



2.2 15



DELLE
INSCRIZIONI
VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA

EMMANVELE ANTONIO CIGOGNA

CITTADINO VENETO.

VOLUME V.

VENEZIA MDCCCXLII.
PRESSO GIUSEPPE MOLINARI STAMPATORE
EDITOR L'AUTORE.



II

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E MONASTERO

DI

S. MARIA DELLE VERGINI

DEDICATE

A DON GAETANO MELZI

DI MILANO

CHIARISSIMO UOMO
ED EFFICACE PROTEGGITORE
DEGLI STUDIOSI

S. MARIA DELLE VERGINI.

Ugolino cardinale vescovo di Ostia (che fu poscia papa Gregorio IX) era venuto a Venezia legato di Onorio papa III, onde pregare la repubblica ad assisterlo nelle persecuzioni a lui mosse da Federico II imperatore. Mentre ciò trattavasi (e fu circa il 1224) il cardinale persuase al doge Pietro Ziani, di erigere una chiesa intitolata *Santa Maria Nuova in Gerusalemme* in memoria di quella che collo stesso titolo era stata in Gerusalemme poc'anzi occupata da' Saraceni. Il doge accolte le istanze fece insalar il tempio in quell'angolo della città in cui sorgeva una piccola chiesa dedicata a' ss. Martiri Giovanni e Paolo, poco di lungi alla Basilica di s. Pietro di Castello; e vi aggiunse un monastero di donne, che da lui dotato rimase poi sempre juspaulronato de' dogi successivi. L'esser quindi stato eretto questo monastero da un doge di casa Ziani e nei tempi di un imperatore di nome Federico, diede motivo all'equivoco, ed alla falsa volgar tradizione che sia stato fondato da Sebastiano Ziani doge che fu padre di Pietro, ad eccitamento di Alessandro III papa nel 1227 allorchè s'era recato a Venezia per concludere la pace con Federico l'imperatore. Quest'errore ripetuto nella inserzione prima, fu scoperto dal Cornaro colla prova degli autentici documenti del patriarcale archivio. Le Vergini in questo cenobio raccolte eran tutte di sangue nobile e fu loro assegnato l'abito di s. Marco Evangelista, e la regola di s. Agostino, sotto la direzione de' canonic regulari della Congregazione di s. Marco di Mantova.

Frattanto tre anni dopo la fonazione di questo monastero, cioè nel 1227 Ugolino asceso al soglio pontificio continuò le sue beneficenze verso l'istituto stesso, e colla sua medizione eziandio si ottenne di allargarne i confini, essendo stata ceduta nel 1239 da Pietro Pino vescovo Castellano una palude per questo oggetto. Anche i successivi pontefici Innocenzo IV, Alessandro IV, Clemente IV, Gregorio X colla confermazione de' privilegi ed esenzioni antiche, e colla aggiunta di nuovi, si mostrarono benefici verso il monastero. Insorte però alla fine del secolo stesso delle differenze tra le monache e i canonici che le dirigevano, papa Bonifacio VIII, a risultamento del processo fattone da Leonardo Falier piovano della chiesa di s. Bartolommen, e poscia patriarca di Costantinopoli, ordinò che fossero i canonici allontanati, e in progresso rimaste affatto sciolte le monache dalla loro soggezione, vissero sotto la regola antica del vescovo s. Agostino. Continuarono altresì gli altri pontefici Urbano V, Bonifacio IX, Giovanni XXIII, Martino V,

Eugenio IV, Nicolò V ec. a favorire e proteggere il monastero; invigilando però onde venissero tolti gli abusi introdotti. Imperciocchè dapprincipio essendo queste donne senza legame di voti, e obbligo di clausura, potevano a lor agio uscire per la città e maritarsi ancora. Cotal disordine era comune in quel tempo ad altri nostri monasteri, e fu tolto da papa Leone X per le cure del patriarca Antonio Contarini non senza aver incontrato molti ostacoli per parte delle monache stesse. Varie disordie anche nacquero in progresso per il duplice ordine di donne ch'era stato introdotto, essendo altre Conventuali, altre Osservanti. Ciò si ha già da Cornaro, e prima di lui ne lasciò memoria *Marin Sanuto* nel vol. XXVII de' suoi mss. Diarii all'anno 1519 (1). Finalmente nel 1537 furono ridotte sotto uno stesso titolo, cioè di Osservanti, e nel 1541 tolta venne eziandio l'uguaglianza dell'abito ch'era bianco tanto per le coriste, quanto per le sorelle (cioè che aveva dato più volte motivo di vanità in queste ultime) col decretarsi che le coriste vestissero il bianco, e le sorelle il nero. Narresi che *Elisabetta* una delle sorelle piuttosto che abbandonare il bianco, abbia abbandonato il convento.

A due vasti incendi si sottò soggetto questo luogo. Il primo del 1368, l'altro del 1487. Nell'una e nell'altra occasione concorsero, oltre la pietà de' fedeli, gli ordini pontificii, e le provvide cure del Governo al risarcimento (*Inscr.* 30).

L'antichità e nobiltà dell'origine di questo tempio e cenobio, i privilegi dei quali fu decorato, il diritto che n'avevano i dogi, meritavano che il senato fino dal 23 aprile del 1613 decretasse che dal principe e dalla signoria dovesse visitarsi solennemente nel dì primo di maggio di ogni anno. Abbiamo alle stampe: *Lettera delle RR. Monache di s. Maria delle Vergini, al sereniss. Marcantonio Mommo principe di Venetia per la rinnovazione della solenne visita alla lor chiesa il primo giorno di maggio a ricever l'indulgenza di papa Alessandro III. In Venetia pel Rampazetto* 1613, 4.10, in fine della quale è il decreto del Pregadi 1613, 23 aprile che accorda la domanda, e ordina che il doge ogn'anno colla Signoria debba andar solennemente alle Vergini nel dì primo di maggio. Il doge aveva eziandio il privilegio di dare il possesso alle abbadesse. Il Sanuto ricorda quello

(1) Ne riporterò alcuni pezzi onde si veggia l'indole di quelle donne. Adì 21 maggio 1519. Nota eri mattina il patriarca (Antonio Contarini) con g. Benetto Zorzi l'avogador di comun con il vicario (Ottaviano Beitiano dottore in ombe le leggi viezia patriarcale) e altri nodari andono nel monastero di le Frzense et in capitolo chiamata la badessa e monache, il patriarca disse la Signaria vola a serarle et metterle in osservantia dimandando a tute il voler loro, e la badessa prima poi le altre risposero non voler per alcun modo farsi osservante essendo conventual e si castigasse chi faceva mala vita Adì 21 giugno 1519. In questa mattina li avogadori di Comun d'ordine del Collegio con li cai di X per obedir al patriarca avendo il doge cesso ogni autorità sopra el ditta monastero per reformario, andarono con capitani, ufficiali, e murari al prefata monastero qual è secondo da aver serato, e intrati dentro il monastero per forza busando sotto porte fecer partition di parte del ditta monastero, murando porte etc. e questo voleno dar a muache osservante di santa Justina che

dato a Benedetta Margarita Badoer, e a Chiara Doado. (vol. VI, p. 225) 14 giugno 1506. Il principe fo colli piati a sposar la badessa di le Verzene da cha Badoer qual dapoi con la signoria e patricii udite messa picola poi el patriarca disse la granda ma il doxe non vi stete e la chiesa era conzada benissimo piu che mai fusse consada chiesa in questa terra si speze in consar ducati 60 et si poteva andar fino in refetorio dove manso piu de 500 done e homeni pochi era una credensiera richissima. . . . (vol. XXII, p. 464) 8 settembre 1516. El prefato vice doxe andò con li piati a le Verzene a sentar la badessa nova dona Chiara Denado per esser juspatronato del doxe vi era lorator prefato di Ferrara tre proc. g. Toma Mocenigo g. Zacaria Cabriel e g. Lorenzo Loredam dil sereniss. et altri patricii et in capitolo sentata la ditte abadessa per una sua neza da cha Gradenigo (Gradeniga Gradenigo) fu fatto un sermon latino el vice doxe poi la signoria vene in chiesa a vespora fu bella festa ivi e cussi sera quando la si sposera. Anche lo Stringa ei narra l'investitura data nel 7 febbrajo 1598 dal doge Mario Grimoi all'abbadessa Sofia Malipiero (*Inscr.* 10) nella quale occasione la messa fu pontificalmente caotata da Michele Prioli vescovo di Vienna e fu recitata una bella ed elegante orazione da Aurelia Querini, che esso Stringa trascrive (A). Il Martinioni ricorda il possesso dato da Francesco Molino doge a Gabriella da Molio abbadessa nel 1650 a' 28 di agosto con pomposo e solenne apparato, detta la messa da Moreantonio Martiocngo vescovo Torcellano, e l'orazione elegantissima da Celeste Grimaoli monaca, della quale non s'aparecio quello scrittore ha riferito (B). Dice il Sanuto (*Rer. ital. script.* tom. XXII, p. 1037), e lo ripetono alcune fralle nostre erooche ms. essere stata alloggiata oel 1434 in questo monastero la moglie che fu del conte Carmagnuola eni fu tagliata la testa; e che essendo venute qui alcune donne di Lombardia andarono a parlarle, e la persuasero a fuggire; il che avvenne; per la qual fuga ella perdette la provvigione che le dava la signoria all'anno pel vivere suo e pel maritare delle sue figliuole.

Il tempio diviso in tre navate, dietro gli esami fatti dal sig. ingegnere Cassoni, presenta tuttora grandi vestigie di antica fabbrica, nè può dubitarsi che i

li intrerano le qual monache de le Verzene eridavano esser sforzate et cazzate di camini soi etc. sament aveno paciencia et fu dato per il doxe e la signoria il curgo a g. Alvise Barbaro q. g. Zacaria Cavalier procurator e proveditor al sol di far murar e far separation del prefato monasterio dove volena esser le observate. . . . Adì 25 detto. Havendo in questa matina il doxe e la signoria intexo che eri le monache de le Verzene havia tuto zoco el muro feno far per separarle e voler meter monache vestiti di seda al ditto monasterio et visto quello havevano fatto li fero gran rebuffo, e manda a chiamare il patriarca che era a s. Blasio Catoldo per veder il monasterio et volerlo riformar et partir, il quale vene, e intrato in capitolo colli avogadori chiamono le monache dicenda in inaltera etc. . . . Tuttavia li miser lavora per separar il monasterio.

due ordini di colonne sostenenti la maggiore navata, il coperto di essa, e la muraglia di essa verso mezzogiorno, non sieno porzioni identiche dell'antico tempio; perlochè pare al Casoni che il Cornaro esattamente dica che gl'indicati incendi 1368, e 1437 abbiano hincisiato il convento e non la chiesa. Massime ristaurazioni, però e grandi riforme vennero in detta chiesa operate in varii tempi; e il vedere molto alterato il carattere della muraglia che sorregge al nord, la ripetuta navata, fa credere al Casoni che o nell'uno o nell'altro delli due incendi anche la chiesa abbia sofferto qualche danno nella navata laterale destra, giacchè appunto da tal parte tocca essa il convento. La cappella maggiore, che ancora esiste, ed il coro sostenuto da volti, che fino al 1822 intorno vi girava, sono lavori posteriori all'epoca del secondo incendio: l'interna architettura di questa cappella presenta la maniera del Vittoriano, e i due angeli colossali in plastica nicchiatii sui fianchi della volta ricordano le forme sciolte di quello scultore ed architetto. E se ciò è vero, tale ricostruzione non sembra conseguenza dell'incendio 1487, ma piuttosto un volontario miglioramento fatto per decoro della chiesa e per comodo delle monache. Dello stesso tempo e fatto per li medesimi fini giudica il Casoni ancora quel nobilissimo atrio dorico per cui si ha ingresso alla chiesa ed al monastero, e che sostiene un altro gran coro, (*Veggansi nella nota C, all'anno 1546 ec. i documenti intorno alla fabbrica*). Si ravvisò che la muraglia della navata laterale sinistra è fabbricata con mattoni della città di Altino, i quali distinguonsi dal loro piccolo volume, ed ordinariamente dimostrano la vetustà dell'edificio in cui si rinvencono. Aveva già questa chiesa nove altari, tre de' quali distinti per la pregevolezza dei marmi, e per magnificenza, cioè l'altar maggiore, quello del Redentore, e quello di N. D. del Rosario. Nelle carte del monastero veggio che o v'era o vi doveva essere anche una *cappelletta della chiesa concessa* (circa il 1615) a *Monsignor Tiepolo primicerio di s. Marco e antistite del monastero, verso Levante, contigua al monastero stesso, in cui gli era lecito di far fabbricare l'altare e ornarlo a piacere per se ed eredi. Venerato era anche per una immagine di N. D. la quale per antica tradizione aveva donata Zilio Ziani discendente dal fondatore Pietro doge. Essa è ricordata dal Cornaro a p. 65 delle Notizie Storiche delle più celebri immagini di M. V. (Venezia 1761, 12.mo) ed ora è posseduta da un Antonio Schilati abitante in Ruga stretta a s. Pietro di Castello, siccome mi vien detto, al quale aveva data una donna che l'ebbe dalle monache. Io però non trovo nella diacendenza de' Ziani un individuo di nome Zilio; quando non s'intendesse di Luigi fratello di Pietro doge. Tra i quadri uno se ne vedeva rappresentante la istituzione di questo monastero; pittura di Antonio Molinari della sua più eccellente maniera (C).*

Ma venuta l'epoca della distruzione de'corpi regolari ecclesiastici e del convertire ad uso profano i luoghi sacri, queste monache in vigore del vice-reale decreto 28 luglio 1806 si sciolsero, e nel 24 settembre di quell'anno parte an-

darono nel monastero di s. Girolamo, parte in quello di s. Giustina. Un decreto 29 novembre dell'anno medesimo 1806 assegnò il monastero e la chiesa alle truppe della marina italiana, e il possesso fu da questa preso nel 13 marzo 1807. Nel primo febbrajo 1809 tanto la chiesa che il convento furono attivati ad uso di *Bagno de' forzati*, ossia di ergastolo marittimo (vedi *Inscr. al n. 31*). Similmente fu ridotta ad uso del bagno, come corpo di guardia, la obbiesetta od oratorio della confraternita della Visitazione di M. V., posta sulla fondamenta per cui s'entra nel convento, della quale scuola vedi nella nota G all'anno 1581, la cui erezione rimonta al 1399 per ispeciale decreto del Consiglio di X. Essendosi poi dovuto nel detto anno 1809 aprire nell'Arsenale la Nuova Porta di mare, porzione di quest'isola delle Vergini, verso tramontana, si è distrutta, per dare una direzione retta al nuovo canale, che dalla porta medesima si dirige a quello dei Marani; l'isola quindi allora perdette non poca area d'ortaglia.

Parlando delle inserzioni, ho copiate alcune sul luogo, altre le ebbi da' mss. Palfero e Gradenigo, ed altre mi furono somministrate dal sig. ingegnere Casoni. Fra gl' illustri che ricordo si distinguono Lorenzo Massa (*Inscr. 1*), la famiglia Corbelli (2), il vescovo Luigi Lollino (6), Sebastiano e Vincenzo Querini (12, 14, 15), Giambattista Padavino (16).

Ragimarono di questo illustre cenobio, fra' molti, i seguenti: *Dandolo* (R. I. t. XII, p. 343). *Sabellico* (De Situ. p. 88). *Sanuto* (R. I. t. XXII, p. 538, 678, 1027). *Sansovino* (Venetia I, 4, tergo). *Stringa* (Venetia II, 127 t.). *Palazzi* (Vitae Dnorum p. 339). *Olmo* (Istoria della venuta a Venezia di papa Alessandro III, a p. 314 e a p. 320 ove all'anno 1261 dà notizia di un documento in cui sono sottoscritti *Jacobo Priore et Marco Monaco sanctae Mariae de Virginibus de Venetijs*). *Martinioni* (Venezia I, 19). *Martinelli* (Ritratto 1705, p. 89). *Pacifico* (Cronaca p. 193). *Coronelli* (Guida 1744, p. 69). *Corner* (Eccles. Ven. IV, p. 2 e seg. XIII, 237, XVI, 256). *Zanetti* (Pitt. Venez. 1797, I, 125). *Pivati* (Dizion. X, 118). *Grandis* (Vite de' Santi, III, 122). *Cronaca Veneta* (anno 1777, I, 272). *Zucchini* (Nuova Cronica, I, 92). *Cornaro* (Immagini di M. V., 1758, p. 121). *Renier Michiel* (Feste Veneziane. II, 69). Codice mss. intitolato *Monache* appo di me, e due *Cronache* mss. delle quali vedi alla seguente nota (D). Nelle *Novelle ecclesiastiche di Roma, d'Italia e d'altri paesi*, anno 1759, p. 49 e seg. si legge *Relazione storica intorno l'origine del nobilissimo monistero di S. M. delle Vergini dell'ordine di s. Marco di Mantova in Venezia*.

In una *cronichetta* antica ch'è pur da me posseduta, contenente notizie della fine del secolo XV e del principio del secolo XVI si dice, che fratte notabili che si mostrano a' forestieri che vengono a Venezia è il *cantar monache o alle Verseno* in s. Zaccaria; quindi si può dedurre che queste donne esercitavansi anche nell'arte del canto e vi riuscivano a meraviglia.

NOTE AL PROEMIO.

(A)

L'orazione tenuta da Aurelia Querini è stampata con questo titolo: *Oratio sororis Aureliae Quirinæ monialis in monasterio sanctae Mariæ de Virginibus habita coram sereniss. Marino Grimano die 7 februarii 1598, Venetiis apud Jo. Ant. Rampazzettum, 4. to di pagine 4.* Oltre lo Stringa l'ha riferita anche Giovanni Botero (*Relazione di Venezia*, 1605, p. 104). In questa Orazione si loda il doge Grimani perchè sostiene i diritti di questa chiesa. Ora, dal codice Gradenigo (*Donne illust. Venesiane*) sappiamo che per decreti di Sisto IV e di Gregoria XIII la Abbadesza (la quale soleva durare in vita), non dovea eccedere i tre anni, pareva diminuito il privilegio del jussu patronato regio. Morta nel 1598 la superiora, fu molta maneggiato l'affare col Papa Clemente VIII; ma come egli era tenace della giurisdizione ecclesiastica, molto offeriva in voce al merito della Repubblica, un poco corrispondeva cogli effetti anche nelle piccole cose. Condisceste però a reintegrare in queste antiche ragioni e possessi il doge di Venezia che mise in sede solememente la nuova badessa eletta dalle monache *Sofia Malpiero*, (Vedi anche su ciò il Libro IV della Veneta Storia manusc. di Nicolò Contarini). Giovanni Palazzi nel libretto: *La virtù in Gioco ec.* (Venezia 1681, p. 86) ricorda parimenti Aurelia, e aggiunge che scrisse un *Trattato contro l'influenza maligne di quel tempo prescrivendo per rimedio Religione e Giustizia, senza la quale è vana l'arte e arida la medicina.* Scopi per simbolo nel frontispizio di questa sua opera *l'Agricoltore nel Campo nel quale cade la rugiada del Cielo col motto di s. Agostino: Non salvat te, sine te.* Anche il padre Filippo Elsion rammenta l'Orazione suddetta a p. 104 del libro *Encomiasticon Augustinianum Philippi Elsii.* Bruxelles 1654, e il padre Fiorelli nei *Detti e fatti memorabili del senato* (p. 280). Io credo però che costei clo-

gi sieno esagerati, e che la Querini, monaca, abbia soltanto bene recitata la orazione dinanzi al senato, composta, forse, dal padre confessore o da altro valent' uomo. L'ab. Pier Domenico Sorese ricorda la Querini a p. 60 del *Saggio sopra la necessità e la facilità di ammaestrare le fanciulle.* Milano 1774.

(B)

Non solamente si è conservata memoria di queste oratrici monache *Quirini* e *Grimoni*; ma nella cronaca mss. del secolo XVI, che citerò nella nota D, si vede l'elenco di altre antichissime che vuolsi aver recitato discorrendo innanzi al doge all'atto dell'immettere nel possesso le badesse. E sono le seguenti:

1. *Isabella Cribella* di Milano recitò orazione per la badessa *Maria Ziani*; e *Marzia Isabella* la recitò all'atto della sua confermazione che fu nel 1199.
2. *Orvola Badoara* recitò per la badessa *Zilia Ziani*.
3. *Brigida Longo* per la badessa *Polizena Cornaro* che morì del 1280.
4. *Maria Foscarini* per la badessa *Eufemia Mastalici*.
5. *Cecilia Giustinian* per *Jacopina da Canal* badessa defunta nel 1318.
6. *Cecilia Basejo* per la badessa *Maria Venier* che poi morì del 1335.
7. *Cecilia Rimonda* per *Nicoletta Zorzi* morta nel 1349.
8. *Agnesina Memmo* per *Agnese da Canal* che passò all'altra vita nel 1366.
9. *Zanetta Zane* per *Isabella Querini* defunta nel 1387.
10. *Orvola da Molina* per la badessa *Marina Dandolo* che morì del 1396.
11. *Agnesina Giustinian* per *Agnese Loredan*.
12. *Sorademor Zorzi* per la badessa *Francesca Zorzi* che morì del 1428.
13. *Elena Giustinian* per *Elena Contarini* badessa.

14. *Brisida Giustinian* per *Soradamor Morezini*, defunta nel 1453.
15. *Maddalena da Canal* per la badessa *Francesca Querini*; la quale poi morta nel 1483 ebbe orazione in funere da *Orsola Bondumiera*.
16. *Angela Marcello* per la badessa *Elisabetta Bragadina* la quale venne a morte nel 1490.
17. *Chiara Donato* orò per la suddetta *Angela Marcello* divenuta badessa. La *Marcello* morì del 1503.
18. *Pellegrina da Canal* recitò per *Benedetta Margorito Badaro* morta nel 1513.
19. *Gradeniga Gradenigo* recitò per la detta *Chiara Donato* eletta badessa.

Oltre queste orazioni, le quali chiaramente vedesi esse state composte dal dettatore del codice o all'epoca di esso, sento d'uno stile uguale, conosco etiamdico le seguenti a stampa di epoca posteriore recitate da qualche monaca al doge, o fatte in occasione di elezione, o di morte di qualche badessa, senza notare le molte raccolte di poesie solite pubblicarsi in cotali solenni incontri.

1. *Oratio sororis Mariae Electae Foletrae monialis in monasterio Sanctae Mariae de Virginibus habita coram sereniss. D. D. Marco Antonio Memmo inchoito Venetiarum duce, die 8 Junii 1615. In Venetia per Roberto Meiotti et Evongalista Deuehino, 4. to.*
2. *Oratio Josephi Malumbræ in obitum illustræ reverend. Sophiæ Maripetræ monialis Sanctae Mariae de Virginibus Venetiarum antistitæ praeclarissimæ atque in ejus funere nonis Januarii ab eodem auctore habita. Venetiis 1615, opud Jocolum Violatum, 4. to.* con dedicatorie ripiena di elogi a Pietro Bondumier senatore e generale provveditore in Candia, in data VIII idus Januarii 1614.
3. *Gratiarum notio Mariae Electae Foletrae illust. D. Joannis filiae monialis Sanctae Mariae de Virginibus habita serenissimo principi Joanni Cornelio in recenti Adrianae Moceninae abbatissae creatione. Venetiis 1627, 4. to.* Pinelli.
4. *In funere ill. atq. reverend. Gabrielæ Molinae in Ducali Virginum aeteterio abbatissae Oratio habita a p. d. Joanne Marin Forestio cl. reg. som. in semin. ducale Rhe-*

torices professore. Venetiis 1667, 4. to. Pinelli, dedicata a Marco Molin senatore.

5. *Salutatio serenissimo principi Dominico Contarcano atque excellentissimo collegio in solenni inauguratione Elisabethae Benzoniae sacri aeteterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitæ habita a Cherubina Lanretina, anno 1669.* Di questa orazione è autore il padre Cosmi o sta inserita a p. 369 delle *Orationes funebres* da lui stampate col titolo di *Heranathens, a Ferrara nel 1691, 12. mo.*
6. *In funere illustris. atque reverend. Elisabethae Benzoniae in ducale Virginum aeteterio antistitæ meritisimae oratio habita a D. Bernardo Fanzago C. R. congreg. 20. masehae, anno MDCLXXIV, mensi februarii die X. Venetiis ex typ. Pinelliana, 4. to.*
7. *Gratulatio in solenni inauguratione Gratiae Contarenæ sacri aeteterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitæ meritisimae coram excellentissimo collegio dicto a Victoria Moris Pinna. Venetiis anno 1674, typ. Alexandri Zettæ.*
8. *In funere ill. et rever. Gratiae Contarenæ in praclariss. Sanctae Mariae Virginum aeteterio abbatissae oratio habita a P. D. Felice Donato in publico D. M. Athenæo oratore in cancelloria sereniss. principis lectore, et in seminario ducale rectoris, (senza data) 4. to.* La dedicatorie è ad Alba e Maria Aurora sorelle Grimani.
9. *Gratulatio coram sereniss. principe Alyzio Contarcano atq. excell. collegio in solenni inauguratione Mariae Juevndæ Contarenæ sacri aeteterii Sanctae Mariae de Virginibus abbatissae habita ab Helena Delphina. Venetiis, Pinelli 1683, 4. to.*
10. *Gratulatio coram serenissimo principe et excellentiss. collegio in solenni inauguratione Mariae Dianae Grinnæ sacri aeteterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitæ habita ab Helena Delphina, anno Domini MDCXCIV, 4. to. Venetiis apud Adream Poletti.*
11. *In funere illustr. ac Reverend. DD. Dianae Grimanæ sacri et regii aeteterii Sanctae Mariae de Virginibus antistitæ Oratio Hieronymi Serotini congregatiani a somascha. Venetiis MDCCXVI, opud Jacobum Thomasinum, 4. to.*

12. *Virtutis optio laudato carum sereniss. principis Joanne Carneho, et excell. collegio in solenni inauguratione Blanche Delphinæ sacri aceterii Sanctæ Mariæ de Virginibus antistitæ o Mariæ Auroræ Bragadens, 4to, Venetiis apud Jacobum Thomasinum 1717.*
13. *Johannis Baptistæ Nevii Clericarum Regularium presbyteri oratio in funere illust. ac reverend. Blanche Delphinæ sacri et regii aceterii Sanctæ Mariæ de Virginibus antistitæ. Venetiis MDCCXXXVI apud Petrum Bazzaleam, 4to.*
14. *Pro Gabrielo Marcella sacri ac regii aceterii Sanctæ Mariæ de Virginibus antistitæ inauguratio oratio coram serenissimo principe Aloyio Pisani et excellentissima collegia habito a Mariæ Catharina Fuscula, anno Dom. 1737, Venetiis, Porinellus, 4to.*
15. *Joannù Merati C. R. T. Oratio in funere Gabriellæ Marcellæ sacri ac regii aceterii Sanctæ Mariæ de Virginibus antistitæ. Venetiis MDCCXLII, excud. Stephanus Valværens.*
16. *Pro Mariæ Seraphinæ Bragadens antistitæ inauguratio regalii aceterii Sanctæ Mariæ de Virginibus acratio coram serenissimo duce Pietro Grimano et eccellentissima (cosi) collegio habito a Mariæ Catharina Fuscula. Venetiis MDCCXLIII, opud Petrum Bazzaleam (cosi).*
17. *Oratione di don Pietro Stendardi per la professione nel regio monasterio delle Vergini della nobil donna Mariæ Geltrude Querini. Padova, Conzatti 1760, 8vo.*
18. *Laudatio in funere Seraphinæ Bragadensæ sacri ac regii aceterii Sanctæ Mariæ de Virginibus antistitæ habita in eadem aede S. Mariæ a Joanne Merati C. R. Venetiis MDCCXXXIV, die 30 aprilis, excud. Marcellinus Pissio, 4to. Nota che l'anno è fallato dovendo stare 1774 in cui morì la Bragadina, essendo stata in suo luogo eletta a' 17 di giugno susseguente Mariæ Giovanni Moro.*
19. *Esiste ossa. la relazione di quanto è seguita in occasione della morte della suddetta Bragadina e della elezione di Mariæ Giovanni Moro: adi 17 aprile 1774. Diretto per lungo corso di anni il regia manastero di s. Maria delle Vergini ec.*

(C)

Più curiosità relative e all'antica e alla moderna fabbrica di questo luogo, e a domini fattivi in varii tempi, e alla ricchezza de' suoi arredi trarriamo parte nella Cronaca di esso monastero che indico alla nota D, parte nelle memorie che mss. esistono nel generale archivio di s. Maria de' Frari. Ne porrò varie per ordine di epoche; non senza osservare che dalla filza (detta Sacchetto) N. 1. armario 1, intitolata *Instituzione a Regole, esentioni, e fabbrica del monastero e chiesa*, furono levate molte carte interessanti, e delle più antiche riguardo a privilegi papali, cooferme di essi, immunità, esentioni da Re e da Principi accordate a questo cenobio, e così pure i diplomi originali delle elezioni delle badesse dall'anno 1366 al 1431 inclusive, le quali tutte carte furono, al momento della soppressione del convento, destinate per l'archivio di Milano come da una memoria fattiva dal Fontana.

1330 (circa). *Eufemia Mastalici badessa fece fare il campanile dello giesia e le campane.* (Cronaca).

1399. *Madonna Marchesina da cha Bara morta a' 7 di luglio di quell'anno lasciò varii danari alle monache, e a suor Aloysa Bonamier grossi 15 et el suo papagò.* (Cronaca).

1390 (circa). *Morino Dandolo badessa compì la fabbrica della chiesa e del convento già cominciati dopo l'incendio; comperò libri, paramenti ed ornamenti.* (Cronaca).

1400 (circa). *La priora Agnesina Zustinan comento ad historiar del suo proprio et ha historiar la mità del capitolo che ha tutta l' historia della Madonna, l'altra mittodo del suo etiam fece historiar la dita Agnes Justinian. Cecilia Zustinian la qual era in quel tempo maistra del choro fece far del suo proprio el masal del canto el qual benché fusse compido del 1363 ad 13 agosto nondimeno essendo morta el padre della dita Madonna Cecilia et de sua sorella Pontasilea nell'anno . . . preterita el qual ha nome misier Lorenzo Zustinan q.^{mo} Bernardo del confin de san Moisè, che lassò ducati 200 per sua testamentò al manastier del qual era etiam procuratore, el fu tegnudo fina a dicta tempo; et la dita*

- Madonna Cecilia li azontà li antifonarij notuli; et allora compio el choro el qual fece far Madonna Franceschina Bondumier monica del loca di suoi propri beni.* (Crosuca).
- 1420 (circa). *Francesca Zorsi badessa, varii privilegii ottenne, fece la croce grande d'argento, candelabro d'argento, anconeta della pace d'argento colle sue arme, il calice ec.* (ivi).
- 1430 (circa). *Altra Francesca Zorsi badessa fece far del suo un turibulo d'argento colla sua navicella a altre cose; e sotto di essa Madonna Isabella Trevisan fece del suo un Tabernacolo d'argento con el dita di s. Atanasio* (ivi). (*)
- 1431 (circa). *Elena Contarini badessa fece varii arredi di vestimenti con i frisi di perle. Sotto di essa Messar Pietro Marcello e Messer Antonio e Messar Andrea suoi figli fece far l'altar de san Piero, cam la sue arme. E Messar Antonio de Lorenzo diede al convento ducati 25 per far fabricar l'altar della Madonna dentro con il capitello.* (ivi).
- 1440 (circa). *Sordamor Moresini badessa parimenti si distinse, avendo fatto fare cinque calici.* (ivi).
- 1455 (circa). *Sotto il badessato di Pantasika Contorini varie monache si distinsero nel fare fornimenti di gran prezzo ad ornamento della chiesa, con oro a perle e gioje, a la cronaca ce na conserva il nome, Cristina a Bianca Zorsi, Lucrezia Zustinian, Elena Zane, Orsa Bondumier e Bianca Quirini.* (ivi).
1488. *Sotto la badessa Elisabetta Bragadina il duque fece eliamare Messer Piero Bianco el qual notò la parte onde si rifaccia il monastero (bruciato pel fuoco del 1487) assegnati ducati duemila. Si cominciò, e procuratori alla fabbrica eletti furono dalle monache Mathio Lorodon, Marino Contarini, Akise Marcello e Andrea Grodenigo.* (ivi).
1502. *Mistro Giacomo de Zuane da Treviso murer nel 1502 ali 28 marzo fa convention con ms. Benedetto Zio de far un poco de piera all'orto del monastier delle Vergini.* (Archivio).
1534. 3 fevrer. *Mistro Piero Luran murer si obbliga colla reverenda Sofia (Pisani) badesa del monestier di far un muro nell'orto del suddetto.* (ivi).
1536. 30 settembre. *Lavorava mistro Simon tajapietra.* (ivi).
1537. *Carta di convention tra Francesca q. Zuane de Quero a Quadro tajapietra del congh di s. Vidal a Girolamo Zustinian procurator del monastero per fare il muro di esso. Sono sottoscritti Anzola e Piero figli di detta Francesco Luran in data 4 febrrojo.* (ivi).
- 1537 e 1541. *Martin da s. Vidal tajapietra lavorava nel detta monastio.* (ivi).
1538. *Mistro Jeronimo intagliador vi lavorava.* (ivi).
1538. *Francesco Bragadin indorador adi 3 settembre riceveva il saldo di suoi lavori.* (ivi).
1540. 25 marza. *Contratta tra il suddetto Girolamo Zustinian q. Marino procuratore dal monastero, e Mistro Salvador di Puri (le pueria) fornasier a Treviso, per tante pietra cotta o quadrelli.* (ivi).
1541. 14 novembre. *Altro contratto con maestro Antonio tajapietra q. Andrea sto in la contrada di s. Marcilian per pietre.* (ivi).
- 1543 p. dicambre. *Accordo con Messar Sebastian Franco organista che lui sonerà l'organo della chiesa tutte le feste sottoscritte, e avrà ducati 8 all'anno da lire 6:4.* (ivi).
1546. 1a gannajo. *Contratto tra il detto Girolamo Zustinian procuratore del monastero, e mistro Zuane Piero di Zanchi tagliapietra a s. Moisè di tutte le pietre vive che accadano per la fabbrica del barco e giesia di dito monastero.* (ivi).
1547. 9 luzzio. *Accordo con mistro Lorenzo dito Fachin tajapietra per la fabrica di sai colonne, e le do meze colane con la suo base e chapitelli de pieraviva che va sota el barco de dito monastero.* (ivi).
1547. 17 diesubre. *Accorda con mistro Lorenzo, mistro Perin e mistro Zarsi tajapietra che li diti maistri si obligano di fa-*

(*) In quanto al dubbio sull'esistenza di questa due badessa di ugual nome a cognome vedi in seguito l'epigrafe om. 22.

- vorar le soverite piere secondo le sagome a foto mistro Guielmo tajapiera nostro proto... per la cornice secondo la sagoma a foto mistro Guielmo tajapiera nostro proto... pezzi di gorna er. e 1549. (ivi).
1548. 3 giugno. Accordo con mistro Beneto tajapiera fo de Zuanne murer per il selcio della chiesa e 1549. (ivi).
1549. 4 maggio. Accordo con maistro Zaneto murer de far la facciata e muro in orto er. (ivi).
1549. 28 settembre. Accordo con Perin tajapiera per lavorar piere secondo le sagome a foto mistro Guielmo tajapiera n.ro proto... Simile accordo con mistro Santo tajapiera. (ivi).
1549. 20 novembre. Accordo con maistro Zuan Piero de Francesco del Bon de far li muri tutti e fabbrica del bareo del monastero e oratorio e disfar il muro della faccia della chiesa o quello rifor e puntellor li volti e colmo... con quella sorte de armadure che ordina mistro Guielmo proto... e debba far il colmo di legname ben armado che dirà mistro Guielmo proto. (ivi).
1549. 14 febrer. Accordo con mistro Perin e mistro Bartolomeo de Quarto fratelli tajapiera per piere secondo la sagoma di mistro Guielmo proto. (ivi).
1550. 18 agosto. Accordo con mistro Anzolo g. Stefano tajapiera di lokorar tutte le tolele a destra in talliar el resto dela chiesa. (ivi).
1551. 14 ottobre. Mistro Bartolomeo inderador indorò la pala dello reverenzia di Madonna da le Verzene. (ivi).
1554. 24 novembre. Lavorava Pasquin o Poqueto murer. (ivi).
1562. 5 dicembre. Accordo tra Poqueto tajopieri e Liberol tajapiera da una e mistro Zuampiero proto e commesso della madre priora dall'altra de far l'inchiostrò delle sepolture solo el boreho. (Archiv. Veli nel sacchetto num. 44, lettere GG).
1581. 23 maggio. Riferi mistro Marro Protho del nifitio haver veltuta la schola della Madonna alle Verzene qual lo fazada davanti sopra lo fondamenta manna ruina. (Questa scuola fu fondata fino dal 1399, come ho detto nel proemio, ma il decreto del consiglio di X fu levato via dalla filza coll'altre carte per mandarsi a Milano). In questo tempo la chiesa venne molto ristaurata, senlo badesta la Benedetti. (vedi Inscr. 1).
1625. 15 giugno. Parte del Capitolo per fabbricar la scola delle Vergini.
- 7 luglio. I Giudici del Pinvegno, vista l'antica cronaca del monastero, e come il tutto è justratronato del doçe, accordano sia levato ogni impedimento alla fabbrica cominciata da esse modri. (Archivio).
1674. 12 febbrajo. Accordo tra la badessa Grati Contarini e oistro Zambaita dal Fardin segodor di pietre di far tutti li marmi fioi di massa di carrara per erigere l'altare della B. Vergioe in chiesa giusto li disegni fatti da me Baldisevo Longhena proto (originale di lui nel sacchetto num. 6). Operarii furono Cominelli Andrea e Visiani Girolamo, e scultore il Penso (Francesco Cabianca) per le due figure grande.
1676. Obligo di Girolamo Viriani taglia pietra sta a s. Travano di far l'altar suddetto. (Archivio).
1677. 25 giugno. Obligo di Giusto Fiammengo (Giusto de Court) scultor di fare due figure grandi, dei puttini, e feston nel parapetto, quattro puttini sotto alla Madonna, due Vittorie negli angoli, la scagli, due angeli fra le colonne, due angeli che devono sostenere il baldacchino, il tutto per prezzo di ducati 850, e ciò per una fattura soltanto. Vi è la firma originale Io Giuste de Corte offermo quanto di sopra; segnono le ricevute che giungono fino al 28 maggio 1680 in cui Giorgi Meynori come procurator del R. D. Giovanni de Corte fratello del quondam sig. Giusto scultor sopradetto como da procura 26 novembre 1679 riceve il saldo. L'ultima ricevuta di giugno di Giusto è del 29 aprile 1679, eosicché si vede che è morto in quell'anno. (ivi).
1677. Luglio. Accordo delle monache con me Andrea Cominelli orchisteto per far l'altar della B. Vergine suddetta.... Siano tenuti et obligati o for il baldacchino tanto di legno quanto di rame e con suoi riessu de mano de forentini. (ivi).
1677. 25 zenajo (M. V.). Accordo con mistro Zuane murer, et il sig. Girolamo Visiani per dover ohar et far a voto la terza nave della chiesa attecota al monastero

« vederlo in tutto a tutto simile a quella dell'altra parte. (ivi).

468. 13 uario. Ho ricevuto in Henrico Mayringo (Meyring, o Merengo) scultor dalla il. e rev. abb. d. Gratia Contarini per mano dell' ill. D. M. Stella Comerenga ducati sessanta e questi a conto del schenali per la B. V. cioè per l'altar; a 18 aprile altra ricevuta dello stesso a saldo. (ivi).

469. Nota dello speso fatto nel quadro posto in chiesa di S. M. delle Vergini sopra il choro signifiante la fondazione del monastero, l'anno 1699 a n. d. il mese di gonnajo, autore il sig. Antonio Molinari. Dati al pittor ducati 350 per tela ee, somma in tutto ducati 440 (sacchetto 6, lettere GGG). Tale quadro, per quanto credo, sta oggidì (1841) nel depositorio delle pitture trasportate dalle chiese sopresse nel palazzo ducale.

(D)

La prima è una Storia di questo chiesa e di questo cenobio che arriva all'anno 1770, in quarto mas. ricordata dal Moschini ne' libri Gralesnigo p. 19 (Vite di tre personaggi illustri ec. Venezia 1809, 4. to). Questa Storia ch' esaminai, non è else una copia della scanzata Cronaca originale, cui però furono nel fine aggiunte alcune notizie posteriori all'epoca io che fu scritta la Cronaca originale.

La seconda è presso il Museo Corrarario, ed è quella stessa ch' esisteva già nell' archivio delle monache, esaminata e studiata dal Cornaro che in più luoghi ne fa menzione ove parla di questa chiesa e monastero, non senza però riflettere che questa Cronaca, o codice originale multo scadet mandatis. Di questo originale fan parola le monache nella lettera al doge Memmo in data p. maggio 1613 cha aldiamo sopra indicata.

Ad ogni modo, per tante altre cose interessanti e veridiche, è assai prezioso questo codice, e merita che io qui lo descriva brevemente.

Il titolo è: Cronica del Monastero delle Vergini di Venetia. Mss. Cartaceo in fol. straguardo del principio del secolo XVI, di carte numerate da una sola parte 63. Comincia: » Per vo'zr satisfar a tutti li lectori at au-

» dienti e da bisogno che in questo n.ro li-
» bro si sapia io che modo vene a Venetia
» il n.ro sanet.^{mo} pp. Allex. III.º u. Sonvi
» varie miniature alquanto rozze, rappresen-
» tanti diversa storie, alcuna delle quali rela-
» tive all'istoria del detto papa Alessandro III,
» di Federico imperatore e di Sebastiano Ziani
» doge; altre relative alla elezione delle badesse
» e a' funerali di monarhe. Segue l'elenco
» de' pontefici da Alessandro III a Leone X in-
» clusivamente, i quali hanno conceduto loro
» privilegi al monastero. Alla pag. 3 si fa que-
» sta nota (indicante l'epoca io cui si scriveva
» il codice) Anno D. ni M. D. XXXIII. die
» XX. mensis. maii. creatus fuit Andreas Grit-
» ti. dux. LXXXVII. Venetia, colla quale si
» chiude l'elenco de' dogi che da Sebastiano
» Ziani fino al Gritti governarono e professero
» il monastero. A pag. 4 a seg. l'albero della
» Generazione sacra er. Alle p. 10 in un frontis-
» picio miniato colla facciata della chiesa si
» legge: Incipit Originalis Monasterii sacre Ma-
» ris Virginis de Venetia. Qui 993 ipsum fu-
» ratum fuerit ut titulum dolerit anathema sit.
» Viseo poi l'elenco di tutte le badesse comin-
» ciando da Giulia figlia dell'imperatore Fede-
» rico, (vedi Inscr. 1) e le orazioni ossia omag-
» gi fatti (o a dir meglio cha si fingono dallo scri-
» tore recitati) al doge nell'atto d'illa solenne
» inaugurazione delle badesse, l'ultima delle
» quali è Chiara Donato anno 1518. In fine vi
» è una diatriba piaosa di fele contra le novità
» che del 1519 per commessione superiore in-
» trodusse il patriarca Contarini, delle quali
» feel cenno nel proemio. Il titolo di questa
» venenosa scrittura è: » 1519. a8 marzo. Qua
» » commenta un' opera dolorosa chiamata Venet.
» » ctus omnium monialium conventus Venet.
» » incomentata et imaginata da quel crudel
» » proditore da Octavian nazq. della fanes-
» » glia del patri de Brittoni, della matre ori-
» » gine di sexo de generatione insulaeha....
» » come suo padre vene in Ravenna et tolse per
» » moglie una giudea la qual ha parturito
» » questo maledecto et iniqu fructo.... unde
» » l'ha tradito la sua patria cioè Pesaro da
» » poi in Roma fu coronato et a caval dell'asi-
» » no fu scorzato poi e venuto qui in Venetia
» » et a posto tanta ruina.... prima con sua
» » sagacia per farse ricco l'intrato nell'arte
» » sua da strighe e de strigioni... polvere
» » diaboliche.... con suo inzeppo et arte ha

» facto tanto che il Rmo mon. patriarca lo Volli trascrivere interrottamente questo pezzo
 » tolse questo artefice diabolico per suo vi- perchè va a colpire *Ottaviano Brittonio dot-*
 » caso, el qual malefico ha cominciato un- tore in ambe le leggi a vicario generale del
 » altra mercantia a guadagno e simonia a ri- patriarca di *Venezia* eletto l'anno 1523 e ces-
 » bar la chiesa de Dio a tirar li danari delle sato nel 1525, giuste l'elenco che ne dà il
 » povera monacha si conventuala che obser- Cornaro nel vol. XIII, ore di s. Pietro di
 » vante e.... questo traditor dalla chiesa ne Castello. (1)
 » ha vendute... nui povare meschinelle... ».

- (1) Intorno ad *Ottavio Brittonio* scrivevami il distinto amico mio *Mario Procacci* di Pesaro, che esistono nella Oliveriana sei lettere degli anni 1521-1522-1523-1524, cinque delle quali dal *Brittonio* dirette al duca di Urbino Francesco Maria rientrato allora nello stato; a un'altra a *Costanzo Brittonio* suo fratello siniscalco del ducato. In una da Roma del 27 dicembre 1521 dice che va *Brittonio* cavalcando in Roma per le poste dietro il suo re. mo. mon. cardinale *Grimoneo*. In una del 1522 7 luglio accennava al duca, in questa notte essere stati due terremoti in *Venezia*. (Non ne fa parola il Galliccioli che ricorda varii terremoti). In un'altra datata da *Venezia* 19 maggio 1523, partecipa al duca che insieme con il *clero M. Marco Grimani* egli è andato da sua serenità a presentarle la lettera et il vino, lo quale to accettò gratiosamente, ma che dovette la stessa mattina andar in collegio perchè il principe non può leggere lettera al mondo diretto a lui se non cum li deputati ec. Il Procacci trovò anche una *Laura Brittonia* di questo secolo nel cui testamento scritto sotto il 13 novembre 1571 in atti di *Giovanni Sforza* dagli Angeli, vien chiamata prudens ac nob. mulier d. na *Laura Brittonia Pisarense* ed instituisce suoi eredi universali *Mutio* e *Valerio Diplovataxi* figli di *Alessandro* del fu celebre giureconsulto *Tommaso* e di *Ginevra* sua figlia. Ma non avendo il Procacci di tale famiglia *Brittonio* veduta altra memoria oè prima nè dopo il secolo suddetto XVI, si conferma il sospetto che non sia originaria di Pesaro o di quei luoghi, ma forestiera e forse napoletana. *Ottavio Brittonio* suddetto è ricordato anche dal Sanuto. Diarii t. XXIX, p. 125 nel 26 agosto 1520. *Domenegu* vene in collegio domino *Ottaviano Brittonio* vicario del reverendissimo patriarca, et presentoe un breve del papa a stampa venuto da Roma qual danna la scientia et opere di fra *Martin Luther* Germano di *P. hordiac* di s. *Agustino* ec. cona ho detto a p. 165 del vol. II.

CONSECRATIO HVIVS ECCLESIAE
CELEBRATVR DIE XX MENSIS IVNII.

Leggesi sulla soglia superiore della porta grande nell'interno della chiesa in una sola linea e in bei caratteri romani. EIP'è ripetuto anche dal Cornero (IV, 39).

In qual anno precisamente sia stata consecrata è ignoto; e solo da questa epigrafe si sa che nel 20 giugno se ne celebrò la consecrazione. Ora per altro merò le assidue indagini dell'ingegnere sig. Casani fu scoperta una iscrizione che dimostra anche l'anno. Queste leggesi in caratteri gotici del secolo XIV scolpita in tre lati di una pietra di marmo greco, la quale era collocata sopra le gran porte nell'interno del cortile d'ingresso a questo monastero. Al lato, o a dir meglio, all'orlo destro CC. XXVII. LDNECA. All'orlo davanti. I. LOTAVA. DELAENSA. All'orlo sinistro. FO. SACTA QVES.... Il quarto lato sfatto corroso era incassato entro la muraglia. Vedesi dunque che l'anno 1327 nelle domeniche della ottava della *Sense* (Ascensione) fu consecrata questa chiesa. Non c'è dubbio primieramente che l'anno sia MCCCXXVII, e non MCCXXVII giacchè vedesi la traccia del primo C avanti li due CC, nè può essere tenuto 1327, e nemmeno 1427, perchè il carattere è propriamente del secolo XIV. Secondo le tavole poste nel t. X dell'Italia Scritta dell'Ughelli, nel 1327 Pasqua cadeva nel 12 aprile; quindi nel giovedì 21 maggio fu l'Ascensione, e la Domenica era per conseguenza nel dì 24 maggio.

TEMPLYM HOC | AB ALEX. III. POST.
FRIDERICO BARBAROSSA IMP. | SEBASTIANO ZIANO VEX. PRINCIPE | MCVII.
FVNDATVM | A IVLIA EIVSDEM IMP. FLIA
| PRIMA ABBATISSA RECTVM | MA-

TON. V.

RIA ELECTA BENETTI PATRIT. VEN.
ABBATISSA | INSTAVRANDVM ET AMPLIFICANDVM MANDAVIT. | APOLLONIO MASSA PHILOSOPHO | AC MONASTERII MEDICO ET PROCVRANTE | CONSVLENTE ATQ. PROCVRANTE | MDLXXXI. KAL. AVGVSTI.

Stè scolpita sul muro alla porta diritte di chi entra per la porta maggiore. Lo scorpellino avrebbe dovuto fare MCLXXVII anzichè MCVII. Quale inademoralmente contenga queste iscrizioni nello attribuire ad Alessandro III, o Federico Barbarossa, a Sebastiano Ziani la fondazione di questo tempio nel 1177, si è già veduto nel proemio. Quindi è errore similmente che GIVLIA figliuola dell'imperatore Federico ne sia stata la prima badessa, la quale giusta il codice Cornerio, che abbiamo citato nelle note D del proemio, sarebbe morta nel 1204: *Julia beata sine quievit a. 1204*, e sarebbe quindi avvenuta la sua morte prima ancora che fosse cominciato e fondersi il monastero. Tanto poi era invelsa l'opinione che *Giulia* sia morta e sepolta in esso, quanto che leggesi fralle carte dell'archivio, come Berlingherio Gessi nuncio apostolico in Venezia nel 1614 edì 16 luglio partecipa essere stata concessa licenza alle monache di poter processionalmente uscire nelle loro chiesa esteriore (chiusa però le porte che mettono nella pubblica strada) onde con orazioni e voti cercare il corpo della beata *Giulia prima abbadesa di detto monastero*. E quando si trovasse detto corpo ordine che non si facesse alcuna novità intorno ed esso senza ordine particolare della Santità Sua. La licenza venne da Roma nel 4 luglio di quell'anno 1614, sottoscrittoria il cardinale Gallo prefetto della sacre Congregazione sopra i negozi dei vescovi e regolari. Anche nella chiesa di s. Marie dell'Orto veggonsi attaccati alle pareti di uno delle cappelle due quadri, rappresentanti l'Imp. Barbarossa, il Papa e Sebastiano Ziani nell'atto di far *Giulia* badessa

delle Vergini. (1) Tralasciando pertanto di parlare di Alessandro III, e di Sebastiano Ziani dote, dei quali abbiamo già detto a lungo nelle nostre inscripciones, ricorderemo che per la morte di Sofia Pisani era stata nominata abbadessa in suo luogo MARIA ELETTA BENEDETTI (erroratamente BENETTI) di famiglia patrizia già estinta. Fu confermata da Gregorio XIII papa con breve 5 aprile 1578, che leggesi nel Cornaro (IV, 155), e visse fino al 1599 in cui gli fu sostituita Sofia Malipiero. Sotto della Benetti fu restaurata, aggrandita, abbellita la chiesa, come apparisce anche dalla descrizione fattane dal Martiniotti p. 20. Questa donna, come dal decreto del Frezadi p.^o febb. 1577 (cioè 1578 a stil romane), ammissivo la nominatione fatta dal Capitolo delle monache, apparisce esser stata di *moltra età e di molta osservanza e bontà la quale essendoci per le sue buone condizioni pievisti ci siamo conferiti nella chiesa di detto monastero e secondo l'antico costume fatte le cerimonie l'abbiamo ammessa.*

Di un Antonio Benetti, che non mi riuscì sapere se sia, o no, venetiano, ma che ha diritto di essere annoverato fra gli scrittori che delle nostre rose lasciaron memoria, si ha alle stampe: *Osservazioni fatte dal fu dottor Antonio Benetti nel viaggio a Costantinopoli di Giambattista Donado spedito bailo alla porto ottomana l'anno 1680, e nel tempo di sua permanenza e ritorno seguito nel 1684.* Venezia Poletti, 1688, 12.mo, parti quattro. La prima ha il detto frontispizio. La seconda, terza e quarta hanno il seguente: *Viaggi a Costantinopoli di Giambattista Donado senator veneto... osservati collo raccolto delle più curiose notizie dal fu dottore Antonio Benetti e dati in luce dal dottor Francesco Morin Passaglia.* In fine della quarta parte vi è *Della letteratura dei Turchi, Osservazioni fatte da Giambattista Donado.* Venezia Poletti, 1688, 12.mo. Ma questo pezzo proprio del Donado si trova anche separato nell'altra opera. Vedesi che il dottor Benetti, di cui nemmeno il Mazzuchelli indica la patria, ha seguito in Costantinopoli il Donado, e raccolse accuratamente le memorie di questo viaggio; ma avendolo per morte la-

sciate imperfette, furono consegnate dal dottor Carlo Benetti suo fratello al dottore Francesco Maria Passaglia ajutante di camera e soprintendente alla ducal libreria di Modena, il quale le ridusse a un filo ordinato, e le diede alla luce in detto anno 1688.

DI APOLLONIO MASSA abbiamo detto abbastanza nel volume I, 115, 131, 358, e nel secondo 427, 428, 429. Qui per alco conviene scrivere qualche cosa intorno a Lorenzo Massa di cui a p. 427 del detto II volume ci avevamo ricercato ragione in questa chiesa.

Lorenzo Caresini figliuolo di Antonio (di cui si è veduta epigrafe fra quelle della chiesa di s. Donuenico, vol. I, 131) e di Paola Massa figlia di Apollonio q. Tommaso e sorella di Nicolò Massa celebre medico (di cui parimenti veggasi il detto vol. I, p. 113) nacque prima del 1538, nel qual anno, o nel susseguente 1539 Antonio Caresini suo padre morì. Rimasto senza l'aiuto del genitore, in età ancor tenera, fu adottato in figliuolo da Nicolò Massa suo zio materno, dal che ne venne che fu cognominato Lorenzo Massa, e con questo nome si trova in tutti i manoscritti e in tutte le stampe che lo riguardano. In effetto, oltre all'averlo adottato, Nicolò grandi benefici rese al nepote Lorenzo, avendolo fatto apprendere a propria spese gli studi in Padova, fattolo entrare nel 1553 Straordinario nella ducal cancellaria, d'onde poi per la fama di sua dottrina, e per la benevolenza presso i grandi acquistatosi passò Ordinario nel 1558, e nel 1563 Segretario del senato, e avendolo finalmente fornito di roba e di danari secondo il bisogno. Lorenzo corrispose con filiale amore alle beneficenze del tio, del quale anche consecol la eredità fedecommissaria per la mancanza di Francesco Grisalcone figlio di Maria Massa, e nepote di Nicolò, e per la mancanza di Apollonio Massa dottore senza discendenti legittimi.

Vari furono i servizi prestati da Lorenzo Massa nella repubblica come segretario, fra' quali, in Milano se ne stette non piccol tempo per importanti affari; andò a Roma segretario coll'ambasciatore Marcantonio da

(1) Questi due quadri oggi (1840) più non si veggono perchè negli anni scorsi furono levati dagli eredi del rettore don Sante Farinato cui appartenevano.

Mala (che fu poi cardinale) sotto Pio IV nel 1560, come si raccoglie anche dalle memorie manuscritte della famiglia laseriste dal detto Nicolò, dove ricorda le molte spese e fatiche incontrate pel mantenimento di questo suo nepote. È fama che essendo in Roma abbia Lorenzo ricusato con generoso e mirabile testimonio dell'amor suo verso la patria il cappello cardinalizio offertogli, anzi datogli dal Pontefice. Questa notizia però, come osserva il Foscarini (*Ragionamento* p. 78), benchè si trovi costantemente asserita da Giambarnabè Sessa nelle dediche delle opere del Trincavallo al Massè stesso, e ripetuta da molte cronache e memorie di scrittori nostri manuscritti, (1) pare non si può dar per sicura. Lo stesso Nicolò nelle suddette sue memorie nulla dice. Sarà però questa cosa bastante a provare in quale concetto fosse tenuto il Massè e come abbia potuto sollevare il suo ministero e più alta meta che non portava il grado suo di segretario.

Nel 1576 al primo di marzo fu deputato al carico delle spedizioni de' Beneficij ecclesiastici, vacato per la rinuncia fattane da Leonardo Ottobon segretario ducale; e questa deputazione ebbe la dal gran cancelliere An-

deas Frigerio, come dal diploma che stassi ne' Notarj, e che in copia si possiede attualmente da' discendenti (Not. n. L. c. 57). Avendo risolti i Riformatori dello Studio di Padova di introdurre in quelle scuole un nuovo metodo, inviaronvi il Massè che per la sua eccellente virtù credertero abile ad effettuare bene la difficile impresa. Quindi il Foscarini scrive che riaperto nel 1583 il ginnasio, dopo le vacanze autunnali, l'invio Massè trattò della costruzione del teatro anatomico, fece rivivere l'uso delle dispute stabilendone il tempo, riformò gli statuti, secondo l'uso di allora, consigliando ogni cosa col Riccoboni da lui tenuto in alta estimazione. Ma nel 1591 a' 31 di maggio veggiamo una parte molto onorifica per lui; imperciocchè essendo allora adoperato in materie secretissime di stato le quali non convengono esser dichiarate in scrittura per la molta loro importanza, e per provvedere alla sicurezza della vita di lui per le cause al detto consiglio note; (2) i capi del consiglio ordinano di dargli una delle case che si affittano dalla Procurazia de Supra, che abbia la porta sopra la piazza, nel modo e come si è usato per il segretario Girolamo de' Franceschi. Peritissimo poi nelle lettere greche e

(1) Giorgio Anselmi nella dedichazione che fa in data 4 aprile 1592 a Lorenzo Massè delle *Epistole et Evangelij* tradotti in lingua volgare (Venezia 1604, 4. to) dice: « Tanto più » che la somma vigilanza e la fede incomparabile con la quale s'ha fatto conoscere per » così discreto, prudente e d'alto consiglio uno a favor della patria furono occasione che » in Roma già s'acquistasse l'intera grazia di Pio IV di fel. mem. il quale per testimonio » dell' Illmo cardinal Borromeo suo nipote si sa spinto fosse non ilirò inclinato, ma in- » focato per desiderio a conferire nella persona di V. S. Cl. ma la dignità del cardinalato, » e l'avrebbe quel giudizioso pontefice più volte fatto, se oia non avesse costantemente » rifiutato, eleggendo più tosto di servire nel suo grado la patria, che esser da altri rive- » nita in alto seggio, e piuttosto vincere se stessa ricusando gli onori che mostrar accet- » tandoli d'esser vinta dall'ambizione: la qual rosa poi diede forse motivo alla sapientis- » sima sua Repubblica di provvedere che quello ch'essa aver fatto per pura elezione, gli » altri per lo innanzi per obbligo di legge lo facessero. »

Nicolò Dogliani (*Compendio storico universale*, 1622, parte V, p. 537) non parla diversamente, scrivendo: « anco nel tempo di papa Pio IV di felice memoria appresso il quale » fu in Roma per negozi pubblici per poter continuar nella servitù sua, (*della Repub.*) » ha ricusato quasi supremi onori a che le parole di sua Santità facevano palese di doverlo » inalzare e scrivere anco tra gli altri porporati quando haveva voluto, non di ciò ne » han fatto molti ben vera testimonianza per la vive voce più volte replicata dal cardinal » Borromeo che era di esso pontefice caro et amato nipote. »

(2) Forse nell'affare di Girolamo Lippomano, del quale scoperto reo di ribellione fu dal Consiglio di X decretata la ritenzione (vedi *Murazini Storia Lib. XIV* anno 1591).

latine non solo, ma estiendo nelle ebraiche ne conosceva gl'intimi sensi per modo che alcuni tra' principali giudaici dottori che chiaman rabbini, dicevano essere più nota la lor lingua al Massa, che ad essi medesimi, e a quelli che nelle più solenni loro scuole la insegnavano. Davide de Pommis medico ebreo del secolo XVI nel suo Dictionario Italiano-Ebraico (*Venetia* 1587, fol.) afferma essere stata laudata l'opera sua da molta persone, e particolarmente dell' eccellentissimo dott. e rarissimo filosofo il sig. Lorenzo Massa non poco dotta nella lingua ebraica. Così pure l'arditione notica, la filosofia, la teologia erangli familiari, venendo per quest' ultima dal Riccoboni anteposto al vecchio Antonio Massa che fu per chiarissimo teologo dell'ordine de' Minori e nuncio di Nicolò V a Costantinopoli. Per la qual teologica dottrina, Lorenzo ha saputo convinere alcuni sapienti greci della verità della fede cristiana, e sostenere che non era difficile il coarbitrare la chiesa orientale colla occidentale nelle cose in che tra loro dissentono. Versato ancora nello studio delle Laggi imitò l'altro Antonio Massa da Gallese distintissimo per la scienza del dritto Cesareo e Pontificio; e nella scienza medica estiendo era eccellente, essendo stato come tale, per testimonio del Riccoboni, celebrato dal Capodivacca, dall'Argenterio, dal Sassonia, dal Cavassello, dal Budio, e da altri molti illustri medici. In ciò pure imitò i maggiori, negli animi de' quali parva quella scienza aver domicilio, come fu in Nicolò Massa il giovane sopraccennate zio di Lorenzo; e in Apollonia Massa medico non vulgare. Anche la poesia fu non felicità da lui trattata, accennandosi dal Riccoboni il settimo de' suoi carmi dato alla luce, in cui Lorenzo mostra il saper Tibulliano e Catulliano. Non soltanto era egli letterato, ma protettore ancora dei letterati, come provasi dalle intitolazioni di molti libri a lui fatti. Senza dire che lo stesso suo zio Nicolò Massa dirigetegli alcuni opuscoli inseriti nel t. II dell' Epistole Medicinali, il Dolce addizivava a Lorenzo la tragedia de' Trojani, in fine della quale è un sonetto di Manoli Blesi in lingua veneto-turca, diretto al segretario Massa, e che comincia: *Si como el to saver Lorenzo Massa*. Aldo Manuzio il giovane, con molti elogi, gl'in-

titola il Trattato dell'Amicitia di Cicerone che sta inserito nel tomo decimo dell'opere Ciceroniane, dove Jacopo Critionio celebre scozzese, di cui ho altra volta parlato, dirige al Massa un'ode latina, che comincia *Errantem ab oris me caledonia*. Lodovico Fulgineo gli presenta le orazioni del Riccoboni, il qual Riccoboni attesta in più d'un luogo dell'opere sue di essere stato portato alla cattedra di umanità nello studio di Padova per opera principalmente del Massa, e ciò parimente il Fulgineo conferma. Questo Riccoboni intitolò a Lorenzo il dialogo in cui impugna l'opere di Carlo Signio *De convolutione*, e i commentarii *De usu artium Rhetoricarum Aristotelis*, e in ambedue fa elogi al mecenate. Angolico Buonriccio protesta di essersi posto alla *Dichiarazione de' Salmi di David* per le osservazioni ed insinuazioni di Lorenzo Massa vero protettore et unico singolare mecenate di tutti i virtuosi. Erasmo di Valrasone gli dedica la sua *Angelida*; Giambernardo Sessa, come dicemmo, le opere di Vettore Trincavello celebre medico; Giandomenico Carcinino da Spilimbergo gli indirizza un'ode latina che fu impressa nel 1590 dall'Angelieri, di che fu fede il Liruti nel non ancora pubblicato t. IV, p. 356 de' letterati Friulani; Bernardino Partenio alcuni carmi latini; e Paolo Manuzio facendo discendere da *L. Massimo romano* e da *Masonibus sive Masonibus* antichi la moderna famiglia Massa (del che stia la fede in lui) ricorda con molta lode il nostro Lorenzo *cujus virtus quo excellere sua est loco, eo majus famulae suae praebet lumen*. (Comm. in epist. M. T. C. 1579, fol.) Nè è a tacere che col mezzo del Massa potè Paolo Ramusio estrarre da' secreti archivii della repub. più notizie interessanti per la storia della guerra di Costantinopoli.

Lorenzo avea sposato Anastasia Fondre ed ebbero figliuoli Antonio Massa che fu arciprete di Mestre, e morì del 1604 (di cui vedi nel vol. II, p. 429); Apollonio, e Paolo Massa segretario, dalla cui linea discende quel Luigi Carezini Massa tenero amatore della famiglia, che ho ricordato a p. 427 del detto vol. II. Non mi è nota l'epoca della morte di Lorenzo. Del 1599 era certamente ancora in vita, perchè s'ingrugi in quell'anno dedicate le opere del Trincavello. Pare che del 1605 già fosse morto, perchè l'Alberici quan-

parla di scrittori viventi al suo tempo è solito dire *rive et virtuosamente s' affetica*, ma così non irriva di Lorenzo Massa.

Di lui non conosco che le cose seguenti :

1. *Ad Joannem Michachum D. Marci procuratorem amplissimum Laurentii Massae carmen hendecasyllabum. Venetiis ex typographia Guercia, 1589, 4.to.*

2. *Orazione in morte del doge Aloise Mocenigo detta Panno 1577 nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo, della qual orazione scrive il Riccoboni (p. 7 De Consolatione). Praeter alia multa et magna, quae dedisti, sapientiae, atq. eloquentiae documenta, eum serenissimus Venetiarum Princeps, Aloysius Mocenicus in funere laudandus esset, nec facile inveniretur, qui admirabilis, ac prope divinis tanti principis virtutibus oratione satisfaceret, ipsa valde idoneus existimatus es, qui ad Principem exornandum adhiberetur, et adhibitus tam praecare id manus obivisti, ut omnibus fueris admirationis. Non credo che sia stampata.*

3. *Laurentii Massae ad viatorum elegia. Comiocia Sista iter o nimium jam solibus uter viator. L'argomento è, invito ad un viaggiatore stanco per il gran caldo a riposare, e recitarsi alle sponde di amenissimo fonte. Quantunque codesta elegia sia stata in alcune parti censurata dal Riccoboni, nondimeno ella fu considerata bellissima da più dotti. (1)*

Fra i molti che il ricordano sono i seguenti: *Niccolò Massa* (Epist. Medicinales, t. II, Venet. 1658, 4.to).

Niccolò Dogliani (Storia Veneta, 1598, p. 691, e nel Compendio storico universale. Venezia 1622, parte V, p. 337, e nelle *Cose Notabili*. Ven. 1665, p. 308.

Paolo Manuzio nel Commentario in *Epistolas Ciceronis familiares*. Venetiis, Aldus 1579, fol. p. 402, lib. X, ep. XXI, e nelle *Lettere copiate sugli autografi esistenti nella biblioteca ambrosiana*. Parigi, Renouard 1834, a p. 107, ove nella nota si esprime il nostro Lorenzo Massa con Nicolò Massa che fu il celebre medico il quale ha scritto un trattato de morbo Gallico.

Aldo Manuzio. Lettere volgari. (Roma 1592, 4.to, p. 101) e nei Comment. in M. T. C. Opera. Venetiis 1583, fol. t. X, p. 200, e nell'Ortografia 1591, p. 25.

Antonio Riccoboni. *De gymnasio Patavino* 1598, p. 53, t. 88, 127 t. — *Orationes decem Patavii* 1573, 8.vo, nella dedizione del Fulgioneo: — *De consolatione edita sub nomine Ciceronis* cc. Venetiis 1584, 8.vo, nella dedizione al Massa: — *De usu artis Rhetoricae Aristotelis Comment. XXF.* Francofurti 1595, 8.vo, nella dedizione al Massa.

Angelico Buonriccio. *Declaratione de sacris salmi di David*. Venetia 1584, nella dedizione a Luigi Giorgi, 4.to.

Tommaso Forcicchi. *Funerati antichi*, 1574, 4.to, p. 37.

Giambattista Bosello. *Oratio in funera Joannis Rhenii*. Venetiis 1578, 4.to, nella dedizione a Giovanni Donato.

Paolo Ramutio. *De bello Constantinopolitano*. Venetiis 1634, 4.to, p. 223, lib. V.

Vettor Trincavella. *Opera*. Venetiis apud Sessam 1599, fol. nella dedizione.

Erasmus di Falavone. *Angeleida* al serenissimo principe Pasqual Citegna, Venezia appresso Gio. Batista Somasco, 1590, 4.to, nella dedizione.

(1) Bernardino Partenio ha un epigramma in lode di questa elegia *ad Laurentium Massam de suis elegantissimis versibus in fontem*. Fabio Paulini odinese ha pure encomiasta questa elegia con dei carmi diretti *ad Laurentium Massam de fonte lepidissimis ab eo carminibus celebrato*. Luigi Grotto Cieco d'Adria *ad fontem celebratum carminibus excellentibus*. *Laurentii Massae* dirige un epigramma latino, e anche un sonetto, e finalmente un altro poeta indicato colle iniziali M. S. ha un epigramma *de fonte ab Laurentio Massa lepidissime descripto*. Vi fu poi, come ho detto, il Riccoboni che in una lettera allo stesso Massa datata da Padova 4 ottobre 1585 censura alcune cose dette da Lorenzo in quella elegia; ed avvi anche una risposta (non so di chi) alle opposizioni fatte dal Riccoboni. Tutta la storia di ciò, i versi, la lettera, e la risposta potrai leggere nella *Piazza Universale* del Garzoni. Venezia, Somasco 1595, p. 934-936-937-938-939-941.

La stessa cosa ricordasi nell'altro libro *Opusculum de epigrammate D. Vincentii Galli Crononensis et congr. cler. reg. s. Pauli Mediolani* 1641, 12.mo, p. 309, ove si ristampa l'Elegia del Massa.

Lodovico Dolce. Le Trojana, tragedia. Venezia, Giolito 1566, 8. vo, p. 159.

Agostino Gallo. Veni giornate dall'agricoltura. Venezia 1603, p. 389, giornata XIX.

Domenico Codagli. Historia dell' isola e monasterio di S. Serenio. Venezia 1609, p. 9.

Bernardino Portenio. Carmina. Venetius 1599, 4. to, p. 62 1. e p. 125.

Dionigi da Fano. Storie in seguito a quelle del Tarozzotto. Parte V, dal 1533 al 1606. Venezia 1606, 4. to.

Francesco Sansovino (Venezia descritta lib. XIII, 258, 271).

Giovanni Stringa (Venezia descritta lib. XIII, p. 409).

Jacopo Alberici (Scrittori Venetiani, 1605, p. 54).

Jacopo Facciolati (Fasti Gym. Pat. III, 216, 217).

Giovanni degli Agostini (Scrittori Veneziani. II, 543).

Marcò Foscarini (Letteratura Veneziana, p. 67, nota 186, p. 297, nota 216, e Ragionamento, p. 21-23-27).

David de Pomis. Dictionario novo hebraicm molto copioso dechiarato in tre lingue eo. Venetiis apud Joannem de Gara, 1587, fol. nella dedica a' lettori.

Paolo Cobmenio. Italia et Hispania orientalis. Hamburzi 1730, 4. to, p. 118-119-120, or' ha un articolo in lode del Massa, e si ripete quanto dice Paolo Manuzio sull'origine di questa famiglia.

Muzio Sforza. Carminum lib. II. Venetiis 1584 2 p. 105, dirige un'ode a Lorenzo Massa segretario Veneta in suo elogio.

2

HIC SITA SYNT OSSA BENEDICTI | DE
CORBELLIS FILII APIOLANI MARIAE |
ET FLVSABETH CONIVGVV ATQVE | IL-
LA PVSENTVR POSTERORVM | ANNO
DOMINI MDCVII.

L'ho letta sul pavimento alla dritta. Il Gradengien e il Coleti malamente mutarono in APOLLONII il nome APIOLANO.

Dall'antichissima famiglia de' Corvini discende la famiglia dei CORBELLI conti cesarei, nobili di Padova, e cittadini veneti originarii. La cosa è testificata da parecchie epi-

grafi che sparse leggonsi nel territorio Patavinum. (*Salom. Inscr. Urbis*, p. 591. *Agri* p. 285-89. *Appendix*, p. 197-198 ec.). Propagandosi in varie città d'Italia, fra le quali Fivell, Udine, Venozia, Padova, e nella Romagna avevano il contado di Apiola città già distrutta, e perciò anche costui di Apiola furono dotti, e nella famiglia si conservò il nome di APIOLANO, essendo stato ultimo conte di quel luogo un Jacopo Corbelli nel principio del secolo XV, come notano alcune nostre cronache manoscritte. Fiuo dal precedente secolo XIV erano venuti i Corbelli nelle nostre provincie, e trovansi che un Benrivieni figliuolo di Rainerio Corbelli nel 1390 fuggendo dalle guerre di Romagna ricoverò a Venezia con molte ricchezze e comperò possessioni e qui e in sul Padovano.

Vacii nomi distinti ebbe questa famiglia:
1. *Nicolò de' Corbelli* intorno al 1461 era de' primarii cittadini di Udine (*Agostini S. rit. Ven.* I, 77).

2. *Benedetto Corbelli f.* di Andrea accresciuta la familiari sostanze fabbricò nel 1488 lungo la Brenta nel luogo detto la Mira una chiesa, che tuttora sussista, come apparisce dalle epigrafi che vi si leggon di fuori, e che sono dal Salomonio riferite (*Agri* p. 286-289).

3. *Nicolò Maria Corbelli* il vecchio trattò Parma valorosamente sotto gli auspicii di Federico duca di Urbino, e servì la repubblica in diverse importanti occasioni con molti soldati a proprie spese, e fralle altre nella espugnazione di Marano, alla presa di Gradisca, e dal conte Cristoforo Frangipane, e nella difesa di Padova del 1513 (*Cronaca Susey*).

4. 5. *Benedetto* o *Marcantonio Corbelli* circa il 1590 e 1596 furono cancellieri del regno di Candia (*Salomonio* p. 591. *Urbis*).

6. *Andrea* figlio di Benedetto fu vescovo di Candia nel 1613 (*ibid.* e *El. Cornaro* II, 457, *Crota*).

7. *Marcantonio f.* di Bonifazio Corbelli fu dottore in leggi e morì del 1618 (*Cronaca sudd.*).

8. *Gasparo f.* di Antonio Maria era dottore e filosofo e vivava in Padova. Morì del 1699 d'anni 72 (*Salom. Urbis* p. 65).

9. *Giannandrea* fu nell'armate dell'imp. Leopoldo colonnello d'un reggimento di corranze, indi generale in Transilvania contro i Turchi nel 1704, ove fu ferito in battaglia

(Lettera di un Padovano all'ab. Denina, 1796, 1. ed. 91).

E tra gli scrittori di questa casa veggio:

10. *Cristoforo Corbelli* le cui rime stanno dalla p. 3a5 alla p. 335 del libro *Rime di diversi celebri poeti dell'età nostra nuovamente raccolte e poste in luce. Bergamo per Camin l'entura 1587*, 8vo, (di cui vedi il *Cobis*, *Stena Letter.* p. 111).

11. *Nicoforo Corbelli* tradusse dalla spagnuolo: *Santuario ovvero discorsi predicabili sopra le principali feste dell'anno divisi in due parti*; la prima tratta da *Nicoforo Corbelli*, la seconda da *Gianfrancesco Loredano*. Venezia per Girolamo Sartiana 1634, 4to. L'autore spagnolo è *Cristoforo Avendagno* carmelitano.

12. *Nicolò Maria Corbelli* che fiorì dopo la metà del secolo XVII fu quegli che sopra ogn'altro della casa coltivò le lettere, e con felice successo per quei tempi. Le opere sue cupiose appena note (per quanto agli stesso dire) furono protette o difese da molti principi grandi, tra li quali, la serenissima Elettorale Altesza di Ferdinando Maria duca di Baviera. Egli fu il primo principe che assicurò la prima parte della *Semiramide*, a la Altesza di Ernesto Augusto duca di Brunswick, Lunenburg, e vescovo di Osnabruck proteste la seconda parte della medesima. Del 1685 diceva al latatore dell' *Historia Egittia* che era qualche anno che non faceva gemere li torchi perchè oltre l'esera occupato in cose sode e pesanti, diverse malattie gravi non permisero libero il voia a quella penna che altre fate sorvolò per tutto il cielo d'Europa. Le cose che vi di lui sono le seguenti:

1. *Gli amori fatali del conte Nicolò Maria Corbelli. Libri VIII consecrati all'illustriss. sig. Francesco Gritti nobile veneto.* In Venezia 1667, 12.mo.

2. *La pace conclusa dalla sereniss. Repub. di Venetia con la casa Ottomana descritta dal conte Nicolò Maria Corbelli.* Bologna 1670, 12.mo.

3. *Il Mondo geografico e politico consecrato all'eminentissimo cardinale Flavio Ghigi.* Colonia appresso Giovanni Milio MDCLXXIII, 12.mo, e ivi appresso lo stesso, seconda impressione MDCLXXIV, 12.ma.

4. *Historia Egittia a Persica scritta dal conte Nicolò Maria Corbelli et consecrata alla sereniss. Altesza di Alessandro Farnese pren-*

cipe di Parma generale al presente della sereniss. Repub. di Venetia. Venetia 1685, 12.mo, appresso Giacomo Zini.

5. *Historia di molti successi et avvenimenti fortunati accaduti nel regno di Fenicia et Armenia scritti dal conte Nicolò Maria Corbelli, consecrati all'Altesza sereniss. di Ferdinando Carlo duca di Mantova ec.* Venetia presso Stefano Curti 1688, 12.mo.

Ma dallo elenco dell'opere sue che trovai alla fine tanta della seconda edizione del *Mondo Geografico*, quanto alla fine dell' *Historia Egittia* rilevasene un maggior numero; ed io qui le noterò come ve lo trovo indicato:

1. *La Suvanna* opera sacra tragicomico stampata a Napoli, 12.mo. 2. *La Solimura* stampata in Venetia e poi a Napoli. 3. *L'Engelinda* romanzo impresso in Venetia. 4. *L'Oliemno Trionfante*. 5. *Gli Scherzi mascherati del destino* stampati in Bologna. 6. *Il Saggio di lettere*, impresso a Venetia. 7. *La Semiramide* parte prima impressa a Venetia. 8. *La Semiramide* parte seconda stampata a Bologna con la ristampa della prima. (Di questa *Semiramide* veggio in un catalogo indicata un'edizione di Coneda 1716, 12.mo). 9. *Il Procaccio a piedi a il Procaccio a cavallo* impressi in Bologna. 10. *La Danse* romanzo, prima o seconda parte, a Bologna. 11. *Il Perico*, romanzo che segue la Danse, a Bologna. 12. *La vita di santa Elisabetta regina d'Ungharia* (consecrata al clariss. sig. Angelo Arquisti, Venetia 1672, 12.mo). 13. *Il Consiglio degli Dei* impresso in Bologna 1671. 14. *La Korismena* romanzo stampato in Venetia. 15. *La Flavidana* impressa in Venetia. Del 1674 l'autore attestava che altre opere sue erano manuscritte cioè il *Tirannico trionfo di fortuna*. *Le Guerre d'Europa*. *Il Sansone*. *Il Laberinto*. *Il Schiavo riscattato*. E del 1685 diceva trovarsi in pronto per la stampa: *La Luna eccitata in cui l'autore descrive tutte le guerre di allora tra la potenza Ottomana e i principi della cattolica lege*. *L'Adace*. *La Fortuna* a un'altra opera intitolata: *Chi la dura la vince*.

In questi ultimi anni vivava un *Marcantonio* della stessa famiglia Corbelli, come dalla seguente epigrafe che ho copiata sul suo fiore della chiesa principale di Mirano: MARC ANTONIO CORBELLI GIUDICE IN MIRANO MORTO LI XXI DECEMBRE MDCCXVII.

In quanto a **BENEDETTO** figlio di **APIOLANO** e marito di **ELISABETTA** cui spetta la presente epigrafe, non ho notizie. Vedremo però altre memorie di questo cognome nelle chiese di s. Giobbe e di santo Stefano protomartire.

3

FRAN... EL... PROTONOT. APOS...
EGCL... CHIPRAESB. | ET POENIT... |
QVE SACRA HAEC VIRGINV FAMILIA IN
DIVINIS..... ANOS SVPTA TER DE-
NOS | VIVENTEM MIR... GE COLVIT |
VITA FVNCTVM | SE GES..... EXCE...
HOC MONVMENTO | QVOD..... ERH
PROCVRATORES..... VERE | ANNO.....
M.D.C.L.LV IDIVS OCTOBRIS | OBIIT
EODEM ANNO XIV. KAL. MAR.

Nulla di più ho potuto leggere sulla pietra assai corrosa, che sta nello stesso lato della precedente. Non trovo nemmeno nei manoscritti soliti. Ma per la nota erudizione e gentilezza dell'arciprete Bezzi ci conosso spettare questa epigrafe a **FRANCESCO ELISEO** canonico arciprete pensioniere patriarcale eletto nel 1631 a' 20 di giugno per morte di **Jacopo Bianchi**. Egli fu anche protonotario apostolico, e morto nel 1653 in età d'anni 83 fu interrato in un suo fondo nella chiesa delle monache Agostiniane in s. Maria delle Vergini, di cui fu cappellano pel corso di anni 30 (L'anno 1653 suddetto s'intende more veneto, ch'è il 1654 secondo l'era comune, in febbrajo, a' 16 del qual mese morì l'Eliseo, giusta l'epigrafe).

4

FRANCO IOANNIS MARCI P. MERCATORI
EGREGIO DE CONFINIO S. PROCVLI A-
MANTISS. SOROR PAVLA HOC MONV-
MENTVM FACIENDVM CVRAVIT. OBIIT
VIII. IDVS IVNI MDC. AETATIS ANNO
LIII.

L'abbiamo dal Palfero. Gli altri mss. copiarono **FRANCISCO** invece di **FRANCO**, cioè: *A Francesco figliuolo di Gianmarco*; essendo il Necrologo di s. Procolo nel quale ho letto: *adi 7 zugno 1600 m. Franco*

Petener del q. Zos Marco d'anni 53 da susitanes morte.

5

DOMINO GASPARO QVIRINO Q. MAG. DOMINI FILIPPI NICOLAVS FRATER PIEN-
TISSIMVS POSVIT ET SIBI HAEREDIBVS.
Q. SVIS. OBIIT IX SEPTEMB. MDLXIV.

Dal Palfero.

GASPARO q. **FILIPPO** q. Giovanni **QVERINI** era marito di **Elisabetta Basadonna**, e morì 1564, 10 settembre. Suo fratello **NICOLO'** nato nel 1507 ebbe a moglie una figliuola di **Leonardo Delfino**, e morì dal 1589 in settembre. Nicotò fu del Consiglio de' X. (*Genealogie del Barbaro*).

6

DOMINICO LOLLINO PATRITIO VENETO
RELIQV SIBI ET VXORI TANTV PARAT.
OBIIT AN. AET. SVAE QVINQVAGINTA
VNO. KALENDIS IVNII MDLXXXV.

Nel Palfero sta scritta questa memoria. Colletti invece di **RELIQVVM** copiò **REQUIETORIVM**.

I **LOLINI** vennero da Altino, diessi, nel 790. Le genealogie del **Barbaro** aggiungono che nel catalogo de' vescovi di Torcello trovasi uno **Stefano Lolini** da Altino, nel 1186, ovvero nel 1206; ma l'Ughelli (V. 1383) pone bensì intorno al 1186 uno **Stefano**; ma gli dà il cognome **Capeliso**, e sotto il 1247 pone un altro **Stefano** cui egli dà il cognome di **Lolino**; ma l'annotatore provò con documenti che era di casa **Natali** non già **Lolino**. Vedremo meglio la cosa ove avverrà di parlare de' vescovi Torcellani sulla scorta della cronica altinate, e del manoscritto del parroco Matteo Panello. Trasportatasi poi in Candia questa famiglia, venne a Venezia il primo suo **Angelo Lolini**, e del 1438 a' 14 gennaio fu ammesso al Maggior Consiglio avendo provato che un **Tommaso Lolini** era andato ad abitare in Candia con una delle colonie nel 1311. Ennvi pure un **Pietro Lolini** del 1276 capo di contrada di s. Maria Formosa; il che tutto dal genealogista **Barbaro**, e dalla cronaca del

Muazzo intorno alle colonie di Candia si ricava, in un codice poi che contiene una cronaca ossia *Diario* dell'assedio e prese di Costantinopoli avvenute nel 1453, scritto da Nicolò Barbaro patriotto che si trovava presente si rammenta essere intervenuti e quell'assedio *Alessandro* e *Giovanni* fratelli figliuoli di *Angelo Lolino*. Il codice al contrario, che in esatissima copia, sta nella Marciana.

DOMENICO, di cui l'epigrafe, figliuolo di Narrantonio q. Angelo q. Alvise LOLINO, del 1573 fu podestà e capitano di Feltre, come del Bertondelli (Storia, p. 256). Ebbe moglie una figliuola di Paolo Zene, e morì al primo di giugno 1585, concordando gli elteri patrizii colla inscrizione. Questa casa si estinse in Zuanne q. Paolo Lolino nel 1633, e il palazzo suo posto in s. Vitale, colla sua facoltà passò nella famiglia *Zustinian* che fu detta *Zustinian Lolini*. (1)

Della stessa famiglia fu il vescovo di Belluno *Luigi* o *Alvise Lolino* fratello del suddetto *Zuanne*, di cui qui è opportuno rinnovare le memorie.

Luigi Lolino, o *Lollino* figliuolo di Paolo q. Alvise, q. Paolo nacque in Candia l'anno 1557, come dagli stessi suoi scritti apparire. Fino della prima età attese nella sua patria alle lettere più greche che latine; ma venuto a Venezia, antica sede de' suoi maggiori, con tutte la famiglia per fuggire la soggezione de' Turchi circa il 1577, si diede tutto in

allo studio della latina erudizione parte in Venezia stessa, e parte in Padova ov'ebbe fra gli altri a maestro *Gianfrancesco Muazzo*, e dove fu scritto all'accademici degli Avvisi. Un'altra anche la cognizione delle lingue Caldea ed Ebraica, e nello stesso tempo proseguì nello apprendere la filosofia, la matematica, l'astrologia, le geometria e data opera alle leggi, ebbe a riportarne la doppia laurea. Redde a Venezia, a vestita la toga patricia, non ricercò onori ed onori secolari, alla sola erudizione, e agli studi sacri attendendo, e a raccogliere una esquisita libreria, della quale diramo in seguito. Andato poscia il Lollino a Roma nel 1595 con Agostino Valiero cardinale, Clemente VIII ne ammiccò la dottrina e la pietà, e volle promuoverlo alla sede vescovile di Belluno; il che avvenne nel 29 luglio 1596. *Abyrinus Lolinus Venetus S. Th. doc. pro quo sumptus possessum R. D. Julius Scarpus canonicus die 29 septembris post vespertinum precor 1596. Die 14 decembris ac Revmus Praesul ubi a toto venerabili clero, clmo praetore cunctis nobilitas honorifice complexus fuit* (così da' mss. di Matteo Carvera ne' mss. Lolliniani). (2) Tutte le parti egli adempì di ottimo prelato. Giovanni Delfino patriotto Veneto, che fu poi Cardinale, essendo podestà a Belluno nel 1613 scriveva in una sua Relazione al Senato in date 17 aprile: *Risiede in detta città per Vescovo Mons. Revmo Lolino prelato di singolare integrità,*

(1) *Habbiamo veduto*, dice il contemporaneo Giralamo Priuli genealogista, *a' giorni nostri di questa famiglia Luigi (Lollino) vescovo di Cividale di Belluno prelato per dottrina e per innocenza di vita molto copioso insieme con Giovanni suo fratello soli di tale prosapia, et nei quali estinguendosi la stirpe loro fu coll'adozione di Giovanni della nobilissima famiglia Giustiniana figlio già di Francesco ristorata, il quale insieme col cognome ha hereditate le ricchezze di questa casa et honoratissimo palazzo appresso San Vitale.*

(2) *Giovanni Vergici* scrivendo la storia di Candia sua patria dice: *Luigi Lolino nato in Candia di sangue patriotto veneto per i costumi suoi nobili, per la varia e profonda sua cognizione delle scienze e dottrine così divine come humane, et finalmente per il pieno possesso che tiene della proprietà e candidezza della bella lingua greca, romana, e toscana, fu questo anno (1596) promosso al pontificato di Cividale di Belluno con sommo applauso del Sommo Pontefice e Sacro Collegio de Cardinali; perciocchè dopo il discorso che fece egli dottissimo d' intorno al suo esane, in presenza di Sua Santità, e di tutto il Collegio, il Papa commendò lui con queste parole grandi: Beete la chiesa Romana se de pari di quest' huomo levasse ella almeno uno decina, e però la chiesa di Belluno è poco premio a tanta virtù. (Muazzo. Cronico delle famiglie di Candia).*

celebrato per dottrina, a cognizione di lingue, uno de' più eruditi d'Italia (Mss. nell'Arclivio generale). E il Bellunese Andras Chiavenna nella *Historia di Casa Brandolina* (Padova 1658, 4.to a p. 223-224) scriveva quanto segue: « Luigi Lollino vescovo, fu prelato il più ragguardevole ch'habbi sino a questi tempi veduto queste città. Signore eminentissimo in qualità, cospicuo in onorabilità di natali, eruditissimo in lettere greche e latine. Reddè dal suo grand'ingegno questa Cathedral, fu accreditata tra le più rinomate d'Italia, non ammessi dall'altrezza di quel signorile intelletto a gli Ordini Sacri, che i ben intendenti del ministero, al quale doveano essera aseritti; solito reprobare gli scoperti inabili anche portati dal fuore de'Granali, adducendo in sua ragione di voler più tosto avventurare la perdita degli amici che ammettere ad affara di tanta importanza gl'indegni; se lantissimo sopra tutto, che fosse la sua chiesa pontualmente servita dal decoro de' più ben composti in habito clericale. Essempio, che non si vede già di presenta imitato, comportato al serrito degli altari in habito laicala la faccia più abboninevole de' subborgli. »

Venne a morte il Lollino nel 28 marzo 1625, a fu nella sua cattedrale tumulato nel mezzo del presbiterio col seguente epitaffio da lui composto: ALOYSII LOLLINI EPISCOPI I QVOD I MORTI . OBNOXIVM . FVERAT I NIC . CONDITVR I N . DC . XXV . E in morendo ancora volle esser benefico alla sua chiesa e a quella città, mentre nel suo Testamento stabilì due letture (1) « Una di Istituta, l'altra di Logira con facoltà ell' honoratissimo consiglio de' nobili dalla città d'eleggerna i professori son annuo stipendio di ducati sessanta per cadauno. Lasciò parimenti in rontanti, e stabilì sopra sessanta mila ducati per maritar citelle e mantanir chierici allo Sudio

di Padova, destinati durati cinquant'anni per ciascheduna delle suddette, et libra cinquanta agli altri per ogni mese, ordinati commissarii di così pia disposizione gli dottori di legge di Belluno, ch'ascendoo per ordinario il numero di quaranta, i quali nel giorno di s. Luigi, deputato dal testatore, eleggono per il meno venti citelle, e vi mantengono sei chierici in studio. Queste fortune conseguì quel prelado dalle rendite del vescovato, nè volle convertirla che in atti di pietà. » (*Chiavenna* l. c.). Da documenti che reco in fine di questo articolo dalla lettera A usque G apparirà quali cure si siano prese dal Rappresentante Veneto nell'occasione della morte del Lollino, a quali le sue Testamentarie disposizioni a favore della chiesa, del capitolo, de' chierici, delle zitella, e di alcuni distinti suoi amici.

Abbiamo in sua onza medaglia, ritratto e molte iscrizioni pubbliche. Quanto alla medaglia, essa ha da un lato il busto del Lollino e la parole ALOYSIVS LOLLINVS, e al rovescio, donna in piedi, con due civette una per braccio, e a' piedi una pecora legata con corda, e il motto attorno DE . MANV . MEA . COGNOSTI . ME. (Mss. mio: Medaglia di nonni illustri Venetiani opera di Giannandrea Giovanelli). Sotto l'effigia in rame, senza nome d'incisore, in forma di 4.to si legge: ALOYSIVS LOLLINVS PAT. VEX. EPISCOPIVS BELLVNENSIS AN. 1566 OBIT AN. 1626. Quanto alle iscrizioni, oltre la riportata sepolcrale, l'Ughelli ne nota due come esistenti nella cattedrale di Belluno. La prima poetica comincia LOLLINAE GENTIS OCCIDENS VESPER SVAE . . . La seconda assai lunga: ALOYSIO LOLLINO PATRICIO VENETO INTER ERVDITIONIS PRINCIPES . . . nella quale deva leggersi LEGANDA non LEGENDA, e l'anno MDCCXXV, non MDCCXXII, giusta il mss. favoritico dell'amico mio dottore Filippo Scolari. (2) Le altre poi che somministrata vennermi dall'intelli-

(1) Così dice il Chiavenna, ma con errore perchè le due letture erano già state instituite dal Lollino prima della sua morte; e nel Testamento non fa che ricordarle.

(2) Il Nobilis sig. Giuseppe Mutinelli Consigliere di Belluno, mio amico e già collega di ufficio, mi scrive che non più sussistono le dette due epigrafi in chiesa, e che per le nozioni ritratte, crede che fossero scritte oon in pietra, ma in tavola, e poste nella libreria di dove poi levate si perlettaro.

gente ed accurato raccoglitore delle antichità Bellunesi come Florio Miari, non che dall'eruditissimo mon. Canonico Antonio Panciera, le quali esistono tuttora in Belluno, sono:

1. Sopra la porta maggiore della cattedrale sotto lo stemma Lollino:

ALOYSIVS LOLLINVS VENETIARVM PATRIVS
BELLVNER. POSTIFEX ERVDITOR. DICTATOR
VIRGINVM TUTELARIS BENEFICENTISSIMVS DE-
LVBBI SACRA SVDENTIVM VOTA EGENAR. CON-
VNBA DITAVIT POVIT AVCTAVIT DIVITIV. LAR-
GITOR OPTIMVS PARENTI OMNI MERITO HVVS
BASILICAE INSTAVTORI. I. C. COLLEGIVM EX
TESTAMENTO MDCCXXVIII.

2. Sopra la casa del sig. Tessari nel mercato di Belluno:

ALOYSIO LOLLINO BELLVNI EP̄O DONATORI
AMPLISSIMO PAVLVS DONO DATA CONSECRAT.
STATVO NARMORE ANNO MDCCXXVII.

3. Sulla facciata meridiana della chiesa di Loreto di Belluno:

AD INSTAR S. DOMVS LAVRETANAE AERE PVB.
PRIVATQ. SVFFRAGIVS ERECTA ANNVENTE PAV-
LO V. PONT. MAX. PIA OPE AC INTERCESSIONE
IOANNIS DELPHINI CARD. EP̄O ET COM. ALOY-
SIO LOLLINO P. P. Q. IO. DELPHINO COADIV-
VANT. MDCCXIII.

4. A lato del coro della chiesa cattedrale di Belluno:

ALOYSIVS LOLLINVS BEL. EP̄S ODEVM ARA
PAVMENTO SEDILIBVS INSTRVI CVRAVIT.
MDCCXIV.

5. Sopra una porta del palazzo vescovile:

A. LOLLINVS BELL. EP̄S.

6. Sulla facciata della libreria Lollina in piazza del Duomo di Belluno:

ALOYSIVS LOLLINVS BELLVNI. EPISC. ERVDI-
TISS. BIBLIOTHECAM PVBLICE EXPOSITAM I-
STO DECENTI LOCO IVRIS PERITORVM FIDEI
SPECTATAE COLLEGIO VLTIMO ELOGIO RE-
PONI MANDAVIT. M. D. C. XXXIII.

7. Sopra una porta del Duomo stesso:

ALOYSIO LOLLINO ANTISTITVM BELLVNSIVM
VIRIAFASTISSIMO PIETATE ET SACRIS LIT-
TERIS CLEMERRIMO DE CLERICORVM LAV-
REIS ET PVBLICVM DOTIBVS OPTIME MERI-
TO A. D. CMCXXXV.

8. Sul palazzo del Consiglio de' Nobili nella piazza di Belluno:

ALOYSIO LOLLINO PAT. VEN. BELLVNSIVM

EPISCOPO NE AN PARENTI OPTIMO: SCHOLA-
RYM DIALECTICARVM LEGALIVM. DISITVTVO-
RI ORDO CONSILIVS PVBLICIS ADMOTIVS PVBI-
PROFESSORES LEGENDI DELEGAVIT GRATI-
TVDINIS ERGO P.

9. Sulla fabbrica del fu collegio de' Giuristi in Belluno:

ALOYSIO LOLLINO EPISCOPO OPTIMO DOCTRINAE OMNIS ET ERVDITIONIS CVLTORI PRAECIPVO SED PIETATIS OPERIBVS EMINENTISSIMO IVRIS CONSVLTORVM COLLEGIVM D. D. MDCLXXIII.

10. Sul primo sasso della fundamenta del convento di Loreto: (epigrafe che ebbe dall'amico nob. Consigliere Giuseppe Mutinelli.) IN HONOREM B. M. V. LAVRETANAE TEMPLVM HOC AEDIFICATVM EST ALOYISIO LOLLINO EP̄O ET IO. DELPHINO PRAET. 1612.

11. Sulla facciata della chiesa di Vedana: (anche questa dal nob. Consigliere Mutinelli.) BENEDICT. ANTISTES CAPVLANVS HVSTRISS. ET REVERENDISS. DD. ALOYSI LOLLINI BELLVNSIVM EP̄I VICE PVNGENS ACCVRANTE AD. REV. D. BONIFACIO ARMANO CARVSIANI COENOBII PRAEFECTO ECCLESIAM HANC SOLENNI RITV AD HONOREM DIVI MARCI EVANGELISTAE CONSACRAVIT OMNIBVSQ. QVOTAVS EAM INVISITANTIBVS DICATIOVIS DIE INDVLGENTIAM XL DIERVIM IMPERTIVIT ANNO 1619 DIE 25 AVGVSTI.

Da queste epigrafi abbastanza chiaro si conosce quali sieno state le opere di pubblica beneficenza ed utilità erette in Belluno dal vescovo Lollino. Ora dirò delle impiose opere sue letterarie che parte furono stampate, a parte sono tuttora inedite; indi della celebre sua libreria; e da ultimo del carteggio eh' ebbe co' più illustri personaggi del suo tempo.

In quanto alle opere, queste per lo più stampate furono dopo la sua morte, perchè infuso che visse studioso di occultarle assai diligentemente. Quelle ch'egli aveva lasciate inedite ordinò col suo Testamento (*Docum. F.*) che fossero passate a Donato Bernardi onde le conservasse, e dieda delle disposizioni al caso che venissero pubblicate colle stampe. Favorevole è il giudizio de' dotti intorno alle opere del Lollino. Il Gualdi scrive: *Lollinus mihi sane videtur eloquentiam adhibere candidam, elegantem, eruditam, nobilem, venustam, ingeniosam, effracem variis in opusculis et nominatim in eo De non proferenda manu*

impositione et altero de funebri malo. Dice che nell'opuscolo *De non deserendo grege scribit de se perhonorifico sed graviter ac modeste, dum aliquanter et ingeniose describit diocesim a se lustratam suaeque vitae rationem quam dividit in munera summe pietatis, boni regiminis, et multiplicis exercitationis literariae. Non manerono, prosicque il Gaddi, aristorelli che rampognarono gli scritti Lolliniani, ma per difenderlo bastino due letterati insigni di quel secolo Lorenzo Pignoria e Martina Sandelli i quali, il primo con un carme eroico, e l'altro con una prosa, diedero giudizio imparziale degli scritti di lui. Oltresi estandio il più moderno Papadopoli nella storia del Ginnasio Patovino: *Il suo stile or greco od ar laino è elegante: dappertutto varia e non volgare ne l' erudizione e fa pompa anche troppo spesso di quasi ogni scienza. Ferve dovunque pel greco ingegno, nel quale tuttavia tu desideri la facilità del dire; non manca di tali gioielli; abbonda di sentenze gravi, massimamente quando contra i costumi dell' età sua inveisce, o quando canta lo laudi della virtù, o quando minaccia il gastigo a scellerati ee.**

I. OPERE A STAMPA.

1. *Aloysii Lollii patritii Veneti Ecloga Laurentis, sub ejus persona nobilissimi juvenis Laurentii Justiniani abitus defletur. Venetiis excudebat Gratianus Perchacinus 1576, fol. E' quest'egloga dedicata a Benedetto Giorgio patrizio Veneto da Dionigi Contarini (Bibl. vol. del Cinelli, t. III, p. 201).*
2. *Aloysii Lollii episcopi Bellunensis laetitia in funere Andreae Mauroceni senatoris optimi scriptorisq. rerum Venetarum disertissimi ad Octavianum Bonum equitem amplissimum. Patovii typis Laurentii Pasquati impressoris camevalis 1619, 4to. Vi è un indirizzo al lettore scritto da L. P. (Lorenzo Pignoria), un'apostrofe al defunto Morosini di M. S. (Martino Sandelli padovano), indi poesie fra le quali un sonetto di F. L. (Fortunio Liceto) diretto al vescovo Lollino. *Le Lacrymae* consistono in una breve prosa, e in pochi versi latini. A Vincenzo Contarini aveta raccomandata il Lollino la cura dell'impressione di questo opuscolo, come ricavasi dalle lettere di Alessandro Sicilittico.*
3. *Andreae Mauroceni senatoris praestantissimi Vita. Auctore amplissimo viro Aloysio Lollino Bellunensium episcopo. E' premissa al libro: Andreae Mauroceni senatoris historia Veneta ab anno mxxx usque ad annum m. dc. xv. Venetiis apud Pinellum mcccxxi, fol. Fo ristampata questa vita nel t. V. degli storici delle cose Venetiane contenente i primi sei libri delle storie latine del Morosini, e Pier Cattorino Zeno C. R. S. la corredò di opportune annotazioni. Fu per la terza volta stampata la *Vita* stessa nel volume II delle *Orazioni, Eligi e Vite scritte da Letterati Veneti* ec. Venetiis, Popoli 1796, 4to, a p. 202, e vi si è aggiunta la tradizione fattane dal patrizio Girolamo Ascanio Molin; il qual Molin aveva fatto un estratto in lingua italiana premesso alla traduzione ch'egli fece della storia del Morosini (Venezia, Zatta 1782, tomo primo). Lorenzo Pignoria in una sua lettera al Lollino prid. nov. novembris 1621 loda questa vita, dicendole: *Lucubrationem tuam ut viderem permittit amplissimus vir Donatus Maurocenus elegantem illam profecto et multum decoris addituram historicae scriptioni Mauroceni nostri.**
4. *Aloysii Lollii animadversiones in libellum de spiritu Aristotelis adscriptum.*
5. *Ejusdem: Notae et emendationes in eam partem septimi libri Moralium Eudemiorum Aristotelis, in qua de bona fortuna disputatur. Ad clarissimum virum Joannem Valcotium Christianissimum Galliarum regi a Sanctoribus consilium.*
6. *Ejusdem: De igne ad Vincentium Quirinum virum amplissimum.*

Sono tre operette stampate in 4to senza data o luogo, con numerazione e registro a parte. Uno squarcio man. di lettera al cavaliere Morelli scritta dal canonico Lucio Dogliani da Belluno in data 25 maggio 1793 parlando di queste tre operette dice: « Finalmente dopo molte e diligenti ricerche mi è riuscito di trovare i tre opuscoli Lolliniani, de' quali ho la compiacenza di servirtela con la trasmetterlene due esemplari. » Sono essi senza frontispicio e forse non lo ebbero mai. Sono tutti tre impressi con particolare emmentazione di carte e con particolare registro. Qual pensiero abbiasi avuto da chi ne ordiò la stampa noi sprei

» conghietturare. Il non averne mai ritrovata
 » alcuna copia legato mi fa credere che non
 » siano mai stati posti in vendita nè pubbli-
 » cati. Che il Vietriero ne sia stato lo stam-
 » patore abbastanza ce lo dimostrano e la
 » qualità della carta, e la forma de' caratteri,
 » che sono gli stessi, co' quali si stamparono
 » le altre opere del Lollino, cioè *Characteres*
 » *curarum episcopaliū*, e l'*Epistolae*. Ne'Reg-
 » istrator del Collegio de' Dottori a p. 89 e 93
 » leggo due parti del 1636 l'una a' 24 mar-
 » zo con cui si eleggono tre Deputati per as-
 » sistere alla stampa de' tre libri Lollini; l'al-
 » tra de' 20 luglio, con cui si approva l'ac-
 » cordo fatto con Donato Bernardi dal Depu-
 » tati stessi per la spesa d' imprimere co' di-
 » nari della Commissaria la tre opera che ivi
 » si annunziano co' titoli appunto come sono
 » stampate. Il Lollino col suo testamento a-
 » vers prescelto Donato Bernardi per assi-
 » stere alle pubblicazioni delle sue opere, e
 » avea comandato al collegio suo commissio-
 » rio di contribuire alla spesa della stampa.
 » (Vedi però le precise parole del Testamen-
 » to. Documento F). Ma perchè poi non sian-
 » si più dati fuori io nol saprei indovinare. »
 Monsignor Luigi Ramello mi scriveva nel feb-
 brejo 1837 che sopra un esemplare di detti
 tre opuscoli si trova di pugno di Monsignor
 canonico conte Silvestri la seguente memo-
 ria: *Haec opuscula Lollini perrone sunt nam*
ab auctore ipso pteraque exemplaria suppressa
fuerunt, neque in frons addita. Vide Vitam
Lollini amicis viri Lucii Doleoni Can. Bel-
lunensis. Multam vero doctrinam continent.
 Qui peraltro osservo, che se, come si è vedu-
 to, il Lollino venne a morte del 1625, e se,
 come risulta dalla testè riferita lettera del
 Dogliani di Morelli, gli opuscoli si stamparo-
 no nel 1636, non era possibile che il Lol-

lino stesso li sopprimesse, come scrive il Sil-
 vestri.

7. *Epistolae Miscellaneae Opus rerum varia-
 lato et sententiarum eruditione perjuenan-
 dum et humanarum literarum studiosis u-
 tilissimum Illustrissimo D. Julio Contareno*
Belluni praet. a Collegio Juris. dicatum.
Belluni, typis Francisci Viceri mdcxxxii,
 4.to. Varie di questa Epistole non sono in
 sostanza che opuscoli e trattati eruditissi-
 mi del Lollino diretti a varii illustri perso-
 naggi fra' quali opuscoli sono mescolati an-
 che de' carmi latini dello stesso autore, e
 delle traduzioni dal greco da esso fatte,
 come di parecchie lettere di Nicolo' Pa-
 trincola di Costantinopoli, che sono a p. 80
 e 86. Fra i soggetti trattati sono 1. *De*
Tetragramma a Romanis recepta. Traduzione
 del Lollino dal greco. 2. *Exhortatio ad*
bellum sacrum. 3. *Dissquisitio de tubere ter-
 rana.* 4. *De vesicae in ventre quorundam pi-
 scium inventa.* 5. *De die cinerum et jejunii*
nostrorum temporum luxu, et solitarie.
 6. *Ventrem ignavioe falso insimulari.* 7. *Ser-
 mo Castillionaeus.* (1) 8. *Enthronismus Ca-
 ninii in professoria logicae possessione.*
 9. *Herodoti historia de phrygiae gentis ve-
 luttate falsi insimulata.* 10. *In funere fra-
 tris consolatio.* 11. *Philomates seu studio-
 rum candidatus in Gynn. Patav.* 12. *Jeju-
 nii legibus frans non faciendis.* 13. *Quon-
 am sint apud Aristophanem litterae sinit-
 strae.* 14. *Epistolae disciplinae commen-
 tarius.*

8. *Epistolae.* Lettere latine del Lollino di-
 rette a Fortunio Liceti si trovano anche
 nel t. 1. *De quaesitis per epistolae a claris*
viris responsa Fortunii Liceti. Bononiac
 1640, e sono a p. 54, 55, 59, 64, 73, 100.
 Altre furono ristampate dal Viceri nella

(1) *Castione*, o *Castions* è luogo nel Bellunese, un miglio lontano dalla città, che veniva fre-
 quentato da Mons. Lollino sì per l'opportunità del sito, sì per la memoria di Pierio Valeriano
 che essendo stato rettore di quella chiesa negli ultimi anni di sua vita vi aveva
 fatto fabbricare un ritiro per attendere tranquillamente a' suoi studi. Mons. Lollino in più
 luoghi delle sue lettere parla di Castione; anzi tralle sue poesie latine (Garz. lib. IV,
 p. 297, Vanet. apud Tomas. 1655, 8. vo) r' ha un componimento in esametri che ha per
 titolo: *Aedes Castillionae a Pierio Valeriano Bellunens. olim habitatae.*

Mi fa sapere Mons. canonico Panciera che nella biblioteca Capitolare di Belluno cogli altri
 opuscoli Lolliniani ms. è anche *Sermo secundus Castillionaens ad Laurentium Regarium,*
medicum Bellunensem; e così pure apparisce a p. 168 del t. IV della N. R. Calugerona.

suddetta edizione *Epistolae Miscellaneae*. Similmente se ne trovano del Lollino nel libro *Jacobi Vettori Regiensis Epistolae Bononiae* 1626, 8.vo, a p. 515 e 519. Così avvi del Lollino: *Epistola Bellunenſibus suis* premissa all'opera di Gior. Pietro Valeriano *De litteratorum infelicitate*. (Venezia 1620, 8.va) data in luce dal medesimo Lollino. Nel *Segretario del signor Pasquale Persico*. Venezia 1620, 4.to, avvi lettera italiana del Lollino ad essa diretta in data 1619, 3 marzo in cui ricorda le proprie composizioni richieste dal Cardinale Borromeo, e il vecchio *Pigna* abitante in Padova come veneranda reliquia del priſco secolo degno perciò di essere visitato. Altre ne saranno in altri epistolarii, ma non mi vennero alle mani. Ultimamente furono stampate del Lollino alcune lettere per lo adietro inedite; cioè una latina in versi a Pasquale Persico che comincia *Quid tibi visa novo nuper sub Principe Romae*; due a Donato Morosini, com. L'ultima volgare... Non si maraviglia Agrippina; e una quarta ad Ottaviano Beno, com. L'istessa speranza. Stanno nell'opuscolo: *Christissimum virorum Gasparis Cardinalis Cantareni, Petri Cardinalis Bembi, Pierii Valeriani, Aloysii Lollini episcopi epistolae nunc primum editae*. Belluni, Deliberati 1840, 8.vo.

9. *Episcoporum curarum characteres*. Urbano VIII pontifici opt. max. eruditiss. dicat consecrat Dunahus Bernardus Bellunensis, cujus opera nunc primum vulgantur. Belluni in pis Castillonis mcccxxx, 4.to. Dopo alcuni esametri del Lollino a papa Urbano VIII alcuni epigrammi e versi in lode del Pastore, vengono gli opuscoli de' quali è composto questo libro, e sono: 1. *De christiana perfectione*. 2. *Quomodo christiano homini Deus sit orandus*. 3. *Anuletum adversus Anadusianae lectionis maleficium*, in cui declama contra i Romani, e specialmente contro l'Anadia di Goula. 4. *De munere Christiani pacificatoris*. 5. ΠΕΡΙ ΧΕΙΡΟΤΟΝΙΑΣ, seu de non prophanis nunum impositione. 6. *De scrupulis*. 7. *De curiositate*. 8. *De foenebris malo*, in cui parla con usita forza contra le Usure. 9. *De non deserendo grege*. Era stato impresso questo opuscolo fino dal 1625. Vedi in seguito. 10. *De causis corruptae juventutis*

dialogus. 11. *De origine malorum disputatio ad Donatum Maurocerum tenatorem amphissimum*. 12. *De ekcentari pietate dialogus*. 13. *De juventutis cura et de non prophanando*. 14. *Soliloquium*. In questo bell'opuscolo dà notizie della sua vita, de' suoi studii, de' precettori, ed amici suoi, e specialmente del cardinale Agostino Valiero, del cardinale Borromeo, del cardinale Baronia ec. 15. *Africanus seu Adriani Introductio in Scripturas Sacras et graeco in latinum translata*. Ad Franciscum Barbarum patriarcham aquilejensem. *Bellum ibidus maii mcccxi*. 16. *De scopendis verbo in palmaris posito ad Donatum Maurocerum virum clarissimum*. 17. *De stirpium creandi regis causis conventu ex Israelitarum libro*.

10. *Aloysii Lollini carminum libri IV a Collegio iuris consulti*. Belluni in lucem editi et illustrati ac exe. DD. Franciscus Maurocerus ejusdem civitatis pot. et cap. dicit. Praesidente in eo Peregrino Carrera i. v. v. Venetis mcccxi, 12.mto, apud Tomasinum, di pag. 320. Molti di questi carmi sono diretti ad illustri nomi contenemporanei del Pastore. Fra questi annoveransi Andrea Morosini, Jacopo Barocci, Ottaviano Ben, Ottaviano Meusa, Leonardo Donato doze, Donato Morosini, Marco Antonio Meusso doge, Pasquale Cicogna, Agostino Valiero cardinale, Giovanni Bembo doge, Pompeo Guistiniano, Antonio Querengo, Giorgio Costarini ec. ec. A pag. 80 se ha uoo in occasione del ristampò notissimamente fatto della rassa Lollini posta vicino alla chiesa di s. Vitale. Alcune di queste poesie erano già state impresses nel sopraccennato *Epistolae Miscellaneae*; altre furono ristampate da Flaminio Cornaro nella *Creta Sacra* (l. 25). L'altate Morelli a p. 115 de' *Camponimenti poetici di varii autori in lode di Venezia*, ristampò un epigramma del Lollino (Venezia 1792, 4.to). I manoscritti de' quattro libri *Carminum* sopraddetti esistono tuttora (anno 1830) presso il sig. Francesco Castrolarda, secondo che mi scrive mons. canonico Panciera. Poesie sue latine a stampa stanno fra quelle di Antonio Querengo a p. 234 (*Antonii Querengii hexometri carminum libri sex. Romae 1629, 12.mto*), come a p. 107 e 131 di quel libro ne sono del Querengo dirette al

Lollino. Parimenti nel libro: *Hieronymi Arcanoti Leonii Silesii sac. rom. cens. mai. ab epistolis bellicis poematum recentiorum volumen* (Viennae Austriae 1591, 8.vo), a pag. 230 avvi epigramma del nostro Lollino allorché l'Arconato ottenne stipendio appo la nostra repubblica; e a p. 205 l' Arconato dirige a Lollino una elegia intorno alla vittoria riportata sopra i Turchi alle Curtolari 1571. Un fileucio del Lollino in morte di Tiziano Vecellio pittore, che rimase fin allora inedito pubblicò Gio: Giuseppe Liruti nel vol. II, pag. 295 delle *Vite de Letterati del Friuli*. E un epigramma greco di lui sta nel libro: *Stephani Theopoli Bened. f. patric. Veneti Academicorum contemplationum libri X. Basilense 1590, 8.vo*, a pag. 10. Anche a pag. 220 del libro primo *Symbolarum Epistolarum Laurentii Pignorii* (Patarii 1629, 8.vo) si trovano alcuni carmi latini del nostro Lollino, che il Pignoria cominciava per lettera a *Giovanni L. Castellini*. E nell' *Orazione del povero Academico Deho* (cioè di Antonio Frigimelica) in morte di Gianfrancesco Mussato con alcune composizioni latine di diversi nel medesimo soggetto. Padova, Tutti 1614, 4.to, vi è del Lollino: *Joannis Francisci Mussati Tumulus*, diciotto versi, che cominciano *Theaurus iste quem videtis hospites*. Si noti che tanto questi versi del Lollino, quanto i versi di altri sono anonimi; ma nell'esemplare a stampa che ne abbiamo in s. Marco (Opusc. Morelliani in 4.to, pag. 774) il nome degli autori è scritto a penna in margine di quel tempo.

11. *Aloysii Lollini patr.ii Veneti et Belluni episcopi praefatio jambico carmin Nocturno inscriptio destinata, in qua suarum iuventrationum recensum agit. — Ejusdem Epistolica dissertatio De non deserendo grege Amplissimo jurisconsultorum Bellanensium collegio Donatus Bernardus ejus cura nunc primum evulgantur dicat consecrat. Venetiis mcccxxv apud Georgium Valentinum, 4.to.* (1) La dissertazione *De non deserendo grege* fu ristampata, come abbiamo detto al numero 8. Dice il Bernardi nella dedicatione: *prodebunt in lucem Aloysii Lollini scripta. Ita apud rempublicam literarum meum obligo fidem quam in liberaverim non interquiescam;* e intanto soggiunge di dar fuori queste opere, facendo un breve epilogo della vita del Lollino.
12. *De titularum episcopatum diminutione; et de malo incredulitate. Opuscula.* Furono per la prima volta stampati a pag. 231 del t. VIII *Miscellanea di varie opere*. (Venezia, Bettinelli 1743, 12.mo). « Benchè » sia il primo opuscolo una pura declamazione contro coloro che ne' tempi dell'autore mostravano poca riverenza al grado vescovile, nondimeno, sparge varie notizie intorno alla storia ecclesiastica. »
13. *Introphobia seu de medicorum quarundam sacrate ac inscitia dialogus Aloysii Lollini.* Sta nel t. VII della suddetta *Miscellanea di varie opere*. (Venezia, Bettinelli 1743, 12.mo a pag. 193). Quest'opuscolo fu tratto dalla biblioteca de' canonici di Belluno, e fu trasmesso all'editore dal p. Antonio Marin Gazzetta maestro dell' Or-

(1) Nella fine di questo libro a pag. 29 vi è *Donati Bernardi Bellunensis additamentum quo Aloysii Lollini operum recensum persequitur*. Queste opere Lolliniane che allora, cioè del 1625 erano inedite, e che alcune son tuttora inedite, ed altre furono posteriormente imprimate, come noterò, sono le seguenti:

1. CASQUE
DIALOGORI. } De recta concionandi ratione. *inedito. Vedi num. 7 delle Opere inedite.* De elementari pietate. *stampato nel 1630. Vedi il num. 9 delle Opere stampate.* Poeta extorris hospium receptus. *inedito. Vedi il num. 4 della Opere inedite, se è lo stesso che il Poeta exsulicus.* De furore poetico. *inedito. Vedi num. 2 delle Opere inedite.* Disquisitio de medicorum saevitate et inscitia. *stampato nel 1743. Vedi il num. 13 delle opere stampate.*
2. Vita Octaviani Bani. *inedita. Vedi num. 8 delle Opere inedite.* 3. De christiana perfectione libellus. *stampato nel 1630. Vedi il num. 9 delle Opere imprimate.* 4. De curiositate libellus. *impresso nel 1630. Vedi ivi.* 5. De Vicio adversus Adrianum Turnebum. *inedito.*

dine de' Servi amatore de' buoni studii. Fremettonsi altrine notizie sul Lollino, accennando per saggio dalla stime che si aveva della letteratura di lui, che volendo la Repubblica destinare due soggetti di eminente dottrina che prestassero assistenza al cardinale Jacopo Perone nel tempo di sua dimora in Venezia, dove si trovava di ritorno dalla Francia, elessero Fra Paolo Sarpi e Luigi Lollino. Questa cosa è ricordata dell'anonimo (ossia da Fra Fulgenzio Miconzio) scrittore delle vite di Fra Paolo a pag. 29 dell'edizione 1740 in 8.vo, ove dice in lode del Lollino nelle lettere greche e nell'umanità senza pari.

14. *Novella di Luigi Lollino vescovo di Belluno. Impressa nella tipografia di Ahisopoli in Venezia nel dì xxx settembre mccccxli, 8.vo.* Dedicano queste Novella Giuseppe Contini segretario e gl'impiegati finanziari di Padova al conte Siroldo da Rio in occasione delle illustri nozze del Conte Domenico Morosini e della contessa Marietta da Rio. Si promettono quattro parole intorno all'autore, e ci si fa sapere che al nostro vescovo piacque dettare qualche novelletta, e che in un codicetto autografo caduto in mano dal chiariss. Stefano Ticozzi e poscia passato fra' libri dell'avvocato Francesco Ranza di Milano si contengono tre sue novelle, una delle quali è la presente che per la prima volta viene pubblicata. Avvi poscia un sonetto del mio dolce amico Filippo dottore Scolari, indi la Novella il cui argomento è *Teoflato giovane d'Antiochia* ec. (Notisi che quasi tutti gli esemplari mancano della dedizione che vi fu levata non senza motivo, e che gli esemplari furono soli ventiquattro ed uno in pergamena).

15. *Novelle tre di monsignor Luigi Lollino vescovo di Belluno tratte per la prima volta dall'autografo. Bassano 1800 12.mo*, edizione di soli ventiquattro esemplari. Colla supposta data di Bassano fece il marchese Gianjacopo Trivulzio eseguire in Milano non nel 1800, ma nel 1822, questa edizione per farne grezziosa burla al chiariss. Bartolomeo Gamba bassanese. Vi è ristampata la novella *Teoflato* e le altre due son carate del codice posseduto dall'avvocato Acina. Notisi che l'argomento del *Teoflato* il Lollino tresse da un trattato latino di Fortunio Liceto intitolato *De his qui diu vivunt sine alimento*.

II. OPERE MANUSCRITTE INEDITE.

1. *Carminum libri tredecim, et ejusdem argumenti quaterniones duo. His accedit Damon comœdia.* L'erudito signor arciprete di Castion don Giovanni delle Lucie mi fece sapere fino dal 1830 di essere possessore di questo codice autografo, e m'avvertì che una piccola porzione delle poesie contenute in questo grosso volume fu stampata; ma che le maggior porzioni è inedite.
2. *Figilioe Antelucanæ seu Commentario rerum morum et philologicarum.* (Codice autografo appo il suddetto della Lucia). Comprende sedici opuscoli di vario argomento, in 330 pagine, ed ognuno de' quali è in esec. l'approvazione dell'Inquisitor per la stampa e cui erano destinati. Gli opuscoli sono intitolati: 1. *Characteres morales.* 2. *Loquacis.* 3. *Adulatoris.* 4. *Trophæis.* 5. *Avari.* 6. *Pseudopolihistor.* 7. *Dialogus.* 8. *De Hispanorum jure apud Indos.* 9. *Diobolus.* 10. *Introphobia seu de medicorum etc. dialogus.* Questo fu im-

Vedi num. 2 delle Opere inedite. 6. De causa multiloquii senilis et de malis incredulitatis. Commentarium. *Inedito.* *Vedi num. 2 delle opere inedite.* 7. De charactero episcopali volumem. impresso nel 1630. *Vedi num. 9 delle Opere impresse.* 8. Apologeticon ubi ostendit acquitati parum fuisse consentaneos quorundem fastidia qui omnia ex arbitrio suo sine rec concipiunt, et principem sibi expetant versatilem roteaque signleri plane similem. *Inedito.* *Vedi num. 9 delle Opere inedite.* 9. Album sinicorum paulo ante pustrina confectum (Lollini) eorum presertim qui musas colere. *Inedito.* *Vedi num. 10 delle Opere inedite.* 10. Varias meteorie diatribas. *Inedito.* *Vedi ivi num. 11.*

Quæ omnia (dice il Bernardi) luce digna existimamus et ut juris nostri tanquam esse cito desinant, curabimus diligenter.

- presso, come si è veduto al num. 12 della case stampate. 5. *De furore poetico. Dialogus.* 6. *Sapientia transfuga exoticaus.* 7. *De malo incredulitatis.* 8. *De causis multiloquii senilis commentarium.* 9. *Paucis philosophandum ut qui republicas praesunt.* 10. *De titularum episcopatum diminutione.* (Anche questo fu impresso, come si è veduto al num. 11). 11. *De mici sine gliris etc.* 12. *De Vino adversus Adrianum Turnebum.* 13. *De Laudibus frigidis.* 14. *Encomium caloris.* 15. *De Homerica Cyceone disquisitio.* 16. *De tubere terrae disquisitio.* (Questa è stata impressa. Vedi il num. 6 degli stampati.) (1)
3. *In Patavinorum professorum deoadem praefatio ad Jacobum Barotium.* Alla prefazione seguono le vite di dieci professori, comprese in 106 pag. Il nome dei professori è il seguente: *Franciscus Picalomineus. Jacobus Zabarella. Thomas Peregrinus. Melchior Guilandinus. Antonius Riccobonus. Hieronymus Marcurialis. Guido Panciroli. Faustinus Summus. Joseph Molitius. Sebastianus Monticulus.* (Codice autografo appo il suddetto Della Lucia).
4. *Satyrae V.* cioè 1. *Minus vita. Satyra menippea.* 2. *Psaphonis aves seu Colicomania. Satyra menippea.* 3. *Famae Sphaerocolumus.* 4. *Poeta exalutius.* 5. *Peripateticus Rhedam emit.* Sono comprese in pagine 104, appo il suddetto ab. Della Lucia.
5. *Epigramma inedito in morte di Maria Badolara cha coniugina: Illa ego qua claris fueram praelata puellis.* Sta a pag. 241 del Codice 174, classe IX. *Rime di diversi nella Marciana.*
6. *Carmina.* Stanno sparsi nel Codice Marciano classe XII, num. CL de' Latini, e sono: A pag. 235, esametri che comincia-

- no: *Prima parens quae nunc animos intentaque coelo.* A pag. 250 epigramma in *librum Novarum posit.* *Antonii Periti D.* ed ivi altro epigramma ad *illustrum Antonium Martinengum et fratres*, ed altro in *Incendio Palatii Veneti.* A pag. 250 t. avvi epigramma clia cominria: *Sydeos Leonilla oculos reflexa hyacinthum.* Ivi altro epigramma che non son sicuro se sia dello stesso Lollino, non portandolo il nome, e che com. *Candida quae tereti crystallus eingitur nuro.* A pag. 260 *Acon eglia.* Ivi targo, vi è l'epitaffio al pittore Tiziano Vacellio che abbiamo veduto essere stampato nel vol. II del Liruti (Lett. Prinkl.). A p. 265 sono forse dello stesso Lollino un'ode in *Chlorin*, a quattro distici in *obitu Victoriae Accorambonae.* Nessun de' letti carmi, se bene ho osservato, entra fra gli stampati nel 1655.
7. *De recta concianam ratione. Dialogus.* (2)
8. *Vita Octaviani Boni.*
9. *Apologeticus in quosdam qui amia ex arbitrio suo suam concupiscunt.*
10. *Album Amicorum qui minus coluere.*
11. *Distichae in variis materiis.*
- Di questi ultimi cinque opuscoli del Lollino fa menzione Donato Bernardo nell'*Additamentum* 2 pag. 29 dal libro del Lollino a stampa (citato al num. 10). In quanto alla *Vita di Ottaviano Boni*, un esemplare a penna ne possedeva anche la dotissima raccolta del *mus.* del senatore Jacopo Soranzo; ed è citato dal Foscarini (Letteratura p. 300, nota 228); e ivi Codici della Libreria Prinkl. al 168 vezzo ricordata *Vita di Ottaviano Boni Cavaliere di lingua latina tradotta nella volgare dallo stesso.* (notora Mons. Luigi Lollino).
12. *Antectae vitae pyrgoriae recordatio.*

(1) Varii di questi opuscoli sono ricordati anche dal Dozloni nel Catalogo dato nel t. IV. N. B. Caloz. p. 148, a vi aggiange di più *Lusus Juvenilis*; e *C. Pederii Pediani Philosophi accusatio in m. Fallium et ipsum Philosophum quod Rhedam emerit.* (Forse questo opuscolo ha relazione colla satira *Peripateticus Rhedam emit*, che indico al num. 4 seguente.

(2) Nella Biblioteca Capitolare di Belluno esiste fra i *ms.* Lolliniani (che qui da ma son già tutti riferiti per quanto credo) questo opuscolo, o simile col titolo: *Ecclesiastes seu de emendatis concianam ratione.* Ma non esistono però il num. 8, 9, 10 ricordati dal Bernardi cioè *Vita Octaviani Boni*; *Apologeticus*; e *Album amicorum.* Tanto devo alla gentilezza del signor canonico Panciera.

Esisteva questa operetta del Lollino nella Biblioteca Lolliniana a Belluoo. Non so se più vi sia; forse potrebbe essere, con diversità di titolo, una cosa stessa col *Soliloquium* stampato nel *Characteres episcopales*, che in sostanza è una Ricordazione della vita passata del Lollino. Vedi anche il num. 13 a pag. 72 del Codice Corniani di cui qui sotto.

13. *Lolliniane musae prima manus delineata tam soluta tam metrica oratione quae in Bellunensi Coll. Jurit. peruenit. Priore perill. et eccomo D. Thoma Arlotto colligendam curavit Eustechius Radius I. C. 1657 iunii.* (Collice di pagine ossia carte num. 340, parte in originale e parte in copia, che ho veduto ed esaminato appo il conte Marcantonio Corniani). Varie cose che io esso si contengono già furono pubblicate ed'orhej; altre molte sono inedite. Noterò quelle che (per quanto credo) sono inedite. (1)

(A. Prose latine).

A pag. 72. Uno squarcio che comincia: *Bonum mihi Domine quia humiliasti me.* È una specie di narrazione brevissima della sua vita. Forse questo è quell'opuscolo *Antectae vitae pythagorica recordatio* di cui al num. 12 delle inedite. A pag. 76. Squarcio che comincia: *Famam majoribus nostris saepius mentitam in narrandis proprietatibus rerum additum.* Parla di un vaso nominato da Suida. A pag. 88. *Audis sacra minus sancte apud vos tractari.* È un'esortazione. A pag. 327. *In Joannis Francisci Musati funere Aloysii Lollini lacrymae.* Com. *Sexagesimus me annus.* Vedi nell'*Oratione di Antonio Frigimelica in morte del Musato*, 1614.

(B. Prose italiane).

A pag. 329. Orazione in latine del dozz Leonardo Donato. Com. *Doi ardite guide mi conducono hoggi al real cospetto della*

Serenità vostra, Allegria e Speranza. È a nome degli ambasciatori della città di Belluoo. Fu stampata sotto il nome di *Pietro M.aro.* (Vedi Inscr. Ven. vol. IV, p. 427). A pag. 333. Omelia al popolo nel dì di Natale. Com. *Se fu di tanta efficacia il dolor sentito dal figlio di Cresco.* A pag. 335. Complimento al Rappresentante Viaro che parte da Belluoo. Com. *Non fu mai tempo nel quale la mia patria (imperlatto);* ma a pag. 337 vi è una minuta dello stesso ringraziamento ed è perfetto.

(C. Lettere italiane).

A pag. 53. A Donato Morosini datata 27 luglio 1612. (2) A pag. 54. A Fortunio Liceti. Com. *La sola amicitia.* A p. 54. Ad Andrea Morosini. Com. *Molta cura si piglia.* A pag. 56. Altre due lettere, senza direzione. A pag. 57. A Paolo Saraceni. *Ritrovandosi il can. Persico in Padova.* A pag. 57. A Pietro Lion. A pag. 58. Al padre Grino, 13 giugno 1611 nella quale lo ragguaglia di avere ricevuta la *Relatione del Tolosano e gli Avviti delle Conferenze letterarie di codesta Accademia.* E loda l'*Invenuto Occhiale che reca grosso capitale al peculo dell'astrologia.* A pag. 59. A Donato Morosini. Com. *Ultima volgare di F. S. clm.* In questa loda un'epistola di mons. Querezo, e dice d'aver veduta la *prospettiva del tempio Georgiano* (la facciata della chiesa di s. Giorgio Maggiore di Venezia che allora si costruiva dal Palladio) la quale riesce bella e piena di maestà. (3) A pag. 60. Ad Ottaviano Bon. (4) A pag. 60. A Donato Moretini 26 luglio 1611. Com. *Alla fine, dove ricorda costei fiero Gigante Decumano, che per non rimanere senza titolo ha fatto fare li mesi passati cavaliere da un vendicatrice ciurmatore di costui.* A pag. 61. A Marcantonio Corrao, 13 agosto 1611. Com. *Tutto che mi sia ignota l'arte di mi-*

(1) Le composizioni che in questo collice sono alle pag. 1, 6, 32, 63, 72, 90, 91, 93, 98, 99, 113, 114, 120, 126, 200, 234, 235, 239, 248 usque 252, 259, 273 si trovano impresse nel *Notae et emendationes* ec. inliedato da me al num. 4, nell'*Epistolae Miscellaneae* pag. 25, 37, 39, 57, 127, 136, 137, 140, 316, 394, 408, nell'*Episcopatum Curarum Characteres* pag. 237, nel *Carminum libri IV*, pag. 75, 120, 204 e altrove.

(2) (3) (4) Furono stampate nella suddetta raccolta *Clarissimorum* ec. 1840.

rare in ispirito. A pag. 61. A Donato Moresini. A pag. 62. Al Prov. Generale... A pag. 62. a Mons. Pasqualigo eletto vescovo di Zaccinto. Com. *Se ella non fosse vescovo di due città*. A pag. 63. Al suddetto Pasqualigo. A pag. 71. A Donato Moresini. Com. *Non ha bisogno di stimolo*... Si rallegra che il valore del sig. Santorio (professore e Padova) da me molto prima conosciuto sia stato riconosciuto convenevolmente per opera di lei, da' Riformatori di questo Studio. Loda i nodi e i poemi del Morosini; i quali rilette in più d' un estratto maggiormente piacciono. E gli rimanda l'elezione del padre... in cui amaramente piange l'oblio di un genio, scoprendo nel poeta singolar ingegno e vera effluentiissima di poesia.

(D. Poésie latine).

A pag. 92. *De Urbano VIII p. m. ad Roman.* Com. *Papulosa septem urbs collibus*. A pag. 93. *Da eodem. Ad virtutem*. A pag. 93. *Ad Scipionem Cobellutium. Quae modo longaevis*. A pag. 97. *De cardinalatu Francisci Barberini pridem sodalis Franciscani*. A pag. 100. *De Obsidione Gradisciae*. Dalle pag. 124 usque 141. *Epigrammatum liber*. Sono su differenti soggetti, e sono numerati CXLVI. Veri di questi entrano fra gli stampati. Della pag. 142 fino alla pag. 326 sono quasi costanti carmi latini di diverso metro, sacri, profani, serii, faceti, alcuni de' quali furono anche stampati; se non che sarebbe lunga cosa il farne il ricontrao esatto. Noterò che dalla pag. 205 alla pag. 218 vi è quell'azione comica latina intitolata: *Damon che abbiamo veduta al num. 1 delle Opere manuscritte inedite*. Il titolo è: *Aloyxii Lollini patritii veneti dum bonas artes patavii iuvenis addisceret feriarian autumnalium foetura. Damon comedia: Prologus*. Com. *Hic in theatro quam videtis Scenicam stare urbem...*

(E. Poésie italiane).

A pag. 115. Una composizione (che è già stata impressa in versi latini col titolo *Ka-*

lendas ianuarii anni MDCCXII), ma che qui è voltata dall'autore stesso in versi italiani più diffusamente e con giunte. In essa narra i mali passati. Dalla pag. 221 fino alla 224. Sciolti ne' quali pianze le calamità de' suoi tempi. Com. *Non tutti i soli tramontano ancora*. A pag. 225. Sonetto in onore di un Pico: *Carco di genio e d'or lucente e bello*. A pag. 234. Sonetto al padre priore Certosino di Veduggia. Com. *Tu che per foppi fatiosi ed ermi*. A pag. 234. Sonetto all'Industria humana. Com. *Gran Maestra dell'arti accorta maga*. A pag. 238. Sonetto sopra l'eremo della Certosa di Veduggia. Com. *Ameno horror che la rupe aspra alpina*. A pag. 243. Sonetto. Vicissitudine delle cose umane. Com. *Come si campeggia il ciel o come stando*. A pag. 254. Madrigale contro Liburao. Com. *Quel che d'amore fu già scritto in versa*. A pag. 274. Madrigale. Com. *Pena è adprar la penna in così argenta Stagion*. A pag. 298. Sonetto. Com. *Rivi in fervida età cinto d'errore*. A pag. 306. Sonetto. Ambizioso. Com. *Questo mar senza riva e senza fondo*. A pag. 307. Sonetto. Com. *Stride d'horribil suon il cordin duro*. A pag. 307. Madrigale al sig. Girolamo Aleandro. Com. *Sal addolcito da Ceceprio melle (rosi)*.

14. *Aloyxii Lollini Belluven. Episcopi pat. Veneti viri praestantiss. Epistolae aliquot et sermones sacri, et alcuni sonetti morali. Mafai Vagii Velus Aureum poema. Hieronymi Amalthei carmina quae inter alia manuscripta asservantur. Incerti auctoris dialectica. Poematis fragmentum. Item eiusdem Aloyxii Lollini laudes carminibus celebratae.* (Codice cartaceo, come il precedente, in foglio, parte in originale, parte in copia, di carte 185 numerate, che vidi ed esaminai presso il conte Marcantonio Cornizzi). Varie cose si contengono, come si legge nel frontispicio, alcune delle quali furono anche stampate. (1)

Noterò anche qui quelle che, per quanto a me consta, sono inedite, e che spettano al Lollino.

(1) Le composizioni che in questo codice trovansi alle pag. 20, 22, 23, 27 usque 31 e 174 si leggono imprime alle pag. 64, 68, 80, 170, 349 dell' *Epistolae Miscellanae*; ostando che la lettera e Francesco Benicio nella stampa a pag. 170 non ha dato; ma nel ms. ha la data *Venetii III idus maii 1589*, prima che il Lollino fosse trovato.

(A. Prose latine).

A p. 1. *Sermone detta a' principali Religiosi di Belluno a favor di quella chiesa, datato Belluni secundo cal. martii 1606. com. Maxime vellem illi patres ut mihi coram vos alloqui.* A p. 5. *Epistola agli stessi. Com. Reformationem elouarum monialium cistercensium aggressus,* datata da Belluno III, cal. decembris 1609 A pag. 6 usque 10. Descrizione di Belluna e sua diocesi. *Com. Bellunum decimae regionis Italiae, extrema quasi lacina est.* A pag. 10, 11, 14. Tre sermoni pastorali. Il primo com. *Ut breui allocutione vos compellam.* Il secondo: *Quartus se jan circumagitur annus.* L'ultimo: *Quod priset illi spectatae pietatis praecurser.* A pag. 16. Narrazione delle sue azioni dalla mattina alla sera nel tempo della vendemmia. *Com. Marcus Antonius Triumvir eloquentiae...* A pag. 18. Descrizione dall'Isola del Zante e suo chiese. *Com. Insula dittonis Venetae Zacyrathus Junio mari alta...* A pag. 21, 22. *Epistola (falsa a Donato Morosini).* *Com. Mirabere fortasse Donate, vivorum optime tantum mihi a cura gregis.* E' imperfetta.

(B. Poesie italiane).

Dalla pag. 31 alla pag. 45 si trovano quindici sonetti, il cui principio è il seguente. Sono di vario argomento. 1. *Col pianto agli occhi e pallidetto in viso.* 2. *Suero pastor la cui possente verga.* 3. *Hoggi per atterrar del eruda inferna.* 4. *Quel sommo sol de la cui luce eterna.* 5. *Quell'arnio inutte onda fatal Regina.* 6. *Se il gran fabro del ciel disse in terra.* 7. *Quel di quercie e di palma altero inesta.* 8. *Musa che in roco e mal formato suono.* 9. *Tu nell'atto tuo immenso e sempiterno.* 10. *Tu né quanta né qual pura infinita.* 11. *Tu sei tu 'l primo vero e 'l bello eterno.* 12. *Tu verità tu via tu vita e stato.* 13. *Tu 'l eni verba vital tanto e sì bello.* 14. *Tu in tre lumi divina eterna luce.* 15. *Qui riverente in atto e tutto humile.* A pag. 176. *Madrigale sopra certi rozzi versi latini stampati in morte di Mons. Bonaventura Maresio. Com. Tristo infelice stuolo.*

Tutto il rimanente volume contiene opuscoli di altri autori, o con nome, o senza

nome, e forse fra quelli senza nome vi può esser qualche altra cosa del Lollino. Alcuni di questi sono versi latini in elogio del Lollino, come è accennato nel frontispizio *Lollino laudes carminibus celebratas,* e stanno a pag. 105, 107 e seg. 111, 112, 113, 118, 125, 126, 127, 130, 136, 138, 139, 140, 150, 151, 159, 160, e gli autori ne sono (oltre gli anonimi) Ercole Dogliani, Tommaso Segata, Leonardo Muceniga vescovo di Genova, Antonio Querengo, Gianfrancesco Mussato, Bartolomeo Burchelati, e alcuni del collegio Salviati. Alle pag. poi 180, 181, 182 vi sono tre sonetti in lode del Lollino, uno de' quali ha il nome di Giuseppe Cartio. Varii autori poi nei lor carmi a stampa lasciarono alodi al Lollino, e fra questi Ottaviano Menini che ha due odi. (*Carmina*, 1612, 4to, a pag. 116, 118).

Il sig. conte Mareantonio Coriani non potè resistere alle preghiere dell'egregio sig. arciprete Della Lucia cedette a lui i due codici che fin ad ora ho descritto alli num. 13 e 14.

15. In una miscellanea mss. di casa Corner Duodo che ha già ricordata a p. 477 del vol. IV, Inscrizioni Veneziane: *Lollini Aloyzii plurimorumque epistole mss.* sonvi fra le varie cose Lolliniane già stampate e da me sopra indicate, alcuni versi (per quanto erodo) tattavia inediti del Lollino, i cui titoli: 1. *B. Laurentio primo patriarchae Venet.* 2. *D. Justinae Virgini Eucharisticon ab pugnam navalem adversus Turcas a Venetis prospere pugnatam ad Echinadas.* 3. *Gladus meus non salvabit me.* 4. *Divites egerunt et exuriunt.* 5. *Quid gloriaris in malitia?* 6. *Ad Beatorum animas.* 7. *Ad clarissimum virum Joannem Petrum Priolum.* 8. *In Appium pudori Virginae vim molientem.* 9. *Egloga Acon sub cuius persona Aloysius Lollinus patriam pestilentia vocari conqueritur.* *Ad Dionysium Contarenium juvenem nobilissimum.* (Tutto è scritto d'altra mano del secolo XVII).
16. Altre poesie Lolliniane inedite, cioè tre sonetti, e due madrigali mi fece tenere in copia il mio distinto amico dottora Filippo Scolari. Il primo sonetto è a Carla Emanuele duca di Saraja, e comincia: *In salda base di mortal lavoro.* Il secondo mo-

role, com. *La trasandato etudo e il debil fianco*. Il terzo intitolato *Neve*, com. *Bianca non già, ma di pallor funesto*. Il madrigale: *Cara patria de' nemi*; e l'altro: *Sciale lusinghiero sefro alpino*. L'amico Scolari mi spedì anche una sua versione di un epigramma latino del Lollino che è il seguente ove lodasi la sopra ricordata villa *Cotiana*.

» Haec loex Castalidum dicunt de nomine nomen;

» Ast decus et docti carmine Pierii.

» Transtulit huc studiis otia grata suis.

» Vien dal Castalio il nome a questa sede:

» Ma del Pierio il carme onor le diede.

» Presso al genio, e al piacer de' campi amati,

» Ei qui volle a' suoi studi otia beati.

17. Sono a notarsi anche fralle sue opere inedite quelle che sono annoverate tanto nel soprindirato opuscolo *Praefatio Iambico carminis nocturni inscripto*, quanto nel *Soliloquium*, cioè: Traduzioni dal greco. 1. *L'ormosa Evangelica di Esirho*. 2. *Lettere di Fosio patr. costantinop.* 3. *Trattato de Vite in Christo di Nicolò Cubesilla*. 4. *Amfiochie* (cominciava a tradurlo). 5. *Gregorio Niseno contro Eunomio* (anche questo principia a tradurlo). E anche alcune dette postille fatte dal Lollino ad alcuni autori greci esistenti nella libreria Lolliniana in Belluno si ponno porre oel numero delle operette inedite di lui. Il canonico Panciera gentilissimo me ne diede la nota, e sono i seguenti: » *Orationes Aristidii*, » di Generatione et interitu. Lutae MDLXVII. » *Simplifici Commentarii in quatuor Aristotelis libros de Coelo*. Venetiis, Aldus » MDXXVII. Ejusdem in octo Aristotelis Phisicae Australium libros MDXXVI. Ejusdem in Praedicamentis. Basileae MDL. *Platone* de animarum immortalitate. Basileae MDLVI. Athenaei *Dipnosophtarum*, » hoc est argute, sciteque in convivio dissertium. Lib. XV. Basileae MDXXV. *Commentaria Cajetani Thienensis in tres libros Aristotelis de anima*. Vicetinae » MDCCCLXXXV. *Comment. decem librorum moralium Aristotelis in alma Parisiorum studio*. MDXXV. *Alexandri Aphrodisiensis*

» in priora analitica Aristotelis *Comment.*

» *Venetis Aldus MDXX. Syriani, Sopatri Marcellini Comment. in Hermoginis Rhetorica*. Venetiis MDXX. » Ed aggiugne il sig. canonico, che ve ne sono degli altri molti dal Lollino postillati, specialmente latini, se si volesse prendersi la cura di esaminarli singolarmente. Gli accennati però dimostrano la sua eruditione, ed il perfetto possesso della lingua graea, in cui sono pure scritte le annotazioni.

Parlando ora della celebre libreria che il vescovo Lollino aveva messa insieme, giova recare una nota latina originale dell' illustre Girolamo Alejandro, scritta vivente il Lollino, e trovata in questi ultimi anni frammezzo all' *Epistole* dirette al Lollino; dalla qual nota apparisce come i più distinti codici greci, ch' e' possedeva, se li fece copiare dagli antichi rhe nel monastero dell' isola di Patmos si conservavano, e come poi, tenendo non dopo la sua morte adosse disperar la sua libreria, pensava di disporre stabilmente. » *Aloysius Lollinus* (dice l' Alejandro) *Bellunensis* » ni episcopus viginti ab hinc annis exorato » primum Pathmici monasterii praefecto (questo abate aveva nome *Filote*) ut iudicem » antiquorum codicum qui illic incredibili » cura asservantur ad se mitteret, deinde factitate exscribendi impetrata, duos eo monachos Basilianos orthographiae peritissimos » ex Creta, unde illis genus, ire jussit, qui » vetera illa exemplaria transcriberet, quod » et praestitere summa fide, et tertio postquam illuc appulerant anno, litterarum » hanc gazam e penitissimo aegi maris angulo Venetiis in Lollinias aedes advexeret, » ubi nunc maxima ex parte visitur una cum pluribus aliis haud promptis inventu voluminibus, inviseturque dum vivet. Post obitum vero, cum subiret sibi veniat in mentem ne maximo labore pars dilabatur, praesertim nullo suae gentis haerede sibi subsistente, iccirco communi bono, sanctaeque Romanae ecclesiae in primis commodo, cui summae curae hujusmodi appelleret, » omni aevi fuit, episcopi consilium, in hanc cogitationem denique venit ut Bibliothecae » Vaticanae omnes sues MSS. codices legaret, » ac quicquid interea otii sibi obtigisset totum id vertendis in latinum graecis articulis tribueret nondum evulgatis. Haec sua

mens quam si probari intellexerit a SS. D. N. Paulo V pont. maximo, eodemque saecularum litterarum fustore magnificentissimo, n dabit operam ut solemni juris subsidio firmetur. Nam ecclesiae usui futuram duo amplissimi dotissimiq. viri testabantur Caesar Card. Baronius S. R. E. Bibliothecarius, et Sanctus Card. de Perone, quorum alter Venetia libros hosce vidit, pervolviturque, alter nonnulla ex his excerpta in suis eximii Operis Annales Ecclesiasticos inseruit. « La stessa origine della greca sua libreria accennava il Lollino a pag. 246 del *Soliloquio*; e Donato Moresini scrivendo allo stesso vescovo da Gandia il 15 settembre 1618 diceva: « Mandai a V. S. illius copia dell' nomi de' libri greci che s'attrovano in diversi monasteri de' Calogeri, e se potrà averne altro d' avvantaggio non tralascerò d' inviarvielo. « Non dissimili parole alle surriferite usava il Lollino scrivendo al cardinal Scipione Cobellucio (*Epist. Miscell. lib. III, p. 275*). Questo cardinal, come apparisce da una sua lettera ms. 9 maggio 1618 al Lollino, essendo stato poco prima destinato a bibliotecario di s. Chiesa recitava con quella lettera il nostro vescovo di far qualche dono di libri alla Vaticana. E sebbene pareva che nulla volesse donare il Lollino, se non dopo la sua morte, pure per mezzo del detto cardinal, vivente ancora, fece dono al papa di un preziosissimo codice di *Dionisio Alessandrino*, e il papa aggradillo, come da Breve 12 marzo 1620 che sta a p. 278 dell' *Epist. Miscellaneae*; ed aveva stiamolo il Lollino col mezzo dello stesso Cobellucio esibito per la Vaticana (come dall' *Epist. Miscell. p. 226*) un libro greco intitolato *Amphilochia* contenente varie dispute teologiche; ed alcuni altri codici; quos (diceva egli) *veluti reliquorum meorum prodromos mittere istuc cogito propediem*. In altre lettere ancora il Lollino replica questa sua intenzione di dare i suoi mss. alla Vaticana; intenzione ch' egli aveva fino dal 1606, come da una lettera ms. del Borchi, che citerò più avanti. Infatti egli mandò ad effetto il suo pensiero; imperciocchè col sopraccitato suo testamento 9 novembre 1624 legò alla biblioteca Vaticana tutti i suoi codici greci; di che il giorno dopo la sua morte, come scriveva anche Apostolo Zeno (*Fontan. I, 32*) diede parte al Senato venetiano

Giovanni Da-Ponte allora podestà e capitano di Belluno. Il Senato stesso commisegli che doresse alla sua presenza farne stendere un esatto inventario da persona sicura ed intendente, e di mandar subito quello e i libri a Venezia; donde poi furono fedelmente fatti trasportare a Roma in esecuzione del testamento. Vedi però di nuovo i documenti A usque G, i quali correggono lo sbaglio dallo Zeno, tanto nella data della decala che non fu 29 ma 31 marzo, quanto nell'asserire che il Lollino abbia lasciati alla Vaticana anche i codici latini, mentre furono soltanto i greci. Nel Morcelli (t. IV, *Oper. epigr. pag. 270*) leggiamo un'apicrafe da lui composta relativamente al dono Lolliniano: *VERIANVS VIII PONT. MAX. | HIC . PALATINAE . BIBLIOTHECAE . LIBROS | IN . VATICANA . ORDINARI . IVSIT | GRAECOS . CODICES | LOMELINI (così per errore invece di LOLLINI) PONTIF. BELVENSIS . DONVS . DEDIT*. Aveva peraltro il Lollino vivente donata (o almeno consegnata in deposito) al capitolo della sua cattedrale una gran parte della sua libreria consistente in volumi a stampa del secolo XV, e seguenti, e in codici mss. distinti, de' quali codici si ha l'elenco nel t. IV della nuova raccolta Calogerana pag. 144 stato in luce da mons. Lucio Dogliani. E col detto testamento (Docum. F) aveva, per così dire, confermato il dono con un legato, istituendo un bibliotecario. Di questa utilità poi agli studiosi sia riuscita la biblioteca Lolliniana tanto in quella parte che se ne passò a Roma (della quale io qui pubblico il catalogo nel documento D) quanto in quella che rimase in Belluno non è facil cosa il narrare. Peraltro noterò i nomi di alcuni di que' illustri che ne approfittarono.

1. Cesare Baronio ne lasciò memoria nei suoi Annali, allorchè ricevette il codice dell' storico Teofano (*Ann. 813, num. X*) il qual Baronio altrora chiama questa libreria *praedives promptuarium rerum graecorum* (*Ann. 901, n. VI, 209, 917, o. IV*). Al Baronio aveva già mandate parecchie cose il Lollino come questi dice nel *Soliloquio* (pag. 246): *cu nonnulla graecorum scriptorum testimonio ad rem quam praes manibus habebat, ut sibi videbatur pertinentia, a me primus latine reddita intelxui pannum quod dici solet purpurae*. E fra queste cose sono otto lettere di Nicolo patriarca di Costantinopoli, da lui tradotte

opera un codice suo, a petizione dello stesso Baronio (*Epist. Muscell.* pag. 80 e seg.) e trasmisegli ciò che rapporto alla eresia di *Barlaam* trovò nei suoi codici greci di recente data. Quindi ha bene osservato il Foscarini (*Litteratura* pag. 363, n. 83) errore nel *Paedopoli* che asserisce avere il Lollino tradotta *tutte* in latino le duecento lettere di Nicolò Patriarca, mentre solo otto ne tradusse a mandò al Baronio, le quali egli inserì col testo greco negli *Annali* (an. 917, num. IV) e furono poi ristampate nella raccolta de' *Concili*; e le quali si leggono etiandio, ma senza il testo greco nelle dette *Epistolae Muscell.* Osservava bensì nel 1767 il canonico Girolamo Silvestri essere veramente una disavventura per gli studiosi della storia ecclesiastica, che il Lollino e non abbia potuto o non siasi curato di inviare a qual cardinale maggior numero di lettere di Nicolò Patriarca, perchè le stampasse, oma certo fatto avrebbe, a maggior poi disavventura essere, che passato il ms. nella Vaticana, s'uno poi di tanti dotti bibliotecari si sia preso il pensiero di arricchire di un tal tesoro la repubblica letteraria. Anche alcune lettere di *Fozio* dieda al Baronio, ma tradotte da altri (Ann. 870, n. LV). Questo cardinale aveva io mano l'indice della libreria Lolliniana, e di ciò che gli occorreva approfittava scrivendone al vescovo, il quale dice: *Horum indicem cum ad se misissem, si quando dignus vindice modus inter commentandum incidisset, per epistolam agebat mecum, ut praecipuos quasque ex ipsius auctores, qui eosdem, quos ille, locos pertractant sedulo consulere, illique familiaribus litteris significarem, quid sentirem.*

3. Il padre *Pietro Passino* eseguì la versione della storia greca di *Giorgio Pachimero* sopra tre codici, il primo de' quali era nella Vaticana frally donati dal Lollino (*Foscarini*, pag. 364, n. 83).

3. Il *Gruter* fu aiutato dal Lollino ad accrescere la collezione delle *Inscrizioni Romane*, siccome scrive lo stesso raccoglitore (*Edit. Rom. 1707, fol. vol. 1*) tanto nella prefazione al lettore pag. 7, quanto a pag. 10 nell'indice eorum qui scriptis privatis profuerunt, fra quali entra *Aloysius Lollinus episcopus Bellunensis*.

4. *Giambattista Doni* similmente approfittò non poco di un codice greco della Lolliniana

per le sue *Inscrizioni* (*Foscarini*, pag. 381, n. 135).

5. *Pasquale Persico* nel libro che porta per titolo: *Del Segretario libri quattro* (Venezia 1620, 4. to, per *Damiano Zonaro*) a pag. 130, 131, 132, ricorda anch'egli esistenti nella Lolliniana di Belluno le dette *Epistole* di *Ponzio patriarca di Costantinopoli* ms., e inoltre un volume di quattrocento lettere ms., di *s. Gregorio Nazianzeno*; una della quali lettere diretta a *Nicolò* il *Persico* addice in italiano. Di questo prezioso codice parla lo stesso Lollino a pag. 490 *Epist. Muscell.* ossia nell'*Epistolaris disciplinae Commentarius*, dove riporta fatta da sè latina detta lettera a *Nicolò*. Il *Persico* cita anche *Proclo* ms. della Lolliniana, e produce per una lettera di *Paolo Giovin* sueta e burlesca diretta al cardinale *Ippolito de' Medici* trovata fra altre scritture di *Pierio Valeriano* che fu segretario di quel cardinale; della qual lettera ho già parlato a pag. 334 dal vol. III delle *Inscrizioni Vantiane*; e di da ultimo brevi notizie della vita del Lollino, dicendo che non ha mai cessato di arricchire la sua libreria di buoni libri; e che se ne vive già molti anni avendo alla quiete degli studi et alle occupazioni del suo officio postposto ogni ambito et ogni celebrità di fama a d'opinione volgare.

6. Lo stesso *Persico* dieda alla stampa intitolato dal Lollino il libro *Della volgar lingua* di *Giovanni Pierio Valeriano Bellunese*. In Venezia per *Giambattista Ciotti* 1620, 4. to. (*Fontanini Bibl.* I. 32).

7. Il medesimo Lollino ha fatto stampare (come ho già detto) l'altra opera del *Valeriano* ch'era giaciuta inedita nella sua libreria: *De litteratorum infelicitate libri duo*, cui va unita l'altra pur fino allora inedita *Antiquitatum Bellunensium sermones quattuor*. (*Venetia*) mdcxi. 8. vo, apud *Jac. Sarzinam*). Osserva opportunamente il canonico *Dogliotti* in alcuna sue nota ms. alle lettere di varii al Lollino, che citerò in seguito, che questo vescovo coll'opera del *Valeriano* avrebbe fatto molto maggior servizio alla repubblica letteraria se avesse anche pubblicate le emendazioni del *Pierio* sopra le *Pandette Fiorentine*, le quali presso lui esistevano ms. a che a parer di esso *Dogliotti* per la diligenza e per l'esattezza avranno corrisposto all'altra celebre di lui fatica usata intorno *Virgilio*; e che dal

*pubblicarlo non doveva arrestarlo una simile opera di Antonio Agostini. A luma di ciò qui trascrivo un parag. della lettera Lolliniana (Epist. Miscel. pag. 395) in risposta ad una del Vezzani 24 dicembre 1634. Ejusdem (cioè del Fiorio) hic apud nos exiat volumen anthographum, ingenii, eruditum, Eminentissimum in Pandectis, vulgatae editionis, quos illa cura anxius contulerat eum Florentinus, assiduus cultor Medicenae gentis. Hoc ego quoque volumen quia publici iuris facerem, id obtulit, quod non multo post tempore eodem locos pertractavit diligenter Antonius Augustinus jurisconsultus criticus, idem famae satis notus. Di questo suo ammonizione fa ricordata lo stesso Pierio io una sua elegia in cui annovera la propria opere, e nei suoi versi latini; e no fa menzione etiamdo Conrado Gesnero nella sua Biblioteca ova parla del Valeriano. Il Ticossi (Storia dei letterati e degli artisti del dipartimento della Piave. Belluno 1813, t. 1, pag. 121) dice di non aver veduta quest'opera del Valeriano; dal che si può dedurre che a' suoi tempi non più esisteva nella Lolliniana. Che il Lollino avesse già in pensiero di pubblicare alcuni de' suoi, greci inediti ond'era ricca la sua biblioteca, oltre che da una lettera di Guglielmo di Montholon ambasciatore straordinario agli Svizzeri e Grigioni al Lollino indirizzata da Soloturno li 15 ottobre 1631 (che dice: come ella si sarà dimenticata di far stampare e dar al pubblico tanti autori greci mai più venuti in lume, ch'ella mi aveva data speranza di inviarmi in Francia per darti alla stampa con la mia cura? pregandola di riprendere questo pensiero e di non voler defraudare la rep. cristiana e li letterati di tanto beneficio; e da un'altra scrittagli da Parigi colla quale si offeriva di scegliere per la stampa i più belli caratteri) si può ricavare etiamdo dallo aver il Lollino fatta la traduzione latina di quelle opere greche che già indicammo. Ma impedito e distretto da più gravi cura non poté compire il suo divisamento, e solo si vide alla luce da lui tradotte le predette lettere di Nicolò patriarca di Costantinopoli, a qualche altro pezzo che vedesi sparso nella sua opere sopradescritte. Ancho *Fettore Ragazzoni* con lettera 1607 pregava il Lollino a trascrivergli il ms. Commento sopra *Dionisio Areopagita* per corrispondere alle ricerche del cardinale Perone.*

9. Ultimamente poi molto approfittarono di questa biblioteca e monsignor canonico Lucio Doglioni, e monsignor canonico Girolamo Silvestri, i quali andarano in ciò di concreto, comunicandosi a vicenda la scoperta che in essa andarano facendo, l'uno col dare alla luce il *Chronicon Bononiense* cavato da un codice dalla Lolliniana, e insieme il catalogo de' codici, già sopraindicato, e per trarne vantaggio per la notizia ed antichità Bellunesi, l'altro per illustrare co' proprii studii maggiormente la dimistica sua rinomata biblioteca.

Ma poco per troppo oggidì resta della Lolliniana. Già fino dal 1758 il suddetto canonico Doglioni, al cui sapere era stata affidata la cura di quella libreria, nel darla alla luce il catalogo, dolevasi *ex latinis codicibus plures hominum injuria periisse*. Varie furono, per quanto mi si dice, le ragioni di questo deperimento in varie epoche avvenute. Essendo molto freddo il luogo ova si raccoglievano i libri, e per poter averne maggior comodità di studio, cominciaron molti a recare alla propria abitazione e codici, o libri, e fasci di carte, lasciando talora, e talora no, una ricovuta, che poi forse anche si perdeva; e ciò malgrado che il Lollino avesse fatto scolpire in capo alla sala un decreto di scomunica ottenuto contro di chi asportava i suoi libri. Lo stesso Doglioni già fatto vecchio morì colla camera piena di libri o di codici Lolliniani. A ciò aggiugnansi la vicenda de' tempi che fecero, con altre cose maggiori, trascurare etiamdo quella della biblioteca, anche per angustia di mezzi da sostenerla e difenderla; non essendo ignoto ciò per qualche tempo se ne era perduta perfino la chiave. Non vogliamo però credere che vi sieno stati fatti de' furti volontari, cui davano certamente motivo la scelta dell'opera elite, la singolarità dell'edizioni, i begli esemplari donati molti dagli stessi editori od autori taluni celebratissimi; o la preziosità inedite che nei codici si contenevano; e anche la mania dello *Raccolte Aldine* e ultimamente quella dagli *Autografi di uomini illustri*, che ora in taluni è vivissima. Diversi, fralle altre cose che il *Dante Bartoliniano*, così dato dal suo possessore il fit conte e commentatore Antonio Bartolini di Udine, sia un furto dai codici Lolliniani, e sia proprio quello descritto a pag. 163 del

catalogo stampato dal Dogliani. Lasciamo la varietà a suo luogo; ma il fatto è che in ogni qual codice non è più nella Lolliniana. (Vedi pag. 118, vol. XVI, Giorn. Letter. Trivig.). Ora però, dopo gli splendidi accrescimenti dalla munificenza di Gregorio XVI accordati a' Bellunesi in un medagliere, e in qual libro che si può vedere descritto nelle *Natizie* dattate dal chiarissimo Filippo dottore Scolari, ed in altri libri, i praziosi avanzi della datta biblioteca si mantengono con molta gelosia per cura dell'illustre Bellunese Capitolo.

Più lungo tempo richiederebbesi in fine per parlar delle *Lettere di uomini illustri stampate* al Lollino diratte, la quali in generale sono altrettanti testimonii dell'amicizia e della estimazione in che era appo i maggiori letterati del suo tempo. Frallo stampate dunque nel libro sopraccennato *Epistolae Miscellaneae* (Belluni 1641, 4.10) hannovi lettere al Lollino de' seguenti personaggi: Enrico Cattarino Davila, Girolamo Alessandro, Antonio Querengo, Scipione Cabelluccio cardinale, Tommaso Segeto, Cesare Barozio cardinale, Paolo Gualdo, Paolo P. papa, Lorenzo Pignoria, Francesco Maria del Monaco, don Bruno generale dei Certosini, Jacopo Barocci, Bernardo Colle medico, Giuseppe Ripamonti. In varii epistolari poi sonvi lettere a lui indirizzate, a vidi i seguenti: Lorenzo Pignoria (pag. 87, *Symbolae Epistolicae*. Patavi 1628, 8.vo). Jacopo Vesiziani (pag. 513-516-520 del libro *Jacobi Vesiziani Regiensis epistolae*. Bononiae 1626, 8.vo). Ericia Puteano (pag. 107, pag. 216 del libro *Epistolarum Atticarum Proxulii*. Centuriae tres. Coloniae 1616, 8.vo). Fortunio Liceto (pag. 55-59-64-73-100 dal t. I. *De quaeritis per Epistolas*. Bononiae 1640) (1). Andrea Morozini a pag. 192-195-199-210-211-214-222-225-226-229-230-231-

236-241 del libro: *Andreae Mauroccini Fenei senatoris Opusculorum cum ejusdem epistolarum Pars prima*. Venetia 1625, 4.10 piccolo. (L'autografo dalla lettera eh' è alla pag. 210, oggi (1837 aprila) esiste appo il sig. ravaliera e consigliere di Governo Carlo Da Roover). E un'altra lettera, ma italiana, del Morozini al nostro Lollino in data di Venezia 1599 fu pubblicata per la prima volta dal Gamba a pag. 87 del libretto: *Lettere di nobili Veneziani illustri del secolo XVI*. Venezia Alvisopoli 1829, 8.vo. Anche di Fra Marcantonio Querini erodifero veggio una lettera al Lollino diretta da Venezia, senza data (a pag. 104 tergo delle *Lettere del Querini*. Venezia 1613, 4.10). Girolamo Fracchetto da Rovigo dediava al Lollino: *Dialogo del furor poetico al clarissimo signora Luigi Lollino gentiluomo Pisitano*. Padova per Lorenzo Pasquati 1581, 4.10, cominciando il dialogo dalle laudi del Lollino da lui chiamato di bellissimo insegn. studio di Platone e di Aristotele. Per ultimo il celeberrimo frate Paolo Sarpi ebbe lungo carteggio con lui, e sei delle lettere sue dirizzate al Lollino ho io pubblicate dietro gli autografi nel vol. III pag. 509-510-511 dell'Inscrizioni Venetiane.

Ma più assai sono le *Lettere inedite* da varii nomi illustri al nostro prelato dirette. In uno degli ultimi spogli fatti alla libreria Lolliniana, de' quali ho parlato di sopra, furono portate via, e mercanteggiata e disperse anche in lontani paesi tutte le *Lettere autografe* di illustri al Lollino; essendo ora, come dissi, più che non fosse per l'addietro stessa la brama di avara autografi di simil fatta, molti de' quali a carissimo prezzo vengono pagati, massimamente se son di quattrocentisti o cinquecentisti. Il conte Marcantonio Cor-

(1) Bella osservazione fa monsignor canonico Dogliani in una delle lettere di Fortunio Liceto al Lollino *Patavi VIII idus decemb. mccc xix* già impressa nel detto libro *De quaeritis per epistolas*, pag. 64, e che comincia *Papae! Nobile tuum, eruditissime Lollini, ac peregrinum est accusandi genus*; la quale è in risposta di una del Lollino impressa a pag. 210 *Epist. Miscell. IX cal. decemb. 1600*; ed è che quantunque vero fusse che i letterati i cui nomi stanno in fronte di dette *Epistolae* avessero scritte le medesime al Liceto, non era però vero che in esse gli facessero que' *Quaeriti* che si leggono proposti, ma il Liceto in fine per ordinario di esse *Epistolae* ve gli ha posti, e quasi fuor di luogo innestati; il che si può assicurare col confronto che se ne fa dalla copia del Liceto con quella che leggesi nell'*Epistolae Miscell.* del Lollino. La lettera che si ha nel Liceto pag. 55 sta nelle *Lol-*

niani sopraladato, il sig. consigliere di Governo Carlo nobile di Rozer, il chiarissimo canonico Luigi Ramello, i chiarissimi Bartolomeo Garba, conte Leonardo Trissino, dottore Francesco Testa ed altri mi somministrarono tal numero di lettere od originali od in copia, che ho potuto formare l'elenco che qui sotto va a tessere delle persona distinte che le inviarono al Lollino. Questo carteggio riesce non tanto a gloria del vescovo, il quale già P ha per se stesso grandissima, quanto a gloria degli scrittori della Lettere, molte delle quali essendo erudite, e conservando notizie o di uomini o di cose interessanti, formano una ricca soppelllettile per la storia letteraria, sacra e politica di quel periodo di tempo. Il pregio di questa collezione era fin dal 1769 stato conosciuto dal canonico Silvestri di Rovigo e dal canonico Dogliani di Belluno sopraccennati; i quali raccolte dalla Lolliniana e da altre biblioteche più di duecento lettere e fattele copiare avevano in mente di farne un'edizione. Queste lettere non eran però tutte al Lollino dirette, nè tutte di un'epoca. Cominciavano dal 1504 e giungevano al 1654, e va ne eran del Bembo, del Valeriano, di Giano Vitale, di Aonia Palerina ec. ma la maggior parte era dalla corrispondenza del Lollino. Quello poi che rendeva più pregevole ed utile cotesta raccolta eran le annotazioni arduite (un saggio delle quali è quello sul Pignoria testè da me riportato), e storiche, a biografiche che per lo più il Dogliani e talvolta anche il Silvestri avevano sottoposto alla dette lettere. E sebbene alcune di quella lettere sieno state e prima, e dopo già pubblicate colle stampe, nondimeno utile ne riuscirebbe anche al di d'oggi l'edizione, alla quale per le scoperte future intendo ad alcuni illustri posteriormente

al 1769 potrebbero aggiungersi altre annotazioni. Il codice di mano del Dogliani a del Silvestri in 4to piccolo, sta presso il canonico Ramello dalla cui gentilezza io P ebbi a prestito e potei farne studio anche per altri letterati Veneziani che vi hanno relazione. Dirò da ultimo che una scelta di coteste lettere al Lollino era stata fatta per cura del nobile conte Ottaviano Angaran Porto onde pubblicarla in occasione di nobili nozze, cui si dovevan premettere alcuni Cenni (stati dal chiarissimo professore di Padova T. A. Catullo) intorno alla vita del vescovo Lollino; ma alla edizione di queste lettere si è preferita la stampa di altre cavate da antiche raccolte. I Cenni però del professore Catullo vennero impressi nel num. XCIII del Giornale della Scienza e Lettere dalle Provincie Venete. (Treviso, Andreola 1829).

ELENCO

Di varii che direbbero lettere al Lollino coll'epoca e luogo da cui le scrissero, giunte alcune brevissime annotazioni.

A. arcivescovo di Atene, 1614-1615, da Roma. Era Attilio figlio di Girolamo Amalteo che fu nunzio apostolico in Colonia; di cui vedi Livri II, 61.

A. vescovo di Amelia (vedi Graziani). Acquapendente Giovanni Fabrizio, 1619. In una da Padova del 1614 ringrazia il Lollino di una bella e dotta lettera a lui scritta in laude della montagnuola fabbricata da esso Acquapendente per un poco di ricreazione.

Agostino vescovo (vedi Gradenigo).

Agucola Girolamo.

Agucchi Giambatista arcivescovo di Amasia, 1625 da Venezia, on'era nunzio apostolico.

liniane a pag. 210; quella a pag. 59 sta a pag. 403; quella a pag. 62 sta a pag. 210; quella a pag. 73 sta a pag. 259; di quella a pag. 100 non si trova il riscontro nelle Lolliniane. Ora in tutte le dette Epistole, oltre qualche altra piccola mutazione, si trova presso il Liceto aggiunto in fine il *Questio*. Oltre a ciò erede il Dogliani, che il Liceto stesso abbia variato alcune delle sue proprie lettere scritte a' medesimi dotti, aggiungendo lo ategimento de' *questi* ch'egli s'era figurati che gli avessero proposti. Di fatto la lettera presente *VIII idus decemb. mcccx* che il Dogliani aveva tratta dall'originale del Liceto si trova nel libro *Da quenesita* a pag. 64; ma ivi oltre l'aggiunta di un sonetto, ch'è la traduzione de' versi del Lollino ad Ottaviano Bono, si vede appiccato un lungo discorso del vario numero della missa presso gli antichi, che non si vede nell'originale preletto.

Alberto Falier (vedi Valiar).
Alessandro Girolamo 1613-1617-1623 da
 Roma. Egli era della Motta Trivigiana.

Alessandro vescovo (vedi Borghi).

Amalteo Atilio (vedi A. arcivescovo).

Antonio Girolamo. Era Opitergino.

Antoniani Silvio, 1599 da Roma; era originario di Castallo nell'Abruzzo.

Barbaro Ermolao, 1617, 30 settembre, lettera nella quale ordina al Lollino di fare solenni esequie a mons. Cornelio Sotomero vescovo di Pola morto nel 19 settembre di detto anno 1617. Sonvi sue lettere anche del 1616.

Barbaro Francesco patriarca d'Aquileja 1610, da Venezia. Parla con loda dal cardinal Ferrone insigne letterato; e del ms. di s. Giovanni Damasceno. Gli dice che rintraccerà un altro ms. delle lettere di Francesco Barbaro, che *des'esser in casa*. Il Barbaro aveva fornito il Lollino di varii codici eruditi da' suoi maggiori.

Barberio Francesco, da Roma 1623. Gli significa che il Santo Padre aggradì le congratulazioni fatte dal Lollino per la elezione di lui al soglio pontificio. Il Barberino fu poscia cardinale l'2 di ottobre di quello stesso anno 1623.

Barberino Maffeo cardinale, da Roma 1621.

Baronio Cesare cardinale, 1602-1603-1604-1606, 00, da Roma.

Barozzi Giacomo, 1600-1611-1612 ec. In una di questa lettere accompagna al Lollino un libretto impresso sopra le *Considerazioni di Alessandro Tassoni contro il Petrarca*. Il Barozzi era patrizio veneto, e possessore di ricchissima libreria di cui egli stesso pubblicò il catalogo nel 1617. In un'altra lettera il Barozzi mostra di non aver gran concetto di Giusto Lipsio, e dice che gli piacque il Commento del Casaubono sopra Atenico. In altra finalmente ricorda i versi del Lollino in proposito dell'altar maggiore della chiesa di s. Marco accomodato nel 1612.

Bartolomeo Senese, 1621, da Vedana. Parla con lode di alcuni letterati, fra' quali di *Giulio Strozzi* e di *Andrea Morozini*; e aliamente *Stefano Maconi* uomo di grande virtù e religione.

Basadonna Giovanni, 1617, da Udine, 1620, da Venezia, 00.

Bellarmino Roberto cardinale, 1615.

Belli Giulio istriano, 1614, da Madrid. È

lettera di complimenti e scherzosa, dice:
 « E' vergogna ricordarsi d'alcuni infelici a-
 « borti dal mio povero iagegno. Ora il mis-
 « ro si affatica o si travaglia in tanta diversi-
 « tà di materie che mi passano per la testa e
 « per la panna che ne merita compassione.
 « Scribatissimo posso esser chiamato, o uno,
 « o oon dagli ultimi dalla famiglia Romana
 « de'Scribonii, cho per me io credo, cho si
 « denomiassero da questo mestiere, e perchè
 « furono, come dice Tacito, se mal noo mi
 « sovviene, Padroni dall'Istria, ne lasciassero
 « in quella terra la razza. Di nicote mi trovo
 « ararla composto 1000 lettere da niente. So
 « ch'alla pretende farmi suo gassetanta; ma
 « se lo comanda la servirò. »

Bentivoglio Guido cardinale, 1599, da Roma.

Bianchetti Lorenzo cardinale, 1597, da Roma. Ricorda il canonicato ottenuto da don Francesco Gasoto.

Bon Ottaviano p. v. 1622, da Venetia, ed altre lettere, in una delle quali parla della arezione del collegio veneto per giovani nobili. Una delle sue lettere è in latino elegantissimo.

Borghese Caffarelli Scipione cardinale 1608, da Roma. Altra del 1618 è relativa a Marcantonio Fagnano ranonico.

Borghi Alessandro, 1595-1597, e anche dopo che fu fatto vescovo di Borgo San Sepolcro, 1600-1605-1606-1607. Era da Modigliano sul Fiorentino. In una delle lettere consiglia il Lollino a recarsi a Ferrara siccome città onorata dalla visita a presenza del papa. Gli manda, con un'altra, un sermone *od orazione al clero fatta per forza in tre ore, recitata quasi all'improvviso, e stampata contra sua volontà*; e in quella del 1606 loda il dono che il Lollino vuol fare della sua biblioteca alla Vaticana, ma lo consiglia a fare questa offerta a voce a Sua Santità in occasione di andare a Roma; perchè *degli arrenti non si tiene e Roma conto alcuno, e questo è uenno che cominciò fin nella settimana olimpicade, che Roma fu edificata.*

Bruno frate generale de' Certosini, 1625, epistola latina.

Camerino (di) cardinale (v. Pierbeneletti).

Canini Girolamo, 1616-1620, lettera relativa ad alcuna opere di esso Canini che era da Anghiari.

Cappello Vincenzo p. v. 1610-1620-1623,

da Venezia. Vidi presso il conte Trissino una lettera Lolliniana in copia diretta a questo Cappello da Belluno il dì 6 gennaio 1604. E' di complimentò.

Cardellino o Gardellino Antonio Bassanese, 1607, da Roma; letterato di cui vedi il Verri. *Cardinale* (il) di Vicenza (vedi Delfino Giovanni).

Caroni Guido, 1604, da Serravalle. Noto letterato. G'invia un'edizione corretta delle sue odi.

Chiaromonte Scipione, 1621, da Cesena. Lettera colla quale ringrazia il Lollino che lo abbia addirittura a comminar la via regia non già la più compendiosa oello studio delle matematiche, quond' era in Padova, e gli dà ragnuglio di un'opera voluminosa lettata in latino divisa in cinque parti conforme alla medicina corporale ec. ch'esso Chiaromonte stava compiendo. Anche del 1624 abbiamo sue lettere al Lollino.

Chiffello Enrico, 1614, da Roma, lettera in cui ringrazia il vescovo delle lodi che tributava alle sue opere.

Cobelluzio Scipione, da Viterbo, cardinale di santa Susanna, 1619, da Roma. Lettera colla quale gli domanda copia di un *Dionisio Alessandrino sopra san Dionisio Areopagita*, ms. greco del Lolliniano, e dice: *Haveva pensiero di far stampar l'Anecdota di Procopio greco latino; e già è tradotto; ma perchè i miei codici hanno de' difetti non si può eseguire. Se V. S. potesse ajutar questa impresa mi farebbe somma gratia.* V' hanno lettere di lui anche del 1618-1621-1623, da Roma.

Contorini Francesco p. v. 1601, da Padova, fa conoscere la grande stima che faceva di lui.

Contorini Giulio p. v. 1608-1610, da Bergamo, 1612-1624, da Venezia.

Contario Niccolò p. v. 1604, e altre senza data. Quest'è lo storico veneto, e doge.

Contarini Vincenzo 1620, da Venezia. Parlasi della dottrina del cardinale Perrone, e fa voti perchè possa rinvenirsi algo manuscritto dell'Epistole di Francesco Barbaro. Un'altra lettera *privè kalend. majas*, senz'anno, ma che è del 1619, ricorda le *Lacrymas in funere Octav. Booi* operetta del Lollino, e parla della sua vicina partenza ossia viaggio per PAdriatico per illustrare la navigazione di Antenare sopra la quale scriveva. (Vedi il Papadopoli).

Cornaro F. abate, 1601, da Padova. Gli partecipa di aver fatto eleggere il Lollino a socio dell'Accademia de' Ricovrati, e lo esorta a mandare ad essa de'suoi scritti.

Cornaro Francesco p. v. 1624, da Venezia. *Cornaro Girolamo* p. v. 1621-1622, da Venezia, del quale vedi lo storico Batista Nani. Feliceo Cornam era suo figliuolo.

Cornaro Marco p. v. 1604, da Venezia. Si rammenta per la morte del padre del Lollino. Egli fu vescovo di Padova.

Corradino Niccolò, 1612. Parla a lungo di se stesso, e della Tehada tragedia di Seneca da esso Corradino tradotta. Era della Mirandola. Di lui vedi nell'Allacci.

Corraro Marcantonio p. v. 1598-1600 e 1604, da Venezia.

Dardano Pietro, 1622, da Venezia. Era segretario di senato. Lo ringrazia perchè aveva approvati gli scritti del Darbioho.

Davila Enrico Cattarino, 1616-1617-1618-1619-1620-1621-1623-1624. Era di famiglia proreniente da Cipro. Altre di quelle lettere sono scritte dal Calore, altre da Padova, altre da Venezia, altre da Zara, altre da Cattaro. Notisi che alcune di esse fu impressa nell'*Epistolae Miscellaneae*. Vi si loda in altre la storia di Mimacrin Mioneci istoron gli Eurocchi; gli scritti di Andrea Morosini, e si fa sapere che del 1611 *Luigi Davila* fratello di Enrico aveva intrapreso di tradurre in italiano la storia Veneziana del suddetto Andrea Morosini. In una del 1617 latina invia al Lollino Pelogio scritto da esso Davila di Antonio Cardellini o Gardellini da Bassano, lettera ed elogio già stampati nel t. XII della R. Calogerana.

Delfino Giovanni cardinale, 1612, da Roma. Avvene una del 1607 in raccomandazione di Don Flaminio Benetti Bellonese; e una del 1598, 4 luglio, scritta prima che il Delfino fusse cardinale, e quando era stato eletto a procuratore di s. Marco.

Doghoosi Ercole. Si hanno alla stampe alcuni suoi versi.

Donati Sigismondo vescovo d'Ascoli, 1620-1621, da Venezia. Fu nuncio Apostolico in Venezia.

Donato Bartolomeo, febbrajo 1615, da Padova. Ricorda la vita allora inedita che Paolo Gualdo scrisse di Gianvincenzo Pinelli, che non può esser a giudizio mio di molto pregio,

se però *Ego bene novi homines*. Descrive un combattimento piscevale con premi a' vincitori che furono *Roberto Obizzo, Annibale Papafava*, e il patrizio veneto *Marcello*; il teatro di tale combattimento fu nella corte del Capitano, ed era maestro di campo il conte *Enea*.

Dozzi (il cardinale), 1599, da Roma.

Dotti Matteo, 1607.

Duca (il) d' Urbino. (vedi Rovere).

Duodo Pietro p. v. 1598, da Venezia; celebre fondatore dell'Accademia Delia.

Eliseo frate, 1621. Servita amico di Fra Paolo. Era da Treviso e provinciale della Marca Trivisana.

Emo Giorgio, p. v. 1602 e 1604.

Favosio Giuseppe, 1608, da Ferrara. Epistola latina elegantissima, in cui fa l'elogio di *Bernardo Colli* medico dotto bellunese.

Fracchetti Girolamo, 1615, scrive da Napoli. Egli era nativo di Rovigo, ed autore di varie opere.

Francesco Maria duca (vedi Rovere).

Francesco vescovo (vedi Giustiniani).

G. B. arcivescovo (vedi Agucchi).

Gardellino (vedi Cardellino).

Giacomini Lorenzo, 1597, da Firenze.

Girolamo frate, 1604, 3 luglio, da Roma (e vedi Pallantieri). Ricorda un Trattato intorno alla controversia de *Auxiliis* stampato da Paolo Beni umanista di Padova, per il quale fu chiamato a Roma al Sant'Uffizio, e formato processo, dal cui esito però si sperava bene, attese le raccomandazioni dell'ambasciatore Veneto.

Girolamo vescovo (vedi Pallantieri).

Giustiniani Angelo, 1622, da Venezia.

Giustiniani Francesco vescovo di Treviso, 1620-1622, da Treviso.

Giustiniani Giovanni figlio di Francesco p. v. 1623, da Venezia. Era nipote del Lollino.

Giustiniani Marco p. v. 1603, da Venezia. Di questi due vedi la Storia di Batista Nani.

Gradenigo Agostino vescovo di Feltre, 1624.

Gradenigo Andrea p. v. 1610, da Venezia, e 1623.

Gratiani Antonio Maria vescovo di Amelia o Aoveria, 1598, da Venezia. E' d'uopo però osservare se è questi, giachè la lettera che vidi originale, dice vescovo di *Assazia*.

Grillo Angelo, 1620-1625, da Roma. Scrittore di lettere e poeta. Era di famiglia Genovese.

Grimani Antonio vescovo di Torcello, 1616, da Venezia, poi patriarca d'Apuleja scrivere da s. Vito nel 1624 e 1625.

Grimani Giovanni patriarca di Aquileja, da Udine.

Grini Domenico, 1621, era Bellunese.

Gualdo Paolo, 1612-1619, da Padova.

Guilandino Melchiorre, fu professore a Padova. Lettera senza data, ma forse del 1598 con cui rimanda al Lollino il *Bodino* dicendo *et bene per il 2 capo del IV libro son rianato scandalizzato, avendo da quello comporso, che tutta l'opera sia scritta ἑξωδοξικῶς ἢ μὴ ἂν ἀποπαρισκῶς*; più non voglio liberare *V. M.* della promessa di farmelo avere potendo.

Hardale M. 1607, da Roma.

Laudivio vescovo (vedi Zaechia).

Liceto Fortunio 1612-1618-1619-1620-1621-1622-1624. Nato a Rapallo nel Genovesato. In alcune di queste lettere parla della sua opera *De spontaneo visentium ortu*; e dell'altra *De reconditis antiquarum lucernis*, che (ann. 1618) non aveva ancora compinta, mandandovi il quarto libro. In un'altra del 1612 gli presenta un esemplare dell'opera *De his qui diu vivunt sine alimento*. In altra piange la morte di *Andrea Morosini* storico.

Lollino Giovanni fratello del vescovo, 1622, a dicembre. Lettera melancolica, perchè va passando (così) *la mente in pensieri di morte et con febbre et senza sempre freneticando*.

Lugo Zerbino vescovo di Milo, 1614, poesia vescovo di Feltre.

Marcò vescovo del Zante e Cefalonia, 1616. Dimostra al Lollino la sua gratitudine per tante istruzioni letterarie e religiose ricevute.

Miari Candido, 1601, da Brescia.

Mileno patriarca (scismatico) di Alessandria 1597, da Costantiopoli. Era economato Pisa, ed originario di Candia. Avvi sua omelie e lettere a stampa.

Milio Quinzio (Giovanni) Germano. Epistola latina colla quale il Milio si congratula col Lollino della elezione sua a vescovo, e gli accompagna una elogia in lingua greca. Non vi è anno, ma la data è *X kal. februarii* (Sta ms. a pag. 144 e sequenti del codice da me soprastituito al num. 14).

Minneci Minuccio, 1591-1600, da Roma.

Fu arcivescovo di Zara, scrittore della storia degli Uscechi.

Mocenigo Aloise, 1624, da Feltre.

Mocenigo Leonardo 1599, fu vescovo di Caneda.

Molin Domenico, 1600, celebre p. v. fattore de' letterati.

Monaco (del) *Francesco Maria* chericò regolare, 1622 da Padova. Era Ceiliano. (Vedi Allacci *Apes Urbanae* pag. 108).

Montholon (o *Monthlon*) *Giuglielmo* (li), da Milano 1591, da Digione 1599, da Parigi e Soloturno 1611. Celebre politico, che del 1621 era anche ambasciatore straordinario agli Svizzeri e Grigioni. In una di quelle lettere palesa il suo desiderio di vedere monsignor Lollino nuncio della Santa Sede a Parigi. In altra si maraviglia come il Lollino soggetto sì distinto non siasi mai lasciato vedere a Roma per dar saggio di sé e aprirsi la porta a più rilevanti dignità; e come non abbia effettuato il pensiero di fare stampare tanti autori greci mai più venuti alla luce, da esso Lollino posseduti; al che lo esorta, pregandolo di rimettere in lui la cura, che si servirà delli più belli e netti caratteri greci ed latini che si potranno ritrovare.

Morosini Andrea, 1599-1602-1605-1606-1611-1612-1613-1616-1618. Storico illustre veneziano, e grande amico del Lollino il quale ne scrisse la vita. In alcune di queste lettere parla della sua storia veneta, e loda la storia di Bellimo del Piloni. In altra del 1611 compianze la miseria della gioventù data all'ambizione anziché alla virtù, e parla di Alessandro Sinelich, fatto professore a Padova anche per la premura del Morosini. Alcune lettere di lui al Lollino esistono in una Miscelanea Corner-Duodo. Altre italiane autografe ne tengo anch'io in una delle quali ricorda *Giovanni Colle da me già tant'anni stimato*. In quella del 1602 lo ringrazia dell'essersi concolato per la morte di suo fratello Nicolò Morosini.

Morosini Donato. Molte lettere in varie epoche dal 1604 al 1624. In queste tratta della vacanza dell'Arcivescovado di Candia, e degli uffici suoi onde ne fosse promosso il Lollino; della morte di Jacopo Barozzi patrizio veneto; del lodevole contegno del Lollino nel difficile tempo dell'Interdatto; delle lodi che riportò un Discorso del Lollino sopra l'elezio-

ne del re delle piante; della stima de' Padovani per il Lollino, a quali *totus adest oculis oderat qui mentibus olim*. Gli manda un suntuo dell'istoria inedita di Candia scritta da Andrea Cornaro perchè il Lollino si ponga ad ordinarla, e polirla da varie deformità ed incoerenze. Gl'invia la copia de' nomi da' libri greci che s'attrovano nei diversi monasteri de' Calogeri. In generale le lettere di Donato Morosini al Lollino si per la erudizione che mostrano, si per le notizie concernenti anche i costumi de' popoli di Candia, di cui fa dura nel 1618, sono pregevoli.

Morosini Francesco figlio di Pietro, 1616, da Venezia. Fu anch'egli duca di Candia. Una ve n'ha del 1601, da Candia, copiata dal dott. Francesco Testa, nella quale dice: *Qui contra ogni mia aspettazione ho comprato un quadro di Tiziano eh'era sopra l'incanto giù mesiani, et l'ho comprato per due seccchini. Quest'è una Medalena famosa di esso Tiziano, il quale si glorjava vivendo di aver venduto di queste Maddalene per due mille scudi. Io lo tengo carissimo et nella camera principale.* (Vedi Ticosti pag. 231-232, a proposito delle varie Maddalene del Vecellio).

Morosini Giacomo, 1623.

Morosini Nicolò q. Giacomo.

Morosini Paolo, 1623-1624-1625, da Venezia. Questi è quegli che stampò una storia veneziana nel 1637. Era figlio di Giacomo, e padre di Andrea.

Mussato Gianfrancesco, 1613, da Padova, letterato.

Orrino Fulvio romano, 1583-1584-1585, da Roma. In quella del 1583 parla di un manoscritto del Boccaccio che sebbene non originale pure avrebbe potuto servire a qualche cosa, e si fa maraviglia, che il cavaliere Salviani non l'abbia procurato in questa sua nuova stampatura.

P. vescovo di Famagosta (vedi Valiero).

Paeini Nicolò, 1619, lettera latina.

Paluzzi Andrea, 1620, da Padova, epistola latina. Era vescovo di Famagosta.

Pallantieri frate Girolamo vescovo di Bontona (vedi Girolamo).

Paneiroli Guido, 1598, notissimo. Prende in protezione il sic. Valerio Buratini.

Patio Nicolò, 1619, da Padova, latina.

Parrone Jacopo cardinale (ossia il signor d'Entroux), 1607, da Roma. Il Lollino e

Fra Paolo Sarpi furono incaricati a corteggiare il cardinale Perrone venuto a Venezia, come ho già detto.

Persico Pamfilo, 1617-1619-1620-1623-1623-1623, da Venezia. Una del 1620 12 luglio è da Casteldurante, nella quale dice che quando andrò ad Urbino saluterò il sig. *Felice Pavioni in nome di P. S. ill. come una delle antiche medaglie del suo museo*. Parla in una della stampa di alcune operette di *Pierio Veleriano*. In altra ricorda una raccolta di composizioni che andava facendo Giacomo Morosini in morte di *Giorgio Contarini* conte del Zaffo. In altra (1619 23 maggio) dice che la libreria di *Giacomo Barozzi è stata composta dagli eredi del Bertoni dietro a Giuliano per 1780 ducati fuor di libri greci*. In altra dell'anno stesso 1619 parla de' suoi aspiri alla cattedra lasciata vuota dal defunto *Vincenzo Contarini*, il Persico bellunese stampò il *Segretario*, ed io ho mss. di lui un *Dialogo tra la fortuna e l'autore*, donatomi dal conte Marcantonio Corsiani.

Persio Ascanio, 1600, nativo di Matera nel Napoletana. Era professore nell'Università di Bologna.

Pierbenedetti Mariano cardinale di Camerino, 1599.

Pigo (vedi Milezio).

Pignoria Lorenzo padovano, 1619-1620-1621-1623-1625, da Padova. Una delle lettere del 1619 può ritenersi come non elegantissima latina orazione in laude del Lollino. In altra del 1619 loda le composizioni latine del Lollino in morte di *Andrea Morosini*. E la lettera 1625 in cui ragiona del *Fanum Volturnae* appresso Livio può averci per una breve erudita dissertazione. In altra del 1623 ricorda *Anselmo Cebà dotto et eruditò gentilhomò Genovese, il quale stima et non s'inganna punto d'honorare le sue fatiche con sottoporle alla censura di lei della cui bontà e dottrina è informato a pino*.

Pozzovino Antonio, 1602, da Venezia. Illustre Gesuita mantovano. Assoggetta alle osservazioni del Lollino il principio del suo *Apparato*.

Prevozio Giovanni, 1617. Fu della diocesi di Bassila, e professore di Padova.

Prichi Lorenzo cardinale, 1597. Fu poeisa patriarca di Venezia.

Prichi Maffeo cardinale, da Roma 4 maggio 1619.

Puteano Ericio, 1599, da Padova. (Enrico di Puy) notissimo letterato.

Querengo Antonio poeta noto di cui vedi il *Dizionario storico* di Bassano, e il *Vedova* negli *Scritturi Padovani*.

Querini Vincenzo, 1582, da Padova, *X kal. jan.* epistola latina, la quale si può chiamare una dotta dissertazione intorno ad un'opera di Aristotele. Il Querini fu poi arcivescovo di Corfù, e ha lettera e Lollino del 1599 (vedi Vincenzo).

Radivil Giorgio cardinale.

Ragazzoni Vettore, 1607, da Venezia. Era vescovo di Zara. Lo prega a trascrivergli un mss. Commento sopra *Dionigi Areopagita*.

Regazza Lorenzo, 1619-1620-1623, da Belluno. Tre lettere scritte con uno stile dei più finiti tempi del Lazio. Vi si parla con istima di *Bernardo Colle* medico e di *Stefano Mirri* ambo bellunesi. Il *Regazza* fu benedetto nel testamento del Lollino.

Ricci F. Giuliano, da Padova. Minor conventuale, 1620.

Revere Francesco Maria duca di Urbino, 1600-1621-1622. Da queste lettere vedesi la stima che il duca faceva del Lollino e del medico *Bernardo Colle* bellunese suddatto pubblico lettore in Padova.

Sogredo Zaccaria, 1623, da Padova. Vedi lo storico Nani.

Sarpi fra Paolo, 1597-1599-1600-1603-1604. Alcune di queste lettere furono impresse, come ho detto. Ve ce sono però di inedite ancora; fra le quali, altre del 1599 parlano di un predicatore *Giannantonio da Soragno*; del nuovo vescovo di *Coeda Leonardo Mocenigo*; di monsignor il *Falco*; di monsignor di *Montholon*, e di monsignor vescovo di *Valenza* che fu *Carlo* di *Liberons* amico di fra Paolo. Altra del 1600 parla del *Lipio* e dello *Scaligero*. Con altra dell'anno stesso risponde al Lollino circa il modo di procedere per un affare interessante il Lollino presso la corte di Roma e *Carlo Mattei* addetto alla Congregazione del Concilio. In una del 1603 ricorda i *Savii* del Consiglio *Niccolò Contarini* e *Pietro Duodo*; e in quella del 1604 parla circa il numero de' conventi che ponno tenere i cappuccini i quali attendono a popolare la *Provincia Nuova del Tirolo, Stiria ec. e che al presente ne fabbricano due uno in Palma e l'altro e Serravalle e dice come sono ri-*

cercati a *Cividul di Friul et a Piove di Sacco*.

Savelli Tommaso, 1591, da Amburgo.

Senio Giampaolo, 1620, da Venezia. Fu vescovo di Sebenico, di Feltre e di Adria.

Scipione cardinale di s. Susanna (vedi *Colbelluzio*).

Segeto Tommaso scozzese. Fu in Italia ed ara amico ocula del Pignoria.

Sfondrato Paolo Emilio cardinale, 1598, da Roma.

Sigismondo vescovo (vedi *Donati*).

Sinclitico Alessandro cipriotto, 1591-1597-1598-1599-1600-1601-1616-1618-1619-1620-1622-1623, da Venezia e da Padova. Parla in due di queste lettere di certa pensione cui aveva diritto il Lollino dalla corte di Roma. In una delle quali anzi ch'è del 26 genajo 1599 dira che volle sentire il parere del vicario Torcellano monsignor *Bonavere*, dicendo di esso: *In Vineggia dopo lungo ragionamento di pensiero niun c'è occorso ne per dottrina ne per esperienza tribunalia ne per integrità più atto o consigliarci di monsignor Bonavere vicario di Torcello a me coagiano di patria et d'amore...* In altra del 1599 gli offre la conoscenza e sarviti di *Erriao Putcono gentilhuomo fiammingo novellamente venuto da Padova, uno de' più elevati spiriti che il Lollino abbia mai praticato dotato di bontà, modestia ec.* In altra del 1600 dice dell'*Accademia Corneliana* che gli fece l'onore di ascrivere a socio, reputandosi immeritevole di esser posto in quella schiera. Il Sinclitico per gli ufficii interposti anche dal Lollino poté ottenere nel 1617 a' 6 di ottobre la prima cattedra di Jus canonico della sera. Al Lollino dedicò *Tractatus aliquot de controversiis Photinorum et latinorum*; e il vescovo verso di lui mantenne così costante e vera amicizia che memore volle beneficiarlo nel testamento (*Docum. F.*).

Soranzo Francesco, 1609, da Venezia. Vedi la storia di Andrea Morosini.

Strazzi Giulio, 1621. Da questa lettera si rileva che lo Strazzi aveva in animo di produrre la materia della sua *Venetia edificata fino a trenta conti*. Di stampati non ne sono che ventiquattro.

Summo Faustino, 1600, da Padova. Da questa lettera si potrebbe dedurre la modestia del Lollino nel non voler esser nominato,

perchè essendosi lagnato di esser veduto le iniziali A. L. ne *Dicconi poetici* che il Summo gli aveva presentati, l'autore si scusa col persuaderlo che sotto la sigla A. L. potrebbero esser nascoste altre persona.

Susanna (di santa) cardinale (vedi *Colbelluzio*).

Turrani Guglielmo, 1595, da Milano.

Valcob (de), 1597-1603, da Parigi. Era consigliere del re di Francia, cui il Lollino dedicò *Popucolo Notae et emendationes ec. come ho già detto*.

Valerio Agostino cardinale, 1609-1624, antissimo.

Valerio Alberto, 1606, da Venezia.

Valerio Massimo, 1621 da Venezia e 1604, da Crema.

Valerio Pietro, 1608 da Roma, 1630 da Firenze. Fu vescovo di Famagosta e arcivescovo di Candia, e poi cardinale.

Valerio Sirostro, 1615, da Venezia.

Vendramin Francesco, cardinale e patriarca di Venezia 1619.

Vescovo (il) di Famagosta (vedi *Valerio Pietro*).

Vescovo (il) di Torollo (vedi *Grimani Antonio*).

Vezani Jacopo, 1622-1623-1624-1625, da Reggio di Modena; epistole latine. Da una di queste rilevasi come fin d'allora erano ricercate per la latinità e per la eleganza italiana le epistole familiari di monsignor Giovanni della Casa. Coll'ultima lettera prega il Lollino a ricevere la dedicatione del primo volume delle lettere latine di esso Vezani.

Viaro Francesco p. v. 1624. Questi fu poco podestà a capitano di Belluno.

Vincenzo vescovo di Corfu, 1599. Lettera di congedo per la sua partenza da Venezia a Corfu, (vedi storia di *Andrea Marmora-pag. 380* e vadi *Querini*).

Urbino (il duca) vedi *Rovere*.

Zacchia Laudivio vescovo di Montafascola, 1621. Fu nuncio apostolico in Venezia.

Zane Matteo patriarca di Venezia, 1599-1600.

Zarotti Alessandro, 1597, da Venezia. Padre del Zarotti era *Ottaviano*, di cui pienga la morte. Altra lettera da Roma.

Zoldano Girolamo, 1613, da Padova. Due lettere latine stanno a pag. 116-168 del *so-dire mss.* che ho accennato al numero 14.

Fra i molti che rammontano il Lollino noterò, per chiudere l'articolo, i seguenti: *Paolo Gualdo* nell'Orazione in morte di *Giacomo Francesco Musato*, dice: *Abyrius Lollinus Bellunensis episcopus vir adeo in omni virtutum ac doctrinarum genere versatus ut non immerito novus Italiae nostrae phoenix dici possit.* (Orazione del Frigimelica 1614). *Menini Ottavio* (Carmina 1613, pag. 118). *Papadopoli* (Hist. Gymn. Patav. II, 122). *Facciololetti* Fasti (vol. 3, pag. 226 e nel Siotagma, p. 140). *Ughelli* (Italia sacra V, 167). *Apostolo Zeno* (Annot. al Fontanini I, 32 e Memoria istoriche della famiglia Davila (pag. XXII, t. I.). *Martinioni* (Venetia descritta lib. VIII, 37, e nel catalogo primo pag. 6). *Lorenzo Pignoria* in una lettera del 1615 a Paolo Gualdo, si lamentava del Lollino che non mandava nisi delle cose suo al Picinoria, sebbene questi gl'inviasse le proprie. (Lettere d'uomini illustri. Venezia Bazlioni 1744, pag. 206). *Cornaro* (Creta Sacra I, 24-44-56-60-II, 102-440-441-442). *Foscarini* (Letteratura pag. 278, nota 153, pag. 300, nota 228, pag. 301, nota 230, pag. 305, nota 244, pag. 313, nota 261, pag. 341, nota 10, pag. 363, nota 83, pag. 380, nota 134. E nel Ragionamento pag. 17-20-45-48-126. *Bettinelli* (Parnaso Veneziano, pag. 29). *Pier Catterino Zeno* (Storia del Morosini, pag. XXXXI, XXXXII). *Novelle Letterarie* per l'anno 1744 (Venezia Occhi, pag. 193, 410). *Jacopo Galdi* (de Scriptoibus Lugduni 1649, pag. 5, vol. II). *Girolamo Biscaccia* canonico, a pag. CI, e sez. degli *Eroi Morosini* Rovigo 1772, in fol. *Battaglia* (Nobilità Veneta, pag. 45). *Pagan-Cesa* (Elogio di Lucio Doglioni. Vicenza 1804, pag. 17). *Gennari* Saggio storico sopra le Accademie di Padova (t. I. Saggi ec. pag. XLV, 410, pag. LXIX e LXX. *Dizionario storico di Bassano* (t. X, pag. 70, 71). *Doglioni Lucio*, t. IV. Nuova Raccolta Calogerana e *Notizie Storiche e Geografiche della città di Belluno*, ivi, Tissi 1816, pag. 42. *Livuti* (t. IV, inedito delle Vite de' Letterati Friulani, pag. 193). *Movelli* (Bibl. Graeca, pag. 453). *T. A. Cutollo* (Giornale Trivigiano num. XCVIII, pag. 117, marzo 1829). Aveva scritto la vita del Lollino anche il suddetto monsignor Lucio Doglioni, come abbiamo dato accennando i tre opuscoli Lolliniani stampati num. 3, 4, 5, ma monsignor

Tom. V.

Ramello scrivemi essere stata inutile ogni ricerca di lui per rinvenirlo.

DOCUMENTI SPETTANTI A LVIGI LOLLINO.

Copia dal Registro Lettere di Civald di Belluno dal 1625 al 1627.

A Sereniss. principe.

Monsignor Lolino vescovo di questa città prelatò non meno per la singolarissima virtù et esemplar religione sua riguardevole, et deggio che ben affetto a vostra serenità et caduno de suoi publici Rappresentanti, lozgi mono giorno ritrouassi a letto aggranto la febre fatta continus, con doglia si intensa sotto la manella sinistra et con accidenti tali che per la grosse età d'anni settantaquattro in cui s'atroua, da molto che pensare nella recuperatioe della salute sua: Noo l'ho nitato in persona per non permetter l'introdutione ad alruno, ho però mandato et riportato per bocho de suoi cortesi rispose: L'istesso farò all'amenir ancora con riferirlo, quanto può derivare dalla mia casa, et dalla debolezza mia per risarcire (se sarà possibile) la perdita di un tanto soggetto. Ma quando anco piacesse a Din di chiamarlo a se, con altre mia darò rivarente notizia a Vostra Serenità alla quale non ho intanto voluto tacere questo particolare per tutti quei degni riapetti ben noti al infinita sapienza sua. Grazie.

Belluno, 27 marzo 1625.

Gro. da Poste P. a Car.

B Sereniss. principe.

Ha finalmente questo reverendissimo vescovo convenuto ceder al rigore del tagliardo suo male, rendendo questa notte circa l'ottava con molta costanza et intrepidez et con animo rassegnato l'anima sua al suo Creatore. Questa città tutta con molta ragione piange la perdita de si degno et litteratissimo prelatò verso la quale (oltre legato degno al ce.^o Giustiniano suo pronipote, et alcun altra rosa a' gentilhomini di cotesta città) ha non diversissimi legati a particolari persone da lui ama-

te, alla fabbrica della chiesa; al Collegio dei dottori instituito Residuario (si crede per più di trentamille ducati da dispensarsi un terzo nel moztour figli in studio a Padova, un terzo nel maritar povere donzelle di questa città, et un terzo in elemosine), dato con Testamento scritto di suo proprio pugno già un anno in circa, straordinario segai d'amore, et giudicibile benevolenza.

Ha di più lasciato tutti gli suoi libri et scritti in lingua greca alla libreria Vaticana in Roma, l'altre sue compositioni a mano al Reverendo che lo serviva per segretario, et il resto della sua libreria a questo Reverendo Capitolo con obbligo di formare una publica con il danaro della sua heredita.

Ha inasomma con accrescimento di gloria et grandezza di tutta questa città suggellato la sua vita, et lasciato memorie eterne del suo non mai abbastanza lodato et esaltato nome. Grazie.

Belluno, 29 marzo 1625.

GIO. DA PONTE P. E CAP.

C *Serenus. princeps.*

Ho ricevuto nelle lettere di 31 del passato il commandamento di V. S. di far inventariare alla mia presentia li libri manuscritti greci che il q. monsignor reverendissimo vescovo Lollino ha nel suo testamento lasciati alla libreria Vaticana in Roma et poi di trasmettere glieli sotto buona custodia. Onde per l'intero adempimento questa mattina m'ho in prima trasferito nel vescovato nei luoghi della sua libreria dove si trovavano riposti questi e tutti gli altri suoi libri, e con tutta quella diligenza che maggiormente ha potuto venire dalla mia debolezza da persona più atta che in questa città s'ha potuto ritrovare tutto che per la difficoltà dell'abreviare, et per esservene anco de rotti et difettivi di principii) non è stato possibile fare di tutti perfettamente la descrizione, dicendo però quelli di essa che il signor Alessandro Sinclitico lector in Padova ne habbia buona cognitione per ch'è stato antico confidente di ss. Reverendissima, io ho fatto accuratamente rivedere tutta la libreria et da quella scielto tutti essi libri greci manuscritti solamente che da

mio ministro fedele sono stati annotati nell'alligato inventario, et gli altri che sono in assai copioso numero stampati li ho rilasciati con li latini e volgari, che sono destinati a questo reverendissimo capitolo; havendo poi posto quelli non conosciuti e confusi nella cassa n. 2, e parte anco nel fondo della cassa piccola n. 3, nella quale separatamente con tramentata di fogli di carta e nell'altra n. 1, sono stati posti poi tutti gli altri che s'hanno potuto riconoscere; le quali ben serrate, e conditionate coo le chiavi loro involte in pecora, e bollate, per messo espresso e fidato, ho voluto subito inviare a Vostra Serenità insieme con il testamento del suddetto reverendissimo vescovo. Il che ho stimato di fare coo questa celerità, havendo presentito, che di già del legato ne sia stato scritto a Roma. E tanto servirà a V. S. per la esecuzione divotissima della suddetta sua lettera. Grazie.

Belluno, li 4 aprile 1625.

GIO. DA PONTE P. CAP.

D *(segue l'Inventario). (1)*

Il venerdì 4 aprile 1625.

- 29 Nella stanza della libreria del q. illustrissimo et eccellentissimo monsignor Luigi Lollino vescovo di Belluno alla presentia dell'illustrissimo signor Gio. da Ponte Pod. e Cap. di Belluno fo fatto per esecuzione di ducali di 31 marzo 1625, il seguente inventario delli libri greci manuscritti lasciati nel testamento di ss. Illustrissima et eccellentissima alla libreria Vaticana.
1. Gregorii Nazianzeni et Nicolai Archiepiscopi Constantinopolitani epistole.
 2. Aristidis Quintiliani de musica lib. 3.
 - Emmanuelis Bryennii Armoicæ lib. 3.
 - Nicomachi Pataghoræi Armoicæ Compendium.
 - Bachii seniores Isagogæ musicæ.
 3. Catena plurimorum patrum in Essaym. Ioannis Clarisostoni in Ioannis Evangelium.
 4. Asclepii in Aristotelis Metaphisica.
 5. Atheni de Machinis et Iulii Aphricani de re militari.
 6. Georgii Pachimerii historiarum lib. 13.

(1) Non mi fo malleatore degli errori che possono essere in questo inventario.

7. Ioannis Chrisostomi Archiepiscopi Constantinopolitani Orationes de Imperceptibili.

8. Ioannis Epicarmphei (fœse) opera philosophica, Historia Theologica.

9. Catena plurimorum patrum in quatuor evangelia.

10. Nicetæ Seronis in quatuor evangelia.

11. Leonis Imperatoris Omelias.

Gregorii Nisseni de inscriptione psal-morum.

Ioannis Grammatici de Ionieis percep-tionibus.

Grammatica incerti auctoris.

Metaphrasis incerti auctoris elenchorum Aristotelis.

12. Leonis Magri in Genesim et Maximi Mosyam.

13. Basilii Archiepiscopi Capadocise in E-sayam.

14. Catena diversorum patrum in psalmos Davidis.

15. Michaelis Ephesi in Elenchos Aristotelis.

Olimpidori scholia in Platonis Gorgyam.

Anonymi commentarius in proverbialia Sa-lomonis.

Christoduli Monachi disputatio adversus hebreos.

16. Sancti Maximi quaestiones et dialoghi et definitiones Theologiae.

17. Catena diversorum patrum in Genesim.

18. Caesarii fratris divi Gregorii Naxian-seni quaestiones Theologicae.

Ioannis diaconi liber de hominis crea-tione et recreatione.

19. Basilii Archiepiscopi Neopatreusis expo-sitio in omnes Prophetas.

20. Gregorii Nisseni in Eunomium.

Euthymi Evangelica Symphonia.

Isaaii Imperatoris de providentia.

21. Damasceni de primis principiis.

22. Euclidis Graecus cum Scolis.

23. Gregorii Naxianzeni Orationes.

24. Ioannis Chrisostomi sermones qui vo-cantur Andriae cum aliis.

25. Amphiloehia, quae vocantur Photii Con-stantinopolitani.

26. Aristotelis de coelo libellus paginis de-cem comprehensus.

27. Porphyrii in Armonica Ptholomei.

Jonnes Pedatiani de terrae mensura.

Manuel Brianes (rosi) Armonica.

28. Theodoretus in duodecim Prophetas.

29. Procli in primum Platonis qui inseri-bitur Alcibiades.

30. Dexipi Philosophi Platonici liber pri-mus de dubitationibus, et solutionibus in Aristotelis Categoriis.

31. Apolonii Argonautica cum scolis.

32. Aristotelis logica cum scolis Ioannis Grammatici.

33. Damascius in Parmeoidem.

34. Procli Platonici libri septem in Parme-nidem Platonis.

35. Aristotelis Moralia ad Nicomachum.

36. Cartophilaeis Bulgaris, et Pelysiami Synopsis de dimensione et partitione terrae.

Tutti à sopraccitati libri sono in foglio e gli altri che seguono sono in quarto.

1. Origenis Philocalia, Cassiani sermones, Isagoge elementaris Theologiae Ioannis Damasceni.

2. Epicedia Reginae Imperatricis Cleopes a Georgio Gemisto Bessarione et Demetrio con-scripta.

Michaelis Apostoli Epicedium in funere Bessarionis.

Georgii Trapezuntii de Veritate fidel Christianae.

Theodori Gazae, quod natura consulto non agit.

Georgii Trapezuntii Contradictio.

3. Georgii Metochitae de processione Spi-ritus Sancti disceptationes.

4. Georgii (rosi) Nisecei de anima; Maximi Plaudis Comparatio huius et veris. Eiusdem idillum.

5. Scolia in Aristotelis Physicam.

6. Pappi Alexandrini mecanica.

7. Simeonis Archiepiscopi Thessalonicensis Opera Omnia.

8. Barlaamij et Iosaphat historiae Io. Da-masceno auctore.

Chrisostomi Sermo de falsis prophetis et hereticis de Eucharistia.

Acta octavae Synodi Constantinopolitanae.

Leonis Imperatoris Capita de cultu a-nimi et virtutibus

9. Gregorii Nisecei in Orationem Domini-cam; eiusdem sermo eschecheticos. Item quid nomen Christiani significat.

Sermo de resurrectione. Trophonii Sa-phistae Rhetorica.

- Maximi Placidii Rhetorica.
Theodosii Alexandrei Grammatica.
10. Photii Archiepiscopi Constantinopolitani epistolae. Ciriaci Strosae de facultate sensitiva.
11. Ioannis Pediasimi praecipiones Musicae.
- Gregentii Archiepiscopi contra Iudaeos.
12. Gregorii Nissenii sermones decem de Beatitudinibus.
- Maximi abbatis in orationem Dominicam.
13. Elemenidii Nicophori Opera logica et Philosophica.
- Georgii Pachimieri in Phisicam.
14. Procli Platonica Theologiae Elogiae Ecclesiasticae.
Historiae Theolori Anagnostae.
15. Incerti da Oratione Rhetorica.
Leonis Imperatoris prophetiae cum figuris.
16. Procli in primum Alcibiadem Platonis.
17. Porphyrii Introductio in Theologiam Platonis.
- Procli Theologia elementaris, et Introductio in Phisicam.
18. Basilii Seleuciaepiscopi Sermones
- 35.
19. Ioannis Zonarae quaestiones Theologicae.
20. Isidori Pelusiotaepistolae.
21. Nicolai Chalcondilae de rebus Turcicis.
22. Procli de Characteribus epistolariis, Thematata linguae Graecae.
Herodianus de Schematibus.
23. Athanasii opera nonnulla.
24. Oppianii de piscibus cum scholiis interlinearibus.
25. Ecclesiastes cum interpretatione Gregorii Nisiceni (cosi).
26. Herodiani et Theodosii, et alior veterum Grammatica.
27. Lucrae Evangelistae Acta Apostolorum.
28. Anonius in logica Aristotelis.
29. Psalterium cum scholis.
30. Meletius de Natura hominis.
31. Gregorii Ciprii epistolae.
32. Epistola Meletii Patriarchae Alexandrini ad illustrissimum Aloyisium Lollinuum episcopum Belluni (è involta in carta).

(E' fatta in rosso) Missa divi Marci in ... volumen complicata.

Libri cinquantessei che ad alcuno non si vede la sua scrittura e non si sanno conoscere, fatti in forme, a modi diversi.

E Serenis. princeps.

Mentre con la presenza dal mio vicario per cauzione de gli heredi si continuava heri l'inventario de mobili del già monsignor Lollino vescovo di questa città, nel levar gli sigilli, che feci poser prima seguiste la sua morte a diversi fortieri, et armari, in uno d'essi che per ancora non era stato aperto, si sono trovate diverse scritture Greche tutte confuse, la quali ho stimato mio obbligo (tali quali siano) spedirle come faccio in una cassetta a Vostra Serenità acciò possa di queste ancora disporre conforme al suo beneplacito, et s'altro alla giornata si trouesse farò l'istesso con quella prontezza et diligenza che si richiede al debito della somma mia osservanza oerso gli comandamenti di Vostra Serenità. Grazie.

Belluno, 10 aprile 1625.

GIO. DA PONTE P. E. CAP.

F Estratti dal Testamento di Monsignor Luigi Lollino.

In Nome de Dio Amen. L'anno della sua Natività del mille sei cento vinti cinque indittione ottava giorno di sabbato santo 29 marzo io palazzo pretorio di Belluno auanti l'illmo sig. Giovanni da Ponte per la serma signoria di Venetia podestà a cap. di Belluno.

Compare il sig. Paolo Dono et sig. Zorzi con l'ecceci sig. Angelo Miari o Franc. Fagan suoi aduocati et espose o sua signoria illma, la notte passata circa l' hore sette di notte esser passato da questa a miglior vita il già illmo e rmo mon. Luigi Lollino vescovo di Belluno de felicissima memoria, hauendo fatto il suo ultimo testamento scritto et sotto scritto de proprio suo pugno qual esserli stato consignato da sua signoria illma et rna con ordine eha lo donesse poi dara doppo la sua morte a ma Antonio Carrera not. pub. di Belluno, come ha fatto et eha de piu ha fatto et scritto de proprio suo pugno un codicillo qual esserli stato anco consignato da sua

signoria illma et rma con ordine come sopra, il cha anco è stato da lui eseguito;....

(*Si fa la pubblicazione del codicillo*).

In Nome del Signor Dio: par il pte codicillo scritto de mia mano.... io Luigi Lollino del q. sig. Paolo vescovo di Belluno: lascio no terzo de reddit' e' ho qui nella città et territorio alla fabbrica della nostra Cattedrale, et l'altro alli poveri della città, et l'altro terzo a ms Paulo Dono mio dilectissimo familiare.... lascio altri ducati cinquecento alla detta fabbrica della cathedrale con declaratione che così questo che li lascio per il pte codicillo come quello che gli ho lasciato per il mio testamento sia speso nella facciata della chiesa quanto prima con qualche regardo debole memoria del nome mio....

Io Luigi soprascritto confermo quanto ordinò di sopra nel Vesconato di Belluno il dì primo di marzo 1625.

Io Antonio Carrera figlio de ms Zambastista per Autorità Veneta pub. di Bellun no doro et cittadin Bellunese così ricercato ec.... (Giorno da marti 25 marzo 1625).

(*Si fa la pubblicazione del testamento*).

In Nome de Din Benedetto, Mi consiglia l'incerto della vita humana, e la età mia hoggi mai stana a disporre in modo della cose mie che possono giormarmi anco dopo l'obito e farsu fede a chi resta che non più le spese, che li risparmi di veneto deono risultare a commodo da loro popoli. Dovendo dunque Io Luigi Lollino figlio del già signor Paolo vescovo di Belluno applicare l'animo a queste supreme cure vengo con la presente scrittura de mia mano.... a fare li seguenti legati.... Item lascio a ms pre Donato Bernardi che fu di Francesco mio meritevole familiare ducati ottanta all'anno in sua vita et un letto parimento e camera fornita e le mie sottane e mantello nagn. Al medesimo lascio tutte le mie compositioni da essere da lui conservate, e se avverrà in alcun tempo che egli col consiglio suo di ms pre Francesco (cine Francesco Zoldano can. figlio di Giambatista mio benamato e carissimo familiare di mol'anni) le dia alle stampe, ciò si facci a spese della mia

commissaria, e de piu ordino ch'egli possa valersi d'ogni libro della mia libreria portandoselo anco a essa con obligo però di restituirlo;... al sig. Loreoto Regosa medico doi delle mie sudrate veste a sua elatione e doi candelieri de argento.... Item lascio al sig. Alessandro Sinclitico lettore di Padoa ducati cinquecento per segno de amore.... Parimento lascio all'illmo Donato Murosinì il mio anello di diamante e dodeci piati et un scchiello d'argento et in oltre l'uso della mia casa di Padoa la più grande mentre viva. Item lascio alla libreria Vaticana li miei libri graci manuscritti da essere consegnati a mons. Noncio di Vesetia, perchè gl' invij a quella volta.... lascio la mia libreria con li suoi armari al rdo ospitolo da essera reposta nelle canoniche in luoco decente, et accomodato a ciò a spese della mia heredita, con ragione d'ellegere uno de'anonni con titolo di Bibliothecario giurato di non lasciar estrahere nin libro ma solamente dar comodità a chi lo nolle legger in libreria, e la provisione si faccia doppo la morte di ms pre Francesco eletto da me con assignamento de ducati ointi anni per se e successori. Alla mia nominamente Diletta Sposa la Santa Chiesa Cathedrale di Belluno lascio ducati mille cinquecento, da essere cinquecento di essi investiti a livello, et applicati alla mensa delle distributioni a beneficio del mio amatissimo Capitolo e Clero accin prazhi Dio per ma in XII officii all'anno, e l'altri mille ducati da esser spesi nella fabrica della facciata nuova della chiesa secondo il parere del rdo capitolo con qualche memoria del nome mio; e di più li lascio tutti li miei rasti, le due portiere più bella, il tapeto granda eacino, (rosi) con tutti li miei paramanti et argenti di rapela. Voglio in oltre et con ogni miglior modo ordino che nasendo difficulti in alcun tempo inteno alla provisione della doi lettere da mi instituite, che duranta tal impedimento li 120 ducati che percio e tenuta pagare la meza comunita siano da essa effettivamente impiegate in tre scolari da mantenersi in Padoa aletti dal maggior consiglio con assignamento di quarant ducati all'ann per cinque anni per ciascun di loro (1).... Item lascio al sig.

(1) Vedi *Favioletti Syntagma XII de Gymnasio Patavino* (Potavii 1752, 8vo, pag. 140) al cui tempo arano mantenuti co' dinari dell'eredità Lollini nove chariti.

Gioanni Giustiniano fu di Francesco mio zarmò Nepote tutti li miei quadri di pittura et il Bucin, boecale, e le duj soliere d'argento indorato Il rimanente dell'argenteria lascio che sia venduta et dal tratto d'essa fatti sei candelieri at una croce con la mia arma per servizio della chiesa cathedrale di Belluno con la soprintendenza del rulo capitolo A ms. Paolo Dono ... lascio la cura in compagnia da ms. p. Francesco Zoldano del mio funerale e sepoltura da essere fatta in coro sotto quella de mont. Costarini a spese della mia comissaria la quali voglio che sian moderate. L'Epitaphio sia questo *Aloysii Lolliui Episcopi quod morti obnoxium fuerat hic conditur* Hereda veramente et residuario del resto che mi trovo havere così qua come in Venetia et in qualunque altro luogo ... lascio et con ogni miglior modo instituisco Popera pia di maritar donzelle povere dalla Citta e Borghi di Belluno, e di mantener in studio di Padova alcuni di nostri chierici retta et administrata dal Collegio de' signori dottori di legge, li quali instituisco miei commissarii in quel modo che vien governata la Commissaria Contarina quanto alla cauzioni col'ordine infrascritto di dispensa, cioè che pagati prima i legati sia divisa l'entrata del mio residuo in tre parte eguali, una delle quali si spenda nel mantenimento in studio di tanti chierici Bellunesi di rinisca con provisione de ducati cinquanta all'anno per cinque anni et così successivamente in perpetuo; et le altre due parti vadino in maritar citella nobili di bona fama, avvertendo che alle vivano in casa de suoi et non servano ad altri, e siano di fortuna tenue in modo che tutta la dote non ecceda ducati 200 a così fatte giovani siano dati cinquanta ducati per una al loro maritare ogni anno successivamente, et l'ellectione così di queste come de chierici si faccia da miei commissarii con ogni maggior circospectione e timor de Dio. Il giorno il quale voglio sia la festa del Re Luigi che convenserano insieme li Commissarii per l'ellectione delle citelle col vicario episcopala habbiano un paro de quanti per uno de un ducato il paro osero il valente.

Io Luigi soprascritto con ogni miglior modo sotto scrivo a questo mio testamento con

certa et considerata volonta che sia inviolabilmente in tutte le sue parti eseguito annullando ogni altro testamento anteriore a questo che potesse aver fatto. Nel vascovato di Belluno adi 9 di novembre 1624. *(Il qual testamento fu sottoscritto dal noiojo Giovanni Gerovasio nel giorno de martedì dodici di novembre nell'episcopato di Belluno 1624.*

G Serenis. princeps.

Il Collegio de' dottori di questa citta geloso della retta amministrazione di quanto li fu lasciato da mont. Lollio vescovo di buona memoria per compartire fra le Opere pie di questa città, come dispone nel suo Testamento, con pari ardore al suo randore ha formato alcuni ospitoli; et desiderando riuertemente il decreto di V. Serenità acciò passi questo suo buon volere nelli posteri, ha ricercato ch'io l'accompagni con la presente, il che faccio riverente. Grazie.

Belluno, il primo di maggio 1626.

FRANCESCO VIARO P. R. CAP.

(Cominciano i Capitoli)

Venere primo di maggio 1616.

« Congregato il mag. Coll. de' dottori di legge di Belluno ec... I capitoli sono nove, uno de' quali è questo. 2. Che li dottori prestati non possano mai in tempo alcuno ne sotto alcun colore o imaginabil pretesto di carico o d'altro haver alcun stipendio ne goder altro emolumento del dinaro di detta commissaria se non il paro di quenti, come nel testamento eccettuato solamente il patrocinio di doi avvocati quali per tutte le lor fatiche habbino quattro scudi d'argento per cadauno all'anno et non più.... »

7

BALTASSARI TRIVISANO NICOLAI FID. PATRITIO VENETO VIRO INNOCENTISSIMO CECILIA MOLINA VXOR SIBI ET POSTERIS IN NOVISSIMAM DIEM VIVENS FECIT MDLXXXIII.

Dal Faliero. Un frammento di questa pietra veggio nella chiesa de' ss. Apostoli sul suolo a sinistra di fianco al primo altare, entrando per la porta maggiore. Vi si legge... **AMTRIVISANO... VIVENS... IS...**

BALDISSEBA TREVISAN patrio veoto figliuolo di **NICOLÒ** q. **Pietro** q. **Baldissera**, del 1545 erasi sposato con **CECILIA MOLINO** figlia di **Gio: Francesco**. **NICOLÒ** il padre era morto del 1541, e fu uomo distinto come rilevasi dal **Sanuto**. Imperciocchè **Nicolò** fino dal 1511 andò con cinque uomini a proprie spese alla difesa di **Treviso**; nel 1529 essendo provveditore ed esecutore in **Puglia** procurava di difender **Monopoli** cootra gli **Spagnuoli**; lodate erano le sue prestazioni a favore della **Repubblica**; ed assuolo nell'anno stesso spedito a **Corfù** d'ordine del provveditore generale **Vitturi** onde ajutare i **Corfiotti**, fu preso da una flotta di **Mori**, spogliato di denari e gioje, e fu venduto a **Gallipoli** ad uno che comperòlo per ducati seicento, della qual cosa egli stesso dava relazione al Senato in data de' 25 maggio 1529. Il Senato nell'agosto successivo contribuì denari cinquantocento per la liberazione del **Trevisano** dalle mani degli **Spagnuoli**, il quale nel gennaio 1529 (cioè 1530) libero tornò fra la gioia de' suoi amici e de' parenti a **Venezia**. Del 1530 fu provveditore in **Asola** di **Bresciana**, o del 1533 eletto provveditore generale in **Dalmazia**. Vedi ne' **Diarii** del **Sanuto** vol. XII, XXXI, L, LI, LII, LIII, LVIII. Forse questo stesso **Nicolò** è quello che nella guerra contro a' **Turchi** del 1536 fu fatto capitano di una grandissima nave detta la **Barza**, e nel 1538 essendo al governo di una galea fece in certo avonto assai strage de' nemici (**Longo**. *Commoot. mss. Morosini*. Storia I, 524, 531).

Un **Nicolò Trevisan** è autore di una cronaca ch'è esistita in s. Marco nel codice cartaceo in fol. Classe VII, num. DXIX. Dopo la tavola comincia: *Incaminio la cronica della inchoita città de Venetia et del suo Destretto la qual è circondata dal mare... Distrutto Trogio la seconda volta... L'è degna cosa in tutte le opere dar laude al suo creatore nro m. iesu X...* A ciò lo presente cronicha procedia con debito honoris la ordeneremo sumariamente per li anni del nro signore. Primamente come la fo edificata... Segua la storia di

Attila; poi **Misier Paulato** prenomato **Anafesto universalmente da li nobeli o tutti li altri abitanti di eracliana**. Son capitoli **Ibevisiani**; e terminasi coll'anno 1585 a colla morte del duce **Do Ponte**, colle parole vedendo el sapientissimo su **Nicolò Do Ponte** dese esser giunto alli anni **XCIII**. Alle pag. 100 e 101 si può indurre che di parte di questa cronaca sia autore il detto **Nicolò Trevisan** figlio di **Zuanne** da sant'Anzelo; e così pure a pag. 91 e 92, ora si vede che l'autore era in Consiglio nel 1355 al tempo della congiura di **Marino Faliero**. In effetto alla detta pag. 101 leggesi: *Nota che Nicolò Trevisan che fo provveditor in la dita isola di Candia scrisse quel che seguì (anno 1367) a fo copia son questa che de sora ho scritto. Alla pag. 100: del mese di mayo (maggio) 1366 me fo scritto e mi Nicolò Trevisan per ser Pantalon Barbo. Avrite li genealogisti dicono che il Trevisan del 1354 fu provveditoro dell'armata contro i **Zaratini** sotto il generalato di **Marro Giustiniano**; che del 1355 assendo capo del Consiglio di **X** mostrò il suo zelo nell'occasione della congiura **Falier**; che dal 1365 passò provveditoro in **Candia**, ove con grande prudanza si direse nella rivoluzioni di quest'isola, e che a' 28 gennaio 1367 fu erato procurator di s. Marco de **Citra**, **Mori** 1369. Quindi ne viene che da altra peona fu protratta all'anno 1585 la detta cronaca, come succede di quasi tutte le nostre cronache inedite, che hanno, generalmente parlando, i primi secoli comuni a tutte, e in seguito sono più o meno copiose, con maggior, o minor numero di anni, secondo la voglia del continuatore. È per altro una delle buone cronache. Una copia, ma che giungeva suo soltanto all'anno 1441 possedeva il fu seatore **Jacopo Soranzo**. Esta viene così descritta nel suo catalogo mss. tomo II. *Cod. in fol. num. DCCCXXXVI, scritto al principio del secolo XVI. Cronaca de Venetia de s Nicolò Trevisano de s Anzelo (qui è errore, perchè, come lo detto, era figliuolo di Zuanne dalla contrada di s. Anzelo) come si ricava dalla stessa nel quintero R IIII per un orreordo che egli dà dopo l'espeditioe di Bajamonte Tiepolo. Nel principio è mancante de X pagine. Comincia: Marcello Tegallino di Eraclia fu eletto secondo duce da tutto il Consiglio, e procede per ordine di dogi fino al 1441. Finisce coll'incendio della**

Tona; e colle parole in tre hore tutu se consumò. Era colà console per Veneziani & Marco Zana.

Un altro *Niccolò Trevisan* letterato abbiamo avuto nel serolo XVI. Arvi alle stampa: *Il Livido di Platone de l'Amicitia tradotto da Francesco Colombi et il Furor poetico, tradotto da Niccolò Triviani in lingua toscana. In Vientia 1548, 8.vo. A pag. 23 comincia Popscolo Ione del Divino Platone del Furor poetico tradotta in lingua toscana da Niccolò Triviani, interlocutori Soerate et Ione. Veli Zeno, Lettere 1, 199. Argellati Bibl. Valg. III, 219, 220. Zeno Pierangelo Memoria pag. 126.*

Un altra ancora *Niccolò Trevisano* nobile nostro ha stampato: *Componimenti giovanili del signor Niccolò Trevisano nobile Veneto. Trevisi per Angelo Bazzolini 1590, 8.vo. (Miscellanea Zaniana).*

Non si confonda con questi *Trevisani* un contemporaneo *Niccolò Trevisano* che fu patavino, del quale il Tommasini nella Biblioteca pubblica e private di Padova ha trovato: 1. *Oratio Gratulatoria pro principatu Paschali Cicorian habita Academicæ nomine a Niccolò Trevisano (1585).* 2. *Praelectiones in A. h. Hipp. Nicolai Triviani.* 3. *Praelectiones in I. Fen. Avic. I. Can. Nicolai Triviani.* (Bibl. mss. pag. 109, 112, 114; a vedi anche il Faerlati P. III, pag. 349, 368, 370.

8

HIERONYMO IUSTINIANO MARINI FILIO SENATORI OPTIMO SACRI LOCI RVIVS PER ANNOS XXIII PROCVRATORI OPTIME MERITO QVEM EX ASSE RELIQUIT HABEBEDIM ADDITIS EX TESTAMENTO TRIBVS SACERDOTHS QVIBVS SINGVLIS C. AVREOS NVMMOS ADDIXIT SACRAE VIGINIS TAM GRATI ANIMI MEMORES HOC MONVMENTV POSVERE PIENSTISS VIXIT ANNOS LXXV. OBIT DIE XV. MAII MDLVIII.

Dal Palfero, e Zucchini, il quale invece di XXIII e XV legge XXII e XVI. Stava questa epigrafe su deposito in aria verso la porta; lodato per bellezza di ornamenti dal Sansovino (p. 4 t.) e suoi continuatori.

GIROLAMO GIUSTINIANO figliuolo di

MARINO q. Alvise trovato nella genealogia del Cappellari e di Marco Barbaro, ma in esse nulla di più si dice della iscrizione, la quale cel fa vedere assai benemerito di questo monastero. Dal Saauto però (Diarii vol. XII, XXIII, XXIV) sappiamo che del 1511 era con cinque nomi alla difesa della città di Padova, a proprie spese, e che precisamente gli si era assegnata la situazione della Porta di Colalunga; e ciò nell'agosto di quell'anno; e che del 1516 a' 4 di ottobre fu eletto consigliere a Corti, essendo stato prima conte a Curiala. Una curiosità poi lezzesi nel Saauto, ed è, che a' 5 aprile 1517 venne l'orator di Ferrara in Collegia pregando per uno che doveva essere in quel giorno frustato per deliberazione della Quarantia, per aver detta villania a una sentidonna moglie di *g. Hieronimo Iustinian q. g. Marin*; e domandando col dire ch'era stato preso dal vino, supplicava la Signoria a sospender il castigo; ma nondimeno fu deliberato che si desse esecuzione alla sentenza; e fu frustato, se non che trovò pietà nel boia il quale non lo battè molto, si che poco mancò che non fosse doppiamente alla stessa pena sottoposto.

MARINO q. Alvise q. Franchino, del 1451 era marito di una figliuola di Pietro Gradonigo.

9

PETRO FRANCISCO MARIPETRO MARCI ANTONII FILIO SENATORI AMPLISSIMO ET IN VTRAQUE FORTVNA SPECTATAE NEMPER IN KEMP. FIDEL. QVI GRAVISS. MAGISTRATIBVS IN PATRIA FORISQ. GESTIS DVM ANNVM ETIAM CATHARI OBSDITIONEM INFRACTO ANIMO SVSTINVT NAVALIQVE AD ECHINADAS PRAELIO CVM TYRCIS FELICITER DEPVGNAVIT CYNCTIS ADMIRABILEM SE PRAEGERIT. OBIT NATVS ANNO LXXIX. ANNO D. CIDI. CVIIL. PERATIVS F. PATRI PIENSTISS.

All'Altare della Madonna era questa e la seguente al num. 10. A questa era sovrapposta la effigie del lodato. L'epigrafe sta nel codice Palfero e nella Zucchini. Casani vide nel 1832 sul pavimento un sigilla sepolcrale col solo stemma Malpiero.

PIETROFRANCESCO MALPIERO figliuolo

di MARCANTONIO *q.* Giovanni era fino dal 1567 proved. e castellano nell'Isola di Cerigo; poi l'anno 1571 seodo sopracomito delle galee intitolata la Nostra Donna pugno nelle famosa battaglia alle Curzolari e vi rimase ferito (*Contarini Historie* ec. p. 17 tergo, e *Morozini* lib. XI, 487 e Cappellari). Il general Sebastiano Veniero coonostro il velore di Pierfrancesco affidò nel 1572-73 e lui la custodia delle città e canale di Cattaro con altre galee sotto al suo comando, e riuscì con assai lode nelle espugnazione del forte di Vargugno ch'era da' Turchi stato fabbricato alle bocche di esso canale e nella difesa e assicurazione di quelle marine de ogni nemice incursione; (*Priuli. Genealogie, e Morozini* lib. XI 568-569). Nel detto 1573 in premio di ciò era stato eletto di nuovo Governator di galera, ma non essendo venute occasione di armare, cessati i sospatti, fu invece nel seguente 1574 cretto *Governatore delle Sforzade* (cioè galee de' condannati) *principal carico di comando nell'armata* (come narra il *Priuli*), nel quale s'adopereò con quelle diligenze maggiore che si avrebbe potuto desiderare in alcun altro. Riosse poscia fra' senatori; proveditor al Zante; e del 1588 rettore alla Cocea; e del 1598 dura nel regno di Candia, ove esercitò anche la carica di capitano, per la morte del collegio suo Giovanni Lippomano. Finalmente ripatriato morì e' 4 gennajo 1606 (cioè 1607) d'anni 77, essendo nato l'anno 1529 a' 27 di ottobre (General. *Priuli c. Barbaro*).

MARCANTONIO suo padre ch'era stato provveditor all'armamento, venne eletto Console de' Mercatanti nel giugno 1527, mediante l'imprestito di ducati 400 come leggiamo nel Summo (*Diarii XLV*).

Di PERAZZO figlio di Pierfrancesco non ho cosa da notare.

Un posterior *Marcantonio Malipiero q. Giacomo* con testamento 1610, 22 dicembre volle esser in queste chiese sepolto dov'è suo padre, e istituì una mansuaria.

10

IN SIGNVM HIC IVSSVS FVLGET PIETATIS INFLVXVS LARGIENTIS SPLENDORE REFLEXVSQVE SERVATORIS DECORRE RELIQVA RAEC SACRA PETRI FRANGISCI MARIPETRI MVNVS REVERENDAE
TOR. V.

SOPHIAE MARIPETRAE ABBATISSAE
EIVS SORORIS CVBA HIC VENERATVAE
ANNO DOMINI MDCVIII MENSE APR.

Alla parte opposta del suddetto altare ero scolpita la presente epigrafe nelle quale si ricorda una reliquia donata del Malipiero a sua sorella SOPHIA abbadesa. Sembra che fosse un pezzo della SS. Croce, che e' 14 di settembre annualmente si esponeva in questa chiesa, come dal Carocelli. Guida, 1724, pag. 105.

SOFIA MALIPIERO fu approvata in abbadesa da Clemente VIII con diploma dell'indie geonaj 1598 m. v. cioè 1599 dell'era comune. Abbiamo accennato nel promio le solennità fattasi per lo possesso che a lei diede il dngel nel 7 febbrajo 1598 m. v., e la orazione in di lei morte detta de Gioseolo Malombrè 1615. Morì a' 5 gennajo 1614 cioè 1615 a stil comune, sendo d'anni novotta. Questa donne vicoe laudate come ripiena di consiglio, di eloquente, e spzialmente di fermezza d'animo nel sostenere con vigore i dritti e privilegi del cenobio; il perchè endete era in proverbio *la violenza della Malipiero*. Anche per lo sue istanze emmo, come dissi, nel 1613 il decreto senatorio dell'annuale visita che vi fecere il Principe. Di lei se pure ricordanta il piorano Giovanni Pelaxi nel libretto *Lo virtù in gioco* e pag. 145 sotto il V di danari, colla figura corrispondente; il Botero (*Relaz. della Repub. di Venezia* pag. 103) e no mss. de' Gradonighi intitolato *Donne illustri Venetiane*, nel quale si dice: che per la costanza nella Malipiero di sostenere le prerogative del suo cenobio, *prima con lacrimevoli fatalità intorbiate poi da prelati e da pontefici quasi del tutto abolite*, sottratto il convento nel 1598 all'obbedienza del patriarcato; rimase il principe di Venezia nel jupatronato, bensì con grandissime difficoltà, per bolla ottenuta di papa Clemente VIII suddetto.

E poichè qui ho ricordete una donne illustre di questa casa, rammenterò pure *Olimpia Malipiero* dema Veneziana. Era figliuola di Leonardo *q. Girolamo q. Pietro Malipiero*, e di una figliuola di Alessandro Pisani *q. Marino*, le quale con Leonardo s'era maritata nel 1523 (*Notte Barbaro*). Quindi possi assegnere entro il decennio, cioè intorno al

1535 la nascita di Olimpia. Giurano fu, come attestano gli scrittori, di venerabili costumi, di nitido intelletto, e di elevato ingegno; singolare nelle lettere latine, eccellente nelle volgari, sentenziosa ed parlare, dotta nelle principali lingue. Attestano anzi che scrisse epistole ed orazioni, oltre che poesie molte, nelle quali, se non avanzava, andava certamente del paro coi primi lirici dell'età sua, tanto esse dimostrano un ottimo gusto, e sono dettate in stile elegante. Nella sala accademica recitavano le opere di questa dama, la quale portava per geroglifico l'*Albero della vita del Paradiso Terrestre*, sotto al quale stava pisangendo, col motto di s. Paolo: *Noli alium sapere*. Il suo nome era notissimo non in Venezia soltanto, ma presso ogni altra cultura; e dalle poesie, che citeremo testè, sembra che alcuni anni essa le passasse in Firenze. Abitava Olimpia nella contrada di s. Marziale della nostra città, ma morì in villa, soffrendo la febbre per dieci giorni. Dicono alcuni che al tempo del suo passaggio all'alta vita contava soli 24 anni, e fu a' 22 di giugno 1569; il perchè essa sarebbe nata circa il 1545: ma dalla edizione della sua poesia 1559, vedremo che ciò non può essere. Il suo cadavere a' 23 del detto mese trasportato in Venezia, ebbe tomba nella succennata parrocchia. (Vedi il *Sonovino Frenetico*. Lib. XIII, p. 278. L'*Alberici* p. 69. Il *Superbi* lib. III, p. 139. Agostino della Chiesa p. 259. *Theatro delle donne letterate*. Mondovì 1620. Il *Palazzi*. Virtù in gioco, p. 42. Pietro Gradunigius. *Donne veneziane distinte*; Crescimbeni *Comm. intorno alla sua Istoria della volgare poesia* Roma 1712, vol. IV, p. 72, lib. II num. 37. *Quadrio*. Storia e ragione d'ogni poesia, vol. II, p. 363, num. 33, e altri meno antichi scrittori della Storia poetica e di donne illustri.

Sebbene siasi detto da taluni che Olimpia dettò anche epistole ed orazioni, queste non pervennero a mia cognizione, e forse saranno rimaste ma. intede. In quanto alle poesie veggo le seguenti.

1. Sonetti XXXI, sestina una, madrigale uno, stanno a p. 130-149 delle *Rime diverse di alcune nobilissime ed virtuosissime donne raccolte per M. Lodovico Domenichi In Lucra per Vincenzo Budrogo*, 1559, 8. vo. Se fosse vero che nascesse Olimpia nel 1545, essa al-

lora avrebbe avuto soli 14 anni circa di età; ma essendo assai difficile che una giovanetta di tale età possa così nobilmente scrivere in versi toscani, io mi feci lecito di assegnare la sua nascita piuttosto al 1535, quindi del 1559, tanto che avesse 24 anni, non 14. Tali poesie sono anche in laude di Cosimo de' Medici, e per le nozze di Lucrezia figlia di lui con Alfonso II d'Este duca di Ferrara. In una di esse alla dice che da un *lastro manca* da Venezia.

2. Sonetti due stanno a carte 165 del libro II delle *Rime di diversi nobili Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi Venetia, Avanzo* 1565, 8. vo. Uno di questi sonetti è in risposta di altro di Maddalena Giulia Pramaroni veneziana, donna, per testimonio dell'Atanagi, *d'alto intelletto ed nella poesia non meno valorosa de la Malipiera*. La Pramaroni diceva ad Olimpia:

*Felice voi che in verde età cantando
Coi due gran Toschi lungo l'Arno a paro
Sovra di voi v'andate ogn'hor più olivando;*

dal che sembra, non ho osservato, che fosse in quel tempo in Toscana.

3. Sonetti quattri, leggansi a c. 142-144 delle *Rime di diversi in morte d'Irene delle signore di Spilimbergo*. Venetia Guarra 1561, 8. vo.

4. Sonetti due sono a c. 93-97 del *Tempio della divina signora Geronima Colonna d'Aragona*. Padova, Pasquati 1568, 4. to, uno de' quali è diretto al raccogliitore Ottavio Sammarco; questo sonetto fu ristampato a p. 97 delle *Rime di Oratio Giustiniano* (Venezia 1600, 4. to) senza la direzione al Sammarco; ed avrò la risposta per le rime fatte dal Giustiniano alla Malipiero.

Alcune di queste poesie trovansi riprodotte in altre raccolte; p. e. Nelle *Rime di cinquanta illustri poetesse di nuovo date in luce da Antonio Bulifon*. Napoli, Bulifon 1695, 12 dalla p. 127 alla p. 139 si hanno tutte quelle della edizione del Domenichi 1559. Parecchie sono nella Raccolta delle *Rimatrici* fatta da Luisa Bergalli (Venezia 1726, 12 Parte I, p. 215). Un sonetto è tra i *Lirici Venesiani del secolo XVI*. Venezia, Zatta 1788 (vol. XXXII, p. 109 del Farusio del Rubbi).

In sua laude *Lodovico Domenichi* ha un sonetto nella menzionata Raccolta 1559, a

e. 146, nel quale le dice: *Vergine veramente honesta e bella*; e il Bergantini p. 177, dal *Tuono* (Venetia 1735. 4.to) fra i poeti Veneziani ripone in primo luogo *Olimpia Malpiero con Giulia Premarina che tra se in sonetti gareggiavano*; così pure il Bergantini cita nell'indice dell'opera sua: *Seelta d'immagini o saggio d'imitazioni e concetti osservati ne' poeti ed altri scrittori* (Venetia 1762, 4.to) anche *Olimpia Malpiero*; non so poi dove non avendo agio di scorrere 337 pagine di stampa per rinvenirne il nome.

11

FRANCISCO LILIO BENEDICTI FIL SACR. VIRI. PROC. VITA CIVIS TAM VARIIS VIRTUTVM LAVDIBVS CLARA FVIT VT VETERIS PRORITATIS EXEMPLA SVPE. BARIT. NEPOTES PATRVO E. M. P. VI. XIT ANNIS XXXV. M. VI. D. XVIII.

Dal Palfero l'epigrafe. Il Sansovino (lib. I, pag. 4, terzo) ribattono bellissimo quest' sepolcro che stava sulla parete sinistra entrando in chiesa, dice, che *Francesco Giglio ne' suoi tempi si dilettò molto della scoltura e della pittura nelle quali due professioni fece per lungo tempo conserva di rarissime ed esquisite cose. In effetto vari oggetti di belle arti da esso posseduti sono descritti dall'anonimo a pagina della *Notitia d'opere di disegno*, pubblicata dal chiariss. Morelli nel 1802, ove è nominato *Francesco Zio* (che in dialetto veneziano equivale a *Giglio*, come *Giglio* corrisponde al latino dell'epigrafe L. II. 30). Perciò il Morelli alle note 122, ebbe occasione di ricorciare questo sepolcro sulle parole lasciaterci dal Sansovino. Non veggio poi l'errore che sembra al Morelli di trovare nell'indicazione dell'anno 1512 posta dall'anonimo, giacchè questo appunto era il tempo in cui*

Francesco Giglio viveva; e ciò sappiamo, non dall'epigrafe che non ha alcuna epoca, sia dal Coriario il quale riferisce due documenti del 1519 in cui è nominato *egregius vir D. Franciscus Zio gastaldo* (cioè procuratore del monastero) IV, 12, 29. Inoltre il Sanuto (Distrii XXIX) lo ricorda all'anno 1520 come s'rivano allo *Staxon Nova*, al qual fo comesso la *revision di libri di l'Imprestedo ec.* Quando sia morto non si sa; ma potrebbe poco dopo il 1523 in cui lora il suo testamento adì primo marzo, siccome accennai anche nel vol. III, pag. 435, ove parlo della chiesa di S. Maria Maggiore e degli Odiloni. Il testamento comincia: *Testamento di Francesco Zio figlio del q. Benedetto del conio di S. Pietro di Castello*, atti di Giuseppino Zantolini. Nomina suoi esecutori testamentari *Andrea de Udgonibus* (Udonibus, Odiloni) q. *doi Raynaldi* suo nepote, *Girolamo di Alberti q. Dominico*, e *Bartolo Boccia q. Giovanni* nepoti suoi. Vuole esser sepolto *olle Vergini* e che si faccia una sepoltura di pietra alta da terra colli stemmi della famiglia e lettere indicanti il nome e la famiglia, dirimpetto all'altare di N. S. Gesù Cristo, e benchè la casa Odiloni, e il monastero. Del residuo poi dei suoi mobili e stabili nominò erede un suo figliuolo naturale *Jacopo Zio* dicendo che spese molto in educarlo, e ordinando a' Commissari di far sì che costumi a studiare.

Dal cognome ZIO vedremo altre memorie. Vi fu un *prata Girolamo Giglio scrittore veneziano*. Nel Codice misellaneo cartaceo in fol. num. XCI, classe VII, in San Marco a pag. 221 si legge. *Copia tratta dalla eronia di D. Girolema Gilgo capellano de S. Scvero dedicata al eh.mo S. Christoforo da Canal cap. di Colfo trato da un'altra cronica talmente vecchio che a mala pena si potevo leggere. Lui dice haverlo havuto che così dice: (1) A pag.*

(1) Appo S. E. conte Leonardo Nanin ho veduto questa eronaa in 4.to picolo del secolo XVI e forse di pugno dello stesso Giglio. Egli ricopiò, *riduendala in più chiara e miglior lingua et emendandola una eronaa venetiana anonima, e delicolla senza data al clar.mo su. Christoforo Conale cap. al colfo*. La dedica comincia *Essendo el mo sig. l'huomo noturalmente desideroso di sapere et intendere cose nuove...* La eronaa poi è preceduta dalla *Descrizione del sito di Venetia. Avanti ch'io entri a ragionare di Venetia...* *Historia dell'origine di Venetia e delle valorosissime imprese fatte da Venetiani innio l'anno 1460.* *Comincia: Venetia città di Dio diffenditrice della Santa Chiesa...* *Termina col doge Pasqual Malpiero: et essendo questo doge molto vecchio morì l'anno 4. mese 6. giorno 6 del suo ducato et fu con grande honore sepolto in san Giovanni et Paulo.*

229 tergo quel prote ricorda: *Vi è in uno sepolchro Franc. Giglio che a sui tempi si detto della pittura et scultura: Potrebbe darsi che questo sacerdote fosse quel desso che veggiamo stampatore del libro: Quinque Illustrum Poetarum Italorum Carmina, 8. vo. Venetis, Praebyter Hieronymus Likus et socii excudebant 1558. Anche Domenico Giglio era nostro impressore in quell' epoca notissimo. In Giangiacomo Gilio del 1561, 1562, era maestro di grammatica come da Lettere di negozi date da Castello di Riviera di Salò. Fuvi il mito letterato vicentino Zaccarin Lilio, e un Luigi Lilio Calabrese col quale avevo corrispondenza epistolare Ieno Tesco Casopero (Epist. lib. II, pag. 25. Venetiis 1535). E chi sa quanti altri mai anche illustri di questo cognome vi vissero?*

12

L. P. | ANDREA VINCENTIO QVIRINO | PATRI | CONTRA MAVRYM ALEXANDRINVM | VICTORIA TERRESTRIBVS MARITIMIS | IN SOLIMANVM CERTAMINIBVS | SANGVINE PROFVSO CAETERIS | PVBLICIS MVNERIBVS DOMI | FORISQVE PRAECLARE GESTIS | IN REGNO CYPRIO PRAEFECTVRA | VIX ACCEPTA VITA FVNCTO | M. DLXVI.

13

VINCENTIO MARIAE PRIOLO | AVVNCULO | SOLA EIVS TRIREME FORTISSIMA | CONTRA TYRCARVM QVINQVE | MVNTESSIMAS SELYMO IMPERANTE | IN AEGEO PRO FIDE ET PATRIA | INTREPIDE PVGNANTI | VT MORIENS PERPETVVM VIVERET | HOSTILI FVNERE (NVMQVAM AVIDITVM) | FERITATE TYRCICA IN PIETATEM | VERSA HONORIFICE DECORATO | MDLXX.

14

D. G. | VINCENTIO QVIRINO | FRATRI | GLORIOSA NAVALI VICTORIA CONTRA TYRCAS PYRILI AETATE VIRILI | ANIMO FORITITER DIMICANTI | TIRIENIBVS STRENE HIS RECTIS | VRGEORVM ARCE IN FINIBVS EXTIMATISSIMA DIFFICILLIMIS | TEMPORIBVS MVNITA AC DEFENSA | GRAVISSIMA EXCAVATIO.

NE | PERFECTA LAETALIBVS MORBIS | CONTRACTIS SVBLATO | MDCV

15

SEBASTIANVS | PVBLICO GOMODO SEPER NVMQVAM | PROPRIO GRANDI PROMPTVS | ADMINSTRANDO INTEGER FILIUS | SEX OMNIBVS | BEV | PRAEREPITIS | IN MAIORES PIETATE EXEMPLUM | IN | POSTEROS ET GRATIA PATRIAE | MEMORIA AVGENDA ARA D. SEL. | FRECTA CVM SEPVLCRO P. M. | MDCCXI.

Ai lati dell'altare di S. Sebastiano leggansi le presenti quattro iscrizioni; le tre prime delle quali sono riportate tanto dallo Zucchini quanto dal codice Gredenigo; e le 15 è solamente nel codice. Avvi però della diversità tre lo Zucchini, e il Gredenigo, avendo lo Zucchini nella 13 omissa FORTISSIMA, e HONORIFICE, e aggiunto HONESTATO invece di DECORATO. Così pure nella 14 disse VIVACI per VIRILI, e pose la parole BENEFICI (invece di GRAVISSIMA) che non ci deve stare. Io m'attenni al Gredenigo che copio sopra il luogo, e delineo a motta gli stemmi. Il mio amico sig. Cesoni nel marzo 1830, in suo luogo terreno di questo già monastero e in sito lordo vide la pietra sulla quale rimangono le tracce delle due iscrizioni n. 12 e 13.

SEBASTIANO figliuolo di Andrea Vincenzo Querini e di Laura Pristi pone queste memorie al padre suo ANDREA VINCENTO, al fratel suo VINCENZO QVERINI, e allo zio materno VINCENZO MARIA PRIVILI.

12. ANDREA VINCENTO QVERINI figlio di Sebastiano q. Carlo, secondo ciò che leggesi nella epigrafe, e che si ripete dal genealogista Cappelleri, fu espertissimo nella disciplina militare terrestre e marittima. Dopo aver egli sostenuti varii carichi reggimenteroli vinse il Moro d' Alessandria famoso corsaro, e in diverse battaglie contra Solimano dimostrò il valor suo non senza spargimenti del proprio sangue. Aveva eppur eccitata la reggenza di Cipro, che morì, e fu del 1566. In questo archivio generale ho veduto il consigliere Giovanni Rossi una Relazione dell' isole di Cerigo fatta nel 1553 a' 30 di agosto dal Querini che vi era stato provveditore.

13. **VINCENZO MARIA PRIVI** figliuolo di Marcantonio q. Leonardo, secondo il genealogista Girolamo Priuli, nacque del 1536 a' 15 di agosto. Rimase a Consiglio nella seconda prova del 1557, e fu eletto alla Terzoria Vecchia nel 156a, e nel 14 febbrajo 156a (1563) sopracomito, nel qual carico con infinita sua lola a beneficio pubblico aloperosi in diverse occorrenze al tempo della guerra contra i Turchi. Nel settembre 1570 prese la flotta che portava a Costantinopoli la nuova della presa di Xirozia; ma essendo poi stato spedito dai generali colla sua galea, come una delle migliori, nell'Arcipelago a praver lingua dell'armata nemica, venne assalito nel 16 novembre di quell'anno sopra l'isola di Paros, prima da due galee turesche e poscia da una flotta. Egli però valorosamente combattendo restato era di tutta tre vittorioso, quando sopraggiunte tre altre galee nemiche, abbattuto dalla flotta del primo assalto, e rimasto solo perchè abbandonato da Angelo Sorian suo Conserva, (collega) fu dopo molta e bella difesa preso con la galea, ed ammassato coll'armi alla mano. Portato il cadavere dalla galea di Matamora Rais a Scio fu da quel clero onoratamente sepolto con altri trenta de' suoi morti combattendo, tutti in una fossa, avendo, come attesta lo storico Fedeli, lasciato negli animi si de' cristiani che de' turchi molta meraviglia dell'ardire e del valore di lui. Il Priuli prima di andare in armata era stato questore a Sebenico, ciò che si ha da Vincenzo Bianco nel panegirico fatto ad Antonio Priuli ed impresso nel 1600 in Padova. Vedi, fra gli altri, *Morozini*, Hist. Veneta, lib. IX, 325-329-320. *Parute*, Istoria lib. I, pag. 116-119. *Contarini*, Storia pag. 21. *Fedel Fedeli* Guerra di Cipro ms. *Giustiniano*, Storia Veneta ec. ec. Il *Contarini* pone il fatto a' 4 di novembre, non a' 16, e dice, come l'epigrafe, che combattè con una sola galea contra cinque nemiche.

Nè qui è a tacere di *Leonardo Priuli* germano di Vincenzo suddetto, e che fu parimenti in questa tomba seppellito. *Leonardo Priuli* q. Girolamo q. Leonardo nato del 1545,

20 febbrajo non rimase a nessuna prova, ma attese nella sua provincia alla professione militare, e marittima come ne attesta il suomenziato genealogista di casa Priuli. Era egli nobile in armata col detto Vincenzo Priuli, quando colla presa della galea di lui, fu Leonardo fatto schiavo de' Turchi l'anno 1570 a' 16 di novembre (o a' 4 di quel mese). Stette tre anni contini in ischiavitù presso Mehemet Rais prima in Barbaria, e poi in Costantinopoli con singolare esempio di costanza e di fede, non avendo, sebbene allettato da molte speranze e promesse, sforzato da molte minacce e tormenti, e invitato dallo esempio di *Marcantonio Querini* suo collega, (1) voluto in alcun tempo deviare punto dalla vera fede. Scorsi i quali tre anni avendo avuto la sorte di fuggire dalle mani del nemico, venne da Costantinopoli a Venezia nel mese di maggio 1573, e fu del 1573 a' 18 di marzo eletto dal Senato capitano del *Galeon Fausto* in quei tempi bellissimo e principissimo del mare, il quale diressa navigando due anni con molta laude, e con fama di intelligente e valoroso capitano. Mori Leonardo a' 27 di giugno 1593, avendo testato a' 20 di detto mese.

14. **VINCENZO** figliuolo del suddetto **ANDREA VINCENZO QVERINI**, nato l'anno 1558 trovossi in età puerile ancora, cioè nel 1571 alle Corzolari nel momento della memorabile battaglia; e, secondo sue forze, dimostrò assai valore. Fu poscia due volte sopracomito di galera, indi nel 1600 provveditore agli Orzi Novi (*VICERORVM ARCE*); e morì del 1605 d'anni 47. Non lo si deve confondere con due altri *Vincenzo Querini* d'età maggiore di lui, l'uno figliuolo di Giorgio, Palto figliuolo di Luzzo, i quali trovarosi e nel 1570, e nel 1571 alla stessa guerra di Cipro, dei quali già ho fatta ricordanza nel vol. II, pag. 20 di quest'opera.

15. **SEBASTIANO** fratello di **VINCENZO QVERINI** q. Andrea Vincenzo, del 1595 era in reggenza a Civald del Priuli come provveditore, e a lui si aspetta il merito del compimento della fabbrica di quel pubblico palazzo. Vi ho letto sopra la cornice SEBASTIA-

(1) *Marcantonio Querini* figliu di Andrea Vincenzo q. Sebastiano morì a Costantinopoli essendosi fatto Turco allorchè rimase schiavo de' Turchi nel 1570 sopra la galea del detto Vincenzo Maria Priuli suo zio. (*Alberi Barbaro*).

NVS QVIRINO VERVS PROVVISOR VERE PERFECIT MDLXXXVI. Prima di quest'epoca egli in patria era uno degli Auditòri Noti; e dal 1588 era stato spedito rettore nell' isola di Cherso ed Ossero. Abbiamo in suo onore alcune poesie alle stampe intitolate: *Ghirlande contese del clarissimo signor Sebastian Quirini nel suo felicissimo regimento dell' isola di Cherso et Ossero*. In Padova appresso Lorenzo Pasquati 1588, 4.to, racconciatore Stefanello de Petris in data di Cherso 27 maggio 1588. (1) Avvi anche una Orazione recitata nella partite di lui dal detto reggimento, e impressa in Vicenza per il Brunelli nel 1588, ma non la vidi, trovandole ritata in una miscellanea. Egli ha il merito di avere fatte scolpire le presenti memorie al onore della patria e de' parenti suoi, e di avere eretta quest'ara a s. Sebastiano dedicata, col sottoposto sepolcro. Dall'Altiense ne aveva fatta dipingere la pala con *s. Sebastiano martirizzato che mira il paradiso*; opere, il dire dello Zuccheti (pag. 345, Pitt. Ven.) rite segua le idee del maestro suo Paolo Veronese; e di lui anche sottoposta eravi in piccole figure *P. Annunziata che mirabilmente pooleggi*.

Quando sia morto non so; ma egli viveva ancora del 1626 come da un punto del suo testamento che lessi fra le carte dal monastero in atti di Nicolò Trevianni can. ducale 17 aprile 1626 in cui dice: *voleo esser sepolto alle Vergini senza pompa nella sua arca quale disegno far al piede del mio altare di s. Sebastiano, e se non fosse da me fatto si faccia, zinetè la forma di quelle in dette chiesa da Ca Malpiero nello quale fu speso ducenti 70*. Continua poi e dire: *Nelli quattro angoli le arme Quirini, e nel coperto queste parole: SEBASTIANVS QVIRINI SIBI, VXORI, ET POSTERIS. VIXIT ANNOS . . . MENSES . . . DIES . . . OBIT ANNO . . . MENSE . . . DIE . . .* E istituisce una mansuaria perpetua d'una messa alla settimana. Non so se questa epigrafe,

che doveva essere sul pavimento, sia stata scolpita.

Potrebbe essere del nostro *Sebastiano Quirini* il seguente opuscolo: *Sebastiani Quirini patricii Veneti Orotio pro felicissima Victoria navali ad venetas patricios. Cesenae apud Bartholomaeum Roverium MDCXXI, 4.to*. E' dedicata al prestantissimo Natale Conti, il quale fu istitutore nelle leggi e nelle lettere ad esser Sebastiano, che giovane essendo dice nella dedicazione: *has tibi ingeniosi mei primicias consecro*. Aveva allora il Quirini sedici anni di età, nato essendo nel 1556. Ha detto potrebbe, perchè contemporaneo anzi cugino di lui era un altro *Sebastiano Quirini*, figliuolo, cioè, di Francesco fratello di *Andrea Vincenzo* suaccennato, e quindi può invece essere l'autore quest'ultimo Sebastiano, il quale nato del 1554 aveva nel 1573 diciotto anni di età.

Osservo da ultimo che l'epigrafe al num. 15 ricorda *sei figliuoli* premorti a Sebastiano; ma negli elberi non trovo i nomi senonchè di *due* cioè di un *Vincenzo* 1583 morto nel 1620, e di un *Andrea* 1580 morto del 1610; forse gli altri quattro perchè non perennati all'età legale per il Maggiore Consiglio furono ommessi dai genealogisti Barbaro e CapPELLARI.

E giacchè siamo intorno a questa chiarissima progenie e intorno a questi nomi, ricorderò parecchi altri illustri Quirini.

7.

Andrea Quirini f. di Luoro q. Girolamo nato del 1527, dopo varii sostenuti impieghi fu uno de' patroni alla casa dell'Arsonale. Egli fece una pregevolissima Relazione dello stato in cui trovavasi quell'insigne luogo, e sebene non siavi data, pure sembra poterle stabilire intorno al 1580. Videla il cons. Giovanni dott. Rossi nelle carte del generale ar-

(1) Quest'opuscolo a pag. 15 ha una Rappresentazione di *Medeo e Giasone*; e a pag. 16 nell'argomentò si legge: *Et già pochi anni sono che fu ritrovato sotterra (nell'isola suddetta) in alcune antiche ruine la statua di Medeo la quale essendo donata all'illustr. patriarca Grimani fu di tanto eccellenza giudicata che restò degno d'esser posto nell'entrata del suo palazzo in Venezia*. L'abate Fritzi nel suo libro intorno *Cherso e Ossero* ricorda la stessa cosa trasudando la notizia dal detto opuscolo; ma osserva che oggidì non si vede nell'atrio del palazzo Grimani alcuna statua che somigli alla descrizione di quella trovata nelle ruine dell'isola.

ch'io manuscritto, e ne dà il seguente prospetto. Annoverando il Querini i navigli da giuere che allora avea la Repubblica unicamente all'Arsenale, senza far cenno de' navizii che altrove possedeva, diceva. *Vostra Serenità si ritrova al presente avere nel suo Arsenal un numero di cento quarantatiro galere sottili, delle quali quarantasette sono nuove, cioè trentanove fornite et galere settantuna usade, delle quali undici sono occorcie con le coverte fatte, cinquantatre restano d'occonciar il resto fino al numero delle 146 sono galere Turchesche numero ventiotto. Vostra Serenità si ritrova aver nella medesima casa galie grossi numero dieciotto et il Galion del Fausto Ha poi diecisette fruste, sei nuove, comprese due da capo compiute, sette usade, comprese una da capo, et quattro Turchesche usade Vi sono Bregantini numero quattro, due nuovi et due usati, et frigate numero tre ec.*

3.

Vincenzo Querini dottore e cavaliere, fu figliuolo di Girolamo q. Baldino, e di Dandola Dandolo di Antonio, e nacque circa il 1479, essendo stato approvato pel Maggior Consiglio nel 1496. Studiò in Padova le filosofiche e teologiche dottrine, essendo stati suoi condiscipoli, fra gli altri, Paolo da Canale, e Gaspare Contarini. Diede quivi pruove del suo ingegno nel sostenere pubbliche tesi, e riportò la laurea dottorale. Recossi poscia a Roma col compatriota suo Pietro Bembo, e col passare medico Valerio Soperchi, e colli alle presenza di illustri personaggi, e con grande ammirazione di ognuno, circa il 1502 difese quattromila e cinquecento conclusioni in filosofia e teologia. Fatto ritorno alla patria varii distinti carichi ebbe, fra cui annoverasi quello di ambasciatore a Filippo d' Austria Duca di Borgogna conferitogli nel 1504, sì per condolarsi della morte della suocera di Filippo la regina Isabella moglie del re Ferdinando, sì per rallegrarsi con Filippo stesso del nuovo acquistato regno di Spagna. Fu eziandio oratore nel 1506 appo il re di Castiglia, leggendo nel Senato (Diarii VI, pag.

226) che nel giugno di quell'anno gli fu data licenza di ripatriare. Aveva con-orso nel giugno del precedente 1505 alla cattedra di filosofia in patria in sostituzione di Antonio Giustiniano dottore, che vi avea rinunciato, e quantunque lodata ne fosse assai la virtù di lui, pure maggior numero di suffragi riportò Sebastiano Foscarini dottore (nel Notat. XXIII, 1505, a giugno, fralli concorrenti si legge: *Vincenzius Quirino doctor qui est orator in Burgundia*). Nell'anno 1506 fu eletto eziandio ambasciatore a Messimilino il quale, avendo la repubblica negato il passo a' suoi soldati, rimosso da sé, cosicché ripatriò nel 1507. Troviamo che nel 1508, agli undici di agosto il nostro *Vincenzius Quirinus* eques assistette con molti altri chiarissimi nomini ad un discorso intorno ad Euclide tenuto nella chiesa di s. Bartolomeo di Rialto dal celebre frate Luca Paciolo da borgo San Sepolero. Fu in questo tempo che cominciava il Querini ad annojarsi delle cure e degli onori del secolo, e divisare come poter ritirarsene, e condur vita religiosa e solitaria. Cominciato questo suo pensamento agli amici, grandi furono le contrarietà ch' ebbe a sostenere. *Tommaso Giustiniani* patrio veneto, che abbandonata la patria e ito a Camaldoli avea restitò l'ebito eremitico nel dicembre 1510, e fu poi chiamato *Paolo Giustiniani*, avea intrinseca amicitia col nostro Querini, con *Sebastiano Giorgi*, e con *Battista Egnazio*. Bramando egli di averli compugni tutti e tre anche nella religione iortivatali incestantemente e con lettere e con uffici a seguire il suo esempio. L'*Egnazio*, sebbene a total vita inclinato si sentisse, e avesse anche insieme col Querini inviato al celebre generale de' Casalbuleti *Pietro Delfino* alcune condizioni sotto le quali, e non altrimenti, si offeriva di servire a Dio in quella solitudine, nondimano, e fosse per obbedire all' autorità del Senato che il tratteneva in patria, o fossero le preghiere de' nobili i quali alla direzione sua avevamo affidati i loro figliuoli come a uno de' primi precettori del suo tempo, non condiscese alle esortazioni dell' amico Giustiniani, e ne abbandonò il pensiero (1). Il *Giorgi*

(1) In proposito di ciò, cade in acronio di osservare, come essendosi nel 1517 sparsa in Roma la falsa voce della morte di *Battista Egnazio*, il detto *Paolo Giustiniani* nel marzo dell'anno stesso 1517 scriveva a *Niccolò Tiepolo* e a *Gaspare Contarini* rammaricandosi sua

e il Querini stati irresoluti alquanto, specialmente in vista delle austerità della vita che andavano ad incontrare, e rattenuti dalle opposizioni de' parenti e degli amici, alla fine si arresero alle ripetute insinuazioni non solo di Paolo Giustiniani, ma altresì del Delfino. Uscì di Venezia il Querini nel mese di settembre 1511 coll'oggetto di recarsi all'eremo di Camaldoli; ma prima volle ire a Firenze per prender più maturi consigli. Qui vi da Cosimo Pazzi arcivescovo, da Giuliano de' Medici, da Antonio Pucci sottodecano, e da altri nobilissimi soggetti fu con ogni onore ricevuto. Andato poscia a Camaldoli nel 30 gennaio 1512, prese l'abito nel 22 febbraio di quell'anno, giorno dedicato alla Cattedra di S. Pietro, unitamente al compagno ed amico suo Giorgi, assumendo il Giorgi il nome di Girolamo, e il Querini il nome di Pietro, il quale nell'8 agosto di quell'anno stesso fece la solenne professione. Nel Santo (*Diarii*, vol. XIII, pag. 120) si scrive: *Etiam in questo mesu (novembre 1511) si parti di qui Vincenzo Querini el dottor fu ambasciator al imperator qual non si sa dove sia andato poi se inteso e andato al heremo di Camaldole e farsi frate e esser si fece fo chianato don piero: era di età anni ... Non natarono però, quanto al Querini, anche dopo entrato alla religione, le doglianze degli amici. Gasparo Costarini che era*

già per l'addietro uno di quelli che più lo molestava, scriveva al Querini dolendosi primieramente di avere perduto un compagno ed un amico; gli recava la notizia delle voci eh' eransi sparse in Venetia circa la risoluzione repentina del Querini, cioè, essersi egli rinunciato, perchè dopo il ritorno dall'ambasciata di Cesare non aveva potuto ottenere nè nel Senato nè nel popolo alcun magistrato, e vedute le cose della repubblica in pericolo aveva la ingratamente abbandonata dopo gli onori e i benefici da essa ricevuti, ed essersi perciò fatto monaco pensando così alla propria e non alla salute comune; altri erederlo un ipocrita, sendo che bramava di recarsi a Roma per essere dalla Santa Sede inalzato a quegli onori a cui in patria non avrebbe potuto aspirare; non avere umilia perchè dappertutto ivi spargendo la notizia della sua assunzione al Sacerdotio; avere scelta una religione dove l'ozio fioriva, e dove il solo mangiare e bere era il dolce domestico esercizio; infine esortarlo per la propria riputazione a far vedere che la cosa non era qual si erede-va, e lo sollecitava a difendersi con qualche apologetica scrittura. Ma il Giustiniano difendeva ottimamente da codeste taccie il Querini, scrivendo al Costarini stesso e a Niccolò Tiepolo, altro comune loro amico patrizio, una lettera in cui faceva vedere che fin da quat-

tanto della da lui eredita morte dell'Egnazio, quanto perchè « sin alla fine il mondo e » le vocità abbiano tenuto occupato l'animo suo, e si abbia lasciato preverire dalla mor- » te avanti che abbia alla vocazione di Dio consentito... Ma ben mi duole (prosegue) » e sempre dolerà il pensiero che ingannato dal fallace mondo il mio Egnazio abbia ser- » rate le orecchie alle continue vocazioni di Dio, abbia sprezzato le amorevolente con- » che Dio alla Religione li traeva, abbia poco o niente sentita la sfera con la quale di- » versamente battendolo Dio lo sceglieva dall'a more del mondo, abbia al fine tanto cal- » citato contra lo stimolo del Signore che abbia aspettata la vendetta e la sanguinosa » spada di Dio sopra di se... Quante volte io gli ho messo davanti agli occhi quello che » desiderava che egli s'ingegnasse di fuggire, ma egli sempre più duro è caduto alla fine » nelle mani di Dio. » E qui dà la colpa anche al Tiepolo e al Costarini di aver distolto l'Egnazio dalla vita eremitica, e quasi dice che furon cagione essi della sua morte; indi si adira con se stesso temendo di non essere stato più importuno e molesto, e spi- cendogli di non essere venuto fino a Venezia a cavarlo dal mondo e dalle mani della morte. Domanda poi che si ricuperino dagli eredi dell'Egnazio alcune sue carte. Non è a sorprendersi se di questo passo interessante non abbia fatto menzione l'Agostini nella Vita che stampò dell'Egnazio, perchè gli Anali Camaldolesi (tomo IX, pag. 589, ove leggesi la detta lettera del Giustiniani) non eran ancor pubblicati; ma è bensi e sorprendente che il compilatore o i compilatori di quegli Anali, malgrado la Vita scritta dall'Agostini abbiano riportata a pag. 9 del tomo VIII la notizia della morte dell'Egnazio nel 1517, come se la credessero veridica.

12 anni addietro il Querini meditava di seguire la vita monastica, perlochè non in nè nuova, nè poco esaminato, nè precipitato il suo pensiero; nè fu per non veder le ruine della patria. *Chi pensa o dubita* (diceva il Giustiniano) *che il Querino si sia alla monastica o eremitica vita convertito per le ruine, per le perdite del stato e del dominio della sua terrena patria è molto dal vero lontano. Non era ancora il Querino nello seconda sua ambasciata andata, se ben già eletto, quando vivere lontano e separato dagli honori et cure mondane have deliberato, benchè non avesse all' hora l'esser monaco deliberato. Non era ancora un Re di Francia diceso in Italia, nè era stato ancora l'esserlo l'entiano fugato e disperso, nè la Lombardia da' barbari usurpata, quando haveva il Querino nell'anima stabilito di viver tra' monaci della sua patria in qualche solitario loco lontano, hor vedete bene come s'ingannano chi erede, che le ruine della patria habbia mosso il Querino a farsi monaco: Protergo a dire, che se avesse curato gli onori gli avrebbe avuti anche dopo il ritorno di Germania; e che quello che mosse il Querini è stata la grazia dell'altissimo Redentore nostro Jesu Christo che li ha fatto conoscere le cure mondane esser non sol' vane ma pericolose all'anima di chi in esse vive senza mai contento alcuno, ec. Non contento di questa lettera il Giustiniani scriveva anche: *Apologia pro sui et fratris Petri Querini defensione contra maledicentes*; ed altra lettera poi ha il Giustiniani nelle quali anima l'amico Querini a perseverare nello intrapreso istituto; sapendosi erandio che il Giustiniano aveva molto faticato per provvedere a' bisogni del fratello del Querini lasciandogli una grossa porzione di rendita annua per il suo convenevole sostentamento, e non senza qualche diceria del volgo che non sapeva ogni cosa, e ancora con qualche doglianza de' parenti che stimavano proprio pregiudizio tutto quello che non dovea andare in loro mani. Poco però ha potuto il Querini godere della beata solitudine di Camaldoli. Compiuto appena il tempo del Noviziato, importanti affari dell'Ordine fuo del marzo 1513 insieme col Giustiniani il richiamaro al Capitolo Generale convocato in Firenze, ch'ebbe luogo nel susseguente aprile nel monastero di S. Maria degli Angeli, e nel novembre poi dell'anno medesimo re-*

cessi il Querini per lo stesso oggetto alla corte di Roma appo il pontefice Leone X. In questi due incontri risplendette lo zelo e la prudenza di lui; perlochè composte furono le differenze tutte sì quanto a' pubblici vantaggi dell'Ordine, che riguardo alla osservanza della eremitica disciplina. Mentre dunque il Querini in Roma dimorava venne in tanta estimazione appo i prelati, i cardinali, e lo stesso Leone, che questi avea seco deliberato di promuoverlo alla sacra porpora. Apparise manifestata la volontà in ciò del pontefice, e il desiderio universale di Roma di veder premiato il Querini di tanto onore, dalla stesse lettere a del Giustiniani e del Querini. La Repubblica medesima era disposta ad assecondare la volontà del pontefice; ausi nel 27 agosto 1514, col mezzo del cardinale Domenico Grimoi chiedeva al pontefice la elezione del Querini; chiedevala l'Orator Francese. Ma il Querini all'incontro alienissimo da tanto onore domandava il permesso di toroere al suo eremo; a tanto il pontefice, che i Veneziani glielie negavano. Stavagli infatti più a cuore il bene della sua patria anzi di tutta Italia, e lo spiritual profitto della cristiana repubblica, nulla curandosi del cardinalato, siccome palesemente risulta da una sua epistola al magnifico Giuliano de' Medici suocernato fratello del pontefice, che avea anche la seconda volta con grande onore accolto il nostro Querini nella apostolica sua legazione in Firenze. Che il Querini si interessasse a Roma in favore della patria sua e dell'Italia ne abbiamo prouve anche nel contemporaneo Sanuto il quale nel vol. XVIII de' diarii, alli 10 aprile 1514 scriveva: « che li a Roma e » Don Piero Querini frate camalduense olim » domino Vintenzio dottor qual e spesso col » papa et se impoza di stato per la signoria » nostra E a' maggio: e da saper la » materia dila liga si tratta col papa e tutta » italia e tratada per via di don Piero Querini frate camalduense qual e a Rema e lui » scrive al consojo di X etiam l'orator nostro » scrive E a' 6 detto: etiam fo lettere di » fra Piero Querini camalduense eremita di » Roma di tre qual trata questa liga col papa » istarvanendo etiam domino Pietro Betulo » di g' Brocardo dottor e cavalier che secretario di papa et amici del Bibiena. » Vera è però che questo cardinal Giuliano confidò

va all'ambasciator veneto in Roma, come il Querini scriveva alla Repubblica delle lagune, e diceva di parlar col papa intorno alla lega, e nulla parlava. Queste parole del Bibiena sembrano provenire da un'animosità contra il Querini come quello che aveva dipinto alla signoria di Venezia il Bibiena per spagnolo. Ecco le parole del Sanuto sotto il dì 21 agosto 1514. *Il cardinal Santa Maria in portico Bibiena gli ha detto (ciò ha detto al Lippomano ambasciatore); quella signoria (di Venezia) tien io sia spagnol e son bon suo servitor so ben li ha scritto el Querini frate che io feci mal officio lui era quello che scrivevo abuse nla signoria chel parlava al papa e non li parlava. Comunque sia, in somma grazia essendo appo il pontefice il Querini, e vociferandosi il prossimo suo cardinalato, non ebbero disprezzi molti fra gli scrittori delle vite e degli atti de' cardinali di registrarvi anche il Querini sotto il ponteficato di Leone X; a sarebbe senza alcun dubbio stato proclamato se da una parte l'essere del tutto alieno non avesse fatto prolungare la sua nomina, e dall'altra se la morte del Querini stesso non avesse impedito al papa di mandar ad effetto il suo divisamento. In fatti fino dal 21 agosto 1514 scriveva Vettor Lippomano ambasciatore di Roma, come al Querini era *schlopato uno vena nel peto e stava male*, il perchè Pietro Bembo mandò subito a chiamare il medico del cardinal Bibiena onde curarlo. A' 26 di agosto altre lettere del Lippomano coulermano, che il frate Querini e ammalo e li a schiopa una vena nel peto. Finalmente nello stesso Sanuto (vol. XIX, pag. 62) si legge: « adì 30 settembre 1514. In questa mattina » fu letore di Roma di 26 per la qual se intese come adì ... (non dice il dì, ma dagli » *Annali Camaldolesi si sa che morì a' 23 di » settembre*) era morto il reverendo domino » don piero querini frate del heremo camaldulense nominato assa di supra era al secoln e vicenzo Querini el dottor homo dottissimo bello in presentia et facendo nel » parlar qual a roma era andato per operarsi » in materie del stato per esser amico dil » papa e di domino Pietro Bembo secretario » dil papa e dil magnifico Lorenzo et scriveva letare al consiglio di X et za per il consiglio di X non la zonta fo scritto alorator nostro Landò in corte parì al papa in sua re-*

comandatione che sia fato cardinal: e stato » qualche di analato ». Morì dunque nell'età d'anni 35, sendone vissuto due, e mesi sette in religione. Dolorosa al sommo si fu costal perdita a tutti quelli cha il conoscevano, e particolarmente al Giustiniani il quale scrivendo a Trifone Gabriele fa vedere quanto di ben sia stato tolto al mondo dall'immatra morte di lui; e un Trattatello parimenti detto intitolato: *Della divota dominatione di fra Pietro Quirini in Roma*. Anche iralla epistole del generale dell'ordine Pietro Delfino ve ne ha una a Lazaro da Samminiato diretta che parla *De Quirini obitu*. (Epist. num. XXI, Lazaro Samminiatani, 27 Janu. 1515).

Alla esperienza nel maneggio de' pubblici negozi univa una profonda erudizione nelle lingue ebraica, greca, e latina; grande cultura della italiana, ed era poeta non inferiore ad alcuno del suo tempo; oltre a ciò eloquentissimo. Dal che venne che molti amici ebbe, e molti elogi. Il summentovato Pietro Delfino scrivendo al card. di Volterra al momento dell'accettazione del Querini diceva: *qui unus hebraica, graeca, latina lingua peritissimus in patria functus est*. Per altro il Delfino aveva avuto più volte motivo di lamentarsi dell'ingurie dal Querini ricevute. Ciò sappiamo dalle stesse Epistole del Delfino in una delle quali (30 ottobre 1513, num. V, lib. XI) dice al Querini: « Te coram et litteris » idem saepius monui repeti dolere te ex » corde quod ad indignationem me provocaris, poeniterra te assuris plurimum praeritorum, polliceiris ad haec multum mutatus ab illo qui haec uno fuistis, futurum te » mihi obsequentissimum atque pientissimum alium. » E scrivendo al suddetto Lazaro da Samminiato (30 gennaio 1515) diceva: « Orandum esse Dominum pro ejus (del » Querini) regnie ac pace quam licet vivens » aliis ademisisset. Scripsit ad me nihilominus » litteras cum aegrotare coepisset humilitatis et poenitentiae plenas quibus a me de » injuriis praeriteris multa submissione et » reverentia veniam petebat. » Il motivo di questo disgusto fu perchè il Querini nel capitolo generale aveva sostenuto insieme col Giustiniano doverci abolire la carica perpetua di priore (e priore era il Delfino), e ridurla

temporaria. Nondimeno il Delfino perdonò all'Amico, e vissero in appresso tranquillamente, avendo il Delfino udite le giuste ragioni per cui quegli aveva nel capitolo sostenuta la detta opinione. Anche Cristoforo Marcello ove descrive il sito e il modo di vivere degli Eremiti Camaldolensi (Annal. Camald. t. I, pag. 302-307) mirata avendo una di quelle celle dice: *Unius haec est, quam inspezi et habitavi cellae descriptio, quae Petro olim Quirino patrio veneto, literis, virtutibus, ingenio, affabilitate, gratia multum insigni ad agenda solitudinis poenitentiam sorte, necio, an electione contigerat.* (1) E a pag. 311 lodando l'umiltà di que' monaci e il disprezzo loro delle ricchezze e delle delizie, ripete: *inter quos mihi veniebat in mentem Petrus ille Quirinus quem paulo supra commemoravimus, vir quidem literis prius et ingenio, mox etiam sanctitate vitae preclarus, ibidem cum hominem maxime desiderabam ut non deesset solitus loci splendor decus et ornamentum* (la data è *Florentinae* 1511). Al Marcello aggiungasi *Pietro Bembo*, il quale per la molta fidanza che aveva nel sapere del Querini, associavane al giudizio le proprie opere; e scrivendo a Trifon Gabriele suddetto, e agli altri amici, a tutti raccomandava che porgevano i saluti suoi a *M. Vincenzo Querino*, e protestava che parevagli essere rimasto mezzo dopo la partenza del Querini all'Eremo di Camaldoli. Due lettere poi ha il Bembo stesso a lui dirette; l'una del 20 dicembre 1506, l'altra del 1508, a' 10 di giugno, ambe da Urbino, nella prima delle quali contra la opinione del Querini va giustificando la deliberazione da se presa di andare a quella corte; nell'altra poi gli dà ragguaglio della morte del duca; ambe importanti; e nella prima delle quali vedesi anziandoci come il Bembo la pensasse intorno il sapere e la eloquenza dell'Amico Querini: *Arestemi* (dice) *con quella vostra maravigliosa eloquenza lodato e sopra il cielo portato, e da chi riprender mi avesse voluto con mille teologici e filosofici argomenti difeso e liberato.* Altre due latine ne ha a lui dirette:

nella prima delle quali in data primo di maggio 1500, piange la morte di *Antonio Querini* del nostro fra Pietro, colle parole: *Optimum civem et magis ac prostantis animi virum ereptum esse reipublicae hoc tempore cum quidem maxime addi aliquid in tanta paucitate ad bonum unum hominum numerum oportebat;* colla seconda diretta nel tempo stesso al Querini o ad Angelo Gabrieli ricorda il numero prodigioso delle conclusioni in Roma dal Querini sostenute; ed è in data 31 ottobre 1500. Al Bembo però nel 1514 il Querini era divenuto molto sospetto, per non dire nemico, perchè esso Bembo temeva non la promozione del Querini al cardinalato ostasse alla propria. Ciò palesemente rinviasi dalla lettera 17 agosto di quell'anno dal Querini a Paolo Giustiniani scritta, e inserita a pag. 584, vol. IX, degli Annali Camaldolensi: *Chi mi lauda* (dice) *chi m' invidia, chi si duole, quod sibi acciperem praedam et dolose il Bembo e crudelmente si duole.* Il suddetto Trifon Gabriele indirizza uno de' suoi sonetti al Querini, ciò che si sa da un codice ch'era già de' Farsetti, ed oggi della Marciana (classe IX, num. CIX, fra gli italiani) ove a pag. 10 terzo si legge, *sonetto di Trifon Gabriele a M. Vincenzo Querini frate camaldolese, e comincia: Spirito gentil che per fuggir gl' inganni.* Girolamo Avanzo Veronese nell'intitolare al nostro Vincenzo gli opuscoli latini di Lidio Catti Rivenate nel 1503 gli dice: *Nobilissimorum eruditissimorumq. humanissimo Vincenzo Hieronymi f. Quirino patrio Veneto ... Salvo Academicorum Peripateticorum. doctorum conciliator.* Ricorda le tesi da esso in Padova e in Roma sostenute, e desidera di vederlo di ritorno alla patria, grave essendo la di lui lontananza e a se e principalmente ad Angelo Leonino vescovo Tiburtino e nunzio Apostolico appo i Veneziani. Questa lettera dell'Avanzo fu ristampata nel t. IX, degli Annali Camaldolensi, pag. 598 in fine. Lo stesso Avanzo accompagnando a Valerio Soperchi da Pesaro la sue *lucubrationes* sopra i sei libri della natura delle cose di Tito Livio Caro,

(1) Abbiamo alle stampe: *Cella S. Petri Apost. ad Petri Quirini Veneti eremite Camald. inhabitatorem a Generali Delfino aedificata.* Sta a pag. 11 dell'opuscolo: *Sacrae eremi Camaldulensis situs, templi, atque cellarum descriptio anno domini mcccxcv.* 8vo, autore don Pietro Leopoldo da Vienna d'Austria. (Mise, Valmarca mm. 608).

dice, che se essi Soperchi fosse impedito dalle sue occupazioni in modo da non poter rivendere queste stielche, le dia al Querini: *Verum si tibi variis occupationibus impedito immensum importunumq. negotium impono velim has lubricationes Vincentio Quirino literarum decori eximio ac meccanati nostro dum animum a philosophorum dogmatibus occupatissimum relaxare huerit, legendas et castigandas commendas.* La data della lettera è kal. martii 1499; e la stampa albina è mensa decembris 1500. L'Angurello dedica al Quarini uno de' suoi giambi intitolato *Vellus aureum* (sta nel registro a. 6, del *Lambicus*. *Venetii, Aldus* 1505, 8.vo), e lo dice *rerum omnium scrutator gravissimus*. Girolamo Bologni Trivigiano similmente gli indirizza alcuni carmi latini in occasione della sua ambasciata a Cesare, i quali stanno in un codice ch'era della libreria di S. Michele di Murano, e furono stampati a pag. 117 del vol. IX. Appendice agli *Annali Camaldolesi*. Furvi anche fra gli amici suoi Girolamo cente di Savorgnano famoso capitano de' suoi tempi, il quale in memoria di Vincenzo nominò *San Quirino* il posto della guardia della Fortassa d'Osopo nel Friuli. Ancha ara onorato dell'amicizia di Alberto principe di Carpi, e della astimazione di Leonora duchessa d'Urbino, alla quale indirizzava lettere, pregandola insieme col Giustiniani ad interpersi appo Giulio II onde non li promovesse al sacerdotio; e si sa poi dal Vasari che esta Leonora già consorta del duca Francesco Maria aveva donato al nostro Querini a Paolo Giustiniani un quadro di Raffaello rappresentante Cristo all'Orto, a i tre Apostoli che dormono; quadro da essi come reliquia e come cosa rarissima deposta nella camera del Maggiore di detto eremo. Nella storia della Vita e delle opere di Raffaello del sig. Quattrocere de Quincy, voltata in italiano da

Francesco Longhena (Milano, 1829, 8.ro, pag. 37, 738) si dice che il Cristo che ora nell'orto in fondo al quale veggonsi i tre apostoli dormienti, fatto da Raffaello pel duca di Urbino Guidobaldo da Montefeltro è ora in Inghilterra e fu intagliato da Carlo Filipart. Vedi il Vasari, pag. 67, vol. I. Parte III, edis. Fiorent., 1568, 4.to. (1) Il Crescimbeni cha stende un articolo in lancia del Querini dice che il suo ritratto come d'insigne letterato Camaldolese si vede nella libreria del Ministero di Classe in Ravenna collocato dal dottissimo P. D. Pietro Canneti abbate di esso monastero. Uno ne conservava in Roma anche il Cardinal di Giojoso.

Parlando omai degli scritti di Vincenzo Quarini (oppur di fra Pietro) dirò cha assai cose ha composte durante la vita sua secolare, ma la maggior parte egli sopresse, o dannò al fuoco, allorchè tutto si diede a Dio, e agli interessi del suo istituto. Alcune notizie intorno a fra Pietro tratte da un codice di S. Maria di Ruza, e un elenco delle opere sue trovavasi ne'codici 607, 609, 687, della Sannicheliana, dei quali ignoro l'fine. Le opere che a mia cognizione vennero sono le seguenti.

1. *Grammaticae introductionis Hebraeorum libri tres quos composuit et propria manu scripsit vir in omni doctrina eminentissimus, linguarum peritissimus, morumque sanctitatis alacerrimus PETRVS QVIRINVS venetus eremita Camaldulensis.* Con questo frontispicio si conservava un volume nella biblioteca del P. Eremo di Monte Corona ricordato dal Cardinale Angelo M. Querini (pag. 132, Tiarà), e dagli *Annali Camaldolesi* (vol. VII, pag. 432).

2. *Theses Philosophicæ et Theologicæ in alma Urbe Alexandro VI nuncupatæ.* Sotto sanimentate, come ho detto, da Girolamo A-

(1) Una bellissima copia di questo quadro (posticché l'originale è a crederli in Inghilterra) esiste in Urbino presso gli eredi di monsignor Liera già preposto del capitolo di quella cattedrale. Questo quadro ara già nel convento de' Gesuati di Urbino prima cha ne venisse soppresso l'Ordine. Il sig. Pasqualini riminese agente generale della chiarissima donna Lucietta contessa Mocenigo, che in questo aprile 1837 di tanto m'assicura, ha estindio veduta colla cornice antica in cui probabilmente stava l'originale di Raffaello, la quale è fatta come un'ancona cou colonnata a' lati e con basamento alla cui parte dritta veggonsi le sigle G. Q. V. R. che da quei signori vennero sempre interpretate *Giustiniani Querini Veneti Romiti*.

vanzo nella sopraddetta dedizione de' versi latini di Lidio Catti, e dal cardinale A. M. Querini (pag. 133); inoltre dal Benibo (Benibi de Virgili culice. Venetis, 1530, 4.to) colle parole: *Cum superiore anno Romae ego et noster Quirinus esemus eo tempore cum ille magno hominum concursu magna admiratione civitatis quatuor milibus et quingentis illis a se in philosophia propositis sententiis omnium omnia disciplinae philosophorum impetus pene puer summa cum gloria sustinuit...* e si commentano pure degli Annali Camaldolesi (t. VII, pag. 431). Queste conclusioni o tesi furono anche stampate nel libro: *Conclusiones Vincenzii Quirini patritii veneti Romae disputatae*. Nella dedizione ad Alessandro VI dice: *Non quoniam magna cum voluptate contramorum desiderium (qui me in patriam revocabant) decem jam annis Patavi in philosophiae studiis iniquissimum consumperem, visum est nobis non iniquissimum fore si minus antea id erat factum, nunc solum (cum mihi esset redeundum ad meos) tribuere aliquid etiam eorum (ad quos revertebar) voluntati.... Quid enim vobis ego possum tres et viginti annos natus offerre ejusmodi quod vestri nominis celebratam immortalitatem praeserferent....* Prosegue a dire che queste sono primizie de' suoi studii. *Quae vero maturiora atque uberiora sint et cum vestrae felicitatis auspicio duratura si tibi haec ipsa probabuntur, deinceps dabimus.* (L'edizione non ha data).

3. *B. Pauli Justiniani et Petri Quirini eremitarum Camaldulensium libellus ad Leonem X pontificem maximum*. Trattato in questo così uolta erudizioni di sei importantissimi punti ne quali tutta l'opera si divide: I. Pontificis potestatem, ejusque officium ostendit. II. *Indocos et Idololatrias ad fidem vocandos suadet*. III. *Mahumetanos ent convertendos aut in pugna vincendos proponit*. IV. *Septem christianorum nationes, quae a romana ecclesia sunt divisae, capiti unicus dicit*. V. *De christianorum omnium, qui romano obediunt pontifici, reformatione agit*. VI. *Temporale ecclesiae imperium per universas infidelium regiones augendum hortatur*. E' impressa dalla pag. 612, alla pag. 719 nel vol. IX, contenente l'Appendice agli Annali Camaldolesi. Un codice era nella Sammichelesiana sotto il num. 1071, descritto a pag. 988, del ratslozo.

4. *Tractatus de conciliis Oecumenicis, Na-*

tionalibus, et Dioecesanis. E ricordato a pag. 431, vol. VII, degli Annali Camaldolesi, e a pag. 988, della Bibl. Samm.

5. *L'epistola Antonio Puccio de martyrio Adreae Scicchini Bergomensis ab Cassinensis* E' in data X, calendae maii m. d. xn, e fu stampata a pag. 415, del vol. VII, degli Annali sudd.

6. *Cantici canticorum nova juxta hebraicum veritatem translatio a vulgata translatione valde diversa*. Codice che stava nell' Ermo di Ruan; ricordato a pag. 431, del detto vol. VII.

7. *Cantici ejusdem juxta novam Quirini translationem eruditissima expositio*. Non giunge quest' Esposizione se non se alla fine del capo IV; ed è ricordata nel detto vol. VII, pag. 432.

8. *Iob secundum hebraicum veritatem translatione a vulgato multum distans*. Ricordasi a pag. 432, del detto vol. VII.

9. *Expositio super psalmum CXI' IIII*. Non è che cominciata, e rannestata nel suddetto luogo e pagina.

10. *Opuscolo volgare di frate Pietro eremita Camaldolese; sermone nel quale subtilmente tracta, se la gloriosa vergine fu concepita in peccato originale, o no* (troua si dagli Annalisti nel detto luogo e pagina).

11. *Epistolicum commercium inter Thomam Justinianum Patricium venetum inde fratrem Paulum eremitam camaldulensem et Vincenzium Quirinum patricium similiter venetum inde Petrum Camaldulensem eremitam*. *Adiuduntur tum Justiniani, tum Quirini epistolae ad alios, praesertim Venetas patricos, et horum responiones*. *Omnio fere ex codice S. Mariae de Rhau Eremi in Territorio Patavino, ex quibus multa non injucunda et quorum ope utriusq. vita illustratur*. Sta questo carteggio impresso dalla pag. 446 alla pag. 599 del vol. IX in Appendice agli Annali Camaldolesi. XXVIII sono le lettere del Querini, la maggior parte dirette al Giustiniani, e presso che tutte sono in lingua italiana. Ve ne han, com' è detto nel frontispicio, dirette ad altri, cioè alla duchessa d' Urbino Eleonora, a Bostata Egnazio, a fra Tommaso Storzi dell'Ordine de' predicatori di Firenze, all'arcivescovo di Firenze, a Giuliano de' Medici ec. Sta un manoscritto questo carteggio anche in un codice mun. 609 a pag. 987 della Sammichelesiana; e il cardinale A. M. Querini aveva

precedentemente stampate alcune di queste lettere nella *Tiara* a pag. 113-115-124-126-130-136. Da tale carteggio ho cavato parecchie delle circostanze sopraccennate intorno alla vita di Pietro Querini.

12. *Tractatus Petri Quirini super Consilium Generale*. È stampato dalla pag. 599 alla 611 nella detta Appendice agli Aonali Camald. vol. IX.

13. *Relazione del clarissimo sr. Vincenzo Querini ambasciatore a Filippo duca di Borgogna nel tempo ch'esso Filippo passò di Fiandra in Spagna*, inserita nel codice n. cccxxx a carta 86, ora già di Marco Foscari. Comincia: *Nuno caso, ser P., Pedri e Signor miei eccellentissimi, è di maggior gioventù to finire: a arte 95: che motor premio da qualunque mie fatica non potria ricevere. Il Foscari possessor a pag. 429 nota 301 della Letteratura Venesiana dice: » che il Querini fu spedito nel 1504 al duca di Borgogna, e di là in Inghilterra, e ultimamente in Spagna, dove essendo, prese il cammino verso i confini del Portogallo con aggettivo di riconoscere fondatamente il vero stato di quelle cotanto predicate navigazioni. Per la qual cosa nella Relazione fatta alla Reale pubblica di tutte insieme le ambascerie suddette trasmesse un lungo racconto delle cose d' India e di Calcut, così accurato e diligente, che Pier Giustiniano lo ricorda con lode nell' *Istoria* (Lib. XIV). Quindi ne viene avere errato il Sansorio il quale nella Venezia dietro Pelogio o vita del Foscarini disse: *Vincenzo Querini pubblicò un libro de singulis conclusionibus omnium sententiarum, et alcuni Commentarii dell' India e di Colocuth; imperciocchè il Querini non fiori sotto il duca Foscarini (che fu eletto nel 1423) a' tempi del quale le Indie Orientali non erano scoperte; non compose Commentarij a parte dell' India e di Colocuth; ma invidiosamente parlò di quest'uomo gli nella cosueta Relazione della sua ambasceria; non pubblicò quell'opera, ma restò manoscritta. » Nell'errore in cui cadde il Sansorio cade pure il Cappellari il quale all'anno 1460 affibbia a un Vincenzo Querini figlio d' Ismerio le detta Conclusioni e i detti Commentarii. Una copia della detta Relazione esiste ne' codici del seminario patriarcale lasciati dal conte Francesco Galbo Crosta,**

che io esaminai per la gentilezza dell'eruditore sig. ab. Rossi bibliotecario. Un'altra ora appo Nicolò Balbi senatore, altra è oggi appresso S. E. il conte Leonaridin Manin. Tutte queste copie sono complete, perchè innanzi alla fine la giunta del Racconto delle cose d'India e di Calicut. Il perleò maraviglioso, come nella prima edizione che di tale *Relazione* si fece a Firenze nel 1839, per cura di Eugenio Albreri (*Relazioni* ec. Serie I, vol. I) si sia affatto ommesso il finimento della *Relazione* di Castiglia, e tutto il detto Racconto, e siasi perciò stampata incompleta la detta *Relazione*. In fatti dopo le parole della stampa: *non per narrare (così) alla serenità vostra ed alle signorie vostre eccellentissime* (pag. 30) via attraccato quanto segue: *nel qual regno* (cioè di Castiglia) *avendomi qualche sorno ritrovato et maxime alli confini di portogallo, ho voluto prender qualche informazione da diverse persone doze di fede del vizio di Colocut per poterlo poi riferire a questo ecc.mo Senato acciòche intendendo per varii mezzi quello che da diversi è riferito si possi giudicare e discarnere il vero ovvero non molto discostarsi da essa* (così termina la breve *Relazione* del regno di Castiglia che nella stampa comincia a pag. 22) *segue poi nei codici: Narrazione del viaggio de Colocut. Ama il serenissimo re di Portogallo ogni anno ordinariamente da dodici in quattordici navi Finisce; né altro mi occorre che degno sia di venir alle orecchie di vostra sublimità, salvo unitamente che supplisca che se in questo mia legatione non ho usato quella destrezza e quella diligenza che ad un tanto officio si conveniva la voglio per sua clementia perdonarmi, che maggior premio di qualunque mia fatica non potria ricevere.*

14. *Relazione sull'origine degli Svizzeri*. Agostino Fortunio fiorentino camaldolese nel libro terza capo decimo del suo libro *Historia Camaldolenses* (Florentina 1575, 4. to) a pag. 284-285, ricordando la conversione di Vincenzo Querini ove tesse la vita di Paolo Giustiniani scrive: *Qui quidem Vincentius graeco, hebraico, ac hinc doctus honestissimus reip. suae honores ac dignitates multas obtinuit. Proecipue vero oratorio munere ad omnes fere christianos reipub. principes functus est. Unde de Helvetiorum origine brevis conscriptionem reliquit ejus exemplar a Loy-*

sius Soranctius nobilis vir mihi nuper in coesolito Carcerum dono dedit. Il Foscarini che ciò ripeta a pag. 399, nota 198, osserva che un secolo dopo il Querini, cioè del 1607 questa materia intorno agli Svizzeri fu ripigliata con investigatione più profonda da Giambatista Padovano.

15. *Relazione della sua ambasciata a Massimiliano re de' Romani, 1507*, comincia: *Perchè a questi tempi, ser.mo Principe, tutte le discordie e guerra che sono per vedersi tra cristiani ... termina; avendo io in tutto questo mio discorso a parte a parte et assai diffusamente toccato quanto mi è parso esser degno d'aver la serenità vna e le vna si. eccome piena del tutto o chiara notizia.* Sta in parecchio nostre librerie, e fra le altre nella Marciana (classe VII, num. 580) e nella Raccolta del n. II. Teodoro Corvaro, col num. 1058, era codice Soriano 833. Nel codice 782 descritto a pag. 986, dalla Sammiceliiana Ingegni: *Compendio di una Relazione di Germania nell'ambasciata di Vincenzo Querini per la repubblica Veneta a Massimiliano d'Austria re de' Romani.* Comincia: *Li costumi veramente di questa nazione alemanno: È un transunto de' costumi di quella nazione e della natura e carattere di Massimiliano.* Il Samuto (Diarii, vol. VII, anno 1507) nota varie relazioni del Querini ambasciatore fatta per lettere alla signoria di Venezia e intorno ai provigionati di Francia e nati Svizzeri, e come non fu ricevuto dal re, anzi per ordine di lui ritratti dalla corte; o quali commissioni ricevetti dalla signoria a Bistignano, indi a Sorraivalli; e finalmente sendo stato richiamato a Venezia, quale Relazione finale abbia letta in senato. A pag. 138, essa è indicata così: *del 26 novembre 1507, sumario di la relatione di ser Vincenzo Querini dottor ritornato orator del re di Romani, videlicet: Come ho scripto ... espone di esservi stato nova mesi e giorni otto, scrive del sito della Germania, del potere o degli stati del re, dalle suo entrata, e dalla conditione de' principi ec. ec. E' d'uso però osservare uno sbaglio nel Samuto, o in chi lo ha copiato, ch'egli come nell'antecedente volume VI, a pag. 291, fa il nostro Vincenzo figliuolo di ser Anzolo, amichè di Girolamo: imperciocchè abbiem veduto che era figliuolo di Girolamo q. Baldino o Balduino Querini. Inoltre allora*

non v'era altri dottori della famiglia Querini col nome Vincenzo, se non se il nostro, nè altri ambasciatori in quell'epoca furono a Massimiliano col nome di Vincenzo. Anzi lo stesso Samuto nel vol. XIII, ove racconta che Vincenzo si fece frate dice: *Vincenzo Querini el dottor fo ambasciator ad imperator.* Si può anche dire che nella genealogie patrisia di quell'epoca non si trova alcun Vincenzo Querini figliuolo di Angelo:

16. *Lettere (varie) di Vincenzo Querini alla Repubblica Veneta durante la sua legazione appo l'arciduca d'Austria e appo il re di Castiglia*, si ricordano a pag. 986 della Sammiceliiana come esistenti in Milano nell'Ambrusiana. Tali Lettere sono i suoi *Dispacci al Senato*, copia de' quali era anche nella raccolta de' codici di Nicolò Balbi.

17. *Lettere (due) stanno impresse nella raccolta delle Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diversa materie.* Libro primo. Ven., Aldi 1551, 8.vo, e nelle ristampa 1554-1564. Furono inserite anche da M. Bernardino Pano nel vol. I. della Nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi huomini (Venezia 1574, 8.vo) e si trovano asiando a pag. 122-125 della Tiera fatte reimprimere dal cardinale Querini per provare quali i sentimenti fossero del nostro fra Pietro verso la religione e la patria. La prima è diretta a messer Marino Giorgi, Paltra al maggiore Giuliano de' Medici. È degna di riflessione la chiusa della prima: *Nell'oreno anti più tosto in un piacevole monisterio Vincenzo Querini hora frate Pietro vostro come prima.*

18. *Rime*, cioè sonetti a stante, da lui composti in materia amorosa, quand'era al serolo, e assai giovane, sebbene la stampe che ne abbiamo siano di molto posteriori alla morte sua. Trovansi, per quanto ho potuto vedere, ne' seguenti libri.

1. Nel primo libro delle *Rime diverse di molti eccellentissimi autori nuovamente raccolte.* Venezia, Giolito 1545, carte 180, sonvi XXXVII Stanze amorose che cominciano: *Har che nell'Oceano il sol s'acconde.* Nell'ultima egli si dà il nome di *Lacenope* frequentissimo nelle summentovate Epistole. So-no queste Stanze ristampate nell'edizione 1546 a carte 195; nell'edizione 1549 a carte 195; nella *Stanze di diversi illustri poeti raccolte dal Dolce.* (Venezia, Giolito 1558, in 12, a

14. 485); nelle *Stanze di diversi*. Giolito 1563, in 12. Porta prima a pag. 435; nell'edizione dello stesso anno 1563 ed è differente dalla precedente; nella ristampa del Giolito 1581, in 12, alla detta pag. 435; e nell'altra ristampa 1590 alla stessa pagina.

2. Nel libro secondo delle *Rime di diversi uomini et eccellenti poeti nella lingua Toscana*. (Venezia, Giolito 1547, 8.vo) a carte 120 sono i due Sonetti che cominciano: 1. *Tosto ch'io miro nel bel vostro volto*. 2. *La divina bellezza et l'onestade*. Simili sono nella ristampa 1548, 8.vo, a pag. 116 terzo.

3. Nel libro sesto della *Rime di diversi eccellenti autori ec.* (Venezia, al segno del Pozzo N. 111, 8.vo) a pag. 149-150-151 sono nove sonetti, cioè i due predetti *Tosto ch'io miro*, e *La divina bellezza*; e altri sette cioè: 1. *Donne che voi*; 2. *L'vidi amor*. 3. *Se'l pensier*. 4. *Si come il bel pianeta*. (Questo è ristampato a pag. 987 della *Sammielesiana* con variazioni). 5. *S'alt'amo*. 6. *Tra quattr'alme*. 7. *Vedi piaggie*.

4. Nella *Rime di diversi eccellenti autori raccolte dal Dolce* (Venezia, Giolito 1556, in 12) a pag. 412 a sez. si leggono dieci sonetti cioè nove cavati dalla suddetta edizione, e uno ve n'ha di nuovo che comincia: *Breve riposo aver di lunghi affanni*, il quale fu ristampato a pag. 88 del tomo XXXII del *Parnaso Italiano*. Tutti dieci parimenti si leggono anche nell'antecedente Raccolta: *Rime di diversi raccolte da Libri altre volte stampati*. Venezia, Giolito 1553, in 12, pag. 416-417-418-419-420, e sono pure nella posteriore edizione del Giolito *Rime scelte primo volume*, 1587, in 12, a pag. 410 e 522.

5. Nell'opuscolo: *Rime inedite di Torquato Tasso, Girolamo Verità, Vincenzo Querini, Francesco Maria Moha, Pompeo Figari*. Padova dalla tip. della Minerva, 1819, 8.vo, a pag. 35 vi sono del Querini tra sonetti. 1. *Gli occhi sereni in la più bella forma*. 2. *Dalla due luci angeliche e divine*. 3. *Se'l dissi mai, che l'amoroso sguardo*. Questi tra inediti sonetti furono cavati dal codice Farsetiano CCXV, oggi tra Marciani CIX nella classe IX. Ebbe l'editore Floriano Calzani dal dottore Gaetano Ruzzeri. Vi si premette un brevissimo articolo sul Querini tratto dal Dizionario storico di Bassano, ove si citano i pp. Mittarelli e Costantini, vol. VII, pag. 431.

6. In un codice nam. 649 della *Sammielesiana* scelto dal codice ms. di Apostolo Zeno num. 298, contenente poesia di varii Veneziani, sta fra gli altri un sonetto del Querini che comincia: *Corso è il quar'anno amor*; e fu per la prima volta stampato a pag. 987, di detta biblioteca *Sammielesiana*.

7. Varii codici abbiamo nella *Marciana* contenenti *Rime di diversi* de' quali e' entrano parecchia del Querini, ma la maggior parte furono già impresse. Eccoli, tutti del secolo XVI.

Codice CIX, classe IX, ha sei sonetti del Querini, cioè. 1. *Si come il bel pianeta*. 2. *Gli occhi sereni*. 3. *Cara finestra*. 4. *Dalle due luci*. 5. *S' il dissi mai*. 6. *S'alt'amo*. Meno il 3. *Cara* (altri codici *Chiara finestra*), gli altri furono impressi, come abbiamo veduto.

Codice CLIV, classe IX, ha tre sonetti, e tutti tra impressi già furono, cioè: 1. *La divino bellezza*; 2. *S'alt'amo*; 3. *Tosto ch'io miro*.

Codice CCII, classe IX, questo è simile al seguente.

Codice CCIII, classe IX, contiene dodici sonetti, e delle stanze del nostro Quirini. Le stanze cominciano *Hor che nell'Oceano* (pag. 120) e furono stampate. Li sonetti sono. 1. *S'el dissi mai*. 2. *S'alt'amo*. 3. *F'vidi amor*. 4. *Tra quattr'alma*. 5. *De le due luci*. 6. *Gli occhi sereni*. 7. *Si come 'l bel pianeta*. 8. *Donne voi*. 9. *Vedi piaggie*. 10. *Tosto ch'io miro*. 11. *La divina bellezza*. 12. *Talhor all'apparir*. Tutti anche questi vennero già pubblicati, eccettuato il 12. *Talhor all'apparir*.

Codice CGXIII, classe IX, vi si leggono dieci sonetti. 1. *S'el pensier*. 2. *Tosto ch'io miro*. 3. *Chiaro finestra*. 4. *S'alt'amo*. 5. *Donna voi*. 6. *L'alta bellezza*. 7. *S'el dissi mai*. 8. *La divina bellezza*. 9. *Talhor nell'apparir*. 10. *Si come il bel pianeta*. Tre di essi non furono (per quanto io so) stampati, cioè il 3. *Chiara finestra*, il 6. *L'alta bellezza*, o il 9. *Talhor nell'apparir*.

Codice CCCVII, classe IX, ha tre sonetti del Querini, che sono. 1. *S'el dissi mai* a questo, come dicemmo, fu già dato alle stampe, e ha due inediti cioè *Chiara finestra*, e *Talhor nell'apparir*. Cosicché in tutti i detti codici Marciani da me esaminati, tre soli sonetti esistono del Querini inediti, per quanto eredo, e sono. 1. *Chiara finestra et gloriosi mari*.

2. *L'alta bellezza et le virtù perfette*. 3. *Talhor nell'apparir del vivo raggio*. Ho detto per quanto eredo, giacchè ne' molti sonetti impressi nelle *Rime di diversi* nel secolo XVI, vi possono esser anche que' tre, ma attribuiti ad altro autore (1).

8. Nella Marciana abbiamo finalmente un codice num. CLXXXIV, classe IX, del secolo XVII che contiene *Rime di diversi*; e sono notati a pag. 419, cinque sonetti tratti dal libro stampato *Rime spirituali* a e. g. del 1550, a chi li capid dice: *Sonetti, eredo, de Vic. Querini*. Il primo è cavato dal libro *primo delle Rime spirituali*. Venezia 1550 a corte 93; ma non essendoli il nome nella stampa e dubitandone lo stesso copiatore, non posso assicurare che sia del Querini. Gli altri sonetti non si sa da dove sian cavati non entrando nelle *Rime spirituali*. Ecco il principio:
1. *Apodo che con bruna e mesta fronte* (stampato). 2. *El mondo chi l'intende? ben nessuno*. 3. *Dio l'huom per l'huom eredo per*

l'huomo el cielo. 4. *Ecco il forte Daniel che ingordo drago*. 5. *Si il che hor tanto è più la fede nostra*. A pag. poi 430-431, del detto codice vi sono tre madrigeli attribuiti anche questi al Querini: 1. *Signor se così pio*. 2. *Allor che scete al mondo*. 3. *Quando che il mio Signor mia carne prese*, ma sono cassati da una linea conicchè pare che siasi riconosciuto non essere di lui. Credeteci però che queste rime fossero di un altro *Vincenzo Querini* di cui più abbasso dico.

Fra i moltissimi autori che parlano o ricordano Vincenzo, poi Pietro Querini sono i seguenti:

Gasparo Costarini (sue lettere al Querini negli *Annali Camaldolesi*, vol. IX, pag. 520-539).

Pietro Delfino (*Epistol* libri X, et XI. *Venetis*. *Benalius*, 1524 fol.) cioè lib. X, num. 21-26 agosto 1511, num. 29, in data 28 settembre 1511, nella quale (diretta *Quirino doctori*) dice che il Giustiniano gli ha

(1) Essaminati meglio i sopraindicati codici Marciani CIX, CCII, CCIII, CCXIII, CCCVII trovo: che il sonetto *Chiara finestra e gloriosi marmi* nelli codici CIX, CCXIII, CCCVII è attribuito al nostro *Vincenzo Querini*; ma nelli codici CCII e CCIII si attribuisce a *Paolo da Canale*. Che il sonetto *L'alta bellezza et le virtù perfette* nel codice CCXIII è di Vincenzo Querini; ma nelli due codici CCII, CCIII, è ascritto a *Niccolò Delfino*, e di esso feci menzione a pag. 148 del volume III di quest'opera: e che il solo sonetto *Talhor nell'apparir del vivo raggio* è nelli codici CCII, CCIII, CCXIII, CCCVII, attribuito al nostro Vincenzo Querini. Ad ogni modo se sono suoi, come pare, e se sono inediti, io qui li produco perchè abbiano un saggio del poetare di lui anche quelli che nulla di lui lessero finora.

7.

Cara finestra, arrenziatei marmi (1)
Ove la sera suoi sedersi all'ombra
Quella che il petto suo di giunto ingombra (2)
È che m'accida, e poi, se vuole, aitarmi.
Quanto felice stato il vostro parmi
Che se la sera, tenebre s'adombra,
Un sol riva poi che si da voi le splendori,
Ch'ad chiaro lume suo sento abbagliarmi.
E ben da dolermi ho di mia ventura (3)
Ch'io fuggo l'un per antico costume
L'altro non soffro, se m'abbaglia forte.
Sol voi contenti quanto il giorno dura
D'un splendor, poi felici all'altro lume! (4)
O chi me cangia a sì felice sorte!

(1) *Al. Chiara finestra et gloriosi marmi*. L'Agessini nella vita di Paolo Canale lo cita come inedito (II, 55).

(2) *Al. Di doglia. Al. Di duolo.*

(3) *Al. E ben da doler meco mia ventura.*

(4) *Al. Ma a voi l'uo da quanto più sopra dura*

Et l'altro per la sera, il dolce lume.

partecipato aver esso Querini abbandonati gli studi de' gentili ed essersi dedicato alle lezioni divine; num. 42, dell'ultimo novembre 1511; num. 43, 19 dicembre 1511, num. 47-51-52-54-59-60-71-75-82-85-89-94-95, tutte del 1512, lib. XI, num. 5-15-16-17-94, sono del 1514. Il P. Giovanni Mabillon nell'*Iter Italicum* stampò una lettera inedita del Delfino al nostro Querini (t. I, pag. 158) che era andato a Firenze. Nel tomo III, dell'*Amplissima collectio veterum scriptorum et monumentorum*, opere de' PP. Martene e Bircod vi sono 242 epistole di Pietro Delfino non per l'addietro stampate, e fra queste ne sono tre dirette al nostro Vincenzo Querini (*Petro Quirino Eremitae*) segnate alli numeri 228, pag. 1175-231, pag. 1177-232, pag. 1177. Colla prima in data 21 marzo 1512, il Delfino chiede al Querini la spiegazione di un certo passo del libro di Job. Colla seconda in data 3 lu-

glio 1512, parlando dalle costituzioni spettanti all'eremo osserva che bisogna appoggiarne la scelta a tre de' più periti religiosi dell'Ordine. La terza s'occupò dello stesso argomento. Il Querini poi è ricordato dal Delfino in oltre tre quelle lettere, come nella lettera diretta ad Eusebio Priore del 1514, 4 agosto ove narra le meccaniche ordite da' nemici contro lui Delfino, e in quella a Paolo Giustiniani num. 225, del 29 settembre 1511 ove gli partecipa ch'egli andava esortando il Querini a star saldo nelle coersione.

Luca Spagnolo (*Storia Romanulina*. Venezia, 1590, pag. 32-41,) ed altri scrittori dell'Orlino fra' quali il Castagnieze nelle vita di S. Romuoldo, cap. 27, pag. 327-329; il Bucalino, il Fortanico, lib. III, cap. 10; il Fiori nella vita del B. Paolo Giustiniani, pag. 17-37-62-63-66-67-68-432-433-437; il Mini; il Grendi, ec. ec., e principalmente il

2.

L'alta bellezza e le virtù perfette
 Che in voi siccome proprio albergo pose
 Natura da quei di che si dispone
 Farvi sopra de l'altre al mondo elette
 Hanno sì le mie voglie in se ristrette
 Sovvenimenti che le mille arrose
 Come apprezzo e tanto men noiose
 Esser le vrate a me quanto più strette,
 Né fu di libertà giammai più lieto
 Afflitto prigionier quanto son io
 Di questi miei mali dolci legami.
 E ripensando come il serviv mio
 Non v'è nojoso, un tal piacer ne mieto
 Che fa ch'io sprezzai ogn'altra, e voi sol amo.

3.

Talor nell'apparir d'un viso raggio (1)
 Tutto dolenza dentro 'l cor mio sento
 Ch'io dico: ar ecco giunto veramente
 Il dolce fin del lungo mio viaggio.
 Or fin quei di ch'è il volto umido e saggio
 Arà pietà della mia fionna ardente
 Se non m'inganne così che chiaramente
 Ne fa serena fronte ora lieto aggio (2)
 Poi non so come al gitar de' bei lauri
 Veggiolo in ver di me compunto, quale
 Sovrate 'l sol s'oscura, talie il moque, (3)
 Così convien ch'io m'arda, o mi contenti
 La mia dolor nemica, cui non cede
 Di me, né so con lei qual arte adoper. (4)

(1) Al. Del viso.
 (2) Al. Veduto aggio.
 (3) Al. Nidiosa.
 (4) Al. Arate.

Costadoni e il Mittarelli negli Annali Camaldolesi, vol. VII, VIII, IX, ove luoghi che minutamente appaiono dagli indici; e il Mittarelli nella più volte citata *Bibl. cod. mus. S. Mich. de Murieno*, pag. 165-438-553-986-987.

Pietro Bembo (Lettere, vol. 2, lib. I, pag. 12-13-16-19, lib. II, 30, lib. III, 54-60-64-71. Epist. fam., pag. 61-65, e Storia Veneta, vol. II, pag. 7-16-19).

Battista Egnazio (De Caesaribus, lib. III, pag. 57 terzo, ovo di Massimiliano, edit. 1519 Florentiae).

Euclydus opera e Campano interprete translata. Venetiis. Paganionis 1509, fol. a pag. 31.

Girolamo Avanzo Veronese (nella dedicatione del libro *Lidii Catti opuscula. Venetiis apud Jo. Tacuinum*, 1502, 4to).

Giovanni Aurelio Auregello nell' Iambicus. Venetiis, Aldus, 1505, 8vo, registro a. b.

Agostino Beasiano (Rime. Venetia, 1538, registro F, terzo) il quale ad altro *Vincenzo Querini* forse figlio di Giorgio q. Girolamo, e quindi oipote ex fratre del Camaldolese dirigendo un sonetto dice:

*Quirini: foste al gran Quirino affine,
Che già spressando il mondo a Dio si volse;
Onde a la patria il più bel lume tolse
Et splende hor fra la chiara alma divine,*

Pietro Aretino (Lettere, vol. I, pag. 186 terzo, scrivendo a Girolamo Querini).

Pietro Contarini (Argo Vulgar, carte 6. *Argo voluptas*, carte 6).

Giorgio Vasari (Vite de' Pittori pag. 67, vol. I, parte III. Firenze 1568, 4to).

Pietro Giustiniani (Historia Veneta, lib. XIV, pag. 399, edit. 1576) il quale dice: *Ut in Vincentii Quirini Commentariis legitur qui de Indiac et Colocath rebus, dum Germaniam, Hispaniam, Lusitaniam pro Rep. legatus perageret, multe memoravit.*

Francesco Sansovino (Venetia descripta lib. XIII, 224, t. 254 t. errando nell'Epoca).

Luigi Contarino (Giardino, pag. 286, edit. 1619).

Jacopo Alberici (Scrittori Venetiani p. 85).

Alessandro Ziboli (Poeti Italiani. Codice Marciano CXVIII, classe X, italiani pag. 51) dice che avanti la vita monastica *il Querini scrisse molte rime con grasso stile, delle quali questo è un saggio: Verdi piagge fiorite e fresce frondi... Mori pochi anni dopo mace-*

rato e consumato da quella maniera di vita troppo rigida et a lui che deliosamente era sempre visuto poco comenente.

Agostino Superbi (Trionfo, lib. III, 23, 53, segnando Ferrone del Sansoviano).

Jacopo Zabarella (Galtea, pag. 76, errando nel porre le morte di Vincenzo del 1521).

Jacopo Fiorelli (Detti e fatti memorabili, pag. 248, errando nell'Epoca).

Gianfrancesco Palladio (Storie del Friuli II, 128, lett. C).

Pierangelo Zeno (Memoria, pag. 111).

Giunmarco Crescimbeni (Vol. V, pag. 256, Storia della volgar poesia, 1730, 4to, il quale errò nel dire che del Querini non abbiamo che poche rime; mentre di sopra si soo veduto varie altra opere di lui).

Bernardo Montfaucon (Vol. I, *Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum*; ove parla dell' Ambrosiana a pag. 519 e 527 *Legatio Quirini ad Regem Hispaniarum*; e *Lettere alla Repubblica Venetiana*).

Apollonio Zeno (Fontan. II, 70).

Giovanni degli Agostini (Vita di Batista Egnazio, pag. 52-53-54-55-56, e *Scrittori Venetiani* II, 552).

Angelo Maria Querini (Tiara, et Purpura Veneta, pag. 90-107-111-115-120-121-122-124-126 ec. inque 136).

Marco Foscarini (Letteratura, pag. 303, note 240, pag. 343-399, nota 198, pag. 429, nota 301, pag. 459, nota 390, pag. 465, o Ragionamento pag. 15-19-34-40-58-95).

Jacopo Morelli (Opere II, 198).

Andrea Rubbi (Parnaso Ital. t. XXXII, pag. 306).

Girolamo Tiraboschi (Letter. Italiana, VII, parte II, p. 542, edit. veneta, 1824).

Dizionario Remondino (t. XVI, p. 114).

3.

3. *Vincenzo Querini*, cui Bartolomeo Fuotena dedica il suo *Itinerario ovvero Viaggio da Venetia a Roma e indi a S. Giacomo di Galizia* (Venetia, appresso di Agostino Bindoni 1550, 8vo) e dalla dedicatione si vede che il Querini era persona religiosa e curiosa di visitare, vedere e intendere delle cose cattoliche. Il viaggio fu fatto del 1538-1539. Probabilmente questo *Vincenzo Querini* era figliuolo di Paolo q. Nicolò, al qual

Vincenzo figlio di Paolo, Lodovico Pasquale intitolava *diverse rime*, che stanno a pag. 68 del libro: *Rime volgari di M. Lodovico Paschale da Catharo Dalmatino non più date in luce*. Venezia al segno di s. Moisè 1549, 8vo, lodando nella dedizione la bontà e umanità del Querini verso l'autore. Così pure a questo Vincenzo figlio di Paolo Alfonso Ulloa ha indirizzati i *Dialoghi di Pietro Messia* tradotti dallo spagnuolo ed impressi in Venezia per Plinio Pietrasanta 1557, 4to, chiamando il Querini di *bello ed alto intelletto, inclinatissimo a favorir tutte le virtù*; e lodando Paolo padre suo *che fu un vero lume di bontà e d'illustre magnificenza ai suoi di*. Certamente questo Vincenzo figlio di Paolo fu provveditore alla sanità, e del 1563 eletto al reggimento di Capodistria; dove sulla facciata del Pubblico Monte, nel mezzo, in lettere esaltali, leggesi la seguente epigrafe datami dalla cortesia del chiariss. sig. conte Girolamo Agapito di Pignante, patrizio Giustinopolitano, e Parentino, e originario cittadino veneto: VINC. QUI. PRAET. QUI. AEDIVM. HARVM. AC. PVBL. ANNONAE. EMPORH. PENE. COXTVRBATAS. RATIONES. BEDEMIT. A. SEN. VEX. VT. CIVITAS. BENEF. INGENT. IMPETRARET. PRVDENTIA. SYA. EGIT. AEDIFIC. PLVR. VRBI. DEC. AC. VTI. CONSTRVI. IVSS. CIVITATI. NOVIS. REDIT. ANNY. ADIVENT. CIV. GRATISS. P. MDLXIII. Dalla quale epigrafe facilmente si scorge quanto utile siasi egli reso alla città di Capodistria specialmente nelle fabbriche erette, e coll'ammontare delle rendite annuali. Secondo le genealogie del Barbaro, Vincenzo figlio di Paolo q. Nicolò Querini morì nel 1584.

4.

4. Vincenzo Querini fiorì nello stesso secolo, ma più verso il fine. Era arcivescovo di Corfù elato nel 1599 da Clemente VIII. Di lui si fa menzione da Andrea Marmorà a pag. 380 della Storia di Corfù, dicendo: *che solenni feste si celebrarono per l'arrivo di Vincenzo Querini nobilissimo Veneto da Clemente Ottavo pontefice massimo di gloriosa memoria eletto arcivescovo di Corfù*. Ma il Lequien si è dimenticato di porre il suo nome tra gli arcivescovi di Corfù (Vol. III, pag. 880-881-882). Oriens Christianus. Questo Que-

rini, giunta le genealogie di M. Barbaro era figliuolo di Giulio q. Vincenzo q. Zuanne, e di donna Betta Malipiero di Vincenzo q. Andrea, ed era nato nel 1559 a' 24 di gennaio. Egli, giusta le medesime genealogie, morì in Venezia nel 1618 al primo di agosto (sebbene dal Zabarella nel Galia pag. 80, apparisca vivo ancora dopo quell'epoca, dicendo che fu poi vescovo di Cipro, lo che non mi consta), e fu seppellito nella nostra chiesa di s. Nicola da Tolentino, detta i Testini. È registrato fra gli scrittori veneziani, perchè nella biblioteca Barberina si trova di lui: *Officium S. Spiridonis episc. Coryrensis per V. Quiniuum compositum*. Venetis 1604, in 16, libro che io non vidi: (Index Bibl. Barb. vol. II, pag. 267). Con questo arcivescovo aveva carteggio epistolare il celebre vescovo di Belluno Luigi Lollino (r. fascicolo Lollino in queste Inscrizioni al num. 6, e vedi *Epistolae Miscellaneae Aloysii Lollini*. Belluni 1641, 4to, a pag. 164-168 e seq.). A un Vincenzo Querini figliuolo di Giulio, che io tengo essere lo stesso che il presente, indirizzava una lettera *Diomede Borghesi* (*Lettere discorsive*, Roma 1701) in data di Padova 20 febbrajo 1584, nella quale parlando di alcune voci di eresia dice: *Ma perchè V. S. Clarissima richieda il mio parere intorno a questo? Non è forse manifesto che Voi siete molto scientiato havete piena contezza d'ogni buona lingua et particolarmente della nostra bellissima toscana? Anche Pier Angelo Zono all'anno 1590 nella Memoria degli scrittori patrizii pag. 112 registra un Vincenzo Querini poeta, diverso dall'eremita sopraindicato, senza notare quali siano e dove trovansi le sue rime, e a questo potrebbero spettare almeno in parte quelle Rime che leggonsi nel codice Marciano sopraccitato al num. CLXXIV, classe IX. sul nome di Vincenzo Querini a pag. 419-420-431: il qual codice è scritto tra il 1590 e il 1616. E questo, siccome scrittore in lingua toscana, crederei, che possa essere lo stesso che il suddetto figliuolo di Giulio. Ad un Vincenzo Querini, Antonio Querengo indirizzò *Opera De imitatione veteris eloquentiae*, il che si viene a sapere dagli Elogj di Jacopo Filippo Tommasini (II, 148) e potrebbe esser lo stesso personaggio. Ma non è facile scoprire la verità nella molteplicità di simili nomi allora vi-*

veuti in queste distintissima *Quirina prosa-*
pia. (1)

5.

5. *Marcantonio Querini Crocifero*, nominato al secolo *Sebastiano*, e che fu poscia arcivescovo di Naxos e Paros, fiorì nel principio del secolo XVII. Che egli fosse veneziano non è a dubitare, registrandolo tutti i nostri cataloghi mss. e stampati, e chiamando egli stesso Venezia sua patria (Lettere 1613, p. 35). Che poi fosse dell'ordine patristico, o del cittadinoesco la cosa non è abbastanza chiara. Nelle Lettere 1613 e 1615 in più siti ricorda *Vincenzo Querini* provveditor generale nel Friuli come suo germano; *germano* parimenti chiama *Andrea Querini*, e indirizza anche lettere a *Sebastiano Querini suo zio*, in una delle quali (pag. 44, Lettere, edizione 1613) piange la morte del proprio padre, senza dirne il nome e porre l'epoca della lettera, ch'è però data da Napoli. Inoltre a pag. 91 delle *Rime* 1614 ricorda per sua zia *Laura Contarini*. Da tutto questo parentado nobile in conghietture che *Marcantonio* ossia *Sebastiano* fosse figliuolo di *Vincenzo Querini* patristico q. *Andrea Vincenzo*, il qual *Vincenzo* suo padre nato 1558 12 novembre era stato esecutore al Taglio della Brenta (vedi *Zendrini*, II, 33, 39, an. 1604, 1606) e morì del 1605, epoca presso a poco in cui è scritta la lettera a *Sebastiano Querini suo zio*, il quale era padre di *Vincenzo* nato 1583, morto 1620, e di *Andrea* nato 1580, morto 1616; famiglia spettante a quello stesso ramo di che qui parliamo. E quindi concludo che il non trovarsi nelle genealogie il nostro *Marcantonio* ossia *Sebastiano Crocifero*, sia provenuto o perchè oaque illegittimo, o perchè nacque di matrimonio non approvato dal Maggiore Consiglio. E chi sa che alla sua illegittimità non alluda

egli stesso, quando a pag. 38 delle *Rime sacre e morali* li ore domanda perdono a Dio de' suoi peccati dice

*Nacqui di peccatrice e peccatore
Maligno letto dalle poppe trassi?*

Comunque sia, è certo, che nelle primitivo sue opere, quand'era al secolo chiamavasi il *signor Sebastiano Quirini*; che quando entrò nella Religione de' Crociferi, che conghietto essere stato circa il 1606, come dalle sue prediche, si fe chiamare *Fra Marcantonio Querini Crocifero*; e che circa il 1621-1622 (2) divenuto arcivescovo di Naxos e Paros usò dei nomi ora li *Sebastiano* ora di *Marcantonio arcivescovo*, come già vedremo dall'elenco delle sue opere; il quale farà scoprire come due personaggi creduti finora diversi *Sebastiano* e *Marcantonio* non sono che uno solo.

Per testimonio di *Giulio Maffetti* editore nel 1606 in Napoli delle *Rime* di *Sebastiano*, si sa che da molti anni addietro dava il *Querini* opera in Padova agli studii di belle lettere, e massime della poesia, ed essendo alcuni de' suoi poetici componimenti assai rivalei giunti alla mano del *Maffetti*, che in quell'epoca trovavasi a Napoli, volle darli alla luce. Da ciò si può dedurre che *Sebastiano* avesse allorchè circa 25 anni di età, perchè in quell'anno medesimo 1606 calava, come *Crocifero*, il pulpito di Napoli; e siccome sarebbe stato disdicevole che si vedessero allora uscire del padre predicatore *rime*, anzi che no libere, così in cambio di porvi il nome di *Fra Marcantonio* vi si pose quello del *signor Sebastiano Querini*. Ma egli fatto più maturo negli anni, e divenuto filosofo, teologo e predicatore distinto fra quelli del suo Ordine, e priore del convento di Bergamo e li altri, mutò in più morigerati i suoi costumi giovanili, come dalle posteriori sue *rime* apparisce, e dall'altre opere sue. Sembra che non prima del 1606 si potesse a predicare, tro-

(1) È certamente uno sbaglio nella *Sommicheliana* (Codice n. 782, descritto a pag. 989) P' avere attribuita ad un *Vincenzo Querini* una *Relazione dello suo ambasciato a Rodolfo II*, che comincia: *E' ottimo istituto il far Relationi*: mentre nel catalogo degli ambasciatori a Rodolfo II che fa tre il 1576 e il 1612 non trovasi notato alcun *Vincenzo Querini*.

(2) In un giornale mss. che tengo del secolo XVII, leggò di carattere contemporaneo nell'aprile 1622: *E' stato nell' ecc. mo collegio mons. Querini arcivescovo di Nizia con nobel commettiva stante di partenza per la sua chiesa.*

vandosi che la prima delle sue concioni saccere è di quell'anno fatta a Napoli nella quadregesima. Poscia girò in altre città; e del 1612 bandiva il Vangelo nella ducale di s. Marco; nell'avvento del 1616 in s. Petronio di Bologna; nel 1617 in s. Maria Maggiore di Bergamo; nella quadregesima del 1620 in s. Zaccaria di Venezia; del 1625 la quadregesima nella cattedrale di Vicenza; e del 1628 nella chiesa ducale di s. Domenico di Parma. Dalla parte prima delle sue Lettere p. 104 t. (1613, Venezia) si conosce che era stato destinato a predicare a Belluno; e a pag. 22 t. della seconda parte delle Lettere, si vede l'intenzione che aveva di far un corso di prediche a Bergamo. E scrivendo al cardinal Delfino (Lettere, parte seconda, 1615, pag. 20) lo supplicava a confermarlo per il pulpito del 1617 in s. Luigi de' Francesi a Verona, atteso che era stato eletto pel 1616 a quello di s. Antonio di Brescia. Da tutte poi le sue lettere risulta che con distintissimi personaggi si ecclesiastici che secolari aveva corrispondeva; e che molti letterati a lui comunicavano le opere loro per averne giudizio o per correggerle; solo sendovi di male che queste lettere sieno tutte prive di epoca, sebbene vezzose che datano forse dal 1605 al 1615. Lasciava, per esempio, di Dionigi Leszari alcune stanze composte per la morte di Clemente VIII (pag. 11, Lettere 1613); le poesie del padre don Serafino Collini di Mantova (ivi, pag. 20); un Discorso di Gabriele Ruggi di Salerno (ivi, pag. 87), una Canzone di Marcantonio Cereri di Caserta, composta per le nozze del duca di San Donato (ivi, pag. 23 t.); un'altra Canzone di Francesco Brancaccio (ivi, pag. 29); ed esaminava di Trajano Boccalini il dottissimo Discorso, che colle sue deboli considerazioni (ricò di Marcantonio) gli rimandava (pag. 32 t. seconda parte delle Lettere). Da questo suo carteggio si sa che apparteneva ad un'Accademia; (Lettere 1613, pag. 99); imperciocchè scrivendo a Giovanni di Prilli lo assicura aver esso Querini preso nuova risoluzione intorno all'Accademia, la quale giammai per mancanza suo potrà o mancare o ritardarsi; ed è datata da Padova. Era poi Accademico Intendente di Pavia, il che apparisce non solo da una epistola da lui scritta al generale de' Crociferi Teodoro Gassoni (pag. 11, t. Lettere

1613), ma anche da' suoi *Ragguagli del Cielo*. Anzi chiamandosi egli in questi *Ragguagli Accademico Stabile Intento*. Si conosce che *Stabile* era il nome a lui dato come Accademico *Intento*. Era etiandio uno degli *Accademici Inesogniti*; anzi ne sostiene il Principato, scrivendo di lui così Gianfrancesco Lorenzani: *Che però bramando voi altri signori l'eternità all'Accademie degli riscovriti, procurate di far sempre sostenere il comando del Principato a soggetto che imiti le conditioni riguardevoli e le virtù inimitabili dell'illustrissimo arcivescovo Sebastiano Querini nostro prencipe, ch'è tale che obbliga a i suoi encomii tutte le voci della fama, la quale però si confessa povera di lodi per celebrarlo quanta ci merita*. Sebastiano Querini del 1639 in Padova consacrava la chiesa di s. Carlo dell'Ordine de' Minori Riformati. Mi sono ignote dopo quest'epoca le azioni di questo prelado e letteccato insieme, come etiandio l'epoca della morte.

Frattanto darò qui sotto il catalogo dell'opere sue che a me vennero in cognizione, notando la varietà nel nome, ora di *Sebastiano*, ora di *Marcantonio*.

1. *Rime del signor Sebastiano Querini. Porte prima al ch. sig. Andrea Dolce residente per la serenissima repubblica di Venecia in Napoli* (Napoli, per Giambattista Sottile, 1606, in 12). Abbiamo detto già che il Maffetti si trovava da molti anni possessore di queste rime; egli osserva che molta di esse furon già separatamente stampate in diverse occasioni; e conchiude che ottenntane la licenza con lettere da esso autore ne raccolse le migliori; e le bellie al Dolce, in data 20 agosto 1606 da Napoli. Premettonsi sonetti in lode del Querini scritti da M. Ant. Balcanello, da Alessandro Gatti, da Giannantonio Geonari, da Tiberio Querini, da Francesco Brancaccio; con alcuni de'quali personaggi il Querini aveva carteggio, come dalle Lettere sue si riconosce. Costituiscono tali rime in canzoni e madrigali per lo più amorosi, e tali uno dedicata a Gio. Delfino procurator di s. Marco, poi cardinale e vescovo di Vicenza; tali a Laura Costarini (che come abbiamo detto era zia dell'autore); tali per la morte del conte Silvio di Porcia; nomi che entrano anche nelle lettere dell'autor. Il Maffetti è

quello che ho ricordato nel vol. II, p. 250 di quest'opera.

2. *Rime sacre e morali di Fra Marcantonio Quirini Crocifero all'illmo e reverend. sig. il sig. cardinale Delfino. In Venetia mdcxx, appresso Baresso Baresi, in 12.* La dedicazione è in data di Venezia 20 novembre 1612, sottoscritto *Fra Marcantonio Quirini*. Anche qui si promettono sonetti in laude dell'autore, di Michele Sagramora, Francesco Folpi, cav. *Fra Giulio Moro*, Giambattista Basile, Francesco Petti, Nicolò Catena Crocifero, Celso Baffo Crocifero, Paulino Fiamma Crocifero, Francesco Brancaccio, Munio Barona, Ottavio Sbarra, Giambattista Colli. Alena della rime che stanno nella edizione 1606, sono qui ristampate, ciò che prova che *Sebastiano Querini* e *Marcantonio Querini* sono tutt'uno personaggio; e per esempio a pag. 114 dell'edizione 1606 v'ha il madrigale LIII per la morte del conte Silvio di Porcia, ed'è tal quale ristampato a p. 81 dell'edizione 1612. A pag. 113 il madrigale a *Laura Contarini*, fu ristampato a pag. 91 dell'edizione 1612, se non che in questa ristampa si è detto *Laura Contarini sua sis*. Da questa raccolta Pastore ommise le cose un po' licenziose; anzi uno dei sonetti comincia: *Non più canti la musa i folli amori, La mondane bellezze*.
3. *Rime* (cioè sonetto e madrigale) del signor *Marcantonio Querini* (così, non col titolo di frate) stanno fra le *finchieri in morte di Camilla Rocca nobili Comica Confidente detta Doba*. Venezia per Ambrogio Dei mdcxxi, a pag. 78, 79. Qui Pastore si dà il titolo di *Accademico Intento*.
4. *Lettere di Fra Marcantonio Quirini Crocifero scritte in varie occasioni e tempi si in persona propria, come per altri, a diversi. Dedicate all'ill. et rev. sig. cardinali Nilini vicario di N. S. Papa Paolo quinto. In Venetia, mdcxxi, appresso Baresso Baresi.* La dedicazione è di Venezia in data 22 dicembre 1612, sottoscritto *Fra Marcantonio Quirini*. Ho già detto, che nessuna ha data; bensì il luogo donde partivano, cioè, Roma, Bologna, Pavia, Firenze, Napoli, Vicenza, Padova, Este, e Venezia.
5. *Seconda Parte delle Lettere del M. R. P. Maestro Marcantonio Quirini Crocifero,*

scritte in varie occasioni e tempi a diversi. Raccolte da *Comino Ventura* et dedicate al *clariss. sig. Bertucci Valiero. In Bergamo per Comino Ventura, 1615, 4.to.* Anche queste, come le precedenti sono senza data, com'è senza data la dedicazione del *Ventura* al *Valiero*. Sono par lo più da *Venezia, Verona, Bergamo*.

6. *Terza Parte delle Lettere del M. R. P. Maestro Marcantonio Quirini Crocifero, scritte in varie occasioni e tempi a diversi. Raccolte da Comino Ventura e dedicate all'ill. sig. Luigi Quirini camerlengo di Bergamo, ivi, pel Ventura, 1615, 4.to.* La dedicazione è del *Ventura* nel 22 agosto del 1615. Datano da *Milano, Verona, Bergamo, Venezia*. Queste lettere *Quirinarie*, come anche osserva il *Ghillini* (cod. mus.) sono non laconico però assai chiara brevità composte.
7. *La Bella Pescatrice. Idillio del sig. Sebastiano Quirini dedicato all'ill. sig. Silvestro Valiero. Venezia appresso Trivisan Bertolotti, 1613, in 12.* La dedicazione è del 21 gennaio 1613, sottoscritto *Sebastiano Quirini*. Quest'Idillio è ricordato dall'autore a pag. 99, dalla lettera datata da Este e diretta a Venezia a *Bertucci Valier* figliuolo di *Silvestro* (ediz. 1613); e lo ricorda anche a pag. 81, dalla seconda parte delle *Lettere*, in una diretta al principe di *Venosa*.
8. *La Bella Serva. Idillio quinto del signor Sebastiano Quirini. In Venetia mdcxxi, appresso Giambattista Ciotti, in 12.* E' cosa affatto amerosa, non dedicata ad alcuno; e quindi è d'uopo dire che per convenienti riguardi l'autore abbia usato del nome di *Sebastiano* in questa e nella precedente poesia, anziché di quello di *Marcantonio*, sendo impresso dopo la sua entrata in religione.
9. *La meraviglia. Idillio sesto di Fra Marcantonio Quirini Crocifero, nel felicissimo reggimento degl'ill.mi et ecc.mi signori Bernardo Valiero podestà, et Lorenzo Giustiniano capitano di Bergamo eletto provveditor in Friuli. Bergamo per Valerio Ventura, 1617, 4.to.*
10. *Gli aspetti del cielo. Idillio XII, et epithalamio primo di Fra Marcantonio Quirini Crocifero Accademico Sibilla Intento nelle felicissime nozze de' serenissimi signori Vittorio principe di Savoia et madame Crati-*

- na de Franc'a, dedicato all' illu. et sereniss. sig. cardinale Maurizio Emanuel. La dedicazione è di Bergamo, 6 ottobre 1619, (in 16 mo, senza luogo anno e stampatore).
11. *Jole Aurora. Dialogo et panegirico* (in versi sciolti) di Fra Marcantonio Querini Crocifero nella partenza di Silvestro Valier capitano di Padova. Sta a carte 25 dell' *Helicon* di Girolamo Trevisan. Il Valier fu capitano a Padova del 1620. L' ediz. di Padova è del 1621, in 4. to.
12. *Jole Indovina. Panegirico* (in versi) del padre Maestro Marcantonio Querini Accademico Stabile Intento nel felice natale et solenne battesimo del nepote del serenissimo principe. A monsignor illu. et reverendis. abate Cornaro Primitivo di S. Marco per nuno del quale fu battezzato. In Venetia, nella stamperia del Giotti 1620, in 12. Il doge era allora Antonio Priuli, e il nepote era Francesco figlio di Girolamo figlio di esso Antonio doge. Narque 1620, 30 giugno, e morì 1629, 8 novembre come dalle genealogie di M. Barbaro e suoi continuatori.
13. *I Raguagli del Cielo. Panegirico* (in versi) di Fra Marcantonio Querini Crocifero Accademico Stabile Intento nel reggimento dell' illu. signor Nicolo Gussoni podestà di Bergamo. Venetia. Ciotti, 1620, 16. mo. L' autore nella dedicazione alla città di Bergamo protesta che nelle sue Lettere, nelle sue fime, e nelle sue Predicazioni ha dimostrata sempre la stima che fece di quella città.
14. *De' Soliloquii del padre Maestro Marcantonio Querini Crocifero con gli argomenti a ciascuno di essi et con la descriptioni segnate in margine. Consecrati alla Santità di N. S. Papa Gregorio Quintodecimo. In Venetia mcccxi, appresso Giambatista Ciotti, 4. to.* Il frontispicio è con contorno in rame. La data della dedizione è di Venetia, 10 aprile 1621.
15. ——— *De' Soliloquii del padre Maestro Marcantonio Querini Crocifero con gli argomenti a ciascuno di essi et con le descriptioni segnate in margine, opera per tutti giovenole et curiosa, ma in particolare a' religiosi, predicatori, oratori, virtuosi, et divoti. Consecrati alla Santità di N. S. Papa Gregorio Quinto-*
- decimo. In Venetia mcccxi, appresso Giambatista Ciotti. Seconda impressione, sottoscritto è ser. hum. Fra Marcantonio Querini (così per errore). Si è ritenuta la stessa dedicazione, 10 aprile 1621.*
16. ——— *De' Soliloquii dell' illu. et Reverendo Monsignor Querini Crocifero Arcivescovo di Nixia con gli argomenti (eccome nella seconda impressione) consecrati alla Santità di N. S. Papa Gregorio Quintodecimo. In Venetia mcccxi, appresso il Ciotti, 4. to.* Si è ritenuta la stessa data della dedicazione, 10 aprile 1621, e vi è sottoscritto Fra Marcantonio Querini e nell' altro. Da questa terza edizione vedesi chiaramente che del 1624, il Querini era Arcivescovo di Naxos. Il Le Quen (vol. III, pag. 1005-1006, avrebbe dovuto porlo nella serie, tra Angelo Govadini Bolognese 1621, e tra Niceforo Meliseno Comeno 1628).
17. *Il Manuale de' Grandi di Mons. Querini Arcivescovo di Nixia e Paris alla Santità di N. S. Papa Urbano VIII. In Venetia, appresso il Sarzina, 1627, in 16.* Nella dedizione in data 20 marzo 1627, da Venetia, sottoscritta così, Sebastiano Arcivescovo di Nixia et Paris, indica di aver già dato alle stampe i *Soliloquii* che trovono proprio il Sommo Pontefice predecessore di Urbano VIII (cioè Gregorio XV). Questo Manuale è una Raccolta di preetti ed esempi politici ragionati sopra alcuni passi di Tacito, giuntevi delle Riflessioni Morali.
18. ——— *Il Manuale de' Grandi di Monsignor Querini Arcivescovo di Nixia et Paris con alcune Considerazioni del Conte Prospero Bonarelli all' illmo et ecc. mo sig. Francesco Da Molino Avogadore, in Venetia, nel 1658, in 12, appo Francesco Favrasente.* Vi è omessa da questa ristampa la dedizione al Papa, e se n' è sostituita una dello stampatore al Molino Avogadore. Non vi è nemmeno la sottoscrizione dell' autor Querini. Da questo Manuale fu estratta una Nuova scelta di fiori politici e morali raccolti dal Manuale de' Grandi di Monsignor illmo Querini Arcivescovo di Nixia e Paris, e fu inserita nella fine del *Vago e dilettevole Giardino di fiori politici e morali di Gio: Francesco*

- di Rucchi da Martinengo. Venezia, 1638, 8. vo.
19. *Le Pianta dell' Horto Mistico di Dio overo Prediche di Maria Vergine. Di Mons. Querini Arcivescovo di Nixia et Paris. Consecrate all' eminentissimo Principe il sig. Card. Francesco Barberino nepote di N. S. Papa Urbano VIII. In Venetia MDCXXXIIII, presso Giacomo Sorzina, sottoscritto Sebastiano Arcivescovo di Nixia et Paris, di Venetia, 10 febbrajo 1633.* Avvi un sonetto del P. Maestro dos Pietro Villa Crocifero in lode dell' autore. Ho detto nel principio, che queste prediche datano dal 1606 al 1628, e che i luoghi ora le disse sono Napoli, Bologna, Parma, Bergamo, Vicenza, Venezia. Io tengo peraltro che essi più prediche e discorsi sacri debbano esservi, se non a stampa, certo inediti di lui, giacchè queste poche prediche riguardano il solo argomento di Maria Vergine.
20. *La Galeria d' Honore.* Opera che, per quanto sa, non venne mai alla luce. Egli la ricorda varie volte nelle lettere, come in quella che sta a pag. 5 della Seconda Parte, diretto a Trajano Boccalini, con queste parole: *Mondo a V. S. la Institutione della mia Galeria d' Honore.* In un' altra lettera a pag. 81 terzo della Terza Parte diretta al principe di Bisignano a Napoli scrive: *estendo io sicuro che il sig. Giulio Piccoli ha presentato per mio nome a V. Eccell. alcuni elogi degl' Illustri suoi antenati quali dovranno occupar dei primi luoghi nella Galeria che io vado fabricando.* E nell' avviso lo stampator Ventura dice: *Spero ben presto publicarsi le dieci prime giornate della sua nobilissima Galeria.* Anche nei *Raguagli del Cielo* sopracitati (Giugli 1622) ricorda le prime cinque giornate della sua *apparechiata Galeria d' Honore*, la quale per essere opera di grossa spesa non è facile stampare così presto; sentimento da lui ripetuto nella Dedicatione ad Urbano VIII, del *Menuala de' Grandi* (ediz. 1627), in cui promette di presentargli anche la *Galeria d' Honore*, ma benchè sia quattro'anni eh' è composta, pure non l'ha data alla luce perchè le stampe gli risono amare. Informazione più minuta di questa opera ci dà Girolamo Ghillini (*Teatro d' uomini illustri*, vol. V, Codice Marciano classe X, Tom. V.
- num. 134). Ricordando egli questa *Galeria d' honore*, loda l' oggetto del Querini che lo condusse ad una veramente felice invenzione d' immortalare nel mondo gli huomini e se stesso ancora. » In questa Galleria si veggono tutti que' soggetti che no' passati secoli fiorirono e nel presente ancora fioriscono io cento più onorevoli e qualificate doti, e consistendo ella in cento nicchi si vedono collocate in questi altrettante figure, in dichiarazione delle quali e per amplificazione de' sensi si legge sotto ciascuna di quelle un dialogo. » Le cinque prime giornate conformi viene dall' autora promesso nella *publicata Institutione* contengono cinquant' nicchi con quattrocento elogi tutti latini e spiritosi, cioè otto intorno ciascun di essi nicchi, ed i primi fogli dell' opera non servono d' altro a' lettori che per loro dilucidario nella lezione di quella. »
21. *Conclusioni d' Amar divino estratte con ragioni teologiche dall' essenza di questo nome (Amore).* Quest' opera forse inedita, il Querini la ricorda nella lettera al Generale Teodosio Gussoni sopracitata, dicendo che le ha sostenute nell' Accademia degl' Intenti di Pavia, e domandando licenza di stamparla con altre nella stessa materia composte da diversi Accademici. Il Ghillini parimenti le ricorda nel suo Codice.
22. *Informazione delle cose più notabili del regno di Napoli.* Questa egli dice si men- clare a Luigi Valareso a Venezia (pag. 76, Lettera in data di Napoli, edizione 1613). Credola anche questa inedita.
23. *Dialogo della Vita Monastica.* Tal notizia si ritrae dalla Lettera a pag. 46, (edizione 1613) nella quale scrivendo da Napoli al Cavaliere Giambattista Bentivegna a Roma esprime il suo desiderio di vedere l' *Apologia* che fu fatta al detto *Dialogo*, e vedere la columna addotta contro le fatiche di esso Querini.
24. *Proposizioni di Teologia.* Le spediva al P. M. Girolamo Rossi Generale de' Crociferi a Bologna da Napoli (pag. 78, Lettera ediz. 1613).
25. *Il Manual de' Predicatori.* Quest' opera è promessa nell' avviso che si premette alla *Pianta dell' Horto mistico* 1633.

26. *La Snella Coccatrice*. Idillio, forse, o altro poetico componimento che dice di spedire a Luigi da Pesaro in Venezia (p. 22, Lettere Parte Seconda, 1615).
27. *Madrigali* inviati a Giovanni Delfino fratello di Andrea a figlio di Benedetto, si ricordano a pag. 54 delle Lettere, edit. 1613. Alcuni forse saranno fra quelli stampati; come è pure stampata una canzone sopra la *Virginità* ricordata in Lettera da Napoli diretta ad Alessandro Gatti di Venezia (pag. 91, Lettere edit. 1613); e la canzone sta a pag. 82, delle *Rime Sacre a Morali*; e così pure è stampato a pag. 14 di queste *Rime*, un sonetto per la elezione di Alessandro Giustiniano a doge di Genova, ricordato a pag. 96 targo delle dette lettere, edizione 1613.
28. Nel Codice CLXXIV, classe IV. Rima di dirarsi nella Marciana, a pag. 263, avvi capitolo del signor *Sebastiano Querini* che comincia: *Orfanallo fanciul chi più infelice*, ed è in morte di Maria Badoera donna di rara bellezza celebrata moltissimo dai poeti le rime de' quali in quel Codice si contengono, la quale morando lasciò un figliuolino cui è dal Quarini diretto il capitolo. L'epoca del Codice è del principio del secolo XVII.

Un distico latino, un epitaffio e una composizione madrigalesca italiani composti da M. Q. (cioè Marcantonio Querini Crocifero) per la morte di Leonardo Donato Doge di Venezia, stanno con altre poesia alla fine dell'orazione latina di frate Celso Baffo Crocifero in morte del Donato (*Fanciulli* 1612), che ho ricordata a pag. 429, del vol. IV, Inscrizioni Veneziane.

Eroo quanto ho potuto raccogliere circa il Querini specialmente per togliere l'errore che sien due personaggi differenti, essendo un solo che o per capriccio o per riguardi convenienti chiamavasi nell'opere ora *Sebastiano*, ora *Marcantonio*.

Di lui fanno menzione: *Lo Zeno* (*Memoria* a pag. 77, edis. 1744, ricordandolo sotto *Sebastiano*, e la sola *Bella Pesatrice*). *Il Cinelli*. Bibl. volante IV, 110, seguendo lo *Zeno*. *Il Loredano* (*Bizzarie accademiche*. Parte I, pag. 125, edis. 1653, soprascritto). *Il Crevenzi* (*Nobiltà d'Italia*. Parte II, an. 1643, pag. 109). *Il Salmonti* (*Inscript. Urb. Petar.*,

pag. 149). *Il Superbi* (*Trionfo*, libro primo, pag. 141, sotto *Marcantonio Querini Arcivescovo di Nisio*; notando che il Superbi era contemporaneo, anzi scriveva vivante ancora il Querini: è veramente preloso nobile, degno, at molto celebre. *Filosofo* at *Theologo eccellente*. *Nelle belle lettere volgari singolarissimo*. *Egli è di virtuosa conversazione a ufficiatissimo verso tutti*, ec. *Il Martinioni* (pag. 10, *Catal. dei Letterati*, sotto il nome di *Sebastiano* indicando la sola *Pesatrice*). Il *P. Donato Calvi* nella prefazione alla scansa *Letteraria* di Bergamo cita due versi del Querini presi dal *Re; uoglio del Cielo*; e a pag. 243, lo ricorda parlando di Gio. *Francesco de Ruschi*. *Il Conte Giannaria Massuchelli*, vol. II, parte II, pag. 1190, vol. II, parte III, p. 1445, vol. II, parte IV, pag. 1984, ove ricorda i nomi di Jacopo Antonio Bianchini Veronese amico del Querini; di Alberto Boito, e di Francesco Maria Brancati ai quali dirittava lettere il Querini. *Il Cappellari* poi diverse anch'egli come tutti gli altri *Sebastiano Querini da Marcantonio Querini*, non attribuendo ad alcuno il nome del padre; metodo solito di lui prudentissimo quando non seppe trovarlo. Erò pol nel dire che *Marcantonio* autore del *Manuale a de' Soldatopii* sia stato nel 1666 *Arcevescovo di Candia*; imperciocchè fu *Giovanni Querini* figlio di *Marcantonio* q. altro *Marcantonio* da san Polo (diverso dal nostro) il qual *Giovanni* era stato eletto del 1644, a fu l'ultimo *Arcevescovo* di quella città caduta nelle mani de' Turchi, l'anno 1669. Vedi *Pl. Cornaro Creta Sacra*, pars. III, pag. 102-103. *Pietro Villa Crocifero* ha esteso in sesta rima un panegirico in laude del nostro *Marcantonio Querini Arcivescovo*; ma io non l'ho veduto.

VICTORIA ANTONII MAZZAE A SECRETIS SENATVS H. S. E. QVAE IN SENECTAE SOLATIVM FILIIS ET NEPOTIBVS AVCTA SVI DESIDERIVM PRVDENTIAM IN RE FAMILIARI AEMVLANDAM RELIQUIT, JO. BAPTISTA PADAVINVS MAGNVS CANCELLARIVS VIR QVACVM VLXIT ANNOS L. AETERNITATE QVQVVE VSNANIMIS POTITVRVS CELEBERRIMO. KAL. MAJAS.

Dal Zocchini, dal Gradenigo e Coleti. Stava nella cappella a sinistra della maggiore. Il Coleti aggiunse FILIA dopo MAZZAR, e RAL avanti MAIAS. Trovasi memoria anche nelle carte dell'archivio generale, che fino dal 1615, 9 luglio il monastero aveva conceduto a Giambatista Padavin, padre di Felicità e fratello di Cherubino ambedue monache in esso, di poter far un'arca per sé e successori nella cappelletta nuova dalla parte di mezzo giorno contigua alle cappelle maggiore, obbligandosi di far l'altare in essa cappelletta con la palle, e con tutti gli adornamenti che abbisognassero. Quindi potrebbesi inferire che la tavola dell'altare della cappelletta, la qual tavola sappiamo esser stata di mano di Matteo Pontone, rappresentante un Ecce Homo e li santi Pietro e Francesco, sia stata fatta a spese di essa Padavin.

Della famiglia MAZZA abbiamo altre memorie. ANTONIO figlio di Angelo, marito di Felicità Trioncavolo ebbe VITTORIA MAZZA, che fu moglie di GIAMBATISTA PADAVINO. Fu ANTONIO segretario del Senato di molto valore negli affari pubblici, come dicono le cronache cittadine, le quali notano un Marcantonio q. Andrea q. Marcantonio *Mazza dottissimo poeta toscano il quale scrisse varie cose e fra le altre uno poema*

grande in ottava rima seguendo la materia dell'Ariosto. Sta però in una di esse cronache le fele di quest'ultima notizia, delle quali non trovo, e dir vero, confermazione nell'altre storie. Di un Pietro Massa sta nelle Marciani una medaglia, evante nel rovescio il Caval Peggio, simbolo di poesia.

La famiglia PADAVIN delle quale abbiamo anche in altre iscrizioni memorie, e specialmente in s. Pietro di Mureno, è distinta fra quelli de' cittadini. Essa proveniva dal Friuli. (1)

GIAMBATISTA PADAVIN figliuolo di Nicolò q. Giambatista, nacque nel 1560. Suo padre Nicolò era notajo di sommo credito nelle materie criminali, e Primerio dell'Avvogaria, ove teneva il suo Ritratto di mano del Tiotoretto, come leggo nel Codice Cancellieri Grandi. Giambatista fu nel 1596 a' 28 di marzo eletto Estrordinario di cancelleria. Nel 1577 a' 17 dicembre Ordinario; del 1584 a' 21 gennaio segretario di Senato; del 1588 agli 11 febbrajo il doge da Ponte lo dichiarò cancelliere inferiore; (2) e e' 3 di ottobre del 1608 fu segretario del Consiglio de' Dieci. Del 1610 concorse a gran cancelliere in luogo del defunto Bonifacio Antelmi; ma fu eletto Leonardo Ottobono. Finalmente nel 15 novembre 1630 per le morte di

(1) Debbo alla erudizione del nobile sig. Pietro di Montereale Mantica di Pordenone le seguenti notizie pervenutemi col mezzo del cortese e dotta amico mio Pietro dottore Cernari di Udine.

Nei secoli XVI e XVII esistevano in Pordenone due famiglie diverse, una detta *Padovan* ed anche *Padavin* (forse dal latino *Patavinus*) ch'era antica originaria di Pordenone, e l'altre sempre detta *Padavin* o *Patavin* il cui cotoe *Giambatista Padavin* ebbe a figlio *Nicolò* il quale soleva abitare in Venetia in confinio *S. Ananini*, ed era cognato di quell'eccellente dottore *Giambatista Basolù* il quale acquistò per tre quarti li beni e rendite del castello di Pordenone mediante l'incanto a 8 giugno 1579, e lasciò posses eredi i figli di detto *Nicolò* uno de' quali fu il nostro *Giambatista Padavin* poeia gran cancelliere. Da questa nacquerò *Antonio*, e *Marcantonio Padavin* che fu segretario di Senato. Da *Marcantonio* venne *Bernardino*, e da *Bernardino* un altro *Giambatista* il quale visse oltre al 1695.

(2) Nel Codice Cancellieri Grandi si legge: *Avando il ser.mo principe mosso dalla sua naturale benignità e dalla molta virtù e meriti del circospetto e fedelissimo secretario del Senato & Battista Padavin, il quale s'è in publico servizio così in questa città come fuori onoratamente e con molta sua lode adoperato, fatta elezione della persona sua in cancelliere inferiore in luogo di D. Cesare Ziliolo, ch'è passato da questa a miglior vita; L'anderà parte, che in esecuzione della legge sia la predetta elezione per autorità di questo collegio nel modo che sta e giace approvata e confermata.*

Leonardo Ottobon venne promosso al soprano grado del suo Ordine, cioè a gran cancelliere della repubblica, avendo avuto 364 favorevoli e 137 contrarii, ed essendevi un assai forte concorrente, cioè, Marco Ottobon q. Marsantonio. Al qual proposito leggesi nel subbietto Codice Cancellieri Grandi, che ambedue questi segretarii d'alto credito ed ambiziosi del gran cancellierato, seppero unire più di quattrocento patritii al partito loro propensi, che si portarono senza ribrezzo in palazzo nel Maggior Consiglio a questo effetto, malgrado la peste e lo stragi dello stato e della dominante. I primi rudimenti della scienza politica ebbero Giambattista appresi dal celebre Jacopo Foscarini cavaliere a procuratore di s. Marco; del che gloriavasi lo stesso Padavino, come ne fa testimonianza la *Sforza* oella vita del Foscarini. Egli poi cominciò gran parte della vita sua o come residente per la repubblica appo esteri principi, o come segretario de'veneti ambasciatori. Da alcuni dispacci suoi del 1587, ricordati dal Gaspari nella nos. Biblioteca, raccogliasi che fino del 1587 trovavasi incaricato di affari presso Ferdinando archiduca d'Austria, specialmente per la capitolazione nelle maderie di Banditi. A Milano era Residente nel 1593-1594. Venne spedito nel 1595 con lettere al conte di Olivares vice re di Sicilia onde ottenere la restituzione di una veneta nave detta *Pegolotta* che carica di merci pel valore di oltre un milione s'era investita nelle coste della Sicilia, con gravissimo danno de'padroni delle merci. L'Olivares evoido della preda cercava mille modi per prolungarne la restituzione, e per mattarsi in possesso delle restanti mercantantie. Ma tale fu l'eloquenza del Padavino nel ribattere le quistioni da quello mosse, che fu ordinata la restituzione della nave, non senza però lo esborso di ventimila ducati. Occupavasi nel 1599 intorno al nuovo taglio di Po. Temendosi nel 1601 dal Scooto che, malgrado la pace conchiusa tra la Francia e la Spagna, gli Spagnuoli nel Milanese macchinassero nuovi movimenti contra la comune tranquillità, varii provvedimenti fece, e fra questi fu la spedizione del Padavino al conte Francesco di Vaudemont generale dell'armi d'oltramonti, onde si raccogliessero soldati tanto dalla Francia che dalla Lorena; al quala oggetto fu data facoltà al segretario di spendere ventimila ducati d'oro

nelle paghe de' capitani e de'soldati. Ma la maggior gloria pel Padavino si fu il maneggio della lega co' Grigioni. Bramando in fatti il Senato di stringere alleanza con que'popoli già amici de' Venesiani, al fine di ottenere coll'apertura di una strada alle milizie forastiere nei territorii nostri un comodo e sicuro passaggio, fino dal 1599 arasi col mezzo di Girolamo Cornaro podestà di Bergamo stabilita le condizioni le quali dieci anni addietro erano state anche accordate dal procuratore di s. Marco Giovanni Michiel con Giovanni Salice deputato de' Grigioni; ma varie difficoltà insoete fecerono sospendere la conclusione. Quando nel 1601, colpa i susseguenti temuti movimenti degli Spagnuoli, essendosi dovuto provvedere per la sicurezza di genti straniere negli stati veneti, si vide di nuovo quanto fosse necessaria la detta alleanza, perchè non ne venisse impedito il passaggio; e pertanto nel 1603 intavolatesi di bel nuovo le trattazioni venne spedito il Padavino a' Grigioni. Questi e col mezzo delle persuasioni, e col mezzo anche delle promesse a dei doni (*ita enim cum ea gente agitur*) era giunto a stabilire i patti in tre articoli; l'ultimo de'quali che richiedeva lo esborso dal Senato di trentamila ducati d'oro al caso che i Grigioni solivir dovessero guerra, per la destrezza del Padavino fu assai modificato, cioè, che in quel caso la repubblica somministrerebbe a' Grigioni i possibili ajuti. Ma frattanto gli Spagnuoli cercavan di sconvolgere l'affare col pretesto del danno che al commercio de' Milanesi ne sarebbe derivato; il perchè il Padavino temendo non tutte le pratiche su qai usate andassero a vuoto, raccolse i principali della nazione, e fece loro vedere che ad ogni cosa potes riparsi solo che le merci per altra strada (fuori che pel Milanese) si facessero passare na' Venezi stati; medianta cioè la diressa del monte di Morbegno. Il Senato Veneto di tutto informato dal suo segretario ordinò tostantemente, essere suo volere che la via di Morbegno venisse a pubbliche spese resa più piana e sicura, e che se ne alleviassero i dazii e gli altri aggravii. Così persuasi i Grigioni, conchiuso la lega, e mandaronsi da loro a Venezia sette ambasciatori, dai quali nel settembre 1603, nella sala del Maggior Consiglio innanzi al duce e al Senato, fu solennemente ratificata e pubbli-

cata. In questa occasione venne coniatata una medaglia di tersa grandezza la quale da un lato ha il leone di s. Marco in atto di camminare tenente in una delle zampe la spada alzata; e nell' esergo leggesi l'anno 1603. Al rovescio sono tre stemmi de' Cantoni Grigi. E dall' epoca di questo trattato ebbe origine il domicilio de' Grigioni in Venezia, addetti specialmente all'esercizio delle arti e mestieri; su di che vedi quanto dice l' ab. Cristoforo Tentori nella Storia Veneta. (t. II, pag. 181, e seg.) Pochi giorni dopo, il conte di Fuentes irritato dell' alleanza conclusa, cominciava a praticare delle ostilità contro a' Grigioni; quindi fu bisogno, secondo i patti, di sovvenire ad essi con munizioni, e di spedire di nuovo il segretario Padavino per confermarli nella lega. Procurò egli frattanto di togliere da essi i sospetti che dalla industria del Fuentes e suoi partigiani s'erano fra' Grigioni sparsi a disavvantaggio de' Veneziani, finchè fatta egli istanza al Senato nel 1605 di ripatriare, gli fu concesso, e vennegli sostituito Antonio Maria Vincenti. Nuovi apprestamenti di guerra nel 1607, attese le notorie quistioni tra il Pontefice Paolo V, e il Senato, fecero inviare il Padavino ministro in Lorena, affinché ordinasse a nome pubblico al conte di Vandemont di levare 6000 fanti. Il Padavino giunse ad ottenere il passaggio di 3000 soldati per gli Stati Svizzeri; ma procedendosi troppo lentamente alla leva, colpa i Bevi Pontifici che eccitavano il Duca di Lorena a non recare soccorsi a' Veneziani, il Senato diede novelle commissioni al Padavino, perchè ad ogni costo stimolasse il Vandemont a mantenere le sue promesse. Se non che accaduto nel 1607 il componimento degli affari col Papa, a mezzo del cardinale di Gioiosa, e non abbisognando più truppe forestiere alla repubblica, fu dato ordine al Padavino di licenziare anche que' Svizzeri; e che fossero stati già raccolti. Occorrendo nel 1616 per la guerra contro gli austriaci nel Prinia, di avere soldati, il Senato ebbe richiesti gli Svizzeri chiedendone il passaggio a' Grigioni; al che fu mandato il segretario Padavino il quale grato già a que' popoli, s'impiegò insieme con Agostino Dolce residente a Zuricli nell'argomento: ma indarno per la opposizione che ne facevano gli Spagnuoli; imperciocchè lungi dall'accordare il passaggio, mandarono

anzi guardie ad impedirlo; e revocarono tutti quelli che stavano per la repubblica; quindi convenne a' ministri e al Padavino stesso venir di paese. Era così nel seguente 1617, quando sollecitati i Grigioni dal Governatore di Milano di sciogliere la lega che avevano co' Veneziani e di stringerla co' Milanesi; e sollecitati dall'ambasciatore di Spagna di stringere perpetua alleanza col re cattolico, tali dissensioni di partiti insorsero, che sollevati alcuni contro la stessa persona del Padavino, gli fu forza fuggire e salvarsi nella Valtellina a Morbegno; e di qua pure fu costretto a ritirarsi nel Bergamasco. Ritornato a Venezia attese all'ufficio di segretario de' X, trovandosi varii decreti da lui firmati, e alcuni di quelli che riguardano la congiura del 1618, fatti di pubblico diritto da Leopoldo Ranke nella sua: *Storia della Congiura contra Venezia*, 1618. Berlino 1831, 8.vo.

Quest' uomo distintissimo, era uno degli amici di Fra Paolo Sarpi il quale assicura che affrontò delle molte difficoltà dal Padavino incontrate nelle pratiche tenute l'anno 1607, fu sempre con molto onore trattato in ogni luogo. Univa alla cogitazione degli affari politici (talchè non eravi chi allora lo pareggiasse fra' segretari di Senato) la cognizione profonda della storia delle nazioni presso cui aveva a trattare; cosa necessarissima a voler bene riuscire nell'impresa; e colla sua eloquenza, e facilità di scrivere i suoi pensamenti si rese più noto. Il Ridolfi Sforza suennunciato, e contemporaneo del Padavino nella detta Vita del Foscari diceva di Giambattista: *qui eximita in patriam meritis singulariter commendatus nunc graviora reip. negotia summa cum dignitate pertractat.*

Fino dal 1591 compilò il nostro Padavino il libro: *Capitulare Notariorum non Tobellionibus solum verum et Iudicibus, Advocatis, Casuarum procuratoribus, et aliis quibuslibet in veneto foro versantibus admodum utile et necessarium. Venetis per Jo. Ant. Rampazzetum 1591, 4.to.* Nella dedicatione italiana che ne fa al doge Pasquale Cicogna dice che essendo divenuto cancelliere del doge volle andar rividendo con molto studio le leggi, le deliberazioni del M. C. e del Senato e che formò un capitolaro di tutte le leggi disponenti in quella materia, essendo che al cancelliere grande e alli due cancellieri del doge è im-

posta la cura de' notari. Il Capitolare è parte latino e parte italiano. Quest'opera fu poscia ristampata nel 1633, 4to, per il Pinelli con aggiunte. Fu rifatto ed accresciuto nel 1689 e impressa co' tipi di Andrea Poletti dal veneto nodaro Marcantonio Bigaglio e dedicata al senatore Pietro Garzoni. Ad ogni modo l'opera prima del Padavino, sebbene difettosa, è degna di lode. Nella biblioteca Soranzo e in altre nostre conservavansi, come vedremo fra poco, i Dispacci del Padavino scritti nel 1587 quand'era presso l'arciduca Ferdinando, quelli della sua Residenza in Milano nel 1594, quelli per le negoziazioni di Sicilia nel 1595, altri della Residenza in Lorena nel 1601; altri della Residenza e in Lorena e ne' Grigioni dal 1603 al 1617; molti de' quali e probabilmente tutti stanno esandio nell'archivio generale. Ma è assai pregevole la Relazione che su quest'ultima materia de' Grigioni egli scrisse. Il Foscarini dice, che in essa l'autore premette una descrizione accurata sullo stato de' Grigioni; dopo di che rappresenta quella de' popoli Elvatici, tanto in generale che in particolare, encomiandone le antiche e moderne alleanze stabilite fra essi, o firmate con altri potentati e città libere da tre secoli innanzi fino a' di suoi, con documenti cavati dagli originali, e dal tedesco in latino voltati, i quali egli raccolse in un secondo volume a chiarezza dell'opera degna veramente di venire alla luce.

Due codici ne vide il Foscarini, nell'uno de' quali mancavano i documenti. Il titolo è: *Narrazione della Lega fra la repubblica e i Grigioni l'anno 1603 colla esposizione della qualità del paese e dello stato di essi: in altre del governo generale e particolare dei XIII Cantoni e popoli confederati dell'Elvezia, costumi, obblighi, e derense tanto antiche quanto moderne stipulate fra loro dagli Svizzeri o con altre città libere e principi raccolte da varii archivii pubblici e privati.*

Fra i molti codici che esistono di sue Lettere, Dispacci e Relazioni, noterò quelli che vennero a mia cognizione.

1. *Registro di Lettere scritte a S. Serenità nella seguenti negozi. Per capitolazione in materia de' banditi con l'arciduca Ferdinando in Inspruch 1587. Commissione dell' eccelso Consiglio di X per esplorare alcuni trattati contro il pubblico servizio 1590.*

Di Sicilia per occasione della nave *Pegolota* naufragata nelle spiagge di Catania nel ritorno di Soris 1594. Da Loreo per occasione del nuovo taglio nel fiume Po, 1599. Comincia: *Subito espedita la mia commessione. Finisce: Tornarsene quanto prima a Roma.* (Cod. cart. Soranzo in fol.)

2. *Registro di Lettere pubbliche, in tempo di sua residenza in Milano 1593-1594. Comincia: Oggi son giunto io Padavin in questa città.... Finisce: Secondo che ricercherà il bisogno.* (Cod. cart. Soranzo in fol.)
3. *Dispacci nel tempo di sua residenza nei Grigioni 1603-1604* (Cod. Soranzo in fol.)
4. *Dispacci pubblici nella sua residenza presso i Grigioni 1604-1605. Comincia: Errendosi la Serenità V'ostre compiaciate mandar mi la quarta volta.... Finisce: E presentarmi a' suoi piedi quanto prima potrò.* (Cod. Soranzo in fol.)
5. *Capitolazioni, Lettere e Scritture diverse nel negozio de' Grigioni dallo stesso Padavino raccolte in tempo di sua residenza 1603-1604-1605. Comincia: Capitoli accordati tra li signori Diego di Salazar.... Finisce: Secondo che servono a me di dover fare.* (Cod. Soranzo in fol.)
6. *Registro di Lettere pubbliche dello stesso nel suo viaggio di Lorena e Svizzeri l'anno 1607. Comincia: Dopo aver io adempita quella parte che prima d'ogni altra conveniva alla mia solita ossequiosissima divotione. Finisce: Di tutto quello che occorrerà degno di sua notizia.* (Cod. Soranzo in fol.)
7. *Relazione dello stesso circa il governo e stato de' sig. Svizzeri. Comincia: Quello che più degli altri sono curiosi di ben intender la forme di governo. Finisce: Auguro dal Cielo ogni prospero e fortunato successo ad esaltazione e grandezza pubblica e privata per infiniti secoli. Venesia 20 giugno 1608.* (Cod. Soranzo in fol.)
8. *Registro di Lettere pubbliche dello stesso nel suo secondo viaggio di Lorena e dei Svizzeri, 1607-1608. Comincia: Importanti sono gli avvisi che con questa straordinaria spedizione convergo dare. Finisce: Con nostra intiera soddisfazione e con molto augmento di sua laude e merito.* (Cod. Soranzo in fol.)
9. *Altro Registro di Lettere dello stesso nel*

- medesimo viaggio ne' Svizzeri, 1608. Comincia: *Fecero li cinque Cantoni cattolici ultimamente la loro dieta. Finisce: primo borgomastro ch'è capo supremo in questo governo* (Cod. Soranzo in fol.).
10. *Registro primo di Lettere dello stesso nel suddetto viaggio de Svizzeri a Grigioni l'anno 1616. Comincia: Lo do principio a scrivere alla Ser. V. quello che vado operando. . . . Finisce: con mezzi non occultati, ma palesi e giustificatissimi.* (Cod. Soranzo fol.).
11. *Registro secondo di Lettere dello stesso nel suddetto viaggio da Svizzeri e Grigioni l'anno 1616. Comincia: Essendo io di partenza verso Zurich, ho voluto prima andar a licenziarmi dal sig. ambasc. di Francia. Finisce: Aspettando quanto prima suo avviso per saper in ciò come governarmi.* (Cod. Soranzo in fol.).
12. *Registro terzo di Lettere a Sua Serenità nella residenza ne' Svizzeri o Grigioni, 1616-1617. Comincia: Giunto che fu il borgomastro. . . . Finisce: secondo le piacereò comandare.* (Cod. Soranzo in fol.).
13. *Relazione della Confederatione della Serenissima Rep. di Venezia coi signori Grigioni. Comincia: Prima che dello stato dei signori Grigioni, della forma del loro governo. . . . Finisce: e finalmente in Chiavenna è un viaggio d'una giornata e mezzo.* (Cod. Soranzo in fol.).
14. *Relazione della sua commissione eseguita col Pianta ambasciator Grisoee, 7 ottobre 1620. Comincia: Ho eseguito io Gio. Batista Padavin rec. e scrivitor devotissimo dell'Ecc. Vostre l'ordine che le piacque darmi hieri sera di considerare come da me al Pianta ambasciator Grisoee che non fosse ricuro partito per lui lo accompagnarsi col' eccelmo Priuli ambasciator destinato in Franza. . . . Finisce: Il che tutto per riverente obbedienza del suo comandamento ho esposto con questa humill. et ossequiosiss. scrittura. (Appo di me. Mss. ch'ers di Ca. Contarini).*
- Altre esra con diretamento del Padavino, ma a lui spettanti noterò delle quali lo cugnizione:
1. *Raccolta di Dispacci pubblici in varii luoghi ed occasioni diretti a Giambattista Padavino, tomo I. Comincia: Oltre quanto ci hai scritto, t. II. Comincia: La esperienza che si ha gran tempo. (Cod. Soranzo in fol.).*
2. *Scrittura degli Austriaci mandata alle tre leghe da' Grisoni et a Svizzeri in lingua tedesca, e fatta tradurre in italiano dal clarissimo sig. Zambattista Padavin segretario veneto ambasciator a Grisoni l'anno 1616, 15 ottobre. Comincia: Sono più di anni cento che per legittimi titoli il contado di Gorizia. . . . Finisce: Sperando nell'onnipotente e giusto Dio ch' aiuterà la loro giusta causa et esserciterà il suo giustissimo giudizio et castigo sopra gli autori di queste turbolenti conseguenze. A pag. 131 si ricorda la missione del Padavino agli Svizzeri e Grigioni, o le sue proposizioni da parte della repubblica; e si ribattono alcune cose da esso dette e proposte, specialmente lo aver detto che gli austriaci e loro paesi e genti abbiano dato ajuto agli Urcocchi li quali danno occasione alla presente guerra essendo questa una pubblica calunnia anzi memagna epressa. (Codice Marciano miscellaneo, classe VII, num. 214).*
3. *Riflessi estratti dalla Relazione di Giambattista Padavin seg. del Cons. di X che fu Residente appo i Svizzeri 26 giugno 1608.*
4. *Osservazioni estratte dalla Relazione del segretario Giambattista Padavin Residente appo i Grigioni, 20 agosto 1605. (Tutte e due nel Codice Marciano, classe VII, numero 329).*
5. *Articoli di rinnovatione di alleanza tra la Serenissima Republich di Venetia ed Eccelle Tre Leghe Grize per essere ratificati. Residente il circospetto Giambattista Padavino. Comincia: 1. Che ambo le Republiche in tutte le cose conservino buona amicitia et vicinanza. . . . Seguono 31 capitoli od articoli, l'ultimo de'quali finisce: senza alcuna pur minima interruzione della presente capitulatione in tutte le sue parti. I capitoli furono presentati dal Padavino o da persona da lui inestricata a vario comuniti di que' luoghi, ed io vidi più copie in gran folio di perora bilinguo colle stautliche accettazioni e ratificationi di dette comuniti, per esempio: Foppa di Janich 15 dicembre 1616. Schloven 9 decemb. 1616. Thenna 29 decemb. 1616. Fiem 26 dicembre 1616. Hochentrins primo gennajo 1617.*

Sostremo 12 gen. 1617. *Val di Renzo* a Novenna 12 febr. 1617. *Bregaglia* 11 marzo 1617. *Schiappino* 28 marzo 1617. *Bergogno* 30 marzo 1617.

Mori il Padavino in patria nel 1639, essendo già stato sostituito a gran cancelliere nel 25 maggio di quell'anno *Marco Ottobon*. Per li suoi funerali si trova alle stampe: *In parentibus Jo. Baptistae Padavini Venetiarum magni cancellarii epicedium coram principibus et senatu in regia D. Marci basilica a Christophoro Finotto I. V. D. dictum anno MDCXXXIX, in cal. innis. Venetis ex typ. ducali Pinelliana, MDCXXXIX, 4. to.* Il Finotto rammenta tutte le imprese del Padavino, e prova essere bene adattato il motto PER VARIOS CA. SVS sottrappo allo stemma di sua famiglia, rappresentante uno scudo con sei fasce gialle ed azzurre di colori opposti, caricate di un leone rosso in piedi, imperciocchè superati varii altissimi pervenne alla suprema carica dell'ordine cittadino.

Fra gli storici che parlano di lui veggansi il *Morozini* (Hist. Venet. lib. XV, 187, XVI, 279-285-286-287-288-289-290-315-316, lib. XVII, 369-375-382-383-384, lib. XVIII, 395). *Giannantonio Ridolfi Sforza* (Vita Jacobi Foscarini er. pag. 101. Venetis 1623, 4. to). Il *Nani* (Storia Veneta lib. II, 103-104, lib. III, 159-160). Il *Pasquali* nel libro *Caroli Paschali regis in sacro consistorio consularii Legato Rhetica (Parisii 1620)* pag. 7 tergo, 36-37-37 tergo. Il *Serpi* (Storia particolare delle cose passate tra il sommo Pontefice Paolo V, e la repubb. di Venezia negli anni 1605-1606-1607, pag. 104-105-107-129, ed. Helm. 1740, fol. t. I.). Il *Vianoli* (Storia Veneta, t. II, 372-380-438-439-449). Il *Laugier* (Storia Veneta t. X, pag. 495-497-521, t. XI, pag. 100-101). Il *Viquefort* (L'ambassadeur, pag. 409, vol. I. edit. 1730). Il *Foscarini* (Letteratura Venetiana, pag. 104, nota 280, pag. 399, nota 200). Il *Zucchini* (Cronaca Veneta, vol. I. pag. 308), il quale nella serie dei cancellieri malamente pone la elezione del Padavino nel 1637. Al Padavino Scipione di Manzano dedicava: *I tre primi santi del Dandolo* (Venezia 1594, 4. to) pregandolo per la molto grazie ricevute come segretario di Senato e cancelliere di Sua Serenità a presentare in nome del Manzano il detto libro al doge. E Antonio de' Episcopis a pag. 138

del *Racemus Crystallinus (Venetis 1645, 4. to)*, ha un anagramma sulle parole: *Joannes Baptista Padavinus cancellarius venetiarum*, cioè: *Nova et cetera vina in pleno nupta Racemus riuu iiii doloit*, e in un epigramma dà la spiegazione dell'anagramma.

Prima di compiere quest'articolo, osservo essere con lode nominato un *Giambattista Padavino* nella Raccolta seguente: *Componimenti in lode dell'illustriss. sig. Bertucci Contarini Luogotenente Generale della Patria del Friuli del sig. Liberal Motense di Pordenone. Con licenza de' Superiori. In Udine 1619 appresso Pietro Lorio*; e precisamente nell'inscritto: *Portuno Panegirico di Liberal Motense in occasione del passaggio che fece il illustriss. sig. Bertucci Contarini per Pordenone mentre andava al Reggimento della Patria del Friuli e fu alloggiato dal sig. Gio. Batta Padavin*. I versi son questi:

- Ma più il tuo Patavin devoto, e fido
- Ti pregia, e honora, e i tuoi gran fatti accoglie,
- E a memoria immortal li porge al mondo.
- Quel Patavino cui le Grazie a gara
- D'immortali corimbi ornan la fronte
- Ch'è di grazie e di doni alto orizzonte.

Ora, oltre il nostro *Giambattista* gran cancelliere viveva contemporaneo un altro *Giambattista Padavin* figlio di messer Gasparo nato in Pordenone e ivi battezzato nel 16 agosto 1579, siccome ne avvisa il nobile sig. Pietro di Montecala Mantica sopralindico; e questi era della antica diversa famiglia, che ho accennata, *Padovan* detta anche *Padavin*, della quale forse sortirono i natali e quell'*Angelo Patavin* latinamente lodato da Emiliano Gimbracco nelle sue *Rapsodie*, che fu già vicario del patriarca di Aquileja, come tale ricordato anche dal Sanuto (*Diarii* volume L, pag. 62, anno 1529); ed altri *Padavini* differenti dalla casa del gran cancelliere. Quindi è che resta dubbio quale delli due *Giambattista Padavin* abbia accolto in sua casa il Contarini, e a quale spetti la laude ne' detti carmi contenuta.

E a dir il vero, nel dubbio, io tengo l'opinione del dotto sig. di Montecala Mantica, cioè, che il nostro *Giambattista* (che fu poi gran cancelliere) abbia ricevuto il Contarini, atteso che l'epistole postiche surferite si addicono più a un uom celebre com'era il

nostro, di quello che all'altro *Giambattista*, di cui non consta egualmente chiara la nominanza.

E' a notarsi, che in un esemplare di que' *Componimenti* 1619, posseduto dal nob. signor di Montereale è scritto a penna, che autore di quel *Portuno Panegirico* non è già *Liberale Motense*, ma bensì l'altro Pordenonese *Giovanna Pomo* del quale si ha a stampa una *Novella amorosa*. (Vedi *Novelle degli Accademici Incogniti*).

A tenore di tutte queste osservazioni aggiugnasi e correggesi quanto dice il *Liruti* nel tomo IV, pag. 455-456, ove di *Angelo* e di *Giambattista Padavin*, e a pag. 476, ove di *Giovanni Pomo*.

47

HIC . IACET . SPECTABILIS . ET . EGREGIUS . VIR . DOMINVS . MARCVS . IVSTINIANO . QVOND DE GONFINIO OBIT . ANNO . DOMINI . MCCCCLXIII . DIE VI . MENSIS . MARCHII .

Deggio alla gentilezza dell' amico mio sig. Ingegnere Casoli il frammento della presente lapide che stava già in questa chiesa, ma che da non so qual epoca s'era levata dal pavimento, e serviva a sostenere un muro sopra una pila d'acqua nella sagrestia delle monache, ora cucina de' forati, ed era quasi del tutto murata. Sono scolpite le parole intorno al sigillo sepolcrale su cui vedesi figura di uomo distesa col capo poggiate sopra un cuscin, e dal capo gli discende una specie di manto giù per uno delle spalle. A' lati si vede ripetuto lo stemma *Giustiniano*, cioè uno scudo rotondo partito per metà da una fascia, senza l'aquila nel mezzo. Il Palmero non reca l'epigrafe; ma l'abbiamo intera nel mss. *Gradonico* e Coletti così: HIC . IACET . SPECTABILIS . ET . EGREGIUS . VIR . DOMINVS . MARCVS . IVSTINIANO . QVOND . GENEROSI . DOMINI . ORSATTO . DE . GONFINIO . SANCTI . MOISIS . QVI . OBIT . ANNO . DOMINI . MCCCCLXIII . DIE VI . MENSIS . MARCHII . Da qualche mss. è malamente collocata questa lapide nell'Isola della Grazia; la qual lapide fu dal Casoli donata al Seminario ove oggi si osserva sotto la sagrestia e il coro.

TOM. V.

MARCO GIUSTINIANI patrizio Veneto da san Moisè figliuolo di ORSATTO q. Bernardo q. Leonardo, nel 1406 fu uno degli otto ambasciadori inviati a Roma per felicitare Gregorio XII, nelle sue elezioni a sommo pontefice, e siccome era Marco il più giovane, così tacò e lui il tenere l'Orazione di complimente a nome degli altri (Sanuto, p. 826, e Girol. Priuli nella genealogia di questa casa). Del 1407-1408, e 1411, fu coisigliero della città (*Priuli*). Del 1413 essendo baile in Cipro andò ad incontrare Nicolò Marchese di Ferrara che ritornava dalla visita del s. Sepolero (Sanuto, pag. 881, e Cappellari geneal.). Il Cappellari aggiunge che del 1422 era governatore in Candia, ma nell'elenco de' Reggimenti, né nella Storie mss. inedita di Candia di Andrea Coraro non trovo allora il suo nome. Trovo bensì che fu *Duce* in Candia nel 1431, leggendosi nel mss. libro Reggimenti *Marco Zustignan fu de Orsati*, sebene Flaminio Cornaro nella *Crete Sacra* (II, 376) attribuisca tale reggenza ad altro contemporaneo *Marco Giustiniani* figlio di Bernardo q. Pietro e fratello del patriarca Lorenzo. Il Cappellari nota eziandio che il nostro *Marco* fu tra gli elettori degli elettori durali; ed è certo, come riferisce anche il Sivos nell'elenco de' dogi di Venezia, che vi fu un *Marco Giustiniani* tra i datti elettori nel 1433, dando poi uel *Francesco Fosari doge*, ma non essendovi il nome del padre, potrebbe essere un altro *Marco Giustiniano*, de' quali non tal nome vivevano parecchi in una stessa epoca. Vedi il *Priuli* nella sudd. Storia genealogica, e ultimamente anche il chiarissimo amico mio Conte Pompeo Litta nella famiglia *Giustiniani* di Venezia. MARCO, di cui parla l'epigrafe fu padre di *Orsatto* sepolto alla Certosa (Vedi *Inscr.*, vol. II, 55); e morì nel 1444, lasciando di se ottima fama col' avere beneficato anche il convento di s. Elena (*Inscr.*, Ven. III, 354). L'epoca della sua morte concorda con quanto è registrato nelle geneal. di Marco Barbaro.

ORSATTO padre di MARCO, secondo la conghietture del Conte Litta dovrebbe esser quegli che s'tempi di *Astene Visconti* fu chiamato a Milano in qualità di podestà, esercitando la carica dal 1334, 21 dicembre al maggio 1338, e quegli pure che nel 1348, fu ambasciatore al *Zaibè* imperatore de' tartari,

che aveva tolto la Tana a' Veneti (1). Trovasi il suo nome registrato fra gl'individui della famiglia Giustiniana da s. Moisè, che nel 1379 *fecit le facion in Venetia al tempo di M. Andrea Contarini doge*, cioè offerì lire 8000, per sostenere le spese della guerra di Chioggia contro i Genovesi (Gallicioli, t. II, pag. 119-120). E del 1382, come nota il Sarnio (pag. 748) fu degli elettori del doge Michele Moretini. Già posto de' essergli morto dopo quest'epoca e forse nell'anno 1382, non già nel 1372, come per errore di copia veggio nella genealogie di N. Barbaro. Avaa quest'Orsatto il soprannome dai *Cani*, forse perchè dilattavasi di questi animali.

18

HIC IOSEPH DE VITALIBVS ARCHID. VENETIARVM AC VENERANDAE CONGREGATIONIS D. PAVLI ARCHIP. ET S. IVLIANI PRESBITER TITVLATVS OBIIT AN. AETATIS SVAE LXV. VI. KAL. DE. GENBRIS MDXCL.

Dal cortesissimo sig. ab. Regazzi (ora arciprete di s. Pietro di Castello) ho la cognizione di questa epigrafe da esso trascritta fedelmente e notata nei suoi *Scartafacci di Memorie Sero-Veneziane*. Stava vicina all'altare del Cristo. Lo stesso sig. arciprete mi dà poi le seguenti notizie: VITALI (de) GIVSEPPE, Veneziano canonico arcidiacono patriarcale per morte di Giovanni Angelo de Bartoli an. 1575 (msa. di Curia, pag. 429). Quest'ottimo arcidiacono era prima prete beneficiato della chiesa collegiata di s. Giuliano, il dottissimo Giovanni Trevisan nostro patriarca che conosceva i talenti del prete Vitali lo chiamò nella sua patriarcale al pri-

mo posto dignitario del suo canonico: solo l'anno predetto 1575, e non di dopo come vuole il Cornaro. Nel 17 febb. convocava come arcidiacono il tale capitolo ad oggetto di concedere Girolamo Diedo primicerio di Padovi del fa patriarca Vincenzo, che le os so suo patriarca assistenti in non dopa la porta maggiore della chiesa, e me la nuova fabbrica, fossero collonate vicino alla porta medesima, con ragione che altra volta si leggeva. D Curia dallo Scomparia scorgesi etzi abbia adempito con molto zelo a i doveri della sua dignità sino al p. morte avvenuta il dì 26 novembre anche insignito dell'arcipretura t la Veneranda Congregazione p. s. Paolo, il dì 16 febbrajo 1584, decessu Girolamo Zaccociano p. Margarita. Fu sepolto nella chi di S. M. delle Vergini, dove ar parato il sepolcro colla datta ins: Cornaro, *Ecclcs. t. XIII, pag. 1 Coll. docum. p. 42, il sudd. mss. Enatto seria degli arcipreti del gregazione a stampa in fol. vol tabella di esequii anniversarii desi che uno se ne celebrava d questa chiesa delle Vergini, gi tione testamentaria del Vitali*

Nell'archivio di questo se nell'archivio generale ho lett di lui: comincia 1591, *indict. 5, mensis octobris. In pre Ier diacono di Castello della chies Venesia sano di mente, et. At gulinu. Vuole esser sepolto a che sia posta sopra la pietra un mio nome et titoli con quella n*

(1) Nata contessa circa il 1342 tra i Veneziani uniti co'Genovesi contro alcuni esulcatori i nostri e i Genovesi dalla Tana, perlochè furono mandati a basciatori all'imperatore de' Tartari, *Dianibek, o Janibek, o Zanibek*: quali furono *Giovanni Querini e Pietro Giustiniano*, a si ottenna nel 1342 pace. Questo autentico documento abbiamo ne' archivi, e nel Codice Tr copia, ad è riportato in parte anche dal *Marini* (Commercio Veneziano ton Giò ho qui indicato perchè se qualche nostro storico dice che *Orsatto Giu basciatore* in quell'occasione a *Janibek*, e se altri invece di *Orsatto dice Giuffreda Moretini*, sembrano essera smentiti dall'autorità del pubblico do cennato.

si porrà. Dispone molti legati di mobili a varie monache, e fra questi alcuni quadri e quadretti, ma non dice di qual autore, nè che cosa rappresentino. Lascia i libri ai sageti di Castello (a' serventi di chiesa); e il suo calopino a *Ansoletto sago nipote del reverendo D. Francesco di Micheli canonico di Castello*. Le spese per la sepoltura del Vidali ebbero luogo nel dì 27 novembre 1591.

19

OSSA | D. MARCI ABB. | SCIPIONI | OB.
DIE XX NOV. 1720.

Questa epigrafe mi vien somministrata dall'Ingegnere Casoni. Egli la lesse sul suolo nella navata laterale a parte del Vangelo su d'un quadretto marmoreo. SCIPIONI è cognome di cui altre.

20

D. O. M. | OSSA | R^{OM} ANTONY MVCCA |
ARCHIDIAconi ECCLESIAE PATRIAR-
CHALIS | ET | CAPELLANI HVYS REGII
MONASTERII | OBYT XVIII NOVEMBRIS |
ANNO DNI MDCXXII.

Anche questa viene dal Casoni il quale la lesse su d'un quadrato grande di pietra, quasi attaccato alla muraglia a destra entrando, verso la metà della chiesa. Flaminio Cornaro nota il MVCCA all'anon 1729 fra gli arcidiaconi Castellani (vol. XIII, pag. 217).

21

GASP.⁹ SILVESTRIN.⁹ HIC IACET.

La presenta è addosso la detta muraglia in poca distanza dalla precedente in luogo presso che ignoto, ed è di una sola linea, come assicura l'Ingegnere Casoni. Il SILVESTRINI troveremo ricordato anche in s. Ternita.

22

HIC . . I . . ET VEN 7 . . . A DNA. DNA. P . . CIS-
CHA | GEORGIO. DEI . 7 APPLICE SEDIS

GRA . OLIM ABBATISSA . MON . SCE MAR-
RIE DE VIRGINIB3 . ORDIS SCI MARCI E-
VAN | GELISTE . QVE . OBIT ANO . DNI
M . G . C | III . APRILIS .
REXIT L . . DAB . . . ER XIII ME . . B3
III AIA . REQ . TFACE | ROGO . VOS .
SO | RORES . 7 US VT | ORETIS DEV3 | P
ME .

Questa lapide scoperta dall'Ingegnere Casoni nel chiostro di questo luogo fu per sua cura nel dicembre 1824, trasportata in questo patriarcale seminario, ove vedesi affissa ad una delle pareti del chiostro. Essa spetta a FRANCESCA GIORGIO (cioè in dialetto nostro ZORZI) abbadesa, la cui figura stessa è scolpita a bassorilievo. Le parole HIC fino a PACE sono attorno la pietra; le altre ROG VOS, ec., si leggono al di sopra della testa dell'abbadesa, e tra il giugnale che la serve d'appoggio. Tutto è carattere detto ton-tonico.

Due di nome FRANCESCA GIORGIO in poca distanza di tempo furono badesse in questo monastero. La prima succedette all'abbadesa Agnese Loredan, a morì nel 1428; la seconda immediatamente sostituita alla prima in detto anno 1428, e morì nel 1431. Tanto si dovrebbe dire se prestare piena fede si potesse a quella Cronaca ms. del monastero delle Vergini, che ho ricordata nel proemio. Ma esaminiamo la cosa.

La lapide presente fa conoscere senza dubbio ch'essa spetta ad una FRANCESCA GIORGIO abbadesa; ma essendo corrotta nella parte più interessante, cioè nelle epiche, non si può stabilire a quale appartenga delle supposte due. Da' documenti riportati in Flaminio Cornaro del 1366 18, e 20 aprile (vol. IV, pag. 61-62) e del 1396, 7 dicembre (pag. 13-70) veghiamo che fra le monache in quelle epiche una sola era di nome *Francesca Giorgio*. Dal documento 1396, vedesi che in quest'anno fu eletta abbadesa *Agnese Loredan*, la quale la Cronaca manoscritta sopraccitata in un luogo dice essere morta del 1397 (cosicché un anno solo sarebbe vissuta abbadesa), e in un altro luogo dice che durò sette anni, mesi sette, e giorni dodici, (cosicché sarebbe morta non più nel 1397, ma nel 1404). A questa *Agnese Loredan* la Cronaca

fa succedere una *Francesca Giorgina*, e narra che al momento della sua consecrazione *Madonna Soradamor Zorsi* (ch'è lo stesso che *Giorgio*) hebbe e recitò la *infra-scripta oratione per esser dona erudita al priora et germana della dicta abbadesa: Quae ad bene beateq. vivendum, et.* Narra che sotto di lei molti privilegi si sono ottenuti; che ha fatto del suo denaro la croce grande d'argento, una anchora da pace d'argento, uno turibolo grande d'argento, uno scieldato grande d'argento con lo suo spergolo, li quali tutti argenti sono fin al presente cum le sue arme et appresso a il calico grande de argento indorado pur per lei facto. Dice da ultimo che questa badessa *Francesca Zorsi* (*Giorgio*) passò de questo vita adì 24 di aprile mille quattrocento ventiocto, et con lacryma solemmemente sculpita in suo moniment ad hon. edificato all'ingresso del choro. Dopo essa la Cronaca pone subito l'altra *Francesca Giorgio* con queste parole: *In loco di cui fo costituita Madonna Francesca Zorsi benchè fosse sto gran differentia in molti capitoli che avendo la dicta madonna Francesco allecta da una parte et madonna suor Elena Contarini dall'altra perta a tante voce andava continuante l'una quante l'altra, et durò finchè la serenità del principe (Francesco Foscar) cum al suo illustrissimo Senato vena a dirimera questa differentia et electo fu finalmente la dicta madonna Francesca.* Dice inoltre che anche questa badessa si rese benemerita per varie opere di arcivescopia fatta fare a pro della chiesa; che nel suo tempo venne la Duchessa del Arcipelago a stare qui in monester con el duca di Nicossia (1051) so fradello et qual stantiva in uno casa in cort

eum quali vena etiam una suor *Thomasina facta conarsa in consento la qual Duchessa fece l'Altar de Sancto Maria Magdalene, et sepulcro hystoriato da catanamo (rosi) eremesin in tutto indorado, uno panno daltar grande de damaschin eremesin brochodoro et de tal panno i fornimenti de tutti li altari et i suo panni, item panni daltar de damaschin bianco cum le sue arme Crispo con tre sbioldi sopra al simililar pianeto (1). Chiuse la narrazione col dire che questa *Francesca Giorgio* passò de questo vita del 1431, alla qual fatta le debite exequia ec., e che a lai fu sostituita la suddetta *Elena Contarini* del Cornaro (1V, 17) non entra nella quistione se sien due od una *Francesca Giorgio*; ma fa vedere con documento del 1432, 18 settembre (pag. 90) che *Elena Contarini* non fu già sostituita a una *Francesca Giorgio*, ma bensì a *Soradamor Giorgio* (ch'è quella, senza dubbio, cui si attribuisce la oratione di loda a *Francesca Giorgio*, e che nel suaccennato documento 1395 (pag. 70) si trova fralle monache col nome *Damae Giorgio*).*

Per le quali tutte cose io conchiudo che una sola fu l'abbadesa di nome *Francesca Giorgio* cioè quella che ci viene esibita dalla presente lapide; che fu eletta nel 1404 oppure 1405 dopo la morte dell'abbadesa *Agnesa Loradan*; che visse LAVDABILITER nel governo anoi XXIII, mesi IIII, e che morì nel XXIIII aprile dell'anno MCCCCXVIII, la quali epocha sembrano combinarsi co' frammenti che restano sulla pietra; e dirò per conseguenza che non un'altra *Francesca Giorgio*, ma bensì *Soradamor Giorgio* fu sostituita abbadesa nel 1428 alla prima *Francesca Giorgio*.

(1) La venuta in Venezia di questa duchessa è vera, ma la Cronaca delle Vergini erra nel parlar durante il bodessato della Zorsi; dovetta dire durante il monacato di essa. In effetto leggesi nella ms. Memorie circa le Venute de' Principi in Venezia: 1383 stabiliti con pubblica permissione i bramați sponzali con *Petronilla Felicità* vedova di *Giovanni Crispo* duco di Arcipelago con *Nicolo figliuola del doge Antonio Venier*, fu preso parte dal Senato di spedire colà il capitano in golfo colla numerosa squadra delle galie sue onde trasportata fosse degnanente alla dominante e riconosciuta massime nell' *Veneù mari* si ragguardevole principessa, le cui nozze producevano mirabili effetti agli interessi dello stato rapporto a que'tempi. Il Senato parimenti dire: 1383 a' 6 dicembre fu preso da dar licenza che potassu maritare un figliuolo del doge *Antonio Venier* in madonna *Petronilla*... del duca dell'Arcipelago. E altrove: Nel 1383 essendo rimasta vedova madonna *Petronilla* moglie del duca dell'Arcipelago quella si maritò in sar *Nicolo Veniero* figliuolo del doge, e furono mandate galara a levarla e condurla in questa terra. (Tomo XXI, 779, 783).

23

ϕ. S. PAVLO4 DN... | NICOLAI. ET
FRACIS... | VENERIO. DE. 9FIN... | SCIT.
IOHIS. DEGOL... | TI.

Nel novembre 1830 fu scoperto dal Casoni questo frammento d'iscrizione nel monastero delle Vergini, in un luogo terreno ora ara il forno delle monache, mentre si stava smantellando una muraglia entro la quale era totalmente nascosta.

Fu poscia portata questa pietra nel Seminario Patriarcale. Vera fino dal 1283, la famiglia patrizia VENIER abitata a s. Giovanni Decollato, e ne vedremo memoria nelle epigrafi di san Francesco della Vigna. Di chi sian figliuoli NICOLO' e FRANCESCO nominati in questa iscrizione non saprei. Sembra che fosser fratelli, e che morissero piccini. Essi certamente son del XIV secolo come indicano i gotici caratteri.

24

VIRGINIA QVIRINA ABBATISSA ANNO
V. M. DCXIX.

Nel 1615 a'21 di marzo Paolo V ordinò a Berlinghiero Gessi suo legato apostolico in Venetia e a Giovanni Tiepolo primicerio di s. Marco e Vicario Generale Torrellano di dare il possesso a VIRGINIA QVIRINI badessa sostituita alla predefinita Sofia Malipiaro. Così Flaminio Cornaro (vol. IV, pag. 37). La epigrafe fu letta dall'Ingegnere Casoni nel novembre 1828, sul fraggio di un focolajo di marmo rosso di Verona sito in una stanza del piano superiore verso ponante.

25

M D C L | VIII | GYBERNANTE. D. GAB.
MOLIN. AB⁹² | D. LET. BER. D. LVGR.
BARBAD. F. C. | S. MV. S. NV.

Nel convento avvi un atrio in cui sono due porte. Sopra una di questa che mette nel cortile piccolo è la suddetta iscrizione. L'epoca è scolpita sopra l'armilla; la due linee sono sulla volta dell'arco; e le duplicate sigle

S M V stanno alle mensule che sostengono l'arco. Quasi simigliante iscrizione sta sulla seconda di asse porta, che mette nell'orto: cioè MDCL | VIII | VOLVPTATI. ET. ORNAMENTO | D. LAET. BERN. D. LVGR. BARBAD. HORT. PRAEPOS. F. C.

DI GABRIELA MOLIN abbadessa ho fatta menzione nel proemio. Donna LETIZIA BERNARDO, a donna LVGREZIA BARBARIGO erano due monache a spese di cui si adornarono le due porte.

26

SOT. IL. GOV. | DI. DO. | MDCCXL |
GABR. MARCE... |

Sul parapetto ossia balastro di una terrazza sopra l'orto, dipinto a fresco, e ripartita fra le basi di quattro pilastri si legge nel convento la detta iscrizione indicante che del 1740 sotto il governo di donna *Gabriela Marcello* fu fatta l'opera.

La MARCELLO era stata eletta badessa nel 14 febbrajo 1736, m. v. e confermata da Clemente XII. Essa morì nel 16 dicembre 1742. Vedi il Cornaro (pag. 38, vol. IV) e le Orazioni indicate nel proemio. Ho trovato nella mie schede essere stato autore della Orazione alla *Marcello* recitata nel 1737 dalla giovanna Maria Cattarina Foscolo, il clerico Regolare Teatino *Domenico Bona*.

27

B.4 GIVLIA | FIGLIA D. FEDERICO | IM-
PERATOR. N. P. | ABBADESA.

Sulla sponda della cisterna situata nel cortile piccolo. La scultura è del secolo XVII colla stessa scorrezioni. Abbiamo già veduto nella illustrazione della iscrizione num. 1, come sia una favola che GIVLIA figlia dell'imperatore FEDERICO sia stata N. P. (NOSTRA PRIMA) abbadesa.

28

S. P. M. B.
CORPORIS. MYSDITIA. CONFORMIS. SIT.
ANIMAE. ABSTINR
SYSTINE M. D. XXXI

Da questo monastero fu trasportato nell'anno 1824 del mese di dicembre un *Lavamani*, e fu collocato nel seminario patriarcale nell'andito tra il refettorio e la cucina. Su questo *Lavamani* ch'è di bellissimo comparto e con due bustorilievi rappresentanti la Madonna nel mezzo col bambino, e due monache laterali in ginocchio, si legge la riportata epigrafe. Le sigle S. P. — M. B. credo che significhino i nomi di SOFIA PISANI, e di MARINA BARBARO che furono abbadesse. La *Barbero* fu eletta nel 1523 e morì del 1527. Presso il reverendissimo mon. Regazzi arciprete di Castello sta in pergamena il rituale *De Benedictiss. vener. D. Marinae Barbaro abbatissa Venet. D. Monialium monasterii s. Mariae de Virginibus de observantia quae benedicta et consecrata fuit per R. D. Antonium Contereno Venet. patriarcham digniss. an. duce Incarnationis MDXXIII die XXV mensis Ianuarii*. La *Pisani* eletta nel 1528, nel mese di giugno era tuttavia badessa nel 1531; cosìciò si può dire che ambedue siano concorse alla facitura di questo lavoro, la prima col lasciare e ciò i danari prima di morire, e la seconda coll'eseguire la commissione, o forse anche coll'aggiungerne di suoi. *Sofia Pisani* morì nel 7 settembre 1577 d'anni 84, assistita dal medico Apollonio Massa.

29

M. D. LVIII. ADI. II. MAZO | SPES ET AMOR GRATO | CARCERE NOS RETINET | S. M. DELLE VERZENE.

Si legge su d'una pietra con figure e protetti fuori del monastero lungo il rivo delle Vergini all'alto della muraglia che chiude l'orto.

30

† M. CCC. LXVIII. ADI. XI. DE AVOSTO. ENSI. FVOGO. EL QAL. ARSE. TVTO. | QVESTO. LVOGO. E IN TENPO. | DE. MISIER. ANDREA. COSTARINI. DOKE. DE VENEXIA. LOQVAL. FOCAVO. | E PRICPIO DE | REDIFICAR. | QVESTO.

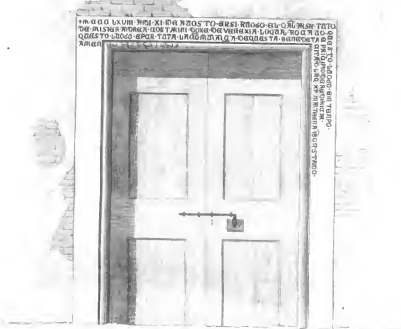
LVOGO. E PER. TVTA. LA CŌMVNANCA. DE QVESTA. BENEDETA. | CŌTAD. L.ĀQ. XP. MANTEGNA. IĀON. STADO. | AMEN.

Questa pregevole memoria leggesi scolpita in modo assai strano, cioè lungo la soglia superiore, e lungo lo stipite sinistro di una porta in questo monastero. Il ms. Gradenigo, il Cornaro, il Zucchioli la riportarono, ma tutti con due errori, cioè coll'anno (1365) MCCCXLVIII invece di (1368) MCCCXLVIII e colla parola CONVIGNANZA, in cambio di COMVNANZA. Devesi alla notoria diligenza e all'amicizia, che mi dona l'Ingegnere Gasoni, il disegno che unisco.

Questo incendio succeduto appunto nel 1368 agli undici di agosto viene accennato anche nella Cronaca ms. delle Vergini, e dicesi avvenuto per colpa di una femina faccianda lussia avendo porta un stivo de fuoco nel loco contiguo alla chiesa dove le monache solevano ridurre a suoi lavorieri. Questo fuoco arse la chiesa con el dormitorio, e ciò fu sotto il reggimento di Elisabetta Querini. Cogli ajuti dati dalla repubblica per le cure principalmente del doge ANDREA COSTARINI (del quale in altro luogo parleremo a lungo), e calle elemosine de' fedeli eccitate anche da pontifici Brevi di Urbano V, e di Bonifacio IX, fu rifatto ciò ch'era rimasto preda delle fiamme. Vedi il Cornaro IV, 1266-71-73, il Senato col. 678 che fallò l'epoca 1378, 22 agosto, e lo Stringa che disse 1375.

Un altro incendio avvenne in questo luogo la notte 18 venendo il 19 (ma più veridicamente la notte 14 venendo il 15) novembre 1487, il quale ridusse in cenere la maggior porzione del monastero. Il doge Agostino Barbarigo impetrò dal Senato che a pubbliche spese si rifacesse, e in meno di due anni fu sumptuose ristaurato (vedi Sabellico *De situ urbis*, pag. 88, edit. 1522, fel., e il Cornaro, IV, 18, XIV, 257). La Cronaca ms. delle Vergini lo indica così: *Nel 1487 a' 18 novembre sotto la abbadesa Isabetta Bragolina intro il fuoco in questo povero monastero a here 7 de nocta. Del 1488 29 feverr si delibero che noi docessamo haver per fabricar questo povero monasterio ducati do milia*. Un'altra Cronica anonima di quel tempo scrive:

Porta nel Chiostro del Monastero delle Vergini in Venezia

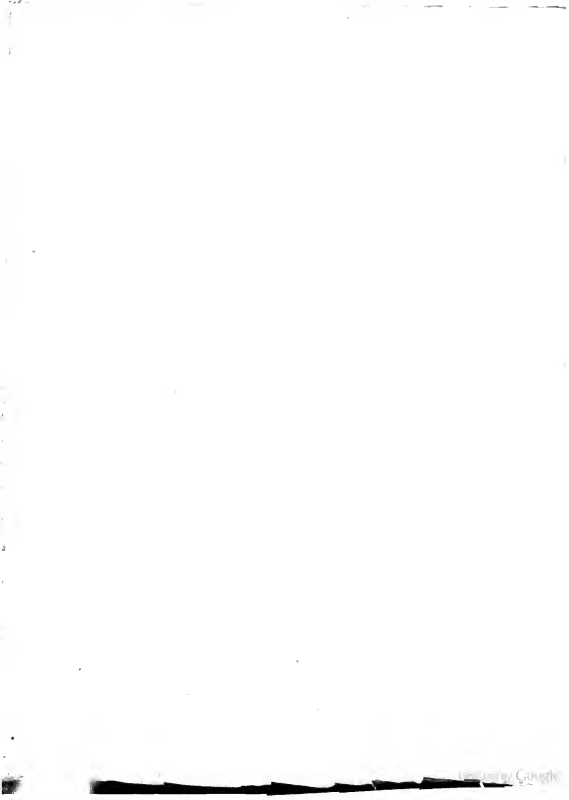


ADSY.
 ADLOGO.

Fac-simile di due parole

*Inscrizioni Veneziane
Vol. V. p. 94.*

A. Zanetti



1487 adi 14 (non 18) de novebrío la notte el se ha bruxa el monasterio de le virgine qui in Ven. tutto salvo cha la gixia la qual fo solvata con grande fatica, e cercha quatro albergi neli quali tute le monache se vedevano li fo dano per quanto fo hexstimado per duc. dozentomila per che era assai robe raccomandate in salvo de sentilomeni e parenti de le ditte moniche. E negli Anali ms. inediti dal Magnò all' anno 1487 si legge: adi 15 novem. in la not' precedente a hore 8 intro fuoco in el dormitorio del monestier dile versene et brusosi tuto scapolo alguni albergi sopra loro zepardi do quello et lo gixia in li qual albergi fo reduto le mungee adi 28 fevver fo preso dar duc. 4000 d' ogni danaro disubligio dila signoria per el fabbrica del monestier dito zoe duc. 2000 dila a e 3 per 100 et duc. 2000.

Corrisponde al documento Za riferito dal Cornaro (pag. 112, vol. IV) il seguente pezzo che sta in rotto italiano nelle carte dell' archivio per la rifabbrica del convento dopo l' incendio 1487: *El pardon de colpa e de pena per li vivi et morti el primo et el segundo di de maso proximo al monasterio de sancta maria de le verzene de venexia, si come e a sancta maria de li anzoli de sixa, a tute persone per le qual se portera non aditricer per la fabbrica del dicto monasterio ... Summus pontifex Alexander VI el primo a el segundo di de maso MCCCC.LXXXV. Nella occasione di questo incendio si rese benemerito an Agostino Marangone per cui li monache gli concedettero una casa gratuitamente. Ecco le parole del documento 1487. *Moniaks Monasterii S. M. Virginum concesserunt mro Augustino qm Georgii Marangono unam ex domibus suis positam in ruga Virginum quae est ultima in angulo juxta viam, qua itur ad portem Castelli, et habitandam illam toto tempore vitae suae, et hoc gratis et amore eo quia in incendio sui monasterii proximis diebus celeris habito, propter ejus ingenium laborem et periculum suae vitae ecclesia remansit illa, et multae res, et bona monasterii et monialium fuerunt recuperatae (Dal ms. di Curia raccolto da amiche carte di Curia dello Scornarin, pag. 695, presso l' arciprete Rogazzi).**

31

Altre epigrafi sparse in questo recinto sono le seguenti, la quali tutta io deggio alle cure del diligentissimo Ingegnere Casoli.

1. Sul parapetto del gradino all' ingresso dell' antico refettorio.

LAMINA NON AVITA SEL CHORFO NON LAQVILSTA. Questo gradino è di bellissimo lavoro con accessori di marmi rimessi; opera certamente del secolo XVI; a fatto contemporaneamente al Lavamani che abbiamo indizato al num. 28.

2. Nel locale che si chiama Sala Piccola a eha per quanto pare era altre volte Chiesa della Madonna, si legge sul pavimento all' ingresso: PRIMA A DIO SI DA HORE ET REVERENTIA -- ET POI ALLA MADRE E. SVMA OBIEDIENTIA -- e poco discosto: PASATE CON LA PACE -- CHE QUESTO A DIO PIACE S. PI. (la t. è innestata nel P) forse quell' abbadesa Sofia Pironi di cui al num. 23.

3. Su d' un Lavamani entro un luogo che ora serve di cantina, è scolpito. AQUA MYNDET OMNIA CRIMINA.

4. Sull' arco della cappellina ov' era il parlatorio. SANCTA MARIA VIRGO INTERCEDE PRO NOBIS.

5. Nell' infermeria del Bagno et' è l' antico coro delle monache sopra la porta maggiore avvi un altare con dipinto in tela alquanto cattivo rappresentante nel mezzo la Madonna a a piedi un putino che suona uno strumento. Al disotto, ossia a' piedi del quadro si legge ad olio in una linea.

M S IVSTINA PRITLI PRIORA.

M D LXXXIII . M S ANZOLA DONA

6. Due pietre infisse al muro di cinta delle Vergini esternamente sul compasso presentano:

XPS REX VENT
IN FACE US HOMO
FACTVS . EST .

Li esattreri sono del secolo XV.

XPS . REX . VENT
IN . FACE . DEVS . HOMO
FACTVS . EST .
M . D . XLI .

Altra simile, ma scolpita a spropositi si lesse dal Casoni che la trovò demolendo un muro.

ϕ XPVS . RES . VE
N . IN . PAYEM
DEVS . X . HO
MO . FATO . EST.

La seconda stava in una vecchia muraglia che nel 1821 dall'Ingegnere Casoni fu fatta demolire lungo il canale di s. Pietro di Castello, dove poi venne eretta la nuova muraglia su cui leggesi la seguente epigrafe assai bene adata al luogo, postavi dallo stesso sig. Ingegnere.

RVMILIATVM . EST . IN . LABORIBVS
COR . FORVM
FS . 106
M D C C C X X I I

Per erigere questo nuovo muro di cinta convennersi fare varie escavazioni, ed ecco quanto si è scoperto, e che mi si comunica dal sig. Casoni il quale nella sua Storia dell' *Arsenale* manoscritta ne ha fatta menzione:

L'anno 1822 operando alcune escavazioni in Isola detta delle Vergini, il giorno 20 febbrajo si è scoperta una grandiosa fondamenta lungo il lato orientale dell'Isola medesima che per la odierno suo posizione e pel lavoro regular devesi oporo vetustissima. Esso è di pietra liburnica in massi disposti a scaglione, basata su di una semplice scassa, senza pilafitte, e tutta di grande proporzione. Il punto di sua superficie, che presumibilmente era esposto al tocco della comune alta marea, si trova adesso metri 2: 68-6, sotto la ordinaria traccia, cioè che potrebbe indicare aver quella fabbrica circa 2400 anni secondo i calcoli del matematico Zendrini sul progressivo innalzamento della marea. Quanto poi si estendesse resta tuttora ignoto poichè da una parte si dirige verso il propinquo canale di s. Pietro, dall'altra si perde sotto alle antiche fabbriche dell'isola. Quand'anche però i calcoli del Zendrini non fossero i più esatti, nondimeno le altre circostanze, provano in modo non equivoco l'antichità di quella fondamenta, e può a buon

dritto essere compresa nella serie delle antichità annoverate dal Trevisano, come osserva lo stesso sig. Casoni.

Sotto questa nuova muraglia nella fondamenta il Casoni ambò di porre in lamina di piombo incisa la seguente iscrizione a caratteri romani.

Da una parte della lamina.

M D C C C X X I I MARTEDI' 26 MARZO, LEGNANDO FRANCESCO PRIMO IMPERATORE E RE FF PO. STA LA PRIMA PIETRA IN QUESTA FONDAMENTA AL LEMBO DELL'ISOLA DETTA LE VERGINI SUL CANALE DI S. PIETRO DI CASTELLO OVE ESISTE VN MONASTERO FONDATAO FIN DALL' ANNO 1224 POI CON ISTRANA METAMORFOSI RI. DOTTO AD ERGASTOLO NEL 1807 QUANDO SA. POLEONE RE D'ITALIA IMP. DE FRANCESI ORDINO' LA SOPPRESSIONE DEGLI ORDINI ABBIGLIOSI QVI VICINA SI TROVA SOTTERRA VNA VETVSTA FONDAMENTA CHE FORSE ERA PARTE DEL MVRO ERETTO A DIFESA DELL'ISOLA DI OLIVOLO L'ANNO 688 DAL VENETO DOGE FRETTO TRIVINO. L'ARCHITETTO DI MARINA GIOVANNI CASONI VENETO PONE QUESTA LAMINA IN PROFONDITA' DI VENETI PIEDI 2, ONCIE 8 SOTTO IL PVNTO DI ALTA MAREA COMVNE.

Dall'altra parte della lamina.

SI FA MEMORIA CHE DOPO VN GOVERNO DI ANNI 1376 IL VENERDI' 12 MAGGIO 1797 EBBE FINE LA VENETA REPUBBLICA SOTTO IL DOGADO DI LODOVICO MANIN DOGE 120, E CHE LA CITTA' E STATO VENETO PASSARONO A VICENDA DALL'OCCVPAZIONE FRANCESE AL DOMINIO AVSTRIACO, DOPO FEGERO PARTE DEL REGNO D'ITALIA, E FINALMENTE IL DR' 20 A. PARELLE 1814 RITORNARONO SOTTO IL DOMINIO DELL'AVSTRIA COME PARTE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO. QUESTA FONDAMENTA E LVN. GA PIEDI VEZETI 176, ONCIE 2.

Intorno la stessa lamina.

1. lato DEVS HOMO FACTVS EST. 1822.
2. lato 3 ONCIE VENETE.
3. lato DECIMETRO.
4. lato VENEZIA 1822.

Fine della Chiesa e Monastero delle Vergini.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI
DELLA CHIESA E MONASTERO

DI S. MARIA DELLE VERGINI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo della Iscrizione.

- ALESSANDRO III papa 1177, 2.
- BARBARIGO Logreza 1659, 25.
- BARBARO Marina 1531, 28.
- BARBAROSSA Federico imp. 1177, 1, 27.
Giulia 1177, 3, 27.
- BENETTI Mario Eletta 1581, 1.
- BERNARDO Letizia 1659, 25.
- CASONI Giovanni 1822, 31.
- CONTARINI Andrea 1368, 30.
- CORBELLI Apolano }
Benedetto } 1607, 2.
Eliabetta }
- DONA' Angela 1574, 31.
- ELISEO Francesco 1654, 3.
- FRANCESCO I. imp. 1822, 31.
- FRANCESCO di Giammarco 1600, 4.
- GIGLIO Benedetto (s. a.) 11.
Francesco (s. a.) 11.
- GIORGI Franceschina 1428, 22.
- GIVSTINIAN Girolamo 1558, 8.
Marco 1444, 17.
Marino 1558, 8.
Orsato 1444, 17.
- LILIO (r. Gio:lo).
- LOLLINO Domenico 1585, 6.
Abate vescovo, ivi e seguenti.
- MALIPIERO Marcantonio }
Pierazzo } 1607, 9.
Pierfrancesco }
- Sofia 1607, 10.
- MANIN Lodovico 1797, 31.
- MARCELLO Gabriela 1740, 26.
- MASSA Apollonio 1581, 1.
- MAZZA Antonio } 1622, 16.
Vittoria }
- MOLIN Cecilia 1583, 7.
Gabriela 1659, 25.
- MORO (d) d'Alessandria 1566, 12.
- MVCCA Antonio 1741, 20.
- NAPOLEONE imp. 1807, 31.
- PADAVIN Giambattista 1622, 16.
- PISANI Sofia 1531, 28.
- PRIOLI Vincanzo Maria 1570, 13.
Giustina 1574, 31.
- QVERINI Gasparo }
Filippo } 1564, 5.
Nicolò }
- Andrea Vincenzo 1566, 12.
- Vincenzo 1605, 14.
- Sebastiano 1621, 15.
Virgilio 1619, 24.
- SCIPIONI Marco 1720, 19.
- SELIMO imp. 1570, 13.
- SILVESTRINI Gasparo (s. a.) 22.
- SOLIMANO imp. 1566, 12.
- TREVISAN Baldassare }
Cecilia } 1583, 7.
Nicolò }
- TRIBVNO Pietro 888, 31.
- VENIER Francesco } (s. a.) 23.
Nicolò }
- VITALI (di) Giuseppe 1591, 18.
- ZIANI Sebastiano 1177, 1.
- ZIO (r. Gio:lo).
- ZORZI (r. Gio:lo).
- ZVSTINIAN (r. GIVSTINIAN).

SANTA MARTA.

Dicesi da alcune nostre Cronache, ma non ho trovato documento certo, che fino dal secolo XI cioè dal 1018 la famiglia *Centraniga* ossia *Barbolana*, detta poscia *Salamon*, abbia edificata la chiesa di santa *Marta*; e che propriamente a *Pietro Centranigo*, che fu poi doge di Venezia nel 1026, se ne debbs attribuire il merito, avendo donato in quella occasione alcune possessioni al monastero situate in villa di Maerne (1). Quello però ch'è certo si è, che *Filippo Salamon* figliuolo di Giovanni da Santa Maria Formosa, e Marco Sanudo Torsello du San Severo nel 1315, aderendo alla pia volontà di Giacomina Scorpioni abitante nella parrocchia di S. Nicolò, contribuirono molte somme per la erezione di una chiesa e di un ospedale onde accogliere gl'infermi di quella parrocchia; al che fare ebbero la permissione di Accursio proposito pistojese, e vicario del vescovo castellano Jacopo Albertini. Giovanni Zane vescovo di Caorle gettò la prima pietra di questa chiesa situata nell'estremo angolo del sestiere di Dorsodoro, nella parrocchia suddetta di S. Nicolò, e dedicolla a' Santi Andrea Apostolo, e Marta Vergine. Doraote però la fabbrica la Scorpioni, mutato pensiero, deliberò di assegnare il luogo con più a poveri, ma a monache; e dopo uoa lite per ciò promossa da'preti della parrocchia ella potè nel 13 giugno 1318, solo per atto di grazia ottenere dal vescovo Albertini di mutare l'ospedale in convento, eleggervi l'abbadessa, ed un sacerdote per assistenza alle religiose, obbligando però il monastero all'annua contribuzione verso il vescovo di una libbra di cera nella festa di S. Pietro. Prima abbadessa fu Margarita Trevisan monaca Beoedettina in S. Lorenzo dell'isola di Ammiaoo, per lo che il cenobio tutto si pose sotto la Re-

(1) Dagli Annali ms. inediti di Stefano Magno. Col. del secolo XVI, appo di me: *Questo Doge (Pietro Centranigo) sono anall dite hauer edificado la giesia et monastero de Santa Marta et quello data de sue possessione poste in Maerle et da questo i Salamoni che hanno origine dal detto hanno prerogativa che futo lo abbadessa la mette in possessione et senza quello et dite monache in la vigilia dela festa manda una ruozza de seda al più vecchia de cha Salamon.*

Dalle genealogie di Marco Barbaro ms. *Fino al presente ch'è 1567 il più vecchio di questa famiglia (Salamon) pone in seda la nova abbadessa di Santa Marta, la quale poi manda a donare al detto ogni anno una Ruozza di seda. et dicono perche fecero fabricare essa Chiesa. et li donarono le sue possessioni di Maerle e Bussignaga nel Mestrino.*

gola di S. Benedetto. Fino dall'ottobre di quell'anno avea il vescovo decretato che la badessa Trevisan e le successive dovessero presentare annualmente al samentovato *Filippo Salamon* benefattore e procuratore del luogo, o a' di lui eredi una Rosa formata di seta, e che foss'egli, o i di lui eredi, richiesto, del suo onesto assenso nella elezione della badessa; e ciò in risarcimento del dritto d'instaurare la priora dell'ospitale che gli era fin dal principio stato accordato. Ciò nonostante pretendendo esso Salamon di avere un diritto di patronato sul monastero mosse questione, nella quale però rimase soccombente con sentenza dei vicarii generali di Venezia, e di Grado degli anni 1332, e 1339, in forza di cui le monache furono assolte da ogni soggezione di juspatronato verso il Salamon, fermo peraltro l'annuo dono della Rosa, e l'assenso nella elezione delle badesse. (1) Intorno a questi tempi il monastero oomineossi a chiamare non più co'titoli di S. Andrea e di S. Marta, ma col solo di Santa Marta. Frattanto la chiesa minacciante ruina fu negli anni 1446-1448 da' fondamenti rifabbricata, ed ampliata. Vedesi infatti nelle carte del monastero da me esaminate che fino dal 12 ottobre 1432 il Maggior Consiglio concedeva all'abbadessa e monache di S. Marta, per allargare il monastero, di poter atterrare ed estendersi in palude verso levante e verso austro passi dodici. Del 1451 a' 4 di maggio i giudici del Piavegò Zaccaria Sagredo, Andrea da Molin, e Andrea Querini concedevano a Vettore q. Pietro Duodo, faciente pel monastero di S. Marta, licenza di atterrare il paludo per passi sei in larghezza, e passi tre in quattro in larghezza all'oggetto di ampliare il monastero. (Vedi anche nelle note all'Inserzione 14). Ma quanto ad artefici che v'abbian lavorato non trovai che la memoria dell'*Accordo fatto nel 15 settembre 1451 dalli Procuratori del monastero di S. Marta con mistro Piero dall'Oglto marangon per fabricare il colmo della detta chiesa a similitudine di quello di Santa Maria della Caritate*. Pochi anni appresso tornarono i preti di S. Nicolò a molestare il monastero domandando che le donne di quello fossero obbligate a ricevere gli ecclesiastici Sacramenti della chiesa di S. Nicolò; ma una sentenza del 1467 emanata da Antonio Saraco arcidiacono di Castello e vicario

(1) I Salamoni anche posteriormente accepparono diritti di juspatronato; e vi è fra le carte del monastero una bella Informazione stesa da un legale, di cui s'ignora il nome, nello stesso ultimo secolo, di cui un pezzo è il seguente: *Se Filippo Salamoni che fu il primo che presese gius in S. Marta ebbe due sentenze contrarie e che gli circoscrissero soltanto il diritto di un'annua Rosa di seta e il prestare l'assenso alle elette nuove badesse, come mai i di lui successori dopo quattro e più secoli potiamo mettere in campo non solo le stesse opinioni di onorevole patronato, ma forse dilatarlo oltre i confini ancora del gius comune dei patronati? Dopo un secolo alle dette sentenze, e dopo un secolo alla prima erezione della chiesa e monastero di S. Marta, nel 1456 si fece la erezione della nuova chiesa e monastero, ed allora se gli eredi Salamoni non concorsero alle spese della nuova erezione, come potevano seguitar a godere il preteso diritto sopra fabbriche che non esistevano più? perchè la fondatrice aveva ben gius sulle antiche fabbriche da essa erette, ma non già sulle posteriori in cui non ebbe ella parte.*

georale patriarcale, confermò al monastero le antiche sue escozioni. Il Saracco poi nel 1480 al primo di maggio consacrò questa chiesa (*Insc. 1*). Era, come si è detto, questo cenobio sotto la Regola di S. Benedetto, ma il patriarca Antonio Contarini volendo circa il 1515 ridurra a più regular norma di vivere i monasteri della sua diocesi, divise queste donne, introducendovee dell'altre Osservanti tratte dal coovento di S. Giuseppe in coi professavaao l'istituto di S. Agostino; il quale istituto fu per loro confermato da Clemente VII. Abbiamo nelle carte del convento che del 27 aprile 1533 fu dato possesso a *Cecilia Lameri* abbadessa prima delle Osservanti succeduta a *Nicolosa Pisani* ultima delle Conventuali; possesso dato da Cesare Bacconi rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Rialto e Vicario negli spirituali di Girolamo Querini patriarca di Veozia. Duraroon queste religiose fino al 1805, nel qual sono il mese di novembre furono traslocate nel cenobio di S. Giustina, e per il decreto 28 novembre 1806 fu consegnato il monastero alle truppe di terra; ed oggi serve a magazzino di paglia.

La chiesa ch'è tuttora in piedi, benchè di tutto sformata, è ad una sola navata. Alla metà circa del secolo XVII fu ridotta nell'interno in miglior forma rifabbricati gli altari di fini marmi, e con ornaamenti; e questi altari erano sette. Quando io nel 1817 la visitai era intatto il pavimento, cosicchè vidi e copiai sopra luoco le iscriziooi; nel 1818 fo anche questo colle lapidi venduto. Di sepolcri distinti vedremo quello della famiglia *Patarol, de'Gioliti e de' Duodo*. Era poi ornata di molte pitture, fralle quali, una bella di Pietro Ricchi rappresentante la Risurreziooe di Lazzaro; un'altra di Odoardo Fialetti col martirio di S. Lorenzo; una molto studiata di Antonio Zanchi dor'è Cristo che va in Gerusalemme; altra di Santo Piatti ch'era delle sue maggiori, rappresentante la probatia piacina con molte figure bene ritrovate, e bravamente eseguite, come lasciò scritto lo Zanetti. Il soffitto poi tutto di prospettiva, e lungo quasi quanto la chiesa, era di Giambatista Lambranzi, e stava tuttavia appeso nel 1817 sebbene in gran parte rovinato; opera però, a giudizio della Commissione di Belle Arti, di *nessuna considerazione*. Questa Commissione rilevò nel 1828 esistere nel deposito de'quadri a S. Giovanni Evangelista, il detto quadro del Zanchi; e oltre ad esso, la *Manna nel deserto* di *Andrea Visentino*, e il *Moltiplico del pane e del pesce* del detto Zanchi; non che altri quadri d'ioerti autori, ch'eran già in questa chiesa e convento (o. 215 del *Catalogo mss.*).

Vari doni in tempi differenti veonero fatti a questo monastero. Come hassi nell'archivio, *Perenzina* q. *Bartolomeo Bernardo* del coofine di S. Nicolò de' Meodicoli col suo testamento 1492, 18 novembre lascia a questo cenobio una *immagine ad laudem sanctae Mariae Magdalenae de argento, perlis e aliis ornaamentis* onde sia conservata dall'abbadessa e altre venerabili monache di S. Marta con diligenza, e così ornata sia ussegnata per le festività solenni della chiesa e infra l'ono, colla proibiziooe di prestarla ad alcuno fuori del monastero e della chiesa; e aggiunge altre donazioni di vestimenti, di tappeti ricchi ee. *Rafaele*, *Invisiati* vescovo

del Zante e Cefalonia con suo testamento 24 novembre 1624 fatto in Roma lascia tutte le vesti sacre o tutti gli argenti per la sacrestia di detto monastero di S. Marta e che non si possa vendere nulla sotto pena che il tutto debba doversi all'ospitale de' Ss. Giovanni e Paolo. Inoltre istituendo erede universale suor Christina Invisiati sua oepote di fratello monaca in S. Marta, dice che non potendo succedere, passi il tutto al detto convento. Avvi un inventario di ciò che riceverete suor Cristina, e fra le altre cose è: *Un calice d'argento dorato lavorato con figure e patena. Un altro calice d'argento dorato con patena. Un reliquiario ossia vaso di christallo di monte lavorato et ornato d'argento et oro con la reliquia ontra di S. Saba. Una pace d'argento. Un bacil grande ovato d'argento. Un anello episcopalo oc. ec.* (1) E fuvi anche Giammaria Pitteri che con testamento 29 novembre 1633 lascia uo Cristo d'oro alla badessa pro tempore coll'obbligo di portarlo al Capitolo quattro volte all'anno acciocchè le madri dicano in comun quel bono che parerà.

Celebre è poi fra noi la sagra notturna che fassi nella vigilia di Santa Marta; la quale fu bellamente descritta dalla chiarissima doina Giustina Renier Michiel (*Feste Venetiane t. II, 295*). Non si sa che sia stata istituita questa popolare festa per celebrare alcuna vittoria, o per una speciel devozione che si avesse alla Santa; ma però un motivo della istituzione sua potrebbe forse desamersi dalla storia della Santa stessa, la quale sappiamo che fu tutta sollecita io dare un esquisito banchetto al maestro suo G. C.; e io effetto la sagra nostra ha principale obbietto i banchetti e le cene. E quantunque negli anni decorsi fosse assai più, che adesso, brillante, nondimeno quella che fecesi nel 28 luglio del 1825 non ebbe, a memoria d'uomini, eguale. Nè è a maravigliarsoe se fu di ciò motiva

(1) Di Raffaele Invisiati poterò già altrove. Frattanto potendo interessare la curiosità degli artisti alcuni lasciti contenuti nel detto Testamento, io qui li riferisco. I. Lascia alla Santità di N. S. Papa Urbano VIII due quadri di pittura di mano del Tintoretto ch'è il ritratto di Antonio dal Ponte architetto, l'altro è una Madonna con nostro Signore. S. Giovannino e S. Giuseppe che gli fu lasciato per cosa bella di mano del Correggio. II. Lascia al cardinale Borghese un Cristo morto sostenuto da tre Angeli di mano dell' inesso Tintoretto in segno d'egli obblighi che ha a tutta l'eccl. mo casa. III. Lascia al cardinal Borghese una Nunziata di mano di Paolo Feronese, et il quadro di un Cristo con la canna in mano fatto per mano del Tintoretto come a suo singolarissimo padrone. IV. Lascia all' illust. signor cardinal Santa Susanna il Cristo ch'è un ecce homo con la canna in mano di mano del Tintoretto onoscendomi grandissimo obbligato a San Sig. ris illust. V. Lascia a don Giacomo Borvino suo maestro di essa quel quadretto del Signore che porta gli strumenti della passione, quello di una Madonna che sta distesa col Signore in braccio, et un altro Madonna pure col Signore in braccio. VI. Lascia all' abate Paolo Invisiati quelli quadri del ritratto di esso vescovo, e quello di sua sorella e di suo cognato che sono di mano del Tintoretto. VII. Tutti gli altri quadri lascia all' Infermeria della Casa Professa, e che non se ne possa vender alcuno. Lascia in fine la sua libreria tutta all' Padri del Gesù, nella coi chiesa vuole esser seppellito, e se paresse al padre Generale di applicare detta libreria al nuovo collegio che promauce il padre Virgilio Ceppari nel Perugino dice che gli starebbe caro, e lo scia in facoltà di farlo.

la presenza delle LL. MM. II. RR. AA., imperciocchè grandissimo numero di gente concorse, e di barebe d'ogni genere tutte, niuna eccettuata, secondo il prescritto, illuminate. In mezzo alle quali maciosamente s'avanzava una ornatissima galeggiante, a guisa di palazzo, da ciaschedun lato risplendente, in cui stava la imperale e reale famiglia, e il suo nobilissimo seguito, e i capi del commercio, che avevano fatta esequire. Se ne vide un intaglio in rame fatto da Felice Zuliani; ma un superbo quadro ad olio, che tutta questa funzione e la galleggiante stessa rappresentava fu eseguito dall'eccellente artista nostro Giuseppe Borsato professore nell'I. R. Accademia di Belle Arti.

Parlarono, fra gli altri, di questa chiesa: Il *Cornaro*, Notizie pag. 506-7-8-9-10. *Ecclesiae*, VI, 88-89 cc. Il *Coronelli Guida* 1744, pag. 286. La *Cronaca Veneta* 1777, pag. 261, vol. II. Il *Gallicioli* lib. I, pag. 120. Il *Sabellico* De situ urbia, pag. 83 tergo. Il *Sansovino* lib. VI, pag. 96 tergo. Lo *Stringa* lib. VI, pag. 190. Il *Martinioni* lib. VI, pag. 269. Il *Martinelli* 1705, pag. 416. Il *Zanetti* Pitt. Venez. pag. 451. *Le Vite de' Santi Veneziani* vol. IV, pag. 165. *Carlo Goldoni* ha delle stanze intitolate i *Riti e le Cerimonie nella solenne monacal professione* pubblicate per la N. D. Marina Felier monaca io Saota Marta (Venezia 1758, 4.to). Fra le principali vedute di Venezia pubblicate nello scorso secolo in grande forma, trovasi anche quella della *Festa di S. Marta*, dipinta da Antonio Canal, e intagliata in rame da Giambattista Brustolon, con sotto l'epigrafe *Noctae festum Sanctae Marthae praecedente piscatorum navilia facibus ornata eodem favente austro, huc illuc per aequora discurrunt. Venetis apud Ludov. Furlanetto*. Di tale festa s'è detto brevemente anche a pag. 23-24 dell'*Almanacco: Feste antiche d'Italia*. Milano 1831. Nell'*Apatista* 20 maggio 1824 n. 20 sonni ottave decasillabe sulla Festa medesima scritte dal cultro giovane Francesco Scipione Fappanni, da lui lette suo dal 1821 il dì 6 ottobre, nella pubblica soleone seduta poetica tenuta dai Filoglotti di Castellfranco nel loro Teatro Accademico. E io quanto alla Festa eseguitasi nel 1825, vedi la copiosa *Descrizione* che se ne fece nella Gazzetta privilegiata num. 167, venendo il 29 luglio 1825, e il foglio a parte intitolato: *Descrizione della Galleggiante che servi nella notte 28 luglio 1825 per uso delle LL. MM. ed AA. II. RR. ad una corsa lungo il canale detto della Giudecca in Venezia dal Giardino dell'I. R. Palazzo fino alla punta di S. Marta e di ritorno*. Anche su questa vedi: *Santa Marta del 1825. Festa Venosiana* scritta da B. L. Venezia coi tipi di Giuseppe Molinari 1825; sona 20 ottave in dialetto Veneziano. Abbiamo eziondi: *Canzone per gli spettacoli seguiti e regatta data in Venezia l'anno 1825 de' poeti Locatelli e Minelli*.

I

IN CHRISTI NOMINE AMEN. ANNO NATI-
 VITATIS EIVSDEM M. CCC. LXXX. DIE
 P.^o MENSIS MAY. NOTVM SIT OMNIBVS
 PRAESENTES INSPECTVRIS QVALITER
 DIE ET MILESIMO SVPRASCRIPTO NOS
 ANTONIVS SARACO DEI ET APOSTOLI-
 CAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPVS
 CORINTHIENSIS. R.^o D. D. MAPHAEI GI-
 RARDO MISERATIONE DIVINA PATRIAR-
 CHAE VENETIARVM VICARIYS GENERA-
 LIS CONSECRAVIMVS AEDEM ISTAMVNA
 CVM ALTARE MAIORIAD MEMORIAM ET
 NOMEN B. MARTHAE VIRGINIS. OMSIBVS
 AVTEM CHRISTI FIDELIBVS QVI HANC
 ECCLESIAM IN DIE ANNIVERSARIO DE-
 DICATIONIS EIVSDEM DEVOTE VISITA-
 VERINT QVADRAGINTA DIES DE INVR-
 TIS SIBI POENITENTIS IN DOMINO RE-
 LAXAMVS. RELIQVIAE VERO IN PRAE-
 SENTI VASCULO INGLYSAE SVNT HAEC
 SCILICET. LAC. VIRGINIS. DE S. LAZA-
 RO EP. CONF. ET DE S. MARIA MAGDA-
 LENA A C DE S. MARTHA ETC. PRAESEN-
 TIBVS VENERABILIBVS VIRIS DOMINIS
 PLEBASIS S. NICOLAI ET S. CASSIANI ET
 PAVLO SARACO NEPOTE NOSTRO ET A-
 LYS PERPLVIBVS CLERICIS ET LAICIS.
 EGO IDEM ANTONIVS ARCHIEPISCO-
 PVS SVPRASCRIPTVS PROPRIA MANV
 SCRIPSI ET SVBSCRIPSI.

Inscrizione della consecrazione che io tra-
 go dalli ms. Sasso e Curti. Èe entro un va-
 setto colle reliquie. Flaminio Cornaro (VI, 94)

la riporta anch'egli con qualche varietà, di-
 cendo SVpra SCRIPtIS invece di SVPRASCRIP-
 TIO — ECCLESIAM ISTAM invece di AEDEM —
 QVAMPLVIBVS invece di PERPLVIBVS, ed
 ommette il le parole LAC. VIRGINIS. Ella è
 pure stampata nel piccolo *Giornale del Clero
 Veneto per l'anno 1799* e pag. 57, ed è se-
 condo la lezione dell'i ms. Sasso e Curti, non
 senza però qualche errore di stampa.

Di ANTONIO SARACO o SARACCO ho
 detto nel primo volume e pag. 35. Di MAP-
 FEO GIRARDO patriarca dirò nelle epigrafi
 di s. Pietro di Castello. Pioreno di s. Nicolò
 a quel tempo, cioè del 1480, era *Jacopo de
 Franceschi* (Cornaro V, 367) e pirovano di s.
 Cassiano era *Andrea degli Armeni* (Gallicio-
 li VII, 80-82).

Frulle reliquie che non sono menovate
 nella detta Memoria, e che in questa chiesa
 si vedevano era una mano di santa Marta es-
 si ben conservata, (1) chiusa in un partico-
 lare reliquiario, la quale fu donata a questo
 monastero da *Ambrogio Contarini* patrizio
 Veneto rinomato per li suoi viaggi, del quale
 parlerò già a suo luogo. Trovandosi egli a
 Costantinopoli nel 1463, e avendo inteso dal
 vescovo della città di Metellino, caduta già
 anch'essa in potere dei Turchi, come in quel-
 la veneravasi altre volte la mano di santa
 Marta, tanto adoperò col mezzo di un Jacopo
 medico del signor Turco, che potè acquistare
 e ricuperare detta Reliquia per donarla, come
 fece, a queste monache (vedi Fl. Cornaro VI,
 96-97-98). Quanto poi al Reliquiario ove si
 conservava, ecco ciò che leggo nelle carte del
 Convento: « 1472, adì 4 ottobre in Venezia,
 « Notum sit a cui vederà la presente scriptu-
 « ra come le venerabil' madona Orsa Zorzi
 « abtissa del monestier de Madonna s. Marta
 « de Venexia facendo l'infroscriete cosse per
 « nome et de volonta sua: et de tutte le sue

(1) Questa reliquia di s. Marta oggidì si venera nell'oratorio della patrisie Venete famiglia
Falser a Venezia, notizia che ebbi da Mons. Roberto senonico Balbi cavaliere.

» monache et monestier da una parte: et maistro Zuanna Lion da Colonia borexe per
 » l'altra parte soo convegnudi ad infrascripti
 » pacti per el far de un tabernaculo d'ar-
 » zento dorado per reponer in esso la man de
 » madona s. Marita, et prima al qual
 » tabernaculo abia esser per lui mistro Zuan-
 » na fatto et adornado de bei lavorj cum fi-
 » gura et altro secondo la forma et grandezza
 » de uno disegno per esso maistro Zuane con-
 » segnado a la preditta Madonna abatissa nel
 » qual disegno è scritto de man del venera-
 » bele mis. pre Bartolo piovano da s. Eufemia
 » de la Zueccha Prometa (il Lion) dorar
 » dritto tabernaculo a tutte sue spese et suffi-
 » cientemente secondo costume di olemagne,
 » la qual doradura per niente sia colorida
 » elie non possa pesar più de marche undese
 » et meta toè XI 1/2 il ditto mistro
 » Zuane dà pezzi alla preditta madona abas-
 » tissa, videlicet, Maistro Nicolo Thodesco
 » insidior sta in la contra de s. Silvestro in
 » le case da ca Alboni; Paltro Maistro Co-
 » raulo sartor sta a s. Thomado in le case de
 » ms. Antonio di Prioli (Il valore con-
 » venuto è dicati XII d'oro alla marca).

Del 1764, 15 gennaio fu consacrato l'altare di santa Marta.

Del 1771, 29 settembre si consacrò l'altare della SS. Trinità e B. V. Addolorata dal patriarca Giovanni Bragadin.

M. CCC. XXX. VIII. DIE. PRIMO. MEN |
 SE. MARGU. FACTV. FVIT. HOC. OPVS.

Sopra la porta dell'atrio che metteva nel convento stava un'immagine antica di santa Marta in bassorilievo, la quale aveva sotto la suddetta epigrafe col'anno 1338. Difatta questa porta, il bassorilievo col' epigrafe oggidì si legge affisso al muro del cortile della casa del piovano di s. Eufemia don Vincenzo Bognolo nell'Isola della Giudecca; perlochè ho potuto tornarla a riscontrare nell'aprile 1848. Anche il Cornaro ha riferita questa iscrizione (VI, 93) osservando che quell'anno 1338 segna il tempo in cui cominciò a chiamar questo tempio col solo titolo di santa Marta, siccome ho detto nel proemio.

ANNO DNI MCCCCLXXXIII. 12. SETEMB. |
 SEPVLTVRA DELLA SCOLA DE M. SARA
 MARTA | RESTAVRATA SOTTO S. FEL-
 PO BRANDONI | G.º E S. ZVANE FORMEN-
 TO AVICARIO | E COMPAGNI ANNO 1626.

Si leggeva sul pavimento nell'atrio.

IN TEMPO | DE S. LORE | NZO CHO | CHA-
 LIN | CASTALDO | E S. ZVANE | DA BA-
 LAO | AVICARIO | ET COMPA | GNI | DE
 MEZO | ANNO S | AGVSTIN | SPINACZI |
 S. ZVARNÉ | PAPACIZA | MDC | XXIII. |
 ADI XVI | LVGLIO.

Ho letto anche questa, ad era scolpita sui pilastri della balaustrata dell'altar maggiore. Di tutte queste famiglie DABALA' (detto DABALAO nel dialetto Venetiano) SPINAZZI, PAPACIZZA, COCALIX, abbiamo memorie in altra nostre lapidi.

D. O. M. | MARINAE DONATAE | Q. AN-
 DREAEE AYMI VIR. SENAT. YX. | PRVDE-
 TIA AC MOEM GRVAVITATE | MATRONAE
 PRAESTANTISSIMAE | DEFFVX. DIE. II. SE-
 PTEMR. MDCLXXXIII. | ANAETAT. SVAE
 L. XII. | LAVRETANA AYMO IOANELLI |
 FIL. MAERENS. GENITI. AMANT. | P. G.

L'ho letta sul pavimento all'altar maggio-
 re; e fu nel 1820 trasportata nel seminario
 patriarcale dove sta affissa nel obliquo. Fu
 scolpito GENITI invece di GENITRICI, a P. G.
 in cambio di F. C.

ANDREA q. Giorgio q. Andraa EMO
 (AYMVS) nato del 1629 sposò nel 1650 don-
 na MARINA DONATO q. Nicolò q. Franze-
 sco, e morì del 1670 a' 12 di novembre. Fu
 del Pregadi. LORÉDANA EMO loro figliuola
 si maritò nel 1676 in Carlo Vincenzo GIO-
 VANELLI (IOANELLIVS) figlio di Carlo.

Vedi Alberi Genealogici di Marco Barbaro, e di Alessandro Cappellari.

6

VINCENŢIVS LAMERIO | HOC SIBI FRA-
TRIBVS | PARENTIBVSQ. SVIS | TESTA-
MENTO IVSSIT FIERI. | OBIT ANNO
MDXXXIII. | IOANNES MARTINVS A CVR-
TE NEPOS | TMMVLVM VETVSTATE DI-
RVTVM | SACRVNQ. BIS IN HEBDOMADA
PERAGENDVM | INCVRIA PRAETERMIS-
SVM | PIETATIS ERGO RESTITVIT | SIBI
ET POSTERIS | MDCXLIII.

Sul pavimento vicina alla precedente. LAMERIVS invece di LAMERIO, dice Palfero, a finire l'epigrafe coll'anno 1533, giacchè la parole che susseguitano IOANNES etc., furono scolpite posteriormente al tempo del Palfero. Il cognome lo abbiamo veduto nel prosimo in Cecilia Lameri badessa; e lo vedremo di nuovo al num. 15. Nelle carte del monastero si legge che *Giosan Martino dalla Corte* nel suo testamento ordinava di essere sepolto nell'archa che io feci aprir da nuovo da cha Lameri miei ascendenti posta nella chiesa di santo Marta. VINCENZO LAMERI poi col testamento 1531, 17 agosto lasciò una mansionaria perpetua di ducati 24 annui a questo Cenobio.

7

D. O. M. | CINERES | ADMODVM REVE-
REND. | D. ALOYSI MILIONI | DIVI RA-
PHAELIS ARCHANGELI | PRIMI TITVLA-
TI | A MONIALIBVS EX TESTAMENTO |
RECONDITI. | OBIT QVINTO KALEN-
DAS | IVLY ANNO | A REPARATIONE |
MDCCLVI.

La pietra stava nel mezzo circa della chiesa. Prete ALVISE MILLIONI 7. Giulio primo titolato della chiesa dell'Arcangelo Rafaela con testamento 24 giugno 1716 supplì alla religione di santa Marta a concedergli un luogo in chiesa vicino l'arca de' fratelli di s. Marta tra l'altare di s. Agapito, e della

SS. Trinity, onde sia seppellito il suo corpo in una cassa et ivi sii posta sopra il medesimo una breve iscrizione per solo motivo a qualche buon' anima di pregare per me; a questa iscrizione sia fatta o soddisfazione delle medesime illustrissime modri. Lascia poi ducati cento ad esse per una volta solamente.

Di un Pietro Milioni abbiamo. Vero e falso modo d'imparare a sonare et accordare da se medesimo lo chitorna spagnuola non solo con l'alfabetto et accordatura ordinaria, ma anco con un altro alfabetto et accordatura straordinario nuovamente inventati da Pietro Milioni et Lodovico Monte compagni, ec. In Venetia per Francesco Busetto 1673, in 12 bustugno.

In tempi più a noi vicini visse Francesco Celentini Milioni era masser nell'Arsenale al tempo della Repubblica. Giovanni Celentini Milioni figlio di lui morì in attualità di consigliere presso l'I. R. Tribunale Criminale di Venezia nel 1820, a Pietro altro figlio di Francesco e di Maria Elisabetta Zerbina nato in s. Biagio morì sostenendo le mansioni di Attuario presso il suddetto Tribunale nel 1829.

Cresciò che si dicesse Milioni per una eredità.

8

D. O. M. | OMNES EODEM COGIMVR. |
ETIAM AD. RÈVD. D. GREGORIVM | DE
GRANDIS | SACRAE THÆ DOCTOREM
MORIBVS ET EXEMPLO | PRAECLARVM |
DEI VERBI EXIMIVM PRAECONEM | SE-
CVDVM PRESB. ECCL. S. SILVESTRI |
ATQ. BENEM. CAPLŪVM RVIVS ECC. | RI-
GIDVM MORTIS ET INEVITABILE IVS
RAPPVIT. | HIC TAMEN PIETATE ET A-
MORE MONIALIVM | CONSTITVTVS RE-
QVIBVSROGAT. | OBIT IDIBVS IVNII 1750.
NAT. DOMŪNI | AETATIS SVAE 68.

DE GRANDIS. L'iscrizione cel mostra per uomo distinto. Era anche questa nel ma-
do. Di tal cognome ne vedremo degli altri.

D. O. M. | NOBILIS FIDELIUM MEDIOLANI
FAMILIAE | MONUMENTUM | IN VRBE DO-
MINA | VINCIGVERRA CONIUGI CAMIL-
LAE FID. | SIBI ET POSTERIS
ER ... VMSTATVIT ANNO VENIAE AFLIS-
SIMAE | MDCXXV.

Sul pavimento l'ho letta nel mezzo della chiesa. Il mas. Gradenigo lesse MEDOLANI, e FIDE PERFECTA nei due vuoti, e così AETERNUM. Nel mese di luglio 1612 abbiamo nell'archivio del Ministero un Accordo fatto colto monarca di s. Marta da VINCIGVERRA FEDELI per nome anco di Antonio suo fratello per l'esecuzione dell'officiatura della insonnaria lasciata a pro della chiesa dalla quondam Laura Fedeli. Vedi l'epigrafe seguente.

10

IO. FRAN. FIDELIS | S. MEDIOLANENSIS
ECCLIAE | ARCHIDIACONVS | PROTON.
AP. S. PHIAE I. V. D. | ET IN EPATV PATA-
VINO | VIC. S. GENERALIS | OBIT DIE
MEN... | MDC.... |

Questa vidi affissa sul muro vicino alla sagrestia. Lo scarpellino lasciò vuoto il mese, il giorno, e l'anno; segno che fu posta la pietra vivente il FEDELI. Scrivemi l'amico mio Pompeo conto Litta di Milano, che il cognome FEDELI è presso loro estinto; e che questo GIANFRANCESCO è registrato in un suo manuscritto quale arcidiacono della metropolitana di Milano nel 1627, e che morì nel 1633. In uno de' volumi della Cronaca cittadina Gradenigo trova fra gli altri che VINCIGVERRA, e GIANFRANCESCO arcidiaconi con che un Giampaolo erano fratelli figliuoli di Giambattista FEDELI di Milano, e che quel Giampaolo aveva figlia una Camilla che fu moglie di uno di casa Battisti.

D. I. S. O. M. | FRANCISCVS PATAROLVS
P. V. C. | NE QVI FAMILIAE DVCVS NO-
MENQVE | AVXERANT HIC SINE STEM-
MATE | SINE MORTIS HONORE IACE-
RENT | SIBI LAVRENTIO PHILOSOPHIAE
ET I. V. D. | ET HIERONIMO FILIIS DI-
LECTIS | SIMIS EORVMQVE POSTERIS
SACELLYM | ET GENOTAPHIVM HOC F. F.
| ANNO MDCXXXVIII | KALENDIS | IVLII.

FRANCESCO PATAROLO del 1642 era governatore della Scuola o Confraternita de' Mercatanti alla Madonna dell'Orto, come da sua ricevuta che sta a pag. 154 di un Codice Membranaceo d'istrumenti, testamenti ecc., spettanti a detta Scuola presso l'Archivio. Domenicale.

Questa lapide ho letta sul pavimento della chiesa a dritta. Le sigle D. I. S. O. M. le interpreterei *Deo Immortali Summo Optimo Maximo* o le altre *P. V. C. Publicus Venetus Concellarius*, sendo di famiglia segretaresca; oppure *Publicus Venetus Consiliarius*, essendo giuriconsulto. Nel novembre 1818, io ne ho veduto un pezzo collocato nel più alto sito della nostra città, vale a dire, intorno al perno su cui aggrarsi l'angolo del campanile di san Marco, nell'occasione che si dovette accocciarne la punta. Chi avrebbe creduto che la lapide che copriva le ceneri di una distinta fralle nostre cittadinesche famiglie dovesse in gran parte servire di scabello a' piedi di un angelo! E a ragione dissi, distinta famiglia, perchè tanto il detto FRANCESCO quanto i figli suoi LORENZO dottore riputato d'ambè lo leggi, e GIROLAMO furono gli antoci dell'illustre letterato *Lorenzo Patarol*, del quale qui dico, secondo le tracce che me ne dava il fu chiarissimo nostro Francesco Negri.

« *Lorenzo Patarol*. Nome poco noto a' di nostri egli è questo, ma pur meritorele « opnat' altri mai di vivere nella memoria di « chiunque per le buone lettere sente amore. « Un suo elogio si trova nel *Giornale de' Let- « terati* (1) in volgar lingua scritto, ed un al-

(1) Tomo XXXVIII. Parte II, p. 44, e segg. Venezia, appresso Gabriele Herzi 1733, in 12.

- tro latino in testa alla moderna ristampa di tutte le sue Opere (1). Da essi andrò delibando il meglio intorno alla vita del Patarolo, giovandomi anzitutto delle Lettere dello Zeno, almeno delle quali sono altrettanti panegirici della onestà e bravura di questo letterato.
- » Nacque Lorenzo Patarol in Venezia li 21 marzo del 1674 (2). Ebbe a padre Francesco di famiglia segretaresca, (3) uomo dotto principalmente nella Giurisprudenza. Sua madre fu Laura Businella figlia di Alessandro segretario del Consiglio de' Dieci, e sorella di Pietro Cancellier Grande della Veneta Repubblica (4). Fanciullo di dieci anni fu mandato a studiare nel collegio de' Somaschi a Murano, ove nelle belle lettere » sortì per maestro il p. Nicolò Petricelli e nella filosofia il p. Gamba, (Giampietro) ambedue valenti soggetti. Da tale istituzione sommo profitto egli trasse, e talmente » s' invaghì degli studi; che ritornato a casa » nel 1693, niuna occupazione od impiego » accettar volle, onde poter liberamente darsi » in braccio ad essi per tutta la sua vita. Ne' » primi anni si dilettò della poesia latina, e » direse or all' uno or all' altro de' suoi amici elegie ed epigrammi scritti con estro, » ed anche con buon sapore, quantunque il » vero gusto nel fatto delle buone lettere cominciasse appena a que' di a rinascere (5).
- » Anche nell' oratoria volle esercitarsi, o pigliate per mano le declamazioni, che corrono sotto il nome di Quintiliano, dopo es-

- (1) Scritto dall' ab. Natale dalle Laste. *Venetis apud Jo. B. Pasquali 1743, 4. to, t. I.*
- (2) Giorn. de' Letterati, t. 38, P. II, dice che nacque li 16 marzo 1674, nella parrocchia di s. Provolo. Il Patarol in una sua lettera al Magliabechi, lo prega a sapere dire se alcuna famiglia in Firenze porti il cognome Patarol poichè da alcune oscuri notizie di famiglia tiene che sia venuta da Firenze in Venesia; lamentavasi però del Bisavolo che trascurò le notizie della casa e arrivò a vendere fino i ritratti de' nostri maggiori. Lo stemma è quattro gigli d' oro in campo azzurro, con in mezzo una rosa.
- (3) Lorenzo e Girolamo Patarol furon fatti cittadini originarii del 1633. Lorenzo procurò FRANCESCO di cui la lapida, e Girolamo che non fu maritato. Da FRANCESCO venno Alessandro che non ebbe moglie, e Lorenzo letterato di cui qui si ragiona.
- (4) Dai libri nascite di s. Provolo oggi in s. Zaccaria: addì 27 agosto (1691) 1674, Lorenzo a Gaetano figliuolo dell' ill. mo sig. Francesco Patarol e della sig. Laura Businella sua legittima consorte fu battesimo in casa essendo in pericolo li 17 marzo 1674, et oggi 27 aprile (1691) 1674 fu supplito alle ceremonie del battesimo. Fu compare l' ill. mo sig. proo. Quarini Sampalà e s. Maria Formosa, comare Zonetta Leonardì e io Giulio Borsiolett capp. curato feci ut supra. Questa fede è registrata fra quelle del mese di agosto antiche di aprire.
- (5) Il Patarol però non sentiva gran fatto di se circa il suo valore poetico. In una delle lettere al Magliabechi scriveva: *sappia che io son poeta per accidente, non di professione ... In altra del dì 5 dicembre 1704 diceva, non son poeta nè di nascimento nè di professione; non di nascimento perchè mi manca certa prontezza che suol godere chi nasce con qualche parzialità di muso; non di professione perchè dopo di essere uscito dalle scuole (staran più di dodici anni, mentre adesso sono in età di 30) non ho composto che due elegie a due miei omiei. E nelle Nuovelle letterarie anno 1743, pag. 250, si osserva: che per ciò che spetta ai componimenti poetici il sig. Lorenzo Patarol nè fu professor di poesie nè co' pochi versi sparsi o frammechiati nelle sue lettere possiamo dire che meriti sedere molto a scanni co' poeti. E' ben vero (aggiungesi) che la descrizione latina in versi esametri della Pesca de' Muggini, di cui dilettavasi l' Autore ed avanzata con lettera al sig. Antonio Locatelli di Venesia può servire di argomento per comprendere quali progressi notabili avrebbe egli fatto se davvero si fosse dato alla poesia.*

« serai ben bene impossessato e dell' argo-
 « mento e dello stile, scrisse altrettanto da-
 « elazioni in risposta alle prime, le quali
 « intitolò Antilogie. Invaghiatosi poi dello
 « studio delle antichità fino dal 1699, e fat-
 « tosi forte in esso, al che grande ajuto gli
 « prestava la scelta copia di libri che andava
 « continuamente ammassando, s' invogliò del-
 « lo studio delle medaglie, e dopo averne
 « raccolto un numero grande, dettò il libret-
 « to contenente una serie diligente e copiosa
 « più di quante l'avevano preceduta, degli
 « Augusti, delle Auguste, de' Cesari etc., li-
 « bretto che riscosse sommi applausi dagl' in-
 « tendenti, e che ottenne maggior pregio per
 « avere ad ogni imperatore aggiunta la sua
 « effigie, tratta dalle medaglie del proprio
 « museo: idea che gli era stata suggerita dal
 « grande Apostolo Zeno e che ottenne la san-
 « zione dal celebre Magliabechi (1). La som-
 « ma perizia da lui acquistata nella conoscen-
 « za delle medaglie, per la quale veniva con-
 « sultato come un oracolo dai dilettanti di
 « cotale studio (2), molto soccorso gli porse
 « nell' illustrare i panegirici degli antichi
 « oratori latini, cui dopo aver collazionati
 « colle migliori edizioni e co' codici pubblici
 « la prima volta nel 1708 arricchiti di brevi
 « ma calzanti annotazioni, ed anche di una
 « italiana elegante versione. Le sue erudite
 « applicazioni qua non si trattennero. Gran
 « parte de' suoi studi formò la contemplazio-

- (1) Lo Zeno di commissione del Patarolo consultò il Magliabechi con sua lettera 1 genn. 1701. M. V. che giova qui riferire. Il sig. Lorenzo Patarol nobilissimo cittadino Venetiano, signore ricchissimo, e nipote dal cancellier grande Businello, ha aggiunto a queste qualità, quella ancora di una eccellente letteratura. Sia in punto per pubblicare molte opere, come sono i Panegirici degli antichi colla sua versione, e sue dottissime note, l'Antilogia alla declamazioni di Quintiliano ed altro. La più prossima però alla stampa è una serie ordinata, diligente, e copiosa più di quanti l'hanno sinora pubblicata de' Cesari, imperatori d' Oriente e Occidente, imperatrici, tiranni, e della loro famiglia. A questi io l'ho consigliato di aggiungere l'effigie loro al naturale tratta da un ricco Museo di medaglie, e di antichità che presso di lui si conserva, e delle quali egli ha non picciola intelligenza. Alcuni l'hanno sconfortato da questa mia insinuazione; ond' egli che fa tutta quella stima, che si dee, della virtù e della esperienza di V. S. ill.ma in ogni genere di letteratura, per mio mezzo la prega di parteciparmi ciò che ne senta sopra di ciò, e di tanto anch'io la supplico, perchè qual dignissimo signore non rimanga servito, assicurandola che il favore difficilmente può cadere in persona più meritevole ec. etc. Infatti il consiglio del Magliabechi si uniformò a quello dello Zeno, come il fatto fece vedere, e come ce lo indica anche la lettera 77 di quest'ultimo. Lo stesso confessa il Patarolo medesimo nella prefazione posta in fronte all'edizione 1722: *Convincuntur hanc nobis numerorum confectionem sociandam . . . cui consilio fuit cum primis antantissimus nostris eruditissimus D. Apostolus Zenus; tum ex sententia sua, tum ex epistola super hoc illustratissimi D. Antonii Malinbechi Serenissimi Magni Ducis Etruriae bibliopetarii et.*
- (2) Tra quei che a lui ricorsero fu il sen. Giandomenico Tiepolo, il Poleni, il Cuperlo, il p. Zeno, ed altri, come dalle lettere stampate del Patarol si rileva. Quante poi si fidesse in esso anche Apostolo Zeno, che pur fu grande antiquario, il palesano le sue proprie lettere. Ad Andrea Cennaro scrivendo (lett. 613) gli avverta: « perchè non si facciano infruttuosamente tali spedizioni (di medaglie) sarà bene che prima la facciata vedere al sig. Lorenzo Patarol mio compare amatissimo, che ve ne dirà sinceramente il suo parere etc. » e nella lett. 618 allo stesso, indicandogli alcune avvertenze per non restar gabbati nell'acquisto delle medaglie, soggiunge: « ma la più sicura per più riguardi è che prendiate sempre il consiglio del sig. Patarol, di cui solo e per la sincerità e per l'intelligenza mi fido. » Vegani inoltre le lettere 619-621-638-643-701-705, nella quali o lo ringrazia di acquietati numerarii per lui fatti, o lo prega a farne di nuovi, o lo consulta su alcuni punti dubbii, ec.

» ne della natura, al che lo invogliò la strut-
 » ta pratica da lui contratta in Padova, ove
 » a villeggiar si recava, col Vallisnieri e col
 » Pontadera. Quindi fin dal 1709 datosi alla
 » botanica, dell'erbe e di altre piante del
 » veneto estuario andò in cerca, e a poco a
 » poco di esse e di altre ancora qua e là rag-
 » gnate ne formò uno scelto orto botanico
 » piantato col metodo del Tournefort, cui di
 » sua mano tenuta in governo. Anche dell'or-
 » rigine e natura degli insetti fu osservatore
 » finissimo, non che di oem' altre produzioni
 » naturali, cioè di fossili, di pietre, di testa-
 » cci ed altro de' quali tutti ne pose insieme
 » un curioso Museo. E volendo che il frutto
 » della sua industria ridondasse anche in van-
 » taggio altrui, indirizzò una dottrinal lettera
 » al Vallisnieri intorno alla cantaride de' Gi-
 » gli, che fu stampata, e scrisse in seguito un
 » lungo poemetto intorno al Baco da seta (che
 » aveva compiuto sivo dall'anno 1716, ma che
 » vivente lui non vide la luce) in cui se non
 » giunse ad eguagliar in eleganza quello che
 » compose il Villa sullo stesso argomento (1)
 » lo vinse però nella novità dell'erudizione
 » che sparse in esso, e nelle ampie note, ric-
 » che di osservazioni botaniche e naturali,

» con cui volle corredarlo. Benchè le cure
 » letterarie formassero gran parte della di lui
 » occupazioni non giunsero però a fargli di-
 » menticare il retto governo della propria fa-
 » miglia, di cui egli era rimasto l'unico ram-
 » pollo. Imperciocchè di Laura Santorio sua
 » moglie (2) avendo avuto parecchi figliuoli;
 » questi educò in guisa che niun de' suoi
 » ad un buon padre incombenti venne ad on-
 » mettere. Nel domestico trattamento fu splen-
 » dido ed elegante. Un signoril palazzo si diede
 » a fabbricare nella sua villa di Sandono ed
 » oltre le non piccole somme di danaro con-
 » sumate nell'acquisto di erudite meglie, e
 » molte ancora ne profuse nell'arricchire la
 » sua libreria di scelti volumi, tra' quali splea-
 » deva il famoso codice di antica iscrizioni
 » di Giovanni Marcenova o tanto celebrato
 » degli antiquarii e dallo Zeno miontante
 » descritto (3). Non pertanto anzi che smi-
 » nire il pingua patrimonio lasciògl' da'
 » suoi maggiori lo accrebbe. Fu religioso,
 » modesto, amante all'estremo dell'onestà,
 » e della giustizia, e di tratto affabile e oman-
 » no. La villa, la careggiante, la pesca furono
 » i suoi passatempi, come anche l'esercitarsi
 » nei lavori meccanici, pe' quali aveva una

(1) Fu a questo proposito ciò che ebbe a dire Ap. Zeno scrivendo al cavalier Marmi (Lett. 334). *Quel poemetto del sig. Patarol sopra i Bachi da seta non è mai uscito alla luce. Quel signore tuttoché d'ingegno e di sapere dotato ha molto di che pensare prima di dar fuori un componimento in verso latino, che superi, o almeno egguagli quello del celebre Girolamo Vida Cremonese. Vedi in seguito nel secondo volume dell'Opere: Bombycum libri tres.*

(2) Laura Santorio era figliuola di Santorio Santorio e di Felicita Lin gentildonna Veronesiana. Suo padre Santorio era pronipote dal gran medico Santorio di cui vedi nel primo volume della *Inscrizioni Venetiane*.

(3) Vedansi le *Dissertationi Fossiane*, tom. I, pag. 143, ove riportasi anche la dedica del libro fatta dal Marcenova al Malatesta principe di Rimini. Vedasi la *Fecrona illustrata. Parte II*; il *Foscarini Letteratura*, pag. 373; il *Tiraboschi*, tom. VI, P. I, pag. 160, edizione di Modena 1776; e la *Mumiographia Musei Obisiani excavata a P. Poudino e s. Bertholomeo. Patavii 1799*, pag. 10, ove si avverte che il codice esista presentemente nella Biblioteca dell'Obitò al Cattajò, il quale lo comperò. Ivi si nota un'altra particolarità, cioè, che in fine al codice trovasi un capo in cui si spiezano le sigle lapidarie dalle Inscrizioni. Simile spiegazione però è comune ad altri codici che contengono Inscrizioni antiche. Il codice quand' era appo il Patarol fu rammentato etiandio da Filippo del Torre in una lettera ad Anton Francesco Marmi (Rovigo, 19 febbrajo 1711) inserita a pag. 171 del vol. II. *Epistolarum clarorum venetorum ad Ant. Mugliobechium (Florentine 1746, 8.vo)* ove dice di averli fatta mandar copia di alcune iscrizioni dal Marcenova raccolte, e di averle trovate piene di errori e d'inezie; ciò che han trovato degli altri che quel codice trascorsero.

inclinazione ed un'abilità singolare. La col-
 tivazione delle amicizie letterarie lo arricchì
 di cognizioni, ma ancora più l'assidua
 lettura de' libri ch'egli usava per ajto della
 memoria compilare scegliendone il buono
 e il meglio; quindi la ricca messe di
 Zibaldoni che si sono trovati nel suo studio
 de' quali faremo più sotto menzione. Così
 dopo aver condotta una vita tranquilla, on-
 norata, e piacevole morì d' idropisia a' 26
 di novembre del 1727 d'anni 53, (1) e fu
 sepolto nella chiesa di santa Marta, nel mo-
 numento de' suoi maggiori. Tra' suoi figli,
 che furono i superstiti, cioè Francesco, (2)
 e Romaldo, ambedue colti e studiosi uom-
 ini, e delle virtù paterne emulatori. Il
 primo d'essi, presa moglie, n'ebbe un ma-
 schio per nome Pietro, nel quale terminò

così qualificata famiglia. Eredi ne furono
 due sorelle di quest'ultimo, l'una marita-
 ta in casa Borromeo di Padova, l'altra in
 casa Rizzo di Venezia. I principali tra gli
 amici di Lorenzo furono in Italia il Torre,
 il Fontanini, l'Astori, il Maffei, il Maglia-
 bechi, il Poleni, il Fardella, il Monzitore,
 il Pontedera, il Vallisneri, lo Zeno (3). Ol-
 tramonti tenne poi corrispondenza col famo-
 so Gisberto Cuper, son Gianjaopo Schen-
 chero illustre botanico Svizzero, collo
 Schvart pub. prof. di Altorf, col Menkenio,
 col padre Montfaucon, e col gesuita Tour-
 nemine. Alcune delle lettere che ad essi
 scrisse (4) scelte tra molte, come le più eru-
 dite, varranno la prima volta fatte pubbli-
 che nella citata edizione del 1743 che ora
 descrivo.

(1) Morì d'anni 53, mesi 5, giorni 10.

(2) Giambattista Cappello apertale all'Insegna de' Tre Monti in campo a s. Apollinare nel suo *Lessico Farmaceutico chimico* impresso più volte, nell'edizione 1754 appresso Domenico Lovisa, a pag. 228, del Trattato delle Droghie, parlando dall'*Aloe* dice: *Queste due specie di aloe (cioè Epatico, e Socotrinio) le ho vedute fiorire nell'orto botanico dell'illustrissimo signor Francesco Patrol, degno figlio del suo gran padre, ed crede non meno della di lui virtù che della gentilezza e generosità nel favorire chiunque amante sia delle scienze più sacere o della più onesto letteratura.*

(3) Oltre le lettere citate vedansi anche lett. 478-622-668-681.

(4) Tra le lettere del Patrol ne vennero inserite una del Montfaucon, quattro del Cuper, una dell'Almeloveen, ed una dello Schvart, le quali fanno bella testimonianza non meno della dottrina di quest'eruditi, che della molta riputazione in che era il nostro autore di là de' monti. Appo il conte *Giovanni Correr*, trovansi molte lettere autografe di diversi al Patrol, e sono: di *Giangiuseppe Orsi* 1709-1710 da Bologna; di *Girolamo David* 1718 da Fontane Bianche; di *Giuseppe Ferdinando Guglielmini* da Bologna 1724; di *Giuseppe Monti* da Bologna; di *Giulio Pontedera* da Padova 1719; di *Leio Trionfetti* da Bologna 1709-1711; di *Giuseppe Lanzoni* 1718-1719 da Ferrara; di *Girolamo Baruffaldi* da Ferrara 1704-1705-1706-1708-1709-1719-1723; di *Gineto Fontanini* Arciv. di Ancira 1702-1703-1705-1708-1709-1711-1719-1725-1729; del cardinal *Gianfrancesco Berberigo* da Padova 1725-1726; di *Scipione Maffei* 1719 da Verona 1721 da Firenze 1722 da Verona; di *Giovanni Poleni* da Padova 1710-1722; di *Giambattista Morgagni* da Padova 1711-1718-19-21. Avvene di *Apostolo Zeno* da Venezia 1701 da Vienna 1710-24-25-26-27, e di *Scdlin* 1725, tutte inedite a riserva di alcune le quali sono a stampa nel vol. III, e IV delle Lettere Zeniane pubblicate dal Morelli. Parecchie ne sono di *Giandomenico Bertoli* datate parte da Aquileja, parte da Udine dal 1721 al 1727 inclusive, le quali sarebbero interessanti se già le lapidi di cui son piene a così disegni talora di mano dello stesso Bertoli, non fossero state pubblicate nell'Opera di questo *Antichità di Aquileja*. Aggiungansi altre di *Afonso Abarotti* da Padova 1710-16-18-19, di *Sebastien Gassoni Giuliani* da Padova 1705; di *Giovanni Campelli* dell'ordine de' Secretarii della Repubblica, due let-

• *Laurentii Patarol Opera omnia quarum plerique nunc primum in lucem prodierunt.* (Venetis. Typis Joam. Bapt. Pasquali, MDCCLXII, 4to tomi due). Pregevole è questa edizione tanto per le giunte e correzioni all'opere dell'autore anteriormente stampate, quanto per le cose manoscritte inedite che al diligente librajo Pasquall vennero comunicate da' subdetti figli del Pastore Francesco e Romualdo Patarol.

• Nel tomo primo si premette la vita di Lorenzo scritta dall'ab. Natal. dallo Laste, seb- beca non ne apparisca il nome (1). Inli contiene:

• 1. *Series Augustorum, Augustarum, Cae- sarum et Tyrannorum omnium tam in Oriente quam in Occidente ec., cum eorundem imaginibus ex optimorum numismatum fide ad vicum expressis.* Quest'operaetta comparve la prima volta a Venezia nel 1702, in 8vo, per Antonio Bor- toli, e poscia con aggiunte e illustrazioni dell'autore nel 1722, pur in 8vo, per Giambattista Recurti; e per la terza volta nel 1740 appo lo stesso Recurti; il

• quale in un suo avviso posto dopo la pag. 246 è per errore 146; dice che appena compiuta questa terza edizione, gli eredi gli somministrarono delle giunte ed emendazioni già preparata dallo stesso autore che avea in animo di ristampar- la; a perciò le mise nella luce. Le tavole della prima edizione nitide assai furono intagliate in rame da *Giuseppe Lunster* fiorentino eccellente nella sua professione.

• Nell'edizione 1743 si intagliarono di nuovo la tavole e si posero infine del volume, laddovv nelle anteriori edizioni sono sparse fralle pagine.

• 2. *Penegetricae Orationes veterum Orotorum cum notis, numismatibus, et italica interpretatione.* La prima edizione fu quella di Venezia 1708, 8vo, per Nicolò Pezzana. La seconda ritoccata a accresciuta dall'autore. Venezia 1719, 8vo, per lo stesso Pezzana. Anche qui le tavole sono del medesimo Lunster. In questa terza ristampa 1743 vi è qualche addizione.

• Nel tomo secondo.

tere in versi elegiaci latini colla data 1698; di *Gianjacopo Scheuchzer* tutte latine, meno una eh'è francese (*Figuri* 1717-1727); di *Guglielmo Strahan* da Padova 1705, di *Ottone Menchenio* latina (*Lipinoe* 1705), di *Antonio Magliabechi* da Firenze 1702-1709, di *Antonio Mongitore* da Palermo 1704-10, di *Felice Viate* da Padova 1710; di *Domenico Guglielmini* 1703-1708; di *Michelangelo Fardella* da Padova 1704-1708; di *Filippo del Torre* vescovo di Adria 1708-1709; di *Antonio Locatelli* latine tutte con versi latini da Venezia ed altri luoghi 1701-2-3-4-5; di *Antonio Vallianieri* da Padova 1710, di *Niccolò Bon* dottore da Venezia 1696; di *Domenico Passinetti* da Roma 1705-1706; e di *Antonio Artori* latine tutte da Venezia, da Padova ec. 1696-1702. Le quali tutte lettere, per quelle che credo, sono inedite.

(1) Non solo Natale Lastesio, ma anche *Arcadio Cappello* aveva dettata la vita del Patarolo. Essa sta in due oimite autografe del Cappello, con marginali correzioni d'altra mano, fra le carte che spettavano già al conte Francesco Bizzo Patarol, ed ora al conte Giovanni Correr. Queste minute cominciano: *Laurentii Patarol vita ab Arcadio Cappello M. D. conscripta Laurentius Patarolus Venetus Civis Originarius ex illustri et perantiqua familia ordinis qui natus est anno aerae vulgaris 1674 die 16 martii patre Francisco viro in primis civili scientia conspicuo matre Laura Busmello Alexandri excelsi Consilii Decensivum a secretis filia....* Avvi unita lettera autografa del dottor *Biagio Schiavo* in data di Brescia 16 dicembre 1741 che corregge alcune cose grammaticali nella detta vita latina, ed è diretta a Francesco Patarol figlio del defunto Lorenzo. Avvi anche minuta di *Prefazione* in italiano preparata per la stampa di tutte l'Opere del Patarol, ma questa *Prefazione* non ebbe luogo, essendo cosa diversa da quella che abbiamo latina promessa al primo volume dell'Opere che qui si descrivono. Ed avvi da ultimo una minuta di un'altra *Prefazione* italiana che sembra aver dato idea a quella che latina si legge a stampa.

3. *Bombycum libri tres cum interpretationibus ac notis*. Questo poemetto che spiega l'indole e la natura de' filugelli, e che aggiunge molto a quello che disse il Vida, dietro le osservazioni fatte da naturalisti Libavio, e Malpighi, non fu mai pubblicato vivente l'autore, come dicemmo, benchè egli ne nutrisse il desiderio. Vedasi una delle sue lettere allo Scheuchzer (1).
4. *M. Fabii Quintiliani declamationes cum analysi et adnotationibus, et in easdem Antilogiae*. Queste Antilogie da lui scritte e terminate fino dall'anno 1694, e menzionate con lode da' Giornalisti non erano mai state stampate. Egli meditava anche di estenderle in una dissertazione sull'autore delle Declamazioni, di cui però nulla s'è trovato tra' suoi scartafacci (2).
5. *Lettere XLII latine* dal 1720, e IV italiane dal 1700 al 1721, tutte la prima volta tratte a luce in queste edizioni, fuorchè le due italiane una diretta al Vallinieri, l'altra al senatore Giandomenico Tiepolo. La prima d'esse compare nel 1713 tra l'Esperienze ed Os-
- servazioni intorno all'arigine, sviluppo, e costumi di verii insetti ec., del Vallinieri. Padova, per Gio. Manfrè in 4.to, con questo titolo: *Osservazioni intorno alla nascita, vitto, costumi, mutazioni, o sviluppi della contaride de' Gigli fatte ed esattamente descritte da Lorenzo Patanol in una lettera al Vallinieri*. La seconda era stata inserita nel Giornale de' Letterati, t. XXVIII, pag. 310, col titolo: *Lettera a S. E. il signor Giandomenico Tiepolo sopra una medaglia antica*, in data di Venezia 25 giugno 1717 (3).
6. *Opere inedite del Patanol* che si conservano presso i suoi eredi (4).
7. *Institutiones rei herbariae cum classibus et generibus plantarum ad mentem Jos. Pittoni Tournefortii. Accedunt indices duo Tournefortiani, alter qui est explicatio quorundam vocum quibus rei herbariae scriptores uti solent, alter nominum plantarum quae in propriis locis quaeri debent, multo auctiores. Studio Laur. Patanol An. D. 1724*, nel qual anno diede all'opera il compimento (5).
8. *Promptuarium plantarum cujuscumque*

(1) La minuta di questo poema latino dell'autore ha l'anno 1716, e sta appo il co. Gio. Correr.

(2) La minuta autografa di queste *Antilogiae*, fra codici del co. Gio. Correr ha l'anno 1703.

(3) Queste Lettere che talora hanno frammezzati de' versi latini, son dirette a Pierfrancesco Torriello C. B. S.; e Nirolo Bon dottore; ed Antonio Astori canonico ducale; ad Apostolo Zeno; a Michele abate Cappellari; a Giovanni Campelli; a Gattifredo Cristiano Goerz; ad Antonio Loratelli; all'abate Pilino Pilani bellunese; all'abate Bernardo di Montefancon; e Gisberto Capero; ed Ottone Menkenio; a Jacosio ab Almeloreen; al P. Tournefort della Compagnia di Gesù; e Gianjampa Scheuchzera professore di medicina e matematica; a Cristiano Gottlib. Schwarzio professor pubblico in Altona; e Pier Catterino Zeno; a Giandomenico Tiepolo; ed al marchese Giovanni Poleni; ed Antonio Vallinieri. Tra le Lettere pubblicate di Lorenzo Patanol sono da aggiungersi cinque dirette all'arcivescovo Fontanini (*Lettere raccolte dall'ab. Domenico Fontanini* pag. 445-446, Venezia 1762) in data 1703-1708-1725 nella qual ultima parla non però esattamente di un'epigrafe che è sul pilastro in chiesa a' Servi, e che io ho già notata a pag. 94 del primo *Almus Inscriptionum Venetiarum*. Ed altre otto lettere di lui ad Antonio Magliabechi dirette si leggono nell'*Epistole clarorum Venetorum ad Magliab.* p. 357 usque 368 vol. I. intorno alle quali lettere veggansi la pag. XXVIII, LI, LII, LIII della prefazione al detto volume.

(4) Non so se oggidì presso gli eredi Borronico si conservino; so però che presso gli eredi Rizzo si conservarono quelle che poesie passarono nella biblioteca del vivente conte Giovanni Correr.

(5) Appo l'ab. don Tommaso De Luna si trova mss. autografa quest'opera ed è indicata nel catalogo e stanpe de'libri mss. da esso posseduti (Venezia 1816 a pag. 17). Convien dire

- 1) *generis ac soli diutina cura instructum et in dies locupletatum. Opus hoc excerptum anno 1717. E' questo un Erbario diviso in volumi due in fol. reale.*
- 2) *Agrostophylacium Lann. Patarol cura et diligentia excerptum, an. 1719 fol. reale.*
- 3) *Protopoposae Botanicae Tournefortiana methodo dispositae a D. Virgilio Falugi ec., illustrate dal Patarol colla giunta delle note generiche di ciascuna pianta, e colle corrispondente spiegazione italiana de' nomi latini, an. 1719. L' autore sempre seco portava quest' opera ne' suoi viaggi botanici, e può essere, dice il Giornale de' Letterati, di molto giovamento agli studiosi di questa bell' arte.*
- 4) *Raccolta delle esse più degne di memoria nell' istoria di Venezia. Opera di L. Pat. l' anno di Cristo 1695 (1).*
- 5) *Animadversiones et notae in auctores quoslibet tam veteres quam recentiores quibusque in iis legendis difficiliorum occurrunt, vel quo ad lectionem vel quo*
- 6) *ad verba, vel quo ad sententias emendatur et enodantur, quae itidem optime fore sive ad oratoriam sive ad poeticam et historiam sive ad coeteras artes scientiasque in corundem operibus videantur, observantur et in praecceptum exemplarq. signantur, quae vero male videntur posita delegantur et castigantur. Opus studio et labore Laur. Patarol absolutum, an. sal. 1696.*
- 7) *Repertorium universale ex quotidianis varii generis librorum lectione comparatum. Opus ab ineunte aetate susceptum, hic vero, quo gaudent ordine digestum a me Laur. Patarol. an. chr. 1712 (2).*
- 8) *Gran fasci di Lettere da lui scritte e varie persone insigni per letteratura e da queste a lui; la maggior parte concernenti all' Istoria Naturale, alle Botanica, e all' Antiquaria (3).*
- Il Negri, che l' articolo suddetto finora inedito aveva in parte steso, e che ho ampliato nelle note e nell' elenco dell' opere, ha rom-

che sieno due esemplari di pugno dell' autore, giacchè quello che qui ricordo il Negri ho veduto presso il conte Giovanni Correr. E comincia: *Lectori auctor. Inter plures atque prestantissimas scientias et facultates quae lapso proximo saeculo incrementi ac dignitatis plurimum adeptae sunt, non postremum Botanicae sibi vindicat locum.*

- (1) Questa Raccolta sta autografa appo il conte Giovanni Correr. E' un estratto dalla storia del Sabellico.
- (2) Questo Repertorio trovasi oggidì appo il conte Giovanni Correr coll' altre cose autografe del Patarol. E' un grosso volume in fol. piccolo.
- (3) Lettere autografe di Lorenzo Patarol dirette a Giandomenico Bertoli possedeva già il fu conte Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo; le quali poi passarono alla biblioteca di s. Michele di Murano; indi presso il fu nobil uomo Lorenzo Antonio da Ponte; da ultimo appo il chiarissimo che pur morì Daniele Francesconi, ed oggidì (1837) si custodiscono da monsignor canonico Monehini, il quale me le comunicò gentilmente. Presso il conte Lodovico Bota di San Vito del Friuli si conservano gli apografi di tali lettere di pugno del Bertoli stesso. Gli originali distratti dagli eredi son quelli che qui vengo a descrivere.
- Sono Lettere numero ventinove, e vanno dagli anni 1720 al 1726 inclusive. Tutte, come dissi, dirette da Venezia al canonico Giandomenico Bertoli, e tutte scritte e sottoscritte dal Patarol. Tranne alcune di complimenti, le altre parlano o di melaglie, o di storie naturali. Alcuni passi di esse sono i seguenti.
1. (28 novembre 1720). „ Quanto poi alla motivata melaglia di argento di Galla Placidia „ ell' o certamente della Galla Placidia figliuola della seconda moglie di Teodosio mo che „ di Costanzo Cesare, e con lui madre di Valentiniano il Terzo; imperciocchè di altra „ Galla Placidia non si trovano melaglie, e l' Occuse col Mezzabarba sono ondati errati

mentato di nuova con lode il Patarol a p. 248 della vita di Apostolo Zeno, ove dice che questi riposava tranquillamente nel Patarol in materis di Numismaticis. Ne ha pur fatte quattro parole nella seconda parte delle Gallerie degli Uomini Illustri delle nostre provincie

(Alvisopoli, 1824), giuntovi il ritratto del Patarol incisa dal Dala, e cavato da uno ad olio che conservarsi presso il conte Fraaccorizzo. L'ab. Jacopo Morelli a pag. 100, della Biblioteca mss. Farsettiana duolsi che sia sijn- gita alle indagini del Patarol un codice latino

- 21 nell'assegnar le medaglie che si trovano col nome di Galla Placidia, a Galla seconda moglie di Teodosio, perchè di questa non se ne trovano; e tutte quelle che portano il nome di Galla Placidia sono della figliuola, non delle madre. Tanto io le affermo sull'autorità del famosissimo padre Banduri, la cui opera recentissima contenente le medaglie del basso secolo, porge infatti lumi e leva non pochi pregiudizii che sono finora così appo degli Antiquarii. Io ne ho ritarato molti vauzaggi per la seconda edizione che seguirà presto del mio libricciuolo *Series Augusturum* non poco accresciuto e illustrato. 22
- 23 Della lingua greca io veramente appena conosco l'Alpha e l'Omega, tutt'alvolta mi riesce raro il vedere ogni antico monumento benchè io non lo intenda. 24
- 15 gennaio 1720 M. V. Non osando di spugar delle parole tronehe in un'epigrafe il Dio mitra, della quale parla il Bertoli a pag. 3 e seguentei, dice: 25 confesso ingenuamente di non saper interpretarle con proprietà, la quale io propongo e mi studin di seguire in queste occasioni; niente piacendomi la facilità di alcuni in interpretare ciò che per quanto credo non si sono mai sognati di proficere coloro che han fatto intagliare sulle antiche lapidi i loro sentimenti. 26
- 18 giugno 1721. 27 Non so se come sulle Lucerne, così ancora sopra i Lucrimatosi si trovino mai caratteri impressi mentre quando non possano essere scolpiti su quegli di vetro, ben potrebbero vedersi marcati su quelli di argilla de'quali molti già se ne trovano, ed in ne han molti ancora, benchè il sig. dottore Baruffaldi di Ferrara, soggetto per altro dottissimo e mio distinto padrone ed amico, scrive non trovarsene se non di vetro. 28 Questa lettera corrisponde e quanto disse il Bertoli a pag. 276.
- 21 novembre 1721. Parlando della spiegazione delle sigle di alcune lapidi, come di quella che è nel Bertoli (pag. 62, Inscr. XXXVII) che comincia S. A. S. IN HONOR. L. VALENTI ec. dice: 29 ma in verità che incontreremo sempre nelle lapide ed altri monumenti antichi in certi passi ed in certe ambagi che per isbrigarne in buona forma non varrà alcuna regola generale: imperiocchè gli uomini, benchè alPultimo segno eruditi, non hanno finora potuto e non potranno mai aver riveduto, nè preveduto quanto di vario in simil sorta di cose può occorrere. Contentiamoci d'intendere il meglio. 30
- 19 aprile 1722. 31 Applaudo poi alla Inscrizione da V. S. Ill.ma preparate; ed è ben dovere che sia rebusita giustizia da'posterì all'erudita diligenza sua ed al molto suo merito nell'Antichità, di cui ha voluto elle si sollecitamente preservare e porre in vista le belle memoria: Nè ha veruna opposizione a quel VENETIAE PRINCIPIS; ben vedendo ciascheduno che la voce VENETIAE significa Provincia, non Città. 32
- 10 giugno 1722. 33 V. S. Ill.ma poi mi comanda di servirla della Dissertazione del sig. abate Belloto di Rovigo, gran dilettante di medaglie e della Risposta fatta al medesimo. Della Dissertazione la servo trasmettendoglie la copia stessa datami dall'Autore; que sto poi alla Risposta, le dico che questa non è mai uscita, e nemmeno si sa da chi dovesse ella esser prodotta. Onde si crede che la voce spara della medesima sia stata una invenzione di qualche spirito o curioso od inquieto. 34
- 22 novembre 1723. 35 Le Inscrizioni Aquilejesi sono da me riposte appo le altre, di cui ella ha tante volte regalato, che ben tutte em pontualità e con ambizione conservo dalla prima all'ultima e ne conserverò quante si comincerà di trasmetterme. 36
- 20 dicembre 1723. Parla di alcune cose spettanti a storia naturale le quali s' incontrano ad ogni passo e pur non se ne fa caso, e dice: 37 così è avvenuto a me pure quando già molti

di panegirici antichi in quella biblioteca esistente, col mezzo del quale avrebbe potuto talvolta migliorare la lezione di quelli ch'egli diede fuori. Osserva poi a pag. LVIII, della vita di Natale dalle Laste, che gl'intagli della testa degl'imperatori e della imperatrici

nella Serie del Patrol son da più rassomiglianti alle medaglie che sieno mai stati rappresentati. Notisi che qui il Morelli intenda certamente degl'intagli che trovansi nell'edizione 1702, giacchè quelli che vaggiono nella ristampa 1743, colle Opere sono ben diversi

- 77 anni ho fatto il viaggio di S. Squaldo; mentre non avendo io allora principiato a diletarmi nè di semplici, nè di altre cose naturali, ho lasciati addietro e non curati tanti bei semplici e tante altre curiosità dalle quali adesso sono in ismania; e tanto più quanto mi ricordo di averla allora veduta e ne conservo viva e presenta l'immagine. Si assicuri poi V. S. ill.ma che non è infiorato questo diletto a quello delle medaglie; e quasi a lei se vi si lascia invischiare. ⁴¹
- 9 febbraio 1723 M. V. Parlando di alcune medaglie inviategli dal Bertoli per vederne quali sieno false, quali originali, dica: "Le altre tutte son false la maggior parte lavorate col bolino sopra metallo antico, con alterazione delle faccime o mutazione di lettere, o simili. Come pur troppo anche in Venezia una maledetta lega di alcuni monetari, pur troppo da me conosciuti, che dalla loro diaboliche officine venno tuttoggiorno trando fuori quantità di medaglie adulterate in strana forma, e con lavoro sì vicino all'antico, che han molto che fare a non lasciarsi deludere i più periti. Queste le disperdono per Venezia, e le mandano qua e là e per l'Italia e fuori d'Italia, e specialmente in quelle parti ove spzialmente meno sono sospette le lor forberie ⁴². (Fra questi tali, si poteva nominare l'abate Girolamo Belloto suddetto).
- 8 luglio 1724. "Un amico mio di Vicenza per anni ed anni ha procurato per via di corrispondenti di avere qualche numero de que' curiosissimi pesci impietriti che si trovano nel famoso monte di Boles sul Veronese; e non ha mai potuto conseguir che qualche frammento de' medesimi. Si è risolto finalmente di andarci in persona alla vana, ed in tre volte, in cui è stato fin ora, ha fatto una raccolta di una infinità di bella cose, tra le quali vi sono circa cinquanta pesci così belli, grandi, ed intieri, che starebbero con ripotazione in ogni galleria di gran principe ⁴³. (Questi fu Giambatista dalla Valle farmacista di Vicenza, uomo studioso e raccoglitore di oggetti di storia naturale).
- 19 febbraio 1724 M. V. "Di medaglia poco io più tengo avendola già molti anni qua e là distratte o ad amici o a padroni, così di quelle sulla sua nota espresse non ho come carta, se non di quattro a numero, che in una carta le trasmetto, a questa di bronzo, mentre di argento non ho mai fatto serie nè raccolta alcuna ⁴⁴.
- 24 agosto 1725. "Esaminando meglio (la medaglia) mi stabilisco in opinione che non sia la medesima dell'imperatore (Settimio Severo), ma o di Pertinace, come ella mi scrisse di credere, o di Didio Juliano, come tiene per fermo il cavaliere Leoni, famoso antiquario, a cui l'ho fatta vedere e con cui l'abbiamo esaminata e riosaminata. Sia però dessa o di Pertinace, o di Didio Juliano, essa è molto pregevole; il che ho voluto nuovamente significarle per sua consolazione. E veramente se comprovar si potesse che fosse di Didio Juliano crescerebbe la medesima molto di pregio, talchè il suddetto Leoni mi disse queste parole: *senza vederla gli esibirei quattro zecchini* ⁴⁵.
- 24 aprile 1726 (è l'ultima della Raccolta). "Circa la Società Albriziana molto avrei che riferire a V. S. ill.ma, ma debbo sospenderle ogni notizia in iscritto, ed ella benignamente me ne compatirà. Se potrà avere certo libretto glielo trasmetterò, ed ella dal medesimo ne avrà tutte le informazioni. Intanto, giacchè oggi appunto è stato affisso per questa libreria, per parte della suddetta, un vignetto di avviso, glielo invio, onde possa appagare in qualche parte la sua curiosità ⁴⁶.
- Oltre queste lettere già possedute, come ho detto, dal Moschini, ed oggi (1840) comprese, per quanto credo, in quelle molte che per suo legato lasciò a' Padri Riformati di s. Michele

dei primi nella somiglianza. Ricorda parimenti il Morelli con lode il poemetto sopra i Buchi da seta (*Opere* I, 239). Anche Mons. Canonico Moschini parlò di Lorenzo Patarol in più luoghi della *Litterature Venetiane del secolo XVIII*, (vol. II, 87-109-110-155-226-

227-268). Per lui sappiamo che il Museo delle medaglie dal Patarol raccolto, e il Gabinetto di storia naturale furono acquistati dal marchese Tommaso Obizi, e giaggiarono per la Germania. Erede poi dell'Orto botanico si fu il conte Sebastiani Rizzo che sposò una Pa-

le di Murano (Vedi *Inscrizioni Venetiane*, t. IV, pag. 694), ne vidi presso l'ora defunto mio dolcissimo amico conte *Leonardo Trissino di Vicenza*; e presso il conte cavalier Gio: vanni Correr meritissimo attuale podestà di Venezia. Darò un sunto delle cose principali contenute anche in esse.

Diedici sono quelle possedute dal Trissino, dirette tutte a *Giuseppe Sorio* Vicentino nota nei suoi viaggi in Egitto, per le descrizioni che fece de' medesimi, e per le cose che di là portò zero. Parlano per lo più di caccia, e di cani da caccia; e sono scritte negli anni 1709 e 1710. In una di esse del 14 settembre 1709 diceva: „ Io sono sfortunatissimo in materia di cani, a che se io potessi riflesso bisognerebbe che io facessi voto di mai non tenerne. Pare una cosa impossibile che un cane da schioppo vada a prender e ad imbroccare un uccello ucciso dal suo padrone, e lo cavi fuori anche di acqua e poi non voglia portarcelo; tuttavia ne abbiamo il caso nel cane accennatomi da V. S. ill.ma. In più d'una ricorda l'Accademia Paviniana; imperciocchè a' 19 maggio 1710 scriveva: che direbbe V. S. ill.ma in veder messa per non dir tutta l'Accademia Paviniana forse prasto in Vicenza? Non affermo con impegno questo nostro sbalzo da Venezia a costi; ma se ho ben molti caratteri per accennarglielo con fondamento. E a' 23 del detto scrivegli che l'Accademia Paviniana riceverà la cortesissima oblatione di posto nel teatro dove si metteremo scioi gli Accademici Paviniani, di cui era anche il Patarol) forse in contegno di stelle superiori, se ci toccasse anche la soffitta, e lasceremo i posti inferiori ai pianetti che sebben in apparenza più luminosi portano però una luce mendicata e ad imprastido. Al ringraziamento replicato aggiunge l'Accademia la sua umilissima riverenza. E da ultimo in quello del 24 ottobre 1710, gli recava i saluti di tutti gli accademici Paviniani. Di tale Accademia non veggo menzione nello scritto di *Michele Battaglia* intorno alle Venetiane Accademie. Io credo che altro essa non fosse che un'adunanza di dotti a colti uomini nelle stante del negozio librario di Venezia tenuto allora da *Alvise Pavin*. In questa medesima lettera del 24 ottobre, ricordava come il Beccarelli venuto in queste carceri, quanto però si deve ricordare i buoni borroni di Brescia! è miserabile; senza un soldo; ed in tutta la depressione. Si sta in curiosità di sentire la sua speditinne da questo Eccelso (Di *Giuseppe Beccarelli prete bresciano convinto di gravi delitti e condannato a carcere perpetuo nel 13 settembre 1710* veggasi anche a pag. 14-15-16, della vita del cardinal Giovanni Badraro vescovo di Brescia (ivi 1766, 4.to) 44.

Ma numero maggiore di lettere, tutte latine, e inedite inintate dal Patarol, conservansi appo il suddodato conte *Giovanni Correr* podestà di Venezia, avute per eredità dal fu conte *Francesco Rizzo Patarol*. Non hanno però molta interesse. L'epoche vanno dal 1696 al 1727 inclusive, e i nomi cui sono dirette sono: A don *Antonio Astori*; al p. *Pierfrancesco Tornello*; a *Sebastian Barbarigo*; all'ab. *Nicolò Gorzia Landogno*; a d. *Antonio Locatelli*; a don *Pilone Pisoni*; a d. *Nicolò Petricelli*; ad *Ottone Menchenio*; ad *Alessandro Laschoni* dell'Ordine de' Predicatori; a *Gianjacopo Scheuchzero*; avviene anche due in idioma italiano al padre *Giannantonio Bernardi* della compagnia di Gesù, in data 1712.

Presso lo stesso conte *Correr* esistono altre cose autografe di Lorenzo Patarol; e notai le seguenti: 1. *Satira di Tito Petronio Arbitro tradotta in italiano dal Patarol*. Comincia: *Forse i gestatori sudano per oltre misura di dire ... 2. Uno squarcio dello Zodiaco della vite*

toral' sorella di Pietro, e figlia di Francesco q. Lorenzo suddetto (1). Il conte Sebastiano sebbene non fosse gran fatto amico delle cose botaniche, pur nondimeno conservò quest'Orto; ma il di lui figliuolo, cioè il conte Francesco Rizzo Patarol finchè visse prese cura grandissima dell'Orto stesso, fornillo di molte e scelte piante, e sotto la sua direzione coltivavasi da esperti giardinieri, avendo abbandonato l'antico metodo del Tournefort, e abbracciato il sistema del Linnæo. Facevasi onorevole menzione di quest'Orto come una delle curiosità veneziane degna d'esser per l'indietro visitate dal forestiere (vedi *Guida dell'ab. Moschini* 1814 e 1818; e *Otto Giorni del seg. Quagliari*, pag. 327). Abitava il conte Rizzo Patarol sulla fondamenta della Madonna dell'Orto (2).

Parlarono inoltre del Patarol il già ricordato *Giornale de' Letterati* d'Italia, tom. II, 415-417, XII, 435, XVI, 313, XXVIII, 310, XXXII, 571, XXXIV, 535, XXXVII, 482, XXXVIII, P. II, 44, ove si citano e gli atti di Lipsia, e il Fabricio, e Giuseppe Lamoni che fecero menzione di lui. *L'Agostini* (Scrittore, Ven. II, 593). *Le Novelle della Repubblica Letteraria* (Ven. Occhi, 1743, p. 201-250, e 1746, pag. 363). Giannantonio Astori a pag. 14 dell'operetta *De diis Cabiris* (Venetis, 1763) sendo il Patarol stato uno di que' dotti che eccitarono l'autore a pubblicarla. *Nichelangelo Zorzi* a pag. 71, della vita

del conte Camillo Silvestri (Palova, 1730, 4to, ove nota un albaçchio preso dal Patarol nello illustrare una medaglia). *Giandomenico Bertoli* il quale alcuni monumenti aquilejasi avea spediti al Patarol che amovera fra' gran letterati ed amici suoi (Lettera premessa all'antichità di Aquileja 1739, fol. e vedi ivi anche a pag. 276). Il saccegnato *Filippo del Torre* nel citato luogo (pag. 171, apud, ad *Magliabechium*) lo chiama *degnò e gentilissimo letterato*. Giuseppe Capitano abate d'Ossevo nel *Prodromus libri Pisanorum numismatum. Elogium Hermodis Pizano senatoris*, fol. pag. 12. L'Argelati e il Paitoni in varii siti de' loro *Volgarizzatori*, e massimamente l'Argelati nel tom. III, pag. 245-246, e il Paitoni, tom. III, pag. 146-147. Il *Dizionario degli uomini illustri* (Bassano XIV, 203). E ultimamente don Ottavio Maria Palmieri nelle *Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalato* (Roma 1829, 4to) a pag. 9, ove malamente il chiama *gran cancelliere della Repubblica Veneto*.

Dirò etiandio, che lo stesso Patarol ha fatto di suo pugno una notarelle di tutti gli autori che lo ricordarono a lodarono, la quale è intitolata: *Testimonia virorum illustrium*, e stà tralle carte di lui appo il conte Correr. Questi autori sono: *Gilberto Cupero* nell'epistola ad Franc. Striker, 9 Irenii 1708. *Girolamo Boruffaldi* nel Commentario all'iscrizione in memoria di Antonio Muss Brassola,

di *Marcello Palingenio* tradotto dal Patarol. Comincia: *Libro primo, l'Ariete: Molto non so da qual parte da gran tempo desidero*, è in prosa: 3. *Brevi notizie intorno a' pittori, scultori, et altri più celebri in questi studi* (E' un estratto fatto dal Patarol da varii libri). 4. Libro di varii estratti intorno a medaglie romane, e a botanica. Sonvi poi parecchie minute di cose già stampate ne' due sopraccegnati volumi dell'opere.

(1) Di Sebastiano Rizzo è alle stampe: *Dell'origine e dei progressi dell'arte osteretrica professione di Sebastiano Rizzo ec., lettore di anatomia nel Teatro Veneto, e pubblico professore di osteretrica. Venezia 1776, 4to.*

(2) Alle 12 meridiane del giorno 24 gennaio 1833 il conte Francesco Rizzo Patarol passò fra' più nell'età di anni 62 e mesi tre. Egli era amatore degli studii e delle arti, e avea una sceltissima biblioteca. Col suo testamento, dettati varii legati, lasciò eredi universali il nob. Giovanni Correr, e la nob. donna Mariatta Zen jngali, gravati però di sostituzione ai loro figliuoli. Il palazzo era nel 1837 locato al mio amico ora fu Giovanni Berilacqua Secret. di Governo; il quale procurò di mantenerlo, per quanto permetterano le sue forze l'orto botanico. Il Rizzo era stato alunno nel Seminario patriarcale di Murano, e compose (o forse recitò soltanto) nel 1784 alcune festine in applauso di Carlo Fiermo prete novello.

pag. 48. D. Antonio Montiore nelle giunte alla Sieltia inventrice dell' Auria, pag. 220; il detto Baruffaldi nella disert. delle Preſche cap. 8, pag. 47; lo stesso nell'annotaz. alla sua Tabaccheide al verso 1174, pag. 160, e pag. 219; Moosignor Fontanini nell'eloquenza italiana; Moosignor de Resumar nelle memorie per l'istoria degli isosetti; il Bandori nella Biblioth. Summaria, nell'indice, p. 238, e altri che ho già sopra rammentati.

12

OCTAVIANO MARIPETRO | PATRITIO
VENETO | CANONICQ. PATAVINO | IN-
TEGRITATE VITAE | PRAECLARO NEPO-
TES | POSVERE | MDXC.

Letta da me coll'altre sul pavimento a dritta. Il Palfero oon ne riporta che una metà. OTTAVIANO MALIPIERO figliuolo di Vincenzo q. Andrea e di Elena Barbarigo q. Girolamo ebbe il canonicato di Padova nell'8 marzo 1553 per rinuncia fattane da Giorgio Marcello, e morì li 31 agosto 1573 (*Dondrologio Serie de'canonici di Padova*, pag. 33, e 125). Cosicchè l'anno mxcv eh'è sulla tomba segna l'epoca in cui fu posta l'epigrafe da' nepoti; i quali eran figliuoli di Agostino fratello di Ottaviano. Su di me trovo registrati nelle genealogie Barbaro, cioè *Andrea, Girolamo, Zanfrancesco, Camilla, Vincenzo e Perazzo*; ma alcuni di essi all'epoca 1591 eran già morti. Non ne veggio alcuno d'illustre, nemmeno nel Popololo tuttora inedito, e poco noto, *Origine e nobiltà della serenissima casa Malipiero del conte Giacomo Zabarella cavaliere*, anno 1650, in fine al quale però si legge. *Scribebam anno domini 1697, ... novembre*; opuscolo che mi fu dato ad esaminare dal nob. Angelo Antonio figlio del fu letterato Veneziano nob. Troilo Malipiero.

15

SCIO QUIA RESVRGET IN RESVRRE-
CTIÖE | IN NOVISSIMO DIE. | OCTAVIA-
NO GALLEOTO CIVI VENETO ET | CAE-
CILIAE CANALI EIVS | CONIVGI LECTIS-
SIMAE FOEMINAE PHILIPPVS | FILIVS |

PARENTIBVS AMANTISSIMIS PEBENEM |
QUIETEM ET MEMORIAM P. | OBIT IL-
LE MDCXXII. XVI. KAL. FEB.

GALEOTTO — CANALE. Anche questa ho veduta sul suolo poco lussuosa.

14

MCCCLX. S. NOBILIS | VIRI DN̄ VICTO-
RIS DVODO | S. DN̄ PETRI DE ONTRATA |
SCI ANGELI QUI PVIT | PROCVRATOR
MONASTERII | SCAE MARTAE. | ALOY-
SIVS DVODO D. MARCI | PROCVRATOR
RVIVS | MONASTERII PATRONVS | TY-
MVLVM HVNC DENTIBVS | AEVI VITIA-
TYM NIC E LOCO | VETVSTO DECEX-
TIVS | POSVIT ANNO DN̄ MDCCLX.

Sopra la porta maggiore interna vi è un antico, modernamente ristaurato, sarcofago sul quale in due parti divisio ho letto questa iscrizione, non iscolpita, ma fatta col pennello, e totta di un'epoca, cioè, del 1661. Sonvi tre figure, la prima d'una monaca, nel mezzo la Beata Vergine, e la terza rappresenta un santo martire. Il Palfero lesse malamente NICOLAI anziché VICTORIS. Trovo nelle carte del cenobio, che i giudici del Piovego Tadio Giustioian, Antonio Marcello, e Francesco Calbo nel 21 giugno 1466 concedono licenza a VETTORE e Marco DVODO fratelli procuratori del monastero di s. Maria di poter atterrare la palude al lato destro avanti la porta del monastero, e proseguire verso austro passi quindici, e verso ponente passi quindici onde avere spazio per un cimitero (Vedi anche Flaminio Cornaro VI, 32a). Da ciò, e da quanto qui sotto espongo, è d'uopo conchiudere, che l'anno mcccxlx presentato da questa epigrafe sia fallato, e che debba leggersi mccc. come ha il genealogista Damadeo, o mcccxlx anno in cui forse è morto il Duodo.

VITTORE DVODO figliuolo di PIETRO q. Michele sposò nel 1405 Cristina Valeroso figlia di Vettore. Si diede fino da giovare alle imprese marittime e militò sotto i capitani delle venete flotte Francesco Bembo e Pietro Loredan. Nel 1429 a' 17 gennajo scodo vice-

capitanio in Golfo fu dagli Avogadori di comun nel consiglio di Pregadi placitato, e condannato per un anno in prigione, e in una nuita di ducenti ottocento colla prescrizione di non poter esser più sopra comita, nè capitano di alcuna armata, e ciò per non haver voluto investir in la palla in Gallipoli, come si ha nella Cronaca ms. di Agostino degli Agostini. Il Sivos dice con qualche diversità: *adi 17 detto: per il placitar in cons. di Pregadi per li Avogadori di Comun che 5 Vettor Duodo fu Vice cap. in Golfo per non haver voluto investir in la palla de Gallipoli sia condannato a star un anno in prigione serrato et pagar due. cinquecento et che non possa esser né sopra. né cap. di nessuna armata. Fu anco condannato 5 Bertucci Civran, ch'era patron (nello stesso incontro) che dovesse star sei mesi in prigion e pagar due. trecento.* E nella Cronaca attribuita a Pietro Dolin: *adi 17 tener nel di de san' Antonio et fu menado per li Avogadori di Comun nel Consiglio de Pregadi 5 Vettor Duodo, el qual era vice capitano al Golfo con ms. Andrea Moensigo et qual non volse scirir la Pallada de Gallipoli a fu comandato chel dovesse star un anno in prison e chel dovesse pagar 500 due. e chel non posso mai esser ne soracomito ne in campo di nessuna armata, e 5 Bertucci che era patron, fu condannato a sei mesi in prison e chel pagasse dueati 500.* Rimesso da ultimo il Duodo ne gli impieghi politici, fu nel novero de' consiglieri, e del 1457 uno degli elettori del doge Pasquale Malipiero. Oltre il fratello Marco che abbiamo accennato, egli aveva Perina sorella abbassata di questo monastero, di cui vedi il numero 20.

PIETRO suo padre fu de' XLI elettori del doge Foscarì nel 1433. Sposò Marina Cristina Pisani figlia ed erede del celebre Vittore Pisani, e lasciò grandi richieste alla famiglia.

ALVISE o LVIGI DVODO fu figliuolo di Girolamo q. Alvise, e di Elisabetta Foscarì q. Jacopo, e nacque del 1624. Del 1647 si sposò con Bianca Viano figlia di Francesco e sorella di Vincenzo procuratore, la spola morta il marito, si fe cappuccina nel monastero del Corpus Domini di Treviso nel 1677 a' 3 maggio. Alvise fu Savio agli Ordini, ed eloquentemente prorava che non si facesse la cessione di Candia al Turco. Per sospetto di pestilenza portata da alcuni forestieri fu spedito a Malamocco nel 1656 a' 7 di settembre, e prese le misure alatte all'uso. Ebbe in seguito varii magistrati; e fu fra gli elettori, (cioè de' 25) del doge Bertucci Valier nello stesso anno 1656. Giunsa la parte press nel 19 settembre 1660 in Maggio Consiglio di eleggere tre procuratori di s. Marco, cioè uno per prorocrazia, cadde la scelta in Alvise Duodo per la prorocrazia de supra, nel 26 settembre di quell'anno, medianta l' esborso di 25 mila ducati per la urgenza della guerra contra il Turco. Benemerito in tale dignità, si rese: imperocchè, sendone il tesoriere, fece ripulire e in molte parti ristaurare il pavimento della chiesa di s. Marco; acrebbe i vasi sacri d'argento, e la suppellettile della sagrestia; fece eseguire un' apparamento sacerdotale, cioè pianeta, dalmatiche e tunicelle, e piviale a nobilissimo ricamo, carchi di perle e di gemme; ordinò le colonnelle marmoree che circondano la Loggetta a piè del campanile di s. Marco; fece selciare la gran piazza verso s. Gimignano dalla parte delle procuratie nuove, e anzi alle due ultime diece egli principio (1). Con decreto 24 febbrajo 1664, fu spedito a visitare (coll' incarico di proporre quanto fusse di mestieri per la conservazione e per lo aumento) i beni della procuratoria de supra situati nel territorio Bergamare, e per cotesto viaggio e per le sue prestazioni si riportò lode dal Senato. Esaurite le pubbliche

(1) Ecco come ne scrive il genealogista Damalen: *Pavimentum illud sacras aedis tessellatum hieroglyphico ac mysterio sub varia figura (quasi propheticum spiritu per venerabilem abbatem Joachinam excogitatum) repletum et toto orbi fama notum ipsi indigenis iocebat quod ab incognitum ac undequaque immunditia cooptum. Tantae Aloysius numerus orbis eorum negligentiam, summam illico adhibere diligentiam iussit ut immundum mundaretur, et hinc inde ruptum, antiquae formae restitueretur..... dalmaticae ac phrygi leboris pictae et gemmis ac unioibus graves..... Consuetum procuratorum qui ex obvio pulati sub turri campanaria conspicitur Marci forum versus procuratorum palatia vicina lateritio opere stravit, imo duobus novissimis principum dedit.*

facende recavasi nella delizia di Monselice. Ivi fece la grotta dedicata a s. Francesco, ove eran orti e fontane erette prima da Francesco suo zio; costrusse nel prospetto dell'area maggiore il pozzuolo di marmo, che la circonda, e superposevi statue. Celebrò con busti ed elogio il nome di Francesco suddetto, e di Domenico procuratori, e di Pietro. Fralle iscrizioni della chiesa nostra di s. Angelo ho riportate quelle due che spettano a Francesco e a Domenico; l'altra di Pietro riferirò qui in seguito. Arricchì ivi pure in Monselice la chiesa di s. Giorgio (una delle sette) di altare, di pavimento marmoreo a varii colori, di pitture, di campanile, di orologio ecc., e v'istituì la divozione delle Sacre *Stimmate*. In mezzo a questa chiesa fece porre la tomba familiare coll'epitaffio, *FAMILIAE DVODI | DOMVS SLEVDA DOMEK TERTIA | VENERIT | QVAM | ALOYSIVS DVODD D. M. PROC | ADHYC VIVENS | SIBI ET HAEREDIBVS POSVIT | ANNO MDCCLXII AETATIS SVAE XXXVIII*. Vedi anche la vita dello Scamozzi scritta dal Temanza, pag. 457 e il Salomonio, pag. 62, 63. *Agri Putav. Inscript.* Bese poi illustrò il luogo di Monselice col ricevimento de' principi duchi di Baviera Ferdinando-Maria, ed Adelaide, i quali dopo avere sciolto un voto al santo di Padova nel 1667, visitarono le sette chiese di Monselice. Era Alvise protettore di varii nostri monasteri avendo, oltre il presente di s. Marta, quelli di s. Teresa di Venezia e di s. Bernardino di Murano. Fu patrono eziandio di parecchie letterarie accademie, e assai coltivato ne' gli studi. *Possedeva* (scrive il contemporaneo Martionio, pag. 371) *insigne libreria per*

*quantità e qualità essendovi molti libri e manoscritti greci di stima. In essa trovai un forziere pieno di libri in ogni materia, legati in oro, tutti di stampe ultramontane che s'apre in forma di scancie, il quale era portato nelle ambascierie da Pietro Duodo cavaliere fu suo zio. Vedevi che forse quest'era una collezione di classici in piccolo formato, cosa assai comoda per li viaggiatori studiosi. Finalmente Alvise d'anni 50 e quattro mesi morì del 1674 primo agosto a Venezia, e il suo corpo fu portato a Monselice nell'area sopra rammentata. Quando perrenne alla *Battaglia*, levato dalla bara, fu recato sulle spalle d'uomini fino a Monselice, con grande pompa incontrato dai canonici e dal clero, e da molta schiera di persone.*

Qui poi è il raro luogo di parlare di un altro illustre di questa casa, voglio dire, di *Pietro Duodo* di cui nipote era il suddetto ALVISE.

Pietro Duodo figliuolo di Francesco procuratore q. Pietro da s. Maria Zobenigo, e di donna Chiara Bernardo di Sebastianio trasse i natali in Venezia nel 1554 a'3 di marzo (*Genealogia Barbaro*). Cominciò i suoi studi in patria, e diè loro compimento in Padova dove apprese la scienze filosofiche e legali. Era del 1579 Savio agli Ordini, ed ebbe, fralle altre, la incumbenza di riferire intorno allo stato dell'Arsenale (*Relazione 29 novembre 1580 nelle carte Duodo* citata dal genealogista Damaden); ed esiste tuttora un suo Registro di quanto in quell'anno 1579 si è trattato in Collegio. (1) Del 1584 aveva la stessa carica, quando a'2 novembre venne destinato

(1) Nel codice CCCXCV, cartaceo in fol. del secolo XVI, posseduto già dal nob. Eusebio Antonio Da Ponte, e poscia dall'ab. Daniele Francesconi, descritto dal chiariss. ab. bibliotecario Pietro Bettio cavaliere che tutti questi codici illustrò con somma diligenza, si contiene quanto segue:

Pietro Duodo p. v. Sommario di cose politiche riguardanti la Repubblica di Venezia tante interne che esterne dal primo di luglio sino a tutte il mese di dicembre dell'anno 1579. Incomincia: Io mi ho risoltato di voler scrivere quelle cose.... Finisce: et' è di poter ben servir alla patria mia, alla qual dopo Dio noi tutti dobbiamo quanto di bene et fortuna et per arte potessimo possedere. Finis anni MDCXXIX.

Osserva il Bettio che il nome del Duodo espresso non si trova; ma però è marcato da li stesso allorchè nel principio nominando i cinque Savii agli Ordini di quell'anno 1579, quattro soli ne nomina, e quindi in quinto luogo si nomina, dicendo *ed io*. Ora sapendosi che il quinto da lui non nominato era il n. n. Pietro Duodo, resta provato essere egli l'autore. Registrò tutto quello che in Collegio trattosi in quel periodo di tempo; cosa che interessante rende il lavoro per le molteplici notizie nazionali e straniere che vi si trova-

ambasciatore a Carlo Emanuele duca di Savoia per alleggersi dello sue nozze coll'Infanta Caterina figliuola di Filippo II re di Spagna. (*Morisini. Storia lib. XIII, 33*). A Torino in questa occasione fu ricevuto con grande ed insolito onore, fu a solenne hanchetto, alla caccia, pregato di montare quello stesso cavallo che poc'anti aveva montato la serenissima Infante nell'ingresso e nella inaugurazione degli Stati. Ebbe in questa legazione con se Francesco Loredan figlio di Costanzo, Angelo Diado figlio di Antonio, Marco Michiel figlio di Francesco, Domenico da Mula figlio di Francesco, e Alvise Duodo suo fratello. Tornato in patria, era dal 1592 Savio di Terraferma, allorchè a 5 di maggio di questo anno 1592 gli si appoggiò un'altra legazione straordinaria, cioè, a Sigimondo III re di Polonia per congratularsi degli sponsali di lui con Ferdinanda Anna sorella dell'imperatore Ferdinando. Lo stesso Morusini (Lib. XIII, 74) sotto l'anno 1588 dice che il Duodo fu inviato al detto re per felicitare in pubblico nome la elezione sua al soglio di Polonia; ma ciò non ap-

parisce da pubblici registri; apparisce bensì che, come ho detto, vi fu spedito del 1592 e non per l'elezione al trono, ma per la cagione del matrimonio, e tanto conobbe anche il genealogista Damaden dalla dote autentica che in casa Duodo si custodisce in data 5 maggio 1592. Anche in questa occasione ebbe otto nobili con lui, cioè. Lorenzo Giustinian figlio di Leonardo cavaliere e priore commendatore di s. Giovanni di Malta; Francesco Soranto figlio di Benedetto; Filippo Bon figlio di Alessandro procuratore; Giovanni Alvise Bragadin figlio di Francesco; Massimo Valier figlio di Bertucci; M. Antonio Correr figlio di Vincenzo; Marco Loredan figlio di Paolo e Alvise Duodo fratello di esso Pietro. Il re Sigimondo gli diede una catena d'oro colla sua effigie, mettendogli al collo, e lo creò cavaliere, come da diploma in famiglia 17 giugno 1592. Abbiamo ms. nella Marsiana e altrove la Relazione dell'ambasciata del Duodo in Polonia, alcuni esemplari della quale recano l'anno 1592, altri 1598. (1) Del 1594 a ottobre fu eletto ambasciatore ordinario ad Enrico IV re di

no. Riguardo all'autore furono, prosegue il Bettio, dal n. u. Lorenzo Antonio Da Ponto possessore del Codice raccolte varie notizie, e collocate al principio di questo volume. Uno squarcio di questo sommario riguardante la incoronazione di Bianca Cappello fu pubblicato dal chiarissimo letterato nostro Luigi Correr a pag. 635 del libro: *Anello di sette Gemme o Fenecia e la sua storia, Considerazioni e Fontane di Luigi Correr. Venezia coi tipi del Gondoliero 1838, 8.vo.* Vi si dice: *Estratto dal n. u. Pietro Duodo di Francesco q. Pietro, era savio agli ordini, 1579, 6 ottobre (carte 83). Da Firenze sono lettere del 30 settembre.....*

(1) Questa Relazione comincia: « Tutta questa Relazione sarà indirizzata come a scopo all'amicizia che si potesse contraggersi con questo regno; et prima considererò le cause che possono muover li Poloni ad unirsi con questa Serena Republica con tutto che per il passato para che poco l'abbino cercata; che al presente se ne mostrino desideriosi è molto cospicuo dalla richiesta che hanno fatto di ambasciatore per essere alle nozze et dalla domanda di un ambasciatore ordinario, che ad altro fine non può esser ricercato che per reavivir l'antica amicitia di questa Republica con quel regno... Finisce. Ho voluto in questo mio viaggio la compagnia del clero sig. Francesco Soranto, del clero Felippo Bon, del clero sig. Z. Alvise Bragadin, del sig. Massimo Valier, del sig. M. Antonio Correr (così, ma è Correr), di ms. Alvise Duodo mio fratello, di ms. Marco Loredan, et del sig. Lorenzo Giustinian Comendator, de quali tutti per le lor rare qualità si può sperar honoratissima riuscita. Mi son servito del sig. M. Antonio Ottobon per segretario, dal quale ho havuto tutto quel servitio che si poteva maggiore che per esser ornato di ogni nobil qualità farà in tutte l'occasioni rara riuscita ». La copia di questa Relazione ch'era già di casa Tiepolo, e che oggi tiene Pegregio e lodatissimo mio amico Barvodon Bravo reca in fine l'anno 1598, li 21 dicembre di G. C. d. s. g. o. Tale data è quella della copia; ma la Relazione fu stesa nel 1592, leggendosi in un passo di essa: *et da essi si può dire che sia stato intimato la dieta per li dieci di settembre di questo anno 1592.*

Francia con Vincenzo Gradenigo, e Giovanni Bellino straordinario. In questa ambasceria fecesi molto onore: *Potest esser certo* (leggessi nel diploma ducale 30 marzo 1596) *che la fatica vostra sono gratamente veduta et il valore et diligenza che usate nel publico servizio pienamente conosciute dalla patria vostra.* Procurò infatti colla gran copia di frumento, e la mandò a Venezia che ne abbisognava avendo prima ottenuto il permesso dal re. Parlò a favor della pace tra le due corone di Fran-

cia e di Spagna; fece dar soccorso di danari ad Enrico IV che ne aveva richiesto. Le originali conservate nella famiglia di tutto ciò parlan con lode (21 febb. 1596, 12 luglio 1597, 20 maggio e 20 luglio par 1597). Il re Enrico concesse al Duodo di poter innagurare nelle sue arme lo scudo di Francia e di Navarra, e ciò con diploma 3 settembre 1597. Tornato in patria fu ammesso fra Savii di Terraferma nell'anno 1598. (1) Poco dopo appo Rodolfo imperatore si inviò il Duodo

Quest'è una delle belle nostre Relazioni, tuttora inedita, per qual che eredo, nella quale parla della divisione del regno, della sua provincie, governo et, e la quale sola, a giudizio anche dell'illustre nostro senatore Nicolò Balbi (di cui vedi in più siti della giunta al vol. IV delle Inscrizioni) *bastar potrebbe a far comprendere il sommo ingegno e straordinario talento del suo autore, giacchè tutto in essa raccogliasi quanto può penetrarsi dalla profonda scienza del saggio e più acuto politico Governo.*

- (1) Abbiamo *Lettera del Duodo*, come Savio di Terra Ferma alla Scrittura in data 20 gennaio 1598, diretta al celebre generale della Veneta fanteria Giambattista del Monte, e la *Risposta* di questo. Esistono in una Miscellanea ch'era già dalla Libreria del Col. Galbo Crotta, ed oggi appo il patriarcale Seminario. Essendo breve e Puna e l'altra, qui le pubblico.
- Al sig. Gio. Battista del Monte generale della fanteria. Li capi sopra li quali è stato ragionato nella consulta et delli quali si desidera il parere in scrittura di V. S. son questi: 1. Se è bene continuare a lasciare armate la genti d'armi nel modo che si ritrovano colla lancia et armate di armatura come sono, o pure levar con la lancia et dar loro il pistoletto et armarli a tutta botta. 2. Se dovendosi disarmare di lancia si dovranno disarmare tutte, o parte, a se in tutte le compagnie devono esser parte lancia et parte corazzate, et quante per ciascuna compagnia, o pur far le compagnie intere, o tutte di lance o tutte di corazzate et quante. 3. Se sia bona far qualche sorte di armatura alli cavalli così nella testa per rispetto delle archibugiate come nelle spalle, vene, et fianchi per le spade. 4. Se oltre il pistoletto e la lancia devono haver spada o stoccho o altra sorte d'armi. Il che è tutto quello che posso dire a V. S. alla quale nel resto boscio le mani. Di Palazzo li 20 genaro 98, di Venetia, al mio s.re Pietro Duodo Cavro savio alla scrittura. *(Risposta)* all'ill.mo sig. Pietro Duodo Cavro savio di Terra Ferma alla scrittura. Ricievuto da V. S. ill.ma con sua polizza a doverli dire in scritto il parere mio sopra di quattro capi che furono proposti in Consulta: ranzo con la presente a replicarle quello che jeri le dissi di voce. Et quanto al primo capo. Per opinion de primi et più stimati capitani che nella guerra ho conosciuto, et per molte esperienze fatte in molti luoghi, a tempi miei et nella quali mi son trovato in stesso dico, che la lancia sia arma di principale stima nella Cavalleria et che Sua Serenità non debba in modo aleno in tutto privarsene per introdurre il pistoletto, et armar gli uomini a tutta botta. Nel quale parere tanto maggiormente mi confermo quanto vediamo lo Stato di Milano che confina con questo Ser.mo dominio tiene or l'intera militia di genti d'armi come di Cavalleria leggiera, e nondimeno avendo li spagnoli guerreggiato con li Francesi, et havuto comodità di conoscere li vantaggi dell'una et dell'altra arme, parmi licito credere congiunta la ragione con l'esperienza si sarebbero appresi alla migliore. Et chi considera la qualità de cavalli che per il grave peso delle arme riceverà la corazzate verà in facile conoscenza, che posto queste militia si trovano in compagnia la lancia combatterà sempre a voglia sua contra la corazzate; la corazzate però in P' stesso contro la lancia; e qual differenza sia fra il combattere di necessità o per volontà deve essere di facile giudizio a caduno. Al 2.º perche la qualità di pezzi con la

ambasciatore nel 28 luglio 1598 al tempo della guerra contro il Turco; e per procurare alla Repubblica il risarcimento dei danni che andavano recandole gli Uscocchi (*ut horum populorum tam maris piratarum quam terrae latronum inflicta Venetia damna aliquo modo reseruiret*). In tale incontro l'imperatore erò conte del Sacro Romano Impero *Pietro Duodo* con *Alvise ossia Lodovico suo fratello e discendenti d'ambidue i seni*; l'ampio diploma è in data primo novembre 1602. Frattanto Pietro, sendo in Venezia fra' Svizzeri di Terraferma era stato nel detto anno 1598 con Nicolò Sagredo incaricato di indagare qual fosse la mente del patriarca Lorenzo Priuli intorno alla pubblicazione in

quelli stati dell'anatema pronunziato da Clemeute VIII contra Cesare Estense duca di Ferrara (*Morosini XI, 233*). Del 1602 fu eletto Savio del Consiglio. L'anno dopo 1603 a' 26 agosto con Nicolò Molino il veggiano eletto oratore in Inghilterra si per l'oggetto di complimentare quel re Jacopo di fresco asceso al trono, si anche per procurare appo il re ogni maggior vantaggio per li cattolici, (*Morosini XI, 278, 279. Vianoli II, 379*). Ricevuti furono in Londra con ogni magnificenza, o o'ebbero cortesi parole dal re. Il Duodo fermatosi collà alquanti giorni, tornò alla patria, non senza aver riportati da quel regnante parecchi doni (*Morosini XVI, 281*). (1) Sono degne di essere riferite le o-

77 le volte difficile l'uso della lancia che ricerca campagna aperta, et perche in occasione
78 credo che la corazza possa portare fruttuoso servizio, io direi che Sua Serenità facesse
79 armare una parte de' suoi huomini d'arme con la pistola, et arme a botta come viene
80 proposto, et che in ogni condotta fossero la metà lance et l'altra metà corazze, dello
81 quali fossero armati gli uomini più robusti acciò potessero reggero il peso delle armi;
82 et ben che il modo di combattere di queste milizie debba essere differente, come differ-
83 renti sono l'arme istessa, io direi nondimeno che di presente restassero sotto l'istesse
84 condotte et chi nell'occorrente havessio il comando se ne servisse secondo il bisogno.
85 Quanto al 3. capo parmi che nell'atto pratico debba esser molto difficile l'armare la
86 testa del cavallo a botta d'archibugio, e mentre considero il poco numero de' cavalli
87 che in molte fattioni de' miei tempi sono morti d'archibugiate in testa, sono forzato
88 credere che io ciò debba riuscire molto maggiore la difficoltà, che il beneficio. Con-
89 vengo nondimeno lodare tutte le armi che assicurano il cavallo, come il cavaglier, si
90 come maggiormente lodo che siano armate le spalle, fianchi et reos d'essi cavalli con
91 quei corami cotti et leggieri che sono proposti, se però sarà vero che li difendano dal-
92 lo stocco, et che resistano all'acqua, come vien detto. Circa il 4. et l'ultimo quesito, il
93 parer mio è che l'huomo d'armi, o corazza che sia, debba per ogni modo portare lo
94 stocco o spada di buona schiena con la quale possa penetrare alle parti disarmate, del
95 nemico, et amazzarli il cavallo. Il che è quanto mi occorre intorno gli suddetti capi di
96 risposta a V. S. ill.ma, alla quale con questa occasione baccio affettuosamente le mani.
97 Di casa in Venetia li 22 genaro 98, di V. S. ill.ma aff.mo a re Gio. Battista del Monte 4.

(1) Nel Codice miscellaneo Marciano del secolo XVII, classe VI, num. CLIII, abbiamo descritto il *Viaaggio fatto in Inghilterra dall'ill.mo sig. Pietro Duodo Kr come ambasciatore al ser.mo Giacomo sesto Re di Scotia e d'Inghilterra*. Comincia: *Perchè il più delle volte l'anistia di quelli che a bocca rammentano le cose vedute parlorise non solo discordino et confusione ai loro discorsi, ma unco poco gusto all'orecchie che attentamente gli ascoltano, ho giudicato expediente il porre con qualche ordine in carta tutto ciò che ho stimato degno et notabile nel corso del lungo et pericoloso camino che nell'ambasceria dell'ill.mo cov. Duodo al ser.mo re d'Inghilterra ho havuto occasione di trascorrere*. L'anonimo scrittore, ma che era del seguito dell'ambasciatore, dice che a' 12 del settembre (non c'è anno, ma si sa essere stato il 1603) uscirono dallo stato Veneto, e recaronsi sul Milanese. Descrive in succinto tutti i luoghi principali per li quali passarono al d'Italia come di Francia fino al momento in cui presentaronsi al re Giacomo. Nota le persone distinte che visitarono, come a Milano il conte di Fuentes Governatore, o il Cardinal Borromeo; a Torino l'ambasciatore ordinario della Repubblica Francesco Priuli; a Parigi l'ambaso. Veneto Angelo Ba-

spressioni del Molino nella sua Relazione di Inghilterra al Senato 1607. *Honorò più col silenzia che con le parole l'illmo sig. Rev. Duodo al quale io fui compagno et servitore in questa ambasce, poichè la prudenza il valore et il merito di S. S. illmo è così ben noto a questo eccmo senato per li molti et importantissimi corichi che così degnamente con tanta virtù et laude sua ha esercitato in servizio della Patria, che io stimarei più tosto con le mie debbolli et fiache parole di scemargli quelle lodi che ragionevolmente gli si devono, che arrivar al regno del suo gran merito, onde questo solo io dirò che in quel poco tempo che S. S. illmo si fermò in quella corte con la virtù sua et con le sue nobilissime maniere mi aprì et fecc uno gran strada per la quale esaminando io mi è riuscito assai facile il poter prestar quel poco de servizio alla S. Vostra che le ho prestato ec.* Del 1604 a' 4 febbrajo nave veneto entrò nel novero de' Consiglieri, e Savio del Consiglio di moro, e di questo tempo fu eletto Commessario a' confini in Vicentina. Del 1605 a' 9 aprile era stato nominato legato di obbedienza a Leone XI; ma per la rapida morte di questo Pontefice, non andorvi andò in vece nell'anno stesso al successore Paolo V insieme con Francesco Molin procuratore, Giovanni Mocenigo, e Francesco Guotardini (dicale 4 ottobre 1605, e Morosini XVI, 308). Important materie trattarono a Roma. Procuravan che fosse senza previo

esame approvata l'elezione del patriarca di Venezia fatta dal Senato (ora allora Francesco Vendramin) perchè i Patriarchi di Venezia sono stati prima eletti dal Senato e poi senz'alcuna difficoltà confermati dalla Santa Sede; sollicitavano la spedizione degli affari di Geneda; instavano per la conferma delle decime ecclesiastiche concedute dal precedente Pontefice specialmente in vista che le decime de' beni ecclesiastici venivano applicate alla munitione delle fortezze dell' isole del mediterraneo *quae vera Italiae et Christianitatis propugnaculum censentur*, diceva il Damaden. E pensando poi il Duodo a' privati negozii otteneva in quello incontro da Paolo V indulgenze perpetue per le sue sette c'iese di Monsiee (Breve 12 novembre 1605); su di che vedi in seguito. Restituito alla patria, fu di bel nuovo rispedito nel 18 febb. 1605 (1606) a Roma ambasciatore straordinario in luogo di Leonardo Donato ch' era stato eletto doge. Importantissimo n'era il motivo, quello cioè di comporre le discordie che in materia ecclesiastica vertivano allora tra la Santa Sede e la Repubblica Venetiana. Ma sebbene con tutta la dignità e la eloquenza parlasse il Duodo difendendo la causa della patria, dichiarandone le ragioni, e i diritti, nondimmi inutili per allora riuscirono le sue preghiere appo l'animo del Pontefice troppo insaprio verso la Repubblica (Morosini XVII, 32a seq. 33B, Vianoli II, 393-394) (1).

duodo, ec. Della Inghilterra descrive le forze, la militia, le vittuarie, ec. Dice che il re Giacomo è di statura mediocre, di bella carnagione, di pelo rosso, e di fattezze assai dilirate, atto ad ogni buona riuscita. Visitarono anche la Regina la quale si lasciò baciare la bellissima mano da noi, che altro di bello in se non ha. Uno squarcio curioso di cotesta Relazione è il seguente: « Ma quello che colma i favori che veane ad aver ricevuto questa Repub. da quella Corona è l'aver mandato il figliolo primogenito di suoi g. (Arigo Federico Principe di Galles nato 1594) a dimor con l'ecmo amb. Duodo il quale faceva in quel giorno un banchetto a gli ambasciatori de principi che quivi si ritrovavano, et quel che è più lo mandò accompagnata con queste parole formali riferite al sig. ambasciatore dal Governor di esso Principe che vane seco, e fu, che havendo inteso S. M. quanto habbino mancata i suoi ministri nell'honorarlo nell'ingresso, che ha fatto in questo regno, et per emendarli questo errore gli manda il figliolo prigione, ben sapendo, che con pochi denari lo porria riscattare. A cui rispose il sig. ambasciatore arcortissimamente, che riferisca a S. M. che non vi era stato nissia mancamento, ma quando bene vi fosse successo, felice seria stata quel fallo che havere meritato col nobil redentione. Finisce il Viaggio; et questo è quanto ho stimato degno da esser osservato nel nostro viaggio il quale fu da noi condotto io sei mesi a punto nella più acerba stagione che possa qual si vaglia horrido veroo produrre ».

(1) Antonio Querini senatore nell'opera che ho ricordata a pag. 384, vol. II, intorno all'in-

Primo dopo il suo ritorno in Venezia fu eletto capitano a Padova cioè nel 1607-1608 (*Oratio* 64), e nel 1609 a' 4 di settembre Riformatore di quello Studio (*Tommasini*, lib. III, 347). In questa città il Duodo molto splendido si è dimostrato, come attesta anche una Lettera di Lorenzo Pignoria diretta a Paolo Giando a Roma in data 16 gennaio 1609 (*Lettere d'uom. ill. del sec. XVII. Venezia* 1744, pag. 90) (1). Altri magistrati anche prima di questo tempo roperse in patria, e morì sendo svedel del Consiglio nel gennaio 1610 (cioè 1611 o stile romano), (2) sebbene alcune genealogie pongano la sua morte nel 4 di novembre 1610; ed ebbe sepoltura in s. Angelo. Fu onorato di bella orazione funebre dal conte Ingolfo Conti, la quale ha per titolo: *Oratione recitata nell'Accademia Della dal molto illustre et eccellentissimo signor conte Ingolfo Conti lettore in quella per la morte dell'illustrissimo Pietro Duodo cavaliere suo fondatore e padre. Con una breve relatione dell'apparato, dedicato all'illustrissimi signori Principe et Accademici Delli. In Vicenza ad instantia di Pietro Bertelli scuo, 4.to.* E' dedicata al sig. Giovanni Lazara cavaliere dell'ordine di s. Michele e principe dell'Accademia, in data 25 febbrajo 1611, dallo stampatore. Quest'Orazione fu detta in pubblico nel dì 25 gennaio 1611, come apparisce da una lettera di Lorenzo Pignoria che manoscritta stava coo al-

tra nella Biblioteca della Salute; e che fu stampata nel 1744 fralle soprastate *Lettere d'uomini illustri*; nonchè nella stampa più detto 19 gennaio, anziché 25 gennaio, che resta nell'originale lettera suddetta esistente oggidì nel Codice LXVI, classe X, della Marciana.

Noi consideriamo il Duodo non solamente come uomo di Stato, ma eziandio di lettere, ed amatore delle belle arti. Fino dal 1575 colle stampe de' fratelli Domenico e Giambattista Guerra in Venezia aveva dato fuori il libro *De Anima*, il quale poi da esso riveduto e aumentato si ristampò col titolo seguente: *Petri Duodi Francisci De Marci procuratoris filii patricii Veneti Peripateticarum De Anima disputationum libri septem. Ad illustriss. et reverendiss. Hieronymum de Ruvera S. R. E. Cardinalem amphissimum, nunc deus in lucem editi, atque ab ipsomet auctore emendati et aucti. Venetiis apud Nicolaeum Moretum, s. d. LXXXII, 4.to.* Confessa il Duodo di avere attinta non solo da Aristotele, ma eziandio da molti recenti, fra' quali precipuamente da Francesco Piccolomini *summum nostrorum temporum philosophum*. Ricorda di essere stato anbas. in Savoia avendosi quivi conciliata la estimazione e la benevolenza del cardinale Della Rovera, cui è dedicato il libro, e della cui famiglia altri distinti soggetti si rammentano. Questa edizione io vidi, e non la pri-

terdetto 1606, nel riferire le varie opinioni de' senatori, e quella di *Niccolò Contarini*, dica che alla rença di esso parlò io contrario *Pietro Duodo cavaliere senator provento per molti carichi pubblici et in concetto di essere per la perfezione de' costumi et per altri ornamenti dell'anima zelantissimo del publico servitio*. Comincia l'Orazione del Duodo a pag. 63: *Se chi è stato in questo luogo innanzi di me ha confessato di haver parlato con commotione d'animo et non senza occasione di giustissime lacrime*

- (1) Giulio Pastorio in un suo libro citato dal *Damaen*, e intitolato *Raccolta de diverse parti ordini et giudicii del Territorio Padovano* delirato al nostro Pietro Duodo cavaliere dice: « Che il Duodo ha scoperta la vera sodo et real intelligenza delle leggi e de' Statuti. Ha fatto santissime Terminationi. Ha posto mano alla città col rifar muraglia, bastioni, e torri pari. Ha fatto piantar le albere attorno la città. Ha ristaurata da ouovo l'antica Accademia della cavalleria Padovana (vedi in seguito su ciò). Ha rinnovata l'antico usanza del corso de' cavalli. Ha fatto racconciar le strade et nella città come nel Territorio. Ha liberato il Territorio tutto da tanti danni che facevano i soldati et altri custodi alle porte della città. Ha ateso alla militia equestre a pedona con mirabile intelligenza. Ha incavalcato alla cavatione delle fosse attorno la città, &c. ».
- (2) Nell'indice de' ms. Veneti già posseduti dall'ab. Matteo Luigi Canonici, poscia dal signor avvocato Perissinotti, veggio indicato uno col titolo: *Pietro Duodo. Informazione sulla elezione dei Sossi* (secolo XVII). Non ne posso dar maggior contezza perchè que' libri, come fu detto above, son già passati in Inghilterra.

ma; perloquale non so in che consistano gli accrescimenti e le correzioni. So però che la prima recita l'anno 1575, cioè che l'antico aveva 21 anno quando la prima volta la scrisse. E qui cade in acconcio di esaminare le parole di Jacopo Gaddi nel t. II, pag. 158, de *Scriptoribus*: Egli dice parlando di Francesco Piccolomini: *Accepi olim Franciscum edidisse aliquot libros de Platonicis vel Aristotelicis rebus sub nomine aliquorum nobilium acuminis libros Peripateticarum de anima disputationum Petri Duodo, ut inibi dixit Bellonus philosophiae naturalis professor doctriam et probitate conspicuus, et librum Theopoli (ni fallit memoria) Platonis dogmata continentem. Dalle quali espressioni si verrebbe a credere che l'opera suindicata non è già del nostro Duodo, ma del Piccolomini. Accorderò io bene che il Piccolomini, sotto la cui disciplina in Padova sarà stato il Duodo, avrà rivisto il libro di questo; o anche diretta l'opera; ma ciò non toglie ch'essa chiamar si debba del Duodo, e non del Piccolomini che fuoli dal Belloni escersi servito del nome del giovane patrizio per istampare una cosa propria. Io quanto al Tiepolo, egli fu Stefano Tiepolo figliuolo di Benedetto, e il suo libro è: *Academicarum contemplationum libri X. in quibus Plato explicatur et peripatetici refelluntur. Basilae 1590, 8.ro*; del quale avverrà forse di parlare altra volta. Tornando al Duodo, essendo, come ho detto, nel 1608 capitato nella città di Padova, ebbe il merito di fondare la suddetta Accademia Delia, componendola di sessanta gentiluomini padovani i quali dovevano specialmente occuparsi negli esercizi cavallereschi sotto di un matematico, di un cavaliere, d'un mastro d'armi ec. odo rendersi più atti al servizio della Repubblica. A tal fine unì il Duodo questa schizianza a quella degli Opliosofisti (il cui esercizio era il rancolare e l'armeggiare), la quale già istituita da Giovanni de Lazara figlio di Antonio Maria, per raffreddamento degli Accademici ora quasi venuta meno; e diedevi per impresa l'isola di Delo col motto NYNC DENVM IMMOTA. In fine dell'Orazione recitata dal Conti si trova il Catalogo di sessanta gentiluomini dell'Accademia Delia, e primo è il nostro Duodo *Capitaneus di Padova fondatore e padre*. Il Salomonio (*Urbis Patav. Inscrip. pag. 545*) riporta un'iscrizione pos-*

ta nel luogo dell'Accademia sotto il simulacro di un Leone, stemma della Repubblica, che dice: « M. DC. VII. CIVIVM VOLUNTATI M. GNANMI PETRI DVODI VRIVS PRAEFECTI M. QVIVS DILIGENTIA ACADEMIA RESTITVTA - SERENISS. VNETI SENATVS CONSVLTO FIR. MAVIT ARDE PROVENTVQ. DELIV TANTAE MV. NIFICENTIAE ERGO »; e Lorenzo Vignoria sopraccennato, in memoria di ciò ha stampate due opuscoli latine che stanno a pag. 125 del libro *Mucella elogiorum ca. Patavi 1626*. Vedi anche il *Papadopoli (Hist. Gymn. Patav. t. I, pag. 41-42)*, il *Quadrio Storia della Poesia ec. vol. I, pag. 86*, l'ab. *Bonaventura Sberti (Spettacoli e Feste di Padova. Seconda edizione, pag. 135-136)*, e il *Gennari (pag. LXVIII, Saggio storico sopra le Accademie di Padova, in nota)*. Quanto poi all'amore che il Duodo alle belle arti portava ripeterò, che avendo egli colla suddetta Bolla di Paolo V del dì 12 novembre 1605 ottenuto la permissione di erigere sette piccole chiese sopra il monte del castello di Monselice ad imitazione delle sette Basiliche di Roma, scelse fra'migliori di allora l'architetto, e questi fu Vincenzo Scamozzi, il quale aveva seguito questo suo mecenate nell'ambasceria di Polonia, ed era anche stato con esso in Germania per l'oggetto di apprendere come varie nazioni passassero in materia di edifici. Ora lo Scamozzi presentò i disegni e faron tutte sette fabbricate; sebbene a giudizio dal celebre Temanza, la prima sola chiesa di forma rotonda sia dello Scamozzi, e le altre sei cappelline, delle quali l'auritima è quella della chiesa rotonda, siano d'altra mano, eseguite parecchi anni dopo la morte dello Scamozzi dal procuratore *Luigi Duodo* succennato nipote del nostro Pietro. Poco di lungi alla detta prima chiesa vi sono in altrettante nicchie, come ho detto altrove, tre busti della famiglia, che il Temanza vuole tutti e tre sieno sculture di Alessandro Vittoria, non arandone però il nome che due soli, cioè quello di *Francesco Duodo*, e quello di *Domenico*. Il terzo che non reca nome di scultore è del nostro Pietro, e sottoposta ho letto sopralluogo la epigrafe che più correttamente riferisco di quella che ha il Temanza, D. O. M. | PETRVS DVODO EQVES | SEPTIE. Q. ORATOR, BIS ROMAE PVNCTVS | PAVLO V. RE. GNANTE. | CONCORDIA CVM REP. FIRMA | AD

FIETATIS AVGYMENTVM | SEPTEM ECCLESIAS
CONSTRVENDAS OBITVIT | ANNO M. DC. V | A-
LOYSVS DVODO D. M. PROC. AMANTISSIMO PA-
TRVO P. | ANNO M. DC. LXIII. Dallo stesso Scamozzi il Duodo fece innalzare il vicino palazzo della famiglia, non che il palazzo domenicco di Venezia che vedesi nella contrada di s. Maria Zobenigo, se non che il palazzo di Monselice fu fatto aggrandire nello scorso secolo XVIII dal cavaliere Nicolò Duodo co' disegni di Andrea Tirali. Vedi il Salomoni che riporta l'epigrafe suddetta non senza errori (*Agri Patav. inscript.* pag. 62); il Temanza (*Vita degli Architetti* ec. pag. 437-451-456-457-458), Gretano Cozzolato nel *Libro Saggio di Memoria della Terra di Monselice, di sue sette Chiese, del santuario di esse aperto ultimamente* (Padova, 1794, in 4.fo, pag. 56-57 e seg.); don Giacomo Ferretto nel ms. inedito libro appo di me: *Memorie della Terra di Monselice con note storico-eritiche* necesse, pag. 68 e seg.; e l'amico mio distinto Filippo dottore de' nobili cavalieri a pag. 59 del Commentario dello Scamozzi. Si raccoglie principalmente dal Cozzolato che Francesco Duodo procuratore padre del nostro Pietro fu veramente quegli che fece edificare la prima chiesa rotonda col disegno dello Scamozzi, e ciò per consecrazione di papa Clemente VIII del dì 12 dicembre del 1592; e che compì il lavoro di questa chiesa venne il nobile pensiero a Pietro Duodo di erigere altro sei cappella che in seguito alla prima avessero una rappresentanza nel numero e nei titoli colle sette chiese di Roma. Il Cozzolato poi tiene che anche le sei cappella sieno state dal medesimo Scamozzi fabbricate, e che fossero già belle a compiuta nel 1616, epoca della morte dello Scamozzi, altro non avendo fatto Alvise Duodo procuratore che ristaurare la preletta prima chiesa arcicattedrale di suppellettili e vasi sacri, istituendovi pii esercizi e funzioni, aggregandovi donzelle annualmente dotata ac. a ponendo al di fuori i tre busti marmorei nel 1663 e 1670 che abbiamo sopraesmentati. Il Cozzolato ancora in un altro nepote di Pietro, cioè Francesco Duodo che di questa chiese promosse il decoro, avendo ottenuto in Roma insigni Beneficij nel 1650; le quali accresciuta d'altre maggiori che circa l'anno 1730 ottenne Nicolò Duodo cavaliere, che del 1713 era ito

colà ambasciatore appo Clemente XI, fecero ascendere a grande fama in que' contorni questa chiesa e il Santuario che la adorna. Il Cozzolato nella storia suddetta, pag. 63, registra una medaglia in onore di Nicolò Duodo per la erezione di queste chiese. Ma sono due le medaglie ne' nostri Musei. Nella prima: Diritto, busto del Duodo, colle parole NICOLAVS DVODO . S . R . I . COMES . ET . EQ . ROVESIO, vedata delle chiese, a la leggenda ROMANIS . BASHLICIS . PARES . a nell'eserso MDCCKX. Nella seconda: Diritto, busto di Nicolò, colle parole NICOLAVS DVODO . COMES . ET . EQ . ROVESIO, vedata della chiesa, ROMANIS . BASHLICIS . PARES . 1607 anno. Il Breve rilasciato da Paolo V, 12 novembre 1605 per le indulgentie a favore di questo Santuario è anche intagliato in rame colla veduta di essa chiesa e serve di Diploma a que' divoti che si scrivono al suffragio degli Antoniziani istituito in esse. Io ne ho uno dell'anno 1730 che porta il numero progressivo 68390. Ho anche ne' miei opuscoli: *Poemetto sacro in occasione dell' esposizione de' corpi santi che si fa nelle sette chiese di Monselice jussu patronato della casa eccellentissima Duodo*, 8.vo. Comincia: *Spirito divin che del tuo foco infiammi* (senza data), sottoscritto, il dottor *Girolamo Brunelli precettore delle scuole pubblica di Monselice, Accademico Ricovrato, a degli Eccitati di Este*.

Pietro Duodo è ricordato in una epigrafe che sta in Roma nella chiesa di s. Marco ad onora del suddetto Nicolò Duodo posta nel 1730 (*Galletti*, LXXVII, 18). Nel palazzo pretoriale di Padova due altre ne sono ad onore di Pietro registrata nel Salomoni (*Urbis Patav. Insc.* 506-507). E Francesco Pola pregato da Giambattista Bombardelle aveva dettato un epitafio non positivamente incerto de causa (pag. 36), *Inscript. Franc. Polaa.* in vol. I, *Operum Aloy. Novarini*. Eneolo. HONORI . ET . FELICITATI | PETRI . DVODI . EQV . FRANCISCI . D . M . PROCVR . F | QVEM | AD . ALLOBROGES . SARMATASQVE . ET . GALLOS | A . REPVB . VENETA | LEGATVM . OLIM | MISSVM | CAESAREA . SVNC . LEGATIONE . FVNCTVM | VERONA . OMNIS . LAETAVSQA | IN . TRANSITV | EXCIPIIT . SVSCIPIT . COLIT | V . KAL . DECEMB . MDCH | P | BOMBARDELLE | VARS . BAPTISTA | IN . PVBLICA . HILARITATE | VALLIS . IGNIFERIS . MACHINIS . TELISQVE | EXTRACTIS .

EJACVLATIS | PATRONO. MAXIMO | FAMILIAE-
 QVE. EIVS. CLARISSIMAE | DEVOTISSIMVS.
 Due lettere trovo al nostro Duodo dirette dal
 cavaliere Batista Guarini; l'una da Padova
 in cui si sallega della dignità di procuratore
 di s. Marco al padre suo conferita; non vi è
 data, ma dev' essere del 1587 in cui Fran-
 cesco fu creato procuratore; l'altra parimenti
 da Padova al Duodo ch'era ambasciatore in
 Francia (circa a. 1594) dalla quale si rileva
 come il Pastorfo del Guarini era stato ac-
 colto assai bene anche in Francia. (Zucchi,
Lettere, II, 260, III, 72). Aveva carteggio
 eziandio col celebre letterato Luigi Lollino
 verovo di Belluno, come dall'elenco delle
 Lettere Lolliniane che tengo. Abbiamo delle
 Stenze del sig. Fabio Patriti al ex sig. Pie-
 tro Duodo dell'ill. mo sig. Francesco il pro-
 curator di s. Marco (Venezia Ramparizetto 1588,
 450). Nella dedicatoria che ha la data 11
 febb. 1587 si ricorda, come il Duodo per suo
 diporito aveva composto *leggidissima stanza
 ad emulazione di cardinali Bembo ed Egidio*,
 onde persuadere le donne al amar que' per-
 sonaggi che sono d'età virile; il perchè il
 Patriti gl'invia le proprie in lode del Du-
 do, di cui rammenta il libro *De Anima*. Il
 padre don Maurizio Moro ha un sonetto in
 lode di Pietro, e un madrigale a pag. 217
 delle sue *Stanze varie e Poetiche Venetia*, Ciotti
 1613, in 12. Il Fiorelli parimenti non ha om-
 messo il Duodo nel libro *de' Detti e fatti me-
 morabili del Senato* (pag. 6, lib. 1). Il Super-
 bi nel *Trionfo* (lib. III, pag. 72) Antonio de
 Episcopio nel suo *Rocemus Crystallinus* (Vene-
 tiis 1645, a pag. 134). Giampietro Berganti-
 ni nel *Falconiere di Jacopo Augusto Tuano*
 (Venezia 1735, 4to) a pag. 117, ove nota
 gl'illustri veneziani che scrissero istoria al-
 l'immortalità dell'anima. *Pierangelo Zeno*
 (Memoria, pag. 31, edit. 1744) lo rammen-
 ta. Il Tommasini negli *elogi* (vol. II, pag.
 139) tessendo la Vita di Antonio Querengo
 lo fa vedere ammirissimo e di Stefano Tiepolo,
 di cui si è detto di sopra, e di Pietro Duodo.
 Vedi anche per giunta quanto ho ricordato
 di lui a pag. 260, vol. II, e 510, vol. III,
 dell'Opera presente. Ma le maggiori lodi
 di lui appariscono dalle parole dello storico
 Morosini nei luoghi citati. *Vix admirabili in-
 genio omnibusque scientiis extensus - Virtus,
 prudentiae atque liberalitatis fama insignis -*

*civis eximia doctrina, pietate rcrumque usu
 praestans. Ne è picciola loda l'esser economo
 anche da un illustre storico forestiero con-
 temporaneo, cioè Jacopo Augusto Tuano il
 quale del Duodo nell'istorie (t. V, lib. 137,
 pag. 1252, Parisiis 1606, fol.) dice *multis le-
 gationibus summa solertiae laude obitus clarus.**

Alcuni personaggi di questa Casa sono an-
 che lodati nell'opuscolo: *Trionfo d'Amore e
 d'Imeneo. Cansù due di Nivisio Scamandriaco
 P. A.* per le Nozze Savorgnan-Zeno (Venezia
 1766, 8.vo, pag. 26). Ma l'unico che abbia
 più estesamente degli altri trattato di questa
 distinta veneziana famiglia è il noto genealo-
 gista e storico abate Teodoro Damaden, più
 volte da me su questi fogli ricordato. L'Opera
 sua, inedita, in magnifico esemplare miniato
 è posseduta oggidì (1841) dal nobile Marco
 Bertucci Balbi Valier marito della contessa
 Elisabetta del fu Carlantonio q. Girolamo
 conte Duolo, ultima superstite della nobilis-
 sima casa, non appartenendo punto a tale fa-
 miglia gli altri individui taluni anche nobili
 di cognome Duodo che pur trovansi domi-
 ciliati in Venezia. Ora l'Opera del Damaden
 ha tale titolo: *Duodo Bellator in Longobardorum
 Regibus fundatus, ex Italiae principibus
 generatus, in Venetis proceribus S. R. I. Com-
 mit. continuatus, qua pater, que filius, non
 interrupto ordine, ultra novem saecula contin-
 uatus per Theodorum ex antiquissimi Baroni-
 bus de Duffelo D'Amadenum, abbatem s.
 Mariae de Castro, equitem, Commentatorem
 s. Marthae Lignicens. Ordin. s. Joan. de Je-
 rus. Melitens. Dynastam de Besterfeld, ec.
 Venetis an. Christi 1800.* È il gran volume
 delizioso del Damaden a Girolamo Duodo
 conte del S. R. I. e ambasc. in Spagna, in
 data *hal. augusti 1701. Venetis*. Arvi poi di-
 tra dedicatoria a Niccolò Duodo ambasc. ap-
 presso Clemente XI, fatta da un anonimo con-
 tinuatore dell'Opera del Damaden. Non è que-
 sto il sito di discutere su regge alle prove di
 giudiziaria critica, o alla verità storica quan-
 to espone il Damaden circa a' primordi di
 questa famiglia, ch'egli appoggiato ad autori
 troppo recenti fa discendere niente meno che
 da *Dado I, figliuolo di Berengario II, Re
 d'Italia*. Dirò solo che tutte le notizie ch'egli
 reca dal secolo XIII in poi, hanno, general-
 mente parlando, loro fondamento nelle storie
 nostre e nei genealogisti nostri i più riputa-

ti, de' quali ogni qual tratto reca nel margine o nel testo l'autorità. Un difetto però ha il Damaden, che è comune a più scrittori di genealogie, ed è che sebbene non dicano il falso, tacciono però talvolta il vero, e se in alcuna famiglia ci fu qualche individuo per delitti processato, o bandito, o dannato a morte ec. omettono tale circostanza; come appunto il nostro Damaden passò sotto silenzio la condanna avuta da *Vettor Duodo* della quale ho detto di sopra. Uno de' genealogisti esatto anche in ciò, è *Marco Barbaro* co' suoi continuatori.

15

NICOLAO SPINO ANGELAEQVE | LAMEBIAE PET. ANT. FILIVS | SIBI ET POSTERIS HOC POSVIT | MONVMENTVM | MDLXXXIX.

Stava sul pavimento in mezzo, ove l'ho letto.

NICOLÒ SPIN q. Antonio con testamento 1576, 26 luglio beneficia il monastero di s. Marta con un ducato annuo.

Potrebbe essere questa casa SPINO proveniente da quella di Bergamo; ma ne avevamo dello stesso cognome anche originariamente in Venezia, e nel corso di quest'Opera, troveremo altri SPINO.

Il cognome LAMEBI abbiamo trovato anche nell'epigrafe numero 6. E' facile che sieno d'una medesima famiglia.

16

FRANCISCO QVIRINO | PAVLI FILIO | PATRITRIO VENETO | ANCELLA EIVS FLILIA MON. | DICAVIT | MDLXXXVI | DIE XXVIII | IANVARI.

Stava nel mezzo anche questa, ed è l'ultima che ho veduta sul luogo.

FRANCESCO QVERINI figliuolo di PAOLO q. Nicolò era nato nel 1513. Ebbe a moglie una figliuola di Marco Calergi dalla quale trasse Francesco, Maria, ed ANCELLA che a lui morto nel 1586 pose il monumento. PAOLO padre di Francesco morì fino dal 1528 (Gener. Barbaro, e Cappellari). In al-

tra occasione parleremo del letterato Francesco Qverini suo contemporaneo, eh'era figliuolo di Girolamo, Palfero malamente copiato POSVIT invece di DICAVIT.

47

GABRIELI IOLITO DE FERRARIIS NOBILIVIRO, ET INTEGERRIMO, LYCRETIAEQVE BINAEMATRI HONESTISSIMAE IOANNES ET IOANNES PAVLYS FRATES PARENTIBVS OPTIMIS, ET B. M. SIBI IPSIS, AC POSTERIS MONVMENTV HOC PONEVDVM CVRARVNT ANNO DNI 1531.

Dal Palfero si ha questo epitaffio spettante alla famiglia GIOLITO DE' FERRARI celebri stampatori in Venezia nel secolo XVI; dei quali ecco le notizie che da varie fonti ho potuto raccogliere.

I FERRARI stampatori travavano la loro origina insieme con quelli di Milano dall'antica e nobile casa de' FERRARI di Piacenza; e siccome uno di essi visse in Francia parecchi anni fu soprannominato *jolo*, forse per essere d'umore lieto, oppure d'aspetto leggiadro, così tornato in Italia e cangiato il soprannome in *jolito*, e *giolito* la famiglia sua chiamossi GIOLITO DE' FERRARI. In alcune stampe si chiama GIOLITTO con due TT, come nel Petrarca del 1538 per Bartolomeo Zanetti ad istanza di MESSER GIOVANNI GIOLITTO da Trino. In altre IOLITO DE' FERRARI, come nel Petrarquista del Franco dell'edizione di Venezia per Gabriel GIOLI di Ferrarri 1543, 8.vo; nelle *Elegantissime stanzas et auri detti de diversi* raccolte dal Libraio (Venezia 1543, 8.vo); nell'*Ariosto* (Venezia 1543, 4.to) nell'*Arcadia* e *Sonetti del Sanazaro*. Venezia 1543, 8.vo; e nelle due edizioni del Petrarca col *Vellutello* 1544 e 1545 in 4.to. Pietro Aretino li chiamò anche IOLITO (Lettere II, 176). Credo poi errore di stam-

pa il cognome GILITO che fu impresso nelle Opere spagnuole di Boscán (*Las Obras de Boscán Impresas en Venetia en casa de Gabriel Gilito de Ferrariz y sus hermanos*, 2020, 22.000 di caratteri nitidissimi. Ma fino al secolo XV questa famiglia esercitava Parte tipografica in Trino di Monferrato, e il primo che da quel luogo venne a piantarsi in Venezia sembra essere stato *Bernardino de' Ferrariz* cognominato *Stagnino*, facendocene feza l'Irico nella Storia di Trino (Lib. II, 225) colle parola: *Bernardinus Iolitus de Ferrariz cognomento Stagninus appellatus Venetius cantendens paulo ante annum 1483 cholografiam sedulo coluit sub signo Sancti Bernardini*, osservando egli che in quel tempo molti furono i tipografi di Trino, alcuni de' quali di famiglie nobili, eia si sparsero in varie città a fondarvi Parte loro. Di questo *Bernardino Ferrariz Stagnino* vedremo l'epigrafe sepolcrale in s. Francesco della Vigna; il quale però non si deve confondere con *Bernardino Ferrariz* contemporaneo, nobile Pavese, amico di Gabriel Giolito, e che frequentava in sua casa, come abbiamo da Lodovico Dolce nella dedicatione dell'Oratio 1559; e da Tommaso Porcacchi nella dedica del Tucidide 1565. Comunque peraltro tiensi che

I.

Giovanni Giolito padre del nostro *Gabriele*, partito da Trino a cagion delle guerre, è stato il primo a trasferirsi a Venezia dopo di avere esercitata gran tempo in Trino sua patria l'arte della stampa, siccome da più libri quivi impressi apparisce. Per esempio, fino dal 1509 imprimeva un latino Trattato feudale. *Jo. Francischini Curtii*, in fine del quale si legge: *Impressum in oppido Tridini impensis domini Joannis de Ferrariz alias de Jolitis* (Panzer t. X, pag. 30). In società cou

Gerardo de Zeis Giovanni nel 1511 stampava ivi *Commentaria super usibus Feudorum* (Ilic, pag. 208); e altri libri appresso; e in Lione a proprie spese pubblicava *Opera parva Abubetri*, cioè *per Gilbertum de Villiers impensis domini Johannis de Ferrariz alias de Jolitis anno 1511*. (Panzer t. IX, pag. 511). In Trino poi dava fuori il libro *Augustini Riti de motu octave sphere* in cui si legge: *in oppido Tridini domini illustrissimi et iustitissimi domini domini Guilielmi Marchionis Montisferrati in edibus domini Joannis de Ferrariz alias de Jolitis anno natiuitatis Domini nostri Jesu Christi 1513, die X septembris*; e l'altro rarissimo *Montisferrati Marchionum et principum regie progenis successuonum. series super elucidanda* (autore *Benvenuto Sanziorgio*) in fine del quale è: *in oppido Tridini..... impensis domini Joannis de Ferrariz alias de Jolitis, predicti loci, anno natiuitatis Domini nostri Jesu Christi 1521*. L'epoca in cui Giovanni venne a Venezia dev'essere stata di poco anteriore al 1536. Se noi dovessimo credere ad alcuni bibliografi converrebbe dire che fino dal 1532 i Gioliti imprimevano a Venezia: inoperchè il Maittaire seguito dal Panzer (vol. V parte ultima, pag. 436) nota: *Constantino Cesare de notabili et utilissimi ammaestramenti del Agricoltura di greco in volgare novamente tradotto per Pietro Lauro Modenese. In Venetia appresso Gabriel Iolito de Ferrariz MDCXXXII, 8.vo*; ma ei manca un X, e Panza deve essere 1542 non 1532 come in altri cataloghi Capponi, Argelati, Hain ec. Così parimenti se crediamo al Quadrio (vol. VI, pag. 393) all'Arzelati (vol. V, 497) all'Hain, al Panzer ec. il Giolito imprimeva a Venezia nel 1533 l'*Historia d'Aurelio* e *Isobella di Giovanni de' Fiori* tradotta da messer Lelio Aletifilo in 8.vo. Ma io tengo che quest'anno 1533 sia un errore de' detti bibliografi (1).

(1) La prima edizione di questa Istoria è di Milano del 1521: *Historia in lingua Castigliana composta et da M. Lelio Aletifilo in parlare italiano tradotta et da lui dedicata al nostro Gentile et veruoso L. Scipione Attellano*. In fine. Stampato (cioè) in Milano in casa di Giannotto da Costiglione: alle spese di Andrea Calvo: del M. D. XXI, 4.fo. Per questa abbia ristaccio non vidi mai la ristampa che si attribuisce al Giolito dell'anno 1533. Io possiedo un'edizione Veneta del 1535 in 8.vo; ma mancante essendo dell'ultima carta, in cui probabilmente sarà stato il nome dello stampatore e il luogo, così non posso dire che sia del *Giolito*, o fatta ad istanza di lui. Il carattere è perfettamente uguale e quello di *Comin da*

Non v'è poi alcun dubbio che del 1536 egli stampasse fra di noi; ed è notissima la *Comedia di Dante* colla sposizione di Cristoforo Landino, in 4.fo, sul cui frontispicio si legge: *In Vinegia mccccxvi ad instantia di M. Giovanni Giolito da Trino*, e in fine: *In Vinegia per M. Bernardino Stagnino mccccxvi*. Dalla quale aggiunta si può dedurre ragionevolmente che non avendo ancora Giovanni arricchita la sua officina di tutti i caratteri necessari abbia voluto servirsi di quelli di un suo compatriota e forse parente. E non è già questa la sola edizione fatta dai Gioliti coi caratteri dello Stagnino; imperciocchè v'è anche il *Decamerone* impresso a Venezia a spese di Gabriel Giolito de' Ferraris nel 1541 *characteribus domini Bernardini Stagnini sibi accommodatis* in 16.^{mo} o piuttosto 3a.^{mo}, che sta nella mia collezione di edizioni del decamerone di M. Giovanni Boccaccio. Anche dai caratteri d'altri stampatori usavano i Gioliti in Venezia, come nell'edizione sopraindicata 1538 del Petrarca con l'eposizione del Vellutello in fine del quale si legge: *In Vinegia per Bartolomeo Zonetti Casteragense ad instantia di messer Alessandro Vellutello e di messer Giovanni Giolito da Trino*, 4.fo; e nella stampa del Boccaccio col Brucioli dell'anno stesso 1538, che fu eseguita dal Zanetti da Brescia ad instanza di Giovanni Giolito. E parimenti si servivano di stampatori fuori di Venezia; il che si vede nella rarissima edizione dell'Ariosto del 1536, in 4.to in calce alla quale si legge: *Stampato in Turino per Martino Crauto et Francesco Robi de Sanikano, compagni ad instantia del nobile messer Joans Giolito als de Ferraris de Trino nell'anni del nostro Signore mccccxvi*, ad xi di senario (libro descritto dal chiarissimo amico e padrone Gaetano Melzi nella Bibl. de' Romani, pag. 76, e che abbiamo anche nella Marciana). L'impresa che Giovanni

oveva adottata per le sue stampe era la *Fenice sul rogo*, la quale secondo il parere di Apostolo Zeno (I, 298, *Bibl. Fontan.*) egli tolse dal suddetto Bernardino Stagnino, dal quale era usata col motto CREMER VS/VE LICET SYMQUAN DEFICIAM, e che si vede in fronte all'opera di fra Girolamo Savonarola impressa dallo Stagnino in ottavo nel 1536, contra l'Astrologia Divinatrice. Variarono però i Gioliti la forma di questa loro impresa, benchè tenesser sempre la *Fenice*: Imperciocchè talvolta il rogo su cui sta la *Fenice* in atto di guardare il sole, è sovrapposto a un *vaso* e talvolta a un *globo alato*; avendo però tanto il *vaso*, che il *globo* le sigla G G o tal-

volta G I e il motto SEMPER EADEM. Talvolta trovasi questa *Fenice* in mezzo a un cerchio di forma ovale nel cui contorno sono intagliate le parole VIVO MORTE REFECTA MEA. Tal finta invece dell'ovato vi è intagliato attorno l'altro motto DE LA MIA MORTE ETERNA VITA I VIVO; alcune volte la *Fenice* è sola nel mezzo, a questo motto italiano non è inciso in legno, ma è stampato attorno di essa, e così pure è stampato alle volte, anzichè incisa, il motto latino sopraccennato. Il chiarissimo don Gaetano Melzi ha pubblicato nel 1838 in Milano per opera del dotto librario Paolo Antonio Tosi *il fac simile di alcune imprese di stampatori italiani dei secoli XV e XVI*, e sotto il num. XI e XII ve ne sono sei differenti del Giolito. Il ritrovamento di questa insegna del Giolito è lodato da Ludovico Dolce in un sonetto che sta a pag. 74 del libro di *Tito Giovanni Scandianese* intitolato la *Fenice* (Venezia, 1555, 4.fo), e la ricorda anche a pag. 57 terzo del *Dialogo dei Colori*. Venezia, 1565, 8.vn., a pag. 57 dicendo, *bella e conveniente insegna alla facultà delle lettere fu quella che levò il gentilissimo*

Trino, del quale puossi aver servito il Giolito. Nella Marciana abbiamo la ristampa del 1543 *In Venetia appresso Gabriel Gioliti de' Ferraris m. d. xliiii*, anno ch'è per infine in cifre arabiche 1543; e io credo che questa sia la vera epoca, non 1533 anno forse a torto notato dal Quadrio dove parlando de' Romani (pag. 393, vol VI) registra anche *Giovanni de Fiori* autore di questa allora applaudita *Opera*. E tanto più io tengo orrore l'anno 1533, quanto che l'Irico nell'arcennata *Storia* (pag. 267-271-272, fa vedere che *Giovanni Giolito* era ancora a Trino negli anni 1532-1533-1534 e giurava nel 1532 fedeltà al nuovo principe.

et honoratissimo sig. Gabriello Giolito, essendo ella una Fenice che arde nelle fiamme riguardando incontro il Sole col motto semper eodem, e volgerente della mio morte eterna vita i vivo, che si riferisce a quello vino morte refecta mea, cioè vivo rinata dalla morte mia; e il Domenichi nel Ragionamento sulle Imprese dice, che il Giolito era il solo in tutto il mondo che avesse adottata la Fenice, e che dal suo esempio trovossi poscia e' suoi di tanto celebrato e illustrato questo rarissimo anzi unico uccello (*Discorso delle Imprese di Mons. Gioiua. Ven. Giolito 1557, 8.vo p. 97*). Aurelio Dionigi Ramanzini di Verona postosi a ristampare alcune edizioni del Giolito aveva presa per istemma la Fenice nel principio dello scorso secolo XVIII; se non che egli andò errato nel credere che Gabriele Giolito prendesse quest' insegna in memoria di una sua figliuola per nome Fenice; imperciocchè vedremo in seguito che Fenice sua figliuola nacque dopo che i Gioliti avevano adottato questo stemma (*Ditte Candiolo. Verona 1734* nella prefazione). Trovati esse stampe un libro intitolato: *Della private Rappacificazioni Trattato di Rinaldo Corso dottor delle Leggi con le allegazioni. In Correggio, m. xv, in 8. vo.* Questo frontispicio è stampato entro un ornato di legno, con abbasso il rogo della Fenice sovrapposto al vaso che ha le sigle G G, e il motto SEMPER EADEM intagliato pure in legno. In fine del libro tra la parola FINIS avvi la sola Fenice sul rogo il quale è appoggiato sopra il globo alato, e col datto motto e sigle. Alla diversità de' caratteri grossolani, alle rozzezza de' fregi in legno, si vede chiaro che questa non è stampa del Giolito, ma una cattiva contraffazione. Il Volpi a pag. 53 della *Libreria e stamperia Cominiano* (Padova 1756) citando questo libro dice: *Uno de' pochissimi esemplari fatti ristampare da un gran cavaliere Italiana per esser divenuto intro-*

abile l'originale. Suo dono (1). L'originale ossia la genuina edizione 1555 io non vidi mai. Il Fontanini cita il libro ma in quanto non in ottavo, nè dice se sia l'originale o la contraffazione la quale è certamente in ottavo. Apostolo Zeno nell'annotazione (II, 363) dice che ci manca il nome dello stampatore; ma nella contraffazione abbiamo veduto ch'è il Giolito, mancherà forse nell'originale, non sapendosi se lo Zeno abbia veduto. L'Hain (pag. 502, ed. 1771) cita la stampa di Correggio 1555, non indicando il nome dello stampatore e in ottavo di pagine 94; la contraffazione però ha pagine 96. Il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* (t. I, pag. 161) ricorda l'edizione di Correggio 1555, in 4. to, e una ristampa in 8. vo in Colonia del 1698, che credesi eseguita in Firenze, nella qual ristampa si dice che essendo cosa impossibile e ritrovarsi la prima edizione di questo libro fatta in Venezia, si è determinato a pubblicarlo di nuovo; ed aggiunge il Tiraboschi che l'esemplare della ristampa posseduto dal Volpi passò nella libreria Crevenna. Ma nè anche quel gran biografo vide la prima edizione eseguita in Correggio (non in Venezia, come per errore dice la reimpressione di Colonia.)

Nè solamente il Ramanzini, e l'Avogadro, ma esianito il librajzo Pevini di Venezia volle contraffare, o a dir meglio, imitar malamente in una delle sue stampe l'impresa del Giolito. In fatti *Gabriele Giolito* è dal 1562 stampava per la prima volta il *Duello di M. Dario Attendolo dottore di leggi da Bagnacavallo*, in 8. vo; dico per la prima volta perchè è errore di stampa nelle annotazioni Zeniane alla Bibl. del Fontanini (II, 368) l'aver attribuita al Giolito questa prima edizione nel 1560, anzichè nel 1562; vedovvi bensì la edizione 1564, ma del Lorenzini (Hain, p. 503) non del Giolito. Il Giolito poi ristampò nel 1564 lo stesso *Duello* e vi aggiungeva con separato frontispicio e colla stessa data 1564

(1) Questi fu il conte Faustino Avogadro di Brescia il quale dilettosi di far stampare con falsa data 1549 e collo stemma del Giolito nel proprio palazzo circa il 1730 anche la commedia dell'Aretino intitolata il *Filosofo*. (Vedi Mazzuchelli Vita dell'Aretino, pag. 257 a 1763). Vedi Baldassare Zamboni nella *Libreria Bresciana* (ivi 1778, pag. 41). Cogli stessi caratteri del Corso, e collo stemma del Giolito si ristampò in Brescia nel 1728 (nella Drammaturgia dell'Allacci 1755, pag. 636 per errore 1528) la *Polissena tragedia di M. Longianni Gratorolo*, per cura dello stesso conte Avogadro.

(P'esemplare della Marciana ha l'anno 1566, anziché 1564); il *Discorso dello stesso Attendoli* (o Attendolo) intorno al modo di ridurre le querele alla pace; e questo *Discorso* ha la dedica in data primo marzo 1563 da Bologna. Ora il Pavini contrafface Pedisiana del *Duello* 156a, e vi unì con frontispicio separato anco il *Discorso* e coll'epoca 156a non 1564 facendo così credere che il Giolito abbia per la prima volta impresso nel 156a anche il *Discorso* dell'Attendolo. Sebbene io non abbia veduta l'edizione 156a del *Duello* non dubito della sua realtà; ma dubiterei per avventura della realtà di un'edizione originale Giolitina del *Discorso* dell'Attendolo 156a, tanto più che la dedizione, come dissi, è del primo marzo 1563, sicché ragionevolmente è a crederli che la prima stampa sia pintostato del 1563 o del 1564. In quanto al tempo in cui il Pavini contrafface tale libro, dev'essere stato intorno all'anno 1711; leggendosi lettera al conte Camillo Silvestri, scritta dall'Abate Jacopo Faccioli, 2 novembre 1711 (Vedi pag. 120-121, t. V, Opuscoli Ferraresi, Venezia 178a, §. 10) nella quale gli raccomanda di comperare il *Duello dell'Attendolo* anche per lire venti stampato dal vecchio Gabriel Giolito, e non un altro ristampato con farberia dal Pavino. Anche Vincenzo Bianchi Venesiano figlio di Luigi, volendo sostenere l'importanza della sua discendenza dalla stirpe imperiale Consueta Paleologa fece imprimere nel 1618 varii opuscoli di documenti relativi al suo assunto, fingendoli ristampa di più antichi, e fra questi documenti va ne han due, in fine dei quali si legge: *Venetis nunc opud Gabriellem Giolittum*; se nonché in una confusione 1627 fatta alla detta raccolta di opuscoli si dimostra che dalle stampe de' Gioliti non uscirono mai quei privilegi, e che se uscirono sono falsi.

II.

GABRIELE GIOLITO DE FERRARI da Trino di Monferrato, com'egli stesso anche nell'Arcadia del Sanazzaro intitolò (Venezia, 1543, 8.vo), al qual Gabriele spetta l'epigrafe che illustra, era figliuolo del suddetto Giovanni. A parere dello Zeno (Bibl. Fonten. II, 461) egli non aperse stamperia se non dopo il 1540. La edizione dell'Orlando Furioso ci-

tata dal Ruscelli a pag. 83 del *Discorso terzo* contra il Dolce (Venezia, Pietrasanta 155a, in 4.to) come la prima delle eseguite da Gabriele Giolito dal MDCXXVI al MDC, non esiste, giacché la prima edizione fatta da Gabriele è del MDCXXXI; e quindi è d'uopo dire che lo stampatore de' *Discorsi* pose un Y in cambio di un X, e scrisse 1537 anziché 154a. E ciò provasi perchè in nessun catalogo è registrata l'edizione Giolitina 1537, e perchè l'edizione 1544 del Giolito è detta *Terza*, cioè 154a la prima, 1543 la seconda, e 1544 la terza. Ciò tutto comprova la giusta asserzione dello Zeno che Gabriel Giolito non impresso che dopo il 1540. Gli studii poi di Gabriele nel migliorare l'arte, la eleganza de' caratteri da lui usati, la bontà della carta, e dell'inchiestro, l'aggettatezza delle forme, e soprattutto la scelta eh'egli faceva di uomini distinti a dirigere la sua officina tanto nella material correzione delle stampe, quanto nelle traduzioni illustrazioni e correzione delle opere da pubblicarsi, fecero salire in altissima fama la stamperia de' GIOLITI. Perchè assai giustamente Francesco Galeani Napione nel vol. II, dell' *uso e dei pregi della lingua italiana* (Torino 1791, 8.vo, a p. 158) paragonò i Gioliti al Bodoni, dicendo che se per la bellezza de' suoi caratteri si distingue il piemontese Giolito tra gli stampatori del secolo XVI in Venezia, il piemontese Bodoni per questo stesso rispetto si distingue in tutta Europa. All'oggetto proposizioni Gabriele non risparmiò pieghi, né danari; e Antonio Brucioli, Antiofrancesco Doni, Francesco Turohi, Francesco Baldelli, Orazio Toscanelli, Lodovico Domenichi, Lodovico Dolce, Francesco Sansovino, Remigio Fiorentino, Giuseppe Bettussi, Tommaso Forcacchi e cent' altri valentuomini eran posti per così dire, a requisizione di Gabriele; vivendo alcuni in casa di lui, come il Dolce (Ruscelli, *Discorso terzo*, pag. 84). Infatti da M. Fabio Cotta nobile Romano fece tradurre il libro di Onosandro Platonicus dell' *Ottimo Capitano*; Generale e lo impresso nel 1546, in 4.to. Dal Dolce fece tradurre tre libri di *Appiano* che per lo addietro non arani veduti (Venezia, 1554-1559); fece rivedere e correggere gli ufficii di *Cicerone* tradotti da Federico Vendramino (Venezia, 1564). Il Dolce scrive che le sue *Trasformazioni* di Ovidio è opera nata nelle

cate dell'onorato M. Gabriello Giolito (Venezia, 1553). Da Francesco Basilelli fece tradurre *Diodoro Siculo* (Venezia, 1575), e *Dioniso Casio* che dal Giolito fu più volte ristampato, come si può vedere nel Paitoni e nell'Argelati. Col mezzo di Lodovico Domenichi avero fatto richiedere Pietro Orsilegio medico da Pisa onde traducesse la Storia Naturale di *Plinio*; ma l'Orsilegio morì appena cominciata l'opera; conciliò il Giolito col mezzo dello stesso Domenichi fece pregare M. Pompeo dalla Barba da Pesera, altro filosofo chiarissimo, ma per essere stato creato medico pontificio dovette questi andarsene a Roma, e tralasciare la traduzione; il perchè il Domenichi ad istanza di Gabriele, e degli amici fece egli la traduzione che si stampò nel 1561. Tutto questo narra lo stesso Domenichi nella dedizione ad Alfiere Cibo Malespina in cui ripete che non essendo comparibili le anteriori traduzioni di *Plinio*, il magnifico et honorato messer Gabriele Giolito si come quello che per giovare a gli studiosi delle buone lettere non ha mai risparmiato nè spesa, nè fatica veruna, già dodici anni sono (nota che la dedizione è del X maggio 1561 da Fioronzo) ricercò e si professa poi a messer Gabriello per molti rispetti infinitamente tenuto. Tal cosa lezzesi anche nella ristampa di Alessandro Griffio 1586, 4to, appo Fabio et Agostino Zoppi fratelli. A petizione di Gabriele il padre Nicolò Aurifco Bonfigli Senese carmelitano cominciò a raccogliere le *Meditazioni di diversi dottori di santa Chiesa* (Venezia 1586), raccolte che poscia stessa la morte del Giolito, fu proseguita dal Bonfigli a istanza di Giovanni Giolito il figlio. L'istoria naturale di *Plinio* già tradotta da Cristoforo Landino fu riprodotta colle stampe di Gabriele nel 1543, e colle correzioni di Antonio Becioli; il quale dedicando allo stesso M. Giangabriello *folito de' Ferrarii* l'edizione dice: tanta può in voi l'amore e il desiderio della cognizione delle cose che ogni cura ponete ed ogni istantanea fete non perdonando nè a spesa nè a fatica, di avere tutti i migliori scrittori, che di quella hanno trattato, et. Per compiere il suo amichissimo Gabriele Giolito il padre Francesco Turchi da Trevisi carmelitano tradusse le *Ore della B. Vergine* (Venezia 1570) e i *Salmi penitentiali* (Venezia 1568). Così pure a Tito Giovanni Scian-

dinese giureconsulto dal nostro Gabriele furono esibiti 150 ducati, ed anzi pagati anticipatamente 50 per il volgarizzamento della *Cosmografia di Plinio*, che rimase inedita, com'ebbe a scrivere Pietro Pellegrini Trieste de Asolo ad Apostolo Zeno (*Fontanini Bibl. II, 316*) e Pellegrini Trieste. Saggio di memorie degli nom. ill. di Asolo, 1780, p. 118). Pietro Arcino in una delle sue *Lettere* (lib. II, pag. 176, edit. di Parigi 1669) in data di Venezia primo giugno 1542, diretta a Gabriele lo ringrazia del dono di un Orlandi dell' *Furioso*, e dice che per mezzo del Giolito il *Furioso* è non pur ridotto nella propria perfezione, ma illustrato con l'eccellenza di quegli ornamenti, di cui egli è dignissimamente degno; loda la generosità dell'aimo suo, e conchiude che il Giolito fu mercanzia più d'onore che di utile. E il *Fasari* diceva: Non furono anco se non lodevoli le figure che Gabriel Giolito stampatore di libri mise negli *Orlandi Furiosi* perciocché furono condotte con bella maniera d'intagli (Vita di Marcoantonio Rismondi, vol. IV, pag. 296, edit. di Firenze 1772). E per l'ottima scelta che Gabriele fece delle *Rime di diversi illustri ingegni* più volte stampata, ha lodi da Alberto Lollio in una epistola allo stesso Gabriele diretta da Ferrara nel 1545 (*Pino Lettere*, vol. II, 340). Quello poi che maggior nome diede alle stampe di lui fu la *Collana degli Istorici Greci volgarizzati*; imperciocché avendo Tommaso Porcacchi ideato di pubblicare in un corpo unito ed intero tutti gli storici antichi prima i Greci, e poscia i Latini, tratlotti o da lui o da altri, a profitto precipuamente di coloro che non potevano gustarli nella loro lingua nativa, e perchè ognuno potesse ordinatamente e con metodo secondo i tempi, farne piacevole ed istruttiva lettura, Gabriele succomol l'impressa e si sottopose al grande dispendio che naturalmente se doveva derivare. Quindi a buon dritto Apostolo Zeno (vol. II, 279-280) chiama ottimo, onesto, e lodevole il pensiero e l'oggetto del Porcacchi e del Giolito di comporre cotesta collana storica, ribattendo le sinistre e stitiche interpretazioni che avevano date monsignor Fontanini, cioè, che il Porcacchi per far servizio al *Gialovo*, o a se stesso con obbligo la gente a comporre, a il Giolito a vendere tutti i volgarizzamenti uniti e non separati aveva immangiata questa

collana, e le gioje, e le anella, come se i lettori o guiso di ciarlatani o bargelli avessero dovuto portarselo al collo o fare una maschera. Non è pertanto a maravigliarsi se i contemporanei, e se persone anche non salariata né dipendenti da lui (i cui encomii som talora sospetti) profondevano elogi al nostro Gabriele per la sua stampe. Lodovico Domenichi nell'edizioni del Petrarca 1545-1547, in 4to, uscita de' torchi del Giolito diceva: » lo versantano stimo che tra i rari impresori meriti grado illustre (e sia detto con » pace degli altri) l'onorato M. Gabriel Giolito. Et quando volgo gli occhi all'eterna » fatiche dei chiarissimi lumi della lingua » Toscana, Petrarca, Boecaccio, Ariosto dalla » lodevole industria di lui con sua grandissima spesa all'immortalità raccomandati, » certo ch'io non posso non sommamente commendare, insieme cogli uomini di giudizio, » l'animo suo; perchè io sono ardito a dire, » se avessero oggi gli autori, dai quali egli » ha con tanti ornamenti l'opere impresse, » che ciascuno di loro a prova di se medesimi cercherebbono di avanzare se stassi » nei propri sudori, solo per vedere i parti » dei loro intelletti sì leggiadramente onorati » e cortesi in mano degli uomini per mezzo del » cortese M. Gabriel Giolito. Il quale nato » per giovare al mondo, e non per vivere indarno, continuando nel suo gratoso istituto, sopra modo desidera che gli accellentissimi ingegni dell'età nostra, servendosi » dell'opera sua, a se stesso procaccino aternità gloria, e a lui maggior fama et utile; » E lo stesso Domenichi nella prefazione al libro suo *La Nobiltà delle donne* (Venetia, Giolito 1551; ma in fine 1549, 8vo) diceva: » In quella medesima maniera che n'hanno » compiaciuto il nobilissimo et mio molto » honorato M. Gabriel Giolito de' Ferrari ho » gimal conosciuto affettionatissimo et devoto » della donne, per tutte la sue costumate » azioni, spzialmente per procurare ogni di » che dalle sue bellissime stampe stiano in » luce et nella mai del mondo le lodi del » senso Donnarzo; di che a lui ne vien honorata » e tuttavvia et guiderdone anchora da quelli » le ». E lo Scandianese a pag. 4a del suo libro *la Fenice* scriveva: » che mercè sola dell' » Pimpres del' honorato M. Gabriel Giolito, li ottimi autori che in volgare han scrit-

» to sono men rinovati di quello che rinovi » la stessa Fenice le vecchie e smarrite penne » per la lunga etade, perchè se consider » vorremo la vaghezza del carattere, l'ornamento dalle figure, e la correzione delle » stampe pare che niente in tali opere d' » derere si possa » (Fenice ec. Venetia 1555). E Antonio Mezzabarba a lui stesso scriveva: » Con para di tutti gli altri impresori, mei » non vidi per addietro il più corretto, il più » vago di lettere et di ornamenti, et con tutte quella perti buone che fanno essere bellissimo un libro, onde nulla vi si vede mancata » (da Sanguinetto, il 18 gennaio 1544, *Pino Lettere*, vol. II, 341). Oratio Lombardelli (*Arte del puntare gli scritti*, pag. 31-32) lodava la buona collocazione de' punti usata del Giolito, a lo poneva al paro di Aldo, di Paolo Manuzi, di Giovanni Grifin, di Vincenzo Valgrisi, e d'oltri stampatori di allora. Ascanio Presinaca da Spillaea dava encomii alle stampe del Giolito con un sonetto che sta a pag. 417 delle *Rime di diversi libro quinto* (Venetia, Giolito 1555) in questi tutte le quali raccolte di Rime si fanno elogi alle stampe di lui. Bario Attandoli nella seconda dedicatoria a Giovanni Gregorio promessa al sopracitato libro il *Duella*. (Giolito 1564) accomia l'onorato M. Gabriele Giolito nato per consecrare all'immortalità l'opere delle honorate discipline con chiara sua lode in questa seconda edizione stampate. Oratio Toscanella nel dedicare a Giovanni Giolito le sue *Istituzioni Grammaticali volgari-latine* (Venetia, Giolito 1567) dà lodi a Gabriele siccome colui che in singular maniera ha amati di continuo i dotti ed ha stimato tanto le lettere che oltre allo avere tenuto sempre in casa letteratissimi uomini, ed oltre lo avere per dir così dato tributo ai più famosi d'itohlo ha speso quasi infinita quantità di danari in far stampare opere tanto dotte e belle ed in caratteri così vaghi politici e leggiadri. Dice che Gabriele volle ch'esso scriva cotesta grammatica, e aggiunge: *Io l'ho obedito volentieri non solo perchè mi ha cortesemente pagato, ma più perchè io lo vedeva ardere in desiderio di giovare alli studiosi...* Il Boldelli nella dedicazione del sopracitato *Diodoro Siculo* (Ven. 1575) a M. Lorenzo Picci protesta che il signor Gabriele Giolito non cessa mai di ven' facendo ricca la bella nostra lingua e di » nare al mon-

do col dare in luce tuttavia per messo delle sue bellissime stampe nuove e degne fatiche di dotati scrittori. Andrea Menecchini (*Orazione delle lodi della poesia*, ec. Giolito 1573, al registro C. 2) dice: » Il magnifico et onoratissimo Gabriel Giolito impiegato in ogni sorta di spesa per illustrar questa nostra bellissima lingua a pro et beneficiu degli studiosi, con le quali et altre sue deghe operationi ha ornato egli levato la pena al tempo ». Tommaso Porcacchi poi in una seconda dedicataria ad Alessandro Capilupi cavaliere ricordando la Collana degli storici dice: » Cha Gabriel Giolito cha tanto ha misato ad arricchir la nostra lingua de' libri dell' antiche storie, quanto la greca a la romana ne sono state ricche, concorrendo in ciò con personaggi tanto grandi; ha fatto, sempre che gli è venuto il commodo, et ancora fa ridurre in questa nostra favella gli antichi historici per dargli col mezzo della sue bellissima stampe a leggere a coloro che ne sono vaghi, nel qual caso s'ha avanzato molt' nome, et buona gratia presso gli huomini della nostra Italia di delle provincie forastiere che si diletano di questa lingua ». E il Baklelli nella seconda parte della *Libreria historica di Diodoro* (ivi Giolito 1575, 4.to) torna a lodare il Giolito attestando la grande affezione che per tanti meriti di esso Giolito gli porta, e che già da molti anni è stata dal Giolito chiaramente provata e conosciuta. Avvi anziando Giovanni Mutello il quale in un' opera, che or non ricordo, impressa nel 1545 a pag. 276, encomia i caratteri usati da Gabriele nelle sue stampe. E finalmente, per parlar anche di qualche moderno, il chiariss. nostro abate Antonio Marsand in più luoghi della *Bibliografia Petrarquesca* ricorda la belle, ben correte, ed accurate edizioni del Giolito, cioè quelle del 1538, del 1544-1545-1547-1553 in 4.to, e 1553 in 12, nella quale lo stesso Giolito dice che il testo è più corretto degli altri, o il Marsand ha riscontrato che lo stampatore atteneva la sue promesse; quella del 1554 in 12, ch'è una delle più belle per ogni rispetto e tipografico e letterario che sieno uscite da' torchi Giolittini; anzi come scrive il Dolce in questa *il Giolito superò se stesso*. Giustamente per altro il Marsand non trovava sempre uniforme la correzione in queste edizioni; e quella del

1558 in 12, e in 4.to erano molto inferiori all' antecedente 1557, tanto nella correzione del testo, quanto nel grado di diligenza che vi fu adoperato. Ed infatti anche Apostolo Zeno diceva che Gabriele non sempre meritava elogi dal lato della correzione (vol. II, 185-461). E puossi anche aggiungere che talvolta prometteva molto ne' frontispizii dei libri, a manteneva poco, come avvenne nel *Diodoro Siculo* dell' edizione 1547, il quale dicevi più bello e più emendato dalle stampe anteriori, a tutto il miglioramento in altro non consista che nella *Tavola* (Paitoni 1, 289-290). Così pure Gabriela e i figli suoi usavano più volte col solo cambiamento dei frontispizii a talora della lettere dedicataria far apparir nuove le vecchie edizioni, onde esitar più facilmente la copie. Per esempio l' edizione fatta dal Giolito della *Fenice di Tito Giovanni Scandianese nel 1601* è la stessa affatto dell' antecedente anno 1601, ristampato soltanto il primo quaderno. La edizione della *Rime volgari et latine del Beaziano. In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferni a fratelli* 1551, è la stessa identica stampa fatta fuso dal 1538. *Venetia per Bartholomaeum da Zanettis de Brizis anno a nativitate domini mxxxviii, die decimo octobris* in 8.vo, avendo soltanto il Giolito mutato il frontispicio, ristampata la dedicataria dal Beaziano alla *Serenissima Imperatrice*, e ristampata l' ultima carta delle poesie latine; il che tutto chiaro apparisce dalla varietà del carattere del 1538 e del 1551. Ma per altre simili imposture dei Giolitti, vedi P. Argelati nella serie dei *Volgarizzatori* vol. II, 8, 23, III, 51, 256, 306, IV, 32, 264, 299, 317, V, 567; e vedi anche il chiarissimo Gaetano Melzi (pag. 142-146, *Bibliografia de' Romanzi*) che accenna come in alcuni esemplari delle edizioni del *Furioso*, si trova il Furioso di un anno, e le *Esposizioni* di un altro, a come trovansi edizioni del Giolito che sono io numero maggiore di quello che viene indicato sui frontispizii delle medesime. Promise anche il Giolito una edizione in foglio dell' Ariosto, e mai non la eseguì (ivi pag. 156). Questi però, come si suol dire, son ferri di bottega, e non toglia ciò punto al grandissimo suo merito e dall' avere migliorata l' arte tipografica del suo tempo, o dallo avere riprodotto opere classiche, e spe-

rialmente traduzioni pregevolissime, e commenti, e note, e illustrazioni d'ogni fatta alle opere altrui. Quindi è che varie edizioni del Giolito vennero adottate dall'Accademia della Crusca, come le Rime del Bembo del 1564, il Cortegiano del Castiglione del 1559, le Commedie del Cecchi del 1550, e altre sono aggiunte a quelle dal chiarissimo Gamba ampliatore del Catalogo dell'edizioni di Crusca. Quindi è che la casa di Gabriele era una specie di Accademia di letterati e di persone distintissime; facendosi testimonianza Gasparo Bugati milanese (*Historia Universale*. Venezia, Giolito 1570, 4.to. Lib. VII, pag. 1023) che Gabriele benemerito di tutti gli studiosi di nostra lingua era favorito in sua casa da molti principi; e che per li suoi meriti Carlo V con amplissimo privilegio dato in Augusta li 20 settembre 1547 confermò a Gabriele l'antica nobiltà, e Massimiliano II imperatore glielo ha sottoscritto; parimenti grazie ed indulti ottenne da più sommi pontefici, da re, e potentati, e dal Senato Venetiano che lo ascrisse alla cittadinanza originaria nostra. Vedi anche nella prefazione alla ristampa del *Ditte Candido* tradotto dal Forcacchi. Verona 1734, 4.to.

Non credo che Gabriele Giolito sia autore di alcuna opera sua, o traduzione stampata; imperciocchè quelle proposizioni intitolate *DVBBI NATURALI* diretta a messer Ortensio Lando da M. GABRIEL GIOLITO, ai quali il Lando fa le soluzioni, non sono già del Giolito, ma invenzioni dello stesso Lando (vedi il libro: *Quattro libri de Dubbi con le soluzioni a ciascun dubbio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli suoi*, 8.vo, pag. 23). Ma peraltro possono esser di lui *Lettere dedicatorie* premesse a molte delle sue edizioni. Dico possono, perchè si sa che talvolta, e forse la maggior parte delle volte, queste *Dedicatorie* corrono sotto il nome degli impressori, ma non sono di loro, bensì o dell'Autore dell'opera, o dell'editore, o di qualche altro prezzolato o pregato dallo stampatore. Ad ogni modo, sapendosi che Gabriele era persona cultivata negli studii, e capace di scrivere da sè una lettera di dedica, se non

tutte, almeno alcune, è facile che sien di lui. Io ne noterò alcune fra le molte. Al Delfino di Francia dedica il Giolito la sua prima edizione dell'Ariosto (Orlando Furioso 1542, 4.to figur.). A *Luigi degli Angeli* (1) dedica gli *Amorosi Ragionamenti di Achille Tazio* tradotti dal Dolce (Venetia 1546, 8.vo). Ad *Anna Marchesona di Mosferato* nel 1555 il Teodoroto. Al marchese *Giovan Vincenzo dal Carreto* nel 1545 la versione di *Faleride*. A *Gianjacopo Leonardi* la Traduzione di Onosodoro 1546, 4.to. Alla *Delfina di Francia* il *Decamerone* del Boccaccio nel 1546. A *Buona Sorda* da s. Giorgio nel 1544 intitolò il libretto *Della Nobiltà et eccellenza delle Donne* dalla lingua francese tradotto con un'Orazione di *M. Alessandro Piccolomini in lode delle medesime*. (Venetia, Giolito 1549, 8.vo, sendo la dedica del 13 settembre 1544). Abbiamo la lettera di ringraziamento della Sorda al Giolito diretta da Casale il Sammartino dal 1544 (Pino, Lettere II, 336). Le Prediche del reverendissimo mons. *Cornelio Musso* da Fiavento vescovo di Bitonto dell'edizione 1554, 4.to furono dedicate dallo stampatore Gabriele Giolito in data primo giugno 1554 a *Vittoria Farnese* dalla Rovere duchessa d'Urbino, nella quale ricorda il suddetto *Luigi degli Angeli* come fedele suddito e servo della duchessa. Avvi in fine Lettera di *Beraardino Tomitano* a Gabriele in data di Padova 29 maggio 1554 in cui il Tomitano gli manda una parte del *Libro dei chiari Oratori* della lingua italiana, ove si parla dell'eloquenza et artificio delle prediche e del predicare di mons. *Goraelio Musso*. Alcuni avvisi di Gabriele a' lettori intorno alle cose di *Pieris Valeriano* si trovano nel libro: *Pieris Valeriani hexametri odas et epigrammata. Apud Gabrielem Iolium de Ferrariis et fratres*. 200, 8.vo, a p. 34-85-121-135. Una dedicatoria di lui a' lettori è premessa agli *Asolani di M. Pietro Bembo*. Venetia, Giolito 1558, 12.mo, in cui dice di darli correttissimi. Una prefazione di Gabriele alle *Vergini di Cristo* è nel libro: *Alcuni avvertimenti nella Vita monacale ec.* del p. *Bonaventura Gonzaga* di Reggio. Venetia,

(1) *Luigi degli Angeli* era figlio di Giovanni figlio di Gabriele Giolito, come si riconosce dalla dedicatoria che fu Giovanni Giolito nel 1568 alla duchessa di Urbino dello *Stadio del Curatore Cristiano* del p. Ulstio; e lo chiama *fedelissimo servitore* di essa Duchessa.

Giolito 1568, 4. to. *L'Amorosa visione* di M. Giov. Boecaccio impressa in 8. vo dal Giolito nel 1549 oppor 1558 (essendo una sola l'ed. del 1549) ha avviso di questo a' lettori in cui dico di averla voluta dare alle stampe a nite e diletto degli studiosi della lingua volgare. Nelle due edizioni del Petrarca 1557 e 1559 in 8. vo colle Annotazioni di Giulio Camillo preceda lettera ai lettori di Gabriel Giolito in cui si querela che non pochi si trovano, i quali, come che dotti viano nelle lingue e nelle scienze degli antichi, sono cotanto superbi, o di sì delizioso gusto che non si degnano di leggere le cose Toscano. E mentre proccacciano di scrivere nelle lingue morte, oltre che da pochi vengono letti o breve andare fanno perdita del nome e delle fatiche. Appresso non è egli sommo vitupero il por diligenza e studio in opprender le lingue altrui e non saper la sua propria? Anche nelle Rime di Pietro Bembo terza ed ultima edizione (1548, in 12), lo stampatore Gabriele Giolito dedicando a Pietro Gradenigo scrive: che lo esemplare (di queste rime) havuto da F. S. è il vedesimo corretto di mano dell'autore con l'aggiunta di molti sonetti: dal quale io ho tratto questo picciolo esempio per comodità de' lettori. La Piovana commedia di Ruzante (Ven. 1548, 8. vo) è dal Giolito intitolata a M. Aluigi Cornaro perchè il Cornaro amb più d'ogni altro il Ruzante. Il Giolito sdidizava a Sigismondo Fantino dalla Torre il libro serondo delle Rime di Diversi 1547, 8. vo. Trovo a Gabriele dirette alcune lettere di personaggi distinti, e fra queste vi è *Antonfrancesco Doni* il quale gli scriveva da Padova in data 15 febb. 1544 narrandogli una novelletta d'uno ch'era moribondo e gli parve d'esser in cielo. (Lettere, Ven., Scotto 1544, 8. vo, p. 97 terzo, e a p. 202 dell'edizione del Marrolini 1552). A lui scrive *Silvio di Gaeta* dimostrandogli il desiderio che ha di giovargli e l'affezione cha gli porta (Lettere di diversi raccolte dal Dolce. Ven. 1554, 8. vo). E Claudio Tolomei lo ringraziava in data da Padova 29 ottobre 1548, dell'avergli regalata una copia delle Lettere di esso Tolomei da Gabriela impresse nel 1547 (vedi Crevenca, vol. IV, p. 289). Lodovico Dolce dopo la tragedia intitolata *Marianna* (Venetia, Giolito 1565, 8. vo) a pag. 156, ha un sonetto in cui augura il buon capo d'anon a messer Gabriello; e un altro

ne ha alla fine dall'altra Tragedia *le Trojana* (Venetia 1566, 8. vo) a pag. 158, col quale loda le stampe di lui. Lo stesso Dolce ha lettera al Giolito in data di Padova priore marzo 1544, che lesse nell'edizione dell'Ariosto Giolitina 1544, in 4. to.

Gabriele, benchè ascritto alla cittadinanza originaria Veneta, come abbiamo detto, conservava però la cittadinanza di Trino, perchè veggiamo che nel 1550, con altri prestò giuramento di fedeltà a Guglielmo Marchese di Monferrato sostituito al defunto Francesco duca di Mantova e Marchese di Monferrato; del che ci fa fede l'Irico (Storia di Trino, pag. 280. Milano 1745, fol.). Finalmente Gabriele cessò in Venetia al comune destino, nel 1581, dico lo Zeno (l. 310), e si potrebbe dedurre dall'epigrafa presente; ma l'anno 1581 non è già quello della morte, bensì quello in cui fu posta la pietra sepolcrale. In fatti Gabriel Giolito morì tra il 1577 e il 1578, e forse dopo la metà del 1578; essendo poi certo che del 28 gennaio 1579 era già morto, e ciò rilevasi senza dubbio dal privilegio ossia breve concesso da Papa Gregorio XIII, *dilectis filiis Joanni et Jo. Paulo Iolitis de Ferrariis quondam domini Gabrielis*; il qual breve in data 28 januar. 1579 *pontificatus nostri anno septimo* è premezzo alla *Synodus Bituntina R. Patrio F. Cornelii Musi episcopi Bituntini*, impressa in lat. in Venetia opud Iolitos MDLXXIX (1579).

III.

GIOVANNI GIOLITO figlio di GABRIELE e di GIOVANNI e di LYCREZIA BINI nacque in Venetia, ed era cittadino Veneto originario. Oratio Toscanella nelle *Institutioni Grammaticali volgari* e l'abate sopracordate impresse nel 1567, dedicandole a Giovanni Giolito *gentilissimo et studiosissimo*, fa conoscere che sebbene fosse allora Giovanni in tenera età, nondimeno tutto davasi agli studi delle lettere; e era avvezzo a scrivere *candidamente latino e volgare*, e coal a gran passo camminava nelle vie dell'eloquenza, che faceva sperare una grande rinascita. Loda oltre a ciò gli ottimi costumi di lui, e la nettezza, anzi purezza dell'animo, e lo dice coltivato nel canto e nel suono et in molte altre arti et virtù et nobili esercizi: e tale

inizialmente sul giovane Giolito non era del solo Toscanella, ma è di Remigio Fiorentino, e di Lodovico Dolce, e di Tommaso Porracchi, e di Dionigi Atanagi, i quali sembra che o fossero institutori di Giovanni, o almeno lo dirigessero, ed eccitassero a' buoni studii. Anche l'abb. Girolamo Ghilini nel *Teatro d'huomini letterati* (colome V. mss. nella Marciana classe X, col. CXXXI) dicendo che la città di Venezia lo produce al mondo, loda la candidezza de' suoi costumi, e il suo valor nella lettere, dimostrato nelle sue composizioni a stampa e in altre le quali sin adesso non sono alla pubblica luce uscite. Egli continuò l'ufficio del padre e dell'aro, mantenendolo in quello splendore che sotto il padre aveva acquistato, o dandole forse più nome, perchè egli era non solo stampatore ma letterato e scrittore. Ha osservato lo Zeno (II, 312) che Giovanni e Giampaolo suo fratello dopo la morte del padre comune poterono nella fronte delle loro edizioni quasi sempre in Venezia, e non in Vicenza come per l'adulterio, e divenano presso i Gioliti e non presso il Giolito, ovvero univano i due loro nomi presso Giovanni e Giampaolo Gioliti fratelli. Diedero fuori un *Indice copioso e particolare di tutti li libri stampati dalli Gioliti in Venezia fino all'anno 1593*, in 8.vo. Quest'opuscolo è di pagine 20 numerate, e sull'esemplare Marciano si fece di carattere antica un 8.º era il 2, e sicchè progredirebbe l'indice al 2598. È diviso in libri latini, e libri volgari in italiano co' loro prezzi. Notiò però che questo non è già l'indice di tutti i libri stampati, ma di tutti i libri che all'epoca 1593 si trovavano vendibili al loro negozio. Il più vecchio libro indicato in esso Catalogo è del 1543, cioè *Beatae Commentaria in D. Pauli Epistolae*, in 8.vo.

Abbiamo di Giovanni le seguenti opere:

1. Una traduzione italiana della *Vita di san Lorenzo Giustiniano patriarca di Venezia*, scritta lusingamente da Bernardo Giustiniano. È inserita nel *Trattato della disciplina e della perfezione monastica del beato Lorenzo Giustiniano primo patriarca di Venezia tradotto dal R. P. don Gregorio Marino prete regolare. In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrarj, mdcxviii, 4.to*; e ne trovo citata anche una edizione di Venezia presso Giuseppe Mareello 1611,

in 12, e un'altra per Barezzi Barezzi 1618 in 4.to, ma non le vidi.

2. Una versione dallo Spagnuolo della *Vita del P. Ignazio Loiola fondatore della Religione della Compagnia di Gesù, descritta del p. Pietro Ribadenera, ec. In Venezia appresso i Gioliti mdcxxxii, 4.to*, dedicata dallo stesso traduttore Giolito in data di Venezia 8 agosto 1586, al cardinale Enrico Caetano, nella quale dice che in pochi mesi l'ha volgarizzata e anche fatta stampare. E ivi per gli stessi Gioliti 1587, in 8.vo.
3. Una traduzione in versi sciolti dal *Parto della Vergine del Sanzaro* col titolo: *Del Parto della Vergine del Sanzaro libri tre tradotti in versi toscani da Giovanni Giolito de' Ferrarj al sermo sig. don Vincenzo Gonzaga duca di Mantova e di Monteferrato, ec. In Venezia appresso i Gioliti mdcxxxiii, 4.to*. La dedica è in un sonetto; e nella prefazione dice il Giolito di averlo tradotto in versi sciolti, si perchè a la materia e il verso eroico necessariamente il richiedeva, non iscontentandosi dal latino, si perchè dove mancasse nel traduttore il valore di volgarizzarlo, vantaggiosamente supplisse quello del primo e principale autore. Vennero di nuovo questi tre libri dati in luce da Antonio Bulifon e dedicati ad Isabella d'Avola principessa di Biserta, Roccella, ec. (Napoli per Giuseppe Roselli 1691, in 12) ove il cherico Filippo Bulifon dice a' lettori che suo padre Antonin Bulifon è così amatore delle stampe de' Gioliti che non bada a spese né a fatica per imitarli nelle stampe e nell'amore ch'essi avevano di dar fuori cose che non fossero facilmente dagli altri superati; e chiama celebre Giovanni Giolito, e celebratissimo Gabriele il padre. Una terza edizione ne uscì in Verona nella stamperia della Fenice a Santa Maria Antica mdcclxxxii, 4.to, con dedizione all'abb. Giuseppe de Borsis Co. Polstino di Giambatista Rietti, e si danno lodi al Giolito che con perfetta eleganza tradusse in versi toscani questo libro. In fine dell'edizione l'anno è mdcclxxxii. Per questa traduzione, sebbene non la prima (che il primo traduttore fu Francesco Monosini da Prato Vecchio nel 1552, Venezia, in 12, e in i-scioiti) il Giolito ebbe allora molti elogi.

Avvi lettera di Stefano Guazzo (Lettere, Venezia, Baretti 1592, 8.vo, p. 430-431) diretta a Giovanni in data di Pavia 25 marzo 1590 nella quale lo ringrazia del dono del *Parto della Vergine da lui felicemente tradotto*; ricorda poi la famiglia de' Ferrarî; e spazialmente a pag. 457. Paolo Ferrarî giovane modesto e letterato e faticoso ne' suoi studî e membro dell'onorata famiglia de' Ferrarî alla quale il Guazzo consacrò molti anni con la sua divotione. E il Cavalier Torti a pag. 445 della Ghirlanda tessuta alla contessa Anzela Bianca Baccaria (Genova 1595), dice che il sig. Giovanni Giolito si è portato con tanta felicità quanta fanno fede i suoi politissimi scritti et in ispecie la bell'opera del *Parto della Vergine del Sanzazaro da lui eccellentemente tradotta in versi sciolti così facili et cui numerosi che niente di più alla perfezzione loro si poteva desiderare. Quanto poi egli sia dotato di buoni costumi et di prontezza di spirito così nel discorrere come nell'operare ben lo sanno tutti quei che lo conoscono di presenza i quali per questo cogione gli rendono somma lode. Anche il ricordato ab. Ghilini nel codice Teatro ec. lodava assai questa traduzione. L'autore delle Novelle Letterarie del 1732, pag. 370, nell'annunciare la ristampa 1732 di Verona non ardì dire ch'ella fosse assolutamente necessaria; ma però osserva che l'opera non è senza merito. È certo bensì che la traduzione del Giolito supera la posteriore fattane nel 1604 da Giambattista Barbo padovano, e impressa in Padova in quell'anno per il Pasquati. Ha però osservato giustamente Anton Francesco Gori nella prefazione al volgarizzamento che dello stesso Poema fece Giambartolommeo Casaregi (Firenze 1740, 4.10) che la traduzione del Giolito in molti luoghi non coerente alla mente del Sanzazaro, talvolta ancora mancante di alcuni versi, e questi per lo più non tradotti con maggior nobiltà, vivezza, e chiarezza di quello che avrebbe meritato cotanto Poema, consigliava o a trascurarne la ristampa, o a farne una che la superasse; e in effetto bella, nobile, fedele, chiara, e spiritosa chiama egli la versione del Casaregi. Ad alcuni posteriori traduttori non parve peraltro degna del Sanzazaro nem-*

meno la versione del Casaregi. Il ch. amico mio Filippo dott. Scolari dice che il Giolito fa le parti che il Salvini fra i traduttori di Omero; e che il Casaregi ha ben che fare con Bernardo Trento (traduttore anch'egli dello stesso poema impresso nel 1819, in Padova) per tenersi in pugno la palma. Altri però dissero che questo sacro Virgilio non può vantare tra' suoi traduttori un Anibal Caro, un Clemente Bondi, o altro qualsiasi di cotai fama che il vestirlo di nuovo in toscana spoglia s'abbia a riprendere di troppa orditezza o la speranza di rimetterne una migliore a tramutar si venga in sentimento di orgoglio (Lazzari. Parto della Vergine tradotto. Venezia 1816, in 8.vo). So che una versione ne fece lo stesso Scolari, e ne' altra l'omninissimo nostro patriarca Jacopo Monico, ambedue inedite. Quest'ultima egli si degnò già di leggere in una delle Sessioni dell'Ateneo Veneto e fu sopraomodo ammirata. Io ne tengo pur altra inedita col seguente inspiccio: *I tre libri del Parto della Vergine di Jacopo Sanzazaro tradotti in ottava rima da P. A. M. per proprio divertimento in Villa l'anno mcccxxv: ad è cosa non al tutto spregiabile. Uno squarcio della traduzione del Giolito fu ristampato a p. 102, del Falconiera del Tisno (Venezia 1735, in 4.10).*

4. *Aggiuntioni al Memoriale della vita cristiana del R. P. fra Luigi di Granata dell'Ordine di s. Domenico nelle quali si contengono due Trattati: L'uno della perfettion dell'Amor di Dio: L'altro d'alcuni principali misteri della Vita del N. Salvatore: composti per il detto p. et di nuovo tradotti dallo Spagnuolo da Giovanni Giolito de' Ferrarî. E questo è il decimo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. In Vinetia presso Giovanni e Gio Paolo Gioliti de' Ferrarî, 4.10, MDLXXIX, con dedicatione di Giovanni Giolito al Cardinal Granvela in data 25 luglio 1578. Il Giolito aveva cominciato a stampare questa Ghirlanda spirituale tanto in 4.10 rls in 8.vo fino dal 1568, ed è compresa in XIV volumi, sebbene egli si fosse prefisso di restringerla a soli X; i quali volumi venner da lui chiamati Fiori. Vi sono opere non solo del Granata, ma di altri autori ascetici, e diversi*

- sono i volgarizzatori. Vedi Ap. Zeno II, 437-458, a Paitoni I, 192. Il Giolito finito il lavoro della *Ghirlanda spirituale*, aveva in pensiero di dar fuori altra opera di simile argomento intitolandola: *Albero spirituale* divisa in più Frutti ossia tomi; se ne incominciò la edizione oon dal I Frutto, ma dal VI contenente *Esercizii divotissimi* sopra la Passione di Gesù Cristo, composti in latino da Fra Giovanni Taulero Domenicano, e tradotti per don Gaspero da Piacenza, canonico-regolare Lateranense. La stampa se ne fece da lui nel 1574 in duodecimo; ma (dica scherzosamente Apostolo Zeno II, 458) si sciccò poi questo *Albero* e altro Frutto non se ne volle per quanto stava a notizia dello Zeno. Questo libro *Aggiuntioni* si de'primi impressi col nomi di Giovanni e di Gio. Paolo; e un altro oello stesso anno è: *I cinque libri degli avvertimenti, ordini, gride et editi fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi di peste*.... di Ascanio Centorio. In Vinegia (non in Venezia) appresso Giovanni a Gio. Paolo Gioliti de'Ferrari MDCXXIX, 4to.
6. *Lettera del Dispregio del mondo del santo vescovo Eucherio* tradotta di spagnolo in italiano da Giovanni Giolito. Sta a carte 210 del *Libro dello spirituel Grazia della Revelazioni a visioni della Beata Metilda V'rgine* raccolto da Gio. Lanfargio a tradotte del R. D. Antonio Ballardini. Venezia per Nizzarini 1606, 4to.
7. *Lamento del N. Sig. contra gli huomini che havendogli amati et dimostratigli evidentissimi segni di amore, abbandonando lui, ponghino l' amor loro in cose transitorie a terrene*, tradotto da alcuni versi latini in lingua spagnola, e dalla spagnola in italiano (in versi sciolti). Sta a pag. 525 del libro *Aggiuntioni* 1579 sopraccitato. Non vi è il nome del Giolito tradtтора, ma però il nome di lui si trova oalla ristampa di questo *Lamento di N. S. imerito* a c. 228 delle dette *Revelazioni a Visioni della B. Metilda* 1606. I versi cominciano: *Figli d' Adam qual rio desir vi guida*.
7. *Dieciore stanze* di Giovanni Giolito, che cominciano: *Quel foco ch'io pensai che fosse spento*, stanno a pag. 479 e seguenti della *Stanza di diversi* raccolta da Antonio Termino. Parte seconda (Vioegia appresso Tok. V.
- 3 Gioliti 1580, in 12). Esse sono amorose, e loda gli occhi della sua donna per li quali fu preso d'amora. Dall'altra edizioni queste stanze furono lasciate fuori.
8. *Un Madrigole* di Giovanni è nella *Ghirlanda dello Contessa Angela Beccaria contenuta di madrigoli di diversi autori raccolti a dichiarati da Stefano Guazzi gentiluomo di Casale di Monferrato* (Genova per gli heredi di Girolamo Bartoli s. o. xcv). A pag. 445 vi si leg: SENAPE del signor Giovanni Gioliti dichiarata dal cavaliere Torti. È un Madrigale che comincia: *Fartil ramo di Senape ad offrirti Vengu...* Il Torti dopo le laudi della essa Giolita dice che il Giolito par rendere testimonianza alla Contessa Beccaria del suo valore, seguendo lo stile degli altri suoi divini poeti se ne viene a farle dono d'un ramo di Senape.
9. *Due sonetti* di lui son posti innanzi alla sseminata *Vita del P. Ignazio Lajola del Ribadenera* tradotta da esso Giolito (Venezia 1586, 4to), e cominciano
1. *Tu che nome di foco in terra havesti,*
 2. *E 'l tanto affaticar, lazzo, che vale?*
10. Un sonetto di Giovanni in risposta ad uno di Orazio Savassotti si legge a pag. 302, delle *Rime di diversi illustri poeti de' nostri tempi di nuovo poste in luce da Gherardo Borgognoni d'Alba Pompea*. In Venezia presso lo Minima Compagnia, 1599. Comincia: *Io sperai ben di portar cinta il crine*. Quello del Savassotti comincia: *Forma Ghirlanda a l'onorato crine*, con cui prega le Ninfe a lodar Giovanni perchè lasciate Vinagia ara addato nella situazione del Monferrato.
11. *Dell'arte di amare libri III in ottava rima* (d'Ovidio), autore Giovanni Giolito. Manoscritto originale in quarto, ora nella libreria del procurator Marco Foscarini. Comincia:
- *Giovani nel cui petto il ciel comparte*
 - *Alta virtute e bel desio d'onore,*
 - *Se alcun tra voi ben oon conoscer l'arte*
 - *Di viver lieto in amoroso ardore;*
 - *Ascolti il suon della mie nova carta,*
 - *E segua poi sinceramente amore,*
 - *Che frutto si goderà soave a care*
 - *Senza provar in alcuo tempo amaro.*
12. Sta nel medesimo codice in comincio-pure in ottava rima della tradizione

- ne fatta da esso Giolito del *Rimedio d'amore* di Ovidio, ma non passa oltre alla XIII stanza del primo libro. La notizia di ambedue queste inedite traduzioni si ha dagli Estratti dallo Zeno; e il Morelli stesso ne fece cenno nella *Dissertazione* della cultura della poesia presso i Veneziani (*Operette* I, 212).
3. Una epistola latina officiosa diretta da Giovanni a Francesco Calvino sta a p. 168 del libro: *Epistolae Clarorum virorum. Venetia, Guerra, 1568*, 8. vo. Comincia: *Erit humanitatis tuae*, ed ha la data *Venetia, kal. ian. mxcviii*.
4. Io un codice di poesia veduto dal Com. Giovanni Rossi nella Biblioteca di s. Giorgio Maggiore va n'arcano di *Fulvio Testi*, di *Vincenzo Ferrerio*, di *Antonio Veneziani*, di *Emmanuela Testauro* e del nostro *Giovanni Giolito*.
5. Molte dedicatorie anche Giovanni fece d'opere d'altri da esso stampata a personaggi distinti. Alcune di queste sono pregevoli per le notizie che contengono della persona e della famiglia del Mecenate, o dell'autore, e della relazione sua col dedicante; alcune anche per li giudizi che danno sull'opera che viene dedicata. Vero è che qui parimenti si può ripetere ciò che ho detto parlando di Gabriella; ma qui abbiamo maggior presunzione che sieno di Giovanni, il quale era scrittore oltre che stampatore, laddove Gabriella non si sa che abbia composte opere. A *Vittoria Farnese della Rovere* duchessa di Urbino dedica *Giovanni* nel 25 maggio 1568 lo *Stadio del Course Christiano* composto dal padre F. Antonio Ustio, e tradotto da Lodovico Dolce (Venezia appresso Gabriel Giolito, 1568, 4. to). A *Pietro Giustiniano* riformatore dello studio di Padova intitolò Giovanni il sopracennato *Trattato della disciplina e perfectione monastica del b. Lorenzo Giustiniano* (Venezia 1569, 4. to) e nella dedicatione con eruditione genealogica parla dalla casa Giustiniana e de' suoi illustri. Al cardial *Alessandrino* con lettera di Venezia 25 giugno 1568 dedica il primo *Fiore* della Ghirlanda spirituale dal p. Luigi Granata (Venezia Giol. 1573, 12). A *Paolo Mario* vescovo di Cagliari in data 25 maggio 1568 dedica il terzo *Fiore* della
- Ghirlanda stessa (Venezia, Giolito 1570 in 12). Ad *Antonio Zanotti* vescovo di Forlì in data di Venezia nel mese di maggio 1568 intitolava il quarto *Fiore* di detta Ghirlanda (ivi 1570, 12. mo). Allo stesso Zanotti presentava il Trattato dell'Orazione tradotto da Vincenzo Buondi, che forma il quinto *Fiore* della Ghirlanda (ivi 1576, in 12). A *Niccolò Sfondrato* vescovo di Cremona in data 4 giugno 1568 intitolava il sesto *Fiore* della Ghirlanda (ivi 1579, 12. mo). Vedi Libreria Capponi pag. 198-199; Zeno l. c., Raim pag. 625. Alla Congregazione di s. Orvola indirizzò il *Trattato* di Dionisio Cartesino della *lodevole Vita della Vergini* (Venezia, Giunti, 1582, in 12. mo), e nella Lettera a' lettori ragiona intorno alla Congregazione. Arvi di esso una Lettera a chi legge, premessa alla *Vita et morte della serenissima principessa di Parma e di Piacenza et del sereniss. signor don Duarte suo fratello* (In *Vinigia*, appresso i Gioliti, mxcxxv, in 12. mo), nella qual Lettera dice che ristampò questo libro perchè mancavano gli esemplari, e perchè è ottimo per imitazione cristiana. L'opera non consiste che in una Lettera scritta dal confessore della principessa a un signore sopra la Vita di lei, datata 15 luglio 1577. Alla *serenissima Leonora Archiduchessa d' Austria duchessa di Mantova e di Monferrato* in data di Venezia primo gennaio 1586, intitolò la *Meditatione sopra i misteri della passione e resurrezione di Cristo N. S.* raccolti per il p. *Vincenzo Bruno*, sacerdote della Compagnia di Gesù. Venezia, Giolito, 1586, in 12. mo. Al Padre *Giulio Fasio* provinciale della Compagnia di Gesù, in data 8 agosto 1586, *Giovanni Giolito* dedicò il *Trattato del R. Padre Giorgio Scherer* nel quale prova non esser vero che già sia stato in Roma una donna Pontefice, tradotto dalla lingua tedesca all'italiana da *Niccolò Pierio* (in Voetia, appresso i Gioliti 1586, 8. vo). *La vita di s. Placido* descritta in ottava rima da *D. Felice Passero* a stampa dai Gioliti nel 1589, in 4. to, fu dedicata da Giovanni al M. R. P. D. *Fulgensio de' Ferrari* abate di s. Sisto di Piacenza; e a quei Giovanni dà le notizie della famiglia ma de' Ferrari essa ha accennate parlando di Gabriella. Anche

V'Architettura di Gio. Antonio Rusconi (Venezia appresso i Giolitti 1590, fol.) vecon diretta con lettera di Giovanni in data 1, agosto 1590, a Francesco Maria di Montefeltro della Rovere II duca VI di Urbino. Notisi che la edizione de' *Dieci libri d'Architettura di Gio. Antonio Rusconi*. Venezia 1660, appresso il Nicolini, ha ommessa la dedicazione del Giolitto ch'è nella stampa 1590, e ne ha un'altra diversa.

Mori Giovanni del 1591, come si ha da una lettera del mentovato Stefano Guazzo (Lettere. Venezia, Barezzii 1592, p. 210-211, a ivi 1614, in 8.vo, pag. 208-209) diretta a Giampaolo Giolitto suo fratello da Pavia il 10 marzo 1591. In questa rispondendo il Guazzo ad una di Giampaolo colla quale aveagli partecipata la morte di Giovanni si condola per li fanciulli abbandonati da così valoroso padre, e di avere perduto un amico. Loda la sua buona vita, e spera che esso Giampaolo vorrà torre i pupilli sotto la sua protezione. Equivocò Apostolo Zeno nel dire (II, 404) che Giovanni morì pochi anni dopo la dedicazione del Rusconi che fu del 1590; giacchè dovea dir mesi, cioè sei mesi circa.

IV.

GIAMPAOLO GIOLITTO fratello di Giovanni, non fu, come disse lo Zeno I, 145, l'ultimo superstita della famiglia degli stampatori Giolitti; giacchè i figliuoli di Giovanni hanno continuato l'officina del padre e suo loro. Egli imprimeva unitamente al fratello Giovanni, e pare che le loro edizioni avessero lo scopo di adornare anche con rami ad intagli le Opere. Ma sarebbe stato cosa più utile che avessero avuto mira di migliorarne la correzione; imperciocchè come già ebbe ad osservare don Gaetano Velpi (*Libreria de' Velpi*, pag. 379) la *Vita e le Opere di S. Gertrude* impressa dal Giolitto 1585, è un libro così senretto che il Velpi non potè continuare a leggerlo, perchè dopo pochi fogli gli convenne deporlo, disperato di poterlo intendere. Egli osserva poi che il Giolitto se superò tutti nella bellezza de' caratteri gli stampatori de' suoi tempi, li superò (forse) ancor nella scurezza de' suoi libri. Questa cosa però è piuttosto attribuibile a' Giolitti degli anni posteriori, giacchè le prime loro stampe presentano una

sufficientemente diligente correzione. Veggiamo impresse da loro le *Epistole ed Evangelii* tradotti da fra Remigio Fiorantino, adornati di molte figure che nelle precedenti impressioni non v'erano. Arvi una lettera di Giampaolo a' lettori che fa vedere il pregio di questa ristampa; e un'altra avvene di fra Remigio cha dica: « se il libro vi parrà bello a vedere et adorno di molte bellissimo figure darate lole si molto mag. et honorati » M. Gio. et Gio. Paolo Giolitti; che desiderosi di giovare et dilettere le persone spignati con le loro stampe, hanno voluto adornarli quanto è mai stato possibile ». Del 1599 aveva Giampaolo dedicato a Francesco Maria II di Montefeltro a dalla Revera duca VI di Urbino, summentovato, la *Prediche di Cornelio Musso*, bella edizione facendone in 8.vo, con belle figure in legno.

Siamo incerti dell'anno della morte di Giampaolo, ma sembra che abbia di poco oltrepassato il 1599. Lo Zeno a pag. 312 del II volume della Fontaniniana dice di non sapere che dopo la morte di Giampaolo, continuassero i Giolitti a tenere la stamperia; e a pag. 145 del vol. I, dice che spenta di là a non molti anni, ebbe fine la stamperia della Fenice. Devo osservare che almeno essa continuò fino al 1606, come dal libro: *Delle Croniche de' Frati Minori parte seconda, divisa in dieci libri nella quale si contiene quello che occorre nella Religione del padre san Francesco, nel tempo di ventiquattro ministri generali, per lo spazio d'anni centocinquanta, composta dal padre fra Marco da Lisbona, in lingua portoghese, poi ridotta nella Castigliana dal padre fra Filippo da Sola, et tradotta nella nostra italiana dal sig. Horatio Diola. Con Tavola copiosissima et in questa quarta edizione corretta et migliorata. Con privilegi. In Venetia appresso i Giolitti, mdcxi.* colla fenice solita impressa de' Giolitti. Devo la cognizione di tale libro all'amico mio dottore Pietro Cernazzi di Udine.

V.

LYCREZIA BINO, o BINI fu da Gabriele Giolitto menata a moglie nel 1544, come da una Lettera di Luigi Bino fratello di lei scritta a Gabriele suo cognato da Padova nel 10 dicembre 1544 (Pino, Lettere II, 338, 339).

Il Tomitono nella suallegata lettera a Gabriele Giolito da Padova 29 maggio 1554 lo prege e salutare *l'eccellentissimam Bini*, eha forse è lo stesso Luigi. Di qual patria o famiglia fosse Lucretia, non so. Ne avevamo anche a Venezia di questo cognome. (1) Viene lodata come *bella ed honestissima donna* dalla più sopra ricordata Buona Maria Soarda da San Giorgio in sua lettera a Gabriele Giolito del 1544 (Pino II, 337) a anche Antonio Mezzabarba nello stesso anno ricordava come *bellissima e castissima* la sposa di Gabriele (ivi II, 341). *Ottima e religiosissima* madre di famiglia la chiama frote Remigio suddetto, il quale a petizione di lei tradusse la *Imitazione di Gesù Cristo* di Giovanni Gersona, impressa la prima volta da Gabriela Giolito nel 1556, 4to, e più volte ristampata. Il motivo per cui Lucretia pregò fra Remigio di questa versione fu perchè le *figliuole di lei potessero in un medesimo tempo imparare o leggere et acquistar qualche devotione ancorchè nelle stampe del suo consorte e amicissimo di esso fra Remigio, M. Gabriel Giolito ne sieno stampati molti spirituali e divoti*. E il padre Bonaventura Gonzaga nel libro etic qui appresso ricordo edito nel 1568 rammenta Lucretia quale *magnifica donna, di costumi e di bontà irreprensibile*. Ignoro il tempo della morte di lei.

VI.

Fenice Giolito era la maggiore delle figliuole di Lucretia Bini, e di Gabriele Giolito, e perciò sorella di Giovanni e di Giampolo.

- (1) Lodovico Dolce ha un sonetto a M. Luigi Bini col quale piange la morte del medico *Benedetto Bino*. Sta a pag. 252 della *Trojane* (Venezia, Giolito 1567). Tanto di *Abitio Bino*, che di *Benedetto Bino*, o *Binno*, fassi menzione in un documento da me riportato a pag. 450, vol. III, dell'Opera presente; se non che ivi per errore di stampa leggesi *Rinno* invece di *Binno*, errore però corretto nell'indice a pag. 522. *Benedetto Binno Veneto* figlio di *Jacopo* dedicava nel 1508 al cardinale Francesco Ximenes arcivescovo di Toledo il libro *Paradoxo Tostati* (del celebre Alfonso Tostet teologo spagnolo), che usò dalle stampe di Gior. e di Gregorie de Gregorii lo quell'anno; tanto mi viene indicato dai Cataloghi, non avendo veduto questo libro. E un *Matteo Binni Tommasi* figlio di *Jacopo* pur Veneto tene pubbliche *Conclusiones ex divina et naturali Philosophia ac Medicinâ*, impresso, *Ventis per Joannem Tocinum* 1510, 4to, libro delicato a Nicolò Michiel cavaliere a procuratore; che pur non vidi. Tanto di *Jacopo* che di *Matteo* e di *Benedetto Binni* abbiano epigrafe fra quelle di S. M. Gloriosa de' Frari cha reca il anno 1527. Ho voluto tutti questi qui indicare perchè possono essere della stessa casa di *Lucretia Bini Giolito*.

Da un sonetto di Lodovico Dolce che sta a pag. 74 del ricordato libro: *La Fenice di Tito Giovanni Scandione* (Venezia, Giolito 1555) si può conghietturare che di quest'anno sia nata *Fenice Giolito*, dicendosi:

E l'altra che pur hier nacque Fenice

Viva e cresca od ogn'hor bella e gentile.

Questa giovane allevata nella casa paterna co'dettami della vera religione, rimel timorosa d'Iddio, bastantemente istruita nelle sere lezioni, umile, modesta nelle azioni tutte, per modo che, per testimonio del p. Bonaventura Gonzaga, passava ogn'altra della sua età. Fu allora ella tocca dalla grazia divina offerse la sua virginità a Cristo suo sposo e cominciò a far professione monacale nello stessa casa paterna, riserbandosi poi di farla solemne nel monistero. Nè era sola *Fenice* di buona tempera; eran anche le altre sorelle sua la quali a guida che si facevano le monache ne' monisteri rinchiuse, celebravano i loro divini offitii in certo appartamento della casa dagli altri tutti ritiro ed apparato sì che nessuno altro v'entrava, se non chi era simile a loro nello spirito, e ben disposte nella grazia di Dio. Di tutto ciò fa testimonianza il suddetto Gonzaga giovane conventuale di san Francesco amicissimo di Gabriela Giolito per le sue rare qualità, nella dedizione e che alla *nobile et virtuosa giovine madonna Fenice Giolita de' Ferrari* fa del libro intitolato: *Alcuni avvertimenti nella vita monacale utili e necessari o ciascheduna Vergine di Cristo del R. P. F. Bonaventura Gonzaga da Reggio, ec. In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari MDCXXV, 4te*. Nel qual li-

bro una prefazione di Gabriele o fa sapere in data 18 febb. 1568, che *fra pochi giorni Fenice andava al servizio di Cristo*. Sembra però che del 1570 non fosse ancora andata al monistero, perchè nella ristampa dagli *Avvertimenti* eseguita dallo stesso Gabriele nel 1575, 4to, colla stessa dedicatoria del Gonzaga (cui si è cambiata solamente la data che non è più de' 18 febb. 1568, ma è de' 18 febbrajo 1570 da Padova) e colla prefazione stessa di Gabriele si ripeta che Fenice si riserva di far la professione, e che andava fra pochi giorni al monistero. Potrebbe anche darsi che materialmente si fosse ristampata e l'una e l'altra, senza fare menzione di ciò che succeduto già era. Ma del 1577 pare che avesse vestito l'abito monacale, perchè a *Sua Fenice Giolita de' Ferrari* dedicava il padre Nicolò Aurifco de' Buonfigli Senese rarmelitano con lettera da Firenze il *Fiore XII* (non in 4to ma in 12.^{mo}) della *Giuliana surmentata*, il quale ha questo titolo: *Scelta de' preciosi Fiori d'Orationi raccolte da diversi santi dottori tradotto da P. F. Nicolò Aurifco Senese Carmelitano. Venetia, Giolito 1577, in 12.^{mo}* (Paitoni giunto mss. alla Bibl. Fontan. Zeno, pag. 458, vol. II). E così pure alla *Nobilità e M. R. Sua Fenice Giolita de' Ferrari da figlia in Cristo sempre diletta* dedica lo stesso Buonfigli con lettera data da Firenze *l'anta vigilia della Santissima Pentecoste 1583, la Seconda Parte della Meditazioni di diversi dottori di S. Chiesa, ec. Venetia appresso i Gioliti 1586, in 12.^{mo}* (V. Paitoni I, 65-66). Di qual monistero fosse non so; ma io rrederai di questo di s. Marta, ora il padre amò di scagliere la sua tomba.

Questa è la storia de' GIOLITI che ha potuto riconoscere. Ma non furono soli impressori di questa casa li ricordati Giovanni il vecchio, Gabriele, Giovanni il giovane, e Giampaolo; ve ne dovevnm essere degli altri. La prova ne abbiamo, che fino dal 1550 il Giolito nelle sue stampe diceva: *In Vincizia presso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli*. Vedi *Emilio Probo* tradotto da Remigio Fiorantino 1530; così dice nell'*Erodiano* tradotto da Lelio Carani 1551; così nell'*Erasto* dal 1554; così nella *Fenice* dello Scandianese del 1555, e in altri. Quali poi fossero questi fratelli non sappiamo; imperciocchè

per fratelli non possono certamente intendersi i figli Giovanni e Giampaolo, i quali di quel tempo o non eran nati, o erano alquanto fanciulli. Per fratelli devono intendersi fratelli di Gabriele, e questi io crederei che stessero in Trino di Monferrato ad attendere alla casa paterna e a' beni loro. In effetto dalla *Storia di Trino* scritta dal più sopra rammentato *Giannandrea Irico* giureconsulto e teologo, si conoscono degli altri Gioliti contemporanei a Gabriele. Avvi un *Facino Iolito* nel 1555 (pag. 286) un *Francesco Iolito* del 1513 (pag. 245). Un *Gianfrancesco Iolito de' Ferrari* imprimeva a Trino del 1567 (p. 296-318) e nella *Libreria Capponi* p. 50 si ricorda l'*Usura* commedia di Guglielmo Bazzano impressa in Trino da Gianfrancesco Giolito 1565, 4to. Un *Teodoro Iolito* del 1511 (pag. 244). Ve ne sono di più antichi, cioè un *Asalmo* del 1418 (pag. 155) un *Giolito* del 1409 (pag. 148). Un *Giammaria* 1330 (p. 116). Un *Teodoro* del 1395 (pag. 133). Un *Federico* del 1433 circa (pag. 171). E di più moderni cioè una *Chiara Iolita* la quale stampava in Trino nel 1594 e 1596 (pag. 316) un *Giovanni* del 1603-1604-1606 (pag. 323-323-336) che fu uno de' Consoli della sua patria, ec.

Non tralascierò di dire, che il prote nostro Veneziano vivente *Antonio Atori* di san Silvestro, sacro oratore distinto, e intelligentissimo de' buoni libri, oltre che appassionato un tempo collettore di essi, aveva forse la più copiosa raccolta che in Venezia per l'addietro ci fosse di libri Giolitini; ma è assai spazioso tempo che per comprarne di più utili al suo istituto, la cedette al librajo Carlo Salvi di Milano, con quelle molte e molte biografiche osservazioni fatte da lui sulle edizioni stesse de' Gioliti, delle quali non avendo tanta copia, venne a mancarmi un grande appoggio per compilare più esatto forse a più copioso il presente articolo.

Aveva io dattato questo articolo nei Ginevri, quando la gentilezza dell'eruditissimo mio monsignore Luigi Ramello canonico di Bovigo mi somministrò a prestito un codice intitolato *Stampatori d' Italia*, compilato dal fu monsignor ranonico conte Silvestri circa il 1759, nel quale dà non solo il nome dagli stampatori, ma etiam il catalogo di molti

e molti fra' libri dalle loro officine usciti, e vi aggiunge alcune notizie tratte dalle dedicatorie, o altro, relative agli stampatori. Egli premette alcune avvertenze in generale fra le quali è quella che moltissimi che portano il nome nella edizione de' libri specialmente dov'è per o ad istanza, o a spesa ec. non sono veramente stampatori, ma libraj. Ora ponendo mente e questa riflessione, e veggendo che nel Dante e nell'Ariosto che sono del 1536, e nel Petrarca del 1539 da me sopraccitati si legge che si stamparono ad istanza di Giovanni Giolito, non credo irragionevole l'opinare che allora il nostro Giovanni non avesse in Venezia stamperia propria, quindi che non si potesse ancora chiamare stampatore, ma bensì negoziante a venditore di libri. Ciò posto, il primo libro (e me noto) che porti il nome di Giovanni come impressore è il secondo che possiedo: *Commentarii di M. Galeazzo Copella delle cose fatte per la restituzione di Francesco Sforza secondo Duca di Milano tradotti di latino in lingua toscana per M. Francesco Philopopoli Fiorentino. Con privilegio del Senato Veneto per anni X. Venetii, 4. to. apud Joannem Giolitum de Ferrariis MDXXXIII*, colla Fenice sul rogo, e attorno il motto VIVU MORTE REPECTA MEA. (I G P). E infine *Stampato in Vinetia del mese d'ottobre ne l'anno del Signore MDXXXVI*, di carte 86 numerata da una sola parte, e di bei caratteri rotondi. Questo libro è dedicato non da Giovanni, ma da *Gabriele Giolito allo illustrissimo duca Federico Gonzaga duca di Mantova*, senza data.

48

CINERES | ADM. REVERENDI D. CAROLI
RADO | SVBD. TITVLI S. NICOLAI | AC BE-
NEMERITI SACRISTAE HVIVS ECCLAE |
DEPRECANTIS REQUIEM | OBIT ANNO
MDCCLXIV NONIS OCTOB. | AETATIS
SVAE | XXXVII.

Dagli ms. Svayer e Coletti. Scava sul pavimento dinanzi al finestrone.

Di questo cognome RADO vedremo nelle illustrazioni dell' *Apigrifi* di s. Michela di Murano il parroco don Giovanni canonico, uomo distinto nella sacra eloquenza e nella bella lettera.

Un Giambattista Rado pittore è ricordato in questo opuscolo: *Canzonamento de Ghironda recitato al sig. Dardi Bembo podestà et capitano di Trevigi l'anno MDCX nel carnevale Da M. Gio. Battista Rado pittore. In Trevigi presso Angio. Mazzolini, 1610, 4. to.* Questa è una breve Orazione scritta dal Rado in lingua serga sul l'originale in lingua italiana datagli da Bartolomeo Burchellato. Nell'opuscolo è impresso tanto l'originale che la versione.


19

QVI GIACE GASPARINA FORMENTI. ☩
PREGATE PER ME. ANNO MDCCCLXXXII.

FORMENTI. Dal Codice Colati. Ne troveremo varii di questo cognome.

20

☩ MCCCXLVII ☩ IN TENPORE. DNE. PE-
RIE. DVODO. ABADISE. S. MARTE.

Nel campanile di questa chiesa: era fra le altre una campana che recava tale epigrafe. Al momento della soppressione dal monastero fu levata, e trasportata nel campanile della nostra chiesa di s. Fosca, ora io ho la letta e copiata. Essa ha la sigla del fuore così 

La sigla simile vedremo in una delle campane dell'Arsenale. Stette essa su questa seconda torre, fino al 1832 in cui, secondo che me ne avvisò l'amico mio, erudito uomo, Petron-Maria Canali fu provvisoriamente trasportata sopra una costatura di legno: allato la chiesa de'Ss. Ermagora e Fortunato, detto s. Marcuola, per servirvi fino a che fosse collocati i nuovi bronzi nel nuovo esplanale alla romana che poscia fu eretto. Il Canali copiò con pari esattezza l'epigrafe, conservando anche i caratteri semi-gotici, e dicendo che il peso è di libbre 310 col soero, e che v'hanno le immagini di una *Madonna greca*, e di s. *Marta*, e la sigla susposta. Il Moschini non formalmente aveva riferita questa iscrizione nella prima sua Guida orse della chiesa di s. Fosca. Il Cornaro non ha l'elenco della Balese di s. Marta; ma dal genea-

logista sullodato ab. Teodoro *Damadon* sappiamo che *Perina* monaca fu figliuola di Pietro q. Michele Dusolo e di Cristina Pisani. Questa epigrafe rettifica anzi uno sbaglio dello stesso *Damadon* in quanto che dice che *Perina* era monaca a' *Ss. Biagio e Cataldo*. Questa campana fu venduta al fusora Canciani per pagare le nuove.

22

DEL

N C C C C X X X

AIIPO CONPRA LA DI

TA CASA ADI XII NOVE

BRIO

Sta su casa situata sopra la spiaggia di s. Marta, al numero 3187. L'anno è 1537, perchè all'vno dire VII. Sono le mani ierocrociate scolpite al di sotto; il che significa che questo stabile spettava a qualche Ordine o Scuola di s. Francesco.

23

Per gli uomini e per le donne di questa chiesa e convento v'eran due sepolture col'epoca, una MDCXVII; l'altra MDCXXVI.

23

Nel mes. Coleti trovasi posto come iscrizione in questa chiesa il seguente distico:
HOSPITA QVAE CHRISTVM EXCEPISTI MAR-
THA PRECARE HOSPES SIT NOBIS HOSPES VT
ILLE TVVS.

24

Inscrizione giocosa pone il Coleti ne' con-
toroi di questa chiesa la seguente, che certame-
nte non fu mai scolpita.

QVI IACE SER FAVSTIN DA CA DONAO CHE
MORI IN TEL PESCAR CAPE DA DEO CO LE RV:
QVANDE INTORNO EL CVL BAGNAO DEL MILLE
QVATTROCENTO. ORA PRO EO.

Con qualche varietà l'ho letta in altri ma-
nuscritti, ma non mai come collocata in chie-
sa alcuna.

FINE.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

B. M. *Benemeritis*D. I. S. O. M. *Vedi nell'iscrizione undecima*F. F. *Fieri Fecit*G. *Gastaldo*I. V. D. *inris utriusque doctor*P. V. C. *Vedi nell'iscrizione undecima*P. G. *errore invece di C. Poni curavit*S. *ser. sepultura.*

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA E CONTORNI
DELLA TRINITÀ
DETTA
SANTA TERNITA

DEDICATE AL NOBILE UOMO
CONTE AGOSTINO SAGREDO
CONS. STRAORDINARIO ACCADEMICO
E AL NOBILE UOMO
MARCO MAGNO
AMBIDUE DISCENDENTI SPECCHIATI
DA ANTICHE ED ILLUSTRI CASE
DELLE QUALI QUI ENTRO
SI RAGIONA.

S. TERNITA.

Uniformi le Venete Cronache dicono che la Chiesa dedicata alla Santissima Trinità, e volgarmente detta *Santa Ternita* in Venezia, situata nel Sestiere di Castello, sia stata eretta dalle nobili famiglie *Celsi* e *Sagredo*. Alcuni alle dette uniscono esaiando la famiglia *Donzani* ch'era rimasta nobile del Maggior Consiglio nel 1297, e che si estinse nel 1303. Non assegnasi veramente epoca di tale eruzione, ma sembra che fosse sotto il Doge Pietro Barbolano o Contranigo nell'undecimo secolo (dal 1026 al 1032). Non avvi nemmeno lapida di consacrazione; in qual però per inveterato uso celebravasi a' 24 di giugno. Delle più antiche rifabbriche, o restauri non si ha memoria. E fuole però che allorquando fu condotto da Costantinopoli a Venezia il corpo di Santo Anastagio martire, l'anno 1200 per cura di Valaresso Valaresso, e solennemente riposto in questa Chiesa di sua parrocchia, sia stata almeno restaurata nella parte che il sacro corpo doveva contenere. Il Sabellico nella dica di rifabbrico, ed ha soltanto: *ad altera itur Trinitatis tecta ubi Anastasiae (errore per Anastasii) corpus a Valeresio Valeresii cognominia Bizantio delatum*. Da' *Disiis* del Sanuto abbiamo che del 1505-1507 si stava rifabbricando la Chiesa, e che del 1517 non era ancor compiuta la rifabbrica. Ciò apparisce per la concessione del *perdono di colpa e di pena* che il Papa in quegli anni aveva dato a' fedeli che pogressero meno a questa riedificazione (Vedi vol. VI, p. 87. Vol. VII, p. 124. Vol. XXV, p. 52). Il Sansovino inoltre scrive: *fu rinnovata ne tempi nostri di dentro e di fuori* (egli stampava la sua *Venezia* nel 1581); e questa rinnovazione probabilmente avvenne pel fuoco terribile nell'Arsenale dell'anno 1569; di cui ho detto già nel vol. II, pag. 199 di quest'Opera. Anche del 1721 ebbe ristauo, sotto il pivano Anastagio Bez, come scrive il Coronelli. Sappiamo poi dal Burani che depo la metà dello scorso secolo XVIII fu rialzata da' fondamenti la cappella maggiore eolle due laterali, e la sagrestia, per la pie cure del parroco Antonio dottore *Aghen*, il quale morì del 1793 a' 15 genn. more veneto. E in prova maggiore di quanto dice il Burani, sta nel Museo Corraro una medaglia, ossia gettone in bronzo, la quale da una parte ha il triangolo col l'occhio in mezzo, simbolo della SS. Trinità, e le parole INDIVIDVE TRINITATI SACRVM, e dall'altra la iscrizione: IN HAC | ORIENT. PARTE | PIORVM AERE REST. | A FVNDAMENTIS | ANTONIO HAGHEN | L. V. D. | PLEBANO (PIEBANO dice) ANNO | D. MDCCLXXXI. A questo pivano fu sostituito don

Giannantonio Conte Agostini, il quale defunto nel 9 marzo 1808, venne nel 9 maggio di quell'anno eletto don Mario Alessandrini già cappellano curato di S. Giustina, e prima titolare di S. Muisè. Chiusa la Chiesa di S. Termita nel 25 ottobre 1810, l'Alessandrini passò alla nuova parrocchia di S. Francesco della Vigna, dove morì nel 19 marzo 1812. La Chiesa chiusa, come si è detto, servì poscia a magazzino di tavole, e finalmente circa gli anni 1832 si è demolita, non rimanendo oggidì che una parte della muraglia di cinta. Nessuna incrizione ho potuto vedere sopralluogo perobè il pavimento fino dal 1816 era stato levato, e quasi tutto poi era ingombro di tavole. Mi sono servito quindi de' soliti manoscritti, ehe andrò citando. Sette altari decoravan già questa Chiesa, uno de' quali, cioè quello che aveva il Crocifisso di tutto rilievo in marmo, opera di Francesco Cavioli, era stato eretto circa il 1684, come ne fa fede il Martinelli. Questo Crocifisso ora è a' Ss. Giovanni e Paolo sull'altare della cappella de' morti. Bello era l'altare dedicato alla suddetta saera spoglia di Anastagio, e quello che racchiudeva la insigne reliquia di S. Gherardo Sagredo, oggidì venerate amendue nella Chiesa di S. Francesco della Vigna. Adorno era questo Tempio di pregiate opere di pittura, del Cima, del Carpeccio, di Girolamo Santa Croce, (detto malamente *Santo Croce* da alcune Guide); del Palma giovane, del Fioletti ec., le quali son già da più autori descritte. La *Crocifissione* bell'opera del Palma giovane, eh'era sopra la porta della sagrestia, esiste nel Deposito de' quadri nel palazzo ducale, come dall'elenco autentico ms. al N. 624. In esso elenco è anebe indicato un altro quadro dello stesso autore al N. 648 che stava in questa Chiesa rappresentante l'*Annunziata* e l'*Angelo*; quadro però che non veggio indicato nello Zanetti (p. 151, ediz. 1797, tomo primo). Benemerito, fra gli altri parrochi, si è reso *Francesco Vincenti* per la fondazione della Confraternita de' morti (Inseriz. 25); e nello scorso secolo *Innocenzo Baroni* (eletto 1742, defunto 1749) per lo accrescimento degli ornamenti sacri della Chiesa; e coal pure in varii tempi le famiglie patrizie *Sagredo* e *Magno* i cui illustri sepoltri vedremo a' numeri 1, 2, 3, 16, 17, 18. Radunavansi in questo luogo, fra altre, le Confraternite de' *Filatou* di seta sotto la invocazione di S. Anastagio (Inser. 31); de' *Coronaj* sotto il patrocinio di S. Francesco; della Beata Vergine degli Angeli, la quale fu fondata del 1670 a' 18 genajo; (oppure 1620, 18 genajo, come dal *Catastico* delle Scuole di divozione instituite per ordine di tempi, Ven. Pinelli 1720); e il Sovvegno del Crocifisso annunciato, eretto nel 1666. Era stata visitata con grande pompa questa Chiesa da *Alvise Foscari* Patriarca nel 1752 a' 27 agosto.

Poco di lungi a questa Chiesa furono instituiti due Spedali, chiamati dal nome delle famiglia. Il primo è lo *Spedale delle Boccole*, della qual casa più uomini distinti uscirono, essendosi estinta in su Francesco f. di Antonio fino dal 1483.

Questo Spedale era situato tra il Palazzo Manolesso e il Palazzo Magno in calle di Cà Magno. Il secondo è lo Spedale di Casa *Cristian* fondato da *Naticliero* di cui, sendovi epigrafe, parleremo in quelle della Chiesa e de' contorni di S. Francesco della Vigna. Un poeo più discosto nella *Corte Nuova* fu fino dal 1630-1631, epoca della pestilenza, istituita una pia società detta *Della Beata Vergine del Capitello*, a merito di una giovane donna per nome *Giovanna*, onde implorare dalla Vergine la liberazione da tanto male. Per ottanta e più anni stette in custodia questo Capitello di una famiglia particolare, estinta la quale, era andato in dimenticanza, finchè del 1730 una compagnia di devoti lo fece di nuovo sorgere, ponendone a direttore don *Giuseppe Maria Viel* che del 1754 fu eletto Piovano di S. M. Elisabetta del Lido. Del 1757, 26 febbrajo essendosi fatto guardiano di tale compagnia *Giovanni Florian* si stabilirono delle regole, a guisa di *Marietola* ossia *Matricola*, pel buono andamento di essa; come apparisce da Atti manuscritti da mo esaminati.

Da questi Atti, e da altre memorie traggio eziandio le seguenti curiosità spettanti alla Chiesa e Parrocchia di S. Ternita. Il primo parroco ne fu *Marco Ziani* nel 1223. Trovolo *Flaminio Cornaro* e il pose nei Supplementi alle Venete Chiese. Quindi è a correggerlo lo *Zueebini*, il quale avendo letto soltanto il testo, e non i Supplementi del Cornaro, pose per primo del 1253 *Marco Grilioni*, e conghietturò che la prima Chiesa di S. Ternita sia stata sotto di esso edificata. L'illustre professore di Padova *Nicolò Galdioli (Gaudovollo)* fu seppellito nel 1556 in *basilica S. Trinitatis*. (Scardeone *Antiq. Pat. lib. II. classo X. p. 248*). — *Pietro Pisani* Patrio Veneto Vescovo di Sizia (*Sythiensis*) morì in questa Parrocchia adì 25 novembre 1652 d'anni 70 *da febro e mal di gambe già molto tempo, visitato dal medico Lanzetta*, come dal Neerologio parrochiale. Questo documento è interessante perchè dà il casato di *Pietro*, taciuto da *Flaminio Cornaro* ove parla dei Vescovi Siziensi (*Creta Sacra Pars Tertia, p. 126*); e taciuto anche nel Breve con cui *Urbano VIII* demandava al *Pisani* la cura e il reggimento del Monastero . S. Maria delle Vergini nel 1642, 6 luglio. — Nel contagio del 1576 nel mese di agosto morirono cento sessanta due individui di questa Parrocchia. — Dalla casa *Celsi*, in questi contorni già abitante, uscì il Doge *Lorenzo*; così uscirono due Dogi dalla casa *Contarini* di questa Parrocchia, cioè *Francesco* nel 1623, e *Abise* nel 1676, dei quali avremo occasione di parlare a lungo nelle Epigrafi di S. Francesco della Vigna; e *Nicolò Sagredo*, altro Doge nel 1675; di cui parimenti in San Francesco parlerassi. — Lo stampatore in Venezia *Francesco Marcolini* di Forlì, uomo letterato, e intelligentissimo di bello arti, aveva la sua officina appresso la chiesa de la *Ternità*; come apparisce in fine al *Petrarca Spirituale di Hieronimo Malipiero*, 1538 del mese di settembre, in 8vo. — Noterò

pure che quel *Michele Viti prete bergamasco*, che con altri attentò alla vita di Fra Paolo Sarpi, e che fu perciò con pubblico Atto nel 1607, 10 ottobre del Consiglio di X. bandito, era solito officiare in chiesa di S. Trinità. — Da ultimo, sappiamo che il Veneto Patrizio *Nicolò Morosini* aveva nel 1501 poco lungi da questa Chiesa erette trenta case per darle ad abitare a gentiluomini poveri, facendone come un Ospizio di Nobili. (Vedi a p. 307 del vol. III. delle Inscrizioni Veneziane).

Fra i molti che menzion fanno di questo Tempio, vedi *Sabellico* (De Situ Urbis lib. II.). *Sansovino* (Venetia descritta I. 10.). *Stringa* (Venezia lib. II. 110. 111.). *Martinioni* (lib. I. p. 38. Venezia descritta). *Martinelli* (Ritratto, ediz. del 1684. p. 205.). *Coronelli* (Guida, 1744. p. 91.). *Flaminio Cornaro* (Ecoles. Ven. IV. 356. XIV. 269. 270. e nelle Notizie Storiche p. 34.) — *Vite de' Santi Veneziani* III. 193.). *Burani* (Giornale, 1794. p. 65.). *Zucchini* (Cronaca Veneta I. 266.) — *Cronaca Veneta* ediz. del 1777. I. 236.). *Boschini* col *Zanetti* (Pittura Veneziana, 1797. I. 151.).



PETRO SAGREDO SENATORI INTEGR.º |
 PAVLA PISANI EIVS VXOR ALOYSIO | IOANNI
 ET ANTONIO EIVS FILIIS | ET POSTERIS |
 MDLXIII.

Traggo questa lapida dal mss. di Giovan Giorgio Palfero, e dal mss. Gradenigo che ha la divisioni alle linee. Essa era al lato dritto della Cappella Sagredo. Lo Zucchini ommette ALOYSIO, ed ha l'anno 1563; ma segue Palfero e Gradenigo.

La famiglia SAGREDO, dice l'esatto genealogista Marco Barbaro q. Marco, è del numero di quella che vennero da Aquileja, ed è la stessa co' *Segoli* ovvero *Sezeli*, i quali mancarono in un Ser Matteo ch'era sopra i Postarolo. Ma altri libri, dice egli, più veridici servono, che i Sagredo o Sagro o Secreto o Secchi, vennero da Sebenico, l'anno di Cristo 840, e che ebbero il marito di ridurre a devozione de' Veneziani quella Città. Essi, come si è detto nel proemio, fecero co' loro vicini edificare questa Chiesa. Fra i più antichi è *Gherardo* il Santo, di cui vedi la epigrafe numero 4. Poi del 1151 troviamo *Giovanni* e *Domenico* sottoscrittori alla quitanza fatta ad alcuni di casa Baseggio della quale dessi già a p. 563 del vol. IV. Un *Domenico Secreto*, e forse è lo stesso, sottoscrive nel 1164 alla obbligazione degli affitti di Rialto; di che veggesi nel detto vol. e pag. Innanzi al chindere del Maggiore Consiglio trovai *Giovanni* dal 1261 al 1281, e *Lorenzo* dal 1261 al 1311 consigliere del Sestiero di S. Marco *sex latera Sancti Marci*. Ma gli alberi regolari di questa casa non cominciano che da *Nicolò* che era del Gran Consiglio dal 1275 al 1311, del quale si legge: 1289 *Nobilis Nicolaus Secreto Consiliarius Tyri*. Giò brevemente esposto, dico che

PETRO SAGREDO era figlio di Luigi o Alvise 1424 q. Albano 1407, e di donna Elena Correr q. Nicolò q. Filippo (Genealogie del Barbaro). Fu del 1482 Provveditore a Comacchio (Cod. Reggimenti della Marciana), e dieci anni dopo, cioè del 1492, Provveditore in Modone di Morea (ivi). Del 1498 nel dicembre capitano dalle galee del traffico riferiva al Senato che per sua opinione non dovevansi inviar galee, nè far contratti mercantili a Tripoli, perchè quella terra era selviata de' Turchi a Mozi, che andavano in corso dan-

neggiando i Siciliani. Scriveva allora essandoli d'aver dalle mani de' Turchi recuperati otto Canottieri ch'erano stati presi, i quali lavoravano *Madonne*. Del 1502 era Conte a Zara e avvisava essersi colà scoperta la pestilenza ed esserla morti parecchi; che aveva recuperata la nave *Semiticol* in atto di pericolare; e nell'anno 1503, che aveva con Francesco Cantarini Capitano fatto provvigioni per garantirsi dalle scorrerie che sul territorio di Zara andava facendo Scander Bassa. Nel gennaio 1504 (more comuni) essendo stato accusato di avere oltrepassate le sue attribuzioni come Conte a Zara, si giustificava col produrre la copia dello speciale mandato rilasciatogli dal Sindaco *Nicolò Delfino*. Nel 1509 Governatore della terra di Brindisi e di Trani riferiva de' preparativi che andavano facendo gli Spagnuoli contra la Signoria di Venezia; e in giugno di quell'anno dava avviso come gli convenne cedere (Trani agli Spagnuoli. Provveditore al Zante nel 1514 dava ragguaglio nel marzo di quell'anno, come allo *Scoglio di Strafoli* (*Straphades* isole due dell' Ionio) era stata trovata da alcuni Calogeri certa quantità di monete d'oro in un vaso sotterra, i quali se le divisero, ma furono presi, e le monete recuperate in numero di seicento ventitre, delle quali esso Provveditore credette di fare tre parti, l'una alla Repubblica, una divisa tra il Monastero di *Strafoli* dove furono trovate e tra i demanzatori, e la terza per sé al fine di ristanare la fortezza del Zante bisognosa di riparo onde esser sicura da' corsari. Del 1521 (more comuni) in febbrajo fo il Sagredo eletto sopra l'estimo di Padova, e del maggio 1521 uno de' ventiseique Savii sopra quello di Treviso. Nel luglio e nell'agosto 1522 era del Consiglio de' X. e capo dello stesso. Le quali tutte notizie rienvansi dai Diarii di Marino Santino (Volumi II. IV. V. VIII. XVIII. XXIX. XXX. XXXII.) Dai registri poi della famiglia, tratti dai libri autentici de' Consigli, raccogliessi, che, oltre la riferita cariera, ebbe anche le seguenti: Conte a Traù nel 1507; della Giunta del Pregadi 1507, 1521, 1524, 1529, 1536, 1538; alle Cande (cioè ai erediti del Commo decaduti) nel 1510; del Pregadi 1517, 1518, 1530; del Consiglio di X. anche negli anni 1519, 1528, 1532, 1537; Savio di terraferma del 1521; e del 1534 Governatore delle Entrate. Fino dal 1485 erasi accompagnato con PAOLA PISANI figliuola di Pietro, e da questo connubio vennero LUIGI,

GIOVANNI ed ANTONIO fratelli indicati nella iscrizione; dei quali altro non sa, se non se GIOVANNI del 1520 ammassò con donna Maria Venier di Nicolò; fu della Quarantia, a mari del 1570 senza figliuoli; e LIVIGI prese moglie del 1522 Lucrezia Ruzzioli di Domenico; morì del 1542, e da lui discesero altri Sagredo, fra quali i segnati a' numeri seguenti a e 3.

Si noti per la conoscenza della epoche, che stando all'iscrizione pare che la detta PAOLA PISANI abbia posto nell'anno 1564 la memoria a suo marito a' figliuoli; ma siccome vi è troppa distanza tra l'anno 1485 in cui si accompagnò con Pietro Sagredo e l'anno della tomba 1564, così devo dire, o che quest'anno fu male copiato dalla pietra, o che dal indizio di un risturo eseguito allora forse per ordine de' figliuoli.

2.

PETRVS SAGREDO | D. M. PROC. INTEGRERIMVS
AVGVSTISSIMVS SIBI ET CONIYGI | SVAVISSIME BARBARAE GIORGIE | MATRO-
NE RELIGIOSISSIME PRÆTEREA | NEMINI
POSVIT | OBIT ANNO MDCLIII | DIE XVII
IVNII.

Dai Codici Gradcnigo e Coleti, il quale ultimo omette AVGVSTISSIMVS, ed ha con errore MDLXII.

PIETRO f. di Giovanni q. Pietro SAGREDO a di donna Maria Dollin q. Alvise nato era del 1584 (Geneal. Barbaro); e del 1606, 4 dicembre fu estratto alla Barbarella, quindi abilitato all'ingresso nel Maggior Consiglio. Riacei uno de' principali nomi dello Stato, Senatore e Decemviro. Del 1619 venne eletto Inogotenente a Udine, sotto la cui reggenza la Provincia del Friuli inviò ambasciatore a Venezia Giampaolo di Spilimbergo per ottenere che i feudatari continuassero ad essere investiti de' loro feudi dai Inogotenenti della Provincia, come scrive il Palladio (II. 274); e sotto di lui si proseguì il risturo del Palazzo de' Inogotenenti, or'oggi di collocato il Tribunale, leggendosi fra le dipinture del soffitto nella gran sala: PETRVS SAGREDO | PRETOR EGIT | AN. MDCKXI. Del 1630 fu Capitano a Padova; e in quella città tenne due epirafi onorarie, l'una dal 1631 postagli dalla Compagnia de' Bombardieri; PETRO

SAGREDO PAT. PREF. DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS IMMORTALI CVM LAVDE ET GLORIA PERFINCTO MILITES BOMB. P.P.M.M. DC. XXXI. L'altra in memoria della Biblioteca pubblica eretta sulla casa de' Gesuiti nel detto anno 1631, trasportata poscia, ov'è oggi, nel palazzo già Prefettizio. (Vedi il Salmomio a p. 510, 513, 514, Inscript. Patav.). Frattanto a' 19 febb. 1637 m. v. in luogo di Michela Priuli, che morì, fu sostituito a Procuratore di S. Marco de' Ultra Pietro Sagredo. Ciò hassi anche dal Coronelli (Serie de' Procuratori p. 115), il quale per errore lo fa figliuolo di Nicolò, anziché di Giovanni. Fu fra li Riformatori dello Studio Patavino negli anni 1644, 15 febbrajo, e 1649, 4 marzo, (Tommasin. Gymn. Patav. lib. III. p. 349), e finalmente passò di questa vita a' 18 giugno 1653, come dicono le Genealogie mss.; sebbene l'epirafe abbia XVII. Il Coleti però scrisse XLIX, e concorderebbe così colla Genealogia. Il ritratto di Pietro è posseduto dalla famiglia Sagredo a S. Sofia. Dai registri della quale famiglia rilevasi la molte altre cariche sostenute da Pietro; imperocchè del 1609 fu Savio agli Ordini; del 1610 sopra Conti; del 1612 Esecutore alle Aegne; e alle Ragion Nuove; del 1616, 1617, 1618 della Giusta del Pregadi; dello stesso 1618 sopra Provveditor alla Giustitia Nuova; del 1620, 1629, 1637 Savio alla Mercanzia; del 1620, 1622, 1629, 1632, 1635 era del Pregadi; del 1622 Depositario al Banco del Giro; del 1622 stesso, 1625, 1627, del Consiglio di Dieci; del 1622 Provveditor alle Fortezze; del 1623 Governator all'Entrade; del 1624 fu del Quarantuna per la elezione del Doge Zuanna Corner; del 1625, Consigliere del Sestier della Croce (canech' ebbe anche del 1630); poi Provveditor al Sal, e Depositario al Sal; del 1626 Provveditor sopra le galere; del 1628 Consigliere del Sestier di San Marco, Capitano a Raspa, a Uno de' Sessanta della Giunta; del 1629 Consigliere del Sestier di San Paolo, Tansador di qua del canal, Provveditor sopra Demari; del l'ann 1631 Daputato sopra la Regolazione de' Reggimenti del 1633 Conservatore delle Leggi, ed ascensore alle Deliberazioni del Senato; del 1634 Tansador di là del canal, e Aggiunto all' Studio di Padova; del 1636 a 1646 Provveditor in Zucca; del 1637, 1641, 1644, 1645 sopra Provveditor alle Biave; del 1637, 1639, 1646, 1649 Savio all'Eraria; del 1637 e 1650 Aggiunto allo Studio di Padova; del-

L'anno 1637 Provveditor sopra il fiume Piave, e dello stesso 1637 e 1647 Inquisitor al Sal; nel 1638 e 1646 Provveditor alle Artiglierie; dello stesso 1638 Inquisitor alle Legne; dell'anno 1639 Deputato alle Affranzezioni della Zecca; del 1639, 1642, 1645, 1647, 1649, 1651 Soprapprovveditor alla Sanità; del 1640, 1645, 1646, 1647 Esecutore alla Bestemmia; del 1641, 1644, 1649, 1652 Provveditor sopra Monasteri; del 1642 Savio alle Acque, Revisore Regolatore all'Entrate Pubbliche; del 1642, 1644 Inquisitor sopra il Campatico; del 1646 sopra la Liberazione de' Banditi; del 1646 Tansador; del 1647 e 1650 Deputato alla Provvista del Danaro; del 1647 Deputato alla fabbrica del Pubblico Palazzo; del 1649 Provveditor all'Arsenale, e Sopraintendente alla Dierae del Clero; del 1650 Deputato sopra la Fabbrica della Salute.

BARBARELLA figlia di Giovanni ZORZI e GIORGI fu sposata a Pietro Sagredo nel 1606. Non ebbe prole; ma Pietro tenne carissimo quanto figliuolo, il nipote *Giovanni Sagredo* di cui nella seguente inserzione. Non tralascio di notare che Antonio De' Vescevi (*De Episcopis*) clericus Veneto nel suo *Rocemus Crystallinus*, in cui descrive con anagrammi ed epigrammi un grappolo d'uva di cristallo di monte legato in oro e da lui donato alla Repubblica in quale il fece collocare nel Tesoro di S. Marco, ora tuttora conservasi, dedicava ad *Petrum Sagredum procuratorem* uno degli anagrammi e degli epigrammi suddetti a p. 151. (Venetia, Finelli, 1645, 4 to..)

3.

PETRO IOANNIS SAGREDO FILIO D. M. PROCURATORI | AMPLISS. SPECTATA RELIGIONE IN DEVN INSIGNI | PIETATE IN PATRIAM INCULPATA IUSTITIA IN OMNES | CONSPICVO MAGISTRATIBVS PRE.TYRIS PROBATISSIME | PERFYNCVO CVI IPSA DEMVM MORS SPES VITE PVIT | IOANNES ET LAVRENTIVS SAGREDO I EX FRATRE NEPOTES INCLYTI CONSTRVXERE I DIE XVIII IVNI MDCLIII.

Anche questa bassi dal mss. Gradenigo; dalle Giunte del Martinioli al Sansovino p. 38; dal Ritratto del Martinelli p. 206, 207, ediz. prima; dallo Zurehini l. 269 ec. Le parole NEPOTES INCLYTI CONSTRVXERE sono
Tom. V.

aggiunte dal mss. Gradenigo. Il Coleti ha invece: NEP. P. OBIT. DIE. Ma attendiamoci al Gradenigo, perchè eppoi soprallungo, e Coleti suppliva talvolta di suo capriccio alle lapide. Stava quarsa su bel deposito sopra la porta vicina alla Cappella Sagreda.

PIETRO è quegli di cui si è detto alla inserzione num. 2. Suo padre GIOVANNI f. di Pietro q. Alvise e di Altadonna Suriso di Agostino, era nato nel 1556. Variè cariche aoe'egli sostenoe con decoro e lode; imperciocchè dai Registri detti Coosigli apparisce che fìoe dall'anno 1579 era Ufficiale al Formeato a S. Marco; del 1582 Giudice al Magistrato del Mobile; dal 1583, 1587, 1589 Quaranta Civil Novo; dal 1583 Uno del Collegio de' Dodici; del 1586 sopra Consoli; del 1587 Podestà e Capitano a Bellono; del 1593 Bailo a Corfù; dello stesso 1593, 1601, 1604, 1606, 1609 era della Giunta del Pregadi; del 1593 e 1602 Uno del Pregadi; del 1600 Giudice ai Beni Inutili, e Provveditor alla Giostina Nova; del 1602 Doca in Candia; del 1604 Provveditor sopra le Valli del Dogado, a Provveditor ai Beni Commuali; del 1605 fu de' Quarantoo per la elezione del Doge Leonardo Donato, a Provveditor all'Adigo; del 1608 Censore; del 1609 Uno del Coosiglio de' X.; del 1611 Provveditor alle Pompe; del 1612 Coosigliere del Santiere di S. Paolo, Provveditor al Sal, e Provveditor sopra le Galeere. Finalmente del 1613 a' 27 febbrajo m. v. fu eletto Provveditor generale a Palma. Del 1580 aveva sposata *Marina Delfin di Ser Alvise*. Venne a morte in Venezia dal 1615 a' 10 settembre, partito malato da Palma; come da' Necrologi di S. Ternita or' ebbe tomba co' suoi maggiori.

LORENZO figlio di Agostino gravissimo Senatore, a del Consiglio di X., q. GIOVANNI, venne al mondo nell'anno 1619. Estratto fu alla Barbarella del 1641 ai 4 dicembre; dal 1649 fu Quaranta Civil Novo; del 1650 Ufficiale al Cattaver (agli averi del Cosmo) e Quaranta Criminal; del 1651 sopra i Dazii; del 1654 n' Dieci Savii, e del Pregadi; del 1660 Coosigliere del Sestier di S. Paolo; del 1661 e 1662 Uno de' Sessanta della Giunta del Pregadi, e Soprapprovveditor alla Giostina Vecchia; del 1658 era stato Provveditor e Capitano a Corfù, o colla sua prudenza e vigilanza manteneo il Castello della Parga attaccato da' Turchi (*Marmora*. Storia p. 428, lib. VIII.). I suoi Discepi da Corfù.

stanno anche nella Libreria Sagredo a S. Sofia. Morì del 1653 nel novembre. Ebbe a moglie Orsetta Longo di Francesco q. Marcanonio, dalla quale alla stessa famiglia Sagredo pervennero per eredità molti preziosi Codici Veneziani, fra' quali i Diarii di Domenico Malpiero riformati da Francesco Longo, di cui ho già detto a p. 391 del vol. II. a p. 432 del vol. III.; Diarii, la cui prima e seconda parte uscì a stampa in questo anno 1843 nel vol. VII. dell'Archivio Storico (Firenze, Viesseux, 8.vo.) procurata dal Conte Agostino Sagredo, che vi premise una dottissima Prefazione, e che corredò di opportunissime note.

GIOVANNI fratello di Lorenzo, e figlio di Agostino, nacque del 1616 a' 4 febbrajo m. v.; cioè 1617 a stile comune, da Maria Malpiero q. Tommaso. Avevo PIETRO suo zio conosciuto quanto fosse l'ingegno di Giovanni sino dalla prima età, lo volle seco a Padova, ov'era Capitano, e ove il nipote succhiò il primo latte degli studi. Suo padre poscia lo inviò a Roma ad Collegio Clementino, e dopo quattro anni ritornò a Venezia bene istruito de' maneggi, de' costumi, e degli interessi di quella corte. Rimase alla balla d'oro del 1638, a' quattro dicembre; e giunto all'età di venticinque anni fu fatto Savio agli Ordini, o nello stesso giorno in cui entrò in Senato risposse, provocato in arringo, a disputò con appiano in materia pertinente alla sua carica. Voglioso poscia di visitare la Corte di Francia unissi nel 1643 con Giovanni Grimani ed Angelo Contarini che andavano ambasciatori straordinari a Lodovico XIV per condularsi della morte del padre suo Ludovico XIII, e congratularsi del suo avvenimento al trono (Sagredo. Sua vita ms. inedita). Tornato a Venezia diede saggio della sua affezione alla patria col pericolo esiziale della propria vita, allorchè nell'anno stesso 1643 accessi fuoco nell'Arsenale, il Sagredo accorse cogli altri per estinguerlo. Quivi inorato disparere per cagion di gelosia, tra la confusione e l'oscurità della notte, seguì lo sparo di molte archibugiate,

da una delle quali nell'estremità del dito maggiore del piede destro rimase colpito Giovanni. Seguì nondimeno a prestarsi per la salute comune; poscia ridottosi alla sua abilitazione isottile eraso tutti i rimedii per fermare il sangue che in copia ne usciva; alla fine dopo alcuni giorni portata da una vecchia certa polvere, e applicata sul dito offeso, fermò la flusso del sangue, ed otturò le vene; nè per quanta diligenza si praticasse si riuscì mai con fondamento nè chi fosse quella vecchia nè chi l'avesse inviata (Vita del Sagredo succitata). Continuò il Sagredo negli urban magistrati con tutta quella diligenza e dottrina che si addice a' buoni cittadini, e a chi aspira a maggiori onori; e fra questi ebbe il Savio di Terraferma, e fu iscritto nel novero de' Consiglieri della Repubblica, contando solo anni ventisette. Fu poi Savio alla Scrittura ossia Presidente alla Milizia; Cacciere del Collegio, che equivaleva a Tesoriere della Repubblica; a Senatore Ordinario del Pregadi (1). Dovevasi inviare un ambasciadore Ordinario al suddetto Lodovico XIV, a questo carico da altri rifiutato, fu dato al nostro Giovanni il quale si si elesse nel 6 febbrajo 1651 a stile Veneto, ossia 1652 a stilo romano. Nelle gelose età aspre circostanze di quell'universale civile incendio nel Regno di Francia eccitato dalle insorte dissensioni fra i principi del sangue, il Sagredo si mantenne sempre tranquillo, maneggiando gli affari della sua repubblica con quell'esperienza primo ministro il Cardinale Giulio Massarino, ed avvantaggiata col rendersi scambievolmente grato o all'uno e all'altro de' fra loro opposti partiti, in modo tale che e ottenne colla sua dexterità dal Re ajuti a favore della Repubblica per la guerra di Candia, e nel partire fu accolto il suo onore dal Re con sentimenti di rommo aggradimento. Il Re lo distinse col dono di una collana d'oro, e col suo Ritratto disamantato. La Regina Madre Anna d'Austria con altro Ritratto pur coronato di diamanti; e il Cardinale Massarino con un orologio tempestato di

(1) Ecco quali urbani magistrati ebbe allora a poi, giusta i Registri famigliari: 1643, 1645 Savio agli Ordini; 1645 sopra Uffici; 1645 Rason Vecchie; 1646, 1647, 1651 Savio di Terraferma; 1648, e 650, 1651 Savio alla Scrittura; 1649 e 1651 Savio Casier; 1651, 1656, 1658, 1660, 1668, 1669, 1672 uno del Pregadi; 1654, 1657, 1658, 1661, 1674, 1675, 1676, 1678, 1680, 1682 Savio del Consiglio; 1656 e 1655 Supraproveditore alla Sanità; 1667 e 1672 Correttore alla Leggi; 1670 sopra Fucili; 1671 Consigliere del Senar di Castello; 1672 Aggiunto allo Studio di Padova; 1675 Provveditor all'Armar; 1674 del Consiglio de'Dieci, a uno de'cinque Correttori della Provisione Duale; 1676 Procur. di S. Marco; 1679 Provveditor sopra Monasteri.

diamanti. Inoltre fu fregiato del titolo di cavaliere col privilegio di aggiungere allo stemma della propria famiglia anche i gigli di Francia, come da autentica pergamena esistente nell'Archivio Sagredo con originale sottoscrizione di Luigi XIV. L'ambasciadore Sagredo osava cortesia con esicheduno, impiegando specialmente gli uffici suoi a quella corte per li bisognosi di soccorso. Il perchè, dicesi, che raccomandando al Cardinale suddetto un coreoso soldato, il Cardinale abbigliò risposto: *Vostra Eccellenza s'incarica di troppi rompimenti di testa; il mondo è troppo grande per abbracciar la difesa di tutti.* Al che l'ambasciadore abbia replicato: *Vostra Eminenza deve considerare che un cittadino di Repubblica senza amonita è un albero di fiori senza frutti. La mia patria è nata ed alimentata nel grembo della pietà verso i forestieri; e come vuole V. E. che io degnarmi? (Lati. Ceremoniale Historico Parte VI. Libro III. p. 284; Amst., 1685, 12.mo. Relation de la Cour de Paris de l'année 1660, 1661, 1662, de Merlo pag. 28.)* Frattanto per li meriti della sostenuta ambascieria, gli fu data la carica di Sasin del Consiglio, benchè non vi fosse luogo vacante e fosse assente. Dopo tre anni di legazione restitutosi appena in patria, avvenne, che, cessate le rivoluzioni del regno d'Inghilterra, per le quali la repubblica aveva trasfasciato di spedire colà ambasciadori, venisse primo il Sagredo nell'anno 1655 a' 5 di giugno eletto ad Oliviero Cromwell, dichiaratosi Protettore di quel Regno dopo la decapitazione di Re Carlo I., straordinario Ambasciadore. Quindi è che col corteggio di molti Gentilnomini Veneziani delle primarie case, che furono Luigi Grimani, Girolamo Gradenigo, Domenico Morosini, Paolo Giustinian, Conte Annibale Gembara, e Girolamo Giavarina Segretario, con alcuni francesi, ed abbondante numero di ufficiali, passò a Rocca, indi a Dieppa per recarsi poscia a Londra. Appena Cromwell seppe l'arrivo in Inghilterra del Veneto legato gli spedì sua nave guarnita di mille marinari, e di cento pezzi di artiglieria, sopra la quale fu condotto in Londra, e con ogni orrevolezza ricevuto e trattato. Il motivo della missione del Sagredo era quello di rinnovare l'antica amicizia della Repubblica con quella Corona, ed eccitare l'animo di Cromwell cupido oltremodo di gloria a segnalarsi con qualche valida spedizione contra l'ottomano comune nemico, il quale colle formidabili sue armi arca irato

il regno di Candia; ma per lo timore di turbare appresso i Turchi il commercio della nazione inglese, Cromwell non dieda al Sagredo certa speranza di potere in ciò soccorrere alla Repubblica (*Naut. Storia. Lib. VII., p. 373, 377.*). Uodici mesi stette in Londra il Sagredo, che vi si arca recato nel settembre 1653. Terminata tale sua legazione, sostene Cromwell nel Collegio le incombenze di Savio Grande, ossia Sario del Consiglio, e del 1659 a' 7 di marzo venne eletto Provveditore Generale a Palma (ms. *Reggimenti*). Applaudirono al suo governo colà i soldati e i cittadini inabrandogli in quella piazza una statua di marmo al naturale, in piedi, con questa osaria epigrafe che lo estragge dalla più citata *Vita ms. medita*, corregegendone alcuna parola esse non riggeva al senso grammaticale: IOANNI SAGREDO EQVITI | AC | IN PROVINCIA FOROVLIIENSIS PROVVISORI GENERALI | VIRO AD OMNIA SVMMA NATIONE | AC IN SVMMIS REPVBLICIS MVNERIBVS SEMPER VERSATO | CVI | AMPLISSIMI MAGISTRATVS DOMI GESTI | CLARISSIMAE LEGATIONIS FORIS OBTINERE | SVMMVM PERPERERE SPLENDOREM | QVI | IN SENATV VENETO TANQVAM IN ORBIS THEATRO | ELOQVENTIA, SAPIENTIA, CONSILIO FLVXIT | IN FOROVLIO REGENDO ITA NVMEROSVS QS IMPLEVIT | VT RELIGIONE, EQVITATE, PRVDENTIA, CHARITATE | OMNIVM MENTES DEVINERIT | HOC MEMORIS GRATIQVE ANIMI MOVMENTVM | POSVERE | MILITES, CIVESQ. PALMENSES | M D C L X | . Indi nell'agosto 1660 passò al reggimento di Padova come Podestà. Statori però due soli mesi (*Orsato, pag. 69*) venne nell'anno medesimo 1660 a' 14 di ottobre eletto Ambasciadore ordinario a Leopoldo I. Imperatore; per la qual legazione sembra però che sia partito soltanto nel luglio dell'anno seguente 1661. I Padovani, malgrado il brevissimo tempo della sua reggenza, gli collocavano lapide osaria nel Palazzo Prefettizio, che leggesi a p. 491 di quelle raccolte dal Salomonio alcuna parole della quale sono: *Ille se ita gerit ut cum nihil ad gratiam ageret, omnia grata essent, quae faceret; tantumque desiderii et provinciae departavit, quantum reliquit exempli MDCLX.* Avevano allora i Turchi già occupata alcune terre dell'Ungheria e quindi Leopoldo in incabrose circostanza versava. In queste non manò il Sa-

credo di trovarsi incessantemente al fianco dell'Imperatore, seggendolo per tutte le diete dell'Ungheria, ed assistendolo con quelle commissioni ed indici che gli erano dal Senato commessi insino a tanto che nel 1664 restarono segnati gli articoli della pace conclusa tra l'Imperatore ed i Turchi; la qual pace procurava una grandissima avvedutezza il Sagredo di procurarsiane affinché nociva o tornasse agli interessi della Repubblica travagliata, come si è detto, dalla guerra contra gli stessi Turchi. Dopo lunga malattia incominciata quand'era fuori della patria, e progredita in Venezia, dalla quale salvollo l'allora famoso medico *Salomone*, ripigliava Giovanni in patria nel 1665 le cure Senatorie, essendo anche stato Correttore alle Leggi nel 1667, gravissima ed importante Magistratura, che ad uomini veramente di senso e di dottrina appoggiavasi; e finalmente nel 1676 a' 28 di febbrajo in luogo di *Georgio Morosini* cavaliere defunto, promosso fu a Procuratore di San Marco il nostro Sagredo. Nella Vita inedita sopraammentata avvi per esteso l'Uffizio di ringraziamento fatto dal Sagredo per questa sua elezione, e varie poesie ed elogi i cui autori sono, fra gli altri: *Pietro Zennari, Adrian Morbelli, Paolo Manfredini, Enrico Sinasio*. In questa sua carica fu nel 1677 uno dei Procuratori che esaminarono i modelli presentati da alcuni architetti per la decorazione della facciata della Dogana alla Salute; di che ci serbò memoria il Cav. *Fraancesco Lazzari* nell'erudito opuscolo: *Notizia di Giuseppe Benoni*. Venezia, 1840, a p. 21. Tale poi era il favore a tale la estimazione dal Sagredo goduta appo i Senatori colleghi, che succeduta la morte di *Niccolò Sagredo* Doga della stessa famiglia, ma di diverso ramo, nel 1676, gli elettori del nuovo principe avevano scelto Giovanni che allora era Savio del Consiglio; e sarebbe riuscito Doge, se un popolare tumulto non lo avesse impedito. La cosa, oltre che da *Michela Foscarini storico* (Lib. II., pag. 61, 62.) è narrata con più di particolarità in un mio codice di Ballottazioni ed Elezioni di Dogi, come segue: » 1676, agosto. Relatione vrrace » di quanto è successo in Venetia nell'elezione di doge li giorni 24. 25. 26. corrente. » È noto che nell'elezione di doge di Venetia in tanto hanno luoco i favori, in quanto » con questi si tenta la fortuna; ma perchè » la prepotenza non prevaglia fu dagli antichi » institutori dato il principal luoco alla sorte.

» Entrò il nob. ho. *Giovanni Sagredo K.* e » Proeur. con li nob. *Battisti Nani K.* e Proc., » *Luigi Mocenigo, Antonio Grimani K.* e Proc. » in breglio di doge, e quanto più progrediva » va la fessada, tanto più s'ingrossava il partito Sagredo, il quale auco favorito dalla » fortuna, nell'25 restarono esclusi tutti li votanti del Nani uno eccettuto. Il Mocenigo » con pochissimi, ed il Grimani che sin all' » hora pareva superiore, ricevè notabile crollo; » onde il Sagredo sempre avanzando liebbe » otto dell' undeci si che entrò nel Quarantuno fatto ed eletto, altro non restando che » la confermazione dell' dotti Quarantuno, ne' » quali havendo il Sagredo vintinove voti (vintinque bastando) non v'era più dubbio della sua esaltatione, non essendovi esempio che li Quarantuno eletti non siano dal Maggior Consiglio abbracciati. Quando li concorrenti videro inevitabile l'assunzione del Sagredo favorito sin dal principio dal maggior numero de' votanti, poi dalla sorte, risolsero di deduder la divina volocità con la malitia. La notte antecedente alla ballottatione del Quarantuno furono sparsi degli interestedi danari a sessanta de' loro barcaroli, perchè quando fosse radunato il Consiglio uniti ad altri baroni di piazza dassero principio ad una sollevatione, e gridassero che non volevano esso Sagredo, promettendoli che sarebbero secondati nel Consiglio dalla fazione nobile d'essi concorrenti. Così successe. I Barcaroli con alte voci e grida risonanti esclamavano che non lo volevano; e perchè alquanto poete de' traghetti che gridavano viva il Sagredo s'avvicinarono alla piazzetta, li sollevati da terra co' zocchetti e stili, levate le pietre le gettarono a quelli dalla poete. Mentre infrattanto alcuni soldati dentro il Consiglio andavano sporgendo che non conveniva approvare il Quarantuno del Sagredo, alborrito dal popolo, per non dar luoco ad un fuoco difficile da estinguersi, e nello stesso tempo dalle finestre con fazzoletti animavano li sollevati alla continuatione della sollevatione, tuttavia fuori che cento scarsi, s'quali due persone rivolte in un ferrajuolo darano danaro, non vi fu alcun huomo civile, che aprisse bocca; anzi non essendo che mesi sei, che il Sagredo con applauso fu eletto (in riguardo a' suoi meriti, ed a' lunghi e dispendiosi servigi) Procurator di San Marco, ogni huomo di buon senso applaudiva alla fortuna, che ha-

vece trase' l'alto un huomo di non ordinari talenti. Ma corrispondendo insieme la fattione de' nobili pretensori dal Gran Consiglio di dentro con li sollevati al di fuori, quanto più questi alzavano le voci, tanto più gli altri esageravano il pericolo, onde li ecc. mi del Quarantano del Sagredo non passata la metà del Consiglio furono obbligati li undici ad altra nomina, si che cambiati i soggetti, e ripudiati con tale insidia li dipendenti dal Sagredo, restò eletto Alvise Contarini K. e Proc. E questo è quanto è successo, che per il mal esempio, e per le con-

seguenze, veone da' più saggi disapprovato. Il Foscarini, come ho detto, astra la cosa; ma prudentemente, anziché attribuire a' danari sparsi dagli interessati a' barcaroli la sommosa di questi, l'attribuisce al concetto d'avarizia che aveva appreso il popolo il Sagredo, perchè nella sua assunzione alla dignità di Procuratore di San Marco trascurò gli atti di generosità soliti a rallegrar la plebe. E così pure tacè che gli interessati abbiano promesso a' barcaroli che sarebbero secondati nel Consiglio dalla fattione nobili di essi concorrenti. (1) Qualunque siasi però la vera cagione della popolare sommosa,

- (1) Tago pure in una mia Miscellanea num. 104, un opuscolo ms. inedito, e poco noto, intitolato: *I Semi della Guerra; autore Andrea Contarini* che fioriva circa alla metà del secolo decimosesto. In questo egli, quasi testimonio oculare, narra due fatti relativi al nostro Sagredo. Uno è quello dell'anno stesso cioè dell'Avriano sostenute a favore del Morosini; l'altro è il presente, cioè il dissenso dal popolo alla elezione di Giovanni in Doge. Tutta la relazione comprende assai particolari notizie, e aneddoti, per li quali pare ha meriti l'estore estimatione a farlo. Tralascio ciò che riguarda il primo fatto, nulla essendo di nuovo; ma quanto al secondo, ne farò un brevissimo sonto: *Pietro Sagredo* Savio di Terraferma figlio del nostro Giovanni era stato processato per aver preso danari al fine di favorire i partitanti del Dogato del Fiesco, e fu condannato in prigione serrata alla luce per anni quattro; ma vi stette soli otto mesi. Suo padre Giovanni era stato mandato a Parigi per impedire quel molto di che, come esulare del collegio, s'era approfittato nei primi anni della guerra ottomana. Esso Giovanni poi fatto Procuratore di S. Marco procedette con tale ristrettezza che più perdè nell'opinione del popolo, di quello che acquistò nel concetto universale del mondo; pure anziché ad evadere, si è attribuite a ristrettezza di fortuna la sua parsimonia. Poccia memore il nostro Giovanni che un Astrologo in Francis gli aveva predetto che in sei mesi sarebbe diventato a Procuratore e Principe nella sua patria, adoperò ogni sforzo per non far apparir bugiardo l'Astrologo. Quindi trovandosi in concorso la sua casa, ebbe ricorso a' parenti, agli amici per ridonar danari. Gilene diede qual Francesco Morosini eba aveva sì eloquentemente difeso, e gliene diede il Vesovo di Belluno *Giulio Berlandis* che aveva in casa una figlia di Giovanni (cioè Marina sposa di *Niccolò Berlandis* I. di Camillo, e quindi nipote del Vesovo). E senza consultare i più estorevoli si mise alle sorti del concorso con *Antonio Grimani*, con *Alvise Mocenigo*, con *Alvise Contarini*, con *Alvise Priuli*, uomini prestantissimi et acclamati principi nello *Rappresentanza privata*; così prendendo il gran mistero di questa involuta elezione per gioco puro dal caso e scherzo della fortuna. E qui ribatte lo storico che per conseguire il primo posto nella Repubblica è troppo puerile e leggiero il sentimento, che basti la sola sorte. E si ricercano con forte nodo bene aggruppate queste condizioni: *integrità costanti, approbata vita, e virtù, meriti proprii, e de' maggiori, grandi anni, e gran fortuna. Naveante alcune, e mal cononante, tracolle, e cade tutto il vitale fondamento della vera speranza. Variè senza intanto sicuro, e del Sagredo dicevni che impotente per le sue fortune come molto note dove da dubitare che seco tenesse il ladro; e dicevni che Pietro Sagredo fosse figlio del principe con maniche larghe, era masso; alludendo al suo Trucimano. In generale il dissenso si considerava più nel popolo che nella nobiltà, ed egli fidava assai in questa. Molti anche riflettevano essera strano che si vedessero due Dogi successivi della stessa famiglia. La toxiologia fu come narrano gli storici, a il Sagredo ebbe Otto Voti degli Undici che scelsero il Quarantano da eppurarsi dal Meggior Consiglio. A' 24 di agosto 1676, lunedì dopo pranzo, fu il Sagredo pubblicato Doge, stiro non essendo che l'approvazione del Quarantano. Cosa la voce per la città fu salutato da tutti *Serenissimo Principe*; dispiacè vino o pane alle poverità, e danaro e' barozzoli de' traghetto perchè successero eppurasi quando entrasse il Consiglio per ballottare il Quarantano. Ma vena furono tali premure; la sua elezione era disapprovata totalmente dal popolo. I più estorevoli soggetti, i suoi dipendenti, e i parziali sia che fossero mossi dalla propria coscienza, sia dal popolare giudizio, dicono eppuramento di non voler esser ni nel Quarantano. Questo dissenso de' più costringe, trase altri in tale opinione e pervenne all'orecchie de' Sagredo, i quali tutta notte andaron cercando de' sostituti a quelli che oggavni di esser vni. *Agostino* figlio più giovane di Giovanni, molto savio e prudente consigliava il padre a rinunziare. Ma Giovanni che rimirava solo in se stesso, e che firmo nell'opinione della sua virtù non poteva immaginarsi di*

egli è certo che il Sagredo sofferse con raro esempio di temperanza e di tranquillità tale sua disavventura. Ritirossi in casa propria, non volle visite né complimenti per non dar fomento a novità; anzi per togliere l'occasione di essere visitato si ritirò in un suo luogo di campagna a Monselece, e scelse la solitudine per porto valevole a preservarlo dalla tempesta della città (Vita Sagredo m.). Frattanto essendosi deliberato per riparare a diversi abusi involsi nella Repubblica di creare cinque Cor-

rettori delle Leggi, e mal sofferendo la Patria l'assenza di un uomo così abile, e di un Senatore così zelante, lo elesse uno de' Cinque, e ciò fu nel 1677; e fu la seconda volta che egli a tale dignità venne esaltato. Intraprese quindi la carica, e onestelli più abusi, e promulgate varie leggi fece spiccare non meno l'abilità che l'appecchione sua nel servizio della Patria. Finalmente essendo Savio del Consiglio morì nel 1684 d'anni di Agosto, e fu in questa chiesa seppellito (1).

formar egli il primo esempio nella Repubblica di pascepire rigettato e depresso, non ascoltò le voci del figlio. I Condolieri della città soliti esser licenziati da Coss Sagredo, frequentemente poi impediti per qualche tempo di non servire, fecero a Giovanni una grandissima guerra che diede sospetto di qualche fondato per parte dei nuovi loro padroni. Il popolo diceva che sebbene Giovanni fosse dalle cose del predecessore, formava il rovescio di quella della medaglia. Per le strale le donesiculle rinfacciavano la nobiltà; e ogni plebeo suggeriva la speranza dell'emenda di questo errore. Si protestarono taluni di lapidarlo nel porto quando getta il danaro al popolo, e si fu l'incoronazione; anzi s'erano lepidate due statue pubblicamente avverti le sembianze di principe. La mattina, durante il Consiglio, la gente in piazza radunata gridava no, no, no; e benchè fosse combattuta alla riva della pianetta una grande barca con molte orecchie di vino, e con poco, per coquetare il tumulto; fu tutto vano. In questo frangente la prudenza del maggior Consiglio fu che rigettata la nomina del Sagredo, fu eletto in sua vece *Alvise Contarini*.

Non è sfuggito ai Darù questo avvenimento. È d'uso però leggerlo nella traduzione impressa a Capoluogo del 1855 (Vol. VIII. p. 18. e segg.) nella lunga annotazione del traduttore nella quale fu soprattutto volere l'errore del Darù nel credere che fosse irrevocabilmente seguita la elezione del Sagredo, mentre mancava niente meno che la approvazione del Quarantotto; fu volere che chimeriche in parte sono le congetture e le supposizioni dello storico francese circa i motivi che possono avere promosso tale scompigli. Il traduttore riportasi a quanto scrive l'autore del *Trattato del Governo di Venezia* (cioè alla *Relazione* attribuita all'ambasciatore della Torna della quale ho detto a p. 482, 483, 516 del vol. III. e a p. 676 del vol. IV. della inscrizione Venetiana). Al traduttore poi sfuggì di correggere il Darù laddove dice che *Niccolò e Giovanni Sagredo erano fratelli*. Eul non solo non erano fratelli, ma nè parenti vicini, ond'è che il motivo della parentela non sarebbe stato di ostacolo alla conferma del Quarantotto. Il traduttore esizandio e p. 25 accusa tortamente di falsità il *Barnet*, dicendo: *è falso che il Sagredo si ritirasse in campagna; giacchè la vita manuscritta iscritta che abbiamo più volte citate, e della quale si crede autore lo stesso Sagredo dice chiaramente che si ritirò in un suo luogo di campagna, e scelse la solitudine per porto valevole a preservarlo dalla tempesta della città; e altrove: Giovanni ritiratosi nel Castello di Monselece. Fallava poi bensì il *Barnet* quando diceva che il Sagredo non mise più piedi in Venezia; giacchè fu eletto uno de' Correttori, come si è detto.*

In uso de' Collici Sagredo numerato 106 anni di pugno dello stesso Giovanni le seguenti curiose note: *Nota d'alcuni degli sollevatori o barconoli di gentiloni che gridarono e causarono il tumulto in piazza quando si ballò il mio quarantotto suntuoso però da loro padroni i quali avevano piene le tasche di soldoni e andavano seminandoli a baroni pitechi et altri perchè unti a loro gridassero nel fe il Sagredo servor noi volano.*

Albanzo servitor de barco del n. h. Benetta Giustinon; Antonio Fumo ser. de barco dei Fini da Santa Maria Zubenigo; Tartaro s. da barco del Michiel in cale dela testa; L'Orlo Fori barconol serve i Zorzi da S. Severo; questi erano nevodi del Proc. Noni; Seghato da S. Barnaba barconol de campo; Isepo barconol serve el Donà da S. Pio; Isepo Riuda scapolo de furto; Il Zoto Padon; Isepo Turco dall'Arsenal remer; Zam Gonso dalla Celestia; un barconol da Tragheto da S. Zandogola; Moro remer da Castello; Zuano intagiador in borgo loco; Piero dall'Oro che sta a S. Stefano.

- (1) V'ha chi dice s' dicei, e v'ha qualche genealogia che dice s' dodici agosto 1683 essere morto il Sagredo. M'attengo piuttosto a quelli che dicono dicei, perchè leggo nei Necrologi di S. Terania, ora presso la Chiesa di S. Francesco delle Vigna: « 1683. 12 (undici) agosto. Fu portato a Venezia mandato dalla « sanità di Padova il n. h. Giovanni Sagredo K. e Proc. di S. Marco morto di febre e catarro in 12 « giorni giusta il mandato stesso di anni sessantasi in circa. Fu sepolto il n. h. suoi figliuoli.

Un pochi tenni ecco Pelogio che di quest' uomo faceva Gregorio Leti nell' *Italia Regnante*. Genova, 1676, Parte quarta, pag. 124: « Rispicende ammirabilmente in lui non gran da et aggradevole eloquenza; una finezza maravigliosa d' intelletto, accompagnata d' imparreggiabil prodauza; un ricco sapere sostenuto da soda dottrina; una grande schiettezza d' animo non lusingata da alcuno artificio; una sollevata esperienza ne' maueggi copiosa d' opportuni ripieghi; una somma capacità d' ogni affare assistita da un grande amore verso la patria, a verso la Christianità, et una decentata bontà di costumi, con resto altre singolarissime doti ».

Da Lisetta Longo f. di Francesco a lui sposata fino dal 1637, ebbe figliuoli Pietro ed Agostino, il primo de' quali fu Savio di Terraferma, Provveditor a Feltri, e poscia Primesierio di San Marco (Vedi le Inscriz. Vannasio III. pag. 91.).

Abbiamo considerato finora Giovanni Sagredo come pnitico; ora lo vedremo scrittore dritto ed eloquente.

E per cominciare dalle cose stampate, abbiamo:

1. *De Divi Lucae Evangelistae laudibus Oratio publicè habita ipso D. Lucae die a Joanne Sagredo adolescentis optimis studiis deditissimo patrio veneto in almo Divae Justinae templo praesentibus illustrissimis et excellentissimis Urbis moderatoribus, collegio medicorum unisquisque doctissimo, aliisq. multis eruditissimis et clarissimis viris. illustrissimo Aloysio Molino dicata. Auctore admodum R. Francisco Bolognino F. Patavii apud Casparem Crivellarium. In 4to.* Non vi è anno sul frontispizio, ma è nella dedicaçione che fu lo stesso Sagredo al Molino, *Patavii decimo quinto Kalendas novembris MDCXXX (1630)*. La dedicaçione versa nella lodi del Molino. In fine avvi un sinonimo epigramma al Sagredo, il cui ultimo verso è: *Sic puer es tantus: vir mihi quantus eris?* e in effetto l'asonimo non errò. Allora il Sagredo avea circa quattordici anni. Sendovi indicato per autore doo Francesco Bolognino, questa Orasion non andrebbe, a rigore, registrata lrallo upero del Sagredo, il quale non fece che recitarla pnitamente. Ad ogni modo non voglio che dicasi averne lo ignorata la esistenza.

2. *Memoria istoriche de Monarchi Ottomani di Giovanni Sagredo cavaliere. In Venetia presso Combi e la Nou. MDCLXXIII (1673). 4to.* La fine si legge *Fuit Gabriel Baba publicus*

corrector. Prima edizione. Era il Sagredo nello stato di convalescenza dopo la lunga malattia di sopra accennata del 1665, quando cominciò a comporre queste *Memorie*. Non potendo adoperare la penna, dettava ad un pretino, suo familiare, ed avea in ciò tanta felicità, che poteva dettare io una sola volta fino a sei fogli delle presenti *Memorie* senza stancarsi, ed anche più se frammezzo non fossa stato distratto da affari privati; la qual cosa leggesi nella vita di lui manoscritta. Dall'anno poi 1673 che reca questa prima edisiooe, vedesi quanto sia falsa ciò che dica il Burnat citato a p. 24, 25 del Darù (tradus. di Gopolino vol. VIII.) cioè che il Sagredo nel ritiro della campagna l'anno 1676 scrivesse la *Memorie istoriche dei Monarchi Ottomani*, la quali, tre anni prima erano già stampate. Tranne il vizio dello stile isofetto in quel secolo di argutie e di coocati, quest'opera dimostra uno storico saggio, imparziale, adorno, secondo le circostanze, di solide e giudiciose riflessioni, a molto istrutto della materia trattata. Questo libro curiosissimo, al dirà dell'Haim (Bibl. chis. 1771, pag. 130) ebbe gran voga appena uscito; e l'anno 1674 se ne vide una ristampa di Bologna; ma dico Gregorio Leti (l. c. p. 125) anziché recare beneficio alla veneta edisiooe purtò dasono. Il Combi ne fece altra stampa nel 1677 in 4°, a questa è la migliore, secondo l'Haim. Sul frontispizio si legge: *arricchito in questa seconda veneta impressione della Tavola delle cose notabili*. E vi si aggiunge il Ritratto del Sagredo inciso in rama da Leonardo Hechenaver dietro l'originale ad olio del celebre Bombelli, il quale Ritratto ha l'anno della età LX. La Storia in queste prime edizioni non giunge che all'anno 1640, cioè fino alla morte di Amurat IV. La terza veneta impressione è dell'anno 1679, che non vidi finora, ma che trovo registrata nel Catalogo Scapin (Padova, 1793, pag. 280). La quarta con nuove aggiunte è dedicata ad *Ahise Sagredo* Patriarca di Venetia dal suddetto stampatore Sebastiano Combi l'anno 1688 in 4to, e l'aggiunta prosiegue dall'anno 1640 all'anno 1644 comprendendo un principio dell'impero di Ibraim succeduto ad Amurat, a diffondendosi nella descrizione del serraglio e dei costumi turcheschi. Altra col titolo *setta impressione con nuove aggiunte* fu eseguita in Bologna dall'anno 1686, in 4to, per Bartolomeo Becardini a Giulio Borzaghi, con dedica al Conte Alessio Orsi. L'aggiunta però è quella stessa del 1644. Altra

edizione veggio registrate del 1697 in 4to, pel Tivani nel Catalogo Scapin, e nel Catalogo de' libri posseduti da don Sante della Valentina già Cappellano dell'Arciconfraternita di S. Rocco. L'Opera del Sagredo fu tradotta in francese, in inglese, in spagnuolo, ed in tedesco. Non avendo io finora veduta se non se la traduzione francese, darò solo di questa un breve ragguaglio. Il titolo è: *Histoire de l'Empire Ottoman traduite de l'Italien de SAGREDO par M. Laurent*. Paris, 12. 173 f. volumi sette. Confessa il traduttore che l'originale ha della bellezza che ooo si possono esattamente recare in lingua francese, e che quest'Opera è scritta da uno di quei genii di primo ordine che il cielo produce assai di rado. Tesse poi una breve biografia del Sagredo, facendo vedere come le relazioni sue con molti letterati, le conferenze avute co' ministri i più celebri e l'esperienza che aveva della postassa de' Turchi, gli fecero scrivere delle memorie fedeli, veritiere, e passionate. Osserva che il Sagredo non inaliza la sua azione coll'avvicinamento dell'Elze. Quando narra le vittorie della Repubblica non abbassa il valore Ottomano; a quando parla della disgrazia di essa, non se sentire ch'essa sia rimasta mai abbattuta. Dice, quanto allo stile, parere che abbia voluto imitare Tacito; esso è stringato, e di una nobiltà degna di una persona della sua qualità. Aggiunge che il Sagredo aveva intenzione di dar fuori un secondo volume della sua storia cioè dal 1644 in poi, comprendendo quella della guerra di Candia; ma nul si vide; e il Laurent che fino dal 1680 aveva cominciato la versione, tardò di darla alle stampe sperando di vedere anche il secondo volume dell'originale; ma perdutasi la speranza si risolse di stampare ciò che avea già tradotto. Conchiude che rebbe la mancanza del secondo volume del Sagredo sembri irrimediabile, vi può supplire l'Opera di Ricaut (*Histoire de l'état présent de l'empire Ottoman contenant les maximes politiques des Turcs ec. traduit de l'Anglois de Mons. Ricaut par Mons. Briot*. Amsterdam, 1670 in 12. In quanto alla continuazione ioedita dell'Opera del Sagredo veggasi in seguito, ou de' mss. conservati dagli arabi. Nel Giornale de' Letterati t. XXXVII, p. 395 e seg. si dà notizia di tale traduzione francese, e si osserva che il Laurent mutò il titolo dell'originale trasformandola in *Histoire dell'empire Ottoman*, mentre l'autore con miglior consiglio volle intitolare l'Opera con col nome d'*Istoria*, ma di *Memorie storiche*. Dice

che l'essere nell'edizione francese progredita l'opera fino al 1703 è per avventura il maggior vantaggio che vanta la traduzione sopra il suo originale. Del resto l'autorità del nostro Sagredo nella detta Opera è riportata più volte anche dall'illustre scrittore delle Storia dell'Impero Ottomano Sig. Cons. Car. De Hammer non senza correggerlo in più d'una, come a p. 58 del vol. X. (traduzione veneta) ove confrontandolo coll'altro nostro storico Paolo Paruta trova: più esatto il Paruta.

3. *L'Arcadia in Brenta ovvero la Melanconia sbandita di Ginesio Gerardo Facalario*. In Colonia MDCLXXVII presso Francesco Kinchio, in 12. L'edizione è fatta a Venezia, e sotto quel nome anagrammatico è nascosto l'autore Giovanni Sagredo Cavaliere. Opera è questa popolare e gustosa; composta dal Sagredo in età vivace e giovanile, com'egli stesso dice nell'Avviso a' Lettori. Ecco quanto scrive il Leti (l. c. p. 128) in proposito di questo libro: « Fu ristampato poco dopo dal Rinaldini in Bologna, non so se per far dispiacere al mercante di Venezia o perchè il effetto le ricercasse così al suo profitto la bontà dell'opera; essendo massime tra mercanti Veneti il colpirla in questa maniera. Ma per dire la verità la stampa di Bologna è imperfetta, e per esservi state estratte molte e molte cose, si fosse dello più curiose, anche si deve attribuire di provvedersi dell'intera e perfetta. Nella lettera dedicatoria del Vagherini della detta edizione di Bologna, viene chiamato l'Autore Cavaliere per ogni riguardo cospicuo, e poco sotto un Cavaliere di suprema sfera. Gli ultramontani sogliono provvedersi di questa Arcadia, e sopra tutto la Nobiltà che viaggia, perchè le curiosità che si trovano annesse e registrate sono conformi all'ordine di quelle Provincie, alle amano recare si nella lettura di materie dissonanze, per meglio imprimersi nello spirito la parola, e rendere con questo facile la lingua. Il Gambella nella Serie delle Novelle (pag. 169, ediz. Fior. 1835) registra detta edizione di Colonia, fallando il cognome dello stampatore ch'è Kinchio non Minchio; e registra anche la ristampa di Bologna. Riccardini 1674 in 12, e ivi 1680 in 12; e ivi 1693 in 12, che non faranno conto tanto altre susseguenti espurgate de' bisticci, delle faccie, delle novelle, che in dette edizioni si leggono per lo più poste in bocca di Messer Fabrizio Fabroni da Fabriano. Sono un po' libere e tolte qua e là da' nostri vecchi Scrittori di

facizie e novellatori. Nella Vita ms. del Sagredo avvi un sonetto di Paolo Berganzi in lode di quest'Aringa.

4. *Aringa fatta nel Sermo Maggior Consiglio dell'Ecc.mo Signor Giovanni Sagredo procuratore e cavaliere a favore dell'Ecc.mo Signor Capitan Generale Francesco Morosini.* (Sta a p. 209 della Parte IV. del libro II. dell'Italia Regnante di Gregorio Leti. Genova 1676, 12°). Ecco il motivo dell'Aringa. Antonio Corraro aveva accusato Francesco Morosini Capitan Generale di arbitrio nel cedere Caodia agli Ottomani e di mala amministrazione de' pubblici effetti; e iustava che fosse fatto processo, e che fosse spogliato il Morosini della veste procuratoria di S. Marco che per merito gli si era data. Il Sagredo con questa Orazione difende il Morosini. Forti dell'una parte e dall'altra eran le ragioni de' dicitori; il perchè lo commessa la causa ad un Inquisitore, che fu Francesco Erizzo, e fu assoluto il Morosini con onorevole sentenza. Tre volte, come nota l'Arrighi (*De Vita et rebus gestis Francisci Mauroceni Poloponnesiaci principis Venetorum* Lib. IV. *Patavis, Cominus, 1749*, in 4.°, a p. 226, 227 e segg.) parlò il Corraro in accusa del Morosini. La prima a' 19 di settembre dell'anno 1670, come privato, alla quale Aringa oessuno allora rispose; la seconda a' 23 dello stesso mese ed anno, come Avvogador del Comune, alla quale formò risposta il Sagredo; la terza nel 25 detto, pur come Avvogador, cui rispo-

se Michele Foscarini, la quale risposta non è conosciuta né stampata né manoscritta. L'Orazione del Corraro stampata è quella che tenne nel 19 settembre. L'Arrighi di tutte cinque fece un estratto e inserilo in latino nelle succitate Vita. Ciò fu voluto notare perchè non è esatto l'epos del 10 dicembre 1670 posta dal Leti e da altri all'Orazione del Corraro; perchè si sappia che l'Arrighi non tradusse già in latino le due Orazioni italiane stampate, ma ne fece un sunto assai succoso; e perchè veggasì che del 1670 quando il Sagredo pronunciò la sua Orazione non era ancora *Procuratore di S. Marco*, come disse a torto il Darù (*Storia*, pag. 210, vol. VII., ediz. di Capolago). Bartolomeo Gamba, nome caro alle lettere italiane e alla Bibliografia, rapito improvvisamente nel di terzo del maggio 1851, mentre leggeva nell'Ateneo Veneto la Vita di Lorenzo Da Ponte Genese, ristampò co' tipi Alvispolitani nel 1833 per le oozze di Michele Zucchetti con Antonietta Acqua l'Orazione del Sagredo, e quella del Corraro sull'esemplare del Leti, premessovi un suo cenno nel quale giustamente osserva che dalle due Aringhe la più grave e la più affilata è quella del Corraro. Ad ogni modo riacconciò e ricorrettissime fino da allora, e multiple copia a penna se ne fecero che stanno nelle nostre e nelle estere biblioteche; e anche a taluna di queste copie ebbe ricorso il Gamba per riprodurle oette da un *annasso di scorrezioni.* (1).

(1) Nel libro ms. intitolato *Copella Politica* (a. 1675), che citerò più avanti, si legge a proposito dell'Orazione del Corraro questo segue:

Antonio Corraro. « Pochi o nessuno troveranno di genio più franco, e di più risolute maniera di questo soggetto. È età matura, non vecchia, ha mostrato una severità spietata senza farsi timoroso di « uffici, e risentimenti patiti. È quello che quasi novello Bruto ha sfidato la prepotenza del Capitan Generale Francesco Morosini, che peria scongiurarlo a Cesare per tante prerogative straordinarie in questa repubblica. Il fatto è noto, non giova rievocarlo il successo; basta che lo stringo d'ora « Consiglio di mille Quinisti, ha di proprio moto, e senza impiego di carica fatto un luogo racconto di « cosa che altri parenterario dirne una parola all'arecchio. Se qui non l'accostumassi il fuso e riflusso, « avrebbe fatto osero il suo nome in una sterna lettura del più risentito cittadino, entro e fuori di patria, col quale non aveva alcun odio privato. Il colpo fu grave, e mortale, e tanto impunito, che ha « non solo impedito la vendetta patente; ma ancor il pubblico risentimento, avendo oco offesa la giustizia pubblica nel tenerlo di addormentata, anzi che fosse fatta serva alle particolari aderenze. Per « verità noi più è stato comportato tanta libertà di discorso, ed in altri tempi parole più moderate furono « qualificate e delitti: ma opanno ha sciolto, acciò la riprensione che si faceva al Corraro, non fosse « ereditata perisistiti, e difesa del Morosini. Il belanno del tempo e del briglio ha però rianato l'offeso; « ma non è stato belanno colante effluce che essentasse la ciantrice; mentre corre fama, che non ogni « assoluto sia giusto, benchè si reudi giustificato. Se tanto questo soggetto ha fatto senza obbligo, è prove « validissime che lo se stato e troi incontaminato, perchè un medico inferno non si bene agglustare « il rimedio, et avendo fatta questa solenne professione una volta, non verrà scervare il proposito in avvenire, ocan borchè alle ristrette fortore della sua casa la quale per ogni emolumento del suo impiego « non avrà che questa strategica memoria ».

5. Lettere due di Giovanni Sagredo Procuratore, stanno a p. 562, 563, 568, 569 delle Lettere di Gregorio Leti. Parte I. Amsterdam, appresso Georgio Gallet 1701, 8°. La prima è in data 25 marzo 1676, nella quale fra le altre cose dice: *Non cerco da qual mano ha ella rapito la mia Orazione di risposta fatta in Senato (cioè a favor del Morosini) perchè il rimuovere una cosa fatta senza rimedio, ciò è un perdere il tempo senza ragione; ma bensì non posso questo tacere in confidenza, che ci veggio aggiunti tre periodi non brevi; e benchè sostenuti ed uniformi al corso della materia, posso però dirgli, Non venit de sacco meo ista faris tua. Perchè io non costumo parlare in pubblico con sì fatte espressioni. Tali periodi danno un'anima troppo viva ad un corpo troppo attempato, e grave. Il di più che sopra ciò mi sarebbe piaciuto di sapere per mie regole lo sarà motivato dal signor dottor Giovanni Palazzi nostro comune amico.* (1). La seconda lettera è in data 14 ottobre 1676, nella quale relativamente e' accesa nella elezione del ducato dice: *L'invidia e l'emulazione che sono stromenti lagrimevoli delle Corti, e che penetrano anche nel centro delle repubbliche, hanno sempre tenuta con particolar movimento in esercizio la mia costanza: in varii tempi ed occasioni sono stati gli attacchi con differenti colpi; ma come frequentemente l'hanno investita, con non meno frequenza ci sono venuti delusi, allora appunto che più erodevano di superarla . . . Il porre la scelta in mano della fortuna della principal Dignità della repubblica, fu ritrovamento prudente de' nostri maggiori, per escludere la violenza, la forza, e la malitia dell'altri cabale, ma hora nel fermar la Ruota verso di me con altrui spinta gli trabalò il piede. Ma che fare? Fu tolta nel l'angelo a Giuseppe, e data a Mattia.*

6. Lettere otto di Giovanni Sagredo furono pubblicate per le oozze Corninaldi-Traves dei Bonfilii l'anno 1839; e' tipi di Alvisopoli. L'amico mio e collega Consigliere Strordinario Accademico Agostino Conte Sagredo, uomo cultissimo nella patria storia, e nelle Belle Arti, a quest' altri esserne può mai, passionatissimo essente della nostre Città, quindi promotore di tutto ciò che possa tornare a vantaggio e a decoro, scelse queste Lettere dal proprio Archivio. Sono dirette due a *Georgio Contarini* in data l'una da Parigi del 1643, e l'altra da Londra 6 ottobre 1655; due al *Cardinale Mazarino* da Compiègne 10 settembre e 29 dicembre 1652; una al cavaliere e procuratore *Giovanni Grimani* da Parigi 16 gennaio 1653; altra a *Gaudentio Benzon* da Parigi 21 detto; una al Parlamento della Repubblica d'Inghilterra da Parigi a febbrajo 1653, e l'ultima al Padre . . . Il Sagredo non pretese di darle quasi esempio di bello e furbito stile, anzi alcuna di esse è infetta della tate del secolo, e piena di stranezze ed arguzie; ma di alle o come dilettevoli, o come spiritose, o come per la materia importanti.

In quanto alle esse manoscritte ed inedite, ne abbiamo molte in presso che tutte le principali librerie, e ne' pubblici archivi. Nè però quanto conosco.

1. Nel generale Archivio di S. M. Gloriosa de' Frari abbiamo quattro filze di Dispacci di Giovanni Sagredo dalla Francia: La prima contiene de' frammenti dall'ottobre 1652 al febbrajo 1652-3. La seconda del 1653, 4 marzo al 24 febbrajo 1653-4. La terza da 3 marzo 1654 a 23 febbrajo 1654-5, filza che verso il fine ha molto sofferto dall'omidia e quindi molti Dispacci sono presso che perduti. La quarta dal 2 mar. 1655 al 3 ago. 1655.

(1) Per intelligenza di quanto qui accenna il Sagredo, dico. Il Palazzi nella sua *Monarchia Occidentale* ossia nell'*Aquila inter lilia*. Lib. X. cap. III. pag. 385, 386. Venezia 1671, fol. fu il primo ad inserire non estesa in italiano, ma in un suoto latino, la Orazione del Sagredo a favore del Morosini. Questo testo comincia: *Mortale quidem infidam fragilitas renis impellere morm . . . E sicurè: Duxerunt enim (Gesù Cristo) ad Annam primum, ad Caiphas, inde a Caipha ad Pilatum ut octo pergerent: nec dixerunt vestimenta eius et super vestem sortem miserunt priusquam crucifigerent* (parole che rispondono alla italiana del Sagredo, ma non gli levarono questo veste se non dopo crucifisso). *Quid Mauronci inimul Corruerint? Festem purpuream: de vita primum conerua exeat, et postea vestimenta alindit.* Ora queste brevi parole del Palazzi: *Quid Mauronci ec.* sono allargate in tre lunghi periodi dal Leti che stanno a p. 324, 325, 326 del suenunciato libro II. Parte IV. dell' Italia Regnante, così dalle parole: *Qui al contrario si vorrebbe indurre il Senato ad operazioni peggiori forse del Giudaismo . . . fino alle altre: perseguitati dall' odio de' barbari nemici.* E questi sono i tre periodi aggiunti all' Orazione del Sagredo intente parlare il Sagredo nella detta Lettera al Leti 25 marzo 1676. In effetto confrontato da un antico ms. della Orazione Sagredo, colla stampa del Leti (p. 324) e colla ristampa del Gamba (p. 67) non si trovano i tre periodi nel manoscritto.

notando che alcuni di tali Dispacci sono sottoscritti anche da Francesco Zustinian, continuando poi in altri del 1655 la sola firma del Zustinian. Anche nel Museo Corrario fra codici manuscritti sono due volumi intitolati: *Dispacci del K. Gio. Sagredo dall'amb. di Francia da lui sostenuta; copiati dagli autentici ch' esistono in Ca Sagredo di Riva di Biasio raccolti e scritti da Marcantonio Cirran l'anno 1798*. Comincia il primo volume con lettera da Bergamo ultimo maggio 1652, e finisce con altra da Compiègne 29 luglio 1653. Il secondo con lettera da Parigi 5 agosto 1653 e finisce con altre 30 giugno 1654. Nella libreria di era già de' Grimani a' Servi esistevano due *Registri di Lettere al Senato*, scritta da Gio. Sagredo ambasciatore di Francia. Uno era dall'ultimo maggio 1652 al 29 luglio 1653. Il secondo dal 5 agosto 1653 al 3 agosto 1655. Questa libreria passò poi in casa Morosini a S. Stefano. Presso la famiglia Sagredo sonvi tre *Registri* ai num. 6, 7, 8, contenenti tutti i dispacci del Sagredo ambasciatore di Francia dal N. 1, 3 maggio 1652 al N. 365, 3 agosto 1655. Ivi anche sono nel Codice N. 9, la *Ducal del Senato all'ambasciatore di Francia Sagredo dal N. 1, 5 giugno 1652 al N. 162* 29 giugno 1655.

2. Dispacci di Giovanni Sagredo da Inghilterra dal 3 settembre 1655 al 9 maggio 1656. Seguono poi quelli del segretario suo Francesco Giavarina. E una sola filza nel Pubblico Archivio. Appo la famiglia Sagredo nel Codice N. 10 sonvi parimenti tali Dispacci dal N. 1, Parigi 3 settembre 1655 al N. 41. Londra 18 febbraio 1656; e poi uno senza numero, 9 maggio 1656. Sonvi pure presso i Sagredo nel Cod. 57, le relative *Ducali*, e sono num. 24, non numerata, ed una in cifra.

3. *Dispacci di Giovanni Sagredo da Germania*. Sono otto filze nel suddetto Pubblico Archivio. La prima comincia dal 30 lugl. 1661 col dispaccio num. 1, e vanno continuando progressivamente fino al 26 dicembre 1664 e fino al num. 617. Qualche filza è costante dall'unità. Presso il Conte Agostino Sagredo a sua famiglia stanno nei Codici 1, 2, 3, i *Dispacci di Germania del Sagredo*. Sono in numero di 616 da 30 luglio 1661 a 14 dicembre 1664, e sonvi nei Codici 4, 5, le *Ducali del Senato relative* in num. 201 da 16 luglin 1661 a 29 novembre 1664. Nei Dispacci in essa Sagredo vi è la nota seguente da me copiata dall'originale: *Faccio nota per informazione e governo dei miei po-*

steri come le lettere che mancano facilmente si comprenderanno dai numeri di dispacci, mi sono state rubate da un mio cameriere chiamato Ugolino Ugolini da Pesaro, a suggestion di un prete residente dell'imp. dimorante in Fenetia per penetrare in alcuni segreti che io scrissi al Senato attraversandomi nella predetta ambasciata. Fu costui querelato con querela secreta a gli ecc.mi Inquisitori di Stato dopo molti mesi che io l'avevo licenziato, costituito e convinto dopo esser stato anche io esaminato et haver riferito le cose che mi mancavano. Del reo non si è saputo più nulla, dicendosi che sia stato mandato una notte in Canal Orfano.

4. *Relazione dell'ambasciata di Francia di Giovanni Sagredo Cavaliere*. Comincia: *Pochi ambasciatori di Fostra Serenità nel giro di tre anni haveranno incontrate nel regno di Francia mutazioni più repentina a cangiamenti più stravaganti di quelli che si sono esposti agli occhi miei, e con filo non interrotto a con successiva narratione sono stati da me di settimana in settimana portati sotto il pubblico sapientissimo riflesso* Finisce: *Il che tutto mi fu rilasciato in quel tempo dalla pubblica generosa munificenza nel servizio della quale benchè io mi sia trovato sprovveduto d'habilità e di sufficienza son certo d'haver ad ogni modo supplito con applicatione indefessa e con zelo avvisatissimo e puntuale. (Ma, appo di me). Altro presso i Conti Sagredo.*

Alcune copia di tale Relazione sono senza data, altre l'hanno 1656, 20 dicembre: imperocchè il Sagredo non la lesse in Senato se non dopo il ritorno dall'ambasciata in Inghilterra, alla quale, come si è detto, era stato inviato nel 1655 appena tornato da quella di Francia. Comincia l'autore a parlare delle turbolenze della Francia, e de' motivi che le cagionarono. Da poscia un prospetto statistico della forze interne di quel regno, e parla dello suo corrispondenze negli esteri principi. Narra in succinto i primordi della Vita del Cardinale Mazzarino, e fa un quadro delle sue qualità sociali a politiche. Venne visitato il Sagredo da' veotti patris Nicolò Lion; Cattarin Belgio; Giovanni Moresini; e Conte Martino Widmann. Era suo segretario Francesco Giavarina, e suo coadjutore Gianfrancesco Marchesini ambiduo di illustri veneta cittadinesche famiglie. Commisera le sue circostanza a come rimanga tuttora creditore di buona parte de' dispendii di Francia, e di tutti quelli d'Inghilterra, eccettuati i quattro mesi anticipati. E. nota la col-

lana d'oro avuta da Sua Maestà col ritratto legato in diamanti, e il ritratto della regina da lei ricevuto par legato in diamanti, a l'orologio con cassa di diamanti ricevuto dal Cardinal suddetto; la quali cose gli furono dal Senato lasciate goders.

5. *Relazione dell'ambasciata straordinaria d'Inghilterra di Giovanni Sagredo Cavalier. Comincio: Il sito dell'Inghilterra, Scotia, et Ibernia, l'ampiezza, la popolazione, et altre simili circostanze oltre che si leggono esattamente descritti in diversi libri esposti alle stampe, sono state così diffusamente riportate a Vostra Serenità dagli ecc.mi ambasciatori che pro tempore risiederono a quella Corte, che sarebbe tedioso e superfluo il recitarle o ripeterle. . . . Finisce: E' però vero che se prima non succede alterazione dopo la morte di Cromwel, che vuol dire del direttore delle macchine presenti, potrebbe vedersi qualche mutazione di scena conforme alla regola universale: che la violenza non fu mai durabile. Alcuni esemplari hanno la perorazione del Sagredo al Senato, a terminano colle parole: Terminerò questo mio riverente discorso delle cose d'Inghilterra per quello che mi è potuto giungere a notizia nel breve tempo che ho colà dimorato in cui mi ha assistito il signor Tommaso Pizzoni per Segretario con haver dato saggio della sua sufficienza e bontà, che confesso inferiore al merito et al sentimento del mio cuore, quanto potessi dire in sua commendazione. Nel giorno stesso della mia partenza fui regalato di una collana d'oro della quale supplico P. S. e cadauna delle EE. FF. di degnarsi a farmi il solito regalo o dono acciò io possa decorare la mia casa con questo testimonio della pubblica munificenza. Altri sono senza epoca; altri hanno 1690; ma questa vedesi ch'è la data delle copie. Il Sagredo però ha scritta questa sua Relazione quasi con-*

temporaneamente alla precedente, cioè del 1656 quando ritornò a Venezia Interessante ell'è assai perchè dà una breve, ma chiara idea dell'origine della civili turbolenze, e della mutazione di quel goarou; dice delle forze, degli alleati, e de' disegni che l'Inghilterra allora nutrivà; non ommette di parlare della forma del governo, delle varietà delle religioni, e singolarmente della persona di Cromwell. Elbe Segretario quello stesso Gaverina che era stato con lei in Francia (Mr appo di me, e appo il Museo Corrario (1), e appo il Sagredo Codice 45.

6. *Relazione fatta in Senato dal Cavalier Gio. Sagredo ritornato dall'ambasciata di Germania per la Serma sua Repub. di Venetia, l'anno 1665. Comincio: Non mi astenderò io Giovanni Sagredo Cavaliero ritornato da Germania nel rappresentare alla Serenità l'austra le discordie civili per causa di Religione ch' hanno sneravato quella famosa potenza. . . . Finisce: Mi ha l'imperatore prima della mia partenza regalato un diamante, e l'imperatrice d'una galanteria d'argento, il che tutto confermatomi dalla pubblica benignità si renderà più preciso. (Ms. ms. e ms. Corrario, e ms. Sagredo Cod. N. 45.) Alcune copie finiscono colle poco prima poste parole: avendo lasciate in Germania le sostanze, la salute, e quasi la vita stessa. Si concentra il Sagredo a narrare le cose recenti, essendo stato egli nel corso di una sola ambasciata (cio che rare volte succede) spettatore della guerra a delle pace, e parlò spaziosamente degli interessi che riguardano più da vicino la Repubblica per li confini che tiene coll' Ottomaco dalla parte di mare, e coll'imperatore da quella di terra. Fa osservazioni sulle corrispondenze che ha l'imperatore cogli altri principi d'Europa, e in generale si occupa degli avvenimenti della guerra in Ungheria, ripetendosi*

(1) Avesi io così scritto quando il più volte laudato Agostino Conte Sagredo pubblicò nel 5o gennaio del corrente anno 1844 questa Relazione col titolo: *Relazione di Messer Giovanni Sagredo, cavaliere e procuratore di S. Marco ritornato dall'ambasciata straordinaria d'Inghilterra nell'anno MDCLVI. Fecisse co' tipi di Giuseppe Passeri-Brogdini, 1844, in 8. va.* L'altro nostro collega Consigliere Storico-Accademico Nub. Spiridione Papadopoli offerivè agli spedi Conte Jacopo Mosconi, uomo osto per bella letteratura, e Costanza Cristina Albertoni Pagnarolo; e il Conte Sagredo vi promettera una esatta prefazione nella quale dopo aver fatto vedere il merito e l'importanza delle Relazioni de' Veneti ambasciatori, dipinge con brevi ma assai vivaci colori la posizione politica della Spagna, della Francia e della Veneta Repubblica al tempo in cui il Sagredo dettava la sua Relazione, parla della rivoluzione d'Inghilterra e dell'opera che ne scrisse il signor Guicci, come pure della Vita del Cromwell dettata dal signor Villemain, e ultimamente della Relazione del Sagredo, come di una delle più importanti fatte Venetiane. Ha poi il Sagredo corredato l'opuscolo col *Catalogo delle Opere inedite di Messer Giovanni Sagredo*; del quale Catalogo ho tratte parecchie notizie per arricchire quello che io qui aveva in precedenza estratto. La Relazione in questa stampa termina colle parole: *che la violenza non fu mai durabile.*

anche a' dispacci già settimanalmente inviati al Senato. Finisce colle seguenti parole facendo vedere quanto egli sofferse in questa legazione: *Non lasciuvi di rendere la Serenità V'astrà informata anticipatamente d'ogni trattato co' Turchi, d'ogni successo di guerra senza riguardo a' dispendii, come parlano i miei dispacci, havendo tenuto corrispondenza con tutte le piazze di frontiera per havere i più sicuri ragguagli di quanto andava succedendo, et havendo trasmesso copie autentiche de' dispacci del Residente di Costantinopoli scritti alla Corte con le particolarità più distinte d'ogni negoziato, soddisfatto nella mia coscienza d'aver superato me stesso e le proprie forze nel servizio della Serenità Vostra, e d'aver con la destrezza sommontata le congiunture disfavorevoli, onde col mezzo delle difficoltà mi sono sempre conservato l'affetto della Corte e de' Ministri, non praticando con gli Ungheri, nè col Conte di Scrino se non di notte con cautela senza osservazione per essermi dell'odio. Mi son trovato circondato da mille angustie nelle quali non ho mancato di costanza, nella mancanza de' pubblici assegnamenti, e nella necessità di straordinarii dispendii, causati dalla guerra, dalle carestie, e dalla fame che nella scorreria de' Tartari era ridotta agli estremi per l'universal fuga ed abbandono del paese; mi sono ad ogni modo accomodato alle congiunture, et alla volontà del Signor Iddio con costanza e tolleranza. Suo Segretario fu Paolo Resio. Dalla lettura di questa sola Relazione rilevasi abbastanza quanto profonda fosse la cognizione e dottrina del Sagredo, e da alcuni suoi tronchi cenni sparsi, comprendesi come verisimo fosse negli studii de' politici gabinetti. Questa Relazione fu tradotta in francese col titolo: *Relation de la Cour impériale faite au duc de Venise par le Sieur Sacredo apres son retour d'Allemagne a Venise. A Paris. Chez Jacques Cotter 1670, in 12.* Lo stampatore dice bene essere malagevole trovare una Relazione più curiosa e più franca di questa. Ma non so quanto fedelmente sia stata in ogni sua parte tradotta; giacchè dal seguente finale si arguisce chiaro che il traduttore francese non intese il senso delle parole dell'originale italiano: Il periodo italiano è quello che testè indicai: *M' ha l'imperatore prima della mia partenza regalato un diamante, e l'imperatrice d'un galanteria d'argento, il che tutto confermatomi dalla pubblica benignità si renderà più prezioso: intende quindi il Sagredo che la pubblica benignità del Senato ep-**

provi tali doni, e se ne possa l'ambasciatore approfittare, com'era il solito per legge. Ora il francese ha tradotto: *Il est vray q' avant mon départ l'Empereur m'a regalé d'un diamant, et l'Impératrice d'une galanterie d'argent: et ces presents m'ont été d'autant plus précieux, que j'ay remarqué aisément que la Cour avoit pris quelque part à cette libéralité, et sembloit vouloir la confirmer, et l'approuver par les témoignages de leurs joyes.*

7. Arringa o sia Disputa fatta nel Maggior Consiglio dal Correttore Messer Zuanno Sagredo K. e P. per la Regolazione del Cons. di Dieci. (Ms. appo di me). Era l'anno 1677, la seconda volta in cui il Sagredo fu eletto Correttore alle leggi, quando si propose la Regolazione dei nominandi alla prova del Consiglio dei Dieci. Cinque erano i Correttori. Quattro di essi, cioè Battista Nani, Andrea Valier, Nicolò Michiel, e Francesco Grètti avevano proposto che per ampliar la nomina del Consiglio dei Dieci, oltre i titolari di esso Consiglio, si ammettessero alla ballottazione anche quelli che avessero servito nella carica di Savio del Consiglio, Generalali, e Reggimenti di Padova e di Brescia, con tutto che per l'addietro non avessero avuto l'ingresso in quel Consiglio. S'oppose a questa proposizione Giovanni Sagredo ch'era un altro dei Correttori, dissentendo dall'opinione de' colleghi, e sostenendo che a tutti quelli dal Senato la nomina stessa si ampliasse. Discussa la materia in replicate dispute, fu con sentimento uniforme de' Correttori di nuovo proposto, che alla prova del Consiglio dei Dieci ordinario, non fossero ammessi che li soli titolari del Pregadi ordinario; che gli eletti restassero obbligati a tre anni di contumacia; e che nelle ballottazioni i nominati non solo, ma tutti i congiunti nel primo e secondo grado (che volgarmente si diceva cacciarsi da pappello) fossero esclusi. Il Maggior Consiglio con pienezza di voti adottò il Decreto (Veggasi lo storico Michele Fuscarini p. 71, 72, 73). Tre dispute relative a ciò stanno nelle nostre librerie, e tutte tre, per quanto credo, inedite: La prima è del Sagredo. Essa comincia: *Annunziarsi attornito dalla numerosa presenza di tutta la Repubblica se questo sereno Maggior Consiglio non esercitasse verso di me quella clemente bontà che usò Iddio con Moise...* Finisce: *Per me non bado noi all'eloquazione, ma alla dottrina, non mi rapisco la forma, bensì la materia, e quando credessi che l'arte del*

dire mi facesse traviare dal vero o causasse in un mur di parole, anco ben accionio alla mia ragione, il naufragio, inviterei piuttosto Ulisse e mi otturerei le orecchie per non lasciarmi incantare dalle sirene. La seconda è la Risposta di Batista Nani Cavaliere e Procuratore al Sagredo, la quale comincia: *Non solo è pompa della libertà, ma decoro del Magistrato.* La terza è di anonimo in risposta allo stesso Sagredo, e comincia: *Quanto sia grande la forza della eloquenza, ma quanto ancora sia grande il pericolo dell'usarla ne lo insegna uno che fu Re e Santo ... (da' miei Codici mss.).* Presso il Conte Sagredo liannori due Codici: uno col num. 82 contiene la Storia della Correzione delle leggi e gli atti e le arringhe dette dal Sagredo nel 1667 (sessantasette) e da altri; il secondo col num. 103 contiene la Storia della Correzione, del 1677 (settantasette) di cui qui dico. Ambedue, come vedesi, importanti per la storia del Consiglio di Dieci.

8. *Lettere autografe di Giovanni Sagredo*, o con firma sua, o con aggiunta sue scritte dall'ambasciatore di Inghilterra a Giacomo (Nerini ambasciatore Veneto a Madrid stano con altre in un codice ch'era già di Giacomo Soranzo col num. 608, poscia d'Amadeo Strayer, ed oggi di S. E. il Conte Leonardo Mania. Le prima lettere che vi si contengono sono del segretario Lorenzo Paulucci dall'8 novembre 1654 al 17 settembre 1655. Le seconde sono quella del Sagredo da Londra, dal 23 settembre 1655 al 3 febbrajo 1655-56; e le ultime sono del segretario Francesco Giovanina dal 13 luglio 1657 al 16 novembre di detto anno. Tutte sono interessanti, perchè sebbene dirette tutte ad un privato quale era l'ambasciatore Querioi, nondimanco parlano di cose politiche e di affari allora riguardanti la rispettiva loro ambasceria. Ho notato che in quella del Sagredo del primo ottobre 1655 si legge: *La Religione Cattolica dalla contrarietà di tante credenze qui professate ripugnanti tra se molissimo che confondono gli animi, e involuppano le coscienze, va piuttosto prendendo piede, e se non fosse perseguitata e privata delle sostanze aumenterebbe a segno che sarebbe la principale e la più comune.* Appo la famiglia Sagredo avvi un Codice col num. 11. contenente: *Lettere toccanti la pace universale, ossia Corrispondenza tra l'ambasciatore di Francia Sagredo e l'ambasciatore in Spagna Jacopo Querioi ed altri uomini politici per cercare la pace fra la Spagna e la Francia; da 16 febbrajo 1653 a 2 giugno 1655.* E uegli

altri due Codici 15 e 16 avvi la corrispondenza del Paulucci col Sagredo sulla cose d'Inghilterra, la quale comincia col n. 20, 26 gen. 1657, e finisce col num. 175, 1 luglio 1653. Nel Codice 66 liannori Dispacci al Paulucci in num. di 77 non numerati, da 29 novembre 1652 a 7 marzo 1655, e corrispondono a' precedenti.

9. *Lettere numero sessantasette originali scritte da ser Giovanni Sagredo Cavaliere ambasciatore a Vienna a ser Gerolamo* (cioè Giacomo) *Querioi cavalier ambasciatore a Roma dalle 10 novembre 1663 a' 13 dicembre 1664* (Ms. era Strayer, segnato nel suo catalogo col num. 493, in fol.). Nol vidi.

10. *Compendio della vita civile e politica di messer Zanone Sagredo K. e Proc. fu di ser Agostin in patria et estere Corti.* È una rita del Sagredo facilmente dettata da lui, ma messa in bocca ad altri. Non è compiuta, a non serviva che alla sua elezione all'ufficio di corettore alle leggi. Avvi la sua arringa in difesa del Morosini, il placito del Correr contro allo stasso, a una arringa sul Consiglio di Dieci, delle quali cose si è già detto di sopra. Stanno nel Codice Sagredo num. 105. Nel Codice 106 avvi un'altra copia della Vita con correzioni di mano del Sagredo. Sono i documenti della sua elezione al ducato che non fu approvata, come si è detto di sopra; e a suoi pure alcune poesie allusive alla circostanza.

11. *Epistolario parte originale parte tradotto dal francese Balaso.* Pare preparato per la stampa. (Sagredo Cod. 105. num. 1.). Le Lettere del Balaso furono tradotte dal Sagredo quando ritornò dalla Francia ove era stato, come dicemmo, del 1643 co' due ambasciatori straordinari.

12. *Epistolario col titolo Registro di mie Lettere familiari.* È in parte diverso. dal primo. Alcune lettere sono stampate nell'Avviso di Brenta, altre furono date in luce nel 1835 in tipi di Alvisopoli in Venezia; delle quali si è di sopra parlato (Stanno nel Codice Sagredo num. 24.).

13. *Giornale delle cose fatte quando ero Servo agli Ordini.* (Codice autografo. Sagredo num. 55.).

14. *Generalato a Palma.* Contiene tutta la corrispondenza del Sagredo nell'ufficio di Provveditore Generale nella Patria del Friuli, residente nella Fortezza di Palma-Nuova, col Senato, co' Dieci, colle Magistrature subsistenti, dal marzo 1659 al febbrajo 1660 (Sagredo Codice 14.).

15. *Poletteria di Padova*. Questo Codice appo i Sagredo num. 56 contiene tutta la corrispondenza col Senato e col Cons. dc' Dieci dal 16 agosto al 21 ottobre 1660. In questi due Codici num. 14 e 15 entrano anche i Disposti del Governo al Sagredo relativi alle sue proposizioni e risposte.

16. *Miscellanea*. (Codice Sagredo 45). Al nom. 151 vi è: *Ceremoniale circa l'introduzione degli ambasciatori, e ciò che successe a me Gio. Sagredo K. col Conte di Cernino ambasciatore dell'Imperatore. Aprile 1662*. Narra il Sagredo una controversia avvenuta per l'eticchetta nel ricevimento dell'ambasciatore Cesareo.

17. *Memorie Storiche dei Monarchi Ottomani*. Tomo secondo. (Codici Sagredo 100, 101, 102, 103). Il Sagredo, come si è detto, stampò un volume delle *Memorie istoriche de' Monarchi Ottomani*, il quale non giunge che all'anno 1644. I presenti quattro ben grossi Codici, ne quali, come nello stampato, si mostra il Sagredo storico solenne ed imparziale, comprendono gli anni dal 1646 al 1671, e finiscono colla guerra di Candia. Il Sagredo vi narra cose alle quali egli fu presente e delle quali fu parte egli stesso, specialmente come ambasciatore alla Corte Imperiale. Al *Laurant*, come accennammo di sopra, sembrava irrimediabile la perdita di questo secondo volume inedito, ma per merito degli eredi che sempre con assai gelosia conservarono gli scritti di questo loro celebre antenato, sussiste, e chi sa che un giorno non abbia a vedere anche le luce, mercè quello amore alla patria e agli utili studi che anima il Conte Agostino Sagredo, il quale a' rammentati familiari Codici ha rivolto da lungo tempo il pensiero, a confida di pubblicarne all'occasione favorevole quella parte che ha attinenza colla storia del secolo XVII.

Noterò per ultimo esistere nell'Archivio Sagredo altri Codici preziosi che il Cavalier Giovanni hanno relazione, cioè:

1. Codice 53, 54. *Lettere scritte a me Gio. Sagredo K. mentre mi ritrovavo ambasciatore in Germania contenenti gli Accidenti del Mondo negli anni che furono scritte dall'illustrissimo signor Giorgio Contarini Senatore di Virtù*. (Tomi due). Entrarvi anche Lettere di Paolo de' Garzoni Segretario di Senato.

2. Codice 12. *Lettere scritte e Risposte di Cardinali, Ministri &c.* Anche questo è codice prezioso per le scritture autografe del Masari-

no, del Montecucoli, del Cardinale Antonio Berberini, del Lomenia di Brienne, del Cardinale Caraffa, di molti principali signori Ungheresi, dell'Ospodaro di Moldavia, del Duca di Mantova, della Regina di Polonia ec.

Dall'elenco soprapposto dell'Opere che inedito stanno nell'Archivio di casa Sagredo, e dall'elenco delle Opere sue stampate che pure ho premesso, vedesi non essere del Cavalier Giovanni Sagredo quel *Trattato sul Governo di Venezia* che il Burnet vescovo di Salisbury dice nel suo Viaggio d'Italia, essere composto il Sagredo; Trattato che non è noto fra noi sotto il nome del Sagredo, nè ho mai trovato registrato nelle nostre Biblioteche come cosa del Sagredo; di che veggasi anche il traduttore della Storia del Darù (Tomo VIII. p. 24, 25, edizioni di Capolago).

Fra le prose o poesie che conosco o dedicate al Sagredo o che parlano di lui, noterò le seguenti. Fisso da quando fu eletto a Procuratore di S. Marco, *Giuseppe Monti* di Pietro Maria dedicava a Pietro Sagredo figliuolo del nostro Giovanni il libretto in 4.^o. *Fiori poetici che applaudono a Gigli Sagredi nell'ingresso del Cavalier Giovanni Sagredo a procur. di S. Marco. Venezia, Poletti 1676, 4.^o*, con un sonetto di *Paolo Bergogni* che sta a p. 7 in laude del libro. Vi si ricordano alcune delle cariche sostenute dal Sagredo, l'Arcadia, e l'Orazione latina che d'anni 13 recitò nella Chiesa di S. Giustina di Padova sotto Pietro Sagredo suo zio allora Rettore di quella città. Domenico Baffo principe dell'Accademia degli Infaticabili dedicava a Giovanni il libretto: *Le Nazioni in Arsenalis Exercitio Academico degli Accademici Infaticabili nelle Scuole della Salute sotto la disciplina del p. Leonardo Bonetti della Congregazione di Somasca. Venezia 1679, in 8.^o*. — *Giambenedetto Perazzo* dedica al Sagredo Procurator di S. Marco tre de' suoi distici; stanno a p. 113 del libretto: *Centuriae XF. distichorum. Venetia, Poletti, 1684, 12.^o*. — Un sonetto al Sagredo in via Angelico Aproso da Ventimiglia, e sta a pag. 65 delle sue Poesie; nel quale prega il Sagredo mentre era ambasciatore alla Maestà Cesareo di far pervenire ad essa alcune sue Poesie. Questo sonetto, che io non vidi, è pure accennato dal Leti (p. 136. Parte IV. Italia). — Antonio Canzone poeta fratello di Carlo già avvocato di fama nel veneto foro, nelle sue poesie alla Maestà di Leopoldo Primo Imperatore, (anno 1680) ha un sonetto indirizzato a' Procuratori

Giambattista Nani, Giambattista Cornaro, Antonio Grimani, Giovanni Sagredo, e Angelo Morusini come *Protettori dell'Accademia Dadoena* alludendo al motto dell'impresa della stessa che dice: *ab Jove summo*. (Ms. appo di me). Il Cananeo era poeta distinto giusta lo stile di allora; fort circa il 1653, era Dottore Accademico, e poesie sue sono uscite *Gloria funebri* a stampa per il Procuratore Giambattista Nani (Venezia, Poletti, 1679, 8.^o) raccolte da Lelio Pignone. — Il celebre storico di Francia Signor di Verdier intitolava al nostro Giovanni il *Compendio dell'Historia de Turchi in cui si contiene tutto ciò che successè di più memorabile sotto il Regno di ventitrè Imperatori; all'ill.mo et ecc.mo signor Gio. Sagredo ambasciator Ordinario della ser.ma Repubblica di Venetia appresso Sua Maestà Christianissima*. Raccomanda l'opera sua al Sagredo, e dice che non è piccolo contrassegno del suo uso l'impiego datogli dalla Repubblica di ambasciatore presso la corte di un principe il maggiore della Christianità (Volumi due in 4.^o, con due dedicatorie allo stesso Sagredo; carattere del secolo XVII); traduzioni di anonimo mauserlato, da me esaminata fra i Codici dell'Ab. della Valentina, e diversa da quella stampata di Ferdinando da Serri Fiorentino. Parti due. Venezia, Scaltinoni, 1662, 4.^o, nella quale stampa non sono le dedicatorie al Sagredo, ma una a Filippo Conte Palatino del Reno, Duca di Baviera ec. Non ho veduto l'originale francese. — Francesco Piacenza Napoletano nel libro: *L'Ego redivivo o sia Chorographia dell'Arcipelago*. Modona 1688, 4.^o, a p. 587, ora parla di Carigo, chiama il Sagredo uno de' più eruditi et accertati scrittori del secol nostro. — Lettera di diversi principi e ministri di Stato al Sagredo autografa si conservano nella inedita Raccolta in Casa Sagredo a S. Sofia. — Il padre Jacopo Fiorelli alla p. 103 de' *Detti e fatti più memorabili del Senato* (Venezia, 1672, 4.^o) al num. XXXII, stende un articolo intorno al Sagredo, che venne ristampato dal Leti a p. 129 del vol. IV. dell' *Italia*. — Andrea Valier nella *Storia della Guerra di Candia* (Venezia, 1679, 4.^o) ha motivo di ricordare più volte le azioni del Sagredo; e così altri storici nostri contemporanei il rammentano. — Il suddetto Giovanni Palazzi nella *Monarchia Occidentale* a p. 351, 352 ha il Ritratto del Sagredo con un anello geroglifico ed un breve elogio che comincia: *Maestilla Magis*.... Tala elogio venne ristampato

dal Leti p. 134, 135 della Parte IV. della *Italia Regnante*; nel qual libro alla p. 123 si ragiona del Sagredo e delle Opere sue, come di tanti altri uomini distinti e nella politica e nella letteratura. — Lo stesso Leti indirizzò da Ginevra al Sagredo le lettere CLX. CLXII che sono a p. 559, 564 della già rammentata *Lettera di Gregorio Leti*. Amsterdam, 1701, 8.^o, parte I; nella prima delle quali invia al Sagredo il quarto volume dell' *Julius*, e nella seconda cerca di confortarlo per lo avvenimento aistano nell'occasione dell'elezione a Doge; alle quali due Lettere il Sagredo risponde con quelle già citate testè nell'elenco dell'Opere del Sagredo. — Il padre Francesco Fulvio Frugoni nei *Quinti libri del Canone di Doge* (Venezia, 1687, 8.^o) a p. 243, loda il Sagredo per le sue storie Ottomane. — Così primamente lodansi queste dal Muti unitamente a quelle di Giambattista Nani, di Andrea Valier, e di Alessandro Vianoli, scrittori di tutto spirito, di tutta politica e di tutta fede (Penna volante, p. 226, Venezia, 1681, 12.^o). — Il Moreri ha un breve articolo intorno al Sagredo (Tom. VII. p. 507, ediz. Ven. 1758). — In un codice se intitolato: *Copella Politica di cento illustri uomini Veneti*; libro composto nel 1675 da quel che gentiluomo Veneziano che conosceva appieno il carattere di coloro de' quali fa l'elenco, e ne mette in veduta i pregi e i difetti con gran libertà di sentimenti ed espressioni e con quantità di arcana notizie a di grande importanza; l'autore trova il primo uomo di stato nel cavalier a procurator Batista Nani, ed il secondo nel Cav. Giovanni Sagredo. — Ecco le sue parole:

Giovanni Sagredo Cavalier. « Noi in questo soggetto resterà contento del secondo loco nella stima, et nel valore politico che io li assegno. Una lunga esperienza di pubblici interessi, entro, et fuori di patria, la visita di molte Corti, aggiunta ad un buonissimo ingegno, et ad una non ordinaria eruditione, sono i fondamenti della pratica che possa egli avere del primo. Ad ogni modo il senso comune non può revocare, come lo suffocione la donazione fatta inter vivos al Cavalier et Procurator Nani del posto più vantaggioso. Se tal è la sentenza, non è però definitiva, perchè lei di spesso ne intenda nuovo giudizio, et questa volta occorre che il Senato dibatta opinione diversa dalla sua, egli oppone, contende, et con esquisito talento mette in contingenza ciò, che ras-

sembra deciso, ed di spesso vince. Ma non tutto ciò il primo loco è disposto. Quando il certame è siegelato col Nani è forza stare un passo in dietro. È un Asteo vigoroso, ma più forte è un Alcide. La guerra del Tureo ha allungato un decennio per sua opinione, dopo che corsene un altro. Tutti li Sarj erano di parere di componer, se non di ceder all'inimico, et così unanimes fecero proposizioni al Senato. Ma perchè lui non lo chiesano in consulta, come fuori di muta, et altri non attuali furono chiamati piccioli costì dell'ommissione; et salito contraddittore l'arriogo era poderosissima disputa, tocchati tutti i rispetti privati a pubblici foca derogare la proposta, et di nuovo rafferma re la guerra. Godè un trionfo privato, io una pubblica sciagura. Egli con tutto ciò ha una massima fissa, che ogni periglio della Repubblica habbi a venire dal Tureo. O s'è effetto tenaro di quella historia che scrive, o perchè tema stimi migliore haver l'inimico a palese, che addormentato, pretende non esser contraddittorio temere il tureo in eccesso, et non affettare la sua amicizia. Che la Potenza Ottomana s'è una milia che cresce con usurpare l'alimento degli altri membri, non vi è dubbio, già fatta l'esperienza a maestra. Ma che da ogni altro canto vi sia s'incertà, imita colui che si guarda sol da veleno et nel resto non badi a nutrirsi di cibo grosso, di difficile digestione, eh' è un altro veleno non dato, ma generato nelle medesime viscere. Questa, che lui decanta quind' la essenza del suo avvedimento politico è quel fumo appunto che svapora, e che in paragone lo pospona al Nani, eh' è un Argo vigile a tutte le vicende, vengano poi dall'Oriente o dall'Occaso. Da questo si può prendere documento, che l'huomo di Stato non è un regolare che non possa per il voto fatto mutar proposito, anzi dev'esser un Proteo di molte forme. Ciò non ostante, ripiglio, eh' è il secondo huomo di Stato, pieno di speculativa, abbondante di pratica, et per costume studioso, stimatissimo in Senato, la cui opinione sempre pesa, se ben tal or non trabocca. Di genio Francese, ma sobrietà. Nell'età corrente incontaminato, ben provveduto da parenti, et forse più de' partigiani. Di fortune agguistate, non eccessive, mal corrisposto solamente dall'inferme apparenza per una solament' cointinensa et perdita

Tom. V.

l'aura del mal riuscito figliuolo. (Codice era *Supper ora Manin*, p. 36. b).

E venando a' tempi più vicini, dal Sagredo parlarono con lode l'illustre *Marco Foscarini* a p. 261 nella nota 106 e a p. 449 nella nota 357; dove osserva che l'Opera del Sagredo sul Monarchi Ottomani, che fu volata in varie lingue, riesce a meraviglia, come intesa da uno Spagnuolo, in questo idioma, atteso che i troppi traslati a le ardite espressioni, che difendono gli orecchi italiani, non disdicano alla naturale vivacità della lingua Castigliana. — Giustina Renier Niehli a p. 197 a seg. del vol. V. delle Feste Venetiane espone in brevisenni il suntuo dell'Arringa del Sagredo a favore del Morosini. — Giandomenico Tispolo nella Battifissione alla Storia Ven. del Darù p. 347 ragiona intorno alla pretesa annullazione dell'Elezione del Doge Giovanni che già abbiamo sopraccennata. — Due articoli abbiamo intorno al Sagredo: l'uno nel Dizionario storico di Bassano (T. XVIII. p. 27) con errori di epoca: l'altro nella Biografia Universale (Tom. L. p. 78), anebe questo con errori di epoca, e di storia sendo appoggiato a quanto non scrisse il Darù: i quali errori furono rinasciati dal traduttore della Storia del Darù p. 25, vol. VIII. della sopraccitata edizione di Capolago, come ho già detto di sopra.

L'ultimo poi che di Giovanni Sagredo scrisse brevemente, ma bene, è il Conte Agostino Sagredo nel ricordato libretto: *Lettere inedite di Messer Giovanni Sagredo cavaliere e procuratore di San Marco. Venetia nella Tipografia di Abisopoli MDCCCXXIX. 8.º per le stampe Coranale-Troves dei Bonfilii.*

4.

SANCTI GERARDI SAGREDI PATRIT. VENET.
 CANA | DIEN. EPISCOPI ET HUNGAROR. PRO-
 THOMA. | AB ILL. DA ANTONIO GRIMANO
 TORCELLAN. EPIS. | IOANNI SAGREDO EJVS.
 QVE SVCCESORIBVS DONO DATA | HIC TAMEN
 AB IPSIS ET COLLOCANDA ET CVSTODIENDA |
 INSIGNIS RELIQVIA ANNO DOMINI
 M. D. C. VI | VIII. KAL. OCTOB.

Alla sinistra della detta Cappella Sagredo stava la presenta Iscrizione la quale ricorda il dono della Reliquia di San GHERARDO SAGREDO fatto da ANTONIO GRIMANI ve-

scoro di Torcello a GIOVANNI SAGREDO a successori suoi, e da questi in detta Cappella collocata. Non vidi l'iscrizione, ma la traggio dal Palfero, dal Gradenigo, e dallo Zucchini. Il Palfero ha per errore *Joanne Grinano* anziché *Antonio* a dice *ad ipso collocanda*. La Reliquia oggidì si venera nella Cappella Sagredo in S. Francesco della Vigna avendovela fatta trasportare Zoanne Sagredo fu di Francesco, presso la cui famiglia si trova le chiavi della custodia, e ciò fu nell'ottobre 1810 epoca in che fu chiusa la Chiesa. Questa Reliquia consista nell'osso di una cocca; e fu tolto del corpo Santo che, senza testa, riposa nella Chiesa di S. Maria e Doosto di Mureno.

GHERARDO figliuolo di altro Gherardo SAGREDO (1) nacque in Venezia, e per quanto credesi nei contorni di questa poscia eretta parrocchia, del 986 ai 23 di Aprile. Sua Madre fu Caterina Solomon, giusta le memorie familiari; ma negli alberi non è registrata. Il suo nome nel battesimo fu Giorgio, perchè in quel giorno ne cadava la festività, poscia, come divenne, embiato in quello di Gherardo. Fanciulletto era quando colto da mortale malattia venne liberato per mezzo anche delle orazioni del beato Giovanni Moresini primo abate del monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia; il perchè il padre suo venne per voto offerì il figliuolo al servizio di

Dio in questo monastero, l'anno 990, cioè nel quinto dell'età di Gherardo. Aveva inteso circa l'anno 1009 Sergio IV papa consigliata una spedizione in Terrasanta contra gli infedeli per la ricuperatione del Santo Sepolcro, o in questa, fra gli altri Veneziani, andato era anche Gherardo Sagredo il padre. Colla essendo morti nel 1011, e in Terrasanta ebbe sepoltura. Avvante la triste nuova la vedova di Gherardo, desiderò che il figliuolo, che nomevasi Giorgio, mutasse il nome suo in quello di Gherardo in memoria del defunto genitore, e dell'amore che gli portava; e così fu nell'occasione probabilmente in cui sendo Gherardo d'anni 25 vestiva l'insegna sacerdotale nel Monastero suddetto. Educato già nelle lettere, e cresciuto nelle Cristiane virtù di Gherardo nel 1013 fu eletto Priore del cenobio; e per erudirsi viemaggiormente negli studii della filosofia, della musica, delle decretali, e della scienze tutte andò a Bologna con Gordiano monaco nel 1015 di dove ritornato nel 1020, arricchito di dottrina fu su 2000 dopo, cioè nel 1021, creato abate di S. Giorgio Maggiore, e fu il terzo, in sostituzione del defunto Guglielmo. Era menta del Sagredo di visitare il Santo Sepolcro, a partito su 1029 dal cenobio di Venezia scese con altri, e fra questi con Mauro dottin monaco veneziano, una nave di mercatanti che a quella

(1) Il Tiraboschi nel luogo che citeremo in seguito parlando di San Gherardo dice: *S. Gherardo Feneziano di patria, e creduto da alcuni della illustre famiglia Sagredo*. Da tali parole sembra che non tutti credano che Gherardo uscisse dalla famiglia Sagredo. E in effetto i più antichi documenti, come sono il decreto di Ladislao Re di Ungheria del 1000, il Codice di Frisinga, i Martirologi, le Lezioni, ed altri anche tutti biografici non gli danno il nome Sagredo, e tutti il dicono *Gherardo Fenezio*, o *Gherardo nobile Feneziano*. Di questo però non è a sorprendersi perchè è ovvissimo che l'uso di que' tempi era per lo più di porre il nome e la carica, senza il cognome. Si potrebbe stabilire che il primo a evitare il cognome di Gherardo fosse stato quell'anonimo divoto monaco nella *Legenda Sancti Gerardi Episcopi et Martyris, nobilis Fenei de domo Sagredo*, pubblicata, ed illustrata nel 1797 per opera dell'altro monaco Arnoldo Wion, di cui già diremo. Ma la cosa non si può dire per certo, imperciocchè sabbene il Wion nell'illustrazione p. 1. e 1. terzo esserica sembrare che l'anonimo fissasse circa cinquanta anni dopo la morte di Gherardo (morti del 1047), nondimeno la sostanza del codice, contenente la detta *Leggenda*, per testimonianza dello stesso Wion, era del 1421, anno appunto in fua dell'anonimo che alla *Leggenda* aveva aggiunto il capitolo XXXII circa la traslazione delle reliquie del Sagredo seguita nel 1361. Quindi questo anonimo, come aggiunge quel capitolo, potrebbe aver anche in alcune parti alterato l'antica *Leggenda* e aggiunto il cognome Sagredo al nome Gherardo. E a ciò s'arguisce che lo stesso Wion (loco citato) dice che per difetto del codicista anonimo la *Leggenda* vedevasi in alcuni luoghi mutila e mancante; il perchè è all'oggetto di alcuni autori delle gene del Sagredo dovete supplire, mancando, qua e là, lo stile e le voci barbare. E non sarebbe pensabile difficile che il Wion vi avesse aggiunto il cognome Sagredo traseendolo dagli altri autori suoi più recenti dell'anonimo. (Vedi anche la pag. in seguito 182-183-184.) Comunque sia, sabbene non si abbia non prova genealogica evidente del secolo XI, o del secolo XII, che ci faccia credere indubbiamente uscito Gherardo dalla casa Sagredo, ed ogni modo, la costante tradizione che così sia, non ce ne deve far dubitare.

volta eran dritti; ma inasorta fortuna di mare, faron costretti ad approdare a un Monastero dedicato a S. Martino in cui abbate era Rasino, o Rasina già amico di Gherardo. Quivi stato alquanti giorni, l'Ab. Rasino esortollo a non andare in Palestina, e tendere invece all'Ungheria, mettendogli in veduta la difficoltà di quel cammino, e la bontà del Re di Ungheria che avrebbe assai valentieri conosciuto (1). In fatti l'anno 1030 Gherardo collo stesso Rasino, e con Mauro monaco recaronsi a Zara, poi a Novigradi, indi a Cinquechiese appresso di Manro Venesoo.

Continuava nondimeno in Gherardo il desiderio del viaggio in Palestina, ma e Rasino e Mauro veceva dissuadenduelo, il trattenero seco alquanti di. Indi con Anastasio abate di S. Benedetto di Varadino andarono al Re Stefano, in Albaregale ove era per celebrarvi l'annua festività di Nostra Donna (2). Stefano ricreette con molta cordialità Gherardo e i colleghi, e persuadevala a non andare a Gerusalemme, promettendo a lui il Vescovato di Canadiv. Fermatosi alquanto il Sagredo coll

il Re dieda ad educargli Emerico duca figlio di lui; a trovata l'indola del figlio docile a fronte, riuscì ad ammaestrarlo felicemente nelle lettere e nella pietà, per modo che lo poscia annunziato fra Santi. Gherardo peraltro amico più della solitudine che della strepito della Città, preso con se Mauro, andò a ritirarsi nell'Eremo che chiamano Beel, a ciò fa nel 1031. Quivi sette anni stette alternando il tempo nella penitenza, nella devota contemplazione, e nel comporre varii libri spirituali. Frattanto Stefano re accapavasi nell'aspirare da' suoi stati la superstizione degli Idoli, e nel ridurre i popoli alla fede di Cristo, al qual oggetto s'era più volte servito della voce eloquente di Gherardo in Varadino, in Cinquechiese, ed in Albaregale con grandissimo frutto. F. avendo veduto ricondotta ormai la tranquillità negli stati, il re rinvio Gherardo dall'Ererno nel 1037, e crollò vescovo di Canadiv mantenendo la promessa fattagli. (3) A lui assoggettò dodici monaci presi da diversi cenobii del Regno, perchè si occupassero nella divulgazione del Vangelo, da quali

(1) Da questo si dice dietro la fede dell'anonimo e del Wien, apparisce che Gherardo non sia andato effettivamente in Palestina, e quindi sarebbe vanitosa questa dizione il *Larvino* o lo *Spondano*. (Vedi in fine di quest'articolo negli autori che parlano del Sagredo).

(2) Nello stabilire questa epoca in ho seguito il Wien. Ma è incerto veramente quando Gherardo sia stato in Ungheria. Il Fray stabilisce l'anno 1020. Il Katona dice che potrebbe esser il 1015 in cui essendo Zara venuta in potere de' Venesiani, era facile a Gherardo intraprendere per Zara il viaggio a giugnere senza impedimenti in Ungheria. Ma il Katona inclina piuttosto a fissare l'anno 1022 alla venuta di Gherardo in Ungheria, trovando che col cronista meglio le cronologie delle posteriori azioni del Sagredo. Osserva poi non potersi mai stabilire la venuta prima del 1022, se si vuol prestar fede alle azioni di Gherardo prima di quest'epoca, narrate dall'anonimo, e commentate dal Wien; e non potersi egualmente stabilire la venuta dopo il 1030 poichè non si concilierebbero più la edizione affidata a Gherardo di Emerico figlio del Re Stefano, nè i sette anni nell'eremo passati da Gherardo, nè la sua elezione all'episcopato di Canadiv. Né fa obie al Katona che il Wien ponga un *Giovanni II.* sotto l'anno 1030 successore nell'Abazia di S. Georgia Maggiore a Gherardo, giacchè l'epoca 1030 non è posta come certo confine alla reggenza del Sagredo, nè come principio della reggenza di *Giovanni II.*; ma è l'epoca nella quale per la prima volta si trova nei documenti nominato qual *Giovanni II.*; conciliò poi benissimo il Sagredo aver occupata la sua dignità abbatiale prima del 1030, e quindi essersi prima di allora trasportato in Ungheria. (Vedi il Katona t. I. p. 245 e seg. e p. 288 e seg.).

(3) Avendo lo storico Katona stabilito piuttosto l'anno 1022 che il 1030 alla andata di Gherardo in Ungheria, dice che del 1027 tratto dall'amore della solitudine si ritirò nell'eremo di Beel (traigo *Beel*); e in ragione che re Stefano alla prece di Gherardo edificasse in quel loco un nuovo cenobio. Quindi il Katona non l'erore dell'Inchoffer il qual dice ch'era già edificato il monastero quando andorvi Gherardo; giacchè, giunto il Katona, subbene non si sapeva in qual anno propriamente fosse fondato quel cenobio, pare si sa esser stato dopo quel tempo; e un diploma del 1037 di re Stefano non fa che dimostrare e confermare il già persistente monastero. Non si sa poi se Gherardo abbia abitato in Beel anche dopo contratto suo monastero. Indubitato poi essere che Gherardo stette anni nell'eremo, se viene, giusta il calcolo del Katona, che del 1030 (o 1031) sia stato da di lui richiamato dal re, ed eletto vescovo di Canadiv anzichè nel 1037 giusta il calcolo del Wien. (Vedi Katona t. I. 318 e seg. 354, 355 ec.

monaci la storia conservò anche il nome: cioè, due da Vradino ed erano *Stefano* e *Anselmo*; due da Zaladino, *Corrado* e *Alberto*; due da Beel, *Ulrico* e *Valterio*; due da Zobor, *Crato* e *Taclo*; quattro da Monte Pannonio, *Filippo*, *Enrico*, *Leonardo*, *Concio*. Uomini erano tutti ammirabili sì per la pietà che per la dottrina, e sette fra essi cioè *Alberto*, *Filippo*, *Enrico*, *Corrado*, *Crato*, *Taclo*, e *Stefano* eruditi nella lingua e quindi attissimi a spargere la divina parola. Costoro erano considerati come Arcivescovi di titolo, e avevano facoltà di piantar Chiese e Monasteri nella Città e nelle Provincie del Regno. Gherardo intanto sosteneva ottantamente le vescovili sue funzioni. Concorrevano a lui genti da ogni parte sì per essere battezzate, sì per essere instruite nella cattolica religione; appoggiava i neofiti e gli scolari a quelli fra' i detti Monaci che credeva i più adatti, e fra questi a *Valterio*, e al sconosciuto Maoro monaco veneziano. Foron essi i primi monaci canonici (essia monaci regolari) viventi sotto la regola di S. Benedetto nel Cenobio di S. Georgia martire. Crescente così il numero de' fedeli edificò Gherardo delle Chiese per ciascuna Città, e fra queste un sontuoso tempio e un monastero alle spiagge del fiume Merica (Morosso e Ma-

risio nella Transilvania) in onore di San Giorgio, e per memoria del sito in cui fu allestito; e in questo Monastero consacrò una Cappella alla Beata Vergine, della quale era devoto oltremodo, nè tralasciava nel sabbato di ogni settimana di visitarla co' suoi canonici. Tanto poi salì in rinomanza questo Sacro sito continuamente da' donativi de' fedeli, e massime da quelli del re e della regina, che gli Ungheri chiamarono e chiamano anche oggi patrons del loro Regno Marie Vergine, e ne recaon sulle monete d'oro e d'argento l'impronta. Si ha memoria avere Gherardo consacrata la chiesa di S. Pietro in Vincoli di Ravenna fabbricata dal re Stefano. (1) Non cessava il Sagredo dall'opere di pietà, e dall'esercizio delle virtù dell'umiltà, della pazienza, della penitenza, vigilando continuamente sopra il popolo affidatogli, usando però a suo tempo rigore verso gli iudocili, e interponendosi a favor de' colpevoli appo il fin coll'implorare il perdono. Benchè vescovo non volle abbandonare mai l'abito monastico. Piacevole poi e di costumi sani, e di cuore ben fatto, cercava di sollevare i poverelli o con virande o cogli danari; e narrasi che mentre una povera donzella scriveva nella casa abitata dal Sagredo quando veniva a visita-

(1) Questa notizia è tacita dall'anonimo autore della Leggenda pubblicata dal Wion, ed è tacita parimenti dal Wion nelle illustrazioni all'annimo. Essi si ricava dalla Storia del Rossi (*Heronymi Rustici Historiarum Ravennatum Libri decem. Fensitii Guerra*, 1589, fol. 1. p. 260.

In fatti il Rossi agli anni 963 e 967 dice: *In agro Ravennati circiter haec tempora D. Petri ad Vincula templum ac domus a D. Stephano Ungarorum rege extruitur: consecratur a Gerardo Moriciano episcopo, ac paulo post martyris . . . quod ex ipsius Regis diplomate illustrius patet*. Qui v'è il diploma del re Stefano agli abbatì e al convento di S. Pietro in Vincoli sito nel territorio Ravennate. Comincia: *Quoniam illo domino nos illuminante . . . profatum monasterium per adiutorium nostrum ad consilium Gerardi venerabilis episcopi ecclesiae Moricianae fideles nostri a p. cum nobili viro Romano duce Ravennae construi fecimus; e per praedicti Gerardi manus proprias ac auctoritate Romanae ecclesiae, consecrari . . .*

Il Pray (*Annales Regum Hungariae* tom. I. p. 41.) ricorrevce di errore il Rossi, il quale non si l'anno 963 ciò che avvenne nel 1036, giacchè Stefano re di Ungherie non era ancora nato nel 963. E sebbene il documento non abbia anno, nondimeno il Pray lo conghietture esteso nel 1036, epoca in cui era Gherardo già vescovo di Canadò. (Vedi di sopra).

Anche l'altro storico Battoni (l. II. 45), 39, 53, 54, 55 ricorda la cosa stessa, e la assegna all'anno 1036; riflettendo che s'abbia sia incerta veramente l'epoca, e alcune cose nel documento s'anno occorre, nondimeno è indubitata la fondazione del monastero, e la verità quindi del documento. Osserva poi che quel Romano dom di Ravenna, non si conosce da altro documento; ma riflette, col Muratori, che molti in quel tempo godevano il titolo di duchi di Ravenna, il qual titolo in qualche famiglia era ereditario, e Romano può essere uscito da una di queste famiglie.

Marcò Fantuzzi (tom. V. *Momum. Ravennatis. Fensitii* 1845, 4. to, p. 265) riporta il predetto Documento copiosolo delle Storie Ravennati del Rossi, e lo ricorda anche nel Prospetto e p. XVII. di questo si contiene nel tomo V. Me non rileva l'errore evidente dell'epoca; del che però non posso tacere il Fantuzzi, avendo nel Prospetto dell'Opera protestato di pubblicare i Documenti tali quali li trova, onde altri non corregga le note cronologiche se sono errate.

re il re, girava una pesante macina di frumento, e col esulto alleggeriva la noia di tale ufficio, Gherardo, commiserando la sorte di lei, e piaciendogli la melodia del esulto Ungherese, le fe dare non piccola parte di danaro.

Le cose tranquillamente così cominciavano, quando la morte del re Stefano nell' anno 1038, fu cagione di grandi turbamenti nel Regno. Legittimo suo successore allora fu Pietro figliuolo di Guglielmo principe di Borgogna e nipote di Stefano per via della sorella Gisela; e a lui la maggior parte de' principi dell' Ungheria avea giurata fede ed amore. Ma tre anni dopo, cioè nel 1041, Aba Conte Palatino, volendo usurpare la regia autorità fece scacciar Pietro, e cercò di esserne incoronato. Gherardo Vescovo ricusò di ciò fare, anzi in un eloquente discorso gli predisse che nel terzo anno avrebbe perduto l' usurpato regno, e la vita. Gli altri vescovi però non ricusarono, ed Aba ricevette da essi la corona regale. In effetto, verificandosi le predizioni del Sagredo. De' Cesariani sostenitori delle parti di Pietro legittimo re, che da tre anni esulava, fu vinto con grande strage Aba, e mentre studiavasi di rimettere le perdute forze, fu preso, e condotto in catene dinanzi a Pietro il quale ordinò che gli fosse mozzato il capo. Pietro quindi nel 1044 tornò a regnare; ma due anni dopo, cioè del 1046 insorta discordia tra esso e gli Ungheri, questi mandarono ambasciatori a' figli di Ladislao Calvo (fratello di Vasy) i quali erau tre, cioè *Andrea*, *Leventa*, e *Bela*, della schiatta del re Stefano, pregandoli ad assumere le redini del governo. Acconsentirono *Andrea* e *Leventa*; ma *Bela* rimase in Polonia ove trovavasi. Deposito quindi Pietro, a saliti que'due sul trono, vennero assolti dagli Ungheri, i quali instarono che fosse ricon-

dotta negli stati l'antica religione pagana, distrotti per conseguente i templi de' Cristiani, ed uccisi quelli che non vollero riabbracciarre il culto degli idoli (1). *Andrea* e *Leventa* vogliosi di mantenersi nel regno annuirono alle domande ed emanarono gli ordini opposti. Intanto Gherardo insieme con *Besterio* (o *Bistrito*), *Buldo*, *Benetha* vescovi, e *Zonueho* principe di Alba recavasi ad Albaregale con altri cristiani per onorare i nuovi re *Andrea* e *Leventa*. Erano giunti a un luogo detto *Giò*; e appresso la Chiesa di S. Sabina Vergine e Martire alloggiarono. Quivi Gherardo prevedendo già la fine cui andavano incontro, animò i colleghi a sostenere il martirio, predicando anche la propria morte (2). In effetto il giorno dopo inviavasi il Santo Vescovo verso Pest sopra un carro, sendo che piccolo della statura, grave d'anni, ed estenuato dalle viglie e da' digiuni, non poteva facilmente camminare. Appena giunto co' suoi al porto del Danubio, cinque infedeli diretti da Vata capitano uno de' più selanti persecutori de' cristiani, cominciarono a scagliare sassi contro di essi, e contro Gherardo, ma non riuscendo con questi ad ucciderlo, gittarono a terra, e mentre per li suoi nemici pregava ginocchioni, essi il presero, e dopo molte offese, il gittarono co' cavalli e col carro giù da un' altissima rupe soprastante al Danubio, il quale monte è anche oggi detto *Monte S. Gherardo* (3). Indi scesi al basso finiscono di martoriare Gherardo perforandogli il petto con una lancia, e con altri atti inumani compiendo in lui già estinto l' infame delitto. Ciò avvenne a' 24 di settembre del 1047, nel qual giorno molti altri Cristiani riportarono la palma del martirio, a fra questi il detto *Buldo*, e *Besterio*, o il conte *Zonueho*; rimasto in vita il vescovo *Bene-*

(1) Nell' Aste di verificare le date, ove de' Re di Ungheria all' anno 1044 o 1045 si osserva che due cose avevano fatto sollevare il popolo contro il re Pietro, cioè l' omaggio che avea reso all' Imperadore colla cessione de' distretti sitiati di qua della riviera di *Leitha*; e la protezione che dava agli ecclésiastici. Da ciò vennero le persecuzioni di questi, a vanti martiri, *du nombre des quels fut un couple qui fut précipité dans le danube.*

(2) L' anonimo biografo nel Wion al cap. XIX. p. 57 dice che *corantibus fratribus la sera a cena S. Gherardo con effusi parole animò i cospicui a sostenere il martirio coraggiosamente. Ma il Turotzio storico dice che le parole di S. Gherardo non furono dette la sera a cena, ma bensì la mattina perchè era vestito della vesti sacerdotale e parato a celebrare la messa alla quale tutti si comunicarono. Il *Katona* tomo II. p. 57, propende per l' opinione del Turotzio.*

(3) Questo monte dicevasi prima *Kelenfeld* poscia fu detto *San Gherardo*, e appiedi di esso fu fabbricato un Tempio ad onore del Santo (*Katona* tomo II. 26).

tha (1). Nel di seguente i Cristiani levarono il corpo di Gherardo, e di egli sepoltura nella chiesa della Beata Vergine di Pest. Sette anni dopo, cioè del 1054, il suddetto Mauro monaco di Venezia, compagno di Gherardo, ed eletto vescovo secondo di Canadio, e con esso Filippo abbate del monastero della Madonna di Canadio andarono in Albaregale (Sthul. Weissenburg) al re Andrea, che cominciato già aveva a regnare in quell'anno 1047, dopo la morte di Pietro, e chiesero che fosse loro concesso il corpo del martire Gherardo. Ciò ottenuto da Andrea diventò favorevole a Cristiani, trasportarono da Pest a Canadio con molta pompa e concorso, e avuta esaudita la pietra aspersa ancora del sangue di lui, il riposero nel anello che aveva a se preparato nel Monastero della B. Vergine, vicino alla chiesa di S. Giambatista. Una serie di profigi accompagnò la vita, e la morte di Gherardo ed altri avvennero posteriormente già notati dagli autori della vita di lui. Per la qual cosa a' tempi di Ladislao re, e di Lorenzo vescovo quinto di Canadio, regnante Gregorio VII sommo pontefice fu solennemente canonizzato Santo nel 1078. Dopo ciò, nel 1361 Elisabetta regina, vedova di Carlo re di Ungheria, devotissima di San Gherardo, diede denari per l'ampliamento del monastero e per la decorazione in oro e in argento della tomba di lui sopra la quale volla che fossero scolpite le insegne e gli stemmi del regno Ungarico. Poi fece costruire un altare nel centro di quel monastero sopra il quale in nuova magnifica ar-

na furono riposte le ossa. Essa morì del 1381. Correvva l'anno 1400 incirca quando vennero traslitate da Albaregale in Venezia le ossa stesse di San Gherardo, e collocate nel 23 febbrajo di quell'anno nella Chiesa di S. Maria e Donato di Murano sotto il piovano di Francesco Vendramino da Treviso. La particolare storia di questa traslazione, il tempo preciso, e per merito di chi sia seguita, è ignora. Sembra che una ricognizione solenne di questo ossa sia stata fatta nel 1501, leggendosi ne' Diarii del Sanuto (III. pag. 1060.) *adi ultimo febbrajo 1500-1501 Nota così a Murano fu fatto una solennità di certo corpo trovato a San donato di san girardo qual fu da cha Sagredo centesimo nostro episcopo et martire et il ha trouato la sua legenda qual io l'ho et fu posto honorifice con il vescovo a gran cerimonie in uno altar dove le al presente et in hongaria e molto celebrato dal santo. Sappiamo bensì che del 1593, colla permissione di Antonio Grimani vescovo di Toruollo fu staccato un osso da questo sacro corpo e dato in dono da lui all'abate di S. Giorgio Maggiore don Michele Alabardi (cha fu dal 1591 interrottamente fino al 1598) il quale ebbe lo riposto coll'altre reliquie nella Chiesa stessa di S. Giorgio facendogli costruire un bel tabernacolo d'argento. L'iscrizione che illustra fu vedere che un'altra reliquia su staccò lo stesso Vescovo a diella ai Sagredo probabilmente dell'anno stesso 1593; la quale poi nel 1606 fu in questa Chiesa di S. Ternita collocata — (2). Il corpo santo nella Matrice di Murano giaceva sotto la*

(1) L'Arte di verificare la data, al 1047 sotto Andrea I. re di Ungheria narra che quattro vescovi, alla testa de' quali era Gerard vescovo di Chonad (non sa dice il cognome), arrivati presso Albaregale furono investiti da una truppa di soldati condotti dal condottiere Falta, e fu massacrato Gerard con due de' suoi compagni; e che sopravvenuto Andrea re, dissipò la truppa, e salvò il quarto vescovo.

(2) Nel Codice ass. in casa Sagredo contenente l'elenco degli Scrittori intorno alla Vita di San Gherardo, del quale parlerò in fine, avvi copia in latino ed in italiano della Pastorale di Antonio Grimani vescovo di Toruollo ed al presente Nunzio della Sede Apostolica con facoltà di legato a lettere presso il Gran Duca di Toscana, colla quale partecipa di avere concesso al clarissimo signor Giovanni Sagredo fatto grande di S. Gerardo Martire da ritenersi a decentemente come conviene conservarsi nella cappella consecrata al medesimo Beato Gerardo nella chiesa della Santissima Trinità fabbricata in Venezia dalla nobile famiglia Sagredo; e dà poi le commissioni per la custodia della chiesa, l'ora al povero pro tempore, l'altra a Sagredo. Questa Pastorale è data da Firenze dal Palazzo di nostro stile residenza, io date 24 gennaio 1606 a n. d. anno primo del pontificato di Papa Paolo Quinto. Nello stesso Codice poi avvi Brevi latino a italiano di Paolo V. stesso col quale concede indulgenza plenaria tanto a' supplicanti figli della famiglia Sagredo quanto a tutti i Cristiani che nel giorno in cui si trasferirà nella chiesa parrocchiale della Santissima Trinità di Venezia la porzione delle Sacre Reliquie, avranno visitata la predetta chiesa, e pregato per la concordia de' principii cristiani, per l'estirpazione delle eresie, e per l'esultazione della Santa Madre Chiesa. Questo Breve sottoscritto da Scipione Cobelloce ha la data di Roma 30 settembre 1616 (sedici) l'anno duodecimo del pontificato

menza di on altare dal quale fu tratto nel 1701, e riposto sull'altare della Beata Vergina del Carmine in una decente urna di marmo.

San Gherardo registrasi non solamente fra i Santi Veneziani; ma esiandio fra i postri Scrittori. Il primo, ch'io sappia, a farne menzione come scrittore, è Francesco Sansovino (p. 227, Venezia, 1581, lib. XIII), il quale dice che lasciò: 1.^o *De laudibus Beatae Virginis libro 1.* — 2.^o *Sermones Quadragesimales libro primo.* — 3.^o *Homeliee Solvmitatum totius anni libro primo.* L'Alberici a pag. 33; il Superbi a pag. 131, e Pierangelo Zeno a p. 79, copiarono dal Sansovino; ma nè questi, nè gli altri tre videro alcuna della dette opere; e credo piuttosto che il Sansovino abbiale conghiettarate, in quanto che è costo che Gherardo predicatore e vescovo avrà tenuto dei Discorsi a delle Omelie, come fauono gli altri. Nella Leggenda o Vita anonima di S. Gherardo pubblicata dal padre Wion, che citerò più abbasso, è detto, ch'egli recitava varii sermoni al popolo, e fra questi a p. 6 s'indica *Sermone in S. Benedetto* sopra la parola *Justus germinabitur*; alla stessa pag. *Sermone* sopra le parole *Ili sunt viri misericordius*; a pag. 15 *Sermone De cursu taculi et de puerulomonachis* nella sua cattedrale; a pag. 16 *Sermone* all'usurpatore Alba per distorlo dal Regno, predicando i mali poscia avvenuti; a pag. 17 *Sermone de fide catholica et premio vite eterne*. Ma di tali Discorsi od Omelie non è per esteso riportata alcuna, tranne alcune parole di quella alla pag. 16. — Era peraltro riservato al padre Bernardo Pez dotto benedettino lo scoprire un'Opera del nostro Gherardo. Egli nel *Thesaurus Anecdotorum recentissimus seu veterum monumentorum collectio recentissima.* (Augustae Vindelicorum 1721, 1725, vol. 6 in fol.) a p. XXVII. della Prefazione al tomo I. dice avere veduto presso il Capitolo di Frisinga in Germania un codice membranaceo in foglio coetaneo o Commento diviso in otto libri sopra l'Inno de'

tre fanciulli, dettato da San Gherardo Vescovo Moriseno. Il titolo era: *Deliberatio Gerardi Morisena ecclesie episcopi supra Hymnum trium puerorum ad Insigninum Liberalem. Frigidum in optimis ex consuetudine contemplationibus et . . . duris incitationibus circa virum robur licet nodorum. Ad quod conandum etc. . . . Incipit liber Primus: Benedictio omnia opera Domini domino etc. . . . In hoc primo versiculo prima ponitur generalissima media autem et ultima etc.* (Cod. Memb. manu. sac. circ. XI. fol. extat in Bibliot. Capitol. Frisiogensis). Il Pez infatti parlò di que' Codici aggiugge: *Sed in his nihil nos limpidiore voluptate perfudit quam Sancti nostri Gerardi ex monacho S. Georgii Venetijs Episcopi Morisena ecclesie ac martyris hungarorum Apostoli Lib. VIII. expositionum hymni trium puerorum hoc titulo et initio: Deliberatio etc.* poi soggiugne: *Hoc opus, omnibus adhuc eruditus viri incognitum in sequentibus Tomis certissima scriptis mandabimus, siquidem codicis copia illustrissimum Dominorum Frisingensium Canoniconum benignitate nobis obtigerit.* (ma non fu mai pubblicata). Questo Codice medesimo vide parimenti ed enmiò il celebre Cardinale Giuseppe Garampi nel tempo della sua Nunciatura alla Corte di Vienna, ed egli stesso indicava al Tiraboschi il codice in fol. della Biblioteca capitolare della Cattedrale di Frisinga scritto, come sembra, nel XII. secolo (non XI. come disse il Pez) che ha per titolo *Deliberatio Gerardi Morisena ecclesie episcopi super hymnum trium puerorum ad Insigninum* (così) *Liberalem*, diviso in otto libri o trattati scritti a foggia di prediche al popolo nei quali topologicamente e anagogicamente si illustrano i soli primi versetti del cantico. E riflette, che benchè lo stile ne sia intralcio ed oscuro, forse anche per colpa degli amanuensi; molte pregiate notizie però vi si incontrano per la storia di quei tempi, e delle eresie allora nate, e delle persecuzioni della chiesa. lo quest'Opera due altre sue ne accenna Gerardo, l'una a p. 63 Com-

di Paolo V. (che fu stato nel 1605); e fu pubblicato e registrato in Venezia da Giovanni Tiepolo patriarca nel dì 15 settembre 1621 (veneto). Parrebbe quindi che del 1605 le Reliquie non fossero veramente ancora state collocate nella chiesa di S. Termita, se nel 1616 si dà l'indulgenza per questo sì collocarono. Potrebbe però darsi che dal 1605 al 1616 anzi fino al 1621, sieno state solo in via provvisoria collocate, e che o nell'occasione di rifare l'altare o la custodia, o in altra occasione si sia fatta la solenne traslazione per cui fosse valevole l'Indulgenza conceduta. È osservabile che nel Breve suddetto non si dà per certo che le reliquie sieno propriamente di San Gherardo, nè che San Gherardo fosse della famagin Segredo, dicendosi: *part. sacrum Reliquiarum et assertus S. Gerardi et etiam assertus de eadem familia nobilium Venetorum de Sagredis.*

mento sull'epistola agli ebrai e a p. 165 un O-puscolo da Divino Patronio, le quali, dice il Tiraboschi, forse or sono smarrite. (Letter. Ital. t. III. p. 397 edis. Veneta, 1823, in 8.° in nota).

Passando ora agli scrittori della Vita di San Gherardo separatamente, il primo è un Anonimo pubblicato ed illustrato da Arnolfo Wion; il quale dava fuori l'Opera con questo titolo: *Sancti Gerardi Sagredo patricii Veneti ex monacho et abbate S. Georgii Majoris venetiarum, Ordinis S. Benedicti, Episcopi Canadensis primi, ac Hungarorum Protomartyris Apostoli Vita ex antiquissimis authenticis manuscriptis, tum etiam excusis codicibus optima fide collecta, et annotationibus illustrata per D. Arnoldum Wion Flandrum monachum Sancti Benedicti de Mantua: Accedere praeterea quamplurimi qui tam latine quam italice de eodem sancto martyre memoriam scriptis posteritati reliquere. Venetiis apud Jo. Baptistam et Jo. Bernardum Sessum fratres. 1597, 4.°*. Alcuni esemplari hanno in fine: *Officium Sancti Gerardi Sagredo patricii Veneti ec. 4.°, seu anno, caratteri rossi e neri*, di pag. 14. compreso il frontispicio. Nella Marciana abbiamo un bellissimo esemplare membranaceo di questa vita coll'annessori Uffizio, provenuto dalla celebre Libreria di Amadeo Saver. Giambenardo Sessa dedica in data 4. *Kal. Martii. 1597* l'Opera a Bernardo Sagredo Procuratore di S. Marco. Alla pag. 1. omnicosa *Legenda Sancti Gerardi episcopi et martyris nobilis Veneti de domo Sagredo*. Questa vita fino allora inedita è di autore anonimo (1), e il Wion alla p. 1 dolse annotazioni e alla p. 6 delle testimonianze dice di averla tratta da un codice ms. sommiu-

stratogli da Antonio Grissani vescovo Torcelano, e che era appo i canonici di San Donato di Murano, e da due altri codici datigli dal padre D. Antonio Peronez priore e procuratore di San Giorgio, allo cui preghiera principalmente esso Wion intraprese tale fatica. Uno di questi codici aveva l'anno della copia 1521. Questa anonima leggenda o Vita era posseduta anche da Nicolo Sagredo figlio del suddetto Bernardo, e videla il Flavio (l. c. p. 227. 1.) col titolo: *Legenda Beati Gherardi de Secretis nobilis Venecienis*, soggiungendo libro fino a quel tempo scritto (intendesi composto, non però di carattere del tempo di San Gherardo); la qual cosa viene confermata anche dal Wion a pag. 6 delle Testimonianze. Molti poi sono i libri esaminati dal detto p. Wion per le sue illustrazioni, e ne dà anche l'elenco, cominciando dal Decreto di San Ladislao Re di Ungheria del 1092 circa il celebrare la festa di S. Gherardo vescovo e martire (2). Vi si poteva aggiungere anche il *Fasciculus Temporum* (Coloniae, 1474) ove malamente all'anno 1007 collocasi il nostro Gherardo senza porvi il cognome, e anche la *Croacea Norimbergensia* di Ermanno Schedel (1493) dove a p. CLXXXVIII si legge *Gebhardus patricius venetus primum episcopus vir utique bonus atque doctissimus* e senza però il cognome. Fra gli autori il Wion riporta anche Pietro di Natali; ma qui è a fare una osservazione: Il Natali pubblicava la sua opera delle *Vite de' Santi* fino dal 1322; ma non fu stampata che nel 1493 per la prima volta in Vicenza. Ora in questa edizione nel Lib. III. num. CXLVI. si legge *Gerardus episcopus et martyr Venetiarum caritate oris-*

(1) Quest'anonimo, secondo che giudica il Wion, fiorì forse cinquant'anni dopo la morte di S. Gherardo, che, come si è detto, morì del 1077. Ma, o non è vero che l'anonimo sia vissuto in quel tempo, oppure quando scrisse intorno S. Gherardo vane in più parti smentite da altri: imperocchè, come suole lo storico Katona (t. II. p. 92), se l'anonimo nel Capo XXII dà il titolo di Beato a Ladislao Re d'Ungheria il quale Ladislao non riseppe tale attributo, se non se 90 secolo dopo (morì nel 1095, e fu canonizzato tra' Santi nel 1198), conviene dire o che l'anonimo fiorisse anni più tardi dopo la morte di Gerardo, o che almeno, e forse il copiatore di quanto scrisse l'anonimo s'abbia di 200 aggiunto quel Capitolo XXII, come già si è veduto nella nota precedente, avere aggiunto il Cap. XXIII dell'anno 1351: il perchè il Katona strabbe desiderato che o il Wion, o il copiatore avessero comandato e noi tal quale era l'originale dall'anonimo, a non vi avessero fatto degli errori volendo pungere ed accerchiare di notizie. Prescindendo però dalla posteriori giunte, o interpolazioni, il Katona conghietture che quest'anonimo altri non sia che quel *Halterus magister scholae* ch'era col Vescovo Gerardo nel 1037, come si è sopraesposto detto, e come ne' Capitoli XI, XII, XV. della Leggenda.

(2) La Chiesa Ungarica venera S. Gherardo a' 24 di settembre giorno in cui è morto. Ma ora (dice il Katona t. II.) perchè cade la festa di S. M. della Mercede, si celebra non il 24, ma al 25 settembre.

das a pueritia deo devotus. Ma nella ristampa di Venezia per Nicolaum de Franchfortin, 1516, in 4.^o rivista ed accresciuta dal p. Fra Alberto Castellano dell'Ordine de' Predicatori si legge allo stesso lib. III. e allo stesso num. CXLVI. *Gerardus episcopus et martyr Venetiarum civitatis ex nobilibus parentibus videlicet de domo Sacrae patris oriundus, a pueritia deo devotus* ec. Quindi non il Natali, ma il Castellano aggiunge il cognome Sagredo al nome Gherardo. Il Wion nel riportare le suddette Testimonianze di diversi autori ne va notando esizidno gli errori e di epoche e di fatti, a corregge, per esempio, il suddetto de' Natali il quale anche nell'edizione 1493 dice essere Gherardo stato esauonico di San Marco, mentre non ne fu.

Dopo il Wion abbiamo l'opuscolo: *Vita del glorioso Santo Gerardo Sagredo nobile venetiano monaco dell'ordine di San Benedetto, et abate del Monasterio di San Giorgio Maggiore, vescovo di Canudo, primo Martire et Apostolo dell'Ungharia, descritta da Guido Casoni. In Venezia appresso Domenico Nicolini, 1573, 4.^o coll'effigia storiat del santo incisa dal Porro. Il Casoni dedica a Giustina Sagreda monaca nel Monastero di S. Mauro in Burano adì 12 giugno 1598. Quest'opuscolo non è ebe un estratto dal Wion, a accresce poi con altri nomi l'elenco degli autori dacoici dal Wion. Trovo che questa Vita del Casoni sia stata ristampata nel 1612, in Venezia pel Sessa, ma non la vidi.*

Fuvi anche il Bucelino che dettò: *Vita et res proclare gratiae S. Gerardii Sagredi patris Veneti ascetae atq. abbatis S. Georgii vulgo Majoris, Canadensis postea Episcopi, magni Ungarorum Apostoli, proto-martyris Venetorum, Calus Meriani promotoris mirifici, genere, vitae sanctitate, et miraculorum gloria vere illustrissimi. Authore R. P. F. Gabriele Bucelino Benedictino Imperiali monasterii Weingartenis Ascetae prioris S. Ioan. Bapt. in oppido Rhaetiae Feldkirch. Typis monasterii Sangalensis. Anno salutis MDCLXXII, 4.^o, dedicata a Domenico Contarini Doge di Venezia da*

Gallo principe e abbat Sangalense. A pag. 48 vi è soo dedicazione dallo stesso Bucelino a Pietro Sagredo procuratore di San Marco oo epilogo della vita del Sauto considerato coma Vergine, Coofessore, Martire, Apostolo, Profeta, a Patriarca; e vi sono poi sparse la lodi di casa Sagredo. Non v'hoono documenti, ma vi sono della buona riflessione critiche su varii passi della Vita del Sauto.

Moltissimi poi soo quelli che nelle loro opere parlarono o poee o molto di San Gharardo, a spzialmente gli Scrittori di Vite di Santi, gli Scrittori dell'ordine Beoadettino, e della cosa Ungarica si ecclasiastica che profano. Il voler tessere un catalogo di tutti sarebbe assai lunga fatica: ma chi se volesse un elenco sufficiente il vegga nel sopracitato Wion, e nel nostro *Andrea de' Pescovi ossia de' Episcopis* il quale compilò un catalogo de' Santi, Beati a Venerabili Veneti, fin dal 1698 sulle memorie lasciate dal fu patriaca Giovanni Tiepolo, catalogo che, sebbena inedito, gira per le mani di molti. Fra gli scrittori degli annali o oso Ungariche, oltre il *Boufinio* già riportato nell'elenco del Wion, avvi *Melchiorro Inchofer* (*Annales Ecclesiastici Regni Hungariae. Romae. Grignani 1644 fol. agli anni 1030-36-37-32-47*) il quale sembra avere con particolare diligenza e studio raccolto da' precedenti scrittori quanto potè intorno alle gesta di S. Gherardo, non senza molte osservazioni critiche. Uno de' più antichi è Giovanni de Thurotzo o Thurots (nato circa 1430) la cui opera impressa fino dal 1488 fu ristampata dal Bongarsio nel 1600, e anche inserita a p. 130 cap. XL del libro *Scriptores Rerum Hungaric. veteres ac genuini* ec. cura et studio Ioan. Georgii Schwarzdneri. *Vindobonae 1766*, in 4.^o. Questo Thurots ricordando il martirio di San Gherardo scrisse: *Beatus Gerardus monachus de Rosatio natione venecensis*; la qual voce da *Rosatio* non è ancora ben noto ebe cosa voglia significare (1). Avvi pure un altro antico *Pietro Ransano* (che morì nel 1492) la cui istoria è inserita nel suddetto libro a p. 450; il quale autore nel capo

(1) È invero prebè il Thurots chiami San Gherardo coll'aggiunto *Monachus de Rosatio natione Venecensis*. Se non inesa dire de *Sagredo*, si può conghiettarare collo storico Melchiorro Inchofer nei suoi Annali ecclasiastici di Ungheria, all'anno 1030, che il Thurots lo chiami monaco di Rosatio perchè da questo lungo poaa essere ultimamente partito Gherardo, giacchè *Rosatio*, ossia *Rosario* è Abbatia intichissima della Vrota Giurisdizione del Friuli: *Monachum vero de Rosatio appellat quod fortasse ultimam inde profectus sit. Est autem is locus in ditiosa Veneta non longe Foro Julii. Ma però reggesi in fine l'osservazione di un anonimo sopra questa conghiettura dell' Inchofer.*

IX dice: *in quibus (martyribus) fuit vir sanctitate insigni Gerardus Chanadiensis Antister, seuza porus il cognome nè la patria; e sovrà poi à modernì Giorgio Pray (Annals Regum Hungarise. Vindobonae. 1764, fol. nel T. I. p. 23.), e Stefano Kantona (Historia Critica Regum Hungarise ec. Pestini 1779, 8.^o) il quale con molta erudizione e critica in più luoghi del tomo I. e II. tratta della vita e delle azioni di S. Gherardo, occupandosi specialmente delle epoche, ribatendo gli errori de' precedenti scrittori, e adottando molto l'autorità dell'anonimo pubblicato dal Wion, al quale si riporta anche in quanto al Casato Sagredo. — È fra' Veneti che nel secolo scorso XVIII trattarono intorno e S. Gherardo non deve passarsi sotto silenzio il benemerito storico delle Venete Chiese *Fiammino Cornaro*, a p. 356 del vol. IV. ove rammenta la traslazione in questa chiesa della reliquia data da Antonio Grimani; e a pag. 300 del vol. VIII ove parlando di S. Giorgio Maggiore dice del dono fatto dallo stesso Grimani all'Alabardi di un'altra reliquia dal Sagredo. Lo stesso Cornaro nelle Chiese Venete (tomo X. parte II. p. 73.) nota che nella Chiesa di S. Maria e Doato di Mirano *vetustissimum legitur ejusdem martyris officium in codice pergamenò antiphonis et responsorii proprii concinnatum Sancti ejusdem gesta sex lectionibus comprehendens; e anzi stampa alla p. 73 e seg. lo stesso Ufficio che comincia Dio 23. feb. in Sancti Gerardi Episcopi et martyris festo (giorno in cui fu trasportato il corpo); ma ci lascia all'oscuro, come ho già detto, circa i particolari della storia di tale traslazione dell'Ungheria a Mirano. Lo stesso Cornaro ne dice nel Meunlogio Veneto inserito a p. 344 del vol. XIII. delle Chiese, sotto il dì 24 settembre; e anche nell'*Hagiologium Italicum*. (Bassani, 1773, 4.^o, a p. 201. del t. II. sotto il dì 24 settembre, errando però nell'anno della traslazione che non può essere MCCCXXXIII (1333), ma bensì circa il 1400. Questo errore di epoca 1333 si riveva leggendo quanto il Cornaro medesimo disse alla p. 71 del suddetto tom. X. parte II. delle Chiese Torcellane, essendo che il 1333 spetta al sodalizio di S. Giovannibattista ivi indicato, non già alla traslazione del corpo di S. Gherardo. Il Cornaro anche ne scrive a p. 617-618. delle *Notizie storiche delle Chiese di Venezia*, ove di quello di Mirano. Ricordando fra i nostri dello stesso secolo anche il p. Giovanni degli Agostini a pag. XLV. del vol. I. degli**

Scrittori Veneziani (Ven., 1752, in 4.^o) allegando il Commento sull'Inno dei tre fanciulli; e questa stessa opera ricorda il Terzario (t. I. Storia Veneta p. 357) ricopiando l'Agostini. *Apostolo Zeno* in una sua lettera a Pier Catterino Zeno del 31 agosto 1730 brama che nell'opera da lui meditata *Herum Fœnetarum Scriptores* sia inserita la Vita del Sagredo scritta da Arnoldo Wion (tanto egli ne faceva peso), e un'altra scritta da altro autore che lo Zeno non rammentava, ma che forse è quella del Bueolino. *Fabrizio Antonio Zarabini* nella Serie de' Religiosi Carmelitani perchè taluni vogliono che fosse dell'ordine Carmelitano (Venezia, Zatti, 1779, 8.^o p. 7) ricorda il Sagredo. Il *Gallicotti* pubblica nel t. IV. p. 155 e segg. l'*Eortologio Veneto*, cioè la lista di que' Santi de' quali la città, diocesi, o dominii celebra l'Ufficio per indulto della Santa Sede, disposti secondo i mesi e i giorni loro assegnati; e a pag. 165, sotto il XXV. (non XXIV) settembre si trova: *Gerardi Sagredo Ep. et M. Dupl. Fu primo ottenuto per Venezia nel 1678, 20 dicembre e poi esteso al dominio nel 1687, 20 gennaio* &c. poichè qui ho rammentato alcuni Veneziani che scrissero intorno a S. Gherardo, non ometterò di dar conto di un anonimo il quale raccolse quanto potè trovare su tale argomento. Fioriva alla fine dello scorso secolo XVII., e ricorda come suo familiare *Hippolito Marraccio da Lucca*, eberico Regolare della Madre di Dio, col quale aveva corrispondenza di lettere, e che viveva allora in Roma più che ottogenario presso Santa Maria in Campitello, il qual Marraccio è autore della *Bibliotheca Mariana*. Roma, 1648, vol. 2, in 8.^o; della *Bilancio Mariana*; della *Fede Costante* &c. Ora quest'anonimo, la cui opera mi era giunta posteriori si serba in un codice del secolo XVIII. presso la famiglia Sagredo fatto compilare da Girolamo Sagredo f. di Giovanni morto assai vecchio nel 1704, dopo aver rotati i libri a lui nati parlanti di S. Gherardo, veduti parecchi nella Libreria dell' *eccmo. sig. Conte Capitano di Carnia*, fa alcune sue notazioni alla Testimonianza da lui premea; e per esempio:

1. Dicendo il Tritemio che Sara Gherardo fu Monaco Benedettino, riflette essere cosa molto contenziosa, giacchè tre ordini hanno per quello (cioè il Benedettino, il Carmelitano, il Pauliniano Eremitico), siccome per Onoro una volta furono sette città.

3. Ritenendo il Baronio e lo Spondano, che Gherardo sia andato in Gerusalemme, e che nel ritorno sia stato trattenuto da S. Stefano (1), l'anonimo eriede verosimile che Gherardo da Venasia con viaggio di mare sia andato in Gerusalemme, e che quindi sia ritornato con viaggio terrestre, e che abbia visitato l'eremita Gentero celebre per fama; che per mezzo di quello poesia sia stato insinuatato per essere conosciuto dal re S. Stefano, non già al primo avvicinarsi, ma dopo alquanto di vita approvata nel monastero costruito col messo di Gentero. Osserva non sapersi di quale istituto fosse questo monastero, ma conghietture che fosse stato istituito da Gentero con particolari eremitiche leggi. Dal che, egli soggiunge, dubitarsi potrebbe se San Gherardo avanti di questo tempo sia stato monaco, e monaco Benedetto; e perché, abbandonato il primiero soggiorno, e la regola priuiera passasse ad altro fuori della patria, onde seruire per lo spazio di setta anni al solo Dio ed a sé. Conchiude che molte cose seruono sovente la più antichi e moderni indouinando la circostanza; quindi nella narrazione delle cose leggansi poesia tanta variazioni.

3. Relativamente all'Abbazia di Rosazzo, di cui si è detto nella nota superiore p. 185, e relativamente alla conghietture dell'Inchofer, l'anonimo osseruata, che essendo stata fondata l'Abbazia Rosascense di S. Benedetto cento anni intieri più tardi del tempo in cui Gherardo andò in Ungheria (poiché, giusta il Palladio, nelle Storie del Friuli tom. I. p. 171 fu eretta poco prima del 1135; giusta il Liruti però, Notizie t. IV. p. 68, fu eretta tra il 1078 e il 1084), il Sagredo non ha potuto in quell'Abbazia esser monaco e farvi vita contemplativa. Quindi nasceua all'anonimo un altro sospetto, cioè che la Giurisdizione Rosascense appartenesse in quel tempo alla famiglia Sagreda, e che ivi l'herardo, non come monaco, ma come solitario abbiavi abitato per qualche tempo sino a che andò in Gerusalemme, e forse anche come monaco ma non di quell'Abbazia. Il mio ami-

co Agostino Couts Sagredo non sa però che sia mai appartenuta quella celebre Abbazia alla sua famiglia.

4. Osserva che l'Inchofer nega a Gherardo la scienza della lingua ungarere, e vuol che abbia sempre predicato per mezzo d'interprete. Ma oppone l'anonimo che non è inverosimile che il Sagredo avado conuersato per lo spazio di sette anni con fratelli monaci, i quali erano per la maggior parte ungareri, abbia potuto intendere e parlare la lingua loro, senza bisogno d'interprete. Che se dimorò in Rosazzo (continua l'anonimo) è verosimile che Gherardo fosse perito nella lingua Slavonica; e vedesi per esperienza che gli Slavi tra gli Ungari imparano facilmente l'idioma ungarico sebbene diuerso affatto a a nessun altro congiunto.

5. Non si sa dove il Bucolino abbia tratto che San Gherardo sia stato il primo pontefice dei Moravi; sa che prende errore perchè avanti i tempi di San Gherardo furono Pontefici dei Moravi i Santi Metodjo, Cirillo e Fichingo; nè in altro autore ha letto che il Sagredo abbia predicato l'Evangelio a Moravi e Slesiti.

6. L'Inchofer dice che agli Ungheri, essendoe stato autore San Gherardo, fu in uso di portar la Corona precaria della Vergine pendente da una parte e dall'altra, riuolta anche al braccio ed alle mani. E qui osseruata l'anonimo che questa Corona non deve essere stata quella che noi diciamo Rosario o Corona precaria della Madonna, della quale fu inventore San Domenico fiorito quasi due secoli dopo San Gherardo; ma invece deve esser stato un altro segno a guisa di Corona istituito da San Gherardo per gli Ungheri inonor della Vergine.

L'anonimo chiude l'opera con queste parole: Questo sono le cose breuemente riferite dai scrittori intorno a S. Gerardo Sagredo, e del di lui elogio, nel giorno vigesimo quarto di settembre; cioè nel giorno sesto della morte di S. Gerardo. Nell'anno 1671. Segue il già da

(1) La parola del Baronio (*Annales* tom. XVI. pag. 656, Lucas, 1744), sono 1042 sono: *pergens Hierosolymam, rediens in Hungaria et Sancto Stephano detentus*, a quelle del Pagi nella nota p. 651. *cum Hierosolymam proficisceret eo tempore in Hungariam pervenit*. Può esser veramente dubbio se il Baronio e il Pagi abbiano inteso di dire che propriamente andò a Gerusalemme, oppure se fosse insinuato per andarsi. Lo Spondano poi (*Annales* pag. 407, tom. II. Parisii, 1650, ac. 1042) dice *cum Hierosolymam peregrinatus esset, in rutila a Stephano rege in Hungaria ec.* Qui pare che tenga per certo che fece pellegrinaggio in Gerusalemme. Ma sembrami dovermi preferire l'anonimo pubblicato dal Wion. Vedi quanto si è detto nel principio a pag. 179.

noi sopraccennato *Breve* di Paolo V. d' indulgenza plenaria 1616; e la concessione pur sopraccennata fatta dieci anni prima dal vescovo Antonio Grimani a' Sagredo della Reliquia di S. Gerardo, anno 1606. In fine avvi una vitarella dello stesso Santo latina e italiana; e di altro più recente carattere vi sono aggiunti alcuni estratti dalla Cronaca dell' isola di S. Giorgio Maggiore; la memoria del trasporto delle ossa nel 1810 da questa Chiesa di S. Terzita a quella di S. Francesco; e la copia della memoria allora posta colle Reliquie sull'altare Sagredo in S. Francesco della Vigna.

Finalmente anche nel corrente secolo XIX. fu ridestata appo noi la memoria di questo Santo; imperocchè Monsignor Canonico che fu Giannaria Dezan nello illustrare le *Quaranta Immagini de' Santi e Beati Veneziani più note pubblicate da Daniele Contarini* (Venezia, 1832, fol. 1) parlò anche del Sagredo, di cui alla Tavola VI. avvi la effigie cavata da quella fantastica, in olio, che ne abbiamo alla Madonna dell'Orto. Ricordò pure la statua marmorea del santo che scolpita dal Marchioni è sulla facciata esteriore della chiesa di San Rocco. A questa puossi aggiungere l'altra statua di marmo che è in una delle nicchie nel mezzo del Tempio di S. Maria della Salute col motto: S. GHIRARDVS SAGREDO | FVSO SANGVINE | INFVLAM SVFFVDIT; e alcune stampe in rame che girano per le mani di molti.

In fine io più volte ho rammentato il Sagredo nel tomo IV. della presente Opera, in quei siti che già appariscono dall'indice.

Di GIOVANNI SAGREDO nominato in questa iscrizione si è detto al num. 3.

Di ANTONIO GRIMANI vescovo Torcelano, del quale abbiamo altre memorie scolpite, parleremo in altro momento.

5.

PETRVS | ANTONIVS VRSI | NO Q. D. IOANNIS
SIBI | ET POSTERIS SVIS MO | NVMENTVM
FRE | PARAVIT ANNO M. D. | LXXI. XXIII
MENSIS | OCTOBRIS.

Da' Codici Palfero e Gradonigo, Coleti per errore MDCXXI in cambio di MDLXXI.

La famiglia ORSINI, di cui qui si parla, non è della casa patrizia illustre onde venne

Benedetto XIII, e intorno alla quale abbiamo l'opuscolo *Notizia Storica* ec. Venezia, 1724, in 4.^o — La presente è una delle varie che avevamo a abbiamo dello stesso cognome fra le cittadinesche. Una di esse distinta era quella detta *Orsini dal Banco*, perchè esercitava la professione di bauchiere; e questa imparentata con patrizia. Imperciocchè troviamo *Zuanna f. di Zignol*, o Ziliolo Orsini dal Banco moglie di Omobon Gritti q. Triadano nel 1392; *Perina f. di Ziliolo* moglie di Bartolommeo Valaresso q. Niccolò nel 1402; e così pure nel 1426 una figliuola di Giovanni Orsini pur dal Banco, che fu moglie di Donà Malipiero q. Domenico (*Libro Nozze*). Avevamo anzi la casa Segretaracca *Orsini*, e di questa uci *Alessandro*, il quale nel 1537 spedito da Costantinopoli a Venezia dal bailo Jacopo da Canale, informava la Repubblica del viaggio da esso Orsini fatto, e delle cose operate per la liberazione del bailo riuerrato sulla Rocca del Mare Nero per Ordini di Solimano. (Vedi *Parata Lib. VIII. pag. 686; Morosini libro I. pag. 441, 475, e Longo. Comm. ms. Libro I.*) Un *Girolamo Orsino f. di Alvise* del 1541 era stato eletto *Segretario Extraordinario* e del 1544, 27 settembre Ordinario, come da' *ms. Rom.* Inscrizioni spettanti a tale cognome vedemmo già a S. Maria dell'Orto (vol. II. pag. 363); e ce vedremo altrove.

Intorno al nome qui sepolto nulla ho da notare.

6.

NICOLAO PERMARINO Q. DNI THOMAE ANTONIVS THOMAE FILIVS POS. SIBI STVQ. HAEREDIBVS MDXXXV. DIE XX. APRILIS.

Da' Codici Palfero e Gradonigo. Il Palfero lesse PERMARINO, e il Gradonigo PERMARINO.

NICOLO' PERMARINO o PERMARINO, che a l'uno a l'altro leggesi nelle arcaiche della patrizia Veneta famiglia, e anzi nella più antica PERMARINO, era figliuolo di TOMMASO q. Maffio 1372, ed ANTONIO era figliuolo dello stesso TOMMASO, quindi fratello di NICOLO'; il qual ANTONIO era stato provato pel M. C. del 1467, e morì del a 535, epoca che apparisce dalla pietra sepolcrale. Così spiegasi l'epigrafe, se però nell'epoca 1535 non v'è qualche errore: giacchè parrebbe che ANTONIO fosse figliuolo di un altro TOMMASO il

qual TOMMASO fosse tuttor vivo all'epoca 1535. E infatti c'è negli alberi *Antonio f. di Tommaso* q. il suddetto NICOLÒ, il quale Antonio vi si dice morto del 1573. Comunque sia, non avendo io veduta la pietra, noterò che NICOLÒ trovavasi rivellissimo a Negroponte nell'anno 1470 al momento della presa di quella città fatta da' Turchi, leggendosi ne' Diarii del Santo (XXXIX. 186) sotto il dì 28 luglio 1525; fu posto per tutto il Colegio con sé al tempo de la perdita di Negroponte fusse data provvision al anno alla mojer e foia di sier Nicolò permarin (la mojer prima ch'egli aveva sposata nel 1468, era una figliuola di Lion Venier q. Delfin, la seconda sposata nel 1470, era da Candia, e non se apparisce il nome del Labr Noaze) qual era richissimo a Negroponte, le qual sono morte per tanto se preso ch'el detto sier Nicolò permarin e do so foli sier apollonio, e sier thoma (questo TOMMASO potrebbe essere il secondo Tommaso ricordato nelle epigrafe, ma negli alberi non trovasi fratel suo di nome Apollonio) lo siano dati per e' emmiana in vita loro videlicet all'anno all'officio di le bime stara 4 jarina, al tal ducati 2 et all'officio di le legne cara 4 di legne ut in parte. Fu presa la parte con 150 voi lavorevoli. Noterò essendogli essere errore de' continuatori delle Genealogie di Marco Barbaro, l'aver detto che quel TOMMASO padre di NICOLÒ PERMARINO, di cui nell'epigrafe, fu alla difesa di Romano Castello del Bergamasco nella guerra col Papa ed altri collegati del 1483; mentre esso fu veramente Tommaso di Primaro, condottiero nostro rammentato dal Sanuto (*Vite de' dogi* p. 1829, e *Guerra di Ferrara* p. 92), e che alcuni storici copiando male intitolarono Primario invece di Primaro (Vianoli, tomo I. pag. 773).

Del resto la famiglia PERMARINO è delle antichissime in Rialto, notando le cronache che provenne da Jasolo nel secolo VII, o IX, e che i suoi individui furono de' primi Tribuni. E per notare cronologicamente alcuni dei più distinti:

1. Bonastaxi (da qualche cronaca detta Bonacati, e Boncasta) Permarino sottoscrisse nel 1298 al privilegio fatto a quelli di Bari, del quale ho detto nel vol. IV. pag. 519 dalle presente Opera; e sottoscrisse anche alla Quietazione fatta dal Doge Domenico Morenini nel 1251 a' fratelli Pietro e Giovanni Beleggio della quale parimenti veggasi nel detto vol. IV. pag. 563. Non in tutte però le copie di quest'ultimo documento trovasi segnato il Permarino; motivo

per il quale il genealogista Barbaro non l'ha indicato come sottoscrittore al documento 1151; bensì a quello del 1192.

2. Nicolò Permarino fu uno de' sopraccitati o governatori delle galee maodate da' Veneziani a favore di Alessandro III. contra il Barbarossa nel 1177. I nomi su se leggono a p. 24 del libro *Fenata di Alessandro III. Papa in Venezia*, descritta da *Girolamo Barbi*, o con altro titolo *Vittoria Navale ec. Ven.*, 1584, 4°.

3. Ruggiero Permarino, detto anche in addetto Ruzier, che ho altre volte ricordato, fu uno de' Quaranta che elessero Doge Auro Mastropiero nel 1179 (Sanuto pag. 520); poscia nel 1183 uno dei quattro Consiglieri di Venezia, e nel 1192 generale ossia capitano con Giovanni Morosini nell'armata contro i Pisani a Pola e ne riportarono vittoria. (Sanuto p. 520). Uno de' quarantanove Governatori delle galee nostre sotto la direzione di Enrico Dandolo Doge sottò Ruggieri nel 1202 coll'armata alla ricuperazione di Zara (*Ramusio*, Guerra di Cosp. pag. 28, ov'è detto *Renier Permarino* altri lo chiamano *Ruggier*). Da Pietro Ziani Doge fu inviato nel 1205 insieme con Ruggiero Morosini, Benedetto Grioni, a Paolo Querini e Baldo vino conte di Fivandra eletto imperatore di Costantinopoli, per allegrezza della comune vittoria, e della sua creazione, per regolare l'armata nostra, e persuadere a' Veneziani cola abitanti di obbedire al Doge di Venezia, e finalmente per conservare alla Repubblica la benevolenza dei principi francesi e dei greci (*Caroldo*, pag. 47 terga del mio esemplare). Del 1206 il Permarino con Rissieri Dandolo, capitani di trenta una galee presso Caffa fu sb' era stato occupato da Leone Vetrano corsaro genovese, e nove galee dallo stesso, e il fecero appiccare; e l'anno seguente 1207 impadronironsi di Modone e Corona occupati da altro corsaro. L'armata poi si divise, e il Permarino andò a torre il possesso dell'isola di Candia. Del 1212 era podestà de' Trivigiani, come nota il Bonifacio (Lib. IV. p. 163, ediz. 1744). Giusto Faeno 1216-1217 il Permarino con Marino Storlato, e Marino Zeno furono spediti ambasciatori a Papa Onorio III. sì per congratularsi della elezione sua seguita nel 1216, sì per assistere alla coronazione di Courtensi in imperadore di Costantinopoli. In questa occasione dall'imperadore e dall'imperatrice Jolanta, e Jole, ottennero gli oratori veneti la confermazione de' patti che fece Enrico Dandolo nell'acquisto di Costantinopoli,

l'altra vittoria riportata da' Veneziani a' Dardanelli (*Brusini*, Storia della Guerra co' Turchi p. 270). Mori del 1674, del quale vedremo epigrafe sepolcrale a suo luogo.

Due alberi soli di questa casa patrisia stanno nell'Opera accurata di Marco Barbaro; l'uno comincia da *Pietro Premarin* del sestiero di S. Marco e Cammuregio dal 1266 al 1291, e termina, come pare, in un *Franco Premarin* morto nel 1603. L'altro albero ha principio da *Renier Premarin* detto *Saladino* (del 1290 circa) e finisce in *Giovanni q. Bernardino*, che era nato del 1625, e morendo l'ultimo della casa *Premarin* patrisia, venne sepolto in S. Francesco della Vigna.

Ma questo cognome spettava anticamente anche a Veneta famiglia non patrisia. E di questa io credo che fossero *Giovanni Premarin* piavano nel 1181-1182 della Chiesa di S. Bartolomeo; *Marco* piavano di S. Geremia del 1244 e canonico di S. Marco; *Giovanni* del 1246 piavano di S. Maria Formosa e dottore de' decreti, dei quali tutti reggasi nel *Cornaro* e nel *Gallicola*; e *Benedetto* diacono della parrocchia di S. Benedetto, uomo dotto, ed uno dei quattro esecutori testamentari di Marcantonio Sabellico nel 1505, di cui vedi Apostolo Zeno a p. LXX. della Vita del Sabellico; al quale *Benedetto* dirigeva un distico Domenico (malamente da tanti detto *Domenico*) Palladio da Sora (Vedi al registro A. 4. il libro: *Domici Palladii Sorani epigrammaton libelli ec. Venetis per Jo. Baptistam de Sessa. Mediolanensem MCCCCXCVIII. die XXI. mensis maii*.

E anche alla casa non patrisia credo che spettò quella *Giulia Premarini* donna d'alto intelletto che dedicava un sonetto a la *magnifica Madonna Olimpia Malispiera, gentildonna Venetiana*, e che era non meno valerosa della Malispiera nella poesia, per attestazione del contemporaneo *Dionigi Atanagi* nel secondo volume delle *Rime di diversi nobili poeti Toscani*, (Venezia, Avanzo, 1565, 8.^a, a pag. 165, h. e nella Tavola). E conghietture che non sia patrisia, perchè l'*Atanagi* ove trattasi della *Malispiera* le dà i titoli di *magnifica*, e di *gentildonna*, e dove parla della *Premarini*, la dice *Madonna* e nulla più. Il sonetto della *Premarini* fu ristampato a p. 222 della parte prima de' *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici*, raccolti da *Luisa Bergalli*, Venezia, 1726, 12.^a.

Finalmente dirò che un ramo della casa pa-

trizia *Premarin*, non si sa veramente quando, si trasferì ad abitare in Candia. Forse può esser ciò avvenuto quando *Marin Premarin*, che abbiamo sopraccennato, aderisse all'istromento di concessione di quell'isola alla Colonia 1211; oppure quando *Ruggieri Premarin*, come si è detto, comperò dodici carati dell'Isola di *Zia*. Egli è certo però che molti n'erano in Candia anticamente di tal cognome, come altri n'erano a Negropote, il che si prova a dal Libro *Nozze* agli anni 1411, 1437, 1458 sotto le famiglie *Premarin*, *Venier*, *Tajpierra*, *Da Canal*, e dal Cronico delle famiglie di Candia del sopraccennato *Muzzo*; com'è parimenti certo che molti individui *Premarin* ripatriarono al tempo della Guerra di Candia.

7.

ANASTASIUS SYRIANO | HYIUS TEMPLI AN-
TISTES | AC S. | MARCI CANONICVS | SIBI | PA-
RENTIBVS PRAEMORTVIVS | ET POSTERIS VI-
VENS | MONVMENTVM | HOC P. | ANNO HVMA-
NAE SALVTIS | MDLXXXIII | DIE MAI XXVII.

Stava nella cappella dell'altare maggiore; ed è ne' codici *Palfero* a *Gradenigo*, ma con differenza; mentre il *Gradenigo* aggiunge AC S. MARCI CANONICVS, e scrisse XXVIII in cambio di XXVII che copiò *Palfero*. Io ho arguito il *Gradenigo* che mi pare esatto. Questa lapide corregge l'abbaglio nell'opera della chiesa veneta di *Flaminio Cornaro* (tomo IV. p. 359), ove leggesi *Antonius Surianus*, anzichè *Anastasio*. E che fosse *Anastasio* e non *Antonio*, lo si prova anche dall'istromento notarile di *Giovanni Figolino* q. *Alberio*, del 1579, 7 agosto col quale le monache di S. Giovanni Evangelista di *Torcello* concedono in dono all'Imperadrice d'Austria una parte del campo di *Santa Barbara* che esisteva colà, e ciò per *R. Dom. Anastasium Surianum collegiate et parochialis ecclesie Sancte Trinitatis Venetiarum plebanum*. (*Ugheli*, tomo V. pag. 1368. *Cornaro*, tomo X. parte I. pag. 134). Era il *Suriano* confessore di quelle monache, a secondo prete titolare di S. Ternita prima di esserne eletto piavano, cioè fu del 1550 a' 14 aprile. Egli morì del 1584 a' 18 di settembre, d'anni 70. Non apparteneva alla classe patrisia; della quale due famiglie abbiamo avuto. La prima antica, veneta, diceasi, dalla *Sora*, il cui stipite è un *Jacopo* della contrada di *San Vi-*

tu, del 1299. Questi fu il primo ammesso al Veneto Patriato dopo la sua fuga da Tolonide del 1291 con altre sei famiglie; la seconda moderna, venuta già da Rimini, un ramo della quale fu ammesso alla nobiltà Venetiana nella persona di Domenico di Zuanne, per offerta fatta di denari diecimila in occasione della guerra di Candia, nel marzo 1648. La famiglia poi attidinesca Suriano era la detta venuta da Rimini e stabilirsi in Venezia, sendone primo nell'albero un Jacopo del 1390; o di questa forse era il suddetto Anastasio, sebbene nella genealogia non se ne trovi compreso il nome. De' Suriani abbiamo già vedute, o vedremo memorie nel corso di quest'opera. E noterò qui di volo, che delle famiglie cittadinesche fu Bartolo dottore e celebre giuriconsulto; Jacopo dottore e medico illustre di cui veggiamo in Santo Stefano un bel monumento con tavola di bronzo; Andrea cancellier grande; Cristoforo segretario del Senato ecc. ecc.

8.

FRANCISCO DONATO | ECCLESIAE HVIVS |
PLEBANO ET BENEFACTORI | EXECVTORES
EX TESTA | MENTO POSVERE | MDXXXVIII

Dai soliti codici Palifero e Gradensigo, notando che il Palifero ha MDXXXVIII ove l'altro ha MDXXXVIII (1539).

FRANCESCO DONATO o DE DONATIS come lo chiama Flam. Corazzo (IV. 359) fu sostituto parroco nel 1518 e Francesco Penaleo (ma piuttosto Panteo. Vedi lo stesso Corazzo XIV. 269, 270); e morì del 24 ottobre 1539, come dagli Atti dell'Archivio della Chiesa. Si registra nei Codici Gradensigo una sentenza del 1521 data dal molto reverendo Francesco Donati piovano a S. Ternita come Commissario Apostolico a favore del Priorato di Malta di Venezia. Dall'opignone non si può comprendere se sia Donato, o Donati; ma da questa sentenza appare che sia Donati. Ciò si noti perchè nelle famiglie cittadinesche alla cui categoria apparteneva il piovano Francesco, v'era o Donato, e Donati. Della prima, fra gli altri veggiamo Marco 1331, Nicolo 1353, e Giovanni 1532 tutti Donato, o Donato, Guardiani della Confraternita di S. Maria di Misericordia; un Servadio Donato piovano nel 1345 di S. Felice a Arciprete della Congre-

gazione de' Sa. Ermacora e Fortunato, e nel 1346 Commissario Testamentario di Costantino Loredano primicerio di S. Marco; e altri piovani soavi del cognome Donato, come posson vedere nel Corazzo e nel Galliccioli. Parlando poi del Donati, fra i vari, avvi di distinto,

Antonio Donati speciale di Venezia, il quale cominciò a far conoscere le produzioni del mare Adriatico, dando un catalogo delle piante più rare ch'osistono nelle isole nostre, e di talune anche le figure, nel libro che ha per titolo: *Trattato de' semplici, pietre et pesci marini che nascono nel lito di Venezia, la maggior parte non conosciuti da Teofrasto, Dioscoride, Plinio, Galieno et altri scrittori diviso in due libri. Nel primo si contengono le figure de' semplici che nascono nel detto lito, con le sue facultà. Nel secondo le figure di alcune piante peregrine, pietre et pesci marini con le sue virtù.* Di Antonio Donati farmacoepo all'Insegna del S. Liberale in Pevnia. In Pevnia MDGXXXI. appresso Pietro Maria Benno, 4.^a fig. È dedicato a Gioseffo Arontario adì 17 luglio 1631. Nello prefazione dice che ha scorso il veneto lido con Orvico Brevisiani farmacoepo all'Insegna del Spirito Santo, con Domenico Falla farmacoepo all'Insegna del Mondo, e con Marchioro Brochiani farmacoepo al Galico in Pevnia tutti soggetti principali in questo studio. A p. 117 ricorda Melchior Zattello droghier in Pevnia all'Insegna del Pozzo, il quale si diletta grandemente di cose peregrine a che sieno di beneficio s'corpi umani; e a p. 119 Giovanni Furlingio ertramontano anatomico a botanico peritissimo il quale mostrò il suo valore all'eccellenza. *Colleccio de' Medicis di Venezia dell'anno MDGXXVII: e ramentata perimenti Alessandro Bigazzi medico di Pevnia, dignissimo poeta ec. De' primi a citare e ad approfittare dell'Opera del Donati fo il padre Fortunato da Rovigo nel suo Erbario inedito eruditamente illustrato dal cavalier Filippo dottore Scolari nell'opustolo: *Noticia di un Erbario di otre due mille trecento piante in natura, opera del secolo XVII di Fra Fortunato da Rovigo.* (Treviso, Andreola, 1838, in 16.^a), come rilevasi e p. 13 nell'elenco degli Autori esaminati dal p. Fortunato: *Donatus Antonius Venetus.* Ricordollo estiendo il Siglier nella prefazione al libro: *Plantas Feronenses seu stirpium quae in agro Feronensi reperuntur methodica synopsis auctore Joanne Francisco Segnerio. Feront, 1745,**

in 8.^a, ponendosi il Donati nella classe di quelli che distarono co' libri pubblici lo studio della Botanica. *Alberto Haller* nella sua *Biblioth. Botanica* (t. I. p. 446, Tiguri, 1771) dice che il libro del Donati è de' migliori che uscissero a que' tempi, e nota varie delle più rare piante descritte dal Donati. Dietro *Haller* ne feci menzione onorevole anche il *Tiraboschi* (tomo VIII. p. 435, adiz. 1824 della Letteratura). E un brevis articolo ne abbiamo nella *Biografia Universale* (tomo XVI. p. 183, ediz. Veneta), ove si aggiunge che il Donati pubblicò altresì un trattato latino *De Finacis*, ed è stato tradotto in Italiano da *Noto* 1676. Ma questo trattato io non vidi. Quelli però che più d'altri ragionò, e meglio analizzò l'Opera del nostro Donati si fu il parimenti nostro *Zanichelli*. In effetto *Gianjacopo Zanichelli* nella Prefazione alla *Storia delle Pianta che nascono ne' lidi intorno Venezia*; opera postuma di *Giorgio Galvani Zanichelli suo padre*. (Venezia, 1735, fol. fig.) fa vedere, che *Antonio Donati* fu il primo in tutta Italia che si desse alle inchieste delle piante del suo paese, cioè di quella da esso trovate ne' lidi e nelle spiagge che circondano la laguna in cui è situata Venezia. Egli non si contenta soltanto di nominare le piante suddette, ma ne descrive alcune, ne porta le figure, ed aggiunge un conto della virtù e dell'uso medicinale loro; e in ciò fare appunto fu il primo, darcè ne avanti nè dopo di lui fino a' tempi del *Zanichelli* trovasi in Italia chi avesse la cura di ricercare a descrivere le produzioni naturali e specialmente le piante del suo paese. Il Donati però ommise molte piante proprie de' nostri lidi; ed altre ne registrava che non furono a memoria nostra quegli stessi luoghi vedute, nè sembra verosimile che ci abbiamo potuto allignare spontaneamente giammai; il perchè congetturo lo *Zanichelli* non già che il Donati abbia voluto artificiosamente far credere ciò che non era, ma sì, che mancando egli allora de' necessari soccorsi per avere una esatta e ben distinta cognizione delle piante, commettesse inevitabilmente molti errori nel denominare quelle che aveva tra le mani. Sospetta ancora lo *Zanichelli* che il Donati non abbia precisamente circoscritto le sue ricerche alle sola spiagge e lidi nostri, ma che abbia abbracciata altresì qualche parte di paese in Terraferma massimamente lungo le rive de' fiumi. Un altro difetto nel Donati è quello di non porre gli autori da quali esso

prendeva il nome delle piante; quindi non essendo qua' nomi de' più usati da' Botanici, resta il lettore sovente in dubbio di quali piante il Donati intendesse di parlare. Scopersi però lo *Zanichelli* che i nomi suddetti sono tolti in gran parte dalle *Memorie* e dalle *Osservazioni* di *Pietro Pans*, e di *Mattio Lobelio*. Inoltre il Donati accrebbe il dubbio nel lettore coll' avere le stesse piante in più d'una luogo a con diversi nomi registrate. E siccome dalle parole del riportato frontispizio videsi che il Donati aveva intenzione di trattare eziandio degli animali, e delle pietre, del che diede alcun saggio anche nel fine del libro; eodì si deduce giustamente dallo *Zanichelli* che l'autore avesse l'idea di scrivere la *Storia naturale* di Venezia; il che, se egli non potè eseguire, lasciò almeno a coloro che sarebbero vissuti dopo di lui, un ricordo di ciò che, se si facesse, tornerebbe a gran vantaggio della nostra nazione. Ma un questo argomento vegasi l'opera del chiariss. profess. *Tommaso Antonio Castallo*, intitolata: *Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica de' terreni alluviali o postalluviali delle Provincie Venete*. Padova, *Cartallier & Sicea*, 1838, in 8.^a.

Abbiamo avuto eziandio *Simone Donati* acenito in *S. Bartolommeo* di Venezia, che era dottore nelle *Leggi*, ed avvocato ecclesiastico, giovane di grande aspettazione, dievasi il *Martirio* nel 1663 (*Catalogo de' Dottori che sono nel Veneto Clero* pag. 14); un *Domenico Donati* che ha poesie nel *Serto di fiori poetici* al padre *Giacinto Maria Crocetti* predicatore in *S. Zaccaria* di Venezia; libretto dedicato a donna *Russina Balbi* da don *Gio. Benedetto Gasina*. (Ven., 1677, 4.^a). E anche un *Giuseppe Donati* sacerdote secolare alunno della chiesa parrocchiale di *S. Benedetto*, dottore in *Sacra Teologia*, e canonico di *Polz*; il quale da giovanetto apparò lettere umane nella casa professa de' padri *Gesuiti*, indi in filosofia e la teologia, giusta la mensa di *Seoto*, de' padri *Minori Osservanti* di *S. Francesco della Vigna*; e del quale abbiamo alle stampe:

1. *Panegirico in lode del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo detto nella insignie Arciducalc Basilica di S. Andrea di Mantova nel dì 13 marzo 1736 festivo per l'invenzione della Divina Reliquia, da Giovanni Donati sacerdote Veneziano dottore in sacra teologia, concernito all'eccelso merito di S. E. il sig. Conte Carlo di Stampa, Conte del S. R. I., e Monte Castello, Consigliere intimo attuale di Stato di S. M.*

Cat. etc. (In Mantova nella stamperia di S. Benedetto per Alberto Parzani, 1736, 4°). Di questo *Discorso*, che non vidi, si fa un buon giudizio nella *Novelle Letterarie* (pag. 187, anno 1736, num. 24) dicendosi che è assai giudizioso; e che l'assunto è tanto più degno del suo autore, quanto che viene esposto con finezza di spirito e con singularità di erudizioni sacre illustrate.

2. *Prediche Quaresimali di Giovanni Donati dottore in Sacra Teologia, Canonico della Cattedrale e Vicario Generale della Diocesi di Pola. In Venezia, 1748, 4°, presso Andrea Poletti.* La dedizione è a Monsignor Balbi Vescovo di Pola. Non da' motivi del dar alla luce queste prediche fu quello che non potendo l'autore per la sua debile tempra ed organizzazione di corpo resistere più a lungo alle enusuate fatiche d'intraprendere viaggi in rigida stagione, e di declamare del pergamo per il lungo corso di quaranta giorni, pensò di desistere dal predicare in una età in cui per avventura altri si credono essere sul più bello della carriera. Il Donati però non poté veder compiuta la stampa di tali sue Prediche, avvegnastchè essendosi per diporto annuale portato egli da Pola in Albona, ivi morì nel 17 ottobre 1748 in età d'anni 45. Di tanto ne avvisano le *Novelle Letterarie* suddetta a p. 361, 362, num. 46 del 16 novembre 1748, le quali aggiungono che è notabile nella edizione delle *Prediche* del Donati la serie de' copiosissimi ed interessanti indici promessi, l'uno di tutti gli argomenti, l'altro di tutti i passi della Sacra Scrittura de' quali l'autore ha fatto uso, e il terzo della cosa notabili; dal che appare l'estrema diligenza del concionatore.

9.

FRANCESCO SAVINA | BARAE PROBIT. VIRO | IOANN. ET MARCVS | FILII PATRI OPT. | MDXLV.

L'abbiamo nel Codice Paleriano e nel Gradigno con qualche differenza, mentre il Paleriano lesse MIRAE anzichè RARAE. Stava nella Cappella del Rosario.

De' SAVINA qui ricordati non ha memorie particolari. Forse uno di questi è qual Savina che ricorda Paolo Manuzio in una lettera a suo fratello Monazio in data 8 novembre 1550, colle parole: *E' morto il Savina quel che an-*

dava di continuo con mio suocero (cioè con Girolamo Odani). Vedi *Lettere Manuziane inedite*. Parigi, 1834, pag. 10, 11). E questi, forse, è quello stesso Savina a cui Boldussare Stampa dirigeva un sonetto negli occhi della sua donna, inserito a p. 23 tergo del Libro Terzo delle Rime di diversi. (Venezia, al segno de' Porro 1550); il qual Savina potrebbe appunto esser morto nell'anno stesso della edizione di quelle rime.

La Famiglia SAVINA, un ramo della quale abitava anche nel 1591 in questa parrocchia e propriamente in *Campo delle Gatte* come appare dal Necrologio 1591, 4 aprile, è una della antica nostra e distinte cittadinesche. Non badiamo alla notizia dell'origine ebe dicesi di Grecia; teniamo soltanto per ferma che fino dal 1289 un *Zibolo de Savina* era outajo a segretario ducale; che del 1379 al momento della guerra di Chioggia *Bonaventura* cancelliere della Signoria a *Giovanni Savina* suo fratello, della contrada di S. Domenico di Castello, offriron lire 1200 di pri di Impredito, a questo ogni anno a guerra finita, e balestrieri in sull'armata per mesi due pagati da loro (Santo pag. 736): malgrado però tali offerte fosse ella veduta di essere ammessi al Maggiore sigillo, non vi rimasero. *Antonio Savina* proto Veneziano, outajo, cancellier ducale, canonico e vicario generale della Basilica di S. Marco, e Giudice sulla sanzione della Decima, fu eletto nel 1469 parroco di questa chiesa di S. Ternita; poi del 1472 di quella di S. Maria Zabenigo, e del 1498 fu promosso al Vescovado di Chiassano nel Regno di Candia, tenuta intanto da lui in Commenda la Chiesa di S. Maria Zobenigo, giusta la concessione di allora, fino alla morte sua seguita nel 1498 (Cornaro, III. 378, IV. 359, e *Creta Sacra* parte III. pag. 165, e Orsoni, *Fiossi di Venezia* eletti a Venezia pag. 67). Ad Antonio, il Patriarca di Costantinopoli, e ad Antonio Lio vescovo di Retimo, ossia Calamante, come delegati Apostolici inviava Alessandro VI. per la esecuzione la Bolla 4 maggio 1493 colla quale stabilisce la elezione e la istituzione de' titolati della Chiesa di S. Giovanni Elemosinario di Rialto, e fu partecipe la Chiesa stessa dei privilegi goduti dalla Ducale Basilica. (Cornaro III. 184, 197. Orsoni pag. 67 e 86).

Fra i distinti ancora di questa famiglia si fu *Girolamo Savina* priore dell'Abbazia di S. Maria di Miscicordia, e confratello della Scuola della stesso nome, uomo di santa vita, e

Benemerito di quella Chiesa. Nel 1600 a' 27 di maggio Clemente VIII. cui era sommamente caro, accordò che potesse egli e i successori suoi nei Sinodi Diocesani e ne' Concilii provinciali avere il secondo posto dopo il Patriarca di Venezia; vestire il Rosebetto, e l'abito dei Notaj Apostolici, e usara altresì nella propria Chiesa della insegne pontificali in ogni festività, impandendo anche al popolo ivi radunato la solenne benedizione. Poco però poté di cotali privilegi godere il Savina, perchè nel giorno undecimo di giugno 1601, dell'età anno cinquantesimo, e del priorato anno decimo morì per veleno da un sacerdote propinatogli nel calice, mentre diceva messa; eui il Savina morendo generosamente perdonava (1). Della qual cosa torneremo a far menzione quando si parlerà delle Inscrizioni della Chiesa e Senola suddetta, e di Monsignor Pietro Caonico Pianton Protonotario Apostolico, Prelato Domestico di S. S. Gregorio XVI., I. R. Censore, Cappellano conventuale e Cavaliere del S. M. O. Gerolomitano, e benemeritissimo Abate di questa medesima Chiesa. — Veder puòssee frattanto il Cornaro (XI. 142, 148) e l'erudito nelle belle arti ed amatissimo della patrie cose Ermolao Paoletti nella Guida di Venezia antica e moderna intitolata il Fiore (III. 16, 17, 18).

Ritocci poi che sieno usciti da questa casa tre Crocisti Veneti, Leonardo, Girolamo, e Jacopo Savina; ma è d'opo di bene esaminara la cosa.

1. Leonardo Savina. Marco Foscarini (Letteratura Veneziana pag. 166) dice che Leo-

nardo dettò una storia o Cronaca Veneziana, la quale vien detta Savina dal cognome di lui, e che se ne truova allegata l'autorità da Mons. Fontanini nella Dissertazione sopra S. Pietro Orseolo (Roma, 1730, pag. 87). Il Savina, prosegue il Foscarini, pensò a riferir le cose antiche nè più nè meno, come facevano in quella o in quell'altro degli Annali, e a cavarne il meglio. Prende cominciamento dalla fondazione della città, e va fino alla elezione del Doge Antonio Grimani all'an. 1521 (per errore di stampa detto Marino invece che Antonio nel Foscarini). Ma il Foscarini non dà prove che l'autore sia propriamente Leonardo Savina, eh' egli dice segretario di Senato, ma che ooo trovo nella serie de' segretarii. Nè miglior lume possiamo cavare dal passo citato del Fontanini (p. 87), il quale scrive: *Historia Veneta quae Savinam dececurum a secretis, auctorem praefert hactenus recitatae omnino respondet, ubi ait: Fuit la Maestà del Signor Dio mostrar per lui infiniti miracoli et perciò da ognuno fu tenuto costantemente per SANTO, onde fu poi CANONIZZATO, et con grandissima divozione è celebrata solennemente la sua festa.* Primieramente il Fontanini non indica il nome dell'autore Savina (2); in secondo luogo quel passo è tal quale anche nella cronaca attribuita a Dazio Barbaro, in cui a pag. 128 di uno de' miei esemplari del secolo XVI. si legge: *Fuit la Maestà di Dio mostrar per lui infiniti miracoli et perciò d'ognuno tenuto costantemente per santo onde fu poi canonizzato e con grandissima divozione celebrano solennemente la sua festa.* E vi son già dell'altre cronache nostre ano-

(1) Il contemporaneo Sivo (Vite de' Dogi ms. tomo III. pag. 30 del mio manoscritto) dice: *Non restava do anco di dire come pochi giorni avanti Monsignor Girolamo Savina Prior della Misericordia eletto dalla famiglia di clarissimi Mori, quale era prima notaro publico di questo città, essendo stato a Roma ottenne da N. S. molte giurisdizioni, et Privilegi così del celebrare lo santissimo messao con la mitra et pastorale, come anco del carico di esattore delle decime del clero, il quale fu poi attestato nel vino dello messao da un suo prete di casa, quale se ne fuggite. Fu subito fatto in suo loco prior per Agostin Moro q. zer Antonio quel era 40 Criminale, sicchè da ora avanti si faranno sempre priori in detto loco gentilhuomini Venetiani della stesso famiglia.*

Nell'elenco de' Notaj Veneti, trovo infatti un Girolamo Savina cha reggeva dal 1575 al 1591.

Girolamo priore, è lodato come huomo per dottrina e per religione da tutti assai stimato dal contemporaneo Giovanni Stringa (Venezia del Sommosio pag. 121 e.) non già dal Sabellico come per equivoco scrisse il Cornaro (XII. 142).

(2) Si potrebbe piuttosto dire che il Fontanini intese di citare la cronaca attribuita all'altro Savina di nome Girolamo, non già di Leonardo, perchè egli la pone in seguito ad altre cronache vedute nella Biblioteca Trevisan di Verona, cioè di Bernardo Trevisan che ricorda la cronaca di Girolamo (con di Leonardo) Savina da lui posseduta, come vedremo or ora; Biblioteca che dopo la morte del suddetto Bernardo era passata a suo fratello Francesco vescovo di Verona.

nime collo stesso passo, e colla stessa eollazione di parole. Sebbene poi il Foscarini, contra il suo solito, non abbia indicato ove esista la cronaca da lui attribuita a *Leonardo Savina*, e non ne abbia riportato il principio ed il fine, nondimeno vedesi essere la seguente quella d'essa, la quale era già di Apostolo Zeno, e ora è nella Marciana, e che così descrivo: Codice Cartaceo del secolo XVII num. 357, classe VII. degl' Italiani, intitolato al di fuori *Cronaca Savina*. Parte prima. Apostolo Zeno già possessore premette di suo pugno: *Questa è la prima parte dell' Istoria Veneziana scritta nel 1610 da . . . Savina segretario del Consiglio di Dieci. La seconda parte finisce nell'elezione di Antonio Grimani principe di Venezia con questa proprio parola: o gli successo Antonio Grimani, cioè a dire nel 1521. Comincia: Quali siano stati i principii della provincia di Venezia, e che gente siano venute ad habitarvi. . . Finisce all'anno 1413 e alla p. 1295, che quel che grandemente si desidera il più delle volte non si può conseguire. Poi segue subito un altro pezzo dell'anno 1423 che comincia: Morto adunque Tomà Mocenigo, e finisce il volume a pag. 1311 colle parole et alla vergogna seguita non si è più a tempo di farli rimedio. Osservo primieramente che lo Zeno lasciò in bianco il nome del Savina, e non si sa quindi di dove l'abbia preso il Foscarini, giacchè è ben vero che *Girolamo Savina*, di cui qui sotto parliamo, ricorda *Leonardo Savina*, suo *avo materno*, ma non lo ricorda già come *autore di una cronaca*. Secondariamente, non vi fu alcuno della famiglia Savina segretario del Consiglio di Dieci, come risulta dall'atto elenco presso il Consigliere Giovanni Dottore Rossi. In terzo luogo questa Cronaca non è già di un Savina, ma è invece quella generalmente attribuita a *Daniele Barbaro*, della quale parla lo stesso Foscarini a pag. 162-163, che comincia colle dette parole: *Quali sieno stati i principii*, e che finisce coll'anno 1413, e colle parole: *non si può conseguire*. Manca poi la seconda parte che doveva giugnere fino al 1521. — Di questa Cronaca Barbaro molti sono gli esemplari ed è delle più stimate, giusta anche il sentimento del Foscarini.*

2. *Girolamo* nepote dal lato materno di Leo-

nardo Savina. A questo Girolamo si attribuisce parimenti una Cronaca Veneziana, che arriva fino al 1588. Essa comincia: *Segondo che dio e narra i nostri mazori e antichi che fu do Fenetia, la origine et edification della città de Fenetia esser stata a questo modo . . . Finisce: e con esso lui fu creato etziandio cardinale Monsignor Agustín Casano Milanese Auditore della Camera Apostolica. L'esemplare citato dal Foscarini a pag. 166 nella nota 179 come passato da Apostolo Zeno col num. IX., è oggidì fra' Codici Marciani nella classe VII. degl' Italiani al num. CCCXXI. E cartaceo, del secolo XVII, intitolato al di fuori *Cronaca Fenetia dal 421 al 1588 Savina*. Il possessore Zeno scrisse di suo pugno anche su questo codice: *L'autore di questa cronica ebbe per avo materno Lionardo Savina il quale avea la sua casa a S. Antonio agli squeri. In effetto a pag. 205 tergo di quell'esemplare, l' autore sotto l'anno 1504 parlando di un terremoto grandissimo che fu in Venezia dice: che ms. Lionardo Savina mio avo materno, il qual habitava nella sua casa a S. Antonio (il Foscarini per errore li stampa S. Antonio) alli squeri dove che s' fabricano le nave, fece per molti giorni e continuamente habitar la sua famiglia nel lupo de sotto la casa con le porte aperte . . . (1) Ma da tali parole non si può dedurre che l'autore della Cronaca avesse nome *Girolamo*, e nemmeno che avesse cognome *Savina*; piuttosto è a ritenero che sia di diverso cognome, se sua madre nata Savina figlia di *Leonardo Savina* si è probabilmente maritata in uno di altra famiglia e di cognome diverso; e nella mancanza di alberi genealogici di questa casa Savina non possiamo togliere il dubbio. Però si potrebbe dare che la madre dell'autore si fosse accasata con uno dello stesso cognome Savina, ma di diverso stipite, o ramo. Ammesso anche che si tratti di un *Girolamo* e di un *Savina*, resterà poi dubbio se sia il priore, di cui sopra, o un altro dello stesso nome e cognome. Il Cornaro (XII. 143) tiene che sia lo stesso, perchè dopo aver parlato del priore, soggiunge: *Resum Functarius Chronicon non sine laude continuavit*. Bernardo Trivisano a pag. 18, 72, 73, 79, 84, 90 della seconda edizione della *Laguna di Venezia* (Venezia, 1718, 4.^o) ricor-**

(1) Della *Squero de Savina* parla anche il Sannio (*Diarii* XLIV. 234) dicendo: *ad prime aprile 1527 in questa note a hore 5 di notte se impio furogo nella tesa del Squero del Savina a Santo Antonio et braso la tesa (della) pegola et ancora la note tempesto forte ma fo con piova e duro pocho.*

da la Cronaca Savina da esso lui posseduta, e nella tavola a pag. 121 dà all'autore il nome di *Giovanni Girolamo segretario del Consiglio di Duci*. Ma giova ripetere che non se fu fra Savina alcun segretario de' Duci; e poi le indicazioni del Trevisan sono così brevi, che non si può farne ragguaglio colle copie che abbiamo col nome Savina, e tanto meno, quanto che quelle indicatoci sono presso che comuni alla cronaca attribuita a Daniele Barbaro, e ad altre anonime.

3. *Jacopo* figliuolo di *Leonardo Savina* continuò la cronaca di suo padre. Così trovo scritto nella casa cittadinesche, giusta l'esemplare da me posseduto. Ma non so per altro quanto sicura siane la notizia. Primieramente conveniva piuttosto dire, che continuò la cronaca di *Girolamo*, non di *Leonardo*, in secondo luogo non trovo altra memoria di questo *Jacopo* scrittore. Quello che è certo si è che la suddetta Cronaca attribuita a *Girolamo Savina* fu progredita fino all'anno 1612, oppure al 1615 (giacchè sebbene vi sia qualche notizia relativa all'anno 1615, pure la storia termina al 1612). Chi sia quegli che la progredì non so; potrebbe peraltro essere uno di casa Savina e forse quel *Jacopo*, e ciò lo conghieturo, perchè sotto l'anno 1608 si diffonda il continuatore a parlare di un *galien* fabbricato nello squero da *Cà Savina* a *S. Antonio*. Molti sono gli esemplari di questa Cronaca continuata al 1612. Essi cominciano con quelli attribuiti a *Girolamo Savina* colle parole: *Segondo che dice e narra li nostri mazori*; ma terminano nella elezione del Doga *Maresantonio Memmo* (eletto nel 1612, 24 luglio), e colla parola: *Mercore giorno susseguente fu incoronato et intrò in palazzo segondo il solito et in suo luogo fu eletto procuratore Filippo Pasqualigo*. Un esemplare in San Marco, (Cod. DXXXIX. classe VII. degl'italiani, era già posseduto dal Cavalier Morelli) in luogo della parole che hanno tutte le altre copie: *Leonardo Savina mio avo materno el qual habitava alla sua casa a S. Antonio . . . ha: Leonardo Savina di nation Savonese el qual habitava alla sua casa a S. Antonio*; e quindi omette le parole: *mio avo materno* (1). Un'altra copia in S. Marco al n. CXXXV della classe VII. degl'italiani, rende più oscura la cosa

circa il vero autore dalla Cronaca Savina. È intitolata al di fuori: *Cronaca Agustina over Savina. Venetia Cronici Tomo XIX*. Questa copia era posseduta da Pietro Foscarini fu di Giannantooio, il qual Foscarini la copiò da altra ch'era presso ser Andrea Cappello fu de ser Girolamo da S. Leonardo, e la supplì con altra ch'era presso il padre Vincenzo Coronelli a' Frari nel 1711, 1712. Il suddetto Foscarini poi fa la seguente osservazione: *È da avvertirsi che la Cronaca intitolata Agustina ne' miei manuscritti Veneti è di questo medesimo autore, il quale in questa ha voluto scrivere diffusamente l'istoria; e prova ciò con passi che sono in questa cronaca num. CXXXV. parola per parola con quelli che sono nella sua Cronaca Agustina; e con altri passi riportati da Giannantooio Mausto ne' suoi scritti; come cavati dalla Cronaca Savina, i quali parola per parola corrispondono con quelli che sono in questa Cronaca num. CXXXV; per la qual cosa, esso Pietro Foscarini ritiene, che l'autore dell'una Cronaca sia anche l'autore dell'altra, e che sia uno di casa Agostini, conchiudendo; che chi procurerò d'incontrar come la avo Savina sia passata in Cà Agostini, vedrà facilissimamente il vero nome di questo autore che ha scritto queste due croniche. Ma perchè, come ho detto nel principio, non abbiamo gli alberi genealogici della casa Savina, e siccome da quelli di casa Agostini da me veduti, non apparisce che sia passata in casa Agostini una donna Savina, così si sarà sempre all'oscuro intorno al nome dell'autore della Cronaca che corre per le mani di tutti col titolo Savina.*

Da tutte queste osservazioni su' Savina vede già il lettore, una cosa essere veramente certa, cioè, che abbiamo nelle nostre Librerie una Cronaca Veneta manuscritta inedita col' indicato principio *Segondo che dice e narra i nostri mazori*, alcune copie della quale giungono fino al 1588, e la più parte progredisce al 1612 o 1615; ma che essendone incerto l'autore primo e il continuatore, la si attribuisce ad un *Girolamo Savina*, per separarla da tante altre anonime. È meritatamente essa viene separata: imperciocchè l'autore, qualsiasi, non risparmiò diligenza in raccogliere da ogni parte squisite notizie, e prova di ciò è l'attestare ch'ei fa di aver narrate le cose di Altino sopra me-

(1) Una mano moderna in questa codice num. 539 ha preso di correggere e di scriver sopra: *Leonardo Savina mio avo materno*, invece che *mio avo materno*, parole che sono in tutti gli esemplari.

morie antichissime, argomentosi da ciò, giusta l'opinione di Marco Foscarini, che possa aver veduto l'anonimo Altinate, che ho più volte citato anch'io nel volume IV. di queste Inscrizioni. — E diremo esaudito, che sono sparsi in questa Cronaca molti documenti ed aneddoti rimarchevoli e da ottime fonti attinti, che possono servire assai alla illustrazione della storia anche de' tempi più lontani; che l'autore renda conto sotto le rispettive epoche de' principali consessi, e magistrati della Repubblica; per qual causa o ragione formati; con quali metodi e facoltà sostenuti; e sotto alla ben disposta serie cronologica de' Dogi (non essendo stesa a capitoli come altra cronaca) sono riportati i principali fatti storici così interni, come esterni della città; dovendo poi molto considerarsi questo narra per li tempi ultimi a' quali giunge la scrittura.

Chiuderò finalmente, che nell'esame fatto de' varii codici che della ripetuta Cronaca Savina abbiamo in S. Marco, ed altrove, ho potuto rilevare che questo sopraccitato al numero CCCXXI, oltre che sembrare originale (1) è più copioso assai di altri, per le notizie racchiese tra gli anni 1577 e 1588. Per esempio, si estende molto nelle cose succedute sotto il Doge Nicolò da Poate (1578); descrive le allegrezze fatte a Costantinopoli pel ritaglio del signor Turco (1583); dà relazione della visita de' principi Giapponesi in Italia e poi in Venezia (1585); riporta molte parti pubbliche per esteso; i capitoli della pace conclusa tra il re cattolico di Spagna e la città di Aversa; la nota de' Nobili esteri creati patrii veneti; la relazione della morte di Vittoria Accorambuoni a di Lodovico Orsino, e le lettere relative; la descrizione di tutte le anime di Venezia (1586); la descrizione dell'Agnella creta in S. Pietro di Roma; la quietum relative al juspatronato dell'Abazia di S. Cipriano di Murano (1586); la relazione della deposizione della Regina Maria di Svezia (1587), e molti pezzi di storia forestiera; cose tutte che per lo più mancano negli altri esemplari di tale Cronaca; o che sono in essi tracciate di volo; bastando

anche un materiale riscontro, giacché nel presente Marciana codices num. CCCXXI le notizie dal 1577 al 1588 occupano carte scritte da ambedue le parti numero novantasei, cioè dalla pag. 263 alla 359; laddovà gli esemplari comuni colla continuazione al 1612, ne occupano poco più di dodici.

10.

IOAN: MARIAE DE CASALIB | TEMPLI HVIVS
ANTISTITIS | QUI CVM NVNQVAM | IN GREGIS
SIBI COMIS | CVRA NON QVIEVEBIT | TANDEM
VT HIC OSSA | QVIESCERENT GASPARI FRA-
TER MOEST. | CVRAVIT.

Sta questa Inscrizione nel ripetuto Codice Palfero e Gradanigo con qualche varietà, essendo Palfero — QVIESCERET in cambio di QVIEVERIT — e aggiungendo Pan. MDXCVIII che manca nel Gradanigo, forse perchè quando questi fece copiare l'epigrafe, l'anno sarà stato corrotto.

GIAMMARRIA DE CASALI fu sostituito parroco di questa Chiesa ad Anastasio Surianese 1584, e morì del 24 aprile 1598, come narra il Cornaro de' Registri di Chiesa (IV. 356). Non ho altre notizie nè su lui, nè su GASPARI suo fratello. Non è tale famiglia fra le città-nasche Venete.

11.

D. O. M. | VICTORIAE STEPHANI VXORIS PHAE-
MOR. | IOA. MEDICI CL. M. FILIAE T. C. | ANT.
BLANCHIVS CIVIS VEN. MED. M. B. | ET IPSE
SIBI HAERQ. | ANNO DNI MDCLXXII

Questa lapide abbiamo del Codice Gradanigo e dalla Raccolta Coleti manoscritta. GIOVANNI STEFANI figliuolo di Nicolò era Bellunese di nascita, patrio Cenedese, e cittadino Veneto originario. Egli riuscì valente medico; e dopo avere esercitata la sua profes-

(1) Sembra originale non solo pel carattere, ma anche per le giunte nel margine, concepite per esempio in questa forma: pag. 260. Si potrebbe metter la memoria della sua venuta (di Enrico III.) qual è scolpita infuora della scala grande del palazzo. Pag. 269 terzo, bisogna metter la morte del Re di Portogallo. Pag. 270 terzo, nota che qui del 1581 ha da esser messa la descrizione di tutte le anime di Venezia la quale è a parte nel mio libretto. Pag. 271 terzo, bisogna notar qui alcune lettere che sono nell' quinterotto che danno particolare avviso dell'arrivo dell' Imperatrice Maria (1581).

ne io patria, passò in Venezia. e venne aseritto a questo collegio medico dal quale fu priore nell'anno 1645. Non ho altre notizie biografiche su lui; sono però rinosciute le Opere che in vari anni diede alle stampe, delle quali è la seguente Raccolta: *Joannis Stephani medici atque philosophi clarissimi civis Veneti patriaeque Cenotensis opera universa cum medicinae ac philosophiae tum cultioris literaturae studiosis apprime utilis: suprema manu recognita ad illustrissimum virum D. Petrum Foscarenum. Venetis apud Auntas. MDCLIII (1653) fol.* Dopo l'elenco dall'Opere fralle quali entrano anche poesia latina indente: *Libri tres Carminum in quorum primo Tobiae vita graphice exprimitur; in secundo Contagii natura et cautio explicatur; in tertio varia continentur ad medicum etiam facultatem attinentia*, avvi la dedizione in cui lo Stefani loda il Foscarini come uomo onnivium sciantiarum genere cumulativissimo moenati suo optime merito. Vi si ricordano gli antenati del Foscarini, e un'Accademia da esso istituita di preclarissimi ingegni in qua *Pallas mirum in modum excolitur*. La data è idib. Februarii 1653. Segue lettera di Bernardo Colla altro illustre medico Bellunese in lode della Opere dello Stefani; poi varie poesia in simigliante elogio; autori della quali sono un *Antonio Bianchi* discepolo dello Stefani (1), *Livio de' Conti* medico e alunno di lui; e *Maurizio Tischi* veneto dottore dell'arti e della medicina.

Dello Stefani si trovano anche versi col titolo: *Joannis Stephani Bellunensis medici ac Philosophi elegantissimi ad Friderici Metavriensium generosissimi Principis ac Claudiae Medicenae Magnae Hetruriae Ducis filiae nuptias*, premessi al libro: *Accademia Colla Bellunese ec. di Giovanni Colla protomedico del serenissimo Duca di Urbino. Venezia, 1621, 4.* — Lo Stefani ci fece editore del seguente libro dedicandolo al Doge Francesco Erizzo in data X. Kal. septembris 1640: *Joannis Praevoti medici atque philosophi praeclearissimi et in Patovino Gymnasio activae medicinae professoris praecipui De Hæmorrhum cum Simplicitate tum Compositivorum materis. Venetis, 1640, apud Bertanos, in*

12. — Abbiamo un'altra operetta dello stesso Prevosto dedicata dallo Stefani illustrissimo *Marco Antonio Mauroceno omnium scientiarum genere cumulativissimo moenati suo*, ed è *Sanctissime rive de Signis Medicis Enchiridion auctore Jo. Praevoto. Venetis MDCLIV. in 16: apud Turrimum.*

È ricordato lo Stefani da Gianjacopo Maggi (Bibliotheca Scriptorum Medicorum. T. II, pars II. pag. 319, 320. Genova 1731) ove ha un lungo articolo col riportare l'elenco delle Opere di lui, e col chiamarlo *medicus atque philosophus praeclearissimus civis venetus patriaeque cenotensis*. — Da Domenico Vineuti nella *Raccolta di opuscoli inediti riguardanti l'Acque minerali dello Stato Veneto* (Ven., 1760, in 4.); dove a pag. 52 scrivendo il Vineuti una lettera in data 11 aprile 1759 al dottore Carlo Antonio Monari M. F. a Ceneda diceva che lo Stefani erisse leggiadramente delle Acque di S. Gottardo di Ceneda; e a pag. 54, 55, 56 avvi la ristampa del Consulto de *Ternis Censentibus ad aedem Dni Gothardi*, sotto il quale Consulto Pautore si nota: *Joannis Stephani Jatrophyfici Veneti Consulta fides*; e a pag. 57 snovvi versi latini dallo stesso Stefani: *De Ternis Censentibus ad Michaelen Angelum Rotam Aesclepiodorum praeclearissimum*. — Dall'Eloy nel *Dizionario storico della medicina* (Napoli, 1765, 8., vol. VI. a pag. 237) col titolo STEFANO invece di STEFANI, ed ova con errore lo si chiama *patrizio di Ceneda, nosichè di Ceneda*. — Da Alberto Haller (Bibliotheca medicinae practicae. Bernae, 1776-7, in 4., T. I. pag. 66, 70, 97; T. II. pag. 533) ove è la nota di tutte le Opere dello Stefani colla indicazione anche delle varie edizioni fatte separatamente, prima della Collezione 1653, fol. L'Haller nell'ascurare le varie opere fa qualche osservazione di passaggio, come a quella istituita: *Hippocratis theologia in qua Platonis, Aristotelis et Galeni placita Christianae Religionis consentanea proponuntur*. Ven. 1638, e che fu ristampata nella Bibl. Greca del Fabricio. Hamburgi, 1726, 4., l'Haller dice: *virum cum christiana fide conciliare studeat. Mera declamatio, e altrove: fere va-*

(1) Quest'Antonio Bianchi era Veronese, e di lui il Mazzuchelli parla a pag. 1130 Vol. II. Parte II. al qual Mazzuchelli è sopra aggiungere la notizia di questi suoi carati al medico Stefani che fu suo istitutore, il quale al Bianchi dirigeva uno de' suoi Consigli Medici ch'è il sesto della decia sesta così: *pro egregio et spectatissimo medico Antonio Blenco* (il Bianchi allora aveva non ventidue) *discipulo studiosissimo feb. duplii tertiana magna implicita.* (non vi è data) E allo stesso Bianchi lo Stefani scriveva versi che sono a pag. 555. *Ad Antonium Bianchum de Medicis officio*; ed altri.

na declamatio. Conchiude poi l'Haller che lo Stefani non era uomo privo d'ingegno; era sufficiente poeta, ma che scrisse de' libri inutili; *Vix minime ingenio destitutus, satis bonus poeta, inutiliter tamen libros scripsit, theorias moras et paraphrasiaz commentarios in Hippocratis legem.* La libreria posseduta in Venezia dallo Stefani è rammentata a p. 163 della *Bibl. Ven.* di J. F. Tomasini (Ven., 1650) dicendo: *apud cl. artis medicinae professorem et bonarum literarum cultorem Joan. Stephanum Bellunensem.*

Di un Giovanni Stefani, che non so se sia lo stesso, non ponendo nella sua iscrizione alcun aggiunto che il dia a conoscere, abbiamo a stampa un acrostico latino in lode di *Jacopo Riva*, a sta a pag. 41 degli *Applausi poetici al valore e merito dell'ill. et ecc.^{mo} sig. Giacomo da Riva provviditor generale in Candia et il tributo delle nasse per la vittoria di Fochies. Venetia, 1652, Pinelli, 4.^o*

Ma gli altri dello stesso nome e cognome abbiamo avuto anche distinti, e forse avrè a parlarne altrove. Frattanto mi piace di ricordare qui un *Paolo Stefani* dotto prete Veneziano, del quale soltanto alla sfuggita si è fatta menzione dal Moschini nella Letteratura (T. III. p. 251.) e dal Valentini nel ms. catalogo de' Preti Veneziani distinti del secolo XVIII. lo ne do qui un articolo estratto dagli autografi dell'Opitergiano Giulio Bernardino Tomitano, e di Francesco Negri, appo di me conservati.

Paolo Stefani Veneziano fu dottore in ambe le leggi, ed in Teologia, e Sacerdote della Chiesa di S. Apollinare. A' suoi più intrinseci egli confessava d'esser bastardo, e figlio di un cotal Abate Stefani, da cui avea ereditato, e di una sua concubina. Nel 1750 si fece conoscere colla dissertazione Teologico-Canonica *De supremo-Dogmaticis episcoporum iudiciis*, cui per mezzo del Cavaliere Pietro Andrea Cappello Ambasciatore a Roma presentò a Papa Benedetto XIV., e questi gli fece scrivere una bella lettera dal gesuita Cirilano Lombardi, in fine della quale il Papa stesso aggiunse di proprio pugno una non breve prescritta, significando all'autore di avere letta per diletto la sua Opera con somma sua soddisfazione, di avervi riconosciuta molta dottrina; e profonda erudizione, e sol-

licitandolo a voler pubblicare altre opere di simil fatta, dalle quali ne ridonderebbe ad esso molto onore, e alla Chiesa di Dio non ordinario vantaggio. Questa lettera originale esisteva presso il Cooite Giulio Bernardo Tomitano, ed è passata poi colla sua Autografoteca nella Sammieheliana di Marsano. Quattr'anni dopo da Venezia passò lo Stefani nella città di Oderzo, ov' ebbe prima il posto di Mansionario in quella collegiata, indi fatto Canonico Teologale vi lesse nei di festivi dalla cattedra la sue lezioni al clero, e finalmente l'anno 1771 nel mese di aprile venne innalzato al grado di Decano a cui va aggiunta la cura delle anime, e questo degnamento sosteneva sino alla morte che il colse a' 25 di febbrajo del 1797 essendo in età di anni 78 circa. Egli era di amore allegro, pieno la testa di novellezze graziose, che raccontava al caso con molto spirito, fornito d'una memoria prodigiosa, e di molta erudizione, ma confusa talora ed intralciata. Fu caro ad ogni ordine di persone, perch' ebbe un buon cuore, e se non sa avesse avuto tanto sarebbe visinto meglio, e con più comodo, se tr'ei lasciavasi divorare tutto il suo di di serviva. Oltre l'acconata opera ed un'altra che qui appiedi noteremo, pubblicò un *Orazione* in lode di un Conte di Collalto; e due frontispicci parimenti stampati di due altre opere fece vedere al Conte Tomitano coi mandati che aveva ottenuti per farla imprimere. Ma cominciata la stampa, essendogli mescolati al suo solito i danari, l'edizione restò sospesa, ed egli stracciò i suoi ms. e talne così per sempre a' posteri la lusinga di vederle finalmente alla luce:

Opere dello stesso Stefani:

1. *De Supremo-Dogmaticis Episcoporum Iudiciis Sanctae Sedis Apostolicae auctoritate opportune munitis Theologico-Canonicae Dissertationis Pauli Stephani I. U. D. Sac. Theolog. Professoris, et in ecclesia S. Apollinaris Venenarum Sacerdotis. Venetia, anno Jubilaei MDCCCL. (1750) apud Antonium Mora, in 4.^o, di pag. 261 non compresa la Prefazione, e la lunga dedicazione *Petro Andrea Cappello equiti ornatissimo et serenissimae republicae Venetiarum apud Sanctam Sedem oratori ordinario* (1).*

(1) Per curiosità bibliografica serivo che la edizione: *Theologico-Canonicae Dissertationis de Supremo-Dogmaticis Episcoporum iudiciis Sanctae Sedis Auctoritate opportunè munitis. Venetia, MDCCCL. (1750) apud Antonium Zatta, in 4.^o, non è che la stessa ristampa del 1750, omessa la dedicazione al Cappello, essendoti ristampato il solo frontispicci e la prefazione per farla apparire nuova edizione.*

2. *Paulus Stephani I. U. D. Sac. Theol. prof. Parochialis ecclesiae et insignis collegiatae Opiterginensis decanus, animarum curae tit. praefectus, De Sacrorum Canonum usu de rebus Theologicis ad F. C. Michaelen Diocesium* (nome supposto) *Sac. Theol. doctorum*. Ven., 1795, 8.^o, grande di pag. 66.

Dopo avere parlato degli STEFANI, è d'uopo dire qualche cosa anche di alcuni BIANCHI il cui cognome spetta egualmente a questa epigrafe. Chi sia ANTONIO BIANCHI medico, marito di VITTORIA STEFANI figlia del dottore GIOVANNI, di cui sopra, io non saprei. Se non ci fosse quell'attributo di *Cittadino Veneto* direi che è quell'Antonio Bianchi Veronese, discepolo dello stesso Stefani, di cui parla il Mazzuchelli nel testè citato luogo (Pag. 1130. Vol. II. Parte II.), al quale Bianchi è facile che lo Stefani avesse data sua figliuola *Vittoria* per ipose; e l'ipose starebbe bene. Ma chiamandosi nella pietra, che io non vidi, CIVIS VENETVS può essere un Antonio Bianchi di verso. Ad ogni modo potrebbe essere di nascita Veronese, e cittadino Veneto, come si è veduto dello Stefani di nascita Bellunese e cittadino Veneto. Comunque sia, del cognome BIANCHI episcoposissimi furono e sono gli individui di nascita Venetiani, e ne abbiamo di tanti distinti sì nella via ecclesiastica col grado di piovani, arcipreti, canonici, abbatì, monaci, predicatori ec.; sì nella civile, come cancellieri durali, segretarii di Senato, segretarii del Consiglio di Dieci, avvocati, medici, ec. Alcuni fra BIANCHI sono chiari per letteratura, e già ne parlò il Mazzuchelli, in qui registrerò brevemente que' soli BIANCHI Venetiani su' quali potessi aggiungere notizie o spiegazioni ulteriori a quelle che ne diede il Mazzuchelli, la cui Opera usciva alla luce dal 1753 al 1763; ma i cognomi BIANCHI stamparansi nel 1760.

È necessario però premettere che sebbene alcuni dicesi BIANCHI, pure eran BIANCO di cognome; il perchè fu d'uopo farne oca a suo luogo.

I.

Agostino Bianchi Egliuolo di Maffio q. Piantano sebbene non possa computarsi come letterato, era però versatissimo nelle cose politiche, e segretario di Senato de' più repotali del secolo XVII. Era nepote di *Giandomenico Bianchi* il quale fu straordinario di Cancelleria fino dall'anno 1625; ordinario nel 1632,

Tom. V.

e segretario di Senato nel 1639; fu a Costantinopoli col Bailo Cavalier Luigi Contarini negli anni 1635-36; fu depote di *Pandramino Bianchi* il vecchio che pur fu due volte a Costantinopoli; e nepote eziandio di *Francesco Bianchi* segretario, residente a Napoli ed in Roma, del quale parleremo in seguito. *Agostino* era stato eletto straordinario di Cancelleria nel 1655; ordinario nel 1660, e segretario di Senato nel 1663. Oltre varie lettere sue scritte nei varii sostenuti servigi, trovansi nelle nostre biblioteche una ben dedotta ed eloquente *Supplica al Principe, a discolpa dell'accusa datagli di violato segreto intorno alla differenza tra il Senato Veneto ed il Fescovo di Concordia; in data 8 maggio 1676*. È citata a pag. 419 al num. 426 del Catalogo ragionato della Bibl. ms. di Marco Foscarini, steso con assai intelligenza e con grandissima utilità degli studiosi da Tommaso Gar mio distinto amico (Firenze, 1843, vol. V. dell'*Archivio Storico*). Di questa *Supplica* ho copia anch'io nella *Miscellanea DCCCCLXXV*. Essa comincia: *Gran turbine di ruvolosa fortuna che muove tempeste . . .* Finitice: *coi preguo dalla tua giustizia le canizie del padre e del zio, le cenri de' defonti, le lagrim de' figlioli, che scorrendo con amara piena ad unirsi alle mie, mi raggruppano il cuore e mi troncano le voci col posto*. A questo Bianchi segretario dell'ellentissimo Senato addressava Bartolommeo Dotti un sonetto lavorato sul verso di Giunale: *Ad scelus atque nefas, quodcumque est, Purpura ducit* (Rime, Dotti, Venezia, 1682, pag. 115). Questa casa chiamasi *Bianchi non Bianco*.

II.

Andrea Bianco (non *Bianchi*) autore di un Portolano illustrato da Vincenzo Formaleoni nel vol. VI. della Storia de' *Vinigi di M. de la Harpe*, merita luogo fra Venetiani scrittori. La sua Opera esistente nella Marciana reca in fronte l'epigrafe: *Andreas Bianco de Venecia me fecit*. MCCCCXXXVI. Essa è composta di dieci tavole in pergamena delincate da lui, in fol. piccolo. Fu ignota non solo al Mazzuchelli, ma anche al nostro Marco Foscarini, e mediante la cortesia del Bibl. Ab. Jacopo Morelli venne in cognizione al Formaleoni che la illustrò nel tomo VI. suddetto, tirandone anche delle copie a parte col titolo: *Illustrazione di due carte antiche della Biblioteca di S. Marco, la quale va unita al Saggio sulla nautica anti-*

26

ca de' Veneziani, 1783. Varii, dopo il Farmaleoni, rivederono l'Opera del Bianco, e fra questi il Morelli stesso nella Lettera rarissima di Cristoforo Colombo pubblicata per la prima volta in Bassano nell'anno 1808, e ristampata a pag. 343 del tomo I. delle Opere di Morelliani pag. 390. Il Cardinale Placido Zurlo a pag. 331 del secondo vol. de' Viaggi di Marco Polo e d'altri (Venezia, 1819, to. 4.^o) occupò a lungo anch'egli sull'Opera del Bianco, analizzando tutte le dieci carte, o tavole, notando eziandio gli sbagli presi dal Farmaleoni, alla cui non sempre mature asserzioni fecero troppo cen gli ultramontani; e conchiudendo potersi facilmente scorgere e lo studio acciampato de' Veneziani anche su Tolomeo, e la preziosità della mappa del Bianco che può dirsi veramente la prima ossia la più antica che oggidi si conosca di quelle già lavorate da Agatodemo . . . Ultimamente fece menzione del Bianco anche l'illustre Angelo Pezzana nelle Notizie intorno a Vincenzo Antonio Farmaleoni inserite nel Progresso delle Scienze Lettere ed Arti. Vol. IX. anno III. pag. 33. (Napoli, 1834, 8.^o).

III.

Antonio Bianchi. È prezzo dell'opera di ampliare l'articolo che ne stese il Mazzuchelli (II. 1131). *Antonio Bianchi* (non Bianco) Veneziano, servitore di gondola, sebbene non siasi mai applicato con metodo agli studi della bella letteratura, nè alla grammatica, nè alla prosodia, nè a quanto è necessario alla cultura di un ingegno poetico, pure approfittando della naturale inclinazione, giunse a scrivere poemi, poesia di vario genere ed altro, in modo da recar meraviglia a' lettori. Ecco quanto ricavasi de' suoi primi studi e lavori dalle varie opere pubblicate. Suo padre visto nel figliuolo un genio alla poesia, gli fece insegnare a leggere e a scrivere, ma morì quando Antonio aveva anni nove di età; il perchè conveniva al giovinetto procacciarsi il pane colle fatiche servili. Accocciossi come barcaiuolo, o gondoliere nella casa oobilissima de' Grimani a S. Paolo, e servì Pietro cavaliere a procuratore indi Doge (1751-1759), e pose in la nob. Donna Francesca Giustiniani Grimani. Tutti i momenti che gli sopravanzavano dal suo servizio, li occupava nella lettura de' classici poeti; e non aveva compiuto ancora l'anno tredicesimo che tutto dal primo verso sino all'ultimo sapeva recitare a memoria il poema della

Gerusalemme Liberata. Da questo apprese molti documenti di buona morale; per caso si è maggiormente invaghiato della poesia e della buona lingua e finalmente con esso si è fatto scalo ad altre nozioni che tanto lo innamorarono negli studi. Il Bianchi giunse anche a commentarlo, e ne fece un non tenna volume che manuscritto serbava. Non tralasciò per altro di gustare gli altri poemi, come l'Iliade e l'Odissea d'Omero della traduzione del Salvini, l'Eneide Virgiliana del Caro, l'Italia Liberata del Trissino, la Croce Conquistata del Bracciolini, il Conquistato di Granada del Graziani, la Babilonia Distrutta di Scipione Enrico, ed altri. Nè ommise di conoscere i poemi romanzeschi, come il Furioso dell'Ariosto, l'Amadigi di Bernardo Tasso, l'Orlando innamorato del Berni, il Morgante Maggiore del Pulci. Studiò poesia di Commentatori del poema di Torquato Tasso, come Scipione Gentili, Giusto Gustavini, Paolo Beni, Paolo Vajenti, D. Pietro Caraba, Paolo Abruzzi; lesse eziandio la Storia dell'Arcivescovo di Tiro ec. ec. Ricco di queste nozioni, trovandosi un giorno a pranzo nella Villa di Malcontenta allorchè serviva come gondoliere nel serenissimo Doge da Grimani fu da' compagni eccitato, a scrivere qualche fruttola in lingua rustica Venetiana; e a corso di penna fece centottave rime, le quali anche si stamparono sotto il titolo di *Malcontenta*, unitamente a due sonetti del dotto prete Veneziano Antonio Menesali, di cui diremo in seguito. Poco prima, cioè del 1731 nella stamperia di Girolamo Marconi, aveva fatto imprimere quaranta ottave sulla morte del Gigante Golia, le quali piaciate a Giovanni Montini cameriere del Doge, il Montini ed altri eccitarono il Bianchi a scrivere un poema sulla Vita di Davide. Quindi è che presa a studiare la storia di Giuseppe Flavio, quella del Calmat, il Genesi di Don Ferdinando Calderi, richiamato primamente alla memoria il Goffredo del Tasso pose mano al lavoro. E avendo compiuto, quando v'ontegli alle mani il *Davide Re* poema del Cavalier Giovanni Albani, e scoraggiassi, ma visto poi eh'era altra cosa, aderì allo stimolo degli amici, promosse una società (che direbbersi più convenientemente associazione) a pubblicarlo la prima volta nel 1751. Nè si restrinse a questo solo poema, perchè nel 1743 ed diede fuori un altro intitolato il *Tempio di Salomone*, da taluni creduto superiore io merito al *Davide*, e molte altre opere, di cui tesseremo qui sotto il ca-

talogo. Me sembrando a molti che uo gondoliere privo, come si disse, di regolari istituzioni, non potesse assolutamente essere autore di queste Opere e specialmente di due voluminosi poemi il *Davide* e il *Salomone* , e di alcune *Osservazioni* contro-critiche sopra un Trattato della Commedia Italiana, pubblicarono opportunamente che tanta farsia non era del sacro del Bianchi, e di questi fu principalmente *Giuseppe Antonio Costantini* nella *Lettera epologica* , di cui in seguito, il quale lo fa apparire una testa di ferro che nel poema del *Davide* abbia servito di giuoco al sublime talento di *Personaggio* distinto ed ora serva di zimbello alle altrui passioni; alludendo, forse, al Doge *Pietro Grimani* , personaggio veramente eccelso; e alludendo, forse, a *Francesco Griselini* autore della commedia il *Marito Dissoluto* criticata dal Costantini, e difesa dal Bianchi. I Girosoli Letterari di allora lodando in generale l'Opera di lui, a specialmente il *Davide* vide per la facilità della rima, pe' concetti, pel modo dell' invenzione e negli episodii, non seppero veramente decidere se questa e le altre fatiche fossero del Bianchi, o di suo, o di più altri, malgrado le continue giustificazioni e difese di lui; a diedero contezza dell'Opera stesse in modo talora scherzoso, talora serio, da far credere piuttosto ch'essi dubitassero che il Bianchi fosse, almeno in parte, autore di talora. Nelle *Novelle Letterarie* dell'anno 1752, pag. 394, 395 si legge: *Intanto non possiamo che molto consolarci con Monsieur Bianchi poichè non essendo mai stato o scuolo per imparar la lingua latina, all'improvviso egli appare commentatore de' versi di Orazio Flacco* (come a pag. 18 delle *Osservazioni* *Controcritiche*) ne' due versi: *Ficta voluptatis ec.* , cioè, se nella commedia s'abbiano da introdurre finzioni tali che si discostino dal verosimile. Così pure il P. *Francesco Antonio Zaeceria* nel tomo VII. lib. I. capo III. pag. 120, 121, anno 1755, si mostra assai curioso di sapere: 1.° Se del Bianchi sieno le annotazioni storico-teologiche al poema del *Salomone* ; 2.° Se almeno sieno d'altra mano certi tratti nelle *Osservazioni controcritiche* , come quello ove glossa i versi dell'arte poetica di *Orazio* *Ficta voluptatis ec.* , aggiungendo queste parole: *che i poeti nascono holo inteso, ma che i critici nascono, che nascono i parlatori latini, onde senza studio di quello morta lingua possono intendere difficili passi degli antichi scrittori, è cosa da non bersi così facilmente.* Quanto a me, lungi dallo eli-

minare il Bianchi dalla serie degli Scrittori Veneziani e di quelli specialmente che senza apposito ergolese studio, seguendo soltanto la natura e la lezione di buoni libri, si distinsero dagli altri loro pari dico, che tutto in origine è del Bianchi quanto gli si scrive, specialmente perchè i suoi poemi stessi, come diceva anche il Mazzuchelli, senza le migliori regole dell'epica e della lingua italiana, le locuzioni, le particelle, a gli averbi collocati talora fuori di sito, e gli errori estendi di ortografia e di costruzione, allontanar possono l'idea che sieno fattura di un uomo dotto e di un valente poeta, che non sarebbe certamente incespato io simiglianti errori. Ma siccome il Bianchi contava assai amici, a fra questi di cultura ed eruditi, così è facilissimo che abbiano aiutato almeno in parte, come potrebbe essere stato quel prete *Antonio Menziesi* surricordato, il quale pose gli argomenti al *Davide* , e quel *Giovanni Zannetti* che il Bianchi stesso dice che andava *raggruppando le mie chibrisse, onde farne massa* ; e forse anche il Cav. e Procur. poi Doge *Pietro Grimani* soppaladato, ch'era maceoato del suo gondoliere *Bianchi* , e uomo dottissimo.

Le Opere di *Antonio Bianchi* gondoliere pervenute a mia cognizione sono la seguenti, a stampa:

1. *Quaranta Ottave sulla morte del Gigante Golia* . Venezia, per Girolamo Marconi, 1731. Queste non furono da me vedute, e le noto giusta quanto il Bianchi stesso dice nella prefazione alla *Formica* contra il *Leone* , di cui in seguito.

2. *La Malcontenta o sia viazo fatto per il porto alla stessa da dodice compagni sotto nome di cavalieri dell'Ariosto* . Ottave veneziane, con due sonetti di D. Antonio Menziesi. Ven. per Girolamo Marconi, in 4.°. Anche queste io non ho vedute, e ne raccolgo la notizia dalla detta prefazione alla *Formica* , a dalla *Novelle Letterarie* 20 novemb. 1751, num. 47, p. 369. Non veggio che se ne sia fatta menzione dal *Gemba* sul *Dialetto Veneziano* .

3. *Il Davide Re d'Israele* poema eroico sagro di *Antonio Bianchi* servitore di *Gondola Veneziano* . In Venezia l'anno MDCCCL1 (1751) per Girolamo Marconi a S. Salvador al *Ponte del Lovo* , in 4.°. Il *Biaobhi* dedica il suo lavoro al signor *Giovanni Montini* in data 20 settembre 1750 il quale eccitò l'autore a compirlo. Si è veduto che il *Montini* era esamiere del Doge *Pietro Grimani* . Gli argomenti

premessi ad ogni uno de' dodici canti sono del sopraricordato Don Antonio Menessali che ha il suo nome nella lettera dedicataria; e fra gli associati de' quali avvi un eleuco, il primo è il serenissimo Doge Grimani. Il Menessali ora dritto prete Veneziano Accademico agiuto di Roveredo, col nome di Leontippo. Orazio Arrighi Landini, fra gli agiati Dorino, a p. VIII. del suo poema il *Tempio della Filosofia* in cui s'illustra il sepolero d'Isacco Newtona (Venezia, 1755, appresso Marco Carraioni, 8.^o) dice che gli eruditi argomenti premessi a ciascuno de' tre libri del suddetto suo poema sono graziosamente dono del signor D. Antonio Menessali sacerdote Felice coperto sotto il nome Accademico di Leontippo e lo chiama degno soggetto pieno di gentilezza e di sapere non meno che di onestà e di vera amicizia. Avvi in questo poema del Landini anche un sonetto del Menessali che epilogica e restringe tutto il poema.

4. Il *Davide re d'Israele* poema eroico saggio di Antonio Bianchi scrittore di gondola Veneziano; seconda edizione; ricorretto, con aggiunta dell'Oratorio Drammatico intitolato: *Eta sul Carmelo*. In Venezia appresso Girolamo Marconi a S. Salvatore. MDCCCLII (1751) in 8.^o. Fu sì fortunata la prima ediz. in 4.^o, che sendone spacciate tutte le copie, convenne nell'anno stesso far la seconda, la quale è dedicata al patrio Angelo Maria Lobia. È corredata di alcune terzine di un capitolo del Bianchi diretto al professore di Padova Clemente dottore Saffiano; di un sonetto del Bianchi in versu sciolto Veneziano improvvisato in villa sotto gli occhi del Lobia; e di un altro sonetto pur Veneziano in comprovazione ch'esso Bianchi sapes poetare anche improvviso. Segue un sonetto dell'abate Vincenzo Sironi al Bianchi; il privilegio dalla stampa concessogli dal Doge Pietro Grimani, 20 novembre 1751, ove si vede che un terzo della pena de' contraffattori doveva esser devoluta all'Accademia de' Nobili della Giudecca. Da ultimo vengono poesie del Menessali, di Zuanne Bianchini bareggiuolo, di Don Giuseppe Marconi, dell'abate Giambatista Monti di Bologna, e di Angelo Lazari e dell'autore stesso Antonio Bianchi in risposta ad alcune di dette poesie. In fine avvi l'*Eta sul Carmelo* dello stesso Bianchi, fatto ad istanza di alcuni monaci Casinensi di S. Giorgio Maggiore, come dice il Bianchi stesso a pag. 29 della Formica.

5. Il *Davide* canti XX. con argomenti allegorici ed annotazioni di Antonio Bianchi Vene-

ziano gondolero. In Venezia MDCCCLXIX. presso Antonio de Castro, a spese dell'autore, 12.^o. In questa terza edizione, il poema da dodici canti fu prolungato a venti, ed è tutto riformato, giuntesi le allegorie e le annotazioni. In questa annotazioni il Bianchi nomina vari suoi amici e conoscenti, come Giovanni Molinari suo compare stretto all'autore anche pel vincolo dell'uniformità di genio per gli studi e dell'amore dell'onesto; Cristoforo Pedrocchi; Domenico Baffo giovine per ogni massima degno d'imitazione; Giovan Batista Burlini veneto professore di ottica, o Biagio Burlini suo fratello; Giuseppe Pasinetti enffetturieri; e Domenico Muggiotti uno de' più benemeriti nella pittura ec. In fine avvi elenco delle cose stampate fino allora dal Bianchi. (Vedi lo seguito).

6. Osservazioni contro-critiche di Antonio Bianchi sopra un Trattato della Commedia Italiana o delle sue Regole ed attinenze, dato nuovamente in luce dall'autore della Lettere Critiche (ossia Giuseppe Antonio Costantini) come prodotto da più conferenze censorie fatte sopra la Commedia intitolata: Il *Marito Dissolto*, con un esame sopra la *Dama o sia la Saggia Moglie*. In Venezia presso Pietro Valvasente, 1752. 8.^o Con queste Osservazioni il Bianchi intende di difendere Francesco Grillini autore della Commedia: Il *Marito Dissolto*, ch'era stata criticata dall'avvocato Giuseppe Antonio Costantini nel suo Trattato della Commedia Italiana uscito in Venezia presso Giuseppe Bettinelli, 1752, 8.^o Con tale occasione il Bianchi si scaglia contro una Commedia altre volte composta dal Costantini, intitolata la *Dama ossia la Saggia Moglie*. Il Costantini poco dopo pubblicò una Lettera apologetica dell'autore della Lettere Critiche in risposta all'istesso nome NN. sopra il libretto intitolato: Osservazioni contro-critiche di Antonio Bianchi sopra un Trattato della Commedia Italiana dell'anteditto autore. In Venezia MDCCCLII (1752) presso Pietro Valvasente, 8.^o E dalla Villa di Ceneda 26 ottobre 1752. In questa Lettera il Costantini difende se stesso, una offesa insieme di molto il Bianchi, dicendo che nel poema del *Davide*, né le Osservazioni contro-critiche sono lavoro del Bianchi. Da queste acute il Bianchi si difese nell'opuscolo che citeremo più abbaso la *Formica* e nella prefazione al poema il *Salomone*, sostenendo, che il *Davide*, e le Osservazioni, e il *Salomone* sono lavori suoi, ed esibendosi a qualunque prova o disputa coll'autore delle Lettere Critiche.

7. *Il Tempio ovvero il Salomone cantato dieci di Antonio Bianchi già servitore di gondola Veneziano, ed autore del Davide Re d'Israele. In Venezia MDCCCLIII (1753), 4.^a, nella stamperia di Stefano Orlandini. Avvi premesso il Ritratto dell'autore in 4.^a delineato da Bartolo Massari, e inciso da Carlo Orsolini. Difende l'autore le precedenti opere sue, e promette un poema eroico col titolo di Caccagna Distrutta e un opuscolo la Formica contro il Leone, dei quali in seguito. Leggesi un capitolo in laode del Bianchi scritto dal Menesiali suenneziato, sopra cui cadde, come ho detto, il sospetto che fosse autore del Davide, e in questo capitolo protestando di non esserne autore dice: che il diavolo mi porti se son buono Di formar un poema si preclaro. Sonvi gli argomenti a ciascun canto (li quali forse potrebbero essere del Menesiali che stese anche quelli al Davide), e vi sono quelle Annotazioni storico-teologiche in fine di ciascun canto, della quali il p. Zaccaria, come ho detto di sopra, si mostrava curioso conoscere il vero autore.*

8. *La Formica contra il Leone ovvero Apologia di Antonio Bianchi autore del Davide Re d'Israele contra lo Lettera apologetica dell'Autore delle Lettere Critiche. Consacrata al merito del molto illustre Signor Antonio Molinari. In Venezia MDCCCLIII. presso Girolamo Dorigoni in 8.^a. La dedizione ha la data 8 ottobre 1753. Questa Operetta, come si vide, è in difesa del Davide a anche della Commedia del Griselin. Apparise a pag. 48, che l'autore abbia scritto in addietro *Il Tutore* commedia data da lui ad una compagnia di comici, la quale commedia però non fu eseguita intera né a dovere, e fu affatto rovinata. Non trovandosi essa dall'autore compresa nell'elenco delle sue Opere inedite che vedremo qui sotto, conviene dire che non l'abbia giudicata degna di menzione. A pag. 67 ricorda come molto suo amorevole il p. don Giampietro Bergantini C. R. T. Non tacere che alcuni credono autore del suddetto libretto *La Formica* lo stesso Griselin.*

9. *Cicaluccio. Terze rime a sciolti che stanno a pag. XI. I. a segg. della Rime e Fersi per l'ingresso solenne alla dignità di procuratore di S. Marco per merito di S. E. il Signor Cav. Luigi Pisani. In Venezia 1753, 4.^a nella stamperia Abrizzi. Il Bianchi chiama qui sé stesso un servo ignorante e compatibile, poeta sacro, ma poeta storico, che rese ogni pedante derisibile.*

10. *L'Oridego ossia la Cuccagna conquistata, Poema eroico di Antonio Bianchi Veneziano cogli argomenti, allegorie, ed annotazioni del medesimo autore. In Venezia 1759, 8.^a appresso Modesto Fenco. — Dedica il Bianchi al suddetto Giovanni Molinari; e promette che darà sotto il Torchio il poema sagra intitolato il Mosè, il Canzoniere, e alcune Tragedie. In quest'Opera *Oridego* va l'autore sotto algerico velo sferzando alcuni abusi anniversari. Vedesi per esempio l'*Ipcrocina* in buon credito, il *Bricconismo* protetto, l'*Impostura* triofante, l'*Adulazione* indorata, ogni *Lubricità* nuotare nel lardo ec. ec. I *Cuccagnotti* figurano quelli che nel mondo tengono vie indirette. Il poema è di canti dieci in ottava rima.*

11. *Parere di Marco Costanzo detto Nassetto servitore di gondola Veneziano sull'invocazione nel Goffredo del Signor Torquato Tasso dedicato a' gondolieri di Venetia suoi amici, e professori colle critiche riflessioni del signor Antonio Bianchi. In Venezia presso Guglielmo Zerlett anno MDCCCLXV. 8.^a opuscolo di p. 30. Nella Lettera del Bianchi al Costanzo, in data 30 maggio 1765, il Bianchi prende motivo di parlare di sé, e del come invaghi dalla Gerusalemme del Tasso, a dello studio degli altri poeti, che ho già nel principio indicati, e conchiude facendo voti perchè i compositori del suo mestiere non coltivino i vizi, sebbene lode al cielo si furono de' gondolieri a' suoi tempi, e ve ne sono al presente che san fare miglior uso delle ore oziose, fra quali è Marco Costanzo. Segue un Sonetto Veneziano del Costanzo, a poi l'Operetta che varia sulla ancora indecisa questione, che cosa abbia inteso il Tasso nell'invocazione: *O Musa, Tu, che di caduchi allori* ec. se la Beata Vergine, se Urania, o qual altra Celeste Intelligenza.*

12. *Comma, Dramma per musica consagrato all'Altezza Serenissima di Carlo Eugenio Duca di Wirtemberg Stuard ec. dal veneto gondoliere Antonio Bianchi. In Venezia 1767 nella stamperia di Carlo Palese, 8.^a. Nella dedizione a S. Altezza, datata 24 febbrajo 1767, il Bianchi ricorda la sua abbietta condizione e come nato colla disposizione alla lettere, si coltivò e giunse a produr cose non mai attese da un barcajuolo. In fine dà l'elenco delle Opere sue stampate che inedite, che vedremo qui di sotto.*

13. *Il Filosofo Veneziano ossia Vita di Fennazio N. storia moderna, piacevole ed istruttiva scritta da lui medesimo, dedicata al molto*

illustre signor Niccolò Maria Ghero mercatante Veneto. *Venezia appresso Modesto Fenzò MDCCLXX. in 8.*, con una medaglia allegorica intagliata in rame, che serve di antiportata. L'autore anonimo in data 30 ottobre 1770 dice: *Questa prima mia fatica in prosa che publico senza il mio nome per particolari miei fini sarà anche la più fortunata ec.* Quantunque abbia nascosto il proprio nome, pure si sa essere opera del nostro Antonio Bianchi, non solo dall'averla posta nel suesuscitato elenco delle sue opere stampate (vedi nel *Camua*), ma esiziodo dall'attestazione che più volte a voce me ne faceva l'ora defunto Francesco Maria Ghero appassionato raccoglitore di cose Veneziane, figliuolo del suddetto mercatante Niccolò Maria, cui è dedicata, aggiungendosi che i suoi vecchi conoscevano assai questo virtuoso godoliero.

Dall'elenco poi messo alla fine del *Camua*, 1767, e dall'altro messo alla fine del *Davide* edizione 1769, estraggo qui i titoli delle altre opere che il Bianchi indica come stampate, e come inedite.

Le stampate sono le seguenti, che io però non vidi.

- | | |
|---|---|
| 14. <i>L'Anante filosofo.</i> | } Commedie
in un Tomo. |
| 15. <i>L'Onestà perniata.</i> | |
| 16. <i>Il Buon Parante.</i> | |
| 17. <i>Il Segretario Domestico.</i> | |
| 18. <i>La Moglie tollerante.</i> | } Drammi comici
musicali
rappresentati
in Venezia. |
| 19. <i>La Fanavella.</i> | |
| 20. <i>L'amore in Ballo.</i> | |
| 21. <i>Le Villeggiatrici Rodicole.</i> | |
| 22. <i>La Buona figliuola supposta vedova,</i> stampata nel 1766 e rappresentata nel Teatro di S. Cassiano. | |

23. *Il Vitello d'Oro*, dramma per musica con la *Parafraasi al Cantico di Simone*.

24. *Il Transito del Giusto*, dramma sacro.

25. *L'Asino*, panegirico stamp. in Amsterdam.

26. *Epistola apologetica diretta al M. R. P. Francesco Antonio Zuccaria storico letterario*, stampata in Lngsao (Probabilmente è in risposta all'articolo che pose lo Zaccaria nella sua *Storia Letteraria*, eha abbiamo sopra indicata (Lib. II. cap. VIII. pag. 552, vol. III. anno 1752 e tomo VII. lib. I. cap. III. p. 120, 121 a. 1755).

Le inedite sino al 1767, sono le seguenti, che io pur non vidi.

27. *Il Salomone*, riformato ed accresciuto di due canti.

28. *Il Cautioniere.*

29. *L'Amor della Patria*, poemetto eroico-essogro.

30. *S. Marco in Alessandria*. Rappresentazione musicale.

31. *Il Filosofo Veneziano* Romanzo (questo è quello solo che vidi e fu poscia impresso, come dissi al num. 13).

32. *L'Alcibiade*, Tragicomedia.

33. *L'Economia delle donne*. Commedia.

34. *Ruggiero all'Isola di Alcina*. Tragicomedia.

35. *L'Ipocandriaco*. Dramma musicale comico.

36. *L'Anno*. Commedia Veneziana.

Nell'elenco del 1769 dice che van sotto il Torchio le Opere Miscellanee, cioè *li Drammi Sacri, le Rime, e le Prose, in due Tomi, ed uscirà il Tomo primo in febbrajo 1770*. Probabilmente in questi due Tomi dovevan comprendersi alcune della suddetta allora inedite operuciole.

Io tengo di manoscritto: *Parafraasi sopra il cantico di Simone per Pesaltazione al Svo Pontificato di Clemente XIII. di Antonio Bianchi 1758*. Comincia: *Più mio Signor di vivere ee.* (Codice num. DXGIX). Forse è quello indicato nell'elenco surriferito al num. 23, come stampato, ma io nol vidi. È curioso poi, che nel mio manoscritto si legge: *In fine si vedrà una composizione dello stesso Antonio Bianchi con la quale difende il Cantico presente censurato da certi malcontenti e increduli letterati come di cosa non sua, e seppur sua, malamente ordinata, onde si accusa e lamenta l'autore con un amico suo in quella come vedrassi in fine di questa Raccolta*. Ma lo scrittore o copiatore di allora si dimenticò di unire quest'Apologia del Bianchi al codice suddetto.

Quando sia morto il Bianchi, e di quale età non ho finora potuta scoprire; certamente vivèva ancora nel 1770 in cui pubblicò il *Filosofo* (num. 13). Egli aveva un figliuolo unico del 1750, dicealo nella prima edizione del *Davide* che voleva con quell'Opera destare nell'animo ancor tenero di lui sensi di emulazione anche in questi accessori della morale. Abitava allora nella contrada de' Ss. Vito a Modesto, detta *Suo Pio*; ed evava prima del 1753 abbandonata la professione di godoliero, come si può dedurre a p. 9 della *Formica* impressa allora.

Oltre il padre Zaccaria suddetto, e il Mazzuchelli, ricordarono il Bianchi il *Quadrato*

tomo VII. pag. 283, 284. Le *Novelle Letterarie* (1751, num. 47, p. 369. — 1752, p. 67, num. 9. — 1753, p. 393, num. 50, e ivi p. 394, 395. — 1753, num. 21, p. 161). Le *Memoire Letterarie del Valvasense* p. 62, no. 1753). Fu totalmente ommesso dall'ab. Giannantonio Maschini nella *Storia della Letteratura Venetiana* del secolo XVIII. (se bene ho veduto); il che mi fa sospettare ch'egli nol credesse autore di quanto gli viene ascrivito. Potrebbe anch'esser egli lo avesse pretrito come inferenza di merito ad altri; ma questo sarebbe stato un motivo per lasciare fuori assai di quelli che ha già inseriti.

IV.

Antonio Maria Bianchi de' Minori dell'Osservanza. L'articolo che ne stese il Mazzuchelli (II. pag. 131) si può ampliar, e qualche cosa ad esso aggiungere sulla traccia de' *mess. Rossi*. Nacque il Bianchi in Venezia nel 6 agosto 1630, e giunto all'età di anni quindici indossò l'abito Serafico fra' Minori Osservanti di S. Francesco. Conosciuta da' suoi superiori l'indole e l'attività del giovanetto fu mandato per cagione di studii in Napoli; ma insorta allora in quella città la famosa sediziosa popolare procurata da Masaniello nell'agosto 1647, gli convenne far ritorno alla patria dove fu posto ad apprendere la filosofia sotto la disciplina del p. Girolamo della Pieve di Sacco. Apprese di tal maniera e con tanta sottigliezza la mente del filosofo, che nelle dispute si pubbliche, come private veniva da tutti chiamato un altro *Aristotele*; denominazione che ritenne fin alla morte, e colla quale chiamavano e colla voce e cogli scritti molti de' suoi dotti corrispondenti. Si applicò poi alla scienza Teologica in Milano, poscia in Verona, dove anche da cherico promosso appena al primo ordine sacro fu deputato (cosa insolita nell'Ordine) lettore di logica a diversi secolari fino a eba giunto al sacerdotio fu cletto a leggere Filosofia oel convento di S. Francesco della Vigna in Venezia. Ma appena intraprese l'impiego, che gli convenne fare tre scuole, tanta la fama era che si acquistò. L'una serviva agli studenti religiosi dell'ordine, la seconda ai nobili, la terza a un genere scelto di giovani. Con tutte queste applicazioni avea di più il carico di spiegare ne' giorni festivi nella propria Chiesa la Sacra Scrittura. Promosso alla Cattedra di Metafisica oell'Univer-

sità di Padova il P. Cottooi, che sino allora letto avea ai monaci di S. Benedetto in S. Giorgio Maggiore, divise il Padre Abate Squaroni di appoggiare il carico al nostro Bianchi, ma non fu esaudita dai Superiori dell'Ordine. Compiuto il suo corso di Filosofia nello spazio di tre noni fu dal Nuncio Apostolico in Venezia Caralla dichiarato professore di Teologia, dove per molti anni la esercitò fra' suoi. Volendo però i padri rimanere in parte le fatiche di lui, lo elessero segretario della Provincia, in cui indossò l'abito nell'anno 1684, né giammai fu custode, come ebbe a dire *Carlo Patino* oel suo Liceo Patavino. Fu bensì cletto poscia del 1667 in Mioistro Provinciale, indi del 1675 un'altra volta, e del 1687 per la terza volta. L'anno anteriore 1670 nel Capitolo Generale congregato in Vagliadolid nella Spagna io assenza del Ministro Generale, che per ordine Pontificio, dovea visitare la Francia, fu deputato il nostro Antonio da' Vocati per Vicario Generale, e ne governò le Province tutte di qua da' moiti mesi diecotto. Nel susseguente Generale Capitolo celebrato io Roma nell'Araceli l'anno 1676 fu eletto Definitor Generale, e nou nel 1666 come dice il Patino. Ma non erano sufficienti al suo merito le dignità conferitegli oella Religione, che però il Senato vacando la cattedra di metafisica spontaneamente rinunciata dal P. Antonio Cottoni del terzo Ordine, lo elesse di buona voglia suo successore li 17 ottobre 1672, e come vuole il Papadopoli li 6 del medesimo anno. Nella qual Cattedra essendo fogli più volte accresciuto lo stipendio fino a cinquecento e cinquanta forini. Del 1688 nel mese di giugno fu eletto Commissario Generale di Terra Santa; e nel 1693 li 23 maggio fu eletto Visitatore in Caoda. Aveva già anteriormente difese in Roma in due Capitoli Generali alcune Tesi Teologiche, dedicate alla Repubblica, alle quali intervenne oel 1669 personalmente in sua ecce, Pietro Cardinalo Ottonbon che fu poi Papa col nome di Alessandro VIII. Fu caro sommamente a Michele Re di Polonia come da lettere ad esso dirette da Varsavia, e al Primata del Regno allora Vescovo di Vilna. In attualità di pubblico professore della Università di Padova morì in Venezia li 17 del mese di aprile l'anno 1694 in età di anni 64 in circa, e fu seppellito in S. Francesco della Vigna nel sepolcro comune de' suoi Religiosi. Non morì dunque in Padova, né fu sepolto in quel convento di S. Francesco

grande, come disse il Coronelli nella sua Biblioteca Universale; a merita in ciò maggior fede il ms. Rossi ch'estrasse da sincere fonti, tanto più che si sa che fino dall'anno 1676 il Magistrato de' Riformatori, in vista della celebrità del Bianchi avvegliò dote licenza di star lontano dalla cattedra e suo pascimento; e gran parte del tempo in Venezia, più che altrove, trovavasi. Conservavasi bensì nel convento suddetto di Padova la sua effigie ad olio con sottoposto elogio.

Abbiamo del P. Bianchi alle stampe:

1. *Glorie Serafiche celebrate in S. Francesco della Figlia nella Canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara*. Ven. per Bortolo Bruni, 1669, 4.^o. (Non la vidi).

2. *Quaestio utrum episcopus ex redditibus ecclesiasticis valeret quicquam suis consanguineis erogare?* (sive loco, typ. et anno, in 4.^o). (Non la vidi).

3. *Quaestio utrum concedere licentiam ingrediendi claustrum monialium Regularibus subditorum superioribus ipsis competat, vel potius Ordinario loci?* (Sive loco, typ. et anno, in 4.^o). (Non la vidi).

4. *NABUCHI STATVA juxta Danielis Prophetae interpretationem Sacrae Theologiae comparata allegorice concepta, textualiter exposita, dogmaticè distributa, et scholasticè controversa sub immortalis divitem serenissimi Principis Venetae Reipublicae NICOLAI SAGREDO Romae in augustissimo Sanctae Mariae de Aracoeli Templo apud Capitolium tempore comitionum Generalium Totius Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci inter caetera insignioribus Christiani Ordinis in obsequium dicata Coroni, Oppositorum argumentis lapidibus Frater Antonius Maria de Blanchis Venetus ejusdem Ordinis in Celebr. Patav. Univers. publ. Metaph. Professor, Cim. Fam. Exvica. Generalis et in Alma D. Antonii Obs. Provin. Minist. Provincialis, exhibit inconsumm. Eisdem retundente fratre Hieronymo Ripa de Ferrara ipsius Ord. et Prov. in Patav. Jubil. studio Sacrae Theol. Generali Lectore. ann. 1676, mensis maii die (Venetia MDCLXXVI. 4.^o ex typ. Andree Poletii) eae incisione in rame del ritratto del Sagredo istoriato da Suor Isabella Picini Monaca in S. Croce di Venezia, e con altre incisioni di Rufino eseguite in Padova. Per queste Conclusioni il Bianchi fu premiato della carica di Diffinitor Generale.*

5. *L'eternità della gloria coronata degli allori della musa italiana e latine*. Composizioni

del P. Antonio Maria Bianchi Veneziano Minor Osservante in morte di Gio: Maria Garzoni Venezia per Andrea Poletti, 1688, in 8.^o (noi vidi; ma è citato anche dal Mazzuchelli).

Del Bianchi, oltre il Mazzuchelli, veggosi il Patino (*Lycacum Patavinum sive Icones et vitae Professorum Patavii, 1688 publicè docentium*, 4.^o, pag. 64, 65, 66, 67). Il Coronelli (Bibl. Univ. T. IV, pag. 265, sotto il titolo ARISTOTILE, errando anche nell'indicare per Francesco Maria, anziché per Antonio Maria). Il Papadopoli (*Hist. Gymn. Patav. T. I. pag. 167*). Il Facciolati (*Fasti Gymn. Patav. T. II. pag. 265*).

V.

Domenico Bianchi, non registrato dal Mazzuchelli, primo capo delle pubbliche Sala dell'Armi nella casa dell'Arseale di Venezia, fioriva nel 1750, e stese una Cronaca Veneziana che teogo on i miei Codici al num. 884 in fol. piccolo. Essa comincia: *Essendo dato della Notura agli huomeni di voler intendere e desiderare et sapere cose diverse e nuove e degne di memoria, Io Domenico Bianchi ec.* Dopo il proemio, viene la nota e l'origine delle esse Venete antiche e nuove, e poi la Cronaca posta per capitoli, la quale comincia da Pauluccio Anafesto, e progredisce fino al 1400 colle parole il detto signor di Padova manulo ad offerir molto al detto Buciscardo. È originale. L'Autore si attiene per lo più alla Cronaca anonima Veneta, che si conosce però sotto il titolo di *Femiera*, ed è assai ripetute.

VI.

Francesco Bianchi avvevato Veneziano scrisse una curiosa elegia nella occasione che Marco Foscarini procuratore di S. Marco nel 1710 aveva ordinato che dopo le 24 ore non si facesse più giocare il Porichinella nelle piazza di S. Marco. Questo divieto destò le penna di più poeti satirici; e nel Museo Corario conservasi una Miscellanea in cui è l'Elegia del Bianchi. Il titolo è: *Marcus Flaccareus D. Marci procurator vetuit ne in platea D. Marci post horas 24 Porichinella foret*. Elegia exarata ab exacto Francisco Bianchi. Comincia: *Marcus vir, istius mensuram nominis implere: In te sterni Marci gloria, nomen, amor*. Avvi anche la tradizione dell'elegia fatta da Carlo Cavaletti. Cominciò: *Marco che di tal nome*

appunto . . . Io tengo questa elegia del Bianchi, e un'altra sulla stesso argomento scritta dal Conte Faustina col titolo: *Parthenella interfecta fore pro reditu deprecatur supplices aquas excolentissimum Marcus Fuscarenus D. Marci atheniensis procuratorum cui per annum fori causa tradita est. Convincia: Marci potius lugua, sol uerente potentius aqua.*

VII.

Francesco Bianchi dell'ordine segretaresco, figliuolo di Pierantonio, marita puro di esser qui registrato. Era assai versato nei maneggi politici. Dal 1645 fu Extraordinario di Cancelleria; del 1651 Ordinario; del 1653 Segretario di Senato; e del 1655 Segretario del Consiglio di N. Trovati nei Registri dal Generale Archivio che essendo Extraordinario di Cancelleria scese come Segretario in Spagna dal 1645 l'ambasciatore Girolamo Giustiniano; che essendo già stato promosso a Segretario di Senato, andò nel 1655 a Roma come segretario collo stesso ambasciatore Giustiniano, ed ivi si tratteneva como Residente anche dopo la morte del Giustiniano; che fu eletto Residente a Napoli a' 21 di agosto 1658, dalla qual Residenza ritornò nel 21 luglio 1664; che partì per la Residenza di Firenze agli 11 di marzo 1664; e che nel 1679-1680 era Residente a Milano. Esercitossi *Francesco* nella poesia: a ciò ricaviamo non solo da una lettera di *Giuseppe Batisti* (Lettere. Venezia 1678, p. 333) diretta ad esso Bianchi già Residente a Napoli, nella quale lo ringrazia di un suo sonetto che merita mille elogi; ma altresì da un sonetto di questo Bianchi in lode di Lorenzo Crasso pressato al primo tomo degli *Elogi d'Uomini letterati*. Venezia, 1666, 4.^a). Tutto ciò sia detto ad ampliazione delle poche righe impiegate dal Mazzuchelli intorno al nostro *Francesco Bianchi* (II. 1136) (1).

VIII.

Gabriele Bianchi Veneziano, ma di origine Vicentino, eremita Casaldolese del monastero di Monte Corona, ma abitante in S. Cle-

mento di Venezia, oltre l'opera dal Mazzuchelli ricordata (Vol. II. p. 1136) *Il martiro del ilirio anore. Venezia, 1740, in 8.^a*, pubblicato nel 1758 in tre tomi in 8.^a; *Osservazioni storico morali sull'antico Testamento peccatensivi una assai dotta prefazione; e dopo due anni, cioè del 1760, altre Osservazioni sopra il Nuovo Testamento. Inoltre nel 1762 scrisse la vita del Santo. Re Davide. Gli autori de' gli Annali Casaldolesi (T. VIII. p. 711, non. 1762) che ciò riferiscono, dicono: *Fuit solitudinis, pietatis, studique unico intentus.**

IX.

Giandomenico Bianchi Veneziano ha parecchi sonetti impressi nell'opuscolo: *Nel soleto ingresso alla dignità di podicaria di Venetia e primato della Dalmanza di Mons. ilmo et reverendissimo Pietro Barbarigo a S. E. il signor Agostino Barbarigo zio di detto Monsignore. In Venetia MDCCVI per Domenico Favastese, io 4.^a*. A questo Giandomenico Bianchi il Cavalier Dotti dirige una satira che comincia: *Bel partito che scegliete, Da impiegarvi con d'voro: Avgararmi buone feste, Per imbarcarvi a un mal lavoro. Una lettera in latino. Dopo pranzo? Sto ben fresco? Quando io sono più in vita, Copirvi meglio il tedesco.* Si rileva da questa satira che il Bianchi era per metter veste di avvocato, e che era di famiglia segretaresca. In effetto tale ca lo indicò anche l'iscrizione sepolcrale che ne abbiamo nella Chiesa parrocchiale a *Padernello* (luogo nel Trivigiano), la quale è così: *Joh. Dominici Bianchi ultimi familiae suae a secretis Reip. Ven. sepulchrum. Obiit XIII. mli MDCCXXII. aetatis LXXVII.* (Raccolta ms. delle inserzioni Veneziane esistenti fuori di Venezia di G. Don. Coletti appo di me); dalla quale epigrafe si conosce che nacque del 1630. Il Mazzuchelli non ne fece menzione.

X.

Giovanni Tommaso Bianchi Veneziano, del quale non parla il Mazzuchelli, era chiamato al secolo: *Illustrissimo signor Giandomenico*,

(1) Vive in Venetia nella scorsa secolo terzo la famiglia *Francesco Bianchi* maestro di musica, del quale veggiamo alle stampe alcuni *Oratorii* etc. mli nell'Opuscolo nostro de' *Beneficenti* negli anni 1785-1785 e alcuni *duetti, arie, rombi, sinfonie* indicate nel Catalogo di musica della Zatta. (Venezia 1790); ma avendo *Cromace* non ha lavoro in questi articoli. Di lui diè qualche cosa di più quando trattò di quel celebre Opuscolo a de' *Maestri di Musica* che per esso scrisse.

indicandosi con quell'aggiato ch'era di famiglia cittadina. Nasce circa il 1660, e nel 1675 a' 16 di maggio con dispensa del Nenzio Apostolico di Venezia, per non avere ancora compiuti gli anni quindici, abbracciò l'istituto Domenicano nel cenobio de' Ss. Gio. e Paolo. Fatti gli studii di metodo fuori di patria, vi ritornò ed ebbe parecchi gradi onorevoli nel suo Ordine; sendo stato nel 1693 maestro di studio, del 1693 baccelliere, del 1695 reggente. Passato poscia a' Padri dell'Osservanza, si distinse molto in questa, e nella sacra eloquenza, e esalò con molta fama i principali pergami dell'Italia, esclamando contro il vizio e promovendo il culto delle virtù non già, (dice il P. De Rubeis) collo strepito altisonante delle parole, ma col fervore apostolico; e il perchè fece di grande frutto, a fu accetto a Clemente XI. Aveva anni settanta quando il colse malattia forte di petto, che continuò per un biennio, e finalmente morì nel convento di S. Maria del Rosario in Venezia, detto della Zattere, nel 6 febbraio 1732, d'anni 72. Egli lasciò mis.

1. *Quarenmale*, volumi quattro in 8°.
 2. *Aggiunta al quarenmale*, vol. due in 8°.
 3. *Prediche annuali*, vol. tre in 8°.
 4. *Avvento e Novena del SS. Natale di Gesù Cristo*, in 8°.
 5. *Riflessioni morali nelle festività principali di M. P.*, in 8°.
 6. *Discorsi morali sopra il Salmo Miserere*, volumi tre in 8°.
 7. *Tromba evangelica per eccitare a penitenza i fedeli nel Santo Giubileo in sette discorsi fatti per comando del Santo Pontefice Clemente XI. e predicati nella chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma nel mese di giugno 1711*, in 8°.
 8. *Discorsi*, in setti tomi in 8° (sono tutti sacri).
 9. *Miscellanea appartenenti alle Prediche*, in 8°.
- Vedi di lui il P. Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis a pag. 476 del libro: *De rebus Congregationis sub titulo B. Jacobi Salomonii etc. Finetti*, 1751, in 4°. E il *Moschini* (Letteratores Venetianae III. 11).

XL

Giulia Maria Bianchi Veneziana, che fino dal 1641 entrato era nell'Ordine de' Predicatori, che fu agli studii in Ispagna, poi in Ro-

ma, e che per la sua scienza essendogli state offerte varie cattedre vescovili, costantemente ebbe a ricusarle, ha già un articolo nel Mazzuchelli (II. 1155), perchè essendo stato nel 1684 sostituito a Jacopo Ricci nel posto di Segretario della Congregazione de' Riti, compilò ed imprime l'*Index librorum prohibitorum*; indico però che io non vidi, nè so in quale anno sia stato pubblicato. Accada quindi soltanto di correggere il Mazzuchelli, il quale appoggiato a ciò che dice l'Echard (II. 776. Script. Ord.) scrive che il Bianchi fu segretario dell'Indice dal 1684 fino al 1710 che fu quello della sua morte; mentre il nostro Flaminio Cornare (Ecl. Ven. tomo VII. p. 274 citato dallo stesso Mazzuchelli) scrive: *tandem oct. suas anno LXXX. Romae obiit die XXIX. Januarii anno MDCCVII (1707)*. E in affetto che sia morto del 1707, e non del 1710 lo si conferma dalla copia, ch'io tengo nelle mie schede, della fede del suo battesimo, così: *Anno Domini 1627 (millesimo sexcentesimo vigesimo septimo) die 29 (vigesima nona) mensis augusti Dominus Christophorus Irazzini Archiepiscopus Cracoviensis baptizavit Joannem spectabilis DD. Ludovici Bianco Consuldi Cracoviensis et Annae conjugii legitimum filium*; sotto alla qual copia si legge: *Obiit Romae in conventu S. Mariae supra Minervam die 29 Januarii 1707 aetatis suae 80*. Ora essendo morto, come dice il Cornaro, di anni ottanta, è chiaro vedere che ciò succedette nel 1707 (sette) e non nel 1710 (dieci). Dalla testè indicata fede si scopre esandio che il Bianchi nacque in Cracovia sendo colà Console (probabilmente per la Veneta Repubblica) Lodovico Bianchi Veneziano, e che il nome suo al secolo era *Giovanni*. Aggiungerò che il padre *Giulia Maria Bianchi* è ricordato come uno degli oppositori alla dottrine trattate nell'Accademia de' *Discorlanti* istituita in Venezia dal dottore Pietro Conti Romasoo nel mese di novembre 1652 nella casa del Dege Carlo Contarini (non già nel 1618 come a torto dice il Zanoni nelle *Accademie* pag. 284, seguite dal ch. Michele Battaglia, pag. 34. *Accad. Vco.*), come può vedersi a pag. I. XVI. e LXXXIII. del libretto: *Apologia in difesa d'una dottrina del dottor Pietro Conti Romano ec. In Francofurt (ma Venezia) in 4°*. — Anche il Coronelli (Tom. VI. pag. 26. *Bibl. Univ.*) ricordava il *Bianchi*; e il P. Giambenedetto Ferrazzi ha un anagramma italiano che si legge a pag. 71 del libretto *Literarium Metastasium. Venetis*, 1685,

in 12.^a indirizzato al Bianchi Coosultore Domenico, Segretario della Congregazione del F. Indice, e Consultore della Congregazione de' Riti.

XII.

Ignazio Lodovico Bianchi. Un lungo articolo più ch'egli non meritasse (dice il Moschini nel tomo III. pag. 153 delle Lettere Venetiane) stese in questo letterato nostro il Mazzucchelli (II. 1155) dietro le notizie comunicategli dal P. Giampietro Bergotini, e del P. Giangirolamo Gradengo Pat. Ven. ambedue, come era il Bianchi, Tentini. Senza ripetere questo il Mazzucchelli disse, aggiungerò che usciti dopo l'epoca 1759 in cui scriveva quel grande biografista, conosco del Bianchi i seguenti scritti.

1. *La elezione dello stato ad uso della gioventù.* Venezia, 1760, in 12.^a

2. *Esercizii di varie divocioni ad uso delle persone devote.* Ivi, 1763, in 12.^a

3. *Ragguaglio della vita del beato Giovanni Marimini chierico regolare descritta dal padre don Ignazio Lodovico Bianchi della medesima Congregazione. In Venezia presso Gaglielmo Zecchi MDCCCLXIII.* in 8.^a grande figurato. Nella prefazione dice che voleva dedicar l'Opera al Dnse Alvise Mocenigo, ma per l'eroica modestia di questo principe suppressa la dedicatione, e ne fece soltanto menzione a' legittimi. Premettendomi un lungo catalogo degli autori dei quali fece uso il Bianchi, professandoci nella detta Prefazione spzialmente grato al padre Giampietro Bergotini che gli comunicò i migliori materiali per dettare questa vita, che in effetto unisce quanto si brama di conoscere in questo argomento. (Vedi le Inscrizioni Veneziane tomo IV. pag. 646).

4. *Ignatii Ludovici Bianchi Clerici Regularis de remedio aeternae salutis pro parvulis in utero clausis sine baptisate morientibus cum italica versione.* Venetia, 1768, apud Vincentium Radici. — *Del Rimedio dell'eterna salute per li bambini che muojono senza batesimo chiusi nell'utero.* Del padre Ignazio Bianchi Chierico Regolare. Venezia, 1768, appresso Vincenzo Radici, in 8.^a L'autore dedica il libro al Beato Giovanni Marimini. Il Bianchi suppone il caso di una donna incinta che nel suo seno perfettamente chiuso contiene un bambino informato già di esima ragionevole, di maniera che non vi sia edito eleusor a poterlo batesizzare; e cerca, supposto che questo bambino morisse

nell'utero, se vi sia qualche rimedio che gli possa giovare e conseguire l'eterna salute. Questo rimedio, egli dice, non è che l'offerta della morte del bambino porta a Dio dalla madre in nome del figlio in contestazione della fede e del batesimo; e conchiude che siccome negli adulti impotenti supplisce il desiderio del batesimo, così le orazione e la preghiera della madre a Dio supplirebbe al difetto del batesimo in questi fanciulli che nati nell'utero, muojono pare in esso. Quest'opera commendata, dice lo stesso Bianchi, da più valenti filosofi e teologi ha pur incontrato un critico nel dottor Giovanni Lami, il quale nelle *Novelle Letterarie* p. 653, tomo XXIX. a. 1768 dandone un sinistro giudizio sostiene che il padre Bianchi è caduto in ridicoli, fratini, e spropositati pensieri. L'autore in un foglio volante col titolo: *Difesa del padre D. Ignazio Lodovico Bianchi chierico regolare contro la censura del signor dottore Giovanni Lami all'opera intitolata: Del Rimedio dell'eterna salute per li bambini che muojono senza batesimo chiusi nell'utero*, ribatte le accuse del Lami. Contro il Bianchi è anche il P. Antonio Francesco Fessosi che stese un lungo articolo in lui (*Scrittori Teatini*. Roma, 1780, tomo I. pag. 133) il quale nel dare l'estratto dell'opera del Bianchi conchiude che la opinione di lui è insussistente.

5. *Dissertationes Tres, ossia: Tre dissertazioni. La prima della comunicazione degli affetti tra la donna incinta ed il feto. La seconda, del rimedio dell'eterna salute per li bambini che muojono senza batesimo, chiusi nell'utero. La terza de' bambini che muojono fuori dell'utero senza il batesimo o senza il martirio.* Ital. e Latino, in 4.^a, 1770. Osserva il Fessosi che queste dissertazioni sono in sostanza un nuovo impasto dell'opinione del Bianchi ed una apologia della opinione medesima; dice che la Facoltà Teologica di Parigi ha censurata queste opinioni; e chiude: *Non poco permansi dalle ragioni del p. Bianchi, il rimettendo a quanto contro di esso hanno scritto i suoi impugnatori, o più tosto i difensori del vero.*

6. *Panegirico di S. Gaetano.* Sta nella Raccolta di Panegirici fatta in Venezia da Francesco Pitteri, 1769.

XIII.

Not Bianco (non già *Bianchi*, come registravolo il Mazzucchelli (II. 1160) Veneziano dell'Ordine de' Servi di Maria del cui mona-

stero in patria fu priore l'anno 1544, e del quale più volte fu amministratore come Sindaco, benchè non avesse conseguita laurea dottorale pure era bastantemente erudito nelle umane e nelle divine lettere, ed esercitavasi con lode nella sacra eloquenza. Era uomo assai pio, e questa sua pietà lo mosse nel 1537 a visitare i luoghi di Terra Santa. In effetto trovò alle stampe il seguente libro: *Viaggio del rever. P. E. Noè Bianco visitatione della Congregazione de' Servi fatto in Terra Santa et descritto per beneficio de pellegrini et di chi desidera havere intera cognition di quei santi luoghi, con tre tavole: Una de capitoli: l'oltra delle cose notabili: et la terza delle miglie che sono di un luogo all'oltra. In Venetia presso Giorgio de Cavalli n instantin di Francesco Portinari da Trino. MDLXVI. In 12.* Il Bianco dedica il libro in data 8 febb. 1566 dal convento de' Servi di Venezia a Giulio Contarini procuratore di S. Marco. Egli allora dà in breve la descrizione statistica e storica di varie città e luoghi da lui visitati, oltre quelli di Terrasanta, come sono di Cipro, Lemosco, Babil, Damasco, Baruti, Tripoli, Alessandria, Rodi, Candia, Corfu, Ragusa, Zara, Parenzo ec. Quest'Opera, ch'è la sola che si conosca del P. Bianco, è pura ricordata dal Mazzuchelli, al quale si può aggiungere la notizia, che il Bianco se stesso recato in Roma per sua dizione, nel ritorno da quella città, che fu l'anno 1568, infermossi in San Fiorenzo di Perugia, e ue morì il dì 5 agosto; nella qual chiesa fu con assai onorevoli funerali seppellito in tempo che erasi priore Celadonio (o Calidonio), da Perugia.

XIV.

Pietro Antonio Bianchi. Il Mazzuchelli (II. 1162) dice: *È noto altresì un Pietro Antonio Bianchi Venetiano canonico regolare di S. Salvatore (Alberici pag. 77) di cui si ho alle stampe: Il primo libro delle Canzoni Napolitane a tre voci ec. In Venetia per Girolamo Soto 1572, in 8.* Io non lo veduto questo libro, ma bensì il seguente: *Il Primo Libro de Madrigali a quattro voci di Pietro Antonio Bianco servitore del sereniss. principe Carlo Arciduca d'Austria, nuovamente composti et dati in luce. In Venetia appresso Angelo Gardano 1582, in 4.* bislungo. Il Bianco dedica a Giorgio Khil da Kiantprun ec. hereditario Maestro di caccia del Crugno di Gorizia et Trincante del serenissimo Principe Carlo Arciduca

d'Austria ec. in data di Venetia 8 giugno 1582; e dice che questo è il primo parto del suo secondo ingegno. Autori di alcuni di questi Madrigali, secondo una nota ms. nell'esemplare Marciano, sono Lelio Capilupi, Girolamo Molino, Antonio Allegretti. Osservo, che a piè di qualche pagina si legge a stampa *Madrigali di D. Pietro Antonio di Bianchi*, cosicchè il cognome suo era anche Bianchi, non solo Bianco. Osservo esiondo che in questo libretto, ch'è esamino, il Bianchi non si dà titolo di canonico regolare di S. Salvatore; e che avendo detto che questo è il primo parto del suo ingegno, non si può a rigore tener per primo il libro delle Canzoni citato dal Mazzuchelli, sebene impresso nel 1572 cioè dieci anni prima del libro de' Madrigali impresso nel 1582. E converrà dire che il primo composto fu quello de' Madrigali, e il primo stampato fu quello delle Canzoni. Vegga meglio chi possiede quest'ultimo libro 1572.

XV.

Pietro Bianchi distinto architetto e pubblico matematico nacque in Venezia ed era figlio di Antonio Bianchi. Una delle prime cose che lo conoseo di lui è: *Discurso sopra il fiume Brenta a Sua Eccellenza il nobil uomo Zanone Feronese. In Venetia MDCCCLXXVI. appresso Giovanni Gatti, in 4.* Non v'è il nome del Bianchi sul frontispizio, ma è nel sito della dedicanzione. Avvi unito un Disegno intitolato: *Carta Topografica della fiumi Brenta, Bacchiglione, Muson, Forreata, ed altre acque irriganti il Territorio Padovano da Cartarolo al Porto di Bronzolo, dedicata al n. h. ser Zanone Feronese escavator et Magistrato eccmo alle Acque, col regolamento da farsi a norma del Progetto Bianchi.* Quest'opera, che versa sopra i disordini cagionati dal fiume Brenta, e sul modo di ripararli, fu applaudita allora che si agitavano quelle discussioni sul Brenta, delle quali fecce un erudito sunto il ch. sig. Ingegnere Casani (*Festari, Viaggio di Angelo Querini nella Svizzera. Venezia, 1835, in 4.* pag. XXI). Ma fu poi oscurata da posteriori più ponderate e scientifiche Memorie sull'argomento. Figurò assai più il Bianchi per una posteriore di lui opera. Nella occasione che una Società stabilito aveva nel 1788, 1790 d'erigere un Teatro in Venezia (che poi fu detto della Fenice) il Bianchi fu uno di quelli che presentarono modelli e disegni. Fra i con-

concenti era anche Antonio Selva, contro il modello del quale scagliossi il Bianchi, tacchiandolo d'infedeltà, cioè che le osiure scritte non corrispondevano coll'appostavi senla. Il Selva si difese, e fu luogo il dibattimento. La Società incaricò tre ragguardevoli personaggi a dare il loro giudizio su tutti i presentati modelli, e questi concretati avendo i loro esamini su soli quattro (fra' quali era quello del Bianchi) come preferirli agli altri, scelsero quello del Selva. Adontatosi il Bianchi che il suo progetto, scilbene fra' quattro prescelti e proposti alla Società, non fosse stato da questa pur messo alla votazione, impugnò dinanzi a' Tribunali tale decisione, e con iscrittura primo giugno 1790 sostenne che il modello del Selva anziché meritare l'onore della preferenza e il compenso del premio, dovevasi postporre, siccome quello che forse meno di tanti altri soddisfaceva alle condizioni del Programma primo novembre 1789. La questione fu tale che convenne venire ad un accomodamento, e fu nel 31 luglio 1790 in cui si decise che fosse eseguito bensì il progetto del Selva, ma che il premio de' trecento zecchini fosse dato al Bianchi, qualora una pubblica Accademia di Arti d'Italia decida se il modello del Bianchi avesse tutte le condizioni ricercate dal Programma. Quest'Accademia fu la Clementina di Bologna, della quale il Bianchi era socio onorario, e questa giudicò al Bianchi il meritato premio. In confermazione di tutto ciò abbiamo a stampa il libro: « Esami e parere dei signori Co: Simone Stratico PP. di Fisica nell'Università di Padova, R. D. Benedetto Buratti C. R. S. e Francesco Cav. Fontanesi professore di pittura sopra i modelli G. V. T. Z. prodotti per l'erezione del nuovo Teatro in Venezia pubblicati da Pietro Bianchi pubblico Matematico, Architetto, Accademico Clementino ed Udinese; e confutazione de' gli esami suddetti sopra il modello segnato Z, approvato dalla cel. Accademia Clementina di Bologna, in 8.º — Il Bianchi dedica ad Andrea Memo cavaliere e procuratore di S. Marco, perchè trattasi di materia dell'esimia virtù del Memmo con tanta estensione di dottrine e di cognizioni già prima illustrata. Avvi poi il Programma 1789; l'indice di tutti i Progetti assoggettati; l'esame e parere su ognuno; la confutazione del signor Pietro Bianchi autore del modello segnato lettera Z, a' tre professori suddetti riguardante le eccezioni da loro date al disegno e modello di lui; e finalmente

l'esame ed approvazione dell'Accademia Clementina al progetto teatrale del signor Pietro Bianchi di Venezia 30 novembre 1790. Veggasi per più estese notizie l'ingegnere Giovanni Casoli nel suo libretto intitolato: Memoria storica del Teatro in Fenice, 1839, Venezia. Nel Codice Num. 1508 del Museo Corrarin leggonsi varie scritture mss. spettanti alle vertenze forensi tra la Società del nuovo Teatro da erigersi, e Pietro Bianchi architetto a. 1790; ed anche alcune poesie per l'accomodamento seguito.

XVI.

Santo Bianchi Veneziano. Lettera medica del dottor Santo Bianchi medico fisico diretta all'illustrissimo signor Ignazio dottor Lotti protomedico dell'ecceellentissimo Magistrato della Sanità in Venezia. In Venezia nella stamperia Colletti 1794, in 8.º È questa lettera diretta a difendere l'onore dell'autore contro la direzione tenuta dal dottor Giuseppe Mosco medico attuale di illustre monastero di questa città nella cura d'una Religiosa ammalata.

XVII.

Fondramino Bianchi figlio di Agostino e Maffio Picranantonio ebbe già dal Mazzuchelli (II. 1163) un onorato posto tra gli Scrittori Italiani. Entrò nella Cancelleria ducale come straordinario fino dal 1682; e in seguito divenne segretario di Senato e fu iscritto alla nobiltà di Padova. Fu Residente a Milano; inviato agli Svizzeri per la lega; poi segretario in Inghilterra; da ultimo segretario al congresso di Passarowitz del plenipotenziario rav. e procuratore Carlo Ruzzini. In tutte queste occasioni il Bianchi meritò lode di dexterità, di prudenza, e di esperienza d'annegaggi politici. Aggiungerò che in patria concorse due volte a Cancellier Grande, cioè del 1717, e del 1724, la prima in luogo di Giambattista Nicolosi, e la seconda in luogo di Angelo Zou; ma sebbene fosse conosciuta la consumatività sua riputazione, pure la sorte arrese con maggiorità di suffragi ad altri non meno distinti personaggi. Dero poi alla nota gentilezza del sig. Abate Valentin Giarehetti Scerista in San Marco la certa data della morte e della età in cui morì il Bianchi. Leggasi nei Neurologi di S. Geminiano: 1737. 12 gennaio m. v. (cioè 1738 dell'età comune) L'Illmo sig. Fondramin Bianchi Segretario di anni 71 morto alle ore 8 della notte passata per un col-

po di *op. p. l.* che gli levò l'uso della lingua e del braccio destro già nove giorni come per fede del Medico Grandi. E fanno poi dell'età si comprova da quello della nascita, leggendosi ne' libri de' Nati della stessa Parrocchia, che Vendramin Iseppo Bianchi figlio di Agostino q. Maffio nacque nel 26 luglio 1666 da Maria figlia di Zuane Paleni. Ebbe però il Bianchi l'educazione nella Chiesa di S. Maria Gloriosa de' Frari nell'arca de' suoi maggiori, la cui epigrafe riferirò fra quelle. Natando poi con qualche maggior particolarità le opere sue a stampa, e a quelle che conosco ms. le quali non vennero ramentate dal Mazzuchelli, dirò che abbiamo a stampa:

1. *Relazione del paese de' Svizzeri e loro costumi d' Armadio Dannebuchi. Ven. MDCCVIII.* presso Andrea Poletti, in 8.^o piccino. Il Bianchi, cui piacque coprirsi sotto l'anagramma suddetto, allora quando fu Residente nel paese degli Svizzeri e Grigioni ebbe campo di assettare la forma del loro governo, della loro religione, de' loro costumi; vi sottò la qualità del paese, le forze, a tutto ciò finalmente ch'è necessario di sapere ad un buon ministro per meglio regolarsi ne' maneggi di sua incumbenza. Egli era per altro lontano dal pubblicare questa Relazione d'istessa da lui per suo solo divertimento, e per sua istruzione; ma due cose principalmente ve lo indussero: le persuasioni degli amici e la grande e quasi totale penuria di autori che d'eno sufficiente notizia dello stato di allora di que' paesi a governarli. Questa Relazione fu fino dal suo nascere lodata, come curiosa, distinta, scritta saviamente, e ordinatamente; e Apostolo Zeno, citato anche in ciò dal Mazzuchelli, diceva che in essa è molto più da lodarsi il Ministro, che lo scrittore, e che il Bianchi aveva più studiato le cose, che le parole. Il Mazzuchelli dice che in poco tempo se ne sono fatte diverse edizioni, e due traduzioni, l'una in inglese, l'altra in francese: ma io non le vidi, come non vidi finora altra edizione italiana che quella del Poletti sopraccennata 1703.

2. *Istoriche Relazioni della Pace di Posarovic di Vendramin Bianchi segretario del Senato, dedicata al serenissimo principe Gio: Coronato doge di Venezia ec. In Padova MDCCXIX. 4.^o nella stamperia del Seminario appresso Giovanni Mansi.* Avvi un'antiporta in rame incisa da Alessandro dalla Via che rappresenta il padiglione sotto a cui si concluse la Pace, ed nome de' personaggi ivi segnati. Fa oppor-

tonamente vedere il Bianchi nella dedicaazione che mentre in tutti i tempi suoi i più remoti ne' Trattati conchiusi colla Porta, fu ella sempre solita ritenersi non solo il conquistato, ma esigere ancora il prezzo della Pace o nella cessione di Piazza che non aveva potuto sperar cogli attaccati, o in effettivo contante; in questo di Posarovic, la restituzione, e la soddisfazione fu eseguita dagli stessi Turchi. Nell'avviso al lettore attribuisce alla sollecitudine, con cui fu eccitato a scrivere e a stampare, le imperfezioni di che può andar macchiata quest'Opera. La Relazione è esatta e veridica, e l'era fin d'allora aspettata con ansietà perchè da nessun altro più che dal Bianchi, e da pochi egualmente che da lui, aver potevasi notizia più sicura nel proposito.

Quanto a cosa ms. inedite, abbiamo del Bianchi.

I. Tre filze di suoi Dispacci come Residente in Milano, cioè dal 1699 (*more veneto*) 14 gennaio, al 3 maggio 1702. (Arch. Generale).

II. Una filza di Dispacci come inviato a Zurigo dal 28 marzo 1705 al 23 gennaio 1706 *more romano*, ed altra filza di suoi Dispacci da Coira 3 febbraio 1706 *more romano* e 28 settembre 1707 l'ultima de' quali è sottoscritto anche da Giacomo Cappello (Arch. Generale).

III. Una filza di Dispacci come segretario in Inghilterra dal 10 giugno 1709 al 7 gennaio 1710 *more romano* (Arch. Generale).

IV. *Annali Veneti del segretario Vendramin Bianchi del 1710, 1711, e dal primo settembre 1718 a tutto agosto 1719*, stanno nella Bibl. Imp. di Vienna, cui vennero inviati dalla Bibl. di Brera da Milano nel 22 febbrajo 1842 con molti altri già un tempo spettanti al Veneto Archivio; e sono indicati a p. 474, 475 del Catalogo del ch. Tommaso Gar inserito nel vol. V. dell'Archivio Storico Italiano.

Altre due curiosità spettanti a Vendramin Bianchi qui registro.

I. Una gran Tavola intagliata in rame dal suddetto Alessandro dalla Via, la quale rappresenta l'adunanza de' Plenipotenziarii in Coira e propriamente il Giuramento dell'Alleanza conclusa tra la serenissima Repubblica di Venezia, e l'ecceles tre leghe de' signori Grigioni, seguito il 17 dicembre 1706 nella Sala del Consiglio di Coira. Nell'alto della carta sono due donne che si stringono la mano destra, ed motto IVNGIT FOEDERA PACTA FIDES; e al basso di essa è intagliata la prima delle medaglie che qui sotto descrivo. Il primo de' per-

sonaggi effigiati è *Vendramino Bianchi Resilente Veneto che ha maneggiata e girata l'alleanza*. Seguono di prospetto e nel mezzo tutti gli altri, parte seduti, parte in piedi, e sotto avvi l'indicazione de' nomi de' principali.

Il Tre medaglie consiste per eternare questo fatto. La prima di terza grandezza, ha il Veneto Leone colla spada alzata, in atto di camminare, a nell'ergo l'anno 1706; al rovescio è un gruppo di tre stemmi. La seconda medaglia di forma un poco più piccola della precedente ha da una parte: S.F.R. REIP. | VENETAE | CVM. ILL. REB. P. P. | TIGVR. ET. BERN | RENOV. FOEDERIS | MONV. MENTVM | 1706; e dall'altra parte un gruppo col Leone Veneto avente il libro e la spada, e a' lati due Leoni rampanti con spada, appoggiati a due stemmi. All'intorno: QVOS TRINVS IVNXT FOEDERE, nell'ergo FIRMET | AMOR |. La terza medaglia è l'*Ostella* dell'anno sesto del Doge Alvise Mocenigo, avente una Rosa fiorita in mezzo ad altri arbori, spogli questi della loro foglie, col motto: ETIAM RIGENTE HYEME VIRESCIT. (Vedi S. E. Conte Leonardo Manin. *Ostella* pag. 39, 40).

Del Bianchi, oltre il Mazzuchelli, parlò il *Giornale de' Letterati* tomo VI. pag. 281, 282, 283 ec. anno 1711, e tomo XXXI. pag. 436. Le *Novelle Letterarie di Venezia* anno 1738, pag. 56. Lo *Zeno nelle Lettere* tomo II. pag. 12, 17, 18; tomo IV. pag. 73 ove ricorda il fratello di Vendramino, cioè Francesco Bianchi; e pag. 93 ove interessa *Andrea Cornaro* a favorire *Vendramino* nella concorrenza a Gran Cancelliere. Il *Diedo* (*Storia Veneta*, tomo IV. pag. 65 e 168). Il *Garzoni* (*Storia Veneta*, tomo II. 811, 387 a 361). Il *Moschini* (*Letteratura Veneziana*, II. 242).

Abbiamo anche a stampa: *Trattato d'Alean-*

za tra la serenissima Repubblica di Venezia e l'eccelsa Tre leghe dell'antica Retia l'anno MDCCVI. In Coira stampato presso Andrea Pfeiffer 1718, in 4., nel cui principio si rammenta il Bianchi coi titoli soliti di *circospetto e sapiente*.

È già noto che tanto all'epoca del primo Trattato d'alleanza, che del 1603 si strinse co' Grigioni mediante il segretario veneto Giambattista Padavino, quanto all'epoca di questo secondo Trattato 1706 vennero a stabilirsi in Venezia molti individui Grigioni, e poco a poco ad introdursi nell'arti in sì gran numero, che il Senato per non recar maggior pregiudizio a' propri sudditi, nel 1766 dichiarò sciolta l'alleanza, comandando che i Grigioni sbituti in Venezia fossero soggetti alle Leggi della Repubblica, e che inibito fosse ai medesimi l'esercizio delle Arti. Veggasì per maggiori particolarità nel proposito la *Storia Veneta del Tentori* (II. 181, 182, 183, 184).

XVIII.

Fincenzo Bianchi, detto anche *Bianco*. Il Mazzuchelli (II. 1164) stese un articolo su quest'onomo bizzarro, segnando le tracce principalmente di Marco Foscarini nella Letteratura Veneziana. Ma se avesse veduti a letti alcuni opuscoli del Bianchi, eh'egli ricorda, avrebbe potuto schivare qualche abbaglio presso, e diffondersi in qualche maggiore particolarità intorno alla vita di lui. *Fincenzo Bianchi* nacque in Venezia nel 1583 a' quattro di marzo (1). Fece i suoi studi in Padova, dove fuo dal 1600 pel suo straordinario ingegno era iscritto all'Accademia degli Stabili, come hessi da un Panegirico che tenne allora al Capitano Antonio Prioli, a che citeremo più sotto. Ma morìogli il padre, morti i fratelli, disperso le

(1) Il Bianchi era Veneziano. Egli stesso dice nell'*Oratio ad Gallos* di essere nato a Venezia: *Venetiae me genuerunt*; e che i suoi maggiori sparsero il sangue per abbattere i nemici della Francia. Non si può sospettare che sia *Ficentino* di nascita, e che sia *Conte Fincenzo*, perchè quel titolo di *Comes Fincentinus* che il Foscarini (seguito dal Mazzuchelli) diede al Bianchi sulla fede delle Lettere sue al Keplero, fu malamente letto dal Foscarini, ed è in vece *Comes Fincentinus* (Conte Vincenzo). In sferzo in nessuna Lettera da me partitamente vedute del Keplero al Bianchi, e dal Bianchi a quello si dà il titolo al Bianchi di *Comes Fincentinus*, e nell'indice della Lettera di quelli che scrissero al Keplero si legge *Blanchus Comes Fincentinus* (non *Comes Fincentinus*, come a torto lese il Foscarini). Che poi sia nato nel 1585 lo dice egli stesso in una epistola al Keplero pag. 59: *Igitur pro singulari ducentum foveas si ex nobilitate tua acciperem manus verum longinquam Institutionem qua Tychoanicam supputationem planetarum ad annum veterem Julianum MDLXXIII (1585) diem lune 17. martii horum 9. mia. 45. post meridiem sub longitudine par. 24. 50. Tempus hoc meum set natalium*. Quindi non fu esattezza nel Mazzuchelli il dire che nacque circa il 1585.

insistere. In costrutto fuor di patria cercare un appoggio al sostentamento della sua vita (1). In effetto nel 1602 trovandosi tuttavia in Padova con un suo grande amico e collega negli studi di nome *Odoardo* e di nazione tedesca, e avendo ricevuto non so quali dispacci dagli Accademici Ricovrati, e ultimamente quello di non volere ch'egli onorasse ne funerali con orazioni *Rinodetto Giorgio*, sebbene avesse a lui dato l'incarico di scriverla, *Odoardo* confortollo a levarsi dalle calzonie di quegli Accademici, e gli propose di andare in Spagna con esso lui, o in altro paese. Il Bianchi non accettò l'invito, ma fermatosi ancora in Padova lasciò partir solo *Odoardo* (2). In quell'anno stesso, tornato Vincenzo in Venezia, incontrava la grazia di *Antonio Callo* letterato e singolar signore; e stava attendendo la conclusione di un negozio che col duca di Mantova si trattava a favor suo dall'Arciprete di Bozzolo onco. *Arcadio Testa*. Ma avuto una risposta contraria alle sue speranze, pacò di

Venezia, e reossi a Roma ospitato dal Cardinale Salsiati, che pochi giorni innanzi ch' il Bianchi vi arrivasse, fu di vivere (3). In Roma visitò *Margarita Sarocchi* (4) la quale come ornata di molte eccellenti doti d'animo e studiosa di poesia e di astrologia, aveva sempre, dove abitava, numerosa frequenza d'uomini letterati, i quali fecero al Bianchi conoscere Roma per quell'Atene ch'egli credeva. Poi però vi stette, che ripatriato supplì il *Callo* allorchè i Riformatori dello Studio di Padova *Leonardo Donà*, poi Doge, Cav. *Francesco Fedranin* (poi Patriarca), *Abate Priuli* procurator di S. Marco (5) dessero a lui licenza di interpretare pubblicamente nell'Università di Padova i *Dialoghi di Platone*, e ciò senza alcun premio, ma solo per servizio della patria, e per utilità della gioventù. Per un anno aspettò la risposta; e finalmente fu detto al Bianchi: essere legge irrevocabile non potersi combare in Padova Lettore alcuno senza stipendio: oltre di che l'introduzione di una nuova Lettera

(1) Nella detta *Oratio ad Gallos* 1606.

(2) Quest' *Odoardo* di questa tedesca era *Odoardo Gemmelshorn* che trovavasi nello Studio di Padova col Bianchi, e col quale ebbe per sette anni familiarità e conoscenza. Questo giovane chiaro per natali, e di grande ingegno, viaggiò per le più famose Accademie di Francia, di Spagna, di Germania, e d'Italia. e fece dotare a séi meraviglia di sé. Era versato nella lettera greca, ebraica, calda, araba, oltre che nella filosofia, teologia, e in molte altre scienze; ed era poi molto virtuoso ed umano. Contava con presso che eguale a quella del Bianchi, perchè pare che del 1602 avesse venti anni corsi; e in queste età lesse in Fiesole *Oratione latina* in morte di *Rudolfo Beccihemo*, la quale dettò all'amico Bianchi, e tradusse in francese il *Paugerino* ad *Antonio Prioli* Capitano di Padova, che il Bianchi aveva stampato due anni prima in italiano. Partito nel detto anno 1602 da Padova *Odoardo* recossi in Lagon, e, per servizio delle espressioni del Bianchi nella Lettera al *Colonna* 1606, *Odoardo disputa in Alcala de Cordova; fa Orazioni in Salamanca; diviene dottore di Teologia; ricusa il Privilegio; acquista il nome di *Vitmerigio*; torna in Germania; spaventa il mondo; scrive sopra l'Apocalissi; porta l'Opera in Cielo. In Alcala de Cordova *Odoardo* impugnava alcune Conclusioni Platoniche che il Bianchi aveva composte e mandate a' francesi, soggiungendo esso Bianchi: tanta era mia gloria difendendola agli quanto impugnandola. Ci fu da ultimo sepra il Bianchi nella detta Lettera, che *Odoardo, Angelo in terra, novita di veteris in Numburg* nel 12 settembre 1605 di anni circa ventitre.*

(3) Questi fu il cardinale *Antonmaria Salsiati*, pronipote di Leone X, che morì in Roma nel 1602 di anni sessantosei non compiuti, a vanti di cardinalato (Cardella, tome V, pag. 194). In ciò alburno l'epoca certa in che il Bianchi era andato a Roma.

(4) Di *Margarita Sarocchia* di Napoli nata 1569, morta 1630, vedi, *Prospetto biografico delle donne Italiane di Genevra Canonici Fachini*. Ven. 1824, pag. 160, 161. *Pietro Leopoldo Ferri* (Biblioteca formale italiana. Palusa, 1842, pag. 330); e il Libretto dato fuori per mia cura a istanza del Conte Ottavio Anghen Posto: *Lettere di uomini illustri scritte a M. Ant. Bonetario Perugino*. Vercina, 1839, in ottavo.

(5) Erano Riformatori dello Studio di Padova *Abate Priuli* eletto 1604, 19 giugno; *Leonardo Donà* eletto nello stesso giorno; *Francesco Fedranin* eletto 1604 30 ottobre (Tommasini. *De Gynr. Patav.* III. pag. 247).

di Platone in quella città, avrebbe forse per sempre obbligato il Senato a conservarla (1). Allora Vincenzo libero e sciolto da ogni vincolo colla patria, e colla Italia, solo, senza favore di amici e di congiunti, determina di recarsi da noua, di Fresnes th'era Legato a Venezia pel Re Cristianissimo, uomo reputato universalmente uno de' sette sapienti della Francia (2) e gli si raccomanda per auere una cattedra di Lettera a Parigi. L'ambasciadore si marauigliò alena poco, che un giovane di circa anni venti aspirasse a tanto: nondimeno scrisse in Francia favoreuolmente, e gli diede lettere commendatizie per li principali ministri e per l'istesso Re. A' dodici di settembre del 1605 Vincenzo si pose in cammino per Parigi: e dopo cento impedimenti si presentò al Re Enrico IV, e na alba granda accoglienza; anzi monsignor Beausse Arcivescovo di Sens (3) come predetto del Collegio de' Professori regii fece che un dottissimo e gravissimo di questi gli cedesse il proprio luogo. Subito che per la città divulgossi che un giovinetto italiano era stato fatto col favor del Re Professor Regio, e preferito ad altri, tocca facoltà di poter esso di ciò che più gli piacesse ragionare dalla Cattedra, strana cosa e auua parue a' Francesi. Presso dunque il Bianchi dopo non molti giorni il possesso della scuola; e saluane egli auesse più volte tenute Orasioni in pubblico, non tenne mai tanto, quanto in Parigi al sospetto di cotanti Ambasciadori, Professori di ogni scienza, e personaggi diversi distinti a scolari. Il Bianchi ouo si propose più di interpretar li Dialoghi di Platone, perchè alla Italia gli destinaua, e perchè due anni prima

era stato letto il Timen da Mario Ambasio professore della filosofia si di Platone, che di Aristotile (4): ma si diade a spiegare la recondita ed antica teologia ebraica; e qui la novità fu tanto curiosa, che auuendo alcuni Rabbini che andauano in Avignone veduto i cartelli sopra le porte delle scuole, non solo si fermarono per udire alcuna lezione, ma portarono a raso dal Bianchi alcune loro Tesi perchè pubblicamente le dichiarasse. Gli scolari intanto lo gratificauano, e volentieri se vestiva abito di Lettore, perchè auuendo dottore a professore douua adattarsi agli statuti antichi dello Studio: ma Vincenzo non volle, perchè l'autorità suprema del Re, e non la elezione priuata di altri, lo auuano posto nel grado di Lettore. Molte lezioni tenne a riportò la benivolenza di molti così francesi, che estranei, e massimamente di quel grande Antonio Poren che fu segretario di Stato dal Re di Spagna Filippo II. (5). Varii poi, disse il Bianchi, lodauano il suo modo di leggere, e non pochi chiamauano L'Apollonio Italiano (6). Quanto tempo si era fermato in Parigi, a nella cattedra il Bianchi, non apparisce. Egli dice che Enrico IV. lo decorò dell'ordina equestre di San Michele; che fu in Spagna, in Germania, e che altre corti visitò, a i più celebri Studii di Europa. Para però che fino dal 1615 egli fosse ritornato in patria, e che sciolto da ogni pubblica cura, alieno da ogni ambito di onori, intento solo a' suoi studii, abbia sprezzato tutto il resto (7). Questi studii consisteano principalmente ne' sacri, dicendo egli stesso che scrisse gli Annali Ecclesiastici; in quelli di lingue orientali; ma più assai in quelli dell'astrono-

(1) Lettera al Colonna 1606.

(2) Ambasciadore di Francia appo la Repub. di Venezia era allora De Fresnes Canaya Filippo eletto 6. agosto 1601, essuto 20 dicembre 1607. (Dard., vol. VII. Hist. de Venise, pag. 522). Di quest' uomo distinto veggi la Biogr. Uniuersale vol. IX. pag. 250 ediz. Veneta.

(3) Anche di Rinaldo di Beausse arcivescovo di Burges, e poi di Sens, veggi la Biogr. Unif. tomo V. p. 98. Egli morì dal 1606.

(4) Probabilmente il cognome è Amboise. Non trouo Mario nella Biogr. Trouo bensì Giacomo d'Amboise, che fu rettore dell'Università di Parigi sotto Enrico IV, a che morì dal 1606 dalla peste. Però può essere un altro quel Mario di cui il Bianchi.

(5) Di don'Antonio Perez vedi la Biogr. T. XLIII. pag. 256.

(6) Lettera al Colonna 1606.

(7) Lettere al Kapplerio 19 Kal. ianuarii 1615, e XIII Kal. febr. 1619. Tom. V.

ma, a dell'astrologia, circa de' quali egli ebbe molto carteggio col celebre *Giovanni Keplero*, cini dal 1615 al 1620 (1). Rifletteva però giustamente il Foscarini che il Bianchi era stranamente imbevuto della persuasione di poter predire i futuri avvenimenti dell'umana vita, secondo l'aspetto dei pianeti. Dalla prima della Lettere al Keplero in data 19 *Kal. januarii* 1615 apparisce che il Bianchi non avesse mai veduto il Keplero; ed anzi ignorando questi la condizione, i titoli, e la casa del Bianchi, Viscazzo nell'altra lettera *XIII. Kal. februaris* 1619 gli dà conto di sè e de' suoi antenati. Qui è dove il Bianchi si vanta di essere di antica cavalleresca famiglia, la quale sotto stemma gentilitico porta la corona per privilegio dato da Imperatori e da Sommi Pontefici, e per il dominio ch'ebbero i suoi maggiori di alcuni luoghi e terra d'Italia e fuori; qui è dove dice di esser nato Conte Palatino, e che Sigismondo Imperatore decorò in perpetuo di tal titolo i legittimi discendenti di tutta la sua famiglia. Anche dice sè essere Conte Alerano (*Comes Alerani*) per investitura di Carlo Quarto. E non solo si vantava di ciò col Keplero forestiere in sua privata lettera; ma tali titoli davasi anche in alcuna delle sue produzioni a stampa (posteriori però al 1606). Quello poi ah' è singolare sì è che del 1618 pubblicava un libretto ripieno di documenti a provare ch'egli discendeva dalla stirpe imperiale Comena Paleologa: ma tali documenti si riscontrarono falsi, e palesarono il Bianchi, su questo punto, per un solenne impostore, e come si vedrà più sotto. Comunque però sia di tale sua vanità e debolezza, egli è vero quanto alla sua nascita e a' suoi titoli, che *Vincenzo Bianchi* o de' *Bianchi*, o *Bianco*, nacque in Venezia da civile famiglia, ed era figliuolo di *Alvise*, che fu *contador nell'ufficio dell'Uscita*, q. *Girolamo* e di doana *Lucrezia Figolina* figlia di *Gio. Figolino* notaio; che era cherico, dottore in Sacra Teologia e in sime la leggi; e pare anche vero che fosse Cavaliere di S. Michele, e Conte Palatino. Si sa ezianco che del 1618 non avendo ottenuto ancora gli ordini maggiori, e il sacerdotio, e dovendo partire da Venezia, e dalla diocesi, il patriarca Vendramino gli concedette di conseguirli anche fuori; che del 1623 in un atto pubblico lo si chiama: *F. illustre a reverendissimo sig. Vin-*

cenzo Bianchi q. illno sig. Alvise. Referendario Apostolico e Protonotario di Sua Santità; e che era solito vestire colle maniche a comodo; la quali notizie si hanno dal libretto 1627 di coi in seguito. Quanto poi a' suoi studi egli è certo che il Bianchi era nome a' suoi tempi de' più ardui; e tra per li viaggi fatti, tra per la conversazione a per lo carteggio con nomi distinti, come col cardinale Bellarmino, e col cardinale de Medici, che fu poi papa Leone Undecimo, si era acquistata della fama. Il conte Francesco Algrotti aveva veduto nella Biblioteca Cesarea un busto con iscrizione greca ΑΕΥΚΟC ΕΝΕΤΟC; e il Foscarini che ne ebbe la notizia, conghietta che il Keplero sia oore del Bianchi abbiano fatto scoprire; ma potrebbe essere stato il Bianchi stesso che abbia a sè medesimo fatto un tale regolo, come osservava il Mazzuchelli. Igaurò quando, e dove, sia morto il nostro Bianchi. Viveva certamente ancora nel 1627 epoca dell'accennato libretto.

Passando ora alle opere che lasciò a stampa, abbiamo:

I. *Il Panegirico di Vincenzo Bianco detto per nome dell'Accademia de' Signori Stabili, all'illustrissimo signor Antonio Prioli Capitano di Padova, nella partenza di S. Signoria illustrissima alli VII. di aprile MDC. In Padova, appresso Francesco Bolsetta MDC (1600), nella stamperia di Lorenzo Pasquati, in 8.* Il Bianco dedicando al Prioli in data di Padova 23 aprile MDXC (ciò ch'è errore invece di MDC) dice che ha appena *XVII anni*; dal che si conferma ch'egli nacque nel 1583. Segua un sonetto di Ercole Farnese all'autora in coi dicendo: *Dei grand' avoli tuoi ti volgi a segno*, mostra che fin d'allora il Bianco si vantasse di discendere da avi illustri. Avvi anche a lui un epigramma greco di *Massimo Margurio di Citera* poeta che allora abitava in Padova. Qualche esemplare dopo il frontispicio ha impresso lo stemma dell'*Accademia Stabile*. Il Panegirico è interessante per la genealogia della casa Prioli perchè non versa solo nelle laudi di Antonio, ma di presso alle tutti i distinti che fino allora furono della famiglia. Esso fu tradotto in francese e fu stampato in Francia per cura di quell'*Odoardo alemanno*, di coi abbiamo

(1) Foscarini (Letter. Venesiane, pag. 350, 351, nota 40).

datto nel principio; di che fa fede lo stesso Bianchi nell'opuscolo seguente. (1).

II. *Della Vita del clarissimo signor Benedetto Giorgio Oratore di Vincenzo Bianco. In Venezia appresso Gio: Battista Ciotti, 1602, 4.* Il Bianco dedica ad *Odoardo Gosmohertzio*, e dice che siccome *Odoardo* gli intitolò da *Francfort* la sua Orazione latina in morte di *Ridolfo Beichemio*, così esso per corrispondere alla gentilezza di un tanto suo amico, gli dediva la presente italiana. Dice che fu favorito in mille modi da *Odoardo*, e fra gli altri nell'essere ultimamente in *Francia* tradotto a stampato in quella lingua il *Panegirico*, di cui abbiamo detto al numero I. e chiude colle lodi dell'amico tedesco, col quale ebbe per sette anni conoscenza. Si è già detto di sopra, che l'Accademia de' Ricovrati aveva al Bianchi dato l'ardua di lodare nell'essequio il *Giorgio*; ma poi avendo l'Accademia stessa col mezzo di *Camillo Balani* lettore in filosofia fattogli intendere, che il Principe dell'Accademia a tutti gli Accademici ritrattavano l'ardua che gli avevano dato, se ne disgustò a fecer da sé stampare in Venezia l'Orazione che aveva preparata per recitare.

III. *Vincenſis Bianci Regia Henrici IV. auctoritate professoris Regii, ad Gallos ostentum Parisiis de Fetera Hebraeorum Sacro-sancta Theologia publico inciperet legere, Oratio, in Collegio Cameracensi habita XV. III. Kal. inuar. MDCV. Latine ex typis Stephani Prevostiani, 1606, in 4.* (Opusc. nella Marciana). Il Bianchi dedica ad *Enrico Quarto*. Parla molto di sé e delle sue vicende, e di quelle accadutegli specialmente nel giorno quindici dicembre di varii anni; e dice che non solo il Veneto Ambasciadore a Parigi (2), coll'interuocuo dal Papa lo favorisce, ma anche l'Oratore regio appresso la Repubblica lo raccon-

da essi a' Francesi. In questa prolusione fatta a *Cambray* nella dice del metodo che terrà nel leggere sull'antica Teologia degli Ebrei in Parigi.

IV. *אליהו בן כהנא* DELL' ITALIANO PROFESSOR REGIO ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE IL SIG. FORTVINO COLONNA. IN PARIGI APPRESSO STEFANO PREVOSTEN, 1606, in 4. (Opuscolo nella Marciana) (3). La data di questa lettera è di Parigi a' 14 di febbraio 1606. Soscritto: *Vinc. Bian.* Il *Colonna* aveva scritto al *Bianchi* una lettera dandogli informazioni intorno alla *Finodra*, al *Lipsio*, e a sé stesso. Il *Bianchi* rispondea con questa, partecipandogli primieramente la morte accaduta in *Norimberga* di quell'*Odoardo* alemanno suo amico, di cui testè abbiamo parlato; e poi, dando la storia di sé, e della cagione che lo spinse ad abbandonare l'Italia e recarsi in *Francia* per leggere nel più celebre *Studio*, cioè, in Parigi, aggiunge che tale storia è già nota per quello che ne scrisse a il *R. P. Silvio Alberucci nella seconda sua apologia contra Monsignor Girolamo Comense* (*In Phil. de Cher.* 18), ed esso *Bianchi* in una lettera al *Cardinale de' Medici* che fu poi *Papa Leone Undecimo* (4).

V. Elogio latino a guisa di epigrafe di linee venti ha scritto il nostro *Vincenſius Bianci* eques com. palat. al celebre *Vincenzo Scamozzi* architetto, a si legge premesso all'*Idea dell'Architettura Universale di Vincenzo Scamozzi* architetto *Veneto Parisi secunda libro sexto. Venetia, presso l'autore MDCXV.* (1615) fol. Quest'è la prima volta che il *Bianchi* si dà pubblicamente il titolo di *Cavaliere* e *Conte* *Patentino*.

VI. *Epistolae ad Joannem Keplertum, in-*

(1) A torto *Giuseppe Fedova* (*Biografia* Vol. I. pag. 122) ascrive questo *Vincenzo Bianco* fra gli autori *Patentini*; egli era *Veneziano*; e che poi il *Panegirico* sia di lui, e non di un altro *Vincenzo Bianco*, lo si conosce dall'opuscolo dello stesso *Bianco* intitolato *Della Vita di Benedetto Giorgio*.

(2) Era *Ambasciatore Veneto* a Parigi *Pietro Priuli* eletto 12 marzo 1605.

(3) Qui occorre di correggere il *Manzuchelli*, il quale non avendo veduto il presente opuscolo, lo divide in due ove registra le Opere del *Bianchi*, cioè: num. 5. *Lettera a Fortunio Colonna*. Parigi, 1606, in 4.to. — num. 4. *Dell'Italiano professor Regio*. Parigi, 1606, in 4.to. Ma che sia una sola cosa lo si vede dal frontispizio. Il *Manzuchelli* probabilmente fu tratto in errore dal *Coronelli* (*Bibl. Univ. T. VI. pag. 30*) ove al num. 95 e al num. 96 divide in due personaggi un solo *Vincenzo Bianchi*, attribuendo ad uno la *Lettera a Fortunio Colonna* 1606; e all'altro l'opuscolo dell'*Italiano Professor Regio* 1606.

(4) Non conosco l'opera di *Silvio Alberucci*; e la *Lettera* del *Bianchi* para iordita.

teris ad eandem responsionibus Keplerianis MDCCXIX. in fol. Le epistole di Vincenzo Bianchi al Keplero sono ai numeri 380, 382, 383, 385, 386, 388, 390 dalla p. 593 alla 618, e datano da Venezia dal 19. Kal. jan. 1615 al Kal. jan. 1620. Quella del Keplera al Bianchi sono ai numeri 381, 384, 387, 389, 391 dalle pag. 593 alle 618, e datano da Linz id. aprilis, 1616 a XIII. januar. 1620. Versano per lo più su materie astroonomiche e astrologiche: in alcune però il Bianchi dà conto di sé e di sua famiglia. In quella prid. id. mart. 1619 nomina per suo cugino l'abate Lodovico Marcello presso cui stavano gli scritti dell'agregio matematico Domenico Maria Ferraresi. E nella stessa, dà notizia del celebre Marcantonio De Dominis, dicendo: *M. Antonius De Dominis vivit, et vivit ut et nos conatus et tuum prognosticum implet. Vox quoque hic erat illum obtulit; sed ex ultimis literis Oratoris nostri in Britannica nihil est. Prognosticum tuum de aliquo haereticarum jam vice oraculi pono, tamen nandum legimus* (1).

VII. *Parere del sig. Conte Vincentio Bianchi Cav. di S. Mich. et Prot. Apost. intorno all' caratteri che sono sopra il marico del coltello di S. Pietro, posto ultimamente nella chiesa ducale di S. Marco in Venezia. In Venezia MDCCX (1620) appresso Marco Ginami, io 4.* Il Bianchi dedica a Moua. Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia, a suggerimento del quale l'opera fu scritta e pubblicata. Ricorda Venezia come sua patria; che fu in Francia; e che scrisse istantemente gli *Annali Ecclesiastici*. La data della dedizione è 15 dicembre 1619. Seguono due epigrafi latine in lode del Bianchi, l'una di *Egido Fregoso*, l'altra di *Cristoforo Ferrari*. In fin. vi ha un' incisione in rame con due lati del coltello. Il Bianchi, quanto al credere che quello sia veramente il coltello con cui S. Pietro ferì Malco, si rimette alla fede di quelle scritture che vi avessero al proposito; e quanto alle parole che vi sono rimesse con lavoro detto all' *azzenina*, le crede *sirrameniache*. Il Nouffoucon ritiene sieno caratteri *ebraici*, ma così leggerati, che oulla poté spiegare. Il cavaliera Leopoldo Cicognara nel quarto catalogo ma. del Tesoro di S. Marco

dice: *Il coltello di ferro, quato ammo con te no dica, è lavoro arabo, rimarcandosi inoltre che è pieno di caratteri cufici intorno alla lama ed al manico; lungo once venete 13, 1/2. Comunque sia la cosa, non essendo questo il luogo di produrre intorno a ciò maggiori particolarità, ma piuttosto allorchando si tratterà delle iscrizioni di Sta Chiesa, e quindi del Tesoro di Sao Marco, si sappia che avendo il Bianchi con lettera Kal. januar. 1620 mandato questo suo libretto al Keplero prima che ad ogni altro tedesco (*quem libellum nostro excudi desideravit respública*), il Keplero in data XIII. januar. 1620 risponde di avere ricercato l'opuscolo: *stupensius eruditiois hunc documentum luculentissimum strenue loco transmissum accipio quoto ammo inque thesauris habebis rei literariae*. Ma si sappia l'altra parte, che Apostolo Zenò (Lettere IV. 97) raccomandata a suo fratello Pier Caterino di trovargli on esemplare di questo opuscolo: *non già perchè il libro contenga cose che s'agliono, ma per la semplice curiosità di s'illuminare l'artificio con cui l'impostore si affatica di sostenere un'altra solenne impostura, alludendo all'impostura del seguente libretto dato fuori dallo stesso Bianchi, e che io possiedo, come il precedente, nelle mie miscellanee*.*

VIII. Libretto in 4.^o, contenente numero cinque opuscoli, impressi ognuno separatamente, senza numerazione di pagine. Ognuno di tall opuscoli ha varii Decemanti che producono Vincenzo Bianchi a provare ch'egli discende dalla stirpe imperiale Comeno-Palolog. Scribete alla fine di cadauno di detti opuscoli appariscono varie date di stampa e nomi di stampatori, nondimeno si scorge che tutti furono impressi dal Ciotti a Venezia nel 1618, data che ha l'ultimo di essi. Le date di questi Documenti o Privilegi rimontano al 1445 e prosiegono fino al 1618. Gli stampatori appariscono Alessandro Paganino nel 1520; gli eredi di Ottaviano Scoto e accii del 1523; Gabriela Giolito del 1555; Giambattista Ciotti del 1605, e lo stesso Ciotti del 1618. Viene di seguito l'albero della discendenza di esso Bianchi, dal quale si varrebbe a rilevare che *Fincenzo Palologo di*

(1) Questa Lettera è in risposta ad una del Keplero XIII. cal. mart. 1619 colla quale mandò: *Il no libro De Stella nova dice: invenies in eo vivis coloribus depictum M. Antonium De Dominis: qui si ut scribitur occidit, annihilavit et conatus suos et tuum prognosticum*. Di Marcantonio De Dominis habebberimo Arcivescovo di Spoleto vedi il *Faustini (Hystrionum Sacrorum. T. III. pag. 481 a 482.* e dopo di lui Rados Antonio Michieli Vittori nei suoi *Opuscoli* (Bologna 1811, 8.vo pag. 58 e segg.)

Diunchi o Vincenzo Bianco Paleologo al presente (1618) prelado in Roma è figliuolo di *Aluigi Bianco Paleologo* q. *Girolamo Paleologo* q. *Aluigi-Bianco* (tutto un nome) Paleologo, il quale suo padre *Aluigi* (nato da *Isabella Michela* fu di *Vincenzo*, fu di *Nicolo* dottore, cavaliere e procuratore di *S. Marco*) andò al possesso di un officio all' *Isola*, erò molti cavalieri di *S. Giorgio* di *Fanagosta* in tempo di *mont. Girolamo Ragonzoni* arcivescovo di quella città, dove godeva un Priorato, o la Comenda di *S. Ilario*; e che morì nel 1584. Chi stesso a questo solo libretto crederebbe tutto veridico e tutto provato quanto il *Bianchi* asserisce. Ma pochi anni dopo, cioè nel 1627 fu stampata l' *impostura*, e fu dato alle stampe l'altro opuscolo, che pur tengo nelle mie miscellane: *Scrittura diverse pubblicate et autentica del q. uer Aluigi de Bianchi da Venezia fu contador all'ufficio dell' Uscita q. uer Geronimo* e di *donna Lucretia Figolina* figliuola di *Gio. Figolino* notaro di *Venezia* fu suo consorte; et di *Donno Vincenzo Bianchi* fu suo figliuolo, con diverse fedi autentiche sopra alcune falsità fatto dal detto *Vincenzo Bianchi* da Privilegi Imperiali et della serenissima Signoria di *Venezia* et di un asserito testamento che par fatto da *Geronimo Bianchi* suo avo; dove si vede che si sono sempre nominati de' *Bianchi* fino all'anno 1623. In *Venezia* MDCXXVII (1627) appresso *Francesco Baba*, in 4.^o La dedicazione è diretta dal Principe di *Macedonia* G. M. re. (cioè da *Giandrea* Angelo Flavio Comreno Principe di *Macedonia* e Gran Mastro della Religione de' Cavalieri Anglici Aurenti Costantiniani sotto il titolo di *S. Giorgio*), ai Signori della Città di *Viterbo*, perchè la vera origine della famiglia *Paleologa* è da quella città; e si si dice: che un certo *Vincenzo Bianchi* da *Venezia* che si fa nominar *Giran Mastro* de Cavalieri di *S. Giorgio* e Referondario Apostolico, è un impostura, e che l'albero da esso prodotto è una falsità. Quindi viene una serie di documenti a provarla, e questi sono altrettante fedi estratte da molti officii ed ottenute da varie autorità, le quali dimostrano che i privilegi e diplomi assegnati a stampa dal *Bianchi* non si trovano registrati negli originali, e che nei pubblici libri non si trova il cognome *Paleologo* unito a quello di *Aluigi* f. di *Girola-*

mo Bianchi oppur *Bianco*, oppure *De Bianchi*. Avvi l'incisione in rame del sigillo usato da *Vincenzo Bianchi* col motto: *Vincenzius Blancus de Felate eques Comes Palatinus*, in cui inserì l'aquila a due teste, e un castello con una vela nel mezzo; e anche l'incisione di un suo sigillo vi cui si legge: *Vinc. Blanc. Paleolog. Com. A. S. Ref.* E in sostanza si fa vedere che nè dalla stampe del *Paganino*, nè da quella dello *Scoto*, nè da quelle da *Giroliti* scrivero, mai tali privilegi, oppure se uscirono, sono tutta falsità. Veggasi in maggior prova della falsificazione di cotesti documenti il libro in foglio diretto a smascherare una simile impostura di altro individuo, cioè di *Giannantonio Lazier*, intitolato: *La falsità svelata contro a certo Giannantonio che vantasi de' Flavi Angeli Comeni Luscaris Paleologo, nel Pesame della pretesa sua discendenza da maschio in maschio da Emanuele II. Paleologo imperadore di Costantinopoli. Parola nella stamparia di S. A. S. MDCCXXIV.* (*Lazier* pare anagramma di *Lazari*).

Opere manuscritte inedite del *Bianchi* sono, 1.^o gli susidetti *Annales Ecclesiastici*, latini. — 2.^o *Apologema de Inteligentiarum vicissitudine* ricordato da lui nella Orazione latina ad *Gallos* 1606. — 3.^o *Lettera al Cardinale de Medici* poi *Papa Leone*, citata nella suddetta *Lettera al Colonna* 1606. — 4.^o *Conclusioni intorno a' dialoghi di Platone* (Gri). — 5.^o *Le Lesioni* fatte a Parigi intorno alla antica *Teologia degli Ebrei*.

Oltre il *Cosouelli*, il *Foscarini*, lo *Zeno*, il *Mazzuchelli*, ricordava il *Bianchi* anche il segretario *Flaminio Cornaro* (Ecl. Ven. X. p. 161, 162, 163 ove del coltello di *S. Pietro*.

12.

LAYRENTIO AVRIO Q. DOM. ET | SOBETAE BALBI VXORI D. | SVISQ. FORTERIS | MDCXXXIV. | XXI. NOVEMBRIS.

Traggo questa iscrizione dal *Codice Gradenigo* e dal *Codice Coleti* che lo copio.

La famiglia *AVRIVS*, *AVRIO*, a più comunemente *ORIO*, è delle nobilissime famiglie *Veneziane*, ed hanosi esempi di individui vivanti fino dal secolo 1100. Non deve confondersi con l'altra più antica *DOBRO*, *DAVRO*, o *D'AVRO*. (1) L'origine della *ORIO* è da *AL*,

(1) In effetto moltamente *Fagnolini* (*Professione agli Scrittori Venesiani* Vol. I. pag. 117.) confonde il cognome *DOBRO* con *ORIO*. Imperciocchè *Arrigo* o *Enrico Doro* (non *Orio*) fu quegli il quale nel

ino, da Torcello ed altri circosvicini oggidì distrutti luoghi, e i nomi de' più antichi AVRIL Tribuni passò poi in cognome della casa ORIO. Fra i più vecchi di cui si trovi menzione è Giovanni Aurio da Torcello, il quale circa 887-890 firmò il famoso privilegio dato da Domenico Tribuno Doge a Chioggia per la fissazione da loro confini. Ho detto privilegio famoso perchè è il solo che conservi il nome di un Doge escluso per lo più dalla serie de' principi Veneziani. Non si trova, è vero, l'originale di esso, e nè meno copia autentica che risalga agli anni 887-890; ma lo abbiamo riportato in seno di altri due documenti autentici l'uno del 1255, l'altro del 1293, ambedue esistenti nel libro *Factorum* I. pag. 137 e pag. 135, e ambedue impressi dal Visuellì nella Serie di Vescovi di Chioggia, 1790, 4.^a, a pag. 411 e segg. del vol. II, il qual Visuellì per errore di stampa ha a pag. 415 Johs Ario invece di Aurio; concicchè, malgrado gli errori e gli sconoscimenti che questo privilegio 887-890, presenta, i quali non possono essere provenuti dalla rozzezza di chi lo dettò o dall'ignoranza di chi copiollo nell'anno 1255 o 1293, questo privilegio non deve rigettarsi come favole, e puossi ritenerlo per vera esistenza momentanea di un Doge nostro col nome di Domenico Tribuno. Veggasi il Filiasi che più degli altri discusse tale materia a pag. 131, 132, 133 del tomo VI. delle *Memorie ec. Padova*, 1812, e l'Ospascolo da me dettato *Narrazione della famiglia Marcello patrisia Veneta* (Venezia, 1851, in 8.^a a pag. 36). La casa ORIO non ebbe alcun Doge, bensì molti Senatori ed

Elettori di Dogi, ed altri illustri personaggi fra cui Orio Orio del 1136-37 uno degli Ambasciatori a Lotario Imperadore con Giovanni Polani e Pietro Duodidio per ottenere la confermazione de' privilegi; il quale Orio fu poi del 1172-73 con Orio Mastropiero Ambasciatore a Guglielmo H. Re di Sicilia e di Baja perchè concessa co' trattati di lega contro l'Imperatore Manuele. (Caroldo, lib. III. p. 38, e Sanuto, *Vite de' Dogi* p. 491-509). Fuvi pure del 1325 Filippo Orio da Santa TerziŪa (figlio di Giovanni). Egli fino dal 1344 era Podestà e Capitano a Trevisi (*Burch. Comm.* pag. 548), e del 1345 Provveditore Generale nell'Istria (*Cappellari*) e poscia fino dal 1349 fu spedito al Re di Bascia il quale s'era offerto di unire le proprie forze a quelle della Repubblica contro gli Ungheri a Zara, e fuggì per mezzo dell'Orio rimpasto che per ora non se ne abbisognava. (Caroldo, pag. 124, e libro *Ambasc.* pag. 251). In quello stesso anno 1349 si spedì al Re di Ungheria per conchiudere la pace, sebbene inutilmente; e vi andò con Marco Moro e Marzio Pasqualigo (Caroldo pag. 125). Del 1352 al Papa per trattare la pace tra la Repubblica e il detto Re collegato coi Genovesi (*Amb.* pag. 7); e due anni dopo, cioè del 1354 era stato destinato uno de' quattro ambasciatori a Carlo IV. Re di Boemia, ed Imperadore per la sua venuta in Italia a favore della Lega; ma, dice il Codice *Ambasciatori* a pag. 74, che non si trova che sieno effettivamente partiti per la loro destinazione. Bensì sappiamo che del 1355 P

1285 con altri quattro gentiluomini venne destinato dal Doge Giovanni Dandolo alla compilazione del libro intitolato *Fractus* nel pubblico Archivio, contenente le leggi del Gran Consiglio dal 1252 andati aprile al 5o giugno 1281: fra i quali buon numero ve ne ha di giudiziarie (*Forarini* p. 17, nota 51). Non dubitando già dell'esattezza del Foscarini, mi recai nonostante all'Archivio per vedere il libro *Fractus*; ma non c'è. Ci sono bene i due libri *Comune primo*, e *Comune secondo*, di scrittura del secolo XIV, i quali contengono leggi del Maggior Consiglio, e vi lesi nel principio del *Comune primo*: *Inter egregias virtutum laudes . . . Quapropter nos illa (statuta) in meliorem compositionem reducere cupientes de voluntate et consensu nostrorum minoris et majoris consilii elegimus quinqueobiles et sapientes viros discretione praeditos et fide dignos videlicet Iacobum Quirino, Nicolaum Milani, Marcum de Conali, Laurentium Belli 7 Henricum De Auro dilectos civis et fideles nostros . . .* (en. 1285). Il secondo *Comune* comincia collo stesso Decreto, ove leggesi pure *Henricum De Auro*. E che questo Enrico fosse di cognome Doro ossia De Auro, e non già Orio, lo conferma il genealogista Marco Barbaro nella serie delle famiglie patrie estinte, dicendo: *Henrico Doro era del gran consiglio del 1265; et poi fino 1277; et del 1279 fu mandato cap. di XX galie per guardia dela carovana de aorli, che si partiva per Levante; et del 1281 Padova li elestero per suo podestà; et del 1285 con altri quattro nobili venirono di correggere le Leggi del Gran Consiglio et le posero in uno Libro detto *Fractus*. Vedi anche gli statuti di Padova pag. 21 tergo, edit. 1557 apud Comium de Tridino, ove leggesi: *potestate domino Henrico Doro 1281*.*

Orio andò a Felice Imperadore per eccitarlo a trattar la pace tra la Repub. e i Genovesi (*Ambasc.* p. 75); o che del 1356 era parimenti designato con Domenico Michiel Ambasciatore a Carrarasi per dolersi dal favora ch'essi prestavano agli Ungheri, se non che essendo giunto a Venezia Jacopo Santacroce Ambasciatore di quel signori per assicurare la Repub. della buona loro volontà, fu sospesa la missione degli Oratori (*Caroldo*, pag. 172). Di quell'anno 1355 fu l'Orio uno de' venti Senatori eletti a sanoscere sulla congiura di Marino Faliero; e l'anno stesso fu degli elettori dal Doge Giovanni Gradenigo (*Savuto*, *Ret. Ital.* tomo XXII. pag. 634, 636.) Ancho Lorenzo dottore fu distinto di questa casa, ma ne dirò in seguito all'iscriz. n. 32.

Io mi sono alquanto diffuso in questi distinti perchè nulla ho potuto trovare circa LORENZO nominato nella iscrizione, il quale figliuolo di DOMENICO q. Angelo era nato dell'anno 1584 da Barbara Tiepolo di ser Girolamo; del 1612 sposò SORETA BALBI q. Gianfrancesco, a fu del Pregadi. Morì del 1654 a' quattro di dicembre; cosicchè l'anno 1634 dell'iscrizione non è quello della morte di lui. Di suo padre DOMENICO vedi qui l'epigrafa num. 34.

13.

R. D. IO. BAPT. BOSELLVS | HVIVS ECCL.
PRIM. FRAESR. | PRO MERITIS | HOC SIBI
POSTERISQ. SVIS MONVMENTVM | QVIPPE QVI
CHARITATIS OFFICIIS | INTENTAM EGISSET
AETATEM | A R. CAPITVLO PRO VITAE SVAE
EXITV | GRATIS ACCEPTV | ANNO DOMINI |
MDCXXX. IV. KAL. SE. |

L'abbiamo dai Codici Gradenigo e Coleti. Il Coleti ommette le parole PRO VITAE SVAE EXITV; ma che vi fossero lo attesta l'antefiore di epoca codice Gradenigo, da cui malamente copiava talvolta il Coleti, ed ommetteva ciò che gli pareva esser soverchio.

Altri viveano contemporanei in Venezia del cognome e nome GIANBATISTA BOSELLO, e ne vedremo memoria altrove. Nel vol. III. pag. 15 ho rammentato *Giambattista Bosello* pubblico professore di lettere latine in Venezia, di cui abbiamo l'opuscuolo, non ricordato dal Mazzuchelli: *Oratio in funere Johannis Rheulii* 1578, in 8.º dedicata all'eloquentissimo

patrisio Giovanni Donato senatore. Un altro opuscolo probabilmente dello stesso, e che si ommise dal Mazzuchelli e dal Vaerini, che lo crede Bergamasco, è il seguente: *Oratio funebris in exequiis Jo. Baptistae Zeni Penitenti* 1585 in 4.º recitata da Vittore Ben, che forse era suo discepolo, e che trovo registrata nel Catalogo Soranzo pag. 301. A questo madesimo Bosello il suddetto Vaerini (*Scrittori di Bergamo*, p. 241, tomo I.) ascrive anche il libro: *Antidoto de' miserabili bestemmatori. Venezia, Baba, 1604, in 12.º*; ma per la distanza del tempo, potrebbe, forse, quozzi essere un altro *Giambattista Bosello*. Il Mazzuchelli poi registra anche un Bresciano *Giambattista Bosello* nel 1583 amico di Giovanni Planerio Quinziano, a che era adoperato del Senato a rivadere le opere da stamparsi; e crede poi che questo sia quel desso *Giambattista Bosello* Rettore di S. Lucia di Prata, che diede fuori con sua prefazione, il *Sinodo* di monsignor Matteo Soranzo Vescovo di Concordia. Venezia, pr.º agosto 1587, in 4.to. Cosicchè se questo Bosello del Mazzuchelli è diverso da quello del *Favrioli*, noi avremmo avuto in Venezia due contemporanei *Giambattista Bosello* l'uno Bergamasco, l'altro Bresciano. Ma vi è tanta uniformità nella professione della Lettere latine, e nella revisione della stampe, e vi è così breve distanza dall'anno 1578 al 1583, che io quasi direi essere tutt'una persona il professore e il revisore. Però si esamini meglio la cosa da' Bresciani a da' Bergamaschi a' quali interessasse.

Dirò bensì che nella Biblioteca Canonica, indi *Perissinotti*, ed ora ita in Inghilterra, avevanvi manoscritte: *Lettere diccette ad un nobile Veneto scritte da Giambattista Boselli relative alla guerra de' Francesi in Italia del 1663 dotate da Bergamo; autografo; come dal Catalogo mss. che vidi ed estrattai; il qual Bosello non veggo registrato dal Vaerini.*

14.

L. D. O. M. | OSSA CL. M. D. DOMINICI PESENTI
IOANNAEQ. VXORIS EIVS | FRAEMORTVAE
NEC NON FILLIORVM ET POSTERORVM |
MDCCLXXXVIII.

Da' Codici Gradenigo e Coleti. Coleti ommette CLARISSIMI.

Della casa PESENTI qui rammentata non

ho notizie; e di altri di tale cognome ho parlato anche nel vol. III. pag. 402.

15.

D. O. M. | FRANCISCAB COLETI | CONIUGI |
ANGELVS CREMONESE | M. P. | 1711. 26. IVLII.

Da' due suddetti Codici.

Nessuna notizia ho intorno a questo ANGELO CREMONESE, o CREMONESI. Di tal cognome abbiamo avuto su posta, come dal libro: *Lacrine dell'alma pentita cioè Rime mortali di me Gio. Giacomo Cremosini Veneta. Alla Molto Reverenda Madre Suor Maria Sella Piaceni monaca dei Miracoli. In Venezia per Giuseppe Trivontin, 1683, in 12.* (Catal. ms.).

In quanto poi al cognome COLETI spettante alla moglie del presente Opera, specialmente ove de' letterati stampatori Coleti, per li quali frattanto potra il voglioso consultare la *Biografia Universale*, edizione del Missiaglia tomo XII. p. 372 e segg. e la *Biografia* del professor nob. Emilia cavaliere de' Tiraldo tomo IV. pag. 122 e segg.

16.

MDCCXX. | OSSA | MICHAELIS MAGNO | SENA-
TORIS | AETATIS LVII.

I Codici Gradenigo e Coleti mi danno tale memoria.

Bella occasione mi si porge per ricordare la veneta patrizia famiglia MAGNO, già abitante in questa parrocchia, il cui palazzo situato nella calle di Cà Magnò, passò poscia in proprietà della famiglia Pizzari di cui vedi al n. 35. Della famiglia MAGNO l'unico che assista oggi è il nobile Marco q. Stefano q. Marco, Aggiunto alla R. Congregazione Centrale di Venezia, uomo fornito di molte cognizioni circa la storia patria, e cortesissimo in farne parte a' più giovani che desiderano di conoscere la verità, scevra de' romanzesche idee, specialmente in quanto concerne gli usi e la politica della costata Repubblica.

La famiglia MAGNO, dicasi, fino dal 915 venuta in Venezia da Oderzo (1). Essa conta

variù distinti prima ancora della sventura del Maggior Consiglio 1297. E troviamo tre di essi, cioè Pietro, Domenico, e un altro Domenico Magno avere sottoscritto nel 982 alla convocazione della Chiesa di S. Giorgio Maggiore a Giovanni Moresini monaco, come si è già veduto a pag. 287, 288 del vol. IV. delle *Inserzioni Veneriane*. Ivi pure a pag. 291 si è osservato un Giovanni Magno sottoscrittore nel 1074 ad una carta nella quale si stabiliscono le annue contribuzioni di alcuni monasteri al Patriarcato di Grado. Pietro Magno pose sua firma nel 1122 al giuramento che fece Domenico Michiel Doge a favore della Comunità di Bari, del quale si è già detto a pag. 519, 562 del susseguente volume; e così pure Pietro e Rigo Magno del 1151 firmarono la Quitanza dal Doge Domenico Moresini fatta a' Basesi per li danari spesi nella fabbrica del campanile di S. Marco; di che veggasi par ivi a pag. 563. Altri Magno furono senatori fino alla detta epoca 1297, in cui tale famiglia rimase con molte altre nobile del Consiglio; e quindi intorno a questa epoca cominciò la certezza del loro albero genealogico. Fuvi allora anche Giovanni Magno poscia vescovo di Fajulio, del quale parleremo ove trovasi il suo sepolcro. Marco Barbaro dice che una linea de' MAGNO andò colle Colonie in Candia, e nota, che del 1250 *Giovane Magno da San Samuel habbe del Cavaliero in Candia. Ma Giannantonio Musso nel suo pregevolissimo Cronico delle famiglie nostre antiche mila*, dice di non aver trovato che i MAGNO vi sieno stati compresi; e da piuttosto che alcuno di essi vi si sia portato per motivi proprii: perchè trova nei Registri che del 1550 a' 23 febbraio *Mazzo Magno de' ser Zorzi q. ser Musso q. ser Zuane prov. che ser Mazzo Magno de' ser Zuane di Candia romase del Gran Consiglio del 1388 il giorno di Santa Barbara*, e con tale requisito fu provato abile al Maggior Consiglio. Il Musso peraltro rimette all'autorità del suo antecessora genealogista Barbaro. Di altri illustri parleremo in seguito.

Del presente MICHELE dirò che era figlio-lo di Giovanni q. Marco, e di donna Cornelia Pisani di Michele. Nacque nel 1663, 19 aprile. Cominciò la sua carriera come sopraccòmito di galera contro i Turchi, e del 1684

(1) Il Cognome Magno era anche fra' Napoletani, suovvi nel Quadro (II. 564) noto un poeta *Bigio Magno* Napoletano.

trovossi allo assedio e all'acquisto di Santa Maura (*Locatelli, Guerra in Levante* l. 48.) Del 1687 in agosto era colla sua galea nella spiaggia di Corinto a ricevere gli ordini dal Pisani Governatore de' Condannati (ivi 33g). Poesia in qualità di Volontario fu nel 1694 alla presa di Scio (*Relatione dell'acquisto dell'Isola e Fortezza di Scio sotto la Direzione di Antonio Zen cavalier e cap. gener. da Mar.* Venezia, 1694, Pinelli, io 4^o). Combattè nella battaglia di Andro nel 1697 (*Garzoni, Storia* pag. 618). Varii carichi civili ebbe in seguito, e fra questi del 1702 Provveditor a Capitano a Legnago; del 1705, Provveditor al Sale (*Cappellari*); del 1707 Capitano a Bergamo (*Angelini* pag. 69). Fu de' Quarantuno ch' elessero Doge Giovanni Cornaro nel 1709; nel qual anno ottenne di esser fatto Consigliere del sestiero di Castello (*Cappellari*). Provveditor all'Arsenale agli anni 1711, 1714. Senatore della Giunta nel 1712, 1713; 1714, 1715. Dal suddetto anno 1712 fu anche Provveditor alla Milizia da Mar; e del 1715 anche Governatore all'Entrate. Mori d'anni cinquantesette circa nel dì 20 (venti) febbrajo 1750 a santità Domini, come da necrologi di S. Ternita, ora in S. Francesco della Vigna, avendo avuto moglie Regina Balbi q. Loranzo, ma non figliuoli. Egli è meritamente lodato dagli scrittori delle guerre del suo tempo; e in uno de' dispacci scritti dal Cap. Generale Antonio Zen al Senato circa l'acquisto di Scio (pag. 338 del Codice suo DCGV) si legge: *Il N. H. ser Michiel Magno doppo terminata degnamente la carica di provveditor a Mistrà con sommo contento di quei Popoli passato in qualità di Volontario sopra l'armata ha con molta diligenza et con altrettanto merito sovrinteso indefessamente allo sbarco et al trasporto de materiali et appratamenti che si riu-*

devano necessari dalla Marina al Campo et ser Pietro Sagredo ha assistito agl' Ospitali et alla cura da ferriti con assiduità et carità molt' esemplare et con somma consolazione degl' infermi. — Nella libreria del Museo Correr sta a stampa un' *Orazione in lode di Michele Magno Provveditor Capitano di Legnago* detta dal dottore D. Alberto Orsini P. P. nella parrocchia del Magno. Venezia, 1703, in 4^o.

17-

MDCCLXXV | OSSA | STEPHANI MAGNO | PATRITRIS VENETI | HUIUS ECCLESIAE | PROVVISORIS | AETATIS LVIII.

Questo epigrafe è pure nei predetti Codici Gradenski e Coletti; e pare essere stata vicina alla precedente.

STEFANO figliuolo di Giovaoni q. Marco MAGNO era nato 1668. Fu più volte del corpo delle Quarantie. Fu nel 1708 a' Dieci Savii, e nel 1711 e 1713 eletto XL Civil Novo. Mori 1724 nel febbrajo m. v. (cioè 1725 albre romano). Non apparisce ammogliato dagli Alberi. Null'altro ho a dire intorno a lui. Dirò bensì di alcuni illustri dello stesso nome e cognome.

Stefano Magno figliuolo di Andrea q. Stefano e di Elisabetta Giustinian di Onfrè, nacque poco dopo il 1499 anno del matrimonio di suo padre. (*Alberi Barbaro*) Del 1516 fu per atto di grazia abilitato al Maggior Consiglio con avendo ancora compiuti gli anni dieciotto. Ammogliossi nel 1525 con una figliuola di Francesco Mocenigo proematore; e del 1533 per la seconda volta ebbe a moglie Mariona Coutarini di Sebastiano cavaliere, dalla quale ottenne parecchi figliuoli (1). Dopo ave-

(1) Leggesi nel Santo (*Diritti*, XXXVII. 351.) nel 14 gennaio 1524-25 dopo dinner fu fatto il parentado a S. M. Zuberigo di la fu di ser Francesco Mocenigo q. ser piero in ser Stephano Magno di ser Andrea qual anno di dota ducati 8000 videret 4000 contadi. Fra i figliuoli poi di Stefano Magno fu Sebastiano il quale merita particolare menzione perchè coltivò le belle lettere, e perchè morto giovane gli fu impedito di salire in maggior nome che non è. Egli era nato nel 1536 a' 25 agosto da Mariona Coutarini. Quelli cariche abbia avute non mi consta; solo so che quando morì era Avvocato per la Corti, omnia per le Magistrature di Venezia intitolata Corti. La prima cosa ch'io conosco di lui a stampa è una *Orazione di Sebastiano Magno nobile Veneto nella creazione del serenissimo principe Francesco Pasierio. In Venetia MD. LIII. 8.vo.* Comincia *Tanta sone la virtù vostra . . .* nella quale toccando in breve l'elogio del Doge Francesco, ricorda a' il Doge Antonio successore, ed altri l'eltri Venetii. Nella *Rima di diversi in morte d'Irene di Spillenberg* (Venezia, 1561, in 8.vo) ha tre sonetti che cominciano: *Pura angioletta . . . A che lagarsi più . . . Poichè terra ricopre . . .* Il Magno è ricordato da Valerio Masseriano tra que' giovani che praticarono in casa di Tom. V.

re costante in patria varie cariche con molta onoratezza ed intelligenza, fra cui nel 1549 quella del Consolato de' Mercanti a quella nel 1550 di Provveditore alla Sanità (*Thomas Ravenn. de vita hominis ec. Fenetii 1553 pag. 37*); e avere avuto anzi il grado senatorio, ed essere stato uno del Collegio de'XX. Savi estratti dal Senato, morì l'anno 1573 a' 14 di ottobre, e la sua linea s'estinse in un Andrea Magno morto del 1693. Fu Stefano uomo ornato di lettere, amatissimo delle cose patrie, e dell'antichità, a ricco di scelta libreria. Quanto all'antichità possedeva un celebre Museo di medaglie; quanto a libri, aveva, fra gli altri, un codice, diviso poi preziosamente dalle Inscrizioni raccolte da Frate Giovanni Giocondo Veronese; e quanto al suo amore per la patria ne abbiamo quella Cronaca e quegli Annali suoi de' quali qui sotto diremo. In onore del Magno fu coniatu una medaglia che sta nei nostri Musei, ed è pure descritta in quello del Massucbelli. Ed è senza rovescio e senz'anno, e mostra una testa in profilo dell'età di circa 30 anni, con epigliatura sparsa, e le parole all'intorno STEPHANVS . MAGNVS . DOMINI . ANDRAEAE . FILIVS . Il Foscarini (*Letter. Libro IV. p. 377, nota 123*) dice che vide di lui una medaglia che segnava l'anno 1519, e aveva al rovescio Nettuno a cavallo di un delfino, senza motto di sorte. In effetto anche nei miei codici trovo menzione di una tale medaglia la quale nel dritto ha la stessa testa co' capelli, e colle parole, come l'anzidetta; ed ha poi al rovescio Nettuno col tridente nella destra mano seduto sopra un delfino, e nella sinistra una corona di alloro con allo intorno il nome di chi conia la medaglia: IOANNES . MARIA . POMEDELVS . VERONENSIS F. e in mezzo MDXIX. Tale medaglia ho posteriormente veduta nel Museo Corsarino per la nota gentilezza del preposito sig. Co. Marcantonio Corsarino. Appo il nob. Marco Magno da me sopra lodato (*Inscr. 16.*) sta anche un ritratto di

Stefano co' capelli sparsi, eseguito in carta, in forma di duodecimo, a matita, dietro il quale si legge autografo così: *Ritrato d'io Stephano Magno fo de mis. Andrea fo de mis. Stephano fu per un zudeo* (lavorato da un laruslita pittore). Nella tavoletta che lo custodisce al di dietro si legge di mano moderna che quell'antico ritratto fu fatto del 1521 quando Stefano era oello Studio di Padova. Ma questa nota è sbagliata, perchè del 1521 era ancora vivo il padre di Stefano, che morì nel 1525, come dirassi di seguito; quindi il ritratto deve essere stato fatto o in quell'anno o dopo, dicendo: *io Stefano fo de Andrea. Il Magno fu ricordato da Enea Fico Parmigiano nei Discorsi sopra le medaglie degli Antichi (Venezia, Giolito, 1555, in 4to) tanto nella serie de' possessori delle medaglia da lui esaminate, quanto nei vari siti dove parla delle medaglie, che appaiono dall'indice: Dello stesso Fico nel libro: Commentaria in vetera Imperatorum Romanorum numismata Aeneae Fici. Fenetii, Aldus, 1564, a pag. 43, che parlando di una medaglia di Cesare cacciato dall'Italia, dice: signavitque eam (insulam Siciliam) in hoc nummo argenteo, qui apud Joannem Sambucum repon antiquarum raritissimum, egregieque intelligentem, et apud Stephanum Magnum patricium Venetum, observatur: Da Uberto Gozzo ove dà la nota di quelli che al suo tempo (1555) tenevano in Venezia musei di medaglie; vedi il libro: C. Julius Caesar sive historiae imperatorum n. G. Ueber primus autore Huberto Golts (Brugii, Flanodrorum, 150a, fol., nella Epistola ad eos quorum opera et studio auctor se adiutum agnoscit. Da Onofrio Panvino il quale ti ricorda il Magno come possessore della Raccolta delle Inscrizioni antiche fatta del Giocondo summentovato; vedi negli *Antichità di Ferrara (Lib. VI. pag. 167 (Patavii 1648)* ove dice: Quorum (*Monumentorum Joanni Jocondi*) praecipuum est duorum milium et amplius veterum inscriptionum in unum corpus collectio quae Fenetii apud Stephanum Magnum patriciae gentis*

Diamerico Veniero con queste parole: *Envi ancora M. Sebastiano Magno, Monsignor Fenarolo, M. Antonio Diado, M. Pietro Badovaro, M. Celio Magno et altri suoi, i quali come che principalmente in contravvenzo per poter alcuna cosa apparere da dotti ragionamenti de gioiellissimi sopra ricordati; non hanno, molte volte, come alla loro età par si convenga, scherzato fra loro, moteggiando di cosa dimano, nell'assuovi et fete; et dimostrando sempre l'arotesa de' loro ingegni, apportano a stessi et a chiunque gli ascolta, non picciol diletto. (pag. 3. del *Diamerico di M. Falerio Murellino. Finagia Giolito 1564, 4to.*) Il Quadro lo ricordò pure (il 765) dicendolo Maggi invece di Magno. Marco Barbato nelle Genealogie scrive che Sebastiano morì nel 1561, quindi sarebbe nell'anno stesso in cui dettava i sonetti per la Irene a nell'età di soli anni 25. Non ebbe moglie.*

hæmum extat: Da Lorenzo Pignoria che nel suo *Symbolarum Epistularum liber I* nella Epistola terza pag. 20 (*Palavii*, 1629, 8 vo) rammenta e il Codice di Fra Giocondo appo il Magno, e lo studio particolare di questo nel mettere insieme una compiata ed accurata serie di medaglie degli antichi Imperatori: Da Filippo del Torre il quale scrivendo nel 1711 da Rorigo al celebre Antonio Magliabechi ricorda Stefano Magno come antico possessore del detto Codice (pag. 170, vol II. *Epist. Claror. Venetorum. Ad P. Magliab. Florentine*, 1746, in 12^a), dove si legge l'annotazione che qual prezioso Codice era allora, dopo vari passaggi fatti, ne' cancelli della Magliabecchiana. Dal suddetto Foscarini è rammemorato con lode il Magno (I. c. p. 148, 377, 386), e da altri più moderni i quali delle sue fatiche intorno alla patria storia approfittarono; e delle quali fatiche vengo ora a discorrere.

Di Stefano Magno, per quanto mi consta, non sono rimaste che due voluminose opere manoscritte inedite.

I. *Cronaca Magno*. Così sono intitolati sei volumi in 4.^o piccolo, cartacei, tutti scritti di pugno del Magno, marcati co' numeri DXIII. DXIV. DXV. DXVI. DXVII. DXVIII della Classe VII. nella Marciana, provenienti dalla eredità del fu cavaliere Jaenpo Morelli bibliotecario. Questi sei volumi, che, se bene ho veduto, non oltrepassano gli anni 1570, contengono una Raccolta di patrie memorie, senza alcun ordine di materia, o di epoche, talune replicate più volte, tali latine, altrettali italiane. Vi sono riportate cronachette intiere, Parti, Decreti, Privilegi, per esteso cavati da libri pubblici; notizie che il Magno andava registrando alla giornata, o copiava da altri Codici più antichi citando talora i possessori di essi; in sostanza Zibaldoni ottimi per compilare una regolata Storia Veneziana. Fra i possessori di detti Codici veggio notato nel tomo I. pag. 126 tergo. *La Cronica de Zacharia da Pozo cittadino Venetian*; nel II: *Tute le soprascritte cose che se contien in questo libro le a copiate da un av in prestito da ser nicolo Carlo sta ouer abita a San paternian*. Nel tomo III: *Tute le soprascritte cose ho copiato da un libretto havi da ser Aluice Campanato*. E altrove: *Tute le soprascritte cose o copiato d'alguni fogli trovati nelle Scritture de ser Zambastita Moro q. ser che le feci tuor e vender per fito de cozza*. Nel tomo V: *Tute le soprascritte cose ho tirato in suma da una cronacha de ms. Franc.*

Vener fo de ser pelgrin fo de ms. Marco Fofier. Non dimenticò nemmeno à stesso il Magno in questa sua Cronaca. E nel tomo III. a pag. 168 tergo dice: 1516 adi 16 *Xbre*: *Convegno di X colla Zonta fo letta la suplication infrascripta: Naphin il servitor delle signorie vostre Stefano Magno de ser Andrea ec.* Egli domandava, avendo 18 anni meno alcuni mesi, di essere dispensato dall'età per l'ingresso nel Maggiore Consiglio. Alla pag. 178 dello stesso vol.: *queste sono le provvidioe son e saro tolto io Stephano Magno fo de ms. Andrea che convenza a vegnir a gran consiglio del 1516 odi di dicembre per deposito da duc. 100. justa la parte del consiglio di X dal 1514 adi tener presa et per non haver compido anj 18 fo messo parte su dito consiglio con la somma de X per una gratia dal 1516 adi 16 decembro che poteva vegnir imprestando altri duc. 50 come li offerzi et la parte è in questo a K. 163; notizia che combia con quanto leggeasi nel Sano (Diarii XXIII. 263). Segue l'elenco delle cariche avute o per le quali fu ballottato il Magno, fino al 1570. A pag. 169 del medesimo volume rammentò anche suo padre Andrea, e le prove dove fu tolto, e ci dice che nacque del 1453 adi 9 giugno, e che morì del 1525 a' 22 di agosto. Ogni volume ha premessa una tavola copiosa delle materie; peccato che questa Tavola non conserva ordine alfabetico, ma solo quello della paginatoria. In questo al merito di questa Cronaca, esso consiste è nella trascrizione di antichi frammenti di Storia Veneta, o di cronache intiere antiche, nella copia di documenti cavati da pubblici archivii, delle quali carte ora forse non si potrebbero trovare gli originali; e nella notizia delle curiosità che succedevano in Venezia sotto i suoi occhi, come per esempio: nel tomo I. in fine 1552: *adi 27 hio fo comenza a romper il muro del gran Consiglio sopra la Corte de polaco per far do pergoli per haver frs o et del 1554 fo finiti como sta*. Nel tomo III. pag. 168 tergo, 1555: *adi la vigin de nadal fo compido de meter suxo la pira intagade a segno posuoli in giesia de San Marco un coro da una banda e l'altra de l'organi et un pezo in qua*. Nel tomo V. pag. 177. 1544: *adi fevver fo fato la strada in marzaria va in cornataria per i procuratori de Marco et meza lostaria in una de quelle case soleva esser sopra la panataria per covar più fita che dule coze i ha ruina*. Nello stesso tomo V. pag. 183: *del 1543 adi 14 april de**

mercato fo principia à vender la carne a balanza et el marzo avanti el pesa daqua dolce et questo per li ingariz facevano. Nel tomo VI. pag. 41: *1545 fo fato il ponte grande da Muran de legno a muodo non più visto in Venetia essendo podestà ser Sebastian badoer de ser hier. inventor et perito del detto ponte frane. Marcohij stampador (cioè Francesco Marcolini da Forlì celebre stampatore in Venetia. Questa notizia concorda con quanto bassi nella Lettera dell'Aremino del luglio 1545 ristampata a pag. 93 del vol. III. delle Lettere Pittoriche). Nel tomo VI. pag. 116: del 1541 adì 16 novembre fo mesà la pietra dil bando a rialto sulla qual se fa le cride. Nel detto tomo pag. 125: Del 1545. adì 18 agosto fo comensa a romper i quadri dil soliza de piazza per mezo la mazzaria in soliza. Nello stesso tomo pag. 154 anime che sono in Venetia del 1555 con quanto formento li bisogna al sorno et a lano. *Homoni 43333: done 55412: puti 49933: frati 4688: munega 2588: spidei 931: sumono tutti anime 153875: bisogna al sorno farina stara 1796 et alano 65692.* (così).*

2. *Annali del Mondo.* Così ho intitolato i cinque tomi autografi del Magno che qui descrivo: Essi sono in fol. cartacei, o molto voluminosi. Il primo tomo contiene la Casada nobili di Venetia colla loro origine, a stemmi miniati, dalla casa ARIMONDO alla casa ZACHARIA. In fine vi è unito il Testament di Pierantonio Battaglia 1535, e altre giunte e schede relative. Il secondo tomo contiene la Storia ossia *Annali* dal 697 al 1192. Dopo la lista de'Dogi, le cui geste sono descritte in questo tomo, comincia: *Venetiani i quali ne lo stremo suo Adriatico, noli maritimi liffi et paludi abbandonando la continentè patria et region le loro sede havevano fermado et da li moti interamente dela gente fongobarda et altro barbare gente se hanno vno servado.... Finisce Ma io iulio fo fra novemb. et decembro el suo refudare (cioè del Doge Avrio Mastropiero) ec. Seguono alcuni Documenti u Privilegi in fine, i quali sono richiamati dalle rispettive pagine ore l'Autore avevali citati in corpo del volume. — Il terzo tomo comincia dall'anno 1367 al 1388: *Fachante el regimèto del dogado de Fenicia ad 13 saner fo chiamado el maror cospio....* Finisce: *Non essendo la perfidia de fr. docharara sig. de padua et treviso a mo ogni suo conato stendendo a la lexion dia giorin (a null'altro perchè continuava in altro tomo). — Il tomo quarto comprende gli anni**

1478 usque 1481, e comincia: *Fachante el regimèto dil dogado de venetia per l'obio al dito Andrea Fondromin....* Finisce *Intanto larmada regia che seguiva hova dito bosta torna a brandizo cola preda fata di quella....* — Il tomo quinto comprende gli anni 1485 usque 1498 inclusive: Comincia: *Marco Barbarigo servado el modo di election mbito doza da Fenicia fu eleto....* Finisce parlando di fra Girolamo Savonarola: *all'incontro frate francesco se offerse aparado a instanzia de i sig. fiorentini per la verità et salute del popolo disputar et far esperienza con frate geronimo delle predictè conclusion delle qual alguna hano bisogno de probation soprannatural. (Notisi che la 25 carta ultime di questo tomo non aouo autografa, ma in copia contemporanea all'Autore.*

Il primo a dar contezza di queste due Opere fu Giannantonio Musso p. n. mancato di vita nel principio del secolo XVIII. il quale nell'Opera *Parti antiche* a nell'altra Opera *Cronica delle famiglie Venete andate in Candia* (Vedi famiglia Musso) allega spessissimo la *Cronica* e gli *Annali del Magno* dalla qual Cronaca il raccogli l'opera sa moltissime *Parti* dall'anno 1253 al 1454. Infatti il Foscarini (pag. 149, n. 157) dire: *susistono ancora delle Memorie anonime copiate da Stefano Magno il quale, oltre di essere stato gentiluomo di lettere, diletto grandemente di tale studio; e quindi non diduolte supposito autore di certi Annali da Giannantonio Musso detti Del Magno, tutto che quegli sia solito di conovare simili opere col nome delle famiglie che lo possedevano al tempo suo.... L'over noi vedute molte fatiche di Stefano Magno intorno a cronache antiche ci fa credere che possa aver dettata la Cronaca mentovata dal Musso. E così è; le fatiche del Magno vedute dal Foscarini sono la sopradescritta Cronica che sta oggidì nella Marciana; e gli ANNALI mentovati dal Musso sono gli identici che qui ho descritti. Io poi gl'intitolo ANNALI del MONDO, o UNIVERSALI, anzi che solamente ANNALI VENETI, in quanto che vi si parla erandio di storie e avvenimenti forestieri, e che non pertengono alla Repubblica. Il metodo costantemente tenuto dal Magno è in sostanza quello di dividere i fatti secondo la città o province cui spettano. Per esempio all'anno 1489 comincia colla cosa di fuori e coll'articolo Zipro e pone giornalmente quanto ad esso riguarda. Poi *Turchi.... Armada* (senza articolo) *Marchieze Mantoa.... Del Soldan....**

Duca d'Austria.... *Piaggi*.... (della galea del traffico) *Ra Napoli*.... *Papa*.... *Senza*.... *Piombin*.... *Duca Milan*.... *Zeno*.... *Faenza*.... *Furlù*.... *Mirandola*.... *Urbù* e *Pezzaro*.... *Armano*.... *De Hongaria*.... *Nove di fo di re* (più di Mattia).... *Polonia* e *Boemia*.... *Federico imperator*.... *Ai Romani*.... *Re Spagna* e *Granata*.... *Re Tunisi*.... *Passa poi l'Autore alla cosa interna del governo: Ospedali, Spese superflue, Camera imprevidi, Provisionari, Denari, Auguria, Mestieri, Pannidoro in seda, Uffici, Pompe, Sanitate, Moneda, Brenta, S. Margarita, S. Rocco, Procuratori, e tutte la cosa della veneta terraferma ec. Cosicchè sebene questi volumi, come la maggior parte delle Cronache Venete ms. manchino di indici a di repertori, nonhmeno colla divisione degli anni e delle materie ponno sufficientemente servirsi a trovar agevolmente quanto si cerca. Vedesi essere anche quest'opera una compilazione, come la Cronaca summanciata da varii libri stampati e manoscritti (1); ma però assai più regolata, e ridotta e guisa di storia con seguente narrazione. L'idioma è mescolato di latino, e di italiano, il che fa conoscere che il Magno specialmente nella storia forastiera, andava traducendo de' pezzi dal latino ed inserivli nel volume, e tali altri reca nel loro originale. Quello che resta pregevole tale lavoro sono i documenti riportati in fine per esteso, e chiamati alle pagine ora devono stare; e le molte osservazioni critiche che fa l'Autore desunte dalla diversità della Cronache e delle storie da lui consultate delle quali*

cita anche gli autori stampati e manoscritti. Parecchi vacui s'incontrano, i quali denno a conoscere che questa è copia nitida dell'autore che si riserbava di empiiri in seguito; il che forse non potè fare colpito dalla morte. Ma quanto più pregevole sarebbe questa Opera se fosse completa! Abbiamo veduto che vi si conteggono gli ANNALI dal 697 al 1192, dal 1367 al 1388, dal 1478 al 1481, dal 1495 al 1498; cosicchè mancano i fatti succeduti dal 1193 al 1366 in cui molte cose avrò dette e raccolte l'Autore circa la guerra di Costantinopoli, circa la Crociate, le guerre co' Genovesi, la serrata del Maggiore Consiglio, la congiura Quirino-Tiepoli, la congiura Falier ec. Mancano i fatti succesi dal 1389 al 1477, quindi la narrazione degli acquisti fatti da' Veneti nella Terraferma, le guerre co' Milanesi, la storia del dogado e della deposizione dal doge Foscari, le guerre contra i Turchi ec. Mancano gli avvenimenti dal 1482 al 1484, quindi la narrazione della guerra di Ferrara; e forse l'Autore avrà progredita la sua fatica anche dopo il 1498. Questi Codici ch' erano originariamente in essa Magno, avrali per avventura tluo di cosa dati ad imprestito o al *Muzano* o ad altri, onde se facesse uso nell'Opera sua, e così non sono più stati retroceduti al primitivo padrone. Ad ogni modo, ciò che resta è certamente prezioso, ed io gratissimo mi professo al Nobile *Marco Magno*, da me sopra lodato, il quale fino dell'anno 1812 me ne faceva un presente.

Avvertasi di non confondere questo *Stefano*

(1) All'anno 1489 nel mese di luglio... (Vol. V. pag. 73 tergo) parlasi di una proposizione fatta in Senato di inviare nel Regno di Cipro un Luogotenente e due Consiglieri; vi si riportano le varie opinioni, e si comincia così: *Deinde per dar regimenio al dilo regno ali... fo proposto al consoglio de prugali per tutti i Savj di consoglio et de terra ferma et 5 di ordeni dover eleger a governo de qì regno uno luogotenente et uno capitano con le comissioni se dara, et essendo proposto per mi che appresso al luogotenente eletto fussi 2 consiegieri e per Fetoz Ippomano savio di ordeni fo mozo che la corte diebi vegnir abitar in la citade de Famagosta la qual finhora havea abita a nicosia lete le parte fo deferido la cosa per consullor quella et adì 17 Luno proposte queste medesime tre parte per i diti arcepito che Marco da Pezaro Savio di consoglio che intro in la mia parte disputa così: ec. (viene la Orazione del Pezaro ec.). Qui dunque vedesi che l'Autore di tale narrazione faceva parte del Consiglio; ma questi non poteva essere *Stefano Magno*, il quale, siccome si è veduto, era nato del 1499 circa. Quindi è chiaro ch'egli topò nel quale questo pezzo da qualche altro Cronista. Quale poi sia questo Cronista non saprei, perchè molti beni narrano il fatto della proposizione, (Navagero pag. 1199 edì 20 luglio 1489. Senato ms. codice mio e pag. 118 sotto il dì 20 luglio 1489. Cronaca Franceschi ms. pag. 158. Senato Summary di Storia Veneta ms. *Moltiplici* Diarii riformati dal Longo Parte Terza, edì 28 luglio 1489 ec. ec.), ma nessuno ha finora veduto che lo scrivi così circostanzialmente come l'anonimo nel presente Codice Magno. Ho consultato anche nel Genesio Archivio la Parte XXV luglio 1489 relativa, per vedere chi le propose e chi la contrastò, ma sulla ne scopersi, senoltri soltanto la Parte col nome de' Consiglieri che furono *Angelo Gabriel, Tomà Mosenigo, Pietro Diado, Giosef Barbaro, Daniele Bragada, e Leonardo Loredan* che fu poi Doge.*

Magno f. di Andrea, col contemporaneo *Stefano Magno* f. di Pietro che era della contrada di San Barnaba, come lo confuse l'Autore delle descrizioni del Museo Massachuselliano (p. 266, vol. I.); imperciocchè quegli che fu Podestà e Capitano a Treviso nel 1526-27; era figlio di Pietro, e non di Andrea, come appare dal Codice *Reggimenti*. Il Burchellati (Comm. Hist. Tarr. pag. 527 riferisce questa epigrafe: STEPHANI MAGNI VR. PRAET. PRAEF. Q. CONSPICE INSIGNIA PERITVLLA. FAMAM VIRTVTES FECERE PERPETVAM. ANNO SALVTIS NOSTRAE MDXXVII; e dice poi che *Tommaso da Prata* scrisse de' versi elegiaci in lode del Magno, i quali sono inseriti nell'Opera di Donato dall'Orologio poeta intitolata *La Magna* per la venuta del chiariss. *Stefano Magno* e della chiariss. *Bianca* sua moglie alla Pretura Trivigiana. Un'altra epigrafe ha lo stesso Burchellati in onore del Magno a pag. 519. VRBIS AB INGRESSV AD AQVAVRM EXITVM VALIDISSMA, QVAE VIDES, MVNIMINA STEPHANVS MAGNO PRAETOR PRAEF. Q. F. C. Questo *Stefano* f. di Pietro fino dal 1511 era Podestà a Monselice, ed essendo stato con altri gentiluomini rettori processato per non aver bene difese da' nemici le terre a loro affidate, fu nel 13 novembre di quell'anno, assoluto, cogli altri; del che fa fede il Senato (Diarii, XIII. 145). Fu poi del 1519 Podestà a Conegliano (ivi XXVIII. 28); del 1520 capitò di XL posse, e fu press, una Parte nel Pregadi in materia di artigiani che fuggono da Venezia (ivi XXIX. 386, 389); e degli anni 1529, 1530 Capitano e Vicepodestà a Bergamo (Cod. *Reggimenti*). Iodi dell'anno 1535 Podestà a Brescia; del 1544, come nota il genealogista Marco Barbaro, si *sposò* *semplice provveditore di galera nel Viaggio di Alessandria*. Sua moglie era *Bianca* f. di Bortolo dei Caprioli da Brescia, veduta di *Alessandro da Prata* Cavaliere Bresciano. L'aveva sposata nel 1518. Fralle carte familiari del nob. Marco Magno ho veduto l'originale testamento di questo *Stefano*; ed è in data 26 settembre 1544 (quarantasette) in atti di Agostino Pellettrina notajo, cosicchè morì poco tempo dopo fatto il Testamento. Con questo egli istituisce Commissari *Bianca* sua moglie, *Alvise Magno* lu di Bortolo suo nipote, e il nostro *Stefano Magno* fu di Andrea.

Furvi pure uno *Stefano Magno* figliuolo di *Alvise* o Luigi (non già di *Alessandro* come

per equivoco si imprese negli anni scorsi in un foglio contenente l'Elenco de' Provveditori e Capitani di Leguago). Questi studiò in Venezia ed in Padova nelle lingue, e con un suo fratello *Bortolo Magno* andò in Levante al governo di una galea. Morì *Bortolo* per iniquo caso, il Senato commise a *Stefano* il carico stesso, essendo nella età di soli suoi dieci. Tronato alla patria vari magistrati coprese, e del 1588, 1589 fu rettore a Leguago, ove tante assai lodate maniere; il perchè lo si chiama vero imitatore del chiarissimo *Stefano* suo zio (*Stefano* f. di Pietro di cui sopra), in un libricciuolo intitolato: *Composizioni volgari e latine in lode del clarissimo Signor Stephano Magno provveditore e capitano di Leguago*. Verona, 1590, in 4.^o per *Girolamo Discepolo*. Morì questo Magno nel 1629.

Finalmente notò un altro posteriore *Stefano Magno*, che fiorì alla metà circa del secolo XVII. Questi versato nelle lettere di stato ed eloquente, fu addetto a varie Accademie, e a quella, fralle altre, celebre degl' *Accademici fou-lati* da *Gianfrancesco Loredano*. Il Magno ne fu anche principe, come raccogliesi a pag. 77 della Parte I. delle *Bizzarrie Accademiche* del *Loredano* (Venezia, Guercigh, 1653, in 12.^o), ove dice: Questo è il signor *Steffano Magno* che porta con la grandezza del nome la sublimità del merito, ed in cui la lode si confessa povera d'anconi per ornare il suo valore. A questi pertanto volendo l'eminenza del mio luogo fu riverenti oblatione della mia ubbidienza. Nelle *Miscellanee Corner-Duodo* ho veduto alcuni Ordini di un'Accademia di nobili Veneti, la quale versava in trattare l'eloquenza e le materie politiche, che cominciano: Siano eletti dai suoi del Consiglio, doi di *Torreforta* et doi agli *Orsini* . . . e finisce: Che si confermata la parte ultimamente posta nella quale s'entende prohibito l'ingressa nell'Accademia nostra . . . et. Ora nell'elenco de' suoi che sono venti il primo è *Giambattista Donadi* e il secondo *Stefano Magno*. Avvi eziandio *Gianantonio Moazzo*, *Nicola Bergam*, *Michele Foscarini* ed altri notissimi distinti uomini di stato e di lettere.

Si potrebbe indagare figliuolo di chi fosse questo *Stefano Magno* Accademico. Due dello stesso nome fiorirono al principio, alla metà e verso il fine del secolo XVII. Cioè: 1.^o *Stefano* f. di *Giovanni* q. *Stefano Magno*, ch'era nato del 1604; e che del 1645 fu Rettore alla Camera del 1655-1656 Provveditore

a Capitano a Corfù; del 1658 uno degli elettori del Doge Giovanni Pesaro; del 1661 Inquisitor a' Sali; essendo anche stato Provveditor sopra Danari, e Inquisitor sopra Officii; che del 1662-1663 fu Inquisitor in Armeta e Regno di Candia; che fece Testamento nel p.^o marzo 1665 in atti di Francesco Beasiano, e che finalmente morì nel successivo anno 1663. Di questo Stefano si conservano in casa Magno le Lettere d'ufficio da lui scritte ne' detti sostenuti incarichi al Senato, a' Magistrati, a' Rettori di fuori, a' Consoli, ed altri Ministri sudditi ed esteri. E Andrea Marmora a pag. 422, 424 della Storia di Corfù ne faceva menzione, stampando una lettera di esso Magno in data 31 maggio 1655. — 2.^o Stefano f. di Marco q. Stefano ch'era nato del 1622; che del 1673 era capo del Consiglio di XL Civil Vecchio; che del 1676 fu uno de' tre Presidenti sopra Officii deputati dal Consiglio di XL al Criminale; che del 1683, e 1688 fu de' Quarantotto nella elezione dei Dogi Marcantonio Giustinian, e Francesco Morosini; che fece Testamento nel p.^o luglio 1692 presentato nel 1693 in atti di Marco Generati; e che morì del 1696, sepolto alla Carità nell'arche de' suoi maggiori. — Ora di questi due, io terrei che fosse il secondo, come colui che non occupato nei Reggimenti di fuori, poteva forse più facilmente attendere in patria anche alle Lettere. — In casa Magno avvi qualche sua scrittura come Quaranta.

18.

D. O. M. | IOANNI MAGNO MARCI F. | SENATORI | RELIGIONIS REIPUBLICAE SOCIETATIS | MYNHS EGREGIE FVNCTO | IVXTA PATRYOS MICHAELM SENATOREM ET STEPHANVM | FRATRIS MOESTISSIMI PP. | VIXIT ANNOS LXVI. M. VIII. D. XV. | XV. KALEND. APRILIS MDCLVII.

Dal ms. Gradeno.

GIOVANNI figliuolo di MARCO q. Giovanni MAGNO era nato del 1690. Nel 1710, 1713, 1716 fu eletto Avvocato per le Corti. Aveva anni 36 quando fu fatto Avogador del Comune, senza prima essere stato addetto alle Quarantie, ciò che tornava in suo grande onore, e faceva vedere in quanta estimazione egli fosse per la sua saviezza ed eloquenza. Del 1731 fu eletto Conservatore alle Leggi; del 1732

Consigliere del Sestiera di Castello; del 1734 Savio alla Mercanzia, ufficio ch'ebbe altre volte; del 1735 uno degli Elettori del Doge Alvise Pisani; e Deputato alle Decime del clero; del 1738 uno del Consiglio dei Dieci; e del 1741 uno de' Corrattori della Promissione Ducale del Doge Pietro Grimani, e degli Elettori dello stesso. Del 1744 Inquisitor sopra i Dazi, e del 1748 uno de' cinque Revisori e Regolatori dei Reggimenti. Del 1753 fu anche Aggiunto all'Inquisitorato sopra le arti. Fu poi del Pregadi a della Giunta più volte, ed altri urbani Magistrati ebbe fino a che nel 19 marzo 1757 venne a morte. Fralle molte ed importanti aringhe da lui tenute come Avogador, è celebre quella del 1729 che riguardava il delitto commesso da Nicola Faragone. Costui (detto anche Nicola d'Aragona, ma veramente Faragone) era figliuolo di un villano di Arzano in Puglia nel Regno di Napoli. Si mise in pratica di Avvocato appo uno de' più distinti che allora in quella città fossero, ma avendolo egli rubato, e avendo replicato un altro grosso furto a don Costanzo della Noce nella cui casa insegnava a' figliuoli, venne scoperto nel 1722, e relegato per dieci anni in Presidio. Gli riuscì di fuggir di prigione, e venire poco dopo in Venezia con due donne una nominata Eleonora d'anni 60, e un'altra Fortunata figlia di questa d'anni 22, Napoletane ambedue, ma che qui venivano chiamate le Romane; e la qual Fortunata, sebbene avesse egli moglie a figliuolo abbandonati in Napoli, teneva in Venezia a' suoi piaceri. Ora stanco anche di Giovanni e della madre sua, non notte le nocive, e fatte a pezzi le nascose in un baule; poi presa una pietra che copriva la pila del pozzo della casa ove stava, cioè a San Vitale, legò con una corda la pietra al baule, e posto il tutto in una barca si condusse al canale della Giudecca or'arano alcuna nave pubblica, e fra queste in faccia il Rivo di Sant'Agnese, gettò in acqua il baule e la pietra. Ma essendo lunga la corda attaccata al baule, andò traverso la gomena di una delle navi, cosicchè da una parte la pietra, e dall'altra il baule a cavalcioni restando, fu facile dopo tre giorni scoprire il delitto. Fatto il processo fu condannato a morte dall'Avogador *Zuanne Magno*; e sostenuto il Placito alle Quarantie Criminale parlò l'Avvogadoro stesso contra il Faragone sostenendo la sua proposizione, in confronto di quattro Avvocati, fra i quali il *Costantini*, che parlarono a favore del Reo. Nacque però nel se-

tante 1729 la sentenza del Consiglio di XL suddetto che donò al taglio della testa il Faragone, e ad essere poscia diviso in quattro parti, da porsi nei quattro soliti siti delle Logghe. La sentenza fu eseguita nel dopo pranzo 12 settembre 1729. La Arringa del Magno, inadita, che tango ne'miei Codici comincia: *Che in occultis sis del tuo Dio il castigo* e finisce: *veniar rassegnati per tutti i secoli sempre più la veneta vostra Giustizia.* — L'Arringa dell'Avvocato Costantini che ho pare omite alle precedenti, comincia: *Sermo Augusto Consiglio, è gloria della mia rassegnata obediensa a un comando Sovrano* finisce: *a riempir quelle sedi judicantes duodecim tribus Israel.* Devo però osservare che l'originale di quest'Arringa del Magno conservato presso il vivante Nobile Marco Magno ha questo titolo, e questo cominciamento diverso: *Placito di Zuanno Magno Avogador di Comun contro Niccola d'Aragona.* Comincia: *Benche l'auttor di un esecrando misfatto che in questo giorno se tanta e così universal aspettation vien condotto in giudizio* Finisce: *Cosichè terminando colla persona anco la memoria de tanta atrocità questa imagine spaventosa e nella voci de i omeni orrido a funesto argomento de tanti giorni si cambi in oggetto di conforto e in argomento de lode e de benediction alla sapienza e alla costanza del Giudice.* Conserva poi anche il n. h. Marco un volume contenente le altre Arringhe del suo antenato, col titolo: *Placiti, Intromissioni ed altre azioni pubbliche da lui sostenute in qualità di Avogador del Comune (autografi), la prima della quali è: Officio fatto al Maggior Consiglio la prima volte che parlò, affinché si accrescesse il numero degli Avvocati a' Prigioni perchè era troppo ristretto a' bisogni il numero di due soli Avvocati, e fu esaudita la sua istanza.*

MARCO padre di Giovanni era f. di Giovanni q. Marco di Santa Ternita, ed era nato

del 1665. Del 1688 aveva sposata Elena Zen di ser Pirangelo q. Angelo. Anel'ugli si distinse nelle cariche urbana e fuori. Fu del corpo delle Quarantie, e nel 1707 e 1708 Quaranta Civil Navo. Nel 1710 Senatore della Giurta, e nel 1711 creato Posolati e Capitano a Capodiatria, come scrive il Cappellari.

Di MICHELE o di STEFANO sù di Giovanni, abbiamo parlato nelle due precedenti inserzioni. Fratelli poi di GIOVANNI ricordati in genere nell'epigrafe apparisce dalle genealogie essere stati i seguenti: *Michele* 1698. — *Stefano* 1695. — *Alvise* nato 1702, che fu Senatore, e del Consiglio di Dieci, e morì 1786. — *Stefano* nato 1713, che fu Provveditor e Capitano a Corfù, e Senatore, e morì del 1779. — *Pierangelo* nato 1693, Senatore, defunto nel 1769. — *Michele* nato 1710, frate a San Giorgio Maggiore, il quale morì del 1783. — *Alberto* nato del 1704, e Paola che del 1724 si maritò in Giovanni Venier q. Aurelio. — Dal testà ricordato *Stefano* che fo a Corfù, nasce il nobile Marco Magno mio amico già sopramentovato.

Prima però di passare alla illustrazione di altre epigrafi, conviene che io parli qui di alcuni illustri MAGNO, che sebbene non patrii, pure dalla essa patria discendono.

I.

Marcontonio Magno cittadino Veneziano (1) nacque in Venezia intorno al 1480. Giovane, pieno di vivacità, e senza esperienza, commise parecchi misfatti insieme con altri, e venne nel febbrajo 1501 m. v., cioè 1502 a stile comune dal Consiglio di Dieci, cogli altri, bandito (2). Messosi a viaggiare in Francia, in Germania, in Ispagna, e altrove, si ricoverò in Napoli ove varii anni visse sotto la protezione di casa Caraffa, principalmente presso Galeot-

(1) Questo Marcontonio in alcune cronache di casa citulline e popolari si chiama patriato *Veneto*, e si dice che perdetta la nobiltà nei figliuoli probabilmente per essere stato bandito nel tempo del loro nascere e per non essergli passato il contratto della moglie tolta in S. Soverina. Questo conghiettera è però insussistente: perchè negli Alberi della casa patriata MAGNO non si trova alcun Marcontonio che possa corrisponderle al nostro, e perchè quando fu bandito era giovanotto, e non ancora ammogliato; d'altra parte non apparisce ch'egli abbia mai domandato che si annettesse il contratto di matrimonio da lui fatto non donna forestiera.

(2) Nel Libro intitolato *Misto* num. 29 del Consiglio di X a p. 3o tergo e 31 sotto il dì 29 febb. 1501 m. v. (cioè a stil comune 1502) si legge il bando di lui e de'collighi così: *Si videtur vobis per eam dicta et facta sunt quod procedatur contra virum nobilem Andream Soperantio q. ser Marci de contrata*

Caraffa Conte di Santa Severina, e presso Giannodrea, che il fece Visconte di tutte le sue castella e città. Valesissimo riuscì nella letteratura, oratore, poeta non mediocre latino e volgare, critico, e diligente osservatore della nostra lingua; e preludio de' suoi studi fu un' *Orazione in latino intorno allo Spirito Santo* da lui recitata nel 1509 in Roma innanzi al Papa, e dedicata al Cardinal Oliviero Caraffa, il quale era di lui mecoate negli studi stessi. Dovevagli però di avere in dosso la marca dell'esilio da quella patria che pur sempre amava, e quindi fece pregare l'Imperadore ad interporli presso la Signoria Veneta per esserne assolto. In effetto nel giorno 5 febbrajo 1525 (more Veneto, cioè 1526 allo stile comune) si sono presentati nel Veneto Collegio i due Oratori Cesarci esibendo una lettera di Sua Maestà Ce-

sarena datata da Toledo, ed in'altra del lungotenente del Viceré di Napoli, che era il suddetto Giannodrea Caraffa, in raccomandazione del Magno. Il Doge rispose che seaza i Consigli non si sarebbe potuta accordare la gratia richiesta (1). Infatti, udito il parere dei Consigli, venne concesso al Magno un salvocondotto in perpetuo; del che essendo stato avvisato, si recò egli stesso in Venezia; e nel Collegio il giorno 24 febbrajo suddetto alla presenza di detti Oratori, di molti nomi dotti e patrizii, e innanzi al Doge recitò una eloquentissima Orazione in ringraziamento invitando quello di Tullio quando ritornò in patria, e recitolla con una bellissima pronuncia, in modo che riscosse tutti gli applausi (2). Non sembra però che siasi allora fermato a Venezia, ma si ritornato in Napoli ove aveva già il suo

Sancte Margarite, Antonium seu Antonellum Donato fratrem fratri quem tenet prefatus Andreas Superpetium; Marcus Antonium Magno solutum esse coadjutorem ad officium Consulum Mercatorum (seca da ciò si vede che non era patrizio Veneto perchè non ha l'aggiunto antilem virum, e l'ufficio che corrispondeva era proprio de' cittadini Veneti); item contra virum nobilem Antonium Costareno ser loensis de Sancto Eustachio, et Manoli Corassi absentis et legitime civitatis in Scalis Rivoalti pro plurimis et diversis violentiis et aliis excessibus per eos commissis in Insula Sancti Marci et Rivoalti et aliis locis locus civitatis contra honorem divine a creatura et ipsa gloriosissime virginis matris et contra quietum et bonum statum civitatis ac dignitatem decemium nostris ut est dictum. (Fu preso che si proceda, e vi è stato la stessa data di giorno mese ed anno il lando contro tutti; e quanto al Magno è concepito come segue): Voluit quod iste Marcus Antonius Magno solutus, eam coadjutor ad officium Consulum mercatorum banniat in perpetuum de Fenetis et districtis et de omnibus terris et locis nostris a parte dextra, de parte vero matris a Quarantia extra: et si quo tempore fuerit confinia in captus fuerit concedatur hoc Fenetis ubi in medio duorum columnarum suspendatur per manus guttus ad unum per furem die q. maritatus et anima a corpore separatur; et qui illum captus habeat lib. mille, solvenda de precibus domini nostri, si ipse non fuerit solvenda; et sit ista condemnatio ligata quod non possit nisi fieri gratia, donum, remissio, recompensatio, vel permutatio, sub omnibus penis et ligamentibus contentis in condemnatione V. N. ser Maximo Barbado, ut publicetur presentis condemnatio in Scalis Rivoalti. Dal titolo soprapposto pare che fossero costoro colpevoli di eccessi contro la Religione e il buon costume.

(1) Ciò abbiamo dal Santoj Diarii XL. 620, ove leggesi: *Uno Marco Antonio Magno Fenetico homo doctissimo qual e in exilio se anni 25 per esser stato insieme con il fo di Grilli Costantini*

(2) Il salvocondotto fu concesso nel VII febbrajo 1525 m. v. cioè 1526 a stile comune, ed ecco come è concepito nel Registro N. 3. Criminali: *In Com. X cum additione MCCCCXXV. die VII. febr.: Quod in gratificationem Cesaree majestatis et illustrissimi comitis Sanctae Severinae status nostri amissionis locum tenentis generalis in regno Neapolis ricetti Nteris ejusdem Cesaree Majestatis et Comitis S. Severinae modo lectis hoc Consilium intellexit, auctoritate hujus Consilii concedatur tuis liber q. saluus conductus Marco Antonio Magno per annos centum et unum: quolita frase eim equivale alla voce perpetua (itaq. non obstanti condemnatione facto per hoc consilium contra personam suam stare et habitari possit in hac civitate nostra Fenetiarum et in omnibus terris et locis nostris tam a parte terra quam maris sicut facere poterat ante condemnationem contra se latam (De parte 26. de non 1. non tunc. 1.) Essendo poi stato il Senato presente alla Orazione tenuta dal Magno (Diarii XL. 665) non si può dubitare della fede ch'egli fa circa le eloquenza mostrate dal Magno in tale occasione. Avendo poi qui ripetuto il Senato che il Magno vien da Napoli se 25 anni fa bandito erra secura di anni . . . ha conghietturato che potesse allora essere della età di circa 18, appor 20 anni; quindi ha stabilito la nascita di lui circa il 1480.*

domicilio, ed ore fin d'allora era ammogliato (1). E in prova di ciò, noteremo in seguito una lettera di Galeotto Caraffa diretta al Magno come suo Segretario e Provveditore Generale in data di Aversa 24 aprile 1527 nella quale di varie cose in Napoli lo incarica; e inoltre sappiamo che, sendo valente anche nel maneggio dell'armi, trovossi e militò nelle guerre di Napoli del 1528, e sempre poi occupossi in cariche importantissimi anche a vantaggio di casa Gonzaga. Quindi è che fu grato a Pontefici romani, e da Carlo V. fu pure favorito; e avvennegli da povero stato ascendere in non piccola fortuna. Il matrimonio era stato da lui contratto nella Città di Santa Severina. Quando poi veramente sia tornato a stabilirsi nella patria sua Venezia, non si sa; pare però da una lettera latina del Magno al Casopero, di cui più innanzi, che il Magno nel 1531 fosse ancora in Santa Severina. Sappiamo poi indubitatamente, che in Venezia uella parrocchia di S. Severo morì il 23 ottobre 1549, come dall'Indice del Registro Sanitario; e allora per testimonianza di suo figliu Celio, era *raionato dell'eccellentissimo Collagio*. La dottrina, l'eloquenza e le dolci maniere procurarono al Magno amici non solo i grandi, ma eziandio gli scienziati e i letterati; e fra questi è Giusto Tesoro Casopero da Piccro castello della Calabria, poeta latino, di cui più abbasso diremo, e il celeberrimo Lodovico Ariosto il quale diede al Magno per rivedere il Canto XLVI dell'Orlando Furioso. Fu coniato in onore di Marcantonio ona medaglia la quale da una parte rappresenta la effigie di lui in profilo con barba lunga, e le parole attorno M. ANTONIVS. MAGNVS, e al rovescio il Pegaso sulle vette del Monte Parano in atto di volare, e il motto: QVO ME FATA VOCANT, certamente allusivo al suo ginepro per lo mondo dopo l'esilio avuto dalla patria. Questa medaglia stava in bronzo nel Musen Casereo; io la tengo designata nella ms. Collezione di Gianandrea Giovanelli. Marcantonio aveva avuto un fratello di nome Celio, letterato anch'esso, del quale qui sotto dirò; e dalla detta donna Calabrese ebbe figliuoli Pompeo nubile morto in armata; Celio secondo ed Alessandro poeti ambedue, de' quali parimenti diremo; e Giulia natagli mentre era in Milano per negozi di

essa Gonzaga, ed anzi ebiamolla Giulia in memoria di Giulia Gonzaga lodata per bellezza e per graziosità dall'Ariosto, e dallo stesso Marcantonio Magno ne' suoi manuscritti veduti da Oratio Toseanella (*Bellezza del Furioso* pag. 326). Questa Giulia Magno si maritò in uo di casa Accanati, ed era bella anch'essa, et *gentile et honesta et gratiosa*; ed Giulia poi aveva posto nome Lucrezia ad una sua figliuolina in memoria di Lucrezia Gonzaga; dal che puossi argomentare quanta riverenza ed affezione portasse la casa Magno a quella celebre italiana famiglia.

Gli scritti di Marcantonio Magno a me noti a stampa sono i seguenti:

1. *Marci Antonii Magni Oratio habita Napoli in funero Ferdinandi Hispaniarum regis catholici calendis martii MDXVI.* (In fine) *Napoli in archibus Sigrimundi Mayr Germani. an. MDXVI. 4.* La dedicazione è ad Andrea Caraffa conte di Santa Severina suo mecenate, come abbiamo sopra indicato, in dati *Napoli quarto nonas martii MDXVI* Dice di averla scritta in quattro giorni e quindi temendo il giudizio del pubblico, la pone sotto la protezione del Caraffa.

2. *Lettera latina a Giusto Tesoro Casopero* sta a pag. 21 tergo delle Lettere di questo, che citerò in seguito. Essa è in data XVIII. Cal. sept. 1531 da Santa Severina; e in essa cerca di persuadere l'amico Casopero di non aver esso suoi protetti gli avversari di lui, e gli conferirsi l'autica amicizia.

3. *Stanza di Marcantonio Magno, sta io fine della Lettera Q del Vocabolario di Fabricia di Luna Napoletano impresso in Napoli in 4.^a nel 1536 col titolo: Vocabulario di conuincula vocabuli toscani ec.* Qui il di Luna chiama malamente il Magno di Santa Severina. Ecco il passo e l'ottava: *Questa, cioè modis et in sua voce diciamo esta et esto per l'apheresi i. (cioè idest) figura che toglie dal prin. Non so come però il buon Mare' Antonio Magno di Santa Severina disse in questo suo bel epigramma volgare:*

Charon, Charon? eh'è st'importun che grida,
Glie uno amante fidel che cerca il passo
Ch'è stato sto crudel quest'homieida
Chi talmente t'ha morto? Amore ab lassò.
Non varco amati, hor cercati altre guida.

(1) Il Seneca finalmente dice (XL. 665) che il Magno vien da Napoli dove ha il domicilio et e maritato; e da ciò si sa che fino dal 1526 era ammogliato.

Al tuo dispetto converrà ch'io passo
Ch'ho tanti strali al cor tant'acque ai lunt
Ch'io mi farò la barca i reni a fiumi.

Questi versi fanno ragionevolmente dedorre che il Magno abbia scritto qualche componimento in ottava rima, del quale faccia parte la suddetta stanza; oppure che essa già fosse inserita in qualche libro di epigrammi dettati anche dal Magno.

4. *Sonetto* di Marcantonio Magno sta in fine del *Dissociale* volgarizzato da Pierandrea Mattioli. In Venezia per Nicolò de' Bascerini, 1544, in fol. È in lode dell'Opera. Vedi Paitoni (pag. 307, vol. I. Bibl. dei Volgarizzatori).

5. *Dittico latino* in morte di Pietro Bembo, sta nel libro: *Epigrammi latini e sonetti volgari et altre composizioni di diversi autori raccolte insieme fatte sopra la morte del Cardinal Bembo nuovamente stampati* (senza luogo e senza anno, in 8.^o). Nell'ultima carta si legge il dittico ch'è il seguente: *M. Antonii Magni. Hic situs est Bembus; satis hos nam caetera clarent, Quo se cuique decus protulit eloqui. Avvi anche un sonetto col quale termina l'operetta, e che comincia: Se Pitagora il Savio hoggi visse, che probabilmente è dello stesso Magno. Il Bembo morì del 1547.*

6. *Alphabeta Christiano, che insegna la vera via d'acquistare il lume dello Spirito Santo. Stampata con gratia et privilegio l'anno M. D. XLVI. in 8.^o* (senza stampatore). Dedica Marcantonio Magno a donna Giulia Gonzaga sua padrona, e dice che avendo letto in lingua castigliana il dialogo intitolato *Alphabeta Christiano* scritto da sanonimo, lo tradusse nella italiana, e dedicaralo a lei perchè veggia in essa l'effigie di se medesima. Avvi poi un'altra dedicatione dell'anonimo autore a *Giulia Gonzaga* per comando della quale fu l'opera composta.

7. *Lettera e sonetto* nell'Opera: *La fabbrica del mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara nella quale si contengono tutte le voci di Dante, del Petrarca, del Boecio ec. In Venezia MDXVIII.*, ma in fine alla p. 259 terzo stampata in Venezia per Nicolò de' Bascerini nell'anno del Signore MDXLVI. fol. sebbene la dedicatione dell'Alunno a Cosimo de' Medici sia per errore segnata MDLVIII. Dopo questa dedicatione vi è la Lettera del Magno alli Lettori in cui dà un saggio del libro dell'Alunno, e appiede avvi un sonetto dello stesso Magno in laude dell'Autore, che comincia:

Le pietre da la fabbrica del mondo. Probabilmente è del Magno anche un altro sonetto in lode dell'Opera che sta dietro il frontispicio: Chi vuol veder quante parole mas. Il Magno fa di grande ajuto in tale lavoro all'Alunno, siccome questi attesta alla voce MAGNI.

8. *Epistola latino*. Sta a pag. 44 del libro *Flores illustrium epistolarum per Petrum Andream Canonhericum. Antwerp, 1627*, in 12.^o ed è intitolato: *Ex Marco Antonio Magno Mercurio Carl. Car. V. supremi Cancellarii. Flete pui Fates ec. (sono due distici).*

Le cose del Magno manuscritte da me vedute sono:

9. *I sette libri sibilini di Marcantonio Magno, in terza rima. Codice cartaceo originale in 4.^o ripieno di correzioni di mano dell'autore, già posseduto da Apostolo Zeno. Sono direzzati dal Magno al signor Stefano Alfaro di Napoli con sonetto *A voi che sete di antica un solo Consacro i sette libri sibilini, Anti d'otio* L'opera non comincia che verso la metà del primo capitolo, mancando sul Codice tutta la prima pagina. Questo poema, giusta il sentimento di Apostolo Zeno (T. II. G. Fontan.) vieppiù chiaro renderebbe l'Autore se fosse, come u'è deggio, dato alle stampe; e il Morelli (*Operette* I. 209.) diceva che qualche ueretto ha costoso posui inedito. Il principal soggetto di esso è tutto romanzesco, riportando ne' primi cinque capitoli le azioni favolose di un *Celio Magno* figliuolo di Ercole, primo stipite della sua famiglia, riferitegli dalla Sibilla Cumaica, la quale oei due ultimi instruisce il detto Celio delle cose del vecchio e del nuovo testamento. Dal nome di questo Celio, suo eroe famoso, prese motivo di porra il nome di *Celio* al primo de' suoi figliuoli, di cui fra poco diremo. Così pure in memoria del grao Macedone diede nome di *Alessandro* all'altro figliuolo; come chiamò *Pompeo* un terzo figliuolo che abbian ricordato, e forse avrebbe nominato *Carlo Magno* un quarto ec. Parechie notizie intorno a sè egli inserì in questi suoi *Libri Sibilini*; il cui cominciamento è da questa terzina:*

*Perciò corrotto il nome alfin Carruba
Detta dal volgo in tanta fama crebbe
Cho a lodarla confuse ogni gran tuba.*

Nel terzo capitolo del libro primo chiamasi *Veneziano*:

*Magno son io di nome et l' costumi
Quanto per me si puote o potrà mai.*

*Nacqui ne la città che tutti i lumi
Delle glorie del mondo insieme aduna
Cinta da mar che s'assomiglia a fiumi.
La povertà infelice ed importuna
Ma di virtù tuaestra in qualche prezzo
Mi fe' salir d'ingegno et di fortuna.
In toga in arme a bene a male avvezzo
Con fatica et con sorte m'ho condotto
Al ben che più si stima et io non presso
Da me sol cou ban'arti i' m'ho costruito
Ampio ricetto et capitale honesto
Da contentar chi non s'inganna in tutto.
Trassemi il fato ad habitare in questo
Lito che Magna Grecia il tempo lannoso
Chiamò più bello che d'Italia il resto.
Qui dove già fu celebre a famoso
In arme e in forze il nome di Cotrone
E in giuochi Olimpici il più vittorioso,
Dove fu sempre invito il gran Milano
Se 'l tronco aperto da sue forze alfine
Ristringendo le man nol fca prigione,
Dove Giunon Lacinia anchor ruina
Di tempo tien ti dove il prima detto
Filosofo insegnò l' alma dottrine.
Una città fortissima in aspetto
Che et in nome et in opere è Severa
Quivi mi diè casta compagna a tetto.
Et sotto l'ombra d' una stirpe altera
Di Cara fe son posto a riposarmi
Com' huom che nulla più desia nè spora,
Amor m' inlussi et con arti et con carni
Ma più con stelle fisse a suo servizio,
Nè so, nè vo, nè posso indì ritrarmi.
Di lui son fatto eternalmente huom ligio
Et non mi par che 'l tempo aitar mi possa
Quantunque il pel si muti in bianco o in
bigio ec.*

Nel primo capitolo del terzo libro loda la città di Vecezia sua patria, e il Doga Andrea Grètti sotto il quale scriveva: e quivi s' dice della casa Magno dond' egli accenna esser discepo:

*Qui splenderà la tua progenis egregia
Più che negli altri Magui al mondo illustri,
Nome ch'ogni mortal di lui si preggia.*

Il poema foisce:

*Dunque titamo contenti a ciò che merta
La pura fede e il cuor sincero, interno,
Perchè sol Dio nel mondo è cosa certa,
Et la parola sua dura in eterno.*

Questo Codice attonalmente sta nella Libreria Marciana col titolo: *Oracoli Sibillini Li-*

brì VII. tradotti da Marcantonio Magno in ottava rima. Cominciano: Perciò corrotto il nome alfin Carruba. (Si osservi però che il titolo vero dell'Opera non è *Oracoli, ma Libri*, che è non in ottava, ma in terza rima, e che l'Opera non apparisce una traduzione, ma bensì originale. (Codice CXXIII. classe IX. fra gli italiani). Nella stessa Libreria abbiamo l'altra Codice CLXXI. classe IX, del quale sta un frammento della medesima Opera, intitolato: *Capitoli di M. Antonio Magno intorno i Libri Sibillini*, e comprende del libro primo un pezzo del Capitolo 7.^o, tutto il Capitolo 8.^o e tutto il Capitolo 9.^o col quale termina il libro primo; e comprende del libro secondo due Capitoli non numerati.

10. *Oratio de Spiritu Sancto.* (Cod. membranceo Marciano del secolo XVI. n. LXXXV. classe XI. de' latini). Comincia colla dedicaçione: *Reverendissimo in Christo patri et domino D. Oliverio Carrafa episcopo Ostien. S. R. E. Cardinali Neapolitano Marcus Antonius Magnus S. P. D. Cum orationi, quam super habuit ad summum Pontificem interesse non potuerit.... Et in data di Roma nonis anni MDVIII (1508); poi l'Orazione ORATIO DE SPIRITU SANCTO. Dicturus, pater beatissime, de Spiritu Sancto deq. mirabilibus ejus operibus.... Virtute: Ille namque pastor optimus et magnanimus bellas illas terribilas tot annos christianorum, hoc est sui prejis, orare et coelestium imaginat repellit, obiget, contundet. Dixi.*

11. *Carmina.* Stanno nei Codici Marciani nom. CLXXII. classe IX. CLXXVI. classe XII. e CXXLII. classe XIV. Nel Codice 172 vi è un *Carmen de laudibus ill. Andree Carrafæ prænstantis. Sanctas Severinæ Comit. Constantinæ: Quas nova ridenti surgit domus hospita colla? Non v'è scritto alcuno; ma che questi versi sieno opera del Magno, è testificato dal carattere suo originale, ch'è quello de' Libri Sibillini suddeseritti, a dall'indictetto premesso al Codice. Nel Codice om. 171 alla pag. 20 si legge *M. Ant. Magnus ad Pimpinelum Oratorem.* Sono quattro distici che cominciano: *Si tua Germanis patuissent omnia; ora, Præsul, et hæc miris verba animata modis, Extemplo ariscent animo leperdere Turcas, Et Crucis in Silynes ponere signa loco ec.* Nel Codice 243, vi sono pure autografi del Magno dodici distici per nozze oei quali sono interlocutori la Sposa e la Religione: Cominciano: *Ad excellentissimum D. Hieronymum Grima-**

muti de conjugio Ariadnae filiae et Vincentii Capelli Dialogus. Cmnineia: *Virgo Ariadna genus cui dat Grimaia propago...* sottoscritto *Severus Marcus Antonius Magnus*; di funi poi vi è l'anno in che fu fatta tale composizione, cioè il 1544: *Dialogus super conjugio Andriae et Vincentii Capelli.* Quest'anno risponde a quello che trovasi nel Libro Nozze dei Patrii Veneti sotto *Coppello Vincenzo* q. Domenico q. Nicolò.

12. *Sonetto* di M. A. Magno al Brevin. Sta in un Codice Miscelaneo cartaceo del secolo XVIII, che contiene varie anche inedite composizioni; era dell'eredità del Conte Calbo Crotta, ad ora nella Biblioteca del Seminario al num. 15. L'argomento è iodecente.

Fra i principali che ricordano Marcantonio Magno è Giann Teseo Casopero, il quale nel libro *Jani Theseri Casoperi Psychronaci Epistolarum libri duo M. D. XXXV. Finitus per Bernardinum de Vitalibus*, in 8.^o alle pag. 4, 5, 6, 9, 21, 22 tergo; 41, 43 tergo dirizza dieci lettere al Magno, otto delle quali da Psicro negli anni 1528, 1529, 1531, a due da Padova del 1534. Da tutte queste si rileva in generale la grande amicizia che passava tra questi due giovani poeti; e in particolare, come, il Magno era *bravo ed idoneo non meno nell'armi come soldato, che nella toga come valente oratore*; e che era anche bello della persona: *singularis corporis dignitate decoratus.* In una sola di esse (1531, *libris augusti*) si lamenta il Casopero che l'amico abbia favoriti i nemici di lui in non so qual affare forense; ma, come ho detto dapprincipio il Magno se ne giustifica in una risposta al Casopero. Le due lettere datate da Padova partecipano al Magno avere il Casopero abbandonata la Muse, ed abbracciato lo studin della civile sapienza e della giurisprudenza. — Lo stesso Casopero in una Orazione latina che sta a pag. 53 tergo, recitata in Psicro nell'anno 1527 dinanzi al Principi Galeotto Caraffa Conte di Santa Saverina oscura il Magno coi titoli *mirus vir eruditionis et acute notra orator eloquentissimus et cujus ora nulle dulcor fluit oratio.* Il Casopero poi ricorda il Magno anche nell'altra opera intitolata: *Jani Theseri Casoperi Psychronaci Silvarum libri duo, ejusdem elegiam et epigrammaton libri quatuor.* MDXXXV. impressi dallo stesso Vidali in 8.^o Alla pag. 8 tergo, 16, 48, 53, 59 tergo, 69, 91 sonvi tre lettere in prosa, 1526, 1528: e alcuni versi con brevi eude-

castillabi ed elegiaci, tutti in laude del Magno. In una di queste lettere, ed è da *Roc. Ber. 8 cal. feb. 1528*, parlando di se stesso l'Autore a della sua cattedra di umanità, rivolge il discorso al Magno dicendo: « sed elegantia quadam oon vulgari, dexteritate manuum rusticitatis experta, poetices studio, nec non florenti fecundia, in qua tempestate quidem nostra primas tibi omnes merito tribuunt, » adeo enim excellis in arte dicendi, ut si Marcus Antonius gentilis tuos avorum degeret et tecum io eloquentiaz studio certamen haberet, dubio procol herbam tibi dare cogeretur. » Di Giann Teseo Casopero nato del 1509 in Psicro, ha dettata una breve vita *Paolo da Montalto*; che ha per titolo: *Jani Theseri Casoperi Psychronaci Vita per Paulum a Monte Alto Scyllaceum Sacrae Theologiae doctorem*; e la scrisse in data *Patavi XlIII. kalendas octobris MDXXXV.* vivente ancora il Casopero, del quale fu una assai curiosa pittura.

Francesco Alunno nella sopratitata *Fabbrica del Mondo* alla voce MAGNI pag. 48 lo dice « uomo rarissimo nella professione della « buone lettere, esperimentato nelle cose del « mondo per aver molti anni vagato, a veduto « i costumi di molti uomini a di molte città « e paesi a per le sue virtù singolari acqui- « stato la grazia di molti gran Signori, da cui « esercitato in magistrati ed in governi di sta- « to sempre ha riportato loda e nome cele- « bre; e finalmente per l'affezione che porta « alla patria sua, è ritornato a vivere a mo- « rir dove egli nacque e qui ora (circa 1547) « in età già canuta conduce la sua prospera « vita e ancor verde vecchiezza. »

Orazio Toscanella nelle *Bellezze del Furioso* canto 46, stanza 1, pag. 324, e stanza 3, pag. 326, rammenta Marcantonio Magno: « perso- « na tauto dotta e da bene che fuori della sua « patria meritò dell'ill. mo sig. Andrea Caraffa « esser fatto visconte di tutte le sue castella et « città per lungo tempo et nelle guerre di que- « gli anni sempre trovossi con carichi impor- « tantissimi: meritò esser gratissimo ai pontefi- « ci romani, et da Carlo V. terrota et stupor « del mondo, essere non pure smato, ma favo- « rito in tal guisa che tornò alla patria ove « morì in servigi onorati dell'ill. et eccel. Re. « pub. Venetiana. » Prosegue il Toscanella a dire che a Marcantonio l'Ariosto « diede a ri- « vedere il canto XLVI. il quale ancora scritto « di pugno dell'autore è in mano dell' eccellente « M. Celio Magno degno figliuolo di tanto padre,

« ove io l'ho più volte letto et scontratolo con
 « molti testi stampati, i quali ho trovati mol-
 « tamente diversi da quel canto in penna, et si
 « vede infatti che lo migliorò in gran maniera
 « prima che alla stampa lo desse. » Che sia
 « vero poi che l'Ariosto sottoponesse al giudizio
 « de' letterati e spzialmente agli eccellenti nel
 « comporre in lingua italiana i suoi scritti prima
 « darli al pubblico, e che secondo il loro pa-
 « zere, togliesse, aggiungesse, variasse, ne fa te-
 « stimonianza Giambattista Giraldi Cinthio ne'
 « suoi *Discorsi intorno al comporre de' Romanzi* ec.
 « Venesia, Giolito, 1554, pag. 190, 191.

Gabotto Caraffo Conte di Santa Severina
 scriveva in data 24 aprile 1527 da Aversa:
 « Magnifico viro Marco Antonio Magno Secre-
 « tario et nostro proveditori generali nobis
 « clarissimo, et ineratissimo de variis aliis,
 « et racionandoduglicia degli altri, a narra-
 « degli cauidio alcune notizie del giorno, come
 « per esempio: « Da molti s'astima che le cose
 « tra il papa et il imperator andaran buon
 « però con preindicio al interesse de Venetia-
 « ni. — In Roma è gran penuria de veltovaglie
 « et il gran ci vale ad vietar ducati d'oro il ra-
 « bio. — Napoli da la peste ancor passa mol-
 « tissimo. — La santità del Papa con Fierentini
 « havea subministrati duecento milia ducati
 « per pagarare le genti del exercito imperiale
 « i quali si trovavano in Lunza dove ancor era-
 « no insieme le genti dell'esercito del duca di
 « Ferrara e che stavano con deliberation de
 « andar ad instantiar in le Terre de Venetiani. »
 (Sta ms. nel Codice Miscell. Marciano num.
 CLXXII classe IX. Questa lettera ha soltanto
 la sottoscrizione originale del Caraffa).

Dragonetto Bonifacio nel predetto Codice
 ha un' elegia latina *Ad M. A. Magnum (Dra-
 conetis Bonifacis)*, la quale comincia: *Musa-
 rum decus et facies Jovandis lingue, Magne,
 Agrippinae gloria honorque lyrae*. Dal conte-
 sto di questa elegia si deduce che il Magno
 voleva andar a visitare in Sicilia il monte Etna,
 e il Bonifacio cercava di distorlo da tal pensiero
 in vista dell'incerto e pericoloso viaggio.

Celio Magno il figliuolo ha fralle *Rime sue*
 (Venezia, 1600, 4.^o, pag. 9) una Canzone in
 morte del padre, ove dice:

Avrà due lustri o' l terzo quasi il S. le
Volti dal di ch' a la suo nova luce
Nudo parto isfelicè ucir mi scorse,
Che ti partisti, o mio sostegno e duce,
Do me.

Questa canzone conferma che Marcantonio
 morì circa il 1550, e propriamente nel 1549,
 come si è veduto nel principio; giacchè Celio
 era nato nel 1536, alla qual epoca aggiunti
 tredici anni circa della vita di Celio si rileva
 l'anno 1549.

Più recentemente è registrato il Magno è
Apostolo Zeno (T. II. 67. Fontana.), da *Jaco-
 po Morelli* (Operette T. I. pag. 209), dal *Diz-
 zionario storico di Bassano* (T. X. 275), dal
Foscarini Ragionam. della Letteratura della
 Nobiltà Veneziana. Venezia, 1804, pag. 74, 76).

II.

Celio fratello del predetto Marcantonio Ma-
 gno scrisse una Grammatica latina in volgare
 dove si tratta delle Otto Parti dall'Orazione.
 In Venezia, senza stampatore, 1544, in 8.^o
 Carlo Beltramo o Beltramo la dedica con una
 breve epistola latina datata da Venezia lo stes-
 so ann *Calendis Januarii a Gabriele Sanchez*
 figliuolo del Tesoriere Cesareo appo i Napo-
 letani (*Gabriel Sanchez Caesaris questoris fi-
 lius apud Neapol.*) la quale così comincia:
Celius Magnus quo nunc egrotat magistro apud
quem tu etiam cum nostris fratribus (cioè Car-
 lo, Alfonso, e Luigi nella lettera poscia no-
 minati) *anno supercito* (cioè 1543) *Neapoli*
describas litteras, efficit, ut totus ego essem tuus...
*oique hanc grammaticam quam mihi dambula-
 nus dictabat, mitterem...* libro di pag. 116.
 Apostolo Zeno che esaminò questo libro, che
 io non vidi, rifletteva giustamente ne' suoi mss.
 che questo Celio non può essere figlio del te-
 stè accennato Marcantonio, nè quel Celio po-
 eta di cui qui in seguito particolarmente dare-
 mo. Ma conghietturava che possa essere fratello
 di esso Marcantonio, zio per conseguenza di
 Celio il poeta, che chiameremo *Celio secondo*.
 Veggasi lo *Specie (De Nobilitate Professorum*
Grammaticae et humanitatis. Neapoli, 1641, 4.^o
 pag. 230 libro IV.), e lo stesso Zeno nella
 Fontaniniana (II. 67).

III.

Alessandro Magno figliuolo del suddetto
 Marcantonio, emulatore degli studi del fratello
 Celio, fu poeta anch'esso, e subbene pochi se-
 no i componimenti rimasti di lui, spirano non-
 dimeno una certa facilità e dolcezza che do-
 gno lo rendono di essere posto nel numero
 de' buoni poeti che la sua età e la patria no-

stra illustrarono. Nacque nel 1541; ma non ci sono note circostanze particolari della sua vita; e non che del 1561 fu ammesso alla Cancelleria ducale come straordinario, e del 1557 fu uno de' fondatori della celebre Accademia della Fama, come della stampa dell'Istromento di fondazione 1559. XV indizione, 14 novembre. Sappiamo poi che come segretario servì col Provveditore di armata Filippo Bragadino, e che morì nell'attualità del suo servizio, e fu sepolto a Corfù circa il 1565 essendo d'anni ventiquattro; e come dice Celio in una sua lettera a Francesco Melchioni, *sul fior della sua età in bellissimo et honoratissimo corso di vita et di speranza*, in *Nova Selecta di Lettere*. Lib. IV. pag. 500. Le Rime che abbiamo di *Alessandro Magno* sono:

1. *Sei Sonetti* che stanno a pag. 124, 125 del Libro II. delle *Rime di diversi poeti Toscani* raccolte da M. Dionigi Atanagi. In *Feneticia* appresso *Lodovico Avanzo*, 1565, in 8.^o Cominciano: 1. *Ardea ver me di edegno*. 2. *Cangia mio cor*. 3. *Chi brama da pensar*. 4. *Deh l'alto omai*. 5. *No per qualunque gemmo*. 6. *Quanto più nasce in me*. Il soggetto di tutti è amoroso. L'Atanagi nella *Tavola* ora dice alcuni che dei poeti, ricorda la morte del *Magno* succeduta con molto dispiacere di ciascuno che il conosceva, per la speranza grande, che aveva, di riuscire ogni giorno più valoroso. Cinque di questi sonetti (ossimmo quello *Chi brama da pensar*) furono ristampati a pag. 164, 165, 166 della *Rime di Celio suo fratello* (Venezia, Muschio, 1600, in 4.^o). Il sonetto *Cangia mio cor*, in riprodotto a pag. 111. de' *Lirici Veneziani del secolo XVI*. (T. XXXII. *Parrasio Italiano*, 1788, in 8.^o).

2. *Sonetto* che comincia: *Poiche la penna del mio dir non sale*, è io morte di Irene da Spilimbargo, e si legge a pag. 3 della *Rime di diversi in morte di lei*. (Venezia, Guerra, 1561, in 8.^o).

3. *Peschereccia* in verso eroico latino. Non so se sia stata mai stampata, ma ne fa elogio quegli che la vide, cioè *Urazio Toscanella* nella *Bellezza del Furioso* (Canto XL. stanza 46. pag. 390), ora parla dei nervi, cioè de' legnamenti dell'orazione. « Ho veduto, egli dice, con questo ricordo, il magnifico M. Alessandro Magno quello eh' è celebrato nella Raccolta delle Rime dell'Atanagi avere ad imitazione della Georgica di Virgilio in verso eroico latino eredita una *Peschereccia* con tanta fertilità di vena et felicità d'ingegno,

ma sopra tutto legata con nervi cavati dalla stessa Georgica di Virgilio, tanto graziosi che se viva fino a che l'avesse potuta finire e correggere non aveva invidia peravventura ai grandi *Anton Cornelio*, *Gerolamo* et *Giambattista* nati in Excona at allevati dalla nutria; nè a *Luigi Gambara* che in nuovo poema fa il mondo Nuovo vedere, nè ai *Luigi Luisini* et *Francesco fratelli*; nè a *Gioffroncesco Peranda* che pianza così bene la morte dell'immortale *Pietro Strozzi*; nè il suo pianto è passato in Germania, in Francia, in Spagna, et in Inghilterra; nè a *Giannuario Ferdicotti* che prendendo poggia a grido di grido sempiterno; nè al mio signor *Leonardo Giustiniano*: il quale se bene è l'ultimo in ordine, è però primo per nobiltà a tutti i sopraccitati, et a niuno inferiore per eccellenza di dritrina at per altezza et divinità di stilo. « E soggiungo » che sa M. *Alessandro* vivea haverissimo veduto quanto importa l'osservare ai nervi dei buoni autori; ma l'infelice giovane di 24 anni a miglior mondo partì. »

È ricordato *Alessandro Magno* da *Lorenzo Marruccini* nelle *Rime di diversi autori Bassanesi* (Venezia per Pietro de Franceschi, 1576, in 4.^o) a carte 141, on'è un sonetto dello stesso Marruccini a *Celio Magno* oel quale si condole, e lo consola per la perdita del fratello. — Da *Celio suo fratello* nella *Tavola* premissa alla sopra citata *Rime*, 1600, esponendo la canzone scritta sopra una fortuna di mare che nel 1562 soffersse per andare in Levante a trattar anche alcuni negozi col sig. *Alessandro Magno suo fratello* che vi era coll'armata. — Da *Giannuario Crescimbeni* (Comm. Ist. della poesia. Vol. IV. lib. 2. cent. 1. pag. 24, fol. 68). — Dal *Quadrio* (II. 365, 366). — Da *Giannuario Mocenigo* nelle notizie intorno la vita di *Jacopo Mocenigo*, ripetendo quanto disse *Celio* nel testè rammentato luogo (*Rime di Jacopo e Tommaso Mocenighi fratelli e gentiluomini Veneziani* (Brescia, 1756, in 8.^o a pag. XII). — Dal padre *Giampietro Bergantini* a pag. 177 dal *Folconiere di Jacopo Augusto Tuam*. Venezia, 1735, in 4.^o; e dallo stesso Bergantini nella *Selecta d'Immagini o Saggio d'imitazioni e concetti* (Venezia, 1762, in 4.^o), valendosi dell'autorità del Magno, come apparisce dalla *Tavola* infra del libro. — Da *Appostolo Zeno* nella *Fontaniniana* (T. II. p. 67); dal *Dizionario degli uomini illustri* impresso a Bassano ec. — *Pietro Nardini* poeta del secolo

XVI. ha un epigramma latino in obitu *Alessandri Magni*, che comincia: *Magnus eras iureis sed si ubi fata dolissent* . . . (Sta nel Cod. Misc. Marciano CLXXII, classe IX.) e un giovane *Bembo*, eha si sottoscrive il *bembotto* nobilita in armata con *Alvise Bembo* del fu *Matteo* Capitano della Guardia di Cipro, ha due sonetti diretti ad *Alessandro Magno segretario*, e stanno nello stesso Cod. 172 della classe IX. io San Marco.

IV.

Celio Magno figliuolo di *Marcantonio* e fratello di *Alessandro*, nacque nel 13 maggio 1536. Così egli stesso segna il dì della nascita nella esposizione del sonetto che principia: *Già non usato arbor* (pag. 114 delle Rime). Gli fu maestro fino dall'infanzia il padre stesso, ma per brevissimo tempo, perchè, come si è detto, *Marcantonio* moriva nel 1549, quando *Celio* contava tredici anni circa di età. La morte del padre diede motivo a quella patetica canzone di *Celio* la quale comincia: *Sorgi dell'onde fuor pallido e mesto* (Rime p. 9). Da questa si rileva che *Marcantonio* lasciava superstita la moglie, e tre altri figliuoli allattanti, dei quali una fanciulletta morì poco dopo, come pure mancò la madre, che nella stessa canzone viene piansa da *Celio*. Pare che dapprima volesse *Celio* applicarsi, e che sinai anche dato all'esercizio dell'avvocatura, essendo iniziato negli studi forensi, come dal sonetto *Fida mia cetra* esposto dall'*Ataoggi* (Rime di diversi, cotta tavola Vol. II); dalla canzone *Me stesso io piango* (p. 83); e dalla lettera al *Melehiore*, di cui in seguito; ma potes vedesi essere stato ammesso alla carica di *Caoellaria*, ossia segretario, come cittadino veneto originario. Più assai però che al foro e a' oegozii politici *Celio* era nato alla poesia. L'effetto a ciò spronato dall'aspeemo del padre suo e del minor fratello *Alessandro*, diessi a tutt'uomo in cotali studi, e divenne de' primi poeti del secolo XVI. L'abate *Rubbi* diceva di *Celio*: *Fu uno de' migliori lirici del suo tempo. Io il direi il primo, se non temessi gli urli de' petrarcheschi. Provò col fatto che non è necessario un oggetto amoroso a chi vuol ben poetare. Le sue canzoni superano i suoi sonetti* (Paruso, T. XXXII). E il chiarissimo vivente oore della vocea letteratura *Luigi Carrer* lo chiama uno de' più illustri poeti del suo tempo, a degno di illustrare qualunque tempo. *Ha nobiltà e malinconia ne' suoi versi; po-*

co imita, e del petrarca c'è appena orna nel suo canzoniere. (Lirici italiani del secol. XVI. Venezia 1835). Ma venendo a dire di alcune circostanze particolari della sua vita, queste si desumono in parte delle stesse sue Rime e in parte da una inedita scrittura della quale feremo ecoo in seguito. Nel 1562 colle galee grosse patroneggiate da *Jacopo Mucedigo* patrizio figlio di *Lorenzo*, andò in *Soria* si per far compagnia al *Mucedigo* eli era suo grand'amico, come anche per trattare di alcuni affari con *Alessandro Magno* suo fratello che allora trovavasi coll'armata Veneta in *Levante*. In questa occasione *Celio* ebbe a soffrire una fortuna di mare la quale diegli motivo ad un'altra bella canzone: *Sacro e possente Dio* (Rime pag. 5.). Vedesi che del 1571, 1572 era stato assunto nel numero de' *Nodari Ordinarii* della *Cancellaria*, e eha in quell'anno lo si destiò per segretario ad *Alvise Grimani* che sodava *Provveditor Generale* in *Dalmazia* in luogo di *Giacomo Foscarini eletto Capitano Generale* in *Armata*. Nel relativo decreto di nomina a *Nodaro Ordinario* si legge: essendo *Celio* persona di lettere et virtù singolare come si è veduto da più opere sue et s'invide da relazione di diversi huomini dotti. Servì al *Grimani* nel tempo della guerra contra il *Turco* con incredibili fatiche, a continue vigilia per tutto quel travaglio ed importante governo. Del 1575 a'23 settembre fu eletto *Secretario* di *Senato*, e nel 1576 trovandosi come *Segretario* privato di *Alberto Badoaro cavaliere* (figlio di *Angelo*) ambasciadore al *Re di Spagna*, nel qual carico fu eletto nel 18 dicembre 1576, a continuo fino al 1578, *Celio* soprapprero da non so quale immaginazione di dover morire colla, compose quella delle sue canzoni, che leggesi a pag. 83 delle Rime, e che ho testè indicata col principio *Me stesso io piango*. Dnolisi infatti in questo compoimento di avere impiegato il fiore della età sua fra gli strepiti del foro, e trattata quasi per furto le muse, che de'prin'anni miei dolci nodrici *Fur poi confurto a' miei giorni infelici*. E apparisce etiandio da questa canzone che *Celio* avesse on figliuolo uoceo che allora era socio fanciullo, e stavasi sotto le cure della madre in *Venezia*. Io credo che questo fanciullo avesse nome *Marcantonio* che ricorderò più sotto. Forse il motivo della malinconia di *Celio* in questi versi spiegata nacque dal timore che potesse coglierlo la pestilenza la quale in quell'anno infettava la *Spagna* non meno che l'*Italia*, come

apparise anche da tre sonetti a carte 79, 80 delle Rime, fatti da lui in Spagna l'anno della peste 1576 in occasione che il piego della lettera di Venezia capitando a Genova fu quivi per ragione del sospetto abbruciato. Queste lettere erano di una sua amante. In Spagna parimenti l'anno 1575 compose quella maravigliosa canzone intitolata DEVS della quale parleremo in appresso. Tornando Celio in Venezia dalla Spagna scrisse un'altra canzone che comincia: *Par m'apri o Febo*, e sta a p. 88 delle Rime, nella quale fu vedere quanto era stanco di star lontano dalla patria, e quanto desiderava il ritorno. Bella è questa non meno che le altre, in cui ehinde così: *Ma se fora, Canton, tra via m'aspetta Morte, deh prega il sol che la sospenda* (finchè rivegga i suoi)... *E poisia a voglia sua l'arco in me scocchi*. Del 1587 era Segretario in Savoia dell'ambasciadore Agostino Nani (Codice *Annali ms.* appo di me). Indi nel 1590 a 1592 fu a Roma nella stessa qualità di Segretario due volte egli ambasciadore straordinari Veneti inviati per complimentare i due nuovi Pontefici Gregorio XIV succeduto ad Urbano VII, e Clemente VIII succeduto ad Innocenzo IX. E quivi attesa la qualità de' tempi dovette trattare e scrivere di negozi importanti oltre l'ordinaria cerimonia. Nel rimanente fu sempre adoperato nel Collegio e nel Senato, ove ebbe ad occuparsi in tutte le materie e ne più gravi affari di stato, essendogli specialmente appoggiati a lui quelli riguardanti la corte di Roma; laboriosissimo anche in cui stette per oltre otto anni. Giunto l'anno 1595, Celio andò Segretario del Senato al 17 di maggio per la morte del gran Cancelliere Andrea Suriano concorre con Francesco Girardi e con Domenico Vieo al posto del Suriano; ed aveva l'appoggio del Consigliere Giovanni Vendramin che l'aveva tolto (giusta la frase veneziana) cioè che l'aveva proposto; ma il Vieo segretario del Consiglio de' Dieci riportò maggior numero di suffragi; e il Magno escluso ebbe però un avanzamento nel giorno 18 dello stesso mese, essendo stato promosso a segretario dello stesso Consiglio (*Codd. Grad. e Bossi de' Cancellieri*). Questa sua elezione il Magno cantò con un sonetto che sta a pag. 106 delle Rime e che comincia: *Ne le tenebre mie*. In questo decorosissimo impiego continuò Celio i suoi giorni; e deteriorato già assai nella vista in lui difettiva per oscura, e altresì nella debile complessione, ed estenuato dal lungo

scrivere notte e giorno si in oggetti di pubblico servizio, che per riordinare le sue poetiche composizioni, venne a morte nel dì sei di aprile 1602 (millescento due). Apostolo Zeno (*Fontan. Bibl. II. 67*) disse, che Celio morì o nel 1601, o nell'anno dopo, come apparisce dalla Raccolta fatta in sua morte e stampata in Verona nel 1602, che io non vidi. Ma questa dubbietà si toglie dall'averlo esaminati i necrologi della Chiesa parrocchiale di S. Maria Formosa, nella quale entrata egli abitava all'epoca di sua morte; e vi lesi: *Adi 6 april 1602 il clmo Sig. Celio Magno de anni 66 amato da tutta già giorni 8* (Libro dal 1597 al 1605). Celio apparteneva ad alcune Accademie, come a quella de' Ricovrati e a quella della Fama delle quale anzi fu uno de' fondatori. E in fatti nell'Istrumento di fondazione di quest'ultima 1557, 14 novembre, si legge esserne stati autori i seguenti: *Federico Badoaro, Zuanne Badoaro*, mon. *Morlupino* abate di Castel Musthof nell'Isola di Veglia, *Andrea Zarsi* fu di Vincenzo, *Marcantonio Falaroso* fu di Gabriele, *M. Antonio Girardo* dottore in legge da Oderzo, *Zuanne Vistat* fu di Marco oobile e mercatante Augustano, *Camillo Besato* fu di Zuanne, *Vincenzo Alessandri* fu di Alvise, *Celio Magno* fu di Marcantonio, *Alessandro Magno* fratello di Celio. E siccome ognuno di questi aveva la sua incumbenza eh'è descritta in quell'Istrumento, così per la parte di Celio si legge: *che il spettabile M. Celio Magno sia tenuto et obligato a tradurre e correggere tutte le opere di la compagnia con ogni fede e diligentia a la stampa oc etiam a far tradur opere ne le lingue Alemana, Bohema, Polona, et Ongara et ogn'altra qualunche lingua come farà bisogno* (foglio a stampa rarissimo dell'Accad. Aldina da me posseduto, a che non venne ristampato fra gli altri nel Giornale di Padova dall'ab. Palleggini; anno 1808, T. XXII. T. XXIII) Celio Magno lasciò quel figliuolo, di cui sopra, cioè *Marcantonio*, non apprendendo dagli alberi che ne abbia avuti altri; il quale *Marcantonio* del 1587 era matricolato scolare dell'Università di Padova, come da un certificato, che vidi rilasciato da *Alessandro Pozzo* (Puteus) piemontese sostituto dell'Università de' Giuristi, nel quale il Magno viene indicato così: *D. Marcus Antonius Magnus Venetus cum cicatrice super pollicem manus dexteræ*. Sappiamo anche essere stato *Marcantonio* Guardina Grande della Scuola di S. Maria delle Misse-

reordia, e anche di quella di Sao Marco, in cui teneva un bel ritratto di lui fatto dal celebre Sebastiano *Bombelli*, lodato dallo Zanetti (Pittura Venca. pag. 399). Questo Marcantonio fece Testamento nel due marzo 1626, che fu pubblicato stante morte di lui nel 1626 a' 10 marzo. Egli stava a S. Vitale. Aveva libreria. Non bisogna confonderlo con quel Marcantonio *Magui*, di cui parla Don Eugenio Gamurrini a pag. 43 del tomo II. della Storia Genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbræ (Firenze. 1671, fol.), e che era grande antiquario. *Domenico Tintoretto* poi aveva eseguito il ritratto del nostro Celio, e non si rileva dal Ridolfi (Vite de' Pittori Parte II. pag. 266) e dal sonetto che principia: *Mentre ne' tuoi color t'propria miro*, ch'è a pag. 267 dello stesso Ridolfi, e già anteriormente impresso a pag. 193 delle Rime.

Moltissimi amici letterati ebbe Celio Magno, come vedremo in seguito; ma fra questi il più caro fu *Orsuto Giustiniano*. Questi due amavano per uniformità di genio e di studio come fratelli, e ben sovente andavano a ritirarsi da tutte le altre applicazioni solo per godere se stessi nel dechinoso podere del Giustiniano posto nella villa de' Prudazzi sul Trivigiano, e di questo loro scambievole affetto più saggi abbiamo nelle Rime di ambedue. Fu pure amico suo *Orazio Toscanella* il quale avendo fatto il suo testamento in Venezia l'anno 1578 a' 13 gennaio (tuore veneto) cioè 1579, rogato in atti di *Girolamo Savina* lasciava al *Magnifico M. Celio Magno* quattro onelli che si ritrovava avere, e una *vera d'oro*, lo istituiva insieme con *Giambattista Recanati* suo commissario, raccomandando a tutti e due l'impressione della sua *Istoria Universale*; e lascia una parte della sua libreria al suddetto Marcantonio figlio di Celio: delle quali cose hassi memoria ne' Codici Cittadineschi e in *Apostolo Zeno* (Fontan. I. 87, 88). La stima poi che faceva il Toscanella del Magno vedrassi meglio dalla tavola degli autori intorno al Magno che noterò io seguito.

Pastando ora a registrare gli scritti di Celio Magno andrà possibilmente serbandò l'ordine de' tempi per quelli a stampa secondo che pervennero a mia notizia.

1. *Sonetto* che comincia: *Quel lume che del vostro alto valore* sta a pag. 223 del *Tempio alla divina S. donna Giovanna d' Aragona*. Venezia, Pietrastanta, 1554, 8.^o raccogliatore Gi-

rolamo Roselli che dedica al cardinale Cistoforo Madruecio in data 15 dicembre 1554. Io credo che questo sia il primo sonetto a stampa che abbiamo di Celio il quale allora contava dieciotto anni di età. Notisi che alcuni esemplari di tale Raccolta hanno l'anno 1555 sul frontispicio, e che altri hanno mutato il frontispicio colla data di *Venezia per Francesco Rocca* 1565; ma l'edizione è una sola, cioè quella del 1554. Questo sonetto del Magno non fu ristampato nelle Rime sue 1600.

2. *Sonetti e Canzone*. Stanno a pag. 16, 24 delle Rime di *diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irera delle Signore di Spilimbergo*. Venezia, Guerra, 1561, 8.^o Sono sei i sonetti ed una la canzone. Vennero ristampati due di questi sonetti che cominciano: 1.^o *A che la vostra bella....*, e l'altro: *Tra l'altre donne....*, e la canzone *Giacea presto al mio fin....* nel libro delle Rime 1600; ed anzi il sonetto: *A che la vostra bella*, lo dirige al clarissimo sig. *Giorgio Giordano* fu del clariss. sig. *Andrea*. Convien dire che il Magno non abbia trovati degni di ristampa gli altri quattro sonetti, o che non sieno suoi, ma attribuiti a lui per errore, cosa che succede spesso in simili Raccolte.

3. *Sonetto* il cui principio è: *Quante rime talor, è in laude delle Rime di Giacomo Zane*, e sta dopo la dedizione di *Dionigi Annagi* fatta a Monsignore Carlo da Pesaro nel libro: *Rime di M. Giacomo Zane*. In Venezia, 1562, 8.^o appresso Domenico e Giamb. Guerra fratelli. Questo sonetto è ristampato a pag. 20 delle Rime, 1600, nelle quali alla stessa pagina trovasi altro sonetto del Magno: *Ecco del bel parnaso sopra la ristampa delle Rime del clariss. Giacomo Zane*; ma, come osserva *Apostolo Zeno* (Fontan. II. 69) questa ristampa non si è mai veduta.

4. *Sonetto* due che cominciano: 1.^o *Qual di sterili terren....* 2.^o *Di quei celesti....* stanno a pagine 117, 117 tergo in loda di Fr. Luca Bagliocci, nel libro: *L'Arte del predicare contenuta in tre libri secondo i precetti Rhetorici composta dal reverendo padre fra Luca Bagliocci de' Ordine de' frati Minori Osservanti*. In Viargia appresso *Andrea Torruano* e fratelli, 1562, 8.^o Fu ristampato il secondo sonetto a p. 19 delle Rime 1600, con qualche varietà.

5. *Sonetti e Canzoni*. Si leggono a p. 100, 123 del libro secondo de' *Rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da M. Dionigi Annagi*. Venezia, Avanzo, 1565, 8.^o. E sono tre

te sonetti, e le due canzoni, una in morte di Marcantonio suo padre, e l'altra con cui cerca persuadere la sua donna ad accettarlo per suo poeta *A che dagli occhi amor*. Sono due sonetti di risposta al Magno, uno è di Pietro Gradigno che comincia: *Per calle più fiorite*, l'altro di Domenico Feniero, *Ben mi sarian le stelle*. Le Rime del Magno comprese in questa Raccolta 1565 vennero già tutte ristampate nella edizione 1600, tranne per altro i sonetti che cominciano 1. *Col ricco vaso*, il quale è diretto a Domenico Veniero ringraziandolo di un ricco elmsajo che aveva al Magno donato (pag. 153). 2. *Rompa e disperda il Ciel* (pag. 121 h.). 3. *S'altro Cinthia da te brava* (pag. 111 a.). Il sonetto (pag. 111 h.) che comincia: *Si come a la stagion vaga e novella*, è lo etes o nel pensiero, ma venuto nelle parole nell'edizione 1600, ne comincia: *Qual per del preto* (p. 92).

6. *Sonetto due*. Stanno nella Parte sesta del libro primo a. e. 30 e 30 tergo delle Rime di Dionardo Borghesi. Padova per Pasquati, 1566, in 8.^o. Cominciano: *Si dolce ol core è il foco Tu se chi la tua speme*. E sono in risposta e in replica ad altri del Borghesi al Magno che cominciano: *Tu ch'hai sì largo al tuo desire apollo — Così del suo favor*. Anche nella parte settima del secondo libro delle Rime del Borghesi a pag. 15 tergo v'è sonetto del Borghesi al Magno che comincia: *Celio gentil*. (Padova, 1567, 8.^o).

7. *Sonetto al sig. Bernardino Rota*. Sta a p. 200 del libro: *Sonetti e canzoni del sig. Bernardino Rota cavaliere Napolitano*. Firenze, G. Aldo, 1567, 8.^o. Comincia: *Rota se del tuo ricco*, il quale il Rota risponde coll'altro: *La tale ch'io tessea*. Furono ristampati nelle Rime del Rota. Napoli, 1572, e nell'altre edizioni di Napoli 1726, 8.^o. E nell'edizione delle Rime del Magno 1600, pag. 154.

8. *Sonetto* che comincia: *Quanta che d'oro*, sta a pag. 4 tergo del Tempio della divina S. mo a Geronima Colonna d'Aragona. Padova, Pasquati, 1568, 8.^o raccolto da Ottavio Semmarco. Fu ristampato nell'edizione delle Rime del Magno 1600 a pag. 21.

9. *Sonetto* che sta dietro il frontispicio dell'Opera *De dargni delle più illustri città et fortezze del mondo* raccolti da M. Ginto Ballioo. Firenze, Zaltieri, 1560, 4.^o. Comincia: *Di tutta Europa le città più chine*. E in lode dell'autore Bellino. Fu ristampato a pag. 18 delle Rime 1600, ma con diversta.

10. *Sonetto*. Al registro A del libro: *L'innauorato, dialogo del S. Brunoro Zampechi signor di Lorinopoli* (così invece di *Forlinopoli*). 8.^o, senza luogo o stampatore e anno. Comincia: *Quando talior da tuoi pregiati e degni*. Ristampato a pag. 19 delle Rime 1600.

11. *Stanza di M. Celio Magno recitata nel convito fatto dopo la creazione del sereniss. Luigi Mosanico principe di Fiesca*, stanno a pag. 547 delle Stanze di diversi raccolte da M. Agostino Ferentilli. Venezia, Scassa, 1571, 12.^o. Cominciano: *Di Giove Nunzio*, interlocutori Mercurio, Venere, Nettuno, Eolo, Marte, Pallade, Apollo. Il Mocenigo fu creato Doge agli undici di maggio 1570. Non sono ristampate nelle Rime 1600. Ma questa nel Ferentilli non è forse la prima edizione delle Stanze del Magno, essendo insieme che sieno stete imprinte allora nel 1570 in foglietto volante, come usavasi di fare. Vennero ristampate a pag. 545 dello stesso Ferentilli. Venezia, Giunti, 1579, in 12.^o, e a pag. 545 dell'altra edizione del Giunti 1584. E qui osservo che essendo questa una *Rappresentazione*, va collocata nella Drammaturgia dell'Allacci, e nel Catalogo de' Drammi del Gruppo, e posteriormente all'altre da loro citate *Troufo di Cristo* ch'è la seguente.

12. *Trionfo di Christo per la Vittoria contra Turchi rappresentato al sereniss. principe di Venetia il dì di San Stefano*. In Venetia MDLXXI. 4.^o senza nome di stampatore. L'autore Celio Magno in data 26 dicembre 1571 dedica alla Santissima Legge. Comincia: *Davol son io dal Sanno Re mandato*. Consiste tale Rappresentazione in poche stanze e alcuni madrigali, interlocutori David, S. Pietro, S. Giacomo, S. Marco, Santa Justina, Gabriel, e Cori di Angeli. Fu ristampata nello stesso anno da' fratelli Domenico e Giambattista Goerri, 4.10, e ristampata di nuovo allora anche in 12.^o, senza nome di stampatore. Entra poi in pag. 13 della Raccolta fatta da Luigi Groto col titolo *Trofeo della Vittoria* ee. Venezia appresso Sigismondo Bordogne, e Francesco Patriani in 12.^o e nella Raccolta 1572 per Sebastian Ventura in 8.^o a pag. 18. Non venne inserita nelle Rime 1600.

13. *La bella e dotta Canzone sopra la vittoria dell'armata della santissima lega rinnovamento seguita contra la Turchesca*. 4.10, senza anno (ma 1571). Dietro il frontispicio vi sono due sonetti l'uno di *Virginia Sabà*, l'altro di *Beatrice Sabà* ambedue diretti a Celio Magno, cominciando il primo *Foi che l'alta vit-*

toria, e il secondo, *O me beata*. La Canzone comincia: *Fuor fuori o Muse*, ed è anonima, ma si sa essere autore Celio Magno. È stata composta per la prima novella giuota in Venezia della vittoria. Sovvi altri esemplari di questa edizione medesima, i quali non hanno dietro il frontispicio i due sonetti delle Salvi. La stessa Canzone fu in quell'anno 1571 ristampata più volte. Una col frontispicio in onore di legno e col titolo *Canzone nella vittoria dell'armata della santissima lega contro la Turchesia*, a dietro il frontispicio due sonetti *Cantiamo*, *Cantiamo*, e *Hor che 'l lustro*, di autore anonimo, e che non sono del Magno. Un'altra stampa ha questi due anonimi sonetti in fine. Una terza stampa ha la sola canzone senza i due sonetti anonimi. Un'altra co' due sonetti fu eseguita in Fiorenza come si legge in fine ed ha il titolo: *Sonetti et canzone nella Vittoria della Santissima Lega contro alla Turchesia fatta el giorno della festività di San Marco papa ad i. ottobre 1571*, in 4.^o. Un'altra senza i due anonimi sonetti l'abbiamo in Venezia per Grazioso Parchicchio. Forse vi saranno altre ristampe volanti di quell'anno. Fu inserita la detta Canzone a pag. 17 della suricordata Raccolta del Groto; e nella Raccolta impressa da Giorgio Anghelelli 1571, 8.^o e nella ristampa di tale Raccolta fatta per Sebastiano Ventura, 1572, 8.^o. Sta pure nel libretto *Due canzoni nelle quali si celebra la gloriosissima Vittoria ec. Brescia*, 1571, in 4.^o, per il Sabbio. La prima canzone è dell'Aragna; quella del Magno è col titolo d'*Incerto*. Finalmente venne inserita nelle Rime 1600; ma con diversità a pag. 21 cominciando: *Aprite o Muse*, invece che *Fuor fuori o Muse*.

14. *Lettera et Sonetti della Signora Virginia Salvi et della S. Beatrice sua figliuola a M. Celio Magno con le risposte et un sonetto dell'istesso in lode di Venetia. In Venetia* (senza nome di stampatore) 1571, 4.^o. La Lettera di Virginia con cui loda la Canzone fatta da Celio per la Vittoria comincia: *Credo che Dio habbia*, ed è in data di Roma 17 novembre 1571; e la Lettera di risposta del Magno; *Fervamente fu singular* è in data di Venezia 1571, 24 novembre, nella quale Celio ringrazia la gentilcasa dalle signore Salvi, e dice di avere risposto io rima col gusto quasi corrotto tra' processi de' litiganti a col' uccello negli strepiti del foro. I Sonetti delle Salvi son quelli che testè accennammo; e quelli del Magno

in risposta sono tre a principiaio: *Donna, fonte di gratia. — Qual per dolce liquor. — O mia sorte beatrice. — Il Sonetto poi del Magno, Fidi questa del mar reina altara. —* fu fatto da lui nel 1568 allorch'esso per sospetto di guerra contra il Turco la Repubblica armò cento galee in termine di soli otto giorni sotto il Capitano Generale *Girolamo Zani Caval. a Procar.*; e cessato il sospetto se ne resero grazie a Dio con una solenne processione. Questo sonetto fu ristampato nella Raccolta del Groto 1571, a pag. 45, e nelle Rime 1600 a pag. 26. Avvi della *Lettera et Sonetti un'altra edizione dello stesso anno in 4.^o coll'impresa de' Guerra la Fenice sul frontispicio; mentre l'altra edizione suindicata ha un albero su cui si arrampica uomo per prender dei frutti, e gettarli ad una sottopostiva donna. I due Sonetti delle Salvi si trovano anche col frontispicio: *Due sonetti di due gentildonne Senesi madre et figliuola a M. Celio Magno. In Venetia 1571, 4to* (senza nome di stampatore che pare di Guerra), e co' avvisi delle autrici.*

15. *Lettera et sonetto a Francesco Melchiori* A pag. 500 della Nuova Scelta di lettere di diversi fatta da M. Barnardino Pino Lib. IV. (Venezia, 1574, 8.10) avvi Lettera di Celio Magno in data 11 genajo 1571 (more ven.) cioè 1572 diretta a Francesco Melchiori, come apparisce dalla Tavola, sebbene l'indicazione al medesimo sembri riferirsi nel testo a Francesco Sagano a pag. 465. In questa lettera il Magno ringrazia il Melchiori per avergli inviato un Sonetto in morte di suo figliuolo Marahio Melchiori, e dello avere lodata la canzone di Celio sulla vittoria; ricorda con dolore la perdita del proprio fratello Alessandro; loda il Melchiori perchè ha le muse tarate amiche come ne fa larghissima fede il leggiadro e purissimo e nobilissimo sonetto scrittogli da lui ultimamente oltre il testimonio delle altre sue simili compositioni; ripete che la sua professione di avvocato non comporta che si divvii dietro la poesia; dice che ha risposto al sonetto, e che gli manderà la canzone dal Veniero composta sullo stesso argomento della vittoria. Il Sonetto del Melchiori diretto al Magno comincia: *Qui dove sovra il caro figlio estinto*. La risposta del Magno, comincia: *Io il tuo dolor qual cieca nebbia spinto*. Si noti che per errore nella stampa si dirige a M. Francesco Melchiori il sonetto che deve indicarsi di M. Francesco Melchiori, e si noti che il so-

letto del Magno in risposta a quello del Melchiori non fu ristampato nelle Rime 1600. L'errore succennato è corso anche nella ristampa delle Lettere del Pino 1589 pag. 499 dicendosi a M. Francesco Melchiori invece di dire di M. Francesco Melchiori.

16. Lettera di Celio Magno in data di Zara del 30 ottobre 1572 colla quale indirizza a Giulio Contarini procuratore le Rime di *Girolamo Molino*, Venezia, 1573, 8.vo. Premesse le lodi del mecenate nella dedicatione, risulta da questa che il Contarini abbia al Magno, a Domenico Veniero, e a Gismario Verdizotti appoggiata la giudiziosa scelta delle Rime del comune loco amico Molino. Verso la fine avvi Canzone di Celio in morte dello stesso Molino, che comincia: *Deh! se dal tristo core*. Vene inserita tale Canzone, con grandi variazioni a pag. 73 delle Rime del Magno 1600, principando: *Dunque rea morte ha spenta*.

17. Sonetto in morte di Estore Martinengo. Sta nella Rime di diversi eccellentissimi autori nella morte dell'illustre signor Estor Martinengo Conte di Malpaga, raccolte et mandate all'illustre et valoroso colonnello il sig. Francesco Martinengo suo fratello Conte di Malpaga dalla signora Veronica Franco, in 4.to, senza data, luogo, e stampatore. Il sonetto comincia: *Dunque à tutto avara morte il ciglio*. Non essendovi data, conghieturo che Estore sia morto dopo il 1572 in cui era Capitano di fanti della Repubblica (Vedi Morosini, Storia, Lib. XI. pag. 456, ediz. 1623, fol.) e prima del 1580. Noti che malamente Baldassare Zamboni nella Libreria Martinengo 1778, p. 69, lo chiama Ettore invece di Estore. (1).

18. Canzone in morte del clarissimo M. Domenico Veniero. (frontispicio in contorno intagliato in legno) senz'anno, luogo, stampatore,

in 4.to di pag. 10 compreso il frontispicio. Benchè manchi l'anno, pure apprendesi che il Veniero morì del 1581 (m. v.) a' 16 febbrajo (Vita del Veniero a pag. XXI delle Rime raccolte dal Serassi) così si deduce il tempo in che fu stampata. Il nome del Magno è appiedi della Canzone. È quindi errore nel Catalogo de' libri posseduti già dall'abate Tommaso de' Loca a pag. 191 l'aver posto l'epoche 1560. Questa Canzone comincia: *Pan di lagrime gli occhi*; fu ristampata a pag. 96 delle Rime 1600; ed è inserita anche a pag. 98 delle Rime del Veniero (Bergamo, 1750, 8.^o).

19. Sonetto che principa *Nel nono* (leggi *nono*) *seggio*, e che è in laude di Pietro Gadenigo poeta, sta in fine delle Rime di questo impresse in Venezia nella stamperia de' Rampazzetti; 1583, in 4.^o; ed avvi pure la Risposta. Fu ristampato a pag. 159 delle Rime 1600 colla risposta del Gadenigo.

20. Ovidio: *Ferri di Ovidio co' quali desinve tutta la Vita a la morte della Fenice*, tradotti in versi volgari da Celio Magno, stanno a pag. 223 del libro: *Le imprese illustri del sig. Jeronimo Ruscelli In Venetia*, appresso Francesco de' Franceschi Senese, 1584, in 4.^o Comincia: *Un angel solo v'è che si ritruva*.

21. DEVS. Canzone spirituale di Celio Magno. Con un Discorso sopra di quella dell'eccellentissimo signor Ottavio Menini. Un Commento dell'eccellentissimo signor Valerio Marcellini, et Due lezioni dell'eccellentissimo signor Theodoro Angelucci. In Venetia, 1597, 4.to, appresso Domenico Farri. Comincia: *Del bel Giordano in su la sacra riva*. La dedica è dell'autore ad Orsatto Ginstiniano del fu Michele data 10 agosto 1597. Celio essendo in Spagna, come abbiamo detto, col cavaliere Alberto Badnaro, l'anno 1575, nelle ore vacue dalle maggiori sue cure aveva diviso di scri-

(1) Fra gli autori che entrano in questa Raccolta di Veronica Franco è uno colle iniziali D. V. il quale ha un sonetto che comincia: *Ahi che giace per man d'invida morte*. Il titolo ch'è *Del clarissimo sig. D. V.*, la relazione che aveva la Franco co' poeti Venieri, mi fa credere senza dubbio che tale sonetto sia di Domenico Veniero, a quidi direi ch'è d'opo aggiungerlo alle Rime di Domenico Veniero raccolte da P. Antonio Serassi. Bergamo, 1750, 8.vo.

Ho conghieturato che Estore sia morto prima del 1580, perchè la stessa Veronica Franco la quale stampava le proprie Lettere nel 1580 (come dalla dedicatione a agosto di quell'anno) ne ha una a p. 63 senza data in cui ricorda la morte di Estore Martinengo, a tale lettera dev'essere stata scritta qualche poco prima del 1580. Vede socha l'Agostini (Scritt. Ven. T. II. pag. 621, 622. — Avvè io cin scritto, quando la gentilezza del nob. signor Costa Verocelan Martinengo cui aveva richiesto notizie sulla vera epoca della morte di Estore, mi disse che negli *Annali Martinengo Collocazi. esistenti nell'Archivio Martinengo della Valle di Brescia a carte 488* leggessi: 1575 (cinque) morì Estore Martinengo p. Bartolomeo, con esordio indicato a il giorno 24 il mese.

vere sei canzoni spirituali sopra le sei massime fondamentali di nostra Religione che in queste parole consistono: DEVS . PRO NOBIS . NATVS . MORTVVS . RESVRREXIT . REDITVRVS : ed aveva già compilata la prima, nella quale espone la sua conversione dalle cose umane a Dio. Ora, travandosi a datto crucchio nell'Isola di Murano, nel palazzo forse di Camillo Trevisan, cogli illustri Veneti Giorgio Gradenigo, Orsato Giustiniani, Valerio Marcellini, e col friulano Ottavio Menini, le lesse loro, e così fu applaudita che il Menini volle dettarsi sopra una dotta dissertazione; il qual Menini scriveva che questa divina canzone, a suo giudizio, si lascia di gran lunga addietro quante canzoni sono state mai scritte in questo proposito. E scudo dunque piaceuta anche questa Dissertazione, il Magno pensò di far stampare la sua Canzone e la Dissertazione; e all'illustrazione maggiore della Canzone aggiunse altri due Discorsi, l'uno di Valerio Marcellini, l'altro di Teodoro Angelucci medico ed accademico Veneziano; il quale ultimo Discorso però non è compiuto, leggendosi: che le lezioni sopra le altre dieci stanze che seguono si stamperanno dappoi. Questa Canzone senza commenti fu inserita a pag. 127 delle Rime 1600. Le altre cinque canzoni che doveva scrivere il Magno, o non furono mai composte, o furono soppressate dall'autore.

22. *Rime di Celio Magno et Orsato Giustiniano.* In Venezia presso Andrea Muschio MDG. 4. to. Celio dedica a Zaccaria Contarini cavaliere fr. di Paolo; parla di Marcantonio Magno suo padre; parla delle proprie poesie nate nelle ore che sopravvanzavagli ai privati e pubblici negozi; dice di avere persuaso l'amico Giustiniano ad unirli le sue poesie; passa poi agli elogi del Contarini e della casa di lui; ricorda l'antica servitù che aveva Marcantonio Magno suo padre cogli ascendenti di casa Contarini. La data è p. febbrajo 1599 (m. v.) cioè 1600. Questa collezione comprende, come si è veduto, alcune delle Rime già precedentemente stampate, ma l'autore fece delle varianti, migliorandone il testo; e moltissime poi ne aggiunse di inedite. Le Rime spirituali sono divise dalle altre e comin-

ciano alla pag. 121. Così pure sono divise le *Proposte di diversi al Magno* e le Risposte di questo a pag. 135. Dalle molte persone encomiate, o ricordate in queste Rime si può dedurre la serie de' conoscenti ed amici, e maestri che egli aveva. Io noterò i principali: *Chiara Bragolina* per la sua singolare bellezza chiamata comunemente la Dea Venere. — *Agostino Faliero* Vescovo di Verona per una scelleratezza moechanica contro di lui, quando non era ancor Cardinale. (1) — *Ascanio Pignatello* cui l'autore mandava il proprio ritratto. — *Giacomo Foscarini* Cavaliere eretto Procurator di San Marco. — *Leonardo Mocenigo*. — *Alvise Mocenigo* Doge. — *Margherita di Francia* madre del Duca di Savoia. — *Domenico Feniero*. — *Chiara Coppello*. — *Luigi Grimani* Provveditor Generale. — *Margherita Martinengo* figliuola del Conte Marcantonio da Villachiana. — *Brunoro Zanpupo* che scrisse il *Trattato del Perfetto Amante*, il qual libro fu impresso col titolo l'*Inamorato Dialogo* (senza nota di stampa in 8.vo). — *Elena Loredana*. — *Danesi Catanio* per un status di Venere da esso scolpito. — *Comillo Trevisano* possessore di un bel palazzo a Murano. — *Elena Mazza* madre di Orsato Giustiniano. — *Girolamo Casani* sotto il cui nome per errore fu stampato dal Duebino in Trevigi e ristampato da Cotti in Venezia una Canzone del Magno che comincia: *Quanto io voi donna, io miro*. — *Orsato Giustiniani* In cui ville de' Pradazzi è lodata dal poeta. — *Giorgio Gradenigo*. — *Paolo Puusta* Cavaliere e Procuratore. — *Marino Gramani* Doge. — *Zaccaria Contarini*. — *Leonardo Donato* Cavaliere e Procuratore, poi Doge. — *Paolo Tiepolo* Cavaliere e Procuratore. — *Alberto Bernardo* Cavaliere. — *Bernardino Rota*. — *Marcio Feniero*. — *Bernardo Navigaro*. — *Domenico Feniero*. — *Pietro Gradenigo*. — *Fotico Marino* ec. Da queste Rime vengon a conoscersi altresì quali autori abbiano dirette al Magno le loro poesie, e furono *Ascanio Pignatello*. — *Bernardo Muschio*. — *Domenico Feniero*. — *Orsato Giustiniani*. — *Simon Coratini*. — *Giacomo Barbaro*. — *Alessandro Turonini*. — *Faliero Marcellini*. — *Costante*

(1) Di tale stentato alla esistenza del Valiero fatto nel 1567 da un chierico di Verona col porre sotto alla cattedra episcopale il fuoco mentre era il Valiero in chiesa sieduto ad udire la predica, fa menzione *Alvise Lollino* nel libro *Episcopatum Curarum characteri*, ed è riportato a pag. XIX. XX. del libro de *Cautione dello stesso Cardinali Valiero* (Parisii, Cominus, 1719, 4. to). Anche il Valiero lo ricorda a pag. LI del libro *Degli oculi Benefici di Dio*.

no *Ceoli*. — *Berardino Rota*. — *Marco Ferraro*. — *Barnardo Navagero*. — *Pietro Gradeno*. — *Festor Marino*; e un *Incerto* a p. 162 il quale risponde al Sonetto del Magno diretto a *Domenico Tintoretto* pittore; ma nei manoscritti che tengo del Magno, quell' *Incerto* si scopre per *Francesco Bembo* poeta. — Aleusa di questa Rime di Celio furono ristampate nelle posteriori raccolte: come nel *Gareggiamento Poetico del Confuso Accademico Ordito* (Venezia, Barezzi, 1610 parte V. pag. 106 tergo) il madrigale che comincia: *Prendi Fille*; e a pag. 158 tergo della stessa Parte V. il madrigale *Combatte in mio favor*. Negli Eligi di Uomini letterati scritti da *Lorenzo Grassi* (Venezia, 1663, 4to) a pag. 60 è ristampato il sonetto a *Berardino Rota*. — Nella Scelta di Rime fatta dal Gobbi (Parte II. Venezia, 1739, pag. 312 e seg.) vi sono nove sonetti del Magno, e la *Canzona Deus*. — Nei *Lirici Veneziani* del secolo XVI. (Venezia, Zatta, 1788, 8.vo. Parnaso T. XXXII) varie poesie di Celio stanno da pag. 149 fino all'ultima 255 cavate tutte dalle Rime 1600. — Il Sonetto *Fida mia cetra* fu ristampato a p. 109 della *Rime Oneste* del Mazzoleni (Bassano, 1791, T. I.); così pure le due Canzoni l'ona *Sorgi dell'onde*, ed'è in morte di M. A. Magna, e l'altra *Deus* stanno a pag. 110, 114 del T. II. di esse *Rime Oneste*; osservando a proposito il Mazzoleni che la prima canzone in morte di M. Ant. Magno è tutta per se bella; ma quella parte di essa che continua: *Giacevi inferno*: merita a parere de'dotti di essere piuttosto ammirata, che lodata. E finalmente la Raccolta dei *Lirici Italiani del secolo decimosesto*. Venezia, Plat, 1835, dalla pag. 118 alla pag. 135 contiene parecchie delle già pubblicate Rime di Celio.

23 *Sonetti* due stanno nella edizione della *Rime di Giambatista Marino* eseguita in Venezia nel 1602, la quale io non vidi; ma vi vidi però le seguenti *Rime di Giambatista Marino*. Parte prima. *Venezia appresso Bernardo Giunti e Giambatista Cotti*, 1609, 12.^a, nella quale a pag. 221 e a pag. 238 vi sono due sonetti del Magno che cominciano: *Soverchio è ch'amor cerchi a suo facella* — *Mentre, Maria, di gloria al sacro monte*. — Sonvi anche la proposta e la risposta del Marino, le quali cominciano: *Sovra l'ali d'amor* — *Del volante destricr*. — Altre ristampe della Rima del Marino di 1605 ec. a del 1630 col titolo *Lira Rima del Cavalier Marino*, ripetono gli stessi

sonetti. È chiaro vedere che i due Sonetti del Magno non trovansi nella Raccolta 1600, perchè li compose e inviò al Marini posteriormente.

24. *Alberi del primo libro dell'Invenzion dialettica di Rodolfo Agricola*. Per testimonianza di Orsino Toscanella, questi *Alberi* sono dell'eccellente M. Celio Magno persona tanto valorosa nello scrivere et nell'orare quanto sanno tutti i dotti di questa inculta città e forse di tutta Italia. (*Rodolfo Agricola Frivolo della Invenzion dialettica tradotto da Oratio Toscanella*. Venezia, 1567, 4to.

Passando oggimai alle cose manoscritte di Celio Magno, abbiamo

1. *Rime diverse*. Nella copia e pregevolissima Libreria che fu de' Chierici Regolari Somaschi a S. M. della Salute, conservavansi vari codici originali contenenti poesie del nostro Magno. Non so se tutti siano passati nell'attuale Biblioteca Marciana; certo è che non sono diversi, alcuni in folio, alcuni in quarto, contenenti Rime di Celio con pentimenti, variazioni, cassature ec., e Rime di altri a lui. Molte delle rime, che comprendono, furono già stampate, ma molte altre sono inedite, a pure che l'astore le abbia omesse a bella posta dalla edizione 1600. Molte poi sono replicate in vari codici. Non istarò qui ad indicare i vari argomenti su cui si aggirano, o quali sieno le stampate, quali le inedite. Chi amasse farne una raccolta da pubblicarsi in qualche occasione, avrà agevole il confronto colla Tavola alfabetica delle Rime nella edizione 1600. Io bensì noterò qui sotto tutti i Codici veduti ed esaminati da me: e come feci descriverlo la detta edizione; noterò i diversi personaggi a' quali il Magno dirizza sue Rime in questi Codici, e noterò i vari personaggi che dirigono al Magno Rime inserite in questi medesimi Codici.

Nel Codice CX. classe IX. fra gl'Italiani, del secolo XVI. XVII. stanno in copia alcune quartine che cominciano: *Già fu che stulto io non credea possente*. Versano queste in lode di un bel fanciullo che Pantore preferisce in amore ad una donna già sua amica. Non vi ha il nome del Magno, ma che sieno sue non è a dubitare, perchè egli stesso pone il primo verso in un indice di sue poesie il quale sta in altro Codice Marciano CLXXI, che vedremo fra poco. Il Magno probabilmente non permise che tali sue quartine, e la qualità dell'argomento venissero stampate nella Raccolta 1600.

Nel Codice autografo CLVIII della classe IX. il Magno indirizza sue Rime: a *Francesco Maria della Rovere* per le sue nozze con D. Lorenza da Este; a *Dioniso Cataneo* scultore; a *tiorgio Gradencio* del fu Andrea; al Doge *Pasqual Cicogna*; al Doge *Marino Grimani*; a *Paolo Tiepolo* Cavaliere e Procuratore per le lodi date in Senato all'autore; al Sig. *Lovesnola*; ad *Arcanio Pignatello*; a *Bernardo Maschio*; a *Simon Contarini*; a *Diomede Borghesi*; a *Leonardo Donato* Procuratore; a *Giuseppe Foscarini* Cavaliere e Procuratore; ad *Alessandro Magno* fratello; a *Francesco Contarini*; ad *Enea Baldischi*; e ve n'ha in morte di *Francesco Contarini*. Autori poi di rime al Magno in questo Codice sono: *Bernardo Maschio*; *Simon Contarini*; *Diomede Borghesi*; *Girolamo Danzolo*; *Domenico Fenier*; *Enea Baldischi*.

Nel Codice autografo CLIX. classe IX. in 4.^o piccolo. Le Rime del Magno sono dirette a *Bernardino Rota*; a *Domenico Fenier*; a *Sforza Brivio* e *Bernardo Maschio*; a *Girolamo Molino*; a *Carlo Pollavicini* ambasciador di Savoia; ad *Oratio Giustiniani*; ad *Alberto Badoaro*; ad *Andrea Gussoni*; altre sono in morte di *Lucretia Zorzi*, altre in morte di *Andrea Badoaro*. Quelli poi che scrissero rime al Magno sono: *Bernardino Rota*; *Domenico Fenier*; *Diomede Borghesi*; *Bernardo Maschio*; *Carlo Pollavicino*; *Andrea Gussoni*. E a notarsi che in questo Codice è una Letterina per autografo del Magno a *Girolamo Molino* con cui gli invia due altri sonetti, e dice poi: *vi manderò anche una ode latina fatta nella creazione di procuratore ad elmo mi. Francesco Contarini*; ma voglio mutarla in alquanti luoghi e perciò la riservo più tosto ad un'altra volta. Questa notizia ci fa dedurre giustamente che il Magno trattasse qualche volta anche la poesia latina, sebbene non si conoscano a stampa componimenti suoi in tal favella. Il *Contarini* era stato eletto a Procuratore nel 1556 a' 16 di ottobre.

Nel Codice CLX della classe IX. autografo in 4to si legge: *Rime composte dopo la stampa delle altre Rime*. Molte sono dall'autore Magno dirette ai seguenti: a *Lucio Scarano*; ad *Oratio del Toso*; a *Fabio Patrizii*; ad *Ercolo Uliano*; a *Lucretia Marinelli*; ad *Angelo Ingegneri*; ad *Andrea Gussoni*; a *Ginevra Maggi Abbiosa*; a *Marco Feniero*; a *Cristoforo Ferrari*; ad *Oratio Giustiniano*; ad *Alonò Nani*; ad *Offredo Offredi*; ad *Oratio Guaragnone*;

a *Girolamo Ruvissio*; a *Tiberio de' Conti*; a *Mirin Garzoni*; a *Giambattista Marini*; a *Tommaso Stigliani*; altre sono in morte di *Giorgio Gradenigo*; in morte di *Arcanio Pignatello*; altre sopra il giardino di *Cà Diado* in Mirano. Autori delle Rime o Risposte al Magno apperiscono i seguenti: *Lucio Scarano*; *Oratio del Toso*; *Fabio Patrizii*; *Ercolo Uliano*; *Lucretia Marinelli*; *Angelo Ingegneri*; *Andrea Gussoni*; *Ginevra Maggi Abbiosa*; *Marco Feniero*; *Cristoforo Ferrari* al Magno e al Giustiniano; *Oratio Giustiniani*; *Offredo Offredi*, nonno di S. S. in Venezia; *Oratio Guaragnone*; *Aurilio Prandino*; *Tiberio dei Conti*; *Mirin Garzoni*; *Tommaso Stigliani*; *Giambattista Marini*.

Nel Codice CLXI. classe IX. ch'è pur autografo si contengono *Canzoni XXI. di Celio Magno*. Esse sono già fralle stampate, ma qui sono parecchi cambiamenti.

Nel Codice CLXII. classe IX., nulla è da notare perchè è copia simulanea del Codice già suenunciato CLX. classe IX.

Nel Codice CLXVI. classe IX. in 4to autografo si contengono rime dirette da Celio a *Girolamo Molin*; a *Brunoro Zampesco* sopra il libro del perfetto amante, di cui ho detto di sopra; a *Francesco Maria della Rovere*, di cui sopra; a *Marco Feniero*; ad *Agostino Paliero* sopra il caso di coi sopra; a *Bernardo Fiviano*; a *Marcantonio Magno* figliuolo al quale dirige la canzone in morte di *Marcantonio suo* e padre rispettivo; a *Giovanna d'Aragona*; a *Isabella reina d'Inghilterra* nella sua coronazione; a *Pietro Contarini* poi Vescovo di Basso; a *Domenico Feniero*; ad *Oratio Giustiniano*; a *Bernardino Rota*; a *Pietro Gradencio*; a *Lodovico Dolce*; a *Paolo Tron*; a *Diomede Borghesi*; a *Giovanni Mario Ferdizzotti*; a *Pietro Nardino*; a *Gianfrancesco Pusterla*; a *Fra Luca Baglione* sopra l'arte del predicare, di cui sopra; a *Gianfrancesco Lovesnola*; ad *Alberto Lovesnola*; ad *Alvis Mocenigo* per la sua creazione a Doge (sono quelle stampe già stampate di cui sopra) ad *Alberto Badoaro*; a *Margherita Duchessa di Savoia* nel suo fuocerale; a *Maria Grazia Miami* ballava di S. Servolo. Ve n'hanno poi in morte di *Paolo Contarini*, in morte di *Francesco Colombo*, e in morte di *Girolamo Molino*.

Nel Codice CLXXI. classe IX. autografo intitolato: *Rime di Celio Magno e di altri a lui dirette*, l'autore premette in prosa una prefazione ai lettori nella quale giustificasi di atri-

re usate le voci fata, destino, fortuna, ed altre somiglianti. Vi è poi di un anonimo traduzione latina di un sonetto del Magno che comincia: *Pos che sovra il sepolero indarno ah lasso*: (la stampa dice: *Poi che al sepolero amor di pianger lasso*). I personaggi a quali l'autore indirizza molte rime contenute in questo Codice sono: *Fettor Marino*; *Bernardo Navagero*; *Mario Grinani Doge*; *Arcanio Pigagnello*; *Hieronima Colonna*; *Felicità NN.*; *Giovanni Michel Cav. Proc.* e *Giovanni Gritti* destinati ambasciatori alla Corte Cesarea; *Oratio Giustiniano*; *Ottavia NN.*; *Ginevra Maggi Abbiosa*; *Giacoia Foscarini Cav. Procur.*; *Marcantonio Michel* che parte dalla podesteria di Chioggia; *Paolo Tiepolo Caval. Procur.*; *Tamà Moenigo*; *Alberto Badoaro Cavaliere*; *Enea Bultrichi*; *Girolamo Dandolo*; *Carlo Pallavicino*; *Domènico Feniero*; *Marco Feniero*; *Simon Costarini*; *Giocomo Soranza Cav. Proc.* Inoltre v'ha un sonetto del Magno in morte di *Maria Bragadina*, e uno dello stesso alla *Compagnia* che recitò la *Rappresentazione fatta al principe nel dì di S. Stefano 1585*. Altro sonetto sopra le Rime da stamparsi di *Giocomo Zane* che comincia diversamente da quello a stampa nell'edizione 1600. Una Canzone fatta dal Magno in Spagna essendo segretario coll'ambasciatore *Alberto Badoaro* nel 1576 in lode di *Arsensene* giardino del Re Cattolico Filippo Seconda; canzone che non veggio fra la raccolta 1600. E un sonetto (ch'è anche nel Cod. CLX.) a *Girolamo Ramusio* compare pel battesimo di un figliuolo di Girolamo. Il Magno accompagna questa sonetto con una lettera in prosa nella quale ricorre l'antico legame di amicizia tra il padre di esso Magno, e l'avo e il padre del Ramusio; è in data 1601, quindi dopo la stampa 1600; e dice che *richiama le muse già da se derelitte*. Avvi eziandio un sonetto del Magno, bernese, eolia eoda, in dialetto veneziano in lode dei mascheroni che gli diede a mangiar una donna. Esso comincia: *Pignocac, marzapani e calssoni, Fritole, torte, gnocchi e zanzarele Tutte xe cantafole e bagatele Fiamia respect ai vostri macaroni*. Gli autori poi eha hanno in questo Codice rime al Magno sono: *Ginevra Maggi Abbiosa*; *Domènico Fenier*; *Strozzi Cigogna*; *Giambattista*

Sancio; *Arcanio Pigagnello*; *Carlo Pallavicino*; *Oratio Giustiniano*; *Francesca Bembo*; *Marco Feniero*; *Simon Costarini*. In questo Codice io fine contengono alcune prose del Magno, che registrerò fra poco nelle sue *Prose diverse*.

Nel Codice CLXXIV. classe IX. vi sono in copia Rime di diversi, e fra queste alcune del Magno a pag. 175, 185, 207, 243, una delle quali è inedita, cioè il *Socetto Schiera gentil* ch'è alla compagnia eha recitò la Rappresentazione al doge nel 1585 saparaceoata.

Nel Codice CCCL. classe VII. ch'è tutto di pugno di Apostolo Zeno, contengono in copia Rime del Magno già enunciate da me nei precedenti Codici.

In un Codice intitolato *Rime di Celso Magno*, in 4to entinese, autografo, da me posseduto per dono del nobile uomo Marco Magno, si contengono molte fralle stampate, e alcune d'inedite le quali sono per lo più cancellate dall'autore il quale la voleva escluse dalla copia che ne faceva cavare per uso della stamperia. Ad ogni modo taoto i sopradescritti Codici Marciniani, quato il mio, sono per lo più cancellati, giacchè si vede la prima mente dell'autore nelle tante varianti, casature, e pentimenti, sì perchè anche fra le rime inedite sonori di buone. Il Magno, come veggio nel mio Codice, ad ogni componimento usava premettere un verso che servisse di argomento; ma questi motti, o versi, furono ommessi dalla edizione 1600. Le persone a cui sono diretti sono: *Leonardo Donato Procuratore*; *Gulio Recanati* sua sorella; *Zaccaria Costarini Cavalier*; *Oratio Giustinian*; *Giovanna Colonna d' Aragona* nel Tempio del Brunelli; *Camillo Trivisano*; *Giulio Ballino*; *Brunoro Zampeschi*; *F. Luca Baglione*; *Giovanni Florio*, che pose in musica la canzone del Magno sulla vittoria 1571. *Giorgio Gradenigo*; *Elena Mazza*. Vo on sono per le Rime di *Giocomo Zane*; in morte di *Irene di Spilimbergo*; in morte di *Margherita* madre dell'Altezza di Savoia; sopra il sepolero del *Petrarca in Arqua*; in morte di *Estor Baglione* (1); in morte di *Margherita Martinengo*; in morte di *Chiara Bragadina* della Venere per beltà; in morte di . . . *Loredana*; in morte di *Chiara Cappello*; in morte di *Girolamo Molino*; in morte di *Domènico Feniero*; in morte di *Bernardo Fvia-*

(1) Il ms. dice *Baglione*; ma il sonetto è quello stampato per la morte di *Estor Martinengo* di cui sopra.

no. Inoltre sonvi altre sue Rime diretta a Giacomo Foccarini nella sua elezione a Procuratore; al Doge Marino Grimani; a Francesco Contarini Cav. Proc.; a Paolo Tiepolo Cav. Proc.; a Leonardo Mocenigo già Senatore ed ora Vescovo di Ceneda per la morte del Doge Alvise Mocenigo; ad Alberto Baldoaro Cav.; a Domenico Feniero; a Bernardino Rota; a Bernardo Navagero; ad Alberto Lavezuola; ad Ascanio Pignatello; a Vettor Marino; a Domenico Tentoretto; a Francesco Bembo; a Marco Feniero; a Pietro Gradenico; a Girolamo Dandolo; a Valerio Marcellini; a Sirozzi Cigogni; ad Ercole Udine; ad Antonio Bosfa Negri; ad Alessandro Turamini; ad Agostino Falser circa la morte contro di esso macchinata; a Francesco Contarini Cav. e Proc. Gli autori poi che dirigono loro versi al Magno contenuti in questo Codice pur copiati dal Magno sono: Domenico Feniero; Oratio Giustiniano; Bernardino Rota; Bernardo Navagero; Alberto Lavezuola; Ascanio Pignatello; Vettor Marino; Francesco Bembo in nome di Domenico Tentoretto; Marco Feniero; Pietro Gradenico; Valerio Marcellini; Sirozzi Cigogni; Ercole Udine residente in Venezia per l'Altezza di Mattoia; Antonio Boffa Negri; Alessandro Turamini.

II. Prose diverse.

Nel smaccenato Codice Marciano CLXXI. classe IX, vi sono del Magno i seguenti quattro pezzi autografi:

1. *Prefazione sopra il Petrarca.* Comincia: « Sogliono tutti coloro che prendono a leggere qualche autore ne i loro principii proporre et dimostrare la eccellenza et dignità di quello, e la materia che hanno da trattare... Io, P. Padri Oss.mi, Accademici virtuosissimi, nella esposizione del Petrarca son per fare l'istesso... » (sono dodici pagine cou molte cassature). Finisce: « Ma perchè più oltre lodandolo cerco io di portar acqua al mare essendo la sua gloria pur troppo da se senza le mie parole celebre a sparsa per tutto? Havendo adunque abastanza per quanto si ricerca alla presente occasione parlato del poema lyric del Petrarca; farò qui fine per hora et riserbò la dichiarazione del testo ad un'altra volta. »

2. *Frammento di analisi sopra alcuni passi delle Odi di Orazio.* Comincia: « Nell'istessa ode aechora più sotto *Huc arte Pollux et vobis Hercules*... del quale artificio di varie e costrutti et le forme si vede che

« Horatio nelle sue oda si diletta molto... » Finisce: « Gli huomini si doveriano astitac » di trovar nella nostra lingua la strada di » trattar di cose morali come fa Horatio et » che insieme con la dilettaioe porgessero » qualche giovamento ai lettori et non versar » solamente d'intorno a soggetti d'amore usato » to trilli cha hormai sono venuti a tedio a » tutto il moodo et così trattar qualche altra » materia nova... » (40no sette paginette).

3. *Lettera al clarissimo sig. ...* (è cancellato il nome). Tratta intorno ad un dubbio grammaticale, cioè se si possa accompagnar in un medesimo costruito una voce collettiva di numero singolare, come è la voce collegio con un'altra di numero plurale come hanno guardando non alla voce ma al significato di essa. Il Magno sostiene che non solo non è errore, ma è figura di locuzione chiamata *synthesis* ed usata da' più famosi; e ne reca gli esempi tratti dal Boccaccio, da Dante, dal Bembo, da Giulio Cesare, da Sallustio, da T. Livio, da Virgilio, da Ovidio, da Lucano, da Orazio ec. Comincia la lettera: *Fu da me faltra sera*... Finisce imperfettamente e parte di gravità et alle volte anco accresci =

4. *Scritture sei spettanti all'ufficio di Segretario di Celio Magno.* La prima è una Parte de' Capi del Consiglio di X. 27 settembre 1595 colla quale demandano i processi cha trattava il Segretario Pietro Darduno a Celio Magno, durante la purga che farà il Darduno per la sua salute. La seconda è una scrittura intorno a' servigi prestati da Celio Magno. Comincia: *Io venni al servizio abbandonando l'onorevole et utile professione dell'avvocato.* Da questa scrittura ho estratta alcune circostanze della sua vita. Egli la presentò del 1595 al momento del suo concorso a Cancellier Generale. La terza è un'altra scrittura dello stesso Magno a' Capi del Consiglio di X. in cui fa vedere che il Enrico della trattazione delle cose criminali oco ispettava di obbligo a lui solo, come l'ultimo entrato Segretario, giusta quanto pretendevano i suoi colleghi, ma bensì spettava a tutti indistintamente. Comincia: *Precedendo li magnifici colleghi di me Celio Magno*... La quarta è un'altra carta del Magno a' Capi sullo stesso argomento de' processi criminali. La quinta versa sulla stessa materia. La sesta è uno sbizzo intitolato: *Materia et capi in confuso della oratione in ringraziamento della mia elezione in Ordinario di Cancellaria* (dodici pagine cou correzioni).

5. *Lettera autografa in prosa* da Celio Magno diretta al Senatore Domenico Molino, in data di Venezia 3 dicembre 1591 la quale comincia: *Hieri mattina hebbi la lettera di V. S. ill.ma*. Sta nel Codice Marciano num. XX. della classe XI. Risponde circa un affare che gli era stato raccomandato dal Molino.

Moltissimi poi sono gli autori che nelle loro opere fecero più o meno menzione del Magno. E qui prima di passare agli autori stampati, osteremo un altro importante Codice della Marciana num. CLXXII. classe IX. contenente *Rime o prose di varii a Celio Magno*. Sebbene molti degli autori di rime sieno fralli sopraindiziati, nondimanco, sendovi molte scritture che non si trovano nei Codici già esaminati, è d'uopo darne qui, come si è fatto de' precedenti, un esatto ragguaglio. — Avvi dunque:

1. *La prima Lezione di Teodoro Angelucci* sopra la Canzone del Magno intitolata DEUS. Questa lezione fu già stampata; ma questo è l'autografo dell'Angelucci.

2. *Lettera e Osservazioni di Giambatista Guarini* sopra la Canzone di Celio Magno che incomincia: *Ove o Roma son or le altre imprese*. Autografa; fu stampata colle Osservazioni a pag. 489, degli *Letteri di uomini illustri del secolo XVII.* Venezia, 1744.

3. *Lettere di Ottavio Menini a Celio Magno*. Autografe: Sono da San Vido (del Friuli) 2 agosto 1596, 9 dicembre 1597, 18 e 20 cenno, 1599. Una ha la direzione: *al el.mo Sig. mio osserv. il Sig. Celio Magno Secretario dell' eccelto Cons. di X. Veneta. S. Maria Formosa Ca. Donà*. Questa direzione mi facilitò la scoperta del sito e dell'epoca vera in che morì il Magno; assistendo poi tuttora il Palazzo ed'era de' Donà. Contengono le lettere delle Osservazioni alla Rime del Magno; e sonvi anche varii fogli pur autografi del Menini con altre Osservazioni sulle stesse Rime. Il Liruti (T. IV. non ancora pubblicato dei Letterati Friulani) a pag. 414, parlando del Menini non fa menzione di queste sue Lettere e Osservazioni.

4. *Lettera di anonimo, autografa, con altre osservazioni sulle Rime del Magno.*

5. *Lettera autografa di Alessandro Turamini a Celio Magno* in data 3 novembre 1600, da Napoli, colla quale gli manda copia della sua *Corona*. (Il Turamini era Senese, e di lui leggi articolo nel Diz. di Bassano).

6. *Lettera autografa di Domenico Tinto-*

retto al Magno. Essendo breve la trascrivo: « Clamo Sig. mio Col. Io mi ritrovo così lusingato dalla, forse, non meritata lode che si è compiaciuto V. S. el.ma di dar all'opera mia col suo meraviglioso sonetto, che uscendo fuori di me stesso et della professione mia, ho tentato mostrarle la riverente gratitudine del mio core. Passando adunque dallo stile della pittura allo stile della poesia ancorchè in qualche parte siano vicine, ho arditamente trascender di gran lunga i limiti della professione mia, le mando però il qui incluso sonetto, il quale temo io, che resti oserato dallo splendore del suo, benchè desidero che sia illustrato dal lume, et se l'affetto mi fa troppo arditamente, si la diversità dell'esercizio, et con ciò le bacio riverentemente le mani. Di casa il 22 Settembre 1597. Di V. S. Clamo serviro obbl.mo Domenico Tentoretto. » Il Sonetto qui nominato non c'è; pare però che fosse in risposta di quello che il Magno scrisse in lode del proprio ritratto fattogli dal Tintoretto, e che si trova a stampa a pag. 162, delle Rime 1600; alla qual pagina si trova già una risposta d'Incerto al Sonetto del Magno pel Tintoretto; ma questo Incerto abbiamo già detto essere *Francesco Bembo*; cosicchè il Sonetto del Tintoretto doveva esser così diversa.

7. *Lettera autografa di Gian Carlo Stramelli* da Napoli 25 agosto 1598, al Magno colla quale gli accompagna la risposta fatta da Ascanio Piguetello ad un Sonetto del Magno. Questa risposta comincia: *Di più chiar color . . .*

8. *Lettera autografa di Bartolommeo Malombra* in data di Venezia 14 Settembre. 1573, colla quale accompagna a Celio due Sonetti: *Hebbo sempre virtute . . . Novae nunc o gran Celio*. Essendo questa lettera diretta al Magno a Zara, si conferma ciò che abbiamo detto nel principio, cioè che Celio era allora Segretario in Dalmazia dal Prov. Grimani.

9. *Lettere quattro autografe di Bernardino Maschio* senza data, colle quali a Celio invia sei Sonetti in lode di lui.

10. *Lettera di Francesco Bembo* autografa, senza data, accompagnata due Sonetti al Magno: *Mentre Magno divia . . . Quel gran valor . . .*, e vi si parla poi di una raccomandazione del Cardinalo Aldobrandino nipote di sua Beatitudine perchè sia dato un salcondotto di due o tre nomi a un *Fabio delle*

Prigioni Vicentino. Il Sonetto *Mentre Magno* è quello in risposta a Domenico Tintoretto ch'è a pag. 162 delle Rime 1600.

11. *Lettera di Tiberio de' Conti*, autografa in data di Napoli 1601, 14 settembre, al Magno nella quale gli dice di avergli inviato alcune sue *Stanze marittime del Cioanto* e gli indirizza un Sonetto in lode, chiamandolo *frutto acerbo del mio sterile ingegno*. Comincia: *Questo foco d'amor*. Ricorda il suddetto Giancarlo Scaramelli residente a Napoli per la Veneta Repubblica.

12. *Lettera anonima*, autografa, che al carattere mi pare essere di quello stesso Maschio di cui al num. 9, accompagna al Magno un Sonetto. E senza data, ed essendo brevissima e spiritosa, mi piace di pubblicarla: « Questo mi venne fatto la notte passata sognando; chiaritemi, vi prego, con un biglietto, ut aiunt, sa vi par cosa da sogno o da vigilia. Io sto in angoscia perciocchè non provo sia a quest'ora, che la quaresima mi maceri la carne. Pregate Iddio » per me.

13. Autori poi di varia poesia in lode del Magno contenute in questo Codice, per lo più italiane, però alcuna di latina, sono oltre i varii incerti ed anonimi: *Alessandro Turamini; Lucrezia Marinella; Valerio Marcellino*; ode latina; *Enea Baldeschi; Donato Michiel; Oratio del Toso; Francesco Melchiori; Giovanni Dandolo; Paolo Tron; Arcano Pignatello; Strozzi Cagnola; Lorenzo Viaro* fisico di Traù il quale ha tre Sonetti al Magno quando era Segretario del Grimani in Dalmazia ed Albania; *Sebastiano di Priuli; Giulio Figolino; Mons. Giovanmaria Ferdizotti; C. C.; Giu-*

po Aubronico; Fausto Ferdeli; Marco Secchiari; Oratio Giustiniano; Andrea Gussoni; Domenico Fenio; Vettor Marin; Lorenzo Marucini; Giambattista Bellhaver; Giambattista Sarcio; Marin Garzoni; Alberto Lavezuola; Diomede Borghesi.

Fra gli scrittori a stampa che fecero menzione del nostro Celio Magno, o che gli addiverzarono poesie, noterò anche i seguenti, oltre quelli de' quali si è fatta ricordanza nel descrivere le poesie a stampa del Magno.

F. A. direbbe no Sonetto a *M. Celio Magno sopra la sua canzone nella vittoria dell'Armata Christiana contra la Turchesca. In Venezia presso Domenico a Giambattista Guerra fratelli, 1572, 4.^o* con lettera in data di casa a genajo 1572 dello stesso F. A., che con tali iniziali si sottoscrive, al Magno, accompagnando il Sonetto che comincia: *Al dolce non dei tuoi leggiadri accenti*; e nella lettera dice che preso dalle bellezze di quella Canzone non ha potuto non iscriverne alcuna cosa dell'alta e chiare lodi sue. Questo medesimo Sonetto ristampato si legge a pag. 87 terzo del *Trofeo della Vittoria ec.* raccolto dal Grotto (Venezia, Bordogna, 1571, 8.^o) (1) ed è senza le iniziali F. A., e senza nome di autore. Ma però essendo esso collocato subito dopo il nome della poetessa *Hortensia Aliprandi*, si potrebbe da alcuno attribuire alla stessa *Aliprandi*; ma le iniziali F. A. collocate nelle prime adiazioni del Guerra sopraccitata fanno credere che non sia di lei. In nessuno poi dei Codici suddescritti contenenti rime di diversi al Magno trovo un nome che corrisponda alle iniziali F. A. (2).

Valerio Marcellino a pag. 3. del suo Dia-

(1) La Raccolta del Grotto intitolata *Trofeo della Vittoria ec.* che è alquanto rara, si cominciò a stampare bensì nel 1571, ma fu compiuta nel febbrajo 1572; imperciocchè la dedizione del Grotto al Vescovo di Majorca Giambattista Caspeggi è in data 7 febbrajo 1572. Quindi è che sebbene sul frontispizio si legge l'anno 1571, nondimanco l'edizione deve considerarsi veramente del 1572; il perchè non viene che l'edizione del Sonetto di F. A. fatta dal Guerra io 4.10 sia la prima. Il Grotto ristampando tale sonetto ommise le iniziali F. A. e si crede così che spetti alla autrice precedente *Hortensia Aliprandi*; ma non è a sorprendersi di questa omissione, confessando lo stesso Grotto che per la furia con cui furono ristampate tali poesie sono torni di molti sbagli.

(2) Chi poi sia questo F. A. non ha potuto scoprire. Però, in un elenco da me fatto con somma pazienza di tutti gli autori che hanno scritto io prosa o in verso, a stampa, e inediti, intorno questa famosa vittoria, e ho legs contro il Terzo, veggio tre il cui nome comincia da F e il cognome da A. cioè *Francesco Albertino, Francesco Aquilario, Fabio Albergati*. Dell'*Albertino* gostilomo romano si stampò un pezzo di lettera nell'*entrata di Marcoantonio Colonna*, in Roma, 4 dicembre 1571 (Viterbo, 4.10). Dell'*Aquilario* abbiamo una elegia latina in qua mari loquitur ad Selinum. *Fentius*, 1572, 4.10, e dell'*Albergati* si trova *Discorso sopra il modo di conservare la lega*, 1572. (Cod. 5.10 descritto a pag. 327 della Bibl. ms. Parigi, 1855, vol. 1.). Quello che più si accosta sarebbe l'*A-*

merone (Venezia, Giolito, 1564) connumera il Magno fra que' studiosi giovani che frequentavano il dotta crocchio di Domenico Veniero.

Andrea Menichini nella *Orazione delle lodi della poesia di Omero e di Virgilio*, in 4.^o senza data, (registro D. III. tergo), dice vera gloria di *Cirra* a *novel Permesso sempre sublime Celio Magno*.

Francesco Sansovino (Ven., Lib. XIII. p. 286).

Jacopo Alberti (Catalogo pag. 20).

Agostino Superbi (Trionfo, Lib. III. p. 120 ove è chiamato *Lebio* per errore, e dice che scrisse tra *Comedie*; ma equivoca colle *Rappresentazioni* più sopra indicate.

Anonimo. *Dialogo cantato al convitto fatto dal segretario Magno alla Cancellaria Ducale*. 1595, 25 giugno (è opuscolo citato a p. 301 del Catalogo dei libri a stampa di Jacopo Soranzo; ma io nol vidi). Probabilmente il Magno diede tal pranzo a' segretarii per essere stato in quell'anno ammesso fra il loro numero, come si è detto dappreincipio.

Cristoforo Ferrari. *Componimenti in morte di Celio Magno raccolti da Cristoforo Ferrari e dedicati ad Orsato Giustiniano*. Verona per Francesco dalle Donne, 1602, in 4.^o. Il Ferrari giureconsulto Veronese esercitava l'avvocatura fiscale in Venezia. Io non ho veduto questa raccolta che lo Zeno dice *piccola di due o tre fogli*, osservando giustamente che il soggetto ne meritava una più copiosa e più scelta (ll. 68. Fontan.).

Moderata Fonte (ossia *Moderata Priso*). *Il merito delle donne* scritto da *Moderata Fonte* ec. Venezia, 1600, in 4.^o. A pag. 132 nominando l'autrice varii illustri viventi scrive: « il gentilissimo sig. Celio Magno che tra i gravi pensieri del carico di valentissimo e merittissimo segretario di questo Stato et altre sue nobili e degne qualità scopre ancora in questa gloriosa virtù (*de' verni*) la felicità del suo vivacissimo ingegno mirabilmente. »

Gabriel Fiamma nelle sue *Rime Spirituali* (Venezia, Franceschi, 1575, 8.^o) si vale dell'autorità di Celio Magno nella sposizione, come dalla *Tavola degli Scrittori* allegati, che sta nel fine. E alla pag. 497 dice, che fra gl'ingegni i quali hanno scritto in Italia le lodi di Madonna Margherita d'Austria Duchessa di Piacenza e di Parma fu in Venezia *Giambattista Faliero*, *Orsato Giustiniano*, *Celio Magno* e *Mario Ferdezzotti tutti huomini di bellissime lettere a d'eccellentè giudicio*, a' quali egli aggiunge *Hieronimo Fenarolo*.

Lorenzo Marucini ha un Sonetto in cui consola Celio Magno per la morte di *Alessandro suo fratello*. Comincia: *A te col mio pensiero tutto rivolto*. Sta nelle *Rime di diversi autori Bassanesi raccolte dall' eccell. M. Lorenzo Marucini*. In Venezia 1576, 4.10, pag. 141, e sta pure a pag. 185 delle *Rime Scelte d'alcuni poeti Bassanesi che fiorirono nel secolo XVI*. (Venezia, 1769, 8.10).

Giovanni Ciano nel Tesoro de' *Concetti poetici* (Venezia, Deuchino, 1610) scelse concetti anche dalle Rime del Magno, come dalla *Tavola* di ambedue le parti prima e seconda.

Carlo Fiamma nel Libro: *Tempio Sacro dell' Imperadrice de' Celi Maria Vergine Santissima fabbricato da più purgati Carmi ec.* (Venezia, Grossi, 1613, in 12.^o) nella *Tavola* degli autori inserisce *Celio Magno*, dicendo: « eha » nacque nobile Veneziano, ma non potendo » provare i suoi natali scrivi come cittadino » la sua repubblica, compose un bellissimo libro » bro di Rime ec. » (Vedi, quanto a' natali, ciò che dicemmo nel principio).

Maurizio Moro Veneziano nel *Gemiti lacrimosi* (Venezia, Ciotti, 1613, in 12.^o a pag. 59) ha due Sonetti in morte di Celio Magno che cominciano: *Celio ritorni al Cielo — Celio figlio del Cielo* . . . il quale Moro il ricorda anche nella prefazione ai *Tre giardini de' Madrigali del Costante Accademico Cospirante*, eh' è lo stesso Moro (Venezia, presso Gasparo Contarini, 1602, in 12.^o).

Oratio Toscanella nella *Rettorica di Cicerone a Caio Erennio* ridotta in alberi (Venezia, Avanzi, 1566, in 4.^o, a pag. 144. b. dice: « Chi » ha penetrato con lo ingegno e con istudiodio fino alle midolla dell' arte poetica? Celio Magno. Chi ha prodotto frutti in questa facoltà mirabili? Celio Magno. Chi ha conseguito se non il primo, il secondo luogo tra i celebri poeti? Celio Magno. »

Lo stesso *Toscanella* (*Institutioni Oratorie di Marco Fabio Quantiliano tradotte*. Venezia, Giolito, 1567, 1568, 1584, eh' è tutta una edizione con frontispicci diversi) nella Lettera ai lettori confessa d'essersi indotto a tale volgarizzazione dalle esortazioni di Domenico Veniero e di Celio Magno.

Lo stesso *Toscanella* (*Dizionario volgare et latino* . . . Venezia, 1508, 4.^o) nella lettera ai lettori studiosi scrive: « appresso l' eccellente » M. Celio Magno che tra i famosi letterati è » in rarissima stima, mi essortò a porci la lingua fiamminga, la spagnuola et altre anco-

« re s'io potessi. Così ho fatto adunque per
« giovinetto dei flemminghi.... »

Lo stesso *Toscanella* (*Bellezza del Furioso*
di *M. Lodovico Ariosto scelta da Orazio To-*
scanella. Venezia appresso Pietro de i Franco-
schi 1574, a pag. 290, annovera fra i poeti ec-
cellentissimi di allora Domenico Veniero, Gio-
rgio Gradenigo, Pietro Gradencio, Orsato Giu-
stiniano, anche *Celio Magno*.

Batista Guarini dirigeva quella lettera a *Ce-*
lio Magno in data 20 dicembre 1591 con Os-
servazioni sopra la Canzone: *Ove, o Roma,*
san or l'altare impresso, della quale abbiamo ve-
luto di sopra l'autografo in uno de' Codici
Marciani, e che fu stampata nel 1744 (*Lette-*
re d' Illustri. Venezia). Ma qui aggiungeremo
che confrontate queste stampate Osservazioni
colla Canzone impressa a pag. 107 della edi-
zione 1600, si vede che il Magno approfittò
in parte dei suggerimenti dell'amico Guarini.

Angelo Grillo (*Lettera del R. P. ab. d. An-*
gelo Grillo. Vol. Primo. Venezia, 1616, 4to,
pag. 291, 378) ringrazia il Magno di avere
protetta una Canzone del Grillo la quale era
stata attribuita ad altri; e loda poi una Can-
zone del Magno (forse quella intitolata *Deus*).

Giambattista Marino (*Lettere. Venezia* 1673
per il Babe, in 12.^a). A pag. 253 il Marino
con lettera da Parigi, senza data, prega *Giambattista*
Parchi ad intercedergli dal Cavaliere
Contarini il Ritratto di *Celio Magno*, il quale
(dice) « oltre la letteratura non ordinaria fu
« mio carissimo amico. Io vidi già il Ritratto
« suo in casa sua onde mi persuado che sia
« rimasto tra gli heredi. Se na potesse otte-
« nere una copia in un pezzo di tela ordina-
« rio, che capisse la testa in fino al petto an-
« corchè non fosse di mano squisita mi sa-
« rebbe carissima. » Di un Ritratto di *Celio*
abbiamo detto in principio.

Francesco Saverio Quadrio (Storia della Poe-
sia II. 280, III. 118, 267, VI. 263).

Giannario Crescimbeni (Comm. delle Storie
della Volgare Poesia. Vol. II. Parte I. pag.
466, 467) ha un articolo su *Celio Magno*
in cui lo chiama letterato d'altissimo intelletto
e di bellissimo ingegno ec.

Pierantonio Strazzi nella Vita di Domenico
Veniero pag. XIII. promessa alle Rime (Ber-
gamo, 1751, 8.^a).

Giovanni degli Agostini (Scrittori Veneziani
II. 587).

Giovanni Abius Mocenigo Patrio Veneto
a pag. XI delle Notizie intorno alla Vita di

Jacopo Mocenigo ricorda *Celio* come grande
amico di Lorenzo Mocenigo (Rime di Jac.
Tom. Mocenighi. Brescia, 1756, 8.^a).

Giugioseppe Liruti (Notizie de' Letter. Friu-
lani. T. IV. stampato per cura del chiarissimo
Pietro Oliva del Turco, ma non ancora pub-
blicito) a pag. 195 ove di *Ottavio Manini*, è
cordando la Canzone *Deus*.

Giampietro Bergantini nel Falconiere di Ja-
Aug. Tuzano (Venezia, 1735, 4to) a p. 177
fra' i poeti illustri.

Lo stesso *Bergantini* nel libro *Scelta d'Im-*
magini o Saggio d'invitazioni e concetti (Vene-
zia. 1762, in 4to) si vale dall'autorità di *Ce-*
lio, come dalla Tavola in fine.

Marco Foscarini (Letteratura, pag. 60, nota
170) riferisce uno squarcio della Canzone di
Celio che è a p. 84 delle Rime 1600, onde far
vedere che a forza eresi doto agli studi foren-
si.

Lo stesso *Foscarini* nel *Ragionamento della*
Letteratura della Nobiltà Venetiana (Alvisopu-
li, 1826, 8.vn: pag. 24, 74, 76, 104).

Jacopo Morelli pag. 206 delle *Opere* 1820,
T. I, ove parla della cultura della poesia pres-
so i Veneziani dice: « *Celio* mostrò grande
« elevatezza d'ingegno specialmente trattando
« di divinità, e sempre scrisse con pulitezza. »

Giuseppe Gonnari pag. LIX. Saggio sopra
le Accademie di Padova inserito nel primo vo-
lume *Saggi scientifici e Letterari dell'Accade-*
mia di Padova, ivi, 1786, in 4to.

Il *Dizionario Storico* di Bissano (T. X. 274)
che estrae dalla surriferita Fontaniniana del
Zeno.

Noterò de ultimo che fra'miei Codici teg-
go sessantacinque versi letini, di scrittura del
secolo XVI. in lode del Magno, i quali comin-
ciano: *Ad Coelum Magnum serenissimi Se-*
natus Veneti a secretis Heredocayllabon.

= *Coeli Candide docto Magni Coeli*

= *Judex non minus elegantioris*

= *Quam scriptor quoque carminis venasti...*

L'autore è sconosciuto, ma dice che chi vuol sa-
pere il suo nome domandi ad *Orsato Gustiniano*,
a *Francesco Gradencio* e a *Giuseppe To-*
polo tutti distinti poeti.

19.

HIC IACENT OSSA | COMITIS IOANNIS BAR-
BARANI | OBIT DIE 20 XBBRE ANNO | 1514

Dal Codice ms. Gradenigo. Questi è forse
il seguente

GIOVANNI BATISTA BARBARAN Conte figliuolo di Camillo q. Giulio, nato nel 1660. Subbene la famiglia allora abitasse a' Ss. Gervasio e Protasio, pure Giambattista era venuto a domiciliare in questa parrocchia di S. Ternita, come appare dal libro d'oro del Coronelli 1714. Esercitato aveva varie cariche che sono nel Cappellari descritte, cioè; fu dal Corpo delle Quarantie nel 1700; nel 1707 Auditor Novo e l'anno stesso fatto Podestà e Capitano a Este. Nel 1710 Sopra Consolo nel 1711 Podestà e Capitano a Bassano; nel 1716 Podestà e Capitano a Cologliano; notar dovendosi che in alcuni de' predetti Magistrati interni fu anche ne' posteriori anni rieletto. Morì del 1720, a' 29 gennaio a nativitate domini, come da' necrologi di S. Ternita, ora in S. Francesco della Vigna. Ho detto, forse è il suddetto, giacchè apparso dall'epigrafe (che io non vidi) che il Barbarano morì del 1734, dovrei veramente concludere che il sepolto non è il sopradescritto; tanto più che l'iscrizione il dice *Giovanni senza Batista*. D'altra parte non avvi nei suddetti necrologi un GIOVANNI BARBARAN defunto nel 1734. Vi è bensì negli Alberi anche un *Giovanni* ch'era fratello del suddetto Giambattista; ma questo *Giovanni* nato 1653, 8 ottobre era morto fin dal gennaio 1702, giusta gli Alberi Barbaro continuati da altri.

Intanto dirò, che la illustre famiglia BARBARAN è originaria di Vicenza; che si è resa benemerita della Repubblica, allorchè l'anno 1406 *Montano Barbaran* ch'era nel novero dei pubblici Deputati e de' primi Consultori, cooperò alla volontaria dedizione di quella Città al Veneto dominio; che un altro *Montano Barbaran* del 1510 poté colla sua eloquenza divertir l'animo del Principe Ridolfo d'Anault Capitano di Cesare, inferocito contra i Vicentini, dal porre a ferro e a fuoco la Città tutta; che questo medesimo Montano fu dalla Repubblica nel 1552 a' 7 di maggio, sendo Doge Francesco Donato, fregiato del titolo di Cavaliere, non solo, ma onorato esandio co' suoi posteri del titolo di Conte di Belvedere; e finalmente che *Camillo Barbaran* padre del suennunciato Giambattista, dopo avere esercitata per qualche anno in Venezia co' riputazione la professione d'Avvocato nelle Cause Civili, fu co' suoi fratelli Conti Montano e Carlo assunto al Veneto Patriato l'anno 1665 a' 16 maggio, mediante il prescritto esborso di ducati centomila; cioè cinquanta-

mila in libero dono in contanti, e cinquanta-mila in pagamento di legittimi crediti al Pubblico. — Vedi anche il *Castellini* T. XIII. Storia di Vicenza, anno 1510, pag. 85.

20.

D. O. M. | CINEBES | HIERONYMI DONATI
V. R. | OBIT ANNO MDCCXXX | MENSE MARTI
| AETATIS SVAE 78.

Da' Codici Gradenigo e Coletti.

GIROLAMO q. Vincenzo q. Girolamo de' Patrizi Veneti DONATO, era nato del 1652, e morì del 1730. Sua Moglie fu donna Maria Teresa Gori q. Prospero. Nell'altro dagli Alberi Barbaro.

La famiglia sua abitava in questa Parrocchia di S. Ternita, ed era un ramo della rozpicua Casa *Donato* di molti individui della quale illustri in parte ho parlato, e in parte avrò altrove occasione di dire.

21.

D. O. M. | VT QVI | AMBO NASCENTES
SEIVNCTI NOTITIA | AMBO VIVENTES CON-
IVNCTI THORO | AMBO MOBIENTES VNI-
RENTVR SEPVLCRO | IOANNES DOMINICVS
TRAMONTENS | HVNC REQVIE LOCVM |
ANGELAE, VXORI SVAE POSVIT | SIBIQVE
PARAVIT | XVI . KAL . SEPT . MDCCXLII.

Dal Codice Gradenigo.

TRAMONTINO. Varia famiglie di tal cognome avevamo e abbiamo, non però ascritte all'ordine nobile cittadino delle Cancellerie e del Segretariato. Ricordo solo qui per cagione di amicizia e di onore all'arte, *Angelo Tramontin* pittore miniatore valente, e patetissimo massime nell'imitare a perfezione colla penna varie fra le stampe antiche, da far dubitare se siano incise o manoscritte.

22.

1725 | ADI 8 LVGLIO | QVI GIACE L'OS-
SA D' | ISIDORO FIGLIO DI VEN | TVRA
BONA VENTV | RA . ARMENO.

Dal suddetto Codice Gradenigo.

ISIDORO di VENTURA BONAVENTU-
RA. Nessuna notizia ho su questo ARMENO;

che forse sarà stato della classe de' mercantanti. Ho già parlato abbastanza della sepoltura che aveva questa nazione in S. Giorgio Maggiore (v. T. IV. p. 317.); e ora vedremo dell'altre epigrafi loro spettanti collocate in altre chiese; le quali epigrafi erano per lo più nelle due lingue, eremita e italiana.

23.

QVI | RIPOSANO L' OSSA | D' ANGELICA :
FIGLIA : DEL | Q.^{mo} GIO . MARIA SPINEL-
LI . | MORSE LI XXIX APLE | MDCCXXXIII
IS | ETÀ D' ANNI X.VI .

Dal Gradenigo e dal Coletti.
SPINELLI. Non so a quale delle molte famiglie di tale cognome spettasse GIAMBATTISTA; non credo però che fosse de' Segretari, della qual Casa ho già detto nel T. IV. pag. 19 e seg.

24.

D . O . M . | ANASTASIV BEZ | HVIVS
ECCLESIAE PLEBANVS | AETATIS SVAE
LXXVIII | OHIT DIE SECVNDA APRILIS |
MDCCXXXII.

Dal Gradenigo il quale nota che questa lapide era nella Cappella all'altar Maggiore.

ANASTASIO BEZ fu eletto Parroco nel 1710 in luogo di *Marcontonio Scolari*; e morì al primo di aprile del 1732 (Cornaro IV. p. 360). La epigrafe pone il giorno due aprile. De' Codici Gradenigo rilevasi, che il BEZ era stato prima allievo di Chiesa, la quale egli ristaurò, come si è detto nel proemio, e che morì al primo di aprile 1732. Anteriormente era stato Piovano di S. Eresmo del Lido.

25.

FRANCISCVS DE VINCENTIS HVIVS ECCLE-
SIAE ANTIST. FVNDATOR FRATERN. MOR-
TVORVM.

Stava tale iscrizione nella Cappella del Crocifixio: ed bolla dei Codici Gradenigo e Coletti.

FRANCESCO VINCENTI fu creato Piovano nel 1633, in luogo del defunto Filippo Zeannotto; e morì a' 6 settembre 1676. (Fl.

Cornaro IV. 360). Dall'epigrafe sappiamo ch'ebbe il merito d'istituire la Confraternita de' Morti in questa Chiesa. Ciò fu nel 1666, come dalle Memorie appo i Gradenighi; e nel 1670 introdusse il Sorvegno delle B. Vergine degli Angeli, a' 18 gennaio; Sorvegno già estinto fino dal secolo scorso, siccome dicono le stesse Memorie.

Varie case di questo cognome avevamo. Una fra le altre distinta dell'ordine de' Segretari, della quale terremo discorso altrove.

26.

D . O . M . | QVI RIPOSANO L' OSSA | DI
VICENZO ALBERTI | FRILLO DI QSTO SV-
FER | AGIO | ADI XXVIII . DECEMBRE |
MDCLXXIX.

Dalli soliti Gradenigo e Coletti.
ALBERTI. Non ho notizie di questo VICENZO. Essendo vicina l'iscrizione alla precedente conghietture che la parola SUFFERAGIO (sic) si attribuisca alla Confraternita de' Morti. Del cognome ALBERTI abbiamo già vedute notizie altrove, e se ne vedranno ancora in corso dell'opera.

27.

D . O . M . | QVI RIPOSANO L' OSSA | DI
GIO. ANTONIO FIGLIO DI | D. ANTONIO
ORTES . | SVA ETÀ ANNI 25 | MORI' 29
OBBRE | 1750.

Dal Gradenigo e dal Coletti.
ORTES. Famiglia resa chiarissima per il celebre economista nostro *Giannario Ortes* del quale riserbomi parlare a lungo nelle Memorie di S. Michele di Murano.

28.

IN TEMPO DE S PIERO DI BIANCHI GVAE-
DIAN | S GASPARO SILVESTRINI AVICARIO |
S STEFANO FERRO SCRIVAN | FV FATTA
DE BENI DELLA SCOLA | ET ELEMOSINE DE
FRATELLI | RESTAVRAVIT ANO MDCC21.

Dai detti due Codici.
BIANCHI — SILVESTRINI — FERRO. De' Bianchi si è già di sopra parlato abbastanza

SANTA TERNITA.

257

(Vedi Insc. 11). Delle altre due famiglie si vedranno notizie in altre Chiese. Dirò che Coletti copiò male FVRO invece che FFRRO, a 1724 anziché 1728. La fraterna è quella del Santissimo, per quanto credo.

99.

POST DICT . PATER ET AVE | DICITE
DE PROFYNDIS CLAMAVI | S. IVLI
M. C. . L. . . .

Così fragmentata nel Codica Gradenigo; non ha potuto completarla con altri Codici.

30.

S . DÑI ANDREAE CAVCO ET DNÆ MARI-
NAE | EIVS VXORIS FILIAE Q. DÑI DÑI SE-
RENIS. | LAVRENTH CELSI OLIM VENE-
TIARVM | DVCIS . ET SVOR. I. ER. | OBIT
AN. M. C. C. C. L. . | XXX. XVII. DIE VIII.
SEP.

Dal Codice Gradenigo. L'originale epigrafe del 1397 si è perduta. Oggidi, conficcata sul muro esteriore che rimane della facciata, rasente terra, leggesi, però molto corrosa, la stessa epigrafe rifatta, non so quando, in caratteri romani. Altro non so leggervi che
.... E CAVCO ET DNE M. |
FILIE Q. DNI D. S. . | . CELSI OLI
..... | OB. | Il mio ms. del secolo XVI. che contiene iscrizioni raccolte sopralluogo in Venezia da Pietro Caopenna q. Nicolò, la ha così: S. DNI ANDREAE CAVCO ET DNÆ ANNAE EIVS CONSORTIS ET FILIAE Q. SERENISSIMI DNI LAVRENTH CELSI OLIM VENETIAR. DVCIS ET EOR. HAEREDV QVI OBIT ANNO MCCCCLXXXVII. DIE VIII. MEN. SEPT. ., e la dice posta in Ecclesia S.^{ma} Trinitatis extra ad pavementum. E il Genealogista Girolamo Priuli dice: che al di fuori della Chiesa di S. Ternita alla destra della maggior porta si vede un'arca posta nel muro, circa sei piedi alta da terra sostenuta da due Leoni con questa modestissima iscrizione all'intorno: SEPVLTURA D. AN-

DREAE CAVCO ET D. ANNAE EIVS VXORIS
FILIE Q. CLARMI D. LAVRENTH CELSI IN-
CLITI DVCIS ET SVORVM BEREDVM . QVI
OBIT MCCCXCVII. DIE VIII (ovve) SEPTEM-
BRIS .

ANDREA q. Gisomello q. Andrea COCCO, era dal 1345 Consigliere del Doge Andrea Dandolo. Del 1379 abitante a Santa Giustina faceva *fazione*, ossia dava in prestito alla Repubblica per sostenere la guerra contro i Genovesi, lire millecinquenteo (Galliccioli T. II. a. 103). Del 1382 era de' quarantuno elettori del Doge Antonio Veniero (Svos, *Elezioni de' Dogi*); e del 1385, a 1387 Consigliere della Città (Priuli, Genealogie). Erasi fino dal dal 1362 ammogliato in dogado con Marina Celsi figlia del Doge Lorenzo, come scrive il Barbaro ove della Casa COCCO; sebbene poi lo stesso genealogista con errore ponga MARINA nepote, non figliuola, di Lorenzo, cioè figliuola di Giovanni Celsi fratello del Doge, ove parla di essa Celsi. Se poi la moglie di Andrea Cocco aveva nome MARINA, come ha la copia Gradenigo, oppure ANNA, come ha il Caopenna e il genealogista Priuli, non è facile decidere. Egli è certo però che del 1399, ora ANNA COCHO concorreva con ANDREA al detto generale prestito con altre lire millecioquenteo, come dallo stesso Galliccioli (l. e.). Di LORENZO CELSI ho già parlato nel volume terzo pag. 200 e segg. di questa Opera. Ora parlerò della Casa COCCO, posciachè me ne viene il dritto.

La famiglia CAVCA poscia detta COCHO e COCCO, secondo la comune delle cronache, e secondo il suddetto Marco Barbaro, originaria di Costantinopoli, nobile, e valorosa partì da Durazzo di Albania, sedò a Maetova, poi venne a Venezia nel secolo decimo (1). E quivi avendo condotta' in tempo di carestia grande quantità di grano, si rese benemerita della Repubblica, e potè essere iscritta a' Consigli comunali, poscia annoverata fra le patrizie al momento della serrata del M. C. 1297. Siccome questa illustre famiglia si è estinta nello scorso anno 1839, in cui a' sei gemajo morì l'ultimo di essa *Giustinian Lorenzo II. del fu Giustinian Lorenzo 1^o. Giovanni Cocco*, così mi si permetta di far menzione di alcuni dei

(1) Il cognome Cocco era anche fra le famiglie di Viterbo, a furvi un Camillo Cocco posta del secolo XVI. ricordato e dal Crescimbeni all'anno 1565, e dal Quadrio, Tom. V.

pù illustri di essa. F. cominciando dagli antichi, trovo, che *Marino Cocco* del 1122 fosse re a quel privilegio fatto alla Comunità di Bari, di cui ho già detto nel volume IV. Fuvi poi *Maro* uno de' dodici ambasciatori che andarono nel 1177 ad accompagnare in Puglia Ottone figlio dell'Imperatore Federico, come vogliono alcuni, e fra questi il Dogliani (*Storia Veneta*, pag. 108). Del 1211 *Pietro Cocco* del Sestiere di San Marco ebbe cavallerie in Candia. Si era colà però estinta la famiglia molto prima della guerra, cioè del secolo XVII. Abitavano nella Città capitale, e Giannantonio Muazzo, che di ciò fa menzione nel Cronico, trovava che del 1360 a' 13 luglio *Abiaz Cocco* q. *Pietro* di Candia, e nel 1378 agli 8 maggio *Francesco* q. *Zasuna Cocco* tutti di Candia fecero le prove di nobiltà. Del 1252 un altro *Pietro Cocco* da San Basilio, o come altri scrivono da San Bissio, ebbe cavallerie due in Candia. Peraltro *Niccolò* f. di *Pietro* si può veramente dire l'autore della famiglia, del quale uom valoroso si sa che avendo i suoi antenati nello stemma loro una *trave gialla in campo bianco* con un uccello nel mezzo, che volgarmente chiamasi *coccol*, *Niccolò*, lasciando quest'arma, levò nel 1260 quella che hanno oggidì, cioè *tre trave o sbarre azzurre in campo bianco*, ch'è simile in parte allo stemma de' Fieschi di Genova; e ciò fece egli perchè nelle guerre che in quei tempi avevano di continuo contra i Genovesi, prese lo stendardo di uno de' Fieschi che n'era Capitano; il che dalle genealogie di M. Barbaro, e da quelle di Girolamo Priuli raccoltesi. *Niccolò* era pure del Gran Consiglio, e dal 1282 al 1323 abitò nelle contrade di S. Fantino, e di S. Basilio. Fu ezioind Podestà di Chioggia nel 1273, scrive il Barbaro, ma, nella serie a stampa (pag. 28) lo si trova nel 1259 non nel 1273. Se non che posso osservare che allora avevano più d'uno *Niccolò Cocco*, e forse quegli che fu a Chioggia non fu quegli di cui parliamo nel 1260, 1273. Né è da ommetterli *Giovanni Cocco* figliuolo di questo *Niccolò*, il quale *Giovanni* fino dal 1306 fu giudice del Pubblico (Fiovego); del 1312 uno de' quarantuno elettori del Doge Giovanni Suriano; del 1318 un de' XL; del 1321 al Magistrato della Giustizia Vecchia; e finalmente ascese per li suoi meriti nel 1340 alla dignità di Procuratore di S. Marco. Siccome però *Giovanni* era soprannominato *Negro*, così, con questo nome *Negro* trovasi registrato nella

serie de' Procuratori di Citra, sopra documenti autentici; imperciocchè è ommesso dalle antiche serie a stampa, e lo rivendicò ad esse il benemerito Senatore *Flaminio Cornaro* (T. X. Chiesa di S. Marco pag. 331, 332). Il Cornelli però lo aveva nominato a pag. 30 de' Procuratori, ma non inserito cogli altri. Il Cornaro poi lo dice figliuolo di *Marino Cocco*, ma il Barbaro genealogista esatto il lo figliuolo di *Niccolò* suennominato, colle parole: *Zuanne detto Negro fratello de Andrea f. de Nicolò*. (1313 scritto nel Libro della quarantia. E ciò combina anche con quel documento del 1348 riferito dal Cornelli, e anche dal Cornaro, in cui si permette dal Maggior Consiglio che *Daniello Cocco nipote di Negro* possa giurare di ben governare gl'interessi de' popoli in luogo di *Negro* suo zio smmalato. Ora negli *Alberi Daniele* è fratello di *Andrea* q. *Niccolò*, ed vi sono altri *Danieli Cocco* di quell'epoca. Morì *Giovanni* ossia *Negro* del 1348 e fu seppellito in S. Giorgio Maggiore, così anche dagli *Alberi Barbaro*. Non si confonda questo *Giovanni* con un precedente che, giusta il Sivo, nel libro ms. delle Elezioni, fu del 1268 uno de' 25 alla elezione del Doge *Luca Tuzolo*, nella quale (essendo la prima fatta nel modo che poi si è sempre acostumato) è a crederci che non sienti scelti nei numeri se non se i più prudenti e provvidi cittadini, come ordinavano i Decreti di quel tempo.

Fuvi anche un illustre dello stesso nome *Giovanni Cocco* figliuolo di *Danielle* q. *Andrea*; il qual *Giovanni* del 1400 fu de' XLII che elesero a Doge *Michele Steno*, e che del 1407 fu Podestà Veneto a Ravenna, apertivo a petizione di *Obizzo* da Polenta Signor di quella città che desiderava di avere un gentiluomo nostro per Rettore (Savuto, pag. 785, 837). Da alcuni si tiene che fosse il primo Veneto Podestà a Ravenna; ma è un errore, sandori stato sino dal 1390 *Fantino Zorzi*. Vedi *Rossi, Hist. Ravenna*. Lib. VII. c. 596.

Ma per parlare di altri meno antichi, noterò alcuni fra gli ecclesiastici, fra i militari, e fra i letterati di questa casa, che meritano particolare ricordanza.

I.

Jacopo Cocco f. di *Antonio* q. *Francesco*, e di ona figliuolo di *Outrà Giustiniano* q. *Panzerio* la quale si chiama *Cecilia* nell'Indice di *Michele Giustiniani* de' prelati intervenuti al

Contilio di Trento. Questi ancor giovinetto, cioè fino dal 1505 era Arciprete di S. Maria di Albaredo, Diocesi di Verona, ed aveva ottenuto il beneficio in commendà dalla Sede Apostolica. Sendo però assai fanciullo, il padre suo Antonio amministrava ogni cosa in nome del figliuolo. Abbiamo documenti che, malgrado i benefici posteriormente ottenuti presiedeva alla Pieve di Albaredo anche del 1533; e così da una nota delle rendite di questa Pieve presentata da Marino Foscarini nel 1565 come commesso del Coeco, vanti giustamente a dedurre che fino allora egli tenesse l'Arcipretura (Vedi *Memorie della Pieve di S. Maria d'Albaredo raccolte dal dottore Michele Sauselli d'Erà*. Verona, 1749, 8.vo, p. 52 e seg. 137, 140). Fu eletto il Coeco a Canonico di Padova nel 1522 al primo gennaio in luogo del defunto Agostino Barbo; canonizzato che poscia del 1548 a' nove di febbrajo rinasciò ad Antonio Coeco suo nipote (1). Era in Roma il Coeco fino dal 1519, come bassi da una lettera dell'Orator Veneto colà concernente alcune differenze che il Coeco aveva con Alvise ed Angelo Lorenani fratelli (*Sanuto, Diarii XXVII. 256*). Continuò a stare in Roma, col titolo di Protonotario, quando

nel 1526 trovandosi presente nella vigilia di S. Matteo al sacco dato da' Colonnesi a quella città, ebbe molto a sofferire. In effetto tra le prime cose svaligiate fu quella del Coeco, il quale, oltre a tutta la roba, a danari, alla famiglia, che gli tolsero, fu tormentato da' nemici, perchè si mettesse non tagli, e furono per inenarlo via prigione, se non sopravvenne al suo servidore con alcuni compagni compatrioti suoi, soldati de' nemici, i quali fingendo aiutare a menarlo prigione, lo trafugarono in giubbone per mezzo i nemici, tanto che il condusse in Roma in casa di *Tiberio Mati* (Vedi *Notizi Lettere di Girolamo Negro a Marcantonio Michiel scritta di Roma a' 24 ottobre 1526 a pag. 91 tergo delle Lettere di Principi vol. I. Venezia, 1562, 4.10*) (2). In Roma conosciuta da Papa Clemente VII. la virtù e la dottrina di Jacopo, ch'era già fatto Protonotario Apostolico, gli affidò l'Arcivescovado di Corfu in luogo di Cristoforo Marcello, e ciò avvenne agli otto di marzo 1531, essendo in actualità di Canonico di Padova, se stiamo al Doadirologio nella Serie de' Canonici di quella città pag. 60, e pag. 276 nella Quinta Giunta. Ma, come nota anche il *Murosio* (*Storia, Lib. III. pag. 143, ediz. 1623, fol. 1*, essendogli per quan-

(1) Che il Coeco sia stato eletto Canonico di Padova nel 1522 p. gennaio lo prova un documento Mursio. Doadirologio a pag. 276 della Serie de' Canonici di quella città. Ma però il possesso non lo ebbe che nel 1525, come si prova da' *Diarii* di Marino Sanuto ne' quali si legge: (T. XI. 256) *adi 24 sberè 1525 fu posto per li consieri cai fu e Savii dar il possesso di uno canonicha di padua al revodo di Jacomo Coeco jo di ser Antonio avuto dal pontifice et sia scripto a li rectori di padua li debbano far readar l'istruada ec. et in parte, et fu preso avr. 155. 7. 5. et nota questi e il canonicha che fu di ser Agostia Barbo che morite qual per li Cons. di X con lettera di Cai fo dato il possesso al d. Hieronimo Bellani di ser Troian avuto una sua expectation. Hor era differenzia tra questo Coeco, et Cardinal Pizani, et ditto ser Troian Bellani al qual ser Troian ducorò li fo donato ducati 200 et su 200 avè per avanti, et non ha razori et cese. Etiam si Pizani si tolse uno siechel Coeco avuto il canonicha con dir duc. 200 di quello a domio petro brembo. (Vedi anche il Doadirologio a pag. 26 ove di Pietro Bembo.*

(2) Oltre quanto dice questa lettera è bene anche leggere ciò che ne scrive il Sanuto (*Diarii XLIII. 167. XLV. 115, 155, 129*). Senza attar le precise parole di lui, il Sanuto fa sapere che il protonotario Coeco domandava ne' suoi benefici di Roma per li scompigli colla promossi degli Spagnuoli e da' Colonnesi pregava il Senato a procurarli dal Papa un compenso. E lesatti nel 29 novembre 1526 fu posta la parte dei Consiglieri, Capi di XI., e Savii del Consiglio e di Terraferma, e fu accolta la istanza con 159 voti favorevoli, acciocchè l'Oratore Veneto in Roma s'interponesse appo il Pontefice per dargli tale compenso. Sa l'abbia avuto non risulta; ma si sa in data 20 maggio 1527, che al Coeco per ottenere la propria libertà convenne promettere una taglia (che non apparisce a quanto montasse) agli spagnuoli; si sa da lettere dell'Oratore, ch'era Domenico Vecchio, nella stessa data, che il Coeco colla stesso Oratore, con Girolamo Lippmanno, coll'ambasciadore del duca di Urbino, e colla segretaria si rifuggì in casa della Marchessa di Mantova, sentendo che i nemici gli entravano in Roma; si sa che vennero poi essi fuggitivi ad Ostia, e poi a Civitavecchia sotto promessa della taglia di cui fece prigione la medesima Marchessa; e si sa finalmente che agli undici del giugno 1527 giunse il Coeco a Venezia insieme con Lorenzo Tiepolo ch'era stato segretario a Roma, e colla suddetta Marchessa di Mantova.

che tempo negato il possesso dalla Repubblica, la quale pretendeva farne la unomissione, Jacopo, giusta quanto scrive il genealogista Priuli, corripose quanto più si può credere al debito di buono cittadino, e di obbediente figliuolo verso il suo principe, finchè superate le difficoltà rese la Chiesa di Corfu nella divisione de' riti greco e latino, con tanta prudenza, che non vi fu cosa da desiderare nella sua cura pastorale. Il possesso temporale infatti lo ebbe soltanto nel 1533 (1). Aveva Jacopo, sendo Arcivescovo, l'arcipretura della Chiesa de' Ss. Nervo, Achilleo, e Pauerazio di Montecchiario, diocesi di Brescia; ma avendola spontaneamente e liberamente ceduta nelle mani di Paolo III., questi la encesse nel 1544 ad Antonin Cocco nepote di Jacopo; e quindi fu che il Senato nel 1547 a' dì di luglio scriveva al Podestà di Brescia che fosse stato il possesso di detta Chiesa Parrocchiale ad Antonio o a un suo legittimo procuratore (*Registri del Pregadi* 1557, carte 34 tergo). Negli anni 1546, 1547, fu al Concilio di Trento sotto Paolo III. Fra Paolo ei conserva la memoria di alcune sue riflessioni nella materia del Libero arbitrio e della Predestinatione: (*Storia del Conc. di Trento* pag. 309, ediz. 1619, anno 1546), così: « Finito l'essamius de' Theo-

logi sopra il Libero arbitrio et Predestinatione et formati anco gli anathematismi in quello materie, furono aggregati a quei della Giustificazione a' luoghi opportuni. A' quali era opposto da chi in sua parte da chi in un'altra dove pareva che vi fosse qualche parola che pregiudicasse all'opinion proposta. Ma Giacomo Cocco arcivescovo di Corfu considerò che dai Theologi erano censurati gli articoli con molte limitazioni e ampliationi le quali conveniva inserir negli anathematismi acciò non si danasse assolutamente propositione la quale potesse ricevere buon senso: massime stante il debito dell'umanità di ricever sempre l'interpretazione più benigna, e quello della carità di non pensare male. Fu diversi contraddetto ma raccordò opportunamente il Sioiaglia (*Marzo Figgiero vescovo di Sinigaglia*) rimedio ad ambedoi gl'inconvenienze, che era molto meglio separar la dottrina catholica dalla contraria, et far due decreti, in uno tutto continuamente dichiarare et conformare il senso della chiesa; nell'altro condannare et anathematizare il contrario. Visque a tutti il raccordo et così fu deliberato. » Ma il Cardinal Pallavicino (*Lih. VIII. Capo XIII. num. I. anno 1546, edizione 1793*) non ri-

(1) Anche in proposito dell'Arcivescovato di Corfu conceduto al Cocco, è d'uopo fare un sunto di quanto scrive il Sausso, a far vedere che l'epoca 1551 assegnata, sulla fede degli Atti del Capitolo di Padova, alla elezione del Cocco in Arcivescovo, da monsignor Dondrologio, non è affatto esatta. Lettera di Gasparo Costarini Orator Veneto in Roma del 18, 19, 21 novembre 1528 (veneziano) dicevano che il Papa aveva pubblicato in consenso per Arcivescovo di Corfu il Reverendo D. Jac. Cocco *prophetaria scribitione nostra suo familiaris*, il quale arcivescovo era stato dato l'anno prima 1527 dal Sausso al primicerio di San Marco Girolamo Barbarigo. Ma ne il Barbarigo, né il Cocco albero il possesso, perchè il Papa non voleva darlo al Barbarigo, e il Senato non voleva darlo al Cocco, attecchè ognuno di questi due sovrani pretendeva avere il diritto della unomissione. Intanto il Cocco ed titolo di arcivescovo eletto rimaneva in Roma in palazzo col papa, come scrive lo stesso Costarini in data 29 dicembre 1528, il qual Costarini in altra lettera 30 aprile 1529 ne spedisce al Senato uno del Cocco circa la venuta di S. M. Cesare in Italia. Prudente la conferma di questa sua elezione, il Papa nominò lo stesso Cocco alla Badia della Verace Croce in Cipro; ma siccome questa medesima Badia era stata data prima del legato apostolico a un figliuolo di Fantino Cornaro nobil Veneto, così nei mesi di agosto e di settembre 1529 insorse discussione ista in Senato, e con tal calore si parlò ora in favore del Cocco, ora in favore del figlio di Fantino Cornaro, che nulla si venne a concludere non giungendo mai il numero dei voti a formare la maggioranza voluta dalle leggi. Finalmente nel 31 marzo 1530 (treveta) dietro un Breve Papale circa il dare il possesso dell'arcivescovato di Corfu al Cocco, fu discusso in Senato la cosa, e fu posta dai Consiglieri, a de' Capi di XL, a de' Savii di dare al Cocco il possesso. Ma risulta che non gli fu allora effettivamente dato, e che quindi non partì allora per la sua sede; imperciocchè dal febbrajo 1535 (mora romana) era il Cocco a Bologna, come da lettera colà a lui diretta da suo fratello Girolamo Cocco; e abbiamo poi la certa notizia che del 12 agosto 1535 (treveta) fu partecipata all'Orator Veneto in Roma come d'essano così al Cocco il possesso di Corfu per amor et osservantia portemo a sua santità; e che del 19 dello stesso mese ed anno la mattina venne in collagio domino Jacomo Cocco arcivescovo di Corfu con suo bocha per Andrea Justianon procur. et altri parenti ringraziando la Signoria di averli dato il possesso. Andano a Corfu a visitar quella chiesa. (Vedi Sausso, *Dearii XLIX.* 156, 248. L. 170 *Lih. 53, LVII 374, LVIII. 555, e la Inscrittioi Venetiana T. II, 84. T. III. 90*).

era punto tali parole del Coceo; anzi tacendo di falsità Fra Paolo dice che di tutti i contrasti indicati dal Soave (Fra Paolo) nell'articolo della *predestinazione e della grazia efficace*, non trova alcuna piccola segno, e aggiunge: *chi narra a suo grado spesso dice non solo il falso ma l'impossibile; conchiude poi l'una, che furono fatti i due decreti, uno che insegnasse la dottrina cattolica, l'altro che dannasse gli errori ereticali.* Il Pallavicino ricorda il Coceo là ove parlasi del trasferimento del Sinodo per cagion della guerra (Storia, Parte Prima. pag. 676, 683, anno 1546, ediz. 1657, fol. cioè Libro VIII. Capo V. num. 3. e Capo VII. num. 5). In effetto il Coceo diceva che si stava con tanto rischio per ragion della guerra, e per la vicinanza de' nemici, *né quanto a se voleva di nuovo esser posto in croce.* Fu dello stesso parere l'Arcivescovo di Siena (Francesco Bandini) amplificando il pericolo in vista delle forze del Duca di Wirttemberg, che espugnata con grossissimo esercito la Chiesa vicino d'Insupruch, disegnava di passar più oltre. Il Cardinal Paesecco e altri contraddissero al Coceo e all'Arcivescovo. Il Coceo peraltro persisteva e aggiungeva parergli più tosto opportuno il deliberare intorno alla partenza, o intorno alla traslazione, *affinchè mentre essi trattavano sopra la Giustificazione dell'empio, non venissero incautamente oppressi dagli empj.* E qui dice lo storico corsero tra il Paesecco e il Coceo alcuna parola. Il Sarpi non entra in questi particolari, e dice in generale che la mossa dell'armi de' Protestanti turbarono il Concilio, e alcuni Praelati per lo timore partirono, ma il Cardinale di Trento pose gli animi in tranquillità. (Ediz. seconda 1696, 4.^a pag. 208, 209. Libro secondo, a. 1546). Durante l'Arcivescovado di Corfu, il Coceo era anche Arciprete di Monastico, siccome notò il Dondirologio (pag. 60), e come si può arguire da una epigrafe che ne abbiamo nel Salomonio. (*Apud Patav. Insc.* pag. 86). Il Dondirologio poi ha conghietturato che Jacopo morisse nel 1559, perchè il Lequien pone nel 1560 Arcivescovo di Corfu Antonio Coceo susseguendo nepote di Jacopo. Ma questa è un'altra inesattezza del Lequien. Imperocchè nel 1560 Jacopo institui Antonio a suo coadiutore nell'Arcivescovado, come vedremo parlando di Antonio; non era quindi ancora Arcivescovo. Anche Michels Giustiniani nel II. de' XXXV. indici pubblicati in una

stampa di Roma del Concilio di Trento l'anno 1674 e inserito nel T. VI. della Storia del Pallavicino. Faenza 1799, in 4.^a, dice che Jacopo Coceo morì circa il 1560, e così pure conghietturava il soprammentovato Salselli (pag. 60); ma che sia invece morto del 1565, lo assicura primamente il genealogista Priuli dicendo: *Jacopo attese libero da ogni altra cura lo spazio di cinque anni a quella dell'anima, e morì l'anno 1565.* In secondo luogo, in quest'anno 1565 col suo testamento Jacopo ordinava il collegio COCCO in Padova situato nel Borgo de' Vignali, lasciando rinquiesca scellini affinechè col reddito loro si educassero quattro o più giovani. Egli volle che fossero Vcoeti, e della sua rassa, o de' parenti di essa; e che fossero scelti fra' più poveri; e mancando i consanguinei e gli affini, fossero scelti dagli altri Veneti e dello Stato. A questo istituto propose il Capitolo de' Canonici di Padova. In principio del secol XVII. era ancora in vigore il Collegio COCCO, e sci erano gli alunni; ma, dice il Farciolati (Fatti. II. 18.) a' suoi tempi per difetto di danaro era in abbandono. Stava scolpita in quel Collegio l'epigrafe: COLLEGIUM GAVCYM A R. D. IACOBO GAVCO PATRICIO VENETO ARCHIEPISCOPO CORCYRENSI INSTITUTVM AN. MDLXV. la quale è a pag. 370 delle Insc. Patav. di Jacopo Filippo Tommasini. (Patav. 1649. 4.^a). Ma non avendo riportata anche il posteriore raccoglitore Salomonio, conviene dire che fino dal 1701 non fosse più visibile. Un similgiante Collegio, o a dir meglio un Seminario, o Scuola aveva istituita il Coceo pei Latini nel 1564 in Corfu. Essa era sotto la disciplina di un Maestro deputato dall'Arcivescovo; e quattro dovevano essere i fanciulli che apprendessero gli studj convenienti alla condizione sacerdotale. Questa notizia io debbo al celebre Cavaliere Mustozzi ebbi chela comunicata all'amico suo cultissimo uomo Giovanni Valudo con lettera 8 settembre 1843. In terzo luogo abbiamo la suddetta nota delle rendite della Chiesa di Albarado, presentata dal 1565, la quale fa vedere che Jacopo era anche allora vivente. Egli fu poi uomo di lettere, e protettore de' letterati, Trovansi di lui due stanze che cominciano. 1. *Donna sarete pur molto vance.* 2. *Saggio capo, pudico a vago petto,* la quale stanno a pag. 21, e 49 io un Codice cartaceo in 4.^a di pag. 198 contenente Rime di Veneti ed

altri, mancata in principii ed in fine, ch'era posseduto nell' scorso secolo dall' Ab. Jacopo Facciolati di Padova. A lui *Alessandro Piccolomini* dedicava il *Trattato della grandezza della Terra e dell'Acqua* in data dalla sua casa di S. Giorgio di Siena 28 agosto 1557 (Venezia, Ziletti 1561.) Apparece dalla dedizione che il Cocco in sua casa (a Roma) per più mesi ad anni, abbia dato onoratissimo e comodissimo ricetto al Piccolomini, a dante la guerra e l'assedio di Siena (anno 1532-1533) patria di lui; loda il Cocco per dottezza, e per splendidezza di trattamento, e dice che la sua casa era aperta a persons virtuose, e uomini di lettere, e di onesta vita, e fra questi era M. Camillo Falconetti ricco, M. Costantino Rballi, e M. Jacomo tierofoli *tre huomini dotti e di buon giudizio*. Il Foscarini aquivoè dicendo che ad *Antonio Cocco* fu dedicato dal Piccolomini quel *Trattato*, essendo ivere a Jacopo (Letteratore p. 56. nota 157). Jacopo è ricordato con lode da Luca Pacinò nella sua emanazione ad Euclide (*Euclidis Opera, Campano interprete translata. Venetis, Paganinus* 1509 fol.). Alla pag. 31. notando tutti quelli che intervennero nella Chiesa nostra di S. Bortolamio ad udire le sue lezioni sopra Euclida agli undici di agosto del 1508 dice: *Franciscus Massarius, Jacobus Coccus, et M. Antonius Bragelonas tres adulescentes summas uolub.* E a pag. 3. dello stesso libro avvi lettera del Massario al Cocco nella quale gl'insua lo studio delle Matematiche, facendo elogio e al Paciolo e al Cocco stesso. Trovo in fine una lettera del Cardinalo *Pietro Bembo* diretta a Monsignor Tommaso Campeggio Vescovo di Feltre a legato di Clemente VII. a Venezia in data 18 Luglio 1525, con cui gli raccomanda che preori verso la Signoria di Venezia di far avere i frutti del canonicato di Padova ad esso Cocco, il che veniva a tornare in beneficio anche dal Bembo (*Lettere*. Vol. I. pag. 187. Verona 1743. 8.^o). Nell' Indice Primo dei personaggi intervenuti al Concilio di Trento inserito nel T. VI. della Storia del Pallavicino edis. di Fanna, alla pagina 2 si legge per errore di stampa *Giacomo Cossi* invece di *Guicomo Cocco*. Da tutte

queste notizie si vede chiaramente che questo *Jacopo Cocco* Canonico di Padova e Arcivescovo di Corfu è persona diversa dalla seguente.

II.

Jacopo Cocco figliuolo di Francesco q. Antonio (1) a di Sanaricana figliuolo di *Niccolò Lovo garzona* di esso Francesco, nacque nel 1537, e fu canonico di Padova. Monsignor Doudirologio averalo ommesso dalla Serie; ma lo aggiunse a pag. 276 della quinta Giunta, sull'autorità di una spigrafe ch'esisteva già nella Chiesa di S. Maffin di Murano, che vidi e copiai soprallnogo anch'io, e che oggi si legge affissa al muro del Chiostro del nostro Patriarcale Seminario: cioè IACOBUS CAVCO CL.MI D. FRANC. F | PATRITIO VENETO ECCL.Æ. | CATHEDRALI (COS) PATAVINE CANONICO | VIXIT ANNO XXXXVIII OBHIT | VERO IIII. NON. IV. LII MDLXXXV. Nessuna altra notizia abbiamo di questo personaggio. Il *Doudirologio* (l. c.) riportò infedelmente la detta spigrafe, e così pure infedelmente la Moschini nella seconda edizione della Guida di Murano (p. 95.) giacchè amendua numsero il ooma del padre di Jacopo ch'era Francesco, e che si legge pur oggi sulla pietra (benechè in parte corrosa dal salo che pur troppo rovina altre interessanti lapidi collocate nel suddetto chiostro). Più correttamente però per mia cura venne inserita a pag. 67 dell'Opera postuma del Moschini intitolata: *La Chiesa e il Seminario di Santa Maria della Salute in Venezia*. Venezia 1842. 8.^o

Un'altro ecclesiastico di questa casa distintissimo è il testè nominato

III.

Antonio Cocco. Questi fu figliuolo di Bernardino q. Antonio, e di una figliuola di Luigi Giustinian. Questa donna nel libro de' Nascimenti de' Nobili (Codice Marciano 173. classe VII. c. 86.) si chiama *Michele*, ma nell'Indice quarto dell'Ab. Michele Giustiniani de' Prelati che intervennero al Concilio di Trento, si chiama *Fittoria*. Io però preferisco il Co-

(1) Negli Albei Barbaro, ossia de' suoi continuatori si dicono canonici di Padova due *Jacopo Cocco*, e quì ve dona; ma si falla poi nel dirne uno figliuolo di Francesco q. Pietro; l'altro L. di Francesco q. Antonio, mentre invece, uno è figliuolo di Antonio q. Francesco, e l'altro è figliuolo di Francesco q. Antonio.

dice Marriano. Narqua del 1531. m. v. cioè 1532 dell'era comune, a' 13 di febbrajo. Studiò dapprima in Padova ora anhe prese laurea di dottore; ed ove fu eletto Canonico nel 1548 a'9 febbrajo per rassegna di Jacopo Cocco suo zio Arcivescovo di Corfù di cui si è detto. Educato agli principalmente alla virtuosa scuola dello zio era stato fino dal 1557 messo in possesso dal Senato della Chiesa parrocchiale di Ss. Nereo, a Achilleo di Montecchiani, già posseduta dallo zio, come si è pur sopra accennato; dal quale Jacopo suo zio poi era stato nel 1560 proposto, a fu da Pio IV. confermato, a' 24 oppure a'9 marzo di quell'anno, a Conduttore suo nell'Arcivescovato di Corfù. Questa cosa è attestata primieramente dell'Orazione latina, che testè citeremo, detta dal Cocco nel Concilio di Trento, anno 1562, e leggesi *Condutoris Corycensis*; e in secondo luogo dal Giustiniani ed sopra ricordato Indica quarto degli Interventi a quel Concilio. Passò Antonio vario tempo in Roma collo zio Jacopo, e ne fu fedelissimo Piccolomini che circa il 1557-1558, colla trovandosi frequentava la loro conversazione, e quivi ragionavano di varie materie, a massimamente delle scienze cosmografiche, e astrologiche alle quali il Cocco si mostrava molto affezionato. Collo stesso zio intervenne alle ultime Sessioni del Concilio di Trento, e ne abbiamo a stampa l'Orazione che vi tenne nel 1562. De questa Orazione vediamo a conoscere episodio che il Cocco era Arcivescovo di Patrasso. Il titolo è: *Antonii Cauci Patritii Fenei Archiepiscopi Patracensis, et Condutoris Corycensis Oratio habita in secunda Sessione Sac. Concil. Trident. sub Pio IV. Pont. Max. celebrata XXVI. febr. an. 1562. Brixiae ad inst. Jo. Baptistae Bozzolae, 1564, 4.^a (1). Defunto Jacopo nel*

1565 vi fu sostituito Arcivescovo Antonio; ma o per motivi di guerra o per altra ragione non andò alla sua residenza, se non se del 1574, leggendosi nel Marmora (Lib. VII. c. 366) che questo fu il primo anno che si vide in Corfù l'Arcivescovo Antonio Cocco. Anche l'Arcipretora di Albaredo nella Diocesi di Verona era del 1565 per la morte dello zio Jacopo passata nel nepote Antonio; ma pubblicatosi il Concilio di Trento in forza del quale chi possedeva più beneficii con cura d'anime doveva rinocerli entro sei mesi, ritenendone uno solo, così Antonio rinunciò con altri benefici la parrocchiale d'Albaredo; se non che la pretesione di lui e de' fratelli Leonardo ed Alessie Cocco di ritenere il juspatronato alla elezione dell'Arciprete di detta pieve, a la lite perciò ecclitastica, decisa poi contro i nobili Cocco da Monsignor di Verona Agostino Valiero, impedì di tale rinuncia la esecuzione, a la differì fino all'anno 1574. Riteneva Antonio l'Arcivescovato fino al 1577 nel quale anno lo rinunciò nelle mani di sua Santità Gregorio XIII. Ce ne fu prova il libro *Possessi dati dal Pregadi* (Codice ms. nel Generale Archiv. anno 1574-1580), nel quale a pag. 73 sotto il giorno 27 giugno 1578, si legge lettera al Bailo di Corfù: *Bailo Corycrae. Vacante Archiepiscopatu Corycensi per liberam resignationem R. D. Antonii Archiepiscopi in manibus modernis summi Pontificis Gregorii XIII. sponte factam et per eum admissam, idem summus Pontifex illum constituit R. D. Bernardo Sariano sicut constat liberis Apostolicis dat. Romae apud S. Petrum nono kl. sept. proxima preteriti (cioè del 24 agosto 1577), quare mandamus vobis curis Seruati ut eundem R. D. Bernardum sive legitimum Procuratorem poni faciatis et positum conservetis in tenuta et reali possessione Archie-*

(1) Questa Orazione io non ho vedute. È citate a pag. 20 della *Scanzia XXIII. della Biblioteca volante di Gilasco Estelidense*. (P. Mariano Ruete carmelitano da Rovereto) Roma 1732, 8.vo, ove osservasi che fra molte di queste Orasioni ricordate dal Cinelli nelle *Scanzie*, non si fa menzione di quella del Cocco. Che il Cocco abbasie tenuto, lo dice il Pallavicini (*Storia del Conc. di Trento*, Roma, 1657, fol. parte seconda pag. 273.) *La mattina de' ventisei di febbrajo (1562) rassegnarasi i padri in duomo. Sacrificò il patriarca di Giussaleum. Fe l'orazione latina Antonio Cocco, Francesco Arcivescovo di Corfù, ed eletto di Corfù.* E lo aveva attestato anteriormente il Suppi (*Storia*, Londra 1619, pag. 466). *In Trento venuto il 26 febr. congregati nella chiesa i padri et tenne la sessione. Cantò la messa Antonio Belli patriarca di Mirualeni; fece l'orazione Antonio Cocco arcivescovo di Corfù.* Corso poi degli errori nel libro inteso stesso sul Cocco e inserito a pag. 36 dell' *Indice quarto di Michele Giustiniani* che sta nel tomo VI. della *Storia del Concilio* scritta dal Pallavicino, edizione di Roma 4. to; imperciocchè si dice *Drassio* anzichè *Patrasso*; si chiama *Giacomo Cocco* fratello cugino di Antonio, mentre era suo zio; lo si dice morto circa il 1565, e invece morì del 1583, ed oltre epoche suo fallite.

procuratus predicti, ec. Rinunciò il Conoscato di Padova nel 1582 a' 29 novembre a' suo nepote Bernardino Coceo, e vissu poscia tranquillamente in Roma col titolo di *Cherico di Camera* suo alla morte che seguì nei primi giorni del marzo 1583 (tre), restandosi, ove potera utile anche colla alla sua repubblica. In effetto in un mio Codice *Annali della Repub. Veneta* dal 1578 al 1586 leggo sotto l'anno 1583 (tre): *si scrive al Segretario in Roma che rassegnasse Monsignor Coceo dell'ovvio dotogli. E' altrove in quell'anno, lettere da Roma dicevano fralle altre cose che l'Arcivescovo Coceo, amandolo d'amarlo dal Papa se l'Ambasciator (Vesuto) porteria qualche nuova commissione intorno al negozio di Aquileja (cioè del Patriarca Giovanni Grimani) disse che credeva di no, et il Papa con bocca di riso rispose: bisogna pur finirlo un giorno.* Da questo Codice sappiamo anche l'epoca della morte del Coceo. Imperciocchè sotto il dì 10 marzo 1583 (tre) lettere dell'Oratore di Roma dicevano: *che era morto l'Arcivescovo Cherico di Camera in pochi giorni.* E il Senato scriveva all'Oratore, *che facesse quanto potesse a beneficio del Coceo* (Bernardino) *Canonico di Padova nipote dell'Arcivescovo morto.* E quest'epoca è pur confermata da necrologi Zanoni nella *Martiana* ove leggesi: 1583 (ottantatre) marzo il *Rmo d. Antonio Coceo q. Bernardino q. Antonio Arcivescovo de Corfù.* Ciò serve a dissuadazione di quanto dice Monsignor Dondrologio nella *Serie de' Canonici di Padova* (pag. 63.) Lasciò, inorrendo, fra gli altri nepoti il sudd. *Bernardino Coceo f. di Leonardo q. Bernardino*, ch'era, come si disse, Canonico di Padova, nato

1560, a morte 1633, la cui sepoltura è nella Cattedrale di quella Città con epigrafe riportata già dal Salomoni (*Ins. Urb. p. 20.*)

Fu Antonio Coceo prelado distinto nella scienza dei sacri canoni, e fornito di buona letteratura. È celebre il libro da lui composto contro gli errori de' Greci moderni, ch'è dedicato a Gregorio XIII. dal quale era grandemente amato, e dal quale aveva, circa l'anno 1576 ottenuto quel Chiericato di Camera, che si è sopraccennato, non sperante assai maggiori. Il libro ha per titolo: *Historia de Graecorum recentiorum haeresibus.* Esso fa ascendere fino a XXXI gli errori. Quest'opera fu censurata da Leone Allacci il quale diminuendo il numero di quegli errori tratta il Coceo da ignorante, da impostore, da uomo senza giudizio, il quale abbia creduto di obbligarsi il Papa col moltiplicare gli errori de' Greci. Ma insorse *Accordo Simone* il quale riportando alla lettera tutti i supposti XXXI. errori, fatti partigiano del Coceo lo giustificava in quasi tutte le opinioni; e dimostrava all'Allacci di averlo accento con tanta sfrontatezza per dar nel genio d' Greci, e per rendersi benemerito Papa Urbano VIII. che allora aveva formato il disegno di riunire la greca alla Chiesa latina per le vie più dolci. Osservava però il *Simone* che siccome il Coceo non era intrutto nella teologia degli antichi, tutto così ha riferito alla teologia scolastica, e alle decisioni del Concilio di Trento, ch'egli ha creduto essere la regola sopra cui devei condannare d' errore quanto non vi fusse conforme; quindi ha con troppa facilità condannato ciò che non si acromodava agli usi della Chiesa. (1): Un'altra opera della classe leghe

(1) Il libro di Antonio Coceo, del quale qui si parla, è dallo stesso Coceo lodato in una sua lettera stampata, diretta al lettore e promessa al libro: *Genus Scholasticum patriarchae Constantinopolitanae defensionis quinque capitulum, quae in Sancta Oecumenica Florentina Synodo continentur Fabio Benivolentio Senensi interpretate.* Romae 1637, 8. vo. Dopo la dedizione del Benivolenti a Gregorio XIII. in data di Roma Kal. novembris 1579 vi è la lettera del Coceo: *Antonius Coceus Archiepiscopus Corcyrensis Camerae Apostolicae Clericus Lectori*; nelle quale dire che trovandosi pochi anni addietro il suo ministero in Corfù, e conoscendo a fondo come id pensavano que' greci circa le fed: e religione, s'accorse che i loro riti e dogmi si discutevano nella maggior parte della cattolica verità; e quindi volle per uso notare i loro errori e tramandarli in iscritto; perlochè compose il libro *De haeresibus juniorum graecorum* e lo dedicò a Gregorio XIII; conchiuse poi che Fabio Benivolenti suo familiare a domostione, gli fece vedere l'opera di Gemadio circa l'autorità del Papa, opera interessante e utile; e ribattere le opinioni de' Greci, la quale esso Coceo presentò che fosse stampata ec. Ma il libro del Coceo, ch'io scoppa, non fu mai pubblicato intero nella stampa; solo si sono estratti da esso e stampati tutti o parte de' medesimi Errori. Un Codice di esso è descritto nel *Catalogus Codicum max. Bibliothecae Regiae. Pars Tertia Tomus Tertius. Parisiis 1744.* f. 4. a. pag. 510 al num. 3569, così: *Codex cartaceus quo continetur Antonii Coeci Patricii Fensis Archiepiscopi Corcyrae liber de Graecorum recentiorum haeresibus, ad Gregorium XIII. Pont. Max. Ad calcem subij-*

dove pubblicare Antonio Cocco, a non pub- 1559. 4.^o) Vedi T. XXII. p. 126. Giornale blico, la quale è enunciata nel Catalogo: della Letteratura. Padova 1808, ov'è ristam- *Summa librorum quos in omnibus scientiis ec. pato quel Catalogo.*
in lucem ermittit *Academia Ferata (Albus.* Da molti è ricordato con lode Antonio

citer rerum index alphabeticus. Codex decimo septimo saeculo exaratus videtur. Il Moreri che esten-
de un lungo articolo su Antonio Cocco estrattando da' precedenti scrittori Allacci a Simona, attesta si-
milmente cheervi questo Codice colà: *il se trouve en manuscrit dans la bibliothèque du Roi de France,*
e aggiunge che da questo Codice sembra che Riccardo Simone abbia presi ed inseriti li XXXI articoli nel
suo libro. (*Diction. historique T. III. pag. 170 edit. 1744*). Non istarò qui a dare maggiori particolarità
intorno a sì dilicata questione. Indicherò solo i principali autori ch'è d'uopo leggerne:

1. *Leonis Allatii de Ecclesiarum occidentalium et orientalium perpetua consensione libri tres ec. Coloniae Agrippinae 1648,* in 4.^{to}, Lib. III. Cap. X. pag. 1055. L'Allacci scuovra soltanto XXXIII degli errori
scritti dal Cocco a' Greci a sottosce che sono mere conlusioni; gli altri VIII poi, (per compire il numero
XXXI) dice che non sono maliziosi, ma ommesso errori, giacchè sono usi e costumi de' greci. L'Allacci
parla poi contra il Cocco nello stesso Libro III. anche a' capi XVI. pag. 1154. XVII. pag. 1295 e seg.
e XVIII. e pag. 1554 e seg.
2. *Nouvelles de la République des Lettres. Mois de May. 1684, Amsterdam, 1685, in 12. no, a pag.*
226, 227, 228, ove si esamina il libro *Histoire Critique de la creance et des coutumes des Nations du*
Levant publié par le Sieur de Moni. A Francfort chez Frederic Arnaud, 1684, in 12. no, il quale De
Moni (ch'è Riccardo Simone) difendendo il Cocco lo giustifica in quasi tutte le opinioni ch'egli attribui-
isce a' Greci, e rimprovera l'Allacci ec., come dall'edizions seguente:
3. *Histoire Critique des dogmas, des controverses, des coutumes, et des ceremonies des chrétiens orientaux*
par Richard Simon cy-devant Prêtre de l'Oratoire a Tvreux. 1711, in 12. no, a pag. 1, 5. Vi si ri-
portano per esteso tutti li XXXI asseriti errori de' greci; e, come dissi, si esamina quanto scrive l'Allacci
e il Cocco stesso. Osservo soltanto che il Simone dice che il Papa aveva ordinato al Cocco di com-
porre quest'opera intorno agli errori de' greci, ma ciò non apparisce dalle testè riportate letture lites
del Cocco, il quale scrive di se: cumque eorum ritus et dogmata majore ex parte a catholica veri-
tate recedere intellexissem, per oclum libuit ea cunctare et literis mandare. Inque libro de haere-
sibus insuper scriptis, Gregorio XIII P. M. dicavi et tradidi.
4. Ultimamente Cesare Cantù citò il Cocco nel libro *Sulle Religioni inscrito nei Documenti alla Stori-*
ca Universale di Cesare Cantù. Feltriniana editore. Torino, Pomba, 1840, 2. vo, a p. 527, 528, 529, 551,
555, 556, capi XII, II, XXII, III, IV, XXXI; e lo stesso Cantù, fascicolo 147, tav. XXXIII e
XXXIV. della Storia Universale in riguardo alle opinioni religiose de' Greci. E d'uopo però leggere
anche un articolo nel Tomo II. della Biblioteca Italiana (Milano 1842) scritto dal doto a della patria
su benemerito sacerdote greco Antimo Masorchi, maestro e cappellano in Venezia, il quale omi-
nando varie cose dette dal Cantù in questo proposito, osserva che il Cantù nell'atto di riportarsi a
quanto scrive il Cocco per un'ossimonia contra i Greci, avrebbe dovuto anche consultare i catechi-
sti sacri delle chiese greche.
5. E poichè l'amico mio Giovanni Veludo letterato ed erudito greco, mi addiziò su tale argomento nel
corrente marzo 1846 una lettera, questa mi piace di riportare; sebbene alla fine di troppi stioi ri-
dondate all'Opera delle Inscrizioni Venezie.

- AD EMMANUELE CIOGNA

- GIOVANNI VELEDO.

- * Tu mi domesti per qual ragione il veneto patriain Antonio Cocco, che al suo nepos Jacopo succedette
* nella sede arcivescovile di Corfù, componesse quell'inedito libro *de graecorum recentiorum haeresibus.*
* Ed è la tua domanda con senso a giustizia: dacchè io francamente ti dichiaravo non essere in quella
* scrittura opinione, che molto e poco non s'allungò dal vero con indebito ottraggio al fine precipuo del-
* la storia. Intorno alla quale mia sentenza, se tu mi mostrassi desiderio di provare, io non saprei furnir-
* tene tanto che bastasse: a anche spondolo, nol vorrei; perchè disputare di questioni teologiche non è
* da me, nè dei tempi: ed è pur bello tacere dove la confessione come che ingenos, delle verità, non se-
* rebbe forse senza colpa di grav scandalò. Ma non sono comportabili le parole del Marmora, il quale
* nel settimo della sua *Storia di Corfù* (pag. 366) non teme di chiamare il libro del Cocco *piem di con-*
* Tom. V.

Cocco; *Alessandro Piccolomini* gl'intitolava il *dicti Rini*, anno 1566-67, di cui veggasi le suo *Trattato della Sfera del Mondo*. Venezia Inscriz. Ven. T. II. p. 151. È ricordato: 1566, 4.^o con lettera in data 18 giugno 1564 (oltre che dal Sansovino pag. 281. Ven. desc.), dalla Villa di Stigliano, e *Fabrizio Rini* (pag. 12.) dal *Superbi* (Lib. dedicava il *Trattato de Morbo Gallico Bene-* I. pag. 120.) da *Pierangelo Zeno* (pag. 18.

- *vincenti dottrine; stoltezza, fatta meraviglia del considerare che contro quelle tante e così false im-*
- *razioni all'Alteio (che fu giugioro propagatore de' Latini) fece sostenne difesa in Roma e la pubblicò*
- *(De ecclesiarum Occidentalis et Orientalis perpetua consensione Lib. III. c. 10). Che più apertamente ne*
- *dichiarasse mendace e ignorante l'autore non è alcun dubbio; ma che a ciò si movesse per giustificarsi i*
- *G eci, e così preteso ai suoi molto desiderato da Urbano VIII, è interpretazione di Rie-*
- *cardo Simon (Histoire critique de la creance et des coutumes des Nations p. 10): alla quale credo chi*
- *vuole a può. Certo io non so qual fede si possa meritare questo prete turbolento, avido di paradossi, e da*
- *nature portato a manomettere le dottrine ecclesiastiche; che, con irriverenza parlando de' Concilij e de'*
- *Padri, preferisce Grazio e gli Unitarj e Sauto Agostino, e così importano sistema tanto di abbattere e di*
- *ributtare l'autenticità del più antico deposito delle divine rivelazioni il Pentateuco. Questo io so bene,*
- *ch'essere aderito da uomo, il quale, e censare la pericolosa indagine de' potenti, anche s'opera ap-*
- *partire dalle proprie opinioni, è scarso però all'autorità di uno storico; soddisfazione assai miura vedere*
- *compensato il Cocco in opera nemica agli autori della perpetuità della Fede.*
- *Del resto, non è ben chiaro perchè s'inducesse il Preiato a dettare quel libro: ed di quanti ebbero a par-*
- *lersi di lui, o puramente citarlo, s'imo il dice. Veramente fa stupore che un Presidente Cherico della*
- *Cattedra Apollonica, il quale assistette al Concilio di Trento, e ne sottoscrisse gli atti nel 1563, mostrasse*
- *d'ignorare così stucamente i dogmi e i riti della Chiesa Orientale, per lo meno, vivendo, e quasi, non*
- *disia, conversando con Greci. E questo a me pare un poco strano a difficile. Ciononciòchè del suo*
- *appena si vuole scriverlo (quando non fosse adiazione) Alessandro Piccolomini, che a lui dedicava il*
- *Trattato della Sfera del Mondo; e il medico Fabrizio Rini (certo poco convenientemente) quello*
- *De morbo gallico, composto da Benedetto suo padre. E come che intitolare ad'opera sua va sem-*
- *pre giusta, nè sempre nobile misura del merito anco, potrebbe tuttavia il Piccolomini non rima-*
- *nerci affatto indegno di fede, quando, oltre che attestare la copiosa dottrina del Cocco, gli dà lode*
- *del tenore aperta e libera continuo la propria casa alle persone che molte vi convenivano ornate di*
- *virtù e di lettere. E conosciuti pure. Se non che scenderebbe per avventura un forte e non fatto vano*
- *sogetto, che l'Arcivescovo, scrivendo e conversando il proprio lavoro e Gregorio XIII, fosse a ciò*
- *tratto da sterco zelo; il quale in simili occasioni non va preso che mai senza speranza di riportar-*
- *ne premio di titoli.*
- *Ma comunque la cosa sia, non altro ci so vedere che buona fede: e pensare che in insidiosa ferocia di*
- *qualche nemico del Cristianesimo elacime ad ingannar l'animo del Cocco. Di valore a questa opinione*
- *l'autorità del Coricene Niccolò Bulgari, fiorito verso la metà del diciassettesimo secolo; ed era filosofo, me-*
- *dicino, e teologo valentissimo. Il quale scrisse nella comune favella greca un libro, dove, ad istanza dell'*
- *Arcivescovo di Corfu ed uso degli iniziati nel sacerdozio, è spiegata la Messa; e dove le citate testimo-*
- *niomanne de' padri ecclesiastici e di altri autori passano le dugento (Catechesis seu expositio Liturgica.*
- *Frontini, 1709, in 4.10). E con questa moderazione agli parla dell'avverruario! Né solamente il dice*
- *di qualunque istigato (che non è liera indolgenza), ma non a negargli l'epiteto di sevitissimo. E sempre*
- *ch'io torni imitato da coloro che si ostentano ereti della carità evangelica, e s'attori per contrario*
- *niente è più facile che odio a guerra perpetui. Già in alcuni il detrarre la verità a cosa fatta quasi ne-*
- *cessaria: e il lamentare tonerebbe omai senza frutto. Ma chi è rendersi ratatore delle credenze e delle*
- *pratiche della Chiesa d'Oriente ottngesse sull'opera del Cocco, e ad altra di simil genere darebbe indi-*
- *zio d'ignoranza simulata e vigliacca; perocchè dire quel ch'è, è debito e ciascuno: diria ingenuamente*
- *quel che non è, certifica perversità di animo. E mi meraviglio che s'odi nostri non sia mancato chi,*
- *vuotando varietà di storico, è ricorso, non dico al libro del Cocco, ma alla fonte impure del Simon,*
- *ch'è ben peggio; e tuttavia lo erede argomento bastevole a potersi difendere dalle obbiezioni.*
- *E fin qui, mio carissimo, nulla ho detto che già non fosse a tua cognizione. Ma solo un lungo desiderio*
- *di parlar teo pubblicamente fu quello che mi ha vinto; il quale facendomi, per così dire, maggiore della*
- *molte poterà da'miei studj non ha conseguito ch'io ricusassi di rispondere alle domanda che tu m'hai*
- *fatta, ingenuo, siccome sei, di natura, e modesto perchè sapiente. A che tanto più volentieri mi sono*
- *persuaso, quanta meno io trovo che le cose esposte dall'Arcivescovo sieno per prossime al vero. Ma del*
- *precipuo motivo che le originò lascio a te liberamente giudicare, come a mestro in tal materia riverito.*
- *La qual lode oggimai s'imo ti può contenderlo, dappoichè colle tue Inscrizioni hai dato nell'Italia non*
- *che alla tua Venezia si degno esempio. Certo molti stranano prima di te conosciuto il bisogno di questo*

ediz. 1744.) anche dal Riccoboni a pag. *Mystagogicus ex jure canonico ec. Patavii* 1697 1.4. l. dal libro *De Gymn. Patav.* 1598 (1); *fol. dal Lequien* (T. III. *Oriens Christ.* pag. dal Papadopoli più volte nel libro *Prænotiones* 881. (2); dal *Saxelli D' Era* (Memorie della

= lavoro, e molti ancora lo avrebbero voluto forse recato e più temperate misara. (2) Ma non è di tutti, nè di ogni stagione la pazienza d'infinita ricerca giudiziosamente studiosa; perchè lunghezza di fatica, benchè profittevole e gloriosa, suole dai più venire non per fuggita, ma dispiaciuta; massimamente in questa età pazzia ed errogante, nella quale il sonno orazione per rauto e non essere più ridorito. Tu non di meno, patientissimo e ingegnosissimo, meriteamente sicuro della riconoscenza de' tuoi concittadini, profondi tutto che spetta a illustrare Venezia, e insieme provvedi alle curiosità delle cose minute. = E abbracciando quanto di popoli, di memorie e di fatti si collega alla patria, presenti l'opera tua quasi maestoso sberbo, i cui nomi si pretendono a occupare i differenti punti dello spazio. Tanto che senza Pejuto di essa non credo si possa dar di quella grande repubblica una istoria compiuta; e alle quale è = per di ocugurare più liberalità di potenti e intenzione meno servile. Sperabili effetti, se i forti studi = tra noi si rinchiamano, per mostrarci almeno più solleciti, custodi della gloria del nome italiano. =

(1) Il Riccoboni dice: *Bernardus Surianus Corcyrae archiep.* a *Gregorio XIII* in locum demortui *Antonii Cuschi* electus est. Ora questo è un errore, perchè si è veduto superiormente che il Cusco vivette quando fu eletto il Suriano in suo luogo.

(2) Il Lequien colluca con quest'ordine Arcivescovi di Corfù: XV. *Jacobus Causus* 1546-1547. XVI. *Antonius Causus* 1550. XVII. *Joannes Petrus Fortiguerrus* 1579. XVIII. *Bernardus Surianus* 1582. XIX. *Antonius Palotto* 1591 ec. Ma noi dalle cose precedentemente dette e provate rettificheremo quell'elenco così: XV. *Jacobus Causus* 1555 usq. 1565. XVI. *Antonius Causus* 1565 usq. 1577. XVII. *Bernardus Surianus* 1577 usq. 1583. XVIII. *Napoleone Fenerius* 1585 usq. 1586. XIX. *Joannes Balbi* 1586. — In fatti si è veduto che *Jacopo Corco* mosi arcivescovo del 1565; che *Antonio Cocco* suo condottore fìso dal 1560, fu sostituito nell'arcivescovato l'anno 1565; che *Antonio* rinacò nel 1577, e vi fu allora posto *Bernardo Suriano*. Che poi il Suriano sia morto dal 1583 lo abbiamo dal *Codice Possenti* smentatorato, ora a pag. 59 si legge: *Die 18 junii 1583. Baldo Corcyrae. Vacante Archiepiscopatu Corcyrae per obitum R. D. Bernardi Suriani* ec., e lo abbiamo anche dalle Orazioni in funere recitategli da Paolo Grisekly, e stampate in Venezia nel 1585 (cinque) con dedicazione a Domenico Molino 28 aprile 1585 (tre). Che *Maffeo Fenerio* sia succeduto al Suriano lo dice lo stesso *Codice Possenti* alla detta pag. 95, giacchè il Papa diede l'arcivescovato al *Fenerio*, e la Repubblica confermò l'elezione, e mise in possesso il *Fenerio* nel 18 giugno 1585 (tre). E finalmente, che *Maffeo Fenerio* morto nel 1586 per isberda tornò da Firenze sia stato sostituito dal Papa nell'arcivescovato di Corfù *Zuanna Balbi* frate osservante figliuolo di *Francesco* lo dicono gli *Annali* ant. della Repub. di Venezia oppo di me, *Codice num.* 1017 e pag. 147. E d'ora collocheremo *Giampietro Fortiguerra* e *Affonso Palotto*? Intanto il *Palotto* non fu mai Arcivescovo di Corfù, ma bensì Arcivescovo di Corinto. Il Lequien seguì l'errore dell'Ughelli (T. II. pag. 46, ediz. 1717) giustamente corretta dal Coletti che sostituisce la parola *Corinthensis* alla *Corcyrensis*. In quanto poi al *Fortiguerra*, il Lequien appoggiò similmente all'autorità dell'Ughelli ne' Venetosi di Bitonto, il quale dice (T. VII. pag. 690, num. 33). *Joannes Petrus Fortiguerrus Pistoriensis ex episcopo titulari Corcyrensi et suffraganeo ecclesiae Montisregalis in Sicilia factus est Bituntinus antistes die 19* (cioè 26 nel mese) *aprilis 1574* (settantaquattro). Ma primieramente quest'epoca 1574 non combina con quella 1579 posta dal Lequien, giacchè nel 1579 era Vescovo di Bitonto e non Vescovo titolare di Corfù. In secondo luogo io il credo un sito sbagliato dell'Ughelli: prima, perchè avrebbe dovuto dire *archiepiscopo* e non *episcopo*; poi, perchè si sa che il Fortiguerra fu *vescovo col titolo di Cirra* prima del 1574; ed è quindi probabile che l'Ughelli abbia usato la parola *Corcyrensis* invece che *Cyrenensis*. Che poi sia vero essere stato Vescovo di Cirra si legge la *Vita di Giampietro Fortiguerra vescovo di Bitonto scritta da Giambattista Fortiguerra suo fratello* pubblicata dal P. Francesco Antonio Zaccaria nella *Bibl. Pistoiese* (Augustae Taurin. 1752, 4to, pag. 276, 277, 278.) il quale Giampietro non fu pur motto del pretioso titolo vescovile di Corfù. Per errore di stampa nel Dondisoglio (l. e. pag. 62) si legge che il *Fortiguerra* fu traslato alla Chiesa di *Pistoja*, perchè *Pistoja* non l'ebbe mai a Vescovo, ed era soltanto suo patrio.

(3) *Intorno a quanto qui dice l'amico Veluto e d'aver leggere l'opuscolo mio dato fuori sotto nome di Bestiva Giannetico col titolo: Osservazioni sopra l'articolo inserito nel Vaglio di Venezia 20 agosto 1839 num. 52 intorno alle Isovrazioni; nel qual Opuscolo ho esposto le ragioni per cui mi sono allargato nel metodo delle Illustrazioni.*

Piere di Albaredo pag. 61, 65, 184.) dal *Montfaucon* (Bibl. Bibliot. T. I. pag. 508, ov'è malamente scritto *Covi* invece di *Caci*); dal *Foscarini* (Letter. pag. 55, 56. n. 157, e 346. n. 55.) il quale con equivoco dice che ad *Antonio Cocco* fu dedicato dal Piccolomini il *Trattato della Terra e dell'Acqua*, mentre abbiamo veduto che fu dedicato a *Jacopo Cocco*; e dal *Dendirologio* smentovato (*Serie* pag. 61, 62.) ove erroneamente crede che l'Opera suddetta d'Antonio contra l'Eresie dei Greci abbia veduto la pubblica luce, mentre, come abbiamo detto nella nota precedente, non si videro a stampa se non se i Capi XXXI dell'Eresie, desunti dall'Opera stessa che nel suo complesso giace ancora inedita. — Del nome *Antonio* favvi anche il seguente distico:

IV.

Antonio Cocco (f. di *Baldissera* q. *Nicolò*, e di ona figliuola di *Antonio Commendone Medico*, sorella del Cardinale *Gianfrancesco Commendone*), fu Abate di *Gavello* o *Giavello* e di *S. Gorgono* o *Gorgonio* in Toscana. Egli fu Preloato degnissimo per testimonio del contemporaneo *Girolamo Prinli* genesiologo nostro, e morì in età di circa anni quaranta nell'anno 1595. Allo zio Cardinale Commendone fece scolpire in Padova nel 1584 una epigrafe che leggesi a p. 446 del *Salomonio*. Quel celebre Cardinale, morendo colà nel dì di *Santo Stefano* di quell'anno 1584, lasciò erede universale il *Cocco* nepote al quale aveva rinanziato abbazia di *rendita di dodici mila ducati oltre li danari, che erano in Roma, un bellissimo palazzo in quella città, mobili, argenti di molto pretio e nobilissimi* (*Annali* ms. della *Repub.* codice mio num. 1007.) All'Abate *Cocco* dirigeva una lettera a *Perugia Giambattista Leoni* io data di *Lodi* 20 settembre 1577, nella quale rispondendo alle inchieste di lui gli suggeriva regole circa il leggere gli *Storici* (*Vedi Lettere del Leoni. Fenest. Cotti* 1592 4.^a). Morendo l'Ah. *Cocco* istituì di tutto il rimanente dei suoi beni la *Procuratia* di *S. Marco* de *Ultra*, col carico di daroa parte a *Bartolommeo Cocco* suo zio, e parte distribuirli in maritar povere gentildonne *Venesiane*, o in moecaroe delle altre, dovendosi preferire ad ogni evento le più bisognose di casa *Cocco*. — Fra i distiati ecclesiastici di questa famiglia è anche da annoverare

Pietro Cocco figliuolo di *Giannino* 1354 q. *Marino* da *S. Basilio* 1316. Questo *Pietro* per la rinuncia fatta da *Giovanni de' Benedetti* fu nel 1400 eletto a *Patriarca* *Gradese* a' 25 di settembre. Veggasi *Flaminio Corsaro* (II. 36.) ove malamente averalo chiamato *Pietro Cancho*, fidando sull'Ughelli; ma poi nel T. XIV. pag. 203 su autentici documenti della Ducale Cancelleria corresse il cognome. In essi leggesi 1401. *Ind. IX. diò XFII. mensis iulii Reverendissimus pater D. D. Petrus Cocco Patriarcha Gradensis accepit investitionem sui Patriarchatus a sereniss. et excell. D. D. Michaele Steno inclyto Duce Venetiarum in Ecclesia E. Marci ad Altare*. Quanto alle azioni di lui come *Patriarca* notò il *Corsaro* che del 1404 rimosse *Giovanni* di *Basilii* dal *Vicariato* di *S. Bartolommeo* (I. 349.), e che nel detto anno trovavasi a *Roma* (VII. 71. ove nel relativo documento si legge *praeante Domino Patriarcha Gradensi de Venetiis de Ca Quoquo*). Sembra morto nel 1406 perchè in quest'anno fu promosso al detto *Patriarcato* *Giovanni de' Zamboti* da *Murano* priore de' *Crociiferi*. Il *Corsaro* poi sulla fede di un *Crocion Veneto* (T. X. *Chiesa* di *S. Marco* p. 331, e XIV. pag. 203.) lo fa figliuolo di quel *Negro Cocco Procurator* di *S. Marco* del 1346 che abbiamo sopra ricordato; ma nelle genealogie del *Barbaro* è figlio di *Giannino* ossia *Zannino* q. *Marino*. — Passando a dire de' militari distiati di *Casa Cocco*, noterò.

VI.

Francesco q. *Nicolò* q. *Daniele Cocco*, che nella guerra del 1431 contra il *Duca* di *Milano* spedito essendo uo de' due *Provveditori* dell'armata in *Po*, assalito da' nemici appresso *Cremona* restò dopo cinque ore di valoroso conflitto rotto e fugato da quelli che erano in vantaggio di sito e di geote; della quale sua rotta fu esaudito cagione il general *Carmagnola* che aveva abbandonato di soccorso. Morì nel 1448. Egli fu padre di *Nicolò* Capitano della *Galere* di *Alessandria*, che dell'anno 1470 fu spedito con *Francesco Cappello* *Ambasciatore* a *Meemet II.* per trattar della pace; se non che essendo le condizioni proposte troppo inique, furono richiamati alla patria. Il *Cappello* morì intanto di febbre a *Costantinopoli*; e il *Cocco* postosi travestito in una

barca di pescatori andò prima a Lenno, poi sopra ona gales Veneziana passò in Candia; e di là io seguito venne a Venesia. (Sebellico T. II. p. 747. (Cappico. pag. VII. ediz. 1796.) e Codice *Ambasciatori*.

VII.

Antonio Cocco q. Gianfrancesco q. Antonio, del 1560 era Provved. generale della Cavalleria in Dalmazia, e tanto concetto si aveva delle cognizioni sue circa l'arte militare che negli anni 1566, e 1568 fu connumerato fra i governatori destinati all'armar Galee per li sospetti de' Turchi. Era nato del 1517, e morì del 1570. — Un altro militare pochissimo noto in questa casa si fu

VIII.

Jacopo detto il grande f. di Francesco q. Andrea. Era da S. Giustina, e il Barbaro oegli Alberi lo indicò *Capitano* delle Galee da traffico, e nulla altro dice, nè delle sue merite. Ora della ms. inedita e quasi ignota *Cronica dell'assedio e della presa di Costantinopoli* del 1453; autore Nicolò Barbaro che e quel fatto si trovava presente (*Codice autografo Marciano*) si se che *Jacopo Cocco* patrono di una Galea grossa intervenne ed uno di quelle battaglie, e dopo essersi co' suoi valorosamente difeso, fu nel 28 Aprile 1453 gettata a fondi la sua Galea e tutti miseramente perirono. Dice Nicolò Barbaro: *quela galea non potesse star de sora quanto che saria a dir diezo paternostri subito lando a fondi chun tuti i homeni che iera suzo vedendo tuti nui quella andar a fondi ne feva grandinissima chompassion aiuto a quella non se poteva dar per niuno muodo. i prinssipal de la fusta che se anego si fo questi soto scritti, e prima: *Me Jac. Chochò patron de quella* — *g. Ant. da Corfù chomitto de la dita* — *g. Andrea da Ruedo paron suzudo* — *Marin Gebelin chun paga* — *Follo Chattanooga chun paga* — *Andrea dall' aqua chun paga* — *Andrea Stecho chunpaga* — *Zuan marangon balestrier* — *Zuan dechiaro balestrier* — *Nic. dandre balestrier* — *Nic. Guilius balestrier* — *Lio Toxon balestrier* — *Reinaldo da Ferrara balestrier* — *Troilo di Grosi balestrier* — *Zorzi da Trau balestrier* — *Bniardo Gradengo balestrier* — *Stefano de Sardaja balestrier* — *Homeni da remo fo nu-**

mero stantado tuti questi sora serri ando a fondi a tata la fusta a tuti se anego che dio li perloni — La muoificenza del Governo adì 18 luglio 1453 prese che i provveditori del Sal debbano dare ai figliuoli del Cocco defunto una somme per li loro viveri, e così pure provvedere per li maritare di una figliuola del Cocco. — Dagli Alberi Barbaro non apparisce che questo *Jacopo* f. di Francesco ebbia avuto figliuoli. — Avvi ben contemporaneo un altro *Jacopo* f. di *Andrea* q. *Iacomo* (il quale *Andrea* è quello della presente Iscrizione), e questo *Jacopo* 1465 da Santa Ternite ebbe figliuolo *Franco* che del 1471 fu del XII. del Doge Tron, del 1473 del XII. del Doge Marcello ed ebbe anche una figlia che fu moglie di Angelo Michiel.

In quanto poi a' letterati, oltre il sopracordato *Antonio* Arcivescovo di Corfù, vi fa un più antico

IX.

Antonio Cocco (cha io suppongo figlio di Daniele de S. Maria Formosa 1356 Capo di quarante, q. Andrea) fiorì circa 1370, e fu amico di Franco Sacchetti, al quale disse un Sonetto in cui piange la morte di una sua donna, pubblicato dall'Allacci che il trasse delle *Librerie Barberini*, e ristampato dal Crescimbeni. Un Sonetto veramente solo noto di lei non lo potrebbe far scrivere nel oovro de' poeti; ma probabilmente altri ne avrà scritti, che, senza sue colpa, sono forse perduti. Il Crescimbeni osservava che ben considerati i pochi versi di questa poesia puossi dire che questo rimatore non pare de' più abietti che carteggiassero in versi con Franco Sacchetti. *Antonio Cocco* (altri non essendovi oegli Alberi patrizii che ci corrispondano) del 1380 fu bandito capitalmente perchè tentò di dar Serravalle al Signor di Padova. — Così abbiamo da Marco Barbaro; e così pure trovo in un mio Codice del Secolo XVI. contenente *Registro di sentenze criminali e condanne di diversi Tribunali a Magistrati dal 1324 al 1395*, dove sotto l'anno 1380 20 giugno si legge: *Ser Antonius Camacho filius Ser Danieli, qui Ser Daniel erat Capitaneus Seravallis, et qui Ser Antonius tractavit de dando castrum Seravallis domino Paduae propterea ban-nitus de omnibus terris et locis cum talia vivo et mortuo.* — Del Cocco come poeta vedi *Allacci Raccolta de' Poeti notichi, Napoli 1661.*

p. 30. — *Crescimbeni* (Val. II. Parte II. pag. 207.) — *Quadrio* (II. 193.) — *Foscarini* (Letter. pag. 319. nota 275.) — *Agostini* (Scritt. I. XVI.) — *Morelli* (Opere II. I. 182.) — *Battinelli* (Parnaso Veneziano. Ven. 1796). p. 21. nota 12.) i quali tutti già non fanno che replicare quanto raccolsero dall'Allacci.

X.

Cristoforo Cocco figliuolo di Nicolò e Zanne e di Chiara Canal e Andriolo, uain forse poco dopo il 1492 anno del matrimonio di suo padre, entrò nel Maggior Consiglio l'anno 1499. Unan era di assai ingegno e di buona letteratura fornito. Egli scrisse una Epistola a *Franco Barbaro* insigne nostro scrittore e suo grande amico, colla quale gli accompagna la copia di una lunga lettera, o piuttosto Orazione da esso Cocco indirizzata al Cardinale Giuliano Cesarini, il quale come legato apostolico era spedito da *Engenio IV.* a Ladislao re di Polonia ed Ungheria per esortarlo cogli altri principi Cristiani a prendere le armi contro *Amerigo Signor de' Turchi*. Interessante è questa Orazione, perchè il Cocco lodando il Cardinale ci dà notizia degl'importanti carichi da esso sostenuti; fa menzione delle sue legazioni nelle quali, suscitate guerre e sedizioni fra i Re ed i popoli, la sua sapienza seppe reprimere; indica le fatiche e il grave studio da lui sostenuto nella spedizione germanica entrò in Boemia; come sopra lo scisma di Basilea; come liberò *Engenio IV.* dal timore de' che di *Amadeo VIII.* già Duca di Savoia) pseudopostolice; come conciliò le differenze che erano insorte fra i padri nel suddetto concilio, eni era stato spedito da *Martino V.*, e per morte di questo, confermato da *Engenio*; come placò *Sigismondo* entro alcuno di quei padri. Dice ancora, che fatta consulti da' Veneti Senatori fu eletto Capitano di questa guerra *Alvise Loredano*, e che sebbene esauriti l'erario per le continue guerre, nondimeno si allestirono di tutto punto XIII trirami (nonen trirames XIII scite fictas ex LX eligi jussimus quae ad inopinatos casus in navibus, armis, ministris, telis, opibusque paratas consistant. Continua a esporre quale sia stata la pubblica letizia per la scelta del Capitano *Loredano*, e delle speranze di tutti nel buono esito dell'impresa. Loda il stesso *Loredano* e altri di sua casa cioè *Pietro*, *Georgio*, e un altro *Alvise*. Ricorda

Franco Goudimaro (Cardinale legato del Papa appo i Veneziani per la detta guerra contra il Turco) come personaggio stimatissimo per la libertà del nome Cristiano; e tornando al Capitano *Alvise Loredano*, scrive: *qui si non adesset, ab extremis usque terris et vocandus, quo optima fortuna sua tam sapientia tum animi magnitudine et sua prae quotidiano nullo praeiorum inferior bellum administraret. In fine la elogi anche ad *Uladislao* re per l'inedicabile suo coraggio ad intraprendere tale guerra ec. Ne la lettera di *Cristoforo al Barbaro*, nè la lettera ovvero Orazione di *Cristoforo al Cardinal Cesarini* furono stampate. Della prima si deduce l'esistenza dalla Risposta del *Barbaro* la quale fu stampata ed è inserita a pag. CCCLXXXII della *Diatriba praehistoriarum* (A. M. Quirini *Cardinalis ad Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolae*) nella quale la ringrazia dell'Orazione suddetta convenientissima, nella quale non solum clarissimos et praestantissimos viros et viros et meritos effert sed etiam laudibus sed magna etiam cum dignitate orationis incedit illustres principes et optimum quicumque contra *Turcos* ad benemerendum de R. P. Christiano ec. Lo esorta poi a coltivare gli studi di umanità e di erudizione, che gli torneranno di grande ornamento e di aiuto onde poter benemeritare della patria e di tutti i buoni; soggiungendo in fine di aver raccomandato la causa di esso Cocco a *Jacopo Bevilino* (questi fu segretario di *Niccolò Arcimboldo* uno degli ambasciatori del Duca di Milano a Venezia venuti nel settembre 1443). La data è *Mecholani VII idus maii*, senz'anno, ma il Quirini nel luogo citato stabilisce il 1444. È in effetto nel Codice *membranaceo* *Marciano* del secolo XV (era già *Morelli*) a LXXXI. classe XIII. dopo la data *VII idus maii* anni pnci l'anno 1444. In quanto alla epistola nel Orazione del Cocco al Cesarini, il Quirini non ne riporta che un frammento a pag. CCCLXXXV, tratto da un Codice della Biblioteca della Salute di Venezia. Questo Codice stesso, o altro simile passato perciò in potere di *Apostolo Zeno*, cartaceo ms. in 4.º del secolo XV esiste ora in S. Marco (Cod. Miscell. num. LXXX. classe XIV) a continer: 1.º l'Epistola di *Franco Barbaro* al Cocco soprallegata e già stampata. 2.º la lettera all'orazione del Cocco al Cesarini. 3.º la Risposta del Cesarini al Cocco. La lettera del Cocco al Cesarini comincia: « Reverendissimo in*

« X patri et dno meo singularissimo dno Ju-
 « liano Cardinali sci Angeli Apost. sedis lega-
 « to. Christophorus Cauchus S. D. Postesquam
 « hic noutiatum est tum litteris R. D. tua tum
 « inuictissimi illius Regis Senatus nro signifi-
 « catum cum quanta gloria Dei et nomiois
 « Christiani eum Tueris crudelissimis saq-
 « ctas fidei hostibus confixistis, tantam ani-
 « mo coepi et privatim et publice iocundi-
 « tatem quantam pietas mea iueredibilis erga
 « Dei cultum et gloriam, tum laudes tue im-
 « mortalitate dignas, mihi afferre debuerunt...
 « Finisce: Meque incipies de salute tua et
 « gloria die nocteq. cogitantem in tuis nume-
 « rare. Ex civitate. idib. martii MCCCCXLIII. »
 La risposta del Cesarini al Cocco comincia:
 « Julianus Cardinalis S. Angeli apostolicæ se-
 « dis legatus nobilis se doctissimo viro Chri-
 « stophoro Caucho salutem. Accepi libellum
 « tunc omni ex parte speciosum dignum quip-
 « pe non mediocri sed maxima gratiarum actio-
 « ne. » Fa laudi all'autore dicendo che i sen-
 « timenti sono pieni di gravità e di ponderatez-
 « za, e che dimostrano la grande perizia dello
 « scrivente nelle storie sacre e profane, e nelle
 « antiche a nuova cose. Dice poi: *multa de iis*
quæ libellus ille continet tecum dicerem atque
conferrem, nisi essem in his quæ pertinent ad
expeditionem huius exercitus contra Turcos in-
stitutis supra modum occupatus.... E conchiu-
de l'impresa contra i Turchi dipende dal passag-
gio del Danubio; cha però in qualunque even-
to spera di veder presto il Cocco, e di par-
lare con lui della guerra a di molte altre co-
se con grande piacere; a in fine lo esorta a
pregar Dio, che, riportata la vittoria, possa
essere più lieta la conversazion loro. La let-
tera finisce colla parole: ad te veniam quem
marine pro tuis virtutibus et summan quam ha-
les in me karitate videre decidero. Vale. fe-
liciter Datum Budæ die XV (non c'è il mese)
anno MCCCCXLIII.

Il Cocco era ammogliato fino dal 1499
 con Maria Foscari di Marco Procuratore, e
 ne ebbe un figliuolo di nome Nicolò. Quan-
 do sia morta la moglie sua, non si sa; sap-
 piamo di certo che il Cocco si fece poscia
 prete, e che fu protonotario Apostolico; leg-
 gendosi nelle Cronache, a anche nella Venie-
 ra: *Christophoro Cocho che era protonotario*
il qual avanti era laico et fu zenero di M. Mar-
co Foscari fratello di messer lo doxe. Ma Cri-

stoforo poco approfittando delle teste acen-
 nate oneste insinuazioni di Francesco Barba-
 ro, calpestando il carattere ecclesiastico che
 aveva assunto, si rese traditore della patria;
 fu abbandito dallo stato, privato del protono-
 tariato, poscia carcerato, e da ultimo avrebbe
 finita la vita sul patibolo, se non fosse stato
 trovato morto sulle prigioni. Ecco intorno a
 questo argomento quanto ho letto negli Atti
 Originali del Veneto Archivio, e propriamen-
 te ne' libri del Consiglio di X intitolati MISTI
 oam. XIII dall'anno 1445 al 1450. Sotto il
 giorno 28 settembre 1446 si è preso (per ca-
 que dicta et lecta sunt) nel Consiglio di X di
 procedere contro il traditore Cristoforo Coc-
 co protonotario (contra D. Christophorum
 Chauco prothonotarium proditorem); a nel dì
 seguente 29 settembre 1446 fu pubblicato il
 bando di lui (quod iste Christophorus Cauco
 asseritus prothonotarius) da tutte le terre e
 luoghi del Dominio da parte di terra e di ma-
 re, e dai navigli armati a disarmati, colla mi-
 oaccia che in qualsiasi tempo pervenisse nelle
 forse del Dominio nostro sia posto nella car-
 cere forte a vi si tenga in essa finchè dal
 Consiglio de' Dieci e dal suo ordine (cioè dal
 Vescovo Castellano, che allora era Lorenzo
 Ginstiniano) sia per provvedersi contra di lui
 condannandolo severamente; e coll'aggiunta
 che chiunque lo darà vivo avrà dal nostro
 comune daemila ducati d'oro, e se almeno ca-
 pitano o conduttore di genti armate lo darà
 vivo nelle nostre mani o de' rettori nostri avrà
 (se capitano) cento lance e (se condottor)
 lance cinquanta in sua vita, e se sarà conte-
 stabile avrà cento fanti; e se stipendiario pe-
 destre avrà cinquanta socii in sua vita. Che
 quindi si scriva a tutti i rettori di terra e di
 mare e al Provveditore nostro nell'esercito, e
 si aggiunga tale partecipazione nelle Com-
 missioni loro a di tutti i Capitani delle galie
 delle navi. E in fine, che di quanto si è pro-
 ferito il Vescovo Castellano contra il Cocco,
 nondimanco sabbia in ogni caso a restar fer-
 ma la parte soprascritta colla condanne e stret-
 tezze suddette; la quale in questo medesimo
 giorno sia pubblicata nel Maggiore Consiglio.

Contemporaneamente che si inquireva sulla persona del Cocco, altrettanto facevasi sui complici di lui, imperciocchè fino dal 22 settembre dello stesso 1446 fu preso (per ea que dicitur et lecta sunt) di catturare il servitore del protonotario Cocco suo solo, ma anche *Curto* cancelliere dell'ambasciatore di Milano (*Curto Cancellarius ambasc. Mediolani*); a detta sciolta al Collegio di esaminare e imprigionare quanti altri fossero sospetti nel delitto del Cocco. Se non che essendo risultata che il loro fatto non meritava la carcere, furono posti in libertà due servitori nel 29 settembre stesso 1446, ed anche *Curto* cancelliere, coll'ordine però a questo di partire da Venezia nel giorno medesimo. (*Quod Curto Cancellarius ambasc. Mediol. relaxaretur de carceribus...*) Intanto i Signori di Natta erano andati alle case di alcuni cittadini, e varie indagini fatte avevano intorno al processo contra di lui (*in causa D. Christopholi Cocco rebelis nostri*); e pare che il delatore delle male pratiche del Cocco coll'ambasciatore sia stato un *Luca Bartoli* o *Bartoli* (*Lucas barth*): imperciocchè sotto il dì 23 novembre di quell'anno 1446 fu proposto che per dare buon esempio a tutti di comunicare al dominio quanto odono e sentono che gli possa spettare, e siccome *Luca Bartoli* (*Scriba*) cogitore all'Ufficio del Sopregastaldo fu il primo che notificò quelle cose che si trattavano coll'ambasciatore del Duca di Milano, come consta dalla scrittura del Consiglio di Dieci, così, dopo la morte di detto *Luca*, il suo Ufficio diasi a quello de' suoi figliuoli che sarà atto a sostenerlo. Ma frattanto il Cocco fuggita già da Venezia a dallo Stato viveva in Roma in modo da far ancora temere delle prave sue azioni. In fatti nel 29 aprile 1447 si ordina, che essendo stato il protonotario Cocco riconosciuto per traditore del dominio nostro e della patria sua, ed essendo conveniente all'onore Veneziano che gli ambasciatori che devono andare alla Corte di Roma, lo conoscano, e trattino qual ribelle, così non debbano essi ambasciatori né ascoltarlo, né assisterlo, né salutarlo, né parlare in qualsiasi luogo con lui né essi né alcuna loro servidore né altri che con loro fosse in Roma. Tanto ordinavasi, affinché, siccome il Cocco stando in patria ed occultando, sotto ombra di fedeltà, il suo tra-

dimento, tradi la patria stessa a lo Stato, così stando in Roma, per voler avere credito a fama o per far male sotto colore di alcuna buona operazione, o colla speranza di ritornare io grazia del dominio, non possa (pubblicato e conosciuto da ognuno per un traditore) ingannare né macchinare anche colla qualche cosa contra la Repubblica. Fino a questo punto non si rileva dagli Atti in che cosa veramente consistesse il tradimento del Cocco. Lo si deduca però dagli Atti seguenti. Aveva inteso la Repubblica dall'ambasciatore ritornato da Roma, che alcuna lettere mandate da Venezia a qualche cardinale contenevano il contrario di ciò che dal Dominio col Consiglio del Pregadi era stato scritto in proposito della nomina al vacante vescovado di Padova; (1) e visto quanto fosse pericoloso che non solo si palesassero i segreti dello Stato, ma anzi si scrivesse in contrario di quello ch'era stato conchiuso, promulgò una Parte nel 10 gennaio 1447 m. v. cioè 1448, che eccita ognuno ad accusare coloro che avessero scritto a' Cardinali in proprio nome e sotto nome di altri; e colla successiva Parte 18 gennaio si stabilisce la pena a' delinquenti. Questi Decreti non nominano persona; ma da seguenti Atti rilevasi che uno di cotali malfattori era il Cocco. In fatti da una lettera confidenziale scritta in Roma da un Religioso (il quale per quanto risulta era *Maffeo Falavaro* proton. apostolico figlio di *Georgio* q. Vittore, di cui ho detto nel vol. II. pag. 147 della Inscrizioni, che lo dirigeva a *Zaccaria Falavaro* suo zio che fu poi Ambasc. al Re di Aragona) si scopre che *Cristoforo Cocco* abitante in Roma, aveva il modo di sapere tutti i fatti segreti della Repubblica, e quali egli manifestava al Re di Aragona per buscarne danari, e ad altri. Questo Religioso aggiungeva sapere da quali Venetiani il Cocco ritraesse tali notizie, ma non avere il coraggio di manifestarne il nome per non incorrere in irregolarità, e per non esser cagione che più di tre cittadini nostri avessero a capitar male. Raccolta questa nuova nel 5 marzo 1449 si prese nel Consiglio di far venire a Venezia quel Religioso, ossia *Maffeo Falavaro*, affinché rivelasse i nomi de' propagatori de' segreti dello Stato, mandandogli altrettanta ducati per il viaggio, e incaricando Zac-

(1) Vedi in tale proposito anche l'Agostini. T. I. pag. 101, 102. Scritt. Veneziani.

curia Valaresso a scrivergli per lo stesso oggetto; non senza commendare nel giorno 17 aprile successivo non strettissimo segreto sopra tale materia. Il religioso Valaresso venne a Venezia, ma non volendo manifestare i nomi di quelli che scrivevano al Coeco, fu proposto di costringervelo sotto pena di essere bandito dalle terre e luoghi della Signoria, a privato di ogni beneficio; ma questa Parte che ha la data 23 aprile 1449, non fa presa dalla maggioranza de' voti; e invece sotto il dì ultimo dello stesso mese si dà licenza al Valaresso di ritornare liberamente a Roma. Intanto essendosi da un confidente rilevato che i due Cardinali Colonna (*Prospero*, di cui vedi il Cardella III, 57) e Santa Maria Nova (*Pietro Barbo* poi *Paolo II*, di cui ivi III, 98) conoscevano le cattive pratiche del Coeco, ed essendosi saputo da Maffeo Valaresso che ad un altro Cardinale cioè al Vicecancelliere di Santa Chiesa (ch'era il Venesiano *Francesco Condulmaro*, di cui il Cardella III, 61) erano partiti i nomi di quelli che avevano corrispondenza di lettere col Coeco, si prese nel 23 aprile suddetto di inviare a Roma il segretario *Bertucci Negro*. Avvi in Atti per esteso la Commissione assai interessante a lui data. In questa gli si ordina di abboccarsi col Vicecancelliere al fine di pregarlo a svelare i nomi di coloro che tengono segreta carteggio col Coeco. Al caso che il Vicecancelliere neghi di svelarli, debba il Negro recarsi direttamente a Sua Santità (*Niccolò V*); dirle che in Roma s'ha il protonotario Coeco traditore della patria; che da buon fonte si seppa come il Vicecancelliere conosce i nomi di que' Veneti che manifestano i segreti nostri a quell'infame; che invitato il Vicecancelliere a svelarli, se ne rifiutò; che quindi si supplica la Santità Sua a dare licenza a lui e ad ogni altro di parlare liberamente quanto sa intorno tale argomento. E in fine pregarlo a prendere qualche severa misura contra il Coeco. Poesia si commise al Negro di andare appi i Cardinali Colonna e Santa Maria Nuova, esortandoli a deporre quanto sapessero intorno a colui. Anche nel 28 maggio dell'anno 1449 si ordinava al Negro di presentarsi al Cardinale di Venezia Vicecancelliere; e dirgli che poichè si seppa da Maffeo Valaresso essergli noto quanto Cristoforo Coeco pratica e tratta con sue false e finte lettere lo abbrogio ed infamia della Repubblica e di alcuni suoi cittadini, de' quali non eb-

be rossore di palesare il nome; e d'altra parte sapendosi quanta affezione esso Vicecancelliere porti alla sua patria natia; e sapendosi non meno avere egli detto che se conosciute le lettere mostrategli dal Coeco essere fute, rivendicherebbe l'onore di quelli che compariscono averle scritte, e farebbe svergognare il Coeco (*et ipse Xpoforus remanere pro uno gubato*), lo si prega con ogni istanza a manifestare il tutto. Per persuadere poi il Vicecancelliere che le lettere fittigli vedere dal Coeco sono simulate e scritte dolosamente da lui, gli farà il Negro osservare essere notorio che il Coeco è solito a delinquere in tale materia, e che fu già dalla Repubblica condannato perchè osò di fangere lettere di Papa Eugenio IV. e del Cardinale Patriarca (cioè di *Lodovico Scarampo patriarca di Aquileja, poscia Cardinale*) (*quoniam notorium est ipsum Christophorum talia facere consuevit et per nos damnatum quia ausus fuit literas falsificare et fangere eterne memorie Eugenii PP. ac R. dei cardinalis patriarche*). Si dà poi di nuovo l'incumbenza al Negro di rivedere il Papa per chiedere il suo sentimento; e se sarà conforme ciò ch'egli dirà alla relazione fatta da *Francesco Veniero* patriarca, tornato da Roma, il Negro dirà a Santità che le lettere, le quali Cristoforo vanta essere stata scritte dal Dominio, e da altri nostri oobili (la cui integrità, fede, costumi a virtù sono notissime non solo alla città nostra, ma a tutto il mondo), escono unicamente dalla officina di esso Cristoforo che, col mezzo di esse, osò immischiarsi in alcune cose pertinenti allo Stato (*hoc est de artibus dicti xpofori qui deprehensus in simili crimine fuit, et propterea datum est tibi per nos exilium, nam ausus fuit multa cum temeritate falsis cum literis quas ostendebat felix recordationis Eugenii pp. et R. dei cardinalis Camerarii esse*) in nonnullis se immiscere ad statum nostrum pertinentibus. Indi concluderà pregando la Santità sua a provvedere contro questo scelleratissimo e insolentissimo uomo. È finalmente con una terza lettera del 26 giugno dell'anno stesso 1449 ordinavasi al Negro di tornare al Vicecancelliere, e, poichè esso Vicecancelliere comunicò al Negro che lo con che si fanno nel Consiglio di Venezia non sono segrete, giacchè il Cardinale suddetto Patriarca di Aquileja la sa tutte, ma non sa da chi nè in qual modo, benchè sappia che il Protonotario Coeco scrive per la via di Ferrara a Venezia,

pregarlo a dire chi sia quegli cui il Coeco scrive a Ferrara, a quegli cui scrive a Venezia; addandosi pure le facoltà al Negro d'indicare al Vicecancelliere se mai sapesse che quello di Ferrara è Filippo d'Ambrozio, e quello di Venezia Andrea Marioni; starà a udire la risposta, a riferirla analogamente. Frattanto si procurava per ogni via di avere nelle mani la persona del Coeco; (*curandum est omnibus modis possibilibus habendam personam apofori Chamcho rebellis nostri vivam pro intelligendis venenosis praticis quos ducit*). E a questo fine nel 23 maggio 1449 nel Consiglio si prendeva che i Capi de' dieci parlassero con un cavaliere di nome *Diolesabi* (*commemoretur inter cetera mediū spectabilis Diolesabe militis*) per persuaderlo a procurare l'arresto del Coeco. E nel 21 giugno successivo si risponde ad un Antonio Mattia figlio di Giovanni da Isco (*Antonio Mathio*) (altrove *Mathiam*) figlio *Johis de Isco*) a Ferrara il quale s'era offerto di prendere a consegnare alla Signoria il ribelle, ringraziandolo, e promettendogli danari e beni in premio delle sue prestazioni. Anzi per esserne più sicuri nel 26 dello stesso mese ed anno inviavasi a Loreto il Veneto Segretario Lodovico Bezziani perchè se la intendesse col Mattia, dicendogli che il Coeco, per quanto si sa, è a Cesena nel monastero della Certosa (*habemus illum Cristoforum esse Senis in Monasterio Cartusie et ibi stare*) (1). Contemporaneamente arasi da Roma saputo che il Cardinale Vicecancelliere si dimostrava pieno di ottime disposizioni verso di noi e dolente per la infamia falso apposta nobilitas nostris; e che il Papa aveva ordinato al Governatore della Marca la cattura di Cristoforo non per farlo morire, ma perchè in un fondo di torre facesse penitenza de' suoi misfatti; e che inoltre era apparecchiato di privarlo del Protonotariato, a farlo dappertutto perseguitare a sonoscere per un possone e tristissimo individuo. Parzialmente nel 26 giugno stesso si incuriò il Segretario Bertucci Negro in Roma di porgere grazie al Papa e al Cardinale Vicecancelliere, e di pregare Sua Santità che stu-

ta nelle forse il Coeco lo facesse spedire rapidamente a Venezia, promettendo alla Santità Sua che noi non lo dannemo né faremo donare a morte, perchè solo desideriamo che egli stesso presente asparghi per amore di verità e di onore quella falsa lama colla quale essente macchiò i nobili cittadini nostri, e la città nostra; e scoperta la verità ooi obbediremo inviolabilmente alla volontà del Pontefice (*ut compta veritate de illius persona voluntatem exequemur Sanctitatis Suae integre et inviolabiliter*). Nel 23 luglio successivo avvisasi Antonio Mattia da Isco che il Papa aveva dato bando al Coeco da tutte le terre della Chiesa, e che avevalo privato del Protonotariato a messagli pena che non possa più portare il rocchetto. Nel 30 agosto 1449 scendosi sparsa notizia che Cristoforo fosse stato arrestato da un Ambrogio de' Checho Rosso da Cesena (*de Senis*) ordinavasi di indagar meglio la cosa; ma saputo poi di certo che Pietro Torello aveva in suo potere il Coeco ed offerivolo al Dominio nostro, si inviò a Ravenna nel 30 di quel mese Paolo Barbo cavaliere Capo de' Dieci colla facoltà di dare duemila cinquecento al Torello, a di farsi consegnare il Coeco. Nel di stesso si stese una Giunta di Dieci per giudicare sul processo. Intanto avendo Paolo Barbo avvisata la Signoria che il Coeco era già in queste legone a trovarsi nell'Isola di San Clemente, ordinovasi nel 18 settembre successivo che immediatamente sia fatto Collegio il quale, subito che il Coeco sia in Venezia, debba entrare in camera, esaminarlo, però senza tortura per questa prima volta, notare ciò che dirà, poscia farlo porre nella carcere forte giusta la forma dalla proferta condanna, e in modo che nessuno possa parlare con lui fino a nuovo ordine. Altre deliberazioni relative sonovsi dall'agosto e del settembre 1449, dalla quali si deduce che esaminavasi o lui e tutti quelli che occorrevano a seconda delle confessioni del Coeco, per ben compilare il processo. In prova di ciò abbiamo, che nel 21 settembre si prese di carcerare per Pietro Giorgio o per Pietro Coeco patriizi (2) i quali due, o uno di essi soltanto

(1) Senis. Parrebbe Sena in Toscana; ma primariamente da tutto il contesto vedesi che il Coeco era stato arrestato negli Stati del Papa, ov'è appunto Cesena; e in secondo luogo Seno in latino anticamente significava anche Cesena. Vedi Bandrand. Lexicon geogr. p. 149. T. II. ediz. 1758.

(2) Questi probabilmente è Pietro Coeco eugino di Crisoforo, cioè figliuolo di Andrea q. Zanone Co-co.

to, cioè Pietro Coeco, per quanto pareva, era di quelli che comunicavano i segreti del Consiglio a Cristoforo. E diedesi l'ordine di farlo porre anche al tormento se mai non volessero confessare la verità. Infatti vennero esaminati, e fu esaltito di nuovo Cristoforo Coeco perchè ratificò quanto aveva depresso contra di loro. Ma assai che Cristoforo non ratificava, o ch'essi sian giunti ad iscolparsi in qualche maniera, è certo che nel 26 settembre 1449 non ascendosi ritrovato colpevole il Giorgio fu scarcerato; e cha nell'indici febbrajo 1449 m. v. cioè 1450 a stile comune, fu sciolto dalla prigione anche Pietro Coeco per essersi trovato innocente.

Si è già veduto depprimo che il Consiglio de' Dieci nel 29 settembre 1448 aveva ordinata la detenzione del Coeco nel carcere forte, finchè del Vescovo Castellano suo superiore insieme col Consiglio suddetto fosse rigorosamente condannato. Ora per continuare regolarmente la procedura, fu stabilito nel 19 ottobre 1449 (nove) di inviare al Prelato Castellano due del Collegio; fargli sapere che per oggetti importantissimi, *quae non sunt omnibus manifestanda*, bassi nelle forze Cristoforo Coeco; o che volendosi scoprire la verità, si invita esso Vescovo a venire in persona, o e mandare in sua vece eleu oomo di riputazione, il quale si concerti con quelli che firano supra ciò deputati; oppure dia licenza ai deputati stessi di esaminare anche coll'uso della tortura il Coeco quanto occorra per riaverne il vero: non senza aggiungere che il Coeco fu già privato da Sua Santità del grado di protonotario, e della facoltà di portare rocchetto. Il dì appresso venti settembre si replicò la stessa preghiera stabilendo l'ora della riduzione a Felazzo; o si avvertirono i deputati che se il Vescovo non volesse dare la chiesta permissione, debba esso immediatamente presentarsi al Collegio. Convien dire che la risposta del Vescovo sia stata negativa, perchè nel giorno medesimo si scrive al prelo marevigliarsi il Dominio come in una cause che tant'alto interessa lo Stato nostro e l'onore de' nobili nostri, *talem se gerat*, cioè non voglia permettere che i deputati siano con esso

lui o col suo Vicario per amministrare, anche coll'uso delle torture, il Coeco ed estorgerne da esso la verità con quel modo di tormento che so ne crederà più adatto: il perchè lo si prega di nuovo per bene della patria di accedere a' desideri della Signoria. Che se poi, cioè melgrado, il Vescovo perseverasse nella sua risposta negativa, gli si dice, che abbia per iscusato il Dominio se in vista dell'importanza delle materie, avesse a prendere tale risoluzione la quale poi dispieesse ad esso prelato (*dicimus sibi quod si fecimus provisionem que Rev. paternitati sue duplicem habeat nostrum Dominum supportatum, quia talis importans materia non requirit hujusmodi cavillationes et moras*). Ordinavasi intanto nel ventuno settembre il più rigoroso segreto di quanto si vide o lesse. E nel ventidue dello stesso mese avendo desiderato il Coeco un confessore, si prese di dergli quel confessore che paresse al Collegio, coll'avvertenza e quello di non comunicare ad alcuno cosa in nome del Coeco. Fu d'opo di un altro eccitamento al prelato Castellano, poichè quattro giorni dopo, cioè a' 26 del settembre comandavasi a' Cepi del Consiglio de' Dieci di recarsi a lui, dichiarargli le scritte del Coeco, manifestargli quanto del Consiglio si era preso contro di quest'uomo, o pregare esso Vescovo di porre il Coeco con tal rigore che o la Signoria e la città tutta possa restar in giustizia soddisfatta; inoltre che la sentenza ch'egli sarà per profere, debba previamente essere sottoposta alle riflessioni del Dominio. Il Vescovo, esaminati gli Atti, stese ona sentenza, il tenore della quale non risulta (sembra però che fosse di condanna in prigione), ma è certo che non piacque alla Signoria (*sententia quam episcopus proferre volebat non placuit isto Consilio*); e d'altra parte non essendo ancora ben deparata alcuna circostanza della inquisizione, ordinavasi dal Consiglio nelle Giuste oel 9 ottobre 1449 di dilucidarla. Da quanto si è fin qui esposto apparisce che di due delitti fosse colpevole Cristoforo Coeco; il primo di rivelazione de' segreti dello Stato all'Ambasciatore del Duca di Milano; il secondo di falsificazione di lettere in danno del Dominio e di

Pietro era propriamente imputato (come dell'atto 22 settembre 1449) di avere rivelato a Cristoforo i segreti. In quanto al Giorgio non so stabilir quale, essendovene tanti oggii albrì Giorgio e Zarsi di quell'epoca colle stesso nome Pietro.

propalazione in Roma dei segreti del Consiglio Veneto. Quindi due erano i processi contra di lui instruiti. La Parte del 9 ottobre è uno de' più interessanti, perchè enumeransi le circostanze da depurarsi in amendue i processi. Quanto al primo si osserva: — Il Cocco non dica da chi ebbe né donde seppe della licenza che vociferavasi dare all'Ambasciadore di Milano. — Non dice da chi seppe di Bartolommeo Colleoni dal quale si ebbe che il Cocco scrivevasi all'Ambasciadore predetto, ma non rispondesse siccome ha detto. — Non dice ciò che ebbe dall'Ambasciadore di Milano ova fu chiamato dallo stesso Ambasciadore per mezzo di Carlo suo Cancelliere, e non fu per parlare de' suoi dinari. — Non si ha in processo quanta volta Cristoforo abbia scritto al detto Ambasciadore per mezzo del suo proprio servidore, e che cosa gli scrivevasi. — E quanto al secondo processo. — Nulla disse il Cocco circa due lettere sue al Duca di Milano, l'una a favore di *Giuno Unghero* (pro *Jano Hungaro*) e l'altra credenziale nella persona del *Galvani* soldato (in *personam Domini Galvani militis*), e né pure dice della cifra che esso Cocco aveva col Conte Frenesio, né dichiara ciò che per mezzo di questa scrisse al Conte. — Non si ha la forma della Commissione, ch'esso Cristoforo disse aver finto che fosse data a *Zaccaria Trivisano* dottore Ambasciadore in Savoia. — Non dichiara donde ebbe la offerta che con sua lettere esso Cristoforo fa al Cardinale Vicescancelliere, di partecipargli tutto ciò che in Venezia si facesse. — Non dichiara come abbia saputo che nel Senato non v'ere alcuno che non fossa acceso di malignità contra la Chiesa. — La dilucidazione di tali circostanze nei due processi non ancora compiuti (*primus processus non videtur purgatus... etiam secundus processus similiter non videtur purgatus*) dovea esser fatta dal Collegio in concorso del Vescovo o del suo Vicario, data la solita facoltà al Collegio di usare, occorrendo, la tortura, *pro intelligendis et purgandis passibus predictis*. Dal 9 al 17 ottobre si occupò il coesesso nello scbiarimento delle cose predette, e nel 22 ottobre ordinavasi di nuovo strettissimo segreto (*strictissima secretissimaque credentia*). Nel detto giorno 22 si inviavano i Capi del Consiglio de' Dieci al Vescovo, pregandolo di aggiungere alcune cose alla copia della sentenza che nel dì innanzi mostrò al Dominio di voler

pronunciare; cioè di specificare che il carcere del Cocco è il forte sotto il palazzo (*Carcerem nominatum fortem S. Marci subtus palatium*); e se il Vescovo si mostrasse in ciò remittente, i Capi lo persuaderanno con quelle orbane maniere che loro pareranno convenienti; inoltre lo si pregherà di aggiungere nella sentenza, che si promettono due mila ducati a quello che, al caso di fuga del Cocco dal carcere forte, lo arrestasse; che, preso Cristoforo dopo la fuga, avrà la pena di finire la vita sua in pane ed acqua fredda nel detto carcere; e che da questo non scadrà mai senza che vi concorra la volontà del Doge, dei sei consiglieri, di tutti quei del Consiglio de' Dieci, e di tutti quei della Giunta che si facesse al Consiglio per tale causa. Se poi il Vescovo non accedesse a far le dette addizioni alla sentenza, lo si preghi sospendere la prolazione fin che ne avrà dalla Signoria nuovo avviso. Similmente in quel giorno 22 ottobre 1449 si scrisse a Roma al Segretario *Bertucci Negro* incaricandolo di raggiungere il Santo Padre come pervenuto nelle nostre mani *Cristoforo Cocco prete della diocesi Castellana* a lui ben noto, ed esaminato del Vicario Castellano (*per vicarium R. pri dnt epti castellani*) alla presenza di quelli del Collegio nostro, gli si formò processo nel quale è manifestissimo quanto fece e commise contra lo Stato nostro e in pregiudizio della nostra Repubblica. Il Negro renderà ostensibile il processo stesso a Sua Beatitudine, e lo pregherà, esomiatto che l'abbia, a degradare il Cocco; e rimetterlo nelle mani del nostro giudizio secolare, affinché si possa punire fino alla morte (*puniti debeat ad mortem*) come richiede il delitto di lesa maestà. Che se la prefata Santità sua volesse previamente informarsi dal Vescovo Castellano, a commettere la cosa ad esso, dovrà il Segretario dirle, che il Vescovo è uomo di santa vita e di singolare umanità, a che con assai mala voglia si presta a tali cose (*prefatus D. episcopus optime et sancte vite est et singularis humanitatis et pietatis et duxissime ad tales actus deducetur*); quindi la insinuerà di appoggiare la cosa ad un'altra persona la quale proceda alla degradazione del Cocco; e se il Papa chiedesse qual fosse la persona adatta, gli si dirà che questa persona esser potrebbe il vescovo di Padova o l'arcivescovo di Corfu, o il vescovo di Torcollano. Ordinossi contemporaneamente al Negro di

passare al Cardinal di Valenza (1) e significargli la cosa, e come il Cocco voleva deludere anche la maestà del Re di Aragona. E siccome si era saputo ne' passati giorni dal suddetto Francesco Veniero venuto di Roma, che essn Cardinale averagli mostrato alcune lettere dategli da Cristoforo Cocco le quali sembravano scritte dal Dominio e da alcuni nostri cittadini; e siccome il Cocco confessò di averne finte alcune di quella, ma non tutte quelle che il Veniero indicava, così il Negro pregherà il Cardinal a consegnargli tali lettere, o la copia di esse, o almeno a mostrarglielo, onde veggia quante sono e i nomi di quelli che sembrano averle scritte. Le cose erano in questo stato, quando il Cocco essendo già in prigione, passò all'altra vita di morte naturale. Ciò deve essere accaduto tra il detto di 22 ottobre e il tre dicembre 1449; imperciocchè in questo dì si scrive al Negro di ringraziare il Papa di quanto voleva fare, se avesse potuto, circa alla causa di Cristoforo Cocco; e gli si dice che siccome questi è morto (*et quoniam ipsa xpoforus carceratus mortuus est sua morte naturali*) così paria subito da Roma, cessando il motivo di più indagare su tale materia. E all'Ambasciadore di colà Nicolò da Canale si scrisse pur in quel giorno tre dicembre, dandogli ragguaglio della morte naturale del Cocco, e ciò perchè giustichi la Signoria di quanto se ne potesse dire (*et quod hoc sibi significamus pro sua informatione ut secundum casus et tempora possit giustificare nostrum dominium pro eo quod dici possit*). In quel giorno parimenti si ordina che il processo del Cocco non debba tenersi ulteriormente segreto, ma che per l'onore del Consiglio de' X. sia lecito ad ognuno parlarne; sarà però segreto l'argomento che ne diede origine. In tutto questo fatto si è assai rigorosamente proceduto, e perfino contro un patrizio che aveva parlato di cosa che già si sapeva. In effetto sparsi per la città la notizia della catturazione del Cocco, (20

agosto 1449) preparandosi il Barbo di andare per ciò a Livorno, a molti mormorando per l'eccesso della taglia assegnata al Torello, mentre altri lodavano, Andrea Foscolo (2) disse che tale taglia veniva dal Consiglio de' X. avendolo esso come Capo co' suoi colleghi proposta. Fu istituito subito un processo per queste parole contra del Foscolo, e nel 27 agosto stesso a maggioranza di voti fu condannato alla privazione del Consiglio di Dieci per suoi quattro. Se non che, vista una supplica dello stesso Foscolo, e considerato che dalle sue parole non poteva nascere alcun male perchè il Cocco era già nella forse; che aveva ciò comunicato a nobili di ottime reputazioni; e che allora e poscia se ne mostrò pentito; nel 12 agosto 1450 si ammise la supplica e lo si assolse. Abbiamo detto poco sopra che il Cocco voleva deludere anche il Re di Aragona; e in fatti emersa dal processo che molte migliaia di ducati dal Re aveva ottenute col mezzo di false e maliziose invenzioni, e con infamazione del Dominio Veneziano. Ora, siccome per inquire in contra di lui, e per averlo nelle forze eransi dal Dominio spesi oltre cinquemila ducati; e siccome venne da qualche confidente offerto al Consiglio de' Dieci il modo di ricuperarne tremila ed'eran di ragione del Cocco, così nel giorno 10 marzo 1450 si stabilì di scrivere ad un Ambrogio Stefani de Firenze (che pare non de' confidenti) che il Dominio è contento di rilasciare il terzo di tutto il danaro che per la sua denunzia avesse a venire nella cassa del Comune di Venezia.

Questo fatto allora interessantissimo è registrato anche da taluna delle nostre antiche Cronache; ma queste o sono inesatte, o sono assai succinte nel narrarlo, o tacciono poi il vero motivo che diede origine al processo, dicendo solo *per certe cause avea fatto per el fato del stato le qual se tace per lo meid, o pura per grave misfatto*, o similmente espressione, la quale fa dedurre, che agli autori di

(1) Creò certamente che questi sia Alfonso Borgia che poi fu Papa Calisto III. Vedi il Cardella T. III. pag. 99. Egli infatti fu Segretario di Alfonso Re di Aragona.

(2) Questi è quell'Andrea Foscolo f. di Nicolò q. Andrea; del quale ho parlato a pag. 12 all'anno 1416 nella Lettera intorno alla Veneta patrizia famiglia Foscolo pubblicata da mio cugino Consigliere di Appello Ignazio dottor Neumann de Rixi per le illustri nozze del Consigliere di Primo Istituto nob. Duolo Augusto Foscolo colla Baronessa Margherita degli Orselli figliuola di Sua Eccellenza il Presidente del Senato di Verona Francesco Barone degli Orselli. (a. 1842).

queste crouche non fu permesso di spiegarsi, e di esaminare gli Atti originali tenuti secretissimi anche dopo l'epoca del fatto e fino alla caduta della Repubblica, dopo il qual tempo fu, ed è permesso da' Superiori di svolgerle questi ed altri simili Atti antichi del Veneto Governo per solo oggetto di storico studio e specialmente per quello di togliere le inesattezze de' precedenti cronisti al più de' quali, come si disse, non era facile lo attingere sempre alle vere fonti.

Ho voluto, forse più del conveniente, astenermi in tale narrazione per parecchi usativi.

1.° Perchè si veggia la destrezza e avvedutezza con cui si è proceduto per iscupir la correa, avere nelle mani le lettere falsificate, e catturare il delinquente principale.

2.° Perchè si veggia come il Consiglio di X. era geloso nel riservare alla propria autorità la prolazione della sentenza contra gli ecclesiastici, non avuto riguardo al giudizio che ne fosse per proferrere il Vescovo.

3.° Perchè si veggia, come, malgrado la promessa data al Papa di non condannare a morte il Cocco, pure tutta la mira del Consiglio di X. tendesse a danarlo all'ultimo supplizio, se non fosse morto in carcere.

4.° Perchè si abbia una idea del come era stesa la formula adoperata in alcuni bandi Veneti di quel tempo.

5.° Perchè si conosca che sebbene i processi di Stato, come era questo, non si trovano più negli archivii della Repubblica, nondimeno dalle Deliberazioni che restano nei Registri, non si può dubitare che siano veramente stati con ogni esattezza compilati, e che per alcun tempo siensi anche conservati, al fine di renderli ostensibili a chi ne avesse interesse, come nel presente caso in cui erasi ordinato al Segretario Negro, di mostrare, occorrendo, il processo a Sua Santità. E quindi pottrasi ragionevolmente dedurre che, come fu compilato questo processo, sieno similmente stati compilati altri processi di Stato, de' quali da taluno si nega la compilazione, solo perchè oggidì più non esistono.

XI.

Giannalvise Cocco figlio di Marino q. Andrea, ch'ebbe per moglie nel 1485 Regina Mosto di Pietro, era uno de' grandi mecenati de' dotti dell'età sua, cui indirizzava sonetti l'illustre Trivigiano Poeta Marcello Filosseno (Vedi *Sylva de Marcello Philoxeno oc. Venetus*, 1507, 8.°, o vedi a pag. 150 Domsico M. Federici nelle *Memorie Trivigiane sulla Tip. del secolo XV. Fecuzia*, Androla, 1805, 4.°) Un sonetto, che trovo dal Filosseno diretto *Jonni Aluino Chaicho*, comincia: *Talvolta per temperar lardente foco: a sta ad registro V. III della seconda edizione delle rime del Filosseno. Venutio, Ravasi, 1516, 8.°*. Questo sonetto fu ristampato dal mio amico nobile *Marcantonio Barbaro* per le nozze *Avogaro-Rivolin*. Treviso, 1830.

XII.

Pietro Cocco f. di Francesco q. Pietro, e di una figliuola di Angelo Saondo, nato nel 1517 era uomo di somma prudenza e di singolare bontà per testimonio di Alessandro Citolini da Serravalle. (*Tipocossia, Venetia*, 1561, pag. 293); e compiacersi tra il Citolini tenuto e *Giannicopo Leonardo* Ambasciatore del Duca d'Urban presso la Repubblica, *Gottalino di Collalto*, *Donnemo Veniero*, *Valerio Marcellus*, *Girolamo Ferro*, *Agostino Malpiero*, *Alessandro Leoni*, *Marcantonio Giustiniani* ec., tutti uomini culti negli studi, e tutti letterati di grido. Mori *Pietro Cocco* nel 1586, lasciando un figliuolo. Sono però in dubbio se questo *Pietro* non sia piuttosto figliuolo di Francesco q. Antonio, quindi fratello di *Jacopo Arcivescovo di Coria*, di cui sopra: giacchè e l'uno e l'altro *Pietro* vissero contemporanei.

XIII.

Tommaso Cocco figliuolo di Andrea q. Tommaso e di Gioseffe Corner q. Zaccaria, nato nel 1583 fu distinto avvocato per la Corti, ossia per alcuni Veneti Tribunali che si denominavano Corti. Fu poeta ed oratore, e iscritto alle due Accademie, degli Unisoni (1),

(1) L'Accademia degli Unisoni ridunavasi in casa di *Gialio Strossi*, poeta notissimo, che ne fu il fondatore circa il 1657, e che trovavasi allora in Venezia insieme con *Barbara Strossi* sua figliuola adottiva, celebre cantatrice. Pare anzi che quest'Accademia fosse istituita ad onore di lei: giacchè

e degli Incongniti. Come poeta veggio di lui un sonetto che comincia: *Lasciò il carcer terren dov'era involta*, e sta a pag. 111 del libretto: *Rime suabro di diversi eccellentissimi autori in morte di Camillo Rocca Nobili Comica Confidente detta Delia* (Venezia, per Ambrosio Dei, 1613, 12.^o). Come oratore parlò fra gli Unisoni, e fra gl' Incongniti. Io effetto nel libro intitolato: *Foglie de' Signori Unisoni: Faglia Prima havuta in casa del Signor Giulio Strozzi alla molto illustre Signora la Sig. Barbara Strozzi* (in Venezia per il Sarzina stampatore dell' Accademia 1638, 12.^o) e nella *Faglia seconda* e nella *Faglia terza*, che vi sono unite, con separati frontispizii, si leggono del Cocco tre Discorsi Accademici: il primo sul soggetto:

che la multiverza sia sprone alla virtù: il secondo in lode del Gelsonino di Spagna: il terzo: sopra la felicità ed infelicità in amore (pag. 32 l. Veglia. pag. 78 Il. Veglia. pag. 44 III. Veglia). E nell'altro libro intitolato: *Discorsi Accademici de' Signori Incongniti havuti in Venetia nell' Accademia dell' Ill. Sig. Gio: Francesco Loredano* (Venezia, per il Sarzina 1635, io 4.^o) a pag. 254 si legge del Cocco un Discorso intitolato *Fuio per Extramissionem*, nel quale fa la proposizione: *Fuio fuo per extramissionem: fassi la vista perchè escano raggi dagli occhi; non, come altri vogliono, perchè le specie dell'oggetto visibile mediante il mezzo illuminato, capivano, e s'ino ricevute nell'occhio*. E a sostenere tale proposizione gli porse ma-

ogni torata si apriva colla musica instrumentale, e la Signora Barbara faceva sentire la sua bella voce. Essa pure era quella che invitava con un misticamento gli Accademici a recitare i loro ragionamenti. In una delle sessioni essa distribui ai soci un fiore per ciascuno, invitandoli a discorrere qual fortuna, secondo le proprietà di quel fiore, possa provarsi in amore, e recitò questi versi che mi pajon graziosi: *Dite, Amati, il vostro Fiore. Che tal frutto produrrà. Ben è saggio Agricoltore Chi dal Fiore il frutto sa. Ma negli orti di Cepsido, Ma no ridò, che l'istesso sian coi fatti le promesse. Quasi soecchi al primo sguardo Si promettono il ginir. Sempre Amore, sempre è l'augurio; Altro è il fare ed altro è il dir. Ma negli orti di Cepsido, Me ne ridò, che l'istesso sian coi fatti le promesse. I soggetti trattati erano per lo più numerosi; e se ne furono però alcuni di serio filosofico argomento. Erano ascoltati ad esse, fra gli altri, Francesco Belli vicentino, Paolo Fendramino, Gianfrancesco Loredano, Vincenzo Mori, Tommaso Cocco di cui qui parlo, il dottor Francesco Paolo Sparana, Ferrante Pallavicino da Pinerolo, Gianbattista Torretti fiorentino frate domenicano, Clemente Moli scultore, il dottor Antonio Recco romano, Francesco Carmeni bolognese, Matteo Dandolo. Questi nomi appaiono dal libro *Foglie degli Unisoni*. (Venezia per il Sarzina MDCCXXXVIII (1658) in 12.mo. Da alcuni Codici rilevo esservi stati escludendo soci Giovanni a Marco Dandolo, e Sebastiano Rossi che si dichiara Unisono nella sua Sferza sola satire piccerelli. Anzi nel Museo di esso Girardinò (di Pietro di Giacomo) sebbene non medaglia di metallo coll' impressione dello stemma, ovvero simbolo dell'Accademia degli Unisoni, ed anche il suo sigillo. Lo stemma era da noi lato due violini, e dall'altro la parola VNISONI in un circolo. Simile stemma io credo che si conservi pur oggi nel Museo Corrarò, nel qual Museo nella Miscellanea num. 1008 lassi: Dialogo intitolato: *Sentimenti giocosi avuti in Parnaso per l'Accademia degli Unisoni*. Comincia: *La maestà di Apollo Lunedì mattina*. Si criticano due tornate tenute dagli Unisoni, nell'una delle quali il problema a trattarsi era, *Come si dovesse vestire Amore*, cioè da qual personaggio; e sull'altra trattavasi dell' *Amore doppio*. E siccome autore di questi problemi era Giulio Strozzi, uomo levato a molti, così tutto va a finire in una satira contro di lui. Si presente all'opuscolo ch'è contemporaneo, una dedivision dell' *Accademico senza nome* allo stesso Giulio Strozzi, in data di Parnaso 25 novembre nella quale gli si minaccia di bastonarlo. Varii sono gl'interlocutori, e non a senza tale la satira. Finisce: *per la solata di tanto principessa: De' suddetti Codici ricevuti ricevuta la notizia che da questa Accademia si esogai un Trattamento musicale a quattro voci e che fu da essa dedicato alla virtuosissima Accademia di musica dell' Nobili in San Gregorio, e che fu da stampa di questo Trattamento stava nella miscellanea della Libreria in San Francesco della Vigna. Non ho veduto tale opuscolo nè so l'epoca certa, giacchè l'anno 1751 nato io questi Codici, il credo staggio del copiatore; altrimenti converrebbe dire che quest'Accademia fosse durata quasi cent'anni; nè si sa che ne siano state due in vn'is epoca collo stesso nome VNISONI. Ho voluto fare questa annotazione sì perchè lo Zanoni (T. VIII. Opere pag. 292) n il Battagio (Acad. pag. 16) se ne passarono assai leggermente su quello degli VNISONI; e anche per correggere lo Zanoni il quale dice che fu fondata dopo la metà del sedicesimo secolo, mentre avrebbe dovuta dirsi nella prima metà del secolo XVII. Nel Codice, Steyer miscelaneo stavano del 1637 Satire contro l'Accademia degli Unisoni.**

teria il sonetto del Petrarca che comincia: *S'el dolce sguardo di costei m'avea*: Multa erudizione spiega l'autore, che applicando i suoi ragionamenti all'amore, conchiude che siccome la parola, la voce, il riso escono a scaturiscono dalla bocca, così lo sguardo degli amati nel cuore dell'amante penetra e trapassa; quindi per *extramissionem visio*.

XIV.

Merita finalmente qui di essere ricordato anche quel *Giorgio Cocco* f. di *Lorenzo* g. *Alvise*, di cui ho toccato a pag. 600 del T. IV, il quale, oltre che raccogliitore di ottimi Codici, era intelligentissimo di ciò che possedeva, come chiaro apparisce da molte osservazioni marginali di suo pugno in molti di detti Codici, a correzione o ad illustrazione di quello che i cronisti hanno detto, e coll'allegazione a confronto di altri Codici suoi. Disperò, come ho colà detto, quella libreria, varii di tali Codici passarono anche in mia potere.

31.

SCOLLA D. FILATOI | ET ARTE | FV RIFASTA | D. NOVO L'ANO | 1696.

Ho letto questa epigrafe sopra pilastro di pietra isolato, altrimenti detto *abate*, e lo scultore fecevi RIFASTA anziché RIFATTA. Esso indicava la vicina Casa o Scuola dell'arte de' *Filatoj* o filatori di seta, un ramo del *Setificio*, o arte de' *Semiteri*. Quest'arte in Venezia rinomatissima era aperta a' Veneti e a quelli dello Stato colla tenuissima contribuzione, o *benivintata* di lire venete ottantia. Gli artefici erano in piena libertà di valersi, per la esecuzione de' lavori, di quelle mani che avessero riputato le più perite e di far eseguire i lavori stessi in tutte quelle forme che avessero credute opportune. Questa libertà però al cadere della Repubblica avea l'epoca di venticinque anni circa, e perciò ne danno notabilissimo ai drappi d'oro e d'argento, e specialmente ai così detti damaschini, ai rasi, ed altre stoffe di seta. A presidio di questo *setificio* era sotto la Repubblica vietata la introduzione e consumo in Venezia de' drappi di seta anche dello Stato. Varie mani d'opera erano da essa dipendenti, le quali avevano Scuole o Confraternite separate, come era appunto una la presente de' *filatoj*. Per la di-

sciplina de' lavori e per l'approvazione dipendevano dall'*Officio della Scala e Consoli de' Mercanti*. Per l'assaggio (*izzo*) dell'oro ed argento dai *Provveditori in Zecca*; pei lavori forastieri dai *Consoli suddetti*, dai cinque *Savii* alla mercanzia, e dal *Magistrato sopra dotti*; e pel commercio de' cinque *Savii stesi*. Veggasi circa l'origine quanto ho detto a p. 61. vol. I. delle *Inscrizioni Venetiane*; veggasi il *Gallicciolli* (T. II. p. 274) e il *Burani* (*Giornale* 1794, p. 8, 9, 10) e sopra gli altri l'operetta ms. di *Apollonio del Seann* varie altre volte da me ricordata. Riguardo alla Casa o Scuola de' *Filatoj* trovo un istromento del 9 agosto 1488 confermato nel 10 detto, dal quale apparisce fatta convenzione tra il *Piovano* e il *Capitolo della Chiesa di Santa Teruina*, da una, e il *Capitolo dell'arte de' Filatoj*, dall'altra, in forza di cui la *Casa della Scuola della Santissima Trinità et del glorioso Martire Musier Santo Anastasio* viene data alla detta Scuola per *premio de' donati tra al ano et a rason d'ano et questo per fitto in perpetuum*, con altre condizioni ed obblighi d'ambidue le parti sì per messe ed altre funzioni sacre, come per essequi sopra le sepolture de' fratelli dell'arte ec.

32.

FV FATA DAL CVSTODE E BANCA DEL SO-
VEGNO | CON ORDINE DEL N. H. LORENZO
ORIO PATRON PROTETTOR E | BENEFATOR
DI DETTO LOCO L'ANNO 1724.

Sopra l'architrave della porta che mette nell'Oratorio della Beata Vergine in campo. LORENZO ORIO figliuolo di Angelo g. Angelo, nato del 1701, si è ammogliato nel 1725 in donna Maria Rompissio figlia dell'eccellente Giulio. (Così gli alberi *Barbaro*). Null'altro so di lui.

A quegli ORIO distinti de' quali abbiamo detto nella epigrafe uom. 12 puossi qui aggiungere un altro di nome *Lorenzo*. Egli era figliuolo di Paolo g. Pietro, e di donna Chiara *Tajapiera* di *Girulano*. Nacque poco dopo il 1473 epoca del matrimonio di Chiara, e fatto il corso degli studi ottenne la laurea di dottore. Del 1510 fu eletto uom. de' *Savii* agli Ordini che nel dì 21 marzo di quell'anno furono ballottati; e l'anno stesso fu de' due ambasciaduri a *Luco Melvezzo* per offe-

vi gli lo stendardo di Capitano generale (*Ben-
bo H. 217*). Era del 1518, 1521 Ambascia-
tore al Re d'Ugheria Lodovico II, al quale
col mezzo dell'Orio la Repubblica ioviava tren-
taunila ducati in sussidio per la guerra che il
Re aveva intrapresa contra i Turchi; e com-
mandava all'Orio di seguirlo di continuo il Re
nel campo (*Parata. Lib. IV. pag. 312, 313*).
Venoe destinato nel 1524 con altri ambascia-
tore a Clemente VII. per congratolarsi della
sua elezione al ponteficato, ma per le guerre
di allora ooo partirono, come ootati nel Co-
dice *Ambasciatori* appo il Conte Gradenigo
pag. 18. Finalmente eletto nel 1525 Amba-
sciatore Ordinario in Inghilterra partì a quella
volta da Venezia nel 31 marzo detto anno,
e vi giunse a' 24 di maggio. La onorevole co-
rta sua in Londra è descritta da Marino Sa-
nuto, dietro una lettera di raggaglio data
dallo stesso Orio a' 27 maggio, e così parla
la prima odiuza avuta dal Cardinale
Wolsey. (*Diarii Vol. XXXIX. pag. 85*). Altre
sue lettere trovansi nel Cronista Sanuto, il
quale sotto il dì 2 giugno 1526 (*Vol. XLI.
pag. 330, 331*) riporta il sonto di una di (sa-
paro Spiselli Segretario io Londra dell'Orio
datata 18 maggio, cha riferisce la morte colà
avvenuta dell'Orio stesso cagionata da peste-
lezza: *Da poi vene al suo clarissimo orator-
dno Lorenzo Orio dottor et cavalier de giand-
dusse et uno carbon, dil qual mal, eri sul tar-
di passò di questa vita che Dio li doni requie,
con dolor di tutti et maxime del Rmo Cardi-
nal et erra molto amato de li et si duol molto
per la jactura di tanto homo. Vedi anche Pa-
rata (Lib. V. p. 317). Morosini Lib. II. p. 134,
161, 165, e fra gli altri il valesotissimo ingle-
se amico mio anzi nostro Rawdon Brown
nel T. II. pag. 23, 28, 43, 48, 49, e III. 136,
144, 146, 160, 161 de' Raggugli sulla Vita
e sulle Opere di Marino Sanuto (Venezia, Al-
visopoli, 1837-38, 8.^o) lo pure ho rammen-
tato l'Orio io altri siti di quest'Opera, e ac-
che a pag. 34 nota 29 dell'opuscolo: *Di Ste-
fano Piazzoni di Avola retore chiarissimo, di-
scorso ai giovani Feneziani studiosi della elo-
quenza vulgarizzato da Ennasmaele Cicogna.*
Venezia, Alvisopoli, 1840, 8.^o Il padre degli
Agostini (T. II. pag. 261) iudica che *Jacopo*
Zoghero dedinava alcune sue opere a tre sog-
getti distinti, cioè *Girolamo Balbi*, *Lorenzo*
Orio dottore, e *Colio Calagnini* ferrarese; e
cì5 circa il 1525.*

IVLIO MARIAE DE SOMAGLIA | S. R. E. | CAR-
DINALI VRBISQVE VICARIO | QVOD | ILL IDVS
OCTORRIS AN. MDCCC | SACRO PRACTO
IN ECCLESIA SSMAE TRINITATIS | PVBPVRA
AMICTVS | RELIGIONIS ET EXIMIAE PIETA-
TIS | IN HOC SACCELLO DEIPARAE DICATO |
EXEMPLVM PRAEVERBIT | HINC | DECVS ET
GAVDIVM VNIVERSIS | HINC EXVLTANTI PO-
PVLO | MVTVA DEVOTIONIS AEMVLATIO | IN
GRATI ANIMI OBSEQVIVM | PIA POSVIT IV-
VENTVS |

Questa epigrafe scritta e posta in un qua-
dro attaccato ad ooa delle pareti del sopra-
cennato Oratorio della B. Vergine, indica co-
me nel 13 ottobre 1799 il Cardinale Giulio
Maria della Somaglia, dopo aver celebrata la
messa nella vicia Chiesa di S. Ternita, usor-
rò di noa visita questo Oratorio, per cui gra-
ti i confratelli posero questa memoria. Il Car-
dinale fu uno di quelli che precedettero la
venuta a Venezia di altri suoi colleghi che
formarono poi il conclave per la elezione del
successore di Pio VI, come ho già detto lun-
giamente a pag. 487 e seg. del vol. IV.

GIVLIO MARIA DELLA SOMAGLIA Va-
scovo di Ostia e Velletri, Decano del sacro
Collegio ec. naeque in Piacenza a' 29 di lu-
glio 1744 dall'illustre famiglia Caspex An-
ghillara de' Conti dalla Somaglia. Studiò nel
Collegio Nazareno di Roma, e alle discipline
proprie della carriera ecclesiastica, coi aveva
intrapresa, accoppiò la cognizione delle belle
lettere, a del dritto pubblico, e io varie pro-
duzioni lette nelle Accademie Romane diede
saggi del suo sapere e del suo buon gusto.
Dopo gli ooori avuti di Cameriere segreto
sovrannumerario nel 1769, di prelato Dome-
stico nel 1773, di Segretario della Congrega-
zione de' Riti nel 1784, della Segretaria della
Congregazione de' Vescovi e Regolari nel 1787,
e di Patriarca di Antiochia nel 1788, fu da
Pio VI. creato Cardinale dell'ordine de' preti
nel 1795, e dichiarato suo Vicario generale
io Roma. Nello sconvolgimento accaduto io
Roma nel 1798 dovette fuggire cogli altri Car-
dinali, venne poi a Venezia, assistette, come
si è detto, al conclave 1800, e il nuovo eletto
Pontefice Pio VII. sendo in questa città affi-
dò al Somaglia l'importantissima missione di

recarsi a Roma coi Cardinali Albani e Rosellina per ricevere la consegna del governo dagli stranieri che allora lo tenevano. Nel nuovo sconvolgimento del 1809 il Somaglia partito da Roma recossi cogli altri colleghi in Francia, e fu per molto tempo relegato a Mezieres e poi a Carleville. Restituitosi in Roma nel 1814 venne nell'anno stesso nominato Vescovo Suburbicario di Frascati, ed Arciprete della patriarcale Basilica Lateranense. Nel 1815 Pio VII, dovendosi allontanare per tre mesi da Roma, il fe presidente di una Giunta di Stato, e governò con prudenza ed energia in quei tempi difficilissimi. Nel 1818 fu traslato al Vescovato di Porto e di S. Rufina, fu nominato Vicearcivescovo di Santa Chiesa, Sommo e Commendatario di S. Lorenzo in Damaso. Lasciò allora il Vicariato di Roma, e finalmente nel 1820 fu traslato al Vescovato di Ostia e Velletri, e divenne Decano del Sacro Collegio. In Velletri si rese benemerito nella parte economica di quel Seminario e della Comunità. Leone XII appena asceso al soglio Pontificio scelse il Somaglia a suo Segretario di Stato, e nell'esercizio di tale carica si acquistò colla sua prudenza molti titoli alla pubblica considerazione; ma l'età sua decrepita lo fe ritirare da questa carica nel giugno 1828. Lo stesso Leone XII. nominollo Bibliotecario di S. Chiesa; e il Somaglia donò alla Biblioteca Vaticana con altri preziosi oggetti un interessante papiro grec-egizio appartenente all'epoca di Tolomeo Filadelfo; e a dispetto che due eruditi romani lo illustrassero, avendo per tale effetto fatte venire da Parigi, a sue spese, tutte le opere all'uopo opportune. Altri pubblici uffici ebbe a quali adempì con zelo, ed intelligente e con urbanità. Sua Maestà il Re di Sardegna nel 1828 gli conferì l'Ordine Supremo della S. Annunziata, onore che quel Sovrano comparte a pochi fra' suoi più illustri sudditi, ed a pochissimi stranieri. Maestoso nella persona conservò sino all'ottantesimosesto anno una invidiabile salute. Ma sorpreso nel 30 marzo 1830 da forte febbre cagionata da enfisone di polmoni morì la mattina del 2 aprile dell'anno stesso 1830. (Dalla Gazzetta privilegiata di Venezia 14 aprile 1830. Num. 82).

Io altro non aggiungerò se non se, che il Cardinale della Somaglia era uno de' principali amici ed estimatori del nostro chiarissimo economista Abate Giannuario Ortes come risulta da molte e molte lettere di proposta e

di risposta, autografe, che tengo di ambedue alla mia Biblioteca manuseritta. Quella dell'Ortes al Somaglia comincia dal 2 maggio 1778 di Firenze al 23 settembre 1786 di Venezia. Quella del Cardinale ha principio dal 29 maggio 1778 al 27 marzo 1790 da Roma, ove l'Ortes aveva contratta amicenza ed amicizia col Somaglia. Tengo parimenti il vicevevole carteggio autografo coll'Ortes tra Luigi Cavaliere della Somaglia, e la illustre donna Bianca Capece della Somaglia moglie del Conte Vincenzo Uggeri di Brescia, della quale veggasi l'articolo scritto da Ginevra Canonici Faebini (Prospetto ec. pag. 222. Venezia 1824, 8.^o). Fra i libri, che probabilmente saranno dedicati al Cardinale della Somaglia, ho veduto il seguente: *Spiegazione della Carta biografica continuata a tutto il secolo XVIII.* Roma. De Romanis 1814; ove lo si chiama ornatissimo d'ogni sorta di lettere, di virtù, di bontà e di cortesia. Aggiungerò anche che il Cavaliere Giuseppe Fabris scultore illustre in Roma esegì in marmo il busto del Cardinale della Somaglia, come raccogliasi dal *Tiberino* foglio periodico di Roma a. 1841 giorno 8 novembre a pag. 156.

34.

DOMINICO ORIO PLVRIBVS MAGISTRATIBVS
IN REGNO CRETAE | DECORATO CYDONIAE
NEMPE MOX DVM SAEVA GRASSARETVR |
PESTIS ET CANDACIS CONSULARIO GABA-
BYSSARVM INSVPER AC | CYTHERAE PROVI-
SORI DEMVNQ. IPSIVS CYDONIAE RECTORI
SEMP. | INTEGERRIMO CRETENSES VT SVAM
IN TANTVM PRAESIDEM | GRATVDINEM
DENOTARENT HOC VNA CVM PECTORIBVS
AD | EGREGIVM SVI SVAEQ. FAMILIAE DECO-
REM AETERNVM CONSA | CRARVNT MONV-
MENTVM.

Nell'ingressa terreno della casa in questa parrocchia posta al numero 1647, 1648, già abitata dalla famiglia ORIO, ho letto questa epigrafe scolpita in marmo greco, e affissa sulla muraglia dirimpetto alla scala. Aveasi soprapposto un busto rappresentante Domenico Orto qui lodato, e sopra il busto lo stemma della casa.

DOMENICO ORIO rammentato anche nella passata epigrafe duodecima, ara figliuoli di

Angelo q. Lorenzo, e di Cecilia Gradenigo di Dumesico. Nacque nel 1556; del 1576 sposò Barbara Tiepolo di Girolamo, ed ebbe molta discendenza. Morì nel marzo 1620 (Alberi Barbaro). L'iscrizione ch' si sapeva essersi trovata l'Orio Consigliere in Candia (*Candacia*) o alla Canea (*Cydoniae*) al terribile monumento della pestilenza 1591, già descritta dallo storico Andrea Morosini (lib. 131, 132, 133), da Andrea Cornaro nella storia ms. di Candia (Lib. XVI. num. 180), e da Flaminio Carnaro (Creta Sacra II. §35); essere stato Provveditore e Castellano a Garabusa (elettovi del 1600, 17 gennaio m. v.) ove alcuni anni avanti, cioè del 1582 erasi eretta una Fortezza (*Grabussarum*, o *Carabusarum*) (And. Cornaro Lib. XVI. num. 176); essere stato Provveditore e Castellano a Cavigo (*Cytherae*) (eletto 1607, 22 novembre); rettore alla Canea (eletto del 1613 a' 18 agosto), ed essersi, ciò che più monta, portato bene in tutte coteste occasioni, per cui meritò che i Cretesi gli erigessero tale memoria; la quale, per quanto credo, da Candia fu trasportata a Venezia, e collocata nell'ingresso della detta casa ORIO.

Della stessa linea fuvi un posteriore Domenico Orio q. Angelo q. Lorenzo figlio del nostro DOMENICO. Egli era nato del 1658; fu soprannominato di galca, e del 1686 trovossi all'acquisto di Navarino. Morì nello stesso anno 1686 in armata d'anni essendo 28. Vedi Locatelli (Historia della guerra in Levante, pag. 284. Parte I. an. 1686, 24 ottobre, ove dice che l'Orio dava aspettazione di profittevole servizio nella disciplina da Mars; e anche a pag. 143 della Parte II. an. 1688 ottobre dnv' è ricordata la galca del suo nome.

35.

P. O. M. | FRANCISCO . I. | AVSTRIAE . IMPE-
RATORIS . | LONGOBARDORVM . VENETO-
RYMQ . REGI . | AC . PATRI . | INDIGENAS .
ARTES . | PERHYMANITER . INVENTI . | O-
CTAVO . KAL . DECEMB . MDCCCXV . | EIS-
DEMQ . VEL . OPTIME . MERITIS . | VEL . IN-
DVSTRIVS . | HIS . EN . AEDIBVS . EXCVLTIS . |
SAPIENTER . SVAVITERQ . PLAVENTI . | AN-
TONIVS . ANDREAЕ . FILIVS . | PITTERI | O-
PERIS . MAGISTER . HERVS . | AEDIVMQ .
AVCTOR . | H . M . P .

In un sito a pian terreno della Fabbrica di perle di vetro detta *coniarie*, poco discosta da questa parrocchia, e che comprende anche l'antico palazzo Magno, fabbrica diretta già da ANTONIO figliuolo di ANDREA PIT-
TERI, poscia dalla Ditta Giuseppe Bellaudi, passata poi in proprietà della Ditta Fratelli Coen di Benedetto, fu collocato sul muro questa epigrafe composta dal prete Luigi Soma, in memoria della visita che S. M. I. R. A. FRANCESCO I. si degnò di farvi nel giorno 24 novembre 1815. Antonio Piazza veneziano nella sua ottava intitolata: *Il Novembre del 1815 solennizzato in Venezia per il soggiorno delle LL. MM. II. Francesco I. e Maria Luigia Augusta* (Venezia, Fracasso, 1816, 87) sotto il dì 25 (non 24) novembre dice:

La fabbrica Pitteri in questo dio

Dutino oggetto fu delle sue cure

E terrà la sua gloria non occulta

L'iscrizione latina in marmo incalta.

La Gazzetta pubblica, che allora aveva il titolo di *Notizia del Mondo*, 15 dicembre 1815 N. 340 dice che tra le varie fabbriche di questa città onorate dalla presenza di S. M. fuvi questa del Pitteri eretta grandiosamente dai fondamenti a una delle più benemerite nostre arti, e riccamente corredata d'ogni genere di sue manifatture. Ivi poi leggesi una epigrafe diversa da quell' che io qui illustro (e che fu poscia sculptata); epigrafe che vedesi essere stata collocata provvisoriamente, come sul farsi in tali occasioni. È la seguente: EQV . AR-
TIS | QVAM . MAXIME . BENEMERITAE | ENB-
CTAM | AVSPICHSQ . AVGVSTI . PRINCIPIS .
FLORITVRAM | HANC . BENIGNE . ET SAPIEN-
TER . INVISIT . AEDEM | FRANCISCVS . I | AV-
STRIAE . IMPERATOR | LONGOBARDORVM .
VENETORVMQ . REX | ET . PATER | QVAM .
SVNQ | TANTA . BENIGNITATE . FVLGEN-
TEM | EA . GAVDET . IN . AEVVM . MANSV-
RAM | QVI . ORTAM . FECIT . TENETQ | AN-
DREAS . PITTERI | VIII . KAL . DECEMB . | AN-
NO . REPAR . SALVTIS | MDCCCXV .

Del cognome PITTERI abbiamo avuto il rinomatissimo intagliatore ed squadrante e a bulino Marco Pitteri figlio di Marino, nato in Venezia nel 1703 e morto pure in Venezia nel 1786. Il Pitteri ebbe a maestro Giuseppe Baroni, la cui maniera d'incidere abbandonò per imitar quella di G. A. Faldoni; ma poco soddisfatto anche di questa se ne fece una

una effatta particolare, cioè a tagli perpendicolari o diagonali leggeri, e rigonfiati poi con tocchi di bialino simili a punti allungati più o meno forti, secondo che dovevano essere più o meno risentiti per far spiccare il contorno o il chiaroscuro degli oggetti che doveva ritrarre. Watelet copiato dal Milizia dice che tale maniera di incidere non è da imitarsi; e che malgrado questa bizzarria le stampe del Pitteri hanno qualche verità e del colore. Il Gori Gandellini ebbero l'arte del Pitteri mirabile, dicendo che le sue stampe sono stimate perchè non mancano nè di verità nè di colore; e il Périès osserva che il Pitteri ha saputo produrre opere notabilissime, malgrado gl'imitatori malaccorti che ha avuto in seguito. Della qual voce malaccorti assai giustamente si doleva il chiarissimo professore abate Antonio Meneghelli di Padova in una Lettera al Conte Nicolo da Rio, osservando che d'imitatori non vi è che uno, cioè Vincenzo Giacconi, e che tutt'altro poi che malaccorto si può questi chiamare, mentre il Giacconi portò al sommo della grazia e della finezza il taglio del suo precettore Marco Pitteri. Non usò per altro costantemente in tutte le sue produzioni la detta maniera; ma somi parecchia che se ne discostano seguendo la comune de' tagli incrociati in sensi diversi. Le stampe però che si allontanano dal solito suo stile non sono di molta eutità; tranne il bellissimo Ritratto del Maresciallo di Seubenberg, ch'è giusta lo stile del Faldoni, co' tagli secondo il senso del auscolo, e l'andamento de' panneggiamenti e delle pieghe ec. Di varii pittori egli esegì in rame le opere, ma soprattutto essendo piaciuto il suo metodo ai celebri Pietro Longhi e Giambattista Piazzetta, avvenne che le più belle opere del Pitteri sieno tratte dai dipinti o dai disegni di que' due. Varii soggetti incise, la più parte Ritratti di uomini illustri del suo tempo, e immagini sacre in grande e in piccola forma secondo la commissione che ne aveva. E siccome di varii mecenati godeva la protezione; e di varii artisti la estimazione e la benevolenza, così dedicò a taluni di essi alcune delle sue opere, come al Cardinale Carlo Rezzonico nepote di Clemente XIII, all'Arcivescovo di Milano Nunzio Apostolico in Venezia Gaspare Stampa, e al Maresciallo Conte di Seubenberg; e così agli amici Carlo Goldoni, Giambettino Cignaroli, Giuseppe Nogari ec. Le più rinomate sue stampe sono gl' Apostoli, i sette Sacramenti, la

Caccia in Valle, i Ritratti dello Schlenburg, del Goldoni, del Mattiè, del Piazzetta, di se stesso, del Doge Alvise Mocenigo ec., e alcuni quadri di Davide Teniers il giovane. Elogi ebbe da' contemporanei; e per esempio, Giambattista Albrizzi nella prefazione allo Studio di Pittura del Piazzetta lo chiama celebre nostro intagliatore Marco Pitteri che nella sua professione si è frangi altri assai distinto; l'editore dell'ufficio della Madonna incisa in rame, lo dice Magni caelator nominis Marcus Pitteri; Carlo Goldoni scriveva: Gli uomini grandi, conosciuti, e stimati per tutto il mondo, come lo è il valorosissimo sig. Marco Pitteri, accreditano coll'affetto loro le persone che amano. Tommaso Temanza lo dice uno de' più bravi incisori de' nostri tempi. L'editore del Virgilio inciso in rame, dice: figurar aeri incisit praestantissimus celeberrimusq. vir Marcus Pitteri Fenetus. Molte delle piastre in rame incise dal Pitteri finirono in questi ultimi anni nel Negozio di Calderajo Pedrali ch'era a S. Giovanni Evangelista, e da d'è la passarono poscia in varie mani, e per lo più tagliate, o rasciate furon fatte servire ad altro uso; fine solito della maggior parte di tali oggetti, rest forse anche logori e inservibili ad esulare prove ulteriori di stampe antiche.

Feceero menzione del Pitteri fra gl' altri la Lettere Pittoriche pag. 305. T. II. e pag. 309, 310, 311. T. IV. (Roma, 1766, 1767, 319 grande), ove sono due Lettere di Carlo Goldoni al Pitteri, una di Anton Maria Zanetti al Cav. Gabburri, una di Tommaso Temanza a Gio. Bottari, e una di Fra Gieminiano da San Mauro, tutte in lode del Pitteri. Il Gori-Gandellini T. III. pag. 63 delle Notizie storiche degli intagliatori (Siena, 1771, 8.10) e l'Ab. Luigi Angelis nelle copie sue giunte al Gori-Gandellini (T. XIII. pag. 132, 133, 134) il quale de Angelis cita il Watelet, il Basso, e l'Huber. Il Dizionario storico di Bassano (T. XV. pag. 147) il Milizia (Dizionario delle Belle Arti del disegno (Bassano, 1822, 8.10, seconda edizione). La Biografia universale Vol. XLIV. pag. 353, art. di Périès (Venezia, 1828, 8.10). Il chiarissimo Meneghelli (Giorn. della Italiana Letteratura T. LXVI. pag. 75. Padova, 1828, e Notizia dell'Intagliatore Vincenzo Giacconi Padovano, dedicata al chiariss. ab. Giannantonio Moschini. Padova, Crescini, 1829, pag. 12). Il Ticciati (Dizionario degli architetti ec. T. III. pag. 158, Milano, 1832). Joubert (Manuel de l'amatour d'estim-

pes. Paris, 1821. T. II. pag. 363). Anche il Moschini nella *Leteratura Venesiana* fece un brevissimo cenno del Pitteri (T. III. pag. 96); il quale Moschini ne avrebbe certamente più a lungo e con dottrina parlato nell'Opera che aveva ideata intorno alla *Storia della Incisione Venesiana*, per la quale aveva radunato molti materiali.

Prima di passare all'elenco delle incisioni del nostro Pitteri, osservo eba tanto il *Milizia*, quanto il *De Angelis*, e il *Joubert* lo chiamano *Giovanni Marco Pitteri*, e anzi il *Joubert Giovanni Maria*; ma egli era soltanto *Marco Pitteri*, come apparisce dalla iscrizione alle sue Opere. L'errore, per quanto credo, proviene dall'aver male interpretata la iscrizione del Pitteri al Ritratto dello Schœnberg, ove leggesi *Io Marco Pitteri Sculp. Fecit* il quale *Io*, senza punto dopo, non è abbreviatura di *Ioannes*, ossia di *Giovanni*, ma è la persona prima. Osservo in secondo luogo, che il *Milizia* con manifesto errore dice che morì del 1707, errore che trovai nel *De Angelis*, e nel *Joubert*, e nel *Ticozzi*; e che il *Périss* lo fa morto a' 4 di agosto del 1787; mentre morì bensì a' quattro di agosto, ma del 1786 (sic), avendo io letto ne' necrologi della chiesa di S. Cassiano nella cui parrocchia è morto: 4 agosto 1786 il signor *Marco q. Marin Pitteri* d'anni 83 il quale assalito da idrotorace con febbre che sono varj mesi morì questa mattina all'ore 8 e sarà tumulato alle ore 12 di questo giorno come da fede del Medico *Antonio Marini*. Dirò innanzi che il Pitteri ebbe figlio *Felice* incisore di caratteri, e già maestro di *Giovanni Pasquali* incisore similmente di caratteri, defonta in Venezia da non molti anni. Di questo *Felice Pitteri* veggio un *S. Filippo Neri*, pittura Pierantonio Novelli, in ottavo, entro un ovato, leggendosi: *Felix Pitteri Sculp. apud Alexandri et Scataglia Venetis*. Questa immagine è fra la Raccolta del Seminario Patriarcale, eredità Moschini.

Venendo poi all'elenco della Opere, posso dire, senza jattanza, che quello che io offro è il più completo di quanti se ne sono veduti a stampa, non escluso quello dell'*Huber* che ritiene più copioso degli altri. Dirò eziandio che non pretendo di averle tutte affatto notate le Opere del Pitteri, ma quelle soltanto o che vidi o che traggò da cataloghi, i quali saranno già indicati. Osservo però, che se qualche stampa del Pitteri è da me involon-

tarimente omissa, non è tale che interessar dovesse l'averla conosciuta.

OPERE DI MARCO PITTERI

le quali sono pervenute a mia notizia.

IMMAGINI DEL CREATORE.

1. Col motto *Omnia Creaturarum increatus Sator*. Da Piazzetta, in fol.
2. Lo stesso collo stesso motto e dello stesso pittore, in dodicesimo.

IMMAGINI DI Gesù CRISTO.

3. Col motto *Peccati mortisque triumphator Christus*. Da Piazzetta, in fol.
4. Lo stesso collo stesso motto e dello stesso pittore, in dodicesimo.
5. *Col cuore aperto*, e col motto *Præbe fili mi cor tuum mihi*, in sedicesimo, entro un ovato, senza nome di pittore.
6. *Col cuore aperto*, e col motto: *Dammi figlio il tuo cuor*, in ottavo, senza nome di pittore.
7. *Col cuore in mano: Opus amoris factum est ut ametur*; dal Cav. Pompeo Battoni, in quarto piccolo entro un ovato; delineava e incidava lo stesso Pitteri. Avvi copie della stesso, cui sotto è scritto *Vincentius Giacconi Venetus ad exemplar restituit*, in ottavo. Altre hanno sotto *apud Innocentem Alexandri Venetis*.
8. *Col cuore aperto* e no agnello in collo. *Ego sum pastor bonus*, in quarto, senza nome di pittore.
9. *Con una pecorella* in collo, e altre vicine sul suolo. *Oves meæ vocem meam audiunt*, in sedicesimo.
10. *Orante nell'Orto*. G. C. inventò e scolpì. *Marco Pitteri* dedica tale opera al M. R. P. Carlo de' Conti Lodoli dell'Ordine de' Minori Osservanti, professore emerito di arti e di scienze e studiosissimo principalmente del disegno (*graphice*), in quarto grande. Se G. C. è l'incisore pare che il Pitteri non abbia di suo che la dedicazione. Ad ogni modo nella Raccolta Carrer è posta questa stampa fra quelle del Pitteri.
11. *Ecco Homo*. In quarto, da Giambatista Mingardi. Questo rame fu corrispondenza col *Adolorata* incisa dallo stesso Pitteri.
12. *Crocifisso*. Da Giambatista Piazzetta, effetto di ootta, fol. imperiale.

13. *Crocifisso col motto Pater Miferi ordinarum*, senza nome di pittore, io dodicesimo.

IMAGINI DELLA BEATA VIRGINE.

14. *Consolatrix afflictorum*. Dal Piazetta, in fol.

15. *Mater pulchrae dilectionis*. Da Carlo Dolci. (Questa stampa non vidi; ma è indicata in Catalogo ms. figura lunga fino al ginocchio in fol. piccolo.

16. *Mater purissima*, in fol. senza nome di pittore.

17. *Collo stesso motto*. Da Pittoni, in quarto, entro un ovato.

18. *Gaude Virgo beata ec.* presso Giuseppe Baroni. Venezia all'Insegna di S. Lucia, in quarto.

19. *Mater Misericordiae*, in dodicesimo, senza nome di pittore.

20. *Trinitatis Delicia Virgo Maria*. Da Piazzetta, in dodicesimo.

21. *Col Bambino Gesù che tiene alta la croce e col motto: O dulcis Virgo Maria*, in dodicesimo.

22. *Ecc. Mater tua*, in sedicesimo.

23. AVIO. *Altissimam Virgineam Invenite Omnes. F. Clara Isab. Fornari Roma ab. in corde*. Pittore Carlo Maratta, in quarto.

24. OVAMO. *O Vos Omnes Amate Matrem Christi*. Pittore Carlo Cavalier Maratta, in quarto entro un ovato. È diversa dalla precedente, sebbene dallo stesso pittore. È cavata da una pittura venerata da suor Isabella Chiara Fornari Romana, ed è dedicata a don Vermondo De Gulianis veronese.

25. *Col Bambino in la parola spagnuola V. R. de N. S. del Socorro patrona de los estudios del Conv. de S. Aug. de Valadolid*, in quarto.

DONICI APOSTOLI.

26. Cioè *Andrea, Bartolommeo, Giovanni, Jacopo Maggiore, Jacopo Minore, Filippo, Matteo, Mattia, Pietro, Simone, Taddeo, Tommaso*; da Piazzetta, in fol.

27. Gli stessi dallo stesso, in dodicesimo. Si trovano questi in dodicesimo anche con altre stampe di Santi e Beati incise dal Pitteri nello stesso formato, con frontispicio inciso con queste parole: *Opera dipinto da Giambatista Piazzetta incisa da Marco Pitteri Veneto con privilegio dell'eccl. mo Senato (senza data) in dodicesimo.*

posti per alfabetto di nomi.

28. *S. Agostino*. Da Giuseppe Angel, a quarto.

29. *S. Ambrogio*. Da Giuseppe Angel, a quarto.

30. *S. Anna deiparae mater*. Da Piazzetta, in quarto grande.

31. *S. Antonio Abbate col motto S. Antonius Monachorum in Oriente patriarcha*. Da Piazzetta, in quarto grande.

32. *S. Antonio di Padova*. Da Piazzetta, in quarto grande.

33. *S. Bartolommeo*, cioè il *Martino* di quel Sauto. Pittore lo Spagoletto, fol. dalla Galleria di Dresda. Questo viene ricordato dall'*Huber*; io non lo vidi.

34. *S. Benetto Abbate*. Da Piazzetta, in fol. imperiale.

35. *S. Bernardo da Carbone*. Senza nome di pittore, io dodicesimo.

36. *S. Camilla de Lellis*. Lo si registra in un catalogo di stampa ms. ma non lo vidi.

37. *S. Caterina da Siena*, in fol. imperiale con dedizione dello stesso Pitteri al Cardinale Carlo Rezzonico nepote di Clemente XIII. Si noti che non tutti gli esemplari hanno tale dedizione perchè è scolpita in separato pezzo di rama a sottoposta ad alcuni esemplari. Pittore Giambatista Tiepolo.

38. La stessa dello stesso pittore, senza dedizione, in dodicesimo.

39. *S. Cosma e Damiano*, coll'indicazione *Sotto Portico a Rialto in Ruga. MP. S. in 8.10.*

40. *S. Diego*, col motto *S. Didacus de Alcala Hispanensis ec.* Senza nome di pittore, in quarto grande. Vi sono esemplari, alcuni colle parole incise: *A Soto Quinto Pontife Massimo Sanctorum factis solemniter adscriptis anno 1588*. E altri esemplari hanno invece: *Devotis ejusdem S. Benefactoribus Religiosis Conventus S. Spiritus Venetiarum anno 1702*. DIÙ.

41. *S. Domenico*, in dodicesimo. Non lo vidi, ma è in catalogo ms.

42. *S. Emidio vescovo e martire*. Da P. Novelli, in dodicesimo.

43. *S. Filippo Neri* in atto di benedire alcuni fratelli dell'oratorio, con epigrafe che narra un fatto della sua vita, in dodicesimo.

44. *S. Filippo Neri*. Dal Piazzetta, in fol. (non lo vidi, ma è indicato nel Catalogo Zatta 1790.

45. Lo stesso dal Piazzetta, in dodicesimo.
46. *S. Francesco di Assisi* (*Scraffico*). Dal Piazzetta, in quarto grande.
47. *S. Francesco di Assisi*, in dodicesimo entro un ovato senza nome di pittore.
48. *S. Francesco di Assisi*; rame istoriato, col motto *Onusium posuim in eo qui me confortat*. Scuola di *S. Francesco nella chiesa de' RR. PP. Minori Conventuali alli Frari*, in quarto piccolo. È incisa di maniera diversa da quella comune del Pitteri.
49. *S. Francesco di Assisi* seminando steso fralle spine; nell'alto un Angelo; da lungi una rapanna colla croce vicina. (Dalla Galleria di Dresda), in quarta trasversale. Fa corrispondenza col *S. Pietro in vincoli*. Ma non vi è nessuna indicazione degli esemplari che vidi ai dell'uno che dell'altro.
50. *S. Francesco di Paola*. Da Federico Benavich, in quarto piccolo. Marco Pitteri incisoro Veneto dedica tale effigie a Gaetano Orsini in segno di ossequio. Vi sono esemplari che omettono il nome *D. Francisci de Paula effigiem*.
51. *S. Francesco Xaverio*. Marco Pitteri delineò a sculpi, in quarto grande.
52. *S. Francesco di Sales*. Non lo vidi, ma è descritto in catalogo ms.
53. *S. Gaetano Thiene*, in dodicesimo. Non lo vidi, ma è notato in Catalogo ms.
54. *S. Gerardo Sagrado*. Da P. Novelli, in dodicesimo.
55. *B. Giacomo Salomoni*. Da P. Novelli in dodicesimo.
56. *S. Giovanni Batista*, in fol. Da Piazzetta col motto: *Archetypum Ad. R. D. Andree Scipioni*.
57. *S. Giovanni Batista*. Da Piazzetta in dodicesimo.
58. *S. Giovanni dalla Croce*. Da Piazzetta, in dodicesimo.
59. *S. Giovanni Elemosinario*. Da una pittura di Tiziano Vecellio. Dis. Pierantonio Novelli, in dodicesimo.
60. *B. Giovanni Gradenigo* discepolo di S. Romualdo, in dodicesimo entro un ovato. È premesso alle *Azioni* di lui descritte dal P. Amadeo Luzzo. Venezia 1731.
61. *S. Giovanni Grisostomo*, in quarto. Non lo vidi, ma è uno de' quattro dottori incisi dal Pitteri.
62. *B. Giovanni Marinoni*. Da P. Novelli, in dodicesimo.
63. *B. Giovanni Marinoni* colla mano al petto stringente il giglio, senza nome di pittore, in ottavo.
64. *B. Giovanni Marinoni* col motto *Fera imago* ec. tratta da una pittura contemporanea esistente nella famiglia Marinoni in Venezia, in ottavo, diverso da' due precedenti.
65. *S. Girolamo*. Da Giuseppe Angeli, in quarto.
66. *S. Girolamo Miami*. Da P. Novelli, in dodicesimo.
67. *S. Giuseppe*. Da Giuseppe Angeli, in quarto entro un ovato.
68. *S. Giuseppe*. Da Giuseppe Angeli, in fol.
69. *S. Giuseppe*. Dal Piazzetta, in fol. col motto *Ad archetypum Ad. R. D. Andree Scipioni*.
70. *S. Giuseppe*. Dal Piazzetta, in dodicesimo.
71. *B. Giuseppe da Copertino*, in quarto entro un ovato. Senza nome di pittore, con iscrizione: *F. B. A. Minor Conventuale ad R. P. M. Marco Gomassa guardiano e agli altri padri della Casa Grande (cioè de' Frari) di Venezia*.
72. *B. Gregorio Barbarigo*. Da Pietro Novelli, in dodicesimo.
73. *S. Gregorio Magno*. Da Giuseppe Angeli, in quarto.
74. *S. Ignazio Loiola*. Da un tipo di gesuiti che si conserva in Padova presso i Gesuiti per dono di Clemente XIII. in quarto grande.
75. *S. Lorenzo Giustiniani*. Dis. Pierantonio Novelli, in dodicesimo.
76. *B. Lorenzo da Brindisi* col motto: *Obiit Ulyssip. leg. ad Phil. III. ann. MDCLX.* in ottavo, senza nome di disegnatore.
77. *B. Lorenzo da Brindisi*, in dodicesimo. Pitteri delineò e scolpi.
78. *B. Lorenzo da Brindisi*. Da P. A. Novelli, in quarto grande.
79. *S. Luca Evangelista*. Da Piazzetta, in fol. (dal Catalogo Zatta).
80. Lo stesso, in dodicesimo.
81. *S. Marco Evangelista*, in quarto grande, senza nome di pittore. (Il Catalogo Zatta dice di Piazzetta).
82. *S. Marco Evangelista*. Da G. B. Piazzetta, in dodicesimo, diverso dal precedente.
83. *S. Margherita da Cortona*. Da P. Novelli, in quarto grande.
84. *S. Maria Maddalena*. Da Giuseppe Riberti in quarto grande. È coperta in parte da un panno bianco tenuto da un Angelo in aria. Non so se sia quella indicata dall'Huber come

Maddalena pentita dalla Galleria di Dresda incisa dal Pitteri.

85. *S. Paolo*. Da G. B. Piazzetta, in fol. 86. *Lo stesso*; dallo stesso pittore, in dodicesimo.

87. *S. Pietro liberato dalla prigione* per opera di un Angelo. Dalla Spagoletto e dalla Galleria di Dresda, in fol. trasversale. Fa corrispondenza col *San Francesco* sopraccitato, ma non vi è alcuna indicazione negli esemplari che vidi.

88. *S. Pietro Orzoleo Doge*. Da P. Novelli, in dodicesimo.

89. *B. Pietro Acotanto*. Dis. P. Novelli, in dodicesimo.

90. *S. Rocco*. Dis. Giuseppe Angeli, in quarto grande. Fu fatto incidere da Antonio Mazzoni Guardias Grande della Scuola di S. Rocco, nel 1763 come vi si legge sotto in latino.

91. *S. Romualdo Abbate*, in fol. imperiale. Da G. B. Piazzetta.

92. *S. Stanislao Kostka*. Da P. A. Novelli, in quarto grande.

93. *Santa Teresa*. Dal Piazzetta, 10 fol.

94. *La stessa*; Dello stesso, in dodicesimo.

95. *S. Tommaso da Villanova*, col motto: *Hoc ipse* ec. in fol. bislungo grande. Palla esistente in S. Efemia di Verona. Dis. Giambettino Cignaroli; delin. Saverio dalla Rosa; incisore Marco Pitteri che la dedica al padre Gimignano da S. Mensueto Agustiniano Sealzo.

Il padre Gimignano scrivendoci al Pitteri in data de Monza 21 maggio 1759 chiama *incomparabile questo ramo*. Abbiamo così l'epoca della incisione del quadro.

96. *S. Tommaso da Villanova* col' indicazione: *Esattissimo Ritratto* ec. senza nome di pittore, in ottavo.

97. *S. Tommaso da Villanova* col motto: *Ord. erem. S. Augustini* a. 1555. Dis. lo stesso Pitteri, in ottavo.

98. *S. Vincenzo Ferrerio*. Non lo vidi; ma è notato in Catalogo ms.

99. *S. Vincenzo di Paola*. Delin. lo stesso Pitteri, in dodicesimo.

100. *Anonima*, cioè figura di frate cogli occhi rivolti al cielo da cui viene un raggio di luce, in sedicesimo entro un ovato.

101. *Anonima*, cioè donna fra le nubi colla palma del martirio in mano; avvi un angioletto di fianco, in ottavo.

102. *Il Credo* in dodici pezzi in forma di quarto. Il primo rappresenta la Creazione *Credo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Caeli et terrae*, ed è il num. I. e sotto si legge: *Apud Marcum Pittori Venetus* (così l'Autore ha il num. XII. e il motto: *Et vitam aeternam*, colla veduta del Paradiso. Il primo solo ha il nome dell'incisore come sopra.

103. *I Sette Sacramenti*. Dis. Pietro Longhi, in fol. massimo. Ognuno ha sotto l'indicazione, come *Baptismi Sacramentum* ec. Le figure sono per lo più ritratte dal naturale. Essi servono molto a vedere il costume del vestire Veneziano di allora.

104. *Sacra Famiglia*. Da Pietro Longhi, in fol. imperiale.

105. *La Fuga in Egitto*. Da Elsheimer in dodicesimo. Fu imitata anche dal Giacconi, nella stessa forma in modo che si può scambiare l'una coll'altra se si taglia fuori il nome dell'incisore.

106. *La Religione* seduta evanta il edice nella sinistra, e la croce a trivigno nella destra, e sotto, una donna seminuda che precipita al suolo in atto che stava per dipingere la stessa figura della Religione. Pittore Giambattista Piazzetta, e si legge poi: *Matteo Fani forma in campo a S. Bartolomeo Veneti*, in quarto piccolo. *L'Huber* la dice *La Religione che atterra l'ercina. Allegoria del Piazzetta*.

107. *Uffizio della B. Vergine*, col titolo *Officium Beatae Mariae Virginis. Venetus apud Jo. Baptistam Pasquale*, 1740, in dodicesimo. È tutto inciso in rame. Dalle prefazione si raccoglie che *Angela Baroni* fu scultrice dei caratteri; che *Giambattista Piazzetta* delinò le tavole figurate; e che *Marco Pitteri* le intagliò. Le tavole del Piazzetta sono in tutte, compresa l'antiporta e il frontispicio e la piccolissime vignette, numero *trintasette*. Il divoto, anonimo indicato colle parole *devotissimus clientis*, il quale spese assai in questo lavoro fu un certo *Caimo*; e perciò comunemente tale Ufficio era detto l'*Ufficio del Caimo*.

108. *Urna* che contiene le ossa di *S. Romualdo* con un'epigrafe dell'anno 1754, che comincia: *Ectypum urnae* ec. Inv. e incis. a Roma Bartolomeo Brucchi, e in Venezia MP (Marco Pitteri) in dodicesimo.

per alfabeto di cognome.

109. *P. Andrea Alienago* della compagnia di Gesù. Da G. Batista Mariotti, in ottavo entro un ovato. Va premesso alla *Memorie della vita di lui*. Venezia, 1731, in ottavo.

110. *Natale Alessandro* predicatore, in quarto entro un ovato, senza nome di pittore.

111. *Girolamo Baruffaldi* medico. (Medaglia con rovescio). Questa e quella del *Lanzoni*, *Marescotti*, *Nigrinzi*, *Sacco*, *Fogli*, sono sei medaglie che spettano ad una Raccolta, ed hanno i numeri romani I, II, III, IV, V, VI.

112. *Gasparino Barzizio* bergamasco fil. e retore, 1370-1431. (Medaglia con sotto un breva ceano della sua vita).

113. *Guiniforte Barzizio* bergamasco vicario ducale di Milano, 1466. (Medaglia con breva ceano della sua vita).

114. *Ermengilda Bettinelli* bergamasca, 1727. Dis. Giacomo Locati nel 1757, in dodicesimo.

115. *Giovanni Bragadino* patriarca di Venezia a. 1758. Da Alessandro Longhi, fol. VI si legge: *Abbas Longhi* anziché *Alessandro*.

116. *Thad. C. Burzushi* in M. Brit. et foed. Belgii Status e Polonia extraord. deleg. orator ec. Da Pompeo Bettoni, 1772, Roma, in ottavo.

117. *Mons. Martino Caracciolo* nunzio apostolico in Venezia. Da Giamb. Piazzetta, in quarto, entro un ovato. Non vi ha il nome del Caracciolo, ma sì lo stemma sotto.

118. *Rosalba Carrera*. Pittrice la stessa. (Nei Ritratti del Museo Fiorentino, in folio grande; a. 1752, 1762. T. IV. pag. 239), Delin. Giandomenico Campiglia.

119. *Capigliata Coltoni* Bergamasco, figlio di Galeazzo, già generale dell'armi di Santa Chiesa, tratto da un bassorilievo in marmo pario era appresso il C. K. Francesco Coltoni. È in profilo con berretta in testa, in ottavo. Delin. lo stesso Pitteri con parole attorno in carattere semi-teutonico così CAPILIAT. CVLLEV. BERG. SVPR. SSRE CVPIAR. D.....

120. *Capigliata Coltoni* (il suddetto) in profilo con elmo in testa, e cornata, tratto da un bassorilievo di pietra antica. Delin. lo stesso Pitteri con sotto a caratteri romani: CAPIL COL G F BERG COP. SSRE. D. SVP. SEMP. VICTOR IOH. BOCACH. F. S. P. Toux. V.

Q. F. LEG. II PRO P. I. M CIOCCCLXVII e nel mezzo FLORIDI TEMPORIS MEMORIA. Questa epigrafe conferma che Giovanni Boccacci fiorentino fu per la seconda volta legato dal Senato e Popolo di Firenze a Papa Urbano V. nel 1367, non nel 1368. Vadi il Baldelli nella Vita del Boccaccio pag. 190, 191, 383.

121. *Flaminio Cornaro* Senatore Veneto. Da Giuseppe Angeli, 1778, in dodicesimo. Va premesso alla Vita del Cornaro scritta dal P. Costadoni.

122. *Cristiano FI.* Ra di Danimarca, fol. Da G. B. Piazzetta. È premesso alla dedizione che fanno i cugini Antonmaria q. Cirulano e Antonmaria di Alessandro Zanetti della Prima Parte delle Statue Greche e Rimanee della Libreria di S. Marco. Venezia, 1740, in fol.

123. *Ferdinando Granduca* di Toscana con parrucca e corazzata, in fol. Non ha il nome del Granduca, ma è affatto corrispondente al Ritratto di Violante Bestrice di Baviera sua moglie, che noterò in seguito. Non vi è nome di disegnatore il quale è forse Giandomenico Campiglia.

124. *Chiara Isabella Fornari* col motto: *Ven. Clarae Isabellae Fornari effigies*. Da Giovanni Mens, in fol. imperiale.

125. *Chiara Isabella Fornari* con lunga inscrizione: *Vera effigies ec. a. 1744. act. sua XLVII.* in quarto grande. Dis. lo stesso Pitteri. È diversa dalla precedente.

126. *Carlo Goldoni* col motto: *Caroli Goldoni hujus actus praestantissimi comcediarum scriptoris effigiem ipsimet amaris ergo DDD Marcus Pitteri.* Dal Piazzetta, in fol. È colla berretta in capo.

127. *Lo stesso nome*, al quale il Pitteri rasciò via la berretta, e sostituì la parrucca. Avendo il Pitteri inviato al Goldoni questo suo ritratto, il Goldoni nelle sopracitate Lettere Pittoriche lo ringrazia e loda assai, e osserva: *Bizzarra è l'invenzione del berrettino, e de' naturali capelli che rendono più costante la somiglianza. L'istaglio poi è di tal valore che farà passare quest'altra opera sua fralle più stimate della sua mano.* (Lett. in data di Milano 17 luglio 1754; e sicché qui abbiamo l'epoca in che il Pitteri lavorava il ritratto dall'amico Goldoni). L'autore poi delle note dice: *Il sig. Pitteri incis in rame il ritratto del chiarissimo sig. Goldoni con berrettino in capo a co' suoi naturali capelli; poeia cambia-*

to parere cancellò dal rame il berrettino. Se ne sono fatte poche copie e perciò sono rarissime.

128. *Carlo Goldoni* avvocato Veneto. Dal Piazzetta, in dodicesimo, con parrucca.

129. *Carlo Goldoni* avvocato Veneto. Da Lorenzo Tiepolo, in dodicesimo, entro un ovato.

130. *Marco Gradenigo* patriarca Veneto. Da Pietro Uberti, fol. entro un ovato; ineiso di maniera diversa dalla solita del Pitteri.

131. *Appocate di Coe ex antiquo numismate graeco*, in un ovato in forma di quarto, a colf'intaglio di una piccola medaglia tratta da Fulvio Orsini.

132. *Giuseppe Lanzoni* medico ferrarese. (Medaglia con rovescio). Vedi Baruffaldi.

133. *Pietro Lely* pittore. (Ne' Ritratti del Museo Fiorentino, in fol. grande, n. 1752, 1762. Tomo III. pag. 143), pittore lo stesso Lely. Delin. Gio. Dom. Campiglia.

134. *Francesco Loredan* doge di Venezia, con incisa una medaglia su cui *Conservatori Brixia*, in quarto piccolo entro un ovato; pitt. Rafaculo Baechi.

135. *Alessandro Macoppe Knips* patavino, a. 1744, in ottavo entro un ovato.

136. *Scipione Maffei*, in fol. Da Francesco Lorenzi Veronese, colla dedizione dell' incisore Pitteri al pittore Giovanni Bettino Cignaroli.

137. *Scipione Maffei* veronese col motto: *Ecce tu gran Maffei...* Disegnato dall' incisore, in quarto piccolo entro un ovato.

138. *Lodovico Manni*. Dis. Giuseppe Angeli, in medaglia a. 1764 (vedi in seguito).

139. *Cesare Marescotti* bolognese, medico, in medaglia con rovescio. (Vedi Baruffaldi).

140. *Matteo Mattei* veneziano, medico fisico. Delin. Antonio Marinetti da Chioggia. (Medaglia).

141. *Pietro Metastasio*, in dodicesimo entro un ovato. Serve di antiporta alle Opere del Metastasio impresse da Antonio Zatta, 1781, in dodicesimo.

142. *Abiaz Mocenigo* doge di Venezia, a. 1763. Pitt. Nazario Nazari, fol. imperiale.

143. *Giovanni Mocenigo* caval. e procur. di S. Marco, a. 1736. Da Giamb. Piazzetta, fol.

144. *Pietro Mocenigo* caval. e procur. di S. Marco. Dis. Antonio Bertoldi, a. 1780, in fol.

145. *Francesco Morosini* caval. a' procur. di S. Marco. Dis. dallo stesso Pitteri, a. 1763, in fol.

146. *Francesco Mar. Nigrisoli* medico. (Medaglia con rovescio). Vedi Baruffaldi.

147. *Giuseppe Nogari* pittore Veneziano. (Non lo vidi). L'Huber che ne dà la notizia dice che questo ritratto è colla mano sulla guardia della sua spada, a che il pittore fu Giamb. Piazzetta. Ma la figura incisa dal Pitteri diestro pittura del Piazzetta nell'atteggiamento indicato dall'Huber non è il ritratto del Nogari, ma bensì l'Apостоfo S. Paolo. Potrebbe darsi che il Piazzetta v'è avesse voluto effigiare il Nogari, ma ciò non apparisce d'altronde. Io eredo che l'Huber s'inganni colla figura di quel *Giovane* in atto di trar fuori la spada, la quale è dedicata dal Pitteri al pittore *Giuseppe Nogari*, come vedremo in seguito. Che questo *giovane* poi rappresenti il ritratto del Nogari giudicherei che no, poichè vengo assicurato che è figura fantastica come altri di corrispondenza, e poi nulla somiglia al ritratto del Nogari che ci serbò *Pietro Longhi* nelle *Vite e Ritratti d'illustri pittori Veneziani*. Venezia, in fol. 1762.

148. *Giambattista Piazzetta*, pittore lo stesso Piazzetta, e dedicato dall' incisore al pittore con questa parole: *Joannis Baptistae Piazzetta pictoris eximii nuper fato functi effigiem hanc immortalitati dicat Marcus Pitter.* (Il Piazzetta moriva del 1754).

149. *Cosimo Piccoli* veneziano, medico fisico. Delin. Antonio Marinetti da Chioggia (Medaglia).

150. *Carlo Pisani* caval. e procur. di S. Marco, sottovi il distico: *Quis tibi par Carole? Pittore Pietro Uberti*, in fol.

151. *Giorgio Pisani* procur. di S. Marco. Pittore Felice Boacherati, in fol.

152. *Pietro Fettor Pisani* procur. di S. Marco, a. 1776. Pittore Alessandro Longhi, in fol.

153. Lo stesso in quarto, dello stesso Longhi senza inserzione di sotto, ma collo stemma.

154. *Marco Pitteri Veneto* incisore in rame. Da Giamb. Piazzetta, in fol. L'Huber malamente lo dice *Gian Marco*.

155. *Angelo Maria Querini* vescovo di Brescia, co' versi: *Patricia Venetum...* Dis. dall' incisore, in quarto entro un ovato. Non vi è il nome del Querini, ma lo si deduce dai versi.

156. *Tommaso Querini* procur. di S. Marco, a. 1760. Dis. Lorenzo Tiepolo, colle parole: *Thomas Querini D. Marci procurator et merito MDCCCLX*. Alcuni esemplari invece di

quelle parole hanno: *Thomas Quirini Eques et D. Marci ex merito proc. consicchi* in alcuni esemplari è ommesso l'anno e in altri è ommesso *Eques*.

157. *Gio. Antonio Rubbis* prevosto di Sorisole, nato li 29 settembre 1693. Pitt. Luigi Morehesi, in ottavo.

158. *Carlo Ruzzini* doge di Venezia, n. 1732, in fol. entro un ovato. Pitt. Bortolo Nazari.

159. *Vincenzo Conte Sacco* bolognese. (Medaglia con rovescio.) Vedi Baruffaldi.

160. *Il Conte di Schulenburg*, feldmaresciallo della Repubblica di Venezia. Pittore C. F. Rusca. Figura fino a' ginocchi, in fol. maniera prima del Pitteri.

161. *Pietro Nito* esonico aquileiese, con stemma, in quarto entro un ovato; maniera diversa della solita.

162. *Arnaldo Speroni* vescovo di Padova. Dis. Giuseppe Zaagiacomì, in ottavo grande, sotto un ovato.

163. *Gaetano Stampa* arcivescovo di Milano, suocero apost. di Vevesia, d'anni 53, in fol. entro un ovato con sotto lo stemma, e con dedizione di Marco Pitteri allo stesso Stampa.

164. *Niccolò Fenier* procur. di S. Marco a. 1740. Da G. B. Piazzetta, in fol.

165. *Gio. Maria Vincenzi* caval. e gran Cancelliere di Venezia. Da Pietro Uberti, a. 1725, in fol.

166. *Violante Beatrice* di Baviera. Da Giandomenico Campiglia, in fol.

167. *Giuseppe Giacinto Fogli* Bolognese, medico. (Medaglia con rovescio.) Vedi Baruffaldi.

168. *Giovanni Filippo Zorsetti* piovesno di S. Pantaleone. Senza alcun nome, in ottavo entro un ovato. Non essendovi nome dell'incisore potrebbe esser dubbio se fosse suo. Ma lo veggio nella Raccolta Correr fralle incisioni del Pitteri.

169. *Anonimo*, in ottavo entro un ovato. È Religioso, con capelli sparsi, e collare aperto, senza pittore.

170. *Anonimo*. Principe in armatura e parurea con allato la fama e la fortezza, e sotto angioletti che sostengono uno stemma. Pittore Carlo Francesco Ruca, in fol.

171. *Anonimo*. Principe in armatura, con sotto i versi: *Raro o nessun che in alta fama saglia* ec. in quarto, entro un ovato. Senza nome di pittore. Alcuni esemplari in vece di *fama* hanno *fiamma*.

172. *Anonimo*. Uomo in quasi prospetto, con berretto in capo, e pelliccia sulla spalle, col nome del pittore G. B. Piazzetta, in fol.

173. *Anonimo*, in quarto. Uomo di prospetto con mustacchi e berbino ad uso del secolo XVII; ha berretto in capo con piume, e dal collo gli pende una collana cui è attaccata una medaglia; nell'orlo della incisione si legge: *Jo: Don: Forretti del. Marcus Pitteri scul. ven:* Pare un pittore. La maniera dell'incisione si avvicina a quella adoprata dal Faldoni.

SOGGETTI PROFANI.

174. *Busto di Plotina* che sta al num. XIX. della Prima Parte delle Statue della Libreria di San Marco illustrate dalli Zanetti. Venezia, 1740, in fol.

175. *Busto di Giulia Domna* al n. XXXV. della Prima Parte di dette Statue, a. 1740.

176. *L'Abbondanza* status al num. XL. della Parte Seconda delle dette Statue, no. 1740.

177. *Busto d'incognito*. Ste al num. XLI. della Prima Parte delle dette Statue, a. 1740.

178. *Statuetta* di donna in piedi togata con una palma in mano, e sotto *ex pinacotheca Malepiniiana Veronae*.

179. *Busti* varii antichi senza nome, in sedicesimo, e *Teste* simili trovansi nel Museo Correr intagliati dal Pitteri, i quali o tutti o in parte sono spettanti a qualche opera ed alcuni al Virgilio che citeremo più abbasso.

180. *Teste capricciose*. Dal Piazzetta, in numero di nove. Non le vidi, ma la trovo indicate in un Catalogo del Zatta 1790. Credo però che sieno delle descritte in seguito.

181. *Melpomene*. Da Mengardi e Zannotti, in quarto grande.

182. *Urania*. Da Mengardi e Zannotti, in quarto grande.

183. *Clò*. Da Antonio Zannotti, in quarto grande.

184. *Euterpe*. Da Mengardi e Zannotti, in quarto grande. Il Pitteri non incisè che queste sole quattro muse.

185. *Le Remouleur* (L'arrotino). Da Teniers, in fol.

186. *Le Cordonnier* (Il Ciabattino). Da Teniers, in fol.

187. *Le Roi boit* (Rustico fumatore in atto di bere). Pittore David Teniers, in fol. Nella copia che sta nel Museo Correr si legge a penna che questo quadro dalla galleria di M.

Tronchin passò in quella di Bartolommeo Vitturi patrio veneto, e che presentemente (non si sa quando) si trova nel Gabinetto di M. Stule a Londra (così). Veugo però assicurato dal Negoziante e intelligente sig. Giuseppe Viero che il *Cruglietto* ricco negoziante onstro, e meglio il Catalogo a stampa impresso dopo la sua morte, possedeva i quadri di *Teniers le Roi bou*, e la *vella*, (di cui vedi qui appresso) operati dallo spoglio della Galleria *Vitturi*.

188. *Les delices de la Feilliesse*. Vecchia che si scanda. Pittore D. Teniers, fol. Da quadro esistente presso il professore di medicina Matteo Antonio de Ferraris de Valla *Dupladinis*.

189. *Uomo attempato* in atto di guardare abbasso, avuta la corona del Rosario in mano, col motto sottoposto: *Jo. Baptistae Albrizzi Hierony. f. cuius ab humanitate prototypon expressam dicat imaginem Marcus Pitteri incisor.* fol. Da Piazzetta. Malamente da questa iscrizione credono alcuni che questo sia il Ritratto di *Giambattista Albrizzi*, male interpretando la epigrafe. Il quadro è fantastico, cavato da una pittura ch'era in casa Vitturi. Il Pitteri non fece che quattro ritratti in fol. o in quarto grande, i quali fanno corrispondenza l'un coll'altro, e sono *Maffei*, *Piazzetta*, *Pitteri*, *Goldani*.

190. *Giovane uomo* in profilo con un pero nella mano destra. Da Piazzetta. Si legge sotto: *Archetypum N. F. Bartholomeo Vitturi patr. Ven. in fol.*

191. *Giovane uomo* in atto di trar fuori la spada. Dis. Piazzetta, col motto: *Josepho Nogarì celebri pictori in argumentum aestimatiois et benevolentiae D. D. Marcus Pitteri incisor.* in fol. (Vedi nei Ritratti *Giuseppe Nogarì*).

192. *Giovane uomo* con un cane, del quale altro non si vede che la testa. Dis. Piazzetta, in fol.

193. *Giovane donna* di prospetto, con cappello in testa, fiore alla banda, a merlatura che circonda il petto, in fol. senza nome di pittore.

194. *Giovane donna* in profilo colla testa appoggiata sulla mano chiusa. Da Piazzetta, in fol.

195. *Giovane donna* con una ciambella in mano. Da Piazzetta, sotto: *Archetypum N. F. Bartholomeo Vitturi patr. Ven. in fol.*

196. *Due giovani donne* in atto di guardare dalla finestra. Dis. Piazzetta, in fol.

197. *Monumento a Martino Caracciolo* seniore apostolico in Venezia. Da Piazzetta, fol. piccolo. Un'iscrizione denota come il Senato Veneto decorò della collana d'oro il Caracciolo legato pontificio per essersi prestato nello stabilire i confini tra lo Stato del Papa e la Repubblica nel 1749.

198. *Studi di Pittura già disegnati da Giambattista Piazzetta, ed ora con l'intaglio di Marco Pitteri pubblicati a spese di Giambattista Albrizzi sotto gli auspici di S. E. Carlo Conte e Signore de Firmian*. In Venezia 1760, in fol. traversale. Frontispicio istoriato con ritratto del Piazzetta entro un ovato; più ventiquattro disegni ombreggiati. Ciò fu inciso dal Pitteri; ma gli altri ventiquattro disegni a contorni sono di Francesco Bartolozzi.

199. *Famiglia Fanninga*. Varie figure che bevono il The, con quattro versi sottoposti. Pitt. *Pietro Meer*. Quadro che conservavasi nella Galleria di Bartolommeo Vitturi, passato poi appo il Negoziante *Cruglietto*, per quanto me ne dice il sig. Viero. La stampa è in fol. traversale.

200. *P. Virgilia Opera ex antiqua monumentis illustrata cura, studio, et numibus Henrici Justice armigeri Rufforthii Toparchae*. Ho avuto il T. I. che contiene le bueliche e le georgiche. Del Pitteri sono le sole figure; i caratteri sono incisi da *Gerardo e Armano Godet d'Amsterdam*. Devono essere cinque volumi in ottavo, sen'anno e senza luogo: ma nella Pinelliana si dicono stampati all'Hay negli anni 1757-65. (T. II. pag. 393, numero 5119).

201. *La Caccia in Valle*. Sono sei stampe in fol. imperiale che rappresentano la Caccia in Valle. Ogni stampa ha sotto due versi latini colla traduzione in altri due versi italiani di soggetti che offre. Pittore fu *Pietro Longhi*, i cui originali si conservano appo i patrii *Barbarigo* a Ponte Cassale in Padova; per commissione di uno de'quali furono eseguiti. Molte delle figure sono ritratte dal naturale.

202. *Antiporta a vignette nella Orazione scritta da Natale dalle Laste per nome dei Deputati della città di Udine in onore del procuratore Lodovico Manin, 1764*, in quarto, cioè: 1.° l'Antiporta che rappresenta il Palazzo de' Logogotenati, il palazzo Manin a Perserone e la Torre torrente. 2.° Un Angelo che tiene lo stemma Manin. 3.° Mercurio e la Fama con sotto le parole *N. Lasterius Utin. Acad. Soc. scriptis*. 4.° il ritratto del Manin in medaglia

che abbiamo notato di sopra. Tutto fu disegnato dall'Angeli.

303. *Antiporta* al Tomo Primo delle *Notizie de' Letterati Friulani* di G. Giuseppe Liruti. Udine 1760, cioè Donna turrita che tiene un papiro in l'una mano, e nell'altra una corona di alloro, figurata per la città di Udine ec. Pitt. A. Marinetti di Chioggia, in quarto.

304. *Antiporta dello Statuto dell'Accademia Veneta* di pittura, scultura, architettura rappresentante il Genio delle Arti. Venezia, in quarto. Delin. Pietro Novelli.

305. *Fatto Storico*; Guerriero colle mani giunte in atto di fuggire ec. in quarto. Spetta forse a qualche opera. Non v'ha il nome dell'incisore, ma essendo collocato fra altre opere del Pitteri nella Raccolta Correr, ed essendovi la maniera di lui, si può credere che sia dello stesso.

306. *Stemma* in medaglia, dritto e rovescio dell'Accademia di pittura, scultura, architettura di Venezia, con sotto la formula del Diploma pur incisa in rame, senza nome d'incisore, ma che però è il Pitteri, in quarto.

307. *Stemmi* vari, cioè: 1.° del Nunzio Apostolico Martino Caracciolo. — 2.° Grimaldi, Mocenigo sormontato dal corno ducale. — 3.° Con uccello sopra tre monticelli. — 4.° d'ignoto, custodito da un angelo fra le nubi. Dis. F. Lorenzi veneseno. — 5.° Di casa Gradenigo. — 6.° di casa Gabrieli. — 7.° Altro d'ignoto, tutti in piccolo formato di sedicesimo o dodicesimo.

308. *Figurette tre* cavate dall'antico, una delle quali rappresenta Roma. — *Cinque*, due delle quali inventate da P. Novelli. — *Quattro*, una delle quali d'invenzione di G. B. Piazzetta rappresentante uomo in atto di parlare ad altri seduti, e altra inventata da F. Lorenzi. — *Altra* con un pezzo di fabbrica antica diroccata. Tutte in piccolo formato.

309. *Scene teatrali* tre, una delle quali in ottavo d'invenzione di G. B. Piazzetta con uomo e donna in atto di passeggiare.

310. *Insegne*. Una di *Negozio* di merci in Bergamo, de' *Folpi* ed *Invernizzi*, in ottavo. *Altra* di un *Negozio* di drappi di setta di Giamb.

Scala al Paradiso in Merzeria di Venezia. Dis. il Piazzetta colla veduta del Paradiso, in quarto.

311. *Fedata esteriore della parrocchiale* di Calusco con la casa contigua fatta fabbricare dal fu nob. Conte Febo Coloni q. nob. Conte Alessandro, n. 1739, in quarto trasversale.

36.

MDXXVI | KALENDIS | MARTIIS.

Sul pozzo in campo. Epoca della facitura del pozzo, o dell'anello che lo circonda.

37.

15 GENARO 1651 | IN QVESTO CAMPO | ET
ATORNO LA CHIESA SI | PROIBICE OGNI
GIOCHO.

Sta su pilastro di fianco sul muro di cinta che ancora sussiste della demolita chiesa. Non so se questa epigrafe fosse qui originariamente, o trasportata fosse da altro sito, giacchè in generale alle chiese o conventi di donne e di uomini, e non davanti alla chiese parrocchiali. **PROIBICE (cosi).**

38.

In questa chiesa avevamo le solite lapidi comuni, e trovo ne'issa. Gradenigo le seguenti:

D. O. M.
RESTAVRATVM A R. CAP.
AD HOC VT OSSA EOR.
HIC REQUIESCANT
VSQVE AD VLTIMVM DIEM
MDCLXIV.

ed altra simile spettante allo stesso Capitolo.

D. O. M.
RESTAVRATVM A R. CAP.

Fine della Chiesa e contorni di S. Ternita.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI DELLA CHIESA
DI SANTA TERNITA E CONTORNI.

Il primo numero è del millenario, il secondo dell'iscrizione.

- ALBERTI Vincenzo. 1679, 26.
ANONIMO (s. a.). 29.
BALBI Soretta. 1634, 12.
BARBARAN Giovanni. 1734, 19.
BEZ Anastasio. 1732, 24.
BIANCHI Antonio. 1672, 11.
(di) Pietro. 1728, 28.
BONAVENTURA Isidoro. }
Ventura. } 1723, 22.
BOSELLO Giambatista. 1630, 13.
CASALI Giammaria. }
Gasparo. } 1598, 10.
CELSI Lorenzo. 1362, 3n.
COCCO Andrea. }
Marina. } 1397, 30.
COLETTI Francesca. 1711, 15.
CREMONESE Angelo. 1711, 15.
DONATO Francesco. 1539, 8.
Girolamo 1730, 20.
FERRO Stefano. 1728, 28.
FRANCESCO I. IMP. 1815, 35.
GIORGI (v. ZORZI).
GRIMANI Antonio. 1606, 4.
MAGNO Giovanni. 1757, 18.
Marco. 1757, 18.
Michele. 1720, 16.
Stefano. 1725, 17.
ORIO Domenico }
Lorenzo. } 1634, 12, 34.
Lorenzo altro. 1714, 32.
ORSINI Giovanni. }
Pietro Antonio. } 1591, 5.
ORTES Antonio. 1730, 27.
Giovanni Antonio. 1730, 27.
PESENTI Domenico }
Giovanna } 1678, 14.
PISANI Paola. 1564, 1.
PITTERI Andrea. }
Antonin. } 1815, 35.
PREMARINO Antonio. }
Niccolò. } 1535, 6.
Tommaso.
SAGREDO Alvis. 1564, 1.
Antonio. 1564, 1.
Gerardo (Santo). 4.
Giovanni. 1564, 1.
Giovanni altro. 1615, 3, 4.
Giovanni altro. 1653, 3.
Lorenzo. 1653, 3.
Pietro. 1564, 1.
Pietro altro. 1653, 2, 3.
SAVINA Francesco. }
Giovanni. } 1546, 9.
Marco.
SILVESTRINI Gasparo. 1728, 28.
SOMAGLIA Giulio Maria (della). 1799, 33.
SPINELLI Angelica. }
Giul. Maria. } 1724, 23.
STEFANI Giovanni. }
Vittoria. } 1672, 11.
SVRIANO Anastasio. 1583, 7.
TRAMONTINI Angela. }
Giandomenico. } 1762, 21.
VINCENTIS (de) Francesco. 25.
ZORZI Barbara. 1652, 2.

NEI CONTORNI

- SCVOLA dei filatoi. 1696, 31.
ORATORIO della B. V. 1724, 32, 33.
POZZO. 1526, 36.
CAMPO. 1631, 37.

D. <i>Doctor. Domini. Dies. Dicitur.</i>	P. O. M. <i>Principi optime merito (forse).</i>
D. M. <i>Divi Marci.</i>	PP. <i>posuerunt.</i>
D. O. M. <i>Deo optimo maximo.</i>	Q. D. <i>quondam Domini.</i>
F. <i>Filio.</i>	R. <i>Reverendo.</i>
H. M. P. <i>Hanc memoriam, hoc monumentum posuit.</i>	R. D. <i>Reverendus Dominus.</i>
L. D. O. M. <i>Laud Deo optimo maximo.</i>	S. <i>Ser.</i>
M. <i>menses.</i>	S. R. E. <i>Sacrae romanae ecclesiae.</i>
M. P. <i>monumentum posuit.</i>	T. C. <i>Tumulum Curavit, Testamenti Curator (forse).</i>
N. H. <i>nobile uomo.</i>	V. N. <i>veri nobilit.</i>
P. <i>posuit.</i>	

In seguito a quanto ho detto alle pagine 352 del Volume I; 624 e 693 del volume II. di quest'Opera relativamente al sussidio, e alle onorificenze concedute da S. M. l'Imperadore Augusto Nostro Sovrano, devo aggiungere, che la prefata M. S. si è degnata di donarmi in quest'anno 1844 un altro sussidio in danaro per incoraggiarmi vieppiù a proseguire in quest'Opera. Quindi è che lo pubblicamente rianovo alla M. S. i più vivi ringraziamenti, come a principe inteso mai sempre a promuovere le scienze, le lettere e le arti, e ad ajutare chi le cultiva.

Nel tempo stesso porgo azioni di grazie ad alcuni personaggi, i quali o con generose offerte, o con preziosi doni si sono compiaciuti di ricompensare le fatiche mie a loro presentate, confermando così, anche a mio vantaggio, quella magnificenza della quale han fama appo ciascuno che ha il bene di conoscerli e praticarli.

E debbo finalmente qui ripetere quanto già si lesse nella *Gazetta Privilegiata* N. 111 del 15 maggio 1844, cioè, che avendo io fatto umiliare a S. M. il Re di Prussia protettore delle Scienze, Lettere, ed Arti l'Opera presente, essa si è degnata di inviarmi in dono la Grande Medaglia d'Oro destinata a ricompensare il merito scientifico e letterario. E questo dono fu reso più prezioso dal seguente graziosissimo Rescritto firmato di proprio pugno del Re.

J'ai reçu, Monsieur, l'ouvrage sur les Inscriptions Fœnéniennes, que vous avez désiré pouvoir Me présenter. Le zèle que vous avez mis à recueillir des matériaux qui regardent l'histoire de votre patrie, a été vivement applaudi par le monde savant, qui vous doit un riche trésor d'éclaircissemens sur les fastes de la plus célèbre des républiques du moyen-âge. En vous remerciant donc de l'envoi de votre ouvrage, J'e Me plais a vous faire parvenir, comme une marque de Ma bienveillance, la médaille d'or destinée à récompenser le mérite scientifique et littéraire.

Berlin le 6 avril 1844.

Monsieur

Votre Affectionné
FREDERIC GUILLAUME

A Monsieur Emanuel Cicogna
Secrétaire a la Cour d'Appel
a Venise

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E NELL'OSPITALE

DEGLI INCURVABILI



DEDICATE
ALL' EGREGIO SIGNORE
DOMENICO ZOPPETTI
VENEZIANO
AMANTISSIMO DEI MONUMENTI
DI PATRIA ANTICHITÀ
E SOLERTE
RACCOGLITORE
DI ESSI.

INCORPORATED

INCORPORATED

INCORPORATED

GL' INCURABILI.

Sulla via di Venezia detta le *Zattere* poco lungi dalle Chiese di Santa Maria del Rosario e dello Spirito Santo, sorge un grande fabbricato altra volta detto *Ospitale degli Incurabili* in cui si curavano specialmente quei mali che venivan prodotti dal vizio e dal libertinaggio. *Maria Malipiero*, e *Marina Grimani* di sangue ambidue patrizio diedero nel 1522 cominciamento a questo Spedale, col condurre in una casa vicina al sito di esso alcune donne piagate; (Vedi la nota *A* in fine di questo proemio) e ciò fecero principalmente per le insinuazioni del celebre *Gaetano Thiene* fondatore de'cherici Regolari, e poscia iscritto nel novero de' Santi. Dapprincipio questo luogo era addetto soltanto agli affetti di male incurabile; ma poco dopo vi si accettarono anche orfani e putti per instruirli nelle dottrine cristiane e nelle arti e mestieri. In effetto sappiamo che fino dal 1531 (V. *B* in fine del proemio) i Governatori dello Spedale chiamarono l'altro non meno celebre *Girolamo Miani* affidando a lui la cura sì de' putti che de' malati. E il *Miani* v'andò conducendo seco altri orfani che aveva già radunati e che istruiva in una casa contigua alla Chiesa di S. Rocco. Egli nell'assidua assistenza degl'infermi, e nella vigile educazione de' giovani se salire, colla propria, la fama dell'Istituto, e viene anch'egli, non meno che il *Thiene* considerato come non de' padri e fondatori di esso. In onore di ambedue inalzossi una statua nell'interna Cappella e nel luogo (Inscr. 28 e 38); anzi allorquando nel 1747 si seppe che il *Miani* era stato collocato ne' Fasti de' Santi, i Presidenti dello Spedale memori delle benemerente di lui, gli fecero una solenne festività. Altri pietosi e santi uomini in seguito v'impiegaron le loro fatiche, e fra questi è *Francesco Saverio*, Apostolo dell'Indie, il quale destinato nel 1537 da *Ignazio Lojola* con altri quattro suoi compagni, servì in questo Spedale alla cura degl'infermi; e ad esso parimenti fu eretto un simulacro nella interna Cappella (Inscr. 27). Così

pure al *Lojola*, già annoverato fra' celesti, il quale nel detto anno 1537 dimorando in Venezia ministrava agli infermi ora in questo, ora nell'altro Spedale detto dei Derelitti appo i Ss. Giovanni e Paolo, fu eretto nell'Oratorio Superiore un altare, in cui molti devoti radunati tenevano i loro esercizi. La direzione del Pio luogo, in quanto alle cose spirituali, era dapprima appoggiata a' Cheric Regulari di S. Gaetano; e ai sacerdoti della Compagnia di Gesù, di cui fu il *Saverio*. Ultimamente in memoria del beato *Miani* credertero i Governatori di assegnarla a' Cheric Regulari di Somasca figli di lui. Per l'assistenza delle inferme e per la educazione delle donzelle ne' primi anni della fondazione del luogo vi erano dodici nobili donne; e per l'assistenza agli infermi prestavan dapprima l'opera loro gratuita alcuni gentiluomini; lo che poi in processo di tempo venne a cessare; e i soli Governatori, ch'erano scelti dal corpo de' nobili e dei cittadini, ebbero la cura e la vigilanza di tutto coll'assistenza di persone salariate. (V. nota *A* e *C* in fine del proemio).

Si è veduto che questo Spedale raccoglieva non solamente malati, e malate e ciò che fu lo scopo della sua prima istituzione, ma alimentava eziandio patti e orfani d'ambi i sessi; e l'interna sua divisione era appositamente costrutta a questo oggetto. Infatti era esso diviso in quattro grandi sale o appartamenti, uno de' quali serviva per le donne, l'altro per gli uomini infermi. Gli altri due erano occupati l'uno da circa settanta donzelle educate, e l'altro da circa cinquanta giovanetti. Il vestiario delle donne, fino dal 1590, come ne attesta Cesare Vecellio negli *Habiti antichi e moderni*, era turchino; e il Samuto (Nota *A*) fino dal 153) attestava che simile colore aveva l'abito de' patti (*vestiti di bianco*). Per istituto le donzelle avrebbero dovuto essere orfane, ma se ne ammettevano anche di quelle che nate bensì di condizione civile, pure non avevano de' poveri loro genitori o parenti, bastevoli mezzi di sussistenza. Esse occupavansi ne' soliti femminili lavori; ma essendosi introdotto nello Spedale fino dalla metà circa del secolo XVII l'insegnamento anche della musica, sì vocale che instrumentale, tanto divennero esse in progresso di tempo celebri in quest'arte, e tanto famosi erano gli Oratorii in musica che facevano udire dalle cantorie della Chiesa nelle principali feste e solennità, che non v'era nazionale o forastiere che non corresse ad udirli. (Vedi note *G* ed *L*.) Questo Spedale fatto ricchissimo per molti lasciti (di alcuni de' quali fece menzione anche il Samuto) (Nota *A*), dopo la metà del secolo XVIII per mala direzione essendo fallito, fu spogliato di tutta la sostanza libera, e con decreto 29 maggio 1782 del Senato fu sostituita altra sostanza amministrativa con sussidio a carico dello Stato; ed allora cambiò forma anche la sovrintendenza che venne ristretta nella persona di un solo governatore. Pel fallimento, vena assai a perdere della sua fama; cosicchè non

essendovi più fondi per mantenere i maestri di canto, andò poco a poco a decadere durante ancora il Veneto Governo. Nondimeno dal testimonio de' contemporanei (Nota H e dall'elenco degli Oratorii, che qui in fine del proemio sottopongo (I), vedesi che anche dopo l'epoca del fallimento 1776-1777, continuarono le donzelle ad esercitarsi nel canto e nel suono, mercè la cortesia di que' maestri che gratuitamente prestavano la loro opera. Continuava però sempre il ricevimento e la cura de' malati. Subentrato poi il Governo Italiano, con Dispaccio 20 giugno 1807 del Ministro del Culto inerentemente al Vicereale Decreto 18 giugno stesso, essendo stato ordinato di riunire in uno o più luoghi gl'individui di detto Spedale, di quello de' Derelitti, de' Ss. Pietro e Paolo detto dei feriti, di Gesù Cristo detto di S. Antonio, e di S. Servilio degli Ammalati, a seconda delle proposizioni della nuova eretta Congregazione di Carità, questo locale degl' *Incurabili* rimase ad uso di Ospitale Civico finchè nel 1819 ceduto per Sorrano Decreto dalla Congregazione di Carità al Militare, e trasportatosi il Civico nell'altro Spedale detto dei Mendicanti a' Ss. Giovanni e Paolo, si ridusse questo degl' *Incurabili* a Caserma Militare, a tale è oggidì.

Quanto finora si è detto è intorno all' Origine vera di questo Istituto, al suo oggetto, e all'uso cui poscia si è fatto servire. Ora diremo della *fabbrica* sì della *Chiesa* che dello *Spedale*, e di chi v'ebbe parte.

Dice il Sansovino (Lib. VI. 97 tergo) che del 1522 il luogo fu fatto di legno, e che Pietro Contarini vescovo di Baffo (*Paffo*, di cui vedi nota D) fu il primo che lo fondasse di muro. Che fosse di legno io non ho difficoltà a crederlo, perchè si sa che allora questi ricoveri per miserabili e per malati si cominciavano di tavole, e ne abbiamo esempio nell'Ospitale de' Derelitti che nel 1527-1528 era ancora composto di alcune pezze, o tezzoni di legname. (V. Inscr. 28 doc. del 1542) Che il Cootarini poi fosse il primo a farlo costruire di muro, tascandone il Sanuto, è d'uopo stare alla fede del Sansovino che pochi lostrì dopo il fatto scriveva. È certo però che la prima fabbrica, foss'ella di legno o di pietra, avvenne nel detto anno 1522; che dello stesso anno *Zaccaria Semitecolo* aveva ceduto ai Procuratori dell'Ospitale un pezzo di terreno per ingrandirlo; che del 1523 fu concesso ai Presidenti dell'Ospitale di erigere in esso un'Oratorio o Cappella, e un Campanile basso; che del 1524 eran già state comperte molte case ed erette fabbriche per aumento del pio luogo; e del 1531 si doveva ancora compire la fabbrica della Chiesa (Vedi la ripetuta nota A in fine del proemio). Ed è parimenti certo che tanto la Chiesa quanto lo Spedale vennero pochi anni dopo costrutti in forma più regolare e più solida, e propriamente la Chiesa nel 1566 come nella detta nota A all'anno 1566; la quale Chiesa fu consecrata soltanto nel 1600 sotto l'invocazione del Ss. Salvatore, come dall'epigrafe num. 3. In

quanto poi agli architetti, o a quelli che n'ebbero il merito, riporterò quanto dice Orazio Toscanella (*Nomi antichi e moderni delle Provincie Venezia* 1567, 8. vo) da me citato a pag. 16 del Volume secondo delle Inscrizioni, cioè, che *Antonio Zantani cavaliere ha fatto il modello della chiesa dell'Ospitale degli Incurabili* (lo *Zantani* era stato approvato pel Maggiore Consiglio nel 1532, ed era morto del 1567) *il quale gli reca non minor laude di quello che si fa lo esser egli stato inventore di detta Chiesa, et lo esserai mosso per zelo di carità ad accattar per Dio con lunghe e dure fatiche acciò che detta fabbrica ad onor della Maestà divina si faccia.* Francesco Sansovino (Venezia 1581 l. c.) dice che *Antonio Zantani cavaliere diede principio alla chiesa ovata sul modello di Jacopo Sansovino*; e tanto ripete il Temanza (*Vite ec.* pag. 507) il quale aggiunge che *Antonio Da Ponte* fu incaricato di dare compimento alla Chiesa già molto tempo prima incominciata dal Sansovino. (il *Da Ponte* nacque nel 1512 e morì del 1597); e che è d'ipvenzione del *Da Ponte* la porta principale dello Spedale sulla strada lungo il Canal Grande della Giudecca (Inscriz. 1.); la qual porta era fatta per una delle Sale del Palazzo Ducale (dopo l'incendio nel 1577); ma non servendo più al luogo per cui era destinata, il Senato ne fece dono allo Spedale degl'Incurabili. Lo Stringa all'opposto asserisce (*Venetia* 1604 p. 193) che la Chiesa fu eretta sul modello di *Antonio Da Ponte* avendovi dato principio *Antonio Zantani*. Il Martinioni (Venezia 1663, pag. 272.) copia il Sansovino. In questa disparità di opinioni direi, che lo *Zantani* uomo anche perito nell'Architettura abbia data l'idea in generale della erezione della Chiesa ch'egli probabilmente desiderava che fosse fatta in forma quasi ovale; che siasi poi appoggiato al Sansovino per ridurre in misure architettoniche questo pensiero di lui, il perchè Francesco Sansovino a buon dritto poteva dire che il modello ne fu di Jacopo, e che il *Da Ponte* fosse il proto esecutore del modello del Sansovino. (Vedi nella nota A i due interessanti documenti all'anno 1566). E direi quindi, che fu equivoco dello Stringa l'averne fatto autore, anzichè esecutore il *Da Ponte*, che ne fu poi incaricato anche del compimento, e di cui è la porta principale dello Spedale, e di cui ezianio può essere o tutta o parte la fabbrica dello Spedale medesimo, riconosciuta posteriore alquanto all'epoca della Chiesa, e probabilmente del 1572 e seg. (Vedi la nota A all'anno 1572 e seg., e la nota E). Una parte dell'Ospitale fu danneggiata dall'incendio del 1722. (Vedi Inscr. 34). Riguardo poi a quelli che vi cooperarono coi danari, oltre i benefattori nominati dal Sanuto (Vedi nota A), uno de' maggiori fu certo lo *Zantani*, che per testimonio del Toscanella andò in giro a raccogliere elemosine per murare la Chiesa. È certo pure, giusta l'iscrizione seconda, che il Cavaliere *Cesare Chericato* di Vicenza contribuì alla fabbrica di essa, sendovi scolpito il nome di lui, e, come si rileva dalle schede del

Barbarano, avendo fatto a sue spese la porta maggiore della Chiesa. È certo similmente che voi danari per testamento lasciati dal posteriore *Lorenzo Zantani* si fece il plafone bellissimo: *cujus quidem templi venustissima laquearia ex pio Laurentii Zantani legato mirabili opere prodierunt*, come dice il Cornaro (V. 151. e come alla nota *A* sotto l'anno 1635-1636 ec.) ed il pavimento della Chiesa ed altro. (Vedi le epigrafi 4, 21, 31, 37). Anche *Agostino Corniani* (Inscr. 10.) ed *Angela Civrana* (Inscr. 12.) eressero altari a maggior lustro di questo tempio. Rende vano onore eziandio a questo Tempio le Scuole della Trasfigurazione di Nostro Signore, titolo della Chiesa; quella delle Orsoline all'altare che avea la Tavola di S. Orsola, e quella de' Marinari sotto l'invocazione di San Nicolò. E oltre la memoria de' primi benemeriti Governatori lasciatici del Sanuto (Vedi la nota *A* in fine del proemio), ne abbiamo scolpite di altri Governatori nelle epigrafi 9, 16, 19, 24, 25 ec. Ceduto, come ho detto, nel 1819 lo Spedale Civico al militare, se ne chiuse la Chiesa la quale fino allora era stata aperta ad uso di esso; e la si fece servire per deposito dei materiali del Genio. Spogliata finalmente la Chiesa tra il marzo ed il maggio del 1825 di tutti gli oggetti di marmi, altari, pitture, che furono trasportate nei Depositi Demaniali, venne nei mesi di aprile e maggio del 1831 del tutto atterrata. Gran mercè però che il valente architetto *Francesco Lazzari* Cavaliere dell'Ordine Costantiniano, e professore dell'I. R. Accademia di Belle Arti, poco prima della demolizione di questa bella Chiesa, ne fece un esattissimo disegno sì in pianta che in alzato, e inviò in dono al chiarissimo *Francesco Caffi* presidente del Tribunale di Ravigo e di quella Accademia, il quale a me lo passò perchè lo pubblicassi, come fo, nello illustrare le Inscrizioni di questa Chiesa (Vedi nota *E*). Esso è corredato di dotte osservazioni; ed è tanto più prezioso, quanto che non conosco che sia stato mai inciso il prospetto o l'interno di questo tempio; e soltanto abbiamo in più intagli le facciate dell'Ospitale lungo le fondamenta delle Zattere. Quanto alle pitture che adornavano questa Chiesa veggasi principalmente lo Zenetti, e l'elenco che unisco delle ultime rimaste (Nota *F*). Quanto poi alle Inscrizioni, dalla prima alla 37 inclusive io le avea già copiate soprannovo fino dell'anno 1817; ed ora si sono tutte perdute, tranne alcuna che altrove fu portata, e che indicherò a suo luogo. Fra gli illustri o rammentati vedremo il testè detto *Lorenzo Zantani*, e il *Chericato*; il predicatore *Gabriele Lazzari* (Inscr. 11.); il musico *Antonio Rigati* (15); *Andrea Vendramino* (19); allievi de' *Perazzo* (24), e principalmente i Santi *Francesco Saverio*, *Girolamo Emiliani*, o *Miani*, *Gaetano Thiene* ec. Un'altra epigrafe rammenta un Oratorio ch'era nel recinto dello Spedale, dedicato al Crocifisso e all'Amor di Dio, frequentato da persone devote, bello per la nobiltà della fabbrica, e pegli ornamenti (V. nota *K* ed Inscr. 34).

Fra i molti che di tale Chiesa e Spedale parlarono ho esaminato i seguenti: Sansovino (Ven. 1581, pag. 97). — *Fecellio* (Habit. Ven. 1590, pag. 148, 149). — *Stringa* (Venezia 1604, p. 193). — *Martinioni* (Ven. 1663, p. 271). — *Pacifico* (Cronaca, 1697, p. 468). — *Martinelli* (Ritratto, 1705, pag. 430). — *Coronelli Guida*, 1724, p. 383 e 1744, p. 317). *Cronaca Veneta* (Ven. 1736, pag. 420). — *Cornaro* (Eccles. Venet. V. 147 e seq. e Notizie Storiche, Padova 1758, pag. 550, 551). *Vite e Memorie di Santi Veneziani*. (Ven. 1762. T. IV. pag. 147). *Cronaca Veneta* (Ven. 1777. T. II. pag. 275. — *Tentori* (Storia, 1788. T. X. pag. 355). — *Temanza* (Vite, pag. 507 ove di *Antonio Da Ponte*, e pag. 248 ove di *Jacopo Sansovino*). — *Zanetti* (Pittura Veneziana, ediz. 1797. T. II. 19). — *Albrizzi* (Antiquario Istoriografo, 1806, p. 150. — *Moschini* (Guida, 1814. Vol. II. pag. 325), ed altre più recenti Guide del Consigliere *Quadri*, del Professore *Paoletti* ec. ec.

Ho veduto eziandio i seguenti libricciuoli che riguardano lo Spedale degli Incurabili:

1. *Summario di tutte le indulgenze concesse da molti sommi pontefici al sacro hospital di messer Jesu Christo dell' Incurabili di Venezia*. (la croce sul frontispizio) *In Venetia MDLXXVII*, 4.to di pag. 16. Le prime indulgenze sono comuni a tutti simili Luoghi Pil. Vi è poi: *La Confirmatione di Papa Clemente VII fatta adì 19 maggio 1525*. Com. *La Santità di Papa Clemente Settimo fu supplicata che si degnasse far che 'l presente nostro hospital di M. Giesù Christo dell' Incurabili di Venetia fosse accettato per membro del sopradetto Archiospitale dell' Incurabili di Roma* ec. Vedesi che il Papa non solo concedette a questo nostro tutte le Indulgenze che godono gli altri, ma altre ancora. Questo libretto d'Indulgenze trovasi ristampato con cambiamenti altre volte; e dal Castico che mi fu fatto vedere dalla gentilezza del nob. Bartolommeo Malfatti rilevo le seguenti edizioni: 1. *Sommario delle Indulgenze, grazie, favori, doni spirituali quali conseguiscono quelli che visiteranno l'ospital degl' Incurabili di Venezia*, ivi, 1586, per Domenico Nicolini. 2. *Compendio delle Indulgenze e privilegi concessi e nuovamente ampliati e comunicati al venerando Spedale di San Giovanni Calabita di Roma ec. che restano parimenti comunicati all'ospital degl' Incurabili di Venezia per la bolla di Clemente Papa VII. ann. 1525*. Roma, Blado 1591. — 3. *Sommario di tutte le indulgenze concesse da molti sommi pontefici all'Hospital degl' Incurabili di Venezia*, ivi, 1601. — 4. *Sommario delle indulgenze, grazie, e doni spirituali concesse da diversi sommi pontefici all'Ospitale. Venezia 1672 per Giann. Scavini*. (Catastico p. 51, 51 tergo ove sono altre carte relative a Indulgenze.

2. *Capitoli et ordini da osservarsi dalla Priora, Maestre e figlie del Pio Ospitale degl' Incurabili rinovati dalla Pia Congregazione il dì 27 gen. 1704*. In Venezia 1704, 4.to.

3. *Nota delle funzioni solite farsi in tutto l'anno nella Chiesa degl' Incurabili che servono per notizia e regola de' Signori Governatori deputati sopra la Chiesa di detto Pio Luogo, 4.to senza data; ma è circa il 1751 o poco dopo.*

4. *Il Salasso sostenuto nella necessità per le cure degli Infetti di lui venerata dell' Ospitale degli Incurabili di Venetia dalle ragioni et esperienze di Andrea Fasuel medico fisico et d'altri professori di medicina, in risposta al Trattato del Salasso liberato ec. dell' eccellentissimo signor Simon Tosio professore di Medicina e Chirurgia. In Venetia MDCCIX. 4.to, per Giambatista Tramontia.*

5. *Capitoli et ordini da osservarsi nelle due Infermarie del Pio Ospitale degl' Incurabili. In Venetia 1750 appresso Biaggio Maldura stampatore, 4.to.*

6. *Cenni Storici sull' Ospitale degl' Incurabili del nobile Bartolomeo Malfatti. Venetia co' tipi di Gio. Cecchini e Comp. 8.vo. Opuscolo di pagine otto tirato in poche copie a parte da' Numeri 25 e 26 del Gondoliere 22 e 29 giugno 1844. Con molta esattezza il nobile autore compilò questo libricciuolo all' oggetto unicamente di togliere molti e gravi errori che si sono spacciati fin qui con grave danno degli interessi di questo Stabilimento.*

Altri libretti veggansi indicati nelle Note *C I K* che seguono.

NOTE AL PROEMIO.

A

Quantunque Flaminio Cornaro (senza portar documento) dica che la prima fondazione di questo Ospitale è stata circa il 1517, nondimeno abbiamo più certe notizie per sostenere che fu proprio nel 1522. Il testimonio del contemporaneo Marino Sanuto è assai di peso. Egli nella preziosissima Opera inedita de' *Diarii* parla più volte di questo Ospitale, ed io qui mi farò dovere di riportarne cronologicamente i passi. Il primo che segue è scritto dal Senuto nel 1524 cioè due anni dopo la istituzione.

1522. « Questo hospital e cosa maravigliosa in do anni sia venuto in tanto agumento » perchoe dil 1522 di quaresima fo principisto per do donne una nominata *Maria Malipiero Malipiero* fo de ser Antonio da Santa Maria Zubenigo, et una donna *Marina Gri-mana* qualle tolseno tre povere erano a San Rocho impiegata di franzoso per farle venir et le condatseno in una casa li dove e l'hospital apresso lo Spirito Santo et intervenendo uno domino *Cajetan...* (cioè *Gastano Thiene*) prothonotario apostolico Vicen-Tom. V.

« tino docto et bon servo di Dio e veuto in questo agumento che al presente sonno bo-
 « che 80 videlicet homioi amallati numero.... et femene amalte numero.... poi medico
 « et spizial et altri chi serve et femene a tutto si fa con elemosie qual sonno grandis-
 « sime e iotisi voleno di spesa ducati X al sonno hanno comprado assa case et fatto fa-
 « briche per ducati 1000 et non ha nolla de intrada solum 60 cara di legne li lasso ser
 « Lorenzo Capello q. ser Michiel alano et fin cinque anni a vera ducati.... slanno li a
 « lassa sier beneto cabriel qual era ano di ditti procuratori del loco. » (Vol. XXXVI. p. 70
 anno 1524).

1522. adi 15 giugno. « Fo San Vido.... il priocipe dovea andar da poi la Messa
 « di Sao Vido a veder l'hospital nuovo al Spirito Santo di poveri di mal incuraba-
 « li ateso per zentilhomeni et zeotidone che cosa meravigliosa (sonno poveri... et po-
 « vere....) et e serviti per zentilhomeni tra li qual sier *Vicenzo Grimani* fiol dil ser.mo,
 « sier *beneto cabriel* et sier *Antonio Fenier* q. sier Marco procur. e molte done da conto:
 « et e sta priocipal autor di questo uno ms. *Caietan Fisentin* protonot. qual fo principia-
 « to questa pasata quaresima et ogni festa a tanto corso et elemosie che una cosa stu-
 « penda e li amallati benissimo atesi et medegati; opera molto pietosa. Tamen per lhora
 « tarda il priocipe oon audoe et con li piati ritoroe a San Marco al pranzo con li iari-
 « tati. » (Vol. XXXIII. pag. 271-272. anno 1522).

1522. adi 16 agosto. « E da saper dito episcopo « (cioè lo episcopo di Sardona che
 « va legato dil Papa in Croatia et che si parte per Hongaria; era Tommaso de Negri da
 « Spalato, di cui il Farlati *Ilyr. Sac. T. IV. pag. 26.*) » in questa matina fo l'hospital ouo-
 « vo di infermi al Spirito Santo et disse messa e volse far nna predicha che fece tutti
 « laerimar volse servir ditti infermi con li altri e se si che sier *Zaccaria Somitecolo* q. ser
 « *Alexandro* havia per dota certo teren li appreso qual mai ha voluto dar per mancho di
 « ducati 700 a li procuratori di dito hospital si commosse tanto che fu contento darlo
 « per ducati 350, che li voleano 700 era necessario averlo per sgrandir l'hospital. » (Vol.
 XXXIII. pag. 309. anno 1522).

1523. adi 21 marzo « Ozi dopo vespero comenzo perdon di colpa e di pena avuto
 « da quello papa al hospital novo di mali incurabili al Spirito Santo. Vi fu assa per-
 « sone et cossi il di segneto 'e trovarno ducati... E procurator dil ditto sier *Vicenzo*
 « *Grimani* dil ser.mo; sier *Zuanantonio Dandolo*; sier *Sebastian Contarini* el cavalier; sier
 « *Beneto Cabriel*; sier *Antonio Fenier* q. sier *Marin* procur.; *Francesco de la seda*, et *Zan-*
 « *di Jacomo Tuschani*, et altre done il qual hospital fu comenza hora uno anno di qua-
 « resima et e cosa mirabile in lagumento e perveuto, autor domino *Chieritano de Vicen-*
 « *za* protonotario. » (Vol. XXXIV. 26, 27. anno 1523).

1523. adi 27 marzo. « Fu posto per i Contieri, Cai di 40, e savii col nome dil Spi-
 « rito Santo far uno monte di la Pietà in questa terra la copia sara qoi avanti posta, fu
 « presa a 2 173-24-7, e nota li autori di questa cosa e sta quelli e sora *Hospital di mali*
 « *incurabili.* » (Vol. XXXIV. 36. anno 1523).

1523. 10 novembre. « In questo sorno fo sepolto a S. Francesco di la Vigna sier
 « *beneto Cabriel* fo de sier *Alvise* qual e morto secca heriedi a lassato facultà di due. 20
 « mille tra i qual legati dne. 150 diotrada slanno da poi anni 5 al hospital di infermi
 « di mali incurabili dil quale procur. et protector e ussi so moier dil restate e ooo
 « parlo piu: ma diedo il esedieto qual fo porta coo la soa scuola di.... et.... et ie-
 « sentti etiam andono drio ala sepoltora li colega procuratori dil ditto hospital con man-
 « telli videlicet sier *Vicenzo Grimani* fo dil ser.mo con mantello heretini; sier *Sebastian*
 « *Contarini* el K.; sier *Piero Balcer* el governor di lintrade; ser *Ant. Fenier* fo consier;
 « sier *Agustin da Mulla* fo procur. in armada; sier *Piero Contarini* q. sier *Zaccaria* el K.;
 « *Francesco di Zuanne Tuschani*, et alconi altri; sier *Zuanantonio Dandolo* etiam procur. di
 « ditto hospital e podestà di Chioza, andono etiam le done procuratrici dil dito hospe-
 « dal sicbe lo bel veder, e morto con fama di homo da ben catholico et religioso lassa
 « assa legati ec. » (Vol. XXXV. 131. anno 1523). Il testamento di *Benedetto Cabriel* è
 « data 12 ottobre 1523, atti *Bonifacio Solioi*, come dal *Catastico* pag. 70 tergo.

1523²⁴. adi 23 gennaio « In questa zorra fu sepolto don Hieronimo Heremita sta-
 « va ala Trinita in una casa a sua posta, mortu eri a mezo di, have posta, varite, poi
 « e mortu da debilita, fece testamento, lasso commessarj li procur. dil hospital di infer-
 « mi incurrabelli et lasso duesti X al ditto hospital per dar dir una messa per uno anno
 « e per legatu due. noo. » (Vol. XXXV. pag. 254. anno: 1523²⁴). (1)

1524. adi 24 marzo. « Fu etiam il perdum il luni santu fu el marti, ma fo come
 « lo, stationa di Rama al hospital di mal incurabile et trovano da contadi due. 130 in
 « cercha e et da saper mi in ditto hospital poi disme fu fato il mandatu molto divoto
 « perbo che li scutibomei procuratori, e altri quilli sono 12 in tuttu il ditto hospital
 « con grande humilita lavono li piedi ali poveri infermi infranzozati, et li done scotildo-
 « ne lavon i piedi a le done osero temese inferme dil ditto mal: che fu assa persone
 « a veder et misse molti a desation vedendo questi di primi di la terra far upera cusi
 « pia. La nome di qual scrivero qui soto et li absentì arono un non davanti
 « La nome di procuratori dil ditto hospital, sier *Fierzo Grinani* fu di serenissimo; ser
 « *Sebastian Zustinan* el cavalier; sier *Sebastian Contarini* el cavalier; non sier *Zuananto-*
 « *nio Dandolo* e podestà a Chiava; sier *Pietro Badoer* q. sier *Albertin dotru*; sier *Michiel*
 « *Michiel* el dotar; sier sier *Agustin da Mula* q. sier *Polo*; sier *Sier Antonio Fe-*
 « *nier* q. sier *Mario proc*; sier *Pietro Contarini* q. sier *Zacarin* el cav; *Francesco di Zuanne*
 « *dalla Sola*; *Domenego Onoradi* telaruo. » (Vol. XXXVI. 70. anno 1524).

1524. adi 15 maggio. « Ozi in hospital delinfermi apresso il Spiritu Santo poi dis-
 « nar giusta il solito predicato, fu batizato uno zadoe quale venuto di Alexandria con
 « ser *Santo Contarini* capitano di le galie fo chiamato *Marco*, trovò elemosina cercha
 « duesti XX e predicho uno frate orbo minorita chiamato fra da Napoli 22. noo homo. »
 (Vol. XXXVI. 233. anno 1524).

1525. adi p. avril: « In questo zorno comenzo il perdum di lo station di Roma
 « al hospital di mali incurrabili novon ottenuto da questo pontefice. Comenzon ozi primo
 « april a vespero et dura tutto domani che la domenegà di Lazaro et vi audio assa zente
 « et quelli scutibomini et popolari hanno il governo di ditto ospedal feno vardacouri di

(1) Questi è don *Girolamo Regino* a *Regino* eremita Montovano, del quale vegniti il *Domenen-*
 di (Storia Eccles. di Mantova, lvi 1616 pars 2, pag. 74 e 85); e il *Torelli* (Brevche storica di Man-
 tova. 1707. 4. to v. Tom. 2. pag. 469). Il Santo però qui ei dà le nozia di la sua morte, dopo la
 quale prinogio così: « Item lasso da commessari suo fratello che prete et ser piero da molin q. ser
 « Giacomo dotar al qual ser piero lasso uno suo cutese val due. 16 et altri apparamenti da dir messa
 « item fece altri legati et fo trovò due. 180 contadi al libri et robe in casa non di valuta. fu posto
 « il corpo questa sustina lo chiesa di S. Gerguio, et ozi ivi sepolto in uno depositu. Questo here-
 « mita havia anni 65 di nozio di Costeufra ma bon servo di Dio a imitari molti remitori in Italia,
 « Gonzaga, Mantoa, Cesena etc. ai qual dote la regole et per papa Leone fu aprobata una stua in
 « questa terra e confessava assa done da eunto totta la casa di ser zorra Corcor procur. di done et
 « altre assa di le qual havin de gran preceoti et altre sola spiritual et ai trusa per oo suo memora-
 « rial lui aver dil suo dato cercha due. 1000 e piu per maridar donzele et monacharie alioro di
 « Dio. Questo compose alcune devote operete vulgar per le sue sole spiritual ecc. »

Io tengo ne'miei opacoiti due libri del Regino. Il primo è da lui tradutto: « Horologio delle Sa-
 « pientia per Simone de Lovere sopra la passione del nostro signore Jesu Christo vulgare. » In fine: « In Ve-
 « netia per Simon de Lovere stua contrata di santo massimo MDXL » Comincia: « Pre Hieronymo ere-
 « mita a modica reverendissima a madre observandissima D. Christiana Beula abbatina del sacro e or-
 « minissimo monasterio di S. Laurentio in Venetia. » L'altro è: « Doctrina del bon moitre conposto
 « per al reverendo padre don petro da Lucha ec. » In fine: « In Venetia per Simone de Lovere a
 « di XXVII engno MDCV. 4. to. » Comincia: « Don Hieronymo Regino Heremita ali suoi in Christo
 « Jesu dilecti figlioli et figliole la pace del signor con salute. Questo anno M. D. XV ec. » Dice che
 « dalla viva voce del canonico Pietro da Lucca orlo chiesi nostra della Cortib questo sermone, gielit
 « to dalle mani, e lo fa stampare per utilità spirituale ec.

In quanto al Regino vegniti esordio il *Morigia* nella *Historia di tutte le Religioni. Fecchia* 1586
 1220 nel capo LIX. ove della Congregazion de' Romiti della Madonna di Gorgo; e gli *Annali Ca-*
maldolezi. (Vol. VIII. pag. 26, 27, 108).

« rana rosa a tutti li amalati si homeni come femene, et pareva molto bon, poi conzono
 « in la chiesa dove si predicha ogni zorno la matina et la festa de matina et poi dianza
 « alcuni scendelli che leva grandissima devotion, sono in ditto hospital da boche 150
 « in tutto non ha intrada alcuna sossa et tamen concorre grandissime elemosine et per
 « fer nota delli presidenti sono: Sier *Vicenzo Grimani* fo dil sermo, a di la scorta; sier
 « *Sabastian Justinian* el cavalier va podesta a Padova; sier *Nicolo Michiel* el doctor va
 « capitano a Bergamo; sier *Sebastian Contarini* al cavalier fo podesta a Vicenza; sier *Zua-*
 « *na Antonio Dandolo* fo podesta a chiosa; sier *Piero Badoer* fo governor di lintrade;
 « sier *Antonio Venier* fo consier qn sier *Mario procurator*; na sier *Agustin da Milla* va
 « luoghotenente in la patria; sier *Pietro Contarini* q sier *Zacharia* el cavalier; *Nicolo Doo-*
 « *do* merchadante; *Francesco di Zuane* da la seda; *Domenigo honoradi* telarool. = (Vol.
 XXXVIII. p. 111. anno 1525) (quel no indica che no erano presenti).

1525. adi undici aprila marti santo. « Fu posto per li consieri et cai di fo atento
 « al ospedal delli infermi di mali incurabili noe li sia nequa da beves perho sia presso che
 « li proveditori di commn li fassano far uno pozzo a ditto hospital da poi fatti li altri che
 « hanno avnto gratia (fu presa). » Vol. XXXVIII pag. 140 anno 1525. (Uno dei quattro
 pozzi che oggidi si veggono, reca scolpita nella parte interna della sponda l'epoca
 MDLXVIII).

1525. adi 24 giugno. « In questo zorno questa matina nel ospedal delli infermi di
 « mal incurabili avendo ottenuto dal papa uno pardon plenario come il jobbio di Ro-
 « ma a tutti li pelegrini vanno in hierusalem che aderanno ad udir la messa et cavi tub-
 « ti li altri la aldirano et perche li pelegrini za erano montati in nave per partirsi fo
 « mandati a invitarli li qual non poteno venir percha stavano per partirsi questa matina
 « ma si partiuo la matina dricido a bon vizzo veneno solo a pelegrini restati amalati in
 « questa terra, e fo dito una bella messa. » (Vol. XXXIX. 77: anno 1525).

1525. adi 24 dicembre. « Adk 24 domenica fo la vesilia di nadal fomo lettere . di
 « Roma di 20 dilorato, il sumorio dire di sotto, et venne il perdon di colpa e di penne
 « avuto da questo papa al hospital de infermi de mal incurabili comenza ozi poi ve-
 « sporo et dura queste tre feste di nadal - item la vesilia di primo di de anno nuovo sia
 « el zorno a vespero, et la vesilia di pasqua topofania, over le pentecoste fin el zorno a ve-
 « sporo, come nel bevere spar qual fu publicato in questa matina a s. Marco su la piera.
 « dil bando et posto la stampa su li muri. » (Vol. XL. 407. anno 1525).

1526. adi 18 marzo. « In questa matina al hospital di li infermi di mal incurabile
 « fo il perdon di colpa e di penne questa matina al levar del sol e dara al tra-
 « montar del sol et a came dice le bolle pea li visi o morti avuto da questo pontefice
 « sara etiam la domenica dilolive il zorno santo poi il levar di piedi ai poveri il veve
 « santo, et doman il patriarcha nostro disse li una messa solenne e publica la bella qual
 « il papa da grandissima autorita eto et li deputadi andouo dal sermo invitarlo a non
 « andara ben vi era tutti li oratori sono in questo loco. »

« In questa matina il rmo patriarcha nostro alo ospedal novo dei poveri infermi im-
 « piagati dove tri fo il perdon a tubileo disse una messa in pontifical molto solenne, vi
 « fu il legatn dil papa. » (Vol. XLI. 63. 64. anno 1526).

1526. adi 25 zugoo. « In questo zorno al hospital dil mal incurabile fu batiz una
 « zudia perlo e po di tru olim di Seordano nominata *Maria* e *Zuana*, fo assai compari-
 « et era mare di suo qual ascete zudia si batexo con suo padre et e prete. » (Vol.
 XLI. 536. anno 1526).

1527. adi undici aprile. « Fu posto per li consieri, cai di fo; e savii che alhospe-
 « dal di infermi di mal incurabile atento la poverta loro li sia dato per elemosina il
 « datio di safore 80 di vin et in parte, la qual fo balota una volta e non ave il nume-
 « ro dile balota et non volsono piu mandarla assa... » (Vol. XLIV. 272. anno 1527).

1527. adi 13 zugoo. « Fu posto per li consieri tnti di dar deli danari dil Jubileo
 « per elemosina ducati 100 ala Fiata e 25 al hospital di incurabili - avo 211-1-2. »
 (Vol. XLV. 226. anno 1527).

1527. adi 15 giugno. « In questa matina in la chiesa dil hospital di incurabili fo

« predicato per il predicator di questa quaresima fra benedetto da Fojano (Fojana) di-
 « berduca di frati predicatori di nation fiorentina qual fui invitato e vi andai. Era molti
 « patrii da conto, predicò 4 ore, disse una profeta dilepocalisse qual interpreto tutta
 « questa ruina di roma, disse gran mal del papa, cardinali etc. e gran ben dell' imperator
 « et straparò molto et disse cosse che'l merita esser expulso di qua. » (Vol. XLV. 238.
 anno 1527).

1527. adi 30 dicembre. « Morite in questa nota m. zozzi da Modena q. sier Zuanne da
 Negroponte era rimasto a' X anni in Rialto, ma non intrato.... lassa ducati 50 al vesco-
 « vo di chieti (Giampietro Caraffa) che dal numero di heremiti venuti di Roma, et 50
 « al hospital di incurabili. » (Vol. XLVI. 326. anno 1527).

1528. adi 14 marzo. « Veneno li savii proveditori sopra la Sanità per dar ordine
 « alla execution dila parte che presa sarebbe li poveri, al fo parlato di taor 4 Inogi, uno
 « agumentar quello di san zaneppolo qual a pieu di poveri et farli coperti di legnami, non
 « altro d'ito hospital de incurabili, uno altro d'ito san casimiro dove si recitava le comé-
 « die, et uno altro alla zuecha, et fo terminata pestichasseno di averli poi si concludera. »
 (Vol. XLVII. 601 anno 1528).

1531. adi primo novembre. « Da poi disare... fo perdon di pena in tre chiese vi-
 « delict al hospital de incurabili per avanti concesso et noviter alla chiesa di San Joseph,
 « et alla chiesa di Ogni santi per compir la fabriche di ditte chiese a dura per tutto
 « diman. » (Vol. LV. 60. anno 1531).

1531. adi 2 novembre. « Sa intese che eri a hore 2 di nota il Rdo don Altobello di
 « Averoldi bezzano epò di poala legato a latere in questo dominio era morto.... item
 « lassa duc. 1800 a tre hospitali videlicet Pietà, Incurabili, a S. zaneppolo. » (dopo avere
 « il S.anto desiderate le esequie nel 4 dello stesso meso, dice): « Et nota veneno li puti dila-
 « spedal di Incurabili e di S. zaneppolo che una man vano vestiti di bianco l'altra di bian-
 « cho a do a do a dito exequie cantando le litanie et dicendo tuti ora pro eo che fa
 « bel veder » (Vol. LV. 90 a seg. anno 1531).

1533. adi 26 giugno. « Fu posto per li savii tuti ai ordini che'l sia tolto X puti di
 « a di hospitali de incurabili a di quel di S. Zaneppolo e per l'officio dilaumento paren-
 « doli idonei vestiti et ponarli su la barza et li sia dato sia lire 12 per uno et fatoli le
 « spese et nel ritorno li sia da raxon di lire 4 al mese e ponendoli a conto il vestir fatto
 « et etiam siano sovvenuti dal patron sul vinzo azio i se fasino, fu presa ave 1761-3-4. »
 (Vol. LVIII. 233. anno 1533).

Sogginno altre memorie antiche estratte dal Catastico degli Incurabili esaminato da
 me per concessione del Nob. Malfatti, dalla pag. 43 alla pag. 49.

1521 (cioè 1522 a stil comune) 22 febbraio. Terminazione del Magistrato della Seni-
 tà che tutti gl'impingati, infermi di mal francese et altro mal che si trovano in questa
 città che vanno mendicando essendo richiesti per parte deli Governatori degl' Incurabili
 ad andar a curarsi nel detto loco ad volendo, andare s'intendeno mandati dalla città do-
 vendo li ministri del Magistrato farli partir immediatu come poro alli bucatroli che li con-
 ducessero. Che gl'infermi che entrasseno in detto loco per curarsi mentre vi staranno non
 possono andar rarendo elemosina fuori dello stesso. Che dalli deputati dell'Hospitale sia
 tenuta nota distinta sopra un libro del nome e cognome di tutti gl'infermi che entro-
 ranno in esso pio loco con li giorni che saranno ricevuti e licenziati.

1522. 5 marzo. Parte del Cons. di S. colla Zonta che concede emplichissimo al
 pio Hospital degli Incurabili di cercare elemosina per tutta la città e per ogni loco do-
 minio. (Del 1523 si rinnova la licenza dall'elemosina).

1522. 17 febb. (cioè 1523 stile comune). Patente di Antonio Costarini patriarca di
 Venezia con cui laudo Popera e la pietà del pio loco degli Incurabili concede li procura-
 rare elemosina per tutta la sua diocesi; esorta i fedeli a impartirle, e concede indulgenze.
 (Questa Patente fu anche posteriormente rinnovata).

1523. 10 Luglio. Lettera Patriarcale che attesta del bisogno della fabbrica.

1523. Il Cardinal Lorenzo del titolo de quattro Santi Coronati, di facoltà pontificia e
 lui demandata, concede a' Presidenti dell'ospitale degl' Incurabili di poter argire nel d.

luoco no Oratorio o Cappella con altare portatile, per celebrare la messa e i divini officii, udire le confessioni, somministrar i Sacramenti agli infermi ec. e possono far erigere un campanil basso con una o due mediocri campane.

1525. Clemente VII. concede grazie, indulgenze, e privilegi all'ospitale, fralle quali è che gli Amministratori e Confratelli d'esso due Religioni di buona vita e costanti di qualsivoglia Monastero o casa Religiosa, per esercitar nel detto ospitale opere di carità e altre cose opportune; e due monache pure di laudabil vita e fama di qualunque ordine uno di Santa Chiara, di qualsivoglia monastero per esercitar le stesse buone opere di carità verso le doue penitenti che sono nel Monastero o casa ordinata per la suddetta Confraternita in esso ospitale... e godino le dette doue penitenti con la loro casa o monastero tutti li privilegi e grazie che hanno e godono le monache penitenti de' monasteri di Roma.

1525. 16 giugno. Patente di Girolamo Quirini patriarca, che secondo tra l'altro opere di misericordia e pietà grandissima quella del Pio Ospedale degli Incurabili nel quale gl' infermi, figliuoli, figliuole, pupilli, e donne peccatrici a Dio converte si alloggianno, tengono, o mantengono, si facciano elemosine ec.

1526. 26 febbrajo (cioè 1527 more romano). Procura fatta dalli Governatori degli Incurabili nell' Reverendo Gio: Pietro Caraffa vescovo Testino, e Gaetano Thiene cherci regulari on piena potestà e libertà di agire per la conservazione delle ragioni e beni dell'Ospedale, e impetrar per esso indulgenze, grazie, lettere apostoliche e trattar qualunque negozio presso la Corte di Roma. (Il p. d. Giuseppe Maria Zibelli nelle *Memorie Storiche della Vita di S. Gaetano Thiene* (Venezia 1753, a pag. 193) ha riprodotto a stampa questa Procura, e emincia: *Anno domini 1506. Quoniam ita a natura consensatum est* ec. 1526. 7 maggio. Figliuolanza del R. P. Fra Girolamo da Leen general dell' ordine de' scivi sotto la regola di S. Agostino concessa alle Governatrici dell'ospitale degli Incurabili di Venezia; le fa partecipi di tutti i privilegi, ec. che si godono da tutta la Religione.

1532 - 1533 ec. Varie Patenti, e Lettere per Indulgenze ec.

1536. 18 giugn. Patente di Fra Tommaso Maria da Bologna provinciale domenicano, che concede al n. h. sier. Piero Costantini patr. Veneto, Francesco e Paolo di lui fratelli et a tutti li deputati e nobili dell'uno o l'altro sesso dall' Hospital degli Incurabili di Venezia la figliuolanza della Religione domenicana.

1538. 7 gennaro (cioè 1539 a stil. comune). Parte del Maggior Consiglio che al governo dell'Ospitale degli Incurabili siano preposti da 12 fino a 24 fra nobili e cittadini di questa Città, secondo che parerà a proposito al M. C., ni stesso possa impetrare il medesimo Ospitale in commendà sotto il titolo di Priorato od altro. (Tutto ciò dal Cattedastico.) Da farsi nom. 8 della Commissaria Zantani esistenti nell'Archivio stesso degli Incurabili ho anche le seguenti memorie:

1566. adi 15 sequet. « D'ordine del cl. mo ma. Ant. Zantani il chavalier cour de » putado sopra la fabbrica di la jexia de l'ospital - E li per muri vane alandi sua segnal » di cornison di sopra via. sono p. 250... ec. Qui non v'è scorcio alcuno, nè si sa di cui sia il carattere; ma però lo si scopre dalle seguente scritture cioè dello stesso pugno.

1566. adi 12 marzo. « Avendo il mag. co ma. Ant. Zantani il chavalier il chargo di » farir la jexia di l'ospital di incurabili e romaxo d'acordo con mro Lorenzo fero sta » a santa Maria Zobenigo di farli otto feriate per dita jexia rimando (così) d'acordo con » lui in lire venticioque il e. la qual feriate sono late de boni bastoni, in otto fize con » ti senza foi ne ruti che stiano ben e infide di lavorità so Ant. dal pte pto o fatto » la prentese scrittura « la qual loro sottoscriveranno. « (e vi sono le sottoscrizioni originali dello Zantani, e di Lorenzo fabbro). Quest'è quindi, come l'altra, di pugno di Antonio dal Ponte che si chiama proto, cioè soprantedente alla fabbrica; restando dubbio se fosse incaricato di eseguire il modello dello Zantani o del Senovio, o se eseguisse un modello proprio. Queste due carte sono nel detto fascio num. 8. segnato dal num. romano V (cinque). Esse vagliono anche a farci stabilire l'epoca certa in cui si cominciava a murare la nuova chiesa.

1572. adi 21 marzo. » Chassa di contadi per conto di la fabrica de la infermeria di homini. — Adi 27 detto Cessa all'incontro dia havere per spesi de la fabriche de la infermeria di homini lire sette contadi a ser Antonio dal Ponte protto a bon conto di suoi disegni et mercadi... Adi detto: spesi della fabbrica di la infermeria di homini die dora per cassa contadi a ser Antonio dal Ponte per conto de li suoi disegni a mercadi lire sette.... » (dal fascio N.º 8. numero X).

1573. » Lانس deo. M. Pasquini et M. Marco alincontro haver adi 19 agosto, per lavori fatti nella fabrica de la Infermeria et fuora... Datto di haver per sua polisa de lavori fatti nel coro de la fabrica... » (Dal detto fascio e numero).

1588. Lavorarsi nella Infermeria delle donne, e pel compimento della Chiesa. E da conti in dare ad avere del 1572-1573 ec. si trovano fra i lavoratori *Pasquini q. Francesco Tago tagliapiera*, eh'è il suddetto, *Bartolo di Beltramo, Marchio di Picin tagliapiera* ec. (Dal detto fascio e numero). Abbiamo poi nel Catastico pag. 8 il seguente Decreto del Pregedi: » 1588. 27 Agosto. Grazia del Senato di ducati 1500 per la fabbrica dell' Ospedale dal. E così grande il bisogno che ha l'ospital de li poveri incurabili di questa citta di esser aggrandito per il numero grande che vi concorre di poveri infermi de diverse sorti, specialmente nel tempo del dar delle acque et far pughe generali, che non si deve oncare di agiotar et lavorir un'opera tanto christiana potendo esser certi, che con tal esempio si moveranno molti particulari a far il medesimo. et ehel signor Dio non sia per mancar della gratia sua verso il steto nostro mentre che da noi sarà trota perticular cura de simili opre de pietà tanto grata alla Maestà sua; però l'anderà parte che per autorità di questo Consiglio siano consegnati alli governotori de detto hospital de li incurabili tanti debitori dell' officii nostri dell' Provveditori sopra li Conti et sopra li officii de quelli che sono debitori dal 1578 in la che siano per la sanza di ducati millesinquaceoto, i quali siso per loro scossi et spesi nella fabrica che si è principiata a fare per aggrandir et ampliare l'hospital suddadito, et sicome altre volte fo oncesso all'hospital di S. Zuanne polo. » (Fu presa).

1591. » adi 8 april fu meznado le fondamenta de la Infermeria eh' hozi si principia quale sono alte pie N.º 6 et larghe pie N.º 5 1/2 nel fondi et di sopra large pie N.º.... » (Fascio N.º 8. numero X).

1635. 18 Luglio. » Che stimandosi necessario di far il soffitto della nostra chiesa, » vedi parte che volendo li Commissarii della Commissaria Zentani far esso soffitto li si » data autorità di farlo alla miglior maniera che a loro parerà.... » Seguono nel fascio N.º 8. numero XI varie carte relative; ed un rozzo disegno in ovato con lettere alfabetiche le quali indicano la distribuzione delle pitture, cioè A. Il Padre Eterno nella parte medie e superiore che cuplenda a tutte l'opere. B. Christo nostro Signore accompagnato dalla madre, patriarchi, profeti, vergini, e confessori. C. La Santissima croce accompagnata da tutti gli apostoli, martiri ed innocenti. D. Quattro cori di esploratori che con le trombe chiamano tutte le quattro parti del mondo al giudizio. E. Figure del zodiaco compresa dall'asenza di Dio e formate d'angeli. F. Schiera di pescici articolata per li peccati mortali, e forse distinta per soggetti noti. G. Schiera di predestinati articolati per le beatitudini, e forse distinta per soggetti noti. H. Gerarchie d'angeli che fanno corona al Padre eterno. Avvi poi la scrittura con cui *Alessandro Varotari* detto il Padonnicco promette di dipingere a olio un ovado con grandi figure proportionate alla distanza nel quale si rappresenti la parabola delle Vergini savie e fiteve, giusta il concetto a discorso stabilitosi per presso di ducati trecento, la quale è la seguente per esteso: » Si dichiara per la presente scrittura come il sig. Alessandro Varotari promette dipingere a oglio uno ovado che tuttavia si va fabricando da merangoni et questo in figure grandi proportionate alla distanza el qual ovado è uno delli piccoli due uel compartimento di mezzo, nel quale si rappresenti la parabola delle Vergini savie e fiteve giusta il concetto o discorso stabilitosi. Con quella maggior diligenza che heo si promette dalla virtù e carità suo verso questa Opera. promettendo consegnarla del tutto perfectionata quindici giorni avanti la prossima ventura quadregesima Et questo per pretio d'accordo stabilitosi di ducati trecento. li quali saranno prontamente esborsati dalli sig. Commissarii della Commissaria del q.

« Sig. Lorenzo Centani che qui a piedi si sottocriveranno il qual ovado deve esser riposo
 « nel soffitto che hora si fa di novo nella chiesa dell'ospital da gl'incurabili, e deve esser
 « lungo piedi quindeci, e mezzo, largo piedi dieci gi in circa giusta la forma e misura
 « ad esso sig. Verotari assegnata. » Vi è poi una carta che dice: « Fiorini et oblighi
 « deono (così) aver quel maestro che tora e far il soffito della chiesa dell'ospital del
 « incurabili qual soffito averano da esser fatto conforme un disegno fatto da me Andre
 « Belli murer et maragon de ordine del ilmo sig. Girolamo Molin governor del
 « ospedal ec. ec. » Evi unito un consiglio di anonimo colla description delle rappresen
 « tazioni da collocarsi nel soffitto, per esempior « Ne due ovati, mi valenzi della paraba
 « le dal Salvador nostro a proposito del Regno de Cielì. Prima parabola sia del cacciato
 « fuori per non haver la veste suaziale Seconda parabola a proposito delle putte dell'
 « Hospitale metterei quella della vergini savio e fatto Per li dodici quadretti attorno
 « metterei la virtù a proposito per l'hospitala così per chi lo governa come per chi n'è
 « governato. Hospitalità, concordia, continenza, lealtà, tolleranza, e limosina (sopra tutto,
 « dice in margine lo scrittore) Obedienza, astioenza, humilita, mansuetudine, modestia, gra
 « titudine (se si trova, dice una nota dello scrittore). Nei 4 triangoli vicini all'ovato grande
 « metterei la Fede con le tre leggi di Natura, di Moisé, e di Christo. »

C'è poi di curioso, che del 1628 si fece contratto col pittore Santo Peranda per es
 « guire nel soffitto il Paradiso in un quadro solo, e che del 1636 un altro contratto di
 « strugge il primo, ordinando al Peranda di restringere la pittura del soffitto. Ecco i due
 « contratti nel loro contesto: » Laus dno 1628. ad 7 febraro in Venetia. Essendo che da
 « persona pie e devote per loro semplice carità ad honor del signor Dio a stata data in
 « tentione di contribuir per elemosina accioche dal sig. Santo Peranda sia dipinto nel
 « soffitto della nostra chiesa il Paradiso in un quadro solo come che esso signor Santo
 « con molta devotione et carità si è offerto di voler fare, De qui è che il R.do mossi
 « guor pra Zuane de Lautis capellao della sudd. chiesa dell'incurabili per l'autorità con
 « cessali in virtù di Parta della Congregation del giorno sopradetto prometa dar al sud.
 « sig. Santo Peranda al presente due ducato da lire 6. 5. 4. per ducato, e per la pa
 « ssa di resurrezione prossima altri ducati trentotto et fatto tutto l'abozamento di tutto
 « l'opera in tela di tutto asso soffitto ducati cinquecento a poi finita perfettamentea tut
 « l'opera altri due. mille. Il qual a. Santo prometa et si obliga finir il sud. Paradiso in
 « tieramente nel termine di anni tre prossimi venturi con declaratione che esso R.do
 « monsignor Pre Zuane si obbliga darli tutti li colori et tela et far tutte le altre spese
 « di leguami et fattura che saranno necessarie et dalla presente scrittura ne sarà fatto una
 « per parte da loro sottoscritta. »

Io p. Zuane de Lautis sup. prometo et affirmo come sopra.

Io Santo Peranda prometo et confirmo quanto di sopra.

(Soavi ricevute del Peranda per due. 200 allora scossi, e per altri due. 100 svuti nel 21 aprile 1629).

L'altro contratto è il seguente: » Laus deo 1636 ad 4 giugno. Essendosi nuova
 « mente risolto restringere la pittura del soffitto dalla Chiesa oltrescritta alterando il primo
 « contratto che già si fece però hora nuovamente si dichiara essarsi con d'accordo un
 « venuto col oltrescritto sig. Santo Peranda come così esso si obbliga fare a dipinger un
 « ovado che doverà esser riposto nel mezzo di asso soffitto di lunghezza di piedi trentasei
 « in circa et di larghezza di piedi vintiquattro in circa nel quale habia esso sig. Santo a
 « dipingervi il Paradiso la qual opera prometa esso sig. Santo far a del tutto finir nel
 « termine di anni due prossimi venturi alla più lunga, et questo per precio a sonelso
 « mercato di dueati ottocento correnti compresi in questi li dueati trecento contistigi co
 « me per le due oltrescritte ricevute, et inoltre si obbligamo noi infrascritti dargli le tela
 « necessarie per l'opera et il telaro. Et resto doverà esso sig. Santo proverer di tutto ciò
 « che sarà di bisogno per la perfettione compita di questa opera a tutte sue spese. In
 « fede di che io Girolamo Molin come governor dell'Hospitala degl'incurabili e comis
 « sario del q. sig. Lorenzo Centani per nome anche del ilmo sig. Alessandro Ceccino
 « qui presenta pur come governor, et altro commissario dell'oltrescritto sig. Centani ho

« fatto la presente dichiarazione che dovrà esser sottoscritta dalle parti. » (E vi sono le sottoscrizioni del Molino, del Cuccino e del Peranda. Si sa già che il Peranda morto del 1638 lasciò imperfetta l'opera, la quale fu terminata da Francesco Maffei vicentino).

1636 asque 1644. Conti di spese varie, e polizze pel suddetto soffitto, inseriti nel detto Fascio num. 8. num. XI. Apparisce da queste carte, che nel detto soffitto Invard, oltre il Peranda e Andrea Belli muere e maragon sopraccordati, anche *Lepo Alabardi d.^o Schioppo pittore* (del quale vedi lo Zanetti pag. 361 come pittore a fresco), *Antonio Occioni deperar* 1636; *Zambotista Bertoldo pittor*, a conto del friso 1636; *Francesco Lorenzetti tagiapiera* 1638; *Venturin Bernardini* 1636 *falegname*; *Marco intagliator* per li modioni del soffitto grandi e piccoli 1636; *Zuane Tonelli indorador ec.* Inoltre v'è:

1636-1637 ec. « *Ricovute di Alessandro Farotari* per l'opera ch'io vado facendo per « la chiesa dell' hospitale degl' Incurabili. » (Giò il suddetto quadro delle Vergini prudenti). 1636. « *Bernardina Brosser* per le quattordici cilele di bronzo per la chiesa di In- « curabili. »

1644. Pare che in quest' anno il soffitto fosse compiuto anche quanto a pitture, poichè nel ripetuto fascio 8. numero XI vi sono i progetti per l'iscrizione da collocarsi a perpetua memoria. Eccole:

VEVTESSIMVM SVVS TECTA ORNAMENTVM | EX AMPLIO LAVRENTII ZANTANI LEGATO | AERIVS
MAIORI VEL ESTIAI INFENSA | F. C. | MDCXXXIV. |

« Un altro più semplice:

LACTARIA A LAVRENTIO ZANTANO LEGATVM | AERIVI O. C. |

« Un altro:

VEVTESSIMA LAQVARIANA | EX AMPLISSIMO LAVRENTII ZANTANI LEGATO |

« Un altro:

LAQVARIANA | EX LAVRENTII ZANTANI LEGATO | AERIVI F. C. | N. DC. XXXIV |

« Un altro:

AMPLISSIMVM SVVS TEMPLI LACTARIA | EX AMPLIO LAVRENTII ZANTANI LEGATO
AERIVI ORNAMENTVM CVRANT |

Nessuna di queste epigrafi fu adottata tal quale, ma da queste si estrasse quella che ho indicata nella illustrazione alla iscrizione 4. Vedi la nota F^a quanto ad alcuna delle pitture di questo soffitto.

B

È certamente altro equivoco quello di Flaminio Cornaro l'aver detto che il Miani entrò nello Spedale degli Incurabili nell'anno 1527. Oltre che non appoggia ad alcun documento, ne abbiamo uno autentico nel Sommario degli atti eretti per la beatificazione del Miani, ove a pag. 97. dell' edizione in fol. 1714 si legge una Parte tratta da' Libri antichi dell' Ospedal degli Incurabili, che comincia: « adi 14 aprile 1531 (trentuno). E « fin nel sopraddetto giorno fu deliberato di procurar di haver el magnifico messer Giro- « lamo Miani per habitar e star qui nel ospedal per governo ai delli putti come dell'in- « ferna nostri ec. » Che se il Miani fosse entrato fino dal 1527, come vorrebbe il Cornaro, non era uopo che del 1531 i Governatori lo invitassero a starvi. Era bensì fino dal 1527, 1528 uno dei *Governatori degli Ospitali eretti in Venezia de' poveri e questuanti*, come dice il *Sanuto contemporaneo* (Vol. XLVII. Diarii); ma intenda dell' Ospitale de' Derelitti de' Ss. Giovanni e Paolo, non già di quello de' malati ossia degl' *Incurabili*. (Vedi la insc. 29).

Tom. V.

C

Memoria delle pie dame che prestavano l'opéra loro gratuita in questo Spedale, e biamo anche nei seguenti libretti:

1. *Opera spirituale in versi intitolata Fonte del Messia nuovamente composta per G. seph Fedeli di Lucca detto Catorolla MDXXXI.* In fine: *In Venezia per Giovanni Arra nio et i fratelli da Sobbio regnante l'inclito principe M. Andrea Gritti ne l'anna del signor re MDXXXI. 8.^o* - Dopo la tavola de' Capitoli e delle rime avvi il Privilegio di Francesco Il duca di Milano; poi il Privilegio del Veneto Senato; indi una lettera latina di Francesco Contarini patrio Veneto figliuolo del chiarissimo Sebastiano Cavaliere al Lettore, e un epigramma latino per del Contarini in lode dell'opera. Avvi poi una *escusatione dell'autor*, *Alli Lettori*, e da ultimo la dedicatione *Alle magnifiche et in Christo Jesu humanissime et molto osservande madonne governatrici anzi per loro humilita servitrici nello hospedale della poveri incurabili di Fiviegia, il vostro humile et infino servitore Joseph Fedeli altrimenti Catoronello di Luca, salute.* (Senza data, che però dev'essere nel novembre 1530 o nel marzo 1531. Segue un Capitolo al hospital de l'Incurabili di Venetia. Questo è in laude dell'istituto, ma non vi si nomina persona alcuna. Avvi pure un Sonetto al luogo sopradetto, e un altro sonetto del suddetto Francesco Contarini f. di Sebastiano all'Autore - (Libretto assai raro).

2. *Specchio interiore composto dal Reverendo Padre frate Battista da Crema dell'Ordine de' Predicatori per il quale l'uomo si considera fin a qual grado di perfezione possa e debbia pervenire.* (Milano 1540). Questo libretto io non vidi, ma è citato da Flaminio Cornaro (*Eclesiae Vea. T. V. pag. 150*). Egli dice che è dedicato: *Alle venerande come madri Madonna Maria Graderica et altre sue coadiutrici governatrici dell'Hospitale degli Incurabili in Christo honorando frate Battista da Crema S. Com.: Per esser la vostra una rara compagnia bisogna che sia ben regolata... Ma acciò che non possa per modo alcuno fra voi nascere alcuna emulazione, sappiate fermamente, che per tutte voi dodici venerande madri ho fatto quest'operetta.*

Anche a' tempi del Sansovino (anno 1581) durava la cura di queste gentildonne, dicendo egli: *et honorate et nobiliss. gentildonne et matrone hanno in custodia le donzelle alla quali, volendo maritarsi et havendo la volta dell'antianità danno loro cento ducati per una et 25 a quelle che non hanno l'antianità per tempo.*

D

Pietro Contarini q. Francesco q. Nicolò q. Luca fu eletto Vescovo di Paffo nel mese di Luglio 1557; e nel 1562 intervenne al Concilio di Trento. L'anno dopo 1563 secondo rinunciato quella chiesa al nipote Francesco, passò all'altra vita. Girolamo Privi nelle Genealogie ripete che fondò di pietre l'Hospitale dell'Incurabili che avanti era di legno. Questo genealogista lo fa figliuolo di Francesco, ma il Barbaro, lo Stringa e il Cappellari dicono figliuolo di Zaccaria. Quest'ultimo storico il dice peritissimo nelle lingue greca e latina, e aggiunge che sarebbe anco riuscito Cardinale se non si frapponesse l'emulazione de' suoi. (Vedi Lequien III. pag. 1230, e Michele Giustiniani) Indice quarto inserito nel T. VI. della Storia del Concilio di Trento del Pallavicini. (Faenza 1797 4^o).

E

Lil cavaliere Lazzari mi comunicava col disegno le seguenti Osservazioni: « Costruito » dapprima di semplici tavole, venne per la liberalità di Pietro Contarini che fo poi vescuoco di Paffo, questo edificio riedificato in forma più regolare e più solida. Di esso, » per quanto apparisce, non può essersi conservata che la porzione costituente il cortile in

o Spillo.

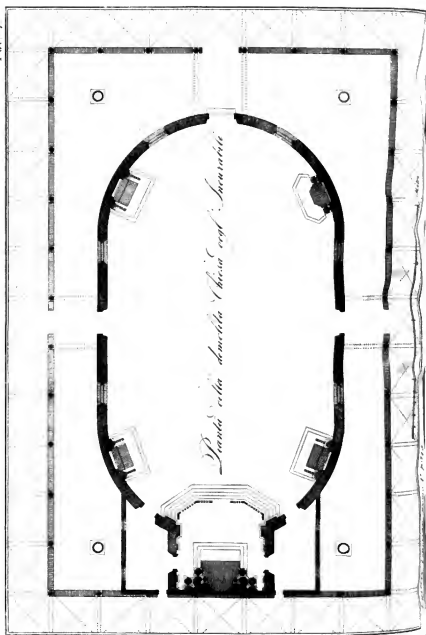
otto per G
incomodo
no da
di P
di P
no. 12
di C.
no. 1
no. 1
no. 1
no. 1
no. 1

no. 1
no. 1
no. 1
no. 1
no. 1
no. 1
no. 1
no. 1

no. 1
no. 1
no. 1

no. 1
no. 1
no. 1
no. 1
no. 1

no. 1
no. 1
no. 1



» contro al quale ergevasi la chiesa. Le altre parti esistenti del fabbricato ricordano un'epo-
 » ca più vicina a noi; per il che devonsi con ragione presumere che questa siensi alzata ed
 » aggiunta posteriormente. Di siffatta costruzione od aggiunta, che si voglia dire, ritiene
 » il Temanza che l'Architetto Antonio Dal Ponte ne abbia avuta parte; e noi non ab-
 » biamo difficoltà di convenire in questa sua opinione. Osservando difatti tanto l'esterna,
 » benché semplice decorazione, quanta le interne colonnate che servono a ripartire in tre
 » corsie quattro vasti dormitori, e sorreggono in pari tempo la superiore travatura, vi si
 » riscontra lo stile di questo autore, o per lo meno di alcuno che segue la sua massima.
 » Sappiano bensì di certo essere di suo disegno l'esterno ornamento del principale in-
 » gressò. Esegnito questo per una delle sale del Ducale Palazzo all'epoca dell'accaduto
 » incendio 1577, e poscia ritenuto non più servibile a quell'uso, per deliberazione del
 » Senato passò occluso in dono al detto Ospitale.

» Se il detto ornamento poteva convenire alla sua prima destinazione, lo stesso non
 » si può ripetere riguardo all'attuale suo impiego, poichè oltre al mancare della voluta
 » corrispondenza colle altre parti del Prospetto, riesce troppo gentile posto in confronto
 » al bognoto che comprende tutto il pianterreno, nè bene risponde coi due secondari in-
 » gressi ad arco, che mantengono il carattere adottato pel piano stesso.

» Ma lasciando di più trattenerci in ulteriori dettagli su ciò che appartiene all'es-
 » stente edificio, non entrando questo nel nostro assunto, passiamo a dar conto della chiesa,
 » or demolita, della quale nelle due Tavole che offriamo si dimostra la Pianta a l'inter-
 » na sezione longitudinale.

» Come dapprima abbiamo accennato, nel maso del cortile stava piantata la ripe-
 » tuta Chiesa, la cui forma male a proposito viene dal Sansovino e dal Temanza chiama-
 » ta ovale, quando più giustamente doveano definirla per mistilinea, se per il fatto era
 » dessa circonscritta da due linee rette, che nella loro estremità si univano a due curve
 » semicircolari. (Vedi Tavola I.).

» Il principale suo ingresso a quello dirattamente rispondeva dall'Ospitale, ed all'op-
 » posta estremità si apriva l'arcata d'introduzione al Presbiterio con due partine laterali
 » che mettevano l'una alla sagrestia, l'altra ad alcuni locali disposti ad uso della chiesa.

» Prendendo in esame le proporzioni generali di questa, troviamo stare il rapporto
 » fra la larghezza e la lunghezza come 6, a 7, ed essere l'altezza per circa due terzi parti
 » della ridetta larghezza. È facile a vedersi quanto depressa dovesse risultare la determi-
 » nata altezza ove paragonarla si voglia colla altre due dimensioni, ben sapendosi che per
 » conseguire un più armonico accordo fra queste tre parti, doveva l'altezza eccedere la
 » larghezza o per lo meno eguagliarla.

» Tanta discordanza di proporzioni ci fa nascere il dubbio che troppo tardi siasi
 » avveduto l'architetto che col puntare la ripetuta altezza a quella misura che si convoci-
 » va, l'intero edificio sarebbe risultato soverchiamente alto a scapito sempre maggiore dei
 » circostanti fabbricati, che anche senza questa aggiunta rimanevano quasi affatto privi
 » della libera ventilazione a di luce. Che se ciò non fosse avvenuto saremmo disposti a
 » credere che in luogo di terminare la parte superiore a soffitto piano, sulla ricorrente
 » trabeazione, si avrebbe impostato una volta tendendo così e più proporzionata e più
 » maestosa l'elevazione della chiesa stessa. Queste medesime deduzioni ci portano natu-
 » ralmente ad una più rilevante osservazione, quella cioè di aver voluto male a proposito
 » assegnare alla detta chiesa un'area troppo vasta e certo non proporzionata a quella del
 » cortile, mentre come rilevasi dalla pianta (Tav. I.) tanta parte occupava di esso che la
 » distanza di fianco fra la chiesa e i lati del ripetuto cortile, non era più che metri 3. 60
 » circa.

» Spoglie le interne pareti di ogni architettonica decorazione venivano soltanto in-
 » terrotte da otto lunghi finestroni terminati ad arco e da tre sporgenti tribuna sostenute
 » da mensole, i cui parapetti suddivisi da pilastri avevano gli specchi a traforo. Era-
 » no questi sormontati da graticie di ferro per nascondere alla vista degli estanti le don-
 » zelle che io quelle si raccoglievano per eseguire i voti concertati di tanto che si davano
 » alla ricorrenza di certe determinate solennità. La comunicazione delle stesse tribuna coll'

» Ospitale si faceva mediante degli appositi passaggi che corrispondevano al piano superiore del fabbricato.

» L'arcata del presbiterio erasi tenuta alquanto depressa, e tale infatti doveva apparire se la sua altezza corrispondeva a poco più di una larghezza e mezza. Troppo corti riuscivano i due pilastri corinzi che fiancheggiavano la ridetta arcata per cui in luogo di sorpassare l'archivolto della stessa ne rimanevano alquanto al disotto; inconveniente a questo che l'altro più disgustoso ne avea prodotto di dover mutilare nella parte sovrapposta alla ridetta arcata la trabeazione che ricorreva tutto il perimetro della chiesa.

» De i quattro altari disposti in giro di essa, i due a destra entravano (Vedi Tav. I.

» e II.) ricordavano tanto nel loro insieme che nei parziali dettagli lo stile Sassorivesino.

» Questi altari con qualche riforma nella parte inferiore ora si ammirano nella testè rinnovata chiesa dei Cavalieri di Malta.

» Noi per altro ad oca di ciò non possiamo persuaderci che dell'intera Chiesa sia stato autore il Sassorino sebbene venga a lui attribuita dal figlio suo, e lo stesso asserisce anche il Temanza (Lib. II. pag. 258). Altri però lo suppongono che questi ne dirigesse l'esecuzione. (Veggasi il *Moschini Guida* Vol. II. pag. 326). Noi però ci guarderemo dall'esternare un parere in tal proposito, non avendo bastanti dati per poterla attribuire piuttosto ad uno che ad altro autore. Ma pure, inclineremmo piuttosto col Sassorino a ritenere lo Zanetti soltanto per un benefattore che colle proprie largizioni abbia contribuito alla erezione della chiesa stessa.

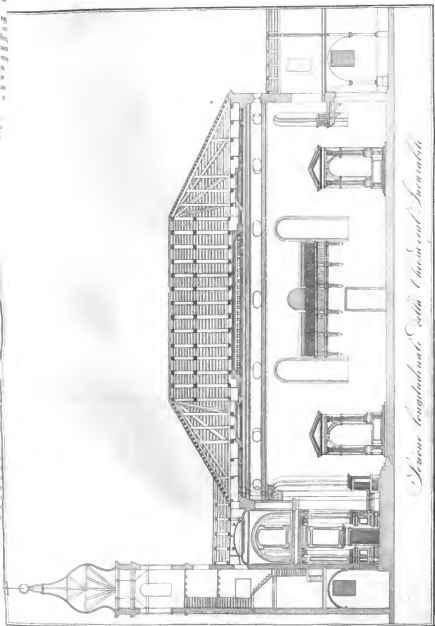
» In quanto riguarda al presbitero, al maggior altare, ed ai balaustrati che con vera profusione erano eseguiti per intero in marmo di carrara, non dubitiamo di giudicarli per lavori eseguiti nel secolo XVII. L'affastellamento dei risalti, i ripetuti riquadri e l'adottate cunctinature, che più di tutto abbondavano nel però grandioso e magnifico altare abbastanza li davano a conoscere per opere appartenenti a quell'epoca fatale del decadimento dell'arti belle. Quest'altare con tutti i marmi del presbitero e la balaustrata acquistati da monsignor Squarcina vescovo di Ceneda s'impiegarono a decorazione di quel duomo nel 1836 (Vedi *Laser* num. 10).

» Alla ricordata mancanza d'interna decorazione si aveva supplito col coprire quasi per intero le pareti di dipinte tele. Dei quadri pose ornavano i comparti del soffitto del quale quello di centro con figura ellittica, i due posti in direzione dello stesso lungo l'asse maggiore circolari, e gli altri minori in numero di sedici, di figure composte e disposti intorno ai primi contenevano dei soggetti allegorici eseguiti a chiaroscuro. Stavano inoltre collocati fra gli intervalli dei finestrini coperti nel fregio della ricordata trabeazione altrettanti pezzi dipinti che rappresentavano gli emblemi della Passione con singoli che ne sostenevano i vari gruppi. *Le Guide* descrivono già queste pitture.

Francesco Lazzari.

F

I più riputati quadri, giusta lo Zanetti e il Moschini, erano uno grande sopra il coro ove cantavano le pueri, rappresentante un sacrificio della legge antica, opera bella del Cavaliere Andrea Celesti. Sotto al detto coro sopra la porta un quadretto con Cristo tirato da un menigolo simile a quello di Tiziano, ch'è in S. Rocco, bello assai; quadro che il Boschini dice essere di Giorgione. — La pala di Jacopo Tintoretto con S. Ursola, e l'altre con Santa Cristina e due angeli che portano la palma e la corona, opera questa da altri tenuta di Giovanni Rothensmer, o Rothamer, da altri creduta di Martino de Vos. Il Moschini ritenta che chi la fece ha studiato Paolo Veronese. — Il soffitto era degno di osservazione per le pitture del Varotari d.^o il Padovano, del Maffei, una del Peranda o del Prete Genovese (Vedi la nota *A* agli anni 1635 - 1636). Ed esordio la cupola dell'altar maggiore a fresco con ornati, e figure dipinte ed a chiaroscuro, era opera assai bella di Angelo Rossis o Rossis; e questa colla demolizione della Chiesa è rist-



Sezione longitudinale della Chiesa di S. Maria della Pace

Inscr. For. Tom. I. p. 316

to perduta. — Opera unica in pubblico di Andrea Mantegna era nella sagrestia un quadretto con mezza figura la Madonna, San Giuseppe e S. Maria Maddalena, disse lo Zanetti. Nel 1838 esistevano nel Depositorio de' quadri nel Palazzo Ducale i seguenti pezzi già spettanti a questa chiesa.

N.° 1. Quadro ellittico centrale del soffitto rappresentante il Paradiso, di Santo Parada terminato da Francesco Maffei.

N.° 2. Quadri ellittici minori del Padoanino e del Prete Genovese rappresentanti il primo la Vergini saggia a passe, e l'altro il Bonchetto Nuziale.

N.° 4. Quadri triangolari dello stesso soffitto due del Padoanino denotanti la nuova e l'antica legge, e gli altri due del Maffei.

N.° 12. Quadri interstiziali con due lati a curva rientrante, e due retti, che circondavano i quadri principali ellittici, rappresentanti le virtù cristiane per simboli ed emblemi (del Maffei).

N.° 13. Quadri rettangolari di metri 1.60 = 1.50 circa tra i quali un S. Jacopo Minore del Palma, un S. Jacopo Maggiore di Andrea Vicentino, ed un S. Pietro di Domenico Tisoretto ed altri diversi che esistevano sopra gli altari.

N.° 5. Quadri rettangolari minori erano sopra la cantoria ed il pulpito uno de' quali rappresentanti il sacrificio della legge antica, opera di Andrea Celesti.

N.° 4. Quadrifidi di varie dimensioni e di vario stile che erano sotto la cantoria.

N.° 1. Sosoporta, rappresentante Gioma, stile veneto.

N.° 2. Quadri laterali alla porta principale di metri 2.40 = 3 attribuiti a Giuseppe Enz di Augusta, rappresentanti Davide e la Conversione di San Paolo.

N.° 10. Quadri rettangolari di metri 3.40 = 2.91. che stavano a fianco gli altari ed il pulpito dello stesso Enz di Augusta rappresentanti fatti sacri (*Da Nota presentata in giudizio per parte di Giusto Adolfo Vanaxel Castella siccome giudicato liquido creditore di lire Italiane 22206.00 in affrancazione dell'istrumento di livello 24 maggio 1748 a debito del Pio Ospedale degli Incurabili a a credito di lui. Chiedevasi il pignoramento su questi quadri con petizione o istanza 18 dicembre 1838 N.° 50149 in confronto di Cesare Morretti Amministratore di quello Spedale*). Oltre questi, altri se sono indicati nell'Elenco delle pitture oggi esistenti nei Depositi del Palazzo Ducale N.° 648, 649 ec.

G

Il chiarissimo, già Consigliere di Appello, ed ora Presidente del Tribunale di Prima Istanza di Rovigo, Francesco Caffi nelle sue Narrazioni intorno alla vita e al comporre di vari de' più celebri scrittori di musica Veneziani o dello Stato, opera per la maggior parte inedita, a che utilissima riuscirebbe per gli studiosi ed eruditi se stampata fosse, perchè scritta da uomo non solo letterato, ma anche conoscitore profondo dell'arte, e compositore egli stesso, dà una idea degli Istituti di musica in Venezia denominati *Incurabili*, *Mendicanti*, *Ospedaletto*, e *Pietà*. E parlando primamente in generale contra l'autore dell'articolo intorno a Baldassare Galuppi detto il Baranello inserito nella Biografia Universale, ora stessi che *Galuppi studiò la musica nel Conservatorio degli Incurabili* sotto Antonio Lotti, riflette che in questi Orfanotrofi non insegnavasi già il contrappunto, e nemmeno il suono a il canto a' maschi; e nemmeno lo s'insegnava a femmine estranee a quel luogo. Le sole donzelle ivi collocate erano instruite in quanto vi si manifestassero abili nella musica da appositi valenti maestri, ed uno de' più distinti compositori eravi preposto a maestro di coro perchè scriveva gli Oratorii, e chechè occorresse per l'ufficiatura della loro chiesa, a perchè dirigesse l'esecuzione d'ogni lor musica. Quindi Galuppi nè studiò, nè poteva studiare nel Conservatorio degli Incurabili. Parlando poi in particolare di questo dice che nel 1762, quando Galuppi era diventato Maestro di coro, era il più famoso. Vi fiorivano allora un numero distinto di giovanette che per belle voci, e per buoni modi del canto trionfar lo facevano sopra gli altri tre rivali. La lor bella, vasta e ben rispondera chiesa fu per lunghi anni un'arena di grande onore agl'ingegni musi-

cali delle esoteriche non solo, ma de' compositori specialmente, i quali, anche senza pretensione di arrivare ad esserne i moderators, tenevano a gloria di poter dire di averci scritto un oratorio, un salmo, un pezzo di qualche esoto. Qui il Caffi va annoverando i migliori fra gli Oratorii del Galuppi tutti verseggiati in latino dall' abate *Pietro Chiari* che indicheremo nella seguente nota. « Fra questi è l'Oratorio a sei voci *Maria Magdalena* prodotto nel 1763 che servì fece d' introduzione al salmo *Miserere* del celebre *Adolfo Hasse* detto il Sassone. Il *Daniel in laza Leonani* eseguito nel 1773, nel quale il Galuppi ripartì la donzella in due cori, onde l' effetto della Musica con più grandiosità ed illusione campeggiasse, e lo sbattimento delle parti trionfasse anche per un tal mezzo materiale, sì, ma efficacissimo. Magica espressione da ciò riceveva specialmente il canto intrecciato del Profeta chiuso nell' antro delle fiere, e del Re che ne stava al di fuori. Celebrato ancor più riuscì nell' anno susseguente l' altro Oratorio *Tres pueri hebraei in captivitate Babylonis*, nel quale era mirabilmente espresso l' entusiasmo de' satrapi Babilonici che il popolo chiamavano ad adorar l' effigie di Nabucco; ma sorprendente era il cantico de' tre giovani che lodavano teneramente Iddio frammesso al respirar delle fiamme dell' ardente fornace. E qui ancora la donzella erano in due cori divise, in uso de' quali singolarmente la veziosa *Serafina* trionfava: (è *Serafina Maller* o *Meller* di cui vedi un seguito negli Oratorii). Ma facendo tutte in sè medue quosti poteano maggiori sforzi per superarsi fra loro, divideano in varii partiti gli affollati uditori: noto essendo che per le cantanti negli Ospitali erano i Veneziani forse ancor più delicati e pugnoliosi che per quelle ne' teatri. Poco men di cento repliche ebbe questo eccellente Oratorio, pel quale, se poco dopo non si fosse manifestata la rovina di quel Pio Istituto, avrebbe goduto il Galuppi il destinatogli onore nel sovraccielo d' una nobile sala che dovevasi murare per musicali privati esercizi: onore che invece dalle donzelle dell' Ospitaletta fu reso effettivamente al loro *Anfossi* pel sì decentato Oratorio: *Sacrificium Noe*: ed alquanto così noi il piacere di possedere un compiuto ritratto di Galuppi di cui amehissimo. Vissimmi ebbe plausi il *Deborah Prophetissa*. Lavoro divino esprimeuto al vero l' ira del legislatore ebraeo fu nel 1776 anche *Moyzes de Sinai revertens* ultimo degli Oratorii, col quale restò chiuso per sempre il tanto famoso coro degli *Incurabili* per irreparabile disordine di amministrazione: grave danno per la musica ch' eravi con amor singolare e con assai nobile ricreazione di tutta la città coltivata: immensa sventura per quelle valedutissime giovani che vi perdettero una continua e certa occasione di distinguersi, e di procacciarsi fra migliaia di culti uditori quell' onesta fortuna ch' era d' ordinario il premio delle dotte loro fatiche. (*Fedi però la Nota II*).

Lo stesso Presidente Caffi ove tesse la vita di Ferdinando Bertoni, ricorda di nuovo il celebre *Miserere* di Gio. Adolfo Hasse nel 1728 composto per le donzelle degli *Incurabili*. E parlando del Coro de' Mendicanti, riflette che se all' epoca del Bertoni questo Coro avesse avuto altrettanto valor nella massa del ripieno, potuto avrebbe, se non sorpassare, mettersi certamente del pari col Coro degli *Incurabili*, ove sa molte e distinte erano la parti di concerto, le massie erano insuperabili.

Andrea Majer Venetiano nel *Discorso sulla origine e stato attuale della Musica Italiana* (Padova 1821 pag. 157, 158.) dice: « Terminerò la pittura dello stato della Musica Italiana in questo secolo colla commemorazione dei quattro seminarii di stile che esistevano in Venezia denominati dei *Mendicanti*, degli *Incurabili*, dell' *Ospitaletto*, e della *Pietà*. Veniva raccolto in ciascuno di essi un numero considerabile di povere fanciulle, le quali erano esercitate nel canto e nel suono di varii istrumenti. L' impiego di maestro de' suddetti Conservatorii era insieme ambito dai primarii compositori, che si contano in questo ruolo: i nomi di *Caldara*, *Gasparini*, *Buranello*, *Hasse*, *Trajetta*, *Sarti*, *Sacchini*, *Anfossi*, *Bertoni* ec. Uno dei loro obblighi era quello di comporre ogni anno alcuni *Oratorii* ossia *Melodrammi* in lingua latina (mi si passi questa espressione) i quali erano eseguiti tanto pel vocale quanto per l' instrumentale, dalla suddette fanciulle: istituzione forse unica in Europa, e che formava uno de' più piacevoli trattamenti della nostra città. Quella rivoluzione che scosse quasi de' fondamenti l' edificio della società civile, svolse nelle sue ruine questi più ed stili stabilimenti, a rimase chiusa per sempre anche questa fonte

« di diletti per gli amatori dell'arte musicale. » (Notizie che sussiste ancora il solo coro della *Pietà* a merito di ricco legato lasciato ad essa da un Procurator di S. Marco della famiglia *Foscarini* dei *Carmini*, che a tale oggetto obbligò alcuni foudi, colla condiziona che ritonar debba alla propria natural sua famiglia nel caso che cessasse per qualunque evento quel coro). (*Memoria ms. di Giuseppe Foppa; e vedi qui sotto lettera H*).

Anche il testò accennato Giuseppe Foppa veneziano distinto e felice scrittore drammatico in alcune *Memorie storiche sui stabilimenti musicali in Venezia*, da lui scritte e date al Cavaliere *Micheroux* di Milano, o inedita tuttora, dà un' esatta contezza de' suddetti Conservatorii, osservando che accolte nei quattro sopraddetti Stabilimenti tosta donzella che ne istituivano alcune da valenti maestri nel canto e nel suono, ed i più celebri compositori di musica stipendiati dalla Amministrazione di que' Stabilimenti scrivevan musicalmente gli Oratorii che per esse si componevano in lingua latina sopra fatti tolti dalla Storia Sacra; e per far vedere che talvolta anche i bei pensieri poetici (non diremo i vari) potevan dar entro al maestro di musica, riferisce il Foppa uno Squarcio del *Moses de Sinai revertens* scritto dall'Ab. Chiari. Questi Oratorii si cantavano nelle feste alternandoli co' Vesperi. A tale era giunta la celebrità de' Cori di quelle giovanette, che all'arrivo in Venezia degl' Imperatori, de' Re, de' Pontefici si davano ad essi cantate italiane, o nei loro Conservatorii, o in qualche palazzo della città, eseguite maestrevolmente via quelle figlie con grande lor laude e con generale ammirazione. Veggasi a pag. 550 del Vol. IV. inser. Venezia nee di Giuseppe II.

Parlerò già più particolarmente degli altri tre Conservatorii allorquando saranno da illustrare le lapidi che esistono nelle Chiese loro tuttora aperte al culto. Frattanto noterò di passaggio gli autori di musica pervenuti a mia cognizione che scrissero in varii tempi per li suddetti quattro Oratorii, riservandomi di dirne più ad opportuno momento. — Alessandri Felice — Anfossi Pasquale — Antonolini Ferdinando — Avanzini Gianjacopo Cremonese — Baioli Lorenzo Romano — Burnasconi — Bertoni Ferdinando Salodiano — Bianchi Francesco da Cremona — Biffi — Blasi (Da) Francesco Antonio — Busi Gianfrancesco — Galegari Antonio — Carcano Giuseppe Maria Cremonese — Ciampi Vincenzo — Cimarosa Domenico — Cocchi Gioachino Napoletano — Favi Andrea da Forlì — Furlisotto Bonaventura d.° Musio — Galuppi Baldassare d.° Buranello — Gardi Francesco Accad. di Modena — Gasparini Francesco — Gazzaniga Giuseppe Accad. di Bologna — Girace Ignazio — Hassè Gio. Adolfo Sassone — Haydn — Jouelli Niccolò — Knapoth Barone Ottone Carlo — Latilla — Legrensi — Lucchesi Andrea — Manfredini Vincenzo Accad. di Bologna — Martini Vincenzo Mus. appo il Principe dell'Asturia — Mayr Simone — Morosini Giuseppe — Pampani Antonio Gaetano — Paradise — Partenio — Perillo Salvatore — Perotti Giannagostino — Petrosino — Pio Antonio Ravennate — Pictichio Francesco da Palermo — Polarolo Antonio — Polarolo Carlo Francesco di Brescia — Porpora Niccolò Napoletano — Posta — Rauzzini Matteo Romano — Ronchi o Roncher — Sacchini Antonio — Saratelli — Sarti Giuseppe — Scarlatti Alessandro — Schuster Giuseppe Mus. dell'elettore di Sassonia — Tiepolo Marcantonio — Trajetta Tommaso — Valentini Giovanni Romano — Vivaldi Antonio. —

H

Nell'anno 1777, dice il Foppa nelle sopraddette sue Memorie, per lo abilitamento economico, cessò l'Amministrazione de' tre Ospitali *Incurabili*, *Ospedaleto*, e *Mercantini*; furono licenziati i Maestri; e le figlie, quanto alla musica, ressero se medesime. Ma la celebrità di quegl' Istituti chiamò anche dopo assai maestri a dare a que' Cori le loro composizioni gratuitamente onde proaccacciarsi credito e profitto nei Teatri d'Italia; a ciò fu finché si chiusero que' tre Istituti Musicali, ebbro altra destinazione gli Stabilimenti, e rimase solo sussistente quello della *Pietà* diretto dal benemerito Maestro Primario della Basilica Marciana Giannagostino Perotti. Veggansi anche la *Memoria Storica della Kita di*

Giuseppe Foppa scritta da lui medesimo. Venezia, Molinari, 1840 in 12.^o a pag. 19, 20, 21, che furono seguite da *Appendice* impressa nell'anno 1843 dallo stesso Malinari.

In quanto poi allo sbilancio economico de' detti Ospitali, molte cose da molti furono scritte, e molti progetti furono fatti. In fralle mie carte mss. tengo: *Progetto per estinguere li debiti degli Ospitali degl' Incurabili a Mendicanti e per istituir poi un luogo di correzione. È diretto al doge, e conancia: Per suffragare tante desolate famiglie involte e cadute nei rovinose voragine de' debiti voluminosissimi...* E fralle Miscellaneæ del Museo Correr N.^o 1147 de' Manoscritti v'è: *Progetto presentato da D. Francesco dell'antica famiglia B. Rangoni di Chioggia a Sua Serenità onde riparare il grave sbilancio del Pio Luogo degl' Incurabili e sovvenire il sconcerto a cui va soggetto anche l'altro de' Mendicanti ec.* Anno 1771. E al N. 1189 avvi: *Ritretto del Piano B. Rangoni a' Magistrati de' Deputati ed Aggravato alla Provvigione del danaro, e supra Ospitali a Luoghi Pii riguardante il sollievo de' due Ospitali Incurabili e Mendicanti.* Ma di ciò basti, non essendo mio scopo il tessere la posterior Storia economica di questo Stabilimento.

I

Ecco la nota degli Oratorii ed altri libretti che vidi spettanti al coro musicale degli *Incurabili*.

A STAMPA.

1702. *Conversio gloriosa.* Oratorium musice recitandum in almo templo Salvatoris Incurabilium a P. I. M. B. compositum. Venetiis 1702. 8.^o Cantatrici (notate a penna). Ven. neranda . Orsetta . In Priora . Lauretta . Francesca . Teresa.

1704. *Divini Amoris Victoria.* Oratorium musice recitandum in almo templo Salvatoris Incurabilium I. P. A. Venetiis 1704. 8.^o. L'argomento è tratto dal libretto di Francesco Abriani uscito in Padova e intitolato: *Vita e Ritrovamento di Santa Rosalia*.

1706. *Samson vindicatus.* Drama sacrum decantandum in ecclesia Pii Ospitalis Incurabilium. Mensæ Maii, anno 1706. Venetiis. 4.^o la musica è di Carlo Francesco Polaroli.

1707. *Joseph in Egypto.* Drama Sacrum ec. Musicis expressum concessibus a D. Carolo Franciscò Pollarulo ejusdem chori magistro eruditissimo. Venetiis 1707. 4.^o. I nomi mss. delle cantanti sono: Zanetta Fracassa . Meneghina . Maria Greca . Teresa Pallavicina . Orsetta . Margarita . Rosa . Ven. eranda .

1712. *Traumplius fidei.* Oratorium musica donatum in Templo Sancti Salvatoris Incurabilium. Venetiis 1712. 4.^o

1714. *Recognitio fratrum* in Incurabilium delubro coacinnata ab Antonio Polarolo Magistro ad melos usum harmonien modulamine accomodata. Venetiis 1714. 4.^o

1716. *Rex Regum in Venetiæ Maria Regia a Regibus adoratus.* Jac. Cassetti equitis Oratorium Incurabilium choro musice canendum in Domini Epiphania, armonici Caroli Francisci Polaroli numeris modulatum. Venetiis 1716. 8.^o. Cantatrici furono Maria. Zanetta. Rosa . Giustina . Lucia, come leggo a penna in un min esemplare.

1733. *Sanctus Petrus Ursulus* Oratorium ec. Musice expressum a D. Nicolao Papparo chori moderatore et puellarum magistro. Venetiis 1733. 4.^o. I nomi mss. sono: Isabella Mantovana . Cattina Licini . Cecilia Nassa . Bettina Rusconi . Angela Pisani . Maria Teresa Tagliavacca . Emilia Cedroni . Angela di San Polo; cantatrici tutte.

1733 (circa). *Introductio ad Psalmum Misereere* ec. armonice expressa a D. Nicolao Papparo. 12.^o (senz'anno). Cantatrici: Maria Teresa . Elisabetta . Angela da San Polo . Giustina . e Cecilia.

1745. *Jonas. Actio Sacra* ex Petro Metastasio ad usum Chori Pissimi Xenodochii Incurabilium modis expressa a Nicolao Jomelli ejusdem chori magistro. Venetiis 1745. Cantatrici: la Licini; la Mautoani . la Cedroni . la Nassa . Chiara Gimalina . e Francesco Rubini.

1746. *Modulamina sacra* decantanda a filiabus Pissimi Xenodochii Incurabilium ec

Julis expressa a Nicolao Jemelli ejusdem chori magistro. Venetiis 1746. 12. Cantavano: Francoesa. Chiara. Costarica. Cecilia. Elisabetta. Emilia.

1754. *Petri contritio in passione Domini Nostri Jesu Christi recinenda* a Piiis Virgilioibus Choralis de Nosocomio Incorabiliu appellato recurrente solemai tridoo hebdomadae majoris. Modos fecit Joachim Cocchi chori magister moderator. Venetiis 1757. Cantavano la Mantovani. la Cedroni. la Licini. la Rubini. Laura Rinsoadi. Teresa Tosi. Antonia Traversa. Margarita Nicolini.

1754. *Sacer Dialogus Divini Amoris et Sanctae Fidei* ec. chori magistro Joachim Cocchi Neapol. Venetiis 1754. 8.^o

1757. *Noe Drama sacrum* cecinerunt Pie Virgiliois Choriatae ec. recurrente solemai tridoo majoris hebdomadae. Modos Joachim Cocchi chori magister et moderator emeritus. Venetiis. 1757. 2. Cantavano. La Mantovani. la Licioi. la Rubini. la Rimodi. la Tosi. la Traversa (qui detta Traversa). la Nicolioi. Xaota (cioè Santa) Gropello, e Regina Rossi.

1757. *Mose Divinus Claritas*. Cecinerunt ec. recurrente festa Domioicae Transfigurationis. Modos fecit Joachim Cocchi Chori magister et moderator egregius. Venetiis 1757. 8. Interlocutrici. la Mantovani. la Licini. la Rimondi. la Rubini. la Tosi. la Nicolioi. la Traversa. e la Gropello.

1759. *Israel ab Aegyptu liberatus*. Actio soera ec. Modos fecit Nicolans Porpora. Venetiis 1759. 8.^o Cantatrice la Ra'modi. la Rossi. la Gropello. la Tosi. la Nicolioi. la Rubini. la Traversi. (Notisi che il Porpora era già morto circa 1740; quindi questa è oia riproduzione dell'Oratorio).

1760. *Virgines prudentes et fatuae* ec. Vincentio Ciampi chori magistro. Venetiis 1760 8. (fu ripetuto nel 1770).

1760. *Carmini soera recinenda* ec. festivi in vesperis Transfigurationis Domini. Modos fecit Vincentius Ciampi chori magister ac moderator. Vno. 1760. 8.^o Cant. la Gropello. la Rubini. la Rimondi. la Rossi. la Tosi.

1761. **ΣΤΥΝΟΜΑ ΜΙΣΕΤΕΩΣ** Vexillum Fidei. Cecioerunt ec. recurrente solemoi tridoo majoris hebdo. Modos fecit Vincentius Ciampi ec. anno 1762. 8.^o Cant. la Rimodi. la Rossi. la Traversi. la Rubioi. la Gropello. e Gineoma Orsini.

1763. *Maria Magdalena*. Introductio ad psalmum Miserere ec. Balthassare Galoppi Chori Moderatore. Venetiis 1763 8.^o Cantatrici: la Rossi. la Rubini. la Traversi. la Orsini. la Gropello. e Girolama Ortolani.

1763. *Sacer dialogus Arcangelum inter Michaelen et Spiritum Aëtae. die festo recurrente Transfigurationis dominicae* ec. Venetiis 1763. 8.^o Non c'è ootato il maestro di musica. Cantatrici furono la Rubini, e la Orsini.

1764. *Sacrificium Abraham*. Introductio ad Psalmum Miserece ec. Balthassare Galoppi Chori moderatore et magistro. Venetiis 1764 8.^o Agirono la Rubini. la Gropella. la Ortolani. Pasqua Rossi. e la Traversi (qui detta Traversa).

1765. *Triumphus divini Amoris* constabant ec. Modos fecit Balthassar Galoppi ducaus basilicae ac chori ejusdem magister et moderator. Venetiis. 1765. 4.^o Cantarono Pasqua Rossi. la Rubini. la Traversi. la Orsini. la Gropello (qui detta forse per errore Giacinta invece che Santiaza, o Santa). la Ortolani. ed Elisabetta Rota.

1766. *Redemptiois Pentas* celebranda a Virgibus Pii Nosocomii SS. Salvatoris Incorabiliu, musice expressa a Joanne Francesco Brusa ejusdem chori moderatore ac magistro. Venetiis 1766. 8.^o Cant. Pasqua Rossi. la Orsini. la Traversi. la Ortolani. la Gropello. la Rubini. la Rota.

1767. *Aeternum humanas reparationis divinum decretum*. Drama sacrum ec. musice expressum a DD. Joanne Francesco Brusa chori magistro. Venetiis 1767. 8.^o Cantava la Ortolani. la Gropello. la Orsini. la Rubioi. la Traversi. la Rota. Pasqua Rossi. Gatterica Serini. Orsola Imberti. ed Anna Cigogna. (Questa è mia zia, sorella cioè di mio padre, bravissima aloua di Canto, della quale si è veduta lapida sepolcrale in s. Lorenzo Vol. II. pag. 392-393. Inscr.Venez.)

1767. *Caelum apertum in Transfiguratione Domini* ec. Jo. Francisco Brusa chori magistro. Venetiis 1767. 8.^o

Tox. V.

1768. *Manes Iustorum a sive Abraham revocati in Gloriosa Christi Resurrectione*. Actio sacra ec. musicè expressa a Joanne Franciscò Brusa. anno 1768. Venet. 8.^o L'argomento è tolto dal Lib. VI. della *Cristiade del Vida*. Cantarono la Imberti. Giosaffa Maldura. la Rossi. la Rubioi. la Serini. la Cigogoa. la Rota. la Ortolani.
1769. *Tres Mariae ad sepulchrum Christi resurgentis modi sacri* ec. DD. Balthassar Galoppi chori magistro. Venetiis 1769. 8.^o Cantarono la Rossi. la Imberti. la Cigogoa la Serini (qui detta Cerini). la Rota. la Ortolani. a la Maldura.
1770. *Canticorum Sponsi Modi sacri* ec. Modos fecit DD. Balthassar Galluppi ejusdem chori magister. Venetiis 1770. 8.^o Cantatrici la Maldura. Felicita (Zorzini). la Cigogoa. la Imberti. la Rossi. la Cerini. la Rota. la Ortolani.
1770. *Parabola Coenae*. Modi sacri ec. a DD. Balthassar Galoppi chori magistro. Venetiis 1770. 8.^o Cantarono la Rossi. la Imberti. la Cigogna. la Cerini. la Rota. la Ortolani. la Maldura. e Felicita Zorzioi.
1771. *Dialogus sacer cecinendus a piis Virginihus ehoristis Nosocomii Incurabilium recurrente solemnitate Transfigurationis Domini*. Modos fecit D. Balthassar Galoppi chori magister et moderator emeritus. Venetiis 1771. 8.^o Cantarono la Rota e la Imberti.
1771. *Adam a celebri Balthassare Galluppi musicè expressus ad usum filiarum chori Incurabiliom*. Venetiis 1771. 8.^o L'argomento è dalla tragedia di Klopstok. Cant. la Imberti. la Ortolani. la Cigogoa. In Serini. la Rota. Serafina Teresa Meller. la Maldura. e la Zorzini.
- 1770 - 1771. *Nuptiae Rachelis*. Modi sacri ec. DD. Balthassar Galoppi chori magister. Venetiis (s. a.) in 8.^o Interlocutrici Bettina, e Pasqua (cioè la Rota e la Rossi).
1772. *Deborah Prophetissa ex lib. Jud. IP*. Drama sacrum a DD. Balthassar Galoppi musicè expressum ad usum filiarum chori incurabilium. Venetiis 1772. 8.^o Cantarono la Imberti; la Cigogoa. la Meller. la Ortolani. la Maldura.
1773. *Daniel in lacu Leonum*. Modi sacri ec. DD. Balthassar Galoppi chori magister. Venet. 1773. 8.^o Vi cantarono la Rota. la Ortolani. Antonia Miller. Angela Malgarisi. la Serini. la Imberti. la Meller. la Zorzini. e la Maldura.
1774. *Tres pueri hebraei in captivitate Babylonis*. Actio sacra ec. Musicò expressa a D. Balthassar Galoppi duobus divi Marci Basilicae et ejusdem chori magistro solertissimo. Venet. 1774. 8.^o Agirono la Rota. la Imberti. la Miller. la Malgarisi. la Meller. la Serini. la Ortolani. o la Maldura.
1775. *Exitus Israelis de Aegypto*. Actio sacra ec. D. Balthassar Galoppi Duobus divi Marci et ejusdem chori magistro solertissimo. Venetiis 1775. 8.^o Agirono la Rota. la Miller. la Imberti. la Ortolani. la Meller. la Maldura. la Malgarisi. la Serini.
1776. *Mundi Sulus*. Dialogos sacer cecinendus ec. modos fecit D. Balthassar Galoppi chori magister et moderator emeritus. Venetiis 1776. 8.^o Cantatrici la Miller. la Imberti. la Meller (qui detta Maller). la Malgarisi.
1776. *Moyse de Synai revertens*. Carman Sacrum recitandum ec. D. Balthassar Galoppi duobus divi Marci magistro nec non ejusdem chori solertissimo moderatore. Venetiis 1776. 8.^o Cantanti furono la Rota. la Malgarisi. la Imberti. la Miller. la Meller. la Ortolani. a Marcolino Montagna.
1778. *Virgines prudentes et fatuae parabola evangelica recinenda a piis virginibus choristis de Nosocomio incurabilium appellata*. Modos fecit Vincentius Ciampi. Venetiis 1778. 8.^o Cantanti la Meller. la Cerini. la Ortolani. la Montagna. la Rota. la Miller. e Caterina Donati.
1780. *Coronatio Salomonis*. Drama Sacrum cecinendum a piis virginibus choristis Nosocomii incurabilium recurrente Solemnitate Transfigurationis Domini. Modos fecit D. Antonius Calgari. Venetiis 1780. 8.^o Cantarono la Miller. la Ortolani. Natalia Festini. la Meller (anche qui è detta Maller). la Donati. e la Montagna.
1784. *Divinae Hypostasis encomium canendum* ec. Modos fecit Josephus Coechi Neapolitanus chori jam tempore alipao magister et moderator experientissimus. Venetiis 1784. 8.^o Cantarono la Festini. la Meller. (qui pure detta Maller). la Miller. la Donati. e la Ortolani. Vedi il Coechi agli anni 1754-1757.
1785. *Plagae Aegypti*. Actio Sacra musicè expressa a Matteo Rauzini harmonis

gistro pro piis virginibus de Nosoennio Incurviliu recurrentibus diebus pentecostes. Venetis 1785. 8.^o Cantarono Cecilia Nadalini . la Festini . la Ortolani . la Meller (detta Maller) . la Donati . la Miller.

1785. *Excitus Israel de Aegypto*. Actio Sacra quae subsequitur actionem Plagae Aegypti nuncupatam musice expressa a Matthaeo Ranzini Romano, harmoniae magistro pro piis virginibus Incurviliu recurrente Solemnitate Transfigurationis Dominicae. Venetis 1785. 8.^o Agirono la Festini . la Ortolani . la Meller (qui anche detta Maller) . la Donati . la Nadalini . la Miller. Questo Oratorio è diverso anche nelle parole da quello del 1775.

(Sens'anno). *Sacra modulamina decantanda in templo S. Salvatoris Incurviliu modulis expressa a Nicolao Purpura ejusdem ebori magistro. Venetis Typis Caroli Bonarrigo in 16.^o* Sebbene non siavi anno, pure si può porlo circa il 1733.

Trovansi eziandio a stampa i seguenti Oratorj o recitati, o cantati dalla figlie degli Incurvili.

1688. *Clotilde*. Oratorio del dottor Piccioli da recitarsi nel Pio Ospitale degl' Incurvili. Venezia 1688. 8.^o presso Andrea Paletti all' Insegna dell' Italia.

1740. *La Concordia del Tempo colla Fama*. Componimento per musica da cantarsi dalle figlie del Pio Ospitale degl' Incurvili di Venezia per piacevole trattamento di Sua Altezza Reale di Polonia il Serenissimo Federico Cristiano Principe Elettorale di Sassonia l'anno 1740. Venezia. 4.^o presso Simone Occhi 1740. Non si dice chi sia il Maestro di musica; e cantatrici furono Maria Teresa . Anna Maria . Cattina Lieini . Emilia . Elisabetta . Cecilia . Angela da S. Polo. Il detto componimento intitolato *Sonata* (perchè eseguito la sera 29 marzo) sta impresso anche a p. 42 del libro *L'Adria festosa notizia storiche dell'arrivo e passaggio della Regina delle due Sicilie ec. a di Federico Cristiano ec.* Venezia. Occhi 1740. 12.^o ma neppur in esso si legge l'autore della musica. Si sa però dalla Drammaturgia, che autore della poesia fu l'Ab. Francesco Maria Giovanardi Modenese, e la musica fu di Giuseppe Careani Cremasco maestro dalle figliuole dell'Ospitale stesso.

1754. *Teseo in Scitia* poetico componimento ad uso di serenata del signor Abate Gio. Domenico Co: Di Cattaneo posto in musica dal n. h. Marcantonio Tiepolo per piacevole trattamento della figlie del Pio Ospitale degl' Incurvili l'anno 1754. Venezia 1754 appresso Modesto Feuso. Cantatrici Cattina Lieini . Emilia Cedroni . Francesca Rubini . Margarita Nicolini . Laura Raimondi (così, altrove Raimondi).

1782. *Il Ritorno di Tobia*. Cantata a cinque voci. In Venezia 1782. 8.^o nella stamperia Albrizziana: Sebbene non si dica nè dove fu eseguita, nè il motivo per cui fu eseguita; pure si sa che il luogo fu l'Oratorio gl' Incurvili, e il motivo fu per onorare la venuta di Sua Santità Pio VI. L'autore della musica, che pur è qui taciuto, fu Baldassare Goluppi, e l'autore della poesia non nominato è Gaspare Gozzi. Le sette cantanti furono presa da tutti a quattro i Conservatorii. Vedi a pag. 556 del Vol. IV della Inscriz. Venetiana; e vedi anche il libretto *Arrivo, soggiorno, e partenza da Venezia del S. R. Pio VI colla cantata del Tobia*. (Ven. 1782. Benvenuti).

Avvi pure il libretto: *Salmi che si cantano in tutti li vesperi dei giorni festivi di tutto l'anno dalle figliuole della quattro Ospitali di questa Città. In Venezia 1752.* per Antonio Groppo. 12.^o

Nè voglio tacere come del marzo 1688 furono in questa Chiesa degl' Incurvili celebrata con gran pompa le esequie a Carlo Pallavicino primario maestro di musica in Sassonia. Egli era morto tre mesi circa innanzi mentre stava per ritornare in Venezia onde riassumere la direzione del Coro di queste patte. La musica fu eseguita non solo dai professori permanenti in Venezia, ma anche da quelli concorsi per la recita delle Opere nel carnevale 1687/88. Quindi numerosissimi furono i cantanti e i sonatori; e il maestro cho batteva era Giovanni Legrenzi bergamasco allievo del Pallavicini, maestro di Cappella della Basilica Ducale di S. Marco. Tanto ci ha a pag. 7. 8. 9. del libretto: *Pallade Frenata per il mese di marzo 1688 dedicata al Duca di Modena.* (Venezia. Poletti in 12.^o) da Scarsino Colcedone (ch' io eredo cognome supposto); sebbene la Lettera in cui ciò si descrive sia diretta a Maria Camilla Gonzaga Rangoni in data 31 marzo 1688 da F. C.

MANUSCRITTI.

1683. *La Iberia convertita*. Oratorio recitato in musica dalle impareggiabili figlie entranti dal Pio Hospitale degl'Incurabili di Veneta l'anno 1683. Comincia: *Già nel Gallico impero*. Cantatrici la Cochiana, l'Oseletti, Polonia, Bianca, Cecilia, la Bodusa, Catteda, Lo redana, Perina, Orsetta. (Museo Corrar N. 2149). Ho veduto a stampa in un contorn in rime con foglie a frutti, un sonetto di G. C. in lode della Oseletti. Il titolo è: *Ag instancabili applausi de l'altretanto singolare quanto modesta virtù della pudica celebre et erudita cantante signora Elena Corner soprannominata Oseletti, cigno canoro delle Salvandis nel primario funano pio recinto degl'Incurabili sostenendo egregiamente nell'oratorio dell'Iberia Convertita la parte d'Isagonda*.

1703. *Tertius Crucis Triumphus*. Oratorio musicie recitandum in ecclesia Incurabilium anno 1703. Comincia *Necatis Christi ducibus*. Cantarono Francesca, Orsetta, Teresa, Lauretta, Margarita. In Priora. (firi).

1704 circa. *Super Psalmum Deus in nomine tuo saluum me fac Paraphrasis*. Cantatrici Anna Maria, Tonina, Zanetta Francesca, Lucietta Ton, e Bortola. (appo di me).

1704 circa. *Hierosolymas Urbis Ecidium*. Cantatrici: Orsetta, la Priora, Veneranda, Maria, Lauretta, Francesca, Cornelia, Margarita, Teresa.

1704 circa. *Christus in Golgotha Oratorium*. Cantarono: Rosa, Angela, Francesca, Veneranda, Grega (sussia Maria Greca). (appo di me).

1704 circa. *Annus erantis Comverno*. Cantarono: Cocchia (o Cochiana), Pallavicino, Orsetta, Francesca, Lauretta, Maria Greca, Veneranda. (appo di me).

1733 circa. *Introductio ad Psalmum Miserere* decantata a filiabus Xenodochii Incurabilium sermonice expressa a Nicolao Purpura ejusdem chori magistro (ms. appo di me), diverso dalla stampa che abbiamo segnata all'anno 1733). Comincia: *Sacram servantes Iyran*. Cantarono: Maria Teresa, Elisabetta, Angiolata da S. Polo, Cattina, Cecilia.

1733 circa. *Carmina Sacra concinenda in Templo S. Salvatoris Incurabilium Musae expressa per dominum Nicololum Purpuram chori directorem et peculiarium magistratum* (ms. mio). Oltre il Porpora, vi sono autori il Sassone e il Carcano. E cantatrici sono: Teresa Tagliavacca, Angela Brissini detta di San Polo, Cecilia Nassa, Caterina Licini, Elisabetta Martovani, Emilia Cedroni, Anna Maria Zambelli.

1740 circa. *Jacta Proditor*. Actio Sacra a filiabus celeberrimi Xenodochii Incurabilium majori hebdomada concinenda poetica a D. Jacobo De Bellis N. Preb. Justinopolitano et musicie expressa ab Nicolao Lommelli ejusdem chori magistro. Comincia: *Fatalis mortis hodie*. Cantarono: Elisabetta, Cattina, Chiaretta, Maria Teresa, Francesca, Emilia. (appo di me. Miscell. 240). Del Belli vedi il Mazzuchelli e lo Stancovich (*Uom. ill. II. 285*).

1740 circa. *Christus Dominus in Serpente aeneo praefiguratus*. Oratorium. Cantarono: Elisabetta, Maria Teresa, Cecilia, Cattarina Licini, Angela da San Polo, ed Emilia. (appo di me).

1741 circa. *Raccolta di tutti i mottetti che si cantano nella chiesa degli Incurabili*. (ms. Corrar N. 734). Cantatrici: Elisabetta, Cecilia, Mariateresa, Angiola, Cattina, Emilia, Annamaria Zambelli, Chiaretta. Comincia: *Seni tenebrosa in mabe*.

1757 circa. *Modulamina Sacra Archinosocomi Sancti Salvatoris Incurabilium*. Gli Autori di questi mottetti ms. sono Jomelli, Ciampi, Carcani, Serrati, Bertoni, Petrosio, Cocchi, Ronchi o Runner, Sassone, Porpora, e le patte che li cantavano erano: Cattarina Licini, Cecilia Nassa, Francesca Rubinà, Teresa Tagliavacca, Margherita Nicolini, Teresa Tosi, Elisabetta Mantovani, Emilia Cedroni, Chiara Cimolin, Laura Bimondi, Antonia Traversi, Santina Giropello, Regina Rossi. (ms. mio).

1778, circa. *Iustitia et Pax oculatae sunt, Psalmus*. (ms. mio). Cantasti Antonio Müller, Hieronyma Ortolani, Elisabetha Rota, Serafina Meller (n. Meller).

1778 circa. *Modulamina sacra a piis virginibus Notocomi Incurabilium*. (ms. mio). Cantavano Bettina Rota, e Giuseppina Orsini.

1779 circa. *Sacer Trilogus a piis recitandus Virginibus de Nosocomio Incurabilium*

triduum celebranti sanificationis S. Hieronymi Emiliani p. v. Patrum Congregationis de Somaseo fundatoris. Modos fecit DD. Andrea Lucchesi: 8. (ms. appo di mo). Cantarono Girolama Ortolani, Elisabetta Rota, ed Orsola Imberti.

Oltre gli applausi vocali che coteste giovani (e anche vecchia) cantoti riscuotevano, ne avevano essiandio di scritti; e tengo nei miei ocdici: I. *Sonetto in laude di Teresa Tagliavacca celebre cantante degl' Incurvabili, cantando il Gementes et Fientes nella Salveregina.* II. *Sonetti ad Elisabetta (Rota) celeberrima cantante degl' Incurvabili per il suo Lachrymarum velle che cantò nella Salveregina.* III. *Elegia di Licio pastor Arcade a Giuseppa Catti per la sua egloga pastorale fatta in lode del pregevolissimo canto della figlia del Pio ospitale degl' Incurvabili.* (anno 1733 circa).

K

Abbiamo a stampa. I. *Ordini et capitoli della Compagnia dell'Oratorio il quale è nell' Ospitale degl' Incurvabili in Venetia circa il governo delle schole de putti che sono in detta città nelle quali s' insegna la dottrina christiana a' figliuoli il giorno della festa dopo il desinare. Raccolti dal Reverendo padre don Giovanpaolo da Como preposito dell' Reverendi Padri Cheric Regulari di S. Nicola. Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrari. 1668. 4.*

II. *Sommario delle Indulgenze gratis, e doni spirituali concesse da diversi sommi pontefici a benefattori e fratelli dell' Oratorio dell' Incurvabili della città di Venetia. In Venetia (cosi) 1676. 12. per Gio. Batta Scavolini.*

III. *L' Indico della Penitenza. Oratorio in onore di Santa Maria Maddalena dedicato alla serenissima dogaresa Elisabetta Querini Palier da fratelli dell' Oratorio dell' Incurvabili del Santissimo Crocefisso a dell' Amor di Dio. In Venetia 1694. 12. appresso Giovanni di Pauli.*

IV. Abbiamo nel Museo Correr no foglio stragrande a stampa so cui si legge: *Divota comemorazione della Passione di N. S. solenizata in Venetia l' anno 1682 il Giovedì grasso; e poscia; dopo un' Epigrafe latina; Impronto e Relatione della divota comemorazione della Passione del Redentore celebrata in Venetia l' anno MDGLXXXII da' fratelli dell' Oratorio del S. Crocifisso o dell' amor di Dio nel Pio Hospitale degl' Incurvabili, dedicata all' illustrissimo et eccellentissimo sig. Francesco Marosini Kov. procurator di S. Marco a capiton generale della serenissima Repubblica di Venetia. Il dedicatore è Angelo Moro D. di Venetia li 5 febreo 1686. Nel principio avvi una veduta in rame rappresentante la Piazzetta con varie barebe foruite a guisa di corso trionfale. Sotto poi leggesi una lunga relazione, la quale io sostanza dice, che dal 1667 al 1676 si è officiato l'oratorio del S. Crocifisso nelle Case de' Gesuiti all' oggetto di esercitare la carità verso i poveri ec., ai quali nel Giovedì grasso si preparava un modesto pranzo; che dal 1676 si prese di praticare tale devozione nell' Ospitale degli Incurvabili, e che il trionfo, di cui si vede l'effigie in rame, si esegui nel 1682 a' 25 febrejo feria V ante dominicam quinquagesimam con grande pompa.*

V. Nella fila 91. Pezza 15 dell' Archivio degli Incurvabili concentrato nell' Archivio Generale si ha: *Ristretto dello scosso e speso da Angelo Bertolini Cassier grande dell' Oratorio dell' Amor di Dio e Santissimo Crocifisso nel recinto dell' ospitale degli Incurvabili da p.º marzo 1782 a tutto agosto 1786.*

L

Lo non posso più opportunamente e meglio chiedere la storia contenuta in questo proemio, se oon col dare a' miei leggitori per esteso la lettera a me diretta dall' illustre Francesco Caffi soprallodato, nella quale premesso un cenno generale de' tre Conservatorii musicali di Venetia intitolati, *Ospedalotto, Mendicanti, e Pietà* da una particolare notizia del quarto cioè di quello degli *Incurvabili*.

» AMICO!

» Dovendo io comunicar a te, solerte indagatore delle venete cose, quel che mi sapia ne' musicali rapporti de' sì celebri Spedali di Venezia ne' quali ebbe quell' arte bellissima un culto affatto straordinario e quasi divino, e di quello in ipsece chiamato *degli Incurabili*, duolmi dover incominciare dal dirti ch'io stava appunto per accingermi a razzolar negli Archivi della Procuratia de' *Supra*, e nelle carte degli Spedali medesimi (se più esistono e stati non sien preda di speculatori o di rivenduglioli, for' anche di pizzicagnoli come già il furono le ricchissimi loro Archivi musicali) allorquando, e tu il vedi, io aspettate disposizioni de' miei Superiori nell' anno 1827 dalla cura mia patria, dal besto mio nido mi tolaro. Non potrò dunque metterti sott' occhio adesso nè gran copia di particolari notizie, nè precisi cataloghi etimologici, quali ben so che il tuo amor di esattezza amerebbe. In una parola ti darò qual tanto che potai in fretta accozzar dalle mie tanta scrittura in soggetto di patria musica, inoltre dalla mia remissione di cose nella prima mia gioventù vedute e scattate. Sulla verità però di quel che ti scrivo non muover menomo dubbio.

» Gli Spedali quì in Venezia aperti della pietà a saggexa de' padri nostri a salutare asilo dell' umanità languente, furono palestre vastissime all' esercizio delle virtù più eminenti. Quattro erano i principali: uno ad asilo e cura di coloro che per lebbra per gangrena per sifilide percolavano, detto *degli Incurabili*: un' altro che riceveva miseri fanciulli ma più specialmente que' poveri ne' quali è morbo la gran vecchiezza detto dei *Mendicanti*: un terzo che raccoglieva e curava i febbricitanti, i pellegrini, e i grammi orfanelli detto *lo Spedaleto*: il quarto poi e vastissimo, chiamato *la Pietà* er' aperte agli *esposti* e a que' bambini de' quali voleasi per umana debolezza o violenza ignorato il natale. In questi preziosi Stabilimenti, che di qualche secolo furono antesignani anche alle moderne case di ricovero ed agli asili d' infanzia, nobilitati da eccelsi edifici e da stupende annessive Chiese, la carità de' Veneti ampiamente rifuse: e nel primo (*gl' Incurabili*) brillò per eccellenza l'insigne pietà di tra uomini santissimi ora sugli altari venerati pubblicamente *Giuliano Thiene*, *Girolamo Miani*, *Francesco Xavieria* i quali vi si prestarono perfino agli schiavi o penosissimi uffici che bassi e vilì il mondo appella, che *altissimi* e nobilissimi sono al sospetto di Dio.

» Le donzelle che a questi Spedali erano affigliate (altre anche sen venico talor collocate a stipendio da civili famiglie perchè vi ricevessero colta educazione) erano da nostri peritissimi ammaestrate nel canto a nel suono a seconda che vi si mostrassero inclinate per loro indole, a dotate di qualità corrispondenti, come da esperte donne venivano istruite ne' femminili lavori e da pic matrone sopravvegliate e dirette per la morigeranza e la decenza del vivere.

» E qui anzi non sarà for' di luogo osservare che queste giovanette, mercè la seducenza grazie del canto e del suono, spesso anche mercè qualche avvezenza che i cuorelli di ferro non poteano coprire abbastanza, divenute oggetto d'una civica celebrità, nonstante dappertutto ed ascoltate con entusiasmo, ben di frequente anche si vendeano desiderate e cercate a matrimonio da onoratissimi giranti: sicchè non di rado fabbricaronsi una meritata fortuna. Sena'alcun dispiacere infatto eran esse accolte anche nelle più saggie e delicate famiglie, perchè ricevev'aveano ottima educazione, a sorvegliate e diretta in guisa da escludere ogni men che decente pensiero: ned'erano state mercatrici venali del fiato, nè arneseggiato avess colla persona, e a faccia aperta, col viso dipinto, colle vesti meschiate, s' un palco, esposte ai capricci d' un pubblico se con ingiusto, indiscreto. Rinacciavano anzi tanto più esse e gradite quantochè nelle case portavano conforto e ricreazione, e servivano a sempre meglio alimentar e diffondere ne' cittadini il natural talento musicale.

» Furono perciò questi quattro Spedali, quattro venerandi tempi d' Euterpe, quattro vere delizie de' cittadini, e de' forestieri, al mancar de' quali, tutta la delicatezza e la cura di progresso al presente ostentata nulla sinora ha potuto sostituir d' uguale. Considerati questi celebri luoghi sin dalla loro istituzione potrebbe dirsi forse che i Veneti ne' quali

è insegnabile così come l'ingegno anche l'arti e le scienze e gli esercizi di questa esser dirattamente da Greci trapassate, volessero alla fisiche e morali sofferenze rimane associare sotto un medesimo tetto le amenità musicali, qual farmaco, e conforto efficacissimo la seconda alle prime.

« Fiochè l'arte musicale avrà cultori i quattro Spedali di Venezia saranno colla parole di quel caldo entusiasmo conminati colle quali ne fer tanti elogii nelle stampe: per opere molti dotti viaggiatori esteri, specialmente Francesi. Né ci adatteremo se talun d'essi cadda parlandone in qualche error di fatto, per esempio chiamandoli *Conservatorii di musica*, mentre la musica in essi non era che un accidentale accessorio all'istituzione presso *St. Gio. a Paolo*; o nel dire che fummine e maschii nella musica si istruissero ad esercitassero, locchè mai non fu riguardo a maschio; o nell'indicare che vi s'insegnasse il contrappunto, e che *Galuppi*, ossia *Buranello* fosse allievo degl'*Incurabili*, *Nasolini de' Mendicanti*; cioèchè par non sussiste punto. Intendo io contraddire a tutti questi errori di fatto; ma intendo insieme che perdonarli si debba a forestieri che scrissero per altrui relazione o pel poco che poterono conoscere in passando come viaggiatori: tanto maggiormente ancora se d'uomini ai tratti d'un merito distinto qual fu un *Laborde*, qual'è un *Féu*.

« Delle quattro belle ed ornatissime Chiese annesse a questi Stabilimenti ed aperte a pubblico culto due avean forma ovale od ellittica: cioè gl'*Incurabili* intitolata al SS. Salvatore, e la *Psed* intitolata a Maria Vergine. Le due altre, i *Mendicanti* intitolata a S. Lazzaro, e lo *Spedaleto* intitolata alla divina Madre Assunta eran di forma quadrilonga. Alcune così dette Cantorie ossia loggia chinse di legno dipinto come gli organi fino a mezzo corpo, e cinte poi forse per un braccio d'altezza superiore da graticie di ferro por dipinte, e al di sopra scoperte, sporgono dall'alto della pareti nell'interno d'esse Chiese. Nelle quali Cantorie fornite degli organi e degli stromenti e scgi successarii entravano dagli appartamenti loro per accessi al di dietro disposti le fanciulle a dare armonie deliziosa ad inni, mottetti, antifone, salmi, e specialmente agli Oratorii.

« Di questi Oratorii è da parlarsi con qualche cura perchè furono essi una gloria esclusivamente di Venezia. In nessun'altra città ndisi mai che donzella raccolte in più asili, istrotte co'messa più scelti e più abbondevoli, oltrechè addegnazzar col canto, e col suono d'istrumenti tutta la sacra uffiziatura nelle lor Chiese, eseguisser poi ne' dopo pranzo delle giornate festive anche degli Oratorii, ossia piccoli drammai sacri verseggiati in lingua latina a posti in musica de' più celebri maestri, che di tempo in tempo avean fama.

« Più volte indagar vullì l'origina che dovesse avere avuto appunto in questa sola Città il bellissimo pubblico divertimento di tali Oratorii, per non mancar del quale ho memoria che molte distinte famiglia ne' giorni festivi alternavano perfino il quotidiano lor uso, anticipando, o posticipando l'ora del pranzo. E parvemi dovermene accriver la prima e vera causa all'antico più costume de' Veneziani d'accorrer sempre frequenti alla Chiesa, ed al sommo loro talento delle musicali delizie per le quali ebber da natura le più felici disposizioni. Sappiamo indubbiamente che in tempi di costume assai semplice osavan essi frequentar nel dopo pranzo specialmente la Basilica Ducale in cui si cantavano nell'insigne Cappella de' musici i più valorosi i Vespri, intrecciati da tocante d'organo soavissime eseguita da massimi uomini d'arte; di cha nella vite di *Willhaert*, di *Zarlino*, de' *Gabrieli* ho parlato più volte. A ciò si arroe il costume che portato avea dal Belgio Adriano *Willhaert* nella Cappella Marciana di porre in musica, e far eseguire i racconti de' fatti scritturali mediante un testo ossia voce sola del narratore, cui molte voci rispondevano a coro alcuni versetti relativi al soggetto. Di questo costume che l'insigne Adriano Willhaert dalle Chiese fiamminghe trasportò alla Basilica Ducale di Venezia, il dottissimo Winterfeld (nella sua classica opera tedesca stampata io Berlino nel 1834, ed intolista *Giovanni Gabrieli ed i suoi contemporanei*, o storia del fior del canto sacro nel secolo XVI specialmente nella scuola di musica di Venezia) indica un bell'esempio nella partitura ch'egli trovò del sacro racconto di *Susanna* stato appunto da esso Adriano composta e fatta cantar nella Basilica nostra cui presiedeva: ad io a fundamentar vie meglio il mio argomento quell'esempio confrontato a colugo con altro esempio che me trovo poi appunto nel nostro Spedale degl'*Incurabili*, ove

nel 1677 fu musicalmente eseguito no racconto di *Santo Francesco Xaverio per la memoria che S. Francesco fece il noviziato della sua gran santità in questo pio luogo*. E qua pure, come anche là, canta il tecto, ossia un narratore, coi s' intrecciano alcune risposte (per dir così a *perichini*) di S. Ignazio, di S. Francesco, del Ra di Biogo. Lo stampato libretto accenna che la poesia di questo fecela *una penna patrià et erudita*, ch'io credo di *Camillo Basoero*, il qual allora per suo diletto anche ne scriveva di teatrali. Però nessun parola fa dell'autore della musica: ma questa dev'essere stata di quel *Carlo Padellavino*. Venuto, il quale brillò sovrassamente, a per luoghi anni si come maestro del Coro in quello Spedale, si come scrittore di tali musiche teatrali, che da quelli di Venezia passava ad essere con sommo plauso ripetuta o' principali teatri italiani. Né pensasti mai che potta fosse a cimento per si amosi esercizi la religiosa decenza, meno ancora la santità del luogo. Comunque la pietà Venetiana non lasciasse edito alcuno a timore che la doverosa riverenza non si scrabasse dall'editorio che popolava le Chiese, nullameno per la possibilità d'ogni evento sen toglièa prima che l'Oratorio s' incominciasse, il cousegnato pass Eucaristico. Provveduti erano gli ascoltatori d'una seranna di legno, e d'ua libretto a stampa che l'Oratorio conteneva a foglia de' libretti po' teatri, anche prodottir i nomi delle douzelle che uelle vario parti cantavano. Nessun ordine era prescritto. Chi prima giungera sceglavasi il sito: chiunque entrare e star poteva a sua voglia. Esclusi eran quei soli che oella Chiesa già zeppa non si fosser trovato ingresso. Però a' Sovrani che si fosser trovati in Venezia, agli Ambasciatori delle potenze, a qualche Magnate primario della stessa Repubblica l'uso concedendosi de' così chiamati *Coroni*, ossia altre piccole logge interna che aveva sinestre con gratucie sulla Chiesa.

Ne' suoi primi principii era l'Oratorio scritto in poesia Italiana, come veggiamo dal *Giosè Re di Giuda verseggiato da Zaccaria Falavesso*. Me in seguito fu proscrito, forse per differenziar più che si potesse l'Oratorio dal dramma teatrale, che la poesia fosse latina. A questa si prestarono alcuni poeti di teatro: p. es. *Pietro Chiari*, e da ultimo *Giuseppe Foppa*; anche qualche prete; anche qualche dilettaote, qual fu un medico *Benedito* di remota mia ricordanza. In due parti era diviso il libretto: prima e seconda, alquanto più brevi che i due atti dell'opera teatrale: però a quella foggia *dell'aria Fra l'uno e l'altro non c'interponeva che un breva riposo in silenzio*. La *trascata del luogo* non concedea rumore alcuno della palme o della liogua io segao di plauso; ma questo si usò manifestarlu soltanto col lieve tirar del fiato, nelle fauci, al più con qualche movimento dello scanno per quanto grande fosse il partito per l'una o l'altre delle qualità castitrici. Uno in ciascun Ospitale era il maestro di Cappella, che chiamavasi il *Mastro di Coro* (*Chori moderato*) il quale scriveva tutte le musiche occorroti, a le dirigea segnando oella Cantoria la battuta. Al cadere della Repubblica (chiuso già a più anni prima il Coro degl' *Incurabili*) presiedeva a quello de' *Mendicanti* (che primeggiava specialmente pel valor sommo di *Bonca Sacchetti*, alla cui memoria io resi altrove la debita giustizia). *Ferdinando Bertoni*: a quello dello Spedaletto il già mio maestro di canto *Francesco Gardi*: a quello della Pietà l'Ab. *Bonaventura Furlanetto*: de' quali egregi uomini ho scritto abbastanza altre volte. Questo piacemi aggiungere che la grande fama di *Giansimeone Mayr* (stato maestro a me dal contrappunto) incominciò, non già bambino ma adulta, dall'Oratorio *Susara* suo primo lavoro ne' Mendicanti, ch' eccitò un vero entusiasmo generale appena fu sentito. A lui come all' allievo suo prediletto invidia commesso il maestro *Bertoni*. E questo aggiunger piacemi a loda del vero, che i maestri italiani, i più riputati, i più celebri recavansi ad oora principellissimo non dirò soltanto d'esser eletti a Maestri d'uno di questi Cori, a se ne vantavano pubblicando questa lor qualità negli stampati libretti delle lor opera teatrali, ma se a tanto onore non potean giungere, almeno appunavano quello di scrivere un Oratorio in alcun d'essi: ed iotaudasi già, senza merced, a lui testimoniu quando *Nicola Zingarelli* che ormai godeva di bella fama sollicitava da *Bon Sacchetti* suddetto il favore di scriver un Oratorio, e scrivevalo, ma ottenne non potca che lo eseguisse perchè da lui giudicato di stila poco popolare, e scarsamente apprezzato da *Mayr*, e da *Gardi*; i sublimi Oratorii de' quali avevo appena allora lasciato troppo solenni impressioni. E serbo memoria che *Mozart* contrattando di scrijer un'opera pel teatro la *Fenice*,

compiacersi di aggiungere che in Venezia non lascierebbe di dar un Oratorio ne' *Mendicanti* al costo di valersi d'un qualunque de' vecchi libretti. Che poi i più valorosi e più celebrati uomini dell' arte e veramente fossero in ogni tempo, ad esser dovessero 'que' maestri di Coro, è agevole che tenevencersi dal solo pronunciare i nomi di quel che furono tali. Parlerò a momenti degl' *incorrubili*, ma dirò intanto che la Pistà rantò: *Scarlatti Alessandro — Gasparini — Vivaldi — d' Alessandro — Porpora — Bernasconi — Porta — Latilla — Sarti — Farlanetto — I Mondicanti ebbro — Legrenzi — Partenio — Biffi — Paradis — Ionelli — Galuppi — Soratelli — Bertoni — Ebbe la Spedaletto — Pavanini — Trajetta — Sacchini — Anfossi — Cinarosa — Gardi*: tutti nomi che valgono un alogio, perchè quasi tutti si ponno chiamar nomi Europei.

» Grande, anzi massimo era infatti l'impegno addossato ad un maestro di Coro. Bisognava che i maneggiasse di continuo, ed alla perfezione, e (per così esprimermi) promiscuamente, i due stili musicali sì differenti fra loro, l'eccelesiastico cioè, ed il teatrale, ch'è quanto dire, doveva egli riunire in se stesso il profondo artificio scientifico, e il vezzo più squisito del gusto, ed una facile ed elegante sintassi musicale, e valersene in due generi, come dissi, affatto diversi. Ma ciò non è tutto. Contro un altro ancor più orribile scoglio ei doves batterci necessariamente ogni volta che prendea la penna fra' diti. Giungesse sia nella scienza musicale anche soltanto mediocremente istruito ben sa qual ardua faccenda sia al compositore questo che gli antichi maestri chiamavano contrappunto per voci *pari acute*; non solo perchè in tal composizione manca necessariamente il colorito ossia il chiar'oscuro di bellissimo effetto che nasce dal concerto della voci bianche colle bruno; ma di più perchè le parti, attesa la loro vicinanza, vengon essi facilmente a scontrarsi nell'unisono, anche ad accavallarsi fra loro a a rovesciar l'armonia; e perciò se la composizione lavorata non sia con finissim' arte, corre pericolo di riuscire altra volta stridula a confusa, altra volta languida, e spesso anche priva di sensibile fondamento; quindi o senza suono, ower anche di cattivo effetto. —

» Ma vengo ormai, (e gli è tempo anche) a parlar' in specie, come chiedi, degl' *incorrubili*. Concedimi però che alcune parole io premessa intorno a quella bellissima Chiesa, della cui demolizione non ho potuto senza un sentir la notizia che mi giunse poco dopo il mio uscir dalla patria. Non dubito io già che per l'assima tua diligenza avrai già e conosciuto a scritto io fronte alle tue iscrizioni come il celeberrimo *Cincope Sanovino* dato avere per la fondazione di questa gran Chiesa il modello: come il nostro egregio cavaliere *Antonio Zentani* e col danaro a col consiglio, a colle varie cure surger la facciata in breve spazio di tempo vaghissima e nobile per bella forma slittica, e per vanata semplicità lineare: come di scelti marmi ornati fossero gli altari, e specialmente il maggiore sfondato nel muro: come di rare pitture si nudasse tutto l'intorno arricchito: nel sovraccielo in tre ovati, la parabola delle sagge e delle fatue vergini dal Padovano, il paradiso incominciato da *Peranda* e da *Maffei* compiuto, lo sposo alle nozze senza veste nuziale del prete *Genovese*: nella cupola del presbitero gli ammiratissimi a fresco di *Rossini*: sugli altari, la S. Orsola colla vergini del *Tintoretto*: il Crocifisso del *Veronem*: l'Annunziata di *Subiati*: la S. Cristina di *Rho* o di *De Fos*, ma al certo della scuola di *Robusti*: nelle pareti, il sacrificio dell'antica legge di *Celstri*, il Salvatore tratto dal manigoglio (credesi) di *Giorgione*: due Madonne con varj Santi del vecchio *Palma*: il lavar de' piedi a la cena d' *Enzo*: la *Medona* colla *Maddalena* e S. *Giuseppe* di *Montagna*, unica in Venezia opera in pubblico di quest'Autore. — Ed incassat' in freggi di stucco altri quadri di solenni maestri *Palma*, *Tintoretto*, *Vicentino*. Inoltre come *Raffaello Invisato* Vescovo di Zante e di Cefalonia la consagrassè nel giorno 25 Novembre 1600; e come occupando essa il centro dal gran cortile del Pio luogo rispondente alla sponda del vasto canale della *Giudecca* chiamata la *Zattere*, serviva alli spirituali bisogni di chi era in quel Luogo ricoverato: e come la pietà de' nostri maggiori avesse quel celebratissimo Pio Luogo fu dall'anno 1523 edificato, dotato e così disposto che una metà fosse Spedale per infermi numerosi d'ambidue i sessi, e l'altra metà ricovero fusse a 70 fanciulla ed a 50 fanciulli orfani. Quella celebre Chiesa, in cui rigogliose palma han mietato negli scorsi due secoli i primi ingegni musicali, tutti non sanno che sia stata con sommo accorgimento costrutta

a corpo sonoro, sicchè l'oscillazione e la dispersione de' suoni avveniva pronta, eguale, nitida e brillante così come avviene in uno strumento d'arco. E questo succedeva per l'esatta osservanza che vi si era procurata dalle leggi dell'Acustica, singolarmente da quel Cavaliere *Zantani* ch'era ad un tempo ed architetto e musico dotto: ma in ispecie per la sovrapposizione di quell'elastico palco di legno che tagliato a dritto, respingeva come il cerchio d'un strumento la voce tosto che n'era percossa. Sen coabbe il fatto alla prova, quando molti anni dopo, fabbricossi la nuova Chiesa della Pietà per lo stesso oggetto delle ivi raccolte fanciulle: imperciocchè sen prese rigorosamente a modello quella degli *Incurabili*, in tutto, fuorchè nel soppalco; invece del quale si volle inconsultamente levar un'immensa fornace cementata, che tutto guastò portando agli orecchi di chi ascolta al basso un arido rimbombo che tutto strepitosamente esalta e confonde. Ma questo prezioso edificio, eha tempio di tutta l'arti bella con verità potea dirsi, più non esiste; perì sotto al maglio stragittora del secolo de' progressi. Sien grazie al mio dotto amico il Professore Francesco Lazzari che serbasse almeno la memoria con que'disegni de'quali farmi dono gli piacque, perfetto conoscitore ch'egli è de'miei gusti, e gentilmente studioso dello appagarli: i quali disegni pure a te ho per quest'uopo inviati.

« La scuola di canto negl'Incurabili incominciata anticamente sotto il maestro *Poldavino* suddetto, fu sempre la scuola della purezza, come quella de'*Mendicanti* lo fu del naturalismo. E non potea non essere tale se la fondò magistralmente quel gran purista che fu il celebre *Antonio Loti* cui tenner dietro successivamente il Napolitano *Nicola Porpora*, il Veneziano *Francesco Bruni*, il Sassone *Gio: Adolfo Haase*, il Toscano *Vincenzo Ciampi*, i Napolitani *Nicola Jonelli* e *Gioachino Cocchi*, alfine il famosissimo Baranello *Baldassarre Galuppi*, che l'ultimo fu di sì eletta schiera, e se i bei modi del canto erano insegnati da *Bandiera*, da *Ciampi Francesco*, da *Domizzo*, e da più scelti musicisti che di tempo in tempo mantennero in onore sovrano la Ducale Cappella. Ricca suppellettile d' eletti strumenti stava nelle sale degli studii: sarebbero anticaglie assai rare e di molto prezzo se non fosser ita miseramente sciupata al deperire di quel luogo, la *Spinette* fabbricata da *Donato Uadeo*, i gravicembali costrutti da *Bortolotti*, ed arpe, salterii, violini, violoncelli, violoni dalle mani usciti de' più felici artefici de'tempi andati, che là si usarono a studii ed esercizi. Il lasso di molti a molti anni non iscancellò sfatto i nomi delle più distinte cantatrici che vi fiorirono successivamente ed ottenner distinta fama negl'Oratorii, e nel gran *Miserere* dei tre di della tenebre, lavoro immortale del Sassone. Lì registrò già nella narrazione che scrissi di Galuppi; ma piacemi qui ancora ripeterli per giustizia alla memoria loro. *Rossi Regina* — *Rubini Francesca* — *Traversi Antonia* — *Orsini Giuseppa* — *Groppello Santa* — *Ortolani Girolama* — *Rossi Pasquina* — *Rota Elisabetta* — *Maldura Giuseffa* — *Zorzi Felicità* — *Cecagna Anna* — *Imberti Orsola* — *Serini Caterina* — *Meller Serafina* — *Malgarini Angela* — *Müller Antonia* — *Montagna Marcolina*. —

« Merita del pari special menzione una sorprendente suonatrice che vi fu del violino *Giacomina Scromba* in cui il gran *Tartini* avea trasfusa gran parte dell'immensa sua perizia, a grado d'esser chiamata a diletta del suo suono, e più volte, i coronati ospiti della Repubblica. — Non procederò io già a numerar l'immensa quantità della composizioni che scritte ed eseguita furono per questa e da questa abilissime giovani, gran parte delle quali veniva da esperti suonatori addestrate a tutta sorte d'istrumenti a corda, poichè l'Orchestra esse medesime componevano ad esclusione di maschi, de'quali unico nel Coro comparve sempre il maestro. Accennerò soltanto come capolavori che levarono una fama non mai estintasi il *Salve-regina* di *Porpora*, il *Domine ne in furore* di *Bandiera*, l'*Allielija* di *Carcano*, il *Miserere d'Haase*; e tra gli Oratorii *Joas Re di Giuda* di *Loti* (in italiano) del quale feci già cenno: *S. Petrus Ursulus* di *Porpora*, che meritò al compositore ed alle esecutori l'onore di un'egloga laudatoria di Giuseppe M. Cati stampata nel 1733 da Carlo Bernarigo: *Virgines prudentes et fatuae*, divina parabola che *Porpora* così mirabilmente al concerto delle voci espresse, come il *Padovano* (*Varotari*) con quello de'colori nella Chiesa medesima: e, degli ultimi parlando, que'due magnifici *Tres pueri hebrei*, e il *Daniel in lacu leonum*, ne'quali *Galuppi* con novità d'esempio divise le fanciulle in due cori per ajutar anche materialmente l'espressione della divisione di luogo da'libretti supposta fra le

voce che cantavano dentro e fuor dell'ardente fornace, dentro e fuor della fossa de' lioni; e s'ottenne magnifico effetto. Pel primo singolarmente avendo le faccille ottenuto straordinario lodi attono l'impegno sommo con cui lo eseguirono (perlocchè zeppa era la Chiesa di scelto uditorio per qualche ora prima che incominciassero le quante volte sen facesse ripetizione), ed altrettanto ottenute avendone il maestro, la cui composizione era sempre più applaudita specialmente nel soave cantico a Dio de' tre giovani accompagnato dal crepar della fiamme, erasi stabilito di render a *Galuppi* un distint' onore, lui dipingendo nel sovraccielo nuova d'una grande Sala che per musicali esercizi solenni stavasi preparando nell'interno del luogo; e dipingendolo in atto di scriver questo sì famoso Oratorio. Ma avvenne allora quel che a' nostri giorni avvenne del marmoreo monumento ne' Frari preparato nell' *Tisian*, ma eseguito invece per Canova. Imperciocchè l'improvvisa rovina avvenuta agl' *Incurabili*, trasportò altrove l'idea della pittura; che non ebbe luogo per *Galuppi*, e per l'Oratorio *tres pueri Hebraei*, ma fu posta ad effetto invece dalle donzelle dello Spedaleto, le quali nella lor sala musicale fecero pingere il loro maestro di coro *Anfossi* scrivente il suo Oratorio *Sacrificium Noe* che nell'anno 1773 lor ebbe procacciata gran lode.

Or di quella improvvisa rovina resta ch'io dica: e il farò con brevi parole, perchè di spiccevole argomento è conveniente spacciarsi alla presta. La fu veramente inaspettata: nè poterono spargersi dalla taccia d'una sonnolenza troppo grave coloro che vegliar dovevano regolarmente all'amministrazione. Pace alle ceneri; nè si cerchi come della desidia loro portar non dovessero le tristi conseguenze. Fatto è che il pio Stabilimento già provveduto largamente da più testatori, tutto ad un punto dichiarossi in fallimento, superata di lunga mano essendone la facoltà da gravissimo debito. Spoglio delle rendite poi ereditari che s'avevan caritate, disperation de' ereditori che di questa mancavano, lagrime delle povere fanciulle a scarsa pensione ridotte, e lasciate a trascinar sua misera ed ignorata vita in quello Spedale medesimo in cui tanto avevan brillato, frode alle disposizioni di que' più testatori, in tutta la città rammarichi, ed ire, ciò tutto scaldò nell'anno 1776, in cui coll'Oratorio *Moses de Sinai revertens* chiuso restò per sempre quel sì celebre Coro. Dopo quell'epoca tristissima cessat'ogn' insegnamento di stipendiat' maestri, le desolate giovani (meno qualunqua uscita per singolari combinazioni) quasi spinte dall'uso, continuarono alla meglio o alla peggio l'alficiatura della lor Chiesa. Soltanto sei anni dopo all'arrivo in Venezia del gloriosissimo Papa Pio VI cantarono ancora, ma insieme con parecchie donzelle degli altri Spedali, un grande Oratorio, il ritorno di *Tobia* verseggiato dal Cor *Gaspare Gozzi*, e posto in musica dal loro *Galuppi*; e lo cantarono in quella grande lor sala cui poe'nari ho accennato, la quale fu a tal uopo splendidamente addobbata dal Cav. *Lodovico Manin* Procurator di S. Marco allora, poi Doge. L'ultima fu questa delle sì famose solennità musicali in quello Spedale.

E siccome sempre de' rovesci' egli avviene che di mal si va in peggio, chi cade dall'alto va giù e giù fino al fondo, così anche quel Tempio medesimo di pompose nobilissime ricordanze, che pur erasi lasciato almen aperto all'uso religioso, e alla public' ammirazione, anche quello fu da ultimo spietatamente distrutto per liberar l'area ad usi profani. A te or s'aspetta, eruditissimo amico, l'impedire adesso che non ne peria anche la memoria.

Ma non fia ch'io levi la mano da questa scrittura senza osservarti che un moderato e non forestiero scrittore di Venete cose asserì in un suo lavoro di storia letteraria che dalla dissoluzione di questi Orfanotrofi origine avesse in Venezia poi quell' *Istituto Filarmónico* con pubbliche scuole musicali cui io mi reco a vanto d'aver presieduto, e che breve ebbe sì, ma non oscura esistenza. Non è punto vero, e non potrebbe anzi stare in alcun senso che quell'istituto avesse origine dagli Orfanotrofi, il primo de' quali per, come dissi, nel 1776, i due altri (Mendicanti e Spedaleto) sfumarono per la dissoluzione del Governo Veneto rivolte ad altri usi e rendite e luoghi, e l'ultimo (la *Pietà*) sussiste ancora ma in linea di musica piuttosto di nome che di fatto. Nulla ebber essi nè di comune, nè di rassomigliante coll'istituto, nulla questo ricevette da quelli: nessuna persona stata in quelli attiva, menomamente ebbe parte in questo: sognò ad occhi aperti lo storico, e fabbricò soltanto una sua gratuita supposizione, digiuno qual fu d'o-

gni cognizione musicale, ed assai mala anche istruito de' fatti de' quali pur volle scrivere. Questo è ben vero (e vo' che tu il sappia) che se combinazioni sinistre non avessero fatta languire in progresso ed inaridire alla fine quella nobile pianta che posta venne nell'anno 1811. con molta solennità da me stesso, con altri molti egregii cittadini della musica scelti cultori, e da noi soli coll'opera e colla spesa coltivata, nè fosse alcuni anni dopo miseramente anzi perita dopo aver già messi bei fiori, anzi dopo aver quasi condotte a maturanza saporosissime frutta, avrei forse io goduto il sommo contento di mettere ad effetto l'idea che stavami fitta in cuore di ristabilirvi (e non dabbito con general sorpresa e gradimento) il tutto Veneziano esercizio e divertimento de' sacri Oratorii, poichè mens offeriva acconci mezzi la Chiesa di S. Rocco e S. Margherita ch'era applicata alla residenza dell'Istituto medesimo, opportunissima per l'interna sua costruzione; e dagli allievi delle scuole di canto e di suono fornir già poteasi quanto al pieno bisogno occorreva di perfetto concerto in voci ed in istrumenti. Ma vano è che a lungo si parli di ciò che voleasi, e non si è potuto poi fare. Sorga chi il possa, a buon augurio oggi siane il rinascere sontuoso spettacolo della *regatta* cui tu assisterai lietamente, mentre a me non lice sennon da lunge contemplar col pensiero.

di Rovigo il 5 Giugno 1843.

L'affett.^o tuo amico

F. CAFFI.

1.

S. C. CHRISTI PATRIBVS D.

Sull' architrave della porta maggiore che sulla fondamenta delle Zattere da ingresso allo spedale, si leggono scolpite le dette parole. Le sigle S. C. indicano SENATVS CONSVLTO e la D. DICATVM.

Nel libretto che testè ho indicato alla nota K del proemio, intitolato: *L' Indica della penitenza*, dicei che sino da questo si pensò a stabilire in questo pio Ospitale un ricovero ai poveri impiegate, ed agli orfani, si fondò anche un domicilio proprio di penitenza, giacchè chi procurò cotanta opera di carità fu animato a ciò anche da uno spirito di penitenza. E di tale verità, (aggiungesi) è sufficiente argomento l' entehissimo cartello affisso alla *Porta dell' Ospedale* in cui a caratteri ben chiari sta espressa questa loro intenzione colle parole: HOSPITIUM INFIRMORVM ORPHANORVM ET POENITENTIVM. Potrebbe peraltro essere la parola POENITENTIVM relativa a'malati ed impiegate stessi che nel soffrire i dolori fanno penitenza de' disordini commessi. Questo cartello io non vidi.

2.

F. CAESAR
CHIEREGATVS
EQUES

TEMPLYM
HOC PHS

ERECTVM
ELEMOSI
NIS

Ho letto scolpita questa epigrafa così in tre parti divisa sugli stipiti della porta mag-

giore esterna della chiesa. Essendo in loco così cospicuo il nome di CESARE CHIERICATI sembra che sia stato uno de' principali beneferiti di questa fabbrica. Il Fecciolli (*Masacrum Lapid. Vicentinum*. T. II. p. 212) colloca melemente questa epigrafa apud *Augustinenses & Stephanii* mentre dovava porla ad *hospitale majus*.

CESARE CHIERICATI, o CHIEREGATO nobile di Vicenza è sotto l'anno 1520 ricordato dal Barbarano nel libro IV della Storia ecclesiastica di Vicenza col titolo di Comendatore dell' Ordine Gerosolimitano. Ed è pure inserito da Lodovico Araldi a pag. 85 dell' *Italia Nobile* sotto l'anno 1529 fra' cavalieri del suddetto Ordine. Altro non ho di lui (1).

È già notissima fra le più antiche e nobili Vicentine questa Casa, e varii furono gl' individui di esse che prestarono i loro utili servizi alla Veneta Repubblica. Il *Barbarano* nella datta Storia, nella Selva genealogica Vicentine manoscritta, e nella Descrizione pur manoscritta della famiglia Chiericata; il *Mazzari* nella Storia di Vicenza; e il *Cappellari Fivaro* nell' *Euporeo* della Famiglie, opera similmente mss. inaudita annoverano un *Lodovico* collaterale generale del 1495; un *Chierighino* provveditore del 1437, un *Gianfrancesco* del 1485, un *Belpietro* collaterale del 1497, un *Nicolo* 1500, e un *Valerio* del 1574. E parlando prima di questo *Nicolo* egli era figliuolo di altro *Nicolo* q. *Valerio*. Fu dottore e cavaliere e co. *Poletino*, e nel 1479 ambasciadore a Venezia per la patria sua Vicenza. Era istrutissimo nelle leggi, e chiarissimo interprete delle stesse. Nel 1496 Commissario generale della Repubblica nostra e Primolano per li confini, e nel 1525 oratore al doge per le fortificazioni. Così attesta il *Cappellari* so-

(1) Così io steva scritto, quando il dotto e gentile signore Marchese Vincenzo Gonzati di Vicenza, in data 25 aprile 1845 mi fu sapere trovarsi negli scolografi del P. Barbarano due schede che contengono le seguenti notizie: I. Scheda: 1520. Cesare Chierigato q. Belpietro fratello del Vescovo Apranino se. si fece Caval. di Molto. = 1549. Dalla sua religione fu mandato ambasciatore a Ferdinando Re de Romani fratello di Carlo V. imp. = 1556. 6. dicembre. Essendo stato mandato a Venezia dal gran Maestro della sua Religione ondo in collegio a riverir Sua Serenità dove conforma al solito fu fatto sedere. = 1557. fece far la porta maggiore della Chiesa degl' Incurabili. = 1558. Habbe la Comenda di Moliffetta a Terlasso nel Regno di Napoli poi li venne il Bailiagio di S. Stefano ch'è quanto sua gran Croce. = II. Scheda: Cesare Chierigato Caval. di Molto nel 1567. alli 7 di marzo fu eletto al governo dell' Hospitale dell' Incurabili di Venezia, et hebbe facoltà di fabbricar la porta grande della detta Chiesa a sue spese in quel modo che o lui piacesse, come appare dal Notarorio 7.mo delle Parti prese nel Collegio dell' Governatori di esso Hospitale. Osservo una contraddizione tra le schede circa l'epoca in cui fu fatta fare la porta maggiore della chiesa, dicendo la prima scheda 1557, e la seconda 1567. Io sto a questa seconda epoca 1567, che mi pare più appoggata da quanto si è detto nel proemio, e alle note A' anno 1566 di esso proemio.

precitato e riferisce l'autorità dello statuto Vicentino, del Pagliarion, del Marzari, del Tomarini, e così a ma ne scriveva nel 1843 il chiariss. sig. Marchese Vincenzo Gonzati. A questo ha detto il Cappellari, si può aggiungere col testimonio del contemporaneo Marino Sanuto che del 16 agosto 1501 si presentò al Collegio Jacomo di Trento Vicentino deputato sopra la differenza del Monte di Marcesana, dove devono essere due Tedeschi per nome del Re dei Romani; e disse che egli vi doveva essere insieme con domino Nicolò Chiericato e due dottori sopralluogo per la fissazione de' confini. E si sa che nello stesso mese a' 23, il Trento, e il Chiericato diedero relazione al Senato delle conferenze tenute, sebbene nulla siasi conchiuso. È per degno da notarsi un tratto di amore verso il Veneto Governo mostrato da Nicolò, allorché nel mese di febbrajo 1508 (a stile veneto) cioè 1509 a stile romano, venne davanti la Signoria insieme con Antonio Losco cavaliere Bartolomeo Tristano cavaliere, e Lodovico da Schio dottore e raccomandarsi nelle urgenze di allora, a ed offrire le roba e la vita per lo salvamento della repubblica. Fu anche Nicolò Chiericato spedito da' Vicentini oratore al re de' Romani nel Giugno 1509 ed altre benemeranze verso la patria acquistosi come non fa fede il suddetto Sanuto ne' Vol. III, VII, VIII, IX de' suoi *Diarii* mss. nella Marciana Biblioteca.

In quanto poi a Falerio figlioalo di altro Valerio, vissuto nel secolo XVI, questi è quell'uomo distinto specialmente nell'arte militare, di cui tesse un articolo il P. Calvi a p. CXXXVII del T. IV. dell'Opera degli Scrittori Vicentini sotto nome di P. F. Angiolgabriello da Santa Maria Carmelitano Senese. (Vicenza 1728, 4.^o) al qual biografo è però d'uopo di far oggi di un'impostante aggiunta. Il Chiericato morto in Candia nel 1575 or'era Governatore generale delle fanterie della Repubblica lasciò un *Trattato della Militia*. Questo libro adorno di Piano di Città, di Fortezze, di accompagnamenti, di eserciti, di combattimenti, e di tutto ciò che all'arte della Guerra di quei tempi e degli antecedenti appartenera, passò, dopo varie vicende, nella Libreria dell'illustre Marco Foscarini, poi doge di Venezia. Era del 1736 ambasciadore il Foscarini per la Repubblica alla Corte di Vienna, quando essendo venuto a notizia del Re di Prussia, che il Foscarini possedeva quell'opera, S. M. bramò che gliela

cedesse, e l'Ambasciadore lo compiacque d'una copia, né oltre quel Re c'è alcun altro (dice il Calvi) che si possa vantare di averla. *F'è chi pretende* (continua il Calvi) *di aver fondamento per poter dire che l'Originale posseduto dal Re di Prussia, e che il Foscarini posseda la copia; ma la questione sola è di dover corrargiosa. Aggiungerò quindi al Calvi:*

I. Che ne' Codici Foscarini esistenti ora nella Biblioteca Imperiale di Vienna, non si trovò in copia, né in originale il *Trattato del Chiericato*; così mi scriveva il chiarissimo Tommaso Gar uno de' collaboratori dell'Archivio Storico di Firenze; e tanto risulta dal Catalogo e stampa de' Codici Foscarini inserito a pag. 281 del Val. V. di quell'Archivio. Firenze 1843, 8.^o

II. Che nella Biblioteca Reale di Berlino al Registro *M. S. ital. fol. 1.* esiste senza frontispicio, o senza nome di autore un'Opera italiana che tratta dell'arte militare, non assestata come né quando si sia acquistata, sebbene si sappia ch'è uno de' più vecchi acquisti di essa Biblioteca. Ciò essendomi stato comunicato da quel Reale Bibliotecario nel novembre 1843 con una esatta descrizione del Codice, son venuto a scoprire che l'Opera è propriamente quella di Falerio Chiericato e che vi è tutta la probabilità che sia l'originale, quel desso che fu ceduto dal Foscarini al Re di Prussia.

III. Che il Calvi disse troppo inconsideratamente che non c'è alcun altro che possa vantarsi di avere quell'opera; giacché, oltre quelle copie che possono essere altrove, io ho veduto una del secolo XVI in fnl. esistente nella Biblioteca Vescovile di Udine, bensì in parte di parecchie figure che non si furono copiate, e inaspettate di un quaterno di carti nel quale dovevasi comprendere i capi 66 e 67.

IV. Aggiungerò in fine aere io avuto la fortuna di acquistare nel marzo 1843, sconosciuto ad alcuno un codice io 4.^o cartaceo di pagine 108 numerate da una sola parte, di sua minuta carattere, contenente *La Militia di Falerio Chiericato Cavaliere et gentiluomo Vicentino*. Questo codice con pentimenti, cancelli, giunte marginali, tracce di disegni ec. ha tutte le marche per considerarlo originale, autentico, e una minuta, se non prima, almeno fatta stess dall'autore stesso dell'Opera di cui si parla. Sebbene a primo aspetto so mi sia veduto dell'originalità, pure trovandomi in Ve-

mezia nel seguente mese, per esigete de'suoi studii intorno all'architettura militare, il chiarissimo signor Ingegnere Carlo Promis di Torino, a cui che fecesse su questo mio codice le sue osservazioni; a fatte, vi scrisse; *Aven-cho io minutamente a concienziosamente esaminate il presente ms. di Valerio Chiericato conservato presso il S. Enan. Cicogna, osservando-ne la tessitura incerta colla quale sogliono procedere gli autori, i richiami, i rimaniti che passano correzioni quali voleva far l'autore, e che fece poi in parte ed in parte no, la minutezza del carattere, le figure tracciate solo in modo dimostrativo a nulla più, ed avendo io qualche fiducia nella pratica acquistata sui codici militari de' nostri antichi, per i moltissimi che ne ho veduti, esprimo qui la mia intiera convinzione essere questo codice quello appunto che il Chiericato andava scrivendo di propria mano, non per essere presentato, ma per essere, a dir così, il deposito delle idee e delle mutazioni che tutte assieme dovevano costituire il suo Trattato, di cui è questa la I. Parte. Venezia 30 aprile 1843. Ingegnere Carlo Promis di Torino.* Si sa già che il Chiericato non compì mai le altre parti di quest'opera, sebbene promesse nell'Epistola a Scipione suo figliuolo il 10 ottobre 1574 di Venezia, già stampata dal Calvi, e che nel mio codice è affatto fuor di sito collocata cioè in ventre dell'Opera alla pagina 88 tergo. Questa Prima Parte che parla unicamente dell'arte di ordinare gli eserciti, di dare battaglie ec. e non già dell'architettura militare, è composta di capitoli XCII, notando però che il capitolo LXXXII manca sì nel mio autografo, eha nella copia antea di Udine; il perchè devo dire che o l'autore non lo scrisse, o si dimenticò di porvi la numerazione, o che la sbagliò, giacchè nulla manca nel testo, e le pagine numerate fin d'allora esaminano bene. Comincia l'Opera: *Descrizione dell'arte militare et dell'esercito C. I. La Militia è arte di apparecchiare, fare, e adoperare con diritta ragione gli eserciti per vincere gl'inimici. Finesse: Havendo io dunque adoperato d'intorno allo esercitare gli armati maestri, tutto quello che si è fin qui veduto, io passerò allo armare, et all'ordinare gli archibuscieri, i quali sono l'armatura leggera delle nostro genti da piedi et poi venirà alla sua esercitazione, et appresso tratterò de Bombardieri.* (Così pure finisce il codice Udinese, a vedesi che mancano la altre Parti). Canonici nel 1844 questa scoperta al chiariss. profes. Antonio abate Magrini di Vicenza, il quale se ne ap-

profitterà ne'suoi studii sull'arti e sulle lettere Vicentine.

Di Valerio noterò un'inedita operetta che vidi tralle Miscellanea di Gasa Dona: cioè *Discorso del signor Valerio Chiericato all'Ilmo general Foscarini sopra la difesa della Dalmazia 1574.* Comincia: *L'anno passato sopra che fu gradita la pace col Tarco et questo sermo dominio, et tenuta sicuramente per fatta io supplicai S. Serenità che le piacesse di inviarmi ogni carico . . .* Dice che ora sentendo nuovi romori di guerra per parte dello stesso Tarco, si offera di nuovo a' servigi del principe, e anzi esibisce alcuni suoi pensieri militari intorno alla difesa della Dalmazia, rammentando i discorsi più volte tenuti col Foscarini cieca alla pessima disciplina de' capi e dei soldati ec. Finisce l'opuscolo: *Nè hanno altra mira (i detti pensieri) nè altro fine che la esaltazione, il beneficio, et la gloria di questo sermo dominio, alle quali mi offerisco di nuovo pronto di spendere il sangue, la vita, l'unico mio figliuolo (cioè il succennato Scipione) et ogni mia industria militare all'obbedienza di chi le parerà imponermi, perchè è cosa chiara che chi non sa obbedire non sa poi, bisognando, nè anco comandare. Di Vicenza li 5 mazo (Maggio) 1574.* Anche in un Codice del Generale Archivio di Venezia cartaceo in fol. intolato *Scritture antiche per fortificazioni e sistemi militari 1571.* avvi qualche Scrittura del Chiericato nel proposito; ma ho fatto menzione nel Vol. IV. pag. 14 delle Istruzioni Veneziane.

A Valerio Chiericato dirigeva una Scrittura il Capitano Angelo Dal Lago, allorchando era il Chiericato colonnello et governatore generale per la repubblica di Venetia in Creta. (pag. 420 *Gar Catalogo de' manoscritti Foscarini.* T. V. Arch. Storico. *ms.* è anche ricordato il testè accennato *Discorso 1574.* col titolo *Parere di Valerio Chiericato circa la fortificazione di Dalmazia.*)

Ma ad onore di Valerio è d'uopo trascribere quanto ne dice Andrea Cornaro nell'ancora inedita sua *Storia Candiana* (Lib. XVI anno 1574. in principio: « In questi tempi » non vi essendo altre compagnie delle ceronide greche per il Regno, se non quella » delle città; il Senato per consiglio del Foscarini mandò per Governatore d'esse il colonnello lateral Valerio Chiericato gentiluomo venetiano » no et nel mestier dell'armi et studii delle belle » lettere assai più che mediocre, et con autorità

• di formar nuove compagnie per li costadi,
 • e questa fu la prima volta, che furono al-
 • largate e date le arme a' villani da poi che
 • questo Regno si ritrova al dnuio della Re-
 • publiche, la qual cosa con maravigliosa pra-
 • stazza e facilità mandò egli ad effetto, me-
 • diante però l'aiuto et autorità del Foscarini.
 • Fu il Chiericato il primo che dattrina et
 • esperienza certa misse in uso nel guereggiar
 • de' tempi nostri l'antichissima falange de' Ma-
 • cedoni, colla qual maniera esercitando egli
 • le battaglie tutte dal Regno poco dopo per
 • cagione della continue e gravi fatiche nell'
 • ordinar dette compagnie caduto coa gran-
 • dissima infirmità se ne morì nella Città di
 • Candie, non senza dolore universal del Re-
 • gno, et in particolare del Foscarini, che per
 • l'ingegno suo maraviglioso, et nelle lettere
 • et nelle armi l'amava et istimava più cha
 • ordinariamente: essendo proprio di questo
 • signore il tener cari gli huomini virtuosi et
 • di valore.

3

ANNO DOMINI MDC. DIE XXV. | NOVEMBRIS |
 RAPHAEL INVITIATVS EPISCOPVS | ZACYN-
 THII | ET CEPHALENAE CONSECRAVIT | EC-
 CLESIAM HANC EIVSQ. ALTARE MAIVS | IN
 HONOREM DOMINI NOSTRI IESV | CHRISTI
 SALVATORIS | DIE VERO POSTERA CAETE-
 RA ALTARIA

Questa memoria scolpita in pietra bianca
 che stava sul muro sopra l'organo in chiesa,
 e cha per l'altazza del sito e oscurità io non
 aveva potuto leggere bene, ho poscia confron-
 tata sul marmo stesso che levato dal luogo
 fu trasportato nel Seminario patriarcale ova-
 sta sotto la Sagrestia. —

Rafaele Inviatiato da Pavia nel Milanese ab-
 be due figliuoli *Giulio*, e *Giannantonio*. *Giulio*
 sposò una *Nadalina*, poi una *Maddalena*
di Monti, e da questa *Nadalina* uscì **RAFAE-**
LE INVIGIATI o **INVIZIATO** di cui parla la
 epigrafe. Quando sia nato, e dove, non mi
 consta. Sembra però che sia nato a Venezia,
 dal documento recato dal Galliccioli (Tom. V.
 pag. 80 e segg.) ova si legge: *R. D. Raphael*
Inviatus (errore di stampa invece di *Inviatiato*).
 Da tale documento, datato 22 marzo 1594
 sappiamo, che don *Rafaele* aveva ottenuto il

beneficio di Accolto nella Chiesa di S. Maria
 Formosa di Venezia; che dal Patriarca *Lo-*
renzo Prini era stato in que' giorni eletto al
 titolo presbiterale della Chiesa parrocchiale a
 collegiata di S. Martino pur di Venezia Jaco-
 pe per la promozione di prete *Giovanni Vaso-*
pe de Tascheris a piovano di S. Bissio; che
 tale elezione dell' *Inviatiato* parve al Veneto
 duro fatta contra la forma della Bolla Apo-
 stolica sendochè il diritto della elezione spettava
 non al patriarca, ma al Capitolo della Chiesa
 di S. Martino; che quindi l' *Inviatiato* per non
 dar motivo a quistioni, e per vivere tranquillo
 si presentava al patriarca istando che il pio-
 vano e gli altri del capitolo esponessero som-
 mariamente dinanzi a lui le loro ragioni; che
 il patriarca, udite le parti, credette convenien-
 te di revocare la elezione ch'egli aveva fatta
 nella persona dell' *Inviatiato*, il quale perciò po-
 tè tranquillamente godere del suddetto benefi-
 cicio di Accolto in S. Maria Formosa. A go-
 dette, per quanto sembra; fino al 1596, ed
 qual anno a' venti di gennaio fu promosso da
Clemente VIII. al Vescovato di Zante e di
 Cefalonia. Dallo *Stringa* nelle *Giunte al San-*
sovino (Lib. X. p. 283) sappiamo che l' *In-*
viatiato *Fescovo di Zante* nel 1597 accompagnava
 con varii altri prelati il Nuncio Apostolico *Ant-*
ton Maria Graziano Vescovo di *Amelia* nella
 cerimonia del presentare alla novella dogressa
Morosina Morosini Grimani la Rosa d'Oro
inviatiato in dono dal Papa. Del 1606 summi-
 nistrava interinalmente in Venezia la Nuncia-
 tura, qui destinato dallo stesso Pontefice *Cle-*
mente VIII. finchè fosse stato eletto il Nun-
 cio ordinario; ma attese le notissime contro-
 versie allora suscitata tra la Corte di Roma e
 la Repubblica, non credendo l' *Inviatiato* di po-
 ter secondiscendere alle inchieste della Repub-
 blica da *Paolo V.* stata interdetta, rinunciò
 alla Nunciatura, e andossene a Roma, ove dal-
 lo stesso *Paolo V.* fu fatto suffraganeo della
 Chiesa di Bologna. Fu anche coadjutore del
Cardinale Paolo Emilio Sfondrato, il quale es-
 sendo stato eletto nel 1611 al Vescovato di
Albano aveva chiesto allo stesso *Paolo V.* in
 coadjutore l' *Inviatiato*, onde meglio reggere la
 Chiesa *Albana*. Allora l' *Inviatiato*, (sebbene stes-
 se già precedentemente rinunciata la Chiesa
 del Zante) riteneva però il titolo di *Vesco-*
vo di Zante (Veggasi il *Ciacomio Vitae* ec. anno
 1590 T. IV. col. 226. 227. lettera A). la re-
 guto da *Urbano VIII.* fu nominato Commenda-
 tore dell' *Archipedale* di Santo Spirito in

Roma (*praepceptor Xenodochii Sancti Spiritus in Saxia*) nel quale onorevolissimo incarico stette suo alla morte, con integrità giuade, sendo d'altrome di candidissimi costumi, e in filosofia e in teologia dottore ripototissimo a' suoi tempi. Oltre la presente memoria del 1600 io coi cooscerò questa Chiesa degl' Incvrabili a' 25 di novembre, ne abbiamo un'altra che dell' anno e del mese stesso cooscerò anche quella di S. Angelo della Giudecca (*Gornaro* X. II. 430). Menzione di lui troviamo anche nelle Memorie dell' *Accademia Veneziana seconda* fondata da Giambattista Leoni nel 1593 a' 21 di giugno, e che durò almeno fino al 1602, della quale era l' Inviziatu uno de' più reputati socii con voto. Veggasi nel T. XXXII. del Giornale della Letteratura Italiana. Padova 1812 a pag. 376. Quivi è detto *Raphael Inviziatu Venetus*. Vienna Rafele nominato sotto l'anno 1604 dal Burchelati (*Comm. Hist. Tarv.* p. 244 e seg.) ove dice che dimorando l' Inviziatu allora in Trevigi appo il vescovo Luigi Molino, instituiva oella dottrina cristiana, e nel primo di maggio di quell'anno premiava di regale diadema quattordici dozzelle. Il Burchelati purza lo dice veoto: *Raphael Inviziatu Ven. Zocynthi caphalareneque episcopus*. Rafele era stato incaricato dal Vescovo Molin di rivedere la stampa dell'Opera suddetta del Burchelati; se non che chiosato altrove ad altre cose Rafele (*praesule Raphaelae alio ad alia revocato*) la revisione dell'opera fu sospesa. Dal testamento dell' Inviziatu che io parie ho pubblicato a pag. 104 del presente Vol. V, parlando del Monastero di S. Maria, in data 24 novembre 1624, e dal codicillo del di 25 novembre successivo, apparisce avessa cooscesce e relazione coo distinti porporati del suo tempo. Morì in Roma nel medesimo novembre 1624, ove domiciliava suo dal 1607, lasciando esecutor testamentario *Domenico Falle speciale all' Invega del Mondo a Venezia*. E da un breve albero genealogico della Casa Inviziatu, esistente nelle carte del suddetto Monastero, ho saputo che l'avo *Rafele* era da Pavia; e so, che Rafele Vescovo aveva fratelli *Nicolò e Cattarina*; il qual Nicolò procreava ona figliuola noosinata già *Nadalina* (io memoria forse dell'avo) *hora suor Christina monacha in Santa Marta di Venetia*; che *Giannantonio* zio di Rafele Vescovo ebbe dua figli *Isabetta* e *Francesco*, alla quale *Isabetta* cugina abitante in Venezia, il Vescovo lasciava cento scudi per ona sola volta. Rafele fu interrato oella Chiesa

Tom. V.

sa dell'Archispedale di S. Spirito di quella città, della qual Chiesa, come ho detto, era Comendatore. Non ignoro poi che ona famiglia *Inviziatu* o *Inviziatu* era anche io Alessandria del Milanese, e l'Araldi a pag. 36 dell'*Italia Nobile* ricorda del 1437 Pasquano e Gianpietro *Inviziatu* e del 1522 *Gianmaria Inviziatu* come Cavalieri di San Giovanni; famiglia, della quale leggasi *Girolamo Ghilini (Annali di Alessandria* ec. Milano 1666. fol. a p. 90. 96. 108. 109. 145. 146. 176. 185. 202), ove inseri esandio alcune memorie intorno al nostro *Rafele* uomo, die' egli, *che fu di non poco splendore alla Città di Alessandria donde discessero i suoi antenati et alla città di Pavia della quale Giulio suo padre fu cittadino*. Anche il *Lequien (Oriens. Christ.* T. III. pag. 893. 894, ove de' Vescovi del Zoete) ricorda l' Inviziatu, dietro quanto ha l'Oldivo.

4.

EX PIO | LAVRENTH ZANTANI | LEGATO |

Questa epigrafe ho letta in chiesa sul pavimento di faccia la porta maggiore. Essa è replicata in altri siti del pavimento stesso, e inoltre sulle finestre interne e sulla cantoria dell'organo; il che chiaro dimostra che co'daoari di *Lorenzo Zantani* si sooo fatte tutte queste cose; come pare il plafone io cui lessi a colori VENVSTISSIMA LAQVERIA | EX PIO LAVRENTH ZANTANI LEGATO |. Vedi la nota A sotto l'anno 1635-1636 ec.

Questa lapide ch'era sopra on quadrello scolpita fu poscia trasportata nel 1829 sul pavimento del Corridojo superiore del già Coovento di Santo Stefano, ora Ufficio della Direzione del Gevio.

Due famiglia (fra le altre) distinte ZANTANI, o ZENTANI, o CENTANI avavamo. L' una era patrisia antichissima, di cui è memoria suo dal 1151 io un *Eurico Zantani* sottorritto alla quietazione letta alla famiglia Bassano, di cai ho già detto alla pag. 563 del Vol. IV, e della quale famiglia si soo vedute notizie nella Chiesa del Corpus Domini (Vol. II. pag. 13.) e qui aggiungerò ciò che oomisi cola cioè che quel *Leonardo Zantani* figlio di Antonio che fu a Feltrè podestà e capitano nel 1536, è effigiato io on bel oedaglione di bronzo, che si conserva anche nel Museo Correr; il quale da ona parte ha il busto e le parole LEONARDVS . ZANTANI.

43

ANTONII. F. AN. XLVII. a al rorescio è la finice sul rogo che mira i raggi solari, col motto: PERPETVITATI. D.; a dirò pure che il Cappellari errò quando scrisse che Antonio Zantani o Centani benemerito per la fabbrica della presente chiesa fu in questa pure sepolto dove tiene decorosa inscrizione; giacché non fu sepolto qui agli Incurabili, ma bensì al Corpus Domini (Vol. II. pag. 16), e non ebbe, ch' in sappia, epigrafe agli Incurabili.

L'altra famiglia Zantani era cittadinesca probabilmente staccata dalla patriaia per matrimonio non approvato o per altro motivo. E io direi che Lorenzo Zantani (abitante a San Pantaloe) benemerito di questa chiesa era nato patrio nel 1530 da Marco 1466 q. Andrea, e ebbe per matrimonio fatto da lui del 1553 a' 20 dicembre con Modesta Mazzaroli di casa non patriaia, rimase la sua discendenza ne' cittadini. Egli aveva un figliuolo unico Gasparo di nome (vedi l'inscrizione 21).

Per la gentilezza del nob. Bartolommeo Malfatti benemeritissimo Amministratore dell'Ospitale Civico a' Mendicanti, ho potuto vedere ed esaminare il Testamento e il Codicillo di Lorenzo Zantani. Il Testamento fu presentato nella Cancelleria del doge, come dalle prime parole che sono: 1603 die 8 ianuarii ind. 23 in cancelleria Ser. mi. ducis venetiarum. Hoc est testamentum magnifici domini Laurentii Centani (così) q. vir Marci ejus manu ut dixit mihi Julio Ziliolo Canc. duc. ... Entro poi esso comincia: *Jesus. Nel nome de Iddio eterno padre, fiol e Spirito Santo amen. L'ano della Incarnazione del nostro s. a. m. Jesu Xpo del mille seicento e tre adì 14 del mese di dicembre (1603) ... Io Lorenzo Zantani che fu di m. Marco habitante al presente no la contra di S. Pantalon ... Instituisce commissarii suo nipote messer Febo (figlio di Alberto) Zantani, l'altro nepote suo m. Francesco Santini, a il suo carissimo come fratello m. Abiue di Mezo fattor de l'ospital de li Incurabili. Lascia a' nepoti suddetti tutti i quadri dipinti che si trovano per casa e ad Abiue di Mezo il mio gotto d'ariento che mi fu lassato da mio cugino monsignor Abate Roi. Aggiunge altri due Commissarii cioè Marco Gradengo e Camillo Bosis ambedue Governatori dell'ospitala degli Incurabili. Vuole esser sepolto nella mia archa nuova che ho fatto far ne la Chiesa del ospital de li Incurabili dove è sepolta la mia carissima consorte Madona Modesta e el mio amantissimo*

filio m. Gasparo. Era fratello della Scuola di S. M. della Carità e vi fu anche Guardiso Grande. Vi nomina Aurelia sua madre; e ne' Aurelia Santini sua nipote; e anche un Ramina (Erasmus) Santini già defunto, altro suo nipote ch' era stato in prigione, e per cui Lorenzo zio Testatore esboratosi aveva denari onde riscattarlo. Raccomanda ad Aurelia Santini la cura di Lorenzo Zantani d' età minore fu figliuolo del suddetto Gasparo, quindi altro nepote del Testatore; il quale Lorenzo nepote era intenzione del Testatore che fosse vestito frate, avendo così promesso di fare a Gasparo padre di lui. E dopo varie disposizioni vuole che del residuo di tutti i suoi beni si mobili come stabili presenti e futuri sia istituita una Commissaria. Una parte dei beni della quale sia de' nepoti suoi da che Santini che al presente sono quattro cioè m. Marco, e m. Francesco, madonna Aurelia e madonna Julia tutti figliuoli di madonna Lorenza Zantani sorella del testatore. E un'altra parte sia dell'Ospedale degli Incurabili dove io son governor da esser spesa in finir la fabbriche di esso hospitale et finite esse fabbriche che non li fusse piu da fabricar vale di spesa in adornamenti de la Chiesa di esso hospitale ... Questo Testamento fu pubblicato, viso cadavere, nel 10 ottobre 1608 (otto) — Nel Codicillo poi che comincia: 1606 a' 9 gennajo in Cancelleria Inferior... Codicillo del m. Lorenzo Centani fo de vir Marco presentato a me Giulio Ziliolo ... non v'è cosa che possa interessare le mie viste. Ma più carte relative al Zantani si trovano fra quelle dell'Archivio degli Incurabili nei Processi intitolati Commissaria Zantani anche circa alle fabbriche ed ornamenti di questa Chiesa eseguiti a spese di essa Commissaria.

Altri dello stesso cognome Zantani conosco; cioè un Marco che del 1491 era Guardiano della Scuola di S. Giovanni Evangelista; un Pietro Centani nel 1515 dedicava a Giannantonio Amico preta un'opera di fra Girolamo Sirino Canonico regolare impressa in Venezia per Simon da Loere n° 3 di Ottobre 1515; col titolo: *Questa opereta a istitulata Libro de gratia ... Petrus Centanus Venetus Joanni Antonio Amico sacerdote venerando sal. ubi quale dedizione dice che lesse con molto letto la Opere latine del Sirino confessore nel Monastero della Carità di Venezia, homo certo de integrità de vita et de doctrina probatissimo. ec. Una Tullia Centani (forse suppo-*

sta) ricordata a pag. 144, 148, 149, 156, delle *Lettere di molte valorose donne* (Opera di Ortensio Landi), Venezia, Giolito 1549. 8.^o Una *Elena Costani* è lodata per bellezza e virtù dal Bragiantino nel Canto XXXIII dell' *Angelica* pag. 355, ed era *Elena Barozzi* moglie del suddetto Cavaliere *Antonio Zantani*; della quale scrisse Lodovico Domenichi nel libro quinto delle *Donne illustri: che in bellezza pareggia la greca e nell'onestà la romana Lucrezia* (pag. 261, edit. 1551). Un *Alberto Zantani* era del 1605 ascrivito alla Cancelleria Ducale; e un *Dejfo* (ossia *Felbo*) *Zantani* del 1602 era socio dell'Accademia Veneziana Seconda istituita fin dal 1593 da Giambattista Leoni (T. XXXII. Giorn. Letter. Padova 1812, pag. 375). Dall'omifonità del nome io tengo che questo *Alberto* sia cugino del sopraddetto *Lorenzo Zantani*, e che *Felbo* o *Dejfo* sia figliuolo dello stesso *Alberto*, ambi ricordati nel Testamento di Lorenzo.

5.

GYBERNATORS HVIVS HOSPITALIS | PIAE
BENEFACITOR. | VOLVNTATI SATISFACERE
VOLENTES | F. C. | MDCCXXI.

In mezzo il pavimento in Chiesa. Indica l'eposa in cui i Governatori curarono che fosse fatto.

6.

D. O. M. | QVI GIACE ISEPPO POLLVZZI |
FREGATE DIO PER LVI | 1714

POLLVZZI. Era sul pavimento a dritta all'altare di S. Fraacesco. Del 1829 fu trasportata alla Direzione del Genio come quella al num. 4, a n.º nom. 9.

ISEPPO POLUCCI nel dì 6.^o Luglio 1713 fece testamento in atti di Zannantonio Morozzini veneto, col quale lascia Commissarii l' Ospitale presente. Aveva sorelle suor *Maria Thana*, a nepote un *Baldù Polucci*. Tanto si ha dal *Catastico* pag. 609 t.^o nell'Ospitale Civesco attuale.

7.

D. O. M. | IO. BAPTISTA PETRICCIOLIVS BR-
LXIENSIS | IN AVLA CAESAREA ARTIS MYSI-
CAE | CLARVS | HVIVS HOSPICH VIRGINVM

PRAECEPTOR | CLARISSIMVS | OBIT AN. AE-
TAT. 59. INCARK. 1689 | DIE 20. OCTOBRIS.

PETRICCIOLI. Sul pavimento di seguito vicina alla porta laterale. Qui abbiamo la memoria di un professor di musica che era maestro di coro di queste donne. Si aggiunga alla serie di quelli indicati nel proscenio.

Su *Pederzolo* a PETRICCIOLO sono la stessa cosa, leggo quanto segue a pag. 245 della Parte seconda del *Fogo e curioso Ristretto profuso a sagro dell'Historia Bresciana* (Brescia Rizzardi 1694.) autore Lionardo Caszando, al Capo XXXIV ove de'onstori di Organo: *F'vono pur hoggi due celebri e valorosi Organisti Gio: Batista Pederzolo da Chiari, e Gio: Battista Quaglia da Solo questo Organista del Domo di Brescia; qurgli della Sacra C. M. di Leopoldo I.* — Beorchè la stampa iudiebi l'anno 1694, nondimeco il Corzando scriveva prima di quell'eposa, quando il *Pederzoli* era vivo; il perchè non fa obbiezione che dall'epigrafe apparisca morto nel 1689. Nell'Archivio degl' *Incurabili* presso l'odierno ospitale Civico hassi *Scritture della contesa dell'Ospitale con Cecilia Pederzoli relicta di Giambattista fu maestro di musica.* (Catastico pag. 64).

8.

SILLANO DE NIGRIS ANGELA PRIOLA. | MAE-
STISS. VX. CONIVGALI PIETATE | OPT. VIRO
ET SIBI VIVENS | H. S. ENTR. CVR. | OBIT
CAL. MAII MDLXXX.

DE NIGRIS. Sul pavimento a dritta in seguito alla precedente. Leggesi nel Catastico pag. 73 dell' Ospitale degl' *Incurabili* oggi esistente nel Civico: 10 Luglio *Domenico Silvano* (così) di *Nigri* per il suo testamento in atti di *Marin Gratiabona* n. v. lascia una mansionaria all' Ospital di ducati 18 al Fanno, con nota di esser stati dati duc. 300 all' Ospital per detta mansionaria. Ho veduto anche il punto del Testamento (*Catastico Testamenti* pag. 47) a il nome è *Silano* e non *Silvano*; quindi l'iscrizione è giusta.

9.

BERNARDINI STATI | GYBERNATORIS | ET
PIISS. BENEFACTORIS | OSSA | MDCCXVII.

Sul pavimento all'altare di S. Gaetano. Questa pietra fu trasportata alla Direzione del

Genio nel 1829, come la numero 4. e la numero 6. Se stiamo al Cappellari BERNARDO STAZIO era patriis figlio di Bortolo, ed era nato nel 1657, a' 2 di aprile. Ma non lo trovo in un altro Albero di detta famiglia, che teogo, nel quale Bortolo ha due figliuoli soli cioè Zannantonio nato 1659, e morto 1688, e Andrea nato 1658 morto del 1722, già podestà e Capitano a Treviso nel 1691, ultimo mesebio della casa; della quale ho qualche cosa detto a pag. 248 del Vol. II. Io quindi propendo a credere che il vostro BERNARDINO STAZIO non fossa patriis; prima perchè sulla lapido non c'è tale attributo, in secondo luogo perchè tale attributo non gli viene dato nè men dalle carte autentiche dell'Archivio degli Incurabili (Catastico pag. 624 tergo; 627, ora leggesi: *Crediti scossi da domino Bernardino Stazio... Aspettativa del quondam Bernardino Stazio... 1716. 6 Ottobre Testament del suddetto col quale dopo la morte della signora Francesca sua sorella lascia all'ospitale duc. 3700... La parola domino e la parola signora mostra che questa Casa non era delle patriis; forse, beusi, disuendendo dalla patriis.*

10.

AVGVSTINI CORNEANI EX PIO LEGATO ALTARE HOC NOVITER CONSTRUCTVM ANNO MDCCLXVII.

Nella Cappella maggiore in corni evangeli dell'Altare.

AGOSTINO CORNANI del 1693. a' 3 di febbrajo fece il suo testamento in atto di domino Zannantonio Mora, pubblicato nel 12 gennaio 1718, col quale lascia (dopo la morte del padre Maestro Agostino Corniani, e di Agata Ridolfi) all'ospital degli Incurabili la possessione di Pralongo sotto Mooster, acciò sia venduta, e col tratto sia fabricato l'altare Maggiore della Chiesa degli Incurabili. Il padre Maestro Agostino Corniani morì del 1718 a' 3 febbrajo; e la facitura dell'altare ebbe luogo nel 1719. Tutto ciò dal Catastico nello Spedale suddetto pag. 613, 661, ove sono i conti degli spesi e scossi nel libro S e nella filza seguita T. Questo altare con tutti i suoi adornamenti, son due Angioli, colla statua del Salvatore, colle balaustrate della Cappella maggiore, col pavimento di essa ec. fu nel 1836

venduto col mezzo dell'amico mio Nobile Giambattista dottore Peracchini, valentissimo compositore di musici, alla Chiesa Cattedrale della patria sua Ceneda. Esso altare o marmi sopradetti erano stati trasportati nella chiesa nostra Chiesa di Santa Margaria. Del padre Maestro Agostino Corniani vedremo memorie nella Chiesa di Santo Stefano protomartire; e così pure scenderà di parlar altrove de' viventi Conte Marcantonio e Conte Bernardino fratelli Corniani, il primo erudito scrittore scieutifico, l'altro pittore intelligente.

Noterò qui frattanto un Gianpaolo Corniani Veneto il quale tradusse il libro seguente. *Informazione storica sopra le tre questi spottati alla purità della Santissima Vergine nella Immacolata Concezione del Rev. P. M. F. Giovanni d'Estrodo dell'Ordine Premonstratense predicatore del fu Re Filippo IV, e del presente Carlo II Re di Spagna suo Teologo nella Consulta dell'Immacolata Concezione tratta dall'idioma Spagnolo e dedicata al serenissimo principe Domenico Cantarini doge di Venetia l'anno 1667. 8. febbrajo.* Questa traduzione esisteva manoscritta inedita presso il padre Giustino Maria Bergonzi da Servi, come raccolto dalle mie sebede. Nella dedicatione protestava il volgarizzatore di avere tradotta questa opera per comando di Sua Serenità. Non so qual fine abbia avuto tale manoscritto.

Potrebbe anche qui notarsi un distinto uomo dello stesso cognome Gianfrancesco Corniani, che alcuni nostri manoscritti stabiliscono come veneziano, vedute alcuni altri il collocano fra' Rodigio. Pare però, che la questione sia risolta a favor de' Veneziani da un memoriale di Gianfrancesco Corniani, che corretto di pugno del suo cugino monsignor Baldassarre Bonifacio sta inedito nelle preziose lettere autografe possedute dall'eruditissimo e insieme gentilissimo monsignor Luigi Ramello di Rovigo. Il Memoriale è diretto al Principe di Venezia, onde ottenere un qualche sussidio, e il Corniani vi dice che son già scorsi intorno a tre secoli dorchè i suoi maggiori vennero da Brescia ad abitar in Venezia, nella quale si son poi continuamente fermati; che infatti Gianpaolo Corniani Generale dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Salvatore, prestò alla Repubblica nel governo della Religione tutti gli ossequi più devoti e sinceri; che suo fratello Gianfrancesco Corniani avolo del nostro Gianfrancesco servi lungamente nel carico di assessore a' pubblici Rappresentanti in

Terra Firma; che *Giovio Corniani* suo figliuolo tenne simili uffici appresso i Rappresentanti di mare; che *Cornelio* padre del nostro Gianfrancesco nella penultima pestilenza, non senza evidente pericolo, sostenne carichi a lui dalla pietà pubblica imposti; che *Matteo* fratello di esso Gianfrancesco servì nelle guerre del Friuli sotto gli allora Generali, e poscia Principi *Prinli* e *Contarini*; e che esso *Gianfrancesco* come primario dell'Avogaria, servì da quindici anni a quel Magistrato, al Collagio, al Consiglio de' Dieci ec. Lo stesso poi *Baldassarre Bonifacio* inchiudendo il nostro Gianfrancesco negli Elogi latini degli illustri Radigini, che pare si serbano autografi inediti da Monsignor Ramello, comincia così: *Ejus quemque loci esse civem jura constitunt in quos propinquos habeat, et fundos, et villas. Ita igitur causis Joannem Franciscum Cornianum suavisimum nostrum matrualem claris patris nostrae viris saecularium, et nostrum vere civem agnosimus, tumeti Venetis in urbe dominis, perpetuum habuerit domicilium.* Pare dunque indubitato che il Corniani debbasi annoverare fra' Veneti. Ciò posto, dirò dunque brevemente, che *Gianfrancesco Corniani* figliuolo di *Cornelio q. Gianfrancesco*, e di *Crusina*, nacque in Venezia del gennajo 1581 m. v. cioè 158a more romano, e studiò sotto *Lodovico Carbone*, indi recossi a Padova per apprendervi la Giurisprudenza. Dopo alcuni anni richiamato in patria, attesa la morte del padre suo, e di *Martino Corniani* suo zio, Jedicosi al foro, e poco a poco divenne Primario dell'Avogaria (cioè Notajo ausiano al Magistrato importantissimo dell'Avogaria, cui incombeva principalmente di fare osservare le leggi del Maggior Consiglio e del Senato). Quivi essendo fu anche incaricato di redigere ed ordinare in un corpo le Venete leggi; ma non potè fornire l'opera ch'era progredita alla metà. Sposò *Paola Fenier* bellissima giovane, colla quale concordissimamente visse fino alla morte. Fu sempre caro a' parenti e agli amici per la sua magnificenza, ospitalità, beneficenza, e nell'età sua d'anni sessanta, cinque morì

del 1646 (sei) (*) lasciando una figliuola *Cornelia* moglie a *Gregorio Lavezzari* patrizio milanese e cittadino Veneto, giureconsulto dottissimo. Varie poesie dettò il Corniani, delle quali, a me note, farò qui sotto menzione; e agli eredi suoi lasciò manuscritte una farragine di leggi Venete, la quale dal suo lodatore *Bonifacio* s'intitolò *Chaos Fenetiarum Constitutionum quae rudis indigestaque moles apud haeredes adhuc delitescit.* Del Corniani a ma sono note le seguenti operette.

I. *Sinodus* (Rime et Idillii) di *Gianfrancesco Corniani* a *Baldassar Bonifacio.* In Venezia per *Ambrogio Dei* MDCXII. 12.° dedicata al serenissimo princeps di Venezia *M. Antonio* Memmo.

II. *Sonetto* in lode in Antonio Bragadin podestà di Vicenza. Sta a pag. 3 della Raccolta intitolata *Omaggio delle muse all'illustris. Sig. Antonio Bragadino podestà di Vicenza.* anno 1615. 4.°

III. *Ritratto dell'Arcopago di Giovanni Musario* tradotto ed abbreviato da *Giovanni Francesco Corniani.* Venezia per *Antonio Pinelli.* 1626 con dedizione del Corniani a *Domenico Molino* in data 8 luglio 1626 dal quale vedesi avere avuto l'incarico di fare tale Ritratto.

IV. *La via di Fugdo*, poema manuscritto indicato dal suddetto *Baldassar Bonifacio* nella Parte Prima delle Rime con un sonetto som. LXXXV. a pag. 43.

Varij ricordano con onore il nostro Gianfrancesco, ma più di tutti il suddetto *Baldassar Bonifacio*, (Vescovo di Capodistria) il quale era cugino di Gianfrancesco, poiché il Bonifacio nasceva da *Paola Corniani* sorella di *Cornelio* padre di Gianfrancesco. Infatti nel libro *Musarum Balthasaris Bonifacii Venetis* 1646. da pag. 75 a pag. 95 vi è un componimento intitolato *Solemnis* dedicato ad *clarissimum et doctissimum virum Joannem Franciscum Cornianum.* A pag. 218 dello stesso libro è: *Ad unum venteribilia suavissimi matruelis Jov. Francisci Corniani Trimusviralis Archigymnasteco,* e ivi pure: *ad Rosam,* ove parla

(*) Scrittore *Baldassar Bonifacio* a *Gianfrancesco Corniani* in data ann. oct. 1641, dice *Nascere ipse jam ante veneto MDLXXXI hoc est inuale anno romano MDLXXXII. Si ergo rec'e numerata, a natali tuo ad hanc diem, novem et quinquaginta annos et novem menses effluxisse comperies.* Lo stesso Bonifacio nell'elogio al defunto Corniani dice: *vita excessit anno hujus saeculi (in bianco) sextatis sexagesimo quinto.* Da queste parole ho conghietturato che il Corniani sia nato nel gennajo 1582 more romano, e sia morto nel 1646. E questa conghiettura è fondata a che sul libro del Bonifacio intitolato *Musarum* impresso nel 1646 (sei) in cui è una poesia in morte del Cornian

del Corniani. A pag. 280 nel libro VII intitolato *Nomenclator Academicus*, il num. 86 è un distico diretto al Corniani. Lo stesso Bonifacio nell'altra sua opera col titolo: *Ludrici Historia. Venetiis 1653 apud Paulum Baconium*. 4.^o a pag. 137, 138, ora parla de *characteribus literarum et numerorum* ricorda di avere scritto a Gianfrancesco Corniani: *De literis earumque inventoribus vulgari italorum lingua copiose dissertimus cum ad virum clarissimum Joannem Franciscum Cornianum matrualem nostrum suavissimum scriberemus*. Una epistola latina del Bonifacio al Corniani intorno all'ordine e firma delle ballottazioni nel Maggiore Consiglio sta nell'Opera de' Magistrati e della Repubblica di Venezia di Gasparo Contarini. È intitolata: *De Majoribus Comitibus* e comincia: *Viro clarissimo Joanni Francisco Corniano matrueli suo Balhasar Bonifacius S. D. Reges Lacedaemoniorum*.... data Tarvisii 1628. *die intercalari anni bissextili*. (Vedi T. V. Parte I. *Thesauri Antiq. et Histor. Italiae Jo. Graevii*. anno 1722. pag. 63. — Lo stesso Bonifacio nelle *Lettere poetiche per difesa e dichiarazione della sua Tragedia. Venezia 1622*. 4.^o ne indirizza due al Signor Gio. Francesco Corniani; l'una è a pag. 130, l'altra a pag. 135. Appo il suddetto Monsignore Ramello stassi un manoscritto del detto Bonifacio intitolato *Peregrinatione ossia Vita di esso Bonifacio*, in cui al capo XXXV del libro IV chiama la *nobil casa* di Gianfrancesco suo cugino caro e dolce rifugio in tutte le tribulazioni, e cha si può dire un *Tempio di Giove albergatore*. — In un altro manoscritto del Bonifacio contentesi libri undici *Epistolarum Metricarum*, vari epigrammi diretti sono al Corniani; e in alcuni il Bonifacio confessa di aver appresi i rudimenti della poesia dal Corniani cugino. — Stanno nella Silvestriana di Rovigo varie Lettere latine del ripetuto Bonifacio per lo più inedite, ma tutte autografe, dirette da Domenico Molino (XV. Kal. decemb. 1625) a Giovanni Meursio (prid. idus. quintilis 1626), e sexto id. quintilis 1626), e allo stesso Corniani (del 1626, 1631, 1635, 1639, 1641) nella quali con molta lode si rammenta l'Arzopago tradotto a commentato dal Corniani, e lo si chiama *virum egregium de literis meritum*.... e *domus tuae columnae tuorumque decus*.... Le lettere dirette al Corniani sono anche assai erudite, perchè oltre all'esservi quella che di sopra abbiamo veduta impressa nel Tomo quinto del Grevio, v'ha una intor-

no alla desinenza di alcune voci latine in *abus* a loro uso; un'altra intorno al proverbio *Fortuna vitrea est cum splendet frangitur*, una terza intorno alle meretrici e al correggere gli errori corsi nella stampa de' suoi libri; una quarta ora parla delle Venezie, di Adria; e tra (1643) che discorre sull'età lunga, o breve; e su' comodi e incomodi della vecchiaia; e una che prega buoni auspici alla guerra intrapresa dalla famiglia Foscari contra i Pirati (1639).

Giovanni Meursio fratello suddetto manoscritte lettere del Bonifacio, ne ha una diretta allo stesso Bonifacio (data 1625. IX. aprilis) nella quale osara il Corniani delle parole *viro eruditissimo*.... e un'altra diretta a Domenico Molino data X. Junii 1627 in cui confessa di dovere molto al Corniani dal quale bramava di essere amato. Nell'Opera: *Acta Literaria ex manuscriptis eruta atque collecta cum Burcardo Gottthelfo Struvii ec. Fasciculus Sextus Jenae 1709*. a pag. 18 vi è lettera di Domenico Molino a Giovanni Meursio dell'anno 1680 in cui gli dà notizia che il Corniani ha già portato nel nostro idioma il vostro *eruditissimo Arzopago*, e che gli promette di darlo alle stampe, il cha seguitò (come vedemmo) nel 1626. Anche Gaspare Bonifacio nella diebrazione alle suindicate *Aene* di Baldassarre suo fratello (p. 18. p. 42. p. 87.) ricorda il Corniani.

11.

OSSA | R. P. GABRIELIS LAIRA PREDIC. | VENER. REG. CLERICOR. | MDCXXVI.

Sul pavimento a sinistra drimpetto la porta laterale. Nel 1830-31 demolendosi la chiesa e aprendo le sepolture si è trovato intatto il cadavere del p. LAIRA, che però andò in polvere subito che sentì il contatto dell'aria e sterioro.

Abbiamo alle stampe: *Oratorio del solo R. P. D. Placido Maria Fanni Palermitano de' chierici Regolari nell'essequio del molto Reverendo padre Gabriello Laira famosissimo predicatore de' PP. chierici Regolari Minori, celebrato in Venetia il dì seguente alla sua morte nella chiesa dell'Hospitale degl' Incurvabili Venetia MDCXXVI. 4.^o appresso Gio. Antonio Giuchini*. È dedicata al Go vernatore dello Spedale dallo stampatore perchè fatta dal suo figlio di quella Religione fondata dal Beato Gotiano Thiene da cui riconoscono le W. SS. illustrissimo il principio e l'accrecimento di

questo stesso *Hospitale degli Incurabili*. Poche notizie biografiche si possono raccogliere da questa Orazione dettata col più garbo stile di quel secolo. Solo si sa che la malattia ultima del p. Gabriello fu lunga e costò molto a' Governatori; che la cagione di essa furono le *triplicate prediche in un medesimo giorno più volte fatte: in guisa che l'istessa spada, che dava la vita a peccatori, al predicatore diede la morte, ma questa non è morte, ma vita, non è pena, ma premio delle medesime fatiche, che perciò come luna nell' oscura notte dell' istessa morte risplende; che trenta giorni addietro il Laira aveva con straordinaria eloquenza celebrato nella chiesa di S. Nicola de' Tolentini il Beato Andrea Avellino; che doveva nella futura quaresima predicare o nella Città di Catania (patria del Vanni), o nella Città di Vicenza, le quali quistionavano per aver sì celebre oratore; quand' ecco per terminare ogni lite fu concesso per sempre a Venezia (cioè morì in Venezia); che dopo d' aver predicato da mattina un' hora e mezza con incredibile godimento e rapimento degli ascoltanti in guisa che brevissimo stimavano il tempo già trascorso e dopo altrettanto di lezione ruscigati appena i copiosi sudori ne i quali era quasi innumero, se ne andava l' istessa sera in Santa Maria Maggiore a predicare la terza volta e ecco tirava loquace calamita tutta l' udienza; che fino da giovanetto in Napoli, e poi in Roma da tutti fu proclamato Oratore perfettissimo gareggiando con predicatori canuti e vecchi nell' arte; che per otto anni stette rinchiuso studiando nella libreria del serenissimo Duca di Urbino; si sa finalmente che nel tempo stesso in cui morì il padre Gabriello, morì un Padre Paolo (del quale non c'è cognome) ma della stessa Religione, sacro oratore lodato anch' egli, e che a Venezia era venuto più volte a predicare da questo medesimo pulpito degli Incurabili. — Chiudono il libretto alcuni epigrafici elogi al padre Gabriello Laira dettati latinamente da D. Francesco Mar. del Monaco Drapanitano cher. reg. da D. Abate Novarini Veronese ch. reg. da D. Girolamo Matranga palermitano ch. regol.*

Da tutte le dette parole non si rileva nè in qual mese nè in qual dì sia morto il Laira. Ma queste ed altre circostanze rilevansi dalle Carte dell' Archivio degli Incurabili (Processo segnato C). In fatti si conosce che da Roma, ove stava nel convento de' Chierici Re-

golari Minori in San Carlo, il padre Gabriello Laira (che non si sa di qual paese sia) venne a Venezia chiamato da Governatori dell' Ospedale nostro, a che fino del febbrajo 1625 morì veneto, cioè 1626, trovavasi in questa Casa, all' oggetto di predicarci nella suossessa quaresima 1627. Si sa che del 1626 a' 27 di aprile il Laira trovandosi gravemente malato nella casa stessa, fece chiamare al letto il laico della stessa religione Damiano Cogogna, e suo fratello Mario Laira e disse in loro presenza ad Andrea Vendramin governatore dello Spedale, che in Roma presso alcune indiate persone teneva danari, libri, ed effetti, e che, seguita la sua morte, i danari si consegnassero a Mario suo fratello, le biancherie a sua sorella Minerva, e i libri alla Religione. Visse ancora il Laira fino al dicembre di quell' anno 1626, nel qual mese la notte del 9 venendo il 10 morì. Da una lettera di Andrea Vendramin al padre Raffello Averca della stessa Congregazione a Castel Durante, e da una nota unitavi, apparisce che la sua morte non sia stata più cagionata da soverchia fatica nel predicare, come dice il Vanni, che essi questo assercizio e l'aria Veneziana contribuivano molto alla sua prosperità; ma piuttosto dal trovarsi grandemente travagliato da accidenti familiari, per colpa de' fratelli suoi da' quali riceveva perpetue molestie; sebbene a sollievo proprio avesse procurato di collocarne uno col Provveditor Generale in Candia, che forse, non vi è esatto. Aveva loro dati de' danari per andare allo studio di Pisa, e subito che Mario vi fu giunto, ammazzò il maestro; poscia passato a Livorno, con quattro paguolate uccise il barcajolo, che lo conduceva; e a là in Roma esso Mario ne ha fatto di segnalate ec. quindi conchiude la nota, che i fratelli fecer morire di doglia il padre Laira. Seguita la morte, il Vendramin ne diede notizia al padre Giovanni Curvara Generale della Religione in Roma, la data 12 dicembre 1626, nella quale s' esprimi colle parole: *piango la morte del p. Gabriel Laira rapitoci di mano nel fior dell' età sua e quando era per rendere preciosa l' ista delle fatiche sue alla medesima Religione.* La Congregazione con sua Parte dieci dicembre ordinò che sieno eletti due fratelli a formar l' inventario di tutte le robe, scritture, danari ec. lasciati in questa Casa dalla felice memoria del q. molto R. padre Gabriele Laira, il quale questa notte passata è passato a mi-

glor vita. Dal particolarizzato inventario risulta in sostanza che poche cose v'erano, e che fra queste si trovava in complesso *quinternetti numero quattrocenttantossi* di prediche complete ed incomplete, di Orazioni sacre, Discorsi, Lesioni scritturali, selve, fogli diversi degli anni 1614, 1615, 1623, e un quaresimale fatto l'anno 1621. — In fine leggesi che i Governatori nel 19 dicembre del detto anno 1626 scrissero al padre *Onofrio Sigimondi* invitandolo a venire a predicare per la quaresima 1627 in luogo del defonto *Laira*. In questa lettera ricordano anche la morte succeduta poco prima del padre *Paolo Masi* (questi è quello che senza cognome si è veduto di sopra nominato dal p. Vanni nella sua Orazione). Ne' conti delle spese incurtate dall'ospitale dal 13 giugno al 14 novembre 1626 pel padre *Laira*, trovasi la sua firma originale.

12.

ANGELA CIVRANA EX SVA DEVOTIONE ERGA BEATISS. VIRGINEM ERIGERE | FECIT ANNO D.NI MDCXC. DIE II OCTOBRIS.

13.

ANGELE CIVRANE | PECYLARIIS FOVEA

La prima scoltipa 'sul parapetto dell'Altare della Beata Vergine indica, che fu fatto erigere dalla CIVRANA; la seconda ivi appiedi denota la sua sepoltura.

ANGELA CIVRANA non la credo di famiglia patrizia, della quale patrizia avremo occasione di parlare altrove. Avevamo bensì anche la famiglia CIVRAN dei Cittadini la quale è discesa dallo stesso stipite della nobile. Le cronache dicono che i di lei maggiori furono mandati dalla Repubblica con altre famiglie a fondar la colonia nella città di Modone; a parte di essi Civrani ne' tempi seguenti ritornarono alla loro antica patria, abitando vicendevolmente ora nell'una, ora nell'altra città, com'era l'uso all'ora de' Veneziani per li traffichi della mercanzia. Di questi in case cronache si ricorda: Un *Catterino* che visse del 1300 e dal quale comincia l'albero di questa casa cittadina. Un *Giacomello* che militando con carico pubblico nell'esercito veneto fu privato di vita sotto le mura di Padova l'anno 1400; *Giovanni* e *Benedetto* fratelli che valorosamente difendendo la città di Modone

dall'armi de' turchi restarono da loro trucidati con molti altri loro parenti e congiunti nel 1499; *Girolamo*, che fatto schiavo da' nemici e da loro condotto in Costantinopoli, tenuto prigione per lo spazio di quattordici anni e finalmente ritornato alla patria, fu introdotto nel numero da Segretarii per la molta perizia nelle lingue greca, e turca, e fu assai molto accetto al Senato, ec. ec.

Vedremo altre memorie scolpite di questa cittadinoesca famiglia.

14.

VIOLANTI CANALI | RVIVS AEDIS | MAGISTRE ET SIBI | DIAMANS NEPTIS P. C. | MDCXIII

Sul pavimento in mezzo la chiesa.

Qui bassi memorie di una VIOLANTE CANAL maestra di questo luogo; forse, non di conto, ma de' lavori delle fanciulle e della loro direzione. Vi si rammenta anche una DIAMANTE sua nipota. Non credo che sieno di case patrizia. E già più case avevamo CANAL o CANALE anche nell'ordine popolare, e cittadino. Nel secolo scorso fiorirono nell'ordine popolare quattro pittori, *Antonio*, *Fabio*, *Giambattista*, e *Francesco Canal*. Dirò in breve di tutti, sebbene siano notissimi.

1. *Antonio Canal* detto il *Tonino* ed il *Canaletto* pittor prospettico, nacque nel 1697 in Venezia. Studiò sotto *Luca Carlevaris* viente pittore nello stesso genere, ma lo scolar superò di assai il maestro. Passò a Roma e si occupò di quelle antichità. Restituitosi in patria, l'abbandonò poscia due volte per recarsi in Inghilterra ove rimase lungo tempo. Dedito tutto all'arte, divenne celebre in essa, e i suoi dipinti sono cotanto pregiati che non vi è pinacoteca distinta che non ne possiede. In Italia e in Venezia stessa sono rarissimi, perchè comperati dagli avidi forastieri passarono ad ornare le loro gallerie. Nessuno, dice un illustre suo biografo, fu che meglio del Canaletto conoscesse la prospettiva lineare ed aerea; sanno che meglio usasse la forza e la varietà dei contrasti; e che meglio sapesse appropinquare dei lumi e dei riverberi delle acque e lambiscono i principali edifizii nostri. Sono nominate trentotto vedute delle più belle che presenta Venezia ordinate al Canal dal maestro e intelligente console *Smith*; vedute che poscia lo stesso *Smith* commise ad *Antonio Visentini*, amicissimo del Canal, d'intagliare in

acqua forte. Nè solo copiava la verità, ma immaginava esistendo edifizii magnifici, cortili a gallerie principesche. — Giambattista Tiepolo pittore storico rinomato ornò talvolta di figure le vedute del Canaletto, il che sommo pregio ad esse accebbe. Il Canaletto era anche disegnatore sul rame, ed eseguì ad acqua forte vedute parte ideali, parte tratte dal Brenta, e anche dalla stessa Venezia; intagli assai ricercati dall'intelligenti, nei quali non mancava quel fino sapore che si ammirava nei suoi dipinti. Egli fu il primo ad insegnare il vero uso della camera ottica per le prospettive. La Vita di questo artista non offre, oltre le dette, altre vicende. Godava egli della stima de' grandi, della riverenza de' discepoli, e dell'amore di ciascuno. Morì in patria del 1768 il dì 20 di aprile. Nell'Inghilterra dove operò assai, e dove furono portati moltissimi suoi quadri va n'ha maggior copia che altrove, e dicesi che il Duca di Bedford ne abbia tanti da ricoprirne le pareti di una sala. Qui in Venezia ne abbiamo uno eccellente nell'Accademia delle Belle Arti, rappresentante un cortile di vecchio palazzo. — Appo i Conti Scerimani qui dimoranti sono due be' quadri del Canaletto. Due ne sono nella Galleria Manfrin. Negli anni scorsi si vedevano qui pure appo i signori Conti fratelli Cornaciò due superbi dipinti del Canaletto, che li avevano ereditati dal Conte Algarotti loro zio; dipinti che oggidì stanno nella Ducale Galleria di Parma. Ultimamente era presso il Negozianta Giuseppe Craglietto un grande quadro di quel pittore colla Caccia de' Tori fatta nel 1740 (Vedi *Inscrizioni Veneziane* Vol. III. p. 469); ma tale quadro oggi non è più fra noi, sendo stato venduto a carissimo prezzo a un furastiere dal suo possessore. Il Craglietto però ne aveva fatta fare una copia della stessa grandezza, o assai somigliante all'originale, la quale copia oggi (anno 1844) si possiede dal signor Abate Angelo Fornasieri in Venezia con altre belle pitture di cui è appassionato raccoglitore. A Noventa nel Palazzo Giovanelli in un salotto a pian terreno stavano, al tempo del Rossetti, due quadroni con vedute di Antonio Canaletto. A Rovigo nel Palazzo Durazzo era un quadro del Canaletto colla piazza di Rovigo, quale era al tempo in che fu dipinta. Ivi pure nella Galleria Silvestri una Veduta di Venezia nelle prigioni, il palazzo ducale, la piazzetta, il tempio della Salute, la dogana di mar se. stimatissimo lavoro. Nelle Gallerie Polz, Avogaro, Spineda in Trevi-

Tom. V.

gi, e Soderini a Narvesa v'erano a' tempi del padre Federici molti pezzi graziosi a originali del Canaletto. Se stiamo a quanto scrive Don Lorenzo Grieco (*Belle Arti Trevigiane*, p. 297. anno 1833) dipinse il Canaletto nella Chiesa di S. Lorenzo di Mestre una Sacra famiglia con piccole figure e paesaggio bellissimo.

Esibisco l'elenco delle incisioni del Canaletto o di altri tratte dalle opere di lui; confessando però di non averle potute vedere o conoscere tutte. La conoscenza di parecchie di queste debbo alla gentilezza dell'intelligentissimo di belle lettere ed arti nob. Giambattista Beseggio della cui amiceia mi pregio.

1. *Trentuna Vedute disegnate ed incise alla pittoresca dal Canaletto in foglio reale, col titolo: Fedate altre prese dai luoghi altre ideate da Antonio Canal e da esso intagliate poste in prospettiva unitate all'illmo signor Giuseppe Smith Console di S. M. Britannica appresso la ser.ma Repubblica di Venezia in segno di stima ed ossequio.* Cioè: 1. Il frontispizio che rappresenta un'antichità. 2. *Mestre alle barche*. 3. *S. Giustina in Pra della Valle*. 4. *Pra della Valle* dalla parte del Collegio Anulio. 5. *La Torre di Malghera*, ora demolita. 6. Veduta di una parte del Brenta con Molini. 7. *Altra Veduta ideale con colonna nel mezzo*. 8. *Altra Veduta ideale con antieglie ed arca da cui pende un fanale*. 9. *Altra ideale con tomba gotica*. 10. *Alle Porte del Dolo*. 11. *Le Porte del Dolo*. 12. *Al Dolo* ossia la veduta della Chiesa. 13. 14. Due Vedute ideali con antichità. 15. 16. 17. 18. cioè la Veduta della *Libreria*. — *Delle Prigioni*. — *Delle Procuratie nuove* a S. Giminian, e della *Pietra del Bando*, ossia del Brogio a Piazzetta. 19. 20. 21. 22. Quattro Vedute fantastiche che forse alludono alle fabbriche di Rialto, a S. Giorgio Maggiore, e al Palazzo Foscari alla Malcontenta. 23. 24. 25. 26. *Paesaggi*. 27. 28. 29. *Paesaggi con antichità*. 30. 31. Altre due Vedute con arco romano. — Queste trentuna sono possedute dal Conte Benedetto Valmarana. Per quanto mi si dice le piastre di queste furono vendute a un Negoziante di Londra.

II. *Quattro grandi Vedute Prospettiche in foglio imperiale disegnate dal Canal, ed intagliate da Antonio Visentini, gli originali della quali furono lavorati a conto del suddetto Giuseppe Smith Console Britannico in Venezia, ed esistono in Londra. Rappresentano. 1. Veduta della Piazzetta di San Marco del Palaz-*

zo Ducale e della Zecca guardando l'orologio. 2. Della stessa Piazzetta dalle Prigioni alla Zecca presa dal Molo. 3. Della Piazza di S. Marco tra la facciata della Chiesa ed il Campanile verso la Piazzetta e l'Isola di S. Giorgio Maggiore. 4. Della stessa Piazza dalla Libreria Vecchia al fianco della Chiesa, a nel mezzo il Campanile. Le piastre di queste quattro grandi Vedute posseggono oggi dal Librajo-Calcografo-Tipografo Leone Bonvecchiato.

III. *Dodici* Vedute disegnate dal Canal, ed incise da Giambattista Brustolon in foglio imperiale. Rappresentano le dodici solennità del Doge. 1. Il Doge eletto mostrato al popolo nella Chiesa di S. Marco. 2. Il Doge eletto portato per la Piazza di S. Marco in atto di dispensare danari al popolo. 3. Il Doge coronato sopra la Scala di Giganti. 4. Il Doge nel Maggior Consiglio eha rende grazie per la sua elezione. 5. Il Doge eha nel dì dell'Ascensione va al Lido nel Bucintoro. 6. Il Doge eha dopo la solennità dello Sposizìo del Mare ritorna dal Lido in Città nel Bucintoro. 7. La Macchiosa eredita nella Pissizetta il Giovedì Grasso e il volo, cui assiste il Doge. 8. L'andata del Doge a Santa Maria della Salute per isciogliera l'annuale voto solenne. 9. La Processione del Corpus Domini coll'intervento del Doge e del Senato. 10. L'andata del Doge a S. Zaccaria nel giorno di Pasqua. 11. Il Doge sieduto nel Collegio, eha ammette gli Ambasciadori all'udienza. 12. Il Convitto del Doge nella Sala dei Basehetti. Le piastre di questa bella ed interessante collezione si posseggono oggi dagli eredi del Console Pontificio eha fu Cavaliere Giuseppe Battaglia Librajo-Tipografo-Calcografo; meno però due, cioè il ritorno del Bucintoro dal Lido e la Sala dei Basehetti.

IV. *Dodici* Vedute in foglio reale disegnate da Antonio Canal, ed incise da Giambattista Brustolon, rappresentanti la Sagra di S. Marta, la Sagra del Redantore, il Molo, l'imboatura del Gran Canale alla Salute, ec. Questa collezione era in potere di Lodovico Furlanetto Calcografo già sul Ponte dei Baretteri.

V. *Trentotto* Vedute in foglio reale disegnate dal Canal ed incise da Antonio Visentini, eoa separato frontispicio col titolo *Urbis Venetiarum prospectus celeberrimos. Fesetiar. Paugali*

1751; rappresentati i fabbricati lungo il Grande Canale ed altri interessanti siti di Venezia. Esse sono divise in tre parti, la prima della quali ha 14 vedute, la seconda 12, la terza 12. Arvi poi il frontispicio della prima parte intagliato dallo stesso Visentini quante agli ornati, e inciso quanto alle lettere di *Angelo Baroni* col titolo *Prospectus Magni Canalis Venetiarum addito certamine nautico et nudinis Venetis omnia sunt expressa ex tabulis pictis ab Antonio Canale in a. ab. Josephi Smith Angli delineante atque incidente Antonio Visentini elegantius recusi anno MDCCXLII (1742)*. Il detto signor Console Battaglia, fatto acquisto delle piastre di queste Vedute, ne fece ritoccare le incisioni, metà i vecchi titoli, sostituendone di più succiosi nelle due lingue francese e italiana e pubblicòle nel 1833-1836 con illustrazioni in fogli volati a stampa di Giannantonio Mozechini; col titolo: *Trentotto Vedute della Città di Venezia ec. omessa la divisione in tre parti, ed il frontispicio in rame delle XIV Vedute della prima parte.*

VI. Trovansi etiaodio del Canal disegnatura ed incitore *Otto* stampe in quarto imperiale, colla veduta della Libreria Vecchia. — Procuratie Vecchie. — Procuratie Nuove. — Ponte dei Sospiri. — Prigioni. — Pietra del Bando. — Chiesa di S. Gimignano. — Corti del Palazzo Ducale. (Non le vedi).

VII. Altre *Scì* stampe in quarto imperiale disegnate dal Canal, incise dal Testolani, cioè Veduta dalla Piazza di S. Marco. — Della Piazzetta sopra il Mare. — Di Venezia dalla parte della Fossetta. — Di Venezia della parte di Mestre. — Di Venezia dalla parte di Fasina. — Di Venezia dalla parte di Chioggia. (Non le vedi).

VIII. Altre *Vedute*, una delle quali egusta del sum. 3. dipinta dal Canaletto, incisa dal Bernardi nello stinco Wauer, rappresentate il prospetto della *Chiesa del Redantore di Venezia con accessorie aggiunte ideali del pittore*; altra col numero 6, dipinta dallo stesso Canaletto, ed incisa dal Wagner che rappresentò il prospetto della Chiesa di S. Francesco della *Figna* di Venezia con aggiunte d'invenzioni del pittore.

IX. Il *Bucintoro* delineato dal Canaletto, inciso appresso Lodovico Furlanetto anno 1791.

(*) Perchè non sieno ingannati i compratori di *Vedute* Venetiane, se ne trovarono spzialmente *altre* rappresentati *Vedute* di Venezia in quarto, col nome di *Canaletto dip.* e incise da Francesco *Bardi* sappiano che non sono del Canaletto, ma di Luca Carlevaris, e stanno all'intorno di una grossissima pianta iconografica di Venezia del 1729.

X. *Quindici Rami quadrati per traverso in mezzo foglio imperiale, disegnati da Antonio Canal, incisi da Giambattista Brustolon, rappresentanti vedute di Roma, cioè: Arco Trionfale di Costantino presso il Colosseo. — Avanzi del Tempio di Saturno, ora S. Adriano in Campo Vaccino. — Tempio della Pace presso S. Francesca Romana. — Tempio di Antonino e Faustina. — Campo Vaccino. — Arco di Settimio Severo in fondo al Campidoglio presso Campo Vaccino e facciata della Chiesa di S. Luca. — Portico quadrifronte, detto l'Arco di Giano presso S. Giorgio in Velabro appiedi del Monte Palatino in Campo Vaccino. — Rinasugli del Gran Circo di Roma. — Facciata esteriore del Colosseo o Anfiteatro Flavio. — Mausoleo di C. Scipio a Porta Ostiense ora detta Porta di S. Paolo. — Chiesa Je Convento di Religiose Domenicane de' Ss. Domenico e Sisto. — Palazzo del Senatore di Roma al Campidoglio adorno di una vaga fontana. — Obelisco a S. Giovanni Laterano chiara una volta nel Circo Massimo. — Veduta della Basilica Vaticana e del Castel S. Angelo fu Mausoleo di Adriano. — Ponte rotto in faccia a S. Maria Egiziacca, ora Ponte Palatino e Sessorio. (Dal *Catal. Remondini*).*

XI. *Avvi anche disegnata dal Canal ed incisa dal Fambriani la facciata principale della Chiesa di S. Paolo di Londra.*

XII. Il chiarissimo Zanotto nella Pinacoteca dell'Accademia Veneta ha data incisa da Antonio Viviani con sua illustrazione, la sopradetta Veduta prospettica del Canal rappresentante un grande Atrio, la quale, come ho detto, sta in una delle Sale dell'Accademia stessa.

Abbiamo intagliata in rame da Pietro Monaco appresso Alessandri e Scattagia la effigie del nostro *Antonio Canal*, e un'altra ne sta nella Galleria degli uomini illustri delle Province Venete (Alvisopoli. 1824. T. I.) con un breve articolo steso da Bertolomeo Gamba. Anche avvi il Ritratto del Canal col motto *Origine civis Venetus* e il Ritratto del Visentini dipinti ambedue dal Pinzetta e incisi dal Visentini, a. 1742; premessi alle trentotto Vedute sopraindicate; e riprodotti ambedue dal Battaglia che fece rasebare dal rame l'ornato che li circondava. E v'è pure Ritratto dello stesso Canal disegnato ed inciso dal suddetto Zanotto nella Pinacoteca Vol. II.

Fecero menzione di *Antonio Canal* detto *Canaletto*, fra gli altri *Giamb. Rossetti*. Descrizione delle pitture ec. di Padova. Parte II.

pag. 370. ediz. 1780. *Francesco Brustoli nella Pittura* ec. di Rovigo. Venezia 1793. 8.° — Il *Federici* nelle *Memorie Trivigiane*. 1803. 4.° — *Luigi de Angelis* nelle *Giunte alle Notizie degli Intagliatori* (T. VII. Siena 1810. a p. 283. il quale cita il *Basan*, e l'*Heineck*, ed osserva che non bisogna confondere *Antonio Canal* detto il *Canaletto* con *Bernardo Bellotti* che in Inghilterra era pur detto il *Canaletto* perchè fu allievo e discepolo di *Antonio Canal*. (Il *Bellotti* anch'egli Veneziano era nato nel 1724, e morì in Varsavia del 1786). — Il *Mochini* a pag. 526. Vol. II. della *Guida di Venezia* 1814, e nelle suddette trentotto Vedute. — Il *Remondini: Catalogo di Stampa incise*. ec. Bassano 1817. pag. 33. 34. 41. — Il *Cicognara: Catalogo di libri d'arte*, pag. 255. Volume II. — Il *Ticozzi* nel Volume I. del *Dizionario degli Architetti* ec. Milano 1830 a pag. 265. — Un articolo sul Canal avvi nella *Biografia Universale* Volume IX. pagina 245, edizione Veneta, e un altro più lungo e più ragionato ne inserì il distinto mio amico a collega *Agostino Conte Segredo* a pag. 349 del Vol. I. della *Bibliografia del Tivaldio*. Venezia 1834. — Ne parlarono poi altri autori di *Guida* reazando la notizia di quadri suoi, e fra questi è *Giulio Le Conte* che ricorda nel Museo del *Louvre* una *vue de la Salute peinte par le celebre Canaletto si habile a traduire les momens, et la nature de Venise*. (p. 478. *Venise* ec.). E ultimamente *Jungo* nob. *Fontana* rammenta quadri del *Canaletto* ove parla del Palazzo Resonico nella sua interessante opera illustrativa i Palazzi di Venezia. anno 1844.

2. *Fabio Canal* di vivacissimo spirito, e di non meno perspicace intelletto nacque a Venezia nel 1703. Studiò sotto Giambattista Tiepolo, e acquistò col progresso del tempo concetto grande nel dipingere sì ad olio come a fresco. Nel Coro della Chiesa di S. Martino dipinse assai lodevolmente a fresco nei muri laterali il Sacrificio di Abramo e quel di Melchisedecco, e nell'alto il Scernimento tra un coro di Angeli. Nella Chiesa Succursale di S. Giovanni in Olio all'Altar Maggiore fece i chiososcuri laterali collo stesso soggetto di qua di S. Martino; e nella Chiesa de' Ss. Apostoli il soffitto opera veramente bella, rappresentante la cena degli Apostoli e gli Evangelisti è di *Fabio Canal*; la prospettiva poi è di mano di *Carlo Gaspari*. Eravi nella Chiesa delle Mo-

noebe della Umiltà Maria Vergina del Rosario dipinta ad olio dal Canal con gusto e forza tale che ricorda la maniera della scuola antica. Nel Palazzo Pisoni a Stra, in uno de' Cortili dipinse a fresco a chisci-scrari i dodici Cessari, con altri Romani eroi. Nella Chiesa di Vescovana nel Territorio Padovano hannovi del Canal tre compartì a fresco con fatti dalla vita di S. Giovanni Decollato. E nella Galleria Silvestri di Rovigo si nota un suo modello esprime M. V. col morto Redentore in grembo sulle nuvole, a sotto S. Gio. Evangelista, S. Sebastiano, e S. Maria Maddalena. Alessandro Longhi suo biografo scrivente nel 1762 dice che vivea in Venezia sua patria, carico d' impegni tanto ad olio, quanto a fresco sì per le chiese, come per le case patrisie. Morì nel 1767. Il Moschini ricordava le dette pitture che oggidì pur sussistono in S. Martino, in S. Giovanni in Olio, e ne' Ss. Apostoli. E il Bertoli quella della Galleria Silvestri; e il Rossetti quella del Palazzo di Stra. Il Tiezzoli altro non disse di lui: *Allievo del Tiepolo e mediocre frescante operava in Venezia circa il 1750.*

3. *Giambattista Canal* figliuolo del testè nominato Fabio, non di Antonio, come melalementa dicono e il Bertoli nelle Pitture di Rovigo, e il Federici nelle Memorie Trivigiane, nacque nel 1745 in patria, ed ebbe a maestro il proprio padre, il quale allievo di Giamb. Tiepolo detto il Tiepoletto, come si è detto, non sapeva allontanarsi dal manierismo di quel tempo. Il figlio però seppe fin dai primi anni cambiare tenore e atteggiarsi più alla ragione e alla verità, che all'effetto. Più che dipingere ad olio amava Giambattista di condurre grandi opera a fresco, e quanto al colorito superava gli amuli suoi; e le sue opere quasi mai non dignote dalla bellezza sempre vera, non abbaglian l'occhio, ma lo appagano, specialmente per quei felici e naturali passaggi del color. Così poi piacevano i suoi lavori che se ne voleva avere in ogni edilizio o che nuova sorgesse, o che si riducesse a nuova forma. Si contano fino a settanta i soffitti per chiese da lui dipinti; anzi quando lavorava a Postioma, luogo del Trivigiano, nel 1817, egli diceva che ne avea fatti presso che centin soffitti. Il Trivigiano ora pel corso di sessant'anni operò sempre, ne ha certamente più d'ogni altro de' veneti territorii. Ed era così pronto che in soli quindici giorni potè compiere

il soffitto della Chiesa di Enego nell'anno 1802. Non solamente poi le volte e le pareti della chiesa, ma le volte ancora e le pareti de' palazzi privati erano da lui dipinte. Lavorò esandio fuori di stato, come a Trieste e a Ferrara. E sebbene non ogni lavoro suo sia di eguale merito, specialmente perchè negli ultimi anni era divenuto mezzo cieco, a nondimanco voleva operare, porre nei suoi dipinti mantenne sempre l'autico suo sapore di colorire. Il candore poi del suo costume, a della dolcezza de' modi, e la maestria nell'arte il fecero amare a consultare da più. Fra' questi fu Giuseppe Borzato chiarissimo pittore orostista vivente, e professore dell'Accademia nostra, che molte volte il Canal ebbe a parte ne' suoi lavori, e che volentieri approfittava de' consigli e degli ammaestramenti del Canal. Il Canal morì nel 3 dicembre 1825, e furono onorate le sue esequie da tutto il Corpo Accademico al quale apparteneva.

Noterò quelle Opere del Canal che pervennero a mia cognizione collo spoglio di vari autori di Guide.

A VENEZIA.

Nella Sagrestia di S. Moisè *S. Giovanni Evangelista.*

In S. Geremia. Le due figure di *S. Carlo* a di *Davide* a lato degli *Organi.*

A Ss. Apostoli. Una tavola di altre con *N. D.* nell'alto e abbasso i Santi *Lodovico* e *Silvestro*, opera fatta nel 1772.

Alto Spirito Santo. Nell'Altar Maggiore a goazzo lo Spirito Santo fra gli Angeli.

A S. Esfemia. Quadro colla visitazione di *N. D.* ove si legge *I. B. C. F.* (*Ioannes Baptista Canal fecit*) 1771.

— Il soffitto con *S. Eufemia* in gloria e con altri fatti. Dipinto l'anno 1764.

Nel palazzo del Conte *Giuseppe Mangilli* oggi abitato dalla famiglia *Mangilla Valmarana*, alcune stanze, e specialmente la Sala cogli affreschi alle pareti rappresentanti vari fatti di storia romana; e il soffitto mitologico, con tali bassirilievi a abisrocuro che si possono con tutta verità dire psalcechi.

La Sala del Palazzo *Bottagin*, ora *Præfudin* a *S. Jacopo dall'Orto* sopra il *Casè Grude.*

La Sala nella casa a *S. Maria Formosa* oggi abitato dal sig. *Domenico Angeloni Barbiani.*

Abbiamo inciso in rama da Antonio Baratti lo *Spettacolo* dato nel Teatro di S. Benedetto l'anno 1782 a' duchi del Nord, nella quale incisione si legge che *Giambattista Canal* delineò le figure.

Per la famiglia Venier della Contrada di S. Vito lavorò in concorrenza di altri suoi compagni nell'arte un quadro ad olio, che ebbe la preferenza della scelta, e fu soggetto alle comuni lodi allorchè fu esposto nella pubblica fiera dell'Ateneo.

Era intanto a lavorare ad olio per se una figura della *Religione* quando morì in la culpa.

A TREVISO.

Agli Scalzi l'affresco del soffitto con *S. Teresa, Elio, e il B. Eustochio*; belle tinte, ma non congiunte a buon disegno.

In *S. Leonardo*. Il soffitto affresco con *San Leonardo ed altri Santi*; opera che per solezza di componimento e per vivacità di colorito è degna d'onore, ed è in merito superiore alla testè indicata degli Scalzi.

In *S. Andrea*. Una tavola che circonda l'immagine di S. Filippo Neri, chiusa in cristallo.

In *S. Giovanni del Tempio*, la tavola col *Salvatore* al Giordano, oltre le figure a chiaroscuro nel coro a il piccolo soffitto.

Quattro bassirilievi sopra la facciata del palazzo *Soderini* in Borgo di S. Tommaso.

Bassirilievo a chiaroscuro sulla porta dello Spedale.

Pitture di stanze e sale nelle Case *Cokitti, Foi, Sugana, Bon, Pola, Rvedin*, in casa *Avogadro*; fasti più gloriosi della famiglia, e in casa *Angaran alle Ocche* molte storie profane e di mitologia.

La Sala dell' *Accademia* dipinta, non che il soffitto in una stanza che la è da presso. Qualche bottega di Caffè, ec.

NEL TRIVIGIANO.

A Conegliano. Una delle botteghe di Caffè. *A Casello* nella Chiesa parrocchiale il soffitto che si può dire de' più belli del Canal con la gran battaglia dell' *Arcangela Michela* che scaccia dal Paradiso gli Angeli rubelli.

A Casarano nella parrocchiale, bell'affresco nel soffitto.

A Biadene altro bell'affresco nel soffitto della parrocchiale con *S. Lucia* in gloria.

A Crespignaga nella Chiesa maggiore, vi dipinse il soffitto ed altri quadri con fortissime tinte, essendo ottagenario, e avendo perduta quasi la vista; il perchè senza poter conoscere la forza del colorito lo andava ericando parendogli smorto.

A Padernello nella parrocchiale il soffitto cogli *Appostoli* o con *Misteri della Religione*. *A Fossalungo* in un quadro a fresco nel soffitto della parrocchiale, largo piedi venti, e lungo piedi quaranta, dipinse il *Martirio di Santa Agata*. Gli ornamenti di architettura bellissimi ve li aggiunse *Giuseppe Borzoto*.

A Martellago, il soffitto della Chiesa principale, rappresentante il *martirio di Santo Stefano*, composizione ricca e copiosa. Gli ornamenti allo intorno sono del *Fossati*.

A Preganziol, il soffitto della Chiesa col *martirio di Santo Urbano*.

A Mestre, nella Chiesa principale il soffitto, e la copola.

A Castelfranco, il Teatro, e la Casa *Barisan Roinati, Moletta*, e il Coro delle monache che furono di S. Domenico.

A Campocroce, il soffitto col *Martirio di S. Tommaso* a due quadri nel coro.

A Passagno, il soffitto che fu dal Canal condotto nel 1773 come vi si legge scritto: *Io. Bapt. Canal pinx. 1773*.

A Narvesa, pittore nel Palazzo *Soderini*. *A Barcon*, grande soffitto dalla Scala del Palazzo *Pola*.

A Enego, il soffitto della Chiesa parrocchiale.

A Mogliano, a *Scorzè, ad Arcade*, a *Massembra*, a *Casiro*, a *Spionda*, a *Polpago*, a *Corignana*, a *Sprenan*, a *Postioma*, i soffitti delle chiese parrocchiali ed altri dipinti.

A ROVIGO.

In *Santa Giustina*. Sotto la sua direzione fu resa più scarna la statua di S. *Girolamo* scolpita in legno da *Giuseppe Sabbadini* che sta in un *Tabernacolo* di detta Chiesa, come narra il *Bartoli*.

Nella *Frezza Grande*. Due botteghe di caffè cioè due puttini in una, e tutta la figure nell'altra.

In *S. Rocco Confraternita*, il soffitto con S. *Rocco* portato in *Paradiso* dagli *Angeli*; opera buona. La *Tavola* con *M. V.* e il figlio seduta sopra la *Santa Casa di Loreto*; opera alquanto gentile. Il soffitto della *Cappella mag-*

giore collo Spirito Santo attorniato da teste di cherubini.

Casa Angeli. Tre camere nel piano inferiore colla figure a buon fresco, nelle quali sono espressi fatti o cavati dalla Gerusalemme Liberata, o dalla mitologia, o da' restigi delle antiche pitture di Ercolano. — La Sala con figure erpimenti soggetti favolosi.

Casa Lanza. Una tela ad olio che serra il cammino con bell' intreccio di strumenti astronomici, musicali, ed altro.

Casa Medici. Il soffitto a fresco con Apollo avanti la lira, a con altre figure simboliche di giovani donne che alludono all' arte musicale, graziosamente atteggiata, e con molta vaghezza di colorito. — La tela del cammaio ad olio con due graziosi putti.

Casa Milanovich. Il soffitto di una camera da letto con l'aorora sopra il suo carro tirato da destrieri mentre due genii spargono un vaso di rugiada: ed il crepuscolo elie con accesa fiaccola spiogetai a risvegliare l'addormentato Titone; opera graziosa. — Soffitto in altra camera con soggetto simbolico la Pace e l'Amicizia, la Virtù, l'Imitazione, la Concordia, alla quali presiede principalmente Amore.

A PADOVA.

Nel palazzo *Zigno* la sala, a *Fillevilla* nel Padovano un soffitto condotto dal Canal dopo il 1817.

A UDINE.

Il soffitto del Teatro eretto nel 1795. E una delle Botteghe di caffè.

Molte altre opere certamente egli ha eseguite, le quali si conoscerebbero se egli ce avesse comunicato a qualche amico lo elenco, se ogni Città o Provincia avesse una Guida o Catalogo esatto de' pittori che le adornarono, e se gli affreschi avessero specialmente nelle case e ne' palazzi privati più lunga durata.

Fra i varii che rammentano il Canal vedi la *Pittura* ec. di Francesco Bartoli, Venezia 1793. 8.^o — Il Federici *Memorie Trivigiane*. Venezia 1803. 4.^o. — Il Moschini nella Guida di Venezia. — Lo stesso nella Guida di Padova 1817. — Il Maniogo nella Guida di Udine 1825. — Un articolo necrologico intorno a lui è nel Supplemento al Nuovo Osservatore di Venezia (Sabbato 17 Xbre 1825),

tratto dalla Gazzetta Privilegiata di Venezia. Questo articolo è anonimo, e fa un bel confronto tra la maniera del dipingere di Giambattista Canal, e quella di Giambattista Tiepolo. Un altro articolo necrologico per ultimo ne abbiamo nel Volume IX. del Giornale delle Scienze e Lettere delle Province Venete. Treviso 1825. 8.^o a pag. 282, anziché in sostanza è lo stesso che il precedente, se non che vi si è aggiunto quanto riguarda le pitture del Canal nel Trivigiano. Da questi due articoli e dalla Guide suddette ho compilato il presente.

4. *Francesco Canal.* Di questo trovo delineò il *Ritratto* del procurator *Giuseppe Calbo* nel 1764, che fu inciso da *Gianni Volpato*.

15.

D. O. M. | MYSICVS I EXIMIVS DOCVIT | CANTARE PVELLAS QVAE LAPIDE ET LACRIMIS AC I PRECE MEMBRA TEGVNT. CERES HEC ANTONI RIGATE E CVLMIKE | CEFORMOSE ET MARCI QVI | TITVLATVS ERAS VIXIT | ANNO XXXIII | FORIT VIII KIL | NOVEMBRIS | MDCXXXIX | VIII

In mezzo al pavimento ho letto la presente poetica epigrafe che conserva il nome di ANTONIO RIGATTI già maestro di canto in questo Spedale. Debbo alla gentilezza ed erudizione dell' ab. Giuseppe Antonelli Veridibbiterario in Ferrara la notizia del seguente libretto. *Rigatti Antonio. Messa e Salmi a tre voci con due violini e quattro parti di ripieno. In Venezia appresso Alessandro Fecchini 1648.* in 4.^o L'Opera è dedicata con lettera data di *Venezia li 12 settembre 1648* al molto ille et molto Reverdo signor mio aasseruo il sig. *Alessandro Galii musico ecc.mo.* Dall'epigrafe si rileva che era titolato della Chiesa di Santa Maria Formosa, e di San Marco.

16.

ALEXANDRO RIGONO Q. PE TRI | GVBERNATORI I ET GENEROSO BENEFACTORI I DIE DECIMA MENSIS IVLI

Di seguito sul pavimento in messo ALESSANDRO RIGONI con testamento g 1790

1700 pubblicato nel 10 luglio successivo in atti di *Christoforo Biondilla* lascia d'anti ventiquattro mila da essere investiti nei pubblici depositi per restar sempre condizionali, ed i pro a libera disposizione dell'Ospedal degl'incubabili. Aveva fratello D. *Francesco Rigoni* (Catastico p. 586). Di questo cognome in più vecchia età si è avuto *Agostino Rigoni* piovano di San Fantioo nel 1591.

17.

IVLIO CANALI HVIVS HOSPITALIS | GYBERI
ANDREAE FILIO ET | HAEHBVS SVIS ANGELA
MIR | ET JOSEPH FR | P. P. | OBIT DIE V.
MENS. | MARTII MDLXXXVII.

In mezzo di seguito alla altre.

GIULIO CANAL figliuolo di ANDREA è posto dal genealogista Cappellari nella lista de' distinti di questa Casa, citando unicamente la presente iscrizione. Ma lo ommette affatto dagli Alberi genealogici: è ommesso purimente dall'altro genealogista Marco Barbaro; ensicché io devo conchiudere che non ispetta alla nobilissima casa Canal veneta patrizia. Potrebbe però essere che ANDREA il padre fosse patrisio, e non GIULIO; e allora troviamo che un *Andrea Canal* figliuolo di Bernardino, nel 1538 ora capitano di nave grossa con cui passò in Candia a condurvi *Milizie e munizioni e a caricarvi malvagio per Fiandra*, per quanto attesta il Cappellari.

18.

IO. BALBI SER. M. P. CASTALDIONIS SS. PE-
TRI PAVLI XENODOCHII PRIORIS | HVIVSQ.
LOCI PROCVRATORIS | OSSA | VIXIT ANNOS
LXV. | M. VI. D. I. | OBIT AN. MDXCVII. V.
FEB. | SIQVIDEM OPTIMO VIRO | ANDRIANA
ASCARELLA VXOR | EX TEST. ET SIBI P. C.

Ivi di seguito sul solo.

Due famiglie qui si nominano non patrizie
BALBI e ASCARELLI.

In quanto alla BALBI è antichissima fra le Venete, e di essi vi sono stati individui si dell'ordine de' Segretarii, che degli Avocati, de' Notai, e di altre nobili professioni. Alcuni furono *Priori della Cà di Dio*, ospitale così chiamato in Venezia, grado ch'era molto onorevole, e

che veniva conferito dal doge, essendo quel luogo jurispadronato di lui.

Il presente GIOVANNI BALBI era figliuolo di Antonio q. Aluigi, come dagli Alberi dei Cittadini. Era *Castaldo ducale*. Questo ufficio trovasi avere esistito fino dal secolo XIII, e davasi dal doge a' cittadini non patrizii. Incombera loro la esecuzione in nome del doge delle sentenze degl'Uffici Civili, ed in progresso anche de' consessi giudiziali di appellazione col mezzo de' comandadori, al per dar possessi, che per far seguire le vendite de' beni de' debitori ec. Vi in poscia sostituito l'ufficio del *Sopragastaldo*. Quando si eseguisce qualche sentenza capitale in Venezia, il Castaldo ducale dava il segno al Carnefice per l'esecuzione. Vedi il Boerio nel Dizionario del dialetto Veneziano. Il BALBI era anche priore dello Spedale de' Ss. Gio. e Paolo, del quale già parleremo a suo luogo.

Un *Pietro Balbi* del 1536 co' suoi fratelli abitava a S. Agnese in casa propria esercitando mercanzia di legname.

Fra *Priamo Balbi* benemerito ospitaliero dell'Ospedale de' Crocicchieri (ora a' Gesuiti) fu dipinto esattamente da Jacopo Palma il giovane nel 1585 in uno de' quadri di quel luogo, in atto di somministrare il SS. Sacramento ad alcune donne di detto Spedale. (*Risolfi. Fito. II. 181*).

Di *Luigi e di Lodovico Balbi* per veneti cittadini distinti ho detto nel vol. III. pag. 17 e seg., e dirò in altra circostanza di *Domenico Balbi* prete scrittore del secolo XVII in poesia veneziana, di cui intanto posui vedere, come di altri Balbi nostri, il Maszuchelli, e di cui par feci menzione il Gamba nel *Dialetto Veneziano*.

Quanto poi alla Casa ASCARELLI, la qui nominata ANDRIANA era figliuola di Jacopo Aluigi. Gli *Ascarelli* erano antichissimi nobili Veneziani, e facevan parte degli annuali consigli, notando la cronaca Ziliola che un *Pando Ascarelli* fu per la Republica ambasciadore al Soldano del Cairo nel 1256. Il Coronelli nella Biblioteca Universale T. IV. pag. 1059 dice che fino dal 900 un *Francesco Ascarelli* mutò l'Arma dello Scacchiero e levò quella della Scala; e che mancò tale onore in esso *Francesco* nel 928 sotto la Ducea di Orso Partecipasio. Ma atteggomi alla allegata notizia tratta dalla Cronaca Ziliola, la quale fa vedere sussistente questa nobile famiglia anche del 1256. Non rimsero però patrizii gli Asca-

relli al ebndere del Maggio Consiglio nel 1597, e quindi essendo passati nell'ordine cittadino ebbero varie cariche a' cittadini spettanti. Trovo in fatti nel Senato (Diarii XXXIII. pag. 317, 318) che una sentenza dei Consoli de' Mercanti emanata nel 1523 mese di luglio, a favore della compagnia del q. *Cristoforo Ascarelli* contra il Banc de' Garzoni fu introdotta (appellata alle *Quarantie*; e negli stessi Diarii (Vol. XXXIX. 163) si ha che un *Alvise Scarelli* (lo stesso che *Ascarelli*) propose al Collegio nel 1525 un ricordo per trovar danari e levar il dazio del vino.

Tre i distinti poi nella letteratura veggio: *Bortolo Ascarelli* giureconsulto f. di Giacomo q. Bortolo dottore. Fiorì nel secolo XVI. Egli ha ona lettera, un sonetto, ed una elegia latina diretti tutti a *Giovanni Donato* Censore, ne quali gli raccomanda una sua causa che pendeva da dieci anni. Staono nel Codice CXXIII della classe XII in S. Marco. La lettera comincia: *Ragionando io alli passati giorni con un certo amico mio della causa che tanto serano dieci anni ch'io la incominciai all'Avogaria....* In questa prega il *Donato* ad interpari presso l'Avogador *Tagliapietra* che espedisca la causa. Non avvi data, ma la si ha spendosa che il *Tagliapietra* era avvogador del Comune nel 1563 come delle genealogie del Cappellari. — Il Sonetto comincia: *Signor illustre il proprio nome havete*. L'elegia latina comincia: *Summa Sviatorum laus et patriae decus ingens*; e la direzione di tutto il foglio è al molto cl. mo et illustre senator il sig. ms. *Giovanni Donato Censor dig. et sig. suo singular e sempre hon. Venetia. In birri a S. Canziano*. E il titolo è: *Barthoi Ascarelli. Jur. Cons. Carmen*.

Alvise Ascarelli ha a stampa: *Tariffa delli Dattii de i Legnami che entrano et escano fuori di Venetia foita a pubblico et particular beneficio si da Venetiani come de forestieri ec. In Venetia appresso gli heredi di Francesco Rampazzetto. 1582. 12.* dedicata dall'autore *Alvise Ascarelli* ad *Andrea Bianchini*. Io credo questo *Alvise* fosse f. di Giacomo q. Bortolo dottore, quindi fratello del suddetto *Bortolo Ascarelli*.

Francesco Ascarelli che ha il titolo di *Montsignore* scrisse un sonetto che comincia: *Quella ch'adorna de le occhiate piume*; in risposta ad un altro di *Alessandro Maganza* che comincia: *Tu la cui fama con dorate piume*; e tutti a due hanno per soggetto la morte di *Giambattista Burchelati Amiconi*. Trovansi a

pag. 16 del libro: *Poesie diverse volgari e latine di molti saggi e pellegrini ingegni per la improvvisa et miserabil morte del sig. Gio: Battista Burchelati Amiconi*. Trevigi per Evangelista Dehuchino MDIC. 4.^o

Giacomo f. di Giovanni q. Giacomo *Ascarelli*, fu scrittore di più cose, le quali abbiamo alla stampe. Egli in esse intitolasi *dottore, nobile patavino, cittadino veneto, e nobile Areentino*. Cooscoo di lui:

1. *La Pseudo Anacrita. Lo Stocco dello stegno e lo scudo di Amore. Dedicati al serenissimo principe don Luigi da Este. In Venetia MDCXLII presso Francesco Miloco. 12.* Quest'è ona raccolta di prosa e di poesie per lo più amorse sul gusto depravato di quel secolo. Vi sono delle dedezioni parziali dell'autore a *Bernardino Renier* podestà di Brescia, e a *Pietro Dieo* avvogador e provveditor sopra l'estimo di Brescia, in data primo gennaio 1643, e le risposte di questi signori. Sono di *Angela* moglie dell'Autore due Lettere nella stessa data, l'ona a *Faustina Renier* moglie del suddetto *Bernardino*, l'altra a *Paulina Barbarigo* moglie del *Dieo*, colle quali raccomanda le composizioni del marito. Avvi eziandio una Lettera all'Autore di *Antonio Pucina* del 9 novembre 1643, ed un sonetto di lui. Tre figliuoli, racogliensi da questo libro, avere avuti l'Autore, cioè *Giovanni* del quale sono due sonetti a pag. 48, e 48 tergo; *Giovanna* della quale è un sonetto a pag. 21 tergo che comincia. *Polessi il Ciel che in me fosse virtute*; col quale si professò obbligata ad uno che le porta affetto e amore puro; e *Natalina* giovanetta d'anni 12 defunta nel 26 novembre 1643. L'Autore in una sua lettera a pag. 110 tergo diretta al Principa dell'Accademia di Arezzo di Toscana dice eha la famiglia *Ascarelli* tra la sua origine già tanti secoli da Arezzo; e da un sonetto di C. M. P. eh'è verso il fine si sa che l'Autore *Ascarelli* era dedito non solo alla pena, ma anche alla spada. — *Luisa Bergalli* non si dimenticò di porre fra li illustri Rimatrici la suddetta *Giovanna Ascarelli* ristampando il sonetto smentato (pag. 145. Ven. 1726. Parte Seconda. Comp. poetici).

2. *Documenti morali con l'Alphabetario sentenzioso triplicato. Venetia. Nicolini 1680. 12.* (Costa. Valentia) dedicati ad *Ottaviano Maltipiero* senatore.

3. *Le Occurritadi illuminate ovvero la Sfiga Metaforica di Guosmo Ascarelli Veneto, dottor,*

mobile padovano, e nobile aretino consagrato all'illus. et excellentiss. Sig. Giacomo Corruo procurator di s. Marco. In Venezia appresso Francesco Nicolini. 1650. 12.° Avvi in tale Opera una madrigale in dialetto Veneziano di su Antonio Celega, che trae alcuni anagrammi dalla voce poeta, ed avvi la risposta dell'Ascarelli al Celega in un Sonetto.

4. *Poliglo capriccioso consagrato alla Maestà Cesarea dell'Invittissimo imperador Leopoldo I. In Venetia MDCLXI. per Francesco Nicolini. 12.°* Poesie e prose. Molte delle poesie sono indirizzate allo stesso Leopoldo.

E poi nota la famiglia *Ascarelli* Sciese oriunda da *Arezzo* della quale fe cenno il detto *Giacomo*, e della quale parla l'Uguggeri nelle *Punze Sanesi*, e il *Coroelli* nella Biblioteca (l. c.) al cui tempo viveva il dottore *Torghato di Giulio Ascarelli* (anno 1703).

Osservo che il *Mazzuchelli* un fu esatto nella scrivere: *Ascarelli Jacopo cittadino Veneziano e anche padovano*, giacchè non era cittadino padovano, ma nobile, e dottore padovano, cioè che aveva avuto soltanto la nobiltà e la laurea di filosofia in Padova; il perchè fu tratto in errore anche il chiarissimo *Giuseppe Vedova* che sulle parole del *Mazzuchelli* diede luogo all'*Ascarelli* fra gli Scrittori *Patavini*.

Memorie sepolcrali di questa nostra famiglia vedremo anche nella Chiesa di S. Maria Gloriosa de' *Frati*.

19.

ANDREAE VENDRAMENO | GYBERNATORI BENEFACITORI OPTIMO | GRATI ANIMI MONTIVM | XENODOCHII HVIVS GYBERNAT. | POSVERE | MDCL

Nel mezzo del pavimento in seguito alle precedenti.

ANDREA VENDRAMIN è quel desso di cui abbiamo del 1626 veduto memoria nell'illustrare l'*Inserr.* undecima. Egli fece il suo testamento nel 6 aprile del 1650, di suo pugno, e presentollo a donno Paolo Moretti notaju, col quale testamento beneficia l'Ospitale ec., come dal *Catastico* pag. 440. Errò quindi il genealogista *Cappellari* nell'ascrivere questo *Andrea Vendramin* alla famiglia celebre patrizia de' *Vendramin* ingannato dallo stesso nome ANDREA che fioriva contemporaneamente. In effetto *Andrea Vendramin* figlio di Giovanni

q. *Andrea* e di *Donada Donà* era nato del 1628 (dunque assai tempo dopo il nostro *Andrea*) e morì del 1685 a' 27 settembre (dunque molto dopo l'epoca 1650 intorno alla quale sembra esser morto il nostro *Andrea* che testava in quest'anno, e la cui epigrafe ha il 1650). Il patriuo del 1656 era stato *Podestà* e *Capitanio* a *Feltre* ove tiene onoraria epigrafe riferita dal *Dal Corno*. (Memorie di *Feltre* pag. 159.) Di altri *Vendramini* Cittadini veggansi le Iscrizioni di S. Maria dell'Orto.

Ma poichè questo *Andrea Vendramin* non mi dà soggetto di ragionare, ricorderò uno distinto fra patriui cioè *Federico* f. di *Leonardo* q. *Luca Vendramin*, e di una figliuola di *Andrea Costarini* q. *Nicolò* vedova di *Alvise Querini*.

Federico Vendramin dev'esser nato dopo il 1486 anno in cui seguì il secondo matrimonio di suo padre, giusta la *Nozze* di *Mareo Barbaro*. Del 1509 sendo podestà alla *Badia* fu insieme con quella terra preso dalle genti del duca di *Ferrara* nella quale città condotto fu poi cangiato coo *M. Agostino* da *Villa* (Benbo II. 165). Attestava ciò anelso il *Sanuto* nei *Diarii* (Vol. VIII. 254) sotto il dì 30 maggio 1509 dicendo, che il dì precedente fu fanis del duca di *Ferrara* ebbero la *Badia* or'era podestà il *Vendramino*. Nel Vol. XI. p. 594 sotto il dì 17 febbrajo m. v. 1510 (cioè 1511 a stilo comune) ricorda che *Luca* e fratelli *Vendramin* tenevano io propri essa questo *Agostino da Villa* cavalier ferrarese, il quale essendo provveditore per il duca di *Ferrara* in *Montagnana*, era stato preso da' nostri ed era tenuto, con sicurezza di un *Alessandro Saracini*, in ostaggio in casa de' detti *Vendramini* i quali avvan a *Ferrara* prigione *Federico* loro fratello preso alla *Badia*. E non voleudo *Agostino* star più in ostaggio essi tenevanlo serrato in una camera; ma *Agostino* ruppe i ferri della finestra e scappò: il perchè i *Vendramini* vennero alla *Sigoria* e agli *Avvogadori* voleudo che fosse dal *Saracini* pagata la sicurezza di ducati 2000; se non che il *Saracini* era morto, e i figli di questo si fecero dispensare dall'esser piegi pel *Da Villa*. Fu però nel luglio 1511 riscattato *Federico*, (XII. 235). Uoa sorella di *Leonardo Vendramin* padre di *Federico*, era moglie del provveditore, e potia dugo, *Andrea Gritti*; motivo fu questo anziandio che *Federico* nepote del *Gritti* venne più presto liberato dalla prigione. Del 1514 si annuogliò con una figliuola di *Francesco Pa-*

equaligo q. Filippo; e per testimonio del Sanuto (XLX. 68) sotto il dì 3 ottobre di quell'anno, fu *stata et pranzo a S. Polo in cha Michiel, poi orzi a Muran in la sua caxa fo assa patriciu di primariu dil Colegio et done; e qui esse co' suoi soliti riflessi il Sanuto dicenda: benchè sia guerra si sta su tutte le feste speva et pisceri come mai che Dio prospori la terra nostra.* Fu del 21 settembre 1516 il Vendramino eletto del Pregadi, coo offerta fatta di ducati duecento. (XXII. 531). Trovosi che del dicembre 1516 il nozo Vendramino e insieme na certo *Blusardo* mercantente tedesco del Fontico, avevano fatto sicurtà di donati 3000 e favore di un Capitano di nome *Renier* tedesco prigione nostro di guerra custodito nel sito detto *Torresella* per iscambiarlo col famoso Cavalier Taddeo dalla Volpe Governator dell'armi Venete in Friuli, che era stato fatto prigione e Gradisca. Ore il *Renier* fulevato dalla *Torresella*; pioggiarono per lui i due suddetti, e si trattasse nel Fontico de' Tedeschi finché venne il momento che il Della Volpe fu liberato, il che fu nel gennaio 1516 (cioè 1517). (XXIII. 265). Il Vendramin era Savio ella Mercanzia del 1526 (XLIII). Del 1529 a' 29 aprile offerse di imprestito pei bisogni della Repubblica duecento ducati, insieme co' suoi fratelli. (L. 176). E del 1530 a' 13 ottobre fu uno de' ventisei del Pregadi scelti per iscortare el Collegio il Duca di Milano. (LiV. 43). Morì *Federico Vendramino* nel 1534, come dalle genealogie di Marco Barbaro q. Marco. Egli tradusse le opere morali di Cicerone. La prima edizione ha questo titolo: *Di Marco Tullio Cicerone degli uffici. Della Amicitia. Della Fecchezza. Le Paradossi. Tradotte per un nobile Finiziano. Con privilegio concesso per lo eccellentissimo Senato Finiziano a M. Giovan Bortolomeo da Aste fino alli dì XI. del mese di Luglio del anno MDXXIII che per anni XF nissuno non possa in alcun luogo del suo dominio queste opere imprimere ec. ec. (In fine) Impresse in Vinegia per Bernardino di Vitale Finiziano il mese di marzo dell'anno M. D. XXVIII.* in 4.^o piccolo. In questa prima edizione non è palesato il nome dell'autore della traduzione. Ma lo si scopre da una lettera di *Agostino Beaziano* o' letteri la quale sta impressa in un esemplare di queste Opere già posseduto della Biblioteca della Salute di Venezia; in luogo delle qual lettera in molti altri esemplari trovasi una *carta bianca*. In questa lettera che ha la data MDXXXX (1540) il Beaziano dice

che tale volgarizzamento fo mandato in pubblico senza nome dell'autore per la sua modestia; ma che però dopo la sua morte, desiderando i fratelli suoi e gli amici che ne fosse svelato il nome, lo pubblicava, e quindi diceva esser queste opere tradotte per lo magnifico M. Federico Vendramin fu del clarissimo M. Lunardo. Il Padre Pitoni che tanto riferisce a pag. 252. 253 del Vol. I. de' Volgarizzatori, pensando come sia stata stampata questa lettera del Beaziano della quale non fece menzione nè lo Zeno, nè il Maszochelli, conghettura che spacciate molte copie fra l'anno 1528 e il 1540, nelle quali questa lettera manca, nelle altre copie rimaste nella bottega del librojo sia stato cambiato il foglio vuoto e sostituitovi lo stampato colla predetta lettera. Fu più volte ristampato il libro senza, e col nome del traduttore, come può vedersi nel Pitoni, nell'Argelati, e in altri cataloghi. Ad ogni modo noterò le copie che ho esaminato delle edizioni 1563-64:

1. *Opere morali di Marco Tullio Cicerone con tre libri degli uffici . . . tradotti da M. Federico Vendramino nobile Finiziano . . . nuovamente riveduti e corretti da M. Lodovico Dolce. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrarj. MDLXIII (1563).* 8.^o con dedichezione del Dolce e Girolamo Stoppi in data X. gen. 1562; nella quale non nominando il Vendramino dice solo che quest'opera è stata ridotta alla nostra lingua da un dotto e giudicioso gentiluomo di questa città il quale per modestia non curò che 'l suo nome vi si leggesse.

2. *Opere morali (come sopra) . . . rivedute dal Dolce. Vinegia Giolito. 1564 (quattro).* 8.^o Avvi la stessa dedichezione a Girolamo Stoppi che qui si dice *Academico Filarmonico*, ed è in data XVIII. febbraio 1562 (due). Si noti (ciò che non notò nè il Pitoni nè l'Argelati), che questa edizione è s'fatto la stessa del 1563, colla sola varietà ristampa del primo foglio.

3. *Opere morali (come sopra) . . . Venetia appresso Domenico Cavalcalovo. 1563 (tre)* in 8.^o Questa è diversa edizione; ed è solo ad osservare che il Dolce nella dedichezione e Girolamo Stoppi in data X. gennaio 1562 (due) dice *havendola io a richiesta del virtuosissimo s. Francesco Dalmatino riveduta e purgata da molti errori . . .* In dove nello edizione Giolittina dice: *havendola io a richiesta del virtuosissimo s. Gabriello Giolito riveduta e purgata da molti errori.*

Di un *Ferigo Vendramin* figliuolo del q. Al-

visse, io tengo nel Codice 999 un interessante
 mss. inedito *Discorso fatto nell' ecc. mo Pien Col-
 legio l'anno 1608 a' 28 aprile nell'atto di pre-
 sentare uno Scrittura relativa alla coltivazione
 e riabilitazione dell' Istria.* Comincia il discorso:
*Fra quanti sudditi di questo glorioso Dominio
 che da gran tempo in qua si sono affaticati per
 la riabilitazione della Provincia d' Istria non fu
 alcuno che si affaticò con maggior fervore et di-
 ligenza di me Ferigo figlio del q. Alvise Ven-
 dramin devotissimo servo di questa felicissima
 Repubblica poichè in spazio di 18 anni havevo
 fatto tal inviamiento di sudditi turcheschi per
 quella Provincia che se non si interponevano li
 disturbi causati da usurpatori di terreni dovuti a
 noi habitanti che con indiscreti modi tengono
 occupato quel paese; di breve sarebbe in stato
 felicissimo.... Qui spiega più particolarmente
 le ragioni di questi mali; ricorda la legge del
 Senato 1562. 21 marzo che tutti li terreni in-
 culti dell' Istria (fuori che li boschi) fossero dati
 a nuovi abitanti per coltivare acciò sia rihabi-
 tato il paese; narra le persecuzioni avute per
 parte di quei di Pola; i travagli che sofferza
 esso Vendramin per le famiglie che aven con-
 dotto di Turchia ec. ec. Segue la Scrittura la
 quale comincia: *Conoscendo io Ferigo Vendra-
 min dev. servo di questa felicissima repub. di
 quanta importanza sia alle cose publiche la rihabi-
 tatione della Provincia d' Istria la quale quan-
 do si rihabitasse, oltre che veniria ad abbon-
 dar di ogni sorte di biave, vini, ogli, e animali,
 arguirebbe ancora sanità di quelli agieri pestiferi,
 ristaurazione delle città disolate, scorta di Porti
 dalle invasioni di Uschochi, questa la Provincia
 da Banditi, li confini da confinanti, Ricorso a
 quella gente per le improviso occorrenze in Dal-
 matia et per mare nel Friul, et Terraferma, et
 forse anco diminutione delle gran spese che or-
 dinariamente convien fare nella militia in Ter-
 raferma, et Barca armate: Per il che seguendo
 la vestigia del q. Alvise Vendramin mio padre
 nel inviamiento della rihabitazione della Provin-
 cia d' Istria: prontamente mi esibisco alla ser-
 venità vostra: Prima far venir in essa provin-
 cia (con quella destrezza che sarà di pubblica
 utilità) 300, et più famiglie di aliena in-
 viditione, et farti fermar, mentre se gli faran-
 no luoghi liberi da liti et o me dato necessario
 et conveniente aiuto. Secondo, palestar li disor-
 dini che causano non potersi trovar in essa pro-
 vincia ne anco per una sol famiglia del terreno
 libero da liti, che sono causa che molti o non
 vi vengono o venendo ritornano un altra volta**

*indietro: o quali rinclinando con quelli modi
 che propanero alla Ser. vostra et saranno nec-
 cessarii et convenienti si potranno allegar sia
 milia famiglie. Et finalmente (oltre gli altri av-
 vertimenti che circa tal rihabitazione sono per ar-
 cordare alla S. r. fra per beneficio necessario
 di essa coltivatione) mi offero o dorch un modo
 facile senza spesa del publico per nauticir in
 essa provincia 100 homini o cavallo, et 300 a
 piedi da esser da me et sotto la mia condotta
 o governo fatti dell' ista condotta et che andaro
 conducendo ec. ec. Vengono poi: *Sommario delle
 Leggi disponenti circa la coltivazione della
 Provincia dell' Istria; Ricordi, pareri, avverti-
 menti relativi; riflessioni sopra le famiglie che
 intendono venire nell' Istria; e le leggi 1562.
 XXI marzo, 20 dicembre 1578, 27 marzo 1582.*
 tutte carte presentate del Vendramin. Vedesi
 che fu commesso l'esame di tale Scrittura a'
 Savi dell'una e l'altra mano; ma non vedesi
 quale sia stata l'opinione de'Savi, e quale l'
 esito. In quanto al Vendramin non lo credo
 patrizio, sebbene tanto il nome di Ferigo quan-
 to il nome di Alvise trovisi negli alberi pa-
 trizi Vendramin del secolo XVI.*

20.

ALOYSIVS DE MEMO HOSPITALIS | HVIVS
 PROCVRATOR SIBI AC VIRGINIAE BALBAE |
 YXORI EIVS DILECTISSIMAE | MONUMENTVM
 HOC | POSVIT | ASSO DOMINI | MDCL.

Lessi anche questa colle altre sul pavimento.
 ALVISE DE MEZZO non era di casa patri-
 zia. Esso era de' cittadini, figlio di Giambati-
 sta q. Alvise q. Nicolo, e fu l'ultimo della sua
 famiglia. Fino dal 1599 sotto il dì 4 di ago-
 sto aveva fatto il suo testamento, al quale
 fece rinnovazione del 1614 addì 10 novembre.
 Ordina d'esser sepolto nell'arca sna agli In-
 curabili ove è fattore e aggiunge procuratore
 della Monache Convertite. Lascia il carico di
 altre devotioni a Madonna Virginia sua con-
 sorte (che l'epigrafe ci fa conoscere essere stata
 di cognome BALBI); la quale è usufruttuaria
 delle sostanze del Testatore, dovendo, dopo
 la morte di essa, essere proprietario l'Ospitale
 di alcune terre ec. Tanto hassi dal Catastico
 de' Testamenti pag. 53.

21.

LAVRENTIVS ZANTANVS MARCI F. | MONY-
MENTVM HOC | SURI POSVIT | NEC NON MO-
DESTAE MAZZAROLAE | VXORI CARISSIMAE
HIVS HOSPITALIS | VTRISQVE GVBERNA-
TORIBVS AC | GASPARI VNICO FILIO | ANNO
DOMINI | MDCL

Era allato alla precedenti.

Dello ZANTANI si è detto abbastanza nella
Inserzione numero 4. Dalla presente si rileva
che MODESTA MAZZAROLI era governa-
trice dell'ospedale insieme col marito *Lorenzo*,
e che GASPARO loro unico figliuolo era mor-
to probabilmente in quel toro 1601.

22.

D. O. M. | PHILIPPO BASADONA VIRO SVO |
DILECTISSIMO | ELISABETH VEM. EIVS VXOR
SIBIQ | F. C. | IV. NON. FEB. CIOJCKY.

Ivi di seguito, sul sesto.

FILIPPO BASADONNA è posto dal genea-
logista Cappellari fra' distinti della Casa patri-
zia sulla fede di questa inserzione, la quale
però non dice che fosse nobile o patrizio. Egli
d'altra parte lo commetta dagli alberi, lo che
fa vedere che non seppe attribuirgli paternità
patrizia. Il Barbaro us' suoi Alberi lo lascia
fuori; e sicché concluderei che non era di
quella famiglia; sebbene siasi stato un *Filippo*
q. *Abvio* q. *Filippo Basadonna* nobile nostro
che del 1523 fu podestà a Vicenza e che morì
del 1523; ma questi non ha che fare col
presente. Nel Catastico Testamenti pag. 48
dell'Ospitale, si legge: *Punto del Codice della*
q. Elisabetta Fenier (ecco la spiegazione delle
sigle VEN. dell'epigrafe) *relitta del q. magni-
fico signor Filippo Basadonna* 17 luglio 1617.
Dice che on anno fa fece il suo testamento in
atti di Marino Renio; e lascia una mansiona-
ria all'ospedale ec.

23.

D. O. M. | REV. D. IOANNIS ANTONY CARRARA
GVBERNATORIS | CIVERES | POSVERE OSPI-
TAL. HAC DIE DECIMA QVARTA | MENSIS FE-
BRVARY 1725

Ivi nel mezzo verso i gradini della Cappella
maggiore.

CARRARA. Testamento fece l'eccezionale GIO.
ANTONIO ABBATE CARRARA nel p.^o set-
tembre 1723 in atti di Bortolo Mandelli no-
tajo veneto. Esso era figliuolo di *Giampietro*
Carrara. Vuol esser sepolto in questa chiesa,
a istituirsi commissario ed erede residuario
l'Ospitale degl' Incurabili. (*Catastico* p. 676).
Nota che il 1723 dell'epigrafe è more veneto,
cioè 1724 a stile romano.

24.

MEMORIAE AETERNAE | PRO CELEBRATIO-
NE MANSIONARIAE PERPETVAE | VNIVS MIS-
SAE SINGVLIS HEBDOMADIS | A CL. MO VIRO
FRANCISCO ERIZZO | DVC. CANG. BENEFA-
CTORE | PRO EIVS ANIMA INSTITVTAE | GRA-
VATIS CONSCIENTIIS D. D. GVBERNATORVM |
PRO TEMPORE IN EXECVTIONE INSTRV-
MEN. | DIEI XXII. MEN. IVLI MDCXXIX. | IN
ACTIS D. MARINI RENI VENETIARVM NOTA-
RII | EX TESTAMENTO EIVSDEM D. FRAN-
CISCI | DIEI L. IVNI MDCXXXVIII. IN ACTIS
D. PETRI PERATIO ITIDEM | DVC. CANG.

Nella sagrestia, sul muro ho letto questa
memoria. Varil in essa sono i ricordati.

FRANCESCO ERIZZO era di famiglia cit-
tadinesca proveniente da quella dell'ordine pa-
trizio, la quale ebbe fra gli altri *Andrea Erizzo*
Avvocato, e questo Francesco che fu cancellier
grande in Condia (*Cronacha Cittadinesca*):
Egli aveva fatto il suo testamento adì p.^o giu-
gno 1638, dal quale risulta eh'era figlio del
q. *Zuanno Erizzo* Cancellier Inferior, e che lo
consegnò a *Pietro Perazzo* suo collega. Bene-
fica l'Ospitale: e ricorda *Erizzo Erizzo* sua so-
rella moglie di *Zuanno Galeazzo* e *Lorezia*
Erizzo altra sua sorella. (*Catastico* p. 39) 46(n).

MARIN RENO notajo veneto rogava dal
1577 4 gennaio al 1629 11 dicembre (*Archiv-
vio Natarile*).

PIETRO PERAZZO cancelliere ducale era
figliuolo di Perazzo q. Pietro Leggo nel Vol. I,
delle Cronache Cittadine, ova parlasi delle ci-
fra e delle leggi su di esse a norma de' segre-
tari, che *Ioppo Zucato* segretario di *Alvise*
Mocenigo (III. fu de ier Tomà) nel 1626, 1629
ambasciadore in Spagna, sendosi nel 1630
invaguito colà di una cattiva femmina fuggì,
e spedito avviso a Venezia si scrisse a tutto
le corti per averne traccia, e gli restò soste-

tuito *Pietro Perazzo* cambiata essendosi la cifra. Il Perazzo era uno de' fratelli della Congregazione della B. Vergina della Nova eretta sotto il titolo di *Academia de' Cittadini Venetiani*, come dagli *Ordini* a stampa pubblicati dal Rettore don Tomaso Buoni da Laced. Venezia 1608. 4.^o Esso è lodato come *giovane onorato e valoroso e di buono ingegno* da Francesco Erizzo Provveditor Generale in Terra Ferma nella Relazione da lui fatta in Senato nel 1630 intorno al maneggio dell'armi in Terra Ferma. (Cod. mio num. 1297).

Di questa famiglia PERAZZO distintissima fra le antiche cittadine, ho già fatta menzione nelle epigrafi di Santa Maria de' Servi (Vol. I. pag. 67). Qui ricorderò alcuni uomini distinti in letteratura usciti da essa:

I.

Giambenedetto Perazzo dell'Ordine de' Predicatori era figliuolo di Giovanni q. Lorenzo Perazzo, e nel battesimo che gli fu conferito nel 22 settembre 1631 riportò il nome di Giovanni Matteo. Del 1643 a' 24 dicembre ricevette l'abito dell'Ordine nel Convento de' Ss. Giovanni e Paolo di Venezia dal p. m. Generale fra Benedetto Leoni; e del 1648 agli otto di gennaio fece la solenne professione nelle mani del p. m. fra Marco Forro priore. Fu Maestro in Sacra Teologia; fu priore del suo convento l'anno 1683 e del 1707 nella età di anni 76 a' 4 di aprila morì nello stesso convento di retensione d'urina. Il Perazzo fu non solo profondo negli studi Teologici, ma cultore esaudivo delle muse; e nell'età sua fresca ha dato saggio bastevole d'ingegnoso poeta. Era asserito all'Accademia de' Dodonesi; e varii amici ed ammiratori ebbe de' suoi talenti, fra quali *Michelangelo Rota* celebre medico nostro; il Cavaliere *Pietro Liberti* di cui il Perazzo lodava in versi un quadro posto a rispetto di quello della Ceza di Paolo Veronese nel Refettorio de' Ss. Giovanni e Paolo; l'altro pittore a cavaliere *Andrea Celesti* del quale encomiò in versi un quadro rappresentante la *Gloria del Paradiso*; il padre *Francesco Fulvio Frugoni* de' Minimi notissimo scrittore del secolo XVII; *Lorenzo Crasso* napoletano poeta a biografo; *Giuseppe Butata* altro letterato napoletano; *Giambattista Fialiti* poeta nostro; *Vincenzo Maria Orsini* de' Predicatori, poscia ussuto al soglio di Roma col nome di Benedetto XIII. ec. Oltre che la dottrina del Perazzo, era da molti lodato il carattere suo gioriale, sincero, ed a-

mico. Conosco di lui lo segnenti opere; delle quali ho veduto quella segnata d'asterisco.

1. *Thomisticus ecclesiarum hoc est S. Thomae Aquinatis ecclesiarum doctoris selectiorum Sacro-Moralium sententiarum promptuarium quas in sacris ejus codicibus sparsim depromptas ad communem utilitatem alphabetica serie collegit et in divina diantazat scriptura eodemque Angelica doctrina pro viribus explanat Jo. Benedictus Perazzo S. T. M. Ord. Praed. Conventus SS. Joh. et Pauli Venetiarum. Opus totius ferme Thomisticae veritatis compendium exhibens studiosis omnibus proficuum sacris praeconiibus necessarium. T. I. dalla lettera A. alla lettera G. Ferrariae per Hieronymum Filonem 1692. T. II. dalla lettera D. alla lettera I. Venetijs Combi. et la Nova 1700. T. III. dalla lettera L. alla Z. Venetijs Tvani 1701. in foglio. Nel Tomo Terzo vi è aggiunto dallo stesso Perazzo a pag. 553-546. *Brevis expositio super antiphonam: Salve Regina: ex doctrina ut plurimum 1697. 12.^o**

2. Della educazione de' figli e obbligo di questi a' genitori. Venezia per Girolamo Albrizzi 1697. 12.^o

3. *L'horrore della bestemmia cioè quanto sia enorme la colpa e grave la pena dell'empio bestemmiatore secondo la dottrina dell'Angelico dottor S. Tomaso, del p. m. f. Gio. Benedetto Perazzo da Venezia dell'Ordine de' predicatori ad istanza de' confratelli della Ven. Scuola del Ss. Nome di Dio in Ss. Giovanni e Paolo di Venezia. In Venetia 1701. 12.^o per Francesco Tramontini.*

4. *Il svenale nel precipizio ravvivato ai riflessi del Sole della Chiesa di S. Tomaso di Aquino. Venezia per Antonio Bortoli. 1703. in 12.^o* È dall'autore dedicato a M. Antonio Donini patrio Veneto. In fine avvi elenco di alcune opere del Perazzo, le quali ho già indicate.

5. *Il Ricco in pericolo, e l'Avaro perduto ambedue convinti dalle sode ragioni del predetto Santo. Venezia per Antonio Bortoli. 1705. 12.^o*

6. *Brevi Trattato dell'anime de' fedeli defunti secondo la dottrina dell'Angelico precettore San Tomaso d'Aquino per eccitamento de' vivi al caritativo suffragio delle medesime nel Purgatorio, del p. m. fr. Gio. Benedetto Perazzo di Venezia dell'Ordine de' Predicatori. All'ill. e rev. madre D. Maria Vittoria Colombina abbadesza dignissima del Monistero di S. Antonio di Torcello. Venetia 1698. 12.^o per Domenico Lovisa.*

7. *Dell'onore dovuto ai Sacerdoti.*
8. *Svegliarino degli assonnati nel vizio della lasuria.*

9. *La perfezione del celibato.*

Queste tre ultime non so se sieno state imprime: La num. 7 era ancora inedita nel 1696; la num. 9, si rammenta dal suo lodatore Valentino Bortolazzi, che ricordò più sotto.

* 10. *Discolores Apollinis Flosculi, hoc est, disticha varia Io. Benedicto Perazzo veneto lectore ill. et ecc. nob. viro. D. Leonardo Moro in Veneta contra Turcas classe quinquenerum praefecto extraordinario vigilantissimo in fasciculum oblati. Venetii 1665. Typ. Combi et la Nou. 12.*

* 11. *Polydori Apollinis Flosculi, hoc est, Disticha varia. Io. Benedicto Perazzo Veneto horis iterum subsociis colligente. Ennis. ac rev. patri fratri Vincentio Mariae Ursino Cardinali ec. Venetis 1674. 12. Combi et la Nou. (L'Échard per errore 1694 invece di 1674).*

* 12. *Promiscui Apollinis Flosculi hoc est, disticha varia Io. Benedicto Perazzo veneto horis nunc tertio superoceanis collectore. Ad ill. et rev. D. Columbanum abbatem Zanardum patritium Venetiae ec. Venetis 1678. Combi. 12.* Alcune delle poesie latine sparse in questi ultimi tre numeri si trovano ripetute negli elogi degli uomini letterati scritti da Lorenzo Crasso. (Vol. I. in principio. Vol. II. p. 248. 257. 260).

In mezzo una quantità di freddure e di giuochi di parole, trovansi in questi tre libri 10. 11. 12. de' Distichi ridondanti di pensieri acuti, ingegnosi, pieni di sale, sì sacri che profani. In fine di ognuno di essi tre libri sono: alcune volgari compositioni del medesimo autore, sopra vari argomenti sacri e profani, dirette a diversi. In fine poi del terzo libro impresso nel 1678, a pag. 173 avvi la notizia che l'autore tradusse in età giovanile alcuni canti del Tasso in lingua materna veneziana e un saggio se ne soggiunge a pag. 173 cioè il primo canto, con questo titolo: *Il Goffredo ovvero Gerusalemme liberata del signor Torquato Tasso con diligenza e fedeltà trasportata dal Toscano in lingua Veneziana da G. B. P. D. V.* (cioè da Gian Benedetto Perazzo Domenicano Veneto; oppure *Domenico* giacchè giusta le Cronache l'antica famiglia de' Perazzi proveniente da Piacenza si chiamava dei Domenici) dedicato all'ill. *Lazzaro Mocenigo K. e proc. di S. Marco capitano generale dell'armata Veneta contra il Turco.* Seguono a pag. 198 altre poesie ve-

neziane dello stesso autore. E qui è ad avvertire che sebbene *Tommaso Mondini* veneziano sia stato il primo a tradurre tutto quel poema del Tasso in vostro dialetto, sotto l'anagramma di *Simon Tomadoni* (Venezia 1673. 12.) pare la idea prima sembra essere stata del nostro Perazzo, il quale fino dal 1678 stampava il primo canto. Dietro i cenni che di ciò aveva io pubblicati nella *Necrologia di Ruggiero Mondini* fino dal 1822, fecene parole anche il eh. rissimo Gamba nella *Serie degli scritti in Dialetto Veneziano.* (Venezia 1732. pag. 127. 128).

* 13. *Historiae Venetae poeticae epitome sive praecipua Venetorum gesta sub singulorum ducatu principum, singulis distichis expressa a r. p. fratre Io. Benedicto Perazzo Veneto S. T. M. Ord. praed. usque ad currentem annum MDCCIII. Serenissimo Aloysio Mocenico feliciter principante. Venetis MDCCIII. Typis Francisci Tramontini 4.* È cosa assai meschina. Sonvi in fine alcuni distici e alcuni anagrammi in lode di Venezia e di alcuni pubblici edificii, cavati dai libri del Perazzo antecedentemente impressi.

* 14. *Distichorum Io. Benedicti Perazzo Veneti Centuriae XF. Editio secunda locupletior. Venetis. Poletti. 1684. 12.* Vi si premette un avviso dell'autore, una prosa latina del P. Francesco Fulvio Frugoni che eccitò l'autore a quest'opera; un sonetto di Giamb. Vidali, e la risposta dell'autore. Si noti che tutti questi distici furono già stampati ne' tre libri sopra descritti, e che qui l'autore li unì in uno e li divise per Centurie. Vi si aggiungono altre latine poesie dell'autore. E un epigramma di *F. Raimondo de Conti.*

* 15. *Literarium Metathesium sive latinorum et italicorum anagrammatum quinquagenae VI. mantissa ad XF distichorum centurias. Venetis ex typ. Andreae Poletti 1686. 12.* Alla p. 38 cominciano gli anagrammi italiani.

16. *Octastichos et distichos* (per l'esaltazione di Alessandro VIII).

17. *Lucretia vendicata.* Dramma musicale.

18. *Rime diverse* in lingua Toscana.

19. *Rime varie morali* in lingua materna Veneziana.

Queste ultime quattro Opere mi vengono indicate da varii Cataloghi e dalla Galleria di Minerva come inedite nel 1696; forse alcune delle *Rime* saran di quelle già sopra enunciate a' num. 10. 11. 12. Il Dramma *Lucretia Vendicata* sembra che non sia stato impresso, giacchè sarebbe probabilmente stato inserito nella *Drammaturgia* 1755.

20. *Joannis Benedicti Perazzo Veneti O. P. Tractatus de Censuris* (non completus). Sono Lezioni che il Perazzo tenne quando copri- va nel convento de' Ss. Giovanni e Paolo la Cattedra di Lettore de' Casi di Coscienza dal 1663 al 1665.

21. *Joannis Benedicti Perazzo Veneti O. P. In Nosterico Oratores seu, in nostri temporis concionatoris Oratio ad Bibliorum expositionem introductoria*. Comincia: *Infaufti advenere jana dies etc.* e io fine: *anno 1655 die 10 mensis augusti.*

22. *Joannis Benedicti Perazzo Veneti O. P. Curus Philosophicus discipulis traditus in Conventu S. Jo. et Pauli cum munus Artium lectoris ageret ab an. 1657 ad 1660.*

Queste tre Opere 20. 21. 22. si citano sopra Codici mss. già esistenti nella Biblioteca de' Ss. Gio. e Paolo. Vedi il Catalogo pubblicato dal p. Domenico Maria Berardelli (N. B. Opuscoli. T. XXXIII. pag. 69, e pag. 82, e T. XXXVII. pag. 87.

Di Giambenedetto Perazzo parlò fra gli altri Valentino Bortoluzzi nell'Opuscolo: *Vita Sapientis Oratio habita in DD. Joannis et Pauli in funero adm. R. P. S. T. M. Jo. Benedicti Perazzi ordinis Praedicatorum a Valentino Bortoluzzi sacerdoti Veneto phil. et I. U. D. et adm. Reverendis ejusdem coenobii patribus dicata. Veneti 1707. Typis Domini Favre- senn. 4°* Da questa Orazione nulla si estrae di particolare intorno alla Vita del Perazzo che in generale viene ivi chiamato *doctor Teologo e letterato*. Solo vi si registrano le Opere dalla lettera *A* alla lettera *M*. — Gregorio Leti nell'*Italia Regnante* Parte IV. pag. 225 e seg. (Genova 1676. 12.°). — Giambattista Vidali nei *Capricci Scritti delle Muse* (Venezia 1677. 12.°) ove a pag. 330 è un sonetto del Vidali al Perazzo in lode dei suoi *ingegnosi- simi dicit*. — Il Moti nella *Penna Volante* (Venezia 1681. a p. 215. 226. 228) ha lettere dirette al P. M. Benedetto Perazzi, lodando le sue poesie. — Jacopo Salomonio lo ricorda in sua epigrafe che vedevasi altra volta nella Scuola degli Studenti di Teologia in S. Agostino di Padova sotto l'anno 1676 sendo il Perazzo bacchiere dell'Ovino, e Vicerog- nante. (*Urbis Patav. Ins.* pag. 99). — Il P. Francesco Fulvio Fragoni in varie sue opere fa ricordanza del Perazzo: cioè: nel Vol. IV. *Del Caso di Diogene* a pag. 389. (Venezia 1687) ove introduce il Perazzo in un dialogo a pru- vare che è più expediente all'uomo prender sua

magie bella, benchè povera, che una ricca ma brutta. A pag. 337. 345 del V. Volume lo- dando le opere postuma del nostro Giambenedetto, finge che Marsiale le giudichi, e dice che Ovevio e il Perazzo sono imitatori singolarissimi di Marsiale, riportando io prova alcuni distici del Perazzo. Alla pag. 533 dallo stesso Volume V. lo laoda come Teologo a come poeta trilingue, e come fedele amico. Lo stesso padre Fragoni appo il Leti rammenta il nostro Perazzo nel *Ripartimento primo de' Ritratti Critici* pag. 544; nel *Ripartimento terzo* pag. 269; nell'*Epulone* io principio; nell'*Eroina Intrepida* a pag. 287; e in tutti questi siti fa elogi a' distici del Perazzo. In questo ultimo libro *L'Heroina intrapida ovvero la duchessa di Valentines historia adornata da Francesco Fabio Fragoni. Fontana 1673. 12.°* Parte III. Volume II. pag. 287. dice: « Delitia dello spirito dal Peregrino fu il padre » Maestro Gio: Benedetto Perazzo rigoroso » professore dell'amicizia più pura come della » dottrina più vera. La dolcezza della sua » mente ingenua unita all'acume della sua in- » telligenza ingegnosa il fa reputar un'ape delle » più argute, che stian tutt' hora melificando » in quell'alveare divino. Per lui hanno i chio- » stri anche il lor Martiale, ma così casto al » costume come allo stile: proprietà nativa dell' » ape. « Nondimeno sonvi, a mio parere, de' distici nel Perazzo che non ponno dirsi affatto affatto puri al costume, sebbene graziosi. p. e. p. 43 del *Polyodori. Veneris cum Marte concubitis: Bella Venus Mavortique gerunt, fert arma Cupido, Cornicinem pugnav Mulciber unus agit.* a pag. 27. *In cinnam Zelotem maritum. Argus es uxori? quid te custode fit uxor? Faccia fuit, custos (Cinna) cui Argus erat.* — Ricordalo poi la Galleria di Minerva (Ven. 1696. fol.) T. I. pag. 273 T. I. pag. 273 ove dice: « che il Perazzo a differenza di Marsiale ad Ovevio » ha sì pia e castamente scherzato con la mu- » se che non mai ha degenerato nè pure una » jota dalla christiana pietà e religiosa mo- » destia, ch'egli professava. « E riflette che ove gli altri talvolta si sono estesi in epigrammi di più versi a prolissi, egli con tal rigore in quest'ordine ha voluto procedere che più con- cetti a più salli in due soli versi ha saputo restringere. E parlando del sopraccitato libretto al num. 15. *Literalian Metathesium* dice, che il Perazzo ha lasciato indeciso se egli abbia ugnagliato o pure superato in tal materia l'ingegnosissimo *Girolamo Gemini* stampato in

Roma del 1640. « Si sa bene che tutti gli anagrammi del Perazzo o sono totalmente puri o falliscono in una sola lettera: il che universalmente non si osserva nel Genuini, benchè per altro se ne leggano de' suoi non pochi che veramente prodigiosi. » E in quanto al libretto num. 2. della *Educazione de' figli*, dica aere il Perazzo con dottrine ed esempj racchiuso in pochissimi fogli quanto in tal materia è stato scritto e può scriversi dalle penne più erudite di molti. — Ne ha stesso parimenti un lungo articolo l'*Echard* (Scrip. Ord. Praed. T. II. 767).

II.

Innocenzo Perazzo dell'Ordine de' Predicatori, Maestro in Sacra Teologia era fratello di Giambenedetto. Fu vestito ne' Ss. Giovanni a Paolo per il Convento di S. Maria delle Grazie in Este dal p. generale fra Benedetto Leonipriore a' 18 ottobre del 1644. Del 1645 a' 19 di ottobre fece la professione per il Convento di S. Agostino di Padova. In quel Cenobio fu del 1676 Baccelliere ordinario; e del 1687 priore di quello de' Ss. Giov. e Paolo. E fu anche provinciale fin dal 1683. (ms. del Convento.) Godette di assai minor fama in confronto del fratello; e di suo alle stampe altro non veggio notato se non se: *Il modo da tenersi nel recitare il SS. Rosario di Maria Vergine in 8.^a in Bassano per il Remondini*.

III.

Jacopo Perazzo figliuolo di Perazzo Perazzo tenne ne' Orazioni intorno alle laudi della sapienza. Ha per titolo: *Oratio de laudibus sapientiae habita a Jacobo Peratio Peratii f. in Philoponorum Academia ill. atq. ecc. d. d. Franciscus Erizzo Equiti et divi Marci procuratori dicata. Venetias per Franciscum Baba* 1626. 4.^o Egli era, come rilevasi da cotesta orazione, uno degli Accademici Filoponi; Accademia della quale ho dato a pag. 202 del Volume I. dalle Inscrizioni Veneziane. Il Perazzo era stato discepolo di *Antonio Manassangus* institutore dell'Accademia medesima; e nella lettera all'Erizzo attesta che il *Manassangus* (*Manassangius*) è *vir in primis graecis ac latinae literis eruditus nec non varia ac multiplici doctrina atque antiqua eloquentia praeditus*. Perazzo Perazzo co'suoi figliuoli (quindi anche con Jacopo) furono dipinti da Domenico Tintoretto (Vedi Ridolfi Vol. II. pag. 267).

EX PIO IOANNIS FRANCISCI GOZY | LEGATO | HOC MONUMENTVM POSITVM FVIT | AD COMMEMORANDAM OBLIGATIONE | DVAR. MISSAR. CELEBRANDAR. | IN SINGVLA HEBDOMADA | IN PERPETVVM.

Nella suddetta sagrestia, sul muro opposto.

Di *GIANFRANCESCO GOZI* o *GOZZI* benefattore di questa chiesa non ho finora notizie. Un *Alberto Gozzi*, di cui in seguito dico, beneficiò bensì l'ospitale nel 1698; ma non ha relazione con *Gianfrancesco*. Di tale cognome però troveremo memorie fino dal 1428 nella Chiesa de' Frari in un *Roberto* e in un *Giovanni* ove si dicono de' *Venetii*. Ma la più nota famiglia *GOZZI* è quella che nobile di Bergamo venne ad abitare in Venezia nel 1515. De questa ascirono quattro rami, ossia quattro casate, i quali del 1600 circa abitavano a S. Sofia, a' Ss. Apostoli, a S. Maria Mestromini, e a S. Cassiano. Possedevano molti stabili dentro e fuori della città, e in particolare *Cristoforo* e *Giacomo* fratelli *Gozzi* da S. Cassiano fabbricarono un nobilissimo palazzo in villa di Sambughè vicina al Terraglio che va a Treviso. Il primo che abbiamo nell'libro di questa casa è *Bonifacio Gozzi* del 1400, padre di *Peolo* (da alcune cronache detto anche *Bernardo*) che nel 1445 con soldati a spese proprie conservò alla Repubblica dalle armi de' Milanesi la Terra di Alzano. *Peolo* generò due figli, *Zanin* e *Bonifacio*. Da *Zanin* venne la linea dei Veneti patrizii *Gozzi*; imperciocchè *Alberto* f. di *Gabriele* q. *Giannantonio* (detto *Missier Alberto dalla Seda* pel commercio che ne faceva), veduta la Repubblica angustiata de' Turchi per le cose di Candia, le offerse centomila ducati correnti, e fu perciò co'suoi discendenti iscritto in perpetuo nel libro d'Oro, e dichiarato patrizio veneto nel 1646 a' 29 di agosto. *Alberto* era possessore di belle pitture, e fralle altre di sua Ceuca del Signore di *Jacopo Robusti*; ricordata dal *Ridolfi* (Vol. II. pag. 46). Egli fu anche de' benemeriti sovventori per la erezione dell'Eremito de' *Camaldulesi* nell' Isola di S. Clemente l'anno 1645-46; e fabbricò un bell'altare ricco di marmi vari e di vaghi ornamenti nella chiesa di S. Moisè; notizia che abbiamo dalle Cronache cittadinesche. Ma questa linea patrizia che abitava pro-

pramente a' Croscicchieri (ora Gesuiti) in un palazzo che poscia fu comperato dal Conte Seriman, dorò assai pochi anni, standosi estinta nell'anno 1698 in *Alberto Gozzi* q. *Giannantonio* (1) q. il detto *Alberto* 1646. Questo *Alberto* nipote era marito di *Andriana Donado* di Bortolomio, e morì del 27 oppur 28 agosto del 1698, avendo presentato il suo Testamento nel 26 di detto mese ed anno, e fu sepolto alle Cappucchie a S. *Girolamo* ove teneva la sua arca; un punto del quale Testamento per essere onorevolissimo all'autore io qui riporto: « Voglio che siano vendute tutte le mie gioie, eccettuati però li due anelli principali cioè quello di una pietra, e l'altro di tre pietre, et li ricchini di diamanti con li suoi manini e golette, quali doveranno esser goduti dalla N. D. *Andriana Donado* mia diletta. Consorte sua vita durante; il tratto delle quali tutte altre mie gioie intendo e voglio che sia investito in fondo onesto e sicuro, del pro di quello voglio che ogn'anno siano maritate tante donne delle mie contradà in ragion di due. 30 per ciascuna da esser dispensati dalla fraterna de' poveri della mia contradà con bontà e lottazione; con questo però che ogni donna nella che sarà gratiata abbia l'obbligo di far celebrare una messa per l'anima mia, portando fede d'averla fatta dire, cha con tal fede vi sarà consegnata la Gratia. » Un altro punto di questo Testamento, che può interessare le Belle Arti è il seguente: « Item lascio al n. h. e *Bernardo Nave* mio consanguineo amico e parente un quadro unico di *Luca Lot* acciò lo tenghi e godi per mia memoria. Voglio che del corpo delli miei quadri ne siano subito escorporati otto pezzi da esser dati quattro al n. h. e *Sebastian Venzier* mio riverito compare a sua elezione e soddisfazione come pure altri quattro al n. h. e *Agostin Sagredo* fu de' *Luca Lorenro* mio zio anch'esso, a sua elezione. » Il Ritratto di questo *Alberto* stava, e forse v'è ancora, nella sala della Congregazione dell' Ospedaletto. Sua moglie, morto il marito, si ritirò nelle Cappucchie di Castello. Questo *Alberto* fu quello che beneficiò anche il presente Ospitale degli *Incuvabili* come del Catastico Testamenti pag. 105.

Da *Bonizolo* poi fratello del suddetto *Za-*

nin e quindi figliuolo di *Pezolo* vennero due altre linee de' *Gozzi*; la prima di *Cristoforo* a *Giacomo* incunzionali, già estinta verso la fine del secolo XVII; e l'altra de' letterati dello scorso secolo XVIII *Carlo* e *Gasparo* Gozzi, linea tuttavia sussistente in *Carlo F.* di *Gasparo* q. *Almorò*; e in *Giacomo* e *Gasparo* figli di *Francesco* q. *Gasparo* letterato, come dall'albero 183; favoritomi dal sig. *Giacomo*. (il quale poi morì nello scorso anno 1843).

Per ora basti aver data questa notizia dell'origine de' *Gozzi*; che de' letterati suddetti parleremo a più opportuno momento nella Chiesa di S. *Cassiano*.

26.

PIAE ATQVE DEVOTAE ORATIONES | ANIMABVS FIDELIVM DEFUNCTOIVM | SYFFRAGANTIVM, MDLXXXIX.

Sopra la porta della Cappella nel Chiostro, che serviva a raccogliere anche i Cadaveri prima di recarli al Cimitero.

27.

S. FRANCISCVS XAVEIVS | HIC CELEBRAVIT ET VLCERA | LAMBENDO AEGROTVM SANAVIT.

In detta Cappella sotto una nicchia, ora altra volta vedevasi la immagine di San *Francesco*.

Niccolò Orlandini nella Storia latine della Società di Gesù (Lib. II. num. 1.); *Daniele Bartoli* nella Storia italiana della medesima compagnia; e fra' moderni *Albano Butler* nelle Vite de' padri ec. (edizione volgare di Venezia 1825. tomo XVII. a p. 32 33) sotto il giorno terzo di Dicembre) narrano quanto spetta a San *FRANCESCO SAVERIO* durante il suo soggiorno in Venezia. In effetto si sa che nel giorno dell'Assunzione dell'anno 1534 *Ignazio Lojola* con sei suoi compagni del cui numero era il *Saverio*, si recò a *Montmartre* ove tutti fecero voto di visitare la Terra Santa, a di darsi alla conversione degli infedeli. A' 15 di novembre del 1536 partirono da Parigi in numero di nove, per venire a Venezia, dove erano attesi da S. *Ignazio* che

(1) Questo *Giannantonio* del 1655, dice il *Cappellini*, trovavasi in Roma alla vanità di *Cristina Regina di Svezia*, e fra i principali cavalieri di quella metropoli ne corteggiò l'arrivo.

era precedentemente venuto dalla Spagna. Giunti a Venezia gli 8 gennaio 1537 Ignazio li distribuì in due ospitali a servizio degl' infermi; cinque, cioè, in quello de' Derelitti detto l'Ospedaletto a' SS. Giovanni e Paolo; ed altri cinque in quello degl' Incurabili; e ciò fin a che fosse giunto il tempo favorevole d' imbarcarsi alla volta della Palestina (1). Ignazio intanto attendeva a all' uno e all' altro Spedale. Fra quelli assegnati agl' Incurabili fu il Saverio il quale (dice il Butler) « dopo aver speso » il dì nel rendere ai malati i più nobilitanti » scrivi, passava la notte in orazione. Prestava l'opera sua sempre più volentieri a » quelli che avevano malattie contagiose o coperti erano di ulcersi stomachevoli. Uno di » questi infermi aveva un' ulcera orribile a » vedersi, il cui fetore era insopportabile. Nessuno aveva cuore di avvicinarsi, e Saverio sentiva molta ripugnanza a servirlo. Ma rammentandosi che l'occasione di fare un gran sacrificio era sì preziosa che sarebbe stato gran male il lasciarlo sfuggire, abbracciò l'ammalato; indi accostando la bocca all'ulcera, ne svenchiò la marcia; nello stesso istante la sua ripugnanza cessò, e questa vittoria ottenuta sopra sé stesso gli meritò la grazia di non provare più pena in nulla. » Passati due mesi Ignazio volendo restar solo in Venezia mandò i compagni a Roma per domandare la benedizione di papa Paolo III. innanzi la loro partenza per Terra Santa. Il papa accordò a quelli che non avevano gli ordini sacri, la permissione di riceverli da ogni vescovo cattolico; il perchè ritornato il Saverio a Venezia, fu ordinato prete il giorno di S. Giovanni Battista dello stesso anno 1537. Poesia ritiratosi in un villaggio lontano circa quattro miglia da Padova per apparecchiarsi a celebrare la sua prima messa, la quale egli disse a Vicenza ove avevano preceduto i suoi compagni. Andò poi di nuovo a Roma; ma siccome era già scorso un anno senza che trovasse l'occasione di passare nella Palestina, ed avevano già perduta la speranza di eseguirne il loro disegno attesa la guerra che allora

ardeva tra la Repubblica di Venezia, e la Porta Ottomana, così il Saverio a i compagni mutato pensiero fermaronsi a Roma a' servigi del Papa. In quanto alle altre azioni del Saverio, chiamato molto a proposito l'Apostolo della Indie, veggasi il succitato Butler il quale a pag. 29, indica gli autori principali che hanno scritta la vita di lui, o che ne hanno conservate memorie.

28.

V. D. S. P. HIERONIMVS AEMI | LIANVS PA.
VE. CONGR. SOMA | SCHAE FVNDATOR ORPHANOR. PATER.

Nella detta Cappella sotto altra nicchia, nella quale era puro la statua di S. Girolamo Miani.

Due famiglie MIANI o EMILIANI, detta anche anticamente MEJANI, MEGIANI, MILIANI, MIGLIANI, avevano la quale si distinguono dalla qualità dello stemma. Una recava nel campo una rosa, e questa, diceasi, che venisse da Jesolo fino dal 709. Era famiglia triuinisia, e gl' individui di essa furono del Maggior Consiglio nel 1252. *Matthias Miani* da San Cassiano marito di Richelda è il primo dell' albero di essa; e da questa nascè *Pietro* Vescovo di Vicenza del quale parleremo nelle Epigrafi di Santa Maria Gloriosa de' Frari. Questa casa si estinse in *Pietro q. Mattio Miani* verso la fine del secolo XV.

L'altra famiglia portava due stemmi, l'uno era caricato di una pannocchia di miglio, l'altro di tre pannocchie simili. Varia dicono esser l'origine di questa casa; chi la vuole da Aquileja, chi da Oderzo, chi da Cittanova dell' Istria, chi da Milano trasportata in Venezia. Dicono che vi venne nel 976, e che furono gl' individui di essa fra gli antichi tribuni. E da questa casa che ha per capo *Bartolommeo Miani* discese il nostro GIROLAMO. Questa famiglia si estinse in *Giacomo q. Marco Miani* da S. Giacomo dall' Orto, morto nel 1790.

GIROLAMO MIANI fu figliuolo di Angelo

(1) Da questa distribuzione data dall'Orlandino parrebbe che dieci e non nove fossero i compagni di S. Ignazio. Ma la cosa si spiega così: i nove primi venuti a Venezia *sexto idus Ianuarias* del 1537, erano: *Pietro Fabro* — *Francesco Saverio* — *Jacopo Lainio* — *Afonso Salmeron* — *Niccolò Bobadilla* — *Simon Roderico* — *Claudio Gioia* — *Giovanni Colurio* — *Pascasio Broeto*. Ma quando erano a Venezia vi si aggiunse un decimo compagno cioè: *Joropo Basio* (Vedi l'Orlandino a pag. 20. e a pag. 54). *Historiae Societatis Jesu prima pars Romae 1614. fol. Libes prima.*

q. Luca q. Marco, (1) e di *Dianora* (dicono gli storici della Vita di lui) ma gli alberi patrizii dicono più veramente *Leonora Morosini* di quella famiglia che carica lo scudo di una *abruza*, figliuola di Carlo q. Nicolo di Santa *Ternita*, sposata ad Angelo Miani nel 1472. Suo padre *Angelo* abitante a S. Vitale. Dopo avere sostenute le cariche di capitano delle galere della Marca quando nel 1483 i Veneziani presero *Cumacechio*, (di che vedi anche il *Sauato* nella *Guerra di Ferrara* p. 14 e 20), fu nel 1486 podestà a capitano di *Feltre*, ove ebbe iscrizione onoraria per avere eretto una nobilissima fontana in quella piazza, (*Dal Corso*. Memoria pag. 156). Fu poscia provveditore al *Zaete*, ed era da ultimo del *Pregadi*. Morì nel 1496 essendo stato ritrovato appiccato ad una scala a *Rialto*, come notano le dette *Genealogie*. Ebbe due mogli, l'una figliuola

di *Eustachio Tron*, l'altra di *Carlo Morosini*. GIROLAMO era nato da questa seconda del 1481, in *Venezia* e propriamente nella parrocchia di *San Vitale* (?). Fu l'ultimo de' tre fratelli *Luca, Carlo, Marco*. *Giovinetto* rimasto privo del padre, mentre la repubblica era in guerra con *Carlo VIII* re di francia, sentendosi pieno di vigore marziale, implorò ed ottenne di potersi accompagnare come venturiere a' veneti provveditori in campo, il che fu dal 1495-96. Abbandonata quindi la vedova madre si recò fra' armi, non senza però essere da essa vivamente rassicurato a' valorosi capitani *Luca Pisani, e Melchiorre Trivisano* che in quell'anno 1495 erano stati eletti a provveditori, come bassi dal *Bembo* (f. 80) e fu alla famosa giornata seguita al *Taro* nel detto anno 1495. Non ho trovato però finora alcuno storico nostro che ricordi il nome del

(1) Questo *Marco q. Zuanne Miani* fu bello a *Costantinopoli* nel 1427, ed ivi morì l'anno appresso 1428, come dal *Registro degli Ambasciatori* appo la famiglia *Gradignio*. Uno de' nomi discesi da lui abitava a *San Vitale*, come ora vedremo, e un altro abitava alla *Carità*, come chiaramente appare nella *Vita di Jacopo Tintoretto* scritta dal *Bidolfi* (pag. 69. edizione separata 1642) ove leggesi: « che il *Tintoretto* ancor giovinetto (era nato nel 1512) dipinse sulla *Casa di Cha Miano alla Ca'* - « ritrì un fregio intero ad un mestato figurandovi in una parte il corso dell'hamosa *Vita*; in altro - « il resto di *Etna*, con altre invenzioni ne' ornamenti; contrafacendo in quella le maniere di *Boisfai-* - « cio a dello *Schiavone* con quali praticato have. »

(2) Il chiarissimo sig. professore *D. Giuseppe Cadarin* nel num. 7 del *Vaglio di Venezia* 16 febbrajo 1859, anno quarto, ha provato che la *Casa di San Girolamo Miani* non altrove, come alcuni erroneamente la immaginarono, e la dissero, non sta a *S. Vitale* dietro la chiesa in calle *Miani* al civico numero 2408 divisa in due ordini. Questa verità il *Cadarin* la scopre nei pubblici libri del *Censo* antico e moderno su quali sono appoggiati i diritti di proprietà pubblica e privata. Una delle più antiche note è questa: « 1514. 15 febb. m. v. Messer *Girolamo Miani* (questi è il *Santo*) dal fa - « *Angelo q. Luca* dà in nota all'ufficio delle *Redecione* nella sua condition la sua casa di stajo a - « *S. Vitale*. — Questa casa era abitata da' suoi maggiori fino ad antico, ed uno di questi portava d'or - « dinario il nome di *Vitale* in onore del santo titolare della parrocchia. *Vitale Miani* che viveva - « nel 1415 era fratello di *Marco bisavo* del nostro *San Girolamo*. *Vitale* dividendosi da' suoi fra - « telli abbandonò la casa paterna, e formò il ramo di casa *Miani* a *S. Giacomo dall'Orto*, mentre - « *Marco* formò quello a *San Vitale*. Da *Marco* venne *Luca*, da *Luca* *Angelo* padre del *Santo*. Dun - « que è probabilissimo che questi ivi avesse i natali, trovando che nel 1481 i suoi genitori dimo - « strava in *Venezia* a *S. Vitale*, né altre case possedevano in tale sito fuori di questa. Dato ch'ebbe - « il *Santo* un eddio alle cure del mondo, la proprietà della sua casa passò a *Giovanne Aloisio Miani* - « figlio di *Luca* suo fratello il quale morì nel 1518 (cioè nel 1519 come vedremo). — Dopo varii pas - « saggi sempre in famiglia *Miani* questa casa era posseduta da *Giuseppe q. Marco Miani* da *S. Giacomo* - « dall'Orto. Morì questo *Giuseppe* non nel 1794, ma nel 1790 come disse, la casa di *S. Vitale* ri - « case in sua *Ditta* fino al 51 marzo 1808, nel quale *Chiara Maria de Riva* vedova ed erede di lui - « confermò di possedere la casa suddetta divisa in due ordini a *S. Vitale* al num. 2408 affittata a *Ni - « colò Pellegrini*. Del 1815 la casa passò in *Ditta Silvestri Giannaria* Canonica di *Nona* per la morte - « della m. d. *Chiara* avvenuta nel 27 dicembre 1814. Questo caso finalmente nel 1828 passò alla fra - « terna di *S. Giacomo dall'Orto*, rappresentata dal *Patriarca di Venezia* come *Presidente della Commis - « sione di Pubblica Beneficenza* e vera suca del 1829, epoca in cui scriveva il benemeritissimo delle - « patrie cose professore *Ab. Giuseppe Cadarin*. — La casa di cui si tratta ch'avea il numero solito - « nero 2408, ora (1844) ha il numero rosso 2869. A. ed è abitata dall'Ingegnere *Gianbat. Medma - « Vi* si va per un elegantissimo porticello dal campo di *S. Vitale*.

Miani in quel fatto. E lo stesso biografo Agostino Tortora (A. 1620 pag. 11. 12.) ch'è il primo (per quanto credo) a dirlo, ha esposto incertamente: *in quibus (castris) Hieronymus fuisse, si hac ille actate (quod prodant auctores) in armis fuit, mihi persuasum est... Atque haec quasi dominantes in tanta rerum obscuritate: non rem incertam pro certa prodere voleamus*. Avrà poco più di vent'anni, quando bramando di essere inserito nel libro de' Nobili, la madre sua comparva formalmente nel primo dicembre 1501 al Magistralo dall'Avrogaria, e quivi colla testimonianza de' due patrizii *Giacomo Barbaro, e Benedetto Contarini*, e alla presenza di tre altri patrizii *Taddeo Contarini, Giovanni Cornaro e Giovanni Badoaro* dottore a cavaliere, provò esser *Girolamo* suo figlio nato di legittimo matrimonio nobile (Sommario del Processo p. 4. ediz. 1714 fol. c. Rossi. Vita. 1641. p. 20.) Corvara l'anno 1509 tempo fatale per la lega in Cambrai conclusa contra la repubblica, quando il Senato spe-

di *Luca Miani* fratello di *Girolamo* alla custodia e difesa della Scala fortezza allora considerabile nel Trivigiano sopra Basenno (1). Ma assalito questo punto de' tedeschi nel 1510, *Luca* fu prigione *Laea*, che era rimasto gravemente ferito in un braccio, e mandandolo in Allamagna. Succeduto però il cambio de' prigioni, e tornato *Lara* in Venezia il Senato in premio della sua fede e valore assegnò a lui la reggenza di *Castelnuovo* (fortezza ora diroccata nel Trivigiano, lungi dieci miglia da *Quero*, a poco discosta dalla Terra di *Quero*, onde fu chiamata anche *Castello di Quere*) con tutti gli utili, ed onorevolezze per lo spazio che avrebbero occupato cinque Rettori; mettendolo anche a *Luca* di inviarlo a quel governo alcuno de' suoi fratelli, ora a lui non fosse piaciuto di andarci. (Decreto 1510 (dieci) 24 Dicembre. In Roma nell' Archivio della Procura Generale citato dal p. Santinelli a pag. 8. dall'adiz. 1767. (2). In affetto *Luca* non potendo esposi a nuovi pericoli, ad essendo

(1) Dal Libro *Reggimenti* ms. delle Marcioni si ha: *Castellan alla Scala* 1509 15 dicembre e *Andrea Contarini* — dato — e *Luca Miani fu de* e *Anzolo*. Ne altri ce ne furono dopo.

(2) Ho voluto a letto questo Decreto nel libro *Deda del Maggior Consiglio del 1503 al 1521* a carta 60 sotto il dì 24 dicembre 1510, ed è il seguente: « E cosa ben conveniente et degna de la munificenza del vno nostro reuerentiar quelli che con grandissima fede et ardor ne la preterite occupatione se hano dipartiti fra i quali dia esser connumerato el dilecto nobil nostro *Luca Miani* che fu *Castellan* a la *Scala* ne la expugnatione facta da tedeschi quelo dipartitosi virilissimamente tan dem strapiato del braso destro se fatto captivo come a tutti è manifesto, L'Ades parte che a dicto e *Luca* per auctorita da questo Cons. sia concesso la Castellania del *Castel de Quere* per tanto que reuizimenti cum li modi et utilita consueta; et possi substituiri per tutto a parte di dicto tempo uno de suoi fratelli in loco suo quel habi a far el continuo residentia cum questa espressa conditione che quel de essi fratelli sera al dicto governo non possi esser electo ad alcuno reuizimento o aver officio al dentro come di fuori per al tempo steno (fu presa). » Ho veduto parimenti a letto l'altro Decreto del Pregadi (Notario pag. 127 tergo dall'anno 1515 al 1520) in data 1519 dal dì 24 Luglio, il testo del quale è: che essendo stato preso colla Parte del M. Cons. 23 (cioè) 24 dicembre 1510 di ricordara a *Luca Miani* i cinque reggimenti suddati colla fedeltà a lui di sostituirli uno de' suoi fratelli, in forza della qual fedeltà egli sostitui *Girolamo* (ex qua facultate substituentium et supra prefatus e. e. *Luca* substituit in dicto Castellania virumobilem *Hieronymum Emilianum fratrem suum pro tempore concessione et gratiae*) come consta dalla fede di ciò fatta da *Francesco Moncoigo* podestà di *Trevise* del giorno 25 Luglio stesso 1519; ad essendo ora morto *Luca* non ancor compiuta la grazia de' cinque predetti reggimenti, lasciando anche moglie e più figliuoli destituti e privo di ogni facultà, i Consiglieri memori de' grandi meriti del defunto, attesa la sostituzione già fatta del predetto ser *Girolamo*, ordinano che *Girolamo* debba continuare nella Castellania suuocata fino al compia de' cinque reggimenti; dichiarando però espressamente che tutte le utilità siano a beneficio de' figli a famiglia del defunto (hoc expresse declarato quod utilitates omnes inde provenientes sint et esse debeant pro alimentis et sustentatione filiorum ac totius familiae profecti e. e. *Luca*). Vi è poi una annotazione di questo tenore: *Memorata fuit coram omnibus Consiliaris Lex in contrarium disposita: Ad 21 Luglio 1519* (discinova) *Murice* in questo nota ponds e *Lara Miani* e. e. *Anzolo* quel ara pergrata in Gran Consio per cinque reuizimenti la Castellania di *Quere* appressi *Felice* perchè fu *Castellan* in la *Scala* fu fatto preso di tedeschi et ferito e si portò virilmente e stato in dicta Castellania reuizimento da era in età di anni a *Luca* do sola et a morto da febre in sarai

Carlo a Marco occupati ne' familiari negozi, sercito di Cesare, comandato dal francese si pregò *Girolamo* ad andarsvi, a questi non ricusando, e questi non ricusando, battuto vigorosamente il cascano andò nel 1511 a Castellanovo. Ma nel Castello, *Girolamo* ne rimase prigioniero. (1). 27 Agosto dell'anno stesso 1511 avendo Po- Uscito poco appresso di carcere, e fuggito dal-

« cinque. E aggiunge: Adì 24 detto Domaraga. Veno in Collegio g Marco Miani q. g Anzolo et
 « fratelli del q. e Luca Miani qual è morto supplicando per po' pute rimasta di dito g Locha josta
 « la parte presa in Gran Consejo li sia concesso la Castellania di Quer per il resto di questo vol
 « la parte predita offrendosi di meter per Castell g hironimo olm fratello del defunto sino al compir
 « di cinque reatinati per Castell an cussi per quattro consieri so termina coniederli ut plet in
 « Notatoria. « E lo stesso Senuto (Diarii XLVI. 64) dice: « 21 settembre 1527 (venustie): Item fu
 « fatto Castellam a Quer vol di Castellanovo di Quer che ona Castellania fu dato per gratia di Gran
 « Consejo a g Luca Miani q. Anzolo per . . . el qual morite et fu per suoi 10, e poi confir-
 « mata a suo fol per altri ani. . . hora ha complo e si fa in loco suo u (e fu elatto a mag-
 « giorità di voti *Giovanni Manolesso* fu rapo di Quaranta q. g Orsato) il Romi similmente nella Vita
 « del Miani conferma che dal 1527 a' 21 settembre fu dato il governo a *Giovanni Manolesso*. (p. 47-
 « Lib. I. Capo XI).

- (1) E d'oupo narraz colla scelta de'pressioni Diarii del Senuto, le vicende che tra il 1509 e il 1511 sofferse il Castello di Quer (detto Castellanovo di Quer). Del 1509 a' 10 giugno essendo Castellanovo a Quer per *Donò Moro*, questi cedette a *Tedeschi* il Castello, e venne a Venezia. (VIII. 303). A' 22 dello stesso mese ed anno, *Andrea Rimondo* provveditore L. di *Simone*, andò con cavalli ventinque e alcuni fanti per ricuperare il Castello di Quer, ma nulla fece perchè era folto di tronta uomini dentro, e di quattro bocche di fuoco; li perchè per non mettere le sue genti a pericolo, tornò a dietro e si ritirò a Postumia. (VIII. 333). Del 25 giugno 1509 si seppe che dal *Rimondo* si ribellò il Castello e che s'era dentro, fino dal dì 23, sendosi resi per mancanza di munizioni i *Tedeschi* che lo tenevano. (VIII. 338. 339). A' 5 di Luglio dell'anno stesso si seppe che *Andrea Rimondo* con potendo resistere alle gran furie di alcuni sopraggiungli, fuggì a Treviso, e lasciò in loco balia il castello, con gran sua vergogna tanto più, che fu detto, che se il *Rimondo* avesse aspettato due ore ancora prima di partirne sarebbero accorse in suo ajuto suoi genti di quelle montagna. (VIII. 375). Del 28 Luglio stesso si seppe che i paesani ricuperarono Quer, con tutte le artiglierie abbandonate dal *Tedeschi*. Allora fu spedito per Castellano un figliuolo del fuggito *Andrea Rimondo* (VIII. 438. 440). Si perdette di auoro, a si ricuperò; ma nel marzo e nel luglio 1510 il Castello era de' *Venesi*; sapendosi che del marzo era Castellano *Girolamo Duodo*, e che vi fu spedito in suo luogo *Zuan Nadal*; e che nel giugno e luglio *Lauro Querini* comandava artiglierie a munizioni per fortificarlo; il qual *Querini* poi nel detto mese di luglio 1510 non avendo artiglierie abbandonò il Castello. (Vol. X.). Nel dì 29 agosto 1511 ebbersi lettere da Treviso di detto giorno, che annunciavano come i nemici hanno avuto Castellanovo di Quer. Non dice il dì, ma è tra il 27 e il 28 agosto stesso (Vol. XII. pag. 359). Fra qui nè *Girolamo* nè altri de' suoi fratelli *Miani* sono nominati dal Senato. Ma lettere di *Luardo Zustinigo* del 29 agosto 1511 subito ripetono esser preso Castellanovo et ha inteso e preso g *Carlo* (così) *Miani* era Castellam ivi ma non sa certo, e questo li ha dito *Domeneago da Madon contestabete*. (ivi XII, pag. 352. 353). E a pag. 359 lettere del *Zustinigo* del 30 agosto 1511 dicono aver egli promesso al Castellam di Castellanovo di non abbandonar, e venendo nemici grossi lo vorria a levar con an di so cavalli. Cominciò a parlar di *Girolamo* soltanto al primo settembre 1511 (ondici) io cui nota lo storico, che dal *Contestabile* della Scala si ebbe, che quando i nemici ebbero per forza Castellanovo (cioè a' 27 di agosto 1511) faron morti tutti eccetto al Castellam che era g *hironimo Miani* q. Anzolo qual l'ha per gratia il qual castellam a do altri sono prigioni de' francesi. (Vol. XII. 355). A' 15 settembre stesso ebbersi la conferma che per *hironimo Miani* era Castellam in Castellanovo era preso di *Mercurio duo*. (ivi 359). A' 28 dello stesso settembre 1511 seppe da lettere del provveditor di Treviso *Gradenigo* che era giunto lì in Treviso g *hironimo Miani* q. Anzolo fo Castellam in Castellanovo era preso in campo e fuito di *Mercurio duo*, dal qual *Miani* seppe che i nemici nel detto dì 28 s'eran levati dalla torre di *Macerata* (*Novareda*). Altra lettera del medesimo *Gradenigo* è scritta nel medesimo giorno 28 replica di soauer li di g *hironimo Miani* scampato da le man de inimici et ha caminato tutto questo note e come gli ha detto di avere inteso nel padiglione di *Mercurio Bus* che quei *Tedeschi* aspettavano quelli che erano ad *Ficcoli*, per uccerli insieme all' impresa di Treviso. (ivi pag. 48a. 481). Finalmente una lettera nella stessa data 28 settembre ed anno 1511 scritta alla Signoria da g *Luardo Zustinigo* da Treviso diceva che g *hironimo Miani* scampo di man di *Mercurio duo* adì . . . a hora 8 di note

le mani de' nemici recossi notte tempo a Treviso, indi a Venezia. (1). Frattanto composte le censi coll' imperadore Massimiliano nel 1516, e ritornata Castelnovo all'obbedienza della Repubblica, *Girolamo* ripigliò la reggenza di quel luogo invece di *Luca* che doveva attendere in Venezia agli affari di stato e familiari; tanto più che ammassatosi due anni prima, cioè del 1514 con Cecilia Bregadino vedova di Vincenzo Minotto, ne aveva avuto prole. *Luca* morì poco

dopo, cioè del 1519, come si è veduto nella nota precedente, lasciandoli tre figliuoli, *Dionora*, *Elena*, *Giulio*; i quali regnarono nel Testamento alla vedova e a *Girolamo*. Abbiamo pure vedute in quella nota che non essendo ancora spirato il tempo de' cinque Reggimenti di Castelnovo per li quali il Senato aveva accordato la grazia a *Luca Miani*, gli eredi supplicarono ed ottennero di succedere nel privilegio esibendo di purvi rettere il nostro

et sono questa mattina qui a hore nove in diere solo; si qual fo averto e camino tutta la notte fino et sono qui. (ivi pag. 485). Da tutto ciò sappiamo che *Girolamo Miani* stava prigione de' Turchi sotto il generale loro *Mercurio Baa* quasi un mese; e che fuggito di lì in tempo di notte si riparò a Treviso. È assai osservabile che i principali storici stampati e ms. di quell'impresa e Quer, il Bembo, il Mocenigo, Luigi da Porta, il Bonifacio, Giorgio Piloni, Mons. Da Boss, Vettor Cappello, le Cronache Trivigiane del Zoccatto, e tante altre Cronache se ne esaminino, non fanno punto menzione della prigione del Miani. Il solo è il Sansovino, e la sua testimonianza è tale da non poterla porre in dubbio; tanto più, che gli altri storici narrando in generale l'impresa della Guerra di Cambuy non si curano di molti particolari; pericolosi però preziosissimi per la biografia privata delle famiglie illustri; e de' quali sono ripieni i Diarii del Senato.

- (1) Che *Girolamo Miani* sia rimasto prigioniero, e poco dopo liberato dal carcere sia fuggito a Treviso, non c'è punto di dubbio. Come poi ed in qual modo sia stato sciolto dalla catena, non fu lasciato scritto dal contemporaneo Sansovino, il quale nei passi citati dice solo che *fuggì del campo*; e nella Lettera del *Zustinian* si lesse, che *fu averto*, la qual parola io credo voglio dire che gli fu spera: la prigione e la Torre dove stava. Ne tocque parimente il coetaneo anonimo autore della Vita di *Girolamo*, che era uno de' più cari suoi amici, e cui *Girolamo* conosceva tutti i suoi segreti e tutte le sue azioni. Ma di questo non deveni far maraviglia, giacchè l'anonimo non fece alcun motto nemmeno delle prigione del Miani, dicendo solamente: che *nella guerra ch'ebbe la nostra repubblica contra la lega fatta in Cambrai, esercitò (Girolamo) un tempo la militia equestre*. L'unico documento nel quale si narra il modo della liberazione del Miani è una Tabella votiva affissa all'altare della Beata Vergine detta la Madonna Grande di Treviso; e quest'unico documento appoggia il detto de' Testimoni assenti lo *Processo*. Questa Tabella la quale comincia: *Oggi fedel Christiano, ec.*, narra in sostanza come il *Magnifico M. Girolamo Miani* potendosi *Feneto ritrovandosi Castellano e Provveditore di Castelnovo in Friuli con trecento fanti*, dopo molti assalti fu battuto il Castello, e *Girolamo* fu preso e posto in un fondo di Torre co' ceppi a' piedi, nella quale essendo invece la Beata Vergine e liberatelo. Essi veniti gli diede in mano una chiave dicendogli: *piglia ed apri, ad aperti li ceppi e la prigione*, di notte, usci, e posò colla Beata Vergine per mezzo l'esercito senza essere molestato o conosciuto; e quando fu vicino alle mura di Treviso, essa disparve, ed egli recossi alla chiesa suddetta adterendo la chiave della prigione e i ceppi, e narrando a chiunque il suo infortunio. Io mi professo cattolico, e credo che per prodigio il Miani sia stato liberato da' ceppi. Ma mi siano permesse alcune riflessioni su alcune circostanze narrate nella Tabella, le quali però nulla tolgono alla esattezza del prodigio. Primamente *Girolamo* era soltanto Castellano e non anche *Provveditore* a Castelnovo, cosa apporrice da' citati passi del Senato il quale lo dice sempre Castellano. In secondo luogo uso che *fuggì liberato anche miracolosamente dalla carcere, cerca di fuggire più leggero che può della persona, senza recare con seco ceppi, catene, palla di marmo, chiave, oia tutte pesanti*. Nè a ciò fu obbligazione l'essere già stati affissi del Miani tali segni della sua prigione all'altare della B. Vergine, giacchè possono esservi stati da lui affissi non già subito, cioè nel 1511, ma anche dopo, giacchè, come vedremo, il Miani tornò Castellano e Quer nel 1516 e vi si fermò parecchi anni di seguito, e può aver recoliti questi orligni della Torre o dalla carcere ora potessero ancora essere rimasti, dopo che prodigiosamente ne fu aperto e che è fuggito. In terzo luogo, non si sa se *Girolamo* veramente pensasse egli del 1511 tale Tabella, oppure qualche anno dopo, o se la pensasse altri, non apparendo in essa la data della posizione. Quindi, se altri o non egli l'avesse posta, potrebbe sospettarsi di qualche alterazione nelle circostanze. Il biografo Santicelli (pag. 12. ediz. 1767) entichè asserire che *Girolamo* stesso la mettesse, o ch'egli stesso l'abbia dettata, dice giudiziosamente *fu testo dilessa il racconto del fatto in una Tavoleta votiva appesa all'altare, e di là ne fu poscia fatta memoria in più luoghi*. Avvi poi diversità di lezione nelle stampe di questo Tabella. Il Rossi (pag. 39.

Girolamo. Che *Girolamo* sia del 1519 affettivamente tornato a reggere il Castello di Quer, ossia abbia continuato a reggerlo, od abbia invece sostituito alcuno della sua famiglia, ed egli si sia d'allora in poi trattenuto a Venezia; oppure vi reggesse alcuni anni, e poi ripatriasse, questo è quello che non si sa di certo; certo è però che del 1527, come risulta dal passo de' *Diari del Senato* soprallegato, ces-

sata la grazia delle cinque reggenze, a scorso il tempo della conferma già accordata alla famiglia Miani, vi fu eletto *Giovanni Manolesso*. (1). Ritornato quindi *Girolamo* in patria, prese cura della vedova, de' nepoti, della famiglia sostanziale, le quali eziandio consistevano ne' proventi della mercatura di lana. Fino al momento della sua coltivazione, la vita e i costumi di *Girolamo* erano quelli che tiene per

40. ediz. 1641) la ripete dicendo che la ebbe dal padre *Tattor Cappello* preposto del Collegio di S. Agostino di Treviso, a poi vescovo di Fagnosa, il quale la trascrisse dal proprio originale come era parola per parola fedelmente: ma non senza molta difficoltà per essere circa 120 anni che fu fatta et è consumata esso (levati 120 circa anni dall'anno 1630 in cui si stampò per la prima volta la vita del Rossi, resta l'anno 1511); e aggiunge poi che per ripurar la detta scrittura alcuni anni dopo ne fu fatta un'altra copia, la quale fu attaccata dietro alla medesima tavoletta; ma che però resta assai più intelligibile l'originale. Fu pure questa *Tabella* stampata a pag. 9. del *Sommario* (Cap. 2. *De Fide*. ediz. 1714 fol.) ma con alterazioni; fra le quali è quella che il Miani pregò la Madonna che le mostrasse il viaggio di poter venire qui a Treviso dove mai era stato; il che non si legge nella stampa del Rossi, e infatti sembra improbabile che il Miani non sapesse il viaggio per giungere a Treviso, e non ci fosse mai stato. E l'altra mutazione è che dopo aver detto (come ha il Rossi) che la Madonna apparve a *Girolamo dandoli in mano una chiave*, aggiunge, che *Girolamo* arrivò a Treviso efferse le chiavi (non bene, non la chiave) della prigione e li ceppi le quali chiavi del 1528 si sono smarrite. Queste parole le quali chiavi del 1528 si sono smarrite non si trovano nel testo della *Tabella* dataci dal Rossi; anzi sono opposte a quanto il Rossi soggiunge a pag. 41: cioè la sacra chiave (non le chiavi) si smarri dell'anno 1521 (ventuno) nell'incendio della segreteria nella quale si conservava. Quindi non viene la conseguenza, o che nell'Originale *Tabella* del 1511 vi fu aggiunta arbitrariamente la notizia posteriore dello smarrimento delle chiavi o della chiave, 1528; o che la *Tabella* stampata nel 1711 non è nel suo contesto quella del 1511; ma oltre rifatta con alterazioni, e colla giunta 1528. Ma già varie contraddizioni circa la circostanza di questo prodigio risultarono dal detto dei *Testimoni de auditu* nel *Processo*; specialmente se *Girolamo* uscì di prigione co' ferri a piedi, oppure co' ceppi aperti e portati seco a Treviso; se la Madonna lo slegò essa dai ferri, o se a un certo di lei apparagli in visione, cadessero le manette dalle mani, e i ceppi da' piedi; se era, o non, o più fossero le chiavi ec. Tutti però concordano i *Testimoni* nel riconoscere nel fatto della liberazione del Miani un prodigio; e fu giustamente osservato che tali contraddizioni non feriscono la sostanza del prodigio stesso. (Vedi *Sommario* pag. 44. 45. *Super Dubio un constant de veritate Theologalibus* ec., a pag. 13. *delle Risposte* ec.) La verità però si è che oggidì (1844) non solo non vi veggono le chiavi o la chiave, ma nemmeno la *Tabella* 1511, nè la copia posteriore, od altra, all'altare della Beata Vergine detta la *Madonna Grande di Treviso*. Esistono bensì, e li ho veduti anch'io, i ceppi di ferro, e lo palla di marmo sull'altare stesso. Sono racchiusi a chiave in due custodie di marmo, la palla in una, e i ceppi nell'altra in corni evangelici, e in corni epistolae sulla mensa dell'altare. Entro questa custodia in doppio esemplare ho letto: INSTRUMENTA CAPTIVITATIS B | HIER. AERIL. | VOTO SOL. ANNO | MDXI | e sulle portelle di ambedue la custodia di fuori: EX VOTO | S. HIERONIMI | AEMILIANI

È poi accadute curioso che nella stessa Chiesa della *Madonna Grande di Treviso* vi siano memorie vicine di due amici, l'uno vescovo, l'altro vieto cioè del vescovo *Mercurio Busi*, il quale, come si è veduto, fece prigioniera il Miani, e del vieto *Girolamo Miani* che vi tiene i segnali della sofferita prigionia. E ignota l'anno in che scorse il Busi. Vedi Fascicolo VI. *Piscocoten Trivigiana* illustrata dall'abate *Giovanni Pafferi*.

(1) Posta per indubitabile che *Luca Miani* fratello di *Girolamo*, come dicono i *Diari del Senato* nel sopraccitato passo, e i pubblici libri, morì del 1519; e che, come dice il Rossi (pag. 46. 47.) *Luca* morendo, nel suo testamento raccomandasse a *Girolamo* la vedova e i figliuoli, parrebbe che *Girolamo* avesse allora cioè nel 1519 rinunciato alla reggenza della Castellania; venisse a Venezia, e prendesse cura della vedova e de' nepoti, e quindi altro individuo della famiglia spedisse a quella reggenza suo al 1527 in che venne data al *Mirulesso*. Anche il p. *Santinielli* (pag. 16. ediz. 1767) dice che al momento della morte di *Luca*, *Girolamo* abbandonò il governo di Quer, e venne a Venezia, addossandosi la cura de' nepoti. Se non che il *Santinielli* equivocò nell'anno della morte di *Luca*, che egli

lo più la gioventù libera, e quelli del soldato, o di chi pratica co' militari licenziosi; il che attesta l'anonimo autore della vita del Miani; l'Albani; e risulta dal Processo pag. 12 e 13. *De Fide* cap. 2; e pag. 69. *De Charitate erga proximum* esp. 16. Ma l'avevicimento doloroso di Castelnuovo, la naturale inclinazione alle opere di pietà, che in mezzo anche al vizio, nutrivà, il consigliarono ad abbandonare non solo la strada della perdizione, ma ad abbracciare anzi quella della perfezione; lasciando ogni idea terrena, dandosi tutto alla vita spirituale, e a quella specialmente che riesce ad utile e a profitto delle anime altrui; e quindi si in Castelnuovo, che in Venezia cominciò ad esercitare molti e molti atti di divozione per se, e di pubblica beneficenza per altrui. Aveva in questo tempo, e probabilmente nel 1524 fondato del suo un pio luogo nella contrada di S. Basilio, nel quale introdotto buon numero di figliuoli privi di padre, e di madre bisognatava colle sue limosine; insegnava loro le prime lettere, e pagava operai perchè loro in-

segnassero a lavorare. Uno di questi maestri avea nome *Arcangelo Romitani* (1). Anche un'altra casa in sussidio a quella avea Girolamo presa vicina alla chiesa di S. Rocco, nella quale raccolti similmente degli orfani, li alimentava e faceva loro insegnar l'arte di far brocchette di ferro o qualche altro mestiere; affinché fatti adulti, potessero procurarsi il vitto; instruendoli poi egli nelle opere tutte di religione. Non istette aseosa a' più nomi la virtù del Miani, e la sua inclinazione a questa sorta di beneficij; e procurarono di averlo a compagno in due gradi imprese. Erssi fino dal 1527 instituito nella parrocchia (allora) di S. Maria Formosa presso a' SS. Giovanni e Paolo nel luogo detto (allora) il Berraglio, un ospedale all'oggetto di raccogliere molti poveri che senza tetto e sfiniti dalla fame per la carestia che allora regnava, vagavano per la città; ospitale che poscia fu detto *de' Derelitti*. La carta che qui sottopongo, fa vedere a' Pepoca e l'oggettoper coi fu questo Spedale istituito (2). Il patriarca *Girolamo Querini* nel 1528 a' 27 di

pone 1524, essendo invece 1519; quindi equivocò nel fissare per otto anni circa la reggenza di Girolamo, la quale non sarebbe stata che di tre circa (dal 1516 al 1519), dello stabilimento la venuta di Girolamo a Venezia nel 1524, la quale dovrebbe retrotrarsi al 1519. Ha supplica de' pupilli Miani figli del defunto Luca in data 23 giugno 1524 allegati ivi in prova dal Santissimi, non fa alcuna prova dell'epoca della morte di Luca; giacchè questa supplica non può essere che una ripetizione di quella già dagli eredi presentata in collegio nel 1519 immediatamente dopo la morte del padre, oppure una domanda che sia concessa loro la grazia per un altro numero di anni fino al 1527. Ma d'altra parte la esibizione, che si è letta, fatta dagli eredi Miani nel 1519 di porre Girolamo al reggimento di Querì esibizione che fu accettata colle parole: *Quod dictus G. hieronymus continet in Castellano predicti Querì cum omnibus modis et conditionibus quibus in ipso fuit et est ad presentem*; farebbe ritenere, che Girolamo effettivamente continuasse in quel reggimento almeno per qualche anno, e forse anche fino al 1524; nel quale può avere sostituito altro individuo di sua famiglia fino al 1527, ed egli esser venuto a stabilirsi in Venezia; nella qual città può anche essere venuto nel frattempo più volte, ed esservi ferocato più mesi, tenendo, per così dire, più il titolo che il carico di Castellano a Querì; e ciò tanto più che prima del 1527 aveva già Girolamo fondato in Venezia un pio luogo a S. Basilio, e un altro presso San Rocco, come diremo; e anzi potrebbe dirsi che il pio luogo di S. Basilio fu da lui istituito nel 1524, se stiamo al Rossi, il quale (pag. 106. Lib. II. Capo V.) dice che lo Spedale degl' *Incurvabili* fu fondato nel 1521 all' 23 di febbrajo, tre anni prima che il p. *Girolamo* fondasse quello prima cosa per gli *Orfani* nella contrada di S. Basilio; quindi sarebbe stato nel 1524.

(1) Nel Diario del Senato (LIV. 466) si fa menzione di questo artefice, se ce dice l'arte che professava, la patria sua, e la cura che ne prendeva il Mianol: « ed il 6 maggio 1531 (trecento): Fu posto per li « avvisi agli Ordeli non gratis e non vol garzar panni con aqua mediante un suo insegno che per « 20 scudi qual e mistro archansolo romitan videntim mestro di pnti derelicti et vol lotitia parir per « mita con li pnti pertanto li sia concesso tal gratia e requisitioni di G. hieronimo Miani quondam « G. Anolo qual ha fato levar una botega di carti et altri exercitii la obedientia sua per sustentation « di ditti poveri pnti derelicti. » Fo presa avt 151-13-12. Del *Romitani* fa menzione il Rossi (Via « ce. 109. G1. Lib. I. esp. XIV, e a pag. 108. Lib. II. cap. V).

(2) COPIA TRATTA DAL PROCESSO IL.º NELLE SCRITTURE CONTRO L'OSPUGALLETTO SEBBATO N.º 42. F. 2.º
1542. In esecuzione di un comandamento di V.ra Magna Mai et ex.mi Signori alli pioregi fatto e nuò gusteratori del hospital derelitti espresso S. Jo. et paulo, che dichiarar dobbiamo a quelle qua su-

giugno per animare viemaggiamente tale istituto eccedeva ai fondatori di esso, di poter erigere ivi un Oratorio o Cappella. I fondatori nominati in questo Decreto Patriarcale che leggesi nel Corauro (lib. 274) sono: *ser Bartolomeo di Marco caudico; ser Abino merciajo dell'inspaga dal Leon Bianco; ser Bartolomeo Boninpart, e altri molti*; nei quali altri molti sebbene non si nominò il nostro Girolamo, è certo però che vi si deve comprendere, come dalla lettera di *Angelo Miani*, e da Dia-

rii del Saauto (1). Girolamo dunque dopo avere profuso nel soccorrere a' poveri orfani non sola di Venezia, ma di Masorbo, di Torcello, di Barano, di Malinocco, di Pellestrina, di Chioggia e di altri siti dell'estuario, gran parte del suo patrimonio, diede se stesso in loro servizio nello spedale de' Derelitti, come governatore, introducendovi nel tempo stesso orfanj di ambidue i sessi, e seguitando non solo ad alimentarli, ma anche ad addottrinarli ne' misteri della fede, e nell'esercizio di tutte la

etichette e sta arreto al ditto hospital nel loco dove era olim il beraglio. reverentemente rispondemo che fua dal 1527. essendosi ridotti molti poveri debilitati per la urgente carentia sotto le terre et campo del beraglio per non aver altro ridotto in questa città fu provista per lo ex-mo doge che li Signori provveditori al areoal, che tunc temporis erano sse il cl-mo D. Jac. Dolpino, et il cl-mo d. Sebastiano Capello dotorese far scree da legnesse la dita terra a beneficio delli ditti poveri e casi fu fatto. poi crecordo il numero de' poveri, et suo essendo bastava la dita terra fu istrua per il prefato ex-mo colligo cunesselli prefati cl-mi signor provveditori che doveroso far fare uno Terzo sprasso la dita terra, et esser tolto via la quantia grande de' scovate che erano in ditto beraglio et spianato il terreno fu per la maltranza, et a questo di ditto areoal fabricato uno terzo de' Leguame co'pecto di oppio, nel quale fanno coltessati quelli poveri che non avevano recetto in hospicio alcuno. Item del 1528. pervenisse la dita carentia, et confidendo molti poveri in questa indita città, i quali facevano et morivano per la strada fu per li cl-mi Signori provveditori sopra la Sanza ordinato che si avesse a far uno altro terzo in ditto beraglio sprasso il prodotto et per edificazione di quello detto da da. 800. in circa, quali forse spesi si in dita fabrica come etiam in subsidio di ditti poveri di ordine di sse signoria, et perchè in questa opera si vedeva ogni giorno concorrer maggior gressa del signor dia utilità de' poterli della città et satisfactione di tutto il popolo, perciò questo pietosissimo dominio, aceto ditto hospital havesse a continuentemente sostentuto et sogmentato il fondio di pietra, et con elemosie et mandati pubblici quella ha continuentemente sostentuto et sogmentato 800 al presente, servendosi uno illmo dominio di ditto suo hospital a tanti bisogni de' suoi poveri si terrieli come etiam di quelli che venivano di fuori sse gillroiti, soldati, marcati, infermi, et altri poveri della città come infermi, pupilli, orfanelle vedove et devoliti di ogni qualità et sesso, li quali de esso suddito loco sono sta benignamente recetti et subveneri, liache concludendo dicesse al ditto loco olim beraglio et nunc hospital de' poveri esser stato occupato da essi poveri necessitate urgente deo sse providente dominio permissente univoco popolare Cavetto con la quotidianità sua elemosina con la quelli ditto povero loco senza stenza entrata, uno senza alcune premeditate deliberatione fu detto sogmentato et fina hora servito et mantenuto più presto per divino miracolo, et per divina providencia, che per industria humana, per tanto noi erigiti et innalti ministri di quello non potemo recognoscer altro auctor de ditto hospital nivo che signor dia et questo illmo dominio con il favor et ajuto delli quelli havemo fina hora servito et ministrato in ditto loco a beneficio delli sui poveri. et per confirmatione delle cose predite se offerimo ad ogni beneficencia delle ex-rie v-re fua vedere li mandati pubblici et justificati questo habbiamo preterrito per obediencia di quelle sse qual hamilliter se riconoscono et sse-presentano pro ssece dai mandati pubblici non della illmo Sga. ora fatto sse cl-mi advocati phical, che defender delano la ragion delli illmo dominio insieme con li governatori del prodotto hospital, laltro delli cl-mi Sri provveditori sopra la Sanza pronti in ciò sseve sempre et riservato ogni liberità quando fusse bisogno di prodar a v-re signorie molti altri mandati pubblici, come havemo sopra-ditto.

(1) In fatti *Angelo Miani* nepote di Girolamo scrivere in data di Venezia 29 luglio 1535 a *Bianca Trissina di Firenze*: *Qua in Venezia (Girolamo) ancora sta giorno e notte con li poveri dell' Ospital del Beraglio da esso con certi cittadini istinto. un E il Saauto nei Distri (Vol. XLVII) scrive: « Adi a epille 1528: In quattro luoghi sono hospitali a San Zuansepoll a san zua beraglo et a san Antonio et alla zucha in Ce Donado nelli quali sono da numero . . . di villa poveri di quelli a san morano assai et il sorno e sopra hospital di san Zuansepoll sier hironimo di Caralli quondam sier Corado e sier hironimo Miani quondam sier zencolo e se quel di la zucha sier piero Capello quondam sier francesco el cavalier e altri su altri, tanem molti villani e donne e femote non volano andar et vanno per la terra cercando elemosine.*

cristiane virtù; al qual oggetto aveva in sussidio il Sacerdote *Pellegrino Asti* da Vicenza, ebe giustamente il p. Santinelli ebiam il primo discepolo del Miani. (Il Cornaro l. c. p. 275 copió per errore *Presbyterum Peregrinum Astrum Vincentianum*). Era Girolamo occupato nello spedale de' Derelitti a S. Giovanni e Paolo, quando, come ho detto nel proemio e nella nota (B) i Governatori dello spedale degli Incurabili esso Partito 14 aprile 1531 deliberarono di averlo a collega (1). Accettò l'invito, e chinse la duo case a S. Basilio e a S. Rocco, passò ad abitar nello spedale colla numerosa schiera de' suoi fanciulli. Il lavoro in cui questi occuparonsi agli Incurabili, era quel desso che abbiamo accennato, di far *brocchette di ferro*, ma poscia totalmente si lasciò, e si attese a *far berrette*; scadorvi stato introdotto anebe quell' *Arcangelo Romiani* di cui sopra. I fanciulli poi che maggior abilità mostravano erano instruiti nello scrivere e nella grammatica. Girolamo intanto stava nelle infermerie, ministrando il cibo, ed altre opere esercitando anche vili pel solo amore del bene di que' malati. Ma l'anima grande del Miani aveva in pensiero di estendere anebe fuori di Venezia tali istituti; o tanto più quanto che vedeva qui già bene fondati e bene incamminati i due spedali, e la scuola de' fanciulli, da poter a' suoi colleghi lasciarne la direzione e la sorveglianza. Aveva già Girolamo fino dal suo ritorno in Venetia dalla Castellania di Quer, incontrata grande amicizia coll' illustre *Giampietro Caraffa* napoletano (che fu poi Cardinale, arcivescovo di Chieti, e finalmente sommo pontefice col nome di Paolo IV) il quale in Venezia trovavasi

preposito de' cherici Regolari Testini partiti da Roma e venuti qua a stabilirsi nel 1527. Comunicato al Caraffa, non che all'altro celebre Testino e gran Santo *Guastano Thimo*, che pur allora era in Venezia, il pensiero suo di preparare gli Ospitali più fuor di Venetia, o mostrare le difficoltà che se gli affacciavano, questi glielo spianarono, e anzi eccitarono a non ritardare l'esecuzione del lodovolissimo suo progetto. Il P. Santinelli (p. 30. 31) però conghiettura che non di propria volontà, ma per atto di sola obbedienza abbia Girolamo risolto di abbandonare gli Spedali di Venetia, e recarsi altrove; a dice che dall'illustre Vescovo di Verona *Giammattéo Giberti*, e da *Pier Lippomano* Vescovo di Bergamo sarà stato fatto intendere al suddetto padre Caraffa quanto fosse necessaria alla loro diocesi l'opera del Miani; e che quindi il Caraffa avrà eccitato Girolamo a compiacere e all'uno o all'altro. Appoggia tale conghiettura il Santinelli ad una Lettera del Caraffa nella qual dice che essendo a Venetia destinato nella parti di Lombardia bo: me *Haronymum Emilianum nostrum in christo dilectissimum fratrem*. Comunque sia, il Miani, volle innanzi di partire da Venezia appoggiare i familiari negozi al nepote *Giannabate* figliuolo del decesso *Luca* (essendo già *Leonora* stata sposa a *Francesco Basadonna*, ed *Elena* collocata nel Monastero di S. A'vise, ove poi si fe monaca col nome di suor *Gregoria* nel 1533), e con strumento 6 febbrajo 1531 (forse a morte venuto, che sarebbe 1532 a metodo comune) in atti di *Luigi de Zorzi*, a alla presenza di *Giannfrancesco Miani* q. Girolamo q. Marco, e di

(1) Questa Parte è così stesa ne' Codici del Museo Correr, codici i quali, come dirò, servirono alla compilazione del processo per la canonizzazione del Miani: Nel Codice N.º 1203 vi è: « A carta 76 del primo Notarato dell' Hospital degli Incurabili di Venetia sta registrata l'infra scritta Deliberatione. « Adì soprad. (cioè adì 4 april 1531). E fu nel soprad. giorno fa deliberati di procurar d' haver ad « Magro ma. Jeronimo Miani per habitar a star qui nell'ospital per governar si da li puti come da « li infermi nostri con quella carità che lui se dimostra et di qual aredone non questu maximo desiderio di congregarlo al num. et governo di questo pio loco. così fu deliberato et ballottato per « li altri otto chei sig. dio li metti in cor di continuare al fine a onor del signor == M. Piero Ba « doer == M. Zaot. Danolo == M. Sebastian Contarini == M. Donco Honorado == M. Francesco Luta « delli == M. Antonio Venier == M. Piero Contarini == Mattin Cagnolo == Questa Parte leggèsi a stampa anche a pag. 97. del Sommario 1714 sotto il titolo *De Prudentia*; non vi si pone 14 a tom 4 aprile, e si dice *Honorandi antichè Honorado*; e lo si indica tratta *ex processo Fecit auctoritate apostolica fabricato. ex libris antiquis F. m. Hospitalis Incurabilium Fecit auctoritate extracta et compulsa fait sequens partita ut in process. fol. 118. == Il Rovin? pag. 107. Lib. II. cap. V.) non riporta la Parte, ma dice: e però fu singolarmente desiderato dalli governatori del detto Spedale (Incurabili) i quali all' 5 (cinque) di aprile di quest'anno 1531 (trattata) fecero decreto che si procurasse d'haverlo in ogni modo siccome poi seguì.*

Giovanni Fansago f. di Antonio *habitant* nella parrocchia di S. Vitale dove i signori *Miani* avevano il loro palagio (Rossi pag. 89) fece al nepote intiera donazione di tutti i suoi beni, tranne di quelli che aveva a S. Basilio. Questo istumento comincia: « Essendo piaciuto alla divina bontà che preveda e prevegne ogni nostro merito, che io *Girolamo* » *Miani* quondam *Angelo* quondam *Luen*, mi sia dedicato alli servitii et opere pie a laude e gloria di Sua Maestà, per mia libera e spontanea volontà, non sedotto o ingannato a tutt' aliter indotto, dono, cedo rinuncio ec. » È deposta la toga, chismata volgarmente di maociche a gomito, vestiesi di un « habito grosso, a ruvido di color lionato, e si ricopri con un mantelletto della stessa qualità, calzando un paio di scarpe grosse, come quella che portano i contadini. Quando il servo di *Din* uscì dalla stanza così vestito, pensò ognuno come restasse il nipote, e gli altri di casa in vederlo. L'uscire fuor di se stessi per lo stupore, il pregarlo che non si facesse vedere per la città con quell'habito: il supplicarlo con le mani giunte: gli storcimenti, i lamenti, le strida, le lagrime, queste furono le cose minori. » Ma egli non badò, e senza salutare alcuno, uscì tosto di casa, e cominciò a girare per la città, e ritornare a' dritti suoi Ospitali, continuando nell' intrapresi caritatevoli esercizi. Finalmente nel 1532 dato un solenne addio alla patria, a' parenti, agli amici, recessi a Padova, a Vicenza, a Verona, attendendo a raccogliere i figliuoli sparsi, ed accitando i cittadini principali a fondare quei luoghi più che furono poscia eretti; sedovvi certezza che quello di Verona, sebbene qualche debole principio avesse nel 1528, pure la perfezione totale la ebbe nel 1532, quando *Girolamo* era a quelle parti. Passato di poi a Brescia, raccogliendo sempre i poveri derelitti figliuoli che in lunga processione avea costuma di condur per le vie con la Croce inalberata innanzi, pote fondare la casa degli Orfanelli nella cui santa opera ebbe a compagni i nobili *Gio. Paolo Averoldo*, *Giacomo Chizzola*, *Agostino Gallo* l'autore del libro sull' Agricoltura, *Gianbattista Luzzago*, ed altri. Giusto dappoi nel territorio Bergamasco, avendo veduto che per la mortalità de' contadini colpiti da pestilenza erano rinate in alcuni luoghi le biade senza che v'avesse chi le mettesse, ajutò i pochi rondiniani a tagliarle, affaticandosi in quel laborioso eser-

cizio, ed instruendo nel tempo stesso i migliori nella dottrina; e così continuò a fare alcuni giorni. A Bergamo poi, coll'assistenza del Vescovo *Lippamano*, trovò essa di ricetto per gli orfanelli, e un'altra per la orfanella. Né di ciò contento procurò nella stessa Bergamo la erezione della pia casa delle Convertite nel che servirongli d'appoggio, oltre il Vescovo, nobili persone, e particolarmente *Domenico Tasso*. Ciò fu nel 1533. Da Bergamo passava a Verona di nuovo, a seconda degli inviti di quel Vescovo *Gianmattteo Giberti* ivi pure dava ordine e principio al pio luogo delle Convertite, avendo coll' efficacia delle sue esortazioni indotte trenta femmine peccatrici a pentirsi, a raccolte in sito separato dallo Spedale degli Orfani. I biografi anteriori nel Santinielli non parlano che della Casa delle Convertite fondata da *Girolamo* in Bergamo; e lo stesso Santinielli nella prima edizione della sua vita non ce ne fece parola; ma nella seconda edizione il Santinielli appoggiato all' antico Libro delle Provisioni della Casa della Misericordia di Verona, diede con tutta sicurezza il merito a *Girolamo* anche della fondazione delle Convertite di Verona. (pag. 70. 71. ediz. 1767). Il *Miani* da Verona fece ritorno a Bergamo, e per quelle ville usciva ad insegnare a' poveri contadini la dottrina cristiana anche per opporsi alla eresia di Lutero che in quegli anni andavasi diffondendo in Germania. Ebbe in Bergamo alcuni compagni all' opere sue, fra' quali *Alessandro Benozzo*, e *Agostino Barile*, o *Barili*, sacerdoti di famiglia nobilissime, i quali entrarono con lui nella casa degli orfani applicandosi al loro servizio; ed entrarono anche due fratelli *Giovanni* ed *Amadeo Cottanei*. Da Bergamo passò a Como, e qui pose diessi alla fondazione di due luoghi pii, sendo stato ricevuto in casa da *Primo de' Conti* Milanese, ma abitante per lo più in Bergamo, e avendo avuto il favore di *Bernardo Odesenchi* e di *Leone Carpani*. Ma volendo pur *Girolamo* ritrovare un luogo in cui potere stabilire una Congregazione che fosse come il Copo degli altri istituti, lo scopo principale della quale quello fosse della istruzione de' fanciulli, a dei giovani ecclesiastici; ed inteso il parere di alcuna pie e dotte persona che in casa *Carpani* radunavansi, ora da molti mesi stava *Girolamo*, dopo molte discussioni ed esami, fu scelta la Terra di Sommasco, villaggio posto sulle frontiere dello stato Lombaro, tra Bergamo e Milano. Quasi

prese alloggio nella casa degli Ondici, a fornil-
la colla carità esordio di *Pietro Borello* pio-
uono della villa di Vercurago che si era fatto
discepolo del Miani. E qui diede forma e nome
alla celebre Congregazione de' Chierici Regolari
detti *Somaschi* dal sito della prima loro abi-
tazione; congregazione da Paolo III. nel 1540
approvata, e da Pio V. nel 1571, e da Ni-
sto V. nel 1586 confermata sotto la regola
di Santo Agostino. *Girolamo* soggiornava sem-
pre a *Somasca*; nondimeno per gl'interessi
della Congregazione molte volte passò e a
Bergamo, e a Como; ed anzi vista bene ad-
dirizzata la cosa, venegli in pensiero nel 1535
di recarsi a Milano; il perchè approvato dal
Vescovo Lippomano il suo consiglio, e rac-
comandata a *Borello* la casa e gli orfanelli,
egli con trentacinque di essi scelti tra' più gran-
dicelli e i più esageri, cantando le laudi del
Signore e della B. Vergine, incamminossi verso
quella Capitale in lunga processione rom'era
solito di fare. Giunto in Milano, mal'fermo
in salute, perchè la notte precedente era stato
colpito da forte accesso febrile, il Duca Fran-
cesco Sforza, che già da uno della bassa du-
cale famiglia ne era stato avvisato, e che
dalla fama delle sante opere di *Girolamo* era
benissimo disposto a suo favore, mandò a vi-
sitarlo più volte, offerendogli quanto gli ab-
bisognasse. In effetto coll'appoggio di quel
principe che il ricetto con grande allegrezza
e liberalità poté il Miani fondare in Ni-
lano lo Spedale degli Orfani a S. Martino;
non che quella Casa delle Convertite. I bio-
grafisti anteriori al Santinelli non ricordano che
Girolamo in Milano erigesse anche la Casa
delle Convertite; ma il Santinelli sull'autorità
di Giampaolo Seriate (*Processo Bergamasco*.
Testim. IX. pag. 51. del Sommario ediz. 1714.
fol. 1), e sulla fede di Lodovico Cavatelli negli
Annali di Cremona il conferma (pag. 118. 119.
Vita. ediz. 1767.). In Milano occupavasi il
Miani anche nella cura degl'infermi, special-
mente nell'occasione di un male epidemico
quasi universale. Dopo qualche mese, si tra-
sferì *Girolamo* a Pavia, e la fama che lo pre-
cedeva fece che i principali cavalieri gli offer-
rissero albergo nelle loro abitazioni. Egli però
non ne approfittando, bastogli di avere un
luogo detto della *Colombina*, ove stabilì una
casa di poveri fanciulli; ed ebbe a compagni
Angiolmarco, e *Vincenzo Gambarani*, l'uno
conte di Monte Segale, e l'altro del Castello
di Gambarana, donde la famiglia trasse il no-

me. Con essi *Girolamo* ripigliò il viaggio a
Milano, seguendo la processione de' cari suoi
fanciulli, e quivi pochi giorni fermatosi, pro-
seguitò il cammino alla volta di *Somasca*. Ar-
rivato in *Somasca*, molte ordinazioni fece pel
buon governo degli orfani; e veggendo cres-
ciuto il numero de' fratelli intorno a sessanta,
a multipliandosi ogni giorno quello de' poveri
abbandonati, si che non poteva tutti capirli
la casa di *Somasca*, fabbricò nel sito detto la
Rocca lungi da *Somasca* un miglio, una pic-
cola abitazione, e un'altra ne fece per gli or-
fani a per gl'infermici in quella parte del
monte che dicesi la *Falletta*, scelta avendo
per suo ricovero una grotta ematiga scavata
dalla natura nel prospetto del monte. Era il
termine dell'anno 1535, e bramando di rive-
dere la patria dopo circa cinque anni di as-
senza, e di visitare specialmente i due Spa-
dali de' Deroliti e degl'Incurabili, giunse a Ve-
nezia, e andò direttamente al Bersaglio ossia
a' Deroliti. Visitò gli amici e i parenti, trat-
tenendosi spesso e col prete Vicentino *Pelle-
grino Azzis*, di cui si è detto di sopra, cui aveva
appoggiata la cura delle cose spirituali di
quello Spedale del Bersaglio, e col suo intimo
amico *Andrea di Girolamo Lippomano* Priore
della Trinità. Anzi con *Andrea* priore tanta
familiarità aveva, che le Lettere scritte dal Miani
in Lombardia erano sempre datate *Venezia*
alla Trinità. Dati gli opportuni provvedimenti o
fermatosi poco più di mezzo anno in Venezia, se-
ne parti verso la fine di luglio 1535. Qualche
giorno si trattene in Vicenza, nè volle alloggia-
re altrove, che nello Spedale, com'era solito
fare in ogni città; e con gran fatica un giur-
no solo in *Casa di Giangiorgio Trissino* con-
viare, letterato, e scrittore da ognuno cono-
scinto; e ciò in contemplazione di *Bianca*
Trissina consorte di lui, che bramava di cono-
scere e di ammirare le virtù di *Girolamo*. Anzi,
essendo troppo sollecitamente partito di là,
Bianca se ne lamentava per lettera scritta ad
Angelo Miani nipote di *Girolamo*; il qual *Angelo*
(come si è detto di sopra) la rispondeva
in data 29 luglio 1535 da Venezia, scuzando
in suo, che aveva in uso di star giorno e notte
con li poveri dello Spedale del Bersaglio, e di-
cendo che quando è partito non si è lasciato
vedere a casa, ma mandò il p. *Pellegrino* a
dir a *Dionora* e a *Luigi* che preghino per esso,
perchè egli andava a far penitenza de' suoi peccati
ed a finir la sua vita. Da Vicenza partito
a Verona incontrò l'amore e la stima di al-

cui Salodiani ch'erano alloggiati appo il Vescovo Gilberto, cioè il prete *Sofiano Bertazzoli*, e *Barolomeo* e *Gianbatista fratelli Scavi*; il perchè da venne che gli Scavi poi vissero sempre devoti alla memoria di Girolamo. Cal Bertazzoli e co' fratelli Scavi partito da Verona, si fermò a Peschiera, poscia proseguì il viaggio a Salò, dove gionto prese alloggio in casa di que' fratelli. Quivi si trattenne tre giorni poi avviò verso Brescia, dove abbracciati i compagni a confortati a vivere col santo timor di Dio, proseguì il cammino per Bergamo. In Bergamo un'altra benemerenzza acquistò Girolamo, cioè la fondazione de' padri Cappuccini; imperciocchè giunto colà Fra Giovanni da Fano Cappuccino, tanto adoperosi Girolamo col Vescovo Lippomano, che questi permise a Fra Giovanni di aprire in Bergamo una casa di Cappuccini, i quali fino allora ivi erano sconosciuti. Ciò fu nel detto anno 1535; e la cosa è testificata dal Boverio (autore però che non è in ogni cosa di tanta fede) negli Annali de' Cappuccini, se bene gli anteriori Scrittori della Vita del Miani non ne abbiano parlato. Il Santinelli (p. 177. ediz. 1767.) cita il Boverio e cita anche il Piccasso Bergamasco (Testimonianza IX di Paolo da Seriate) colle parole in Bergamo ha instituito gli Orfanelli, le Orfanelle, le Convertite e li padri Cappuccini. Debbo però dire che nel Sommario 1714 Cap. 12. De Spe. a p. 51. vi è bensì il passo allegato dal Santinelli, ma non vi sono le parole: e li padri Cappuccini. Nondimeno è certo che se non si può a Girolamo attribuire del tutto la fondazione loro in Bergamo, vi contribuì molto colle sue raccomandazioni. Suedo in Bergamo ebbe la compiacenza di ricevere dal Nuncio Apostolico di Venezia *Girolamo Alonzo* la patente in data primo settembre 1535, colla quale dava facoltà a lui e ad *Agostino Livuli* prete di scegliere un sacerdote per l'amministrazione dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Da Bergamo fece ritorno il Miani a Somasca, (anno 1536), e quivi pensando di fabbricarsi un altro ritiro ove meglio potesse da solo a solo trattare con Dio, vide sotto la Rocca una grotta non molto di Inagi alla Valletta, e con non poca difficoltà aprirsi una strada da questo luogo alla grotta lavorando egli solo per la costruzione di un eremo; nome rimasto poi

sempre alla detta grotta. V'abitava egli continuamente, invigilando però al governo de' suoi poveri, e al bene della Compagnia. Anzi sul finire del maggio 1536 recossi a Brescia per interessi di quella, e si trovò al Congrasso del 4 giugno successivo in cui radunati i principali suoi discepoli in numero di sedici, consultò con essi de' mezzi più adatti a servir meglio a Dio, e a stabilir bene i fondamenti della nuova Congregazione. Ciò fatto vestitisi Girolamo a Somasca e cominciò a fare più aspra penitenza di quella che comunemente e in ciascun luogo faceva, e a prepararsi alla morte; che già egli estenuato dalle continue fatiche e viglie vedevasi vicina, come appare o dalla lettera su (nel Processo è 30) dicembre 1536 a *Gianbatista Scavo*, e dalle sue parole allorchè chiamato a Roma da Monsignor Caraffa (nel principio del 1537) disse che il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo. In effetto inferendo allora pel territorio di Bergamo una infermità pestifera e contagiosa non bene conosciuta da' medici, e per la quale ogni rimedio tornava inopportuno, furono da questo morbo assolti alcuni de' poveri che stavano in Somasca; o Girolamo assistendoli contrasse lo stesso morbo nel 4 febbrajo dell'anno suddetto 1537. Inutili per lui parimenti i rimedii corporali, confortato dai Sacramenti della Religione, dopo avere esortati i fratelli alla perseveranza, e raccomandati loro gli orfani, spirò in Somasca nella casa degli *Ondei*, (assegnatagli come si è detto, al suo primo arrivar in Somasca), la domenica di quinquagesima dopo la mezza notte del dì sette febbrajo, venendo l'otto, del 1537 (1) (millecinquecentotrentasette) nell'età d'anni 56 (cinquantasci), avendo nello spazio di soli cinque anni fondati otto luoghi più, e contati oltre trecento tre gli orfani da lui raccolti che vivevano sotto la sua obbedienza. Ebbe sepoltura nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca, in una casa di legno posta entro un avello elevato alquanto da terra. Per li decreti poi del Concilio Tridentino la casa fu trasportata in un sepolcro al piano della chiesa.

Quala fuisse la santissima vita condotta dal Miani, quali le virtù, quali i prodigi operati a prima e dopo la morte da Girolamo, io non istarò qui a descrivere. L'elenco degli autori che

(1) Ricordisi, che questo anno non è secondo il veneto costume, che corrisponderebbe al sette febbrajo 1538 del costume romano; ma è propriamente il 1537 dello stesso costume romano.

dettarua la Vita sua o di quelli che lo ricorderono satù di guida a chi volessa in tutte la estensione conoscere la eminenti virtudi di quest'uomo, e ponderarne le azioni che superano l'ogolar corsa delle cose umane. I primi processi giuridici fatti coll'autorità Ordinaria sopra le sue virtù e miracoli s'intrepresero soltando nell'anno 1610, dice Scoticelli (ma nel *Sommario* paragrafo secondo in principio dicesi 1614: fuerunt de anno 1614 Venetia, Taviani, Bergomi, Briziae, Pupio, Mediolani, auctoritate pontificia processus constructi; poscia ad *Opyidum Somaschae*), quando pochi sopravvivero, che allora essai vecchi, l'avevano nella loro età tenera conosciuto. Il perchè la scarsetta de' testimonii oculati, benchè deponessero gli altri ciò che da quelli eevano udito, portò molte difficoltà in questa causa. Successivamente si progredirono nel 1624; e nel 163n i tre anditori di Rota *Gianbatista Cuvia* (Veneziano) *Filippo Pirovano*, e *Clemente Merliui* sopra i sette suddetti Processi fecero Relazione ad Urbano Ottavo nella quale conchiusero: *Constare de prodictorum processuum validitate, ac rituali testium examine, nec non de probatione ac relevantia virtutum et miracularum, cumque in eo statu versari ut quodcumque Sanctitati suae placuisset, posset ad ulteriora procedi.* In fatti si procedette nel 1633, 1654, 1663, 1667, 167n, 1671, 1680, 1693, 1701, 1706, 170n, 1709, 1714, come consta del *Sommario* che citerò più abbasso. Poscia con decreto di *Clemente XII* l'anno 1737 il dì 25 agosto fu dichiarato solennemente ch'ernon indubitate a restavano approvate le virtù del Venerabilu servo di Dio *Girolamo Miani* in grado eroico. *Benedetto XIV* sopra le istanze fattegli dal Veneto Ambasciatore *Giovanni Cavaliere da Lette* in nome della repubblica per la ultimazione della causa, segnò il decreto 23 aprile 1747 che approvò gli ultimi miracoli operati da Dio per l'intercessione di *Girolamo*. Lo stesso *Benedetto* poi nel 5 agosto di quell'anno dichiarava nell'altro abbisognere per poter con sicurezza daverire alla formale Beattificazione; la quale in fatti fu promulgata col solenne decreto 22 settembre 1747. Nel 18 marzo 1748 lo stesso Papa concedette che nel di natalizio di *Girolamo* si celebrasse la festa colla messa ed officio in di lui onore, e nel 21 luglio di detto anno approvò la breve storia della sua Vita perchè potesse leggersi nel secondo notturno dell'officio, e le tre Orazioni

de dirsi nella Messa. Succeduto *Clemente XIII* nella sede pontificia, ed approvati altri posteriori miracoli, nel 23 settembre 1766 fu deciso che si devenisse alla canonizzazione di *Girolamo*, e nel 12 ottobre successivo 1766 (sei) *Clemente* ne emanò il Decreto che lo ripone fra Santi. In Roma poi non si è solennizzata tale canonizzazione se non se nel giorno 16 luglio del successivo anno 1767 con altri Santi, come dalle Relazioni s stampa. In Venezia al momento della beatificazione si fece festa solenne non solo de ambedue gli Spedali sennunciati, che lo riconoscono padre degli orfani, ma per tutte quanto la Città. E uno fra gli altari della Chiesa dell' *Spedaleto* che sta in corou evangel' del migliore nel 1748 fu dalle Congregazioe de' *Somaschi* dedicata al detto *Girolamo Miani*, coll'ordine di celebrarne ogni anno la festività. Egli ha altare magnifico esandio nelle Chiese di S. Maria della Saluta del suo Ordine, colla stesoa sue lavoro del *Morleiter*; ed una statua di pietra in suo onore tiene esandio in una delle oicchie della stessa Chiesa. E in altre Chiese e luoghi di questa Città si venera la sua immagine, e se ue solennizza la memoria, come nello spedale civico a' *Mendicanti*; nell' *Orfanotrofo* *Maschile a' Gesuiti*; nell' *Orfanotrofo* *Femminile a S. Teresa*; nell'istituto di educazione femminile diretto dal prete *Nob. Daniele Canal* nell'antico Monastero dalle *Cappuccine* solle fondamento noove; nell'altro diretto dal prete *Pietro Giliotta* nell'antico locale de' *SS. Rocco e Margarita* detto le *Muneghette*; nell' *Oratorio* privato del Cav. *Giuseppe Battaglia Console Pontificin* (muscato a' viri addi 10 marzo 1845) fondatore della *Tipografia* che dal cognome di S. *Girolamo* si chiama *Emilianus* &c. ec. Non è a tacere che una delle uelle spettanti al doge nostro *Abise Mocenigo*, nell'anno 1767 è relativa alla solenne funzione della *Comunizazione* del *Miani*. Essa ha le lettere S. HIER. EMILIANVS PATRITIVS VEN. a il sauto de on raggio celeste illuminato nell'atto di conderre un giovinetto, mentre altro fanciullo gli a' inginocchio dinanzi per essere da lui scelto. E parimenti dirò che in questo anno 1844 il smaccenato console *Battaglia* fece coniare io onore di S. *Girolamo* nno medaglia da dispensarsi a vari, fra' quali e quelli che ebbero parte nella magnifica edizione di un messale uscito dalla sua *Tipografia*. (Vedi *Gazzetta Privilegiata di Venezia* 29 Maggio 1844 N. 121.) Ma le meda-

glia non venne ancora (mese di giugno 1845) dispensata ad alcuno. (1)

Gi antichi scrittori heono conservato anche il ritratto di Girolamo, e lo descrivono: *In robusta et vivace temperatura, di corpo gagliardo, e di mediocre statura, con barba nera lunga e sopraccigli lunghi, neri, folti, che quasi si congiungevano, ma in progresso di tempo di faccia pallida e macilenta; nell'aspetto e nell'andar grave; vestito di nero e poveramente con calza di tela e scarpe grosse, con berretta rotonda all'usanza di Venezia.* In alcune mie schede trovo menzione che nn: *Ritratto originale del B. Girolamo Miani del famoso pennello di Tiziano sta in Venezia appresso Marco Moretti Ragionato abita a S. Samuele (questa nota è del 1760 circa.)*

Abbiamo detto che il suo cadavero fu sepolto in Somasca nella Chiesa di S. Bartolomeo. Stette chiusa la cassa ove giaceva fino al 1566 nel qual anno visitando in sua diocesi di Milano Carlo Borromeo entrato nella detta Chiesa di S. Bartolomeo chiese or'era il sepolcro del Miani, e fattolo aprire, e riconosciutoe le ossa, le incensò di sua mano. L'Albani lesse più volte l'epitaffio sull'umile deposito del Miani, ed era *HIERONYMI MIANI OSSA SVAVEM DOMINI VOCEM EXPECTANTIA.* Aggiunge che vi si leggono esivndio poche lettere, in quel tempo scritte o dipinte, essendo levato il resto per un uccio fatto in quel luogo, le quali son queste: *HIERONYMI MIANI DE COSTUMI APOSTOLICI:*

IL QUAL CON LA VITA ET MAGISTRATIONE SVE ACQUISITUM AL MAGNORE INVENERAMLI PATERE PADRE DELLA OSFARI, IL QUAL MOAI L'ANNO 1537. Rinnovatasi poi la Chiesa ed edificata un'onorevole cappella maggiore, sono stete trasportate le ossa di Girolamo dopo l'Altare, con quelle del padre Vincenzo Gombarsa, e l'Albani preparò il seguente epitaffio da porre in marmo: *Hieronymo Emiliano Angeli et Dionorae Mauracense filio, patricio Veneto congregationium in Italia Orphanorum, Mendicantium, Delicticorum et illorum curam gerentium fundatori, christianae sollicitudinis viro omni ex parte integerrimo, et de republica Christiana optime merito. Obiit 1537 die septima martii (così, me è errore nel mese, che in febbrajo non marzo) Scipio Albanus Can. Scal. vener. p. 1600. Del 1624 15 Settembre, i Giudici delegati dalla Congregazione de' Riti per formare il processo riconobbero le ossa del Miani e trovarono ricoperto l'avello con uno strotto presimo di damasco chermisi attorniato di frange d'oro, e sopra steso un piccolo baldacchino di damasco con frangi d'oro, e coll'arme di Marco Cornaro vescovo di Padova. Molti doni, e molte tavole votive furono offerti e appese al sepolcro fin dal momento della morte di lui; e nel 1665 si riconobbero fra' doni sei vasi d'argento che da una parte mostravano l'effigie di Girolamo Miani, e dall'altra lo stemma Priuli. Nel 21 Novembre 1625 il sacro corpo dal luogo ove era stato riconosciuto nel 1624, fu trasportato*

(1) Chi può annoverar quante Chiese, Oratorii pubblici e privati, quante statue, incisioni, ritratti, memorie, dappertutto esistono in onore del nostro Santo? Trovo indicato un Decreto del Senato del 29 novembre 1768, che dà facoltà al Vescovo di Padova di benedire un Oratorio eretto a S. Girolamo sotto Quera. (Codice 51379 987). Fra le incisioni io rama, tengo una rozzetta di trentaquattro, col frontispizio pure inciso: *Vita del beato padre Girolamo Miani nobile Veneto fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca, sotto il quale avvi Gesù che porta la Croce e vari santi laici; Finestre di Giacomo Dolceito in Venezia in forma di 8.°.* — Ho pure incisioni che rappresentano S. Girolamo di A. Bosio; di Gianlan Giampiccoli; di Antonio Baratti dietro pittura di Giambattista Pissazza; di Andrea Ruzi dietro pittura diversa dello stesso Pissazza, e dietro il disegno di Gioane Micheli; di Marco Pitteri dietro pittura di Pietro Novelli; di Domenico Tiepolo inserita nei Pittoretschi intagli di Giambattista e Domenico Tiepolo; altra di Francesco Novelli; e altre varie senza indicazioni di incisi o di pittori le quali o son inserite in libri o si dispensarono a mano; e la più parte di niun merito come lavoro, oltre quelle premesse ella Vita di lui, che accenneremo le seguio. Una delle grandi stampe che lo raffigurano cavata dalla statua in marmo che sculpiva P. Bracci è indicata: *S. Hieronymus AEmilianus Orphanorum pater Congregationis Somaschae fund. P. Bracci Roman. inven. et sculp. in marmore. Phil. Bracci pictor delinavit. I. Wagner inc. Venetia.* — Un'altra è in 8.° incisa modestamente da Aurelio Colombo e vi si legge: *S. Hieronymus AEmilianus . . . expressus ex picta effigie antiqua in Bibliotheca Ambrosiana Mediolani.* Altra da Giovanni Fabbrì Bolognaese incisa nel 1767 veggio in folio col titolo *Sanctus Hieronymus AEmilianus . . . Jacus Alex. Calvi Bonae. pinxit et delin.* Fu pure nel 1845 intagliato dal Redenti dietro pittura di Luigi Caffè e con descrizione di Pietro Molinelli (vedi pag. 75. *Album Esposizione di Belle Arti in Milano Anno F11* presso Carlo Cusadelli).

alla Cappelletta de' commissarii apostolici. Stettero cola fino all'anno 1748, nel quale la sera del dì 23 settembre, con tutta la voluta legalità, scavato il terreno alla profondità di due braccia, scopriasi una lapida sepolcrale, e levata questa, sotto una ferrata videsi una cassa di legno. Levatone il coperchio trovossi una cassa di pombo sopra cui era inciso a caratteri d'oro: B. Hieronymi Emilianus Patris Venet. Orati. P. et Congreg. Sodalitatis Fidei. Ossa. Aperta questa cassa di pombo, se ne scoperte un'altra di legno sopra la quale in qualche parte consunte si lesse le parole: B. P. Hieronymi Emilianus Ossa. Era assicurata con molte file di ferro e sigillata. Aperta anche questa comparvero le ossa involte in velo infiacidito, u tra le ceneri una lamina di pombo ove leggevasi B. Hieronymus Mianus. Riconosciute, venente, ed incensate queste reliquie venduto colla stessa solennità riposte in un'urna d'argento cola a tal fine recata da Venezia; e dopo essere state fra cristalli esposte alla pubblica vista a venerazione furono ebinate.

Del Miani, come scrittore, non rimangono, che alcune poche parole lettere dettate in rozzo italiano, tutte spiranti carità e fiducia in Cristo, ardora della salute dell'anime per mezzo dell'ottima educazione degli Orfani, e costante proposito di servire a' poverelli. Varii passi di esse furono inseriti nelle vite che del Miani girano attorno. Tutta poi si ristamparono a pag. 106, 107, e seg. del Cap. 24 del Sommario del Processo. Roma 1714 fol. Eccoora l'indicazione:

1. *A Messer Padre Agostino (Barili) o Barile servo de poveri nell' Ospedale della Maddalena poi al Reverendissimo, poi alla compagnia in Bergamo recopito a Milano 11. augusti 1535. Comincia: Fratelli e figlioli in Christo diletissimi della Compagnia delli servi delli poveri, il vostro povero Padre vi saluta ... Finisce: e de questo intendetevi fra voi di a questa particolarità per adesso fino Dio mostra altro. E poco*

prima: *Girolamo scrisse adì 21 Luglio 1535. In Venetia alla Trinità.*

2. *A Messer Ludovico (Senino) servo de poveri in Bergamo. Comincia: Messer Ludovico carissimo in Christo. In patientia vestra possidebitis animas vestras ... Finisce: ma bisogna orar per lui et parlarli viva voce la parola di vita. El servo de poveri Hieronimo ha sopra scritto. Un brano interessante di questa lettera è il seguente: lo lo copio tal quale è nel Sommario a pag. 110: *Abbiamo laurorà tre anni a Venetia publicamente con li poveri Dre-relitti. Doi anni e questo è il terzo che hauemo laurorato nell'arte rurale in Milanese e Bergamasca publicamente che tutti el sa, e Madonna Ludovica (1) sà quanto se fu benissimo per voler tor in casa l'arte de teloni (2) e de spagiare infino in voler lauror de bando et lora qui in Brescia habbiamo dato principio al gheciar delle berrette e questo vi dico per dicit che l' altri mormora, e ha questo desiderio di parole, e noi hauemo mastrato el desiderio con fatti. Non bisogna dunque speronar el Cavallo che corre ... Concludo che il lauror è buono, e continuamente el va cercando (3), e prego Iddio no dia; ma ancora non ne vedo via ne modo, eccetto una, e quella pensamo certo riuscirà in tutti li loghi dove si eserciteremo, cioè, far della trezza de capelli, e di questo ne hauremo trovato molti secreti in più volte ultimamente affar paglia (4). Avvi poi una proscritta fatta da Agostino Barile la quale comincia: *Perche mi par che messer Girolamo: e finisce: Non altro vale in domino et ora pro nobis omnibus. Da Brescia in Hospital della Misericordia die 14 iunij. Procurator Augustinus servus pauperum.***

3. *A Messer padre Agostino (Barile) el servo de poveri in la Maddalena. Bergamo. Comincia: Carissimo in Christo padre. Per l'ultime vostra mandai la risposta delle lettere da Como ... Finisce: aspetto da (forse di) tutti li ditti particolari risposta. In Venetia alla Trinità adì 5 Luglio 1535. Hieronimo servo de poveri.*

4. *Al nostro Carissimo fratello in Christo*

(1) Il Ferrarì che riporta a p. 192 uno squarcio di questa lettera ridacendolo a miglior lezione, fallò nel copiare: *M. Ludovico*, quasi dicesse *Messer Ludovico*.

(2) Il Ferrarì legge: *arte dei Tellari e delle spalliere*.

(3) Il Ferrarì. *continuamente il vo cercando*.

(4) Il Ferrarì legge questo periodo così: *Ma ancora non vi vedo via ne modo, eccetto se si eserciteremo nelle treccie di paglia, per farne Cappelli. Di che habbiamo trovati molti secreti massime per raccogliere paglia buona.*

messor Gio. Battista Scaino etc. a Salò. Comincia: *Carissimo fratello in Christo. La Pace del Signore sia con voi, con Messor Francesco nostro. Finisce: state sano e pregate Dio per me et raccomandatevi a Monsignor Stefano. Di Somasca alli 30 di dicembre del 36. Girolamo Miani.*

Non so ove esistessero gli originali di queste Lettere. Conghiecturo però, che le prime tre fossero in Pavia, giacchè sono tratte *ex processu Papiensi auctoritate apostolica fabricato* fol. 26. ad 29. E la quarta fosse in Milano leggendosi: *ex processu Mediolanensi auctoritate apostolica fabricato* fol. 374. Il Rossi nella *Vita del Miani* a pag. 218 dice: *che dal signor Girolamo Scaino che è soggetto molto qualificato (anno 1630-40) si sono havute più lettere scritte dal nostro padre a quei signori suoi antenati.*

ELENCO

de' principali Scrittori a me noti della Vita ed Atti di S. Girolamo Miani.

1. *Vita del Venerabile et devoto servo d'Idio il padre Ieronimo Miani nobile Venetiano fondatore dell' Orfani et Orfane in Italia, et dal quale hebbe origine la Congregazione de' Rever. P. di Somasca. Composta per il M. R. Sig. Scipione Albani Theologo protonotario apostolico e canonico nella Scala di Milano. In Venetia MDC (1600) appresso li Sessa, di carte 24 in 8.vo. Vi si premettono de' veri in lode dell'Autore di Cesare Millefanti. L'opera è dedicata a' PP. di Somasca. L'autore parla di alcuni illustri di casa Miani, e dice che alcune notizie le ebbe da un gentiluomo Veneziano coetaneo del Miani, il quale ha scritto in qualche parte la sua vita (pag. 8. e pag. 13 tergo). Chi fosse questo gentiluomo vedremo in seguito fra' manuscritti spettanti alla canonizzazione del Susto. L'Albani errò nel fissare il dì 7 (sette) marzo anzichè febbrajo alla morte di Girolamo; errore seguito anche dal biografo Stella. Negli atti del Processo si dice che fu ristampata tale vita nel 1603 in Milano per l'erede del quondam Pacifico Pozio. Fu anche ristampata alla pag. 158 e seg. del Sommario Cap. 38. dell'ediz. 1714.*

2. *Vita del Venerabile servo d'Idio il padre Girolamo Miani nobile Venetiano istitutore dell' Orfani e d'altre opere pie in Italia, e fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari*

di Somasca, con li progressi della stessa Congregazione dopo la sua morte. Descritta dal p. Andrea Stella Venetiano, sacerdote, teologo, e predicatore della medesima Congregazione. Divisa in tre libri al serenissimo principe di Venetia Marino Grimani. In Vienna appresso Giorgio Greco: MDCV (1605.) 4.° Vi è il ritratto del Miani intagliato in rame da Francesco Valegio. Premettonsi notizie intorno alla nobiltà Venetiana e alle famiglie Miani e Morosini. Anche questo autore pag. 25 tergo ricorda il gentiluomo venetiano suo strettissimo amico di cui quantunque non si sappia il nome, egli però fu quello che scrisse in parte la vita dell'amato Girolamo, e specialmente le cose che in Venetia gli occorrono onde insieme col diligente sommario del protonotario Albani lui fu in molte cose sicura e fedelissima scorta nel descrivere la presente historia.

3. *De vita Hieronymi Emiliani Congregationis Somaticae fundatoris libri IV. Augustino Turtura ejusdem Congregationis alvico Regulari auctore. Mediolani apud haeredes Pacifici Pontii et Joan. Baptistam Picconem MDCXX (1620.) 8.° col ritratto del Beato. La dedizione è al Cardinale Orazio Laseolotti. Negli Atti del Processo ediz. 1714, si dice che questa vita del Turtora venne ristampata a Pavia nel 1629 appo Giambattista Rossi; ristampata a Roma in 8.vo nel 1657 appo Francesco Moneta con dedica al cardinale Pietro Ottobono e che fu illustrata, e in compendii ridotta negli Atti de' Santi da' padri Giov. Bollandi e Gutfredo Heuschenio. (Aoverra 1658 appo Giacopo Meursia a pag. 217. sotto il dì 8 febbrajo.*

4. *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca composta dal p. D. Costantino de' Rossi Chierico regolare della stessa Congregazione, et hora l'arcovo di Vercina, dal medesimo corretta et ampliata in questa seconda impressione. In Milano per gli heredi di Pacifico Pontio e Gio: Battista Piccaglia 1630, e di nuovo nell'anno 1641. 8.° col ritratto. Due sono le dedizioni, la prima dell'autore alla Beata Vergine; la seconda del Preposito e Padri di S. Biagio in Monte Citorio di Roma a donna Anna Maria Cesti principessa Peretti. Si premettono alcune notizie su alcuni Santi Venetiani; e alla p. 110. 111. ricordasi il buon gentiluomo del quale beneficiò non si sappia il nome, egli però fu quello che senza nominar se stesso scrisse prima d'ogni altro con brevità, la Vita del Servo di Dio un anno o poco più dopo il suo felice passaggio*

al Paradiso. Alle pag. 240, 241 riferisce uno squarcio scritto da quel gentilissimo intimo amico del padre Girolamo. E alle pag. 208, 265, 275, 278 si hanno alcuni brani della Lettera del Miani, eo quali potrebbero correggere in parte quelle dateci nel Processo 1714.

5. Saggio della Vita del Venerabile servo di Dio Girolamo Miani, padre e fondatore de' Chierici Regolari Somaschi di Cesare Daniele Battiliani da Monte Feltra. In Felletri per Alfonso dell'Isola 1644. Questa fu ristampata nel 1700 in Trivigi con questo titolo: Saggio della Vita del Venerabil servo di Dio Girolamo Miani patrio Veneto padre e fondatore de' chier. Reg. della Congreg. Somasca già pubblicato da Cesare Daniello Battiliana da Montefeltro e nuovamente esposto a' pubblici riflessi dal M. R. P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi Focale de' Ch. R. Som. pubblico lettore nell' Alma Università di Pavia ed istorico della stessa Congregazione dedicato a Mons. ill. Giambattista Sanudo Vescovo di Trivigi delegato apostolico del R. Monastero delle Sacre Vergini di Venezia. Trivigi MDCC per Gasparo Pianta e Compagno. 12.° Il dedicatore è D. Simone Maria Fossago della Congr. di Somasca.

6. Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani nobile Veneto fondatore de' Chierici Regolari della Congregazione di Somasca descritta e consagrada all' ill. e rev. Monsignore Gio. Francesco Morosini patriarca di Venetia, e primato della Dalmazia ec. dal padre D. Gregorio de' Ferrari della medesima Congregazione. Venetia per il Catani MDCLXXVI. (1676). 4.° Nella Lettera a' Lettori enumera i quattro autori che lo precedettero nel dettare la Vita del Miani, i quali sono i sopraenunciati, tranne il Battiliana, e dice che aggiunge ad essi cose ricavate da' processi del nostro Archivio di Roma. A pag. 187 sono alcuni frammenti delle Lettere di Girolamo.

7. Sacra Rituum Congregatione Emo et Rmo D. Cardinali de Abbatia Veneta seu Mediolanen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Emiliani Congregationis Somschae fundatoris Informatio super Habitu Virtutum haereticarum cum synopsi auctorum qui Ven. Servi Dei gesta cum laude in eorum operibus referunt. Romae MDCCXIV (1714) fol. con rama in principio rappresentante il Beato Girolamo. 73 pagine Reverendissime Camerae Apostolicae fol. Gli esemplari di questi Atti del Processo hanno firme originali e sigillo autentico. È diviso in otto parti; è la parte quarta con-

tiene: *Auctorum et scriptorum catalogus qui Ven. Servi Dei Hieronymi Emiliani in eorum operibus cum laude meminerunt vel ejus vitam ex professo enarraverunt.*

8. La Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. In Venezia appresso Simone Occhi. MDCCXXI (1720) 4.° con ritratto disegnato da F. Zagui, e inciso da F. Zucchi. Autore non è il p. Stanislao Santinelli, sebbene non appaia il nome sul frontispicio; ma lo si rileva dalle soggiunte attestazioni. Questa è la migliore Vita, appoggiata agli Atti del Processo che vengono ogni qual tratto citati a più di pagina. Fu ristampata varie volte. Le ristampe che conosco sono:

A) In Venezia appresso Simone Occhi MDCCXLVII (1747) 4.° Questa veramente non si può dire ristampa, giacchè è la medesima edizione del 1720, se non che si è mutato il frontispicio, omessa la dedicazione al papa, omesse le attestazioni, e ristampato l'Indice de' Capitoli a le pagine 1. e 2. In fine poi si è ristampata la pag. 175 aggiungendovi un ultimo capitolo della beatificazione del Servo di Dio, che fu decretata nel 5 agosto 1747; e la solenne funzione di dichiararlo beato che si fece nella Basilica Vaticana la mattina 29 settembre 1747.

B) In Venezia appresso Simone Occhi MDCCCL (1750) 8.° col titolo: *La Vita del beato Girolamo Miani fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca scritta dal P. D. Stanislao Santinelli Sacerdote della stessa Congregazione. Edizione seconda accresciuta, col ritratto del Beato. Narra il p. Jacopo Maria Paitoni nella Vita del p. Santinelli suo zio (pag. 118. 119 ec.) che la nuova Beatificazione del fondatore Miani eccitò il libraj a fare una novella impressione della Vita scritte dal Santinelli; il perchè questi si pose a ritoccarla da capo a piedi, e ad ampliarla di quelle giunte che erano necessarie. Erano omai stampati tutti i fogli, nè altro mancava che l'ultimo XXX capitolo che doveva contenere la Relazione degli Onori fatti al B. Girolamo dopo la sua beatificazione e della traslazione ed elevazione delle sue Reliquie, la quale fattasi soltanto nel fine del settembre, non poteva averne le necessarie notizie se non a' primi di ottobre. Quando a' 5 dello stesso ottobre 1748 ammalò il Sauti-*

nelli nè poté compire il lavoro se non se nel 29 ottobre stesso; e appena levate le mani dalla detta opera, ammalò di nuovo, e morì nell' 8 novembre 1748.

C.) *Venezia* appresso *Simone Occhi*. MDCCCLXVIII (1767) 8.^o col titolo: *La Vita del Santo Girolamo Miani fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca*, col ritratto. Questa terza edizione non ha il nome dell'autore sul frontispizio nè altrove. Ha aggiunto il Capitolo XXXI: *De nuovi insgni miracoli operati da Girolamo dopo la sua Beaticazione che servirono a determinarla la sua canonizzazione. Atti seguiti per la stessa canonizzazione.* Non so chi sia autore di questo ultimo capitolo XXXI.

D) *Milano* MDCCCLXVIII (1768). 4.^o nella stamperia di *Giuseppe Marelli*. È una ristampa dell'edizione Veneta 1767, senza il nome dell'autore Santinelli.

H. P. Santinelli fino dal 1747 aveva fatto un assommo *Compendio* della detta Vita, e spedilo a Roma fu ivi stampato con dedica del p. *Gio:francesco Baldini* a papa Benedetto XIV. Questo *Compendio* fu ristampato in Venezia dall' *Occhi* nel 1748 con immagine del Miani in fronte; fu riprodotto in Bergamo nell'anno stesso 1748; e fu ristampato con giunta dallo stesso *Simone Occhi* nel 1768 a colla effigie. Notisi che in questa medesimo anno 1768, e nella stessa forma di duodecimo, *Giambattista Occhi* stampò un altro brevissimo *Compendio della Vita, Morte, e Miracoli di S. Girolamo Emiliani* patriota Veneto fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi, del quale ci sono due edizioni da me vedute; l'una che ha sul frontispizio *Miani*; l'altra che ha *Emiliani*.

9. *D. Hieronymi Emiliani Patriiti Veneti Regularis Congregationis Somaschae fundatoris Admirabilis Vita* facili ad faciliorem captam ac progressum elegico carmine descripta et distincta capitulis quae oportuno singula documentis concluduntur a *Joanne Hofer* oecologiae Patriarchatus canonico. *Venetis* MDCCCLI (1751) apud *Sebastianum Coletti*. 8.^o col ritratto del Santo. È dedicata l'opera ad *Alvise Foscarini* patriarca; e l'ho ricordata a pag. 111. del Vol. IV.

10. *Atti di San Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca descritti da vari autori in verso italiano e pubblicati nella sua canonizzazione. In Bergamo* MDCCCLXVII (1767) 4.^o per *Fra:ncesco Locatelli*, con rame delineato

da *G. Gaudoli*, a ineso da *G. Fabri* in Bologna. Devesi questa collezione apertissima al padre *Giampietro Riva* di Lugano Ch. Reg. Somasco. Illustri nomi v'entrano, a fra' Veneziani *Luigio Bergalli Gozzi*, e *Marco Poletti* C. R. S. Nel *Magazzino Italiano* (T. I. Anno 1768. pag. 205.) se ne dà un ragguaglio.

11. *Relazione della solenne canonizzazione dei beati Giovanni Canzio, Giuseppe Calasanzio Giuseppe da Copertino; Girolamo Emiliani, Serafino da Monte Granaro, Giovanni Fromiot de Chantal, celebrata con sagra devota pompa della S. di N. S. Clemente XIII nella Basilica Vaticana il dì 16 Luglio 1767.* 4.^o Ven. appresso *Giambat. Occhi*. Vi si dice che l'effigie del Miani fatta per l'ale' occasione era opera del virtuoso sig. *Tendoro Rocca Romano*. Evvi anche *Relazione delle feste fatte in Roma nel 1767 per la canonizzazione di S. Girolamo Miani* ec. ma questa *Relazione* non ho veduta; vidi questa: *Relazione della solenne processione fattasi in occasione di trasporto dello stendardo di S. Girolamo Miani* ec. dalla Basilica di S. Pietro in Vaticano alla chiesa parrocchiale de' SS. *Nicola e Biagio a' Cesarini*. Roma 1767. 8.^o di pag. quattro.

12. *Compendium Vitae, virtutum, et miraculorum nec non actorum in causa canonizationis B. Hieronymi Emiliani fundatoris Clericorum Regularium Congregationis Somaschae ex secretaria Congregationis Sacrorum Rituum. Romae* 1767. fol. (Non lo vidi).

13. *I Miracoli*. Libri due di *Giuseppe Bartoli* all'occasione che i chierici Regolari di Somasca solennizzano nella Città di Fossano la Canonizzazione fatta dal regnante Sommo Pontefice *Clemente XIII*. di *S. Girolamo Miani* fondatore della Congregazione suddetta ec. Torino MDCCCLXVIII (1768). 4.^o con rame simile a quello degli *Atti* 1767. La dedicazione del Bartoli è a *Clemente XIII*. Nel primo libro si descrive, fra gli altri, il prodigioso fatto di quell'aegua che il Miani fece spicciare dalla petrosa costa di un monte; e nel secondo si fa l'autore a giustificare queste soprannaturali e mirabili operazioni con le quali Iddio si compiace talvolto di provare alla certa fede degli uomini la straordinaria virtù de' suoi Santi. In fine avvi una eruditissima dissertazione sopra un'insigne monumento degli antiehi Cristiani conservato in Aneona, del quale alcune figure rappresentano il miracolo della stella comparso a Magi.

14. *VITA DI SAN GIROLAMO MIANO LACONICA-*

MENTE RACCOLTA DA FERDINANDO CACCIA CON ISTOGRAFIA FILOSOFICA DALLE VITE SCRITTE DA PADI SOMASCHI E DA ALTRE MEMORIE IN OCCASIONE DELLA CANONIZZAZIONE DEL SANTO. (In fine) in bergamasco mileseteceto e sesantotto per francesco traina con licentia de superiori. 8. vo. Questo Compendio di sole pag. 48 fu lodato per chiarezza, purezza, unione, ed eleganza semplicità; il perchè ne seguirono più ristampe, come qui dicò, anche pel motivo della rarità degli esemplari di questa prima edizione, e pel motivo eziandio che la filosofica ortografia inventata dall'autore, ed usata in altre sue opere, non essendo piaciuta ad ognuno, si leggeva mal volentieri; quindi è che si volle nel riprodurre questa Vita, ridarla alla solita maniera di scrivere:

A) *In Roma per il Cresca 1768.* È ridotta all'ortografia comune; ma non la vidi.

B) *In Bergamo 1791.* col titolo: *Vita di S. Girolamo Miani scritta da Ferdinando Caccia. Dalla stamperia Locatelli.* 8.° Alla pag. 49 vi sono delle giunte fatte dall'editore circa la strada che conduce a Somasca rifatta per cura e a spese dal senatore Giacomo Miani ultimo superstite della famiglia nel 1788-1789, il quale avrebbe sostenuta sino al ennesimo se non fosse morto nel 1790. Vi si aggiunge che il p. d. Benedetto Buratti somasco fece il disegno della Casa de' Chierici Regolari di Somasca, che fu posto in opera nell'insolamento dell'ala vicina alla Chiesa. Alla fine vi è pur aggiunta *Orazione Giaculatoria del Santo, a l'Inno Iste quem simplex populus Somascha.* Noti che dello stesso anno 1791, dello stesso Locatelli, e in Bergamo, e nella stessa forma si è ristampata tale Vita, con qualche varietà però in fine. Avvi poi in foglio separato in forma di quarto, due pagine intitolate: *Ragguaglio di un miracolo seguito per intercessione di S. Girolamo Miani fondatore de' Ch. Reg. Somaschi.* Comincia: *Maria Mangil... Bergamo 1790 dalla stamperia Locatelli.*

C) *In Venezia.* Tip. Corti 1822. 12.° con piccolo ritratto, e col titolo: *Vita di S. Girolamo Miani scritta dal nobile signor Ferdinando Caccia di Bergamo.* Giuseppe Battaglia in data 30 luglio 1822 la dedica a M. R. D. Antonio De' Traversi provveditore e direttore dello studio filosofico dell'I. R. Liceo, e vicepresidente della dottrina Cristiana. E dice: « Mi lusingo che questa ristampa sarà riconosciuta di gran lunga migliore delle antecedenti, nelle quali e la falte de' tipografi e l'« un panteggiamento stravolto disfiguravano sovente lo scritto. Ebbi cura eziandio che appianata fosse la intelligenza di alcune divisioni alludenti a costumi a giorni a luoghi o troppo peculiari o forse obbliti, a vendo io all'uopo collocata qualche discreta annotazione. « In effetto è assai alterata questa Vita al confronto dell'originale del Caccia; e vi si ommise poi onninamente tutto un brano in cui il Caccia descrive la situazione de' Santuari di Somasca. Vi si aggiunsero: « Orazioni divote da recitarsi nella novena del Santo padre Girolamo Miani fondatore de' Chierici Regolari Somaschi, ed institutore degli Orfanotrofi per fanciulli, giovinetti, e a Convertite. « Non va esente da falte de' tipografi come a pag. 7. come invece di come a pag. 13. Pezzano anzichè Pezzano.

15. *Vita di S. Girolamo Miani padre degli orfani e dei poveri, e fondatore della Congregazione di Somasca, coll'aggiunta di un esercizio devoto per nove giorni che precedono la festa di detto Santo. Milano. presso Girolamo Pirotta. 1824. 12.°* con ritratto. L'editore dice che è compilata da un benemerito sacerdote dello stesso Ordine. Fu pubblicata nella occasione che si ripristinò la Congregazione per decreto di S. M. Francesco I. a cui se ne fece la solennità nel 17 Agosto 1823 nel Collegio di Somasca. (1) Nell'esercizio in fine vi ha un Inno latino di *Giambattista Chicherio* C. R. S. colla traduzione libera fatta da un altro il quale s'indica colle sigle D. G. D. F.

1) Al proposito dello ristabilimento della Congregazione di Somasca, mi piace di qui riportare un brano di Lettera scritta dal pio, dotto, e zelante sacerdote della Congregazione Somaschese *Giuanantonio Cometti* dal Collegio *Gallio* di Como al Conte *Agostino Sagredo* Consigliere Straordinario Accademico mio dolcissimo amico, in data 5 maggio di quest'anno 1845.

« Quanto alle notizie relative alla ripristinazione della Congregazione di Somasca, stata soppressa, come tutte le altre, col Decreto Imperiale 30. Maggio 1810. ecco quello che io posso dirle con certezza. Dopo il 1816. cominciarono subito a ripristinarsi le Case professi di S. Niccolò Chierici in Roma, e della Maddalena in Genova; nella quali case concorsero a rinettere l'abito tutti que' pochi che rimasero del drappello, sempre molto scarso, dei seguaci del Miani. In Roma sotto la direzione a scuola dei

C. R. S. Nell'anno medesimo e in Milano per Giovanni Silvestri in 12.° si stampò: *Compendio della Vita di S. Girolamo Miani padre degli Orfani e fondatore della Congregazione de' Cherci Regolari somaschi ristampata il giorno 17 agosto 1823 (tre) in Somasca; con un rammetto diverso dal precedente. Questa è una ristampa del Compendio impresso già a Venezia da Simon Occhi nel 1768 di cui al num. 8. lett. D.*

16. *Cenni intorno la Vita di S. Girolamo Miani od Emiliani protettore degli Orfanelli o fondatore della Congregazione de' Cherci Regolari Somaschi. a. 1836. con un rame. Venezia dalla Stamperia Merlo. È un articolo stampato a parte e cavato dall' *Istituto Elementare fascicoli 2. 3. ed offerto dal compilatore di quel giornale a tutto beneficio della Scuola Infantile che sta per erigersi in Venezia. Il Compilatore è G. C. cioè Giovanni Codemo.**

17. *S. Girolamo Miani. Articolo del profes-*

sore Giuseppe Ignazio Montanari inserito nelle *Storie e Ritratti di uomini benefattori della umanità. In Bologna. Tip. della Valpe. 8.ro. a. 1837. a due colonne. Il Montanari protesta di aver seguito il Tortora. Avvi pure: *Brevissima Descrizione della Vita di S. Girolamo Miani ec. esposta da Ignazio Montanari coll'aggiunta di un triduo divoto per gl'infermi. Milano 1838. in 8.ro. (questa non la ridi.)**

18) *Ristretto della vita di S. Girolamo Miani patrizio Veneto padre degli Orfani e fondatore della Congregazione de' Cherci Regolari Somaschi. Treviso dalla Tipografia Androla 1840 in 12; di pagine 32, con rame inciso da Antonio Naoi. Editore A. B. P. V. C. A. cioè Alessandro Barbaro Patrizio Veneto Consigliere Aulico. Il Ristretto è stato stampato oltre volte ed è del padre D. Francesco Baldiù cl. reg. Somasco. Il nobile Barbaro solennizza ogni anno nel piccolo Oratorio della famiglia in Melma presso a Treviso la festa di questo*

PP. Parchetti a Poltrineri poterono presto fermarsi alcuni bravi giovani; come altri in Genova sotto la direzione del PP. Natta, Pagano, Ferro a parecchi altri. Coli i Somaschi molto anche favoriti dai rispettivi Governi, e specialmente dal Re Sardo, a poco, a poco poterono in breve tempo nella Romagna riprendere la cura degli Orfanotrofi di S. Maria in Acquiro in Roma, a della Città di Macerata, e ripigliare nell'elezione della primaria nobiltà l'antico Collegio Clementino in Roma stessa; e nel Piemonte non solamente ristabilirsi negli antichi Collegi ed Orfanotrofi, ma aprirne di nuovi, e fatti prosperare. Ma nel Regno Lombardo-Veneto, patria del fondatore, a culla della Congregazione Somasca, il di lei risorgimento incontrò maggiori difficoltà, e molti ritardi. La Casa Matrice del Villaggio di Somasca, nella cui Chiesa riposano le ceneri del Santo Fondatore comparsa due volte da privati Somaschi post finalmente ripigliarsi al nostro Istituto, in forza di grazioso Sovrano Decreto, il giorno 17 di Agosto del 1835. con uno scarissimo numero dei soggetti superstiti Lombardi. La mancanza dei mezzi di sussistenza, l'isolamento di quella Casa, senza nella Monarchia, e senza alcuna relazione con altre Case Somasche di altri stati; e molto ancor più la mancanza di scope all'Istituto in così solitudine, ora i Somaschi avrebbero dovuto vivere una vita puramente contemplativa, senza modo di poter occupare nei ministeri attivi a norma delle loro costituzioni; questa furono le cose che impedirono sempre finora il risorgimento vero ed attivo della Congregazione di Somasca in questi stati. Sul finire però dell'anno 1841, un semplice Laico di Somasca, certo Paolo Marchiondi di Bergamo, col favore di S. A. l'Arciduca Viceré, e col'assistenza di benefattori milanesi che sottoscrissero per mensuali obbligazioni ha potuto aprire nell'antico Convento dei Riformati a S. Maria della Pace in Milano un Istituto, ove si raccolgono dalle piazze e dalla deprezzazione i figliuoli, che abbiano già fatto i primi passi sulla via della galera e del ceppero, per correggerli nella istruzione religiosa, e colla educazione alle arti utili, ed ai mestieri più comuni nel Locale stesso. Questa veramente filantropica istituzione ha dovuto l'entusiasmo universale, e va prosperando a passi giganteschi; a quest'ora conta più di settanta di que' figliuoli, i quali tutti per poterli avere scemò dovettero essere moelti del certificato politico di pessimi costumi. Prendono alle Stabilimento ed assistono alla educazione religiosa e morale, e alla istruzione elementare due Sacerdoti Somaschi coadiuvati dal Laico Marchiondi, che è l'anima di tutto quell'Istituto, da alcuni altri Laici Somaschi, e da sette capi maestri di Arti e Mestieri diversi. È in corso la domanda al Sovrano per farlo dichiarare un pubblico stabilimento della Congregazione di Somasca.

Verso la metà dell'anno 1842. tre ottimi Sacerdoti di Como avendo colle proprie e colle altrui largizioni aperto un Orfanotrofo in Como, ottennero dal Governo di poterne affidare la cura e la interna direzione ed istruzione ai PP. di Somasca; e sul finire del Luglio di quello stesso anno un Sacerdote colle attribuzioni di Rettore, ed un Laico Somaschi, ne entrarono l'incarico; e da quell'epoca sino al presente lo disimpegnano con ottimi risultati. Ora questo Orfanotrofo, che può contare sopra una rendita annua poco minore di Austr. L. 20 mila circa (o Orfanelli circa 2) a perchè la prosperità di questa pia istituzione potesse prendersi un migliore e più sicuro andamento, altro più suo manca,

Suoi, e si pubblicano poesie relative, e si disponano le copie di questo *Ristretto*. Il Baldini lo aveva stampato in Roma fino dal 1749 casandolo dal *Compendio della Vita del Miani* scritta dal Saotioelli. Vedi pag. 113. *Patroni*. Vita del Saotioelli. (1)

Panegirici, elogi, Officio, Esercizii ec. in prosa ed in versi in onore di S. Girolamo Miani, che pervennero a mia cognizione.

1. *Coelatis mors, hoc est B. Hieronymo Emiliano patrio Veneto Clericorum Regularium Congregationis de Somascha fundatori Latus ducta in Acaedem Fenatorum seminarii ducalis Rev.mo Patri D. Jacobo Antonio Faltorta ejusdem Congregationis praeposito generali dicata a Giuliano Bonerio ejusdem Acaedemiae principe vigilantissimo 4.^o La data è Venetis in Seminario Ducali Kal. maii. 1649. Avvi prima un panegirico al Beato in prosa latina detto da Giambattista Vincentis fra gli academici Cacciatori il Costante, e un Carmen latino cantato da Giacinto Laurenti (Laurentius) forse Lorenzi, detto il Candido nell'Academia, e*

*Custode dell'Arario. Segue il frontispizio che à la traduzione italiana del suddetto latino: Il Marte celeste ec. Indi poesie varie (2) e in fine si legge: « Si ridurranno li Sigorri Academici » Cacciatori del Seminario Ducale di Venetia » per offerir questo picciol tributo di lode » al B. Girolamo Miani lor protettore il di... » Maggio 1649. In Venetia a S. Domenico » presso Francesco Milocco. 4.^o »
2. *Michaelis Valerii p. v. Generosorum Acaedemiae principis in seminario patriarchali Venetiarum Flumen propitium: hoc est B. Hieronymo Emiliano p. v. cleric. Regul. Congreg. de Somascha plausus. Venetis 1651. 4.^o (Noa lo vidi).**

3. *In onore del beato Girolamo Miani patrizio Veneto e fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca; panegirico detto in Venezia addi XXI Aprile MDCCCLFIII dal padre Quirico Rossi della Compagnia di Gesù, il primo giorno del solenne triduo celebrato nella Chiesa della B. V. della Salute in occasione della sua Beatificazione. 8.vo di pag. 19.*

4. *Del beato Girolamo Miani patrizio veneto*

se non chè vengano superate alcune divergenze di sentimenti fra i tre fondatori, e specialmente alcuni pregiudizii di mal intesa economica speculazione distruttrice di ogni buona istituzione.

Finitissimo sulle istanze della Congregazione amministrativa dell'Alunno gratuito del Collegio Gallio S. M. Ferdinando I. con gratiosissima Risoluzione 15 Maggio 1845 il compiacque di emanare che la Congregazione de' PP. Somaschi venisse ristabilita nella direzione ed educazione di questo antico Collegio, col privilegio ai detti Padri di potersi chiamare soggetti del loro Ordine anche dal vicino Piemonte sino a tanto che a Somasca si fossero potuti formare degli allievi nazionali in numero sufficiente pel disimpegno delle diverse incombenze in questo stesso stabilimento. Ora vi si contano 10 Sacerdoti Somaschi Istitutori, otto dei quali di stato estero. Presentemente sono intavolate trattative col Governo per affidare alla direzione de' PP. Somaschi il Collegio Imperiale di Gorla Minore, paesetto della Provincia Milanese poco più di 15 miglia dalla Capitale; ed è probabilissimo che nel nuovo anno scolastico un'altra decina di figli del glorioso Miani avranno esultato anche quell'entusiasmo, e rinomato Istituto. Almeno tre saranno ed à Somaschi nazionali veterani, gli altri che occorrono al compimento del personale verranno dall'estero. Così, con tre Case, cioè Somasca, Collagio Gallio, e Collegio Imper. di Gorla, oltre ai due Orfanotrofi di Como, e della Pace in Milano, potrà essere legalmente e canonicamente costituita una Provincia Somaschense Lombarda; la quale potrà in breve essere tanto feconda da stendere anche sino a Venezia, ove si desiderino, i suoi Operai, almeno per la cura degli Orfanelli. »

(1) Anche in questo anno 1845 il Consigliere Aulico Alessandro Barburo pubblicò a sue spese: *Novena a S. Girolamo Miani preceduta da brevi cenni biografici scritti da Defendente Sacchi interno il detto Santo, ed aggiuntovi alcune poesie composte in onore del medesimo da F. M. B. (cioè Federico Maria Barburo figlio di Alessandro) pubblicata da Alessandro Barburo p. v. c. n. per sua devozione. Botano della tipografia Roberti. 1844, con 10mez; di pag. 20.*

(2) Autori di queste poesie sono: *Giuliano Bonerio principe dell'Academia. Giovanni Costantini - Alessandro Costantini - Francesco Parigi - Lazzaro Fiata - Prospero Uberti - Salvatore Dragasin - Giuseppe Ferro - Antonio Fabio - Gerolamo Porri - Giacomo Miani - Domenico Zanni - Giacomo Feier - Vespasiano Vespasiani - Andrea Paris - Francesco Giusto - Gio. Domenico Ferle - Marcantonio Costati - Leone Cavatorta - Giovanni Gaerini.*

e fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca; panegirico detto in Venezia nella chiesa dell'ospitale degl' Incurabili da Prospero Maria Gibellini della Compagnia di Gesù. In Venezia 1748. 4.º di pag. 20 dedicato a Marina Mocenigo monaca in S. Lorenzo.

5. *Orazione in lode del B. Girolamo Miani* fondatore de' Chierici Regolari di Somasca del padre D. Agostino Orzelli C. R. T. da lui recitata nel Tempio di S. M. della Salute il terzo giorno del solenne triduo celebrato ivi a gloria di esso Beato adì 23 Aprile 1748 in 8.º.

6. *Orazione in lode del beato Girolamo Miani* fondatore de' padri della Congregazione di Somasca detta in Napoli nella chiesa di S. Deutero in occasione del triduo solennemente ivi celebrato nel 1748, dal padre Sebastiano Pooli della Compagnia della Madre di Dio. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 4.º

7. *In onore del B. Girolamo Miani* fondatore de' preti della Congregazione di Somasca e degli Orfani, Orfanelli, e convertite in Italia Panegirico detto in Bergamo nel passato settembre 1748 dal p. Francesco Maria Quadrio definitor e guardiano attuale di que' capuccini nel solennissimo triduo celebrato nella Chiesa di S. Leonardo in occasione della sua beatificazione. Umiliato a S. E. il sig. Angiolo Alvisi Contarini Conte del Zuffo, Signor d'Ascalona ec. ec. ed acclamatisimo Capitano e v. podestà di Bergamo. In Milano 1749 nelle stampe di Francesco Agnelli. 4.º

8. *Orazione Panegirica in lode di S. Girolamo Miani* patrizio Veneto. 4.º di pag. 23. senza anno e senza luogo. Dalla dedizione si scopre esserne autore il dottore Melchiorre Spada parroco di Fossalunga, ed è intitolata dall' Ab. di Narvesa al Corpo de' patrizii Veneti. Nelle mie schede trovo indicata una edizione del 1791. (Lo Spada era prete Veneriano, n. 1720 e morto Parroco di Fossalunga circa 1790).

9. *Orazione panegirica di S. Girolamo Miani* del Reverendo D. Paolo Murari rettore del civico spedale di Venezia con alcune importanti notizie. Venezia. Andreola 1823. 8.º di pag. 56. con dedizione alla nob. donna Elisabetta Morosini co. di Catterbourg. Vi si parla delle glorie e di alcuni illustri di casa Morosini. Io fine si enumerano alcune pie Venetiane istituzioni.

10. *Allocuzione di Monsignor Pietro Mola* vescovo di Bergamo premessa alla Funzione

del reprimamento de' C. R. S. nella Chiesa parrocchiale di Somasca il giorno 17 Agosto 1823. Milano per Giov. Silvestri 1823. in 8.º (Non la vidi).

11. *Panegirico del Santo Girolamo Emiliani* recitato dall' Ab. Carlo Nicolo de' Figli il 21 Luglio 1833. Milano, Rusconi 1833. 12. di pag. 47. dedicato a S. Emin. Carlo Gaetano Conte di Gaisruck Arcivescovo di Milano; con note storiche.

12. *Breve divozione di un triduo in onore del B. Girolamo Miani. Venezia presso Simoa Occhi* 1747. 16. Questo libretto è anonimo; ma si sa essere del P. Santinelli. Fu ristampato in Roma con qualche piccola giunta nel 1748. (ma non vidi tale ristampa).

13. *Esercizio per nove giorni da prevenir la festa del B. Girolamo Miani* fondatore della Congregazione de' CC. RR. Somaschi. In Venezia 1748 appresso Simone Occhi 16. autore del quale è il p. Leonarducci, sebbene non vi apparisca il nome.

14. *Contata* per musica nell'Ottavario che si celebra in S. Leonardo da' Chierici Regolari Somaschi per la canonizzazione di San Girolamo Miani loro fondatore. In Bergamo 1768. per Francesco Locatelli 8.º: poeta e autore della musica è il p. d. Francesco Penini C. R. Somasco.

15. *Contata* in musica da recitarsi nella sera precedente al solenne Ottavario per la canonizzazione di S. Girolamo Miani nel Borgo di S. Leonardo: fol. grande. La musica è di Carlo Lenzi maestro di Cappella in S. Maria Maggiore di Bergamo, ivi per Francesco Locatelli 1768.

16. *Oratorio per S. Girolamo Miano* fondatore della Congregazione de' Chierici regolari Somaschi da cantarsi nel Collegio Clementino. In Roma 1768, nella stamperia del Chracas. 4.º La musica è di Pietro Crispi maestro di Cappella Romana.

17. *die VIII. februarii Officium in festo B. Hieronymi Aemiliani confessoris duplex in universa Congregatione Somascha nec non in Urbe Venetiarum*, ac in Oppido Somaschae totaque Bergomensis territorio recitandum iuxta ritum monasticum. Venetiis sub signo Providentiae. 1748, di pagine quattro in 8.º grande.

18. *Die XX. iulii in festo Sancti Hieronymi Aemiliani confessoris duplex. In fine Decretum Urbis et orbis* in data 2.º Settembre 1769 sottoscritto da Flavio Cardinale Chisi che estende a tutta la chiesa militante l'Officio di S.

Girolamo Miani colle Lesioni dal secondo e terzo Notturno, coll'Orazione, e Messa ec. (di pagine 4. in quarto).

Longa opera poi sarebbe il registrarla i molti e molti autori a libri che incidentemente ne' loro scritti fecero menzione di Girolamo Miani. Mi contenterò di riportar solo quanto ripetere affatto tutto, di registrarla soltanto i cognomi degli scrittori che trovansi indicati in più pagine del Sommario 1714; e in fine aggiungerò quelli che ha potuto conoscere pretermessi da esso, posteriori di data, e recenti.

Nel Sommario. *Aghillara*. 29. *Areni*. 26. *Astolfi*. 10. 11. *Auricenna*. 33. *Barbosa*. 22. *Barrali*. 10. *Bollaud*. 34. *Bosca*. 31. *Boverio*. 28. *Brauzio*. 32. *Briezio*. 31. *Caraccioli* due. 33. 32. 128. *Castaldi*. 27. *Carielli*. 27. *Celestino*. 26. *Cinconio*. 22. *Contarini*. 175. *Crescenzi*. 29. *Doviazio*. 31. *Falgiani*. 27. *Fellini*. 32. *Ferrari*. 28. *Foresti*. 34. *Frescot*. 33. *Frugoni*. 31. *Ghilini*. 26. *Guidicioni*. 121. 122. 223. *Guidoni*. 32. *Lando*. 30. *Longo*. 30. *Maraccio*. 32. *Marulo*. 32. 128. *Molfatta*. 115. *Morri*. 24. *Morigia*. 27. 128. *Musco*. 28. *Muzio* due. 27. 32. *Negrini*. 25. *Navarini*. 28. *Onofri*. 30. *Puolo III*. 131. 132. *Pellegrini*. 29. 127. *Piccinelli*. 33. *Piv P.* 131. 132. *Prioli*. 33. *Raynald*. 22. *Rivola*. 29. *Rho*. 33. *Sausovino*. 30. *Somaglia* (v. *Aghillara*). *Spatafora*. 127. *Spondano*. 23. *Tamburini*. 21. *Termine*. 33. *Tonso*. 129. 130. *Torre*. 33. *Tufo*. 26. *Ughelli*. 25. Oltre a questi le *Constitutiones Congr. de Somascha* 117; gli *Ordini per il buon governo degli Orfani di Ferrara*. 28; gli *Ordini per educare li poveri Orfanelli di Milano*. 33; le *Proposte da fare alla Compagnia* ec. 120., e gli altri che sparsamente sono stati da me sopraindicati.

Aggiungo a questi: *Finotti Christophori Sertum poeticum* (Venetis 1606.) a p. 89. oyo molti esametri assai eleganti: *De venerabili viro et integerrimo p. Hieronymo Amiliano patritio veneto congregationis somaschae institutore sanctissimo*. — *Longi Laurentii, Soteria*, Venetis 1644. 12. a pag. 197. con rame che rappresenta il Santo (nel Sommario si era notata un'altra opera del Longo cioè *Lubileorum*): — *Vittorelli Andrea Bassavese Historia de' Giubileo*. Roma 1625. 8.° a pag. 356.

Venendo poi a' più recenti a me noti, e'è:

1. *Helyot*. T. IV. p. 223. *Histoire des ordres Monastiques Paris* 1721. 4. figurato.

2. *Magenis Gaetano Musica*. Nuova a più

epiopsa storia della vita di S. Gaetano Tiena ec. Veeozia 1726. 4. anno 1529. paragrafi 400. 401. 402.

3. *Cornaro Flaminio* (*Eccles. Fen.* T. V. pag. 148. 149. e T. III. 272. 273.) e *Apparitionum et celeberrimum Imaginum Disparae Virginis* ec. Ven. 1760. p. 113. e nella *Ferone* italiana 1761.

4. *Galluciolli* (*Memorie Venete* T. IV. pag. 163. mese di Luglio).

5. *Monchini Giannantonio* (*Letteratura Venetiana* T. I. pag. 77. T. II. pag. 156. e nella *Guida* per la città di Veeozia ec. (e in altre Guide nostre ec.).

6. *Il Culto di Trivigi, massime nella Chiesa della Madonna Grande renduto a Maria Santissima* se. ivi Pozzobon. 1786. 8.° pag. 39. Il libretto è anonimo, ma si sa esserne autore *Ramboldo degli Azioni Avogaro*.

7. *Bartoli Giuseppe*. Soeetti raccolti e messi in luce da Pier Alessandro Paravia. Padova, Bettoni 1815. 8.° pag. 43. Veggasi anche il libro: *Della Vita e degli studi di Giuseppe Bartoli di Pier Alessandro Paravia*. Torino 1642. *Tip. Fontana* della pag. 8. alla pag. 42. a pag. 114.

8. *Dizionario storico di Bassano* (art. EMLIANI T. V. pag. 277.).

9. *Butler Gianfrancesco* (Vite de' Padri, dei Martiri ec. Veeozia 1824. 8.° T. X. 20 Luglio pag. 297.).

10. *Biografia Universale* (T. XXV. pag. 88. ediz. Vecchia).

11. *Crico Lorenzo* (Indicazione delle pitture ed altri oggetti di Belle Arti degni di osservazione esistenti nella R. Città di Treviso (ivi 1829. pag. 37 38. 46.) — Lettere sulla Belle Arti Trivigiane. 1833. pag. 54. Veggasi anche la *Descrizione delle pitture più celebri di Treviso* del Rigamonti. 1776. pag. 13.

12. *Bettinelli Saverio*. *Canzona* a S. Girolamo Miano. Sta a pag. 324 del T. V. dell'Opera di lui. Ven. Zatta 1781.

13. *Roberti Giambattista*. Poemetto per la canonizzazione di S. Girolamo Miani. Sta a pag. 118. a seg. dell'Opera del Roberti. Ven. Autocelli anno 1831. volume diciottesimo. Il Roberti in questo bel poemetto invita il Cigoaroli e il Tiepoletto a dipingere qualche bella azione del Santo; e il Gay e il Morlaier ad effigiarne la statua in marmo Carrarese. Il *Morlaier* l' esegui già, come si è veduto nella Chiesa della Salute.

14. *Paltrinieri D. Ottavio Maria* C. R. S.

Notizie intorno alle Vite di quattro Arcivescovi di Spalato della Congregazione di Somasca. Roma 1829. 4.° A pag. 35 fa vedere che il merito di avere istituite le scuole della Dottrina Cristiana in Italia deve a *Girolamo Miani* non già a *Castellino da Castello* come varrebbe il Canonico *Giambattista Castiglione*.

15. *Dezan Giammaria* (Quaranta Immagini di Santi e Beati Veneziani più nati, pubblicate da Daniele Contarini ed illustrate dal Viniziano Sacerdote *Giammaria Dezan*). Venezia 1832. 4.°

16. *Le Glorie di Somasca*. Memoria estratta dal num. 2. vol. X. anno 1838. del *Catolico Giornale Religioso Letterario*. Lugano co'tipi di Franc. Veladini e comp. 1838. 8.° (sol vidi).

17. *Matinelli Fobin*. Anali Urbani di Venezia del secolo XVI. a pag. 87. col ritratto del Miani disegnato in pietra da *B. Marovich*. (Ven. Gondol. 1838).

18. *Inscrizioni Venete esistenti in Roma* pubblicate nel 1838 da *Pompeo Litta* in aggiunta a quelle del *Galletti*. (Una spetta al Miani sottoposta ad una statua del Santo nella Basilica Vaticana).

19. *Ranke Leopold*. *Histoire de la Papauté* c. 2. T. I. pag. 237. (Paris 1838. 8.°) Il *Ranke* chiama malamente *Senatore Fanziam* il Miani. Egli non ne fu giammai. Inoltre egli dice che *Girolamo entrò in una Congregazione*

stabilita sul modello de' Testini composta di chierici regolari e che portava il nome di *Somasca*. Ma il Miani fu propriamente l'istitutore di tal Congregazione. Giusta il *Ranke* parrebbe ch'egli entrasse in una Congregazione già prima da altri stabilita.

20. *Il mese di Luglio consacrato a Gesù Redentore*. 1839. 8.° In Venezia presso la *Tipografia Emiliana*, senza nome di autore: ma è notissima essere la quinta carta altrettanto più a modesta giovane *Anna Marovich*, la quale altri ascetici libri, senza il suo nome, va di tratto in tratto pubblicando (1). Ragionasi del Miani a pag. 72. 73. 74 di quel libro.

Ometto altre Opere a stampa specialmente collezioni di Vite e Memorie di Santi, Martiri, ecc. che vi sono in onore del Miani; e passo a ricordare alcuni manoscritti interessanti che vidi ed esaminai nella Libreria del *Nosca Correr*.

1. Codice Miscellaneo, era già di *Jacopo Soranzo* col num. 892, ed oggi nel detto Museo col num. 241, in 4.° del secolo XVII intitolato: *De Sanctitate vitae et miraculis servii Dei Hieronymi AEmiliani patritii Veneti et Congregationis Somaschae fundatoris ad Sanctiss. D. N. Urbanum VIII P. O. M. Relatio Io. Baptae Cocchini Devasi, Philippi Provani, Clementis Merlino Rotae Auditorum*. Comincia: *Aeternus aequo ac amantissimus rerum omnium*

(1) Finora (anno 1843) questa pia giovane ha di suo alle stampe:

1. *Il Mese di Luglio consacrato a Gesù Redentore*. Venezia 8.vo. E di nuova colla stesso titolo, seconda edizione con aggiunte e correzioni. Venezia dalla *Tip. Emiliana*. 1839. 8.vo.

2. *Considerazioni Cristiane sulla qualità del Festivo*. Ven. *Tip. Emil.* 1839. 8.vo. Ristampato col titolo *Considerazioni Cristiane sul vestito femminile*. Ivi 1845. in 16.aa.

3. *Due Conversazioni sulle Vite di Santa Dorotea*. F. M. Venezia *Tip. Emil.* 1839. 8.vo. Volumi due.

4. *Lettera di un'amica ad un'altra sul buon uso della lingua*. Ven. *Tip. Antonelli*. 1840. in 16.mo.

5. *Ammonizioni in forma di Lettera ad una giovane sposa*. Ven. *Antonelli* 1841. 12.mo.

6. *Riflessioni devote sull'Amor di Dio*. Ven. *Antonelli* 1841. 12.mo.

7. *Regole proposte alle giovani per vivere cristianamente*. Ven. *Tip. di S. Lazzaro* 1841. 12.mo.

8. *Avvertimenti e preghiere per ben confessarsi e comunicarsi*. Ven. *Cordelli* 1843. 16.mo.

9. *Ferri di Filateo pubblicati a beneficio del ristoro della Chiesa votiva di S. Maria del Pianto in Venezia*. Ivi. *Tip. Malinari* 1843. 8.vo.

10. *Riflessioni sulla vera divozione*. Torino. *Marietti* 1844. 16.mo.

11. *Lettere Morali di uno pio giovane*. Torino. *Giacinto Marietti* 1845. 8.vo.

12. *Molte Orazioncelle devote, e poesie sacre volanti* ec. ma delle quali *Orazioncelle* è anche il nostro *Girolamo Miani*.

Questa giovane culta altresì nella musica di futepiano, e nel disegno, e nella pittura, a ricordarsi del *Co. Leopoldo Ferri* a pag. 411 della *Biblioteca Femminile Italiana* da lui posseduta. (Padova. Crescini 1842. 8.vo) come arcivescova. E dal Sacerdote *Luca Girovich* a pag. 15 dell'opuscolo della *Patriologia degli uomini illustri spettanti alla Bocca di Cattaro*. (Venezia *Tip. Bonreghasso* 1844) ave a detto *Sig. N. N. figlia del sig. G. M. giovane veneranda autrice di parecchi divoti libri*.

Tav. V.

*conditor et parens Deus . . . Finisce: Censemur enim hanc in eo stuta tam esse ut possit quancumque Sanctissimi Tuæ placuerit ad ulteriora procedi. (Le esaltature che ci sono, fanno tenere che questo sia copia autentica) Nello stesso Museo Correr el num. 263 nrvi altra copia della stessa Relazione, e credo sia quella desso descritta a pag. 9 del Catalogo *Codd. nus. S. Michaelis prope Murionum* del p. Mitterelli, intitolato similmente *De Sanctitate Vitæ ec.* il qual Mitterelli scrive: *Similis extabat in Bibliotheca Barberino Cardinalis Antonii, quæ relata fuit ad abbatium SS. Vincenzæ et Anastasi Trion Fontanæ; ex Montfauconio Bibl. Bibliot. T. I. pag. 170.* Simile ne tengo fra'miei codici del secolo XVII. Ho detto di sopra che tale Relazione fu fatta nel 1630, ed è rammentata più volte nel *Sommario* 1714, e fra queste alla pag. 11. nel principio, ora dice: *Hi processus fuerunt examinati a tribus præstantissimis Rotæ auditoribus Cocino, Pirvano, et Merlino tam quoad validitatem, tum quoad relevantiam super vitæ, virtutibus, et miraculis servi Del. o. 1630 . . . ut ex eadem Relatione quæ datur impressa* (Non vidi tale stampa).*

Il Codice N. 1203, 1204, 1205, 1206, nello stesso Museo Correr, del tutto autentici, contenenti varii Atti essanti per la Canonizzazione del B. Girolamo Miani (Secoli XVII e XVIII). Questa Raccolta preziosa stava, per quanto mi consta, nella Biblioteca de' PP. Somaaschi alla Salute, e nella fastole dispersione di essa pervenne nelle mani del N. B. Teodoro Correr autore del Museo.

Il Codice num. 1203 e' intitolato: *Vita ad B. Hieronymi AEmiliani Congr. Som. fundatoris Canonizationem spectantis Vol. I. . . . Poit Acta et processus Sanctitatis vitæ et miraculorum Venerabilis patris Hieronymi AEmiliani patris Veneri Orphanorum et pauperum deroctorum patris et Cong. Somaasch fundatoris anno Domini M. DC. XV. (1615).* Dopo varie carte vi è: *Vita del clarissimo sig. Girolamo Miani gentiluomo Venetiano*, di autore anonimo, della quale ho fatto più volte menzione di sopra, e delle quale più distinti ragguaglio vedi nella nota sottoposta (1). In questo Vol. I. sonvi atti del 1622 . . . 1642 . . . 1703 . . .

Il Codice num. 1204 è il Volume II che contiene altri Atti col medesimo titolo *Vita ad B. Hieronymi AEmiliani ec.* Sonvi Atti

1) Questa Vita è compres in sedici facciate scritte da una parte e dall'altra, da uno stesso mano del secolo XVI e probabilmente nel medesimo anno 1536 che vi è segnato. Essa comincia: « Vita del clarissimo sig. Girolamo Miani gentiluomo Venetiano. Innumerabili sono i benefici che il Signor nostro Iddio ha conferiti all'humana generatione, et quanto alla necessità et ornamento suo in ogni parte giovano . . . Finisce: « Questo et altre simili cose dicendo lasciò la mortal vita et sen' andò a goder l'eterna, la quale il Signora per sua bonità ci donò. Amen. Finisce la vita del clar. mo sig. Girolamo Miani composta in Venetia sotto il felice Ducato del Sapient. mo et valoroso Andrea Grillo principe serenissimo di Venetia del 1536. « Questo anno si riferisce il momento in che cominciò l'autore a dettare questa Vita, la quale, dalle cose che narra della morte di Girolamo, vedesi esser stata compiuta dopo il 7 febbrajo 1537, in cui come si è già veduto morì il Miani). Segue dello stesso carattere nel Codice: *Parte della copia d'una lettera scritta dal Ficarico di Mons. Rmo di Bergamo. Comincia: So d'averete intesa la morte del nro ms. Girolamo Miani . . . Finisce: il quale morì o' 7 del presente mese.* (Era allora Vicario Mons. Giambattista Guglielmi, e questo frammento di Lettera fu stampato più volte, come nel Bossi a pag. 255. ediz. 1641; nel *Sommario* 1714 a pag. 20. e a pag. 126 numero 63 capo 38 e a pag. 205. del Santinelli ediz. 1767) Della notizia contenuta in questa Vita (che nel suo intito non fu mai stampato) fu il primo ad usare l'Albani, dicendo nel principio: *come attesto un Gentiluomo Venetiano suo coetaneo, che ha scritto in qualche parte la sua Vita, dal quale specialmente le cose occorse nella sua conversione in Venetia ho levate; e dietro l'Albani tutti gli altri approfittarono, a specialmente il Santinelli il qual la vide inserita e pensa in questi stessi codici ora passati nel Museo Correr, e dice: *Un gentiluomo concittadino e familiarissimo del nostro Miani, avuta aver volato far poltere il suo nome, poco dopo lo di lui morte scrisse in brevitato alcune cose dello sua vita (MS. in l'Enciclopedia nelle librerie del Collegio della Salute, segnato num. 129), lasciandoci bensì molte delle notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità (prosegue il Santinelli) come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, deve esser di molto peso e di molto più zavora se sarà la fortuna allo scoprire in altro luogo il suo nome. « In effetto il Padre Santinelli nel capo XVII a pag. 160 della detta edizione intitolata chi possa esserne autore, conchiude che altri esser non può se non se Andrea Lippomano priore della Trinità del quale si è fatta menzione più sopra. Ed in vero questo anonimo attesta che Girolamo aveva per migliori familiari ed amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani uno Priore della**

anche del 1747. E a stampa: *Oratio recitata in officio et missa Beati Hieronymi Aemiliani. Romae 1747.* fol. e il Breve della Beatificazione 1747. a situ carte tutte autentiche ed originali. Avvi anche Decreto con cui la Sacra Congregazione approva due altri miracoli fatti dal Miani; il decreto ha la data 25 maggio 1766.

Il Codice nom. 1205. ch'è il Volume III presenta lo stesso titolo *Faria ad B. Hieronymi ec.* E dentro: *Acta et processus integritatis Fidae et miraculorum Hieronymi Aemiliani ec.*

Il Codice nom. 1206. ha quella Relazione che abbiamo veduta in due altri Codici di questo Museo N. 241 a 263; col titolo: *De Sanctitate Fidae et miracula ec. Relatio Joa. Baptistae Coccini ec.* Avvi poi a stampa: *Raccolto di un miracolo seguito per intercessione*

di S. Girolamo Miani fondatore de' ch. reg. di Somaschi. Comincia: *Maria Mangili... d'anni duecento nel dicembre 1789...* In Bergamo 1790 dalla stamperia Locatelli. (foglietto volante in 4.)

29.

CLAVDIVS | SCOTTO | CO: ET SACERDOS |
OBYT ANNO | 1679 |

Nella testà indicata Cappella, sul pavonato lessi questa epigrafa a GLAVDIO SCOTTO CONTE e SACERDOTE. V'ha nell'Archivio dello Spedale la memoria del Testamento 23 marzo 1679. fatto da questo Conte Claudio Scotti in atti di domino Andrea Calzavara; e l'ha quella del suo codicillo 19 settembre 1679 stesso con cui lascia il restante de'suoi

Trinità, l'altro Fescovo di Bergamo, il Fescovo di Ferosa, ed altri molti di minor stima. Ora dice il Santinelli se l'aumento è quello, com'egli medesimo afferma, che spesso era con Girolamo e spesso furono insieme a di tanti santi ricordi e cristiane speranze mi riempì oino più spesso vi fu che il Priore della Trinità (cioè Andrea Lippomano) nella cui casa con tanta familiarità e frequenza egli si trovava che altro luogo non aveva ave scrivera le Lettere in Lombardia seguate sempre: *Venezia alla Trinità.*

E per dire qualche cosa di *Andrea Lippomano*, egli era figliuolo di Girolamo dal Bascò q. Tommaso. *Andrea* fu il primo della famiglia Lippomano a cui nel settembre del 1512 il Papa ha conceduto il Priorato equitativo Tentativo della *Trinità* (Chiesa ch'era presso il sito ave oggigi surge il Tempio di S. M. della Salute); Priorato ch'era stato vacante per la morte di donn'Alberto frate *Alemanno qual si aveva* (dice Savuto. *Diarii XV. pag. 129*) al principio di questo mese (cioè settembre 1512) andando in *Lucerna*. E d'ius di ottobre leggesi che il Senato ordinò che gliene fosse dato il processo, a fosse scritto a' Rettori nostri, che gliene dessero la rendita che godevasi da frate Alberto ultimo possessore. E nella mattina del 25 ottobre stesso fu dato il possesso succennato di *Santa Maria della Trinità a ser Nicolo Lippomano* (perocchè nel Senato in cambio di *Girolamo* come connesso di *Domino Andrea suo filio* giusta le bolle venute di *Roma* siccome per tal beneficio era posseduto anteriormente da frate Tedesco, così questi fecero ricorso al Papa; e lettere del gennaio 1516 (m. v.) cioè 1515 (m. r.) emanate dalla *Rota Romana* citavano donn'Andrea Lippomano a rispondere; ma il Collegio prese di scrivere all'Oratore in *Curia* che persuada suo Santità a fare che la *Rota* rigetti l'istanza de' Tedeschi, giacchè il Priorato fu dato *moda proprio* da Giulio II ad *Andrea Lippomano*, e perchè per ogni rispetto esso appartiene alla Signoria di *Venezia*. (*Diarii XIX. 29. XX. 58. nonn 1515*). Per la *Votazione* riportata contro gli *Swizzeri* dal *Re di Francia*, il Priore Lippomano fece una bellissima illuminazione alla sua casa (ivi *XXI. 182. 118*). Era assai spedito nel suo trattamento, e nello albergare gli amici, giacchè oltre quanto si è detto parlando del *Miani*, sappiamo che l'illustra *Prete Francesco Modesto da Rimini* era nel 1517 presso lui alloggiato. Questo prete nel 14 luglio di quell'anno 1517 si presentò in Collegio con un breve del Papa in raccomandazione sua, pregando che lo Signorio si degnasse di accettare dieci libri comiziati di un' *Opera* suo composta in lode dello *Stato Veneto*, ave ramemorava le storie passate non alla lega di *Cambrai*; e promettevodi di cooprirla se sarà con grata alla Signoria. Il Principe del Collegio commise che l'Opera fosse data da rivedere al *Savio del Consiglio Francesco Brogolino*, il quale avendo esaminata, giacchè in Collegio nel 28 dello stesso mese assicurando ch'era da premiarsi; e fu incaricato di scriver lettere all'Oratore in *Curia*, onde a nome della Signoria di *Venezia* il Papa dia al *Modesto* benefici in remunerazione per durati 300. E fu nel 50 agosto successivo, dietro altro Breve del Papa, scritto di nuovo all'Oratore che intercedi dal Papa a favor del *Mestres* i durati 300 di benefici. E che fa osservare all'avveluto storico *Savuto* (*Diarii XXIV*): *et fu dello stesso il papa ce lo riconnanda a noi, e noi lo rimandemo al papa a premiarlo!* (Si tratta della *meta* e *meta* *Opera* che fu poi stampata col titolo: *Fenestras Francisci Modesti Ariminensis. Fenestras per Bernardinum Ventum*

donori allo Spedale. (Catastico p. 55g tergo, e 64; tergo). Fralle famiglij SCOTTI, che son molte anche ne' nostri dintorni, quella che aveva, e che ho il titolo *Comitale* è di Treviso.

3e.

ADI 26 NOVEMBRE OGNI ANNO IN PERPETUO SI FARÀ L'ESEQUIE PER LI N. D. G. FRANCESCO CAPPELLO; E DELLA N. D. CRISTINA MARTINELLI ORDINATO DALLA PIA CONGREGAZIONE | IL DF 20 GENNAIO 1695.

La vidi nella Sala delle donne, e pian terreno in cornu evangelij dell'Altare.

FRANCESCO CAPPELLO figliuolo di Pietro q. Vittore, era marito di CRISTINA f. di Cristino patrizio veneto q. domino Antonio

MARTINELLI, relicta di Marco q. Francesco q. Marco Pasqualigo, il qual Marco marito di Cristino essendo bandito per delitti da Venezia, fu nel novembre 1661 ammazzato in Milano.

Più d'un contemporaneo nella patrizia famiglia Cappello viveva col nome di Francesco; e uno di questi si fu Francesco f. di Silvano, q. Pietro Cappello, che del 1696 e 1697 era luogotenente a Udine, in cui laude si ha: *Il trionfo della pietà, orazione a nome della compagnia dei scolari bombardieri e bombisti della Città di Udine in lode di Francesco Cappello luogotenente; dedica la s. Lucretia Cappello di lui consorte. Udine, per lo Schiavini 1697.* Lucretia era di casa Foscarini q. Alvise q. Francesco vedova di Verità Zenobio q. Carlo.

Vedi i num. 3a. 33.

de Vitalibus 1521 fol. eb'3 di XII libri. Anche all'anno 1526 trovasi menzione di Andrea Lippomano nel Senato, spediendosi che Clemente VII concedette al Lippomano il beneficio di Santa Maria Maddalena di Padova rimasto vacante per la morte di *Domino Philippo di Altolapida* qual havia la preceptoraria di S. Maria Maddalena di Padova, di natia Teutonico, morto a Fiume ec. (ivi XLIII. 78). E in fatti nel maggio 1527 a' 9 fu dato il possesso di quella preceptoraria al Lippomano, come ripete il Senato a pag. 46. 47 del volume XLV. ove scrive così il cognome di Filippo: *Filippo hantzen Avrihacuten Alia de Alto lapide*. Di Andrea Lippomano fece menzione anche il nostro Flaminio Cornaro chiamandolo uomo di singolar pietà ora parla del Priorato della Santissima Trinità dell'Ordine Equestre Teutonico, e ovedice che il Lippomano nel 1548 succedette a Sant' Ignazio Loyola e allo Compagnia di Gesù da lui istituita la suddetta Chiesa di S. M. Maddalena di Padova, e poscia la Chiesa di Santa Maria dell'Umiltà di Venezia. (Vedi T. V. Eccl. Ven. pag. 20. pag. 81 e seg. XIV. pag. 275 ec.). Nel 1560, come nota il Cappellari, fu de' quattro soggetti proposti dal Senato al Pontefice pel vescovato di Verona. Nel 1570 donò agli stessi padri Gesuiti la Chiesa di S. Nicolo di Polada. Fu anche al Concilio di Trento, e morì nel 1574 sepolto nella Chiesa de' Gesuiti in Padova dov'è la sua effigie, e Velogio riferito già dal Salomonio (Insript. Patav. pag. 292.).

Prima di compire questi anni su Andrea Lippomano, è uopo indagare di chi fosse figliuolo, essendovi diversità nei due principali nostri genealogisti, Barbaro, e Cappellari.

I. Il Cappellari scrive: *Andrea Lippomano* figliuolo di Bortolo q. Tommaso q. Nicolo, quindi fratello di Luigi Lippomano Vescovo di Verona 1548, poi Vescovo di Bergamo 1558; quindi cugino di Pietro Lippomano 1544 Vescovo di Bergamo, poi di Verona defunto nel detto anno 1548.

II. Il Barbaro all' incontro dice: *Andrea* figlio di Girolamo del baon, q. Tommaso q. Nicolo; quindi fratello di Pietro Vescovo di Bergamo, poi di Verona; quindi cugino di Luigi Vescovo di Verona e poi di Bergamo.

Il Cappellari sembra appoggiare il suo detto alla sconosciuta epigrafe Patavina, la quale comincia: *Andreas Lippomanus patr. Fanet. Ordinis Teutonici eques et prior, Alcyon episcopi Feronensis frater* . . . a. 1548 ec. Duques ne era fratello di Luigi Vescovo di Verona, dovea essere figliuolo di Bortolo q. Tommaso, e non già di Girolamo (fratello di Bortolo) q. Tommaso.

Il Barbaro ha a suo favore l'autorità dello storico contemporaneo Merion Sebato, il quale nei suoi tre citati a' Volumi XV. XIX. XX. ec. dice chiaramente *Domino Andrea Lippomano di s. Hieronimo del baon*. Oltre a ciò Flaminio Cornaro a pag. 275 del Vol. XIV reca il Decreto del Senato due ottobre 1522 che dà il possesso del priorato ad *Andrea*, e dice: *Rev. Dom. Andrea Lippomano q. Hieronimi*.

Io quindi conchiudo che l'epigrafe Patavina (la quale credo che più non esista per potersi far confronto) è fallata, che trae in errore il Cappellari, e che il genealogista Barbaro è esatto nell'ascrivere la paternità di Andrea Lippomano.

31.

HOC ALTARE | MAGNA EX PARTE | INCEN-
DIO DEMOLITVM | GVBERNATORVM PIETAS
| AERE ZANTANI | RESTAVRAVIT | ANNO
1755.

Nella detta Sala in cornu epistolae.
L'incendio che qui si rammenta è quello
del 1752 di cui al num. 34.
In quanto al ZANTANI si è già parlato
al num. 4.

32.

FRANCISCVS CAPPELLO | SVB VMBRA
TYA | DORMIAT ET REQUIESCAT | ANNO
MDCLXXXII.

33.

R. O. M. | MONVMENTVM HOC FRANC. CAPE-
LLO | HVIVS NOSOCOMII PISSIMVS BENE-
FAC. OR. | SIBI CHRISTINAE MARTINELLI VXO-
RI | POSVIT | ANNO DOMINI MDCLXXXII.
FRANC. CAPELLO MARIPETRO NEPOS HAERES
| DEMOLIENTIBVS FLAMMIS | REPARAVIT |
ANNO MDCCXXV.

Queste due seprate iscrizioni erano appi-
pedi del suddetto altare. Nella 33 lo scarpel-
lino fece CAPELO invece di CAPELLO
e FLAMISS invece di FLAMMIS.

Di FRANCESCO CAPPELLO, e di CRI-
STINA MARTINELLI sua moglie si è detto
al numero 30. Qui poi si ricorda il nepote
loro FRANCESCO MARIA MALPIERO. (1)
Questi era f. di Angelo q. Francesco Maria
Malpiero patrizia Veneto, e di Orsetta Cap-
pello q. Pietro q. Vettore, la quale Orsetta
era sorella del detto FRANCESCO CAPPEL-
LO. Notano le genealogie, che il MALPIERO
fu Avvogador del Comune; e nel 1707 Con-
servatore alle Leggi; la carica di Avvogadore
ebbe anche del 1708. Nel 1709 Provveditore
sopra sopra i Beni Inculti; nel 1710 Provve-
ditore sopra Ori e Moneta; e spedito Poda-
stà e Capitano in Capodistria. Nel 1714 era

del Coosiglio di X.; Suonatore della Gionta,
e Savio alla Mercanzia, e nel 1716 Provve-
ditore al Sale. Morì del gennaio 1726 di an-
ni circa 73. Ebbe a moglie Giustina Semeni
di Tommaso.

Parlando poi della famiglia MARTINELLI,
questa venne da Bergamo, e dopo un secolo
circa ch'erasi in Venezia fermata, col nego-
ziato di lana in Siria, e in Isogna, venuta in
ricchezza, fu ascritta al Veneto patriziato nel
21 settembre 1646, mediante la solita esibizione
de' centomila ducati, nelle persone di
Cristino, Angelo, e Francesco fratelli Marti-
nelli. Al qual proposito l'anonimo autore del
opuscolo inedito intitolato *Distinzioni segrete*
che corrono tra le casate nobili di Venezia,
opuscolo da me altrove citato, diceva che per
solo merito e per convenzione era allora di-
spensata la Veneta Nobiltà. E ricordava la
sopplica del Martioelli, nella quale non sapen-
do quel rettorico in qual altra maniera adornar
la domanda, portava per merito P'aver
sempre procurato l'affluenza nella città con l'
introduzione delle mercanzie. A dire il vero
però anche quegli che coll'esercizio di vasta
mercatura introduce danari nella città deve
avere grande merito presso un ben regolato
governo, specialmente se offre questi danari
in casi urgentissimi, com'era per Venezia la
guerra di Gaudia.

Di questa casa patrizia già estinta in Leonardo
Martinelli morto nel 1771-72, uno solo
illustre è uscito, cioè Cristino Martinelli di cui
qui rinnovo la memoria.

Cristino f. di Leonardo q. Cristino Marti-
nelli nacque del 1653 a'9 di luglio da donna
Foscarina Miani q. Marco q. Giacomo. Dato-
si fin da principio a' buoni studi, sostenne
nel 1672 pubbliche tesi di filosofia, come dal
libro: *Christini Martinelli nob. ven. Philosophica*
Hecatonstas sive centum ex universa Phi-
losophia selectas Theses publicae disputationi
propositae. Venetiis 1672. 12.º Uscito dagli
studi, entrò ne' servigi della Repubblica, e del
1687-88 era Rappresentante a Legnago. Con-
servarsi nell'Archivio Generale uniti a quelli
di Verona e Provincie, i suoi Dispacci; e se-
paratamente stanno nel Senoiario Patriarcale
nostro, in un Codice del secolo XVII, col ti-
tolo: *Dispacci del n. h. e Cristini Martinelli*

(1) Di un più antico Francesco Maria Malpiere è memoria nel Catalogo dell'ospedale a carte 86 terz.
e 638; il quale legò perpetuamente all'ospedale stesso due mila d'olio all'anno col Testamento 10 ago-
sto 1592.

provveditor e capitano in Legnago 1687, 1688. fattisi esaminare dalla cortesia del dotto sig. Bibliotecario e professore Don Antonio Rossi. Precede suo Ducale di Marcantonio Giustinian a Giovanni Barbarano provveditor e capitano a Legnago in data 30 gennaio 1686 (cioè 1687) con cui gli partecipa che fu eletto in suo luogo il n. b. Cristiu Martinelli del fu Leonardo. Il primo Dispaccio del Martinelli è da Legnago dell' 11 febbraio 1687, e l'ultimo è pur da Legnago del 2 giugno 1688. Chiudesi il Codice con un'altra Ducale del 30 maggio 1688 colla quale si avvisa il Martinelli essersi in sua vece sostituito in Legnago il n. b. e Anzolo Emo fu de e Vicenzo, e quindi gli si ordina di consegnare all'Emo la cartea; il che avvenne nel dì 16 giugno di quell'anno 1688. Il Martinelli nel 1717 fu scelto per andare a Roma onde secondare le dissenze tra la Republica e quella Corte per causa del Reno. Ebbe però parecchie conferenze in sua casa col Marchese Luigi Bentivoglio d'Aragona membro della Congregazione dello Acquo inviato da Ferrara a Venezia, e col celebre Bernardino Zendrini matematico deputato dalla Città di Ferrara per tale oggetto, il quale Zendrini in questa occasione prende motivo di chiamare il Martinelli suo singolarissimo mecenate, cavaliere di tutta perfezion e per cristiana pietà e per esatta cognizione di tutte le buone arti. Ciò si raccoglie dal proemio di un'Opera da mo anni sono in una privata libreria esistente, non solo inedita, ma, per quanto credo, ignota, autografa dello Zendrini, intitolata: *Notizie autentiche di quanto è accaduto l'anno 1717 per la causa del Reno in Roma a Bernardino Zendrini con il diario di tutto ciò che si è osservato di più curioso e notabile sì nel viaggio sì nella permanenza in quell'alma città.* (Codice cartaceo in 4.^o di pag. 584 numerate d'ambidue le parti, oltre diciannove tavole di scandagli, profili, sezioni, livellazioni ec., e l'indice delle cose notabili.) In mezzo a' politici maneggi, la sua prediletta occupazione era quella dello studio delle piante; e, come osserva il ch. Giovanni Marzili *Notizie inedite intorno a' Veneti patrizii cultori della botanica.* Padova 1850. a pag. 20) = fu Cristino il primo a patrizio che nel secolo XVIII si applicassero seriamente a cotale studio, nel quale veano

« tale perfezione che tutte conosceva e di-
 « sponeva ne' suoi generi, coltivando nel suo
 « palazzo (a S. Marcelliano) in Venezia un Giar-
 « dino con semplici fatti venire dalla più ri-
 « mote provincie. Fu ancora in prigione in
 « alcune aspre montagne per rintracciarsi pian-
 « te, e mandonne anco pertiti; fra i quali An-
 « tonio Tite; il cui viaggio, descritto nel fine
 « del Catalogo dell'Orto Mauroceno, fu fatto
 « col danaro Martielli. Raccolse pure una
 « rara libreria botanica, nella quale fino all'
 « ultimo della sua età versò studiando. Scrisse
 « sopra Plinio alcuni Commentarii dottissimi
 « che mai volle per sua modestia stampare,
 « sebbene molto lo esortasse a farlo il Pon-
 « tefice; onde si crede che sieno andati per
 « suo ordine alle fiamme. Con questo ebbero
 « commercio letterario i Botanici più celebri,
 « come Paulo Hermanno, Paulo Boccone, Fe-
 « lice Viali, Ermanno Boerhaave, Francesco
 « Cupani, Jacopo Breuyol, e più di tutti il
 « celebre Tournefort, che communiò, pri-
 « ma di stamparle, le sue Tavole botaniche.
 « Anzi nelle sue *Lituzioni* si vede del Marti-
 « nelli una degna commemorazione. « A quan-
 « to scrisse il Marzili relativamente alle attesta-
 « zioni di uomini dotti a favore del Martielli
 « mi piace di aggiungere i seguenti: *Emilio Ma-
 « ria Manolesso* dedica a Cristino le Vite de'
 « pittori di Giorgio Vasari (Bologna 1681. 4.^o)
 « dicendo: *ho stimato bene di porre in fronte il
 « nome pregato di F. S. Ilma per esser chia-
 « rissimo non solo fra i Nobili della più eccelsa
 « republica, ma fra i Letterati più famosi del se-
 « colo presente; e per essere alla Cavaliere ver-
 « satissimo in tutte le scienze e d'ogni virtù or-
 « nato.* (Questa notizia ho trovata nelle mie
 « schede; ma confesso di non aver veduto que-
 « sta edizione 1681, che però è citata anche
 « dal Catalogo Sestini (pag. 330. del 1793) in
 « Tomi tre in 4.^o Bologna per li Manolesi.) Il
 « celebre in allora predicatore *Jacopo Lubrani*
 « della Compagnia di Gesù, a l'altro nostro il-
 « lustre *Cristoforo Ivanovich* pregavansi a ri-
 « cenda dell'amicizia del Martinelli, come appa-
 « re dalle lettere di que'due inserite nel Vol. II
 « della *Minerva* al l'arolino dell'Ivanovich pag.
 « 326 e seg. (Venezia 1688. 12.) Anzi il *Marti-
 « nelli* ha un suo soubeto in lode di detto Sa-
 « cro Oratore, inserito nella *Corona seconda* (1)

(1) La prima Cosona, che non vidi, ha per titolo: *La Palma incarnata su le labra del padre Lubrani Gemita predicatore in S. Lorenzo dedicata a e Girolamo Giustinian Senatore.* E Martielli fu collettore di questa Raccolta di Suetii, e va ne da sua.

intrecciata da varii letterati per coronar di nuovo il dr. Lubrani (Catal. Priuli). Jacopo Grandi medico ritornato in una Risposta ad una Lettera del dottore Alessandro Pini medico del Capitano delle Navi Alessandro Molin sopra alcune domande intorno l'Isola di S. Maura l'antien Leucade, e la Prevesa già Nicopoli, dice: *Nelle mani del sig. Cristino Martinelli nobile Veneto e di rara intelligenza nelle belle lettere è una ben conservata medaglia di bronzo da una parte della quale è la effigie di Augusto ec. (Venezia 1686. 12.° pag. 53)* Domenico Lovisa nel 1710 gli dedicò la nuova edizione dell'Architettura del Barozzi, dicendo essere il Martinelli nelle matematiche e in tutte le buone discipline singolarmente versato. Domenico Guglielmini medico e professore in Padova gl'intitolava nel 1705 la sua dissertazione epotolare: *De Sulfus. Venetis per Aloysium Pavinum*; e nell'elogio che fu fatto al Guglielmini si attesta che amava con distinzione il Martinelli dottissimo gentiluomo e per la somiglianza degli studi matematici oltre a tante altre qualità n lui singolarmente carissimo. Il Coc Luigi Marili nel 1711 gli indirizzò il suo *Ristretto del Soggo Fifico intorno alla storia del Mare*. Antonio Vallisneri una sua lettera latina sopra la scoperta del seme della Lenticola Palustre, nel 1710; attestando essere il Martinelli arricchito delle più belle notizie della botanica e delle più scelte erudizioni del secolo. Il P. Don Angelo Calogera nel 1732 gl'intitolava il Tomo sesto della Raccolta di Opuscoli, lodando in genera più che la letteratura del Martinelli, la sua pietà, la sua prudenza e sapienza. Giangirolamo Zannichelli a lui disse una lettera intorno due piante marine, che ha per titolo: *De myriophyllo pelagico, aliaque marina plantula anonyma. Venetis 1714, apud Andream Poletii*. 8. Onorevolissima testimonianza di Cristino faceva in più luoghi il Giornale de' Letterati di quel tempo. E fra gli altri nel T. II. a. 1710 parlando di una esperienza fatta colla macchina pneumatica, si legge: *come dottamente ha fatto vedere poco fa in Venezia il signor Bernardino Zennaro nella macchina del signor Cristino Martinelli noto al mondo letterario per la sua virtù e per le rare qualità che la adornano*. E nel T. XXIX. anno 1718 nella Lettera che scrive Carlo Francesco Marcheselli Ariminense ad Apostolo Zeno intorno alla Vita di Marco Battaglini vescovo di Nocera e poi di Cesena, si ricorda l'amicizia che aveva col

Martinelli, il quale più d'una volta portosi colà (a Nocera) ed oltre all'averlo mirato a se compagno nelle speculazioni della natural filosofia, tenendo seco lunghi ragionamenti, e continuando in questi con non mai interrotto carteggio, l'oservò ancora suoi e gentile. F. nel T. XXXIII. Parte Prima p. 463 parlando in lode di Alessandro Bonis medico e matematico, si dice che amava particolarmente il Sig. Cristino Martinelli patrizio Fieszanese personaggio nello più alte scienze profondamente versato a quanto riceve in se stesso delle propria sue perfezioni sì naturali come acquistate, altrettanto conoscitor dell'altrui merito. Lorenzo Patarol nelle note al Poema Bombycum T. II. pag. 61. parla della detta macchina pneumatica e Germanica in urbem nostram accersitas studio ne liberalitate singulari viri praestantissimi Christiani Martinelli P. F. cujus incomparabiles ingenii morumq. dotes et in unoquoque scientiarum genere solertium maximam, morum non est virtum hoc loco praecoxius celebrare cum tanti viri nonum tuum literatorum omnium animis vobis et plurim jam monumentis sit immortalitati commendatum. Il Maffei (Verona illust. ove degli Anticosti pag. 21) parlando di una medaglia di Tito rappresentante l'antiteatro, dopo averla descritta soggiunge: *per sincerità è indubitata ed è unica per quanto suoi si sappia degnamente posseduta in Venezia dal n. u. Cristino Martinelli alla gentilezza del quale dovranno averne l'obbligo gli eruditi*. — Ma chi il erederrebbe? Un uomo così dutto per l'universale testimonio de' contemporanei, nulla stampò in questo genere di cose, che si sappia. Io nella insidellana ms. Codice N. 963 tengo un fascio di lettere originali di varii illustri al Filippo Ricciati della Compagnia di Gesù intorno all'opera che il detto padre andava formando, intitolata: *Hybricum sacrum*, e ve ne sono parecchie del nostro Cristin Martinelli dal 1729 al 1734, contenenti anche varii pezzi di sacra erudizione estranei all'oggetto che aveva il Ricciati. Finalmente dirò, che il padre Fortunato da Rovigo che fioriva nel secolo XVII, e che è autore di un Erbario, di cui diedi notizia il valente ed instansabile letterato Filippo dottore Scolari cavaliere (Treviso. *Androala* 1838 in 16.mo) ebbe a favor de' proprii studi anche il nostro Cristino Martinelli (pag. 9).

In quanto al suenancisto Giornale de' Letterati veggasi nei volumi I. 140. II. 69. III.

466. 470. V. 160. XX. 460. XXIX. 300. XXXIII. Parte Prima pag. 463.

Dalle famiglie *Martinelli* popolari o cittadinesche, che abbiamo pur qui avute, e che abbiamo, terramo discorso in altra occasione.

34.

D. O. M. | ORATORIVM INCENDIO CONSYM-
PTVM | ANNO MDCCXXII | HVCTRANSTVLTIT |
ET IN AMPLIOREM FORMAM | REDIGENDVM
CVRAVIT | PII HVIVS XENODOCHII | VENE-
RANDA CONGREGATIO | ANNO MDCCXXV.

Sopra la Porta di un luogo ad uso degl' Infermi, salita la scala maggiore. Esso era quell'Oratorio, cui spettano gli Opuscoli citati nel proemio alla lettera K delle Note. Quest'Oratorio fu fondato da S. Gaetano Tien; il quale convocò alcuni de' patrizii, e cittadini che concorrevano a servire gl' Infermi dello Spedale, instituita una compagnia nel luogo stesso dandole il titolo *Del Divino Amore*. E in rimembranza di ciò, fu negli anni posteriori da' fratelli collocata la immagine del Sauto colla sottopostavi iscrizione. SANCTVS GAETANVS HVIVS ORATORII FVNDA TOR; immagine ed epigrafe che io non vidi, ma che viene riportata dal *Magenis* (pag. 85) e dallo *Zinelli* (pag. 37) e anche dal *Faccioli* (*Muscum lapid. viet.* II. 213). La sua fondazione, se stiamo a que' due scrittori *Magenis* e *Zinelli*, sarebbe stata del 1520; ma vedremo nella illustrazione all'epigrafe 36, che ciò non può essere stato prima del 1522 in che Gaetano fondava l'Ospitale.

La lapide che illustro e che vi ho letta conserva la memoria dell'incendio 1722. Il *Gallieoli* pag. 241. vol. II. ove parla degli *Incendii* nelle *Memorie Venete* scrive. 1722 10 febbraio ultima di Carnovale agli *Incurabili*. E in alcune *Notizie del Mondo* ms. appo di me: *Venetia* 13 febb. 1723 (more romano) *Accesso domenica fuoco in una stanza dell'Oratorio dell'Ospedale degli Incurabili e scoppiato mercoledì ha causata la rovina di buona parte del medemo*. Nel *Catastico degli Incurabili* a pag. 667 tergo si legge: circa la nov. fabbrica di parte dell' Ospital per l' incendio seguita l'anno 1722 more veneto 10 febbrajo. *Polizze ec...* Dal libretto *Notizia delle funzioni* ec. 1751 indicato al num. 3 del proemio, si rileva che nel 10 febbrajo di ogni anno la mattina e il dopo pranzo si esponeva il Ve-

nerabile per l' incendio seguito in detto giorno nel Pio luogo l'anno 1722 more veneto. Nel giovedì grasso i devoti di tale Oratorio davano agli andati anoi un lanto pranzo a settantadue pellegrini serviti alla mensa da Cavalieri di grado a personaggi di riguardo, come ne assicura il *Coronelli* (*Guida*. 1744. pag. 318.)

35.

POENITENTIVM | MINIMVS | VT VITA FVN-
CTVS | AD FRATRES OPTIMOS | HIC VERE
POENITENTES | VEL SILENS CLANET | MISE-
REMINI MEI | HAEC VIVENS POSVIT.

Ivi appiedi sta questa anonima lapide, che pare del secolo XVII. Questi fece fare il pianerottolo della bella scala. I dittonghi sono AE invece di OE nella parola *Poenitentium* e *Poenitentes*.

36.

OFFICINA AROMATARIA | PRO CVRANDIS IN-
FIRMIS | MDCL

Sopra la porta della Farmacia ch'era a pian terreno nel Chiostro dello Spedale. Ora serve a magazzino ad uso del luogo. Questo, come alcuni altri in Venezia a Ospitali che Conventi, aveva il privilegio di vendere pubblicamente i suoi medicinali anche agli esteri.

37.

EX PIO | LAVRENTII ZANTANI | LEGATO |
NOVISSIMA HAEC PARS | CONSTRUCTA | M.
D. C. XIII.

Sul muro di fianco dell'Ospitale che guarda il con detto *Campielo*. Memoria che questa porzione fu fatta nel 1614 co' danari del più volte detto *LORENZO ZANTANI*, del quale vedi al num. 4. A questa parte medesima, sul piano della strada detta le *Zattere*, al numero rosso 427 avvi il Portone d'ingresso a quella parte dello Spedale, sull'arco del qual Portone leggesi scolpito: PROCVRATOR. Z. A. G. S. P. NE VLTIA MACHII. Fra le lettere Z. B. avvi lo stemma della famiglia *BEMBO*. Fra la G. R. avvi quello di casa *RENIER*. Fra la F. ed il P. avvi lo stem-

ma PASQUALIGO. È facile dunque sapere che il primo è *Zuanne Bembo* eletto a procuratore di S. Marco de Ultra nel 1601 a' 14 di agosto in luogo di *Alvise Giustinian*, e che fu poscia creato Doge nel 1615; del quale parleremo in altra occasione. Il secondo è *Giacomo Renier* che dal 1598 a' 6 dicembre fu fatto Procurator di S. Marco de Ultra in luogo di Paolo Paruta. Il terzo è *Filippo Pasqualigo* creato a procuratore de Ultra nel 1612 a' 27 Luglio in luogo di Marcantonio Memmo che fu doge.

E primieramente parlo di GIACOMO RENIER, era figliuolo di Andrea q. Giacomo q. Andrea, della contrada di Santa Margherita. Nacque l'anno 1599 a' 18 giugno. Appetigli la strada degli onori per la prova di Santa Barbara fu del 1599 eletto *Avvocato Grande* (così chiamavansi in vecchio quelli che furono poscia detti *Avvocati per le Corti*), cioè per tutti gli uffici di Palazzo detti *Corti*. Finita dopo tre anni tale carica fu eletto nel 1553 Giudice del Piovego, e nel 1557 podestà a Colonia, reggimento allora de' primi per la gioventù patrizia, nel quale essendosi portato con onore, rimase del 1562 Provveditore sopra i Duzii. Indi 1565 a' dieci anni, 1567 Pregadi extravagante, 1570 della Giunta del Pregadi ordinario; 1578 sopra gli Atti; 1580 Provveditore al Sale; 1582 del Consiglio de' dieci, e Provveditore nell'Istria; dal qual carico ritornato, fu del 1585 eletto Consigliere della città nel sestiere di Dorsoduro. Del 1588 rimase per la seconda volta Provveditore al Sale, e sosteneva la terza Consiglieria pure in Dorsoduro del 1595. Ritornandosi poi per la seconda volta nel 1598 Governatore dell'Entrate, fu promosso, come dissi, nel sei dicembre di quell'anno a Procuratore di S. Marco nella Procuratia de Ultra. Egli era stato nel 1578 uno de' quarantuno che elessero doge Nicolò da Ponte, e del 1615 ebbe qualche voto favorevole nella elezione del principe Giovanni Bembo. Alcuni anni prima di morire perdette la vista a non ostante adattatosi a sì doloroso accidente, era sano ed allegro; sa non che avendo la sera cenato co' suoi lietamente, gli sopravvenne la mattina sul fur del giorno un improvviso accidente di apoplezia per cui morì nel giorno 22 Novembre 1616, e fu portato a seppellire appo i suoi in una scuolletta vicina a Sant' Andrea, già chiesa di Monache, come attestava il contemporaneo genealogista Girolamo

Priuli. Da Chiara Soranzo di Benedetto q. Bernardo, ebbe tre figliuoli de' quali uno che gli sopravvisse che fu *Alvise*, fu Consigliere e Senatore di gran qualità; e di quelli che premarirono, l'uno fu *Benedetto*, defunto tre anni avanti il padre di età d'anni cinquanta, essendo di Pregadi Ordinario, e l'altro mancò del 1607 essendo Rettore alla Canoa, cioè *Andrea*, del quale nascerun *Lanciotto Maria* e *Danielle* che fu del Cons. di X. Dal quale *Danielle* per linea retta discende una Eccellenza il Conte *Danielle* del fu *Loncillotto Maria Renier*, uomo distinto sì per le magistrature sostenute eoa somma sua lode, sì per gli onori onde fu fregiato dalla passata e dall'attuale Dominazione.

FILIPPO PASQUALIGO, è quegli di cui ho parlato nel mio libretto intitolato: *Personaggi illustri della Veneta patrizia gente Pasqualigo*. (Venezia Picotti 1822 in 12.^a). Ma siccome questo libretto fattosi raro non gira per le mani di tutti, e siccome esso non è che un brevissimo compendio dettato in pochi momenti per cominciare allo stampatore; così trovo opportuna di pubblicare la *Vita di Filippo* scritta da Domenico fu di Vincenzo Pasqualigo nel 1739; vita che ho soltanto accennata nel suddetto mio libretto, e che stassi inedita ne' mss. del Consigliere Giovanni dottore Rossi.

Padre a *Filippo* l'anno 1549 a' 19 Novembre fu Vincenzo Pasqualigo morto in Londra l'anno 1559, ma sepolto agli Angeli di Murano. Madre al nostro *Filippo* fu *Elisabetta* del cavalier Francesco Sanudo figliuola. Fratelli suoi furono *Francesco*, *Lorenzo*, *Pietro* che propagò la nostra casa, *Antonio* che morì nella vittoria a' *Carzolari*, *Giovanni* et *Alvise*, di cui reggoni stampate opere in prosa et in versi, e del quale, dopo la di lui morte, l'anno della peste 1576, a di peste seguita, pubblicò il nostro *Filippo* le rime l'anno 1605 con sua erudita lettera ad *Andrea Gussoni* genero di Palma, dedicandole. Questa lettera sul bel principio si dà contezza del tempo in cui diessi alla professione marittima il di lei scrittore. Eccone le precise parole: *Quando dietro a un lunghissimo corso di fatica e di continuo servizio da me prestato alla patria lo spazio di quarantatré anni nella professione del mare. Dunque sa del 1605 in cui scrive Filippo si scorrano retrogradamente gli anni 44, si rileverà haver esso*

• inescamiciato la professione marittima l'an-
 • no 1561, in età tenera di anni dodici, cre-
 • der si deva scritto come *Nobile* sopra la
 • galera di qualche *sopracomito*; e certo su
 • quella del di lui fratello *Antonio* s'attro-
 • vava, al di lui fianco, nella giornata a Car-
 • solari, nella quale si vide spirare tra le
 • braccia il fratello, morto partecipe di quel-
 • la vittoria, e che il Crocifisso per insegna
 • di sua galera portava, quale ancora dopo
 • tanto tempo si conserva nel nostro Orato-
 • rio domestico a Santa Maria Zobenigo, a
 • che dipinto si vede an la galera Pasquali-
 • ga con la Battaglia a' Curzolari nella Sala
 • terrena della nostra abitazione in Piove di
 • Sacco. *Antonio* suddetto dipinto habbiamo
 • sopra un quadro in tela al naturale e due
 • terzi della persona con armatura in dosso
 • ma col capo scoperto, e con due ferite l'
 • una nella fronte, l'altra nelle tempie, fatte
 • da frecce, tenendone due in mano per far-
 • lo intendere. Col merito però fraterno e
 • proprio, ottenne del mare gl' impieghi et
 • atto a ben sostenergli mostruosi. L'anno in
 • fatti 1583 in cui Filippo era Capitano del-
 • la Guardia di Caodia, alla custodia di qua'
 • mari, invigilando, che li corsali e tra que-
 • sti li Maltesi rendevano infesti, niente curan-
 • do, che territorio della repubblica fossero,
 • angustiadone i sudditi, sfliggendo la mer-
 • catura, a provocando dei turchi, a danni
 • pubblici, dopo le querele, la vendetta, vi-
 • stesi cariche di prede passare dinanzi quat-
 • tro galere Maltesi non puotè tollerare l'io-
 • sulto, a trascurare le sue commissioni, on-
 • de faggiasche inseguitela, raggiuntele, e
 • sottomessela, dal senato riportò approva-
 • zione. Ai principi mala informati diessi la
 • ragione a comprendere, a persuasi sulle i-
 • stanze rivolte alla grazia s'accordò della
 • galera il rilascio, che Filippo esegui, trat-
 • tentissi per memoria del fatto uno sten-
 • dardo di seta color bianco con molti or-
 • namenti di doratura sopra, eoo alquanti
 • scudi rotondi, con la Croce di Malta, bian-
 • ca, in campo nero, quali, nella sala della no-
 • stra abitazione alla falda dell' Euganeo
 • colla di Ginto appesi si ritrovano. Sfidata
 • dal nostro Filippo la peste dei mari, dovete
 • l'anno 1591 accorrere io Candia al conta-
 • gio di terra, eha in quella metropoli del
 • Regno facendo strage, fu dalla sua prefet-
 • tizia cura col divino ajuto estinto. Quinci
 • colmo di meriti fu al generalato di Dal-

• mazia l'anno 1600 promosso, dove con ot-
 • timi ordini, che il di lui nome ritengono,
 • assicurò l'interesse pubblico, e con oppor-
 • tune disposizioni pose in tale soggezione l'
 • insolenza degli Uscoeci che in Segna stando
 • rinchiama, lasciò liberi i mari. Da quello
 • della Dalmazia passò l'anno 1606 al Ge-
 • neralato delle Isole, assicurandone la navi-
 • gazione e il commercio. Insorta poscia ge-
 • losia dell'armi spagnuola contro l'Epiro s'
 • pubblici stati confinante rivolte, fu l'anno
 • 1608 eletto Provveditore Generale di Mare
 • con autorità di capitano generale, e da esso
 • fur resi indemni gli stati marittimi da ogni
 • straniero pregiudicio. Dall'assicurare lo sta-
 • to dei mari, a tranquillare quello di terra,
 • dalle favinosi e dalle violenze turbato o
 • sconvolto, Filippo chiamossi, a con titolo
 • di Provveditore, ma con autorità illimitata,
 • fu oella Carnia spedito l'anno 1609 dove
 • con salutar castighi e provvedimenti tosto
 • ridusse il paese in calma. Rincito colà
 • tanto fruttuoso, in altra parte dello stato
 • da prepotenti messo sossopra, col titolo d'
 • Inquisitore di qua del Minicio, l'anno 1610,
 • il nostro Filippo destinossi, e colà esso ap-
 • pena giunse, che videssi la quiete riorga-
 • nare e la turbazione sparire. Ma ripullulando
 • degli Uscoeci le sempre recidiva molestie,
 • fu eletto l'anno 1612 Provveditor Generale
 • nell'Istria, Dalmazia, et Epiro con suavitá
 • suprema nell'Adriatico, ma circondata appenn
 • ch'egli ebbe Segna, dovete, per ordine pub-
 • blico condiscosso a gratificare li principi Au-
 • striaci, disciornare il biacco. L'anno suddetto
 • 1612 a' 27 di Luglio fu Filippo in concor-
 • renza di Agostino Nani K. r. prescelto al
 • grado di Procuratore di San Marco, nella
 • Procuratia di Ultra, in luogo di Marcanto-
 • nio Mammo eletto doge. E ben questo grato
 • al conferitogli onore mostruosi, vendicatosi
 • degli Uscoeci infestissimi, col farne com-
 • battere i legni de'quali tre, eon non poca
 • mortalità de'corsali, fur sottomessosi l'anno
 • 1613. Ma quelle tigri ferite più inferociro-
 • no, e crudeltadi inaudite, sogli sorpresi eser-
 • citarono, onde posposto de'principi il ri-
 • guardo, di stringere sempre più Segna, di
 • quelle fiere corale, al Pasqualigo ordinossi,
 • et egli li fece in maniera che fameliche a
 • delle cose più al vivere necessarie, prive,
 • già stavano per cadere in poter pubblico,
 • quando instando li principi, e molto promet-
 • tendo, una certa dubbietá di consiglio dire-

« outa poscia condiscendenza, rapì di mano la vendetta, col mitigare la commissione a Filippo, che vedgendosi interrotti li disegni a sé reso poco meno che inutile, ehiése, ed ottenne di ripatriare sul cadere dell'anno 1613. « Nè osioso in patria si stette, ma co' suoi scereditati suggerimenti, sebben lontano dal mare, al mare provvedeva, a la disciplina che sull'armata haveva stabilita non permise che s' infermasse a si corrompesse. Vando Doge Memmo la duca, si pose il nostro Filippo in concorso col solito competitore suo Nani, ma la sorte a nessuno arrise, ed non terzo fu eletto che fu Giovanni Bembo. « Poco dopo, il nostro Filippo, eioè nell'anno stesso 1615 a' 17 di gennaio, more vato, morì in età d'anni 66, lunga sa alle fatiche riguardata, ma se al pubblico bisogno breve, et immatura. Fu agli Angeli a Murano sepolto; e d'esso la Vita da me descritta, giunta è al suo termine. »

Di Filippo parlano gli storici principali, a più degli altri *Andrea Morosini*. Il Cappellari aggiunge che del 1611 era capo del Consiglio de' X. Nicolò Crasso dedica a lui la terza deca degli elogi cominciando così: *Ut Palladem bellicosam ac civitem Deam, parique literarum et armorum cultu spectabilem Antiquitas finxit: sic te, Philippe Senator amplissime, utraque arte conspicuum et admirabilem venerati sunt omnes ec. (Venetijs anno 1612).*

38.

BEATO CAIETANO THIENAEI CLERICORVM
REGVLARIVM HVIVSQVE XENODOCHII AV-
CTORI GVBERNATORES GRATI ANIMI ERGO
P. C.

Tutte le inserzioni che ho riportato fin qui l'ho vedute e lette sopra l'originale prima che l'Ospitale passasse al Militare.

Questa non l'ho veduta, e la copio dal ms. Curti, il quale dice che è ad un'immagine (stato) di San Gaetano la quale venerasi nella Cappella ch'è dentro l'Ospitale. Non dubito che si vedesse altra volta, se v'erano la Immagini e del Saverio e del Miani egualmente beuemeriti di questo luogo. Anche il padre Magensio della Vita di S. Gaetano, che ricorderò in appresso, dice a pag. 81, che i Governatori dello Spedale degl' Incvrabili leccero dipingere San Gaetano in abito teatino sopra

la porta maggiore della Chiesa al di dentro, colla inserzione: *S. CAIETANO THIENAEI CLERICORVM REGVLARIVM ET HVIVSQVE XENODOCHII AVCTORI*. Ma questa immagine (*forse*) è diversa da quella indicata dal Curti, sebbene l'epigrafe sottoposta abbia della rassomiglianza con quella che illustro. E in effetto il *Faccioli (Musaeum Lapid. Vicetinum T. II. p. 212. 213)* registra due Immagini di S. Gaetano l'una ad *hospitale majus*, l'altra nell'*Oratorio* dello stesso ospedale, la prima con epigrafe presso che simile a quella che illustro; l'altra con questa: *SANCTI CAIETANI HVIVS ORATORII FUNDATOR*, eho abbiamo ricordata al num. 34. Toccherà ora brevemente alcuni periodi della Vita di San Gaetano che riguardano la nostra Venezia.

GAETANO THIENE o TIENE nacque in Vicenza da Gasparo Tiene e da Maria Porto (non *Porta* come nel Butler), distintissime famiglie di Vicenza, nel 1480. Dopo essere stato laureato in Padova nelle leggi civili, e canoniche, recessi a Roma dove Giulio II ebbligò dato l'ufficio di Proto-notario Apostolico Partecipante, ufficio al quale Gaetano riacquistò dopo la morte di quel Pontefice avvenuta nel 1513.

Durante la dimora di Gaetano in Roma, sendosi nel 1508 cotelinsa la sì rinomata Lega di Cambray, per cui il Papa nel susseguente anno 1509 aveva folminato l'interdetto contra i Veneziani che non volevano restituirgli Ravenna ed altra Città della Romagna, Gaetano scrisse lettere a diversi Veneti patrizii esortandoli ad interporli per un accomodamento. Frattanto succeduta la rotta a Ghiaradadda, Gaetano rinnovò le istanze al Pontefice perchè prosciogliesse dalla censura la Repubblica; il quale essendosi mosso a tali preghiere, Gaetano ne diede avviso ai Veneti Cardinali *Domenico Grimani* a *Marco Cornaro* affinché sponessero al Senato le buone disposizioni di Giulio II. A tale avviso il Senato inviò ambasciatori a Roma *Domenico Trivisano*, *Leonardo Mocenigo*, *Paolo Pisani*, *Girolamo Donato*, *Paolo Cappello*, a *Luigi Malipiero* per trattare della bramata conciliazione. Dopo molte parole dall'una parte e dall'altra, furono appianate le difficoltà, a Giulio II levò le censure nel 1510; anzi contrassa co' Veneziani una nuova lega totalmente opposta a quella di Cambray. Sebbene ciò sia avvenuto anche in virtù degli efficaci maneggi del Tiene, nondimanco egli nessun merito volle avere, e anzi procurò e così lettere scritte di fuo-

ri, e co' discorsi fatti in Roma, che Pesito felice di tale Trattato fosse attribuito alla prudeza condotta da' due cardinali suddetti Domenico Grimani e Marco Cornaro. In effetto i più accreditati storici nostri di quella guerra nulla dicono intorno all'operato del Tiene in tale congiuntura; e quanto ho qui riferito è nel Magenis il quale si appoggia all'autorità di Emanuele Calassibetta nella Vita scritta del Saato in lingua spagnoula; alla storia di Monsignor Tommaso Caracciolo arcivescovo di Taranto, non che alle Lettere stesse di Gaetano scritte a Venezia nel tempo della lega di Combray, delle quali fo menzione in seguito. Ritiratosi Gaetano dalla Corte di Roma nel detto anno 1513, consacròsi sacerdote, e statta colà occupato in piissimi esercizi, e specialmente nell'opporli alle nascenti eresie Lutereane, fino all'anno 1518, nel quale partito da di là venne a Vicenza per assistere alla madre inferma. A Vicenza nell'anno susseguente 1519 stabilì l'Oratorio di S. Girolamo, e fondò lo Spedale per malati. In questo anno passò a Verona dove altro simile Spedale erigeva; e in questo anno medesimo del mese di dicembre tornava in patria. Ma per le insinuazioni specialmente del p. Giambattista da Crema dell'Ordine de' Predicatori, suo direttore spirituale, lasciata la patria, i parenti, le facultà, sen venne a Venezia ove fondava l'Ospitale degli Incurabili; ed insti-

tuiva l'Oratorio intitolato dell'Amor Di Dio nel recinto dello stesso Spedale. (1) Lasciata poco dopo anche questa città tornosene a Roma, ove con altri pii uomini, fra' quali Giannipietro Caraffa arcivescovo di Chieli (Theate) nell'Abruzzo, che fu poscia Papa Pio IV, risolvè di istituire un Ordine di Chierci Regolari, i quali nella maniera di vita si proponessero gli Apostoli a modelli; e presentato a Clemente VII il disegno del loro istituto, questi lo approvò nel 1524, e chiamaronli Chierci Regolari Tratini. Nel tempo della dimora in Roma si di Gaetano che del Caraffa, cioè nel febbrajo 1527 vennero ambedue eletti a procuratori presso la S. Sede delle cose pertinenti all'Ospitale degli Incurabili di Venezia, come si è veduto nella nota A del proemio. Fuggiti poscia di Roma pel sesto sismone nello stesso 1527 Gaetano, il Caraffa, e' altri compagni, recaronsi ad Ostia, dove trovarono Domenico Feniero che ritornava dall'ambasciata di Roma, il qual Veniero avea pure sofferto molti danni nel suo palazzo e perdute le più preziose suppellettili in quella sfortunatissima occasione. In questo Porto di Ostia giunse Agostino da Mola o Amulo, capitano delle Venete galee per ricevere l'ambasciador Veneto. Essi levarono il Tiene, e co' suoi compagni il condussero a Venezia nel giugno del suddetto 1527. (2) Qua giunti, prima stanziarono a S. Clemente (non già nello Spedale

(1) Il padre Magenis a pag. 77. e il p. Zinelli a pag. 26 stabiliscono all'anno 1520 la prima venuta del Tiene in Venezia, e dicono che alloggiò allora nell'Ospitale degli Incurabili, e che si prestasse per malati. — In affetto se siamo al Cornaro egli dice (come si è veduto nella Nota A in fine del proemio), che fino del 1517 era fondato questo Spedale, quindi poteva nel 1520 il Tiene alloggiarvi. Ma abbiamo fatto vedere nella stessa Nota, che fu invece fondato circa anni cinque dopo, cioè del 1522, e che il fondatore fu lo stesso Gaetano Tiene con la gratitudine *Mulpiero* e *Grimani*. Dunque il Tiene venuto del 1520 non poteva alloggiare in un luogo ch'egli non avea ancora fondato. Per le quali riflessioni, io direi piuttosto, che Gaetano venne beati a Venezia del 1520, a farsi anche prima per concertare sulla futura erezione dello Spedale, e che abitasse in qualche casa oppo lo Spirito Santo in cui si raccogliessero malati e li assistesse forse di concerto colle dette *Mulpiero* e *Grimani*, come è detto nella ripetuta Nota A. Che Gaetano fosse a Venezia del 1520 lo si prova dalle Lettere di lui indicate e dal Magenis e dallo Zinelli. Questi scrittori poi soggiungono che il Tiene dello stesso anno 1520 da Venezia andò a Brescia; e del 1522 e 1523 torò a Venezia; e che infatti fosse in Venezia del 1522 e del 1523 anche del mese di novembre in si sa e dal Saunto, e dalle lettere del B. Paolo Giustiniani, e di don Girolamo de Solonza, e dall'Atto di rinuncia de' suoi beati ai suoi nipoti, ripetuti già dagli Scrittori, e da una Relazione manoscritta che tempo, a che citerò più avanti, dalla quale apparisce che era a Venezia anche nel novembre 1523 (veutire).

(2) Il Magenis pag. 261. 264. 267 dice, che a' sei di giugno 1527 Gaetano (ch'era era oppi in Roma) venne secerato co' suoi compagni, e tutti n'imbarcarono alla Riva del Tevere; che pervernero ad Ostia, di dove partendo col Venier e coll'Amulo monterono sulla nave *Amulo* nel 25 maggio 1527 per venire a Venezia; e che vennero a Venezia nel 16 giugno 1527. Or qui c'è errore di date, giacchè non potevano montare sulla nave nel maggio, se furono secerati soltanto nel giugno.

Jegl' Incvrabili, come dice il Cornaro T. VI. liti in questo Inogo, fu eletto superiore, dal pag. 189) di poi passarono in una essa appo Careffa, il nostro Gaetano, il quale e allora S. Eufemia della Giudecca, era etettero fuo e poi molte opere di carità fece, spzialmente al 30 agosto 1527; nel qual di si trasferirono nella congiuntata della pestilenza che in detto in un'altra casa situata a S. Gregorio (non a anno e nel seguente 1528 afflisse Venezia, e San Giorgio), nella quale dimorarono tra mesi della carestia che fu cagione o conseguenza e da ultimo, in vista della piccolezza della di quel Gallo (2); e oltraerò fu Gaetano casa in S. Gregorio, ottennero in dono dai quegli che nel 1529 consigliava Girolamo Minni fratelli della Scuola di S. Nicola da Tolentino a formare la Congregazione di Somasca. Il Caraffa similmente predicando, e soccorren- do al loro Oratorio a alcune casa, a ne presero do agli infermi utile rendevani non meo de' il possesso nel 29 novembre del ripetuta an- suoi compagni; e siccome riputatissimo era no 1527 (1). Prima ancora che fossero stabi-

Civitas dunque correge l' errore della seesta de' Diriti del Senato. E primieramente sotto il dì primo maggio 1527 leggasi che Domenicus Feniero ambasciadore fu richiamato dalla legazione di Roma perche sorresse e conchiuse, senza previa avviso della Repubblica, la lega; anzi gli si scrive che parat di renderla di sua valore, e che venga a Venezia; e nello stesso di fu fatto scrutinio per eleggere il successore nell'ambasciata. Sotto il giorno 18 giugno 1527 si legge: « Item aonze vanuti - di Civitavecchia in esempio di Chieti (Giampietro Caraffa) et domino Gaetano con 12 altri - veniti in compagnia stati in Roma et liberati miracolosamente, tamen duo di loro fu presi abbeo - tati - et quelli del hospital de Incvrabili procuratori li mandano contra e con volonta di fretti de - la Caritate fu posti per omne totti 14 ad abitar a San Chimento li provvedo del viver etiam - tati - l'hospital come quel Capriano principio del ditto hospital li mandano . . . et lo episcopo di Ba - jus (Lodovico di Canossa Ferrarise) orato di terra dete 30 scudi ali fretti dila Carita per so - venire li diti quello sua dilhoro scrivere. - E sotto il dì 3 novembre 1527 dice il Senato: « In - queste sera giunse a Venezia G. Domenego Vanier stato Orator a Roma era presono a Mantova et - forte a Verone e di lì per terra e zonta. - (Senato Vol. XLV. XLVI.) Il Magnas scrisse inoltre che il Fenier nel dar conto della sua legatione di Roma fece elogi alla santità di Gaetano e de' suoi compagni conchiudo avendo gliaveri dell'aver condotto a Venezia la saccente Religione di Gaetano, d'aver portato un gran tesoro alla patria covuto di sotto la raine di Roma. Non abbiamo la Acla - zione del Veniero ne' nostri Registri, quindi non so in qual data l'abbia tenuta. Non dubito però de questo etteva il Magnis.

(1) A proposito del trasferimento di Gaetano, e suoi compagni nell'Oratorio di S. Nicola da Tolentino, leggasi nel Senato: « Abi 12 ottobre 1527. In questo sono nel Consejo di X. semplice fu teja ona - Terminacione fatta del 1523 (tre) per li Cai di X. che quelli di la Scuola di S. Nicola di Tolentino di - questa cita non potesse dar quella ad alcun senza licentia di Cui, sicche siano in sua liberta etc. - Et questo fu perche il Vescovo di Chieti con li altri compagni et messer Cicerano venuti da Ru - ma qui voleno andar ad habitar in ditto locho et farsi ceto monasterio etc. E adì 30 Novembre - 1527. E da saper heri bavendo quelli di la Scuola fatto et rennesso il locho per habitar al Beve - reudo elion episcopo di Chieti e omepagai religiosi et di santissima rita per numero . . . che er - vondo a Roma et da lì poi presi da inimici et liberati veneno in questa terra. habitano a San Chi - mento et a la Zoccha facendo vita exenlar: et foli fabricato uno locho appresso dita Scuola - di San Nicola di Tolentino posta in la contra di . . . parte di entro et parte di legname. hor sei - tutti veneno ad habitari et per sovente si andemoo redugando. - (Senato XLVI.)

(2) Varie memorie ci conserva il Senato intorno alla pestilenza e carestia in Venezia del 1526-1528. Leggiamo per esempio sotto il dì 3 luglio 1526: « Veneno li provveditori con li Santità sier Secondo - da Pesaro, sier Leonardo Costerini quondam sier Zuanne, et sier Filippo Liono dicendo la peste e - cominciata in questa terra: moeto uno e san Moisè in corie da cho Costerini quel e tenuto su - uno navilio con lano di la ferra di Lonsan (moè) et li e sta trova la peste fu ordinato far subito - provisione mandar il corpo e Lazareto a sepelir e quelli di casa a Lazareto e scese la casa fer le - vicine stia estratto (moè) mondar il navilio che e a donca di Lazareto etc. - E sotto il dì 26 detto: « Nota noi fu mandato uno a Lazareto moeto da peste a S. Moise dove morite li altri. - E sotto i mesi di marzo e aprile 1527 leggasi, essere stata portata la peste a Venezia da un frate de' Minori di S. Francesco; essersi scoperte nel Convento de' Fracci; leggansi i ripari e i sussidii ordinati dal Colle - gio de' provveditori della Sanità per soccorrere gli attaccati; si notano i progressi del morbo e l'im-

appo i Superiori, così venne incaricato di alcuni importanti affari di Religione (1). Gaetano intanto nel settembre 1530 recossi a Verona per ridurre quel clero e popolo all'obbedienza del Vescovo; e poco dopo, nell'anno stesso 1530, oppure a primi del settem-

bre 1531 tornò a Venezia, non omettendo ogni qual volta veniva, di visitare questo Spedale degl' incurabili da lui fondato. L'anno 1533 fu l'ultimo, giusta il Magenù, della dimora di Gaetano in Venezia (ma deve intendersi l'ultimo della stabile dimora giacchè se-

stabile pietà pubblica e privata per sollievo degli offesi. Anche la fiera dell'Assemblea con decreto 7 marzo 1527 venne sospesa per tal ragione. Del marzo 1528 a noi mesi seguenti si continò la narrazione de' provvedimenti fatti per la pestilenza e per la carestia; e specialmente sotto il dì 15 del marzo avri la copia di una Parte posta da' Provveditori sopra la Sanità Altivo Mocoquio il cavalier, Ruggero Costarini, Giovanni Sanato, Jacopo Pezani per sollevare la quantità de' poderi anche forestieri, che per la carestia, e per lo morbo andavano multiplo modo, e gridando elemosina per li ponti, pes le contrade, ec. La Parte comincia: « dia 15 martii 1528 in Roguati. Cum sic che sienza operatione » che far se possi in questo morbo sia più grata al nostro signor Dio che aver cura et carico de » procedere alla miserabile carestia sue . . . » Si ricordi la creazione di due, tra, o più luoghi dove possono star i poveri; e sieno loro fatte le stanze di tavola con ogni paglia ed altro per dormire; che sieno obbligati tutti gli abitanti di Venezia pagare per una volta sola per elemosina soldi tre per ducato a *razon del fitto delle case e botteghe dove abitano*, intendendosi delle case a botteghe che pagano di fitto in ducati dieci in su esclusivamente. Questi ducati sono di giorno in giorno sieno portati alle Sanità a disposizione dei Provveditori a detti poderi con un bollettino sottoscritto di mano di tutti tre i Provveditori; e ciò sia a tutto giugno 1528. nel qual tempo i detti poderi sieno posti tutti sopra le barche e mandati in Terraferma, colla minaccia che tornando alcun di loro a mendicare, saranno frustati da Sao Mateo e Bialto ec. Veggsi i Volumi XLII. XLIV. XLV. XLVII. XLVIII.

- (1) Il Sanuto (Vol. XLIX. LIII. L'IV. LV. de' suoi Diarii) ha conservata la memoria di alcuni importanti carichi affidati alla prudenza del vescovo di Chieti, ossia di Giampietro Caraffa; i quali io ho registrato per illustrazione della Vita di lui. Era egli stato eletto dal Papa Commensario Deputato in sua differenza fra il patriarca di Venezia ed i Greci, e risuscitò nell'accordare le parti. « adì 25 domenica » (1528. Ottobre) la mattina per il vescovo di Chieti qual sta alla Scuola di S. Nicola da Tolentino » Commensario Deputato dal Papa in la differenza era tra il nostro patriarca et li greci per la nuova » va Chiesa fatta in la contrà di . . . sotto il nome di San Zorzi et li havano scomunicati perchè » con erano catholici fu sospesa la cosa per il legato et comessa la causa a ditto Episcopo il qual » aldito una parte et l'altra a accordare la parte in che voleno esser boni et catholici et sotto il patriarca et perho esso vescovo apparso in la sede et sagro il cimiterio et aldito in la messa greca molto cerimonia di Santo Zuanne Christofomo dava io (cioè Marin Sanuto) anche si fui a sedere » et vizio la consecration del pan fermentato et del resto se danno a tutti. dopo ditto vescovo sedo » a dir una messa piccola alla Pietà et domattina si parte per Verona dove stara qualche meze perchè » il dotario Episcopo di Verona li ha dato il loco di Nasareth qual fo bruciato da inimici a lu fu » coasar dove stara esso vescovo con li soi qual a sul monte fuori di Verona. » Stato a Verona non so quanto tempo, ritornò a Venezia, e abbiamo nel Sanuto cha del 1550 fu incaricato di andar a Padova a formar nuovo processo a frate Girolamo Galateo giacchè non piacque la sentenza ch'era stata contro di lui profertita siccome eretico: « Adì 15 maggio 1550. Partì in questo mattina lo episcopo di Chieti de qui va a Padova intervenendo fra Galateo del bordone di San Francesco reventato di qui come Luterno. a il borghese fece certa sentenza si prestino in pergho fiorio io pubblico, io pulpito di quello ha ditto; hor ditto episcopo con commissioni del Papa va per taiar la sentenza a far nuovo processo contra di lui. E la Signoria scrisse lettere alli rectori lo stesso in palazzo del capitano di Padova. » Abbiamo che profertì la sentenza alla quale il doge assenti; ma il Con. di X. se sospese l'esecuzione. Adì 16 senar 1550 (more veneto, cioè 1551) « Il serenissimo con li consier et mi di diexa, non era a padolfo morozini, furono in la sua camera con li vescovo di Chieti intravenendo fra Hieronimo Galateo che lo prison del bordone di frati minori venetiani incolpato aver predicado cose lutheriane a Padova et ditto episcopo ha fatto la sua sentenza et chel sia degradado domenica in chiesa di San Marco per il patriarca. et a questo il serenissimo et occorri assenti. et vene io collegio a dir questo dove fo assai parole. » E adì 18 ditto: « Da più di assai fu Consejo di diexa con la sotta a prima foreo sopra la cosa di fra hieronimo Galateo doveva esser degradado. et il cal de diexa messo che per il serenissimo fusse chiama il vescovo di chieti » a diltori che ha preso il consocio di diexa con la sotta de suspende tal cosa per nuoc ne li possi fare » altro di lui senza deliberation del Consejo di diexa con la sotta. e fo gran disputation. . . . e fu

diremo che ci venne altre volte); ed è notabile il fatto ch'egli non volle ricevere nella Religione il celebre *Marcantonio Flaminio* che bramava di entrarvi, ma voleva qualche distinzione, attesa la ragionevole sua salute. Gaetano in fatti scriveva al veneto patrizia *Francesco Cappello* (che il pregava di ricevere il Flaminio) che non può far distinzioni e singolarità, mentre nella Religione tutti de-

von esser trattati ugualmente. La data di questa lettera è *Venezia 17 febbraj 1533*. Ma il Magenii dice che il vero motivo per cui Gaetano non volle accettar nella Religione il Flaminio, si fu quello d'aver saputo la caduta del Flaminio nella Eresia Luteraua; sebbene abbia poscia objurati i suoi errori per la preghiera del p. Giompietro Caraffa, e morto sia da buon cattolico (1). Nell'anno

« prese a suspender, a fo optima deliberation (dice il *Sanuto*) per esser materia di studio. « E nel di appresso cioè nel 19 gennaio si ha: « In questa matina il vescovo di Chieti veni in chasera di serenissimo dove era li consieri ai cal di dieza, et per il serenissimo li fo ditto la deliberatione fatta nell'illustrissimo consiio di dieza cum la zonta di suspender il degradar di fra hironimo Galateo per boo rispetto. Ewo monsignor disse che anche lui laudava et rimase satisfatto. « Finalmente il Caraffa accordò aoehe la dispositi del Vescovo di Verona co'stuo canonici, come hosi nel *Sanuto*, benchè eoa si sappia su quali argomento venissero: « Adì 25 ottobre 1551: vene io Colegio lo episcopo di Chieti per la differentis di lo episcopo di Verona con li canonici, il qual lui fo quello li accordò. et il Collegio ha voluto saper da sua signoria come passa la cosa. « (Veggiti agli storici ecclesiastici dalla Chiesa Veronese).

Ma qui cade in acconcio di dire qualche cosa ulteriore intorno a quel *Girolamo Galateo* Veneziano. Quest'è fuocillo fu fatto entrare da'suoi nel Convitto e tanto approfittò nelle scienze ehe giovanetto ancora fu eletto a Maestro di Teologia, si rese rionomato colle prediche piene di zelo, di fervore, di purità e verità del Vangelo. Ma (al dir di un suo biografo), non secondando la massima politica ed interessata di certuni, fu accusato per aetivo; e siccome al tempo suo la corruzione era arrivata a tanto, che in molta parti si videro confusioni, scandali, sollevazioni, nuove massime, ed opinioni di eresie inviluppate nei viali e nelle sordidezze; e trovandosi allora in Venezia il *Vescovo di Chieti* il quale (al dire dello stesso biografo) procurava ogni occasione di meritarli il Cappello sopra il Papa, così prestò il Vescovo facilmente orecchie agli accusatori, e fece lo modo che Girolamo fu impigionato, e vi rimase sette anni continui; e volentieri far peira (dice il biografo) ma la prudenza del Senato non volle che si procedesse più oltre, non trovando decente ehe gli avversari trionfassero con malignità e crudeltà: ed egli intanto tutto joiacente sofferiva tale persecuzione e calunnie con pazienza veramente Cristiana, nè mai negli esami fu convinto di cosa alcuna. Io fine messer Antonio Paolucci d'animo cristiano e di sentimenti nobili mosso a pietà del buon Religioso, prororò ogni mezzo appresso la Signoria, che fu il Galateo concesso a lui, e rimase seco tre anni; se non che ingannando nuovamente i suoi nemici, e fingendo nuova accuse, ricordando le vecchie con odio implacabile (dire il biografo) fu rimesso nelle carceri; e afflitto, ed esanguiato in capo ad un anno di lenta febbre rasodò lo spirito li 7 gennaio 1541. E tanto fecero i suoi avversari, che non vollero che fosse dato riposo all'ossa sue nella Chiesa del suo Ordine, ma il mandaron al Lido fra gli scettolici. Quest'omo scrisse la sua *Apologia* la quale (per attestazione del biografo) è dattata con sentimenti penetranti e appoggiati alla purità del Santo Vangelo; vi spieca zelo, carità, ed amore verso la verità a verso il prossimo. Oltre quest'*Apologia* scrisse: *Trattato della perpetua Virginità di Maria*. Un libro della *Confessione*, a modo di confessarsi. *Diverse Osservazioni a dichiarazioni: sopra alcuni luoghi della Sacra Scrittura*. — Tanto tesifica *Eusebio Salarino Bolognese nella prefazione alla Fida ed all'Apologia a sia Difensionis di Hieronymo Galatheo* indiritata all'illustrissimo Senato di Venezia, colla giunta de' principali Articoli del Cristianesimo; impressa a Bologna per Luca Fiorano e fratelli li 2 febbrajo 1541. in 8.vo di pagine in tutto 76. Questo libricciuolo, che deve essere rarissimo, io non vidi, ma me ne di un estratto *Giovann Paolo Gaspari* nella Biblioteca ms. degli Scrittori Veneziani, dicendo che esiste nella Biblioteca Elettorale di Baviera nel numero degli Italiani 259 segnato con altro numero 2259. E rifiutò essere cosa strana ehe del Galateo non si facesse menzione alcuna da' coetanei nè da' posteriori autori, e protestò di non aver trovate di lui altra memoria se non che quel Libretto 1541.

Io poi dirò eha, se non in tutto, almeno in parte, si mostra parziale il *Salarino* suo biografo; giacchè non solo la sentenza proferita dietro processo formato, ma esaudio la testimonianza dell' *Indice de' libri proibiti* fa tenere che il Galateo non predicava e non iscriveva sempre di sana dottrina. In affetto nell' *Indice* di Roma si legge: *Galatheus Hieronymus. I. classis*.

(1) Tanto asserisce il Magenii a pag. 504. 505. Ma non veggio ricordato tale aneddoto nella copia

medesimo 1533 Gaetano andò a Napoli, sendo da Venezia partito nel 4 agosto. Di là passò a Roma nel 1536; e l'anno dopo ritornò a Napoli; da dove aveva intenzione di partire cogli suoi Religiosi nel 1537 e recarsi di nuovo a Venezia, all'oggetto specialmente di trovare un luogo più ampio alle viste della Religione loro; ma non parti sendogli state offerte varie chiese, e specialmente quelle di San Paolo Maggiore (1). Correva l'anno 1540, quando fu dal Capitolo dell'Ordine dichiarato Preposto della Casa de' Tolentini in Venezia; il perchè tornò a rivedere questa Città in mezzo al giubilo universale. Quivi ripigliò con maggior fervore i soliti esercizi della sua carità verso i poveri, e verso i raccolti nello Spedale degl'Incurvabili. Ma poco dopo cioè o nello stesso 1540, o a' primi del 1541, Gaetano non avendo potuto codere alle istanze di Monsignor Gilberti Vescovo di Verona, si portò colà con altri padri, e venne loro di nuovo assegnata la Chiesa e Casa di Santa Maria in Nazaret. Se non che l'impegno che aveva di Preposto, il fu nel 1542 ritornare a

Venezia nella sua residenza di S. Nicola da Tolentino, ripigliando gl'intermessi esercizi di pietà. Predicava in Venezia e' SS. Apostoli nella quaresima di quell'anno *Bernardino Ochino*, che per le sue malisane dottrine da Gaetano tre anni addietro scoperto e denunciatto a Roma, fuggito era da Napoli. Qui le stesse massime spargendo dal pulpito, era pur troppo sentito con applauso dal vulgo ammiratore della sua eloquenza; ma Gaetano, onde non progredisse più oltre il veleno, tanto s'adoprò e presso il Nunzio Apostolico, e presso i Superiori che gli fece sospendere la predicazione. Se non che per li gelosissimi officii di alcuni, dopo tre giorni di sospensione, fu all'Ochino permesso di nuovo il pulpito. Gaetano non si scuraggiò. Scrisse al Pape, e col mezzo ezianind del Legato gli riosci di far richiamare a Roma l'Ochino; il quale però, persuaso che in Roma avrebbe sofferto per lo meno la carcere, giusto a Firenze, pensò di depor l'abito religioso, e passarvene a Ginevra (2). Venuto l'anno 1543 Gaetano per entrare alla replicate istanze de' Napolitanj, la

vita che del Flaminio scrisse Francesco Maria Mancurti, ed è inserita a pag. VII. del libro *Marcii Antonii Flaminii Carcinia Pataui Cominus* 1745 in 8.vo. Che poi il Flaminio sia stato infetto dell'eresia Luteraua, e che principalmente per le insinuazioni del Cerusa se ne sia spargato apperisce anche a pag. XXVIII. di quella vita, sebbene colà non si adopri così chiara l'espressione, dicendosi solo in *errores qui calamitosa nimium caute illa in montes etiam protestantium hominum irreperant, Flaminium aliquando fauliss prolapsum.*

- (1) Da quanto qui dice il Magenii, pag. 347. nel 1556 1557 Gaetano non venne a Venezia. Non so quindi come Flaminio Corosoro (VI. 187) ponga Gaetano a Preposto nel 1536 alla Chiesa dell'Ordine suo in Venezia; perchè può esservi stato eletto sebbene s'ante.
- (2) Che *Bernardino Ochino* fosse a Venezia del febbrajo e marzo 1541 (more romano) lo protrao le lettere di lui e del contemporaneo Pietro Aretino. Due sono quelle dell'Ochino. Colla prima scrive in data 10 febb. 1842 da Venezia al Marchese del Vasto, congratulandosi della sua carica di Capitano dell'armi cesaree, e dandogli avvisi perchè vinca se stesso e serva in onore di Dio. (Vedi *Libro Secondo delle Lettere di diversi raccolti da Paolo Manuzio*, a. 1545. pag. 108 terzo 129. 109 terzo. E la sottoscrizione in questa lettera è F. B. D. S. (cioè *Fra Bernardino da Siena*.) Fu ristampata altre volte, e nell'edizione 1551 a pag. 96 terzo 97 vi è senza velo la sottoscrizione *Frate Bernardino da Siena*. Nell'edizione poi 1564 a pag. 97 sempre del libro secondo si sono ommesse le iniziali, e la sottoscrizione, e si sono sostituiti de' punti, ma non c'è dubbio essere la lettera dell'Ochino. La seconda lettera dell'Ochino è diretta a Pietro Aretino in data *Di S. Apostolo il XXXI di marzo MDXLII.* sovercio: *Vostro servitore frate Bernardino Scapuzino da Siena*. (Scapuzino così pure corrotamente scrivevasi, non per ischerzo, nel secolo XVI, come osservava anche il Corosoro pag. 27. Vol. XI. delle *Chiese Venete*.) Con questa lettera egli ringrazia l'Aretino del Genesi che gli ha donato. (Vedi pag. 118. 219. del *Libro Secondo delle Lettere di diversi a Pietro Aretino*. Ven. *Marcolini* 1552. 2.10.) Due pure ne ha l'Aretino, l'una diretta al Marchese del Vasto da Venezia del XV marzo 1541 nella quale esclamando al Marchese il compasso delle sue fatiche dice che ha mosso *Fra Bernardino* (figliuole di celeste dottrina) a scrivergliene sul proposito. Sta nel libro secondo delle *Lettere di Pietro Aretino*. Parigi 1609. pag. 254. La seconda lettera è senza data, ma da Venezia, al solito... apostolico, e comincia: *Il piacer con cui mi hanno o mester Bernardino mio pretrato il cuore le corte vostre ec. eccochè si sa ch'è diretta all'Ochino, come nota anche il Mazzuchelli* (Vita dell'Aretino

scò Venezia e andò a Napoli; e partiva col
naggio di quell' anno. D' allora in poi non
più da quella città si divide, tranne che per
poco allorquando, cioè, nella state del 1547
sudd a Roma per rivedere e parlare col Caraffa,
di dove subitamente resititotisi a Napoli, quivi
morì quell' anno stesso 1547 a' sette di agosto
nell' età di anni 67, e di Religione 23.

Io non feci che accennare di volo le epo-
che della Vita di Gaetano Tieco riguardanti
la nostra Venezia. Quali sieno state le so-
stazioni santissime e qui e altrove; quali le
sue virtù; quali i prodigi operati da Dio
per la intercessione di lui, è registrato lautamente
dagli scrittori della Vita di lui, che
per decreto di Urbano VIII nel 1629 agli ot-

pag. 268. edit. 1763). Essi sta a pag. 186 tergo delle Lettere di diversi raccolte da Paolo Manuzio. Venezia. Aldò 1542. Fu ristampata più volte; e la ristampa di Parigi 1609 vi pone la data d' Ottobre 1542, ed era poi nella dedizione dicendo al *Multa scrittore apostolico*. Ma finora non ho trovata alcuna notizia di contemporanei che dica che l' Ochino predicasse nel 1542 in SS. Apostoli, che il Tieno lo accusasse al Nunzio Apostolico (che allora era *Gregorio Andreati*); che fosse dal Nunzio sospeso dalla predicazione; che dopo tre giorni gli fosse questa restituita, e che s' astenesse nondimeno dal predicare per quella settimana. Queste notizie sono di anni posteriori al 1542, e per quanto credo partono prima dal *Boverio* (sotto 1578, notò 1638) e poscia dall' *Etioclerio* cioè da *Tommaso Caraccioli* arcivescovo di Tarento che sotto il nome di *Niccolò Ausense*, cavato dal titolo del greco vocabolo *Etioclerio*, stampò del 1655 in Venezia: *Racconto delle Geste del R. Gaetano*; libro però che finora non vidi, ma che viene di pose citato dal *Mogentia* e dallo *Zucchi* nelle *Memorie storiche della Vita di S. Gaetano*. (Venezia Occhi 1755). In siffatta gli autori anteriori al *Boverio* e all' *Etioclerio*, e che ho potuto esaminare, sulla me dicono. Per esempio: Non si fa parola del Tieno nel lungo articolo che nell' *Ochino* scrive *Antonio Maria Grassiani* (Pavia. 1685. 12. mo) dicendosi solo in generale, che per le sue parole sue predicazioni l' Ochino fu accusato al Papa ec. Nulla mi dice *Antonio Caraccioli* (*De Vita Pauli II. P. M. Coloniae 1612. 4. to*) ove tocca la Vita di Gaetano Tieno. Ne tocca il *Castaldi* (*Vita del R. Gaetano Tieno*, Roma. 1646). Che più? Negli *Articoli* proposti a provarsi nelle virtù di Gaetano, impressi a Milano nel 1622, e negli *Atti emanati* della canonizzazione sua, libri, che citato io seguito, non si parla punto sotto gli anni 1541, 1542 dell' Ochino in Venezia né del Tieno che l' abbia accusato al Nunzio ec. e soltanto si ricorda l' Ochino a Napoli del 1539 e quanto fece il Tieno colà per iscoprire la eresia. Ch' lui (*Joannis Faldesi et Bernardini Ochianini haeresim detexit. Cap. de Orta et Ad sacri Dei*) Ma alcuni anche posteriori al *Boverio* che pur parlano di dell' Ochino e del Tieno, non fecero menzione di ciò. Per esempio: Non la fece *Giuseppe Siles* uno de' più copiosi scrittori della Vita di Gaetano. *Pietro Bayle* che lungi a ruginato articolo suo sull' Ochino non nemmeno punta la predicazione sua in SS. Apostoli, né il Tieno che l' abbia impedito; i celebri *Baldovini* (T. II. dia *septimo Augusti*, ove essi parlano di Gaetano Tieno), nulla in questo particolare all' anno 1541-1542 dicono; il recano chiarissimo *Alban Butler* (T. XI. pag. 139. trad. Italiano. Ven. Battaglia 1654) ne tace. E parlando poi da ultimo del *Boverio* (che dal Nicotri T. XIX. pag. 183. ove ragiona dell' Ochino dicei autore intrinsecamente favoloso), egli dice che due volte l' Ochino ministro generale de' Cappuccini predicò a Venezia nella Chiesa de' SS. Apostoli, la prima del 1538 (T. I. pag. 372) allorquando fece società col *Minore Osservante Boaventura* (degli *Emanueli*) da Venezia, il quale tratto dalla eloquenza di lui abbracciò l' istituto de' Cappuccini; la seconda volta fu nel 1542 quando l' Ochino fuggito da Napoli ove del 1539 era stato scoperto per eretico dal Tieno, si riparò a Venezia nella stessa sua qualità di Ministro generale dell' Ordine, e si mise a predicare di nuovo in SS. Apostoli: E qui, dice il *Boverio* (T. I. p. 426) additi il recesso de' suoi discorsi, fu denunciato al Nunzio Apostolico; fu sospeso; poi dopo il terzo giorno venne restituito nella predicazione. Ma in tutto questo racconto il *Boverio* con nome punto Gaetano Tieno; anzi non specifica quali persone abbiano accusato l' Ochino al Legato Pontificio di Venezia. Avvi poi il *Wadingo*, autore, che segue in molte parti il *Boverio*. Il *Wadingo* (T. XVI. pag. 435) all' anno 1538 ricorda l' Ochino come Vicario generale de' Cappuccini; ma non dice che allora predicasse in S. Apostoli. Il *Continuatore* del *Wadingo*, cioè *Giovanni da Luca Veneto* (T. XVIII. pag. 12.) all' anno 1541 ripete che l' Ochino fu per tre anni Generale del suo Ordine, e si diffonde sulla sua posteriori *Apoteosi*; e a pag. 33 all' anno stesso 1541 dice bene che del 1538 predicava a Venezia l' Ochino (*Inter Fœderis concionante*) ma non indica che fosse nella Chiesa de' SS. Apostoli; e finalmente all' anno 1542 (T. XVIII. pag. 49) ricordando di nuovo l' Apoteosi e la fuga dell' Ochino riflette come per questo avvenimento fossero stessi agitati i suoi colleghi Cappuccini. Ma nemmeno sotto quest' anno 1542 dice che predicasse in SS. Apostoli, e non parla punto né del Tieno, né di altri che fossero impediti la predicazione; sebbene sia certo che di quest' anno il Tieno trovavasi in Venezia. Ho veduto anche la Storia di Paolo IV. (ossia di *Giampietro Caraffa*) di *Carlo Brumato de Erano*, cioè di don *Bartolomeo Carraro*, Tom. V.

to di ottobre fu beatificato; che per altro decreto della Congregazione de' Riti il novembre 1670 fu canonizzato; e che nel 12 aprile del successivo anno 1671 fu da Clemente X solennemente pubblicato per Santo.

E notando, giusta il mio metodo, alcuni fra gli scrittori della Vita di Gaetano, ho veduto:

1. *Vita del B. Gaetano Tiene fondatore della Religione de' Chierici Regolari scritta dal P. Gio. Battista Castaldi della stessa Religione. Roma 1616 presso Giacomo Mascardi, in 4.^o e anteriormente: Modena presso Giulio Cassiani in 4.^o 1612.*

2. *De Beati Caietani Thienaei cum B. Ignatio Loiolo consuetudine dique hujus in Clericorum Regularium ordinem propagatione Epistola M. R. D. Jo. Baptistae Castaldi Clerici Regularis ad Constant. Marcum Thieracum. Vincennes. 1618 4.^o apud Franciscum Grassum.*

3. *Articuli et positiones in causam canonizationis Beati Caietani Thienaei fundatoris Religionis Clericorum Regularium. Mediolani apud haer. Pacifici Pontii et Joan. Bapt. Piccaleon 1622. 4.^o di pag. 48.*

4. *Le maraviglie operate da Dio per intercessione del B. Gaetano Tiene fondatore dei*

Chierici Regolari scritto dal padre D. Stefano Pepe della medesima Religione. Roma 1657. 4.^o

5. *Vita di S. Gaetano Tiene fond. della Relig. de Chierici Reg. descritta da D. Giuseppe Silos 4.^o Vicenza 1671.*

6. *Nuova e più copiosa storia dell' ammirabile ed apostolica Vita di S. Gaetano Tiene patriarca de' Chierici Regolari descritta dal padre D. Gaetano Maria Magens della stessa Religione Teatuna. Venezia 1726. presso Giacomo Tommasini. 4.^o* Questa Vita che universalmente è riconosciuta per la migliore è appoggiata a' precedenti scrittori de' quali pressochè ad ogni pagina vedesi la citazione. A p. 83 ricorda che anche Francesco Pona scrisse la vita di Gaetano: *Francesco Pona erudito ed elegante scrittore pentito de' suoi componimenti giovanili e profano volle correggere e santificare la sua penna col dar alla luce la Vita di S. Gaetano sotto nome di Eusebio Misocolo (1). Peraltro la Vita del Magens, sebbene per molti titoli pregevolissima, dà luogo ad alcuni fatti poco verisimili, si dilunga in prolisse narrazioni intorno alla storia universale della Congregazione, ed è in uno stile assai iacolto. Questi furono i principali motivi per*

impresa in Ravenna del 1748. 4.10. Nel Tomo II. pubblicato nel 1755 a pag. 72-73-74 sotto l'anno 1543 si ricorda la Apostasia di Fra Bernardino Ochino, ma l'autore si riporta al Boverio e al Magens. A pag. 74 e segg. si stampa una assai bella lettera del Caraffa diretta all'Ochino nella quale in rimprovera della sua Apostasia, e lo esorta a ritornare in seno della cattolica Religione. Ma questa lettera, oltre che è posteriore al fatto della predicazione 1542, non nomina punto Gaetano Tiene; nè il Caraffa dedica ad chi sia stato attivato della predicazione venesca dell'Ochino se che in Venezia predicasse, vando soltanto sulle generali. Il padre Giuseppe Maria Zinelli sopraccritto (p. 125-126) si riporta al Boverio, all' Eucherio, al Magens.

Da tutte queste riflessioni io non vo' già concludere che non sia vero che il Tiene abbia perseguitato anche in Venezia del 1543 l'Ochino, nè parvi concluderli, perchè non tutti gli scrittori della Vita dell' uno e dell'altro ho potuto vedere, fra' questi non sidi l'Eucherio, nè quelle lettere che il Boverio e il Magens dicono scritte da Gaetano del 1542 al Cardinale Caraffa e spedite a Roma col mezzo del Nunzio Apostolico di Venezia, nella quale pare che narrazze della predicazione dell'Ochino allora in Venezia e per le quali lettere il Papa risolve di chiamar a Roma l'Ochino, che invece cambiò strada. Ma io tutto ciò ho detto perchè, chi osasse di scrivere di nuovo la Vita di San Gaetano, o qualche tratto della sua Vita, commia meglio la verità su questo punto, nella circostanza che i più antichi scrittori, e varii fra i moderni non men riputati biografi non ne fanno ricordanza.

(1) Gli esemplari di questa vita non si trovano facilmente; è intitolata *Vita del B. p. Gaetano Tiene scritta da Eusebio Misocolo. In Verona presso il Merlo 1645.* in 4.^o di pagine 100. Il frontispizio è in rima. L'autore dedica a Bertucci Faliero sostitendosi col proprio nome F. Pona. Il motivo per cui la scrisse è appunto quello qui indicato dal padre Magens, ed è assai curioso che il padre Zinelli avendo malamente letto e intese queste parole, le ove trova il *Catalogo degli Scrittori della Vita di S. Gaetano*, disse: *Eusebio Misocolo (così) cioè Francesco Pona, suo vero Nome. Vita stampata in Verona nell'anno 1645 la quale egli scrisse per correzione di alcuni fallaci scrittori; giacchè in scrive non per correggere gli altri fatti, ma per ripartire in qualche modo con un libro tanto a' mali recati da lui co' precedenti scandalosi suoi scritti. Un altro errore commise lo Zinelli in quel Catalogo indicando come non data alle stampe la Vita di San Gaetano scritta dal Silos in lingua italiana, mentre fu già impressa prima a Ruano poi a Venezia del 1671.*

ciò il padre *Bonaventura Hartmann* credette di riprodurre l'Opera del Magenis con questo titolo: *Vita di S. Gaetano Tiene patriarca de' Chierici Regolari descritta dal P. D. Gaetano M. Magenis Chierico Regolare Teatino compendiata e corretta dal P. D. Bonaventura Hartmann della stessa Religione Teatina illustrata a S. E. la N. D. Maria Caterina Barbera Contarini. Venezia. 1776. 4.* per Antonio Zatta. L'Hartmann tolse i sopraddetti difetti non introducendo alcuna variazione nell'ordine. La prima edizione però ha tre copiosi indici, il primo de' quali specialmente utilissimo per contenere un sommario di tutta la Vita ed azioni del Santo; ma l'Hartmann ommise del tutto il primo indice, e rifiuse, ebbreviando, in uno gli altri due; il che lo ricercare piuttosto la prima che la seconda edizione (1).

7. *Memorie storiche della Vita di S. Gaetano Tiene fondatore e patriarca de' Chierici Regolari, libri quattro, scritte da D. Giuseppe Maria Zanelli C. R. coll'appendice di varj Monumenti spettanti al Santo. In Venezia. Presso Sonno Occhi 1753. 4.*

Io poi tengo in. la Relazione seguente: *Sancussino D. N. Urbano Papae VIII de Sanctitate Vitae, Virtutibus et miraculis Servi Dei*

*Caietani Thienensis Regularium Theatinariorum nuncup. fundatoris Relatio Joannis Baptistae Cocchini Decani, Philippi Provani, et Clementis Merolini Rotae-auditorum ex processibus super illius Canonisatione formatis extracta. (Codice cart. in 4.º del sec. XVII) Comincia: Antiquissima sunt, Beatissime pater, Religionum natalia Finisce: Hanc itaq. Dei servum tam sancti instituti auctorem tantis sanctitatis et miracularum praestantia clarum decessimus a Ste Pestra Sanctorum Catalogo adscribi posse. Da questa Relazione si ha, come ho detto in una delle precedenti note, che del novembre 1523, era tuttavia in Venezia Gaetano leggudosi sotto il dì dieci novembre 1523, che all'ora quarta di notte del dì 8 del mese stesso morì il magnifico *Benedetto Gabriel* rettore dello Spedale degli Incurabili, e fu in quel dì sepolto in S. Francesco della Vigne; il cui funerale ebbe il corteggio degli altri rettori, così avendo stabilito il *Rev. Don Gaetano Sacerdote e presidente* al quale era stata commessa la cura di ciò. *Ita stantibus Rmo D. Caietano Sacerdote nostro ac praesule cui duendi funeris cura omnis commissata est, et ciò da' libri antichi dello Spedale. Vedesi pure che del febbrajo 1524 e del mar-**

- (1) Nel libro *De Vita Pauli Quarti Pont. Max. collectanea historica opera et studio Antonii Caracelli Cl. Regul. coelestis. Coloniae Ubiorum. 1612. 4.* to a pag. 171. si ha la Vita di S. Gaetano; e si promette l'elenco di varii scrittori di essa. *Gallias* nell'articolo inteso a S. Gaetano inserito a pag. 457 nel Vol. XXII della Biografia Universale (Venezia 1825) dice che la Vita del Santo più stantia è quella che fece il p. de Tracy. Parigi 1774 in 12.000 la quale io non vidi; come non vidi la Raccolta di scelte Lettere del nostro Santo pubblicate dall'ab. Barral nel 1785 in 8.vo di pag. 169. Gli il Magenis nell'Indice Terzo alla lettera L. indicò i soggetti cui sono adstrate tali Epistole, e nel corso dell'opera ne riportò anche degli squarci. Parlando de' nostri, ne veggio diretta una a' Senatori di Venezia in tempo della lega di Cambrai; una al B. Paolo Giustiniani; e una a Francesco Capello nob. Veneto circa la Provvidenza. Varii passi estralio di queste lettere, come tratti del Processo Veneto, Vicentino, e Napolitano creto per la sua beatificazione, sono riportati anche nella *Relazione manovrina* che tengo, e che sotto descrivo. Quella al Giustiniani è impressa per esteso anche a pag. 415 della Vita del Giustiniani scritta dal p. Agostino Romano Fiori. Roma 1739. 4. to. Bramando io di avere più esatte notizie intorno la edizione Parigina di tali lettere, mi rivolsi alle note erudizione e gentilezza di Francesco dottore Teza a Vicenza, ed egli mi trascrisse (in data 6 settembre 1844) quanto nel proposito legge nelle inedite Memorie Vicentine del comune nostro amico *Marc'abate Vincenzo Gonnato*. « S. Gaetano Thiene « deve annoverarsi tra gli Scrittori Vicentini per alcune lettere ascetiche da lui composte e che furono « stampate a Parigi nel 1785 dall'ab. di Barral. come si legge nel Nuovo Dizionario storico di Venezia 1786. « Bassano 1795. T. VII. pag. 12. Veggasi anche il Nuovo Giornale Enciclopedico di Venezia 1786. « Maggio. pag. 125 dove leggesi: *Letras etc. Lettere Ascetiche di S. Gaetano di Thiene preclule dott.* « *Eligio del Santo Fondatore pronunciato nella Chiesa de' Padri Teatini dal signor A. di Barral dott.* « *tor di legge ec. in 8. vo. Parigi presso l'autore 1785. In questa Panegirico l'autore presenta il suo eroe* « *come un legislatore; distingue in esso il genio nobile e capace di fermare un bel piano; il coraggio* « *virile, ed atto a superare i più forti ostacoli; la condotta irreprensibile, e degna di riuscire in qualun-* « *qua impresa. Tale è il piano del Discorso; in esecuzione può dare una idea vantaggiosa della eloquenza* « *dell'autore. Circa alla Lettere, che lo seguono, s'illeno respirano santità, perfezione evangelica, nè si può* « *leggerle senza edificazione. » Aggiunge il Teza di non avere tale libro, e di non sapere che altri lo eb-* « *ba in Vicenza.*

so 1525 il Tiene era a Roma, poichè i Rettori degl' Incurabili presero di scrivere al Tiene per ottenere l' indulgenza del Giubileo ed altre. Ed era pure in Roma anche del 1526, leggendosi essere stato nel febbrajo 1525 m. v. (cioè 1526 e stile comune) rogato un istromento e nome dei Rettori dello Spedale in atti di Bonifacio Soliani, con cui nominano lo procuratori, difensori, e protettori dello stesso Spedale il Rev. Pescovo di Trani e don Gaetano Tiene Chierici Regolari esistenti in Roma. Questi Governatori degl' Incurabili erano allora: *Vincenzo Grimani* q. il ser.mo Doge Antonio; *Domenico Honorati* mercante e cittadino veneziano; non che *Sebastiano Contarini Cavalier*, *Gianantonio Dandolo* q. Francesco; *Antonio Feniero* q. Marino procuratore di S. Marco, *Pietro Contarini* q. Zaccaria Cavaliere; e *Francesco* di Giovanni della Seda (a Serico), cittadino e mercante.

Relativamente poi al culto di S. Gaetano in varie Chiese della nostra Città, tengo alcuni libricciuoli, fra' i quali:

1. *Conspectus di tutti gli avvertimenti Beneficij et obblighi che dovranno avere tutti li confratelli e consorelle del numero della 300 che saranno descritti nell' Archiconfraternita di S. Gaetano eretta nella chiesa parrocchiale e collegiata di S. Fantino ec. Di Venetia 1718 per Alvise Palauense. 12.mo.*

2. *Matricula seu Constitutiones Confraternitatis seu societatis saecularium Sacerdotum sub titulo et auspicijs Sancti Galetani Thienensis primarii in ecclesia S. Joannis vulgo de Furlani deinde S. Blasii Venetiarum firmatae. Venetis 1739 4to. Typ. Antonii Bortolli;* confraternita che fu poi trasferita nella Chiesa, oggi demolita, de' SS. Vito e Modesto.

Fine della Chiesa ed Ospitale degli Incurabili.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI DELLA CHIESA
ED OSPITALE DEGLI INCURVABILI

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell'iscrizione.

- ASCARELLI Andriana. 1597. 18.
 BALEI Andrianna } 1597. 18.
 Giovanni }
 Virginia. 1601. 20.
 BASADONNA Elisabetta } 1615. 22.
 Filippo }
 CIVIL Andrea } 1587. 17.
 Angela }
 Diamante. 1614. 14.
 Giulio 1587. 17.
 Violante. 1614. 14.
 CAPPELLO Cristina. 1682. 33.
 1695. 30.
 Francesco. 1682. 32, 33.
 1695. 30.
 CARRARA Ginoantonio. 1723. 23.
 CHIEREGATO Cesare s. a. 2.
 CIVRANI Angela. 1690. 12, 13.
 CORNIANI Agostino. 1718. 10.
 EMIANI (v. Miani)
 ERIZZO Francesco. 1638. 24.
 GOZI Gianfrancesco. s. a. 25.
 INVIZIATO Raffaele. 1600. 3.
 LAIRA Gabriele. 1626. 11.
 MALPIERO Francesco Maria. 1725. 33.
- MARTINELLI Cristina. 1682. 33.
 1695. 30.
 MAZZAROLI Modesta. 1601. 21.
 MEZZO (de) Alvise } 1601. 20.
 Virginia }
 MIANI (S.) Girolamo. s. a. 28.
 NIGRIS (de) Sillano } 1571. 8.
 Angela }
 PERAZZO Pietro. 1638. 24.
 PETRICCIOLI Giambatista. 1689. 7.
 POLLUZZI Iseppo. 1714. 6.
 PRIOLI Angela. 1571. 8.
 RENIO Marino. 1629. 24.
 RIGATI Antonio. 1619. 15.
 RIGONI Alessandro } 1700. 16
 Pietro }
 SAVERIO (S.) Francesco. s. a. 27.
 SCOTTO Claudia. 1679. 29.
 STAZIO Bernardino. 1716. 9.
 THIENE (S.) Gaetano. s. a. 38.
 VENDRAMIN Andrea. 1659. 29.
 VENIER Elisabetta. 1615. 22.
 ZANTANI Gasparo. 1601. 21.
 Lorenzo. s. a. 4. 1614. 37. 1753. 31.
 Marco. 1601. 21.
 Modesta. 1601. 21.

D. <i>Dicatum, Dies, Domini.</i>	N. H. <i>Nobili Huomini.</i>
DD. <i>Dominorum.</i>	P. <i>Principis.</i>
D. O. M. <i>Deo optimo maximo.</i>	P. C. <i>Poni curavit, curarunt.</i>
F. <i>Frater, filius.</i>	PP. <i>Ponerunt.</i>
F. C. <i>Fieri curavit, curarunt.</i>	PA. VE. <i>Patritius Vescius.</i>
FR. <i>Frater.</i>	Q. <i>Quondam.</i>
II. S. <i>Hoc sepulcrum.</i>	R. P. <i>Reverendi patris.</i>
M. <i>Menſes.</i>	S. <i>Sanctus.</i>
M.' <i>Maria.</i>	S. C. <i>Senatus consulto.</i>
MR. <i>Mater.</i>	SS. <i>Sanctorum.</i>
N. D. <i>Nobil Donna.</i>	Y. D. S. P.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA E LVOGO PIO

DI

SANTA MARIA DEL SOCCORSO

DEDICATE
AL NOBILE SIGNORE
SPIRIDIONE PAPADOPOLI
CONSIGLIERE STRAORDINARIO
DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI
E PROTEGGITORE MNIFICO
DEGLI ARTISTI
E DEI LETTERATI.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

SANTA MARIA DEL SOCCORSO.

Veronica Franco (di cui nella Inscrizione quarta) rimasta vedova, veggendo crescere sempre più nella città di Venezia il numero delle meretrici; mossa a pietà, per trarle dal visio, volle nell'anno 1577 insinuare ad alcuni devoti patrii di stabilire un domicilio dove accogliere una buona porzione di queste traviate. Aderirono alle insinuazioni alcuni di essi, e frattanto presa a pigione una casa presso ai Cherci Regolari a S. Nicola di Tolentino, vi concorsero parecchie di queste infelici, e quivi viveano a guisa di monache, facendo penitenza de' passati lor falli. Altre ad imitazione di esse in poco tempo se ne adunarono, e fra queste eran anche mogli da' mariti divise, finchè, conciliati gl' inaspriti animi, con quelli ritornassero alla prisca convivenza. L'impresa piacque a tutti i buoni; ma sendo ristretta l'abitazione, e crescendo da ogni parte de' limosine si potè con queste cercarne altra più ampia presso la Cattedrale di San Pietro di Castello ove si condussero queste donne. Ma per cagione del triste sito, furono trasferite nella parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio, dalla quale nel 1593 si partirono per stabilirsi in quella dell'Angelo Raffaello ove stettero fin al momento della loro concentrazione, che accenneremo più sotto. L'illustre Flaminio Cornaro ha detto che del 1581 dalla Casa di Castello trasportaronsi a quella dell'Angelo Raffaello; ma cadde in errore. Autentici documenti dal Cornaro non esaminati, e de' quali faremo menzione in seguito, provano il contrario. In effetto esse del 1581 non mai potevano rifugiarsi nella Casa all'Angelo Raffaello, la quale non era ancora fabbricata; ma neppur s'era pensato all'acquisto del fondo per fabbricarla; lo che seguì solo nell'anno 1591 a' 16 di marzo, come appare da pubblico istrumento in atti di Girolamo Lurano q. Giambattista notajo veneto. La vendita fu fatta da due sorelle Paola e Lucrezia Poggio o da Pozzo figliuole di Vineenzo, la prima consorte di Camillo Leggio (ossia Lezze) la seconda di domino Ajace Casoni (o Castotti). Questa vendita è divisa in due parti.

Tom. V.

Nella prima Paola vende a *Girolamo Lampugnano* q. *Silvestro* come procuratore del Pio luogo del Soccorso una casa da stazio in contrada dell'Anzolo Raffael sulla fundamenta dei Carmini con suo terren vacuo sive orto, con una bottega vicina a detta casa; e ciò pel prezzo di ducati milleducento, coll'obbligo che fatta la chiesa di detto Pio luogo sia celebrata una messa perpetua per l'anima della venditrice e suoi defonti. Nella seconda parte, le due sorelle Paola e Lucrezia vendono allo stesso Lampugnano agente del Pio luogo suddetto, numero otto casette a piepiano sopra la fundamenta verso San Sebastiano pel prezzo di ducati milleottocento da lire 6:4 l'uno ec. cosicchè la somma delle case comprate ascese a 3000 ducati. Continuando poi lo zelo de' caritatevoli benefattori, fu per la terza volta presa in affitto un'altra casa nella Contrada de' SS. Gervasio e Protasio (detto San Trovaso). E in questa da quella di Castello passarono le donne; e furon provviste di particular Cappellano e Confessore nella persona di Antonio Bergamasco collo stipendio di ducati centoventi anni, oltre l'affitto della casa. E fu parimenti in quest'ultima casa stabilito di formare due Congregazioni l'una di patriizi e di cittadini, l'altra di dame, riducendo a metodo di religiosa comunità l'unione di tutte le Penitenti in essa raccolte. Quelli avevano il titolo di Governatori, queste di Governatrici, e la prima che fu deputata a superiora col nome di *Reverenda Madre* fu madonna Soprana Angelini, cui successe Laura Caravella collo stesso nome; e dipoi Elena Minio col nome di Priora l'anno 1593, e tal nome sino alla concentrazione si è conservato. Intanto che le Soccorse dimoravano nelle Case ai SS. Gervasio e Protasio, si chiese nel 18 settembre 1591 al Principe l'approvazione dell'acquisto 1591 16 marzo sopraindicato, e la permissione di erigere questo nuovo luogo a salvezza di tante anime già dei proprii falli ravvedute; e nell'anno 1592 s' a' gennajo (*more veneto* cioè 1593 *more romano*), si ottenne favorevole decreto dal Maggior Consiglio, regnante Pasquale Cicogna doge. Fu allora data mano alla fabbrica sì del luogo che della piccola Chiesa, nella quale fabbrica s'impiegarono oltre undicimila ducati; ed anzi il Patriarca Lorenzo Priuli, che fu poi Cardinale, annullò non solo che da' Sacerdoti potesse celebrarsi la messa, ma conservarsi ancora nella chiesa stessa del Soccorso perpetuamente l'Augustissimo Sacramento per l'adorazione, per comodo e per beneficio delle povere donne che esser dovessero ricoverate in detta Casa pia; il che risulta dal decreto 1593, 20 marzo rilasciato a' clarissimi Federico Contarini, Lorenzo Amulio, e Girolamo Lampugnano governatori ossia procuratori della Casa; nel quale decreto il Patriarca riservò di rivedere, correggere, e riformare, ove occorresse, le costituzioni tutte della Casa, se fossero pregiudicievole e dannose al dritto parrocchiale della Chiesa dell'Angelo Raffaello. Delle dame governatrici, che trovansi unite a' Governatori nella supplica suindi-

esta del 18 settembre 1591, non si trova fatta alcuna menzione in alcun caso nè prima nè poi; il perchè puossi con sicurezza affermare che dopo la traslazione seguita nel 1593 in questa Casa all'Angelo Raffaello esse non presero alcuna ingerenza nè unite nè separate negli affari della Pia Casa. E il Cornaro stesso dice che soli tre anni durarono.

Risulta dagli atti dell'Archivio del Soccorso, che appena ridotta questa Comunità, per così dire, nella propria sua sede sotto la direzione di una veneranda Congregazione, con unanime sentimento pensarono i benemeriti Governatori di piantare un ben regolato sistema di economia, e disciplinato reggimento, sicchè nell'esercizio della pia opera, a norma dell'istituto, niente mancasse alle naturali e spiritali esigenze delle Soccorse. Si stabilì una Presidenza ed alcune cariche per elezione, ognuna colle sue particolari ispezioni, prefisso il periodo a tutto d'un anno, onde ognuno de' Governatori per turno potesse conciliarsi merito colla loro assistenza, e si cambiò, come si è detto di sopra, alla Superiora il titolo di *Reverenda Madre* meglio competente alle Comunità Religiose; in quello di *Priora* come si praticava in tutti gli altri luoghi Pii. Fu comandata ed eseguita la stampa delle Costituzioni, perchè in ogni Deputazione principale o subalterna si sapesse, quali siano, le rispettive incumbenze. La massima attenzione de' Governatori è stata sempre quella di dare stato alle figlie o maritandole o monacandole; e molte si trova esser passate nell'altro luogo pio detto *Le Convertite* di questa città; altre in qualche onesta casa privata della città, ed altre in *Terraferma* provvedute di tutto l'occorrente. Per tale effetto era continuo lo zelo della Congregazione di procurare elemosine, ed eletti furono due Governatori che andavano a certi tempi cercando in Drogheria a Rialto, in Roga, in Merceria ed altrove: così pure raccomandavasi a' confessori di ajutar la casa di elemosine, massime colla Parte 1585, 9 Ottobre diretta a' Monasteri di S. Nicola di Tolentino; S. Stefano, S. Francesco, SS. Giovanni e Paolo, i Carmini, i Frati, i Servi. Il Principe mise a parte di tutte le pubbliche elemosine la Casa stessa: e anzi le carra dieci di legne che dal Consiglio de' Dieci eranle prima state assegnate, furono aumentate di altre carra dieci, con decreto 26 settembre 1595, vista la molteplicità delle figlie che ricevute al numero di cinquanta vi si trovavano ricoverate. E fu dalla Provvidenza protetto assai cotesto Conservatorio, perchè viderli legati ed eredità da benefattori lasciate per fondamento della sua sussistenza; notandosi la prima disposizione per testamento di Antonio Marinoni 1594. Seguirono il laudevole esempio altri benemeriti testatori, per modo che appoggiata ad una conveniente rendita certa l'economia della casa, non mancava mai il necessario mantenimento alla Comunità. E sebbene nel principio dello scorso secolo, sendosi instituita l'opera stessa e col medesimo metodo nell'altro luogo pio

col titolo di Penitenti a S. Giobba, siensi dimiunte notabilmente le elemosine alla Pia Casa del Soccorso, nondimanco non fu abbandonata dalla Provvidenza, nè rallentossi il fervore della veneranda Congregazione sempre costante per conservarla. Durò questo Pio luogo sino al 1807, nel qual anno, quantunque col decreto 18 giugno fosse ordinato che la suddatte Penitenti fossero concentrate con questo di Santa Maria del Soccorso, pure ebbe luogo la concentrazione contraria, a tenore dell'altro Decreto del Ministro del Culto 25 Luglio 1807 quindi queste del Soccorso passarono fra le Penitenti che furono, e che sono pur oggidi conservate.

Quanto alla fabbrica della Chiesa, alla quale, come si è detto, fu dato principio nel 1593, dedicata a Santa Maria Assunta, e che venne consecrata nel 1609 da Lorenzo Prezzato Vescovo di Chioggia (come dalla Iscrizione prima), essa è alquanto angusta, ma però bella, con pilastri corintii, che reggono la cornice che gira allo intorno. La tavola dell'unico altare era del lavoro di Carletto Caliarì rappresentante l'Opera pia del Soccorso nella sua istituzione, espressa in una principale figura di matrona umile, e sprezzante ogni abbigliamento; con diverse penitenti di seguito tutte rivolto a mirare l'Effigie di Maria Vergine situata sopra le nubi. Altra più lontane stavano a sedere sotto a' portici intente in varii lavori per fuggir l'ozio. Quantunque nessuna degli scrittori che tal patta descrissero l'abbian osservato (per quel che a me consta), è però assai probabile che il pittore nella principal figura abbia voluto ritrarre la institutrice, cioè Veronica Franco; e questa tradizione conservarsi anche nel secolo scorso presso le donne abitatici del luogo. Non ommetterò di dire che il Ridolfi e il Martini attribuiscono tal opera non al solo Carletto ma eziandio a Gabriela Caliarì fratello suo; ma e il Boschini, e lo Zanetti la dicono fattura del solo Carletto, osservando; lo Zanetti che il *Boschini con miglior consiglio e più di verità dà a tutti le sue, e descrive poi quelle che furono fatte in compagnia degli eredi Caliarì*. Questa tavola si conserva oggidi nella Sala nuova Seconda dell'Accademia di Belle Arti, descritta a pag. 30. della Guida. Oltre a questa pittura, la detta Chiesa era ornata eziandio da due tavole di Michele Naydlinger da Norimberga, l'una con Cristo morto in braccio della Madre; l'altra con Cristo risorgente. E anche Giuseppe Enzo, o Heins, o Hans di Berna dipinse alcuni quadretti ovali entro gli stucchi con azioni della Vita di Gesù Cristo e della Madonna. Delle iscrizioni non vidi sopralluogo che la prima e la seconda. La solennità titolare si faceva nel 15 agosto d'ogni anno, cantandovi la messa il parroco dall'Angelo Raffaello, e quella della dedecazione celebravasi nel dodici novembre. La Chiesa oggidi pur sussiste, sfornita d'ogni ornamento, e sussiste pure l'annassavi fabbrica; ed anzi negli scorsi anni volavasi ridarre ad asilo dei

preti vecchi ed infermi sostenuti dall' carità de' loro confratelli; ma tramontò la idea, e resta tuttavia indisposto il luogo.

Abbiamo a stampa: *Capitoli et ordini per il buon governo della Pia Casa del Soccorso di Venezia alla protezione della Santissima Vergine Maria consecrati*. (Venezia per Giambattista Tramontin a S. Rocco. 1701. fol. di pag. 16). Furono riformati ed ampliati in base de' più antichi Capitoli sotto la presidenza di *Costantino Renier*, Cancelliere *Niccolò Passalacqua*. Non c'è alcuna storia notizia circa alla fondazione. I Capitoli sono XX; compiutane la compilazione nel dì 18 settembre 1701. Di questi *Capitoli ed Ordini* avvi una ristampa eseguita in Venezia nel *MDCCLXXXV'*. (1785) in fol., la quale ristampa fu fatta per ordine della Congregazione con Parte del 23 marzo 1745; e con altra Parte del 15 settembre 1747 si decise che vi si aggiungano quelle successive determinazioni le quali fossero giudicate dalla Presidenza convenienti. Avvi sottoscritto *Alessandro M. Renier Presidente*, e *Murco Pianetti Gov. e Cancelliere*. Le giunte sono frammezzo i Capitoli VI. X. XIII. e XX.

Fra i varii libri da me esaminati è: *Martinioni* (Venezia. 1663. pag. 265). *Pacifico* (Cronaca 1697. pag. 459). *Cornaro* (Eccl. Ven. T. V. 326. e *Notizie storiche*, pag. 553). *Agostini* (Scrittori T. II. pag. 620). *Coronelli* (Guida 1744. pag. 297). *Grandis* (Vite de' Santi, pag. 226. Tomo IV.) *Cronaca Veneta* (a. 1777. T. II. pag. 267). *Ermolao Paoletti* (Fiore. T. III. pag. 120). *Boschini* (ediz. 1664. pag. 375 e altre). *Martinelli* (Ritratto 1705. pag. 473). *Zanetti* (Pittura 1771. pag. 269). *Ridolfi* (Vite. 1648 T. primo 341). Ma ho consultato principalmente ed estraendo fedelmente un manoscritto inedito intitolato: *Notizie Storiche della Pia Casa di Santa Maria del Soccorso* raccolte ed estese dal n. b. c. *Angelo Malipiero Governator*. *MDCCLXI*. fol. reale di carte 24. Premette il Malipiero delle *Notizie generali* tanto sulla istituzione, quanto sulla institutrice, e vi fa delle ottime riflessioni; indi reca in copia dodici documenti in comprovazione di quanto disse nelle *Notizie*, alcuni de' quali sono tratti dall' opere a stampa del *Cornaro*, dell' *Agostini*, e della *Franco*, altri dagli *Atti dell'Archivio*; due dei quali documenti, uno dettato dalla *Franco*, l'altro suggerito da essa, non veduti nè dall' *Agostini*, nè dal *Cornaro*, anzi ignoti, e scoperti solo dal benemerito *Malipiero*, mi piace di qui sotto trascrivere; giuotovi un terzo che estrassi dagli *Atti stessi dell'Archivio* (1).

(1) Per la gentilezza del signor *Antonio Atelli* benemerito Amministratore degli Orfanotrofi *Torase*, *Genesti*, e *Pia Casa Penitenti*, ho confrontato le cose dette dal *Malipiero* e i documenti da lui riportati, cogli *Atti autentici* od originali dell' *Archivio della Pia Casa del Soccorso*, che esistono nell' *Archivio dell'Orfanotrofo Genesti* ove furono concentrati al momento della soppressione del *Soccorso*. E tutto corrispose, tranne che per

Segreto aricordo al ser.mo Dominio di Veronica Franco da farne lo svelo a condizione che gli siano assegnati duc. 500 all'anno.

SER.MO PRINCIPE ET ILL.MO DOMINIO.

» Perchè la particular protetione che ha sempre avuto la Maistà de Dio,
 » come per molte prove s'ha visto de la grandezza e reputatione di questa Ser.
 » Republica, è senza dubbio nata da quel vivo affetto di sincera e Cattolica
 » Religione, col qual, e nel culto de le cose sacre, e nelle Leggi, et ordini in-
 » drizzati all'onesto e regolato vivere de cittadini, e sudditi, et in tutte le altre
 » sue Cristianissime operationi ha continuamente procurato gloria al Redentor
 » nostro, chiaro nome a se stessa, e sicuro stabilimento al suo prudente e santo
 » Governo; m'assicurerò io Veronica Franco umilissima e devotissima sua sud-
 » dita, e serva di dover caser benignamente esaudita, proponendo ora a V. Ser.
 » cosa, la quale perchè acve mirabilmente al sopra detto principal fine di que-
 » sto santissimo Dominio, si può credere (come si deve d'ogni religioso pensiera
 » che si svegli in petto umano) che sia ispirazione di Dio, il qual forse vuol
 » usare una povera et indegna Donnicuola (come son io) per istrumento presso
 » alla Ser. V.ra di dover ricordar una così fruttuosa e Cristiana opera, com'è
 » quella che s'intenderà.

» Molte donne sono, le quali o per povertà o per senso o per altra causa,
 » tenendo vita disonestà, compont alcune volte dal Spirito di sua Divina Mae-
 » stà, e pensando al misero fine, al qual per tal via sogliouo il più pervenire,

errore di copia, nel secondo de' due documenti mancava una linea che io inserii sulla
 feda dall'originale. Dirò che sebbene il primo Documento non abbia l'epoca nel suo
 contesto, pur questa v'è al di fuori a guisa di occhietto (ora si direbbe) così: 1580
scrittura per conto della Casa del Soccorso; ed è di carattere diverso, ma però contem-
 poraneo a quello ood'è scritto il Documento: Questo primo Documento ha tutte le
 marche dell'autenticità, e dirò anzi dell'originalità; cosicchè io non dubito punto a cre-
 derlo steso e scritto tutto di pugno di *Veronica Franco*. Fralle varie filze e volumi di
 questo Archivio è un Tomo Primo intitolato *Istituzione della pia opera del Soccorso*, il
 cui numero 3 ha vari Brevi, Privilegi, Indulgenze ec. concescute ad esso Pio Luogo
 da Clemente VIII. a. 1594 e 1602; da *Paolo F.* a. 1615; da Urbano VIII. a. 1627;
 da Federico Cornaro Cardinale, e Patriarca di Venezia. a. 1587. ec. ec. Nello stesso
 Tomo Primo al numero 6 esistono in esattezza del principio del secolo XVII quegli
Ordini e Regole della Casa che furono poi con gigante e modificazioni stampata, come
 ho detto nel 1701. e ristampate con altre giuote dal 1785. Al numero 5 dello stesso
 Tomo Primo vi è fascicolo intitolato: *Elemosine*, e contiene varie pergamene, ed altre
 carte, con inviti premessi a' fedeli onde eccitarli ad elemosine per la Pia Casa, e la pri-
 ma di tali pergamene, che non ha epoca, reca esoseritti i nomi de' primi benefattori, cioè:
Marcanonio Girardi, Pierantonio di Franceschi, Giambattista Scalabrino.

» rispetto così al corpo, come all'anima loro si ritrrebbero facilmente dal mal
 » fare, se avessero luoco onesto, dove potessero ripararsi e con sui figlioli so-
 » stentarsi, perchè nelle Citelle non sarebbe lecito che entrassero, nemeno tra
 » le Convertite, avendo elle o madre, o figlioli, o mariti, o altri suoi necessary
 » rispetti, oltreche difficilmente si possono indurre a passare in un momento da
 » una tanta licentia, ad una così stretta et austera sorte di vita, come è quella
 » delle Convertite. Da questo mancamento di provisione in tal materia nasce la
 » perseveranza loro nel mal far, ed oltra tanti altri inconvenienti, questa altra
 » abominanda sceleratezza ancora, che le proprie madre ridutte in bisogno ven-
 » deno secretamente la verginità de le proprie innocenti figliole, incaminandole
 » per la medesima via del peccato, che esse hanno tenuto con perdita di tan-
 » te snime, scandalo del mondo, e grande offesa della Maestà de Dio: però io
 » mi offerisco di arricordar un modo, el qual, senza alcuna spesa della Ser.à
 » V.ra o gravezza di Sudditi, provvederà che la buona intentione di quelle, che
 » vorrebbero ritirarsi dal peccato, e per li su detti rispetti sono ritenute, potrà
 » avere facilmente il debito effetto con aver da sustentare in luoco onesto se,
 » ed i suoi figlioli, con conditione però, che essendo accettata la mia presente
 » supplicatione, et attendendo a quanto mi offerisco, sia concesso a me, et a
 » miei eredi, ovvero a chi mi parerà in perpetuo del denaro si straggerà per
 » mio Raccordo senza dar gravezza, o spesa alcuna, a V.ra Serenità, nè al pri-
 » vato, ducati cinquecento all'anno, nè perciò vorrei domandar alcun beneficio,
 » se non fusse, che non dalla mia povertà astrèta a farlo, avendo io figlioli, et
 » essendomi nel tempo del contagio passato, oltra l'aver persa la maggior parte
 » della mia robba, rimase, per la morte di un mio fratello, alle spalle alcune mie
 » Nezze da maritare, ed alcuni Nepoti, quali tutti convengo sostentare, e se que-
 » sto Ser.mo Dominio suol con tanta prontezza e carità fare infinite elemosine
 » in sovvenimento di questo, e quel particular, maggiormente si doverà mostra-
 » re pronto in far una così Cristiana e Santa Opera in beneficio, et onor pu-
 » blico della sua a città gloria di nostro Signor Dio, senza che in ciò sia speso
 » pur un quattrino nè del suo, nè delli suoi sudditi, e così a V. S. umilmente
 » me le raccomando. «

*(Non v'è anno, ma conghiettura il Malipiero che sia il 1580; e soggiunge
 che di tale Ricorso dalla Franco concepito non si vede fatto alcun uso, nè si sa
 qual fosse il progetto. Ma il progetto si scopre nel seguente documento).*

DOCUMENTO II.

Supplica delli Direttori dell'Opera Pia nella quale si svela il secreto di Veronica Franco.

SER.MO PRINCIPE ET ECC.MI ET ILL.MI SIG.

» È stato sempre costume et è di questa religiosissima Republica nata, au-
 » mentata, e conservata nella Cristiana pietà, e di V. Ser.tà, di V. Ecc.me et
 » Ill.me Signorie, come veri figlioli di essa Republica, il fondare, conservare, et
 » aumentare l'Opere Pie in questa inclita Città, et in tutto il suo Dominio: però
 » ritrovandosi in essa Città la Casa detta il Soccorso, nel quale si governano cri-
 » stianamente quelle Donne, le quali lasciando il peccato, vogliono ridursi a buo-
 » na vita, per maritarle dappoi, quando si vedono ridotte a buoni e devoti co-
 » stumi, o farle monache, o dargli altro ricapito, nel quale possono viver in gra-
 » zia di Dio, conforme alla inclinatione e vocazione di ciascuna, e non avendo
 » questo sì pio ed importante loco de che vivere, non che da potere dare Dote
 » a quelle, che si maritano, o si fanno Monache, come saria necessario sempre
 » fare, per cavarne da esso, e ponervene delle altre, le quali voriano pure la-
 » sciare il peccato, supplica detto Soccorso la pietà di V. S. e de Voi Ecc.mi,
 » et Ill.mi Signori di voler applicare et appropriare a detto Soccorso li beni delle
 » meretrici abitanti in questa città, morendo senza Testamento e senza figlioli
 » legittimi e naturali, e la metà delli beni lasciati da esse per testamento ad al-
 » tri, che a simili figlioli legittimi e naturali, siccome applicò et appropriò pia-
 » mente e santamente la Santità di Papa Pio V di felice memoria ad un simile
 » loco di Bologna delle Meretrici di quella città, e siccome al presente anco si
 » fa et eseguisce: che ben convieue che il guadagnato con peccato, ed offesa di
 » Dio si riduca quanto più si può, da quelli che hanno la potestà, in onore, e
 » gloria di Sua Divina Maestà, et in istrumento di salvare l'anime: e così si prov-
 » vedrebbe assai bene a questa sì pia e necessaria Opera con salute di molte
 » anime, e grande servizio di Dio il quale feliciterà V.ra Ser.tà et V.re Ecc.me
 » ill.me Signorie nell'eterna gloria anco per questo fatto. «

(Non v'è alcuna sottoscrizione, nè epoca. Ragionevolmente desume il Malpiero che la Franco, cambiando pensiero, abbia a' Direttori fatto lo svelo del suo progetto speranza col loro appoggio maggior fortuna. Si ricerca in sostanza una legge per la quale le facultà tutte delle meretrici che morissero intestate, e senza figli legittimi cadano a beneficio delle Penitenti: e morendo con testamento pur senza figli legittimi, le loro disposizioni abbiano effetto solo per metà, e l'altra metà sia devoluta come sopra. Ma, contuttociò (continua il Malpiero) non

apparendo registrata nè accettazione nè Decreto per ragionevole congettura si deduce che o non fu presentato, o fu rigettato il Ricorso.

+
DOCUMENTO III.

Invito a' fedeli onde colle loro elemosine si possa comprar una casa di domicilio stabilita per le donne di questo Pio luogo.

« La Casa pia chiamata del Soccorso nella quale s'accettano quelle peccatrici che vengono a penitenza, ogni giorno riesce di maggior utilità dell'anime et honor di Dio, perchè s'avvertisce a pigliar quelle, che per gioventù, bellezza et comodità sono più atte a far precipitar molti, et così oltre la salute loro si ajutano l'anime di tutti quelli, alli quali si levano tali occasioni. Fin a questa hora se ne sono salvate da quaranta, le quali tutte se non si fusse levata questa casa, havrebbero seguitato il mal fare, per non haver così subito animo d'entrar nelle Convertite et non saper dove andare: parte di queste si sono monacate et parte maritate, salvandosi per dotarle quella robba che si trovano all'entrar in casa, et se quella non basta porgendo del suo l'istessa casa con tutto che non ha altro che elemosine et ogni giorno se n'accettano. Quelle anco che sono maritate et per far mala vita sono in discordia con li loro mariti, et vivono separate da loro si accettano et si riuniscono, et tutte mentre stanno nella casa s'istruiscono nel timor di Dio, et attendono alle orationi, confessioni, et comunioni, lavorando poi di continuo preparandosi con gran devotione a far buona elettione di vita. Si che grand'è la consolatione del buon progresso di quest'opera: ma tanto maggior è il dolor vedendosi che per maneamento di essa stabile, ove habitare ai mette quasi in dubbio l'andar inanzi, poiehè il patron di quella dove si ata a fitto le ha fatte licenziare, onde è necessario far un poco di sforzo di elemosine per comparir essa ferma, et dar stabilimento a così santa opera, che in così breve tempo ha fatto fruttu segnalati. Però si ricorre alle carità vostre pregandole per le viscere di Gesù X. po che allarghino in quest'occasione la mano a laude et gloria del Sig. a beneficio di tant'anime et destructione di tanti peccati. »

(Non vi è anno nè sottoscrizione alcuna; ma vedesi essere scritta verso la fine del secolo XVI., cioè quando erano per partire dalla casa de' SS. Gerovasio e Protasio che avevano a pigione, e passarci in quella comperata all'Angelo Raffaello, a. 1591.)

DEO. ET. DIVAE. MARIAE | ILL. VI. AC. R. SVS
 D. NYS. LAVRENTIUS. PREZATVS. VEN. | CMO.
 DIENSIS. EPVS. SACRAS. AEDES. COSECRAT.
 VIT. | PAVLO. QVINTO. SVMMO. POSTIFICE |
 FRANC. VENDRAMINO. PATRIARCHA | LEONAR.
 DO. DONATO. VENETIARVM. DVCE | TERTIO
 IDVS. NOVEMBRIS. ANNO. A. PARTV. VIRGINEO |
 MDCIIX.

Questa epigrafe scolpita in pietra uorata ho letta nella chiesetta, e stà tuttora (a 1845. mess di giugno) affissa sul muro allato all'altare (ch'è un solo) sopra la porta che metteva nel Pio luogo.

Vi si ricordano i Venesiani LORENZO PREZZATO, FRANCESCO VENDRAMINO, LEONARDO DONATO. Del Vendramino e del Donato ho già parlato a lungo nella epigrafe di Santa Maria de' Serri, quanto al primo, e di San Giorgio Maggiore quanto al secondo; e in altre occasioni farannosi delle giunte interessanti.

Quanto poi al PREZZATO; le cronache de' cittadini originarii veneti pongono questa Casa fra le nostre più distinte. Essa è originaria da Bergamo, dove fino dal 1333 si ha memoria di un Giovanni figliuolo di Oberto da Prezzato (luogo nel Bergamasco), il quale Giovanni fu compilatore delle leggi della Città di Bergamo, e uno del Consiglio de'Savii, come dallo Statuto di quella Città (dice il Calvi) A Bergamo fu parimenti illustre Gabriele Prezati Medico dotto, che aveva studiato in Bologna, e che in quella Università fu lettore nel 1477. In sua patria venne fu aggregato nel 1485 a quel cospicuo Collegio de'Medici. Scrisse, per testimonio del Calvi, intorno alla pestilenza che del 1503 premeva la città di Bergamo, un libro che ebbe molta voga a quei tempi intitolato: *Tractatus valde utilis Flagellum Dei intitulatus*, il quale si divide in due trattati, cioè: *De causis et remediis praeservationis pestilentiae*, e l'altro *De cura infectorum*. *Papiae per Jacob. de Burgo Franco*. 1504. E morì in Bergamo nel 1509; delle quali cose faceva menzione il suddetto padre Donato Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* (ivi. 1664. 4.^a pag. 175. 176. col ritratto di Gabriele). Il primo poi che di questa nobile famiglia è venuto a piantarsi in Venezia si fu Marcantonio Prezzato figliuolo

di Grazioso, o piuttosto Graziolo, nel 1537; ed esercitava la mercatura (era *Marzer all'Insegna delle Balanze*). Fu ammesso alla cittadinanza originaria Veneta, e acquistò per sua casa domenicale con istromento del 1584 primo marzo in atti di Pietro Partenio il Palazzo a San Stae in *Rio del Meggio*; palazzo che fu poi venduto del 1636 da Marcantonio Prezzato nipote di lui alla Commissaria Sazio, della quale fu erede la famiglia Renier. I posteri di Marcantonio tuttochè resi capaci alla Ducal Cancelleria, non aspirarono mai ad alcun posto, e contenti delle sufficienti loro facoltà si tennero sciolti da qualunque impiego. Soltanto il Notariato esercitarono alcuni di essi, fra' quali Pietro e Domenico. Un Agostino Prezzato fioriva circa alla metà del secolo scorso XVIII il quale, colto qual era, aveva radunata una buona Biblioteca di libri a stampa; e smando di averne eszandio di manuscritti, ebbe la pazienza di trascriverne in gran numero da Codici che dagli amici gli venivan dati a prestito, contenenti storie, e cronache Venete, relazioni d'ambasciadari, ec. ma la più parte poesie de'suoi tempi, eroiche, facete, amorose, asturiche, libero ec. parecchie dirette a lui degli amici, fra' quali Giovanni Harca, Giuseppe Catti. Di questi libri ho io a' piccolo, tutti di suo pugno, ne trascrisse almeno *continguaranta* dei quali parecchi ho io a scelta comperati fiao dal 1824 circa da un libraio. Con Diploma del Maggior Consiglio di Bergamo 1757 a' 10 di giugno fu questa famiglia dichiarata nuovamente Nobile di quella Città, e riconosciuta capace di tutte le dignità e privilegi di essa. Questa casa sussiste anche oggidì in Venezia, e fu confermata nobile con sovrana Risoluzione 10 ottobre 1819.

Venendo ora a parlare più particolarmente del Vescovo Prezzato nella epigrafe nominato, dico:

LORENZO PREZZATO fratello di Agostino, e figliuolo di Marcantonio che priuo venne a Venezia nacque del 1556, a sua madre fu Polissena Maseran. Ebbe laurea in ambe le leggi con diploma Patavino, nel quale viene indietto nobilita di Bergamo e cittadino Veneto. Forniti gli studi in Padova, esercitò in Venezia l'avvocatura eccllesiastica, e fu gli affidata la collettorla della decime del Clero in tutto il Dominio. Trasferisì poscia a Roma; e quivi essendo del 1581 a' 13 marzo fu eletto laogoteconte del Cardinale Alba-

no nella Città di Amelia o Amelia; e del 1585 a' diecimette settembre di quella di Baguarcia nella quale restò anche confermato. Dell' anno 1586 fu proposto in Senato per il vescovado di Corfu fra gli altri concorrenti, a fo stridato in questa guisa: *Don Lorenzo Prezzato dottor et auditor del Cardinal Albano.* In forza del Testamento del padre suo *Marcontonio* fatto del 1586 undici maggio poté nequistare due cariche in Roma, l' una di Cubiculario Apostolico, e l' altra di Segretario Apostolico, come dall'atto o composizione di esse cariche 1590 19 febbrajo con *Gianfrancesco Bageri* di esborzar deuti 5000 in quattro anni per resto del prezzo pattuito. Nel 1591, 9 novembre fu promosso agli ordini minori; del 1593 a' 12 dicembre fu impartita facoltà da Monsignor Rusticucci a monsignor Agostino Valerio vescovo di Veroua a *Cardinale*, di conferire il suddiaconato, diaconato, e sacerdotio al *R. D. Lorenzo Prezzato Chierico Fucato, Referendario e Segretario Apostolico.* Scendo in Roma come procuratore del patriarca Veneto *Lorenzo Priuli* comperò nel 1595 dai procuratori del Gran Mastro dell' Ordine Teutonico il Priorato della Trinità (ov'era il Seminario Patriarcale) per fondarvi il Seminario de' Chierici. Per l'assunzione al Cardinalato di Francesco Mantica già Auditore di Rota l'anno 1596, fu *Lorenzo* uno de' quattro per nome della Repubblica proposti all' auditorato predetto, cioè *Bartolomeo Salvatico* di Padova, *Camillo Pellegrino Veronese*, *Marcontonio Martioeogo Bresciano*, e il nostro *Prezzato.* Finalmente nel maggio 1601 fu da *Clemente VIII* stabilito Vescovo di Chioggia; nel 4 giugno precorizzato in Coocistoro; nel 12 dello stesso mese consecrato, e a' 2 del settembre collocato solennemente nella sua sede. Il *Prezzato* fu dei più attivi e vigomosi vescovi di Chioggia. Regolò la Cancelleria vescovile. Nel 1603 del mese di ottobre institui una terza dignità nella sua cattedrale, oltre quella dell'arcidiacono e del decano, cioè l'Arcipretale. In detto anno del mese di ottobre stesso celebrò un Sinodo diocesano, che fu dato anche alle stampe.

Sotto di lui nel 1603 Casparosi, e si discusse in più bella forma il Caspariano, come dalla epigrafe che vi si legge; egli regolò il coro ed il cerimoniale delle funzioni pubbliche. Varie quistioni e molestie ebbe coi Canonici, e col Comune di Chioggia, perchè la sue riforme tendenti al miglioramento, erano chia-

mate novità distroggitrici delle antiche consuetudini; il perchè dovette anche sulla fine del 1605 recarsi a Roma, di dove tornò del 1607. Nuovi dissapori soffersa anche del 1609 col Capitolo per causa de' legati della messe se. Ricuperò alla sua diocesi il Beneficio semplice chiamato Priorato sotto il titolo di San Marco di Lame o di Boceclame. Così pure mantenne sempre viva nei Chioggiotti la divozione di Santa Maria nella chiesa della Navicella. Riedificò nel 1608 l'altar maggiore del Duomo dedicato alla Vergine come da apposita epigrafe che vi si legge. Fu commendevole l' opera e lo zelo del *Prezzato* pel Conservatorio delle Zetelle da lui fondato. E ciò che più lo rese glorioso presso i suoi amministrati si fu nel 1608 l'invenzione delle Reliquie de' SS. Felice e Fortenato; e avrebbe loro solato erigera un nobilissimo avello, se colpito con fosse stato dalla morte. In fatti, trovandosi a Venezia, ove del 1609 consecrato aveva la presente chiesa, ed abitato in casa di *Marzial Prezzato* suo nipote posta nella Contrada di Santa Marina, fu preso da febbre maligna, a vi morì del 1610 (non si 30) ma a' 29 di ottobre, alle ore venticinque circa; come da' Registri della Cancelleria vescovile di Chioggia, sebbene dal libro de' morti di Santa Marina si rilevi il dì 30 ottobre; in ciò ricuovinto di errore col mezzo di altri più certi documenti portati dal suo biografo don *Girolamo Vianelli.* Fu il *Prezzato* seppellito nella nostra chiesa di S. Salvatore nell'arca della famiglia presso *Marcontonio* suo padre.

Abbiamo alle stampe di lui.

1. *Laurentii Prezzati I. F. D. patris Bergomensis ac civis Veneti Dicoepatia jurisprudentiae cum medicina et philosophia ad illustrissimum atque Rev. DD. Co. Hieronymum Albanum S. R. E. Cardin. amplius. Venetiis apud haereticos Francisci Rampasetro. 1578, 4.**

2. Varii Mti esistenti a penna negli Archivi della Cancelleria vescovile di Chioggia, fra i quali una *Relazione dello Stato* della sua chiesa scritta da lui nel 1602.

3. *Synodus dioecessana Clodiensis ab illo et Rmo DD. Laurentio Prezzato Veneto episcopo Clodiensi anno sui episcopatus tertio in eunte habita in ecclesia cathedrali Clodiensi diebus 21. 22. 23. octobris 1603. Venetiis MDCLIII apud Dominicum Nicolium 4.**

Fra gli altri, fanno memoria del nostro Vescovo *Prezzato.*

1. *Fulgenzio Manfredi* il quale nel 1600 dedicavagli la vita del *B. Lorenzo Giustiniano primo patriarca di Venetia* scritta dal p. *Gabriele Fiamma*. Ivi appresso *Giambattista Bonfadino* 4. E in questa dedicazione si loda il Prezato eba tiene la *Sede Vescovile di Chioggia con non piccolo accrescimento di quel vescovato, ornamento ecclesiastico, et profitto di quell'anime.*

2. Il *P. Donato Cabi da Bergamo nella Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi ec. Bergamo. 1664. 4.° a pag. 377* ove lo elogia famosissimo giureconsulto.

3. *Ferdinando Ughelli* (Italia Sacra T. V. col 1356.) autore che in qualche parte viene corretto dal *Vianelli*.

4. *Flaminio Cornaro* (Ecclesiae Venetae T. V. pag. 48).

5. *Girolamo Vianelli* (Serie de' Vescovi di Chioggia. Parte Seconda (Venezia 1790 pag. 216 e seguenti) il quale con somma diligenza raccolse quanto poté intorno al Prezato, e che mi servì di teoria per questo articolo.

6. *Giannagostino Gradonigo* (Dissertazione de' Santi fratelli Martiri Felice e Fortunato protettori di Chioggia. Dissertazione ec. colle annotazioni di don Sante della Valentina. Venezia. Palesse 1808. 4.° XX, XXI, XXIV).

7. *Antonio Maria dottore Calcagno* (Serie de' Vescovi di Malamocco e di Chioggia ec. Venezia 1820, 8.° a pag. 28 numero XLVII.

2.

SINTE HOSPES. QVIS ZACHARIAS ... ESTE
REQVIRIS: CARNFLITA TIBI EST AC MIHI
PASTOR ABL.

Ho letto questa epigrafe in una mensola la quale teneva, probabilmente, un busto che più non v'è. È certo che il Confessore che officia quotidianamente la chiesa di S. M. del Soccorso era un frate della vicina chiesa di S. M. del Carmine (Coronelli Guida, pag. 297 anno 1744). È per certo che questo ZACCARIA era del Carmine, palesandolo la voce CARMELITA, e la forma del carattere di questo distico è del secolo XVII. Chi poi fosse questo ZACCARIA non saprei; avendo inutilmente per rinvienito scorso il libretto: *Serie storica de' Religiosi Carmelitani dell'antica osservanza regolare, quando ebbero l'ingresso nello stato Veneto ec. ec. del p. m. Valerio Antonio Zarrabini Veneto. Venezia 1779- 8.°*

PIA MATER ET HYMILIS
NATVRAE MEMOR FRAGILIS
IN DIVIVS VITAE FLUCTIVS
NOBIS SVCCVBBRE MISERIS

Questi versi erano già scolpiti sopra la Porta Maggiore esteriore della Chiesa, e ne vengo assicurato a dal *Mr. Sasso T. B. pag. 66*, e me lo diceva eziandio l'ora decesso don *Giambattista Masari* parroco già di S. Giovanni io Bragora. Essi stavano nel luogo in cui oggi si legge: S. MARIA DEL SOCCORSO. Questi medesimi versi si leggono a stampa sottoposti ad una Immagine di nostra Donna sieduta e coronata dagli Angeli, in quale in rame sta sul frontispicio del libro che ho emanato nel prosimo *Capitoli et Ordini per il buon governo della Pia casa del Soccorso Venezia 1701*; a furono ristampati, ma senza l'Immagine in rame, nell'altra edizione di qua' *Capitoli. Venezia 1785.*

4.

PORTVM VENETIS PVELLIS | QVO FACTA PY-
DICTITAE JACTVRA SE RECIPENT | CONSILIO
CVTRA EXEMPTO PRIMVM OSTENDIT A.
MDLXXVII | VERONICA EBANCA ANNO NAT.
XXIII | PRAESIDVM DEINDE COLLEGIVM A.
MDXCVI | NE INCERTA STATIONE VAGAREN-
TVR | DOMO EXTRYCTA ATQVE ARDE POSI-
TA S. MARIAE AVXILIARI | PERPETVO CON-
STITVIT | REI MEMORIAM ET TENEBRIS | ERV-
TAM AB OBLIVIONE VINDICAVIT | ANGELVS
MARIPETRO PRAESES | ANNO MDCCCLXI

Leggevasi dipinta su Tabella di legno, collocata sopra la stanza che serviva alla Congregazione nel luogo del Soccorso. Vicino era il Ritratto di *Ferdinando Franco*. Oggi vedesi e l'una e l'altro nel Pio luogo detto *Le Punitanti* nella così detta Camera del Soccorso. Il Ritratto è eseguito a tempera in un ovato, cogli emblemi qualificativi ed espressivi il genio letterario di Veronica, la quale vi è espressa di leggiadro e giovanile aspetto; a' lati vi è *VERONICA FRANCO ETATIS AN. XXIII*. È lavoro moderno, ossia fatto eseguire dallo stesso *Malpiero* nominato nella vicina iscrizione. Devo alla erudizione e cortesia del signor professore *Ab. Francesco Driuzo* la cognizio-

na dell'esistenza di questo Ritratto, che poscia vidi anch'io, e che io credevo perduto.

Prima di parlare della Franca e di altri di tale cognome, dirò, che

ANGELO MALPIERO figliuolo di Francesco Maria q. Angelo, e di Giustina Semenzi di Tommaso, naseque 1690 23 febb. in v. Era della zasa che abitava a S. M. Zobeni- go. Cavò bella d'oro nel 4 dicembre 1715 ed ebbe ingresso nel Maggior Consiglio. Nel 1716 fu eletto alla Terzarìa Vecchia. Poi fu ascritto allo Quarante, ed essendo Quaranta Civil Novo, morì tra il primo dicembre 1766 e l'ultimo novembre 1767 come dalla Tesui Veneta del 1768 pag. 140. Precedentemente era stato impiegato alla Zecca dell'Argento, e dal 1732 fu uno de' nove che elessero i 45 del doge Carlo Ruzzini; notizia comunicata- mi dal oob. Angelo Malpiero del fu unib.

Treilo studioso delle glorie della patria.

ANGELO era uomo di grande probità, e fa- cesi assai onore nell'assumere la Direzione del Pio luogo del Soccorso. Il Catastico di esso ch'era stato ordinato da Parta 1759, e da altre successive, non fu compiuto che del 1765 colla direzione del vigilantissimo Malpiero. Esso terminò la sua Presidenza del 1765 stesso, come da sua Scrittura colla quale per gli avanzati pregiudizii della età e della salute, confessando un' assoluta im- potenza nelle cose agili, domanda dispensa dal sostenere qualunque Deputazione; come anche da quel pubblico rispettabile corpo in cui da oltre anni 40 aveva l'onore d'intervenire, gli si accordava la quiete. Poscia disse: *Cominciai con rammarico per li ben noti scon- certi che rendono esauita la cassa corrente, invalso già l'abuso di confunder tutte le res- dite dell'altre casse, benchè da Benefattori de- stinate a particular impiego o di messe, o di matrimoni o di monacato, quali pur mancando per l'ecedenza d'accettazioni tener potevasi prossimo il momento di sufficienza al neces- sario provvedimento di questa povera comunità. Ora ho la consolazione di terminare lasciando*

tutte raccolte nelle mie Scritture quella Re- gione cioè dalla prudenza della Congregazione adottate e decretate non solo servono per emenda de' passati disordini; ma serviranno sempre alla sussistenza perpetua di questa Pia Opera.

VERONICA FRANCO era Veneziana. Ciò si sa dal terzo, e dall'undecimo de' capitoli stampati, dei quali diremo più innanzi, e particolarmente dal dodicesimo ove in alcuni terzetti diretti all'essimo poeta suo amato fedele, dice chiaramente sè e lui aver per patria Venezia. Naseque verso il 1553, oppur 1554; eme da un ritratto di lei intagliato in rame e stampato in firma di quarto, oio all'intorno si legge VERONICA FRANCA ANN. XXIII MDLXXVI; e al disopra vedesi una fiaocola ardente col motto AGITATA CRESCIT, e sotto un cuore, che ha oello scudo ooa fascia con quattro stelle per en- tra, e col foudo tre piccini monti. Noo ho veduto questo ritratto, ma il desirve il p. Agostini, il quale poi conghiatura che, non essendo nona di intagliatore, sia uscito dal bulino di Giacomo Franco, del quale dirò in seguito, sembrando a lui di scorgervi la sua maniera. Veronica era donna di siogolar bellezza, ebbe quindi grande omero di aman- ti, a' quali assai volentieri essa dava in preda; a ciò si rileva eriaduo delle lettere sue, e dalle sue rime, nelle quali palesa, con grande arte adroandoli, i suoi amori. Enrico III re di Francia sendo venuto a Venezia nel 1574 oel suo passaggio dalla Polonia in Francia, oio andava a ricevere la corona, fatto co- sapevole dell'avvecoza di Veronica, visitolla in persona, benchè sconosciuto, io sua casa, e bramò, prima di partir, di possedere dipinta la immagine di lei; il che apparisce da una della lettere della Franca ad Enrico di- retta, e da due suoi sonetti. Solen costei farsi ritrarre da pittori più celebri, e fra questi anche dal Tintoretto, come da u' altra lette- ra che essa scrive al pittore di ringraziamen- to. (1) Vexo gli uomini più culti essa molto

(1) Da questa nozioni circa i Ritratti della Franca si ha: I. che non se l'ebbe Enrico III re di Fran- ca. II. che Jacopo Tintoretto ne fece un altro, del quale non s'ocorre la fine. III. che altri ritratti se ne fecero; dei quali parlamenti non oocorre l'esistenza. IV. che uno ne è in rame in 4.to; ma non- meno questo ho veduto. Aggiungerò che il Ganba ne' Ritratti di donne illustri, di cui in seguito, se di inciso il Ritratto di Veronica, abbigliata sulla stoniera del secolo in che fiorì, ma non dicen- do di dove l'ebbe cavato, non so se sia quel devo stampato in 4.to e citato dall'Agostini. Quello dato dal Ganba fu riprodotto in piccolo dal cav. Monticelli pag. 141. Anonli Veneti del Secolo XVI. Que- lo che vidi nelle Camere del Soccorso, fatto fare dal Malpiero, non ha alcuna somiglianza nè per figura-

parziale mostravasi non tanto pel motivo di godere della loro compagnia, quanto per intrinseci nelle buone discipline e nell'arti ingenui. Il perchè teneva in casa conversazione di dotti non solo negli studi delle lettere, ma anche nella musica, poichè pur di questa molto dilettavasi. Era madre di due figliuoli, i quali successivamente infermati di febbre e vajuolo, furon cagione ch'ella abbandonasse la letteraria corrispondenza. Da una lettera di Veronica indirizzata ad anonima persona Religiosa dedusse assai giustamente il p. Agostini che ravveduta la Franco de' propri falli, abbandonasse la vita lasciva, e intraprendesse, ancora in fresca età, una vita affatto diversa, sotto la spirituale direzione di quel pio sacerdote cui la lettera stessa è diretta. Ciò pure viene avvalorato dal tenore di un'altra sua lettera, nella quale acerbamente rampogna una madre che esponeva a pericolo manifesto una bella giovane suo figliuola, povera di condizione, mentre per l'addietru Veronica presa dalla modestia di quella giovane, si era esibita a prestarla sovvenimento, e di farla riporre nel conservatorio delle Zitelle alla Giudecca. Un più forte argomento del ravvedimento della Franco sta nella istituzione del pio luogo del Soccorso, di cui parlo, e di cui ha già detto testè nel proemio, avvenuta nel 1577, quando Veronica era ancora in giovane età, ed in istato vedovile. Quanto sopravvivesse la Franco a quell'epoca, non ha potuto trovare il suo biografo p. Agostini; ma da una lettera di Muno Manfredi scritta in Nansi a' 30 di ottobre 1591, diretta a Veronica, è certo che vivava ancora del 1591. Con questa lettera il Manfredi ringrazia la Franco di un sonetto da essa composto in lode della tragedia del Manfredi intitolata *Semiramis*, e le prega salute ed ozio, affinché possa dar l'ultima mano al suo poema epico.

Ho seguito in questo suntu il padre Giovanni degli Agostini, (serbandome talora le stesse espressioni) nella Vita che di Veronica Franco dettava a pag. 615-622 del T. II. degli Scrittori Veneziani. Ho confrontato però quanto egli disse co' libri da lui citati, a su questo confronto, e aggiungendo qualche cosa ulteriore, noterò la opere della Franco:

1. *Terze Rime di Veronica Franca Al Serenissimo Signor Duca di Mantova et di Monferrato*. 4.^o senza luogo, nome di stampatore, ed anno. La Franco dedica a Guglielmo Gonzaga duca di Mantova questo libro in data di Venezia 15 Novembre 1575 inviandoglielo nel mezzo di un figliuolo di essa. Questi capitoli sono 25 (*quintissimusque*) in tutti. Fra questi ne sono sette (VII) di un anonimo poeta Veneziano, ch'era anaoate di Veronica. Non si saprebbe chi fosse, se non se ne trovasse qualche rarissimo esemplare il quale in fronte al primo di detti sette capitoli reca a stampa contemporanea il nome di MARCO VENERO gentiluomo Veneziano. Uno di questi esemplari, come dice l'Agostini, e come vedrem di poi, si serbava nella Libreria di Marco Foscarini. Quidam è che l'Agostini sbagliava nel dire che i capitoli d'INCERTO in questo libro sono sei, mentre sono sette e stanno ai numeri L. III. VI. VII. IX. XI. XIII. La loro indicazione è D'INCERTO AVVTORE ALLA S. VERONICA FRANCA, oppure RISPONSTA D'INCERTO AVVTORE PER LE RIME, oppure semplicemente D'INCERTO AVVTORE. Due dei detti Capitoli, cioè A num. XII e il num. XXIII, furono inseriti da Luisa Bergalli Gozzi nella Parte seconda pag. 18 e 26 della Raccolta di *Componimenti poetici delle più illustri Rimantrici di ogni secolo. Venezia 1726. 12.^o* Un esemplare della *Terze Rime della Franco*, in carta grande, si conserva nella Marciana, ma non ha la particolarità del nome di MARCO VENERO. Esso ha premessa di pugno di Apostolo Zeno, cui spettava, alcune notizie sulla Franco, delle quali già si è detto; e alcune altre intorno alla casa Franco, riflettendo però che non crede che spettino alla famiglia della nostra Franco: egli dice: « *Alcun di casa Franco abitavano a S. Agnese. Nes libri dei morti di detta Chiesa: edì 12 settembre 1570 e morto* » e Vincenzo Franco d'anni 100 in circa il qual » e morto da vecchietta, fu molti anni am- » malato. N. medico N. medicine == 1571 » adì 3 ottobre, e morto e Gerolamo Franco » da anni 80 in circa il qual e stato infermo » 22 anni 3 et e stato visitato dal medico di » s. Rocho e la medicine a s. Bortolomeo. »

ma nè per costume con quella dain dal Gamba. Finalmente ripeterò, che nel quadro ad olio di Corlettin Calzari, indicato da me nel proemio, la prima delle quattro matrone poste in ginocchio rivolve a mirare la *Beata Vergina* nella culla, potrebbe subire l'effigie della Franco, sebbene sull'abbia di rassomiglianza coll'incisione data dal Gamba, e meno colla dipintura distaci dal Malpiera. Questa matrona assai bella è con abito nero, in atto di prostrare le altre tre alla *Beata Vergine*.

Non credo però che costoro fossero degli accendenti di Madonna Feronica, ma piuttosto di basso ceppo e pescatori, trovandosene molti di tal casato e professione nella contrada di S. Agnese.

II. *Lettere familiari a diversi della S. Feronica Franca all'illustris. et reverendis. monsig. Luigi d'Este Cardinalato.* 4.^o senza Inogo, nome di stampatore, ed anno. La dedicazione ha la data di Veucina due agosto 1580. Dopo la lettera ad Enrico III vi sono due sonetti della Franca relativi al proprio ritratto dipinto dal Tintoretto. Non vi è indicazione a chi sieno indirizzate, nè data. Una però si vede chiaramente essere diretta a Jacopo Tintoretto stesso. Sono in tutte cinquantuna non compresa la dedicazione all'Estense; ma badate che per errore dello stampatore o di chi diede a stamparle, esse non sono veramente se non cinquanta, perchè la quinta a pag. 10 è replicata a pag. 34. La lettera ad Enrico III e i due Sonetti aggiuntivi furono ristampati altre volte e così alcune della Lettere come diremo. Queste Lettere sono molto rare, e un esemplare abbiamo in San Marco.

III. *Rime di diversi eccellentissimi autori nella morte dell'illustre signor Estor Martinengo Conte di Malpaga raccolte et mandate all'illustre et valoroso colonnello il signor Francesco Martinengo suo fratello conte di Malpaga dalla signora Feronica Franca.* in 4.^o senza data, luogo, e stampatore. Sebbene non vi sia data, io ho già scoperto che Estore Martinengo morì nel 1575 (vedi Inscr. Ven. Vol. V. p. 245). In questa Raccolta nove Sonetti tiene la Franca.

IV. *Pasgerico nel felice dattorato dell'illustre et eccell. mo sig. Giuseppe Spinelli digniss. rector de legisti et cavalier splendidissimo raccolto da Giovanni Fratta gentiluomo Feronese et Academico animoso. Padova. Pasquati 1575.* 4.^o A pag. 26 tergo vi è un solo Sonetto della virtuosissima sig. Feronica Franca. Comincia: *A la tua ceda ogni regale insegna.* Questo Sonetto fu ristampato da Luisa Bergalli Gozzi a pag. 25 della surramentata Raccolta. Parte Seconda. Notasi che questo così intitolato Pasgerico non è che una collezione di composizioni poetiche, intitolate dal Fratta ad Alberto Lavesola.

V. *Semiramis. Tragedia di Mutio Manfredi il Fermo Academico innominato Invaghito et Olimpico. Bergamo. Ventura. 1593.* 4.^o Fra i versi di alcuni eccellentissimi e cortesissimi poeti in laude della Tragedia e del suo autore, sta

a pag. 91 tergo un Sonetto di Feronica Franca che comincia: *Ecco del tuo fallir degna mercede;* il qual Sonetto fu ristampato a p. 26 della Parte II della suddetta Raccolta di Luisa Bergalli Gozzi, la quale non disse di dove aveva presi i due Sonetti della Franca sovra-indicati.

VI. *Raccolta di rime di diversi in lode del Re Arrigo III di Francia, in occasione della venuta di lui in Venetia.* (Così Apostolo Zeno nella nota manoscritta premessa al suddescritto esemplare delle *Terze Rime*; ma io non ho veduto tale Raccolta, essendo quelle che conosco, di altri Raccoglitori. Diceva bensì la Franca nella Lettera ad Enrico III. *Non posso neppure con alcuna maniera di ringraziamento supplire in parte all'infinito merito delle sue benigne e graziose offerte, fattemi nel proposito del libro ch'io sono per dedicarle, convenimenti alla sua grandezza ec.*

VII. *Poema epico.* Abbiamo notizia dal sunnunciato Musio Manfredi nella sua lettera alla Franca diretta (*Lettere brevissime di Mutio Manfredi ec. In Venetia MDCFL.* appresso Roberto Meglietti. 12.^o pag. 249.) che la Franca occupava la sua penna in un poema epico, e il Manfredi pregavala sanità ed oio da dar l'ultima mano al suo poema epico, il quale per quanto so non è mai uscito alla luce.

Di tutte le suddette Opere della Franca è a preferirsi quella della *Terza Rime*, dalle quali scorgendosi (dice bene l'Agostini) *la maniera più dilettevole del suo scrivere in verso, si rileva quanto, oltre all'estro naturale poetico, acquistato avesse erudizione, concetti, dolcezza, e somma armonia.*

VIII. Noterò finalmente due Sonetti inediti della Franca. Essi stanno nel *Canzoniere del sig. Bartolomeo Zacco gentiluomo Padovano.* Così è intitolato di pugno dell'Ab. Jacopo Morelli un codice di Rime dello Zacco e di altri, ch'era già Faresetti col num. XXXVII, (descritto a pag. 186 Bibl. ma. Venezia 1771), ed ora Marciano (Classe XI. numero XIV degli Italiani). I Sonetti della Franca sono verso il fine. Il primo è in *Risposta* per le rime ad uno dello Zacco; l'altro è *Proposta* della Franca allo Zacco che le risponde per le rime. Essendo cosa breve ed inedita li pubblico.

B. Z. ALLA S^a V.

(Risposta dello Zacco)

(Ricorda i figli di Veronica e una figlia di lui di nome Daria defunta e la invita a celebrarla).

Donna cortese ch'oggi mesto state
Vi riservate a riparar possente
Con cui son sempre se ben par che teate
Lungi tenermi il destin fiero ingrato,
Ta mal grado del Cielo conjurato
Contro Te que' tuoi germi fissamente,
Fracca, salvetti; ma dal feto dente
Mal guarita' lo questo mio pegno amato.
E par che'l tempo ingordo questo mio
As boscel schiantato affatto nè in poch' hore
Saver si può di quel bel guardo pio,
Parco chi m' ha lasciato e si mi ancora
Honore col tuo dir, perchè Publio
Nel spago in tutto e viver possa ancora.

Risposta.

Dolce del vostro amor mi è indizio stato
Che virtù si perfetta e riprendente
Di recender in ciel le qua giù spante
Loci di Daria habbiate io me stimato.
Ma poi che irrevocabil siede il fato,
Na per quanto altro pianga o si lamente
Del futuro si cangia unque niente,
Non ch'indietro tu ar possi il peccato;
Fore stil fa che rasciugate il rio
Dagli occhi manda il cor che s'addolora
O vi acquetate a quel che piace a Dio.
Certo che sa celeste alma si honora
L'human lodar, tutto 'l mondo, non ch'io
Celebram la sua memoria ogo'hora.

PROPOSTA DELLA S^a V.

(Ricorda la sua conversione e lo ringrazia delle lodi).

D'otarmi il ciel da questo stato indegno
In ch'io mi trovo e far formar parole
A un chiaro spiro ch'in su par che vola
Per farsi nido d'alta gloris pregno,
In me aerto non è, ma se par regno
E vivo in qualche s'ima che consola
La Patria mie, questo è quel che far sole
L'altri bontà degna d'imperio e regno.
L'altri bontà che di queste ombre fore
Cerca tirar me ancora io quel bel chiostrò:
Dunque a Voi delto che da Voi diviso
Sendo gentil mi fate sì d'honore
Et m' illustrate col ben spesso inchiostrò
Che gli si tutto a proprio è un paradiso.

Posto in duol taeto quanto egli è ben degno
Che sterpi e spine sian quei che dar sole
Mio terren secco, hor che quell'alme a sole
Lusi ha perdute, il Ciel l'ha tanto e odegno,
Ma se cessa un tel male, o per in segno
Per me benigno tornerò mai 'l sole,
E altriot mi ispirerò; rose e viole
Fore che produrrà mio frate ingegno.
Degno d'alto poema è quel valore
Che vita io voi, e honora 'l secol nostro
Che di palme degustiamo è il bel viso.
Questo è ben vero; ma se parve, e aviso
Che sia altrimenti, questo è dolce errore
In che vi spiege l'elto animo vostro.

Dopo il p. Agostini, che ricorda e il Chiesa, e la Bergalli, parlarono della Franco; i seguanti, oltre il Quadrio, e il Crescimbeni: il Tiraboschi (Storia della Letteratura Ital. T. VII. p. V. ediz. Veneta 1824 a pag. 1597) il quale dice che il famoso *Michèle de Montaigne* nel suo Viaggio d'Italia narra come essendo venuto a Venezia nel 1580, Veronica gli mandò a donare le sue Lettere in versi, che aveva stampate, e ch'egli fece donare due scudi al lavoro: Il Tiraboschi riporta anche il pezzo originale francese (*Journal du Voyage* T. 2. pag. 8). Ma osservo che il *Montaigne*, che lessi anch'io (*Paris* 1774. 4.^a pag. 92.) non dice che Veronica abbiagli nel 6 novembre di quell'anno mandato a donargli le sue Lettere in versi, ma bensì un petit livre de Lettres in versi, e compos. Dunque non gli donò le Rime (che son Lettere poetiche), ma le sopraccitate Lettere in prosa. Ciò vuol notare perchè questo sbaglio del Tiraboschi fu seguito dal Dizionario storico di Bassano, e della Biografia Universale che lo copiava. — Il Dizionario suddetto di Bassano (T. VI. pag. 293) fa un estratto dall'Agostini, errando nel dire che sono undici, mentre sono nove i Sonetti della Franco in morte di *Estero Martinengo* (malamente anche detto *Estero* nello stesso Dizionario); ed errando più grossolanamente nel fare attrice la Franco del *Panegirico nel dottorato dello Spinelli*, mentre non v'è di suo che un solo Sonetto. — La suddetta *Biografia Universale* (T. XXII. ediz. Veneta, pag. 151) copiando fedelmente l'articolo di Bassano, ripetè fedelmente gli stessi errori. — *Jacopo Morelli* (Opere Vol. I. pag. 206) ova della cultura della poesia presso i Veneziani, fralle altre donne distinte collocava Veronica Franco. —

Ginevra Canonici Facchini (Prospetto Biografico delle donne illustri italiane. Venezia Alvisopoli 1824. 8.^o pag. 113) nel ricordare la Franco errò dicendo che essa è autrice di un *Discorso in occasione del dottorato di Giuseppe Spinelli*, giacchè prima di tutto, non è *Discorso*, ma una collezione di poesie intitolata *Panegirico*, e in secondo luogo, come si è detto, la Franco non vi ha che un Sonetto. — *Bartolomeo Gamba*. (Alcuni ritratti di donne illustri delle Provincie Venetiche. Venezia, Alvisopoli 1826. 8.^o); arvi quelli di Veronica Franco che si è sopraaccennato. È corredato da due ceoni biografici intorno l'autrice. Osservava il Gamba che nelle Rime di questa donna si ravvisa spontanea libertà che forma la maniera più dilettevole del suo scrivere, e che le Lettere sono fredde e concettose. — *Le donne più illustri del Regno Lombardo Veneto* (Milano 1828. 12.^o a pag. 106). In questo libretto si tesse un articolo intorno alla Franco, nel quale si abbatte l'opinione di chi la rassomiglia ad *Aspasia di Mileto*. Errò col Tiraboschi dicendo che le Lettere date al Montaigne fossero in versi. — *Bartolomeo Gamba* sullodato (Lettere di Donne Italiane del secolo XVI. Venezia Alvisopoli 1832. 8.^o a pag. 197 e seg.) ristampava varie Lettere della Franco, tenendole dalla detta rarissima edizione; una delle quali Lettere è quella ad Enrico III co' due Sonetti relativi al ritratto fattole dal Tintoretto, e un'altra è quella al Tintoretto stesso. Prassetta un cenno sull'autrice. — *Fabio cavaliere Marinelli* (Annali Urbani del secolo XVI. Venezia. Gondoliere 1838. pag. 160 e seg., e Annali Urbani. Venezia. Merlo 1841. a pag. 465-466) dettò un grazioso articolo sulla nostra Franco, uguale in ambedue i libri. Per errore di stampa è data l'epoca 1573 anziché 1575 alla *Terza Rime*. — *Francesco Zanotto* (Fascicolo I. pag. 17 del Palazzo Ducale di Venezia descritto ed illustrato. Venezia 1842. 4.^o fig.) ristampa la lettera ed i sonetti ad Enrico III ove descrive il Quadro di Andrea Vicentino rappresentante la ingresso di quel Re in Venezia. — Il *Conte Pietro Leopoldo Ferri* (Biblioteca femminile Italiana. Padova. Crescizi 1842. 8.^o a pag. 172-173) ricorda le Opere da lui possedute della Franco, le quali son tutte le cooscritte a stampa, ad esalta-

mente ne descrive in breve gli esemplari, avvedendo anzi quello delle *Terze Rime* sulla singolarità del nome di *Marco Veniero*. —

Noterò da ultima, uso che doveva preferirsi, cioè *Marco Foscarini* il quale a pag. 46 del Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Venetiana (Ven. Alvisopoli 1826) chiama *insigne einautrice la Franco*. — Lo stesso Foscarini nella ms. inedita sua *Bibliografia Venetiana ossia descrizione delle pregevoli opere d'autori Venetiani da lui possedute*; operetta ch'io in copia tengo per la gentilezza del chiarissimo Tommaso Gar, dice all'articolo *Franco Venetiana, Terze Rime* ec. Questo è uno de' più rari *Canzonieri del secolo XVI*. Si avverti che nella nostra edizione il primo Capitolo è sotto il nome di MARCO VENIERO e nell'altre sotto nome INCERTO. Forse i primi fogli furono tirati sotto nome del Veniero che poi saputo non volle pubblicare al mondo la sua amicizia che non li faceva molto onore. *Con che maggiormente ce lo fa credere si è che tutti gli altri Capitoli sono sotto nome d'incerto e lo stile mostra che sono di diversi, i quali pure si avranno vergognato di comparire in pubblico amici di tal donna*. Qui si vede che il Foscarini si mostra di diversa opinione da quella dell'Agostini, il quale dice che tutti i Capitoli d'INCERTO sono di MARCO VENIERO, laddove il Foscarini dalla diversità dello stile deduce che il primo solo sia del Veniero, e gli altri sei di altre penne. A me piace di stare coll'Agostini, ravvisando una eguaglianza di stile in tutti i Capitoli aocorni.

Fra i vari soggetti che di tale cognome potrei notare, mi restringerò a parlar solamente di due, cioè di *Batista Franco* pittore e intagliatore in rame, e di *Giacomino Franco* intagliatore in rame e calcografo. Sebbene e l'uno e l'altro sian assai noti, nondimanco qualche cosa potrassi aggiungere o correggere a ciò che altri disse; e quindi non affatto inutile sarà per rianche quanto su di essi espougo.

I.

Giambattista o *Batista Franco* oppure *Di Franchi*, detto *Senotici*, *Senolo*, o *Sermolci*, pittore, disegnatore, incisore a punta e a bulino, nacque in Venezia nel 1498 (1) e vi mo-

(1) Malamente il *Bartsch*, dal quale estriggo, dice *cet artiste naquit a Udine, suivant les uns en 1498, suivant d'autres en 1510*; imperocchè nacque a Venezia attestandolo il contemporaneo Vasari e tutti gli altri, e dicendosi esso medesimo *Baptista Francus Venetus*. Inoltre la comune de' biografi lo dice nato nel 1498; e mi pare con ragione perchè se fosse nato dal 1510 sarebbe andato a Roma di soli otto anni.

si del 1561 (1). Apprese in patria i principii del disegno, poscia d'anni 20, cioè nel 1518 recossi a Roma dove, preferibilmente ad altri, studiò i disegni, le pitture e le sculture di Michelangelo; quindi fu de' primi disegnatori che frequentassero la Cappella Sistina ove il Buonrotti lavorava. Nel 1536, Raffaello da Montelupo, conosciuto nel Franco un suo disegnatore e no giovane di bell'ingegno gli fece lavorare quattro grandi storie a fresco di chiaro scuro nella facciata di Porta Capena, poi detta di S. Bastiano per la quale Carlo V, che a Roma andava, doveva passare. Queste prime pitture di Batista furono buone e molto lodate; ma l'essersi messo tardi a dipingere lo fecer star indietro a molti. Col suddetto Montelupo il Franco andò poi a Firenze ove pure facevasi grande apparato per lo stesso imperatore, e vi lavorò un basamento pieno di figure e trofei; e similmente fu adoperato da Georgio Vasari ne' lavori per la venata di Margherita d'Austria moglie del duca Alessandro. Si mise poi Batista a disegnare le statue di Michelangelo nella sagrestia nuove di S. Lorenzo; ma non avendo egli mai voluto ritrarre dal vivo o colorire, nè far altro che imitar stampe a poche altre cose, la sua maniera era indurita e secca, come apparve in una sua tela rappresentante Lucrezia Romana violata da Tarquinio. Strinse in Firenze amicizia con Bartolommeo Ammannati scultore; nozi Batista andò in casa di lui insieme col Genga da Urbino, e attese insieme con molto frutto allo studio dell'arte. Nel 1537 fu posto il Franco a' servigi del Duca Cosimo e lavorò per lui no grande quadro con Papa Clemente e il Cardinale Ippolito, e il Duca Alessandro; e la battaglia di Montemurlo, traendone molte cose dai disegni del Buonrotti, nondimanco con molta sua lode. Lavorò pure nell'incontro delle nozze di Cosimo con diana Leonora di Toledo; osservandosi dal Vasari che una delle migliori cose ch'egli fece per cotale maritaggio fu a chiaro-scuro il Duca Cosimo rivestito di tutte le ducali insegne, sebbene però fosse operato dal Bronzino e da altri, nella invec-

zione, nella finezza, e nel maneggiare il chiaro-scuro, non però nel disegno. Essendo poi stato condotto da Ridolfo Grillaudejo alla Madonna di Vertigli in Valderbiana, vi fece le storie del cistofo. Tornò a Roma il Franco, e disegnò il Giudizio di Michelangelo; e nel Palazzo del Cardinale Francesco Comaro dipinse una loggia con storielle e figure, lavoro tenuto assai diligente e bello. Dipinse per la Compagnia della Misericordia un affresco con S. Giambatista fatto pigliare da Erode e mettere prigior. Questa pittura gli era stata allogata da Monsignor Della Casa nel 1538; ma riuscì cosa stentata, e di maniera cruda e melanconica, senz'ordine nel componimento. E qui nota il Vasari che poco buon giudizio si può fare di coloro (quindi anche del Franco) che si fondano a far bene un torso, un braccio, una gamba, o altro membro ben carico di muscoli, senza badar all'insieme, e alla corrispondente proporzione del tutto; della qual cosa s'accorse tardi il Franco che perdetto tempo fuor di bisogno dietro alle minuzie de' muscoli e al disegnare con troppa diligenza non tenendo conto delle altre arti. Bartolommeo Genga condusse poscia il Franco a' servigi del Duca di Urbino, e vi dipinse a fresco in una Chiesa a Cappella, a imitazione del Giudizio del Buonrotti, la gloria de' Santi in Cielo; ma anche in ciò poco pratico mostròsi de' colori, e senza varietà, trovandosi in quest'opera le medesime figure, le medesime effigie, i medesimi panni, e le medesime membra che veggonno in altre sue; il perchè poco soddisfatti rimasero il Duca Guidobaldo, il Genga, e gli altri che gran cose aspettavano e simili al bel disegno ch'egli aveva dapprincipio loro mostrato. E appunto perchè quel Duca conobbe che i disegni del Franco erano migliori delle opere sue a colori, così fatti fare da Batista moltissimi disegni li diede a coloro che lavoravano eccellentemente io vasi di terra cotta a Castellorivante, o che si erano serviti delle stampe di Raffaello d'Urbino e di altri valent'uomini; e in effetto riuscirono cosa rara (2). Fece di se-

(1) Il *Bartsch* dice che stenni pongono la morte del Franco con nel 1561, ma nel 1590. Mi pare da preferirsi il Vasari contemporaneo, anche sul riflesso che i lavori della Cappella Sistina rimasi imperfetti per la morte del Franco, e continuati dal Zuccaro, erano già da molti anni compiuti prima del 1560.

(2) *L'Harard* nella Storia della Pittura italiana vulgarizzata dal Ticozzi (Milano 1855. 8.vo) a pag. 154 ricorda due questi disegni del Franco per le majoliche, cadde in due innestanze: la prima dicendo che fu il Duca di Montovio, mentre è quello di Urbino, e il secondo che, il Duca mandava il Franco

tista con grotteschine minute, e con figurine
a fresco assai lodate dagli artisti (1). Non
a poi lavorò tre quadri nel soffitto
della Libreria di San Marco (2). Nella Cap-
pella Grimani in San Francesco della Vigna
cominciato aveva per tutta la volta sparti-
menti di stucchi a di storie in figure a fres-
co, lavorandovi una diligenza incredibile; ma
prima di poter finire morì (anno 1561), e l'
opera fu finita da Federico Zuccari pur a fres-

co come principiato aveva il Franco (3).
Egli eziandio aveva lavorato a fresco per le
ville di alcuni gentiluomini (4).

Ho posto in trasunto, non alcune mie an-
notazioni, quanto scrive il Vasari intorno a
Batista Franco, il qual Vasari fa pur menzio-
ne, che il Franco si occupava anche dell'in-
cisione in rame, e che delle cose antiche di
Roma fece un gran libro che pur fu lodato (5).
E qui osservarò non potersi veramente ripe-

(1) Sussistono pur oggi queste pitture. Lo Zanetti dice: *Sulle volte della gran sala del collegio (di-
pitte) un buon numero di figure assai belle e grottesche minute sulla maniera degli antichi fra gli
stucchi di Alessandro Pittaria celebre discepolo del Sansovino. Queste pitture furono restaurate ugual-
mente che gli stucchi alla fine dello scorso secolo XVIII.*

(2) Questi quadri rappresentati l'Agricoltura con Pomona, Cerere e Vertumno; la Caccia dov'è Diana
con Atteone; e i Frutti della fatica e dell'esercizio, si veggono tuttavia nella stessa sala che ora si
dice Libreria Farcchia, giacchè ne furono trasportati i voloni nel Palazzo Ducale. Sono stati tutti a
tre intagliati in rame a contorni nella incisione che mostra in complesso tutto questo soffitto, e che è
inserita a pag. 86 del volume I. delle *Fabbriche di Venezia* (Ven. Alvisopoli 1815. fol.) con descri-
zione di Antonio Dieb. E questa preziosa sala, rosta, e dubbia, vide pur troppo più volte ingom-
bera di mobili spettanti alle camere del Palazzo reale! Lo Zanetti ebbe il merito di scoprire essere
stati questi ed altri quadri del magnifico soffitto di questa sala, eseguiti nel 1556-1557; indicandoci
che l'accordo fatto con *Battista di Franchi* (ch'è lo stesso che Franco) fu di dugenti quaranta, non
egli altri sei pittori che a gara concorsero a lavorarli. Nel libello della Procuratia di S. Marco intitolato
Quaderni della chiesa di S. Marco dal 1560 al 1567, v'è a pag. 89 ricordato il nome di *M. Ba-
tista di Franchi pittor* sotto il di primo marzo 1560 per donari avuti dalla Chiesa, ma non si sa
specifica l'oggetto. Lo Zanetti aggiunge che il Franco fece pitture simili a quella della sala d'oro,
e che nelle sale della Procuratia (cioè nelle sale della suddetta antica Libreria); pittore che non è
pur oggi.

(3) Restano ancora del Franco dipinti a fresco sopra l'altare di questa Cappella la *Risurrezione di N. S.*
e *quindici piccoli compartimenti nella volta*; ma quasi tutto è rovinato dal muschio. Il *Boschini* poi attri-
buisce al Franco anche i due dipinti a fresco laterali alla detta Cappella uno (ora già effatto prelati)
colle *Maddalene* che si converte alla predicazione di Gesù Cristo, l'altro tuttora sussistente, ma in
cattivo stato, con *Lazzaro* risorto. Il Vasari vuole che ambidue siano di *Federico Zuccaro*; ma lo
Zanetti sta col *Boschini* scorgendovi la maniera del Franco. Veggasi Populato del ch. sig. cavaliere
Pieralberto Parisi intitolato: *Della Cappella Grimani in S. Francesco della Vigna e della nuo-
va Scuola di salute* (di Michelangelo Grigolotti) che vi fu collocata, *Lettera di un Accademico di
S. Luca* (Venezia, Picotti 1835. 8. vo) ora però per equivoco è detto che il Franco si dilettava an-
che di stucchi; dovendosi intendere nel Vasari che il Franco ordinò gli spartimenti di stucchi e di
storie, e che vi fece le figure a fresco.

(4) Andrea Palladio nel Libro II dell'Architettura capo XIII parlando della fabbrica di Niccolò e
Luigi Posari alle Gamberie sopra la Brenta (nel sito detto la *Malcontente*) dice: la quale (volè) è
stata ornata di eccellentissime pitture da Messer Battista Venetiano (ogni intendente Batista Zelotti
Veronese, sebene comunemente dicevasi Venetiano). Soggiunge poi: Messer Battista Franco gran-
dissimo disegnatore a nostri tempi ha ora dato principio a dipingere una delle stanze
grandi; ma sopravvenuto dalla morte ha lasciato l'opera imperfetta. (Da ciò si rileva l'epoca in che
si dipingeva quella stanza, cioè 1561, nella quale morì il Franco come si è notato). Così pure nello
stesso libro II e nello stesso capo XIII ragionando del palazzo di Leonatlo Emo e Francesco sile del
Trivigiano, dice che questa fabbrica è stata ornata di pitture di M. Battista Venetiano; e anche qui
deve intendersi lo Zelotti non il Franco. E ciò notai perchè credo che alcuni stiano attribuito spet-
tante il pittore detto Zelotti al Franco, ingannato dal nome eguale di *Battista*. E che sieno dello Zelotti veg-
gasi il *Bilotti* a pag. 350. Vol. Primo ove dice che lavorò in compagnia di Paolo a Tivoli, a Fiesole...
a pag. 366. 567. ove del palazzo Fieschi.

(5) In questo a questo libro veggasi qui in seguito all'articolo di *Giacomo Franco*.

tere quanto dicono i biografi degli incisori, cioè che Franco conoscendo la imperfezione de' suoi quadri che erano in mediocre estimazione, abbandonata la pittura si diede esclusivamente al disegno e all'intaglio. A me pare eh' egli contemporaneamente lavorasse a fresco, e ad olio, e incidesse in rame.

Ora parlando del Franco, come intagliatore, dirò sulla scorta del *Bartsch*, che il disegno di lui ha un carattere particolare perchè le figure sono sempre troppo lunghe, e le teste al contrario troppo piccole; nondimeno le forme sono eleganti, e di buono stile, e le estremità assai accurate. È ignoto presso chi abbia studiata l'arte dell'intaglio; ed alcuni credono che fosse disprezzo di Marcantonio ravvisando una qualche somiglianza, quanto alla parte meccanica, fra le stampe di questi due artisti. Ma osservava il *Bartsch* che non si può far confronto tra due incisori, l'uno de' quali incise solo a bulino cioè Marcantonio e l'altro all'acqua forte, cioè il Franco, e quindi che non è possibile che le loro stampe abbiano tra se quella che propriamente si dice rassomiglianza. Esaminate dal *Bartsch* le stampe del Franco vede che la maggior parte sono lavorate, più o meno a bulino; ma conchiude esser certo che originariamente elleno sono operate ad acqua forte. Egli divide in quattro classi le opere di intaglio del Franco. La prima offre stampe incise a sola acqua forte, di punta spedita, e non v'è la menoma traccia di bulino. La seconda contiene delle stampe incise all'acqua forte di maniera più diligente, e ritoccate qua e là a bulino. La terza ha delle stampe incise di punta fina, e dove l'acqua forte fu adoperata con cautela, di modo che l'opera della punta è rimasta pura e delicata. Queste tavole saranno perciò caricate di tagli a bulino assai serrati e incrociati in differenti sensi. Sovente queste incrociature sono riempite di punti. La quarta contiene delle stampe eseguite di punta egualmente diligentissima, ma più larga; e sono più lavorate all'acqua forte, e meno caricate dell'opera del bulino. Questo strumento non vi si vede impiegato che per far terminare in punti acuti i tratti tagliati e smussati dall'azione dell'acqua forte; operazione che fa sembrar una stampa incisa interamente a bulino. Da questa divisione il *Bartsch* tira la conseguenza che le stampe della due prime classi formano il più piccolo numero delle opere del Franco; e che essendo quasi tutte le

altre più o meno, ma sempre assai, caricate di lavoro a bulino, s'irruo arguire che alcuni scrittori poco esercitati nella cognizione de' caratteri particolari a ciascun artista abbiano attribuito al Franco un numero di incisioni che, giusta l'opinione di esso *Bartsch*, sono incise a bulino da altri artisti, e che quindi non spettano alla collezione delle opere di Batista Franco se non in quanto sono esse lavorate sui suoi disegni. Ogni conoscitore dell'arte, continua il *Bartsch*, esaminando le stampe del Franco deve accorgersi che nella parte del bulino vi si sorge un lavoro freddo, straniero a un pittore e non corrispondente a quello della punta che gli serve di base, e ch'è eseguito nella maniera facile e spiritosa di un pittore. Quindi conchiude il *Bartsch* che nelle tavole del Franco non vi sia di suo lavoro che ciò ch'è inciso all'acqua forte, e che tutto ciò che è a bulino sia stato aggiunto da qualche altro incisore. E tanto più egli tiene tale opinione, che in una delle incisioni rappresentante l'adorazione de' magi tutta eseguita a bulino da un anonimo che si copre con so monogramma, il gruppo di alberi alla dritta della stampa è inciso all'acqua forte, e questo è indubbiamente del Franco; il perchè, dice il *Bartsch*, è giustamente a presumere che il Franco abbia avuto colleganza con questo anonimo il quale, secondo la data marcata unitamente al suo monogramma su un'altra stampa rappresentante un *Angelo che sostiene il corpo morto di G. C.*, fioriva nel 1555 ed era per conseguenza contemporaneo al Franco. Dietro questi principii il *Bartsch* descrivendo ogni stampa da lui esaminata di Batista Franco pone l'indicazione a molte delle come sono eseguite, e da questa indicazione si viene a conoscere quali (secondo il biografo) siano le stampe di una maniera, quali dell'altra. Due elenchi di tali incisioni egli presenta; l'uno è di novantatre; l'altro è nell'Appendice di altre quindici. Il primo elenco si divide io: *Soggetti del Vecchio Testamento* == *Soggetti del Nuovo Testamento* == *Soggetti della Vergine* == *Santi* — *Soggetti di mitologia* == *Soggetti della Storia profana* == *soggetti di fantasia* == Io non vo ad enumerare una per una tali stampe. Noterò solo dal complesso di esse che

I. Alcune sono tratte dalle opere di Ti-

ziano; (1) di Michelangelo; di Raffaello d'Urbino; di Giulio Romano.

II. Molte son tratte dalle antichità romane e s'indican per lo più col motto: *Del antico*.

III. Molte sono cavate da *canoni antichi*.

IV. Due di esse sono incise da Nicolò Nelli, una delle quali ha l'anno 1563, dietro invasione del Franco; altre sono incise da annimi ma dietro i disegni del Franco.

V. Fralla incisioni indicata è attribuito al Franco il Ritratto di *Marcantonio Raimondi* col'iscrizione: *Marcus Antonius Raimundus Bononiensis in aet sua aetate incisior illustris floruit a. d. MDXX*.

VI. Una stampa fu erroneamente riprodotta col nome del Franco, mentre è di *Battista d'Angeli del Moro*, e rappresenta la Vittoria e la Pace.

VII. Le maniere nelle quali il Franco in quasi tutte le stampe si soveriva sono: B. F. V. F. oppure *Baptista Francus Venetus Fecit* = *Baptista Franco fecit* = *Baptista Franco inventor* = *Batista Franco fecit*. Altre stampe sono senza suo nome.

VIII. Una delle stampe che rappresenta *Padorazione di pastori* è dedicata al merito del signor *Giuseppe Sabadini*.

IX. Molte delle incisioni di *Battista Franco* hanno il nome dell'impressore *Giuseppe Franco*, del quale in seguito.

X. Finalmente le stampe: *L'Angelo del Signore che ferma il braccio di Abramo*, e il *Diluvio Universale*: sono attribuiti al Franco; ma il Bartsch tiene che d'altro artista sia la prima, e dell'anonimo col monogramma sussepresso la seconda. L'Huber, il Ticossi ed altri le pongono nell'elenco delle Opere del Franco (2).

Parlarono, fra gli altri, di *Battista Franco*: *Lodovico Dolce* nella fine del suo dialogo dalla *Pittura* 1557 (edizione di Firenze 1715, italiana e francese pag. 304); il quale dice che *Battista Franco studia sempre, con ogni sollecitudine dipingendo e disegnando, di honorar Venezia e di acquistare a se stesso perpetua fama: ond'è lodatissimo e chiaro maestro sì in dipingere come in disegnare*. Avvi poi una cennoza nota dell'editore moderno che critica il

- (1) Una sola opera come cavata da Tiziano e intagliata da *Battista Franco* cita il Bartsch (op. 123. T. XVI. così: *La Flagellazione. Jesus Christ attaché a une colonne, et la tête tournée vers la gauche de l'estampe.*) *Cette estampe est gravée d'après le Titien. On lit à la droite d'en bas: Battista Franco fecit.* *Giuseppe Franco locm. Les premières épreuves de cette estampe sont avant l'adresse de Giuseppe Franco.* Il Gori Gandellini attribuisce l'invasione di tale stampa a *Martino Rota* non a Tiziano. Il Zani dice che il Franco era bravissimo pittore, e che non avrebbe mancato di metterla nel suo intaglio anche il nome di Tiziano se veramente fosse stata invenzione di Tiziano (v. *Zani D. Pietro Fidentia. Enciclopedia metodica critico-ragionata. Parte seconda* Vol. VII. *Parma* 1821. 8.vo. a pag. 207. 208. 209.) Il dotto ab. Costini, che ciò mi comunicava, rifiutò non essere infetti probabile che *Battista Franco* abbia incisa e fatta pubblicare un' invenzione di Tiziano senza manifestar la come opera dello stesso. Quindi se vorrebbe che il Bartsch si ingannava nel credere inventore Tiziano.
- (2) Quattro stampe in rima una ricordate del Bartsch possiede il chiarissimo nostro sig. Alessandro Zanetti intelligente raccoglitore di stampe, ch'egli per la cognizione che n'ha, tiene essere del nostro *Battista Franco*. Ercole:

I. *Diano ad Oriens*, con questi versi sotto:

*Questa de l'amor mio gradita palma
Meo ognhor porto in piano in monte in valle,
Ma ella stando a me sopra le spalle
Porta il mio cor nel suo del volta a l'alma.*

Vi si legge *Franco f.* (cioè *Battista Franco fecit*, cioè incise).

II. *La Flagellazione di Cristo*. Sotto le sigle D, V, frammezzo le quali un *rebus* con due spade (cioè *Dirie Fander-Staren*). L'incisore è il *Dirie*; ma il pittore si ravvisa essere *Battista Franco*, e probabilmente anche l'incisore malgrado le marche in contrario, per giudizio del signor Zanetti.

III. *San Girolamo nel Deserto*, di faccia su grande tronco di albero, al quale è legato un Crocifisso. Non vi ha nome nè di inventore nè d'incisore; ma per sentimento del sig. Zanetti l'incisore è *Battista Franco*, e forse anche sua è l'invenzione.

IV. *Il Giudizio Universale* col motto nel mezzo *surgite mortui venite ad iudicium*; con dedica a *Poelo Sfondrato* fatta da *Giusepico da Babeis* calcografo e Roma. Vi si vedon in sigle F. V. F. (cioè *Franco Venetus fecit*).

Dolea per non aver parlato del Tintoretto, di Paolo Veronese, di Bassano ed altri *quasi assai più meritavano di essere nominati di questo Battista Franco di cui appena si conoscono le Tavole. L'uomo* (prosegue il critico) *si lascia preoccupare a dispetto dei buoni consigli che liberamente spaccia; e la brama di favorire altrui fa che spesso siate si pubblicano elogi e panegirici senza ragione e proposito. Il traduttore francese anonimo è Mr Nicolas Fleughels, o Feugle pittore e cavaliere, di cui vedi Abbeccedario Pittorico, e Giovanni Dr Fianelli nel Diario di Rosalba Carriera p. 27 (Venezia, Coletti 1793. 4.^o). E forse di questo traduttore è la nota critica sovraindicata. = Georgio Vasari (Vite de' Pittori. T. XIII. p. 45 e seg. edit. Veneta 1829. o Tomo X. pag. 333). = Passeri (Pitture in majolica. Nuova Raccolta Catalog. T. IV.) = Lazzi (Storia Pittorica. ediz. Veneta 1837. T. IV. pag. 114. e T. VII. pag. 41). = Anton Maria Zanetti (Pittura Veneziana anno 1771. pag. 247) il quale dice che il suo dipingere niente ha che fare con la nostra scuola avendo fatti tutti i suoi studi in Roma da' più celebrati maestri di quell'età. = Michele Huber (Manuel des curieux de l'art. Londres 1800. T. III. pag. 117). = Giovanni Gori Gandellini colle giunte del De Angelis T. X. Siena 1812. p. 64. 67. il quale osserva col Bottari nelle note al Vasari che il Cavalier Ridolfi ommise del tutto la Vite del Franco sebbene fosse veneto; = Giannantonio Moschini (Guida di Venezia 1814-1815. T. I. pag. 36. 47. 48. 409. 491. e pag. 463. 464. ove incertamente attribuisce al Franco due Filosofi eh'erano già nella sala detta dei Filosofi, e ora nella sala dell'antichità libraria che abbiamo suaccennata). = Anton Barisch (Le Peintre Graveur. Vienne 1818. Seizieme volume pag. 111. e seg.) = Winkel Catalogue T. 2. = Stefano Ticozzi (Dizionario degli Architetti ec. Milano 1831. Tomo secondo). = Huard E. T. (Storia della pittura italiana tradotta con note dal Ticozzi. Milano 1835. 8.^o pag. 134). = Amico Ricci (Memorie delle arti e degli artisti della Marca di Ancona. Macerata 1834. T. II. pag. 156. ove de' suoi lavori nella Cattedrale di Ostia. = Paoletti Ermolao (Fiore di Venezia. 1839. T. II. pag. 104). = Zanotto Francesco (Fabbrica di Venezia. Seconda edizione. Antonelli 1840. fol. ove del soffitto della Libreria Vecchia. =*

Finalmente dirò che nel Museo Correr fra le

medaglie, è un gettone in marchesita rappresentante il nostro Franco, testa barbata, e le parole attorno BAPTISTA FRANCVS PICTOR VENETVS OB. 1561., senza rovescio; gettona che non fa alcuna autorità perchè di assai posteriore all'epoca. — Simile credo che fosse quello che è notato nella collezione manoscritta di medaglie venete del fu patrizio Giannandrea Giovanelli: Da una parte busto d'uomo barbato colle parole BAPTISTA FRANCVS PICTOR VENETVS, e null'altro: al rovescio un porco che mangia una ghianda, ed erui il motto: NATVRA ET ARTE. ma non la vidi.

II.

Giacomo Franco nacque in Venezia nel 1550, e vi morì nel 1620, come risulta da' Necrologi della Chiesa di S. Moisè, nei quali si legge: 1620, 28 zugno il Signor Giacomo Franco intagliator di rame d'anni 70 (così settanta) da febbre a cataro già giorni 20 Colla guida di questo documento vinsi a correggere il Dizionario del Ticozzi, che lo fa nato nel 1560; vinsi a render certo il Barisch che incertamente pone la nascita o del 1560, o del 1570; e rettificai pure il Dizionario di Bassano che dice esser il Franco morto sulla fine del 1500. Il Franco, del quale ignote sono le particolarità della vita, era incisore in rame, e impressore in rame ossia calcografo Il suo indirizzo era talora *In Venetia a Santa Fosca; talora in Venetia alla libreria del S. Marco*; come in alcune incisioni di Batista Franco; ma più frequentemente *in Venetia in Fressaria all'Insegna del Sol*.

Io mi propongo di parlare del Franco non già come calcografo in rame, ma come intagliatore ed editore di libri di incisioni; quindi ommetto la lunga serie della stampe volanti impresse da lui e incise da altri: e mi restringo a' libri di stampe editi da lui, e alle stampe che so, o che vidi intagliate da lui — Devo però osservare che anche come intagliatore, non è agevole lo stabilire con precisione quali sieno le stampe da lui veramente intagliate, e quali le intagliate da altri e da lui soltanto impresse ed editte: imperciocchè (precludendo da quelle delle quali egli stesso scrive d'essere autore, colle parole *Francus fecit* o simili) anche molte di quelle di cui egli soltanto s'indica impressore colla so-

lita formula *Franco formis*, o *Franco forma*, possono essere sue ravvisandosi lo stesso taglio, e lo stesso carattere di altre che col suo nome *Franco fecit*, si trovano negli stessi libri nudi (1) e così parimenti potrebbero essere sue quelle incisioni che non hanno alcuna indicazione di inrisore o di impressore, ma che essendosi legate ed unite in quei libri del Franco e dello stesso stile, è presumibile che sieno di lui. In pertanto a non erigermi giudice in questo esame, noterò tutte le stampe che pervennero a mia cognizione incise da lui senza dubbio, o che si può presumere che (oltre che impresse) siano state anche incise da lui.

1. Molte stampe incise da *Batista Franco* del quale abbiamo parlato di sopra, e del quale non sarebbe strano cosa il dire eh'egli fosse parente, si scorgono impresse da *Giacomo Franco*, col motto *Franco formis*. = *Franco for* = *Franco forma* = *Giacomo Franco forma*. = Quindi conghietture giustamente il *Bartsch* che dopo la morte di *Batista Franco*, le tavole incise da questo sieno passate nella *Calografia Franco*, e che *Giacomo* se ne sia servito, reimprimendo le cose di *Batista* già pubblicate, o pubblicando per la prima volta le cose inedite di lui. Anzi il *Bartsch* crede che essendo queste tavole incise ad aqua forte, *Giacomo* le abbia in seguito ritirate a bulino. Le stampe che hanno l'indicazione del Calografo *Giacomo* sono nel *Bartsch* ai numeri. 1. 2. 6. 8. 9. 10. 15. 20. 27. 28. 34. 39. 56. 81. quest'ultimo numero 81 che contiene la incisione di stessi *camei antichi* l'ho veduto, ed è così sottoscritto: *Batista Franco fecit. Giacomo Franco forma. Stefano Scolari forma in Venetia*; cosicchè è facile il dire che pervenuto in mano dello *Scolari* il rame le impresse di nuovo lasciando il nome del Franco primo impressore. Veggasi il seguente num. 2.

2. *De excellentia et nobilitate Delineationis libri duo. Quorum prior delineationis methodus accurata avidis iuvenibus traditur utilitendus; et ad picturas aequae ac sculpturas perfectionem ut et omnium cognitionem artium quae Delineationis subsidio fulciri solent, aditus omnis faci-*

li negotio norma mirabilis patefactus commo-
stratur. Accesserunt quamplurima non conten-
tendi nominis tam vetusti temporis quam re-
centis memoriae Pictorum Paralognata et exem-
pla, ex ipsa vetustate partim eruta, partim
saeculi hujus recentioris usus desumpta. Itaque
ad vivam expressa, et delineata, nihil ut iri sit
in futuram desulerari possit.

In altero prae reliquis videntur Camei, Trium-
phi, et ornamenta pariter multiplicia, una cum
Animalium figuris ex antiquis veteris remissi-
ssentibus epistulis eruta, usuique praei tempo-
ris artificum opera quaedam exarata, et in
publicum producta pictoris celeberrimi BAPTIS-
TAE FRANCHI VENETI, studio et labore
propalata.

Adulto non compendioso minus quam utili
diurno picturae Nobilitatem ac Delineationis
excellentiæ uniuersum passim oculis spectantium
representant.

Nunc primum per IACOBVM FRANCVM
VENETVM publici juris factum et evulgatum
Cum Privilegio. Venetis ad Insigne Solis. cum
un ramos sul frontispizio rappresentante la
pittura e la scultura (figurato in foglio.)

Ho voluto copiare parola per parola questa interessante frontispizio del quale come dell'unito discorso non vidi altre copie. *Giacomo Franco* in data 20 settembre 1611 dedica a *Giambattista Duval* segretario ordinario di S. M. Cristianissima la *Regina di Francia*; e da questa lettera apparisce che il *Duval* aveva un museo di quadri di eccellenti maestri e di medaglie antiche; e che fosse assai benivolo al *Franco* che prende da ciò motivo per mostrarsi grato di dedicargli l'opera. Segue un Discorso col nome di *Giacomo Franco* diretto agli *Studiosi del Disegno*, nel quale si parla eruditamente dell'arte. Indi quattordici tavole in rame ad aqua forte, numerate progressivamente, ed altre nove a bulino di forma un poco più piccola, rappresentanti e *F* uoc e l'altre i principii del disegno, cioè occhi, nasi, bocche, orecchie, teste, braccia, mani, torci, gambe, piedi. E a più d'ogni tavola è la solita indicazione *Jacobus Francus formis. con privilegio*; oppur *Giacomo Franco forma con privilegio*; e la numero 13, che

(1) Una prova, fra l'altre, che *Giacomo Franco*, sebbene s'indichi nel frontispizio come *incisore* di un'opera di più rami, pure in alcuni di questi rami si segna soltanto come *calografo* colla solita firma *Franco forma*, veggasi nel numero 18 degli *Habiti delle Donne Venetiane*, che noterò in seguito; il perchè potrebbe che i rami che hanno la parola *forma* non fossero suoi; e si ne sono, non meno perchè comparsi fra gli altri da lui indicati come suoi, quanto perchè vi si rattiava la stessa maniera.

rappresenta Roma con una statuetta in mano della Vittoria, ha: *Venetis apud* (così) *Jacobus* (così) *Franco ad signum Solis*. Non vi si vede in alcuna il nome dell'inventore, tranne nella num. 22 ch'è a bulino ove leggevasi *Jacobus Palma* inv. ma furono raschiate tali parole, non si però che l'ombra rimasta non faccia rilevarle. Questo libro possiede io; ma sabbene sia di legatura antica e non vi siano carte lacerate, pare (stando al frontispicio) vedersi esser mancante di tutta la parte d'incisione del primo libro che d'aver riguardare quei *paradigmata* (esempi) tratti dai pittori antichi e moderni; e mancante poi di tutte le incisioni del secondo libro che contener dovevano i *Camelii*, i *Triouli* etc. cavati dall'antico da *Battista Franco*, e che probabilmente sono quelle stesse incisioni che notava il *Bartsch* sotto il titolo *Soggetti di Mitologia*, al num. 40. e sotto il titolo: *Soggetti di fantasia* e' num. 63. 71. 72. 74. 75. 76. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 91. 92. 93. cose tutte cavate dall'antico. Il chiarissimo signor professore ab. Codonja ha letto negli *Registri del Pregedi* 19 gennaio 1611: *more veneto*. == Si concede di stampare per anni 30 a *Giuseppe Franco* libraro, il libro d'*istaglio di rame per uso de' disegnatori* in 3 volumi intitolati: *Della nobiltà del disegno con la dedicatoria al signor Gio. Battista da Val Segretario della Regina di Francia et una dedichazione alli lettori*. == Pare da ciò che la prima idea fosse di farne tre anzi che due libri. Questo libro fu riprodotto con differente frontispicio, e ne descrivo l'esemplare Marciano, cioè: *Regole per imparar a disegnar i corpi humani divise in doi libri delincati dal famoso pittor Giacomo Palma. Libro primo. In Venetia appresso Marco Sadeler. MDCXXXVI (1636)*. *Appreso* (così) *Sebastiano Scolari a San Zulian. Venetia* 1659 (frontispicio in rame, sotto al quale è aggiunta quella stessa incisione ad acqua forte rappresentante la Pittura e la Scultura che ho indicata al numero 2 nell'esemplare da me posseduto.) Il Libro primo ha undici Tavole a bulino che sono di quelle stesse del mio esemplare. Non avvi alcuna lettera dedicatoria o prefazione. Il Libro secondo ha quello stesso frontispicio ad acqua forte ch'è alla Tavola numero 13 del antecedito mio esemplare, cioè Roma con una statuetta della Vittoria in mano; e vi si legge, LIBRO SECONDO: *Venetis apud* (così) *Jacobus* (così) *Franco ad signum solis*. E questo libro secondo ha sette Tavole ad acqua forte,

TOM. V.

che son pur di quella del mio esemplare, cosicchè l'Opera sull'esculpere Marciano consta di Tavole diciotto non compresi i due frontispicii. In nessuna tavola è il nome del pittore Palma, tranne nell'ultima (diciottesima) la quale non fa parte delle Regole del disegno, rappresentando Roma che tiene la Vittoria in mano, eppiedi strumenti bellici, e la lupa lattante Romolo e Remo. Tutte le tavole poi hanno il nome del calcografo *Giuseppe Franco*, come nel suddetto esemplare: *Franco forma con privilegio* == *Giuseppe Franco forma con privilegio* == *Franco formis cum privilegio* == *Jacobus Franco formis cum privilegio*. == E non hanno alcuna unnerazione, cosicchè non si sa se l'Opera sia compiuta. Il *Bartsch* ora parla di *Giuseppe Palma*, (Vol. XVI. pag. 288. *Le Peintre Graveur*. Vienna 1818) registra questa stessa Opera non col frontispicio che ha il mio esemplare, ma con quello di San Marco che ora ho descritto, e la registra sull'edizione del *Sadeler* 1636, non sulle riproduzioni dello *Scoleri* 1659. Egli dice che contiene una serie di ventisei pezzi; e per servirci delle sue stesse parole: *Ces vingt six estampes font partie d'un livre contenant les principes du dessin en deux suites de quarante cinq pieces dessinées et gravées à l'eau-forte les unes par Jacques Palma le jeune, les autres exécutées sur dessein par Jacques Franco et par Lucas Gamberlono*. Vien poi a descrivere la serie de' 26 pezzi alcuni de' quali ho nel mio esemplare a sono anche in quello Marciano; e alcuni col nome del Palma; molti col nome del calcografo *Giuseppe Franco*. Si noti però che di questi 26 stampe, sole quattordici contengono principii di disegno; e le altre sono stampe emblematiche o istoriche. Fra queste 26 stampe ad acqua forte descritte dal *Bartsch* v'è a pag. 293 indicato un esemplare di quello stesso frontispicio del Libro secondo, che io ho notato di sopra alla tavola num. 13 del mio esemplare, ed ha le seguenti parole che non ha il mio, perchè nel mio furono levate via: *CAMEL, TRIVMPH, ORNAMENTA, ANIMALIA, aliqsz Hujusmodi ex gemmis et pills, vestitiis a penitionibus* (così) *illorum temporum Artificibus elaboratis* (così) *expressae que Joannes Baptista Francus Venetus pictor clarissimus deponit quibus nonnullis ab eodem ex naturali expressas accesserunt Historiae: Venetis apud* (così) *Jacobus* (così) *Franco ad signum solis* con (così) *privilegio*. Ma non vi

55

sono la stampe da questo frontispicio chiamata; che probabilmente saranno state quelle dello stesso Bastich descritte all'articolo *Batista Franco*. — Un altro esemplare di queste *Regole per imparare a disegnare i corpi umani divise in doi libri* del Palma, possiede il dottor Pietro Cernazzi di Udine mio diletto amico; ma non avendolo io potuto confrontare col mio, col Marcianni, e coo quella del Bartsch, non so quali differenze possano esservi. Dirò che quello del Cernazzi ha sul frontispicio del Primo Libro l'indicazione. In *Venetia appresso Marco Sadeler MDC.XXXVI. In Venetia per Domenico Lovisa a Rialto*. — Il Cavalier Giognara a pag. 59. del Catalogo de' libri d'arte, ricorda soltanto il primo libro. *Venetia per Marco Sadler 1636*, e dice (forse con isbaglio) che sono due *Tavole eseguite pittorescamente intagliate da Giacomo Franco*.

Concludendo dunque dietro le premesse osservazioni dico:

A) Che la prima edizione delle *Regole* del Disegno di Jacopo Palma il giovane è quella del 1611 da me posseduta, data alla luce dal Calcografo *Giacomo Franco* col frontispicio latino *De excellentia et nobilitate delineationis*, sebbene il Franco non abbia indicato nè sul frontispicio, nè nella dedicazone, nè nel Discorso, che queste *Regole* del disegno fossero del Palma o di altri nominati.

B) Che morto *Giacomo Franco* nel 1630, come si è veduto, queste *Tavole* in rame sono passate in mano di *Marco Sadeler*, il quale ripubblicandole nel 1636 con nuovo frontispicio italiano volle far sapere che il loro autore era *Giacomo Palma* (defunto già nel 1628).

C) Che queste medesime *Tavole* dopo il Sadeler passarono in potere di *Stefano Scolari* calcografo a S. Giuliano, che le reimprimava nel 1659;

D) Che passate le stesse *Tavole* in potere di *Domenico Lovisa*, ne faceva una quarta edizione (il Lovisa fioriva al principio del secolo XVIII).

E) Che tra l'esemplare descritto dal Bartsch e i due nostri, cioè il Marcianni, ed il mio, vi è la notabilissima differenza, che quello del Bartsch non contiene che tutte stampe ad acqua forte, laddove i suddetti nostri ne hanno ad acqua forte ed a bulino; cosicchè conviene dire che la stampa a bulino che stanno nei nostri esemplari non sieno incisa dal

Palma (il quale lavorava solo ad acqua forte) ma da altro intagliatore, di cui il nome non apparisce, bensì dietro i disegni e le invenzioni del Palma.

F) Che, per quanto pare, non fu mai unito al libro primo delle *Regole del disegno* il libro secondo che custener doveva l'Opera di *Batista Franco*; e pare invece che quest'Opera fosse separata, e girasse in fogli volanti, con. e senza il frontispicio in rame: CAMEI, TRIVMPLI, ORNAMENTA, ec., dal qual frontispicio vennero in seguito raschiata queste parole, e sostituite le altre: LIBRO SECONDO, inserendola nel libro primo delle *Regole del disegno*, giacchè anche questo libro secondo nell'esemplare Marcianni, a forse anche in quello del Cernazzi, contiene non i *Canoni* ac. di *Batista Franco*, ma bensì *occhi, nasi, bocche* ec., per regole e per istudio di disegno.

G) *Reliquia librorum Aesoni Fici Parmensis ad Imperatorum historiam ex antiquis monumentis pertinentium a Jacobo Franco calcografo Veneto in lucem edita. Venetiis MDCL. cum privilegio apud Francum.* G con frontispicio in rame. *Giacomo Franco* calcografo dedica a *Federico Contarini*, procuratore di S. Marco. Dice che quasi dal naufragio salvò queste tavole per onore del nome del Vico il quale ovevala destinata a pubblica utilità; perloquale egli le divulga e le dedica al Contarini raccoglitore delle cose della reverenda antichità; la data della lettera è *Venetis 20 martii 1601*. Nell'avviso poi al leggitore il Franco rammenta di avere pubblicata la *Tavola gerografica incisa dal Vico* dietro l'originale conservato già nel museo di *Pietro Bembo* (della quale dirò qui sotto), e aggiunge di pubblicare ora queste postume incisioni del Vico stesso, sebbene lasciate da lui imperfette. Segue un indicetto delle Opere del Vico in proposito di antiquaria, una delle quali dice il Franco di avere riprodotta ora (cioè del 1601), ed è *Augustarum Imagines* ch'eran già stata pubblicata nel 1557 e 1558; del qual libro vedi qui di seguito. Il chiarissimo Pezzano a pag. 535 della *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani del P. Affò. Tomo VI. Parte II*, ricorda la stampa del suddetto libro *Reliquia librorum* ec. fatta dal *Du Fal* in Parigi, probabilmente del 1619. Dice che ha il frontispicio simile a quello dell'*Augustarum Imagines* 1519 (errore di stampa invece di

1619 forse). Dice che la data della dedicazione del Frauen di Contarini non ha più l'anno MDCL (1601), ma sì il MDCXII (1612) e che nel Catalogo delle Opere del Vico che sta dopo l'Avviso del calcografo Franco leggesi al num. VII *Reliquia librorum etc. Venetiis ex officina nostra* (cioè di esso Franco) 1612 (così). Quindi comebiade il Pezzana, scendere che il Franco del 1612 riproducesse il libro del 1601. Ma né il Pezzana, né io vidi questa ristampa 1612. Il *Du Fal* poi nel frontispizio della sua edizione 1619, invece di dire a *Jacobo Franco Calcographo Veneto edita, post: olim a Jacobo Franco Veneto edita, nunc a Joanne Baptistae Du Fallo restituta*.

5. *Reliquae Augustarum Imagines a Plotina ad Salaminam usque ex schedis Aeneae Vici editae a Jacobo Franco, Venetiis, 4.* Sono citate nella Biblioteca Numismatica del Labbè (pag. 431. edit. 1632) così: *Secunda pars Augustarum a Plotina ad Salaminam ex schedis ejusdem Aeneae Vici. In eadem Urbe Veneta apud eundem Francum in 8.* (non in 4.) il che forse è un sbagli, avendole lo stesso Labbè a pag. 408, ove di Enea Vico, ricordate in 4. Ma né l'ABD, né il Pezzana, né io abbiamo veduto questa edizione. Pare però che non si possa dubitare della sua esistenza, poichè ell'è citata anche a pag. 105 del Vol. III della Bibl. Pinelliana. Si conosce bensì ed è notissima l'Opera del Vico: *Augustarum imagines aereis formis expressae etc. Venetiis 1558, 4.* (che comincia da *Marzia* o *fiocica* io *Domiizia*) della quale il Franco nel sopraddetto indetto delle Opere del Vico dice di avere eseguita una ristampa così: *Augustarum imagines. Venetiis 1557 et 1558, modo ex officina nostra* (cioè del 1601, non del 1612). Ma a dir il vero non vidi né anche questa ristampa; né la vide il Pezzana, che quindi non sa se sia fatta sopra l'originale italiano 1557 o sulla versione italiana 1558 scobrando però che sia stata eseguita sulla latina. (l. c. pag. 433-536).

6. *Vetustissimae Tabulae Aeneae Hieroglyphicis hoc est sacris Aegyptiorum literis caelatas typus quem ex Turcati Bonib. museo an. M. D. LIX. Aeneas Vicius Parmensis edidit, ac Imp. Caes. Ferdinando dedicavit, munito publicae utilitatis erga et tenebris in lucem prodit Opera et Industria Jacobi Franco Venetiis (così) a M. D. C. (1600). Suo Jodici periti in forma althetica oblonga. Questa Tavola Isiaica notissima, in più ristretta for-*

na ed del seguente libro fu ripubblicata dal Franco.

7. *Vetustissima Tabulae Aeneae sacris aegyptiorum simulacris caelatas acurata explicatio etc. Auctore Laurentio Pignorio Patavino. Venetiis apud Jo. Ant. Rampazzettum 1605. num. tabulae Jacobi Franco, 4.* Alla pagina prima si trova la tavola (che però manca in molti esemplari) col titolo: *Typus contractior tabulae aeneae antiquissimae abilitis veterum aegyptiorum literis et imaginibus nobilis quam Laurentius Pignorius concutavit illustravit. Jacobi Franco formi*. Il Franco altro marito non ebbe in questo libro, che farlo ristampare dal Rampazetta a proprie spese. Quindi è inadornale errore quanto leggesi nella nota a p. 234-235 del T. I. Parte II. de' *Monumenti di varia letteratura tratti dai manuscritti di Monsignor Lodovico Beccadelli Arcivescovo di Ragusa pubblicati dal caonico Giambattista Morandi Bologna 1799, 4.* cioè: che *Jacopo Franco* a *Lorenzo Pignoria* spignarono le molte figure egiziane che in essa (l'avola Isiaica) erano effigiate; imperciocchè la gloria della illustrazione di questo prezioso libro è tutta del Pignoria; o del Franco può essere tutta al più l'istaglio della Tavola, e quello della vignetta sul frontispizio del libro colla veduta della Piazzetta di San Marco e varie barechette al Mulo, sebbene non vi sia il suo nome in questa, e sebbene nella Tavola comparisca come calcografo soltanto. *Questa Tavola* (dice poi l'autore della nota suddetta) *era uno de' pezzi di antichità più celebri che ornassero il museo del Bomba. Dicesi ch'ei la levasse da una bottega di un ferraro; poscia la vendesse al Duca di Mantova. Dal Giornale de' Letterati di Firenze sappiamo che presentemente si trova nel Gabinetto del Re di Sardegna. Dal Weiss si sa che fu poscia trasportata a Parigi nel museo delle antichità; di dove levata, venne nel 1815 restituita al Re di Sardegna. (Articolo sul Pignoria nella Biogr. Univ.).*

8. *Le Metamorfosi di Ovidio ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima con le annotazioni di M. Giuseppe Horologi et gli argomenti et postille di M. Francesco Turci. In questa nuova impressione di vaghe figure aolorate. MDLXXXIV (1584). In Vinegia presso Bernardo Giunti. Il frontispizio è in rima col ritratto in alto dell'Anguillara, e abbasso si legge: *Giacomo Franco fecit. Il Giunti dedica a Camillo Baglioni in data 5 ottobre 1583 di Venezia, o dice: illustrandolo con la nobiltà**

de' caratteri et con la eccellenza di nuove figure intagliate in rame da messer Jacopo Franco, huomo d'aprovato valore in quest'arte. Quindi sono i rami de' libri quindici, e tutti hanno il nome di Giacomo Franco soltanto, a taluni anzi aggiungono il fece, cioè Giacomo Franco fece. Pare quindi certo che tutti i rami compresi in questo libro sieno lavori dal Franco, e forse anche impressi da lui. Avvi altra edizione dello stesso formato, ed anno 1585 colla stessa dedecazione 1583, colle stesse figure.

9. *La Giustiniana liberata di Torquato Tasso con le figure di Bernardo Castello e le annotazioni di Scipio Gentili e di Gaudio Anastasio. in Genova MDLXXXV (1590) in 4°.* De' venti onzi, dieci hanno le figure del Franco, a sono i canti I. II. III. IV. V. VI. XIII. XIV. XV. XVIII. seguendosi egli così Giacomo Franco f. oppure Franco f. Gli altri dieci non hanno nome di intagliatore, ma si sa che sono di Agostino Carracci. In effetto Carlo Cesare Malvasia nella *Felsina Pittrice*. Bologna 1678. 4° a pag. 98. 99. ove delle stampe di Agostino Carracci, dice: *Al Poema del Tasso stampato del 1590 colle figure del gran disegnatore Bernardo Castello esegui e in conseguenza perfezionò e migliorò egli col suo taglio quelle al canto VI. VII. VIII. X. XII. XVI. XVII. XIX. XX. (ne omissa una cioè la IX) e fatte tutte a concorrenza del Franco che troppo diligeate e minuto parmi non corrispondesse nell'oltre al proprio nome, cedendolo anzi al risoluta taglio del concorrente, quando l'affezione non m'inganni, facendone però giudice l'altrui buon gusto e la disinteressata comune opinione. Sembra dunque che anche qui il Franco sia stato veramente intagliatore, e che quel f. solo voglia dire fece e non forma.*

10. *Il Ballarino di M. Fabrizio Caroso da Sermoneta diviso in due Trattati ec. nella Sirenisima sig. Bianca Coppello da Medici gena duchessa di Toscana. In Venetia oppresso Francesco Ziletti MDLXXXI (1581) in 4to.* Le figure che adornano questo libro sono intagliate da Giacomo Franco; cioè, nel Trattato primo vi è il Ritratto di Fabrizio Caroso da Sermoneta nell'età sua d'anni XXXVI (46), e si legge: *Franco fece.* Nel Trattato secondo vi sono ventidua rami di Ballerini e di Ballerine, e tutti hanno il nome Giacomo Franco f. ec. oppure f. Il Cicognara (Catal. I. pag. 260. numero 1616), ricordò tale opera, ma errò nel nome, dicendo le tavole intagliate

da Gio: Batt. Franco, mentre sono di Giacomo.

11. *Il Secretario di Marcello Scalzini detto il Camerino della Città di Camerino, Cittadino Romano, Inventore Scrittore in Roma, nel quale si vdonno le varie et diverse sorti et vere forme di lettere cancellaresche ec. In Venetia appresso Gio. Battista Somasso 1587 (sette) in 4° bilinguo, od instantio del Camerinaro di M. Helena Morosini.* Lo Scalzini dedica il libro a Guglielmo Cardinale Sireto, in data di Venetia 6 maggio 1581 (uno). Cosiechè si vede o che questa del 1587 è una seconda edizione, o che si protrasse la stampa del libro dal 1581 al 1587, giacchè il Privilegio di Gregorio XIII è in data 5 gennaio 1580 (ottanta). Tutte le tavole in rame che compongono questo libro, l'ultima delle quali ha il numero 55 sono intagliate da Giacomo Franco, sebbene non tutta abbiano la sua cifra, la quale è I F (connessa insieme). E compresi nella Tavola 5 il Ritratto dell'autore con questa epigrafe: *Marcellus Scalzinus. Inventor. civis. Camer. et. romanus. nuncipatus. Camerinus. armatus. suae. XXX.* a sotto *Jacobus Francus fecit.*

12. *Effigie naturali dei maggior Principi et più valorosi capitani di questa età con l'arme loro. Raccolte et con diligentia intagliate da Giacomo Franco. Venetis apud Jacobum Francum 1595 cum privilegio; in fol.* Lo stesso Franco dedica il libro a Giustiniana Borbone Marchese di Monte S. Maria et capitano Generale della Flotta di serenissima Repubblica di Venetia, dicendo sul bel principio: *Ho raccolto et intagliate l'effigie più naturali che si sono potute havere de i maggior principi et de i più celebri capitani della nostra età et quelle che vi mancano, si procurano anco di havere più vero che si può, per aggiungerle quanto prima.* Il frontispicio è istoriato in rame, probabilmente inciso dallo stesso Franco. Ogni personaggio ha una breve indicazione sotto, e talvolta l'epoca, e non vi si legge Giacomo Franco fece, ma bensì Franco Forma, Giacomo Franco forma con privilegio ec. Quindi si vede chiaramente che la parola forma era dal Franco adoperata anche in senso di fece, non solo in senso di imprime come calcografo. Quanti abbiano ad essere tali ritratti, non sa. L'esemplare che io ho posseduto è mancante, e non vi sono numeri progressivi. In quanto all'epoca veggio Clemente VIII coll'anno 1592 = Sultan Manmet III coll'anno 1595. = Margherita d' Austria coll'

anno 1598 (cinque anni dopo quello che ha il frontispicio). Il Ciognara (Vol. I. p. 346. num. 2025) ricorda un libro che ha lo stesso titolo *Effigie naturali dei maggior Principi et più vobrosi capitani di questa età con l'arme loro raccolte et con diligenzia poste in luce da Andrea Vaccaro. Roma 1599* (ovvero in 4.^o di Tavole tratadue. E dice che in questo volumetto sono riprodotti molti rami di G. B. Franco. Io non lo vidi, ma temo di uno sbaglio nel nome G. B. anziché Giacomo, essendo appunto facile che l'editore romano si sia approfittato di alcuni dei ritratti suddetti che Giacomo Franco aveva incisi e pubblicati fino dal 1595.

13. *Cronica breve de i fatti illustri de' Re di Francia con le loro effigie dal naturale cominciando da Furamondo primo re di Francia che regnò l'anno della nostra salute CCCXX anno ad Henrico III. ec. Venetia appresso Bernardo Giunti MDLXXXVIII (1588) fol. Il frontispicio in data 25 maggio 1588 dedica ad Andrea Hurault Signore di Moisse ambasciadore di Francia presso la Repubblica Veneta. Non dice chi sia l'intagliatore delle effigie che sono sessantadue numerate, oè v'è alcuna sigla di incisore. Il Ciognara (Vol. I. 362. num. 2107) cita questo libro col titolo *Serie Cronologica dei Re di Francia da Furamondo sino ad Enrico III. in 4.^o 62 ritratti. Venezia, 172* e ci pone anno, forse perchè l'esemplare da esso posseduto era mancante del frontispicio a della dedicazione a stampa del Giunti. Dice poi che questi rami o sono intagliati da F. Franco (errore di stampa invece di I., o G. Franco) o piuttosto da alcuno che lo ha profoduto. A me pare che sieno di mano diversa da quella del Franco. Nondimeno, sul dubbio, ho dato qui luogo anche a questa collezione. Il Giunti nel 1590 ripubblicava questo medesimo libro, intato soltanto il frontispicio cui sottoponeva l'anno M D X C. (1590). Di questa stessa maniera Bernardo Giunti dava fuori posteriormente cioè del 1598. 1.^o *Cronica breve de fatti illustri degl' Imperatori di Casa d' Austria con le loro effigie dal naturale ec. fol. 2.^o Cronica breve de fatti illustri degl' Imperatori de Turchi con le loro effigie dal naturale ec. fol. E le tavole di queste due Croniche, che son senza nome di incisore, mi pajono di mano assai grossolana, e quindi diverse da quella del Franco, il quale se non era da' primi intagliatori, ad ogni modo sapeva maneggiar da uomo esperto il bulino.**

14. *Carte Geografiche*. Si legge a pag. 367 del Catalogo della Libreria del fu Jacopo Soranzo, ove descrivansi *Carte Geografiche. Num. XLVI. Carte di Domenico Zenoni, del Bertelli, del Franco ec. 4.^o bislungo leg. ol.* (Non le vidi).

15. Il frontispicio dell'Opera *Speculum Uranicum* a. 1593. (Non la vidi; è indicata nelle Notizie degl' Intagliatori del Gori colle Giunte dell'Angelis (Siena 1812. T. X. pag. 67).

16. *Imprese illustri del signor Jeronimo Ruscelli. Aggiuntovi il quarto libro da Vincenzo Ruscelli da Vicenza al serenissimo principe Guglielmo Gonzaga duca di Mantova et Monferato. In Venetia appressa Francesco de Franceschi Senese. MDLXXXIII (1583) 4.^o Questo frontispicio è in rame istoriato, e sotto la data si legge: *Giacomo Franco fecit*; cosicchè pare che il Franco qui sia stato intagliatore. I primi tre libri hanno quegli stessi rami che sono nella prima edizione di quest'Opera MDLXVI (1566), se non che sono assai stracchi, i quali non hanno nome di incisore; e il quarto libro ha un altro frontispicio in rame, e varii altri rami d'Imprese; ma tutti questi intagli sono senza nome di incisore. Quindi dico che di mano del Franco non v'è certo se non se l'intaglio del frontispicio de' detti tre primi libri; e che è incerto se il frontispicio e tutti i rami del quarto libro sieno fattura del Franco, non apparandovi suo nome. Da ciò ne viene essere senza appoggio certo ciò che si legge nel Dizionario Storico di Bassano cioè che il Franco nel libro delle *Imprese illustri di Girolamo Ruscelli ed in altro Trattato* (che io non conosco) del stesso impresario in Venetia presso Francesco di Franceschi Senese nel 1584 intagliò 127 figure; la qual cosa fu replicata alla cieca anche dal Ticozzi nel suo Dizionario all'articolo *Franco* pag. 116.*

17. *Habiti d'Uomini et donne Venetiane con la processione della Ser.ma Signoria et altri particolari cioè Trionfi feste cerimonie pubbliche dello nobilissima città di Venetia. Giacomo Franco Forova in Fretzaria all'Insegna del Sole con Privilegio. fol. Questo frontispicio istoriato è tutto in rame, e suoi esemplari che hanno le dette parole incise sullo stesso rame, ed altri che le hanno incise sopra una piastra separata, ma sovrapposta al rame stesso; e il motivo è perchè questo frontispicio istoriato serviva ad altri libri, mutandovi solo la iscrizione. Rappresenta in altro*

una piccola veduta del *Novo Ponte di Rialto* sotto al qual ponte leggesi: *Antonio da ponte inventor* (1). E nel mezzo in un circolo la pianta elevata della Città di VENETIA colle isole e indicazioni de' nuovi. Segue una dedizione di Giacomo Franco in data di *Venetia* agli 1. *zenar* 1610 a Don *Vincenzo Gonzaga* duca di *Mantova* e di *Monferrato*, nella quale dice di consacrarli il presente volume *opera mia et uscita alla luce del mondo dalle mie stampe*. Poi fa vedere che qui dentro sono intagliate le *fogge de gli habiti di questa inclita Città*, i *pubblici spettacoli*, le *feste più pompose della serenissima Repubblica*, le *Giostrè maritime*, ed altri *trattenimenti reali*, che si sogliono fare a gran principi, la maggior parte de quali furono già celebrati a gratificazione della *Serenissima sua persona* ec. Alcuni esemplari hanno il ritratto di *Vincenzo Gonzaga*. Le Tavole non sono numerate, quindi trovansi copie con differente numero di tavole. Ne ho vedute con 25, altre con 26, altre con 29 ec. Le descriverò qui in seguito.

18. *La Città di Venetia con Porigine e governo di quella et i dogi che vi sono stati con tutte le cose notabili che di tempo in tempo vi sono avvenute dal principio della sua edificazione, sino a questi tempi, col reale intaglio in some de' più nobili edificii et luoghi notabili et da solennità et da piaceri che in esso vi sono. Estratto dall'opere di Giovan Nicolo' Dogliani. Parte seconda. In Venetia MDCXIII (1613) appresso Antonio Tuzini ad istanza di Giacomo Franco.* fol. Avvi sul frontispicio la veduta in alzato di Venezia, colla descrizione di alcuni siti. Dietro il frontispicio è il permesso della stampa in data 28 luglio 1613; poi la dedizione di *Giacomo Franco* in data 8 agosto 1613 a *Ferdinando Gonzaga Cardinale* di *S. Chiesa*, duca di *Mantova* e *Monferrato*; dalla quale apparisce che il Franco era devoto servitore di *don Vincenzo Gonzaga* padre di lui; il perchè dedicavagli questo secondo libro unendolo al primo già da me consacrato al serenissimo padre suo (il primo libro è il precedente al num. 17 edito l'anno 1610). Viene a stampa il Catalogo de' dogi dal primo a *M. Antonio Memmo* 1612; poi la cronologia di alcuni fatti della storia Veneta dal 407 al 1613. Anche questo libro secondo ha varie Tavole, senza numero; e ne

vili esemplari con più, e con meno, ma la maggior parte ne ha 16 Tavole. Nella *Pincelliana* (p. 188. T. IV.) ne eran due esemplari, l'uno con Tavole 33; l'altro con Tavole 44. Se non che, essendo alcune di queste rappresentazioni quelle stesse che entrano in vari esemplari del primo libro, e non essendovi alcun errore, non si sa a quale de' due volumi spetti l'una, e a quale l'altra; anche pel motivo che gli esemplari non serbano la primitiva legatura, e che vi si levarono o inchitsero, a piacere, altri rami veneti beusi, ma di diverso intaglio. Io quindi non assegno piuttosto all'uno che all'altro libro le figure che ora descriverò, mi contenterò d'indicare quelle che vidi nel complesso, e quelle che sono o del Franco come autore, o del Franco come calcografo, o che sono senza nome di autore, ma che probabilmente sono sue, ravvisandosi la stessa maniera d'intaglio. Né tralascierò di dire che queste incisioni non sono tutte di un tempo, sebbene unite in corpo e pubblicate nel 1610 e 1613. Le divido per materie.

STORIA VENETA.

1. *Legge fatta tra il Smo Pontefice Pio V. Filippo 2. re di Spagna et la serenissima rep. Veneta l'anno 1571. Capitani furono per sua S. M. Antonio Colonna et morse Fice Re in Sicilia per la maestà Cattolica, Giovanni d'Austria et morse governatore in Flandia per la Serenissima Rep.;* *Sebastiano Venier, et morse duce di Venetia. Franco furon con privilegio.* (Questo è l'intaglio del quadro ad olio che di mano di *Domenico Tintoretto* vedesi nella Cappella del Rosario nella Chiesa de' *S. Gio. e Paolo* sopra la porta d'ingresso di essa Cappella. Veggonsi ginocchioni davanti la Felsa sei personaggi cioè il Papa, Filippo II, il Doge *Alvise Mocenigo*, di cui è intagliato sul rame il nome; il *Colonna*, *Giov. d'Austria*, e il *Venier*.)

2. *Processione generale fatta in Venetia alla pubblicazione della Lega a. 1571.* (Non ha il nome del Franco).

3. *Armata Venetiana.... Galion de S. Marco....* ec. Questa ed altre incisioni sono in una stampa rappresentante la disposizione della battaglia marittima 1571. Non vi è il

(1) Ero una prova di più per quelli che nella questione odierna sull'architetto del Ponte di Rialto sostengono che sia stato inventore *Antonio da Ponte*, e non già esecutore dell'invenzione di *Vincenzo Scamozzi*. E questo rima è del 1610 cioè fatto quando ancora viveva *Scamozzi*.

nome del Franco. Avvi altra stampa intitolata *Il vero ordine et modo tenuto dall'armata Christiana e Turchesca nella battaglia che fu alli 7 ottobre...* (Senza nome di incisore o di impressore).

4. *Fotta data da Cristiani a l'armata Turchesca alli 7 ottobre 1571 a' Cutolari ec Giacomo Franco Forma.*

5. *Miraculosa victoria a Deo Christianis contra Turcas tributa. Franco forma.*

FESTE E COSTUMI SACRI E PROFANI PUBBLICI E PRIVATI DEI VENEZIANI.

6. *Il Principe eletto dopo l'aver fatto in chiesa di S. Marco nel Pergolo l'oratione al populo entra in un palchetto con suoi parenti et l'armiraglio doue portato dagli humeri (sua) dell'arsenale via gettando diuini intorno la piazza entra in Palazzo et sopra le scalte d' Giganti viene incoronato dal consiglier piu giovane. Franco forma con privilegio. (Sullo stendardo mi sembra ravvisare lo stemma Dogi. Il Doge Leonardo fu eletto del 1606 e mori del 1612).*

7. *La serena dogressa dal suo palazzo ascende nel Bucintoro et accompagnata da nobilissima schiera di gentilhomie pomposamente nestita et da infinito numero di Brigantini in uarie e diuerse forme dall'arti accocciati et adobbati va nel ducal Palazzo. Franco forma con privilegio. (Vedesi il Bucintoro e la figura di una galleggiante tirata da pesci. In quanto al Bucintoro, evvi lo stemma del doge Marino Grimani (che degò dal 1595 26 aprile al 1605 25 dicembre); cosicchè parerebbe che questo rame si fosse impresso anteriormente al 1610 in cui il Franco dava fuori il suo primo libro, e propriamente nel 1597 al momento dell' ingresso della dogressa Grimani. È curiosa anebe la sua costruzione con una porta di fianco, forse, per dar sfogo al passaggio più comodo delle dame nella galleria di esso; il perchè potrebbe credersi che il Bucintoro sia stato appositamente così ridotto per tale circostanza. Comunque sia, questo Bucintoro, è anteriore a quello che nuovo si costruì nel 1606, come osservava meco il nob. sig. Angelo Zou in alcune sue note manoscritte favoritemi. Quanto alla galleggiante, si sa essersi fatta appositamente per l'ingresso della Grimani nel 1597. (Vedi Lettera di Giovanni Rota nella quale si descrive l'ingresso nel Palazzo ducale di Morosina Morosini Grimani.*

Venezia 1597, ov' è detto che quella galleggiante si chiama il *Portico Argententico*, e che fu invenzione di *M. Picenzo Scamocio*.) Vedi anche qui il num. 28.

8. *L'ecce. Generale mette a banco (incosta) le Gallerie dove si fa un bellissimo apparato di Tappozzeri et si mette fuori gran quantità di dinari d'oro et argento et in particolare una catenina di verghie d'oro di valuta d'un milione. I. Franco con privilegio. (È la veduta della Piazzetta di S. Marco con la indicata funzione). È particolare il cappello del Generale che non è a tizzo, ma con grande ala. Esso è seduto nel mezzo di due patrizii a un banco pieno di monete e di sacchetti, dalla parte del Palazzo ducale a propriamente ora ora è la Gran Guardia. Varie piroele bandiere sporgon fuori dal Palazzo ducale, e alla parte dell'antica Libreria; file di soldati e sonatori nel mezzo ec.*

9. *Ordine che tiene la sereniss. Republica Veneta nel dare il bastone all'ecce. no General di Mare. Giacomo Franco forma con privilegio. (La veduta di una processione che esce dalla Chiesa di S. Marco e va lungo la piazzetta avviandosi alle Colonne verso il mare, ove sono le galee.*

10. *Il Ser. mo Principe con la Signoria il giorno di Natale ascolta l'Espro in S. Giorgio Maggiore et il dì seguente va alla messa in detta chiesa incontrato et accompagnato nel ritorno dall'abbate et Caplo de' quelli RR. Monaci. Questo celebre Tempio fu ordinato dal Palladio Architetto excelmo et è posto in isola di dispetto della Piazza di S. Marco et è tenuto uno de' finissimi tempj d'Italia. Franco forma con privilegio.*

11. *Nelle occasione di processione per tutto l'anno suole la Signoria di Venetia col Doge circondare la piazza di S. Marco il che riceve con honoratissima e devota maestà. Franco forma con privilegio. (Vedesi entrare la processione nella Chiesa di S. Marco, e v'è l'indicazione di ognuna delle figure rappresentate).*

12. *Questa è la bellissima Piazza di S. Marco per la quale passa il sereniss. principe in Processione con la Signoria il giorno solenne del Corpo di Cristo Sacratiss. et in altra occasione importanti o di Pace o di Guerra, ec... Franco forma con privilegio. (È assai curiosa la distribuzione del sacro spettacolo, e degli spettatori, e di solerti storisti ed emblematici che portavansi in processione con ricchissimi apparati d'ori e d'argenti d'investi-*

nabil prezzo). Usciva la Processione dalla Porta del Palazzo verso il Molo, continuava per la piazzetta, faceva il giro di tutta la piazza, e rientrava in chiesa per la Porta della Madonna che mette nella piazza. Contemporaneamente usciva le Scuole dalla Porta maggiore della chiesa; giravano poco più della metà della piazza, e intersecando la processione principale si ritiravano per la via dell'Orologio.

13. *Il giovedì grasso per memoria di certa vittoria ottenuta dalla Repubblica nel Friuli si fa pubblica festa nella Piazza di S. Marco dove assiste il dogo et la Signoria per non derogare all'antica istituzione. Giacomo Franco forma con privilegio. Veggonsi le horae d'Ereole tra Castellani e Nicolotti, la Caccia del Toro, il tagliar della Testa al Toro, la Macchina di fuochi, soldati che difilano verso la Corte di Palazzo, con trofei e bandiere, varie panche di spettatori sostenute da botti. Da lungi l'isola di S. Georgio coll'antica facciata della Chiesa.*

14. *In questa guisa si veggono le maschere in Venezia nel Carnevale, d'ogni qualità di persone le quali sogliono quasi tutte alle horae a3 ridursi su la pinza di San Stefano, e quivi passeggiando trattenerli fino a quasi due hore di notte. Giacomo Franco forma con privilegio. (Osservisi l'uso di allora nella Piazza di S. Stefano).*

15. *Le Feste o balli che la Sereniss. Repubblica vuol fare di Gentilonus di riceluis gioie adornate per honorar i principi che a Venezia talor capitano. Appiedi del rame che rappresenta una gran sala con ballerini e ballerine, con spettatori da lungi, e con sonatori sopra un banco, vi sono le sigle I. V. H. e sotto la epigrafe suddetta è Jac. Franc. excud. com (così) privilegio. Cosicché la sala potrebbe essere disegnata da quell'I. V. H. ed incisa dal Franco.*

16. *Il dogo di Venezia con tutta la signoria il giorno dell'ascensione a sposare il mare con questa solennità la quale et per dignità et per concerto è la più bella pompa che si veggia in Venezia. (Vedesi da lungi l'isola di San Zorzi la cui Chiesa ha l'antia facciata; poi il Bucintoro ov'è scritto Il nobilissimo et gran vascello (così) Bucintoro. Esso ha lo stemma Moenigo, quindi parrebbe che il rame fosse stato eseguito in tempo di qual dogo (dal 1570 al 1577); ma tengo sia stato un esprocio dell'incisore l'aver posto quello stemma, anzi che*

altro, e quindi dico che il rame è intagliato contemporaneamente alla maggior parte degli altri (cioè circa 1610-1614). Non v'è il nome del Franco).

17. *Ritorno del Bucintoro dopo fatta la cerimonia del sposare il Mare qual è accompagnato da galere Breguntini et quantità grande di gondole et altro molte barchette che li accompagnano alla piazza. I. Franco c. privi. (Questo rame fa vedere una spiaggia del lido con giuocatori ad una osteria; il Castello di S. Andrea, e da lungi la Piazzetta e la Riva degli Schiavoni. Tutta la laguna è tappezzata di barche ec. Il disegno che servì a questo rame mi sembra di quello stesso indicato al n. 15 sebbene non vi sien la sigle I. V. H.*

18. *Feste che si sogliono fare per la Città della caccia del Toro, amazzar la Gatta col capo raso, pigliar l'anatre, pigliar l'occa nell'acqua et altro. Giacomo Franco forma. (Festa da molto tempo abolite o andate in disuso).*

19. *Sogliono in varie sorte di barche con diversa quantità di remi spesse volte i honoruoli di Venezia garrigiar tra loro e tal'ora anco per premii proposti dal Principe si nel vedere questo spettacolo marittimo con molta dilettezione. Giacomo Franco Forma con privilegio.*

20. *Le donne habitanti a lidi circostanti a Ven. concorrono parimente a così fatta festa vogando insieme et contendendo i premii con universal piacere de riguardanti. Giacomo Franco fo. con privilegio. (Queste due vedute della Ragata mostrano due punti del gran canale).*

21. *In questa maniera la state ne gran entidi si va ai freschi per li canali della Città la sera fino a mezza notte con musiche di voci a diversi stromenti con grandissimo diletto con le signore cortigiane e spesso anco si cerna in barca con mirabil piacere. Franco forma con privilegio.*

22. *Per antico esercizio del popolo fu introdotto per decreto publico de l'inverno si facesse per i ponti di Ven. la battagliola combattendosi l'avantaggio del ponte co' legni et l'um delle parti si chiama Castellana et l'altra Nicolotta. Giacomo Franco forma con privilegio.*

23. *Perche si è passato a tanto eccesso di contesa che con i legni seguono spesso grandissimi inconvenienti la battagliola è ridotta di pugn, la qual cosa passa con molto diletto de riguardanti et ardere de combattenti. Giacomo Franco far. con privilegio. (Vedesi uno de' ponti de' pugn, e furse è il lungo a' Gesuati).*

24. *Cazza del Toro.* (Così è intitolata una stampa in cui si veggono uomini e donne insieme a tirare il Toro. Vi si legge *Franco f. (forse Forma).*)

25. *Gioco del Calcio che si fa nel Brisiaglio a S. to Avise la quaresima al quale non giuocano se non li gentil'huomini.* Giacomo Franco forma con privilegio.

26. *Intarimento che dano ogni giorno li Carliarati in Piazza di S. Marco al papaka d'ogni natione che mattina e sera ordinariamente vi concorre.* Giacomo Franco forma con privilegio. (Vedesi la piazza coll'Orologio di prospetto, e sonvi incisi i nomi di genti col vestitiro loro analogo: *Gricho — Franceze Capelletto — Spagnolo — Turchi — Inglese.*)

27. *Puerci che prendono i Nobeli di Venetia nel tempo dell'iuornata nell'uccellare nelle lagune intorno alla città nelle loro fuore et altre sorte di barchette con archi da balie.* Franco forma con privilegio.

28. *Il Nobilissimo Teatro detto il Mondo fatto fare dalli 40 gentilhuomeni eletti da sua serenità nell'entrata della ser.ma dogaresa Morosina Grimani.* Franco forma 1597. (Questa in forma più grande è quella galleggiante di cui ho detto al num. 7. Vi si legge nel mezzo Giochi navali di fiaminghi et altre genti settentrionali che con le barche delle loro navi comparvero il terzo giorno dell'entrata della ser.ma dogaresa.)

COSTUMI DI ABITI.

29. *In questo habito si vede il ser.mo doge di Venetia nelle cerimonie et feste principali il qual habita fuori, chel corno, ch'è proprio ornamento, nel rinuante è tutto regale.* (Figura di doge barbato, sieduto, a da lungi la veduta della Piazzetta, colle parole *Piazza di S. Marco,* (Franco forma con privilegio).)

30. *La dogaresa moglie del doge la quale porta in capo un berettiro più piccolo del corno del doge porta parimente al collo una collana d'oro con una crocetta attaccata la sovravesta, e un manto di broccato, d'oro et così e anco la sottavesta.* Franco forma con privilegio. (È una donna seduta col corno ducale in testa, nel mezzo di due dame pur siedute. Confrontata questa dogaresa coll'ostella della Morosina Grimani, mi pare di ravvisarvi l'effigie.)

31. *I Capitani Generali dell'armata Fo-*

visto già il ser.mo Sebastiano Veniero quando fracasso l'armata Turca a i Curzolari l'anno 1571. Franco forma con privilegio. (È un generale sieduto in armatura, di sotto e paludamento di sopra, e da lungi una battaglia navale).

32. *I Procuratori di S. Marco così detti dalla cura et amministrazione che hanno dell'entrate di quell'augustis.* Tempo vestono perpetuamente la toga, essendo questa dignità suprema nella Repubblica — Franco forma con privilegio. (Personaggio siedente, colla veduta da lungi della nuova Chiesa del Redentore di Capucini.)

33. *Habito di gentilhuomo (così) d'estate* == *Habito di Gentilhuomo d'inverno* == *Habito di Mercante* == *Habito di artigiano.* (Sono quattro stmi in uno, e appiedi è: *Franco Forma con privilegio.*)

34. *Habito di gentilhuomo maritata fuori di casa* == *Habito di gentilhuomo maritata per casa* == *Habito di novizza o sposa col ballarino* == *Habito di vedova.* (Sono quattro stmi in uno, e appiedi *Franco forma con privilegio.*)

35. *Le Cortegiane si fanno conciare a diversi modi la testa.* Palma F. Jacobus Franco forma. (È una giovan caneriera che acconeia il capo alla sua padrona che si guarda in uno specchio).

36. *Abita delle Cortegiane principale.* Franco forma. Palma inv. (È una donna al cembalo, con un fanciullo che sta in atto di cantare).

37. *A questo modo vana le novizzo in gondola per visitar le loro parenti ne manasteri atcompagnato da gran n. di gondole.* Franco forma con privilegio. (Canala in cui varie gondole una delle quali è la principale).

38. *Donna sieduta cui un fanciullo porge un paniete con frutta.* Non v'è alcun titolo: e sotto, *Franco f.*

SALE E LVOGHI PVBLICI.

39. *Il gran Consiglio dell'eccelesia repubblica Venetiana nel quale si riducono i Nobili col ser. Principe a creare i magistrati, di bellissime pitture ornato.* Giacomo Franco forma con privilegio. (Vi sono dieci file nel mezzo di banchi come usavasi, coi gentilhuomini seduti, oltre le file s'ho intorno della sala. Sono seduti dodici patrizii, anziché nove, a' lati del doge).

40. *Questa è la real Sala del Collagio dove ogni giorno si reduce la mattina il ser-*

nissimo princepe con la signoria per dare udienza ai legati del Pontefice ec. (Non vi è nome di incisoro nè di calcografo). Vedesi la distribuzione dei posti, e un ambasciatore *Arbator* seduto alla destra del doge.

41. Questa è la *Procuratia sopra la Piazza dirimpetto al palazzo del serenissimo, fabbrica di modello stonato il più superbo d'Europa, inventato dal Sansovino.* In essa si conservano molte statue famose lasciate per testamento dal patriarca d'Aquileia l'illmo Grimani, e la nobilit. *Libreria dell'illmo Card. Bessarioni. Franco forma con privilegio.* (Questo ramo ch'è certamente uno de'primi che rappresentino l'antica Libreria, fa vedere che sin dalla prima costruzione era interrotta la balaustrata che corona questa superba fabbrica; e che quindi l'intenzione del celebre architetto Sansovino fu quella di lasciarla così interrotta; e così pare rispettarono la intenzione di lui i posteriori gradi nomiai che non osarono di porvi mano. Soltanto dopo il 1820, si credette di porvi quelle colonnelle nel mezzo che il Sansovino ommise stadiatamente, e quindi si a veona rendere continua la balaustrata ch'egli volle da quel breve spazio interrotta, come lo prova tuttora i due pilastri nel mezzo eguali a quelli degli oogoli, e di maggior grossezza di tutti gli altri. Il perchè il Zananza (*Vite ec. p. 222*), e chi copiò da lui, non fu esatto nel dire continua balaustrata, perchè in effetto è stata sempre interrotta non per frattura o per momentaneo intralasciamento di fabbrica, ma per volontà espressa del Sansovino architetto. E se mi si chiedesse per qual motivo il Sansovino lasciò interrotta quella balaustrata, direi che fo per indicare i tre interni fabbricati diversi che pajono uoo solo all'esterno, cioè la Zecca dalla parte del Molo, e la Libreria e Procuratia della parte del campanile; e in fatti l'apertura della balaustrata corrisponde alla sottoposta porta che metteva nella Libreria.

42. *Loggiatta nella quale si congregano li eccmi procur. al loro tribunale nel tempo del gran consiglio stando alla difesa loro una parte della maestranza dell'arsenale. Questa Loggiatta fu fatta dal Sansovino scultore famoso. et in essa si scoprono varie historie tanto nel bronzo come anco in finis. marmo scolpite. Franco forma con privilegio.* (È interessante questa veduta perchè invece delle moderne balaustrate dalle quali fu chiusa posteriormente, ha due banchette di pietra soste-

nute da quattro piedi di marmo per una, senza abbiudimento nè davanti nè lateralmente.

43. Questo è il Palazzo del sermo princepe dove sono ordinati diversi magistrati ne quali sono ascoltate e decise le cause forensi di tutto il Dominio. Franco forma con privilegio. (È la veduta del Broglio colla Porta della Carta).

44. Questa è la Porta del meraviglioso Arsenale nel quale di continuo si fanno galere ec. Franco forma con privilegio. (Anche questa è interessante perchè non vi si vedono le balaustrate, nè i Leoni aggiuntivi posteriormente ec.).

45. Veduta della Piazzetta di S. Marco, con nel mare Venezia tirata da cavalli marini ec. Non v'ha nome di incisoro nè di calcografo. Pure essendo l'ultima unita in uno degli esemplari del Franco da me esaminati, la poego. Vi non di particolare questi versi:

*Questa è d'ogni alto ben nido fecondo
Finetia et tal che chi lei vede stima
Feder raccolto in breve spazio il mondo.*

19. *Habiti delle donne Venetiane intagliati in rame nuovamente da Giacomo Franco.* (Frontispicio in rame ch'è quello stesso del 1610 che ho descritto al num. 17). (Non vi è data). fol. Questo libro affatto diverso dai due precedenti è dedicato dal Franco al magnifico et eccellentiss. fuico il signor Fabio Glisenti. Spiega il disegno rappresentante la città di Venezia in forma sferica, premesso, ossia il detto frontispicio; dice che aveva in animo di formarne un disegno io scala maggiore; e che lo farà; ma prega intanto il Glisenti ad accettare questo, e insieme i diversi abiti di donne Venetiane con altri disegni di figure che per curiosità ho fatti, con intenzione di farne maggior numero. Ci fa sapere che il Glisenti si diletta di pittura di scultura e disegno, (non vi è nemmeno nella dedicazione alcuna data). È composto questo libro di pagine 20, ed ha diciannove intagli di figure ad ognuna delle quali sta in istampa in foglio separato la spiegazione latina e italiana. Ecco i soggetti esibiti. 1. Principessa di Venetia moglie del duca. 2. Gentildonna matrona. Franco fec. 3. Gentildonna che piglia i frutti. Franco f. 4. Gentildonna che sona di lauto. Franco furus. 5. Habito di Norizza nobile. Franco f. 6. La

Novizza col ballerino. Franco f. 7. La Novizza in gondola. (A questo modo vano le novize in gondola). Franco forma (1). 8. Una che si conca con due specchi. Franco f. 9. Mogli di mercanta col Veotolino. Franco for. 10. Cortegiana famosa. Franco f. 11. Cortegiana vestita da iuverno. Franco f. 12. La Carra del Toro (sono due donna a due comini che tirano al Toro), ed altri uomini con casi. Franco f. 13. Cortegiana vestita a la foresta. Franco. 14. Giovane innamorato. Franco f. 15. Bireno insieme con Olimpia. Franco f. 16. Mercante forestiero. Franco forma. 17. Innamorato con la sinfa. Franco f. 18. Diana sconcia alla Venetiana. Franco for. 19. Attenne sotto habito lascivo. Franco f. 20. *Marino Grimani doge di Venetia* sz. 1595. Franco forma. (doge sieduto collo stemma di sua famiglia in alto alla dritta). 21. *Marcantonius Memo Dux Venetiarum*. Franco forma. (doge sieduto collo stemma di sua casa in alto alla dritta). 22. *Antonio Priuli D. G. dux Venetiar*. 4.º (Non lo vidi). E forse è anche del Franco il Ritratto del doge *Leonardo Donato* 1606, ma quello che vidi e che ho già ricordato a pag. 431 del Volume IV, mancava del nome dell'incisore e del calcografo.

23. *Libro della mostra da cuser per le donne pezzi num. 16 in legno et 8 in rame*. Questo libro io non ho veduto; ma il privilegio dato al Franco per anni dieci di stamparlo, sta nei libri del Pregadi sotto il dì 27 luglio 1596, e devo la notizia al chiarissimo sig. Ab. professore Giuseppe Cadarin. Notisi che quest'opera è diversa da quella che fino dal 1593 stampava *Cesare Vecellio* col titolo: *Corona della nobilita et virtuose donne ec. libri quattro. In Venetia appresso Cesare Vecellio in Fressaria nelle Case de' Preti* 1593. in 8.º bisnogo; della qual opera veggio una quarta impressione eseguita nel 1600 appresso lo stesso Vecellio in *Merzaria* 1600. nello stesso formato. In quella data 1596 si dà privilegio al Franco di stampare il secondo libro degli esempi da scriver dell'istesso.

24. *Madonna di Treviso*. Lo stesso Ab. Cadarin mi comunica che ne' libri del Pregadi a' 17 giugno 1597 si legge: *Privilegio a Giacomo Franco per l'intaglio fatto in rame della madonna miracolosa di Treviso con li*

sui miracoli con in rame, come in legno in qual si voglia forma. (Non la vidi).

25. *Crucifixione*. Non la vidi; è citata dall'*Haber* così: *Crucifixion, petite pièce marquée Giacomo Franco fec.* (non forma).

26. *Lo Sposalizio di S. Caterina: Pauli Calari Veronensis opus in ecclesia D. Caterino. Venetii. Giacomo Franco forma.* in fol. grande. (Non la vidi; ma ne dà ragguglio il suaccennato dottor Pietro Cernazzi). Può essere anche incisione dal Franco.

27. *S. Theodoro. Jacobi Palma inv. in Venetia Franco forma in Fressaria.* in fol. (presso il dottor Cernazzi). Anche questa può essere incisa dallo stesso Franco.

28. *Frontispicio istoriato, con istemma nall'alto, e un altro abbasso, e al lato sinistro di chi guarda un santo che poggia i piedi sopra teschi umani, e all'altro lato un amorino appiccato per un piede penzoloni, coll'arco spezzato da le frecce rotte.* Appiedi si legge: *Franco f.* (che io interpreto fece). Questo frontispicio è premesso all'opera che vidi. *Tratado en loor de las mugeres ec. por Christoval a Costa Affricano.* In Venetia 1592 presso Giacomo Cornetti. 4.º

È ricordato Giacomo Franco, fra gli altri dai seguenti:

1. *Labbe Bibliotheca Nummaria* pag. 431. edit. Lipsia 1682. 12.º

2. *I. M. Papillon* (Traité historique et pratique de la gravure en bois. Paris 1766. 8.º a pag. 136. T. I. Questo autore ricorda soltanto il nome di *Jacomo Franco*, fra gli intagliatori in legno. Non ho documenti per poter dire che esso fosse anche intagliatore in legno; almeno non ho veduto stampe tali col suo nome. È facile bensì che imprincaise intagli di altri in legno, e lo possiamo dedurre dal num. 23 qui testè riferito. Di questa opinione è anche il dotto e distinto amico mio, Giambatista Baseggio, appoggiato anche all'*Heller* che noterò qui sotto.

3. *Francesco Basari* (Dictionnaire des graveurs anciens et modernes depuis l'origine de la gravure. Seconde édition. Paris 1789. 8.º T. I. pag. 225. Questo autore, come oster vava anche il Baseggio, nel notare incise da G. Franco *diverses autres pièces d'après Ba-*

(1) Questo rame ha della diversità dal precedente al com. 57.

ptista Franco di per opere di Giacomo quelle che egli pubblicò col *forma*, cioè come calcografo od editore semplicemente; o tutto al più da lui ritoccate.

4. *Ireneo Affò* (Scrittori Parmigiani p. 115. T. IV. s. 1793).

5. *Dizionario storico*. Bassano. 1796). T. VI. pag. 291).

6. *Huber* (Manuel des curieux et des amateurs de Part. ec. Tome Troisième. 8.^e Zurich. 1800. pag. 120). L'Huber cita così una delle stampe: *Saint Jérôme. J. Franco. Roma Sc.* Ma evidentemente, come osservava il Basoggio, questa stampa è di *Batista Franco*, giacchè *Giacomo Franco*, che si sappia, non fu mai a Roma a scolpire. Il Bartsch ricorda tre stampe di *Batista Franco* rappresentanti *San Girolamo* (pag. 131. num. 36. 37. 38).

7. *Giov. Gori Gandellini* colle giunte dell'Ab. Luigi de Angelis. Siena 1812. T. X. p. 67. Anche il Gori (*Notizie degli Intagliatori*. Siena 1771. T. II. pag. tergo) meschia alcune stampe di *Batista Franco* come opere di *Giacomo*.

8. *Bartsch* (*Le Peintre Graveur*. T. VI. Vicoa 1818. pag. 116) dietro quanto questo illustre e diligente autore dice, soggiungeva il Basoggio che i *finimenti a bulino nelle stampe ad acqua forte di Batista Franco* deggiono essere di *Giacomo* artista assai inferiore a *Batista*. Anzi più volte ritocco gli stessi rami. J

9. *Joubert* (Manuel de l'amateur d'estampes. 8.^e Paris 1821. T. II. pag. 57). Parlando di *Giambattista Franco* dice che a *gravé au burin un peu dans le maniera de Bolognese etc.* quindi osservava il Basoggio, che il *Joubert* colla parola a *gravé au burin* confuse tutto; perchè il lavoro a bulino nelle stampe di *Giambattista* è opera di *Giacomo*, sapendosi che *Giambattista* non operava se non se ad acqua forte.

10. *Cicognara* (Catalogo de' libri d'arte T. I. pag. 286. Pisa 1821. ec.).

11. *Heller* (Storia dell'intaglio in legno in lingua tedesca, impressa a Bamberg nel 1823, alla pag. 238 dice: è pure nominato fra gli intagliatori in legno *Giacomo Franco*, quantunque noi ne dubitiamo. Non si conoscono di lui se non che intagli in rame. (Traduzione del Basoggio).

12. *Ticozzi* (Dizionario degli Architetti ec. Milano 1831. 8.^a T. II. pag. 116).

13. *Gamba* (Serie de' Testi di lingua. Venezia 1839. pag. 284, ove della Gerusalemme colle figure del Castello).

14. *Il Fusti* e altri autori, e varii Cataloghi ove del Palma, del Vico ec.; e hollo anch'io ricordato a p. 334. 335 del T. IV delle iscrizioni, ove ho detto che era stato appoggiato nel 1591 a *Giacomo Franco* l'intaglio dell'albero della Religione di *S. Benedetto*.

I N D I C E

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI DELLA CHIESA
E LVOGO PIO DI S. M. DEL SOCCORSO.

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell'iscrizione.

DONATO Leonardo. 1609, 1.
FRANCO Veronica. 1577, 4.
MALPIERO Angelo. 1761, 4.
PAOLO V. 1609, 1.

PREZATO Lorenzo. 1609, 1.
VENDRAMIN Francesco. 1609, 1.
ZACCARIA. s. a. 2.

NOTA. Per equivoco di numerazione alla pagina 434, colonna seconda si è posto il numero 4 al libro *Reliquia librorum* ec. anziché il numero 3, dietro il qual dato devon regularsi i numeri seguenti; cosicchè la somma dell'opere da me notate di Giacomo Franco sarebbe non di 28, ma di 27.

437

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
DI S. ANGELO DELLA GIUDECCA
OVE ANCHE PARLASI DELL'ISOLA
DI S. ANGELO DI CONCORDIA
O DELLA POLVERE

DEDICATE AL CHIARISSIMO SIGNORE
GIOVANNI CASONI
INGEGNERE
MEMBRO DELL'I. R. ISTITUTO VENETO EC. EC.

S. ANGELO DI CONCORDIA O DELLA POLVERE IN ISOLA

E. S. ANGELO DELLA GIUDECCA.

I. S. ANGELO DI CONCORDIA.

Sia nelle nostre lagune mezzo miglio distante dall'Isola di s. Georgio in Alga, un'altra isola detta CONCORDIA o CONTORTA, già dedicata a S. Michele Arcangelo, detto S. Angelo; ed eravi Chiesa e Monastero. Il Dandolo (Lib. IX. capo VII. particella XX. pag. 246. T. XII. R. I.) dice che Domenico Contarini doge (il quale regnò dal 1043 al 1070.) se fu fondatore, e vi pose abitatori dei monaci. L'asserzione del Dandolo è consona a tutte le antiche cronache; una delle quali, ch'era di casa Zeno, aggiunge che que' monaci furon levati dal Monastero di S. Zenobio. Come poi o quando a' monaci stessi sostituì le monache non apparisce (1). Il Cornaro riferisce tre nomi di badesse tratti da pergamene antiche, cioè, del 1398 Fiordelise Balestrica; del 1418 Costantina; del 1424 Costanza Balestrica, intorno al cui tempo raffreddato l'antico fervore, e subentrata la corruzione de' costumi, era il cenobio divenuto uno de' più liberi che allora ei fossero. Per porre un rimedio a cotanto male, il vescovo Lorenzo Giustiniani (che posea patriarca divenne) fece circa il 1437 che alcuno delle più savi del Monastero di Santa Croce della Giudecca passassero in quello di S. Angelo di Contorta, e vi rimettessero l'antica disciplina: ma ciò fu inutile, poichè queste rigettarono qualunque progetto di riforma. Allora il prelado rappresentò l'emergente ad Eugenio IV. sommo pontefice, questi con Breve 29 agosto 1440 sopprese nel Monastero di S. Angelo di Contorta la carica di badessa, e ordinò al Giustiniani di trasferire in altri ehiostri del medesimo istituto le monache. Costoro però ebbero ricorso al Senato, il quale nel seguente anno 1441 decretava che si fermassero pure in S. Angelo quelle donne; ma che però il vescovo avesse autorità di punire quelle che co' loro costumi turbassero l'onestà e il decoro del luogo. Ciò malgrado continuarono esse nel l'ero lor modo di vivare: il perchè col successivo decreto 1449 (2) diede il Senato ampia facoltà al vescovo di fare quanto credesse poter ridondare all'o-

(1) Flaminio Cornaro (Ecc. Ven. J. G.) non avendo ben ponderate le parole di Marino Sansio, dice che ripugna l'asserzione del Senato a quella del Dandolo: *Marinus Sansius refert ab hoc principe (Domenico Contarino) fundatum fuisse monasterium et Sauctimonialibus traditum religiositas adjectis.* Ma il Senato non dice più che il Contarini abbia fondato e dato quel monastero a donne monache; egli invece scrive così: (R. I. T. XXII. p. 476) *ancora fece (il doge Domenico Contarini) edificare la chiesa e 'l monastero di S. Angelo di Concordia dove son monache religiose: intendendo che al tempo del Senato (cioè del 1490. circa) eran monache: non già che il doge vi le avesse poste.*

Il Cornaro poi non poté rilevare nè nelle pubbliche nè nelle private cronache come s'era introdotte monache in quel cenobio dello stesso Ordine di S. Benetto, di cui erano i frati.
(2) Non 1518 come per errore nelle Notizie storiche del Cornaro p. 536; ma al 1449 come a p. 10. 11. del Tomo XIV. delle Chiese dello stesso autore.

nore divino, e al decoro della repubblica. Si procrastinò la cosa fino al 1474 in cui Sisto IV, in esecuzione di quanto era già stato stabilito da Eugenio IV, ordinava al patriarca di Venezia Maffeo Girardo di dover levare le monache di S. Angelo di Contorta e trasferirle ad altri cenobii dell'Ordine stesso Basolettino, e di unire il loro Monastero a le rendite a quello di S. Croce della Giudiccca. Verificossi la unione; ma nondimanco lasciaronsi nel luogo di S. Angelo le donne, assegnando loro una porzione dei beni per sustentamento. Esse se ne dolsero a Immoenzo VIII. il quale nel 1493 confermò ciò ch'era da' suoi predecessori stata fatto. Anche del 1503 un giudizio emanato contra di esse mostra che non volevano adattarsi alle misure presa da' superiori; e non ci volle che la morte, la quale con toglierle a poco a poco di vita, fece cessare le contese e fece che il Monastero di S. Angelo di Contorta restasse in pacifico possedimento di quello di Santa Croce. Stette per pochi anni vuota di abitatori quest'Isola, cioè fino al 1543 in cui i Carmelitani della Congregazione di Mantova l'ottennero dalle monache di S. Croce, e vi stettero fino al 1555; nel qual anno, dice il Cornaro, colla permissione del Senato abbandonarono quell'Isola, e si ripararono in Venezia, e propriamente nella Chiesa e Monastero di S. Angelo della Giudiccca, di cui qui tosto parleremo. Frattanto resta l'Isola di S. Angelo di Contorta, e quegli edifici incapaci di abitazione per una comunità religiosa, fu nel 1569 (1) stabilito che in quell'Isola dovesse fabbricarsi la polvere ad uso dell'artiglieria. Servi a tale uso fino all'anno 1689 (2) in cui nel dì 29 agosto avendo un fulmine incendiato il luogo delle polveri, restò con tutti i suoi edifici atterrato e distrutto; non rimanendovi che pochi ruderi del vecchio Monastero in mezzo alle paludi. E dal 1569 in poi all'antico titolo di Contorta o di Concordia fu aggiunto quello di S. ANGELO DELLA POLVERE.

Nessuna memoria o iscrizione ho in quest'Isola veduta; della quale Isola parlaron, fra gli altri, il Sansovino (lib. V. 86. tergo); lo Strolga (Lib. V. 476.) il Martinioni (Lib. V. p. 240.) Fl. Cornaro (Ecc. Ven. I. 6. 7. 74. 76. XII. 428. 429. XIV. 9. 40. 44; e nelle *Notizie Storiche* p. 555. 556.); il Coronelli (Isolario II. 84.); l'autore delle *Vite e Memorie de' Santi Veneziani*. (T. VII. 2. 3. 4.); il Calliccioli (Mem. I. 400. art. Contorta), e

(1) Non nel 1555, come scrive il Cornaro e chi copiò da lui (p. 405. *Notizie storiche*, e p. 7. Vol. I. *Ecc. Ven.*) ma bensì nel 1569, stabilita in l'Isola di S. Angelo di Contorta per la fabbrica delle polveri. In effetto nella ripetuta Cronaca Apostolica si legge: 1569. 23. settembre In Pregadi fu preso di pigliare il luogo di Santo Angelo di Concordia nel quale si stavano due soli frati del Carmine, il qual luogo è quasi vuoto e si hanno voluto per far la polvere dell'artiglieria; e fu deliberato di fare alcuni muri non molto alti attorno ad abitarvi il compagno e vi metteranno alcune guardie per la polvere. Così pure la Cronaca di Giovanni Siroa (T. I. p. 98. tergo del mio esemplare) sotto l'anno 1569 narrando dell'orribile incendio che fu la notte 14 sett. abeo 1569 all'Arzenale, dice: fu subito provveduto a non far più la polvere nell'Arzenale ma meno se era quella in esso; et fu fatto il luogo di Santo Angelo di Concordia, in Isola, e vi si fabricò la polvere, et poi fatti alcuni torchi di pietra vieti coperti di raso nelle fucolate attorno Venezia ora si tiene parata la polvere. Dalla parola del cronista Apostolico si rileva che sebbene fino dal 1525, i frati avessero abbandonata l'Isola, pure ne rimaneva ancora due nel 1569; e questi forse saranno stati, come costui, lessertieri del monastero di S. Angelo della Giudiccca.

(2) Anche qui malamente il Cornaro pone l'anno 1589. (p. 837. *Notizie storiche* e p. 7. Vol. I. *Ecc. Venet.*) Il fulmine avvenne nel 1689, come dal contemporaneo Coronelli e da altri manoscritti. Il Coronelli infatti ha: [Dolario T. II. p. 54.] « Ma nel giorno totale del 29 Agosto 1689 a hora 4 ne fulmineo avendo accanto me' e magnissimi proietti (ne' quali si trovavano 800 barili di polvere) incendiò tutta l'Isola, e le fabbriche restò come in un momento del tutto sterminate di modo che al presente (a. 1729) non si reggono che cennoli di muri e un lo di tre pièghe quantità di colfo dal medesimo fuoco liquefatto ». Preghendo il Coronelli a parlare dell'Isola dice: « Un sito tugurio serve d'habitatione ad un cenerio, e massimamente dal publico, eh ha il comodo d'una cisterna come espone l'aspetto Diogeno. Era prima a tutta circondata di grossa muraglia con quattro torri ch'occuparono i quattro angoli dell'Isola guardata a un quel tempo con gran gelosia. Da un solo Portone ornato di murali quadrati per mezzo di pontile si ha l'vna quasi l'ingresso, e vi era ancora come la Covana non altro consimile Portone, in parte rovinato ».

anteriormente a questi il Sabelleo (*De situ urbis* Lib. 3. p. 92.) ove dice; *hinc praeter judaicas navigantibus Augeli sese offert Virginitum, et ipsum Contareni jam dicti opus.*

Marino Sanuto nel suoi *Diarii* ci conserva intorno a questo luogo le seguenti memorie:

Adi 16. aprile 1519. (Vol. XXVII. p. 155.) » Dopo disnar la Signoria fo in Chiesa a » la predicha prediche et predicator di San Polo fra ... di bordinio di Carmelitani » sto a Santo Anzolo di la Concordia dove soleva star monacho za mexi... per lo Si- » gnorio lo fo concesso ditto monasterio a essi frati osservanti sonno numero pre- » dieho a proposito suo di lo pace et concordia ».

Adi 29. marzo 1521. (Vol. XXX. p. 48.) » Da poi disnar al predicho a S. Marco per » il predicator di S. Ireonio di l'hordine di frati carmelitani osservanti di S. Anzolo di » la Concordia zovene di anni 23 nome fro Antonio di Novolara.

Adi 22 dicembre 1524. (Vol. XXXVII. p. 257.) » Noto morite cri sera g Zorzi » Pisanj dottor et cavalier fo savio dil Cons.^o stoto amalato zercha mesi 5 do febre len- » te fo sepulto il di sequente vestito doro a lo Croce di la Zuccha dove e le soe arce » fasso contadi due... arzenti, 3 veste doro una lasso o la Croce di la Zuccha una al » Corpus Domini et uno a S. Anzolo di la Concordia a quelli frati etiom tutti i suoi » libri. »

Adi 27. Luglio 1525. (Vol. XXXIX. 181. 192.) » E do saper in questi zorni abho- » dete ebel monastero di Sonto Anzolo di la Concordia dove o frati osservanti corne- » litani ma pochi quelli za anni zercha 5 ebbero ditto monastero di la Signorio con vo- » lor di lo monacho di Santa Croce di la Zuccha quelle per bolla opostolica hanno lo » intrade erano di ditto monasterio di Santo Anzolo et hanno esao monochie instru- » mento dell frati volendo che più i non staghino li bessendo solum 4 frati volendo » far vadino via e l horo recusando par che li con messi di ditte monacho introno » dentro et sero il monastero e li froi di fora; li quali frati andati a dolersi a lo Si- » gnoria » (non e' à altro.)

Adi 25. marzo 1529. (Vol. I. p. 56.) » Fu posto per li conscri poi leto lo ampliatom di » frati di Santo Anzolo di la Concordia di lordine Carmelitano di observantia darii una » galia sotil inavagabile per riparar lo fondamento dil suo monasterio et li ferri di la » ditte rosta a lorenal nostro ove 4102 | 43 | 46 | fu presa. »

II. S. ANGELO DELLA GIUDECCA.

Nella isola della Giudecca, detto già Spinalonga, fu do' primi Cappuccini piantatis in Venezia, coll'ajuto de' fedeli, fabbricato nel 1546 un piccolo monastero di tavole. Il sito era assai abbietto, detto il *Monte dei Corni* perchè ivi roccoglievansi le corna de' bovi e di altri animali che in Venezia uccidevansi. Avendo poscia trovoto i Cappuccini un miglior luogo, abbandonaropo l'antico, e subentrarono in questo nel 1555 (1) i Carmelitani della

(1) Flaminio Conraro dice che per Decreto di Senato dell'anno 1555 dovendosi assegnare l'isola di Contorta alla fabbricazione della Polvere, siccome più sicuro luogo per la sua molta distanza dalla città, i Carmeliti ne partirono e vennero in S. Angelo della Giudecca. (XII. 499.) Egli però non registra fra' documenti un tale decreto; e d'altra parte si è veduto testè che il decreto fu del 1569. Indagando dunque quale altro motivo abbia

Congregazione che chiamasi di Mantova, i quali, come si è detto di sopra, abitavano già nell'isola di S. Angelo di Coalorta. Ad essi Paolo IV con Breve del 1557, riportato dal Coraro, concessa di poter godere tutti quei privilegi che da' Romani pontefici suoi predecessori erano stati conceduti in diversi tempi alla famiglia loro. Ampliato, come dicemmo nella nota, il convento nel 1571, e ristaurata allora la chiesa, questa, come dall'epigrafe num. 1. venne o in tutto o in parte rifabbricata nel 1600, e consecrata nell'anno stesso, come dall'epigrafe num. 2. Aggiunge da ultimo il Coraro che quella chiesa da un'antica immagine di *Angelo* scolpita a mezzo rilievo di marmo sull'esteriore facciata di essa, chiamavasi volgarmente di *Sant' Angelo*; sembra per altro più probabile che, come si è veduto nella nota, la si chiamasse S. Angelo dalla memoria dell'isola di S. Angelo. Questa Comunità fu soppressa nel 1768; ma veniva anche in seguito la Chiesa officiata da qualche sacerdote regolare.

Questa Chiesa pur oggi sussistente, stette varii anni chiusa; ma la pietà di Alvise Cogo ridonolla al culto nel 1841, come dall'epigrafe num. 3. Ha i tre altari che aveva già in passato, se non se sopra il maggiore, levata l'antica tavola, ne fu collocata una del moderno pittore *Sasso*, rappresentante la B. V. del Carmelo.

Leggo nelle mie schede alcune curiosità spettanti a questo Convento di S. Angelo della Giudicca: Per esempio: » Adì 27 maggio 1619 Gianfrancesco Griffoni da Monfà » come fatto nel Convento di S. Angelo di Concordia alla Zuccca, d'anni 22 da mal » cadueo morì subito scascato. « In effetto anche per la testimonianza del padre Coronelli nella sua Guida (Ven. 1744, p. 335) nel Convento suddetto si ricevevano da molto tempo in custodia li pazzi, ma persuasi quei padri dai loro superiori ad abbandonare il nojoso incarico sono anni cento in circa che più non ne tengono. Similmente il Martini (Lib. V. p. 241. an. 1065) dice: *qui se pongono i pazzi, dove sono custoditi et governati con molta carità.* Un'altra notizia è la seguente: » Anno 1744 dimorava in S. Angelo della » Zuccca il padre Eugeuio Mocenall Ferrarese Carmelitano della Congregazione di Man- » tova. Fu revisore allora de' libri in Venezia, carico che gli fu dato ad istanza dell'ab- » Jacopo Facciollati dal Revisore e Riformatore dello Studio di Padova *Andrea Memo* ca- » valiere. Predicò in Santa Margarita di Venezia nel 1745. Fu Maestro in Casa *Memo* c » in Casa *Maffetti*. Era membro e maestro di lingua dell'Accademia Albrizziana letteraria, » la quale era stata eretta fino dal 1726. Col Conte Vinciguerra di Colfallo si recò a Vienna » ove predicò la quaresima 1746 alla nazione italiana, e francese, e alla presenza della » Casa Imperiale. Poi passò in Baviera, indi in Prussia, e Berlino nell'ottobre 1746 stesso

Sto scioglier dell'isola i Carmeliti, lo dirai che il Santo temendo che la pestilenza la quale del 1555. tra-
ghera la Città di Padova, potesse estendersi anche in Venezia (siccome avvenne nel 1566) ebbe ordinato l'al-
lontanamento de' Carmeliti da quell'isola per trasferirli ad abitarli all'eresicento del caso, gli ammalati. Le
fatti leggo nella detta memoria del secolo scorso, che il Magistrato della Sanità la destinò per questo
oggetto, e che anzi alcuni de' padri Gemelliani rinvenuti essendosi caritatevolmente apprestati al soccorso di
Carla, religioso dell'ordine loro (che fu Monsignor Giulio Speranza monaco sicco del 1563 morto del 1585),
col consenso e col aiuto del suddetto abate mos *Almod Zambardo* (che fu senatore, figlio di Giulio, e che
del 1566 morì) e con quello del ricario loro generale *Gianbattista Grassi* il convento delle suore si era già
confederatamente de' poveri vergognosi la mentovata chiesetta e l'essendo convento ab' era già de' Cappuccini, e
l'ampliciano nel 1571; avendo allora quel luogo preso il titolo di *Sant' Angelo di Concordia* per non perdet
la memoria della prima isola.

« dove insino al Re di Prussia la fondazione di una chiesa Cattolica Romana, per la cui costruzione il Re gli diede la soprintendenza di ogni cosa, come rilevasi dalla Storia dell'anno 1747 a p. 257 (ove è detto conferendo la soprintendenza d'ogni cosa ad un religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova senza porne il nome.) Da alcune originali sue lettere che da paesi di Germania scriveva ad un suo corrispondente di Venezia rilevasi che aveva particolari aderenze col seguenti soggetti, che raccomanda spesso di riverire: Nob. Conti Collalto; Nicolò ed Andrea Tron; Prospero Conte Palmorina stato suo discepolo; Nobili Maffetti suoi discepoli; Flaminio Cornaro; Nobili Memi di S. Marcuola stati suoi discepoli ».

Parlarono di questa chiesa, fra gli altri, il Coronelli (*Guida* 1724. p. 390, e 1744. p. 355.) il Forastiere illuminato 1740. (p. 275.) Flaminio Cornaro (*Ecl. Ven.* XII. 427. e *Notizie Storiche* p. 466. 467.) l'autore delle *Vite de' Santi Veneziani* (T. VII. p. 1-5.) il libro *Pittura Veneziana* n. 1797. (T. II. 64.) Ermolao Paoletti (*Fiore di Venezia* I. 175.) al cui tempo (1857) era chiusa.



4. 1.

D. O. M. EX NIMIA MYRORVM RVINA COL-
LAPSVM HOC TEMPLVM RESTAVRATVM
FVIT ELEMOSINIS FIDELIVM EXISTENTE
VICARIO GENERALI REV. A. M. THEODORO
GORZONIO DE BRINIA CONGREG. CARMEL.
MANT. DE OBSERV. REGVLARI ANNO DO-
MINI MDC. DIE XX NOV.

Dal Cornaro (XII. 430) e dal mss. del padre Rocco Curti ho questa epigrafe ch'era in S. Angelo della Giudecca, ma che non vidi. Essa fa vedere che per le elemosine de' fedeli si ristaurò o si rimbricò questo tempio, per le cure principalmente, com'è da credere, del padre *Teodoro Gorzoni* o *Gorzonio* Vicario Generale de' Carmelitani di Mantova. (1) Il Cornaro lesse ANNO MDC in principio; ma lo ho seguito il Curti che lesse in cambio D. O. M. più giustamente, giacchè l'epoca MDC è già ripetuta alla fine dell'epigrafe.

2.

RAPHAEL INVITIATVS EPISCOPVS ZACYN-
THI ET CEPHALENIAE CONSECRAVIT EG-
CLESIAM HANC EIVSQVE ALTARE MAIVS
IN HONOREM DOMINI NOSTRI IESV CHRIS-
TI SALVATORIS. DIE VERO POSTERA
CAETERA ALTARIA.

Dal Cornaro. Era parimenti in S. Angelo della Giudecca; ma non la vidi. Non avvi epoca, ma è presumibile il tenere che Raffaele Inviato abbia consacrata tale chiesa nel suddetto anno 1600. L'uniformità che mostra questa epigrafe con quella che ho letta io agl'Incurabili e che ho pubblicata a p. 336 del presente volume mi fece sospettare che il Cornaro per isbaglio l'abbia ripetuta in S. Angelo della Giudecca, tanto più che appa-

risce anche dalla presente che l'altar maggiore fosse dedicato al Santissimo Salvatore, come era già quello degl'Incurabili. Ma non osta che possano essere state scolpite due simili epigrafi in una pur simile occasione, tanto più che una ha il dì 20 novembre, l'altra il dì 25 novembre.

3.

ALTARE HOC EX LAPIDIBVS MARMOREIS
EXTRVCTVM ET MYNVS FVIT D.
MARGI FERANDI QVOD PIETATIS | SVAE
ERGA VIRGINEM ET OBSERVII ARGVMENTVM
ERENIT . DIE XVI IVLII ANNO DNI
MDCCLVII.

ALTARE | OMNIBVS DIEBVS
PRIVILEGIATVM | PRO DEFUNCTIS

È scolpita sul basamento del parapetto dell'altar maggiore. Essendo corrosa alquanto dal salso, non si può leggere integralmente. Le parole *Altare privilegiatum, omnibus diebus pro defunctis* sono sulla base de' pilastri laterali al parapetto. Della famiglia FERANDI vedremo altra memoria in questi Isola.

4.

D. D D | 1700 21 GEN. MAN. PERPETVA
INSTITVITA | DALLA Q. MARGARITA
TVRINI RE | BORTOLO DI PICOLI COME
| PER INST.º IN ATTI DI FRAN.º | MASTALEO N. VE.º DEL GIORNO | SVDETTO. E CAPITALE INVESTITO | AL OFF.º DEL OLGIO.

È scolpita nella Sagrestia in lapide incassata sul muro fra tavole. Delle famiglie TVRINI e PICCOLI abbiamo altrove memorie. MASTALEO fu già notissima famiglia notarile Veneziana, della quale fra gli altri, abbia-

(1) *Teodoro Gorzoni* o *Gorzonio* brevisimo dell'Ordine de' Carmelitani esercitò la carica di Reggente di studio molti anni nel suo Convento di Brescia, e pervenne a quella di Vicario generale di tutta la Congregazione Mantovana. Fu uomo colto anche nelle lettere, e morì nel 1629. Abbiamo di lui: 1. *Oratio de Regentibus Italicis*. Bononiae. Bonardus, 1573. 4. n. *Oratio in solennitate S. Petri Thomae Carmelitas patriarchae Constitutio-politani Bononiae legati*. Bononiae. Bonardus, 1574. 4. 2. *Regulae Ordinis et Constitutiones suae Congregationis*. Bononiae. 1602. 4. Veli *Librario Bresciano* del M. R. P. *Umberto Leonardo Costando*. Brescia 1691. 2. to pag. 126. e *Vicenzo Ferudi*. Biblioteca Bresciana. Brescia 1816. Volume II. p. 121.

mo avito del 1614 Francesco q. Gianjacopo, e del 1650 Alberto q. Francesco MASTALEO. Ora scrivevasi con due Ll, ora con un L sola.

5.

QVESTA CHIESA | DA. 30. ANNI. SOP-
PRESSA. ALVISE. COGO. ACQVISTAVA |
ED. INSTAVRATA. RIDONAV&. AL. CVL-
TO | INTITOLANDOLA. A. MARIA. CAR-
MELITANA | IAC. MUNICO. CARD. E. PA-
TRIARCA | NEL. GIORNO. 4. MAGGIO.
1841 | RIGONCILLIO. E. B. BENEDISSE |

È un lapida bianca, a caratteri gialli, con un contorno pur di pietra istoriato negli angoli. La famiglia COGO è delle più riputate della Giudecca, fabbricatrice di cordaggi e tele greggie, a Sant'Enfemia. Del Cardinale IACOPO MUNICO terreno lungo discorso in altra occasione, e delle sue benemerenzze verso questa Diocesi da tanti anni da lui amministrata con zelo, pietà e dottrina.

Notizie intorno il Monumento

DI GAIO TITVRNIO

scoperto nell'Isola di S. Angelo della Polvere.

Verso la metà del gennaio 1840, Francesco Taolin capitano d'infanteria di linea comandante l'Isola fortificata di S. Angelo di Contorta, detta della Polvere, fece escavar nel mezzo dell'Isola stessa, colla speranza di ritrovare una qualche cisterna abbandonata, annuncando affatto quella piccola Isola di pozzi o cisterne.

Giunto l'escauo a metri 0:70, comparve un terrazzo comune, ossia smallo veneziano, grosso metri 0:20 sotto al quale, e frammezzo ai terreni si rinvennero alcuni pezzi di pietra di figura paralleloippeda, il maggiore de' quali, che soprastava al Monumento, pare che in origine servisse di base al Monumento stesso; ed è alto metri 0:50.

Il Monumento trovavasi ritto, cioè posto verticalmente sul sottoposto terreno, che non si poté riconoscere colpa la sopravvenienza
Tom. V.

dell'acqua di mare. Esso è alto metri 0:20, presenta quattro fessie, con colonnetta agli angoli, e piccola trabanzione. Sopra il mazzo sta la capsula cineraria di metri 0:15. La iscrizione sta sopra una delle fessie maggiori; le altre sono greggie. La pietra è delle cave de'dintorni di Trieste. La parte inferiore del Monumento sottostava al piano dell'isola metri 2:73, e dalla linea della comune alta marca metri 4:01.

Avuta lo dal valente artiere Gaspare Biondetti Crovalò la prima notizia di tale scoperta, venemmi comunicata la sopraddetta descrizione particolare dal chiariss. sig. Ingegnere Giovanni Casani. Indi posto a conoscenza di ciò il generale Contr'Ammiraglio Giorgio Bua, presidente del Consiglio di Difesa presso il Governo provvisorio di Venezia, questi ne fece depositario il Capitano Taolin, e dietro inchiesta dell'ingegnere Casani adiri porchè quel Monumento fosse deposto nel Museo Nareliano cui venne consegnato la mattina del martedì 15 marzo 1840.

La Iscrizione poi è la seguente:

C. TITVRNIO
C. L. G. R A T O
PATRONO
C. TITVRNIVS. C. L.
FLORVS
FIERI IVSSIT

E qui mi erode di osservare non essere comune nei marini antichi il nome TITVRNIO; non veggendo io che una sola lapide Aquilejese la quale usa tal nome TITVRNIVS. E essa nel Doni: *Inscriptiones antiquae nunc primum editae. Florentinae. 1751. fol. classis Decimaquarta p. 453. num. 52. ove dice; Aquilejae in aede S. Mortini.*

VIT. . . SIAE
L. L. SABIN
AI. AN. XXVI
POSIT. G.
TITVRNIVS.
VARVS. M.

Il Doni soggiunge di averla tratta dal Codice a penna delle Iscrizioni antiche raccolta da Benedetto Ramberti. E in effetto in una copia che io tengo delle Iscrizioni del
58

Ramberti di pugno di Giandomenico Bertoli
nel 1737 leggo a p. 212.

VLT TIAE
L. L. SABIN
AI . AN . XXVI
POSIT . C.
TITVRNIVS
VARVS . M.

e ivi notasi essere in Aquileja nella Chiesa
di S. Martino di Belina.

Fuori di questa iscrizione riportata dal
Ramberti (che fiorì nel 1560) e stampata
nel Doni (che raccoglieva le sue lapidi nel
1628, sebbene state sieno impresse soltanto
nel 1734), e che fu fedelmente inserita dal
Muratori come cavata dal Doni (Vol. III. p.
1424. num. 9.) non trovo altri marmi né
nel Gruterò, né nel Muratori, né nel Doni,
né in altri scrittori (ch'io potei vedere) che
nominino un TITVRNIO; bensì moltissimi che
ricordano la famiglia TITVRIA. (1)

(1) La epigrafe che riferisco come cavata dal Ramberti, e dal Doni, fu malamente copiata da altri posteriori; e qual
fosse TITVRIVS VERVS anziché TITVRNIVS VARVS, uno di questi si fa Mons. Filippo del Torre il
quale a pag. 361 del libro: *Monumenti veteris Aed. Romae* 1790, e 1791 (francese e la stessa edizione, com-
puto il frontispizio e quant'è qualche pagina colla Vita dell'autore), riportando varie iscrizioni Aquilejensi dice
di trarle da un Codex o Collezione a Capodato (Capodaglio) *pridem adseruata*, e la riporta così:

VEITIAE
L. L. SABIN
AE . ANN . XXVI
POSIT . C
TITVRIVS
VERVS . M . S

Il Bertoli similmente nelle *Antichità di Aquileja* (p. 238. num. CCCKI) la riproduce sulla fede del Torre,
quindi malamente, così:

VEITIAE
L . L . SABINAE
AE . ANN . XXVI
POSIT . C.
TITVRIVS
VERVS . M . S.

Il qual Bertoli può aggiungere che la gens TITVRIA Aquilejense venne dai SARNI di Rom.

Da osservar, che anche nel Muratori (p. 1285, al num. 6.) è copiata la stessa iscrizione su *Philippo Torre*,
quindi coll' errore TITVRIVS VERVS; anziché il Muratori riporta in due luoghi (cioè a pag. 1615. num. 8.
e a p. 1275. num. 6.) la medesima iscrizione con diversi, avendola tratta da due diversi recettori, cioè
dal Torre fellata (TITVRIVS) e dal Doni esatta (TITVRNIVS).

Mi fece osservare il chiarissimo professore ab. Pevini che Cicerone nell' epistola 39. tra le famiglie Eb. 12.
ricorda un M. TITVRNO (non TITVRIO) AVFO e che colla famiglia TITVRNIA avea da gran tempo
stretta amicizia.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI
NELLE INSCRIZIONI DI S. ANGELO DELLA GIUDECCA.

COGO ALVISE. 1844. 5	MASTALEO FRANCESCO. 1700. 4.
FERANDI MARCO. 1717. 3	MONICO IACOPO. 1841. 5.
GORZONIO TEODORO, 1600. 1.	PICCOLI (DI) BORTOLO. 1700. 4.
INVIZIATO RAFFAELE. 2.	TYRINI MARGARITA. 1700. 4.

CAIO TITVRNIO. (in fine)

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

D. <i>Domini</i>	N. VE. <i>Notaro Veneto</i>
D. O. M. <i>Deo optimo maximo</i>	OFF. <i>Officio</i>
MAN. <i>Mansionaria</i>	RE. <i>relitta</i>
MANT. <i>Mantuanæ</i>	

461

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI S. ADRIANO

DETTA S. ARIAN

IN ISOLA.

A TUTTI I BENEMERITI

DELL'ARCICONFRATERNITA SUFFRAGIO MORTI

DI VENEZIA.

Digitized by Google

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

S. ADRIANO detto S. ARIAN

IN ISOLA.

Costanzuica era grande isola nella Laguna Veneta superiore posta verso il margine del continente, popolata al principio dagli Altinati. Fu chiamata con tal nome da Veneti in onore, dicono alcuni, di Costanzo Imperadore; ma altri, forse con più di fondamento, dicono essersi così chiamata da una delle sei porte della Città di Altino cui era stato imposto il nome *Costanzuica*, e della quale anche il Dandolo fa menzione (R. I. Script. T. XII. p. 76). Fra le molte chiese dell'Isola Costanzuica era una dedicata a S. Adriano martire con monastero di donne dell'ordine di S. Benedetto, uscite dalle più illustri prosapie della nazione: nel qual Monistero abitò e finì la vita, fra le altre, *Anna Michiel* moglie di *Nicolò Giustiniani*, già monaco, delle cui ceneri ho parlato nel volume IV delle Inscrizioni Veneziane, e della cui storia in altra occasione terrò più lungo ragguaglio. Anzi, se stiamo ad alcuni nostri vecchi annali (Codice mio miscell. num. 569) Anna fu quella che lo edificò: *Sonctus Adrianus de Torcello fuit edificatus per filiam Fitalis Michaelis ducis quae uxor fuit Nicolai Iustiniani monachi a quo omnes Iustiniani . . . Et instituit ipsa domino quod pro ingressu in Monasterium illud Nobilium de cha Iustiniano et Michael nihil acceptetur.* Bernardo Giustiniano allo incontro nella Vita di S. Lorenzo Giustiniano (p. 10. ediz. Palav. 1691.) lasciò scritto, che Nicolò fu quello ch'ebbe edificato quel monastero: *Aedificatus prius opus Antonium coenobio virginum sub nomine Soncti Adriani, in quo Anna uxor ipsa quoque monasticum coepit vitam.* E pare più verosimile. Soggetta ne' vequenti secoli Costanzuica alle correnti marine, resa malsana dall'impaludamento della circostante laguna, in sul cadere specialmente del secolo XIV pochi abitatori annoverava; e molti stuoli di serpi e di liscie nelle vuote ense e chiese vedevansi andare (Flam. Corn. Eccl. Tore. Pars. III. p. 347.). Lo stesso monastero di S. Adriano non poteva da esse salvarsi, e furon costrette le donne ad abbandonarlo nella stagione estiva per recarsi presso private abitazioni nella non lontana isola di Torcello. (1) Coteslo genere di vita assai disagiato per molti anni sostennero, finchè colla permissione di Eugenio IV. trasportarosi nel monastero di S. Angelo volgarmente detto di Zompetigo dello stesso Ordine Benedettino nell'Isola di Torcello posto; ed esecutore del Breve 16. gennaio 1439. (2) fu Filippo Paruta vescovo di quella Città. Minoratosi però in progresso di tempo colle rendite il numero delle monache, il monastero di S. A.

(1) Fl. Corn. (L. c. p. 347.) dice nel primas domos in Mariis insula se deduxerunt. Ma veramente il Breve di Eugenio IV. riporta dallo stesso Cornaro dice (c. 356.) ad Civitatem Torcellosam; ed è più verisimile perchè più vicina Torcello a S. Adriano, che non è Murano. L'equivoco del Cornaro è seguito da tutti quelli che lo copiarono.

(2) Il Filiasi (III. 167. Mem. de' Veneti ediz. 1811.) non fa esatto nel dire che le monache di S. Adriano nel 1429. furono tolte dal monastero di S. Adriano e trasferite in S. Girolamo di Fenesio: imperciocchè l'anno tolto da di là dieci anni dopo cioè del 1439. e non andarono subito unite con quelle di S. Girolamo, ma si con quelle di S. Angelo di Zompetigo, essendo succeduta l'unione coll'altre di S. Girolamo soltanto nel 1539. come si è detto. L'errore del Filiasi fu fedelmente seguito dal moderno autore della *Pensée ovvero Quadro storico* ec. (T. I. p. 90.)

drinano e con esso quello di S. Angelo, furono tutti in forza di Breve apostolico di Paolo III. 4. Novembre 1549. a quello di S. Girolamo di Venezia (Fl. Cora. II. 147).

Prima di passare alla meno antica storia di quest'isola, ch'oggi non più Costanziana ma di S. Adriano si chiama, noteremo alcune curiosità spettanti al Monastero suddetto. Badesse in questo furono una Sydiana nel 1255, 1261; un'Agnes Solamon del 1272, 1288; una Nida Guillo del 1329; una Maria Grimani del 1402, la quale però nelle mie schede dicest Moria Zanconi; una Moria Veniero del 1428; e dopo che fu unito a quello di S. Angelo, furvi badessa una Novella Baldà del 1478, e una Peregrina Pompano nel 1525, notate tutte dal Carnaro (Pars III. 347, 348. Ecol. Torc.) Sappiamo che uno de' benefattori di esso fu nel 1253 quel Marco Ziani del quale ho scritto nel Vol. IV. p. 556. 557, come dal suo Testamento tratto Carlo di S. Giorgio Maggiore nel Generale Archivio. Trovasi ebe nel secolo XIV. il Monastero di S. Adriano era con altri aseritto alla Confraternita di Santa Maria della Carità, nella cui Matricola leggesi: *Lo badesso de Sant'Adrian de Torcello cum lo so convento receve au e nu elle en le nostre oracion e benefici e el far officio de li morti per li nostri frati e nu dovemo pregar per elle e dir li poternosti.* Come in presso che tutti gli altri monasteri, così in questo crasi introdotta corruzione di costumi; o ho un Registro di Criminali sentenze (Codice cartaceo del secolo XVI. in fol.) nel quale leggesi che del 1519. fu panno su tale per aver estratta una monaca: *Die 4. iulii. Donizoli a Faricellis pro extraxisse de Monasterio Sancti Ariani moniam condemn. 2. menses in carcere et in dec. 200.* E in alcune mie schede vegga che in quell'anno stesso 1519. a' 15 di luglio fu panno ser Francesco Loredan per aver persuaso ser Matteo Barbaro a cavar fuori da quel monistero suor Cattaruzza Barbara e la puiziane fu di uno anno di prigione, e di una multa di lire 500; oltre alla proibizione di accostarsi più a monasteri. Anche del mese di febbrajo 1500. nel Consiglio di Pregadi si è preso di ritenere per varie inonestà e sacrilegi nel Monastero di S. Adriano (1) commessi i patrizi ser Tomà Moresini q. Piero; e Francesco Querini a Monocassio, e Alvirio Zustignan q. Onfrè; e Ermolao Pisoni q. Hieronimo. A' tempi del Sabellico (cioè circa 1492.) esisteva ancora, ma assai diröceato il tempio e la torre di quest'isola: *Intra vero circa stitit alicum Adriani Virginiun: contra Torcellum situm: mox circa ritum: quem maiorem accolae appellant ectusta turris: cum templo magno ex parte diruto, omnia circumiecta loco sita: et domorum ruinis equalent...* E anche nel 1515, come dice il Sabbadino appo il Filiasi (L. c. p. 167.) vedevasi sussistere in piedi parte

(1) Chiamavasi allora monastero di S. Adriano e di S. Angelo, e non era più nell'isola di S. Adriano odiernamente in Torcello, come deducersi da quanto si è detto circa l'unione de' due monasteri durata fino al 1519 in Torcello. Quanto poi a' detti patrizi leggesi nel Registro Pregadi Terra dal 1407. al 1500. (cioè 1501., 15. febbrajo. Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod iste q. Thomas Haroceno q. e. Patri — e. Franciscus Quirini a Monocassio — e. Alvirius Zustignan q. e. Omplaceli, et e. Hermolao Pisoni ser Hieronimo per huius inobtemperantias et sacrilegia commissa per eos ad Monasterium Sancti Ariani diocesis Torcello et cum monialibus profertis dicti monasterii declaratis huius Consilio copulato eorumdem cum illo habendo et plures aliq. plures vicibus cum offensione divine maiestatis et neglecta legum nostrarum ad inveni ad penas legis Majoris Consilii anni 1486. die XXX. Nulli licetis huius Consilio et Imperatoris de his qui copulato carnalem habent cum monialibus in Monasteriis. cum advocatores Communis habeant et tenent quod ius intarati ut supra ec. (Fu preso con sessantuno voto, che s'ero incorsi nelle dette pene, e la maggior condanna fu di quattro anni di carcere erbe, e mille lire d'piccoli.) La parola Monocassio è forse correto da Monembatio città nel Peloponneso ossia Malvasia; quindi il Quirini si pare chiamato Malvasio o de Malvasia.

della Chiesa di S. Adriano, e l'altissimo Campanile della stessa. Ma da questo a tempi meno da' nostri lontani andò sempre peggiorando l'isola, fattasi anche nido di ladroni infestissimi a' passeggeri nelle circostanti lagune. Se non che il Governo, stirpatis i ladroni, ridòta a nuova cultura l'isola, eressivi una Cappella e parecchi anni dopo diella in Juspadronato laico alla casa Soperchi. In effetto avvi bolla di Urbano VIII. (della quale non fa parola il Cornaro) ma da me più fate veduta in copia, del dì 3 settembre 1658. data da Roma, colla quale sopra le istanza di Paolo Soperchi uno de' compatroni e rettore ossia curato di S. Adriano, concede che quindi innanzi non più si chiami Prepositura, ma Abbazia, e ne istituisce con tutte le conseguenti prerogative Abbate il detto Soperchi, e suoi successori; il quale Abbate spesi aveva mille e cinquecento ducati per riparare la cadente Cappella, che di reddito aveva annual ducati duecento d'oro. La bolla comincia: *Ineffabilis divinae majestatis providentia*... (1). Da quel tempo propriamente sia stata assegnata l'isola di S. Adriano a raccogliere le ossa spolpate che dalle traboccati tombe e cimiterii comuni di Venezia venivano tolte, non mai costa fuora. Dal decreto del Senato 1665. 29. aprile si rileva che allora ciò già era in uso. Questo decreto assegna mille ducati per circuito di muro il luogo e il cimitero di S. Ariano nel quale si ripongono li corpi a ceneri esistenti ne' sepolteri di Venezia. (2) Non è però che una sola porzione dell'isola a ciò destinata, mentre un'altra parte è coltivata ad orti; com'è di vigne e di orti coperta la vicina isola detta la *Giura*, la quale colla presente di S. Adriano formavano, una volta, come cinghietturava anche il Filiasi, *Costonziana*. Due anni dopo, cioè del 1667. a' 7. del settembre abbiamo un altro decreto del Pregadi, che spiega la pubblica pia intenzione di vedere compiuta la fabbrica della Chicetta di S. Ariano e di provvederla di custode: perlochè ordina che le Parrocchiali debbano dare soldi venti per cadaun morto che si seppellirà con Capitolo, a soldi dodici per cadauno che si seppellirà con mezzo Capitolo. Dall'iscrizione num. 1. e 2. apparisce che del 1689 sia stata eretta o almeno compiuta la detta fabbrica, a che vi sia stata alle calende di agosto di quell'anno celebrata la prima messa. Un posteriore decreto di Senato 1690. 9. febbrajo parla circa la chiesa stessa, e la escavazione de' cimiterii; e un altro del 24. gennaio 1696 ordina che si ripigli la intralasciata Mansionaria quotidiana nella chiesa di S. Ariano per l'anime de' defanti. (3) Allora fu rinnovato l'altare unico che vi si vede tut-

(1) Di questa ossa ha toccato anche a p. 162. del Vol. III.

(2) Costante questo Decreto che ridi nel Generale Archiva (Fila Terra) 1665. 29. aprile « in Pregadi. Ha « inteso questo Consiglio dalle lettere era letta la forma con cui vola dividendosi dalli Provveditori alla Sanità « di scipier alle spese rilevate di ducati mille lire che deve farsi nel corso di muro il loco di Sant' A- « riano nel quale si ripongono li corpi e ceneri esistenti in quei sepolteri di questa Città che vengono di tempo « in tempo scavati » ec. »

(3) Accade che si spogliano i mille ducati ripartendo questo denaro a tutte le chiese, monasteri, famiglie e scuole grandi, conche abbiano a concorrere anch'esse alla contribuzione. Il motivo si fu principalmente quello che era invalso l'uso di trasportar dalle sepolture di Venezia e contrade gl'interi lamani cadaveri sopra il loco di S. Ariano lasciandoli intepiti esposti all'inguria di animali con piena scandalo ed evidente pericolo della comune salute mentre per il fetore turbato l'aria rendeva notissimo che debba tener le chiavi ec.)

(3) Nella Fila Terra sotto il dì 1667. (more teneto) 25. gennaio, leggasi, che sincome con l'antioro decreto 24. marzo 1697. era stata sospesa la celebrazione di una mansionaria quotidiana ch'era stata già istituita dal Magistrato della Sanità e suffragio dell'anime de' defanti; così si ordina di porre in cosa nuovamente la detta mansionaria, e che sia fatto riparare nella parte più essenziale la detta Chiesa di S. Ariano, e sia provveduto di quelle sacre suppellettili che fossero necessarie.

tora, com: dalla epigrafe num. 5; che ha l'epoca MDCLXLVII, cioè 1697. Sette sole epigrafi vidi e lessi e copiai più volte, le quali pur sussistevano nell'ottobre 1837. che fu l'ultima in che ho visitato quelli assai malconcio e malconservato ospizio de' morti. Vero è che del 1834. in seguito alla visita fatta nel mese di aprile a questo alta da S. E. il Patriarca Monico, fu proposto di collocarvi un Custode; ma per quanto mi consta non si mandò ad effetto il divisamento. E sarebbe necessario, essendo noto che negli anni stessi 1833. e 1834. circa, molti furti di ossa umana vi succedettero, delle quali, triturate prima e maccolate con altre, affinché non se conosca la forma, si fece commercio* Raffinatori dello zucchero.

Abbiamo alle stampe un opuscolo: *Vita di S. Adriano martire protettor de' devoti de' poterì morti riposti nell'Isola poco distante di Torcello alla direzione de' Fedeli dedicata. In Venezia, per Francesco Arzani (12.º senz'anno, che pare circa 1700). L'editore ignoto con morali riflessioni conduce il lettore a rimirare gran cumulo di fredde ceneri, d'ossa spolpate, di nodi scompagnati, di teschi inariditi trasportati quivi da sepolchri dello nostra serenissima dominante. Questa Vita è cavata da' Martirologi, o più da quello di Adone e dalla Vita de' Santi di Lorenzo Sacio.*

Nel miei manoscritti ho codice cartaceo in 4.º intitolato: *D. O. M. Moriae Angelorum dicoque Adriano gloriam et omnibus in Purgatorio existentibus Suffragium. Orlini, & blighi, e Beneficj che devono honore li Trentatre fratelli dello Compagnia di Sant' Adriano detta la Compagnia di Moria degli Angioli eretta nella Chiesa ducale et abbaziale di S. Gallo l'ouno di nostra Salute 1744. prima giugno sotto la Protezione di S. Pietro Orzolo fu doge di Venezia; e dappoi nell'anno 1752. adì 15. ottobre trasportata nello Chiesa Parrocchiale di s. Geminiano - Com. Per sino del cominciamento de' secoli germinarono fiamme purgatrici . . . Apparisce che ogn'anno professionalmente la seconda domenica di Giugno dovevano i Confratelli portarsi alla visita del S. Martire Adriano in Isola - Ritavo dalle mie schede che queste Compagnie erano sedici, di trentatre persone ogn'una, le quali avevan sede in varie parrocchie; che quella della Parrocchia di S. Marina era la più antica; (1) che stava esposto il Venerabile in una chiesa o di Burano o di Torcello sino a che durava in S. Adriano la funzione di cantar la Nessa, dell'officio, ed esequie nel gran cimitero; che cantavasi il Te Deum all'altra isoletta della Madonna, detta il Monte del Rosario; e che poi (com'è il solito) tutto finiva con un pranzo a lire quattro venete per cadauno de' sedenti, da farsi ove piaceva al Custode.*

Parlarono, fra gli altri, di questa Isola, Vincenzo Coronelli (*Isotorio* T. II. p. 34. o *Biblioteca* T. IV. p. 667. num. 2379.) — Flaminio Cornaro (*Ecclesie Torcellinae Pars* III. p. 345. e seg. e *Notizie Storiche* n. 1753. p. 660. 670.) — Jacopo Filiasi (*Memorie dei Veneti primi e secondi* III. 164 - 169.): Ermolao Paoletti (*Fiore di Venezia*, 1837. T. I. p. 103. 104, ora per errore di stampa si è detto 1665. anziché 1665.) *Girolamo Morolin (Venezia ovvero Quadro Storico* cc. (T. I. p. 89. 90. 91.)

[1] Trovati a stampa un libriccino in 16. senza nota di stampatore e luogo, intitolato: *Stella di Benemerita XIII. concessa in omaggio della fratelli dello Compagnia di S. Adriano in Santa Maria, Com. Considerando noi la fragilità del oivo nostro . . . Acta in Roma 1741. ai primi di maggio. Adì 23. aprile 1742. fu ammessa e fatta pubblicare dal Veneto di Torcello, degno che nel 23. dicembre 1746. era stata licenziata in Collegio per la esecuzione.*

1.

SACELLVM HOC | D. O. M. | PYSQ. FIDELIVM MANIB. | ALOYSIVS IVSTO | EX PRAEFECTIS PVBLICAE SALVTIS | EXTRVCI RAUIT | ANO MDCLXXXIX | GREGORIVS MONTI NOR.™ |

Sulla facciata esteriore della Chiesetta. Da questa epigrafe appare che *Alvis Zusto* uno de' presidenti al Magistrato della Sanità abbia procurata l'edificazione della Chiesetta nel 1689, come si è detto nel proemio.

ALVISE O L'VIGI ZVSTO, oppur GIVSTO di antichissima Venoziana patrizia, ora estinta, prosapia, e che abitava ultimamente nella parrocchia di S. Maria Formosa, ora figliuolo di *Angelo* q. Francesco, e di *Laura* Beregan di Alessandro. Nacque del 1656 a' 9. di settembre (Geneal. Barbaro). Varie cariche, e varii onori ebbe in patria. Il Cappellari genealogista nota i seguenti: Nel 1691. fu al Magistrato delle Biave; nel 1695. provveditore alli Feudi; indi Consigliere; e nel 1707. fatto del Consiglio di X; nel 1708. sciatore di Pregadi; Provveditore alla Milizia da mar e savio all'Aequo; nel 1709. fu uno degli Elettori del doge *Giovanni Coraro*, e senatore di Pregadi; nel 1710. del Consiglio di X; nel 1711. senatore di Pregadi, e provveditore sopra Olij; nel 1742. provveditore sopra Monasteri, senatore di Pregadi e savio all'Esasio; nel 1743. senatore di Pregadi; nel 1714. provveditore ai Pro; o del Consiglio di X; nel 1715 sopra Feudi, o nel 1716 di nuovo senator di Pregadi. A questi magistrati indicati dal Cappellari aggiungasi quello che si rileva dall'epigrafe cioè di provveditore al Magistrato della Sanità; e il Barbaro genealogista aggiunge che in ancie capo di X. o Inquisitore di Stato. Egli morì del 1752. a' 16. di febbrajo, giusta il Barbaro. Fuo dal 1685. aveva sposata donna *Bianca Venier* q. Vincenzo, ed ebbe parecchi figliuoli da' uno da' quali, cioè *Angelo*, discese quel *Giovanni Zusto* governatore di nave assai illustre, come apparisce dal libro: *Descrizione istorica dell'estrazione della pubblica Nave la Fenice dal conale Spignon, in cui giacque circa tre anni totalmente sommersa, impresa dell' eccell. Senato appoggiata alla nota esperienza del nob. uomo g. Giovanni Zusto pre-*

stantissimo senatore, e verificata sotto la di lui direzione e comando scritta in ordine al Decreto 23. novembre 1786. (Ven. Finelli 4789. 4. figurato) E nipote di lui cioè figliuolo di *Pietro Zusto* suo fratello, si fu in bellissima *Laura Zusto* moglie di *Pietro Fettor Pisani* splendidissimo Copiatore di *Venezia* alla quale come fiorenti, adorabile dama, il barone *De' Ferrvri* ciambellano di S. M. il Ro di Prussia dedicava parecchie poeie, nobilmente impresse in *Venezia* nel 1787. per *Giamb. Vendramini Mosca*, promessovi il ritratto di *Laura* (IOVE DIGNA) delineato dal vicentino *Antonio Pirani*, e intagliato dal pur vicentino *Cristoforo dall'Acqua*. Ma già è di *Giovanni* e di altri di questa casa sarà a tenere altrove ragionamento. E qui aggiungerò che al nostro ALVISE ZUSTO fu dedicata una *Orazione detta nel principio della campagna MDCLXXXVI.* (Venezia - per *Alvis Pavin* 1686. 42.) la cui dedicazione si esaltano le belle prerogative del giovane ZUSTO. L'orazione è anonima, ma io la credo di *Tommaso Cattaneo*.

Di GREGORIO MONTI noto al Magistrato di Sanità non ho particolari notizie.

2.

D. O. M. | DIVOQVE ADRIANO MARTYRI | TENPLVM HOC DICATVM | AC PRIMO SACRIFITIO | ILLUSTRATVM | CALENDIS AVGVSTI MDCLXXXIX | CVRANTE IACOBO LEONIO | PROV.™ CAPSERIO.

Anche questa lapide leggesi sulla facciata esterna. Ci nota in dedicazione al Santo martire ADRIANO, del quale già abbiamo nel proemio indicata la *Fila* a stampa.

In quanto a IACOPO LEON, era figliuolo di *Antonio* q. *Girolamo*; nato 1650. 22. giugno; o del 1677. ammogliato in *Ludovica Nave* q. *Giovanni*. Del 1700. era del corpo dello Quarantie; e morì nell' agosto 1740. (Cappellari). La sua famiglia era stata aggregata alla Veneta nobiltà unita con quella del Cavazza nel 1652. a' 31. gennaio, come già dianzi a p. 223. del Volume II. dell' inscrizioni. Stavano a Santa Lucia.

3.

RESTAVRATVM ANNO 1792 | V. N. IOAN-

Sulla stessa facciata sta scolpita anche la presente.

GIAMMARRIA RASPI della castrada S. Cassan era figliuolo di Gianfrancesco q. Giannaria. Nacque del 1683. a' 23. di ottobre e del 1725. avea sposata donna Elena Trevana di dainio Pietro dell' Orduie de' cittadini. Fu delle Qaarantie; e dopo essere stata, oltre in quello della Sanità, in alcun altro Magistrato, si diede ad attendere agl'interessi della propria famiglia posta in qualche sbilancio dalla grandi spese fatte da' suoi zii. Ebbe egli figliuolo Gianfrancesco, educato sino all'età di metter vesta, in Padova; fu adorno di scienze, e di qualità amabilissime, siccome attesta un Cronista contemporaneo da me consultato. Tale Cronista che pare assai esatta nella storia e genealogia delle Cittadinesche Veneziane famiglie, dice che i Raspi da Mantova trapiaiaronsi a Bergamo sino dal 1309, e che un ramo di essi passò poscia in Venezia. Egli dice che un *Alvise f.* di Giovanni Raspi f. di Marcantonio trasferitisi nel 1560. a Venezia fu fatto cittadino nostro. Vi fu un *Donato* figlio di un *Alvise*, il qual Donato del 1557. era Cavaliere, e fu co' nobili Andrea Dolfo, Marea Samuda, e Alvise Donà ue' Reggimenti di Terraferma. Marcantonio figlio di Alvise, nato l'anna 1510, fu aratore molto famoso e benemerito alla Patria. *Lodovico* o *Alvise* figliuolo di quel Marcantonio, nato il 9. dicembre 1559, rimase iscritta alla Cancelleria Ducale nel 1558, e nel 1560. andò con Vincenzo Fodell il quale era stata destinata in qualità di Ambasciadore alla Città di Firenze. Probabilmente spetta a questo *Lodovico* una Lettera latina in data tertio cal. ianuarii MDL. (1559.) diretta a Jacopo Grilla, alla quale gli invia la sue lacubrazioni e gli studii fatti sopra i poeli a gl'istorici intarna al quesita *an virtus mortalibus emolumentum afferat nec ne*. Questa Lettera comincia: *Ludovicus de Raspiis M. Ant. filius Jacobo Grillo S. P. D. Persuape multumq. mecum excogitari nobilissime patruae: an virtus mortalibus emolumentum afferat nec ne.* (Codice Marciano latino, classe XIV, num. CCXXXV. era già del Cavalier Marelli; intitolato: *Opusculum humaniaris littera-*

urae farrago, saec. XVI. adornata pag. 26.) Io tengo frale mie carte quattro diplomi originali membranacei che riguardano tale famiglia. Il primo è un certificato dei Provveditori di Comun Marcantonio Malipiero e Pietra Barbariga in data 24. novembre 1595. che Giannaria di Raspi figlio di Antonio mercatante da cordavani (pelli di cuojo, a marocchini ec.) è nata di legittimo matrimonio la Venezia nella contrada di San Silevostro, e che quindi è cittadina Veneta. Il secondo è un altro certificato dei Provveditori di Comun Jaenpo Marella, Paolo Lorenzan, Lodovico Falier, scudo dago Marino Grimani, che conferma quanto è detto nell'antiora certificato 1595. È in data 8. marzo 1600. con belle miniature all'intorno e con stemmi. Il terzo in data 19. agasio 1605. è un altro certificato con cui Marino Grimani doge ammucatoata attesta che *Zanatoise* e *Antonio* fratelli Raspi Bergamaschi con decreto di quel giorno dal Consiglio di Pregadi furono creati cittadini Veneti co' loro discendenti. Anche questa ha buona miniature. Cal quarta la Cancelleria dell'ufficio della Miniere in data 10. settembre 1638. conferma e ratifica in Giannaria Raspi figlio di *Pasquallio*, cittadino e negoziante Veneta, la investitura 31. agosta precedente della Miniera di Pocol in Zaido. Dopo questa epoca, cioè del 1662. a' 7. giugno, questa famiglia, e precisamente il detto Giannaria figliuolo di *Pasquallio* q. Antonio fu ammesso, con tutti i suoi discendenti, al Veneto patriziato, mediante la solita offerta di centamila ducati.

In altre epigrafi vedremo monoria di questa casa.

4.

AVGVSTO ZACCO | SALVTIS PRAESIDE | S. A. T. | MDCCCLXIII.

Sta questa parimenti sulla stessa facciata.

AVGVSTO ZACCO figliuolo di Francesco q. Livia nacque del 1727. a' 22 d'ottobre; del 1755. si ammogliò con Andriano Duodo f. di Zuanne; e del 1757. in Chiara Carninati q. Costantino. Abitava a S. Marina (Alb. Barbaro). Fra i varii magistrati da lui coperti fu quello dall'epigrafe indicato

nel 1763. di Provveditore allo Smità. Del 1769. era a' dieci Savii sopra le Decime; del 1771. sopra Banchi, cioè uno de' provveditori sopra i banchi de' combisti che sino dai primi tempi della repubblica aperti tenneasi in Venezia non solo da' cittadini, ma anche da' nobili. Morì tra il dicembre 1779. e il novembre 1780, come a p. 145. della Tomi Veneta 1781.

La famiglia sua di antichissima patavina origine fu aggregata al Veneto patriziato nel 1653. Vaci illustrà letterati di essa che diedero alle stampe alcune puora del loco ingegno furono già annoverati dal ch. Giuseppe Vedova negli Scrittori patavini, cioè Bartolomeo notore e poeta del secolo XVI, dal quale ho fatta menzione anch' io a p. 69 e 68. del Volume IV. delle Inscriz. Veneziane e a p. 423. 424. del Volume V. Lorenzo notore al doge Maecantonio Memmo nel 1613, di cui pure ho fatta ricordanza nel detto volume p. 500; Vincenzo scrittore latino del secolo XVII; (1) Alessandro poeta del secolo XVII; Costantino nato dal 1760, e Teodoro nato del 1806, ambidue distinti cultori de' buoni studi; del qual Teodoro uci, dopo quanto registrava il Vedova l'opuscolo: *Broni di un poemetto nascente che avrà per titolo: I Fasti Carraresi dal Conto I. e II. Padova ristora il governo popolare: Il primo Principe Carrarese* (Padova. Sica. 1859. 8.vo) per nome di Andrea Cittadella Vigodarzere con Appice Papafava Antonini del Carraresi.

Io qui ricorderò un altro de' ZACCO, che fu prazio del nostro AVGYSTO e che aveva lo stesso nome, cioè, Augusto Zoeco figliuolo di Feaceseo q. domino Picmaria.

Augusto nacque del 1662 a Padova a' 2. di gennajo. Del 1706. a' 30. di maggio, Clemente XI. lo clesse arcivescovo di Corfù a su coosacrato in Roma dal cardinale Rubini, la qual chiesa in tempi di guerra o di colouità resse con somma carità e prudenza. Nel 1725. a' 2. febb. Innocenzo XII. lo nominò vescovo di Treviso, e ne prese il possesso l'anno seguente 1724. Fu al governo di questa chiesa per lo spazio di quindici anni, entro i quali, cioè del 1727, tenne un Sinodo diocesano, che va alle stampe col titolo *Constitutiones promulgatae in Synodo dioeceseana diebus 2. 3. 4. mensis septembris 1727.* (Torvisil. a. 1728. in 4.) Egli poi in ogni tempo fece espandere la sua umanità, sapienza, e mirabile pietà, specialmente nello ommaestore i fanciulli nello dolcino Cristiano. Nel 1752. ovea consacrato lo chiesa de' SS. Quaranta di Teoviso. Morì a' 18. febbrajo 1759. con dolore di tutta la Città, e massime de' povocelli cui ingegamente soccorreva. Lasciò alla chiesa cattedrale i suoi ricchi paramenti, e parte de' numerosi suoi libri a quel Seminario. Fu seppellito, con epigrafe, oella Cattedrale stessa dianzi all' altare del Cecefisso.

Nelle ore che gli avanzavano dalle gravi occupazioni del suo episcopato, si esercitò nello studio dell'erudizione sacca o profana. Le Opere da lui lasciate ammontano a dodici nel catalogo che ne diede il Giornale di Trevigi per l'anno 1743. (ivi presso Eusebio Beegomi), e che in ripetuto a p. 253. della Serie de' Canonici di Padova di Mons. Feanceseo Seipione Dondriologo (ivi 1805.); frale quali sono le *Memorie del Regno di Francia dall' Origine della Monarchia fino al 1610;*

(1) Di questa *Finesimo* io possedo un codice cartaceo del secolo XVII. in 2a. segnato del num XXXVII. intitolato: *Historia Carrarum di P. P. Ferrerio reru in breve compendii da Finesimo Zacco abate I. C. Felio del p. Bernardino e. Alonzo, e suoi figli. Comincia: Dopo di essermi per lungo tratto di tempo affaticato nella tessitura dell' Istoria Generale di Padova dalla fondazione di essa per infino al terminato dominio della Carrara, et dopo havere anche di essa composto un assai ristretto compendio, in pensiero mi venne di acciugarmi all' impresa di vergare le carte presenti con un altro compendio delle cose tutte che occorsero alla Carrara in quel tempo che ebbe della città di Padova il dominio; et perche delle cose che negli trascorsi secoli avvennero, non luno non può ricavarli che dalla lettura di que' libri che di già furono scritti, perciò nell' Opera presente preli in tutto la norma da P. P. Ferrerio di Capo d' Istria il quale al tempo di Francesco scerbo da Carrara essendo col carattere bastigo di pubblico professore allo Studia di Padova, cadde in mente all' istesso d' impiar la dotta sua penna intorno la composizione di un libro continente in se il nome di *Cronologia Istoria del dominio di Padova della Carrara*. Da questo adunque il proprio acuminato deduce il mio presente volume. Il conte Giovanni Cittadella chiarissimo scrittore della *Storia della Dominazione Carrarese*, non ricorda il presente libro dello Zacco nell' elenco di quelli da lui esaminati (T. I. a. 283.), e non lo ricorda lo Stanovich ora parla di Pietro Paolo Vergeno (Biog. Uom. III. dell' Istria, a. 1809. T. II. p. 63. 64.)*

la *Seria de' Vescovi di Padova*; lo *Scisma de' Greci*; la *Storia e Confutazione dell' Eresie*. Aggiungeva poi il *Doadirologio per testimonianza dell' eruditissimo Glaubattista dottor Rossi Cancelliere vescovile di Triviso*, che di tutte le dodici opere usa, indicate in quel Giornale, lasciate dallo Zucco al sa. Scamuzio, nessuna più in esso si ritrovava. Anche Antonio Scotti nella vita dello Zucco notando le varie opere di lui conchiudeva; *necio quo fato periisse vel forsasse alicubi delitescere*. Io però ho la compiacenza di possederne una, cioè quella indicata al num. VIII. di quell' elenco, ed è: *Concordantia Martirologii Romani cum menologio et menaeis Gracorum ab Augusto Zucco Archiepiscopo Coregren. exarata* (codice in 4. picc. del secolo XVIII. cartaceo) *Com. Martyrologium Romanum. Ianuarias p. Circumcisio D. N. I. C. - Finisce - 31. Xbris - Metanae Iunioris cum viro suo Piniano in menol. et officio.*

Varie orazioni uscirono e prima e dopo la morte di *Augusto Zucco* vescovo, e conosco le seguenti:

1. *Nuptiale solemnatum in auspiciatissimo ingresso ill. et rev. domini Augusti Zucco (Archiepiscopi Coregyrae). Oratio habita anno 1707. die 9. Novembris.* L' autore è Saverio Giustiniani, e trovasi nel libro: *Orationi varie in idioma italiano e latino composte e recitate da Saverio Giustiniano patrizio genovese e nella metropolitana chiesa di Corfù canonico ec. Venezia. Lovisa. 1719. 4.*

2. *Ad ill. ac rev. Augustum archiepiscopum Zuccum cum primum Aclanam ecclesiam Ingrederetur Oratio Bernardi Pappi quam Capituli nomine recitavit. Tarvisii 1724. 8. typis Casparis Plantae.*

3. *Invenite manus episcopate Tarvisinae ecclesiae illas. ac rev. D. Augusto Zucco jam archiepiscopo Coregyrensi Oratio dicta nomine illustr. Capituli (ibid. Planta 1724. 8.) anonyma.*

4. *Il vero esemplare de' Fescioni espresso in mons. ill. et rev. Augusto arcivescovo Zucco, vescovo meritissimo di Trivigi, in occasione che fu la visita della chiesa parrocchiale de' Ss. Vittore e Corona di Fanzolo; Orazione dedicata al rev. padre D. Alessandro Zucco C. R. Teatino, onorando nipote del medesimo monsignore. Venezia. 1723. per Giov. de*

Paoli. 4. (presso l' egregio uomo Francesco Scipione Fapanani.)

5. *Oratio habita in Synodo Tarvisina anno salutis 1727. III. nonas septembris, jussu et auspiciis illius. et rev. D. D. Augusti arch. Zucco episcopi Tarvisini ab Ecclesiae parochialis S. Bartholomaei Rector. Tarvisii 1728. G. Planta. 4.* (L' autore di questa Orazione si rileva essere *Gaspere Caratti* dalla facciata 219. delle *Constitutiones promulgatae* ec. che ho soprammentovate, cioè dall' *Istrumento del Sinodo* istesso. (Fapanani.)

6. *Oratio habita in funere ill. ac rev. Augusti archiepiscopi Zucco episcopi Tarvisini die sab. 21. feb. 1739. nomine illustr. ac rev. Capituli a Josepho Crespani can. poenit. C. ejusdem Proceculi jam auditore generali ac pro-vic. (ibid. Bergami. 1739. 4.)*

7. *Oratio in funere ill. ac rev. archiepiscopi Augusti Zucco episcopi Tarvisini habita a Gaspere de Caballia S. Bartholomaei n. ecclesiae rectore jussu ac nomine venerandae congregationis parochorum hujus urbis a sede S. Laurentii. Tarvisii. Plant. 1739. 4.*

8. *De vita Augusti Archiepiscopi Zucco episcopi Tarvisini Commentarium Antonii Scotti Can. Fur. illustr. et reuer. D. D. Josepho Grasserio ex Torrisima episcopali sede ad Ferronensem migranti dicatum. Tarvisii. Andreola. 1820. 4. di pagine 27.* Il Canonico Antonio Pelizzari dedica al vescovo, dicendo che fece qua e là delle giunte a quanto scrisse il canonico Antonio Scotti.

Ho vedute altre due composizioni in onore del vescovo Zucco, e sono: il *Prelato eroe: Accademia recitata dalli discepoli della Scuola Grande di Asolo* in occasione del primo ingresso in quella chiesa di mons. ill. *Augusto arcivescovo Zucco* vescovo di Treviso, essendo pubblico precettore don Giambattista Visini sacerdote veneto il 13. settembre 1724. (Ms. inedito, per quanto sembra, inserito in un volume di eoe varie ms. del dotto prette Veneziano, che fu già prima vicario della chiesa di S. Gregorio di Venezia; cose raccolte in uno dal celebre don *Jacopo Morelli* cherico veneto fino dal 1766.) e l'altra è a stampa: *Pastor forma grejis ex animo. Gratiarum actio illius. et reuer. Augusti archiepiscopi Zucco episcopi Tarvisini habita in insigni collegiata ecclesia sanctae Mariae de Acllo ec. idibus Junii*

1725. (Venetia. Savioni. 1725. 4.) opera dello stesso prete Visini. — Tengo no' miei mss. miscelanci al num. 976 l'atto di visita che il vescovo Zacco nel 5. maggio 1726. fece alla chiesa parrocchiale di S. Ulderico di Mestrestre soggetta al monastero dello Vergini di Venezia; visita da lui fatta con don Antonio Zampironi piovano di S. Giuliano di Venezia a vicario ducale di S. Marco ecc., e col notaio Giovanni Garzoni Paulini, che autentico di sua firma l'atto stesso.

Noterò anche *Livio Zacco* q. Francesco q. Piermaria, uomo di alto sapere, che fece molte ricerche a fatiche sulle antiche famiglie, nato li 23 novembre 1654; fratello del suddetto *Augusto* vescovo Trivigiano, e di *Antonio Zacco* cavaliere luogotenente generale (f). Era marito fino dal 1674. di *Agnese* Basadonna q. Pietro e morì del 1729. a' 40. di marzo.

Di *Livio* suddetto esistevano manoscritti presso don Valente Grandi fratello del dottore Jacopo Grandi modenese, alcuni *Argomenti et annotazioni alla Ore poetiche di Alessandro Zacco suo zio.* (Così dalle mie achede); dal che si vede che *Alessandro* scrisse poesie intitolate *Ore poetiche*; il che si aggiugna a quanto dico li Vedova. (p. 442. vol. II.)

Di questa famiglia Zacco tengo anche un fascio di carte intitolato: *Carte rimaste di Cà Zacco di Padova con li suoi altri tre quarti Pimbiolo, Cumano, e Dottori.* Sono stentiche tratte in copia dagli Originali già esistenti nell'archivio del Priorato di S. Giov. del Tempio della Religione Gerosolimitana in Venezia, presentati da alcuno degli Zacco per ottenere, previo le richieste prove di nobiltà, il Cavalierato.

5.

ANNVENTE SENATV | SANTATIS PRAEFECTIS | FRANC.^{us} BARBARANVS COLLEGA | CVLTVI RESTITVIT | MDCLXLVII.

Scolpita dietro l'altare entro la chiesa. FRANCESCO BARBARAN figliuolo di Camillo era nato del 1664. Non s'indica negli

alberi quali cariche abbia sostenute nel corso di sua vita. Dall'iscrizione sappiamo che del 1697. era uno de' provveditori al Magistrato della Sanità. Sua moglie fu del 1701. Vittoria Dolfin q. Marcantonio, relicta di Carlo Doua q. Giannantonio; e del 1722. un'altra moglie sua fu *Emilia Suarez* q. il marchese Giambattista (Alb. Barbaro) dal quale appare che non abbia avuto discendenza. Comito il padre è notato dal Cappellari nel suo *Campeoglio*, come orator celebre ed avvocato famoso nel foro veneto.

6.

NE . CVI . SIT . ADITVS | AD . RELIGIONEM . HVIVS . LOCI . VIOLANDAM | MYRVM . HVNC . AD . MERIDEM | FRAN.^{us} PISANVS . DOMINICVS . MOLINVS | HIERONYMVS . BRAGADENVS | PROVVIS . SALVTIS | ERIGENDVM . A . FVNDAMENTIS . CVRAVERE | ANNO . SAL . MDCCV . | ECTOR TRONVS OFFY SA . VENET . NOT.

Sul muro esterno del cimaleo.

FRANCESCO PISANI figliuolo di Benedetto q. Nicolò, fu uno de' giovani nobili, dice il Cappellari, che cavarono balla d'oro il giorno di Santa Barbara 4. dicembre 1695, e che dispensata loro l'età furono abilitati al Consiglio. Indi fu provveditore alla Saolta, e nel 1707. eletto ufficiale a' dieci officii; magistrato questo istituito per esigere il danaro da' dazii non riscossi dalle dogane di Terra e di Mare, e che soprintendeva anche al dazio e fabbriche dei cappelli. Morì p.^o maggio 1711. d'anni 40, e fu sepolto in S. Angelo.

DOMENICO MOLIN f. di Francesco q. Giovanni era della famiglia che abitava a San Pantaleone, della quale ultimamente morirono non patrisii, e il vescovo di Adria *Federico Molin*, e il prete *Giulio Molin*, figliuolo di Beodetto q. Francesco. — Il nostro DOMENICO nacque del 1671. a' 27. settembre. Nel 1705. era provveditore alla Sanità, del 1706. alle Razon vecchie, magistrato senatorio con voto cui incumbeva di esigere dai debitori, di rivedere i conti a' rettori e alle

(1) Così dice il Gaspari nella Bibl. ms. degli Scrittori Venetiani: ma non trovasi *Antonio Zacco* nelle *gradole patrisie*.

urbane cariche, d'loquirire sopra i defraudati a pubblico danno commessi da' nobili e da' cittadini, di sopralvedere alle pubbliche feste e banchetti, di somministrare io vacanza di dogado l'occorrente agli elettori del nuovo doge, di fare stampare la moneta detta *osella* che ogn'anno si donava a' nobili ec. Nel 1712. fu fatto senatore della giunta, e nel 1715. era al Dazio del vino. Aveva sposata nel 1697. Laura Gasotorta di Lorenzo.

GIROLAMO BRAGADIN. Ve ne erano parecchi contemporaneamente viventi all'epoca 1705. Uno di questi era figliuolo di Marco, e del 1695, a' 4. dicembre avea cavata balla d'oro e fu quindi abilitato al Maggior Consiglio. Egli del 1706. era alle *Razon Nove*, (Magistrato non dissimile a quello di cui teste abbiamo detto, *Razon Vecchie*). Un altro *Girolamo I.* di Lorenzo del 1707. era pure alle *Razon Vecchie* e del 1711. fu fatto senatore della Giunta. Un terzo fu figliuolo di *Giosonni*, e nel 1715. venne eletto capitano a Vicenza, ma rinunciò, secondo che scrive il Cappellari.

ETTORE TRON di cittadina famiglia fu anche notato al Magistrato della *Biasusso*, cui aspettavano tutti gli oggetti di religione, di morale, l'economica disciplina, la quiete della città, i giochi, i libri, i teatri ec. Versa due cugini *Ettore Tron* contemporanei; l'uno figliuolo di Francesco q. Ettore, e marito di Isabella Zanbardi; l'altro figliuolo di Giuseppe q. il detto Ettore, ed era nato 1664, e fu marito di Maria Torre. Quale de' due sia il nominato nell'epigrafe non saprei.

7.

D. O. M. | INCOEPTVM OPVS TERMINARI
CVRARVNT | ANTONIVS BEREGANO | A-
LOYSIYS MINO | ANTONIVS MICHAEL |
PRO.º SAL. | ANNO DNI. MDCCVI. MENSE
IVNY.

Sullo stesso muro di cinta, leggesi anche questa.

ANTONIO BEREGAN figliuolo a Nicola q. Alessandro, era nato del 1665. agli 8. di ottobre. Del 1709. fu eletto provveditore all'Armar; e dall' epigrafo apparisce che precedentemente cioè del 1706. era provveditore alla Sanità, alla quale era noce del 1705. I

provveditori all'Armar invigilavano sopra le armate di mare, e sopra tutto ciò che spettava alla buona direzione ed amministrazione loro, con facoltà anche di eleggerli alcune cariche; erano estratti dal corpo del Senato da cui venivano nominati. Del 1742. aveva sposata Isabella Loredan.

ALVISE MINO figliuolo di Paolo q. Toderò nato del 1668. agli 41. di ottobre, era fino dal 1705 provveditore alla Sanità, e del 1707 alle *Casude*, cioè Giudice a quella carica che avea per oggetto l'esigere i crediti *deroduti* per decime non pagate. Costei giudici avevano diritto d'ingresso nel Senato, ma senza voto. L'anno stesso 1707. fu a' *Dieci Scelti* (del qual ufficio vedi nella precedente inserzione). Del 1709. al *Proprio*; magistrato che fu il primogenito della Repubblica istituito per togliere gli arbitri de' dogi, e assicurare il perfetto sistema aristocratico. Subì in seguito vari cambiamenti, e varie ispezioni gli furono demandate e altre lavategli o passate ad altri uffici. Nel 1712. era al *Procurator*; cioè uno de' nobili che esaminavano le liti, le quali sorgessero tra i Procuratori di San Marco per le Commissioni, tutela dei pupilli, assicurazioni di doti, assegnazione di alimenti, ec. Finalmente nnto il Cappellari che del 1745. era al *Supragiustoldo*, cioè a quell' *Officio* istituito per la esecuzione e dichiarazione delle sentenze di qualsiasi magistrato di Prima Istanza e per tutto ciò che spettava a' *Gastaldi Durati*.

ANTONIO MICHEL figliuolo di Tommaso q. Alvise, nato 1669. 34. X. bre, del 1705. fu alla Sanità, e del 1707. eletto a' *dieci Scelti*, e fatto Senatore della Giunta. Nel 1742. era stato scelto a podestà e capitano di Crema, ma per testimonio del Cappellari rinunciò. Ebbe a moglie nel 1696. Foscarina Cappello di Domenico.

Ma poichè qui abbiamo memoria della famiglia BEREGAN, talvolta dagli scrittori detta BERENGANI, di antica origine Vicentina, o che in quella città ha memorie sepolcrali raccolte già e impresse dal p. Facioli, dirò di alcuni suoi distinti, spezialmente sulle tracce dello Zeno *Giornale de' Letterati d' Italia* (T. XVIII.); e del Mazzuchelli (Vol. II. Parte II.) aggiungendo, com'è di mio costume, qualche cosa di più a ciò che questi tre hanno detto.

4. Nicolò o Nicola Beregani nacque a Vicenza nel giorno undici febbrajo 1627. dal Conte Alessandro Beregani o dalla cotesa Faustina Chericato patrizii di quella Città. D'anni dieceinove fu onorato dal re di Francia del collaro di S. Michele, e l'anno seguente 1647. si ammogliò coo Orsetta Garzadori cotesa pur nobile Vicentina, dal qual matrimonio ebbe parecchi figliuoli, fra quali ANTONIO di cui nella presente Inscrizione. Nell' aprile del 1649. la sua famiglia fu aggregata alla Nobiltà veneta, onde Nicola colla moglie venne a plantar domicilio a Venezia; domicilio che negli ultimi anni era sulle Zattere. Dopo il giro di sette anni, dovette abbandonar la ovaia sua patria per certo giuocato errore che né da que' due scrittori oè da altri si dichiara forse perchè o nol sepper, o tralasciati furono da famillari riguardi. Ora lo dirò. Nicola Beregani del 1656. 18. febbrajo fu bandito per aver violentemente ed armata mano fatto passare nella propria gondola Giovanni Antonio Famese mercatante fiammingo col quale aveva niuicizia per cagione di liti civili, e averlo condotto non si sa dove, sì che non è mai tornato a casa. Del 1660 fu liberato dal bando. (Mss. Rossi T. IX.) ha una filza, ch'io tengo di Bandi si legge, con qualche varietà: adi 5. febb. 1658. Fu bandito Nicola Beregani per aver contro la pubblica libertà appostatamente incontrato verso Murano Gio. Ant. Famer (Famer non Famese) oriondo d'Amburgo che faceva lavorar panni di seta, e fatto entrar nella propria gondola dove s'attrovarono due uomini con armi da fuoco lo condusse al Doto al Palazzo Contarini di G. Bertuzzi violentandolo ad obbligarli con scrittura di soddisfarli due. 1000. da lui pretesi per certo negozio avuto seco, al che mai volle il Famer assentire. Avvi unita oella Filza la Supplica del Beregani per essere ridonato alla libertà e alla nobiltà che orevva pel bando perduta, o ciò in vista priocipalmete degl'innocenti figliuoli suoi; la qual supplica presentata a' 18. di marzo 1660. fu somessa in Maggior Consiglio coa Parte del 18. aprile 1660., avendo avuto 1009. voti favorevoli, contrarii 407., o non sincevi 49. Ritornato libero la Venezia, si pose a trattar pubblicamente cause criminali, e civili nella qual faccenda si acquistò nome di molto eloquente. L'inclinazione ch' ebbe pel

dilettevoli studi della poesia e della storia gli fecero impiegar lunghe ore al tavolino. Fu associato a' Dodonesi di Venezia, a' Concordi di Ravenna; e a' Gelati di Bologna nel 1671., e ad altre Accademie. Molta soa lo cose cho dettò in verso, ma tutte macchiate dello insipidezza, cho a' suoi di craso più in voga, se pero eccettuar so ne voglia la traduzione dei poemi di Claudiano, che intraprese da vecchio, e quando il buon gusto cominciava a risorgere; traduzione riuscita felicemente, avendo il Beregani sostenuto il carottere o il genio di Claudiano. Anche in prosa esercitò grandemente la penna, componendo un' Istoria delle guerre d' Europa occorse a' suoi tempi divisa in sei Parti, delle quali però solamente lo due prime alla luce si videro. Egli morì in Venezia a' 17. dicembre 1713. in età di quasi 87. anni, conservando sino all'ultimo o vivacità di spirito e amore allo studio.

Opere stampate:

1. *Encomiasticon Poem in funere illustrissimi et excellentissimi Laurentii Marcelli pro Venetia contra Turcos Imperatoris fermazimi sereniss. ac augustiss. Venetiarum principis Bertuccio Valerio dictum, Nicolao Beregano patritio dicente. Lugduni. Batavorum Typis Ubergii MDCLXI.* 4. avvi in fine un Sonetto sullo stesso argomento, senza nome d' autore, ma cho probabilmente è dello stesso Beregani. (opuscolo appo di me).

2. *Elogium in Lauream Georgii Cornatii.* (citato nel catalogo mss. Priull).

3. Sonetto suo sta a p. 63. del libretto *Fiori d'ingegno composizioni in lode di una bellissima effigie di Primavera opera del signor Carlo Marati famoso pittore romano appresso S. E. il signor Nicolò Michiet senatore veneto, ec. Venezia. 1688.* appresso Paolo Baglioni. 42.º (appo di me).

4. *La pace per li regii infanti della Maestà di Luigi Re di Francia e Anna Teresa infante di Spagna. Coazone, ec. (Mazzuebelli).*

5. *Set drammi, cioè, Annibale in Capua, Tito, Eructio, Genserico, Giustino comparsi per la prima volta sui Tentri di Venezia; o Ottaviano Augusto recitato l' anno 1682. in Mantova per nozze. (Mazzuebelli).*

6. *Composizioni poetiche* dedicate all'emo cardinale Pier Ottoboni, Venezia, 1702, presso Luigi Pavino, in 12. (ivi).

7. *I sospiri di Camilla indirizzati a' principi Cristiani* ode ch'è del cenno Nicola Berregani, sebbene sia stampata colle poesie del conte *Erasmus Stampa*, Milano, 1671, 12. e Venezia, Starti, 1678. (ivi).

8. Sonetto sta nel libro *Anniversario celebrato con prose e versi* nella morte delli due sposi *Giovanni Morosini ed Elisabetta Maria Trevisani*, Ven. Hertz, 1702. È a p. 119. (presso di me).

9. *Historia delle Guerre d'Europa dalla comparsa dell'armi Ottomane nell'Ungheria l'anno 1683*, di *Nicola Berregani nobile Veneto*. In Venezia appresso *Bonifacio Ciera*, MDCXCVIII. (1698). Parti due, in 4. con dedizione del Berregani al doge Silvestro Valiero, nella quale ricorda con lode il padre suo pur doge Bertuol Valiero. (appo di me).

10. *Opere di Claudio Claudiano, tradotte e arricchite di erudite Annotazioni da Nicola Berregani nobile Veneto all'ill.^{mo} et ecc.^{mo} sig. Domenico Grillo* daco di Montorotondo e di *Giuliano* ec. Venezia 1746, appresso Gio. Gabriello Ertz, Tom. 2. in 8. vo (appo di me). Furono ristampate nel 1736, con giunta di altri nei Tomi XI. XII. XIII. del *Corpus omniaum veterum poetarum* ec. Milano 1736. 4. Su di che veggasi non solo il Mazzuchelli, ma e il Pattoni (T. I. p. 264. 265.) e l'Argelati (T. I. p. 269. 270. e T. V. p. 734. 735.)

Opere manuseritte:

1. Le quattro parti della sua *Storia delle Guerre di Europa* che trattano gli avvenimenti occorsi dopo il 1688; che conservansi suoi eredi, al tempo del Mazzuchelli, ma che ora (1846.) non mi consta ove siano.

2. *Nadrigale* in dialetto veneziano sopra la *galea dell'Ecce homo capitano generale della Repub. Veneta*. (Codice mio num. 987.)

3. *Lettera scritta al principe di Venezia*, da Venezia in data 4. aprile 1688. colla quale si congratula per la sua elezione al duento. *Com. Ho pur veduto la Fortuna*. (Codice mio num. 654.)

Oltre il *Giornale dei Letterati* (T. XVIII. XX. XXV.) e il *Mazzuchelli* (Vol. II. Parte II. p. 915. ec.) il quale più altri autori ricorda che parlano del Berregani, punsi notare il padre *Angiolgabriello da Santa Maria* nel T. VI. p. 208. e segg. degli *Scrittori Vicentini* (1), il *Coroselli* (Bibl. Univ. T. V. p. 1139. 1140.) che il dice nato del 21. anzietà dell' 11. febbraio 1627, e che si diffonde nelle lodi dell' *Historia delle Guerre di Europa*, dicendo che gli altri due tomi si trovavano già sotto il torchio (e son quelli che non più si viddero); il *Morelli* (*Opere* T. I. p. 225. ove loda il volgarizzamento di *Claudiano*); il *Dizionario Storico Bassanese* (Vol. III. p. 454. 455.); *Fabula Giannantonio Moschini* (*Letter. Venetiana* T. II. p. 275. il quale però dice che del Berregani non vuol intenerarsi a parlare, lasciandolo a quella *Vicenza* ecc. nacque e dove fu per anni parecchi educato.) Al tempo del Mazzuchelli viveva un'altro:

Niccolò Berregani coltivatore degli studi. Questi era figliuolo di ANTONIO, di cui nella premessa iscrizione, quindi nipote di *Nicola* il precedente. Era nato del 1713. a' 28. di maggio; e del 1737. aveva sposata donna *Elisabetta Lippomano*. Di questo juniore *Nicola* o *Nicolò* trovai un *Sonetto* nelle *Rime* raccolte per lo nozze di *Goetone Molin* e *Deifina Loredan*. (Padova. Stamp. del Seminario 1744. 4.); un altro componimento intitolato *Il Museo di Apollo* (senz'anno, luogo, o stampatore in 4. piccolo); ambedue citati nel catalogo ms. de' libri di Casa Priuli. Stamparasi poi le *Poesie diverse di Nicola Berregani*.

(1) Questo buon frate dice, che il Berregani tradusse tutte le Opere di *Estropio* e di *Claudiano*; e che quest'Opera che s'è trovata dello Zeno non aveva veduto la luce in rete pubblica dall'Argelati nel Tomo XXX de' *Poeti latini volgari*. Ma il Berregani non tradusse mai le Opere di *Estropio storico*; e solo tradusse i due libri di *Claudiano* scritti contro *Estropio* senza fatto storico. Ed è poi falso che l'Opera di *Claudiano* tradotta dal Berregani non vedesse la luce s'è trovata, se furono, come si vide, impresse nel 1736. e se lo Zeno morì del 1750; che anzi lo Zeno giunse a tempo di vedere anche la ristampa 1736. Per bisogno poi anche *Angiol Gabriello* nel citato parer dice, del *Poeti Italiani volgari*, anziché dire *latini volgari*; e dice, nel T. XXX, sendo i Tomi XI. XII. XIII. di detti *Poeti latini*.

gani patrizio senato e senatore tratto alla luce da mano rispettosamente auverente. in Padova. Conzatti, sen. 1796. in ottavo.) Chi le pubblica dice che sono queste poesie nate tra i leggeri capricci della gioventù dell'autore, tra le sue familiari spuose cure, tra i gravi uffici della virilità, e finalmente tra le più profonde meditazioni alle quali nell'età più provotta il genio dell'autore ha consecrati gl' intervalli tutti di tempo che gli furono concessi dai più stretti doveri. Si fanno exaudito voti perchè l'autore abbia tempo di perfezionare e ripulire le altre infinitamente più gravi opere del vasto suo ingegno intraprese e già ben avanzate, frutto de' lunghi indefessi, profondi suoi studi sui più sublimi argomenti della metafisica, del Civile governo in vista della sociale prosperità e di altri non meno importanti soggetti. In effetto vario suo opere manuscritte spettanti alla filosofia, alla metafisica, alla legge trovansi nel Codice 1103, del Museo Correr, nel qual museo puro in altro codice num. 1191. hannosi stanze di Fr. Fanzago al n. h. Nicola Beregan, e alcune note di Tommaso Quantari sopra le eccellenti poesie di S. E. Nicolo Beregan impresse in Padova nel 1785. avventuriamo. Dopo quest'epoca, per la partenza del cavaliere Angelo Emo contro Tunisi, stampava un sonetto il Beregan intitolato: *La Goletta di Tunisi bombardata elette di parlamentore*: inserito a p. 51. della Raccolta *Lagrine delle muse sulla tomba di Angelo Emo*. Venezia Foglieroni. 1792. in 12. raccoglitore Clarindo Pitonco (Angelo Dalmistro) pastor Arcade che dedica a Ippolito Pindemonte cavaliere. Ci fa sapere il Mazzuchelli che il Beregan aveva intrapreso a comporre un poemina intitolato: *Dell'umana sapienza*, lodato da Orazio Arrighi Landini nel *Tempio della Filosofia* p. 428: ma non credo che si sia veduto alle stampe. Fra le varie eoriche dal Beregan sostenute, fu del 1764. la Quarantia Civil Vecchia; del 1765. la Quarantia Criminal; del 1767. fu podestà e capitano a Capodistria e la venia ascritto all'*Accademia de' Risorti*, e per quegli abitanti scrisse un sonetto, eb'è il XXXI. delle Poeste senunciate, in ringraziamento dell'amore che hannogli portato. Del 1770. Provveditore alle biave; del 1772. Coasiglier; del 1778 a' Beni inculti; del 1778.

alle Artiglierie; del 1779. era Provveditore agli ori e argenti; dopo la qual epoca, secondo d'anni 67. lasciate le cure seantorie, ritiratosi in Padova. Risultano le dotte cariche dalle *Tem Fenete* di quegli anni; o dalla Temi del 1794. apparisce esser morto Nicola tra il primo dicembre 1792. o l'ultimo novembre 1793. Al nostro Nicola Beregan addizato a stampa una Lettera Lodovico Barbieri vicentino contenente l'esame di un libro suolimo francese sopra l'anima delle bestie. Tale notizia veggio in un esalogo di Libri di letture a p. VIII. del Veneto Prologorano per l'anno 1785. Venezia, Bottinetti.

Parlando di altri di questa essa noteremo: Alessandro Beregan altro figliuolo del suddetto Nicolo seniore, fu nel 1681. sopraccinto di galera, o del 1684. trovossi all'impresa di S. Maura, e del 1686. all'acquisto di Navarino. Di lui tengo mss. nella Miscellanea 634. una Lettera in data di Negroutè a' 23. agosto 1688. diretta al n. h. Zorzi Beuzon Provveditore straordinario in quel regno, nella quale gli dà ragguaglio di un assalto generale ordinato dai doge alle Irineere de' Turchi contra l'opinione di tutti i comandanti, dicendo fralle altre cose: *ma la fortuna che a S. Serenità sempre è stata propitia non l'abbandonò in questa occasione, mentre superata la difesa che grandemente contrastava il nostro avanzamento con rigore tale che sopraffatto il nemico dal fuoco, che fu copiosissimo e date ulteriori violenze del coraggio, dopo uno durissima resistenza e difesa, cade perduto il tutto.* Questo Alessandro era nato del 1655. a' 15. febbrajo. Del 1680. era stato pretore e profetto a Cattaro.

Baldassare altro de' figliuoli del seniore Nicola nato nel 1674. a' 20. X. bre, uarito del 1699. di donna Catterina Contati di Giovanni, è lodato per erudizione, per cognizioni agrario e anche per la cultura della poesia da Michelangelo Zorzi a p. 81. 82. della *Vita del conte Camillo Silvestri*, ove reca un distico latino fatto dal detto Baldassare allo scarpellino che inlagliò l'epitaffio sulla tomba del Silvestri in Rovigo.

Girolamo altro figliuolo di Nicola seniore; nel 1685. passando volonario per militare sopra l'armata, rimase ucciso da una compagnia di soldati, che si erano sollevati col-

l'intenzione di rubare il pubblico danaro. Mori d'anni 21. (Cappellari).

Francesco altro figliuolo di Nicola seniore, fu uomo di spiriti altieri ed inquieti, onde per vario cause fu nel 1689. dal Consiglio de' X. bandito; ma in progresso di tempo rimesso, morì nel giugno 1709. d'anni 49. (Cappellari). Egli però esercitavasi nella poesia, ed abbiamo di lui un Epigramma latino in laudem *Georgii Cornelii*, che trovasi indicato ne' cataloghi de' manoscritti Priuli.

Pietro Carlo Beregan figliuolo di Antonio, o quindi nepote di Nicola seniore, nato nel 1722. 20. aprile, marito nel 1744. di Maria Girolama Vezzi q. Zuanno, fu de' più distinti senatori. Fino dal 1764. era uno de' giudici al *Cattaver*, magistratura senatoria con voto che vigilava alla preservazione e all'aumento de' beni del Comune, ossia degli *averi del Comune*; la quale aveva anche la presidenza su' piloti Veneziani destinati alla sicurezza de' navigli mercantili, sulla nazione israelitica, sulle eredità intestate, su' tesori trovati ec. Negli anni 1765. 1768. 1769. fu uno dello *Quarantie*. Del 1767. era al *Collegio de XII*, che aveva la facoltà di giudicare in appellazione fino alla somma di ducati 800; e che ampliato venne al numero di XV. nell'anno 1780. Del 1770. e successivi fu Avvo-

gador del Comune; del 1778. Consigliere, del 1781. Provveditore in Zecca; del 1784. Provveditore all'Arsenal; del 1789. Provveditore al Sal; del 1790. Provveditore alle Biave; del 1794. Governatore delle Entrate Pubbliche; e del 1795. era di nuovo al Sal. Morì dopo la caduta della Repubblica. Oratore era eloquentissimo, ed io ho nel Codice num. 1426. intitolato *Relazioni storiche delle dispute e vertenze seguite sulla proposizione Postale 6. dicembre 1775. un Sommario della disputa d'Intrmissione della Proposizione Postale tenuta dal Beregan come Avvogador di Comun in Maggio Consiglio il 4. gennajo 1775. (M. V.)*

Maria Giovanna Beregan figliuola di Antonio q. Pietro Carlo maritata in Alessandro Giuseppe Semitecolo stampò *Fersi* suoi diretti a Carlo Falsello suo cognato in occasione dello nozze di questo. L'opuscolo è di pagino 44. col titolo. *Fersi di Marietto Semitecolo nata Beregan. Treviso, per Gialio Treuto e figli. 1815. 8.vo, opuscolo che so veggio indicato fra quelli posseduti dal conto Leopoldo Ferri spettanti a donna Wulsi. Dice nella letterina dedicataria che queste sono sue antiche produzioni.*

Questa distinta famiglia vive oggidì in Treviso.



INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI
NELLE INSCRIZIONI DI S. ADRIANO.

ADRIANO (Santo) Martire. 2.	MOLIN Domenico. 1705. 6.
BARBARAN Francesco. 1697. 5.	MONTI Gregorio. 1689. 1.
BEREGAN Antonio. 1706. 7.	PISANI Francesco. 1705. 6.
BRAGADIN Girolamo. 1705. 6.	RASPI Giammaria. 1722. 3.
LEONI Jacopo. 1689. 2.	TRON Ettore. 1705. 6.
MICHEL Antonio. 1706. 7.	ZACCO Augusto. 1763. 4.
MINIO Alvise. 1706. 7.	ZVSTO Alvise. 1689. 1.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

D. O. M. <i>Deo optimo maximo</i>	S. A. T. (forse) <i>Senatu annuente</i>
NOT. <i>Notarius.</i>	<i>terminata, cioè la facciata.</i>
PROV. <i>Proveditore.</i>	V. N. <i>Firo Nobili.</i>
SAL. <i>Salutis.</i>	

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI S. FRANCESCO DEL DESERTO

IN ISOLA.

DEDICATE AL CHIARISSIMO SACERDOTE

GIUSEPPE VALENTINELLI

I. R. BIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA.

S. FRANCESCO DEL DESERTO

ISOLA.

La isoletta del *Deserto*, così chiamata probabilmente dal remoto e solitario sito, giace nelle nostre lagune, cinque miglia circa distante da Venezia, lungo il Canale de' Treponti. Essa appartenne già alla nobile famiglia *Michiel*. Allora non aveva alcuna chiesa e solo vi sorgeva una corona di cipressi e altri alberi che la delizia rendevanla della famiglia stessa. Or avvenne, come suona la fama, che nel 1220. (non 1222. come si dovrebbe dedurre dalla Cronaca del Dandolo, che ciò pone all'anno 18. del doge Pietro Ziani, mentre fu nell'anno 46. di lui), Francesco d'Assisi, tornando dalla Siria e dall'Egitto, ov'era stato ad esercitare l'apostolica sua missione, approdasse a quest'isola non lontana da Burano, con uno de' suoi primi discepoli frate Illuminato, e in sceglieste per larvi dimora, sollevando lo stanco suo spirito per i lunghi sostenuti viaggi. Chiestane la permissione a' nobili *Michiel*, entròvvi, e fabbricò un piccolo Oratorio col una capanna di canne palustri, e di rami d'albero per suo ricovero o del compagno, vi stette alcu tempo in celestiali meditazioni, finchè gli affari del suo Ordine e il ministero della predicazione a'rove lo avessero chiamato (1). Così fu; poco dopo ne partì, e ad anni passati, acudo seguita la sua morte in Assisi, cioè nel 1226., fu nel 1228. da Gregorio IX. collocato nel novero de' Santi. O allora, o poco tempo trascorso, alcuni de' suoi discepoli recatisi in Venezia per fondarvi un monastero dell'Ordine loro, avvisarono, a seconda anche delle cure di frate Illuminato di erigerlo propriamente in quest'isola la cui il loro autore lasciata aveva sì bella memoria. E fattane parola ai nobile e pio uomo *Giacomo Michiel* (2) figliuolo di Giovanni della contrada

(1) Non tutti però gli storici dicono che San Francesco sia venuto in queste lagune e abbia fondato l'Oratorio di che si parla. *Francoise Celano* discepolo del Santo, e che fu il primo a scrivere la sua vita per comando di Gregorio IX. (dal 1229. al 1216.) e che quivi ne ebbe notizia di sicura genesi, e lo ebbe dallo stesso Santo e da suoi compagni, non parla punto dello scudo di San Francesco nelle *Isule Venetiane*. Il primo a significare a San Benvenuto (nota 1221. storia 1214.) il quale nel Capo VIII. della sua *Legenda S. Francisci*, (T. V. edit. Venet. a. 1754. pag. 506.) dice: *alio quoque tempore ambulans cum quodam fratre per paludes Venetiarum, invenit macerem a'ium multitudinem residentium, et constantiam in virgultis*. Il *Duca Andrea Dandolo* (storia 1210. 34. 151.) ripete la stessa cosa; ma nè l'uno nè l'altro soggiungono che vi abbia fabbricato ossia fondato un Oratorio. La *Legenda de' Oratori* è aggiunta dal *Hollinger* (autore morto nel 1682.) *Annal. minorum* T. I. p. 333. L. Roma 1781. fol. 210. 222 c.) non concordando con San Benvenuto questa alla venuta nell'isola nostra di S. Francesco e all'aneddoto degli uccelli, aggiunge: *Exhibent ibi (cioè fra que' virgulti) arborum adjecto turgente la que unus aut alter ex sociis deo laudes pertulisset. Locum tamen postea dicitur ab nomine S. Francisci in Deserto*. Anche il Celano ricorda l'avvenimento degli uccelli: *Narrat mos ec.*, ma non nelle Venete paludi, ma in un Castello di nome *Alifano* a presso *Messanum* e *Messanum* castello dell'Umbria, verso *Esogna* pochi miglia lontano da Assisi. L'ed. *Alfano* *Barbaro* non ricorda la venuta di S. Francesco nelle venete lagune. (Vite de' Padri ec. T. XIV. Venezia. Battista 1815. p. 71.)

(2) *Giacomo Michiel* non lo veggio nelle Genealogie patrizie di *M. Barbiero*. V'è bensì un *Zanone Conte* d'Arbe del secolo XII. circa, che potrebbe essere il padre. L'aggiunta di patrio. non è ne nel documento titolato dal Cornaro, nè glielo dà il *Wadding* dal Cornaro citato (p. 39.) il qual *Wadding* dice *non Vir deo- tus Jacobus Michiel*. Il Cornaro gli dà l'aggiunto di nobile, ed è probabile che ne fosse trattandosi di una delle più antiche ed illustri nostre famiglie.

di S. Giovanni Evangelista questi donò liberamente a que' frati con carta del 4. marzo 1233. riportata già dall' illustre Cornaro (Ecc. Tor. II. 37. 38.) la Isola tutta, riservandosi soltanto il diritto di costruire davanti la chiesa di S. Francesco una casa per suo spirituale ritiro nel tempo quadragesimale; casa che, morto lui, passata sarebbe a comodo della chiesa stessa. Ottenuto il generoso dono rifabbricossi il Tempio, e al santo istitutore dell'Ordine fu dedicato. I frati minori, che tall chiamavansi, presero non solo a conservare, ma si ad accrescere la memoria del Santo patriarca, celebrando le solite loro sacre funzioni con grande esemplarità, e con grande concorso di popolo e di devoti. Anzi il primo benefattore *Giacomo Michiel* dopo avere disposte a pro di questa chiesa e convento le molte sue facoltà, abbandonato il secolo nel 1244. vesti le insegne serafiche, non altrimenti che sua moglie la quale indossate quelle di S. Chiara ritirossi nel cenobio a questa santa in Venezia dedicato, e che oggidì è convertito ad uso del Militare. Fra gli illustri che nel Convento del Deserto abitarono fu *Bernardino da Siena* circa il 1422, che poscia divenne Santo, a che fu foodatore di quello di S. Francesco della Vigna. Che in effetto Bernardino vi abbia abitato lo dice il Sansovino; ma il padre Amadeo Luzzo nella Vita che scrisse di quel Santo riflette, che la storia non accerta in quale de' tre Conventi, che allora erano dell'ordine Francescano in Venezia, cioè i Frati, il Deserto, e la Vigna, abitasse Bernardino; sendo probabile che ora in uno ora in altro andasse, e più frequentemente in quello della Vigna.

Ma seppa lunga serie d'anni, succeduta nell'Ordine Serafico la divisione dei Padri dell'Osservanza dagli altri a' quali restò il nome di Conventuali, questi, che l'Isola abitavano, travagliati dall' insalubrità dell'aere, e annojati forse anebe dalla lontananza della Città e della solitudine, l'abbandonarono, e presero dimora nel Convento di Venezia che ora si dice S. Maria Gloriosa de' Frati, portando seco quanto colà teneano di migliore in sacri e profani arredi. Il perchè rimase veracemente deserto il luogo, lasciato solo in preda alla gente sfaccendata che a gozzovigliare vi si recava. Non andò peraltro troppo a lungo cotesto disordine, perciocchè circa il 1453. alcuni de' Minori Osservanti chiesero ed ottennero col mezzo del Cardinale Domenico Firmiano (1) da Papa Nicolò V. in voce prima, e poscia in iscritto da Pio II. per opera del veneto patrio Nicolò Erizzo minore Osservante (2) e ad istanza de' Veneti patrizii *Lodovico Lando* (di cui vedi l'iscrizione prima) *Franco Lippomano*, e *Tommazo Mocenigo*: a ciò con bolla del 1460, che nel Cornaro si registra con altra dello stesso tempo (II. 45. 46. 47.) Avevano già fino dal 1453 cominciato questi zelanti religiosi a ristaurare la chiesa e particolarmente l'altar maggiore, ed il coro; ma in seguito e specialmente nel 1460. risarcirono le fabbriche e ne cresero di nuove, fecero le fondamenta di pietra intorno all' isola; e colla donazione loro fatta della Cappella della Risurrezione e di S. Bernardino nel 1485 dal nobile Pie-

(1) Questi era *Domenico Capranico*, romano già eletto vescovo di *Fermo*, e perciò il Cornaro lo dice *Firmiano*. Di lui vedi il Cardella che cita altri autori. (III. Sa. Memorie de' Cardinali sotto *Martino F.*)

(2) *Niccolò Erizzo* non si trova come fosse fra le genealogie di Marco Barbaro, solito ad occupare tutti i Serenari. Vanti in quell'epoca col nome di *Niccolò* vivevano nelle famiglie *Erizzo*; nè si può assicurare quale sia il presente. Vedi *Litta* nelle famiglie *Erizzo*.

tro Bembo, erede universale del suenunciato *Alvise o Lodovico Lando* suo suocero (1) costrussero al di fuori le foresterie per li secolari, che servivano di molto, come dice il Coronelli, ai devoti, e di gran sollievo ai Religiosi. La pietà poi del Senato, sotto il doge Francesco Foscari, aveva fino dal detto anno 1455 permesso loro di questuare liberamente per tutti i luoghi del Veneto dominio per poter riedificare la chiesa e il convento, siccome dalla carta nel Cornaro (l. c. p. 49.). Paolo II. poi l'anno 1466. decorò la chiesa col nuovo titolo di *San Francesco della Stimate*, dove prima, come da qualche documento del secolo XIV. apparisce, dicevasi *San Francesco della Figna della diocesi Torcellana*, e *San Francesco Della Contrada (de Contrata)*.

Eran cento e più anni che i Minori Osservanti tenevano l'Isola, quando nel 1594. Clemente VIII. assegnando il convento a' Religiosi Minori della più stretta Osservanza chiamati *Riformati*, lo incorporò nella Provincia Riformata detta di *Sant'Antonio*.

Per motivo della già sopraccennata insalubrità dell'aria che appartava presso che malattie continue a' religiosi, essi nel 1602. come nota lo Stringa, ripeté il Coronelli, e riporta il documento il Cornaro (*Eccl. Venetæ* XII. 58. 59.) trovato un luogo nella contrada di S. Nicolò per mezzo la chiesa verso il Canal Grande in faccia Santa Maria Maggiore, che fu loro conceduto a prezzo onesto da alcuno della famiglia *Bulbi*, diedero principio ad edificarvi una piccola chiesa con alcune celle per ivi ritirarsi ne' tempi di state nei quali l'aria dell'Isola diveniva più micidiale del solito, e anche per avere più agio alle questue. Avean dedicata la piccola chiesa a San Bonaventura, e stettervi soltanto anni dieciotto; dopo i quali partiti da di là si recarono nell'altro sito, che pur oggi è detto San Bonaventura, fabbricandovi più ampia chiesa e monastero. Non per questo avevano del tutto abbandonata l'Isola del Deserto; e vi si fermarono sempre, dice il Coronelli, numero dieciotto individui, cioè dieci sacerdoti, un cherico, cinque laici, e due terziarii. E nel caso d'infermità, che di spesso avveniva, v'eran colà, dal Cenobio di S. Bonaventura, spediti alcuni, per modo che non mancarono mai di officiare convenientemente quella chiesa. Sopprese le corporazioni religiose nel 1806. vennero quei frati concentrati nel detto monastero di S. Bonaventura; e in mezzo a' eppressi che tuttora si veggono, è in piedi la chiesa, e parte del convento, ma il tutto ridotto ad uso del Militare, che vi custodisce la Polvere da guerra.

Il Coronelli, oltre al darci un disegno in rame del prospetto dell'Isola e del Monastero, ne descrive il convento « consistente in due piccoli chiostri. Nel primo è eretta una cappelletta di S. Francesco che hora serve per il Capitolo de'frati; nel mezzo è un pozzo » o cisterna d'acqua perfetta. Nell'altro al piano sono il Refettorio ed altre officine no-

(1) Né nella famiglia Lando, né nella famiglia Bembo trovo una corrispondenza di parentela tra *Pietro Bembo e Alvise o Lodovico Lando*. Lo notai nell'istoria del Coronelli (T. II. 35.) Dal resto trovai nelle Genealogie un *Pietro Bembo* figlio di Francesco, che del 1480. fu Capitano a Bergamo, ed era Cavaliere e Senatore; e un *Pietro Bembo* figlio di Giacommo, che fu sopraccinto di gloria sotto Gualyoli, e che del 1495. morì nell'assedio dato dall'armata Veneta a Monopoli l'anno stesso. Di lui dice il Malipiero ne' suoi annali (T. VII. Parte I. p. 275. Archivio storico). La morte di *Pietro Bembo* mi ha doluto grandemente; un arcivescovo che gli ha dato nel patto, lo ha ammesso. Non ho mai praticato la più antica persona di lui. Tutto l'ormato in piazze. Si noti che nelle Genealogie del Barbaro questo *Pietro* si fa figliuolo di *Antonio* e *Pietro* non di *Giacommo*, come ha il Cappellari.

» casarie. Salito le scale si entra nei dormitorii, ben provveduti di camere per gli abitanti e forestieri religiosi, con una competente libreria a proporzione del luogo. Ritornando a basso nel piano si vede una gran caverna per ricovero delle barehe, quando trattante da venti boreali non possono progredire il viaggio loro verso il Friuli per dove questo è il passaggio. Tutto il resto è hortaglia fruttifera e ben coltivata, ed è adornata da molti grossi cipressi, onde anco nel verno si vede sempre verdeggiante. »

E quanto poi all' interna chiesa essa conserva in generale quella stessa forma che ricevette quando fu ampliata co' beni di *Giocomo Michiel* o *coff'hemasine de' fedeli*. Ha una sola nave. L' altar maggiore dedicato a S. Francesco aveva il santo in atto di ricevere le stimmate; opera di *Andrea Vicentino*. Al lato sinistro entrando in chiesa era la Cappella dedicata già a S. Bernardino, poi a S. Antonio, nella quale si venerava un'immagine del Crocifisso portata da *Caadìa* al momento della perdita di quel regno. Essa era stata donata a' padri del Deserto; ed oggi non so ove sia. (1) Nella muraglia che divideva la Cappella maggiore da quella della Beata Vergine vedevasi incavata una piccola nicchia o stanza lunga un passo e mezzo geometrico, ed alta egualmente, e larga tre piedi, dove stava collocata una statua di S. Francesco genuflesso in atto di ricevere le sacre stimmate; e dicevasi che questa stanza era posta nello stesso sito in cui il Santo aveva costruito di legni e di giunchi un oratorio o luogo di orazione; e quindi nel rifabbricarsi di pietre la chiesa si volle religiosamente scriver la memoria di quel sito, e la forma e misura dell' oratorio stesso. Non so parimenti ove sia presentemente la detta statua. Conservavansi anehe molte reliquie donate in parte da *Lodovico de Grigis* minore osservante riformato che fu poi vescovo di *Coarle* (dal 1601. al 1609.), o lo partì nel 1608. e 1609. da' patrizii *Antonio Canal* fu di *Giovanni* e abate *Gioanni Coppello*, sendo guardiano il p. *Ippolito Negri* cittadino veneto. Il *Cornaro* erò nel dire che ciò fu nel principio del secolo XVIII; poichè fu nel principio del XVII. Altre reliquie furono donate nel 1679. dal padre *Vincenzo Paris* da Venezia guardiano, altre nel 1686. da *Domenico Minio*, vescovo di *Coarle*. Le mura della nave principale erano coperte da duo ordini di quadri i quali mostravano fatti e miracoli della Vita di S. Francesco, ma non si sa di qual mano fossero (vedi iscrizioni 5.). E siccome abbiamo testè detto della cisterna, aggiungeremo che per testimonianza dell' autore della *Breve descrizione* (che noterò qui sotto) benechè fosse di poca estensione, somministrava in ogni tempo abbondantemente acqua, nè mai si seccava; e di ciò (die' egli) io pure posso offermare di averne una esperienza alla mano non ordinaria nello lungo durata di quella siccità che per sei mesi sofferrimo la città e luoghi vicini di Venezia cominciando dal principio di quest' anno 1762. fino alla metà di giugno in cui scrivo, per la quale si seccarono tutti i

(1) Di tale immagine ho scritto il p. *Pietro Antonio de Fiorini* nell' *istoria Senften* (a 1728. Venezia 4. p. 211.) « Nella cappella della *Resurrectione* si venera un' immagine di *Christo Crocifisso* dipinta alla greca con S. *Giuseppe* e la *B. V.* portata da *Caadìa* l' anno 1691. da *Melior Bonetto* da *Castelfranco*, ammirato dall' *Excellent. generale Francesco Morosini*, e da esso donata a questo Monastero essendo guardiano il padre *Egidio da Dresden*. Era questa immagine tenuta in *Caadìa* con somma venerazione per li miracoli che frequentemente operava, e chiamavasi da' *Grandi* *Croce*, cioè della *trata greca*, come attestarono molti di quelli che sono stati in *Caadìa*, e ed in particolare il p. *Carlo della Croce* che co' propri occhi più volte l' aveva veduta. »

pozzi, ed essa non mai si vidde mancare di acqua, benchè se ne attingesse e dai religiosi e da oltre bisognose persone di fuori senza riserva.

Parlarono di questa chiesa e convento, oltre gli scrittori dell'Ordine, il Sonsoino (Ven. p. 83. tergo Lib. V.). Lo Stringa (Lib. V. 175. 175. tergo). Il Martiniotti (Lib. V. 230.). Il Coronelli (Isolario II. 38. e Guida 1744. p. 125.). Il Forastiere Illuminato (a. 1740. p. 297. 298.). Il p. Amadeo Luzzo (Vita di S. Bernardino. Ven. 1745. p. 73. 74.). Flaminio Cornaro (Notizie storiche p. 601. 602. 605.) ed (Eccles. Torcellanae, parte II. p. 35. - 47., ed Eccl. Venetae XII. 58.); Ermolao Paoletti (Flora di Venezia I. 133.) E abbiamo poi: *Relatione come il devotissimo luogo del Deserto fu fondato dal glorioso patriarca San Francesco l'anno 1220. et dal medesimo intitolato*: Comin. Non fu l'Umbria sola . . . (foglio reale volante, senza data, ma che una nota ms. nel mio esemplare dice: In Bazzano per Gio. Ant. Remondini MDCLXXXIX.

Ed avvi: *Breve storica narrazione di fatti e memorie spettanti la fondazione, il mantenimento, e il culto della chiesa di S. Francesco del Deserto per accendere la disposizione de' Fedeli verso di un sì santo luogo.* (opuscolo in 8.vo di pagine 16. colla effigie in rame del Santo, senza data, ma che si vede dalle cose dette essere scritto nel 1762., da persona anonima, ma molto bene informata della Storia di quell'Isola). Ma fra gl' indistinti scrittori dell'Ordine non deve ommettersi quanto ne dice da p. 121. a pag. 138. il padre Pietro Antonio da Venezia nella sua *Historia Serafica ovvero Cronica della Provincia di S. Antonio della auco di Venezia.* lvi. 1688. ia 4. (1).

(1) Il padre Pietro Antonio a p. 136, 137, 138. si fa sapere che nel 1628 a li Senato Veneto concessò ai frati Riformati di questo luogo di far un ponte dall'Isola verso S. Rasmus (Sant' Erasmo) che fu risarcito più volte, e si era molto comodo alli religiosi nell'occasione di esservi i supi. Ma l'anno 1653 fu demolito da un Evento catoro alle Anque, e per ordine de' Serii fu inconsciamente rifatto; ma poi di nuovo andò a male non fu più come prima restanzato, se prima che al presente appena vi rimangono le vestigia. L'anno 1671. essendo posseduto il p. Rinaldo di Venezia, volendosi riare il ponte di legno ch' andava a S. Rasmus, e fu presentata una scrittura relativa perchè fosse data licenza di farlo come prima, e fosse condotto il necessario legname, ma nulla fu poi fatto.

A p. 136. dice che allora (1658) la libreria di questi frati era composta di 1790 libri circa, e che 16 erano a religiosi.



I.

LVDOVICVS LANDYS PATRITIVS VENE-
TYS | MARINI SENATORIS CONSTANTIS-
SIMI | FILIVS VIVENS SIBI ET SVIS FA-
CIVNDVM | CVRAVIT MONVMENTVM.

Dal ms. Coletti raccolgo questa epigrafe non avendo io potuto vedere ne questa ne le seguenti. Per errore poi in quel manoscritto si legge MARII invece di MARINI; a l'errore forse è provenuto dalla omissione di una linea che avrà probabilmente avuta la pietra sopra le due lette. e II. Era sul pavimento della cappella di S. Francesco.

LVIGI o LODOVICO LANDO di chiarissima famiglia Veneta patrizia (della quale nel 1848. Pompeo Litta parlava nelle sue celebri) era figlio di MARINO q. Vitale, e di donna Mariona Baseggio di ser Nicolò q. Zuanne (Alberi Barbaro). Del 1442. prese a sposa la figliuola di Jacopo Valer q. Bertucci. (ivi) Del 1464. podestà di Torcello fu spedito con barcho e 333. Torcellani e uomini di quelle contrede sotto Trieste a dar battaglia, sendo suo fratello Vitale Lando provveditore in campo a quella impresa; il motivo della quale fu la discordia insorta tra quei di Trieste e i nostri di Capodistria si per cagione de' Dazii che per li confial. (Sonato R. I. T. XXII. p. 1178. Nellipiero negli Annali T. I. p. 207. 208. o Agostini nella Vita di Vitale Lando I. 545.). Del 1478. con Antonio Vitturi era sindaco a provveditore in Levante (Insc. Vea. II. 166.). Come savio di Terraferma nel 1476. perorò contra Andrea Vendramin che era stato assolto dal bando (ivi T. I. p. 69.); e del 1478. fu provveditore nel Friuli insieme con Marco Pesaro (ivi T. II. 166.). Di questo medesimo anno, siccome hossi negli Annali del Malipiero (I. 429.) era Savio per le cose della guerra, e trattandosi che i Turchi erano tornati all'assedio di Scutari volevasi consultare il Senato se fosse da continuare la guerra oppure da proporre la pace. Ora fra le varie opinioni, Alvise Lando il quale per molte ore era stato

costante nel volere la guerra, si ritrasse parlando in vece a favor della pace; e a tenore del suo avviso fu preso di inviar alla Porta Giovanni Dario segretario per le occorrenti trattative. In questo medesimo anno 1478. era stato uno de' XII. per la elezione del doge Giovanni Mocenigo. (1) Nelle genealogie del Priuli leggessi che del 1480. fu ambasciadore al Re di Ungheria; ciò pur attestata la Cronaca Tiepola citata nel Codice Ambasciadori, aggiugnendo che il motivo fu per procurare che quel re non offendesse il popolo di Veglia che erasi allora dato alla devozione della Repubblica. E del 1482. sendo venuto in Venezia Ascanio Visconte figliuolo del duca Francesco Sforza, o di Bianca, il Senato gli pose a' lotti il nostro Luigi Lando ch'era Savio di Terraferma insieme con Francesco Sanudo savio del Consiglio, acciò riferissero a' podri del Collegio il volere e la intenzione di Ascanio (Sanudo Guerra di Ferrara p. 37. 38.). Dell'anno stesso 1482 - 83 eletto il Lando podestà a Brescia, sendo Avvocator del Comune, poco vi stette; giacchè colto da improvvisa malattia morì (Sanudo. ivi. p. 93.) Il quale sanudo in questa occasione li chiama *uomo sario* e da tutti temuto. Nella carica di Brescia gli fu sostituito nel 1484. Marcantonio Morosini.

MARINO suo padre del 1432. era del Consiglio de' X. e fu uno de' Scutori che danzarono nella testa il generale Carmagnola. (Cronaca Zancarolo, oppo di me, e Luigi Cibrario ne' documenti in fine all'opuscolo la Morte del conte Carmagnola. Toriuo 1834. 8.) Marino Lando aveva carteggio col letterato Francesco Barbaro, o l'Agustini (T. II. p. 58.) in menzione di una lettera di questo al Lando nella quale compunge le morte di Marco Lando vescovo di Castello. La data è 1425.

Un *Alvise Lando* fu poeta, e abbiamo sonetti suoi nel Codice Marciano del secolo XVI. Classe XI. num. LXVI. p. 159. 140. seguate di rosso. L'argomento di questi sonetti, che son quattro, se attentamente ho veduto, è la lega di Cambrai mosse principalmente da Giulio II. contro i Veneziani,

(1) Nelle antiche genealogie di M. Barbaro si attribuisce ciò ad un altro *Alvise Lando* contemporaneo, cioè figlio di Francesco q. Iacopo. Il Sanudo (T. XXII. 1202.) lo dice figlio di Marino, essendo solo nel nome *Assandro* invece di *Alvise*.

dal che possiamo arguire, come anche da altre poesie in quel miscelaneo codice contenute, che sieno stati dettati dal Lando tra il 1508, e il 1517. Uno di questi sonetti comincia; *Ginibila Marco e godesi nel letto*, ed è in risposta ad un altro di un Mantovano (*amius Mantuani*) che comincia: *Son Marco per gran doglia è posto a letto*, col quale l'anonimo Mantovano dilleggia i Veneziani col dire che san Marco è moribondo, che il Papa viene a dargli l'astrema unzione, che Massimiliano vuole comunicarlo, e il Re di Spagna porlo nel cataletto, ec. Degli altri tre, due riferisco qui sotto non per altro che per dare un saggio del poetare di questo Lando di cui forse, non fu fatta da altri parola. Nel Codice sono indicati, *Aluisii Landi*, oppure *Aluisius Landus*, oppure *A. Landi*, e anche colto sole iniziali A. L. (1) Chi fosse poi questo Lodovico o *Alvise Lando* non saprei veramente. Nelle genealogie patrizie trovo un *Alvise Lando* che sopraelevato fece naufragio del 1510. alle spiagge di Retina in Gandia, isola ch'egli aveva valorosamente difesa dagl'insulti turcheschi; si salvò e venne poi a morte del 1584. Ma questo *Alvise* non poteva esser vivo all'epoca 1508 - 1516, giacchè suo padre *Giovanni Lando* del 1520 soltanto erasi ammagliato con *Paola Priuli*. Io conghinderei che usciva dalla casa Cittadinesca *Lando*, della quale due rami avevamo notati nelle *Cronache*, l'uno proveniente da Milano, l'altro dalla Romagna. E in effetto negli *Alberi Cittadineschi* v'è un *Alvise* figliuolo di *Bastion Landi*, e un altro posteriore *Alvise*

figliuolo di *Gianfrancesco*, o *Francesco Lando*. De' due io erederel autore il primo *Alvise* che vivava alla fine del secolo XV e al principio del XVI; mentre il secondo eletto Segretario Straordinario di Cancelleria assai posteriormente cioè del 1561, o promosso a Segretario ordinario nel 1577. sarebbe troppo recente.

2.

D. O. M. | ELISABETH PRATI | IN VTRAQUE FORTVNA CONSTANTISSIMAE | OMNIBVSQVE CHRISTIANIS VIRTVTIBVS ORNATAE | OMNIGENAE PROLS FECVNDAE | CIVIS SEXENAM PARTEM DEO SACRATAM | ORATIONIBVS ET LACRIMIS IMPETRAVIT ET VIDIT | IPSA DIE PENTECOSTES IVXTA VOTA E VIVIS SVBLATAE | MOESTISSIMI CONIVX ET DVO FILII IN SOECVLO SVPERSTITES | IHC | OSSA SEFELIENDA CVRAVERE | CVM SPIRITVS ASTRA TENEAT | DIE XXIX MENSIS MAII | ANNO SALVTIS | MDCLXXXIX: | VIXIT ANNOS | LXXII.

Anche questa ho dal Codice Coleti. Era sul suolo nel mezzo della chiesa.

PRATI. Questa famiglia avea tomba anche a' Ss. Giovanni e Paolo, che vedremo a suo tempo. Essa era pur Veneziana ed ebbe alcuni illustri, fra' quali un *Francesco*, un *Giambalista*, un *Giannandrea*, un *Giovanni*, un *Giann Paolo*.

Di *Francesco* ho veduto il libro: *Frutti della Istoria con istruzioni de Prencipi et*

(1) Ecco i due Sonetti, uno de' quali può appartenere al genere pedestre o Silenzioso.

Aluisius Landus ad Lectores.

Dereliquerunt il Venetiani
Omnis potentia de l'Italia tuta (cosi)
Sed sui iandis sui fraude conosciuta
Quis nisi atrocis et crudel tyrani. (sic)
Genus iniquum de il ultramontani.
Superbia infanti e in vitiis gente astuta
Crederet haver Venetia gia destructa (sic).
Et nondum san che sui pensier en vani.
Audite doneq; quel che dico vobis
Non vi allegret mai del mal altrui
Che non sapeti quel peccator nobis.
Tempo sarà che alcun diob gli fal
Et il passato sul sarà pro vobis.
Et il presente e 'l futuro per noi.
Et hoc est gradum nobis
Che senza terra ne mantien in terra
Che chi ha denari alba vince ogni guerra.

A. E.

Che fai che pensi, huami l'è giunta l'ora
Svegliati e ser leon languido e stancho
E non passè più sul sinistro fianco
Che spesso al nome suo lungo dimora.
Spesso una pietra nobis il sol rotola
E fallo diventar pallido e biancho
E però sua virtù non vien a moncho
Anzi più brava (sic) con reherentia anchora.
Adonq; arriccias il pelo e i denti lodara.
E sprega l'ale tu mure e l'anghio in terra
E fa di sangue human l'istilo odorara
Che 'l ciel ogni infelicitas in te disterra
E spinto ha marie ogni crudel misura,
Sicbe non dubitar vincer sta guerra.

alcuni amici per i Governatori di Provincia di D. Giosephino Scanti tradotto dal Spagnolo da Francesco Prati Veneziano. Ven. 1617. in 12. e vidi in un catalogo di Veneti scrittori ricordato anche il seguente: *Istruzione de' Sacerdotti ovvero Compendio della Somma di Francesco Toletto fatta volgare da Francesco Prati*. Venezia. Fioravanti 1616. in addezzimo (1).

Di Giambattista Prati, ch'era della Compagnia di Gesu, fa anche menzione l'eruditissimo nostro Flaminio Coraora a p. 488. del T. II. d'ite Venete Chiese, ove de' Crociferi, diceudo avere Giambattista Prati Fesno professore nella Università di Mantova le più sublimi saere discipline, con universale applauso fino alla vecchiezza, e avere dato alla luce un lodatissimo Compendio di Filosofia. Mori circa 1723. 1733.

Giovanandrea Prati dell'Ordine de' Predicatori figliuolo del Convento de' Sa. Giovanni e Paolo fu maestro di studio fino dal 1639. e morì del 1663. d'anni 55. circa. L'Echard (T. II. p. 573. Script. Ord.) dice che nel 1551. ristampò un libro già da lui edito sotto il nome di suo padre, e appose il proprio nome nella ristampa per non accreditare una falsità; ne iterum, ut ipsemet ait, mendaciam proferret, sub proprio nomine efens libellum. Il titolo del libro è: *Sanctae Irregularitatum cultus deserviens*. Venetiis. Milochi 1651. in 24.

Giovanni Prati era nato in Venezia nel 1554. da Vittore Prati, e da Isabella Mugli di origine Bollunese. Da giovane dilettonsi della poesia; fu a varie Accademie ascritto tra le quali a quelle de' Pacifici, degl' Infocudi, degl' Inrecciati, degl' Indisposti, de' Disavolti, degl' Uniti, de' Disuniti, de' Dodonci. Abbiamo di lui un sonetto e un Epicedio di 303 versal fralle *Pompe funebri celebrate da Signori Accademici Infocudi di Roma per la morte dell' illma signora Elena Lucrezia Cornara Piccopia Accademica d'ista l'Inalterabile dedicate alla serena repubblica di Venezia*. Padova. Gadorin. 1686.

fol. figurato. - Il Sonetto è il quarto, e l'Epicedio è a p. 90. e la ambedue i tuogli Il Prati si chiama Fesno. Per errore di stampa nel mio esemplare a p. 90. si legge *Giovanani Oratio* invece che *Prati*; errore corretto nell'errata. Serise pure, ma non vidi finora: *La Mura delirante Rime di Giovanani Prati*. (Venezia, 1677. in 42.); stampo un Sonetto inserito a p. 102. di una Raccolta in fol. fatta del 1690. per l'esaltazione di Alessandro VIII. al Pontificato, celebratasi nella chiesa di San Francesco di Paola di Venezia; del quale Alessandro VIII. era al Prati in Roma cavallieggero. Trovansi Rime ante imprese col titolo di *Genio divertita. Poesie liriche*. Ven. Poletti. 1690. 12. E aggiunge il Gaspari nella Biblioteca degli Scrittori Veneziani, che il Prati era alla Corte della Regina Cristina di Svezia protettrice e mecenate degli Uomini dotti; e ciò fu circa il 1676. Mori in Roma d'anni 38 nel 1692.

Giovanpaolo Prati del suddetto Giovanni, vestito l'abito de' Canonici secolari di S. Giorgio in Alga, e mutato il nome di Nicolo assunse quello di Giovanpaolo. Abolita la Congregazione si fe prete secolare. Mori in Venezia sua patria d'anni 56. ovvero 37. e fu seppellito nell'arca comune de' suoi canonici quando era officiato quella chiesa da' monaci Cisterciensi. Scrisse: *Penegrino in onore di S. Philippo Benizzi dell'ordine de' Serri*. (da Catalogo ms. di Scrittori Venetiani).

3.

D. O. M. | CERNIS HAYC ARCAM | SERAPHICIS DIVI FRANC. AMORIBVS | MVLTQ
FOENORE CREDITVM | CINEREM RESI-
GNAYIT IAM SVVM | CAR. Vxor VxorIS VIE-
NAE NATIQ. AMAT. IO. FRANC. | DVM
FATA SINENT ETIAM DEVOVENDOS | AN-
TONIVS CAVALLETTVS | VIXIT ANNOS
LXXIX. MENSES II. | ANNO DNI MDGXLV.
| DIE XXI. FEBRVARII.

Dallo stesso ms. Coletti, il qual dice che

(1) Che Francesco Prati autore de' due libretti che ricordo, sia Fesno, lo dice egli stesso in uno di essi libri da me veduto, e Giovanpaolo Gaspari, e altri Cataloghi a prova di scrittori Veneziani lo registrano tra' nostri. Non so come dunque il Trabucchi (Biblioteca Modenese. III. 43.) non fra quegli scrittori il nostro Francesco Prati attribucendogli il detto suo libro: *Compendio della Somma 1616.*, e Prati dell' *Intero* 1617 nel quale ultimo l'autore stesso si dice Fesnoiano. Del resto tale nome era anche in Reggio, e il Trabucchi qui citato toglie usanza le opere di un Antonio Maria Prati da Reggio.

è sul suolo della Cappella della Besta Vergine.

Nulla ho a dire intorno ad ANTONIO CAVALLETTI, a VIENNA sua consorte e a GIANFRANCESCO figliuolo ricordati in questa epigrafe che non vidi. So che, sebene questa famiglia CAVALLETTI non si trovi registrata nelle antiche cronache cittadinesche, ella però è ne' libri del Magistrato dell'Avogaria del Comune, e i suoi individui furono per lo più occupati negli uffici di *Primarj* o *Notaj* del Magistrato predetto, come attestava Antonio Longo a p. 58. del libro *Origine e provenienza in Venezia de' Cittadini Originarii* (ivi 1817. Casati.) Anzi lo stesso Longo nell'altro libro che nello stesso anno quasi in supplemento del primo diede fuori col titolo: *De' Veneti Originarii Cittadini. Raccolta di aneddoti sommarii e Catalogo.* (ivi 1817. Zerletti) a p. 36. notava del tutto Carlo Cavaletti *Notajo all'Avogaria*, o vicevoto Carlo figlio di Carlo *Notajo all'Avogaria*. Nel primo libro alla detta pag. 58. il Longo indica che del 1379 Jacopo Cavaletto per le esse di S. Gimiulano fece fauiose per lire 500; ma veramente non si può dire che questo Jacopo sia dello stesso cognome, poichè nella Lista di quelli che contribuirono danari per la guerra di Chioggia 1379 stampata dal Galliccioli (ll. 418) leggesi così: S. Zeminia, Giacomo dal Cavaletto, non già Giacomo Cavaletto; e anche alcune copie, ch'io tengo msa. di quella lista concordano col Galliccioli. Di vecchia data ricordasi frate Marino Cavaletti, dell'Ordine de' Minori Conventuali il quale nell'anno 1642 collocò in due ben ornate cassette molte delle ossa del Santo Martire Gentile da Matelica; essette che furono poscia riposte ne' nicchi dell'insigne Santuario ch'è nella sagrestia di S. Maria Gloriosa de' Frati. (Veggasi Fl. Cornaro. *Notizie* ec. p. 365; Ecclesi. Ven. T. VI. p. 290; e anche nell'opera: *Opuscula quattuor* ec. p. 17.) E di un Carlo Cavaletti che probabilmente è il suddetto, che fu Notajo dell'Avogaria, ho fatta ricordanza a p. 208 del Vol. V. delle Inscrizioni parlando di Francesco Bianchi.

4.

HONORVM | BONORVM | DIVITIARVM |
DEI, IATRYMQUE | FINIS.
Tom. V.

DEL DESERTO.
Dallo stesso Codice Coletti. Era nel Cimitero.

5.

QUESTO È IL DEVOTO ORATORIO FABBRICATO DAL P. S. FRANCESCO COLLE SVE PROPRIE MANI L'ANNO 1220, QUANDO SBARCO IN QUEST'ISOLA, AL CUI ARRIVO GLI UCCELLI DELL'ARIA DIEDERO SEGNI DI ALLEGREZZA CON L'INGONTO DI BATTER DELL'ALZ, E DEL CANTO.

PERÒ SI FA INTENDERE A TUTTI QUELLI CHE VISITERANNO QUESTA SANTA CAPPELLA, CHE NON OFFERISCANO PER ELEMOSINA DANARI DI QUALUNQUE SORTI, PERCHÈ NOI FRATI RIFORMATI... PRECETTO DI REGOLA NON POTIAMO NE VOGLIAMO RICEVERE TALI OFFERTE.

Questa iscrizione, che raccolgo dal Coronelli (Isolario T. II. p. 55), leggevasi sopra la porta della chiesa: alla quale iscrizione i padri avevano aggiunte le parole PERÒ SI FA con quel che segue. Levata poi di là questa epigrafe, vedevasi a' tempi del succennato Coronelli in un cartellone sopra la grata di ferro della Cappellina del padre S. Francesco. La storia che qui si narra degli uccelli i quali festeggiarono lo arrivo di Francesco a quest'isola, e a' quali, impedendo essi col loro canto il salmeggiare di lui e del compagno suo frate Illuminato, egli consentì che accessero, e sostarono, e narrata da S. Bonaventura nella Vita di lui e ripetuta dal Dandolo (R. I. T. XII. p. 343) e da tutti i posteriori scrittori tra' quali il Cornaro (p. 56 Eccl. Tore. Para II.) Tale storia è di quelle più tradizioni, che meritano più venerazione che discussione; come per quell'altra che avendo Francesco piantato il secco ano bastone in un sito dell'isola, questo germogliando miracolosamente divenuto fosse un albero di pino, e cresciuto a straordinaria grandezza si vedesse tuttavia a' tempi del Coronelli sempre fruttifero, e per la sua smisurata altezza sostenuto da più pontelli; e che i suoi frutti mangiati, o postati la corteccia nell'acqua, e questa bevuta con devozione dagli infermi, risanassero. Cotesta più tradizioni diedero già motivo a quei quadri ad olio che in due

ordini ricorrevano sulle mura della nave Santo, e di cui altri pezzi si distribuiscono della chiesa; dei quali i superiori e più anche allora a' disotti per varie infermità, grandi rappresentavano l'arrivo di Francesco siccome attestava l'anonimo autore della Breve descrizione sovrallodata.

quello del hastone cambiato in un pino che Chiedo questa isola coll'osservare che sulla muraglia di fuori avvi una delle solite dera ancora l'arido tronco nell'orto del con lapidi proibitive i giochi nelle piazze che cento dentro ad una grotta dedicata ad esso siano dinanzi alle chiese.

INDICE DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI
NELLE INSCRIZIONI DI S. FRANCESCO DEL DESERTO.

CAVALLETTI	Antonio.	}	1645. 3.
—	Gianfrancesco.		
—	Vienna.	}	3. 5.
FRANCESCO	(Santo).		
LANDO	Lodovico.	}	4.
—	Marino.		
PRATI	Elisabella.		1689. 2.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

ENI. *Domini.*
D. O. M. *Deo optimo maximo*

I N S C R I Z I O N I
NELLA CHIESA
DI S. IACOPO DI PALUDO
IN ISOLA.

DEDICATE AL CHIARISSIMO SACERDOTE
A N D R E A B A R E T T A
VICEBIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA.

2000

2000

S. IACOPO DI PALUDO

ISOLA.

Sorge quest'Isola nelle nostre lagune tra Murano e Mazonbo. Scrive il Dandolo (T. XII. Rer. Ital. p. 281 particella XVI.) che nel sedicesimo anno della ducea di Pietro Polani, cioè del 1146 (millecquarantasei) (1), Orso Badoaro del confine di S. Leone (*San Lio*) concedette a Giovanni Trono da Mazonbo una parte di una sua palude (*de sua palude*) situata fra Murano e Mazonbo stesso all'oggetto di costruire in onore di San Jacopo Maggiore Apostolo un ospizio per li pellegrini che a' santi luoghi di Palestina andavano: ospizio che poscia cambiò in un monastero di donne Cisterciensi. Ecco perchè l'isola stessa si chiama San Jacopo di Paludo, in latino *de Palude*, e in dialetto veneziano *de Paludò*, (2). Il monastero poi nell'anno 1238 ricovrte un ingrandimento per dono fatto a Donata Abbadesse di quello di un tratto di palude da Pasquale Arlisoni (3) pivano di Santa Maria di Murano, come da documento nel Cornaro (U. Eccl. Torc. p. 384); e dalla iscrizione prima pare che alla fine del secolo XIV. si andasse o rifabbricando o ristaurando la chiesa. Per l'intiepidimento dell'antico fervore di religione, introdottosi nel monastero un Ebero modo di vivere, si andò col tratto di tempo diminuendo talmente il numero delle monache, che rimasene due sole (una delle quali era badessa), queste si ritirarono circa il 1440 nel monastero di Santa Margarita di Torcello ch'era dello stesso Cisterciense istituto (4). A tenore poi delle domande delle monache di Santa Margarita, Eugenio IV. nel susseguente anno 1441 annullò il cadente Monastero di San Jacopo unito fosse a quello di Santa Margarita, prescrivendo che una sola fosse la badessa de' due monasteri, e che anche quello di San Jacopo fosse abitato da monache, per la continuazione del culto divino. (Cornaro l. c. p. 378, 385). Pochi anni dopo della decretata unione, cioè nel 1455 il Senato ordinava al Podestà di Murano che fosse consegnato i

(1) Momento il Cornaro replicatamente disse 1076 anzichè 1146; perchè essendo il Palani stato creato dopo nel 1130, non ha più detto altro, se viene che il sedicesimo anno della sua reggenza è il 1146. Col Dandolo accorda Lorenzo de' Medici (Chronica p. 129). L'errore del Cornaro fu ripetuto da tutti quelli che lo copiarono, non escluso il Filiasi.

(2) Una Bolla di Urbano III. dell'anno 1196 riportata dall'Ughelli in ventre di un'altra di Eugenio IV. (V. p. 1298) e ricordata anche da Bernardo Triviziano nella Laguna di Venezia (p. 8 ediz. 1718) nomina quest'ospizio così: *Hospitium S. Jacobi juxta flumen Palude*; quindi il Triviziano non bieltore che vi passasse vicino un fiume o un canale detto Palude; il perchè non della palude donata dal Badoaro, ma del canale prendibile il nome l'Isola.

(3) Per malamente il Cornaro replicò *Ardiconas* invece di *Ardisonas* giacchè il vero cognome di questa antichissima famiglia Veneta era *Ardisoni*, o *Ardisoni*, o *Ardisoni* (Cronache di famiglie nobili già estinte). Nelle Notizie storiche (p. 664) fu detto bene *Ardisoni*.

(4) A torto il Sansovino e gli altri, che lo seguirono, dissero che del 1437 queste monache si levarono dal sito di S. Jacopo di Paludo.

luogo di San Jacopo a' due frati Minori *Francesco Boldà* e *Pietro di Candia* i quali si offerivano di abitarlo, ristorarlo, e secondo il lorò potere, ridurlo al culto divino, essendo in rovina; della quale ordinazione non fece memoria il Cornaro, ma risulta da' Registri dell' archivio (vedi in fine). Poscia nel 1456 imperversando in Venezia la pestilenza, il Senato ordinava che l'isola di San Lazzaro. (la cui raccoglievansi i lebbrosi) fosse assegnata ai risanati dal morbo pestilenziale, e che i lebbrosi di là levati, venissero trasportati in quest'isola di San Jacopo; ordinava nello stesso tempo che con ogni celerità dovesse essere riedificato il luogo, e che per riedificarlo s'impiegassero le pietre e altri materiali che furono già de' demoliti monasteri di Amiano. (Corn. l. c. p. 378, 379, 380). Non avea però ancora avuto effetto la unione de' due monasteri, nè lo ebbe poscia, dopo partiti i lebbrosi da San Jacopo, perchè le donne di Santa Margarita per la povertà, per l'imminente rovina anche del loro monastero, e per la insalubrità dell'aria implorarono nel 1456 da Callisto III., che sciolta la decretata unione, fossero trasferite in Venezia in sito più adatto (ch'era presso i Santi Gervasio e Protasio); e fossero contemporaneamente loro assegnati i proventi del luogo di San Jacopo. La esecuzione di questa lettera pontificia (che non furono presentate la tempo debito) venne ordinata da Pio II. nel 1459. Mentre però correvano colesti lettere, il Senato per non lasciar abbandonato il cenobio di San Jacopo, ottenne dallo stesso Pio II. nell'anno medesimo 1459 che, ritenuto lo scioglimento della detta unione e incorporazione de' due cenobii, fosse concesso questo di San Jacopo a *Frate Francesco da Rimini* dell'Ordine de' Minori, uomo per letterature e per onestà di costumi accetto a' Veneziani, e che avea predicato nell'antérieure quadragesima nella chiesa di Santa Maria Gloriosa de' Frari in Venezia. Quindi col mezzo di *Pietro Deste* o da Este primicerio Torcellano delegato Apostolico, soppressa la dignità di abbadessa, e la religione Cisterciense in esso, vi fu istituito priore nel 1460 il detto frate Francesco (Corn. docum. p. 395, 397). Le monache di Santa Margarita fecero ogni sforzo per opporsi alla esecuzione di questo decreto: per lo timore di perderne i proventi: ma rimossa da Pio II. la lite alla decisione di *Maffeo Girardo* patriarca di Venezia, questi destinava una porzione delle rendite del già monastero di San Jacopo alle donne stesse di Santa Margarita, e l'altra a frate Francesco sua vita durante; divisione che fu nel 1462 dal detto Pontefice approvata (Corn. l. c. p. 399). Il frate però non corrispose alla buona opinione che si avea di lui. Egli radupera grossa somma di elemosine col pretesto di ristorare il luogo, non solo non lo ristorò, ma avendo affittate le rendite a un prete secolare di mal costume, egli esportò tutti i beni mobili, e gli ornamenti della chiesa, e ritornossi a Rimini. Ciò saputo di *Piolo II.* sommo pontefice, ordinava nel primo ottobre 1469 (Corn. ivi p. 401) che spogliato del prioreto frate Francesco, fosse invece nell'isola eretta una Casa regolare di Minori Conventuali, ed assegnata alle Case Grande di Santa Maria Gloriosa de' Frari di Venezia. Andò però accennando di tempo in tempo il numero di que' Religiosi, cosicchè negli anni meno de' nostri lontani abitava un solo religioso per la celebrazione della Messa nelle feste, e per raccogliere i passaggieri in caso di procella. Con quel religioso era un laico regolare, ed un servidore secolare. Soppresso il convento di Santa Maria Gloriosa de' Frari nel 1810 venne parimenti soppresso quello di S. Jacopo di Paludo; e tutto poi fu demolito, nulla rimanendo oggidì, in mezzo ad

ortoglie, che un' Ancona sulla quale fino dal 1837 lessi a caratteri moderni AVE MARIA MATER GRAZIE (così).

Il Coronelli (Isolario T. II. p. 36) ei dà uniti due prospetti incisi di tale Isola, qual era nel 1696. Ci dà la misura di essa, e della chiesa. Tre altari aveva, il maggiore dedicato a S. Jacopo, quello a destra alla Beata Vergine con S. Giambalista e Sa. Franceseani, cioè S. Francesco, S. Antonio, e S. Bernardino; e l'altro a mano sinistra a S. Nicolò di Bari colla statua in mezzo di esso, o a' lati quelle di S. Francesco e S. Antonio. Una sola era la sepoltura. Eravi lapida antica fuor della chiesa, e di questa vedi quanto dico nella iscrizione prima. Circa il Convento ch'era una volta assai grande, non aveva al tempo dei Coronelli, nel piano superiore, che cinque camere, col dormitorio, e altre stanze al basso. Avevi pure un Oratorio con altare dedicato a S. Antonio abate del quale vedevsi la statua di bassorilievo in legno, con due altre a' lati. Eravi pur allora, com'è oggi conservata, l'Ancona (altrimenti *Capitello*) nel quale si venerava Nostra Donna d' *passaggeri* invitati a suono di campana.

Aleune curiosità che aspettano a quest'Isola ho già nelle mie memorie registrate, cioè: Nella matricola (secolo XIV.) della Scuola di S. Maria della Carità si legge: *La badessa de San Giacomo de Paludo col so convento receve nu e nu elle nelle oration e benefici e el de for l'officio de li morti per li nostri frati e nu doemo pregar per elle e dir li paternostri.*

1364. Beata Dandolo badessa di San Giacomo di Paludo.

1365. Agnese Da Mosto già monaca ivi, poi in S. Ampa.

1377. Marina Condulmera priora di San Giac. di Paludo.

1432. Orsa Magno badessa di S. Giac. di Paludo.

1576. 30 gennaio m. v. Pietro Foscari o Francesco Duodo Governatori e sopraprovveditori alla Sanità, e Pietro Da Mosto e Nicolò Bernardo o Mercantonio Badoer governatori e provveditori alla Sanità ordinaro a Zuanbatista Guidoboni di far nettare le robbe degli appestati che si ritrovano a San Giacomo di Paludo (vedesi da ciò che non solo nel 1486 ma anche nel 1576 era assegnata quest'Isola per gli usi sanitari). Infatti leggeasi nella Rubrica delle Leggi del Magistrato della Sanità, dal 1485 al 1706 a p. 99 anno 1575 11 e 13 novembre che sieno inventoriati e stimati tutti gli effetti levati da case infette et esistenti a S. Giacomo di Paludo; e sotto il dì 24 detto: *effetti levati dalle case ommorbate et esistenti ne' Lazzaretti e S. Giacomo di Paludo siano incendiati vengano prima incontrati a capo per capo cogli inventarii.*

1640 circa — « S. Giacomo di Palù Inogo di devotione frequentato da gentildonne Venetiane lo più solitarie, dirette nelli esercitii spiritali da *Morieta Ferrazzi* (quella che fu poi fondatrice dello Carmelitano detto la Terese, sotto il nome di *Angela Maria Ventura*) ». Li religiosi di S. Jacopo in questi incontri per lasciarle in libertà erano soliti di ritirarsi altrove. »

1778. Progetto del sopraintendente alle Artiglierie *Domenico Gasperoni* di ridurre l'Isola di S. Jacopo di Paludo (allora soltanto coltivata ad uso di orto, e a disposizione dell'ocemo sig. Aggiunto sopra Monasteri) a depositorio delle polveri da cannone. (Ms.

caricaco in 4. appo di me con due grandi tavole » contenenti la pianta, e il profilo di detta » Isola colla distribuzione delle fabbriche ed alzati di terreno che in essa costrutti esser » devono a preservazione delle polveri e degl'incendj ». Questo Progetto, per decreto dell' eccellentissimo Senato fu nel maggio di detto anno 1778 esaminato ed approvato dagl' ingegneri Gregorii e Ganassa. Non fu però, per quanto lo sappia, eseguito. Nel Libro dell' *Artiglieria* dello stesso Gasperoni è una Vignetta, sotto cui si legge a pena: *Progetto del Gasperoni per ridur li nove ristretti e difettosi Depositi di Polvere eretti sopra le isole che circondallano la Feneta Dominante in una sola Isola delle più appartate e meno esposte, e costrutti in modo capace di preservare il geloso genere e la stessa città cogl' illustri suoi abitatori al caso di qualche fatale avvenimento. Ed altrà Vignetta pur avvl di seguito col breve: Pianta, sezioni, ed alzato delli progettati Depositi a Polvere del Gasperoni, che spiegano la loro leggerezza ed il modo di difendersi dall'acquaia esaltazione cagionata dal paludoso fondo.*

Parlarono, fra gli altri, di quest' Isola: *Sabellico* (De situ Urbis p. 92 tergo fol. hinc solventibus intra mille passus Jacobi phanusa cognomento palustris celebri consentu occurrat.) *Paolo Morosini* (Hist. Veneta p. 539 Lib. XXIV.) *Sansoneino* (Lib. V. p. 83 tergo). *Stringa* (Lib. V. p. 175 tergo). *Martinioni* (Lib. V. p. 230). *Coronelli* (Isolario II. 36 il quale però falla in alcune epoche). *Coronelli* (Guida 1724 p. 299, e 1744 p. 127). *Trevisan* (Laguna Veneta. ediz. 1748. pag. 78, 79). *Forestiere illuminato* 1740. p. 298) *Cornaro* (Ezeles. Torc. I. 306. II. 373 usque 404, e *Notizie* p. 664 - 666) *Zaccaria* (Excursus Litteraril. I. p. 43). *Filiasi* (III. 246. 249. edizione 1814). *Paoletti* (Fiore p. 132. 183. T. I.)

Il decreto sopraccitato, che ordina la consegna del Monistero di S. Jacopo a' frati francescani *Francesco Boldà*, e *Pietro da Candia*, e che non fu ricordato dal *Cornaro trovanz.*, e l'ho letto, nel Notatorio dal 1453 al 1460 a pag. 85 in data 15 (non 12) agosto 1456. Esso comincia: *Cum Monasterium sancti Jacobi de Palude districtus et jurisdictionis Murianis dici amodo possit esse in ruina et sit honor nostri Domini quod si possibile est reducatur et in eo divinus cultus celebretur et venerabiles frater Franciscus Boldà, et frater Petrus de Candida ordinis Sancti Francisci de Observantia in eo habitare contententur, illudque pro viribus reducere dummodo ipsum cum juribus, aquis, habentis et pertinentiis suis sibi conferre dignemur ec.* (ordinasi di consegnare il luogo a detti due frati coa tutte le dette condizioni e modi, e so ne scrive di conformità al Podestà di Murano perchè loro dia il temporale possesso). È nell' *Archivio Generale*.



1.

VNIVERSIS FIDELIBVS PRAESENTES LITERAS INSPECTVRIS NOTVM SIT QVOD CVRENTIBVS ANNIS DNI MILLE TRECENTIS ET PROCVRATOR REVERENDISSI P DNI ANTONII CONCORDIENSIS HVIVS MONASTERII SINGVLARI PER SANCTISSIMVM IN XTO PATREM D. DOM CIVM PAMAM NONVM HANC ECCLESIAM DE PA CISTERGIENSIS OR ELENSSIS DIOCESIS VISSITANTIBVS PENITENTIBVS ET CONFESSIS MANYS ADIVTRICES CONCESSIT QVAM QMLIBET CONS.

Dice il Coronelli (T. II. 56. Isotario): « Fuori della porta della chiesa della parte sinistra verso il convento si vede in una pietra di marmo quasi del tutto consumata dal tempo, e dalla vicina salsodine dell'aque intagliato un tirregno da pontefice, con una iscrizione (che si giudica Breve Pontificio d'Indulgenza) nè si possono leggere che le seguenti parole, anche con grande stento: VNIVERSIS FIDELIBVS PRAESENTES LITERAS INSPECTVRIS NOTVM SIT QVOD CVBER. DOMINI, e dopo alcune righe, che non si possono rilevare: DIOCESIS, dopo altre CONFESSIS ET COMMVNIONEM REFECTIS, ed altre poche in righe discontinue, e verso il mezzo si legge MILLE TRECENTIS. » Fu però più spero lettore di questa pietra il celebre padre Francesco Antonio Zaccaria della compagnia di Gesù, il quale a p. 45 del volume I. *Excursus litterarii per Italiam* (Venetis. Remondini. 1754. 4.) la riferisce con minori lacune, e tale quale lo qui sopra l'ho ristampata. E dice sembrare essere questa una Indulgenza conceduta a chi farà

elemosina per la ristaurazione del tempio di S. Iacopo di Paludo poslo sotto la diocesi *Torcellense*. Erra poi lo Zeccaria nel dire che questo tempio post mediam saeculum *XIF* traditum fuit *Francianis* *Concentuibus*, giacchè abbiamo veduto che fu dopo la metà del seculo XV cioè del 1456. Non risulta l'epoea certa in che fu rilasciata tale indulgenza, ma si può dedurre dal sapere che ANTONIO Panciera fu eletto vescovo di Concordia nel 1593 e vi stette fino al 1602, e che BONIFACIO NONO fu eletto papa nel 1589 e vi stette fino al 1604. Ommettendo di parlare di BONIFACIO (che era Napoletano, nominato già Pietro Tomacelli, a del quale più Brevi d'Indulgenze e altro riferisce il Cornaro rilasciati alle Venete Chiese del 1590 al 1604, come puossi vedere nell'*Index Chronologicus* p. 49. 20. 21.), dirò qualche cosa del vescovo poi Cardinale, ANTONIO PANCIERA, detto anche PANCIA-RINO, o de'PANCIERINI. E questi era figliuolo di Andrea di nobilissima famiglia di Portogruaro. Studiò nelle Università di Padova, e ne riportava laurea di dottore. Portossi a Roma dove, preso l'abito ebraico, Bonifacio Nono nell'anno terzo del suo pontificato fecelo piovano della Chiesa di S. Vito di Lantac. Fu poscia arcidiacono del Capitolo di Concordia. Lo stesso Bonifacio il fece suo Segretario di stato, e premollo delle sue buone prestazioni collo eleggerlo Vescovo di Concordia nel 10 luglio 1595 (1); egli però dimorava per lo più appo la Corte di Roma. Ammirata dal Capitolo di Aquileja la somma dottrina di ANTONIO, e pieni voti elesse nel 27 febbrajo 1602 patriarca in luogo di Antonio Gaetono che vi aveva rinunciato per essere stato fatto Cardinale. E questa elezione fu confermata da Bonifacio. La stessa Repubblica Veneta facendo estimazione del Panciera, sendo doge Michele Steno, lo iscrisse alla sua cittadinanza, e con esso Andrea suo padre ed eredi, (2) e

(1) L'autore delle giunte all'Ughelli (T. V. p. 359) dice che fu eletto vescovo di Concordia nel 30 luglio 1593 (due) ma pare più esatto l'anno 1595.

(2) Malamente il dottore Antonio Zambaldi di Portogruaro a p. 294 del libro *Monumenti Storici di Concordia* scrive che la Repubblica Veneta fece *Nobile Veneta* il patriarca Antonio Panciera. Non già nobile, ma si attribuì *Veneto* lo fece, ed ecco le parole degli Avvogadori di Gorizia chiamati ad informare sopra la supplica che questo famiglia del 1777 presentò alla Repubblica per essere ascritta alla *Nobile Veneta*, come fu: *Assurgita mostra l'questa famiglia delle più illustri dignità Ecclesiastiche, Vescovile di Concordia, Patriarcale di Aquileja; e Cardinalizia rimanesi con due spicchia rispettive Ducati del serenissimo doge Steno sino nell'anno 1602 p. maggio emanate, col consentimento di tutti gli ordali e consigli della serenissima Repubblica.*

Venceslao re de' Romani anteriormente creato aveale Conte dell' Impero Germanico co' suoi discendenti. Dopo quattro anni del suo patriarcato, alcuni Signori Friulani, e specialmente que' di Cividale cominciarono a perseguitarlo, sia perchè isdegnavano di avere a loro Signore uno eh' era di povero stato, sia perchè aveva investito del Castello di Zoppola i fratelli suoi, e andava loro assegnando altri diritti di feudo, e altre accuse gli diedero le quali, se presso Innocenzo VII non ebbero peso, ebbero però appo il succeduto pontefice Gregorio XII. Questi ascoltati i delatori, e bramoso di tenerci amici i Cividalesi, ordinò ad Antonio Corraro cardinale suo nipote di rimuovere, in nome del pontefice, il Panciera dal Patriarcato; e ciò fu a' 15 di giugno del 1408. È però osservabile che i Padri del Concilio Pisano pubblicavano per invalida e di nullo valore la sentenza di Gregorio che privato oveale della sede Patriarcale. Eletto poscia al soglio Pontificio Giovanni XXIII e continuando i dissidii, vide che non si sarebbe potuta ottenere la quiete, se il Panciera rinocinente non avesse al patriarcato; ma a tale rinuncia indursi non voleva il Panciera. Allora per ottenere ciò, il promise a cardinale. In effetto nel 6 giugno 1411, (1) col consentimento di tutti i porporati, Papa Giovanni XXIII proclamò il Panciera cardinale del titolo di S. Susana; in vista specialmente de' suoi grandi meriti verso la chiesa e di avere particolarmente cooperato alla estinzione dello seisma, ed egli trasferitosi a Roma, rassegnò nelle mani di quel Pontefice il patriarcato. Fu nel 1413 al Concilio di Costanza o molto contribuì all'elezione di Martino V, e a quella di Eugenio IV, il quale servivasi dell' opera del Panciera in legazioni importanti e che gli conferì nel 1431 il Vescovado di Frascati ossia Tuscolano. Morì nell' anno stesso 1451 e fu sepolto nella Basilica Vaticana. Il Panciera, oltre che fra i più distanti politici del suo secolo, dev'esser collocato anche fra i dotti

per molte Epistole da lui lasciate dalle quali la sua profonda scienza appare in tutto, ma particolarmente nelle aere pagine, ne' Ss. Padri, e nelle altre ecclesiastiche materie.

Di lui, oltre gli scrittori delle cose Udinesi fra i quali il Palladio, delle Vite del Patriarchi di Aquileja fro' quali il *De Audeis*, e oltre gli scrittori delle Vite de' Cardinali fra' quali il Cordello, veggasi il Liruti (T. I. p. 324 e seg. degli Scrittori Friulani); l'Ab. Giovanni Maria Zannier nell'*Elogio storico di Antonio Panciera cardinale* (San Vito, Pavesetti 1837. in 8vo,) e Antonio Zamboldi dottore nei *Monumenti storici di Concordia* (San Vito. 1840. pag. 291 - 302.). Possi oneho osservare il ms. di Jacopo Valvasone di Moineo intitolato *I successi nella Patria del Friuli sotto quattordici patriarchi di Aquileja* (opera che fu stampata in Udine nel 1825, ma non intera, costechè quanto scrisse intorno al Panciera è tuttora inedito; sebbene se ne siano in generale approfittati i Biografi dello stesso Panciera).

2.

FRATER LYDOVICVS DONA HVIVS MAGNAE
DOVVS PATER | INQVISITOR VENETIARVM
TOTIVS ORDINIS GENERALIS MINISTER | AC
PRIMVS CARDINALIS VENETVS ASSVMPTVS
EX HOC CONVENTV | AB
VRBANQ VI. M CCCC LXXX.

Anche questa epigrafe ci è conservata dal padre Zaccaria. Proseguendo egli i suoi esami in questa Chiesa dice: *In ora a cornu epistolae posita lignum conspicitur S. Hieronymi simulacrum. Sedet sanctus doctor Cardinalis ille tectus ac sinistra manu tenens tempellum sui tituli. Dentur haec antiquiori oculi, quam statuo praeferat. Imago etiam pendet LYDOVICI DONATI CARDINALIS cum hac inscriptione. cc.* Forse questo Ritratto si sarà veduto nel Convento di Santa Maria Gloriosa de' Frari che vira-

Alia, nella prima delle quali furono fregiati Andrea Panciera figli et eredi suoi, ed occorsi tra il cittadino della repubblica medana, e nella seconda di sommo decorazione fu accolta pure in grembo della Repubblica Antonio Panciera figlio del predetto Andrea et allora patriarca di Aquileja prima della dedizione di quella Provincia, o questo sacrosancto dominio successo a quello del Patriarcho di Aquileja. (Miscellanea mia)
(*) Il Cordello pare più esatto dicendo che fu nella promozione del 6 giugno. Gli altri dicono nel Concistoro 5 giugno 1411. Indizione IV.

mente intitolava *Magna Domus*; e poscia egli sa per qual motivo, trasportato nella Chiesa dell'Isola di S. Giacomo.

LODOVICO DONATO non trovasi negli alberi patrizii di Alessandro Cappellari; il quale però lo registrò fra gli illustri della famiglia. Giò vuol dire eh'egli era incerto della paternità di lui. Né anche trovasi in quelli di Marco Barbaro; ma parimenti registrasi fra gl'illustri nel principio di essi, o gli si dà per padre *Pietro Donato* (1). Fino dalla puerizia *Lodovico* si iscrisse all'ordine de' Minori conventuali nel Monastero di S. Maria Gloriosa di Venezia, e tanto andò innanzi nella pietà e nello studio spazialmente delle teologiche discipline che circa il 1360 fu eletto Inquisitor; o nello stesso 1360 fu uno de' nove celebri soggetti che vennero scelti ad insegnare la facoltà Teologica nella Università di Bologna (2). Era anche così bene inteso appo il Veneto Senato che trattandosi di sostituire alla vacanza del Vescovado di Castello nell'anno 1367, permise che si potesse al concorso anche *Lodovico*, il quale così vi si nota: *Ven. Ludovicus Ord. Minor. Magist. Soc. Theol. et Inquisitor*. Nello scisma che travagliava la chiesa, esendosi dichiarato del partito di Urbauo, fu fatto prima Vicario generale in luogo dello scacciato Leonardo di Ghifone; o poi nel Capitolo tenutosi l'anno 1379 nella Città di Trignon fu a pieni voti eletto Ministro Generale del suo Ordine. Il Senato intanto non

lasciava di procurare che fosse conosciuta la virtù di *Lodovico*, ed essendo nel 1384 succeduta la morte di Tommaso di Frignano Cardinale, raccomandava a sua Santità il nostro *Lodovico* perchè vi fosse sostituito: Il decreto è: *MCCGLXXXI. die XXX. iulii in Rogotia. Cum... notoniter faciat quod Reverendissimus Pater Magister Ludovicus Generalis Minorum Civis Noster tantae occultitatis promotetur ad Cardinalatum, Fodit poro quod possint scribi littere domino Popae pro ista nostra intentione... E in effetto non nella prima, come a torto dissero alcuni, ma nella terza promozione di Cardinali fatta da Urbano VI nel mese di dicembre dell'anno stesso 1384 fu compreso il nostro *Lodovico*. Ma essendo stato invitato dal Pontefice nel 1382 a Napoli per sollecitare il re Carlo di Durazzo a mantenere le promesse fattegli, e non essendovi riuscito, cominciò a perdere la buona grazia del Pontefice; o molto più poi quando con altri venne accusato di avere congiurato contro la vita dello stesso Pontefice. Vero o falso che ciò sia, il fatto si è, che carcerato *Lodovico* in Nocera nel regno di Napoli, dopo aver sofferti gravi tormenti in condannato a morte in Genova nel 1383, cioè tre anni dopo il suo Cardinalato. (3)*

Di *Lodovico* parlarono tutti gli scrittori delle Vite de' Cardinali, e vedi fra questi il nostro *Giovanni Potazzi* (T. 2, p. 53 - 54) il *Querini* (*Tiara et Purpura Veneta* p. 22.

(1) Io direi che non son certe due cose: La prima che *Lodovico* fosse di cognome *Donato*; la seconda che fosse *Petrus Fesus*. Quanto alla prima veggio che nelle scritture autentiche del 1369, 1370, 1380 riportate dal Geronzi (VI. 328. XIV. 218. 462) non vi si dà alcun cognome; e il cognome *Donato* pare che abbia glielo dato per la prima volta il Ciconio e il Fioravino, autori assai lontani da esso. Quanto alla seconda, oltre che il Cappellari e il Barbaro non lo collocano ne' loro alberi genealogici patrizii, v'è poi il documento suddetto 1361 il quale dice schietto: *Reverendissimus pater Magister Ludovicus Generalis Minorum Civis Noster*. Se fosse stato nobile avrebbe senza dubbio detto *Nobilis noster*, come in tanti altri decreti di Senato. Conferma la mia conghietture queste leggi nel T. II. p. 53 *de Facti Cardinalium* di Giovanni Palazzi il quale sebbene di data recente in confronto di *F. Lodovico*, era istruttissimo delle cose Venete. Egli comincia così l'articolo di fra *Lodovico*: *Fr. Ludovicus Dominus civis patritius Fesus nothas, Fesusus sed non patritius (claustrum nuncque Nobilium non ingreditur illegitimi)*.

(2) *Clerobonius Ghirarducci nell'Historia di Bologna*. Vti 1669 fol. Tom. II. p. 279 sotto l'anno 1367 *Lodovico Dominus frater Franciscanus setimo fondatore dello studio Teologico nell'Università di Bologna; lodando la profonda sua dottrina e maravigliosa eloquenza*.

(3) Questo fatto crudele è narrato da più autori; fra' quali sono:
1. L'onosio scrittore de' *Dierii Napolitanis* impressi del Maritati nel T. XXI. p. 105a sotto il Re. Ital tra il 10. novem. 1383, e il 15 luglio 1385; ma non dice il nome de' cinque cardinali che volsero trarre il papa il quale fu fatto pigliare e carcerare e tormentare et a lo fine morire quando, za a' suoi a fructi bastandoli a morte dentro cinque sacchi.
2. *Agostino Gostanziani* *Lionoff di Genova*, Vti 1589, fol. a. p. 151 terzo, 155 scrive: « Et amò il papa Urbano VI. assediato in la Città di Nocera da Carlo re di Gasterna, il quale costetendola col Re *Lodovico* figliuolo del duca di Anzi, diedo opera che il pontefice venisse ad habitare in Genova sperando che per la sua salute dovess'essere data a lui dai principi la cura della estinzione del cisma... Et si armarono in Genova dieci

o le giunte a p. 349); *Fiammino Cornaro* appoggia al Wadingo e al Rimaldi, riflettendo (Eccel. Von. p. 296. VI. — e p. 330. VII. do che sebbene non abbia trovato chi faccia e p. 912 e 462. XIV.); *Lorenzo Cordella* menzione di alcuna opera da questo Cardinale scritta, ad ogni modo l'essere stato ruboschi (Letter. Vol. V. p. 467. 468.) che inserito ne' primi teologi dell'Università di

« gale delle quali fu espulso Clemente di Fazio popolare et andoroso a Naonno e levorono il papa il quale ancora convulso con lui sei cardinali fra li altri legati con le clesie di ferro, dierda che avevano latin con spirazione contra di lui. L'albergo del Papa fu nella chiesa di San Gianni, della qual non uscire mai per tutto il tempo che stete in Genova. E dei sei Cardinali prigioni ne fu liberato non ch'era a petizione dei primati d'Inghilterra. Et gli altri cinque fero il papa morire in prigione occaltamente... Et questi sono i cinque cardinali i quali Platino et gli altri scrittori dicono che furono sommersi in mare in cinque asc. » e chi ». Il Giustiniani non dice che fra i cinque cardinali si fosse il Donato.

3. *Quadrif. Pavinio Venetico (Ritornel Pontificale. Foa. Troncatina. 1559. 4. p. 218-249)* nomina fra i cardinali *Lodovico Donato Foaetus cardinalis titula S. Marci*, dicendo che nel 1386 il mese di dicembre a Genova per comando di Urbano VI. furono tutti uccisi, tranne il cardinale *Adamo inglese*.

4. *Paolo Interiano (Ritornel della Historia Genovese. Luca. Bolognino; 1560. 4. p. 131)* terza anal 1385. « 1386 » dice: « Regnavano in que' tempi intra papa Urbano VI. et Carlo re di Napoli alcune dissension per le quali rimase allora esso Pontefice col collegio de' Cardinali in Noera da Carlo assediato, et desidero il doge (di Genova) d'intrometterli nella situazione del senato, che ne seguiva, come di liare la Corte Romana fra un qual mezzo alla Città, prese di liberar il pontefice occasione, stratosi per tal effetto X. paves da Ciamarata per il Reo governato, il quale coll'ajuto degli Orsini dopo asser e que' lii peroranti, pose la liberazione per opera condotta il papa a parte del collegio con sei cardinali scismatici incatenati in Genova... a non indugiar molto che degli VI cardinali prigioni fore gli cinque non vorte sommergere per asser l'altra di nazione inglese a preghi di alcuni principali di quel regno stato riservato ». Nemmeno l'Interiano dà il nome dei cinque cardinali.

5. *Giannantonio Sannicola (Historia della Città e Regno di Napoli. Vol. 1278. 4. Tomo III. p. 441, 442)* narra l'arrestamento, dicendo che cinque de' cardinali furono posti nei sacchi e gettati in mare e gli altri due uccinti giustizialmente in Genova in presenza del clero a pigliar fortuna di ferite di arte mortali, i corpi di quali poi seccati in forno e servati in certi babilioni, e quando egli cavalcava se li faceva portare innanzi sopra i muli con cappelli rossi per ammonizione e terrore di quelli che contro lui volevano muoversi. E sulla fede di Pavinio dice che fra cinque cardinali gettati in mare vi era un *Lodovico Donato Foeseliano*.

6. *Ma quegli che testimonio di veritate dei tormenti di que' cardinali patiti, sembra più degno di fede, si è Teodorico a Nissa segretario pontificio. Egli nell'Opera: Historiarum sui temporis libri IIII. caputvlti. Zetuerus. 1699. 8vo, e principalmente nel libro I. ore parla dell'origine e cause dello stesso, che dal 1378 sotto Urbano VI. durò per 32 anni nella romana chiesa, a pag. 58, 63, 66, 67, e s'è cap. lib. I. X. descrive i tormenti sofferti dal cardinale *Fecuro* (testimoni il nome). Ecco le sue parole che volgo in italiano. A pag. 58 dice:*

« A costui (cioè a un *Basilio de Leonato de Genoa*, più pirata insigne, ed esecutore della tortura de' cardinali prigioni d'ordine di Urbano VI.) a costui il detto Urbano impose che nel di seguente potesse alla tortura il cardinale Veneto, poiché il papa stesso voleva udire la preda di quel misero. Basilio infatti avendo chiamato me (cioè lo stesso Teodorico scrittore che v'era presente) e gli altri deputati all'esame, giun giunti al tratto ne'era chiuso il cardinale Veneto; a Basilio, il bozzolo di là, lo condusse ad una certa stanza del cardinale; e qui, desudandolo delle vesti, con funi in alto attaccate, e fino a terra prolungate strettamente legò galle. Il cardinale, quantunque mezzo morto, ragionevole, vecchio, e di debile complessione, in detta mattinata fu ass all'ora del desinare conatusamente e crudelmente nell'eculeo tormentato. Egli però ogni qual volta era in alto tirato ripeteva quel verso: *Christus pro nobis passus est*. Frattanto Urbano per accorgimento giordano passeggiando leggera l'ufficio così ad alta voce che noi nella stanza superiore lo udivamo; ed egli così era intenzione di sollecitare Basilio affinché non trascurasse di eseguire con ogni diligenza l'ordine di torturare il cardinale. Io però non potendo più a lungo cost tanto crudeltà pazientemente vedera, feci sembante che mi dollesse il capo, e chiesta licenza a Corrado soldato di poter ritrarmi per una breva ora nella mia abitazione: come s'ebbe poco solivato, gli presentai che se tal grazia mi facesse, immediatamente tenerci; e subito mi pregliere estrarsi da lui licenza di uscireme dal castello ».

A pag. 63 dice Teodorico, che il pontefice passò a Palermo in Sicilia eroo condurrato i cardinali prigionieri de' quali uno, cioè *Adamo* del titolo di Santa Cecilia, per le supplicazioni di *Rimoldo re d'Inghilterra* (cioè *Edmundo*) fu messo libero, e gli altri cinque fu lo stesso Urbano tenne miseramente prigionieri nell'albergo, ne' era, nel Borgo di Genova in casa de' frati dell'ospedale di Giovanni di Gerusalemme, vicino alla Chiesa di detta casa.

A p. 65, 67, del Cap. I. X. narra della morte di que' cinque cardinali scrive: « Ma quando il detto Urbano si accorse a Genova, e dispostosi di voler tornare di nuovo nel Regno di Sicilia, mandò d'altra parte, per i primi il dover andar dietro di se i detti cinque cardinali prigionieri, ordinò, dopo pochi giorni, una notte del mese di dicembre, innanzi di partire da Genova, come alcuni riferiscono, che fossero di moventi processati ed morti; altri però dissero che li fece precipitare in mare; ma, comunque sia, i detti cinque cardinali non più si videro. Era fama essendosi che nella stalla dei cavalli di Urbano, entro una fessura piena di visca e cera, fossero stati gettati e calati de' cardinali, e quindi in quella gualtate brucati, si fossero in cenere convertiti ».

Bologna, dà a conoscere la fama ch'egli godeva di uomo dotto, nelle scienze massimamente ecclesiastiche.

Questa epigrafe, che pare sia stata sottoposta a qualche statua o quadro rappresentante *San Marco* in questa Isola, ho copiato dal Tomo XXXIII. 5. delle *Rime di diversi*, fra' manoscritti già posseduti dalla famiglia *Contarini* a' *Ss. Gervasio e Protasio*. — Vi si promette: ad *S. Iacobum de Palude*.

3.

ORA PRO NOBIS SANCTE MARCE VT ME-
REANVR FRVI VERA PACE.

INDICE

DELLE INSCRIZIONI CONTENUTE NELLA CHIESA DI S. JACOPO DI PALUDO.

- DONATO Lodovico. 1380. 2.
MARCO (santo). 3.
PANCIERA Antonio. 1393. . . . 1.
VREANO VI. papa. 1380. 3.



513

CORREZIONI
E
GIUNTE
AI VOLUMI I. II. III. IV.
E AL PRÉSENTE VOLUME V.

DEDICATE AL CHIARISSIMO

FABIO NOB. MUTINELLI CAVALIERE
DIRETTORE DELL' L. R. ARCHIVIO GENERALE DI VENEZIA.

17
18
19
20

•

•

•

•

•

•

•

2.2.15

FOIA



EMMANUELE CICOGNA
illustratore
delle "Inscrizioni Veneziane"
a 1826

CORREZIONI E GIUNTE

AI VOLUMI I. II. III. IV. E AL PRESENTE VOLUME V.

Avendo io alla pag. 352 del Volume primo, o alla pag. 624 del Volume quarto di quest'Opera indicate le onorificenze e premi avuti per la stessa da altri personaggi, devo eziaudio annunciare che nell'anno 1846 ricevetti dal Re de' Francesi l'Ordine cavalleresco della Legion d'Onore, accompagnato colla seguente lettera del Ministro Guizot.

» Paris le 20 avril 1846.

» Monsieur le Chevalier, je me suis empressé de remettre au Roi, et Sa Majesté a reçu avec intérêt les savants ouvrages dont vous lui avez fait hommage. Le Roi veut vous donner une marque de l'estime particulière qu'il fait de votre personne, vient, sur ma proposition de vous conférer la décoration de son Ordre Royal de la Légion d'honneur. Il m'est bien agréable d'avoir à vous annoncer cette haute faveur, et je ne doute pas qu'elle ne soit pour vous un encouragement à continuer les beaux travaux que vous ont si justement acquis une place élevée dans le monde savant.

» Recevez, Monsieur le Chevalier, les assurances de ma considération distinguée

» Le Ministre Secrétaire d'Etat au département des affaires étrangères

Guizot.

» M. le Chevalier de Ciegogna, Conseil-ler, Secrétaire à la Cour d'Appel de Venise ».

ALLA PREFAZIONE.

Volume I. p. 46.

Fra i raccoglitori di epigrafi Veneziane aggiugnasi anche *Pietro Andrea Cononero*, che ne ha parecchie nel libro: *Flores illustris epigraphiarum. Antwerpiae* 1627, 8.vo a p. 58. Egli scelse soltanto gli opitassi scritti

in versi latini; ma ce ne mancano assai de' nostri. Il libro è molto raro.

Volume I. p. 30.

Dovere di riconoscenza mi chiama a ricordar qui la morte del Cavaliere Pietro Bettio Bibliotecario della Marciana, avvenuta nel 47 gennajo dell'anno 1846, il qual Bettio fu uno di quelli che non solo mi cecitarono ad intraprendere quest'Opera, ma somministraronmi i mezzi letterarii più opportuni per eseguirlo. Fino dal 1794 era stato scelto assistente nella Marciana libreria dal chiarissimo ab. Jacopo Morelli che allora n'era custode, poichè per le leggi Repubblicane doveva esserne Bibliotecario un Patrizio. Divenuto il Morelli Bibliotecario, attesa la caduta della Repubblica, fu eletto Vicebibliotecario il Bettio; a morto nel 1819 il Morelli, fuvi sostituito nel 1820 il Bettio. Il qual Morelli in una Lettera a Monsignor Liruti stampata la prima volta a p. 31 del libro *Opuscoli o scritti varii per diverse occasioni letterarie*. Ver. Ramazzini 1810 8. poi riprodotto nelle *Opere del Morelli* T. I. p. Cl. e seg. così parla del Bettio (pag. CII. e CIII.) quasi tutti li suddetti (libri di bibliografia suggeriti per istituzione di un bibliotecario) ho io fatti leggere al mio carissimo assistente don Pietro Bettio e . . . il frutto della lettura ha ottimamente corrisposto all'opera impiegata. E in effetto l'infaticabilità nello studio bibliografico, la vigilanza, la fedeltà, lo zelo, l'amore che portava alla Marciana furono nel Bettio in grado assai eminente. Tale sua assiduità nel reggere la Marciana lo rese assai più utile altrui che a sè stesso: poichè chiunque a lui ricorreva per notizie crudite specialmente patrie, ne tornava instruttissimo, mentre pochissimo spazio a lui rimaneva per dettare qualche opera che rendesse a' posteri prova non dubbia del suo sapere. In fatti pochi opuscoli hannosi di lui alle stampe; tali però che mostrano a sufficienza il frutto delle cure sue applicazio-

ai; e fra questi sono: *Avvertenze de' Romani nello studio della lingua greca* (n. 1810). *La zoopodia presso gli antichi greci e romani* (n. 1827). *Lettera discorsiva sul palazzo ducale* (n. 1837), e la collazione e il confronto di alcuni codici greci o latini che il Morelli al Bettio offidava, fra quali codici fa il *Dione Cassio* pubblicato dal Morelli nel 1798, e lo *Strabone* di Lipsia a. 1796 ec. Non mi diffondo maggiormente nell'enumerare le altre Operette del Bettio date in luce, nè quelle di altri da esso illustrate, nè le varie epigrafi latine scritte, giacchè potremmo avere sufficiente cognizione dall'Opuscolo che lo stesi intitolato: *Genii biografici intorno monsignor canonico Pietro Bettio Bibliotecario della Marciana, Cavaliere di terza classe dell'Ordine della Corona Ferrea. Venezia. Motinori. 1846. 8.* Nè sono il solo che rendesse la dovuta testimonianza al suo valor letterario. In una delle sosseguenti *Gazzette Privilegiate* nostre videsi un Epigramma latino del chiariss. cavalier aobico Antonio Diedo segretario dell'Accademia di Belle Arti; un articolo se ne lesse nella *Gazzetta Universale d'Augusta*, il quale venne giustamente impugnato d'inesattezza nella nostra *Gazzetta Privilegiata* del 24 febbrajo 1846 N. 44. Nel *Journal de Debats*, non senza errori anche nel cognome si lesse un brevissimo articolo intorno al Bettio. Un altro è nel numero V. del *Giornale* intitolato *Caffè Pedrocchi*. Il mio amico *Michel Caffè* chiaro scrittore Veneziano, sotto il nome di *Alfonso Frisiani* ne scrisse un articolo sul *Gouldalire*. A. XIV. num. 9. sabbato 23 febr. 1846. Un altro scritto con brio e verità leggesi nell'*Osterreichische Blätter f. Literatur und Kunst*. N. 56. III. Jahrgang. Wien 9 mai 1846. E la Necrologia del Bettio legal pure nell'*Appendice* N. 43 all'Archivio storico di Firenze. A. 1846. So da ultimo, che la famiglia veano richiesta da *M. E. Saint Maurice Cubany* direttore in capo della *Necrologia Universale* del secolo XIX. che va stampandosi in Parigi, a inviargli un articolo intorno al Bettio da inserirli in quella importante Raccolta; la qual cosa torna in onore e del benemerito defunto e de' parculi suoi, e della patria nostra.

ALLA CHIESA DI S. AGNESE.

Volume I. p. 197.

Due opuscoli abbiamo che servono alla storia sacra di questo tempio.

1. *Memorie spettanti alla Vite, traslazioni e miracoli di S. Venereo Abbate prodotte al pubblico coll'occasione che si celebra una nuova invenzione del di lui corpo nella chiesa parrocchiale e collegiata di S. Agnese di Venezia*, ivi. 1761 per *Gaspardo Girardi*. 8. Di questo corpo aveva già parlato il Cornaro (Y. 135, 154) e ne scrisse un apposito opuscolo nel Tomo VIII. della *Nuova Raccolta* di opuscoli a. 1761. Veggasi anche il padre Grandis nel T. IV. p. 22 delle *Vite e Memorie de' Santi* ec. a. 1762.

2. *Relazione dell'origine, progressi e stato attuale della Congregazione Mariana creata nella parrocchia di Sant'Agnese di Venezia. In Venezia 1803. nella Stamperia Fenzo.*

Il mio distinto amico Conte Agostino Sargolo nello suo *Notizie sugli Annunziamenti di Venezia*. (Estratto dagli Annali Universali di Statistica ec. agosto 1843 paragrafo VII. p. 10) ricorda i ristauri di questa chiesa di S. Agnese che vanno facendosi per cura de' benemeriti reverendi Conti Canvanis che la comperarono, come ho detto nel Vol. IV. p. 694, e per opera del valente artefice Giuseppe Biondetti Crovato. Ora (novembre 1845) si sta lavorando nella facciata; ma la chiesa non è per anche aperta al culto divino.

È già noto agli eruditi, che questa chiesa di Sant'Agnese ebbe nel secolo XIV. un pittore del piovano Stefano. Lo hanno rammentato il Moschini, il Boni, il Lauzi e ultimamente il chiarissimo Francesco Zanotto nel *Volante secondo della Pinacoteca dell'I. R. Accademia di Belle Arti* da lui dottamente illustrata. In effetto si conoscono finora due dipinti di costui Stefano; l'uno coll'anno MCCCLXXXI. (1581) rappresentante la lacerazione della Madonna, ch'era già nella Galleria del patrizio Girolamo Ascanio Molia, ed ora è in quell'Accademia posto nel centro di una grande tavola lavorata da Ni-

colto Semitecolo (1), l'altro coll'anno indicato dallo Znoatto MCCCLXVIII. (1568) rappresentante la Vergine col Bambino sulle ginocchia, lu atto di dare al Bambino una rosa, esistente nel Museo Correr (2). Ora lo ho il piacere di aggiungere la notizia di un terzo suo dipinto. Nelle memorie manuscritte inedite spettanti a varie Venete Chiese raccolte dal cultissimo canonico Agostino Corrier defunto nel 10 giugno dell'anno scorso 1844, ho trovato la seguente nota di suo pugno: *Il giorno 20 agosto di quest'anno 1810 portatomi da Agostino canonico Corrier a vedere il già soppresso monistero di Religiose Agostiniane di San Lodovico vescovo di Tolosa detto Sant'Alvise, osservai nel Coro della Converse sopra la porta che nel dormitorio condurre un quadro grande con cinque figure rappresentanti la B. V., S. Gio. Battista, S. Gio. Evangelista, S. Cristoforo Martire, e Sant'Antonio Abate, con la seguente iscrizione: M.CCC.LXXXIII. P. STEFANYS (così) PLEBANVS (rosi) S. AGNEVIS PINXIT. Il Corrier prosegue nel suo manuscritto a dire dell'altro quadro di Stefano, di cui il Moschini, col succeduto anno 1531, e osserva che colla scorta di questo anno 1581 si può certificare l'esistenza di Stefano nella carica di piovano fino dal 1581, non soltanto del 1586 epoca in cui potè riuvenirlo il Cornaro.*

Ha già indicato il Cornaro che vielo alla chiesa di Sant'Agnese era un Romitorio in cui stanziavano alcune vergini dette Pizzocchiere; e ne ho fatto anch'io menzione nel

proemio alla chiesa di Santa Maria Maggiore (H. 417). A comprovazione che tale luogo esisteva fino dal 1583 si ha negli autentici Registri Criminali la memoria: 1383 die 4 martii. g. Georgius Lawredonus qui extraxit de loco domicelliarum Sancte Agnetis per ripam domus Marie de Turcanis unam ex dictis domicellis et eam carnaliter cognovit condemnatus annis 2 in carcere et in lib. 400. Seguono nel codice altre condanne a' complici.

Fol. I. pag. 202 iscrizione 10.

Marco Procaeci di Pesaro scrivevami nel dicembre 1841 che la famiglia Manasangui o Manasangur nobile di Fossombrone ed antea, e congiunta in parentela coll'altra famiglia Giganti (della quale vedremo memoria anche nelle Veneziane epigrafi) trasferì il suo domicilio in Venezia nel secolo XVI. Essa si estinse a' nostri giorni in Venezia nell'ultimo superate conte Orazio, con cui la famiglia Procaeci avea qualche attinenza (5).

Fol. I. pag. 201 iscrizione 3.

Abbiamo lettera dell'arcivescovo che fu di Udine Ferrantonio Zorzi, indi cardinale, diretta senza data al fu arciprete D. Angelo Dalmistro, nella quale parlando degli Inni di Giovanni di Sautral, ricorda l'Hymnodia avara di Emanuele Arzvedo, in cui l'Arzvedo fa la censura del Santolio; ma allo Zorzi pare che cotesta censura si riduca ad assai poche e minute cose, e che costante il merito del Santolio, quanto alla sostanza,

(1) Che questo quadro di Stefano piovano fosse nella Galleria del fu Girolamo Antonio Molin fin dal 1808 ne fa fede il Moschini a p. 19 della Guida di Murano in quell'anno impressa, errando insieme nel dire che a' Fedeli Erano che scuovano la Madonna, sendo invece il Figliuolo, e non riportando giustamente l'epigrafe, la quale è più felice nella Zanoatta. Era poi un altro quadro nello stesso soggetto nella stessa Galleria Molin, ma in più grande forma, e di pittura diversa, cioè del detto Semitecolo; quadro che parimenti dallo Zanoatto in quel Volume stesso è illustrato.

(2) Quest'anno 1868 pare sbagliata. Imperciocchè giunta la cronologia de' piovani di questa chiesa dataci dal Cornaro (V. 155), dal 1361 era piovano un Niccolò Semitecolo; del 1369 Domenico Firapella; del 1373 Giovanni de' Prato; e del 1386 Stefano di cui sono le dette pitture. Cotesto sembra che Stefano del 1368 non fosse piovano. Vero è che potrebbe essere altra data, e poi aver riuovato nell'anno stesso o nel 1369, e aver ripreso il corso nel 1381; ma la cosa non è di facile conghietture. — Ad 20 agosto 1846 mi sono recato ad esaminare nel Museo Correr il quadro, e la iscrizione; il quadro corrisponda esattamente alla descrizione che ne fa lo Zanoatto, ma l'iscrizione è così: MCCCLXVIII (1368) AN XI AVOSTO STEF. PLEB. SCE AGS. P. (in tre linee).

(3) Marco Procaeci mio singolare amico morì in Pesaro nel 4 ottobre 1843. Egli era nato a Venezia del 1790 agli undici di luglio, nella parrocchia di Santa Maria Zobenigo; ma in età ancor puerile fu condotto a Rimini, indi a Fano, e perciò in Pesaro nei quali luoghi ebbe la prima sua educazione. Freseguì gli studi in Padova, e li compì nella Università di Bologna, dove nel 30 giugno 1818 fu dichiarato dottore in legge; e restatosi in Roma, vi ottenne nel 23 novembre 1818 la laurea nel detto Cielo e Canonico. Fu iscritto all'Accademia de'

sia nella sua integrità. Vedi *Lettere inedite d' illustri Italiani all' arciprete Angelo Datista*. Torino 1859 p. 31 ove è detto per errore *Aresalo* in cambio di *Asevedo*.

Vol. I. p. 208 incrizione 39.

Ho ricordata la famiglia patrizia GRIONI. Or qui mi si porge occasione di nominare tre cultori delle lettere usciti da questa casa e vissuti nel secolo XIV. cioè *Morino* figliuolo di *Omobon* q. *Buonetto*; *Pietro* o *Marco* fratelli figliuoli di *Pietro* q. *Francesco*. *Marino* fu iscritto del 1315; e *Pietro* o *Marco* fratelli fiorivano negli anni 1348-1349. Tanto bassi dalle Genealogie di *Marco Barbaro* q. *Marco*. Che essi fossero cultori delle lettere, e forse più particolarmente della poesia lo si scopre da quel poema in terza rima, inedito, ma notissimo fra gli eruditi, di autore anonimo, ma però Veneziano, intitolato: *Leandreide*; del qual poema trattante degli Amori di *Ero* e *Leandro*, notizia lunga dissi, e alcuni passi riportarono il *Quadrio* (Storia della Vol. poesia. IV. 429); il *Foscarini* (Lett. Venez. p. 318 nota 275); il *Padre degli Agostini* (Natiò degli Scrittori Veneziani Vol. I. pag. XV. XXXIII e 291); il *Morelli* (Opere. I. 180); il *Tiraboschi* (Lett. Ital. Vol. V. 629, 777, 778 ediz. Ven. 1824); il *Ferri* (Scritt. Bassan. p. 21, 22 Vol. I. ove di *Castellano da Bassano*) ee. ee. Ora il passo è nel Canto settimo del quarto libro nel quale Canto settimo l'autore introduce *Dante* a nominare gli scrittori di poesia, e i dottori volgari. (*Cantus septimus in quo Dantes nominat auctores rithmos vulgareque doctores*; ed è questo:

• *Maphio* di *Pesar* segue innamorato

• *Autouto* dalle *Binde* e *doy GRIONI*

• *Marino* e *Petro* e *Marco* e nominato.

E nell' altro ne dice. Il *Foscarini* che riportava questo passo fallava primariamente nel dire ch'è nel Canto settimo del libro *sesto*; mentre il libro è il quarto, o di soli quattro libri tutta l'opera *Leandreide* è com-

posta. In secondo luogo avendo avuto notizia di un codice del secolo XIV. già posseduto dal canonico conte *Avogaro* di *Treviso*, in cui invece del cognome *GRIONI* era scritto *ZIRONI*, disse: *Ignoti ci sono pure i tre fratelli de' Zironi*. L' *Agostini* che fece uso dello stesso codice *Avogaro* ripeté *ZIRONI* e non *GRIONI*; il *Morelli* ripeté il cognome *ZIRONI* coll' *Agostini* e col *Foscarini*. Ma che il cognome sia veramente *GRIONI* lo si ha non solo dal *Quadrio* il quale trascrisse il passo stesso da un altro codice più esatto esistente nella *Biblioteca del celebre monistero di S. Ambrogio in Milano* al num. 174; ma lo si ha anche da un codice della *Leandreide* cartaceo, in fol., del secolo XIV, da me attentamente studiato presso un privato signore, al qual codice venne tagliato il lembo della prima carta e due versi del fine della undecima terzina del primo Canto, forse perchè vi sarà stata una miniatura o lo stemma di chi il possedeva in antico. Col l' aiuto di questo codice però, e sebbene di copista ignorante, come ogni qual tratto si scorge, potremmo migliorare la lezione del poema in qualche passo. E qui cade in acconcio di avvertire un altro equivoco del *Foscarini*. Egli a p. 319 nota 275 conghietura che il *Petrarca* fosse ancor tra vivi quando l'anonimo dettava la *Leandreide*; il qual *Petrarca* si sa che morì del 1374. I versi che riguardano il *Petrarca* sono:

• Quel altro glorioso anchor tra i vivi

• *Francisco* *frentin* ditto *petrarca*

• Di *clay* di giorno in giorno leggi e scrivi. Ma il poeta intende di dire che il nome del *Petrarca* è ancora glorioso tra i viventi, ossia che la sua fama vive fra' superstiti. E in fatti i versi che seguono a quella terzina mostrano che il *Petrarca*, quando scriveva il poeta, era già morto. Eccoli:

• Tanto *charco* di fama la sua barcha

• Che successore ad se non ha relitto

• In tutta *ylaglia* hor di scienza *parca*.

• Sa si quanto *aiamante* ha discripto

Linea di *Risinal*, e a quella di *Pesaro*. Fu più volte *Avvocato* e *Consigliere* in *Pesaro*. Oltre che negli studi di giurisprudenza fu versatissimo nella storia e nella letteratura specialmente *Veneziana*, la qual dotissima patria egli non poteva mai dimenticare. Spese nel 1863 donna *Teresa* de' conti *Gubricelli* di *Fano*, d'una virtuosissima, divenne ottimo padre di famiglia, amava verso la consorte ed i figliuoli, e diligente amministratore delle familiari andanze. Spese nel dolore di tutta la città che riconosceva in lui anche un religioso, e benedico individuo. Fu per mia cura inserita nella *Gazzetta* *Pesareggiata*, e inserita anche a parte col titolo del *Mohand* nel 1844 una *Biografia* intesa al *Procacci* che manoscritta si conservava in *Pesaro*.

- In stil Bucholicho e in epistolare
- Chay dare in vita oon hebbe despieto
- Ma spierassi mirabile il cantare
- Del affricano doppo luy rimaso
- Che lagato ha sì debbia consermare (1).

Gosicèhò, sebbene nel codice Avogaro si leggea cho l'opera fu scritta del 1355, nondimanco è chiaro che almeno questa parto di essa fu scritta dopo il 1374, come già da altri dati apparisce, a como lo stesso Foscarini cogliettura.

Abbiamo nella Marciana una copia moderna della *Leusudeide* fatta sopra il codice Avogaro, in fine della quale leggesi: *ex ms. exist. S. Andreæ Turrisii opud Actonios S. T. P. Adoooriois od fideia litrae descriptis Laurentius Bolinus anno salutis MDCCCLII.* (Vod. 148 classe IX.)

ALLA CHIESA DI S. AGOSTINO

Fol. III, p. 5. e 8.

L'incertezza dell'anno in cui è stata distrutta dall'incendio la chiesa di S. Agostino, se, cioè, 1050, 1054, 1059, vien tolta dal Dicarista inedito Priuli (Codice mio nom. 1099. del secolo XVII) il quale a p. 182. 183 scriveva: *Adi 9 marzo 1054 (quattro) • Giovedì successero qual nell'istessa hora • di vespro poco doppo due accidenti assai • compassionevoli, l'uno fu che andando • fuori la Villa in Sù g Benetto Nulla de g • Franc. conducendo seco alcuni sacchi di • formento per maseuar, incontratosi a S. • Giacomo de Paludo cou li officiali delle • biave; venuto per ciò a contesa seco, ne • riportò una onsehettata nella spioria, per • la quale il povero gentilhomo il giorno • seguente morì, et farono li officiali casti- • gati con severissimo bapulo. • L'altro fu • che essendosi attaccato finco alla sprovi- • sta in Chiesa di S. Agostino, per quello • arse nel spatio di due hore non pur tutta • quella Chiesa, coo quanto vi era, sì che • non fu possibile salvar cosa alcuna di • quella, ma aoco la enaa, et robbe del pio- • vano, dalla quale uscì il foco per una lis- • sia che faceva, con pericolo di maggior • danno, rispetto alcuni magazeni d' oglio*

- che erano lvi vicini. Vi fu però questa
- differenza, cho alla morte del Nulla non
- vi fu altro rimedio, et la chiesa fu rifa-
- bricata subito con miglior forma. •

Fol. III, p. 13. 14.

Il preto Veneziano Francesco Bosello, de¹ quale ho qui fatta ricordanza, e registrat^e alcune operette, già promosso a Parroco della chiesa di Santo Stefano protomartire, venne a morte, non dispiacere specialmente de' suoi parrocchiani nel 14 dicembre 1845 d'anni 64. Monsignor Giuseppe Trevisanotto Canonico Teologo della Patriarcale Basilica di S. Marco recitò nel 17 detto un' Orazione al defunto, la quale per verità di cose esposte, e per commovente eloquenza fu generalmente applaudita, e fu pubblicata colle stampe del Merlo a. 1846 in 8.vo.

Fol. III, p. 28 e seg. e Fol. IV, p. 628, 629.

Merè la gentilezza del professore Ab. Jacopo Pirona di Udine ho potuto avere in copia veridica l'indicata operetta di *Murio Franceschini* da Gemona intorno la congiura di Boemondo Tiepolo, tratta da' Mss. Fontaniniani di San Daniele, Tomo XLV. È intitolata: *Morii Franceschini Gleanacis de Conjuratone Bajonantis Therpoli.* Comincia: *Foto ne publici reglatus occidat ou ombitione mortollum ut republice officu semper poteotian lrisoc fuerjat, res odhuc pendet incerta Finisce: Decemvralisque ordo tuar primo institutus fuit cum suprema potestate detronenti ne quib in posteruo Republica detronenti patiantur. Finis 1043 (quarantatre).* Sebbene non abbia io trovato in questa Narrazione cose che da altri autori o stampati o inediti non siano state dette, nondimanco la eleganza dello stile che a quello di Sallustio e a quello di Cornelio Tarito si accosta, e l'eloquenza nelle parlate che, como fa il Caroldo, pone il Franceschini in bocca de' capi della congiura, la rendono degna di lode. Egli in essa non si confina soltanto a parlare di questo fatto solo, ma succellatamente toccane altri della repubblica; e nell'epilogo dell'origino e progresso della repubblica stessa risponde tacitamente ad al-

(1) In quanto al bruciamento dell'Arca, nell'istessa opera del Petrarca, vedi il Veneziano nella Vita di lui appo li Boddelli (*Del Petrarca ec.* Firenze 1797 p. 61.)

cui dubbii o piuttosto canoniche dell'autore dello *Squittinio*. Con una lettera, che pare ho in casa, il Fraesechini in data 30 gennaio 1644 interessava il cavaliere fra Ciro di Pers a presentarsi al doge Francesco Erizzo tale sua narrazione, cui aveva intenzione di dedicarne la stampa, che non fu mai eseguita. Il Fraesechini morì del 19 luglio 1650 nell'età d'anni 36.

Altri libri uscirono, dopo quanto ho scritto ne citati lunghi, intorno al nostro Tiepolo. Per esempio — Pompeo Litta. *Famiglia Tiepolo* av'è riportato l'intaglio della colonna d'infanzia — *La Congiura di Bajamonte Tiepolo in Venezia, dramma storico di Don F. Martinez de la Rosa tradotto dallo Spagnuolo da F. Sansaverino. Milano, Chiusi 1844. 8.* — *Vita di Bajamonte Tiepolo*, (sta a p. 47 del libro *Vite d'illustri italiani* descritte da Francesco Benedetti tratte dall'autografo corretto e supplito per E. Audin de Rions. Lion. 1843. 8. *Libreria Cornova e Blanc* — *Canti pel Popolo Veneziano di Jacopo Vincenzo Foscarini detto el barcarol illustrati con note da Giulio Puliti. Venezia. Gaspari 1844. 8.* a p. 328 e seg. si tesse un articolo sulla congiura Quirino - Tiepolo. Non fu però esattamente riportata la epigrafe che leggevasi sulla colonna: veggasi ivi a p. 349 e confrontisi con la pagina 38 e 39 del mio volume III, e coll'incisione in rame da me aggiunta. — *Giulio Le Conte (Venezia ee. Prima versione italiana. Venezia. Tip. Cecchini e Comp. pag. 1844. 8.* vo a p. 77. 78. 79 ove della Piazza di S. Marco) parla di Bajamonte — *Pietro Pasini Professore. (Fasi Veneziani illustrati. Venezia. Fontana. 1841. fol.* nella illustrazione trentesima, con analogo intaglio in rame) — *Fabio cav. Mutinelli (Annali Urbani. Venezia. Murlo. 1844. pag. 149-155).* — *Storia della casa e bottega in Venezia di ragione della Grazia del Morter e cenzi sulla congiura di Boemondo Tiepolo. Venezia. Milesi. 1842. in 4.* con una litografia rappresentante *Giustina Bossi Veneziana* che lascia cadere un mortajo che colpisce mortalmente l'*Alfiere di Bajamonte Tiepolo*. Il motivo di quest'opuscolo anonimo, ma che fu esteso dal ch. ingegnere Giovevan Casotti,

è, che essendo passata nel 1841 in proprietà della Ditta *Ficante Etia di Moisè Comoriti* la casa suddetta, della quale ho parlato nel Vol. III. a pag. 30 e 31, la Ditta rifabbricò in assai miglior forma, e per memoria del fatto volle in bassorilievo di pietra effigiare la vecchia *Giustina Bossi*. Lo scultore si fu *Pietro Lorondini* allievo della nostra Accademia. Sotto il bassorilievo stesso si pose l'epigrafe ADDI XV GIVGNO MCCCC. — Finalmente nel sito ove sorgeva la colonna d'infanzia di Boemondo, cioè presso l'angolo dietro la Chiesa di Sant'Agostino in vicinanza al Capitello si pose nel 6 dicembre di quell'anno 1841 una piccola lapide con queste sigle da me dettate LOC. COL. J BAL. THE. J MCCCC. — Noteremo eziandio che lo stendardo o bandiera la quale solevasi esporre nel dì di S. Vito fuori di una finestra della detta Casa di Giustina Bossi, della qual bandiera ho detto a p. 628, è stata nell'anno scorso 1844 venduta dal negoziante Antonio Sanquirico al signore Domenico Zappetti, raccoglitore indicatore di cose patrie. Questo vessillo non è già l'autenticissimo, ma quello rifatto sotto il doge Alvise Pisani (a 1735 - 1741); nè cade dubbio sulla sua autenticità, il che vuolisi notare per ragioni note a più d'uno.

Fol. III. p. 42, 43.

Ho detto che Aldo Romano nel 17 ottobre 1501 (errore di stampa invece di 1502) ebbe il privilegio di usare esclusivamente de' caratteri caucellareschi o corsivi da lui trovati; e lo dissi sull'autorità del Sanuto. Ora essendo stata pubblicata dal chiarissimo Michelangelo Gualandì editore delle *Memorie Originali di Belle Arti*. (Bologna 1841. Serie II. pag. 460, 461) le suppliche di Aldo al Doge per ottenere il detto privilegio, credo di dovere qui riprodurla per alcuni motivi: primo, perchè corrobora quanto aveva io detto, secondo perchè il suo contesto è interessante, terzo perchè avendo letto l'originale nella *Filza del Pregadi* anno 1502, 17 ottobre pag. 412, posso darla più corretta di quella che abbiamo nella stampa di Bologna: „

MCCCC secundo de mense octobris (!).

1) Nell' stampa di Bologna è detto invece MCCCC die secundo: cosicchè pare che l'epoca sia 1500. a ottobre

77 Cum sit che Aldo Romano se sia posto
 78 in questa cita za molti anni et cum l' a-
 79 luto de Dio habia stampato de molti libri
 80 in greco et in latino cum grande spesa
 81 et fatica et stampa tuta via: ita che spen-
 82 de al mese da circa ducento, et
 83 usa summa diligentia et correctione piu
 84 che niuno altro che mai habbia stampato,
 85 et perche ha facte lettere greche (1) cum
 86 ligature che pareno cum calamo, et hall
 87 trovato inventori et insegnai che ciascuno
 88 se ne maraviglia: et piu di novo (2) ha
 89 excogitato lettere cancellaresche sive cor-
 90 salve laline bellissime che pareno scripte a
 91 mano: et cum esse ha stampato et stam-
 92 pa de molti libri cum meravigliosa dili-
 93 gentia et correctione cosa ch'è laudata
 94 da escheduno (sic), ch'è grande utile et
 95 honore de questa inclita cita. Et perche
 96 li veugono tolte le sue fatliche et guasto
 97 quello che lui conta, como è stato fatto
 98 in hressa, che hano stampato una de sue
 99 opere et falsato dicendo impressum Flo-
 100 rentiao: et al presente li sono state con-
 101 trafacte le sue lettere et mandato a lioue:
 102 et cum esse contrafacto (3) i suo libri
 103 et piu (4) messoli el nome d'esso Aldo
 104 et de la sua epistola et scripto stampato
 105 in Vezetia in casa de Aldo Romano: et
 106 li sono molte incorrectione ch'è vergo-
 107 gna de questa terra, et do esso supplica-
 108 te. Pertanto a cio possa proseguire el suo
 109 degno incepto et utile a tutto el mondo,
 110 supplica a questo gravissimo Senato che
 111 lettere grece et cancellaresche latine a
 112 niuno altro sia lecito fare o contrafare ne
 113 stampare o contrafare (5) li libri facti et
 114 che fara esso supplicato no portar stam-
 115 pati o contrafacti da terre aliene nel vo-
 116 stro Dominio da mo ad anni dieci sotto
 117 pena di perder el lavoro o libri et du-
 118 cento ducati per cadauna volta che se con-
 119 trafara (6) quale pena sia per uoo terzo
 120 del hospedale de la picta per l' altro de li
 121 sig. dove sera facta la conscientia per l'al-
 122 tro del accusator. Et benchè esso suppli-
 123 cante habia havuto piu gratie da li Ill.^{me}
 124 sig.^{ne} vostra de lettere grece et cancella-

resche latine, et de li libri havesse stam-
 pati cum essi, Tamen per nazor sua fer-
 meza supplica che la supradicta gratia et
 petition li sia facta per questo gravissimo
 Senato a beneficio di tutti li litterati per
 che spiera cum l'aluto de Dio mettere in
 breve bono asseto no le stampe le quali se
 non se li rimedia sono per ruinar li hon-
 libri. Reccore aduneha al soccorso di Vo-
 stra Ser.^{na} et di questo Consiglio sapien-
 tissimo il quale Dio salve et mantegna in
 ceteruum.

» Die XVII octobris

» Quod auctoritate huius consilii, attenta
 honestate petitionis et studentium comoditate
 concedatur suprascripto Aldo Romano sicut
 humiliter supplicat ex supplicatione superius
 annotata; ita quod infra decennium nullus
 alius possit imprimere seu imprimi
 facere sub poena superius eontuta in omni-
 bus. — De Parte 105 — Do non 16 — Non
 opere. 3^{ta}.

Questo documento si confronti con i due
 publicati dal Renouard cioè *Avis d'Aldo
 sur ses contrefacteurs* e *Lettre de M. Pinker-
 ton sur les véritables auteurs de contrefac-
 tions des éditions Aldines faites a Lyon de
 1502 a 1527* (p. 321 e 3.4. *Annales. Pa-
 ris 1834*).

Fol. 3. p. 46 num. 14.

Aldo Manuzio il vecchio è introdotto a
 parlare in un epigramma intitolato *Manutius
 od Beroaldum* inserito nel libro *Epigram-
 mato Nigromontia* in fine a cui si legge:
*Bernardinus Goraldu Calcographus popien-
 sis hoc epigrammato cusil. MDXL. 4. E* in
 quell'epigramma si ricorda un grammatico
Nicolò Durnense dimorante in Pavia.

Fol. III. p. 53.

A' due decreti di Senato 19 agosto 1561
 che ordinano la catturazione di Federico Ba-
 doer, e la soppressione dell'Accademia Al-
 dina, aggiungasi la menzione dell'altro de-
 creto di Senato 31 ottobre 1561 il quale
 dice: *Attorrandosi al presente il n. h. g*

(1) Si è omessa la parola greche.
 (2) Si è omessa la voce contrafacto.
 (3) Fu omesso o contrafacto.

(4) Si è detta et piu che di niuno.
 (5) Si è omesso piu.
 (6) Tutto ciò che segue fino in ceteruum fu omesso.

Ferigo Badier ch'è prigion grauemente indisposto siccome dalle depositionselli medici ora lette questo Consiglio ha inteso, ne potendosi curar in detto luogo di quel modo che saria necessario alla conservation della vita sua, l'auderà parte che per autorità di questo Consiglio il detto *Ferigo* sia concesso fuori della prigion ove ora si attiene, nel posto in una delle camere degli scudieri del serenissimo principe ove habbi un altar. fino che ricupererà la sanità et le siano deputate quelle guardie per li suoi nodri nostri di comun che le pareranno convenienti sicchè possi esser tenuto nel detto luogo sicuramente. — 143 — 43 — 22.

Altro decreto del p.mo giugno 1566 in Pregadi elegge 55 del Corpo del Consiglio i quali ridotti al numero almeno di 25 debbano spedire il processo contro il *Badier* emanato agli Avogadori fino dal 19 Agosto 1561.

Fol. III. p. 51.

Anche dopo sciolto l'Accademia Aldina del 1531, come si è detto, fu adoperato da altro stampatore quello stesso Stecama, o Impresa, che l'Accademia aveva usato, cioè la Fama che spiega il volo col motto IO VOLO AL CIEL PER RIPOSARMI IN DIO. Lo stampatore che ne usò fu il Vidali. Veggansi i libri: *Giuseffo Flavio historico delle Antichità e Guerre Giudaiche. In Firenze appresso Incomio Vidali MDLXXXIII (1574)* opera divisa in quattro parti le quali hanno simile frontespicio separato, collo stemma dell'Accademia. *Iohannis Piazarii Quintini Briziensis Febrium diuisio ec. MDLXXXIII. (1574)* appo lo stesso Vidali.

Fol. III. p. 55 e 64. Fol. IV. p. 639.
ove di Paolo Manuzio e di Domenico Basa.

Dai zibaldoni manoscritti del fu ab. Gianfrancesco Lanaccolotti comunicatimi per estratto dall'amico mio che fu Marcu Procacci, ed ora esistenti in Osimo nell'archivio di casa Guallieri, di cui sono eredi i pupilli Baleni di Iosi, più cose si ponno addurre intorno ai Manuzii che o aggiungono o rettificano le cose dette da altri. Dal zibaldone V. Volume VII. a p. 58 si ha: *Paolo Manuzio* morto li 6 aprile 1574 alle ore 20 in circa fu di statura piuttosto alta, di com-

picazione assai gracile, e soggetto ad un male quasi continuo di occhi, fedel mantenitore di sue promesse, generoso nello spendere, sincero amico agli uomini dabbene. Morì il Manuzio, siccome *Alessandro Onorio* non aveva conseguita la dote, scrisse a *Domenico Basa* a Venezia per conseguirla, giacchè era il *Basa* esecutore testamentario, e debitore al Manuzio. Di detto *Basa* serbasi presso la famiglia *Onorio* una lettera che qui aggiungo: „Mag. Sig. mio. „All'onorevolissima vostra de' 15 occorre „dirle, como già molte settimane detti erede al magnifico Bassiani che dovesse „soddisfare quanto io doveva per conto di „quella benedetta anima insieme con gli „altri esecutori con consiglio di alcun dottore, acchè ognuno avesse il debito suo che spero a quest' hora l'averà fatto, „massime essendo d'accordo V. S. con il detto Aldo in soddisfar quelli legati che „pare tochi o ne farlo, ma se lo farà S. S. pigliandone quelanza che restino appresso di noi, mi farà gran piacere. Delle sientità fatte mi rimetto al giusto, siccome faccio della casa, che con il detto Bassiani ve ne intendete etc. „Duolmi per non haver potuto venir costi per soddisfare V. S. con altri di quanto desiderava; ma pregovi accomodarsi al miglior modo si può, che ancor io mi contento di quanto fran li miei procuratori, senza li quali, pochè si è precipitato a desister le compagnie del signor Aldo, non posso far altro. Vi piacerà di salutar tutti di casa a nome mio, e Dio vi contenti. Di Venetia a di 22 maggio 1574. Di V. S. „*Domenico Basa.* „ Nel giorno poi susseguente fu soddisfatto della dote il detto *Alessandro Onorio* avendo lasciato scritto in un libro delle sue cose familiari a carte 12. — Io *Alessandro Honorio* ebbi da *M. Domenico Basa* per mano di *M. Bartolomeo Bussiani* scudi trecento 28 a paoli X per scudo nel convenno di *Messer Aldo* mio cognato a *Messer Horatio Fusco* esecutore testamentario di mio suocero, e per supplimento alli 100 di robbe e ne feci quietanza del tutto, come appare sotto roglio di *Messer Tideo Marchi* notario in Roma 3 giugno 1574.

Relativa a *Domenico Basa* tengo nelle Miscellanee manuscritte 2226 la seguente dactile membranacea autografa, tutta scritta e

sofferisita dal celebre poeta *Celso Magno*, segretario. — *Pascalis Ciconia Del gratia dux Venetiarum ecc.* „ Dilecte Noster: Il
 „ Sonamo Pontefice ha concesso nuovamente
 „ a Domenico Bass Veneto libeaco della li-
 „ braria Vaticana in Roma, che nissno altri
 „ che lui non possa stampare, nè stampati
 „ vendere in alcuna luogo d' Italia ogni sor-
 „ to di libri, che da lui fossero stampati
 „ per dieci anni, et in pena di Scamunica.
 „ Sopra la quale ingiustissima novità et che
 „ apporta grave maleficio alle cose et aud-
 „ diti nostri havendo noi scritto a Roma per
 „ la provisione desideriamo anco di sapere,
 „ come vien ricevuto o eseguito esso Breve
 „ in quel Stato. Però userei la solita tua
 „ diligenza in predirene fondata et partien-
 „ lare informazione a quella Corte di quel
 „ modo che ti parerà più a proposito, man-
 „ dandocela quanto prima. Data in Nostro
 „ duca Palatio die XXVII. februarij ind.
 „ octava. M.DXCIV.

„ Celso Magno sec. 2.
 „ (tergo) Circumspetto et sapienti viro
 „ Jacobo Vice secretario nostro Mediolani
 „ existenti “.

Fol. III. p. 59.

Una lettera scritta in greco da *Paslo Ma-
 nuzio* sta nel libro: *Lassii Joannia, Gabrie-
 lis Severi et alior. graec. recentiorum epi-
 stolae ec.* a. p. 201, 203. Essa è diretta a
Georgio Corinto, e ridonda tutta in lode di
 lui. Fu riprodotto dal chiarissimo Andrea
Mastoxidi nel fascicolo VI. p. 343 dell' *Elle-
 nomement*, o *Miscellanea graeche*, opera pe-
 riodica di cui egli è l'eruditissimo compila-
 tore (*Atene* a. 1843.). E io qui prendo mo-
 tivo di ringraziare pubblicamente l'illustre
 compilatore per avermi fatto conoscere la
 detta Lettera, e per avere più d'una volta
 fatta onorevole menzione di me allegando l'O-
 pera dell' *Inscrizioni* Veneziane.

Fol. III. p. 63.

Parlando di *Girolamo Manuzio* ho conghiet-
 turato col *Krauze* che sia nato del 1554,
 piuttosto che collo *Zeno* che il dice nato del
 1550. Ora credendomi venute alle mani le
 poesie latine di *Antonio Gigante* impresse in

Bologno del 1595 in 4. apud *Johannem Ros-
 sium*, lessi a p. 68 un suo carmen in lattu-
 lum *Micronymii Manutii Pauli filii, obiit
 Augusti. Com.*

*Hac puer egregio Hieronymus indole porro
 Contegitur tumulo, quem docti filius ALDI
 Progenit Paulus, enetaq. huc misit ab Urbe
 Grammaticam Buxio sub praetceptore docen-
 dum.*
*Sed dum nec puero ingenium nec cura ma-
 gistro
 Deat, importunae securus stamma Parcae
 Octavarum vitae cum pene attingeret annum.*
 (etc.)

Posto dunque che *Girolamo* morisse ap-
 pena locale l'anno ottavo, e sapendosi di
 certo che ciò accadde nel settembre 1550,
 ne consegue ch'egli fosse nato nel luglio od
 agosto 1554 (uno).

Fol. III. p. 62, 64, 65.
 ove di *Aldo Manuzio* il giovane.

L'avvocato *Filippo Renazzi* nella sua sto-
 ria dell' *Università di Roma* detta la *Sapien-
 za* (Roma 1804) ci dà buone notizie di *Aldo
 Manuzio* il giovane, quando questi fu nel
 1588 a quella cattedra di *Unanità* resa va-
 cante per la *giubilazione* (1) del *Mureto*.
 Vi rettifico pertanto alcune cose dette pre-
 cedentemente dagli altri, e dico in prima non
 sussistere che tale lettura fosse a bella posta
 inserita vacante per aspettare che *Aldo* si
 spiegasse di venire a Roma. In fatti nell'an-
 no 1587 nell' *Appendice* N. IX. p. 224 leg-
 giamo la serie dei professori di quella Uni-
 versità, e vi troviamo in essi già morto tra
 i retori *Maurizio Brescio di Gratianopoli*
 (*Maurizio Bresse* di *Grenoble*) e nella sera
Pompeo Ugovi. Nel novembre soltanto del
 1588 vi si legge il nome di *Aldo Manuzio*
 con lo stipendio di scudi 220. Dal che con-
 ghiettura ragionevolmente il *Renazzi* che lo
 scarso aumento di scudi venti soltanto più
 di quello che aveva il *Brescio* suo anteces-
 sore, si dovesse più alla convenienza di a-
 verlo chiamato, che per merito proprio, e
 che in ciò l' *Eritreo* non andasse molto lun-
 gi dal vero nell'asserire che il primo favo-
 revole incontro ebbe tocca durata, e che ab-

(1) Io ho detto per la morte. Il *Mureto* morì del 1545.
 Tom. V.

bandonato in seguito dalla scolaresca, appena uno, o due venivano ad ascoltarlo. Gli fu di qualche ristoro l'ostergio stata affidata la direzione della stamperia Vaticana. Ma tutto questo non valse a renderlo tranquillo e pago di sua sorte; per lo che angustiato d'animo per la scarsità delle sue domestiche fortune infermossi nel 1897, e fu ancor vegeta età di cinquantun anni (2) in Roma stessa terminò di vivere. Finisce il Renazzi parlando di Aldo con la dispersione della sua libreria numerosa di 80 o più mila volumi ec. (Vol. III. op. cit. pag. 46, e Vol. II. pag. 205 parlasi anche di Paolo Manuzio). Aldo il giovane fu di un umore vago e bizzarro, e diè indizio della sua vita instabile fin dalla sua prima gioventù. Paolo il padre nelle lettere pubblicate in Parigi nel 1834, che ho già ricordate a pag. 628, Vol. IV. quasi ad ogni tratto ne lo rimprovera. E se può avere esagerato l'Eritreo che lo tartassa di molte cose, non può negarsi che alcune di esso non avesser piede sul volgo a larga misura. Il Procacci conservava alcuni manoscritti di Giambattista Leonardi concittadino di Aldo in cui è un lungo capitolo in stile fidenziano intitolato: *Memoriale al cardinale Aldobrandini in persona di Aldo Manutio*, o in cui lo si dileggia amarissimamente. I primi versi sono:

- O gran nipote, o spes dilecta et unica
- Del Pontefice nostro Optimo Maximo
- Io do jure et do facto Aldo Manutio
- Disuxorato prono et quam humillimo
- A te ricorro.

Poi nomina sull'ultimo i nemici di Aldo o quelli che s'innuagiana che fossero.

- E questi monstri et queste fiore horribilli
- Quoll'occhialista affumicato cerbero
- Nato nella città vecchia d'Antenore
- E quel Lion de lo palud venete
- Vagabondo poeta e segretario
- Disperdi Signor mio, lacera, extermina.

Circa poi la sua stamperia non conservò, come già ho detto alla p. 64, la reputazione del padre o dell'avo; perchè la maggior parte dei libri da lui impressi riuscirono assai scorretti. Fu anche questo uno de' rammarichi che provò il padre, il quale scriveva diceva che il Sigoglio raccomandava-

gli le correzioni di Livio e che s'era spaventato vedendo tanti errori negli ultimi commentarii di Cesare, e ne allega il motivo; questo avviene, figliol mio, perchè tu ti lasci ridarre o una pena di fatiche diverse, che concorrono tutte in un tempo et non puoi supplire onde segue il danno et della commissione et della riputazione (Leti. ed. parig. 1834. p. 213, 214, e in più altri simili). Si fatta trascuranza fu ancora in lui peggiore dopo la morte del padre. A convincersene basti citare le Rime del Tasso impresse nel 1581 e ridondanti a tal modo d'immensa copia di errori che irritato il celebre Ab. Bernardino Baldi non potè contenersi scrivendone a Pier Matteo Giordani suo amico di prorompere in questi termini: « Qua vanno attorno le povere cose del Tasso stroppiate per mano di messer Aldo » il quale a mio giudizio se oou sapeva « meglio delle cose di Cicerone, e di Quintiliano perderebbe quanto di riputazione » gli ha lasciato Aldo il vecchio e Psillo « et tutti i suoi; la passione mi fa parlar così, ma spero che qualche buon chirurgo l'abbia da risanare etc. Milano 4 novembre 1581 (Lettere inedite del Baldi nella Obliuione di Pesaro tra quelle degli Uomini Illustri al Vol. II. comunicatemi in estratto dal Procacci); quantunque, come avverte il Serassi, cercasse Aldo di scusarsene con Francesco Melchiori a cui inviò quelle Rime (Fito del Tasso ed. Romana. p. 584).

Vol. III. p. 68, 70, 71. e IF. 628.
oce di Alessandro Onorio.

Nel susseguenti mss. dell'Ab. Gianfrancesco Lancellotti Vol. V. intitolato di fuori Sontogeto, Sanginesio, Staffolo, Tolentino, Urbonia, Trevi, ove parla degli Uomini Illustri di Staffolo tratta inogamento degli uomini dotti di Casa Honorio.

Nell'articolo sopra Alessandro Onorio, fattomi avere in suolo dal Procacci si legge intorno alla credità che Alessandro ebbe da Aldo Manuzio il giovane, ed intorno alcune opere di esso Aldo: « Alessandro Honorio » figlio di Giampietro fu giureconsulto, se- » stene molto Preture, e si congiunse in » matrimonio con Maria figlia del celebra-

(2) Io ho detto 59 anni, 8 mesi, e 15 giorni.

« *Yssimo Paolo Monuzj grande amico di*
 « *Giampietro suo padre e di lui, o l'anno*
 « *1575 n' ebbe Giampietro che studiò in*
 « *Roma sotto Aldo suo zio, dove oppresso*
 « *la morte della madre recandosi di nuovo*
 « *in Roma presso lo Zio con i fratelli mi-*
 « *norì Paolo e Giambattista seppè in Terni da*
 « *alcuni Gonsuili la morte di Aldo. Rimanda-*
 « *ti i fratelli allo Staffolo, egli recossi a*
 « *Roma per adire la eredità dello Zio, il cui*
 « *serbo era la libreria; trovò che alcuni*
 « *Gamerofisti sotto varii pretesti ne aveva-*
 « *no dato mauo alle chiavi, e tolli i miglio-*
 « *ri libri, e codici per la Biblioteca Vatica-*
 « *na, e potè solo per nanno ad uno Scri-*
 « *guo contenere alcune Opere mss. dello*
 « *Zio, e darle domestiche: ma per tre anni*
 « *che si trattene a Roma non potè avere*
 « *no libri nè danari dalla Camera.*

« I libri che non fur posti nella Vaticana
 venderonsi ad istanza de' ereditori di Aldo.
 Le Opere di Giampietro sono. 1.
Transilvanios ulim Dociae ec. (vedi a
 p. 70). Crede il Lancellotti che Aldo po-
 nesse a quest'Opera il nome de' nepoti
 per dar loro nominanza o che almeno lo-
 ro porgesse direzione ed ajuto, come in
 parte si raccoglie dalla dedica, colla qua-
 le Gio: Paolo e Paolo offerirono il loro
 libro ad Ugo Booncompagni duca di So-
 ra. 2. *Feutricque Discorsi politici ec.*
 (vedi a p. 68). Rimase quest'Opera
 non del tutto finita, le diede l'ultima ma-
 no Giampietro, e la pubblicò corredando-
 la di prelaione e dedica a Mons. Luigi
 Gallo. »

Fol. III. p. 480

Non so se i biografi di Jacopo Cironio
 ammirabile per la sua memoria in tenera
 età, abbiano osservato quel passo di Bortol-
 Jommo Burchelotti ove instituisce il quesito
 se il Cironio venisse dalla natura o dall'ar-
 te, da Dio, o dal Demonio. (*Epitaphiorum*
Dialogi septem. Fenetis 1583. pag. 52. 53.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA
 DELLA CERTOSA.

Fol. II. p. 82.

Per chi amasse avere notizie ulteriori in-
 torno all' Isola o alla Chiesa di S. Andrea
 della Certosa potrà consultare il Coronelli

nella Parte I. p. 44. 45 dell' *Isolorio*, che
 io ho soltanto accennato di volo in alcuni
 siti di questa chiesa. Ivi vedrà anche la
 pianta e l' alzato in piccola forma della
 chiesa e del monastero; cose pregevoli, po-
 sciachè oggidì è in parte demolito in parte
 sfigurato il tutto. Però delle notizie de' Co-
 ronelli convien usare con giudizio, poi-
 chè non vanno cesati da errori, come a
 p. 45 ove dice che del 1492 sul disegno
 del Sansovino fu ingrandita la chiesa.

Fol. II. pag. 67.

Un grande bassorilievo in marmo, che
 offre un Deposito di croce, lavoro del secolo
 XV, tutto d' un pezzo, che stava in questa
 chiesa de' Certosini, collocato nella cappella
 Giustiniana, ora si vede incassato in una
 delle pareti dell' andito che dal coro con-
 duco alla sagrestia maggiore della Chiesa
 della Salute. Avvi scopiaio S. Paolo, S.
 Giovanni, e tra altre figure, v'è l'effi-
 gie di S. Lorenzo Giustiniani, ed è ope-
 ra, forse, di quell' Antonio Dentone di cui
 era il monumento eretto nella detta cappel-
 la ad Orsato Giustiniano. Vedi la Chiesa e
 il Seminario della Salute descritti da G. A.
 Moschini. Venezia Antonelli 1842. pag. 46.

Fol. II. p. 67.

Vincenzo Solitto nel Vol. I. dei *Docu-*
menti storici sull' Istria e la Dalmazia
 da lui raccolti ed annotati (Venezia Getici 1844
 e seg. in 8.vo) pubblicò col titolo *L'ulti-*
mo conte di Feglia la Cronaca ossia Relazione
 di Antonio Finciguerra di cui qui
 parlo. Trassea dal Codice Marciano classe
 VI. num. CCXX. Io pure ne possiedo un co-
 dice del secolo XVI che in sostanza contie-
 ne la stessa Relazione, ma vi sono molte
 varietà nella collocazione delle parole e an-
 che dei periodi. È cartaceo in 4. piccolo in-
 titolato: *Information delle cose di Feglia*.
 Comincia colla ducale data da Giovanni Mo-
 cenigo al conte Giovanni de' Fraugipani col-
 la quale gli accompagna il Vinciguerra cui
 commissimus ut nonnulla Mog. F. nostro
 nomine referat ec. data die primo februarii
 1479 (cioè 1480 a stile romano). Il Vin-
 ciguerra scrisse la sua informazione in fi-
 ne della quale a p. 49 tergo si legge: *dat-*
um in montibus Fiecentinis opud Ficum
Lepidum in actu torrentis Canticuly idibus

augusti M. CD. LXXXI. Segue la lettera del Vinciguerra ad un suo amico (ed è quella promessa del Solitro: Per seguir la promessa . . .) in fine poi v'è un elenco delle città, castelli, contadi e ville della Insula de Fegia L'ordine del presente governo da Fegia finche le opere procedano eum equalitate I Provvedatori over Iudicanti della città de Fegia da poi che ultimamente le venuta sotto la ombra della Ill.ma Signoria de Venetia (giungo fina al 1562 epoca del codice) I castellani di Castel Muschio. Le Abbazie, le Fiere che si fanno ogni anno su l'isola di Veglia, ec. Notisi che colla scorta di questo mio codice ponasi correggere alcuni errori corsi nella stampa del Solitro, come a p. 8 dovesi leggere: Zuan Schinella fo. del conte Bartholomio, et Fedrico et Pietro Schinella et Bartholomio fratelli et a Guido . . . a pag. 15 deve stare Marino Bonzi, non già Boni . . . a pag. 13 si legge di tutte le scritture antiche, non già giuridizionali.

Fol. II. p. 69.

Il Coronelli nel luogo sopracitato scrive: *F'è una cappella con altare dedicato alla Madonna della Pietà scolpita in marmo con altri Santi tutti d'un sol pezzo da famoso scultore, e la fece erigere Antonio Vinciguerra segretario del Consiglio de' Dieci.* Si aggiunga lo notizia o quanto ho detto intorno al Vinciguerra; purchè il Coronelli non isbagli giudicando come esistente nella cappella Vinciguerra, ciò che era nella cappella Giustiniana, tanto più che non mi consta d'altra parte che il Vinciguerra avesse eretto una cappella la questa chiesa.

Fol. II. p. 72, num. III.

Allo varie edizioni che furono fatte delle laude di Leonardo Giustiniani, già rammentate dall'Agostini e da altri, aggiungasi, che una sua lauda la quale comincia *Spirito Santo Amore*, fu ristampata in quest'anno 1846 sopra un codice a penna esistente nella Libreria di Vicenza, per cura del culto uomo ed amatissimo della italiana favella, *Casimiro Bossi*, il quale, del suo, ha sottoposte le varianti tra il Codice Vicentino e la stampa fattane a petizione di Pietro Poecini da Pesera — Essa sta a p. 103 dell'aureo libro intitolata: *Le sette opere di Penitenza*

di San Bernardo con alcuni trattati e la leggenda di Santa Chiara, e con varie laude e libere ed inedite di Leonardo Giustiniano, Pro Balcarì ed altri. — *Testi inediti del buon secolo.* Venezia. Tip. Alvisopoli, per Francesco Mongelli editore. 12. 1846. È d'irò eziandio che in una rarissima, a credo anche ignota, edizione da me posseduta di *Laudi Spirituali* intitolata: *Fioretti de laudi da diversi doctori copilati: ad consolation et refrigerio de ogni persona spirituale*, la quale vedesi nel registro l. VIII tergo essere stata impressa a Brescia: *Impressum Brixie per Jacobum de Britannicis*, in 8. piccolo, sul principio del secolo XVI, si leggono ristampate due Laude del nostro Giustiniano, cioè quella che comincia *O Iesu dulce o infinito*, e l'altra *Fenite al fonte de Iesu*.

Fra i lodatori di Leonardo Giustiniano, è anche Girolamo Verità Veronese il quale in un suo inedito Canto in laudo di Vincenzo Coravello gentilhuomo Veneziano, fralle altre notizie di poeti Venetiani, dice:

E vidi Capitan di tal bandiera

Esser il Giustinian di Leonardo

Fictà ch'ogn'altra spinge, oscura e alterra (così)

(Tomo 33, terzo, Rime di diversi, Ms. Costarini, passato poscia alla Marciana).

Fol. II. p. 78.

Se Nicolaus Cruciger si traduce in Italiano per Nicolò Croce, o dalle Croci, ne troviamo uno poeta latino il quale era Patovino. In effetto in un Codice del secolo XVI. in 4. era Costarini (Tomo XXXIII. quinto, contenente Rime di diversi), ed ora della Marciana, leggesi: *Nicolaus Crucigeri Patavini ad dominum Fecetum elegia.* Questo Nicolò forse è quello stesso cui Girolamo Bologni dirigeva un epigramma latino: ad *Nicolaum Crucigerum*: il quale è a p. 183 tergo del libro undecimo del *Promiscui* (Codice mio originale num. 1870. fol.) Tale epigramma è in laude del Crocigero come poeta distiato: *Fieriae pandunt tibi cuncta arcana sorores, Manat Apollineo quidquid ab ore tuum est. ec. Il Tiraboschi (Letter. T. VII. P. VI. pag. 485) lo dice Nicolò da Padova sacerdote dell'amico ordine de' Crociferi, citando lo Coriciana ov'ha poesie. La Coriciana (libro assai raro del 1524,*

eh' io pur possiedo), al registro G. 4. altro non ha che *Nicolaus Cruciger Patav.* E può essere che *Cruciger* sia l'Ordiaie, non il cognome. Frattanto è bene l'averlo notato a lode degli scrittori delle cose Patavine.

Fol. II. p. 88. num. I e II. colonna prima.

L'Orazione di *Zaccaria Trevisan* citata come inedita del p. Giovanni degli Agostini, fu stampata nel 1761 a pag. 337 del *Tiaro et Purpura Veneta*, ma con molti errori i quali potrebbero ammendarsi sopra un codice miscelaneo del secolo XV e XVII che era de' Contarini, ed ora nella Marciana, già esaminato dal Cav. Morelli. In quel Codice è pure l'altra Orazione del *Trevisan* e confermata essere stata detta ad *Dominum Ieronianensem* cioè a *Pietro de Luano* a nonnullis appellatum *Benedictum XIII*, non già ad *dominum Ariminensem*.

Fol. II. p. 98.

In una Miscellanea a penna del secolo XVI contenente *Rime di diversi* (Tomo 33. num. 5. era de' Contarini a Ss. Gervasio e Protasio ed oggi della Marciana) ricordandosi l'Isola di S. Andrea della Certosa leggesi: *In aula Domini Hieronymi Raynerii monaci: CELAM HANC QUI INGREDITVR SOSPES DIV INGREDIATVR, ET QVI IVSTVS IVIT SANCTOR INDE REDET.* (altrove); Ad *Carthusiam* in ecclia dei *Ieronimi* Reuerio Veneti: *COMEDIMVS ET VIVAMVS ET NON VIVIMVS VT COMEDAMVS.* (altrove): *LAVAMINI ET MVNDI ESTOTE.* (Ivi sopra la porta di un converso): *ASPICE QVAM CELERI LABYNTVR TEMPORA CVRSV* ec. ragionato sulla prestezza con cui viene la morte.

ALLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.

Fol. I. p. 102. ove di *Pietro Pasqualigo*.

Se sono perduti, come dissi, i Dispacci al Senato scritti dal *Pasqualigo* come Ambasciadore in Portogallo al tempo della scoperta del Nuovo Mondo, non subirono per altro la stessa cattiva sorte quelli che scrisse come Ambasciadore a *Ladislao Re di Ungheria* — In fatti ho per le mani un Codice cartaceo in fol. piccolo del principio del secolo XVI, di carte non numerate 297, con-

tenente: *Dispacci di Pietro Pasqualigo ambasciatore per la Repubblica di Venezia a Ladislao Re di Ungheria e di Bosnia*. Il primo Dispaccio è da Firanò a' 18 ottobre 1509; l'ultimo è da Segna 9 agosto 1512. *Cominela: Serenissime princeps et excellens domine, domine colendissime.* Venere de nocte etc. fo. a' XII. dell'istante insieme con questo nuncio del Conte *Zuonne de Corbovia se partissenno de li* *Finisco: Signio die VIII augusti MDXII. P. P. D. et eques orator etc.* (a tergo) *Magnificis et eximis dominis capitibus excelis Consilii X. dominis observandissimis.* E da ultimo vi è il nome del copiatore: *Nicolaus Cusovius Secretarius scripsit.* Sono tutti in lingua italiana, con varie lettere e documenti di altri in lingua latina.

Questo Codice, eh' è forse l'unico che si conosca, contenente i Dispacci del *Pasqualigo*, de' quali alcuni estratti già trovansi a penna negli inediti Diaristi di *Marino Santo* (Vol. IX. XII. XIV. ec.) è assai interessante per le notizie delle cose di Ungheria, delle *Turchesche*, della guerra mossa in Italia contro la Repubblica da' principi confederati, e anche per li documenti inseriti fra' Dispacci. Lunga fatica sarebbe il darne un minuto ragguaglio; nondimeno segnèro alcuni passi, e indicherò in fine le lettere altrui, e i documenti più interessanti.

Procurò fin da principio il *Pasqualigo* di togliere la sinistra opinione che i signori Ungheresi avevano della *Veneta Signoria*, perchè pareva loro che dopo la pace conclusa col Turco, avesse la *Signoria* mostrato di far poco conto de' fatti loro; perchè da quel tempo in poi (a. 1509) teneva appo il Re un suo segretario e non mai alcun ambasciatore; perchè seguita la pace, la *Signoria* non aveva integralmente pagato quanto era obbligata, nonostante che non fusse in guerra alcuna; e perchè in tanto suo bisogno non aveva mai richiesto l'aiuto dell'Ungheria, come se non ne facesse stima. Il *Pasqualigo* assienrava que' Signori della grande estimazione della Repubblica verso loro: che se non aveva spedito ambasciadore, ma solo un segretario fu perchè da allora in poi non era occorsa cosa d'importanza da trattare con Sua Maestà come per lo stesso rispetto la Maestà Sua non aveva tenuto fermo in Venezia alcun Oratore; che se non soddis-
Digitized by Google

teramente a' suoi obblighi, provenne dal non aver potuto dare se non se degli accenti; e finalmente, eha per più lettere scritte al segretario Vescovo a Buda aveva richiesto aiuto di gente e favore dal Re, ma nulla erasi concluso. A' 17 maggio 1510 ebbe il Pasqualigo udienza dal Re, e presentate le sue credenziali tenne innanzi a lui e ad altri latina orazione esponendo la propria commissione e ampliandola all' uopo. Mostrò questo ingiustamente lo Stato Veneto era molestato da' congiurati di Caultray; interessò Sua Maestà ad interporci per la pace, e a non prestare orecchio a' nemici della Repubblica i quali procuravano di far rompere la alleanza di essa con Sua Maestà; richiese mille uomini armati d' armi bianche sgl' stipendi della Repubblica, e pregò Sua Maestà a scusare se il reverendo don Filippo More orator suo a Venezia fosse stato più del dovere trattenuto in Venezia. Parla assai il Pasqualigo di *Andrea Bol* (detto *Bolnadrus*) di Baina Bano di Dalmazia, Croazia, e Schiavonia, e capitano di Segua (acrobisimo nemico del uomo Venetiano) il quale coo sue genti andava (a. 1509) depredando e bruciando le Provincie di Schiavonia. I nemici nostri, fra' quali il Pape, esortavano il Re, e i Baroni del Regno a levarsi dall'amicizia e federezione della Repubblica, e a muoversi contro di esso, approfittando delle malaugurate sue circostanze per la guerra d'Italia. E l'oggetto precipuo per parte degli Ungheresi era lo spogliare della Dalmazia i Veneziani, sulla quale materia molti e molti de' Dispaeci del Pasqualigo vanno aggirandosi. Procurava egli bensì da valente oratore di far vedere la ingiustizia delle preclusioni; riflettendo ehe la Dalmazia fu, e sarà non meno del Re di Ungheria, ehe della Signoria di Venezia, così richiedendo la mutua alleanza, per la quale Dalmazia si dava dalla Signoria la contribuzione di ducati 30 mila annui; ehe quand' anche il Re ottenesse la intera Dalmozie (quod erat diffidillimum) non avrebbe potuto conservarla sei mesi dalla invasione del Turchi, come n' era lavasa quasi tutta la Croazia. Era però assicurato il Pasqualigo de tali eltri de' principali Signori Ungheresi, ehe sarebbero abbandonato il pensiero di recuperare la Dalmazia, purchè la Signoria di Venezia offerisse del danari in giunta all' annuo sud-

detta contribuzione. Credo(dicea Filippo More) quod obtinebitis proportionem vestras sed oportet insolare etiam aliter quam bonis verbis: dicimus enim in Hungorico proserbio hoc, quod bona verba non frangunt cornua. E ciò perchè vi sarebbe pericouo che nella Dieta (a. 1510) gli oratori del Re fossero contrarii alle cose Venete, anzichè intramettersi perchè la lega de' coogiurati non procedesse maggiormente a' danni della Repubblica. Anche il reverendissimo Strigoievse (ossia Tommaso Baeozzi, cardinale) il quale favoriva in segreto le cose della Signoria nostra, e per non dar sospetto non voleva che il Pasqualigo andasse lo sua casa, e soltanto riceveva il suo segretario per la porta di dietro) esponendo al detto segretario che a' 8 di luglio di quell' anno si era a favore pupati deliberata la impresa della Dalmazia, soggiungeva: *dicatis domino Oratori quod isti clamant et clamabunt et deliberabunt accipere expeditionem Dalmatiae, sed tunc eum effectu nihil fiet, de quo rogetis dominum Oratorem ut me non produat.* E sarebbe tornate vana tale deliberazione contro i Veneziani perchè non eran d'accordo nel modo d' intraprendere la spedizione contro la Dalmazia, non avendo Sua Maestà un soldo (un ducato); e per far codesta impresa vi volevano danari molti, sebbene avesser genti bastanti. E Filippo More soggiungeva: *Fellem discepti et quod anima mea tret ad infernum si unquam videbitis istius gentes transire montes per Dalmatiam;* e diceva che Sua Maestà vorrebbe soltanto migliori condizioni dell' alleanza e procurare che la Signoria desse almeno al Regno il pagamento degli ottantaseimila ducati che gli deve per rimanenza della annuale contribuzione. E qui il Pasqualigo rispondeva esser impossibile pagar ora tanta somma, ehe però col tempo sarebbe o tutto soddisfatta. Volevano poi gli Ungheresi defuoir prestamonte queste difficoltà intorno la Dalmazia, eolpa la pestilenza ehe per tutto inferiva, e per cui a Buda morivano sessanta persone al giorno (luglio 1510); il perchè la Dieta cominciava a disciogliersi, i quaranta nobili eletti eran quasi tutti partiti, e così gli altri per lo timore del male. Uoe degli incaricati di parlare col Pasqualigo intorno alle cose della Dalmazia, era l' illustre *Giroldano* (o *Giulio*) come segretario del Vescovo di Ciaquehiese

(cioè di Giorgio Szakamario); e lo stesso Re nell'aprile 1512 aveva ordinato ai Balbi di comunicare al Pasqualigo varie notizie relative alla Croazia e a quel ducato, e alla eredità di *Botandreas*. Del qual Balbi vedi il padre degli Agostini nel Tomo II delle Notizie gli Scrittori Veneziani.

Ma uno de' maggiori nemici della Signoria Veneta era Lodovico Eliano ambasciadore francese in Ungheria. Costui nell'udienza ch'ebbe dal Re Ladislao recitò nel 25 giugno 1510 una latina orazione, molto lunga, nella quale disse che la Signoria aveva mancato di fede al Re di Francia, perchè nella guerra ch'ebbe tre anni addietro aveva promesso di dividere per metà col Re di Francia quanto avrebbe acquistato dello stato del Re dei Romani, e tuttavia non lo fece, ma acquistate quelle terre le spogliò e saccheggiò facendo venir fino le fessine a Venezia per servirse di esse a suo piacer; che dappoi conchiuse tregua col Re de' Romani (insciente anzi contrario il Re di Francia) contro i patti e le condizioni che aveva con lui; che presto il Re de' Romani avrebbe posto l'assedio alla città di Venezia, che indubitabilmente la liberaria de Tyrannida facendo ritornar Fenetiani a pescar et a texer secondo il loro antico costume. Esortava il Re d'Ungheria ad entrar in lega co' principi collegati suoi consanguinei o fratelli e far l'impresa de la sua dalmatia tanto longamente cum diversi ingegni et fraude usurpata et tenuta da Fenetiani oc. ec. a tutto ciò con molta collera chiamando Fenetiani bestie, feres et colluies hominum cosicchè il maestro di casa del re (Moisè . . .) si levò in presenza di tutti e disse: *Modestius agotia, domine orator*, e lo stesso dissero gli Oratori germanici ch'eran seduti appresso di lui. Il Re d'Ungheria parlando di questo Eliano col Pasqualigo, lo chiamava un pazzo (*domine Orator, non euresis Oratorem gallum quia est fatuus*). Né soltanto quel Discorso tenne contra i Veneziani che l'2 del luglio successivo 1510, nel chiostro de' frati di S. Francesco in Taha, alla presenza de' prelati e Baroni e del popolo lesse un'altra Orazione, che durò poco meno di due ore, con tanta insolenza e rabbia, che venne in fastidio a tutti, ripetendo il male peggiore dello Stato Veneto, e chiamando i Veneziani tyranni, manco tori de

fede, sordidi mercadanti, zycophante, vulpulate, assassinatori, accusandoli di aver contra la fede e promessa fatta al Re di Francia, usurpato Cremona e Geradadda; usurpato al Re de' Romani le terre dall'imperio, e del papa; ed assendo derelitti da tutti i Cristiani aver chiamato i Turchi, dicendo: *flectere si nequeo Superos Acheronta movebo*. E discendendo a parlare della Dalmazia, esortava il popolo Ungherese a torre l'impresa, promettedogli per mare trentaquattro galee, cioè sedici del duca di Ferrara prese nello scorso ioverno, sei del pontefice, sei del Re di Francia, sei del Re di Spagna, e se tutte queste non bastassero ne manderebbe dell'altro e, al bisogno, verrebbero in persona ad ajutar la impresa il Re di Francia, quello di Spagna, e il Papa; conlando (dopo acquistata la Dalmazia) anche sull'ajuto de' Ragusei (che sono per suoi) che somministrerebbero per tal fine sessanta e più navi ben armate et su questo utile si conservar de dalmatia disse tanta et tante sanze che non le compivia de scriber in do fogli de carta. Il Pasqualigo nello stesso giorno 2 luglio in una sua latina Orazione detta alla presenza di quegli stessi prelati e Baroni confutò quanto aveva esposto l'Orator francese, ripetendo che il Veneto Senato non usurpò Cremona e Geradadda, ma l'aveva avuta dal medesimo Re di Francia per capitolazione fatta quando fece alleanza con lui contra il duca di Milano, nè aveva usurpato altrimenti le terre del patrimonio di S. M. Cesarea, ma tolta ongiusta guerra; che quanto l'Orator francese diceva delle galee era tutto falso, perchè il Pontefice non solamente non darebbe a' francesi le sei galee, ma, al caso, si mostrerebbe loro contrario favoreggiando piuttosto le parti de' Veneziani avendo tolta sotto la sua protezione la Repubblica. Il duca di Ferrara non solo non potrebbe armare le sedici galee (che se anche son a un grun pezzo tante) ma avrebbe che far assai per conservare lo stato suo; e campiva priggiando il Re d'Ungheria a non confederarsi colla lega contro i Veneziani, e a mantenere e conservare la mutua benevolenza e alleanza nostra agli Ungheresi più utile e necessaria, che quella di tanti gli altri principi. — Né solamente il francese, ma esortando tre Oratori Cesarei che nel 7 settembre 1511

ebbero udienze dal Reverendissimo Strigonense, per duo ore, sforzavansi con molte ragioni di indurlo a persuadere il Re di Ungheria *quod cooperet arma contra venetos*, offrendo per la ricuperazione della Dalmazia diversi ajuti. E avendo risposto quel Reverendissimo, che ora trattavasi della pace col mezzo di Antonio Giustiniano datatore a Botistagno, quegli Oratori replicarono che such' essi vorrebbero la pace ma che l'Imperator non se poteva fidar de Venetiani li quali benchè promettevano assai, poco tamen servariano né a lui né a soi successori; ma che se la Signoria desso all' Imperadore qualche castello ch' ella ha nel Friuli, più facilmente esso inclinerebbe a paccificarsi con lei.

In quanto alle cose de' Turchi, vario notizie, come dissi, si ponno ricavare da questi Dispaeci. Una è quella comunicata dal Pasqualigo al Scato nel 20 agosto 1511, che avendo il Signor Turco mandato ultimamente su la Natolia Hagnetbeg suo figliuolo ed Hely Bassa con cavalli venticinquemila e pedoni ventimila contr' il Sofi il quale era con lo esercito sua in campagna appresso Borsia, detto Sofi sentendo avvicinarsi tanto esercito, lasciati i padiglioni o tutte le altre sue robe, da' cavalli ed armi la fuori, finse di fuggire, e se u'andò con tutte le sue genti circa miglia dieci lontano di là a certa valle, dove diviso il suo campo in tre parti ebbe modo di occultarlo, e si fermò. I Turchi visti i padiglioni e le robe, come sopra abbandonate dal Sofi, giudicarono che da paura fosse fuggito, o lasciato in quel luogo Hagnetbeg con cavalli ottomila, con gran diligenza si misero a seguir il prodotto Sofi, a quando giunsero a quella valle dov' egli era nascoso, furono all' improvviso assaliti da tre bande, per modo che furono tutti tagliati a pezzi, eccetto cavalli mille e duecento, a pedoni quaranta che fuggirono; nella qual pagna fu tagliata la testa ad Hely Bassa e a tredici sangiaci, a fu ferito gravemente un nepote del Turco; il quale poi fuggendo morì per cammino. Detti cavalli mille duecento scampati vennero ad Hagnetbeg, o comunicata la cosa, prestissimamente tutti insieme con lui a con la gente ch' era là rimasta ritornarono verso Costantinopoli dove poc' anzi era venuto il Signor Turco da Andrianopoli; e avendo

un altro figliuolo del Turco chiamato Sellembeg l'ntesa cotesta rotta del padre, immediatamente si volli colto esercito suo contra lo Stato del detto suo padre facendo con l'ajuto de' Tartari opere e progressi di sorte, che manifestamente tendevano ad insignorirvisi. Il padre suo adognato grandemente di ciò, mandò contro di lui quel Hagnetbeg venuto di Natolia col residuo delle sue genti e altri ad esso aggiunti, e in brevia Hagnetbeg non fu sì tosto giunto, che ruppe e fracassò tutto lo esercito di Sellembeg suo fratello, il quale fuggì prima con circa cento cavalli, e dappoi è stato preso — Un'altra notizia alle cose Turche spettante è comunicata da Giorgio vescovo di Cinquechiese al Pasqualigo in data di Wissegrado nella domenica delle Rogazioni suo 1512. Dice dunque che il figliuolo dell' Imperatore de' Turchi, Ahambegh, quegli che oltre l'Ellispono tiene quel tratto dell' Asia minore che chiamano Natolia, avendo udita la disperata salute del padre, e sperando di impadronirsi dell' Impero, radunò un ingente esercito, e venne verso Costantinopoli per occuparlo. Ma essendo insorto contro di lui un Nipote dell' Imperadore, il quale era governatore in quelle provincie, nacque tra il figlio e il nipote dell' Imperadore un acerrimo conflitto. Rimasto Ahambegh vincitore, discese, e fuggì il Nipote, il quale raccolto in una fortezza, fu preso, e di ambedue gli occhi privato morì; e così Ahambegh occupata tutta la Natolia, con settantamila uomini d' arme si sforzava di combattere contro il fratello Sellembegh o Sollembeg per ottenere tutto l' Imperio.

Più volte il Pasqualigo domandato aveva al Principe di poter ripatriare, dopo le molte sostenute fatiche per la qualità de' tempi e delle cose che doveva trattare. Aggiungevasi che egli veniva tolto, senza sua colpa, il modo di vivere perchè eragli stata sospesa la provvigione di danaro, e che poco bisogno v'era di tenere su Ungheria un Ambasciatore essendo le cose della Repubblica colà ridotte a buoa porto, cioè, ottenuto lo intervento della Signoria nella prognazione della Tregua col Turco (e nella vicendevole alleanza tra i Veneziani e gli Ungaresi nello aver guerra a pace comune col Turco, per modo che non potessi più

temere che il Re d'Ungheria avesse a partirsi dall'amicizia della Repubblica, nè ad aderire a' nemici di essa. Finalmente ottenuto il permesso di ripatriare, e giunto a Buda nel 6 luglio 1512 Antonio Sarionio oratore in luogo di lui, giunse il Pasqualigo, siccome narra il Sauto, a' 15 agosto 1512 in Venezia sopra una iusta armata; e a' 16 veatito di scariato mouò l'arringo e cominciò a far la sua relazione con *optima lingua et schietta*, per modo che fu lodato; ma per esser l'ora tarda non ne disse un terzo riserbandoasi di compiacere un'altra volta. E infatti nel 4 settembre di quell'anno 1512 il Pasqualigo (per servirmi delle identiche parole del Sauto) « andò in renga e cominciò la sua relatione zereha quelle cosse (di Ungheria) o del Conte Palatino (Emerico Deperen) che venuto in Corvatia qual o ben perpetuo et il primo homo in Hongaria e il cardinal Strigoniense scrivendoli si riconosca et enno l'Ungheria e sole arme » « adesso e qui venno a la Dalmatin perhò e bon aver intelligentia lusiene voria intendersi e aver ajuto contro Turchi item bonetati a suo suo fiol et item disse el vien qui do oratori, uno per li prelati altro per li baroni e bon charezarli et dissenze la condition di quel re qual non val nulla ni ha governò el counsejo governa l'ungaria o disse lui e al governo o a poter o la caxon di la inimicitia fatta contra la signoria nostra di cardinal Strigoniense e a roma qual erra tanto nostro o altre particularita o come o stato in questa legation mexi... zorni... laudo il suo segretario Costantin Cavazza in conclusionem optima relation e con bona lingua lo laudo dato justa il solito dal principe " (Sauto, Diarii XIV. 470, 471, 472, XV. 16, 17.)

Quanto a lettere scritte da altri al Pasqualigo ed inserite fra' Dispacci di lui, sonvi, fra le altre, le seguenti: (notando che più lettere talvolta spettano a taluno degli scriventi) — Di *Andrea Both de Boyna* (Regnum Dalmatiae, Croatiae ac Slavoniae Banus et Capitaneus Segmensis. - da Octochiaz. 1509. — Di *Girolamo de Certotis* cavaliere, cittadino di Arbe - da Octochiaz. 1509. — Di *Finzenzo Guidoti*, segretario per la republica Veneta a Buda. 1509. — Di *Pietro Bolas*, duca di San Saba - da Tom. V.

Golgonsa. a. 1509. — Di *Giovanri Curiachoeich*, conte Corbaviense - da Obrovaz. 1509. — Di *Luca Grompo*, internuncio del Reverendissim Strigoniense a. 1509. (diret- te al Guidoti) — Del Conte *Gregorio di Biogaja*. da Octochiaz. 1509. — Di *Emerico Deperen*, conte palatino e luogotenente del Re di Ungheria. (ex Castro nostro Valpo. 1510). — Di *Ladislao*, Re. 1510. — Di *Tommaso* (Bakar, o Bacoczi) tituli *Soneti Martini in Montibus Cardinolis Strigoniensis et patriarchae Constantinopolitani*. da Strigonio. 1510. — Di *Ach.* (Achille Grassi), episcopi Civitatis Castelli Refereudarii et legati Apostolici - da Olmitz. 1510. — Di *Filippo More*, Oratore del Re di Ungheria appo la Repubblica Veneta - da Buda. a. 1511-12. — Di *Giorgio* (Szakamario), vescovo di Ciuquechiese (Quinqueciensis) - da Wysegradio. 1512.

E quanto a Documenti, cecono alcuni.
1. Lettera di *Massimiliano* imperatore de' Romani a *Uladislao* re di Ungheria e Boemia, in data da Augusta 25 aprile 1510, la quale comincia: *Per literas factis nobis dilecti Sigismundi Silymagperes Consiliorii et Oratoris nostri*... In questa Massimiliano dissuade il re di Ungheria ad esser favorevole a' Veneziani, anzi lo persuade a prender l'armi contro di loro per ricuperare la Dalmazia.

2. Lettera di *Ferdinando* re di Aragona, di Sicilia, e di Gerusalme a Massimiliano imperatore de' Romani, in data di Madrid 28 febbrajo 1510 in quale comincia: *Mittimus nobis multas salutes sicut illi quem multam amamus*... Gli offre ajuto d'armi e di navi contro i Veneziani.

3. Brano di lettera di *Pavide Grassi* scritta a nome di Sua Santità a' 16 di agosto 1510 ad Achille Grassi (suo fratello) vescovo di città di Castello, il qual brano comincia: *Poi intendendo Sua Santità che lo episcopo de Modrusa*... Questo brano è relativo al vescovo di Modrusa (Simone Begni, Zaratino) il quale falsamente avea detto che se il re di Ungheria volesse ricuperar la Dalmazia, Sua Santità avrebbe aderito a quanto quel re credesse di fare. Ordina quindi Sua Santità che se il vescovo di Modrusa si permettesse di replicare cotale falsità, il Papa lo priverebbe del vescovado, prescrivendogli di più che se ne disdica. E v'era un so-

apoteo che quel vescovo avesse ciò luventato forsam corruptus a rege Francie.

4. Copia di Breve Pontificale al reverendissimo Strigoniense, datato da Viterbo il 29 agosto 1510, che comincia: *Magnam jam pridem in te spes collocavimus... Lo esorta a dar opera alla signoria intrapresa dall'Ungheria contro i Turchi.*

5. Copia di Lettera (assai prolissa) scritta da Ippolito cardinali d'Este, da Parma 28 settembre 1510 al re di Ungheria; o di altra lettera dallo stesso cardinali scritta al cardinali Strigoniense, data da Parma 28 detto, lo quali lettere narraudo i luttuosi successi d'Italia furono comunicato dal Pasqualigo alla Signoria di Venezia, acciochè si assicurò che gl'Inimici di essa non cessano mai di far il peggio che possono con lettere e con unci spacciati a posta, all'oggetto di indurre il re di Ungheria a muoversi contro il Dominio Veneto e a spogliarlo della Balmaina. Comincia la prima: *Cum proximis diebus requisita fuisset opera tua per Majestatem vestram serenissimam circa seram relationem vestram Venetorum... (occupa oltre 20 facciate).* E la seconda; *Accepi heri litteras D. F. Rmæ quæ licet minus essent recentes... (è due facciate circa).*

6. Copia di un Capitolo contenuto la lettera di Georgio Turzo (*Georgii Turzi*) data da Augusta (secoz giorno) al re di Ungheria. Comincia: *Die XXV octobris (1510)...* Da raggunglio che in quel giorno Regina Francie peperit filium, dieque XXI ejusdem mensis baptizata fuit et nuncupata Renata (nomen mihi non est satis cognitum) per cardinales Definali cum pluribus episcopis in civitate Blex. Fueruntque apud Baptisimum multi principes Gallie et Oratores Cesareæ Majestatis, Regis Aragonie, Florentinorum, Briziensium, Cremonesium, Bergomensium; maximus festinusque dies hic fuit; festioior aut solemnior fuisset si Reginalis majestas filium produxisset... Dominus Jacobus de Trivulzio fuit compater Regis Francie... E qui parlando delle cose Venete dice: *Præterea sciat Majestas Vestra quod omnia hic aguntur in destructionem Venetorum, quare nunc timere debent pro futura estate.*

7. Copia delle lettere del cardinali di Ferrara e degli altri cardinali che sono in Mi-

lano circa Convocationem Concilii Generalis pel primo di settembre 1511 in Pisa, e di altre lettere del succeduto cardinali di Ferrara al re di Ungheria concernenti i successi d'Italia colorati e depinti a modo suo. Cioè:

a) *Litteræ Cardinalium ad Romanum Strigoniensem, ex Mediolano 24 maii 1511 alle quali sono sottoscritti: filii et servitores moderatione dieinus episcopi, presbyteri, diaconi S. R. E. cardinales in Lombardia pro bono ecclesie convenientes pro se et sibi adherentibus cum mandatis.*

b) *Summarium Eodulæ Convocationis Concilii 19 maii 1511 rogatæ manu Gentilis ex Gentilibus Fulginatis publici, apostolica auctoritate notarii. Vi sono sottoscritti i cardinali quorum mandato hæc Convocatio facta fuit: cioè: Bernardinus (Carvajal spagnolo) episcopus Sabinenis card. S. Crucis. — Gualterus (Babinetta francese) episcopus Prenestinus cardinalis Narbonensis. — Philippus (di Luxemburgo) episcopus Tusulanus cardinalis Genouevensis. — Franciscus (Borgia Savinese) tituli S. Petri et Archelii Cusentinus. — Hadrianus (Castellense o Castelli da Corneto) de Corneto. — Renatus (di Fria o Fria da Bourges) titulo S. Sabinae Bajocensis. — Cyprianus (Carlo Domenico dal Carretto de' marchesi del Finale, genovese) titulo S. Viti in Macello Sefinario, presbyteri cardinales. — Federicus (Sanseverino napoletano) S. Angeli de S. Severino. — Hippolitus (d'Este de' duclii di Ferrara) S. Lucie in Cilio Estense, S. R. E. diaconi cardinales.*

c) *Summarium Litterarum Cardinalis Estensis ad Regem Hungarie. Parmæ die 3 junii 1511 cominea: Quod venerunt Oratores Cesarei ac Regis Francie in Italiam pro pace tractanda... (occupa oltre otto facciate).*

8. Lettera di domino Bernardo Coghito dottore date in Roma 22 luglio 1511, che tratta del Concilio, e della Pace tra l'imperatore e i Veneziani; comincia: *Sanctissimus dominus vester jam decrevit generato Concilio celebrare in festo Resurrectionis Domini hic apud Lateranum.*

9. Estratto particolare dell'Instrumento autentico della Lega ed i capitoli che l'onno passato (1510) furono conclusi tra l'imperatore) Eliano orator di Francia, e gli ora-

tori del re di Ungheria. Comincia: *Instrumentum est factum Constantie anno Domini millesimo quingentesimo decimo — die prima octobris.*

10. Copia dell'istrumento della Pace conclusa e fatta per anni cinque col Signor Turco dal Re di Ungheria, nella qual pace è compresa anche la Signoria di Venezia cum omni dominio suo terra marique. Comincia: *Nos H'ratious Dei gratio Ungarie, Bohemie, Dalmatie, Croatie ec. Rex . . . Datum ad notitiam omnibus et singulis quibus expedit . . . Scriptoe et datoe sunt Budoe prima die mensis octobris anno Christi MDXI. Regnorum nostrorum Hungarie etc. anno XXII, Bohemie vero XXXIII.*

11. Lettere due di Tommaso cardinale Sagonienso, l'una ex *Villa Omnium Sanctorum* 28 ottobre 1511, l'altra da Zagabria 26 ottobre dell'anno stesso; le quali affermano essere stata conclusa la lega tra et summo Pontifice, et suo Re Cattolico, et et ultima Signoria di Venetia, pubblicata tal lega nella domenica quinta del mese di ottobre 1511, nella solennità della messa in Santa Maria del Popolo a Roma. (fra quelle dirette al Pasqualigo)

12. Lettera di Giorgio vescovo di Cinquechiese in data *H'ysgradii*, la domenica delle Rogazioni a. 1512, nella quale molte novità importanti si contengono relative alle cose de' Turchi. Comincia: *Accepi literas vitalium . . .* (fra quelle dirette al Pasqualigo).

Fol. I, p. 474.

Fu impressa nel 1842 in Roma da Alessandro Monaldi in 8.vo, una Orazione fuo allora inedita fatta da anonimo per la elezione del doge Antonio Grimoni (fu eletto nel 1521), dietro un codicello del secolo XVI posseduto dal Conte Tommaso Guoli. Si pubblicò nella occasione della promozione di monsignore Luigi Fannicelli Governatore di Roma da Oreste Raggi, il quale fa menzione anche dell'antica dedicatoria al Cardinal Grimani (Domenico) dalla quale apparisce che ad insinuazione di esso Cardinale l'anonimo autore fosse morto per pubblicare la sua Orazione, quando morto non solo il doge ma altresì il cardinale (sabi morirono nel 1523), la let-

tera rimase inedita, e la Orazione non pubblicata. — L'editore Raggi conghietture che ne sia autore Giogioyio Trissino dall'uniformità del carattere ai lui con quello di alcune righe che trovansi in fine di detto Codicello, e dallo stile di questa orazione che pare al Raggi non lontano da quello usato dal Trissino nella già nota Orazione sua per l'altro doge Andrea Gritti, benchè in questa pel Grimoni siavi troppo abuso di latinismi che non c'è in quella pel Gritti; dice peraltro che i latinismi eran proprii del Trissino seguitamente nell'*Italia liberata*. Che se poi non fosse del Trissino, soggiunge l'editore, non mancherebbero argomenti per crederla del Navagro (Andrea) ove si volesse supporre che i Vicentini, anzichè un loro concittadino, mandato avessero per cotale ufficio un Veneziano medesimo che a nome loro (*Vicentinorum nomine*) come si legge nella dedicatola, fosse per congratularsi col uovello doge. Ma a dir vero, dai seguenti passi da me tratti dai Diarii di Marino Sanuto (Vol. XXXII. p. 9. 10.) potrebbe considerarsi autore un altro Vicentino, fuori del Trissino — Egli dice: *Adi 8 ottobre 1521.* » Giove in questa sera li 6 oratori Vicentini veneno a congratularsi col doge al la sua creation sono ben in ordine alozano a S. Benedetto in la casa de di p. Piero Costantini et damatica vanno a laudientia " *Adi 9 detto* — » In questa matina veneno li 6 oratori Visentini in Collegio la nome di quali sarano posti qui sotto ben in ordino et ben vestiti et il primo di loro Conte Zuangaleazzo da Tiene fece la oratione molto superba tamen vugar alegrandosi di la creation dil principe et il principe li uso grate parole et poi fece tutti cinque li altri oratori cavalieri » più questo da Tiene qual era sta fatto per avanti.

» Nome di 6 Oratori Visentini
 Il Conte Zuangaleazzo da Tiene, Cavalier.
 Dno Federigo da Porto, doctor.
 Dno Anzolo Caldogeno, doctor. { fatti
 Dno Lodovico Cavra. { cava-
 D. Mattio dal Toso. { lieri
 D. Hieronimo de Dressano.

Ho detto potrebbe considerarsi, giacchè può darsi che l'Orazione fosse scritta da un altro soggetto, e soltanto recitata dal Tiene; ma finchè non consti in contrario, tengono

autore lo stesso Tiene: che perciò dovrebbe esser posto nel cassetto degli Scrittari Vicentini. Certo è che l'Orazione impressa nel 1842 per cura del Raggi è di scrittore vau-
leatissimo, e meritava la luce.

Fol. I. p. 171. c. seg.

ore di *Marino Grimani* cardinale.

In un codice cartaceo in fol. del secolo XVI posseduto dal fo Marco Procacci, contenente varie cose latine e volgari di quel tempo evvi cizandio: *Epigrammatum et elegiarum distichorumque libellus Hieronymi Mauri a Spoletio Juriconsulti. Romae. 1547*, e vi è scritto quanto segue: „*Rmus Carlis* „*Grimanus Venetus patriarcha Aquilejens.* „*Portuensis, et Concordiæ. episcopus Gene-* „*tens. diem suum clausit extremum in ci-* „*vitate Urbisveteris in loco qui dicitur Tri-* „*unitas quarto cakadas octobris solente* „*Paulo tertio opt. pont. max. post nestora* „*quiatum quadragesimo sexto dies qua* „*moritur fuit maris hora XII. Corpus ejus* „*requiescit in aede divae Mariae Urbisveteris* „*sic a. testamento jussit, obiit certo Deo* „*gratus, et procul dubio sedet a dextris Dei* „*tum propter acqulatem et justitiam quam* „*semper dum la humanis erat fovebat, ad-* „*ministrabat, et amplectebatur, tum etiam* „*propter contritionem, quam in mortis ar-* „*ticulo habuit.*

„*Tumulus Rmi Carlis Grimani*

„*Hoc tumulo secun Grimanus condidit aequal* „*in Terris quicquid sancta Themsis coecidit.* „*Improba non omnem rapuit mors, postera* „*vivet*

„*Gloria, supremas nec morietur bonos.* „*Evadet, fugietq. sui melior libitinam* „*Pars mortem, cineres, ultima fata, rogas.* „*Hic: Manrus a Sp.^o eliens.*

Nel libro: *Speriuven Decadem SigilloArm* „*complezum quibus Historiam Italiae, Galliae,* „*atque Germaniae illustrat Admnus Frideri-* „*cus Glasfey ec. Lipsiae 1749 4. fig. alla p. 4* „*v' è intaglio la rason del sigillo che usava* „*Marino Grimani cardinale a patriarca di A-* „*quileja. Premessa una breve storia della vita* „*di lui, riflettendo avere sbagliato il padre de* „*Itubeis nel dire (*Mon. Eccl. Ag.* p. 1080) che* „*il Grimani si abbiè anche dal vescovo di* „*Porto (Portuensis) na'otre risulta che il lenne* „*fino alla morte. Esamina la controversia tra* „*gl' imperadori d' Austria, e la repubblica di*

Fol. I. p. 175. colonna 2. da ore del card. „*Marino Grimani.*

Nelle schede dell' ab. Jacopo Morelli trovo la seguente: „*Evangelario vendibile in Bre-* „*scia nel 1808 febbrajo descritto in una* „*cartina fattami vedere dall' ab. Bonicelli.* „*È scritto in carta pecora nitidissima dal* „*prete Sebastiano Caracone per commissione* „*del cardinale Marino Grimani patriarca* „*di Aquileja nel 1828. È di pagina 150,* „*carattere bellissimo simile alla stampa, con-* „*servatissimo, con figure e miniature a do-* „*rate bellissime, iniziali continue, e vi si* „*indiano tredici dei principali disegni rap-* „*presentanti li Vangelisti, S. Andrea, Mist-* „*rii, ec.⁴. Non so qual fine abbia avuto* „*tale Evangelario; coughtieturo bensì che il* „*miniatoe possa essere stato quel Giulio Clo-* „*rio che dimorava in casa del cardinale e che* „*ho ricordato alla pag. 175, Vol. I. di que-* „*st' Opera.*

Fol. I. pag. 179.

Del cavaliere *Giovanui Lando* fra' odiei „*Svajer al. num. 1361 esisteva una Scrittura* „*concernente le proposizioni e preconizzazioni* „*delle Chiese e Feccoci che si fanno in* „*Concistoro, a. 1688. 17 luglio.*

Per condizione de' Gioffini diremo che il „*Lando teneva un valoroso cane detto Tuffolo,* „*al quale furono dedicate le Azioni memorabi-* „*li del famoso cane chiamato Taccone ec.* „*Venetia 1698 4. lo.*

Fol. I. p. 181.

Fittor Pisani. Canti tre di L. A. Baruf- „*faldi. Venezia eo' tipi di G. Passeri Brag-* „*din 1844 8. vo dedicati ad Andrea Cittadella* „*Figodarzere preside generale del quarto con-* „*gresso degli Scienziati in Padova. Operetta* „*di pag. 76. Avvi pure Fettor Pisani, Carne* „*di G. Prati. Venezia. Narajovich 1846 8. vo.*

Fol. I. p. 182.

Leonardo Ottobon gran cancelliere morì a' XV, non a' XIII novembre MDCXXX, come ha malamente detto il Tommasini (*Elogia*. Vol. II, p. 291), ed io l'ho seguito. La fede della sua morte, che stassi nel Necrologio di Santa Terzita, chiarisce la cosa. Vi si legge: 1630 15 novembre L' Illmo sig. Luinaro Ottobon cancellier grande di Venezia d'anni 88 in circa da febre doppia terzana continua già giorni 16 medico Alberti et Cerchini. Cause proprie. Licenziato con fede dell' eccellente Cerchini. Da questa carta si viene a rilevare ezianđio l'inesattezza dello storico Giovanni Palazzi il quale a p. 204 del Vol. V. del *Gesta Pontificum Romanorum*, scrive che l' Ottobon morì mentre in Padova era occupato ad erigere il Monastero d' Ognissanti; imperocchè è ben vero che l' Ottobon ebbe il merito di contribuire all' ampliamento del chiostro di quelle monache, cui era assai propenso, come a quello di S. Daniele di Venezia, pel numero delle donne di casa Ottobon che in esso si consacrarono a Dio, ed in figura di priore lo governarono; ma ciò fu ben più anni prima della sua morte, siccome appare dall' epigrafe già posta nella detta chiesa di Ognissanti riferita dal Salomoni (*Inscr. Urbis* p. 286) ove leggesi che quel Genobio fu eretto V. ID. APR. MDLXXXIX, e che Leonardo Ottobon procuratore del luogo fece porre la relativa memoria XII. KAL. SEPTEMBR. MDC. XV. (1615).

Fol. I. p. 186. ins. 59. ove di Vincenzo Pasqualigo.

L' anonimo autore dell' inedito libretto *Capella politica de' Senatori Veneziani*. a. 1673, da me altrove citato, parlando colla sua solita franchezza de' Veneziani dice: « Con la morte dell' ultimo lettore di filosofia, che fu Giambattista Contarini uomo inosuito nello studio, del quale trovasi a stampa un buon volume di quistioni fisiche, è morta, si può dire, la dottrina veneta. E per designargli uno successore nella carica è stato dal Cons. di X, al qual spetta, annunziato maestro in filosofia uno che mai fu conosciuto scolare. È ben vero che pare che sappi indizire una lezione a memoria, ch' è il primo atto

del suo impiego. Tanto gli basta per farsi credere dottore, giacchè mai viene occasione di disputo o di cimenti; essendo la lettura di solo nome, e il maestro di sola apparenza A tanto, e non più, si riduce la sapienza Veuzeiana di sapere il quid nominis e ignorare il quid rei. (E quel dottore è Vincenzo Pasqualigo).

Fol. I. p. 362, e IV. p. 632, col. p. ima.

Quanto a Michele Orsini vescovo di Pola nel Tomo V. Parte III. delle giunte ms. inedite de' fratelli Coletti all' *Italia Sacra* dell' Ughelli (Codice Marciano classe IX n. 166) leggiamo: « Latuit Ughellinus hujus praesulis cognomen, uti et scdis ejus annus. Utrumque nobis innotescit ex instrumentum quod subijcimus reperit in marmorea arca aperta anno 1637 jussu Aloysii Marcelli episcopi Polensis ».

In Christi nomine amen. Anno ejusdem natalitatis M.CCC.LXXXVII. indictione V. die XVIII. mensis novembris, Reverendissimus in Christo pater et DD. Michael Ursinus Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus Polensis consecravit hoc altare ad laudem et honorem summi et magis Dei sub vocabulo infrascriptorum sanctorum quorum corpora manibus suis propriis in ipso altari posuit in capsula ex cypro ad laudem Dei. Corpus Sancti Theodori Martyris. Corpus Sancti Georgii Martyris. Corpus Sancti Demetrii Martyris. Corpus Sancti Flori episcopi et confessoris. Corpus Sancti Basilii episcopi et confessoris. De hac inventione SS. Reliquiarum necnulla essent notanda quae cum nostris institutis non sint, praeterimus. Hoc unum ad dimus hic Corpus dici pro aliqua insigni corpora parte. Praesens porro hic diocesis non est etiam Synodum celebravit anno 1489; ejus Constitutiones in Cancellaria episcopali servantur. Dell' Orsini, come scrittore storico faceva menzione anche il Montfaucon (*Biblioth. mss. Paris* 1759, Tom. primus, p. 119 della Bibl. Vatiana num. 8280) che registra: *Michaelis Ursini pontificis Polae de Antiqua Venetorum origine et regionibus*. E Apostolo Zeno nel suoi zibaldoni (lettera D. p. 144.) al num. 226 ripete più circostanziatamente. *Michaelis Ursini pontificis Polae de Antiqua Venetorum origine. Opus verum oreum quod Horatius Toscanello in lucrum emisit. Mogna numero . . . ex cod. Fol. 3280.*

Cost' lo Zeo da uno squarcio d'indice di codici Vatizani appo il procuratore Marco Foscarini. In qua opera poi il *Toscanello* abbia o rammeato o pubblicato lo scritto dell'Orsini non ho finora rilevato.

ALLA CHIESA DI S. APOLLINARE.

Fol. III. p. 243. e IV. 693.

Van progredendo assai eberamente i lavori nella chiesa di S. Apollinare a merito della pia unione che ne fece acquisto da Domenico Fianello. Essa però (a. 1849) non è ancora aperta al culto divino; ma lo sarà a' 25 luglio 1850 giorno di S. Apollinare. Si pubblicarono intorno ad essa i *Cenni sulla fondazione della chiesa di Santo Apollinare. Venezia co' tipi di G. A. Andruzzi* 1841, 42; Se ne parla a lungo nelle *Notizie sugli amauiglioramenti di Venezia del Co: Agostino Sagredo (Annali di Statistica, agosto 1843 pag. 14 lettera E)*, in un articolo di Nozzo Nardini (Antonio Bernardini) inserito nella *Gazzetta* 24 nov. 1845 Num. 209; ed esistendo nella *Venezia di Giulio Leconte* a pag. 466 del testo, e p. 721, 722 delle rettificazioni e illustrazioni; edizione Veneta a. 1844-45. In effetto è meraviglioso, che in così breve spazio siano radunate tante elemosine e siasi fatti più e più lavori. Il grandioso soffitto è tutto ristorato. Sopra le due cappelle laterali alla maggiore, il professor Borsato dipinse due offreschi con simboli del vecchio a nuovo testamento. Sul primo oltare è copia eseguita da Vincenzo Azzoia della palla rappresentante S. Lorenzo Giustiniano, eh' è del celebre Pordcuone nell'Accademia di Belle Arti; e questa copia è dono del valentissimo tipografo cavaliere Giuseppe Antonelli. Avvi la palla dell'altar maggiore col Santo Titolare, opera lodata del professore Lattanzio Quercia; dono della Co: Loredana di Gatterburg Morosini; (1) del qual pittore è anche nella cappella a destra il San Pietro Orscolo. Nella cappella a sinistra è una tavola colla Madonna del Carmine dipinta da Giovanni (noo Pietro) Carrer. Un altare ha la Vergine portata dagli Angeli in cielo, ed è opera del giovane pittore Giovanni Bellini. Un altro reca la palla coa

S. APOLLINARE
San Ferdinando re di Castiglia lavoro, e dono della Contessina Teresa di Thurn. Altri oggetti pregevoli furon donati e distribuiti in questa chiesa, fra quali il bello altar maggiore proveniente dalla soppressa chiesa di S. Giustina; e la magnifica porta eh' era alla chiesa di S. Elena, di cui in seguito diremo in queste giunte. Anche il valente fabbricatore di organai signor Bassani volle farne uno e darlo a questa chiesa pel solo costo della spese; la cantoria del quale è opera di Angelo Soavi; com'è di Valentino Demin il pergamo. Nitidissimo è poi e di molta spesa il pavimento che tutto nuovo convenne rifare. Osserverò soltanto, che vi dovrebbe essere un'altra tavola d'altare coll'immagine di Sant'Anna e Maria fanciulla, opera della Contessa Clementina Mocenigo nata di Spaur accennata dal Conte Sagredo a p. 15, ma non vi si vede ancora (1850); e così pure osserverò che la tela co' quattro martiri coronati, eh' era già per l'addietro in questa medesima chiesa, e della quale parlasi a p. 722 delle rettificazioni al Leconte svenuciate, è di troppo grande dimensione per poter esser collocata di nuovo in essa chiesa cui si diede una diversa disposizione di oggetti da quella eh' era primitivamente. Essa è opera di Giulio dal Moro, cui, non so su qual fondamento nelle dette rettificazioni si è aggiunto il soprannome *Torbido*; giacchè dicesi Giulio dal Moro o Giulio Moro Veronese; e Francesco Torbido detto il Moro è un pittore diverso.

Finalmente dirò che anche questa chiesa fu segno alle palle infocate che dal 29 luglio al 22 agosto 1849 colpirono la nostra Città; e rimangono le vestigia sul pavimento in que' due circoli di marmo nero che vi si posero a memoria di due palle cadute tra il 30 e 31 luglio 1849.

Fol. III. p. 226, ove di Marco Boschini.

Nelle *Memorie Originali Italiane riguardanti le Belle Arti - Serie Prima* 1840. Bologna per Jacopo Marsigli, a pag. 409. num. 27. leggesi una lettera di Francesco Bartoli al Canonico Luigi Crespi in data di Genova 15 aprile 1775, nella quale fra le altre cose dice di voler correggere degli errori com-

(1) Intorno a questa palla abbiamo un epistolo del dottore L. Seoffe impresso nella Tip. Corbelli e 1843.

messi anche dal *Boschini* ne' *Giocelli pittoreschi*, o la Nota appostavi spiega dicendo (16) *La Carta del Navegar pittoresco* ec. di *Marco Boschini Venezia 1660*, prima edizione. Or qui ci sono due sbagli; primo, perchè della *Carta del Navegar pittoresco* non c'è che una sola edizione; secondo, perchè il *Bartoli* parla de' *Giocelli pittoreschi* opera del *Boschini* diversa dalla *Carta del Navegar pittoresco*.

Fol. III. p. 267. IF. 632. 633. 695.

Alle Opere di *Marco Boschini*, di cui sopra, si uniscono le seguenti: *L'Apparati scenici per il Teatro Novissimo di Venezia l'a. 1644* esposti da *Giacomo Torelli* descritti da *Majolino Bisovloni* ed intagliati da *Marco Boschini*. Venezia. Per *Giovanni Felletio* e *Matteo Leni*. 1644. fol. — *La Città di Suda nel Regno di Condia con l'armata Feneta* (foglio reale in 4.). È dedicata all'ill. don *Gaetano Gonzaga* de' *Mareschi* di *Mantova* Generale dell'artiglieria e Governatore dell'armi del Regno di *Gandia* per la *Signoria di Venezia*, dall'intagliatore *Marco Boschiol*.

Fol. III. p. 269. colonna 2. linceo ult.

Giannantonio Tassis fu poscia canonico di *San Marco* o procuratore generale del clero delle Nove Congregazioni di Venezia. Tengo autografa di lui la *Relazione della procura generale del Fenerando Clero delle Nove Congregazioni di Venezia sostenuta da me D. Gio. Antonio dottor Tassis canonico ducale dall'anno 1736* n. v. dalla quale *Relazione* si vede con quanta attività, intelligenza, e destrezza si sia prestata a favore del Clero.

ALLA CHIESA DI S. BASILIO.

Fol. I. p. 229, 230.

Del *Beato Pietro Acrotania* nulla finora si seppe di più di quello che qui ho detto, cioè che nacque a Venezia, che esseudo richissimo impiegò tutte le sue sostanze a favore de' poverelli, a' quali nel tempo invernale e nelle inondazioni, montato in una barechetta recava loro sostentamento, e che senza moglie, senza figliuoli morì in Venezia nel 1187. Ora, chi li crederebbe?

S. APOLLINARE.
del 1859 s'impresse a Vienna dalla libreria dell'Università di F. Beck un libretto in lingua latina intitolato: *Vita Beati Petri Acrotaniae per la prima volta da un manoscritto del secolo XF. pubblicata e con annotazioni* (in lingua tedesca) corredata da *Giorgio Zappert*: della quale edizione si tirarono soli duecentoventi esemplari. Diceasi nella Prefazione (in lingua tedesca) che la Biblioteca de' *Carmelit* possiede fra pochi manoscritti un piccolo codice cartaceo miscellanea in 4.ta di cui i primi sei fogli, ciascuno di 29 linee, contengono una *Vita del B. Pietro Acrotania* fin qui sconosciuta. Diceasi che l'autore, anonimo, il quale si fa conoscere dell'Ordine di S. Benedetto, ha preso le notizie parte dalla viva voce di qualche contemporaneo del *Beato Pietro*, parte da una leggenda di quel Santo conquistata da un Leone, non d'altronde conosciuto, la quale leggenda ricca di tanti passi tratti dalla *Santa Scrittura* e dal *Sant* Padri, sembra essere stata stessa per devozione e profitto spirituale di qualche Congregazione, e probabilmente di monache. Dalla qual Congregazione sospetta l'editore che sia uscita la copia ch'è in quel codice, assai poco corretta e che fa supporre essere della penna appunto di alcuna pia monaca ma poco nella lingua latina versata. Il perchè l'editore (come ha potuto) corresse gli errori della copia ov'era manifesti, e conghietturò aver era dubbio il senso. È fregiata il libretto di quattro stampe ed un fac-simile a pag. 1; o le altre a pag. 74, 75, 82, 85. Interessanti poi sono le annotazioni per l'erudizione sacra, imperciocchè dalla pag. 13 fino alla 40 avvi un trattato dell'editore sulle varietà introdottesi nel decorso di secoli in rappresentare il mistero dell'Annunziazione di *Maria Vergine*, la quale prima si mostrava dagli artisti seduta occupata a svolgere un gruppo di fila, poi nel secolo VI—XI, in piedi, o stante; solamente nel secolo XII. vi si vede lo sgabello col libro aperto sopra, e nel secolo XIV. essa tiene questo libro nelle mani, avvertendosi oltre a ciò, che il fiore del giglio apparisce per la prima volta nel secolo XII, o continua, come cosa essenziale della rappresentazione nel secolo XIII; il qual fiore poi nel secolo XIV. successiva vedesi nelle mani dell'Angelo annunziatore, come nelle pitture di Giot-

to. Alla pag. 70 l'editore parla delle varie rappresentazioni del *Dinasio*; o a pag. 77 delle figure sotto le quali si esprimeva l'*Amnia* usanza pur in diversi tempi. In un altro sito ricorda gl'inoi che cantavano i marinari a S. Foca, il quale si vedeva esposto nei momenti di procella, svegliare il dormulento pilota o dare egli stesso la direzione alle vele. E come i marinari avevano il pio costume di invitar il Souto di giorno in giorno a pranzo, il quale (cosi' è beu naturale) non accettava l' invito, essi ponevano a parte l' importare della pietanza, e giunti in porto, quel dinaro ora da esal distribuito a' poveri. E tutto è comprovata con continue citazioni di autori. Io devo all'erudito uomo nob. Antonio de Steinbichel un suntu fatto a mia petizione di alcuni paesi tedeschi di questo l'ibricciuolo.

Quanto poi alla *Vita dell' Acolanto*, la quale, come ho detto, è dettata in rozza lingua lalina, ecco in transunto ciò che l'anonimo narra di lui, negli undici paragrafi ond' è divisa.

Pietro Acolanto nasce da nobile e civile famiglia (1). Il padre suo aveva nome Filippo e la madre Agnese (2). Di sette anni ebbe grave malattia e la madre recollo alla chiesa di S. Jacopo (3) pregando il Signore che per le intercessioni di questo santo guarisse, e guarì. Filippo il padre aveva vestito l' insegna di erociato, ed era ito a Gerusalemme, o la madre intanto condusse il giovanetto al monastero di S. Giorgio Maggiore, ove Tribuno abate (4) lo ricevette, e avrebbe voluto che assumesse l'abito Benedettino, ma rievocò l' avviso che Filippo il padre

era morto insieme con Boomondo principe di Antiochia pugnando contro i Saraceni (5), convenne al figliuolo, che allora aveva anni sedici (6) partire dal monastero, e tornarsi alle domestiche pareti. Pietro era unio; quindi la madre, perchè non audasse estinta la prosapia Acolanto, lo persuase, però contra sua voglia, a prender moglie; e prese giovane non bella, non ricca, ma di puri e santi costumi, di nome Maria, o di stirpe Cretense (7). Vivivano ambedue gli sposi esercitando grandi opere di carità specialmente accettando ed albergando monaci. Dopo tre mesi di conubio, morì la madre di Pietro, o questi poco dopo, abbandonata la consorte, si portò a Gerusalemme non per combattere, ma per visitare piamente que' santi luoghi. Nel viaggio soffersa tempesta fiera di mare, ma per le preci sue fu calmata. Visitati que' paesi, dopo tre anni, ripatriò; e trovata morta la moglie da sette mesi addietro, risolve di lasciare il secolo, e ritirarsi nel monastero di S. Giorgio Maggiore, dove abbandonate le purpuree vesti, prese l'abito di povero usando cenere e cilicio. Dal tempo della sua conversione al fine della sua vita, esercitò tutte le virtù dell'umiltà, coltivando di suo moai l'orto, portando l'acqua a' fratelli e in altre servili opere occupando il tempo, non mangiando mai carne, nè bevendo vino. Morì Pasquale (8) abate di S. Giorgio i monaci elessero il nostro Pietro in suo luogo; ma egli reputandosi non degno di cotanto onore, non volle accettare, e rinunciò (9); il perchè fu promosso in sua vece Leonardo abate, uomo nel canto e nell'arte musica perito (10), dal

(1) Non dice dove sia nato; ma è dal cognome della Casa, e dal monastero di S. Giorgio, ove in, pare che l'autore lo consideri nato a Venezia. Non dice nemmeno l'anno; ma vedi, qui la nota 6.

(2) Dalle genealogie non apparisce il nome del padre di Pietro, e non v'è nessuno di nome Filippo nè allora nè posteriormente nella Casa Acolanto.

(3) Vario sono le chiese del così in Venezia a S. Giacomo; non si sa quale.

(4) Tribuno Messano fu abate di S. Giorgio Maggiore dall'anno 1163 al 1179. Ved. Inscr. Ven. T. IV. p. 472, ove però nella 31 parla di Pietro Acolanto.

(5) Boomondo principe di Antiochia morì sul campo nel 1131. Ved. Guglielmo di Tiro Lib. XIII. capo 37 capo al *Bugiarzo Getto Dei* p. 819. Ved. Marino Santeo *Secreta Faldum*. tit. Lib. III. parte VI. capo XIV. pag. 164.

(6) Secondo l'autore che Pietro aveva sedici anni quando morì suo padre, ed essendo morto questi nel 1131 (come si disse dalla nota 5) è chiaro, che l'autore tiene esser nato Pietro nell'anno di nostra salute 1115.

(7) Giusta le genealogie nostre, Pietro non fu mai ammogliato nè ebbe figliuoli.

(8) Pasquale Cupo o Coppo resse il monastero di S. Giorgio dal 1150 al 1156.

(9) Nulla di ciò nel tempo della morte di Pasquale abate risulta dalla antichissima storia di S. Giorgio Maggiore. Ved. Inscr. I. c. p. 451.

(10) Leonardo Venereo stette abate dal 1156 al 1179. Non leggei nella storia di S. Giorgio, che Leonardo fosse esperto nell'arte musicale. (Vedi Inscr. I. c. p. 451, 452). Il testo ha: *evangelista monachorum S. georgii, leonardum, pietate, misericordia, cantu et artis musica potentem monachum ubertim creaverant.*

quale l'Acotanto ottenne di poter menare vita eremitica nello stesso monastero. Edificata quindi colla sua mani una cella quivi stava in continua orazione; ed ebbe assai a pugnare contra le insidie del demonio, che impedivagli il mangiare, in varie forme apparandogli ora di cavallo acerrimo portante sul dorso del formaggio; ora di donna con ori pieni di latte, ora di orribile toro con corna ed unghie lunghe ed acute. Egli cacciava con le orazioni e specialmente col segno della croce; o portava una candida colomba prestavagli il cibo. Finalmente predisse la morte sua a' fratelli monaci e poco innanzi al morire tenne loro un commovente sermone confortandoli a resistere alle tentazioni. Poi li benedisse, o spirò. (11)

Io non saprei dir se costeta leggenda s'atti veramente al nostro Pietro Acotanto; ma dalle annotazioni che ho sottoposte concluderei di no: poichè le circostanze narrate dalla leggenda non combinano punto colla antichissima storia che abbiamo dell'Acotanto, e ch'è già pubblicata dal Cornaro nell'opuscolo *Acta pro approbatione cultus B. Petri Acotanti* (Rac. Galog. Nuova Tomo X). E lo sarei piuttosto tentato a crederla una oltrata imitazione della prima parte della leggenda di San Gherardo Sagredo, del quale ho detto in questo Volume V. a p. 178.

La fatti, Gherardo Sagredo (padre di San Gherardo) era uomo caritatevole ed ospitale che invitava i preti, i chierici, gli amici o i vicini alla sua mensa. Egli sebbene ammogliato non aveva figliuoli, temeva quindi che andasse estinta la casa Sagreda; pregò Dio che ne desse, e n'ebbe due, cioè San Gherardo e Vincenzo. Gherardo era di cinque anni, quando soffrì grave malattia, dalla quale per le intercessioni del B. Giovanni Morosini fu liberato. La madre intanto offerse Gherardo al Monastero di San Giorgio Maggiore; e il padre recossi in Terrasanta, ora combattendo mori. Vincenzo per le lusinghe della madre si ammogliò; o la madre poco dopo venne a morte. Gherardo nel monastero fu fatto priore o viveva eremiticamente vestendo cilicio. Morì l'abate Guglielmo, fu eletto Gherardo, sebbene contra

sua volontà. Poco dopo si propose Gherardo di visitare i suoi luoghi di Gerusalemme, o messi an non nave, insorse ferissima procella che costrinse lui ed altri ad abbandonare l'impresa. Gherardo poi divenne Vescovo o morì martire, e il nostro Acotanto invece, moigrado procella, giusta la leggenda, è ito in Palestina, poi ripatriato, moriva tranquillamente nell'eremo di San Giorgio Maggiore.

Fol. I. p. 225., iscrizione 40. a vol. II. pag. 430.

Di Bartolommeo Anzerano o Angarano pievano di S. Basilio abbiamo anche: *In funere ordinum Reverendi P. F. Zeni Fiac eremitarum D. Hieronymi Cong. Beati Petri de Pisis provinciae Tarrasincae antistitis Oratio habita a Bartholomaeo Ancorano diri Basilii Venetiarum presbytero titolato sacrae theol. d. in sacris diei Sebastiani ordiris ab eodem auctore illustr. atque rever. D. D. Marco Zeno episcopo Torcelli designato nuncupata. Venetiis Deuchinus. 1626. 4.* Il lodato è il padre Fra Zeno *Fia* cioè Zeno di nome, *Fia* di cognome, quindi non il padre Francesco Zeno come lessi io un catalogo a penna, il quale Zeno *Fia* era Veronese di nascita, e morì a Venezia nel detto anno 1626.

Fol. I. pag. 226., *inse.* 47. e III. 486.

Da Maddalena Nardea maritata a Giovanni Pappi nacque già in Venezia nel 1651 la venerabile suor Maria Caterina della Fontana di Dio religiosa del Terzo Ordine di S. Domenico, la cui vita fu descritta dal p. l. f. Giuseppe Gallizoli, e impressa in Venezia nel 1728. 4.

ALLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI.

Fol. II. p. 48, colonna prima e seconda.

Abbiamo due opuscoli a stampa relativi alla gloriosa azione, e alla morte di Cristoforo Canal qui descritta.

1. *La Gran rotta che o dato il signor Cristoforo Canal, proseditore de l'armata Venetiana alli Turchi corsari del mare. Et*

(1) Non dice l'anno della morte; ma la storia del Cornaro stabilisce la morte sua dell'agosto 1187, non già verso il 1186 come F. editore a p. IV. della Prefazione a questo libretto.

narra anchora la presa di alcuni Galeotte et fuate prese in diversi parti del mare. Et di più si ragiona delle generose imprese et fatti del signor Antonio Canaletto nuovamente occorsi. Stampata in Bologna per Pellegrino Bonardo. (opuscolo in 12. senza data; ma la si conosce dal fine ove si legge Di Venetia alli 4 di Luglio 1562.

2. Copia de le lettere venute nuovamente dall'armata Venetiana ne le quali si narra tutto il successo occorso della presa delle fuate di Barberia et della Nutolia - con le esequie fatte nella morte del clarissimo proreditor M. Christoforo Canal nella città di Corfù. (opuscolo in 12. senza data e stamp. ma è già il 1562. In fine vi è l'iscrizione tal quale ho riportata, a da quell'opuscolo pare l'abbia copiata il Codice Gradenigo. Vi si dice Gli fu ordinato suo Monumento nella più bella parte della Chiesa (del Duomo di Corfù) da man dritta coperto di scarlato con l'arue Canale et in mezzo uno San Marco, di sotto uno epitafio con queste lettere. GHRISTOFORO CANALI Sopra vi sono poste dodici bandiere negre, in mezzo alle quali è uno stendardo d'oro et dalle bande due insegne da battaglia.

Fol. II. p. 19. ove di alcuni di nome Cristoforo Canale.

Nel Codice 33 terzo, del sec. XVI con Rimò di diversi (era già posseduta da' Contarini de' Ss. Gervasio e Protasio, ed oggi dalla Marciana) ove è *Cognitio et epistolarum variorum ad Marinum Sanatum Feronae quaestorem*, vi sono versi latini di un Cristoforo Canale in lode di esso Sanato, e cominciano: *Christoforus Canalus Johannis filius Marino Sanato Ordinum Sapientis S. Januatenus exigunt entendere* . . . Questo Cristoforo, secondo le genealogie patrizie, del 1505 si era naufragiato con una figliuola di Pietro Bragadin, e del 1510 con una figliuola di Bartolo Gradnigo; e morì del 1547 a' 24 di agosto.

Fol. II. p. 24. ove di Nicolò Dogliani.

Ho detto sembrare che il Dogliani sia morto del 1629 circa. Ora nei Necrologi di Santa Termita trovo la seguente menzione: 1629, 17 settembre si ha da trasferir hoggi il corpo del q. s. Nicolò Dogliani dalla chiesa di S. Termita alla Celestia per darli nuo-

va sepoltura. Agli autori da me indicati a p. 26 era da aggiungersi il nostro Giovanni Stringa il quale a p. 305 della *Feneticia parlando della venuta de' Principi Giapponesi in Venezia l'anno 1585* recca per esteso una bella lettera scritta a lui da Gio. Nicolò Dogliani *notajo di Venezia molto ben conosciuto da ogn'uno per il suo molto valore, mostrato nelle composizioni di tante sue opere che si veggono in luce nelle mani de' più intendenti scrittori di questi nostri tempi*; nella qual lettera il Dogliani descrive la solenne processione che si fece per quella occasione. Allo Stringa aggiugnansi due recentissimi letterati Bellunesi, cioè il conte Florio Miani il quale a p. 63, 66 del *Dizionario Storico-Artistico-Letterario Bellunense* (Belluno. Deliberati 1845) ne tesse un breve articolo; e il nob. Marino Paganì a p. 23 e segg. del *Catologo Ragionato delle Opere dei principali Scrittori Bellunesi non viventi.* (Belluno. Tissi, 1844). Egli dice che il Dogliani nacque in Belluno, ma ho già fatto vedere che nacque invece in Venezia, e così pare meco conceda il conte Miani subito nel suo Dizionario. È poi un errore nel Moreri l'epoca della morte del Dogliani, mentre abbiamo veduto testè che morì del 1629, non del 1650. Anche è errore di stampa nel secondo volume del *Catologo de' libri della famiglia Pisani* dato fuori dall'ab. Anton Giovanni Bunicelli, l'aver posto l'anno 1666, anziché 1606 al *Trento Universale del Dogliani.*

Fol. II. p. 25, colonna 2 dopo il num. XIV.

Trovai nel Consulto di Fra Paolo una sopra la *Composizione latina di Giannicola Dogliani circa la venuta di Alessandro III. a Venezia.* E in questo Consulto Il Sarpi fa vedere che o non si debba stampare, o che si corregga nel modo da lui indicato, affinché tale composizione riseda decorosa alla Repubblica e veridica. Il Consulto recò l'anno 1612. Non mi consta che tale Opera del Dogliani sia stata poscia stampata. Non essendo mai stato pubblicato tale Consulto, ed essendo breve, mi piace di qui inserirlo tratto dall'apografo scritto dal Faustino, ma sottoscritto di pugno dello stesso Paolo Sarpi:

- Havendo letto la composizione di Gio:
- Nicolò Dogliani sopra la venuta di Aless-
- andro 3. in Venetia ho osservato, che nel
- principio dell' opera proponendo il sog-

• getto della trattazione sua con parole os-
 • sai confuse, dice, che negli tempi presenti
 • la Rep. Veneta senza sua colpa è ripre-
 • sa, et redarguita per inombriarli, lacero-
 • li, et dissiparli in fumo con oppugnare le
 • opere sue illustri scritte da veridici auto-
 • ri, soggiungendo che questi tali oppugna-
 • tori non ottengono il loro intento, anzi
 • che la Rep. come oro perfettissimo quantun-
 • que si cerchi diminuirlo et consumarla,
 • così cimentata et calunniata rinscirà più
 • gloriosa, et finalmente applicando il lutto
 • al Cardinal Baronto, perchè ha negato la
 • venuta di Alessandro 3. incognito et pro-
 • fugo, et la vittoria navale contra Ottone
 • figlio dell' Imperatore.

• Questa maniera di parlare non servo il
 • decoro conveniente alla Scr. sua Repub.
 • imperocchè le opere heroteche di quella im-
 • pte in publico servizio di tutta lo christiani-
 • tà et in spciale della Sede Apostolica
 • sono tali et tante, che quando bene quel-
 • l' una fatta a favore d' Alessandro 3. fos-
 • se di meno, non resterebbe il merito et
 • la gloria di questa felicissima Rep. niente
 • minore. Ma quest' autore tratta come che
 • sia fondata in quello sol fatto, il quale se
 • non fosse creduto, ella dovesse restar
 • senza fama, et redarguita, come d' haver
 • fatto un' impresa per avvantaggiarsi et
 • honorarsi.

• Si debbe tener per certo, che chi con-
 • tradice a questa historia si muovi da mo-
 • dignità: Ma però si debbe presupporre an-
 • co, che quantunque da alcuni fosse rito-
 • vuta la loro opinione per vera, la Rep.
 • non resterebbe dishonorata, anzi ugual-
 • mente gloriosa per le oltre imprese senza
 • che questa fosse posta in conto.

• Le parole di quest' autore in latino so-
 • no ano assai più dejettonemente di quel-
 • lo che ho rappresentato in Italiano per
 • abbreviarle: et se quest' opera doverà
 • uscir in publico, credo che sarà necessa-
 • rio instarli il principio così per questa
 • causa, come anco perchè in quello sono
 • assai incognuità grammaticali, che scri-
 • rebbono a muover riso ano all' secolari di
 • infima classe.

• A e. 31, dice che l' Imperator è Signor
 • del Mondo, che da esso dipende il nome
 • Regio, dal quale la dignità Regal et Du-

• cale et ogoi altra riceve il nome, per il
 • ché, come a Signore et a maggiore il Re
 • tutti et li Principi debbono ad un certo
 • modo ubidirle, et prestar ossequio et ubidi-
 • re con certa osservanza di sottomissione. Dal
 • che se ben l' autore non isterisce poi al-
 • tro se non suo verisimigliudine, che il
 • ministri del Re di Sicilia parlarono ol-
 • l' Imperatore con rispetto, le parole però
 • sono troppo hiperboliche, et fanno sciso
 • pregiudiciale.

• Immediata segue dicendo, che in questi
 • tempi del 1477 il nome di Re ero novo
 • in Sicilia dato da Adriano Pontefice al Padre
 • di quel Re d' all' hora. Il che sicome è
 • vero che Adriano diede l' investitura al
 • Padre di quel Re, eul nun è vero che
 • il nome fosse novo, perchè l' Avo di es-
 • so prima lo assusse da se et poi l' hebbe
 • per investitura da Innocenzo 2. che pre-
 • cesse Adriano per 6 Pontificati.

• A e. 38 tergo dice che nella Sala Re-
 • gia del Vaticano questa historia è dipin-
 • ta, et con un elogio, il quale egli porto
 • formalmente.

• Io non credo esser bene, in cosa, la
 • qual sta in lutto permanente, metter in
 • scritto altro, che quanto si veda. È ben
 • dipinto l' abbozzamento di Alessandro, et
 • Federico successo in Venetia, ma non e' è
 • minimo vestigio d' guerra, nè meno l' e-
 • logio, che quest' autore dice.

• Questi sono li particolari che io crederi
 • esser necessario correggere.

• Ma parlando di questa Compositione in
 • generale, qui non c' è cosa, che non sia
 • detto dal Bardi, con più decoro, et in
 • miglior forma. La dittatura è vile et No-
 • dresca con disuguaglià di qualche ille-
 • ganze, che rendono tutta la costruzione
 • incongrua, et si potrebbe con raggione
 • credere, che il discorso fosse più tosto
 • per debilitar la causa, il trattar la quale
 • senza sodi fondamenti et maniera grave è
 • un farli pregiudicio, et, come si suol di-
 • re, procurarsi la sententia contra con la
 • propria renga.

• Quando si tratti di stamparlo due cose
 • converrà havere hianzi gli occhi. L' una
 • che seguendo gli ordial publici si vi stam-
 • perà in principio un Mandato dell' ecc. M.
 • Capit. dove si dirà, che sia visto dal So-

«rettario, approvato dalli eccemi Riformatori, et giudicato degno di stampa, ondo il mondo piglierà le cose qui dette, come se fossero pubbliche opinioni; e così molto considerabile in questo proposito.

«L'altra avvertenza è che già tre anni l'Inquisizione di Roma scrisse agli Inquisitori di tutta Italia di non lasciar stampar, nè vender stampata di là da monti cosa alcuna contro Baronio, pericelè si può credere, che l'Inquisitore non sia per admettere un trattato professione opposto a quanto è scritto da quel Cardinale. Il che non dico per inferire, che si debba restar di stampare in Venetia quello che il pubblico servizio ricerca, operando ancor che l'Inquisitore presti assenso al giusto et conveniente, non ostanti li disegni interessati di altri, ma solo per metter in considerazione, se questa Composizione meriti, che per lei si venga a simil trattatione.

«Illuminiss. et devotiss. servo
«F. Paolo di Vinetio.

Fol. II. p. 29. ovo del Carione.

Nel 1474 in una polizza di spese di un funerale trovasi notato: *Contadi a ser Nicolò Carlon per dopieri 16 zoli inastadi 1: 25 a soldi 11. l. 14.* (Gallicciotti T. III. p. 287).

Fol. II. p. 30 ovo di Alberto Quattrocchi.

Il medico Quattrocchi fu mandato al campo per sospetto di mal contagioso. Ciò fu nel 1616 mese di maggio, come dagli estratti delle lettere di mons. Berlingiero Gessi Nunzio a Venezia, comunicatomi dal fu Marco Procacci; ovo pure leggesi nel giugno susseguente 1616 che il medico Quattrocchi tornato dal campo ragguagliava non esservi peste, ma influenza di febbre maligna e peccetiale.

Fol. I. p. 31. ovo di Pietro Quattrocchi.

Presso il distinto mio amico e culto uomo Jacopo Capitano in Treviso sta un codice cartaceo in fol. picciolo del secolo XVII. intitolato: *Viaggio fatto da me Pietro Quattrocchi con l'illmo et eccmo sig. Tommaso Contarini eletto ombasciador ai SS. Stati delle Provincie Unite dei Paesi Bassi. Com.*

*Adi 6 marzo 1610 in giorno di sabb. prece-
licenza l'ecmo sig. ombasc. dal sermo pren-
cipe di Venetia Leonardo Donato Fin-
isco - adi 20 giugno 1610 tolle parole: Pia-
cia a sua Divina Maestà di conservare a
gloria sua et in particolare l'ecmo sig.
ombasciador onde ne ricevo il pubblico dalle
sue fatiche beneficio et honoro. Il viaggio è
scritto creditamente ed ha interessanti e cu-
riose notizie. Sotto il dì 29 marzo 1610
avvi la descrizione del monumento eretto al-
l'Imperadore Massimiliano in Inspruck nella
chiesa di S. Crocu. Dei due Pietro Quattroc-
chi che ricordo, l'autore del Viaggio è il
primo, cioè quello che del 1614 imprime-
va un suo Madrigale nella raccolta di Lio-
nardo Saauto.*

ALLA CHIESA DELLA CROCE.

Fol. I. p. 240.

Ho detto che un Abbate abate nel 1582 fu spedito a Venezia da Francesco Granduca di Toscana per trattare su certa nave condotta via dai Fiorentini nel Porto di Cerigo. Or dico, che questo abate Abbate era lo stesso *Fesovo di Pistoja Ottavio Abbate* cui spetta la epigrafe che ho ivi illustrata al num. 2. In effetto sotto l'anno 1584 del mese di maggio leggesi nel Codice *Annoh della Repubblica di Venezia* da me posseduta al num. 1007: « Venne in Collegio l'abate Abbate altre volte agente del Granduca, et loro eletto di Pistoja il quale apprese una lettera del Granduca che conteneva in sostanza due cose, la prima quanto alla persona del vescovo che l'aveva fatto eleggere vescovo, e che però avanti che andasse alla sua residenza haveva voluto che procedesse cambiato dalla Signoria. La seconda accennava questi dispareri presenti intorno le Galere, che quando li fosse data soddisfazione che ancora lui la darebbe. Il vescovo parlò nell'istesso proposito affermando che quella prima voce che andò di questa unione non fu per danno della Signoria ma per altro oggetto che hora forse non si potrà impedire che non sieno unite. Il Principe (era allora Nicolò de' Tonic) rispose assai gagliardo con parole molto impertinenti dicendo che si poteva amaro

cento galere, e che però il Granduca re-
 trattasse l'ordine suo. Fu risposto alla let-
 tera del Granduca molto amorevolmente
 dicendo in sostanza che quando noi have-
 sino soddisfazione che procuraremo anco di
 darla a S. A. dicendo poi in scrittura al-
 l'Abioso che sua Signoria stando qui po-
 trebbe essere strumento di questo buono
 affetto alludendo alle riconciliazioni. Fu co-
 municato il tutto all'Abioso chiamato in
 Collegio, il quale ringraziò quanto si disse
 della sua persona, a quanto al star qui,
 che lui stava volentieri se le lettere del
 Granduca che lui aspettava quella sera non
 comandassero che lui ripartisse, ma che
 partendo o stando seria sempre buon offi-
 cio. Insomma se li usò parole, che le mo-
 strarono desiderio che lui restasse de qui.
 Nel mese di giugno successivo leggesi: „ Il
 Granduca di Toscana fece dire all'Abioso
 in sostanza dopo le parole di cerimonia,
 che quando si rivocherà l'ordine dato alli
 Capitoli di mare in proposito di combattere
 le sue Galere, venendosi poi con partiti
 honesti, lui sarà pronto all'accomodamen-
 to... S'ebbe negotio col vescovo di Pisa
 agente del Granduca e finalmente
 s'appuntò in questo modo, che quando il
 Granduca confermasse quello che haveva
 già detto al Borizzo Segretario nostro in
 Fiorenza mandato a posta per tale effetto
 (fu Luigi Buonriccio spedito nel 1572,
 come dalla storia dei Morozini che ho citata)
 di non voler andare nelle nostre Isole
 e Partì se non in caso di grandissima
 necessità, che all'hora l'ordine nostro s'in-
 tenderia revocato et anderia poi in conse-
 guenza la restituzione delle robbe tolte sopra
 diverse oavi... L'Abioso vescovo di
 Pistoja espose a noue del Granduca, che lui
 darebbe odio che non danneggiassero,
 ma che ben trattassero tutti li Vescelli
 Voetiani, et all'incontro anche li nostri
 rivoçassero li ordini di non offendere le sue
 Galere lo quali non anderebbono mai nelli
 nostri porti se non spinti da necessità, nè an-
 co in quelli che non fossero guardati dalli no-
 stri soldati... Si deliberò per Senato che si
 eleggessero due Savj (furono Morino Gri-
 moni, e Francesco Barbora) l'uno del Con-
 siglio, l'altro di Terraferma per trattare col
 vescovo Abioso agente di Toscana per l'acco-

modamento del negozio delle Galere ed auco
 per la restituzione delle robbe... Sotto il dì 23
 luglio si legge: „ Il negotio di Fiorenza an-
 dava raffreddando facendo quel dua diman-
 de stravaganti, et in fine disse che quando
 la Signoria non ti volesse conceder alcuna
 cosa che lui dimandava intorno il navigar
 delle sue Galere in Levante, che sino alli
 15 del mese di agosto lui Abioso dovesse
 stare a poi partirsi senz'altro. Li fu ri-
 sposto che el Granduca per sua previden-
 tia conosceva che la Signoria non poteva
 abbandonare la protezione de suoi sudditi,
 e che havendo concesso, che potessero en-
 trare ne suoi porti haveva concesso assai,
 e che però loro erano testimoni a se stessi
 et al mondo tutto di non aver mancato di
 fare l'accomodamento et che audendo sua
 Signoria a Fiorenza seria testimonia della
 buona volontà della Republica, in quale
 s'eserciterà sempre per comodo dell'A. S...
 Finalmente sotto il dì 9 agosto successivo si
 legge: „ Avendo l'Abioso agente del Gran-
 duca oustrata una lettera che il Granduca
 li commetteva che se per li 15 d'agosto
 non conchiudeva con la Signoria a modo
 suo senz'altro se ne partisse, li fu col
 Senato risposto, che poichè S. A. non vo-
 leva che la Signoria havebbe cura de suoi
 sudditi non volendo haver rispetto se non
 a Navi veramente Venetiane da nobili a
 cittadini, escludendo l'altre, che non si
 potevo accomodare a ensi dura conditione,
 et andando sua Signoria a Fiorenza seria
 testimonia a quel Signore della buona vo-
 lontà nostra. L'Abioso rimase molto sopra
 di se, e disse che aspettava risposta dal
 duca, e dalla A. S. e dopo fatti varii strata-
 gemmi di parlar col Procuratore Caval.
 Foscarini Savio Grande, e fatto anco an-
 dare il Segretario di Spagna in Collegio,
 et in Camera del Principe dicendo a nome
 del Re che S. M. s'offeriva d'interporli
 per l'accomodamento, finalmente spirò il
 tempo. Nota, che questo Abioso disse a
 ms. Giacomo Foscarini a lungo ragionamento,
 che quando questo stato li facesse
 buttare a fondo le sue Galere; che lui per
 vendicarsi haveva modo di travogliar li
 stato con li suoi medesimi accennando al-
 l'Avogaro (cioè al famoso Ottavio Acogadro
 di Brescia figlio di Pietro q. Giova-

mi già per riferirli misfatti condannato a perpetuo bando dal Cons. di X, che fattosi capo di una truppa di sbanditi andava nella state dello stesso anno 1254 ronzando dappi alle popolazioni della Fanata Terraferma; ma ceggemmi inseguito da' nostri, si era rifugiato a Firenze. Vedi quanto ho detto di lui a p. 56 del libro: *Piaggio di Andrea Morusini e di Biadetto Zorzi ec. Feuziano Tip. Cocchini 1842 4.10*. Al Morosioi uou istaggi questo tratto di storia nostra; sebba: in più saeciuti terciai lo narra nel Libro XIII. a. 1584.

Fol. I. p. 244., e Fol. II. p. 636.

Ho detto, sulla fede di alcune cronache cittadiosche, che Tiberio Zuccato medico stampò varie cose sotto il nome di Lacio Citata. Ora, il fu Marco Procaeci mi arriue che tra i manuseritti Giordani nella Olivetana di Pesaro souvi lo — *Annotazioni critiche intorno al libro intitolato: Il Ministro di Stato con il vero uso della politica moderna del signor Silhou trasportato dal francese per Mutia (così) Croato. Venezia 1639 per Marco Giacommi. in 4. Nella Fisiera olata di Gio. Pietro Ginecoo Villani senese (ussia dell'Aprosio). Parma 1689. a p. 125. si scopre il vero traduttore eh' è uou Tiberio, ma Matteo Zuccato Cittaduo Veneto. Aggiugasi tale notizia alla Pseudonimia del Laucelli.*

Fol. I. p. 246., e II. p. 636 colonna 2.

Il chiarissimo signor Professore abate Francesco Driuzzo stampò in quest'anno 1845. nella Tipografia Gaspari un altro opuscolo intitolato: *Cenni sopra una litografia statua del XV secolo rappresentante San Lodovico Arca. di Tolosa - intorno allo obitua succorsote a lui dedicata - sulla sua vita - nonché sopra un raro dipinto di Giombatista Tizolo con note del vicario D. Francesco Driuzzo* — Il Driuzzo poi è occupato ad illustrare varie medaglie antiche e moderne del Museo che va a poco a poco formando l'osurato negoziante ed egregio Domenico Zoppetti il quale coll'acquisto di questi ed altri oggetti di antichità, e di storia patria l'impedisce che accresca il novero di que' molti che veugoua pur troppo trasportati fuori della patria stessa e dallo Stato a

vergogna grandissima de' possessori, il più de' quali uou vendouo già per bisogno del vitto, ma perchè non hau cura delle glorie de' loro maggiori, e del decoro della città. La illustrazione del Driuzzo è in altrettante lettere inedita diretto al benemerito possessore. Ha eziandio il Driuzzo una Lettera sua diretta al signor Andrea Tessier lu data 17 novembre 1844 nella quale illustra cinque monete greche, cioè una di Ateeo, uou di Egina, uou di Sinope, uou di Loeride di Ozola e una di Cirene, tutte e cinque possedute dal Tessier amatissimo uomo de' bibliografisti cianelli — La Lettera è inedita ed ha promessa le cinque monete in dissenno. L'erudito Driuzzo morì nel 15 settembre 1848, lasciando nel suo Testamento i suoi manuseritti al Patriarcale Seminario. Veggasi di lui quanto ho detto nel mio *Saggio di Bibliografia Feuziana*. Morì poi anche il Zoppetti nel 1849 lasciando alla Comune il suo Museo.

Fol. I. p. 248.

Benedetto Veronesi, cui spetta la epigrafe al num. 34, eccitò il prete Giannuario Zilotti Venetiano a stampare un libretto intitolato: *Il Crocifisso Centurato detto volgarmente Centurone o Centurione della Croce: diuola imagine di Gesù Cristo Crocifisso ob antico venerata nella chiesa parrocchiale delle RR. Monache di S. Croce di Fenetia sotto lo cui Divino Insegna si troua orrollata uoua pia Confraternita di fedeli aggregata all'Archiconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello di Roma. lu Venezia. 1696. per Domenico Louisa a Riolto, in 42. È la seconda impressione; essendone la prima del 1608. Chiamavasi Centurione da una fascia o cintura di cuojo che aveva intorno a' lembi; e il motivo che indusse il Zilotti a stampare questo libretto fu quello principalmente di disingannare il volgo che scutendo nonbare quest'immagine col titolo corrotto di Centurione lo giudica falsamente non Gesù Cristo, ma altro Sant' uomo confitto in Croce. L'opuscolo è curioso per l'erudizione che vi spiega l'autore; è però più erudita l'altra Opera dello stesso Zilotti, e della quale parleremo altrove più a proposito, intitolata, *La Minera del Colarario produttrice de' chiodi di sacratissimi della Croce di Christo fra'**

quanti quell'uno dicompra narsuigioso che i suoi santi piedi confisse, e nel Tempio di S. Chiara di Venezia conservato l'adorabile ec. Venezia per Faluonense 1666. 4. con figure. (Questa Reliquia oggidì si venera in S. Pantaleone.) Leggasi l'interessante opera Dei Piccioni della Chiesa di S. Pantaleone di Venezia, pubblicata dal parroco D. Andrea Salsi. Venezia. 1857. Vol. II. p. 44.

Fol. I. p. 250.

Di Costantino Boreali una letterina diretta a Nicotò Marobroni in data di Ghedi 9 aprile 1538 stà impressa a p. 12. del libro Raccolta di lettere di diversi principi et altri signori ec. fatta da Paolo Emilio Marobroni. Venezia, per Pietro Dusinelli. 1596. 4. L. letterina non ha alcun interesse; ma il libro è raro e va collocato dopo i tre volumi delle Lettere di Principi ec.

Fol. I. p. 253.

Nel contornio ove sorgeva questa chiesa si legge la seguente epigrafe in pietra collocata tra le case N. 547 - 548 sulla fondamenta della Croce per andar a S. Chiara — ISTITUTO DEL BEATO GIOVANNI MARINONI | 1846 | — di questo Beato vedi nel Vol. II. 343, 344.

ALLA CHIESA DI S. DANIELE.

Fol. I. p. 310.

Spetta a questa chiesa l'Officium S. Danielis prophetae, ec. Fecit in MDCXI per Ambrosiana Dei, che ha descritto a p. 683. del Volume IV. parlando della famiglia Dei.

Fol. I. p. 313. colonna seconda.

A confermare quanto lo diceva intorno alla moneta spettante al doge Pietro Polani, veggasi la esattissima litografia datane, a diligenza del Negoziante Kier, dal chiarissimo Angelo Zou (1) nel Volume I. Parte II. pag. 12. 13 della Venezia e sue lagune. Ven. Antonelli. 1847. 8. grande fig. Si legge infatti su quella moneta DS. CVNSERVA ROMANO

Il (cioè Dominus cunserua Romanorum imperatorem, fatti due il invece di IM, forse per la ristrettezza dello spazio o per l'ignoranza dell'incisore). Quindi non vi si legge, come voleva lo Zanetti, DS. CVNSERVA POLANO DM. Questa impressione litografica fu eseguita sopra un zollo esatissimo tolto cavare dall'antiquario Gio. Davide Heber sulla stessa originale moneta ch'era posseduta dal conte Pietro Grodenigo da S. Giustina (2) e che con tutta la sua raccolta; numismatica passò nel Gabinetto Reale di Torino. E questo zollo fu a me donato dal Heber, infedelmente quindi fu pure riportata questa moneta a p. 64 del recente libro: Serie delle Monete e Medaglie d'Aquileja e di Venezia di Federico Schweitzer. Volume Primo. Trieste 1848. in 4.to grande, giarribè ivi si legge: DS. CVNSERVA POLANO MP - anziché ROMANO II.

Fol. I. p. 318. e IF. p. 637.

Sono stato male informato quando ho detto che il corpo di San Gioannul Martire duca di Alessandria sta oggidì presso la privata raccolta di reliquie dell'abate Niccolò Morellato. — Esso riposa invece nella chiesa di S. Pietro di Castelln, e propriamente nella cappella della Croce ivi esposto alla pubblica venerazione finò dall'anno 1810. In effetto nell'Appendice al Calendario ad usum Basilicæ S. Petri si legge: Corpus integrum Sanctis Joannis duc. Alexandr. M. ab anno 1810 die 3 martii ex ecclesia S. Danielis proph. translatum super aram SS. Crucis requiescit in Basilica S. Petri Apostoli. Siccome noi comunicava Mons. Canonico arciprete Regazzi.

Fol. I. p. 322. ove di Baldissera Fio.

Nel codicè Seayer al num. 4253 stava un'Allegazione di Baldissera Fio a richiesta di un Ministro di S. A. R. di Savoia nell'anno quando riuscito infelice l'assedio di Tolone fu in Roma pubblicata la scomunica contro il Senato di Torino e quello di Nizza. — A Baldissera Fio indirizzava uno de'

(1) Di lui, dettato nel 23 settembre 1818 vedi a p. 93^a num. 593^a del mio Saggio di Bibliografia Venetiana. Ven. Merlo 1845. 8. vo.

(2) Il conte Vincenzo Pietro Grodenigo del fu conte Giacomo, patrio Veneto, morì in Venezia d'anni 58 nel dì 22 agosto 1819 benemeritissimo per la sua collezione numismatica, e per le relative cognizioni che ne aveva.

suoi *Lusus Pastorales* intitolato *de Amore*, il poeta *don Gio. Grisostomo Scario* dottore Teologo *Basiliano*; quello stesso che impudicamente appropriavasi e stampava col suo nome le rarissime Tragedie latine di *Coriolano Martirano* (*Delle poesie varie del p. m. d. Gio. Grisostomo Scario* cc. Venezia Fenzo 1737. 4. pag. 68.) Di un famoso furto letterario vedi le *Nozze Letterarie* a. 1737 num. 47, e il *Folpi* nella *Libreria* a. 1758 pag. 127, 128.

Fol. I. p. 325, ins. 33.

Un decreto di Senato 22 aprile 1773 pertinenti alla nob. donna *Lugrezia Sagredo* abbadessa di *San Daniele* di ricorrere a *Roma per dispensa dall' officio*. (Codice *Svayer* N. 1195).

ALLA CHIESA DI S. DOMENICO.

Fol. I. p. 113, ins. 1.

Esisteva nell' Archivio degli Inquisitori di Stato un fascio di carte intitolato: *Osservazioni sulle persone di D. Antonio Meschita* e di *fra Vincenzo Gotti* a 1612. Pare che ci fosse qualche sospetto su amendue per corrispondenze segrete con esteri.

Fol. I. p. 114.

Nella inedita *Bibliografia Veneziana* ossia descrizione delle principali opere possedute un giorno da *Marco Foscarini*, fatta da lui medesimo e conservata fra le sue carte nella *Biblioteca Imperiale di Vienna* (Codicetto cartaceo in copia donatomi dall' illustre amico mio signor *Tommaso Gar*), parlando il *Foscarini* del *Massa*, di cui alcune opere possedeva dice: „ Questo è stato un dottissimo medico e filosofo del suo tempo del quale anche ai di d' oggi si cercano e si studiano le opere da dott. medici. Egli ha dati infiniti lumi alla *Medicina* non solo, ma ancora alla *anatomia*; scriveva egregia mente latino, come si vede dalle sue opere; non era solo filosofo medico, ma anche metafisico come si ricava dalle due lettere ultime di questo suo libro (*Epistolae Medicinales* a. 1650) l' una scritta intorno alla creazione del mondo, l' altra intorno alla immortalità dell' anima molto dottamente. Egli ha composto sette, o otto

„ altre opere tutte egregie stampate in diversi anni, nè mai furono raccolte in un corpo come quelle del *Trinevello* „

Fol. I. p. 120, colonna 2. linea 50.

Le ceneri di *fra Tommaso Gaffarini* oggi di (a. 1849 mese di ottobre) riposano nella mensa di un altare collocato in luogo terreno interno vicino alla sagrestia della chiesa di *San Lorenzo* officiata da' Reverendi padri *Domenicani Osservanti*. Fu ad essi quel sacro corpo lasciato in legato dal fu *Giuseppe Zane* sacerdote di *S. Giovanni in Bragora*.

Fol. I. p. 121 ove di *Paolo Costabili*.

Al padre *Fra Paolo Costabili Maestro del Sacro Palazzo*, ad *Angelo Cesi*, e ad *Alessandro Simonetta*, Giambattista Fontana de Conti dirigeva la edizione delle *Lettere Spirituali di Angelica Paola Antonia di Negri* milanese. (*Roma* in aed. *populi Romani* 1576, 8vo); libro rarissimo posseduto dal chiariss. sig. conte *Leopoldo Ferri* di Padova, e descritto da lui nella *Biblioteca Femenile Italiana*. Padova, 1842, in 8vo. — Del suddetto *Paolo Costabili* e di altri della casa sua parlò l' altro mio amico ed accurato bibliografo *Mons. Giuseppe Antonelli* Vicebibliotecario in *Ferrara* in una sua erudita lettera inserita a p. 33, 39, 47 della *Serie Quarta Memorie Originari Italiane* riguardanti le *Belle Arti*. Bologna 1843 8vo.

Fol. I. p. 122 ove dell' *Isaresi*.

Il sig. marchese *Giuseppe Campori* di *Modena*, giovane assai culto negli studi, mi comunicava un brano degli *Annali* manuscritti della *Mirandola* del *P. Papotti* ove leggesi: *F. Paolo Isaresi della Mirandola* gran Teologo dell' *Ordine di S. Domenico*, *Commissario dell' Inquisizione di Venezia* e *Socio del P. Costabili di Ferrara Generale della Religione*, quale aderendo alle sue virtù e merito lo dichiarò *Prior Provinciale di Terra Santa* il 17 ottobre 1580. *Datum Piperni in conventu S. Dominici*.

Fol. I. p. 126 ove della *Turabotti*.

Il testè menzionato conte *Leopoldo Ferri* possiede varie delle Opere della monaca *Aracnola Turabotti* da me già ricordate e fra queste il *Porudiso Monacale*. Venezia 1663.

4.to ove ha osservato assai bene il conte Ferri che l'anno MDCLXIII che leggesi sul frontispizio di questo libro è sbagliato, vedendosi e dalla dedizione e dal sonetto di Lucrezia Marinella, che deve stare l'anno MDCLXIII, sbaglio proveniente dalla innavvertita trasposizione della X. Ricordo però che per essere compiuto un esemplare di quest'Opera deve avere in fine con separato registro a. un idillio intitolato: *L'Arcangiolo Idillio d'Incerto per lo Paradiso monacale di donna Arcangela Torabotti all'eminentia. e Reverendis. Sig. Cardinal Federico Cornaro patriarca di Venetia* — in fine del qual Idillio son duo Sonetti l'uno di *doa Salvator Calocanti* l'altro della signora *Lucrezia Marinella*, ch'è diverso dall'altro pressso al Paradiso monacale.

Fol. I. p. 158, colonna seconda, linea 16.

Barlolommeo Comino, che qui registro all'anno 1601, fu segretario del Consiglio di N. e morì d'anni 77 nel 1627. 2 dicembre, come da Necrologi.

Fol. I. p. 142, colonna prima.

Dell'Artiglieria di Sigismondo Alberghetti abbiamo due diverse edizioni, degno di esser notate, non registrandone lo che una.

Prima edizione: *Titolo latino Nova Artilleria Veneta Sigismundi Albergeti scitibus praepollens usu facilissima, et projectionibus Theoriarum Tabularum universalium ejusdem respondens.* (tutto tagliato in rame) in 8. Segue la dedizione a Clemente XI. Poi, Privilegio dato da Leopoldo Imp. all'Alberghetti per quest'opera, da Vienna 15 settembre 1699 — Attestato dell'Accademia Reale delle Scienze in Parigi 26 giugno 1700 circa l'utilità di quest'Artiglieria — Approvazione della Società reale di Londra 19; 50 marzo 1701 relativo all'utilità del presente libro. — Nota latina su Demetrio, Archimede, ec. circa agli strumenti bellici — Segue il Titolo italiano: *Artiglieria Moderna Veneta di Sigismondo Alberghetti vantaggiosa ne' colpi facilissima nell'uso e corrispondente ne' Tirri alla Teorica delle sue Tavole universali.* — Dopo alcune istruzioni latino-italiane, intorno alle regole in pratica dell'Artiglieria ec. viene un terzo Titolo latino: *Projectionum Tabulae universales Sigismundi Albergeti pro nova Artilleria ab ipso excogitata.*
TOM. V.

ta: *Venetis M. DC. IC.* con numero 20. — le incise contenutei altrettante tavole, dalla num. 1. alla 10: finalmente per quarta titolo ha *Scritture raccolte per dar a vedere sia da quando l'Alberghetti habbia cominciato a praticare questa sua nuova Artiglieria e con quale felicità.* Tali scritture che rimangono all'agosto 1684, sono 15 attestazioni di vari magistrati onniche all'Alberghetti.

Seconda edizione: Titolo latino come sopra, e solo appiedi vi è di più *Opus posthumum* — Titolo italiano, come sopra, o vi è di più appiedi *Opera postuma* — Titolo latino, *Projectionum Vcr.* ha di più sottoscritto *Venetis M. DCC. III. opus posthumum.* Le Tavole incise, sono più copiose nella seconda, che nella prima; mentre in questa seconda giugono dal num. 1. al 20, in 52 carte, laddove nella prima sono dal num. 1. al 10, in 20 carte. Mancano poi in questa seconda tutti i *Privilegi*, la *Nota latina*, le *Attestazioni*, le *Scritture* in onore dell'Alberghetti — I *Rami* sono gli identici della prima edizione, se non che ritoccati in qualche parte.

Giò era a notarsi, anche perchè è rara la prima edizione.

Fol. I. p. 142, colonna prima.

Del posteriore *Giusto Emilio Alberghetti* e di *Orazio Alberghetti* suo fratello, tengo un manuscritto fascicolo di scritture nel Codice miscelaneo N. 2216 riguardante *Fortificazioni da farsi all'Istmo di Morea.* Vi precede una informazione anonima che espone le proposizioni di S. E. il Palatino di Kiovia, uomo assai dotto nell'argomento, circa i disegni presentati, fra quali è uno di *Orazio Alberghetti* — avvi la lettera (in francese) di detto Palatino datata da Vranavia 13 marzo 1694, della quale l'emolono aveva dato il sunto, ed è autografa. V'è pur lettera autografa di *Giust'Emilio Alberghetti* cho da ragguglio al principe dell'Istmo del Peloponneso, da Venezia primo marzo 1692. Poi: *Scrittura sopra le fortificazioni dell'Istmo della Morea che il quondam Orazio Alberghetti rapito da morte immatura sopra il luogo medesimo nel primo di Xmbre 1689 era per presentare a S. E. K. e Procur. Corner cap. generale unita altri Disegni che formò d'ordine pubblico.* Il

182. *Esposto alla luce da Giusto Emilio di lui fratello. Contiene: Gli uomini e l'armi componenti l'anima delle fortificazioni, . . . Finisce: La sua potenza Ottomana in Europa. È autografa, assai erudita, e con citazioni marginali. Seguono 5 Disegni nitidissimi.*

Fol. I. p. 142.

Di Maria Alberghetti vario cose possedo il conte Leopoldo Forri, descritte a p. 6 o segg. della sua *Biblioteca Femminile*; e vuoi ricordare perchè serva di giunta a quanto ho detto io succintamente.

Fol. I. p. 144. inc. 89.

Molti materiali si stampati eho ms. aveva raccolti il padre *Giandomenico Armano* per estendere la Vita di Benedetto XIII, in un volume, ora da me posseduto, intitolato *P. F. Io. Dominici Armani ord. pred. monumenta pro vita B. P. Benedicti XIII*. Precedono parecchi ritratti del Papa alcuni intagliati in rame dal nostro Zucchi; da Arnoldo Van Westerhout, da Giambattista Sinies, il quale ha attorno in altrettante medaglie i suoi degli illustri Orsini. Segue un albero della Casa. - Estratti da varii autori a stampa e ms. dai libri del Convento di S. Domenico di Venezia. - Relazioni varie circa la sua elezione a Sommo Pontefice. - Brevi, Lettere, ec. a stampa e ms. emanate durante il suo Pontificato; fra' quali la Costituzione che conferma i Privilegi dati dalla Santa Sede all' Ordine de' Predicatori (Roma 1727) esemplare autentica. Avvi anco: Circo agonale di Roma restituito all'antica forma con illuminazioni e macchine artificiali dall' eminentissimo sig. Cardinale di Polignac ministro di S. M. Cristianissima per celebrare il felice nascimento del Delfino. (Rom. 1729 4.) durante quindi il Pontificato di Benedetto XIII — e in fine vario cose spettanti alla morte e funerali di lui, come *Distinto racconto della solenne traslazione del Corpo di papa Benedetto XIII dalla Sacrosanta Basilica Vaticana alla chiesa di S. Maria sopra Minerva de' Padri Predicatori. Fatta il 22 febbrajo 1753*, e anche: *Oratio habita a Felantio Philippo Pierzanti in instanti oratione suavia Benedicti XIII. Pont. Max. Romae 1753, 4*; o la stessa di edizione Ferrarese, in fol. ec. Rolativamente a Benedetto

XIII ho in altri codici altre cose manoscritte; e in uno: *La Fila del Regnante Pontefice Benedetto XIII. veridicamente scritta — Comincia Fra Vincenzo Maria Orsini Pontefice col nome di Benedetto XIII. Finisce colla sua elezione: e lo fece (il suo letto) collocare in alcune stanze superiori assai dimesse senza pompa, parendole assai piu proprie per la sua vita ritirata ed austera. Vi è in fine. Lettera scritta dal Pontefice Benedetto XIII alla Maestà di Carlo VI per agguistare gli affari pendenti della Sicilia con la santa Sede Apostolica; e la risposta di Carlo VI in lingua Spagnuola.*

Fol. I. p. 146., inc. 92.

Di Vettor Mazzocca vescovo di Cittanova nell' istria, tengo nella Miscelanea CCXLIX, autografa: *Memoria delle feste ed allegrezze fatte da questo Convento di S. Domenico di Castello (di Venezia) in occasione della esaltazione dell' emmo Orsini al Pontificato universale di Santa Chiesa, colla priora sollecitazione d'aver esso vestito l' abito religioso in questo convento, a nome di cui anco ha professato, e di sua promozione al Cardinalato. Comincia; Seguito la morte di Papa Innocenzo XIII. . . Finisce: Io F. Vitorio Mazzocca ho stimato bene di lasciare queste notizie alli posteri ec. giudicandole degne di eterna memoria ec.*

Di un Sacerdoto Giovanni Mazzocca abbiamo a penna, forse incritto un opuscolo: *Alcune Regole ed Avvertimenti per il curatore del S. Ufficio di Venezia, scritte da D. Giovanni Mazzocca diacono titolare della parrocchiale e collegiata chiesa di S. Antonino ed attuale Curatore e Nodaro del Tribunale suddetto l'anno 1773. È autografo — Comincia: Persone che compongono il Tribunale unito del S. Ufficio di Venezia: Tre NN. IIII. assistenti chiamati dal Senato col titolo di Sonj all' Ergasia — Mons. Nuncio Apostolico — Mons. Patriarca di Venezia — Il Padre Rev. Inquisitore — L' Auditore di Mons. Nuncio Apostolico — Il Fisco Generale di Mons. Patriarca — Il padre Commissario del S. Ufficio — Il dottor Fiscale del medesimo Tribunale — Il Cancelliere del Tribunale suddetto Finisce: come fu praticato in altro tempo che l' uno dopo l' altro l' hanno contribuite (le candelle).*

Fol. I. p. 146, e IV. 350.

Un' altra opera registro, forse inedita, del Cavallotti. Essa è intitolata: « Dissertazione » del P. Mro F. Reginaldo Cavallotti Veneto « figlio del Convento di S. Domenico di Castello, intorno agli onori et utilità che partecipano li Conventi e li Religiosi Domenicani sudditi di questo serenissimo Dominio, perchè congiunti et attinenti all' insanguine provincia di Lombardia ». — Comincio: *Breve Dissertazione che comprende alcune serie riflessioni e storiche notizie umiliate al sermo principe di Venezia dal P. Mro Fra Reginaldo Cavallotti Veneto per nome del R. P. Provinciale di Lombardia Fr. Angelo De Rogibus e per nome di tutti li Conventi dello Stato spettanti alla Provincia di Lombardia sopra li pregiudizii che risulterebbero alli detti Conventi et alli Religiosi di quelli una volta che fossero separati li Conventi stessi spettanti da due e più secoli alla insigne Provincia di Lombardia per unirsi alli Conventi della Provincia de' Ss. Giovanni e Paolo detta la Provincia di Venezia, per formare di tutti una sola Provincia nello Stato serenissimo. Il Governo de' Principi su questa Terra . . . Finisce. E tutti implorano al di lei clementissimo governo dal cielo.*

Fol. IV. pag. 639, linea 8, colonna 2. A pag. 64 del Fol. II. — correggi — del Fol. III.

ALLA CHIESA DI S. ELENA.

Fol. III. p. 367, 370.

Marcantonio Tortora (non Tortona come per errore ho detto) era l'amico di Giovanni Giustiniano. Il Tortora è fra gl' illustri Pesaresi. Recossi allo studio di Padova onde applicarsi alle leggi, ma ebbe la sventura di soffrire il bando per avervi nel 1540 ucciso a tradimento (non si sa per quale causa) Andrea Torelli da Fano suo compagno. L'epigrafe mortuaria del Torelli è registrata dal Salomonio (*Inscr. Urbis* p. 279). Fuggiasco il Tortora ottenne da li a qualche tempo un salvocondotto per ritornare a Pesaro. Difetti risultatoli portossi così savamente che purgati i giovanili trascorsi meriti di coprire le cariche più luminose in patria e fuori, e morì d'anni 60 nel 1577,

carissimo sopra tutti al duca Guidobaldo della Rovere cui servì sempre con pari zelo e fedeltà. Oltre la dissuasoria a Giovanni Giustiniano abbiamo il Volgerizzamento della supposta Orazione di Ciceroe contra Valerio. Venezia pei Zoppino 1557, di che vedi il Fabricio, il Paitoni, lo Zeno, il Fontanini ec. Omero Tortora chiaro scrittore nel secolo XVII. delle Istorie di Francia discendeva da questa famiglia. Le predette notizie avute dal Procazel ci fanno conoscere l'ucisore del Torelli e l'epoca del fatto; circostanze ambedue tacite nell'epigrafe del Salomonio e nella famiglia Torelli del Litta.

Fol. III. p. 375.

La bellissima porta maggiore della chiesa di Sant'Elena, che ho qui romantata, fu dall' I. R. Comando dello Città e Fortezza donata alla Chiesa di S. Apollinare (di cui vedi in questo giunte), e fu già collocata esteriormente con ottimo effetto; postovi sopra il faso di marmo ch'era stato dato al Seminario Patriarcale. Vi manca ancora il Gruppo rappresentante Vettore Cappello ginocchioni avanti Sant'Elena ch'era già nello mezzaluna della porta e che tuttora (a. 1850 mese di giugno) è nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo; ma subitochè sia compiuto il ristaurò della chiesa di S. Apollinare, sarà, per patto, consegnato allo pio Unione, e collocato nell'antico suo sito, richiamando anche l'epigrafe che pur sull'architrave della porta sta scolpita. — In una delle Miscellanee Goutarini in S. Marco (T. 33, quinto: Rime di diversi) leggo: *Super vexillum dni Victoris Capelo in ecclesia S. Helene: GLORIOSA DICTA SVNT DE TE . . . IN HOC SIGNO VINCES* ✠

Fol. III. p. 385, ove di Pietro Loredano.

Intorno alla vittoria da' Veneziani e Fiorentini riportata nel 1451 sopra i Genovesi a Ropallo è assai interessante una *Pistola* che Rainondo d'Amareto Mannelli moodò a Leonardo Strozzi scritta nella giesca di cui era Capitano a Porto Pisano del 12 novembre 1451. Essa fu impressa per la prima volta nell' *Appendice* num. 7 dell' *Archivio Storico Italiano*, luglio 1844; e corredata di erudite note dal chiarissimo F. Polidori, e della Istruzione o Commissione data dal Governatore di Genova all' *Ammiraglio* in quella

armata Francesco Spinola. Fa brutta figura il nostro Capitano Pietro Lorezano verso il caduto Manselli perchè questi non volle cadere al Lorezano le bandiere de' Genovesi, che il Manselli, aveva guadagnate, e che eran pretese dal Lorezano come trofei della Vittoria; trofei che furono poscia portati a Venezia.

Fol. III. p. 387, colonna 2, linea 12.
passò di questa il nostro — correggi —
passò di questa vita il nostro.

Fol. III. p. 401, colonna 1. linea 4. q. Giorgio — correggi — q. Pietro.

Fol. III. p. 404.

Nei Codici di Amadeo Svayer esisteva al num. 1205, come rilevo dal Catalogo: *Capitularium Promissionis Illustris Domini Joannis Superantio D. G. Ducis Venetiae 1512, 23 augusti.* — Non so qual fine abbia avuto tal Codice; ma credo che non sarà stata dissimile tale Commissione a quella che io par tengo in copia del secolo XVII. nella Cronaca Franceschi, e che comincia: *Hobdiondo pinciuto al nostro signor Dio chiamar a si M. Marin Zorzi duse di Venetia il qual morì li 14 luglio 1512 il qual fu sepulto il giorno istesso et dopo sepulto fu chiamato gran Consiglio et messo da far election d'ua duse come appar in libro Preabiter a k. 71 terço che dice: electio dai Joannis supantio ducis post mortem dni Marini Georgio Quoniam ista capitula Promissionis dni ducis . . . ee.*

Fol. III. p. 408, 406, ove di
Giovanni Soranzo.

Mareo Foscarini nella Inedita Bibliografia Venesiana da me soprammentovata, notando alcune opere di Giovanni Soranzo, cioè l' *Idea del Cavaliere.* — *Dell' amore della Patria.* — *L' Armidoro* — fa le seguenti osservazioni: Quanto all' *Idea del Cavaliere*, quasi uno stesso libro scrisse Francesco Sansovino col titolo dell' *Origine de' Cavalieri*, ma il Soranzo, come posteriore, v'aggiunse alcune

cose; ma di ciò che parla il Soranzo nella seconda parte il Sansovino non dice nulla. Quanto al libro *Dell' amore della Patria*, fu il Soranzo *patrizio* (1) bandito dalla patria per giuste ragioni, sicchè andandò qua e là in giro, e trovandosi in città di Castello, fece lvi imprimer questo Ragionamento sopra il sonetto del suo amico l' obate Centofiorini, che comincia *Ceda l' invidia ed in se stessa arroti . . .* È da notarsi, che sebbene poco avesse da lodarsi della sua patria, pure dice che gli nomini Veneziani non mai cangiavano faccia per l' amore della medesima. Quanto poi all' *Armidoro*, dice il Foscarini, che riguarda al tempo guasto più che un poco nel quale visse, è degno il Soranzo di molta lode perchè generalmente si seppe guardare dai difetti del suo secolo. Ha dottrina molta felice, e nell' esprimere le passioni ed il carattere delle cose si mostra molto latente.

Fol. IV. p. 641.

ove di *Giannantonio Muzzo - Pier Girolamo dello Andrea cavalier Cappello* — correggi — *Pier Girolamo quondam Pietro Andrea.*

Ne' Codici Contarini pervenuti alla Marciana per eredità del Co. Girolamo Contarini (Tomo XXXIII. quinto Rime di dicerari) si legge: *In Camera Ficaril in Mon. S. Helenae SOJNVN GYM VALETVDINE COMPVTAMVS PROFACTO ENIM VITA VIGILIA EST. Saper portam studii: BVSAS LONGIVS NE QVERITO.*

ALLA CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO.

Fol. III. p. 79.

Alle inserzioni riferite, ove parla del vescovo Giambatista Sando, aggiungasi anche questa che sta nella chiesa parrocchiale di Caeran nel Trivigiano, e che ritradgo dalla Collezione ms. originale del eh. ab. Domenico Coletti da me posseduta nel Codice 226:
— TEMPLVM HOC | QVOD COMNYKE CAERANI

(1) Il Foscarini dice che fu patrizio, ma Apostolo Zeno, che in seguito, dice chiaramente Giovanni Soranzo *del quale tratta quelle due favole scritte a me ben nota fu Francesco ma non genovese.* (Lettere, Vol. II. p. p. 312, edizione 1752 al p. Pier Caterino Zeno).

| D. O. M. | DIVOQUE MARCO EVANGELISTAR
| MAGNO IMPENDIO MAIORI PIETATE | COS-
| STRUKIT | IOANNEB BAPTISTA SANCTO | RAT-
| THIAEI DIVI MARCI PROCURATORIS FILIVS | POS-
| TITEX TARVHENSIS | DIVI SVAN DIOECESIM ITE-
| RVN SOLIENSI SITV | LVSTRAREY | CONSECRA-
| VIT | ANNO DOMINI MDCLXXXIII | FESTO SA-
| TRINITATIS DOMINICA TERTIA XVII MENSIS |
| MAII |

29 veno di molti personaggi e virtuosi Ita-
29 liani, e francesi, i quali discorrendo oradi-
29 tamente nell'uno e nell'altro idioma, strin-
29 gevano assai l'affetto delle due Nazioni. in
29 questa fu annoverato fra tanti, ed ebbe
29 l'Ufficio di Censore *Michelangelo Moriani*
29 autore del libro: *La Francia in Pace* de-
29 dicato al *Grimaldi* fratello del suddetto *Ale-*
29 *xis*, nel qual libro contengonsi le dette
29 notizie. " Non avendo io veduto tale libro
29 che fu impresso nel 1667, devo riportarmi
29 all'estratto manuseritto. Non dubio però
29 della verità dell'esposto. *Luigi Grimaldi* era
29 stato cietto ambasciadore a Lodovico XIV nel
29 1658, e del 1662 gli fu sostituito *Luigi Sa-*
29 *greddo*.

ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

Fol. *IF.* p. 5. lineo 16. 17.

Volendosi nell'anno 1843 levare la vec-
chia pietra rossa mezzo infranta che vedeva-
si nel suolo della piazza di San Marco, nel
sito da me qui indicato, e sostituirla una
nuova pur rossa, vi fu infatti sostituita; o
in memoria dell'antichissima chiesa di San
Geminiano vi fu messa anche una pietra
bianca coll'epigrafe seguente: DEMOLITO
IL TEMPIO DI S. GEMINIANO | FV AM-
PLIATA LA PIAZZA | NEL SECOLO XII.

Fol. *IF.* p. 40. nota 5.

Domenico Galvani qui da me coa la me-
ritata lode ricordato, morì in Venezia nel 30
novembre 1849 d'anni 84. Egli era figliuo-
lo di Giambattista.

Fol. *III.* p. 28., e Fol. *IF.* p. 42.

Parlando di *Michelangelo Moriani* ho detto
a p. 28 sull'altrui fede ch'egli era da
Fallico, e a p. 42, ho detto pur sull'altrui
fede ch'era da *Potozzuolo*. Ora m'assicura
il sig. Marchese *Giuseppe Compòri* che il
Mariani era veramente di *Fallico* nella *Gar-*
fagnana Estense; come ha mostrato il *Tirah-*
sochi nella *Biblioteca Modenese*. Trovo poi in
altri miei estratti da un *Codice di Accade-*
mie Italiane il seguente squarcio: " *Acca-*
denia Italiana in Parigi protetta dagli am-
29 basciadori Veneziani. Oltre le tante *Acca-*
29 denie in Parigi una ve ne era italiana e
29 Francese a' tempi di Lodovico XIV. sotto
29 gli auspicii del Cardinale *Giulio Mazzari-*
29 *no*, la quale portava per impresa la *Non*
29 *d'Argo*. Questa ricoverata per ordinario
29 dagli ambasciadori Veneti si teneva allora
29 per desiderio di *Alexis Grimaldi* in casa
29 del Marchese *Durazzo* Residente di *Gene-*
29 *va*. Ogni sabbato vi si riduceva coll'inter-

Fol. *IF.* p. 43.

Ecco il Decreto del Senato relativo alla
fabbrica della chiesa e sua facciata, di cui
l'*epigrafe* prima.

1357 13 martii. Pregadi (p. 2 lergo)
Registri Terra.

» Dalla supplicatione del R. Piovano della
» chiesa di S. Geminiano di questa città que-
» sto Coas.º ha inteso quello che egli in-
» milmente richiede per il finire della fabri-
» ca et facciata di detta chiesa alla qual
» opera havendo li Procuratori nostri così
» della Chiesa di S. Marco, come quelli de
» Citra et Ultra a persuasione del sermo
» Prencipe o della Signoria nostra contem-
» tato e promesso di contribuire la soma-
» ma de li danari che seguita cioè, quelli di
» S. Marco ducati mille, quelli di Citra du-
» cati cinquecento; et quelli d'Ultra ducati
» cento, che in tutti sono ducati millesciento
» da esser per loro procuratori esborcati ia
» termine d'anni cinque ognuno la rata
» portione, è conveniente cosa, che la Sig.
» nostra contribuisca anco lei alcuna suma
» de dinari, acciochè la detta opera sia
» quanto più presto si possa ridotta a per-
» fectione, così a gloria del signor Dio, come
» per ornamento publico della città, andando
» massimamente ognuno il sermo prencipe
» o la sig.ª nostra a visitatione della suddetta
» chiesa, però

» L'anderà parte, che oltre li ducati mil-
» lesciento, che li procuratori soprad. do-
» verano contribuire per in fabrica della so-
» prad. chiesa, per autorità di questo Con-

• siglio del dinari della Signoria Nostra siano
 • deputati ducati quattrocento da esser esborstati
 • al piovano e procur. di essa chiesa di S. Ge-
 • miniano in termin di anni cinque prossimi
 • ogu' anno la rata portione, sicome saranno
 • esborstati quelli delle Procuratie nostre pro-
 • dette da esser spesi nello fabbrica, et fac-
 • ciate di pred.^a chiesa delli quali tutti di-
 • nari debbano il piovano et procur. di essa
 • chiesa tener conto distinto e particular
 • non possendo apzenderli in altro che nella
 • facciata e fab.^a predelta, e sia comesso alli
 • procur. della chiesa di S. Marco che senza
 • dilatione alcuna dabbano far fare un mo-
 • dolo della detta facciata da esser appro-
 • bato dal Collegio nostro dal quale siano
 • deputati doi delli procuratori pred. li quali
 • insieme col piovano et procuratori di dia
 • chiesa di S. Geminiano debbino haver cura
 • et ottender allo fabrica, et opera soprad.
 • acciuchò con tanta saggiar dilleguita et
 • prestezza la sia ridotta a quella perfectioe
 • che si desidera ⁴.

Supplicatio est in Filza.

g Filippo Foscari S. C.

g Zuane Capello k. S. d. T. Ferma.

de parte + 190 — de non 5¹. — non sync. 2
 1556, 43 febb. in Collegio (l'anno è 1557).

+ 17 — 3 — 1 $\frac{1}{2}$.

1557, 14 Martii.

Per eorum Collegium deputati fuerunt

g Victor Griuani
 et S.^r Antonius Copello } procur.^o Eccle-
 siae S. M.

Vol. IV. p. 44, ove di *Marchio Michiel*,
 colonna seconda.

Essendo nel mese di marzo del 1548 in-
 sorta quistione in Collegio, se si dovesse
 mandare l'ingegnere *Gian Tommaso Scala* (1)
 a Famagosta per quelle fabbriche militari,
 oppure incaricare di ciò *Girolamo da S. Mi-
 chiel* altro ingegnere della republica che
 era già a Corfù, varii furono i pareri, espo-
 sti come segue nel Codice *Annali della Re-
 pubblica Veneta* da me posseduto al n. 1004
 e altrove citato: „ Fu proposto che sia man-
 dato a Famagosta per inzeugar di quelle
 „ fabbriche M. Zuano Tomaso Scala con sa-
 „ lario di ducati 40 al mese.... Vol che
 „ ms. *Zuano Girolamo da S. Michiel* (2) il
 „ quale è hora a Corfù vodi con la barza
 „ in Cipro, per dare gli ordioi che sono ne-
 „ cessarij per lo fabrica di Famagosta, e poi
 „ dio una volta in Candia, poi debba ritor-
 „ nare a Corfù, e che in Cipro debba con-
 „ tuare quelle fabbriche ms. *Leonida At-
 „ tar* (3) ⁴.
 „ Disse sier *Marchio Michiel* Solvo di T.
 „ F. che non era bene levare ms. *Zuane*
 „ *Hieronimo da Corfù* per l'importantio di
 „ quell'Isola; che era bene havere molti in-
 „ zegneri, e non stare sopra un solo. Cho
 „ questo maestro *Zuano Tomaso* era Venetia-
 „ no, e valente. Che maestro *Michiel* da S.

(1) *Gian Tommaso Scala* Venetiano ebbono da girare la patria, e seguendo il genio suo per gli studi dell'architettura militare, fu prima a' serengi di Carlo Quinto, poccia a quelli della patria sua. Girò in varii luoghi di Europa ove si esercitavano le armi, e non v'è stato alcun notabile fatto d'armi o d'assedio ch' egli non vi si sia trovato e in Italia, e in Francia, e in Inghilterra, e in Lusonia, nella Fiandra, e in altri luoghi di Alemagna. Egli volle in queste occasioni vedere minutamente le ditte e le officie delle piazze, e può conoscerne come poche a' suoi tempi con quelle scritte sul non si potesse far oppositione; e questo colpo i principii i quali danno l'assunto delle fortificationi ed architetti che non erano di tal mestiero esperti, e che non volevano udire alcun ricordo della persona perita nell'arte. Il Ruscelli a p. 59 tergo del libro *Preceiti della Militia Moderna* (Ven. 1583. 4.) non solo ricorda M. Gio. Tommaso da Venetia, ma lo dice ingegnere eccellentissimo, e pubblica una sua lunga scrittura in materia di fortesse, *diffes et effice et altri avvertimenti appartenenti a cose di militia*. E alla pag. 41 tergo dà la figura di un istrumento che non si trova scritto da alcuno né meno in disegno da moderno a nostro del quale istrumento è stato inventore M. Giovanni Tommaso Scala. Ricordollo anche il Temanza alla p. 173 delle Vite degli Architetti Venetiani, dicendo che nel maggio 1547 il Senato decretò che l'ingegnere Giovanni Scala potesse o Cattaro per inventare e quelle fortificationi. Trova nei Cataloghi due libri: l'uno *Delle Fortificationi matematiche di Giovanni Scala*. Roma 1596. fol.; l'altro: *Geometria pratica di Giovanni Pomodoro Venetiano cavata dagli elementi di Euclide e d'altri famosi autori con l'esplicatione di Giovanni Scala matematico*. Roma 1599. fol. libro ristampato altre volte; ma non posso assicurare se l'autore di queste due Opere sia lo stesso nostro Venetiano Giovanni Tommaso Scala.

(2) Di *Girolamo Sammicchielli*. vedi il Temanza nella Vita di Michele Sammicchielli.

(3) Di *Leonida Attar* greco ingegnere fa menzione anche il Temanza l'ite cc. p. 179; Abbiamo ne' codici ms. intedii un *Dizionario intorno all'isola di Cipro*, di *Francesco Attar* dedicato a *Sebastiano Moro* Luogoten.

22 *Michiel* (4) barba di ms. Zuan Hieronimo era stato causa di avere fatto fare molte spese.

23 Disse ster *Alessandro Contarini* (5), che non accadeva parlare delle persone perchè *Michiel* era conosciuto, e che essendo al servizio di questo dominio, non era bene tenerla anal soddisfatto; ma che questo *Zuan Thomas*, che era stato Varoter (6), e che aveva fallido di questa Terra, ora aveva dato prova alcuna di se. Che a Famagosta non accadeva tenere spesa continua per hora; perchè si deve attendere hora alla cavatione delle fosse solamente, nel che vi andrà molto tempo; Herum dixit il *Michiel*, et iterum non però in ranga il Contarini.

24 Disse ster *Francesco Bernardo* il Kav. che lui aveva conosciuto questo *Zuan Thomas* in Francia (7) che aveva fatto una bella fortezza; ma che l'Opera non era del suo disegno, ma di un altro povero uomo, il quale non aveva favore, siccome lui aveva havuto per mezzo delli *Sarozzi*, e che morto il compagno se n'era partito da Francia, ed andato in Inghilterra dove aveva havuto partito dal Re; ma da Sua Maestà havuti scudi 400, se no era partito. Ideo ce.

25 Li Savii di T. Ferma non volsero mandare la parte, ma il *Contarini* volse mandare la sua, ed il *Michiel* solo messo il differire:

26 Non sine. — 5 — de non — 3 —

27 Di quella del *Michiel* — 64 —

28 Del *Contarini* 102 (e questa fu presa)

Fol. IF. p. 19., colonna 2. linea 25.

Ho malamente interpretata la parola *percutia* per *procuratia*. La *percutia*, o *percossia*, o *percutia*, è una specie di *apoplezia*. Così

pure leggiamo nel *Necrologi* di S. Proculo: *adi 21 gena. 1629 donna Cattarina vedova d'anni 102 cascata dalla percossia già due anni* — E così nei *Necrologi* di S. Biagio di Castello — 1686. 15 ottobre il *R. do d. Paolo Farnelli* eurato di S. Biazio d'anni 60 *mori dalla percossia e febbre*. Si aggiunga questa Veneziana voce al *Dizionario del dialetto austro del Boerio*.

Fol. IF. p. 20., nota (1) linea 17.

Per errore di stampa è corso l'anno MDCCXXII alla riposizione delle ossa del Sansovino. Deve stare il MDCCCXX. come da tutto il contesto dell'articolo si rileva, consona anche a quanto il *Moschini* lasciò scritto a p. 56 del libro: *La Chiesa e il Seminario di Santa Maria della Salute in Venezia descritte*. lvi. 1842. per l'Antonelli in 8.vo.

Fol. IF. p. 33.

A proposito del bel tempo che davasi in Padova *Francesco Sansovino* circa il 1559, ch'era il diciannovesimo anno circa dell'età sua, tengo un foglietto voluto a stampa del secolo XVI, il quale contiene il seguente epigramma latino del poeta padovano *Giovan Francesco Savonarola* (morto nel 1559 stesso) AD GALATHEAM PRO FRANCISCO SANSOVINO IOANNES FRANCISCVS SAVONAROLAE PATAVINVS S.

29 Da puero, Galathea, tua, da vivere semper.
30 ille potest per te vivere, et ille mori.
31 Si dabis, antiqui faciet te Nestoris annos.
32 Vivere, ac poterunt fata nocere tibi.
33 Carmoithus puer ille suis errare per orbem
34 Aethereos faciet, te, Galathea, deam.
35 Basia da puero, quae Lesbica pulera Callia
36 luaxit; erit Passer, sic puer ille tuus.
FRANC. SANSOV. ANN. SVAE. AETAT. XVIII.

mente in quel Regno. La dedizione cominciò. Ho sempre desiderato. L'opereita; Dovendo adunque essere padron mio trarone da esse del Regno di Cipro. L'autore fioriva alla fine del secolo XV e al principio del XVI. Il Moos fu incompiuto colla nel 1519—1522. Trovansi varietà negli esemplari di tale Discorso specialmente verso la fine.

(4) La vita di questo celebre, vedi il *Ternozzi* p. 161. e seg.

(5) Dal *Contarini* ho parlato a p. 235 del Vol. III. Una copia di questi *Annali* dice *Girotono* e non *Alessandro*.

(6) *Valejo*, o *pellisciere*.

(7) *Francesco Bernardo* è di *Bronchetto*, trovandosi in *Inghilterra* per oggetto di mercantanzia fu più volte adoperato da quel re *Enrico VIII.* e fu principale istrumento della pace nel 1546 conclusa tra *Enrico*, e *Francesco I re di Francia*. Essi fu fatto di entrambi cavaliere; anzi avendogli quello d'Inghilterra assegnata una ricca pensione, la rifiutò, per obbedire alle leggi della repubblica, e ritenne soltanto il titolo di *Cavalier*. Vedi *Mozzini*. *Storia Veneta* libro sesto. n. 1546.

Il chiarissimo Giuseppe Vedova nella Biografia degli illustri Padovani ricorda il nome del Savonarola, o le sue poesie; ma non cita edizioni; il perchè non avendone mai vedute, non posso dire se quell'epigramma sia uscito in foglietto volante allora, o se faccia parte di un libro delle poesie del Savonarola staminate.

Fol. *IF.* pag. 39., colonna prima.

Leggo in un estratto del Catastico di questa chiesa: „ Concessione che fu il Capitolo di S. Geminiano al Signor Giacomo Sansovino et Francesco suo figlio d'un'arca da fabbricarsi da lui all'altar del Xpo con obbligo di lampada per la quale sia dato un duoto all'anno, ed anniversario dovendo per questo dar duoti tre, due al Piovano e Capitolo, o l'altro al Piovano per metter 4 candello con obbligo d'occeder lo medesimo il giorno della Croce all'istesso suo altar. Vi è anco l'assenso di Monsignor nostro Patriorco; ed il posto del tostamento del sig. Giacomo Sansovino d'una messa alla settimana all'altar del Xpo il Venerdì. “

Un catastico in pecora della chiesa di San Geminiano vidi nell'eredità del fu Bibliotecario ab. cav. Bettio e fu venduto nel 1846-1847. Sarebbe stato bene consegnarlo, e passarlo alla Fabbriccia di San Marco, nella cui giurisdizione fu concentrata la chiesa di S. Geminiano.

Fol. *IF.* p. 49. num. 24.

Giuseppe Sansovino — correggasi — Francesco Sansovino.

Fol. *IF.* p. 52. num. 27.

Della *Selea* di Pietro Messia, vidi anche le due seguenti edizioni:

1. *Della Selea di varia lettione parti cinque ec. di nuovo ristampate e corrette. In Venetia appresso Domenico Nicolini. MDLXIII (1563.)* in 8.vo La dedicazione è di Francesco Sansovino al Magnifico et honoratissimo M. Antonio Cornaro Dalla Vecchia. Non vi è il nome di Pietro Messia; ma da' riscontri colle posteriori edizioni si vede ch'è lo suo.

2. *Selea di varia Lettione di Pietro Messia rinovata sino l'anno MDCLXXXI (1682) e diola in sette parti da Manbrin Roseo,*

Francesco Sansovino, Bartolomeo Dionigi da Fano, e Girolamo Brusoni.... In questa nuova edizione aggiuntosi da D. Theodoro Theseri il Compendio de' successi dell'armi della Monarchia di Francia.... In Venezia 1682 per Iscipo Prodromo. Il Teseri o Tessari veneto prete fu piovano della chiesa di San Vitale benemeritissimo, o no parlerò a suo tempo.

Fol. *IF.* p. 55, colonna seconda, linea 38 e 39.

Sulla fede del Fontanini colle note dello Zeno ho indicata una edizione del Filocopo di Giovanni Boccaccio impressa a Venezia per Gioetta Rapizio 1531 (p. 161. Tomo II.) Ma Lodovico Ricci o p. 143 della Vita di Gioetta Rapizio la dice impressa da Gioetta Rapizio non Rapizio. Pare però che lo stampatore (se non è un diverso) si chiamasse veramente Gioetta Ripario, come a p. 46, T. I. del Fontanini. Io però, quanto al Boccaccio, presta fede al Ricci ch'ebbe sott'occhio l'edizione, et'è Impressa da Gioetta Rapizio.

Fol. *IF.* p. 70, num. 65.

Si osservi che la prima edizione del *Dialogo di tutte le cose notabili ec.* è del MDLX (1560), in 8.vo senza nome di autore (ch'è però Francesco Sansovino), e senza nome di stampatore, che però è il Romagnolo, come dalla sua impresa posta sul frontispicio.

Fol. *IF.* p. 84. colonna prima.

Prallo Rime del Sansovino è collocarsi anche il seguate rarissimo ibricciuolo: *Stanze di Francesco Sansovino di nuovo corrette. In Finegia MDXXXVIII.* In fine Francesco Sansovino fiorentino. È di pag. 46. in 8.vo compreso il frontispicio e l'altiana carta bianca. Comincia *S. in lode di Madonna Faustina G. D. F. S. F. S. S. Carlo l'ardor ec.*

Fol. *IF.* p. 92, iscrizione 9.

Nell'estratto del Catastico leggo: „ 1539 „ Concessione fatta dal Capitolo di S. Geminiano d'un'arca dentro la porta de Frezzaria per mezzo l'Altar della Madonna „ appresso l'arca de ms. Lodovico Spinelli „ al signor Marco Dolce Capitano Grande „ con autorità di porvi quel iscrizione gli

parerà con obbligo ogni volta che si aprirà di dar un duento al Capitolo per l'ufficio o con obbligo di celebrar ogni anno un anniversario alli 25 febraro con ducati tre 44.

Fol. *IF.* p. 409, *iscrizione 18.*

Aggiungerò allo beneemerzo del piovano Benedetto Manzini, che del 1552 fece alcune *Costituzioni* circa il modo di officiare la sua chiesa di S. Geminiano per levar le liti e gli scandali; *Costituzioni* approvate dai Titolati di chiesa con loro particular sottoscrizione e col placet di Mons. Vicario Patriarcale; come rilevasi dal Catastico.

Fol. *IF.* p. 400, *iscrizione 22.*

A dilucidazione dell' epigrafe presente, leggesi nell' estratto del Catastico: « 1563: Concessione che fa il Capitolo di S. Geminiano al sig. Agostino q. Zuanno dal Ferro del terreno che segue dopo l' arca del R. do pro Matteo de Lectis fu piovano della medesima chiesa per fabbricarvi una sepoltura per se et suoi heredi con obbligo di far celebrare un anniversario il giorno dietro il di dei morti non impedito con elemosina di ducati due e duo terzi da lire 4 P uno et occorrendo aprir la medesima arca non possi il Capitolo pretendere che un solo ducato. »

Fol. *IF.* pag. 110, num. 23.

Dello stesso cognome *De Electis* vi fu posteriormente (cioè dal 1532 al 1545) il piovano di questa medesima chiesa *Girolamo De electis*, cui toccò la seguente sventura. Leggesi infatti nel Registro Cons. di X Criminali Num. 3 a p. 87: ad ultimo ottobre 1538: *Quod iste plebanus ecclesie S. Geminiani qui sicut dictum fuit ac stiam ex confessione ipsius met nunc lecta hoc Consilium intellexit ausus fuit contrafacere bullos Apostolicos in eligendo subdiaconum quemdam presbyterum Paschalem Fantasiam qui non erat de gremio Ecclesie, aliis, qui sunt, omisis ne denominarentur, damnatus sit de hac civitate Venetiarum et distracta per menses, a quo tamen hanno se possit eximere solvendo ducentos XXF Hospitali Pietatis. — È facile che abbia pagati i duenti 25 anziché andar in bando, giacchè vedesi che continuò nel piovano fino alla morte che*

TOM. V.

fu del 1545. In quanto alla citata *Bolla* vegasi e il *Cosmi* e il *Galliccioli* ec.

Fol. *IF.* p. 410 *iscrizione 26.*

Dall' estratto del Catastico di questa chiesa si può dedurre il cognome e l' epoca di GIANNETTA. Vi ho letto « 1610. Fouto di » Testamento della sig. Gianneta Polverini » retta in p. voto del q. sig. Bernardin Vanni » rotari, ed in secondo voto moglie del sig. » Martin Polvaro della contrà di S. Geminiano » no, nel quale lascia una mansionaria di due » giorni alla settimana ec. Nodaro Paolo » Lion, 1610. Il capitolo di S. Geminiano le » gittinamente cosegreato a suon di campana » nella per far cosa grata alla signora Zo » nella Polvaro l'anno concessa un luogo sotto » lo il portego per andar in sagrestia al sig. » Martin Polvaro di lei consorio per fabbricar » carsi un' arca a tutte sue spese ec.

ALLA CHIESA DI S. GEORGIO MAGGIORE

Fol. *IF.* p. 333.

La venuta a Venezia dell' arciduca Massimiliano, ed altri fo nel geunajo 1578 m. v. cioè 1579 a stile comune, non già, come si è impresso per errore nel 1579-80. (Codice mio num. 1007 *Annali della Repubblica*).

Fol. *IF.* p. 334 ove del *Gigante*.

Dalla Cronaca Sorina nell' esemplare Marciano num. 321 classe VII degli Italiani, sotto l' anno 1583-4 rilevasi il nome del gigante che venne a Venezia. Leggesi: Del 1583, il giorno 9 febraro che in la giobbia della caccia uno ziganete nominato il sig. Antonio Franchini di Olenda venne a Venetia il quale fu alla guerra di Finndra et Algier et andò la mattina in collegio et la sera circa lo 25 hore caminò per piazza auorch' egli sia stroppiato da un' archibuggiata che gli fu data nella coscia nientemeno camminava assai bene, appoggiandosi un poco ad una canna ch' aveva in mano. E alto otto piedi che fanno 4. braccia de' nostri et ha la persona et li membri molto proportionati. È gentilhuomo et compito cortigiano. Tutto il popolo concorse a vederlo il quale doveva partir tosto per Padova per curarsi della sua infirmità, dovendo andar alli bagni di Apone. Si dice che lui ha una sorella ch' è più alta di esso un pie e mezzo et si può chia-

mar un nuovo Golia a' tempi nostri. Et il cons. di Pregadi li douò una catena di 100 ducati. »

Fol. IF. p. 337.

L'Opera dell'Olmo intorno Santa Barbara è la seguente, eh'io pur ho: *Historia della trucidatione del corpo di S. Barbara Ferysue e Martire da Nicomedia a Costantinopoli indi a Venetia nella Ducal Chiesa, e finalmente a Torcello nell'antichissima chiesa di S. Giovanni Evangelista dette M. RR. Monache dell'Ordine di S. Benedetto, comprata da D. Fortunato Olmo venetiano abbate di S. Maria del Pero monaco di S. Giorgio Maggiore del medesimo Ordine. MDGXXX.* (codice cartaceo in 4. to del secolo XVII. segnato num. 2084). È dedicata a Cornelio Pesari badessa di S. Giovanni Evangelista di Torcello in data 4 dicembre 1630. Comincia la storia: *Santa Barbara Ferysue e Martire figlia di Diocoro (è divisa per capi). Finisce alla p. 86 colle parole: Ma ad ogni modo fa menzione della Badessa Felicita e del Fecoro Orso.* (Notisi che vi è qualche correzione di pugno dell'Olmo autore).

Fol. IF. p. 340.

Alle opere inedite di Fortunato Olmo noteremo anche le due seguenti:

1. 1646, 20 genaro more veneto. *Breve Racconto del giustpatronato del serenissimo principe di Venetia sopra la chiesa e monastero di S. Giorgio Maggiore, perpetuo membro della ducal chiesa di S. Marco, in quanto spetta alla ducal dignità del sermo prencipe pro tempore, et hoggi al sermo e Xpin. D. Francesco Motino, di D. Fortunato Olmo Venetiano, abbate Cassinese, e monaco professò di detto monastero, quanto delle di lui scritture e memorie e dell'istoria della riforma del B. Lodovico Barbo, da lui fatta della Congregazione di Santa Giustina di Padova nel 1409 e scritta di sua mano nel 1440, si è potuto brevemente sapere. Comincia. La chiesa di S. Giorgio Maggiore di Venetia fabbricata la prima fiate nell'Isola del suo nome. . . . Finisce: Dopo il Concilio di Trento nondimeno gli sono state perturbate alcune di queste giurisdizioni dalli vescovi di Treviso. Erudito opuscolo, autografo da me posseduto nel Codice Miscellaneo DLXXII. Vedi relativamente*

al giustpatronato del doge le osservazioni del padre Valle a p. 312, nota 145, vol. IV.

2. *Description dell'Historia de D. Fortunato Olmo, Cominela: E' l'Historia per poter di Pinio l'ultima Regione d'Italin, i cui confini cominciano per testamento di Strabone e Tito Livio dal Timaco fonte ec. . . . Finisce: Et che basti quanto alli luoghi dell'Isola tanto maritimi quanto mediterranei. Codice cartaceo in copia del secolo XVII appo di me nella Miscellanea DCGGCLXXX. Già spesso fiate il Mansuetti.*

Fol. IF. p. 345, 346.

Giulio Lo Conte a p. 475 della sua *Fenise. Paris. 1844.* 8. vo parlando di lavori di Alberto de Brule, in questa chiesa di S. Giorgio Maggiore dice: *c'est l'oeuvre d'un flamand nommé Albert de Bruges, et non de Brule, comme on l'a écrit par erreur.* Abbiamo però veduto ch'egli stesso scopia il suo cognome de Brule e non de Bruges. Vero è che non è nuovo il caso che degli artisti, d'altronde sommi nella loro arte, non sappiano scrivere il proprio nome e cognome.

Fol. IF. pag. 381.

Sotto l'ab. Pietro Sagredo si cantò nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore un Oratorio. È a stampa col titolo: *Lo sommersione di Faronze. Oratorio cantato nella chiesa di S. Giorgio Maggiore di Venetia in occasione del Capitolo generale della Congregazione eccitata in detto Monasterio nel mese di aprile. Venetia, Falcasius 1681. A.*

Fol. IF. p. 410.

In quanto Andrea Palladio giova ricordare due recentissime opere: *Notizie del Cenotafio denominato de' Gorj in Ferron denudato nel mese di agosto 1805 corredate de' disegni autografi dell'Architetto Andrea Palladio. Milano Stabilimento Soldani, 1845.* 4. to fig. ripubblicate per le Nozze del marchese Ollavio di Canossa colla marchesa Clelia Durazzo, dall'Ingegnere Architetto Romualdo Buttura. L'autora delle *Notizie*, che furono già altra volta impresse è il Consigliere Gaetano Pinati. Il benemerito editore vi aggiunge per la prima volta i disegni originali che il Pinati aveva depositati nel Municipio di Verona; e nella prefazione fa voti perchè quel Municipio voglia disporre deglì

occorrevoli mezzi per la riedificazione dell'insigne Arco suddetto, la maggior parte delle reliquie del quale giace sotto gli occhi di tutti luttuosa al suolo emmentichata. La seconda opera importantissima è del mio disunto amico ab. professore *Antonio Magriani di Fiesenza*, intitolata *Memorie intorno Andrea Palladio pubblicate nella inaugurazione del suo monumento in Fiesenza li 19 agosto 1845*. Padova. Semanario, 1845-46. Essa è corredata e di letagli litografici e di documenti inediti, e devo ringraziare l'autore della frequente menzione che in essi fece anche dell'opera dell'Inscrizioni Veneziane.

Il chierissimo consigliere *Finoli* che io e qui e altrove ho nell'opera ricordato, venne a morte in Verona nella notte 15 venendo il 14 gennaio 1846 d'anni ottantasette. Se ne annuncia la perdita nella Gazzetta Privilegiata 17 gennaio stesso N. 45 in data di Verona 14 gennaio. E nel Vaglio 31 dello N. 5 si pubblicava un affettuoso Sonetto di S. B. con opportune annotazioni di *Giulio Tullè* studiosissimo uomo e noto per varie letterarie sue produzioni; addetto poscia alle I. R. Direzione della Censura di Vercizia.

Fol. IV. p. 424. al num. 9.

Nel Codice *Annali* num. 4007 all'anno 1553 dopo il 23 dicembre leggo: „È da sapere che qui noto per sola memoria de postri che il suddetto *Leonardo Donato* ritornò d'ambasciadore di Roma, e non fece la sua Relatione in Pregadi dicendo prima d'essere indisposto; dapol che aveva scritto abbondantemente del suo negotia e che non occorreva di altro havendo massimamente havuto in tempo suo un altro ambasciadore che era stato ma. *Zuonone Soranzo* k. il quale aveva fatte piena relatione di ogni cosa, in somma con diversi pretesti portò tanto il tempo innanzi che non la fece mai: cosa stimata di mal esempio e di poca obbedienza. Il Collegio s'accusava che questo era officio dell'Avogadori di Comun, e li Avogadori dicevano, che quando il Collegio voleva far osservare le leggi, che loro sariano prontissimi; e così dandosi la colpa l'uno l'altro non si fece questa fruttuosa resolutione. Il sudd. *Donato* andò in Collegio, e con molte parole espone che il Card. Albano parlando d'esser grandemente benemerito

della Republ. dimandava che la sua casa fosse fatta nobile, e che in Bergamasce ad un suo Castello lo fosse data autorità assoluta di sangue e di morte, ma di questa seconda non premeva molto istando gagliardamente nella prima, e passò tant'oltre che disse che questa Nobiltà alla sua Casa vorrebbero un giorno questi signori dargliela che lui uoa l'avrebbe cara accennando al tempo, che lui potria caer Papa — Nota che questa esposizione del Donato non fu posta in scritto né letta al Pregadi ma rimase solo in Collegio; il che fu con molto scandalo publico.“

Fol. IV. p. 430.

Fralle opere a stampa che ricordano il doge *Donato* è quella di *Jacopo Radici* dedicata al Dogato quand'era procuratore di S. Marco: *Libri duo quorum unus est de Divina gratia alter de Antichristo*. Venetia. Percochiaus, 1594; e quella di *Nicolò Dogliani*, intitolata: *Compendio historico universale ec. Venetia. Zenara*. 1594, ch'lo pur ricorda, ma di cui non conosceva l'anno. Me ne addottrina il ch. *Morino Fogoni* a p. 49. e 25 del Catalogo ragionato delle opere dei principali scrittori Bellunesi non viventi. Belluno. Tissi. 1844. 4.

Il Dogato è cziando posto ad interloquere nel seguente manuscritto libro satirico che tengo: *Le Stotue portanti*. Fontasia quattro. Comincia: *Era nella stogione che i Teatri...* Finisce: *Antiquorum imagines non odulari*. L'anonimo si scopre uomo di grande spirito, e assai versato nella storia politica della prima metà del secolo XVII — Gli interlocutori sono, *Giulio Cesare* dittatore — *Ferdinando secondo* d'Austria imperatore — *Arrigo quarto* Re di Francia — *Amurat IV* re de' Turchi — *Isabella regina d'Inghilterra* — *Uladislaw Sigismondo II* Re di Polonia — *Gustavo Adolfo* Re di Svezia — *Armando Plessis* Card. di Richelieu — *Alberto di Follenstein* Duca di Fridlandia — *Francesco d'Este* Duca di Modena — *Leonardo Donato* Doge di Venezia — *Filippo* Re di Spagna — *Piadaro*, *Firgilio*, *Ariosto*, *Tasso* e altri che sebbene favellassero non però si raccolsero le loro parlate fuorchè occurrente e mescolate fra il dialoghizzamento degli antedetti personaggi Al Donato si fa dire nella Fantasia terza: *Anche sopra la ve-*

nata di Papa Alessandro Terzo a Venetia ha preso qualche errore il Cardinal Baronio fondato sopra una relatione falsamente attribuita a Ruggero (Romaldo) arcivescovo di Salerno, e ambasciadore del Re di Sicilia: ma non pertanto la mia republica contenta di sostenere fondatamente le proprie ragioni e rispetto sempre la sua persona, e honorò sempre i suoi scritti: nè ha mai permesso che sia confutata la sua opinione che per la strada usata nelle controversie d'oporra vere scritture e vere ragioni agli scritti apocrifi e a falsi presuppolti dalla Parte avversa. Intorno questo argomento vedi la Memoria del nob. Angelo Zou nel Vol. IV. pag. 374.

Fol. IF. p. 434, colonna 2, linea 37.

Nella Miscellanea di Casa Donà ho veduta la seguente: *Scrittura del conte Lorenzo Guidoni da Crema contra edictum Inquisitionis Romanae*. Comincia: *Beatissime Pater. Nunquid et oculi tui carni sunt et tu vides sicut videt homo?* . . . Viensi dunque a scoprire che le sigle *La: Gu: Co: Cr: I, F, D.* stampata nell'*Epistola contra edictum* da me citata fra gli opuscoli usciti al tempo dell'Interdetto a favore della Repubblica si spogliano *Laurentii Guidonis Comitæ Cremonensis juris utriusque doctoris*. E certamente questo Guidoni è quel desso conte Guidoni di cui a p. 459, colonna prima, linea 3, ho ricordato seritture nella stessa mataria.

Fol. IF. p. 455, colonna 2, linea 3.

Dagli estratti delle Lettere inedite del Nuncio apostolico in Venezia Mons. *Berlingerio Gessi* che vi si trovava al tempo dell'Interdetto, viensi a rilevare che quel *Ventura Vicentino* che scrisse *Consilium* a favore della Repubblica è *Gasparo Lonigo* di cui ho già parlato nel T. III. p. 129 e segg. Ecco gli estratti comunicatimi da Marco Procacci, a ciò relativi: *Adi 30 agosto 1608, Gasparo Lonigo da Este che sotto il nome di Ventura Vicentino stampò a favore della Repubblica di nuovo si abbocca col Nuncio, e sua proposta per l'objurazione . . . Adi 13. settembre 1608, Gasparo Lonigo . . . censura del suo libro cui è disposto detestare . . . Adi 14 dicembre 1608 Gasparo Lonigo reo sospetto a' Venetiani per le frequentissime visite al Nuncio . . . Adi 20 dicembre. Go-*

sparo Lonigo. . . Censura mandata da Roma della sua opera, e objurazione fatta da lui: onde questo negotio resta finito in bene; supplicando però esso Lonigo che al presente non si divulgui questa sua azione per timore di riceverne danno da questi signori.

Fol. IF. p. 434. 435. — sotto i nomi *Marsilio Giovanni e Menini Ottavio.*

Dagli estratti suddetti del Nuncio Gessi: 1608, adi 4 ottobre: « Divisione di partiti nella elezione della lettura di Reitorico tra il Marsilio e Ottavio Menini di Genova il quale anco lui ha scritto contro la sede Apostolica, il primo scomunicato, il secondo no. *Andrea Marsini* uno de' tre Riformatori, essendo gli altri due Memmo et Priuli esclusi come parziali de' preti, disse a i colleghi, a disse che essi per coscienza loro non potevano dar al *Marsilio* detta lettura, a che la Repubblica haveva comodità di rimeritarlo in altro. Fu ballottato però solo il *Menino* ma il partito non passò. Il *Menino* sdegnato si presenta al Nuncio, fa le sue discolpe, e preghiore. » E adì 18 detto leggesi: « I Riformatori persistono di non dar la lettura al *Marsilio*. I fautori di questo escludono il *Menino* e per questa discordia non nascerà un gran bene, che, ombredue esclusi, si darà ad un terzo. Il *Menino* senza dubbio si muove per sdegno a dimandare di essere irattenuto in Roma. È tornato da noi per la risposta, mostrando d' haver occasione di partirsi di qua, del che ne dico anco voler scrivere all' Illmo sig. Card. Bellarmino, nel-quale mostra confidare assai. » Nel 29 novembre dello stesso anno 1608 il *Menino* presentava le sue Opere stampate al Nuncio, e nel 6 dicembre un'Ordine in laude di Sua Santità, la quale fu encomiata dal Nuncio, siccome di buono stile. Adi 17 genajo 1609 (more romano) leggesi: « Il Nuncio incarica il figlio del *Menino* a dirli che li viene accordato scudi 200 di provvisione per venire a servire Sua Santità; mo egli ne pretende 500, oltre le spese del viaggio e un donativo per li figli: » E sotto il dì 7 marzo 1609 abbiamo: « *Ottavio Menino* fa sapere al Nuncio che conserva l'istessa volontà di venire a Roma, ma che è stato scoperto il trattato e che perciò bisogna ritirarsi. » — E quan-

to al prete *Marsilio*: Adì 20 marzo 1610. " Il Nuntio andato ad assistere la Completa alla Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo ove trovavasi il Patriarca et altri pretoli avendo veduto dopo il primo salmo comparire il prete *Marsilio*, si ritira con buon garbo dalla Chiesa; incorso nello stesso pericolo se si fosse trovato ad un'altra Completa nella Chiesa de' Frari ove intervenne l'Ambasciatore d'Inghilterra; quindi domanda istruzioni a Roma come debba contenersi in simili incontri. " (1) Adì 4 febbrajo 1612 (more romano) " Al Prete *Marsilio* è venuta la goccia, o perso tutta la parte destra. " Adì 18 detto: " *Morte di Prete Marsilio* e particolarità sulla medesima. — È finalmente adì 25 marzo 1617 la legge: *Mort' l'oltrieri Ottavio Menino di San Vito* (prima avia detto di *Ceneda*) che già scrisse molte cose al tempo dell'Interdetto.

Non fu inutile il riportare questi squarci i quali servono alla biografia di que' famigerati uomini *Marsilio* e *Menini*, o specialmente di quest'ultimo, cioè del *Menin* scrittore di più cose, del quale vedi *Giuseppe Liruti* (Vol. IV, p. 189 e segg. degli *Scrittori Friuliani*); il qual *Liruti* però errava a p. 415 a 416 nello attribuire alcuni carmi latini ad *Ottavio Manin* di Udine, mentre sono di *Ottavio od Ottaviano Menini* di San Vito; della qual cosa fece menzione anche S. E. il Conte *Leonardo Manin* in una sua lettura al Veneto Ateneo. Del *Menin* vedi anche il Conte abate *Antonio Altou* a p. 84. 85. delle *Memorie storiche della Terra di San Vito*.

Fol. II. p. 449, nota 3.

Anche negli estratti di Monsignor Gessi si dice il Panzetta da *Serravalle*: Sotto il dì 40 ottobre 1615: " Dice il Nuntio di non aver cognizione delle qualità del dottor Panzetta da *Serravalle* canonico di Padova, e haverne scritto al Guaido arciprete di Padova, ch'è persona molto prudente et sincera, dimandandogli se il Panzetta pa-

tesca più di certo umor melancolicco. Il Guaido l'informa scrivendo una lettera che il Nuntio manda a Roma avendo promesso al Guaido segretezza. " (Pare ai trattasso di promuovere il Panzetta in concorrenza di altri al vescovado di Belluno, rimasto vacante per la nomina di *Luca Stella* all'arcivescovado di Zara). Lo stesso Panzetta nel libro sopra Venezia intitolato: *Venezia libera* poema storico. Ven. 1622, 4.to, si chiama da *Serravalle*.

Fol. II. p. 475.

Una parte della Storia Veneta latina di *Andrea Morosini* fu tradotta anche da *Antonio Corner* figlio del fu *Giorgio*. Tanto lo leggo a pag. 158 di un Codice ms. inedito intitolato: *Annali della Repubblica* presso la n. d. contessa *Lucia Menno* Moenigo dama della Croce Stellata. Il Codice è dello scorso secolo XVIII. e *Antonio Corner* f. di *Zorzi*, q. *Francesco*, q. *Andrea* era nato nel 1675, 3 agosto, ed era della famiglia che abitava a S. Giovanni in Olio.

Fol. II. p. 475, colonna primo, linee 2.

Opusculorum — correggi — *Opusculorum*.

Fol. III. p. 476,

Fratte opere a stampa di *Andrea Morosini* o d'uso notare anche la seguente per mia cura uscita dopo l'articolo che ne stesi: *Viaggio fatto da Andrea Morosini e da Benedetto Zorzi patrizii Veneti del secolo decimosesto in alcuni luoghi dello Stato veneto, del Pormigliano, Montebono, Modenese ec. ora per la prima volta pubblicato. Venezia. Tip. Cecchini 1842, 4. L'occasione fu per celebrare le nozze: *Comello - Montalbano*. L'operetta è cavata da un codice autografo del *Morosini* da me posseduto. Il Viaggio fatto da lui collo *Zorzi* cominciò nel primo ottobre 1596, e compiò nel 28, o 29 ottobre dell'anno stesso. Esso fu degno della stampa, come feci vedere nella *Prelazione*; tanto più che esso è corredato d'interessanti annotazioni favoritemi dalli chiarissimi *Si-**

(1) A questo proposito, sotto il dì 20 dicembre 1614 si legge: = *Crucio del Tencio* perchè assistendo alla Cappella di S. Marco vide all'improvviso comparire sul pergato sopra la Cappella ove sta il doge l'Ambasciatore d'Inghilterra, con la moglie, sua sorella, e famiglia. Non trovò modo conveniente di uscire. Degli altri con alcuni senatori i quali niente risposero, ed esagerazioni sul proposito.

gnori *Angelo Pezzana* di Parma; *Antonio Lombardi* di Modena; *Giuseppe Antonelli* di Ferrara; *Girolamo Orti* di Verona; *Fincenzo Gonzati* di Vicenza; *Ferdinando Negri* di Mantova, e principalmente dal Cavaliere ed Epigrafista sulle *Giovanni dottor Lobus*, del quale sono tutte quelle che illustrano le romane iscrizioni sparse nell'opera.

Fol. *IF.* p. 485, colonna 2 linea 11.

historiam tenent. - eoraggi - historiam tenent.

Fol. *IF.* pag. 495, 479.

Negli Estratti dalle Lettere del Gessi da me a' trove indicati si legge sotto il dì 28 luglio 1612: *Marcantonio Memmo* eletto Doge con allegrezza et giubilo grande del popolo per il buon concetto di lui, et per l' odio comune verso il doge morto (Leonardo Donato) *Il doge Memmo* è d'anni 76 di statura grande, bella presenza, piacevole natura, et buona mente. Ha un figlio naturale canonico di Padova . . . Questi era *Francesco Memmo* canonico e tesoriere nel duomo di Padova di chi vedi Tomo IV, p. 497.

Fol. *IF.* p. 496, 497.

Relativamente ad *Alvise Maffei* che venne dannato a morte, leggo negli Estratti del Nunzio Gessi sotto il dì primo Agosto 1609: *Alvigi Maffei* veneziano figlio del segretario, imputato di eresia. — Sotto il 19 settembre 1609: Continuazione del processo di *Alvigi Maffei*, e contro i Greci che tennero mano alla sua fuga. — Sotto il dì 12 marzo 1611. *Luigi Maffei* costretto ad abjurare de reherementi, e sua condanna a quattro anni di carcere secreta. — Sotto il 24 maggio 1614. *Luigi Maffei* Fenetiano fratello di quello ch'è stato rimesso alla Repubblica processato dal Sant' Officio, condannato ad abjurare de reherementi e stare in carcere quattro anni, e di nuovo processato, e condannato a morte dal Consiglio di *X. Maneggi* del Nunzio onde si finisca la causa in Sant' Officio. — Sotto il 7 giugno 1614. *Li Copi* del Couz. di *X.* 18 giorni sono nel sabbato a mezza notte fecero eseguire la sentenza di morte contro *Luigi Maffei*, non ostante che il Nunzio fo-

cesse duplicate istanze per lasciar finire la causa in S. Officio.

E quanto ad *Antonio Calbo*, del quale qui pure ho notato la condanna, leggo ne' detti estratti sotto il giorno undici Agosto 1614: *Gi' Inquisitori di Stato* fanno carcerare uno de' *Calbi* si dice per pratiche ardue con principi e loro ministri. E sotto il 43 detto: *Il Nobile de' Calbi* condannato in due anni di carcere e privazione et inabilità per dieci anni de carichi et consigli segreti della Repubblica: La causa è per avere avuto intelligenza col colonello *Cigogna* (1) in disgratia della Repubblica sebbene fosse stato avvertito, e col Residente del duca di *Urbino*, quantunque anche per questo fosse stato avvertito.

Fol. *IF.* p. 501.

Fra le cose dedicate al doge *Marcantonio Memmo* collocarsi devono anche le seguenti poesie: 1. *Serenissimi Memmi in principem cooptato* — opuscolo in 4, stampato in endecasillabi latini che cominciano *O Memmi inriele* — L'autore *Alessandro Lucido* dedica da Vicenza a *Giulio Molin III.* nona novembris 1612 — 2. *Ad Serenum Marcum Antonium Memmum Fenetiarum principem Joseph Contrinus Utinensis.* È una elegia che com. *Tarnus et Aeneas antiqui gloria Martis.* L'ho veduta manoscritta, ma forse è stata impressa dal Lorio in Udine nel libro *Stegiarum carmen encomiasticum ad Antonium Memmum.* 1614. — Del *Contrino* vedi il *Liruti* Vol. IV. p. 580. Scrittore *Friulano* — Anche *Eustachio Audio* nel 1604 dedicava al Memmo non ancora doge, ma come senatore e procuratore di S. Marco il suo libro *De Morbo Gallico. Venetis apud Damianum Zennarum.* Vedi a p. 21. del catalogo degli Scrittori *Bellunesi* di *Marino Pagnani*, già sopraccitato.

Fol. *IF.* p. 507.

Assennato giudizio proferiva su alcune Opere di *Giammaria Memmo* il celebre *Marco Foscarini* nella ms. Iudicio Bibliografia Veneta, di cui ho detto più sopra — „ Sebbene „ ne il Memmo, egli dice, sia Aristotelico, per-

(1) Il Colonello *Alessandro Cigogna* milanese d'anni 55 offeriva i suoi servizi al Papa, il Nunzio ha l'ordine di ingraziarlo, e rifiuta che sarebbe stato a proposito di acquistare una persona tanto informata di tutto la fortezza, soldatesco et furza dei *Fenetiani*. (Estratti del mese di agosto 1609.)

ché a' suoi tempi non eravi altre filosofie, pure non è pieno di termini barbari e di quelle distinzioni non significanti con cui risolvevano le sue questioni, anzi l'opera, intitolata *Due libri della Sostanza* è scritta con politezza ed eleganza e prove le sue proposizioni nel miglior modo che si sapeva a quel tempo. In questo libro mostra avere delle cognizioni matematiche. Il *Dialogo* poi intorno al perfetto principe e alla perfetta Repubblica è scritto ornatamente e sodamente con purità di stile, lo che prova maggiormente che tale sia quello del libro suddetto della *Filosofia*: Non ci venga apposto l'essere accettato un aristotelico nella nostra scelta raccolto di *Fedezioni*; ma i pregi in quella opera osservati ce l'hanno fatta vedere non indegna d'esservi auoverato. Ma vedi freddura il Memo nel testè accennato libro della *razionata* e delle quistioni filosofiche scritte il suo cognome con un'm sola sì nel detto libro che nell' *Oratore* impresso nel 1543; e poi nell' altro suddetto libro *Dialogo* impresso nel 1564 muta opinione, e lo scrive con due *mem.* In questo dialogo s'introducono molti gentiluomini veneziani donde si viene in cognizione, delle dottrina di essi.

Fol. IV. p. 510.

Il giudizio dato dal Foscarini nella suddetta sua *Biografia* inedita, intorno alla traduzione latina di Apollonio Pergeo fatta da Giambattista Memmo è il seguente: « Questa traduzione è bellissima, e quello che dà stupire si è che l'Autore, siccome qui dice, avendo imparata in età vecchia la gre-

ca lingua vi sia riuscito così eccellente. Questo libro non credo sia stato ristampato. Abbiamo però veduto il giudizio contrario dato dal *Deholtes* che dice che il Memmo tradusse male e fece traduzione non latina e del *Mourisco* che il Memmo non conobbe la *matéria* trattata.

Fol. IV. p. 511.

Chiesto da me il chiarissimo presidente Francesco Caffi di qualche notizia ulteriore circa quel *Dionisio Memmo* frate di eniqui parlo, scrivemmi. « Frate *Dionisio Memmo* non so precisamente di qual'ordine fosse; ma potè di lui allievo fu frate *Armonio* che certamente era de' Crocicchiari, tengo che fosse pur egli dello stesso Ordine. Esso *Memmo* fu organista del secondo organo nella nostra Basilica Ducale, entratovi nel 22 settembre 1507 in sostituzione a *Zuanne De Maria* ch'era da un lustro prima in quel posto. Cesò da tale ufficio nel 1516 appunto quando passò in Inghilterra, ed ebbe nel 16 settembre di quell'anno a successore nell'organo quel suo allievo frate *Armonio* (1) Quel *Zuanmario* poi le cui posizioni è detto nella tua nota (a p. 311, e Vol. IV) che fu *Dionisio* cercasse di far giungere a Londra come miracoli d'arte, io eredo che sarà stato l'Organista pure del secondo Organo che precedette in quell'ufficio esso fra *Dionigio* dall'anno 1502 el 1507, nominato *Zuanne de Maria* testè ricordato. Parlavasi e scrivevasi allora molto alla carlone, e lo musica essendo negl'incunabili effatto, i professori di qualche valore eran sì rari che a piccole differenze di nome non può abbudarsi. Forse Fra-

1) Francesco Susovino nella Venezia descritta (ediz. 1585, p. 166) ricordando le rappresentazioni drammatiche che in Venezia facevansi dice che fra i recitanti nelle commedie era frate *Giovanni Armonio* dell'Ordine de' Crocicchiari. L'*Armonio* però non era solamente recitante, ma compositore estendo di commedie, e porta latina elegante di suoi tempi. Abbiamo infatti anche nella Mercuriana una sua commedia intitolata: *Incanto Harmonii Marci commedia Stipendium urbis Venetiae contra publicè recitata. Venetia per Bernardinum Ferrario de Vitalibus, 4 (senza anno)*. Essa fu recitata nell'atrio del convento degli Eremitani in Santo Stefano, ed è dedicata a *Pietro Pasqualigo* (del quale ho parlato nel Vol. I. p. 164, 165.) che l'autore chiama Veneto filosofo chiarissimo e suo maestro; in fine di essa vi è: *M. Antonio Sabellio Carmen pro Harmonio suo — Io. Bapt. Scythæ carmen — Pauli Cavallii patricii cœnati carmen Inquante Thalia musæ — Hieronymi Ananici Carmen — Francis Jac. Baptiste Rossetto Augustiniani Harmonio suo —* e questo è una lettera in prosa. Opuscula di tali Compositissimi è la *Isola dell'Armonia*, o vera istruzione l'operevole stessa. Questa commedia fu laudata estendo da *Marcantonio Sollefino*, che nel libro decimo della sua *Egitale* (T. III. lib. 1. p. 52.) intitolandola sua *Harmonia suo armonio* l'argomenta, la dignità de' personaggi, la gravità delle sentenze, la purezza, il stil. ammirandola alla Plautina; dice che non solo la compose bene, ma erandio bene la recitò: che destò in tutti la speranza che venga per lui ristampata la *Commedia* a la buona lingua latina; e chiede presentandogli alcuni versi in prova del suo aggradimento. Anche *Angelo Gualdrini* nell'opuscolo: *L'Isola*

²⁹ *Dionigio* che faceva tant'onore alle di lui composizioni aveva avuto a maestro in Venezia: il qual fra *Dionigio* poi probabilmente restò in Inghilterra il rimanente della sua vita, mentre alla Cappella non ritornò certamente, benché altri vi fossero chiamati poco dopo il 1518.

Fol. 17. p. 514. col. 2. ☞

Toruno ad *Andrea Benedetto Garassoni* ha dettato un articolo anche *Giambattista Chiaromonte* cittadino Bresciano a p. 146, 147.

148. del libro *Ragionamento sull'origine, antichità e pregi del Monachismo Bruscia*. 1788. 8.70

Fol. 17. p. 521. col. 2.

Ottima riflessione leggo nel T. I. a pag. 463. della *Storia della Repubblica di Venezia dal suo principio sino al giorno d'oggi*, opera originale del prete *Fesenciano Giuseppe Cappelletti* (Venezia. Antonelli. 8. 4845-49) ed è in illustrazione della epigrafe posta sul sepolcro del doge *Domenico Michiel*, ove

*lus hospitalis manifestatione Fesetorum in exiitendo. Sans regim Hungariorum oc. 1502, che ho notato a p. 405 del Vol. III, non solo commenta l'Armonio, ma trascrive i versi latini da lui in quell'occasione composti, e vestiti di note e sentiti da Pietro de Fozzi, sceltura in quest'arte. (pag. 35. 35. edit. lat. vol. del ch. Teatr. Padov. 1837.) Pietro Bembo scrivendo nel 1500 da Padova al detto *Angello Galvani* lo invitava alla Villa con *Pietro Paganino*, e voles che conducessero seco anche *Armonio* ed *altri etiam Harmoniam potum.* (Epistol. famul. Col. Agrip. 1554. p. 47 terzo atto per errore è detto *Pantulino* invece di *Pantulicam*). *Armonio* era uno de' socii dell'Accademia Musicale istituita in Venezia da *maestro d'alcorno Mutton* detto *Borghello*, ricorre ancora *Lodovico Dolce* nella lettera dedicatoria a *Giuseppe Costantini* del libro *L'arti e la professione di Manoli Bileti Strabotto* composto dal Molino, e impresso in Venezia dal Giolito nel 1561. E *Alfonso* poi più recenti rammentano l'Armonio fra' quali *Marco Forcarini* (p. 21. Ragion. delle Lettere della Società Veneziana 1846) era per errore è detto *Armonio* anziché *Armonia*; *Girolamo Tiraboschi* (Letter. VII. p. 1079. Ediz. 1841). *Fra Giovanni degli Agostini* (Scritt. II. 307). *Giuseppe Morelli* (Opere T. I. p. 164). *Fabio Maffioli cavaliere* (Annali Urbani Lib. VI. secolo XVI. p. 416. 417) era giudiziosamente esatto in *lezione de' tempi, e de' costumi anche nei Crociferi di allora, ne' quali un frate non poteva riguardare la lezione al pubblico.**

Indagato in fine della patria di frate *Armonio*, egli non era Venetiano, ma di *Marsi* nel Regno di Napoli; il perchè la parola *Marsi* ch'egli stesso pose dopo *Horomoni* non è copiana, ma patria. In effetto ch'egli fosse Napolitano in si deduce anche da' versi latini sopracitati del *Sabellico* ove lo chiama *Ficcius Furius nobilis arensis*; e si sa che il *Loggo di Caluso* ossia *Ficcius laicus* è nel sito de' *Marsi* nell'Abruzzo Ulteriore che riduce nell'Appennino. Quindi se alcuno avesse posto fra gli scrittori Venetiani: frate *Armonio* va in 1521, e lo ponga invece fra' Napolitani, supplichi così a non mancata del Toppi, dal Nicodemo, e del Tolari.

Anche il suo distretto non approssimato Francesco Galli da me interpretato inteso all'Armonio, tiene ch'egli fosse di *Caluso* e *Tigheanico* nell'Abruzzo Ulteriore nel Regno di Napoli. Non ha potuto scoprire in quale anno nascesse, né in qual epoca entrasse nei Giacobini, né quando a Venezia venisse. Credo sia non ha documenti, che prima di entrare ignorasse al Messico nella Cappella di S. Marco (che in suo decreto de' Procuratori di S. Marco, s'egli n'appartenesse la cura, del 16 settembre 1566, come si è detto di sopra) l'Armonio vi fosse già in qualità di cantore sotto il Maestro ch'era allora *Pietro de Fozzi* e *de Fozzi*. Conghietture che al posto di argomenta giugnose anche pel favore del venticinquesimo patrizio *Luigi Fieschi* che quattro mesi prima (il 10 maggio 1566) era stato creato procuratore di S. Marco di Supra, poiché di questa famiglia potevano allora nella Repubblica egli godere, direbbe, la confidenza — Lo stipendio concorso doppiato all'Armonio per l'ufficio d'organista fu di unni ducati 60; ma per decreto 15 luglio 1556 in accresciuto a due. 80, s' quali approssimava due ordinarie *benemeriti* (marcio) ciascuno di ducati 40 per le seduzioni di *Pasqua* e di *Natali*. Ebbe egli così in tutto annui due. 120, somme in que' tempi sufficientissima. Sopprimere il Galli, che l'Armonio tenne il detto posto in S. Marco per trentasei anni sotto il reggimento di due nostri flammigini, il solletto *De Fozzi*, ed *Adriano Falsaneri*. Ebbe a compagni agli organi uomini di gran vaglia *Giulio Segni nobilissimo*. *Baldassare da Imola*, *Jacquet flammigino*, *Girolamo Parabozzi* percinquino, anzi simile a lui perchè poeta e d'una voce e lizzaro. Succeduto all'organo gli fu *Annaleto Padovano*. Imperciocchè però impostato ed inferno *Fra Armonio*, venne per dimettersi de' Procuratori su novembre 1554 dispensato dall'episcopio con vitalizio assegno d'anni ducati 20. Quando precisamente cessasse, e dove fosse interdetto non poté incoprire il Galli. Credo però che debba aver toccato forse il quattordicesimo lustro dell'età. Non vide alcuna opera sua musicale, né se che n'avesse, né se che n'avesse, né se che n'avesse, né se che n'avesse.

Non trovo pure che oltimesse mai legazione o distinzione straordinaria de' Procuratori, di che verso d'istinti musicisti non furono stati. Morì *De Fozzi* non si pensò all'Armonio non non fosse.

Tutte queste notizie saranno più sviluppate dal Galli nell'Opera sua intorno alla musica venetiana, nella quale si vedrà non senza meraviglia il suo più poco conosciuto, un cantante e raro merito della Cappella Massole Maronica; e non questa stilità le Corti di Europa in tutti i tempi cessarono chiamare a se i maestri, i cantori, e sonatori: imperciocchè la potente Dotele di Venezia era procurato giuridico d'una straordinaria abilità nel professare, era cambiabile di sicura eccitazione in qualunque piazza, per servirsi delle frasi dell' *Iustus aote*.

leggesi: DOMINICVS MICHAEL QVEM TIMMET HEMANVEL. Egli osserva che qui Emanuele o Manuele non è ricordato come imperadore (giacchè era morto il Michiel tredici anni prima che Manuele divenisse imperadore) ma si bene come generalissimo dell'esercito a' tempi del Michiel. Quindi è che nè l'epigrafe contiene un anacronismo, nè le imprese del Michiel ponno attribuirsi all'età dell'imperadore Calojanni antecessore del Michiel.

Fol. IF. p. 522, colonna 2

Abbiamo nel Codice Marciano LXXII classe XIV la Commissione duente rilasciata nel 1359 (non 1358) 12 marzo a Domenico Michiel come capitano del Golfo, e un'altra allo stesso del 1363 8 aprile. Ambedue contengono ordini contro i Corsari che danneggiavano i nostri mari, con facoltà al Michiel di prenderli, punirli, e bruciarne i legni. Ed avvi pure un elenco di persons che dovevano sempre essere tenute lui bando a disposizione della Signoria nostra.

Fol. IF. pag. 524, col. 2.

Giorgio Tiera (così) Udinese professore nel Monastero di S. Giustina di Padova, è ricordato anche da Giambattista Chiaramonti a p. 120 del Ragionamento intorno al Monachismo (Brescia 1788, 8.vo). Il Tiera tradusse con esattezza ed eleganza in lingua latina la Orazione italiana scritta da Mons. Domenico Passionei in morte del Principe Eugenio di Savoia. Mori in Praglia nel 1763 d'anni settanta.

Fol. IF. p. 529-538-539.

A' documenti che ho indicati alle pag. 538, 539, ecc. riguardanti il doge Pietro Ziani dal 1205 al 1228, è certamente prezzo dell'opera aggiungere per esteso uno che probabilmente è il più antico che a lui spetta, cioè il Giuramento dato all'atto dell'essere eletto doge di Venezia. Questo sta in autentica pergamena del secolo XIII nel Codice miscelaneo Marciano (num. LXXII classe XIV). Fu scoperto con altri antichi docu-

menti nell'Archivio de' Procuratori della chiesa di San Marco, o consegnato alla Biblioteca Marciana nel 1786:

• PROMISSIO PETRI ZIANI DVGIS
M C C V

• Nos p. cian . di . grā . venē . dalmī .
• atq . chr . dux . iuram' ad euanglīa sca dei .
• q̄ oms hoies venet maiores ⁊ minores
• equalit portabim' ⁊ ratioē 7 iustitia 7 i
• offensioib'3'. Et ad eo4 exitu de venetia 7
• i eo4 introitu oms sic minores sicut maio-
• res equalit simili mo (1) portabim' cu bona
• gscientia boā fid sine fraude exceptis illis po-
• nis q̄ calupniatē sut 7 calupniatē er (2) de
• factis q̄ p̄tinet ul p̄tinebit ad coe venec
• ab illis uidelicet hoib'3 q̄ mo sut p̄ coe
• venetie 7 erūt in antea ul a maiori par-
• te illo4 . De qb'3 poonis tot' ille ordo q̄
• erit inuent' p̄ nos 7 maiore parte nri mī-
• noris gillii 7 maiore parte ipō4 uiro4 q̄
• mo ante 3 p̄ sscm coe (8) ul in antea er ul
• p̄ maiore parte de omnib'3 nob i numero .
• 7 q̄ er in antea p̄ sscm coe opam 7 for-
• cin dabim' q̄ ad sic deveniat boā fide si-
• ne fraude . 7 nullū boiem venec iuvabim'
• nec nocebin' p̄ fraudē 7 suitiu nullū tol-
• lem' nec tolli faciem' 7 dona nulla reci-
• piem' atq . recipi faciem' p̄ fraude . Et
• studiosi crim' de navib'3 q̄ naufragio susti-
• nebūl a gradu usq'5 Laureliu ad fatiend
• ratioēm 7 iustitia q̄ hoies ipō4 nauū re-
• cupare ualent bona sua . Et oms q̄ delin-
• cept erūt gilliarū nri minoris gillii bona
• fide sine fraude iurare fatiem' seruare illū
• ordine q̄ dabit' istis q̄ mo sut gilliarū ad
• jurandu . *

Fol. IF. p. 532 linea 10, colonna prima.

Per le giuste osservazioni del prete Cop-
pelletti nella sua Storia della Repubblica di

(1) mo - modo . (2) er - erant - (3) 2 p sscm coe - susti per supraeritibm comune .

Venezia (T. II, p. 224, 225) si levò l'epoca da me fissata 1224-1225, e si sostituì quella 1222 al fatto narratovi circa il trasportar la sede della Repubblica a Costantinopoli, doge Pietro Ziani.

Fol. *IF.* p. 532. nota (2)

Incidemente parla anche Marco Foscarini (Letteratura Ven. p. 262 nota 109) della proposizione di trasportare la sede del governo da Venezia a Costantinopoli. Egli parlannti la tiene falsa. Anzi indagando il motivo di questa falsa tradizione dice, che circa il 1170 per li mali trattamenti dell'imperador Eumauella verso i Veneziani, fu proposto di richiamare da Costantinopoli le famiglie colà stabilite ab anteo. Altri all'incontro sosteneva che vi si lasciassero, e messa la cosa a voti, fu vinto d'una palotta che venissera a Venezia (vedi Marino Sanuto R. I. S. T. XXII. col. 502). Ora, potrebbe essere che abbattutosi qualche scrittore poco avveduto in una Cronaca antica dove tal fatto è narrato confusamente e senza la debita distinzione de' tempi, l'abbia inteso e registrato al rovescio, e l'errore di lui sia quindi passato negli Annalisti venuti dopo.

Fol. *IF.* p. 541.

Fra i documenti nei quali ha parte il doge Pietro Ziani, si registrino anche i due seguenti che stanno nel Codice membranaceo, classe XIV, num. LXXII, della Marciana.

1206. Charta qua Vitalis Faledro libere remittit in possessionem Ducis et domini Fenetiarum Casale Metesthe passio in tertia divisione Tyri qui fuit Dominici Batinaro (Battioro). Il Falco era de confinio Sancti Moysis: 1206. mensis martii indict. nona Risoiati.

1214. Protestatio Andreæ Vitalis bajuli ducis Fenetiarum de remissione jurium ducis ejusdem ad Sedem Apostolicam in controversia cum Archiepiscopo Tyrensi (1214, die martis XVI intrante decembrio. indic. I) Il Vitalo abitava in Acon e vi presiedeva qual baia di volontà del doge Ziani per difendere le giurisdizioni del doge nelle Parti della Siria.

Fol. *IF.* p. 547.

ovo del Vescovo Matteo Sanuto.

Abbiamo nel già sopra rammentato libro *Specimen decadem Sigillorum concipuum* ee. di Adamo Friderico Glacy (Lipsiæ 1749. a. p. 44) l'intaglio del sigillo che adoperava Matteo Sanuto vescovo di Concordia (a. 1587) Tengo nei miei manuscritti una copia dei documenti relativi alla traslazione della sede di Concordia a Portogruaro avvenuta nel 1586 sotto questo vescovo: *Acta translationis ecclesie Concordiensis Franciscus Sanuto Petri f. ex autographis apud se adseruatis exscribenda curabat anno sal. MDCCCL.* Da questi Atti apparisce essere insorto dubbio se piuttosto a Pordenone che a Portogruaro si dovesse trasportare la sede Vescovile di Concordia: che il Sanuto udite le offerte dell'una e dell'altra, ne fece relazione al Cardinale Azzolino col proprio parere favorevole a Portogruaro; e che col mezzo di detto Cardinale, Papa Sisto V accordò non solo la traslazione in genere, una mezza scelta della città di Portogruaro. Avvi copia delle Lettere di proposta e risposta del Sanuto e del Cardinale, della Relazione, del Breve in data 26 marzo 1586; non che della Lettera del Sanuto al doge Pasquale Cieogna, delle Ducali di questo al Vescovo, e a Giacomo Pizzamano podestà di Portogruaro relative all'argomenta emanato nell'aprile 1586 — Essendo venuto in possesso di un esemplare del Siodo Concordianse, ne do qui l'esatto titolo — *Synodi Diocesis Concordiensis constitutiones et decreta per illustriss. et reverendissimum D. Mattheum Sanutum Concordiæ episcopum ducem, Marchionem, et comitem, die octavo, nona et decima aprilis 1587 promulgata. Xisto quinto pontifice maximo. Venetiis. 4. apud Ioan. Boplatam ab Hostio. 1587. colla stemma Sanuto in legno sul frontispicio: vi precede un discorso Ioannis Baptistæ Bonelli ecclesie Sanctae Lucie de Prata diocesis Concordiensis rectoris ad totius diocesis Clerum calend. aug. 1587. Venetiis — Ho pure l'aggiunta al detto Siodo: *Constitutionum nonnullarum diocesis concordiensis exornata et ampliata per illustriss. et reverendiss. D. D. Mattheum Sanutum Concordiæ episcopum ducem, marchionem, et comitem die tertia augusti 1592. edita. Clemente VIII. pont.**

ALLA CHIESA DI S. GEORGIO MAGGIORE. 555
mozino. *Venetia. MDXCII.* 4. con prela-
zione dello stesso Bosello in data *Venetia*
Kalendar septembris 1592.

Fol. 11 p. 553, colonna 2, nota 1.

A pag. 82, 83, 84 della Lettera mia a
Cleandro conte di Prato intorno ad alcune
Regotte pubbliche e private Venesiane. Ven.
Tip. Fraeazzo 1845 8. vo ho descritto ezian-
dio la Regatta, di cui qui parlo, data a Giu-
seppe II. nel 1775. Premetto in quella Let-
tera una storia generale intorno ad esse, e
discendo poi ad annoverare partitamente tutte
quelle delle quali mi riuscì trovare notizia,
cominciando dal 1500 circa sino all'anno
1844 inclusive; e segno i nomi degli arti-
sti che lavorarono nelle macchine, o nella
fornitura delle barche; la rappresentazione
svantatissima di queste; i nomi de' mecenati
che le fecero eseguire; i nomi de' gondolieri
che riportarono il premio, e la quantità del
premio; i nomi de' poeti ed oratori che in
vari tempi scrissero in generale o in par-
ticulare intorno ad un tale spettacolo; e le
vedute d'istaglio che se ne sono fatte. Al
libro precede una composizione poetica in
vernacolo dello stesso conte di Prato con al-
cune sue annotazioni relative; e costechè, si
per la parte poetica che per la parte storica,
questo libro fu accettato benignamente dagli
storici delle patrie cose.

Fol. 11. p. 555.

Uno de' luoghi per li quali passando per-
vennò Pio VI. nel suo viaggio intrapreso l'anno
1782, fu nel Palazzo *Erisso* a Mestre, come ho
detto. E siccome di ciò non c'era memoria
sculpta, così il conte Giuseppe Bisochini di-
venuto possessore di quel Palazzo la fece
porre nel 1843. Avendo io registrato le al-
tre relative devo notare anche questa: — D.O.
M. — Quod | Pius. 11. P. M. | e. sede. petena.
Findobona | sollicitudine. apostolica. F. eid.
Mart. on. M.DCC.LXXXII. | itineris. causa.
Mestruum. oductus | oedis. proximoe. ol.
Eriorum. optimatum | modo. nobb. comit.
Blanchinorum | splend. exceptus. hospes.
nortu. fuerit | moeq. postridie. hoc.
in. anello | rei. divinitus. celebratae. ostite-
rit | odentus. honestia. inasparati | larium.
prop. dignitati. consulens | viciniae. stidem.
memoriae | Josephus. Com. Blanchinus |
anno. M.DCCC.XLIII | quando. Johannes.

GEORGIO MAGGIORE. 555
Reinerius. optato | curiam. ist. praesent.
primo. odit | perennè. monum. P. C. | E
vi & sovrapposto in marmo il busto del Pon-
tifice.

Fol. 11. p. 557, col. 2, lineo 44.

11. id. martii — correggi — 11. id. maii.

Fol. 11. p. 565. col. p. linea 39. e 40.
Maggio — correggi in ambi i luoghi — Marzo.

Fol. 11. p. 564. in nota.

Di pochi anni posteriore e forse contem-
poraneo al doge *Sebastiano Ziani* viveva u
Coarce un altro *Sebastiano Ziani* il quale
del 1198 faceva aieurtà al doge *Enrico Dan-*
dolo per alcuni caratti di una nave compe-
rati da u *Bernardo de Cordaria* e ch'esso
Ziani cedeva al doge o al Comune di *Vene-*
zia. La carta autentica, colla sua sottoscri-
zione originale ho io nelle pergamene antiche,
e il principio è questo che stendo senza le
abbreviature: » In nomine domini dei et sal-
» vatoris nostri Iesu Christi. Anno domini
» millesimo centesimo nonagesimo octavo men-
» sis septembris indictione secunda. Rivoalti.
» Plennam et irrevocabilem acurritatem fecio
» ego quidem *Sebastianus Cianus* de *Caprul*.
» cum meis heredibus vobis quidem domino
» *Heurico Dandolo* del gratia glorioso duci
» venec. et comuni venec. et vestris successi-
» oribus de illa instrumenti carta facta au-
» no Domini millesimo centesimo nonagesimo
» septimo mensis septembris die tercio ex-
» eute indictione quinta decima quam mihi
» fecit in civitate *Aquilegie* *Bernardus* de *Cor-*
» *daria* miles de foro iulii in presentia *Bar-*
» *tholomei* de *Cadubrio*, *Niebolay* de *Civita-*
» *te* *fratris* *Wolradi*, *Odolrici* de *Civitate* *fi-*
» *lii* *Rodomonidi*, *Waruerii* *Aquilegensis* *mili-*
» *tis*, *Arnoldi* *milliti* de *Austrieo*. Confirma-
» vit et manifestum se fecit anprascriptus
» *Bernardus* de *Cordaria* vendidisse mihi
» quattuor sortes de una sua navi quam se-
» ri fecerat in loco qui dicitur *Bibons* que
» est de aeribus eratum. eum quinque ve-
» lis ee. cc. » Oltre la sottoscrizione del *Ziani*,
vi sono originall firme di *Pietro Bosio*, e di
Morco Barocci testimonii; e di *Femerio Dal-*
mario prete e notajo — Questo documento
ci conserva i nomi di antichi individui di
Aquilejo, di *Cividal del Friuli*, del *Codorr*,
ee. e il nome di un prete notajo del quale

Fol. *IF.* pag. 573. nell'albero.

Costanza moglie di Marco Ziani testatore 1253, era figliuola del Marchese d'Este — Questa notizia si ricava dalla preziosa cronaca di Martino da Canale fatta di pubblico diritto in quest'anno 1845 da' dotti direttori e collaboratori dell'Archivio storico (Firenze T. VIII. pag. 363. nota 101); nella qual nota lo ho chiamato il leggitore a vedere se questa Costanza sia la figliuola di Azzo VI. indicato nella Tavola VII. della famiglia Estense di Pompeo Litta; il qual celebre genealogista e storico dice che probabilmente Costanza morì fanciulla nel 1215.

Fol. *IF.* p. 600, linea ultima.

Dai Necrologi della chiesa di S. Moisè sappiamo l'epoca in cui *Zorzi Cocco* morì. Vi si legge: 1715, 41 luglio *Zorzi Cocco* di anni 68 colpito d'una pistola nella testa morì dopo 49 ore in casa propria.

Fol. *IF.* p. 603, linea 25.

Il Codice di *Marino Sanuto*, che qui ricordo, è propriamente autografo; lo vidi, ed esaminai. Spetta oggidì alla Biblioteca pubblica di Padova, e a merito di *Brown* venne stampato in Padova nel 1847-48, col titolo: *Itinerario di Marin Sanuto per la Terraferma Veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII. Padova. Seminario.* 1847, 4.to fig. e con importanti annotazioni a richiaramento e illustrazione del testo stese dal *Brown*. Presiedette in parte all'edizione l'illustre, ch'era allora Bibliotecario, *Tommaso Gar*; ma per le vicende politiche di quest'anno 1848-1849, partito il *Gar* da Padova, il libro uscì non potè se non nel settembre 1849, e dal *Brown* colla nota sua generosità viene donato specialmente a quelli che fecero parte del Congresso degli Selenziali in Venezia nel 1847, al cui tempo il libro avrebbe dovuto publicarsi. Non è però fuor di proposito il sapere, che *Marino Sanuto*, fatto il suo viaggio, si era posto a scrivere un *Diario* raccontando le cose coll'ordine con cui sono cadute sotto i suoi occhi, e notando alcune circostanze affatto personali. Ma considerato che un tale *Diario* riuscito sarebbe forse di troppa noja a lui

e a' leggitori, cambiò idea e restrinse l'itinerario alla descrizione quasi geografica dei paesi. L'autografo dell'*Itinerario* giusta la prima idea dell'autore, sta fra' Codici *Contarini* passati nel 1845 alla *Marciana*, ed è inedito, ma il racconto non si arresta, se non se coll'arrivo alle mura di *Brescia*, e l'*Itinerario* di diversa dattatura, giusta l'idea ultima, è quello pubblicato dal *Brown*. Vi sono però parecchie varietà tra l'uno e l'altro anche interessanti, dalle quali si potrebbe trarre vantaggio per una seconda edizione.

Fol. *IF.* p. 594, 95, 96 -605, 604, 605.

Intorno a *Gioanni Lanfredini Orsini* aggiungerò le seguenti notizie. Del 1476 addì 25 ottobre scudo in Venezia fece accordo con *Livio Oreze*, ch'era pur in Venezia, che gli facesse un busto d'argento con ismaili. Il documento relativo è riportato a p. 77 del volume XIX. della Collezione d'opuscoli scientifici e letterarii. (Firenze 1814 8.vo), da *Vincenzo Follini* bibliotecario della *Magliabechiana* in un suo Discorso sopra alcuni lavori d'argento di due orfici fiorentini cioè: *Antonio del Pollajuolo*, e *Livio d'Astore*. — *Angelo Fabroni* nel libro: *Laurentii Medicis magnifici Vita. Pisa 1784*, p. 191 4.to, ci fa sapere essere il *Lanfredini* morto verso la fine dell'anno 1493, e gli fa questo elogio, *Cujus integerrimam vitam, modestissimos mores, summam fidem, prudentiam, innocentiam maxime diligebat Pontifex*, appo il quale era oratore de' Fiorentini il *Lanfredini* negli anni 1488, 1489. In quella vita a p. 329, e altrove vi sono lettere di *Lorenzo de' Medici* indirizzate *Magnifico viro Joanni de Lanfredinio. Romae*, e altra di un altro v'è a pag. 286, *Joanni de Lanfredinio. Romae*. Ciò notisi per la varietà con cui si scriveva in latino il suo cognome. Finalmente dirò, che il cavalier *Leopoldo Cicognara* a p. 397 del secondo volume dell'opera della *Scultura* indica fra le medaglie fuse dal celebre *Sperandio* mantovano, una a su *Giovanni Orsini Lanfredini*. Io non l'ho veduta, ma dell'epoca ch'è verso il fine del secolo XV, giudico che spetti al nostro *Giovanni*. Il *Mazzuchelli* non la registra.

Fol. *IF.* p. 612.

Il Cronista *Canale* testè citato ci conserva

un'altra per noi importante letteraria notizia, cioè che NICOLO' NATALE ossia DEL NATALI chierico della Contrada di S. Raffaello scrisse più cose, intorno al Concilio di Lione, dietro la relazione che gliene fecero i tre veneti ambasciatori ritornati del 1274, che furono Paolo da Molina, Giovanni Cornaro, e Pancrazio Malpiero già ricordati dallo stesso Covale. E sembra che tale scrittura del Natale fosse assai stimata e girasse per le mani de' dotti, poichè lo storico rimette ad essa il leggitore. (Vedi *Arch. Storico. Firenze.* 1843. Vol. VIII. pag. 671, 679, 701.

Fol. IV. p. 647. col. 2.

Leggesi nel Tomo 53. 5 delle *Rime di Diersi*, codice a penna era del Contarini, ed ora della Marciana: *In Casera Antonii Colb mercatoris Teutonici in fontico Teutonico* SENATVS IN SAPIENTIA MANET VT SOL STVLTVS VELVT LVNA MVTATVR.

Fol. IV. p. 650. linea 40, e 651. linea 42.

Dagli estratti del Gessi: *Undici maggio 1645: Hanno questi signori conosciuta la semplicità o poco cervello del figliuolo del Poma, et dopo la carcerazione da lui sin ad ora poita, l'hanno fatto rilanciare et va per Fenetia stracciato et mal condotto.*

Fol. IV. p. 696.

del primo volume — correggi — del presente volume.

ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO.

Fol. II. proemio p. 479.

Ha osservato giustamente Francesco Zanotto nel Vol. II. Parte II. p. 352 della *Fenezia* e le sue *logune* (Ven. Antonelli 1847. 8. vo) ove parla della chiesa di S. Giovanni in Olio, essere errore di stampa nello Stringa (p. 408 tergo) il leggersi *Bernardino Conte* anzichè *Bernardino Ponte*, poichè lo stesso Stringa dice che questo *Bernardino* era fratello di *Antonio* (dal Ponte) architetto del Ponte di Rialto. E che il cognome di *Antonio* non fosse già *Conte*, ma *dal Ponte*, lo si rileva dal documento recato dal Temanza (p. 517) del 1573, in cui è nominato *Antonio dal Ponte* sedici anni prima della fabbrica del Ponte di Rialto — Non è

poi a confondersi con *Bernardino Contino* architetto che fioriva nell'epoca stessa, e del quale, come scopersi in quest'anno (1849) è la fabbrica del *Palazzo Barbarigo della Terrazza* a San Paolo, mentre dagli scrittori tutti che non videro, com' in le vidi, le polizze originali di detta fabbrica scritte dal proprietario *Daniele Barbarigo* e sottoscritte dal prato *Bernardino Contino* (anni 1568 - 1569) si conghiettura essere dello *Scamozzi* ossia dello stile *Scamozziano*.

Fol. II. 482. IV. 652. ove del *Feryci*.

Nei Codici di *Amadeo Svayer* era segnato al num. 4529 uno col titolo: *Epitome di libri d'istoria del Regno di Candia di Giovanni Feryci* — Nulla so dir di più.

Fol. II. p. 484. inserzione 8.

Don *Francesco Merlini* fece nel 1806 alcune riparazioni all'Organo della chiesa di San Rocco di Mestre, il qual Organo era stato rinnovato nel 1794 da *Antonio Crosè* (Memoria inedite di Mestre scritte dal *Barcella*).

Fol. II. p. 485. col. prima.

Nell'*Itinerario* di *Marina Sanuto*, (Codice autografo esistente nella Biblioteca dell'Università di Padova) ho letto, ove parla di *Fidenza* a pag. 85 tergo. pag. 84. t. *Qui habita et e confinato per X ani Fidal Lando doctor et cavalier patricio Feneto exullo de la patria. Questui eloquentissimo docto et pieno di suarita et suo parlare va restito di nero et compone uno suo vocabulario di ogni auctorita et exemplo opera amplissima et molto perfecta a quelor che ama le lettere unde i so che *F. M.* non tuot che manchi de honorarie ne ancor che mi vergogni mi medesimo unde chi uedijae santifica non che sacrificia et stato cinque anni ne mancha cinque. Il Sanuto cominciò il suo viaggio nel 1485 ad 15 aprile; e il Lando era stato sbandito da Venezia nel 1475 a' 27 di agosto, cosicchè aveva trapassati già anni cinque. Osservo soltanto che non fu già condannato il Lando a un bando perpetuo come scrive l'*Agostini* (T. I. p. 545); ma si a dieci anni, come ha il *Sanuto* contemporaneo. E dirò che la *Cronaca Veneta* su cui appoggia l'*Agostini* la sua asserzione non dice che il bando fosse*

perpetuo. All' autorità del Sanuto s'aggiunge quella del Malpiero nei suoi Annali (Vol. VII. Parte II. p. 670 Archivio Storico); *Ch. D. Fital Laudo D. K. al presente consegnier attual sia primo la perpetuo de officii, beneficii, ruziamenti, et consegii: et sia per dieci anni confina a Fienza ec.* Si potrebbe anche aggiungere all' Agostini la notizia suddetta dell'Opera intorno a cui occupavasi il Laudo, se forse, con diverso nome, non è la stessa *Quaestiones Miscellaneae*, già dall' Agostini indicata.

Fol. II, p. 191, 444, IF. 652, ove del Gatti.

Negli estratti dalle Lettere inedite del Nuncio Berlingheria Geasi altrove da me citati abbiamo intorno al prete Venesiano *Alessandro Gatti* la seguente notizia. *XXVI dicembre 1609 Alessandro Gatti sacerdote veneziano stato molti anni in Inghilterra e molto pratico di quella Corte, è fatto domestico della signora Arbella Stuarta cugina carnale del Re e di alcuni Consiglieri Cattolici. Il Nuncio nutre speranze che questa relazione possa essere di molto giovamento alla religione cattolica.*

Fol. II, p. 192, iscrizioni 26.

Della famiglia Venesiana MAYSIS qui ricordata è d'uso richiamare alla memoria *Pia Moisis* dell'ordine de' Predicatori, e proprietario di quella Congregazione che dicevasi del Beato Jacopo Salomoni, la quale abitava già il Monastero di Santa Maria del Rosario sulle Zattere. Questo diligentissimo e pazientissimo religioso lavorò XXIV volumi in gran foglio imperiale, ed altri due minori, tutti in membrana, i quali, cominciamento detti *Corali*, servivano al uso de' padri. Contengono le *Antifone*, i *Responsori*, gli *Ufficii*, diurno e notturno de' *Tempore*, de' *Sanctis* e tutto ciò che spetta alla Liturgia da loro usata. I molteplici caratteri, di varie grandezze, detti da' portiti *Monacali* antichi furono fabbricati dalla sua industria con lamine d'ottone traforate. Passandovi sopra col pennello tinto d'inchostro, o di cinabro, o d'altro colore, dipingeva con somma facilità e celerità le lettere, e il capo loro, e le note stesse musicali. Le principali iniziali dorate e miniate frammezzo figurine, fiori, ed ornati di vario genere, sono d'altra mano. Il chiarissimo Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeca della stessa Congre-

gazione nel dar ragguaglio di questi volumi a p. 316 del Commentario istorico *De Nobis Congregationis sub titulo Beati Jacobi Solomoni* (Venetiis. Pasquali 1751, 4) dice: *In vetustis hujus generis librorum ornamentis nihil est quod proferri debeat.* L'epoca in cui lavoravansi questi *Corali* era *MDCCXXVI*, o molti anni vi si occupò il padre *Maysis*. Soppressa la Congregazione nel 1810, salvaronsi quei libri per cura specialmente de' Padri i quali, restituita la Congregazione nel nuovo Ospizio di S. Lorenzo l'anno 1843, li riposero nel Sacramentario ad uso della loro comunità, gloriosi a buon dritto di possedere, in tal genere, una cosa rara e preziosa.

Fol. II, p. 197.

Alle Lapidi Triestine portate a Venezia si aggiunga anche quella di Q. PETRONIO una parte della quale esiste ora (a. 1849) nel Museo Obelisco al Catajo; come leggesi a p. 97-98 delle *Antiche Lapidi Patavine illustrate dal Furianetto. Padova 1847, 8.º fig.*

Fol. II, p. 197, 198, IF. 654, ove della Lapida Triestina.

Nell'appendice al foglio Triestino N. 781 an. 1842 si legge: *Annunciamo l'arrivo dell'impronta in gesso della grande lapida di Ottaviano che accenna l'erezione delle mura di Trieste, ora esistente nella Marciana di Fentzia; lapida che nel 1509 venne tolta dai Veneti.*

Fol. II, p. 202, 206, 209, 432, IF. 654.

Promette Gaetano Giordani eruditissimo Scrittore Bolognese da' nostri giorni in un Catalogo delle sue Opere lette impresso nel 1845 in Bologna, e inserito alla fine del Catalogo dei Quadri della Pinacoteca Accademica di dare: *Natività intorno ai Ritratti di Francesco I. Medici e della celebre Bianca Cappello, dipinti da Alessandro Allori detta il Bronzino in una tavola che si conserva dagli eredi del fu professore Salvigno a Bologna.*

Ma frattanto intorno alla Cappella e al Granduca alcune interessanti notizie leggo registrate negli inediti *Annali Fenesi*, codici da me posseduti, e già più volte in quest'opera citati, scritti da autori contemporanei,

1221 da chi assisteva a' Consigli del Pregadi

Eccole :

« Adì 12^o giugno 1579 giorno a Santa Maria di Grata il sig. Mario Sforza ambasciadore del G. Duca di Toscana, e nobilito il segretario di Fiorenza andò in Camera del scrinio Prencipe e l'annunciò questa venuta, et era presente in camera un Savio del Consiglio et uno di Terraferma. Il giorno seguente che fu sabato le fu mandato 40 senatori del Corpo del Senato, e fu levato, e condotto a casa che era in Rio di Palazzo comprata dalli signori Trevisani per il padre e figliolo (1) della signora Bianca Cappello. Il giorno seguente dopo desinare li medesimi senatori audarono a levarlo e condottolo in Collegio espose, che il Granduca suo signore aveva preso per moglie la signora Bianca Cappella e l'haveva voluto notificare con ambasciadore espresso, e poi furono lette lettere del Gran duca, e duchessa in questo proposito molto affettuoso mostrandolo aperto desiderio d'esser dichiarata figliola di questo Stato. Adì 15 detto (2) in Senato furono lette le sopradetto lettere le quali indussero le lagrime a tutti; dappoi fu posta parte di crearla e dichiararla figliola di questo Stato, et hebbe ballotte 195, de no 9, e non sincere 41. Furono eletti due ambasciadori cioè g. Zuanne Michiel K. e g. Antonio Tiepolo K. Fu fatta la risposta al sig. Ambasciadore in ottima forma, e non fu per quel giorno risposto al Gran duca per esser anto fra il Pregadi, e Savio un poco di dispartire su la forma delle parole. Il giorno seguente che fu la vigilia del Corpus Domini si chiamò Pregadi, e il Segretario Milledonne scrisse lui lettere al Gran duca e duchessa le quali furono bello et affettuose, et così furono prese. Si lesse l'esposizione all' Ambasciadore il quale ringratiò assai, et dimandò che li fosse dato in scrittura il Privilegio della Gran duchessa della sua filiazione, il quale è via questa forma. — Essendo piaciuto al Gran Duca di Toscana pigliar per mo-

glie la Signora Bianca Cappello Gentilissima di nobilissima famiglia di questa Patria ornata di singolarissime qualità, è ben conveniente che ancor noi dimostriamo quelli segni di contentezza d'animo per l'ornamento che ne riceve la Signoria nostra. Però l'antera Parte che la suddetta signora Bianca sia creata e dichiarata vera et particular figliola della Signoria nostra. (3) » E da sapere che si vestirono per segno di allegrezza di cremesino li Parenti et amici di questa Casa intorno 360 gentilhuomini, che per molti giorni portarono detto habitio. Quell' istesso giorno la natione fiorentina fece un solennissimo Banchetto al signore Ambasciadore di Fiorenza, et li molti gentilhuomini Venetiani, facendo a dopo pranzo bellissime regate per Cana grande secondo il solito. Al suddetto ambasciadore fu donata una catena di duenti 4000 cosa non mai fatta ad un ambasciadore di Duca

(1579 17 Giugno) » Il clarissimo ms. Bartolomeo Capello et il clarissimo ms. Vettor suo figliolo andarono alla Signoria accompagnati da 100 gentilhuomini vestiti di seda cremesina e loro erano vestiti di soprarizzo d'oro, e furono fatti cavalieri dal Prencipe, e poi ritornati bancheitarono tutti quelli che li accompagnarono, e fu bellissima vista. Il signor duca di Toscana mandò a dir alla Signoria che lui desiderava li ambasciadori solo dopo mezzo agosto » Messer Vellor Capello andò in collegio et appresentò lettere del G. duca e duchessa in ringraziamento dando poi conto la voce di tutto il successo e delle offerte grandissimo che haveva fatto il duca di servir questa Signoria. Disse appresso, che S. A. mandava il sig. don Giovanni suo fratello naturale a baciar le mani a Sua Serenità e rallegrarsi sino che lui potesse venire con la duchessa personalmente il che sarà questo settembre essendo però le cose d'Italia quiete, » Il Papa s'haveva rallegrato di queste

(1) Errore del Copista invece di fratello. Ma forse intendè dire figliolo di Bartolomeo ch'era fratello di Bianca, cioè Vettore Cappello.
 (2) Il copista per errore li legge di 15.
 (3) Questo è un testo del decreto; ma fu già pubblicato nel suo vero testo dal chiarissimo Luigi Carrer a pag. 619 delle *Genove* con altri decreti a lettere alla Cappello, ed estratti di Rotondo.

- » nozze con l'Ambasciadore nostro dicendo
 » che di questi due così gran Principi in
 » Italia non si potevano se non aspettar
 » frutti segnalati per il bene della Cristianità
- » Alli 8 Inghio 1579 giunse in Venetia il
 » sig. d. Gio. de Medici fratello naturale del
 » sig. duca di Fiorenza patto d'anni 13 in
 » circa, il quale fu incontrato a S. Spirito
 » et a S. Maria di Gratia da diverse mano
 » de Senatori de Pregadi, la prima a S.
 » Spirito fu di 20 delli Officii sotto Pregadi,
 » et a S. Maria di Gratia fu di 30 di Pregadi.
 » Il Venerdì che fu alli 40 andò in
 » Collegio, et il sermo venne ad incontrarlo
 » sino a piedi delli scanni, parlò gentilissimamente
 » e con somma soddisfazione di tutti,
 » et appresentò lettere del Duca e Duchessa
 » molto affettuose che contenevano il ringraziamento
 » delli honori fatti all'uno et all'altro. Il Sabbatho in Consiglio di X si
 » deliberò che venendo il suddetto Giovine
 » a Consiglio, come venne, potesse per quella
 » volta solamente bollotiar, e così venne e
 » ballottò. A questo signore furono fatte infinite
 » cortesie, feste, regate, spese a tutta
 » la sua casa per tanti giorni. Li fu donato
 » al suo precettore ducati 500 in una condotta,
 » a due suoi buffoni 25 ducati, o vestiti;
 » et parti li 21 detto
- » Si mandarono gli Ambasciadori nostri a
 » Fiorenza commettendoli che per convenienza
 » li rispetti non passassero per Ferrara. Si
 » mandò io dono alla Granduchessa di Toscana
 » un pettorale con 18 diamanti grandi
 » e molti altri piccoli con un pendente di
 » bellissima vista, il quale valeva ducati 7500
 » et fu trattato li merato per il clarissimo
 » ms. Marenantonio Barbaro procurator . . .
- » Li Ambasciadori q. Zuane Michiel cavalier,
 » et Antonio Tiepolo cavalier andati
 » a Fiorenza furono honoratissimamente incontrati
 » sino a Firocozola dal signor don Giovanni,
 » et dal sig. Vettor Capello facendo sapere
 » a nome del Gran Duca, che poichè
 » le loro Signorie erano arrivate nel Stato
 » del Gran Duca che lui faceva sapere che
 » gli renotiava tutta l'autorità, e che loro
 » comandassero come Signori assoluti. A
 » Scarperia furono di novo incontrati da infiniti
 » gentiluomini Fiorentini. Due miglia
 » poi fuori della Città dal sig. don Piero
 » de Medici, signor Bortolomio Capello, et
- » il Reverendissimo Patriarca di Aquileja, o
 » numero infinito di gente per le strade, loggie,
 » balconi, o finestre. Li ambasciadori
 » erano con 500 cavalli, 70 gentiluomini veneti,
 » molti infiniti dello stato et andarono ad alloggiar
 » nel Palazzo del Pitti dove la sera
 » andava (andando) di notte per il corridor,
 » vennero privatamente la Gran Duchessa, il
 » sig. Vettor Capello, et il Granduca a ritrovar
 » molto domesticamente li ambasciadori
 » o con loro stettero circa un'ora con
 » d'essimi ragionamenti, essendo prima il Duca
 » et Duchessa stati a vedere l'entrata di
 » delli Ambasciadori in una casa privata. Il
 » giorno seguente che fu il primo d'ottobre
 » li Ambasciadori riposarono, e la sera andarono
 » ancor loro dal signor Duca privatamente
 » per il corridor, et cenarono seco
 » privatamente col Patriarca, signori Capelli,
 » e donne, e la signora Chirra Quirini. Il
 » giorno seguente andarono all'udienza
 » accompagnati dalli sopraddetti. Il Duca l'incontro
 » sino alli piedi della scala, et accesi
 » in palco vi erano tre sole sedie il Duca
 » in mezzo o li Ambasciadori dalli lati. Il
 » giorno seguente andarono dalla Granduchessa
 » chessa con la medema pompa et fatto l'obbligo
 » lei Granduchessa rispose eloquentissimamente.
 » Andarono poi a diversi solazzi. Li fu
 » donato il collaro et essa rispose, che
 » to volentieri habrebbe accettato un fiore,
 » che questo sarebbe sempre un testimonio della
 » la sua servitù. Il Gran Duca fece dimandare
 » in gratia, che al tempo del sposalitio
 » ma che lui li porresse l'anello le fosse
 » posto in testa una corona ducale per uno
 » de loro ambasciadori, li quali scrissero de
 » qui non havendo questa commissione, a
 » disputato in scoto questo punto fu preso
 » largamente, cioè 429 della parte, 9 di noi,
 » sconsigliare: Che uno delli ambasciadori
 » dovessero fare, ma facendolo dovessero
 » re con voce alta in segno di essere veri
 » particular figliola della Signoria di
 » Venetia
- » Adì 12 ottobre si fece il Sposalitio della
 » Gran duchessa, e passò in questo modo.
 » Ridotti nel Palco grande della Sala il Gran
 » duca con il Nunzio apostolico, gli Ambasciadori
 » di Ferrara, e di Lucca con li 48
 » del Consiglio, e tutti li Magistrati della
 » città, venne la Granduchessa in mezzo delli
 » Ambasciadori Veneti, e sentò di sopra il

» Duca, e li Ambasciadori al loro loco: da
 » po il Nuntio con numero infinito di dami-
 » gelle e donne principali della città. Subito
 » aquetato il tumulto della gente, il Segre-
 » tario maggiore lesse il Privilegio della fi-
 » gliatione, e poi la Duchessa in mezzo de-
 » gli Ambasciadori Veneti ridottasi in mezzo
 » il Palco in piedi, disse il Tiepoio, che per
 » decreto dell' eccmo Senato in segno d' es-
 » sere vera o particolare figliola li mise la
 » corona ducale in testa, la quale fu appre-
 » sentata da un ministro principale, e la ten-
 » neva in un basile d' oro, la quale corona
 » è aperta di sopra, o non coperta come le
 » regie e imperiali, et era tutta gioiellata
 » per il valore di 800 mila scudi. Fatto
 » questo si condusse dinanzi al Rmo patriar-
 » ca d' Aquilina perchè l' arcivescovo era in
 » sacra, il quale con gravità fece il sposa-
 » lizio insieme col Gran Duca, e così levati-
 » si andarono alla Chiesa maggiore, la Gran
 » Duchessa era in una lettica sola scoperta
 » con la corona in testa sì che poteva esse-
 » re veduta da ognuno. Si cantò la messa
 » dello Spirito Santo per il Vescovo di Fie-
 » sole, o poi ognuno andò all' alloggiamen-
 » to, essendo durata la cerimonia tutta hora
 » 4 continue. Li giorni seguenti si stette in
 » diversi trattamenti. Honoratissimamente
 » gli ambasciadori partirono alli 19 detto . .
 » La Relatione di Fiorenza contiene que-
 » sto dopo la prima parte delle Feste, Ho-
 » spitio, et incontro. Il duca ha un millio-
 » ne, e 300 mila, ne spende solo 400 mila,
 » aumenta il resto. 40 mila fanti di ceruade,
 » 100 homioi d' arme, 400 terra murate.
 » Siena feudo dell' imp. Carlo V che infedò
 » Filippo, et lui ha subfeduto il duca Co-
 » smo suo che li paga li danari apesi nella
 » guerra di Siena. Si chiama Granduca di
 » Toscana abusatamente, dovendosi per il
 » privilegio chiamarse Gran Duca in Tosca-
 » na altreso che la Toscana è posseduta an-
 » co da altri. Ferrara possede la Grafignana,
 » il Marebese di Massa Perugia, la Chie-
 » sta, et altro. Si mandò la Parte di dare al-
 » li ambasciadori li anelli che 'il Granduca
 » li haveva donati, che erano due diamanti,
 » e non fu presa havendo havuto si 120, no
 » 40 nonancora 5 Fu di nuovo
 » posta la Parte del donativo di Fiorenza o
 » parlò l' istesso ambasciadore Tiepoio et ap-
 » presso l' aiutò anco il Precipue con uoa
 » Ton. V.

» oratione molto elegaioe, nondimeno non
 » passò stando però quasi l' istesso numero
 » di ballotta
 » Si hebbe avviso come la Gran Duchessa
 » di Toscana haveva dispersa sua figlia fem-
 » mina di meai 4 ona gran dispiacere di lei
 » et anco dei Graa Duca
 » Fu ballottato di aoovo il donativo dei
 » Gran Duca di Toscana fatto alli ambascia-
 » dori nostri delli due diamanti, e parlò d'
 » ordioo del Collegio il clmo ms. Giacomo
 » Soranzo, e non fu preso in modo che li
 » diamanti rimasero del publico.
 » S' intese da Fioreoza per lettera do pri-
 » vati, che il Gran Duca havendo fatto as-
 » pere ad un hebreo che non praticasse in
 » casa con la Duchessa, essa nondimeno era
 » stata tanto ardita che era andata a ritro-
 » varla sino a Pratolino di che accortosi li
 » Gran Duca l' haveva ammazzata di sua ma-
 » no, con 4 pugnalate cosa che diede da ra-
 » gionare assai a molti, dicendosi quasi pu-
 » blicamente, che costei era non solo ruffia-
 » na, ma grandissima maga, ovvero strega,
 » come si dice, li che diede occasione di
 » credere, che il matrimonio della Graa Du-
 » chessa fosse stato più violente per arto
 » magica, che volontario per cletione dei
 » Duca.
 » S' hebbe expositione fatta in Collegio dal
 » chiaro ms. Burtoimio Capelli ritornato
 » da Fiorenza li quale diede conto del suo
 » viaggio d' andar, ritornar, o dei star suo
 » in Fiorenza. Offerì a nome del Duca il Stato
 » e la persona, o particolarmente 2000 schia-
 » vi da remo. Si lessero le lettere del Graa
 » Duca, o Gran Duchessa affettuose quanto
 » si possa dir più, e con questa occasio-
 » ne li Soranzo parlò a favore delli Amba-
 » sciadori come ho detto di sopra
 » Mese di Giugno 1585: Haveva il Gran
 » duca di Toscana dimostrato sempre desi-
 » derio di venir a Venetia et essere accetta-
 » to con ogni honore quasi come genero
 » della Republica come il duca di Savoia
 » coi Re di Spagna, fu fatto dire alli Signo-
 » ri Capelli ri a quell' huomo mandato dai
 » duca, che la Signoria lo vedrà molto vo-
 » lentieri o l' accetterà con ogni termine di
 » honore, se li scrisse anco una lettera pic-
 » na di cerimonie approbando il trattamento
 » fatto per li sig. Capelli il quale era in
 » somma che le galere del Gran Duca non

- » andassero nella Mari sospetti, havendo detto il duca che la Signoria per suoi rispetti di Costantinopoli non poteva fare di ciò scrittura alcuna, et il medesimo rispetto » aveva ancor lui per il suo giuramento, » che ha fatto come Gran Mastro dell' Ordine di San Stefano, et così s' accomodano » no le cose ancorchè io per me credo che » questo sia stato un procedere artificioso » del duca per vari suoi rispetti. — Fu » scritta quindi una lettera al Gran Duca di » Toscana piena di parole affettuose e in » somma si approvava il trattato delli signori » Capelli e poi in voce se li fece dire » per nome del Senato che quanto al venire » a Venetia sarebbe benissimo veduto, et accettato con ogni amore
- » Mese di Luglio dell' anno: S' hebbe » una Lettera del Gran duca di Toscana con » poche parole assai generali ma però molto » gratiose, fece poi dire a bocca per li » Capelli alli signori Deputati, che lui desiderava venire a Venetia, ma per haver » un negozio di molto momento, ed ho di » Spagna conveniva mettere un poco di tempo, il qual era che il Re voleva che s' » unissero le Galere di Fiorenza con quelle di » Malta e d' altri Principi di Spagna sino al » numero di 20, e che andassero in corso » con la sua provvisione, ma che lui non vi » consentiva volentieri, o non voleva accomodarsi.
- » Adì 24 Ottobre 1587: Per lettere di » Roma straordinario s' hebbe anco, che el » lunedì allo 5 di notte, che fu alli 19 correnti morì il Gran Duca di Toscana. Questo avviso venne a Roma mandato dal Cardinal de Medici hora Gran Duca con ordine che lo comunicasse al Cardinal Montalto, et all' ambasciador di Spagna soggiogendogli che il tutto passava quieto. Il Corriero poi aggiungeva che anco la Duchessa era morta un' hora dopo il duca le quali morti erano successo al Poggio Inigo di loro piacere. Si ragionò poi che il Cardinal fu in Fiorenza quella stessa sera a hora 8 partito dal Poggio e che havendo dato conto di questa morte al Duca di Ferrara
- » S' intese per lettere de privati come veramente la Gran duchessa morì due hora » dopo la morte del Duca essendo ancora » lei ammalata ma però di male non molto » grave
- » Da Roma (Lettere dell' ambasciadore) che » dopo l' avviso della morte del Gran Duca » giunse un altro Corriero che portò la morte » della Gran Duchessa 6 ore dopo. Che il » Cardinale ora entrato nel Governo; e si » sottoscrive Cardinale e Gran Duca cosa che » non piace molto al Papa dicendo che saria » meglio che lui restasse Cardinale, e fare » don Pietro suo fratello Gran Duca, dovendo parere cosa strana al mondo che sia » stato Cardinale 24 anni e goduto beni ecclesiastici, finalmente si mariti, e si scanzolizzeranno molto li eretici non sapendo » che non fosse lo saceris, o quando lo sapessero di scandalizzarono anco vedendo » che sia stato 24 anni cardinale con tanto » godimento di Beni di Chiesa senza mai » mettersi in saceris, ovvero che sia stato » dispensato Che il Cardinale hora » Gran Duca è huomo d' età 39 anni di complessione humida e non si stima molto vitale che è allevato tutti li suoi anni in » Corte di Roma, e ha imparato molto di cose di pace, oltre che per altro è ancora valente huomo quant' era il fratello et » il padre Cosmo
- » Che alli 19 alle 4 e mezza di notte morì il Gran Duca, che poco prima che morisse chiamò il fratello Cardinale o gli raccomandò la moglie et il figliolo e tutti li sudditi dandoli la chiave delli danari e gli scie et il contrasegno dello Fortezze, e gli morì da buonissimo cristiano.
- » Che la Gran Duchessa morì poi alli 20 » alle 16 hore e che a lui (cioè al Cardinale) era toccato fare quelli ultimi officii di raccomandargli l' anima, e che lei l' aveva detta, che di niuna cosa li pensava più il morire che di non vedere il padre e ricevere da lui gli ultimi baci, e la sua desideratissima beneditione, o che gli dovesse confortare lui, il signor Vittorio, et il sig. Geronimo Capello pregandoli a dargliene pace, et accomodarsi col valere del cielo.
- » Che non arriva li particolari della sua infermità riportandosi al Molena, ma che » questa dice solamente che il male è stato » ordinario
- » Che il Gran Duca di Toscana habbia

• trovato 4 milioni, e 700 mila scudi in contanti, dei milioni in gioje, et argento, • e Guardarobba cosa inestimabile. Che ha fatto morire il Governatore di Livorno, e • imprigionato quello di Siena

chivio segreto degl' Inquisitori di Stato collocato cogli altri in quello di S. Maria Gloriosa de' Frari esistono sedici lettere scritte da aliena mano, ma tutte firmate di pugno della *Grav Duchessa di Toscana* (Bianca Cappello) dirette dal 26 dicembre 1579 fino al primo agosto 1587 al chiarissimo ms. *Francesco Bembo* (1) *Venetia*, avanti eziand-

Alle notizie testè riferite non sarà discaro ch' lo aggiunga anche le seguenti: Nell' Ar-

(1) *Francesco Bembo* patrizio Veneto fu buon culto poeta volgare, e fiorì circa la fine del secolo XVI. Ha alle stampe *La sette sonetti pentenziali* (Venetia, 1565, 4 to.) di Mastuchelli non fu cavuto ad riferir questo titolo. Egli disse: Ha alle stampe 10 sonetti *li sette sonetti pentenziali*. Il titolo è invece: *Li sette sonetti pentenziali del clarissimo sig. Francesco Bembo, In Venetia appresso Nicolò Moretti*. MDXCV. 4 to ed è vero che il soggetto è tratto d' arte pentenziali. Per dar poi un saggio del suo potere (senza ritar quell' edizione) trascrivo qui sotto il sonetto che comprende il succo del salmo *Miserere* col titolo *contro la lussuria*. Questo sonetto, come se fosse inedito, trovasi anche a pag. 66 del *Catalogus Codicum manuscriptorum Biblioth. Recardianae Joannis Lami. Librorum* 1756, 101.

Abbi, Signor, di me pietosa cura,
Et la non gravi teipicità raffera;
Bimetiti a me la meretale pena,
Che solo innanzi a te, mio Re peccai.
Nacqui io peccato, et peccator, tu 'l sai,
Ma to, ch' apri la via, ch' al ciel se mena,
L'eta quest' alma, d' ogni macchia pura,
Ch' alla più buona ha, che oere ama.
In me, non un cor puro, un spirto retto,
Anzi meco il tuo stesso agn' or comperiti,
E infiammami di lui la lingua e 'l petto:
Ond' lo possa me tutto consacrarti,
Poi, che il vero cioccolato a te diletto,
E il cor contento in scorsito dariti.

Ha un sonetto a pag. 55 delle Rime di Batista Guarini. (Venetia. Giotti 1598 4. to.) A pag. 4 delle *Poesie diverse in morte di Gio. Batista Barbolani Amosini* (morto del 1598). Trevisi. Debuchino, 1599, 4. to) si legge anche un componimento di Francesco Bembo. — A pag. 166 della *Rime di Celio Magno* (Venetia. Maschio, 1600, 4 to) vi è un sonetto del Bembo che sotto titolo d' *Incerto* è nome di Domenico Tinetti si risponde ad uno di Celio Magno in lode del Tinetti. — Un altro sonetto del Bembo è impresso a pag. 25 della *Prima Parte delle Rime di Tommaso Silgioni*. (Vercina. Cotta, 1601 - 12). — Fra gli anni 1600 annoverasi Alessandro Guarini, che gli dirigeva due lettere (n. e. 90, 95 delle *Prose*. Ferrara. Baldini 1611, 4. to) nella prima delle quali lo chiama *deppo rampollo di piano cori nobile e degno qual fu la gloriosa memoria di Monsignor Bembo*, e nella seconda lo dice poeta.

Questo è ciò che di *sette* ha raccolto l' editore *Francesco Bembo poeta*. Ma è incerto di chi fosse figliuolo, e quando sia morto; che inquesterebbe assai aspre, perchè altri dello stesso nome e cognome contemporaneamente vivevano.

II Mastuchelli (pag. 530, Vol. II. P. II.) lo fa figlio di Giorgio; egli poi era nel dirlo poetista a Ravigo, giacchè quegli che se fu del 1546 era *Francesco Bembo fu di Girolamo*. Il Quadrio (Vol. II, pag. 431), il Crescimbeni (V. L. IV, pag. 130, ediz. 1711) lo fanno parimenti figlio di Giorgio; e tutti o tre lo dicono morto nel dì 6 Luglio 1599. Ma siccome nel dì 6 Luglio 1599 morì in Venetia decapitato anche un *Francesco Bembo* figliuolo di Gasparo dottore; che è difficile che in un giorno stesso morissero due dello stesso nome e cognome a patrisi cioè Francesco I. di Giorgio, e Francesco I. di Gasparo; che Francesco il decapitato è detto poeta; che il maturo per cui subì l' ultimo supplizio fu per corrispondenza secreta col Granduca di Toscana (cioè che ha molta analogia colla corrispondenza che il nostro Francesco Bembo aveva colla Granduchessa aldovecchie lettere surdicate a penna sulla sua di politica); che non trovo di quest' epoca negli Alberi pittori alcun Giorgio Bembo che avesse figlio un Francesco, ma bensì trovo un Gaspare che era padre di Francesco — in non avari lontano dal conchiudere che il decapitato era il poeta, e figliuolo di Gasparo e non di Giorgio.

I. Che in effetto il decapitato fosse figlio di Gasparo apparisce chiaramente dagli sottili Registri Criminali (N. 18 dal 1597 al 1599, pag. 130, l.) nell' Archivio Generale, ove in data 5 Luglio 1599 si ordina: che questo *per Francesco Bembo fu de Gasparo dottor, recluso sia condotto dimora mattina all' hora di mezza terza fra la sua cellone di San Marco, dove sopra un teler emiseate per il ministro della giustizia li sia tagliata la testa al che la si appari dal busto et moari. E dal Registro de' Morti esistente nello stesso Archivio si ha: *del 6 detto (Luglio) 1599. È stato de' decapitato del Archid. del illmo Consiglio di A il elmo San Provo. o Bembo fu de Gasparo il dottor de era de ani 40 in circa.**

II. Che il decapitato fosse chiamato poeta lo dice Gian Carlo Sirois nel T. III delle indite su Cronaca Veneta a p. 14, l. del suo estrapelo.

III. Che il delitto fosse la corrispondenza col Granduca di Toscana, lo attesta Nicolò Costantini (Libro V

dio il sigillo della Granduchessa. Da questo lettere apparisce la affettuosa amicizia che tra essa e il Bembò passava. Io dabbo la conoscenza di queste lettere al Cavalier Fabio Mulinelli benemerito direttore di quell'Archivio, il quale mi permise di esaminarle. In una, ch'è del 4 agosto 1532 di Fiorenza, dice al Bembò: *Atribuisco* (alla sua cortesia) ancora il compassionateo ragguglio che l'è piaciuto di darmi dell'accidente della signora Paulina Grimani, del quale io sentii nel principio non punto men di cordoglio, che allegrezza, poiché ella uocata s'avea di quell'onde, per la volontà ch'io porto a quella gentilissima Signora. Il Sonetto poi che F. S. ha fatto sopra questo caso è stato letto da me con quel gusto che merita la virtù sua che et ha posto ogni suo leggiadro artificio. — In altra del 7 marzo 1535 gli dico in poscritta, da Firenze. *Mando a V. S. questi duoi scatoletti d'avorio perchè le piaccia di farci metter duoi ritratti, in uno quello della signora Labia quale intendo esser molto vaga et bella, nell'altro una delle più belle gentildonne che sieno a Venetia, procurando che entrambi duoi sieno fatti da bonissima man, volendo io adornarne il mio stanzino* — A queste lettere si riferisce una delle tre seguenti, che per l'argomento mi parvero degne di essere per questo trascritte — Ecco le:

Clariss.^{mo} Sig.^r

Il Cap.^o che V. S. mi ha mandato con la sua gratissima lettera de 20 è stato letto da

me con tanto mio gusto, ch'io so molto grato al Gardellino dall'avviso che me ne dettate, ma mag.^r obbligo a lei, che s'è contentata di darmi questo piacere, il quale è stato così compolto come il cap. ricco di rime, di parole, et di concetti convenienti a quella lingua et al belliss.^{mo} intelletto di V. S. se bene nella parte, che tocca a me, merita più tosto gratie, che lodi, et però gilete rendo cumulatiss.^o assicurandola che di queste sue cortesie io conserverò perpetua et gratias.^o mem.^o et con questo prego Dio, che la prosperi. — Di Pratolino li XXVII di mag. 1531.

A' comodi di V. S. Cima.

La Gran Duchessa di T.^{mo}

S.^r Franc.^o Bembò :

tergo

Al clar.^{mo} sig. il sig. Franc.^o Bembò.

Venetia

Clar.^{mo} Sig.^r

Io credo certo che V. S. habbia havuto l'indivinezza a mandarmi le grancole et lo cappe, perchè la settimana passata me n'era venuta tanta voglia, che io haveva scritto al S.^r Padre che me ne inviasse, ma in fatti dove regna vera affic.^o sempre si pensa al contento, et all'altri soddisfazioni, però non solo non mi meraviglio del pensiero, ch'ella ha havuto al mio gusto, ma non m'è stata nuova questa sua cortesia incomparabile, la quale io mi son goduta, per la sua bon-

delle Istorie Venete inscite, a. 1599, p. 258 tergo del mio esemplare): *Tra lo subito un tale Francesco Bembò aveva uno di poco credito, molto profuso nel sesso di magistrato de' beni di fortuna, che nel progresso dell'età aveva ottenuto un Magistrato (era stato Procuratore sopra Dotti) nel quale per certo tempo aveva avuto l'ingresso nel sesso, essendo stato guadagnato da un principe d'Italia (il Granduca de' Toscani) pigliò stipendio da lui con preparati secreti pubblici, e così continuò per il tempo del magistrato, che fu di due anni; ma uocato volente sigulare per non perder il contento, lo fece in maniera tale che dimandando se a questo or a quello ciò che si facesse insidiosamente carata qualche cosa lo partecipava; scoperto e ritrovato le scritture non potendo più negare confessò, onde infamamente in pubblica fu fatto morire. E il Signor nel stesso luogo scrive come testimonio di vista: *Alli 6 luglio dell'istesso anno (1599) io notifica sull'editto nella ragione la testa a ser Francesco Bembò e, ser Enrico (qui s'è errore, ha vece di Giuseppe) detto il Fucato. Fu detto per avere scritto al duca di Firenze le cose di stalo, procurando d'esser provisionato del detto duca. Fu anco per l'istessa causa confinato per alcuni anni nella prigione furto Andriale Fiorelli maestro della peste di Firenze come corrispetore di questo fatto. (E ciò pure si conferma dall'annunciati Registri Grimani pag. 180 tergo) di quali risulta che fu condannato in uno delle prigioni dell'opà di questo Consiglio di qua da Canal dove habbi a star sei anni. (Era stato proposto anni dice continui; ma ho preso con ser Giacomo Marcello per soli sei anni).**

IV. Francesco figlio di Gaspare ebbe per moglie Chiara Sarnolo di Francesco cavaliere e procuratore; nacque del 1541 di maggio; fu uocato nel 1561 di Poliziano Michel q. Pietro; e del 1594 di una figlia di Felice Trissino da Vicenza vedova di Bartolommeo Schio per Vicentina. Cosicchè quando fu giustiziate a' di luglio 1599 avere anni 58 e mesi due.

ta, con che è comparsa con tanto affetto, con quanto io so, ch'ella viene da lei, Aspettero le altre granzole, ch'ella m'acenna di volerli mandare, essendo certa che nessuna altra habbia a parermi più saporita delle sue, et fratauto ringraziandola di questo, e' ho ricevute, voglio dirle, che si come ed' ha prevista la mia voglia, così mi giova di credere, che prevedendo il pericolo, etie mi soprastette sei giorni sono, le sue orationi me ne liberassero; et questo fu d'una saetta che cadde nella nostra anticamera, la quale havendo abbruciata una parte del paramento calò dove dormiva la sig.^a Pellegrina, che per la paura ne fu per morire, oltre a molti altri danni di mura che fece. Il terrore mio fu tanto maggiore quanto meno, dormendo, me l'aspettavo, et mi travagliò di sorte, che svegliai con un flusso di corpo, m'ha tenuta indisposta dall' hora in qua; et certo non mi bisognava altra aggiunta alle passate fatiche delle nozze (1) le quali m'havevan fatto risentir la donna del corpo d' una maniera che bene spesso mi tormentava con accidenti molto strani, giudicati dal popolo, che havesser piuttosto origine da gravillauza, ma il sig. Giovan Vitturi et ogni altro s'è ingannato indigrosso, che Dio volesse pur farmi tanta gratia che fra primi sarebbe V. S. a saperla, sapendo, ch'io non potrei parteciparla a persona che più me la desidera di lei. — La prego a farne fare le solite orationi, sperando che possano essere esaudite et con questo saluto la sig. sua consorte desiderando all' una et all' altra ogni prosperità. — Di Firenze li 8 di marzo 1585.

Al pincer di V. S.
La Gran Duchessa di T.

S.^r Franc. Bembo.

tergo

Al Clariss. sig. il sig. Franc. Bembo.

Venetia

Clariss.^{mo} Sig.^{re}

Non il Molena, che, o per i suoi disordi-

ni s'è ammalato, o vero per le sue voglie non sa abandonar Venetia, mi ha portate l'amorevolezza di V. S. ma la sig. sua consorte diligentissima et cortesissima come quella che non ha voluto più stare a bada de' trociscamenti di quest' huomo, s'è presa assunto di mandarselo. Al ser.^{mo} mio sig.^{re} ho resa la bella Nuda insieme con la lettera di V. S. et per me mi son tolto il ritratto della sig. Labia et la Maddalena di mano di Tiziano et quanto et aleno stati grati questi presenti, se S. A. saprà dirne per se stessa la sua parte, io non già mi rinceno a scriverne pur una minima parola, perche quanto io potessi mai dire, non arriverebbe a gran pezzo a quel segno della bellezza del ritratto, della lode che si deve al pittore per haver imitato eccellentemente l'originale, della soddisfazione infinita che n'ho presa io, et dell'altrotanto ohlio ch'io debbo alla diligeza et giudizio suo che sono cagione che la mia Galleria si farà tanto più bella con ornamento di sì bel ritratto. Quanto lo stimi poi la pittura di Tiziano et per esser di mano di sì grand' huomo, et perche la S. V. per darla a me n'habbia privata se stessa, non potrei veramente esplicarlo con mille lingue. Però lasciando che il luogo, che io le darò che sarà de' più nobili et riguardevoli della mia Galleria, parli egli per me, assicurerò solamente V. S. che eterna sarà l'obligatione, ch'io sono per conservargliene. Fratauto per duplicarmela, starò aspettando l'altro ritratto della sig.^{re} Marina Marcello con tanto maggior desiderio quanto più la mi vien celebrata da V. S. per la più bella donna che sia in Venetia et N. S. Dio la prosperi. — Di Firenze il primo d' Agosto 1587.

Al pincer di V. S.
La Gran Duchessa di T.^{re}

Sig.^r Bembo.

tergo

Al Clar.^{mo} sig.^r il sig.^r Francesco Bembo.

Venetia.

(1) Così le celebri nozze della signora donna Virginia seguite a Firenze, avvisate in altre lettere delle Capogelli VIII febb. 1585 allo stesso Bembo.

Fol. II, p. 202.

Abbiamo già veduto e provato che l'abitazione di *Bortolo Coppello* padre di Bianca era del 1563 a S. Apollinare al ponte storto. Non fa quindi obbiezione che Aldo Manuccio il giovane nella *Vita di Cosimo Medici* (Bologna 1586, p. 36.) dica: che la madre di *Cosimo col fanciulla dopo alcun tempo partita da Forlì venne a Finetta, et appinto habitò più di un anno in casa Coppello nella Contrada di S. Maria Mater Domini nel Rio della Pergola, col signor Bartolomeo il Cavaliere, padre della serenissima Gran Duchessa presente et co' fratelli, mentre viveva il padre; imperciocchè trattasi di un fatto che avvenne poco dopo il 1579, ed è facile che allora *Bartolomeo Coppello* abitasse a S. Maria Mater Domini, a non a S. Apollinare ove certamente era del 1563 epoca della fuga di Bianca. L'adulatore Aldo dedicava poi al Gran Duca Francesco il volume III delle Orazioni di Cicero commentata da Paolo Manuzio suo padre (Venezia 1579) e nella dedica diceva, che molissime cause lo mossero a cercare il suo patrioismo, una quella soprattutto della benevolenza dimostrata alla Repubblica Veneziana nel prendere in moglie *Venetam Patriciam, serenissimam Bianca Coppellam quam honoris causa nomen*.*

Fol. II, p. 209.

Si aggiunga a' libri dedicati a Bianca Cappello anche il seguente —
Delle azioni et sentenze del signor Alessandro de' Medici primo Duca di Firenze, Ragionamento d' *Alessandro Coccherelli* fo-

rentino. Nuovamente corretto e ristampato in Firenze, Giunti. 1580. 8.vo. I dedicatori sono Filippo e Iacopo Giunti ad VIII febbrajo 1580 di Firenze — Il libro si colloca anche nella classe de' Novellatori.

Fol. II, p. 214. nota 34.

Nolite su *Pellegrina Bonaventuri* figliuola di Bianca Cappello trovansi anche nel Codice cartaceo della Marciana (num. CLXV, classe VII.) a fralle altre v'è del 1576. 20 settembre l'atto degli sponsali di *Pellegrina* col Conte *Ulisse Bentivoglio* ec.

ALLA CHIESA DI SAN GREGORIO.

Fol. I, p. 257.

Fra le carte antiche che tengo spettanti al Monastero di S. Gregorio è una del 1499, membranacea, originale con firma di *Jue testinonii*, a del noiajo, la quale ci fa sapere come un *Iacopo* cosimo a procuratore del Monastero faceva sicurtà a *Guidone Marcello* e ad altri per le decime da loro al monastero dovute. Essendo breve, e contenendo altri nomi per noi interessanti la ripeto, senza le abbreviature — • In nomine Dei • eterni amen. Anno ab incarnatione Domini • ni nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo nonagesimo nono mensis madii die decima exeunte inditione duodecima. Rivondati. Plenam et irrevocabilem securitatem • facio ego frater Iacobus yconomus et procurator monasterii SS. Ylieri et Benedicti • cti (1) cum meis assessoribus vobis Guido • doni Marcello de confinio S. Iacobi da Lupatario, Leonardo Marcello canonico cretense • si (2) Antonio Disenove (3), Marise relicte

(1) Di questo *Iacopo* come economo del monastero non trova menzione nel *Canone*. Aveva tal carica probabilmente sotto la reggenza dell' Abate *Filippo* succeduto all' Abate *Prando* che morì nel 1495. Si sa già che il monastero di S. Gregorio chiamavasi anche co' nomi de' SS. Ylieri e Benedetto.

(2) *Guidone* o *Guido*, o *Vido* *Marcello* figliuolo di *Mariano* q. *Pietro* trovai nelle inedite Geografie patrie *Marcello* dell' ab. *Tedoro* d' *Amadea* delle quali ho già parlato nell' *Opera* mia intorno alla famiglia *Marcello* (Ven. 1815.) Anche l' *Amadea* nota che era della contrada di S. Jacopo dell' Orto, e aggiunge che nelle cose belliche e politiche del suo tempo era segnalato. Fui sotto il doge *Pietro Grimano* 1595, e rimase nella sua discendenza del *Maggiore Consiglio* nella *serietà* del 1597. Questo documento ci fa conoscere anche un *Leonardo Marcello* canonico di *Genova*, che forse era parente del suddetto *Guidone*. Questo *Leonardo* non trovai nell' *Amadea*, ma però trovavasi discendente da questo *Guidone* un *Leonardo* che fiori del 1506, e un *Guidone* suo fratello che' era canonico di *Genova* 1460. Da questo *Leonardo* 1506 venne la linea de' *Marcelli* di *Genova* i quali essi denominavansi, sebene non tutti nati in *Genova*.

(3) Della tenuta antica casa *Disenove* esso quanto scrive l' *inedito Cronista Stefano* *Napoli* nel primo volume degli *Annali* suoi. da me posseduti: « *Disenove* vennero di *Isabandea*, la qual chiesella marcho nel 1274 in suo » e *nicola* di *disenove* avere del 1274 ho e *guido*. Altri dicono in *Isabandea* de *mar* e *marco* questa chiesella del m. 1274. Anche, tanto chi disse in *matrimoni* *pavoni* *canonicali* di *mar*, fecero molti *giu* *navili* e *mon* n. nel die e *guido* del 1361 *si* *paon* di una nave al *vino* di *mar* *mar* e *luna* l' *arma* *co* il *vino* (1) »

• Iohannis Quirini et Marchesine Gauco et
• vestris hereditibus et successoribus de omni-
• bus decimis et afflictibus quorumcumque pos-
• sessionum ubique positarum omnibus qui-
• bus dicto monasterio, quocumque genere
• dare (tenebantur) tam eum carta quam si-
• ne carta ab initio usque modo. Nonc au-
• tem quia exiit me bene et perfecte ap-
• peccatis (4) et deliberatis amodo predicta
• securitas et quies permaneat in perpetuum.
• Si igitur contra hanc securitatis cartam ire
• temptavero tunc emendare debeam eum
• rancis successoribus vobis et vestris heredi-
• bus auri libras quinque et hec securitatis
• carta in sua permanent firmitate. Signum
• suprascripti fratris Iacobi qui hec rogavit
• fieri.

• Ego Nicolaus plebanus de Umago test. (5)

• Ego Nicolaus clericus testia.

• Ego Gerardus presbiter sancte Marie Iu-
• beoico et notar. comp. et rob. (6)

Fol. I. p. 259. colonna 2, linea 16.

Correggi l'anno 1408 assegnato alla morte del Gran Cancelliere *Gerardo* dal Noterologio recato dal Cornaro (Vol. IX. p. 567): imperocchè il Girardo morì nel 1405 anno in cui gli fu sostituito *Giovanne Pimazzo*.

Fol. I. p. 262. ove di *Marcontonio Brogolino* col. 2. linea 19.

1525 — correggi — 1523 (tre)

ALLA CHIESA DEGLI INCURVABILI.

Fol. F. p. 305, linea 27. a pag. 300,
linea 36.

È d'uopo ch'io tolga una apparente contraddizione ch'è tro quanto dice il Sanuto, e tra ciò che dice il suato della Termina-

zione del Magistrato della Sanità da me in questi due luoghi citati.

Il Sanuto scrive che del 1522 di quaresima fu principiato l'ospedale degl' incurvabili; quindi sarebbe dal 5 marzo al 20 aprile 1522 tempo in cui durò lo quoresima. Il suato, ch'io diedi della Terminazione del Magistrato della Sanità io data 22 febbrajo di quell'anno, sembra che parli di Ospitale, già avanzato, e come direbbesi organizzato, e che fossero già stabiliti i Governatori degl' incurvabili: quindi parrebbe che ben più tempo inoanzi la quaresima del 1522 si fosse principiato — Ma letta da me attentamente la predetta Terminazione, non vi si na già la parola Governatori degl' incurvabili che così propriamente furon detti dopo, ma vi si parla in generale di gentiluomini e gentildonne deputati al luoco che per gl' infermi e plagati si stava erigendo ollo Spirito Santo, come dalla copia che io soggiungo: Quindi viene tolta l'appareate contraddizione, pochè la Terminazione parla, per dir così, dell' istradamento alla fondazione, e il Sanuto parla della fondazione seguita.

Die XXII Februaris M.D.XXII (cioè 1522 a stile comune)

Essendooe fatto assaper per el Reverendissimo Monsignor Patriarcha esser molti nostri gentilhomeni et zentildonne et altri mossi da commiseratione de molti infermi et impiaçadi de mal franzoso, et altri mali, li quali parte da impotentia stano suso le strade e sottoportegi de chiese et luogbi pubblici si a Rialto come a San Marco per mendicar el viver suo, et parte assueti a tal gajoffaria non volendo proveder de guarir, et resanarsi stano in quelli istessi luogbi con grandissimo fettor et contagio delli cohabi-

• sicuro et quel di sotto d'oro, et chi li fece con el campo de sotto biancho et un sio de sopra rosso como • e qui in el campo dorò. Questi fino al tempo de ms. Vidal Nuchiel dove erano del consiglio come apar-
• per non istruente dove dichiarò molti nobeli tra li quali era el domozzo di sinora. Lepzi etiam per lo
• non potentione fecero in carta bulata in due foggi stampati al consiglio, o (Un Documento deorum et sanorum
• del 1267 è lo istrumento riferito nel Cornaro, III, 70). Un Simoni Dictionario trovato del 1271 in quell' in-
• strumento di cui vedi T. I, p. 274 e T. IV, pag. 563, Iscria, Venetiana.

(4) Simil voce in Fl. Cornaro a 1276. (T. IX. p. 162).

(5) Questo documento mostra che *Niccolò Umaghi* o de *Umago* era plebano fino al 1299. Il Cornaro, se non lo
• verbo, non ebbe trovati documenti anteriori al 1265 che lo nominino plebano (IX, 297, 308). Era plebano
• di S. S. Vito e Modestia di Venezia.

(6) È facile che questo *Girardo* sia quel *Girardo* poscia divenuto plebano dell' stessa chiesa, segnato dal Cornaro
• nel T. III p. 277 all'anno 1311.

tanti et vicini dove e etiam causa de grandissima mortificatione non solum a nostri ma a tutti quelli viene in questa nostra Cita che non se preveda a tanta miseria, come si fanno in tutti li altri luoghi de Italia, si nostri come alieni, maximo che facilmente, come siamo informati per ditte causa di tanto tortor se faria contagion et morbo a dando (sic) et ruina universal de questa nostra citta. Et perho mossi ut supra da charita dano opera con ogni diligenzia alla cura de ditti infermi redutti in extreme miseria et calamita in uno suo locho al Spirito Sancto molto idoneo et commodo per questa bona opera, laudabile veramente da tutti, et perche el se attrova alcuni impiagadi ut supra resistenti de non voler esser medicati ne curati assueti a tal miseria del meodiar, ita che recicisti recusano di non voler andar ad esser provisti, governati, medichali, et sanati, Perho Nui Francesco Ruzini, Sebastian Contarini, et Zacharia Valareso Provveditori sopra la Sanita isteso ut supra vogliano proveder a dar ogni favor a eussi bona opera a Dio gretissima, et utile molto a questa cita Terocemeno per auctorita del officio nostro che se de cetero algun impiagado over alguna impiagada da mal franzoso over di altro mal che fosseno recicisti over reciciste delli deputadi al sopraditto locho che debbia andar a star al ditto locho per esser curadi et governadi, recuserao ne vorano andar tuoc faccedelli intinar per el Capitano over santi del Officio nostro, et recuserao et non anderano ad esser curati ut supra immediate siano et esser se intendino hauditi de questa ostra Cita, et per observar la ditte ostra deliberation sia commesso a ehadano del Officio nostro, che trevaodo piu quelli mondichi per la terra che harano ut supra recusado de andar i debbino immediate metterli in una barcha et mandarli fuori della terra a spes del officio nostro; et sel se trovera algun herbaruol che li reconduceno in questa Cita constandose nel officio nostro, i ditti insidi de tel ordine nostro, li sii dado quella pena et pena che meritamente se de vera darli, secondo sara lo error, et colpa sua, che parere al officio nostro: Essendo obligati iterum a sue spese recondurli fuora della terra secondo che per l' officio nostro li sarà commesso. Dichiarando insuper che per li sopraditti zentilho-

meni, zentildone serano (sic) provisto al governo de i sopraditti. Perho termenemo che algun over alguna che sara anda a ditto locho fin che la stara li per tal sua cura non possi andar ne star per la terra in algun locho mendicando ne a chiese ne altro locho nemine excepto, sotto la sopraditta pena in omnibus como di sopra e dichiarido de quelli che saranno resistenti andar a star in ditto luogo. Et perche se possi saper con certezza quelli che saranno sia et che starano in ditte locho, volemo et dichiarimo che per li deputadi alla cura de ditto locho sia treuto uno libro sopra il qual sii notado ehadano et ehadano che sara ricevute lo ditto locho, et nome, et cognome suo et zorno de intrar et eussi etiam et tal miseria de licentiarli acio se possi intender quelli fosseno disobediendi al sopra-scripto ordine nostro.

Tratta dal *Capitolare Primo del Magistrato della Sacità Codice membranaceo del secolo XVI a p. 31.* esistente nell' Archivio Generale di Venezia, con queste titolo: *Leges et Decreta Salutis Provisorum et multia codicibus in unum Federicus Contarenus, Joannes Cornelius, Andreas Trivisanus, Joannes Pisaurus et Antonius Moripetro olim redegerunt.* Mox Alexander Laurentius, Aloysius de Nulla, et Dominicus Trivisanus amotta superfluis in breviarium hec contulerunt. M.D.XLI.

Fol. F. p. 307. in nota.

Alla opere indieste di *Girolamo Regino* aggiungasi anche: *Via de aperta Ferita del Reverendo P. frate Battista da Crema del Ordine de li predicatori novamente rivista et con summa diligentia stampata. (In fine) In Venetio per Mostro Bastione Mercantino. 1532. 8.vo di pag. 471. Don Hieronymo Regino Eremito dedica alla Badessa di S. Lorenzo, e dice che da alle stampe tal libro in nascosto dell' autore. Osservisi però che o v'è un' anteriore edizione di quest' Opera, o fu impresso dopo la morte del Regino che successe come dicemmo, nel 1524.*

Fol. F. p. 308. linea 44.

Il Saunto qui ricorda all' anno 1526 il vescovo di Trau già vescovo di Seardena. Nell' *Illyricum Sacrum* del Farlati (T. IV p. 27)

si legge, che del 1323 era vescovo di Scordona Tommaso de Nigris, il quale del 1324 fu traslato al Vescovado di Trau. Ma avendo Tommaso ceduto nel 1325 l'episcopato di Trau a Cristoforo de Nigris oppure De Balistis, suo nipote, è ad osservare che vescovo Trauguricense nel 1326 era veramente Cristoforo, non più Tommaso. Ma il Sanuto chiamò Tommaso vescovo di Trau anche nel 1526 forse perchè Cristoforo era allora soltanto eletto vescovo, ma non era per anche andato al possesso, come accenna lo stesso Farlati in quel Tomo a p. 413.

Fol. F. pag. 319, linea 33.

Simone — correggi — Simone (che tal'era il vero nome del Maestro Mayr).

Fol. F. p. 320. e seg.

Alla nota degli Oratori a stampa eseguiti agli incurabili aggiungansi i due ricordati dal Presidente Francesco Caffi nella sua lettera a p. 328, cioè 1. Racconto di Santo Francesco . . . 1677 — e Gioas Re di Giada, poesia di Zaccaria Valaresso, e musica di Antonio Lotti.

Fol. F. p. 322. 323. anno 1785.

Autore dell'Oratorio *Plague Aegypti* a. 1785 è don Girolamo Grisellini pret. Veneziano, come dal manoscritto autografo posseduto dall'Ingegnere Giovanni Casoli: ma vi sono varietá tra la stampa e questo manoscritto.

Fol. F. p. 326. linea 37 nella Lettera del Caffi.

avvertenza — correggi — avvenenza.

Fol. F. p. 326. linea 41.

amerebbe — correggi — bramerebbe.

Fol. F. p. 327. linea 12.

a maschio — correggi — a maschi.

Fol. F. p. 327. linea 24.

seggi — correggi — leggil.

Fol. F. p. 328. linea 16.

a foglia — correggi — a foggia.

Tom. V.

Fol. F. p. 351. linea 8, e 37.

nuova d'una — correggi — d'una nuova
Chi cade — correggi — e chi cade.

Fol. F. p. 337. colonna 2. linea 28.

LAQUERIA — correggi — LAQVEARIA.

Fol. F. p. 341. col. 2. linea 17.

in Antonio — correggi — di Antonio.

Fol. F. p. 343. ove di Antonio Canal.

Il nob. Giambattista Baseggio di Bossano, mi assicura che le piastre delle Vedute, di cui qui parlo, non furono vedute da un Negoziante di Londra, ma consumate per vestustá.

Fol. F. p. 346. linea 11. colonna 1. e colonna 2.

Cangi — correggi — Canal.

Le sei vedute di Antonio Canal ricordate al num. VIII. con aggiunti ideali, sono: S. Giorgio Maggiore — I Gesuiti — Il Redentore — S. Simoni Piccolo — S. Francesco della Vigna — e S. Salvador.

Fol. F. p. 347. col. 1. linea 12 ove dell'Arco di Giama.

Quadrifante — correggi — Quadrifronte.

Fol. F. p. 347. linea 23. colonna 2. ove del Tizaldo.

Bibliografia — correggi — Biografia.

Fol. F. p. 347.

Alla nota delle opere stampate di Antonio Canal detto il Tonino, a il Canaletto, si aggiunga un suo manoscritto, (*Raccolta di vari disegni ed abbozzi originali rappresentanti varii punti della città di Ven. A.*) fatto per lo più a matita rossa coperta da linee d'inchiostro nero. E di carte settantadue numerate da una sola parte, e due altre in fine non numerate. Fra le vedute è il campo de'SS. Giovanni e Paolo, quello di S. Maria Formosa, il prospecto dell'Arsenale, la Piazza di San Marco veduta dal porticelle delle Procuratie vecchie; alcuni punti della Giudecca, oltre già molti Palazzi che fiancheggiano il Gran Canale. A comprovare l'autenticità e l'originalità dei disegni sonvi Certificati del professore Accademico Giu-

teppe Borinato vivente (1) e degli ora defunti *Davide Rosai* e *Tranquillo Orsi*; ed ogni carta è munita del particolare suggello del Borsato. — Il possessore di questo prezioso codicetto è l'intelligente e caro mio amico *Giuseppe Pasquall*. Il quale possiede pure l'originale del Canaletto quadro ad olio rappresentante la *Feduta del Prato della Falce* che fu già iningolata in rame dallo stesso autore, ma con varietà tra il quadro e la stampa.

All'articolo di *Fabio Canal* si aggiunga: *Le pitture fra gli ornamenti all'altar maggiore in S. Martino di Murano sono di Fabio Canal.* (Così il Mosehini nella Guida di Murano impressa nel 1808, 8. vo a pag. 99.) Ma essendo stata posteriormente demolita quella chiesa, nulla più si vede.

Fol. 5, p. 349, colonna 2, ove di *Giambattista Canal*.

A *Mogliano* . . . aggiungi: A' Ss. Gerovasio o Protasio sul Terraglio presso a Treviso, il pennello rappresentante i Ss. Martiri sudetti e la Beata Vergine, in una sola facciata, fu eseguito da *Giambattista Canal* tre anni prima della sua morte, come dicevami il parroco di quel luogo mio zio materno, o zelantissimo della sua chiesa don *Giambattista Bortolucci*, e facile vernacolo poeta, pur vivente d'anni oltre 80 (a. 1849 mese di luglio).

Fol. F. p. 350, col. 1, linea 29 ove di *Giambattista Canal*.

Padovano — correggi — *Ficentino*.

Fol. F. p. 354 linea 2 colonna. 26.

Doce — correggi — *Dolce*.

Fol. F. p. 358, col. 2, linea 12, ove del *Gamba*.

1732, — correggi — 1832.

Fol. F. p. 361, colonna prima, ove de' *Gozzi*

Prima che l'Accademia degli *Industriozzi*, della quale già feco menzione il chiarissimo nostro *Michele Bottogio* a p. 72, dell'Accademie *Venozione*, si radunasse nel Palazzo di *Gianfrancesco Morosini* dai *Giardin* a S. Canciano (2), si raccoglieva nella Casa de' *Gozzi*, di cui qui parlo, o quando si tenevan le Lezioni, il metodo del vigiletto a stampa d'invito era il seguente: verbigrazia: *Lunedì prossimo sarà li 15 luglio si radurranno il Signori Accademici Industriozzi in pubblica sessione in Ca Gozzi alli Genitti, e correrà per problema, se la gelosia accresca o amminuisca l'amore. Farà la Lezione il sig. Dottor Gio: Matteo Giannini.* Tanto raccoglio da un Codice *Accademie* appo di me. Il ritratto di *Alberto Gozzi*, siccome me ne assicura il colto uomo signor *Georgio Lucadello*, (3) vedesi tuttora all'ospedalietto, ed è appeso al muro nella Saletta della del Cristo con altri ritratti di più benefattori del Pio luogo, ora Casa di Rievoro. Sulla sommità della cornice dorata del quadro stesso leggesi: **ALBERTVS GOZIVS P. V. QVI HVIC XENODOCHIO ABVNDV LEGAVIT**: Ne tornerò a parlare illustrando le epigrafi di quella Chiesa o Pio Luogo.

Fol. F. p. 363, colonna prima linea 7.

Fitale. Dopo — correggi — *Fitale*, dopo.

Fol. F. p. 367, linea 28, e in nota linea 5.

1711 — correggi — 1714.

spedisce — correggi — *spedisce*.

(1) Così aveva io scritto nel 1818; ma il Borsato figlio del fu Marco morì in Venezia nel 15 ottobre di quest'anno 1849, dall'età sua 79, lasciando di se gran fama come pittor venetiano e perespilino, e molto più ce ne ottimo cittadino e padre di famiglia. La sua necrologia molto adittiosa fu dettata da *Giuseppe Guglielmo Bonaldi*, e sta nella Gazzetta di Venezia N. 283, 29 ottobre 1849.

(2) Dicevasi questa famiglia esser da un *Giardino* che aveva attato al magnifico suo palazzo. Cambiato poi questo *Giardino* in ispaniano corsele cinto da alte e sottuose fabbriche, con chiesa stupida ed eccellenti pitture, scacchi Bonaldi, e sta nella Gazzetta di Venezia N. 283, 29 ottobre 1849.

(3) Il Lucadello uomo assai studioso dopo molte familiari disgrazie fu accolto negli anni scorsi fra' vecchi dell' Ospedalietto, e morì di Colera nell' agosto 1849.

Fol. F. p. 378, colonna prima numero 1.

Per erudizione de' Bibliografi dirò, che trovansi due edizioni del libro *Soera Rituum Congregationis* . . . ossia degli Atti per la Canonizzazione di S. Girolamo Miani, Roma 1714, ambe in fol. colla stessa divisione di pagine. Per conoscerle si osservi che la prima edizione reca sul frontispicio l'anno MDCCXIV in caratteri romani, e alla p. 176 vi è un luogo errata-corrige. E che la seconda edizione ha l'anno 1714 in caratteri arabici, e manca dell'errata-corrige, perchè gli errori sono stati corretti. Altre differenze vi sono nelle sottoscrizioni. Ambedue contengono una incisione in fol. che rappresenta S. Girolamo e la Chiesa di S. Maria della Salute di Venezia: incisore Jacopo Dolcezza in Vezetia.

Fol. F, p. 382, in nota linea 2.

intera — correggi — istesa.

Fol. F, p. 384, colonna 1, linea 40, 11.

aggiungerò . . . ha — correggi — aggiungerò . . . ho.

Fol. F, p. 391, colonna 2, linea 36.
ove del Riceputi.

Al Filippo — correggi — al P. Filippo.

E qui per maggiore erudizione noterò che nel mio codice manoscritto miscelaneo N. 4894 tengo: *Serenata per applaudere alle Vittorie della Serenissima Repubblica di Venezia* fatto cantare in *Legnago da S. E. il S. Cristin Martinelli Provo. e Cop. della medesima Fortezza, del dottor Sabionara* — E anche — *Serenata portata da Roma dal S. Cristin Martinelli con la musica fatta da Pier Simone Romouo.* E la fine — un Sonetto al sig. Federico Marcello, autore il sig. *Cristino Martinelli, ec.*

Fol. F. p. 397, colonna prima linea 28.

Non mi è riuscito di conoscere di qual casato sciasse *Battisto da Crema* Confessore di S. Gaetano, del quale altrove in questo volume ho parlato. Forse egli è quel *Giambattista Grataruol* da Crema domeicano, di cui Alemalo Fino nelle Scrisse (p. 140 ediz. 1741) loda la soera eloquenza. Noterò bensì che a p. 129, tergo del libro di Fra Battis-

ta intitolato: *Via de aperta verità* (Venezia 1542, 8.vo) si legge una lunga lettera, senza data, divisa in capitoli e diretta al nostro Gaetano Tiene, col titolo: *Epistola del Reverendo padre frate Battisto da Crema del ordine dei predicatori; ai Reverendo monsignor Gaetano et cetera. In loco de propheta. E in risposta di molte domande spirituali fattegli dal Tiene, una delle quali riguarda anche un giovine Vicentino che voleva ritirarsi dal mondo.*

Fol. F. p. 399, linea 47 in nota.

Col mezzo della gentile e culta signora Maria Guillion, Prussiana, che ne scrisse al signor Fraacesco Elsholtz consigliere di legazione locaricato di affari per la Corte di Sassonia presso quella di Monaco, ho potuto avere nelle mani il rarissimo opuscolo di *Girolamo Galateo*. Esso perfettamente corrisponde a quanto ne notava l'esatto Gaspari; cosicchè io non farò che riportare gli intero frontispizio: *APOLOGIA CIOE DEFENSIONE DI HIERONYMO GALATEO la quale si scrisse olo illustrissimo Senoto di Vinegia: ne la quale si contengono gli principoli articoli del Christianesimo. MDLII.* (In fine) Stampata in Bologna per Luca Fiorano et voi Fratelli, a li 2 de fevraro del MDLII. in 8.vo. Ne ho tratta copia, stando allo lettera, attesa la rarità del libricciuolo, ch'è di carte XXXIX numerato da una sola parte.

Fol. F. p. 400 in nota 2, linea 2, c. 5.

40 febb. 1842 — correggi — 1542 — raccolti da Paolo Monazio — correggi — raccolti da Antonio Manuzio.

Fol. F. p. 401, 402.

Malgrado le mie osservazioni, pare che sia incontrastabile che Bernardino Ochino abbia predicato in Ss. Apostoli nel 1542. Lo dice un suo contemporaneo, cioè *Giuseppe Zorlino* maestro di Cappella di S. Marco, a pag. 3 tergo del libretto: *Informazione intorno l'Origine della Congregatione dei Reverendi frati Capuccini. Venezia. Nicolini, 1579, 4.1o.* Egli attesta che *Bernardino Ochino* da Siena l'anno del Sig. MDXLII (1542) predicando in Venezia nella Chiesa de' Ss. Apostoli apostatò ec.

Quanto poi fossero con avidità anche in Venezia udite le sue prediche, mi piace di riportare un passo di uno storico contemporaneo inedito, cioè di *Aleise Contarini* del quale ho parlato a pag. 244 del Volume II. di quest'Opera. Nella sua: *Delimitatio Historiae Fenetae* (Cod. Marciano classe X. num. CCLXXXV.) lib. III. parlando dell'eresia Luteraana dice: *Fenetis contigit ut Bernardino Ochino e Capucinorum ordine, Pauli III. pontificatu, concionante universa Civitas ad illam audiendum conflueret, et habitus res novae insolito quodam modo et concione proponens, clamores viri illi faciebat, multum temptum tam latum Fenetis erat, quod auditores caperet, quo tempore de Inquisitoribus in Urbe et tota Republica admittendis et auctoritate publica iudicandis ecclesiarum omnium precibus Patres cogitare conserant, praesertim cum Pontifex per Nuntium suum ad id saepe senatus impulsisset, per aliquod temporis tamen dilotum fail.*

Anche Pietro Bembo faceva incuzione delle prediche dell'Ochino in Santi Apostoli, — in un codice contenente lettere autografe di Pietro Bembo Cardinale a vari, e di altri a lui, eh'era già nella celebre libreria Canonica, e che fu veduto ed esaminato dall'ab. Jacopo Morelli, questi copiava la seguente lettera del Bembo « *Al piovano di Santo Apostolo.* — Signor Piovano. Vi prego a pregare et asiringere il Rdo padre frate Bernardino a mangiar carne, non per agio » e comodo al suo corpo; del quale io so » ch'egli non cura; ma per giovamento de- » le nostre anime, che l'ascoltano: acciò » che esso possa predicar l'evangelio a lau- » de di Christo benedetto; al quale esercizio » egli non basterà nè durerà questa quadra- » gesima; se non lascia i cibi quadragesi- » mali, che gli fanno il catarro che si vede. » Duoque faccialo per amor di Christo: per » lo quale esso fa tante altre disagevoli co- » se; et duri questo disagio di contraporarsi » in ciò alla sua volontà; pochia che egli » ne dura e sostiene tanti altri. Racoman- » datemi a S. Pateruità. Anni XII. di marzo » 1559 in Venezia &. Dal tenore di questa lettera (che fu anche stampata coll'altre lettere del Bembo, Verona, 1743, 8.vo Vol. I. p. 323) vedesi che allora l'Ochino predicava, secondo il vero spirito cattolico, in Ss. Apostoli (vedi pag. 401, linea 39, 40); men-

tre del 1542, che predicò in quella chiesa per la seconda volta, couinciò a spargere ben diverse dottrine.

Sappiamo eziandio che del 1548 furono in Venezia abbrucciati i libri di fra Bernardino Ochino, come trovò già il suddato ab. Jacopo Morelli nel terzo volume a pag. 194 di una Cronaca Veneta anonima inedita divisa in tre volumi, che cominciava dalla fondazione della Città e progrediva fino al 1553; cronaca esistente allora nella libreria de' PP. Somaschi alla Salute.

Fol. F. p. 402.

L'Accademia scientifico-letteraria de' Concordi di Rovigo (una delle più antiche d'Italia) alla quale io pure ho l'onore di appartenere, e della quale fu benemeritissimo Presidente il mio diletto amico Francesco Caffi pel triennio 1840 - 1845, già fino dal 1837 scelse a suo protettore e patrono *Suo Gio:ano Thiene*, e l'onore di questa annualmente nel giorno a lui dedicato, il 5 agosto, con una sacra funzione, in cui quello de' socii che nell'anno precedente venne a ciò destinato dai voti maggiori del corpo recita di lui una sempre nuova orazione panegirica che poi uaglii All' dell'Accademia conservasi. Tale funzione ebbe luogo nel tempio di S. Giustina finchè stette; passo di poi in quello di S. Marin del Soccorso, detto la *Rotonda* per la sua forma. Sorge per cura del Caffi ormai da tre anni a decorare l'ingresso principale nelle Sale Accademiche l'immagine del Santo fatta nel secolo scorso dipingere al celebre *Giambattista Piazzetta*; nella quale non solo assai rassomiglianza lodar si vuole, ma vedesi una insolita eccezione al disastro che notasi ordinariamente nell'altre opere di quell'autore: cioè all'enorme alterazione delle tinte per cui sono quasi svistati adesso i dipinti del suo pennello eccellente: colpa forse, come ben osservava lo stesso Caffi, le materie o l'impasto de' colori co' quali ottenne prodigiosi effetti al momento.

ALLA CHIESA DI S. LORENZO.

Fol. II. p. 371. a. inc. 7.

La famiglia Armena LION, cui spetta la epigrafe presente abitava vicino al Ponte che oggidì pure si chiama Ponte Lion e nella

Calle Lion poco lungi dalla chiesa di San Lorenzo, ora nella Parrocchia di S. Giovanni in Bragora.

Fol. II. p. 372. a. inc. 11.

In questa epigrafe nominasi un GIUSEPPE DE VALERIANI. Seguendo l'istituto mio di ricordare alcuni nostri cittadini dello stesso cognome, uon deggio omettere Giuseppe Valeriani, Veneziano, tuttora (a. 1845. mese di dicembre) vivente fuor di Venezia, più che ottagenario. Egli nacque nella Parrocchia di S. Pietro di Castello. Messosi nella via ecclesiastica, divenne sacerdote, o trovai il suo nome ascritto fra gli alunni della chiesa di S. Maurizio a p. 66. della Gerarchia del Clero Veneto 1797. (Venezia per Pietro Zerbetti 12.) Uomo di genio fervido, di studio, e di eloquenza, approfittò de' momenti della Democrazia, e unitosi col Bossi alise il Giornale che *Monitor* intitolavasi. (1) Costanti quei mesi di grande rivoluzione, e venuti questi stati sotto il pacifico austriaco governo, non eredei che Valeriani di soggiornarvi più oltre, ed emigrato nella Cisalpina dopo il Trattato di Campoformio, ivi fu ascritto a cittadino, in Bologna ed in Milano confluò a pubblicare parecchi Giornali. Ma ritiratosi in Francia nel 1799 si dedicò ivi allo studio della lingua e letteratura francese. Ritornato in Italia dopo la vittoria di Marengo 1800, rinuocò alla politica, per consacrarvi interamente alla giurisprudenza, nella quale avevo riportato le insegne di dottore. Tale studio egli coltivò specialmente all'epoca del Codice Napoleone che venne da lui in gran parte tradotto allorchando si trattò di applicarlo al Regno d'Italia nel 1806. Commentò con tugueo e tradusse con nitidezza le opere più pregiato de' sommi giureconsulti Francesi Pothier, Domat,

Cambacera, Merlin, non che i moderni corsi di diritto civile di Delvincourt o di Bernard, versioni che poi servirono all' uopo di norma alle Corti di Giustizia Civile e Criminale non che di testo alle lezioni didascaliche nelle Università e nei Licei del cessato Regno d'Italia. L'editore di tali opere che ascendono o più di trenta volumi fu Francesco Sonzogno nostro Vecoziano che si era stabilito da molti anni in Milano. Il Signor Luois Grao Giudice Ministro della Giustizia sotto quel Reguo conferì al Valeriani la cattedra di Diritto Civile a norma e spiegazione del Codice Napoleone; cattedra che nel 1810 sosteneva con zelo e profitto nel liceo di Belluno fino al 1814 epoca della caduta del Regno d'Italia. Allora partitosi da queste provincie, eredei di approfittare dell'invito fattogli in Baviera; v'andò; e coll'industria sua letteraria e filologica potè rinveire mezzi di onorevole sussistenza. Fu anzi al Valeriani aperto l'adito nello Corte Reale come istruttore di lingua Italiana a' principi e principesse figlie di quel Monarca erudito. Ma do poco tempo in qua on confucendo o lui lo contrarietà di quel clima, fu costretto di ritornare nelle Lombardie e nelle Venete provincie per rinveire migliore salute e forse anche miglior fortuna. Giunse nell'inverno di quest'anno 1845 in Venezia, dell'età sua ottantesimo; ma per lo lungistima sua assenza, per le cambiate circostanze, per la quasi totale mancanza di entore che a suo tempo vivevano, e che avrebbero potuto rifornirgli utili, e nell'aprile dell'anno stesso ripartì, recandosi, per quanto pare, nella Svizzera. Volle però innanzi di lasciarci, nel 7 marzo dare oel Casino Apollineo un pubblico Saggio, non già della sua dottrina nella Politica e nella Giurisprudenza,

(1) Di questo Giuseppe Valeriani nell'opuscolo curioso: *Religionis et Cleri ut non civitatis Feudatium possessione cum Italica versione*. Lugani 12 (a. 1798, autore don Giovanni Giuseppe Piva), a p. 21 della traduzione si dice — L'imondo Valeriano poi diede alle stampe un famoso libretto sotto nome igneo nel quale trattava contro il voto religioso di castità fatto dai Religiosi con parole astute e impudiche quasi animale dal gregge immondo. E a pag. 28 lo si chiama: *Sacerdote solo di nome — quel libretto indicato dal Piva è il seguente: Lettera del cittadino Costello Schietti a nome di tutti i preti del mondo Cattolico al cittadino Cardinale Alessandro Malini Arcivescovo di Ferrara. Mantova, 1797. 8.vo Alla qual Lettera è a unirsi: Risposta alla lettera scritta a nome di tutti i preti del mondo cattolico dal sig. d. Costello Schietti del sig. N. N. a tutto il venerando clero di Frensic; la quale in conclusione della precedente io direi essere del Pres. Avei poi un'altra confutazione alla lettera dello Schietti intitolata: Il clero venduto ossia la Risposta alle lettere di D. Costello Schietti diretta specialmente a' cittadini Religiosi, del cittadino Mariano Maria. Frensic. Costantini. 8.vo (il Maria era patrizio Veneto morto da pochi anni Registrante di Appello.)*

essa forse sarebbe paruto più conveniente, ma si un'Accademia di declamazione recitava vari pezzi poetici di celebri autori già stampati, a vari sonetti di suo conio. Ma tra per la qualità delle cose notissime, o assai deboli, tra per la non affatto felice maniera di recitare, (oltant'anni di età!) non riscosse quegli applausi ch'è credeva di riscuotere: forse anche pel motivo che in quella stessa sera, e con lui, dava pruova di sé nello stesso Casio il celebre sonatore di Violino e ballerino *Solmi-Leon*. Oltre le opere sue sopradette, egli fu collaboratore in un'altra ch'è alquanto rara a trovarsi, intitolata: *Storia dell'Amministrazione del Regno d'Italia durante il Dominio francese* ec. del signor *Federico Coraccini*. Lugano per Francesco Veladini e Comp. 1823. 8. vo. Ecco le nozioni intorno a questo libro che dallo stesso Valeriani insieme con alcune delle accennate particolarità della sua vita, mi venivano comunicate. *Carlo Giovanni La-Folie* francese al servizio d'Italia, già per sette anni segretario e capo d'ufficio del Conte *Mejon*, poscia segretario della Prefettura dipartimentale del Tagliamento, indi vice prefetto a Ravenna, unitosi a *Giuseppe Valeriani* somministrò a questo tutte le notizie e i documenti ufficiali per poter estendere questa Storia. Fu scritta dal Valeriani, e, secondo lui, riuscì più importante ed autentica di quella del Botta, nella quale si cercherebbero invano alcune indagini di sommo rilievo, perchè non si limita al solo Regno d'Italia, ma estendesi superficialmente a tutti i governi della nostra penisola. D'accordo poi dei collaboratori per convenienti riguardi fu posto in fronte a quest'Opera il nome supposto di *Federico Coraccini*. Vincenzo Langetti (a p. 68 della sua Pseudonimia. Milano. 1836. 8.) l'attribuisce al solo *Carlo Giovanni La-Folie*. Ma non posso non prestar fede anche al Valeriani, il quale mi confessava ingouamente, non di esserne solo l'autore, ma sì collaboratore avendo la dettata co' materiali dal *La-Folie* somministratigli; e tanto più prestogli fede, che il Valeriani italiano di nascita e di domicilio, doveva essere maggiormente pratico della lingua nostra, che il francese *La-Folie* il quale da pochi anni in Italia stanziava, per poter usare in quel libro uno stile ch'è affatto italiano: tanto più, che, per quanto credesi,

il *La-Folie* ebbe uopo che uno de' nostri letterati italiani gli ritoccasse la versione da lui fatta del Romanzo francese intitolato: *Elisabetta o sia gli Esiliati nella Siberia*. Quasi contemporaneamente all'edizione originale italiana della Storia suddetta del supposto *Coraccini*, ne fu fatta una versione francese in Parigi, alla quale presiedette lo stesso *Valeriani*. Il titolo è: *Histoire de l'administration du Royaume d'Italie pendant la domination Française* ec. ec. par *M. Frederic Coraccini*. Traduite de l'Italian. Paris. Audin. 1823. 8. vo. Tanto il *La-Folie*, quanto il *Valeriani* hanno un breve articolo ne' *Cenni biografici* di quegli Italiani e francesi che si nella precedente Repubblica, che nel susseguente Regno d'Italia figurano o colle loro azioni, o co' loro talenti, o colle opere scritte, o egl'impieghi coperti; e cenni premessi alla Storia. Il ch. Conte *Goetano Melzi* ricordo a p. 254 del I. volume del suo utilissimo *Dizionario degli Anonimi* il libro suddetto.

Fol. II. p. 373, a. inscr. 15.

La Tomba di *Apostolo d'Apel* spettava già a *Casa Cavalli*, e fu venduta del 29 agosto 1793 al d'Apel ed eredi dalla N. D. *Teresa Albrizzi* attuale badessa, per ducati quaranta ed un anno contributo di due torcie. (Memoria ms. delle sepolture di chiesa).

Fol. II. p. 374.

Da una Memoria ms. di tutta le sepolture che si ritrovano nella chiesa di S. Lorenzo, lasciata dalle NN. DD. *Minna Benzon* e *Mirina Barbarigo* sagrestane, nell'anno 1718, rilevasi che oltre molte di quelle che ho indicato, eravi anche una di *Casa Minotta* della contrada dei Tolentini, una di *Casa Dario*, e ora di *Casa Moccauo*.

Spettanti a questa chiesa e alle monache trovo due libri liturgici, uno de' quali da me posseduto intitolato: *Incipit liber processionum secundum consuetudinem monialium Sancti Laurentii de Venetiis Ordinis Sancti Benedicti*. In fine: *Anno Domini 1549 Venetiis exudebatur in officina literaria Petri Liechtenstein Colonienis Germani die XXIII mensis iunii - 4. to rosso e nero, di pagine 66, tutto con note di musica. — Il secondo è nella Marciana intitolato: *Liber familiaris secundum consuetudinem monia-**

lium Sancti Laurentii Penitentiarum Ordinis Sancti Benedicti. 1511, sub signo Agnus Dei. Fenetia in officina literaria Petri Liochtenstein Agrippinensis. E. in fine. — Anno salutis 1549. Fenetis impressum in edibus Petri Liochtenstein Colonienensis Germani die nono mensis augusti. E tutto con note musicali e rosso e nero. Avvi in fine una Istruzione pel canto delle monache.

Non è poi a incere come desiderando da molto tempo i Padri Domenicani dell' Osservanza di avere di nuovo un Convento in Venezia, poterono dal Consiglio civico ottenere uno spazio di terreno incolto ch' era presso questa chiesa, promettendo di edificare la chiesa stessa (che ne era prima del Rettore benemeritissimo ab. nob. Daniele Canal) ed istruire nella Religione i poveri raccolti nella vicina Casa. Il nob. Conte Agostino Sagredo a p. 44 lettera C. delle Notizie sugli Anniglioramenti di Venezia faceva anche di questo menzione, quando non erano ancora raccolti, cioè nell' agosto 1843. Ora soggiungerò che nel giorno primo ottobre di quell' anno 1843 quei dotti e pii Religiosi ebbersi nel monistero col solenne intervento delle primario autorità del paese; nella qual circostanza Sua Eminenza il Cardinale Patriarca Jacopo Monico tenne eloquente e commovente Discorso. (Discorso di Sua Eminenza il sig. Cardinale Patriarca di Venezia letto nella Chiesa di S. Lorenzo Martire il dì primo di ottobre 1843 nell' occasione che vi fu solennemente ristabilito l' antico Ordine de' Predicatori. Fenetia. Antonelli 1844, 4.to). Fuso da quel giorno unirono insieme una scelta libreria, accresciuta anche dal legato di quelli del padre Tommasoni. Vedi anche la Gazzetta privilegiata del 6 ottobre 1843, N. 228, Venerdì.

Fol. II. p. 376 a. 377 a. 435, e Fol. IV. 656 ove dell' Asola.

A pag. 45 e 46 del Catalogue de livres et manuscrits provenant de la Bibliothèque de M. P. de Gianfilippi (de Verone) Paris 1842, 8vo trovansi fra' libri di musica a stampa registrate di Giammatteo Asola le seguenti opere:

1. Completorium per totum annum. Venet. Scoti. 1576, 4.to.

2. Vespertina majorum solemnitatium psal-

modia senis vocibus decantanda. Venet. Scot. 1576, 4.to.

3. Hymni quatuor vocibus. Ven. 1588, 4.to.

4. Psalmodia octonis vocibus decantanda. Ibid. 1589, 4.to.

5. Vespertina psalmodia cum quatuor vocibus. Ibid. 1598, 4.to.

6. Messe a quattro voci pari. Ibid. 1587-1590, 4.to.

Le ha volute qui registrare perchè si confrontino con quelle da me ne' detti luoghi indicate, sendovi varie differenze negli anni delle edizioni, e una anzi di più, cioè il Completorium per totum annum.

Fol. II. p. 378 a. col. 1, linea 17.

Abbiamo alle stampe un opuscolo: *Fita et passione di Santa Candida vergine et martire. In Fenetia appresso Matthio Falentini. MDC. 42.mo.* — È dedicato Alla rever. Madama Franceschina Zen . . . di Venetia a' 20 novemb. 1600. sottoscritto G. A. Vieue di seguito un sonetto in lode di S. Candida; poi l'opuscolo ch' è di carte 14. in fine è una incisione in legno rappresentante l' Assunta; e vi si legge: *Il corpo della sopra-detta Santa si ritrova nella chiesa di San Lorenzo nella Città di Venetia.*

Fol. II. p. 378, colonna 2, num. VII.

Forse a questa Canzone di Lodovico Novello contra l' Eresia allude Giacomo Balamio poeta colla seguente ottava:

- Lodovico Novello, che l' altera
- Serpe eb' i saeri incensi offeriti a Dio,
- Con la vil lingua disdegnosa e fero
- Volea sommerger ne l' eterno oblio
- Scacciò con dotte rime; onde la vera
- Strada mosirò d' un viver santo e pio,
- Hora lo veggio con industria e cura
- Ricercar i secreti di natura.

(Vedi Stanze del sig. Jacomo Balamio Romano sopra gl' illustri ingegni di Padova. Canto Primo. Stanza 20, MBLXIII, 4.

Fol. II, p. 379, colonna prima, linea ultima

Cornelio Sosomeno fratello di Claudio morì nel settembre 1617. Questa notizia si ha dagli Estratti manoscritti del Carteggio del Nuncio Gessi, altre volte da me citati: Sotto il dì 23 settembre 1617, leggasi: *Mon. Claudio Sosomeno Ferruco di Pola avvisa*

che l'altriери mori Monsignor Cornetto suo fratello in fuor del quale esso aveva rassegnato in Chiesa riscattandosi ducenti 800 di pensione. Aggiungasi all' Ughelli tale notizia sul vero giorno della morte di Cornetto Sozomeno (Italia Sacra Vol. V, p. 483, num. 34) e veggasi in questo Volume V delle iscrizioni Veneziane la p. 43, sotto *Barbara Ermolao*.

Fol. II. p. 395, inze. 37.

Poichè in questo luogo e alla pagina 392 nella iscrizione 22 diedi notizia della mia famiglia e di me, siammi permesso di aggiungere che il padre mio *Giovanni Antonio* Commissario Distrettuale Aggiunto in pensione morì a' 12 novembre 1844 in Aviano del Friuli, lasciando tre figliuola Elisabetta, Marietta, e Luigia, e un figlio Luigi-Jacopo scrittore alla Pretura di Portogruaro che ha moglie e figliuoli, tra' quali uno dello stesso mio nome *Emmanuel*, d'anni 18 circa. Io poi a' nove del gennaio 1847 aveva menato a moglie *Carlotta* figliuola di *Pietro Colpo* ufficiale di Finanza in pensione, della cui famiglia ho detto a p. 227 del Volume I di quest'Opera. Con questa giovane che tutte radunava in se la più belle virtù domestiche che si possano in donna desiderare, vissi concordissimamente fino al di 21 agosto 1849 nel quale un ferissimo Colera, me la rapì nel solo spazio di 24 ore, essendo nel mio studio nella contrada di S. Maria Formosa, poichè per lo timore del bombardamento, avevamo abbandonato il domicilio nella contrada di S. Marina, ed eravamo noi ritirati nel detto mio studio. *Giambattista Contarini* nella sue *Menzioni onorifiche* a' decessi del 1849 inserì un articolo relativo alla seguente iscrizione da me dettata: A CARLOTTA COLPO | OTTIMA DELLE MOGLI | EMMANUELE ANTONIO CIOGNA | MARITO DESOLATO | MORI' NELL'AGOSTO FATALE | MDCCCXLIX.

Fol. II, p. 386, e III. p. 491.

Il chiarissimo *Vincenzo Lazari* dopo aver inserito nel *Giornale Euganeo* (Padova 1846 anno III, fascicolo XI) un articolo suo sulla necessità e sui mezzi di ristabilire il *Testo di Marco Polo*, pubblicò poscia l'erudita opera: *I viaggi di Marco Polo descritti da*

Rusticiano da Pisa tradotti da F. Lazari Fenezin. Naratoich 1847, 8.vo. La polita edizione usci per cura del dotto uomo *Lodovico Pasini* segretario dell' *Istituto Veneto*, e fu all'occasione del Nono Congresso degli *Scienziati*. Io devo saper grado al *Lazari* per aver fatto menzione anche di me in quell'Opera, e di un codice che io possedgo assai prezioso relativo a' *Viaggi del Polo*; ma specialmente per aver riportati più esatti i tre *Testamenti de' Poli* che nel Vol. III, p. 489 e seg. io avova per la prima volta stampati. Le correzioni che vi si deggiono fare sono:

p. 491, col. 1 linea 8, :

meu — correggi — meum

p. 491, col. 1, lin. 14.

petransire — correggi — pertransire.

p. 492, colonna 2. linea 48.

libras quinque Congregationi Rivoalti — correggi — libras quinque cuilibet Congregationi Rivoalti.

p. 492, colonna 2, linea penultimo.

grossorn Johanni Justiniano — correggi — grossorum presbitero Johanni Justiniano.

p. 493, colonna 2, linea 6.

Egonet presens facere possem — correggi — Egonet presens vicus facere possem.

p. 493, colonna 2, linea 14.

hoc mei — correggi — hec mei.

Aggiungo di possedere nel Codice num. 2211 un *Necrologio* scritto in membrana de' secoli XIV, XV e XVI spettante già a questo Monastero di San Lorenzo, ove sotto i suoi dell'anno son registrati, di varii caratteri ed epoche, i nomi e cognomi non solo di badesse e monache, ma anche di altri personaggi defunti. L'epoche sono dal 1407 al 1590. Questo *Necrologio* è interessante perchè viene a correggere alcuni sbagli presi dal *Corsaro* ove lesse il catalogo delle *Badesse*, e perchè vi si riscontrano molti nomi strani e disusati oggidì, e molti cognomi di famiglie venete già da gran tempo estinte. Noterò alcuni *Cognomi*: — Cam-

poia — Cotanto a Acotanto — Muzanan —
 Babilonio — Istrigo — De Pastene — Mengo-
 ngolo — Ziani — Pantaleo — Steno — Caravello —
 Sesadolo — Caroso — Cavatorta — Storlodo —
 Talonigo — Dal Campanoel — Coppo — Flabanigo —
 Pianigo — Polo — Zuban — Albino —
 Mastrorso — Pelicosa — Orsuelo —
 Barleta — Massolo — Natichier — Da Cha
 M'zoz — Firiol — Aurio — Baiastro —
 Sig'uolo — Darmario — De Vigna —
 Boer'ca — Da Pleve — Calendrio — Paradi-
 so — Fradela — E nomi notorè i seguenti:
 Arcontissa — Nida — Dolfinella — Rica —
 Destinada — Roquelicia — Florgenita —
 Masbilla — Almola — Melendina — Arehidiana —
 Biancalanda — Sibilia — Beruecia —
 Palma — Gracimasa — Periera — Berio-
 la — Amabile — Liùna — Alfinia — Primiera —
 Alise — e il nome di un uomo Fa-
 san. —

ALLA CHIESA DI SANTA MARGARITA

Fol. I. p. 279.

Leggesi nel Tomo 33, 5. *Rime di diversi*, di pagoue di Marino Sanuto (Codice eh'era *Costarini*, ora *Mareiano*): *Ad Sanctam Margaritam super portam ecclesie literis musicis*. PESSIVS UIC DRACO CRVCIS EST VIRTUTE FVGATVS A MARGARITA VENTRIS MEDIO LAGERATVS. È facile che non solo le lettere, ma il dipinto che figurava la Santa e il dragone sieno stati lavorati a musaico. Vedi questo ho indicato nel prologo a questa chiesa (Vol. I, p. 277.). Fuori della porta maggiore della Chiesa stessa sta un Dragoue di pietra.

Fol. I, p. 282. colonna 2., inserzione 10, e Fol. II. p. 624.

Del dottore, qui nominato, *Giovanni Piccardi* tengo manoscritto antografo il seguente libro: *Fioggio da Venezia a Roma per la via di Loreto fatto da me P. Giovanni Piccardi Veneto*. A. D. MDCCLVIII. Comincia S. B. C. E. M. S. V. D. C. adi 15 giugno 1758 Giovedì. La scorsa notte di mercoledì essendo il Giovedì che fu il 15 giugno 1758 partito sono da Venezia . . . Fin. alla pag. 580: *prego Dio conservarmi per poterlo così servire con tutta le mie forze. Così sia. Qualunque scritto senza titolo.* V.

ganza, anzi con scorrezione e di lingua e di ortografia, nondimanco è curioso questo libro per le cose narrate minutamente.

ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA CELESTIA

Fol. III. p. 196. linea 29.

Bernardi — correggi — *Benedicti*.

Fol. III. p. 196. linea 32 in nota.

A' libri citati si aggiunga il seguente manuseritto che in originale possiedo. — *Calendarium perpetuum ad usum monialium Cisterciensium S. Marie Celestinorum in quo festa annua describuntur illorum Sanctorum de quibus ab ipsis officia persolventur secundum illorum occurrentias vel illorum iuxta S. B. C. decreta perpetuas assignationes. anno MDCCCLXI, 4.* — Avvi pare utilto: — *Modo di jur la professione e sagra insieme secondo l'uso ordinario del Monistero della Celestia e nuovo rito di Monsig. ill.mo a Rev.mo patriarca; e le litanie dalle monache usate.* (uss.)

Fol. III. p. 198.

Del 1537 adi 15 marzo fu istituita la Scuola di Santa Maria della Celestia. La natricola da me veduta in copia, comincia: *Corrado li anni del nostro Signor Messier Gesù Christo 1537 di 15 del mese di marzo fu comenzada questa benedicta Scuola de Madonna Santa Maria de la Celestia — li capitoli sono 46, e l'ultimo è Del pagar per l'averzer de le archie.*

Fol. III. p. 200, colonna prima.

Da un *Necrologio* veggio che *Suar Rafaele Salomon* priora del monistero della Celestia morì del 1613 a' 14 ottobre d'anni 90; e che la badessa *Innocenza Falaresa* morì del 1615 a' 15 ottobre d'anni 106 circa.

Fol. III. p. 203. colonna 2.

Il codice che qui ho ricordato: *Liber secretorum sub illustri et excelso domino domino Laurentio Celsi Fenejarum duce*, (secolo XIV era già nella libreria Da Ponte), ora si trova in potere del chiarissimo ed eruditissimo uomo *Marchese Gino Copponi*

in Firenze, ed è descritto a p. 233 dell'interessante e assai ben compilato Catalogo dei manoscritti dal sig. Marchese posseduti (Firenze 1845, 8.vo); Catalogo che deve si a tre letterati Filippo Luigi Polidori, Tommaso Gar, e Carlo Milanesi. Contengonsi in questo veramente prezioso ms. Atti dal 1505 25 maggio al 1506 25 giugno, e sono Ducali scritte dal due Principi Lorenzo Celsi e Marco Cornaro. Le più notabili sono quelle che riguardano la ribellione di Candia. Per la gentilezza del sig. Marchese e per le cure dell'amico Tommaso Gar ho avuto in dono una copia esattissima di quel codice.

Fol. III. p. 204. colonna prima.

Nel suenunciato Catalogo de' mss. Capponi alla pag. 84, e alla pag. 210 num. 1793 si legge: *Fede del sig. Sforza Pallavicino et Proveditor Giacomo Celsi delle parole occorse fra il sig. Morcantonio Colonna et il sig. Giovanni Andrea Doria l'anno 1570.*

Fol. III. p. 206. dopo il num. 4.

Nel Tomo 29 *Diccionum* fra' Codici Contarini, orn della Marciano vi è: *Augeli Gabrielis et sociorum Epigramma ad Vincetium Bembam.* — Comincia:

*O Cogitorum, cogitionisne deumbe, virorum
Qui nos ut pueros acogionare putas,
Sed nos perantos tibi sachizavimus omnes*

De camareta salutarobaque tua. ec.

Deridesi Vincenzo Bembo (figlio di Biagio, e cugino di Bernardo Bembo padre del Cardinale, per una burla che alcuni gentiluomini gli avevano fatta, e la composizione, come vedesi, è una elegia maccheronica.

Fol. III. p. 209. colonna 1. linea 15.

Da' brani del seguente documento che estraggo dalle mie schedi, apparisce l'epoca in che *Trifone Gabriele* avea abbracciato lo stato ecclesiastico, e come Alessandro VI, gli volesse appoggiare l'amministrazione del Vescovado Argoliceense.

» Ex authentico epud Svaforum (cioè Amadeo Svayer grande raccoglitore di libri).

Alexander Ep. Serv. Serv. Dei dilecto filio Triphoni Gabriel Clerico Venetiarum sal. et aplicam benedict. Romanus Pontifex in potestatis plenitudine et coelesti Pastore constitutus . . . Cum Itaque . . . Ven. frater noster Augustinus E. pus Argoliceensis (1) jam sculo constitutus existat, et properea . . . regimini et administrationi Ecclesiae Argoliceensis prout decet intendere non possit . . . sperantes quod tu qui de nobili genere orocentus et in minoribus ordinibus constitutus existis, et qui apud nos de nobilitate generis, literarum scientia, vitae munditia, honestate morum, spiritualium providentia et temporalium circumspectione alicuius multiplicitate virtutum donis fide digna testimonio perhibeatur . . . te . . . coadjutorem regimini et administrationis ecclesiae hujusmodi dicto Augustino Episcopo . . . scimus constitutum et deputatum . . . et nihilominus dicto Augustino eodem de decedente, seu alius regimini et administrationi dictae ecclesiae processu deficiente, cui ipsa Ecclesia quovismodo vacante, ex nunc prout ex tunc, et ex tunc pro ut ex nunc de persona tua eidem ecclesiae provideamus, teque illi praeficiamus in episcopum et pastorem . . .

Datum Romae apud S. Petrum anno inc. dominicae millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo, 19 cal. Febr. Pontificatus nostri anno septimo. »

Fol. III. p. 237.

Agli *Alessandro Contarini* si aggiunga il seguente *Alessandro Contarini* figliuolo d'*Imperiale*, che fu della Giunta e del Cons. del X. Egli del 1544 fu eletto Bailo a Costantinopoli, e morì del 1554. Abbiamo una breve menzione della Relazione che tenne ritornato da Solimano nel gennaio 1547-8. In effetto leggesi nel mio Codice *Annali* più volte citato, num. 1004, sotto il dì 21 *senere* di detto anno. *M. Alessandro Contarini ritornato Bailo da Cospoli disse la sua Relazione: Il Signore è uomo di anni 60. Ha quattro figliuoli, il primo de una donna Sultana Mustafa, tre altri ne ha di una Sultana la quale vive, ed una figliuola moglie*

(1) Cioè *Agostino de Maddalena* che nei Registri dell'Ordine Apostolico trovasi indicato *Agostinus a Magdalenae episcopus Argoliceensis* anni 1579-1496 et 1501. Vedi *Lequien Oriens Christ.* III. 972. num. XVI.

di *Rusten Bossà*; quattro *Bossà*, *Rusten* il primo, *Machenal* e due *Ibraim*; che il *Signore* aveva rimesso il mangiare in argenti, e che mangiava in porcellana e che faceva disfare molti argenti, e di quelli di gran fatture donatigli in diversi tempi. Ho voluto ciò notare perchè non esiate, che lo sappia » la *Relazione* stampata o manoscritta di *Costantinopoli* di questo *Contarini*.

Fol. III. p. 239 colonna 2. lin. 35.

Clarckenburg — correghasi — Kloster-neuburg.

Fol. III. p. 240. colonna prima.

Il Generale *Coninek*, del quale qui ho parlato, morì adì 28 novembre 1844 nel Palazzo *Delfin* alla *Rossà*. Veggasi il suo articolo *Necrologio* scritto da *Nicolò Compostella* inserito nella *Gazzetta* N. 281 7 dicembre 1844.

ALLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.

Fol. III. p. 417.

Scorrendo lo una cronaca di famiglia *Veneziano* copiata nel secolo XVII o da me posseduta al num. CCGIV de' miei *Codici* leggo a p. 142 tergo nella famiglia *MALPIERO*. Et del anno 1505 s'inda dato principio alla chiesa di *S. Maria mazor* di tegname per uno *Piero matto* di natiap *bergamasca* qual dimandando limosina con una piva, fece tal opera, dogando m. *Lanardo Loredan*, nel anno 1526 uno e *Aleise Malpiero* dello contrà di *S. Pantalon* fece con et mo proprio haver, fabricar el campaniel et finir lo chiesa. Il *Gallicciulli* (T. III, p. 4, ann. 401, Mem. Ven.) riporta simile passo che vedesi tratto da similgiante cronaca, onde provare che anche del 1505 si fabbricavano chiese di tavole. Che si erigessero chiese di legname ne' priors sceoli anche in *Venezia*, la cosa è provatissima; ma che *S. Maria Maggiore* fosse principala a fabbricare di tavole nel 1505, non credo io. S'intenderà forse un provvisorio recieto di tavole per l'officintura durante la fabbrica. Del resto veggasi la storia della vera fondazione di tal chiesa che già istantaneamente accennai a questa p. 417 o seg. Tanto voglio aver aggiunto perchè chi

avesse a dettare di nuova la storia di questa Chiesa non sia tratto in inganno dal delfo di quel cronista e del *Gallicciulli*, che senza badarci beuc, replicò la notizia.

Fol. III. p. 428. col. 2. linea 37.

Avendo negli scorsi anni 1842-43 il benemerito prete *Veneziano* nob. *Daniele Canal* comperato l'Altare da *Francesco Moccnigo* eretto in questa chiesa, ed essendo in questa occasione stata aperta la tomba della quale ho illustrata la epigrafe, si scoperse uno scheletro che mostrava essere stato di uomo bello e grande, colla nuca rigata per mazzo, certamente da mano chirurgica; il che può provare la verità di quanto ha detto il *Cappellari*, cioè che il *Moccnigo* morì di morte subitanea in gondola; per lo che è ragionevole che siasi voluto coa quella operazione cercare la cagione della morte.

Fol. III. p. 432. e Fol. II. p. 391. ove di *Domenico Malpiero* e di *Francesco Longo*.

Siamo debitori al letterato nostro *Conte Agostino Sagredo* della pubblicazione de' preziosi *Diarii*, o *Annali*, che vogliamo dire, di *Domenico Malpiero* ordinati ed abbreviati da *Francesco Longo*. Essi per cura del chiarissimo *Tommaso Gar*, e degli altri illustri editori dell'*Archivio Storico Italiano*, sono inseriti nel T. VII Parte prima e seconda di quell'*Archivio* (*Firenze, Vicusseux* 1843-44. 8. vo) Il *Conte Agostino Sagredo* vi mise una dotta prefazione in cui indagate le ragioni per le quali suo ad ora non vennero mai pubblicati, ne fa vedere i pregi, descrive l'originale del *Longo* da lui posseduto e dal quale si è tratta copia esattissima per la stampa, e tesse la biografia di ambedue i seuatori *Malpiero* e *Longo*.

Fol. III. p. 432. colonna 2. linea 40.

L'Opuscolo di *Antonio Longo* intitolato *Sanutus*, di cui qui fo menzione, non può essere che di *Antonio Longo* figliuolo di *Francesco*, non già dell'altro *Antonio Longo* f. di *Murcontino*, giacchè vi si ricorda per entro la recente morte di *Leone X.* (a. 1521), o la sede allora vacante; coicchè abbiano presso a poco la data in cui il *Longo* dettava l'Opuscolo. Debbo tal cognizione al chiariss. *Baretta* *Vicibibliotecario* della *Marciana* la quale possiede l'Opuscolo in

ALLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.
 un codicetto del secolo XVI, dal qual codicetto era stato copiato più recentemente quello su cui lo aveva fatto l'esame.

Fol. III. pag. 454, num. 7.

Varij scritti poetici di questo Francesco Longo conservansi presso i nobili fratelli Girolamo Antonio, Andrea, e Mattio figli di Marco q. Girolamo Antonio Soranzo che furono eredi del suddetto Francesco Longo. Alcune di dette poesie sono dirette all'amico di lui e senatore illustre Nicolò Balbi del quale ho più volte ricordato il nome in quest'Opera.

Fol. III. p. 455. col. 2. Nn. 49.

La nobile Adriana Zannini è figliuola di Antonio q. Andrea Renier Cavaliere, non già figliuola di Antonio q. Paolo Doge.

Fol. III. p. 460.

In un codice presso il fu Marco Foscarini, ora nella Biblioteca Imperiale di Vienna, l'intitolato Istruzioni date a diversi Nuntii e Legati da Papa Giulio III. 1534 - 1534. evvi Istruzione a Monsignor Gerolamo Superchio pel duca di Urbino. 4. maggio 1554 (vedi Gar, Codici Foscarini p. 396. Vol. V. Arch. Storico Italiano.)

Fol. III. p. 462. colonna 2. linea 10.

Adrea Msmmo — correggi — Andrea Minio.

Fol. III. p. 462. col. 2. lin. 47.

Poichè abbiamo qui ricordato Francesco Superchio notajo veneto, narrerò un aneddoto che mi viene da fonte verace comunicato: Questo Francesco colpito da pazzia tra il 1780 e 1790 si gettò da un balcone di terzo piano della propria casa la calle dei Furlani a S. Antonino, e precipitò dritto dritto in un pozzo. L'abitatore del secondo piano don Pietro Marubina prete della chiesa di S. Ternita, e familiarissimo di casa Magno se ne accorse; ma non trovando sul momento, perchè di notte, ad scala, nè persone che lo ajutassero, ricorse al quasi disperato mezzo, ma unico in quel punto, di calare un rampicone assicurato con corda, tentando di attaccare l'infelice in qualche parte del corpo, e così salvargli la vita. La cosa riuscì a maraviglia; il rampicone si conficcò in un fianco, e poté tenerlo a gala

d'acqua sospeso finchè a forza di grida sopravvennero persone in soccorso, le quali riuscirono a gran fatica di trarlo fuori del pozzo, inseriti se vivo o morto. Era vivo non solo, ma neppur contuso in alcuna parte, e non fu gravissima la ferita, cangiata dal rampicone, dalla quale, come dalla pazzia si ricbbe nello spazio di poco più d'un mese, continuando fino alla morte, seguita molti anni dopo, ad esercitare la professione di Notajo. E del 1793 stipulò il contratto nuziale tra Elena Magno e Paolo Vettor Pisani.

Fol. III. p. 464. iscrizione 37.

Della famiglia BELFANTE o BELFANTI vidi il Testamento di un Francesco del fu Lorenzo Belfante in data 20 novembre 1620, notajo Girolamo Pagnoneci. Aveva un fratello Gabriele Belfante. Nulla di Laura in esso Testamento, che forse usciva da tale famiglia.

ALLA CHIESA DI S. MARIA NUOVA.

Fol. III. p. 284.

Ai libri spettanti a questa Chiesa, aggiugasi:

1. La Gara degli Angeli, Intreccio sacro alla Dottrina Cristiana rappresentata nella chiesa di S. Maria Nuova sotto la direzione della N. D. Laura Contarini Morozini procuratessa, presente Monsignor Luigi Sagredo patriarca, con sinfonie, musica, comparse, e trasformazioni. Ven. per Gio. Cagnolini. 1688. (ms. Catalogo).

2. Il Natale di Gesù posto in musica da D. Antonio Pacelli chierico di S. Maria Nuova e rappresentato in casa del D. Sacchellari a S. Lio. (ms. Catalogo). Non vi è epoca, il Pacelli sotto il dì 13 luglio 1703 trovavasi iscritto alla Confraternita de' Preti di questa chiesa di S. Maria Nuova p. 41. ediz. della Matricola 1745 fol. Non vedendolo poi nell'elenco degli stessi Confratelli a p. 80. 81. del Codice scritto dal Pasqualato, che ricordo a p. 285, devo dire che prima del 1745 fosse morto.

Fol. III. p. 285.

Tra varie carte spettanti a questa Confraternita dei Preti da me conservate, leggo anche una Matricola più antica della precedente 1745, (codice membranaceo del secolo

XVII. segnato del num. 1149. con sinistra sufficiente, e di bel carattere, e con firma originale del patriarca Francesco Vendramin 1614, che approva le Costituzioni nella Matricola contenute). Avvi poi un pure autentico inventarin de' beni stabili e mobili di questa Fraterna, o rapporto all' Altore o alla palla di cui nella illustrazione all' epigrafe seconda leggesi: » Un altar di pietra di

» marmo col suo parapetto di pietre fac con » le sue bande dalle parti fuor dell' altar, et » queste rimosse pur di pietre fac.

» Questo altar come sopra fu fatto e compi- » to l' anno 1552 dell' danari della Fraterna » da Mistro Zosantio Chioso in tempo del

» Reverendo P. Michiel Massari prete titola- » to della chiesa di S. Cantiano et prior

» della Fraterna di S. Vettor eretto » nella chiesa di S. Mario Nova, quale costò

» ducati quarantatre, seudi d' oro cinque, o » lire quatro de piccoli come appar per istro- » mento di quietanza del d. tagliapietra in

» un processo di diversi instrumenti signa- » to a c. 8. et registrato nella Matricola » vecchia a c. ...

» Una Palla di Musica con la figura intie- » ra dell' Imagine di S. Vettor protettore del- » la nostra Veneranda Fraterus, et con al- » cuni sacerdoti dai lati della medema im- »agine di S. Vettor genuflessi, cioè due Intie- » ri, et li altri apparenzi dietro le spalle delli » delli Intieri di modo che sopravanzano so- » lamente le spalle degl' Intieri, et si ve- » dono solamente le teste, fatta et compi- » ta l' anno 1560 primo agosto dell' dena- » ri della fraterna dalli fratelli Francesco » et Vallerio Zucato in tempo del Rdo P.

» Marino de Caris della chiesa di San Gio- » vanni Novo et Prior della detta nostra » Fraterna, incominciata (cioè la Palla) l' » anno 1538. 6 ottobre in tempo del Rdo P.

» Pietro Salomon Prior come sopra della detto » nostra fraterna, la quale costò ducati cen- » to da lire sei o soldi quatro per ducato; » appar instrumento fatto per resto e saldo » delli ducati conto dalli sopradetti fratelli » Zocati nel Processo di diversi instrumenti » signato a c. 48 l' instrumento dell' » cordato, et a c. 49 l' instrumento di quie- » tanza; registrati ambidue instrumenti anco » nella Matricola vecchia a c. (La detta Matricola vecchia è indicata prinipiare del 1514, ed essere di carto 66; e forse è

quella che possedeva l' ab. De Luca da me citata a p. 285.)

Fol. III. p. 287, colonna prima.

Fondatore dell' Accademia Sorotti fu quel Paolo Sorotti residente a Napoli, di col qui parlo. Debbo tale notizia alla erodione del Conte Giambattista Roberti di Bassano. L' Accademia Sorotti viene ricordato dallo Struvio: *Introductio in notitiam historiae litterariae et usum bibliothecarum. Francofurti et Lipsiae, 1754, T. II, io 8.vo*; o dal Bullion: *Lettere memorabili, Raccolta seconda, Napoli 1795, in 13, p. 257* ove leggesi che Lacontonio Porzio Napoletano tenne due Discorsi nell' Accademia del signor Paolo Sorotti (così) in Venezia l' anno della cagione dell' incominciamento a respirare no' fanciulli, e l' altro del suo modo meccanico; (a. 1690) i quali Discorsi sono impressi dallo stesso Bullion. Anche il Gimna negli Elogi Accademici T. I, p. 151; ripete che il Porzio frequentando l' Accademia di Paolo Sorotti, vi recitò molte Dissertazioni, che furono stampate da Combi, e la Noè, piene di profonda filosofia; sendo notabile quella de natura rarefactionis et condensationis. E ultimamente Anton Giovanni Bonicelli nella Prefazione del T. II *Bibliothecae Pisanorum Fesetnae*. (a. 1807,) accenna alcune sue congetture intorno a quest' Accademia, e a p. 537 riporta una Lettera di Francesco Spoleti al P. M. Anton Francesco Caramelli di Verona da cui si rileva ch' erano ambedue socii dell' Accademia Sorotti, e che gli sperimenti che in essa praticavansi non erano figli del caso, ma bensì di un metodo ragionato e progressivo. Al Conte Roberti non venne fatto di trovar altra notizia fu detta Accademia, nè della sua Impresa, nè delle sue leggi, nè de' suoi Membri, oltre i sumnominati, nè infine della sua durata; se non che apparisce che ancora era in vigore nel 1690.

Fol. III. p. 295, iscrizione 11.

In quanto al Piovano ALVISE ZANE, abbiamo il seguente libro, comunicatomi dal dottor Pietro Cernazzi di Udine: *Fateri Joannix. Differentiae inter utrumque forum judiciale fideliter et constantiter; nondum horum luce donatae et magna cura studioque incubatae et concinnatae. Ad pri-*

lustrem et excell. ac Rev. adm. D. D. ALOY-SIVM ZANE I. V. D. parochialis et collegio-tae Ecclesiae S. Mariae Novae Venetiarum plebanum et in eodem civitate adnotatum Ecclesiasticum. Venetiis 1645 apud Paulum Baleoniam. fol. Lo stampatore fece questa dedica in data Venetiis Kalendis maii 1645, nella quale ricorda gli uomini illustri suo allora usciti dalla fougliata Zana.

Fol. III, p. 295, inc. 42.

Doò Antonio Coffoni sacerdote di S. Maria Nova lodù in funere *Gabriella Marcello* nel 1651 5 oventembre, la quale fu tre volte badessa del monastero di S. Anna. (mss. Catalogo).

Fol. III, 296, 297, 499.

Più cose intorno a frate Fulgenzio Manfredi zoecolante contengono nelle Lettere mass. inedite del Nuocio appo la Repubblica Berlingherio Gessi al Cardinal Borghese dal settembre 1607 al luglio 1610, delle quali ho già fatto menzione a p. 650, 651 del Vol. IV, e che mi vennero comunicate in rapidissimi suoi dall' amico mio che fu Marco Procacci, la cui immatura morte impedì che io avessi copia estesa di quel Carteggio. Noterò alcune:

1607. 4 settembre. Fra Fulgenzio Zoecolante sta quasi continuamente nella chiesa già de' Gesuiti.

1607 7 detto. — Addimosta buone disposizioni per l' abjura, ma ha difficoltà di venire a Roma, ed il Nuocio scrive su tal proposito colà.

1607. 15 detto. Si proseguono le pratiche per mantenerlo nel buon proposito di abjurare.

1607. 6 ottobre. Il P. Brasavola Commissario persiste ad assicurare il Nunzio che F. Fulgenzio dice davvero di voler abjurare.

1607. 13 ottobre. Timori del Nunzio che Fra Fulgenzio burlì il P. Brasavola perchè sa che conferisce ogni cosa col Coolarino. (Nicolò).

1607. 17 novembre. Maneggi e pratiche del Nunzio onde Fr. Fulgenzio Zoecolante non possa ottenere la licenza di predicare.

1607. 24 detto. Forte rimostranza del Nunzio in Collegio contro F. Fulgenzio Zoecolante e istanza efficace onde non possa pro-

dicare. Il doge risponde che se ne sarebbe parlato in scuto a questo oggetto.

1607. 1 x.bre. Viene comunicato al Nunzio la risposta del Senato sul predicare di F. Fulgenzio, la quale si è che il Senato non sapeva cosa alcuna di tal predicare e che essendosi presa informazione del pensiero del frate si era inteso che egli si trovava con l' animo di ciò alieno facendo vita ritirata; e poteva il Nunzio starene sicuro. E che non si doveva credere che F. Fulgenzio Zoecolante senza loro licenza montasse in pulpito.

1608. 5 gennaio. F. Fulgenzio Zoecolante, per quanto intende il Nunzio da certi frati, predica nella chiesa dell' Umiltà sulla dignità del sacerdotio esallandola al pari del Vescovato e Pontificato. (Aggiunge l' oratore:) Non tacere che questo è il Mar-silio sono assai esalti e credito et son favoriti da pochi mal affetti verso la Sede Apostolica; solo frate Paolo (Sarpì) si mantiene con gran fermezza et astute, in ottimo concetto.

1608. 26 gennaio. Alcuni frati minori osservanti vengono a rissa e uno di essi Candido ferise in testa F. Paolo Zenio Veniziano intrinseco di F. Fulgenzio.

1608. 8 febbraio. Fr. Fulgenzio Zoecolante. Suo ritratto in rame coll' epigrafe EVANGELICAE VERITATIS PROPVGNATOR ACERRIMVS.

1608. 29 marzo. Il Nunzio si duola col doge nell' occasione del giorno dell' Annunziazione della B. V. della esposizione pubblica del Ritratto di F. Fulgenzio con la iscrizione. Il doge rispose che doveva questa opera essere stata fatta ad istanza di alcuni altri, e che tali cose da se, con sprezzante, credevano. I Riformatori dello studio hanno avuto il carico, e gli hanno già levata la stampa di legno. (Fore dalle cose dette di sopra che il ritratto fosse in rame).

1608. 40 maggio. Fr. Fulgenzio Zoecolante fa sapere al Nunzio che egli si porterebbe a Roma ma con due condizioni, 1. che gli venga accordato un salvocoodotto. 2. che in Venezia venisse assoluto dalla economica. (dice poi:) Quest' uomo è vano et ambizioso et poco devoto si che non si può acquistare con le ragioni che mirano solo all' anima, et allo spirito, ma bisogna, che vi concorra ancora la ripulatioe et honore mondano, et metto

conto a compiere et condonare qualche cosa al suo humore.

1608. 24 maggio. F. Paolo Zevio. Comendatizia datata dal Nunzio per Romo onde incitare la venuta colà anche di F. Fulgenzio Zoecolante.

1608. 28 giugno. L'Amb. Contarini (Francesco) a Roma penetra che fra Paolo di Verona (Zevio) minore osservante trattava di riconciliare a Nostro Signore fra Fulgenzio Zoecolante. Il Nunzio però dice: ch'egli mostra star seldo, et così risoluto per quanto dice che non è possibile che gl'impediscano l'esecuzione del pensiero già fatto e stabilito di venirs ad humiliare o Nostro Signore, non ostende che venga intimorito o frastornato.

1608. 25 ottobre. V'è copia di una sua lettera al Principe. Se bene (dice il Nunzio) vi si contengano alcune cose buone che appartengono a questi falsi Teologi vi sono però molte altre cose che mi parerò meglio tacere et si parla in un modo di mon. Patriarca che leggendosi la lettera in Pregadi eredo che l'averia a male, et in ogni modo a me non pare che convenga di ricapitarla. Questo poi oi frate per esser di pensier et spiriti troppo vivaci crederei che conviasse ch'egli fosse ammunito et ancora occorrendo mortificato in qualche modo, quale però non posso restar di desiderare che sia oltre la carcere et penitenza pubblica per

quel che qui se gli ha promesso, et per non animare gli altri. (Accenna il piccio Salvcondotto che gli fu fatto, e che qui traserivo (1) in nota.)

1608. 6 dicembre. Il Nunzio si roccamande intorno all'affare di F. Fulgenzio che non si spaventino gli altri (è relativo a ciò ch'è detto di sopra).

1609. 3 gennaio: Scrive il Nunzio: Ho considerato le scritture presentate da F. Fulgentio. (Fedeli da ciò, che le carte perquisite in Roma al Manfredi furono mandate in Venezia al Nuncio Gessi perché esominasse quali sentimenti uscissero da esse; lo che si prova maggiormente da ciò che segue.

1609. 31 gennaio. Rivelazioni di F. Fulgentio Zoecolante relative a Venezia ed a Teologi mandate da Roma al Nunzio. Squittinio che qui se ne fa, e difficoltà in provvedervi, stante la diffidenza che si ha per trovare persone che verificchino e riportino le cose.

1610. 30 gennaio. Fr. Fulgentio Zoecolante manda una supplica di sue mano dimandando di essere ricevuto ed ammesso in Venezia. Il Nunzio suggerisce che saria ben che si avesse l'occhio al frate, perchè tornando qua senza dubbio farie molti mali effetti.

1610. 13 febb. Era chiaro (dice il Nunzio) il desiderio di F. Fulgentio Zoecolante di ritornare a Veneto del che saria seguito grande scon-

(1) *Passaporto del Nunzio per F. Fulgentio Minor Osservante*. Belligniero Gessi Vescovo di Rimini, e Nunzio Apostolico presso la Serenissima Repubblica di Venezia. — Sia noto, et manifeste a ciascuno Magistrato, Governatore, Vescovo, o altre persone in qualsivoglia esercizio nello Stato Ecclesiastico, Superiorità, Giurisdizione, come Nal d'ordine espresso di N. S. Papa Paolo 5.^o, et suo la plenissima facoltà, che in questo particolare abbiamo avuto da S. S. per Lettere dell' Illmo. et Rmo. Sig. Cardinal Borghesi, concessumo al Fr. F. Fulgentio Manfredi Minor Osservante de Venezia, ampio, libero, et assoluto salvo condutto per se suoi compagni et robbe vagliano esserli sicuramente a Roma e presentarsi a piedi di N. S. per cui commissione dovessero ancor li suddetti Magistrati porgerli ogni ajuto, et favore et comodità secondo, che dal medesimo Padre saranno ritenute, et quel punto, che ora io Roma l'assicuriamo per parole dello stesso Nro Signore, che non sarà quegli andar sui liberamente, et spontaneamente per zelo del Signore Iddio, et per professione unita soggetto, et obediencia fidele, così esercitano tutti, che siccome è volere, e comandamento espresso di N. S. non si guardino di non contravenire et lo vogliono inizialmente in esecuzione al qual obbligo saria punizione per quanto spettano loro stessi tutti li Superiori della sua, o altra Religione doue potesse capitare o ricoverare per suo bisogno
In quorum fidei etc.

Dat. Venetiis in Palatio Nostre solite habitacionis, die tertio Mensis Augusti 1608.

Berlinghiero Vescovo di Rimini Nunzio Apostolico.

Fiammino Lepilli Secretario (*).

(*) Lepillo dice altra copia appo di me.

dato per l'eccessiva sua petulanza, onde la provisione fatta d'ordine di Nostro Signore della sua carcerazione è stata utilissima. Il Nunzio promise che parlerà a Venezia in modo da far conoscere che non gli si è violata la fede.

1610. 27 detto. Dice il Nunzio: Era in così cattivo concetto in Venezia Fra Fulgentio Zoccolotto che la sua carcerazione per quanto ho inteso et mi viene riferito non è stata biasmata et la colpa viene data a lui che con gli errori et impertinentie sue s'habbia cagionata.

1610. 17 luglio. Si accenna la sentenza della condanna di F. Fulgentio, e le parole di Ottaviano Buono sovra questo particolare. (Il Procacci me ne avrebbe insistito copio, se la morte non l'avesse impedito).

1610. 21 detto. Si parla sulla condanna di Fro Fulgentio, o vari sentimenti sulla medesima spezialmente dai suoi devoti chiamati da lui stesso Fulgentiani. (Anche qui fu detta la mia speranza di aver la copia dei varii pareri, promessami dal Procacci).

Fialmente per non lasciar nulla ommesso di ciò che può riguardare la infelice fine del Manfredi, ecco quanto si legge negli officiali Dispacci che Giovanni Mocenigo cavaliere, ambasciadore a Roma, scriveva al Senato in data 3 e in data 10 luglio 1610:

(In quello 3 luglio 1610:) « Domano si fa abjurar palesemente in chiesa di S. Pietro fra Fulgentio et viene anco creduto che dopoi l'abjurazione sarà dato nelle mani del giudice secolare come quello che abjurò anco quando venne in questa città hecche secretamente, et che dicono esserli state ritrovate patenti del Re d'Inghilterra per il suo passar in quel Regno con lettere falsificate de' suoi superiori et altre cose che lo condannano ».

(In quello del 10 luglio 1610.) « Domenica dopoi disare, come scrisi a V. Serenità che si sarebbe fatto, nella chiesa di S. Pietro abjurò fra Fulgentio, alla quale abjurazione concorse un numero infinito di popolo. Fu fatto lodimarò a tutti i superiori delle Religioni perchè vi si ritrovasse presenti, et intendo da quelli che hanno scritto a leggere il processo che per scritture di propria mano che furono ritrovate nella sua cella procurava parti-

colamente d'estenuare et annullare l'autorità del Pontefice. Esso non seppe di dover per questa abjurazione, se non due ore prima che lo volessero condur in S. Pietro, et credeva anco che con qualche penitente salutare o di poco maggior lunghezza dovesse esser assoluto, et perciò quando senti primo nella lettura del processo a chiamarsi relapso et dopoi anco a publicar la sentenza del Santo Officio che fosse degradato, et posto nelle mani del foro secolare si motò tutto, et tramortì quasi per il soverchio timor del quale fu assalito. Fu dalla Chiesa di S. Pietro condolto allo degradazione, et se bene a quelli che si fanno morire per simili delitti si sogli daro anco due giorni di tempo, et si era anco publicato, che haverrebbero eseguita contra la sua persona mercedi la giustizia, la mattina seguente tuttavia a buonissima hora in Campo di Fiore fu impiccato per la gola ad un palo, al quale poi fu anco abbruggiato. Ha in questa sua morte nel suo mostrato gran componimento et pentimento, dicendo sempre con voce alta che voleva morire nel grembo della santa chiesa apostolica Romana, reprimendo più volte quest'ultima parola con grande edificazione di quelli che erano assistenti. La tragedia seguita nella persona di questo infelice ha dato occasione a molti ragionamenti alla Corte per le cose passate, et per esser stato da questa parte deviato da Venetia, et anco assicurato della protezione et favore di Sua Santità, et tanto più quanto che senza quella abjurazione che lo fecero fare secretamente al suo arrivo qui per forza, et con esortazione, che non volesse levare alcuna cosa, non sarebbe stato dichiarato relapso, et l'haverrebbero perciò fatto morire, tuttavia quelli che hanno sentito il suo processo, affermano che ragionevolmente haveva perduto la protezione della Santità Sua, et che non si poteva far di manco di non eseguire nella persona sua la giustizia, mentre diceva assolutamente nelle medesime sue scritture: Che San Pietro non era Capo degli Apostoli — Che il Papa non era successor suo — Che non haveva autorità di far Vescovi — Che il Concilio di Trento non era stato universale — Che il Papa era heretico con tutti li papisti —

• Che i frati et preti potevano a voglia loro pigliar moglie — Che non era necessario consacrar il Santissimo Sacramento nel modo che usa di fare la Chiesa Romana • di pace azzimo — Che teneva l'intelligenza con un Potentato heretico in Alemaña • dove haveva animo di andare per poter scrivere et vivere liberamente — Che haveva scritto lettere al Re d'Inghilterra, et che haveva dato ricetto ad un pellegrino inglese heretico nella sua cella, al quale havendo detto che voleva andare in quelle parti, le haveva esso risposto ebe il Re haverebbe tenuto gran conto di lui, con molte altre cose di simile natura •. (Da' Registri che se ne conservano nell'Archivio Generale di Venezia).

Fol. III, p. 298, colonna prima, linea 25.

Oltre Giambattista Manfredi, il padre Fulgenzio testè ricordato aveva fratello anche Gabriele Manfredi del quale si legge nell'estratto delle Lettere del Gassl addi 7 gennaio 1612: « Andrea Foscarini nobile Veneto intende di sposare una figliola di Gabriele Manfredi cittadino Veneto. Il Foscarini è la età di anni 25. Gabriele Manfredi è fratello di F. Fulgenzio Manfredi, sensale di cambi, buona persona, ma povero et aggravato di famiglia. Egli dico che per la qualità della casa et persona sua non pregiudicherà alla Nobiltà di quelli che naceranno da questo matrimonio. — Quando un Nobile piglia una Cittadina, allhora i figli godono la Nobiltà, se nell'avogaria sono ammessi per Cittadini Originari, che non habbiamo fatte arti meccaniche, il Padre della Sposa, Avo, et Bisavo •. In effetto il Foscarini pigliò moglie nel 1615 Andriana Manfredi q. domino Gabriel. Stette però poco con lei perchè del 1620 sposò donna Alba Arondro q. Giambalista, gentildonna Veneziana. — Il Foscarini era figlio di Marcantonio q. Giambalista, ed era nato del 1587; cosicchè combina l'età de' 25 anni accennata dal Nuncio Gestì.

Fol. III, p. 306, iscrizione 21.

Il piovano Giovanni Ghirardi fu l'istitutore dello Esposizioni divote nel giorno che per giustizia si eseguisce sentenza capitale sopra' de' Rei nella Chiesa delle Mon. V.

nache de' Miracoli della quale era Cappellano. (Mss. Notizie).

Fol. III, p. 324, col. 4, linea 31.

Ho detto essere incerto il tempo in cui morì l'illustre Giannotto Bembo. Ora in un codice Accademie Feneziane da me posseduto è detto; *Mori Giannotto Bembo nel primo mese dell'anno 1571. il qual anno è forse more veneto.*

Fol. III, p. 325, col. 4, lin. 48.

Una delle Lettere di Pietro Bembo diretta a Giannotto Bembo tratta dal Codice Marciano, classe X, num. XXII, da me citato, fu stampata per cura di Giovanni Veludo a celebrare le nozze Zannini-Bucchia. (Venezia. Alvisopoli, 1847, 6.vo di pag. 46), ed è quella in data 7 ottobre 1528 da Padova ove ricorda un Ragionamento fatto da Giannantonio Malpietro a Giannotto Bembo circa un interesse particolare di danari di caso Pietro Bembo.

Fol. III, p. 324, col. 2, num. 4.

Un'altra edizione lo registro: *Pauli Jovii Novocomensis Episcopi Nucerni Historiarum sui temporis Tomus primus. Accessit rerum Turcicarum Commentarius ejusdem Jovii ad finem operis ex itolico latinius factus. Indexque praeietera rerum ac verborum memorabilium copiosissimum singulis tomis noticimus. Lugduni. Gryphus, 1564, 42.mo Tomi 3.*

Fol. III, p. 330, num. 8. colonna primo.

Abbiamo un'altra edizione così intitolata: *Gli Elogi. Fite brevemente scritte d'huomini illustri di guerra, antichi et moderni, di Mons. Paolo Giovo vescovo di Nocera; onde s'ha non meno utile et piccio, che necessaria et vera cognitione d' infinite historie non redute oltrove. Tradotte per messer Lodovico Domenichi. In Vinegia appresso Giovanini de' Rossi M.D.LVII, 8.vo.*

Fol. III, p. 331, col. prima, num. 10.

Vi è anche l'edizione seguente: *Commentario de le cose de Turchi, di Paulo Jovio, vescovo di Nocera, a Carlo Quinto Imperatore Augusto (senza luogo e stampatore, ma coll'anno MDCXXXVIII) in 8.vo. Il frontispizio*

cia è contornata da una vignetta formata di putti e bestie capricciose ec.

Fol. III, p. 353, colonna prima.

All'opere del Giovo si aggiunga la notizia della seguente lettera che di pugno di Marino Sansò stassi nel Tomo 29 intitolato: *Carmina diversorum* (Codice del secolo XVI ch'era già de' Costarini dai Ss. Gervasio e Protasio, ed oggi della Marciana). — *Pauli Jovii epistola Bartholomeo Liviano R. P. F. Fennac Imperatori clarissimo Patavii aut in Castris*. È datata da Roma III cal. iunii MDXIV, e la sottoscrizione è: *excellentiae tuae servus Paulus Jovius Noecocensis artium et medicinae doctor philosophiam in Gymnasio Romano publicè legens*. L'ab. Jacopo Morelli ed'ebbe il merito di scoprire questa lettera, osserva nel Catalogo che de' Codici Costarini, e di altri stesè, e che conservasi autografo nella Marciana — (p. 289, 290, num. XXIV). — *Il Giovo comparisce qui professore di Filosofia nella Sapienza di Roma del qual carattere non so che altrove egli si vegga onorato. E' poi noto ch'egli ebbe alle mani gl'interi Commentarii delle cose dell'Alciano scritti da quel valoroso capitano in Francia travandoci mezzo prigione dopo la rotta dei Veneziani a Ghiara d'Adda, e questi, dice il Giovo medesimo, (Elogium Liviani) che essendosi vietata all'Alciano la facoltà di scrivere erano bensì diligentemente dettati, ma sa di vile e rozza carta adoperaterisi geruoglie di scope in luogo di penne, e cino mescolato con carbone taceo d'inchiostro. Aggiunge il Morelli di avere spedita questa lettera all'ab. Gaetano Marini che la pubblicò nel Ruolo ec. pag. 111.*

Fol. III, p. 357, colonna 2.

Moas. Zampiero Bembo vescovo di Veglia essendo d'anni 60 morì da febbre e gola uella contrada di S. Maria Nova l'anno 1589 a' 23 di luglio. (Mss. Genealogie.). Aggiungasi tale notizia alla pag. 312 del Tomo V. dell'*Illyricum Socraen* del p. Daniele Farlati (Ven. Colletti, 1773, fol.), ov'è detto sola-

mente: *Fixit aequè ad annum 1589, nò si sa dove sia morto. Il suddetto Pietro o Giampietro Bembo era figliuolo del testè ricordato illustre Giannmatteo, e il Farlati ne fa elogio come di vescovo d'insigne dottrina e virtù, e che promulgò antissime costituzioni ad cultum divinum rite perpendand; le quali sono anche a stampa nello stesso Farlati tradotte di italiano in latino.*

ALLA CHIESA DI S. MARIA DELL'ORTO.

Fol. II, p. 221.

La facciata di questa chiesa venne a spese del Governo nel 1841 restaurata dall'ingegnere Domenico Vinnello; e si sta restaurando il tetto della Chiesa (*Sagredo*. Anniglioramenti di Venezia. agosto 1843. p. 30). In quanto al ridipingere la facciata, giusta il progetto dell'ora fu professore Tranquillo Orsi, cosa indicata dallo stesso Sagredo, non fu, per quanto sappiamo, approvata la spesa.

Fol. II, p. 226.

LUIGI RENIER fu anche Provveditore a Cattaro. I suoi dispacci dall'16 aprile 1544 al 25 luglio 1545 si conservavano manoscritti appo lo Svayer al num. 850.

Fol. II, p. 229.

Gaspardo Costarini, di cui qui parlo, dopo che ritornò da Brescia, ove era stato eletto capitano (1) del 1525, fu in patria incaricato di varii affari, e fra questi di quello di rivedere un libro che fu allora famoso, e che ora è rarissimo, cioè de' *Proverbi di Alvise Cinthio dei Fabricii*. Ora narro brevemente la storia di questo libro, rettificando alcune false notizie su di esso date dagli oltramontani. *Alvise Cinthio de' Fabricii* fioriva al principio del secolo XVI, ed era cittadino Veneziano, dottore delle arti e di medicina. Del suo paroluto altro non si sa, se non se che aveva un cognato di nome Orso il quale era fra' frati zoccolanti a S. Francesco della Vigna. Pare che con questi frati avesse interessi pecuniarj, e che

(1) Da r-1-to presso Jacopo Capitanio di Treviso la Original Commission data dal doge Andrea Gritti a Gaspardo Cinthio per il-lie capitania a Brescia. Il red-otto elegantissimo membranaceo con bella miniatura, è ora (1850) nella di-gi-na) presso l'antiquario sig. Tironi.

oltre la medicina esercitasse anche la uer-
 cantonia, narrandu nell'Opera sua, che cito-
 re in oppresso, di un bastimento che nell'
 acque tra Rimini e Pesaro vicino a perico-
 lare recava anche merci di ragione dell' au-
 tore. Ebbe tra gli altri amici uno distintis-
 simo, cioè *Pietro Cutilinio* (o *Coitino*),
 quello stesso di cui ho parlato a p. 170 del
 volume III dell' *Inserzioni*, che essendo ca-
 nonico di S. Marco fu nel 1535 eletto a paro-
 co di S. Vitale e morì del 1541, come
 notava il *Cornaro* (*Eccles. Venetiae* III. 581.)
 Pare che sia morto il *Fabrizii* in età avan-
 zata, così deducendosi da un suo autografo
l'Proverbio, aggiunto ad un esemplare della
 detta sua Opera, il quale mostra lo mano
 tremante di un vecchio; e sembra che tale
 sua morte non sia stata naturale, per quan-
 to si può dedurre da una nota manoscritta
 al detto autografo, ove leggesi: *Nota questa
 satyra essere di propria mano del auto-
 re e non iv essere altra copia et pochi giorni
 dietro morto, in qual modo non lo dico.
 Non se ne sa nemmeno il tempo, poichè seb-
 bene nella detta nota manoscritta dicasi che
 morì poco dopo scritto il detto autografo,
 pure non ponendosi la data, non si sa nè
 mese approssimativamente l'epoca. Fu però
 certamente dopo il 1527, e prima del 1541*
 lo cui moriva il suo amico *Cutilinio*. Io ho
 trovato nelle mie schede che il *Fabrizii*
 stava nella contrada di S. Marina, e forse
 fu essa è anche morto. Più assai delle cir-
 costanze della Vita dell'Autore sono interes-
 santi quelle della sua Opera smaccata, la
 quale è: *Libro della Origine detti volgari
 proverbi di Alogus Cynthio deli Fabritii,
 della poderosa et inclita città di Finegia
 cittadino, delle arti et di medicin dottore,
 ed Clemente settimo, degli illustrissimi Si-
 gnori de Medici imperatore inossimo. Così
 egli intitola il Papa, parendo cho lo abbia
 personalmente conosciuto. L' opo è in terza
 rima, divisa in altrettanti capitoli, intitolati *Pro-
 verbi*, e fu stampata una volta sola: *In Finegia
 per Maestro Bernardino et Maestro Matheo de i
 Fitolli frocelli venetiani ad ultimo septembrio
 M. CCCCXXXI. In Finegia*. Ecco lo storia
 di questo famoso libro. Era già esso stam-
 pato, ma non pubblicato, quando i frati zoc-
 colanti suddetti veggendosi in esso assai mal-
 trattati, e leggendo anche delle proposizioni
 eretiche, ebbero ricorso o' Capi del Consi-*

glio di X. perchè ne fosse proibita la circola-
 zione. Intanto il *Fabrizii* presentava nell'ot-
 tobre 1526 al Principe e alla Signoria una
 supplica per ottenere privilegio che per die-
 ci anni nessun altro potesse ristampare que-
 sta sua Opera indicando: *cum sit che per
 molti anni habio insudato et cum grande
 studio vigiliato per conporre una nova Ope-
 ra in terza rima della Origine de li Volga-
 ri proverbi che tuto il giorno si ragiona-
 na, libro non inutile anzi somamente gio-
 vevole o ciascheduna persona che virtuosa-
 mente desidera viver al mondo per
 tanto hora volendo egli far imprimere e por-
 re in luce il detto libro, acciò ch'ei non sia
 per stampatori, come è di suo costume, de-
 pravato, corrotto et dilacerato, come che to-
 li fanno tuto il giorno che opera alcuna
 per loro non esce fuore che si possa da lit-
 terato personi guardare, non che leggere; ...
 domanda il privilegio per dieci anni che nes-
 suno possa ristampar l'Opera istituitonda
 diverso et nuovo libro, se in essa non saran-
 no aggiunti altrettanti nuovi proverbi come
 nel primo libro si contiene, e che una parte
 della pena de' contrattoranti sia devoluta
 allo Scrola sua per la fabrica de San Rocho.*
 Con Parte del di cinque ottobre stesso 1526
 (cioè dopo che già era stampata l'Opera)
 si accorda tutta intera la domanda. Intanto,
 a tenore delle ripetute doglianze dei zocco-
 lauti i Capi del Consiglio de' Dieci, *France-
 sco Pesaro, Andrea Molin, Antonio Prioli* nel
 29 gennajo 1526 (cioè 1527 a stile roma-
 no) fecero pubblicare sopra le scale di Rialto
 per mezzo di *Nicolò Rizzo* comandador,
 una Parte, che quindi innanzi non si possa
 stampar alcuna Opera se prima non sarà sta-
 ta permessa da' Capi del Consiglio di X, i
 quali debbano farla esaminare da due perso-
 ne almeno e sentirne il loro parere con giu-
 ramento; e così similmente, che non si possa
 vendere in Venezia opere stampate altrove,
 se non ne sarà data licenza da' Capi stes-
 si. E a questa Parte, come dice il *Sanuto*
 (*Diarii T. XLII. p. 482.*), dieder motivo
 le doglianze di que' frati a' capi de' Dieci, i
 quali usarono a prender dallo stampatore
 tutti gli esemplari dell'Opera tenendoli in
 deposito. A senso quindi della detta Parte
 nel 30 gennajo stesso i capi, che allora era-
 no il *Pesaro, il Molin, o Lorenzo Prioli*,
 elessero ad esaminadori *Lucrezio Priuli* il

Cavaliere, e Gasparo Contarini. Nel relativo decreto premettono che più volte i frati di S. Francesco della Vigna esposero a' Capi, che il libro de' Proverbi sit contra honorem majestatis divinae, christianae Religionis, et denique signanter ac nominatim in obprobrium ipsorum venerabilium Religiosorum S. Francisci; e che essi Capi chiamarono a se l'autore e lo redarguirono di tanta licenza; e che finalmente per non procedere con maggior rigore, incaricano que' due letterati, affinchè facciano che l'autore lovi dal libro quod ipai duo Nobiles statuerint nephas esse prodire in publicum. Aggiungono poi: *Reliqua vero quae in dicto opere vel heresim vel aduersus Deum impietatem non sapere censuerint, remaneant in facultate ipsius auctoris.* E l'autore, col fu fatta nota tale Terminazione vi si adattò. Vedesi poi un'altra Parte del 18 marzo 1527 che risolve un dubbio nato a' due nobili esaminatori, se, quelle parole: *Reliqua vero ec.* restringano l'autorità lor data di stabilire ciò che sia da levare in quel libro; e si decide che quelle parole non la restringano, e resta quindi in piena facoltà del Contarini e del Cav. Priali di costringere l'autore a levare a proprie spese, dall'Opera tutto ciò ch'essi crederanno indegno della pubblica luce. E i Capi allora erano Francesco Pesaro, Girolamo Grimani, e un altro che non è sottoscritto. Da quel giorno 18 marzo 1527 al di 29 gennaio 1527 (cioè 1528 a stile romano), quindi per oltre dieci mesi non veggio che altro si sia fatto relativamente al libro del Fabricii; quindi non so se i due nobili abbiano effettivamente stabilito quali correzioni dovesse fare l'autore, e se questi l'abbia fatte. Io direi che nulla fece e che gli esemplari che ne abbiamo son tali e quali uscirono dal torchio, e mi pare che ciò sia provato dall'essere tuttavia il libro pieno diempietà contro Dio e di impruperii contra i detti frati. Nel suddetto gennaio 1528 vedesi un'istanza fatta a' Capi de' Dieci, da parte del Fabricii infermo e da grande inopia oppresso specialmente perchè avendo con lunga fatica e grande spesa composto il libro de' Proverbi, o fattolo stampare, previa grazia impetrata dal Senato di imprimerlo, confermata da' Capi del Consiglio de' X che allora erano Alvise Gradecigo, Lazaro Moenigo, e Leonardo Emo, furono poscia ad istanza de'

frati dell'Osservanza portati via tutti gli esemplari dall'officina del librajo, e sequestrati per ordine de' Capi che succedettero a' tre suannominati; il perchè ebbe esso autore un grandissimo danno non avendo il modo di soddisfare a' debiti per tal causa incontrati. Foukrate da' Capi Gasparo Moli-piero, Girolamo Loredano o Girolamo Barbarigo le circostanze esposte dal Fabricii, terminarono nel dì 29 di detto mese, che tutti i volumi sequestrati fissero restituiti all'autore: *decreuerunt et ita mandauerunt omnia ejus volumina sequestrata ut supra, eidem D. Aloysio restitui debere, et ita annotari.* Pare però, che subito non sieno già stati restituiti all'autore, perchè nello stesso giorno 29 gennaio 1528 (stile romano) i Capi predetti dietro istanza dello stampatore ordinarono al fante Polo, che i libri del Fabricii che erano sequestrati non si dovessero dar fuori se lo stampatore non fosse prima soddisfatto di quello che doveva avere per la spesa dell'impressione. E soltanto nel 14 febbrajo successivo 1528 (a stile romano) i Capi del Consiglio di X Alvise Gradecigo, Lazaro Moenigo e Antonio da Mula discorsero ordine al patrizio Giovanni Basolino dottore e cavaliere che restituisse tutti i libri del Fabricii in quel luogo, grado, e esadizione in cui erano prima che si levassero dal negozio del librajo, acciocchè per questo modo ognuno abbia il suo giusto: *ut restituantur unum librorum domini Aloisii Cythilli in eum locum, gradum, et conditionem prius in quo erant priusquam auferrentur de librorum officina, ut hoc modo nemini jus tollatur, et ita annotari iussuerint.* Vedesi quindi, che vennero restituiti allo stampatore non all'autore com'era dapprima stato ordinato. Dopo ciò nessun'altra notizia se ne riscontra ne' Registri del Pregadi Terra (num. XXIV, carte 117 verso), nel Notarato de' Capi del Cons. di X, (num. 9, p. 111 tergo, 117, 160 l. 161.) nel Comau (num. 49, p. 108) da me, previo il superiore permesso, esaminati. Questa è la storia veridica dell'autore e del libro; e perciò non scabra verisimile quanto scrive F. Peignot (*Dictionnaire des principales livres condamnés au feu, supprimés ou censurés.* Paris. 1806, T. I, p. 131) cioè che quest'Opera de' Proverbi eccessivamente rara sia stata soppressa colla maggior diligenza ed abbruciata dalla Inquisi-

zione; e così molto meno pare vero che l'autore ne sia stato bruciato, come pretende il *Renouard* (*Catalogue de la Bibliothèque d'un amateur*. Paris 1819, T. III, 84, 85), dicendo: *Oa sait que son auteur fut brûlé pour y avoir immolé les mœurs et la religion à ses passions indécentes*. Malgrado però che, per quanto consta, gli esemplari di tal libro non sieno stati bruciati, essi però sono rarissimi a trovarsi, e a carissimo prezzo ascesero. E il motivo di questa rarità io lo dedurrei piuttosto dall'essere andati a male molti esemplari durante il loro sequestro fuori dell'officina libraj, e dall'esserne, forse, stati comperati molti dai frati o da altre oneste persone colla mira lodevolissima di toglierli al commercio sopprimendoli, e forse anche bruciandoli. Ma ciò non è che una congettura, la quanto al merito dell'Opera ripeterò ciò che dice il *Morelli* (Della cultura della Poesia presso li Veneziani. Operette Vol. I, 199), ed altri prima di lui, cioè, esser libro pieno non meno di goffaggini che di empietà, e in cui senza bellezza poetiche vi sono molti sentimenti irreligiosi ed osceni. La cagione poi dell'odio e della maldicezza del *Fabrizii* verso i *Zoccolanti* può essere certamente provenuta dall'averlo essi, forse, gabbato o in altro modo offeso negli interessi, eia, come dissi in principio, avovano insieme, o specialmente altorquando il detto bastimento era vefino a pericolare: Imperciocchè narra l'autore in un Proverbio manoserlito, eho dovendosi gittare in mare delle merci per alleggerirne il peso, i frati, che v'erano sopra di passaggio, scelsero le merci dell'autore e gittaronle via a preferenza di quelle degli altri. Vero è però che il *Fabrizii* creca di giustificare nel principio dell'Opera questa sua licenza di scrivere, disapprovando quanto disse in offesa della Fede, e dicendo che iatesi di parlare soltanto di quegli individui la cui condotta è veramente riprovevole. Lo stillo poi dell'Opera è ripieno di latinismi, e d'espressioni bizzarre, delle quali molte sono in dialetto Veneziano; il perchè giuntai anche l'antica ortografia, non così facile si rende, anche ad un itilino, la latelligenza dei concetti dell'autore. Non ha nemmeno l'Opera, come fu già da altri osservato, il pregio di essere la prima in questo genere, perchè è preceduta da Proverbi del *Corniaz-*

zani; e il *Fabrizii* prese molte delle sue novelle e dal *Cornazzano*, e da *Masuccio Sarnitano*, e dal *Morlino*, e dall'antica raccolta delle cento nuove novelle scritte in lingua francese, come osserva l'autore di una sua avai erudita Lettera intitolata *Lettre de M. D. P.*** a M. D. L.*** sur sujet du livre intitulé: Origine de vulgaires Proverbes di Aloise Cynthio dell'i FABRIZII*. Venetia, *Bernardino et Mattheo de Fitali*, 1526, in fol; la quale Lettera trovasi inserita a p. 213-226 del Tomo nono, anno nono, mese di settembre 1780 de *l'Esprit des Journaux*. Varii ricordarono il libro del *Fabrizii* e fra questi il *Sansovino*, l'*Alberici*, il *Superbi*, il *Creseimbenti*, il *Quadrio*; anzi il *Superbi* (*Trionfo Glorioso degli Eroi Fencuziani*, Lib. III, p. 411) aggiunge che oltre a Proverbi il *Fabrizii* scrisse un libro di *Rime amorose*; ma questa notizia non si ha da altri, nè si è mai veduto tale libro; o lo credo uno sbaglio preso dal *Superbi* stesso. Fecer menzione del *Fabrizii* più moderni bibliografi fra' quali l'*Haim*, il *Morelli*, il *Borromeo*, *F. Peignot*, *M. Renouard*, il *Briquet*, e, ultimamente il *Conte Gaetano Melzi* a p. 236 del I Volume del *Dizionario degli Anonimi*. Fra tutti gli esemplari che di tal libro si conoscono, tre soli sono pregevolissimi. Il primo quello già posseduto dal *Conte Borromeo* in Padova (*Catalogo di Novellieri Italiani*, 1803, pagina 21), che contiene un sonetto ed una *stima dell'autore medesimo* che mancano in quasi tutti gli altri esemplari per essere queste composizioni pervenute alle mani dello stampatore dopo che ne avea spacciate quasi tutte le copie; come egli stesso avverte; o questo esemplare, con tutta la Raccolta de' *Novellieri* del *Borromeo*, fu venduto in Londra. Il secondo è quello che ha in fine manoserlita di pugno dell'autore una *stima* ossia un *Proverbio* dedicato dal *Fabrizii* al suo cennato suo amicissimo *Pietro Cuitimio* scritto probabilmente dopo la stampa 1526, nel qual fralle altre cose fa ricordanza del bastimento e delle merci sue gittate in mare, come ho detto di sopra; ed ha pure quattro sonetti dell'autore scritti da *alica mano*, la quale è forse del *Cuitimio*: in suo de' quali sonetti si scaglia contro *Francesco Pisaro* Capo de' Dieci che avea proibita la pubblicazione del libro con notabile pregiudizio dell'autore ad istanza

de' zoccolanti, siccome si è già veduto. Ne soltanto si scaglia contro il *Pezaro*, ma anche contro un *Lanzano* il quale forse era uno de' frati principali che reclamarono. Questo *Proverbio*, e questi *Sonetti* stettero inediti fino al 1812 in cui furono fatti imprimere dal Renouard a Parigi in sole 24, o 27 copie. Quest' esemplare preziosissimo era di M. *Girardot de Prefond*; poscia passò nella libreria *Crescena*; da questa nelle mani di M. *Meun*; e ora (anno 1845), per acquisto già molti anni fa fatto col mezzo del Renouard, esiste nella cospicua Biblioteca del Conte *Gaetano Melzi* di Milano, mio distinto amico. Il terzo esemplare è quello posseduto dell' altro amico mio Sig. Segretario aulico *Giovanni Varga* in Vienna, avendo un foglio manoscritto, contemporaneo all' autore, e forse dettato dallo stampatore, dal quale si ha la notizia che spacciati quasi tutti gli esemplari dell' opera, essendogli pervenute alle mani alcune altre rime del *Fabrizii*, le volle aggiungere e pochi esemplari che gli avanzarono. Queste rime consistono in un sonetto del *Fabrizii* probabilmente inedito col quale raccomanda il libro suo de' *Proverbia* allo *Reverendo Prothonotario* di de la chiesa di *Santa Sophia* dignissimo *Preposito Messer Luca Buonfio de la greca et latina lingua peritissimo* (del qual *Bonfio* vedi il *Dondirologio* a p. 30 delle *Scie* de' Canonici di Padova, e le *Inseriz. Veneziane* Vol. II. p. 111.); e in alcune sostine già stampate intitolate a *Clemente VII.* e premesse al libro suddetto; ma con molte varianti al confronto della stampa. Io aggiungerò, che tostochè il *Fabrizii* seppe che *Gasparo Contarini* era stato scelto per rivedere il suo libro e levargli ciò che era contrario alla Religione, scrissegli il seguente sonetto, che attasi di pugno di *Merino Sanuto* nel Tomo 33 p.º *Rime di diversi.* (Era *Contarini*, ed oggi della *Merciana*):

Aloise Cynthia degli *Fabrizii* de *Visegia* delle arti et di medicina dottore al celebrissimo de l' une et l' altra lingua al professoro et delle buone arti dottore messer *Gasparo Contarino* Sp. D.

Perche Signor mio sei pien di valore
Sopra dogno d'oltre della dotta gente
Siche ben dir si puote un piu eccellente
Di te non esser no ghe fosse ancora

Di vittuti et costumi aureo fulgore
Et di doctria ornato similmente
Nimico del reo volgo puzzoletto
Privo di ogni virta picca di ogni errore
Delle satire mie ti e sta coumesso
Di retractar de lor ciascun mal detto
Che offende idio o chi gli siede appresso
Pero al giudicio tuo lo sottometto
Lo libro mio et ancor me con esso
Ad ogni condiction di star soggetto
Chel non e così infetto
Da pozo ne si pieno di heresia
Qual cride questa greggia iniqua oria.

Fol. II. 234. num. IX.

Alcune delle lettere latine qui da me indicate scritte da *Gasparo Contarini* ai Canonici e Capitolo di Belluno furono per la prima volta pubblicate in Belluno nel 1840. in 8.vo col titolo: *Clorissimorum virorum Gasparis cardinalis Contareni, Petri cardinalis Bembi, Pierii Valeriani, Alogii Lollii episcopii, Epistolae nunc primum editae reverendissimo domino Henrico Gerardo Greguriani Seminarii praestantissimo rectori cubiculario intimo Gregorii XVI inter canonicos insignis capituli ecc. Bell. suscepto D.* E vi si è aggiunto una pur inedita lettera italiana del *Contarini* agli stessi Canonici data da Bologna dal 21 giugno 1842.

Fol. II. 238. num. XX.

Nove lettere di *Gasparo Contarini* Cardinale eletto vescovo di Belluno (alcune delle quali sono forse le stesse di cui si è detto superiormente) stanno in un Volume ms. in cui contegnonsi poesie e lettere di *Bellunesi di chiara fama*, documenti antichi ed altre memorie raccolte dal canonico *Luca Dogliani*, descritte a p. 51 del *Catologo Ragionato delle opere dei principali scrittori Bellunesi non viventi*, compilato da *Marino Pagani*. Belluno. Tusi. 1844. 8.vo.

Fol. II. p. 240.

Fra gli autori che dedicarono opera al Cardinale *Gasparo Contarini* si noti: *Ad Gasparem Contarenum card. episcopum Bellunensem Joannis Pauli Fazii Oratio de Laudibus dialertice.* Il Vasio che era già stato eletto Vicario del Vescovo *Contarini* gli dedica queste Orazione in data di Belluno 1538,

e infatti nella Lettera dice: *Bellanesem presulatum tibi comminam in quo jam pridem* (cioè nel 1536) *Ficarius a te sum constitutus*. Conviene dire però che nello stesso 1538 cessassero d'esser Vicario, se allora furvi scelto il celebre Girolamo Negro vedi p. LXXXIX della Vita del Negro scritta latinamente da Vincenzo Alessandro Costanzo inserita nell'Appendice all' Epistole del Sadoletto (Romae, 1767. 12.). Il Vasio è ricordato come Friulano, perchè nativo di Spilimbergo da Giangiuseppe Liruti a p. 164 - 166 del non ancora pubblicato Volume IV degli Scrittori Friulani; ma ivi non si rammenta nè che sia stato Vicario in Bellano, nè questa Orazione di lui, che stassi in un codice del secolo XVI inedita appo il mio caro amico Iacopo Capitanio emrito Vicedelegato in Treviso. Osservava quindi lo stesso Liruti essere errore quello del Crescibeni e di Apostolo Zeno (nelle Annotazioni al Fontanini T. I. 276) avere posto il Vasio tra' Veneziani scrittori: il perchè ne verrebbe, che errarono similmente altri che Veneziano lo dissero, come la Drammaturgia dell'Allacci (Ven. 1755 a p. 608. colonna seconda, ove con un secondo abbaglio è detto *Fesio* anzichè *Fasio*) come il *Faitool*, l'Argelati, il Morelli (pag. 211. Operette Volume I, ove della cultura della poesia presso i Veneziani) e da ultimo Carlo de' Rosmini nella Vita di Guarino Veronese (Brescia 1806. Vol. II. pag. 163). Il Liruti poi sostiene non solo che il *Fasio* sia friulano e non veneziano; ma tiene che *Giampaolo* e *Paolo Fasio* sieno una sola persona, che ora si chiamasse Paolo ora *Giampaolo*. Ma pare a me che la cosa sia diversa. Due furono infatti contemporanei friulani *Paolo*, e *Giampaolo Fasio*, o lo attesta il Fontanini sotto una carta pubblica citata dallo stesso Liruti o pag. 464 di quel Tomo IV. E che fossero due personaggi diversi, lo mi persuasero a crederlo dal vedere che *Paolo* cittadino di Spilimbergo, e dal 1555 fino almeno al 1585 cancelliere della Comunità di San Daniele, si soverse in tutte le sue carte pubbliche per *Paolo*, e non per *Giampaolo* (o i Cancellieri e i Notaj, e altri che firmano carte pubbliche devono essere esattamente nelle proprie sottoscrizioni); e come *messer Paolo* e non *Giampaolo* lo chiama madonna Giulia da Ponte nella Lettera a

Prospero Frangipani rammentata dal Liruti. D'altra parte veggio che il poeta *Fasio* nelle sue stampe si chiama sempre *Gioean Paolo*, o *Giampaolo*, come nelle *Pastorali Amoreose* (Ven. 1525 e 1551) nei *Teatri d'Amore* (Ven. 1551) e specialmente nel Volgarizzamento dell'*Eneide* di Virgilio (Ven. 1532 e 1538) o non mai *Paolo* soltanto. Un'altra riflessione può farsi, ed è il non potersi, forse, combinare come *Giampaolo Fasio* che dal 1538 era Vicario del Contarini Vescovo di Bellano, e quindi (a quel che sembra) persona ecclesiastica, esercitasse la professione notarile del 1555, poi quella di cancelliere, fosse ammogliato, e avesse del 1579 già grande e notajo un figliuolo di nome Trignolo ricordato dallo stesso Liruti alla detta pag. 164.

Tutto ciò quindi mi fa credere che *Paolo* e *Giampaolo Fasio* sieno due diversi individui. E in quanto poi alla Patria, anch'io inclino a tenere che e l'uno e l'altro fossero Friulani. Per *Paolo* già stanno le carte pubbliche nelle quali egli stesso si dichiara per cittadino di Spilimbergo; o per *Giampaolo* stanno (non già le sue stampe le quali nulla dicono), ma le parole scritte dal Fontanini sotto la indicata pubblica carta nell'Archivio di San Daniele nella quale distingue questi *Fasii* in tre persone, cioè, *Marco*, *Giampaolo*, e *Paolo Fasii*, e soggiunge essere questi stati di Spilimbergo o di S. Daniele, quindi sempre Friulani. Dalla dedicatoria prenessa all'edizione dell'*Eneide* tradotta dal Vasio. (Ven. 1538, 1559) si rileva che esso Vasio era cognato dell'illustre pittore *Giampietro Sileio*, allievo di Tiziano, il qual Sileio era Trivigiano.

Fol. II. p. 241.

Un articuletto intorno al Cardinal Contarini stese anche il chiarissimo conte Florio Miari a pag. 56, 57 del suo *Dizionario storico-artistico-letterario* Bellunesco. Bellano. Deliberati, 1843, ed eziandio ne scrisse l'altro illustre letterato Gaetano Giordani di Bologna nella eruditissima opera: *Della renata e dimora in Bologna di Clemente VII. e Carlo F.* nel 1550 ec. pag. 33, 34, nota 150. (Bologna, 1842, 8.vo).

Fol. II. p. 242, lln. 45, col. prima.

Ho veduta presso Jacopo Capitano in Treviso la Commissione originale data dal doge Pietro Lando o Tommaso Contarini podestà a Verona per nesi sedici, in data 26 novembre 1540. (Codicetto membranaceo in 4.to con miniature).

Fol. II. p. 242. colonna 4. e 2.

Di Tommaso Contarini procuratore, fratello del Cardinal Gasparo, e quindi figliuolo di Alvise, fa ricordanza *Giouanni Lippomano* nelle inedite *Storie Venetiane dall'anno 1551 all'anno 1568, disise in dieci libri*, possedute dalla Marciana, e anche da me. Nel Libro III. a p. 256 del mio esemplare num. MX., sotto il dì 5 novembre 1558 scrive: » Ser *Thomaso Contarini* il » Procurator fu Capitano Generale dell'armata di mare riferì nel Senato tutto quello che aveva operato nel suo viaggio, men- » tre era stato in armata: et perchè la sua » Relatinn per lo vero fu lunga, inornata, » et della cosa poca memoria, et di poca » importanza, non vi essendo cosa di momento, io non la scriverò, perchè fu anco » detta molto ignorantemente. » Lo stesso storico *Lippomano* parla con più riguardo del Contarini dieci anni dopo, cioè nel libro VIII. a p. 811. del mio codice num. MXI. nel mese di agosto del 1568. Trattavasi in Senato se si dovesse dare la Commissione proposta da' Savii, cioè di ordinare ad Antonio da Canal provveditore dell'armata di andare a Licsina, ed unirsi col Capitano del Golfo, ed insieme, o separato, secondo che meglio gli piacereà, dovesse trasferirsi e visitare tutta la Dalmazia ed Albania, e fare ciò che gli sembrerà migliore, procurando di bene informarsi de' progressi dell'armata Turchesea, e che ritrovando il Corsaro Caracozza, ove intendesse che avesse recato danno a sudditi nostri, lo dovesse trattar da Corsaro e combatterlo, osservati però nel resto i capitoli della pace col Turco, cioè, che sempre ebe si combatterà alcun corsaro siano restituiti i Turchi che rimanessero vivi per poterli gastigar per giustizia. Varie nel Senato furono le opinioni e varii parlarono, fra' quali *Marin Cavalli*, *Alvise Mocenigo*, *Andrea Badoer*, e il nostro *Tommaso Contarini*, che lo storico qui

chiamava *priosto senatore*, uomo d'anni maturo e per autorità gravissimo; e stende come quelle degli altri, così anche la Orazione dal Contarini in appoggio dell'opinione del Cavalli ch'era di non dare colata libertà al provveditore Canal, ma di ridurre in termini più ristretti la Commissione; se non che fu presa la diversa proposizione, cioè quella del Collegio dei Savii, che fu di dare al Canal la sovraesposta Commissione nei termini in cui era concepita. — Nell'altro codice *Annali della Repub.* num. MVII. abbiamo la notizia della morte del Contarini, sotto il giorno 15 dicembre 1578. — » Mori ms. » *Tommaso Contarini* procurator vecchio di 97 » anni (così) e mesi 9, il quale havendo havuto » un poco di febre andò o poco poco man- » cando sì che dormendo morì senza che » alcuno se ne avvedesse: haveva poco pri- » ma detto la sua oration, et incominciò » poi e riposar e riposando morì: Senator » di somma integrità a di molto merito con » la repub. haveva havuto un fratello car- » dinale di famosissima memoria, e lui era » stato general di mare, et in ogni tempo » dentro e fuori s'haveva grandemente st- » faticato per la repub. e circa 20 giorni » prima che morisse era stato in publica » ringa, e parlato in certo proposito alcu- » ne poche parole: Fu eletto in luogo suo » ms. *Vicenzo Morosini* cavalier senator d' » anni 68, e di merito con la republica e » di somma integrità. »

Fol. II. p. 247. 248. Fol. III. p. 503.

Bella collezione manoscritta in copia relativamente alle Negoziazioni di Munster per parte del cavalier Alvise Contarini, è pervenuta alla Marciana Biblioteca per la credito del eo: *Girolamo Contarini* caval. dell'Ordine del Toson d'Oro, nel 1844. Sono dieci volumi in gran foglio, sette dei quali sono intitolati: *Lettere scritte al Senato Senato di Venezia dal sig. Cav. Alvise Contarini* num. straordinario al Convento per la pace universale della Cristianità in Munster nel 1645. Il I. è dal 31 luglio al 25 dicembre 1645. Il II. ha tutte le lettere ed inserite del 1644. Il III. quelle del 1645. Il IV. del 1646. Il V. del 1647. Il VI. del 1648. Il VII. termina le lettere alli 28 dicembre 1649. I due Tomi VIII. e IX. contengono le *Lettere del Senato al Cavalier Alvise Contarini Amb.* a

Munster, cioè il Tomo VIII. ha i quattro primi anni, e il secondo finisce adì 4 giugno 1650. Il Tomo X. è la Relazione del sig. Aloise Contorini Ambasciatore straordinario per la pace Universale al Conteudo di Munster che terminò l'anno 1650. — Nella stessa eredità Contorini trovansi eziandio varie filze di lettere originali a ciò relative pubblico e private, e tre Tomi pae mss., intitolati: I. *Musieurs Lettres, Declarations, Traites, Responses et autres procédures pour parvenir à la conclusion du Traité de Poix de Munster depuis l'an. 1652 jusque en 1642.* II. *Ambassade de Munster contenant les depeches de la Cour concernant le 2 avril 1644 et finissant le 9 decembre 1644.* III. *Musieurs pieces attenant à la Paix de Munster.*

Fol. II, p. 248. colonna primo.

L'aneddoto che il Cavalier Aloise Contorini ambasciatore patriarcale, è comprovato anche dal Dispaccio scritto al Senato del n. h. g. Aloise Contorini R. Plenipotenziario a Munster riapproverandolo di non aver creato patriarcho, il quale Dispaccio esisteva in copia anche nel Cod. Svaner num. 785, ed è probabilmente quello stesso che indica Docù (Vol. VII, p. 417, Hist. de l'aise).

Fol. II, p. 248, inserzione 9.

Appo il più volte ricordato su questi fogli Jacopo Capitano, esiste un codice cortese us. in fol. piccolo d'l secolo XVI che comincia: *Lous Deo MDLXXXVII* adì 19 sett. Nota faccio io Thomaso Contaciel fo del clariss. ms. Gasparo come havendo perso a questi Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} Signori di honore la persona mia del grado de Savio del Ordeni per poter imparar meglio il governo de questo stato ho deliberado non far in questo mio libro tutte le cose che si trattarano così in Collegio, come in Senato, acciò nelle occasioni posso servir et ben servir la mia patria, alla quale son per ogni rispetto obligatissimo. Comincia coll'elenco de' Savii adì primo ottobre 1587, col Doge, Consiglieri, Capi di XL, Savii del Consiglio, Savii di Terraferma, Savii agli Ordini . . . Finisce coll'epoca e colle parole: Adì 2 dicembre 1587 si scrisse medeamente al Console in Palermo . . . se li mandò il sommario de li avvisi da Costan-

tinopoli secondo l'ordinario. Ottimo libro per la storia politica di quel periodo, e che va colla serie de' Diarii, o Annali della Repubblica.

Fol. II, p. 249, colonna seconda.

Della missione a Firenze di Tommaso Contorini figliuolo di Marcantonio nel 1588 si fa menzione anche nel mio Codice *Annali della Repub. Veneta* num. MVIII ove leggisi sotto il dì 18 aprile 1588: » Comparve in » Collegio sice Tomaso Contorini dopo la » sua infermità nel ritorno dell'Imbasceria » di Fiorenza, e doppo detto la sua infer- » mità patita di tanto pericolo, e spavento, » haveva con la gratia di Dio recuperato la » sanità, et era atto quanto alla sanità ser- » vire ancora sua serenità: Disse poi che il » granduca era principe amator della pace » ed inimico della vanità, come quello che » voleva godere quel bene e quello felicità, » e che il Signor Iddio gli haveva dato; e che » haveva promesso molte volte, che le sue » galiere non darebbero travaglio alcuno alle » vascelli e mercantile ventiane, et auco che » li ministri ghe l'havano molte volte con- » firmato; che quanto alle robe tolte altre » volte dalle galiere del duca passato, il pre- » sente duca si era mostrato pronto di re- » stitutele; e quando l'agente delle intere- » sate fusse stato diligentissimo, che haveria » fatto a quel tempo; ma che il granduca » ha detto, che ad ogni minimo cenno lo » farà restituire. Che il granduca haveria ha- » vuto molto a caro essere nominato con » titolo di figliuolo dello Signoria, trovando » lettere non solo del duca Francesco che » questo però haveva una gentil donna vene- » tiana per moglie, una Cosmo ancora; ed » il Segretario Venia gli l'aveva detto ad » esso Imbasciadore, il che dava a honor di » S. Serenità, volendo esser chiamato figliuo- » lo, che mostra atto di reverentia, e di » sommissione; e che haveva deliberato di » mandare un Imbasciadore per rissiedere » di continuo; ma dappoi ha pensato di men- » dare un agente e vedere poi di sottrarre » quello che vorrà fare la Serenità vostra » in corrispondenza, in caso che lui man- » dasse un Imbasciadore; che quando sarà » compiutamente sano farà la sua Relazione » in Pregadi, e che tanto era sufficiente ha- » ver detto in Collegio. »

Adi 23 aprile 1588. » Si lesse l'Esposizione di sier Tommaso Contarini ritornato » d'Imbasciadore di Firenze ».

Adi 7 luglio 1588. » Dapoi sier Tommaso » Contarini ritornato dalla Imbasciaria di To- » scana diede principio alla sua Relazione e » parlò più da due hore, ma non potè finire » dicendosi che ne vuole tre oltre per finire ».

Fol. II. p. 250. inc. 10.

Appresso il nob. Iacopo Capitano di Treviso sta un codice ms. probabilmente inedito intitolato: *Viaggio in Spagna dell'Ambasc. Carlo Contarini*. Comincia 15 settembre, finisce 7 novembre 1672. — Inoltre: *Lettere scritte al Senato dal suddetto Ambasciadore*. Num. 4. da Padova 1670. 28 marzo — Num. 7. prima, da Madrid 19 novembre 1670; o l'ultima che ha il Num. 103 è da Padova 15 novembre 1672 — ed erri anco lo *Relazione della sua Ambasciaria* — Nell'esemplare di questa Relazione che abbiamo nel Generale Archivio si dice che fu letto nel 6 gennaio 1672 (cioè 1673), o comincia: *Come restava da Dio Signore prefazio*

Fol. II. p. 267. col. prima.

Fra quelli che fanno menzione di Vincenzo Contarini è Gioseppi Ferro nel Teatro d'Imprese (Parte II. p. 301.) ovo parlando d'«l'elefante che balla sopra la corda spettacolo uno dato a vedere a' Romani da Galba imperatore, come raccontano Svetonio, o Plinio, dice che l'imprese che rappresenta detto elefante col motto: QVO ME CYNQVE RAPIT, fu invenzione del nobile ingegno di Vincenzo Contarini *Accademico Stabile* (di Polina, academia fondata nel 1580 da Iacopo Zabarella) e pubblico Professore di lettere humane nello Studio di Padova, a cui invidiarono le Parehe i felici progressi nelle lettere, quall'erano avidamente aspettati da studiosi per lo saggio e' ha egli dato in alcuni suoi scritti stampati e nelle sue lezioni fatte con somma frequenza di scolarci et applauso di letterati.

Fol. II. p. 269. inc. 36.

Da' Necrologi Sanitarii: 1574. 11 Novembre: il Rev. Marcio de' Medici episcopo di Marcio d'anni 64 amato da mesi due da febre quartana. (contrada di S. Geremia).

Fol. II. p. 270. col. 2, e p. 271. col. prima, o Fol. IV. p. 668.

A quanto ho detto intorno a MARCO MORESINI aggiungerò, che le elegie o gli epigrammi di lui indicati dal Morelli stanno nel Tomo 29 *Diccionario* fra' codici della Libreria Contarini de' SS. Gervasio e Protasio, ora passati alla Marciana. Non sono di merito uguale tutti i componimenti del Moresini in quel Codice sparsamente scritti (come osservava anehe il Morelli nel Catalogo a penna che ne stese), forse perchè fatti in varia età. Ma il primo che consisto in più esametri sull'incendio di Rialto seguito l'anno 1514 non è, a giudizio dello stesso Morelli, senza vivezza d'espressioni e senza grazia — Gli argomentati sono i seguenti — 1. *Incendii, Carmen ad patriam*. 2. *Carmen in ambitiosos nobiles* (1516). 3. *Ad senatorii ordinis virum spectatissimum D. Marcum Foscorum ab urbe condito censorem primum* (1517). 4. *Epicedion in Franciscum Fascolum Archigrammatum*. 5. *De textorum domu quassata*. 6. *De eadem* (1518). 7. *Epicedion in Bartholomaeum Turranium Ferouensem* (a. 1518) (orso unico Tomasi ho letto lo e stampato a p. 668. Vol. IV.) 8. *In obitum rusticis eujusdam*. Il Moresini si addolorò in filosofia l'anno 1526 in Padova, come dalle note dell'archivio vescovile Palavino (ex Tab. episc. Palav.) citato dal Morelli.

Fol. II. p. 273. col. 4, linea 25.

Agostino — correggi — Gregorio.

Fol. II. p. 274. 275.

Intorno al pinvano di S. Maurizio *Gioianno Fendramino* trovo le seguenti notizie estratte dalle Lettere inedite di mon. Nuncio Berlingherio Gessi.

20 dicembre 1608. Cure del Nuncio perchè il pinvano di S. Maurizio abjuri quanto ha scritto a favor della Repubblica nel tempo dell'interdetto, tanto più che il detto pinvano è conosciuto dal cardinal Bellarmino o professa portarli molta riverenza.

24 gennaio 1609. Il Pinvano di S. Maurizio pre *Gioianno Fendramino* nativo dalmatino di Trau o di Spalato ricerca ancor egli la pensione di ducati 200 accordata al Teologo della Repubblica.

41 febbrajo 1617. Mori l'altrojeri il piovano di S. Maurizio prete Dalmatino che fu uno di quelli che scrisse contro l'Interdetto e contro la sede Apostolica ed era uomo di pessimi concetti congiunto in amicizia con mons. de' Dominis già Arcivescovo di Spalato col quale è verisimile che in molte cose fosse ancora congiunto di male opinioni.

Fol. II, p. 277, colonna prima, linea 33.

Nel Tomo 33. 5. *Atene di diversi*, codice a penna già Contarini ora della Marciana, è un epigramma Hieronymi Tual ad Conclavianum Bordetinum. Coto. *Ille dies celebrandus erit* . . . Questo Camiliano era padre di ALVISE dottore di cui abbiamo veduto l'epigrafe.

Fol. II, p. 279. 280. 281, e IV. 608.

Intorno ad Antonio Quirino e al suo libro: *Aerico delle Ragioni* cc. 1606, leggonsi i seguenti passi nell'estratto delle Lettere succennate del Nuncio Apostolico Gessi: 45 luglio 1607. Il Nuncio fa riflettere al Cardinal Borghese che l'investigazione (intorno alle scritture lo favore della Republica) cagionerebbe de' fastidii massimo per rispetto del libro del signor Antonio Quirino.

21 luglio. 1607. Ho avuto avviso (dice il Nuncio) che qua si stampa secretamente un libro contro i Gesuiti, et un altro contro o sopra la corte Romana, per mostrar poi che sono stampati altrove et ha cercato haverne qualche certezza, nè sin hora m'è stato possibile . . . Uno de' senatori soprastanti alle stampe è il sig Antonio Quirino, quale se la stampa è vera è autore di questo come d' altri nasti.

6 ottobre 1607. Il Sig. Antonio Quirino ed il Sig. Nicolò Coularini sono deputati a rivedere le Scritture e Privilegi del Cavalier Guerin Ferrarese. (Il Guerin era venuto in Venezia circa il 22 settembre 1607 per mostrare i privilegii suoi con altri gentiluomini Ferraresi intorno ai beni che possedeva nello Stato Veneto. Il Nuncio gli aveva raccomandati in Collegio).

4 dicembre 1607 Il Nuncio sospetta che alcuni libretti impressi alla marchia c.° I Gessiti sieno ascusi oppo il signor Antonio Quirino.

26 gennaio 1608. Tentativa di pre Giovanni Marsilio per ottenere la Cattedra di

Rettorica da leggersi a S. Marco ai Nobili — Tre sono i Riformatori dello Studio di Padova, il procurator Molino, il procuratore Antonio Foscarino, e il signor Antonio Quirino. Questi gli è favorevole, dice il Nuncio, gli altri due contrarj (Notisi che il Marsilio era autore di varii libri a favor della Republica al tempo dell'Interdetto. Vedi p. 454. Vol. IV. Inserzioni Vecchiane).

8 febbrajo 1608. « (Parole del Nuncio) » Antonio Quirino è morto questa mattina » a 16 hore dopo una infermità breve di » cinque o sei giorni di febre maligna » et pelecchia, sono pochi quelli che hanno » sentito disgusto, ma quasi tutta la città » se n'è rallegrata, et s'era divulgata; » che non si fosse confessato, ma lo mi sono » chiarito che s'è confessato da un frate » Giambalista da Verona Zoccolante, et s'è » comunicato. Era di anni 53 et molto robusto, et regolato nel vivere, si che la sua » morte è para cosa di meraviglia et giuditio del Signor Iddio. Egli ha mostrato » grande avversione da questo suo fine, dicendo che gli rimproverava morire mentre in sua patria haveva più bisogno dell'opera sua. Il Duce lo visitò mercoledì » sera, et intendo che in Collegio si ha parlato, e fatta grande esagerazione della perdita, ch'esso dice fare la Republica, ma in Pregadi hieri si vidde arguo del mal animo, che comunemente havevano i Senatori verso lui. S'è vero quello che m'è stato detto, ma non lo so di certo, ch'egli hieri mandò a pregare che si passasse il partito per il suo medico di una lettera, la quale già gliel'haveva procurata, ma stando desiderio di saperlo prima che morisse, et essendosi proposto in Pregadi, il partito non passò. Nè resterò di dire che in Pregadi era stato eletto esso Quirino per un delli tre Nobili assistenti il Sant'Uffizio, il che senza stato di pregiudicio et vergogna per haver scritto contro la Chiesa: ma Dio ha rimediato ».

25 febbrajo 1608. » Scritti XV giorni sono quello che lutesi di certo intorno al Quirino, il resto si diceva così variamente ch'io non mi assicurai toccarne. Ho poi inteso, ch'egli ha ben detto, ch'è stato sempre devoto della S. Chiesa Apostolica Romana, ma non ha però conosciuto né

confessato d'haver scritto male, anzi gli è
 » porsò d'haver difesa bene la sua patria, ot
 » s'è doluto di morire in tempo ch'essa pa
 » trin, com'egli diceva, hoveva bisogno del
 » suo ogetto. Si raccomandò assai ad un Cro
 » cefisso che teneva appresso et si confessò et
 » comunicò. Vagliono che in parte sia can
 » nato il suo male dall' haver portato il giaco
 » co da certo tempo in qua et come scrisi
 » è parso maraviglioso la sua morte, eb' era
 » huomo regolato, et mostrava complessione
 » di vivere assai; sicome vive anco et è sa
 » na la madre di lui (era una figlia di Lui
 » gi Donato). I falsi Theologi hanno perduto
 » un gran protettore. . . . Il terzo Riforma
 » tore dello Studio subrogato in luogo del
 » Quirino è il sig. Andrea Morasini (vedi
 » di lui nel T. II, p. 465, *Inscr. Venez.*)
 » il quale è buon gentilhuomo et sebene in
 » tendo che favorisse Marsilio, per essere
 » parente del Costarini, non et preme però
 » tanto che se ne habbia a temere. Per il
 » luogo dell' assistenza al S. Uffizio che ha
 » veva ottenuto il Quirino si è proposto in
 » Pregadi il sig. Nicolò Costarini, et il par
 » tito suo non è passato, ma hanno poi de
 » putato il sig. Nicolò Delfino del quale ho
 » inteso dir bene ».

Fol. II, p. 309.

Le Rime del padre Giannantonio Zancaro
 lo furono ristampate a p. 348, 349 del li
 bro: *Salvi Penitenziali tradotti da diversi*
eccellenti autori con alcune Rime Spirituali
a una eccellente la signora Cauciana So
ranzo Cornaro podestressa e vice capitania
di Verona. Iv. Ramazzini 1749, 12.mo.

Fol. II, p. 311, colonna prima
dopo il numero 6.

Nel Catalogo a penna compilato dell' Ab.
 Ioseph Morelli de' Codici Costarini di San
 Tronzo (Garosio e Protasio) e di altri pos
 sessori a p. 259, 240, al num. XXV, di un
 Codice Miscellaneo (*Sugardini Nicolai opera*)
 del secolo XV si legge: *Magnifico D. Jaco*
bo Probo Adriensi illustr. Regis Ferdinandi
Oratorum Venetiarum II. (cioè Hieronymus)
Ramusius Ariminensis salutem. Angele Pro
bo Viras inter memorande disertus, il Ramu
 » sio con una olegia implora il patrocinio del
 » l'ambasciadore di Ferdinando re di Sicilia,

pericocchè si trovava con avversa fortuna. —
 Osserva il Morelli che tale elegia non v' è
 nel Codice Zeniano contenente le poesie del
 Ramusio, del qual codice fu ricordanza l' A
 gostini (Vnl. II, p. 436). — E a quanto
 l' Agostini ha scritto, aggiungeva il Morelli,
 che ne' Registri del Vescovo di Padova al
 l'anno 1476, 17 luglio si mette: *Doctores*
tus in artibus Hieronymi Ramasii civis Ari
minensis promotores Petrus Rocconobella,
Paulus a Flaviano, Christophorus Recan
tensis, Franciscus de Analdi, Comes de Fa
cino. Testes Hieronymus Donato patricius
Venetus, Hieronymus Trapalinus patricius,
Frigerius de Frigeriis Venetus, ec.

Fol. II, p. 311, colonna 2, linea 12.

Fu il vecchio Paolo Ramusio spedito giu
 dice anche a Treviso, e il rileviamo da un
 epigramma latino di Gerolamo Bologni che
 gli raccomanda la causa di un villico suo
 cliente. Essendo breve ed elegante lo fraggo
 dall' autografo inascerito da me possedito
 (Codice 1870, pag. 46), contenente, fra le
 altre poesie, le lodi della piccola ma amena
 villetta di Narvesa. —

Ad Paulum Ramasium I. C.

Dum volat infansum tristis libitina per urbem
 Ruraque sollicitus Nervisiana colu,
 Rusticus imprudens nostrum vexare clientem
 Andet, et altissimam per fora enecta trohit.
 At tu Ramusi iudex sanctissime, phoebo
 Dedit, labenti porrigit, quosq, manum.
 Nox ego tutelam rediens de more subibo
 Officiumque tibi debitor huius ero.
 Sic tibi filiolum tenera cum conjuge dulcem
 Ambulans sic te servet Apollo tuus.

Fol. II, p. 315, colonna prima, e
Fol. III, p. 303, colonna 2.

Nel Tomo 33, 4 Rime di diversi (Codice
 era de' Costarini de' SS. Gervasio e Protasio,
 ed oggi della Marciana) leggonsi molte
 composizioni volgari e latino fatte da varii
 autori riguardanti le cose d' Italia sulla fine
 del secolo XV, e nella massima parte sopra
 la venuta di Carlo VIII re di Francia in Ita
 lia l' anno 1494, e sopra la vittoria de' Ve
 neziani contro di esso riportata presso al
 Taro nell' anno seguente. Fra gli autori di
 versi latini è Paolo Ramusio il vecchio. Co-

incia: *Maurus hobet ... Galle paras ...*
Iteta quae quondam.

Vol. II, p. 322.

Vol. II, p. 321, colonna prima e secunda
e p. 327, num. 41.

Nel Codice miscelaneo del secolo XVI-XVII appo il Contarini di San Trovaso (Gorvasio e Pentasio), ed oggi appo la Marciana, intitolato *Selea di varie composizioni erudite*, segnato del num. 21 della Libreria Contarini, si trovano vari disegni a penna di lapidi antiche ed iscrizioni varie, eh' erano già la cosa Ramusio. Non noterò tutte le lapidi, ma segnerà qualche loro indicazione. Per esempio: la non è premesso: *Foyatse Romanorum magistratuum imagines in Civitate Insulae superioribus annis reperit ac Joanni Baptista Rhamnusium dono datus quas Paulus filius in manu Patavinam domum deportavit.* ΜΑΡΚΟΣ ΟΥΑΡΗΘΙΟΣ, ec. Vedi il prof. Furlanetto a p. 501, delle antiche lapidi patavine. (Padova 1847, 8. vo fig.). Il predetto codice ci fa sapere la provenienza e il possesso. Un'altra promette la spiegazione: *Quis fuerit ubi lectus accubitorius stratus enim mensa tripod ferentis ornata; in quo vir accubuit: mulier vero non lecto sed sella solens juxta virum coenat neque enim mulierum cum viris accubebant, sed alla sedentes, coenis adhibebantur, ec.* ΤΠΟΜΝΗΜΑ ec. Vedi Furlanetto p. 508; e si aggiunga eh' era appo i Ramusii: *apud Paulum Rhamnusium Patavii in cura Patriarchae ad Dicit Petri.* — Una terza epigrafe greca promette: *Graeca inscriptio ex Delo insula ad Jo: Baptistam Rhamnusium deportata.* ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΤ ec. E quella riferita a p. 485 dal Furlanetto, ma dal codice (che ha pure la spiegazione latina) sappiamo eh' era venuta da Delo. — Finalmente ne noto una quarta: *Dorico inscriptio ex Creto olim Venetiae ad Joannem Baptistam Rhamnusium delata.* ΟΓΑΘΑΙ ΤΥΧΑΙ ec. Vedi Furlanetto a pag. 489. Essa è in ventitre linee perchè ha la giunta. Anche qui ci si manifesta la provenienza.

Varie altre iscrizioni poi vi sono, le quali non si nota che sieno appo i Ramusii, ma che sono però dello stesso carattere delle precedenti, cioè di pugno di Paolo Ramusio. Alcune hanno delle annotazioni biografiche sugli indicati.

S'era intrapresa dalla Stanperia del Gondoliere in Venezia negli anni scorsi una ristampa in 8. vo grande dell'Opera delle *Navigazioni e Viaggi* raccolti da Giambattista Ramusio; ma non ne è uscita che una parte la quale contiene il *Viaggio di Giovanna Leone*, e le *Navigazioni di Alisea da Ca da Mosto*, di *Pietro di Gintura*, di *Annone*, di un *piloto Portoghese*, e di *Fusco di Gama*. Questa nuova edizione esser doveva riveduta su quella de' Giusti, in molti luoghi emendata, e colle notizie intorno ai Viaggiatori e al Raccoglitore. La parte uscita ha attaccato un frontispicio colla data di *Venezia* e' tipi di *Luigi Piet* 1857, sul quale frontispicio od assicurarci che null' altro c'è si legge: *Fol. unico*, rimane però a pie' de' fogli l'indicazione *Ram. Fol. I.* — Il merito di questa ristampa deve principalmente al sig. B. (cioè *Giovanni Bernardini*), cui piacque in vari saporiti articoli inseriti ne' Giornali o Gazzette Veneziane coprirsi o col B. o col nome *Nozze Nardini*; il che dico di passaggio per uormo al distinto mio amico il Conte Gaetano Melzi che sta pubblicando l'ottimissimo suo Dizionario intorno agli Anonimi e Pseudonimi. Ed egli premise breve notizia del Ramusio, e degli altri; il perchè è a dolerci che tale lodevolissima ristampa non siasi oltre al detto Volume progredita.

Vol. II, p. 329, colonna 2.

Fra gli autori che ricordano *Giambattista Ramusio* relativamente alla cura eh' ebbe di educare o di far educare l'illustre *Giovita Rapicio* si registri il Ricci: *Notizie intorno alla Vita ed alle opere di M. Giovin Rapicio raccolte e scritte dal canonico Lodovico Ricci da Chiarl.* (Bibliot. Eccl. T. I. p. 63, 65, ec.)

Vol. II, p. 332, col. 2, num. 2.

Paolo Ramusio il giovane fa autore e collettore degli *Epitaffi sopra lo eccell. Joivta Rapicio* composti, 1555 (così leggeasi a pag. 102, 103 del libro suddetto *Notizie* ec. del Gaonico Ricci, dove a p. 68, 81, 85, 86, ec. si ricorda lo stesso *Paolo Ramusio*).

Vol. II, p. 533, col. 2, num. 44.

La lapide S. AS. IN MEMOR. L. T. FRAVEN

è riportata e spiegata anche dal Furlanetto (p. 23 *Lapidi Patavine*). Egli però non ha veduta la lettera di Paolo Manuzio, da cui risulta la certezza che provanno da Aquileja. — Il Furlanetto riporta parimenti l'altra lapida C. VENNONIVS, ma per lo stesso motivo del non aver veduta la lettera Manuziana da me qui pubblicata, ne ignorò la provenienza da Aquileja.

Fol. II. p. 345, num. 28.

Lo *Specchio d' Illuminazione*, del quale qui parlo, composto da *Illuminata Bembo* fu impresso col titolo: *Specchio d' Illuminazione sulla vita di S. Caterina da Bologna* composto dalla sua compagna suor *Illuminata Bembo*, e sta dopo la pag. 112 del libro: *Le Armi necessarie alla battaglia spirituale, aperto composto da Santa Caterina da Bologna*. Ivi. Per Lelio dalla Volpe 1787. 8.vo. — Vedesi che *Illuminata* lo compose nel 1459, e che fu cavato dal manoscritto in pergamena esistente allora (1787) nell' Archivio del monastero del Corpus Domini di Bologna. Osservo eziandio che ne apparisce autrice la sola Bembo; lo che sarebbe contrario a ciò che leggesi nella Vita di S. Caterina, impressa in Bologna del 1592, al capo XVI da me già citato. Della Bembo poi fanno menzione gli scrittori della Vita di quella S. Caterina, e specialmente il p. Melloni (*Atti o Memorie di S. Caterina da Bologna*. Ivi. Tip. Lucchesini 1818), siccome scrivimi l'eruditissimo Gaetano Giordani in data 18 giugno 1846.

Fol. III, p. 504.

La Città amica di Giovinata Rapicio per la quale avea già composta l'operetta *De liberis publice ad humanitatem informandis*, fu Burgano. (Vedi p. 14, 87 del libro: *Notizie intorno alla Vita del Rapicio* scritte da Lodovico Ricci, inserite nel Tom. I. Bibl. Eccles.)

ALLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

Fol. I. p. 34.

Essendomi in quest'anno 1845 capitato alle mani un codicetto inedito intitolato: *Effemeride sacra della chiesa di Santa Maria dei*

Servi di Venezia che condacia dall'anno 1738, e va fino al 1772, mi piacè di scegliere da questo alcune curiosità di storia o d' arte spettanti alla Chiesa stessa.

Adi 11 novembre 1758 » si sono collocate » sopra l'altar maggiore le due statue di » marmo di Carrara rappresentanti S. Alessio » e S. Giuliana Falconieri, disegno e scultura » ra del signor Giovanni Melchiori valente » statuario veneto. Quest' opera importa du- » call 500. »

Adi 2 febbrajo 1730. » Fu posto sopra il » elborio il baldachino di marmo, scultura » del sopradetto sig. Giovanni Melchiori. » Costa ducati 100, e tutto a merito del P. » M. Rossini essendosi con quest' opera dato » compimento alla Cappella e Altar Maggio- » re. »

Adi 11 febbrajo 1739. » Si è solennizza- » to la festività de' SS. Fondatori per me- » rito del P. M. Filippo Maria Rendi ex » provinciale, priore del Monastero, alla cui » lodustria devesi pure l'errezione dell'alta- » re de' Santi suddetti fatto di marmi degli » archi demoliti, siccome la pittura ed è » opera del virtuoso signor Giacomo Polas- » zo. « (Era Francesco il suo nome comu- » ne. Però può essersi chiamato anco Gioac- » mo Francesco. Vedi p. 400, Zanetti, ediz. » 1707, T. II.) »

Adi 14 giugno 1739. » Ne' scorsi giorni » cioè nell'occasione della festività di S. Fi- » lippo (Benizio) si sono esposti i due nuo- » vi quadri rappresentanti il nostro santo » patriarca Alessandrino e Martire Taddeo » Girardo, ed il beato Francesco Patrizii da » Siena, di mano del signor Giambattista » Cronato. »

Adi 14 giugno 1745. » Nella sera di que- » sto giorno si è data sepoltura in nostra » chiesa ad Antonio Scannino morto jeri in » età d'anni 84. Questo degno vecchio amo- » revollissimo nostro era virtuoso di musica » dei migliori della città nostra. Suonava il » cembalo e l'organo, ed il basso partico- » larmento con non ordinaria maestria; com- » poneva in sodo ottimo gusto ed esercita- » vasi nell'ammaestrare gli altri negli istru- » menti che dicono da tastò in cui ha fatto » dei bravi allievi. Egli era nativo di Miha- » no, ed il padre suo chiamavasi Giambat- » tista chirurgo di professione. Giovanetto » portossi a Venezia dove diporò tutto il

« corso di sua vita, eccettuati tre anni che
 « stette come virtuoso con il N. H. Taddeo
 « Gradenigo provveditore straordinario nel
 « Regio di Mora novallamente acquistata,
 « e tre altri anni che passò in Polonia chia-
 « matovi dal Re Federigo Augusto III allora
 « che volle introdurre per divertimento della
 « sua Corte le Opere Musiche, e le Commo-
 « die ad uso di Italia. Fu uomo di regola-
 « tissimi costumi, pio, pudico, e savio,
 « senza almeno di que' vizii, da' quali pur
 « troppo sogliono essere imbrattati quelli di
 « sua professione. Vole esser vestito dell'
 « abito nostro per la divozione sua verso il no-
 « stro istituto a cui assai prima di morire era
 « stato aggregato. Fu accompagnato alla se-
 « polltura dalla società dei musici sotto l'in-
 « vocazione di Santa Cecilia i quali per man-
 « canza di tempo nel giorno della deposi-
 « zione vennero a cantargli la messa in mu-
 « sica il dì 28 che fu il primo non impe-
 « dito. »

« Adì 9 agosto 1745. » Na' scorsi giorni è
 « stato posto in sagrestia il nuovo orologio
 « fatto per mano del celebre professore Go-
 « spar Suter Bavarese, abitante in Venezia,
 « cui la cassetta esterna egregiamente lavo-
 « rata in noce da Giovanni Melchiori scul-
 « tore il quale travagliò negli altri intagli. »

« Adì 13 giugno 1748. » Giovanni Querini
 « q. Benetto Cavaliere oato della stola
 « d'oro, giovacetto d'anni 14 composto e
 « recitò con molto spirito e grazia una ora-
 « zione latina in lode del padre Teologo
 « Giampietro Fancelli Prior Generale del-
 « l'Ordine de' Servi di Maria; la recitò nel-
 « la libreria del Convento di Venezia, alla
 « presenza di varii distinti, il Fancelli ve-
 « niva in visita. Il Querini era sotto la disci-
 « plina del M. R. P. M. Giuseppe Maria Ber-
 « gantini Provinciale. »

« Adì 9 giugno 1754. di domenica festa
 « della SS. Trinità. Questa mattina si è dato
 « principio ad officiare nel nuovo coro fatto
 « erigere e fabbricare dal non mai abbastan-
 « za lodato M. R. P. Maestro Filippo Maria
 « Rossini con spesa d'intorno ducati 500.
 « Questo viene ad essere il quarto sito del
 « coro nella nostra chiesa. Il primo era si-
 « tuato nel mezzo, comprendendo lo spazio
 « che v'è tra la porta della Cappella del
 « Volto Santo e l'altro di S. Pellegrino, il
 « quale durò fino all'anno 1498. Il secondo

« da questo tempo fino all'anno 1560 stava
 « verso la Cappella maggiore, ed era diviso
 « dalla chiesa con un ben architettato parete
 « di fin marmi con tre archi, o siano po-
 « tenti porte, la mezzana delle quali dava
 « l'ingresso nel coro, della quale il limi-
 « tare ovvero soglia, tuttavia si vede ac-
 « canto le sepolture iustre. Il terzo è quello
 « sopra la porta dall'anno 1560 fino al pre-
 « sente, officiato con questa differenza che
 « le sedie delle quali era formato fino all'an-
 « no 1726 sono state quelle antiche traspor-
 « tate dalla chiesa, e che quello che possi-
 « stono sono state fatte costruire dal P. M.
 « Giuseppe Maria Schiantarelli figlio del con-
 « vento, di chiara memoria, e di più altre
 « opere benemerite. La demolizione del sud-
 « detto divisorio muro fatta l'anno 1731
 « per comodo delle sacre funzioni, col por-
 « tarsi avanti l'altar maggiore, che prima
 « era di marmo istriano, e coll'affiggere al
 « muro la stupenda tavola del *Soltrioti* ha
 « dato all'Opera prescrite, benchè ristretta,
 « bastevole comodo però per quei giorni, e
 « stagioni che a' Padri più piacerebbono. Vuol-
 « si al qui pure avvertire che l'organo il quale
 « stava situato sopra la porta del chiostro
 « fu l'anno 1690 trasportato al presente
 « luogo. »

(La tavola coll'Assunta del *Soltrioti* è ora
 (1845) sull'altar maggiore della Chiesa di
 Santa Maria Gloriosa de' Frari.)

« Adì 8 settembre 1758. » Al fervido zelo
 « del p. m. Giuseppe Maria Bravetti siamo
 « debitori del nuovo Organo fabbricato in
 « questa chiesa dal signor doo Antonio Bor-
 « dini da Murano, che in oggi si è princi-
 « piato a suonare, ed ha incontrato il co-
 « mune aggradimento. Con questo incontro
 « si rinnovò pure la cantoria. L'organo vec-
 « chio fu fatto nel 1640 da *Girolamo Fa-
 « varzi*. Questo prima era situato appresso
 « al deposito della NN. III. Vedroviani su-
 « pra la porta della chiesa che guida al
 « chiostro, indi l'anno 1691 fu trasportato
 « nel coro sopra la porta maggiore. »

« Adì 11 febbraio 1766. » Festa de' BB.
 « Fondatori celebrata con messa e due ve-
 « sperii su la musica con esposizione del SS.
 « Sacramento, e Panegirico recitato dal sig.
 « Domenico Brustolon figlio del signor Gio-
 « vanni, cherico della chiesa di S. Gaudenzo,
 « lo età di anni 18 l'2 il quale l'anno scar-

» so aveva similmente recitato il suddetto
 » Panegirico nella chiesa di S. Giacomo del-
 » la Zucca. Questi è un giovino dotato di
 » di studio e talenti naturali, ed inclinazione
 » alla facoltà oratoria, di maniera ch'è da
 » sperarsi che possa riuscire uno de' primi
 » oratori del nostro secolo, quando Dio gli
 » conceda vita e salute. Noi siamo ricorsi
 » a lui perchè il predicatore della Quaresi-
 » ma in cui si cravamo affidati non aveva
 » appreso di se il desiderato Panegirico de'
 » Beati » (Le speranze non riuscirono a vuoto,
 » giacchè, *Domenico Brustolon* nato in Venezia
 » nel 1749, abate della chiesa di San Caetano,
 » addottoratosi in legge, della qual facoltà
 » fu lettore nell'Accademia de' Nobili alla Giudecca,
 » e poscia eletto Arciprete della Motta (ov'era
 » anche del 1809) riuscì Quaresimista e Panegirista
 » di grido, come attestava *don Sante Valentini* ne' suoi
 » *Cataloghi de' Preti Veneziani illustri* mss. autografi
 » appo di me. — Il Brustolon pubblicò poi in tre
 » volumi in 8. vo nel 1798 per Antonio Zatta l'opera:
 » *L'uso ossia Trattato di Politia*; e stampò anche
 » un' *Orazione* in morte di Flaminio Cornaro,
 » oltre molte poesie sparse per le Raccolte.

(senz'anno), ma poco prima del 1752).
 » In quest'anno fu fatta dal pittore *Giuseppe
 » Camerata* la Palla con San Pellegrino
 » no Laziosi, a spese dei Religiosi e a potestazione
 » principale di Francesco di Giuseppe Zanetti
 » speciale di medicine e inventore della polvere di
 » San Pellegrino Laziosi, il quale morì nel 1752,
 » d'anni 78, e fu sepolto in S. Maria Zobenigo.
 » La detta polvere mirabile per le piaghe si fa
 » polverizzando le foglie di zucca » (La Palla
 » è ricordata anche a p. 100 del T. I. dello Zanetti
 » ediz. 1797).

Fol. I, pag 56, inseriz. 3.

Del suddetto codicetto: *Effemeridi* ho la
 » notizia: » Adì 15 maggio 1760. Colle la-
 » grime di tutti i buoni in questo giorno si
 » è seppellito il senator veneto *Giovanni*
 » *Eno* morto il dì 13, in età di anni 90
 » attualmente Savio del Consiglio. Era Pro-
 » curator di S. Marco de Ultra per merito;
 » uno de' Riformatori dello Studio di Padova,
 » va, illustre per le legazioni in Francia, e
 » in Costantinopoli, per la prudenza, saviezza,

» e consiglio, ed amore verso la patria,
 » degno della memoria di tutti i secoli. » —
 » (Fu figliuolo di Pietro e padre dell'illustre
 » *Angelo Eno* cavaliere.)

Fol. I. inseriz. 8, pag. 39, 40, 41.

Dall' *Estretto* delle Lettere del Nuncio Ge-
 » sù altrove ricordato, noto le seguenti car-
 » risti relative a Frate *Fulgenzio Miconzio*
 » de' Servi.

10 novembre 1607. F. Claudio Zoccolato
 » che dimora in S. Giob fa gran professione
 » di scongiurare. Voci per Venezia che possa
 » predicare i due Fr. Fulgenzii (cioè *Manfredi*
 » e *Miconzio*) ed apprensione che ne
 » ha il Nuncio pel dubbio di non poterlo in-
 » pedire. » Del Zoccolato per essere scomuni-
 » cato ho buona speranza che si possa impe-
 » dire perchè ci sarà pretesto che da molti
 » sarà ben inteso, et non mancherà di sju-
 » rarmi; dell'altro servito il negozio sarà
 » più difficile per avere il favore di F.
 » Paolo; e questo frate non è denunciato
 » per scomunicato nè citato al S. Ufficio, et
 » bisogna parlando contra di lui allegare
 » ch'egli ha scritto contra la Sede Aposto-
 » lica per la Repubblica, il che è punto qui
 » inteso nullissimo.

21 giugno 1608. F. Fulgenzio Servita
 » è compagno continuo di F. Paolo; et tic-
 » ne la stessa vita ch'egli fa nello studio, et
 » nelle conversazioni. Solo di più osserva
 » di andar spesso in choro et di confessa-
 » re in chiesa; anco per lo più va alla
 » mensa in Refettorio, sebbene tal hora man-
 » gia con F. Paolo separatamente dagli altri.
 » 5 luglio 1608. Sul Capitolo Provinciale
 » de' Servi il Nuncio si esprime che F. Ful-
 » genzio Servita non è dichiarato scomunicato
 » nè citato.

7 Marzo 1609. Fra Fulgenzio servita
 » predica a S. Lazzaro con molta udienza e
 » concorso. Elogio della sua eloquenza: è hu-
 » mo accorto et con gran destrezza cerca in-
 » zinuare i buoni concetti.

14 Marzo 1609. Fra Fulgenzio servita
 » predica a S. Lazzaro con audienza assai
 » numerosa, et particolarmente d'Inglese, Fi-
 » renzogli, et Greci, et molti nobili. È gran
 » fatica di sapere se dice delle proposizioni
 » erretiche, scandalose, heretiche, essendo per-
 » soa di lettere et esperta, sicchè mette i
 » concetti così equivochi et mutilati che si

« possono intendere in più modi » — Qui il Nunzio fa l'analisi delle sue prediche, però cavate da incerte e varie relazioni. (Vedi relativamente a ciò le pag. 58, 59, 62, 64 della Storia arcana del Fontanini.

21 Marzo 1609. Parte del Pregadi letta al Nunzio in giustificazione di F. Fulgenzio e delle sue prediche dicendosi in essa avere prese le debite informazioni.

4 aprile 1609. Proposizioni perniciose e straziate dalle prediche di F. Fulgenzio servita. Dicono quelli che lo sentono ch'è velocissimo di lingua e predica dottissimamente. — F. Fulgenzio predica dottissimamente « tal che i semplici darano fatica a conoscere gli errori et come già acrisi, sono cose parlate in modo che possono ingannare chi sente, ma possono aeco di lui avere qualche interpretazione (Vedi Lettere inedite dal Sarpi (Capolago 1853. p. 54, 55, 56.)

14 maggio 1609. Inquisizioni fatte dal Nunzio sulle prediche di F. Fulgenzio.

9 ottobre 1610. Il Nunzio riconosce pessime le Proposizioni di F. Fulgenzio servita.

5 febbraio 1611. F. Fulgenzio non predica nella Quarantina perchè diavolato da F. Paolo. Altri motivi ne adduce il Nunzio.

19 febbraio 1611. F. Fulgenzio predica nella chiesa di S. Lorenzo.

19 maggio 1612. Uo Regolare confida al Nunzio di avere contratto amicizia con F. Fulgenzio servita, e di avergli rappresentato lo stato pericoloso in che si trova, a fine di muoverlo ad accomodare la coscienza sua « et mi dice averlo trovato assai perplesso nel parlare nè molto soddisfatto della Repubblica » — Il Nunzio propone il modo di ricavarne qualche buon frutto con le chiese che scrive.

Oltre gli scritti del Micanzio che hannosi nell'Archivio Generale, varii se ne conservavano anche presso il fu Amadeo Senyer registrati nel suo Catalogo ms. come nel codice num. 1369 diverse scritture relative al patriarcato di Aquileja a. 1628 - 1632 ec. Così parimenti nel Catalogo della Biblioteca Foscarini (Arch. storico Vol. V.) hannosi nel Cod. 388 varii Consigli di lui, ove però per errore di stampa è detto *Moufredi* anzichè *Micanzio*. Vedi anche nello stesso *Ar-*
Ton. V.

chivio storico la p. 414 che describe il codice 412.

Noterò in fine spettante al p. Micanzio, l'opuscolo a stampa che tengo nelle Miscellanee: *Iteneu Ichanom Itegnif* (cioè *Fulgenti Monachi Ueneti*) *Epistola increpatoria et monitoria de mare Venetorum ad Laurentium Motinum (sine loco et typographo)* 1620. 4. — Il Palazzo nel Libro *De Dominio Maris, Venetia*. 1663. 12. a pag. 549 ove dà l'elenco di varii autori che intorno a quella celebre questione scrissero, registra il detto opuscolo senza nome d'autore così: *Epistola increpatoria ad Laurentium Motinum De Mare Venetorum. Hac ab origine urbis suae Venetis possessum Adriaticum, luce meridiana redditur perspicuum* ec. Il Lancetti a p. 150 della *Pseudonomia* (Mila no 1856) registra il cognome rovesciato *Itegnif* ec. ma non il libro.

A prova poi maggiore che la Vita di Fra Paolo Sarpi è propriamente scritta dallo stesso Fulgenzio Micanzio, dirò che nel mese di luglio dell'anno 1847 ho veduto ed esaminato un codicetto cartaceo in fol. piccolo del secolo XVII, coperto di cartone semplice, senza frontispicio contenente la Vita del Sarpi. Il carattere è di pugno di fra Marco Fanzano (non Franzano, come alcuni il chiamano) notissimo amanuense del Sarpi, del quale Fanzano la Storia del Concilio di Trento del Sarpi trovasi trascritta esistente pur oggi nella Marciana, e copiate più a più scritture, Consigli, Informazioni, ec. del Sarpi che abbiamo nei pubblici e privati archivi e biblioteche. Ora quella Vita, ch'è di pugno del Fanzano, è tutta corretta, con giuste, emendature, interlineamenti di pugno di fra Fulgenzio Micanzio, del quale parimenti serbansi autografi nella nostra libreria. Sebbene non abbia io potuto collezionare attentamente l'apografo di detta Vita con alcuna delle edizioni stampate, attesa la brevità del tempo che mi fu concesso per vedere il Codicetto, pure potei con sufficienza conoscere che il manoscritto va di pari passo, in generale, colla stampa, tranne qualche diversità di parole e di collocazione di esse, e qualche periodo che nel manoscritto è da una linea cancellato, e che quindi dalla stampa fu ommesso.

Così lo aveva scritto nel 1847, quando in quest'anno 1849 mese di ottobre Cesare Foucard allunò nell'Archivio Generale a S. Maria Gloriosa de' Frari, studiosissimo, e intelligente assai delle belle cose in esso racchiuse, mi avvisò aver egli scoperto l'autografo della Vita di fra Paolo; scritto tutto di pugno di Fulgenzio. Corsi a vederlo ed esaminarlo. È un fascicolo sciolto di sessanta-quattro carte scritte quasi tutte da ambe le parti, e quasi tutte numerate progressivamente. È ripieno di chiamate, di correzioni, di giunte, tutto di mano di Fulgenzio. Fatto già dal Foucard un confronto colla stampa ravvisò, in sostanza, non esservi cose importanti omanesse da quella; ma nondimeno non essere inutile, chi volesse ristamparne la Vita, collazionarla con questo autografo. Ciò che v'è di curioso, e che manca a tutte le edizioni della Vita del Sarpi, è il seguente *proemio* della stessa mano del Micanzio, nel quale dà la ragione per cui si mosse a scrivere. Il codicetto comincia: *Il mio proponimento era di non scrivere la vita del R. Maestro Paolo . . . Finisce. Ma solo a misura che furono o favorevoli o contrarii ogli interessi loro mondani. Morti dunque nel nartrato modo il p. Paolo. Egli ha vissuto al mondo ut supra.*

Ecco il *proemio* con cui si dirittura, senza alcuna intestazione comincia quel fascicolo:

« Il mio proponimento era di non scrivere la vita del R. M.^{ro} Paolo dell'Ordine de' Servi di Venetia, se non brevissima et succinctissima per prefigerla ad alcune sue sentenze morali quando con un poco di tempo havessi l'occhio di ridarle in capi, et sotto ordine, ove nelle sue carte si trovano sparse come venivano in mente, et erano poste in pratica da lui medesimo. Nè lo continevo intanto, che non solo da religiosi dell'ordine sudetto, et da diverse parti anco da grandi personaggi mi venivano fatte, eccitandomi u non differire di dare questa soddisfazione a tanti che l'aspettano, ma baverebbono punto mosso dal mio proposito. Perché se bene è grand'interesse dell'ordine, ove presso a 60 anni ha servito a Dio, della Patria, che produce un huomo di così eccellenti virtù, del Principe a cui ha servato con opera non infruttuosa per lo spazio di 17 anni un' incomparabile fede, et dell'età nostra tutta, che in si gran-

d'huomo con un essemplio singolarissimo ha mostrato non essere così sterile di virtù e di heroica virtù, come viene biasmata, che resti la memoria di così pio et virtuoso religioso, lo però stimava non essere di mistero (sic) prendere tale fatica, credendo l'opere sue fossero sufficientissime per perpetuare in sua gloriosa memoria a posteri. Ma perchè l'invidia et la malignità, che pure almeno doppo morte suole cessare anco ne più accorbi nemici, incredulose contro quello venerande cenere, et religiose ossa, et procura di essoerbaro contro il morto quell'ingiusto furor che nel vivente con li stili, coi veleni, con gli assassini, (sic) con le trattazioni insidiose non hebbero l'effetto per una singolare et ammiranda protezione divina, per questo mi lascio cavare dal mio posto et vengo tratto a pubblicare al mondo quanto contro ragione a' incredulose contra l'innocenza. Scrivere la vita d'un soggetto che meriterebbe altra pena, che la mia. Le cose che raccontarò saranno quelle che sono così notorie, et hanno il testimonio di tanti centosia de religiosi, che ancora vivono et di tanti senatori, et nobili di questa inselita Città, che chi andrà negarle haverà contra di se una nube di testimonii ancor viveati, et l'evidenza stessa dell' successi.

Nacque in Venezia ec. »

Nella fine di questa vita il padre Fulgenzio dice: (p. 317. ediz. 1677) *Questo fu il fine di questo gran personaggio e piacque alla divina disposizione che tale fosse testificato all' eccellentissimo Senato con scrittura pubblica e con giuramento e sottoscrizione di tutto il Collegio de' Reverendi padri de' Servi che furono presenti. Ora nella Filza N. 44. ROMA. DELIBERAZIONI. 1622, che eggidi (1849) si conserva in separata camera dell'Archivio de' Frari, trovasi quella scrittura. È tutta di pugno di fra Marco Fontana ammannacuse solito del Sarpi e del Micanzio, e ci hanno le firme originali di parecchi frati che furono presenti al suo trapasso. Essendo interessante, io qui la trascrivo fedelmente ottenutone il permesso dal cavalier Fabio Mutinelli direttore dell'Archivio, colla esaujvazione del succennato sig. Foucard allunò di concetto all'Archivio stesso:*

Serino Principe.

« Iddio ha chiamato dalle fatiche di questo mondo al riposo del Paradiso il suo fedele servo et mio dilettissimo. Mio Paolo et a me che col prezzo della mia vita haverei voluto essere a V. S.¹² nuncio del suo miglioramento et sanità, convienne esserlo della sua morte; morte per me luttuosissima. et colpo il più fiero et grave, che in vita habbi ancora provato. Ma per lui felicissima, perchè è stata la corona delle attioni della sua vita. Vivendo fu sempre a tutti noi et a tutta la Religione de Servi un' idea di quelle eccellenti virtù, che possono adornar un' anima Christiana, et renderla grata a Dio, et in morte ci è stato ammaestramento di costanza et di quel perfetto rassegnamento in Dio, che debbe haver un vero servo di sua Divina Maestà. Le sue ultime attioni la numero molte, et in vera pietà ammirabili non si ponno esprimere della mia lingua interprete d' un' animo confuso dal travaglio, et oppresso dal dolore. Dirò questo ch' è morto felice, perchè ha ottenuto quello, in che erano uniti li suoi desiderij, studij, fatiche, et proseri, cioè morire nel servizio et per il servizio di V. S.¹² et se è vero quello, che comunemente si suole dire che la morte smaschera la vita, perchè in tutte le attioni humano o per arte o per interesse vi possa cadere qualche simulazione o fittione, ma la morte levò tutte le finzioni, et mostrò nudamente quale fosse cadavero, felice. Il mio caro Nro che con due tratti soli nella sua morte ha rappresentata l' imagine della sua vita, et un perfettissimo ritratto di quella sorda Pietà, che dallo Spirito S.¹⁰ viene comandata: Honora Deum et Principem: Perciò quanto fermamente fosse colla sua mente riposto in Dio, oltre l' haver egli consegnato in mano del Pre Priore tutto ciò che gl' ero ad uso concesso, et con gran devotione ricevuti li santissimi sacramenti, la Confessione dal suo Ordinario Pre spirituale, et con somma humiltà ricevuta la S.¹² Eucharistia, per mano del suo Priore con l' intervento di tutto il Cap.¹² et l' estrema Unzione per mano del suo scrittore Pre fra Marco, le sue ultime parole dette a me dopo haver con sommissa voce et altissima devotione recitate alcune sue brevi et usitate

precì et havermi bacciato et esortato ad andar a riposare, furono queste: Andate a riposare, et lo ritornerò a Dio, onde sono venuto, et con queste sigillo la sua bocca nel silenzio eterno. Et quel fosse il suo fervore nel servizio di V. S.¹² da questo lo comprenda che in tutta la infirmità una sola parola gl' è uscita di bocca non coerente allo altre, et questa è stata: Andiamo a S. Marco, c' ho un gran negotio da fare; così era intento al servizio di V. S.¹² Sermità, che anco quando il discorso non reggeva più la lingua, ella per l' habito contratto trascorrea in quello. Non debbo tacere anco l' ultima delle sue attioni fatta coll' assistenza di tutti li Pri, che con affettuose orationi, et copiosissime lacrime et non fiete, gl' assistevano, che, dopo esser stato gran pezzo colle mani immobili, fatto uoo sforzo so le incrociò al petto, et fissando gl' occhi in un crocifisso, che le stava a disimpegno formò la bocca lu atto rideute, et ribassati gl' occhi, rese lo spirito a Dio.

Ho voluto dare questo breve, et confuso, conto a V. S.¹² del fine del suo fedele, et leale servo con questi pochi particolari successi in presenza di tanti Padri, stimando mio debito il farlo, accio se le piacesse ordinare alcuna cosa intorno al suo funerale prima che farle alcun pronieioio sappiamo la sua mente la quale prontemente essequiamo. Gre.

Essendosi la Ser.¹² V. S.¹² con la sua solita Pietà et munificenza degnato aiutare con l' elemosina lo ostra sacrestia affine che si facesse il funerale al suo servo defunto, non hanno mancato li Padri tutti unitamente di celebrarlo con quelle dimostrazioni di pietà, et religione che sono loro state possibili; et vi sono con gran prontezza al semplice invito intravente le 4 Religioni de Mendicanti, li Domenicani, Franciscani, Eremitani, et Carmelitani, ciascuna in copioso numero, circa ducento Religiosi, oltre quelli delle nozari del monasterij, con gran concorso di Popolo con occlusionati, che erano venuti a vedere un funerale d' un huomo santo, et del più grand' intelletto, che fosse mai, et cose simili, con tante lagrime quasi universalmente di tutti, che si può stimare un' impulso Divino, c' ha voluto così dar principio all' honorare anco il corpo di quell' anima santa, c' ha ricevuto in Ciclo. Le quali cose

essendo successo in pompa publica, et negli occhi di tanta moltitudine ad honore di Dio, et a consolatione di V.^{re} Ser.^{re}, di cui era seruo, ho voluto rappresentarlo, et saranno confirmato anco dalla attestazione di tutti li Patri del nostro monast.^o con la sottoscrizione di loro mano propria. Gre. »

Io frat' Amante da Bressia Priore nel Con-
to de Servi.
Io frate Benedetto Ferro.
Io fra Agostino affermo quanto si contiene
in detta scrittura.
Io fra Fulgentio (1).
Io f. Giovanni da Fen.^a
Io fra Sebastiano da Venetia.
Io fra Raffaello da Ferrara.
Io frat' Ambrogio Cignoni di Venetia.
Io fra Grig.^o Priu da Venetia (2).
Io fra Giouan France.^o segurta da Venetio.
Io fra Guglielmo di Fen.^a
Io fra Gioiuff da Venetia.
Io fra Valentinio da Venetia Ficarior di
Monaster.
Io fra Marco da Fen.^a (3)
Io f. Pietro da Vinetia Socio della Provincia.
Io fra Basilio da Venetia soerastano.
Io fra Fulgentio da Venetia sindaco et Pro-
cur. del Monasterio. (4)
Io f. Ambrosio da Bressio.
Io fra Pietro d' Udena.
Io fra Pietro di Ronodo.
Io fra Zosimo da Venetio.

Fol. I. p. 41. inc. 9.

In un Codice ch'era dello Svaizer segnato col num. 1336 stavano unite varie cose intorno alla morte e funerali fatti al Conte Francesco della Torre ambas. Cesareo a Venezia. a. 1695. Eravi la Nota delle spese sostenute dal Magistrato delle Rason Vecchie ne' funerali; il Ceremoniale; le annotazioni del piovano di San Geremia Don Giuseppe Dioteli di quanto è seguito in tale incontro. Decreti del Senato relativi, un Rame che rappresentava il Catafalco eretto tanto in S. Marco quanto in S. Giovanni, e Paolo; la Relazione a stampa e l'Orazione del padre Felice Donato che ho già indicata. Tutto ciò dal 12 dicembre 1695 al 7 febbrajo 1696.

Fol. I, p. 42, iscrizione 11.

Del Codice suddetto Effermeridi; » Ad 16
» febb. 1738 † Mons. ill. o rmo. Gio. Va-
» cenzo Filippi vescovo di Gaorle, e fu se-
» polto nella sua cattedrale. Nel mese di
» maggio fu eretta in sagristia de' Servi la
» memoria ordinata ol vescovo Filipp da'
» Padri Serviti in argomento di gratitudine
» per li beneficii conforiti in vita e per il
» riteo legato fatto ad essi Padri con suo
» testamento in atti di D. Alviso Bergantini
» nod. veneto, che consiste in due paramen-
» ti a fiori d'oro, in due piviali, due vell-
» umerali, due camiai, e quattro cotte, tutto
» bello e polito. »

(1) Fulgentio è propriamente il Micanzio.

(2) Forse Gregorio o Brucantano e forse Priu.

(3) È il Fontano scrittore di pugno del quale è la predetta Relazione.

(4) È un altro fra Fulgentio.

Nel catalogo a penna de' codici del fu Marco Fontanini Cf. N. 6189 s' ha 'un codice miscelaneo 'olle già
opertare a morte. Giusto Fontanini — a p. 421 di esso vi sono « Osservazioni intorno alla Vita di fra Paolo
scritto da fra Fulgentio. Queste Osservazioni sono dello stesso mon. Giusto Fontanini e cominciano:
« Vita del Padre Paolo dell'ordine dei Servi a teatro della serenissima Repubblica di Venetia. Letta 1618
« 12.mo. L'autore è fra Fulgentio Micanzio segretario, discepolo, allievo, e successore di fra Paolo
« nello carico e calvisista come il maestro. La sua patria fu Pazzirano, villaggio del territorio di Bressio
« e morì nell'anno 1613 d'anni 63. Fra Leonardo Cazzanolo della medesima Religione nella sua Libreria
« Bressiana p. 265 ed. il suo dire che lasciò Tomi XII di costigli 1622. si è vergognato di cancellare su
« le sue opere questa Vita ch'è una antica scrittura contro i frati Serviti del suo tempo oppositi alla fazione
« di fra Paolo. In un exemplare di detta Vita nella libreria del suddito Cornelio Bernierigo in Roma si
« legge in principio le parole seguenti a penna:

« Vita Fulgentio auctor de ente historie mentis una vie si scolabitus, que tout prestre et religieus
« qu'il estoit, il laissa une nombreuse posterité, mariani nome ses celiers et son nome à la vie de toute la
« ville de Venise. — Di ciò variano anche Vittorio Siroi nelle Memorie recitate c.
« Questa notizia pubblicò Tommaso Gar a pag. 414 del T. V. dell'Archivio storico Italiano. Paren se. Vien-
« toux 1813, 8. vo.

Fol. I. p. 43, inscr. 43.

Dall' *Effemeridi* suddetto; » Adì 6 agosto 1742 Mons. Pacifico Bissa vescovo di Arbe consacrò pontificalmente l'altare della Cappella posta a sinistra dell'altar maggiore, dedicandolo in onore di M. V. Addolorata — Questo altare fu fatto rifabbricare in quest'anno dalla piissima dama Paolina Badocco moglie del senatore Marcantonio Muenigio di S. Stae. Il disegno è stato del sig. Georgio Massari celebre architetto de' nostri giorni, o le pitture laterali sono opera del rinomatissimo signor Giambattista Pittoni. » Il Bissa fu ricordato ultimamente dal prof. ab. d. Francesco Carrara nell'interessante sua Operetta: Chiesa di Spinato un tempo Salonitana. 1844. 8.vo a p. 81.

Fol. I. p. 56, inscr. 66. Fol. III, p. 248.

Dall' *Effemeridi* suddette. » 1758. 20 marzo fu sepolto nella sepoltura della famiglia Milani, l'abate Onorio Arrigoni q. Marco morto d'anni 91, mesi 4 o giorni 25 — Fu studioso dell'antichità e fece intagliare in rame tutte le medaglie del suo Museo, impresse, e pubblicate in tre Tomi. »

Fol. I. p. 64, inscr. 92.

Ecco come parlava di PIETRO VALIER un contemporaneo anonimo nell'inedito libro da me citato col titolo: *Copella di cento Senatori Veneziani* a. 1675.

» *Pietro Valier*. Se gli uomini di Stato potessero farsi d'incanto, questo Signore si potrebbe dire incantato, perchè senza studio, senza esperienza, senza concetto è comparso all'improvviso pieno di spirito. » Col mezzo delle aderenze introdotto al Collegio del Saviato di Terraferma, ha dato buoni principii, et migliori progressi, sicchè dopo molti corsi ha anco ottenuto il gran Saviato con molto applauso. In quei tempi, quando per la guerra si profonda il Tesoro, ha più volte amministrato il Cassierato pubblico. Nell'esercizio del quale ha saputo far a se stesso, far ad altri del bene. Sicchè l'osser scoperto migliorato in fortune non le ha dato aggravio, perchè si ha contento nella mediocrità, perchè al fatto dei Partigiani in questa sua mutazione. Nella pratica poi de' pub-

» blici interessi ha mostrato talento nel scoprire, sodezza nel consigliare, et anco forza nel persuadere, sicchè per opinione comune fu anoverato fra' migliori del Governo per nuovo miracolo della veneta sufficienza. Ha anco preteso in tempo di guerra il Generalato delle tre Isole del Levante, dignità di molto riguardo, et un terzo genere tra la milizia et la toga, et non si è trovato alcuno che glielo contendeva. Felice lui, se anco qui avesse aborrito li eccessi, et se il vedersi arbitro sona a compagni non gli avesse persuaso quella massima prima: *Lice, se piace*: perchè stando nella moderazione avrebbe riportata la laurea del buon governo, or' è stato preceduto da una messe di doglianze et rimproveri. Ma anche qui ha mostrato il suo ingegno, se ha saputo insospidire il Senato, et battezzare per calunnia la colpa, onde per ogni emendazione con onorato ostracismo fu obbligato al Reggimento di Brescia. In questo, come più sotto agli occhi, ha camminato alla diretta, onde con nuovo servizio, et col tempo che tutto invecchia ha riassunto il posto primiero; ma un poco diminuito il concetto. Li talenti naturali neanche il peccato ti leva, onde valo quanto valeva, ma non però quanto ha potuto. Non è dubbio che non soggiaccia all'esorcismo dell'interesse se non ha altra colpa, che interessato. Et di genio pende al francese. »

Fol. I. p. 68 69, inscr. 106, 109, 110, 111, 112, 115.

Dall' *Effemeridi* de' Servi: » Adì 13 novembre 1742 fu data sepoltura al patrizio veneto Doniello Fendramin f. di Andrea q. Daniello morto in Padova d'anni 29. Questa Casa stava a' *Carnini*, poi presentemente nel Palazzo Zeno a S. *Geremio*. Discendeva da Paolo figlio del doge *Andrea Fendramin*. Tutte le suddette sepolture (allo inscr. 106, 109, 110, 111, 112, 115,) sono state unite appiedi del mausoleo del doge Andrea da Francesco Fendramin cardinale e patriarca di Venezia l'anno 1618. »

Fol. I. inscr. 72, p. 58, inscr. 103, p. 67.

Dallo *Effemeridi* susemenzate 1748 » Quanto alla Sepoltura del *Peruzzo* a' gradini

» della Porta meridionale della Chiesa, essa
 » del 1313 serviva per la civilissima fami-
 » glia *Ponte* dalla *Colonna* che in oltre avea
 » un Deposito sopra la Porta stessa eretto
 » alla memoria di *NICOLÒ PONTE DALLA*
 » *COLONNA* da Michele di lui fratello nel
 » 1320, in cui mancò la discendenza masco-
 » lina di questo Casato l'anno 1327, in che
 » rianse erede Ersilia di lui sorella. Estint
 » anche gli eredi di Ersilia, nel 1662 per
 » occasione di ornare di colonnati la chiesa
 » si trasportò altrove quel Deposito; e la
 » sepoltura in terra rimasta, coll'iscrizione
 » consuetà, fu ristaurata a spese della Sa-
 » grestia, e serviva a sepoltura di povere
 » persone: quando nel 1740 morì *Pietro*
 » *Perazzo* non sapendosi in qual sito fosse
 » il monumento di loro famiglia, si concesse
 » questa, e si è scolpito sulla tomba *ANTI-*
 » *QVAE PERATIAE GENTIS GINERES*, seb-
 » beno fosse dapprima di altra famiglia, e
 » poi di varie povere persone. Scotiva molto
 » l'antica loro origine tale famiglia, e *Pie-*
 » *tro Perazzo* riceve l'epigrafe ch'era oella
 » chiesa de' Frari a. 1625 ».

Fol. I. p. 73. inc. 122.

Intorno a *GIUSEPPE CAGNANA* abbiamo
 dall' *Effemeridi* suddette; » 1743, adì 20
 » gonnajo. Si è dato sepoltura a madonna
 » *Antonia Cagnana* morta in età di anni 90
 » nel monumento particolare destinato per
 » lei ed il marito suo fino dall'anno 1733.
 » appiedi dell'altare di M. Vergine Annun-
 » ciata presso la Sagrestia. Il marito suo
 » che *GIUSEPPE CAGNANA* appellavasi, era
 » passato all'altra vita a' 18 di marzo del-
 » l'anno 1737 in età di anni 97. Quest'uo-
 » mo che fu sartore di professione il più ce-
 » lebre de' giorni suoi, che per trasportare
 » nuove mode di vestire in Venezia ed in-
 » ventare, viaggiato avon più volte in Fran-
 » cia, ed in Inghilterra, tocco di vero pen-
 » timento per li peccati di lusso che altrui
 » fu cagion di commettere, in fresca età la-
 » sciata la professione, per dar pubblico
 » trassegno di sua penitenza si clesse una
 » strana foggia di vestire alla spagnuola con
 » barba in quella guisa che si vede compa-
 » rire sulle scene il personaggio detto *Co-*
 » *villo*, con che voleva ad essere pubblico-
 » oggetto di derisione, della qualcosa som-
 » malemente si compiacqua. Distribui la vita

» la maggior parte de' suoi proventi a' po-
 » verelli, e luoghi più a' quali pure lasciò in
 » morto tutti li suoi fondi. Noi lo dobbiamo
 » noverare tra i benefattori per aver imple-
 » gato nel divino culto la questa nostra chie-
 » sa circa 700 ducati. »

Fol. I. p. 73. inc. 123.

Dall' *Effemeridi* stesso: » Per legato di Al-
 » *VISE MICHIEL* patrizio veneto sepolto nel-
 » la sagrestia in particolare monumento si
 » sono fatti circa il 1512 gli ornamenti dei
 » banchi nella Sagrestia; e del 1742 si è
 » tutto cambiato e rinovellato in forma mi-
 » gliore. Le quattro statue di legno sono o-
 » pera di due scultori cioè S. Alessio e S.
 » *Giuliana*, di *Santo Bernardino*; S. *Agostino*
 » e S. *Filippo*, a l'arma della Religione, di *Gi-*
 » *ovanni Melchiori*. A duo quadri ossieno im-
 » magini de' nostri Beati che il padre *Romi-*
 » *ni* aveva fatto fare negli anni scorsi da
 » *Giambattista Crosato*, cioè S. *Taddeo* *Go-*
 » *rardo*, ed il B. *Francesco Patria*, vi ha
 » aggiunto i BB. *Tomaso Vitali* e *Clemente*
 » d' *Elei* martire, opera del medesimo, ed i
 » BB. *Ubaldo Adimari*, *Bonaventura Tornie-*
 » *lo*, *Giacomo Filippo Bertoni*, e *Pietro del-*
 » *la Croce*, lavoro di *Silvestro Manajo*.

Fol. I. p. 77. inc. 141.

Della famiglia *POLO* di S. *Geremia*, ossia
 di *Cannaregio*, trovo la seguente Memoria
 (*Liber Magnus* p. 25 Originale): *MCCCIII.*
indic. XI. die VIII. Macti q̄ fiat gra Gul-
lō ourifici q̄ tpe obvolat a peno i qua di-
ch̄ scuriae p̄ uno spōtano sibi fueto venio-
do de Mestre p̄pe dom̄ Macti Pouli de Ca-
naregio ut descenderat od dibendū (cioè si
fa grazia a Guglielmo orfice assolvendolo
dalla pena in che era incorso per essergli
trovato indosso un coltello, o stilo, mentre
venendo da Mestre era andato a bere appres-
so la casa di Marco Polo in Cannaregio.)

Fol. I. p. 84. inc. 178.

Da un Manoscritto dello scorso secolo rac-
 colgo, che nel chiostrò sopra una colonna
 era una assai ben lavorata immagine di *Crì-*
sto ECCE HOMO, a rilievo in un quadro di
 pietra. Sopra il quadro eran le sigle I. H. S;
 nella cornice del quadro. IN . MANVS . TVAS

DOMINE; sotto la figura nella cornice. COMENDO. SPIRITVM. MEVM. e più sotto le parole P. L. F. F. HOC OPVS. M. D. XXXIX (e una cifra sormontata da una stella posta tra il D. e il XXXIX.) Ora quelle sigle significano PASQUALINVS LOMBARDOVS FECIT FIERI; e ciò corrisponde alla sottoposta sepoltura coll'epoca stessa 1539 che ho indicata alla p. 84 col num. 178.

Fol. I, p. 85, inscr. 188.

Della Veneta famiglia FALGHERA avevamo fra' Codici di Amadeo Svayer al n. 846 il seguente: *Cronaca dell'origine di famiglie patrie Fencle col tempo nei quale alcune di esse si sono estinte, raccolta da altre cronache antiche di Pietro Falgher Cittadino Veneto l'anno 1625.* Questa famiglia è anebo *Patavina*; e notizie tengo di alcuni suoi distinti in un codice di *Famiglie Patavine* copiate da un più antico dal fu don Giacomo Ferretto prete di Monselice. Ne parlano probabilmente anche gli eruditi illustratori delle *Patavine* famiglie che vanno in separati fascicoli ascendendo alla luce sotto la direzione di *Alessandro de Marchi*.

Fol. I, p. 85, inscr. 191.

Dall'indicate *Effemeridi* » 1754, 9 novembre alle ore 4 $\frac{1}{2}$ della notte è passato a miglior vita il R. P. M. PAOLO CELOTTI teologo consultore della Serenissima Repubblica dopo quasi un anno di languore di corpo e di mente, in età di anni 78. Previo l'avviso all'Eccmo Collegio nella sera del dì 40 se ne è pubblicato il passaggio, e fissato pel seguente giorno le solenni esequie, le quali furon celebrate nella più decente maniera; e fu dal p. Bonaventura Hartmann Ch. Reg. Testino con elegante orazione lodato, la quale fu posta stampata. Fu seppellito in particolare luogo in una cassa in faccia il pulpito con disegno di soprapporvi, decisa che sia la successione a' suoi beni a tenore delle *Costituzioni*, la seguente memoria: È la stessa che ho riportata col num. 491 a p. 85.

Le stesse *Effemeridi* poi, sotto l'anno 1761 adì 26 dicembre scrivono: » Morì il Maestro » *Girolamo Celotti* fratello del fu p. m. Paolo Teologo Consultore della Srma Repubblica, figlio del Convento d'anni 83 infel-

licemente l'altro jeri mancato. Diletta di musica fino della sua gioventù, e motore del canto del nostro coro, aveva molto reso illustre il nome suo, perchè l'armonia di sue composizioni universalmente gradita serviva ad uso quotidiano » non solo di questa ma di molte altre chiese dell'Ordine. Ma per umana debolezza divenuto indolente di se medesimo nella vigilia del SS. Natale portatosi ad udire una sua messa che si cantava nella parrocchiale chiesa de' Ss. Ermagora, e Fortunato, mentre in tempo di oscura notte se ne tornava al monastero, sbagliando fatalmente la strada, precipitò in canale, e miseramente vi restò sommerso. Sorpresi noi tutti dell'inaspettato caso, ed afflitti, mandando in pianto la giuliva cetra, celebrandogli in questo giorno i consueti uffici abbiamo dato alla sepoltura l'infelice confratello, cui Deus parcat ».

Fol. I, p. 89, colonna seconda.

Ricordo qui ed altrove il benemerito sacerdote don *Giuliano Wambell* e la sua bella collezione di sacro reliquie, la quale egli stesso vivente consegnò a' frati Minori Conventuali nell'Oratorio di S. Tommaso Apostolo verso un compenso di vitto e alloggio. Veggiasi quanto ne lasciò scritto il co. Agostino Sagredo a p. 37. 38. degli *Assuntamenti di Venezia* a' 1843. Veggiasi pure il breve ma veridico elogio a lui fatto dal chiariss. Antonio nob. de Neumayer a p. 25 del *Ragionamento intorno gli autografi* letto nella seduta 21 dicembre 1845 del Veneto Ateneo. (Venezia. Cecchini. 1845. 8vo). Il Wambell moriva nel 30 gennaio 1840. Tengo nei miei codici un Catalogo delle Reliquie che il Wambell possedeva fino dal 1790 assai ordinatamente e nitidamente scritto.

Fol. I, p. 90, colonna seconda.

Nel Catalogo de' Codici Contarini, e di altri descritti dal chiarissimo Morelli a p. 167. num. IV si nota un codice cartaceo del secolo XVI in cui si legge: *Hieronymi Borgiae Neapolitani epistolae ad Paulum Pisanum et Hieronymum Donatum Oratores Fencos Romae. Com. Quanta gloria, quantumque praesidium in lapsu imperii vestri miserit Italia . . . Neapoli 23 octobris 1500.*

che alcune cose dette dal Gessi non vidi finora indicato dai biografi di Paolo. Di questo Nunzio vedi nella biogr. di F. Paolo di A. Bianchi Giovinetti (L. 358) o vedi nel Fontuzzi (Scrittori Bolognesi) T. IV. p. 109.)

15 giugno 1607. Da Loreto domanda di aver sollecitamente copia dal Commissario del Santo Ufficio della nota delle proposizioni eretiche di F. Paolo e di quegli altri che scrissero come lui per farne uso a proposito.

25 agosto 1607. Gli vicu riferito che il Mejetto stampatore vada o mandi a Francofort per stampare due libri di F. Paolo uno contro i Gesuiti, e l'altro che si dice un Trattato esortatorio a Principi di domandare il Concilio. L'avviso non viene dal Giotti altro stampatore emulo e poco amico del Mejetto, talechè non si può esser sicuro nè chiarirsi della verità. (Vedi *fratte Opere di Fra Paolo*).

7 settembre 1607. Il Nunzio dà avviso a Roma che sia partito per Francofort il fottore del Mejetto, e che sia andato per procurare la stampa dei due libri più scritti. » Questi signori hanno o usate che se ne parli ».

22 settembre 1607. Ricerche del Consiglio de' X sopra un libro stampato in Perugia contro F. Paolo e contro la Repubblica composto dal P. Provinciale della Marca, ch'è veronese. (È il podre *Falerio Seta*. Vedi *Insc. Ven. T. IV. p. 456.*)

6 ottobre 1607. » Hier sera presso al tardi fu ferito di due o tre stilette Fra Paolo Servita et si crede che egli non sia in pericolo di morte se bene non si sa di certo. I Signori del Consiglio de' X che formano il processo per quanto si dice in pubblico hanno iuditi delle persone quali si crede che habbino commesso il delitto; per la città se n'è fatto gran rumore et mostrano che gli sia dispiaciuto assai, essendo egli grandemente onato. » (*Ho riportato lo stesso pezzo nel T. IV. p. 650.*)

13 ottobre 1607. » Il Generale dei Servi » comparvo in Venetia subito che seppe il » caso di F. Paolo, o l'andò a visitare. Io » l'ho esortato a levarsi di qua quanto » prima, acciò non facessero anco a lui qual- » che processo per il Capitolo, et credo » certo sia partito ».

3 novembre 1607. » Gli frati serviti hanno attaccato il stiletto col quale fu ferito Fra Paolo ad un crocifisso ch'è sopra un altare

della loro chiesa con queste parole: DEI FILIO LIBERATORI. Mandò il nuovo bando stampato e pubblicato per difesa di F. Paolo, » (*Anche questo pezzo ho stampato alla detta pagina.*)

17 novembre 1607. Doglianze della Repubblica contro Roma, (fra queste) che i Rei di F. Paolo siano stati nello stato ecclesiastico ricapitati. (Vedi *Griscini I. 174.*)

24 novembre 1607. » Si vedono per Venetia alcune varie composizioni di diversi manoscritte intorno al caso di F. Paolo et in varie cose toccano et pungono Roma ».

5 gennaio 1608. Frate Paolo si mantiene con gran fultono et astutia in ottimo concetto. »

25 febbrajo 1608. » Si dice che F. Paolo è indisposto, et alcuni vogliono che stia male, ma havendo creato di sapere il vero per il mezzo del dottor Croce mio medico ne ha riferito che l'indisposizione è di poco momento ». (Questo Croce è quel desso ricordato dal Giovinetti nella Biogr. di Fra Paolo II. 37. Era genovese.)

19 aprile 1608. » Mi fu detto l'altroieri, ma non di luogo troppo sicuro che il P. Generale de' PP. Serviti (era *Ferrari* di cognome) haveva scritta una lettera a F. Paolo Servita persuadendolo che venisse a Roma a rinnettersi alla benignità di N. S. et che egli la portò al Doge con dirgli che haveria risposto, o lasciato di rispondere, secondo che a lui pareva et che hi ogni cosa haveria ubbidito a Sua Serenità, eccetto se gli comandasse di andare a Roma et che si risolsero di non dar altra risposta ». (Vedi *Biografia di F. Paolo I. 284, 285, 359.*)

31 maggio 1608. » Mi è stato fatto sapere da certe persone di buona mente, che al tempo presente Fra Paolo si trova con qualche buona disposizione, et che se ne potrà sperare, trattandosi di eavorno alcun buon frutto. Dall'altra parte ho relatione incontro, ch'egli è peggio disposto, che mai, et attende a scrivere se ben non si può sapere quale materia; perchè sta serrato con Fra Fulgentio Servita, et uno scrittore, attendendo a queste sue composizioni. Io più presto inclino a credere ogni male della persona sua, et per chiarimento aspetto che sia fra pochi giorni in Venetia Mons. Lollino vescovo di Cividale cho per lo passato è stato suo grande amico, et hora cercherò, che come

da se veda quel che se ne potesse sperare et eredo si afflitterà volentieri. »

21 giugno 1608. Il Nunzio interessa Mons. Lollino vescovo di Cividale di Belluno dicendoli che poichè egli in altri tempi aveva avuta intrinseca amicitia con F. Paolo Servita ora vedesse di scoprire quale veramente sia il suo pensiero, e che disposizione abbia a liberare l'anima sua dai lacci in che al trova, e dare di se debita soddisfazione. » Mi disse di fare l'ufficio et poi darmi risposta, sebene mostrò da un tempo in qua non lavere pratica con il frate. Ho inteso di bon logo che esso F. Paolo hora con diligenza attende a comporre un'opera, ch'è come un Compendio o Cronologin dello vita dei Sommi Pontefici, et che particolarmente s'affatica a dimostrare quando hanno cominciato ad essercitare giurisdictione in certi casi. » (Vedi fratte Opere perdute di F. Paolo).

Informazione che a Roma dà il Nunzio sopra la persona di F. Paolo.

» F. Paolo Servita cerca in ogni sua azione mostrarsi estrinsecamente al popolo buono et esemplare, et celebra frequentemente la messa; ha però da certo tempo in qua traslasciato d'andare in choro, et non confessa in chiesa, ma confessa la camera qualche suo amorevole. Ha anco traslasciato d'andar alla mensa comune, et mangia solo con F. Fulgentio. Studia assai, et per quanto si dice compone un libro intorno all'autorità del Sommo Pontefice Romano, con pensiero di farlo stampare fuori di qua. Va spesso in Collegio come Consultore della Repub. per i negotii che si consultano con lui, nel che questi Signori gli hanno tanto credito che più non si potrà dire. Si trattiene qual ogni giorno per molta spatio nella Bottega di certi mercanti fiamminghi detti li Cocchinelli appresso il Ponte de Berettari in Merceria (Biogr. di F. Paolo l. 95 dice: in casa di Bernardo Secchini mercatante all'insegna della Nave d'Oro in Merceria) et conversa con molti oltremontani che sentono male delle cose della Religione, et similmente con i Nobili malaffetti verso la Sede Apostolica. Quando va per Venetia porta il giacoco, et la manopola, et si può eredere anco d'altre armi, si come pure vanno ben armati i frati che si conduce dietro. »

5 luglio 1608. Sui nuovi Priori da farsi al Servi: e impedimenti per rispetto a Fra

Paolo, e Fra Fulgentio. Il Nunzio ricorre al Papa, come regularsi.

12 luglio 1608. » Il vescovo Lollino quando lo ricercai di fare come da se officio per iscoprire l'animo di F. Paolo Servita, mi disse di farlo, ma così freddamente ch'io mi dubitali. . . » (Qui manca la continuazione dell'estratto che faceva il Procacci; ma si vede che il Nunzio dubitava non il Lollino lo pensasse in certe materie come Fra Paolo).

Fra Paolo fu chiamato in Pregadi, e vi stette più di un'ora; si crede che sia si trattato dell'Armata Spagnuola, e di quello che il Nunzio avvisa nella cifra.

31 agosto 1608. Il Nunzio fa sapere per più mezzi ai Teologi o segnatamente a Fra Paolo e a Fra Fulgentio » che N. S. non approva questa voce che qui s'era divulgata che S. S. concederia l'assoluzione in Venetia, ma che in ogni modo vuole che quelli che hanno scritto contro la Sede Apostolica vadino a Roma ad humiliarsi et ritocare le cose mal dette, secondo il solito. »

27 settembre 1608. Giubileo. — Il Doge non voleva andare in Processione. Egli temeva che la clausula che parla di scongiurati o denunziati fosse messa per pregiudicare alla Repubblica, e così lo costringa Prete Marsilio; ma fu chiamato a dir il suo parere F. Paolo Servita il quale disse » che la clausula era solita anco negli altri Giubilei, et che non vi era pregiudizio. »

24 gennaio 1609. Pensione accordata di ducati 200 annui ai Teologi della Repub. oltre l'altra provvisione che avevano. Fra Paolo si è dichiarato di non volere detto aumento, dicendo di esser contento del primo pagamento che arriva a ducati 500 l'anno.

21. febbraio 1609. Fra Paolo Servita è apessissimo chiamato in Collegio e nelle cose di Roma sempre si piglia il suo voto, e anco in altre se gli domanda il parere del qualo si fa grandissima stima.

Frate Servita incarcerato a Padova per sospetto di aver voluto ammazzare F. Paolo Servita. Persona di Fra Paolo stimato più che di essa maestà l'offenderia.

28 febbrajo 1609. Il Nunzio non ha prova sicura che Fra Paolo abbia degli abbocamenti col ministro d'Inghilterra, ma soltanto che trovinsi insieme molte volte nel Fondaco de' Zecchinelli mercanti fiamminghi in Mer-

eria. (Vedi Biogr. di F. Paolo II. 76, 77, 94.) — » Giovedì furono date tre stilette al P. Arcangelo Servita priore di San Giacomo della Giudicea da una maschera la quale si salvò, ma si dice che fosse un altro froto mascherato. Il froto ferito è una buona persona, è stato sempre poco amico di F. Paolo Servita, ed era assai amorevole mio, se bene da quest'ultimo anche egli per paura si era ritirato. Si tiene che le ferite non sieno mortali, et che guarirà. »

4 marzo 1609. Il segretario del Nuzio aveva rilevato che la pratica del Pro Paolo e l'ambasciator d'Inghilterra era vera, e che s'erano abbozzati certe volte nella bottega o fondaco de' Zecchinelli mercanti fiamminghi in Merceria. Propone di far venir a Venezia un D. Aluigi Valeriano della Congr. Regel. de' Somaschi in Milano che prima aveva avuto pratica con l'ambasciator suddetto e con F. Paolo, e poi abjurò innanzi al Cardinal Borruocco, affinché col suo mezzo si potesse avere un testimonio fingendo di continuare nella amorevolezza di prima.

7 marzo 1609. Continua il Processo contro i due frati serviti accusati di volere avvelenare Fra Paolo, che sono uno di Perugia, l'altro di Viterbo; di averli trovati chiusi falsificate della camera di Fra Paolo, e uno scatolino di veleno. (Vedi Griselini I. 185, 186, e Biogr. di F. Paolo. II. 36, 37, 58, 59, 73.)

14 marzo 1609. Frati serviti accusati di aver voluto avvelenare F. Paolo. — Si continua il loro processo. Inutilità e pericolo di discreditarne in Collegio.

18 aprile 1609. Ancora sull'attentato contro Fra Paolo dei due froti serviti, di cui sopra.

11 maggio 1609. Si parla di nuovo sul processo dei frati serviti carcerati per l'attentato contro Fra Paolo.

23 maggio 1609. Sebastiano Feniero è in pericolo di essere processato per li 800 ducati della provvisione di F. Paolo.

6 giugno 1609. Di nuovo si parla delli ducenti 800 pretesi avuti da F. Paolo. Ricerca del medesimo. Sdegno del Veniero che ne incolpa uno de' Marcetti il quale poco dopo morì.

11 luglio 1609. Fra Paolo o molti altri poco più hanno commercio di lettere con eretici di Francia, Germania, Inghilterra.

26 luglio 1609. Il Nuzio dà conto di una lettera del ministro di Ginevra e della sua corrispondenza con F. Paolo.

15 agosto 1609. F. Paolo è incaricato di scrivere sull'affare della Vangadizza insieme col Pellegrino e dottor Del Bene. (Vedi Griselini I. 190, 191.)

4 ottobre 1609. Segue a parlarsi della lettera di Ginevra. (Vedi Biogr. di Fra Paolo II. 84, 85, 86.)

21 ottobre 1609. » Mi è difficilissima cosa il penetrare i trattati di Fra Paolo Servita perchè ognuno estremamente si guarda di parlar anche delle sue affari per li pericoli pubblici. »

5 dicembre 1609. » Ho inteso che ultimamente li Signori del Consiglio de' X hanno voluto che Fra Paolo Servita gli dica il parere suo se possono procedere in questa causa degli ecclesiastici (cioè se possono giudicarsi senza dipendere da altra autorità) o se siano tenuti di chiamare il vicario Patriarcale, e che egli ha risposto, che devono fondarsi nella consuetudine o che quanto al Consiglio de' X o nelle cause più gravi che a quello appartengono, egli tiene che Supremo Giudice possa vederli senza chiamare il vicario Patriarcale. Nelle altre cause minori che vogliono andare in Quarantia il frate vuole che sia anco in arbitrio di essi Signori di chiamare il vicario, ma che però egli loda che lo chiamino non tanto per necessità, quanto per star bene con Sua Santità. » (Vedi Griselini I. 209.)

12 dicembre 1609. Voel sparso che si trattasse di proporre in Pregadi dietro suggestioni di F. Paolo o del prete Marsilio che nimio Senatore ed auco niun nobile pigliasse onori o dignità ecclesiastiche.

20 febbraio 1610. » Frate Antonio da Viterbo servita già stato in carcere per la causa del veleno che si prevedeva attentato contro fra Paolo et poi fu bandito; et hora se n'è tornato qua, et per la contraventione del bando è stato preso. »

30 luglio 1610. Lunga discussione del Nuzio come debbasi procedere o regolarli contro fra Paolo, o difficoltà somma nello rinvenirli. Più probabile è contro prete Marsilio.

16 ottobre 1610. Proibizione ai librari di non ricevere nè vendere il libro ultimamente stampato in Roma dal Zanetti del Cardinal

Bellarmino: *De potestate Summi Pontificis in temporalibus*; e tale determinazione è suggerita da Fra Paolo. (Vedi Griselinii I. 225 e seg. o Lettere inedite del Sarpi p. 137 e seg.)

23 ottobre 1610. La proibizione del libro del Bellarmino non è fatta per editto ma al priore de' librari intimato che niuno libro lo ricevi o lo venda. (*Questo libro nel dicembre 1610 fu sospeso anche in Francia, come da Nota negli Estratti presenti e come dal Griselinii I. 227. 228.*)

5 febbraio 1611. F. Fulgenzio non predica nella Quaresima perchè dissuaso dal F. Paolo. Altri motivi ne adduce il Nuncio.

19. febbraio 1611. F. Fulgenzio, F. Paolo, Prote Gio. Marsilio predicano nella chiesa di S. Lorenzo.

12 Marzo 1611. F. Paolo servita come paria è avuto per un oracolo. (Vedi Biogr. di F. Paolo II. 436.)

4 Giugno 1611. F. Paolo compila le ragioni della Repubblica sopra Ceneda mettendovi le ragioni della Sede Apostolica con le risposte, e cho in favore della visita abbia fatto una allegazione da questi Signori stimata assai.

11 luglio 1611. F. Paolo fa una lunga Scrittura sopra Ceneda.

23 luglio 1611. Scrittura di F. Paolo intorno alle cose di Ceneda presentate al Pregadi (Vedi Griselinii II. G. e seg.)

30 luglio 1611. Opinione di F. Paolo contro il possesso dato dal Papa ad Antonio Drago addetto al signor Marcantonio Borghese, di un Beneficio nella diocesi di Bergamo; e ciò per la ragion che il Drago è forestiero ed ha altri beneficii semplici nello Stato Veneto.

24 settembre 1611. Timori del Nuncio che i Veneziani si separino dalla Cattolica Chiesa con l'escludere l'autorità di N. S. con l'artificio di F. Paolo, di Nicolò Contarino, di Sebastiano Veniero e simil. Questi sono concetti del Nuncio parlando di alcuni libri composti dal dottor Pellegrino e dal dottor Marta consultori della Repubblica. (Vedi Fontanini. Storia arcana. p. 108.)

15 ottobre 1611. Fra Paolo con l'autorità datagli di vedere tutte le lettere e le carte relative alli affari ecclesiastici cerca di vedere anche le scritture le più segrete. Un segretario riferisco ciò al signor Alvise Zorzi

savio gnade, e come debba governarsi. Questi ha risposto che con buon modo crederi che F. Paolo non veda l'altre cose che non sono ecclesiastiche.

19 novembre 1611. Dispiacere di fra Paolo della proibizione avuta dell'ingresso delle stampe ovi si conservano le scritture della Repubblica.

3 dicembre 1611. Fra Paolo si presenta in Collegio e si conduce delle voci sparse a Venezia e a Roma sulla proibizione d'entrare nelle stanze segrete.

3 dicembre 1611. Sulla non residenza dei Vescovi alle loro chiese, doglianze generali. « Questi Signori hanno domandato consiglio a F. Paolo s'essi possono ordinarli che vadino alla residenza, et il frate ha risposto che mentre da N. S. non vi si provvede, la Repubblica lo può comandare. »

17 dicembre 1611. Venuta del signor Ab. di Leon nuovo ambasciatore di Spagna, o speranza del Nuncio, che gli venga ordine di far officio contra F. Paolo e che ne parleria con efficacia. (*Era Leone Brulart. vedi Biogr. di F. Paolo, II. 186. 187.*)

18 febbraio 1612. Altra scrittura di F. Paolo sull'affare di Ceneda.

28 aprile 1612. « F. Paolo il lunedì dopo Pasqua di qua se no andò a Chioggia et poi su la galere fu condotto a vedere la sacca et porto di Goro, e si trattene in quel contorno in Loreo et in Chioggia fino al mercoledì sera seguente, che fu il giorno di S. Marco. » (Vedi Griselinii II. 27.)

30 Giugno 1612. Disputa nell'occasione di un capitano in Aquileja se l'alto dominio spetti alla Repubblica o al Patriarca. Il dottor Pellegrino, e il Treo; stanno per la chiesa, F. Paolo e il Dal Beuc stanno per la Repubblica.

21 luglio 1612. F. Paolo migliorato, sebbene in letto, con febbre, ma leggiera.

28 luglio 1612. F. Paolo è ancora infermo e non in tutto fuori di pericolo, sebbene il male è rallentato. (Vedi Biogr. di F. Paolo II. 127. 128.)

11 agosto 1612. Complimento del Nuncio al nuovo doge Memmo. Dice di aver saputo da buon luogo, che il doge non ha voluto ammettere a visitarlo nella sua camera F. Paolo servita, se bene ci è andato a tale effetto due o tre volte, avendogli fatto dire di essere impedito.

29 settembre 1612. F. Paolo consultato per le appellazioni del Greco al Tribunale — Suo consulto sul possesso da darsi a monsignor Sarego della chiesa di Adria.

13 ottobre 1612. Mons. Sarego ha lettere del possesso temporale della Repub. pel vescovado di Adria con la conditione che fra sei mesi in Collegio si dovessero presentare le Bolle Apostoliche. » Non aveva F. Paolo in questo fatto nessuna cosa di oppositione; ma egli ambisce per la malignità sua l'occasione di detrarre alle esse di Roma. »

30 marzo 1613. Ho inteso » (dice il Nunzio) che le Scritture offerte al sign. duca di Savoia dall'ambasciador Veneto che ivi risiede, sono scritte composte da Fr. Paolo servita al tempo dell'interdetto, ma che non furono pubblicate nè mandate fuori perchè cessò l'occasione. »

4 maggio 1613. Vieni detto al Nunzio che il duca di Savoia ha dato ordine che sieno in Venezia pagate cento doble a fr. Paolo servita acciò scriva in favor suo in quello che pretende nelle Terre soggetta al vescovado di Asti.

25 maggio 1613. Le cento doble sborsate per ordine del duca di Savoia a F. Paolo lo furono per mezzo di un nobile di casa Molino.

3 agosto 1613. » Dottor Pellegrino rimosso dalla carica di Consultore per aver conteo con Fra Paolo in Collegio intorno una causa eh'egli diceva essere ecclesiastica et non havar la Repubblica a mettervi mano dicendo: Frate Paolo, vi è un testo esauvico chiaro, et lo che ho 80 anni non voglio per questo pregiudicare all'anima mia. »

7 settembre 1613. Differenze tra i Leggisti di Padova ed il dottor Marta terminate in Collegio a favore di quest'ultimo. » In questa occasione disse Fra Paolo non esser maraviglia se non si ritrovava il Privilegio perchè neppure il suo nome era nel libro o Rollo de' Teologi di Padova essendone stato levato. Esaminato il notaro si è verificato ciò sussistere essendo stato il nome di Fra Paolo levato con altre carte, ma senza scoprirseno l'autore; liberato il notaro non a-

vendone alcuna colpa, essendo i libri appi Priori dei Teologi. »

4 luglio 1614. Matrimonio fra un nobile de' Loredani ed una nobile de' Pasqualighi, non ostante impedimento di affinità in secondo grado avendo il Loredano avuto prima per moglie una cugina della medesima sposa, consigliati da Fra Paolo e da Fra Fulgenzio dicendo che potevano farlo nè vi era impedimento. Consumato il matrimonio, per consiglio di altre persone religiose e molti parenti gravi, si disposgono a domandare la dispensa da N. S. sul dubbio che venga opposta la illegittimità della prole, e levatagli la nobiltà. (Fu questi Bernardio q. Andrea Loredan che sposò Betta Pasqualigo q. Giacomo).

3 gennaio 1615. Scrittura dei Gradenighi sopra l'abazia di S. Cipriano passata dal Collegio a Fra Paolo oudo vi studiò sopra.

15 giugno 1615. Parte del Senato con cui le monache di San Servolo passano sino ad altra provvisione alla Umiltà, chiesa e convento già de' pp. Gesuiti. Reclami del Nunzio in Collegio e lunga e vucante esposizione a Roma; dicendo che si è sentito con scandalo universale delle persone di buona mente ed in particolare di ministri de' Principi che la fretta di questa risoluzione proviene da Senatori mal affetti che vogliono con questi mezzi levare la speranza del ritorno de' pp. Gesuiti senza aspettare ordine preciso di N. S., e che molti del Pregadi sono ingannati da F. Paolo e dalle persuasioni del Procurator Nant.

19 marzo 1616. Fra Paolo Servita ed il dottor Treo consultori di Stato hanno consigliato che la Repub. possa far l'esazione anche sopra gli ecclesiastici, ed hanno assegnato un caso successo al tempo di Eugenio IV., e anco dell'anno 1605 la Repub. fece contribuire gli ecclesiastici per le mura di Verona, e Papa Clemente se ne dolse, ma poi, come dicono essi, si quietò.

14 gennaio 1617. Manifesto di Mons. Narantonio De Dominis stampato in lingua latina e fiamminga, come scrive il Nunzio di Fiandra (1). Proibizione di detto Manifesto

(1) Non soltanto questa notizia abbiamo intorno al *De Dominis* nell'estratto del Greco, ma anche le seguenti, le quali potranno a taluno servire d'illustrazione alla biografia di quel troppo celebre uomo.

« Il 15 aprile 1612, e Monsignor Arcivescovo di Anversa e il Conte Orazio Torloni priore di Settimo ciferli, » scorse al Nunzio che Mons. Arcivescovo di Spalato pensava alla stampa di un libro ripieno di concetti e pro-

dalla Sacra Congregazione dell'Indice, ed istanza del Nuncio onde venga effettuata anche a Venezia; e ma (dice il Nuncio) è mala congiuntura che il signor Giacomo Cornaro al Sant'Ufficio e poi in Collegio habbia preso

posizioni contrarie alla Sede Apostolica, ed ereticali. Il Nuncio promette e' suddetti di ammonire l'Arcivescovo, ma con poca speranza.

Ad 28 aprile 1612. « Abbondamento del Nuncio coll' Arcivescovo di Spalato, e assicurazione per parte di quest'ultimo di non volere stampare cosa alcuna contra la Sede Apostolica; e quello che aveva studiato per stampare tutto tendere alla causa sua con Monsignor Vescom di Tress per provare la validità delle Censure » (Vedi Farlati T. III. p. 359.)

« Alii se luglio 1612. » « Di fatti gli uffici del Nuncio con suo parente di Mons. De Dominis Arcivescovo di Spalato per disinghiarlo della intenzione di stampare un suo libro *De Auctoritate Summi Pontificis*, che con ragione potrà esser prohibito con poco onor suo e vergogna ». (Farlati III. 499.)

Ad 5 marzo 1613. « Daggesti tra Mons. Arcivescovo di Spalato e il Vescom di Tress fino il primo ad intendere il secondo; e lettere ingiuriose corse tra di loro. — L'Arcivescovo ha intenzione di rimouere la sua Chiesa proposala al nuovo Arcivescovo suo scolar di vendita e la condottoria. Il Nuncio scrisse a Roma, e essere desiderabile che si decida pel permesso, sceltosih per lui ogni di venirsi e disgiarsi ». (Vedi Farlati III. 495.)

« Alii 14 aprile 1613. » « Perseverando l'Arcivescovo di Spalato nel suo desiderio di sciouare quella Chiesa, il Nuncio esorta che si abbrenzi questa rimouera ».

« Ad 19 aprile 1613. » « Il Cardinale Melchior d'ordon di R. S. scrisse al Nuncio che procuri di persuadere con destrezza Mons. Arcivescovo di Spalato di venire personalmente a Roma e trattare la rassegna della sua Chiesa. Il Nuncio vi si adoperò senza effetto, protestandoli l'Arcivescovo risolutamente di non poter venire per mancanza di danari ».

« Alii 24 novembre 1613. » « Instanza dal Nuncio in Collegio onde si abolissero le scritture di Mons. De Dominis Arcivescovo di Spalato, e chiarimento, se si stampassero in Venezia, di farne una professione. Mostraron tutti disingherli in estremo mal conto, e che per parte loro erano risolti di darle abilita' affermando però che non erano stampati a Venezia. Proposta nella Congregazione del Sant'Ufficio la proibitione del *Manifesto* del De Dominis, fu decretata la medesima anche nel Collegio e nel Cons. di R. per riferire del signor Giacomo Cornaro. — Il De Dominis in Coira si abboccò con due Segretari della Repubblica che vi si trovarono; conferì di andare in Inghilterra per essere sicuro dopo il *Manifesto*, ma che voleva vincerli talmente ».

« Alii 26 novembre 1613. » « Seguonsi le tracce sopra Monsignor De Dominis ».

« Ad 3 dicembre 1613. » « Partenza da Venezia di Monsignor Siora nuovo Arcivescovo di Spalato in luogo del De Dominis. (Farlati III. 500. *Ere Nuova Professione*.)

« Ad 28 gennaio 1614. » « Il Nuncio fu istruito che vengono proibiti alcuni libri non l'Opera di Mons. De Dominis, il signor Andrea Morosini, e Giacomo Cornaro rispondono che questi libri non trattano di Fede e di liturgia, e quindi mai si errebbero dorato spargere. Replica il Nuncio che ciò competeva alla Superiorità Ecclesiastica ».

« Alii 18 feb. 1614. » « Nuova istanza del Nuncio per la proibitione di sei libri, oltre il *Manifesto* di Mons.

« De Dominis. Risposta del Collegio che erano libri d'istoria e non si sapeva che cosa vi fosse di male. Il Nuncio allora trovò occasione di scrivere a Roma per avere la censura di detti libri per poter mostrarli ».

« Alii 21 marzo 1614. » « Prete Domenico Zan Veneziano chiede al Nuncio informazioni dell'entrata e istituzione di Mons. De Dominis già Arcivescovo di Spalato, e della sua partita e della sua vita e costumi suoi ».

« per scrivere ad alcuni in Olanda, che mostravano desiderio d'aver modo di chiedere che la fuga di lui non era provenuta da buon zelo, come si pretendeva, ma da disgiarsi, e da malum cattivo e pieno di vizii. Il Nuncio lo ragguagliò di alcune cose ricordandosi di parlarne altra volta, »

« Alii 6 maggio 1614. » « Il Nuncio fu istruito presso al Procurator Nunci, e al sig. Andrea Morosini Riformatore ».

« della Signoria di Padova onde con si disinghiarono alcuni manifesti di Mons. De Dominis tradotti in volgare, e mandati a Venezia; ed è stato risposto che erano capitati al Collegio alcuni di essi libretti, e si erano abbruciati, e così non si serie mancato per l'avvenire di fare questa e simile provisione ».

« Alii 26 agosto 1614. » « Un Giacomo Torre nativo di Navarra e in Venezia abbiogato in sen dell'Ambasciatore ».

« d'Inghilterra si presenta al Nuncio, offrendosi con buona coscienza per meritarsi all'ultima sua di metter fuori ».

« una abitoza Mons. De Dominis, abbruciarla le sue Opere, ed amonitore con ferre lo stesso Monsignore. — ».

« Il Nuncio rispose che non era stile della S. Chiesa, e fer così morire gli eretici, contra coscienza, ma si cercava persuadere che tornassero alla Fede. Il Torre si preghiò allora andare a Roma, e il Nuncio ne promise il Cardinal Borghese, e tiene che possa tacere una lista dello stesso subscrittore ».

« Alii 25 novembre 1614. » « Censura di un'Opera di Mons. De Dominis piena di errese e di odio contro la ».

« S. Sede ».

« Alii 13 gennaio 1618. » Copia di lettera sopra M. Antonio De Dominis: « Di Londra su dicembre 1617: L'arcivescovo che fu di Spalato predicò in questa Città Domenica alla sa dal corrente nella Chiesa che chiamano ».

« degli Italiani una gran concorso di popolo et di Consiglieri di Stato di queste Re. la maggior parte di quali ».

« e quei tutti non intesero la lingua, et dopo la predica detto Arcivescovo asto a desinare con Gio. Calandrino ».

« e Filippo Burlamacchi Leocini heretici, che sono qui le capi et procuratori della sudd. Chiesa Italiana ».

17 giugno 1617. « Scrittura in materia degli Uscocchi che si dice composta da monsignor Minuolo già arcivescovo di Zara, lo ho stimato doverla inviare alligata. Per verisimile che nuovamente et forse da F. Paolo vi sia stata aggiunta qualche cosa a favore della Repubblica. » (di quest'Opera vedi il Griselini II. 52).

22 luglio 1617. Imposizione del Campadigo. La parte non è chiara se debbono comprendersi gli ecclesiastici. Poichissimi degli ecclesiastici danno denuncia de' loro cunpi stante gli avvertimenti dati e replicati dal Nunzio. I frai Servili diedero nota de' lor beni ecclesiastici in grazia di F. Paolo, e gli Agostiniani a persuasione di un Monaco fratello di Fra Paolo ehe hanno fra loro. (Vedi Biog. di F. P. II. 443).

È poi così ripetuto il numero delle copie delle Scritture spediti a fra Paolo, che sarebbe per così dire impossibile non solo l'asserverle, ma indicare le Biblioteche che ne possedono, senza dire tutte quelle che ne abbiamo nell'Archivio Generale, ove più e più decreti del Pregadi stanno dal 1601 al 1622 riguardanti il Sarpi. Vedi nondimeno il Giovini Biografo di fra Paolo a p. 423 e seg. del II. volume; e Tommaso Gar nel Catalogo Foscarini (Vol. V. Arch. storico) ec. Noterò per altro che nella Marciana Biblioteca, oltre il famoso Codice della storia del Concilio di Trento scritto di pugno di fra Marco Fanzano ammannense del Sarpi, con emendazioni interlineari e marginali di pri-

gno del Sarpi (del quale Codice vedi il Griselini II. 87. e segg. e p. 168) contengono alcune altre sue opere inedite parte autografe, parte di aliena, ma contemporanea, mano. Per esempio;

1. *Parer di M. Paolo sercito et del dottor Sosomina* (così) sopra un libro intitolato *Tractatus de absolutioe ouitor Antonio Cornet da Urbino*. Com. Il sig. Sosomino mi portò un libro di Antonio Cornet (così) da Urbino stampato in Roma 1606 intitolato *Tractatus de absolutioe forensis juramenti etc. comandandouli per nome dell'illmo sig. cavalier Contorini che dovesse vederlo et fornir giudicio...* (sono quattro facciate scritte dal Fanzano, e sottoscritte da F. Paolo di Finzia).

2. *Annotazioni e critiche sopra gli Annali del Baronio*. (Codice in 4. cariceo). In questo libro il Sarpi chiama più volte *bestia* (così) il Baronio, cioè nell'anno 518, e nell'anno 524, e altrove, come ha già osservato il Morelli in alcune sue annotazioni premesse a questo Codice. Io non lo credo scritto di pugno di Fra Paolo, ma forse piuttosto di Fra Fulgenzio. Si sa però di certo che il Sarpi si era messo ad esaminare il forragioso libro degli *Annali Ecclesiastici del Baronio*, ed a roccorre le testimonianze adulterate e ritorte, non meno che i falsi giudizi prodotti da quel porporato autore infetto di storia. Vedi il Griselini (Genio di F. Paolo II. 33.).

3. *Osservazioni sopra le opere di S. Cipriano, Tertuliano, Lisidoro di Siviglia, Epistole di S. Gregorio Magno, Epistole di S.*

« si et nel Banchetto bevvero tanto che ne restarono tutti imbricchi; si dice che questa predica si va stampando. »

« Nel 15 settembre 1618. » Predica recitata in Londra il primo dell'Arvento da Mons. De Dominis ristampata in Olinda eva la lista data di Roma, e l'opera: *Scoglio del Cristiano Naufragio* stampata col nome finto dell'illmo sig. Corralini Bellesmino, (Forlani. III. 199. 500).

« A questo notizia teste da memoria inedite aggiungerò anche lo seguenti tratte da un altro mio Codice inedito del Secolo XVII. num. 985 intitolato *Giornale*; contenente Avvisi da Roma e altre città del mondo dal 1622 al 1623 inclusivamente: »

« Di Roma 29 ottobre 1622: « Giovedì giunse qui in Inghilterra Monsignor De Dominis già Arcivescovo di Spalato. »

« Di Roma 12 novembre 1622: « Monsignor De Dominis oltre l'habitatione et invito gli è stato da N. S. stata assegnata buona pensione da darsi havendo nel patrio che fece da Fiandra a quella volta havuto in 2000 mille scudi da quello Sereno Infante et altri 500 dal novello Cardinale Queve dicendosi che hora attende a comporre alcuni libri in reprobatioe di quelli che ha stampati mentre era in Inghilterra. »

« Di Roma 21 dicembre 1622, da N. S. oltre la pensione ordinaria assegnata all'Arcivescovo di Spalato gli ha assegnato oltre somma da darsi molto proprio ogni mese per mantenimento della sua famiglia. »

« Di Roma 29 gennaio 1623 « L'Arcivescovo di Spalato ha supplicato il Papa che la voglia provvedere di qualche pensione per potersi trattenere qui con l'istessa servitù condotta d'Inghilterra et con maggior decoro. » In che di tale risposta sarà provvisto di 500 scudi di pensione nel Venetico. » (Quanto ai buon ricorramento lo Roma del De Dominis. Vedi Forlani III. 500. — Si sa già che del 1625 morì egli in Roma cercorato, e che il suo cadavere fu pubblicamente sbrucato. »

Leone I. sopra Eusebio, Sozomeno, Teodoro, Evagrio; e altre osservazioni sopra il Barocio dall'anno 714 al 794 — dirò anche qui ciò che ho detto al num. 2., cioè che il carattere mi pare di *Fra Fulgenzio*, essendo lo stesso di quello che scrisse il codice al num. 2.

4. *Commento sui Salmi*; e poi *Ex tractatu in Joannem*, num. 122; e *In epistolam Joannis in Apocalipsium*; *Peria IF Cinerum*, *Peria F et FI Cinerum*, etc. Questo Codice dello stessa forma degli altri è di pugno di *Fra Paolo*.

5. *Spogli e copie da' disegni di Roma di Paolo Tiepolo e di altri A. lasciatori Venetiani*; (*Fra* i varii caratteri di questo codice cotra anche quello di *Fra Paolo*); che di suo pugno vi ha anche *Memorie varie di cose de' suoi tempi*.

6. *Osservazioni ed annotazioni sopra materie di Religione, di giurisdizione ecclesiastica e civile, di fatti storici dei papi, e dei principii*. (Codice tutto di pugno di *Fra Paolo*).

7. Fascicolo di estratti, memorie, ec. quasi tutto di pugno di *Fra Paolo*; nel quale è anche la minuta di una parte della *Controversia con Paulo Quinto per le leggi del principe che comincia: Havendo il beatissimo padre Paulo 5 per un breve decreto ec.* Altro squarcio, che comincia: *Fr. li innumerabili et immensi benefici donati da Christo N. S. alla Chiesa sua santa ec.*

8. Testi due dell'istoria inedita del Concilio di Trento dettata dal segretario *Antonio Milledonne*; testi ombidue con postille autografe di *Fra Paolo*. Dal confronto fatto dal chiarissimo *Jesepo Morelli* rilevasi che varii pezzi contenuti nell'istoria del *Milledonne* sono stati da *Fra Paolo* inseriti nella sua storia del Concilio di Trento, giusta l'edizione 1629 esaminata dal *Morelli*; o vedesi che in ambedue detti Testi del *Milledonne* *Fra Paolo* cancellò quello che o aveva inserito nella sua storia che scriveva, o aggiunse nei marginali e cancellò quello che d' altronde o del suo vi aveva messo. Dal che si conferma maggiormente che il *Sarpi* fra' materiali che ebbe per tessere la sua storia fu anche quella del *Milledonne*, come disse il *Grisellii* (II, 84). Più particolarmente farò vedere i passi della storia del *Milledonne* corrispondenti a quelli della storia del *Sarpi*, quando verrò a parlare dell'iscrizione sepolcrale del *Milledonne*.

Ho detto al T. III, p. 507, che un bastardo di Casa Conal scrisse l' *Opinione come debba governarsi la Repubblica*, falsamente attribuita a *Fra Paolo*. Ora mi confermo in questa notizia, trovando che in un esemplare mio della stessa *Opinione* ed. Veneta del *Mejetti* 1685, in 42, dietro il frontispizio si legge di quel tempo: *D.º Gabriel da Canal* fu de *g. Agostin*. Vero è che potrebbe essere il nome del possessore; ma io do qui la cosa com'è, tanto più che il *Canal* è già registrato dal *Gaspari* fra gli *Scrittori Veneziani*. E perchè uno storico dev'esser fedele, dirò per lo contrario che in una copia antica manoscritta della stessa *Opinione* esistente presso l'Archivio Generale e da me veduta si legge di mano pur antica: *Questa scrittura si crede però che non sia di Fra Paolo ma di un fratello del doge Mocenigo da S. Stae morto 1709*. E qui per erudizione bibliografica, osservo che due diffeienti edizioni si trovano di questa *Opinione* impressa colla data di Venezia 1685 e col nome dello stampatore *Roberto Mejetti*, nello stesso formato di 42. L'una ha sul frontispizio: *Opinione falsamente ascritta al padre Paolo Servita*; l'altra dice soltanto: *Opinione del padre Paolo Servita*, il quale Opuscolo si trova per lo più unito alla fine del sesto volume dell'Opera sue minori impressa dallo stesso *Mejetti*, la fine poi di detta *Opinione* a p. 109, e a p. 115 avvi un Avviso che attribuisce propriamente l'Opera al *Sarpi*: *Quest'Opera del padre Maestro Fra Paolo Sarpi Servita Consultore di stato della ser.ma republica di Venezia. . . . è stata con destrezza levata da un recondito Gabinetto per dare in luce*. La diversità di questo frontispizio 1685 provenne da ciò: La prima edizione dell'*Opinione* ha la data di Venezia per *Roberto Mejetti* 1681, e la seconda apparecchiata pur di Venezia o del *Mejetti* ha la data 1685. Ne assai di questo due ha sul frontispizio le parole falsamente ascritta. Volendo poi il *Mejetti* ristampare (varii anni dopo) quell'opuscolo *Opinione* insieme con tutte le precedenti opere minori di *F. Paolo*, conservò nella ristampa di tutte lo stesso frontispizio che aveva, e soltanto mutò (o d'ordine pubblico, o per consiglio di qualche privato) quello dell'*Opinione* ponendovi le parole falsamente ascritta (con un t solo), e conservando l'anno 1685. Si dimenticò poi, ristampando

anche il sopraddetto *Avviso* a p. 409. Vel. aceto, di mutare, e dire, per esempio: *Quest' opera falsamente ascritta al Padre Maestro Fra Paolo Sarpi* ecc.

Simulacrate per erudizione bibliografica dirò:

4. Trajano Boccalini (o piuttosto Gregorio Leti) in una lettera diretta a Mulo Pasti Salerno (che sta nel T. III, p. 7-40 della *Bilancia Politica*) a p. 47 parlando di *Marcantonio de Dominis* a di Paolo Sarpi dice, che oltre la lettera dedicatoria al Re Giacomo, scritta dal De Dominis e premessa alla bella edizione della storia del Concilio di Trento del Soave, ossia del Sarpi (Londra 1619, fol.) il De Dominis mise anche un *Profazio ben lungo nel principio del libro col suo proprio nome nel frontispicio e nel fine*, e che era talmente pieno tale *Profazio* di calunnie contro la Chiesa Romana, che fu tralasciato di stampare in tutte le posteriori edizioni della storia del Concilio di Trento del Sarpi. Ora debbo dire, per testimone anche dell' ab. Jacopo Morelli, che quel *Profazio* ossia *Profazione*, non si trova in nessuno degli esemplari dell'edizione 1619, e che il De Dominis non scrisse se non se la lettera dedicatoria. Quindi o fu un' invenzione quella del Boccalini (ossia del Leti) oppure un equivoco coll'aver fatto di una, due cose, non leggendaria che la sola lettera di dedica, la quale è a dir vero piena di maldicenze contro la Chiesa Romana. — Dissi: ossia Leti, giacchè il Boccalini morto del 1613 non poteva parlare di un libro stampato nel 1619.

2. Due diverse edizioni si trovano dell'Opera di F. Paolo Sarpi impressa nel 1761 in otto volumi in 4.fo collo stesso numero di pagine e colla stessa divisione nelle due (dopo l'avviso delle stamptore). Hanno la data di *Heimstot* nei Tomi 1, 2, 3, 4, 5, 6, e la data di *Verona* nei Tomi 7, 8, ma sempre l'edizione fu eseguita in Verona. Per distinguere l'una dall'altra edizione, si rimarchi in generale, che una è in buona carta e caratteri, l'altra in carta e caratteri assai inferiori. Nell'avviso poi dello stampatore premesso al Primo Tomo, in quella in carta buona si legge a p. IV, linea prima: *prezzo mezzocrisimo*, e linea 19: *si troverò essa infinitamente*; laddove in quella in carta inferiore si legge: *prezzo meschinissimo*...

Tom. V.

MARIA DEI SERVI.
e: *si troverò esser infinitamente*. Inoltre a p. 255 del T. I. stesso in carta inferiore si legge TRIDENTINO LIBRO II; e nella edizione in carta buona vi è giustamente TRIDENTINO LIBRO III. così nel Tomo VIII, p. 200, in nota linea 48 si legge nella edizione in carta buona: *Haec stocictas*; e nell'edizione in carta inferiore: *Haec Sorictas*.

3. A dilucidazione di ciò che scrive il Griselino (pagina 488, Tomo II. Genio di Fra Paolo), cioè *Le Opere di Fra Paolo dicise in sei volumi, di forma di dodicesimo, Ginevra, ma in Venezia presso Roberto Mejetti*, osservo che altra è la edizione di Ginevra, altra quella di Venezia, sebbene tutte e due sieno in sei volumi in 4.fo. e tutte due indichino il Mejetti stampatore. La prima edizione, come apparisce chiaramente dalla carta e dai caratteri è forestiera, probabilmente di Ginevra, ed è similissima all'edizione dell'Italia Regnante del Leti *Geneva* 1675; *de' Rogguogli Historici*. Bruxelles 1671; dell'*Europa Grossa* ec. Colonia 1672, ed altre simili. La seconda edizione si per la qualità della carta che per il carattere è assolutamente di Venezia; e ricopia la prima forestiera, o di Ginevra, avendo gli anni saltuariamente 1677, 1675, 1676, 1639 (così) 1676, 1677, 1624 (Mirandola) 1685: e la data di Venezia presso Roberto Mejetti.

Fol. I, p. 92, colonna prima.

Fra quelli che parlarono del Sarpi si noti il libro tedesco, il cui titolo voltato in italiano è: MOHNICKE, G. *Tentativi fatti al principio del secolo XVII per introdurre la riforma protestante a Venezia, con due lettere fuori inchite di Giovanni Diodati: Memoria che serve ancora ad illustrare la storia ed il carattere di Fra Paolo Sarpi*. Tale libro è citato a p. 454. *Notizie bibliografiche raccolte e compilate da Alfredo Reumont e inserite nell'Appendice XIV. dell'Archivio storico di Firenze*. 1846. Osserva il Reumont che lo scopo di questo scritto è di dimostrare le relazioni di Fra Paolo e di Fra Fulgenzio Micaozio suo agnato coi protestanti di Svizzera e di Francia; le disposizioni che trovavano in alcuni nobili Veneziani ad abbracciare la dottrina di Lutero e di Calvino, e le speranze che nutrivasi di veder propagata questa dottrina in Italia. E

degnò di esser letto tale articolo del Reamont, il quale concludeva che le scritte del Piodati dimostrano pienamente la verità di quanto scrisse il Passionei nella interessante lettera a Marco Foscarini, cioè: *La idea del frate farfante, dottissimo però oltre ogni espressione, era d'introdurre il Calcinasio in Venezia, e a questo punto testavano tutte le sue tinte.*

Fol. III. *Giante a' Servi*, p. 508, colonna prima, linea penultima.

Foscarini qui si nomina Antonio Foscarini che fu amico del Sarpi dirò, che nel Registro Criminal N. 29, a. 1622, a pag. 16, sotto il dì 29 aprile 1622 (Codice nell'Archivio Generale) si legge un punto del Testamento dell'infelice Antonio Foscarini, datato 20 aprile di quell'anno 1622, che comincia: *Lasso l'anima a Dio duecento al pre mero Paolo sercita perchè preghi il Sig. Dio . . .* E al margina di quel Registro alla stessa p. 16 si legge di altro carattere: *Fedi la reuonia del pre Maestro Paolo del legato in Filza.* La rinuncia poi in Filza, dice:

» Illmi et Ecemi Sig.!

Fra Paolo da Venetia humillissimo seruo di VV. EE. Illme havendo notizia che il già Cavalier Antonio Foscarini nel suo testamento gli' habbia lasciato certo legato, et couoscendo esser in obbligo per conscientia et per fedeltà di non haver a fare con chi s'è reso indegno della gratia del Principe ne mentre vive ne doppo la morte, ha stimato dover rifiutar il legato assottimato: et per tanto havendo avuto commissione general

della Religione sua di disporre in tutto quello che al suo nome tocca, rifiuta il suddetto legato, et rienza di riceverne in qualsivoglia modo beneficio alcuno, supplicando humillissimamente VV. EE. illme di comandare, che di questa recusatione sua ne sia fatta nota.

Humilis et devotiss. seruo

F. Paulo di Venetia di mano propria.

(tergo) 1622 adì 28 aprile presentato.

Fol. II. p. 458, III, p. 506, IV. 705,

Fra i Ritratti del Sarpi, un altro commo in madreperla simigliante a quello che indica esistere nella Marciana, trovasi oggidì (1845) appresso il dottore Pietro Cernazzi di Udine. Un Ritratto in grande foglio inciso in rame da Giovanni Cattini sopra pittura di Tiberio Tinelli già posseduta da Girolamo Marcello noiajo Veneto, e un altro puro in fol. intagliato a fumo da Wansomer dietro pittura del Tintoretto (non se ne dice il nome) sono tenuti da me; oltre alcuni premessi alle Opere a alla Vita del Sarpi di varie edizioni. Uno in foglio intagliato da W. Dickson nel 1777, sopra pittura di Federico Zuccherò fu riprodotto in piccola forma, litograficamente e prenesso alla Memoria già indicata a p. 459, Vol. II, (1) ma tale ritratto non è certamente di fra Paolo, essendo del tutto diverso dagli altri che presso a poco hanno gli stessi lineamenti. Inoltre la forma dell'abito non è quella da' Servi adoperata. Due altre cose osserverò intorno ai Ritratti del Sarpi da me posseduti. La prima che pare non essere Gasparo Beccifio, ma bensì Giacomo Beccifio l'intagliatore del Cammeo che abbiamo nella Mar-

(2) Questa Memoria, come ho detto in quel Volume, fu impressa all'occasione di trasferire nel 1828 le ossa di F. Paolo dalla Chiesa de' Servi a quella del Cimiero di S. Michele, ove a rievocazione del trasporto d'ordine Governativo sono allora collocate sul pavimento dell'atrio della Chiesa una lapide ch'è pare in quel volume pubblicata. Ora dirò aneddoto curioso avvenuto nell'anno 1816 in questo proposito. Nel due scorcio di quell'anno, molti devoti accorsi in quella Chiesa per pregare pure s'loro defunti, s'avvidero che non v'era più la iscrizione di F. Paolo, nè nel sito ov'era stata posta, nè altrove. Parata di bocca in bocca la notizia, pervenuta all'occhio del Podestà di Venezia, nel fine del detto anno 1816 era stata data dal Governo l'incaricatura di tale ripossazione; e il Podestà infelice immediatamente una Commissione per indagare ed informare come fosse avvenuta la bisogna. E si giunse con tutto fondamento a scoprire che alcuni per far cosa grata ad altri la notte del 25 settembre 1816, avevano sberatamente levata la pietra sulla scabola iscrizione, e rimessi i molitoni con'erano prima, di modo che non rimaneva più traccia del sito dove erano state collocate le ossa del vanto' uomo. La Commissione però non arrestò i suoi esami alla sola pietra sperduta, ma volle vedere se fosse stato per avventura annesso anche il sottoposto cuscino di marmo che la ossa recchiude; ma ebbe a riscontrare che non si fu monumentale toccato. Venne allora la Commissione stessa ordinata di rimettere sul punto stesso la iscrizione (che erasi tenuta nascosta in un

ciana. In effetto nell'iscrizione fatta sottoporre dal Bellio a quel ramo, si legge: **CAMFEO IN MADREPERLA DELLA R. BIBLIOTECA IN VENEZIA ESEGUITO DA GIACOMO BECELLIO.** E anche nelle schede mss. Morelliani si legge **Giocoso** e non **Gasparo**. Ma finché io non trovi autore che parli del Becellio io mi sto col Grisellini mangiando la posteriore incisione. La seconda, che il Ritorno del Sarpi al naturale ad olio la quale era alli Servi nel refettorio, e che fu dal Morelli nel 1811 trasportato alla R. Biblioteca, può bensì essere di mano di Leonardo Bassano (sebbene il Bassano sia morto nell'anno stesso che morì fr. Paolo 1623), fatto mentre F. Paolo viveva, e aggiuntovi lo parole dopo; ma che il Morelli non avrebbe difficoltà in caso diverso, di attribuirlo al cav. Tiberio Tinelli sopraddetto, che fu già scolare del Bassano. Il quadro però fu ritoccato fino da' tempi vecchi.

Altre notizie dà intorno al Sarpi, che trovo nello schedo del fu ab. Morelli.

Del 1622 i Tedeschi leggitati in Padova, i cui *Annali* col titolo *Annales inelytas Nationis Germanicae jurid. facult. Patavii de gentia*, si conservavano nella libreria della Nazione, fecero istanza al Principe di Condè in Padova che loro ottuovano dalla Repubblica di essere addollorati auctoritate *Fanata obsequi jumento*, come avevano ottenuto dalla Repubblica gli Artisti. Del 1623 il Riformatore dello Studio Agostino Nani inviò il Procuratore della Nazione a Fra Paolo Sarpi per ottenere il detto Privilegio, cui il Sarpi rispose: *Quicquid scripturarum pro impetrando Privilegio Serenitati ipsius exhibuisti, jussu excelsi Collegii penes me est; legi; petitionem vestram, quae omnem laudem et promotionem meretur, percepi; Antonium, quom semper ob egregias virtutes in summo pretio habui, de promptissima expeditione securum reddo.* Domando poi che gli si desso lo Statuto, col quale si ordinava che i Privilegi concessi agli Artisti s' intendessero conceduti anche ai Leggitati. La Nazione scrisse una lettera a Fra Paolo colla quale a lui

si raccomandava. Ell' era in data 7 gennaio 1623. Ma Fra Paolo s'annuolò. *Et sic nura allo committeretur D. Antonius Lusius Belgae decumbentem Patrem exilurii, et per discursum illius D. Procuratoris Nani responsum ipsi exposuit. Cui ille: Jam tum a Collegio imperata fecimus, sed morbo praeventus ab medicorum prohibitionem quocuperam absolute non potui; interea tamen permulto me sine dubio inelytas Nationis gratificoturum. Postea duorum dierum spatio declinare cepit morbus, desistere et cessare nesciit. Nam quod tali viro studiorum et laborum modus fuisse nullus, ingravescente aetate, deficientibus viribus, debile corpus subjugavit, facile, cheat continuus illa porroximus. Tandem 15 januarii egregius iste vir cum 72 annis aeger, mortuum conversationibus coledidit, et quiete animam suam Deo reddidit.*

Fra i Codici del fu abate Canonici, che ora son sono più in Venezia, ma molti de' quali furono esaminati o studiati dal fu ab. Jacopo Morelli v' era il seguente:

Cod. N. 215 in fol. del secolo XVII: *Origine e cause della scomunica fulminata da N. S. Papa Paolo V. contro la Repub. di Venezia e dell' Interdetto posto in quello stato l'anno 1605.*

Com. *Cha la memoria dei fatti grandi sia tramessa alla posterità falsa e adulterata, è sempre grave danno* Finisce. Che ne dovranno pigliare esempio a trarne profitto a beneficio della propria salute.

Oserva il Morelli: » E d' un gran partito di Roma. Nel fine dice che i seduttori della Rep. fecero cattivo fine. Di Fra Paolo dice: Egli fuggito da tutti i buoni, » molti de' quali lasciarono di frequentare la » libreria dove solova egli praticare e molti » si guardavano di andare a sentir oessa » nella Chiesa dei Servi, per non abbattersi » alla Messa di lui. Dal Preceipe di Condè » che di Francin era capitato in Venezia gli » fu rimproverato in faccia la sua disubbidienza alla Sede Apostolica: che gli fu di » grandissimo dolore, scoprendo in qual con-

tempo del campanile) la quale poi porta e lascia e con nuovo fregio all' interno compare più bella di prima. Quindi, se la sera di que' notti fu di praticare uno sfregio alla memoria del Sarpi col togliere agli occhi de' cittadini e de' forestieri la lapide che lo ricordava, s'ingannaron essi a gran partito, poiché essendosi di ciò parlato per tutto Venezia e di fuori essi s'ebbero biasimo, e l'illustre rinnovò nelle menti de' suoi come itachino la sua memoria.

» cetto era tenuto dalle nazioni e prencipi
 » forestieri. Mori finalmente o la sua memo-
 » ria restò inonorata per l'opposizione, che
 » fece il Papa alla statua ed elogio, che la
 » repub.^a gli aveva decretati. »

Vol. I. p. 93.

Intorno al padre maestro GIUSEPPE BER-
 GANTINI, al padre maestro FILIPPO MARIA
 ROSSINI, e intorno alla LIBRERIA, rammen-
 tati nell'epigrafe 205, leggesi nelle più ci-
 tate *Effemeridi*: » 1748, 5 aprile. Mori in
 » Brescia il p. m. Antonio Maria Galanti ex
 » generale dell'Ordine di S. M. de' Servi
 » per privilegio di Clemente XII; e fu sep-
 » pellito in quella chiesa di S. Alessandro
 » con lapida. Egli era Bresciano ed aveva
 » vestito l'abito nostro in Venezia a nome
 » di questo monastero fino dal 1691. Pro-
 » mosse molte cose utili alla chiesa ed al
 » monastero, e fu di molto aiuto ai pp. mm.
 » Giuseppe Maria Bergantini, e Filippo M.
 » Rossini nell'erezione di una novella Li-
 » breria cui, prima di partire verso la patria
 » dove portossi l'anno precedente alla sua
 » morte, disse per ben sopra 400 ducati di
 » libri per esso acquistati. « E sotto il dì 17
 » settembre 1769 descrivè l'incendio della
 » Libreria stessa così: « Questo giorno sulla
 » mezza notte, anzi sul far del giorno si è
 » scoperto tra il Noviziato e il Dormitorio
 » sopra la porta della Libreria un fuoco im-
 » possessato di tal maniera in que' nascon-
 » digli (forse per un fulmine interuato sen-
 » za nostro accorgimento nel mercoledì del
 » precedente sabbato) che uscendo fuori tutto
 » in un tempo dilatossi prima per tutto il
 » Dormitorio, indi per tutta la Libreria, o
 » Scuola dei Tintori, per il Refettorio, e per
 » tutti gli altri edifici fino alla mur della
 » chiesa, fattosi tutta una fiamma senza che
 » la tentate via per estinguerlo abbiano po-
 » tuto ottenere alcun buon effetto. Anzi per
 » la via dell'Orologio e del luogo delle cam-
 » pane sollevandosi al tetto della chiesa si
 » vidde in un istante in possesso del soffitto,
 » mentre entrato il fuoco per le finestre at-
 » tacatosi ad una delle cortine, o scorrendo
 » per essa vestì il sottoposto cordone del
 » soffitto passando in un istante fino all'an-
 » golo del coro con suono spavento e la-
 » grimevoli grida del popolo che stava in
 » chiesa spettatore, e che impiorava di cuore

» la protezione di M. V. Da questo voci, o
 » dalla propria fiducia animato uno delle
 » maestranze dell'Arseuale (qui con più ul-
 » tri compagni di publico comando accorso
 » per dar opera all'estinzione del fuoco) data
 » mano ad una scala che peravventura tro-
 » vavasi vicina, coraggiosamente la montò,
 » dicendo a gran voce: o eh' io mi brucio,
 » o che salvo la chiesa. E ratto ratto gian-
 » to con una sua usciata alabarda strappando
 » il restante della cortina che ardeva spezzò
 » pare per così dire l'introdotta fiamma, in
 » quale divisa in più pezzi, questi estinguen-
 » dosi, mostrò di aver soltanto voluto lam-
 » bere il cordone, non inselando neppure
 » vestigio di averlo investito. Miracolo evi-
 » dentissimo della Nostra Sovrana Padrona,
 » chiaramente conosciuto con infinito giubilo
 » di tutto il popolo; miracolo riconosciuto
 » pure in tutto il resto del giorno, mentre
 » tutti gli edifici appoggiati o sottoposti alla
 » chiesa fino all'altezza del suolo delle cam-
 » pane sopra il tetto arsero sino alla consu-
 » mazione con tale intensità di calore, che
 » come si vede fece spezzare tutti i gradini
 » di marmo dei campanili, senza che per
 » difonderli altro abbiasi potuto fare, che
 » otturare a secco senza enlce le porte del
 » pulpito e del coro. Vedutosi dal p. Priore
 » disperato il caso di rompere il corso alla
 » vorace fiamma, e che questa avanzatosi allo
 » camere del p. m. Francesco Rusteghelli
 » avviasse al tetto della sagrestia, con
 » quella maggior riverenza che si è potuto,
 » prese dal ciborio il SS. Sacramento, o così
 » esso data la benedizione dove più inferiva
 » la fiamma, consegnò al suddetto p. m.
 » acciò lo portasse alla parrocchia; s'ava-
 » ronsi le reliquie, e altre robe depositate
 » furono appresso i signori Zappetti. I Reli-
 » giosi eh' interamente, chi in parte resta-
 » rono spogliati delle cose ed averi loro la-
 » sciate in balia delle fiamme e del ludri per
 » metter in salvo la vita, avvegnachè il fuo-
 » co in un istante passò dalla scala all'e-
 » stremo del Dormitorio dilatandosi per ogni
 » parte, dimodochè taluno ha dovuto fuggire
 » al primo avviso senza finir di vestirsi.
 » Fattosi giorno, molti dei Religiosi sban-
 » dati sperirono eh' in traccia di un asilo e
 » eh' a cercar luogo di soddisfare il precetto
 » udendo o celebrando la S. Messa. Adì 25
 » settembre 1769. Vincenzo di Marco Istriano,

» e Marco di Zuane Finello nominò del-
 » l' Arsenalc stugolarmente benemeriti in dar
 » opera per preservare la chiesa dall'incen-
 » dio sono venuti oggi a prender l'abito
 » dei Dolori, e ad iscriversi alla partecipa-
 » zione del boni spirituali dell' Ordine, aven-
 » do già ricevuto dal Convento un saeco di
 » farina per uno per conseguir poi loro vita
 » durante uno zecchino per cadauno nel gior-
 » no anniversario della disgrazia ».

Quanto al p. m. BERGANTINI leggesi :
 » 1743. 28 ottobre: il P. M. Giuseppe Ber-
 » gantini soggetto, oltre agli altri studii in
 » quello dell' antichità molto versato ed eru-
 » dito, che di presente va illustrando con
 » grande sua lode le Memorie più vetuste
 » di questo Monastero, ha fatto collocare nei
 » nicchi posti tra la nassa dell' altare mag-
 » giore, e quella di S. Martino situata diet-
 » ro il suddetto, molte reliquie di SS.
 » Martiri ».

Quanto al p. m. ROSSINI » 1750 ottobre
 » 3. In questo giorno 3 ottobre è mancato
 » di vita il M. R. P. M. Filippo M. Rossini,
 » al secolo Lorenzo, figlio di Jacopo m:ra-
 » dante di drappi d'oro e di seta, professò
 » nel nostro monastero, morto per mal d'o-
 » rias pazientemente per due anni tollerato,
 » morto d'anni 66, mesi 10, e giorni 10.
 » Nel seguente giorno se gli son fatti i fune-
 » rali all' usanza degli ex provinciali, de'
 » quali godeva i privilegi per decreto del
 » Capitolo Generale del 1750 in benemeren-
 » za dei sommi beneficij fatti a questo mo-
 » nastero. Egli era maestro di Collegio fat-
 » to l'anno 1723; aveva esercitato l' ufficio
 » di Reggente in Venezia, dopo il quale da-
 » tosi al servizio della chiesa come sagrestano
 » e ad ascoltare le confessioni con gran pro-
 » fitto delle anime, non cessò da questi im-
 » pieghi, se non cho viato dall' infermità,
 » rifiutando lo ogni incontro gli onori della
 » Religione, e specialmente il Provincialato
 » sponzianamente offertogli. In gran numero
 » si erano le persone nobili che a lui affi-
 » davano le loro coscienze, tra quali piace

» a noi nominare S. E. il principe D. Aur-
 » lo Rezzonico fratello di Sua Santità Cle-
 » mente XIII, e tra gli altri ambasciadori
 » del Re Cristianissimo, che a lui pure per
 » questo effetto ricorrevano, il sig. Conte di
 » Bernis oggigiorno Cardinale di S. Chiesa.
 » A moltissimi pertanto aveva in morte pre-
 » stato gli ultimi officii con molto detrimen-
 » to di sua salute. Ma egli internamente rin-
 » novavalo in angustia, i sacri vasi e tutte
 » le vesti sacre con tutti gli ornamenti del-
 » la chiesa. Fu autore del nuovo Altar mag-
 » giore del Coro dietro il medesimo intiera-
 » mente. Per la solennità dell' Incoronazione
 » di M. V. Santissima procurò da persona
 » benefattrice d'entri 800. Invisigli assidua-
 » mente all' aumento e conservazione della
 » nobile Compagnia de' Sette Dolori, a cui
 » egli stesso s' era fatto asserver per il che
 » oggigiorno trovasi la più fiorita società di
 » questo genere che sia in Venezia. Presto
 » ajuto al M. R. P. M. Bergantini nella ere-
 » zione della nuova Libreria, e dando mano
 » generosa alla costruzione del nuovo organo
 » perfezionò il Coro Superiore, nè vi fu a
 » giorni suoi edificio o ornamento al in chiesa
 » come in monastero alla costruzione del
 » quale non prestasse ajuto, e non stimolas-
 » se con generose contribuzioni al compi-
 » mento; nelle quali opere non sarà esage-
 » razione se noi diremo eh' egli abbia im-
 » piegati docati ventimila. Zelatore al som-
 » mo grado del divino onore, della monasti-
 » ca disciplina, e del decoro dell' Ordine, a-
 » varo per se, generoso per li bisognosi,
 » molti de' quali con clemosine nasceatamen-
 » te sosteneva, risplacdeva in celebrità di
 » concetti per la pietà, siccome ancora per
 » la crudizione, per le quali esse non si cau-
 » tellerà mai dai cuori nostri la di lui me-
 » moria. Fu compianta la morte del degno
 » soggetto con varie composizioni poetiche,
 » autori Don Cirillo Busmann, o Florinda
 » Nestanes cho scrisse terzine dirette a Fro-
 » aldo Adiabeno P. A. (1)

(1) Don Cirillo Busmann era Tirolese. Abbiamo varii suoi componimenti sparsi nelle Raccolte, e presso le se-
 guenti. — In morte di Angela Korrolo; per l' intenzione di Francesco I.; per l' ingresso del Francesco
 Francesco Morosini; per monaca Foscazia Zeno; per nozze Dollin-Marin a. 1766; per monaca Cecilia Val-
 marana a. 1761; per nozze Cappello-Albrizzi a. 1765. — Fiorinda Nestanes era Maria Giovanni Marcello moglie
 di Domenico Ripa, della quale ho parlato a p. 32 dell'opuscolo: *Narratione della Famiglia Marcello patran*
vereto. Venezia Typ. Meris 1821. Si se pubblicato per le coniose nozze di Giuseppe Borone degli Orselli, con
 Angelina Marcello. lo non avea veduta alcuna poesia della Marcello, e s'infelto al Moschini, il quale a p. 116.

Fol. I. p. 93, 96, inscr. 210.

In questo mese di febbrajo 1850 essendo giunto in Venezia Monsignore Telesforo Bini canonico di Lucca, e pubblico Bibliotecario di quella città ad esercitare il Ministero della predicazione nella nostra chiesa di S. Moisè, occupò gl' intervalli di tempo nel raccogliere, quanto poté, notizie sulle famiglie Lucchesi che fino dal secolo XIV vennero a stanziare in Venezia, migliorando l'arte della seta, come già in questo luogo ho detto; e mi feci pregio di aggiungere alla di lui erudizione varie notizie; specialmento di un assai raro libretto intitolato: *Breve istoria della veneranda e celebre immagine di N. S. Crocifisso detta il volto Santo di Lucca di Gio. Fedele Antonigola sacerdote Lucchese. ec. Venezia Palesi 1732 12. o ivi Savioni. 1763 42.* — Qui aggiungerò che pochi anni fa fu levata dal pilastro della Cappella del Custario detta del Lucchesi l'epigrafe da me registrata al num. 209, o venduta non so a chi. Quanto all'altare vedi a p. 674, colonna 2 del Vol. IV.

Fol. I. p. 98.

Dalle *Effemeridi* summentovate aggiungo la seguente lapide che era nella chiesa de' Servi e che io non vidi. Prematili: » 1763. 48 » settembre abbiamo data sepoltura al signor » Francesco Bettinelli padre del bea degno » P. M. Antonio Bettinelli figlio di questo » Convento, appreso la moglie e madre rec- » spettivamente, col soprapporsi la seguente » memoria — D. O. M. | DOMINICAE . COLV- » BAE . HIC . AS . AN . MDCCXL | IN . PACE . » QUIESCENTI | ET | FRANCISCO . BETTINEL- » LIO | AN . MDCCXXIII | VXTA . EAM . CON- » GITO | PARENTIBUS . OPTIMIS | BARTHOLOM . » FILIUS . PIETISS . | M . P . | PATER . VIXIT . » AN . LXXXV | MATER . VERO . LVI . |

del Vol. II della Letteratura lo chiama *Florinda Nestorena*, ho detto anch' io ivi *Nestorena*. Ma che sia veramente *Nestorena* lo si prova non solo dal presente manoscritto *Effemeridi*, ma anche da uno dei sonetti di lei che sta a p. 66 della Raccolta: *Per le sante Nozze del nob. uomo Maria Caselli colla n. d. Maria Della. Venezia 1758. 4.* E la scoperta dell'acrostico *Mouchiniano* a suo, dirigo alla certezza ed erudizione del Conte Leonora Ferri di Padova che me ne dà notizia con una lettera a' febbraio 1836. Il Lavrenzi nella *Pseudonomia* pubblicò il nome di *Florinda Nestorena*. Credo poi il conte Ferri che il nome del marito della *Martella* fosse non *Domenico* ma il Conte *Giampietro Rigo*, cante prima di quello della *Martella* vede un sonetto alla sua moglie *Giampietro Rigo*. Sa di che in non sapeva ripetere, se non se il nome di *Domenico* bello ricercato nel 65. il *Giampietro Rigo*. Sa di che in non sapeva ripetere, se non se il nome di *Domenico* bello ricercato nel Colice Donne *Illustri Fesuviane* da me ricordato nell' *Opuscolo Marcello*, codice contemporaneo alla *Martella*.

Tanto del Colombo, che del *Bettinelli* vedremo memorie altroue.

Noteremo in fine che *In Monasterio S. Mariae Sororum super portam al leggeva MELIOR REVERSVAVS ABI — INGRPDIATVR AD DIVINA COR TVVM — GERMINET TERRA HERBAM VIRENTEM — FRATRES HIC VNA QUIESCUNT — QVI PER OS INTRAT IN SECESSVM VADIT.* (Mss. Contarini Tomo 33, 8. *Rime di diversi a penna*).

ALLA CHIESA DI S. M. DELLE VERGINI.

Fol. F. p. 8. linea 3.

Il chiarissimo (ora defunto) ab. Francesco Driuzo nel luglio 1842 dicevami di avere negli anni addietro acquistato otto quadri che adornavano il coro delle Monache di S. Maria delle Vergini. Essi sono, secondo la sua opinione, della scuola prima di *Fettore Carpiaccio*, dipinti a tempera, e rappresentanti fatti scritturali; e il Driuzo nel detto anno 1842 li ha posti nella Sagrestia della succursale chiesa di S. Alvise, o sotto volta (a. 1848). Questi quadri non sono indicati dallo Zanetti.

Fol. F. p. 9.

Fro gli opuscoli relativi alle Monache delle Vergini noto un bellissimo codicello membranaceo del secolo XV che tengo, in 8. vo, con miniatura sul frontispicio intitolato: *Incipit forma servanda in professione sororum Sanctae Marie de' Virginit. Ordinis S. Marci Evangeliste qui debet fieri in die dominico vel die sollempni in missa ante ultimam Alleluja.*

Fol. F. p. 10, col. 2, num. 13.

Da un *Necrologio* scritto in membrana del

secolo XV, XVI, spettante già al presente Monastero di S. Maria delle Vergini, estraggo alcune notizie o a dilucidazione o a conferma di quanto ho detto: — In esso leggo: *XI Kal. dec. Venerabilis domina domina Elena Contaris. abbatissa obiit die 22 (così) Novembris 1453.*

Fol. F. p. 11, num. 15, col. prima.

Dal suddetto Necrologio si ha: *Noticremo in libro la election sui fessimo de la Venerabil domina abbatissa madona Franceschina Quirino adi 8 avril del MCCCLII (1452) — Essa poi, come ha il Cornaro (IV. 102) fu confermata dal Papa nel 1461.*

Fol. F. p. 11, col. prima, num. 17.

Dal detto Necrologio: *XVI Kal. sept. Obiit domina Angiata abbatia de domo Marcello MCCCCI (1501) non 1503 come ho scritto lo.*

Fol. F. p. 11, col. prima, num. 17, 18, 19.

Dal Necrologio: *XVIII Kal. dec. obiit domina Margarita Baduaris abbatissa anno MCCCCXIII (1513) — 1523 die decimo sexto istius mensis (octobris) obiit rex. domina Clara Donato benemerita abbatissa pro qua omnes rogo orare deum pro anima eius. Fiat in abbatissatu an. nove .men. nove . dies frat. Da ciò si vede che fu eletta nel 1513, sebbene sia stata confermata soltanto nel 1518. — Dal documento B. 3. riportato dal Cornaro (IV. 116) risulta che la Badoaro sia morta extra Romanam Curiam.*

Fol. F. p. 13, all'anno 1431.

Leggesi nel suddetto Necrologio: *Receveo oblation del capitello inaurato de latore de la madona da ser Antonio de Lorenzo a. mile quatrocento sedere del mese de ener.*

Fol. F. p. 13, anno 1440, 1445.

Nel Necrologio sueritato: *F. id. martii. Venerabil domina domina Supermaris Mauriceno abbatissa obiit MCCCCXIII (1453) — Idus Martii MCCCCXVI (1461) obiit Venerabilis domina Pantasiltea Contareno olin abbatissa.*

Fol. F. p. 21, in nota, linea 6.

Le sigle M. S. indicano forse Marco Sterchini del quale vedi il Verci negli Scrittori Bassanesi.

Fol. F. p. 25, col. 2, linea 29.

Giovanni Delfino qui ricordato non è quegli che fu poi Cardinale. Si levino dunque le parole che fu poi Cardinale.

Fol. F. p. 27, colonna 1, linea 13.

INSTAVRTORI — leggi — INSTAVRTORI.

Fol. F. p. 27, linea 44, colonna 2.

Bernardinii — leggi — Bernardi.

Fol. F. p. 28, linea 1, colonna 1.

funebri malo — leggi — fonebri malo.

Fol. F. p. 30, colonna 2.

Nel descrivere alcune Opere di Luigi Lollino possedute da Marco Foscarini, egli diceva nella sua ms. inedita Biblioteca: » Il » Lollino si conservò intatto nella eorruazio- » na del secolo suo, e i suoi versi latini lo » fanno ereder superiore a qualunque del suo » tempo, il di cui pessimo gusto depiorava » egli nelle sue Lettere: Queste Lettere sono » uno degli avanzi della buona letteratura » Veneziana. Il Lollino in essa pubblicato » dopo la sua morte fa l'esequie alla lette- » ratura che a precipizio se ne andava co- » dendo ».

Fol. F. p. 31, colonna prima, linea 35.

pag. 774 — correggi — num. 774.

Fol. F. pag. 33.

Nel Catalogo inedito de' Codici Contarini e di altri descritti dall' ab. Jacopo Morelli, a p. 457, 458, registrasi codice cartaceo in fol. del secolo XVII col titolo: *Vita di Ottovian Bon Cavalier scritta da Mon. Luigi Lollino vescovo di Belluno in lingua latina e tradotta nella volgare. Comincia: Tutti quelli che hanno raccomandato alla posterità le vite degli uomini di eminente virtù...* Il Morelli ricorda che il Foscarini (p. 500 Lett. Venez.) dice che questa vita latinemente dettata si trovava tra i codici a penna di Jacopo Soranzo, il quale stesso originale

(dice il Morelli) lo avrei più volentieri veduto in luogo di questo volgarizzamento che oltre l'essere fatto con poca esattezza è ancora scrupolosamente trascritto. Non è per verità (prosegue il Morelli) ricca di notizie questa vita e poco somministra da aggiungere a quel tanto che intorlo al Bon il Mazzebelli negli Scrittori d'Italia ha raccolto, ave per altro s'inganna questo chiarissimo Scrittore dicendo che Ottaviano fu figliuolo di Paolo, e che fu l'ultimo di sua famiglia, quando egli ebbe per padre Alessandro procuratore di San Marco, e fu bensì l'ultimo della sua linea, ma non già della famiglia Bon che tuttavia sussiste. — Il Morelli poi fa un suntuo della Vita del Bon con notizia non dette da altri e specialmente sulla Storia latina delle guerre de' Turchi contro i Persiani, e contro Rinaldo l'imperatore, maleamente attribuita dal Foscarini al doge Francesco Contarini, la quale storia comincia. *Tarcarum audax hominum genus*. Vedi lo stesso Morelli p. 437 Bibl. mss. Graeca et Latina. Bassani, 1802, 8.

Fol. F. p. 37, colonna prima.

Filippo car. Scolari stampò la sua traduzione dell'epigramma Lolliniano in un libricciuolo intitolato: *Epigrammi originali e tradotti d'un Accademico Pontaniano* (ch'è lo stesso Scolari). Treviso Andreola 1839, 8.

Fol. F. p. 42, colonna prima, linea 32.

Pignoria — leggi — Liceto:

Fol. F. p. 43, colonna prima linea 20.

La Lettera di Girolamo Fracetta al Vescovo Luigi Lollino a. 1615, fu per la prima volta pubblicata da Mons. Luigi Ramello a p. 25 dell'opuscolo intitolato: *Dodici Lettere d'illustri Rodigini con annotazioni*. Rovigo. Minelli, a. 1843, 4. dedicato al nob. Domenico Angeli podestà di Rovigo dalla Accademia dei Concordi di cui era allora presidente Francesco Antonio Fenezze.

Fol. F. p. 43, linea 24, colonna 2.

La Lettera di Ottaviano Bon al Vescovo Lollino sulla Istituzione del Collegio de' Nobili, della qual Lettera io ho l'autografo, fu stampata in 12, per la prima volta nel 1844 dal Mionelli in Rovigo per l'occasione de' tre Laureati in legge Giuseppe di Zop-

pola, Fabio Uera, ed Antonio Cavazzarani; e vi furono da dotta penna aggiunte parecchie note, nelle quali si fa giovinamente menzione anche di me.

Fol. F. p. 43, colonna 2, linea 15.

compero — correggi — compreso.

Fol. F. p. 43, colonna prima, linea 1.

Il Conte Enea non può essere che Enea Conti bravo giostratore padovano del secolo XVII di cui vedi lo Sberti (*Spettacoli di Padova*. 1826, 8. vo a p. 138, 139) Rifletto però che la data della Lettera di Bartolommeo Donato al Lollino può essere sbagliata, ed essere invece stata scritta nel 1605, non già nel 1615, poiché quella giostra segui nel 1605 come dal libro a stampa indicato dallo Sberti a p. 139, e dal Vedova (Vol. II, Scrittori Padovani p. 31).

Fol. F. p. 47, colonna 2, linea 53.

La Lettera del Sarpi che parla del Soragna ha in data 1597, e ne vedi l'autografo presso Giuseppe del Bon mio amico, Vicesegretario dell'I. R. Governata.

Fol. F. p. 49, colonna prima.

Fra quelli che rammentano il nostro Lollino, ponosi aggiungere due chiari scrittori Bellunesi viventi, cioè il Co. Florio Miari nel Dizionario Storico - Artistico - Letterario Bellunese (Belluno 1843, 4.) a p. 42, 43, 42, 55, 88, 89, 91, 148., e il Nob. Marino Pagani nel Catalogo delle Opere dei principali Scrittori Bellunesi non eioenti. (Belluno 1844 8. vo a p. 42, 51, 46, 47.

Fol. F. p. 40, colonna seconda, linea 19.

L'abbandono in cui giaceva fino dalla fine del secolo XVII e dal principio del XVIII la libreria Lolliniana in Belluno puossi raccogliere anche da quanto ne dice Nicolo Comenno Papadopoli ne mss. ed inediti quattordici vol. in fol. intitolati *Adversaria*, i quali autografi conservavansi ancora nel 1776 presso i suoi eredi in Venezia, e che furono veduti ed esaminati dal chiarissimo nostro ab. Jacopo Morelli. In questi registrando egli più codici greci, dice a p. 860: *Diodori ms. ezotot et in Pathmia unde apographon habuit ceteraneus meus Alogius Lollinus Belluni episcopus, qui, nisi Romam ab eo ad Con-*

*mendonam missus est, cum aliis adhuc Bel-
luni linearum est pobulum.*

Fol. F. p. 51. colonna prima, numero 8.

Iuannis Episcopi ecc. M' insegna il do-
to mio amico Giovanni Veludo che qui cer-
tamente c'è errore di scrittura, e che
deve leggersi, *Iouanis epi* (cioè *episcopi*)
Carpaliti; e deve leggersi *historica* in cam-
bio di *historia*. In effetto *Gioanni de' Car-
pazii* oltre ad avere scritti capitoli diversi
di *Gnomica* e di *Etica* (che si possono
comprendere sotto il titolo di *philosophica*)
lasciò pure molte *Narrationes de Aegyptiis*
anachoritis (che si possono comprendere
sotto quello di *historica*) a non dire dei
capitali teologici.

Fol. F. p. 51. colonna 2. numero 50.

Anche qui è errata la scrittura, e do-
veva stare *Deutippi* anziché *Dezipi*.

Fol. F. p. 59. iscriz. 11.

BENEDETTO ZIO (LILIO) ricordato in
questa epigrafe morì nel dicembre 1506
giusta il ricordato *Neurologio* del secolo XV-
AVI ove leggesi: 15 Aut. ian. *Beuedicto*
Zio Castaldinosa Monasterii 1506.

FRANCESCO ZIO (suo figliuolo) morì
nel marzo 1523 leggendosi in quel *Neuro-
logio*: III non. Martii 1523 obitus D. *Franci-
scii Zio gasaldio. quinto martii.*

Fol. F. p. 66, col. 2, linea 16.

Il Camaldolese *Paolo Giustiniani* scrisse
in morte dell'auito Camaldolese *Fincozo*
Querini due sonetti. In fatti leggonsi nel
Codice 55, n.º *Rime di dieci*, era de' Con-
tariani ed oggi della Marciana, colla seguen-
te nota di pugno di Marino Sanuto: *Sonetti*
*di fra Pauli Iustiniانو diordine di Ca-
maldoli fatti per la morte di fra Piero*
Querini di ditto ordine qual al serolo era
*chiamato domino Fientio. Comincia il pri-
mo: Spirto che fosti sempre a consolarmi.*
— E il secondo: *Non era cosa al mondo*
che amir molto.

Fol. F. p. 74, num. 15.

I dispacci di *Fincozo Querini*, Ambascia-
tore a *Massimiliano*, esistono appo di me in
Tom. V.

copia moderna col titolo: *Registro de' pubblici*
*Dispacci di messer Fincozo Querini a Mas-
similiano I. Re de' Romani per la lega di*
*Cambrai dell'anno 1507. e appiedi si leg-
ge: Questo manoscritto moderno fu tratto*
de verbo ad verbum dall'altro codice n.º
autografo, rilasriato in dono da me Nicolò
Bolbi fu di g Tommaso al n. u. g Andrea
Querini di missier Zuame procurator, per
essere l'Autore di esso uno de' maggiori dela
sua istessa illustre famiglia. Precede una
Nota di spese fatte in corrieri, homini, a
Guide per me Fincozo Querini dovi far nel-
l'ambasciata al seruo re de' Romani le qua-
li mi dieno esser pagate per lo exmo Con-
siglio di X (sono dal 2 febraro 1506
al 22 novembre 1507. I dispacci comincia-
no dal 26 febrajo 1506 da Balzano, al 21
novembre 1507. Cominciano: Serme Prin-
ceps et exme due colme. Partito del cospetto
de la Colusa F.º e venuto a Mestre dal
20 del presente trovai che per diligenza del
mag.º podestà et capit. di Treviso tutte le
mie euolature erano pronte Finisce:
Io ho riceuto tua la debita mia riterentia
lettere della Colusa Fra de heri per la quale
cum el Senato suo la se degna concedermi
licitia de repatriar; della qual cosa il reudo
gratie, che io so, et posso, et domatua
me metterò a comino per venire alli pie-
di della Illma Sig. Fra. Gratie. (da Serravalle
21 novembre 1507) Giuase al
cospetto di Sua Maestà nel 19 marzo 1507,
e nel 24 leme l'orazione: et presentatis his
credentolibus Io Fincozo habui latinam o-
rationem in publico al tutto conforme alla
Commissione mia con quella più ampia et
recomodata forma de parole che la forza
dell' inzejno mio me subministraruno, la
qual recitata sua maestà me fece rispondere
per el doctor Didoni dimostrando acer per-
fectissimo animo verso questo exmo Stato et
Famor grande che el ge porta cum offerir-
se assal (questo dispaccio è sottoscri-
to anche da Pietro Pasqualigo dottore, suo
predecessore ambasciatore che ripatriava). Di
quale importanza sicca questi Dispacci è fa-
cile immaginare visto il tempo lo che furo-
no scritti. Non se coosco altro copie tran-
e i transanti che me ha di alcuni il Sanuto,
ed è presumibile che l'originale esista tuttora
nella famiglia Querini di S. Maria Formosa,
la quale per merito anche del vivente conte

Giovanui, non solo conservò intattissima l'antica Libreria sua, ma anche aumentolla di molti autori e di molte edizioni classiche moderne. Alla fine avvl anche due note statistiche di quanti uomini d'arme fanno i Cantoni Svizzeri. Comincia: 4.º Cantoni de *Svisari per la information del general Dellandriano*. Zurich primo gailus fu fanti 4200 da menar fuora del paese senza incomodità . . . 2.º Cantoni de *Svisari per la informatione de Daniel Cusimonte de San Gallo*. Zurich fa fanti 8 milia nel paese che ad una necessità possono andar fuora del paese a spese d'altri . . .

Fol. F. p. 71, colonna prima, num. 18.

La Relazione di *Fincenzo Querini* a. 1507 che qui cito a penna, fu impressa nel Giornale storico di Berlioso, a. 1846, per cura del sig. Chomel archiverio della Corte di Vienna. Così dice Tommaso Gar a p. 41. del Giornale Euganeo, dicembre 1847.

Fol. F. p. 76, colonna 2, linea 6.

Leggesi nel carteggio di mons. Nuncio Gessi: adi 4 agosto 1618 » Dopo lunguissimi ma infermità l'atrieri morì mons. Vincen- » zo Quirino arcivescovo di Corfù. Sono varie le relazioni dell'annua entrata di questa chiesa. Alcuni dicono essere di ducati 2500, altri 2300. Vi sono nove canonici; » e due prebende vacano per la tenuità. Non vi sono Monache, che alcune le quali vivono alla greca — *Adi 18 detto* — Soggetti proposti dall'ambasciator Soranzo per la chiesa di Corfù. — Monsignor vescovo della Canca è nobile et noto a N. S. et a V. S. ilma, gravato di debiti et in poca concordia con i suoi popoli della Canca. — Il sig. ab. *Gioanni Delfino* è nobile et accorto, ma è giovane di anni 29. — Il p. *Bragadin* de' Riformati di S. Francesco, d'anni 51, di buona vita, dicono però i suoi Padri che non lo stimano per lettere et prudenza atto a tal carico — (Oltre a questi, dal Nuncio vengono proposti i seguenti): » Il signor *Gioanni Ferro* sacerdote Venetiano di casa honorata fratello di un avvocato di buona fama è di anni 35, di buona presenza, dottore in Teologia, e leggi, et già provvisto di un Priorato et che in Venetia ha buonissimo nome — Padre *Gregorio Cunial* carmelitano

» di anni 55 Provinciale Generale et tenuto » dotto et di buona vita. Non è nobile, ma » cittadino Venetiano. E predicatore insigne » et di buona vita et fama. » (Fu destinato alla chiesa di Corfù il Padre *Bragadin*, come leggesi nel detto Carteggio sotto il dì 20 ottobre 1618). Il suuominato Vescovo della Canca era *Alberto Garzoni*, che morì nel detto anno 1618 a' 17 di novembre, e (dice il Nuncio) dopo l'infermità di pochi giorni per una febbre maligna alla quale può avere concorso ancora l'afflittione dell'animo in tanto infelicitissimo havendo con poca prudenza contrattati debiti di quattro in cinquanta mila scudi de' quali non havea il modo di soddisfare. Il ricordato *Gioanni Delfino* era canonico di Padova, poscia fu vescovo di Belluno morto del 1659 — e *Gioanni Ferro* è quegli di cui già scrissi nel T. III, p. 142 — Il *Bragadin* poi aveva nome *Abrise* f. di Nicolò. Il Canale è rammentato anche dal p. Valerio Antonio *Zarrabini* nella Serie storica de' Religiosi *Carmelitani* ec. Venezia 1779. a p. 16. 17. ove malamente dice ch'era nobile veneto — Morì il Canale Generale della Religione nel 1625.

Fol. F. p. 76, col. seconda, linea 14.

S. Spiridione fu vescovo di Cipro e non di Corfù; cosicchè dovrebbe leggersi *Cypriensis* anzichè *Coreyensis*.

Fol. F. p. 77, col. seconda, linea 9.

coghittiano — leggi — coghieturo

Fol. F. p. 78, colonna 1. linea ultima.

Teodoro — correggi — Teodosio

Fol. F. p. 78, colonna 2, linea 5.

Intento. Si conosce — correggi — *Intento*, si conosce.

Fol. F. p. 84, colonna 2.

Dagli *Annali* ms. delle cose della Repubb. (codice mio N. 1009) si ha la conferma di quanto qui dico circa la missione del *Pada- » vin* in Sicilia. — « È stato deliberato (sotto » il dì 7 gennajo 1594 cioè 1595 a stile » romano) di mandar un segretario in Sicilia per occasione della Nave Pegolota nau- » fragata nelle acque di Catania, che veniva » di Siria di valor di più di cinquecento

« mila ducati, tutti di Gentiluomini et Citta-
 « dini di Venetia per ajutar quanto più sarà
 « possibile la ricuperation et haver la pro-
 « vision di quei cavalcadi, et ciò ad instan-
 « tia et a spese de mercanti interessati. È
 « stato ballottato in ecclgio il secretario per
 « Sicilia et è stato eletto ms. Zambattista
 « Pattavin mio carissimo compare, che il sig.
 « iddio le conceda buon viaggio. »

Dagli stessi Apoadi sotto il dì 15 luglio
 1595, in confermazione di quanto ho detto
 un poco più sopra: « Il doppo dismar fu
 « Pregadi et di lunga lettura, si spedirono
 « pocho esse, tra le quali fo messo il dispa-
 « cio di mes. Z. Balta. Padavin secretario
 « di Pregadi et mio compare, che mi ha
 « accompagnato per secretario oculo del
 « mio ambasciarie passate di Mantova et
 « di Fiorenza, gentilissimo soggetto. Il qual
 « va a residier per secretario a Mila-
 « no lo luogo del sig. Piero Pegrioi (cioè
 « Pellegrini). Ha ducati 420 al mese di sa-
 « lario, et se li danno 4 anticipatamente, 450
 « ducati a conto di spese straordinarie, del-
 « le quali ha da reoder cooto, et 400 ducati
 « de metterli all' ordioe, se bene so che io
 « suo adesso ne ha speso ducati scimille per
 « detto cooto. » (L' ambasciatore e quindi l'
 Autore di questa parte di Annali, la Fran-
 cesco Contarini).

Fol. F. p. 85, lioco 55, colonna 2.

Foscari — leggi — Fosearini.

Fol. F. p. 88, colonna 2, linea 6.

Fra i libri dedicati a Padavino, trovo
 registrato il seguente Codice ch'era già del
 V. ab. Canonici, e che fu descritto nelle sue
 schede dall' ob. Morelli:

Cod. 250. 10 fol.

*Folamen foederum inclytæ et potentissi-
 mæ gentis Helvetiorum, partim inter seipsoa,
 partim cum aliis, relictis Caesaribus, Regi-
 bus, Principibus, et Rebuspublicis factorum,
 nunc primum ex lingua Germanica in latinum
 conversum opera Scribonii Hortari
 Helvetii, ad Mag. et Ill. virum d. Jo. Bapt.
 Podasium Serenæ Reip. Venetæ nomine
 tunc temporis Helvetios dignissime
 commemorantem* — Comincia dal 1251 e pro-
 gredisce fino ai 1605 — Vi sono poi d' al-
 tro carattere carie sino al 1617.

Fol. F. p. 91, col. 2, lioco 46.

Nel Necrologio sopracitato si conferma che
 Agnese Loredan morì del 1597, cioè: *VI.
 Aol. decemb. obiit una Agnes Louredano ab-
 batissa 1597.*

Fol. F. p. 92, col. 2, lioco 4.

Dal suddetto Necrologio abbiamo la confer-
 ma della notizia arguente, così: *III Kal.
 moii Obiit la illustre duchessa madona Ma-
 dolena dona del illustre duca de Archipe-
 logo sepulta qua in questo santo loco del
 1432 la qual madama viendo fece fore pro-
 priis expensis tollare de Sta Maria Magda-
 lena et fece fore una sepulchro de Catho-
 mato cremesino. Ne la faza era istorie quin-
 desse de misterii de la passione del n.ro Si-
 gnore; e altre istorie asoy. Fece far ac et
 un palio de erimisin doro per tollor grande
 e anchora altri pali a tutti li altari e pian-
 nete cum le sue arme di Crispe cioè el cam-
 po azzuro e tre chiodi doro. — E più abbas-
 so si legge: *III no. augusti ad 14 de
 avosto. Recevessimo do mia. Dragonon e da
 la suor de mia. lo duca de Nixia una bona
 oblation fore de paramenti.**

Fol. F. p. 92, colonna 2, linea 19, 30.

Dal Necrologio: *III. non. sept. Domina
 Sorodomor Georgio abbatissa MCCCCXXI.*

Fol. F. p. 91 colonna 2, linea 25.
 p. 92, colonna 2, linea 26.

Dallo stesso Necrologio: *VIII Kl. April.
 obiit reverendissimo domina Francisco Geo-
 rgio 1428 abbatissa. E non ne nota altre di
 tal nome Francesco Giorgio abbatessa; co-
 sicchè vicinaggiormente mi confermo che tua
 soia, e non due, sia stata badessa dello ste-
 sso nome e cognome.*

Fol. F. p. 94, colonna prima.

Marina Borboro badessa, di cui qui par-
 lo fece tradurre in lingua italiana il *Pasto-
 rale di S. Gregorio Magno*. Questo cantic-
 si in un antichissimo codice cartaceo in 4 del
 secolo XVI appo di me, e comincia, dopo la
 tavola de' capitoli, colle parole: *El prologo
 del Pastorale di Sancto Gregorio Papa. El
 peso del pensiero pastorale hoendo io ascen-
 dendomi voluto fugere . . . Finisce a carte
 244: accioche in mano del tuo merito me*

*facta legiero: et qual son oggravato dal mio
pens. Amen. Deo gratias honor et glorio.* So-
guono le rubriche del Capitolo della Terza
parte, o il Codice finisce alla stessa carta
244 tergo con queste parole: *Questu Tra-
dution del Pastorale da lengua latina in la
volgare e sta fatta ad instantia de la R. da
 suor Marina Barbara abbatesa de le Ferye-
ne Observante nel militecinquecentoventisei odi
vintisei aprile.* Questa versione fu ignorata
dall' Argelati (T. II, p. 553, Volgarizz.) e
da Giampietro Zevioni che il primo stampò
un suo volgarizzamento della stessa Opera,
in Verona nel 1766, in 8. vo. — Appiedi della
prima carta vi è minuito lo stemma di
Casa Barbaro o vedesi che il codice alla stes-
sa Badessa pertocceva. — La versione anoni-
ma è molto rozza e fatta.

ALLA CHIESA DI SANTA MARINA.

Fol. I. pag. 331.

A questa chiesa e al suffragio de' Sacerdoti ad essa addetti spetta il seguente opuscolo: *Matricula seu Constitutiones Fenerandi Subsidii RR. Sacerdotum saecularium erecti in parochioli et collegiata ecclesia Sanctae Marinae sub titulo et invocatione B. Mariae Virginis de Consolatione an. 1698* intonato anno 1752. *Venetia apud Milano, 1752.* 8. vo coll'effigie della Beata Vergine. Appariscono fondatori di questa pia Istituzione: Matteo Gelich cappellano curato di s. Giustina, Andrea Tabladini cappellano curato di S. Proculo, Antonio Suriaa cappellano ivi, Giovanni Preteiani titolato di Santa Termita, o Giovanni Guini cappellano delle monache di S. Maria del Pianto. L'oggetto era di sollevare con elemosine i contrattelli Sacerdoti infermi, e di pregare per li defonti. — Fu eretto il Sussidio nel 25 febbrajo 1697 (cioè 1698 a uso comune). E circa il 1752 si rinovarono le Costituzioni.

Fol. I. p. 334, II. 439, III. 676.

Siccome ogni storico deve cercar più che può la verità, così non deve spiacergli se da chi poté indagarla viene corretto o egli abbagli. Io pure ho errato, o gli errori ho nello giudic più volte corretti. Ciò premesso ecco questo saggio:

» Copia di paragrafo di lettera di Gian-

» Francesco Ferrari Morcui da Modena, di-
» retta a Girolamo Negriani in Ferrara, adi
» 10 novembre 1843.

» Scorrendo l'opera del Cicogna sullo In-
» serzioni Feneziane nel vol. I. p. 354 e seg.
» lesi ciò che riguarda *Toddio della Folpe*:
» Inolese, ma vi trovo qualche errore, di cui
» però può discularsi per essersi appoggia-
» to ad una storia d'Isola sortita nel 1810
» la quale era da suppersi dovesse essere
» fedele. Uno scrittore Inolese dello scorso
» secolo dice, che allorquando Giambattista
» Volpe ebbe compiuta la storia del fratel
» Taddeo celebre condottiero delle venezie
» mi, la dedicò al Senato Veneto con sua
» lettera latina posta innanzi alla storia me-
» desima. Questa storia, o a meglio dire,
» Commentario latino elegantissimo, dovreb-
» be al certo trovarsi in Venezia nella Ma-
» ciana o nell'Archivio dell'antico Senato.
» Sulla scorta di esso corregger si potrebbe
» l'articolo del ch. Cicogna il quale ha detto
» ciò che sapeva. Il titolo del Commentario
» intino di Giambattista Volpe è il seguente:
» *Thaddeus Fulpius Foronorensis fortissimi*
» *equitis gesta militario a Joanne Baptista*
» *Fulpio ejus fratre descripta.* — Precede una
» breve Prefazione di bellissima latinità, poi
» la dedica al Senato Veneto, quindi il Com-
» mentario in venti titoli. Ho creduto bene
» indicare ciò onde serva per un cenno di
» descrizione per rinvenirlo più facilmente.
» Soggiungerò alcuni cenno esatti sul *Folpe*
» *Taddeo*.

» Nacque da Nicola, non da Uguccio, nel
» 1474. Nel 1498 fu capitano sotto la con-
» dotta di Ottaviano Riario alla guerra Pi-
» sana nel 1499. Militò sotto il duca Valen-
» tino Borgia nel 1504. Combattè con fedeltà
» e valore alla difesa del duca, e dopo la
» caduta di questo militò per Giulio II, e
» nel 1509 fu fatto condottiero di 400 ca-
» valieri al servizio del Senato di Venezia.
» Salvò l'esercito Veneto dopo la sconfitta
» avuta all'Adda; recuperando Paulova nel
» giugno di S. Marina; riportando vittoria
» contro il Trissino, Gonzaga, Dionisio Nel-
» di; difendendo Areoli; riprendendo la Stel-
» lata; espugnando Mirandola; e salvando
» l'esercito Veneto presso le porte di Bolo-
» gna; combattendo alla difesa di Brescia al
» Bacchiglione, e conservando Treviso. Feri-
» to e prigioniero a Gradisca fu liberato col

• cambio del G. Ruggiero Bavaro; e cessò di vivere in Venezia li 19 gennaio nel 1534, d'anni 60, ed ebbe pubblici funerali per decreto del doge Grillo sotto cui militò nell'assedio di Padova, e fu lodata con alcune orazioni da Agostino Brenzoni Veronese a onorato di statua equestre. La statua era di rame dorato; e soppressa la chiesa di S. Marina fu dal Demanio venduta, ed acquistata da un ebreo, il quale la offerse alla famiglia della Volpe d'Imola, e questa al Comune, che ributtò la domanda, e non se ne sa poi altro. L'erede di Taddeo non fu Lodovico, ma bensì lo furono Alberto ed Alessandro figli naturali avuti da donna nobile, e Giambattista non dissimula questa illegittimità, e per quanto può studiarsi di scusarla come rilevasi da uno squarcio del Commentario, che comincia: *Optimae spei pueri, de adultis profecta bene sperandum nemo dubitaverit*. Gli argomenti addotti forse non saranno sembrati validi abbastanza alla famiglia della Volpe per tergere la macchia per cui il Commentario non mai fu pubblicato. Ni- colò, altro Taddeo e Giambattista l'erede ebbe altri due figli un maschio ed una femmina; da questa discendono i viventi Conti della Volpe. Alessandro figlia di Taddeo militò esso pure per la Repubblica Veneta, e non ebbe prole. Alberto fu proposto della Cattedrale — M' accorgo d' essermi esposto alla taccia d' importuno con questa tiritera Volpiana. Ma che vuole? Mi si è offerta il destro di poter rettificare l' articolo del ch. Geogou, e l' ho fatto sebbene non interessi direttamente, e potrà per avventura servire a dello utili indagini. »

Giunta alle mie mani questa copia, immediatamente andai alla Marciana, e fra' i codici ch' erano di *Amedeo Seyer* col num. 575 vidi uno membranaceo del secolo XVI, segnato del num. XLVII della Classe X, intitolato: *Tudci Fulpensis gesta militaria intra quadragessimam quartum ejus etatis annum a fratre collecta* — Com. *De presigiis nati viri sub signo martis et prima ejus militia sub Riaris* — Finesce: *cateriq. co-*

rum exempla studia militari magis profecerunt. È di carte 59 scritte da una parte e dall'altra. Manca però la dedicatoria intera, della quale non c'è che l'ultima parte; e vedesi chiaramente che la prima parte di essa fu strappata a bella posta forse perchè avrà avuta qualche miniatura nel principio. Il Morelli vi premise una notizia relativa; dicendo che il libretto inedito degno sarebbe d'essere stampato singolarmente per la verità delle notizie che presenta; e ne sarebbe ancora più se vi fosse la continuazione delle altre cose da *Taddeo* operate sino alla sua morte. Vedesi che la carta fu strappata prima ancora che il Morelli esaminasse questo libretto cioè prima del 1770 — Ne ho data informazione a chi me la richiese.

Dalla eredità Contarini pervenne posteriormente nella Marciana un altro Codice membranaceo anch'essa del secolo XVI contenente l'Opera di *Giambattista Volpe* intorno le gesta del fratello *Taddeo*; ma tra l'uno e l'altra sonvi interessanti varietà: I. Nel Codice Contarini è la lettera dell'autore *Jurisdictionis Senatui Veneti dicatis. Inolen. ecclesiae praepositi Prot. oplicus Jo. Bapt. Fulpici S. P.* mentre nel Codice *Seyer* manca il principio; e il fine ne è diverso. — II. Dupo questa dedicatoria è un epigramma *Antonii Belloni Utinensis ad Lectorem*, che comincia: *Quin complectatur per singula reru libellus ec. ed è in lode sì del capitano Taddeo, che dello scrittore Giambattista (1); e questa epigramma manca nel Codice *Seyer*. — III. L'operetta ha tale titolo nel Codice Contarini *Thaddaei Fulpensis equitis gesto militaria intra actuum et quinquagessimam suae aetatis annum a fratre collecta*; quindi la narrazione si protolge fino al no 58 di Taddeo, mentre nel Codice *Seyer* giugne solo all'anno 44. — IV. In fine dell'Operetta il Codice Contarini ha: *Jo. Baptae Fulpensis Basilicae Immalensis Praepositi Protonotarii. Apostolici, Epistolium ad Lectorem*, nella quale epistola dice che ha onnessa di descrivere altre imprese di Taddeo sperando che non mancherà chi con candido e felice stile abbia a narrarle; e fa vedere che lo scopo principale di que-*

(1) Di tale Epigramma non fa menzione *Giuseppe Leuti* nei parti di *Antonio Belloni* (Scrittori Fieschi V, II. p. 225 e segg.)

sto opuscolo fa quello di togliere la invidia, la bugia altrui, che vuole attribuire ad altri capitani la gloria di alcune azioni ch'è tutta propria di Taddeo. Ora tal lettera maoca affatto nel Codice Sogger. In generale poi v'è trasposizione di capitoli, varietà nella dicitura, giunte che mancano nello Svaeyer; cosicché è preferibile il Codice Costarini all'altro, siccome dallo stesso autore ricorretto ed aumentato. In fatti osservate anche il Morrelli nella manoscritta descrizione de' Codici Costarini, che Gianbatista Volpi intorno all'anno 1520 avea scritta l'Operetta mentre era in vita Taddeo. E venuto poi a morte Taddeo nel 1544, l'autore medesimo acrobobolo, e poeavl l'ultima mano, presentandola al Senato Veneziano, e promettendo altro suo scritto in commendazione della Repubblica; ma soprattutto mostrandosi desideroso che da questo venisse e fatto al fratello Taddeo un pubblico funerale e che un perpetuo monumento d'onore gli fosse eretto; il che seguì, come abbiamo veduto.

Vol. I, p. 557, iusc. 16.

Della Storia di casa Marcello scritta dall'ab. Teodoro Amadea, e inedita, della quale ho già fatto uso nell'opuscolo che stesi intorno a quella famiglia (Ven. Merlo 1841.) hoasi esemplata questa epigrafe: HIC IACEF MAGNIFICVS D. IOANNES MARCELLO Q. M. BERNARDI QVI OBIT DIE XV AVG^o 1447 ET EIS' FILIA RELICTA Q. M^o D. FRANCISCI D SOVERGNANO Q. OBIT DIE XXV IVNI 1457.

In quanto a Giovanni ed a Bernardo Marcello ho detto alla citata pag. 337 — La figlia sua, giusta l'Amadea, avea nome AGNESINA; e il merito di lei FRANCESCO SAVORGNAK è quegli di cui Marino Saouto nelle Vite de' dogi (T. XXII. R. I. p. 4437) scrive: » adì 2 di maggio (1450) morì don Francesco Savorgnan quondam Ser Federigo, il cavaliere, Castellano della patria » del Friuli, il quale essendo io questa terra del 1447 a dì 18 di aprile fece il suo » testamento lasciando sua Commessaria la » Signoria nostra sola ed erede, non avendo figliuoli. Pertanto fu determinato per » la Signoria che i Procuratori di S. Marco » sieno suoi Commessarii. »

FRANCESCO fu figliuolo dell'illustre cavaliere friulano Federico Savorgnano, il qua-

le in più occasioni mostròsi bene affetto alla Repubblica. Fraile quelli, nel 1381 fu uno de' medi-stori in Torino della pace tra essa e i Genovesi, come narra il Saouto (R. I. T. XXII. p. 721); e nel 1383-1384-1385 sostenne il partito de' Veneziani nelle dissenzioni insorte nel Friuli dopo la morte del patriarca di Aquileja Marquado avvenuta nel 1381. Imperciocché avendo allora Urbano VI dato in commenda quel patriarcato al cardinale Filippo d'Atanesio della casa reale di Francia, que' di Udine a molti di que' castellani non volevano riconoscerlo. Il Cardinale era protetto da Francesco da Carrara, e gli Udinesi da' Veneziani i quali diedero loro molti ajuti. Quindi per le benemeritenze di Federico verso la Repubblica, fu con decreto 1385. 3 aprile fatto, con tutta la sua discendenza, nobile Veneziano: nel qual decreto registrato anche nelle Genealogie di Marco Barbaro, si chiama il Savorgnano *notabilis et nobilis persono egregius miles D. Phedericus de Savorgnano, intimus et corus amicus nostri domini* e la ducaia e lui nella stesse data s'esprime: *attenta promptissima devotionis dispositione quam egregia vestra nobilitas genuit et gerit ad nostras honores sicut per laudabilium operum effectus evidentius apparuit et incessanter apparet . . .* Osserva poi il Barbaro che questo fu il primo forestiero fatto immediatamente del Gran Consiglio, non essendo Cittadino Veneto, e il primo fatto da patto — Di lui parlau già gli storici Friulani, i quali aggiungono che fu fatto ammazzare da Giovanni marchese di Moravia patriarca di Aquileja e geruzeno di Sigismondo imperatore, mentre andava la messa nella chiesa di Santo Stefano d'Udine nel 15 febbrajo 1389 — (Vedi Copodogli. *Udine illustrata*. 1665. p. 222. 225). Il *Polladio Historie del Friuli*. 1660. II. p. 429. segna l'uccisione nel 16 febbrajo, non nel 15. Il de Rubels ne parla ove dell'Atanesio pag. 964-985, e a p. 57 dell'appendice colonna prima pone il dì 15 febbrajo come dalle Storia scritte da Giovanni Ailino, ove è detto che fu ucciso nella propria cappella di casa la quale probabilmente avrà avuto ingresso sulla pubblica strada per cui entrarono i sicarii.

Fol. I. p. 342.

Per erudizione bibliografica noterò, che della edizione dell'opera *De exemplis illustrorum virorum Venetæ civitatis aliarumque gentium* scritta da Batista Egnazio e impressa in 4. nel 1554, si trovano esemplari con vario frontispicio, cioè, alcuni senza il nome del tipografo appiedi del frontispicio così: *Cum privilegio, Venetiis MDLIII*; altri col nome del tipografo così, in carattere più piccola — *Cum privilegio, Venetiis apud Nicolaum Tridentinum MDLIII*. Simigliante diversità travasi negli esemplari della ristampa fattana a Parigi la 16mo nello stesso anno 1554, perchè altri hanno sul frontispicio l'ancora aldina col motto *ALDVS*, e sotto *Parisius apud Bernardum Turisannum, via Jacobæ sub Aldina Bibliotheca*. 1554; altri invece hanno diverso stemma, cioè due Leoni che tengono colle zampe una stemma avente nel mezzo un giglio, o lo lettera O P, e sotto vi si legge: *Parisius in officina Audoeni Parvi, via Jacobæ ad Floris Lilijs insignis, 1554*, e l'edizione è affatto una sola, come quella di Venezia. Ciò fu osservato, quanta all'edizione Parigina, anche dal chiariss. Renouard (*Annales*, 1854 pag. 296); la qual diversità di esemplari io credo che indichi la proprietà di chi li fece imprimere dal tipografo Maurizio Menier che leggesi alla fine di ognuna; come avvenne della edizione delle Opere di Cicerone 1565 impresse a Parigi in 4 volumi in fol. ricordato dallo stesso Renouard p. 297, 298, la quale edizione essendo stata fatta a spese di tre libraj, conghiettura il Renouard, che ognuna de' tre abbia fatto porre il suo nome e la sua marca sulla porzione di esemplari a lui spettante.

Fol. I. p. 343, col. prima, lin. 32.

L'Orazione dell'Egnazio che qui noto ha il titolo così: *Joannis Baptistæ Egnatii Feneti De optimo citæ Oratio habita die XI octobris 1535, studiosius inlitis... Est hic alter ab undecimo, ni fallor, annus, quum M. in frequentissimo celeberrimoq. congressu De optimo resp. statu habita primum est Oratio.* (Codicetto cartaceo di pugno dell'autore spettante all'eredità del fu cav. Pietro Bettio (a. 1846).

ALLA CHIESA DI S. MARTA.

Fol. F. p. 105.

Ho nei miei codici membranacei la Regola in lingua italiana di S. Agostino data alle monache di Santa Marta, esemplaro stesso da esse posseduto fino dal principio del secolo XVI. del quale è la scrittura semi-gotica in rosso e nero: è in 4.to a due colonne. Comincia: *Incomenza la Regula del glorioso padre nostro miser sancta Augustino tessaro de la cita de Ispania. Capitolo primo. Auanti a tutte le cose sorelle carissime da mi sia amato Idio... Finita la Regola vi è: Incomenza le constitutione de le done sanctenoniale de madona Seta Martho in Venetia. Seda la regula canonicole del bla Augustino padre nro uescovo de la cita de Ispanio. Come la abba. sia sollicita a far obsor queste constitutione. In fine vi è di pugno di Marcantonio Zaniboni vicario generale patriarcale un decreto in data 24 giugno 1650 circa il rito che devono seguire queste monache nel celebrare gli uffici di Santi e Sante.*

Fol. F, p. 113, nota 3.

Il Codice membranaceo contenente le iscrizioni Romane raccolte da Giovanni Marconora, dalla libreria di Tommasa Obizzi al Callaja passò per eredità presso S. A. R. il Duca di Modena nella cui biblioteca ora conservasi (vedi il Farlanetta: *Lepidi Patavine illustrate*. Padova, 1847 a p. IV).

Fol. F. p. 114, lin. ult.

Segretarii — carreggi — Cittadini

Fol. F, p. 117, col. 1, num. 4.

Ho acquistato nel 1843 il libretto. *Prosopopæe Botanice* di don Virgilio Falugi, di cui qui parla, ed è lo stesso esemplare con note di pugno di Lorenzo Patarol che soleva egli parlare ne' suoi viaggi. Egli vi premetta di suo pugno quest'avviso: » *Habeo* » *Lector*, e regione *Prosopopæiarum*, singu- » *larum plantarum notas generas, ad men-* » *tem Cl. Tournefortii cui usi tantum Bota-* » *nica facultas debet, quantum pesce dixerim,* » *aliis omnibus, qui ante ipsum flucterunt.* » *Singulis item latinis eorundem Plantarum* » *nominibus e regione, vocabula respondent* » *italica; quæ presertim usu apud nos ma-*

» *gis vigeat*. Studio Laureatū Patarol anno
» 1719. ». L'edizione è dedicata a Cosimò III,
Granlaca di Toscana dal Falugi fiorulcioo
abate Valloabrosao, impressa a Firenze nel
1703, in 12.m2.

Fol. F. p. 121, colonna 2, linea 14.

pag. 12 — correggi — pag. 3.

Fol. F. p. 122, col. prima, linea prima.

Antonio — correggi — Antonino.

Fol. F. p. 129, colonna prima.

Davo coavente con quelli che dicono esse
» morlo Pietro Duodo nel 4 novembre
» 1610, anzichè coo quelli che lo fanno morto
» nel gannajo 1611. — In effetto negli Estratti
» di Monsignor Gessi più volte citati sotto il
» di VI novembre 1610, si legge: » È morlo
» il Cav. Pietro Duodo ch'era persona ho-
» noratissima et di buona mente; et moroou
» aetora molti altri ritrovandosi gran nu-
» mero d'infermi lo Venetia; il che questi mo-
» dici dicono provenire dalla siccità passata
» et humidità presente ».

Fol. F. p. 150, col. 1, e 2.

Gli eruditi compilatori dei *Cenni storici*
» sulle Famiglie di Padova. — (Pautata XIII,
» ove della famiglia LAZARA) hanno fatto lun-
» ga menzione dell'*Accademia Della* di cui fu
» fondatore Pietro Duodo; dandone gli statuti
» e la storia, e in fine l'elenco perfetto degli
» aggregati fino al 1708 sebbene abbia conti-
» nuato l'*Accademia* a sussistere fino agli ul-
» timi anni della Repubblica, cioè ot 1795. E
» qui a ragione si dolgono i benemeriti com-
» pilatori, di non avere potuto darne il com-
» piuto elenco fino al 1795, essendo riuscite
» vane le ricerche da loro fatte a' Conservatori
» dell'Archivio Civico antico della Municipalità
» di Padova, ove gli atti di questa celebre Aca-
» demia si conservano, per registrare anche
» quelli che aggregati furono dal 1708 in poi;
» dei quali però alcuni non potero coll' appog-
» gio di un altro raccoglitore. E disse a ra-
» gione si dolgono; imperocchè ad uomini
» volenterosi d'illustrare cogli scritti la patria,
» dovrebbero essere aperti tutti gli archivii;
» ben sapendosi che la loro prudenza ed av-
» vedutezza non abuserebbe di eotale permesso.

Fol. F. p. 156.

Per la somma cortesia di S. E. il Cavalie-
» re Luigi Savioli fu Presidente del Tribunale di
» Appello, uomo, come ognun sa, dottissimo,
» ho potuto vedere ed esaminare la originale
» edizione della *Rappacificazioni di Rinaldo*
» *Corso*, impressa in Coereggio del 1555, la
» quale è in 4. piccolo (non in 8.vo) di car-
» te 48 ossiaoo facciate 96 non numerate. Il
» frontispicio è DELLE PRIVATE RAPFACI-
» FICAZIONI DI RINALDO CORSO dottor del-
» *Leggi con le allegotioni* (la giustizia e
» la pace nel mezzo e il motto IUSTITIA ET
» PAX OSCVLATAE SYNT) e abbasso IN COR-
» REGGIO MDLV — senza nome di stampalo-
» re. — Segue la dedicatione dell'Opera all'
» Illustrissimo Senato Finiziano. Io fine è un
» sonetto a M. SIMONE GIACCARELLI, sotto-
» scritto *Rin. Corso*; una breva lettera latina
» del Corso a' lettori premessa agli scollii, in
» data prid. non. octobr. MDLV, e un avviso
» latino dello stesso Corso sotto le sigle R. C.
» al lettore per lasciare i falli dell'impresso-
» re, datati ex praedio nostro apud Fugiam GAL-
» LUM; e dietro questo Avviso è la CEN-
» SURA DEL LIBRO per la correzione degli er-
» rori. La ristampa, che accennai, è affatto ma-
» leriale, non essendosi corato l'editore di col-
» locare a luogo le correzioni, il perchè om-
» nise la ristampa dell'Avviso di R. C. e del-
» l'errata - corregge. Di più si vede che l'edi-
» tore non avendo caratteri greci, lasciò fuori
» varii passi greci dell'originale, e vi sostitui
» la traduzione latina, come alle pag. 86,
» 90, 92, 95, nei numeri 170, 216, 217, 251,
» 283.

Fol. F. p. 158, col. 2. lin. 23.

Do queste parole del Vasori venne fors-
» l'errore di taluni di credere che *Gabriele*
» *Giolio* fosse anche intagliatore in legno, so-
» zicchè solo impressore. — In fatti a p. 224
» del libro *Traite historique et pratique de*
» *la gravure en bois par I. M. Popillon, Pa-*
» *ris 1766. 8.vo T. I.* si legge: *R. Gabriel Gio-*
» *lio* (così) *de Ferrari a beaucoup gravé en*
» *bois à Venise. M. de Moroles dit avoir eu*
» *de ses gravures de l'année 1552. Voyez son*
» *premier Catalogue page 152.*

Ma a ma non esista che il *Giolio* abbia
» mai intagliato in legno; almeno non ho ve-
» duto stampa incisa col suo nome. Molte stam-

pe in legno uscirono bensì dalla sua officina, come anche nel 1552 quelle nell'Ariosto, ma non so che ne fosse egli stesso l'artefice.

Fol. F. p. 142, col. 2, linea 16.

cessò — correggi — cesse.

Fol. F. p. 143, colonna 1, linea 26.

Si può anche aggiungere che i Gioliti dopo la morte del padre loro, chiamavansi in alcune stampe eredi di Gabriele Giolito. Abbiamo infatti: *Historie di Nicolò Macchiazzelli cittadino et secretario fiorentino nuovamente ammendate et con somma diligentia ristampate con licenza de superiori. In Piacenza appresso gli heredi di Gabriele Giolito de Ferraris, 1587, in 42.* E qui sappiamo (se la data del luogo non è supposta) che avevano stamperia anche in Piacenza.

Fol. F. p. 143, col. 2, num. 2.

L'edizione della Vita di San Ignazio Lojota fatta dal Giolito nel 1586, in 4.to è interessante, in quanto che (osservava Marco Foscarini nella sua *Bibliografia Veneziana* manoscritta): « Giovanni Giolito fece questa traduzione dalla prima edizione del Ribadeneira (1572) o certamente da una edizione la cui l'autore conservò il suo genio e vero sentimento, che Sant' Ignazio non avea fatto alcun miracolo; essa che sebbene vera dispiacque agli Gesuiti, onde fu necessitato il Ribadeneira a mutare opinione. Ribadeneira adunque la ristampò nel 1587, e vi racconta di molti miracoli, adducendo le ragioni perchè fu per l'avanti d'altro sentimento; ma queste ora sono a mente buona de' critici. » Intorno però all'argomento, se vuoi, leggasi il *Bayle* nel suo Dizionario T. III, p. 142, 143, Ediz. 1750: e il Butler (*Vite ec. Venezia 1824, a' 51 del mese di Luglio p. 432. 433 in nota*). Aggiungo, che tanto l'edizione Giolitina 1586 in 4.to, quanto l'altra pur Giolitina 1587 in 8.vo sono nel loro contenuto perfettamente eguali.

Fol. F. p. 144, colonna 2, linea 17.

Il chiariss. Cav. Filippo de Scolari diede alle stampe nel 1844 in 8.vo la traduzione sua, che lo qui accenno, col titolo: *Il Porto* Tom. V.

della *Feryne di Azio Sinvero Soanazoro portorizio napoletano recata in versi italiani; col testo o fronte, e d'illustrazioni fornito da Filippo Scolari. Venezia 1844 Tip. all'Anco. 8.vo. Quest'è il primo volume dell'opera del Soanazoro, e dal traduttore è promesso il secondo volume, che non è ancora uscito (anno 1850 mese di agosto). Io lo sollecito a farlo, giacchè dalla copiosissima erudizione sparsa nel primo si può ben conghietturare che anche il secondo abbia ad essere non meno interessante agli ammiratori di quel gran Poeta del secolo XVI.*

Fol. F. p. 146, num. 15.

Alle dedizioni o prefazioni di Giovanni Giolito aggiungasi anche quella premissa alla seguente Bibbia: *Sacra Biblia atri studio et diligentia emendata rerum atque verborum permultis, et perquam dignis indicibus aucta. (in fine) Venetiis apud Jolitos 1588, 4.to con foiosissime tavolette in legno e nitidissimi caratteri. — Nella prefazione Giovanni Giolito dice che la sua officina diedi fuori varii libri cattolici con sommo suo dispendio, e che ora dà più corretto e illustrato con note marginali il libro della Bibbia prepositis imaginibus atque elegantis orificio expressis.*

Fol. F. p. 150, col. 2, lin. 9.

datagli — correggi — dotogli

ALLA CHIESA DI S. NICHELE ARCANGELO.

Fol. III. p. 121. 122.

Nel Museo Gradenigo a S. Giustina esisteva il sigillo di Rocco Cataneo Veroneser, del quale qui parlo. Aveva attorno le parole ROC : CAT : I. V. DOCTOR, e nel mezzo un' aquila da una testa sola.

Fol. III. p. 122. IF. 678, 704.

Demolita la chiesa presente, si volle nel 1841 porre memoria sul suolo ove sorgeva la Cappella maggiore, e propriamente ove stava l'ara massima. Quindi ho dettata la seguente: *TEMPLVM . ARCHANGELI . NICH . AMOLITYM | A . MDCCCXXXVII | FORVM . SILICE . STRATVM | AERE . CIVICO | A . MDCCCXLI. | Si osservi pe- 80*

rò che sulla pietra bianca, ov'è scolpita, si premesse un V a TEMPLVM, forse interpretato a per VETVS o per VENERABILE, il che è soverchio; e si pose la sigla M. per MICHAELIS.

Fol. III. p. 124. inc. 3 e 4.

Ne' manoscritti di mons. Canonico Agostino Corrier da me posseduti, trovo di suo pugno: *Schedula inuenta in Capella Reliquiarum Altaris maioris ecclesiae S. Michaelis Arcangel Fenetiarum anno 1804.*
 » MDLXXXIII . DIE IOVIS DVODECIMA MENSIS
 » MAI . EGO ABBAS DVODECIME ARCHIEPVS
 » ANTHEBARENSIS ET DIOCESSIS TOTIVSQUE RE-
 » GNI SERVIAE PRIMAS ALTARE HOC IN HONO-
 » REM BEATORVM MICHAELIS ARCHANGELI, ET
 » NAVIS MARTIRIS CONSECRAVI, ET RELIQUIAS
 » BEATORVM APOSTOLORVM ANDRAE ET THOMAE
 » IN EO CONCLVSI: SENOVLS CHRISTI FIDELI-
 » BVS HOMIE VNVE ANNVME, ET IN DIE AN-
 » NIVERSARIO CONSECRATIONIS HVIVSMODI IPSV-
 » VISITANTIBVS QUADRAGINTA DIES DE VERA
 » INDVLTENTIA IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA
 » CONCEDENS. (1)

Fol. III. p. 128. tin. 35.

Ecco il titolo del libretto: *La Bassetta giocata, o sia: il Gioco di Bassetta non è gioco. Opera di Gio. Antonio Querini, consecrata a S. E. il sig. Ferdinando Torrione Borone de Tassis ec. in Venezia. 1710. appresso Antonio Bortoli. 42.* Si scaglia l'autore contro quelli che gioeano per professione, non contro chi gioea per passatempo e diporto.

Fol. III. p. 129 in nota. IV. p. 680. colonna prima.

Alla pag. 70, nom. 59 del Catalogue de *Manuscripts provenant des collections Soibante et Gianfilippi de Féron.* (Paris. 1842. 8.vo) si legge — *Regole intorno al vestire ordinario e solenne de' SS. Cardinali nella*

Corte di Roma e intorno alle visite et altre ceremonie loro, raccolte da D. Michele Lonigo in 4.to parch. Ms. du XVI siecle sur papier. (errore perchè il Lonigo fiori nel secolo XVII). L'Angelieri (p. 119) cita a stampa del Lonigo un opuscolo *De Dignitate Cardinalitia*; forse avrà relazione al suddetto manoscritto.

Fol. III. p. 129, e Fol. IV. p. 680. ove di Michele Lonigo.

Il chiariss. conte *Gaetano Melzi* nel T. I. p. 247. 248 dell'ottile suo Dizionario degli Anonimi e Pseudonimi (Milano 1848) ricorda *Michele Lonigo* come autore di un'altra opera anonima. *Consilium Gregorio XV. exhibitum ec. Artensi 1693. 4.* e di un'altra: *Aphorismi de statu ecclesiae restaurando.* La detta Opera *Consilium* è ricordata anche dall'Angelieri nel Saggio storico già da me accennato, ove parla di *Michele Lonigo.*

Fol. III. p. 133.

Fra quelli che parlano di *Gaspare Lonigo* da Este, è *Mons. Craxi* negli estratti dal suo carteggio più volte indicati da me — Egli dice sotto il dì 5 maggio 1608: « Questa sera ha trattato meco il dottor *Fentura* » *Fientino* che si chiama per ordinario *Gaspare Lonigo*, et premova assai in aver qui l'assoluzione. L'ho disposto a venire a Roma secretamente, ricevendo ajuto per viaggio, così credo nella seguente settimana sarà effettuato » (ma per quanto si sa non vi andò).

Fol. III. p. 154. inc. 12.

Abbiamo: *Raccolta di poesie volgari e latine nel dottorata in filosofia del sig. Gio. Andrea Besio Accademico Desioso L' Osservante, dedicate alla nobiltà. et virtuosissima Accademia de' SS. Desiosi di Feutia dall' Arceduto loro Accademico. Venezia. Pinelli. 1629. 4.*

(1) *Andragio Capece* a Capisio notico il Ossero, dell'ordine Francescano, consacrò anche la chiesa del Sepolcro in Venezia come a p. 303. Vol. XI. della Chiesa del Cornaro, il quale non ricorda la consecrazione del presente altar maggiore. Del *Capece* vedi il *Furlati* (*Illyricum Sacrum*. T. VII. p. 106) ma nè il *Furlati* nè il nostro *Isidoro Coletti* fanno menzione di questa scheda scribata dal benemeritissimo Canonico *Agostino Corrier*.

Fol. III, p. 134, insc. 14.

Di un *Giambattista Albini* curato della chiesa di S. Agnese, trovo indiente nelle mie schede che scrisse un' *Istruzione a' fanciulli per vivere cristianamente.*

Fol. III. p. 137, insc. 17.

Girolamo Antonelli, del quale fo qui menzione, ch'era il Nestore de' Veneti avvocati, morì nell'anno 1845 al sette di novembre, d'anni 79 circa, dopo avere con somma sua lode esercitata l'avvocatura, ed essere stato onorato del titolo di Consigliere Imperiale, e dell'ordine cavalleresco di S. Gregorio Magno. Nella Gazzetta Veneta Privilegiata del 20 novembre 1845 N. 267 *Giambattista Lantao* avvocato lo dettava un bell'articolo necrologico.

Fol. III. p. 137, 138, 139.

Il chiarissimo *Marino Pagani* di Belluno a p. 45, 51, 55 del Catalogo Ragionato delle Opere dei principali Scrittori Bellunesi non viventi (Belluno 1844. 8.vo) ricordò il vescovo *Sebastiano Alcinì* per operette a lui dedicate da *Alessandro Castrodardo* e da *Francesco Girlesio*; e per una lettera di *Pio VI* diretta all'Alcinì in data 2 febbrajo 1790.

Fol. III. p. 144, col. prima, lin. 25.

Non è autore *Francesco de Alcinì*, ma si *Francesco de Alegris*. Vedi Bibliografia Veneziana. p. 258. num. 1801. ove più esattamente registro il libro.

Fol. III. p. 144, insc. 31.

Due notizie davami *Marco Procacci* intorno a due già conosciuti individui della famiglia GAETANI.

L. *Alice Gaetano Maestro di musica della Serma Rep.^a di Venetia* (del quale veggasi a p. 555-584 lo Zanetti nella Pittora veneziana Ven. 1771. 8.) si sottoscrive così in una sua lettera al duca di Urbino *Francesco Maria Secondo* della Rovere in data 19 maggio 1620 ove gli dice: di aver fatto il ritratto in *mosaico del duca suo Padre* (Guidobaldo II.) di fol. mem. e di mandarli ora il suo. La lettera è scritta da Venezia, ed è autografa. Esiste nella Pubblica Università di Pesaro al Tomo XII de' Monumenti Rovereschi.

Il *Pietro Gaetano* esattore della chiesa di San Marco (del quale in mezzione Apollonio Zeno nella sua Lettera discorsiva all' ab. Giusto Fontanini, Tomo I. p. 205 ediz. II.) ha scritta anche un' *Orazione intorno alla musica*, intitolata: *Oratio de Origine et dignitate musicae* (Codiceetto cartaceo del secolo XVI. in 4. che ebbi in dono dal andeito Procacci). Precede una dedicazione del Gaetano od illumina et exorna *Guidum Ubalduum Urbini ducem atq. Senogalliae praefectum*, appiedi della quale si sottoscrive: *Humillimus acerrimus Petrus Gaetanus cantor S. Marci Venetiarum.* L' *Orazione* comincia: » Omnes homines, doctissimi ac » praestantissimi auditores, qui alicuius artis » scientiam sc. tenere publice profiteretur, » sumon animi et ingenii contentione nili » debent, ut quam personam vel proprio vel » alieno consilio susceptam sustineat, eam » ita tueantur, atque orient, ut uce in deli- » gendo genere vitae iudicio errasse, nec » in exequendo ejus, quam delegerint vitae » munere, ingenii viribus egere videantur... » finisee » ut sicut in terris vitam lactam et » lucundam in musica, et eam musicis vive- » vere consilium hui, ita la oculis inter an- » gelos vobiscum aeternam, ac beatam eis » vitam vivere contingat. DIXI ». Elegante stile, e belle notizie presenta questa *Orazione* dice di avere già offerto questo libretto a' Principi di casa d' Austria benemeritissimi della musica, e propriamente a *Massimiliano imperadore*; e che un esemplare di esso offre anche a *Guidobaldo*, delle cui lodi siccome amatissimo della musica parla. Vi rammenta un *Paolo* musico illustre maestro di cappella del duca, e una *Virginita* donzella prestantissima nel canto e nel suono nella Corte del duca. Nell' *Orazione* poi dopo aver detto della origine e de' progressi della musica appo gli antichi tace elogi ai moderni tra quali ad *Adriano Willaert*, a *Cipriano Rore*, a *Giuseppe Zarlino*, ricordando poi di volo l'antico *Gioanni Tintore* le cui regole musicali sono ancora dagli studiosi seguite, poscia *Ocheghen*, *Josquin de Pris*, *Ianchin*, *Bramel*, *Ferrin*, *Mouton*, *Pier de la Rue*, *Andrea de Sylva*, *Gonaber*, *Carpentras*, *Constanto Feste* (così) ma tosse *Porto*, *Morales*, *Jochet*, *Ferdelot*, *Liberitier* (*mem praceptor*) ed altri divini spiriti qui rem

musicam anzistia, locupletastis, atque variis ornamentis illustratis.

Fol. III. p. 160, tin. 24.

Lecchi — correggi — Secchi.

Fol. III. p. 179. IF. 684, 704.

Bellissimi documenti intorno all'architetto *Aristotele Fioruocanti* e alla famiglia sua recava in pubblico il chiarissimo Michelangelo Gualandi, con erudito annotazioni, nella *Serie F.* p. 3, 4, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 185, 186 o seguenti fino 198 delle *Memorie originali italiane riguardanti le Belle Arti.* Bologna. 1844. 8.vo.

Fol. III. 182, col. 2. IF. 685, col. 1.

Il conte Leopoldo Ferri a pag. 205 della Biblioteca Femminile Italiana ricorda di *Elisabetta Lazzaroni* Veneziana la seguente opera: *Specchio di Cristiane virtù*, che tratta della presenza di Dio e delle Otto Beatitudini. *Opera spirituale.* Vienna. (Venezia), senza anno e nome di stampatore, in 12, e dice: *La pia autrice dedicò questa sua Opera alla Regina degli Angeli* — e il *Libro non può essere più rozzamente stampato.* — Quest'è dunque un'opera della Lazzaroni diversa da quella che ho io indicata a pag. 182 o meglio a pag. 685, da me posseduta. Il che si avverta perchè tanto quella del conte Ferri, quanto la mia hanno lo stesso cominciamento nel frontispizio: *Specchio di Cristiane virtù e la data di Vienna* (che però è *Venezia* come si deduce anche dalla qualità della carta e de' caratteri) in 12.

Fol. III. p. 185 e 515.

Di *Pietro Lazzaroni* vedi anche a p. 187, 188 del *Catalogo de' Codici manoscritti della famiglia Copilapi di Mantova* dell' ab. Giovanni Andrea. (Mantova 1797, 8.vo.)

Fol. III. p. 186, inscr. 101.

Ristaurato per le cure del parroco di S. Stefano don *Francesco Bosello* distintissimo

che fu letterato Veneziano, l'Oratorio, di cui qui parlo, già addetto alla Confraternita de' Zoppi, vi fu entro portata una immagine in pietra di San Michele Arcangelo, la quale già era nella vicina demolita Chiesa, e vi si pose sotto la seguente epigrafe dettata dal ch. ab. Pietro Bettio Bibliotecario della Marciana, ora defunto. DIVI MICHAELIS IMAGO AB ARA MAXIMA TRIPLEX TITVLO ARCHANGELI DICATA RECENS A FVNDAMENTIS DIVITI HOC IN SACELLO OLIV CLAYDOVBN SODALITIO FIDELIVM VENERATIONI ANNO 1841 RESTITVTA. Di fuori poi sopra la porta laterale di questo Oratorio vi fu pur allora collocata questa lapide, dettata parimenti dal Bettio: D. O. M. | SVB TITVLO ANNUNCIATIONIS DEIPARAE | ET S. MICHAELIS ARCHANGELI. La matricola della Confraternita de' Zoppi, codice membranaceo in fol., del secoli XV-XVI-XVII si conserva appo il benemerito raetogitore di patrio antichità *Domenico Zoppetti* (1) mio pregevolissimo amico.

Io la vidi e comincia: *In nomine patris et filii et spiritus sancti Amen.* Al nome de dño eterno. Amen. Mille ccccxxv ad primo de novembro fo concesso per lu nostro magnifica excelsa dogal signoria de Venezia et parte presa istro et conseio diditez ad honor e laude de la gloriosa verzene maria et del vangelista precioso misier san marco eapo e protetor nostro et del archangelo gabriel et qual ne dia gratia che nui possiamo reser e goveruar questa benedeta fraternitade la qual sic mena in la glesia del ansolo Gabriel la qual scuola e e sera clamada de poveri zoti depositi. Avvi a p. 28 quello squareto che ho riportato che pono il principio di tal luogo all'anno 920, ma esso è in copia del secolo XVII che nessuna autorità dimostra schben dica che è cavato da una scrittura antiquissimo. La Confraternita era propriamente di *zotti*, schbene vi fossero de *zoppi* (cioè monchi) e degli orbi; ma per legge della matricola rinnovata anche del 1492 non si poteva e legger gastaldo alcuno che fosse *zoppo* o cieco, ma bensì un *zotto* oer *lanchoato mendicante* e non de altri condition, perchè et

(1) Mori *Domenico Zoppetti* nel 26 agosto 1819 alla Gondone ov'era rifugiato per salvarsi dal bombardamento di Venezia. — Benemerito pel ricco suo masco (già descritto nella *Venezia e sue Logghe*) che donno per legato alla Città nostra.

« die far tal gastoldo che se possi exercitar
 al bisogno de la scola oi qual non potria
 operarse algun suono ouer orbo. Una legge
 cariosa riguardate le musiche che si faces-
 sero in questa Scuola come in tutte le altre
 è la seguente registrata a pag. 77. » Primo
 « febbraio 1639. L' Illmi Ss. Iseppo Morosi-
 « ni Mathio Zen et Bernorio Sagredo hono-
 « randi Proveditori di Comun havendo dal-
 « l'espositioone per parte della Corte pa-
 « triarcale di questa città conosciuto quanto
 « con zelo proprio di christiana religioon si
 « procuri di ridur lo musiche solite farsi
 « nelle solemnità festive a quella regola de-
 « corosa e devota che ben corrisponda alla
 « pietà publica, mentre massime son passati
 « gli abusi a tal segno che non solo negli
 « ballili de musici medemi, ma etiaudio ne-
 « gli instrumenti musicali et nelle parole che
 « si cantano si vede anzi riguardarsi il di-
 « letto de gli ascoltanti che la divotioone
 « alla quale è ordinato l'istituto pio di si-
 « mil solemnità Hanno Ss. Ss. Ilme coor-
 « mandosi con la religiosa applicatioone della
 « Corte medema Patriarcale ordinato che in
 « avvenire siano tenuti li Guardiani Gastaldi
 « e ogni altra sorta di Capl delle dette sco-
 « le al nostro magistrato soggietto oelle so-
 « lemnità di musiche non permettere che sia-
 « no usati istrumenti se non gli ordinarii
 « usati nelle chiese astinendosi particolar-
 « mente dal uso di instrumenti bellici come
 « sono trombe, tamburi, o simili più acco-
 « modati ad usarsi negli exerciti cho nella
 « casa di Dio similmente obbligando li mede-
 « sime a fare che li musici tutti così ecclési-
 « stici come secolari vadano vestiti con le
 « cotte habito proprio da osarsi nelle chiese,
 « et finalmente a non permettere che in esse
 « musiche sia fatta traspositioone di parole
 « ovvero cantate parole inventate da novo e
 « non descritte sopra libri sacri salvo che
 « all' offertorio all'elevation et dopo l'agus
 « dei, et così alli vesperi tra li salmi si pos-
 « sono cantar moteti di parole pie et devote
 « e che siano cavate da libri sneri o autiori
 « ecclésiastici sopra li qual particular po-
 « tranno et dovranno quelli che non havessero
 « cognitione bastevole ricever l'instruttoone
 « da RR. Parochi et Sacerdoti delle chiese,
 « o altre persone intelligenti sotto pena per
 « cadauna volta contravenendo di ducati 25
 « et altre pene che parera a Ss. Ss. Ilme.

« ordinando che la presente terminatioe sia
 « registrata sopra tutte le matricole di dette
 « Scole. — Joseph Premula condint. Off.
 « Illorum DD. Provis. Comuals supra-
 « script. »

Fol. III. p. 484, col. 2, lin. 27.

Trojano — correggi — Trojano.

ALLA CHIESA DI S. SEBASTIANO
 PRESSO S. LORENZO.

Fol. II. p. 414.

Fra la porta di questa chiesella, e del
 convento delle monache di S. Lorenzo, nel
 mezzo, stava Sepoltura fu del signor Nico-
 letto Cotti quondam Eustachio, ora de' Si-
 gnori Giustiniani. — Così leggo in un li-
 briccioolo msa. spettante già alla agrestia
 di S. Lorenzo. — La famiglia Cotti era delle
 Caucellaresche Veneziane e nell'elenco msa.
 appo il Coes. Giovaoni Rossi trovo un Pie-
 tro Cotti 1646 quondam Eustachio. De' Giu-
 stiniani velli l'inscr. 4 a pag. 407 del detto
 Vol. II.

ALLA CHIESA DI SAN SEBASTIANO
 DEI GEROLIMINI.

Fol. IV. p. 433.

Il padre Giambatista Borini benemerito
 di questo Cenobio, come più volte ho
 detto, esercitavasi molto nella predicazio-
 ne, e trovo menzione di Panegirici fatti
 da lui nelle chiese di Venezia dal 1750 al
 1755, sui seguenti soggetti — al B. Beno-
 detto Papa XI. — a S. Giuliano Folkoni-
 ri — a S. Giuseppe di Lionessa — a S. Pic-
 tor Regolato — a S. Giacinto — a S. Paolo
 per la sua Conversione — alla B. Chiara
 di Monte Falco — a S. Agostino per la
 sua Conversione — a S. Ludovico vescovo di
 Tolosa — a S. Anna — a S. Barnaba —
 a' Ss. Gervasio e Protasio — alla S. Croce
 — all'Assunta — a S. Rocco — a S. Filippo
 Neri — a S. Agostino — e al B. Pietro
 da Pisa.

Fol. IV. p. 142.

Abbiamo detto che Livio Podcalero teuc-

va l'abbazia di San Gallo di Moggio nel 1343. Egli tenevala fino dal 1313. In effetto Marcantonio Nicoletti scrittore di varie Vite de' Patriarchi di Aquileja, inedite tutte, per quanto creda, in quella ave tratta del *Fiscodolato d'Aquileja* sotto *Berlingero Germano*, a pag. 96 e 97 del mio Codice N. 4033, dice così, scudo nel 1313 abate il Podacataro fu restaurato il Santuario delle Reliquie di quella elidica: *Questo Santuario acciòchè paresse e più venerabile e più manifesto agli occhi de' devoti fu in più bella forma accomodato in una colonna sotto della quale a sempiterna benedizione dell'autore si leggono scolpite queste parole: LIVIO PODACATHARO CIPRIO PRAESVLE PIEN- TISSIMO LYCRETH PALEOTTI BONOMENSIS GYBERNATORIS CYRA M D XIII: dico inoltre che il Podacataro nobilissimo del Regno di Cipro già abate di Mozzo s'acquistò gloria immortale, imperciòchè essendo suo vicario Giambattista Liliano dottore d'extraordinaria eccellenza, e governatore Tan- tano Rizzardi, questi nobile di Genova, quello di S. Danile, ristorò questo Monastero non molto per vecchiezza lontano dagli ultimi termini, facendo di ciò in un uan- no sopra la porta della Sala del Claustro scolpire questa sempre benedetta Memoria: MONASTERIVM HOC A VODORLIGO PATRIARCHA AQUILEIENSIS EX TESTAMEN- TO CHEZELINI COMITIS ERECTVM MLXXII IAM RVINOSVM LIVIVS PODACATHARVS ABBAS PIE INSTAVRAVIT IOANNE BAP- TISTA LILIANO VICARIO ET THOMA DE RIZARDIS RECTORE M D XL VIII.*

(Quanto all'epoca certa della fondazione di tale abbazia, quanto a *Faldarico*, o *Fodalrico*, o *Fodorlico* patriarca, quanto a *Chezze- lino*, o *Canzellino*, o *Cacellino*, o *Ezzellino* conte Palatino di Carinia, veggasi il p. do Robois nel *Monumento Ecclesie Aquilejensis* e il *Liruti* nel T. IV dello *Cate del Friuli*, ove dell'abbazia di Moggio (*Mozzencensis*), o quanto al *Liliano*, vedi nello stesso *Liruti* (Tomo IV. *Notizie de' Letterati Friulani*).

Fol. IF. p. 144, col. 1, num. 1.

Nel Tomo 33. 3. Rime di diversi, codice a penna (sec. XVI) era già Costantini, ed ag- gi della Marciana vi è: *Ludovici Podacathu- ri Cyprii epigramma ad Guarinnam Verone- nensem per Ioannem Pannonium, cum Gua-*

rini Responione. E osservava l'ab. Iacopo Morelli nella sua illustrazione di quel Codice, che sono que'due epigrammi che si leg- gono a carte 124 dei versi latini di Giano Pannonia (Venetia. Scotus 1553. 8.vo), ma senza che vi sia nominato il Podacataro. Ora quel Codice ci svela il nome dell'autore.

Della famiglia Podacataro si fa menzione anche nell'apostolo Cenni biografici sopra il sacerdote Conte Pierantonio Podacataro Cristianopolo canonico della Cattedrale Ba- silica Lauretana defunto li 22 giugno 1853 raccolti a cura di un suo amico. Loreto. Rossi. 1853. 8.vo.

Fol. IF. p. 149, lin. ult.

Il chiarissimo Francesco Zanotto nella Ga- zetta Privilegiata del 4. dicembre 1841, N. 277 descrisse il Quadro di Paolo Verone- nese rappresentante *San Marco* e *Marcel- liano* condotti al supplicio; nella occasione di parlare della bella copia fatta di questa quadro dal valente signor *Giusep- pe Gallo Lorenzi* Consigliere Accademico. Lo Zanotto prende con ciò motivo nella e- rrudita sua descrizione di far vedere l'erro- re degli scrittori che quella famosa tela indicarono come rappresentante il Martirio di *S. Marcellino*, mentre fu di *S. Marcelliano*, come nel Martirologio s'18 giugno; e la vedere nello stesso tempo come Paolo Verone- nese non fu fedele alla storia nella sua dipintura. La copia del Lorenzi fu fatta per la Duchessa di Sutherland; il qual Lorenzi copiò similmente con molta maestria nell'an- no scorso 1845 l'altro quadro di Paolo Verone- nese esprimente il martirio di *San Geor- gio* dall'Originale che esiste in Verona nella chiesa del titolare.

Fol. IF. p. 150, col. 2.

A quanto ha detto intorno a Paolo Verone- nese si può aggiungere che nel Codice Marciano classe XIV num. CLXV della Mar- ciana avvi a p. 75 Lettera autografa di *Paolo Callari* a Francesco Soranzo, in Sant'An- dra della Sarzana, scritta da Venezia in de- ta primo giugno 1584 con cui lo ringrazia delle sue prestazioni per lui e gli raccoman- da i suoi affari litigiosi, e familiari. Non trattando di cose d'arte credo di omme- ttere la copia, bastando tale indicazione per chi volesse trascriverla.

Fol. IV, p. 151.

Il prefato sig. Francesco Zanotto ricorda Paolo Calieri nell'opuscolo: *La Regina Caterina Cornaro in atto di cedere la corona di Cipro alla Repubblica Venetiana*, Dipinto di Paolo Calieri, illustrato da Francesco Zanotto. Venezia Antonelli 1840 8.v.o. Questo quadro lasciato imperfetto da Paolo fu compiuto, giusta il Ridolfi, da Carlo e da Gabriele Calieri, ma secondo che conghietture lo Zanotto, dal solo Carlo. Era posseduto dalla famiglia de' Cornari abitante già a S. Marzario che avvalo concesso al Calieri; passato poi in mano in mano venne in potere del cavaliere Raffaele Viti Treves dei Bonelli, il quale generosamente donavalo a beneficio degli Asini d'luizianza fondati in Venezia. Se ne fece una lotteria; o il quadro fu parecchi anni dopo venduto. — E d'uopo però dire, come fedelmente notava lo Zanotto, che il valente pittor nostro Laltanzio Querina vi praticò sopra un grande ristaurò. Fu intagliato in rame da Nereo Coulrato, altro illustre nostro artista.

Il conte Fabio di Maniago, ricordava parimenti Paolo Veronese in un breve clogio che tenne su lui, e che fu impresso nel 1841 nel libretto: *Elogi di celebri professori di Belle Arti del Conte Fabio di Maniago consigliere straordinario dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia. San Vito. Pasenti 1841. 8.v.o.*

Fol. IV, p. 162.

Di Marco Crasso Cancellier Grande del Regno di Candia trovavasi ne' Codici Svayer, num. 847. *Informazione sopra una scrittura di Melesio Flustò a' Provveditori Sindici Inquisitori in Levante intorno i disordini che nascono nel Rito Greco a. 1612.*

Fol. IV, p. 165.

Dagli Estratti del Notale Gessi: Adì XXX marzo 1612. « Il Nunzio consiglia il Padre Inquisitore a non sottoscrivere un' Opera di Nicolò Crasso (autore dell' *Antiparonesis* contro il Cardinal Barozio) intitolata: *Elogio degli Uomini illustri Veneti* nell'qual s'oda eccessivamente Antonio Querini pel libro (*Avevo* ec.) da lui composto nelle differenze passate, e poi non solo esalta la vita et attioni di esso Querino, ma lo mette co-

mo sicuro nella gloria del Cielo; e che persuade il Crasso di non dirlo agli altri, ed accomodarsi e toglier quello che sarebbe sempre altrovo soggetto a proibitione. Il Crasso acconsente et ogni cosa si è accomodata. » In effetto esaminato l'Elogio di Querini che sta o p. 37 del libro *Elogia* ec. da me notato al num. 2, si cenciona soltanto in generale quel Senatore come *sindicare atque assertorem praecipuum perpetuae Venetorum libertatis*; nè lo si mette a dirittura in Cielo, dicendosi, che piaceva a Dio di chiamarlo a se, *ut quae magna tantae virtutis deberentur praemia in ipsa beatorum arce quam civissime reportaret.*

Fol. IV, p. 169.

Nel Volume XII delle *Informazioni Politiche*, manoscritto esistente nella Biblioteca Reale di Berlino, essendo l' catalogo favorito dal chiarissimo Consigliere di Legazione Alfredo Kemmont, veggio citato un *Trattato sopra le locuste over Grilli et degli eccessivi danni che fanno alli grani et alli frutti et di molti altri loro mali effetti che causano, nel qual si discorre et insegnano diversi modi per rimediare che non facciano danno et estinguersi del tutto* (fol. 221-226). Forse questa è la stessa Operetta di Nicolò Crasso da me ricordata al num. 41. — Un'altra scrittura del Crasso stava ne' Codici Svayer al N. 1569 così intitolata: 1646 *Scrittura del Consultor Fra Fulgentio Micanzio e di Nicolò Crasso dottore e di Giovanni Spolterini esaminandosi se il Patriarca può elegger Vicarii a soddisfazione degli Austriaci.*

Fol. IV, p. 168, col. 1.

Fratte Opere inedite di Nicolò Crasso si noti anche *Boudimeria gem a Nicolao Crasso philosopho et I. U. D. conscripta.* (da sebede dell' ab. Jacopo Norelli).

Fol. IV, p. 178, col. 2.

Inloro a LORENZO BERNARDO è d'uopo rettificare alcuna cosa: Del 1584 a' 20 di maggio fu inviato Bailo a Costantinopoli presso Amurat III; il che lo per inavvertenza aveva ommesso di notare; e la verità della cosa apparisce dall' autentico Registro degli Ambasciatori. Sott'essi trentatré mesi continui, e nel ritorno fece la Relazione di

metodo. In effetto a lui fu sostituito nel 1537 a' 30 marzo *Gioanni Moro* cavaliere ch'era stato ambasciadore in Francia; e compiatosi del Moro il suo Bailaggio vi fu inviato *Girolamo Lippomano* cavaliere nel 1539 a' 19 novembre. Preso in Consiglio nel 1591 di chiamar a Venezia il Lippomano per render conto degli arbiltrii commessi, come ho detto, fu mandato di nuovo nello stesso anno 1591 LORENZO BERNARDO a Costantinopoli non col titolo di Bailo, ma con quello di Nobile per procurare il ritorno a Venezia del Lippomano; il che anche fece, sa non che il Lippomano, giunto che fu a' due estelli in vista di Venezia, al gitù in acqua, senza che le guardie se n'accorgessero, e si annegò. Undici mesi stette il BERNARDO in questa straordinaria missione, e tornato alla patria tenne una seconda Relazione non già intorno al fatto del Lippomano, ma intorno allo stato delle cose turchesche ed altre. Dalla prima Relazione come *bailo ordinario* non abbiamo copia, per quanto si sappia. Egli probabilmente non ne consegnò la copia alla Cancelleria ducale. Delle seconde l'abbiamo e fu per la prima volta impressa nella Serie III. Volume II. delle *Relazioni Venete* (Firenze. 1844); Relazione meritamente lodata dal chiarissimo editore Eugenio Alhèri come delle più copiose e delle più sensate; nella quale lo stesso BERNARDO ricorda l'anterior sua Relazione, e come stette *bailo ordinario* trentatre mesi, e soggiunge che quest'ultima volta come *persona mandata a quella Porta per straordinario provvisione* non come *bailo*, accennerà soltanto i capi più importanti e i principali fondamenti di quella prima sua relazione, e si restringerà ora a parlare solo delle innovazioni e più importanti alterazioni seguite dappoi il suo bailaggio. Osservo soltanto un errore di fatto, che nella nota a pag. 323 di quel Volume è detto che *Nicolò da Ponte* era doge del 1591-1592; mentre allora v'era *Fusquale Cicogna*. Si potrebbe anche osservare essersi detto nell'*Avvertimento* premesso a pag. 322 di quel Volume che il Lippomano si recò verso lo stato per aver fatto un diverso prezzo ai grani che la repubblica gli aveva ordinato di comprare in Levante. Ma veramente il delitto del Lippomano fu quello di rivelare a' principi i segreti dello Stato per averne una ricompensa, come già

disse il Morosini nel Libro XIII della sua Storia, e come avrà più agio di dire ove delle tombe del Lippomano.

Fol. IV. p. 181, col. prima.

Parlandosi in Rome nel 1586 dell'arcivescovo di Candia, ch'era coperto dal defunto *Pietro Lando*, il Papa disse all'Ambasciadore Veneto. — « Sig. Ambasciadore, vi » voglio dire come questo arcivescovo » è stato lo *Casa Lando* cento anni. Sisto IV » che fu fatto del nostro Ordine povero frate » tiello in Venezia ritrovandosi un giorno » all'Avogaria, ms. *Vidal Lando* che era A- » vogador, lo chiamò e domandodoli se lui » voleva qualche cosa; il frate rispose che » voleva certa lettera di suffragio; l'Avoga- » dor di subito gliela concesse, et ordinò al » nodaro che non li tolesse denari. Il frate » hebbe tanto caro questo atto, che molti » anni dopo fatto Papa et vacando questo » arcivescovo si ricordò d'un figliuolo di » ms. *Fidal Lando* et glielo diede, et così » dall'uno nell'altro di quella famiglia è » stato cento anni in essa ». (*Annali della Repub.* Codice mio num. 1017.) L'arcivescovo di Candia non può essere se non se *Girolamo Lando*, eletto nel 1459; ma lo stesso Pio II; e poi *Girolamo* non era figlio di *Fitale* ma bensì fratello. Il Papa non fu in ciò esatto. Di *Girolamo* ho ricordato il nome in questo stesso volume IV a p. 180 e 603, poichè, era patriarca di Costantinopoli oltre che arcivescovo di Candia, e prima di essere arcivescovo fu marito di una figliuola di *Pietro Balbi*. — Del resto è vero che questo arcivescovo fu nella *Casa Lando* anche più di cento anni; imperciocchè *Girolamo* il primo vi fu dal 1459 al 1494; (avendolo riuanciato ad *Andrea*) *Andrea* il secondo vi fu dal 1494 al 1505, *Giovanni* il terzo vi fu dal 1505... al 1534, e *Pietro* il quarto a l'ultimo dal 1534 al 1580. Vedi anche *Annali del Malipiero* Vol. VII, Parte II, pag. 704, e il *Coronaro* nella *Creta sacra*, ec.

Fol. IV p. 181. col. 2. lin. 46, 47.

Relativamente ad *Andrea* e a *Giovanni Lando* sonvi notizie curiose anche ne' *Tamii* antecedenti de' diarii del Sanuto. Vol. V. p. 246. » Adì 21 novembre 1503. Ven. D. *Andrea Lando* arcivescovo di Candia qual » convene esser portato in uno albuoi (mo.

« dia e cassa dove s'impasta la farina per
 « per il pane) per il mal franzoso non si
 « pol ajutar solum il a resta la lingua e
 « zovese di la mia ete (cioè 37 anni circa)
 « ma par vecchio e fo per certe differente
 « di uno suo exsua e Zoom Lando q. e
 « piero qual havia pension ducati 400 su
 « ditto episcopato et par che un sorno lo
 « rnoncasse . . . » Vol. VI. p. 498. » ad
 « 9 marzo 1506. di Roma di g. Domenego
 « Pizani il cavalier orator nostro più lettere
 « come la concistorio il papa havia cooferido
 « larcivescovo di Candia a domino Zoom
 « Lando con pension ducati 500 al cardinal
 « episcopo di Urbino olim suo datario (cioè a
 « Gabriele de' Gabrieli da Faio) ». Vol. VIII. p.
 « 44. adi 14 marzo 1509. Narrando il fuoco
 « accaduto nell' Arsenal dice: » Et nota che
 « larcivescovo di Candia domino Zoom Lan-
 « do scultito il rumor era audito li alarce-
 « nel vestito ala francese coi sei famigli e
 « trovato da officiai credetuo fusse francese
 « e li fece mal assai e lui mai in chiesa di
 « San Martin et de li trato pocho manco
 « on fosse menato in prison ma cogno-
 « scuto fo lassato andar. » (Aggiugasi
 « Corzaro la notizia che Gioennni Lando
 « fu nominato arcivescovo di Candia nel 1506;
 « e quindi alla precedente p. 642, colonna 2,
 « linea 41 si ponga intero l'anno 1506 chu
 « i vi è incerto).

Fol. IF. p. 485, e 689. col. prima.

Di Enrico Caterino Davila e di alcuni
 traditi documenti che lo riguardano Cenni
 di Gioannul Orti Monara I. R. Ciambellano
 e Podestà di Ferrara. Inl. Antonelli. 1845.
 8.oo. Questi Cenni dedicati dal chiarissimo
 autore all'erudito Alfredo Reumont di Aquila-
 grana Coos, di Legazione di S. M. il Re
 di Prussia sono estratti da quello stesso Co-
 dice del quale si servi Apostolo Zeno nelle
 Memorie istoriche della famiglia Davila (Ve-
 nezia 1735. fol.) da me qui citate. Quel
 prezioso Codice dalla famiglia Davila era
 passato in quella di Ruggero Soderini, ed ora
 (1845) è posseduto dal mio amico Jacopo
 Capitano in Trevigi. In questo Codice, ol-
 tre lettere autografe di Enrico Caterino Da-
 vila, ve ne sono di Luigi Davila suo fra-
 tello, da me ricordato e p. 472. Vol. IV., di
 Girolamo Mercuriale, di alcuni Duchì di
 Tom. V.

Mantova ec. Devo quindi dire (relativamen-
 te alla dubbiezza mia indicata alla detta pa-
 gina 472, colonna 2.) ete confrontato il ca-
 rattere di Luigi Davila con quello del mio
 codice contenente un principio della versione
 della Storia di Andrea Morosini, non è u-
 guale, il perchè resto sempre nell'incertez-
 za circa l'autore di quel brano di volgariz-
 zamento da me posseduto.

Fol. IF. p. 487. col. 1. num. 4.

Aggiungo la seguente notizia bibliografica
 circa una delle edizioni latine delle Storie di
 Pietro Giustiniani: *rerum Fenetarum ab ur-
 be condita ad annum MDLXXII historia Petri
 Justiniani patritii Veneti Aloys. filii te-
 notarii ordinis viri amplissimi ab eodem au-
 thore denu revisa et rerum memorabilium
 additione illustrata cumque iudice locupletis-
 sime exornata. Nunc primum in Germania
 typis excusa. Argentorati sumptibus Lazari
 Zetneri bibliop. MDCX. (1610) fol.* Ora que-
 sta edizione è la stessa che quella da me ci-
 tata del MDCLII (1611); se non che essendosi
 voluto fare la giunta dell'Orazione di Ber-
 nardino Giustiniano, di quella di Lodovico E-
 liano e altro, convenne cambiare il frontis-
 pizio indiando su di esso quali fossero le
 giunte, e cambiare la sesta carta, contenen-
 te gli epigrammi latini in laude dell'autore,
 ponendo poi sul frontispizio non più l'anno
 1610, ma il 1614, in cui quelle giunte si
 vollero unire agli esemplari rimasti dell'edi-
 zione, ch'è una sola, cioè del 1610.

Fol. IF. p. 489, col. prima.

Agostino Valerio fa menzione dello stori-
 co Pietro Giustiniano (1560) anche nell'
 Operetta intitolata: *Ricordi per scrivere le
 historie ec.* Inscritta a p. 478 e seg. dell'
*Anecdota Veneta del p. Gionambattista Con-
 tatarini.* Venezia, 1757. 4. — Il Valerio scri-
 ve questa sua operetta nel 1577, quindi do-
 po pubblicata la seconda edizione della sto-
 ria del Giustiniano e vi fa poco elogio, di-
 cendo in sostanza che come *homo* molto
 da bene credeva assai facilmente alle in-
 formazioni che gli erano date, et scrivendo
 molto et presto non ho potuto poner quella
 diligenza che si ricerca a chi vuol scriver
 historie come conviene. Il stilo è alquanto

lato, et di alcuni particolari d'importanza com'è del Consiglio di Trento, e d'altre cose al tempo della sua historia non ha posto il buon vecchio a pieno esser informato, et merita esser anata la sua memoria perchè ha fatto quanto ha saputo et potuto, scordandosi alcune volte di procurar i proprii comodi suoi e della sua casa per scriver historie. Veggasi il giudizio che ne dava il Foscarioni da me riportato a p. 483 del Vol. IV.

Fol. IV p. 496. col. 2. lin. 41, 42.

Seguendo la comune degli scrittori, ho detto anch'io che *Carletto Callari*, di cui qui parlo, è autore del quadro nella Sala delle Quattro Porte rappresentante il doge nel Collegio che riceve gli ambasciatori Persiani. E nel mio Libretto intitolato il *Foscariero guidato nel cospicuo appartamento in cui risiedeva il Gabinetto della Repubblica Veneta*. (Venezia, 1817. 8.vo. pag. 30) ho lasciato in forse il leggitore se, essendo venuto nel 1583 a Venezia sotto il doge Pasquale Ciogna alcuni Principi Giapponesi, il quadro potesse rappresentare questi, anziché quelli del Re di Persia. Il chiarissimo Francesco Zanotto, cui sta a cuore non solo la illustrazione di quanto abbiamo di più bello nell'Arte, ma ciascuno d' esaminare le cose da altri dette talora senza ponderatezza si fa arte che in storia dall'arte effigiata, ha primamente ritenuto che il quadro non rappresenta i Giapponesi del 1583, ma sì i Persiani, ed ha poscia giustamente conghietturato che quel Quadro non può essere di *Carletto* ma bensì di *Gabriele Callari*, del quale ho qui pure parlato. Egli nel Fascicolo V della importantissima sua Opera: *Il Palazzo Ducale*, osservava che dimostrando quel quadro la venuta degli Ambasciatori Persiani in Venezia nel 1605, *Carletto Callari* morto fino dal 1596 non avrebbe mai potuto dipingerlo; e conghietturava quindi essere piuttosto del solo *Gabriele* il quale visse fino al 1631, ravvisando anche in esso la maniera di lui. Ad illustrazione poi del fatto medesimo, egli reca un documento che la ben cogliuta cortesia dell' Abate Valentino Giacchetti amatissimo delle patrie cose gli offerse. Al qual documento piacemi a maggior cooperazione del-

la verità dallo Zanotto scoperta aggiungere qui altri che tengo nel Codice mio num. 4796 ove di cose Persiane è raccolta, ed altri tratti dai Pubblici Archivi. — Devo però circa la illustrazione data dallo Zanotto notare alcun che:

I. L' ambasciatore Persiano nomavasi veramente *Fethi Bey*, non già *Feth Bey* nè *Fethi Bego*, come da documenti che darò qui sotto.

II. Errò il Laugier (*Storia Veneta* T. X. p. 333, ediz. 1768) e con esso lui lo Zanotto nel luogo citato, quando scrisse che un ambasciatore Persiano venne a Venezia per conchiudere il Trattato col quale li due Stati (cioè Persia e Venezia) s' impegnarono a una difesa scambievolmente contro le forze della Potenza Ottomana. Imperciocchè ciò non è detto, per quanto lo sappia, da alcuno storico precedente, non dai Morosini, non dai Contarini, non dai Verdizotti, non dal Diedo, non dall' inedito Savina, nè dall' inedito Sivos ce. ec. Che se lo dice il *Marin* (*Storia del Commercio* T. VIII. p. 79) non me dà documenti, ed è assai facile che abbia in ciò copiato il Laugier. Anzi i documenti segueni non fanno parola di Trattato, e soltanto dicono che il Re di Persia raccomandava alla Repubblica un Agente suo che recavasi a Venezia per suoi negozi, affinché se ne sbrignasse sollecitamente, e si prende poi motivo da ciò di attestare dall' una e dall' altra parte la buona commerciale corrispondenza tra lo Stato di Persia e quello di Venezia.

III. Il primo a ricordare il presente quadro fu lo *Stringa* (a p. 226 tergo) colle parole: *Dall' altra parte a conto le finestre sopra il Rio presso la Porta della Sala del Pregadi vedesi parimenti dipinto il Tribunale del Collegio ove quattro ambasciatori del Re di Persia si reggono a sedere presso il doge, due per lato*. Lo *Stringa* non dice chi ne sia l' autore, sebbene egli dovesse saperlo, scrivendo nell' anno 1604 in cui probabilmente sarà stata posta a sito quella tela. Il *Martinioni* (p. 359. Lib. VIII.) descrivendo tanto questo quanto l' altro quadro egli ambasciatori che parlano al Principe (quadro che lo Zanotto con molta sua lode scopre effigiare i Norimbergesi che del 1506 vennero a ricevere un esemplare di alcune leggi Veneziane per loro norma. (F-

scuolo I.) (1) dice così: *Queste due tele furono lavorate da Carlo e Gabriele Cullari figliuoli di Paolo: ma questa è ambigua espressione, giacchè può indicare non solo che tutti o due i pittori abbiano lavorato in tutte due le tele, ma si anche che Carlo abbia dipinta la prima del Martinioni notata, cioè quella dei Norimbergesi, (nel che andrebbe d'accordo col Boschini, p. 14 ediz. 1664, che la attribuisce al solo Carletto Cullari) e Gabriele quella degli ambasciatori Persiani; e se ella fosse così, tanto meglio per lo Zanotto il quale avrebbe a suo favore anche la testimonianza del Martinioni.*

IV. Non è poi vero che gli ambasciatori Giapponesi non abbiano recato alcun dono al doge, come a torto dice lo Zanotto (Fascicolo V. aneziani). Essi pure ne presentano come risulta chiaramente dai documenti che seguono: motivo per cui puossi dire che molta analogia ha il fatto de' Giapponesi del 1588, col fatto dei Persiani del 1603; l'uno o l'altro dei quali fatti, se bene ho osservato, è ripetuto in altro dipinto a chiaro scuro del suppelco della Sala del Maggior Consiglio; su di che lascio il giudizio allo stesso Zanotto quando verrà a descriverlo.

DOCUMENTI QUANTO ALL'AMBASCIATOR PERSIANO.

1603 a' 3 marzo

» Havendo il Nores Dragomano della lingua Turca fatto sapere che era giunto in questa Città un Persiano, soggetto di qualche conditione, il qual desiderava far riverentia a Sua Serenità, fu dato ordine che per questa mattina fosse introdotto nell'eccellentissimo Collegio, et che per la sua venuta fosse posto il tapedo nell'aula camera al luogo dell'ambasciatori, dove fu posto a sedere suo a tanto che fu introdotto. Poi entrò in esso ceceo coll'uso Turchesco al misero in fila tenendo

» in mano ciascuno di essi una delle robbe infrascritte, et fatto sedere sopra gl'illustri Signori Savi di T. F. interpretando l'istesso Nores, dopo essersi egli levato in piedi, disse, Che si rallegrava di veder la faccia di Sua Serenità, come di Signore giusto, potente, et glorioso. Et havendo il sermo Principe risposto che sentiva piacer grande di questa sua contentezza, et che all'inccontro si vedeva la persona sua con allegro animo, per esser mandata da Principe così grande et potente, et molto amato dalla Republica, et che però fosse il ben venuto, disse il Persiano che sogliono alle volte i Prencipi grandi visitarli l'uno l'altro col mezzo delle lettere per confirmar et accrescere di questa maniera l'amicitia, et buona corrispondenza, che hanno insieme: onde il suo Signore, che ama et honora grandemente questa Serena Republica, havea voluto accompagnarli con una lettera per S. Serenità per maggior espressione dell'ottima volontà sua, havendogli comandato di presentargliela in propria mano, et così presa la lettera, che haveva in seno, et ora posta in una borsa lunga di panno di seta sguardo tessuto d'argento, la lasciò, et presentò in mano di Sua Serenità, soggiungendo, che in essa il Re oltre ciò raccomandava la persona sua, et l'espeditissimo de suoi negotii. Il sermo Principe presa in mano gratamente la lettera disse, che la dimostrazione così continuata di amore, et ottima volontà di quella Maestà verso la Rep. era largamente et benissimo corrisposta da una sincera affettione; che faria tradur la lettera, et a suo tempo si darebbe a lui la risposta, che occorrerà non volendo tra tanto lasciar di dire, che la persona sua, come raccomandata da Sua Maestà sarà benissimo veduta e trattata, et si procurerà di dargli ogni sodisfattione. Disse il Persiano, che il suo Re mandava a presentar a Sua Serenità quelli presenti, ch'erano in mano dell' predetti nove buomini in segno continuo della vera et cordial benevolenza che lo

(1) Intorno a questo interessante avvenimento della Storia Veneta veggasi il Foscarini (p. 24 nota 51 Letter. Veneziane), e la mia *Bibliografia Veneziana*, pag. 220 221, numeri 726, e segg. Il Foscarini non era stato consultato dallo Zanotto quando disse che gli stocici non si occuparono essi particolari di tal fatto.

» porta. El pregò S. Serenità a contentarsi
 » di farseli portar sopra il Tribunale, et ve-
 » derli da presso. Così furono fatti portar
 » ad uno ad uno tutti nove; et per primo
 » fu spiegato un manto tessuto d'ore. Que-
 » sto, disse il Persiano, il mio Re ha fatto
 » fabricar a posta per la Serenità Vostre,
 » et è tutto di un pezzo senza cucitura, et
 » lo manda a lei in particolare, acciò si con-
 » tenti per amor suo, et in memoria di Sua
 » Maestà portarlo la medesima in dosso. Ne
 » ha fatto far un altro a punto simile a
 » questo, qual ha mandato a presentar al
 » Re di Magor nelle Indie Orientali, suo
 » grande amico. Fu poi spiegato per secon-
 » do un Tapedo di seta tessuto a oro que-
 » stro braccia lungo, et tre alto. Questo, di-
 » se il Persiano, è de i belli tapedi che si
 » facea: il mio Re havendo inteso che ogn'
 » anno si mette fuori il thesoro di S. Marco
 » tanto famoso per tutto il mondo, lo manda
 » alla Serenità Vostra perchè si contenta
 » ordinar, che ogni volta che si metterà
 » fuori il Theosoro, sia esso riposto sopra
 » questo Tapedo per la sua gran bellezza.
 » Per terzo fu spiegato un panno di seta
 » et oro di figure lungo sette braccia; et
 » questo, disse il Persiano, il Re manda per-
 » chè sia presentato alla Chiesa di S. Marco.
 » Furono poi ad una ad una spiegate sei
 » vesti in pizzo, cioè tre di seta tesute d'
 » oro, e tre altre di seta leggera schiette,
 » de varii colori, lavorato diligentissimamen-
 » te, et con gran magistero a figure, che
 » benissimo considerate da Sua Serenità, et

(1) Simile Scrittura stava nella Filza *Espositiva in Collegio*. PERSIA 1605, n. V, marzo p. 2. (Cofano nell'Ar-
 chivio Gen.) *Felhi* Reo agente del Re Persiano viene in Collegio con lettere et presentò al suo suo principe
 di quel Re et ha dato conto di essere venuto per negozi particolari di sua Maestà et raccomandato se et la
 spedizione di essi alla protezione di sua Serenità Casa. *Havendo il Nostro Dragomano* ec.

Nel Registro poi intitolato *COMMENTARIALI* dal 1590 al 1603, vi è a p. 157 sopra i *Codici dell'Archivio*
stesso la seguente *Esposizione d'un portiano mercante agente del Re di Persia unita con lettere di quel*
Re a sua Serenità. MDCCII il V di Marzo. Com. *Havendo il Nostro* ec. Poela v'è *Traduzione fatta da me*
Giuseppe di Naves interprete della Ser. Signoria d'una lettera scritta in lingua Persiana da Sua Abbas Re
di Persia portata da Felhi Rey suo agente et servo. Questa lettera in sostanza dice che otto si contini in
pratica et il commercio fra i mercanti et sudditi dell'una et l'altra parte habbiamo voluto mandar loro a
quel posto l'honorato nostro agente et servo nominato Felhi Rey per alcune cose necessarie al nostro real
servizio et spazialmente per provvedere de alcuni orni, archibani, et sacchi fini che gli habbiamo convenuto per
servizio et uso proprio della nostra felice corte. (E raccomandato che sia de' Veneti maestri bene serviti e che
gli facciano compiere dette cose che sien degne della sua persona; e offre di prestare altrettanto al suo reo
al Principe accorran alcune cose preziose del Regno ec.) — Non si parla punto di Trattato interrotto e di Trat-
tato concluso. — Vi è inoltre: Traduzione della Nota del presente del Re di Persia bollata col suo pro-
prio bello: Un manto tessuto d'oro ec. — Segue il decreto del Pregadi 1603 6 marzo che comincia. Et con-
do a proposito deliberar alcuna cosa ec. ed è quel Decreto già stampato per la prima volta dallo Zanotti (l. c.
Fascicolo V, p. 8.) nel quale si ordina che i doni fatti dal Re di Persia sieno mandati alla chiesa di S. Marco
ec. ed si pure la Racconta della Procuratia da sopra ec. V'ha qualche diversità tra la stampa e l'autentica

1603. 22 agosto.

» Questa mattina dopo levato l' Eccmo
 » Collegio il Noveo Dragomano venuto alla
 » porta di esso disse a me segretario, che
 » il Persiano cominciava a metter in ordine
 » lo suo robbe per caricarlo sopra una di
 » queste navi che sono alla vela per Soria;
 » et che havendo parlato fra lo altro esso
 » cento quattordici zacchi, desiderava, che il
 » datio dell' insida mandasse qualche suo mi-
 » nistro a veder ad incassar detti zacchi per
 » sigillar poi le casse del sigillo di detto
 » datio, affine di assicurarsi da qualche di-
 » sturbo che le potesse esser dato dalli of-
 » ficiali.

1603. 2 settembre in Pregadi

Al Sermo Re di Persia.

» Se no ritorna al presente a Vostra Ma-
 » stà l' honorato et valoroso Agente suo
 » Fethi Bey espedito intieramente de tutti
 » li negotii per i quali fu egli inviato da Lei
 » in questa Città; essendo stato gratamente
 » visitato, et accarezzato da Noi, et favorito
 » ancora in tutto quello che richieva il bi-
 » sogno; con aver in particolare comandato
 » a nostri ministri di indrictivelo in manie-
 » ra, che nelle provisioni delle armi, zacchi,
 » et archibusi a lui concessa, et a noi
 » dalla maestà Vostra con sue lettere uff-
 » ciosissime raccomandato, egli ne riportas-
 » so, come fu, cose honorate et degne del-
 » la sua Real persona. Et ci è riuscita gratis-
 » sima sopra modo questa sua amorevole co-
 » fidenza la quale conosciamo derivar da u-
 » na sincera affezione, che Vostra Maestà
 » porta alla Rep. Nostra, per l'occasione
 » che ci ha prestato de dimostrare nella
 » persona di questo Agente l'ottima dispo-

» sitione dell' animo nostro verso di lei; il
 » che non tralasciamo in alcun tempo di
 » manifestare al mondo non-veri effetti, u-
 » sando ogni amorevole trattamento a tutti
 » li sudditi di Vostra Maestà, che capitano
 » in questa Città nostra, per corrispondor
 » a quel cortesi fermual, che lei conforme
 » alla grandezza del real animo suo, usa
 » verso li sudditi et mercanti nostri, che se
 » ne vengono in quelle parti; il qual mez-
 » zo è sopra ogni altro altissimo non solo
 » per stabilire, ma stringer, et augumentare
 » maggiormente a beneficio del comun com-
 » mercio quella perfetta amicizia et ottima
 » corrispondenza, che per lungissimo et
 » continuato corso d'anni si è mantenuta
 » tra quella potentissima Coroua, et la Rep.
 » Nostra et che dal nostro canto sarà con-
 » servata con ogni termino d'ufficio verso
 » la serma sua persona. Alla quale angura-
 » mo accrescimento di grandezza con perpetuo
 » tuo corso di gloria et felicità. - Et da mo
 » sin preso, che per corrispondor all' hono-
 » ratissimo presente mandato dal Re di Per-
 » sia per il predetto Agente suo alla Signo-
 » ria Nostra siano spesi dell' dinari del de-
 » posito per le occorrentie dalli officiali no-
 » stri alla Rason Vecchie fra ducati mille
 » trecento (1300) in quelle robbe et genti-
 » lezze, che parerà al Collegio nostro per
 » mandar a quella Maestà insieme con le let-
 » tere pubbliche, da esser consegnate al pro-
 » detto Agente suo: Al quale siano parimen-
 » te donati in nome della Signaria Nostra
 » tante vesti di seda di quella sorte che pa-
 » rerà ad esso Collegio per il valor di du-
 » cati ducento (200); et all' otto huomini
 » che sono in sua compagnia sia data una
 » vesta di panno scarlatino per cadaun da
 » esser dette vesti pagate della medesima du-
 » nari del Deposito per le occorrentie (pre-
 » sa con 133 voti favorevoli, 2 contrarii, 9
 » non sinceri.) » (1)

circa la lunghezza delle braccia de' tessuti. — Nei CEREMONIALI parimenti dell'anno 1600 usque 1705 al pag. 7 terzo vi è: *Fenato di Fethi Bey Nostio del re di Persia in questo Città MDCIII, a' V marzo, e corrisponde a quanto abbiamo veduto nella Filas Espositioi in Collegio.*

(1) Simile Lettera del Principe al Re di Persia stassi nel Registro Pregadi N. X del 1603 al 1609 a p. 710 Comincia. *Se ne ritorna al presente a Vostra Maestà ec.* — E nel Registro Pregadi del 1599 al 1603 a p. 8. vi è la Nota de' voti che per corrispondere alla gentilezza del Re, la Repubblica credeva inviargli sotto stesso suo Agente. — Ecce.

Nota, come s'ordina dall' Eccmo Peno Collegio de 22 settembre 1603 fu nella lettera pubblica scritta al sermo Re di Persia sotto li 2 del medesimo intina una polizza scritta dal Noveo dragomano in lingua Turca dell' infuascritto L'opera.

DOCUMENTI QUANTO AGLI AMBASCIATORI GIAPPONESI.

1. Dai Cerimoniali nell' Archivio Generale p. CIV. tergo CV. uam. 1. » Venuta in questa città della Signori don Monto Ho, don Michiel Giogius, don Giuliano Nataura, et don Martino Fara baroni del Regno di Fighen dell' Isola del Giappone in Oriente, ambasciatori al Sommo Pontefice per il Regno di Boogo, ec. di Arima et per il Principe di Vomur. - 1585, a 7 luglio. Essendosi inteso dalla lettera del cl. amb. in Roma di VIII giugno passato Adì 12 giugno. Entrati nell' eccmo Collegio andarono con molta riverenza a baciare la mano a Sua Serenità la quale li ricevé con gratiosissima maniera, et li fece sedere due alla sua mano destra, et due alla sinistra, et li due padri gesuiti che vennero per loro interpreti furono fatti sedere sopra degli elmi Sig. Savii di T. F. Dopo haver essi fatto dar conto della loro venuta in questo paese et fattolo ringraziar della molti favori ricevuti presetorouo Sua Serenità di un habito dc tabi bianco in forma di braghese lunghe congiunte insieme, con un habito in forma di mezzo commesso, dipinto a vari colori di uccelli, fiori, et fogliami, un mezzo caschino di brocadello di seta turchina et gialla tessuto a figure e fogliami. Una sopravvesta di taffetà a mezzo maniche fodrata di ormesin rosso tessuto et parte dipinta a diversi colori. Una scimitarra con le vere et puntal d'oro et il fodro rimesso di radice di perle con un coltello col manico d'oro, et suo piroo d'oro con la sua cor-

» della di seta tessuta a diversi colori, et
 » suo fioco involto in un velo d'argento et
 » d'argento et di soda. Un pugaletto in
 » forma di cortello col suo fodro negro simile all'ebano miniato d'oro, et col suo
 » cortellino col manico d'argento, con due
 » vere d'oro nel manico in una coperta di
 » ormisio istado. Et le sopradette robe in
 » esecuzione di Parle dell' Eccmo Senato di
 » 28 sono state consegnate alli eccmi signori
 » Capit dell' ilmo Cons. di X perché le facesse
 » eino poner nelle sale di esse Cons. per
 » memoria della sudd. Sig. Giapponesi
 » Al loro partire furono presentati per deliberation dell' eccmo Senato di 28 giugno
 » di paui di seta et oro per l'ammoutar di
 » mille ducati ».

2. Dalla Crouaca Marciaos della Saevino, dall' anno 421 al 1588, num. CCCXXI, classe VII a p. 306, t.^o lvi notandosi la venuta de' Principi Giapponesi a Venezia si dice: *Eran vestiti li capi con veste lunghe quasi alla pretina di damasco avvisato con frange d'oro d'intorno, e cappello in taso e berrette a tozzo Andarono in Collegio (a' 28 giugno 1585). Presentarono in Collegio una casacca et un paio di braghese di alcune sue tele dipinte, ovvero tessute, una scimitarra, et uno coltello delle sue parti, la scimitarra con manico lungo et pretino di lama con il galero interiore di radici di perle. Stettono in Collegio dai alla destra et dai alla sinistra del prencipe.*

3. Dagli Annali della Repub. Veneta (Codice mio num. 1007) a. 1585. » Vennero a
 » Venetia li quattro ambasciatori Giapponesi
 » li quali alloggiarono nel Monastero della
 » Padri Gesuiti, a furono honorati assai a
 » Venetia. Loro portarono in dono alla Si-

Si ha ricevute le gentilezze ch'è piaciuto a V. M. mandarci per il suo agente et come l'ora se passato si hablo anco una manopola che fu portata in nome di lei. Al incontro si mandava per il medesimo suo Agente la infrascritte gentilezze de' nostri paesi, quali serviranno per segno della continuata de' sua volontà nostra verso la ser.ma Persona.

Un bacil col suo ramia d'argento lavorato a figura et tutto dorato.

Un altro bacil et ramia d'argento bianco lavorato a figura.

Un anello d'argento con oro et la sua bronca anco oro con oro.

Un anello d'argento bianco lavorato con la sua bronca.

Due fasci d'argento intagliati col suo vetro dentro.

Due tazze intagliate et doi sotto coppe d'argento.

Una armadura.

Due Zucchi forniti con li suoi bottoni d'oro, cio è uno con setolo verde con fondi d'oro, et uno con

argento, tutti due con la ramassa d'oro.

Un arcobalzo lavorato di radice di perle con oro.

» gnoria una sciamitarra, et un pugnale, e
 » tre mode de loro habit di ormesino tes-
 » suto e dipinto cosa rara, ma di poco va-
 » lore. A loro li furono donati panni di seda
 » e d'oro, rotoli, horologi, cristalli, et al-
 » tro per la somma di ducati mille. Parla-
 » vano nella loro lingua, un poco di latino,
 » spagnolo, et anche italiano, ma però par-
 » lavano in pubblico per interprete. Parti-
 » rono per Padova e Verona ».

4. *Andrea Morosini* (Memorie Politiche
 Veneziane autografe, inedite, codice mio num.
 4012. mese di giugno 1585) a Giungono a
 » Venetia li 4 ambasciadori delli Re del Giap-
 » pon, vanno in Collegio, 2 sentau da una
 » parte del Principe, 2 dall'altra, 2 Giap-
 » ponesi vanno sul tribunal espongono che
 » havevano gran desiderio di veder questa
 » città celebre sentita a nominar nel suo
 » paese. El ringraziarono delli favori essendo
 » stati ricevuti nel stato tutto della Signo-
 » ria. Parlorono nella loro lingua. Un interpre-
 » ta che havevano con loro espose. Poi
 » doppo la risposta del dogo che li acense
 » benignamente parlò interpretando un Giap-
 » pones che riportariano nel loro paese la
 » memoria di questa republica, li favori ha-
 » vuti, la sua grandezza, et se ben per la
 » loro lontananza non potessero apportarle
 » memoria tuttavia ne conserverebbero me-
 » moria con desiderio d'ogni suo bene. Do-
 » norono nel partir alcune cose de loro pa-
 » si cioè habit di ormesini, due coltelli et
 » cho furono riposti per memoria nelle Sale
 » del Con. di X. — Il Senato li fece passar
 » per gentilezza 4000 ducati.

5. *Guido Gualtieri* (Relationi della venuta
 degli ambasciadori Giapponesi ec. Venetia.
 Giolliti. 1586.) a p. 114 e seg. oro
 parla del loro ricevimento in Venetia: » Poi
 » nell'ultima del Collegio (Sala) stava il

» serenissimo duce in un alta seggio coper-
 » to di panni di seta, et egli con habito il
 » più so lenne et il più ricco, che soglie u-
 » sare, di foissimo broccato, ornato di pie-
 » re pretiose, rendendosi anco più venera-
 » bile et maestoso la vecchiezza di novanta-
 » cinque anni, e l'onorata presenza, che
 » maggiormento con tal habito compaiva (!).
 » D'ambi i lati sedevano molti senatori con
 » le sue vesti purpuree, sopra i quali tutti
 » furono posti i quattro Signori Giapponesi
 » duo per parte: dove havendo l'interprete
 » fatti i debiti ringraziamenti ec. et nel fi-
 » ne gli presentarono quei Signori uno de
 » suoi habit Giapponesi con una spada et un
 » pugnale ec. »

Aggiunge poi il Gualtieri un'altra curio-
 sità ed è: » Finalmente de' molti favori che
 » questa Republica fece a quei Signori, per
 » non esser più lungo, resta ricorre due,
 » l'uno fu il farli ritrar tutti quattro al vi-
 » vo, a perpetua memoria, in una sala, ch'
 » e' chiamano del Gran Consiglio, nella qual
 » stanno dipinti vari quadri di Duci; per
 » la qual opera sola si diedero al pittore
 » due mila scudi, (2) dove ancor hanno
 » deliberato d'attaccar una Scrittura in let-
 » tere Giapponese con la tradottion Italiana
 » nella qual si narra la venuta loro, e le es-
 » gion o chi essi sono: la qual scrittura
 » fu data nell'istesso Consiglio sottoscritta
 » per mano di tutti quattro in ambedue le
 » lingue, leggendosi in pubblico con gran
 » contento di tutti, perche che prima n'ha-
 » vevano mostrato qualche desiderio. L'altre
 » favore fu un ricco presente che loro diede-
 » ro, cioè, due pezze di velluto, due di da-
 » masco, due di raso, due di tabi d'oro e
 » due di broccello pur d'oro; il color di
 » tutto parte cremesino, parte pavonazzo;
 » di più due casse di vetri di varie sorti

(1) Era allora doge Niccolò da Ponte eletto nel 19 marzo 1578, defunto nel 29 luglio 1585, e quindi po-
 chi giorni dopo il fatto, d'anni 91.

(2) Non veggio nella Sala del Gran Consiglio né in quella dello Scrutinio, in ambedue le quali nell'alta
 cornice viderono i Ritratti de' dogi qui dal Gualtieri indicati, che s'ivi un quadro rappresentasse l'ef-
 figie de' Giapponesi. Però non dubito di quanto disse il Gualtieri, standovi appoggio nelle seguenti
 parole del Ridolfi nella Vita di Jacopo Tintoretto (pag. 89 ediz. seropata 1672). *Ritratto parimente del*
Masio nipote del re di Fiorenza, don Michele nipote del re d'Armenia, don Giulioo Evara e don Mario
*Baroni del regno di Sicilia presenzi Giapponesi che vennero a Venetia l'anno 1585 de quali dover per or-
 dine del Senato farne un particolare memoria, et il ritratto di don Masio et costoro nella propria casa
 che fu del Pittore: Non si lasci a' cognomi suddetti che non sono esattamente riferiti dal Ridolfi. —*
 Quando vero si illustra le epigrafi della Confraternita di S. Maria della Carità, tornando sullo stesso
 argomento de' Giapponesi stanno rettificati i loro cognomi.

- » bellissimi, quattro specchi grandi, tutti mi-
- » nati, quattro altri forniti di ebano, e qual-
- » tre Crocifissi d'avorio preziosi. »

Fol. II. p. 497, in nota.

f) Alla Lettera di *Benedetto Calari pittore* che ho pubblicata a questa pagina, aggiungo la seguente notizia tratta dal Codice Marciano CLXV classo XIV a p. 76. Ivi è Lettera autografa del Calari in data 16 agosto senz'anno (ma pare il 1588) diretta a Francesco Stranzo a Sant'Andrea di Castelfranco in cui, dopo alcuni ringraziamenti espone tale curiosità: » Mandoli uno anello da tenir la dito per » la indisposizione sua conciosiacosa che per » quello che ne sento et veduto è di amira- » bil virtù è di osso di caval marino lo ve- » derà nel Malloio non mi ricordo il sora no- » me et è molte settimane che io lo aspetavo » per via da il già detto R. predicatore della » Carità raro et eccellente il quale oltre che » è literatissimo et a più libri scritti da lui » in diverse materie e predicamenti che lo » non o leto a ancora la medesima diletta- » lion di dessaggi posti con ogni diligenza » in libri et colorise al suo simile di modo » che par di una medesima natura et incli- » natione. Esso come certissimo della virtù » di tale osso riduto in quello si a faticato » per farcelo aver et lo giudicando esser profito » che lo provate sel bisogno ricerca li lo » mando per segno di amor sol mi doglio che » non prima. De Venetia il 16 avusto suo ser- » benedetto pitor. » (Non apparisce il nome del predicatore).

Fol. II. p. 205, colonna 1.

Aggiungo un altro di cognome *Campanato*. Nel Tomo 33 4. to. *Rime di diversi*; codice a penna tra del Contarini, (oggi della Marciana) del secolo XV di pugno di Marino Sanuto, che contiene molte composizioni poetiche italiane e latine di diversi, riguardanti le cose d'Italia alla fine di quel secolo, e la venuta in Italia di Carlo VIII re di Francia (a. 1494) non ohe la vittoria dei Veneziani al Taro (a. 1495), fra i poeti è un *Francesco Campanato*, il quale vi ha un soggetto che comincia: *Et fa chel vede...* Probabilmente questo Francesco è Veneziano.

Fol. II. p. 214, colonna prima num. 10.

Il chiarissimo *Benedetto Giovanelli* da Tren-

to, mancato a vivi in quest'anno 1846 scritto già e impresse fino dal 1812 in Trento pel Monanni l'opuscolo: *Intorno all'antica Zecca Trentina e a due monumenti Reti*; nel quale a p. 54 reca propriamente l'incisione in rame della medaglia che qui ho illustrato di *PIETRO BALANZANO*. E soggiunge: *E pure memorabile una medaglia qui (cioè in Trento) coniate allora (cioè nel secolo XV) e rappresentante l'ultimo supplizio del celebre BELLINZANO (così Capitano e Referendario del Popolo della Città di Trento (fu decapitato nel 1412) che col l'armi assa tentato di abbattere il pertinace orgoglio e panire i tirannici nodi del Fezzoco di Trento Giorgio de' Conti di Lichtenstein. L'epigrafe portata dal Giovanelli è fedelissima alla mia: PIETRO BALANZANO — NVLA EST REDENCIO. Rilette poi a p. 120 nella nota 26 che tale medaglia per quanto egli sappia è unica e del 1812 era posseduta da Alberto Alberti. Ma siccome i Gronisti Trentini lo chiamano non PIETRO, ma si RIDOLFO, e non già BELANZANO, ma BELLENZANO, così il Giovanelli scriveva che potrebbe essersi chiamato co' due nomi PIETRO RIDOLFO, sebbene ciò non risulta da documenti, e esse questa medaglia coniate posteriormente al fatto (che fu del 1412), per ordine di qualche altro vescovo di Trento, o da qualche suo cortigiano ignorante del vero nome del BELLENZANO, rechi per errore piuttosto il nome di PIETRO che quello di RIDOLFO, oppure che anzi ommesso il secondo nome RIDOLFO.*

Io rispetto l'opinione del Giovanelli, ma to direi col padre *Mippotti* da Pergine fratello riformato in una sua *Dissertazione* ch'è unita a quella medaglia (ed è esaminata dallo stesso Giovanelli) che appunto per la diversità del nome e cognome, questa medaglia non ispetta al *Bellinzano* che fu decapitato. Imperciocchè non posso supporre facilmente un errore così madornale nel nome in un fatto di tal sorte espresso in una solenne medaglia, né potrei supporre tanta ignoranza in chi ne ordinò il gatto. Io tengo quindi che spetti a *PIETRO BALANZANO*, Veneziano, essendochè il cognome è chiaro e netto della Veneta famiglia *BALANZANO*, non *BELLANZANO* né *BELENZANO*, e il nome di *PIETRO* in questa famiglia nostra è copioso; e dico che il rovescio della medaglia non

accenna ad alcuno storico luttuoso avvenimento, ma piuttosto alla grande verità che tutti dobbiamo morire, né dalla morte si dà riscatto.

Fol. *IF.* p. 217, colonna 1 linea 44.

Nel Codice Contarini N. 28, ed ora Marciano, contenente *Antiquae Inscriptiones*, leggo la seguente: A . B . | VIA . BREVIA | QVAE . DVGIT | IN . ARGEM | M . D . V . I . KAL . SEPT . È unita la seguente nota: 1498 Francesco Brevio vescovo di Ceneda. Questo vescovo appena fu veduto in Ceneda poichè negli anni otto o dieci del suo governo, che si suppone, venne sotto a prenderne il possesso, e tosto tornò a Roma, lasciando in suo luogo come suo vicario *Aleise Brevio* suo fratello, e da questo fu fatta la strada del Castello, come si vede dalle due lettere *A . B .* poste nello stemma sopra l'iscrizione suddetta. Intorno al Vescovo Brevio è a leggere anche il documentato articolo che ne scrisse il chiariss. ab. *Jacopo dottor Bernardi* a p. 216, dell'opera *La Civica antea Cenedese con li suoi dipinti, gli storici monumenti e la serie illustrata dei Fescovi*. Ceneda. Cagnani, 1845, 8. vo, ovo si riporta la iscrizione suddetta a pag. 220, essendosi però ommesse le sigle *A . B .* Potrebbe anche osservarsi che *Francesco Brevio* non fu mai *patrisio Veneto* ossia iscritto al Maggior Consiglio come è detto nel titolo dell'articolo suddetto.

Fol. *IF.* p. 228, col. 2, num. 3.

Del Padre *Ippolito Cierra* compositore di musica abbiamo anche: *Modrigati del Labirinto*. Venezia Scotto. 1554, 4. bislungo. (Catal. Gradenville).

Fol. *IF.* p. 228, dopo il num. 4.

Aggiungo, che nel Codice *Swayer* si trovava: 1709 *Progetto di frate Agostino Cierra Agostiniano presentato al senato per intarolare il Commercio colla China e Tartaria*. (Codice N. 908).

Fol. *IF.* p. 231, colonna prima.

Il padre *MARIANO PERLASCA* ucciso si esercitava con molta sua lode nella predicazione, e del 1747 e 1755 tenne panegirico discorso per Sao Filippo Neri nella Chiesa di S. Giovanni Decollato; e del 1750 un altro per S. Agostino in S. Andrea di Venezia.

ALLA CHIESA DI S. SEVERO.

Fol. *III.* p. 102, inscr. 6. *Alessandro Ottoboni* Papa.

Fol. *I.* p. 269. inscr. 34. *Pietro Ottoboni* Cardinale.

Fol. *I.* p. 183, inscr. 33. *Antonio Ottoboni* Procuratore.

In un mio Codice num. 1713, cartaceo, in 4. to piccolo, contenente la copia della relazione di Roma di Nicolò Erizzo (a. 1702), colla traduzione francese allata, e con moltissime annotazioni storico-critiche, traduzione e annotazioni autografe di ignoto, ma che pare un Olandese, scrittore di spirito, leggesi relativamente alla casa OTTOBONI e ai detti suoi individui, quanto segue, non senza però errori di fatto, che andrò correggendo. — OTTOBONI. » Non era nobile questa famiglia prima dell'anno 1646, ma bensì » antica ed illustre dell'Ordine de' Cittadini; » avendo avuto l'onore di dare alla Repubblica due Cancellieri Grandi, dignità riservata a' Cittadini, come ognuno sa. In quel » tempo il padre del papa Ottoboni credendo » di meritare alla sua famiglia per la terza » volta il medesimo onore, lo sollecitò con » tutto lo spirito, ma non l'ottenne (1). Sed » gnato del torlo che credeva farsegli acquistato con l'esborso di cento mila ducati Veneziani (quasi 200 mille fiorini d'Olanda) » la Nobiltà; ma *Pietro* il figliuolo, assai giovine e molto più caldo del padre, prese il » partito di abbandonare la patria ingrata, e » quasi Profeta della Grandezza a cui una » disgrazia lo chiamava, vestito l'abito ec-

(1) Lo storico non è esatto perchè *Marcia Ottoboni* padre del papa ottenne il Gran Cancellierato, e fu il terzo di sua famiglia insignito di tale dignità.

» clesastico se n'andò a Roma. Cerchi il
 » curioso nel *Dizionario di Moreri* ed in
 » quello di *Bayle* ciò che desidera circa il
 » resto della sua vita avanti e dopo di essere
 » arrivato al Pontificato, ch'io non ho pen-
 » siero di dire che quello ch'egli (*Moreri*)
 » ed il suo *Continuatore* ha ignorato: cose
 » tutte che essendo forse riputate minuzie
 » per un *Dizionario Storico o Critico*, ed
 » alcuna tanto secrete, che non tutti saper
 » le potevano, sarà ben permesso ad un au-
 » tore di minor rango, più informato, e che
 » cerca ad no tempo d'istruire, e di diver-
 » tire, di aggiungere in via di annotazioni
 » alcune poche notizie domestiche ed interne,
 » e per così dire aneddoti di cose accadute
 » alla famiglia OTTOBONI dopo l'assunzione,
 » e dopo la morte del *Papa*.

» Nessuna apparenza dava il *Conclave* tenuto
 » autosi dopo la morte d'*Innocenzo XI* che
 » il *Cardinal Ottoboni* potesse esser *Papa*.
 » L'essere Veneziano, ottuagenario, troppo
 » dotto e troppo scaltro, e d'una famiglia
 » povera anzichè no, onde poteva dubitarsi
 » che avrebbe presto voluto arricchirla (ciò
 » che successe) erano altrettante opposizio-
 » ni fortissime per allontanarlo dalla *Prima*
 » *Dignità della Chiesa di Roma*. Aggiog-
 » vasi a tutto ciò, ch'egli ben conoscendole
 » tutte, aveva l'astuzia di non lusingarsene
 » con maniera si fine che i *Cardinali* lo cre-
 » devano tutto affatto alieo dall'averne il
 » minimo disegno. Il Nobile Signor Antonio
 » fratello del *Papa* (1), uomo dotto, ma cati-
 » vico economo, aveva talmente rovinata col
 » giuoco la casa, che avendo perduto tutto
 » il credito, non sapeva più quasi come vi-
 » vere. Egli, accostumato da moltissimo tem-
 » po a disgrazie, attendeva meno a' ogni al-
 » tro un cambiamento sì mostruoso. La sera
 » medesima di quella famosa notte, in cui
 » s'ebbe la gran *Relazione*, dopo aver per-
 » duto al giuoco della *Bassetto* tutto il danaro
 » che avea in sacco, si vide costretto a
 » domandare ad un nobile che si trovava
 » in quella conversazione un ducato d'ar-
 » gento (non arriva a due de' nostri scialoi
 » d'Olanda) per servirsene a far provvedere

» di che cenare alla famiglia ritornato che
 » fosse a casa; e lo trovò sì crudele che ardi
 » negarglielo. È fama adunque verissima, che
 » tutti si posero a letto digiuni. Appena due
 » ore dopo mezza notte trovavasi seppellito
 » nel più profondo del sonno, e che più cor-
 » rieri arrivarono da Roma al *Governo*, a
 » Lui, e ad altre famiglie che ne prendevano
 » interesse, quali risvegliatolo gli annunciano
 » la lieta ed inopinata novella. Ugn'uno giu-
 » dichì i varii effetti ch'ella produsse nell'
 » animo di un infelice, che dall'abisso della
 » miserie vedesi sollevato all'empireo della
 » fortuna. In un istante il di lui palazzo s'
 » cupie di parenti, e d'amici, che a gara
 » gli uni degli altri gli offeriscono danaro,
 » e mobili per adornare le vacue stanze, ed in
 » fine tutto ciò ch'egli spesso chiedeva
 » desiderare. Dicesi che quello stesso che ri-
 » cusò il prestito del ducato poche ore pri-
 » ma, facesse, come il più ricco degli altri
 » altri, le offerte più generose, quali non vol-
 » le accettare. Tutta la città, che ardeva di
 » fuochi di gioia, e tutte le campane che
 » suonavano in segno di allegrezza, furono
 » indizii dell'universale contento. Scrisse il
 » *Papa* un' obbligatissima lettera a' latini al
 » *Senato* per assicurarlo delle sue buone di-
 » sposizioni, ed il *Senato* non contento di
 » rispondere con un solo ringraziamento, ri-
 » dotosi nel luogo accostumato, creò *Ca-*
 » *valiere e Procuratore* per merito sopra-
 » numerario (poichè delle nove dignità non
 » ve n'era alcuna vacante) il fratello del
 » *Papa*. (2) Le illuminazioni ed i fuochi
 » pubblici e privati furono continuati per
 » otto giorni; sicchè nulla poteva vedersi di
 » più magnifico, e che meglio spiegasse la
 » comune consolazione. Poco tempo dopo il
 » *Papa* dichiarò il fratello (3) *Principe del*
 » *Soglio* onde fu obbligato portarsi a Roma,
 » e creò *Cardinale* il *Nipote* (4). Visse il
 » *Papa*, come ognun sa, poco tempo, e la
 » di lui morte cagionò un tal cambiamento
 » a crederci. Il *Cardinale* (che pur si chia-
 » ma *Pietro*) posei in capo, come tant'al-
 » tri, di tenere il partito di alcuni *Re*. Il

(1) Non era fratello ma nipote del *Papa*.

(2) cioè il nipote Antonio.

(3) il nipote.

(4) cioè il pronipote *Pietro* ch'era figliuolo di detto Antonio.

» Governo snodorstane la di lui intenzione, » fece altra dimostrazione che quella di ri-
 » tecegli intendere che ciò non sarebbe sta- » chiamare il suo ombasciadore. Le cose du-
 » to di sua piacere; ma o fosse ch'a'si tro- » rarono su questo piede sino a tanto che
 » vasse troppo invaulto del disegno, o trop- » (se non m'ingausia la memoria) l'anno
 » po avanzato negl' impegni, o che non ba- » 1720 quel Senato medesimo che aveva vi-
 » dasse molto agli ordini del proprio princi- » brati i Tuhniui, ritirando la mano dal casti-
 » cipe, non prevedendo l'alto il male che ne » go rimise tutta lo famiglia in Grazia, ren-
 » potea derivare, o non temendolo, si gettò » dendole tutte le dignità e tutte le rendite
 » ad abbracciare gl'interessi del Re di Fran- » che per a luogo l'cuopo craso stato posta
 » cia. Che non può l'ira d'un solo che non » lo deposito.
 » può la vendetta di un gran Nemico ! L' o- » Na don Antonio il Principe il Cavaliere
 » dio antico d'una famiglia che la lunghez- » il Procuratore soprannumerario per merito
 » za del tempo non aveva potuto estinguere » non poté gustarne il frutto, perchè la nuo-
 » o diminuire, suscitò contro gli OTTOBONI » va pervenue a Roma in tempo che stava
 » il più eloquente oratore del Senato; ma il » per rendere l'anima al suo Creatore. La-
 » più forte, il più ostinato, il più implacabile, » sciò due figli; Pietro il Cardinale, e don
 » il più crudele di tutti gli uomini del- » Marco (1) che maritato ad una Principes-
 » la terra, che sotto il falso zelo della Pub- » sa Romanza, non ebbe la fortuna di aver
 » blica Dignità avvilta da un Patrizio che » discendenza. (2) Credevasi che il Cardi-
 » s'era abbassato nel fare gl'interessi d'un » nale avrebbe riunito il Coppello per
 » Principe straniero, dopo aver per certe oc- » prender moglie, e tentare di propagar la
 » casioni fatti quelli del Principe suo natu- » famiglia che va ben presto finire. E se non
 » rale, euopriva la propria malignità. Que- » lo fece in passato, egli è probabile che
 » st' inimico terribile è il signor Andrea Me- » non lo farà in avvenire — Egli è oltre
 » mo famoso per altro nell'istoria Veneta » ogni misura ricco, ed oltre misura pove-
 » dell'ultima guerra intrapresa dalla Repub- » ro. Come accordare questi due contrarii ?
 » blica contro de' Torchi nell'anno 1714, se » Si calcola che la Rendita di questo Cardi-
 » pure trocervasi un scrittore sincero (*) che » nale ascenda a centocinquante mille scudi
 » ami di pubblicare senza passione la veri- » romani per anno (più di 500 mille fiorini
 » tà. Nè Demostene contro Filippo, nè Cice- » d'Olanda) ma ha poi più d'un milione
 » rone contro M. Antonio declamarono con » dc' medesimi scudi romani di debiti. Pare
 » più di forza. Arrivò a persuadere al Se- » impossibile che una sì grossa somma an-
 » nato che il Cardinale Ottoboni ed in con- » nuale non basti al mantenimento di una
 » seguenza tutti gli altri della famiglia era- » famiglia privata; ma se si considerano la
 » no Re di Isco Mecato. La massima tro- » generosità, le magnificenze, lo spese, ch'
 » vata vera, fu ordinato che ognuno fosse » egli fa in una Corte più che di Principe,
 » dichiarato Ribelle e decaduto dalla Pubblica » in musici, in cantatrici, in praozi, in cene,
 » Grazia. A quest'effetto furono degradati » in divertimenti, in pensioni a molti virtuosi
 » del titolo di Nobili ed i loro nomi levati » si e perfino a molte femmine che serviro-
 » dal Libro d'oro. Tutte le dignità ritolte, » no e forse servono ai suoi piaceri, potrà
 » tutti i Beni confiscati, e le loro teste mes- » agevolmente crederci che la somma non
 » se a prezzo. Volevasi rasare da' fondamen- » sia bastante. E come la maggior parte del-
 » ti il Palazzo, ma alcuni non essendo stati » la Rendite viene da Beni di chiesa, e che
 » di tal parere truovò il perdono, ed anco- » i ereditari non potendo esser pagati dopo
 » ra sussiste, il Re si chiamò offeso, ma non » lo di lui morte sopra Beni che dovevano

(*) Non occorre sperar ciò nè a Venezia nè in qualsiasi altro luogo d'Italia. In so loco ch'ella è molto avveza da un autore indifferente, a che fu poco potrebbe esser ridotta a fine; e come ho veduto il principio, e tal- te le memorie per finirla, posso dire ch'ella sarebbe quale potrà desiderarsi. (Non della stessa avveza.)

(2) Errore — Antonio non ebbe che no solo Egliolo cioè Pietro il Cardinale, e don Marco era fratello di Antonio quindi non di Pietro cardinale.

(3) Intendasi masculina, perchè ebbe due figliuole.

» perire col debitore, se ne lamentavano a
 » caldo lagrime, il Papa Clemente XI fece
 » un decreto col quale accordò a' creditori
 » la sopravvivenza per vent'anni in tutti i
 » Beneficij ecclesiastici del Cardinale a fine
 » che per tal mezzo siano pagati.

ALLA CHIESA DEL SOCCORSO.

Fol. F. p. 413, lin. 2, Proemio.

Nel luglio 1549 si stava ridiscendo ad abitazione privata il luogo presente di S. Maria del Soccorso comperato, mi fu detto, dall'impreoditore di lavori signor Busetto; il quale però ha l'obbligo di cooservare la Chiesa o almeno di ridurla a piccolo Oratorio con porta sopra la strada pubblica.

Fol. F. p. 420. Inc. 2.

Il nome di un frate ZACCARIA dell'ordine di S. Maria del Carmine trovasi così F. ZACCARIAS. VAL. scolpito oello stemma dell'ordine sul cimiero dell'altare della Natività di N. S. con palla del Cima da Conegliano nella Chiesa di S. M. del Carmine. L'epoca è circa la fine del secolo XVII. Potrebbe quindi darsi che questo Zaccaris fosse quel desso di cui nella presente epigrafe num. 2. E quel VAL. che sembra il cognome, non veggio poter essere altro che VAIRA, famiglia Veneziana da cui già uscì in quel tempo Antonio professore in Padova, vescovo ec. ec. di cui altrove parleremo.

Fol. F. p. 423, col. 2.

L'esemplare delle *Terze Rime* di Veronica Franco posseduto oggi (1845) dal Conte Leopoldo Ferri in Padova, e da me a questa pagina ricordato, è quello stesso che possedeva Marco Foscarini, col nome di MARCO VENIERO la fronte al Capitolo, così: DEL MAG.^{no} M. MARCO VENIERO ALLA S. VERONICA FRANCA. Che sia l'esemplare stesso che teneva il Foscarini lo si manifesta dalla legatura comune a tutti i suoi libri veneziani, cioè, in cuojo rosso con fregi d'oro, e collo stemma Foscarini da ambedue le parti pur in oro. Non conoscendosi altri esemplari con questa importante varietà, lo sarò tentato a dire, ch'è l'unico esistente, quello stesso veduto e notato dall'Agostini in Casa Foscarini, e ch'io pur vidi presso il conte Ferri nell'autunno 1845. Era tale prezioso esemplare posseduto dalla Marciana; e il Bibliotecario cavalier Bettio

ignaro della particolarità del nome MARCO VENIERO, fidando, che sia in tutte le pagine simile ad un altro che pur è nella Marciana, il cedette ciecamente al Conte Ferri, e così venne o privato lo Stabilimento Pubblico di una rarità bibliografica. — Sia questa una lezione a' Bibliotecari per non esser troppo corrvivi nello alienare anche i duplicati.

Fol. F. p. 426, nota 2.

e il secondo — correggi — e la seconda.

Fol. F. p. 431, col. 2, lin. 14.

Non devo ommettere una riflessione, ed è che Pietro Zani nella *Prima Parte*, Volume IX, pag. 162 della *Enciclopedia metodica delle Belle Arti* (Parma 1822. 8.) dice che Batista Franco operava ancora nel 1566 (sic). Ma il Zani non riporta un documento per cui credere che il Franco fosse tuttavia vivo nel 1566; d'altra parte abbiamo la medaglia che il dice morto del 1561, la quale non farà (forse) autorità quanto alla effigie del pittore, ma la fa quanto all'anno della morte. Tre ne ho vedute di tali medaglie e combiano nell'epoca 1561. Potrebbe darsi errore di stampa nel Zani l'aver posto 1566, anziché 1560 — Veggasi anche a p. 428. linea 26, ove ne' libri della Procuratia è memoria del Franco suo al 1560 e poi non più. Il Zani errò poi quando nel luogo citato pose tali sigle P.PsVaPaG. Stue. D. cioè *Pittore, pittor sui Fasi, pittor a grotteschi, scultore, disegnatore*: imperciocchè si è veduto (p. 427. 428) che Batista Franco non fu nè pittor sui vasi, nè stuccatore.

Fol. F. p. 435. col. 1. lin. 42.

versione italiana — correggi — versione latina.

Fol. F. p. 435, col. prima.

Non so se assienato che Giacomo Franco ristampò l'originale italiano dell'opera del Vico intorno le Immagini delle donne Auguste 1557, e non già la versione latina. 1558. Ma però il Franco ritene lo stesso frontispicio in rame dell'edizione prima italiana 1557, raschiandovi soltanto le seguenti parole: *In Finegia appresso Enea Vico parmigiano et Vincenzo Valgriso at-*

l' insegna d' *Erasmo MDLVI*, o sostituendo quest' altro: *In Fenicia presso Giacomo Franco in Pressaria al segno del Sol* (senza data). Ritenne poi anche tutti rami identici dell' edizione 1557, e ristampò soltanto le vite e le spozizioni italiane. Un esemplare con quella raschiatura o sostituzione, e cogli stessi rami del 1557, ma però senza le vite e spozizioni, vidi presso l' amico mio *Giuseppe Pasquati*, distillato e intelligotato raccoglitore di libri rari e curiosi.

Fol. F. p. 436, col. 2, num. 41, lin. 13.

Ho veduto, anzi possiedo la prima edizione del Secretario di *Marcello Scatziui*, sotto al cui frontispicio si legge: *In Fenicia appresso Domenico Nicolini ad instantia del proprio autore 1581*. Del resto la seconda edizione del Somasco ha adoperato gli stessi rami della prima, o vi si contiene la medesima materia, la dedizione al cardinale Sileto, il Privilegio di Gregorio XIII, ec. E soltanto uella seconda si aggiunsero al frontispicio le parole da me indicate: ad instantia (non già dell' autore) ma del *Comisario di M. Meicaa Morosini*. Lo Scatziui alla pag. 82 fa un bellissimo cingio al Franco ch' egli chiama *intagliatore eccellentissimo et diligentissimo*, sebbene i caratteri non arrivano alla perfezion e degli originali di esso Scatziui, non per difetto dell' intagliatore, ma perchè l' intaglio non può a puntino rappresentare il vivo della penna, ed aggiange di essersi faticato più settimane per insegnare al Franco a scrivere i suoi caratteri da ogni parte.

Fol. F. p. 442, colonna prima lin. 25, ove di *Jacopo Sansovino*.

si a venne rendere — correggi — si venne a rendere.

Fol. F. p. 443, colonna 2.

Alle Opere indicato di *Giacomo Franco* si uniscono le seguenti.

1. *Rosario della sac.^{ta} Vergine Maria* con i miracoli, bolle, indulgenze molte at-

tre cose aggiunte come nel seguente foglio si vede. *In Via. presso Bern. Giunti. 1587. 4.* e al lato dritto: *Giacomo Franco fecit. Quest' è su frontispicio istoriato tutto in rame, avente nella parte inferiore la Vergine del Rosario seduta, e circondata da vari personaggi. È dedicata l' opera *Alla sereniss. Granduchessa di Toscana da Bernardo Giunti*, in data di *Jenezio 10 giugno 1587*. Ell' era la Bianca Cappello. Dopo la Tavola è un lungo frontispicio a caratteri di stampa dal quale si comprende che questo *Rosario* è raccolto dalle Opere del p. *Luigi Granata*, con giunte del p. *Andrea Giannetti da Salsò*; o con altre giunte del p. *Girolamo Bernarodi*, tutti e tre dell' Ordine de' Predicatori, e quest' ultimo Lettore del convento de' Ss. Giovanni e Paolo di Venezia. Sono ventiquattro tavole, compresi il frontispicio, e nessuna ha il nome del Franco, tranne, come si è detto, il frontispicio che ha *Giacomo Franco fecit*, e tranne la seconda tavola in quale ha una cifra *F* (forse *Franco Fecit*). Sebbene però le dette tavole non abbiano nome di intagliatore, sembra però al chiarissimo *Pezzana*, che sieno tutte sul fare del Franco. — Dopo la pag. 140 lergo di questo *Rosario*, avvi l' altra Opera relativa col titolo: *Miracoli della Sac.^{ta} Vergine Maria seguiti a beneficio di quelli che sono stati devoti della compagnia del Sant.^{mo} Rosario. In Via. presso Bern. Giunti, 1587, 4.to*, e al lato dritto *Giacomo Franco fecit*. Questo è l' identico frontispicio in rame che si è veduto premesso al *Rosario*, oè altro si fece che sostituirvi una lamietta col nuovo inciso titolo di *Miracoli* ec. anziché col titolo di *Rosario*. Finalmente dopo la p. 30 di questo Opuscolo, avvi un altro libro col titolo: *Brevi, bolle, et Indulgenze concesse da diversi pontefici et altri prelati di S. Chiesa alli devoti Christiani della Compagnia del Santissimo Rosario già raccolte da Giuseppe Stefano Falcatino ec. In Fenicia appresso Bernardo Giunti MDLXXXVII, 4.to*. Questo frontispicio è a stampa; ma ha nel mezzo una vignetta intagliata in rame col*

(*) Ho posteriormente acquistato un esemplare di questo *Rosario*, perfettissimo, e colle stampe duplicate sulle coperte al di fuori del doge *Pasquati Cicco* in mezzo a molti fregi d' oro. e in mezzo alle parole *PRINCIPALI RELIGIOSISSIMO*; il perchè pare che lo stampatore, o uno de' compilatori abbiano presentato al doge.

Papa (forse Sisto V.) che da le bolle a un padre domenicano; e sebbene non siavi nome di locatore, io tengo fattura dello stesso Franco.

2. *Novo Rosario della gloriosissima Vergine Maria, di Gasparo Ancorano; aggiuntivi in fine 1. Miracoli. Venezia per Bernardo Giusti 1588 e 1587, in 4.to fig. (Nou lo vidi; e lo cito sulla fede del Giugnara Catalogo, Vol. 2, num. 4369, p. 318.) Egli dice che sonavi 20 tavole in rame compres i frontispicii, intagliate da Giacomo Franco, e 45 sonetti, in esposizione (Mazzeuelli dice espressione) de' 15 Paternostri, 130 oltave per le 15 Ave Marie, e un Orticeilo spirituale; Libretto, die' egli, graziosamente intagliato, e nitidamente stampato. E probabile però, come anche scrivevami il Pezzana, che que' 20 intagli del Rosario dell' Ancorano sieno di quegli stessi che trovansi nel Rosario di cui al numero 1. Il Mazzeuelli lo cita (Vol. I. Parte II. p. 675) ma non dà raggugliamento delle incisioni. Dice eh' è dedicato a Sisto V. — L' Ancorano era sacerdote Bassanese, e di lui vedi anche il Verzi (Scrittori Bassanesi. Venezia 1775. Tomo I.)*

3. *Fioggio da Venetia a Costantinopoli per Mare e per Terra et insieme quello di Terra Santo di Giuseppe Rosaccio con brevità descritto. Nel quale oltre a settantadue disegni di Geografia, e Cartografia, si discorre, quanto in esso Fioggio, si ritrova, cioè Città, Castelli, Porti, Golfi, Isole, Monti, Fini, e Mari, opera utile a mercanti marinari, et a studiosi di Geografia (stampa in rame con Doge ingioiellato che tiene nella destra uno stendardo e lo stemma della Repubblica Veneta; nel mezzo è posta in distanza una Torre con doppia merlatura sopra un moicicello, e sotto si legge: In Venetia, appresso Giacomo Franco (sic) e In Venetia appresso Giacomo Franco 1600. Stampato in calle delle Fale appresso Nicolò Moretti in 4.to per traverso di carte 76 numerate, non compreso il frontispicio,*

I settantadue disegni indienti nel frontispicio sono espressi all'acquaforte, ed eccettuato quello a carte 10 ch'è intitolato: Arbe, Isola presso il Quarner, cui nella seguente linea è scritto: Franco F., le altre stampe, molte delle quali tengono della maniera di questa; non portano veruna marca o segnature. (Tanto a me comunica per lettera il chiarissimo dottore Pietro Cernazzi, adì 28 luglio 1845) (1).

4. *Francisci Benici ab Aquapendente e societate Jesu Quinqve Martires libri sex ec. Venetiis GIOVACCI (1591) Muschius excaudat, 4.to. Questo frontispicio è tutto incluso in rame. Nell'alto una graziosa donna con due fanciulli, rappresentante la Carità; da un lato del frontispicio è donna figurata nella Fede; dall'altro corrispondente è donna per la Speranza. Abbasso del frontispicio uno stemma, forse, del meseate. In un angolo abbasso si legge Franco F. il libro è dedicato da Benedetto Gioglio ad Ottavio Aquaviva d' Aragona Cardinale. Quella F. io credo indicare Feci, non Fama, riscontrandosi tutto il carattere delle precedenti esposte incisioni del Franco.*

5. *La Battaglia alle Corzaole — incisa in fol. real-ito aperto. A dritta della stampa si leggono 33 esametri latini, i quali cominciano: Quis violare ausit jurato foedere pacem . . . e finiscecon: Justitiam et summi Regem contempere Olympi, i quali esametri descrivono il quadro. V'è sottoscritto. Benicarii Gadaldini (che ne è il poeta). E poi: Martinus Rota Sibiricensis inventor. Jacobus Franco restituit opud Nicolaum Nelli. M.D.LXXII. Venetia.*

6. *Miracoli della Croce Santissima della Scuola di S. Giovanni Evangelista, Venetia 1590 et 1604, 4.to per Rampuzetto. In questo libro vi sono due incisioni, in mezzo all'altre istoriate. La prima rappresenta San Giovanni Evangelista e San Jacopo; la seconda rappresenta la Croce miracolosa, e due devoti ingioiellato a' lati. Sotto il pic-*

(1) Ho veduto un' anteriore edizione di questo *Fioggio* che ha eguale affetto il frontispicio, ed in fine dice: *In Venetia appresso Giacomo Franco 1591* L. bialonga La dedicatoria del Franco è a *Marco Fazio* in data 20 febbrajo 1591 (1601). La incisione prima rappresenta lo Stato del Turchi in Europa ed ha sottoscritto *Franco forma*, a quella a p. 10 ch'è e la veduta di *Arbe* ha Franco F. Le altre, se ho bene osservato, non hanno alcuna indicazione di incidere: ma pajono di una stessa mano. Settantasei sono le carte numerate non comprese le due prime cioè il frontispicio e la dedica.

distallo della Croce si legge: *Franco fecit.* (L'anno pare 1586, eh'è nel fregio).

7. Figura intagliata rappresentando San Carlo Borromeo che prega dinanzi a un Crocifisso (intaglio in fol. piccolo). Leggesi sotto: *Palma Inventor. Al R. Sign. e Prou. colmo il pre D. Innocentio Spini obbate di Candiana Giacomo Franco D. D.* — E poi sieguo: *Nasce San Carlo l'anno 1538 adì 6 ottobre et morì l'anno 1584, adì 3 novembre. Giacomo Franco intagliator in Rame essendo stato molti anni priuo del vedere con la intercessione di S. Carlo il sig. Dio glia ritornato la vista l'anno 1614 le 15 agosto.* (Ecco una particolarità da inserirsi nell'arte di Franco e propriamente a pag. 431, linea 14).

ALLA GHESA DI SANTA TERNITA.

Fol. F. p. 163, col. 1, lin. 27, e col. 2, lin. 6.

Ho dello che dopo tre anni di legazione in Francia, Giovanni Sagredo restituitosi appena in patria, fu inviato ambasc. in Inghilterra, e che vi stette undici mesi. Il ch. auico mio Rawdon Brown mi fa scorto dell'abbaglio preso; mentre il Sagredo non torò allora in patria un momento, essendo passato a dirittura da Parigi a Londra. Egli appoggia la sua asserzione alle date dei dispacci. L'ultimo suo dispaccio da Parigi nel Registro di Francia è in data 13 luglio 1655; da Lioux o Lioux 3 agosto 1655; da Poutoise 3 settembre 1655; da Rouen 10 settembre 1655; e il primo dispaccio di Londra si trova scritto il giorno 24 settembre 1655, e l'ultimo nella data 18 febbrajo 1655 stile romano; quindi si fermò in Inghilterra per cinque mesi e niente più. Io m'era attenuto alla Vita mss. del Sagredo già citata, ov'è detto che undici mesi stetto in Inghilterra.

Fol. F. p. 167, col. 1, lin. 40.

Ho veduta l'edizione terza delle *Memorie de' Monarchi Ottomani* di Giovanni Sagredo (Venezia presso Combi e la Nau, 1679, 4.) Essa ha la giunta dall'anno 1640 al 1644; cioè che la edizione quarta non è che una ripetizione della terza che viene ad essere la prima colla detta giunta, dedicata anch'essa come la quarta, ad *Alvise Sagredo Po-*

triarca, collo stesso ritratto, e collo stesso avviso al Lettore.

Fol. F. p. 168, col. 2, lin. 13.

Gerardo— correggi — Guardaro.

Fol. F. p. 168, col. 2, lin. 22.

Rinoldini — correggi — Realdini, sebene il testo dica Rinaldini.

Fol. F. p. 185, colonna 2.

Agli autori che dettarono la *Vita* di San Gherardo Sagredo, aggiungasi il seguente, la cui edizione deve essere rarissima, non trovandosi l'autare citato nè dal Wion, nè dal Casani, nè dall'anonimo mss. di Casa Sagredo da me ricordato a p. 186, colonna seconda. Io pure non vidi tale edizione, ma ne tengo copia esatta, trovata fra i Codici del fu monsignore Agostino Corrier, copia eseguita nel 1794 da don Marco fratello di don Giovanni Temanza: Ecco il titolo: *Julii Simonis Siculi Divus Gerardus Episcopus et Martyr.*— *Blasii Babudini Panonii Tetrasticon . . . Sfortia Roscius Apicius* (altro tetrastico). Segue: *Julius Simon Siculus Clemeuentis Episcopo Severino Salutem P. D.* ed è lettera di dedizione dell'Operella, in data, anno salutis millesimo quingentesimo decimo nono *Die vero mensis Julii cigesima sexta* (1519 26 luglio); nella quale dedizione dice di avere abbedita ad esso Clemente, riducendo in lingua latina un'antichissima anonima vita di S. Gerardo. Avvi in seguito una Lettera del detto Vescovo Clemente a Tommaso Cardinale Strigouense (di cui vedi il Cardella III, 281, eh'era *Bakæz* o *Bæozzi* ovvero *Merdouth* di cognome) colla quale espone che avendo trovato questo libretto antichissimo in barbara lingua latina, lo diede a tradurre in purgato stile al Simone che egli nomina così; *Julius Simon Slenlus vir de lingua latina benemerentissimus, et Romani Gymnasii lector cui quidem magna vel vera vel proso oratione facilitas est et copia: e ne loda la traduzione, e la presenta in dono al Cardinale devoto di S. Gerardo e protettore dei letterati. La data è 1519, 29 giugno. La Vita comincia: *Julii Simonis Siculi Divus Gerardus episcopus et Martyr ad Clementem Episcopum Severinatem. Si mei corporis . . . Ortus est Gerardus in gremio**

Fenestae urbis, orbisque emporio clarissimo quae una profecto est praecocieris quae hodie sunt in aedem spectari digna, omniumque praestantissimam virtute, culta, fama, opibus, rerumque apparatus magnificentissimam, et situs quoque vocitate, quae duo diversa elementa spacio paucorum horarum sibi alternis vendicant, ut ubi mare super erat terra sit, et mox paulo quae terra fuit mare sit. Dopo questo elogio alla città nostra, ricorda il padre (non di nome Gerardo, ma si Giorgio) e la madre Caterina, facendo il cognome di abbedue; dice che fu fatto Gerardo canonico della basilica Marciana (errore già confutato dal Wion) poi monaco in S. Georgia Maggiore; che fu spedito a Bologna per apprendere gli studii; che insegnò grammatica e retorica a' Bolognesi; jus civile e canonico, aritmetica e geometria a' Perugini; dialettica e filosofia, musica e astrologia a' Patavini; dialettica e filosofia agli Spagnuoli; aritmetica e astrologia a' Germani; e teologia a' Parigini; dal che si vedrebbe che Gerardo fosse stato in quelle città maestro: *In primis omnibus gymnasiis Italico, Gallico, Hispanico nec non Germanico sui viris ingenium monstravit.* Continuò a dire che essendo a Parigi insegnando teologia, il doge di Venezia si ammalò gravemente, e bramando di avere Gerardo per curarlo, qui erat in Gallia, a quo multi grati appressat morbo curabantur, fece che i suoi figliuoli pregassero l'abate del monastero di S. Giorgio a far venire a Venezia Gerardo. Partito da Parigi, con rammarico di quegli abitanti quos omnes suo tactu sanavit; e colla comitiva di molti di que' nobili, fra' quali col nepote ex sorore del re di Francia, venne a Venezia, vide e sanò il doge, e restituì la vista ad un figlio del doge ch'era cieco; e tornò al suo monastero. Nulla è detto negli altri autori della Vita di Gherardo, ch'egli sia stato in altri siti fuori che a Bologna per studiare, non per insegnare; nulla che sia stato richiamato da Parigi a Venezia per sanare il doge. Prosegue poi l'autore dicendo che venuti a Venezia alcuni monaci ch'erano stati a Gerusalemme nella guerra contra i Saraceni, questi narrarono a Gerardo la morte del padre suo ch'era andato colà a combattere: *ecum ubi Gherardus, accepit patrem suum pro christi fide fortiter dimicantem occubuisse, fleit amare.* E qui fa una do-

scrizione degli avvenimenti di quella guerra e de' particolari intorno alla morte del padre di Gerardo; descrizione e particolari che non leggiamo negli altri biografi. Egli dice che i Saraceni in disprezzo della nostra Religione avean collocato nel sito ove s'ergeva la Croce, il simulacro di Giove, e la statua marmorea di Venere. Ciò avendo veduto il padre di Gerardo, spinto da santo zelo andò per abbattere l'idolo di Venere; e in quel punto venne colpito da una setta nemica, e morì: *inter quos (occisos) fuit pater nostri Gerardi qui inter milites erat non obscuri nominis christianissimus: qui dum statuam Feneris quae erat in rupe Crucis, coevis custodibus surripiti, percutitur in petore ob hoste immixta sagitta.* Tutto il rimanente di questa Vita, è consono in sostanza a quanto hanno gli altri autori; essendosi solo l'inesattezza, che Gerardo non volle coronar il Re Pietro succeduto legittimamente a Stefano, mentre non vade correat Aba usurpatore del Regno; e così l'altra inesattezza che Gherardo sia morto VII. Jul. mortis; mentre si sa che ciò fu nel 24 settembre. Il traduttore finisce col pregare il martire San Gherardo a prendere sotto la sua protezione i Paononi che custodiscono il sito ov'è il suo corpo; il Re Lodovico, il Cardinale Strigomense, Clemente Vescovo Severico, e liberalissimam et elementissimam, Giovanni Floussano iniziato nel sacerdozio; Biagio Babudino *invenum litteris et genere clarum*, tutta la Ungheria; i cittadini, e la matrone di Casadio ec. e fa voti perchè i Turchi siano scacciati da que' confini. Segue: *Hymnus in laudem dicit Gerardi. Dice quo totus chorus angelorum* Dopo il quale è la data copiala dall'edizione: *Exitus vitae dicit Gerardi episcopi et martyris. Romae typis Marcelli Silber olivii Frank excusae. Anno Virginis Partus millesimo quingentesimo decimo nono. Pontificatus Sanctissimae Domini nostri Domini Leonis divina providentia papae decimi anno septimo.* — Chiude tutto l'opuscolo una lettera del suddetto Biagio Babudino D. D. Andrea erimio decretorum doctorei praeposito Cosmenii ricario et canonico Zagobriensis nec non auditori Curiae Strigomensis; nella quale dice che avendo ricevuto questo libretto da Clemente vescovo Severiense, ne fa un dono al dello Andrea. — In tutto questo libro la

Isinità è bella, frammischiata di versi latini inultrà sui classici. Narrausi in mezzo varii prodigii di Gerardo; ma non si pongono mai lo epoche; difetto comune allora; e lo concluderel cho questa antichissima anonima Vita ridotta in buona lingua latina da Giulio Simone Siculu o Siciliano, sia in sostanza un esemplare, con giunto ed alterazioni, di quella pubblicata dal Wion. — E dicendo l'autore che il corpo di Gerardo è ancora in Canadio pare che scrivesse talo leggenda prima della traslazione sua in Venezia che fu, come si è dettu a p. 182, Volume V, circa il 1400.

Di Giulio Simone Sicellano fa menzione il Panzer (Annales Typ. ab anno MDI ad MDXXXVI, vol. VIII, 1800, 4. a p. 254) registrando: SIMONIS IVLII. Epulum populi Romani poema. Impressum Romae per magistrum Stephannum et Magistrum Herualem socios 1513, die 18 septembris 4.to, ma non fa parola della presento Vita di S. Gerardo. — Gonoso poi dello stesso autore due opuscoli: Iulii Simonis Siculi oratio de inventione artium liberalium. Romae in die Soneti Lucoc in Templo D. Eustachii, ma non l'ho veduto; vidi beosi l'altro: Iulii Simonis Siculi, Oratio de poetice et musarum triumpho. Romae in die S. Luceo in Templo divi Eustachii habita per Siculum. Impressum Romae per Jacobum Mosochium 1518, die sexto mensis februarii in 4.to.

Fol. F. p. 190, tra il num. 9, e il num. 40.

Da' diarii del Sanulo (Vol. X, pag. 201) abbiamo questa notizia da aggiungersi alla storia della famiglia PREMARIN. — « Aleual da Cà Premarin nol mese di maggio 1510 si produssero in Consiglio di X. per certo loro pretensioni circa l'Isola di Xia vicina a Negroponte, della qual Francesco Premarin mularni dil q. g. Mathio ha una Quercina per moier et e in possesso, vien molestato da g. Zuane e Alexo Premarin q. g. Andrea, dicendo e feudo, e dela isola vien a loro, e tal caso ne è sta commessa per la Signoria nostra a vegnir colle nostre opinion in Pregadi. — Parlo g. Francesco bolani q. g. Candian; domnio Atrise Da noal doctor, et domnio Bartolomio Dafin doctor.

Fol. F. p. 196, col. 4, lin. 4.

collozatione — correggi — collozatione
Tom. V.

Fol. F. p. 202, col. 2, lin. 21.

Giunto — correggi — Giulio

Fol. F. p. 203, col. 4.

« Il Padre Merati nei suoi Zibaldoni scrive cho il Davide di Antonio Bianchi fu intorno a spese di una società, e dappresso a cipo si disse che il vero autore di questo poema fosse l'allora doge di Venezia Pietro Grimani, di cui il Bianchi era Gondoliere; ma che di seguito fu eredita la composizione del Conte Jacopo Sanvitale parmigiano, autore d'altre poesie paraboliche, il qualo in quel tempo trovandosi in Venezia vollo forse prendersi spasso del barcajuolo; ed aggiunge che anche il componimento drammatico intitolato F. Elia sul Carmelo (vedi qui p. 204, num. 4) sia farina dello stesso sacco. (Così il ehissimissimo Conte Gaetano Melzi a p. 151 del Vol. I. degli Autori anonimi et.)

Fol. F. p. 206, col. 2, lin. 42.

Antonio Bianchi viveva estando del 1772 nel qual anno a' 15 aprile in data di Venezia dedesava a Giovanni Molinari suo compare il Libro primo dell' Opere Miscellanea sacre e profane di Antonio Bianchi Venesiano divise in sei libri. In Venezia 1772. in 8.vn di pag. 63. Ho veduta talo operetta, e contiene quella Rappresentazione che avevo registrata al num. 30, cioè: San Marco in Alessandria ovvero il Martirio del Fangelista San Marco Rappresentazione sacra Drammatica; oltre varie poesie, cioè in morte di Monsignor Marino Bozzolini vescovo e conte di Città Nova — In lode di S. Giuseppa da Copertino — Per Messa novella di D. Giovanni Lucia — In lode di S. Filippo Neri — Per monaca figlia di Marcaantonio Barberigo, a altre sacre.

Fol. F. p. 209, num. IX, p. 213, num. XVII.

Intorno a' Bionchi segretarii della Repubblica mi piace di riportare alcune notizie particolari dettate da contemporaneo cittadino, che trovansi nel mio codice num. 1745, contenente la Relazione di Roma di Nicolò Erizzo a. 1702, colla traduzione francese a lato. Egli dice dunque a p. 487. « Della classe de' Cittadini Originarii è la famiglia de' signori Bianchi. Non saprei però

• afferuare ch'ella sia di primo rango; o
 • se so lo contrario non vuo' saperlo. So
 • bene che il sig. *Agostino*, il padre, è ar-
 • rivato ad essere Segretario dell' Eccello-
 • Consiglio di Diece, o che sarebbe stato
 • fatto Gran Cancelliere della Repubblica, so-
 • no già alcuni anni scorsi, se il sig. *Fen-
 • dramino* il maggiore de' suoi quattro fi-
 • gliuoli non ne avesse domandata la digni-
 • tà per lui stesso. Questo signore ha vera-
 • mente molta abilità, ma presume troppo.
 • Altro non mancava, a suo dire, che tale
 • carica per ricompensare i suoi meriti. Fu
 • Residente a Milano, come dice l' *Erizzo*, e
 • dopo quel tempo Residente a' Svizzeri.
 • Nell'anno 1718 fu segretario del nob. sig.
 • Carlo Ruzini Cavaliere Procuratore e Ple-
 • nipotenziario della Repubblica al Congresso
 • di Passarowitz, ed in patria è segretario
 • del Senato e de' Signori Diece, com'era
 • il padre. È autore di duo libri che furono
 • assai mal ricevuti dal Publico, perchè nel
 • primo (*Relazione del Paese de' Svizzeri* ec.)
 • non si è appiesso a parlar d' altro che
 • di bagielle che non sapriano contentare
 • il Lettore; e perchè nel secondo (*Historica
 • Relazione della Pace di Passarowitz*) ha
 • tradita la verità per far grazia alla Repub-
 • blica; ed in tutti due ha fatto vedere che
 • non ha alcuna cognizione della buona lin-
 • gua italiana. Il signor *Maffio Bianchi* è
 • il secondo fratello che fu segretario del
 • Vovoto Ambasciadore a Madrid, ed ora è
 • segretario del Senato a Venezia, ed uno
 • de' custodi della *Ziffra* degli Ambasciatori
 • della Republica. Il sig. *Domenico* è il più
 • giovine di tutti ed è ammogliato. Costui
 • s'avea voluto applicare al Foro piottosto
 • che alla Secretaria, ha avuto la disgrazia
 • di non aver alcuna fama, oè alcun frutto
 • da una professione sì bella, benchè sia il
 • più dotto de' gli altri. Il signor *Francesco*
 • (di cui parla l' *Erizzo* nella detta sua Re-
 • lazione) è il penultimo che fu come si ve-
 • de in Francia ed a Roma coll' *Erizzo*. Nel
 • periodo detto in di lui lode dal nostro
 • autore (dall' *Erizzo*) non è tutto oro quel
 • che riluce; o la voce di salute notabil-
 • mente *prejudiciale*, è una pura satira, che
 • pressa nel suo vero scoso significa tutt' al-
 • tre cose che *indefesso applicazione* al pro-
 • prio impiego, la ona persona giovoc che
 • frequentò le più belle conversazioni a Pa-

• rigi. Dopo il suo ritorno da Roma ha
 • sempre continuato ad essere Segretario del
 • Senato ed a darsi buon tempo. E' sarebbe
 • amabile se non fosse superbo quanto Lu-
 • cifero.

Da questi squarci si rileva il genio satiri-
 co dello scrittore olandese, restando però
 lutato il giudizio dato da Apostolo Zeno, e
 da me riferito a p. 214, circa la Relazione
 del paese degli Svizzeri, e la Relazione della
 Pace di Passarowitz.

Fol. F. p. 213, num. XVI.

In quanto al dottore in medicina *Sante
 Bianchi*, egli nacque in Venezia nel 25 no-
 vembre 1765, od ora figliuolo di Giuseppe
 medico anch'esso, e di Elisabetta Giustiniani
 di condizione negoziante. Esercitò in pa-
 tria la medicina con riputazione di buon
 pratico assai bene istruito, e di uomo di ca-
 rattere onustissimo. Morì nel 27 aprile 1818
 nell'ora succursale di S. Maria Mater Domini.
 — Era padre del testè defunto Giuseppe
 Bianchi par medico fisico.

Fol. F. p. 218, col. 2.

Massimo Margurio — corroggi — *Massimo
 Morguano*.

Fol. F. p. 218, col. 2. lin 14.

Osserva il chiarist. Morelli nei suoi *Zi-
 baldoni* ma. che il Fuscarini credette essere
 di *Vincenzo Bianchi* Veneziano il busto di
 marmo col motto ΑΕΥΚΟΕ ΕΝΕΤΟΕ,
 mentre è di *Simone Bianco*, il quale *Simone
 Bianco* Veneto ora scultore del secolo
 XVI. infatti nel *Museoem Francianum*. (Li-
 psiae. 1781. in 8. vo p. 105, 106. vol. II.)
 autore F. W. Reizio, si legge: *Imago Au-
 gusti non laureati, sed tantum pollitati. In
 lergo sub capite legitur ΣΙΜΩΝ ΑΕΥ-
 ΚΟΕ Ο ΕΝΕΤΟΣ nomen vel artificii
 vel possessoris. Op. novum ad ea optima
 usum. Marm. orb.*; ma è certamente il nome
 dell'artefice, eh'è veneto, sebbene il *Vesari* lo
 dica fiorentino. (T. IV. p. 520. ediz. di Sie-
 na). L' *Arellino* lo nomina nella Cortigiana
 (edi. 1588. pag. 90) come in Venezia, ma
 non ne assegna patria: *Ho trasportato la ce-
 lerna de' pittori e degli scrittori che col buon
 M. Simon Bianco ci sono, e di quello che
 ha menato seco il signare Luigi Coartini*

fu Costantinopoli. (v. Maszuchelli. Vol. II. P. II. p. 4164; e Morelli Notizia d'opere di disagio p. 194 con giunte a penna che vidi già anni presso il fu Bibliotecario Bettio.)

Fol. F. p. 220. num. VII.

Dagli Estratti delle Lettere del Nuncio Gesuati, de' quali ho già altrove parlato, hoasi intorno al coltello con cui, diceasi, che San Pietro abbia ferito Maleo: « Adì XI ottobre 1608 » Gultello di S. Pietro che tagliò l'orecchie » a Maleo, in potere di un prete che l'olfre » al Nuncio per presentarsela a Roma; e discorre di un testamento di uno di essa » Fuscarì che tratta di detto Coltello e lo lascia ad un fratello, e morendo quello lo » lascia alla chiesa Patriarcale di Venezia, » alla quale, secondo il testamento di ragione si doveria; ma il Prete haveria volontà » di portarlo a Roma per haverne qualche » premio. — Adì VI dicembre 1608. Il Prete lo Comincio torna a parlare sul Coltello » di S. Pietro. — Adì 3 gennaio 1609. Si » ricorda di nuovo il Prete Comincio e come » il Nuncio rileva che il Coltello di S. Pietro » è lo deposito appo i Padri Cappuccini. »

Questo è il Coltello che oggidì stà nel Tesoro di S. Marco, e di cui Viceuzzo Bianchi parlò nel suo *Parere* ec. E a conferma di quanto dice il Nuncio, si sa che *Alessandro Foscarini* (da San Simoni piccolo, morto 1554) istituì con molte e molte strette condizioni eredi del Gultello i suoi posteri, il quale era stato innanzi con particolare venerazione custodito per molto tempo in casa sua, avuto fino dall'anno 1447 da *Polidoro Foscarini* vescovo di Bergamo da Costantinopoli per mezzo di *Paolo Foscarini* vescovo di Patrasso, suo zio.

Fol. F. p. 222. nello noto, linea 5.

Non c'è, è vero, l'originale del libro *Fructus*, come pare non c'è l'originale del libro *Socius*; ma vi è la copia antica del *Fructus* intitolata *Communis Primum*, e la copia antica del *Socius* intitolata *Communis Secundum*.

Fol. F. p. 223, col. 2, lin. 32.

professione — correggi — professore.

Fol. F. p. 229, colonna 2, linea 33.

Un'altra opera avea scritta *Stefano Magno* patrizio Veneto q. *Andreo*, intitolata: *Memoria intorno al scriver lettere iniziali all'uso antico.* a. 1518. Questa scrivevasi in un codice ch'era appo il Veneto patrizio *Pietro Gradonigo* seniore, da Santa Giustina, siccome registrava l'ab. *Iacopo Morelli* nei suoi *Zibaldoni*.

Fol. F. p. 250. colonna 2.

Stefano Magno Accademico, del quale qui parlo, e del quale ho lasciato in dubbio l'identità, è veramente *Stefano Magno*, figliuolo di *Giovanni* q. *Stefano*, nato 1604; quindi non l'altro *Stefano Magno* f. di *Marco*, q. *Stefano*. Ho scoperta la verità da un libro ms. autografo di *Esercizii Accademici di Alvis* fratello di detto *Stefano* q. *Giovanni* Magno scritto negli anni 1625-1626: Nei quali *Esercizii* *Stefano* e *Alvis* fratelli si fingono ambasciatori a varie corti, e da di la mostrano di inviare dispacci al Principe della Accademia (fio *Principe* di Venezia) intorno a cose politiche. — Risultano i seguenti nomi Accademici. — *Marco Donà* — *Giacomo Donà* suo fratello — *Piero Costarini* — *Giofrancesco Loredano* — *Niccolò Costarini*, — *Zuanne Foscarini* — *Giacomo Diado* - *Zanbattista Vittori* — L'operetta è divisa in dieci principati.

Fol. F. p. 232, col. 2.

o di STEFANO — correggi — e di STEFANO.

Fol. F. 235, col. 4, e 2. dopo il num. 7.

Di *Marcantonio Magno* abbiamo stampata un'altra Lettera che sta fra quelle all' *Arellino* (*Lettere scritte al signor Pietro Arellino da molti Signori ec. Venezia. Marcantonio* 1552. 8.vo Vol. II. p. 150). Non c'è data, ma la lettera è fra quelle del 1540-41. E forse sarà del 1546, anno in cui la *Fabbrica del Mondo dell'Alunno*, di cui si parla in quella lettera, fu impressa per la prima volta, sebbene sul frontispicio si legga il 1545.

Fol. F. p. 236. col. 2.

Alle poesie latine di *Marcantonio Magno*

si aggiunga la seguente di cui fa menzione l'ab. Iscopo Morelli nel Catalogo manoscritto descrivente i Codici Contarini ed altri (pag. 140. num. XX.) Miscellanea in 4. del secolo XVI. *Antonii Magni De Danicla Fenicij et Modeste Michaelis conjugio epigramma.* Le nozze seguirono nel 1544 o lo sposo era *Daniele Fenier f. di Marcontonio q. Cristoforo*; e la sposa era *Modesta di Zuanne q. Francesco Michiel.* Ciò si rileva dalle Genealogie di Marco Barbaro le quali aggiungono il seguente tragico aneddoto: *Del 1548 in febraro fatta una gran festa di ballo a Murano dal podestà, si fece rumore d'armi per rapire la suddetta Modesta, onde il duca di Ferrandina, per cui si faceva la festa, mascherato a non conosciuto, fu ammazzato da g. Marco Zustinian: il quale Morco per questo avvenimento dovette alcuni anni assottarsi dalla città, o fu detto Ferrandina. Il conte Pompeo Litta nella Famiglia Giustiniani (Tavola I.) narra il fatto senza segnare l'epoca, e diversamente, dicendo che trovandosi Marco a Murano ad una festa dalla Compagnia della Calza, un moro, che aveva al suo servizio, ammazzò in rissa il duca di Ferrandina. Ma lo sto col genealogista Barbaro che cita la Cronaca Agostini in comprovazione del fatto, anziché coll'altro genealogista Girolamo Priuli da cui trasse il Litta: e stovvi anche nella riflessione che se fosse stato il suo moro l'uccisore, e non egli, non v'era motivo che avesse da assentarsi il Zustinian dalla Città per lunghi anni.*

Fol. F. p. 247. col. 4. dopo il num. 25.

Una Canzone di Cello Magno intitolata *Sopra la fortezza Cristiana in onore di San Lorenzo* fu pubblicata per la prima volta nel 1849 in occasione delle nozze Gera-Bellati, coi tipi veneti di Alvisopoli. La dedizione in nome dei conigli Gci di Ceneda è scritta da Giovanni Veludo, e la breve notizia su Collo è mia. La Canzone fu tratta da uno de' Codici Marciani già da me citati.

Fol. F. p. 249. col. 1. lin. 20.

Contarini — correggi — Contorini.

Fol. F. p. 255. col. 1. lin. 28.

Ho veduto posteriormente il libretto che

qui indico: ed è *Componimenti in morte del clariss. Sig. Cello Magno già Segretario dell'ecceles. Cons. de X. dedicati all'illustr. Sig. Ornato Giustiniano. In Verona nella stamperia di Francesco Dalle Donne MDCII. 5.* Il dedicatore è Cristoforo Ferrari. Gli autori sono: il detto Ferrari, Giacomo Rocchini, Francesco Pola, Federico Ceruti (anno di p. 12.)

Fol. F. p. 254. col. 2.

Avendo io qui registrato parecchi della Casa Magno che coltivarono le lettere, potrei porvi anche *Bortolo Magno* antenato di quell'altro che ho già rammentato a pagina 250, colonna seconda. Ora questo *Bortolo* figliuolo di Pietro q. Bortolo, marito nel 1505 di Faustina Donà, e morto nel 1519, sembrerebbe autore di una *Cronaca Veneta* la quale trovavasi nel 1725 presso Girolamo Corner q. Nicolò, detti Tasso, abitate al ponte de' Nomboli a S. Tomà; in fine della quale Cronaca si leggeva *Opus Bartholomaei Magni*, per attestazione di Pietro Foscari in una Cronaca da lui posseduta, poscia dallo Svayer col num. 1563, ed oggi dalla Marciana (Cod. XI.VIII, classe VII.) Ma siccome la Cronaca posseduta dalli Corner e quella dal Foscari erano similissimi (tranne il principio), e siccome questa del Foscari non aveva il nome di *Magno*, ma di un altro, cioè di *Bernardo Caballino* leggendovisi *Ego Bernardinus Caballini, filior. mei ac clariss. gnosq. dni Maximi Valerio chronicam hanc preceptor scripti 1494*, e anche: *Compleximus hoc die 24 januarii 1494 a' nativitate Augustino Barbardro hunc urbem inclitiam gubernante. Bernardinus Caballini. nos X.* (cioè *Christo*) *adiuvante scripsimus*, così è incerto se l'Opera sia veramente del Magno o del Caballini, oppure (come lo direi piuttosto, attesa la somiglianza tra questa e molte altre Cronache) se è l'uno e l'altro sieno trascrittori, non già autori, della Cronaca. E tanto sia detto a ooma di chi nel tessere l'elenco de' nostri Cronisti attribuisce ad uno sozicché ad altro un'Opera, di cui forse è l'uno e l'altro non è che copista.

E anche registrerò un *Alessandro Mogno* anteriore a quell'*Alessandro* di cui ho parlato a pag. 238, 239. Egli è nominato da Pontico Virunio nelle sue *Declamationes tu-*

multuarie in Erotomela Guerini. 8.vo Ferrarie per Joannea Marochium, 1509, ove a p. 45 dice che i Fesci (Corfoti) col mezzo di Alessandro Mogno poterono scoprire in Venezia un antichissimo loro privilegio. Ecco le sue parole: In Graeco Phaeaces Privilegium quasi duum millium annorum literis aureis exemptionum cum propria manu Alexandri Magni Venetiis nuper depraeserunt.

Fol. F. p. 256, col. 4. inc. 23. lin. 45.

GIAMBATISTA — correggi — GIAMMARIA.

Fol. F. p. 262, col. 2. lin. 6.

figliuolo — correggi — figliuola.

Fol. F. p. 262. num. II.

Nel Necrologi Sanitarii si legge — 1583, 8 luglio il Rev. Monsig. Giacomo Coeco d'anni 48 amata da febre zorni 18 sta in Iola S. Garenia.

Fol. F. p. 266. lin. 13.

ribattete — correggi — ributtare.

Fol. F. p. 267, lin. 25.

Dai Necrologi Sanitarii — 1583. 26 marzo il Rdo Mons. P. Bernardo Suriano Arcivescovo di Corfa d'anni 55 da un catarro, giorni 41 morti nella Contrada di San Barnaba.

Fol. F. p. 268, col. 1. lin. 45.

aggiungi la parola erede, alla parola instituit.

Fol. F. p. 271, colonna prima.

Alla Lettera che ho indiate di Cristoforo Coeco, si aggiunga: Christophori Chauchi ad Jacobus Ragonem de Montro Marino Epistola. Sta in un Codice della Bibliotheca di Luca registrato a p. 25 dell' *Iter Litterarum* del p. Zaccaria. (Venetiis. Coleti. 1762. 4.) se non che per errore di stampa ivi si legge Chauchi anzichè Chauchi.

Fol. F. p. 279. in nota.

La signora Barbara Strozzi qui da me rammentata recitava esamio cose scritte da altri. Abbiamo il Libretto la Contesa del Canto a delle Lagrime Discorsi accademici recitati dalla signora Barbara Strozzi nell'Ac-

cademia degli Unioni. In Venetia 1638. 4. per il Sarzina stampatore dell' Accademia. Il Tema era se sia più potente ad innamorare o del volto piangente o del volto cantante. Il primo discorso a favor delle Lagrime è di Matteo Daudolo, il secondo a favor del Canto è di Gianfrancesco Loredano.

Fol. F. p. 284, col. 1, lin. 80.

Guapare — correggi — Gaetano.

Fol. F. p. 284, col. 2, lin. 50.

Vincenzo Giacomini Padovano. È ivi p. 285, col. 2, num. 7.

Vincenzus Giacomini Venetus, s'intende Veneto di domicilio, essendo Patavino di nascita, e veramente da Tremignon piccola terra del Padovano, come notò il chiarissimo Meneghelli.

Fol. F. p. 288 tra il num. 91 e il num. 92.

Si aggiunga alle Opere di Marco Pitteri: S. Sereno ritratto premesso al libretto: I Miracoli di S. Sereno vescovo di Marsiglia e protettore di Biandrate, ottave, in 4.to. Padova. Comiuo, 1750.

Fol. F. p. 288 dopo il num. 108.

Alle Opere del Pitteri si aggiunga: Il Profeta Geremia seduto sopra una scranna in atto contemplativo ed accanto una cetra. Invenzione di F. Lorenzi. È premesso all'opuscolo: I Trenti di Geremia volgarizzati da Gianfrancesco Manzoni prete dell' Oratoria di Verona. Ivi 1762 per Marco Moroni, in 8.vo. — In questo libretto sono anche due vignette dello stesso intaglio del Pitteri, cioè un Angioletto inginocebiale sul terreno che tiene nella destra un ramo d'alloro, e nella sinistra l'arma della Principessa Maria Teresa ereditaria di Modena e Duchessa di Nassau cui è dedicato il libretto. — E l'altra vignetta rappresenta la desolata Gerusalemme sotto l'aspetto di affittissima donna anzi regina giacente fra i sassi in atto di guardare il cielo, ed ha manto e corona gittati a' suoi piedi. (Devo questa notizia al signor ab. Giuseppe Codovin uno de' più benemeriti illustratori delle belle arti veneziane).

Fol. F. p. 291, col. 1. num. 162.

Padova — correggi — Adria.

Fol. F. p. 293, num. 209.

La vignetta che qui ricordo è premessa al libro dell'Algarotti. Il *Newtonianismo per le Dame* ec. In Napoli 1737 in 4.to. Si noti però che di questo libro vi sono due differenti edizioni, colla data stessa 1737 e collo stesso numero di pagine 300. L'una ha l'incisione di Giovanni Pileri e l'altra l'incisione di Marco Pitteri, ambedue sopra il disegno di Giambattista Piazzetta.

ALLA CHIESA DI S. ZACCARIA.

Fol. II, p. 106.

L'abbadessa di S. Benedetto di Spolato colle suore ed altri del suo convento porse mano adiutrice alla ristaurazione e riparazione della chiesa di Santa Zaccaria di Venezia, giusta il tenore delle Bolle Apostoliche alla detta chiesa concedute per lo quali si dà indulgenza a tutti i fedeli che si prosteranno alla fabbrica di quella chiesa. La data di questo Atto è: anno Domini 1495 die XVIII iunii. Esso fu fatto copiare da prete Lorenzo Stella cappellano di S. Zaccaria e lo vidi, con sigillo, e colla viduazione così: *Presbyter Laurentius Stello Capellanus S. Zachariae Fenestrorum subscriptis. Franciscus Antonius Canonicus Bergheglicus Curiae Archiepiscopalis Spolatusis Cancellarius ex originali apud venerabiles moniales S. Rosarii existente exemplum curavit, concordare inuenit, subscripsit et sigillauit* — Il Sigillo è di Antonio Kadlich Arcivescovo di Spalato. Il Kadlich fu eletto arcivescovo del 1730, e morì del 1743. Vedi il Farlati (T. III, p. 553).

Fol. II, p. 107, lin. 5.

Il sotterraneo, del quale qui parlo, fu nel settembre 1845 solennemente rispetto al culto e alla venerazione d'una antichissima immagine di Gesù Cristo nel Sepolero. Nel giorno solenne fu letta Orazione da Monsignor Fra Pietro D. Pianton abate mitrato di S. Maria della Misericordia, Cappellano conventuale, Comendatore del S. M. O. Gerolomitano, ec. ec. la quale stenpata dall'Antonelli, venne dedicata dal parroco di S. Zaccaria don Andrea de Martini a Giovanni Basello della Fiala; precursori degli Cen-

ni storici intorno al sotterraneo stesso; e in fine una Ode sullo stesso argomento scritta da *Girolamo Casaretti* e dedicata a *Monsignor Pianton*. Ultima nell'opuscolo è collocata la seguente epigrafe da me dettata, e che fu eziandio collocata dipinta in tavola sopra la porta esteriore che mette nel Sotterraneo | CRYPTA | SANCTORVM . MARTYRVM | STEPHANI . PP . NEREI . AC CHILLEI | PANCRATI . LIZERII | SABINAE . VIRG | THARASII . GREGORII . LEONIS . THEODORI | CONFESSORVM | ALIORVMQ . SANCTOR . EXYVIUS | OLII . INSIGNIS | SIMPLICIO . CHRISTI . DEPOSITI | PERANTIQA . ADORATIONE . CLARISSIMO | INSIGNIOR | QVAM . PONTIFICES MAXIMI | REGES . DVCE . PLVRISI | PRAESTANTISSIMI . VIRI | OBSEQUENTES . ADIERVAT | INDYLGENTHS . QVAM . PLVRIMIS | A . GREGORIO . XVI | DECORATA | AD . PRISTINVM . CVLTVM | ANNO . MDCCCLXII | MEVS . SEPT . DIE . XXIII | SOLEMNITER . REVOcata . EST | ANDREA . DE . MARTINI | D . ZACHARIAE . CVRONE | VIGILANTISSIMO |

In questa occasione fu stampato anche un libricciolo intitolato: *Coronata alle Pioghe di Gesù Cristo da recitarsi tutti li Venerdì innanzi alla miracolosa immagine del SS. Crocifisso che si venera nell'antichissimo sotterraneo in S. Zaccaria Profeta precursori un cenno storico intorno lo stesso sotterraneo*. Ven. Cordella 1845. e fu divulgata in rame l'immagine dello stesso Crocifisso. Ogn' anno poi se ne celebra il Riapimento, e viderasi nel 1844 un ode italiana del professore ab. don Giuseppe Capparozzo dedicata a Giovanni Angelo Perathoner, e uno elegia latina impressa dal Molinari, contenente la parafrasi del salmo XC, e dedicata al Conte Mielebe Grimaldi; della quale olegia, sebbene anonima, credesi autore il professore ab. F. Filippi — Nell'anno 1845. il Capparozzo diede fuori un'altra ode italiana impressa dal Cordella e dedicata al parroco zelantissimo De-Martini; e l'ab. Filippi pur senza suo nome pubblicò un'altra parafrasi del salmo 87 dedicandola all'avvocato Girolamo Antonelli. Ognuno so che tanto il Capparozzo quanto il Filippi l'uno nella poetica italiana, l'altro nella latina sono due

de' più distinti nostri poeti — E in quest' anno 1845 si diede anche in litografia secondo il disegno di A. Berselli lo spaccato di questo venerando sottoraneo. (1) Nell'ingresso della nuova scala che mette al sottoraneo e che corrisponde alla Cappellina antica, fu collocata sul muro, scolpita in pietra la seguente iscrizione — AD ESEMPIO DELLE PIE DONNE | PRIME ACCORSE | ALLO SCOPERCHIATO SEPOLCRO | ALQUANTE DIVOTE | APRIVANO QUESTA VIA IL XXVI SETTEMBRE MDCCCLVII |

Fol. II. p. 108.

Fra i vari libri che ho spettanti a questa chiesa di Santo Zaccaria, tengo pur un Rituale membranaceo del secolo XIV per la Benedizione dell'acqua nella notte dell'Epifania, o un altro in fine del quale è anche la formula per la professione delle sorelle: *Ego soror N. cum oblatione me trado in templum sancti Zacharie et beati pangratii atque beati benedicti feliciter domino servire ad honorem sanctorum Zacharie et pangratii, et beati benedicti et dno oblatrice et omnibus sororibus presentibus coram testibus regulariter perornare etc.*

Ho anche a stampa: *Officium S. Zacharie prophete et sacerdotie patris Sancti Joannis Baptistae pro monialibus S. Zacharie etc. ad instantiam dominice Mariæ Isabellae Quirinæ olim oblatissae. Fenetis apud Franciscum Rompasetum. MDCXI. 12.*

Fol. II. p. 108. ff. 692, 693.

Anche nel 1847 andossi restaurando varie parti interne di questo Tempio, e furono colorate le figure, le finestre etc. Abbiamo a stampa: *Parenesi pel ristoro del Tempio di S. Zaccaria in Fenetia recitata nella terza festa di Pasqua dell'anno 1847 dal sacro oratore quaresimale don Orazio Fugiani di Vicenza. Fenetio. Naratovich 1847, 8.vo.* Nel lodare il magnifico Tempio anche dal lato delle Belle Arti, eccita la pietà de' fedeli a contribuire pel suo ristoramento.

Fol. II. p. 111, col. 1, lin. 32.

Nel Catalogo a penna del Codicel Contarini

e di altri, illustrati dall' ab. Jacopo Morelli, a p. 266 è descritto un Codice cartaceo del secolo XVI, ch' era già di Marino Sanuto, contenente alcuni Versi latini in laude della Macchina ensmografica lavorata da Marco Sanuto. I distici cominciano: *Maximus ille iamen Sonatus ex arte Intebot Orbis, et in porro maximus orbe lotet.* Autore è *Federicus Portuensis Fidentinus* il quale li dedica *Marino Sanuto Leonardi filio patricio insigui.* Staono nel T. 29 *Dierarum.* Codice Contarini ora Marciaoo. Se mai mancasse il nome del poeta *Federico da Porto* fra gli scrittori Viceolini del p. Calvi, vi si aggiunga.

Fol. II. p. 112. col. 1, lin. 12.

Nel Tomo 35 5.º contenente *Rime di diversi del secolo XVI* scritto a penna (Codice ora Contarini, ed ora Marciaoo) si legge: *Morci Sanuti epistola ad Benedictum Sanutum ex Bergamo 3. id. iun. 1483 per Pyladem Buerardani (versibus elegiacis).* Comincia: *Quod tibi conjuncta est, Benedicte, tede jugali...* È per le nozze di Benedetto Sanuto f. di Matteo q. Louardo con una figliuola di Pietro Loredan q. Lorenzo dal Baucio, succedute appunto nel 1483.

Fol. II. p. 122, nota (1)

Tengo parimente nel miei codici uno in pergamena del secolo XV con giunte de' secoli posteriori, ch' è la *Matricola della Scuola di duo Santi Zaccaria e Lizio.* Essa comincia: « Al nome sia et esser possa de » la Santissima Trinitade padre fiolo e spiri- » to santo et de la sua gloriosa e santa ma- » dre verzene maria e sia et esser possa ad » honor et laudo del bellissimo et precioso » misier san Zacharia et del glorioso misier » san Lizio nel nome de i qual ad honor » e riverentia loro in el M. CCCC. al tem- » po del jubileo adi XII zugoo fo comenza- » da questa devotissima marignia de la no- » atra fraternitade e scuola de quest' do- » votissimi santi trovandose rector e ga- » staldo de la dita fraternitade e scuola el » provido homo sier Donato ed Antonio di » Tavani e compagni . . . » Nel secondo

(1) L' ab. Giuseppe Copparozza, di cui qui fo menzione, nacq in Venezia nel 13 maggio 1818.

capitolo poi si vede l'epoca precisa in cui fu cominciata la scuola, e fu del 1444, leggesi . . . « et ad honor et stato del nostro serenissimo principe misier Francesco Foscarei doxe de Venexia et sue pio e exce-
lente cousejo fo conuozada questa benede-
ta scola e fraternitate corando li aual del nostro signor misier ihu xpo. M.CCCC.XLIII
adi VI settembre. » Vi è poi alla pagina 45, di pugno dell' abbedessa Lucia Donato la seguente curiosa nota: M.CCCCLXXVIII. « Me-
morìa fazo mi Lueta Donato abatissa Mo-
nasterii sancti Zacharie profete prexente M.
la priora e le masero M. Samaritana Mar-
celo, e Madona Agnesina Pasqualigo et ec-
ciam de contento del ebastaldo de la scuo-
la la sar nicholo sarior prexente i fradeli de
la dita scuola ehomo per la festa de mis.
saa Zacharia le sagristane i die dar ban-
chali (1) razi per conzar la scuola e esli-
soni ducento (2) e bozoladi cento e barila
una de vin de quarta (3) e lor fradeli si
xe obligadi de pagar le trombe (4) de
quela quantita le sagristane i da livre tre,
e achora i xe obligadi de adar a tuor i
maxi (5).

Fol. II, 124, 441.

Fol. III, 513.

Fol. IV, 691, 692, 751.

Alla serie de' busti scolpiti lavorati in marmo o in creta da Alessandro Vittoria si aggiuoga:

1. Busto di grandezza naturale rappresen-
tante un guerriero con corazzi di sotto, e
clamide sovrapposta, foralito di lingua, non
rotonda, barba, naso un po' aquilino, colla
testa rivolta piuttosto alla dritta di chi lo
riguarda mostra l'età tra i 60, e i 70 anni.
L'ho veduto nel mese di Novembre 1843 ap-
presso il Negoziante Antonio Sanquirico, il

quale lo ebbe dall'altro Negoziante Ferrighi.
Si dice rappresentare il veneto generale Gi-
acomo Foscarini (nato 1523 morto 1602) e
che questo busto fosse nel Palazzo Foscarini
alla Mira lungo la Brenta. Nel solito sito,
cioè dietro le spalle si legge per esteso.
ALEXANDER VICTORIA F. Il carattere e lo
stile originale del Vittoria non lasciano
dubbio sulla verità del Busto; e la casa onde
parte fu giustamente conghietturare che rap-
presenti Giacomo Foscarini.

2. Busto di grandezza naturale, con veste
senatoria, dalla fessura della quale si scor-
gono uscire alcuni bottoncini, auente barba
rotonda, e dimostrante l'età d'anni 70 cir-
ca. Di dietro è scolpito ALEX. VIC. F. E
in marmo statuario e dicasi rappresentante
Giustiniano Giustiniani (figlio di Giovanni
q. Francesco, rimasto alla prova del M. C.
nel 1549, e morto del 1595/6 d'anni 71,
senatore illustre). Era posseduto da Mons.
Pietro Canonico Pianton, il quale circa il
1847 lo vendette al negoziante Antonio San-
quirico, uve lo vidi.

3. Altro Busto di marmo statuario, di
grandezza naturale, più alto del precedente,
con veste lunga e barba prolissa. Non si sa
chi rappresenti; nè v'è nome di scultore;
ma gli intelligenti il tengono dello stesso Vi-
ttoria. Apparteneua allo stesso Monsignore
Pianton che allora, coll'altro, lo cedette, al
Sanquirico.

4. Busto al naturale, rappresentante un
Veneto Magistrato. E in terra cotta. Ha di
dietro le solite sigle A. V. F. sta nel Museo
Marciano; e dicasi nel catalogo: *proueniente
dalla Chiesa de' Cappuccini di Venezia.*

5. Una statuetta di bronzo nuda dell'al-
tezza di due spanne circa sta nelle stanze
superiori del Museo Monfrin a S. Geremin.
Ha scolpito il nome di ALEXANDER VI-
CTORIA.

(1) Cioè tappeti d'erzati per il letto della scuola. Quelli abbiamo il vocabolo *Quosador* usato per quelli che
restano a festa le chiese.

(2) *Calizoni* o *Caliziani*. Sarta di stambelle, di pasticcerie, di dolci, e cose simili che si seruiscono alle seconde
menze; e forse detti *calizoni* o per la forma di corio di pelo, o perchè nella loro composizione s'entrano
pecci di pollame, (tal nome di *calizone* in questo senso trovasi anche nelle scritture posteriori di un secolo
al 1479)

(3) *Barila* de vin de quarta È certo che quarta significa una misura: come direbbasi una *barila* di vino
o di un mestello.

(4) *Pazar* le trombe. Le trombe e i pifferi erano in grand' uso, onde si vede che anche in tale occasione ab-
battervi, e i suonatori di essi eran pagati da' fratelli della scuola.

(5) I *Maxi* sono le piume e gli ornamenti di fiori.

6. Doe Bosti in terra cotta, colle iniziali A. V. F. stanno nella stessa Galleria e Museo Moafrin all'ingresso nel pian terreno che conduce al giardino.

7. Busto di cavaliere di Malta, in marmo statuario, con luoga barba. Non vi è nome di autore, ma lo stile è affatto del Vittoria. È assai facile che rappresenti *Giustiniano Giustiniani* q. Lorenzo q. Bernardo Cavaliere della Gran Croce e Vicegran Maestro della Religione Gerosolimitana, morto del 1562 d'anni 74 circa. Era nella chiesa della Croce alla Giudecca ed oggi è nel luogo sottoposto alla Sagrestia della Chiesa della Salute. È indicato come d'ignoto cavaliere a p. 89. num. 5. del libro *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia descritti da Giannantonio Moschini. Venezia, Antonelli. 1842. 8. vo.*

Fol. II. p. 131. col. 2. lin. 28.

Oltre la lettera scritta da Gasparo dalla Fedoa qui indicata, ne abbiamo un'altra, la notizia della quale lo debbo alla erudizione dell'ab. Vicibiblotecario Andrea Baretta, che non si circoscrive soltanto a catalogare materialmente i Codici Contariniani già pervenuti alla Marciana, ma li collaziona diligentemente con altri e vi nota le più importanti diversità, dal che ne viene e scoprimento di autori, e conoscenza de' migliori, fra' varii, esemplari di un'opera. *Bartolomeo Saliceto* con una lettera da Roma mandata a messer Giannattheo Gerardo patrizio Veneto in data 25 settembre 1509 tentava di rovesciare sopra i Veneziani la colpa di aver fatta nascere la infelice guerra di quegli anni. Il *Gerardo* rispose al *Saliceto* in difesa della Patria con una lettera in data di Venezia 31 ottobre dell'anno stesso 1509, nella quale sono varie ragioni e in stile misto di parole latine, come portava l'uso di quella età presso di molti, dimostra quella guerra essere avvenuta per sola invidia de' Priueipi. Prima però del *Gerardo* un anonimo aveva dettata una lettera pur di risposta al *Saliceto* in data 25 ottobre dello stesso anno nella quale, come dire il *Foscofini* (*Letteratura Veneziana* p. 292, num. 204) cogliendo l'opportunità dell'aver udito leggere quella al *Gerardo* ribatte punto per punto le accuse e le maldicerie di Roma diligentissimamente; e questa lettera sebbene di maggior mole e più erudita, è però di stile

Tom. V.

poco migliore. Ora di questa lettera mondana ni accenna il Baretta tre codici esistere in S. Marco: l'uno proveniente dalla Libreria Contarini, l'altro da quella di Apostolo Zeno, e il terzo Marciano, tutti del secolo XVI. Il cominciamento della lettera nel codice Marciano è: *Ritroceandomi hoai in uno celo de molti nobili et homini da bene: udij leggere una lettera de V. Sig. scripta al magnifico. Joannattheo Gerardo* ec. il fine è: *Felicet foelitz Dominatio Festa cui me comendo. Ex urbe Veneta die XXV octobris M.D.IX.* Poi segue quel tetrastrico già stampato dal *Foscofini* (l. c.) da cui apparisce che ne sia autore uno di Casa Fedoa. Restava però saperne il nome; e questo lo scopersi il Baretta nel Codice Contariniano, ove di pugno di Marino Sanuta contemporeanea ed amicisimo del Vedova si legge: *Gaspari a Vidua Responsio nomine Jac. Matthori G. Costetè* non è a dubitare essere autore di quella erudita lettera quel *Gasparo dalla Fedoa* del quale ho qui ragionato. Vedi Codici Marciani Classe VII. Ital. num. DCCCLXXXV. — Classe XI. Ital. num. LXVI. — Classe VII. Ital. num. DCCCLIII.

Fol. II. p. 132. col. 1. lin. 14.

Per cattivarsi il voto degli elettori in la nomina di Gran Cancelliere della Repubblica, Gasparo dalla Vedova fece del 1517 ciò che si farebbe anche adesso, cioè diede festa e cena a quelli che gli potevan essere favorevoli. — Ecco il documento nel Volume XXIII p. 453 de' diarii del Senato. Adl 22 febb. 1516/17. » lo questa sera a » casa di Gasparo di la Vedova secretario » dil Consejo di X fu fatto una festa o ver » recitar di egioga e comedie comenzo a » borre 21 suo horre . . . di note e poi » dete cena a tutti li invidati, quali sono » li consieri tutti dil Consejo di X presenti » excepto g. Francesco Contarini Cao, g » Priamo da Leze, intli quelli dil anno » passato fo dil Consejo di X e alcuni » altri patrizii et fo cena eccellentissima » con pernice, fiasol, ostrge frite, marza » pani, confetti, colombini, e altro con tut- » te le musiche e virtù di questa terra. » Questo a foto perchei desidera esser Can- » zelier granda in loco di questo presen- » te nuviter electo » (cioè di Zuampiero Stelio). Sperava forse che essendo infer-

miccio morisse presto, o fosse messo in istato di riposo, ed esser eletto lui. Ma visse lo Stella fino al 1523, come ho già detto a p. 18 del Volume IV. nè il Vedova pervenne mai a tal posto.

Fol. II. p. 140. nota 2.

Teodosio Grudenigo monaca in S. Zaccaria che si rese beemerita per aver fatto ristaurare i preziosi sedili, da quali parlo in questa pagina, venne a morte nel 13 settembre 1601, d'anni 60, visitata dal medico Bernardino Gaggio, come da' Necrologi di S. Provolo (Procuro).

Fol. II. p. 147, col. 1, ove di Jacopo Valaresso.

Presso l'ab. Caonici esisteva un Codice cartaceo in fol. del secolo XV. descritto dall' ab. Morelli nei suoi Zibaldoni così:

Historia de origine et processu Urbis ac Principum et Imperatorum ipsius usque ad Carolum Magnum extracta de Mori Historiarum. Com. Anno a mundi origine, ut ponit Eusebius III. c. XV. a notitate Abraham VIII. c. XXXV. ante Urbem conditam III. c. XXXV. nel circa Alexander Frigius qui et Paris dictus Priami Regis Trojani filius egregia juvenute comitatus in domo Menelai Sportarum Regis hospitio susceptus est... Finisee con Santa Cecilia; quae omnia (Pontifex) suis perlustrans manibus collegit ac cum summa veneratione in ipsa quam fundaverat ecclesia condidit una cum Valeriano sponso suo et Tiburtio fratre ejus et Muximo martyribus et Urbano et Lucio. Pontificibus, illaque sub soneto otturi collocavit. Hanc Cronicon pro quadam otii voluptate manus proprio scripsi ego Jacobus Valaresso Venetus Apostolicae Sedis Protanotarius dum pro SSmo Dno Nostro Sixto Pontifice Max.º Archi Tiferiati processum anno Dni MCCCCLXXXIII.

Resta a sapere se il Valaresso la copiò o se ne fu il compilatore estraendola dal Marc dell'istoria. Sappiamo intanto da questo codice che fratte legazioni pontificie sostenute dal Valaresso v'era anche quella di Città di Castello.

Fol. II. p. 147, lin. 44, col. 2.

Notisi che il 6 febbrajo 1484 è more veneto, cioè 1483, a così combina con quanto dice l'Alfa agli Scrittori Parmigiani Vol. VI,

S. ZACCARIA. p. 983, ova di *Bernardo Rossi* vescovo Trivigiano.

Fol. II. p. 150, col. 1, lin. 2.

La Mummia di un foecullo di quindici anni circa, che fu spedita dal Consigliere Francesco Aglietti in dono al dottor Francesco Marcolini, il quale ne parla a p. 85 e 157 della *Memoria sulle Mummie di Venzone*. Milano. Tip. de' Classici 1831. 8.vo figurato, fu scavata da uno de' monumenti antichi che qui nomino. Io la vidi quand'era collocata in uno degli armadi del oostro Alceio, prima che l'Aglietti la doasse ad Marcolini.

Fol. II. p. 162,

Alvise Borghi del 1550 fu eletto segretario degli Inquisitori de' segreti, come dalla Parto undici dicembre 1550 presa nel Consiglio di X, che stassi nel Registro N. 66 a p. 180, e che, quanto concerne il Borghi, è così concepita: *Oltra di ciò comandando essi Inquisitori servirsi di un segretario che li attendi et horendo tutti tre richiesto il fedelissimo segretario nostro Alvise Borghi, sia preso, che il detto Borghi debba servir di detto Magistrato in tutto quello che li occorrerà.* È del 1554, 10 aprile era Segretario de' Tre Provveditori sopra Monasteri, come da sua carta diretta a Marcantonio Grimani da Sao Boldo (Ubaldo). I provveditori allora erano il detto Grianni, Francesco Venier, e Alvise Contarini.

Una importante notizia più intorno ad *Alvise Borghi* è quella che espongo. Il chiarissimo Tommaso Garzino amico ha il merito di avere scoperto che la Storia Segreta attribuita a Luigi od *Alvise Borghi* segretario del Senato, il quale nel 1552 ebbe dal Consiglio de' X lo incarico di scrivere gli Annali della Repubblica, non è di lui, ma di *Daniele Barbaro*. In fatti confrontato il frammento della Storia Veneta del Barbaro conservato nella Collezione Foscarini in Vienna, il Garzino è assicurato che l'uno e l'altro danno principio alla loro storia coll'anno e col fatto medesimo; che eguali sono in entrambi la distribuzione de' libri, il collocamento e la successione della materie, cosicchè, tranne qualche studiata variazione di parola e di frasi fatta dal Borghi, il libro è lo stesso. Questo frammento di Storia Veneta

neta del *Barbaro* scoperto dal Foscarini soltanto nel 1751 gli servi a provare, contra l'opinione di Apostolo Zeno, che dopo la morte del *Bembo* fu eletto a storico della Repubblica *Doniele Borboro*. Soggiungo però essere probabile che all'incarico rinunciasse nel 1550 quando abbracciò la carriera ecclesiastica; avendo nondimeno il *Barbaro* dato questo saggio di se nel mentovato frammento di Storia *forese* *anco tenuto occulto*. E a prova di ciò, il *Barbaro* dice chiaramente nella introduzione, come egli scriveva d'ordine pubblico, e come dava principio allo scrivere da quel tempo che fu principio di sua vita; il che coincide coll'anno della nascita di esso *Barbaro* che fu il 1513 al qual anno termina la storia del *Bembo* e comincia quella che il *Barbaro* ha lasciata. Il *Borghini*, com'è ben naturale, volendo servirsi dello scritto del *Barbaro*, ommise questo pezzo d'introduzione che non faceva per lui. Il Foscarini non s'è avveduto del plagio per-

ché scoperto da lui questo pregevole e forse unico codice, quando lavorava l'Opera della Letteratura, non ebbe tempo di leggerlo e confrontarlo colla Storia al *Borghini* attribuita. Il *Gar* fece di pubblica ragione tale Storia nel T. VII. Parte II. dell'Archivio Storico Italiano, approfittando di una esattissima copia ch'io gli inviai della Storia del *Borghini*, collazionata da me con quattro esemplari uno dei quali del secolo XVI da me posseduto; e riempido con l'escampiere del *Borghini* la lacuna di molte carte del Codice *Barbaro* fra il primo o il secondo libro e il cominciamento del terzo. Delle quali tutto cose il *Gar* dà conto nella Prefazione al Volume.

Fol. II. 171, inseris. 70.

ANDRIANNA GRADENIGO badessa qui rammentata morì d'anni 79 nel 23 aprile 1620. Necrologio di S. Provolo (Proculo).

GIVNTE E CORREZIONI ULTERIORI.

ALLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.

Fol. I. p. 180, 181; inser. 30.

La epigrafe, che più e più volte lessi sotto la statua di Vettore Pisani nella Sala del-Farini del nostro Arsenal, o che riportai qui esattissima, come fo vedere col confronto di quelle che malamente da altri si copiarono, dice nel terzo verso: HVNC PATRIA CLAVDIT. AT ILLE EGREDITVR CLAVSAM RESERANS; ed è benissimo detto, cioè, che la Patria chiude, ossia mise in carcere Vettore Pisani, ma egli uscitono riaperso la Patria chiuso, ossia la liberò da' Genovesi che l'avevan bloccata. Se dunque qualche moderno, d'altronde valente, storico veneto cambiasse quel verso, a disse: PATRIAM QVAE CLAVDIT. AT ILLE ec. intendendo che l'armata Genovese chiude la Patria, e che Vettore Pisani riaperso la Patria chiusa, svisò il concetto dell'autore dell'epigrafe, nell'attribuire all'armata Genovese ciò che dev'essere attribuito alla Patria. E qui prego qualsiasi scriva; o voglia scrivere delle cose vo-

sacre o profane di consultare l'Opera delle Inscrizioni Veneziane, nella quale, ove anche meno crede, troverà talvolta notizie che potranno giovargli.

Fol. F. p. 522. col. 2. num. 9.

imperatore) Eliano — correggi — imperatore, Eliano

ALLA CHIESA DI S. APOLLINARE.

Fol. F. p. 523, col. 1, lin. 13.

Per impreveduto combiazioni non si è riaperta all'officiatura nel di stabilito la chiesa di S. Apollinare.

ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

Fol. II. p. 644, col. 1.

Due sembrano essere le edizioni fatte nello stesso anno, ma da diverso stampatore, dell'opera *Dei* e *fatti piacevoli* del Guicciardini. Una è: *Venetia appresso Giorgio de' Coccalli MDLXX.* in 8.vo; l'altra è *Venetia appresso Domenico Nicolini MDLXX,* in 8.vo.

Ambedue hanno la dedizione stessa cioè di *Francesco Sansovino* al magnifico *M. Gabriello Strozzi* gentiluomo Fiorentino, in data di *Fenelta X*, di novembre *MDLXF*; cosicchè non posso più temere di uno sbaglio nelle *Novelle Italiane* di *Bartolommeo Gamba*, il quale ricorda solamente la edizione del *Nicolini*, mentre lo aveva ricordata soltanto la edizione del *Cavalli* da me posseduta. Ho detto che due sembrano essere le edizioni suddette, perchè non avendo io ancora veduta quella del *Nicolini*, ma dandoue notizia a tenore di quanto mi scriveva l'amico *Procaeci* che la possedeva, potrei ragionevolmente sospettare che o il *Nicolini* o il *Cavalli* abbiano ristampata la prima carta, ossia frontispicio, e fatta passare per nuova edizione quella che era una sola: solita fraude degli stampatori.

ALLA CHIESA DEGLI INCVRABILI.

Fol. F. p. 386, col. 1, lin. 26.

Ho veduta posteriormente, e la possiedo, la stampa che qui indico, ed è intitolata: *De Sanctitate Vitae et Miraculis servi Dei Hieronymi Scutelliani patritii veneti et Congregationis Somaschae funditoris ad S. D. Urbanum VIII. P. O. M. Relatio Jo. Baptistae Cocchini decani, Philippi Pirovani, Clementis Merlini Rotae Auditorum. Romae. MDCLXXIX (1679) ex typogr. Rever. Cam. Apostolicae. fol. di pag. 50.*

ALLA CHIESA DI S. MARIA DELLE VERGINI.

Fol. F. p. 627, col. 2, lin. 18.

Balsano — correggi — Balsano

ALLA CHIESA DI S. MARINA.

Fol. F. p. 631, col. 2, lin. 39, 40.

al-no — correggi — all'anno

Fol. F. p. 632, col. 2, lin. 8.

Marquado — correggi — Marquardo

ALLA CHIESA DI S. SEBASTIANO DEI GEROLIMINI.

Fol. IF. p. 751, nota alla p. 458, ove del *Vittoria*.

Il busto di *Ottaviano Grimani*, del quale

qui parlo, fu venduto nell'anno 4851 al *Pagliaro* negoziante di antichità per ventiquattro *Napoleonici* d'oro, per quanto mi fu detto, e parti da *Venezia*, come tante altre di cotale preziosità per opera dello stesso *Pagliaro*.

Fol. F. p. 642, col. 2, lin. 41, ove di *Giovanni Lando*.

150 . . . — compiacisi — 1506

Fol. F. p. 645, col. 1, lin. 22.

Giapponesi del — si levi del come *soverchia*

Fol. F. p. 648, col. 1, lin. 10.

Bongo, ec. di *Arima* — correggi — Bongo, ec. di *Arima*.

NELLE GIUNTE ULTERIORI.

Fol. IF. p. 693, col. 1, lin. 25.

p. 642 — correggi — pag. 624.

Fol. IF. p. 693, col. 1, lin. 29.

del — correggi — della

NELL'INDICE DEL VOL. III.

p. 523, col. 2.

Borghesi Paolo — correggi — *Borghesi Pietro*

NELL'INDICE DEL VOL. IV.

p. 658, col. 1, lin. 17.

Meikner — correggi — *Meisner*

p. 716.

Civran Certuacci — correggi — *Civran Bertucci*

p. 748, col. 1, lin. 45.

si levi *Findocinense* — e si dica — *Fandomo*

p. 781, ove di *Giovanni Contarini*, col. 5, linea 6.

4572 — correggi — 4574

p. 782, col. 2, lin. pen. ove di *Matteo Zane*.

1605, 24 luglio — correggi. — 1605, 14 luglio.

p. 783, col. 2, lin. 31-32.

Nicolò Donato — correggi — *Niccolò Contarini*.

p. 784, col. 2, lin. 1, ove di *Orasio Bartolini*.

1766 — correggi — 1765.

NELLA CHIESA DI S. AGNESE.

Fol. F. p. 507. col. 2. lin. 29.
Santcul = correggi = Santeuil.

NELLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.

Fol. I. p. 362. e IF. p. 632. e F. p. 523.

Michele Orsini scrisse anche una epistola latina a Francesco Filelfo in morte di *Falerio* figliuolo di *Jacopo Antonio Marcello*; la quale epistola stava a penna con altri componimenti latini sopra la stessa luttuosa circostanza in un Codice del secolo XV già esistente nella Libreria di *Federico Marcello*, veduto dall'Ab. *Jacopo Morelli* nello scorso secolo. Del giovinetto *Falerio Marcello* morto nel 1464 ho rammentato anch'io il nome nell'Opuscolo che composi col titolo *Della famiglia Marcello patrizia Veneta*. Narrazione. Ven. Merlo 1841 3.º pag. 24 e 42 nota 87.

Fol. F. p. 522. col. 2. lin. 42.

Lettera = correggi = Lettere.

NELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI.

Fol. F. p. 532. col. 1. lin. 19.
dis-gni = correggi = disegni.

NELLA CHIESA DI S. FILIPPO E GIACOMO.

Fol. F. p. 541. col. 2. lin. 10.

Ho veduto il libro, ed è intitolato: *Il più curioso e memorabile della Francia di Michelangelo Moriani al Cavalier Antonio Grimani Procurator di S. Marco. Venezia. Hertz 1673. 4.* (quest'è una seconda edizione). A pag. 26 è il passo da me riportato qui a pag. 540, 541, circa l'*Accademia Italiana in Parigi*.

NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO DEL DESERTO.

Fol. F. p. 485. col. p. lin. 33.

Andrea = correggi = Bartolomeo Vendramino. Toz. V.

NELLA CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE.

Fol. F. p. 540. col. 2. lin. 27.
Vol. III. = correggi = Vol. IV.

Fol. F. p. 550. col. 1. linea 11.
p. 479. = correggi = p. 497.

Fol. IV. p. 591. lin. 25.

electus = parrebbe doverci leggere *electus*; che corrisponderebbe alle parole dell'antica Cronaca riportate dall'Olmo (p. 44. *Hist. della venuta di Alessandro III. ec. 1629*). *Zuone Fescoco de Mantova lo qual fo priuado*, non dico già lo qual fo eletto, cioè *Giovanni Gaeciafronta ossia de' Sordi* di cui vedi nei Vescovi di Mantova e ne'Vicentini.

NELLA CHIESA DI S. GIO. IN OLIO.

Fol. F. p. 558. col. 2. lin. 14.

glorian-si = correggi = gloriosandosi

Fol. F. p. 564. col. 2. lin. 2.

Questo *Gardellino* è forse *Marco Gardellini* poeta, di cui il Yrcel a p. 30 della Continuazione delle Notizie degli Scrittori Bassanesi. (Nuova Raccolta d'Opuscoli, T. XXIX).

Fol. F. p. 564. col. p. lin. 25.

Chi fosse cotesta bella *Labia* non saprei. Non era certamente patrizia, perchè, come ho già mostrato nel Vol. II. p. 26 fu ammessa quella famiglia alla Veneta Nobiltà solamente nel 1646. Però essa un secolo e più innanzi era domiciliata anche in Venezia; e il chiarissimo Litta, che diedo fuori separata dalle altre la genealogia della Casa LABIA, l'indica varie donne sì note di Casa Labia, che maritate in LABIA. Lo stesso debbo dire del Ritratto dell'altra bella donna *Marina Marcello* ricordato a p. 565. col. 2. lin. 35; giacchè l'uso costante di non porre i nomi della donna nelle genealogie nostre, impedisce di aspettar se questa *Marina* uscisse di casa *Marcello*, o se maritata fosse in uno de' *Marcelli*. Pare però che fosse maritata in *Marcello*, e allora troverei col nome di *Marina* una Tiepolo moglie nel 1758

di Nicolò *Morcello*. Forse tanto il Ritratto della *Lobia* che della *Morcello* e gli altri quadri de' quali in queste Lettere di Bianca Cappello si parla, stanno anche oggidì nella Galleria pubblica di Firenze.

Fol. F. p. 566. col. 4. lin. 46.

4579 = correggi = 4529

NELLA CHIESA DEGLI INCURABILI.

Fol. F. p. 506. lin. 44.

Autoulo Venier, q. sier *Marco* = correggi =
q. sier *Morin*.

Fol. F. p. 507. in nota lin. 2.

Torelli = correggi = Tonelli

Fol. F. p. 555. col. 4. lin. 46.

Uguggieri = correggi = Ugurgieri

Fol. F. p. 569. col. 4. lin. 7.

Tragariense = correggi = Tragariense

NELLA CHIESA E ISOLA DI S. JACOPO DI PALUDO.

Fol. F. p. 498., iscrizione 2.

La presente iscrizione, che riguarda LODOVICO DONATO Veneto Cardinale, dice PRIMVS CARDINALIS VENETVS ASSVMPTVS EX HOC CONVENTV. Queste parole non debbono già interpretare come se *Lodovico Dona* fosse stato il primo Cardinale assunto dall'Ordine Minorita, giacchè va ne furono degli anteriori; ma bensì, perchè è comune opinione fra gli scrittori, che LODOVICO DONATO sia stato il primo Cardinale Veneziano. Dico comune, giacchè avendo sembrato ad alcuni che troppo tardi si fossa cominciato a dare cotesto onore ad individui di una Repubblica sì benemerita della Santa Sede, s'ingegnarono di trovare dei Veneziani che ben prima del Donato furono fatti Cardinali, e dissero che il Donato fu il primo bensì, ma il primo fatto ad istanza della Repubblica. Varrà in effetto ne vengono ricordati come anteriori a *Lodovico*, a Monsignor Gaspare Negri Vescovo assai dotta di Parezzo, nelle ass inedit *Memorie dei*

Cardinali Fenezioni, scritte dopo quanto non scrissero il Querial, il Gradenigo, il Cornaro, (Codice lu fol. appo di lui) ne parla diffusamente; conchiudendo che il primo Cardinale de' nostri, su cui non cade dubbiezza, è il suddetto Donato; il perchè io tengo che la epigrafe da me illustrata sinis appoggiate a veridici documenti quando disse PRIMVS CARDINALIS VENETVS. Osserverò bensì di passaggio essere curioso che essendosi sino dal 1578 proposto in Senato di rievocare al Papa perchè aleno de' prelati veneziani fosse all'evenienza del caso promosso al Cardinalato, fu contraddetta la Parte e mandata alla volazione, fu deciso di no. Ecco ciò che viene riferito da Monsignor Negri (a che io riscontrai nello Zamberti) A. 1578. . . *Julii. Cardinalotus dignitas proponitur petenda a Summo Pontifice pro aliquo prelato veneto, et posita parte ipsa pars non fuit capta. Quod pro honore de parte 58. de non 46, non sincere 42. Et egli savamente riflette che ciò avvenna di certo non perchè poea stima facesse la Repubblica di un grado così eminente, ma solo perchè non credeva essa che fosse cosa vantaggiosa allo Stato l' avere de' prelati, che riconoscer dovessero ogni loro avanzamento da un Principe forastiero quantunque ecclesiastico.*

Vari decreti poi sul proposito del Cardinalato, giudicati trovansi nelle Rubrica del suddetto Bartolommeo Zamberti già accennate dal Foscarini (p. 21. nota 42 a p. 175 nota 211 della Lett. Venezzana) ed oggidì esistenti fra' Codici della Marciana Biblioteca.

NELLA CHIESA DI S. MIGHELE ARCANG.

Fol. III. p. 463. iscrizione 63.

Appresso la famiglia CAOTORTA, dalla quale discende quella che oggidì sussiste, vi era nella età passate un ricco Museo; e di tal ragione conservavasi nello scorso secolo XV. il dal padre Maestro *Rossini* servita nella sue stanza un *Atlante di metallo che sosteneva sopra il dorso il Mondo*. Ma al tempo della malattia di esso *Rossini* spari il detto *Atlante* l'anno 1758, nè chi allora scriveva seppe ove se ne sia andato. (Scheda mss. oppo di me).

NELLA CHIESA DI S. ELENA.

Fol. III. p. 354. 355.

Alcune notizie in fatto di belle arti speltanti a questa Chiesa sono le seguenti che copio da una scheda che fu data all'abate Jacopo Morelli dal padre Abbate di quel monastero *Pier Maria Rosini*:

— 1483. 27 dicembre: *Romanello stretto* miniatore haue tolto ad finire de miniare lu nostro Antiphonario nostro nono et finire de miniare et de facere ad tucte sue expese. Et anche de finire de miniare doe altri libri de Chiesa tueto ad sue expese. Et anche se faro scripuere due quiterali li deuo miniare ad sue expese, che deue essere finiti per tueto Ienaro tueto d'accordo presente lu nostro sacristano per ducenti 16. sold. 10. (Entrata ed uscita Lib. dal 1479 al 1482 p. 9.)

— Essendo priore del monastero di S. Elena fra *Bornardo de Sehapl* di Bologna o generale fra *Francesco della Ringhiera* a di 12 settembre 1459 fo messa la prima pietra de la chiesa. Il virtuoso homo ser *Jachomo Zelega* ingugulero de nobili procuratori di S. Marco . . . si ha voluto far questa lemosena de condar el dicto lavoro (della fabrica della Chiesa di S. Elena) ed il virtuoso mistro *Zane de Antonio* muraro et per so fo *Simon* dito da *Cruecibieri* si fa la dicta fabrica de more . . . et il virtuoso maistro *Bartolomio tajapiera* dicto *Tucusato* fa tueto lo lauorer de tajapiera. (Lib. Fabbrica 1459 nel Frontispicio.)

— MCCCLXII. M. Zusan da *Viconza* depentor a tollo adì 24 Novembre a depenzer la nostra tribuna della Chiesa per due. viii con i patti o conditioni per M. *Piero de Favarì*. (Libro Fabbrica 1462 pag. 4.)

Fol. III. p. 411. iscrizione 22.

Di fra *Sebastiano da Rovigno* e di fra *Giovanni da Verona* letarsiatori dell'Ordine *Olivotsoo*, unitamento a fra *Raffaele da Brescia*, scrive il *Lancolloti* ancho nell' *Hoggiidi*, *Distingnano XV. Parte II. p. 243.* dell'edizione veneta 1662, in 8.vo; preferendo però nella valentia del lavoro fra *Giovanni* agli altri due; del quale fra *Giovanani*, che tingeva legni a meraviglia, vedi eziandio *Anales des Arts T. II. p. 225.* Aggliergerò che quelle duo tarsio che ho indicato a

p. 414. 412. furono nel 1846 vendute degli credi del fu don *Agostino Canonico Corrier* all'ora fu conte *Benedetto Valmarana* nella cui eredità pur si conservano.

NELLA CHIESA DI S. M. DELLE VERGINI.

Fol. F. p. 22. inseriz. 2.

Un' *APIOLANO CORBELLI* posteriore a quello ricordato in questa inserzione era amico dell'illustre *Friulano* letterato o poeta del secolo XVII *Enrico Altani*. Questi dedica al sig. Conte *Appiolan Moria Corbelli* una Ode che sta a p. 147 delle *Ode dell'Altani* (Venezia, Zattoni 1680 12.) il cui argomento è: *ch'io non desidero le ricchezze, perchè sono caduche; ma che bramo le virtù perchè sono immortali.*

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO.

Fol. F. p. 563. nota (1).

Di *Francesco Bembo* poeta, vi ha purò un Sonetto nelle *Compositioni volgari et lotine in lode dell' ecc. sig. Attilio Porzio* et della sua nuova inventione d' *horologi*, inserito nell' *Operetta: Discorso dell' Ecc. D. di Leggi* il sig. *Attilio Porzio* sopra la sua nuova inventione d' *horologi* con una sola ruota oc. Venezia, Angelieri, 1598. 4.

NELLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

Fol. I. p. 39. colonna prima, inseriz. 6.

Francesco Emo, dell'ordine de' cittadini, teologo della republica era figliuolo di *Lionardo Emo* ed uno de' discendenti di *Francesco Emo* patrisio veneto di cui qui sotto.

Fol. I. p. 80. inseriz. 45.

LIONORA ROD. EMO. lo ho interpretato quel *ROD.* per *RODELLA*, ma è invece *RODRIGVEZ*. In effetto in un m.s. del padre *Bergantini* che etterò più abbaso intitolato *Memorie dello famiglia Emo*, a p. 306. si rileva che *Diego RODRIGVEZ* di Antonio cavaliere della *Banda di Sebastiano* re di *Portogallo* passato dopo la sconfitta di questo l'anno 1590 in Venezia con *ELEONORA*

sua figlia, accoppiolla nel 1610 con ricca ad *Alvise* figlio legittimo di Francesco Emo patrizio veneto, o di Cassandre di Marco Donato, donna similmente patrizia, da cui discendero Francesco e Girolamo fratelli Emo de S. Leonardo, che al tempo del padre Bergantini fiorivano tra i cittadini originarii.

Quell' *Alvise* non ebbe luogo nel Gran Consiglio della Repubblica perchè quantunque procreato da Francesco Emo patrizio, e da Cassandra Donà pur patrizia, essendo seguito questo matrimonio clandestinamente, e tenuto molti anni segreto, quindi non iscritto nel Libro d'Oro: ed essendo in questo frattempo nato *Alvise*, non solo non fu ammesso alle venete nobiltà, ma era considerato anche illegittimo. Mortagli poi la moglie ELEONORA fino dal 1628 e provata la sua legittimità nel 1631 con patriarcale sentenza 25 agosto, abbracciò lo stato ecclesiastico e divenne Abate mitrato di Asola Bresciana; e nel 1674 impetrò ed ottenne con amplissimo diploma l'ooore di patrizio e senatore romano per se e successori. *Alvise* uom dotto trattò la questione della legittimità de' suoi natali, e dei suoi diritti alla ricupera di certi beni familiari sedecommissi nel seguente libro: *Sacerdotis dignitas propugnata, seu volum, in quo validiores de jure ostenditur requiri legitimorum natalium probationes, pro habilitate ad effectum promotionis ad ordines sacros, et ecclesiasticas dignitates, quam ad effectum successionis. Auctore Aloysio Emo. Furstia, typis Petri Antonii Brigonetti, 1689. 4.* con dedizione dell' Emo o Pape Innocenzio XI e s' Cardinali. (1)

La inserzione LIONORA ROD. EMO MDCXXVIII (non MDCXXXVIII come ho malamente scritto) si leggeva così dopo sceltato il chiostro. Ma prima ero lo seguente: ELEONORA RODRIGUEZ EMO OBIT DIE XXIX MENSIS DECEMB. MDCXXVIII.

Fol. I. p. 68. col. 1. lin. 25.

Non a' 16 di Luglio 1605 ma a' 26 di Luglio di quell' anno fu eletto a Patriarca

di Venezia FRANCESCO VENDRAMINO, giacchè Matteo Zane suo predecessore morì del 24 Luglio; quindi a' 16 non poteva ancora essere eletto in suo luogo il Vendramino. Devo questa rettifica alla diligenza e cortesia del chiariss. ab. Giuseppe Cappelletti che sta scrivendo la Storia della Veneta Chiesa.

Fol. I. p. 93. e Fol. F. col. 1. p. 623.

Il padre Maestro Giuseppe Giacinto Maria Bergantini raccolse e rimandò le *Memorie della famiglia Emo patrizia veneta esistenti nel Monastero di S. Maria de' Servi di Venezia*, con molte illustrazioni. Stanno epografe in un mio Codice Miscellaneo n. 2463 dalla pag. 283 alla 313.

NELLA CHIESA DI S. MARIA NUOVA.

Fol. III. p. 316. 317.

La cortesia ed erudizione del chiariss. sig. ab. Vice-bibliotecario della Marciana, Andrea Baretti mi concede di poter illustrare l'articolo di Luigi Contorini figliuolo di Lazaro. Egli mi ha fatto vedere i due Libri del Contorini *Fusti Feronenses* e Rime volgari, e me ne fece conoscere un terzo, cioè la *Storia Veneta*; tutte e tre opere autografe le quali pervennero alla Marciana per il legato Contorini, e qui brevemente le descrivo.

1. *Fistorum Feronensium o preceptorum Feronensis historiae scripturibus extractorum collectio, videlicet Corte, Sarmina, Tinto, ac Mascario ab ejus aedificatione usque ad annum solutis MDCLXXI, auctore Aloysio Contoreno patritio veneto Lazari filio. Ferona. Comincia: Utrum Ferona civitas a familia Fera ob Etrascis orio, aut o Cnomanis vel ob Engoncis, Encitiae, edificato fuerit, arduum plene est investigare.* (Cudlectio cort. 3. piccolo autografo, cl. X. latini num. CCCVIII). E cosa assai meschine e nudi nomi ed epoche. Si sa da questa che l'autore del 1687 era Castellano a Verona: *Aloysius Contoreno presentium auctor Costris S. Felicis praefectus.*

2. Rime di Alvise Contorini q. Lazaro, nobile veneto, perte prima Ven. MDCLXXI.

(1) Questo *Alvise* Emo, secondo la detta patriarcale sentenza sarebbe stato battezzato nel 22 gennaio 1584, mora veneto, cioè 1585; e cioè dal 1689 in cui impressa la sua *Questione* avrebbe avuto 104 anni. Veggasi se non ci fosse qualche abbaglio di epoche. Il fihretto lo ha anell'io; e potrebbe essere tato impreso dopo la morte dell' autore.

Le dedica con un Sonetto a *Mattio Sanudo* di Francesco, ed evvi la risposta del Sanudo. Ve n'è pure una dedicata all'ab. *Faterio Rota*, colla risposta del Rota. In fine dopo l'indice: *Fenezia li 12 dicembre 1681*. (Codicetto cartaceo aut. in 4. picc. ivi acuzi marca).

3. Rime del n. h. g. *Alvise Contarini* fu di g. *Lazari*; parte seconda. MDCLXXXVII., Venezia. Anche questo comincia con una dedizione a *Matteo Sanuto*: e v'è parimenti un'Ode dedicata al *Rota* per l'assedio di Vicenza, un'altra per le imprese di *Francesco Morosini Doge* a *Coron* e a *Braccio di Maina*. V'è anche qualche poesia di *Agostino Barbaro* patrio veneto Accademico *Dodoneo* ec. il soggetto di queste rime è vario, amoroso, eroico, per nozze, per monache. Ve n'ha alcune in dialetto veneziano, una delle quali in quartine è intitolata *Fita dell'autore* (nato nel 1662 nel di della Salute) nella quale altro non fa che narrare con alquanto di libertà i suoi giovanili amoreggiamenti. Non manca di trocisi di spirito, congiunti però alle sconcezze del secolo, e ad errori di ortografia. Ve ne ha cizudio di latine dirette al *Barbaro* svenuciato. In fine dopo l'indice si legge: *Fenezia li 11 Settembre 1682* (Codicetto come il precedente senza marca).

4. *Fenetae Historiae ob Aloysio Contareno Lazari filio patrio veneto descriptae. Pars prima. Serenissimo principi Marco Antonio Justiniano Fenetiar. duci ecc. MDCLXXXVII* (Codice cartaceo autogr. in fol. classe X. latini num. CCCVII). Comincia la dedicazione: *Resonat undique festis Fenetae virtutis plausibus* . . . Segue l'elenco degli autori da cui trasse. Vengono molte cronologie di *Papi*, *Imperatori*, *Re*; e *Dog*i di Venezia, *Vescovi*, *Patriarchi*, *Procuratori* di s. *Marco*, *Cancellieri Grandi*, *Cardinali veneti*, nomi illustri, guerre che turbarono la Repubblica, famiglie patrizie ecc. L'Opera comincia: *Feneta Republica, Romanae libertatis inviolata superstes, tunc primus futurae magnitudinis auspiciata est cordium, cum ingruentes barbarorum necesse in Italiam calamitosa urbem ipsam et capitulum deflorata*

ingentis imperii cum potestate memoria depopularerunt. E divisa in dieci libri compresi in 416 carte numerate da ambedue le parti. Fuisee all'anno 1400 col Doge *Antonio Venier* di cui porta l'epigrafe ch'è ai *Ss. Giovanni e Paolo*. In fine poi si legge: *Explicit pars prima Historiae Fenetae ob Aloysio Contareno Lazari filio descriptae quam ipse manu propria compleverat die XXIII Augusti MDCLXXXVII anno aetatis suae XXIV*. Manca la seconda parte. V'adopera lingua latina non affatto inriegante; ma in quanto alla materia oulla c'è di ricondito; le cose narrate sono alla sfuggita; e bramerebbesi tolera miglior criterio. Non avvi alcun documento.

NELLA CHIESA DI S. MARIA DE' SERVI.

Fol. F. p. 603. col. 4. e 2.

Questa Scrittura intorno fra *Paolo* fu già stampata da *Giusto Nave* a p. 145. 146. 147. del suo fra *Paolo giustificato*. Colonia 1752; ma oltre che vi è qualche piccola variante dalla stampa all'autentica, donde io l'ho cavata, vi haono poi le firme di tutti i frati, che nella stampa mancano.

NELLA CHIESA DI S. M. DELLE VERGINI.

Fol. F. p. 66. col 2. lin. 32.

30 Ottobre = correggi = 3 Ottobre

NELLA CHIESA DI S. TERNITA.

Fol. F. p. 665. col. 1. lin. 1.

Erotemeta = correggi = Erotemata

NELLA CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE.

Fol. F. p. 550. nota (1).

Il Colonnello *Alessandro Cigogna*, di cui qui si parla, fu condotto a' servigi della Repubblica verso la fine del Novembre 1602 con quattrocento scudi annui di provvigione. (Annali Veneti p. 217. Codice mio num. 1019.)

TAVOLA GENERALE

DEI NOMI E COGNOMI

CONTENUTI IN QUESTO QUINTO VOLUME.

Nota. *GP* Indici dati particolarmente ad ogni chiesa indicano i nomi compresi soltanto nelle epigrafi, e qui vi sono moltissimi di quelli contenuti nelle illustrazioni, avvertendo che talvolta un nome e cognome stesso appartiene ad un diverso soggetto, come si potrà facilmente conoscere rintracciandolo a suo luogo. Il numero spetta alla pagina.

A

- | | | |
|---|--|--|
| <p>Aba d' Ungheria 181, 185, 658
 Abbassa, o Abbassa (v. Mazzo)
 Abbato Ottavio 333, 333
 Abda (v. Adda)
 Abasco (Oratorio) 322, 322, 668
 — (Il Sacrificio) 317
 Abisni Francesco 320
 — Paolo 222
 Abiberto 151
 Abdemio Delfo (v. Frigimela)
 Accorambuoni Vittoria 35, 208
 Accursio 101
 Achillio (v. Nereo) o
 Acciano Agnese 228
 — Filippo 228
 — Maria 228
 — famiglia 277
 — Pietro 286, 327, 328, 529
 Acqua (dell') Andrea 269
 — (dell') Ciriaco 65
 Acquapendente Gio. Fabr. 21
 Acquiti Angelo 21
 Adam cardinale 520
 Adamo (oratorio) 322
 Adla (d') Ferdinando 578
 Adolphi di Baviera 222
 Adalbero Fronta 622
 Adinari Elisabetta 622
 Alooe (scrittore) 622
 Aloone (S.) (veduta) 317
 — (S.) isola da p. 461, a p. 477
 — papa 222
 — scrittore 20
 — isopet. 317
 Aho Irneo 411, 425, 446, 668
 Aliciano scrittore 20
 — (v. Giulio)
 Afrodisco Alessandro 37
 Agapito (S.) 100
 — Girolamo 26, 190
 Agra (S.) 349</p> | <p>Agatodemona 222
 Aghen Antonio 155
 Agbilla Carlo Giral 384
 Aglietti Francesco 602
 Agnelli Francesco 322
 Agnese (S.) da p. 520, a p. 520
 Agostini Agostino 47, 135, 107,
 472, 622
 — (degli) Giovanni 22, 66
 73, 70, 121, 185, 221, 210,
 221, 270, 272, 281, 310,
 321, 422, 423, 424, 425,
 426, 520, 522, 522, 527,
 528, 529, 622
 — Giustantonio 160
 Agostino (S.) 5, 105, 210, 280,
 310, 354, 350, 367, 524,
 da p. 100, a p. 316, 606,
 610, 670, 622
 — Irate servita 604
 — p. Giorgio 25
 Agricola Gisulano 21
 — Rodolfo 217
 Agucchi Giambattista 42, 45
 Ahambeth 222
 Ahino Giovanni 622
 Aimo Andrea 128
 Ahibaldi Isoppe 222
 — Michele 282, 286
 Ahanon (d.) Filippo 622
 Ahnoelle Iacopinto 100
 Ahani Gianfrancesco, 222
 — Giovanni 222
 — Girolamo 428, 429, 517,
 — Scipione 208, 272, 272, 622
 Albergati Fabio 222
 Albergatti Giusto Emilio 357, 438
 — Maria 438
 — Orazio 357
 — Sigismondo 357
 Alberti Eugenio 20, 422
 Alberti Jacopo 20, 22, 128, 5, 125,
 128, 129, 222 ecc.
 Alberti Alberto 222</p> | <p>Alberti Domenico 30
 — (di) Girolamo 29
 — Vincenzo 222
 Albertini Jacopo 222
 Alberto frate 222
 — monaco 222
 Albertoni Cristina 172
 Albertosi Francesco 222
 Albertosi Silvio 222
 Albertini famiglia 377
 Albeizi Alvis 222
 — Giamba lista 284, 294
 — Girolamo 205, 222, 277
 — Errota 222
 — (Società) 119, 454
 Alcaioi Sebastiano 672
 Alcantra (S.) Pietro di, 208
 Alcantra Andrea 222
 — frate 222
 Alcibiale 222
 Alcibardino Pietro 222, 222
 Alcinoro Gisulano 222, 27, 42, 45,
 47
 Alegris (d.) Francesco 672
 Alessandri Alvis 422
 — Felice 222
 — Innocenzo 285, 287,
 — Vincenzo 222
 Alessandrisi Mario 222
 Alessandrino Donato 22, 66
 — Giustiniano 100
 Alessandro III. 5, 6, 12, 17, 28,
 29, 30, 321, 222
 — IV. 5
 — VI. 68, 69, 95, 106, 5-8,
 — VIII. 207, 208, 288,
 307, 622
 — Afrodoro 37
 — Frigio 622
 — Natale 28
 — (d') muricante 222
 Alessio (S.) 5-8, 622
 Alessis (d.) Francesco 672</p> |
|---|--|--|

- Alettiello Lello 344
 Alfaro Stefano 232
 Alfonso re di Aragona 272, 277
 Albertoni Francesco 212, 213, 264
 Alcega (v. Vassalotti)
 Aliprandi Ortensio 222
 Allacci Leonc 44, 46, 156, 243, 264,
265, 266, 269, 270, 291
 Allegretti Antonio 222
 Alegria (de) (v. Algeria)
 Alegri Antonio (v. Correggio)
 Allegrii Deusi 42, 123, 126, 226,
227, 228
 Allori Angelo (v. Bronzino)
 — Alessandro 328
 — Enrico 673
 Almagro (ab) Juanonzo 214, 216
 Altan Antonio 549
 — Enrico 673
 Altolapide Filippo 288
 Alvarez Alfonso 114
 Alvarez Bartolomeo 286
 Alvis (S.) 529, 543, 507, 534,
624, v. Ludovico (S.)
 — merosino 369
 Alvaro Francesco 235, 257, 622
 Amadeo Teodoro 101, 506, 622
 Amadeo VII. 270
 Amadi di Gaufr 30
 Amaléo Attilio 42
 — Cornelio 29
 — Giambattista 29
 — Girolamo 22, 42, 229
 Amante da Beccia 604
 Amateo Girolamo 222
 Amboasi (d') Giovanni 217
 — Mario 217
 Ambrogio (S.) 280
 — da Brescia 604
 Ambrosii (de) Filippo 224
 Amfitebio 32
 Amico Giannantonio 238
 Amiconi (v. Barchelati) a 561
 Ammannati Bartolomeo 286
 Ammonio 22
 Amnio (collegio) 316
 — (v. Mula)
 Amurat 107, 229, 547, 641
 Anagnina Teodoro 22
 Anastasio (S.) 123, 126, 285, 602
 — abate 179
 Anaulti Ridolfo 222
 Ancoroso 229 e v. Arganzano.
 — Gasparo 624
 Andee (d') v. Dandolo.
 Andrea (S.) 101, 102, 103, 286,
269, 293, 450, da p.
545, a p. 212, a p.
620, 622
 — re d'Ungheria 121, 222
 — in Zagabria 424
 — tagliapietra 112
 — Visentino 202
 Andreasi Gregorio 401
 Andrea Gier. 604, 624
 Andreuzzi Marzio vescovo 616
 Andreuzio Giuseppe 222
- Anofoni Pasquale 516, 519, 520, 532
 Anoran Porto Ottaviano 42, 222
 — famiglia 519
 Anozzino Bartolomeo 229
 Angela di San Polo 229, 243, 282
 e v. Brisiani.
 Angeli (d') del Moro Batista (50)
 — Domenico 624
 — (degli) Sforza Giovanni 16
 — Giuseppe 286, 287, 288, 289
 — (degli) Luigi 121
 — famiglia 520
 Angelico Apresio (v. Vestiniglia)
 Angelieri Giorgio 10, 164
 — Ippolito 626
 Angelini Giambattista 222
 — Soprana 410
 Angela (de) Luigi 284, 285, 287,
291, 292, 293, 294
 Angelo (S.) 527, 528, 499, usque
620 e 622, 624
 — Flavio (v. Lomonoso).
 — tagliapietra 16
 Angeloni Barbieri Domenico 516
 Angiolacci Teodoro 245, 246, 222
 Angiillara Caspece Isabella 222
 Angio (d') Ludovico 409
 Angiolgabriello de S. Maria 224, 668
 Anguillara Giannantonio 427, 428,
429
 Anna (S.) 286, 629
 — d' Austria 122, 126
 — di Monferento 124
 — Maria costantina 222, 364
 — d'Ungheria 222
 — Teresa di Spagna 473
 Annibale (dramma) 473
 Annone 507
 Annoa 602, e vedi Noal.
 Antonino (Copella) 169, 176, 277
 — (diologo) 222
 — (poeta latino) 254
 — (l'is miserita) 307
 — (Lipponoso) 286
 Anselmo monaco 182
 Anselmi Bonifacio 22
 Anthonore 42
 Antonelli Girolamo 62, 664
 — Giuseppe 210, 222, 526,
528
 Antoniani Silvio 42
 Antonini 629, a v. Pepafava.
 Antonino (S.) 620
 — imp. 349
 Antonio (S.) 100, 107, 286, 202,
257, 260, 422, 423, 424, 425,
426, 427, 428, 429, a v.
517, a p. 222, 672
 — da Corti 260
 — da Lorezo 12, 622
 — di Nocera 422
 — dal Pallajuolo 226
 — da Viterbo 615
 — tagliapietra 12
 Antonolini Ferdinando 319
- Antonregola Gio. Fedale 624
 Anso Palmaro 42
 Apeli (d') Apostolo 544
 Apollinare (S.) 202, 226, 522,
529, 520
 Apallo 245, 250, 274
 Apollonia cantante 424
 Apollonio 32, 222
 Apostoli (S.) 521, 522
 Apostollo Michele 22
 Appiano 217
 Apresio (v. Villani) 254
 Aquariva Ottavio 624
 Aquilaro Francesco 222
 Aquileia (d') Guarnorio 555
 Aragono (d') Giovanni 214, 228
 — Girolamo 242
 — Nicola 231, 222
 — (di) Ottavio 624
 — (v. Benitreggio, e Colonna)
 Araldi Ludovico 222, 222
 Arbosani famiglia 222
 Arcangelo frate 615
 Archimede 222
 Arcimboldo Niccolò 270
 Arconzi Girolamo 22
 Ardicioni 495
 Ardisoni Pasquale 495
 Arduino (v. Dariano)
 Arcosaglia Domenico 45, 46, 47
 Arezi Paolo 224
 Arzente Pietro 25, 222, 226, 227,
228, 229, 230, 231,
232
 Argelati Filippo 22, 221, 222, 223,
224, 225, 226, 227, 228, 229,
230
 Argenterio Jacopo 22
 Arion (v. Adriano) 621
 Arimondo famiglia 222
 Ariosto Ludovico 22, 222, 222, da
127, a p. 125, 126, 222,
223, 224, 225, 226, a v.
224, 227, 222
 Aristide 27, 621
 Aristodoteo eg.
 Aristotele 20, 21, 22, 27, 42, 202,
21, 22, 229, 228, 229
202, 203, 204
 Aristo Tommaso 22
 Armani (degli) Andree 222
 — Bonifacio 22
 Armando Gianlucente 528
 Armadoro (romanzo) 540
 Armadio 528, v. Armonio.
 Armonio Giovanni 521, 522
 Arnaud Federico 222
 Arngio Bartolomeo 244
 Arnolfo d' Austria 222
 Aronatorio Giuseppe 222
 Arrighi Antonio 109
 — Landini Oratio 226, 475
 Arrigo (v. Enrico)
 — IV. re 517
 Arrigoni Marco 222
 — Onorio 622
 Artelli Antonio 422
 Arturo Lattanzio 190

Ascarelli Alvia 35a.
 — Andrianna 55a.
 — Angela 55a.
 — Bartolo 55a.
 — Cristoforo 55a.
 — Francesco 55a.
 — Giacomo Luigi 55a.
 — Giacomo 55a.
 — Giovanna 55a.
 — Giovanni 55a.
 — Giulio 55a.
 — Natolina 55a.
 — Paolo 55a.
 — Torquato 55a.
 — famiglia 55a, 55a.

Ascarolo 5a.
 Atola Giannmatteo 5-5.
 Asopia di Milano 52a.
 Asini (v. Francesco S.) 48a.
 Asini (da) Glor. Bartolomeo 58a.
 — Pellegrino 52a, 52a.
 Astolfi Felice 10, 12, 27a.
 Astora (d') Livio 46a.
 Astori Antonio 10, 16a.
 — Giannantonio 11a, 115, 116, 121, 242.

Atanagi Dionigi 58, 145, 191, 259.
 Atanasio (S.) 13, 13.

Atoro eridoro 52, 45, 50.
 Attaz Francesco 54a.
 — Leonida 44a.

Attelano L. Scipione 156.
 Attrodolo Dario 156, 157, 159.
 Attreone 118, 415.

Avasio (d') Isabella 145.
 Avanzini Giannpiero 51a.
 Avanzo Girolamo 87, 130, 60, 75.
 — Lodovico 191, 259, 264, 273.

Audin de' Riana E. 13a.
 Audon Parroc 62a.
 Audenigen Cristoforo 25.

Averoldo Altabello 50a.
 — Giampaolo 57a.

Aversa Raffaele 515.
 Augurello Giovanni 58, 75.
 Augusto imp. 59a.
 Avicenna 50.

Atzagro Alba 58a.
 — Faustino 156.
 — Giambattista 58a.
 — Girolamo 55a.
 — Ottavio 55a.
 — Pietro 55a.
 — famiglia 54a.

Avogadro galleria 54a.
 — e Berardino 58a.
 — e v. Assoni 50a, 50a.

Aurelio e Isabella 55a.
 Ausia Vincenzo 12a.
 Ausianna Tomaso 38a.

Aurilio Nicolò 149.
 Auro (v. Orio) 57a.
 Ausenzio Nicolò 62a.

Austria (d') Arnoldo 55a.

Austria (d') Leonora 146.
 Azzurri principi 10a.
 Azzulino Decio 56a.
 Azzolla Vincenzo 22a.
 Azzoni (degli) Avogaro Rambaldo 284, 208, 50a.

B

B. A. minor conventuale 287.
 Babo Francesco 221, 50a.
 — Gabriele 167.

Babbionio famiglia 57a.
 Babodino Eugenio 657, 668.
 Bacci Balduino 200.

Bacchi Cesare 10a.
 Baccio seniore 50.
 Baccetti Tommaso 518, 521, 525.

Badoer A'bertino 307.
 — Alberto 250, 215, 216, 218, 219, 250, 56a.

— Andrea 250, 25a.
 — Angelo 125, 240.

— Eusebio Margarita 25, 21.
 — Camillo 52.
 — Federico 251, 522, 522.

— Gio. 120, 211, 262, 288.
 — Girolamo 222.
 — Marcantonio 495.

— Margarita 62a.
 — Maria 53, 8a.
 — Maria Caterina 465.

— Orso 465.
 — Orsola 10.
 — Paolina 695.

— Pietro 226, 206, 507, 308, 370.
 — Sebastiano 228, 241.

Baffo Celso 70, 8a.
 — Domenico 175, 206.

Bageri Gianfrancesco 41a.
 Baglioli Camillo 425.
 — Estora 219.
 — Luca 215, 218, 210.

— Paolo 212, 26a.
 Brini Lorenzo 51a.
 Balamo Giacomo 275.

Balanzano Pietro 60a.
 — famiglia 60a.

Balastro famiglia 577.
 Balbi Andriano 57a.
 — Antonio 52a.

— Domenico 52a.
 — Francesco 527.
 — Gianfrancesco 222.

— Giannandrea 106.
 — Giovanni 267, 26a.
 — Girolamo 201, 518, 519.

— Lodovico 55a.
 — Lorenzo 225.
 — Luigi 225.
 — Nicolò 70, 71, 201, 520, 607.

— Pietro 222, 67a.

Balbi Prisma 55a.
 — Regina 12a.
 — Roberto 207.
 — Rugina 16a.
 — Soreta 22, 25.
 — Tommaso 677.
 — Valter Marco 5a.
 — Virginia 55a.

— famiglia 55a.
 Balbonello Mast'arcone 58.
 Baldassare da Inca 55a.

Baldelli Francesco 127, 128, 159, 140.
 — Giambattista 10, 209.

Baldeschi Fara 250, 260, 25a.
 — Giambattista 10, 209.

Baldi Bernardino 514.
 Baldini Gianfrancesco 579, 21, 22a.
 Baldovino conte 289.

Baldovino famiglia 577.
 Balottrica Lucrezia 42a.
 — Flouidise 42a.

Balottra (de) Cristoforo 56a.
 Ballardini Antonio 265.
 Ballino Giulio 255, 269.

Balsa Pietro 121.
 Balsac 274.
 Bandiera prof. di musica 13a.

Bandini Francesco 26a.
 Bandini Anselmo 118, 12a.
 Baratti Antonio 560, 12a.

Barba (dalla) Pomponio 158.
 Barbara (S.) 101, 240.
 Barbarano Camillo 520, 471.

— Carlo 255.
 — Francesco 303, 555, 471.
 — Giambattista 255.

— Giovanni 254, 255, 59a.
 — Giulio 255.
 — Montano 255.

Barbarelli (v. Giorgione).
 Barborego Agostino 60, 209, 66a.
 — Daniele 557.

— Elena 225.
 — Fitto 225.
 — Gianfrancesco 114.

— Girolamo 125, 260, 588.
 — Gregorio (B.) 207.
 — Lucrezia 125.

— Marcantonio 65a.
 — Marco 228.
 — Marina 574.

— Paulina 60a.
 — Pietro 209, 468.
 — Sebastiano 12a.

— famiglia 204, 557.
 Barbato Agostino 62a.
 — Alessandro 581, 58a.

— Alvis 2.
 — Catarina 464.
 — Donica 197, 190, 197, 627, 608, 609.

— Ermolao 45, 570.
 — Federico 581.
 — Francesco 20, 45, 46, 170, 571, 450, 522.

— Giorgio 215, 26a.
 — 80

- Barbato Giosafat 320
 — Marcantonio 278, 266
 — Marco 12, 62, 72, 80, 82, 90, 92, 109, 122, 133, 139, 180, 191, 222, 224, 226, 228, 230, 256, 258, 262, 268, 269, 282, 314, 351, 353, 354, 358, 388, 407, 471, 481, 493, 500, 652, 662
 — Marina 21, 62, 63, 63a
 — Matteo 12
 — Nicolò 23, 269
 — Succarà 2
 Barbarossa Federico imp. 93, 189
 — v. Federico I.
 Barbarozzi Antonio 175, 386
 — Francesco 32, 63, 91, 104, 106
 — Matteo 43
 — Biblioteca 76, 269
 Barbata famiglia 377
 Barbisani (v. Angeloni).
 Barbieri Lodovico 475
 Barbisi Antonio 399
 Barbo Agostino 259
 — Giambattista 164
 — Lodovico 566
 — Pascalone 35
 — Paolo 27, 217
 — Pietro 272
 Barboloso Pietro 155
 — famiglia 122
 Barbosa Agostino 384
 Barcelona Bonaventura 357
 Bardellini Candelio 503
 Bardì Girolamo 189, 251
 Baretta Andrea 401, 579, 667, 674
 Barucci Barozzi 743, 242
 Barich Giovanni 628 (v. Barozzi)
 Barile Agostino 37, 373, 374
 Barisani famiglia 349
 Barisano 39, 52
 Barba (s.) 639
 Barozzi (v. Barozzi).
 Barozzi Masio 39
 Baroni Angela 228, 366
 — Giuseppe 225, 226
 — Iobacceto 128
 Baroni Cesare 50, 58, 59, 41, 63, 72, 121, 132, 353, 355, 378, 672, 674
 Barozzi Ettore 339
 — Federico 487
 — Jacopo 30, 33, 41, 43, 46, 47, 52, 53
 — Marco 525
 Barozzi da Vigonà 391
 Baroli (abate di) 623
 Barroli Amadeo 524
 Bartoli Daniele 362
 — Francesco 217, 348, 350, 350a, 357
 — (da) Gio:uanoangelo go.
 — Girolamo 145
 — Giuseppe 279, 284
 — Luca 272
 Bartoloi Antonio 60
 Bartoloi Orazio 570
 Bartolommeo 180, 181, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 193, 203, 205, 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227, 229, 231, 233, 235, 237, 239, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 253, 255, 257, 259, 261, 263, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 317, 319, 321, 323, 325, 327, 329, 331, 333, 335, 337, 339, 341, 343, 345, 347, 349, 351, 353, 355, 357, 359, 361, 363, 365, 367, 369, 371, 373, 375, 377, 379, 381, 383, 385, 387, 389, 391, 393, 395, 397, 399, 401, 403, 405, 407, 409, 411, 413, 415, 417, 419, 421, 423, 425, 427, 429, 431, 433, 435, 437, 439, 441, 443, 445, 447, 449, 451, 453, 455, 457, 459, 461, 463, 465, 467, 469, 471, 473, 475, 477, 479, 481, 483, 485, 487, 489, 491, 493, 495, 497, 499, 501, 503, 505, 507, 509, 511, 513, 515, 517, 519, 521, 523, 525, 527, 529, 531, 533, 535, 537, 539, 541, 543, 545, 547, 549, 551, 553, 555, 557, 559, 561, 563, 565, 567, 569, 571, 573, 575, 577, 579, 581, 583, 585, 587, 589, 591, 593, 595, 597, 599, 601, 603, 605, 607, 609, 611, 613, 615, 617, 619, 621, 623, 625, 627, 629, 631, 633, 635, 637, 639, 641, 643, 645, 647, 649, 651, 653, 655, 657, 659, 661, 663, 665, 667, 669, 671, 673, 675, 677, 679, 681, 683, 685, 687, 689, 691, 693, 695, 697, 699, 701, 703, 705, 707, 709, 711, 713, 715, 717, 719, 721, 723, 725, 727, 729, 731, 733, 735, 737, 739, 741, 743, 745, 747, 749, 751, 753, 755, 757, 759, 761, 763, 765, 767, 769, 771, 773, 775, 777, 779, 781, 783, 785, 787, 789, 791, 793, 795, 797, 799, 801, 803, 805, 807, 809, 811, 813, 815, 817, 819, 821, 823, 825, 827, 829, 831, 833, 835, 837, 839, 841, 843, 845, 847, 849, 851, 853, 855, 857, 859, 861, 863, 865, 867, 869, 871, 873, 875, 877, 879, 881, 883, 885, 887, 889, 891, 893, 895, 897, 899, 901, 903, 905, 907, 909, 911, 913, 915, 917, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 941, 943, 945, 947, 949, 951, 953, 955, 957, 959, 961, 963, 965, 967, 969, 971, 973, 975, 977, 979, 981, 983, 985, 987, 989, 991, 993, 995, 997, 999
 Baruffaldi Girolamo 118, 118a, 119, 120, 121
 — L. A. 624
 Barozzi Gasparino 289
 — Girolamo 289
 — Isidoro 289
 — Nicolò 289
 — Pascale 289
 — Simeone 289
 — Teodoro 289
 Barozzi Agnese 671
 — Alvise 556
 — Elisabetta 21, 556
 — Filippo 556
 — Francesco 579
 — Giovanni 62
 — Pietro 62
 Basalì Giambattista 83
 Basan Francesco 284, 347, 443
 Basarini (de) Nicolò 222
 Basaggio Cecilia 12
 — Giambattista 345, 443, 444, 445
 — Giovanni 189, 286
 — Marina 286, 286a
 — Nicolò 286
 — Pietro 189
 — famiglia 189, 337
 Basile Giambattista 72
 Basilio (da) Giovanni 268
 Basilio (s.) 258, 306, 379, 379a, 386, 387, 388, 389
 — arcivescovo 38, 12
 — da Levanto 120
 — da Venezia 604
 Bassani organista 528
 Bassano Leandro 622
 — (di) Castellano 508
 — pittore 431, v. Da Ponte o Foot.
 Bassini Bartolomeo 622
 Bastiano Vicentini 528
 Batista Giuseppe 229, 357
 Batista veneziano (v. Zelotti, e v. Battista).
 Battaglia Giuseppe 366, 376, 382
 — Michela 49, 112, 110, 120, 170, 170a
 — Pierantonio 228
 — (pellegr.) 518
 Battaglioli Marco 521
 Battolon Cesare Michele 378
 Battolero Domenico 554
 Battista da Crema fraz. 314
 Battisti famiglia 110
 Battoli Pompeo 285, 289
 Beaudran Michelantonio 274
 Baviera (di) Ferdin. Maria 23
 Baviera Filippo (di) 116
 Bayle Pietro 401, 639, 642
 Beasano Guglielmo 148
 Beasone (di) Rinaldo 277
 Beaulano Agostino 25, 140, 339
 — Francesco 231
 — Lodovico 274
 Beccarelli Lodovico 435
 Beccarelli Giuseppe 122
 Beccaria Angela 144
 — Bianca 143
 Beccello Gasparo o Giacomo 620, 621
 Becheto Jacopo 270
 Becichemio Rinaldo 216, 219
 Beda (il Venerabile) 145
 Bedi Negri Antonio 120
 Bedi Simona 222
 Bedi di Ungheria 121
 Bedoni Pio 218
 Bedone Caterino 191
 Bedotto Francesco 382
 — Gabriele 382
 — Laura 382
 — Lorenzo 382
 — famiglia 382
 Bedford (Duca di) 561
 Bellarmino Roberto 111, 218, 569, 594, 615, 616, 617
 Bellati-Gera 622
 Bellandi Giuseppe 285
 Bellezani Rinaldo 622
 Bellavere Giambattista 222
 Belli Andrea 312, 313
 — Francesco 372
 — Giulio 43
 — Lorenzo 222
 Bellini Giovanni 226
 Bellino Pietro 620
 Bellis (di) Jacopo 344
 Bellone Giovanni 7, 120
 Belloni Antonio 631
 — Camillo 219
 Bellotto Girolamo 118
 Bellotti Bernardo 242
 Beltrame (di) Bertolo 511
 Beltrame (v. Beltrame).
 Beltrame Alfonso 228
 — Carlo 228
 — Luigi 228
 Bembo Alvisio 210
 — Antonio 285
 — Bernardo 69, 378
 — Biagia 578
 — Cristina 309
 — Dardi 122
 — Francesco 122, 246, 246a, 246b, 246c, 246d, 246e, 246f, 246g, 246h, 246i, 246j, 246k, 246l, 246m, 246n, 246o, 246p, 246q, 246r, 246s, 246t, 246u, 246v, 246w, 246x, 246y, 246z, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999

- Bembe Illuminati 508.
 — Matteo 140.
 — Pietro 20, 42, 63, 65, 66, 67, 69, 75, 102, 104, 112, 113, 130, 150, 159, 202, 203, 204, 205, 206, 214, 283, 312, 353, 572, 585, 590, 609.
 — Torquato 435.
 — Vincenzo 578.
 — (B. Bembe) 140.
 — famiglia 481.
 Beni Francesco 35, 556.
 Benovich Federico 187.
 Benedetto Benedetto 37.
 — Domenico 7, 218.
 — Francesco 110.
 — (da) Giovanni 218.
 — Maria Eletta 16.
 — e v. Benetti.
 Benedetto (S.) 102, 105, 180, 185, 193, 280, 282, 283, 286, 287, 453, 512, 604.
 — XI. 619.
 — XIII. 180, 333, 366, 517, 518.
 — XIV. 100, 374, 379.
 Benetti vescovo 181, 183.
 Benetti Antonio 18.
 — Carlo 18.
 — Flaminio 44.
 — Maria Eletta 17, 18.
 — e v. Benedatti.
 Benetti tagliapietra 16.
 Beni Paolo 45, 202.
 Benizi Filippo (S.) 188, 508, 606.
 Benizi Giuseppe 105.
 Benivenga Giambattista 81.
 Benivoglio Cornelio 64.
 — Guido 43.
 — Uisae 660.
 — d' Aragone Luigi 390.
 Benivolenti Fabio 264.
 Benzon Bianca 574.
 — Elisabetta 11.
 — Giambattista 170.
 — Giorgio 475.
 Berardi Domenico Maria 359.
 Berardi iustore 146.
 Beragan Alessandro 407, 475, 475, 476.
 — Antonio 475, 475, 476.
 — Bellissare 475.
 — Francesco 475.
 — Girolamo 475.
 — Laura 475.
 — Maria Giovanna 475.
 — Nicola 475, 475, 475, 475.
 — Pietro Carlo 475.
 — famiglia da p. 475, usq. 476.
 Berengano (v. Beragan).
 Berengario II. 113.
 Bergalli Gozi Lucia 58, 101, 512, 370, 411, 425, 424.
 Bergamotto Antonio 110.
 Bergantini Alvise 604.
 Bergantini Giuseppe Giacote Ma-
 ria 540, 590, 622, 621.
 — Giampietro 50, 122, 205, 211, 219, 214.
 Berghelich Francesco 604.
 Berponzi Paolo 160, 175.
 Berlende Camillo 125.
 — Giulio 165.
 — Nicolò 165.
 Bernardi Donato 27, 29, 30, 31, 31, 33, 35, 622.
 — Francesco 66.
 — Giannantonio 122.
 — 575.
 — Jacopo 575.
 Bernardini Antonio 125.
 — Giovanni 129.
 — (v. Bernardi) 622.
 — Venturino 315.
 Bernardino (S.) da Siena 482, 495.
 — da Siena (v. Ochone).
 — brooser 315.
 Bernardo (S.) 114, 526.
 — (B.) da Corchona 280.
 Bernardo Benedetto 512.
 — Chiara 125.
 — Francesco 542.
 — Loreano 641, 642.
 — Letizia 65.
 — Nicolò 495.
 — Perenzino 105.
 — Sebastiano 114.
 Bernardone Santo 606.
 Bernardoni 319, 329.
 Berni Francesco 222.
 Bernis (de) cardinale 622.
 Bernoldo Filippo 511.
 Berovardi Girolamo 622.
 Berzelli A. 665.
 Bertani stampatori 199.
 Bertasso Piermaria 102.
 Bertazzoli Stefano 575.
 Bertelli Pietro? 475.
 Bertoldi Antonio 200.
 Bertoldo Giambattista 515.
 Bertoli Giandomenico 116, 117, 118, 119, 121, 435.
 Bertolini Angelo 515.
 Bertondelli Girolamo 25.
 Bertoni Ferd. 318, 319, 324, 328, 329.
 — Giac. Filippo 600.
 — famiglia 47.
 Besallo Camillo 164.
 — Giovanni 164.
 Bezoso Alessandro 371.
 Bestarione cardinale 31, 441.
 Bettinelli Antonio 614.
 — Bartolomeo 614.
 — Ermenghilda 269.
 — Francesco 614.
 — Giuseppe 614.
 — Saverio 42, 170, 384.
 Bettio Pietro 121, 122, 205, 206, 244, 621, 623, 628, 624, 621.
 Bettuzzi Giuseppe 137.
 Bevilacqua Giovanni 122.
 Bey-Felhi 644.
 Bez Anastasio 158, 166.
 Bezzato vescovo 181.
 Biagio (S.) v. 121, 218, 226, 404.
 Biasoni cantarini 122.
 Bianchetti Lorenzo 42.
 Bianchi Agostino 211, 215, 215, 660.
 — Alvise 215, 221.
 — Anna 122.
 — Antonio 108, usq. 207, 212, 213, 607.
 — Antonio Maria 107, 208.
 — Domenico 208, 600.
 — Francesco 207, 208, 209, 210, 310, 371, 600.
 — Gabriele 207.
 — Giandomenico 212, 209.
 — Giandomenico 212, 209.
 — Giovanni 210.
 — Girolamo 218, 221.
 — Giulio Maria 210.
 — Giuseppe 214, 600.
 — Jacopo 16.
 — Ignazio Lodovico 122.
 — Leopoldo (v. Giuseppe).
 — Lodovico 210.
 — Luigi 137.
 — Maffio 201, 213, 214, 600.
 — Pierantonio 201, 209, 212, 213.
 — Pietro 212, 226.
 — Sante 213, 600.
 — Vendramino 201, 213, 214, 215, 600.
 — Vincenzo 137, e da p. 215, e p. 211, 600, 601.
 — famiglia varia da p. 198, a p. 221, 650, 600.
 Bianchini Andrea 522.
 — Giuseppe 525.
 — Jacopo Antonio 82.
 — Zozone 204.
 Bianco Andrea 222, 222.
 — Nob. 211, 211.
 — Pietro 12.
 — Simone 600.
 — Vincenzo 62.
 — famiglia 201.
 Bibbiena Bernardo 62, 66.
 Biffi prof. di musica 110, 329.
 Bigaglia Marcellino 86.
 Bigretti Alessandro 102.
 Binda (dalle) Antonio 222.
 Bindoli Agostino 608.
 Bini Lucrezia 135, 164.
 — Teleforo 614.
 — e v. Bini, e Bino.
 Bini Tommasi Jacopo 168.
 — Matteo 168.
 Bino (v. Bino).
 Bino Benedetto 148.
 — Jacopo 168.
 — Lucrezia 167, 168.
 — Luigi 147, 158.

Biondetti Crovato Gaspare 457, 506.
 Birrea 445.
 Biscaccioni Majolino 527.
 Biscaccia Girolamo 49.
 Bissagno (principe di) Ra.
 Biattino vescovo 184.
 Bizza Pacifico 603.
 B. L. poeta 125.
 Biado stampatore 504.
 Biagio (di) Gregorio 522.
 Biasi (de) Franco Antonio 519.
 Biemole Nicoforo 42.
 Biffari Manoli 20, 522.
 Biffasco 524.
 Biffedilla Nicolò 562.
 Bocaso famiglia 527.
 Boccaccio Giovanni 40, 155, 156, 529, 531, 532, 533, 530, 537, 538.
 Boccia Costantino 535.
 Bocciaini Trajano 78, 82, 619.
 Boccia Bartolo 52.
 — Giovanni 29.
 Boccole (dalle) Antonio 156.
 — Francesco 156.
 — famiglia 156.
 Boccone Paolo 509.
 Boggio Giovanni 42.
 Bognoli Giambattista 157.
 Bognoli contatrina 527.
 Bormondo principe 522.
 Borghave Erasmo 509.
 Borio Giuseppe 521, 523.
 Borio Alberto Ra.
 Borini Candiano 659.
 — Francesco 659.
 — Girolamo 219.
 — Trajano 550.
 Boldi Francesco 423, 426.
 — Norella 612.
 Bolis Lorenzo 529.
 Bollando Gio. 527, 584, 601.
 Bologna (da) Caterina 598.
 — Tom. Maria 522.
 Bologni Girolamo 68, 506, 506.
 Bologni Francesco 107.
 Bolletta Francesco 122.
 Bombardello Giamb. 122.
 Bombelli Sebastiano 262, 262.
 Bon Alessandro 125, 622.
 — Filippo 122.
 — Nicolò 125, 126.
 — Ottaviano 20, 31, 35, 54, 42, 45, 44, 59, 62, 62, 62.
 — Paolo Gal.
 — Vettore 122.
 — famiglia 559.
 — (del) Francesco 14.
 — Giuseppe 622.
 — Zampietro 14.
 Bonà Domenico 23.
 Bonardi Giuseppe Guglielmo 579.
 Bonarelli Prospero Ra.
 Bonarri Michelang. 120, 427, 430.
 Bonaventura (S.) 49, 265, 499.

Bonaventura Isidoro 155.
 — da Verocia 402.
 — Ventura 222.
 Bonavanti Pellegrino 565, 566.
 Bonaver Scipione? 48.
 Bonazza Matteo 484.
 Bonciario Marcantonio 116.
 Bonci Clemente 112.
 Bonclimer Alisa 112.
 — Francotolina 112.
 — Orsola 112, 113.
 — Pietro 112.
 — famiglia 621.
 Bonclimer (v. Bonclimer).
 Boncio Giuliano 582.
 Bonetti Leonardo 175.
 Bonadio Giambattista 420.
 Bonfigli Nicolò Aorlica 122.
 Bonfi (de) v. Trezza.
 Bonfio Antonio 122.
 Bonfo Luca 509.
 Bongarzio Giacomo 122.
 Boni (v. Bonai) 516.
 Boni Mauro 509.
 Bonicelli Antongiorgio 524, 529, 582.
 Bonifacio VIII. S.
 — IX. S. 26, 497.
 Bonifacio Baldisare 220, 522, 522.
 — Dragonetto 212.
 — Gaspare 522.
 — Giovanni 229, 366.
 Bonifacio pittore 562.
 Boninparta Bartolomeo 509.
 Bonis Alessandra 59.
 Bonvecchiato Leone 520.
 Bonzi Marino 612.
 Bora Marchese 12.
 Borbone Giambattista 456.
 Borlogio Sigismondo 212, 222.
 Borello Pietro 522.
 Borghese 522.
 — M. Antonio 612.
 Borghesi Diomede 76, 272, 272, 272.
 — Pietro 670.
 — Scipione 15, 106, 282, 585, 592, 608, 616.
 Borghi Alessandro 58, 62.
 — Alisa 622, 622.
 Borgia Alfonso 222.
 — Francesco 222.
 — Girolamo 607, 608.
 — Valentino 622.
 Borgognoni Gherardo 115.
 Borioli Giambattista 659.
 Borlaso (v. Buonriccio).
 Boroni Bartolomeo 222.
 Borrouco Astor Maria 589.
 — Carlo 19, 20, 127, 575, 615, 617.
 — famiglia 122, 122.
 Borsa (de) Giuseppe 122.
 Borasio Giuseppe 122, 522, 522.
 — Marco 509.
 Bortola caotatrice 222.

Bortoletti Giulio 122.
 Bortoli Antonio 527, 406.
 — Luca 272.
 Bortolo piovano 122.
 — di Beltrame 322.
 Bortolomio (S.) 122, 222, 222.
 — indagatore 122.
 — v. Bartolomeo.
 Bortolotti artefice 350.
 Bortolotti Giambattista 520.
 Bortoluzzi Valentino 522, 359.
 Borzagni Giulio 122.
 Boca Pietrapolo 584.
 Bocca Giovanni 122.
 Boccheratti Felice 220.
 Boccini Marco 120, 310, 422, 422, 422, 422, 422, 422, 422, 422, 422.
 Boggio Francesco 509, 622.
 — Giambattista 222, 522, 522, 522.
 Boio A. 522.
 — Caterino 212.
 — Paolo 522.
 — Pietro 522.
 Boia Camillo 522.
 Boia (Mons. da) 566.
 Boia 522.
 Bot Andrea 512, 519, 522.
 Botero Giovanni 10, 52.
 Botteri Giovanni 122, 122.
 Bovarino Giacomo 122.
 Bovio Zaccaria 522, 522, 522.
 Bovonati Marino 629.
 Bozoli Giambattista 122.
 Bracci Filippo 522.
 — P. 522.
 Bracciolini Francesco 122.
 Bragadin Alvis 622.
 — Antonio 122.
 — Cecilia 222.
 — Chiara 222, 222.
 — Daniele 222.
 — Elisabetta 122, 122, 222.
 — Filippo 229.
 — Francesco 122, 122, 222.
 — Giannalvis 122.
 — Giovanni 122, 222, 422.
 — Girolamo 422, 422.
 — Lorenzo 422.
 — Marcantonio 622, 562.
 — Marco 422.
 — Maria 222.
 — Maria Aurora 122.
 — Maria Serafina 122.
 — Nicolò 622.
 — Pietro 122.
 Brancaccio Francesco Maria 78, 78, Ra.
 Brandoliva famiglia 122.
 Brandini Filippo 122.
 Brandivola (v. Muss) 122.
 — padre 582.
 Bravetti Giuseppe M. 599.
 Bravasi Nicolò 584.
 Bravanti Agostino 622.
 Braccio (de) Amante 622.
 — Ambrigo 604.

- Breccia (da) Rado^{no} 675.
 Brecciarini Ornato 92.
 Breccio e Brezio Maurizio 113.
 Brevio Alvise 521.
 — Francesco 521.
 — Giovanni 521.
 Brevino Jacopo 577.
 Brienne (v. Brizzio).
 Brienne (di) Lomenio 175.
 Briennio Manuela 50, 51.
 Briet (v. Brizzio).
 Brisio Filippo 584.
 Brinoli (S.) Lorenzo 487.
 Briot (Mons.) 458.
 Brissoni Guglielmo 522.
 Brisiani Angela 546.
 Britannica (de) Jacopo 516.
 Britonio Costanzo 14.
 — Laura 16.
 — Ottaviano 6, 15, 16.
 Brizio Sforza 178.
 Brocchini Marsilio 192.
 Broceto Pasquale 56.
 Brocato Carlo 411.
 Brocchia Cristoforo 551.
 Brocchio Angelo (d.) 416, 538.
 Brown Rawdon 125, 181, 156, 617.
 Bruccioli Antonio 153, 155, 157, 158.
 Bruga (de) Alberto 576.
 Brugnani Vincenzo 559.
 Brule (de) Alberto 546.
 Bruni 617.
 Brunelli Girolamo 151.
 Brunetti Antonio 128.
 Bruno frate Costantino 41, 43.
 — Vincenzo 168.
 Brunrich (Ernesto di) 21.
 Brus Gianfrancesco 519, 521, 522, 530.
 Brucoli Leone 614.
 Brusati Girolamo 191, 544.
 Brustolon Domenico 199, 200, 201.
 — Giambattista 105, 540, 547.
 Busa Giorgia 457.
 — Mercurio 565, 566, 567.
 Buccardo Filadelfo 605.
 Buccia Zannini 535.
 Buccino Gabriela 41, 185, 186, 187.
 Bugni Gasparo 147.
 Bullio vescon 187.
 Bulgari Nicolò 166.
 Bulfin Antonio 59, 145, 581.
 — Filippo 145.
 Buoncompagni Ugo 515.
 Buondi Vincenzo 146.
 Buonfigli (di) Nicolò Aurilio 149.
 Buoni Tommaso 557.
 Buonriccio Angelico 19, 21.
 — Luigi 553.
 Buranello (v. Galuppi).
 Burali Giordino 155, 158, 180, 605, e v. Baric.
 Burati Benedetto 215, 350.
 Burchellati Bartolomeo 18, 159, 222, 250, 517, 518.
 — Amiconi Giamb. 519, 565.
 Burchiella (v. Molino Ant.) 552.
 Burlinacchi Filippo 616.
 Burlihi Rugio 204.
 — Giambattista 204.
 Buseret Gilberto 566, 567, 575.
 Buraginski Taddeo 189.
 Busanna Cirillo 623.
 Busenello Alessandro 111, 115.
 — Laura 111, 115.
 — Pietro 111, 112.
 Busetto Pisola Gio. 664, e v. 654.
 Butler Albano 561, 561, 565, 601, 711, 623.
 Buttura Rosualdo 576, 577.
- C**
- Cabellino (v. Cavallino).
 Cabany Saint Maurice 526.
 Cabassa Nicolò 57.
 Cabianca Francesco 14.
 Cabriel Alvise 546.
 — Benedetto 506.
 — v. Gabriele e Gabrieli.
 Caccia Ferdinando 579.
 Cacciavolante Giovanni 571.
 Caccino (v. Chersellino).
 Cadore (da) Bartolomeo 555.
 Cadore Giuseppe 565, 450, 453, 415, 623.
 Caetano Enrico 141, e v. Gaetano.
 Caffarelli Scipione 45.
 Caffarini Tommaso 536.
 Caffi Francesco 503, 517, 518, e da p. 525, a p. 532, 531, 551, 569, 572.
 — Michele 506.
 Cagnana Antonio 566.
 — Giuseppe 605.
 Cagnellini Giovanni 530.
 Cagnolo Mattio 579.
 Caimo 288.
 Calabita (S.) Giovanni 504.
 Calandrino Giovanni 616, e v. di Calcedrin.
 Calasanzio (S.) Giuseppe 579.
 Calasbetta Eusebio Maria 579.
 Calbo Antonio 116, 550.
 — Grotta Francesco 70, 122, 126, 157.
 — Giovannantonio 550.
 Calengrini Celio 281.
 Calengone Antonio Maria 420.
 Calomolida Nicolò 22.
 Calzani Floriano 72.
 Calzani Maria 114.
 Calzani Ferdinando 222.
 Calogno Angelo 528.
 Calogari Antonio 519, 522.
 Calcedrin famiglia 577, e v. Calcedrin.
 Caleri Marco 255.
 Caleri Benedetto 650.
 — Carletto 412, 420, 611, 644, 645.
 — Gabriele 412, 661, 644, 645.
 — Paolo 62, 126, 516, 529, 428, 531, 555, 610, 611.
 Calidoni (v. Cellidoni).
 Calisto 111, 227.
 Calmet Argentino 222.
 Calogeri Angelo 50, 58, 55, 69, 541, 427.
 Caloinanni imp. 553.
 Calvi Angioliberto 554.
 — Donato 25, 28, 418, 420.
 — Giacomo Alessandro 575, e vedi p. 662.
 Calvino Francesco 126.
 — Giovanni 619.
 Calvo Andrea 156.
 Calvoli (v. Ginelli).
 Calzavara Andrea 587.
 Cambacerra 575.
 Camerata Giuseppe 600.
 Camerino (v. Scalinzi).
 Camillo Giulio 552.
 Camma 225, 226.
 Campanato Alvise 227.
 — Francesco 650.
 Campano Giovanni 75, 222.
 Campigli Giambattista 222.
 — Tommaso 222.
 Campelli Giovanni 114, 126.
 Campese Girolamo 119.
 Campiglia Giandomenico 189, age, 291.
 Campole famiglia 577.
 Campori Giuseppe 556, 561.
 Canadelli Carlo 575.
 Canal Agnese 22.
 — Apolline 612.
 — Andrea 521.
 — Amilardo 270.
 — Angela 551.
 — Antonio 105, e da p. 544, a p. 571, 481, 529, 569, 579.
 — Bernardino 351.
 — Cecilia 122.
 — Chiara 278.
 — Cristoforo 70, 520, 550.
 — Daniele 571, 575, 579.
 — Diamante 576.
 — Fabio 546, 571, 518, 570.
 — Francesco 576, 520.
 — Gabriela 612.
 — Giambattista 566, 578, 549, 550, 570.
 — Giovanni 481, 450.
 — Giulio 551.
 — Giuseppe 551.
 — Jacopino 10.
 — Jacop 128.
 — Maddalena 12.
 — Marco (de) 222.
 — Nicolò 277.
 — Paolo 65, 72, 551.
 — Pellegrina 12.
 — Violante 544.
 — famiglia 122.

- Canale Gregorin **66A**.
 — (de) Mariato **556, 557**.
 Canaleto (v. Belluti Bernar-
 do) (v. Canal Antonio).
 Canali Petron Maria **52A**.
 Canape Filippo **217**.
 Canche Pietro **268**.
 Canconi artefici **15A**.
 Cancianino Gisodomenico **20**.
 Canclonio **(S.) 170, 181, 509, 600**.
 Canclates (de) Asea **32A**.
 Canella (di) Pietro **490, 491**.
 Candida **(S.) 575, 576, 492**.
 Canea (della) Carlo **484**.
 Canini Girolamo **29, 63**.
 Canneti Pietro **68**.
 Canoveria Pietro **255, 565**.
 Casanici Fanchini Geneva **216,**
 — **282, 425**.
 — Matteo Luigi **120, 225,**
344, 681, 679, 683.
 Casosa Lodovico **272**.
 — (di) Ottavio **240, 241**.
 Castarzi (v. Costarzi) **66A**.
 Castù Cesare **213**.
 Casellino (v. Chesselino).
 Casio **(S.) Giovanni 379**.
 Caspreza Nicolo **207**.
 — Pietro **207**.
 Castaldi Luigi **66A**.
 Catocta Laura **172**.
 — Lorenzo **172**.
 — famiglia **67A**.
 Capece Ambrogio **66A**.
 — Bianca **28A**.
 — famiglia **28A**.
 Capella Stefano **64**.
 Capella Galeazzo **15A**.
 Capilupi Alessandro **140**.
 — Lello **22A**.
 — famiglia **60B, 63B**.
 Capitazio Giuseppe **22A**.
 — Jacopo **532, 586, 591,**
592, 593, 613,
614, 615, 616, 617, 618,
619, 620, 621, 622,
623, 624, 625, 626,
627, 628, 629, 630,
631, 632, 633, 634,
635, 636, 637, 638,
639, 640, 641, 642,
643, 644, 645, 646,
647, 648, 649, 650,
651, 652, 653, 654,
655, 656, 657, 658,
659, 660, 661, 662,
663, 664, 665, 666,
667, 668, 669, 670,
671, 672, 673, 674,
675, 676, 677, 678,
679, 680, 681, 682,
683, 684, 685, 686,
687, 688, 689, 690,
691, 692, 693, 694,
695, 696, 697, 698,
699, 700, 701, 702,
703, 704, 705, 706,
707, 708, 709, 710,
711, 712, 713, 714,
715, 716, 717, 718,
719, 720, 721, 722,
723, 724, 725, 726,
727, 728, 729, 730,
731, 732, 733, 734,
735, 736, 737, 738,
739, 740, 741, 742,
743, 744, 745, 746,
747, 748, 749, 750,
751, 752, 753, 754,
755, 756, 757, 758,
759, 760, 761, 762,
763, 764, 765, 766,
767, 768, 769, 770,
771, 772, 773, 774,
775, 776, 777, 778,
779, 780, 781, 782,
783, 784, 785, 786,
787, 788, 789, 790,
791, 792, 793, 794,
795, 796, 797, 798,
799, 800, 801, 802,
803, 804, 805, 806,
807, 808, 809, 810,
811, 812, 813, 814,
815, 816, 817, 818,
819, 820, 821, 822,
823, 824, 825, 826,
827, 828, 829, 830,
831, 832, 833, 834,
835, 836, 837, 838,
839, 840, 841, 842,
843, 844, 845, 846,
847, 848, 849, 850,
851, 852, 853, 854,
855, 856, 857, 858,
859, 860, 861, 862,
863, 864, 865, 866,
867, 868, 869, 870,
871, 872, 873, 874,
875, 876, 877, 878,
879, 880, 881, 882,
883, 884, 885, 886,
887, 888, 889, 890,
891, 892, 893, 894,
895, 896, 897, 898,
899, 900, 901, 902,
903, 904, 905, 906,
907, 908, 909, 910,
911, 912, 913, 914,
915, 916, 917, 918,
919, 920, 921, 922,
923, 924, 925, 926,
927, 928, 929, 930,
931, 932, 933, 934,
935, 936, 937, 938,
939, 940, 941, 942,
943, 944, 945, 946,
947, 948, 949, 950,
951, 952, 953, 954,
955, 956, 957, 958,
959, 960, 961, 962,
963, 964, 965, 966,
967, 968, 969, 970,
971, 972, 973, 974,
975, 976, 977, 978,
979, 980, 981, 982,
983, 984, 985, 986,
987, 988, 989, 990,
991, 992, 993, 994,
995, 996, 997, 998,
999, 1000.
 — Michele **116**.
 Cappetiti Gius. **522, 555, 669, 674**.
 Cappello
 — Andrea **197**.
 — Andrea **157**.
 — Antonio **32A**.
 — Arcadio **12A**.
 — Bartolommeo **559, 560,**
 — **561, 562**.
 — Bianca **123, 436, da p.**
 — **558, ap. 560, 655, 672**.
 — Chiara **246, 249**.
 — Cristina **388, 389**.

Cappello Domenico **207, 624**.
 — Focarin **672**.
 — Francesco **243, 360, 388,**
 — **389, 390, 403**.
 — Giacomo **212, 243,**
 — **244, 245, 246**.
 — Gianbattista **114**.
 — Giovanni **484, 485**.
 — Girolamo **197, 46A**.
 — Lorenzo **306**.
 — Lugaresi **388**.
 — Michele **346**.
 — Nicolo **247**.
 — Orsetta **287**.
 — Paolo **577**.
 — Pierandrea **240, 540**.
 — Piergirolamo **110**.
 — Pietro **360, 388, 389**.
 — Sebastiano **569**.
 — Silvano **388**.
 — Vettore **560, 567, 588,**
 — **589, 590, 592, 593, 594,**
 — **595, 596, 597, 598,**
 — **599, 600**.
 — Vincenzo **65, 207**.
 — Albizzi (nozze) **62A**.
 Cepponi (Libreria) **154, 160, 169**.
 Capra Lodovico **12A**.
 Capranica Donarico **62A**.
 Caprioli Bianca **210**.
 — Bertolo **210**.
 Carabà Pietro **22A**.
 Caracci Agostino **477**.
 Caraccioli Antonio **114, 402, 403,**
 — **404, 405**.
 — Cesare **284**.
 — Martino **180, 200, 201,**
 — **202, 203, 204, 205,**
 — **206, 207, 208,**
 — **209, 210, 211,**
 — **212, 213, 214,**
 — **215, 216, 217, 218,**
 — **219, 220, 221,**
 — **222, 223, 224, 225,**
 — **226, 227, 228, 229,**
 — **230, 231, 232, 233,**
 — **234, 235, 236, 237,**
 — **238, 239, 240, 241,**
 — **242, 243, 244, 245,**
 — **246, 247, 248, 249,**
 — **250, 251, 252, 253,**
 — **254, 255, 256, 257,**
 — **258, 259, 260, 261,**
 — **262, 263, 264, 265,**
 — **266, 267, 268, 269,**
 — **270, 271, 272, 273,**
 — **274, 275, 276, 277,**
 — **278, 279, 280, 281,**
 — **282, 283, 284, 285,**
 — **286, 287, 288, 289,**
 — **290, 291, 292, 293,**
 — **294, 295, 296, 297,**
 — **298, 299, 300, 301,**
 — **302, 303, 304, 305,**
 — **306, 307, 308, 309,**
 — **310, 311, 312, 313,**
 — **314, 315, 316, 317,**
 — **318, 319, 320, 321,**
 — **322, 323, 324, 325,**
 — **326, 327, 328, 329,**
 — **330, 331, 332, 333,**
 — **334, 335, 336, 337,**
 — **338, 339, 340, 341,**
 — **342, 343, 344, 345,**
 — **346, 347, 348, 349,**
 — **350, 351, 352, 353,**
 — **354, 355, 356, 357,**
 — **358, 359, 360, 361,**
 — **362, 363, 364, 365,**
 — **366, 367, 368, 369,**
 — **370, 371, 372, 373,**
 — **374, 375, 376, 377,**
 — **378, 379, 380, 381,**
 — **382, 383, 384, 385,**
 — **386, 387, 388, 389,**
 — **390, 391, 392, 393,**
 — **394, 395, 396, 397,**
 — **398, 399, 400, 401,**
 — **402, 403, 404, 405,**
 — **406, 407, 408, 409,**
 — **410, 411, 412, 413,**
 — **414, 415, 416, 417,**
 — **418, 419, 420, 421,**
 — **422, 423, 424, 425,**
 — **426, 427, 428, 429,**
 — **430, 431, 432, 433,**
 — **434, 435, 436, 437,**
 — **438, 439, 440, 441,**
 — **442, 443, 444, 445,**
 — **446, 447, 448, 449,**
 — **450, 451, 452, 453,**
 — **454, 455, 456, 457,**
 — **458, 459, 460, 461,**
 — **462, 463, 464, 465,**
 — **466, 467, 468, 469,**
 — **470, 471, 472, 473,**
 — **474, 475, 476, 477,**
 — **478, 479, 480, 481,**
 — **482, 483, 484, 485,**
 — **486, 487, 488, 489,**
 — **490, 491, 492, 493,**
 — **494, 495, 496, 497,**
 — **498, 499, 500, 501,**
 — **502, 503, 504, 505,**
 — **506, 507, 508, 509,**
 — **510, 511, 512, 513,**
 — **514, 515, 516, 517,**
 — **518, 519, 520, 521,**
 — **522, 523, 524, 525,**
 — **526, 527, 528, 529,**
 — **530, 531, 532, 533,**
 — **534, 535, 536, 537,**
 — **538, 539, 540, 541,**
 — **542, 543, 544, 545,**
 — **546, 547, 548, 549,**
 — **550, 551, 552, 553,**
 — **554, 555, 556, 557,**
 — **558, 559, 560, 561,**
 — **562, 563, 564, 565,**
 — **566, 567, 568, 569,**
 — **570, 571, 572, 573,**
 — **574, 575, 576, 577,**
 — **578, 579, 580, 581,**
 — **582, 583, 584, 585,**
 — **586, 587, 588, 589,**
 — **590, 591, 592, 593,**
 — **594, 595, 596, 597,**
 — **598, 599, 600, 601,**
 — **602, 603, 604, 605,**
 — **606, 607, 608, 609,**
 — **610, 611, 612, 613,**
 — **614, 615, 616, 617,**
 — **618, 619, 620, 621,**
 — **622, 623, 624, 625,**
 — **626, 627, 628, 629,**
 — **630, 631, 632, 633,**
 — **634, 635, 636, 637,**
 — **638, 639, 640, 641,**
 — **642, 643, 644, 645,**
 — **646, 647, 648, 649,**
 — **650, 651, 652, 653,**
 — **654, 655, 656, 657,**
 — **658, 659, 660, 661,**
 — **662, 663, 664, 665,**
 — **666, 667, 668, 669,**
 — **670, 671, 672, 673,**
 — **674, 675, 676, 677,**
 — **678, 679, 680, 681,**
 — **682, 683, 684, 685,**
 — **686, 687, 688, 689,**
 — **690, 691, 692, 693,**
 — **694, 695, 696, 697,**
 — **698, 699, 700, 701,**
 — **702, 703, 704, 705,**
 — **706, 707, 708, 709,**
 — **710, 711, 712, 713,**
 — **714, 715, 716, 717,**
 — **718, 719, 720, 721,**
 — **722, 723, 724, 725,**
 — **726, 727, 728, 729,**
 — **730, 731, 732, 733,**
 — **734, 735, 736, 737,**
 — **738, 739, 740, 741,**
 — **742, 743, 744, 745,**
 — **746, 747, 748, 749,**
 — **750, 751, 752, 753,**
 — **754, 755, 756, 757,**
 — **758, 759, 760, 761,**
 — **762, 763, 764, 765,**
 — **766, 767, 768, 769,**
 — **770, 771, 772, 773,**
 — **774, 775, 776, 777,**
 — **778, 779, 780, 781,**
 — **782, 783, 784, 785,**
 — **786, 787, 788, 789,**
 — **790, 791, 792, 793,**
 — **794, 795, 796, 797,**
 — **798, 799, 800, 801,**
 — **802, 803, 804, 805,**
 — **806, 807, 808, 809,**
 — **810, 811, 812, 813,**
 — **814, 815, 816, 817,**
 — **818, 819, 820, 821,**
 — **822, 823, 824, 825,**
 — **826, 827, 828, 829,**
 — **830, 831, 832, 833,**
 — **834, 835, 836, 837,**
 — **838, 839, 840, 841,**
 — **842, 843, 844, 845,**
 — **846, 847, 848, 849,**
 — **850, 851, 852, 853,**
 — **854, 855, 856, 857,**
 — **858, 859, 860, 861,**
 — **862, 863, 864, 865,**
 — **866, 867, 868, 869,**
 — **870, 871, 872, 873,**
 — **874, 875, 876, 877,**
 — **878, 879, 880, 881,**
 — **882, 883, 884, 885,**
 — **886, 887, 888, 889,**
 — **890, 891, 892, 893,**
 — **894, 895, 896, 897,**
 — **898, 899, 900, 901,**
 — **902, 903, 904, 905,**
 — **906, 907, 908, 909,**
 — **910, 911, 912, 913,**
 — **914, 915, 916, 917,**
 — **918, 919, 920, 921,**
 — **922, 923, 924, 925,**
 — **926, 927, 928, 929,**
 — **930, 931, 932, 933,**
 — **934, 935, 936, 937,**
 — **938, 939, 940, 941,**
 — **942, 943, 944, 945,**
 — **946, 947, 948, 949,**
 — **950, 951, 952, 953,**
 — **954, 955, 956, 957,**
 — **958, 959, 960, 961,**
 — **962, 963, 964, 965,**
 — **966, 967, 968, 969,**
 — **970, 971, 972, 973,**
 — **974, 975, 976, 977,**
 — **978, 979, 980, 981,**
 — **982, 983, 984, 985,**
 — **986, 987, 988, 989,**
 — **990, 991, 992, 993,**
 — **994, 995, 996, 997,**
 — **998, 999, 1000**.

Carlo V. imp. **146, 203, 234, 253,**
 — **257, 260, 255, 424, 425,**
 — **426, 427, 428**.
 — VI. imp. **328**.
 — VIII. re di Francia **503,**
 — **504, 608, 609**.
 — Arciduca **22A**.
 — di Durazzo **400, 500**.
 — Emanuel. di Savoia **36, 125,**
 — **126**.
 — Felice re di Sardegna **28A**.
 — Eugenio duca di Wirt. **205,**
 — **206**.
 — della Cassa **484**.
 Carlo Nicolo **227**.
 Carlone Nicolo **12A**.
 Carmagnola Francesco **270,**
 — **271, 272, 273, 274,**
 — **275, 276, 277, 278,**
 — **279, 280, 281, 282,**
 — **283, 284, 285, 286,**
 — **287, 288, 289, 290,**
 — **291, 292, 293, 294,**
 — **295, 296, 297, 298,**
 — **299, 300, 301, 302,**
 — **303, 304, 305, 306,**
 — **307, 308, 309, 310,**
 — **311, 312, 313, 314,**
 — **315, 316, 317, 318,**
 — **319, 320, 321, 322,**
 — **323, 324, 325, 326,**
 — **327, 328, 329, 330,**
 — **331, 332, 333, 334,**
 — **335, 336, 337, 338,**
 — **339, 340, 341, 342,**
 — **343, 344, 345, 346,**
 — **347, 348, 349, 350,**
 — **351, 352, 353, 354,**
 — **355, 356, 357, 358,**
 — **359, 360, 361, 362,**
 — **363, 364, 365, 366,**
 — **367, 368, 369, 370,**
 — **371, 372, 373, 374,**
 — **375, 376, 377, 378,**
 — **379, 380, 381, 382,**
 — **383, 384, 385, 386,**
 — **387, 388, 389, 390,**
 — **391, 392, 393, 394,**
 — **395, 396, 397, 398,**
 — **399, 400, 401, 402,**
 — **403, 404, 405, 406,**
 — **407, 408, 409, 410,**
 — **411, 412, 413, 414,**
 — **415, 416, 417, 418,**
 — **419, 420, 421, 422,**
 — **423, 424, 425, 426,**
 — **427, 428, 429, 430,**
 — **431, 432, 433, 434,**
 — **435, 436, 437, 438,**
 — **439, 440, 441, 442,**
 — **443, 444, 445, 446,**
 — **447, 448, 449, 450,**
 — **451, 452, 453, 454,**
 — **455, 456, 457, 458,**
 — **459, 460, 461, 462,**
 — **463, 464, 465, 466,**
 — **467, 468, 469, 470,**
 — **471, 472, 473, 474,**
 — **475, 476, 477, 478,**
 — **479, 480, 481, 482,**
 — **483, 484, 485, 486,**
 — **487, 488, 489, 490,**
 — **491, 492, 493, 494,**
 — **495, 496, 497,**

- Cassiano (S.) 107, 109, 185, 307, 301.
 Cassiano 21.
 Castagnola (da) Giovanni 74.
 Castellani Giambattista 384, 401, 402.
 Castellano Alberto 184, 401, 402.
 — di Bassano 508.
 Castellani Adriano 322.
 — (v. Vinatele).
 Castelloni Giovanni 31, 335.
 Castelloni Bernardo 418.
 Castiglione Balzadore 141.
 — Giambattista 384.
 — (da) Giannetto 384.
 Castro (de) Antonio 804.
 Castrodardo Alessandro 637.
 — Francesco 30.
 Cateau Antonio 175, 176.
 — Carlo 175.
 — Danese 176, 178.
 — F. (cogn. di Fiesole) 521.
 — Rocco 635, e v. Cateau.
 Catani Giambattista 378.
 Catena Nicolò 79.
 Catenello (v. Fedeli Giuz).
 Cattani Giovanni 371.
 — Amadeo 371.
 Cattaneo Giandomenico 325.
 — Tommaso 407, v. Cattaneo.
 Cattania Paolo 350.
 Cattarina (S.) 380, 443.
 — di Spagna 325.
 — cantatrice 320, 321, 324.
 — 515.
 Catti Giuseppe 370, 370, 418.
 — Lillo 67, 69, 70.
 Cattini Giovanni 320.
 Cavallo G. Val. 22.
 — Tommaso Ant. 62, 62, 105.
 Cavaroni Sebastiano 326.
 Cavalelevo Domenico 326.
 Cavallanti Salvadore 327.
 Cavalletti Antonio 188, 410.
 — Carlo 208, 410.
 — Gianfrancesco 188, 410.
 — Maurizio 370.
 — Vienna 370.
 — famiglia 370.
 Cavalletto Jacopo 410.
 Civalli Giovanni 569.
 — Giuseppe 470.
 — (de) Giorgio 212, 600, 670.
 — (di) Giuliano 569.
 — Massimo 370, 670.
 — famiglia 370.
 Cavallino Bernardo 662.
 Cavallotti Rinaldo 559.
 Cavoi Lello 140.
 Cavoni conti 600.
 Cavaranni Antonio 660.
 Cavatorta Leone 322.
 — famiglia 572.
 Cavazza Costantino 321.
 — Nicolò 517.
 — Lion 467.
 Cacco (v. Cocco).
- Cacci (v. Cocco) 203, 208.
 Cavitelli Ludovico 272, 384.
 Caviglioli Francesco 120.
 C. G. poeta 232.
 Cebà Ansaldo 52.
 Ceccherelli Alessandro 566.
 Cecchi Giannmaria 141.
 Cecchinelli Gia. 2.
 Cecchi Marcantonio 28.
 Cecilia (S.) 378, 599, 608.
 — cantatrice 220, 321, 325, 326.
 Celoni Emma 320, 322, 325, 325.
 Celano Tommaso 482.
 Celga Antonio 321.
 — Giacomo 425.
 Cellentini Milioni Francesco 109.
 — Giovanni 109.
 — Pietro 109.
 Celesti Andrea 316, 317, 320, 327.
 Celestino fate cappuccino 326.
 Celibonzo da Perugia 222.
 Celloti Girolamo 607.
 — Paolo 607.
 Celli Anna 277.
 — Giovanni 257.
 — Lorenza 177, 289, 577.
 — Marina 277.
 — famiglia 177, 187.
 Celso Giacomo 378.
 Centani Elena 350.
 — Pietro 321.
 — Taddea 328.
 — e v. Zantani 357.
 Centofolini sbata 460.
 Centorio Ascanio 115.
 Centronico Pietro 101, 160.
 — famiglia 101.
 Ceppari Virgilio 104.
 Cerani (S.) 218.
 Cerani (v. Serini).
 Cernasi Pietro 85, 467, 474, 485, 581, 620, 660.
 Cernatos (de) Giuliano 322.
 Cernin (conte di) 175.
 Cerrito (v. Dionisio).
 Cerasi Federico 602.
 Cesare G. Giulio 210, 214.
 Cesare Costantino 321.
 Cesareo 32.
 Cesareo 476, 477, 478, 570, 650.
 Ceserini Giuliano 290, 271.
 — Nicolò 382.
 Cesarotti Melchiorre (sotto un Padovano) 21.
 Cesà Angelo 356.
 Cesà Anna Maria 377.
 Cesà (di) Federico 487.
 Cesari Marcantonio 382.
 Ceuli Costantino 116, 217.
 Chantal (di) Giovanna 370.
 Chiesico Faustina 475, e v. Chierico.
 Chiesolino conte 660.
 Chiara cantante 322.
 — (S.) 481, 485.
 Chiaromonte U. B. 523, 523.
 — Scipione 44.
- Chieretta cantante 326.
 Chiani Pietro 318, 319, 328.
 Chianvanna Andrea 120.
 Chierico Giambattista 380.
 Chierico Relpietro 322.
 — Cesare 322, 325, 333.
 — Chierichino 322.
 — Francesco vescovo 333.
 — Gianfrancesco 333.
 — Ludovico 335.
 — Nicolò 335, 336.
 — Scipione 335.
 — Yulio 335, 334, 335.
 — famiglia 335, e v. Chierico.
 Chiesa (Giallo) Agostino 38, 416.
 Chiffello Enrico 44.
 Chiona Giannantonio 181.
 Chisi Flazio 202.
 Chizzola Giacomo 371.
 Chionni 418.
 Chionni Alfonso 336, 384, 499.
 Chionbrana Lora 432.
 Chiampì Francesco 430.
 — Vincenzo 310, 321, 322, 323, 410.
 Chibò Malespina Agostino 158.
 Chivario Luigi 406.
 Chivati Ludo 551.
 Chivasso M. Vallo 20, 21, 33, 117, 215, 334, 428, 570, 600, 620.
 Chivagna Alessandro 300, 492.
 — Carlotta 576.
 — Elisabetta 576.
 — Emmanuela 102, 205, 267, 277, 280, 281, 290, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
- Chignani Ambrogio 604.
 Chignaroli Giambellino 184, 288, 290, 326.
 Chignara Anna 321, 322, 330.
 — Demisio 322.
 — Stucchi 210, 280, 152, e v. Chignara.
 Chignola Pietro 326.
 Chignola Giambattista 156, 654.
 Chignara Domenico 310, 329.
 Chignaroli Emiliano 88.
 Chignola Chiara 320, 326.
 Chignoli Calvini Giovanni 82.
 Chignoli Michiel 618, 640.
 Chignoli (v. Chignoli).

Cinza (di) Pietro 597.
 Cioti Giambattista 119, 120, 116,
 157, 155, 611.
 Cippio Coriolano 269.
 Ciprino (S.) 108, 613.
 Cipria (v. Gregorio) 12.
 Cirillo (S.) 187.
 Ciano Giovanni 155.
 Citali Alessandro 178.
 Cittadella Vigodarzere Andrea 590
 — Giovanni 169.
 Cividale (da) Nicolo 322.
 — Odorico 555.
 — Rodomondo 555.
 — Volrado 555.
 Cirra Angela 365, 344.
 — Benedetto 554.
 — Bertucci 125, 870.
 — Caterino 344.
 — Giacometto 544.
 — Giovanni 344.
 — Girolamo 344.
 — Marcantonio 371.
 Clarindo Pittocco 425.
 Claudio Cl. 425, 474.
 Claudio frate 622.
 Clemente (S.) 209, 174, 360, 590.
 Clemente IV. 5.
 — VII. 103, 138, 250, 260,
 262, 281, 501, 510,
 580, 590, 420, 571,
 590, 591.
 — VIII. 10, 20, 57, 66, 74,
 127, 131, 125, 134,
 220, 146, 419, 420,
 554, 622.
 — XI. 121, 152, 110, 609,
 557, 654.
 — XII. 92, 573, 622.
 — XIII. 200, 224, 285,
 287, 329.
 — venovo 657.
 — di Fazio 222.
 Cleopas 11.
 Cio 201.
 Cio 201.
 Cio 201.
 Clotilde 122.
 Clelio Giulio 524.
 C. M. P. poeta 122.
 Cobellucio Scip. 35, 38, 41, 64, 48,
 104, 122.
 Cocchia Lorenzo 128.
 Cocchi Gioacchino 319, 321, 322,
 524, 530.
 Cocini Giambattista 403, 679, a
 v. Cocina.
 Cocco (abate) 168.
 Cocco Alvise 158, 203, 282.
 — Andrea 157, 128, 269, 274,
 128.
 — Anna 127.
 — Antonio da p. 128, a p. 169,
 a p. 178.
 — Baldizera 268.
 — Bastolommo 128.

Cocco Bernardino 162, 164.
 — Camillo 157.
 — Cecilio 128.
 — Chiara 270.
 — Cristoforo da p. 170, a p.
 128, 622.
 — Daniele 128, 208, 269.
 — Francesco 128, 208, 269,
 270, 271.
 — Gianfrancesco 169.
 — Giannalvisio 270.
 — Gioacchino 128.
 — Giorgio 128, 128.
 — Giuseppa 270.
 — Giovanni 128, 268, 270, 271.
 — Girolamo 128.
 — Giustino Lorenzo II. 127,
 — IV. 127.
 — Jacomello 157, 269.
 — Jacopo da p. 128, a p. 269,
 a 265, 267, 268,
 269, 622.
 — Leonardo 263, 264.
 — Lorenzo 128.
 — Marchesina 169.
 — Marco 128.
 — Maria 171.
 — Marina 127.
 — Marino 128, 268, 271.
 — Michela 128.
 — Negro 128.
 — Nicolo 128, 268, 270, 271.
 — Pietro 128, 128, 268, 271,
 272, 273.
 — Regina 278.
 — Samaritana 128.
 — Tommaso 278, 279.
 — Vittoria 128.
 — Zaecario 278,
 — famiglia 278.
 Cochina cantante 324.
 Codogli Domenico 122.
 Codomo Giovanni 128.
 Codurio Giovanni 128.
 Coen Benedetto 128.
 Coffani Antonio 128.
 Cognolato Gaetano 122.
 Coje Alvise 122, 127.
 Colb Antonio 122.
 Cololone Sereno 122.
 Coleoni Alessandro 293.
 — Felso 293.
 — v. Colconi.
 Coletti Francesca 122, 122, 83,
 85, 120, 151, 189, 208,
 209, 180, 421, 428, 429,
 540.
 — Jacopo 122.
 — Sebastiano 379.
 — a v. anche le p. 160, 161,
 115, 211, 212, 224, 225,
 125, 127, 167, 170, 222.
 Collalto Collalino 128.
 — (di) Visciperra 454.
 — famiglia 122.

Colle Bernardo 43, 45, 47, 199.
 — Giovanni 43, 199.
 Collocci Bartolommo 276.
 — Caspietta 289.
 — Francesco 289.
 — Galeazzo 289.
 — v. Coleoni, e Martinengo.
 Colli Giambattista 79.
 Colli S. ruffino 276.
 Colombi Francesco 166.
 Colombo Aurelio 325.
 — Cristoforo 128.
 — Domenico 124.
 — Francesco 128.
 Colomero Paolo 122.
 Colonna Fortunio 129.
 — Giovanna d'Argenta 149,
 — Girolamo 58, 149, 149,
 — Marcantonio 122, 122, 578,
 — Prospero 122, 122, 578,
 — Ponte famiglia 622.
 Colpo Carlotta 576.
 — Pietro 576.
 Combi e La Nova 167, 527, 528.
 Comello M. stabili 264.
 Cometti Giambattista 128.
 Comin da Tine 154, 155.
 Cominelli Andrea 128.
 Cominello 622.
 Comina Bartolommo 127,
 — (stampatori) 128, 169.
 Comirato Marco 122.
 Commendato Antonio 128,
 — Gianfrancesco 128,
 128, 622.
 Comense Ang. Flavio Andr. 122,
 — Paleologo famiglia 127,
 — 128, 128, 122,
 — v. Melisano, e v. Pa-
 padepoli.
 Como (di) Giampaolo 122.
 Compastella Nicolo 579.
 Concio monaco 122.
 Condi (principa di) 122.
 Condet Armano 122,
 — Gerardo 122.
 Condamer Franc. 279, 275, 276,
 — Maria 403.
 Confuso Accademico Ordito 127.
 Conicci 579.
 Contarini Alessandro 522, 122,
 — 128, 128,
 — 128, 128, 128, 128,
 671, 675, a v. Lutgi.
 — Ambrogio 107,
 — Andrea 99, 94, 105, 364,
 — Angelo 122,
 — Angelo Alvise 122,
 — Antonio 6, 15, 94, 222,
 222, 222,
 — Benedetto 364,
 — Bertucci 28, 473,
 — Carlo 120, 504,
 — Daniele 128, 128,
 — Dionigi 128.

Contarini Domenico 11, 185, 310,
451, 422.
— Elena 18, 19, 28, 62, 63.
— Feder. (110, 113, 115, 148)
— Francesco 44, 128, 129,
150, 118, 120, 120,
514, 183, 628, 628.
667.
— Gasparo 10, 63, 64, 73,
85, 260, 118, 180,
usq. 504.
— Giacomo 525.
— Giambattista 525, 526,
526, 526.
— Giampietro 57, 82, 111.
— Giorgio 30, 67, 170, 175,
— Giovanni 127, 187, 197,
670.
— Girolamo 545, 508 e v.
nell'indice delle Mate-
rie sotto Biblioteche.
— Giulio 20, 44, 34, 118,
118, 118, 118.
— Grazia 11, 12, 12.
— Grillo 117, 118, 118.
— Imperiale 5-8.
— Laura 72, 72, 72, 180,
— Lazzaro 674.
— Leonardo 377.
— Luca 514.
— Luigi 72, 201, 184, e
v. Alvisi.
— Marcantonio 503.
— Maria Caterina 465.
— Maria Giocanda 11.
— Marina 225.
— Marino 12.
— Nicolò 10, 44, 47, 120,
514, 311, 603, 184,
170, 170, 614, 667,
670.
— Pantalone 13, 625.
— Paolo 110, 118, 110,
— Pietro 15, 118, 101, 300,
307, 308, 310, 314,
576, 624, 125, 601.
— Ruggiero 307.
— Santo 307.
— Sebastiano 118, 118, 307,
308, 314, 308, 624, 667.
— Simone 110, 118, 110,
— Taddeo 307.
— Tommaso 513, 597, 593,
394.
— Vincenzo 18, 44, 47, 307,
— Zaccaria 110, 118, 307,
307, 308, 118, 118,
— famiglia 117, 118, 118,
530, 572, 180, 617,
632, 632, 624, 667,
665, 667, ecc.
Conte Bernardino 527.
Contenti Caterina 175.
— Giovanni 175.
Conti Enza 45, 110.
— (de) Giambattista 110.

Conti Ingolfo 110, 110.
— (de) Livio 110.
— Natale 62.
— Pietro 110.
— (di) Primo 374.
— (de) Raimondo 118.
— (de) Tiberio 118, 118.
Contini Giuseppe 110.
Contino Bernardino 527.
Contrino Giuseppe 520.
Copertino (de) Giuseppe 187, 379,
652.
Coppe famiglia 379.
Coracini Federico 374.
Corado sartor 118.
Corchia (di) Zuzone 117.
Corbelli Andrea 22.
— Antonmaria 22.
— Apollonio 22, 26, 673.
— Apollonio 22.
— Benvenuti 22.
— Benedetto 22, 26.
— Beneficio 22.
— Cristoforo 22.
— Elisabetta 22, 26.
— Gaspare 22.
— Giannandrea 22.
— Jacopo 22.
— Marcantonio 22, 22.
— Nicoforo 22.
— Nicolò 22.
— Nicolò Maria 22, 22.
— Rainerio 22.
— famiglia 9, 22.
Corderis (de) Bernardo 555.
Cordulo Bernardo 522.
Corradi Manoli 118.
Corfi (da) Antonio 160.
Corisidi-Trevas 170, 177.
Corinno Giorgio 118.
Coelona (da) Bernardo 110.
Cornaro Aluigi 110.
— Andrea 10, 80, 118, 115,
187, 175.
— Antonio 540.
— Conziana 110.
— Caterina 64.
— Elena 314.
— Pantano 110.
— Federico 118, 177.
— Flaminio 3, 9, 17, 18, 30,
44, 49, 81, da p. 80,
a p. 90, e p. 120,
107, 108, 122, 120,
127, 225, 226, 100,
121, 121, 101, 102,
108, 110, 111, 220,
228, 228, 228, 228,
503, 504, 505, 513,
514, 509, 509, 314,
588, 507, 400, 111,
415, 420, 421, 421,
435, 434, 435, 435,
465, 406, 301, 118,
481, 480, 480, 400,
474, 474, 474, 474.

500, 500, 507, 500,
510, 510, 507, 187,
500, 515, 620, 512,
512, 577,
— Francesco 118, 118.
— Francesco 610.
— Giambattista 110.
— Giorgio 475, 476, 540.
— Gioseffa 278.
— Giovanni 11, 12, 160,
114, 225, 206, 407,
457, 600.
— Gioè 118, 118, 118, 118.
— Marcantonio 22.
— Marco 44, 375, 505, 306,
578.
— Polistena 12.
— Zori 107.
— Duodo famiglia 30, 46,
110, 110, 110,
— detto Tasso Nicolò 670.
— Fiacchia Elena Luz. 118.
— famiglia 614.
Corazzano 500.
Cornel cantine 110.
Cornio e Corni Antonio 617.
Corno (v. Cornaro).
Cornetti Giacomo 415.
Corniani Agostino 375, 340.
— Bernardino 110.
— Cornelio 110.
— Caterina 110.
— Giampaolo 110.
— Gianfrancesco 340, 341,
341.
— Giangiacomo 110.
— Giovia 110.
— Marcantonio 11, 35, 36,
41, 41, 47, 20, 340,
— Martino 110.
— Matteo 110.
— Paola 110.
— famiglia 110.
Corse (dal) Antonio 110.
Coronvi dalla Vecchia M. A. 514.
Coronelli Vincenzo 9, 57, 100,
153, 108, 100, 100, 197,
228, 210, 210, 211, 224,
228, 228, 228, 228, 228,
415, 420, 424, 424, 424,
450, 474, 485, 485, 480,
480, 480, 427, 515, 210.
Corradino Nicolò 44.
Corrado monaco 110.
— soldato 110.
Corrado Antonio 160, 170, 174, 428.
— Elena 110.
— Giacomo 110.
— Giovanni 118, 118, 118,
118, 110, 121,
— Marcantonio 34, 44, 118.
— Treodoro 11.
— Vincenzo 118.
— Zeo Maria 118.
— Museo 15, 155, 271, 272,
285, 213, 225, 120.

- 479, 491, 493, Jan.
 444, 450, 457, 470,
 384, 386, 431, 473,
 497.
- Correggini (da) Antonio 104.
 Correr (v. Corrado).
 Corrier Agostino 507, 656, 659, 673.
 Corso Nicolò 126, 611.
 Costa (dalla) Giannmartino 109.
 — Girolamo 674.
 — (v. Ceusa).
 Costosa (S. Margarita da) 487.
 Costori famiglia 22.
 Costino III. gr. duca 654.
 Cosma e Damiano 480.
 Cosmi Stefano 11, 543.
 Cospirate Accademico 453.
 Costa (o) Cristoforo 443.
 Costabili Paolo 136.
 — famiglia 216.
 Costedoni Acquilino 22, 75, 89.
 Costante Accademico 232.
 Costantina badessa 412.
 Costantini Giuseppe Antonio 203, 204, 231, 222.
 Costantino (Arco di) 347.
 — Cesare 154.
 Costanzo 127, 463.
 Costanzo Marco 223.
 — Vico, Alessandro 591.
 Costato (v. Accasoto).
 Cotta Fabii 137.
 Cotti Eustachio 639.
 — Nicoletto 639.
 — Pietro 639.
 Cottio Giacomo 173.
 Cuttoni Antonio 107.
 Ceati (de) Giovanni 14.
 — Giusto 14.
 Ceccarelli insp. 189.
 Ceccozzi Leopardo 559, 556, 604.
 Cecciglietto Gaspare 203, 313.
 Ceccio Lorenzo 109, 451, 557, 558.
 — Marco 661.
 — Nicolò 305, 661.
 Ceato monaco 124.
 Ceccato Matteo 124.
 Cecca (da) Giambattista 214, 206, 206, 211.
- Cremenese Argenti 224.
 — Francesca 224.
 — Janjacopo 224.
 Crececosi Giampietro 82, 184.
 Creccinabroi Giannuario 13, 18, 75, 83, 154, 257, 261.
 Cremonesi Giovanni 270, 444, 291.
 Crepi Luigi 124.
 Crevesani Pierantonio 156, 143, 499.
- Cribella Isabella 10.
 Crisco Lorenzo 243, 284.
 Cristofano (v. Cristofomo).
 Crispi Pietro 383.
 Crispo Felice 22.
 — Giovanni 92.
- Crispo Maddalena 629.
 — Petronilla 62.
 — famiglia 629.
 Cristian Nateliero 157.
 Cristiano VI. re 289.
 Cristinnipolo Pierantonio 640.
 Cristina (S. y. S. S.) 329.
 — di Francia 360.
 — di Svezia 362.
 Cristofolo monaco 22.
 Cristoforo (S.) 507.
 Crisotino Jacopo 10, 616.
 Crivellari Gaspari 167.
 Croce (v. Giorzani S.) (della).
 — melico 512.
 — Nicolò 515, 517.
 — Santo 156.
 Crocetti Giacinto Maria 193.
 Croci (della) Nicolò 516, 517.
 Crocifero Nicolò 516, 517.
 Croffi Luigi 517.
 Cromwell Uliviere 163, 170.
 Crosato Giambattista 507, 106.
 Croce Antonio 557.
 Crota (v. Calho).
 Crovato Biadetti Gaspare 477, 506.
 Cruciger (v. Croci).
 Guccio Alessandro 313, 313.
 Cucion Giambattista 314, 383, 386, 387.
- Cutilino Pietro 589, 589.
 Cusano Sibilla 223.
 Cusano famiglia 472.
 Capani Francesco 500.
 Cuspero Giuberto 112, 114, 116, 122.
 Cuspo e Coppo Pasquale 528.
 Curischovich Giovanni 222.
 Curti Rocco 107, 203, 456.
 Curtin Giovanni Francesco 174.
 — Giuseppe 511.
 Cusato 272, 272.
 Cusano Agostino 196.
- ## D
- Dabulo Zanne 108.
 Da Cha Mastri fam. 577.
 Da Fin 619 e v. Fin.
 Dala Giuseppe 128.
 Dal Campinai fam. 577.
 Dal Corno Antonio 553.
 Dal Lago Angelo 553.
 Dalla Vecchia (v. Vecchia).
 — Vico (v. Vico).
 Dalla Dorsa Francesco 602.
 Dalmasio Veneto 145.
 Dalmasino Francesco 145.
 Dalmasio Angelo 475, 507, 508.
 Da Nardalon (v. Nardalona).
 Danesin Trodoto da p. 122, n. p. 123, n. p. 128, 129, 130, 131, 131, 500.
 Danesano Giovanni 43, 51.
- Danasio 61.
 Damiano (v. Cola).
 Damola (v. Mola).
 Danas 23.
 Danzolo Andrea 7, 257, 621, 263, 421, 489, 493.
 — Antonio 122.
 — Danzolo 61.
 — Elisabetta 605.
 — Forise 18, 18, 553.
 — Francesco 464.
 — Giannantonio 506, 509, 508, 370, 104.
 — Giovanni 212, 279.
 — Girolamo 218, 219, 220, 222.
 — Marco 270.
 — Marioni 270, 22.
 — Matteo 279, 663.
 — Riniiri 289.
- Danos Nicolò 160.
 Daniele (S.) 208, 318, 322, 523, 524, 524, 524, 524.
- Da Non 619, n. v. Non.
 Dannebuch Arminio 124.
 Dante 135, 508 (v. Alighieri).
 Da Pleva fam. 577.
 Da Ponte (v. Ponte).
 Dardino Pietro 41, 450.
 Dario Giovanni 420.
 — famiglia 574.
 Darù Pietro 168, 167, 169, 174, 172.
- Darmarin fam. 577.
 Da Vni (v. De Vni).
 Darvalos (v. Avlolo).
 David poeta r. re 21, 31, 52, 202, 203, 204, 209, 223, 377, 388, 659.
- David Giovanni 114.
 Da Vignò fam. 577.
 Davila Enrico Catterino 41, 44, 643.
- Luigi 41, 613.
 — famiglia 41.
- Dauro (v. Doro).
 Debboni 318, 322.
 Dechales 332.
 Dechristo Zeonon 269.
 Dei Ambrogio 179, 242.
 — famiglia 332.
- Dehuchio (v. Druchio).
 Del Bene Agostino 613.
 Deilsoal Carlo 122.
 Deilino Abriso 100, 102.
 — Andrea 82, 468.
 — Benedetto 22.
 — Bianca 22.
 — Elena 22.
 — Giovanni 25, 25, 44, 46, 70, 82, 116, 622, 623.
- Jacopo 569.
 — Leonardo 14.
 — Marcantonio 471.
 — Maria 100.

- DeIaco Marina 161.
 — Niccolò 73, 159, 596.
 — Pietro 65, 84, 69, 57, 75, 21, 111.
 — Vittoria 471.
 — famiglia 579, 623, a v. pag. 646.
- DeLandrino 628.
 De Luca (r. Luca).
 DeLincourt 571.
 Demetrio (S.) 525.
 Demetrio 21, 537.
 Demezzo musicante 552.
 Demin Valentino 526.
 De Mori (r. Mori) (v. Simon).
 Denina Carlo 13.
 Dentona Antonio 815.
 De Partene famiglia 577.
 Deputato Enrico 811.
 D'Erza Sazoll Michele 269, 267.
 D'Ezza 497, a v. Rete.
 Deuchino Evangelista 246, 255, 552.
 De Vos Martino 319.
 Deuappo 51, 627.
 Desappio (r. Deuappio).
 Dezan Giannaria 188, 385.
 D. G. D. F. 520.
 Diana 428, 479, 443.
 Diachuck imp. 90.
 Dickson W. 822.
 Difarus (v. Diego).
 Dillo Juliana 119.
 Diderici dottora 627.
 Diccinova 166, v. Disenore.
 Diedo Angelo 111.
 — Antonia 125, 628, 606.
 — Giacomina 115, 662, 661.
 — Girolamo 90.
 — Marcantonio 125.
 — Pietro 119, 322.
 — Vincenzo 90.
 — famiglia 214.
- Diego (S.) 188.
 Dioclesio Michele 221.
 Didatti Giovanni 619, 620.
 Diodoro 118, 179, 174, 626.
 Diola Orazio 117.
 Diono Casio 128, 506.
 Diniotti Bartolomeo 216, 44.
 Dionio Alessandro 216, 44.
 — Attagiata 42, 44, 41.
 — Gerolamo 116.
- Dissosardi 192, 225.
 Diotal Giuseppe 624.
 Diostelari cavaliere 174.
 Diplotarato Alessandro 16.
 — Guevara 16.
 — Musio 16.
 — Tommaso 16.
 — Valerio 16.
 Divo Vander Sauer 430.
 Disenore Domenico 567.
 — Guido 566.
 — Niccolò 566.
 — Simone 567.
 — famiglia 566, 567.
- Ditte Candioti 136, 141.
 Dodo I. 152.
 Dogliani Ercole 30, 46.
 — Lucio 28, 29, da p. 58 a p. 42 e p. 49, 590.
 — Giannucolo 225, 478, a v. Niccolò.
 — Niccolò 19, 21, 35, 524, 531, 547, a v. Giannucolo.
- Dolce Apollonia 22.
 — Andrea 78.
 — Carlo 126.
 — Lodovico 20, 22, 72, 126, 125, 127, 140, 141, 142, 145, 146, 148, 149, 150, 151, 459, 472, 522.
- Dolcetta Giacomo 375, 571.
 Delfio (v. Delfine).
 Domat 573.
 Domenichetti Lodovico 38, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
- Donato Loris 666.
 — Luigi 596.
 — Marco 193, 661, 674.
 — Maria Teresa 122.
 — Maria 122.
 — Niccolò 122.
 — Pietro 592.
 — Serrodio 197.
 — Vicino 197.
 — Vincenzo 224.
 — famiglia 160, 192, 221, 333, 379, 448, — (see Fanfon da ce) 122.
- Dondillo Fazio 121.
 Dondirologio Fran. Scipione 129, 229, 260, 161, 102, 265, 275, 288, 409, 470.
 Doncomondi Ippolito 307.
 Doni Antofrancesca 172, 162.
 — Giambattista 29, 470, 472.
 Donini Marcantonio 257.
 Donisio 468.
 Donna (dalle) Francesca 155.
 Donna Paolo 22, 52, 56.
 — Zorzi 22.
 Donzani famiglia 155.
 Doria Gio: Andrea 518.
 Dorogio Girolamo 122.
 Dorio (accademico) 106.
 Dore Enrico, 121, 122, — famiglia 121, 122.
 Dorotea (S.) 510.
 Dosati Annibale 65.
 Dotti Bartolomeo 102, 209.
 — Matteo 65.
 Dottari famiglia 471.
 Doulat (r. Douziano).
 Douziano Giovanni 125.
 Dragnio Salvatore 222.
 Drago Antonio 612.
 Dragone 120.
 Draxano (r. Trisino).
 Draxano (da) Eglio 484.
 Drizzaro Francesco 422, 524, 626.
 D. V. (Venier Domenico) 225.
 Dodo Alvisi 122, 125, 126, 125, 127, o v. Luigi.
 — Antoniana 408.
 — Carlantonio 72.
 — Chiara 126.
 — Cristina 122.
 — Domenico 126, 126.
 — Elisabetta 125, 126.
 — Francesco 126, 125, 129, 129, 125, 122, 493.
 — Giovanni 493.
 — Girolamo 125, 129, 366.
 — Luigi 126, 122, a v. Alvisi.
 — Marco 122, 125.
 — Michele 122, 122.
 — Niccolò (errore) 122.
 — Niccolò 122, 122, 366.
 — Petra 122, 129, 122.
 — Pietro 62, 67, 102, 129, da p. 124, o p. 125, o p. 127, 626.

Duodo Vettore 102, 122, 123, 133.
 — famiglia 103, 114, 124.
 Duplediano (v. Ferrara Matt.) 292.
 Durazzo (di) Carlo 409, 500.
 — Cielia 546.
 — Marchese ambasc. 541.
 — Palazze 542.
 Durazzese Nicolò 522.
 Dural Giambattista 432, 433, 434, 435.

E

Echard Jacopo 210, 358, 360, 488.
 Efcaco (v. Michale).
 Eglioda (romanzo) 23.
 Egidio da Viterbo card. 122.
 Egnazio Batista 63, 64, 69, 75, 633.
 Elici (di) Clemente 606.
 Elicia (de) Girolamo 543.
 — Matteo 542.
 Elena (S.) 632, 546.
 Elena (Ratto di) 523.
 Eleonora Juchessa d'Urbino 69.
 — di Napoli 224.
 — vedi Leonora 166.
 Elis 205, 549, 639.
 Eliano Lodovico 510, 522, 645, 669.
 Elin Antonio 255.
 Elislevia (titolo) 401, 402.
 Elisabetta reg. d'Ungheria 13, 182.
 — regina d'Inghilterra 547.
 — mosca 6.
 — cantatrice 322, 323, 324.
 — vedi a p. 373, o v. Leah.
 Eliseo Francesco 24.
 Eliseo frate servita 45.
 Elly Nicola Francesco 199.
 Elshimer Adamo 282.
 Elshulta Francesco 571.
 Elston Filippo 22.
 Americo duca d'Ugheria 179.
 Emidio (S.) 286.
 Emilia (Cedron) cantatrice 321, 323, 324.
 Emiliani (v. Miami).
 Emmanuele Maurizio 82.
 — II. Paleologo 221, e v. Manico.
 Emmanuel (de) Bonavent. 602.
 Emo Alvis 671.
 — Andrea 128.
 — Angelo 300, 473, 600.
 — Elenore 675, 674.
 — Francesco 673, 674.
 — Giorgio 45, 128.
 — Giovanni 522.
 — Girolamo 674.
 — Leonardo 473, 488, 673.
 — Luciana 128.
 — Pietro 600.
 — Vincenzo 300.
 — famiglia 675, 674.

Enea (v. Conti Enea) 45, 626.
 Emerico III. 108, 421, 422, 423, 437.
 — IV. 113, 126, 217, 219.
 — VIII. 545.
 — Federico di Galles 128.
 Enrico Scipione 202.
 — mosco 120.
 Enea Giuseppe 217, 229, 412.
 Eola 245.
 Episcarico (error) 51.
 Episcopis (di) Andrea 285.
 — Antonio 88, 122.
 Epa (d') Sancesi Michele 259, 267.
 Eracilo 475.
 Erano (de) Carlo 401.
 Erasmo (S.) 256, 485.
 Erasmo 129.
 Ecclia 222.
 Eremita (v. Girolamo).
 Ermino C. 222.
 Eritzo Gian Nicò 613.
 Erizzo Andrea 356.
 — Erizza 356.
 — Francesco 169, 190, 356, 357, 500, 422.
 — Giovanni 356.
 — Lucrezia 356.
 — Nicò 482, 631, 659.
 — famiglia 482, 533.
 Ermagora e Fortuato (Ss.) 150, 191, 607.
 Ermopio 57.
 Ernesio Augusto duca 23.
 Ero a Londra 528.
 Erola 246.
 Erodico 52, 162.
 Erodoto sp.
 Erro (v. Enrico).
 Etichio 57, 82.
 Este (d') Alfonso 58.
 — Azzo VI. 528.
 — Cesare 227.
 — Costanza 526.
 — Francesco 547.
 — Ippolito 522.
 — Isabella 259.
 — Lucrezia 218.
 — Luigi 352, 423.
 — Nicò 80.
 Eata (da) Pietro 474.
 Eaton Adamo 500.
 Estrada Giovanni 340.
 Etruria 628.
 Eucherio vescovo 165.
 Euclide 31, 62, 75, 222.
 Eufemia (S.) 128, 282, 348, 397.
 Eugenio IV. S. 210, 213, 471, 472, 492, 505, 498, 613.
 Eugenio di Savoia 222.
 Euzonio 3, 22.
 Eurta (v. Poes).
 Eustelio 612, 662.
 Eustachio (S.) 418.
 Eustachio (B.) 549.
 Estolidense (Rucic) 263.
 Euterpe 191.

Eutropio 474.
 Euzelio (v. Cherselino).

F

F. A. porta 222.
 Fabio (M.) Giuliliano 255.
 — dalle Priogio 255, 282.
 Fabri Giovanni 575, 578.
 Fabrizi (di) Alvis Cambio 586.
 Fabrizio Giannalberto 221, 292.
 Fabio Antonio 582.
 Fabris Giuseppe 282.
 Fabro Pietro 522.
 Falconetti Angelo 526.
 — Fabrizio 268.
 Facchini Cascoletti Ginevra 282, e v. Cascoletti.
 Faciolati Jacopo 19, 22, 40, 35, 127, 128, 251, 262, 424.
 Facioli Giannommaso 333, 502, 525, 572.
 Facio Lorenzo 23.
 Facino (di) conte 266.
 Facio (di) Clemente 500.
 Fagiani Orasio 662.
 Falaride 141.
 Falconetti Camillo 262.
 Falconieri (B.) Giovanni 508, 639.
 Fallovi G. A. 295, 297.
 Falghera Pietro 607.
 — famiglia 607.
 Falis Giovanni 12.
 — Leonardo 5.
 — Lodovico 468.
 — Marco 227.
 — Maria Eletta 22.
 — Maria 128.
 — Marina 53, 225, 229.
 — Vivaldi 522.
 — famiglia 127.
 Falligiani Piermarie 384.
 Falugi Virgilio 227, 633, 634.
 Fambri (inciare) 147.
 Fancelli Giampietro 500.
 Fancello Matteo 24.
 Fandoga Francesco 309.
 Fano (de) Dionigi 22.
 — Giovanni 273.
 Fantasia Pasquale 545.
 Fantino (S.) 128, 266.
 Fantuzzi Marco 120, 222.
 Faosago Antonio 572.
 — Berardo 12.
 — Francesco 478.
 — Giovanni 571.
 Faosino Marco 621, 622, 623.
 Faosino (v. Torre dalle).
 Faosani Franc. Scipione 128, 472.
 Fara Martino 648.
 Faragone Nicò 211, 222.
 Farascondo re 472.

- Farone 566.
 Fardella Michelangelo 116, 117.
 Farinato Santo 18.
 Farlati Daniele 220, 568, 585, 616, 617, 650, 664.
 Farulli Paolo 515.
 Faruse Alessandro 23.
 — Eccole 228.
 — Margarita 166.
 — Vittoria 43, 160, 167.
 Farri Domenico 216.
 Faruffi (Berberio) 67, 79, 425.
 Fasoli Francesco 521.
 Fasoli Andrea 228.
 Farl Andrea 51.
 Farorini Giuseppe 47.
 Fasola da Ca Doano 424.
 Fantina 517, 547.
 Fausto Vittorio 61, 62.
 Fazio Giulio 146.
 F. C. 123.
 Fedeli Antonio 222.
 — Camilla 62.
 — Fedele 62.
 — Giambattista 110.
 — Giampaolo 222.
 — Gimfrancesco 110.
 — Giuseppe 514.
 — Laura 222.
 — Vincenzo 408.
 — Viniguerra 222.
 Felici Domenico Maria 278, 567, 578, 579.
 Federico I. imp. 5, 13, 17, 25, 26, 27, 32.
 — II. imp. 5, 229.
 — Aug. III. di Polonia 509.
 — Cristiano di Polonia 222.
 — Guglielmo re di Prussia 296.
 — Duca di Urbino 22, 296.
 Felice (S.) 102.
 — e Fortunato (Se.) 419, 420.
 Felicia 149.
 Fellini Pietromartino 584.
 Fenarolo Giuliano 216, 253.
 Fenozi Modesto 220, 226.
 Ferretti Marco 478.
 Ferrosidia (duca di) 662.
 Ferlindino II. imp. 222, 225, 547.
 — I. imp. 291, 282.
 — re di Castiglia 226.
 — re di Aragona 222.
 — di Sicilia 506.
 — Re de' Romani 222.
 — Re di Spagna 62, 216.
 — Arcid. d' Austria 32, 33.
 — Duca di Bav. 23, 126.
 — Duca di Mantova 22.
 — I. Granduca di Toscana 22.
 — III. Granduca di Toscana 219.
 Ferrelli Agostino 212.
 Ferri manico 577.
 Ferrara (da) Renaldo 269.
 Ferraresi Domenico Maria 222.
 Ferrari Bernardino 154.
 — Cristoforo 220, 210, 153, 154.
 — Filippo 384.
 — Mosconi Gianfrancesco 630.
 — (de) Fulgenzio 149.
 — Giovanni 154.
 — Gregorio 576, 578.
 — (de) barone 467.
 — generale de' serviti 611.
 — famiglia 153.
 Ferraglia Matteo Antonio 228.
 Ferrazzi Marietta 472.
 Ferrero (S.) Vincenzo 149, 233.
 Ferreri Giandomenico 222.
 Ferrero Giacomo 154, 607.
 Ferri Pietro Leopoldo 216, 285, 425, 474, 570, 578, 579, 577.
 Ferrighi 666.
 Ferro Benedetto 614.
 — Francesco Maria 226.
 — Gasparo 382.
 — Giovanni 594, 628.
 — Girolamo 278.
 — Marco 577.
 — Stefano 256.
 Ferro (dal) Agostino 515.
 — Zanni 226.
 Festa Costanzo 557.
 Festari Girolamo 212.
 Festari Natalina 523, 525.
 Festi Bey 664, 616, 647.
 Festi 227.
 Fioletti Odoardo 105, 146.
 Fiamma Carlo 255.
 — Gabriele 255, 420.
 — Pasolino 72.
 Fiammenge (v. Cont. de).
 Fieschi (famiglia) 258.
 Fieschi Lazzaro 382.
 Fighi Ferruccio 22.
 Figolino Alberto 191.
 — Giovanni 191, 218, 221.
 — Giulio 222.
 — Lucrezia 218, 222.
 — Marcantonio op.
 Fildelfo Tolomeo 222.
 Filillo Francesco 671.
 Filermo Carlo 222.
 Filippi abate 57.
 Filisai Jacopo 222, 465, 606, 605, 606, 470.
 Filipart Carlo 68.
 Filippoli Francesco 150.
 Filippi Francesco 664.
 — Gio. Vincenzo 604.
 Filippo (S.) apostolo 220.
 — (vedi Nes).
 — re di Spagna 125, 217, 219, 428, 517, 641.
 — IV. di Spagna 319.
 — re de' Francesi 222.
 Filippo di Lussemburgo 222.
 — duca di Baviera 176.
 — duca di Borgha 57, 22.
 — abate 422.
 — monaco 180.
 Filippo e Giovanni (Sa.) 56, 541, 624.
 Filosa Girolamo 357.
 Filosi Giovanni 614.
 Filosso Cristoforo 32, 384.
 Filosso Marcello 278.
 Filotea (v. Marcorio).
 Fin (da) Bostolo 459.
 Fiso Aremazio 571.
 Finotti Cristoforo 32, 384.
 Fiorano Luca 594, 592.
 Fiorasanti Aristotele 628.
 Fiore (S.) 222.
 Fiorelli Andriola 564.
 — Jacopo 19, 70, 122, 176.
 Fiorentino Remigio 177.
 Fiorenza (S.) 222.
 Fiori Agostino 216, 605.
 — (de) Giandomenico 177, 222.
 Fiori famiglia 177.
 Firmano (v. Capranica) 481.
 Firmian Carlo 212.
 Fiume (da) Paolo 506.
 Fishanigo famiglia 577.
 Flaminio M. Antonio 599, 602.
 Flavio (antico) 517.
 Flavio Giuseppe 222, 222.
 — (v. Giammario).
 Florian Giovanni 177.
 Floridiana 22.
 Fiorina Nestorina 627.
 Florio Giovanni 249.
 FLORIO (v. TIVERNIO) 477.
 Foes (S.) 528.
 Foi famiglia 549.
 Fojno (da) Benedetto 509.
 Follini Vincenzo 526.
 Folpi Francesco 70.
 Fontana Anastasio 22.
 Fontana Bartolomeo 75.
 — Giovanni 22.
 — Jacopo 517.
 — de' Conti Giammat. 626.
 Fontanesi Francesco 222.
 Fontani Domenico 226.
 — Giusto 49, 116, 116, 122, 120, 137, 137, 147, 192, 222, 228, 279, 244, 244, 222, 541, 521, 621, 604, 617.
 Fonte Moderna 253.
 Foppa Giuseppe 229, 520, 528.
 Forati Antonio 384.
 — Giammaria 22.
 Fori barcapino 146.
 Formalmeni Vincenzo 203, 222.
 Formosi Gasparina 150.
 Formoso Giovanni 108.
 Formari Chiara Isabella 226, 229.
 Formasieri Angelo 545.
 Fortiguerra Giambattista 267.
 87*

Fortignara Giampietro 487.
 Fortis Alberto 6a.
 Fortunato de Napoli 431.
 Fortunato (S.) 19a.
 — da Ruffo 19a, 591.
 Fortunio Agostino 29, 74.
 Foca (S.) 15a, 437.
 Foscati Alessandro 66a.
 — Alrise 156, 588, e v. Luigi.
 — Elisabetta 123.
 — Filippo 54a.
 — Francesco 20, 89, 99, 123,
 229, 386, 485, 606.
 — Jacopo 45.
 — Lucrezia 388.
 — Luigi 123, e v. Alrise.
 — Marco 871, 894.
 — Mario 271.
 — Nicolò 418.
 — Paolo 66a.
 — Pietro 465.
 — Polidoro 66a.
 — famiglia 243, 427.
 — (errore per Foscarini) 85,
 619.
 Foscarini Andrea 585.
 — Antonio 595, 60a.
 — Giacomo 81, 85, 88, 169,
 216, 248, 299, 310,
 355, 533, 621, 666,
 66a.
 — Giustino Vincenzo 585.
 — Giannantonio 197.
 — Giovanni 661.
 — Marco 19, 22, 33, 59,
 49, 79, 71, 72, 88,
 113, 125, 171, 195,
 196, 198, 201, 208,
 209, 210, 211, 212,
 222, 216, 227, 231,
 235, 237, 262, 218,
 270, 271, 272, 273,
 274, 275, 286, 289,
 312, 355, 386, 356,
 386, 390, 511, 512,
 524, 586, 588, 601,
 604, 617, 680, 625,
 655, 656, 658, 667,
 668, 679.
 — Maria 2a.
 — Marino 259.
 — Michela 164, 165, 169,
 173, 232.
 — Pietro 197, 199, 62a.
 — Sebastiano 65.
 — famiglia 319, 344, 666.
 Fosco Orasio 21a.
 Foscolo Andrea 277.
 — Daniele Augusto 277.
 — Maria Caterina 123, 92.
 — Nicolò 277.
 — famiglia 277.
 Fossa (v. Fossa) 32a.
 Fossati Domenico 169.
 Fossa (de) Pietro 52a.
 Fossard Cesare 66a.
 Foaio 31, 32, 48, 51, 52.

Fracasso Zanetta 320, 321.
 Fracabbe Girolamo 41a, 45, 68b.
 Fradello famiglia 577.
 Francesca (S.) Romana 317.
 — cantatrice 320, 321, 324.
 Franceschi (de) Franco 145, 427.
 — (de) Girolamo 19.
 — Jacopo 197.
 — (de) Pietro 259, 255,
 264.
 — Pierantonio 414.
 — cronista 229, 240.
 Franceschini Mario 309, 61a.
 Francesco (S.) 23, 124, 134, 167,
 171, 176, 177, 186,
 228, 238, 295, 227,
 228, 238, 423, 429, 519,
 519.
 — di Astori 287, 481.
 — del Deserto 2a pag.
 479, e p. 499, 671.
 — della Contrada 485.
 — di Paolo 287, 488.
 — di Salca 287.
 — Saverio 287, 488,
 e v. Saverio.
 — della Vigna 121, 225,
 225, 277, 278, 339,
 340, 423, 423, 427,
 448, 449, 509, 286.
 — L. imp. 96, 283, 380,
 623.
 — L. re di Fr. 623.
 — Il duca di Mi. 314.
 — di Mod. 323.
 — Maria duca di Ur-
 bino 68, 259.
 — di Rimini 491.
 — di Zuccone 308.
 — dalle Seda 208.
 — (altro a p. 577).
 Francesconi Daniela 119, 124.
 Franchi (v. Franco Batista).
 Franchini Antonio 145.
 Franchinforte (de) Nicolò 185.
 Franco Batista da p. 423, e p. 435,
 e p. 437, 441, 625a,
 — Giacomo da p. 441, e p. 441,
 625, 625, 626, 627.
 — Girolamo 418.
 — Nicolò 423.
 — Sebastiano 15.
 — Veronesi 215, 409, 418,
 415, 416, 416, e da
 p. 419, e p. 425, 624.
 — Vincenzo 62a.
 — famiglia 418.
 Franco petener 24.
 Frangipani Cristoforo 2a.
 — (de) Giovanni 418.
 — Prospero 321.
 Frank Marcello 321.
 Franzoni (v. Franzoni).
 Frate Giovanni 423.
 Fregoso Egidio 22a.

Fremiet Giovanni 529.
 Fresco Casimiro 322.
 France (de) Filippo 217.
 Friulano abate 566.
 Frigazzi (de) Frigiero 396.
 Frigiero Andrea 19.
 Frigimelca Antonio 51, 31, 49.
 Frisono (di) Tommaso 499.
 Frisoni Alfonso 52a.
 Frosillo Adalberto 623.
 Frugoni Francesco Fulvio 176, 557,
 558, 559, 581.
 FRVENT 597.
 Fosates (come di) 85, 127.
 Fulgenzio de Verona 604.
 Fulgione Lodovico 29, 22.
 Fumo Antonio 466.
 Forlanetto Bonaventura 519, 518,
 — Giuseppe 528, 529,
 528, 624.
 — Ledovico 105, 518.
 Pitaly Giovanni Rodolfo 444.

G

G. A. 575.
 Galbarri Francesco Maria 184.
 Gabriele Arcauglio 625.
 Gabricelli Angelo 671, 229, 521, 559,
 578.
 — Benedetto 403.
 — Giovanni 327.
 — Tritone 624, 671, 578.
 — Zaccario 7.
 — famiglia 495.
 — e vadi Gabriel.
 — (de) Gabriela 663.
 — Teresa 508.
 Gadaldini Belisario 626.
 Gaddi Jacopo 27, 28, 42, 230.
 Gaeta (v. Silvio).
 Gaetano (S.) 211, 299, 320.
 — e v. Costanzo, e v. Thiene.
 — Alrise 637.
 — Antonio 497.
 — Pietro 637.
 Gaggio Bernardino 608.
 Galanti Anteo o Maria 62a.
 Galante Girolamo 308, 309, 321.
 Galbo imp. 594.
 Galibotti Nicola 157.
 Galeani Napione Francesco 157.
 Galeazzo Eriana 356.
 — Zeanne 356.
 Galeno 192, 199.
 Galla Pasilda 119, 118.
 — di Teodoro 128.
 Gallia 603.
 Gallone Girella 22a.
 — Filippo 22a.
 — Ottaviano 22a.
 Gallat Giorgio 270.
 Galluzzi Pierluigi 121, 188.

- Giolite Giovanni 155, 156, 157,
 159, 161, da p. 155
 a p. 167, 169, 170,
 171, 622
 — Gior. e Giampaolo 169,
 185, 186, 187, 188
 — Giulio 159
 — Lucrezia 155, 167
 — Teodoro 159
 — famiglia da p. 155, a p.
 169, 655, e vedi p.
 103, 245, 265, 350
- Gioia 517
 Giordani Gaetano 558, 593, 595,
 — Piermario 514
 — ... 524
 Giorgi o Giorgio Barbara 160, 163
 — Benedetto 18, 116, 119, 120, 122
 — Francesca 91, 92, 102, 103
 — Giovanni 103
 — Giuliano 61
 — Luigi 61
 — Matteo 71
 — Pietro 176, 178, 179
 — Sebastiano 61
 — Saradamer 91, 102
 — e v. Zoni
 Giorgio (S.) 221, 660
 — (S.) in Alga 188
 — (S.) Maggiore 178, 179,
 182, 180, 188, 200,
 207, 216, 216, 215,
 217, 420, 420, 426,
 428, 428, 428, 429,
 429, 429, 426, 427
 — (S.) de' Greci 398
 — (S.) di Monastero 188
 — (S.) in Transilvania 188
 — (S.) in Verbaio 247
 — (S.) Cavalieri di 111
 — (v. Trappanuso v. Nisseno)
 — Metrochis 22
- Giorgione 516, 520
 Giordani e Pallazzi 51
 Giusef da Venezia 604
 Giusto 527, 528
 Giovanniardi Francesco Maria 221
 Giovannielli Benedetto 600
 — Carlo Vincenzo 221
 — Giuseppina 20, 221
 — Lorenzina 108
 — Palmato 212
 Giovanna 127
 Giovanni (S.) apostolo 280
 — (S.) v. Calaita
 — Antonio da Soragna 47
 — d' Austria 128
 — (S.) Battista 183, 187,
 187, 300, 300, 317,
 454, 424, 427, 427
 — (S.) Battista in Reperza
 103
 — Batt. da Crema 214, 216
 — (S.) della Croce 217
 — (S.) Damasceno 21, 22
- Giovanni (S.) Decollato 318, 621,
 — (S.) duca 515
 — (S.) Eremosino 104, 107,
 — (S.) Evangelista 10, 105,
 101, 208, 208, 493,
 493, 507, 518, 626
 — (S.) de' Pariani 104
 — (R.) v. Giacolego
 — (S.) Giustino 50, 51,
 50, 8, v. Giustino
 — (S.) Lazzaro 250
 — (S.) di Malta 123, 124
 — (R.) vedi Merinoni
 — (S.) in O. 10, 214, 216, 557,
 104, 207, 281, 671
 — da Fano 274
 — Daceno 274
 — Grammatico 51
 — (SS.) e Paolo 5, 104, 106,
 411, 412, 487, 488,
 519, 500, 501, 517,
 519, 519, 519, 519
 — (SS.) e Paolo (Ospedale)
 500, 511, 513, 515,
 522, 560, 522
 — (S.) del Tempio 210
 — Battista da Verona 295
 — Paolo da Coeno 324
 — di Corbaria 517
 — di Moravia 621
 — da Verona 672
 — Papa II. 128
 — Papa XVII. 2
 — Papa XXIII. 498
 — Pedaziano 22
 — Scudlinese (v.)
 — da Venezia 604
 — vescovo 22
 — vescovo di Mantova 671
 Giovanni (S.) 104
 Giove 215, 628
 Giovanni Bianchi Aurelio 611, 613,
 615, 616, 616, 617,
 Gioia Paolo 30, 120, 120, 121,
 121, 121
 Gioace Tomaso 219
 Giraldi Cinto Giambattista 228
 Girardi Enrico 590
 — Francesco 214
 — Marzontino 414
 — Tullio (S.) 308
 Girardo Antonio 212
 — Matteo 107, 152, 496
 Girardot de' Profondi 200
 Girardo Francesco 627
 Girolamo (S.) 9, 207, 510, 501,
 430, 511, 605, 604,
 408, 271, e v. Miani
 — Integrandi 12
 — da Luca 510
 — della Pirca 207
 — Eremita 207
 — da Solagna 390
 Gisi (v. Ghis) 21
 Giuda (ostasio) 216
- Giulio Donna 291
 — figlia di Federico 15, 17, 25
 Giuliana (S.) 600
 Giuliani Giambattista 318,
 — Guasconi Sebastiano 116
 Giuliano (S.) 67, 471
 Giulio Africano 22
 — Cesare 210, 517,
 — II. papa 67, 387, 505, 680,
 620
 — III. papa 417, 580
 — Romano 430
 Giunone 216
 Giusti stampatori 655
 — Bernardo 217, 435, 437,
 655, 656
 — Filippo e Jacopo 216
 Giurevich Luca 285
 Giuseppe (S.) 103, 104, 107, 300,
 300, 300, 300
 — (S.) v. Coverto
 — in Egitto, Oratorio 220
 — II. imper. 210, 515
 — Flavio 202
 — v. Aromasio
 Giustina (S.) 7, 9, 20, 103, 155,
 107, 212, 245, 246,
 616, 350, 570, 600
 — contatrice 220
 Giustiniani Agnesina 20, 22
 — Agostino 409
 — Alambro 22
 — Alvise 56, 593, 461,
 615, e v. Luigi
 — Amleto 280
 — Angelo 118
 — Antonio 22, 520
 — Benedetto 100
 — Bernardo 12, 80, 115,
 465, 615, 607
 — Clelia 22
 — Ceclio 10, 12, 13, 228
 — Elena 20
 — Elisabetta 115, 660
 — Francesco 43, 56, 171,
 600
 — Franchino 10
 — Giovanni 23, 63, 49,
 54, 550, 570, 600,
 607
 — Girolamo 12, 26, 200,
 500
 — Giustiniano 660
 — Grimani Francesca 222
 — Leonardo 80, 125, 230,
 307, 228
 — (S.) Lorenzo 50, 81,
 145, 160, 671,
 465, 220, 222,
 271, 287, 287
 — Lorenzo 12, 70, 70,
 115, 600
 — Lucrezia 12
 — Luigi 462, e v. Alise
 — Marcantonio 221, 278,
 500, 675

- Giustinian Marco 45, 55, 87
 — Marco 22, 50
 — Michele 145, 158, 161, 162, 163, 165, 174
 — Nicolò 163
 — Onorato 115, 158, 164
 — Oratio 58, 89, 90, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000

TOR. V.

164, 427, 432, 560,
481.
Grisani Girolamo 170, 271, 288,
— Luigi 105, 246, v. Alvise.
— Marce-tonio 668.
— Marco 116.
— Maria 622.
— Maria Aurora 22.
— Maria Diana 22.
— Marino 209, 505, 506.
— Marino 15, 16, 19, 210,
214, 219, 220, 277,
279, 410, 438, 524,
525.
— Michele 664.
— Monzino 225, 429, 441.
— Ottaviano 679.
— Paola 662.
— Pietro 12, 222, 205, 206,
211, 212, 679.
— Vettore 242.
— Vincenzo 206, 507, 508,
604,
— famiglia 171, 202, 203, 210, 211, 212, 213.
Grini Domenico 45 e v. P.
Grisini Benedetto 180, 208, 316.
— Francesco 678.
— Marco 328.
— Marzio 508.
— Onobono 508.
— Pietro 508.
— famiglia 303.
Grisoldi Paolo 167.
Grisoldi Francesco 203, 204, 205,
611, 613, 614, 616,
617, 618, 619, 622.
— Girolamo 569.
Grisotomo (S.) Giovanni 50, 51,
207, 208.
Grisoli Andrea 15, 220, 225, 286,
302, 323, 369, 621.
— Francesco 22, 177.
— Giovanni 151.
— Onobono 438.
— Triestino 438.
Gruppo Luca 222.
Guappello Giacinto 222,
— Santa 221, 226, 220.
Gruppo Antonio 272, 222.
Grossi Francesco 222, 422.
Grossi Luigi 21, 222, 224, 229.
Grozio Ugone 222.
Gruetero Gino 50, 418.
Gualadi Michelangelo 511, 628.
Gualdo Paolo 41, 41, 62, 129, 249.
Gualtieri Guido 612.
— famiglia 222.
Gualzonte Orazio 170.
Gualzotti (v. Gualzotto).
Gualzotti Alessandro 567.
— Batista 222, 221, 224,
225, 226, 227.
Guarino Veronese 501, 670, 682.
Guarescio di Aquilera 272.
Gustavini Giulio 222, 420.

Guasto (v. Vasto).
Guazzo Stefano 146, 145, 147.
Guerrigli stampatori 220.
Guerrini Giovanni 282.
Guerra Domenico 270, 271, 273,
— Giambattista 271, 222.
Guzzara Giovanni 272.
Guglielmi Giambattista 280.
Guglielmi Domenico 125, 202,
— Gioseffo Ferdi-
nando 271.
Guglielmo II. re 222.
— di Borgogna 182.
— di Monteferrato 171, 162.
— elbato 170, 527.
— orifice 200.
— tagliapietra 21.
— da Venezia 604.
Gualtieri Lodovico 609.
Gualtieri Bartolomeo 272.
Gualtieri Zambattista 420.
Gualtieri Bernardino 282,
— Lorenzo 240.
Gualtieri Vincenzo 222.
Gualzotto (v. Rovere) 68.
Gualzotto Melchiorre 52, 62.
Gualzotto Mario 272.
Guilla Nida 167.
Gualzotto Giovanni 679.
Gualzotto Nicolò 272.
Gualzotto (de) Vermondo 280.
Gualzotto eremita 272, 187.
Gualzotto Tommaso 222.
Gualzotto Andrea 272, 273, 274,
— Giuliani Scasiano 214.
— Nicolò 80.
— Teodosio 78, 81, 628.
Gustavo Adolfo 272.

II

Hagenasio Giovanni 668.
Hagensteb 220.
Hain Nicolò Francesco 176, 176,
180, 181.
Haller Alberto 272, 109, 202.
Haly Bassi 522.
Hammes (de) Giuseppe 168.
Hards M. 62.
Harpe (M. de la) 222.
Hermann Bauerer 415, 607.
Hesse Adolfo d. il Sassone 272,
273, 274, 275.
Hardo Giuseppe 272.
Hechenaver Leonardo 167.
Heiozerk 272.
Heio (v. Enso).
Heio (v. Elia).
Heller 415, 416.
Helyot Pietro 282.
Heochebio Gottardo 272.
Henz (v. Enzo).
Herbstk Tommaso 652.

Hermasoo Paolo 520.
Hiera Giovanni 478.
Hoehler (v. Ocher).
Honorati (v. Onorati).
Hosro Scribano 620.
Hozio Jacopo 622.
Hual F. T. 420, 421, 422.
Hober Michele 271, 280, 281, 282, 283,
284, 285, 421, 422.
Huzant Andrea 272.

I

Iachet 520, 657.
Iacopo (S.) Apollonio 280, 272.
— da Borofranco 478.
— medico 177.
— priore 9, e v. Giacomo.
Iacchino 622.
Iacobek (v. Diacobek).
Iaca (v. Biara).
Ibrahim 167, 272.
Ignazio 272, 273, 274, v. Lojole.
Ilario (S.) 222, 260.
Iluminato fra. 420, 421.
Imberti Orsola 272, 273, 274, 275.
Inola (da) Baldassare 222.
Iochoffer Melchiorre 172, 182, 183.
Iogugneri Angelo 272.
Innocenzo II. 222.
— IV. 5.
— VII. 608.
— VIII. 622.
— XI. 272, 602.
— XII. 402.
— XIII. 272.
Ioteriano Paolo 522.
Invernizzi famiglia 293.
Inviziati Caterina 272.
— Cristina 272.
— Francesco 272.
— Giampietro 272.
— Giampietro 272.
— Gianantonio 272, 273, 274.
— Giulio 272, 273.
— Isabella 272.
— Nudisio 272, 273.
— Nicolò 272.
— Paolo 272.
— Pasquino 272.
— Raffaele 107, 108, 272,
273, 274, 275, 276.
— famiglia 272.
Iosa (Oratorio) 222.
Iolanta imp. 180.
Iole (v. Iolanta).
Iolito (v. Giolito).
Iomelli Nicolò 272, 273, 274, 275, 276,
277, 278.
Iosquin de Pre 657.
Iombert 282, 283, 444.
I. P. A. 222.
Ippocrata 22, 202, 203, 204.

- Ippoliti **65n.**
 Irco Giannandrea **154, 155, 16a.**
 Iraceini Cristoforo **11n.**
 Irazio imp. 51a.
 Irazio imp. 51a.
 Ischia Ep. 51a.
 Isabella d'Inghilterra **168.**
 — (Marchesana di Mantova) **159.**
 — di Spagna **65.**
 — di Austria **154.**
 Isardi Paolo **52n.**
 Isepo barocco **166.**
 Isidoro (S.) **617.**
 — Peloniota **52.**
 Iaingrimo Liberale **183.**
 Isola (de'll') Alfonso **318.**
 Israle (ziona sacra) **121.**
 Istriani Marco **62a.**
 — Vincenzo **62a.**
 Italgini famiglia 57n.
 Ito Mantio **618, 619.**
 Ivenovich Cristoforo **59n.**
 Iumster Giuseppe **115.**
 Iustice Enrico **27a.**
- I**
- Iadicchi Antonio **664.**
 Iatosa Stefano **17n, 18n, 181, 182.**
 Keplero Giovanni **215, 217, 218, 219, 220.**
 Kinchio Francesco **168.**
 Kiovia (patino di) **537.**
 Kiti Giorgio **222.**
 Klopstock Federico **122.**
 Knipe (v. Macroppe).
 Knopth Ottone **319.**
 Kosta (S.) Stancilao **188.**
 Krause Gio. Gott. **113.**
- L**
- Labbe Filippo **435, 445.**
 Labia Angelo Maria **205, e famiglia**
 p. **564, 565, 671, 672.**
 Labus Giovanni **122.**
 Laborda (profes. di musica) **527.**
 Ladihalo re di Ungh. **178, 181, 182, 183, 210, 211, 212, 213.**
 Ladvoct Giamb. **402.**
 La Fols Carlo Giovanni **574.**
 Lago (v. del Lago).
 Laitino Isopo **58.**
 Laira Gabriele **503, 514, 515, 516.**
 — Mario **515.**
 — Minerva **515.**
- Lamberti Giambattista **103.**
 Laneri Angela **123.**
 — Cecilia **103, 104.**
 — Vincenzo **103.**
 Lami Giovanni **217, 218, 265.**
 Lampugnani Girolamo **410.**
 — Silvano **410.**
 Lancellotti Gianfrancesco **512, 514.**
 — Onorio **577, v. p. 673.**
 — Secolo **577.**
 Lancetti Vincenzo **573, 574, 602.**
 Landi Bartolomeo **487.**
 — Gianfrancesco **487.**
 Landini Orsola **205 e v. Arrighi.**
 Landino Cristoforo **135, 138.**
 Lando Alessandro **480.**
 — Alvise **483, 485, 487, e v. Lodovico.**
 — Andrea **612.**
 — Francesco **486.**
 — Giacomo **486.**
 — Giovanni **487, 516, 612, 613, 670.**
 — Girolamo **612.**
 — Ludovico **489, 489, e vedi Alvise.**
 — Marco **486.**
 — Marino **486.**
 — Orsola **384.**
 — Ostensio **184, 359.**
 — Pietro **66, 612, 613.**
 — Vitale **485, 557, 558, 612.**
 — famiglia **483, 487, 612, 613.**
 Landogno Garzia Nicolo **122.**
 Lanfredini Orsini Giovanni **526.**
 Lantergio Giovanni **162.**
 Lantiana Giambattista **637.**
 Lanzani **190.**
 Lanzetta Trullo **157.**
 Lanzi Luigi **127, 128, 508.**
 Lantoni Giuseppe **114, 121, 289, 290.**
- Lasehani Alessandra **122.**
 Laste (dalle) Natale **111, 112, 119, 202.**
 Latilla (prof. di musica) **519, 520.**
 Lavazzola Alberto **248, 250, 272, 421.**
 — Gianfrancesco **148.**
 Lavazzani Gregorio **541.**
 Laviezer Marcantonio **28, 614.**
 Laurenti Giacomo **168, 175.**
 Laurenti (v. Lorenzi).
 Lauretta cantastice **520, 526.**
 Laurio Pietro **134.**
 Lauris (de) Zuanon **312.**
 Lauria Antonmaria **122.**
 — Giovanni **129, 130.**
 Lesani Angelo **205.**
 — Dionigi **78 e v. Lazzari.**
 — Vincenzo **576.**
 — famiglia **634.**
 Laseri (v. Lasier).
 Lasier Giannantonio **222.**
 Lasioni (S.) Pellegrino **599, 600.**
- Lazzari Francesco **164, 203, 214, 215, 216, 265.**
 — Giuseppe **144, 27, Lazzari.**
 Lazzaro (S.) **103, 104, 307, 327, 418, 419.**
 — di Samminato **60.**
 Lazzaroni Elisabetta **418.**
 — Pietro **618.**
 Lazzaro del Eco **122.**
 Lecchi (v. Sevoli).
 Lecorpe (v. Desvini Vincenzo) **71.**
 Le Comte Giulio **547, 548, 578, 640.**
 Lectis **545 (v. Eletti).**
 Leggio (v. Leaze).
 Legrenzi Giovanni **349, 353, 359.**
 Lellia (de) Camillo **286.**
 Lery Pietro **200.**
 Leni Matteo **577.**
 Lenta famiglia **55a.**
 Lenzi Carlo **585.**
 Leonardi Gianseppe **141, 278.**
 — Zuzetta **122.**
 Leonardo (S.) **349, 383.**
 — di Urbino **199.**
 — Monaco **185.**
 Leonarducci Gaspare **383.**
 Leone (S. Leo) **505, 580, 664.**
 — L. (S.) **122.**
 — X. **15, 65, 66, 69, 216, 207, 572, 638.**
 — XI. **128, 177, 222.**
 — XII. **222.**
 — imperatore **51, 52.**
 — maestro **52.**
 — acitire **527.**
 — Giovanni **597.**
 — Vetrano **182.**
 Leoni Alessandro **298.**
 — Antonio **467.**
 — Benedetto **557, 560.**
 — Giambattista **188, 350, 357, 516.**
 — Girolamo **467.**
 — Jacopo **467.**
 — cavaliere **110, e v. Lion.**
 Leone Angelo **577.**
 Leone d'Assisi **166.**
 — di Toledo **128.**
 — di Urbino **60, v. Eleonora.**
 Leonitippo **214.**
 Leopoldo L. **22, 163, 175, 359, 355, 537.**
 — (Pietro) **67.**
 Lepila Placida **183.**
 Lepilli Placida **283.**
 Lequica Michele **15, 82, 261, 267, 314, 317, 378 e v. Querc.**
 Leti Gregorio **184, 187, 188, 189, 170, 175, 176, 559, 619.**
 Levante (de) Biagio **120.**
 Leventa **181.**
 Lezze Camillo **409.**
 — (de) Giovanni **574.**
 — (de) Primo **607.**
 Leheritzi **627.**

- Libavio Andrea 148.
 Liberale (S.) 198.
 — Ingegriuo 183.
 — Tagliapietra 14.
 Liberi Pietro 34.
 Liberona (di) Carlo 47.
 Litorneo Nicolò 132.
 Liceto Fortunio 28, 29, 31, 34,
 41, 43, 68a.
 Licini Caterina 380, 381, 382,
 384.
 Licisco pastore Arcede 325.
 Lidia (S.) 68b.
 Liccheseoio Giorgio 65a.
 — Pietro 574, 575.
 Liera (monsign.) 578.
 Liliaro Giambattista 68a.
 Lilio (v. Giglio e v. Zio).
 Lin Felicità 123.
 Linoce Carlo 122.
 Lion Filippo 397.
 — Nicolò 372.
 — Pietro 345.
 — Zuanne 108, e v. Leoni.
 — famiglia 572, 573.
 Lionessa (di) Giuseppe 65a.
 Lipponeo Andrea 372, 380, 381,
 388.
 — Bortolo 388.
 — Elisabetta 474.
 — Francesco 482.
 — Giovanni 23, 24, 25.
 — Girolamo 19, 20, 37a,
 38, 39, 40, 41.
 — Luigi 387, 388, 608.
 — Nicolò 387, 388, 608.
 — Pietro 370, 371, 372,
 373, 380.
 — Tommaso 377, 388.
 — Vettore 60, 229.
 Lipsio Giulio 45, 47.
 Lirani Giangiacopo 29, 31, 33,
 42, 43, 59, 61, 62, 63, 64,
 65a, 65b, 69, 70, 71, 65a.
 — Innocenzo 102.
 Litorna (da) Marco 147.
 Litta Pompeo 80, 110, 185, 48a,
 49a, 50, 52a, 52b, 60a, 67a.
 Liviano (v. Alivino).
 Lirio T. 122, 123, 546.
 — d'Antone 328.
 — ufficio 336.
 Listero (S.) 674, 675, 686.
 Lobbelli Mastia 121.
 Locatelli Alessandro 125, 185.
 — Antonio 111, 113, 116,
 122.
 — Francesco 373, 38a.
 — porta 125, v. Lucadelli.
 Locati Giacomo 287.
 Locchi Carlo 287.
 Locisica 286.
 Lodiolo (S.) 340, 341, 65a, e v.
 v. Alivio (S.).
 — XIII re di Francia 112.
- Lodovico XIV. re di Francia 163,
 165, 341, e v. p. 475.
 — re d'Ugheria 281, 657.
 — d'Angiò 599.
 Lodovico (v. Scaini) 726.
 Lojola Ignazio 145, 146, 287, 299,
 300, 301, 302, 384,
 602, 651.
 Lolini (v. Lollino).
 Lollino Alessandro 25.
 — Alivio 25, 26, 59a, e v.
 Luigi.
 — Angela 26, 27.
 — Democrio 26, 27.
 — Giovanni 26, 27.
 — Luigi 8, e da p. 25, a
 p. 25, e p. 76, 129,
 611, 612, 623, 646,
 e v. Alivio.
 — Marcantonio 25.
 — Paolo 25, 53.
 — Pietro 24.
 — Stefano 25.
 — Tommaso 26.
 — famiglia 26, 27.
 — Zuzianin famiglia 25.
 Lollo Alberto 128.
 Lombardelli Orazio 159.
 Lombardi Antonio 350.
 — Girolamo 200.
 Lombardi Pasquale 607.
 Lorenza (v. Brivosa).
 Loophens Baldissar 16.
 — Francesco 68.
 Longhi Alessandro 180, 290, 348,
 — Pietro 284, 288, 290, 291.
 Longo Antonio 48a, 57a.
 — Brigida 10.
 — Francesco 162, 167, 288,
 379, 38a.
 — Liotta 167.
 — Lorenza 284.
 — Marcantonio 162, 379.
 — Oreste 162.
 Longio Gasparo 558, 656.
 Loranini Pietro 32a.
 Loranini Angelo 210.
 — Alessandro 268.
 — Alivio 259, 272.
 — Agnesa 120, 671, 68, 629.
 — Andrea 675.
 — Bernardino 615.
 — Carlo 326.
 — Cherubina 22.
 — Costanzo 225.
 — Delfina 476.
 — Elena 260.
 — Francesco 125, 290, 465.
 — Giacomero 22, 73, 82,
 35a, 37a, 621, 683.
 — Giorgio 272, 307.
 — Girolamo 303.
 — Isabetta 472.
 — Leonardo 229, 57a, 673.
 — Lorenzo 2, 615.
- Lorenza Marco 114.
 — Mattio 25.
 — Paolo 125, 468.
 — Pietro 122, 279, 350, 56a,
 603.
 — suocera 249.
 Lorenzetti Francesco 325.
 Lorenzi Francesco 297, 298, e v.
 a P. 683.
 — Giacinto 38a, e v. Gallo.
 Lorenzini stamp. 158.
 Lorenzo (S.) 101, 105, 307, 345,
 528, 568, 600, 601,
 616, 65a.
 — (S.) v. Giustiniani.
 — (S.) v. Brividi.
 — vacuò 182.
 — fabbro 31a.
 — tagliapietra 15.
 — (de) Antonio 25, 625.
- Losco Antonio 334.
 Lotario imp. 222.
 Loti Antonio 317, 35a, 56a.
 — Ignazio 112.
 Lotto Lorenzo 320.
 Lovia Domenico 391, 591, 636.
 Loro Nicolò 128.
 — Samaritana 62a.
 Lubani Jacopo 350.
 Luca (S.) 52, 167, 287, 347.
 Luca (de) Giovanni 122.
 — (da) Girolamo 122.
 — Pietro 320.
 — (de) Tommaso 216, 265, 18a.
 Lucadelli Francesco 320, e v. Lo-
 catelli.
 Lucadello Giorgio 570.
 Lucaso 25a.
 Lucchesi Andrea 519, 525.
 Lucia (S.) 319, 653.
 — (della) Giovanni 3a, 21, 36,
 65a.
 — cantatrice 32a.
 Lucido Alessandro 58a.
 Lucio papa 668.
 Lucio Giovanni 290.
 Lucrezia Romana 328, 426.
 Lucre (de) Simon 307, 328.
 Lugo Zerbino 46.
 Luigi (S.) v. 54.
 Luigini (v. Lomoi).
 Luinoi Francesco 259.
 — Luigi 259.
 Luma (di) Fabrica 264.
 — (di) Pietro 517.
 Luoni 575.
 Lurani Anzelo 25.
 — Francesco 15.
 — Giambattista 409.
 — Girolamo 409.
 — Pietro 15.
 Lussio Antonio 621.
 Lutero Martino 16, 371, 396, 398,
 599, 572, 612.
 Luzzago Giambattista 371.
 Luzzo Amadeo 281, 483, 485.

M

- Malillon Giovanni 51
 Maccano famiglia 574
 Macchavelli Nicolò 135
 Macchioni 599
 Maccioni Stefano 13
 Macroppe Knips Alzavincolo 290
 Maddalena (S.) Maria 107, 107,
108, 128, 205
 — duchessa 629
 — (la) Agostino 1-8
 Madruccio Guastafora 148
 Magro (Leone) 11
 Magli Alvisi o Luigi 550
 — Francesco 313, 316, 317,
318, 319, 320, 321
 — Scipione 115, 116, 117, 118,
119, 120, 121
 Maffetti Giulio 77, 78
 — famiglia 414, 455
 Maffio (S.) 112
 Magnani Alessandro 332
 Magnesi Giacomo 381, 382, 383,
384, 385, 386, 387, 388,
389, 390, 391, 392
 Maggi Abbona Giuseppa 218, 219
 Maggotta Domenico 201
 Magro (r. Maestro)
 Magliabù Antonio 111, 112,
113, 114, 115, 116, 117
 Magni Moreantonio 212
 Magno Alberto 212
 — Alessandro 171, 175, 178,
179, 180, 181, 182,
183, 184, 185, 186,
187, 188, 189, 190,
191, 192, 193, 194
 — Alvisi 101, 122, 161
 — Andrea 112, 113, 114, 115,
116, 117
 — Antonio 612
 — Biagio 214
 — Bianca 252
 — Bartolomeo 210, 612
 — Carlo 110, 111, 112, 113,
114, 115, 116, 117,
118, 119, 120, 121, 122,
123, 124, 125, 126,
127, 128, 129, 130,
131, 132, 133, 134,
135, 136, 137, 138,
139, 140, 141, 142,
143, 144, 145, 146,
147, 148, 149, 150,
151, 152, 153, 154,
155, 156, 157, 158,
159, 160, 161, 162,
163, 164, 165, 166,
167, 168, 169, 170,
171, 172, 173, 174,
175, 176, 177, 178,
179, 180, 181, 182,
183, 184, 185, 186,
187, 188, 189, 190,
191, 192, 193, 194,
195, 196, 197, 198,
199, 200, 201, 202,
203, 204, 205, 206,
207, 208, 209, 210,
211, 212, 213, 214,
215, 216, 217, 218,
219, 220, 221, 222,
223, 224, 225, 226,
227, 228, 229, 230,
231, 232, 233, 234,
235, 236, 237, 238,
239, 240, 241, 242,
243, 244, 245, 246,
247, 248, 249, 250,
251, 252, 253, 254,
255, 256, 257, 258,
259, 260, 261, 262,
263, 264, 265, 266,
267, 268, 269, 270,
271, 272, 273, 274,
275, 276, 277, 278,
279, 280, 281, 282,
283, 284, 285, 286,
287, 288, 289, 290,
291, 292, 293, 294,
295, 296, 297, 298,
299, 300, 301, 302,
303, 304, 305, 306,
307, 308, 309, 310,
311, 312, 313, 314,
315, 316, 317, 318,
319, 320, 321, 322,
323, 324, 325, 326,
327, 328, 329, 330,
331, 332, 333, 334,
335, 336, 337, 338,
339, 340, 341, 342,
343, 344, 345, 346,
347, 348, 349, 350,
351, 352, 353, 354,
355, 356, 357, 358,
359, 360, 361, 362,
363, 364, 365, 366,
367, 368, 369, 370,
371, 372, 373, 374,
375, 376, 377, 378,
379, 380, 381, 382,
383, 384, 385, 386,
387, 388, 389, 390,
391, 392, 393, 394,
395, 396, 397, 398,
399, 400, 401, 402,
403, 404, 405, 406,
407, 408, 409, 410,
411, 412, 413, 414,
415, 416, 417, 418,
419, 420, 421, 422,
423, 424, 425, 426,
427, 428, 429, 430,
431, 432, 433, 434,
435, 436, 437, 438,
439, 440, 441, 442,
443, 444, 445, 446,
447, 448, 449, 450,
451, 452, 453, 454,
455, 456, 457, 458,
459, 460, 461, 462,
463, 464, 465, 466,
467, 468, 469, 470,
471, 472, 473, 474,
475, 476, 477, 478,
479, 480, 481, 482,
483, 484, 485, 486,
487, 488, 489, 490,
491, 492, 493, 494,
495, 496, 497, 498,
499, 500, 501, 502,
503, 504, 505, 506,
507, 508, 509, 510,
511, 512, 513, 514,
515, 516, 517, 518,
519, 520, 521, 522,
523, 524, 525, 526,
527, 528, 529, 530,
531, 532, 533, 534,
535, 536, 537, 538,
539, 540, 541, 542,
543, 544, 545, 546,
547, 548, 549, 550,
551, 552, 553, 554,
555, 556, 557, 558,
559, 560, 561, 562,
563, 564, 565, 566,
567, 568, 569, 570,
571, 572, 573, 574,
575, 576, 577, 578,
579, 580, 581, 582,
583, 584, 585, 586,
587, 588, 589, 590,
591, 592, 593, 594,
595, 596, 597, 598,
599, 600, 601, 602,
603, 604, 605, 606,
607, 608, 609, 610,
611, 612, 613, 614,
615, 616, 617, 618,
619, 620, 621, 622,
623, 624, 625, 626,
627, 628, 629, 630,
631, 632, 633, 634,
635, 636, 637, 638,
639, 640, 641, 642,
643, 644, 645, 646,
647, 648, 649, 650,
651, 652, 653, 654,
655, 656, 657, 658,
659, 660, 661, 662,
663, 664, 665, 666,
667, 668, 669, 670,
671, 672, 673, 674,
675, 676, 677, 678,
679, 680, 681, 682,
683, 684, 685, 686,
687, 688, 689, 690,
691, 692, 693, 694,
695, 696, 697, 698,
699, 700, 701, 702,
703, 704, 705, 706,
707, 708, 709, 710,
711, 712, 713, 714,
715, 716, 717, 718,
719, 720, 721, 722,
723, 724, 725, 726,
727, 728, 729, 730,
731, 732, 733, 734,
735, 736, 737, 738,
739, 740, 741, 742,
743, 744, 745, 746,
747, 748, 749, 750,
751, 752, 753, 754,
755, 756, 757, 758,
759, 760, 761, 762,
763, 764, 765, 766,
767, 768, 769, 770,
771, 772, 773, 774,
775, 776, 777, 778,
779, 780, 781, 782,
783, 784, 785, 786,
787, 788, 789, 790,
791, 792, 793, 794,
795, 796, 797, 798,
799, 800, 801, 802,
803, 804, 805, 806,
807, 808, 809, 810,
811, 812, 813, 814,
815, 816, 817, 818,
819, 820, 821, 822,
823, 824, 825, 826,
827, 828, 829, 830,
831, 832, 833, 834,
835, 836, 837, 838,
839, 840, 841, 842,
843, 844, 845, 846,
847, 848, 849, 850,
851, 852, 853, 854,
855, 856, 857, 858,
859, 860, 861, 862,
863, 864, 865, 866,
867, 868, 869, 870,
871, 872, 873, 874,
875, 876, 877, 878,
879, 880, 881, 882,
883, 884, 885, 886,
887, 888, 889, 890,
891, 892, 893, 894,
895, 896, 897, 898,
899, 900, 901, 902,
903, 904, 905, 906,
907, 908, 909, 910,
911, 912, 913, 914,
915, 916, 917, 918,
919, 920, 921, 922,
923, 924, 925, 926,
927, 928, 929, 930,
931, 932, 933, 934,
935, 936, 937, 938,
939, 940, 941, 942,
943, 944, 945, 946,
947, 948, 949, 950,
951, 952, 953, 954,
955, 956, 957, 958,
959, 960, 961, 962,
963, 964, 965, 966,
967, 968, 969, 970,
971, 972, 973, 974,
975, 976, 977, 978,
979, 980, 981, 982,
983, 984, 985, 986,
987, 988, 989, 990,
991, 992, 993, 994,
995, 996, 997, 998,
999, 1000

Manuoli Nicolò 566.
 Manonetto III 426, e v. Mecmet.
 Maraccio Ippolito 344.
 Marangoni Francesco 340.
 Marat (v. Marcata).
 Marata Carlo 886, 475.
 Marcano Giovanni 113, 637.
 Marcantonio intagliatore (sp).
 Marcellano (S.) 656.
 Marcellino (S.) 656.
 — (scrittore antico) 27.
 Marellino Valerio 126, 226, 245, 246, 249, 228, 278.
 Marcello Agnesio 622.
 — Alvisio 15, 322.
 — Andrea 12.
 — Angela 11, 625.
 — Angelino 622.
 — Antonio 12, 122.
 — Bernardo 622.
 — Candiano 622.
 — Cristoforo 67, 229.
 — Federico 571, 671.
 — Gabriele 12, 92, 282.
 — Giorgio 122.
 — Giacomo 608, 564.
 — Giacomo Antonio 671.
 — Giovanni 622.
 — Giuliano 427, 622.
 — Giuseppe 126.
 — Giuliana 622.
 — Leonardo 366.
 — Lodovico 229.
 — Lorenzo 473.
 — Maria Giovanna 625, 626.
 — Marino 565, 671.
 — Niccolò 204, 671.
 — Pietro 12, 400.
 — Samaritano 666.
 — Valere o Vido 566.
 — Valerio 671.
 — famiglia 121, 566, 673, 674.
 Marcheselli Carlofrancesco 391.
 Marchesi Luigi 191.
 Marchesini Gianfrancesco 191.
 Marchi (de) Alessandro 607.
 — Tico 122.
 Marchib di Pirio 322.
 Marchiondi Paolo 382.
 Marchiori Giovanni 188.
 Marco (S.) 2, 17, 183, 184, 206, 210, 211, 215, 217, 427, 521, 640, 677.
 — Gibsea 217, 206, 419, 625, 421, 209, 285, 604, 677, 678, 681, e v. P. 222.
 — Scuole 44.
 — Libreria 270, 280, 488, 431.
 — Piazza 326, 439, 440, 441, 451.
 Marco vescovo del Zante (v. Pasqualigo) 451.
 — mosco 9.

Marco giudice 301.
 — da Lisbona 147.
 — da Venezia 626.
 — malato o poto 16, 322.
 — intagliatore 113.
 Maccobruni Nicolò 535.
 — Paolo Emilio 525.
 Maresini Francesco 157, 226, 400, 665, 668.
 — Giuseppe 288.
 Maresovich B. 288.
 Marescoschi Cesare 280, 290.
 Maresio Bonaventura 26.
 Margarita (S.) 229, 292, 454, 495, 497.
 — (S.) v. Cortona.
 — d' Austria 223, 456, 456.
 — di Franco 226.
 — di Parma 149.
 — di Sarago 228, 249.
 — cantante 120, 324.
 Margurio Massimo 218, 600.
 Maria (S.) Addolorato 626.
 — Annunciate 666.
 — della Carità 464, 495.
 — Carmelitana 427.
 — del Carmine 427.
 — Egiziana 352.
 — Ferrea 517, 569, 576.
 — de' Frati 411, 421, 498, 499, 549, 599, 602, 606.
 — del Giglio (v. Zobenigo).
 — di Grazia (isola) 579, 580.
 — Maddalena 102, 287, 517, 518, 521, 522, 546.
 — Mater domini 600.
 — de' Miracoli 582.
 — della Navicella 419.
 — del Pianto 622.
 — del Rosario 528.
 — della Salute 122, 571.
 — de' Servi 411.
 — del Soccorso 407, 412, 418, 422.
 — delle Vergini 471, 672.
 — dell'Unità 622.
 — Zobenigo 507, 600.
 Maria d' Austria imp. 198.
 — Luigia imp. 283.
 — di Scozia 198.
 — cantante 320, 326.
 — Teresa duchessa 622.
 — Caterina (v. Poppo) 529.
 — Teresa cantante 225, 326.
 — Vittoria Colombina 327.
 — (de) Zuanne 122.
 — (Santa da) Angiol Gabriello 665.
 — e Zuanza 308.
 Marioni Michelangelo 561, 671.
 Mario Girolamo 573, e v. Marini.
 Marini (S.) 460, 570, 587, 620.
 Marinella Lucrezia 226, 222, 227.

Marinetti Antonio 290, 293.
 Marini Antonio 282.
 — Carlantonio 90, 666.
 — Gaetano 586.
 — Giambattista 247, 248, 254, 255.
 — Vatore 246, 257, 257, 258, 258, e v. Wario.
 Marino Gregorio 162.
 Marinosi Antonio 411.
 — Giovanni 183, 211, 287, 332.
 — famiglia 287.
 Mario Paolo 146.
 Marioni Andrea 217.
 Mariotti G. B. 289.
 Marni Antonfrancesco 121.
 Marsora Andrea 18, 76, 161, 215, 263, 263.
 Marsilia (de) M. 654.
 Marsovich Anna 385.
 Marquardo d' Aquileia 622.
 Maruccio Ippolito 186.
 Marzani Antonio 140.
 Marzili Giovanni 520.
 — Luigi 521.
 Marzio Giovanni 568, 569, 589, 595, 596, 677, 678, 679.
 Marta (S.) 99, e v. 107, 337, 360.
 Marta Giacchino Antonio 614, 675.
 Meste 263.
 Martene e Durand 74.
 Martin da S. Vidal 121.
 Martinelli Angelo 189.
 — Antonio 388.
 — Cristina 388, 389.
 — Cristiano 388, 389, 390, 391.
 — Domenico 9, 185, 186.
 — Francesco 188, 187, 204, 417.
 — Foscherio 389.
 — Francesco 389.
 — Leonardo 389, 390.
 — Luigi 392.
 Martincovo Antonio 321.
 — Estore 223, 226, 421, 422.
 — Francesco 223, 422.
 — Marcantonio 2, 269, 419.
 — Margarito 266, 269.
 — Veneranda 223.
 — Vincenzo 322.
 — Colonna famiglia 221.
 — Halle Palle fam. 266.
 Martinez de la Rosa 222.
 Martini (de) Andrea 666.
 Martiniotti Giustantonio 7, 9, 18, 49, 82, 105, 128, 129, 190, 195, 202, 202, 203, 412, 413, 423, 423, 424, 425, 426, 427, 444.
 Martino (S.) 178, 326, 347, 348, 348, 350, 621, 621.
 Martino V. S. 270, 492.

- Martirino Coriolano 133.
 Marabina Pietro 48a.
 Maraccini Lorenzo 157, 158, 153.
 Marabò Silvestro 151.
 Marsari Giacomo 333, 334.
 Maria Augusta 457.
 Maria Isabella 10.
 Marsiale 55a.
 Mastanello 10a.
 Masceri Giacomo 60a.
 Maschio Bernardo 116, 118, 111.
 Masera Polissena 118.
 Masi Paolo 514.
 Masi L. romano 80.
 Massa Anastasia 8a.
 — Antonio (varj) 8a.
 — Apollonia 17, 18, 20, 91.
 — Lorenzo 18, 19, 20, 21, 22.
 — Luigi 8a.
 — Maria 18.
 — Nicola 19, 20, 21, 536.
 — Paola 18.
 — Paolo 8a.
 — Tommaso 18, 8a.
 Massa (di) Matchrai 101.
 Massari Bartolo 20a.
 — Giorgio 6a.
 — Michel 58a.
 Massimo Francesco 11a.
 Massimiliano L. imp. 83, 71, 75,
133, 165, 202a, 187,
181, 158, 187, 137.
 — II. imp. 141.
 — acidulo 547.
 Massimo (S.) 51.
 — abate 5a.
 — monaco 5a.
 Mastolo famiglia 577.
 Mastrole Alberto 337.
 — Francesco 136, 157.
 — Isopo 437.
 Mastrolci Eufemia 18, 11a.
 Mastropiera Oro 18, 18a, 118,
 e v. Wolpiaro.
 Mastrosi famiglia 577.
 Mastuccio salernitano 38a.
 Matamoro Rita 61.
 Matella (di) Gentile 48a.
 Matranga Girolamo 513.
 Mattei Alessandro 573.
 — Carlo 57.
 — Matteo 89a.
 Matteo (S.) 156, 186.
 Mattholi Firmidura 135, 62a.
 Mattia (apostolo) 186.
 — II. 117.
 Mattia Antonio 274.
 — Giovanni 471.
 Mattioli (v. Mattholi).
 Mauro (S.) Isala 391.
 Maurio (S.) 503.
 Mauro (S.) 187, 618.
 — vescovo 15a.
 — monaco 128, 129, 18a, 182.
 — (v. Moro) 111.
 Manrolico 51a.
 Mayr Giose ucevo 31a, 118, 50a.
 — Sigimondo 321.
 Mayringo Enrico 4a.
 Mayria (v. Maibia) 518.
 Mazaroni famiglia 577.
 Mazzerchi Antonio 103.
 Mazari Giambattista 48a.
 Mazocchi Giovanni 60a.
 — Jacopo 60a.
 Mazza Andrea 85.
 — Angelo 85.
 — Antonio 82, 83.
 — Elena 86, 87a.
 — Marcantonio 81.
 — Pietro 81.
 — Vittoria 82, 83.
 — famiglia 81.
 Mazzarino Giulio 16a, 165, 170,
171, 175, 511.
 Mazzaroli Modesta 331.
 Mazzocca Giovanni 332.
 — Vettore 338.
 Mazzoleni Angelo 147.
 Mazzolini Angelo 130.
 Mazzoni Antonio 181.
 Mazzucchelli Giannaria 8a, 156,
199, 201, 202, 205,
 di p. 206, a p. 112,
215, 217, 218, 219,
221, 222, 223, 224,
227, 228, 229, 230,
47a, 475, 476, 506,
507, 510, 520, 601.
 Mecenati Egoimo 116.
 Medica 1a.
 Medici (de) Alessandro 116, 506.
 — Claudia 199.
 — Cosimo 58, 135, 146, 161,
206, 207.
 — (de) Ferdinando 207.
 — Francesco 52a, 537, 538,
506, 507.
 — Giovanni 55a, 56a.
 — Giuliano 67, 68, 69, 71.
 — Ippolita 66a.
 — Leone XI. 118, 119.
 — Lorenzo 66, 67a.
 — Lucrezia 58.
 — (de) Marain 506.
 — Pietro 506, 507.
 — Virginia 508.
 — famiglia 6a.
 Medin famiglia 11a.
 Medone (sabbatista) 361.
 Mecconi II. 103 e v. Maometto.
 Mecc Pirro 39a.
 Megiani (v. Meani).
 Meglietti Roberto 613, 611, 618, 619.
 Meibemat Ruis 61.
 Mei Cosimo 11a.
 Mejan (conte) 514.
 Meiani (v. Minini).
 Mejjati (v. Meglietti).
 Meisner Gio. 11a.
 Melania 577.
 Melchiori Francesco 157, 151, 161,
 — Giovanni 163, 162, 164.
 — Marsilio 507, 508, 606.
 — 131.
 Melchisedech 547.
 Melano (patrizia) 4a.
 Melliseno Guarento Nicoforo 8a.
 Mellor S. 103a, 116, 118, 123, 124.
 Mellino Giugiarzia 616.
 Melloni 518.
 Melponense 19.
 Melzi Gaetano 11, 125, 140, 514,
518, 521, 601, 679.
 Melzomo Agnese 12a.
 — Andra 113, 114, 18a, 655.
 — Dionisio 551, 552.
 — Francesco 55a.
 — Giannaria 55a.
 — Marzantonio 6, 11, 18, 50,
127, 131, 131, 194,
197, 438, 444, 462,
520, 614.
 — Mezzogioc Lucio 51a.
 — Tribono 618.
 — famiglia 113, 115, e v. 518.
 Menecchini Andrea (v. Menichini).
 Menzibelli Antonio 186, 663.
 Menzibello cantatrice 12a.
 Menzilio 628.
 Menzilli Antonio 102, 205, 206,
207.
 Mengano Bernardino 190.
 — Regina 190.
 Mengardi Giambattista 201, e v.
 Mingardi.
 Mengolo famiglia 577.
 Menner Maurizio 633.
 Menichini Andrea 169, 153.
 Menini Ottaviano 20, 50.
 — Ottavio 60, 113, 116, 117,
118, 518, 519.
 Menkenio Ottava 116, 118, 119,
120.
 Mens Giovanni 18a.
 Mezzati Giovanni 1a.
 — Giuseppe 658.
 Mercuriale Girolamo 33, 643.
 Mercurina (v. Gattiaro).
 Mercurio 153, 647.
 Merengo (v. Mayringo).
 Merlino Clemente 574, 585, 586,
605, 670.
 — Francesco 557.
 Merlo (lr) 182.
 Merlo (stampatore di Verona) 102.
 Meschia Antonio 536.
 Mezzia Pietro 26, 346.
 Mezzatista Pietro 190, 32a.
 Mezzoli Giovanni 160.
 Mezzola (B.) 116.
 Mezzola Giorgio 11.
 Metodini (S.) 187.
 Meusio Giuseppe 377.
 — Giovanni 511, 512.
 Meynati Giorgio 14.

- Mervig (v. Marringo).
 Mesabazari Antonio 139, 148.
 — Francesco 117.
 Messao (de) Alvin 358, 359.
 — Giambattista 325.
 — Nicolò 355.
 — Virginia 355.
 Micali Alvin 374.
 — Angelo 363, 365, 366, 367, 368, 369, 371, 372, 373.
 — Bartola 364.
 — Carlo 365, 365.
 — Cecilia 366.
 — Dianora 363, 368, 370, 373.
 — Elise 365, 368, 370, 373.
 — Francesca 371.
 — Giacomo 364, 365, 380, 381, 382.
 — Gianfrancesco 370.
 — Gianluigi Gioacchino 361, 366, 370.
 — Girolamo (S.) 368, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
 — Grazia Maria 218.
 — Gregorio 500.
 — Leonora 502, 500.
 — Luca da p. 362, e p. 368, p. 369, 371.
 — Marco 362, 363, 364, 370, 371.
 — Mattia 362.
 — Mastio 362.
 — Pietro 362.
 — Riccardo 362.
 — Vitale 362.
 — Zuanne 362.
 — Pasquale 362, 377.
 Miani Angelo 42.
 — Florio 42, 370, 371, 626.
 — Pietro 371.
 — Sestina 42.
 Miazioni Fulgenzio 328, 600, 601, 602, 603, 604, 611, 612, 613, 614, 615, 617, 618, 619, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
 Michele (Ordine di S.) 100, 472.
 Michele Apostolico 42.
 — Estivo 42.
 — re di Polonia 107.
 Micheroux 319.
 Michel (di) Francesco 21.
 Michel Alvin 172, 606.
 — Anea 463.
 — Angelo 463.
 — Antonio 463.
 — Domenico 423, 426, 529, 533.
 — Donato 422.
 Michel Francesco 123, 682.
 Giovanni 21, 81, 240, 375, 376, 360, e v. Zoonne.
 — Giustino, 177, e v. Croier.
 — Jacopo 421, 422, 424.
 — Isidoro 222.
 — Mercantone 420, 420.
 — Marco 425.
 — Melchiorre 324.
 — Michiel 307.
 — Moderata 422.
 — Niccolò 148, 175, 221, 305, 306, 307, 308, 473.
 — Pietro 564.
 — Polissena 564.
 — Tommaso 522.
 — Vincenzo 221.
 — Vitale 463, 567.
 — Zuanne 481, 482.
 — famiglia 100, 165, 481.
 Micheli Vitorio Radice Antonio 222.
 Migliani (v. Miani).
 Migliorini Carlo 378.
 Milani o Miliani Nicolò. a.a.
 Milani famiglia 606.
 Mila-ovich famiglia 350.
 Mileto patriarca (v. Piga).
 Miliani (v. Miani).
 Milio Quintino 42.
 Milioni (v. Miliooli).
 Milizia Francesco 212, 225.
 Milodonne Antonio 309, 612.
 Milofani Cesare 377.
 Miller Antonio 222, 223, 224, 225.
 Millod Giugrazia 79.
 Millod Alvin 100.
 — Calentini Francesco 109.
 — Calentini Giovanni 109.
 — Giulio 109.
 — Pietro 109.
 Milocco Francesco 212, 382.
 Milano 226.
 Minelli porta 205.
 Mingardi Giambattista 183, e v. Mengardi.
 Mini Tommaso 76.
 Minio Alvin 472.
 — Andrea 282.
 — Domenico 484.
 — Elena 420.
 — Paolo 422.
 — Tullio 422.
 Minotto Girolamo 100.
 — Vincenzo 300.
 — famiglia 574.
 Minucci Minuzio 11, 43, 617.
 Misserolo (v. Pona).
 Misserini assumptione 123.
 Misnas (filivita) 228.
 Misserelli Gio. Beodrto 22, 228.
 Misasio conte 100.
 Mucenigo Adriana 21.
 — Alvin 21, 40, 160, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
 — Andrea 223, 366.
 — Francesco 223, 366, 570.
 — Gioacchino 223, 366, 570.
 — Giovanni 128, 129, 486, 487, 525, 584.
 — Grimaldi (stemma) 203.
 — Jacopo 223, 420, 525.
 — Lasaro 328, 588.
 — Leonardo 30, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327,

Molino Antonio 383, v. Molin.
 Molina Francesco Maria 71.
 Monaci (de) Lorenzo 495.
 Monaco (de) Francesco Maria 41.
 — Pietro 517, 46, 515.
 Monaldi Alessandro 545.
 Monari Carlotommaso 1909.
 Monaldi Ruggero 338.
 — Tommaso 358.
 Moneta Francesco 377.
 Monferrato (Marchesa di) 134.
 Monigatore Antonio 114, 115, 122, 123, 625.
 Moni (Le sieur de) 465.
 Monico Jacopo 144, 45, 406, 57-5.
 Monosini Francesco 143.
 Montagna Marcelina 323, 350.
 Montaigne (Michele) 416, 418.
 Montalban-Cosello 349.
 Montali (v. Perrelli) 564.
 — (da) Paolo 357.
 Montanari Giuseppe Ignazio 381.
 Monte (di) Giambattista 116, 117, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129.
 Montecucoli Raimondo 175.
 Montefelco (di) Chiara 619.
 Montefelco (de) Guidabaldo 68.
 Montelpino (da) Raffaele 420.
 Montevale (di) Pietro 83, 88.
 Montufanco (di) Bernardo 75, 114, 116, 119, 120, 128, 129, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
 Moreni (v. Ferrari).
 Moreni Luigi 176, 185, 384, 520, 652.

Morensini (v. Marosini).
 Moretti Cesare 317.
 — Maico 375.
 — Nicolò 654.
 — Paolo 333.
 Morgagni Giambattista 144.
 Morijn Paolo 309, 384.
 Morlester Giannmaria 574, 384.
 Morlino Girolamo 589.
 Morlupino Morlupino 541.
 Moro d'Alessandria 60.
 — reiner 166.
 Moro Agostino 195.
 — Angiolo 125.
 — Antonio 125.
 — Balista (di) 450.
 — Donato 264.
 — Giambattista 229.
 — Giovanni 641.
 — o Mauro Girolamo 324.
 — Leonardo 318.
 — Mastro 222.
 — Maria Giovanna 12.
 — Maurizio 221, 222.
 — Sebastiano 312.
 — Vincenzo 272.
 — (da) Giulio 326, v. Tordilo.
 Morolin Girolamo 466.
 Morosini Andrea 18, 30, 34, 41, 45, 46, 46, 46, 47, 62, 89, 125, 127, 128, 134, 188, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
 Moretti (v. Ferrari).
 Moretti Luigi 176, 185, 384, 520, 652.

Morosini Paolo 46, 46.
 — Pietro 46, 46.
 — Ruggero 189.
 — Soraduner 11, 13, 625.
 — Tommaso 464.
 — Vincenzo 321.
 — famiglia 46, 46, 575.
 — 381, 380, v. Gal-
 terburgo 326.
 Morrelli Adriano 166.
 Muscardò 674.
 Muschini Giannantonio 117, 119, 120, 121, 120, 120, 121, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 6

N

Naburo 208, 218.
 Nadali Zennaro 265.
 Naldini Cecilia 223.
 Naldo Dionisio 620.
 Nani Agostino 281, 296, 295, 615,
 616, 611.
 — Almorò 216.
 — Antonio 212, 216, 281.
 — Batista 45, 47, 83, 162, 163,
 165, 172, 174, 183,
 211, 219.
 Nannini (v. Riccio).
 Napiona (v. Galeani).
 Napoleone 46, 57.
 Nardi e Nardis Maddalena 229.
 Nardini Nozze 226, 227.
 — Pietro 219, 218.
 Nassetto (v. Costanzo).
 Nassetto maestro di Musica 227.
 Nassa Cecilia 222, 223, 224.
 Natale Nicolò 227.
 Natale (de) Nicolò 227.
 Natale (v. Alessandro).
 Natali (de) Pietro 224.
 — Stefano 21.
 Natara Giuliano 618, 642.
 Natichier Famiglia 277.
 Natta somasco 221.
 Navagero Andrea 229, 226, 224,
 228, 229, 224.
 Navazzotti Orasio 222.
 Nave Bernardo 221.
 — Giovanni 267.
 — Lodovico 207.
 — Giusto 675.
 Nazari Borsolo 221.
 — Nazario 221.
 Nazariano (v. Gregorio).
 Negri Angelica Paola 222, 220.
 — Ferdinando 220.
 — Francesco 220, 220.
 — Gaspare 672.
 — Ippolito 221.
 — (de) Tommaso 220.
 Negrini (v. Belfa).
 Negro B. stucci 222, 221, 226, 228.
 — Cecco Zennaro 228.
 — Girolamo 229, 221.
 Negromonte poeta 221.
 Negroni Giulio 224.
 Nelli Nicolò 220, 220.
 Nereo e Achilleo e Pancrazio (S.)
 210, 215, 204.
 Neri (S.) Filippo 222, 226, 229,
 623, 622, 622.
 Nestano Pineloda 222.
 Nestano (v. Nestano).
 Nestuno 220, 223.
 Nevio Giambattista 222.
 Neumann (de) Antonio 607.
 Neumann Ricci Ignazio 227.
 Newton Isaac 226.

N. — Ninger Michela 212.
 Nicotro (v. Birolle).
 Nicotro Giovanni Pietro 201.
 Nicta Scroce 222.
 Nicubulo 29.
 Nicodemo 222.
 Nicolini Domenico 285, 204, 219,
 221, 222, 604, 604, 607,
 — Francesco 222, 222.
 — Margherita 222, 222, 221,
 Nicolò (S.) 201, 202, 220, 222,
 220, 220.
 — di Palude 228.
 — de' Tolentini 223.
 — scuola 202, 207, 208.
 — contrada 202, 222.
 — s. S. Biagio 222.
 Nicolò V. 22, 22, 22.
 — Patinca di Costantinopoli
 22, 22, 22, 22, 22, 22,
 — cherico 222.
 — marchese di Ferrara 29.
 — da Padova 226.
 — da Civile 222.
 — teleseo 228.
 Nicolosi Giambattista 222.
 Nicotro Francesco 222.
 Nicotro (a) Teodorico 222.
 Nigla (de) Angela 229.
 — Cristoforo 229.
 — Sillano 229.
 — Tommaso 228, 229.
 Nigrisoli Franc. Maria 229, 229.
 Nicotro (v. Scassandria) 222.
 Niseno Gregorio 22, 22, 22.
 Noal (de) Alvir 672.
 — Francesco 226.
 Nobili (v. Rocca) 22.
 Noce (della) Costanzo 221.
 Noi 228, 221, 222.
 Nogari Giuseppe 222, 229, 222.
 — Tommaso 222.
 Norci Giacomo 672, 676, 677.
 Norzani Luigi 222, 222, 222.
 Novellara (di) Antonio 222.
 Novelli Francesco 222.
 — Pierantonio 222, 222, 222,
 222, 222, 222.
 Novello Angela 222.
 — Lodovico 222.
 — (v. Malatesta Domenico).

O

Olizzi Roberto 22.
 — Tommaso 222.
 — musico 222, 222.
 Obeghen musico 672.
 Occhini Antonio 222.
 Occo ed Occoso Adolfo 222.
 Ocher Giovanni 229.
 Ochioco Bernardino 220, 221, 222,
 221, 221.
 Oddoni Andre 29.

Oddoni Girolamo 296.
 — Rinaldo 29.
 — famiglia 29.
 Odescalchi Bernardo 221.
 Odriscio da Civile 222.
 Offredi Offredo 222.
 Oglio (dell') Pista 222.
 Olibio Agostino 222.
 Olibio 22.
 Olimpia 222.
 Olimpico 22.
 Oliva del Turco Pietro 224.
 Olivara (Costa di) 224.
 Olivieri liberista 224, 224.
 Olmo Faustino 229.
 Olmo 222, 222, 222, 222.
 Ondei famiglia 222, 222.
 Onofri Felice 222.
 Onofrio (S.) 222.
 Onorati Domenico 229, 228, 229,
 222.
 Onorio III. 22, 229, 229.
 Onorio Alessandro 222, 222.
 — Giambattista 222.
 — Giampaolo 222, 222.
 — Paolo 222.
 — famiglia 222.
 Onorato Patinca 229, 221.
 Oppiano 22.
 Orasio 222, 222, 222.
 Orasio Giovanni 228.
 Ordito (v. Confono).
 Orsini (de) Francesco 222.
 — (de) Giuseppe 222.
 — (de) Margherita 222.
 Orsini 22.
 Orso (dell') Jacopo (S.) 222.
 Orso Angelo 222, 222, 222.
 — Barbara 222.
 — Chiara 222.
 — Domenico 222, 222, 222, 222.
 — Filippo 222, 222.
 — Giovanni 222.
 — Lorenzo 222, 222, 222, 222,
 222.
 — Maria 222.
 — Olimpia 222.
 — Paolo 222.
 — Pietro 222.
 — Saveria 222.
 — famiglia 222, 222.
 — e v. Auro 222.
 Orione e Bona 222.
 Orlandini Niccolò 222, 222,
 — Stefano 222.
 Orloggi Giuseppe 222, 222.
 Orloggio (da) Donato 222.
 Orsato Sertorio 222, 222.
 Orsato (S.) Pictor 222, 222, 222,
 222, 222, 222.
 Orsato famiglia 222.
 Orsati Alessio 222.
 — Giangiulio 222.
 — Teresa-Julio 222, 222.
 Orsato Pietro 222.

- Pasini Pietro 458, 510.
 Pasqualato . . . 480.
 Pasquale Ludovico 76.
 Pasquani Giovanni 425.
 — Giambattista 428.
 — Giuseppe 570, 635.
 Pasqualigo Agostina 566.
 — Alvia 503.
 — Antonio 503, 504.
 — Beata (v. Elisabetta).
 — Domenico 503.
 — Elisabetta 503, 615.
 — Filippo 197, 254, 303,
304, 309.
 — Francesco 353, 388, 503.
 — Giacomo 615.
 — Giovanni 503.
 — Lorenzo 503.
 — Marco 30, 288.
 — Marino 222.
 — Pietro 503, da p. 512,
usp. 523, 524, 525.
 — Vincenzo 520, 525.
 Pasquella mure 16, e v. Taglia.
 Pasquini Giovanni 428.
 Pasquati Lorenzo 154, 218, 219,
423.
 Pasquato (v. Pasquini).
 Passalacqua Nicolò 415.
 Passeri Giambattista 427, 431.
 — Bazzadin Giuseppe 172.
 Passerini Domenico 115, 203, 622.
 Passi Salerno Musio 119.
 Pastore Giulio 129.
 Pastoral Alessandro 222.
 — Francesco 110, 111, 114,
115, 121.
 — Francesco Rizzo 115, e
v. Rizzo.
 — Girolamo 110, 121.
 — Lorenzo 110, 111, 121,
123, fino a p. 122,
e 303, 623, 636.
 — Pietro 114, 121.
 — Romualdo 114, 115.
 — famiglia 121.
 Patavin Angelo 83, 89,
(v. Paultrin).
 Patino Carlo 207, 208.
 Pazio Nicolò 40.
 Patrini Francesco 217.
 Patrini Felice 122, 217.
 Patrini (B.) Francesco 507.
 Patrisio Francesco 606.
 Pazzi (de) Piero 671.
 Pazzi Alvia 120, 126, 137.
 — accademia 222.
 Pavioli Felice 57.
 Paoletti (di) Giovanni 323.
 — (v. Garioni).
 Pautoni Felice 321.
 Paulini Lorenzo 151.
 Pasaglia Francesco Maria 18.
 Pazzi Cosmo 64.
 Pazzoni Alberto 194.
 Pellegrano Giovanni 52.
 Pedersoli Crellin 359.
 — Giambattista 359.
 Pediano C. P. 53.
 Pedisimo Giovanni 52.
 Pedrasi 216.
 Pedrocchi Cristoforo 204.
 Peignoni Luigi 580.
 Pellico famiglia 577.
 Pelizzari Antonio 420.
 Pellegrina (v. Bonaventuri) 565.
 Pellegrini Bartolomeo 384.
 — Domo. Maria abate 261.
 — Nicolò 361.
 — Pietro 629.
 — Trieste Pietro 158, e v.
Tommaso 32.
 Pellegrino Canillo 110.
 — M. Antonio 613, 614,
615.
 Pellettrio Agostino 220.
 Peluata Induro 62.
 Pena Pietro 105.
 Penzo (v. Fantea).
 Penna (v. Cebianca).
 Pappi Stefano 402.
 Perada Gianfrancesco 259.
 — Santo 312, 313, 316, 320,
da p. 319, a p. 320.
 — Giambattista 317.
 — Giovanni 317.
 — Jacopo 320.
 — Innocenzo 320.
 — Lorenzo 320.
 — Perazzo 320, 320.
 — Pietro 320, 320, 606.
 — famiglia 320, e da p. 330.
 Perchacino Graziano 164.
 Perati Anna Maria 377.
 — Felice (Montali) 362.
 Peres Antonio 117.
 Perge Apollonio 322.
 Perici 281, 282.
 Perillo Salvatore 310.
 Perio tapaciere 15, 11.
 Perina cantatrice 184.
 Perissosti libreria 129, 223.
 Perinca Mariano 627.
 Permarino (v. Fremasico).
 Perone (v. Perasso) 32, 32.
 Peroni Vincenzo 406.
 Perotti Giannagostin 319.
 Perrenet (v. Granerelli).
 Perroce Jacopo (de) 22, 60, 65, 66,
46, 47.
 — Santa (de) 58.
 Pees (di) Giro 210.
 Perso 123.
 Persico Familio 30, 30, 47.
 Persio Antonio 22.
 — Acconin 47.
 Perticosa 119.
 Perucchini Giambattista 540.
 Pezari (v. Pezaro).
 Pezaro Carlo 212.
 — Corbelli 216.
 — Francesco 507, 508, 509.
 — Giovanni 217, 268.
 — Luigi 22.
 — Matino 208.
 — Marco 220, 486.
 — Secondo 327.
 Pezatti Domenico 225.
 — Giovanni 225.
 Pezatar Franco
 — Giannmarco } 21.
 — Paula }
 Petrarca Francesco 43, 133, 139,
140, 142, 150, 225,
226, 226, 226, 508,
509.
 Petriccioli (v. Petterallo).
 Petricelli Nicolò 111, 120.
 Petrici (de) Stefanello 62.
 Petrosino 310, 321.
 PETRONIO Q. 222.
 Petronia Arbitro 222.
 Petri Francesco 79.
 Petz Bernardo 122.
 Pezzana Angelo 225, 426, 425, 550,
623, 624.
 Pfeffer Andrea 225.
 — (da) Gasparo 142.
 Pignati Marco 415.
 Pigoio famiglia 177.
 Pianta Gasparo 578.
 — ambasciatore 87.
 Piantone Pietro 125, 624, 626.
 Piatti Santa 122.
 Piazza Antonio 283.
 Piazza Giambattista da p. 284, a
p. 293, interpolazione
interpolazione, e p. 347, 345,
522, 624.
 Piasone Stefano 282.
 Picaglia Giambattista 377, 402.
 Picardi Giovanni 377.
 Piccinelli Filippo 377.
 Piccoli Franc. Maria 223.
 Piccoli (de) Bottole 426.
 Piccoli Cosimo zpo.
 — Giulio B.
 Piccolomini Alessandro 151, 263,
263, 266, 268.
 — Francesco 263, 129, 220.
 Picoletti Maria Stella 120.
 Pieg (di) Marzio 222.
 Picini Isabella 228.
 Pier da la Rus 637.
 Pierantonia da Venezia 184, 185.
 Pierbeodetti Antonio 43, 47.
 Piero Nicolò 116.
 Pieromatto bergamario 579.
 Pierozzi Vanazio Filippo 228.
 Pierozzina stampatore 212.
 Pietro (S.) 61, 85, 108, 225, 222,
223, 226, 317, 326, 327.

- Pietra (S) in Vincoli 184, 187.
 — (S) oratorio 244.
 — (S) in Vasciano 370.
 — (S) di Castello 470.
 — a Paolo (SS) 507, 511.
 — (S) Oratorio 288.
 — (R) v. Acotanto.
- Pietro 431, 482, 628.
 — Leopoldo da Venezia 67.
 — di Candia 461, 466.
 — di Cistra 571.
 — da Luca 507.
 — dall'Oglio 184.
 — dall'Oro 166.
 — da Rovato 604.
 — da Ulina 604.
 — da Venezia 604.
- Pieve di Sacco (Giroisimo della) 207.
- Piga Miletio 47.
 Pigna Francesco 50.
 Pignatello Ascario 450, 458, 459,
460, 461, 462.
 Pignoria Lorenzo 15, 21, 41, 42,
43, 44, 45, 120, 150.
- Piloni Giorgio 277, 676, 680.
 — Filice 115, 220.
- P. J. M. B. maestro di musica 220.
- Pimolo famiglia 471.
 Pimpiole oratore 220.
 Finali Gartao 546, 547.
 Finalo 547.
 Fiodemonta Ippolito 471.
 Fionelli Girolamino 11.
 — stampatori 216, 314.
 — Ibreria 471, 478.
- Pini Alessandro 591.
 Pinkerton 221.
 Pino Bernardini 11, 15, 16, 17,
18, 21, 22, 23.
 — Pietro 2.
- Pio II. 482, 494, 642.
 — VI. 120, 204, 397.
 — V. 572, 584, 615, 638.
 — VI. 281, 313, 331, 553, 637.
 — VII. 281, 282.
- Pio Antonin 510.
 Pivanzo Lelio 178.
 Pivani Antonio 467.
 Pivona Jacopo 509.
 Pivovano Filippo 374, 385, 386,
408, 570.
- Piva (R) Pietro da) 529, 650.
 — (da) Rusticiano 570.
 Pivani Alessandro 57.
 — Alviaz 12, 13, 510, e v. Luigi.
 — Angela 120.
 — Benedetto 471.
 — Carlo 216, 320.
 — Corusca 216.
 — Celsina 151.
 — Domenico 613.
 — Ermolao 421, 664.
 — Francesco 250, 471.
- Pizzi Giorgio sen. 433.
 — Girolamo 464.
 — Jacopo 508.
 — Luca 565.
 — Luigi 159, 160, 165, 553,
 e v. Alviaz.
- Maria Vittoria 121.
 — Marina Cristina 123.
 — Marino 57.
 — Michele 125.
 — Nicolò 471.
 — Niccolò 165.
 — Paola 160, 160.
 — Paolo 503, 607.
 — Vettore 123, 273, 609.
 — famiglia 166, 225, 170, 549,
550.
 — Museo 121.
 Piacino Antonio 220.
 Piacogero (v. Nicomazo).
 Piacchio Francesco 510.
 Piacieri Andrea 285.
 — Antonio 285.
 — Felice 285.
 — Giambattista 104.
 — Marco 375, 483, e da p. 286,
287, e dopo gl'indici, 603,
604, e dopo gl'indici.
 — Marino 285, 286.
 — famiglia 224.
 Pitti (de) palazzo 360.
 Pitton (v. Tursellotti).
 Pivoni Giambattista 286, 606.
 Piva Giovanni Giuseppe 573.
 Pivazza Giovanni 507.
 Pivati Girolamino 9.
 Pivazzano Giacomo 504.
 Pivazoni Tommaso 172.
 Placido (S.) 166.
 Plasario Giovanni 223, 512.
 Plasario Massimo 512, 512.
 Plasio Armando 507.
 Platona 57, 31, 52, 56, 150, 190,
210, 217.
 Platona Giorgio Gerardo 11.
 Plinzi 138, 292, 300, 546.
 Platina 221, 453.
 Podacatano, n. Livio 650, 646.
 Podacatano }
 — Lodovico 646.
 — Pierantonio 646.
- Poggio Lucrezia 409, 410.
 — Paola 409, 410.
 — Vincenzo 409.
 Pola Francesco 151, 162.
 — famiglia 345, 349.
 Polani Giovanni 222.
 — Pietro 423, 555, 609.
 Polareolo Antonio 319, 320.
 — Carlo 319, 320.
 Polazzo Francesco }
 — Giacomo } 208.
 Poleni Giovanni 111, 116, 118.
- Poleni Zuzanna 124.
 — Maria 124.
 Polenta (da) Obizzo 258.
 Poletti Amadeo 194, 203, 214, 525,
528.
 — Marco 520, e v. p. 170.
 Polidori Fil. Luigi 509, 508.
 Polignae (di) Michele 573.
 Polignae (di) Antonio 150.
 Polizza Baldi 330.
 — Iacopo 237.
 — Maria Diana 359.
 Polo (S.) v. Paolo (S).
 Polzante 588.
 Polo famiglia 377, 606.
 — Marco 202, 170, 606.
 Polonia cantatrice 121.
 Polozzo Mariani 546.
 Polverini Giannetto 545.
 Polveri (v. Polazzani).
 Poma Rodolfo 377.
 Pomello Giannaria 226.
 Ponsi (de) David 20, 22.
 Pomo Giovanni 89.
 Pomodoro Giovanni 612.
 Pomona 428.
 Poni Francesco 402.
 Pontadera (v. Pontadera).
 Pante (dal) Antonio 104, 301, 304,
310, 311, 313, 428, 507.
 — (da) Gemila 501.
 — (da) Giovanni 78, 40, 50, 51.
 — (da) Lorenza Antonio 117,
125, 123, 577.
 — (da) Lorenza 160.
 — (da) Nicolò 532, 508, 503,
512, 513, 514.
 — Bernardino 507.
 — Eraila 606.
 — Michele 606.
 — della Colonna Nicolò 606.
 Pontadera Giulio 115, 116, 300.
 Pontico Virgilio 602.
 Pontio Pacifico 377.
 Ponzoni Matteo 62.
 — Sforza 616.
 Parozzelli Tommaso 21, 156, 157,
158, 160, 161.
 Porcia (di) Silvio 28, 29.
 Porfirio 51, 52.
 Porpora Nicolò 510, 520, 521, 523,
524, 529.
 Pordenona (v. Regilio) 346.
 Porri Gerolamo 382.
 Porro somasco 382.
 — Girolamo 385.
 Porta musicana 519, 520.
 — (v. Festa) 572.
 Portinari Francesco 222.
 Porto (da) Federico 323, 665.
 — (da) Luigi 366.
 — (v. Angaran).
 — Maria 305.
 Porzio Lucreziano 582.
 Possentino Antonio 47.
 Pothier 373.

Pozzo (da) Zaccaria 127.
 Pozzo Alessandro 156.
 — Modesta 153.
 — (v. Paggio).
 Pradino Aurelio 148.
 Prando abate 160.
 Prato (da) Alessandro 130.
 — (di) Cleandro 152.
 — (da) Tommaso 110.
 Prati Antonio Maria 188.
 Prati Elisabetta 187.
 — Francesco 187, 188.
 — G. posta 187.
 — Giambattista 187, 188.
 — Giannandrea 187, 188.
 — Giovanni 187, 188.
 — Nicolò 188.
 — Vittore 188.
 Prati (de) Giovanni 509.
 Prey Giorgio 179, 180, 186.
 Premarin Alessio 859.
 — Alvia 190.
 — Andrea 659.
 — Angelo 190.
 — Antonio 188, 189, 190.
 — Apollonio 189.
 — Beacotta } 189.
 — Benenati }
 — Benedetto 191.
 — Bernardino 191.
 — Bortolo 190.
 — Francesco 190, 191, 659.
 — Giacomo 190.
 — Giorgio 190.
 — Giovanni 191, 659.
 — Giulia 189, 191.
 — Grazia 190.
 — Maddio 188, 190.
 — Marco 190, 191.
 — Marino 191.
 — Mattio 659.
 — Nicolò 188, 189, 190.
 — Paolo 190.
 — Pietro 190, 191.
 — Polissena 190.
 — Pole (v. Pato).
 — Rinaldi 189, 190, 191.
 — Ruggero 189, 190, 191.
 — Simona 190.
 — Tommaso 188, 189.
 — famiglia 188, 189, 190,
191, 659.
 Premuda Giuseppe 659.
 Preziosa Arcenio 139.
 Pretajani Giovanni 150.
 Prevotone Stefano 119.
 Prevotone Giovanni 119, 199.
 Prezato Agostino 118, 199.
 — Domenico 118.
 — Gabriele 118.
 — Giovanni 118.
 — Graziolo o Grazioso 118.
 — Lorenzo 118, 119, 119,
120.
 — Marcantonio 118, 119.
 — Marziale 119.

Prezato Oberio 118.
 — Pietro 118.
 — Polissena 118.
 Priamo 668.
 Pria (de) Renato 122.
 Prigioni (dalle) Fabio 151, 152.
 Primario (v. Primiero).
 Primario (di) Tommaso 189.
 Priora (la) cantatrice 184.
 Priul Gregorio 661.
 Priuli Alvisi 165, 116, e v. Luigi.
 — Angela 159.
 — Antonio 61, 89, 108, 115,
116, 118, 119, 119,
178, 187.
 — Eusebio 74.
 — Francesco 109, 127.
 — Giampietro 109.
 — Gianfrancesco 184.
 — Giovanni 78.
 — Girolamo 125, 127, 61, 89,
89, 89, 107, 118,
160, 161, 168, 114,
175, 186, 609, 612.
 — Giustina 92.
 — Lauro 60.
 — Leonardo 62.
 — Lorenzo 62, 187, 176, 110,
119, 187.
 — Maffio 67.
 — Marcantonio 61.
 — Michela 7, 110.
 — Paola 187.
 — Pietro 119.
 — Sebastiano 122.
 — Vincenzo 62.
 — Vincenzo Maria 60, 61.
 — famiglia 118, 175, 110, 119,
e p. 148.
 — Iherria 15, 191.
 Probo Emilio 149.
 — Jacopo 596.
 Proccaci Marco 10, 507, 108, 517,
518, 519, 520, 521,
522, 523, 524, 525,
526, 527, 528, 529.
 Proclo 10, 51, 122.
 Procolo (S.) 111, 658.
 Proceprio 46.
 Prodolimo Isoppo 544.
 Promis Carlo 335.
 Provolò (v. Procolo).
 Pucirocco (v. Casapero).
 Pucci Antonio 64, 89.
 — Lorenzo 150, 109.
 Pulci Luigi 122.
 Pulicri Giovanni 50.
 Pullè Giulio 119, 127.
 Pappi Bernardo 110.
 — Maria Caterina 59.
 Pussino Pietro 59.
 Pusterla Gianfrancesco 168.
 Puteano Erico 42, 47, 48.
 Putti (di) Salvador 13.
 Pey (di) v. Puteano.

Q

Quadri Antonio 117, 504.
 Quadrio Francesco Maria 183.
 — Francesco Saverio 118, 120,
154, 155, 156, 182,
183, 157, 158, 170,
171, 172.
 Quadro (v. Quero).
 Quaglia Giambattista 339.
 Quaro (v. Quaro).
 Quartari Tommaso 475.
 Quattrocchi Alberto 332.
 — Pietro 332.
 Quaresa Lattanzio 126, 641.
 Quarengò Antonio 59, 126, 111,
47, 20, 132.
 Querini Ancilla 131.
 — Andrea 62, 63, 71, 102,
103,
 — Andrea Vincenzo 62, 71,
82, 111.
 — Angelo 71, 112.
 — Angela Maria 65, 68, 71,
75, 170, 190, 499.
 — Antonio 67, 128, 129, 170,
171.
 — Aurelia 7, 110.
 — Baldino 63, 71.
 — Benedetto 509.
 — Bianca 13.
 — Carlo 60.
 — Chiara 160.
 — Elisabetta 10, 94, 125.
 — Filippo 84.
 — Francesca 11, 613.
 — Francesco 60, 133, 164.
 — Gasparo 16.
 — Giacomo 174, 122.
 — Giannantonio 656.
 — Giorgio 61, 70.
 — Giovanni 14, 70, 82, 61,
62, 63, 71, 102, 103,
104, 105, 110, 119,
120, 121, 122, 123,
124, 125, 126, 127, 128.
 — Giulio 70.
 — Isabetta (v. Elisabetta).
 — Ismerio 70.
 — Lauro 61, 62, 164.
 — Luigi 70.
 — Marcantonio 61, 61, e da
p. 77 e p. 82.
 — Maria 155, 156, 167.
 — Maria Gertrude 12.
 — Maria Isabella 664.
 — Nicolò 16, 75, 76, 123.
 — Paolo 75, 76, 123, 124.
 — Pietro da p. 612 fino a
p. 617.
 — Sebastiano 9, 60, 112, 113,
e da p. 70 a p. 81.
 — Tiberio 70.
 — Tommaso 100, 191.

- Quercio Visconze 9, 18, 47, 48, 60,
61, 63, 64, e da p.
65, fino 77, 687, 688.
 — Virginia 95.
 — Tizopolo congiura 129.
 — famiglia 627, 629.
 Quere (de) Hortolomèo 14.
 — Francesco 15.
 — Zezanne 13.
 Quera Alfonso 617.
 Quincy (de) Quattrame 68.
 Quin (Le) Michele 80.
 Quintiano 111, 112, 116, 155, e
 — (v. Ariulio).
 Quinzio Giovanni 223, 312.
 Quirino (S.) 68.
 Quosco (v. Coce).
- R**
- Racheis 322.
 Radici Vincenzo 222.
 Rado Carlo 152.
 — Giambattista 152.
 — Giovanni 152.
 Radivici Giorgio 47.
 Radice (S.) Arcangelo 109.
 Raffello da Montelupo 140.
 — da Brescia 673.
 — da Verona 504.
 — Urbinate 60.
 Ragastoni Girolamo 222.
 — Vettore 40, 42.
 Raggi Orsio 325, 326.
 Ragnone Jacopo 603.
 Raimondi Laura 325, 326.
 — Mecanonio 138, 430.
 Rainaldi Odoario 384.
 Rainati famiglia 319.
 Rainieri Arciduca d' Austria 381.
 Rale Matamoros 62.
 — Mahomet 62.
 Ralfi (v. Rballi).
 Ramanzini Dionigi 156.
 Ramberti Benedetta 457.
 Ramello Luigi 29, 40, 140, 340,
341, 353, 616.
 Rampazetto Francesco 532, 619,
533, 603.
 — Giannantonio 453, e
 v. p. 215.
 Ramuzio Giambattista 597.
 — Girolamo 148, 210, 596.
 — Paolo 20, 21, 596, 597,
 e v. p. 189.
 — famiglia 597.
 Rangone (v. Ravenna).
 Rangoni Maria Camille 323.
 Ranka Leopoldo 83, 383.
 Ranzuolo (v. Ramuzio).
 Ranzano Pietro 185.
 Rapicchio Giovanni 644, 597, 598.
 Rapicchio Giovita 644.
- Rapicchio (v. Rapicchio).
 Ransoo abate 179.
 Raspi Alvise
 — Antonio
 — Doato
 — Giannuario
 — Gianfrancesco
 — Giacomo Alvise
 — Giovanni
 — Lodovico
 — Maccantoni
 — Pasqualino
- Ravenna (da) Tommaso 226.
 — Giambattista 422.
 Ravazzini Matteo 329, 322, 323.
 Raynald (v. Rainaldi).
 Reamest 222.
 Recaldini Bartolo 167, 168.
 — F. 608, e v. p. 657.
 Recanatani Cristoforo (da) 596.
 — Giambattista 142.
 — Giulia 234, 149.
 — Lucrezia 234.
 — Scrogia 234.
 Recchioli Giacomo 402.
 Recurti Giambattista 123.
 Redenti incisore 373.
 Regalata (B.) Pietro 639.
 Regazzi Argelia 24, 29, 91, 95.
- Regilio Antonio d' il Pordenone
286.
- Regioe Girolamo 307, 368.
 Regozza Alessandro 32.
 — Lorenzo 22, 47.
 Reios Francesco 22.
 Remigio fiorentino 157, 143, 147,
148, 149.
- Remo (v. Romolo).
 Remondini libreria 317.
 Remolito da Ferrara 169.
 Renazzi Filippo 612, 314.
 Renier Adriana 180.
 — Alessandro Maria 413.
 — Alvise 303.
 — Andrea 303, 520.
 — Antonio 382.
 — Beatrice 190.
 — Benedetto 303.
 — Bernardino 382.
 — Chiara 303.
 — Costantino 413.
 — Daniele 303.
 — Faustino 522.
 — Giacomo 303.
 — Giovanni 522.
 — Girolamo 317.
 — Lacuiletto 522.
 — Luigi 382.
 — Michael Giustina 9, 106,
177.
 — Paolo 520.
 Renier (tedesco). 354.
 Renieri (S.) 664.
 Renieri Filippo Maria 598.
 Renio Giovanni 21, 227.
- Renio Matteo 356.
 Reonard 21, 211, 289, 632.
 Renio Giannandrea 632.
 — Paolo 215.
 Revedio-Avogaro 478.
 — famiglia 479.
 Reomest Alfredo 610, 622, 611,
513.
 Reszoniio Aurelio
 — Carlo 211, 280.
 — Galatano 212, e v. Cl-
 mente XIII.
- Rballi Costantino 282.
 Rho Giovanni 384.
 Rhoteshamer Giovanni 329.
 Rizzo (de) Audile 310.
 Rizio Ottaviano 630.
 Ribadeniera Pietro 143, 143, 635.
 Ribera Giuseppe 280, 287, 282.
 Ricardo ra 280.
 Ricant Monsig. 168.
 Ricchi Pietro 283.
 Ricci Amico 432.
 — Gioliso 47.
 — Isoppo 212.
 — Lodovico 212.
 Riccoboni Antonio 19, 20, 21, 33,
262.
 Riccotti Filippo 301, 521.
 Ridalgi Agata 250.
 — Carlo 472, 331, 360, 363,
472, 473, 478, 471,
621, 622.
 — Sforza Giannantonio 84,
85, 86.
- Ridolfo I. 625.
 Ridolfo II. 72, e v. Rodolfo.
 Rietti Giambattista 143.
 Rigati Antonio 303, 250.
 Rigino (v. Regino).
 Rigo Giampietro 824.
 — Domenico 672, 622.
 Rigoni Agostino 311.
 — Alessandro 350.
 — Francesco 352.
 — Pietro 350.
 Rimini (da) Francesco 404.
 Rimondi Cecilia 12.
 — Laura 321.
 — (v. Raimondi).
 Rimondo Andrea 264.
 — Simeone 265.
 Rinaldi (v. Rainaldi).
 Rinaldi 200.
 Ringhiera (della) Francesco 673.
 Rinaldi (v. Recchioli).
 Rino Benedetto 266.
 — Fabrizio 266.
 Rio (da) Marietta 32.
 — Niccolò 52, 284.
 Rioda Iarpo 266.
 Ripamonti Giuseppe 41.
 Ripario Giuvita 284.
 Ritio Agostino 134.
 Riva (da) Chiara Maria 261.
 — Giampietro 370.

Riva Girolamo 208.
 — Jacopo 220.
 Rivola Francesco 384.
 Rizzardi Tommaso 612.
 Rizzi (v. Neumann).
 Rizzo Francesco 118, 122.
 — Nicolò 58.
 — Sebastiano 120, 121.
 — famiglia 117.
 Rizzo Patatol Francesco 115, 111.
 — famiglia 116, e v. Patatol.
 Roberti Giambattista 384, 382.
 Robi (de) Francesco 132.
 Robazzi Jacopo 560.
 — (v. Tintoretto).
 Rocca Camilla 79, e v. Rocca.
 — Francesco 128.
 Roccaonella Pietro 506.
 Rocco (S.) 168, 188, 229, 188, 657.
 — e dopo gli indic. 209, 222, 210, 308.
 — Confraternita 288, 240, 287.
 — luogo di esilio 370.
 — di Mestre 507.
 Rocco e Margarita (SS.) 222, 374.
 Rocco Antonio 579.
 Rocca Nobili Camilla 270, e v. Rocca.
 Rocca.
 Ralala (v. Rodrigues).
 Ralucio Simona 562.
 Radolfo imp. 180, e v. Ridofo.
 Radomondo da Civileale 155.
 Rodriguez Diego o Antonio 675, 674.
 — Eleonora 675, 674.
 Rois abate 328.
 Ronselloantino 675.
 Romano Giulio 450.
 — duca 300.
 — (Pier Simone) 571.
 Romitani Arcangelo 368, 370.
 Romolo e Remo 432.
 Rompasio Giulio 280.
 — Maria 280.
 Romualdo (S.) -4, 187, 288.
 — di Salerno 310.
 Ronchi maestro di musica 219, 324.
 Roner (de) Carlo 42, 42.
 Rore Cipriano 671.
 Rorimena 21.
 Ross caotricio 320, 326.
 — (de la) Martinez 112.
 — (della) Sazaro 288.
 Rosario Giuseppe 652.
 Rosalia (S.) 320.
 Rocio Serra 652.
 Roselli Giuseppe 145.
 Rosio Mambino 244.
 Rosini Pier Maria 673.
 Rosa o Rosola Angelin 310, 319.
 Rosmini (de) Carlo 591.
 Rosetti Bonaventura 658.
 — Giambattista 245, 347, 358.

Rossi Antonio 70, 509.
 — Bernard 408.
 — (de) Costantino 366, 367, 368, 370, 371, 375.
 — Davide 272, 280.
 — Giambattista 272, 270.
 — Giovanni 60, 62, 140, 188, 597, 474, 315, 382, 610.
 — Girolamo 81, 180, 228.
 — Giustina 522.
 — Pasqua 322, 322, 322.
 — Quirico 322.
 — Regina 322, 326, 322.
 — Sebastiano 270.
 Rossini Filippo Maria 598, 599, 606, 622, 623, 672.
 — Jacopo 622.
 — Lorenzo 622.
 Rossi (v. Rossi).
 Rosso (de) Ambragio 274.
 — Checco 274.
 Rota Berardino 245, 246, 247, 248, 240.
 — Bettina 246.
 — Elisabetta 242, 242, 246, 245, 240.
 — Giovanni 430.
 — Loderico 217.
 — Martino 430, 658.
 — Michelangelo 190, 357.
 — Valerio 675.
 Rothamer (v. Rothensamer).
 Rothensamer Giovanni 116.
 Rovado (di) Pietro 606.
 Rovere (della) Federico Ubaldo 199.
 — Francesco Maria 16, 43, 47, 147, 148, 150, 152.
 — Girolamo 129.
 — Guindaldo 68, 426, 427, 559, 672, e v. Montelelro.
 — Vittoria 141, 146.
 Rovrella cardiale . . . 282.
 Rovigno (da) Sebastiano 673.
 Rovigo (de) Fortunato 192, 391.
 Rovigli Andrea 28, 28, 28.
 Rubbia Gio. Antonio 292.
 Rubica (de) Giambattista 110, 608, 821, 628, 622, 640.
 — Giacomo 430.
 Rubini Francesca 319, 321, 322, 325, 326, 322.
 — Giambattista 609.
 Rudlo Eustachio 22, 24, 182.
 — Jacopo 547.
 Rue (de la) Pietro 672.
 Ruia Marizso 265.
 Ruggieri Gaetano 72.
 Ruggi Gabriele 28.
 Ruggiero dramma 206.
 Ruggiero capitano 622.
 Rucches (v. Rucchi).

Ruodo (da) Andrea 270.
 Ruca Carlo Francesco 391.
 — Teodoro 579.
 Ruscelli Girolamo 157, 242, 245.
 — Vincenzo 657, 477, 547.
 Ruschi (di) Giambattista 80, 81, 82.
 Rusconi Bettina 322.
 — Giannantonio 147.
 Rusteghello Francesco 622.
 Rusten 579.
 Rusticiano da Pisa 576.
 Rustioni Girolamo 419.
 Ruzza 142.
 Ruzzini Carlo 215, 291, 421, 650.
 — Domenico 160.
 — Francesco 508.
 — Lucrezia 160.

S

Saba (S.) 106, 422.
 Sabbadini Gioseff 430.
 — Giuseppe 349.
 Sabbadino Cristoforo 266.
 Sabbio Giovanniantonio e fratelli 164, 164.
 Sabellico Marcantonio 9, 101, 102, 117, 155, 159, 191, 192, 190, 432, 404, 402, 321.
 SABINA (v. VETTIA) 457, 458.
 Sabina (S.) 121, 652.
 Sabionara dottore 371.
 Sacchellari dottore 282.
 Sacchetti Bianca 328.
 — Franco 489.
 Sacchi Defendente 382.
 Sacchini Antonio 318, 319, 319.
 Sacco Vincenzo 289, 292.
 Sadesler Marco 425, 424.
 Sadoletto Jacopo 591.
 Safo 12.
 Sagundino Nicolò 606.
 Sagrammo Michele 59.
 Sagredo Agostino 152, 181, 182, 181, 171, 171, 176, 172, 180, 249, 261, 280, 280, 280, 272, 272, 280, 280.
 — Albano 152.
 — Alaudino 122.
 — Alvir 150, 157, 657, e v. 1497.
 — Antonio 110, 110.
 — Bernardo 181, 659.
 — Caterina 658.
 — Domenico 159.
 — Elena 159.
 — Filippo 122.
 — Francesco 282.

- Sagredo (S.) Gherardo 156, 159,
 dalla p. 177, alla 188,
 e p. 189, 189, 657.
 — Gherardo 529.
 — Giorgio 178.
 — Giovanni 129, 160, e dal-
 la p. 163, alla pag.
177, e p. 178, 182,
180, 188, 657.
 — Giuseppe 186.
 — Giustina 183.
 — Lucrezia 159, 161, 163,
362.
 — Lucrezia 335.
 — Luigi 163, 517, 580, e
 v. Alvise.
 — Maria 160, 163.
 — Marina 162, 163.
 — Niccolò 182, 187, 189,
188, 184, 186, 183.
 — Oreste 163.
 — Paola 139.
 — Pietro 130, 160, 161, 162,
163, 167, 175, 185,
225, 336.
 — Vincenza 338.
 — Zaccaria 47, 103.
 — Iberia 163, 172, 175,
176, 178,
180, 181, 182, 185,
187.
 Sagredo (v. Sapredo).
 Sab Abba re 646.
 Sabante Emilia 656.
 Sabin Leon 574.
 Salsafio (v. Prammino Beniero)
191.
 Salamon Agnar 664.
 — Filippo 101, 102.
 — Giovanni 102.
 — Pietro 101.
 — Rafaela 577.
 — famiglia 101, 102,
 (v. Salomon).
 Salomon Eusebio 599.
 Salerno Pasti Muzio 619.
 Sales (di) v. Francesco.
 Sales Giovanni 84.
 Salice Bartolommeo 627.
 Salmiberg 322.
 Sallustio 150.
 Salmeron Alfonso 363.
 Salomon Caterina 278.
 Salomone 51, 202, 205, 206, 205,
206, 222.
 Salomone medico 164, e v. Sala-
man.
 Salomoni o Salomoni (B.) Jacopo
 — Jacopo 227, 228, 131, 132,
133, 134, 135, 136,
137, 138, 139, 140,
141.
 Salomoni (A.)
 — Jacopo 137, 138, 139,
140, 141.
 Salvo Andrea 335.
 Salvatico Bartolomeo 419.
 Salvatera (S.) Jergl Incurabili 301,
302, 303, 304, 305,
 — (S.) cheria 419, 569.
 Salmi Beatrice 155, 156.
 — Carlo 156.
 — Virginia 155, 156.
 Salvati Antonmaria 222.
 — Giuseppe 320, 321.
 — (collegio) 320.
 Salvigna 328.
 Salvini Antonmaria 166, 222.
 Samburo Giovanni 226.
 Sammarco Ottavio 58, 235.
 Sammicchio Giangirolamo 541, 543.
 — Michèle 542, 543.
 Sammiato (da) Lazzaro 600.
 Sanazzaro Jacopo 225, 227, 1659,
1660.
 Sanchez Gabriele 233.
 Sancio Giambattista 269, 272.
 Sandelli Martino 28.
 Sanguigno Benvenuto 124.
 San Mansueto (v. Mansueto).
 Sanquicchio Antonio 510, 666.
 Sanseverino F. 310, 322.
 Sanoce 18, 320.
 Sasoavio Francesco 9, 22, 58, 59,
70, 71, 103, 157, 158,
159, 160, 161, 162, 163,
164, 165, 166, 167,
168, 169, 170, 171,
172, 173, 174, 175,
176, 177, 178, 179,
180, 181, 182, 183,
184, 185, 186,
187, 188, 189, 190,
191, 192, 193, 194,
195, 196, 197, 198,
199, 200, 201, 202,
203, 204, 205, 206,
207, 208, 209, 210,
211, 212, 213, 214,
215, 216, 217, 218,
219, 220, 221,
222, 223, 224, 225,
226, 227, 228, 229,
230, 231, 232, 233,
234, 235, 236, 237,
238, 239, 240, 241,
242, 243, 244, 245,
246, 247, 248, 249,
250, 251, 252, 253,
254, 255, 256, 257,
258, 259, 260, 261,
262, 263, 264, 265,
266, 267, 268, 269,
270, 271, 272, 273,
274, 275, 276, 277,
278, 279, 280, 281,
282, 283, 284, 285,
286, 287, 288, 289,
290, 291, 292, 293,
294, 295, 296, 297,
298, 299, 300, 301,
302, 303, 304, 305,
306, 307, 308, 309,
310, 311, 312, 313,
314, 315, 316, 317,
318, 319, 320, 321,
322, 323, 324, 325,
326, 327, 328, 329,
330, 331, 332, 333,
334, 335, 336, 337,
338, 339, 340, 341,
342, 343, 344, 345,
346, 347, 348, 349,
350, 351, 352, 353,
354, 355, 356, 357,
358, 359, 360, 361,
362, 363, 364, 365,
366, 367, 368, 369,
370, 371, 372, 373,
374, 375, 376, 377,
378, 379, 380, 381,
382, 383, 384, 385,
386, 387, 388, 389,
390, 391, 392, 393,
394, 395, 396, 397,
398, 399, 400, 401,
402, 403, 404, 405,
406, 407, 408, 409,
410, 411, 412, 413,
414, 415, 416, 417,
418, 419, 420, 421,
422, 423, 424, 425,
426, 427, 428, 429,
430, 431, 432, 433,
434, 435, 436, 437,
438, 439, 440, 441,
442, 443, 444, 445,
446, 447, 448, 449,
450, 451, 452, 453,
454, 455, 456, 457,
458, 459, 460, 461,
462, 463, 464, 465,
466, 467, 468, 469,
470, 471, 472, 473,
474, 475, 476, 477,
478, 479, 480, 481,
482, 483, 484, 485,
486, 487, 488, 489,
490, 491, 492, 493,
494, 495, 496, 497,
498, 499, 500, 501,
502, 503, 504, 505,
506, 507, 508, 509,
510, 511, 512, 513,
514, 515, 516, 517,
518, 519, 520, 521,
522, 523, 524, 525,
526, 527, 528, 529,
530, 531, 532, 533,
534, 535, 536, 537,
538, 539, 540, 541,
542, 543, 544, 545,
546, 547, 548, 549,
550, 551, 552, 553,
554, 555, 556, 557,
558, 559, 560, 561,
562, 563, 564, 565,
566, 567, 568, 569,
570, 571, 572, 573,
574, 575, 576, 577,
578, 579, 580, 581,
582, 583, 584, 585,
586, 587, 588, 589,
590, 591, 592, 593,
594, 595, 596, 597,
598, 599, 600, 601,
602, 603, 604, 605,
606, 607, 608, 609,
610, 611, 612, 613,
614, 615, 616, 617,
618, 619, 620, 621,
622, 623, 624, 625,
626, 627, 628, 629,
630, 631, 632, 633,
634, 635, 636, 637,
638, 639, 640, 641,
642, 643, 644, 645,
646, 647, 648, 649,
650, 651, 652, 653,
654, 655, 656, 657,
658, 659, 660, 661,
662, 663, 664, 665,
666, 667, 668, 669,
670, 671, 672, 673,
674, 675, 676, 677,
678, 679, 680, 681,
682, 683, 684, 685,
686, 687, 688, 689,
690, 691, 692, 693,
694, 695, 696, 697,
698, 699, 700, 701,
702, 703, 704, 705,
706, 707, 708, 709,
710, 711, 712, 713,
714, 715, 716, 717,
718, 719, 720, 721,
722, 723, 724, 725,
726, 727, 728, 729,
730, 731, 732, 733,
734, 735, 736, 737,
738, 739, 740, 741,
742, 743, 744, 745,
746, 747, 748, 749,
750, 751, 752, 753,
754, 755, 756, 757,
758, 759, 760, 761,
762, 763, 764, 765,
766, 767, 768, 769,
770, 771, 772, 773,
774, 775, 776, 777,
778, 779, 780, 781,
782, 783, 784, 785,
786, 787, 788, 789,
790, 791, 792, 793,
794, 795, 796, 797,
798, 799, 800, 801,
802, 803, 804, 805,
806, 807, 808, 809,
810, 811, 812, 813,
814, 815, 816, 817,
818, 819, 820, 821,
822, 823, 824, 825,
826, 827, 828, 829,
830, 831, 832, 833,
834, 835, 836, 837,
838, 839, 840, 841,
842, 843, 844, 845,
846, 847, 848, 849,
850, 851, 852, 853,
854, 855, 856, 857,
858, 859, 860, 861,
862, 863, 864, 865,
866, 867, 868, 869,
870, 871, 872, 873,
874, 875, 876, 877,
878, 879, 880, 881,
882, 883, 884, 885,
886, 887, 888, 889,
890, 891, 892, 893,
894, 895, 896, 897,
898, 899, 900, 901,
902, 903, 904, 905,
906, 907, 908, 909,
910, 911, 912, 913,
914, 915, 916, 917,
918, 919, 920, 921,
922, 923, 924, 925,
926, 927, 928, 929,
930, 931, 932, 933,
934, 935, 936, 937,
938, 939, 940, 941,
942, 943, 944, 945,
946, 947, 948, 949,
950, 951, 952, 953,
954, 955, 956, 957,
958, 959, 960, 961,
962, 963, 964, 965,
966, 967, 968, 969,
970, 971, 972, 973,
974, 975, 976, 977,
978, 979, 980, 981,
982, 983, 984, 985,
986, 987, 988, 989,
990, 991, 992, 993,
994, 995, 996, 997,
998, 999, 1000.

Tox. Y.

- Savoja (di) Carlo Emanuele 36.
 — (di) Margherita 266.
 Savonarola Gianfrancesco 173, 511.
 — (di) Girolamo 135, 228.
 Savignano Federico 812.
 — Francesco 622.
 — Girolamo 12.
 — Zeno 5.
 Sbarra Ottavio 128.
 Sbarbi Bonaventura 150, 626.
 Scaino Bartolo 373.
 — Giambattista 373, 377.
 — Girolamo 377.
 — Lodovico 376.
 Scala Giandomenico 122.
 — Giovanni 122.
 Scalabine Giambattista 414.
 Scaligero Giulio Cesare 17.
 Scalvinoni stampat. 176, 304, 322.
 Scalfani Marcello 150, 152.
 Scamandri Nicola 122.
 Scasazza Vincenzo 116, 120, 122, 129, 138, 139, 140, 148, 149.
 Scannico Antonio } 378.
 — Giambattista }
 Scappi Bernardo 672.
 Scapin liberia 157, 168, 390.
 Scarselli Giancarlo 221, 222.
 Scarampo Ludovico 272.
 Scarsone Lucio 128.
 Scarselli (v. Accarelli).
 Scarsè Giangiacomo 155.
 Scarlati Alessandro 319, 326, 329.
 Scarpin Giulio 22.
 Scataglia incisore 185, 317.
 Scriman (v. Scrimann) 322.
 Schebel E. manno 181.
 Scherer Giorgio 150.
 Schenckero Gianpiero 116, 122, 125, 126, 128.
 Schiavarelli Gio: Maria 399.
 Schiavo Biagio 175.
 Schiavone Andrea 363.
 Schiotti Candido 373.
 Schilani Antonio 8.
 Schinella Bartolommeo 221.
 — Federico 221.
 — Giovanni 221.
 — Pietro 221.
 Schio Bartolommeo 164.
 — (di) Lodovico 322.
 Schioppa (v. Alabardi).
 Schiretti stampatore 188.
 Scholario Genesio 204, 205.
 Schultenburg (di) Mattia 284, 285.
 Schuster Giuseppe 319, 291.
 Schvezaduro Gianpiero 185.
 Schvertia Cristiano Gottl. 146, 148.
 Schwäiser Federico 235.
 Scipio: Andrea 287.
 Scipio: Marco 91.
 Scita Giambattista 122.
 Scivas (v. Sivas).
 Scifo Luigi 228.
 Scialari Filippo 26, 27, 28, 37, 41, 151, 162, 170, 201, 202, 203, 222.
 — Genesio (v. Scholario).
 — Marcellino 216.
 — Stefano 422, 423, 424.
 Scopinin Giovanni 29, 25.
 Scorpion Giacomina 121.
 Scoti Antonio 170.
 Scoto Girolamo 222.
 — Ottaviano 222, 222.
 Scotti Claudio 267.
 — famiglia 228.
 Scribano Hincio gag.
 Scris (conte di) 172.
 Sebastiani (S.) 60, 62, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
 Scipio: Andrea 287.
 Scipio: Marco 91.
 Scita Giambattista 122.
 Scivas (v. Sivas).
 Scifo Luigi 228.
 Scialari Filippo 26, 27, 28, 37, 41, 151, 162, 170, 201, 202, 203, 222.
 — Genesio (v. Scholario).
 — Marcellino 216.
 — Stefano 422, 423, 424.
 Scopinin Giovanni 29, 25.
 Scorpion Giacomina 121.
 Scoti Antonio 170.
 Scoto Girolamo 222.
 — Ottaviano 222, 222.
 Scotti Claudio 267.
 — famiglia 228.
 Scribano Hincio gag.
 Scris (conte di) 172.
 Sebastiani (S.) 60, 62, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
 Scipio: Andrea 287.
 Scipio: Marco 91.
 Scita Giambattista 122.
 Scivas (v. Sivas).
 Scifo Luigi 228.
 Scialari Filippo 26, 27, 28, 37, 41, 151, 162, 170, 201, 202, 203, 222.
 — Genesio (v. Scholario).
 — Marcellino 216.
 — Stefano 422, 423, 424.
 Scopinin Giovanni 29, 25.
 Scorpion Giacomina 121.
 Scoti Antonio 170.
 Scoto Girolamo 222.
 — Ottaviano 222, 222.
 Scotti Claudio 267.
 — famiglia 228.
 Scribano Hincio gag.
 Scris (conte di) 172.
 Sebastiani (S.) 60, 62, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523,

Sirino Giralamo 338.
 Sirloto Guglielmo 456, 665.
 Sironi Vincenzo 285.
 Sizar 328.
 Sisto IV. 10, 433, 613, 668.
 Sisto V. 372, 385, 634, 666.
 Sivos Giuseppe 89, 195, 277, 278, 421, 263, 501, 641.

Slade 292.
 S. M. (v. M. S.)
 Smith Giuseppe 344, 515, 546.
 Soarda Buona Maria 144, 148.
 Soave Pietro (v. Sarpi) 161, 619.
 Soavi Angelo 546.
 Soerrie 618.

Sodriati Francesco card. 66.
 — Ruggiero 643.
 — famiglia 443, 444.

Sofa (S.) 164.
 Sola (de) Filippo 157.
 Soliani Benedetto 200, 603.
 Solimano imp. 66, 189, 508.
 Solimano 23.
 Solitro Vincenzo 525.
 Solonna (de) Giralamo 596.
 Soma Largi 285.
 Sonaglia (della) Bianca 282. a
 — Giulie Maria 281.
 — 282, e v. Aghol-
 — lata.
 — Luigi 282.

Sensico Giambattista 416, 655.
 Sensico Enrico 164.
 Sensogno Francesco 573.

Supatto 37.
 Supercchi Giulio 557.
 — Paolo 603.
 — Vincenzo 63, 69, 68.
 — famiglia 603, e v. Supercchi.

Suzegni (de) Giannetto 47, 626.
 Suzegno Alvise 70, 71.

— Andrea 222, 251, 582.
 — Benedetto 216, 592.
 — Bernardo 392.
 — Costanzo 596.
 — Chiara 392.
 — Francesco 28, 125, 640, 660.
 — Giovanni 258, 360, 517.
 — Giralamo Ami 280.
 — Giralamo 628.
 — Jacopo 33, 55, 179, 183, 437, 504, 622.
 — Mario 312, 180.
 — Matteo 180.
 — famiglia 86, 176, 213, 222, e v. p. 228.

Sordi (de) Giovanni 671.
 Sordia Pierdomenico 22.
 Soria Giuseppe 222.
 Sossemolo Claudio 373, e vedi p. 617, 618.
 — Cornelio 43, 375, 506.
 Spada Melchiorri 383.
 Spagnolotto (v. Rubera).
 Spagnolo Luca 74.

Spatafora Bartolommeo 384.
 Spaur-Mocenigo Clementina 526.
 Spica Pietro Angelo 238.
 Sperandio 336.
 Speranza Francesco Paolo 479.
 Speroni Arnaldo 291.
 Spillimbergo (di) Giampaolo 189.
 — Irene 28, 232, 262, 249.

Spinzel Agostino 288.
 Spinella galleria 343.
 Spinelli Gaspare 222.
 — Giannaria 266, 603.
 — Giuseppe 423, 424, 425.
 — Lodovico 444.

Spini Innocenzo 637.
 Spino Antonio 235.
 — Nicola 235.
 — Pierantonio 235.
 Spinola Francesco 549.
 Spididone (S.) 76, 628.
 Spirito (S.) 286, 260.
 Spoletti Francesco 582.

Sponfilano Enrico 179, 187, 384.
 Spasidroni (P.) 207.
 Spasquina Antonina 346.
 Spas (S.) v. Eastochino.
 Stagnino Bernardino 134, 135.
 Stampa Baldassarre 191.
 — Carlo 203.
 — Erma 574.
 — Giustino 234, 291, 665.

Stancovich Pietro 314, 319.
 Stanislao (S.) v. Kosta.
 Stazio Andrea 222.
 — Bernardino 579, 340.
 — Bortolo 340.
 — Vincenzo 210.
 — famiglia 418.

Stecchini Marco (M. S.) 27, 253, 622.

Stehro Andrea 269.
 Stefani Ambrogio 221.
 — Giovanni 208, 199, 209, 222.
 — Nicola 198.
 — Paolo 200, 222.
 — Vittoria 198, 201, e vedi altri Stefani 200.

Stefano (S.) 337, 340, 349, 411, 460, 509, 675, 691, 692, monaco 280, 181, 187, 628.
 — piovano 200, 307.
 — ed Ercolo stampatori 639.
 — tapiere 16.
 — e v. p. 377.

Steinbühel Antonio 528.
 Stella Andrea 377.
 — Giampietro 667, 668.
 — Lorenzo 664.
 — Luca 349.
 — M. de.

Stendardi Pietro 22.
 Steno Michèle 258, e 8, 497.
 Steno famiglia 577.
 Stigliani Toussaint 249, 261.

Stoppi Giralamo 554.
 Storlato Maria 189, 199.
 — famiglia 577.
 Strabone 269, 549.
 Strahan Giulielmo 143.
 Stratico Silvione 223.
 Striker Francesco 222.
 Strioga Giorgio 375, 22, 21, 192, 238, 190, 225, 267, 314, 394, 402, 482, 490, 502, 511.

Stronba Giacomina 120.
 Str. 222 Giuse 22.

Struzzi Barbara 178, 270, 263.
 — Bernardo (pote' Vinc.) 207, 216, 377, 382.
 — Claudio 600.
 — Giulio 43, 22, 278, 279.
 — Lionardo 539.
 — Pietro 259.
 — Toussaint 69.

Struvio Gottlieb Burcardo 514, 297.

Suarda Arabella 528.
 Suarez Fausto 471.
 — Giambattista 471.
 Svezzer Aurelio 150, 175, 177, 184, 270, 575, 600, 550, 578, 600, 601, 602, 621, 622, 623, 624.

Sugano Francesco 244.
 — famiglia 349.

Suida 54.
 Summo Faustino 22, 48.
 Summonte Giannantonio 500.
 Superia Agostino 58, 75, 82, 122, 181, 253, 260, 280, e
 — altre.

Supercchi Francesco 580.
 — Girolamo 580, e v. Supercchi.

Suriano Agostino 161, 198.
 — Ambrosina 141.
 — Anastasio 191.
 — Andrea 192, 211.
 — Angelo 62.
 — Antonio 191, 222.
 — Bernardo 192, 267, 663.
 — Bortolo 192.
 — Giustolero 292.
 — Jacopo 191, 192.
 — Zanone 192.
 — famiglia 191, 192.

Susino Antonio 660.
 Susio Luoteno 660.
 Susanna 23, 227.
 Suster Gaspare 599.
 Sutherland (duchessa di) 610.
 Sylla Andrea (di) 637.
 Szakany Giorgio 373, 520, 522, 222.

T

Tabellini Andrea 630.
 Taccoco castr 546.

Torti cavaliere 116, 117.
 Tortora (v. Tortora).
 Tortora Agostino 361, 373, 381.
 — Marcantonio 339.
 — Onora 156.
 Tosca Francesco 366.
 — Giacomo 366.
 — Zeanna 366.
 Toscanella Orsini 137, 139, 141,
142, 143, 145, 147, 149,
151, 147, 155, 154,
159, 163, 166.
 Toso Girolamo 593.
 Toti Paolo Antonio 155.
 — Teresa 311, 316.
 Totia Simon 303.
 Tozo (dal) Matteo 523.
 — (del) Orsino 618, 622.
 Totati Alfonso 148.
 Touretet Jos: Piton 115, 116,
117, 121, 120, 632.
 Tournaime Renato Giuseppe 116,
121.
 Toton Lio 469.
 Tracy (de) 603.
 Trajano Antonio 629.
 Trajetta Tommaso 518, 519, 529.
 Trasmontin Angela }
 — Angelo } 55.
 — Francesca 357, 358.
 — Giambattista 365, 413.
 — Giandomenico 223.
 Trapanzio Giorgio 22.
 Trapolin Girolamo 506.
 Trau (de) Zorzi 469.
 Traversi Antonio 321, 324, 332.
 — Antonio 322.
 Trevis Giacomo 336.
 — Bernardo 116.
 Trevis Sordillo 613, 613.
 Trevisia Elena 479.
 — Pietro 468.
 Trevis-Cornaldi 170, 179.
 Trevis Vito Raffaele 641.
 Trevisia Andrea 668.
 — Baldissera 14, 55.
 — Bernardo 96, 193, 196,
197, 479, 479.
 — Camillo 156, 167.
 — Cecilia 14, 15.
 — Domenica 305, 368.
 — Elisabetta Maria 476.
 — Francesca 193.
 — Giovanni 57, 70.
 — Girolamo 82.
 — Isabella 15.
 — Lorenzo 159.
 — Margherita 103, 122.
 — Melchiorre 322.
 — Nicolò 54, 55, 56, 82.
 — Pietro 68.
 — Zaccaria 206, 319.
 — biblioteca zodiacica 90, 197.
 — (palazzo) 550.
 Trévisano Giuseppe 309.
 Tribuno Domenico 222.

Tribuno Pietro 96.
 Tridestino Nicolò 633.
 Trieste (v. Pellegrini).
 Trivacello Felicità 63.
 — Vettore 120, 20, 21,
220.
 Trino (da) Comio 222.
 Trionfetti Lello 116.
 Trissino Bartolommeo 556.
 — Bianca 369, 372.
 — Federico 364.
 — Giangiorgio 303, 372, 523.
 — Girolamo 322.
 — Leonardo 12, 41, 120.
 — (v. p. 630).
 — (v. Draccano) 484.
 Tritemio Giovanni 186.
 Trivulzio Giuseppino 32.
 — Jacopo 222.
 Trofeno 52.
 Trov Andrea 635.
 — Editore 471, 472.
 — Eustachio 362.
 — Francesco 472.
 — Giovanni 302.
 — Giuseppe 472.
 — Nicolò 269, 473.
 — Paolo 125, 222.
 Tronchin messagg: 202.
 Tuano Jacopo Augusto 172, 174,
250, 252.
 Turbide 124.
 Tufa (de) Giambattista 364.
 Turanini Alessandro 216, 216,
217, 218.
 Torchi Francesco 157, 128, 473,
478.
 Turco Isopa 166.
 — (de) v. Oliva 256.
 Turini Antonio 478.
 — Margherita 478.
 Turonco Adriano 21, 53.
 Turotio Giovanni 121.
 Turranio Borsolo 594.
 Turriani Bartolommeo 594.
 — Guglielmo 48.
 Turso Giorgio 222.

V

Vaculiero Gerardo Giuseppino 168.
 Vaccaro Andrea 477.
 Vaccari Barbara 223.
 Vagherini . . . 268.
 Vajenti Paolo 202.
 Vaira Antonio 1, 654.
 — Zaccaria 1.
 Valaresco Bertolo 188.
 — Cristina 222.
 — Gabriele 241.
 — Giorgio 272.
 — Jacopo 608.
 — Innocenza 372.
 Valaresco Luigi 82.
 — Maffeo 272, 273.
 — Marcantonio 261.
 — Nicolò 288.
 — Valaresco 155.
 — Vettore 122, 272.
 — Zaccaria 272, 273, 328,
368, 559.
 Valcob Giovanni 28, 47, 48.
 Valerio Giovanni 602.
 Valerio Francesco 377.
 Valerina (della) Smitz 168, 222.
 Valeriosca (di) duchessa 309.
 Valentini Giuseppe 472.
 Valentini Giovanni 519.
 — Matteo 525.
 Valentino 117.
 Valentino Giuseppe 612.
 — da Vercosa 602.
 Valeri Giovanni 222.
 Valerini Giuseppe 525, 574.
 Valeriano (maritime) 222.
 — Aluigi 622.
 — Piero 29, 30, 37, 39,
40, 42, 47, 167, 169.
 Valerio L. 118.
 — Michela 222.
 Valgrisi Vincenzo 159, 654.
 Valerio Agostino 26, 26, 26, 26,
258, 260, 265, 219,
613.
 — Alberto 45, 48.
 — Andrea 272, 275, 100.
 — (v. Balbi Valeri) 122.
 — Bernardo 79.
 — Bestucci 79, 123, 123, 402,
472, 474, 486.
 — Elisabetta 222.
 — Giambattista 255.
 — Jacopo 486.
 — Massimo 42, 123, 662.
 — Pietro 46, 48, 605.
 — Silvestro 48, 79, 80, 474.
 Valle Domenico 192, 222.
 — (v. Dupladino) 222.
 — (della) Giambattista 119.
 Vallenstein (di) Alberto 567.
 Vallisotiri Antonio 113, 114, 123,
124, 39.
 Valmarani Benedetta 166, 375.
 — Mangilli famiglia 168.
 — Prospero 455.
 — Sognilla 520.
 Valtero monaco (v. Walter) 280.
 Valtorta Jacopo Antonio 322.
 Valzanesse Antonio 604.
 — Domenico 209, 359.
 — Francesco 82.
 — Pietro 261, v. p. 202.
 Valzarana (S.) Erasmo 20, 22.
 — Jacopo 408.
 Vamer Gio: Antonio 375.
 Vamere (v. Vamer).
 Vanagai Castelli Giusto Adolfo 319.

Vander Staran (v. Diriv) 45a.
 Vandomo 60a.
 Vanni Flaido Maria 54a, 54b, 54c.
 Vannicelli Luigi 42a.
 Van Westerhout Arnoldo 52a.
 Vardin (da) Zombattista 16.
 Varga Giovanni 50a.
 Varniero (v. Giannorio) 55a.
 VARIO (v. TIVIVRINO) 45a.
 Varotari Alessandro 51a, 51b, 51c, 51d, 51e, 51f, 51g, 51h, 51i, 51j, 51k, 51l, 51m, 51n, 51o, 51p, 51q, 51r, 51s, 51t, 51u, 51v, 51w, 51x, 51y, 51z.
 — Bernardino 51a.
 Vasari Giorgio 68, 75, 138, 50a, 42b, 42c, 42d, 42e, 42f, 42g, 42h, 42i, 42j, 42k, 42l, 42m, 42n, 42o, 42p, 42q, 42r, 42s, 42t, 42u, 42v, 42w, 42x, 42y, 42z.
 Vasco di Gama 50a.
 Vasio Giampaolo 50a, 50b.
 — Marco 50a.
 — Paolo 50a.
 — Trigeno 50a.
 Vasiliachi Antonio d. Alleanza 6a.
 Vasto (del) Marchese 40a.
 Vata capitano 18a, 18b.
 Vavaroni Girolamo 50a.
 Vaudemont (di) Francesco 84, 85.
 Vazol 18a.
 Uberti Pietro 50a, 51a.
 — Prospero 28a.
 Udine Ercola 43a, 43b.
 — (da) Pietro 60a.
 Udonibus (de) v. Ollioni.
 Vecchia (dalla) Antonio 42a.
 — Pietro 42a.
 — v. Cornovi 51a.
 Vecchio Cesare 50a, 50b, 44a.
 — Giovanni 50a.
 — Tiziano 51, 52, 46, 50a, 50b, 50c, 50d, 50e, 50f, 50g, 50h, 50i, 50j, 50k, 50l, 50m, 50n, 50o, 50p, 50q, 50r, 50s, 50t, 50u, 50v, 50w, 50x, 50y, 50z.
 Vedova (dalla) Gasparo 60a, 60b.
 — Giuseppe 42, 43a, 51b, 40a, 40b, 40c, 40d, 40e, 40f, 40g, 40h, 40i, 40j, 40k, 40l, 40m, 40n, 40o, 40p, 40q, 40r, 40s, 40t, 40u, 40v, 40w, 40x, 40y, 40z.
 Vegio Maffro 1a.
 Valalini Francesco 51a.
 Valastello Alessandro 12a, 13a.
 Valuto Giovanni 50a, 50b, 50c, 50d, 50e, 50f, 50g, 50h, 50i, 50j, 50k, 50l, 50m, 50n, 50o, 50p, 50q, 50r, 50s, 50t, 50u, 50v, 50w, 50x, 50y, 50z.
 Vansasio (S.) 42a.
 Venasio 42a.
 Vascralas re 40a.
 Vendramino Alvio 50a, 50b, 50c, 50d, 50e, 50f, 50g, 50h, 50i, 50j, 50k, 50l, 50m, 50n, 50o, 50p, 50q, 50r, 50s, 50t, 50u, 50v, 50w, 50x, 50y, 50z.
 — Andrea 50a, 50b, 50c, 50d, 50e, 50f, 50g, 50h, 50i, 50j, 50k, 50l, 50m, 50n, 50o, 50p, 50q, 50r, 50s, 50t, 50u, 50v, 50w, 50x, 50y, 50z.
 — Bartolomeo 62a.
 — Daniele 62a.
 — Federico 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
 — Francesco 12a, 13a, 14a, 15a, 16a, 17a, 18a, 19a, 20a, 21a, 22a, 23a, 24a, 25a, 26a, 27a, 28a, 29a, 30a, 31a, 32a, 33a, 34a, 35a, 36a, 37a, 38a, 39a, 40a, 41a, 42a, 43a, 44a, 45a, 46a, 47a, 48a, 49a, 50a, 51a, 52a, 53a, 54a, 55a, 56a, 57a, 58a, 59a, 60a, 61a, 62a, 63a, 64a, 65a, 66a, 67a, 68a, 69a, 70a, 71a, 72a, 73a, 74a, 75a, 76a, 77a, 78a, 79a, 80a, 81a, 82a, 83a, 84a, 85a, 86a, 87a, 88a, 89a, 90a, 91a, 92a, 93a, 94a, 95a, 96a, 97a, 98a, 99a, 100a.
 — Giovanni 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
 — Girolamo 50a, 50b.
 — Leonardo 50a, 50b, 50c, 50d, 50e, 50f, 50g, 50h, 50i, 50j, 50k, 50l, 50m, 50n, 50o, 50p, 50q, 50r, 50s, 50t, 50u, 50v, 50w, 50x, 50y, 50z.
 — Luca 51a.

Vendramino Paolo 50a, 60a, 60b, 60c, 60d, 60e, 60f, 60g, 60h, 60i, 60j, 60k, 60l, 60m, 60n, 60o, 60p, 60q, 60r, 60s, 60t, 60u, 60v, 60w, 60x, 60y, 60z.
 — famiglia 51a, 52a, 53a, 54a, 55a, 56a, 57a, 58a, 59a, 60a, 61a, 62a, 63a, 64a, 65a, 66a, 67a, 68a, 69a, 70a, 71a, 72a, 73a, 74a, 75a, 76a, 77a, 78a, 79a, 80a, 81a, 82a, 83a, 84a, 85a, 86a, 87a, 88a, 89a, 90a, 91a, 92a, 93a, 94a, 95a, 96a, 97a, 98a, 99a, 100a.
 Veneranda cantatrice 50a, 50b.
 Venere 45, 60a.
 Venereo (S.) abate 50a.
 Vezzica (da) Basilio 60a.
 — Fulgenzio 60a.
 — Giandomenico (vedi Scala) 51a.
 — Giuseppe 60a.
 — Giovanni 60a.
 — Guglielmo 60a.
 — Marco 60a.
 — Pierantonio 48a, 48b, 48c, 48d, 48e, 48f, 48g, 48h, 48i, 48j, 48k, 48l, 48m, 48n, 48o, 48p, 48q, 48r, 48s, 48t, 48u, 48v, 48w, 48x, 48y, 48z.
 — Pietro 60a.
 — Sebastiano 60a.
 — Valuzzino 60a.
 — Umile 48a.
 — Zozimo 60a.
 Venziani Antonio 16a.
 Vencasa Francesco Antonio 60a.
 Veniero Antonio 9a, 22a, 23a, 50a, 50b, 50c, 50d, 50e, 50f, 50g, 50h, 50i, 50j, 50k, 50l, 50m, 50n, 50o, 50p, 50q, 50r, 50s, 50t, 50u, 50v, 50w, 50x, 50y, 50z.
 — Aurelio 52a.
 — Beatrice 10a.
 — Bianca 60a.
 — Cristoforo 60a.
 — Daniele 60a.
 — Delfino 18a.
 — Domenico 26a, 27a, 28a, 29a, 30a, 31a, 32a, 33a, 34a, 35a, 36a, 37a, 38a, 39a, 40a, 41a, 42a, 43a, 44a, 45a, 46a, 47a, 48a, 49a, 50a, 51a, 52a, 53a, 54a, 55a, 56a, 57a, 58a, 59a, 60a, 61a, 62a, 63a, 64a, 65a, 66a, 67a, 68a, 69a, 70a, 71a, 72a, 73a, 74a, 75a, 76a, 77a, 78a, 79a, 80a, 81a, 82a, 83a, 84a, 85a, 86a, 87a, 88a, 89a, 90a, 91a, 92a, 93a, 94a, 95a, 96a, 97a, 98a, 99a, 100a.
 — Elisabetta 50a.
 — Francesco 26a, 27a, 28a, 29a, 30a, 31a, 32a, 33a, 34a, 35a, 36a, 37a, 38a, 39a, 40a, 41a, 42a, 43a, 44a, 45a, 46a, 47a, 48a, 49a, 50a, 51a, 52a, 53a, 54a, 55a, 56a, 57a, 58a, 59a, 60a, 61a, 62a, 63a, 64a, 65a, 66a, 67a, 68a, 69a, 70a, 71a, 72a, 73a, 74a, 75a, 76a, 77a, 78a, 79a, 80a, 81a, 82a, 83a, 84a, 85a, 86a, 87a, 88a, 89a, 90a, 91a, 92a, 93a, 94a, 95a, 96a, 97a, 98a, 99a, 100a.
 — Giacomo 28a.
 — Giovanni 23a.
 — Leonardo 28a.
 — Lion 18a.
 — Maffio 20a.
 — Marcantonio 60a.
 — Marco 50a, (v. Marino).
 — Marco 26a, 27a, 28a, 29a, 30a, 31a, 32a, 33a, 34a, 35a, 36a, 37a, 38a, 39a, 40a, 41a, 42a, 43a, 44a, 45a, 46a, 47a, 48a, 49a, 50a, 51a, 52a, 53a, 54a, 55a, 56a, 57a, 58a, 59a, 60a, 61a, 62a, 63a, 64a, 65a, 66a, 67a, 68a, 69a, 70a, 71a, 72a, 73a, 74a, 75a, 76a, 77a, 78a, 79a, 80a, 81a, 82a, 83a, 84a, 85a, 86a, 87a, 88a, 89a, 90a, 91a, 92a, 93a, 94a, 95a, 96a, 97a, 98a, 99a, 100a.
 — Maria 10a, 18a, 60a.
 — Marino 20a, 28a, 40a, 50a, 60a.
 — Nicolò 42, 43, 40a, 41a.
 — Paola 51a.
 — Paolo 62a.
 — Pellegrino 42a.
 — Sebastiano 57, 58, 43a, 44a, 45a, 46a, 47a, 48a, 49a, 50a, 51a, 52a, 53a, 54a, 55a, 56a, 57a, 58a, 59a, 60a, 61a, 62a, 63a, 64a, 65a, 66a, 67a, 68a, 69a, 70a, 71a, 72a, 73a, 74a, 75a, 76a, 77a, 78a, 79a, 80a, 81a, 82a, 83a, 84a, 85a, 86a, 87a, 88a, 89a, 90a, 91a, 92a, 93a, 94a, 95a, 96a, 97a, 98a, 99a, 100a.
 — Vincenzo 40a.
 — famiglia 19a, 22a, 30a, 40a, 50a, 60a, 70a, 80a, 90a, 100a.
 Venzani Francesco 58a.
 VENNIVUS 50a.
 Veota segretario 50a.
 Ventimiglia Angelico Aprosio (da) 12a.
 Ventura Angela Maria 40a.
 — Gomo 70, 8a.

Ventura Sebastiano 43, 44.
 — Vicentino 60a.
 Verci Giambattista 28a, 61a.
 Verclat 60a.
 Verdelli Pasito 12a.
 Verdier (di) Francesco 17a.
 Verdinotti Francesco 60a.
 — Gaudentio 15a, 26a, 27a, 28a, 29a, 30a, 31a, 32a, 33a, 34a, 35a, 36a, 37a, 38a, 39a, 40a, 41a, 42a, 43a, 44a, 45a, 46a, 47a, 48a, 49a, 50a, 51a, 52a, 53a, 54a, 55a, 56a, 57a, 58a, 59a, 60a, 61a, 62a, 63a, 64a, 65a, 66a, 67a, 68a, 69a, 70a, 71a, 72a, 73a, 74a, 75a, 76a, 77a, 78a, 79a, 80a, 81a, 82a, 83a, 84a, 85a, 86a, 87a, 88a, 89a, 90a, 91a, 92a, 93a, 94a, 95a, 96a, 97a, 98a, 99a, 100a.
 Vergerio Pietro Paolo 60a, 50a.
 Vericelli (v. Verclat) 60a.
 Vericelli (v. Verclat) 60a.
 Verit Girolamo 2a, 51a.
 Verti Giandomenico 18a.
 Verona (da) Giambattista 50a.
 — Giovanni 60a.
 — Raffello 60a.
 Veronese Antonio 18a.
 — Zozimo 11a.
 — (v. Galiari).
 Veronesi Benedetto 52a.
 Vertuno 48a.
 Veccovi (di) Andrea 18a.
 — Antonio 88, 16a.
 — v. Ripicarpa.
 Vespasiani Vespasiano 18a.
 Vespano Leone 18a.
 VETIA SABINA 45, 48.
 Veugli Nicola 41a.
 Viazzi Giovanni 40a.
 — Maria Girolamo 46.
 Venziano Jacopo 3a, 42a, 43a, 18.
 Venzoni Anton Francesco 11a.
 Uggeri Bianca 18a.
 — Vincenzo 18a.
 Ughelli Ferrisoldo 17, 26, 26, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
 Ugolini Ugo 12a.
 Ugolino vescovo 1a.
 Ugoni Pompeo 51a.
 Ugambua (v. Oldoni).
 Ugurgieri Isidoro 55a, 67a.
 Via (dalla) Alessandro 11a.
 — Zeno 50a.
 Viale Felice 11a, 50a.
 Vianelli Girolamo 41a, 42a, 43a.
 — famiglia 21a.
 Vianello Domenico 50a, 58a.
 — Marco 60a.
 — Zozimo 60a.
 Viani Matteo 18a.
 Vianoli Alessandro 88, 107, 110, 111, 112.
 Viano Bianca 12a.
 — Francesco 51, 40, 56, 113.
 — Lorenzo 18a.
 — Vincenzo 12a.
 Vicentini Alessandro 50a.
 Vicentino Andrea 51a, 50a, 42a, 43a, 44a, 45a, 46a, 47a, 48a, 49a, 50a, 51a, 52a, 53a, 54a, 55a, 56a, 57a, 58a, 59a, 60a, 61a, 62a, 63a, 64a, 65a, 66a, 67a, 68a, 69a, 70a, 71a, 72a, 73a, 74a, 75a, 76a, 77a, 78a, 79a, 80a, 81a, 82a, 83a, 84a, 85a, 86a, 87a, 88a, 89a, 90a, 91a, 92a, 93a, 94a, 95a, 96a, 97a, 98a, 99a, 100a.
 — Bastiano 16a.
 — Ventura 54a, 65a.
 Vieo Domenico 21a.
 — Enea 26, 43, 45, 44a, 61a.

Vico Jacopo 515.
 Vicquefort Abramo (di) 88.
 Vido Girolamo 115, 116, 522.
 Vidali (de) Bernardino 557.
 — Giambattista 557, 558, 559.
 — (de) Giuseppa 99, 31, e v.
 Vitali.
 — Jacopo 512.
 Vito (S.) Istituità 505, e v. Vito.
 Viel Giuseppe Maria 157.
 Viero Giuseppe 292.
 Viesassar 102, 570, 604, 608.
 Vieseri Francesco 29.
 Viegiero Marco 262.
 Vigiù (de) Carlo Nicolò 585.
 Vignabazere (v. Cittarella) 469.
 Villa (da) Agostino 553.
 — Piero 81, 82.
 Villani Gio: Pietro 554.
 Villanova (di) S. Tommaso 288.
 Villenno 172.
 Villera Gilberto (de) 554.
 Vincenti Antea Maria 85.
 — Domenico 199.
 — Francesco 129, 256.
 — Giannaria 291.
 Vincenzi (da) Giambattista 582.
 Vincenzo (S.) Ferrerio 288, e v. Paolo.
 Vinsguerra Antonio 215, 516.
 Vis Baldizera 533.
 Violenta Beatrice di Baviera 289.
 Virgilio 509, 202, 259, 250, 255, 281, 272, 247, 291.
 Virginia cantrice 671.
 Viruati Pontico 662.
 Visconti Ascanio 586.
 — Azzone 89.
 — Bianca 456.
 — Filippo Maria 258, 259, 272.
 Violingo Giovanni 192.
 Vioziosi Antonio 544, 545, 546, 547.
 Viscotino Andrea 103, (e v. V. centino).
 Visini Giambattista 470, 471.
 Vitale (S.) 252, 505, 571, 604, 587.
 Vitali Andria 574.
 — Bernardino 582, 588, e v. Vitali.
 — Giano 42.
 — Tommaso 106.
 Viterbo (da) Antonio 612.
 Viti Michele 158.
 Vito (S.) 192, 206, 519, 404, 507, e v. Vido (S.).
 Vittorelli Andrea 584.
 Vittoria Alessandra 8, 130, 448, 660, 662.
 Vittorio di Savoia 77.

Vittorio Emanuele di Sardegna 581.
 Vittori Antonio 486.
 — Bartolommeo 322.
 — Giambattista 682.
 — Giovanni 55, 468.
 — (v. Michiù).
 Vivaldi Antonio 510, 529.
 Virante (ditta) 410.
 Viviani Antonio 547.
 — Bernardo 228, 210, 250.
 — Girolamo 14.
 Vitellio (v. Ladislo).
 Vitelli Melvino 611.
 Uclario (v. Valdarico).
 Ughelra Nicola 452.
 Ulloa Alfonso 16.
 Ulrico monaco 120.
 Ulissi Marco 264.
 — Zuzanne 241, 240.
 Ulutio Antonio 141, 240.
 Umaghi o Umago Nicolò 567.
 Ussio da Venezia 482.
 Uscio Donato 220.
 Ughera Jano 216.
 Ugli Giuseppe Giacinto 289, 291.
 Valdarico pastiera 660.
 Volontà di Dio (della) Maria 529.
 Volpato Giovanni 530.
 Volpe (della) Alberto 622.
 — Alessandro 622.
 — Giambattista 620.
 — Lodovico 622.
 — Nicola 620, 621.
 — Taddao 622, 620.
 — Uguccio 620.
 — famiglia 621.
 Volpi Gaetano 220, 147, e v. 126.
 — famiglia 222.
 Voltra da Girifol 555.
 Volterra (cardinal) di v. Solzerini 66.
 Vox (de) Martico 516, 529.
 Uraia 201.
 Urhuo (S.) 549.
 Urbano III. 472.
 — V. 5, 76, 280.
 — VI. 499, 200, 622.
 — VII. 222.
 — VIII. 50, 55, 58, 45, 80, 104, 124, 127, 264, 265, 516, 517, 585, 401, 403, 414, 463.
 — papa v. p. 208.
 Urbino (duca di . . .) 259.
 — (Raffaello di) 226, 150.
 Urocchi 46, 617, e v. nella Sicilia.
 Uragio Luca 100, 401, 481, 520.
 Uragio Incisore 250, 375.
 Uragio 284, e v. Valere.
 Wambel Guglielmo 607.
 Wansomer 620.
 Waslet 284.
 Weber Gio: David 555.
 Winquefort (v. Vicquefort).

Wichigo (S.) 287.
 Widmann Martino 271.
 Wiel (v. Viel).
 Willneri Adriano 527, 552, 637.
 Wiacker 412.
 Winterfeld 327.
 Wion Arnold 173, 174, 180, 181, 183, 184, 185, 187, 607, 608, 609.
 Wirtemberg (duca di) 482.
 Wolay Tommaso 281.

X

Xaverio (v. Saverio).
 Ximenes Francesco 148.

Z

Zabarella Jacopo 55, 72, 76, 122, 524.
 Zaccaria (S.) 9, 112, 207.
 Zaccaria Francesco Antonio 203, 205, 206, 207, 406, 407, 603.
 Zaccaria frate 652.
 Zaccaria famiglia 228.
 Zaccaria nome 420.
 Zaccaria Landivo 55, 48.
 Zacco Alessandro 469, 470, 471.
 — Albero 460.
 — Antonio 471.
 — Augusto 460, 460, 470, 471.
 — Bartolomeo 469, 469, 469.
 — Costantino 469.
 — Daria 424.
 — Francesco 468, 469, 471.
 — Livio 468, 471.
 — Lorenzo 469.
 — Piermaria 460, 471.
 — Prodro 469.
 — Vincesio 469.
 — famiglia 471.
 Zailber imper. 89.
 Zaitoni stampatore 245.
 Zambelli Antonio 477, 498.
 Zambelli Anna Maria 224.
 Zamberti Bartolommeo 671.
 Zamboni Baldissar 150, 245.
 Zambotti (de) Giovanni 288.
 Zampico Brusoro 215, 240, 240, 240.
 Zampironi Antonio 471.
 Zamboni Colombano 288.
 Zancani Maria 412.
 Zancovoli Bernardino 190.
 — Elisabetta 190.
 — Gianfrancesco 190.
 — Giannantonio 570, e v. p. 486.

- Zaccarini Regina 190.
 Zacchi Antonio 424.
 — (di) Giampietro 13.
 Zaccà Abriss 281, 282.
 — Elea 15.
 — Giacomo 212, 219.
 — Giovanni 102.
 — Girolamo 214.
 — Giuseppe 228.
 — Marco 26.
 — Mattia 21, 67, 67-4.
 — Paolo 25.
 — Zanetta 20.
 — famiglia 188.
 Zanetta cantatrice 320.
 Zanetti Alessandro 180, 430.
 — Anteo-Maria 53, 105, 105.
 126, 126, 116, 116.
 189, 105, 224, 224.
 316, 317, 412, 412.
 417, 418, 411, 624.
 637.
 — Bartolomeo 155, 155, 140.
 — Francesco 600.
 — Girolamo 9, 180, 335.
 — Giuseppe 620.
 — cupini 201.
 — scampatori 615.
 Zanetto murer 14.
 Zangiomi Giuseppe 294.
 Zani Pietro 450, 654.
 Zambek (e Daniluck).
 Zamboni Marcantonio 633.
 Zanetti Giovanni 215.
 Zani Domenico 382.
 Zanicchelli Gianjacopo 195.
 — Giangrolamo 123, 301.
 Zannier Gio. M. 498.
 Zannini Adriana 280.
 — Baecchia 281.
 Zannotto Filippo 156.
 Zanon Antonio 210, 270.
 Zantoli Antonio 110, 201.
 Zantotto Francesco 317, 413, 411.
 306, 517, 517, 610.
 610, 611, 614, 610.
 Zantani
 — Andrea 338, 339.
 — Antonio 302, 310, 310.
 320, 310, 327, 310, 339.
 — Aurelia 218.
 — Deilio 339.
 — Enrico 312.
 — Felio 328, 339.
 — Gasparo 328, 326.
 — Leonardo 322, 312, 315.
 — Lorenzo 303, 312, 315.
 315, 328, 310, 326.
 306, 302.
 — Lucrezia 338.
 — Marco 328, 326.
 — Modesta 316.
 — famiglia 310, 311, 317, 318.
 Zastoderi Isabella 472.
 Zappetti Giorgio 327.
 Zavello Giuseppe 529, 571, 637.
 Zavatì Alessandro 48.
 — Ottaviano 48.
 Zarrabini Valerio Antonio 180.
 — 420, 621.
 Zatta Antonio 100, e v. 200.
 Zecchinelli mercatanti 612, 613.
 Zeglio Jacopo 282.
 Zeloga (e. Geler).
 Zeno (de) Gerardo 154.
 Zolotti Batista 428.
 Zeta (e. Zeno).
 Zenderini Bernardino 96, 300, 301.
 Zeno Paolo 182.
 Zenozzi Pietro 164.
 Zeno Angelo 222.
 — Antonio 222.
 — Apollonio 28, 40, 36, 72, 75.
 111, 112, 115, 114, 116.
 118, 125, 126, 127, 128.
 120, 123, 124, 125, 126.
 127, 186, 120, 120, 214.
 215, 220, 221, 225, 228.
 229, 231, 232, 240, 225.
 270, 304, 301, 422, 423.
 472, 473, 425, 424, 514.
 509, 627, 625, 660, 667.
 669.
 — Batista 222.
 — Elena 227.
 — Correr Maria 122.
 — Foscarina 623.
 — Franceschina 5-5.
 — Marco 529.
 — Mattia 127.
 — Pieragosto 26, 75, 75, 82.
 122, 125, 222, 220.
 — Piercaterino 28, 40, 212.
 210, 180, 220.
 — Navaragno 122.
 Zenobio (S) 421.
 Zenobio Carlo 288.
 — Verità 288.
 Zenoni Domenico 429.
 Zenzani (e. Zentani) 339.
 Zentilini Gianfrancesco 52.
 Zerbina Maria Elisabetta 109.
 Zerbetti Goglielmo 202, 222.
 Zetnero Lazzaro 623.
 Zettrile Melchiorre 202.
 Zeviani Giampietro 632.
 Zevio Paolo 282.
 Ziani Costanza 226.
 — Luigi 2.
 — Marco 157, 464, 626.
 — Maria 20.
 — Pietru 5, 8, 180, 481, 523, 524.
 — Sebastiano 2, 13, 17, 18, 515.
 — Zilia 20.
 — Zilia 20.
 — famiglia 577.
 Z-zeo (palazzo) 220.
 Zilotti stamp. 222.
 Zilotta Francesco 428.
 Zilioli Alessandro 25, 122.
 Zilioli Cesare 83.
 — Giulio 328.
 Zilotti Giannaria 534.
 Zilicci Giuseppe Maria 310, 302.
 305, 401, 402, 402.
 Zingarelli Nicola 228.
 Zio Antonio 204.
 — Benedetta 72, 627.
 — Francesca 227.
 — (e. Gigli).
 Zironi (e. Gironi) 202.
 Zuccolotti Michela 169.
 Zoldano Francesco 322, 324.
 — Giambattista 53.
 — Girolamo 42.
 Zon Angelo 215, 420, 325, 348.
 — Domenico 518.
 Zonari Giovanni 22.
 Zonoso principe 22.
 Zoppetti Domenico 207, 510, 324.
 328.
 — famiglia 622.
 Zoppini Fabio e Agostino 128.
 Zoppola Giuseppe 621.
 Zoratti Gio. Filippo 201.
 Zorzi Alvise 511.
 — Andrea 222.
 — Becondetta 5, 524, 662.
 — Bianca 12.
 — Cristina 22.
 — Faustino 228.
 — Francesca 10, 12.
 — Lucrezia 228.
 — (de) Luigi 320.
 — Marino 220.
 — Michelangelo 221, 422.
 — Nicoletta 20.
 — Orse 107.
 — Pierantonio 507.
 — Sordamor 22.
 — Vincenzo 221.
 — famiglia 166, e v. Giorgi e Giorgio.
 Zorzi tappeziera 22.
 — da Fran. 202.
 Zorzini Felicia 222, 320.
 Zozimo da Venezia 602.
 Zozampiero proto 14.
 Zozani da Antonio 573.
 — (de) Giacomo 13.
 — da Vienna 625.
 Zozanne intagador 126.
 — maragon 420.
 — murer 14, 620.
 — de Maria 521.
 — de Nicolò 269.
 — da la Seda 202.
 Zuben famiglia 577.
 Zucareo Federico 126, 428.
 Zucato Bartolomeo 302.
 — Francesco 521.
 — Isoppo 521.
 — Matteo 524.
 — Tiberio 524.
 — Valerio 521.
 Zucchero Federico 622.

Zucchi Andrea <u>158</u>	Zustinian Agnesina <u>12</u>	Zustinian Pantasilla <u>12</u>
— Francesco <u>166</u> , <u>378</u>	— Bernarda <u>13</u>	— Sebastiano <u>307</u> , <u>308</u>
Zucchini Tommaso Arcangelo <u>9</u> ,	— Cecilia <u>11</u> , <u>11</u>	— Lollie famiglia <u>15</u>
<u>56</u> , <u>60</u> , <u>87</u> , <u>88</u> , <u>96</u> ,	— Francesco <u>171</u>	— e v. Giustinian.
<u>117</u> , <u>118</u> , <u>120</u> , <u>121</u> ,	— Girolamo <u>12</u>	Zusto Alvisa <u>467</u>
<u>128</u>	— Lucrezia <u>12</u>	— Angelo <u>467</u>
Zucconisso Girolamo <u>90</u>	— Lucrezia <u>13</u>	— Francesco <u>467</u>
Zugni F. <u>378</u>	— Lunardo <u>205</u>	— Giovanni <u>467</u>
Zuliani Felice <u>105</u>	— Marro <u>662</u>	— Laura <u>467</u>
Zurla Placido <u>122</u>	— Marino <u>11</u>	— Pietro <u>467</u>

TAVOLA GENERALE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO QUINTO VOLUME.

Non si cita ogni volta il numero della pagina a' nomi e cognomi perchè può servire quello che è nella Tavola alfabetica precedente.

A

ABBADESSE.

Albrizzi Teresa.
 Badoaro Benedetta Margaria.
 Balestrizza Costanza.
 — Fiordellese.
 Barbaro Marina.
 Bembo Cristina.
 Benetti } Maria Eletta.
 o }
 Benedetti }
 Bencon Elisabetta.
 Bolib Novella.
 Bragadin Isabella.
 — Maria Serafina.
 Casal (da) Agnese.
 — Jacopina.
 Colombina M. Vittoria.
 Condulmer Marina.
 Costarini Elena.
 — Grazia.
 — Maria Gioconda.
 — Pantasilea.
 Gornaro Polissena.
 Costantini 451.
 Dandolo Betty.
 — Maria.
 Doosta 405.
 Donato Chiara.
 — Lucia.
 Dolin } Bianca.
 o }
 Delle }
 Duodo Petrina.
 Giulio E. di Fed. imp.
 Gradenigo Adriana.
 — Graderiga.
 Grimani Maria Diana.
 Guillo Nida.
 Lameri Cecilia.
 Lovadan Agnese.
 Magno Orsa.

Malipiero Sofia.
 Marcello Angela.
 — Gabriella.
 Martolici Eufrosina.
 Miani M. Grazia.
 Moccnige Adriana.
 Molino Gabriella.
 Moresini Soradamor.
 Moro M. Giovanna.
 Pamparo Peregrina.
 Pesaro Cornelia.
 Piani Nicoletta.
 — Sofia.

Quarini Elisabetta.
 — Francesca.
 — M. Isabella.
 — Virginia.
 Sagredo Lucrezia.
 Salsomen Agnetta.
 Solinas 464.
 Trevisan Margarita.
 Valacchio Innocenza.
 Venier Maria.
 Zancani Maria.
 Ziani Maria.
 Zoni }
 o } Francesca.
 Giorgi } Nicoletta.
 Orsa.
 Sordamor.
 o } Agnesina.
 Giustinian }
 e v. nonaca.

ACCADEMIE.

Albrissina 419, 451.
 Anonimi 25.
 Arcana 55a.
 Belle Arti 545.
 Cacciatrice 58a.
 Cavalleria (in Padova) 129.
 Cittadini Veneti 557.
 Clementina 215.
 Concordi 475, 572, 616.

Cornelliana 48.
 Della 51, 129, 150, 654.
 Dezioni 656.
 Discordati 210.
 Discolvoti 488.
 Diuniti 488.
 Dodona 175, 557, 475, 498, 675.
 Ecclési 151.
 Fama (della) 259, 261, 511, 512.
 Filarmouica 554.
 Filarmouico (Istituto) 552, 552.
 Filoglotti 105.
 Filopona 560.
 Francese in Parigi 541.
 Gelati 475.
 Generosi 582.
 Incogniti 78, 250, 279.
 Indipen-8 488.
 Industriali 570.
 Intaccabili 175.
 Infedoni 488.
 Intenti di Pavia 78.
 Intrecciati 488.
 Italiani in Parigi 541, 671.
 Linei 508.
 Magno 601.
 Musica (di) 552.
 Ophosofisti 150.
 Orditi 247.
 Pacifci 488.
 Paviana 120.
 Politici 250.
 Postazioni 626.
 Ricoveri 44, 151, 216, 241.
 Risorti 475.
 Sacetti 581.
 Stabili 215, 596.
 Unioni 278, 279, 665.
 Uniti 488.
 Veneziana seconda 557.

ACQVAPENDENTE (da).

Benci Francesco.

AGOSTINIANI.

Gera Agostino.
Gormoni Agostino,
Lutero Martino.
Ravenna G. Batista.
Regine Girolamo.
Sarpinatallo di F. Paolo G. v.

ALEMANNI.

Altopalide Filippo.
Gomezbarzio Odoardo.
Millo Quinto.
Liechtenstein Pietro.

ALESSANDRIA (da).

Inviziati famiglia.

AMBASCIATORI VENETI.

Accarelli Paolo.
Badoaro Alberto.
— Angelo.
Bernardo Lorenzo.
Bianchi Vendramino (restid.).
Cappello Francesco.
— Paolo.
— Pierandrea.
Cocco Nicolò.
Contarini Alessandro.
— Albise.
— Angelo.
— Francesco.
— Tommaso.

Cornaro Giovanni.
Dell'eco Giovanni.
Dosta Giambattista.
— Girolamo.
— Leonardo.
Dodo Girolamo.
— Pietro.

Erizzo Nicolò.
Giustiniani Antonio.
— Marco.
— Oratio.
— Pietro.

Gradenigo Vincenzo.
Grimaldi Albise.
— Giovanni.
Lando Luigi.
— Pietro.

Lerzo (da) Giovanni.
Lippomano Girolamo.
— Vettore.
Malipiero Albise.
— Pancrazio.

Mastropiero Orio.
Michiel Domenico.
— Giovanni.
Mocenigo Albise III.
— Giovanni.
— Leonardo.

Molin Francesco.
— Nicolò.
— Paolo.
Moro Giovanni.

Mola (da) Marcantonio.

Nani Agostino.
Orio Filippo.
— Lorenzo.
— Orio.
Panofaligo Pietro.
Pisani Domenico.
— Paolo.

Pizoli Francesco.
— Girolamo.
— Pietro.

Quarici Giovanni.
— Jacopo.
— Vincenzo.
Sagredo Giovanni.
Soranzo Giovanni.

— Girolamo.
Staziolo Marino.
Surlano Antonio.
Tiepolo Antonio.

— Paolo.
Trevisan Domenico.
— Zaccaria.
Vasiero Domenico.
Zeco Marino.

AMBASCIATORI ESTERI.

Bussati Leone.
De Fresco Conza Filippo.
Eliano Lodevico.
Fetli Bey.
Harzuti Andrea.
Mantholon Guglielmo.
Mare (de) Filippo.
Pallavicini Carlo.
Torre (de) Francesco
o v. ANGI.

AMBURGO (di).

Vamor Giannantonio.

APICE (da) nel regno di Napoli.

Roscio Stora.

ARDE (da).

Crocotis (de) Girolamo.

ARCHITETTI, INGEGNERI ec.

Atte Lrovido.
Bianchi Pietro.
Biondetti Gaupere.
Buitura Romualdo.
Cassoli Giovanni.
Clega Giacomo.
Cominelli Andrea.
Contino Bernardino.
Fioravanti Aristotile.
Ganassa Agi.
Gregorii Agi.
Lassari Francesco.
Loeb-na Baldassar.
Marcolini Francesco.
Mazzari Giorgio.
Palladio Andrea.
Ponte (da) Antonio.
Poute Harmandino.

Sammicelli Girolamo.

— Michele.

Sanorino Jacopo.

Scala Giandomenico.

Scamozzi Vincenzo.

Temasco Tommaso.

Tirali Andrea.

Vianello Domenico.

Vizzari Alessandro.

Zantani Antonio.

A V. ARTISTICI e VALLARIA-

- TIA EC.

ARCIVESCOVI.

di Amasia.

Agucchi Giambattista.

di Antivari.

Capace Ambrogio.

di Atena.

Amalteo Attilio.

di Capolucia.

Baillio S.

di Conda.

Corbelli Andrea.

Lando Andrea.

— Giovanni.

— Girolamo.

— Pietro.

Querini Giovanni.

Valiero Pietro.

di Chieti.

Caruffa Giampietro.

di Cipro.

Podcastato Livio.

di Corfù.

Bragellia Albise.

Cocco Antonio.

— Jacopo.

Gozdini Angelo.

Majisano Cosentino Niefforo.

Quarini Vincenzo.

Surico Bernardo.

Zacco Augusto.

e v. a p. 167.

di Corinto.

Saracco Antonio.

di Costantinopoli.

Foule S.

Giovanni Grisostomo.

Nicolò S.

di Famagosta.

Ragazzoni Girolamo.

di Firenze.

Pazzi (da) Cosimo.

di *Nazza a Paris.*
Quirini Marcantonio.
 di *Parasma.*
Cocco Antonio.
 di *Ragusa.*
Beccadelli Lodovico.
 di *Salerna.*
Romualdo 148.
 di *Sienna.*
Bandini Francesco.
 di *Spalato.*
Domisio (de) Marcantonio.
Kadich Antonio.
Ponsoni Stora.
 di *Taranto.*
Caracciolo Tommaso.
 di *Tessalonica.*
Simone 51.
 di *Tolosa.*
Lodovico (Santo).
 di *Udina.*
Zorzi Pierantonio.
 di *Zara.*
Mianeri Minaccia.
Ragusani Vettore.
Stella Luca.
 e v. *vescovi.*

ARETINI.

Ascarielli famiglia.

ARMENI.

Bonaventura Isidoro di Ven-
tura.
Lion famiglia 671.

ARTEFICI VARI.

Agostino q. Zorzi marangon
95.
Asiore (d') Lelio orofice.
Barbini Antonio organista.
Bassani organista.
Bernardo bronzer 513.
Bernardini Venturino fale-
gnome.
Borsolo indorador 14.
Bortolotti fabr. di gravicem-
bolì 330.
Bragadin Francesco indora-
dor 15.
Cagnana Giuseppa sart.
Franco Sebastiano organi-
sta 13.
Giovanni da Verona intar-
ziatore 103.
Girolamo intagliatore 15.
TOR. V.

Guglielmo del 1300, orofice.
Lioo Zuanna orofice 106.
Lorenzo fabbro 510.
Marco tajapiera 511.
 — intagliatore 515.
Niccolò tedesco intagliat-
ore 108.
Pariso Attilio di orologi.
Pevari (de) Piero.
Piero dell'Oglio marangon
102.
Pollajolo (dal) Antonio o-
refice.
Pomedello Giannaria fustore
in bronze.
Quaglia Giambattista orga-
nista.
Raffaele da Bercia intarzia-
tore.
Romitan Arcangelo ingegnere.
Sebastiano da Rovigo in-
stanziatore.
Salvadori Potti formaior 15.
Suster Gasparo fabr. di o-
rologi.
Taggo Francesco tajapiera
511.
 — Pasquale tajapiera
511.
Tonelli Zuanne indorador
515.
Vasari Girolamo organista.
Vecellio Cesare intagliatore
445.
Uendo Donato fabr. di spi-
netta 354.
 e v. **FUGLIAPETTA, OCCU-**
TOCI ec.

ARTI E MESTIERI.

Coronaj 156.
Filotaj 156, 280.
Perla e costarie 285.

AUGUSTA (da).

Eos Giuseppe.

BAGNACAVALLO (da).

Attendolo Dario.

BANDITI.

Avogadro Ottavio.
Barbigo Estore.
Berrign Francesco.
 — Nicola.
Cocco Antonio.
 — Cristoforo.
Costarini Antonio.
Corvati Maoni.
De Eleucia Girolamo 545.
Doato Antonio.
Landi Vitale.
Magno Marcantonio.
Panqualigo Marco.
Soranzo Andrea.
 — Girolamo.

Tortora Marcantonio.
Vendramin Andrea 486.
Viti Michele.
 e v. **CAUONISTA' sotto COV-**
DARNATI e PROCENIATI.

BASILEA (da).

Prezioso Giovanni.

BASSANESI.

Anacrao Gasparo.
Cardellino Antonio.
Cardellino Marco?
Gamba Bartolomeo.
Roberti Giambattista.
Stecchini Marco.

BELGIO (da).

Lusso Antonio.

BELLUNESI.

Benetti Flaminio.
Bernardi Donato.
Catello Tom. Aut.
Chiavenna Andrea.
Cello Beronada.
Dogliotti Ercole.
 — Lucio.
Grini Donucio.
Miani Florio.
 — Pietro.
 — Stefano.
Pagani Marzio.
Pagani-Cesa Giust. Urbano.
Panciera Antonio?
Perico Pasquale.
Piloni Giorgio.
Regosa Lorenzo.
Rudio Eustachio.
 — Jacopo.
Scarpis Giulio.
Valetiano Gio: Pietro.

BENEDETTINI.

Giontardini Nicolò.
Olmo Fortunato.
Sagrado Pietro.
Tieri Gioglio.

BERGAMASCHI.

Legrenzi Giovanni.
Martinelli famiglia.
Pieromatte 579.
Prezzato famiglia.
Raspi famiglia.
Secchini Andrea.
Spino famiglia.
Tirabeschi Jacopo.

BIBLIOTECHE.

Ambrosiana 71, 508.
Archivio Veneto 170, 171,
228, 464, 465, 558, 563,
585, 588, 594, 601.
Archivio della Lomacanda 478.
Avogaro 508.

BIBLIOTECHE.

Balbi 70.
 Barberis 76, 386.
 Barozziana 43, 47.
 Bellunese 33.
 Bellunese 334, 641.
 Borromeo 389.
 Brown 123.
 Calbo-Crosta 70.
 Cannici 119, 611, 609, 608.
 Capitoli 608, 638.
 Capitania 586, 393, 393, 645.
 Capponi 37, 136.
 Ciogara 187, 171, 171, 175,
 174, 176, ec. 454, 465,
 464, 466, 468, 469, 471,
 473, 474, 475, 476, 496,
 576, 591, 655, ec.
 Cioognara 656.
 Cocco 280.
 Cocotaria 330, 546, 577,
 579, 594, 595, 596, 607,
 608, 615, 631, 632, 631,
 632, 655, 667, ec. a v. nella
 Marciana.
 Corner-Duodo 36, 46,
 387, 475.
 Corvenna 590.
 Dondi 348.
 Duodo 124.
 Farsettiana 67, 71, 118.
 Ferri 476, 336, 338, 638.
 Foscariniana 70, 145, 334,
 601, 615, 608.
 Francesco (S.) del deserto 485.
 Giampietri 575, 656.
 Giorgio (S.) Maggiore 146.
 Girardot 570.
 Gradigno 15, o v. nell'in
 dice dei nomi.
 Lotiniana 17, 37, 606, 607.
 Lucchese 663.
 Magliabechiana 227, 556.
 Magno 126, 146.
 Masina 70.
 Maroniana 314.
 Marzella 671.
 Marciana 71, 71, 127, 127,
 101, 126, 127, 303, 306,
 553, 556, 577, 579, 585,
 391, 397, 617, 650, 651,
 650, 654, 661, 667, ec.
 Melai 390.
 Modenese 655.
 Montecorona 68.
 Murcelliana 544.
 Muschini 119.
 Obizzi 653.
 Oliveriana 514, 534, 637.
 Padovana 556, 557.
 Patano (del Monastero di) 37.
 Perastinotti 223.
 Pisani 550, 581.
 Pante (da) 127, 126, 577.

Prezzato 418.
 Prioli 55, 476.
 Quasini 627, 628.
 Reina 52.
 Rizzo-Patarol 121.
 Rossi 475.
 Sagrella 162.
 Salante 636.
 Salnte (della) o del Semi-
 nario 126, 129, 147, 356,
 386, 534, 572.
 Sammicchiani 68, 69, 71,
 77.
 Sardi (dei) 622, 623.
 Silvestri 542.
 Suranza 33, 55, 71, 86, 176,
 223, 253, 285, 625, e v.
 nell'indice sotto Jacopo
 Suranza.
 Stefani 200.
 Stryer 535, 576, 546, 557,
 578, 586, 595, 601, 604,
 607, 651, 651, 651, 661, ec.
 Toscanella 121.
 Trevisan 195.
 Trisano 120.
 Udinese 334.
 Varza 390.
 Vaticana 37, 50, 315.
 Viennese 118, 334, 336, 380.
 Zeniana 125, 396, 667.

BOLOGNESI.

Catterini (S.)
 Girolani Gaetano.
 Gualandi Michelangelo.
 Palcotti Lucrezio.
 Salsino Eusebio.
 Tommaso Maria domesiano.

BRESCIANI.

Avogadro Faustino.
 Beccherelli Giuseppe.
 Chiarantoni G. B.
 Corniani famiglia.
 Cozzando Leonardo.
 Galanti Ant. M.
 Giamsoni Andrea.
 Geronzi Teodoro.
 Lelas Giovanni.
 Miransio Fulgenzio.
 Pedernoli o
 Petricciani famiglia.
 Rappicci Giovita.
 Rahnello (da).

CALABRESI.

Lillo Luigi.
 Terzo Casopero Gianni.

CAMALDOLESI.

Bianchi Gabriele.
 DeGono Pietro.
 Giorgi Sebastiano (Girolamo).
 Giustiniani Tommaso (Paolo).
 Querzai Vincenza (Pietro).

CANCELLIERI GRANDI DI VENEZIA.

Bancalotti Pietro.
 Pauli Francesco.
 Feligerio Andrea.
 Girardo Nicolò.
 Ottobon Leonardo.
 — Marco.
 Pedarin Giambattista.
 Stella Giampietro.
 Vico Domenico.

CANCELLIER GRANDE DI CANDIA.

Crasso Marco 641.
 Erizzo Francesco 356.

CANONICI REGOLARI.

Bianchi Pierantonio.
 Corniani Giampaolo.
 Surino Girolamo.

CANONICO DI S. GIORGIO IN ALGA.

Frati Giampaolo.

CAPITANI GENERALI VENETI.

Correr Girolamo.
 Loredan Pietro.
 Marcello Lucrezio.
 Mocenigo Lazzaro.
 Morosini Francesco.
 Pisani Vetere.
 Vianer Sebastiana.

CAPITANI GENERALI ESTERI.

Alvise Bertolomio.
 Monte (del) Giambattista.
 Volpe (della) Madda.
 a v. a p. 630, 631.
 CAPITANO dei Capi de' X.
 Dolco Marco 544.

GAPPUCCINI.

Boreviti Zaccaria.
 Ochinio Bernardino.
 Quadria Francesco Maria.

CARDINALI VENETI.

Barbo Pietro.
 Bembo Pietro.
 Comendone Gianfrancesco.
 Condulmero Francesco.
 Contarini Gaspare.
 Cornaro Federico.
 — Marco.
 Corraro Antonio.
 DeGono Giovanni.
 Donà Ludovico.
 Grimani Domenico.
 — Marino.
 Mantico Francesco.
 Monico Jacopo.
 Mula (da) Marcantonio.

CARDINALI VENETI.

Ottoboni Pietro.
Pisani Francesco.
Prinzi Lorenzo.
Prinzi Maffeo.
Quanti Angelo Maria.
— Pietro (non prela-
mato) 66.
Rubini Giambattista.
Valerio Agostino.
— Pietro.

CARDINALI ESTERI.

Acquaviva Ottavio.
Alfonso Filippo.
Albani Girolamo.
Aldobrandino Pietro.
Ascolino Decio.
Barozzi Tommaso.
Berberino Antonio.
— Francesco.
— Maffeo.
Borasio Cesare.
Bellarmine Roberto.
Bastroglio Cornelio.
— Guido.
Bezzarione.
Bianchetti Lorenzo.
Bibiana Bernardo.
Borghese Scipione.
Borgia Alfonso.
Borghese Carlo.
Capanica Domenico.
Caraffa Oliviero.
Cesarini Giuliano.
Cobelluzio Scipione.
Colonna Prospero.
Donati Annibale.
Egidio da Viterbo 25a.
Emanuel Maurizio.
Este (J) Ippolito.
Estense Luigi.
Fermano (v. Capannica).
Friguano Tommaso.
Gastone Antonio.
Gallo Antonmaria.
Ghigi Flavio.
Mastri Alessandro.
Medici Ferdinando.
— (de) Ippolito.
Mellicee (v. Millini).
Millini Giuseppina.
Montalto (Felice Peretti).
Ottoboni Pietro.
Pallavicino Storza.
Panciera Antonio.
Passionei Domenico.
Peretti Felice.
Parrone Jacopo.
Pierbenedetti Mariano.
Polignac Melchiorre.
Pucci Lorenzo Jeq-
Quava Alfonso.
Radairi Giorgio 47.
Richelieu Arnando (di).
Rovere (della) Girolamo.

Roverella 28a.
Rusticozzi Girolamo.
Scarampo Lodovico.
Sierse Guglielmo.
Soldatici Francesco (di Val-
terra) 66.
Somaglia (della) Giulio.
Wolsey-Tommaso.
e v. a p. 52a.

CARMELITANI.

Avendagno Cristoforo.
Canale Giugorio.
Geronzi Teodoro.
Mecenate Eugenio.
Touasi Pietro.
Zaccaria . . . 420, 654.
e v. p. 45a.

CASSINESI.

Morozzi Giovanni.
Sagredo Giacomo.

CASTELFRANCO (da).

Bonazza Matteo.

CATTARO (da).

Paschale Lodovico.

CAVALIERI.

Bianchi Vincenzo.
Christate Cesare.
Iavistati (alcuni) 357.
Zantani Antonio.
e molti PATRII.

GENEDES.

Menini Ottavio.

CERTOSINI.

Arzani Bonifacio 27.
Bruno (don) 41.

CESENATI.

Giarnestoni Scipione.

**CHERICI REGOLARI MI-
NORI.**

Laira Gabriello.
e v. a pag. 345, 344.

**CHERICI REGOLARI TEA-
TINI.**

Bianchi Ignazio Lodovico.
Bona Domenico.
Castaldi Giambattista.
Giampaolo da Como 523.
Hertmann Bonaventura.
Magesia Gaetano Maria.
Merati Giovanni.
Orzalli Agostino.
Pepe Stefano.
Thiene Gastano (S)
Zinelli Giuseppe Maria.
e vedi ove di S. Gaetano
p. 595, - 404.

CHIARI (da).

Federzolo Giambattista.

**CHIESE, OSPITALI, ORATO-
RII appartenenti ricorriti.**

Agosta (S) 637.
Alvise (S) 554, 604.
Amiano (Isola) 494.
Andrea (S) 621.
Angelo (S) di Zamppegno 465.
Antonio (S) 569.
Appollone (S) 539.
Appostoli (SS.) 408, 408,
571, 572.
Basilio (S) 404.
Bonaventura (S) 483.
Bortolomeo (S) 427.
Canziano (S) 509.
Cappuccini (li) 545, 661, 666.
Carità (la) 507.
Chiara (S) 482, 535.
Cipriano (S) 615.
Clemente (S) 360, 506, 597.
Corpus Domini (li) 453.
Croce (la) della Giudiceca
451, 452, 453, 667.
Crocefieri (li) 551.
Daniele (S) 525.
Fantino (S) 404.
Francesco (S), della Vigna
427, 428, 586.
Francesco (S) di Paolo 488.
Frati (li) 540, 599.
Galle (S) 466.
Geminiano (S) 466.
Gesuiti (li) 569.
Gesuiti (li) 582, 615.
Giacomo (S) 528.
Gianna (S) 427.
Giorgio (S) Maggiore 54,
528, 618.
Giovanni (S) in Bragara
569, 586.
— (S), della Commen-
da 471.
— (S) Docolato 651.
— Evangelisti di Tor-
cello 546.
— de' Frustani 404.
Giovanni e Paolo (SS.) 509,
515, 551, 564, 568, 569,
572, 569, 625.
Girolamo (S) 465.
Giuliano (S) 471.
Giuseppe (S) 509.
Giustina (S) 526.
Grazia (la) 559, 560.
Gregorio (S) 470.
Isario e Benedetto (SS.) 566.
Incurabili (sf) 504, 456, e
Lazzaro (S) 404.
Lorenzo (S) 556, 600, 604,
614.
Marco (S), di Bocalano 419.
— di Casera 541.
— di Venezia 115.

CHIESE, OSPITALI, ORATO-

RII sparsamente ricordati.

161, 225, 227,
230, 249, 287,
287.

Margarita (S.) di Torcello

495.

Marina (S.) 466.

Martino (S.) di Bellina 478.

— di Marano 277.

— di Venezia 222.

— di Cappella a' ser-

vi 623.

Marzbo (isola e chiesa) 473.

Miracoli (li) 58.

Misericordia (la) 664.

Moisé (S.) 240.

Monte del Rosarin (isola)

469.

Morano (isola e chiesa) 473.

Omnisanti (s) 209.

Oratorio del Divino Amore

29.

Opitale dalle Boccole 126.

— da Cà Cristian 127.

— alla Giudecca 209.

— da Cà Moronini 728.

Oratorio (S.) 222.

Oratorio (de) 412, 420.

Pietà (la) 208, 209, 212.

Pietro (S.) 232, 201.

Pruolo (S.) 620.

Redentore (li) 269.

Rocco (S.) di Ven. 287, 627.

— di Mestre 277.

Salvatore (S.) 419.

Saluta (la) 607.

Sepolcro (li) 226.

Serrillo (S.) 625.

Soccorso (li) 409.

Stefano (S.) 221.

Ternita (S.) 220, 218, 620.

Tommaso (S.) 607.

Torcello (S. Maria di) 178,

185, 423.

Trinità (Oratorio, Priovato)

287, 288, 419.

Vittor (S.) 214, 287.

Vito e Modesto SS. 204, 607.

Umiltà (S. Maria della) 288,

289, 615.

Zenobio (S.) 411.

Ziella (de) 422, o v. p. 27.

o v. CONFRATERNITE.

CHIOGGIOTTO.

Marangoni Francesco.

CIPRIOTTI.

Davila Gatterino Enrico ori-

ginario 61.

Pelacaturo famiglia.

Sinclitico Alessandro.

CITERA (da).

Mergurio Massimo.

COMASCHI.

Cotta Pietro? v. dopo l'ind.

Giovampolo da Como 225.

Nigris (de) Sillano v. dopo

l'indice.

COMMEDIANTE.

Rocca Nobili Camilla 77.

COMPAGNIA DELLA MADRE

DI DIO.

Paoli Sebastiano.

CONEGLIANO (da).

Gima Giambattista.

CONFRATERNITE O SCUOLE

DI DIVOZIONE.

Addolorata (a Servi) 623.

Agnese (S.) 226.

Amor di Dio o del

Crocefisso 202, 225.

— centurata 554.

Carità (la) 464, 475, 479.

Cass in S. Francesco 122.

Cecilia (S.) 209.

Celsa (della) 277.

Coronaj 226.

Filippi 226.

Giov. Evangelista 226.

Giov. Maronino 225.

Luchesi 624.

Maria (S.) di Misericordia 211.

Maria Nova (S.) 289, 282.

Marica (S.) 620.

Marinari 222.

Morti (in S. Tarnita) 226.

Nicola (S. de' Tolentini) 277,

278.

Oratorio 202.

Pizzochere 209.

Santissimo (in S. Ternita)

226, 227.

Tintori 208, 623.

Trasfigurazione in S. Salva-

tore 202.

Zoppi 622.

CONSAZIOZIONI DI CHIESE

Angelo (S.) della Giudecca

227, 426, 477.

Cueran (di Trigrana) 211.

Incorabili (S. Salvatore dagli)

27.

Marta (S.) 207.

Soccorso (S. Maria del) 418.

Ternita (S.) senza lapide 225.

Vedana (chiesa nel Bellunese)

27.

Vergini (S. Maria delle) 17.

17.

CRACOVIA (da).

Bianchi Giulio Maria.

CREMASCHI.

Avanzini Janseppo.

Baletta frate domenicano 214,

271.

Caccano Giuseppe Maria.

Guidoni Lorenzo.

GREMONESI.

Bianchi Francesco.

Gallo Vincenzo.

GROCIFFERI.

Amadeo Giovanni.

Baffo Carlo.

Cassina Nicolò.

Fianna Paoloino.

Gastoni Teodosio.

Qorini Marcontonio.

Rosi Girolamo.

Villa Pietro.

GRONISTI STORICI, o GE-

NEALOGISTI VENEZI.

Agostini Agostino 412, ec.

Albinata 128.

Amadeo Teodosio 226.

Annali 62, 628, ec.

Barbaro Danica 628.

— Marco (v. nell'ind.).

Bombo Pietro 609.

Bianchi 222.

Borghesi Luigi 608.

Cassola (da) Martino 226.

Cappelletti Alessandro (v. nell'

indice).

Cavalieri Bernardino? 662.

Contarini Alvise 625.

— G. R. 624.

— Nicolò 224.

— Tommaso 225.

Dandolo Andrea (v. nell'ind.)

Dado Giacomo 614.

Falgher Pietro 607.

Famiglia (di) 279.

Franceschi 219, 240.

Giglio 29.

Lippemano Giovanni 209.

Manno Bartolomeo? 602.

— Stefano 227, 228, 229.

Mallipero Domenico 228, 279.

Masacchi Lorenzo 623.

Merzani Andrea 624.

Navagero 219.

Orzini Michel 225.

Priuli Girolamo 209, ec.

Salute (cronaca alla) 272.

Sanuto Marino (v. nell'ind.)

Savina 223, 224, 225, 226,

227, 228, 229, 230, 231,

232, 233, 234, 235, 236,

237, 238, 239, 240, 241,

242, 243, 244, 245, 246,

247, 248, 249, 250, 251,

252, 253, 254, 255, 256,

259, 260, 261, 262, 263,

264, 265, 266, 267, 268,

269, 270, 271, 272, 273,

274, 275, 276, 277, 278,

279, 280, 281, 282, 283,

284, 285, 286, 287, 288,

289, 290, 291, 292, 293,

294, 295, 296, 297, 298,

299, 300, 301, 302, 303,

304, 305, 306, 307, 308,

309, 310, 311, 312, 313,

314, 315, 316, 317, 318,

319, 320, 321, 322, 323,

324, 325, 326, 327, 328,

329, 330, 331, 332, 333,

334, 335, 336, 337, 338,

339, 340, 341, 342, 343,

344, 345, 346, 347, 348,

349, 350, 351, 352, 353,

354, 355, 356, 357, 358,

359, 360, 361, 362, 363,

364, 365, 366, 367, 368,

369, 370, 371, 372, 373,

374, 375, 376, 377, 378,

379, 380, 381, 382, 383,

384, 385, 386, 387, 388,

389, 390, 391, 392, 393,

394, 395, 396, 397, 398,

399, 400, 401, 402, 403,

404, 405, 406, 407, 408,

409, 410, 411, 412, 413,

414, 415, 416, 417, 418,

419, 420, 421, 422, 423,

424, 425, 426, 427, 428,

429, 430, 431, 432, 433,

434, 435, 436, 437, 438,

439, 440, 441, 442, 443,

444, 445, 446, 447, 448,

449, 450, 451, 452, 453,

454, 455, 456, 457, 458,

459, 460, 461, 462, 463,

464, 465, 466, 467, 468,

469, 470, 471, 472, 473,

474, 475, 476, 477, 478,

479, 480, 481, 482, 483,

484, 485, 486, 487, 488,

489, 490, 491, 492, 493,

494, 495, 496, 497, 498,

499, 500, 501, 502, 503,

504, 505, 506, 507, 508,

509, 510, 511, 512, 513,

514, 515, 516, 517, 518,

519, 520, 521, 522, 523,

524, 525, 526, 527, 528,

529, 530, 531, 532, 533,

534, 535, 536, 537, 538,

539, 540, 541, 542, 543,

544, 545, 546, 547, 548,

549, 550, 551, 552, 553,

554, 555, 556, 557, 558,

559, 560, 561, 562, 563,

564, 565, 566, 567, 568,

569, 570, 571, 572, 573,

574, 575, 576, 577, 578,

579, 580, 581, 582, 583,

584, 585, 586, 587, 588,

589, 590, 591, 592, 593,

594, 595, 596, 597, 598,

599, 600, 601, 602, 603,

604, 605, 606, 607, 608,

609, 610, 611, 612, 613,

614, 615, 616, 617, 618,

619, 620, 621, 622, 623,

624, 625, 626, 627, 628,

629, 630, 631, 632, 633,

634, 635, 636, 637, 638,

639, 640, 641, 642, 643,

644, 645, 646, 647, 648,

649, 650, 651, 652, 653,

654, 655, 656, 657, 658,

659, 660, 661, 662, 663,

664, 665, 666, 667, 668,

669, 670, 671, 672, 673,

674, 675, 676, 677, 678,

679, 680, 681, 682, 683,

684, 685, 686, 687, 688,

689, 690, 691, 692, 693,

694, 695, 696, 697, 698,

699, 700, 701, 702, 703,

704, 705, 706, 707, 708,

709, 710, 711, 712, 713,

714, 715, 716, 717, 718,

719, 720, 721, 722, 723,

724, 725, 726, 727, 728,

729, 730, 731, 732, 733,

734, 735, 736, 737, 738,

C V A

Abiti di donne e uomini 457.
 — di donna Veneziana 458.
 Accademia soppressa d'ordine pubblico 514, 522.
 Altare in S. Maria de' Serri 605.
 — agl' Incurabili 582.
 — in S. Moisè 580.
 Ambasciator di Ferrara e sua domanda 560.
 Aneddoti intorno alla vita privata di F. Paolo 612.
 — intorno alla vita del p. Maestri e del Muscario v. nell'ind. de' nomi.
 — intorno la vita di M. A. da Dominis 615, - 617.
 — intorno Casa Ottolenghi 622.
 — intorno Bianca Cappello 538, - 566.
 Aneddoto del Gradisca di Tergana e della Ebreca 524.
 — circa l'iscrizione sepolcrale di F. Paolo 620.
 — degli Uccelli nell'Isola del Deserto 684.
 Anello mirabile per rissarcire 600.
 Anima umana, modo di raffigurarla 328.
 — della bestia, libro 473.
 Annunziatori di M. V. modo di rappresentarli 523.
 Antidottorio misciato 673.
 Arco de' Gavi 245, 347.
 Arcoletto coraggioso 822.
 Arte militare, libro 335, 335.
 Artiglieria libri 406, 527.
 Atlante di metallo 671.
 Attentato alla vita del Valliero 256.
 Bastone del comando dato a on Generale 439.
 Battaglia co' legni 450.
 Battazzo di Ebrei 307, 308.
 Bersaglia di S. Alvise 441.
 — a' SS. Giov. e Paolo 309, 572.
 Botanica, libro 628.
 Botzulu illustra 500.
 Broglia di Venezia 422.
 Buontoro 450, 450.
 Caccia del Toro 410, 411.
 Calligrafo viderato 521.
 Campagna del 1567, 500.
 Compagnie di S. Marco 226.
 Conte Tullio 521.
 Coppella Grimani 428.
 Caratteri cavali inventati 510, 511.
 Carionelli m. a. cha se parla 672.
 Carne venduta a bilancio 228.
 Casa di S. Girolamo Miami 363.
 — di Giustina Rossi 510.
 — di Bartolo Cappello 266.
 Casa di vicazione 222, 377.

Casa di Frasc: Superchi 580.
 Cattedra d'oratoria poi cololi 505.
 Cavalieri, origina, e idra 250.
 Ceppi di ferro, e palla del Misoi 367.
 Ciarlatan in piazza 451.
 Cisterna con mai arca 484, 485.
 Clesio veneto, congregazioni 527.
 Codice d'istorioni antiche 412.
 Collegio veneto 45, 626.
 Colonna di Bajusote 520.
 Coltello di S. Pietro 220, 662.
 Commedia in S. Stefano 331.
 Compagnia della Cabra 622.
 Consiglio di Trento, codice 672, 678.
 Goodenanti. Calbo Antonia 550.
 Loredan Francesca e Giorgio 507.
 Morosini Tomè 464.
 Pisani Ermolo 464.
 Querini Frasc 465.
 V. V. V. (a) Duosao 466.
 Zucchiari Alvise 465.
 Congiura di Hajamonte 509, 520.
 Congresso (naso) de' dotti 520, 576.
 Consulteri della Repubblica.
 Celotti Paolo.
 Del Bena Agostino.
 Micomio Fulgenzio.
 Pellegrini M. Antonio.
 Sarpi Paolo.
 Treo Servilio.
 Maria Gio: Ant.
 (v. oegl' indici).
 Contorta (nome di un' Isola) 451.
 Contrada (nome di un' Isola) 465.
 Coverto pel doge Moccoigo 427.
 Corallo di S. Eusebio 673.
 — in S. Lorenzo 528.
 Coro nuovo ai Serri 509.
 Costanziana (isola antica) 465.
 Costumi di abiti vari 451.
 — esseri e profani Veneziani 430.
 Cristiano che si fa Turco 61.
 Crocchio di poeti a Murano 246.
 Crocifisso cataratto o Centuriano 522.
 — antico 484.
 Cronologie varie lodate 673.
 Dracoco (come di on' Isola) 581.
 D'Alatelo vanata 20, 220, 228, 543, 675.
 — vocaboli antichi spiccati 666.
 Dialogo tra Massarico e Sargredo 460.
 Diatriba c. Bittonio 25.
 Diavolo, modo di figurarlo 528.
 Differenze tra il Patriarca e i Greci 308.
 Disegni originali del Palladio 526.

— di lapidi antiche 507.
 Doge - aue solennità 366.
 — che getta danaro al popolo 450.
 Dogi loro catalogo 628.
 Donna assistito a slanti 3-6, 307, 316.
 — ripartiti 460.
 Dvanni vari 473, 510.
 Ebraismi che balla sulla corda 507.
 Erbario ricomato 301.
 Eretici - Flaminio 460.
 — Galero 503, 509.
 — Ochsio 400, 401.
 — Valsenio 422.
 Evangelario prezioso 525.
 Fabris della chiesa di S. Giuseppe 329.
 — della chiesa di Ognissanti 309.
 Famiglio antiche veneta 507.
 Farmacia agl' Incurabili 521.
 Festa di ballo a Murano 622.
 Festa Veneziana 204, 660.
 Fiera dell' Ascensione 398.
 Fortificazioni (Scrittura sulla) 522.
 Forao d' Ercole 410.
 Frontato dal boia 45.
 Fuga della moglie del Gernagulo 5.
 — del Zaccato 556.
 Funeale del Gabriel 506.
 Galrone del Fausto 62.
 Galleggiante 439, 441.
 Gatta (ammazzar la) 460.
 Giardina del Morosini 570.
 Gigante a Venezia 525, 566.
 Giocata a Padova 43, 528.
 Giornali grasso 440.
 Giuoco del calcio 441.
 — de' pugni 410.
 — delle forche 450.
 — dell'oca 440.
 Giuramento del doge Ziani 523.
 Giustipatrono del doge oc. 566.
 Grappolo d' uva del Tesoro 421.
 Greci, scena 470.
 — loro rite 221.
 Gruppo di marmo con S. Elena 529.
 Incanto della galax 459.
 Incendio (1308) 6, 8, 14.
 — (1312) 6, 8, 13, 94.
 — (1313) 894.
 — (1360) 126.
 — (1633) 509.
 — (1652) 387.
 — (1722) 102, 520, 320.
 — (1760) 672, 672.
 — oel Palazzo ducale 55.
 Incisioni varie descritte 325, 326, 437, 655, 656, 657.
 Ingresso della doghera 439.
 Interdetti del P. v. 229.

Insettiva contro Venetiani 519
 Istituti di musica 317, 318, 325, ec.
 Lagnano del Querini' contro F. Escario 62.
 — del Dolfin contro il Querini 66.
 Lapidî antiche 457, 458, 558, 597, 598.
 Leandroida poema 508.
 Lettera schiarosa 45.
 Lettera autografa (collazione) 111, 112.
 Lettera ai bibliotecari 654.
 Libreria Vecchia 428, 454.
 Libri - con intagli in rame v. indice Franco, Pitteri, Taccini ec.
 — da cucire per ledonne 445.
 — greci (catalogo di) 50 = 52.
 — miniati 675.
 — sul dominî del mare 602.
 — delle vite de' Pontefici 612.
 — de' Proverbi 586.
 — del Bellarmino proibito in Venezia 612, 614.
 — di storia dell' eresia 470.
 — sull' arte della tintura 608.
 — contro gesuiti 611.
 — contro F. Paolo e la Repubblica 611.
 Locuste (trattato sulla) 611.
 Loggetta di S. Marco 125, 442.
 Loro Veneta 299, 502.
 Macchina cosmografica 665.
 Maddalene di Titiano 46.
 Marinari (uso loro) 518.
 Matricolaria veneta e greca 470.
 Maschere 440.
 Mestricoli de' suppi 618.
 Matrimonio clandestino e sua conseguenza 614.
 Medaglie antiche 115, 118, 119, 519.
 Mestieri 469.
 Miniature bellissime 524, altre 538, 625.
 Modo di armare le galee 106, 117.
 Monaca uscita dal convento 6.
 Monache, loro costumi caratteri e violenze 6, 7, 455, 464.
 Monetariî folii 119.
 Monete antiche scoperte 159.
 — greche 554.
 — venete 555.
 — agiologiche 555.
 Monze di pietà 506.
 — de' croci (lunga) 453.
 Monumento antico cristiano 579.
 — di Cajo Tituriano 457.
 — a Massimiliano I. imp. 552.
 Morte di cinque card. 499, 502.
 — falsamente vocif. 65, 64

Mummia umana 608.
 Musica agli Incursabili 299.
 — (valore di Venetiani in casa) 552.
 Musici di S. Marco 350.
 Navi del 1580. 63.
 Nozze a S. Paolo 354.
 Oca (giuoco del pigliarla) 440.
 Opere (loro censura) 587.
 — leoniste dell' Ochino 572.
 — intorno la musica veneziana 552.
 Opuscoli varii spediti agli Incursabili 504, 504, 522, = 345.
 Oratorii sacri varii 518, 520, = 524, 350, 546.
 Oreligi ad una sola ruota 675.
 Oreligio s' Servi 599.
 Orti botanici 215, 214, 216, 217, 220, 221.
 Ortografia del Garcia 580.
 Orella per S. Girol. Misini 574.
 Ossa umane (fatti di) 400.
 Palazzo ducale (Scala) 427, 428.
 Palmo (origine di tal voce) 495.
 Pavimenti in S. Marco 225.
 — della piazza 228.
 Paesi (loro custodia) 454.
 Pellegrini a Gerusalemme 308.
 Percuota (vocabolo spiegato) 545.
 Pesci di Bolca 119.
 Pestilenza (1546) 494, 495.
 — (1527-1528) 507, 508.
 — (1555-1566) 494.
 — (1576) 127, 496.
 — (1610) 654.
 — Colera 576.
 Piazza di S. Marco (tipico) 341.
 Piazzetta di S. Marco 442.
 Pietra dal Bando a Rialto 228.
 Poesia maccheronica 578.
 Poggietto in Sala del M. C. 212.
 Polvere salutare 162.
 — di S. Pellegrino 600.
 Polveri (deposito, fabbrica ec.) 482, 483, 495, 496.
 Poate dall' isola del Deserto a S. Erasmo 485.
 — a Murano 228.
 — di Rialto 458.
 Porta dell' Arsenal 442.
 — della Chiesa di S. Elena 559.
 Pozzo agli Incursabili 308.
 Prezzo a' Pellegrini 392.
 — detto dal Vedova 607, 608.
 — pel doge Montecchi 445.
 Predicatori (Ordina dei) 538, 539.
 Prediche 502, 480.
 — dell' Ochino 571, 572.
 Principi, ambasciatori ed altri venuti a Venezia, 569, 644, usq. 652.

Processati - Badner Federico 312, 512.
 Beai Paolo 45.
 Circon Bestuoci 125.
 Dandolo Vettore 125.
 Lippomano Girolamo 624.
 Maffei Luigi 550.
 Manfredi Fulgenzio 581, 585.
 Ottobon famiglia 655.
 Pisani Carlo (v. dopo l' indice).
 Poma 357.
 Processioni per la Piazza 459.
 Putti scelti per l' armata 329.
 Rappresentazioni nelle chiese 582.
 Regate 450, 555.
 Riforma protestante tentata in Venezia 619.
 Ristoranti d' arte in S. Marco 125.
 Rosa d' oro 356.
 Sala del Maggior Consiglio 227, 441.
 — del Collegio 441, 441.
 Sant' Office 128.
 Scheletro umano scoperto 579.
 Scenica del Masini Gio.
 Scongiurata (professione di) 600.
 Scultura antica in S. Maria del Sordani distinti di more 658.
 Sepolcro alle Vergini 629.
 Serenità in musica 450.
 Sigilla del card. Grimani 504.
 — di Matteo Sanota 554.
 — di Marco Cattaneo 655.
 Solennità del doge 546.
 Sotterraneo antico 646.
 Sposizîo del mare 450.
 Stampatori (loro subitri) 450.
 Statistica veneta (1555) 228.
 Statua di Medea 62.
 Statuti di Coma (v. dopo l' indice).
 Strodaro di Bajamonte 520.
 Stilette date a un Servite 612.
 — a F. Paolo 611.
 — tentativi contro di lui 612, 613.
 Storia della musica veneziana 527.
 Strada in merceria 227.
 Taglio della testa al Toro 442.
 Tarsio nell' chiesa di S. Elena 672.
 Teatro a S. Cauciano 509.
 — nevissimo 527.
 Terrazzo e smalto antico 457.
 Terremoti (1511) 126.
 Tesoro di S. Marco 224, 661.
 Tipografia Emiliana 354.
 Trionfi, feste, cerimonie ec. 522, 457.
 Tumulto popolare sul Sagredo 164, 165, 166.
 Uccellazione nelle Lagune 441.

Vedute varie di Venezia da p. 544, a p. 547.
 Vratiziale de' putti degli Opisti all' 199, 509.
 Visita del doge a S. Giorgio 449.
 Zecca (fabbrica sua) v. dopo l'indice.

DALMATINI.

Vendutini Girolamo 396, 595.

DECRETI SCOLPITI.

Proibizione di giuochi 295.

DOCUMENTI.

Annali della repub. veneta (brani vari) 552, 555, e da p. 558, a p. 565, e altrove.

Articolo intorno Lorenza Patarol scritto da Francesco Negro 110 = 117.

— intorno ad Antonio Coraro scritto da anonimo 169.

— intorno a Giovanni Segredo scritto da anonimo 176, 177.

— intorno al Cardinal della Somaglia tratto dalla Gazzetta 281, 282.

— intorno Vincenzo Pasqualigo, scritto da anonimo 525.

— intorno a Pietro Valier scritto da anonimo 605.

— intorno alla famiglia Ottoboni scritto da anonimo 651.

Breve di Alessandro VI. a Trifon Gabriele 578.

Catastico di S. Geminiano (brani vari) 544, 545.

Comemorazione di altare a Pola 525.

Consulto di F. Paolo sopra un'opera del Doglieni 550, 551.

Contratti con Santo Peranda pittore pel soffitto della Chiesa degli Incurabili 512.

Decreto - 13 agosto 1455 circa il monastero di S. Jacopo di Palodo 496.

— 25 febbraio 1501 di condanna di alcuni patrizii 464.

— 14 dicembre 1510 relativo a Luca Miani 564.

— 15 marzo 1557 relativo alla chiesa di S. Geminiano 541, 542.

— 31 ottobre 1561 relativo a Federico Badonaro 511, 512.

— 1 febbraio 1659 sulla regolazione delle musiche 659.

— 29 aprile 1665 circa il convento di S. Ariano 662.

Disparci (brani dei) intorno alla abjura e condanna del Manfredi 584, 585.

Ducale di Pasquale Cigogna al segretario Vico 515.

Ellemeridi della chiera dei Servi (brani della) 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606.

Epigrammi riferiti 512, 513, 516.

Epitafio al can. Grimani 524.

Inventario di libri lasciati dal vescovo Luigi Lollino 50, 51, 52.

Lettera di Benedetto Calioi a Francesco Sozzano 600.

— di Domenico Bata al Alessandro Onosio 512.

— di Gianfrancesco Frasin Morosi a Girolamo Negro 650, 651.

— di Galot ministro di Francia ad Emanuele Cigogna 505.

— di Pietro Duodo a Giambi del Monte, e risposta 126, 127.

— di Giovanni Veludo ad Emmanuela Cigogna 265, 266, 267.

— di Federico Goglielmo re di Prussia ad Emmanuele Cigogna 296.

— di Francesco Galè ad Emmanuele Cigogna 526 = 552.

— di Giannantonio Cometti ed Agostino Sagredo 581, 582.

Lettere di Giovanni da Ponte intorno il vescovo Luigi Lollino 69 = 52.

— di Bianca Cappello e Francesco Bembo 564, 565.

— del Nunzio Gessi (brani dalle) 548, 550, 594, 595, 596, 600, 601, 611, 612, unq. 617, 628, 654, 659, 661, ecc.

— di Loreo Patarol (brani di) 117 = 120.

Matricola (brano della) di S. Maria Nova 581.

— di S. Zaccaria e Liaire 665, 666.

Nota latina di Girolamo Alessandro intorno alla libreria Lolliniana 57.

Osservazioni del cavaliere Francesco Lazzari architetto intorno alla chiesa degli Incurabili 514, 516.

— (brano di) di un anonimo sulla famiglia Bianchi 659, 660.

Passaporto dato al Manfredi 583.

Provenio alla Vita del Surpi assistita dal Micianio Gio. 165.

Promissione durale di Pietro Ziani 553.

Relazione di quanto è successo circa la elezione del Doge (1676) 164, 165.

— (brano di) intorno Cas. Ottoboni 651, 652.

Riunione di F. Paolo al legato del Fiescanti 620.

Scrittura sulla morte del Surpi 603, 604, 605.

— sulla Fabrica della Chiesa degli Incurabili 507.

— del Governatore dell' Ospitale dei Derelitti 560.

Scrittura di Veronica Franco e altri per la erezione del Pio luogo Soccorso 414 = 417.

— intorno la venuta de' Principi Giapponesi 648, 649, 650.

— intorno la venuta di un ambasciatore Persiano 645, 646, 647.

Sanati di Vincenzo Querini 75, 76.

— di Bartolomeo Zucco e di Veronica Franco 424.

— di Alvise Cinthio de' Fabricii e di Alvise Lande 487, 500.

Stanza in lode del Novello 545.

Supplica di Aldo Romano 500, 511.

Terzamento (Punto del) di Mons. Luigi Lollino 52, 53, 54.

— di Alb. Gessi 561.

Vita di Filippo Pasqualigo scritta da Domenico Pasqualigo 593, 594, 595.

E vedi molti brani tratti dagli Istituti dritti di Massimo Sautto alle pag. 65, 66, 255, 256, 259, 260, 266, unq. 300, 355, 364, 366, unq. 369, 397, 398, 423, 642, 643, e altrove.

DOGARESE.

Grisani Morosio
 Valier Quarini Elisabetta.

DOGIE VENEZIANI.

Bularigo Agostino.
 Barbolano Pietra.
 Bembo Giovanni.
 Celis Lorenzo.
 Ceccarigo Pietro.
 Cigogna Pasqualigo.
 Contarini Alvise.

— Andrea.

Costantini Domenico.
— Francesco.
— Nicolò.
Corazzò Giovanal.
— Marco.
Dandolo Andrea.
— Enrica.
Donato Leonardo.
Eriano Francesco.
Faller Marino.
Foscarì Francesco.
Foscarini Marco.
Giustinian M. Ant.
Gradonigh Giovanni.
— Pietra.
Grimani Marino.
— Pietro.
Gritoli Andrea.
Lando Pietro.
Lordan Leonardo.
Malipiero Pasquale.
Masin Lodovico.
Memmo Marcantonio.
Michiel Domenico.
— Vitale.
Mocenigo Alvis.
— Giovanni.
Molino Francesco.
Morosini Domenico.
Orscolo Pietro.
Pisani Alvis.
Polsoi Pietro.
Ponte (da) Nicolò.
Prioli Antonio.
Renier Paolo.
Sagredo Nicolò.
Soranzo Giavauni.
Steno Michele.
Tribuno Domenico.
— Pietro.
Valier Bettucio.
— Silvestro.
Vendramin Andrea.
Venier Antonio.
— Francesco.
Ziani Pietro.
— Sebastiano.
Zorzi Marino.

DOMINICANI.

Battista da Crema 316, 368.
— 371.

Bianchi Gio. Tommaso.
— Giulio Maria.
Benedetto XIII.
Bernardi Girolamo.
Caffarini Tommaso.
Castellana Alberto.
Cavallotti Reginaldo.
Curi Rocco.
Gianetti Andrea.
Grassano Luigi.
Isaresi Paolo.
Mairisi Pio.
Marzocca Vettore

Perazzo Gianbenedetto.
— Innocenzo.
Prati Giambattista.
Puppi M. Caterina.
Tommaso M. da Bologna.

DONNE VENEZIANE

ILLUSTRI.
Alberghetti Maria.
Ascarelli Giovanna.
Badoera Maria.
Barozzi Elena.
Beregari Semitecolo Maria.
Bergalli Luisa.
Bragadin Chiara.
Cappella Bianca.
— Chiara.
Centani Elena.
— Taddea.
Corno Caterina.
— Piscopio Elena.
Ferrazzi Marietta.
Franco Veronica.
Grisotto Marina.
Lazaroni Elisabetta.
Malipiero Maria.
— Olimpia.
Marcella M. Giovanna o Florinda Notanca.
Marinelli Lucrezia.
Marovich Anna.
Nazza Elena.
Pozzo Modesta.
Prenestino Antonia.
— Giulia.
— Grazia.
— Polissena.
Scorponi Giacomina.
Spilimbergo (da) Irena.
Tarabotti Arcangela.
Venier Beatrice.
Zorzi Lucrezia.
e v. Dame varie governatrici del Soccorso 409, 410.

DONNE FORESTIERE

ILLUSTRI.
Aliprandi Ottenzia.
Argona (d') Giovanna.
Casonceli Facchini Giacera.
Colonna Girolama.
Isabella reg. d'Inghilterra 248.
Maggi Abbion Giacera.
Margherita duch. di Savoia 246, 248.
— d'Austria 253.
Martinengo Margherita.
Salvi Beatrice.
— Virginia.
Santocchia Margherita.
Santocchia, Uggeri, Capoco Bianca.

DREPANITANO (a. Trapani)

EREMITI.
Regino Girolamo.

ESTE (da)

Luogo Gaspare.
— Michele.

FANO (da)

Bartolomeo Dionigi.
Gabrieli (de) Gabriele.
— famiglia 508.
Torelli Andrea.

FERRARESI.

Antonelli Giuseppe.
Castabilli Paolo.
Guarino (il cavaliere) 595.
Mocenati Eugenio.

FIAMMINGHI.

Certe (de) Giusta.
Jachet 55.
Pucasso Ercia.
Zecchielli mercanti 611.

FIORENTINI.

Benedetto da Fajana Seg.
Baccacini Giovanni.
Borghi Alessandro.
Flugi Virginia.
Furlonia Agostino.
Ludfredini Orsini Giovanni.
Marchiavelli Nicolò.
Strozzi Gabriello.

FORLIVESI.

Corbelli famiglia.
Fari Andrea.
Marcolini Francesco.

FOSSOMBRONE (da)

Giganti famiglia 507.
Manzangue famiglia 507.

FRANCESCANI.

Bragadin Alvis.
Boldo Francesco.
Carlo dalla Casa.
Capoco Ambrogio.
Donà Lodovico.
Egidio da Dressano.
Francesco (S.) d'Assisi.
— da Rimini.
Galateo Girolamo.
Iluminato 587.
Ippoliti da Pergine 650.
Lorenz Amadeo.
Michiel Giacomo.
Negri Ippolito.
Paris Vincenzo.
Pierantonio da Venezia 484.
Pietro di Candia 491.
Umilo da Venezia 485.
a vedi Minor Osservanti.

FRANCESI.

Alonso (de) Filippo.
Valoch (de) 48.
e vedi pag. 573, 576.

FRIULANI.

Altani Enrico.
Andreussi Marzio.
Ailino Giovanni.
Bellone Antonio.
Bertoli Giandomenico.
Favlati Demetrio.
Liliano Giambattista.
Liruti Giugioseppe.
Manniga Fabio.
Padavin famiglia.
Pirona Jacopo.
Rizzardi Tommaso.
Treo Servilio.
Talyvaos Jacopo.
Vasio Gianpaolo.
— Paolo.

FUSORI in bronzo.

Spreadio 556.

GALLESE (da)

Massa Antonio.

GASTALDO DUGALE.

Baldi Giovanni 55a.

GEMONA (da)

Franzeschini Mario.

GENOVESI.

Basilio de Levante.
Cebà Aussido.
Duxaso marchese 561.
Giustiniani Saverio.
Grillo Angelo.
Liceto Fortunato.

GEROLIMINI.

Borini Giambattista.
Parlasca Mariano.

GESUITI.

Beaci Francesco.
Gibellini Prospero Maria.
Lojola Ignazio.
Pozzerico Antonio.
Prati Giambattista.
Ribaldeneira 655.
Rossi Quinto.
Saverio Francesco.
Zaccaris Fr. Antonio.

GIURECONSULTI, AVVOCATI ecc.

Antonelli Girolamo.
Bisochi Francesco.
Carbelli Mercantano.
Costantini Gius. Antonio.
Dafin Bartolomeo 659.
De Nod Alvisè 659.

Tom. V.

Kriazo Anlira.
Lantana Giambattista.
Magoo Giovanni.

GRENOBLE (da)

Bresse Maurizio 515.

IMOLESI.

Baldassarre musicante 55a.
Volpa (dalla) Taddeo.
famiglia 65a, 65a.

IMPERATORI, RE, DUCHI, PRINCIPALI ecc.

Arcipelago.

Crispo Giovanni duca.
— Maddalena duch. 649.
— Petrooilila Felicita duch.

Austria.

Carlo V. imp.
— VI. imp.
Federico I. imp.
— II. imp.
Ferdinando arciduca 84.
— II. imp. 547.

Francesca I. imp.
Leopoldo I. imp.
— II. imp.
Lotario imp. 122.
Mantuffiano I. imp.
— II. imp.
Rodolfo imp.
Sigismondo imp. 632.

Bovera.

Ferdinando Maria e Adelaide.

Boemia.

Carlo IV. re 222.

Borgogna.

Filippo duca 70.

Brunsvich.

Ernesto duca 25.

Carpi.

Alberto principe 68.

Cipro.

Cornaro Caterina regina.

Costantinopoli.

Courtenai imp. 189.
Emmanuele imp. 554.

Ferrara.

Este (d') Alfonso II. duca.
— Cesare duca.

Francia.

Carlo VIII. re.
Emerico III. re.
— IV. re.
Filippo re 505.
Francesco I. 545.
Lodovico XIII. re.
— XIV. re.
Napoleone imp.

Genova.

Giustiniani Alessandro doge.

Inghilterra.

Elisabetta reg. 547.
Emerico VIII. re 545.
Riccardo re 500.

Mantova.

Ferdinando Carlo 25.
Gonzaga Guglielmo 422.

Milano.

Filippo Maria 268, 270, 272.
Francesco II. duca 514.

Napoli.

Carlo re 499, 500.

Parma.

Farnese Alessandro 25.
— Margherita duch. 146.

Pavia.

Sab Albas re 646.

Polonia.

Federico Augusto 599.
— Cristiano re 525.
Ladislao re 250.
Sigismondo III. 125.
— IV. 547.

Portogallo.

Sebastiano re 675.

Prussia.

Federico Guglielmo 196.

Sassonia.

Carlo Emmanuele 56, 125.
Eugenio duca 555.
Vittorio e Cristina prinze. 79.

Sicilia.

Ferdinando 596.
Guglielmo II. re.

Spagna.

Anna Terraz infante 475.
 Ferdinando re 454.
 Filippo re 547.

Svezia.

Cristina regina 488.
 Gustavo Adolfo re 547.

Tartaria.

Jamibek imperatore 90.

Toscana.

Cappello Bianca gr. doch.
 Medici (de) Alessandro. }
 — Cosimo. }
 — Ferdinando. }
 — Francesco. }
 — Lorenza. }
 17. d. arch.

Turchia.

Amurat III. 641.
 — IV. 547.
 Mehmet II. imp. 488.
 Solimano 60, 188, 578.

Ungheria.

Anna regina.
 Ladislao re.
 Lodovico II. re 481.
 Stefano re 179 ec.

Urbino.

Eleonora duchessa 68, 59.
 Federico duca 22, 199.
 Francesco Maria duca 47.
 Guidubaldo duca.
 e vedi nell'indice de'
 nomi - e v. Dogi e v.
 Papi.

INGLES.

Brown Rowden.

INSCRIZIONI ROMANE.

Cesio Tiburnio.
 Vettio Sabas 457, 458.

INSCRIZIONI CONTENENTI

ELOGI.

Bosello Giambatista 123.
 Casoli (de) Giannmaria 198.
 Donato Marina 108.
 Daudo Pietro 150, 151.
 Francesca I. imp. 485.
 Franco Vermeas 480.
 Giglio Francesco 59.
 Grillo Gabriele 133.
 Giustiniano Girolamo 56.
 Grandis (de) Gregorio 109.
 Lolliano Luigi (vario) 27.
 Magno Giovanni 251.
 — Stefano 250.

Melipiero Ottaviano 122.
 Motta Pierfrancesco 56.
 Motta Vittoria 82.
 Otio Domenico 282.
 Patanol Francesco 110.
 Petriccioli Giambatista 359.
 Preti Elisabetta 487.
 Querini Sebastiano 59.
 — Vincenzo 76.
 Sagredo Giovanni 165.
 — Pietro 160, 161.
 Savino Francesco 194.
 Somaglia Giallo Maria 181.

INSCRIZIONI CONTENENTI
PATTI STORICI.

Barbarossa Federico 17.
 Malpiero Pierfrancesco 56.
 Pio VI. 555.
 Priuli Vincenzo Maria 59.
 Querini Andrea Vincenzo 59.
 — Vincenzo 59.
 Ziani Sebastiano 17.
 e v. alle Fergini
 pag. 94, 96.

INSCRIZIONI CON DETTI
MORALI.

Galotto Ottaviano 122.
 alla Certosa 517.
 e S. Eliso 540.
 e S. Franc. del Deserto 489.
 e S. Giorgio Maggiore 557.
 ai Serri 614.
 e v. alle Vergini p. 95, 96.

INSCRIZIONI IN VERSI
LATINI.

Marta (S.) 151.
 Rigati Antonio 350.
 Soccorso (il) 420.
 Vergini (mura) alle 94.
 Zaccaria (S.) 420.

INSCRIZIONI ITALIANE.

Alberti Vincenzo 256.
 Cappello Francesco 588.
 Colpo Carlotta 576.
 Faustina de' Ca' Donau 151.
 Formentti Giacomina 250.
 Giulia f. di Federico 95.
 Isidoro Armeo 155.
 Marcollo Gabriela 95.
 Ortes Giannantonio 156.
 Polucci Ierppo 559.
 Spiozzoli Angelica 256.
 Casa e S. Marta 151.
 Fuoco alle Vergini 94.
 e v. 94, 96.
 Scuola del Sacramento 108.
 — di S. Marta 108.
 in S. Franc. del Deserto 489.
 in S. Angelo della Giudiccia
 456, 467.

INSCRIZIONI DI FABBRICHE
ERETTE O RISTAUATE.

Altare Maggiore agli Incurabili 54.
 — della B. V. ivi 544.
 — nella Sala delle donne
 ivi 589.
 — di S. Sebastiano alle
 Vergini 60.
 — sul coro delle Verg. 95.
 — in S. Angelo di Venezia
 consacrato 656.
 — in S. Angelo della Gio-
 decca 456.

Atrio alle Vergini 95.
 Bagno ivi 96.
 Bassorilievo a S. Marta 108.
 Campano in S. Marta 150.
 Cappella Patanol 110.
 — Sagredo 161, 177.
 Casa e S. Marta 151.
 Chiesa degli Incurabili 355.
 — delle Vergini 17.
 — di S. Angelo della
 Giudiccia 456.
 — di S. Ariano 467, ec.
 — di S. Jacopo di Fal-
 do 497.

Cisterna e S. Terina 193.
 — alle Vergini 95.
 Contarini (fabbrico di) 485.
 Focolajo alle Vergini 93.
 Gradino di bel lavoro ivi 95.
 Lavamani ivi 93, 94, 95.
 Monastero alle Vergini 94.
 Mura della Ospitale Incurabili 59.

Officina farmaceutica ivi 354.
 Oratorio della B. V. e S. Ter-
 zina 181.
 — di S. Gattano agli
 Incurabili 59.

Ospizio del Soccorso 410.
 Pavimento agli Incurabili 559.
 — in Piazza S. Mar-
 co 541.
 — in Campo S. Mi-
 chel Arcang. 655.

Piaffone agli Incurabili 337.
 Scuola dei Filanti 280.
 Sotterraneo S. Zaccario 664,
 665.

Terrazza alla Vergini 95.

e Bellaso 27.
 e Padova 261.
 e Caspodistrie 76.
 in Isola 100.
 e Cenada 651.

INSCRIZIONI CURIOSE.

Faustino da Ca' Donau 151.

INTAGLIATORI IN RAME.

Acqua (dell') Cristoforo.
 Baratti Antonio.
 Baroni Angiolo.
 — Giuseppe.
 Basia A.
 Brunoloni Giambatista.
 Canaleto Antonio.
 Caracci Agostino.
 Castini Gioranol.
 Dale Giuseppe.
 Dickinson Gio.
 Dolcetta Giacomo.
 Fabri Giovanni.
 Faldoni G. A.
 Fambri 347.
 Filosi Giovanni.
 Franco Battista.
 — Giacomo.
 Giacomini Vincenzo.
 Giampiccoli Giuliano.
 Monaco Pietro.
 Orsolini Ger. o.
 Pasquali Giovanni.
 Piccini Isabella.
 Pitteri Felice.
 — Marco e v. dopo l'ind.
 Recaldini F.
 Redenti 375.
 Rota Martino.
 Rufino 208.
 Scottaglia 285.
 Sintes Giambatista.
 Via (dalla) Alessandra.
 Vico Enea.
 Vincentini Antonio.
 Wegner Giuseppe.
 Wansomer Gio.
 Wan Westerhont Arnoldo.
 Zanotto Francesco.
 Zucchi Andrea.
 — Francesca.
 Zulliani Felice.
 a vedi a p. 375.

ISRAELITI.

Pomè (de) Davide.

ISRIANI.

Belli Giusto.
 — Jacopo (de).

LUCCHESI.

Antonigola Giovanni.
 Bini Telesforo.
 Burismocchi Filippo.
 Calandino Giovanni 616.
 Fedeli Giuseppe d. Canonello.
 Giacomo frate servita.
 Luca (da) Pietro predic. 307.
 Società dei Lucchesi 614.

MANTOVANI.

Anonimo poeta 487.
 Gonsaga Camillo.
 Negri Ferdinando.

Raspi famiglia 468.
 Regno Girolamo.
 Soperchi Giulio.

MARSI (da) nel regno di Napoli.
 Armonio Giovanni.

MEDAGLIE.

Balanzano Pietro 650.
 Duodo Nicolò 151.
 Franco Batista 431, 654.
 Landfredini Orzini Giov. 556.
 Lollini Alvisè 26.
 Magno Marcantonio 254.
 — Stefano 226.
 Miani (S.) Girolamo 374.
 Zanfani Leonardo 357, 358.
 Accademia degli Unisoni 279.
 Alleanza co' Grigioni 215.
 Chiesa della Trinità 155.
 Medaglia otica di Tito 391.

MEDICI, CHIRURGHI, FAR-

MACINISTI co.

Aglietti Francesco.
 Alberti 525.
 Argenterio Jacopo.
 Aromatario Giuseppe.
 Bianchi Antonio 199.
 — Giuseppe.
 — Santo.

Bigarotti Alessandro.

Boschini Marchio.

Cerchiarì 525.

Colle Bernardo.

Costi (de) Livio.

Croce 611.

Donati Antonio.

Fabrizi Alvisè Cizio.

Fasoli Andrea.

Gaggio Bernardino.

Govasolo Michele.

Glisenti Fabio.

Grandi Jacopo.

Guglielmomini Domenico.

Marcolini Francesco.

Massa Apollonio.

— Niozò.

Pini Alessandro.

Prevesio Giovanni.

Prevesio Gabriele.

Quattrocchi Alberto.

Regozzi Lorenzo.

Risao Sebastiano.

Rota Michelangelo.

Rudio Eustachio co.

Salomone (del 1664) 164.

Santorio Santorio.

Saxonia Eccle.

Scannico Giambatista.

Soperchi Valerio.

Stefani Giovanni.

Suriano Jacopo.

Tieschi Maurizio.

Tosio Simone.

Triocavello Vettore.

Valle Domenico.
 Vestlingio Giovanni.
 Zaenichelli Gianjacopo.
 — Giangirolamo.
 Zetelle Melchioro.
 Zucconi Tiberio.

MILANESI.

Cicogna Alessandro.
 Gotta Pietro (o Gomasco) v.
 dopo l'indico.
 Cribella Isabella.
 Fedeli famiglia 110.
 Ferrari famiglia 153.
 Lodo famiglia 487.
 Meli Gaetano.
 Negri Angelica.
 Scannino Antonio.
 Trivulzio Janjacopo.

MILITARI VENETI.

Berego Alessandro.
 — Girolamo.
 Bus Giorgio.
 Canal Andrea.
 Civerani (alcuni) 364.
 Cocco Antonio 268.
 — Francesco.
 — Jacopo.
 Corbelli Giannandrea.
 — Nicolò Maria.
 Dandolo Riniere.
 Esco Angelo.
 Giustinian Girolamo.
 Lollino Alessandro.
 — Giovanni.
 Lordean Alvisè.
 Magno Michele.
 Malpiero Gianfrancesco.
 Orio Domenico.
 Pasqualigo Antonio.
 — Filippo.
 Premarino Nicolò.
 — Ruggero.
 Priuli Leonardo.
 — Vincenzo Maria.
 Querini Andrea Vincenzo.
 — Vincenzo.
 Taolin Francesco.
 Trevisan Baldissera.
 — Nicolò.
 e v. Capitani.

**MILITARI NON VENETI
al servizio della Repubblica.**

Borbone Giambatista 436.
 Bus Mercurio.
 Cbericento Valerio.
 Cicogna Alessandro.
 Marinengo Estero.
 — Francesco.
 Savorgnano Girolamo.

MINORI CONVENTUALI.

Cavalotti Marino.

Erisao Niccolò 38a.
 Massa Antonio? 10a.
 Ricci Giuliano.
 e v. Francescani.

MINORI OSSERVANTI.
 Bisacchi Antonio Maria.
 Emmanuelli (degli) Bonar.
 Fabrici (de) Orso.
 Giambattista da Verona 507.
 Grigis (de) Lodovico.
 Madrelli Fulgenzio.
 Zenio Paolo.
 Zevia Paolo e v. Francescani.

MINORI RIFORMATI.
 Fra Claudio Gio.
 e v. Francescani.

MIRANDOLANI.
 Corradino Niselli.
 Isaresi Paolo.

MODONESI.
 Campari Giuseppe.
 Ferrari Moroni.
 Godalchini Gianfr. Belisario.
 Giovanniardi Frane. Maria.
 Grandi Jacopo.
 — Valente.
 Luro Pietro.
 Lombardi Antonio.
 Passaglia Franc. Maria?
 Salvioni Luigi.
 Segni Giulio.
 Vezzani Jacopo?

MONACHE.
 Badoaro Orsola.
 Barbarigo Lucrezia.
 — N. N. 659.
 — Marina.
 Barbaro Cattarina.
 Basajo Cecilia.
 Benzon Bianca.
 Bernardo Letizia.
 Bondamier Aluigia.
 — Franceschina.
 — Orsola.
 Bora (da) Marchesina.
 Bragodin Maria Aurora.
 Canal (da) Maddalena.
 — Pellegrino.
 Contarini Elena.
 Cribella Isabella.
 Delino Elena.
 Donati Angela.
 — Chiara.
 Elisabetta alle Vergini 6.
 Fallier Maria Eletta.
 — Marion 105.
 Foscarini Maria.
 Foscolo Maria Caterina.
 Giolitto Felice.
 Giustinian Agnesina.
 — Briscida.

Giustinian Cecilia.
 — Elena.
 — Lucrezia.
 Gradizengo Gradicego.
 — Teodosia.
 Grimani Clelia.
 Invernizzi Cristina.
 Marcello Angela.
 Maria Stella 15.
 Maria Isabella.
 Memmo Agnesina.
 Micheli Anna.
 Mollo (da) Orsola.
 Mosto (da) Agnesa.
 Palovina Charubona.
 — Felicità.
 Pisani Vittoria Maria.
 Priuli Giustina.
 Querini Aurelia.
 — Bianca.
 Rimonda Cecilia.
 Sagredo Giustina.
 Salomon Raffaella.
 Trevisan Isabella.
 Valmarana Cecilia.
 Viero Bianca.
 Zane Elena.
 — Zoetta.
 Zeno Foscarina.
 — Franceschina.
 Zorzi Bianca.
 — Cristina.
 — Soradamor.
 e v. Abbedesse.

MONACI DELLE VERGINI.
 Jacopo priore g.
 Marco priore g.

MONETE (v. Medaglia).

MONFALCONE (da).
 Griffoni Gianfrancesco.

MONFERRATO (da).
 Giolitti de' Ferrari 154.

MONSELICE (da).
 Ferretto Giacomo.

MONUMENTI SEPOLCRALI

DISTINTI.

Duodo Pietro 130.
 — Vettore 122.
 Giglio Francesco 52.
 Giorgi Francesca 67.
 Giustinian Girolamo 66.
 — Marco 89.

MORTI in armata.
 Beregari Girolamo.
 Pasqualigo Antonio.
 — Vincenzo.

MORTI violentemente.
 Accoramboni Vittoria.

Colotti Girolamo.
 Cecchi Zorzi.
 Donati Lodovico.
 Lippemans Girolamo.
 Mula (da) Benedetto.
 Pasqualigo Marco.
 Savorgnan Federico.
 Savina Girolamo.
 Wamer Giannantonio.

MORTI di pestilenza.
 Pasqualigo Luigi.

MORTI per mano di giustizia.
 Bellinzano Ridoio.
 Bembo Francesco.
 Carmagnola Francesco.
 Dominici (de) M. Antonio.
 Faragoc Nicola.
 Foscarini Antonio.
 Malfei Luigi.
 Manfredi Fulgenzio.

MURANO (da).
 Barbini Antonio.

MUSEI, GALLERIE ec.

Avogaro 346.
 Belle arti 333, 346, 509.
 Bembo 438.
 Caotorta 622.
 Cornaro 642.
 Corvario 155, 507.
 Craglietta 345.
 De Val 432.
 di Firenze 622.
 Fornasieri 345.
 Franciano 622.
 Giglio 59.
 Gozzi 360, 362.
 Gradanigo 570, 535, 632.
 Grimmi 62.
 Magno 126.
 Maofra 145, 606, 607.
 Marciano 622.
 Marco (S. Teodoro) 220, 646, 622.

Molin 506, 507.
 Obici 538.

Pastrol 119, 120.

Pisani 122.

Pala 342.

Sanquirico 510.

Scribani 142.

Silvestri 342.

Smith 342.

Soderini 342.

Spinola 545.

Terinese 535.

Valmarana 345, 346, e p. 675.
 Venezia (della Città di) 574.
 Zoppetti 315, 534, 638.

MUSICA Professori o Dilettanti.
 Aniasi Pasquale.
 Annibale Fedorano 522.

Arzozio Giovanni.
 Asola Matteo.
 Balassano da Imola 55a.
 Bertoni Ferdinando.
 Bianchi Francesco.
 — Pirramontico.
 Celotti Girolamo.
 Cierra Ippolita.
 Gripi Pietro.
 Grossi Antonio.
 Fossati (de) Pietro.
 Gabrielli Giovanni.
 Gaetano Pietra.
 Galli Alessandro.
 Geluppi Baldass. d. Baranello.
 Haaso Adolfo.
 Iachet 55a.
 Lotti Antonio.
 Moller o Müller Serafina.
 Mezzana Donatino.
 Merlini Francesco.
 Mozar Vallango Amedeo.
 Nasolini.
 Pacelli Antonia.
 Pallavicini Carlo.
 Paolo in Urbino 57p.
 Parabesco Girolamo.
 Pedersolo.
 Petrecciali, o { Giambatista.
 Rigotti Antonia.
 Ross Cipriano.
 Sacchetti Bianca.
 Saia - Leon 5-7.
 Scansino Anastasio.
 Segni Giulio.
 Simona Pietro 57j.
 Stromba Giacominio.
 Strozzi Barbara.
 Tartoli Giuseppe.
 Veniera Leonardo.
 Venini Francesco.
 Virginia in Urbino.
 Willner Adriaeno.
 Zettina Giuseppe.
 Zuanne de Maria 55i.
 a vedi alle Vergini o,
 da p. 518, a p. 524,
 e da p. 527 a p. 551,
 e p. 657.

NAPOLETANI.

Battista Giuseppe.
 Borgia Girolamo.
 Britonio famiglia 16.
 Cocchi Gioachino.
 Crasso Lorenzo.
 Fargnoli Nicola.
 Lemelli Nicola.
 Marta Giacomo Antonio.
 Presto Ascanio.
 Roscio Sforza.
 Sanzazero A. Sincero.
 Sarocchia Margarita.

NOTARI.

Desazio Francesco.
TOR. V.

Bergantini Alaise.
 Bigaglia Marcantonio.
 Brambilla Cristoforo.
 Calaserra Antonio.
 Carrera Antonio.
 Cavalletti Carlo.
 Delmarco prete 555.
 Dogliotti Gio. Nicolò.
 Figolino Marcantonio.
 Giamoni Paulini Giovanni.
 Gerardo prete 567.
 Gervasio Giustami.
 Grazialomo Marino.
 Lion Paolo.
 Lurano Girolamo.
 Mandelli Bertolo.
 Marcello Girolamo.
 Mastroleo Francesco.
 Monti Gregorio.
 Mora Giannantonio.
 Moretti Paolo.
 Pedarini Nicolò.
 Paganucci Girolamo.
 Pelliccina Agostino.
 Precaxato Domenico.
 — Pietro.
 Reale Marino.
 Soliani Bonifacio.
 Supercchi Francesco.
 Tosi Ettore.
 Zorzi (de) Luigi.

NUNZI APOSTOLICI.

Alceandro Girolamo.
 Averoldo Abibello.
 Donati Sigismondo.
 Gesti Berlingherio.
 Graoniani Anton Maria.
 Leonini Angelo.
 Zaccchia Landisio.

OLANDESE.

Franchini Antonio.

OLIVETANI.

Rosini Pier Maria.
 Scapi (de) Bernardo.
 Righiera (della) Francesco.

OSSERO (da).

Capitolo Ambrogio 576.

PADOVANI.

Bonfio Luca.
 Conti Enea.
 Corbelli f. famiglia 22.
 Croci (della) Nicolò.
 Curti Rocco.
 Duodiretologie Scipione.
 Faciolati Jacopo.
 Ferri Leopoldo.
 Gallichi Nicolò P. 157.
 Giacconi Vincenzo.
 Mossato Gianfrancesco.
 Pigneria Lorenzo.
 Querengo Antonio.

Trevisan Nicolò.
 Vrdora Giuseppe.
 Zucco Bartolommeo.
 — famiglia 469.

PALERMITANI.

Motrona Girolamo.
 Picchio Francesco.
 Vanni Placido Maria.

PAPI.

Adriana 55i.
 Alessandro III.
 — IV.
 — VI.
 — VIII.
 Benedetto XI.
 — XIII.
 — XIV.
 Bonifacio VIII.
 — IX.
 Callisto III.
 Clemente IV.
 — VII.
 — VIII.
 — XI.
 — XII.
 — XIII.
 Eugenio IV.
 Giordano papa 146.
 Giovanni XIII.
 Giulio II.
 — III.
 Gregorio (S.) Magno.
 — IX.
 — XII.
 — XIII.
 — XIV.
 — XV.
 — XVI.
 Innocenzo IV.
 — VII.
 — VIII.
 — IX.
 — XI.
 — XII.
 — XIII.
 Lione X.
 — XI.
 — XII.
 Lucia p. 66R.
 Martino V.
 Nicolò V.
 Onorio III.
 Paolo II.
 — IV.
 — V.
 Pio II.
 — IV.
 — VI.
 — VII.
 Sergio IV.
 Sisto IV.
 — V.
 Urbano III.
 — V.

Urbano VI.
— VII.
— VIII.

PARMIGIANI.

Praxana Angelo.
Sanvitale Jacopo.
Vico Eora.

PATRIARCHI di Alessandria.

Giardo (S.) Taddeo 198.
Mezaino, o Milezio 45, 5a.

PATRIARCHI di Aquileja.

Alanson (di) Filippo.
Barbaro Francesco.
Garamo Berlingero.
Grimali Antonio.
— Giovanni
— Marino.
Marquardo 65a.
Moravia (di) Giovanni.
Panciera Antonio.
Scarampo Lodovico.
Voldarico 64a.

PATRIARCHI di Costantinopoli.

Baccari Tommaso.
Falier Leonardo.
Fosta 57.
Lancia Girolamo 61a.
Nicolo 59.

PATRIARCHI di Grado.

Benedetti (de) Giovanni.
Cocco Pietro.
Zambotti (di) Giovanni.

PATRIARCHI di Venezia.

Contarini Antonio.
Coronaro Felice.
Diedo Vincenzo.
Foscari Alvise.
Giarola Maffio.
Giustiniani Lorenzo.
Manico Jacopo.
Priuli Lorenzo.
Quarini Girolamo.
Sagredo Alvise.
Tiepolo Giovanni.
Trevisan Giovanni.
Vendramin Francesco.
Zane Mastro.

PAVESI.

Ferrari Bernardino.
Iovistati famiglia.

PERUGINI.

Ceppari Virgilio.
N. N. Fate servita 613.

PESARESI.

Britonio famiglia.
Diploratazio famiglia patrizia.

Soperchi Valerio.
Tortora Macantonio.
— Ontario.

PIACENTINI.

Parabosco Girolamo.

PIEMONTESEI.

Balossi Giambattista.
Giulotti de' Ferrari 157.

PIOVANI.

Agheo Antonio.
Agostini Co. Giannantonio.
Alessandini Maria.
Ardizani Pasquale.
Armani (de) Andrea.
Bea Anastasio.
Bognolo Vincenzo.
Bortolo di S. Eufemia 108.
Bosello Francesco.
Casali Giannaria.
Cottimio Pietro.
Deletis Girolamo 545.
— Matteo 545.
Donati Francesco.
Dionio Servadio.
Falier Leonardo.
Franceschi (de) Jacopo.
Gerardo di S. M. Zob. 567.
Ghirardi Giovanni.
Grilloni Marco.
Mazzoni Basodetta.
Martini (di) Andrea.
Pavero Francesco.
Prato Giovanni.
Premario Giovanni.
— Marco.
Regazzi Angelo.
Riponi Agostino.
Sarina Antonio.
Scotari Macantonio,
Smitricoli Nicolò.
Stefano di S. Agnese 506, 507.
Sutiano Anastasio.
Tastheris (de) Gio. Jacopo.
Tetteri Trolora.
Tirapelle Domenico.
Vendramin Girolamo.
Visti Giuseppe Maria.
Vilcenci (de) Francesco.
Umago (di) Nicolò.
Zampicini Antonio.
Zane Alvise.
Zannotto Filippo.
Ziani Nereo.
Zucconiano Girolamo.
e vedi Preti.

PISTOJA (di).

Accesio 101.

PITTORI, DISEGNATORI
E MOSAICISTI.

Alabardi Andrea.
Alente 6a

Allori Alessandro.
Angeli Giuseppe a v. dopo l'ind.
Assolla Vincenzo.
Bassano Lodovico.
Bellioi Giovanni,
Borselli A.
Bellotti Bernardo.
Beroldo Giambattista.
Bonarroti Michelangelo.
Borsari Giuseppe.
Boschini Marco.
Bracci Filippo.
Broozio 446.
Cagliari Beodetto.
— Carletto.
— Galerio.
— Paolo.
Calvi Jacopo Alessandro.
Camerata Giuseppe.
Canal Antonio.
— Fabio.
— Francesco.
— Giambattista.
Carlovaris Luca.
Carpaccio Vettore.
Carrer Giovanni.
Celati Andrea.
Cignaroli Giambattista.
Cima Giambattista.
Clevis Giulio.
Cornioni Bernardino.
Correggio Antonio.
Cressi Luigi.
Crosato Giambattista.
Ena Giuseppe.
Fialletti Orlando.
Franco Bassiana.
Gaetano Alvise mosaicista.
Gallo Lorenzi Giuseppe.
Gandolfi G.
Giorgione 516.
Giotto 517, 518.
Giulio Romano.
Gripoletti Michelangelo.
Lambertini Giambattista.
Liberi Pietro.
Longhi Pietro.
Lorenzi F. 662.
Lotto Lorenzo.
Maffei Francesco.
Maggiotti Domenico.
Masoigo Silvestro.
Maestega Andrea.
Marati Carlo.
Marcovich B.
Mazzari Bortolo.
Michieli Giovanni.
Molinari Antonio.
More (dal) Giulio.
Neydlinger Michele.
Novelli Pietro.
Occiano Antonio.
Orsi Traquillio.
Palma Jacopo il giovane.
Peranda Saoto.
Pisatti Saoto.

Piazzetta Giambattista.
 Pirani Antonio.
 Poosone Matteo.
 Polazzo Francesco.
 Preta (d) Genesove 316, 317.
 Quereza Lottazio.
 Rado Giambattista.
 Raffello d' Urbino 68, 430.
 Ragello Giannantonio.
 Ricchi Pietro.
 Ridolfi Carlo.
 Robusti Domenico.
 — Jacop.
 Romanello Fiorentino.
 Rossi Angelo.
 Rossi Andrea.
 — Davide.
 Rothamer Giovanni.
 Rusca Teodoro.
 Salsinati Giuseppe.
 Santacroce Girolamo.
 Sasso 434.
 Semitecolo Nicolò.
 Scoualet (v. Franco).
 Silvio Giampietra e v. dopo l'index.
 Spaur Clementina.
 Stefano piovano 506, 509.
 Teniers Davide.
 Thiss (di) Teresa.
 Tiepolo Giambattista.
 Tiziani Tiberio.
 Tintoretto (v. Robusti).
 Tubbio Francesco.
 Torelli Giacomo.
 Tramoato Angelo.
 Varotari Alessandro.
 Vecello Tiziano.
 Vicentino Andrea.
 Vos (de) Marino.
 Zanchi Antonio.
 Zanolini Batista.
 Zaane da Vienna 673.
 Zecati musico. 581.
 Zuccherro Fedarico.
 Zugni F.

Pittori varii indicati, v. nell'articolo Pittori da p. 283 a p. 293.
 — vedi nell'art. Franco Batista e Franco Giac.
 — e vedi a p. 375.

PITTURE VARIE sparsamente ricche.

Crucifisso antico greco 484.
 Fatti scrittorali 624.
 Incoronazione della B. V. 506, 507.
 Maddalena di Tiziano 565.
 Martirio di S. Giorgio 660.
 Miracoli di S. Francesco 484, 490.
 Palla colla B. V. del Carmelo 454.

Palla con S. Ferdinando 526.
 — con S. Francesco 484.
 — con S. Lorenzo Giustiniani 526.
 — con S. Pellegrino 600.
 — con S. Pietro Orsola 526.
 — con S. Vettore (di monaco) 581.
 — in S. Zenone di Aviano (vedi dopo l'index).
 Pennello in S. Gervasio a Protasio di Treviso 590.
 Prato (il) della Valle 570.
 Quadri rappresentati.
 Beata Vergine col Bambino cc. 507.
 Bonaventura (B) Tornello 606.
 Caterina Comara 644.
 Clemente (B.) d' Elci 606.
 Cristofolo (S.) 507.
 Francesco (B) Patria 598, 606.
 Giacomo Fil. Bertoni (B.) 606.
 Giovanni (S.) Italia 507.
 Giovanni (S.) Evangelista 507.
 Marco e Marcelliano (S.) 640.
 Pietro (B.) della Croce 606.
 Principi (B) Giapponesi 649.
 Taddeo Garzoldi (S.) 598, 606.
 Tommaso Vitali (B) 606.
 Ubaldo (B) Adimari 606.
 Ritratto della Signora Labia 565, 671.
 — di Marina Marcello 565, 671.
 — di varii benefattori dell'Ospedaleto 570.
 Sepolcro (Santo) alle Vergini 629.
 — a velli Pitture anche nell' Ospedaleto degli Incurabili a p. 311, 312, 316, 317, 529.
 — e valli in Sala delle quattro Porte da p. 644, a p. 647.
 — a da p. 547, a p. 550.
 Inoltre v. Musei, Galleria, Ritratti ec.

PRETI VENEZIANI.

Albini Giambattista.
 Ancarani Bertolo.
 Astori Antonio.
 Baccani Cesare.
 Balli Domenico.
 Bareta Andrea.
 Bartoli (de) Gio. Angelo.
 Bettio Pietro.
 Bertolotti Giulio.
 Bertolacci Giambattista.
 Besello Francesco.
 — Giambattista.
 Brustolon Domenico.
 Cadorin Giuseppe.
 Canal Donato.

Cappelletti Giuseppe.
 Cocco Cristoforo.
 Colliari Antonio.
 Corrier Agostino.
 Dal Mistro Angelo.
 Dezan Giannaria.
 Dinzari Francesco.
 Egnazio Batista.
 Elioso Francesco.
 Emo Alcio.
 Fantasia Pasquale.
 Farinato Sante.
 Ferro Giovanni.
 Fiermo Carlo.
 Gabrier Trifone.
 Gatti Alessandro.
 Gelich Matteo.
 Giacchetti Valentino.
 Giglio Girolamo.
 Grandi (de) Gregorio.
 Gisellini Girolamo.
 Guini Giovanni.
 Hocher Giovanni.
 Franceschi Cristoforo.
 Malpiera Ottagiano.
 Marcello Pietro.
 Marubina Pietro.
 Massa Antonio.
 Mazzocco Giovanni.
 Memmo Francesco.
 Menesiali Antonio.
 Micheli (di) Francesco.
 Millioni Alvise.
 Molin Giulio.
 Morelli Jacopo.
 Nuova Antonio.
 Pacelli Antonio.
 Piccardi Giovanni.
 Prestegani Giovanni.
 Rado Carlo.
 Rogazzi Angelo.
 Saracco Antonio.
 Scipioni Marco.
 Scomparin Giovanni.
 Soperchi Paolo.
 Spurla Melchioro.
 Stefani Paolo.
 Stella Lorenzo.
 Surina Antonio.
 Tabellini Andrea.
 Tassin Giannantonio.
 Tommaso Giovanni.
 Trevisanato Giuseppe.
 Valentina (della) Sante.
 Valeriani Giuseppa.
 Vieni Giambattista.
 Vitali (di) Giuseppa.
 Viti Michele.
 Zaane Giuseppe.
 Zanchini Marcantonio.
 Zeltati Giannaria.
 Zen Domenico.
 e vedi Piovani, Primitivi ecc.

PRETI NON VENEZIANI.

Arcurati di Pistoja a 101.
Bovarino Giacomo.
Brittonio Ottavio.
Corte (de) Giovanni.
Della Lucia Giovanni.
Fedei Gianfrancesco.
Invisato Paolo.
Scotto Giandrea.
Scondadi Pietra.

PRIMICERII.

Cornaro Marcantonio.
Loredano Costantino.
Tiepolo Giovanni.

Diedo Girolamo (di Padova).
Deste Pietro (di Torcello).

PROCURATORI di San Marco.

Barbaro Alvise.
— Marcantonio.

Bembo Zuanne.
Bon Alessandro.
Gabriel Zaccaria.
Goco Giovanni.
Gostarini Federico.
— Francesco.
— Tommaso.

Gostarò Giambattista.
Gozzato Giacomo.
Dellino Giovanni.
Dionio Leonardo.
Duofo Alvise.

— Domenico.
— Francesco.
Eneo Giovanni.
Fasciaini Antonio.
— Jacopo.
— Marco.
Grimani Antonio.
— Giovanni.

Lotolan Lorenzo.
Masia Eudorico.
Missono Marcantonio.
Michiel Giovanni.
Mocenigo Lazaro.
— Luigi.
— Tommaso.

Molin Francesco.
Morsini Angelo.
— Francesco.
— Giorgio.
— Vincenzo.

Nani Agostino.
— Batista.
Ottobon Antonio.
Pagota Paolo.
Pasqualigo Filippo.
Pisani Luigi.
Prestanzo Ruggero.
Quarini Giovanni.
— Stappalà Paolo.
Henier Girolamo.
Ruzsini Carlo.
Sagredo Giovanni.

Senoto Francesco.

— Matteo.
Trevisan Nicolò.
Venier Marino.

PROVVEDITORI di armata.

Bonac Zorzi.
Boudunier Pietro.
Bragolin Filippo.
Canal Antonio.
— Cristoforo.
Celsi Giacomo.
Eriazo Francesco.
Gradenigo Taddeo.
Grimani Luigi.
Lando Luigi.
Moro Leonardo.
Pasqualigo Filippo.
Pisani Carlo (v. dopo l'ind.)
Trevisan Baldassara.
— v. Capitani Gen.
— v. Militari.

RAVVENATI.

Gatti Lidio.

REGGIANI.

Frati famiglia 428.
Vozzani Jacopo.

RELIQUE, CORPI SANTI ee.

Andrea (S.) 556.
Anastagio (S.) Martire 555.
Barbara (S.) 546.
Candida (S.) 575.
Chiolo (S.) 554, 555.
Croce (S.S.) 57.
Felice e Fortunato (Ss.) 419.
Gentile da Materica 489.
Giovanni (S.) martire 555.
Lazaro (S.) 107.
Marta (S.) 107.
Miani (S.) Girolamo 567, 575, 576.
Saba (S.) 107.
Sagredo (S.) Gherardo 156, 177.
Tommaso (S.) 656.
Veneto (S.) 566.
— v. s. p. 484, 607, 664.

RETTORI VENETI in varii luoghi.

in *Arbe*. Michiel Zuanne.
in *Aud.* Trevisan Baldassara.
a *Basilica*. Vendramin Federico.
a *Bassano*. Barbaro Giambattista.
a *Belluno*. Contarini Giulio.
Dellino Giovanni.
Morosini Francesco.
Pons (da) Giovanni.
Sagredo Giovanni.
Vino Francesco.
a *Bergamo*. Contarini Alvise.
Gonaro Girolamo.
Giustinian Lorenzo.

Gossoni Nicolò.

Magno Michele.

— Stefano.

Michiel Nicolò.

Valerio Bernardo.

a *Brescia*. Contarini Gaupare.

Lando Luigi.

Magno Stefano.

Morosini Marcantonio.

Renier Bernardino.

Valter Pietro.

a *Brindisi*. Sagredo Paolo.

in *Candia*. Giustiniani Marco.

Malpiere Pierfranc.

Morosini Francesco.

Orio Domenico.

Pasqualigo Filippo.

Sagredo Giovanni.

Trevisan Nicolò.

alla *Conca*. Magno Stefano.

Malpiere Pierfranc.

Orio Danaceno.

Renier Andrea.

a *Copodistrio*. Berego Nicolò.

Magno Marco.

Malpiere Franc. M.

Quarini Vincenzo.

a *Castellano di Quor*. Miani Girol.

— Leon.

a *Cattaro*. Berego Alessandro.

Renier Luigi.

a *Cerigo*. Malpiere Pierfranc.

Orio Domenico.

a *Cherso e Gerra*. Quarini Seb.

a *Chingio*. Cocco Nicolò.

in *Cipro*. Michiel Marcantonio.

Moro Schariano.

a *Cristal del Friuli*. Quarini Seb.

a *Cologna*. Renier Giacomo.

a *Conegliana*. Barbaro Giamb.

Magno Stefano.

a *Corfu*. Giustinian Girolamo.

Magno Stefano.

Sagredo Giovanni.

a *Corzuda*. Giustinian Girolamo.

in *Este*. Barbaro Giambat.

a *Feltre*. Lolin Domenico.

Miani Angelo.

Vendramin Andrea.

Zantani Leonardo.

in *Friuli*. Quarini Vincenzo.

a *Garbuzano*. Orio Domenico.

a *Legnago*. Barbaro Giovanni.

Eneo Angelo.

Magno Alvise.

— Michele.

— Stefano.

Martinelli Cristof.

a *Monfalcone*. Magno Stefano.

in *Orzi Novi*. Quarini Vincenzo.

a *Padova*. Duofo Pietro.

Felici Antonio.

Sagredo Giovanni.

— Pietro.

Valter Silvestro.
 a Palma. Segrado Giuseppi.
 a Rapo. Segrado Pietro.
 a Ravenna. Cecco Giovanni.
 Zorzi Pasino.
 alla Scania. Miani Luca.
 a Sebenica. Priuli Vice. Maria.
 a Torcello. Lando Luigi.
 a Trus. Segrado Pietro.
 a Treviso. Grisoldio Giuseppi.
 Magna Stefano.
 Orio Filippo.
 Pisanicchio Ruggero.
 Stanio Andrea.
 a Udine. Cappello Francesco.
 Mula (da) Agostino.
 Segrado Pietro.
 a Verona. Costanzi Tommaso.
 — Alvisi (castellano).
 Sanuto Marino (quest.)
 a Vicenza. Bugadin Antonio.
 Piazzi Vettore.
 al Zonte. Mallipiero Pierfranc.
 a Zoro. Costanzi Francesco.
 Segrado Pietro.

RIMINESI.

Modeste Francesco.
 Francesco frate minorita 494.
 Raonico Girolamo.

RITRATTI, BUSTI, STATUE ec.

Agostino (S.) 606.
 Alessio (S.) 598, 606.
 Antonio (S.) 495.
 Balbi Priamo 55.
 Beniasi (S.) Filippo 606.
 Bianchi Antonio 286.
 — Vincenzo 218.
 Bisoco Simone 606.
 Donato Leonardo 445.
 Falcioni (S.) Giuliana 598.
 Foscarini Giacomo 606.
 Francesco (S.) 484, 495.
 Franco Veronica 480, 481.
 Gaetano (S.) 595, 598.
 Gioia 658.
 Girolamo (S.) 498.
 Giuliano (S.) 606.
 Giustiniani Giustiniano 666, 667.

Gozzaga Vincenzo 458.
 Gozzi Alberto 561, 570.
 Grimani Marino 443.
 — Ottaviano 670.
 Lebis donna 564, 671.
 Loderico (S.) vescovo 554.
 — XIV. re 162.
 Lolina Alvisa 26.
 Magna Celso 24.
 — Marcantonio 24.
 — Stefano 286.
 Masfredi Fulgenzio 582.
 Memmo Marcantonio 443.
 Marcollo Maria 565, 671.

TOR. V.

Miani (S.) Girolamo 293, 374, 377, 378, 379.
 Michele (S.) Arcangelo 658.
 Nicolò (S.) da' Bardi 495.
 Orio Domenico 282.
 Pasqualigo Antonio 394.
 Perzani famiglia 360.
 Priuli Antonio 443.
 Quarini Vincenzo 68.
 Segrado (S.) Gherardo 288.
 — Giovanni 167.
 — Nicolò 208.
 — Pietro 162.
 Sardi Paolo 610, 621.
 Savarin (S.) Francesco 299.
 Somaglia (della) Giulio 282.
 Venete 658.
 Volpe (della) Taddeo 651.
 a v. a p. 284, e p. 289.
 a p. 258, 457 locustoli,
 a v. Medaglia.

RODIGINI.

Bonifacio Baldesara.
 Cornisio Giuseppuccio.
 Fracchetta Girolamo.
 Ramello Luigi.
 Riccobeni Antonio.
 Silvestri Girolamo.
 — Camillo.

ROMANI.

Baini Lorenzo.
 Marati Carlo.
 Orsino Fulvio.
 Silvestri Giovanni.
 ROVIGNO (da).
 Sebastiano frate.

SALODIANI.

Bertoni Ferdinando.
 Gionatti Andrea.
 Quaglia Giambattista.

SANTI o BEATI VENEZIANI.

Acquato Pietro.
 Giustiniani Lorenzo.
 — Paolo.
 Marinoni Giovanni.
 Miani Girolamo.
 Orsola Pietro.
 Pappi Maria Caterina.
 Segrado Gherardo 529.
 a v. in genere Venez. e
 altri Santi e Santa Lucia
 a p. 286, 287, 288, e p.
 659.

SANVITESI oel Friuli.

Altan Antonio.
 Meoni Ottavio.

SASSONE.

Haza Gio. Adolfo.

SAVIGLIANO (da).
 Rolli Francesco 135.

SCILLACE (da).

Paolo da Mostalto 257.

SCOZZESI.

Critonio Jacopo an.

SCRITTORI VENEZIANI.

Abruzzi Paolo poi Francesco.
 Agostini (della) Giovanni.
 Albergotti (cristo) Emilio.
 — Orazio.
 — Sigismondo.

Albini Giambattista.

Alegris (de) Francesco?

Ancarani Bortolo.

Armano Giandominico.

Arrighetti Onorio.

Ascarielli Alvise.

— Bortolo.

— Francesco.

— Giacomo.

Badoaro Camillo.

Ballo Celso.

Balbi Domenico.

— Nicolò.

Barbato Agostino.

— Daniela.

— Marco.

— Nicolò.

Barich Giovanni.

Bembo Francesco.

— Giuseppino.

— Illuminata.

— Pietro.

Benedetti Domenico?

Benedetti Antonio?

Bergam Francesco.

— Nicola.

Bergalli Gozzi Luisa.

Bergonzi Paolo.

Bettio Pietro.

Bianchi Antonio.

— Antonio Maria.

— Francesco.

— Gabriela.

— Giandomenico.

— Giuseppino.

— Giulio Maria.

— Ludovico Ignazio.

— Pietro.

— Vendramino.

— Vincenzo.

Bianco Andrea.

— Noè.

Bon Ottaviano.

Bonetti Leonardo?

Borghi Alvise.

Bortoluzzi Valcotino.

Boschini Marco.

Bosello Giambattista.

Brustolon Domenico.

Bucurioni Angelica.

Caffi Francesco.

Caffè Michele.
 Campanato Francesco.
 Canal Gabriele.
 Cappelletti Giuseppe.
 Carensi Lorenzo.
 Carrer Luigi.
 Caseni Giovanni.
 Caselli Jacopo?
 Cattaneo Antonio.
 — Giandomenico.
 — Tommaso.
 Catti Giuseppe.
 Cavigli Antonio.
 Cestani Pietro.
 Cocco Antonio.
 — Antonio altro.
 — Cristoforo.
 — Jacopo.
 — Tommaso.
 Coffini Antonio.
 Coletti Jacopo.
 Costarini Alvise.
 — Ambrogio.
 — Andrea.
 — Carlo.
 — Francesco.
 — Gaspare.
 — Giambattista.
 — Luigi.
 — Nicolò.
 — Pietro.
 — Tommaso.
 — Vincenzo.
 Conti Natali.
 Corbelli Nicolò Maria.
 Corusio Andrea.
 — Antonio.
 — Flaminio.
 Corviani Gioacfrancesco.
 — Giangiacomo.
 — Marcantonio.
 Coronelli Vincenzo.
 Corzaro Antonio.
 Costantini Angelina.
 Costantini Giuseppe Antonio.
 Crasso Nicolò.
 Cusmonesi Gio. Giacomo.
 Dal Mastro Angelo.
 Dandolo Andrea.
 — Matteo.
 Darrila Enrico?
 DeLisa Pietro.
 Diado Antonio.
 Dogliani Nicolò.
 Dolce Lodovico.
 Donati Antonio.
 — Domenico.
 — Giovanni.
 Donato Girolamo.
 Drusian Francesco.
 Duodo Pietro.
 Egnazio Batista.
 Emo Alvise.
 Episcopia (de) Antonio.
 Fabiani Uisio Alvise.
 Fedeli Fedele.

Ferro Giovanni.
 Fumano Paulino.
 Filiasi Giacomo.
 Finotti Cristoforo.
 Fiorelli Jacopo.
 Fontana Janjacopo.
 Foppa Giuseppe.
 Foscarini Jacopo Vincenzo.
 — Marco.
 — Sebastiano.
 Franco Batista.
 — Giacomo.
 — Veronica.
 Gabriele Angelo.
 — Trifone.
 Galante Girolamo.
 Galliochi Giambattista.
 Garzoni Tommaso.
 Gaspari Giampaolo.
 Gasperoni Domenico.
 Gatti Alessandro.
 Giglio Girolamo.
 Giolito Gabriele.
 — Giovanni.
 Giovannelli Giacomandrea.
 Giustiniani Bernardo.
 — Leonardo.
 — Lorenzo.
 — Orato.
 — Paolo.
 — Pietro.
 Goldeni Carlo.
 Gazzi Carlo.
 — Gaspare.
 Grazia Domenico.
 Griani Marco.
 — Marino.
 — Pietro.
 Griselin Francesco.
 — Girolamo.
 Harca Giuseppe.
 Lando Alvise.
 — Giovanni.
 — Vitali.
 Lazari Vincenzo, a v. dopo
 l'indice.
 Lazzari Francesco.
 Lecci Giambattista.
 Lippmanno Giovanni.
 — Tommaso.
 Lollino Luigi.
 Longo Antonio.
 — Francesco.
 Luca (de) Giovanni.
 Luzzo Amadeo.
 Magno Alessandra.
 — Celio.
 — Gello altro.
 — Marcantonio.
 — Sebastiano.
 — Stefano.
 — Stefano altro.
 Majer Andrea.
 Malipiero Domenico.
 — Olimpia.
 Manfredi Fulgencio.

Manin Leonardo.
 Manuino Alto giovane.
 — Paolo.
 Marcones Giovanni.
 Marcello M. Giovanni.
 Marsand Antonio.
 Martinelli Cristina.
 — Domenico?
 Martinoloni Giustiniano.
 Massa Lorenza.
 — Niccolò.
 Massar Marcantonio.
 Memmo Giambattista.
 — Giannmaria.
 Merati Giuseppe.
 Minioni Pietro.
 Miliodone Antonio.
 Mitarelli Giambenedetto.
 Mocenigo ... 6/8.
 Molin Domenico.
 — Girolamo Azzano.
 Molino Antonio.
 Mondioi Ruggiero.
 — Tommaso.
 Moreti Lodovico?
 Morelli Jacopo.
 Morolin Girolamo.
 Morescini Andrea e vedi dopo
 l'indice.
 — Donato.
 — Marco.
 — Paolo.
 Moschini Giacomantonio.
 Muzano Giacomantonio.
 Musianelli Felice.
 Natale Nicolò.
 Novello Lodovico.
 Olmo Fortunato.
 Orsini Michele.
 Pacifico Pierantonio.
 Padavino Giambattista.
 Paloni Jac. Maria.
 Palazzi Giovanni.
 Paoletti Ermolao.
 Pasini Pietro.
 Pasqualigo Luigi.
 — Pietro.
 — Vincenzo.
 Patanol Lorenzo.
 Perrasio Giambenedetto.
 — Jacopo.
 — Innocenzo.
 Piccardi Giovanni.
 Pierantonio da Venezia.
 Pivati Gioacfrancesco?
 Polo Marco.
 Pomi (de) Davide?
 Prati Francesco.
 — Giampaolo.
 — Giannandrea.
 — Giambattista.
 — Giovanni.
 Premarin Giulia.
 Pressato Lorenzo.
 Priuli Girolamo 89.
 Quattrocchi Alberto.

Quattrocchi Pietro.
 Quicini Andrea.
 — Andrea Vincenzo.
 — Angelo Maria.
 — Antonio.
 — Aurelia?
 — Giannantonio.
 — Marcantonio.
 — Sebastiano.
 — Tiberio.
 — Vincenzo o fra Pietro.
 — Vincenzo altro.
 Ramberti Benedetto.
 Ramasio Paolo.
 Realer Michiel Giustina.
 Rigati Antonio.
 Rota Valerio.
 Rubbi Andrea.
 Sagredo Agostina.
 — Gianardo.
 — Giovanni.
 Santinelli Stanislao.
 Saouto Lionardo.
 — Marco.
 — Marino.
 Sarpi Paolo.
 Savina Girolamo.
 — Jacopo.
 — Leonarda.
 Schiavi Pietro? (v. dopo l'ind.).
 Scolari Filippo.
 Socasio Enrico.
 Soranzo Giovanni.
 Stefani Paola.
 Stella Andrea.
 Stringa Giovanni.
 Tassia Gioacantonio.
 Tapala Stefano.
 Trevisan Bernardo.
 — Nicolò (tra).
 Trevisanato Giuseppe.
 Tronavella Vittore.
 Vaira Astolfo.
 Valeriano Zaccaria.
 Valentina (della) Santa.
 Valeriani Giuseppe.
 Valiero Agostina.
 Valova (della) Gaspare.
 Veludo Giovanni.
 Vendramino Federico (dno).
 — Marco.
 Vidali Giambattista.
 Vincenti Domenico.
 Vinciguerra Antonio.
 Vio Baldassare.
 Viani Giambattista.
 Zaccaria Francesco Antonio.
 Zaccarolo Giannantonio.
 Zanetti Antea Maria.
 Zannichelli Giangirolamo.
 — Giacopo.
 Zanotto Francesco.
 Zeno Apostolo.
 — Pierangelo.
 Zilioli Alessandro.

Ziletti Giannasia.
 Zon Angelo.
 Zorzi Benedetto.
 Zucotto Mastio.
 Zucchini Arcangelo.

SCRITTORI non VENEZIANI.

Abuberò 134.
 Alberti Egidio.
 Albertici Jacopo.
 Aleffio Lelio.
 Allegri (de) Francesco.
 Allighieri Dante.
 Alviano Bartolomeo.
 Altani Enrico.
 Amadeo Teodoro.
 Amelto Girolamo.
 Angioliberto da S. Maria.
 Arcosati Girolamo.
 Aricino Pietro.
 Argelati Filippo.
 Attendolo Daria.
 Arasco Girolamo.
 Augurello Giannurelia.
 Azzano Emanuele.
 Balzano Jacopo.
 Balcanello M. Antonio.
 Barone Mario.
 Basila Giambattista.
 Beni Francesco.
 Beni Paolo.
 Bartoli Giandomenico.
 Boccaccio Giovanni.
 Boccassini Trajano.
 Bolagnini Francesco.
 Bonazzelli Prospero.
 Boni (de) Filippo (v. dopo l'indice).
 Brow Rawdon.
 Brucoli Antonio.
 Borchelati Bartolomeo.
 Calvi Donato.
 Cocconino Domenico.
 Capodaglio Giovanni.
 Cappella Galeazzo.
 Cappellari Alessandra.
 Cardella Lorenzo.
 Casatti Jacopo.
 Cattullo Tom. Antonio.
 Cavalletti Salvatore.
 Cavalli Gaspare.
 Ceruti Federico.
 Cesare Costantino.
 Chricato Valeria.
 Chiari Pietro.
 Cimbracco Emiliano.
 Cinelli Giovanni.
 Cittadella Giovanni.
 Cogliati Domenico.
 Colli Giambattista.
 Colomano Paolo.
 Corso Rinaldo.
 Coszando Lionardo.
 Cremonesi Pietro.
 Crepani Gaspare.
 Curti Rocco.

Curzio Gianfrancesco.
 Davila Enrico Caterino.
 Del Boco Agostina.
 Dogliani Ercolo.
 — Lucio.
 Domenichi Lodovico.
 Dundirlogia Fr. Scipione.
 Doni Giamb. (37, 4-R).
 Emiliano (v. Cimbracco).
 Estrades (d') Giovanni.
 Facciolati Jacopo.
 Fantuzzi No-co.
 Fapasoni Franc. Scipione.
 Federici Dom. Maria (v. dopo l'indice).
 Ferrari Cristoforo.
 Filello Francesco.
 Fiori (de) Giovanni.
 Folpi Francesco.
 Fontana Bartolomeo.
 Franceschini Mario.
 Fulgineo Lodovico.
 Geddi Jacopo.
 Gadaldini Belcario.
 Gallici Niccolò.
 Gallo Apostolo.
 Gamba Bartolomeo.
 Gar Tommaso (v. dopo l'ind.).
 Gennari Giannantonio.
 Ghilini Girolamo.
 Giose Pannone.
 — Teoco Gaspare.
 Giove Paolo.
 Gerzoni Teodoro.
 Giustiniani Pompeo.
 Gratarolo Bongiasini.
 Grotta Luigi.
 Gualdo Paolo.
 Klopstok Federico.
 Lancellotti Gianfrancesco.
 Landino Cristoforo.
 Lando Ortesio.
 Lami Luigi (v. dopo l'indice).
 Lastro Pietro.
 Leti Gregorio.
 Liceto Fortunio.
 Liruti Giangiuseppe.
 Litta Pompeo.
 Luca Spagnolo.
 Manfredini Paolo.
 Maniago (di) Pietro (v. dopo l'indice).
 Masoli Blesai.
 Menzani (di) Scipione.
 Mergonio Massimo as.8.
 Marullo Giovanni.
 Maria Giacomo Antonio.
 Martinelli Domenico.
 Maasuebelli Giannmaria.
 Meli Gerardo.
 Menini Ottaviano.
 Metastasio Pietro.
 Meursio Giovanni.
 Miani Flavia.
 Mora Giulio.
 Morelli Adriano.

Mottone Libera.
 Masato Gianfrancesco.
 Mustoisti Andrea.
 Neumayr Antonio.
 Nisolo patriarca di Costanti-
 nopoli 19.
 Niem (s) Teodoro.
 Orzo Scribonio 629.
 Pagani Mario.
 Palladio Gianfrancesco.
 Paniera Antonio.
 Paolo da Montalto 259.
 Papadopoli Nicolò Gomooso.
 Partenio Bernardino.
 Paulici Fabio.
 Pellegrini Marcantonio.
 Peroni Vincenzo.
 Petrarca Francesco.
 Pauli Francesco.
 Pezzana Angelo.
 Piccini Francesco Maria.
 Pignoria Lorenzo.
 Piccoli Gianfrancesco.
 Picma Jacopo.
 Pirati Gianfrancesco.
 Ponia (de) Davida.
 Pola Francesco.
 Pomo Giovanni.
 Poracchi Tommaso.
 Pulli Giulio.
 Puppi Bernardo.
 Putano Ercio.
 Quirango Antonio.
 Ramello Luigi.
 Rocchini Giacomo.
 Regino Girolamo.
 Reumont Alfredo, e vedi dopo
 l'indice.
 Ribadeneyra Pietro.
 Ritis Agostino.
 Rossi Giambattista.
 Ruschi (de) Gianfrancesco.
 Sabbadini Cristoforo.
 Sabellico M. Antonio.
 Sagramoso Michele.
 Salamone Jacopo.
 Sandelli Martino.
 Savignone Benvenuto.
 Sannazaro Jacopo.
 Santovino Francesco.
 Sbarra Ottavio.
 Scandianese Tito Giovanni.
 Scarfi Giangioiostomo.
 Schweitzer Federico.
 Scotti Antonio.
 Seggio Tommaso.
 Sforza Maurizio.
 Sigonio Carlo.
 Silvestri Camillo.
 — Girolamo.
 Stampa Ermete.
 Stancovich Pietro.
 Stefani Giovanni.
 Stronzi Giulia.
 Superbi Agostino.
 Teodorico a Niem 500.

Ticoasi Stefano.
 Torre (del) Filippo.
 Tesi Paolo Antonio.
 Tournefort Jos. Pitton.
 Treo Servio.
 Valisano Pirio.
 Valvasone (de) Erasmo.
 Vasari Giorgio.
 Vasio Giampaolo.
 Vegio Maffeo.
 Vellutello Alessandro.
 Verci Giambattista.
 Vergerio P. Paolo.
 Vergici Giovanni.
 Vesiziani Jacopo.
 Vida Marcantonio.
 Zabarella Jacopo.
 Zacco varii p. 469.
 Zambaldi Antonio.
 Zandier Giov. Maria.
 Zandri Bernardino.
 Zennari Pietro.
 Ziviani Giampaolo.
 Zori Michelangelo.

—
 Scrittori greci e latini vedi
 indistinti dalla p. 50 alla 52.
 Scrittori poeti del Sec. XVII.
 vedi a p. 581.

SCULTORI.

Amazzati Bartolommeo.
 Bacello Giacomo o Gaspare.
 Bernardina Santo.
 Bianco Simona.
 Bonarroti Michelangelo.
 Bracci P.
 Hughes (de) Alberto.
 Cabianca Francesco.
 Casova Antonio.
 Cattaneo Daniele.
 Cavrioli Francesco.
 Cozza (de) Giusto.
 Dentone Antonio.
 Fabria Giuseppa.
 Gay Antonio.
 Giusto (v. Cozza).
 Longhini Pietro.
 Melchioni Giovanni.
 Merogio Enrico.
 Morlister Giuseppina.
 Penza Francesco.
 Santovino Jacopo (v. dopo
 l'indice).
 Sperazio 556.
 Vittoria Alessandro.

SCULTURE.

Angelo a mezzo rilievo 454.
 Eco Homo 606, 607.
 Deposito di Crece 515, 516.
 Diogene 577.
 Giustina Rosa 510.
 S. Giovanni 525.
 S. Lorenzo Giustiniani 515.
 S. Paolo 515.

SEBENICO (da).
 Reta Marino.

SENESE.

Accarelli famiglia.
 Bernardini (S.) 482.
 Biogoli Nicolo' Arcifio.
 Ochsio Bernardino.

SERRAVALLE (da).

Casoli Guido.
 Fanetta Camillo.

SERVITI.

Antonio da Viterbo 615.
 Arcangelo 615.
 Bergaolini Gius. Giacinto.
 Betticelli Antonio.
 Bianco Noè.
 Calotti Paolo.
 Eme Francesco.
 Fancelli Giuseppino.
 Fanzano Marco.
 Ferreri 511.
 Galzetti A. Maria.
 Gasatta Ant. Maria.
 Luca (da) Girolamo.
 Miccosino Fulgiano.
 Renieri Fil. Maria.
 Romini Fil. Maria.
 Rustighello Francesco.
 Sardi Paolo.
 Schiavarelli Gius. Maria.
 e vedi varii Santi 606.
 e varii sottoscritti e p. 604.

SICILIANI.

Mensico (del) Franc. Maria.
 Simone Giulio.

SOMASCHI.

Maldini Francesco.
 Baratti Benedetto.
 Cosmi Stefano.
 Dazati Felice.
 Fanzago Bernardo.
 Ferrari (de) Gregorio.
 Gamba Giuseppino.
 Leonarducci Gaspare.
 Miani Girolamo.
 Moschini Giuseppantonio.
 Murari Paolo.
 Nevio Giambattista?
 Palmieri Ottavio Mario.
 Petricelli Nicolò.
 Riva Giuseppino.
 Rossi (de) Costante.
 Sestini Stanislao.
 Semenzi Gius. Girolamo.
 Sertorio Girolamo.
 Stella Andrea.
 Tortora Agostino.
 Valeriano Luigi.
 Venini Francesco.
 Zeno Francesco.
 e v. aliz Somaschi nel

Fariote del Miani da
p. 384 a p. 387.

SPAGNOLI.

Cervayal Bernardo.
Rodriguez Antonio.
— Diego.

SPILIMBERGO (da).

Gamboni Domenico.

SPOLETO (da).

Moro Girolamo.
Pomis (de) Davide.

STAMPATORI.

Aidi e Perigi 633.
Auden Nicolò 623.
Bosa Domenico 522, 517.
Basiliano Vincenzo 508.
Bisdoni Agostino 623.
Britanico Jacopo 516.
Cavelli (de) Giorgio 609.
Cinti 611.
Comio da Trino 555.
Craveto Matteo 533.
Delle donne Francesco 662.
Ferraro Luca e fratelli
Franco Giacomo 656.
Frank Marcello 658.
Garaldi Bernardino 511.
Giglio Domenico 60.
— Girolamo 39, 60.
Giulii 533 e seg.
— Gabriele 634, 635.
Giulii Bernardo 653.
— Filippo e Jacopo 568.
Grillo 587.
Loni Matteo 527.
Liechtenstein Pietro 5-4, 5-5.
Manozzi (vedi nell'indice).
Marcolli Francesco 601 ec.
Mazochi Jacopo 659.
Massocchi Giovanni 603.
Mejetti Roberto 612, 613.
Menar Maurizio 633.
Misserai 545.
Moretti Nicolò 638.
Moschio Andrea 546, 656.
Nicolini Domenico 635, 669.
Nicolò Tridentino 633.
Rampanetto 544, 656, 663.
Rapisarda e Ripario 544.
Rubi Francesco 535.
Sarzina 663.
Silber Marcello 658.
Somasco 655.
Stegnoia Bernardina 554, 555.
Stefano ed Edoile in Roma 659.
Torracaso Bernardo 613.
Valgrigio Vincenzo 654.

Vecellia Giovanni 527.
Vidali Giacomo 512.
Vitali (de) Bernardino 551.
— Mastio 587, 589.
Zalzeri 517.
Zonetti Bartolommeo 523, ec.
Zensaro Damiano 550.
Zetoso Lasaro 643.
Zoppiini 539.
e altri mena antichi.

STORIA FORESTIERA (1).

Abaco 543.
Adria 619, 601.
Albergo 259, 265.
Albano 48.
Alcaudria 212.
Alcari 515.
Alfemagua 542, 613 e v. Ger-
manoia.
Alitino 24, 463.
Andriopoli 320.
Andro 225.
Anzara 298.
Anzio 628.
Apolitea 22.
Aquila 118, 121, 159, 457,
458, 498, 524, 552, 616.
Aragosa 272, 277.
Arcipelago 92.
Arcoli 623.
Armenia 25.
Asola di Bresciana 674.
Asolo 470.
Asti 613.
Aviano (r. dopo Pindice).
Austria 47.
Baffo o Follo 212.
Barbaria 532.
Barbi 221.
Baruti 222.
Basilica 290.
Baviera 554.
Belluno da p. 25 a p. 36, a
p. 198, 199, 599, 591.
Bergamo 123, 371, 372, 373,
418, 622, 599, 612.
Bergama 481.
Brescia 270.
Belca 210.
Bologna 29, 223, 409, 527,
594, 598, 620, 618.
Bracini di Mazzo 675.
Brescia 120, 136, 509, 539,
371, 511, 521, 622.
Buda 518.
Bursaco 606.
Buzio 520.
Calicut 78.
Camaldoli 63, 65, 65, 67.
Cambray 364, 605, 518 e seg.

Caosio 182, 618.
Candia 24, 25, 46, 55, 89,
199, 219, 226, 234, 238,
252, 337, 356, 361, 394,
474, 484, 487, 529, 542,
547, 568, 578.
Canea 228.
Caorle 454, 555.
Capodistria 76.
Castellurante 429.
Castellonovo 304, 305.
Castiglia 20, 21.
Castione 29.
Caltaro 549.
Candice 47, 128, 326, 614, 621.
Cergio 622, 342.
Cezano 117.
Chioggia 199, 222, 419, 614.
Cipro 22, 229, 250, 264, 543,
e v. dopo Filadelfia.
Città di Castello 608.
Cividali di Friul 48, 62.
Cisna 290.
Cairo 626.
Como 372, 373, 380, 381, 582,
e v. dopo Filadelfia.
Concordia 221, 223, 472, 524.
Costa 55, 70, 212, 223, 229,
259, 260, 272, 284, 285,
287, 479, 532, 542, 628,
602.
Coron 675.
Gorreggio 150, 634.
Castagnopoli 18, 20, 25, 55,
189, 218, 299, 320, 351,
362, 373, 662.
Costanza 478.
Costanzoica 605.
Crema 316.
Cremona 519, 622.
Cronice 320.
Crotono 256.
Cruzolieri 27, 36, 57, 62.
Dalmazia 216, 219, 325, 515,
518, e v. seg. 222.
Damasco 222.
Egitto 32, 481.
Famagosta 229, 312, 513.
Faenza 670.
Fenicia 23.
Ferrara 323, 599, 319.
Fiesole 622.
Fianzia 544.
Firenze 61, 543, 619,
309, 512, 522, 599, 280,
281, 282, 283, 284, 285,
286, 287, 288, 289, 290, 291,
672.
Fojosa 309.
Forlì 22.
Foscombre 507.
Francfort 216.

(1) Si comprendono anche le Città, Luoghi, Provvidie dello Stato Veneto. Altre cose spettanti a storia forestiera v'ed sotto i titoli Arcivescovi, Imperatori, Papi, Rettori, Feudari, e sotto i vari indici spettanti a Città non venete; e sommate sotto Storia Veneta, epoca memoranda.

Francia 122, 126, 162, 170,
171, 173, 200, 217, 302,
422, 426, 470, 480, 470,
512, 528, 542, 540, 670,
678, 671.
 Friuli 160, 185, 486, 570,
622, 624, 625, 660.
 Gallia 75.
 Gallipoli 122.
 Garabusa 185.
 Garlagnana 422.
 Genova 20, 184, 222, 322,
428, 430, 500, 528, 540.
 Germania 71, 128, 122, 171,
172, 270, e v. Allemagna.
 Gerusalemme 5, 522.
 Gharaladda 510.
 Giappone 644, 640, 650.
 Ginevra 613.
 Gradisca 22, 55, 620.
 Grande 222.
 Greci 222, 265, 266, 267.
 Griegim 4, 81, 82, 85, 87,
214, 212.
 Indie 70.
 Inghilterra 127, 162, 171, 172,
174, 214, 342, 525, 540,
570, 611, 613, 616, 617.
 Istria 222, 322, 323, 340.
 Italia. Diplomazia (v. dopo
 l'Indie).
 Levante 240.
 Limosio 222.
 Lione 511, 537.
 Livorno 422.
 Londra 122, 282, 557.
 Loreto 640.
 Malta 504.
 Malvasia 462.
 Memora 5, e, 105, 300, 422,
454, 475, 542, 612, 613,
614.
 Mirano 22.
 Mestre 555.
 Metelino 107.
 Mevania 481.
 Milano 84, 85, 89, 120, 150,
222, 220, 272, 275, 276,
572, 540, e v. dopo l'Ind.
 Mirandula 556, 612.
 Modena 540, 633.
 Modone 322.
 Moggio 610.
 Moocembria 404.
 Moocerro 122, 142, 150.
 Monopoli 55.
 Monselele 122, 122.
 Morea 557.
 Munster 500, 505.
 Murano 240, 405, 482.
 Muzetta 471.
 Napoli 207, 209, 222, 235,
454, 472, 480, 601, 490,
500.
 Natisola 120, 520.
 Navarino 222, 472.

Negroponte 120.
 Nereva 546.
 Nizza 537.
 Nocera 400.
 Notimbergo 216, 210, 664.
 Oderzo 220.
 Orvieto 526.
 Osimo 422, 512.
 Osope 62.
 Padova 22, 55, 66, 45, 70,
120, 126, 129, 160, 162,
122, 122, 200, 270, 272,
201, 202, 100, 200, 100,
474, 400, 470, 200, 202,
528, 540, 220, 500, 501,
502, 612, 671, 620, 620,
621, 625, 626, 628.
 Palermo 600.
 Palermita 493.
 Palma 57, 54.
 Paretto 222.
 Parga 422.
 Parigi 557, 628.
 Parma 140, 540.
 Parnassio 212, 216, 662.
 Patmos 57, 620.
 Pavia 522.
 Pavia 25, 644, 645, 646.
 Perugia 102, 212, 261, 628.
 Pesaro 12, 15, 207, 212.
 Piacenza 622.
 Pienza di Sacco 48.
 Piaz 408, 522, 650.
 Pola 20, 180, 196.
 Polonia 122, 270, 525, 500.
 Perdonea 82, 88, 80, 222.
 Portogallo 672.
 Portogruaro 507, 524.
 Prodi (uffi) 542, 246.
 Provincie Unite 522.
 Prussia 220, 464, 472, 467.
 Quer 502.
 Ragusa 222, 510.
 Rancia 222.
 Ravenna 216.
 Revo 500.
 Revo 215.
 Rimini 507, 508.
 Rodi 222.
 Roma 10, 25, 10, 57, 58, 62,
65, 128, 128, 207, 226,
226, 226, 220, 272, 175,
276, 225, 276, 181, 226,
220, 202, 202, 206, 208,
510, 220, 347, 390, 397,
390, 426, 424, 422, 427,
428, 422, 422, 422, 422,
522, 522, 522, 522, 522,
522, 522, 522, 522, 522,
p. 612, 612, 617, 620,
620, 620, 620, 620, 620.
 Roazzo 185, 187.
 Rovigo 212, 320, 341, 340,
574, 508.
 Salona 622.

Santamora 425.
 Santarcangelo 222, 222.
 Saratini 222, 222.
 Sardegna 222, 222.
 Savoia 222, 222, 222, 615.
 Scala (fortezza) 304.
 Scio 222, e v. dopo l'Indie
 Scotia 108, 540.
 Scurati 422.
 Scirvico 150.
 Segrade 512.
 Serravalle 57, 480.
 Sicilia 222, 222, 222.
 Siena 202, 201, 262.
 Siria, Egitto, 481.
 Somalia 572, 573, 375.
 Spagna 81, 127, 172, 198,
201, 200, 210, 220, 221,
222, 222, 200, 200, 622.
 Spalato 220, 202, 612, 602,
612, 602.
 Staflato 314.
 Stellata 622.
 Strigonia 400, 628.
 Strofili o Straphades 120.
 Suda 222.
 Svezia 422.
 Strizieri 60, 20, 52, 60, 61,
62, 212, 212, 212, 212, 212,
600.
 Tana go.
 Taurini 80, 90, 520.
 Terracina 222.
 Tiro 222.
 Tolone 222.
 Toncù 22, 42, 402, 404, 466.
 Torino 222, 222.
 Transilvania 222.
 Traù 220, 220, 616.
 Trento 220, 220, 180, 263,
316, 644.
 Treviso 55, 150, 250, 540,
505, 506, 507, 490, 570,
620.
 Trieste 552.
 Trino 152, 142, 149.
 Tripoli 220, 212.
 Turchi 470.
 Turchi 22, 22, 612, 63, 163,
264, 187, 175, 176, 189,
190, 222, 220, 270, 362,
457, 517, e seg.
 Vangadizza 612.
 Varsago 57.
 Veduggio 27, 35.
 Veglie 122, 512.
 Venezia 628.
 Verona 120, 266, 570, 572,
572, 372, 674.
 Vicenza 222, 222, 322, 572,
302, 200, 512, 516.
 Virmos 454, 555, 672.
 Udine 22, 220, 622.
 Ugheria 22, 162, 166, 177,
222, 220, 272, 302, 422,
177, e seg. 222, 523, 222.

Urbino 16, 22, 68, 426, 427, 556, 627.
 Uscocchi 596.
 Zagabria 632.
 Zante 56.
 Zara 55, 152, 189, 212, 222.
 Zia (isola) 192.
 Zeldo 468.
 Zoppola 498.
 Zurigo 214.

STORIA VENEZIANA.
 (Vedi qui sotto).

TAGLIAPIETRA, MURATORI

en.
 Antonio q. Andrea 15.
 Anzolo q. Stefano 14.
 Bartolommeo 673.
 Belli Andrea.
 Benetto fu de Zuanno
 Bon (del) Zuampiero.
 Chiomo Giannantonio.
 Giacomo de Zuanno 23.
 Giulio proto 14.
 Liberal 14.
 Lorenzetti Francesco.
 Lorenzo d. Fachin 23.
 Lorenzo 13.
 Luras Anzolo.
 — Piero.
 Marchio di Picin 321.
 Marco proto 14.
 Martin da S. Vidal 13.
 Pasqualin 14.
 Pasqueto 14.
 Petin 15, 14.
 Quarto e Quero (da) Bartol. 14.
 — Franc. 13.
 — Petin 14.
 Simon 13.
 Simon de Antonio 673.
 Teggio Pasqualin 311.
 Tenesto Bartolomeo 673.
 Verdin (da) Giambattista 14.
 Viviani Girolamo 14.
 Zombattista dal Yardin 14.
 Zucchi (di) Zuampiero 13.
 Zaneto 14.
 Zerai 23.
 Zuanno 14.
 Zuanno de Antonio 673.
 Zuampiero de Francesco 14.
 — proto 14.
 — di Zucchi 13.
 o v. Scultori.

TERMINE (da).
 Timoteo frate 384.

TIROLES.
 Busanna Cirillo.

TORINES.
 Premia Cacia.

TOSCANO.
 Pigna Francesco poeta 50.

TRAPANI (da).
 Del Monaco Franc. Maria 543.

TRENTINI.
 Giannelli Benedetto.
 Vittoria Alessandro.

TRIVIGIANI.
 Bologni Girolamo.
 Scatto famiglia.
 Silvio Giampietro (o Venet.)

TRINITARIO.
 Lippomano Girolamo 572.

TRINO (da).
 Gioliti stampatori.

VALLICO (da).
 Maritoni Michelangelo.

VDINESI.
 Cernazzi Pietro.
 Costino Giuseppe.
 Corbelli famiglia 22.
 Tora Giorgio.

VERONESI.
 Allegri (de) Francesco.
 Arzano Girolamo.
 Bianchi Antonio 199.
 Brenzoni Agostino.
 Cataoso Rocco.
 Del Bene Agostino.
 Giovanni (da).
 Guarino.
 Moro Giulio.
 Noyarini Alvisi.
 Orti Manara Giovanni.
 — Girolamo.
 Pinelli Gaetano.
 Pullè Giulio.
 Seta Valerio.
 Turrioni Bertolo.
 Verità Girolamo.
 Via Zeno.
 Zelotti Battista.
 Zevio Paolo.

VESCOVI.
 Alvezza.
 Chericato Ant. 333.

Adria.
 Melin Federico.
 Sarego Lodovico 615.
 Savio Giampaolo.

Amazio?
 Grassiani Antonmaria.

Imelin.
 Grassiani Antonmaria.

Arbe.
 Bizza Pacifico.

Argolicena.
 Maddaleno (da) Agostino.

Avola.
 Deosti Sigismondo.

Bajoz.
 Canozzi Lodovico.

Brillano.
 Berletti Giulio.
 Contarini Giulio 54.
 Delino Giovanni.
 Lolini Alvisi.

Bergamo.
 Foscaro Palidoro.
 Lippomano Pieter.
 Mola Pietro.

Bisonte.
 Pallantieri Girolamo.
Borgosansopole.
 Borghi Alessandro.

Canea.
 Garzoni Alberto.

Coarile.
 Benedetti Benedetto 27.
 Filippi Vincerzo.
 Griglia (da) Lodovico.
 Minio Domenico.
 Soperchi Giulio.
 Zana Giovanni.

Copialtria.
 Benificio Baldassar.
 Valaresco Jacopo.

Castello.
 Giustiniani Lorenzo.
 Grandi Achille.
 Lando Marco.
Cefalonia (v. Zante).

Caneda.
 Brevio Francesco.
 Grimsini Marino.
 Moenigo Leonardo.
 Squarcia Antonio.

2.2

Chieti.
Caraffa Giampietro.
Chiggia.
Prestato Lorenzin.
Chissano.
Savina Antonio.
Ciaguschier.
Sakamario Giorgia.
Città Nova.
Bozzatini Marino.
Mazzocca Vettore.
Coneorfin.
Panciera Antonio.
Sanuto Matteo.
Egolia.
Magan Giovanni.
Famoguta.
Cappello Vettore.
Palaki Andrea 46.
Valiar Pietro.
Feltre.
Cainpoggi Tommaso.
Gradenigo Agostino 45.
Savio Giampaolo.
Zerbino Logo.
Fiesole.
Cattaneo Diaceto Frane. 561.
Fracon.
Panciera Antonio.
Mnntova.
Soelli (de) Giovanni.
Marrico.
Medici (da) Marino.
Mila.
Zarbino Logo.
Modena.
Begni Simone.
Montefascone.
Zocchia Laodivin.
Nocera.
Giovo Paolo.

Ostia.
Somaglia (della) Giolin.
Ugolin S.
Paloro.
Gornaro Marco.
Peffe.
Costarini Pietro 314.
Perenza.
Negri Gaspare.
Patraso.
Fosari Paolo.
Piatofa.
Abbiato Ottavio.
Pola.
Averoldo Altabellin.
Orsini Michele.
Sozomano Claudio.
— Coruelio.
San Severo?
Clemente dal 1519, 657.
Sauronna.
Negri (de) Tommaso 506.
Sebenico.
Savia Giampaolo.
Selenzia.
Basilio Sa.
Sinigaglia.
Vigorio Marco.
Sitia.
Pisani Pietro.
Terui.
Chierigato Francesco 333.
Torcello.
Grimani Antonin.
Lolin Stefane.
Martirango Marcantonio.
Paruta Filippo.
Zeno Marco.
Tovellana.
Panciera Antonin.
Treu.
Andreuzzi Marino 516.

Nagri (de) Tommaso
— Cristoforo e de
Balasia.

Trevio.
Giustiniani Francesco.
Grisari Giuseppe.
Molise Josef.
Rosi Bernardo.
Scudo Giambattista.
Zacco Angusto.
Valenza.
Liberone (di) Carlo.
Veglia.
Bembo Giampiatro.
Rosi di Costantin.
Venezia.
Albertini Jacopo.
Piaz Pietro.
Venona.
Gasser Giuseppe.
Giberti Giampaolo.
Lippomano Luigi.
Valero Agostino.
Vicenza.
Delfino Giovanni.
Miani Pietro.
Priuli Michele.
Sordi (de) Giovanni.
Volterra.
Soderini Francesco 66.
Urkina.
Gabrieli (de) Gabriele.
Zante e Cefalonia.
Iosiani Rafaele.
Pasqualigo Marco 35.
e vedi Accisecovi, Pa-
triarchi, Cardinali.

VICENTINI.
Acqua (dell) Cristoforo.
Asti Pellegrino.
Barbaran famiglia 255.
Barbieri Lodovico.
Beregno famiglia 472.
Caldogno (de) Angelo.
Cappellari Alessandro.
Capra Lodovico.
Chiericato famiglia 534.
Fagiani Oratio.
Garadori famiglia 473.
Gionetti Vincenzae.
Gualdo Paolo.
Litis Zaccaria.

Maffei Francesco.
Maggioli Antonio.
Paggiarico Giacobista.
Pellegrini M. Antonio.
Pirani Antonio.
Porto (da) Felice.
Tomeo Gaetano.
— Giangaleazzo.
Toso (da) Matteo.
Trissino Giangiorgio.

Trissino Girolamo.
Zorzi Michelangelo.
Zuanne depntor 673.

VIENNESE.
Leopoldo Pietro 67.

VITERBO (da).
Antonio frat. servita 613.
Coballuzio Scipione.

UNGHERESI.
Babafino Bissio.
Bot Andrea.
Corbavia (de) Giovanni.
More (da) Filippo, a v. pag.
181, 322.

URBINATE.
Cornet o Cornio Antonio.

STORIA VENETA

EPOCHE MEMORANDE

- A. 88-89. Privilegio dato da Domenico Trissino doge a' Chioggiotti 222.
98. Concessione della Chiesa di S. Giorgio Maggiore a Giovanni Morosini monaco. Nel documento relativo è scritto anche Domenico Magno 244.
98. Nascita in Venezia di Gherardo Sagredo vescovo Genovese e Protomartire dell'Ughevica 178.
- 103-107. Domenico Costanti doge fonda la Chiesa di S. Michele Arcangelo di Coscardia 421.
- 1047 adì 14 Settembre. Morte di Gherardo Sagredo Protomartire dell'Ughevica 181.
1074. Contribuzioni annue di alcuni Monasteri al Patriarcato di Grado. Nel Documento vi è scritto anche Giovanni Magno 244.
1122. Privilegio dato da Veneti a quelli della Comunità di Bari, doge Domenico Michiel. Vi è scritto *Bencuzati Premarino* 189, *Pietro Magno* 244, *Moravia* Cocco 255.
- 1136-1137. Inviano ambasciatori a Lotario imp. per ottenere la confermazione degli antichi privilegi 222.
1146. Ospicio per pellegrini eretto nell'Isola detta di S. Jacopo di Paludo 493.
1151. Quintana fatta dal doge Domenico Marconi a quei di essa Bassegio per li danari spesi nella fabbrica del campanile di S. Marco. Vi sono sottoscritti *Bencuzati Premarino* 189, *Giovanni a Domenico Sagredo* 159, *Pietro a Rigo Magno* 244.
- 1155-1157. Demolita la Chiesa di S. Germiniano. Si allarga la Piazza di S. Marco. Memoria di ciò posta nel 1846 541.
- 1170 circa. Discussioni in Senato se debbano, o no, richiamare in patria le famiglie veneziane all'eransi stabilite a Costantinopoli 554.
- 1172-75. Si spediscono ambasciatori a Guglielmo II. re di Sicilia, esortandolo a concorrere ne' trattati della Lega contro Manuele imperatore 222.
1177. Vittoria navale a favore di Alessandro III. Uno de' apparecchiati è *Niccolò Premarino* 189. Opera latina relativa data ad esaminare a Fra Paolo Sarpi 550, 551, 552.
1177. Dodici ambasciatori veneziani accompagnano in Puglia Ottone figlio dell'imp. Federico 258.
1178. Elezione del doge Aurio Mastropiero. Uno degli elettori è *Ruggiero Premarino* 189.
1187. Morte del B. Pietro Accanto. Libro della sua vita nuovamente uscita in Vienna 527, 528, 529.
1192. Armata Veneta contro i Pisani a Pola. N'è uno de' Capitani *Giovanni Morosini* 189.
1198. Sebastiano Ziani da Caorle fa sciarà al doge Enrico Dandolo per alcuni erariti di una nave ch'esse Ziani cedeva al doge e al Comune di Venezia 555.
1202. Armata per la ricuperazione di Zara. Uno de' Governatori di mare è *Ruggiero Premarino* 189.
1205. S'inviano ambasciatori veneti a Baldovino imperatore per congratularsi della comune vittoria riportata a Costantinopoli 189.
1205. Giuramento di fedeltà dato da Pietro Ziani all'atto di sua elezione a doge 553.
1206. Vital Faliero mette in possesso il doge Ziani di un fondo posto nella terza divisione di Tiro 554.
1206. Prendesi Corfu ch'era stato occupato da Vetrao coroso genovese, il quale viene fatto spiccare 189.
1207. Medone o Corone ritolti a' corari pel valore del *Premarino* e del *Dandolo* 189.
1211. Si concede l'isola di Candia alla Colonia. Uno de' testamentosi il relativo istrumento è *Marino Premarino* 190.
1211. Colocin spedisce in Cosofia. Vi è in una di esse *Tommaso Lolin* 24, e *Pietro Cocco* 258.
1214. Andrea Vitale baila in Siria pel doge di Venezia protesta circa il rimettere alla sede apostolica la decisione dei diritti del doge in una controversia coll'Arcivescovo di Tiro 554.
- 1216-1217. Confermazione de' patti stabiliti a Costantinopoli tra il Conte di Fiandra e i Veneziani 189-190.
1220. Francesco d'Atina approda ad noi della nostra isola, e vi dirige l'Oratorio detto poscia *S. Francesco del Deserto* 481, 489.
1222. Si usata di trasportare la sede della repubblica a Costantinopoli 554.
1224. Ugolino cardinale legato prega la repubblica ad astenersi Oorrio papa III. contro Federico II. imp. 5.

1252. Altre Colonie in Candia. Vi ha due cavallerie *Pietro Cecco* 258.
- 1260 e seg. Guerre contra i Genovesi. Valere in esse di *Niccolò Cecco* 258.
1279. Mandati *Enrico Doro* capitano di venti galie a garanzia de'avigli che partivano da Venezia pel Levante 222.
1285. Si destinano gentiluomini dal doge *Giovanni Dandolo* alla compilazione delle Leggi del Gran Consiglio dall'anno 1252 al 1282 pag. 222.
1297. Promulgazione della Legge detta *Serrata del Maggior Consiglio*. Ne è esclusa anche la famiglia *Aenrolli* 352.
1310. Congiura *Quirino-Tiepolo*. Opera inedita che ne parla 209, altra a stampa 510; scultura a lapide relative 510.
- 1312 mese di luglio. Morte del doge *Matteo Zorzi* 540.
1312. Elettori a doge *Giovanni Soranzo*. Una degli elettori è *Giovanni Cecco* 258.
1323. Pace tra *Mladino conte di Glissa* ed i *Tragurini*. Testimonio della stipulazione è *Pietro Premarino* 190.
- 1324-1328. Da *Milanesi* è chiamato loro podestà il nobile venezio *Oroldo Giustiniano* 89.
1341. Contesa tra Veneti uniti a' Genovesi e tra i Tartari, ed espulsione de' nostri e de' Genovesi dalla Tana 90.
1347. Trattato di pace tra i Veneti uniti a' Genovesi e tra l'imp. de' Tartari per la conquista del 1341. Documento di ciò 90.
1349. Il Re di *Racìa* offre alla repubblica le proprie forze per combattere gli Unghezi a *Zara*. Tentati invano la pace col re d' *Ungheria* 222.
- 1349 adì 4 luglio. Condannati *Donizolo* per avere estratta una moneta dal tesoro di *S. Adriano* 464. Adì 15 detto. Condannati perimenti *Francesco Locciano* per aver coperto ad estrarre un'altra moneta dal d.^o erario 464.
1355. Procurati col mezzo dell'ambasciadore *Orio* di eccitare *Federico imp.* a trattar la pace tra la repubblica e i Genovesi 223.
1355. Congiura di *Matteo Faliero*. Uno de' Senatori a coesistere è *Filippo Oris* 223.
1355. Elezione del doge *Giovanni Gudenigo*. Uno degli elettori è *Filippo Oris* 225.
1359. adì 12 marzo. Ordini a *Domenico Michiel* capitano in gulfio di opporsi a' corsari, e gli si danno per ciò ample facoltà 355.
- 1362-1365. Ribellioni in Candia. Libro che contiene le lettere d'orali relative 578.
1368. Vasto incendio nel Monastero delle Vergini in Venezia 6, 22, 94.
1378. Decreto del Senato circa il dimandare la dignità di cardinale per i sudditi veneziani 672.
- 1378-1379-1380. Guerra contra i Genovesi a *Chingia*. Vi contribuirono danni per sostenerla *Oroldo Giustiniano* 90, la famiglia *Savina* 194, *Andrea ed Anno Cecco* 257, *Giacomo del Consiglio* 489. Vi è capitano *Vettore Pisani*; suo status e iscrizione 669. Carme in sua laude 564.
1380. Si lancia capitale *Antonio Cecco* perchè tentò di dar *Serravalle* al Signor di *Padova* 269.
1381. Benemerita di *Federico Savorgnano* oella pace tra la repubblica veneta e i Genovesi 622.
- 1381 nel mese di dicembre. *Lodovico Donato veneziano* è promosso a Cardinale da *Urbano VI.* 499.
1382. Elezione del doge *Antonio Venier*. Uno degli elettori è *Andrea Cecco* 257.
1383. Condanna di *Giorgio Lorolani* per avere abusato di una delle *Pizzochera* 507.
1383. Si stabiliscono gli sponsali tra *Petronilla Felicità* vedova di *Giovanni Crispo* duca dell'Arcipelago con *Niccolò* figlio del doge *Antonio Venier*, e si ordina la solenne trasferta dalla principessa a Venezia 92.
- 1383-1384-1385. *Federico Savorgnano* sostiene i diritti de' Veneziani nelle differenze col Patriarca di *Aquila* 622.
1385. *Federico Savorgnano* prima forestiero fatto immediatamente del Gran Consiglio di Venezia, non essendo cittadino veneto 622.
1385. E' fatta morire in Genova, *Lodovico Donato veneziano* cardinale 499, 500.
1400. Elezione di *Michiel Steno* a doge di Venezia. Una degli elettori è *Giovanni Cecco* 258.
1405. Morte del Gran Cancelliere di Venezia *Nicolò Gerardo*, ed elezione di *Giovanni Piuazzo* in suo luogo 267.
1407. Obizzo de' *Falsetto* signor di *Ravenna* desidera ne' Padovani veneto. Vi si spedisce *Giovanni Cecco* 258.
1409. E' proscritto e condannato *Vettore Duodo* capitano in Gullio perchè non volle investire la paludina di *Gallipoli* 223.
1413. Guerra contro il duca di *Milano*. Vi combattè un infelice esito *Francesco Cecco* 218.
1413. *Vittorio de' Veneziani* a dei *Fiorentini* sopra i *Genovesi* a *Rapallo*. *Fiatto* che ne tratta 559, 560.
1432. Smentenza di morte contro il *Carosognolo*. Uno de' giudici è *Martino Lando* 488.
1432. Muore in Venezia *Madalena* duobessa dell'Arcipelago: è sito di sua sepultura 619.
1434. La moglie del conte *Camagnola*, cui fu tagliata la testa in Venezia, all'oggi nel Monastero delle Vergini 7.
1444. Guerra contro i Turchi. Se ne elegge capitano generale *Luigi Loredano* 270.
- 1445-1450. Processo sigretto formato dal *Ones de' X.* contro *Cristoforo Cecco* prononziato apostotico per aver palesati i segreti dello Stato, da pag. 271 a p. 278.
1453. Assedio e presa di *Costantinopoli*. V'intervengono *Alessandro a Giovanni Lolini* 25, e *Jacopo Cecco* 259. Diario inedito che ne parla 25, 269.
1456. Pratenza in Venezia. Si destina per i lebbrosi l'isola di *S. Jacopo di Paludo* 496.
1457. E' eletto *Fraquello Malpiero* a doge di Venezia. Uno degli elettori è *Fittore Duodo* 223.
1464. Battaglia de' Veneziani sotto *Triente*. Provveditore in tempo *Fiatto Lando* 486.
1470. *Negropante* cade in potere de' Turchi 189. Fuga di *Felice Premarino* e di *Zaccaria Favero* 190.
1470. Trattati di pace con *Mocmet II.* Vi si spediscono ambasciadari *Nicolò Cecco Francesco Cappello* 258.

1471. Elezione di Niccolò Tron a doge. E' uno degli elettori *Fraancesco Cecco* 169.
1475. Elezione del doge Niccolò Marcello. Uno degli elettori è *Fraancesco Cecco* 169.
1476. Bartolomeo Vendramino viene assolto dal Senato. Ferrara condanna di lui *Luigi Lando* 486.
1478. I Turchi tornano ad assediare Scutari. Ducasiani in Senato. Vi parla anche *Luigi Lando* 486.
- 1478 adì 18 maggio. Si elegga a doge Giovanni Morenigo. Uno degli elettori è *Luigi Lando* 486.
- 1478 adì 27 agosto. Bando da Venezia di Vitale Lando dottore e cavaliere per aver manifestati i segreti della repubblica ad esterì 557, 558.
1480. L'isola di Veglia datasti al dominio veneto viene descritta in una Relazione di Antonio Vinciguerra 515, 516.
1480. S'interessa, col mezzo di *Alvise Lando*, il re di Ungheria a non molestare il popolo di Veglia datasti allora al veneto dominio 486.
1481. Nascita in Venezia di *Girolamo Manzi* scrittore poscia nel novero de' Santi 565.
1481. Venuta in Venezia di *Arsenio Visconti* figlio del duca *Fraancesco Sforza* 486.
1485. Difendi il Castello di Romano contra i collegati del Papa. Condottiere dell'armi venete *Tommaso di Primura* 489.
1487. Incendio che riduce in cenere la maggior parte del Convento delle Vergini in Venezia 6, 15, 94.
- 1488-1489. La Regina Cornaro cede la corona di Cipro alla repubblica. Quadro ad olio relativo 641.
1493. *Alessandro VI.* instituire la alestoria de' titolati nella Chiesa di S. Giovanni Elemosinaria di Rialto; a la purganza della chiesa stessa de' privilegi goduti dalla Basilica Ducale 194.
- 1493-1496. Guerra tra la repubblica e Carlo VIII, re di Francia. V'interessa come volontario mille *Girolamo Miani* 563. Vittoria de' Veneziani al Taro. Composizioni varie su questa argomente 196.
1498. Si recuperano dalle mani de' Turchi alcuni *Candiotti*; e ciò per merito di *Pietro Sagredo* 159.
1498. Nascita del veneziale plettera e intagliatore *Giombattista Franco* detto *Smolici* 425.
1499. Guerra de' Veneti contra i Turchi a Rodone. Vi periscono due fratelli *Cipriani* 544.
1500. Condannati varii patritii per inonestà e scelegli commessi nel Ministero di S. Adriano 464.
1501. Pastilienza a Zara. Provvidenza data da *Pietro Sagredo* che vi era Conte per la repubblica 159.
1501. Condanna di *Marcaantonio Magas* per misfatti commessi 252, 255.
1501. Il Senato concede privilegia ad *Aldo Manuzio* per la invenzione del carattere corsivo 510, 511.
1503. Scorteche di *Sesoder Bash* sul territorio di Zara; e provvedimenti dati da *Veneto Rettori* 159.
1504. La repubblica spedisce *Pietro Querini* per conoscere lo stato delle navigazioni spagnuale. Relazione di lui 70.
1506. I Norimberghesi richiedono un esemplare di alcune leggi vecchie per loro usura 644, 645.
- 1506-1507. *Fineazzo Querini* è ambasciadore a *Mansigliano I.* Codice de' suoi Dispacci 627.
- 1506-1507. La repubblica nega il passo a' soldati di *Mansigliano imp.* 63. Elezione del *F. ambasciadore Querini* 71.
- 1508 re. Lega di *Cambray*. Possie relative 486, 487. Lettera di *Giuliano Borgia* relativa 609, 608. Accusa data dal *Saliceto* a' Veneziani di aver fatto nascere quella guerra 667.
1509. Alla custodia della Fortezza delle Scote nel Trivigiano è spedito *Luca Miani* 564.
1509. La terra di *Traai* viene ceduta agli Spagnuoli. Avvii relativi di *Pietro Sagredo* che n'era governatore 159.
1509. Incendio nell'Arzenale 645.
- 1509-1510. Maneggio di *Giustina Trax* (poscia direuto *Santo*) e favore della repubblica per un accomodamento col Papa 595.
- 1509-1511. Vianda del Castello di *Quer* nel Trivigiano per la guerra de' Veneziani contra le
- armi Cesaree 565.
- 1509-1511. Le genti del duca di Ferrara prendono la Terra di *Badia*. Frigiliana di *Federico Fradramao* in Ferrara, e sua liberazione 555.
- 1509-1511. Maneggi di *Pietro Pasqualigo* ambasciadore in Ungheria a favore della repubblica. Dispacci e lettera relative 517=525.
- 1509-1515. Nelle varie battaglie sostenute in questi anni dalla repubblica veneta per la lega di *Cambray* si distinse nell'armi anche *Niccolò Auron Corbelli* il vecchio 22.
- 1510 in febbraio. Ferdinando re di Aragona offre ajuto d'armi e di navi a *Mansigliano imperatore* i Veneziani 521.
- 1510 aprile. *Mansigliano imperatore* cerca di persuadere il re di Ungheria a prender l'armi contra i Veneziani per ricuperare la *Dalmazia* 521.
- 1510 giugno e luglio. *Lodovico Eliano* ambasciadore di Francia in Ungheria protesta contra i Veneziani 519.
1510. La Fortezza delle Scote è assalita da *Tedeschi*, e cada prigioniere *Luca Miani* 564.
1510. Si offre lo stendaro di capitano generale dell'esercito veneto a *Luca Molvoso* 289, 288.
1510. Pretensioni esposte in consiglio di X. da quei di *Casa Fremarin* sopra l'isola di *Zia* vicina a *Negroponte* 639.
1511. Difendi *Padova*. Vi milita *Girolamo Giustiniani* 56.
1511. *Niccolò Trevisan* distende *Trivigione* 55.
1511. I *Tedeschi* battono il Castello di *Quer* nel Trivigiano. Vi rimane loro prigioniere *Girolamo Miani* 565, 566.
- 1511 luglio. Trattati della pace tra l'imperatore ed i Veneziani 522.
1511. Processo fatto a varii Rettori del *Padovano* e del *Trivigiano* per non aver bene difese da' ormicci la terra loro affidate 250.
- 1511 settembre. Gli Oratini *Cesari* procurano che il re di Ungheria prenda la armi contra i Veneziani 520.
- 1511 ottobre. Trattati di pace tra il *Turco* e il re di Ungheria, nel quale è compresa anche la repubblica veneta 525. Lega conclusa tra il Papa

- le re di Spagna e la repubblica veneziana 525.
- 1522 Ricinale di Antonio Grimani e doge di Venezia. Orazione relativa 525.
- 1524 Incendio in Rialto. Carni latini relativi 524.
- 1524 Scoperte nelle isole Scrofoli di vario moneta d'oro. Divisione istante dal provveditore Sagredo 159.
- 1524 Trattative di lega col Pope e favor della repubblica veneziana e dell'Italia. Vi si presenta anche Pietro Querini il Camaldolese 65.
- 1525 adì 23 settembre. Morte in Roma di Pietro Querini illustre veneziano dell'Ordine Camaldolese 66.
- 1526 E' tenuto prigioniere di guerra in Venezia il capitano Renier di nazione tedesca, e viene scambiato col cav. Tullio della Falpe condottiere nostro prigioniero in Gerusalemme 554.
- 1528-2529. La repubblica incita trentamila dinari al re d'Ungheria per sussidio nella guerra da esso intrapresa contro i Turchi 481.
- 1529-1525. Gaspare Tieno (papa Sesto) trovata a Venezia ove nel 1522 fonda l'Ospitale degli Incuarabili 299, 306, 367, 508.
1529. Due terremoti in Venezia in date 7 luglio 16.
- 1529 adì 7 maggio. Morte del doge Antonio Grimani 525. Adì 20 detto. Elezione di Andrea Grillo in suo luogo 15.
- 1525 adì 27 agosto. Morte del cardinale Domenico Grimani 525.
- 1526 adì 28 gennaio. Morte in Venezia Girolamo Regina eremita monteseo e scrittore. Libri che parlano di lui 509.
1526. Si solleva dal banilo, cui era stato condannato, Marantonio Magno 255.
- 1526-1528. Pestilenza in Venezia 397, 398.
1526. Sumo di Roma. Vicende sofferte dal psittaco Jacopo Cozza canonico di Padova e protonotario apostolico 259.
1527. Carestia grande in Venezia. Fondazione dell'Ospitale de' Poveri, detto de' Dretoliti o anche l'Ospedaleto a' S. Gio. e Paolo 308, 309.
1527. Difendesi Monopoli contro gli Spagnuoli 52.
1529. Vicende di Niccolò Trevisan e Galipoli mentre era stato inviato in ajuto de' Carioniti 55.
1529. Prestito generale per li bisogni della repubblica. Vi concorrono anche Federico Fedramino 354.
1529. Veneta e Venezia di Maria Selvatici col fanciullo Cosimo de' Melici suo figliuolo poscia Granduca di Toscana 366.
- 1530-1531. Girolamo Galateo veneziano dell'Ordine de' Minari è dichiarato eretico 398, 399.
- 1531 adì 4 novembre. Morte in Venezia Alibabò. Averduo brevisimo Navajo Apostolico 509.
- 1534 adì 19 gennaio. Morte in Venezia Tullio della Falpe illustre condottiere dell'esercito Veneto. Sua vita manoscritta 650, 651, 652.
1534. Morte in Venezia Federico Fedramini letterato scrittore 354.
- 1535-36-37. Jacopo Sansovino rifabbrica la Zecca in Venezia. Scrittore originali che se parlano (vedi dopo gl'indici).
- 1536 adì 12 maggio. Nace in Venezia il celebre Golo Magno poeta 450.
1536. Circa quest'epoca fuato in Venezia lo scriver sua stampa Giovanni Giulio de' Ferrari 154.
1537. Jacopo da Canalè bello viene fatto rintracciare nelle Rocce del Mar Nero per ordine di Solimano. Merito di Alessandro Orzani per la liberazione del bado 188.
1537. Adì 7 febbraio muore a Sonasso Girolamo Miami psittaco eremita che fu poscia collocato nell'Alto de' Santi 375.
1537. Francesco Saverio detto l'Apostolo dell'Indie serse nello Spedale degli Incuarabili in Venezia 299, 362.
1537. Ignazio Loyola fondatore della Compagnia di Gesù serve in Venezia nell'Ospitale degli Incuarabili 300, 366.
- 1538 adì ultimo ottobre. Il Consiglio di X. dà bando e Girolamo de' Eletti piovano per contravvenzione a Balle apostoliche 545.
1538. Trovati in Venezia il celebre Bernardino Ochino già vicario generale de' Cappuccini
- poesia apostata dalla cattedrale lode 401.
- 1541 adì 7 gennaio. Morte nelle carceri Girolamo Galateo veneziano, eretico, scrittore 399.
- 1542 Bernardino Ochino cappuccino predica in S. Apostoli di Venezia 401, 521, 572.
- 1542 adì 28 settembre. Morte del Card. Marino Grimani 524.
1542. Francesco Bernardino cav. rifiuta una ricca pensione che eragli stata assegnata dal re d'Inghilterra per essersi interposto per la pace tra esso re e quello di Francia 545.
- 1546-1547. Concilio di Trento. Interviene Jacopo Cozza veneziano arcivescovo di Cefalù. Sue orazioni 210, 482.
1548. Questioni in Senato circa la elezione dell'ingegnere da incaricarsi delle fortificazioni militari a Fossogata 542.
1548. In uno festa di ballo a Marino viene ammazzato il doge di Ferrandina 662.
1548. Sono bonate in Venezia le Opere di Bernardino Ochino 472.
- 1549 adì 25 ottobre. Morte in Venezia Marcoantonio Magno scrittore 254, 256.
1550. Nace in Venezia Giacomo Franco tagliatore in rame 421.
1551. Giustione del doge Francesco Venier. Orazione per lui 225.
1552. Il Magistero delle Scuole destina per l'accoglienza degli appostati l'Isola di S. Angelo di Concordia 474.
1561. Morte in Venezia del pittore ad intagliare Giambattista Franco veneziano 426.
1562. Gloriosa vittoria contro i Turchi, e morte di Cristoforo Camuffi Opuzcoli che li descrivono 509, 450.
1562. Concilio di Trento. Interviene Antonio Cozza coadiutore all'arcivescovo di Cefalù. Sue Orazioni al Concilio 453. V'interviene pure Pietro Contarini vescovo di Padua 514.
1565. Morte di Jacopo Cozza arcivescovo di Cefalù a trecento 262.
- 1565 circa. Morte in Cefalù di Alessandro Magno veneziano poeta 259.
1566. Processo conte Federico Badoer per mala amministrazione dell'Accad. venez. 520.

- 1567-1568. Suspetti de' Veneti per le mosse de' Turchi. S'armano cento galere nel termine di otto giorni 544; e si destinano governatori di esse, fra quali Antonio Cocco 549.
1569. Si stenta la Verona alla vita del vescovo *Agostino Faverso* patriarca veneto 545.
1568. Opinioni diverse in Senato circa la Commissione de' darsi ad Antonio Canal provveditore in armata 549.
- 1569 edì 14 settembre. Infortunio nell' Arsenal 555, 451.
1569. Si ordina che nell' isola di S. Agostino di Canocordia si debba fabbricare la polvere ad uso di artiglieria 451.
1570. Adì undici maggio è eletto doge di Venezia Luigi Mocenigo. Poem. in suo onore 455.
1570. Guerra contro i Turchi. Vi muore nel 16 novembre nell' *Arqua* di Patos Vincenzo Maria Priuli 61. Vi rimane schiavo Leonardo Priuli 61. Marcantonio Querini rimasto schiavo similmente abitare la fede cattolica e si fa turco 61. *Alvise Landò* sopracomito fa naufragio nelle spiagge di Rimini, isola de lui valorosamente difese contro i Turchi 487.
1571. Battaglia e vittoria alla Gradisca nel 9 ottobre. Vi milita Vincenzo Querini 61. Vi rimane ferito Pierfrancesco Molipero 57. Vi muore gloriosamente Antonio Pasqualigo 595, 594. *Girolamo Arconato* ne scrive una elegia in isola 51. *Luigi Lodovico* una poesia latina 56. Prusa e poezie varie in tale occasione 545, 544, 512. Intaglio in rame relativo 459.
1571. Lega tra il re di Spagna, il Papa, e la Repubblica contra il Turco. Intagli relativi alla guerra stessa 458, 441.
- 1571 edì primo gennaio. Morte di *Giambattista Bembo* illustre difensore di Cattaro 585.
- 1571-1572. Nella guerra contra i Turchi serba anche Celio Magno come segretario del provveditor generale Grimaldi 460.
- 1571-1575. Guerra di Cipro. Ne scrive la storia *Francesco Longo*; altre scritture di *Francesco Carnier* e di *Ettore Podocataro* (v. dopo l'indice).
- 1572 e 14 ottobre. Morte di *Stefano Magno* cronista veneziano 586.
- 1572-1575. Si espugna' il Forte *Varbagna*. Valere di *Pierfrancesco Malipiero* 57.
1574. *Enrico III.* di Francia trovandosi in Venezia visita la bella poetessa *Fernanda Franco* &c. Raccolta in onore di lui 445.
1574. Trattati della difesa della Dalmazia. Discorso relativo di *Valerio Chiericato* 554.
- 1574 edì 6 aprile. Morte di *Paolo Monacis* letterato e stampatore 512.
- 1574 11 novembre. Muore in Venezia *Marcus de' Medici* vescovo di *Messina* 549.
1575. Morte di *Estare Martinango* conte di *Melpago*, capitano di fanti delle repubbliche 445.
1576. *Pratellus* in Venezia 157. E' assegnata l'isola di S. Jacopo di *Palado* per gli appostati 498.
- 1576 edì 20 settembre. Atte degli sponali di *Pellegrino Bonaventura* figliuolo di *Bianca Coppello* col conte *Alvise Bravinogio* 565.
1577. Fondazione in Venezia di una Casa di soccorso per le meretrici 409, 412.
1577. Incendio del Palazzo Ducale. Esperienza relativa 55.
- 1577 e 1578. Morte di *Gabriele Giusto* illustre vraneto stampatore 144.
1578. Elezione del doge *Niccolò da Ponte*. Uno degli elettori è *Giacomo Novier* 595.
- 1578 edì 15 dicembre. Morte di *Tommaso Contarini* General da mare e senatore di molto merito 594.
1579. In gennaio viene a Venezia l'Arciduca *Massimiliano* con altri principi di Germania 545.
- 1579 edì 10 giugno. *Maria Strozzi* ambasciatore del G. D. di Toscana giunge a Venezia desiderando che *Bianco Coppello* fosse diribireta figliuola della repubblica, come avvenna 559.
- 1579 edì 8 luglio. Giunge in Venezia don *Giovanni de' Medici* fratello naturale del G. D. di Toscana ringraziando la repubblica pegli onori fatti al G. D. di Toscana e alla *Coppello* 564.
- 1579 edì 12 ottobre. Sponali di *Bianca Coppello* col G. D. di Toscana Lodo descrizione 560.
- 1579-1580. I Procuratori di S. Marco eleggono a *Marzio de' Musico* *Armatino Zaccato* (vedi dopo l'indice).
1582. Morte di *Domenico Fenicio* patriota, chiaro poeta 545.
- 1582-1584. Differenza tra il Gran Duca di Toscana e la repubblica veneta per una nave condotta via de' Fiorentini nel Porto di *Corfu*; e intorno le galere 552, 555.
- 1583 adì 26 marzo. Muore in Venezia *Bernardo Strina* arcivescovo di *Corfù* 665.
1585. I Corsari *Meltesi* impediscono il libero commercio de' sudditi della repubblica. Valere in tale occasione dimostrato da *Filippo Pasqualigo* 394.
1585. Morte in Roma di *Antonio Cocco* già arcivescovo di *Corfù* e scrittore di un libro contra i Greci moderni. Osservazioni su tal libro 564, 565, 566, 567.
1585. Il cardinal *Albani* disdire che la casa sua sia accolta al patriato veneto. La proposizione non fa letta nel Pregadi 547.
- 1585 9 febbraio. Viene a Venezia *Antonio Franzosini* di Olinda uomo di egua gigantesca 545.
1584. Bande perpetue contro *Ottavio Avogadro* di Brescia 554.
1585. Venuta de' *Principi* *Giuseppe* in Venezia. Lettera descrittiva 550. Documenti relativi 646, 648, 649.
1585. Continuazione delle differenze relative alla Galera ne' mari sospetti ec. tra il G. D. di Toscana e la repubblica 561, 564.
1585. Trattative in materie di banditi tra la repubblica e *Ferdinando d'Anstria*. Disparci relativi 84, 86.
- 1585 edì 19, venendo 20 ottobre. Morte di *Bianco Coppello* G. D. di Toscana 564.
1584. Relazione in collegio di *Tommaso Contarini* circa le galere forensi e i vascelli meretrici veneziani 593.
- 1589 adì 25 luglio. Muore in Venezia *Giampietro Bembo* vescovo di *Vie* 586.
1591. Il Consiglio dei Dieci decreta la restituzione di *Girolamo Lippomano* scappato reo di ribellione 19. Prima di giungere a Venezia si amava volentieri 642.
1591. Pestilenza in *Candia* Pre.

- stazioni relative di Domenico Orto consigliere colla per la repubblica 185, e di Filippo Pasqualigo capitano 394.
1591. Morte di Giovanni Giulio stampatore e letterato veneziano 147.
- 1591 (Sopra quest'epoca). Muore in Venezia Francesco Franco satirico di rimas, a prosa 422.
1594. Lamento del Senato per il privilegio del Papa allo stampatore *Buza* 513.
1595. Restituzione della veneta *Nave Pogolita* per parte dal Viceré di Sicilia, e a merito del Segretario *Padovino* che era stato colà spedito. Dispacchi relativi 84, 86, 648, 649.
1595. Morte di *Andrea Saracina* gran cancelliere della repubblica 241.
1597. Ingresso della dogressa *Moriana Grimani*. Intagli in rame, Baccitore a Galleggiante 459, 461.
1597. Muore in Roma *Aldo Mazzoni* il giovane 514. Viceré della sua libreria 515.
1598. Si consulta circa l'armatura delle milizie della repubblica. Opinione del Generale *Del Monte* 126, 127.
1598. Si procura di ottenere col mezzo dell'ambasciator *Duodo* dall'imperadore *Robolfo* un risarcimento per li danni recati dagli *Uccocchi* 127.
1599. Commissioni stabilite per la lega tra i Veneti e i Grigioni col mezzo di *Girolamo Corauro* 84.
- 1599 adì 6 luglio. E' decapitato in Venezia Francesco *Bambo* poeta per corrispondenza politica tenuta col G. D. di Toscana 565, 564.
1600. Gli *Uccocchi* infestano i mari. Disposizioni date dal provveditor Generale in Dalmazia *Filippo Pasqualigo* 394.
- 1600-1605 circa. Morte di *Lorenzo Mezza* veneto letterato 20, 21.
1601. Precauzioni della repubblica ad impedire che gli *Svegnoli* maschiassero nuovi movimenti nel Milanese. Segretario il *Padovino* 84.
- 1601 adì undici giugno. Morte per veleno di *Girolamo Savina* priore dell'Abbazia di S. M. di Misericordia 104, 105.
- 1601-1602. *Andrea Morozini* lo storico viene eletto alla soprintendenza della Cancelleria

- segreta e fa la sua Relazione (r. dopo *Findler*).
- 1601 adì 4 aprile. Morte di *Cesario Magno* chiaro poeta veneziano 241.
1603. Lega conclusa tra la repubblica e i Grigioni col mezzo del segretario *Giambattista Padovino* 215. Medaglia conlata per ritornar la sovmaria 84, 85. Dispacchi relativi 86. Relazione 87.
1603. Venuta a Venezia di *Fethi Bey* ambasciatore persiano. Documenti relativi 644, 645, 646, 647.
- 1605 adì 24 luglio. Muore in Venezia il patriarca *Matteo Zeno* 674.
- 1605 16 luglio. Elezione di *Francesco Fandrunin* a patriarca di Venezia 674.
1605. Si tratta a Roma sull'approvazione della elezione del patriarca *Francesco Fandrunin*; sulle dimissioni del clero; sugli affari di Geneda ec. 128.
1605. Alleanza della repubblica cogli Svizzeri. *Giambattista Padovino* è incaricato di sfarsi presso di loro. Opera ms. a lui dedicata 629.
- 1605-1606-1607. Discordia tra la repubblica e Paolo V. ed interdetto. Il Segretario *Padovino* va in Loroza per lieve di similia fatti 83. Dispacchi relativi 86, 87. Prete *Giovanni Marzillo* è scomunicato per avere scritto in quest'occasione a favore della repubblica 548, 549. Scrittura del *Guidoni* relativa 548. Scrittura del *Louise* 548. Codice che parla dell'interdetto a favore di Roma 621. Uno degli ambasciatori deputati a Roma per comparar le differenze è *Fotru Duodo* 128.
- 1606 nel gennaio. Si elegga a doge *Leonardo Donato*. Uno degli elettori è *Giovanni Sargredo* 161.
1607. Compacimento delle differenze tra il Papa e la repubblica 83.
- 1607 adì 5 ottobre. Fra *Paolo Sarpi* è ferito di stilo. Notizia relativa 611, altra ad *Sarpi* da p. 611, a p. 622.
- 1607 adì 10 ottobre. Si bandisce da Venezia *Michela Fiti* peste bergamasca per aver sostenuto alla vita di fra *Paolo Sarpi* 158.
- 1608 adì 8 febbrajo. Morte di

- Antonio Querini* senatore illustre uno degli scrittori sull'interdetto 595.
1609. Turbolenze nella Carnia sedata da *Filippo Pasqualigo* 394.
1609. Si tratta di avvelenar fra *Paolo Sarpi* 615.
- 1609-1611. Condanna di *Alvisio Maggi* per eresia 550.
- 1610 adì 5 luglio. Sentenza capitale eseguita in Roma sulla persona di frate *Fulgencio Manfredi* veneziano 583.
- 1610 adì 29 ottobre. Muore in Venezia *Lorenzo Prezzato* vescovo di Chioggia 419.
1610. E' a Venezia il cardinale *Jacopo Perona* a 65 m. da in in assistenza *Paolo Sarpi* e *Luigi Lollini* vescovo 52.
- 1611 nel gennaio. Muore l'illustre uomo di stato *Pietro Duodo* patrio veneto 129.
- 1611-1612. Scrittore di fra *Paolo Sarpi* intorno le ragioni della repubblica sopra Geneda 614.
1611. Consulto di fra Paolo sulle appellazioni dei Greci al tribunale 615.
1612. Processo contro don *Antonio Meschina* e fra *Vincenzo Gotti*, forse per sospetto di corrispondenza politica con esteri 556.
- 1612 adì 24 luglio. Elezione di M. *Antonio Memma* a doge di Venezia 556.
1612. Dispute ad Falm dominio in Aquilera spettati alla repubblica e al patriarca di quel luogo 614.
- 1612 adì 18 febbrajo. Morte di *Giovanni Marzillo* prete, che scrisse nell'occasione dell'interdetto 84.
- 1612-1613. Continuazione delle molestie degli *Uccocchi* a danno de' veneziani. Misure prese dal provveditor generale *Pasqualigo* 394.
1613. Fra *Paolo Sarpi* scrive a favore del *Duca di Savoia* 615.
- 1614 agosto. E' posto in carcere *Antonio Calbo* per pratiche usate con principi esteri. Sua condanna 550.
- 1614 24 maggio. *Luigi Maggi* è dannato a morte dal Consiglio di X. 550.
1615. Fra *Paolo* scrive intorno la Giurisdizione di *Gianluigi* sull'Abbazia di S. Cipriano 615.
- 1615 adì 4 dicembre. Si elegga doge *Giovanni Bembo*. Una

- degli elettori è *Giuseppe Rener* 595.
- 1615 circa. Tentativi per introdurre in Venezia il protestantesimo 619.
1616. Rinnovamento delle leggi tra la repubblica ed i Grigioni. Articoli relativi 87.
1616. Guerre nel Friul contro gli Austriaci. Il Segretario *Padovino* è incaricato di assoldare Svizzeri 85.
1616. Sospetto di un contegioso sul campo veneto. Vi s'invia il medico *Quattrocchi* 53.
- 1616-1617. Il Nunzio apostolico fa intesa in Collegia per la proibizione di alcune scritture di *Miracristiano de Dominis* 616.
1617. Scritture di *fra Paolo* in materia degli Uccellini 617.
1617. Il Governatore di Milano tenta di persuadere i Grigioni a sciogliersi dalla lega col veneziani. Vicende del segretario *Padovino* 85.
1617. Muore nel febbraio *Giralamo Pandramina* piavense di S. Maurizio uno degli scrittori sull'interdetto 594, 595.
- 1617 ad 15 marzo. Muore di *Ottavio Menzies* friulano nota scrittore 549.
- 1617 settembre. Muore in Venezia *Cornelio Socomano* vescovo di Pola 525.
1618. Congiura degli Spagnuoli contra Venezia. Storia che la descrive 85.
- 1618 ad primo agosto. Muore in Venezia *Vincenzo Querini* arcivescovo di Corfù 648.
- 1618 ed 17 novembre. Muore in Venezia *Alberto Garzanti* vescovo della Chiesa 648.
1618. *Fra Paolo Sarpi* risuscita il legato lasciategli da *Antonio Foscarini* giustiziero 620.
- 1618 ad 15 gennaio. Muore di *fra Paolo Sarpi*. Scrittura e ciò relativo 605, 604.
- 1618 ad 4 gennaio. Elezione di *Giovanni Cornaro* a doge di Venezia. Uno degli elettori è *Pietro Sagredo* 160.
- 1618 ad 18 marzo. Muore di *Luigi Lellina* veneziano letterato, vescovo di Belluno 16.
- 1618 ad 9 dicembre. Muore in Venezia *Gabriele Laira* illustre predicatore 346.
- 1618 ad 30 giugno. Muore *Giacomo Franco* veneziano, noto investigatore in rima 431.
1619. Muore di *Niccolò Degliani* scrittore noto 55a.
- 1619 ad 15 novembre. Muore di *Leonardo Ottobon* gran cancelliere di Venezia 245.
- 1619 ad 9 marzo. Incendio della Libreria di S. Agostino di Venezia 509.
1619. Muore dell'illustre veneto Gran Cancelliere *Giambattista Padovino* 88.
- 1619 in febbraio. M. V. Legge de' provveditori di Comuni riguardante le musiche nelle Chiese 69.
- 1619-1620. Congresso di *Manaster* Memorie e carteggio originale relativo 594, 592.
1619. Candie cade in potere de' Turchi. Vicende di *Giacomo Premarino* 190.
1619. Per la guerra contra i Turchi offre danari anche *Alberto Guzi* 566, e la famiglia *Marzanelli* 389. L'una e l'altra vengono ammassati al veneto patriato 191.
- 1619 nell'ottobre. Muore in Venezia il maestro di musica e scrittore *Antonio Rigotti* 55a.
1619. Battaglia, a vittoria contro i Turchi a *Paros* e *Naxos*. E governatore di nave *Giorgio Premarino* 190.
- 1619-1625. Il re di Francia dà ajuti alla repubblica per sostenere la ripresa guerra di Candia; e ciò a merito dell'ambasciadore *Giovanni Sagredo* 160a. Dispacci relativi a tale ambasciata 170, 171. Relazione dello stesso 171.
1619. S'invia *Giovanni Sagredo* ad *Oliviero Cromwell* per procurare eziandio una valida spedizione contro l'Ottomana 183. Dispacci relativi 173. Relazione analoga 172.
1619. Vittoria de' veneziani ai *Dardanelli* contra i Turchi. V'interviene *Giorgio Premarino* 190, 191.
1619. Sospetti di peste. Si manda per ciò a *Malamocco* *Alvise Duodo* 123.
- 1619 in febbraio. Banda di *Nicola Beregan* per violenza commessa contro *Giannantonio Famer* 475.
- 1619 ad 15 giugno. Elezione di *Bertucci Falier* a doge di Venezia. Uno degli elettori è *Alvise Duodo* 123.
1619. Muore in armate di *Lorenzo Marcello* generalissimo contra i Turchi. Opuscolo che ne parla 473.
- 1618 ad 9 aprile. Si elegge a doge *Giovanni Pesaro*. Uno degli elettori è *Stefano Magno* 431.
- 1618 Il castello della Perga è attaccato da Turchi. Lo difende *Lorenzo Sagredo* 161.
1619. I cittadini di Felme erigono una statua al provveditor generale *Sagredo* per li suoi meriti 162.
- 1619 e seg. Lavori diversi nelle Chiese ducali di S. Marco, nella Loggetta e nella piazza per merito del procuratore *Alvise Duodo* 123.
1619. Si esaudì dal bando *Nicola Beregan* 475.
1619. Viene ucciso in Milano *Marco Panoflugo* patrio veneto bandito per delitti 388.
1619. Atticali della pace conclusa tra l'imperatore di Germania ed i Turchi. Avvoluzione dell'ambasciadore veneto *Sagredo* affinché non tornasse nociva alla repubblica on tale conclusione 164. Dispacci a relazione 171, 172, 173.
1619. Arrivato tenente la Mag. Consiglio a favore a conto il colonel *Francesco Morosini* capitano generale del mare 169.
1619. Popolare tumulto in Venezia circa le scelle oltra stata fatta a doge nella persona di *Giovanni Sagredo* 164, 165, 166.
1619. Differenze tra il senato veneto ed il vescovo di Concordia. Accusa che ne fu data ad *Agostino Biazio* segretario 161.
1619. Preparazione per una regolazione dei domini alla prova del Consiglio dei X. Opinioni insorte 175, 176.
1619. Si presentano a si esaminano i modelli per la decorazione dello falcione della Doge della Salute 164.
- 1619 a 10 di agosto. Muore del cav. e proc. *Giovanni Sagredo* illustre politico e scrittore 166.
1619. *Girolamo Beregan* militare in armata rimaso ucciso da una compagnia di soldati sollevati 475.
- 1619 ad 10 gennaio. Eleggeri a doge *Miracristiano Giustiniano* Uno degli elettori è *Stefano Magno* 151.
1619. Assedio e acquisto di *Santamaura*. V'interviene *Niccolò Magno* 225, ed *Alessandro Beregan* 475.

1686. Acquisto di Navicino fatto da Veneziani. V' interviene *Alessandro Bergam* 476.
- 1688 ad 5 aprile. Si elegge a doge *Francesco Morosini*. Uno degli elettori è *Stefano Magna* 231.
1688. Assalto generale contro i Turchi ordinato dal doge comandante l'armata veneta 475.
1688. Il Consiglio di X. bandisce *Francesco Bergam* per varie cagioni 476.
1689. Scritture diverse riguardanti le fortificazioni dell'istma della Morea 557, 558.
- 1689 ad 29 agosto. Un fulmine incendia il luogo della polveri nell'isola di S. Angelo di Concordia 451.
- 1689 ad 20 ottobre. Muore in Venezia *Giambattista Pedersoli* da Chiave, maestro di musica 559.
1689. Esaltazione di *Alessandro VIII* al pontificato, solennizzata in Venezia nel 1690. 488.
1694. Pressa dell'isola a forza di Scio. V' interviene *Michele Magna* 225. Protesse formato contro *Carla Puzosi*. Codice che ne contiene le sue difese (vedi dopo l'indice).
1697. Battaglia ad Andro. Vi combatte *Michele Magna* 225.
1697. Nascita in Venezia del famoso pittore prospettico *Antonio Canal* detto il *Canaletto* 544.
1706. Elezione di *Pietro Barbarigo* a patriarca di Venezia. Opuscolo relativo 209.
1706. Alleanza tra la repubblica di Venezia ed i Grigioni. Libbra e casta che ne parlano 214, 215.
- 1709 ad 22 maggio. Elezione del doge *Giovanni Cornaro*. Uno degli elettori è *Michele Magna* 225.
1710. Guerra contro i Turchi. È lodato il ballo *Andrea Momena* 653.
1717. Differenza tra la repubblica e la corte di Roma per causa del Reno 590.
1718. Pace tra la repubblica ed i Turchi firmata nel Congresso di Passarowitz. Libro relativo 214, 660.
1722. Incendio nell'Oratorio dello Spedale di S. Salvedora degli Incensabili 592.
- 1727 ad 26 novembre. Muore il distinto veneziano letterato *Lorenzo Pastori* 214.
1720. Fatto tragico di *Nicola Faragone* donato a morte. Disputa degli avvocati a favore e contro 231, 232.
- 1758 ad undici gennaio. Muore in Venezia *Ferdinando Bianchi* segretario a storica di chiesa fama 215.
- 1758 ad 16 febbraio. Muore in Venezia di *Fincenza Filippi* vescovo di Carle 604.
1750. Venuta in Venezia di *Federico Cristiano* principe elettorale di Sassonia 527.
- 1754 ad 9 novembre. Muore in Venezia di fra *Paolo Celotti* teologo consultore della repubblica 617.
- 1758 ad 19 marzo. Muore in Venezia dell'abate *Orazio Arrighetti* antiquario 605.
- 1760 ad 15 maggio. Muore di *Giovanni Emo* illustre per ambascieria, per aspienza, e prolezza 600.
1767. *Girolamo Miami* patriota veneto ad 16 luglio è onorata fra Santi. Ocella relativa 574.
- 1768 ad 20 aprile. Muore il pittore prospettico veneto *Antonio Canal* detto il *Canaletto* 545.
1768. Soppressione dei Carmelitani di Mantova nell'isola di S. Angelo della Giudecca 434.
- 1769 ad 17 settembre. Incendio della libreria de' Serrivi 622.
1757. Dispute arguita in Maggior Consiglio sulla materia postale. Libro relativo 476.
1772. Fregato di ridurre l'isola di S. Jacopo di Paludo a deposito delle polveri da cannone 495.
- 1772 ad 11 marzo. Pio VI. nel viaggio per andare a Vienna pernotta a Mestre. Memoria relativa 555.
1782. *Pia FI* viene a Venezia. Cantata per lui 523, 531.
1780. Estremità dal canale Spigone della Nave Focina in cui giocava da tre anni circa sommersa. Libro che la descrive 467.
- 1780-1790. Si stabilisce di erigere in Venezia un Teatro, che fu poi stretto col titolo la *Fenice*. Scritture relative 212, 213.
- 1790 ad primo marzo muore in Malta *Angelo Emo* ammiraglio celebre della flotta veneta. Opuscolo relativo 475.
- 1797 ad 12 maggio. Caduta della repubblica di Venezia, sotto il doge *Luodovico Manin* 96.
- 1799-1800. Convengo de' cardinali in Venezia, ed elezione di *Bornato Chiaromonte* a Sommo Pontefice col nome di Pio VII. 281, 282.
1805. Soppressione della corporazione religiosi in Venezia 483.
- 1807-1808. Si riduce ad argolato il già monastero di S. Maria della Vierge 9, 96.
1810. Soppressione del convento di S. M. Giuseppa de' Frari, e di S. Jacopo di Paludo se' isoletta 494.
1815. *Francesca I* imp. d'Austria visita Venezia nel mese di novembre 282, 283.
1810. Muore in Venezia *Jacopo Morelli* celebre bibliotecario 505.
1819. Riposizione della ossa di *Jacopo Sansovino* scultore, nella Cappella di Seminario Patiarreale 545.
1822. Antichissima fondazione sotto acqua scoperta in questo anno lungo il lato orientale dell'isola di S. Maria delle Vergini 96.
1837. Si demolisce del tutto la chiesa e il campanile di S. Michele Arcangelo di Venezia 635.
1829. Si estingui in Venezia la discordenza della antica ed illustre famiglia patrizia *Cocco* 237.
- 1841 ad 5 maggio. Muore in Venezia del chiaro letterato e bibliografo bissacense *Bartolomeo Guamba* 169.
- 1843 ad 4 ottobre. Muore in *Pesaro Marco Proceci* veneziano uomo coltissimo nella storia letteraria 507.
1845. Si riestablishisce in Venezia la Congregazione de' Padri domenicani dell'Osservanza 575.
- 1845 ad 14 dicembre. Muore di *Francesco Baello* prete e piovano veneto illustre 509.
- 1846 ad 17 gennaio. Muore in Venezia *Pietro Estio* cavaliere, bibliotecario benemerito della Marciana 505.
1846. Aneddoto relativo alla lapide sepolcrale di fra *Paolo Sarpi* in S. Michele di Morano 620.
- 1848 ad 15 settembre. Muore del distinto prose veneziano *Francesco Drivusto* 534.
1849. Si scopre nell'isola di S. Au-

gite della polvere con ardore
monumento a caso 1176330
477.
1853 luglio e agosto. Bombarda-
mento di Venezia 526, 526,
658.

1849 adì 26 agosto. Muore alla
Giudecca Domenico Zappalà
venero anco, raccoglitore di un
museo, che lascia alla Comu-
ne 524, 618.
1863 30 novembre. Muore Deme-

nico Galvani cristiano far-
maceutico di Venezia 54.
1851 25 aprile. Muore in Vene-
zia di S. E. Card. patriarca
Jacopo Monico (v. dopo l'ind.)

GIUNTE FINALI.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA DELLA
CERTOSA.

Fol. II. p. 95, 96.

Ho nel miei codici uno intitolato: *Difese del N. H. Carlo Pissani proceditor d'armata di Pietro Schiavi. Com. Ser. Principe, Giustissimo sapientissimo senoto. A questo soglio augustò della repubblica, dove risiede la suprema maestà del Priuripe e del Pecc. Senoto, dove riunite in un solo splendore di sapienza le più fulgide illuminazioni dell'ecclasio Governo domina con solo imperio di virtù sua magnanima giustizia, depondo io Carlo Pissani dell'offittianato Zan Francesco le mie divotissime e riverenti difese. Finisce: Foglia la vostra giustizia che io sia per godere la preziosa luce del giorno che sarà per me un giorno di nuova natività, ma natalità d'onore di cui (con tanti colpi di falsità quante furono le opposte colpe) si è cercato dall'impostura e dalla calunnia di farne con suo consentita ingiustizia un eruditissimo straccio. Sebbene il Pissani parli la persona propria, pure al vede che il libro è scritto dal suo difensore Pietro Schiavi segnato sul frontispizio. Contiene molti capitoli divisi in cinque principali Capi sulle colpe di lui. 1. Aver procurato che non si combattesse nello ocque di Metelino. 2. Esser fuggito. 3. Aver abbandonata Seio. 4. Non aver soccorsa la Nava Abbondanza. 5. Aver trattenuto seco una concubina, e aver disubbidito al Capitano generale con usurpo della sua autorità. La difesa è assai forte; e se, come pare, questo è un sodo del maggior processo formato, può dedursi che più che la colpa, sia stata la malignità altrui cagione dell'infortunio dal Pissani sofferto. In effetto, come già dissi alla p. 95, fu il Pissani non solo assoluto, ma ebbesi in seguito parecchi altri incarichi d'onore.*

Tom. V.

ALLA CHIESA DI S. ANGELO DELLA
GIUDECCA.

Fol. F. p. 437, inser. 5.

In mezzo all'universale compianto, dopo un decubito di sei giorni morì repentinamente in Venezia sua Eminenza IACOPO MONICO cardinale e patriarca nel dì 25 aprile 1851 alle ore sei e mezzo pomerid. La Gazzetta ufficiale di Venezia N. 105. martedì 6 maggio 1851 dà minuto ragguaglio dell'avvenimento, e molti altri opuscoli e fogli periodici e volanti, dei quali farò menzione allorchè, come promisi alla p. 467 di questo volume quinto, verrò a dire della esultanza doli ebo fregiavano il porporato che piangiamo, e piangeremo lungamente perduto.

ALLA CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO

Fol. III. p. 90, num. XXVI. one de' Primicerii di S. Marco.

Sulla fede di Flaminio Corosaro, ho detto conghiettorarsi essere MICHELE MARIONI succeduto a Polidoro Fosseri nella dignità di Primicerio di S. Marco tra l'anno 1437 e il 1452. Ma da un foglio membranaceo del secolo XIV. da me posseduto contenente quattro deliberazioni all'asta di esso posto nel sestiere di Castello, emanate dai giudici della Corte del Prorogator, l'una e quattro nell'anno 1353 al rileva che quel primicerio MARIONI era già morto nello detta epoca 1353. Comincia il documento: *In nomine dei aeterni amen. Anno ob incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio mensis Januarii die octavo indictione septima Riccoalti. Quomvis od dirigendam nostram rempublicam etc. Cum igitur per viros nobiles Marcum Diedo et socios super his deputatos estimata fuisset quaedam pro-*

pristos que fuit quondam venerabilis viri domini Michaelis Marioni olim primicerii ecclesie S. Marci cuius sunt Commissarii nobilitate viri Bernardus Justinianus et Andreas Contarino procuratores nostri Sancti Marci de citra canale, posita in confinio S. Iovannis Novi (qui si notano i confioi, e poi si dico che fatte le strido in S. Marco ed in Rialto ad un certo Benedino de Fimercato fu deliberata; sottoscritto Leonardo de Caronellis notajo). Questa carta, sull'autenticità della quale non può esser alcun dubbio, sebbene sia un estratto dagli atti della Corte del Procurator, ma estratto contemporaneo, fa vedere che del 1353 era già morto il primicerio Michele Marioni. Da tanggor ledò a tale carta il sapere dall'elenco de' Procuratori di S. Marco che Bernardo Giustiniano, e Andrea Contarini (che fu poi doge) erano nella carica appunto nel 1353; e così puro che uno de' giudici nominati Marco Diedo viveva in quel tempo, come dalle genealogie patrizie. Non si sa adio che in altro de' detti quattro atti si delibera un'altra proprietà che fu già di Gabriele Marioni del quale erano parimenti Commissarii i suoi successori Giustiniano o Contarini; e eho l'acquirente fu Marco Marioni da Santa Maria Formosa. Ora tutti questi nomi combinano colle genealogie patrizie di quell'epoca, giustate l'esemplare di Marco Barbaro ch'era già di Marco Foscarini, e che possò o Vicenza ora stà, e del quale io ne' miei codici DXVII e DXVIII tengo esatissima copia, imperciocchè vi si trovo: Marco Marioni da Santa Maria Formosa 1313 era Consigliere; Michiel Marioni 1316 provò che suo padre et avo erano stati de Gran Consiglio. Gabriel Marioni 1261 fu 1270 elettore di dogi. Accertata così la verità del documento 1353, eader deve lo conghiettura del Cornaro che il Marioni, non ricordato dal Sansovino nè dall'Ughelli, possa collocarsi nel Primicerio fra il 1437 e il 1452. E dirò anche che non è al tutto piena la sua conghiettura, in quanto che il documento del 1452 su cui appoggia il Cornaro, altro non dice se non se uno dei 4 Procuratori di S. Marco de Citra siccome Commissarii qu. Res. in Christo patris D. Michaelis Marioni olim primicerii ecclesie S. Marci presentò un punto del testamento di esso Pri-

micerio dal quale opprisesse che lasciava il residuo de' suoi beni alla chiesa di S. Marco e alla Congregazione del clero. Ma è d'uopo avvertire che quell'olim dimostra un'epoca indetermiata la quale poteva bensì essere di poco anteriore al 1452, come conghietturavo il Cornaro, ma potevo anch'essere di molti e molti anni anteriore, come ne è infatti dall'atto 1353; il perchè è forza il dire che i Commissarii nominati nei documenti del Cornaro 1452 rappresentano gli antichi e primitivi Commissarii istituiti all'epoca della morte del Marioni, epoca, che sebbene sia ignota, come è anche ignota quella del suddetto testamento, vedesi chiaramente dall'atto, che qui ho illustrato, anteriore al 1355. tale veneto cioè al 1554 secondo lo stile romano.

ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

Fol. ff. p. 94. col. 4.

Dobbiamo alla erudizione e all'amor patrio notissimo del signor Vinezco Lazari la pubblicazione di alcuni Documenti inediti riguardanti Jacopo Sansovino; cioè: *Scrittura di Jacopo Sansovino e Parti del Consiglio de' dieci riguardanti la rifabbrica della Zecca di Venezia ora per la prima volta pubblicati da Vincenzo Losori. Venezia, Santini, 1851. 8.vo. L'epoca di tali scritture è 1535, 1536, 1537.*

ALLA CHIESA DI S. GEORGIO MAGGIORE

Fol. ff. p. 479. n. 43.

Nel libretto intitolato: *Dei Diplomatici italiani e delle Relazioni diplomatiche dell'Italia dal 1260 al 1550 di Alfredo Reumont, versione con note di Tomaso Gar. Padova, Sica, 1850. 8.vn. a p. 128 vi è una giunta: Documenti inediti intorno all'archivio segreto della repubblica di Venezia; o fra questi entrano due riguardanti il nostro Andrea Morosini, cioè del 1601 a' 17 settembre, sua elezione olo soprintendenza della Cancelleria secreta e del 1602, sua Relazione intorno alla stessa Cancelleria.*

ALLA CHIESA DEGL' INCURABILI.

Fol. F. p. 359. inser. 8.

Silvano de Nigris, del quale qui abbiamo memoria sepulchrale del 1571, può discendere da quel *Silvano de Nigris* Console dottore in legge e consigliere di Francesco Sforza Visconti, duca di Milano, al quale *Silvano*, e a *Pietro Cotta* scultore il detto Duca affidò la riformazione degli statuti della città di Como, e ciò con decreto 25 gennaio 1458 premesso agli statuti stessi, come dal Codice ms. del secolo XVI. che li contiene, e che sta nella mia Biblioteca.

ALLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.

Fol. III. p. 452. col. 2.

Francesco Longo fu uno degli scrittori della guerra di Cipro. In non l'ho ricordata questa sua opera non avendola conosciuta; ma poiché il benemerito della patria storia conte Agostino Sagredo la fece di pubblico diritto nell'appendice all'Archivio Storico N. 47 (a. 1847), e poiché ne fa egli vedere l'importanza, ricopio il titolo: *Successo della guerra fatta con Selimo Sultano imperator de' Turchi e giustificazione della pace con lui conclusa, di M. Francesco Longo fu di M. Antonio a M. Marco Antonio suo fratello.*

ALLA CHIESA DI S. MARIA DELL'ORTO.

Fol. F. p. 591. col. 2.

Ho detto che *Giompietro Silio* allievo di Tiziano era pittor trivigiano; ma se in parola *Fenelus* ch'egli pone in una sua pella, che ora indicherò, non si debba prendere per suddito veneto, o delle provincie venete, è d'uopo dire ch'egli era veneziano di nascita, e non trivigiano. Infatti giusta quanto me ne scriveva in questo mese di febbrajo 1851 il nob. Pietro Oliva del Turco, surattissimo e delle belle lettere e dell'arti, e specialmente gentile nel comunicare i suoi studi agli amici, *Giompietro Silio* ha nella chiesa maggiore di S. Zenone di Aviano del Friuli una tavola d'oltare rappresentante l'Ascensione di Gesù Cristo, o in mezzo agli Apo-

stoli S. Zenone in atto di predicare, col ritratto del pievano di allora ch'era Leonardo Venturino da Spillinbergo, sotto la quale tavola si legge IOANNIS S VENETVS. PINGEBAT 1546. Ora il signor Oliva esaminati i libri delle esazioni del Conteraro (lubrificatore), comunicatigli da quel zelantissimo Arciprete, vi trova del 1544 diciotto partite di danari e geneti dati ad esso *Giompietro Silio* per il suo lavoro, e due ricevute, una di lui stesso, come segue: 1548 die ultimo settembre R. lo Zuan piero Silio dipintor a conto de la polo de S. Zenon da ar Zuandomenigo delaldo lire dieci e vir lire 10. L'otra d'un suo figlio come segue: R. io Francesco Silio da Zon Domenigo del Foid ser Zuandomenigo a mia uesa. padre per conto dello polo contado L. dodice vol L. 12. da una delle quall partite emerge che *Giompietro* avesse un altro figlio di nome Marco ce. Combinando dunque il nome IOANNIS S e la voce VENETVS ch'è sulla tavola col risultamento de' libri delle esazioni si rileva senza dubbio che il pittore fu *Giompietro Silio* veneto, sebbene in nessuna di quelle partite egli palesi la sua patria; e se il conte Fabio di Manigo, che fino dal 1825 lesse quelle tronche parole della Palla e le inserì nella *Storia delle belle arti friulone. Udine, Mottuzzi* 1825, 8vo a p. 255 ec., avesse veduto i libri delle esazioni, non avrebbe posto tra le pitture di autori veneti incerti la detta tavola.

A tenore poi di queste osservazioni devonasi correggere alcuni scrittori di pittura e di pittori, cioè il *Lowzi* il quale nella *Storia pittorica* p. 125. vol. sesto, edizione veneta 1838, lo dice *Giovanni Silio* veneto, anziché *Giompietro*; il *Federici* che nelle *Memorie trivigiane* (T. II. p. 55.) lo chiama *Pietro di Silio*, o *Filippo de Boni* il quale nella *Biografia degli artisti* (Ven. 1840 p. 955) copiosamente parte dal *Lanzi* e parte dal *Federici* fa due pittori di un solo, cioè: *Silvio (Giovanni) veneziano*, e *Silvio (Pietro di) trivigiano*.

ALLA CHIESA DI S. SEBASTIANO DEI GEROLIMIN.

Fol. IF. p. 146.

In un codice miscelaneo cartaceo del secolo XVI. di pag. 300 in foglio intitolato:

Documnti autentici per formar lo storia della guerra di Cipro raccolti da M. Paolo Tiepolo conalitere, vi è al num. 18: *Informazione delle marine di Cipro di M. Francesco Corner e del sig. Ettore Podocoloro*. Chi sa che questa non sia quell'opera del Podocoloro di cui io parlo a p. 146. del vol. IV. della isoterizioni? Il codice era già in casa Sagredo nello scorso secolo XVIII, poi passò a' Balbi detti de' Pontì a Ss. Ermogora e Fortunato, o eredo che oggidì sia nella eredità del conte Alessandro Trissino di Vicenza (a. 1851); ma non ho agio di potere esaminarlo in qual modo il Podocoloro trattò la materia.

Fol. IF. p. 150. inseriz. num. 12.

Alla opere di ARMINIO ZUCCATO non registrato dallo Zanetti nè dal Moschini aggiungasi il seguente quadro a musaico, che era già in casa Mora a S. Felice, ed oggidì (a. 1851) nella Galleria Serenigiotto-Carato situata nel palazzo già Cappello sopra il rivo di Canonica. Rappresenta la fuga in Egitto, e sotto a caratteri romani pur in musaico si legge ARMINIVS ZVCATVS VENETVS QVEM TENPLI DIVI MARCI PROCVRATORES INTER MVSAICI OPERIS ARTIFICES PVBLICO STIPENDIO LIBERALITER HONESTAVNT FACIEBAT M. D. LXXX.

Fol. IF. p. 219. col. 2.

Ho qui parlato di Giovanni Brevio circa la famosa novella *Belfogor* che alcuni sostengono esser stata scritta dal Macchiavelli e usurpata come propria dal Brevio. Scorrendo l'altro giorno le lettere di Antonio Francesco Doni (Libro secondo, Firenze, MDXLVII. 4.) ne vidi una diretta a M. Francesco Reveala in data di Fiorenza 1547, nella quale indicandogli varie opere altrui ch'egli teneva pronte per lo stampa dice che aveva: *Noelle et altre prose di M. Giovanni Brevio copiate dall'originale di man proprio di Nicolò Macchiavelli*. Ora, se questo parola si potessero interpretare così: *Noelle ed altre prose del Macchiavelli copiate di pugno di Giovanni Brevio* parrebbe che non solo la novella *Belfogor* sia fattura del Macchiavelli, ma eho anche le altre novelle, che furono nel 1545 stampate col no-

mo del Brevio, alioo oporo del Macchiavelli, di cui soltanto fosse copiatore il Brevio. Ma se allo incontro queste parole s'interpretano nella loro natural posizione cioè: *Noelle ed altre prose composte da Giovanni Brevio e copiate di proprio pugno dal Macchiavelli*, allora conviene restituire lo famo al Brevio, e dire che non fu già plagiarlo, e che sou veranente del Brevio le prose impresso col suo nome in Roma nel 1545. A dir vero o me pare di dover dare alla parola del Doni questa seconda interpretazione. In effetto muovendo il Doni in quella lettera altre oporo d'altri eb'egli licue per lo stampa dico sempre, oporo del tale, e del tale, lotta ad istanza del tale ecc. cosicché dicendo qui a drittura: *Noelle et altre prose di M. Giovanni Brevio*, vuol dire che sono dal Brevio composte. Da tutto ciò puossi conchiudere che la novella *Belfogor* fu scritta originalmente, come le altre, dal Brevio, o che l'autografo del Macchiavelli esistente nella Magliabecchiana non è che una copia di pugno del Macchiavelli della novella del Brevio.

ALLA CHIESA DI SANTA TERNITA.

Fol. F. p. 237, 238, ove di *Morcanio Mogno*.

Fra quelli che rammentano *Morcanonio Mogno* è Cosmo Anisio illustre napoletano poeta, il quale nel libro *Cosmi Anisii poemato*. Napoli 1553, 4. a p. 40 t. del libro III, ha un epigramma latino al Magno diretto, che comincia *Mogno meo Mogno superem dore munera, quando Mogno meretur, sed non dore mogno queo*; a g'invia una corona di fiori = Alla pag. 66. t. avvi un altro componimento dell'Anisio al Magno, che comincia ma preghiera perchè riabbia la perduta salute; e un terzo componimento è alla p. 89, t. per la salute dal Magno riacquistata. Ho voluto ciò notare anche perchè le poesie degli Anisii sono alquanto rare a trovarsi.

Fol. F. p. 288, num. 90.

Trovansi due diverse stampro di *S. Anco* dello stesso formato o composizione, sotto le quali vedesi egualmente il nome dell'Angeli disegnatore e del Pitteri incisore. L'una

he allato uoa finestra ferrata sotto a coi è il cane, e appiedi dell' effigie si legge: *Sonctus Rocchus in pectus polronus*. L'altra ooa ha la finestra, e diversa è la posizione degli occhi del cane; sotto vi si legge: *Diei Rocchi effigiem in venerationis argumentum in eidi curavit Antonius Mazzoni magnus sodoliti custos anno MDCCCLXIII*. E questa seconda lo direi essere la prima stampa propriamente uscita dal bolino del Pitteri.

Fol. F. p. 223. colonna prima.

Ho qui ricordato il celebre stampatore in Venezia *Francesco Morcolini*. Or dico che intorno a lui fu pubblicato il seguente li-

bro: *Catolega ragionato di opere stampate per Francesco Morcolini da Forli compilato da don Gaetano Zaccaria Ravennate coo Memorie biografiche del medesimo tipografo raccolte dall' oev. Raffaele de Minicis*. Fermo. Tip. de' Fratelli Ciferri, 1850, 8.vo di pag. 92. Non vidi ancora il libro; e intanto professoni grato al chiarissimo signor Avvocato di Fermo *Giuseppe oobile Francasetti*, e allo stesso signor Avvocato *de Minicis* che oc disposero un esemplare per me. E tanto più ne sono lor grato, eho il *Marcolini* per la lunga stanza, ch' ebbe tra ooi, merita di essere tra' nostri distiuti uomii annoverato.

TAVOLA GENERALE

DELLE CHIESE ED ALTRI LUOGHI OVE ESISTONO O ESISTEVANO LE INSCRIZIONI
CONTENUTE IN QUESTO QUINTO VOLUME.

- CHIESA e Moostero di S. Maria delle Vergioli da p. 1. a. p. 98.
— di Santa Marta o cootorui, da p. 99. a p. 152.
CASA a S. Marta. p. 151.
BAGNO alle Verginl. p. 95. 96.
CHIESA di Santa Ternita da p. 153. a p. 296.
POZZO in campo di Santa Ternita. p. 293.
CHIESA ed Ospitale degl' Incurabili da p. 297. a p. 406.
— o Luogo Pio di Santa Maria del Soccorso da p. 407. a p. 448.
— di S. Angelo della Giudicca. }
— di S. Angelo di Coocordia o } da p. 449. a p. 489.
 della Polvere in Isola. }
— di S. Adriaao o Arlan in Isola da p. 461. a p. 477.
— di S. Francesco del Deserto in Isola da p. 481. a p. 490.
— di S. Jacopo di Paludo in Isola da p. 491. a p. 501.

TAVOLA

delle Chiese già descritte nei cinque volumi dell'opera, delle quali si torna a far menzione nelle GIVNTE al presente quinto volume.

- Alla Prefazione p. 505.
 S. Agnese p. 506. 507. 508. 671.
 S. Agostino p. 509. usq. 515.
 S. Andrea della Certosa p. 515. 516. 517. 755.
 S. Angelo della Giudicea 755.
 S. Antonio abate p. 517. usq. 526. e a p. 669. 671.
 S. Apollinare p. 526. 527. e a p. 669.
 S. Basilio p. 527. 528. 529.
 Il Corpus Domini p. 529. usq. 532. 671.
 la Croce p. 532. 533. 534.
 S. Daoico p. 535. 536.
 S. Domeoico p. 536. 537. 538. 539.
 S. Eleoa p. 539. 540. 673.
 Ss. Filippo e Giacomo 540. 541. 671. 775.
 S. Geminiano 541. usq. 545. e a p. 669. e p. 759.
 S. Giorgio Maggiore p. 545. usq. 557. 671. 675. 756.
 S. Giovanni in Olio p. 557. usq. p. 566. 671. 673.
 S. Gregorio p. 566. 567.
 S. Jacopo di Paludo 672.
- gl' Incurabili p. 567. e a p. 572. e a p. 570. 672. e p. 757.
 S. Loreozo p. 572. usq. 577.
 S. Margarita 577.
 S. Maria della Celestia 577. 578. 579.
 S. Maria Maggiore 579. 580. 757.
 S. Maria Nuova 580. usq. 586. 674. 675.
 S. Maria dell'Orto 586. usq. 593. e p. 757.
 S. Maria dei Servi p. 593. usq. 624. 673. 674. 675.
 S. Maria delle Vergini p. 624. usq. 630. e a p. 673. 675.
 S. Marina p. 630. 631. 632. e a p. 670.
 S. Marta p. 633. 634. 635.
 S. Michele Arcangelo p. 635. usq. 639. e 672.
 S. Sebastiano presso S. Lorenzo 639.
 S. Sebastiano dei Gerolamini 639. usq. 681. e a p. 670. e p. 757. 758.
 S. Severo p. 631. usq. 654.
 li Soccorso p. 654. usq. 657.
 S. Teruita p. 657. usq. 664. e p. 675. 758. 759.
 S. Zaccaria p. 664. usq. 669.

INCISIONI IN RAME

IN QUESTO QUINTO VOLUME

PORTA nel Chiostro del Monastero delle Vergini p. 94.

PIANTA della demolita Chiesa degl' Incurabili p. 315.

SEZIONE longitudinale della Chiesa degl' Incurabili p. 316.

RITRATTO dell' autore p. 503. da prometterci, volendo, al primo Volume dell' Opera.

2.2.15 vol 8

h 31951

2.2.15 Vol 5

2.2. 15 Vol \bar{y}



